



Deliberazione di Consiglio Provinciale

N. 85 del 23/09/2013

Sessione: Aggiuntiva Convocazione: 1^a Seduta n. 28

Classifica.: **011.03** Anno **2013**

Oggetto: **APPROVAZIONE DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015**

<i>Relatore</i>	ASS. CRESCIOLI RENZO
<i>Ufficio Proponente</i>	DIREZIONE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
<i>Riferimento PEG</i>	
<i>Resp. del Proc</i>	Simona Pieri
<i>Centro di Costo</i>	

L' anno **duemilatredecim** e questo di **23** del mese **Settembre**, si è riunito il Consiglio Provinciale sotto la Presidenza del Sig. **GIUNTI PIERO** assistito dal Sig. **CINI OTELLO**.

Sono presenti i Sigg.:

AZZARELLO ADAMO - BALDINI SAMUELE - BARILLARI SALVATORE - BARTALONI SANDRO - BOMBARDIERI REMO - CANTINI ANDREA - CAPECCHI FEDERIGO - CAROVANI GIUSEPPE - CAVACIOCCHI CARLA - CEI MAURIZIO - CIAMPOLINI FILIPPO - CLEMENTINI SABATINO - CONTI CATERINA - CORDONE MARCO - CRESCI ALESSANDRO - FANCELLI MIRKO - FIORENTINI ALESSANDRA - FRANCHI ERICA - FUSI STEFANO - GIUNTI PIERO - LAZZERI LORETTA - LENSI MASSIMO - MASSAI PIERGIUSEPPE - MELANI SILVIA - MONTAGNI ENZO - PESTELLI FRANCO - PROSPERI STEFANO - SENSI GUIDO - VERDI LORENZO - -

PROVINCIA DI FIRENZE

Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 85 del 23/09/2013

Sono Assenti i Sigg. :

AIAZZI MANOLA - BARDUCCI ANDREA - BIAGIOTTI SARA - BRUNETTI LEONARDO -
CALO' ANDREA - COMUCCI LEONARDO - LAZZERINI RICCARDO - TONDI FEDERICO - - -

Il Consiglio Provinciale

VISTE le seguenti Direttive Comunitarie

- La Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS);
- La Direttiva 2009/147/CE “*Uccelli*” Conservazione degli uccelli selvatici.
- La Direttiva 92/43/CEE “*Habitat*” Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

VISTA la seguente normativa statale

- Il Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.*
- Il D.lgs. 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", ed in particolare la Parte II relativa alle "Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) , per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC);
- La Legge 11 febbraio 1992, n.157 “*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*”.
- La Legge 6 dicembre 1991, n. 394 “*Legge quadro sulle aree protette*”.
- Il Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120”*Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*”.
- Il D.M. 17 ottobre 2007 “*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)*” modificato con D.M. 22 gennaio 2009.

VISTA la seguente normativa regionale

- Legge Regionale 12 gennaio 1994, n. 3 “*Recepimento della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*” e successive modifiche ed integrazioni,
- Legge Regionale 11 aprile 1995, n. 49 “*Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale*”.

- Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 *“Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna”* e succ. modifiche ed integrazioni.
- la Legge Regionale n. 10 del 10/02/2010 *“Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza”*
- XII aggiornamento delle Aree protette regionali approvato con D.G.R. n. 834 del 3/10/2012 con oggetto *“L.R. 49/95 – art. 4 e 5 – 49/99- art. 10 bis- Approvazione del secondo stato di attuazione del Quinto programma regionale 2009-2011 per le aree protette approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009, n. 88”*
- Deliberazione del Consiglio Regionale 21 gennaio 2004 n. 6 con la quale sono stati perimetrati i siti di importanza regionale e designazione di zone di protezione speciale in attuazione delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE.
- Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004 n. 644 che in attuazione dell’articolo 12, comma 1, lett. a) della l.r. 56/00 ha approvato le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR).
- Delibera di Giunta Regionale del 16 giugno 2008 n.454 avente per oggetto *“D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)”*.
- Delibera Giunta Regionale 11 dicembre 2006, n. 923 avente per oggetto *“Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003”*.
- Deliberazione Consiglio Regionale dell’8 giugno 2011 n. 35 *“Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna- Designazione dei SIC in ambiente marino ed aggiornamento dell’allegato D (SIR)”*.
- Deliberazione del Consiglio Regionale del 26 luglio 1995 n. 340, con la quale in Provincia di Firenze sono stati istituiti due Ambiti Territoriali di Caccia, ovvero l’ATC FI 4 e l’ATC FI 5.
- Delibera di Giunta Regionale del 18 maggio 2009 n.390 – *“Misure urgenti contenimento ungulati e piccioni?”*.
- Delibera .Consiglio Regionale 20 dicembre 1994 n. 588 *“Norme per la salvaguardia delle produzioni agricole”*.
- Delibera di Giunta regionale del 2 aprile 2012 n. 262 *“Determinazione della superficie agro-silvo-pastorale della Regione Toscana”*.
- DPGR 26 luglio 2011 n. 33/R *“Regolamento di attuazione della L.R. 12 gennaio 1994 n. 3”*

CONSIDERATO che ai sensi dell'articolo 6 comma 3 della L.R. 3/94, le Province realizzano la pianificazione faunistico venatoria mediante la destinazione differenziata del territorio e che, ai sensi dell'articolo 6 bis comma 1 della medesima legge, il "comprensorio" rappresenta la base territoriale ed organizzativa per la programmazione faunistico venatoria;

RICORDATO che il territorio della Provincia di Firenze è interessato da due comprensori, uno a nord ed uno a sud del fiume Arno, il cui perimetro corrisponde, rispettivamente, a quello esterno dei territori a caccia programmata dell'ATC FI 4 e dell'ATC FI 5;

CONSIDERATO che ai sensi del comma 4 del citato articolo 6 bis, all'interno del comprensorio, con il Piano Faunistico Venatorio, le Province individuano:

- a) le zone e le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica alla stato naturale;
- e) le aziende faunistico venatorie;
- f) le aziende agriturismo venatorie;
- g) le aree addestramento e allenamento dei cani;
- h) le zone di rispetto venatorio;
- i) le zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;
- j) le aree in cui la presenza del cinghiale e degli altri ungulati è compatibile con lo svolgimento delle attività agricole;
- k) tutte le ripartizioni del territorio in distretti, necessarie per l'organizzazione del prelievo venatorio;
- l) i parchi nazionali e le aree protette di cui alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49;
- m) i fondi chiusi;
- n) le aree vocate e non vocate alle varie specie di ungulati;
- o) le aree appartenenti al patrimonio agricolo regionale (che non sono però soggette alla pianificazione faunistico venatoria provinciale).

VISTA la Deliberazione C.R. del 24 gennaio 2012 n. 3, con cui la Regione Toscana ha approvato il Piano Regionale Agricolo Forestale (d'ora in avanti chiamato PRAF) 2012-2015, che contiene gli indirizzi specifici per la redazione dei Piani Faunistico Venatori Provinciali per il medesimo periodo di programmazione, sinteticamente definiti nei quattro punti fondamentali seguenti;

- 1) destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale;
- 2) conservazione e incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e criteri uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale;
- 3) criteri e modalità per il monitoraggio della fauna;
- 4) criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere

VISTO il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2006-2010, approvato con Delibera di Consiglio Provinciale del 2 ottobre 2006 n. 167, modificato con Delibera di Consiglio Provinciale del 14 luglio 2008 n. 114 e prorogato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 20/12/2010 n. 167 e con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 9 luglio 2012 n. 97;

RICHIAMATA la Delibera di Giunta Provinciale del 22 novembre 2011 n. 210 “Indirizzi per la redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 - Atto di Indirizzo”, con il quale questo Ente ha approvato gli indirizzi generali per la redazione del PFVP 2012-2015, dando mandato, per la sua realizzazione, alla costituzione di un gruppo di lavoro interno alla Direzione Agricoltura Caccia e Pesca;

RICORDATO CHE

Ai sensi dell'8 della della L.R. 3/94, le Province devono approvare il Piano Faunistico Venatorio Provinciale *“nel rispetto del Piano Agricolo Regionale (approvato come PRAF con la citata Deliberazione del C.R. n. 3/2012) e degli atti regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR”*.

CONSIDERATO INOLTRE

- che in Regione Toscana, con legge regionale 12 febbraio 2010 n. 10, da ultimo modificata con Legge Regionale del 17 febbraio 2012 n. 6, è disciplinato il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.), in recepimento della disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.;
- che il Piano Faunistico Venatorio è assoggettato a procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) ai sensi del combinato disposto dell'art. 5, comma 2, lettera b) della L.R.T. n. 10/2010 e dell'art. 5, comma 2 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 152;
- che l'attività di VAS è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione;

➤ che ai sensi dell'art. 7 della L.R.T. n. 10/2010 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del Piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione;

DATO ATTO pertanto come per la approvazione del PFVP 2012-2015 sia stato necessario seguire il dettato dell'art. 8 solo nella parte che riguarda l'obbligo della consultazione dei Comuni, delle Comunità montane (ad oggi Unioni dei comuni) e degli ATC, da inserire di diritto tra i Soggetti competenti in materia ambientale di cui all'articolo 4 lettera m della L.R. 10/2010, mentre si sono dovuti seguire tempi e procedure di approvazione secondo le indicazioni della stessa L.R. 10/2010;

RICHIAMATA la Delibera di Giunta Provinciale del 5 giugno 2012 n. 79 "Avvio di Procedimento per la stesura e l'approvazione finale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 e per la contestuale Valutazione Ambientale Strategica dello stesso. Approvazione del Documento Preliminare", con la quale la Provincia di Firenze ha avviato la fase informativa preliminare della procedura di VAS per il PFVP 2012-2015 e ne è stato approvato il Documento Preliminare;

RICORDATO che con la stessa Delibera 79/2012 sono state attribuite, per quanto attiene la procedura di approvazione del PFVP 2012-2015, anche le competenze ed i ruoli relativi alla procedura VAS, definiti dalla L.R. 10/2010 all' articolo 4 lettere h), i), l) m), n) e p);

VISTI i contributo del Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e Verifica (NURV) ed il Parere Tecnico del Nucleo di Valutazione Provinciale (NuVP), pervenuti per il Documento Preliminare;

RICHIAMATA la successiva Deliberazione di Giunta Provinciale del 12 febbraio 2013 n. 19, avente per oggetto "Piano faunistico venatorio provinciale 2012 - 2015: adozione della proposta di piano, del rapporto ambientale, dello studio di incidenza e della sintesi non tecnica", con la quale la Provincia di Firenze ha adottato, ai sensi dell'art. 25, comma 2 della L.R.T. n. 10/2010, i seguenti documenti:

- a) Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
- b) Rapporto Ambientale completo dello Studio di incidenza;
- c) Sintesi non tecnica;

RICORDATO che i documenti adottati sono stati pubblicati per la durata di 60 giorni sul sito della Provincia di Firenze, affinché i soggetti competenti in materia ambientale, il pubblico interessato, gli enti competenti e tutti gli altri soggetti pubblici e privati portatori di interesse, potessero presentare eventuali osservazioni e ricordato che la pubblicazione è stata resa nota mediante comunicazione sul - Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (B.U.R.T) del 20.2.2013 n. 8;

PRESO ATTO dei contributi, dei pareri e delle osservazioni avanzati dai vari soggetti interessati ai documenti adottati compresa la Valutazione fatta per lo Studio di incidenza rilasciata dalla Direzione Urbanistica Parchi ed aree Protette dell'Ente;

VISTA la relazione alle osservazioni della Proposta di PFVP 2012-2015 dei contributi al Rapporto Ambientale ed alla Sintesi non tecnica ed alla Valutazione allo Studio di Incidenza prodotta dagli uffici competenti, contenente le relative controdeduzioni;

VISTO il Parere Motivato rilasciato dal NuVP ai sensi dell'articolo art. 26 della LR 10/2010;

VISTA la Dichiarazione di Sintesi rilasciata ai sensi dell'articolo 27 della L.R. 10/2010 contenente le seguenti descrizioni:

- a) processo decisionale seguito;
- b) modalità con cui le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma;
- c) modalità con cui si è tenuto conto del rapporto ambientale, delle risultanze delle consultazioni e del parere motivato;
- d) motivazioni delle scelte di piano o programma anche alla luce delle possibili alternative individuate nell'ambito del procedimento di VAS.

PRECISATO che l'attività relativa alla partecipazione e comunicazione, è stata posta in essere anche mediante incontri, tenuti dall'Assessorato alla caccia nel corso del 2012 e del 2013, con le sezioni provinciali delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, con le sezioni provinciali delle associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale, con le associazioni di protezione ambientale presenti nel Consiglio nazionale per l'Ambiente, con gli Ambiti Territoriali di Caccia Firenze 4 e Firenze 5, nonché, in linea col citato dettato dell'articolo 8 della L.R. 3/94, anche attraverso uno specifico incontro tenuto in data 26 maggio 2013, con tutti i Comuni, le Unioni dei Comuni della Provincia di Firenze e gli Ambiti Territoriali di Caccia fiorentini;

RICHIAMATO il primo punto fondamentale degli indirizzi del PRAF 2012-2015, per il quale le Province, nel Piano Faunistico Venatorio, devono definire la destinazione differenziata del territorio, programmando le varie tipologie di istituto faunistico e faunistico venatorio a gestione pubblica e privata, previste dalla L.R. 3/94;

DATO ATTO che con le autorizzazioni che saranno disposte in attuazione della programmazione 2012-2015, gli istituti a protezione della fauna selvatica occuperanno una quota non inferiore al 20% della SAF, e che quelli a gestione privata occuperanno una quota non superiore al 15% della SAF, in linea con le disposizioni vigenti;

RICHIAMATI il secondo ed il terzo punto degli indirizzi del PRAF 2012-2015 per i quali le Province, con il Piano Faunistico Venatorio, devono programmare la conservazione e l'incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e

devono attenersi ai criteri uniformi, impartiti dal PRAF 2012-2015, per il monitoraggio della fauna e per la gestione degli ungulati sul territorio provinciale;

RITENUTO che è obiettivo fondamentale dell'Ente ottenere, attraverso l'attuazione del PFVP 2012-2015, il mantenimento di un ambiente ideale alla sosta ed all'incremento della fauna selvatica sia di interesse venatorio che di interesse conservazionistico, sempre nell'ottica principale di creare un rapporto di convivenza sostenibile tra la presenza degli ungulati e le attività umane, con azioni tese alla salvaguardia della economia rurale e del paesaggio;

DATO ATTO che, per tali finalità, il PFVP 2012-2015 contiene specifici capitoli dedicati alla gestione di molte specie di fauna selvatica omeoterma, sia interesse venatorio che di interesse conservazionistico, dettandone indirizzi per il monitoraggio e la salvaguardia, e contiene altresì specifici indirizzi di gestione, monitoraggio e contenimento di specie problematiche, con particolare riferimento agli ungulati;

RICHIAMATO il terzo punto degli indirizzi del PRAF 2012-2015, per il quale le Province, con il PFVP, devono attenersi ai criteri ed alle modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere;

CONSIDERATO che il PFVP 2012-2015 fa propri gli indirizzi del PRAF 2012-2015, a tal riguardo molto dettagliati;

VISTO che il PFVP 2012-2015 è stato preso in esame dalla Seconda Commissione Consiliare in più sedute;

RICORDATO che ai sensi dell'articolo 8 della L.R. 3/94 la Provincia, una volta approvato il Piano Faunistico Venatorio Provinciale lo trasmette alla competente struttura della Giunta Regionale, che procede a verificarne la rispondenza con gli obiettivi del PRAF e che pertanto l'esecutività del PFVP 2012-2015 è subordinata a tale verifica in senso positivo;

RILEVATA, per quanto espresso nei capoversi precedenti, la necessità e la volontà della Provincia di Firenze di approvare il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 costituente allegato parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, costituito da 21 capitoli, predisposto dal gruppo tecnico di lavoro interno alla Direzione Agricoltura Caccia e Pesca

CONSIDERATO che contestualmente al PFVP 2012-2015, come previsto dalla citata normativa, devono essere approvati, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, i seguenti documenti: Rapporto Ambientale del PFVP 2012-2015, Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale, Studio di Incidenza del PFVP 2012-2015, Relazione alle osservazioni della Proposta di PFVP 2012-2015 e controdeduzioni, Parere Motivato, Dichiarazione di sintesi;

VISTO il parere favorevole del Dirigente della Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca dott. agr. Gennaro Giliberti in ordine alla regolarità tecnica del presente atto, ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. 267/2000 e ritenuto di non richiedere il parere di regolarità contabile in quanto il presente atto non comporta spesa o effetti diretti o indiretti sulla situazione economico finanziaria e sul patrimonio dell'ente;

VISTO l'art. 42, comma 2 punto 'c' del D.Lgs. 267/2000 e successive modifiche e integrazioni e rilevata la propria competenza in merito, anche ai sensi di quanto previsto dallo Statuto dell'Ente;

DELIBERA

1. Di approvare, per le motivazioni espresse in narrativa, il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015, allegato alla presente quale parte integrante e sostanziale;
2. Di approvare contestualmente, quali parti integranti e sostanziali del presente provvedimento, i seguenti documenti:
 - Rapporto Ambientale del PFVP 2012-2015
 - Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale
 - Studio di Incidenza del PFVP 2012-2015
 - Relazione alle osservazioni della Proposta di PFVP 2012-2015 ai contributi al Rapporto Ambientale ed alla Sintesi non tecnica ed alla Valutazione per lo Studio di Incidenza e Controdeduzioni
 - Parere Motivato
 - Dichiarazione di sintesi.
3. Di partecipare gli allegati della presente deliberazione alla competente struttura della Giunta Regionale Toscana ai fini della valutazione della rispondenza dei loro contenuti con gli obiettivi del PRAF 2012-2015, dal momento che a tale valutazione è subordinata l'esecutività del PFVP 2012-2015;

L'Assessore Renzo Crescioli illustra la presente proposta di delibera.

Nel corso del dibattito viene presentato dal gruppo di Rifondazione Comunista il seguente emendamento al Piano Faunistico Venatorio: Al capitolo 5 "Zone di Protezione ed Oasi di Protezione", paragrafo 5.2.2. "Indicazioni sui singoli istituti" al punto "Zone di Protezione del comprensorio Sud" 12) Asta Arno, 13) Lungo l'Arno Rosano, 14) Valdarno superiore, 15) Fosso di Selceto, (Comuni vari lungo il corso dell'Arno), inserire come ultimo capoverso la seguente frase: *"Una modifica dei confini di tali Zone di Protezione nei territori rivieraschi al fiume Arno, può*

essere fatta anche al fine di una maggiore tutela della fauna selvatica che gravita intorno al fiume”.

L'emendamento viene accettato dal proponente,

Il Presidente mette in votazione, con il sistema della votazione elettronica, il su riportato schema di delibera ottenendosi il risultato riportato in atti, accertato dagli scrutatori Barillari e Bartaloni e proclamato dal Presidente.

Si riporta di seguito l'esito della votazione elettronica:

Presenti: 29

Non partecipanti al voto: Nessuno

Astenuti: 1 (Verdi)

Votanti: 28 Maggioranza richiesta: 15

Favorevoli: 20

Contrari: 8 (Baldini, Barillari, Cavaciocchi, Ciampolini, Cordone, Franchi, Lensi, Massai)

La delibera è **APPROVATA**.

IL PRESIDENTE

(Sig. Piero GIUNTI)

IL VICE SEGRETARIO GENERALE

(Dott. Otello CINI)

“Documento informatico firmato digitalmente ai sensi del T.U. 445/2000 e del D.Lgs 82/2005 e rispettive norme collegate, il quale sostituisce il documento cartaceo e la firma autografa.

Il documento informatico e' memorizzato digitalmente ed e' rintracciabile sul sito internet <http://attionline.provincia.fi.it/>”



PROVINCIA
DI FIRENZE

PIANO FAUNISTICO- VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

ASSESSORATO CACCIA E PESCA

Direzione Direzione Agricoltura Caccia e Pesca
Dip.to I – Territorio e Programmazione

PROGETTO

Direzione Direzione Agricoltura Caccia e Pesca

Aspetti Faunistici

Dott. Federico Merli, Dott.ssa Simona Pieri, Dott. Rocco Lopresti,
Dott. Andrea Lenuzza, Massimo Taddei.

Aspetti riguardanti al destinazione differenziata del territorio

Dott. Rocco Lopresti, Dott. Federico Merli,
Geom. Massimo Manzini, Dott. Andrea Lenuzza, Dott.ssa Simona Pieri,
Dott.ssa Paola Dardi, Massimo Taddei, Geom. Raffaello Giovannini;

Aspetti informatici e cartografici

Riccardo Giaquinto, Chiara Lorenzini, Federico Merli,
Paola Dardi, Andrea Lenuzza, Massimo Taddei
Massimo Manzini, Rocco Lopresti;

Aspetti ecologico-ambientali e paesaggistici

Dott.ssa Simona Pieri

Aspetti agricoli e forestali

Dott.ssa Simona Pieri, Dott. Federico Merli,
Dott. Rocco Lopresti, Dott. Gennaro Giliberti

Aspetti relativi alla vigilanza ed al controllo

Gli Agenti e gli Ufficiali del Corpo di Polizia Provinciale

Contributi interni

Massimo Mazzoni, Silvia Gasparri, Lucia Segnini,
Alessandro Scarselli,
Volfango Francia, Paolo La Conca,
Luca Magnani, Riccardo Zingoni
Paola Berti, Cristina Longhi, Simonetta Pappalardo
Marco Casini, Fabio Del Soldato
Francesca Materazzi, Daniele Baruzzi

Contributi esterni

Ambito Territoriale di Caccia Firenze 4
Ambito Territoriale di Caccia Firenze 5
La Regione Toscana
Il Centro Ornitologico Toscano
L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
Le Commissioni Tecniche ACATER Centrale ed Orientale
Duccio Berzi per il Centro per lo studio e la documentazione del lupo
Gli inanellatori scientifici Iacopo Corsi, Luigi Malfatti e Sauro Giannerini
L'Associazione Beccacciai d'Italia
Il Club del Colombaccio

Contributi di tirocinanti universitari

Martina Santoni per la Facoltà di Scienze Politiche
corso di laurea magistrale "Analisi e Politiche dello Sviluppo Locale e Regionale
Lorenzo Nannelli, Eleonora Pippi e Martina Asquino per la Facoltà di Agraria
Corso di laurea di 1° livello in "Scienze Faunistiche"

INDICE

Origine dei dati, materiali e metodi

1) **Analisi territoriale**

1.1) **Ripartizione della SAF**

- 1.1.1) Origine dei dati
- 1.1.2) Considerazioni di carattere generale
- 1.1.3) Indirizzi generali di gestione e prescrizioni

2) **Analisi dell'utenza venatoria**

2.1) **Analisi**

2.2) **Conclusioni**

3) **Ambiti Territoriali di Caccia (ATC)**

3.1) **Distribuzione territoriale degli Ambiti Territoriali di Caccia**

3.2) **Gestione finanziaria ed adempimenti degli ATC**

4) **Zone di Ripopolamento e Cattura**

4.1) **Analisi**

- 4.1.1) Premessa
- 4.1.2) Il quadro generale
- 4.1.3) La presenza di specie in indirizzo
- 4.1.4) Le catture
- 4.1.5) Importanza delle ZRC per le specie non di indirizzo
- 4.1.6) I miglioramenti ambientali
- 4.1.7) I danni
- 4.1.8) Le attività gestionali e il volontariato

4.2) **Proposte**

- 4.2.1) Indicazioni sulle singole Zone di Ripopolamento e Cattura

4.3) **Proposte di gestione**

- 4.3.1) Gestione
- 4.3.2) Superfici e confini
- 4.3.3) Finanziamenti
- 4.3.4) Miglioramenti ambientali
- 4.3.5) Specie di indirizzo
- 4.3.6) Censimenti
- 4.3.7) Catture
- 4.3.8) Tutela della fauna in caso di decadenza di Z.R.C.
- 4.3.9) Valutazione della funzionalità
- 4.3.10) Specie problematiche
- 4.3.11) Prescrizioni

4.4) **Schede singole ZRC**

5) **Zone di Protezione e Oasi di Protezione**

5.1) **Analisi dei dati delle Zone di Protezione e le Oasi di Protezione**

- 5.1.1) Le Zone di Protezione
- 5.1.2) Le Oasi di Protezione
- 5.1.3) I danni nelle Zone di Protezione

5.2) **Proposte di gestione per le Zone e le Oasi di Protezione**

- 5.2.1) Indicazioni Generali sulla gestione delle Zone di Protezione e le Oasi di Protezione
- 5.2.2) Indicazione sui singoli Istituti
- 5.2.3) Criteri di affidamento in gestione delle Oasi di Protezione e delle Zone di Protezione

5.3) Il Padule di Fucecchio

- 5.3.1) Analisi
- 5.3.2) Proposte

6) Zone di Rispetto Venatorio

6.1) Analisi

6.2) Proposte di gestione per le Zone di Rispetto Venatorio

- 6.2.1) Considerazioni generali
- 6.2.2) Obiettivi gestionali e fondamentali prescrizioni tecniche
- 6.2.3) Modalità di gestione
- 6.2.4) Mezzi finanziari
- 6.2.5) Proposte per nuove istituzioni, trasformazioni, revoche

7) Altri divieti di caccia

7.1) Fondi chiusi e aree sottratte alla caccia programmata

8) Aziende Faunistico Venatorie

8.1) Analisi

- 8.1.1) Premessa
- 8.1.2) Il quadro generale
- 8.1.3) I permessi di caccia
- 8.1.4) Le immissioni
- 8.1.5) I carnieri
- 8.1.6) La presenza faunistica
- 8.1.7) Autorizzazioni AFV
- 8.1.8) Prescrizioni

8.2) Proposte per le singole AFV

- 8.2.1) Aziende Faunistico Venatorie Comprensorio 4
- 8.2.2) Aziende Faunistico Venatorie Comprensorio 5

8.3) Schede singole AFV

9) Aziende Agrituristico Venatorie

9.1) Analisi

- 9.1.1) Dati generali delle A.A.V.
- 9.1.2) Autorizzazioni delle AATV
- 9.1.3) Prescrizioni

9.2) Proposte

- 9.2.1) Aziende Agrituristico Venatorie Comprensorio 4
- 9.2.2) Aziende Agrituristico Venatorie Comprensorio 5

9.3) Schede singole AATV

10) Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica allo stato naturale

10.1) Analisi

10.2) Prescrizioni

10.3) Schede singoli CPRFS

11) Proposte e prescrizioni per l'autorizzazione e la gestione delle aree addestramento cani

- 11.1) Introduzione
- 11.2) Tipologie ed autorizzazioni
- 11.3) Dimensioni
- 11.4) Immissione di selvaggina
- 11.5) Addestramento e allevamento su Cinghiale

- 11.6) Periodi ed orari di utilizzazione delle Aree Addestramento Cani
- 11.7) Regolamento di gestione
- 11.8) Accesso alle aree addestramento cani
- 11.9) Aree addestramento cani con abbattimento
- 11.10) Esercizio del controllo
- 11.11) Gare cinofile
- 11.12) Addestramento in Aziende Faunistico Venatorie e Agrituristico Venatorie
- 11.13) Aree addestramento per cani da seguita in recinto
- 11.14) Aree addestramento per cani da tana
- 11.15) Censimenti faunistici con uso del cane e catture
- 11.16) Vigilanza
- 11.17) Conferimenti
- 11.18) Attribuzione della responsabilità ai titolari di autorizzazione dei danni causati dalla fauna all'agricoltura
- 11.19) Validità, modifica, decadenza e rinnovo dell'autorizzazione di aree addestramento cani

12) Immissioni e prelievo venatorio

12.1) Analisi delle immissioni a scopo di ripopolamento

- 12.1.1) Analisi generale
- 12.1.2) Fagiano
- 12.1.3) Starna
- 12.1.4) Pernice rossa
- 12.1.5) Lepre

12.2) Conclusioni e linee di gestione

12.3) Proposte

12.4) Prescrizioni

12.5) I carnieri

13) Status e linee di gestione per le principali specie selvatiche

13.1) Linee guida per la gestione faunistica

- 13.1.1) Criteri generali
- 13.1.2) Analisi storica e attuale
- 13.1.3) Criteri e priorità per la fauna stanziale
- 13.1.4) Criteri per gli ungulati
- 13.1.5) Criteri per l'avifauna migratoria

13.2) Cinghiale

- 13.2.1) Analisi dei dati del periodo 2006-2011
 - 13.2.1.1) Dati generali
 - 13.2.1.2) Analisi del prelievo in area vocata
 - 13.2.1.3) Analisi dei dati riferiti alle squadre
 - 13.2.1.4) Analisi del prelievo in area non vocata
 - 13.2.1.5) Analisi del prelievo in attività di controllo
 - 13.2.1.6) Analisi dei danni alle produzioni agricole
 - 13.2.1.7) Sinistri stradali
- 13.2.2) Programmazione di monitoraggio e gestione per il quadriennio 2012 – 2015 sulla base del PRAF
 - 13.2.2.1) Definizione delle aree vocate e non vocate. Definizione delle densità e criteri di monitoraggio
 - 13.2.2.2) Modalità di caccia
 - 13.2.2.2.1) Caccia al cinghiale in area vocata
 - 13.2.2.2.2) Caccia al cinghiale in area non vocata
 - 13.2.2.2.3) Caccia al cinghiale in AFV
 - 13.2.2.3) Attività di controllo
 - 13.2.2.3.1) Metodi ecologici e di prevenzione dei danni e criteri generali per valutarne l'efficacia
 - 13.2.2.3.2) Principi generali e indirizzi per la redazione e la realizzazione dei piani di controllo
 - 13.2.2.3.3) Criteri e indirizzi per la redazione di eventuali piani straordinari di gestione ai sensi dell'art. 28 bis

13.3) Capriolo

- 13.3.1) Analisi dei dati del periodo 2006-2012
 - 13.3.1.1) Distribuzione, consistenza, densità e struttura della popolazione
 - 13.3.1.2) Gestione venatoria con la caccia di selezione
 - 13.3.1.3) Danni alle colture
 - 13.3.1.4) Sinistri stradali
- 13.3.2) Programmazione di monitoraggio e gestione del il quadriennio 2012-2015 sulla base degli indirizzi del PRAF

- 13.3.2.1) Definizione delle zone vocate e delle zone non vocate, delle Unità di gestione omogenee per vocazionalità e dei valori massimi e minimi di Densità Obiettivo (nei limiti di quelli stabiliti dal PRAF) per Unità di Gestione
- 13.3.2.2) Criteri per il monitoraggio e per la predisposizione dei piani di gestione annuale
- 13.3.2.3) Attività di controllo
- 13.3.2.3.1) Metodi ecologici e di prevenzione danni fissati dall'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e valutazione dell'inefficacia
- 13.3.2.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
- 13.3.2.3.3) Principi generali e indirizzi per la redazione dei piani di controllo con abbattimento e cattura
- 13.3.2.3.4) Criteri e indirizzi per la redazione di eventuali piani di straordinari di gestione ai sensi dell'articolo 28 bis comma 7 L.R.3/94

13.4) Daino

- 13.4.1) Analisi
- 13.4.2) Proposte di gestione venatoria
- 13.4.3) Attività di controllo
- 13.4.3.1) Metodi ecologici e di prevenzione danni fissati dall'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e valutazione dell'inefficacia
- 13.4.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
- 13.4.3.3) Principi generali e indirizzi per la redazione e la realizzazione dei piani di controllo con abbattimento e cattura

13.5) Cervo

- 13.5.1) Analisi
- 13.5.2) Proposte
- 13.5.3) Attività di controllo
- 13.5.3.1) Metodi ecologici e di prevenzione danni fissati dall'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e valutazione dell'inefficacia
- 13.5.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
- 13.5.3.3) Principi generali e indirizzi per la redazione e la realizzazione dei piani di controllo con abbattimento e cattura

13.6) Muflone

- 13.6.1) Analisi
- 13.6.2) Proposte

13.7) Fagiano

- 13.7.1) Analisi
- 13.7.2) Proposte
- 13.7.2.1) Miglioramento della rete di ZRC nell'ATC Firenze 5
- 13.7.2.2) Mantenimento e miglioramento di alcune ZRC nei territori maggiormente vocati dell'ATC Firenze 4
- 13.7.2.3) Mantenimento e incremento della rete di ZRV nei territori a minor vocazione dell'ATC Firenze 4
- 13.7.2.4) AFV
- 13.7.2.5) Aumento della conoscenza della specie
- 13.7.2.6) Aumento dei dati sul prelievo venatorio e sua ottimizzazione

13.8) Lepre

- 13.8.1) Analisi
- 13.8.2) Proposte

13.9) Pernice rossa e starna

13.10) Coniglio selvatico

- 13.10.1) Analisi
- 13.10.2) Proposte
- 13.10.3) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale
- 13.10.3.1) Metodi ecologici
- 13.10.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
- 13.10.3.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo
- 13.10.3.4) Modalità di controllo

13.11) Minilepre

- 13.11.1) Analisi
- 13.11.2) Proposte
- 13.11.3) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale
- 13.11.3.1) Metodi ecologici
- 13.11.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
- 13.11.3.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo
- 13.11.3.4) Modalità di controllo

13.12) Nutria

- 13.12.1) Analisi
- 13.12.2) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

- 13.12.2.1)Metodi ecologici
- 13.12.2.2)Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
- 13.12.2.3)Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo
- 13.12.2.4)Modalità di controllo

13.13) Corvidi

- 13.13.1) Status, trend e monitoraggio
- 13.13.2) Attività di controllo
 - 13.13.2.1)Risultati degli interventi di controllo
- 13.13.3) Ghiandaia
- 13.13.4) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale
 - 13.13.4.1)Metodi ecologici
 - 13.13.4.2)Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
 - 13.13.4.3)Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo
 - 13.13.4.4)Modalità di controllo

13.14) Storno

- 13.14.1) Status, trend e monitoraggio
- 13.14.2) I danni e l'attività di controllo
- 13.14.3) Proposte
- 13.14.4) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale
 - 13.14.4.1)Metodi ecologici
 - 13.14.4.2)Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
 - 13.14.4.3)Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo
 - 13.14.4.4)Modalità di controllo

13.15) Piccione

- 13.15.1) Analisi
- 13.15.2) Linee di gestione
- 13.15.3) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale
 - 13.15.3.1)Metodi ecologici
 - 13.15.3.2)Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici
 - 13.15.3.3)Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo
 - 13.15.3.4)Modalità di controllo

13.16) Beccaccia

- 13.16.1) Monitoraggio della specie
- 13.16.2) Miglioramento dell'attività venatoria

13.17) Turdidi

- 13.17.1) Status, trend e monitoraggio
- 13.17.2) Merlo
- 13.17.3) Tordo bottaccio
- 13.17.4) Tordo sassello
- 13.17.5) Cesena
- 13.17.6) Carnieri
- 13.17.7) Proposte e prescrizioni

13.18) Allodola

- 13.18.1) Miglioramento delle conoscenze e monitoraggio della specie
- 13.18.2) Miglioramenti ambientali
- 13.18.3) Miglioramento dell'attività venatoria

13.19) Colombaccio

- 13.19.1) Status, trend e monitoraggio
- 13.19.2) Carnieri
- 13.19.3) Proposte di gestione

13.20) Avifauna acquatica

- 13.20.1) Anatidi
 - 13.20.1.1)Status, trend e monitoraggio
 - 13.20.1.2)Miglioramenti ambientali
 - 13.20.1.3)Miglioramento dell'attività venatoria
- 13.20.2) Ardeidi e cicogna bianca
- 13.20.3) Trampolieri
- 13.20.4) Altre specie

13.21) Passeriformi non cacciabili

- 13.21.1) Analisi delle attività di monitoraggio
 - 13.21.1.1)Inanellamento scientifico
 - 13.21.1.2)Censimento uccelli nidificanti

13.22) Cormorano

13.23) Tortora

13.23.1) Status, trend e monitoraggio

13.23.2) Proposte

13.24) Volpe

13.24.1) Status, trend e monitoraggio

13.24.2) Attività di controllo

13.24.2.1) Risultati degli interventi di controllo

13.24.3) Proposte di gestione

13.24.4) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

13.24.4.1) Metodi ecologici

13.24.4.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

13.24.4.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

13.24.4.4) Modalità di controllo

13.25) Lupo

13.25.1) Presenza storica e attuale

13.25.2) Il conflitto con il settore zootecnico

13.25.3) Status giuridico del lupo

13.25.4) Interventi gestionali

14) Appostamenti fissi

14.1) Analisi

14.2) Prescrizioni

15) Danni da fauna selvatica

15.1) Introduzione

15.2) Analisi

15.3) Proposte

16) Miglioramenti ambientali

16.1) Analisi e considerazioni generali

16.2) Indirizzi

16.3) Competenze

17) Vigilanza

18) Soccorso fauna selvatica omeoterma

18.1) Norme di riferimento

18.2) Principi generali

18.3) Il "Sistema" di soccorso

18.3.1) I soggetti coinvolti

18.3.2) Fasi operative

18.3.3) Priorità di intervento

19) Disposizioni transitorie in materia di governance

20) Indirizzi sui rifiuti derivanti dalla attività venatoria

21) Disposizioni finali e transitorie sui provvedimenti attuativi della precedente e della presente programmazione faunistico venatoria

ORIGINE DEI DATI, MATERIALI E METODI

Il presente PFVP è basato su una capillare raccolta di dati di tipo faunistico (quantitativi e qualitativi) e territoriale. La Provincia di Firenze (Ufficio Caccia e Corpo di Polizia Provinciale) e i due ATC nel corso degli anni hanno creato una serie di banche dati, sia di tipo amministrativo che semplicemente faunistico e venatorio. Gli archivi di tipo amministrativo (cacciatori, appostamenti fissi, abilitazioni ecc.) sono legati a specifici atti amministrativi prescritti dalla normativa in materia di caccia; quelli di tipo faunistico sono costruiti per assolvere alle necessità gestionali delle varie specie di fauna e per avere conoscenze il più possibile approfondite sullo status delle varie specie o gruppi di specie (censimenti, carnieri ecc.). Alcuni archivi infine hanno una doppia valenza: derivano da dati e informazioni previste dalla legge che però rivestono una particolare importanza anche per la gestione della fauna (ad es. dati delle AFV). Altri archivi sono basati su lavori tecnici di altri enti (ad es. Commissione Tecnica ACATER, il Centro Ornitologico Toscano, la Regione Toscana, il Centro Nazionale Inanellamento, l'IWRB) o di tecnici faunistici incaricati di singoli progetti di monitoraggio.

Nel corso degli anni una delle caratteristiche che si è cercato di mantenere strettamente è l'omogeneità e la standardizzazione del dato: permangono tuttora alcune incongruità che dovranno essere eliminate nel corso del nuovo PFVP.

Anche la preparazione del volontariato e dei tecnici deve essere piuttosto uniforme, aspetto che quasi sempre è curato dagli stessi enti e organizzazioni, o dalla stessa Università, mediante corsi, abilitazioni ecc.

Per quanto riguarda i censimenti, pur essendo materia estremamente complessa ed in continua evoluzione, si è cercato nel corso degli anni di utilizzare metodi di rilevazione ampiamente testati e validati scientificamente a livello generale; nonostante ciò anche in questo caso restano da risolvere numerosi problemi tecnici.

I dati ed i grafici presenti nel piano **non sono validati statisticamente**: è noto che la validazione di una elaborazione statistica deve passare attraverso test di significatività, che per motivi di spazio e di tempo e per l'enorme mole di dati e di argomenti presenti nel PFVP, non è possibile perseguire. Anche le carte di distribuzione delle singole specie sono realizzate sulla base di dati statisticamente non significativi ma comunque altamente rappresentativi della presenza della specie e pertanto esemplificativi e aderenti alla situazione reale.

Per la predisposizione degli indirizzi del PFVP 2012-2015 sono stati utilizzati, come fonti tecniche fondamentali, i molteplici pareri dell'ISPRA che nel tempo sono stati prodotti su richiesta della Provincia di Firenze o della Regione Toscana.

1) ANALISI TERRITORIALE

1.1) RIPARTIZIONE DELLA S.A.F.

1.1.1) Origine dei dati

I dati riportati nella tabella riepilogativa relativa alla ripartizione del territorio provinciale tra le diverse tipologie di Istituti di gestione e tutela faunistica, sono stati reperiti direttamente presso gli Enti preposti alla loro formulazione e archiviazione. In particolare:

- la S.A.F. (Superficie Agro Forestale) ripartita per comune è stata indicata dalla Regione Toscana secondo quanto previsto dalla Deliberazione della Giunta Regionale n 262 del 02/04/2012;
- la superficie degli Istituti faunistici pubblici a divieto di caccia ai sensi della L.R. 3/94 (Zone di Ripopolamento e Cattura art. 16, Zone di Protezione art. 14, Oasi di Protezione art. 15) divisa per comune è stata ricavata dalla cartografia tematica informatizzata (software gestionale Ufficio Caccia SifavPRO) disponibile presso gli Uffici della Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale. Col presente Piano Faunistico tale software diviene formalmente la base cartografica, anche a fini giuridici e amministrativi, per la pianificazione territoriale ai fini faunistico venatori;
- il territorio vincolato a divieto di caccia ai sensi dell'art. 25 commi 7, 8, 9 e 10 della stessa L.R. 3/94 (Aree sottratte alla caccia programmata) è stato calcolato dagli estremi catastali agli Atti dell'Ufficio Caccia della Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca; ai sensi di tale normativa, le richieste di sottrazione di fondi alla caccia programmata, dovranno pervenire all'Amministrazione Provinciale entro 30 giorni dall'approvazione del PFVP. Nella ripartizione territoriale pertanto sono riportati i dati relativi alle aree approvate col precedente piano
- l'estensione dei fondi chiusi superiori a ha 3, che secondo quanto previsto dalla normativa suddetta rientrano nel computo della quota di territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica, è ricavata dall'aggiornamento dei dati inseriti nel PFVP 2005-2010, nonché dalle notifiche trasmesse al momento dell'istituzione dai proprietari dei fondi.
- la superficie delle aree protette ai sensi della normativa specifica è stata reperita attingendo dai dati territoriali inseriti nel Piano Provinciale di Sviluppo delle Aree Protette nonché dall'ultimo Piano Regionale per le Aree Protette;
- i dati relativi al patrimonio agricolo-forestale regionale (Demanio) interdetto all'attività venatoria sono stati forniti dalla Regione Toscana;
- le Zone di Rispetto Venatorio con superficie superiore a ha 150 e durata uguale o maggiore a quella del Piano Faunistico Venatorio Provinciale entrano a far parte della quota di territorio destinato alla tutela della fauna selvatica. Le superfici di questa tipologia di Istituto sono state fornite dagli Ambiti Territoriali di Caccia (ed inserite nel software SifavPRO come gli altri istituti faunistico venatori) competenti che secondo quanto previsto dalla normativa vigente ne sono gli organi promotori e gestori;
- le superfici degli Istituti faunistici privati previsti dalla L.R. 3/94 (Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agrituristiche Venatorie, Aree Addestramento Cani, Centri Privati di Produzione di Fauna Selvatica) sono state ricavate dagli estremi catastali agli Atti dell'Ufficio Caccia della Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca.

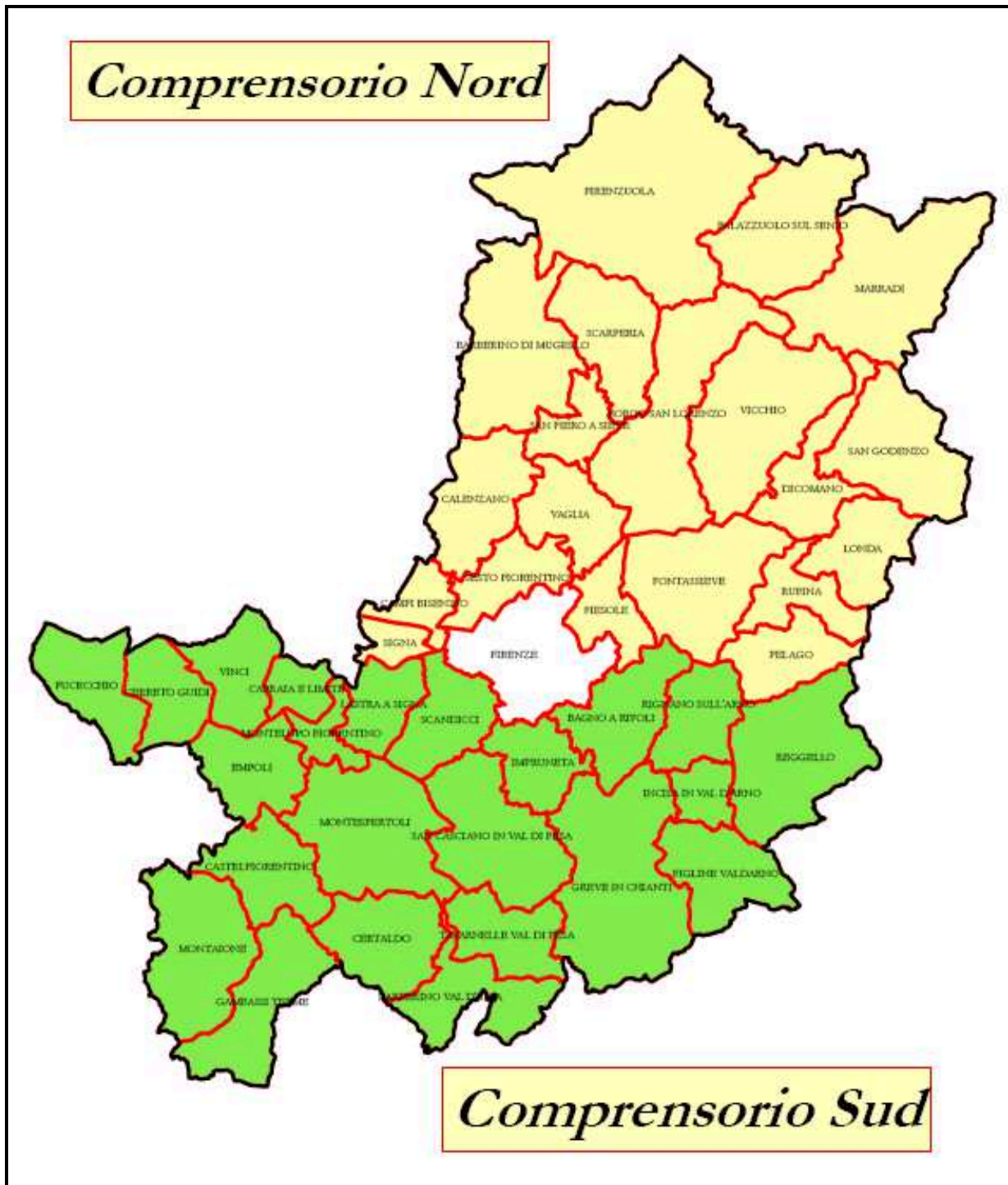
1.1.2) Considerazioni di carattere generale

- Il territorio della Provincia di Firenze è attualmente interessato da ha 314.502 di S.A.F. (Superficie Agro Forestale). Il dato, fornito dalla Regione Toscana mostra, rispetto al Piano Faunistico Venatorio 2006-2010, interessato da 317.591 di S.A.F., un decremento di circa ha 3.000 dovuto all'espansione delle aree urbanizzate. Si segnala che le differenti metodologie di interpretazione aerofotogrammetrica e la digitalizzazione cartografica che ne è derivata, realizzata da parte della Regione Toscana, hanno portato a diverse anomalie nel computo della

SAF dei vari comuni. Malgrado ciò, la Delibera Giunta Regionale n. 262 del 02/04/2012 rappresenta formalmente l'atto amministrativo determinante per qualsiasi tipologia di provvedimento pianificatorio anche a livello provinciale.

Col presente PFVP si conferma, in linea con i precedenti piani faunistici, la ripartizione del territorio provinciale in due comprensori, ai sensi dell'art. 6 bis L.R. 3/94 (vd fig. seguente).

Il Comune di Firenze, non potendo essere diviso in due comprensori diversi ai sensi della normativa vigente, viene assegnato al comprensorio Nord come nei precedenti PFVP.

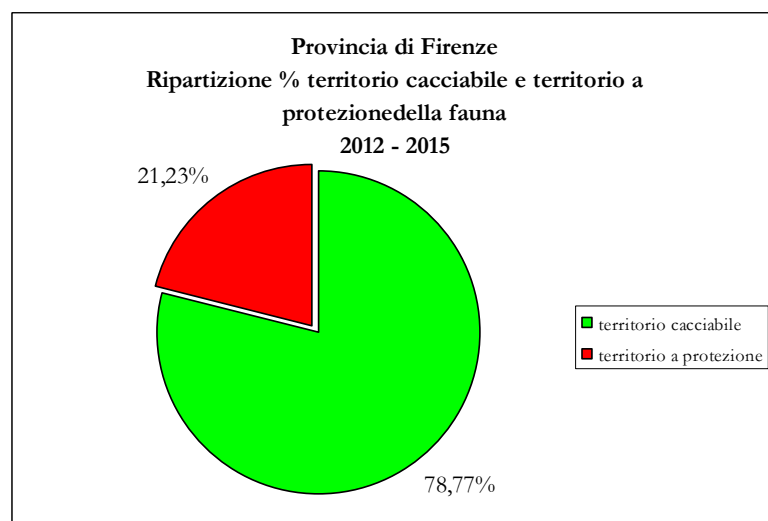
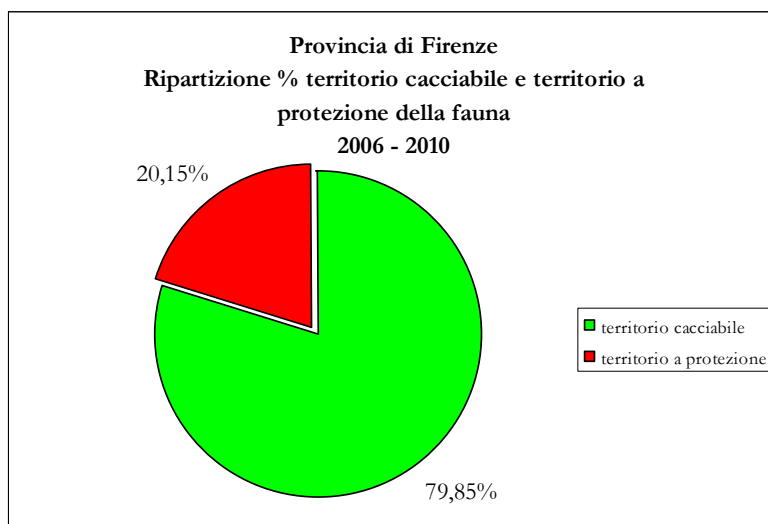


La percentuale del territorio provinciale destinata alla protezione della fauna selvatica deve essere almeno del 20%. Per il calcolo di tale quota sono state cumulate le superfici relative a:

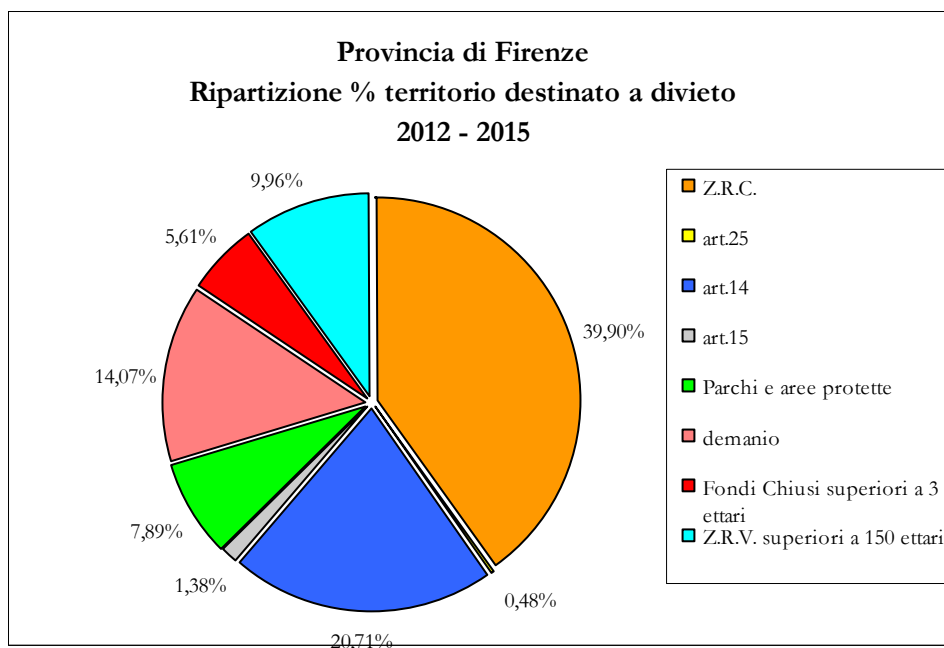
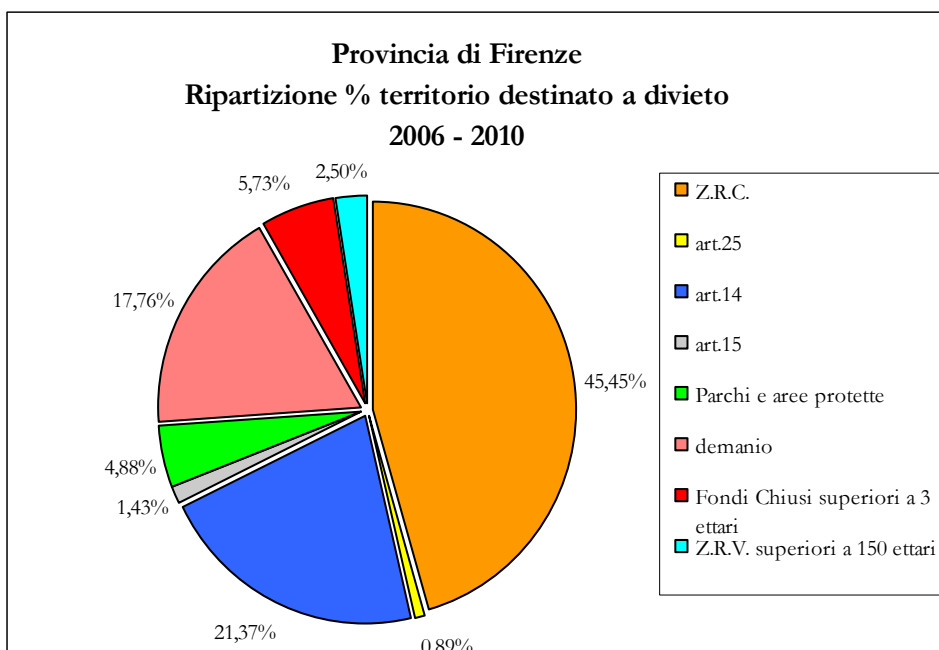
- Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 L.R. 3/94),
- Zone di Protezione (art. 14 L.R. 3/94),

- Oasi di Protezione (art. 15 L.R. 3/94),
- Aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 L.R. 3/94),
- Fondi chiusi superiori a 3 ettari (art. 25 L.R. 3/94),
- Zone di Rispetto Venatorio superiori a 150 ettari (art. 17 bis L.R. 3/94),
- Patrimonio agricolo-forestale regionale (Demanio)
- Aree Protette a divieto di caccia (ai sensi della L.R. 49/95).

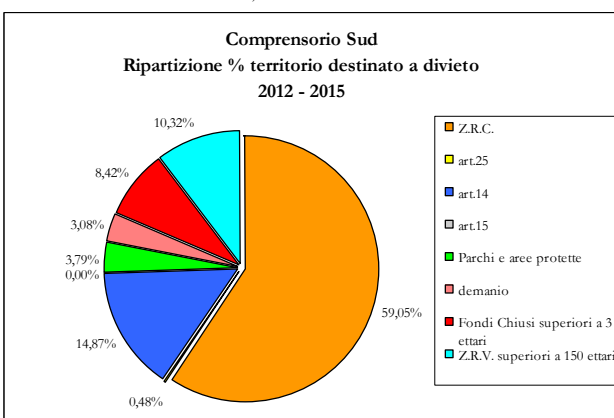
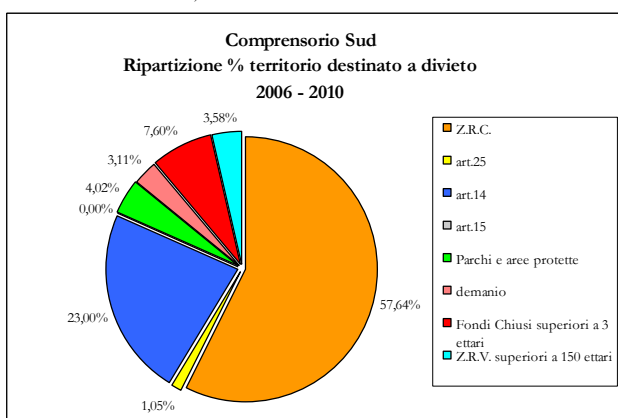
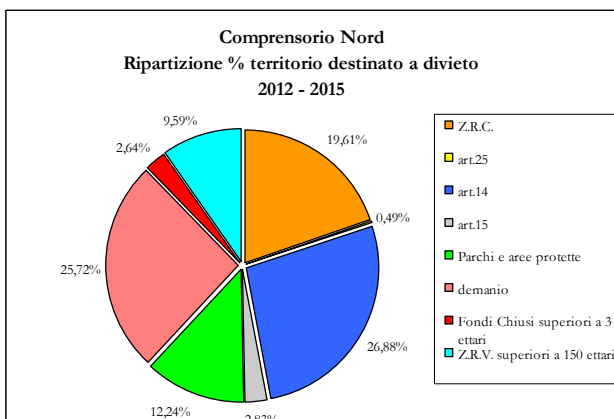
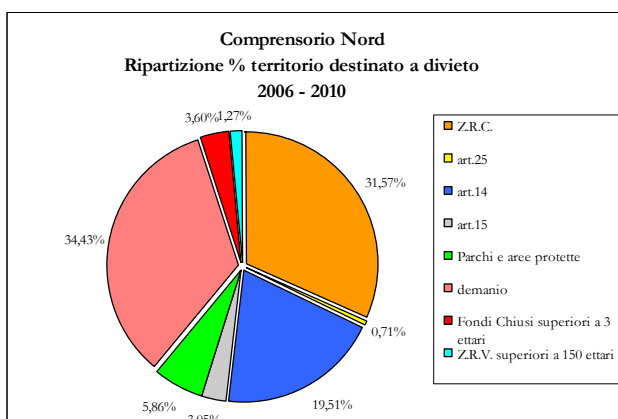
Con l'approvazione del presente Piano la superficie a protezione della fauna selvatica è pari al 21,23% della SAF pari a 66.770,42 ha. I grafici sottostanti mostrano la ripartizione della S.A.F. tra superficie a tutela della fauna selvatica e restante territorio sia del vecchio piano che di quello presente, dimostrando un aumento di oltre l'1%. E' tuttavia da sottolineare che nella realtà estremamente antropizzata della nostra Provincia, il territorio non rientrante nella quota del 21,23%, di fatto, non è completamente fruibile a fini venatori in quanto sono comunque in esso presenti aree con vincoli come ad esempio i divieti speciali ai sensi dell'art. 33 L.R. 3/94, i parchi ed i giardini, le fasce di rispetto da case, strade, ferrovie, ecc., le zone militari, le aree sportive, i cantieri per infrastrutture, ecc. Alcune interessanti simulazioni prodotte dall'Università di Firenze, Facoltà di Agraria, stimano che la percentuale di territorio non cacciabile sfiori il 50% della S.A.F..



Per quanto riguarda la ripartizione fra le varie tipologie di istituto, il grafico seguente mostra la predominanza di zone di ripopolamento e cattura. Le modifiche intercorse nel periodo 2006 – 2011 hanno cambiato in modo piuttosto incisivo le ripartizioni a livello di comprensorio.

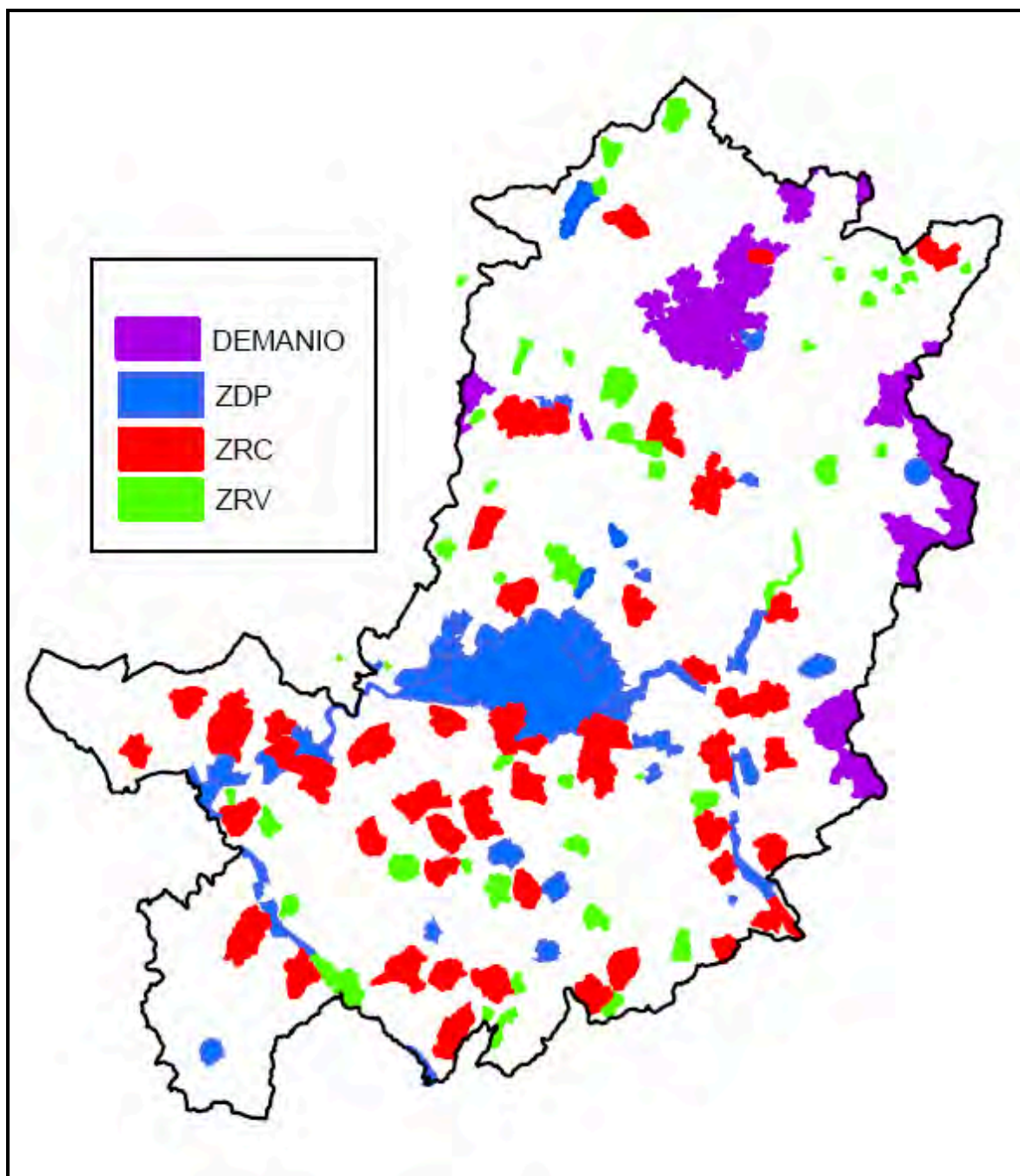


Oltre ad un discreto aumento delle aree protette istituite ai sensi della L.R. 49/95 (dal 4,88 al 7,89%) notiamo un forte spostamento percentuale dalle ZRC (calate dal 45,45 al 39,90%) alle ZRV superiori a 150 ha (da 2,50 a 9,96%). Approfondendo è evidente che tale modifica è dovuta soprattutto ad una linea pianificatoria ben precisa dell'ATC Firenze 4, fondata sulla trasformazione delle ZRC in ZRV (vd. capitoli specifici), nonché sulla creazione ex novo di tali istituti, che infatti sono passati da una superficie di 379 ha nel 2005 agli attuali 3095,96 ha. L'ATC Firenze 5 ha invece sostanzialmente mantenuto l'esistente reticolo di ZRC, aggiungendovi nuove ZRV, passate da 1220,34 ha nel 2005 agli attuali 3529,55. Nei grafici seguenti la ripartizione dei divieti di caccia fra i due comprensori nel 2005 e nel 2012



Tutto il territorio provinciale, nell'ottica di una salvaguardia complessiva della fauna, è interessato dalla presenza dei vari istituti a divieto. L'Amministrazione Provinciale peraltro, nel progressivo riassetto ed aggiustamento sviluppatosi nel corso della precedente programmazione, ha cercato di evitare l'istituzione di nuovi divieti di caccia con forte presenza boschiva, in quanto favorevoli al rifugio ed alla riproduzione di ungulati selvatici.

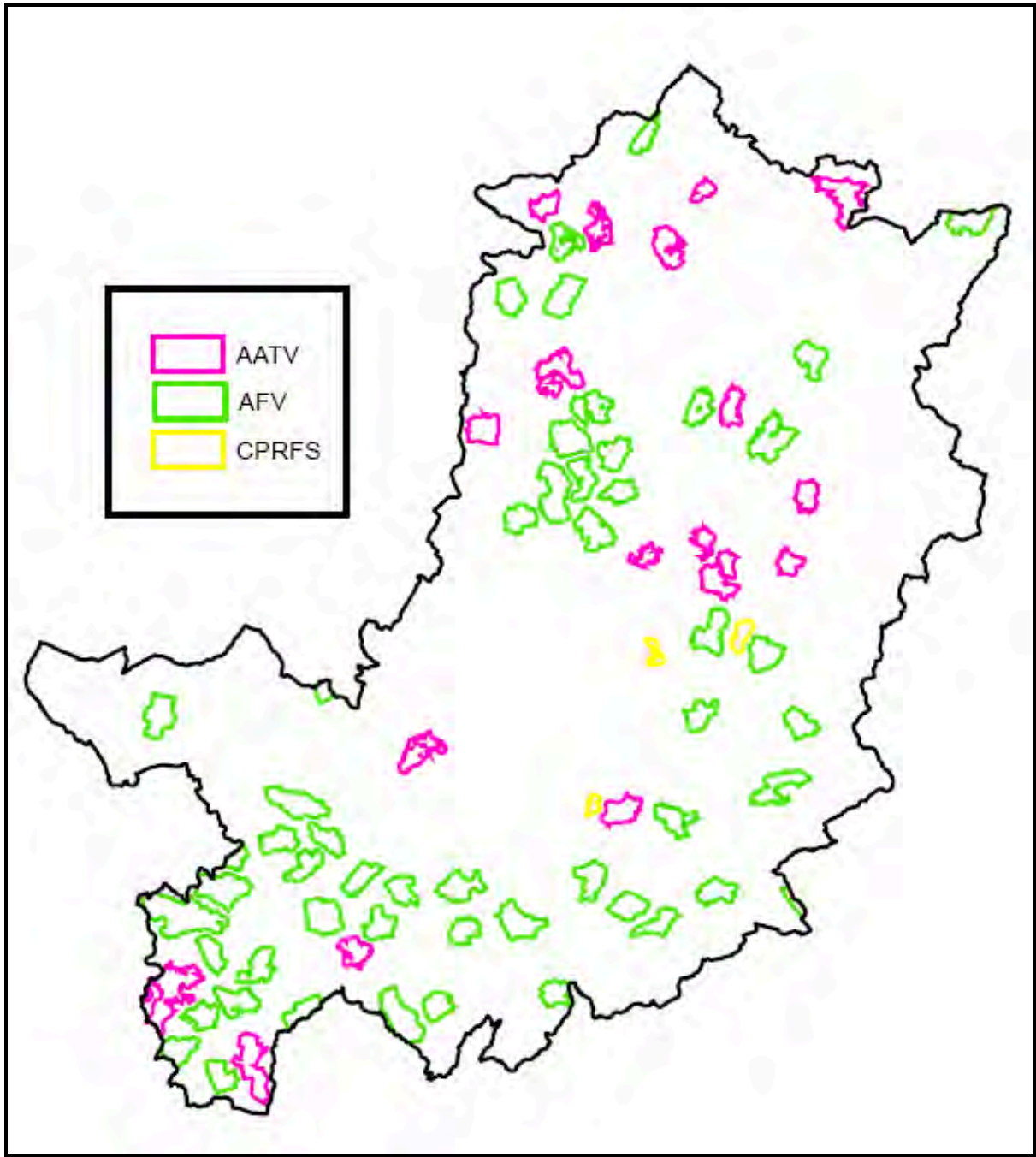
Fra i due Comprensori si nota (vd. tabella generale ripartizione territoriale) un forte sbilanciamento: il comprensorio sud somma 34.482,05 ha di divieti di caccia (pari al 23,67% della propria SAF) mentre il comprensorio nord ha 32.288,07 ettari a divieto (19,13%).



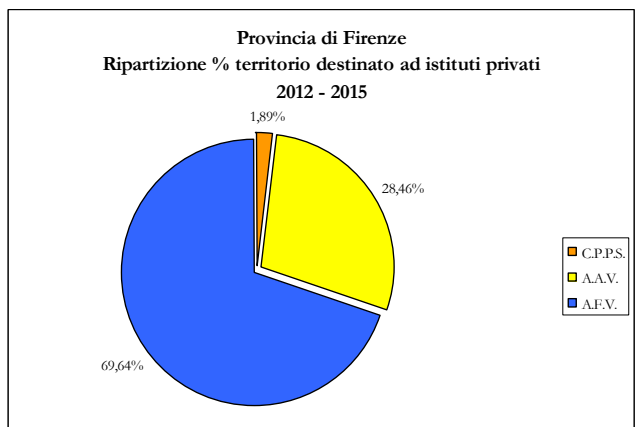
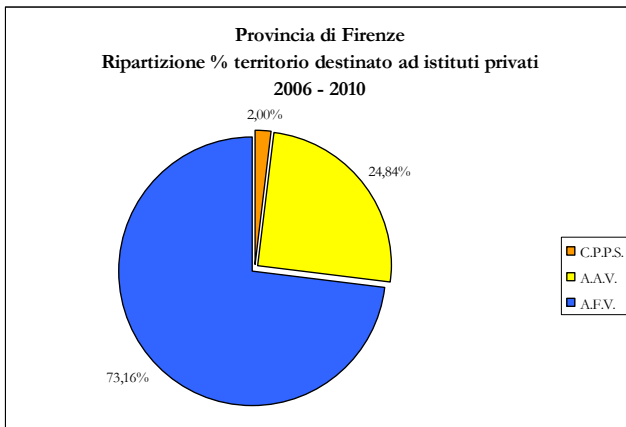
Distribuzione dei principali istituti faunistici a divieto di caccia

Gli Istituti privati di cui agli art. 18, 20 e 21 della L.R. 3/94 (Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica, Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agriturismo Venatorie) insistono sulla S.A.F. totale per il 11,83%, in linea con il limite massimo del 15% stabilito dalla normativa vigente. Rispetto al PFVP precedente in pratica vi è un lieve calo dovuto ad una serie di modifiche realizzate su richiesta delle aziende del Circondario Empolese Valdelsa.

Risulta evidente come l'Istituto faunistico venatorio privato più diffuso sia l'Azienda Faunistico Venatoria (A.F.V.), la cui distribuzione sul territorio non è comunque omogenea (vd. cartografia)



Distribuzione dei principali istituti faunistico venatori a gestione privata



In particolare si evidenzia una concentrazione di questi Istituti nel Circondario Empolese Valdelsa e nella conca del Mugello. La ripartizione fra i due comprensori è anche in questo caso sbilanciata a carico del comprensorio sud. La superficie a gestione privata nel comprensorio nord è 16.814,70 ha (9,96% della SAF comprensoriale) mentre nel comprensorio sud è pari a 20.399,46 ha (14 % della SAF comprensoriale). Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali e faunistiche dei vari istituti si rimanda agli specifici capitoli.

1.1.3) Indirizzi generali di gestione e prescrizioni

Successivamente alle nuove autorizzazioni degli istituti rilasciate ai sensi del presente Piano, in corso di validità dello stesso, sono ammesse, con le procedure previste dalla normativa di riferimento, e solo in caso di istruttoria tecnica favorevole da parte dell'Ufficio Caccia Provinciale:

1. Le modifiche e le trasformazioni di tutti gli istituti pubblici, nel rispetto delle proposte di cui ai punti successivi e nel rispetto delle prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli.
2. Nuove istituzioni nel rispetto delle proposte di cui ai punti successivi e nel rispetto delle prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli.
3. Le modifiche a tutti gli istituti privati nel rispetto delle proposte di cui ai punti successivi e nel rispetto delle prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli, che non comportino aumento complessivo della superficie dell'istituto.
4. Le modifiche a tutti gli istituti privati nel rispetto delle proposte di cui ai punti successivi e nel rispetto delle prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli, che comportino aumento complessivo dell'istituto non superiore ai 20 ettari, solo nei casi in cui l'istituto sia indicato nel presente piano (vd capitoli specifici) fra quelli che hanno raggiunto gli obiettivi previsti.
5. Le trasformazioni e le divisioni per tutte le tipologie di istituti privati secondo le prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli.
6. Sono giacenti, presentate nei termini previsti dalla legge ed in fase di istruttoria, 2 richieste di autorizzazione per AFV ("Le Fonti" comune di Pontassieve, ha 408; "La Faggiola", comuni di Palazzuolo sul Senio e Firenzuola, ha 488) e 3 richieste di autorizzazione per AATV ("Montignoso", comune di Montaione, ha 152; "Bagnani", comune di Incisa Valdarno, ha 198; "Montedomini, comuni di Dicomano e Londa, ha 196) per complessivi 1442 ha. Oltre a questa è stata presentata una richiesta per un'ulteriore AATV ("Podere Paterno", comune di Montaione, ha 84) il cui eventuale rilascio è condizionato alla contestuale autorizzazione nella limitrofa provincia di Pisa. Sulla base della superficie complessiva in entrambi i comprensori, in considerazione delle percentuali illustrate, la superficie totale destinata ad istituti privati arriverebbe al 12,28%. Si considerano pertanto accoglibili tutte le richieste che rispettino le normative vigenti ed i criteri previsti nel presente piano.

Sono inoltre fissate le seguenti prescrizioni:

1. La percentuale complessiva a divieto di caccia, per i problemi di gestione degli ungulati, nel periodo di valenza del PFVP 2012-2015, non può superare il 23% della SAF (pari a 72.335 ha di cui 66.955 già vincolati).
2. Nell'ambito di tale limite percentuale complessivo a livello provinciale, la percentuale di territorio a divieto di caccia deve aumentare nel Comprensorio Nord per almeno lo 0,87% della SAF comprensoriale (pari a 1468 ha), da conseguire entro il termine di validità del presente PFVP.
3. Nel comprensorio sud, dove l'attuale percentuale a divieto di caccia è pari al 23,67%, nel periodo di valenza del PFVP 2012-2015 deve avvenire una riduzione di almeno 967 ettari.
4. Viste le domande di nuove aree addestramento cani depositate agli atti si considerano accoglibili tutte le richieste che rispettino le normative vigenti ed i criteri previsti nel presente piano.

1.1.4) Elenco generale degli istituti a protezione della fauna

Zone di Ripopolamento e Cattura

Z.R.C.	A.T.C.	Comune	Superficie (ha)
Altomena	4	PELAGO	673,069
Castello	4	RUFINA	350,970
Cerreto Libri	4	PONTASSIEVE	424,655
Collina	4	CALENZANO	522,015
Cornocchio-Monti	4	BARBERINO DI MUGELLO	1328,770
Doccia	4	SESTO FIORENTINO	630,214
Le Fonti	4	PONTASSIEVE	497,275
Le Selve	4	BORGO SAN LORENZO	745,180
Poggio alla posta	4	FIRENZUOLA	510,848
Bracciatca	5	LASTRA A SIGNA	753,475
Castagneto	5	EMPOLI	673,57
Fogneto Catignano	5	GAMBASSI TERME	617,367
Granaiole	5	CASTELFIORENTINO	956,00
Gugnani	5	VINCI	460,874
I Colli	5	BAGNO A RIPOLI	774,006
I Pratelli	5	INCISA IN VAL D'ARNO	511,221
Il Masseto	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	447,936
Le Mandrie	5	MONTEPERTOLI	459,665
Lucignano	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	374,157
Montellori Val Bugiana	5	FUCECCHIO	363,011
Montepaldi	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	529,462
Paretaio	5	CAPRAIA E LIMITE	462,35
Petriolo	5	GREVE IN CHIANTI	580,066
Petroio	5	VINCI	1374,348
Poppiano	5	BARBERINO VAL D'ELSA	796,060
Rinaldi, Castelpulci, San Martino	5	SCANDICCI	457,662
S. Cristoforo Pagnana	5	RIGNANO SULL'ARNO	721,802
S. Donato Gaville	5	FIGLINE VALDARNO	351,093
S. Lucia	5	GREVE IN CHIANTI	583,331
S. Miniato a Quintole	5	IMPRUNETA	602,113
Sammontana Montevago	5	MONTELUPO MONTEPERTOLI	861,413
Settemerli	5	FIRENZE	921,997
Spedaletto Chiesanuova	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	533,00
Spicciano	5	TAVARNELLE VAL DI PESA	610,945
Tavolese	5	CERTALDO	754,259
Tinaia	5	EMPOLI MONTELUPO	351,706
Torri	5	SCANDICCI	753,201
Ugolino	5	BAGNO A RIPOLI	669,047
Vaggio	5	REGGELLO	525,934
Vincsesimo	5	FIGLINE VALDARNO	527,288
Volognano	5	RIGNANO SULL'ARNO	351,463

Zone di Rispetto Venatorio

Z.R.V. ATC FI 4	Comune	superficie (ha)
Bosso di Sotto	Borgo San Lorenzo	162,68
Cafaggio	Scarperia	611,60
Corella	Dicomano	346,68
Filigare	Firenzuola	200,31
Le Mozzete	Scarperia	229,51
Piancaldoli	Firenzuola	360,62
Pilarciano	Vicchio	307,33
Sieve Dicomano	Dicomano	311,58
Starniano	Vaglia	513,14
Uliveta	Vicchio	152,04
Z.R.V.ATC FI 5	Comune	superficie(ha)
Bagnani	Incisa in Val D'Arno	224,84
Certaldo	Certaldo	733,30
Colognole	Greve in Chianti	238,42
Le Bartaline	Greve in Chianti	188,54
Loggia Mocale	San Casciano Val di Pesa	348,05
Lucolena	Greve in Chianti	236,62
Ormicello	Empoli	196,57
Prumiano	Barberino Val D'Elsa	207,45
S. Lorenzo a Vigliano	Barberino Val D'Elsa	279,62
S. Maddalena Burchio	Incisa in Val D'Arno	168,23
Terra Bianca	Montespertoli	394,34
Vallone Lama	Castelfiorentino	152,11
Leccio Poneta	Greve in Chianti	190,99
Pieve a Pitiana	Reggello	354
San Martino	Figline Valdarno	322

Zone di Protezione

Z.d.P	Comune	Superficie (ha)
Asta fiume Sieve	Rufina, Pontassieve, Pelago	352,80
Centro Recupero Rapaci del Mugello	Vicchio	78,11
Colla di Casaglia	Borgo San Lorenzo, Vicchio	160,69
Corridoio Est Piana Fiorentina	Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio	965,74
Firenze	Firenze	3706,29
Fontemassi	Pelago	339,95
Gabbianello	Barberino di Mugello	176,21
Lungarno Rosano	Pontassieve, Rignano, Fiesole, Bagno a Ripoli	849,23
Passo del Muraglione	San Godenzo	313,06
La Rocchetta	Pontassieve	49,00

Piantamalanni	Pontassieve	29,30
Valle del Mugnone, M. Ceceri, Vincigliata, Maiano	Fiesole	1007,26
Fibbiana Cortenuova	Montelupo, Capraia, Vinci, Empoli	910,92
Marcignana	Empoli	866,51
Asta Arno	Scandicci	734,26
Asta Elsa	Barberino Val d'Elsa	152,04
Badia a Passignano	Tavarnelle Val di Pesa	207,54
Caserotta le Corti	San Casciano Val di Pesa	393,43
Casse di espansione di Villa Castelletti	Signa	33,76
Castelvairi	San Casciano Val di Pesa	295,19
Fiume Elsa	Castelfiorentino	332,75
Fontesanta	Bagno a Ripoli	77,40
Granaioolo	Empoli, Castelfiorentino	186,49
I Renai	Signa	224,68
Montignoso	Montaione	253,07
Norcenni	Figline Valdarno	14,50
Ponte di Millo	Bagno a Ripoli	258,60
Rignano - Fosso di Selceto	Rignano sull'Arno	79,24
Sammezzano	Reggello	259,47
Santa Maria Novella	Certaldo	115,10
Torre a Cona	Rignano sull'Arno	65,46
Valdarno superiore	Figline V., Incisa V., Reggello	389,45

Oasi di Protezione

OASI	Comune	Superficie (ha)
Belvedere	Firenze	623,26
Montesenario	Vaglia	134,2
Villa Demidoff	Vaglia	155,51

Fondi chiusi ed aree sottratte dalla caccia programmata

comune	Superficie (ha)
Firenze	79,88
Marradi	40,00
Palazzuolo sul Senio	20,98
Barberino di Mugello	61,00
Scarperia	10,00
San Piero a Sieve	42,50
Borgo San Lorenzo	72,90
Vicchio di Mugello	30,62

San Godenzo	-
Dicomano	8,56
Londa	-
Rufina	151,00
Pelago	51,32
Fiesole	49,00
Pontassieve	12,00
Signa	90,00
Campi	-
Calenzano	6,50
Sesto Fiorentino	4,20
Vaglia	120,40
Firenze	-
Reggello	75,72
Rignano sull'Arno	78,55
Bagno a Ripoli	138,50
Impruneta	108,82
Greve in Chianti	13,96
Incisa Valdarno	-
Figline Valdarno	15,00
Lastra a Signa	32,93
Scandicci	147,72
San Casciano Val di Pesa	91,75
Tavarnelle Val di Pesa	-
Barberino Val d'Elsa	66,00
Fucecchio	303,49
Cerreto Guidi	119,20
Montelupo Fiorentino	5,00
Montespertoli	83,60
Vinci	103,53
Capraia e Limite	12,00
Empoli	7,50
Castelfiorentino	190,63
Montaione	821,52
Gambassi Terme	396,80
Certaldo	70,31

Arece protette

Area Protetta	Comuni	Superficie
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	San Godenzo, Dicomano e Londa	3950 ha
Riserva naturale Statale di Vallombrosa	Reggello	1270 ha
Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio	Fucecchio	25 ha

Patrimonio agricolo regionale (demanio) 9359 ha

COMUNE	AdP	S.A.F.	Z.R.C.	art.25	art.14	art.15	Parchi	Demanio	Fondi Chiusi	Z.R.V. sup. a 150 ettari	C.P.P.S.	A.A.V.	A.F.V.	A.A.C. s.a.	A.A.C. c.a.	Terr. cacciabile	Terr. a divieto	Terr. gest. privata	divieto % su saf	aatv % su saf	afv % su saf	aac % su saf	zrc % su saf	zdp % su saf	% Terr. gest. Privata
Firenzuola	1	26052,00	510,85			623,26		1816,25	79,88	560,93		1584,22	876,16	203,98	332,43	22460,83	3591,17	2460,39	13,78%	6,08%	3,36%	2,06%	1,96%	0,00%	9,44%
Marradi	1	14955,00	491,53				5,00	555,41	40,00				896,67	1019,42	88,90	13863,06	1091,94	896,67	7,30%	0,00%	6,00%	7,41%	3,29%	0,00%	6,00%
Palazzuolo s. Senio	1	10636,00	156,57					2737,61	20,98			866,78		146,25		7720,84	2915,16	866,78	27,41%	8,15%	0,00%	1,38%	1,47%	0,00%	8,15%
Totale A.d.P. 1		51643,00	1158,95			623,26	5,00	5109,27	140,86	560,93		2451,00	1772,83	1369,65	421,33	44044,73	7598,27	4223,83	14,71%	4,75%	3,43%	3,47%	2,24%	0,00%	8,18%
Barberino M.llo	2	12193,00	1328,63		176,21			493,86	61,00			1285,91	967,66	1,90	100,00	10133,30	2059,70	2253,57	16,89%	10,55%	7,94%	0,84%	10,90%	1,45%	18,48%
Scarperia	2	7209,00	101,83					31,49	10,00	820,44			394,44	332,57		6245,25	963,76	394,44	13,37%	0,00%	5,47%	4,61%	1,41%	0,00%	5,47%
San Piero a Sieve	2	3333,00	0,39					59,04	42,50	23,59		4,20	2479,73			3207,48	125,52	2483,92	3,77%	0,13%	74,40%	0,00%	0,01%	0,00%	74,53%
Borgo San Lorenzo	2	13588,00	644,25	158,35	157,81	1,01		2332,06	72,90	165,66		258,97	1099,56			10055,96	3532,04	1358,53	25,99%	1,91%	8,09%	0,00%	4,74%	1,16%	10,00%
Vicchio M.llo	2	13165,00			81,37			0,12	30,62	454,89		379,08	962,97	32,68	23,80	12598,00	567,00	1342,05	4,31%	2,88%	7,31%	0,43%	0,00%	0,62%	10,19%
Totale A.d.P. 2		49488,00	2075,10	158,35	415,39	1,01	0,00	2916,57	217,02	1464,57	0,00	1928,16	5904,35	367,14	123,80	42239,99	7248,01	7832,51	14,65%	3,90%	11,93%	0,99%	4,19%	0,84%	15,83%
San Godenzo	3	9686,00			313,06		3180,00	259,70		63,64				6,17		5869,60	3816,40	0,00	39,40%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	3,23%	0,00%
Dicomano	3	5868,00					7,00		8,56	343,61		390,46				5508,83	359,17	390,46	6,12%	6,65%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6,65%
Londa	3	5716,00					761,00	13,04								4941,96	774,04	0,00	13,54%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
Rufina	3	4176,00	350,97		107,82				151,00	122,58			181,04			3443,63	732,37	181,04	17,54%	0,00%	4,34%	0,00%	8,40%	2,58%	4,34%
Pelago	3	4911,00	672,80		377,27			6,20	51,32				475,48			3803,41	1107,59	475,48	22,55%	0,00%	9,68%	0,00%	13,70%	7,68%	9,68%
Fiesole	3	3624,00	21,78		1121,51				49,00		161,20	25,08				2431,71	1192,29	186,28	32,90%	0,69%	0,00%	0,00%	0,60%	30,95%	5,14%
Pontassieve	3	10564,00	900,17		410,38				12,00	26,87	283,78	1255,91	634,17	107,46	154,02	9214,58	1349,42	2173,86	12,77%	11,89%	6,00%	2,48%	8,52%	3,88%	20,58%
Totale A.d.P. 3		44545,00	1945,72	0,00	2330,04	0,00	3948,00	278,94	271,88	556,70	444,98	1671,45	1290,69	113,63	154,02	35213,72	9331,28	3407,12	20,95%	3,75%	2,90%	0,60%	4,37%	5,23%	7,65%
Signa	4	1343,00			352,63				90,00							900,37	442,63	0,00	32,96%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	26,26%	0,00%
Campi	4	1728,00			589,28											1138,72	589,28	0,00	34,10%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	34,10%	0,00%
Calenzano	4	6675,00	522,01						6,50				287,44	196,45	51,72	6146,49	528,51	287,44	7,92%	0,00%	4,31%	3,72%	7,82%	0,00%	4,31%
Sesto Fiorentino	4	3621,00	630,21		564,30				4,20	113,10				64,67	20,26	2309,19	1311,81	0,00	36,23%	0,00%	0,00%	2,35%	17,40%	15,58%	0,00%
Vaglia	4	5345,00				290,22			120,40	399,96			1063,79			4534,42	810,58	1063,79	15,17%	0,00%	19,90%	0,00%	0,00%	0,00%	19,90%
Firenze	4	4428,00	721,71		3706,29											0,00	4428,00	0,00	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	16,30%	83,70%	0,00%
Totale A.d.P. 4		23140,00	1873,93	0,00	5212,50	290,22	0,00	0,00	221,10	513,06	0,00	0,00	1351,23	261,12	71,98	15029,19	8110,81	1351,23	35,05%	0,00%	5,84%	1,44%	8,10%	###	5,84%
Comrensorio Nord		168816,00	7053,70	158,35	7957,93	914,49	3953,00	8304,78	850,86	3095,26	444,98	6050,61	10319,11	2111,54	771,12	136527,63	32288,37	16814,70	19,13%	3,58%	6,11%	1,71%	4,18%	4,71%	9,96%

COMUNE	ADP	S.A.F.	Z.R.C.	art.25	art.14	art.15	Parchi	Demanio	Fondi Chiusi	Z.R.V. sup. a 150 ettari	C.P.P.S.	A.A.V.	A.F.V.	A.A.C. s.a.	A.A.C. c.a.	Terr. cacciabile	Terr. a divieto	Terr. gest. privata	divieto % su saf	aatv % su saf	afv % su saf	aac % su saf	zrc % su saf	zdp % su saf	% Terr. gest. Privata
Reggello	5	10959,00	878,20	43,64	274,84		1270,00	1054,88	75,72				947,51	56,61		7361,72	3597,28	947,51	32,82%	0,00%	8,65%	0,52%	8,01%	2,51%	8,65%
Rignano sull' Arno	5	4837,00	1073,52		170,58				78,75	0,33			436,45			3513,82	1323,18	436,45	27,36%	0,00%	9,02%	0,00%	22,19%	3,53%	9,02%
Bagno a Ripoli	5	6315,00	1401,86		929,10				138,50			198,77		31,57	20,00	3845,54	2469,46	198,77	39,10%	3,15%	0,00%	0,82%	22,20%	14,71%	3,15%
Impruneta	5	4202,00	605,87	5,40					105,82					98,84		3484,91	717,09	0,00	17,07%	0,00%	0,00%	2,35%	14,42%	0,00%	0,00%
Incisa Valdarno	5	2356,00	512,62		88,12					392,73			81,44	5,00	10,40	1362,53	993,47	81,44	42,17%	0,00%	3,46%	0,65%	21,76%	3,74%	3,46%
Figline Valdarno	5	6246,00	1197,03		300,60				15,00				594,55	16,69	72,18	4733,37	1512,63	594,55	24,22%	0,00%	9,52%	1,42%	19,16%	4,81%	9,52%
Totale A.d.P. 5		34915,00	5669,10	49,04	1763,24	0,00	1270,00	1054,88	413,79	393,06	0,00	198,77	2059,94	208,72	102,58	24301,89	10613,11	2258,70	30,40%	0,57%	5,90%	0,89%	###	5,05%	6,47%
Lastra a Signa	6	3650,00	753,47		268,75				32,93					3,89		2594,85	1055,15	0,00	28,91%	0,00%	0,00%	0,11%	20,64%	7,36%	0,00%
Scandicci	6	4818,00	931,03		474,75				147,72			564,05				3264,50	1553,50	564,05	32,24%	11,71%	0,00%	0,00%	19,32%	9,85%	11,71%
Greve in Chianti	6	15863,00	933,40						13,96	836,58	132,36	326,52	1853,86	115,18	21,83	14079,06	1783,94	2312,74	11,25%	2,06%	11,69%	0,86%	5,88%	0,00%	14,58%
San Casciano V.P.	6	9767,00	1979,69		688,62				91,75	348,05			1195,00			6658,89	3108,11	1195,00	31,82%	0,00%	12,24%	0,00%	20,27%	7,05%	12,24%
Tavarnelle V.P.	6	5136,00	521,18		207,54								867,15	18,80		4407,28	728,72	867,15	14,19%	0,00%	16,88%	0,37%	10,15%	4,04%	16,88%
Barberino V.E.	6	6065,00	863,66	5,34	146,93				66,00	461,96			621,02	27,26		4521,11	1543,89	621,02	25,46%	0,00%	10,24%	0,45%	14,24%	2,42%	10,24%
Totale A.d.P. 6		45299,00	5982,43	5,34	1786,59	0,00	0,00	0,00	352,36	1646,59	132,36	890,57	4537,02	165,13	21,83	35525,69	9773,31	5559,96	21,58%	1,97%	10,02%	0,41%	13,21%	3,94%	12,27%
Fucecchio	7	5494,00	287,28				25,00		303,49					42,05	20,48	4878,23	615,77	0,00	11,21%	0,00%	0,00%	1,14%	5,23%	0,00%	0,00%
Cerreto Guidi	7	4361,00	423,21						119,20				634,58			3818,59	542,41	634,58	12,44%	0,00%	14,55%	0,00%	9,70%	0,00%	14,55%
Montelupo F.no	7	1942,00	846,97		491,24				5,00							598,79	1343,21	0,00	69,17%	0,00%	0,00%	0,00%	43,61%	25,30%	0,00%
Montespertoli	7	11565,00	819,50	69,76	0,32				83,60	394,34			2119,54	237,35	98,92	10197,48	1367,52	2119,54	11,82%	0,00%	18,33%	2,91%	7,09%	0,00%	18,33%
Vinci	7	4737,00	1487,66						103,53					1,70		3145,81	1591,19	0,00	33,59%	0,00%	0,00%	0,04%	31,41%	0,00%	0,00%
Capraia e Limite	7	2249,00	462,54		211,49				12,00				191,88			1562,97	686,03	191,88	30,50%	0,00%	8,53%	0,00%	20,57%	9,40%	8,53%
Empoli	7	4713,00	932,58		1212,15				7,50	196,57			631,59		10,85	2364,20	2348,80	631,59	49,84%	0,00%	13,40%	0,23%	19,79%	25,72%	13,40%
Castelfiorentino	7	5898,00	955,98		485,99				190,63	152,20			1866,31			4113,20	1784,80	1866,31	30,26%	0,00%	31,64%	0,00%	16,21%	8,24%	31,64%
Montaione	7	9864,00			251,49				821,52			1157,37	2876,78			8790,99	1073,01	4034,15	10,88%	11,73%	29,16%	0,00%	0,00%	2,55%	40,90%
Gambassi Terme	7	7859,00	617,09		1,86				396,80	0,07		855,30	1443,80			6843,18	1015,82	2299,10	12,93%	10,88%	18,37%	0,00%	7,85%	0,02%	29,25%
Certaldo	7	6790,00	754,54	38,42	117,08				70,31	746,72		175,72	627,93	47,74		5062,93	1727,07	803,65	25,44%	2,59%	9,25%	0,70%	11,11%	1,72%	11,84%
Totale A.d.P. 7		65472,00	7587,35	108,18	2771,62	0,00	25,00	0,00	2113,58	1489,90	0,00	2188,39	10392,41	328,83	130,25	51376,37	14095,63	12580,80	21,53%	3,34%	15,87%	0,70%	11,59%	4,23%	19,22%
Comprensorio Sud		145686,00	19238,88	162,56	6321,45	0,00	1295,00	1054,88	2879,73	3529,55	132,36	3277,73	16989,37	702,67	254,66	111203,95	34482,05	20399,46	23,67%	2,25%	11,66%	0,66%	13,21%	4,34%	14,00%
Tot. Provincia		314502,00	36292,58	300,91	9489,498	0,00	5248,00	9359,66	1730,89	1623,81	977,31	9528,34	27008,48	3810,21	1025,70	247731,48	56770,62	37214,66	21,23%	2,97%	8,68%	1,22%	8,46%	4,84%	11,83%

2) ANALISI DELL'UTENZA VENATORIA

2.1) Analisi

I cacciatori rappresentano da sempre una delle principali categorie di persone coinvolte nella gestione faunistica. La provincia di Firenze detiene in Toscana il primato per numero di cacciatori e, la caccia costituisce una tradizione assai radicata nel contesto sociale sia dei paesi che dei maggiori centri urbani.

L'importanza della categoria, nella gestione faunistica provinciale e regionale, deve in particolare essere valutata, oltre che in termini sociali anche economici, poiché proprio dalle tasse venatorie vengono ricavati, tra l'altro, i fondi utilizzati per l'indennizzo dei danni prodotti dalla fauna (non solo quella cacciabile), quelli relativi ai miglioramenti ambientali e quelli relativi ad altre numerose attività di gestione. In termini assoluti il cacciatore è di gran lunga il maggior contribuente, in termini economici, alla conservazione della fauna selvatica. Tutte le attività di competenza della Provincia e degli ATC, dalla gestione delle specie cacciabili, alle attività di monitoraggio e studio (standardizzate o oggetto di progetti specifici), dall'inanellamento scientifico al soccorso di fauna selvatica, sono realizzate grazie alle tasse di concessione regionale sui porto d'armi uso caccia e alle quote di iscrizione agli ATC. L'andamento demografico dei cacciatori è pertanto un importante parametro di valutazione, anche per il futuro, delle possibilità di gestione complessiva della fauna.

Il numero dei cacciatori della provincia viene annualmente monitorato con la raccolta dei dati provenienti dai Comuni, relativa al numero di tesserini venatori consegnati. L'ultimo rapporto su tale entità è relativo all'annata venatoria, 2011-2012, nella quale risultano essere stati consegnati 20.399 tesserini.

Confermando il trend analizzato nel precedente PFVP 2006-2010 il numero dei cacciatori sta subendo negli anni una sensibile diminuzione.

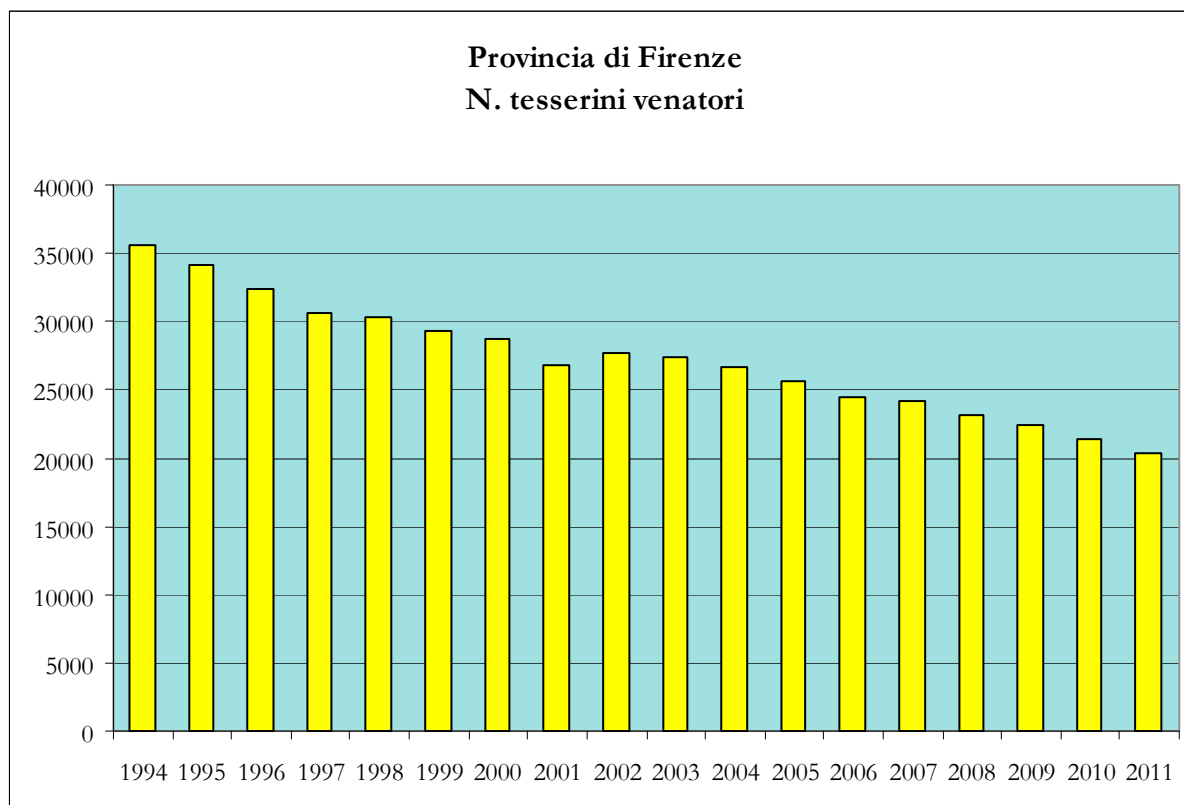
Variazione del numero di cacciatori in Provincia di Firenze dal 1994 al 2011, sulla base dei tesserini venatori rilasciati dai Comuni.

annata venatoria	n. cacciatori
94-95	35.665
95-96	34.108
96-97	32.374
97-98	30.658
98-99	30.263
99-00	29.295
00-01	28.780
01-02	26.778
02-03	27.675
03-04	27.330
05-06	25662
06-07	24484
07-08	24103
08-09	23098
09-10	22349
10-11	21435
11-12	20399

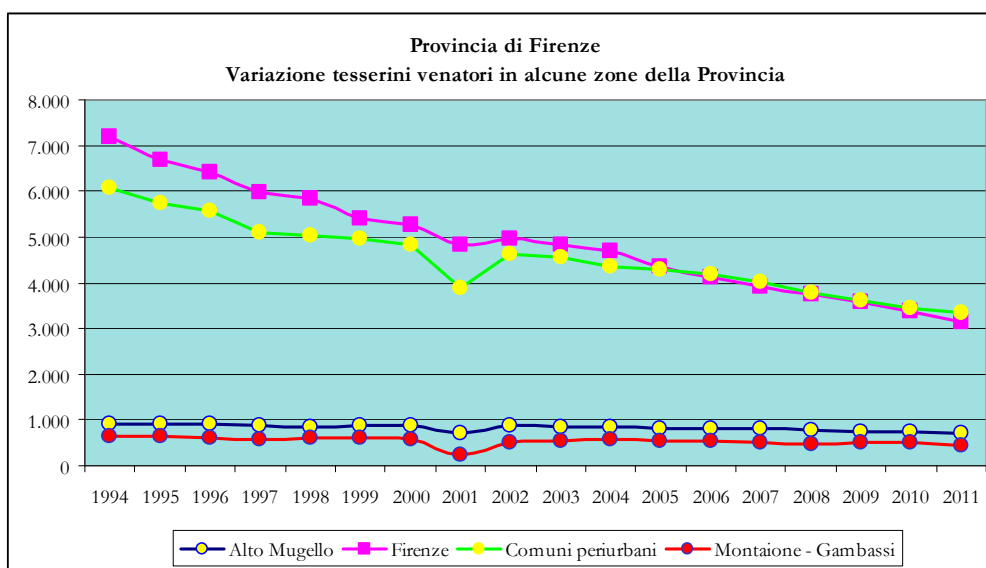
Dall'analisi dei dati raccolti sulla base dei tesserini venatori rilasciati ogni anno dai Comuni della provincia, illustrati nel grafico sottostante, risulta evidente che:

- negli anni di riferimento il numero dei cacciatori ha subito un progressivo e costante decremento passando da un massimo di circa 36.000 unità nel 1994-1995 a un minimo di circa 20.000 nel 2011-2012;
- in 18 anni la flessione è stata del 43% circa;

Variatione del numero di cacciatori in Provincia di Firenze dal 1994 al 2011, sulla base dei tesserini venatori rilasciati dai Comuni.



I dati illustrati in precedenza possono essere analizzati suddivisi prendendo in esame realtà territoriali e sociali diverse.



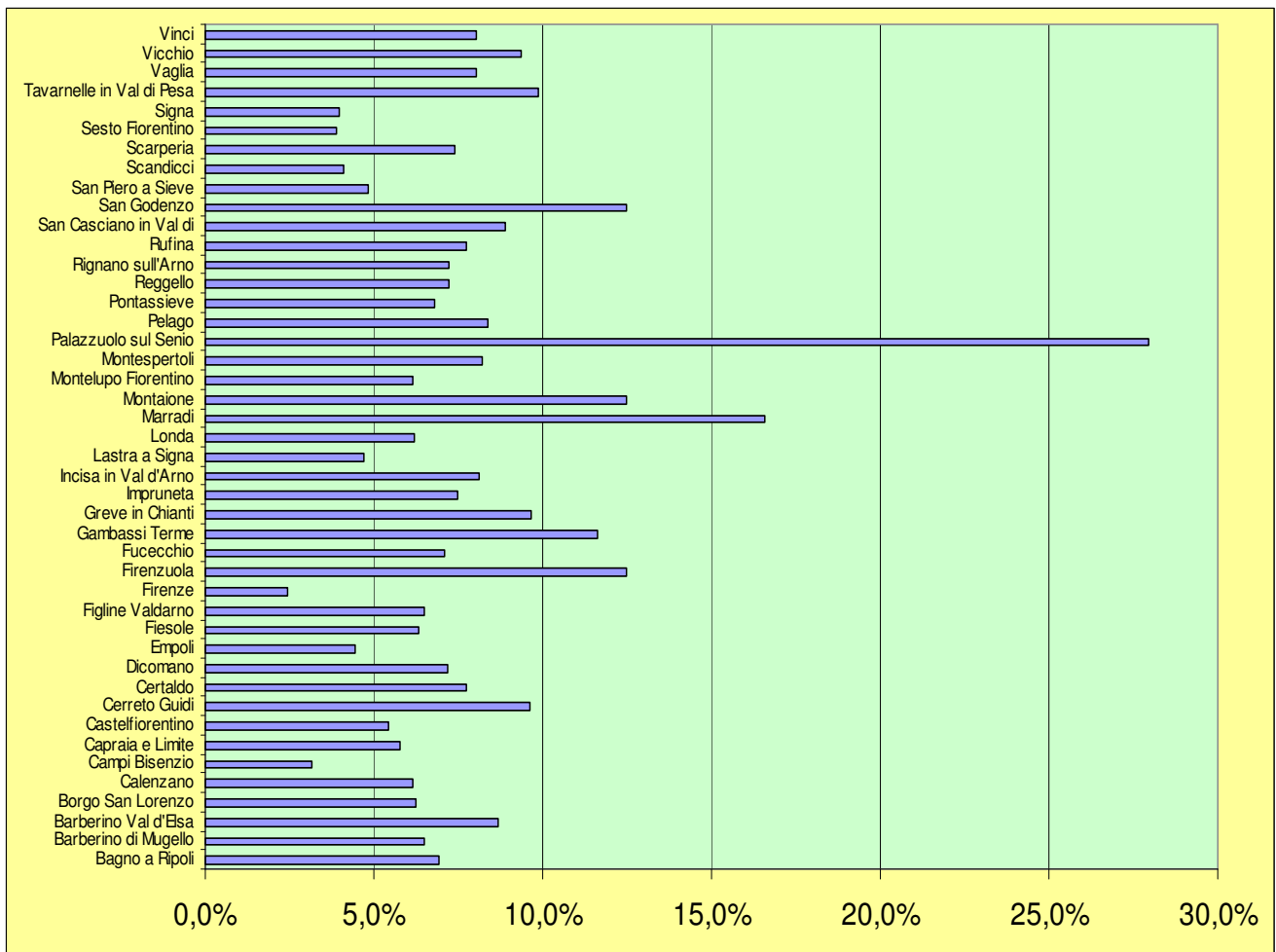
Il grafico evidenzia che:

- il maggior calo di cacciatori in termini sia assoluti che relativi è stato registrato nel Comune di Firenze;
- nei Comuni periurbani il numero dei cacciatori ha un trend molto simile a quello di Firenze
- la situazione nei comuni più rurali e distanti dalle aree metropolitane è sostanzialmente diversa: nell'Alto Mugello (Comuni di Firenzuola, Marradi e Palazzuolo sul Senio) ad esempio il calo dei cacciatori è molto sensibile, con una progressiva stabilizzazione del numero dei praticanti negli ultimi anni, il che sta a significare che i nuovi cacciatori tendono a sostituire quasi completamente coloro che interrompono l'attività. Stessa situazione nei Comuni di Gambassi Terme e Montaione, per certi versi simili (centri abitati molto piccoli, fortissima tradizione rurale e venatoria, notevole distanza dalle aree metropolitane), mentre una situazione intermedia viene rilevata a Certaldo e Castelfiorentino.

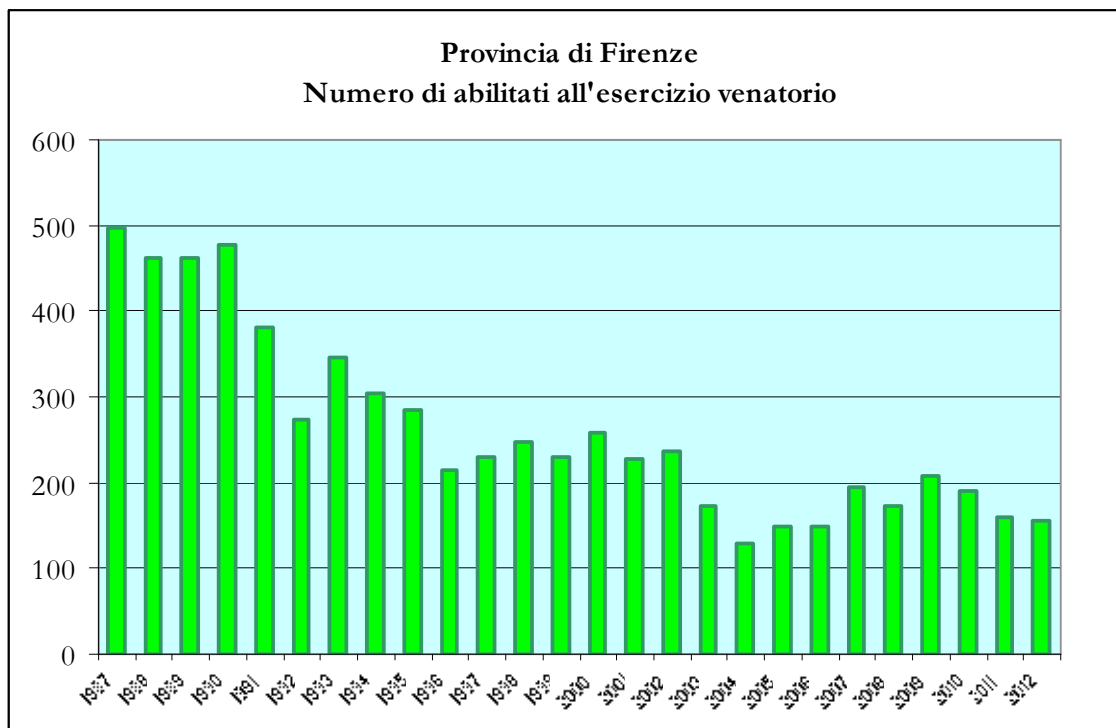
Questi dati sono in linea con i risultati del raffronto dei rapporti tra numero di cacciatori e residenti di sesso maschile dai 18 ai 99 anni nei comuni appartenenti al territorio provinciale relativi al 2010: infatti nel Comune di Firenze ed in quelli limitrofi, le cifre sono di modesta entità, i cacciatori sono tra l'1% ed il 5% della popolazione maschile; al contrario, nella gran parte dei piccoli comuni rurali, si registrano valori significativi, con punte del 17% e 28% a Marradi e Palazzuolo sul Senio.

Evidentemente il maggiore contributo al decremento dei cacciatori registrato a livello provinciale proviene in larga parte dalle aree urbane; in altre zone, al contrario, sembra che il tradizionale radicamento dell'attività venatoria sul territorio non abbia subito significative alterazioni.

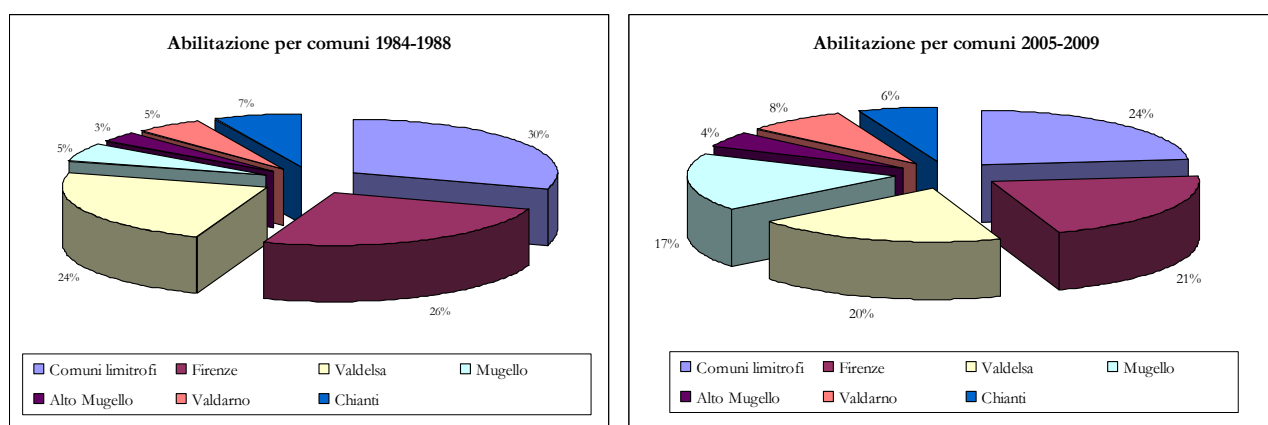
Rapporto percentuale tra cacciatori e residenti di sesso maschile con età compresa tra i 18 ed i 99 anni in ogni Comune della Provincia di Firenze



Nel grafico successivo il numero di nuovi abilitati in Provincia di Firenze a seguito del superamento degli appositi esami di cui è competente la Provincia stessa. Si può notare che dopo un forte calo a fine anni '80 inizi anni '90, il trend si è stabilizzato e addirittura negli ultimi cinque anni il numero medio di abilitati è superiore a quello dei cinque anni precedenti, il che parrebbe indicare una certa ripresa di interesse nei confronti dell'attività venatoria.



Anche in questo caso degli abilitati il contributo delle aree più rurali e distanti dai grandi centri abitati è notevolmente aumentato negli anni come si può osservare nel grafico successivo.



Analizzando in maniera più approfondita i dati in nostro possesso, estratti sia dagli archivi provinciali che regionali, abbiamo preso in considerazione altri aspetti demografici e venatori.

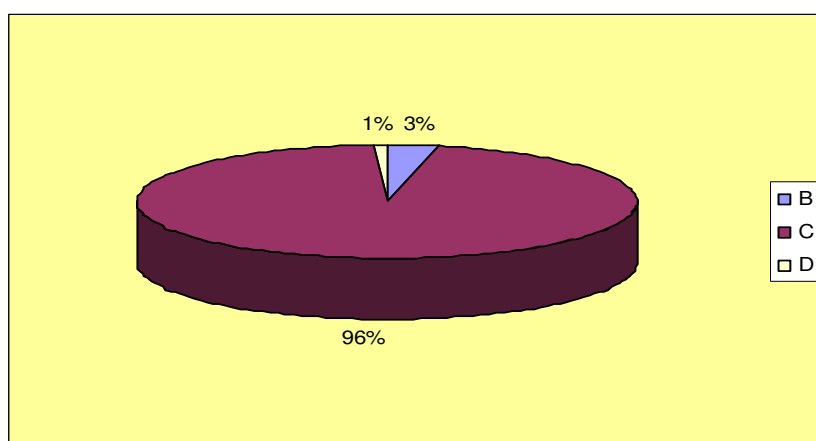
La Provincia cura, ai sensi dell'art. 28 della L.R. 3/94, l'aggiornamento dei dati relativi alle opzioni di caccia prescelte dai cacciatori. In particolare sono autorizzate, secondo richiesta, le scelte relative all'opzione B riguardante la caccia da appostamento fisso, e, quelle relative all'opzione D riguardante la caccia agli Ungulati. Tale opzione è stata recentemente creata nel 2005 con apposite modifiche alla L.R. 3/94. Il dato relativo agli opzionisti C, ovvero coloro che possono svolgere tutte le forme di caccia compreso l'appostamento fisso e la caccia agli Ungulati, è stato ricavato per differenza sui dati del numero cacciatori totali più recente (2010-11).

Numero di cacciatori in Provincia di Firenze suddivisi per opzione di caccia.

opzioni	n cacciatori 2006	opzioni	n cacciatori 2011
B	1.161	B	672
C	25.434	C	18.664
D	74	D	161
Totale	26.669	Totale	19497

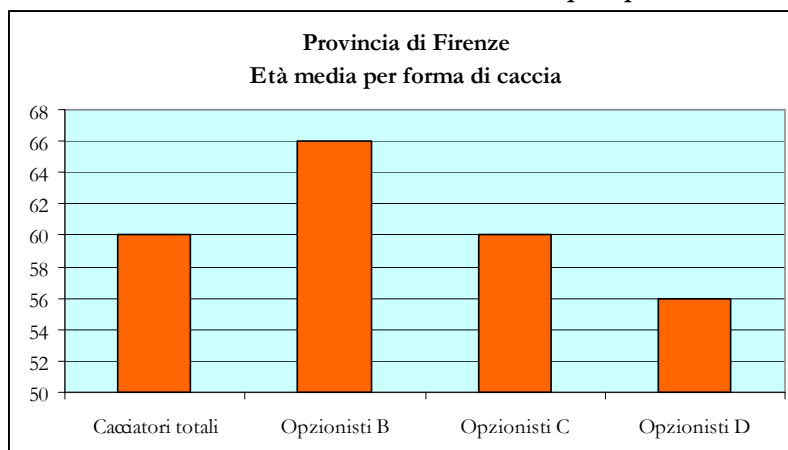
- Dall'analisi dei dati raccolti sulla base della scelta dell'opzione di caccia risulta evidente che:
 - ben il 96% del totale dei cacciatori ha scelto come opzione la C, che corrisponde a tutte le forme di caccia;
 - solo il 3% dei cacciatori ha scelto l'opzione B che corrisponde alla forma di caccia con appostamento fisso;
 - pochissimi cacciatori (1%), seppur in aumento rispetto al 2005, hanno invece scelto l'opzione D, corrispondente alla caccia agli Ungulati.
 - Gli opzionisti B risultano in forte calo, probabilmente per due motivi ben distinti. Da una parte l'elevata età media dei praticanti questa forma di caccia, dall'altra la modifica della normativa regionale che consente dal 2005 anche agli opzionisti C di essere titolari di un appostamento fisso alla minuta selvaggina o ai palmipedi e trampolieri
- La distribuzione è meglio evidenziata in forma grafica nella figura seguente.

Percentuale del numero di cacciatori in Provincia di Firenze sulla base della scelta dell'opzione di caccia (2010).



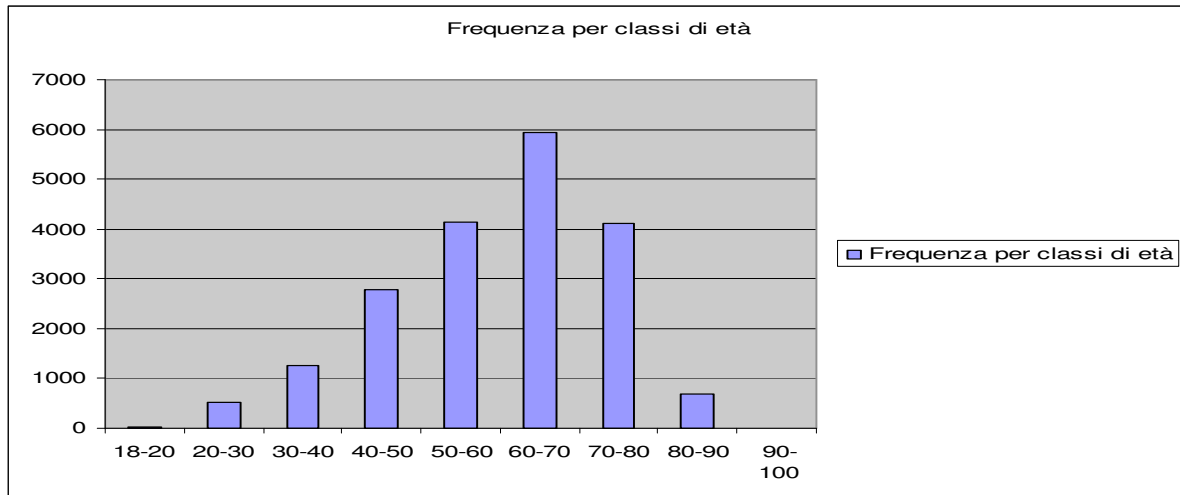
Ai fini della nostra analisi è determinante osservare la distribuzione delle età degli abilitati all'attività venatoria: essa ci fornisce una visione non solo sulla situazione attuale, ma ci permette di fare alcune previsioni rispetto a quelli che potrebbero essere gli sviluppi futuri.

Distribuzione delle età medie dei cacciatori divisi per opzione di caccia



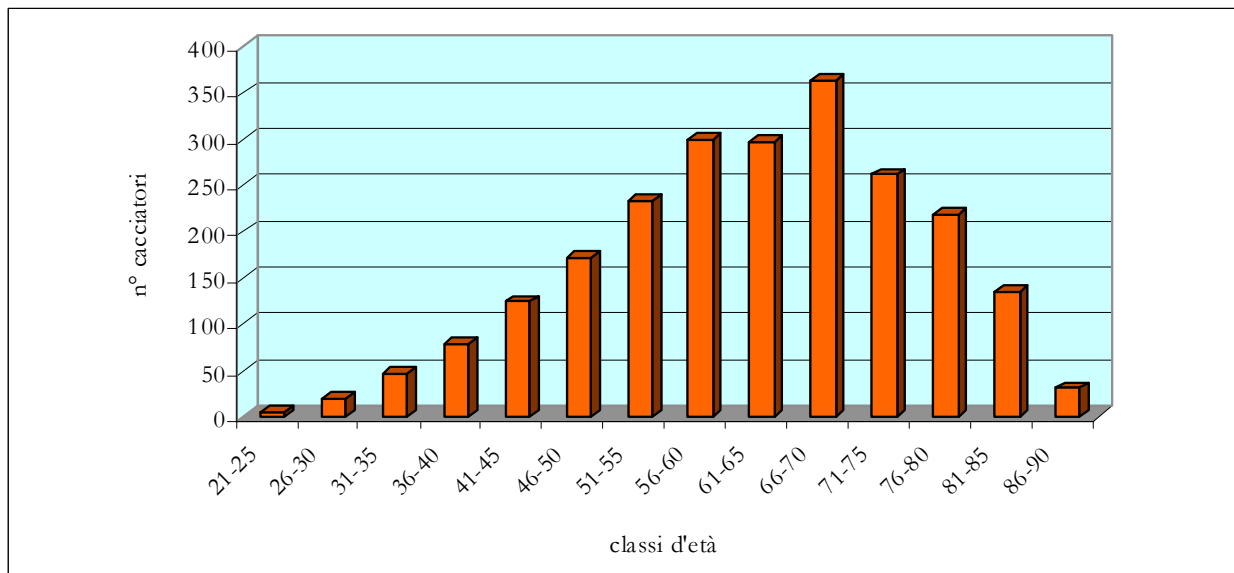
Nell'istogramma seguente invece, la distribuzione per classi di età di un campione altamente rappresentativo dei cacciatori fiorentini residenti. Pur non avendo un raffronto con dati analoghi del precedente PFVP, il grafico appare altamente significativo sul futuro andamento demografico del mondo venatorio nella nostra Provincia.

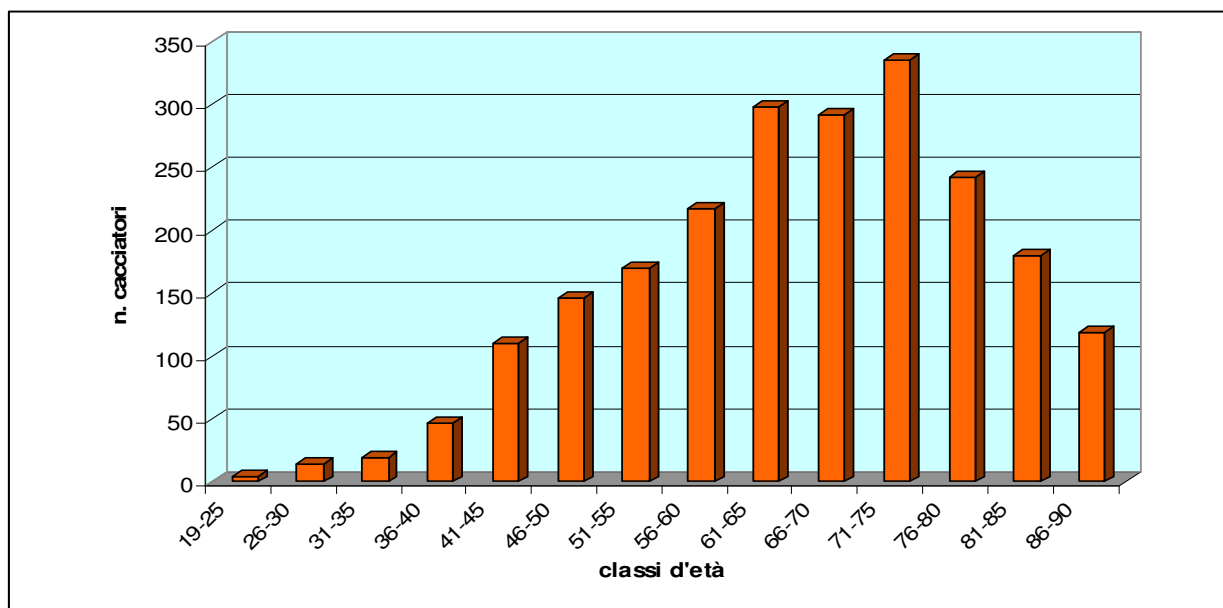
Distribuzione in classi d'età di un campione (n= 19764) dei cacciatori fiorentini nel 2011



A seguire alcune analisi di dettaglio relative a forme di caccia specifiche (titolari di appostamento fisso, iscritti all'albo dei cinghialai, iscritti all'albo dei selecontrollori) e il raffronto fra i dati pubblicati col PFVP 2006-2010 e quelli relativi al 2011.

Distribuzione in classi d'età dei titolari di appostamento fisso nel 2006 e nel 2011

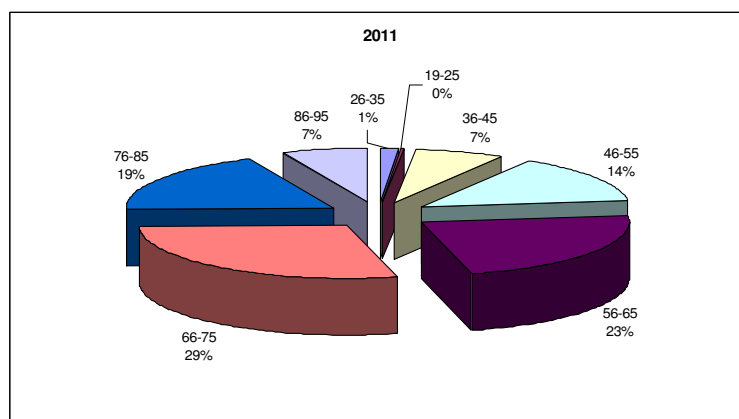
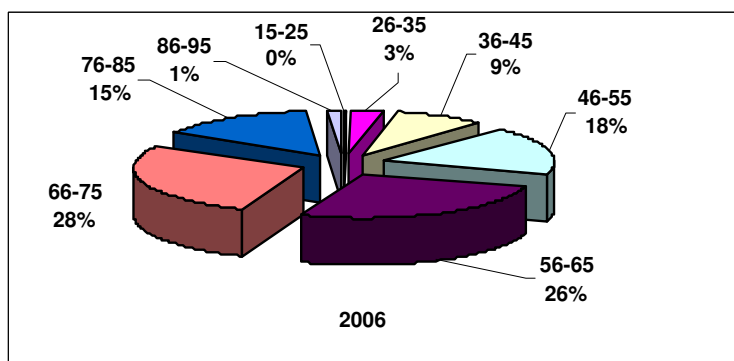




Dall'analisi dei grafici sottostanti che raggruppa i titolari di appostamento fisso per classi di età (2005 e 2011) emergono le considerazioni seguenti:

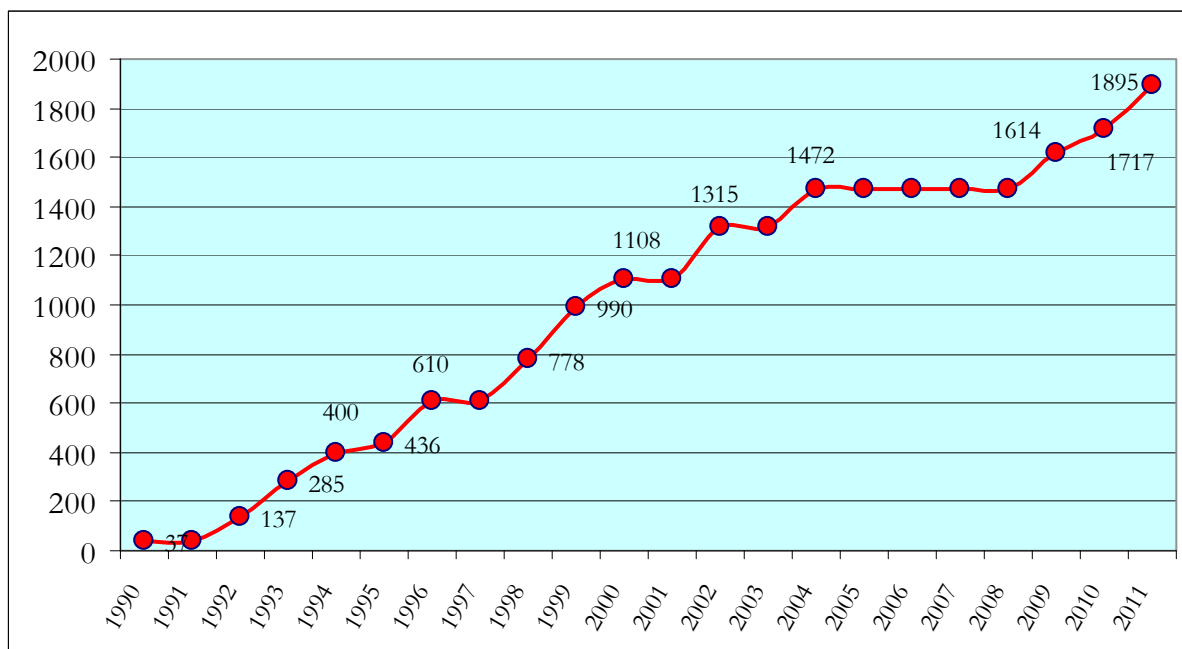
- l'età media è di 61,5 anni ed il 54% del totale dei cacciatori ha un'età compresa tra 56 e 75 anni;
 - ben rappresentate sono anche le classi d'età comprese tra 46 e 55 anni in cui ricade il 14% del totale dei cacciatori, e quella compresa tra 76 e 85 anni in cui ricade invece il 19% del totale.
 - In forte aumento la classe 86-95 anni, segno evidente di un progressivo invecchiamento dei titolari di appostamenti
 - La differenza di percentuale nelle classi d'età si è spostata verso le classi più anziane
- Anche da questo grafico appare evidente la scarsa presenza di giovani.

Percentuale del numero di cacciatori titolari di appostamento fisso in relazione alla classe d'età di appartenenza.



Per quanto riguarda i cacciatori di selezione, categoria comparsa solo di recente nel panorama venatorio toscano vediamo che l'incremento dei cacciatori che si dedicano a tale tipologia di caccia è stato progressivo anche se discontinuo perché legato all'organizzazione degli esami di abilitazione come si desume dal grafico seguente, che mostra il numero di abilitati per anno a partire dal 1990 (anno di organizzazione dei primi corsi).

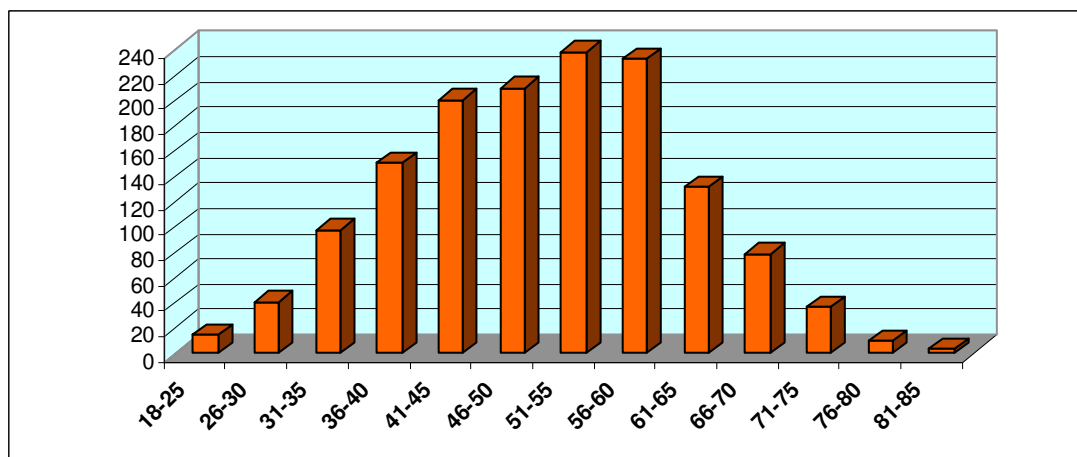
Numero di abilitati alla caccia di selezione per anno in Provincia di Firenze

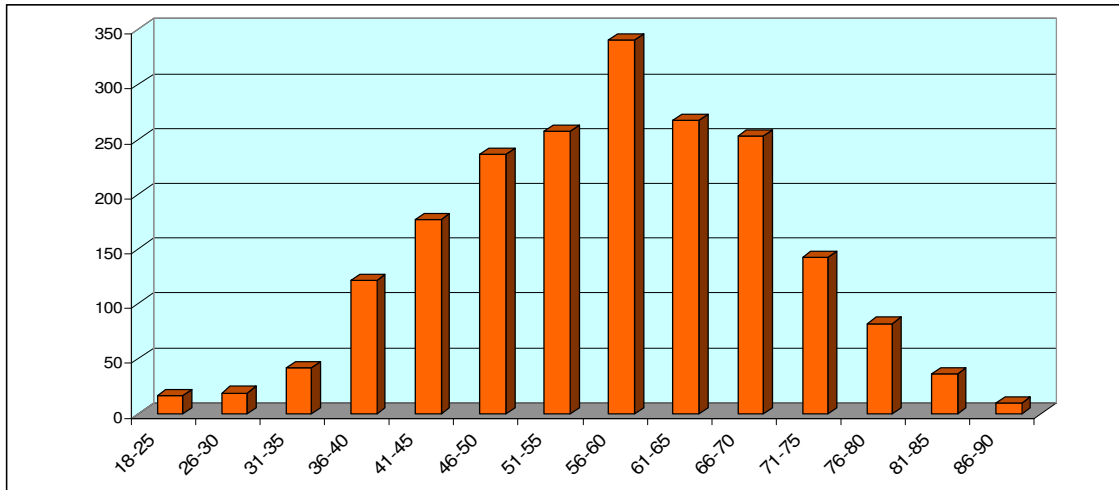


Come per gli appostamenti fissi il grafico sottostante mostra la ripartizione per classi di età dei cacciatori di selezione evidenziando che:

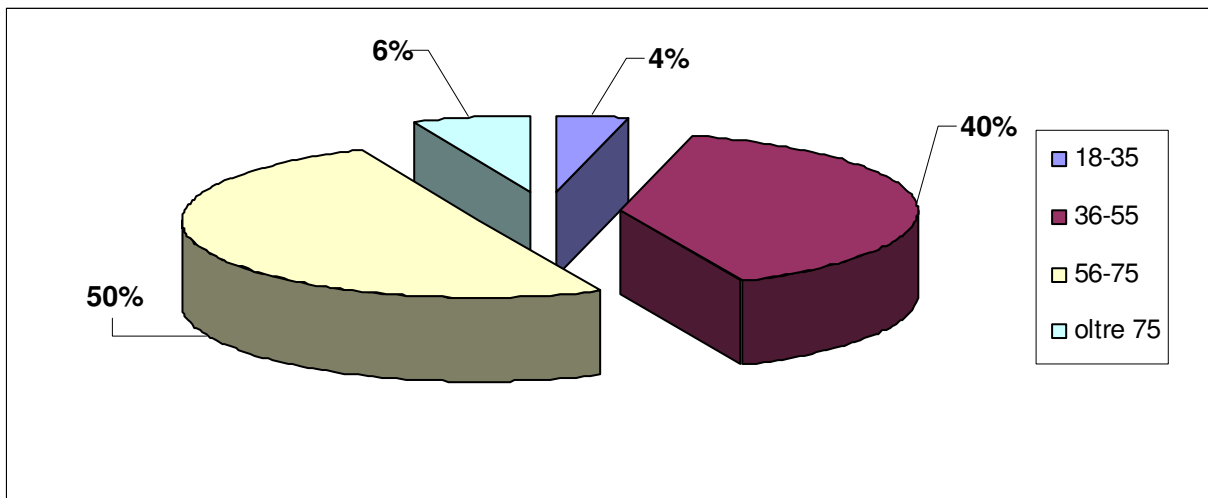
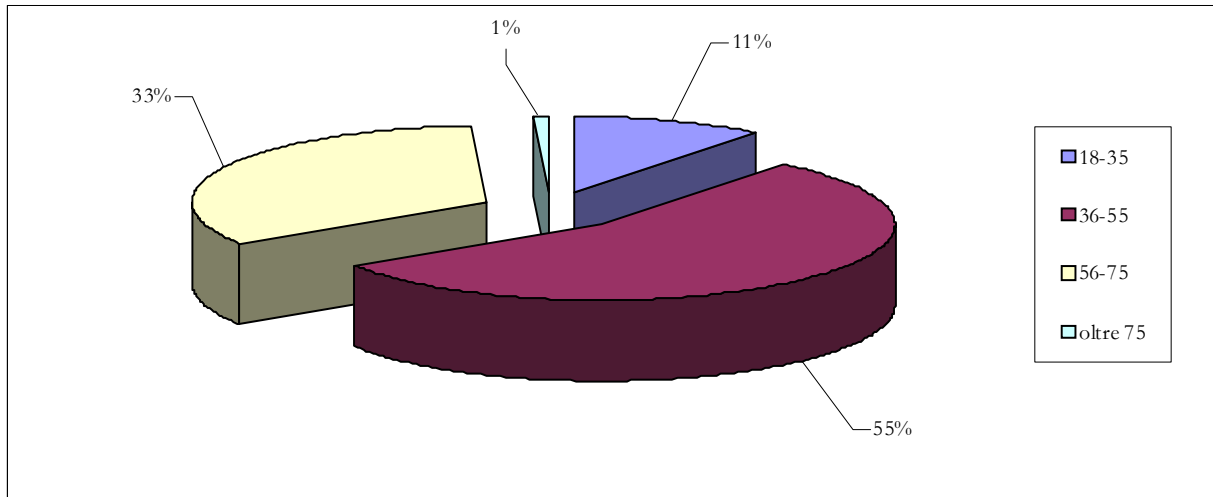
- l'età media è di 54 anni rispetto ai 50 del precedente PFVP, quindi l'incremento è minore rispetto all'intervallo di tempo, indice del fatto che la categoria si sta ringiovanendo, seppur in modo lieve, rispetto all'andamento demografico
- circa il 66% del totale dei cacciatori ha un'età compresa tra 18 e 55 anni;
- la classe maggiormente rappresentativa è quella che ricade nell'intervallo compreso tra i 56 e i 60 anni (nel 2006 la classe maggiormente rappresentata era quella fra i 51 e 55 anni);
- si conferma che questa forma di caccia è preferita dai cacciatori appartenenti alle classi d'età più giovani.

Distribuzione dei cacciatori di selezione in Provincia di Firenze per classi d'età (2005 e 2010)



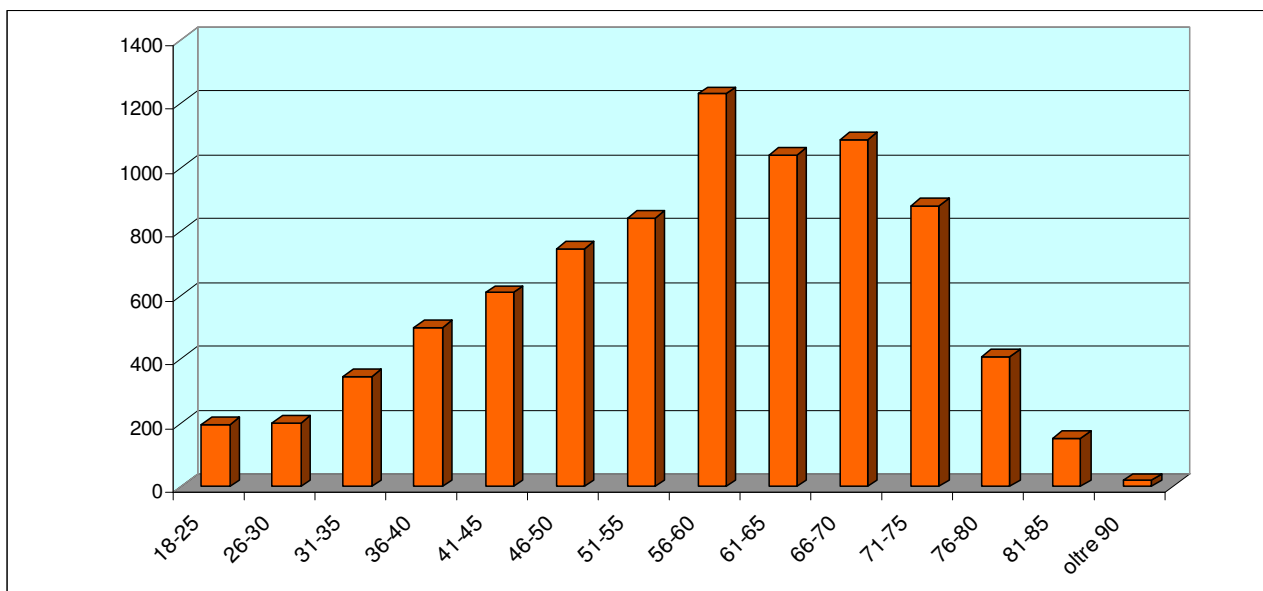


Percentuale del numero di cacciatori di selezione in Provincia di Firenze sulla base della classe di età (2005 e 2010)



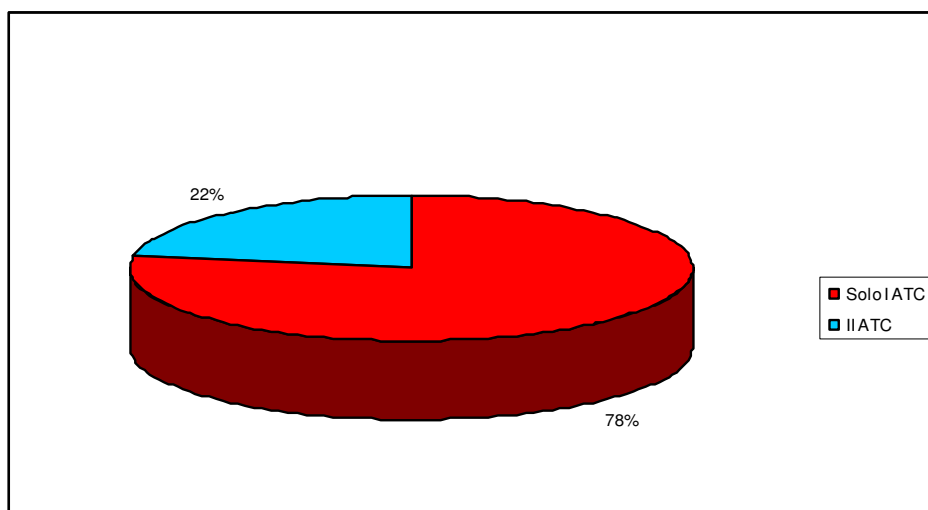
Gli iscritti all'Albo Provinciale dei cacciatori in battuta al cinghiale hanno una piramide demografica leggermente diversa, con le classi di ingresso più elevate che nelle altre forme di caccia, sia per l'interesse elevatissimo che questa forma di caccia riveste, sia probabilmente perché non è necessaria alcuna abilitazione che ai sensi della normativa è automaticamente rilasciata con il superamento dell'esame di abilitazione venatoria.

Distribuzione dei cacciatori di cinghiale in Provincia di Firenze per classi d'età (2010)



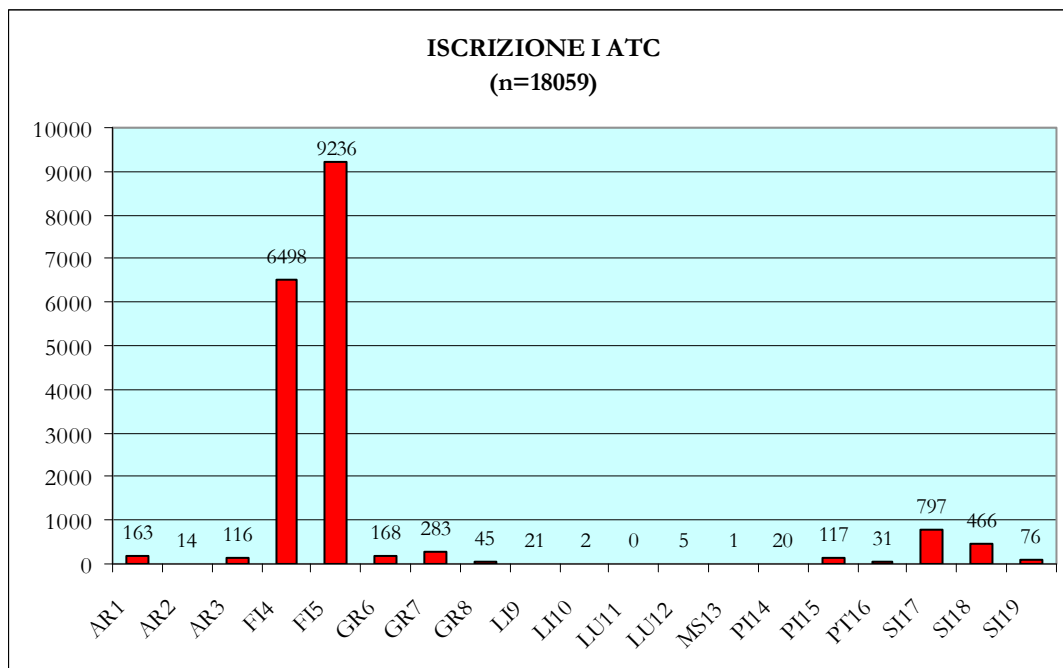
Per concludere questa breve analisi dell'utenza venatoria, abbiamo per la prima volta esaminato i dati inerenti l'iscrizione agli ATC dei cacciatori fiorentini (su un campione molto ampio e statisticamente rappresentativo), grazie all'archivio della Regione Toscana, costantemente aggiornato poiché viene utilizzato per la stampa dei tesserini venatori. Il 78% dei cacciatori è iscritto ad un solo ATC, il restante 22% (circa 3400 cacciatori) ha 2 o più ATC.

Ripartizione dei cacciatori fiorentini per numero di ATC di iscrizione



Nel grafico seguente i cacciatori suddivisi per iscrizione ad Ambito Territoriale di Caccia di residenza venatoria.

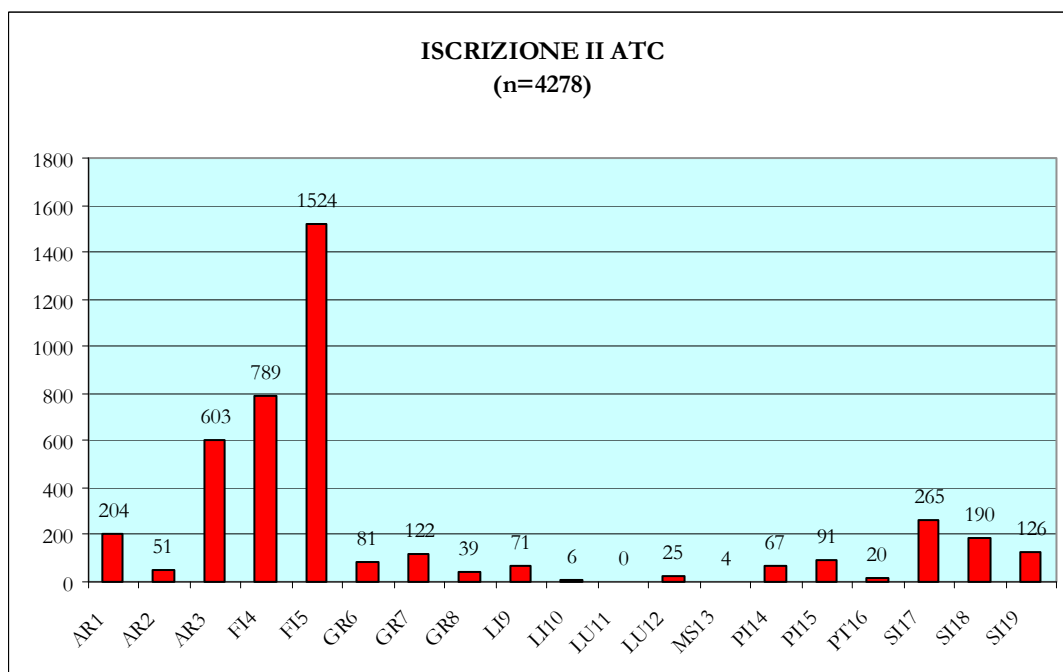
Distribuzione dei cacciatori fiorentini in base alla scelta degli ATC di residenza venatoria



Si nota con molta chiarezza che i fiorentini per oltre il 90% sono iscritti come primo ATC agli ambiti fiorentini, ed anche che coloro che optano per altri ATC di residenza lo fanno quasi esclusivamente per ATC limitrofi (SI17, SI18, AR3, AR1); molto probabilmente si tratta di cacciatori che risiedono nelle immediate vicinanze degli ATC interessati.

Se invece si va ad esaminare le iscrizioni al secondo ATC il panorama cambia leggermente come si vede dal grafico seguente, con una forte presenza di cacciatori iscritti all'ATC AR3. Si noti comunque che in generale le iscrizioni ad ATC non fiorentini come II ATC sono in quasi tutti i casi molto inferiori al numero di iscrizioni come residenza venatoria.

Distribuzione dei cacciatori fiorentini in base alla scelta del II ATC



2.2) Conclusioni

Sulla base dell'analisi dei dati in precedenza esaminati, senza entrare nelle cause che hanno provocato il calo dei cacciatori, possiamo affermare con ragionevole sicurezza che:

- il calo dei cacciatori è costante e progressivo (circa il 3% annuo nella fase attuale) e tenderà a fermarsi con molta probabilità fra una ventina d'anni, assestandosi su un numero di cacciatori compreso tra 7.000 e 10.000, considerando stabile il numero di nuovi abilitati;
- il numero di nuovi abilitati è un parametro fondamentale: dando per certo il calo dovuto all'andamento demografico della popolazione e della conclusione dell'attività venatoria per coloro che l'hanno iniziata tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '70, il mantenimento di un numero di cacciatori sufficiente a svolgere un'adeguata attività gestionale, compreso un prelievo sugli ungulati sufficiente ad evitarne una proliferazione incontrollata, è strettamente legato a questo parametro. Il recupero di interesse e di immagine per questa attività dovranno essere pertanto uno degli obiettivi fondamentali da perseguire per le associazioni venatorie, ma anche per l'Amministrazione Provinciale che altrimenti si troverà a far fronte ai compiti istituzionali in materia, senza l'ausilio fondamentale dei cacciatori, che negli anni hanno sempre più assunto un ruolo di sostegno nella gestione della fauna selvatica
- è molto probabile che il calo dei cacciatori sarà molto meno marcato già nei prossimi anni nelle zone a più forte vocazione rurale (Alto Mugello, Valdelsa ecc.), con un progressivo riequilibrio a livello locale della pressione venatoria, tutt'ora molto influenzata dai cacciatori metropolitani e delle aree periurbane. Ciò consentirà, con ogni probabilità, di avviare già in un futuro non molto lontano (probabilmente già durante la validità del presente PFVP), forme di prelievo programmato e di organizzazione della caccia che potrebbero portare importanti modifiche allo status di popolazioni selvatiche stanziali. Oltre a questo un più stretto rapporto con il territorio e con le componenti sociali che lo abitano e lo utilizzano, generalmente porterà notevoli benefici alla qualità della gestione ed un minor tasso di "scontro" fra interessi diversi
- alla luce delle piramidi demografiche relative alle varie forme di caccia, è ipotizzabile che: la caccia da appostamento diventerà una caccia di "nicchia", per appassionati estremamente specializzati, come dimostra la piccola ma costante presenza di nuovi appassionati nelle classi d'ingresso; la caccia di selezione vedrà un incremento degli appassionati anche nei prossimi anni e l'andamento demografico sarà sostanzialmente positivo; anche la caccia al cinghiale, nonostante un'elevata età media dei partecipanti, avrà un futuro assicurato, ovviamente con numeri più bassi rispetto ad oggi.
- i cacciatori fiorentini sono molto legati al proprio territorio dove esercitano in modo in gran parte esclusivo la caccia. Verificando anzi le iscrizioni ai due ATC, si può pensare che Firenze più che esportare cacciatori, ospita quelli delle altre Province! Anche coloro che hanno due ATC, in gran parte rimangono nella Provincia fiorentina; il numero di iscritti ad ATC non fiorentini come residenza venatoria è infatti molto superiore alle iscrizioni come II ATC, il che probabilmente significa che anche chi caccia in altri ATC è motivato da un forte radicamento al territorio.
- considerato l'andamento demografico della popolazione dei cacciatori e le previsioni fatte, una corretta pianificazione faunistica e venatoria dovrà tenere conto della futuro, sia per gli aspetti positivi (minor pressione venatoria, maggior legame cacciatore/territorio, maggiore armonizzazione tra forme di caccia diverse) che per quelli negativi (minori risorse economiche, minor volontariato, minore capacità di prelievo sulle popolazioni di ungulati).

Vi è infine un ultimo aspetto su cui porre la dovuta attenzione: la formazione e l'accrescimento culturale sia degli operatori faunistici (volontari e non) sia dei cacciatori. E' indubbio che nel corso degli anni la preparazione generale, la conoscenza delle procedure gestionali, la consapevolezza di gestire la caccia secondo precisi criteri conservativi, siano aumentate quantitativamente e qualitativamente. Ciò non toglie che sempre più, soprattutto per coloro che saranno protagonisti (anche se in numero ridotto rispetto all'attualità) si renderà necessario un continuo processo di aggiornamento tecnico e giuridico, da conseguire mediante corsi, riunioni, assemblee, abilitazioni ecc.

3) GLI A.T.C. DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

3.1) Distribuzione territoriale degli Ambiti Territoriali di Caccia

I due ATC fiorentini, ovvero l'ATC Firenze 4, comprendente il territorio a caccia programmata della Provincia di Firenze a Nord del corso del fiume Arno ed il territorio a caccia programmata della Provincia di Prato, e l'ATC Firenze 5, comprendente il territorio a caccia programmata della Provincia di Firenze posta a sud del fiume Arno, sono stati istituiti con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 340 del 26 luglio 1995 (Piano Faunistico Venatorio Regionale 1995-2000).

Con il presente PFVP viene confermata, anche per il prossimo quinquennio, la suddivisione del territorio provinciale nei due comprensori indicati. Ulteriori suddivisioni territoriali, anche se potrebbero portare ad una gestione faunistico-venatoria probabilmente più attenta, comporterebbero una eccessiva frammentazione delle risorse finanziarie disponibili, con conseguenti limitazioni nelle attività gestionali. In Toscana infatti i bilanci degli ATC sono formati sia da risorse pubbliche derivanti dal gettito delle tasse regionali per l'esercizio venatorio, che dalle quote di iscrizione annuale dei cacciatori; tali risorse come vedremo anche più avanti, sono destinate a diminuire a causa della diminuzione progressiva del numero dei cacciatori. In tale panorama non può trovare attuazione la creazione di un nuovo ATC, come auspicato dai Comuni di Marradi, Palazzuolo sul Senio e Firenzuola, che richiedono la costituzione dell'ATC "Alto Mugello", il quale comporterebbe, necessariamente, un aumento delle spese di funzionamento (gettoni e rimborsi per i membri del comitato, spese per il comparto tecnico, spese per il comparto amministrativo, spese per mezzi e strutture ecc.).

A tal riguardo si ricorda che anche il PRAF 2012-2015 nel capitolo 7.1 paragrafo 1.5 lettera c), detta indirizzi alle Province affinché "sia ridotta progressivamente la spesa per il funzionamento degli ATC, provvedendo, ove possibile, ad unificare, a livello provinciale, sedi e servizi tecnici." La Provincia di Firenze per questo raccomanda come prima cosa agli ATC FI 4 e FI 5 di avviare una autonoma e condivisa iniziativa volta ad individuare una unica sede adeguata, con gli spazi appropriati ad accogliere i due organismi. Eventuali sedi dislocate sul territorio provinciale potranno essere approntate in caso di presenza di locali disponibili a titolo gratuito.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, ovvero la distribuzione dei territori comunali tra i due ATC, può confermarsi quella del precedente periodo di programmazione, salvo per il territorio comunale di Firenze che nel precedente PFVP era stato tutto attribuito all'ATC FI 4, mentre con il presente Piano viene ripartito tra i due ATC, suddiviso dal percorso del fiume Arno.

L'estensione della Superficie Agricola Forestale (quella che viene utilizzata ai fini della programmazione faunistico venatoria) ha subito, rispetto al precedente periodo di programmazione, delle modificazioni causate dai cambiamenti dell'uso del suolo, della Superficie Agricola Utilizzabile, dell'urbanizzazione, delle infrastrutture, ma anche delle modalità tecniche di rilevamento delle superfici. Si riportano di seguito le tabelle relative alla Superficie Agricola Forestale dei Comuni della Provincia di Firenze rilevata nel 2010 dalla Regione Toscana e fissata con Deliberazione della Giunta Regionale n 262 del 02/04/2012, con le variazioni intercorrenti con i dati approvati nel 2007.

Superfici Agricole Forestali ripartite per Comune, espresse in ettari.

COMUNE	Area Comune 2010 (ha)	SAF Comune 2010 (ha)	Area Comune 2007 (ha)	SAF Comune 2007 (ha)	DIFF. SAF 2010-2007
BARBERINO DI MUGELLO	13.324	12.193	13.321	12.505	-312
BORGO SAN LORENZO	14.617	13.588	14.606	13.897	-309
CALENZANO	7.692	6.675	7.690	6.691	-16
CAMPI BISENZIO	2.858	1.728	2.872	1.688	40
DICOMANO	6.175	5.868	6.162	5.920	-52
FIESOLE	4.207	3.624	4.215	3.675	-51
FIRENZE		2.793			
FIRENZUOLA	27.212	26.052	27.200	26.395	-343

LONDA	5.940	5.716	5.933	5.760	-44
MARRADI	15.410	14.955	15.369	15.015	-60
PALAZZUOLO SUL SENIO	10.893	10.636	10.915	10.711	-75
PELAGO	5.485	4.911	5.467	5.012	-101
PONTASSIEVE	11.438	10.564	11.423	10.726	-162
RUFINA	4.564	4.176	4.573	4.261	-85
SAN GODENZO	9.925	9.686	9.936	9.737	-51
SAN PIERO A SIEVE	3.663	3.333	3.647	3.345	-12
SCARPERIA	7.939	7.209	7.964	7.428	-219
SESTO FIORENTINO	4.901	3.621	4.866	3.549	72
SIGNA	1.879	1.343	1.884	1.151	192
VAGLIA	5.694	5.345	5.699	5.357	-12
VICCHIO	13.890	13.165	13.865	13.276	-111
TOTALE	177.706*	167.181*	177.607	166.099*	

COMUNE	Area Comune 2010 (ha)	SAF Comune 2010 (ha)	Area Comune 2007 (ha)	SAF Comune 2007 (ha)	DIFF. SAF 2010- 2007
BAGNO A RIPOLI	7.401	6.315	7.399	6.546	-231
BARBERINO VAL D'ELSA	6.588	6.065	6.572	6.111	-46
CAPRAIA E LIMITE	2.495	2.249	2.492	2.293	-44
CASTELFIORENTINO	6.656	5.898	6.647	5.963	-65
CERRETO GUIDI	4.931	4.361	4.927	4.366	-5
CERTALDO	7.516	6.790	7.553	6.903	-113
EMPOLI	6.221	4.713	6.214	4.869	-156
FIGLINE VALDARNO	7.163	6.246	7.161	6.246	0
FIRENZE		1.635			
FUCECCHIO	6.510	5.494	6.520	5.581	-87
GAMBASSI TERME	8.311	7.859	8.349	8.020	-161
GREVE IN CHIANTI	16.899	15.863	16.948	16.176	-313
IMPRUNETA	4.874	4.202	4.875	4.355	-153
INCISA IN VAL D'ARNO	2.652	2.356	2.645	2.465	-109
LA STRA A SIGNA	4.308	3.650	4.298	3.726	-76
MONTAIONE	10.479	9.864	10.469	9.996	-132
MONTELUPO FIOR.NO	2.459	1.942	2.455	2.023	-81
MONTESPERTOLI	12.493	11.565	12.504	11.767	-202
REGGELLO	12.125	10.959	12.149	11.264	-305
RIGNANO SULL'ARNO	5.420	4.837	5.426	5.084	-247
SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	10.796	9.767	10.787	9.885	-118
SCANDICCI	5.959	4.818	5.975	4.724	94
TAVARNELLE VAL DI PESA	5.692	5.136	5.694	5.221	-85
VINCI	5.439	4.737	5.442	4.718	19
TOTALE	163.387*	142584	163.501*	148.302*	

* Nelle somatorie manca l'estensione relativa al Comune di Firenze in quanto non ripartito tra i due ATC nel precedente periodo di programmazione e quindi non confrontabile.

Per la gestione del territorio a caccia programmata si propone di mantenere la ripartizione dei Comuni in Aree di Programma, omogenee per caratteristiche ambientali, così come era fissata anche nei precedenti Piani Faunistico Venatori:

Area di Programma 1 - Alto Mugello
Firenzuola, Palazzuolo sul Senio, Marradi.

Area di Programma 2 - Mugello

Barberino di Mugello, Scarperia, San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo, Vicchio di Mugello.

Area di Programma 3 - Val di Sieve

San Godenzo, Dicomano, Rufina, Londa, Pelago, Pontassieve, Fiesole.

Area di Programma 4 - Valle dell'Arno I

Signa, Campi Bisenzio, Calenzano, Sesto Fiorentino, Vaglia, Firenze (porzione a nord dell'Arno).

Area di Programma 5 - Valle dell'Arno II

Reggello, Rignano sull'Arno, Incisa Valdarno, Figline Valdarno, Bagno a Ripoli, Impruneta.

Area di Programma 6 - Val di Pesa

Lastra a Signa, Scandicci, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa, Greve in Chianti, Firenze (porzione a sud dell'Arno).

Area di Programma 7 - Val d'Elsa

Fucecchio, Cerreto Guidi, Vinci, Capraia e Limite, Montelupo Fiorentino, Empoli, Montespertoli, Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione.

Gli A.T.C. possono avvalersi, per la gestione delle Aree di programma, di sub-comitati composti da cacciatori, agricoltori ed ambientalisti. Tali organismi hanno potere propositivo, ma non deliberativo, sulla gestione, il monitoraggio e l'incremento della fauna, sui miglioramenti ambientali, sulle modifiche dei confini o sulla trasformazione in altra tipologia di Istituti Faunistici pubblici, sulla istituzione di Zone di Rispetto Venatorio e sulle azioni di razionalizzazione del prelievo venatorio per specifiche forme di caccia. Quando sia necessario comprendere in tali comitati anche i rappresentanti dei Comuni interessati territorialmente, ad esempio per la costituzione di "aree sperimentali a razionalizzazione del prelievo venatorio", è opportuno che ciascun Comune, ricadente nell'area sperimentale per più della metà del suo territorio, nomini un rappresentante proprio. Tale indicazione deve essere osservata dagli ATC anche per le aree sperimentali a razionalizzazione del prelievo venatorio il cui avvio è stato tentato negli anni passati, ma che non è stato portato a termine, come l'area "Alto Mugello" che, una volta avviata, potrebbe rispondere alle citate aspettative dei tre Comuni interessati.

3.2) Gestione finanziaria ed adempimenti degli ATC

Gli ATC, da oltre quindici anni, sono identificati dalla normativa come i principali organi per la gestione del territorio a fini faunistico venatori, attraverso le categorie a ciò maggiormente interessate: gli agricoltori, gli ambientalisti ed i cacciatori. Gli ATC hanno infatti il compito della gestione del territorio a caccia programmata di propria competenza, come previsto dall'articolo 13 della L.R. 3/94. Agli ATC fiorentini spetta anche il compito della gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura, come sancito dallo specifico protocollo di affidamento che si ritiene di confermare anche con il presente Piano.

Per potere ottemperare a tali adempimenti gli ATC si avvalgono di risorse umane e finanziarie. Le risorse umane sono quasi esclusivamente rappresentate dal volontariato proveniente dal mondo venatorio. La legge regionale 3/94 infatti attribuisce agli ATC il compito di organizzare "forme di collaborazione dei cacciatori per il raggiungimento delle finalità programmate" (art. 12 lettera h). In questo modo gli ATC fungono da tramite essenziale nei rapporti tra le Istituzioni e il mondo venatorio, coinvolgendo i cacciatori ad avere un corretto rapporto con il territorio e ad essere protagonisti attivi nel monitoraggio delle specie di interesse venatorio, nell'assestamento delle popolazioni delle specie problematiche, nella prevenzione dei danni causati dalla fauna alle colture, nella gestione degli istituti faunistici o nelle operazioni di miglioramento ambientale.

Abbiamo visto, nel capitolo dedicato all'Utenza venatoria del presente Piano, che i cacciatori diminuiscono ogni anno in Provincia di Firenze di circa 1000 unità e questo porterà sicuramente dei problemi negli anni futuri per la conseguente progressiva diminuzione di risorse umane ma soprattutto

finanziarie. Infatti, per quanto riguarda le risorse finanziarie, gli ATC si avvalgono di una parte delle risorse pubbliche derivanti dal gettito delle tasse regionali per l'esercizio venatorio e delle quote di iscrizione annuale dei cacciatori. Meno cacciatori comportano, per la Regione, meno entrate derivanti dal gettito delle tasse per l'esercizio venatorio, unica risorsa finanziaria pubblica destinata in Toscana alla gestione della fauna selvatica omeoterma; per gli ATC comportano meno iscrizioni. A tal proposito vale ricordare che la quota di iscrizione dei cacciatori, fissata dai due Comitati di gestione fiorentini in € 52,00 *pro capite*, è rimasta invariata oramai da diversi anni. Un eventuale aumento, applicato per compensare il minor gettito derivante da una diminuzione delle iscrizioni, potrebbe però non essere sostenibile per i cacciatori (in gran parte sono pensionati) e potrebbe portare ad una ulteriore diminuzione delle iscrizioni. Si raccomanda pertanto agli ATC di valutare tale possibilità, una volta che la Regione avrà ridefinito il tetto massimo delle quote di iscrizione, come indicato all'articolo 13-ter della L.R. 3/94.

Le risorse regionali di cui gli ATC beneficiano sono erogate su mandato della Provincia. Queste consistono:

1. in almeno il 30% della quota erogata dalla Regione a ciascuna Provincia per l'attuazione del programma annuale di gestione faunistico venatoria ai sensi dell'art. 7 comma 2 lett. d) L.R. 3/94 e della misura C.2.3 del PRAF, da destinare ad interventi sul territorio a caccia programmata.
2. nei finanziamenti che la regione assegna alle Province per la tutela delle produzioni agricole ai sensi della misura C.1.1 del PRAF.
3. nei finanziamenti (sempre derivanti dal fondo regionale per l'attuazione del programma annuale di gestione faunistico venatoria ai sensi della misura C.2.3 del PRAF) per la gestione Zone di Ripopolamento e Cattura (affidate in gestione agli ATC con uno specifico provvedimento di convenzione) e delle Zone di Rispetto Venatorio (su indicazione del precedente PFVP).

I finanziamenti di cui al punto 1) sono ripartiti tra i due ATC sulla base dei progetti finalizzati presentati annualmente dagli stessi ATC ai sensi dell'art. 5 del D.P.G.R. 33/R/2011. A tal fine ciascun ATC dovrà presentare i progetti corredati da obiettivi, descrizione, risultati attesi, eventuale cartografia, cronoprogramma, eventuali partner in compartecipazione, piano finanziario con l'eventuale quota a carico dell'ATC e quant'altro sia necessario a completamento del progetto. Nel caso in cui il piano finanziario dei progetti presentato complessivamente ogni anno dai due ATC superi la cifra messa a disposizione dalla Regione Toscana, la ripartizione del finanziamento, in caso di mancato accordo, sarà nella misura del 50% per ciascuno.

Per i finanziamenti di cui al punto 2) spetta alle Province stabilire la ripartizione tra i propri fabbisogni e quelli degli ATC. Dal momento che la Regione assegna tali finanziamenti alle Province "*in ragione della superficie agro-silvo-pastorale*" (come indicato nella misura C.1.1 del PRAF), è lecito utilizzare il medesimo criterio anche per la ripartizione tra gli ATC. Come indicato nel capitolo relativo ai danni il presente Piano stabilisce che agli ATC compete la prevenzione ed il risarcimento dei danni alle colture ed alle opere approntate alla agricoltura nel territorio a caccia programmata, nelle ZRC e nelle ZRV. Per quanto riguarda le ZRC il finanziamento relativo alla tutela delle produzioni agricole rientra in quello di cui al precedente punto 3 e viene indicato di seguito. Alla Provincia invece compete la prevenzione ed il risarcimento dei danni alle colture ed alle opere approntate alla agricoltura nelle Zone e nelle Oasi di protezione.

La ripartizione è così definita:

Provincia (Oaasi e ZdP) = ha 14683 pari al 5,5%

ATC FI 4 (TCP + ZRV) = ha 136526,94 + ha 4520,72 = ha141048 pari al 52%

ATC FI 5 (TCP +ZRV) = ha 111475,21 + ha 3787,10 = ha 115262 pari al 42,5%

I finanziamenti di cui al punto 3 relativi alla gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura saranno fissati, sulla base delle disponibilità finanziarie, in un Protocollo di Affidamento di tali istituti agli A.T.C. che verrà approvato dalla Giunta Provinciale. Consisteranno in una una tariffa ad ettaro compresa, sulla base delle disponibilità finanziarie, in una forbice tra i 10 ed i 20€ ad ha (finanziamento principale) comprendente gli interventi di gestione ordinaria e quelli per la tutela delle produzioni

agricole, compreso il risarcimento dei danni, più, se le risorse finanziarie saranno sufficienti, in una quota incentivante a premio, calcolata sempre su base territoriale, per le zone che avranno raggiunto gli obiettivi prefissati dal presente Piano. Per agevolare le scelte per il finanziamento gli ATC potranno presentare annualmente una previsione di spesa per ciascuna ZRC anche in deroga, al ribasso, delle cifre sopra indicate. Il finanziamento è comunque subordinato alla presentazione della relazione di esecuzione del programma annuale di gestione corredata da rendicontazione

I finanziamenti di cui al punto 3 relativi alla gestione delle Zone di Rispetto Venatorio sono riferiti alle zone che rientrano nella quota territoriale a protezione della fauna, ovvero quelle di estensione superiore ai 150 ha. Ciò, anche, in conseguenza del risparmio in termini finanziari che la Provincia può ottenere in caso di trasformazione in Z.R.V., a partire da Z.d.P. o da Z.R.C., per la gestione diretta o indiretta delle quali la stessa sostiene un certo onere. Tale partecipazione finanziaria è comunque legata alla effettiva disponibilità finanziaria e sarà fatta sulla base di una tariffa per ettaro vincolato, tariffa compresa tra i 5 ed i 10 €. Per agevolare le scelte per il finanziamento gli ATC potranno presentare annualmente una previsione di spesa per ciascuna ZRV anche in deroga, al ribasso, delle cifre sopra indicate. Il finanziamento è comunque subordinato alla presentazione della relazione di esecuzione del programma annuale di gestione corredata da rendicontazione.

Gli A.T.C., annualmente devono fornire alla Provincia i dati sulle attività svolte e la programmazione delle attività da svolgere.

In particolare, devono annualmente essere consegnati alla Provincia, sia in supporto cartaceo che informatico entro il 31 di marzo:

- 1) i dati degli indennizzi dei danni alle colture agricole risarciti nei terreni di competenza. I dati relativi al territorio a caccia programmata devono essere ripartiti per Comune, e, in tale ambito, per specie e per colture danneggiate. Per gli ungulati i dati devono altresì essere ripartiti per Distretto. I dati relativi alle Zone di Ripopolamento e Cattura e alle Zone di Rispetto Venatorio devono essere ripartiti per ciascuna Zona, e in tale ambito, per specie e per coltura. I dati dei danni devono essere georeferenziati ed annualmente viene consegnata alla provincia la cartografia aggiornata in formato digitale;
- 2) i dati sulle spese sostenute per la prevenzione dei danni da fauna all'agricoltura nei terreni di competenza, ripartiti per Comune. I dati relativi alle Zone di Ripopolamento e Cattura ed alle Zone di Rispetto Venatorio devono essere ripartiti per ciascuna Zona. I dati delle opere di prevenzione devono essere georeferenziate ed annualmente viene consegnata alla provincia la cartografia aggiornata in formato digitale.
- 3) i dati sia sugli interventi di miglioramento ambientale sul territorio a caccia programmata, che nelle Zone di Ripopolamento e Cattura e nelle Zone di Rispetto Venatorio. In particolare deve essere specificata la tipologia degli interventi, l'estensione e l'ammontare in euro dei finanziamenti;
- 4) i dati sulle spese sostenute per la gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura, per singola zona, ripartiti tra le varie categorie così come specificato ai punti precedenti; dovranno inoltre essere trasmessi, tenuti separati, i dati di gestione generica (es. tabellazione, ripulitura vie di accesso, catture, ecc.) ed i dati della vigilanza.
- 5) In ogni caso la Provincia si riserva di concordare con gli ATC eventuali ulteriori o diverse modalità di invio dei dati, anche attraverso strumentazioni digitalizzate.

Gli A.T.C., per le materie loro assegnate, possono emettere regolamenti in conformità con gli indirizzi del presente Piano o, per quanto in esso non contemplato, con gli indirizzi impartiti con specifici atti della Provincia e della Regione. Alla Provincia, prima della emanazione di ogni regolamento, competono le dovute verifiche di rispondenza.

Tra l'Amministrazione Provinciale e gli A.T.C. devono intercorrere continui rapporti di collaborazione, con reciproco scambio di dati ed informazioni. La Provincia convoca a tale proposito almeno due riunioni annuali di coordinamento

4) LE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

4.1) ANALISI

4.1.1) Premessa

La Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca (P.O. Caccia e Pesca) dell'Amministrazione Provinciale di Firenze ha analizzato tutti i dati disponibili relativi alle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), per valutare i risultati conseguiti e al fine di effettuare corrette scelte e individuare obiettivi da perseguire in sede di Piano Faunistico Venatorio Provinciale. E' necessario precisare che i dati presi in esame sono stati ricavati in parte dall'archivio dell'Ufficio Caccia, che ha gestito le Z.R.C. fino al 1999, ed in parte (per il periodo successivo) sono stati invece forniti dagli Ambiti Territoriali di Caccia Firenze 4 e Firenze 5, attuali gestori di questi Istituti sulla base di una convenzione con la stessa Provincia. Altri dati sono poi stati raccolti nell'ambito di vari progetti di monitoraggio faunistico svolti dalla Provincia e dal Circondario Empolese Valdelsa.

4.1.2) Il quadro generale

Le Z.R.C. nella Provincia di Firenze sono in totale 45 (rispetto alle 49 di sei anni fa) e occupano una superficie che ammonta a 26.971,33 ettari, pari all'8,67% circa della S.A.F. provinciale (erano 29.082,30 ha, pari al 9,25 della SAF, nel 2006).

La superficie media per istituto è pari a 619,56 ha, in aumento rispetto allo scorso PFVP (593,52 ha). Ciò appare coerentemente in linea con la funzionalità di tale istituto, considerando anche il fatto che sono state istituite negli ultimi anni numerose Zone di Rispetto Venatorio (che hanno una funzione diversa) di dimensioni medie più ridotte. Come sempre, riteniamo poco corretto generalizzare, dando indicazioni precise sulla dimensione ottimale per le ZRC: la lunga esperienza accumulata dalla Provincia nella gestione delle ZRC, non offre indicazioni di merito in senso assoluto, tant'è che negli anni abbiamo avuto situazioni di eccellenza in ZRC molto piccole, o di scarsa efficacia in ZRC molto grandi, ed oltre a questo la presenza faunistica in molte ZRC è cambiata radicalmente, per fattori spesso legati alla gestione della zona, senza che sia stata fatta alcuna modifica della superficie.

La localizzazione geografica e la relativa perimetrazione di questi, come di altri Istituti Faunistici pubblici, è ufficialmente individuata dalla cartografia informatizzata (software gestionale SifavPRO) disponibile presso gli uffici della Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca, da cui sono state desunte anche le singole superfici. Nella tabella seguente il riepilogo.

	Z.R.C.	A.T.C.	Comune	Superficie (ha)
1	Altomena	4	PELAGO	673,069
2	Campanara	4	PALAZZUOLO SUL SENIO	156,570
3	Castello	4	RUFINA	350,970
4	Cerreto Libri	4	PONTASSIEVE	424,655
5	Collina	4	CALENZANO	522,015
6	Cornocchio-Monti	4	BARBERINO DI MUGELLO	1328,770
7	Doccia	4	SESTO FIORENTINO	630,214
8	Grisigliano	4	MARRADI	491,531
9	Le Fonti	4	PONTASSIEVE	497,275
10	Le Selve	4	BORGO SAN LORENZO	745,180
11	Poggio alla posta	4	FIRENZUOLA	510,848
	Totale Comprensorio Nord			6331,97
13	Bracciatca	5	LASTRA A SIGNA	753,475
14	Castagneto	5	EMPOLI	673,57
15	Fogneto Catignano	5	GAMBASSI TERME	617,367
19	Granaiole	5	CASTELFIORENTINO	956,00
16	Gugnani	5	VINCI	460,874

17	I Colli	5	BAGNO A RIPOLI	774,006
18	I Pratelli	5	INCISA IN VAL D'ARNO	511,221
20	Il Masseto	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	447,936
21	Le Mandrie	5	MONTEPERTOLI	459,665
22	Lucignano	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	374,157
23	Montellori Val Bugiana	5	FUCECCHIO	363,011
24	Montepaldi	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	529,462
25	Paretaio	5	CAPRAIA E LIMITE	462,35
26	Petriolo	5	GREVE IN CHIANTI	580,066
27	Petroio	5	VINCI	1374,348
28	Pieve a Pitiana	5	REGGELLO	354,531
29	Poppiano	5	BARBERINO VAL D'ELSA	796,060
30	Rinaldi, Castelpulci, San Martino	5	SCANDICCI	457,662
31	S. Cristoforo Pagnana	5	RIGNANO SULL'ARNO	721,802
32	S. Donato Gaville	5	FIGLINE VALDARNO	351,093
33	S. Lucia	5	GREVE IN CHIANTI	583,331
34	S. Martino	5	FIGLINE VALDARNO	321,569
35	S. Miniato a Quintole	5	IMPRUNETA	602,113
36	Sammontana Montevago	5	MONTELUPO MONTEPERTOLI	861,413
12	Settemerli	5	FIRENZE	921,997
37	Spedaletto Chiesanuova	5	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	533,00
38	Spicciano	5	TAVARNELLE VAL DI PESA	610,945
39	Tavolese	5	CERTALDO	754,259
40	Tinaia	5	EMPOLI MONTELUPO	351,706
41	Torri	5	SCANDICCI	753,201
42	Ugolino	5	BAGNO A RIPOLI	669,047
43	Vaggio	5	REGGELLO	525,934
44	Vincesimo	5	FIGLINE VALDARNO	527,288
45	Volognano	5	RIGNANO SULL'ARNO	351,463
	Totale Comprensorio Sud			20.386,86
	Totale generale			26716,96

Data la diversificazione ambientale del territorio provinciale, e data l'omogenea distribuzione (ad esclusione delle zone più elevate dell'Appennino) delle Z.R.C. su di esso, questi Istituti rappresentano realtà ambientali e faunistiche assai diversificate; per questo motivo risulta assai difficile esprimere considerazioni di validità generale. Un altro fattore assai variabile da zona a zona, ma che gioca un ruolo fondamentale nella efficienza e produttività di questi Istituti, è rappresentato dalle modalità di gestione, ovvero dalle capacità tecniche e dall'impegno profuso dai gestori (Commissioni di verifica e controllo e volontariato).

A livello ambientale la grandissima maggioranza delle Z.R.C. offre condizioni assolutamente idonee e favorevoli alla fauna selvatica sia stanziale che migratoria. Si tratta per lo più di zone collinari o di bassa montagna, ampiamente coltivate, con buona diversificazione tra gli ecosistemi presenti e alti indici ecotonali. La presenza di superfici boscate è variabile, anche se nella maggioranza di questi Istituti, per ovvi motivi eco-etologici delle specie in indirizzo, abbastanza ridotta. Fanno comunque eccezione alcune Z.R.C. (Doccia, Petriolo, Campanara) che di conseguenza presentano basse densità di Fagiano e Lepre e notevoli problemi con gli Ungulati ed in particolare con il Cinghiale; in altre zone poi (Pieve a Pitiana, Cafaggio, Cornocchio I Monti ed altre), seppur con poca superficie boscata all'interno, si hanno gli stessi problemi a causa della vicinanza a grandi corpi forestali.

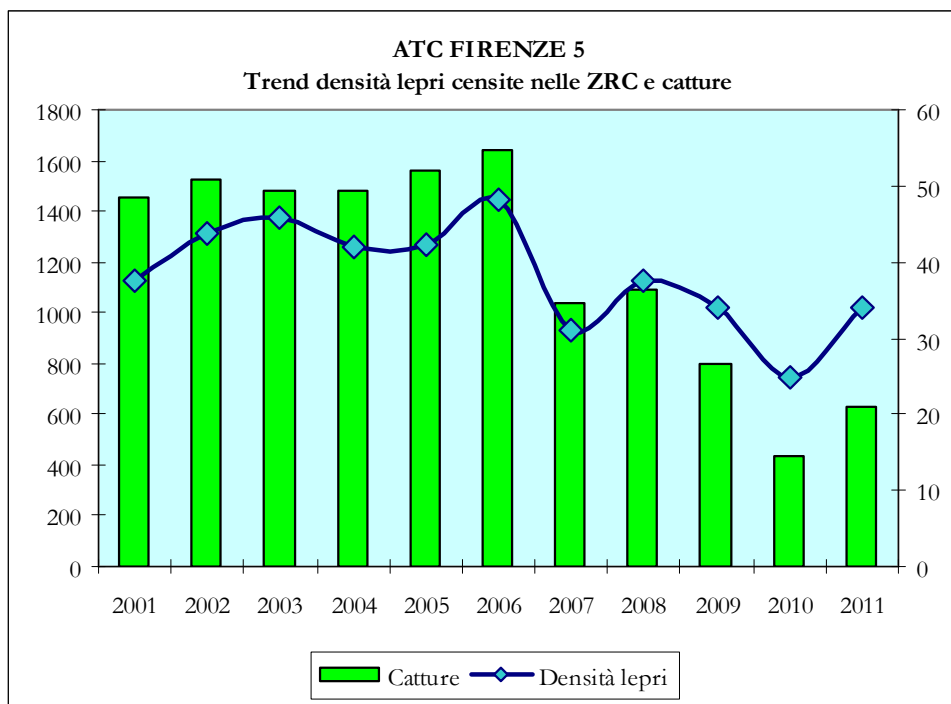
4.1.3) La presenza di specie in indirizzo

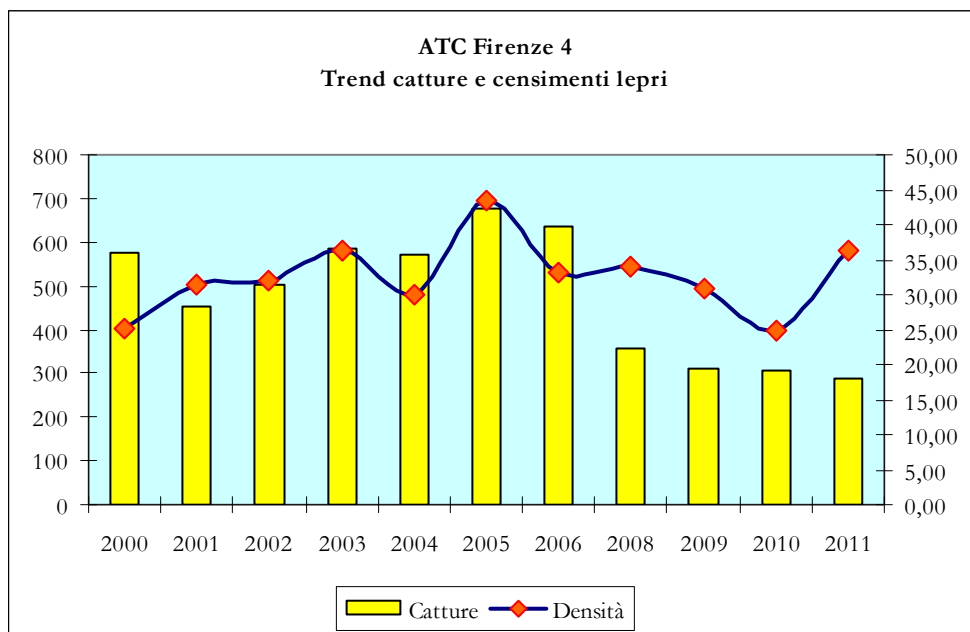
La valutazione della presenza delle specie in indirizzo, fagiano e lepre, è realizzata mediante censimenti e stime condotti con i seguenti metodi messi a punto dai tecnici degli A.T.C.:

- censimento notturno con faro su percorso campione, per le specie ad abitudini notturne e crepuscolari (in particolare mammiferi quale la Lepre);
- censimento in battuta per il conteggio e la stima delle densità di Fagiano, con dati distinti per sesso e classi di età;

In entrambi i casi i censimenti vengono condotti con l'ausilio di cacciatori volontari coordinati da tecnici faunistici degli ATC. Da alcuni anni, al fine di incrementare i dati per una valutazione statisticamente significativa, vengono effettuate alcune ripetizioni dei censimenti notturne con i soli volontari. La notevolissima mole di dati, su un'ampia serie storica, consente, con l'odierno PFVP, una valutazione significativa della presenza delle due specie. Si segnala la necessità di estendere il monitoraggio con idonee tecniche alla pernice rossa (vd. capitolo specifico "Pernice Rossa). La presenza di tale specie sul territorio (ed in particolare nelle ZRC) a seguito di immissioni, e le numerose segnalazioni di nuclei ormai autoriproducentisi, nonché l'aumento progressivo del carniere (vd. capitolo "Carnieri") rendono necessaria una valutazione più attenta della presenza della pernice, ai fini di una corretta gestione.

Nei grafici successivi sono riportati i principali dati di censimento per fagiano e lepre, rimandando ai capitoli specifici ulteriori approfondimenti.





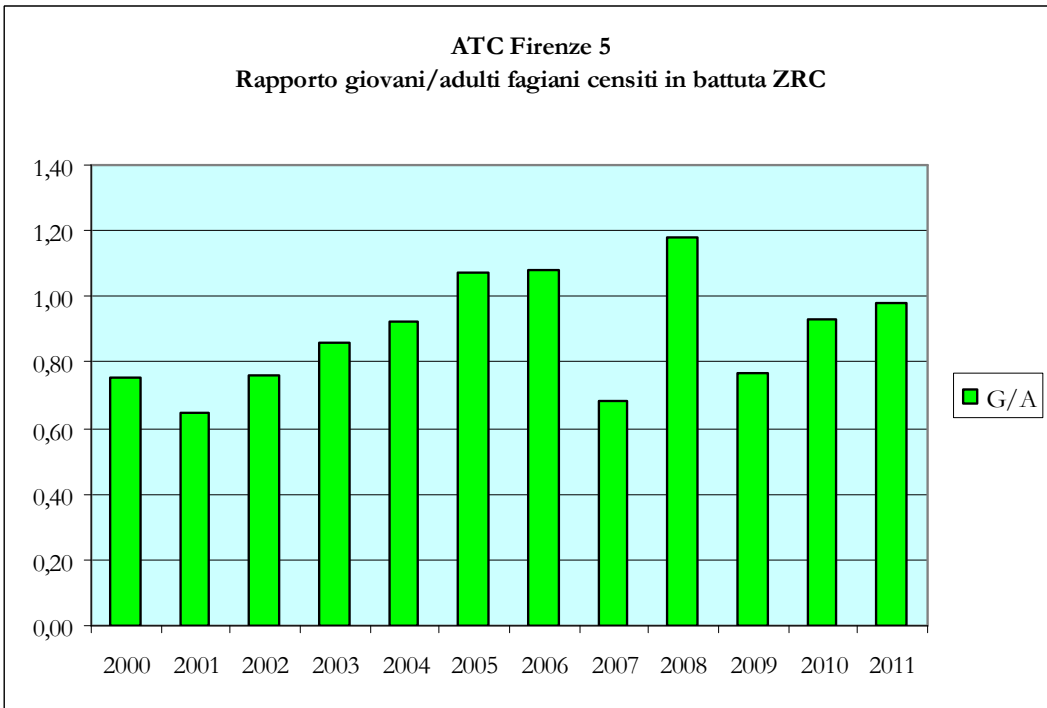
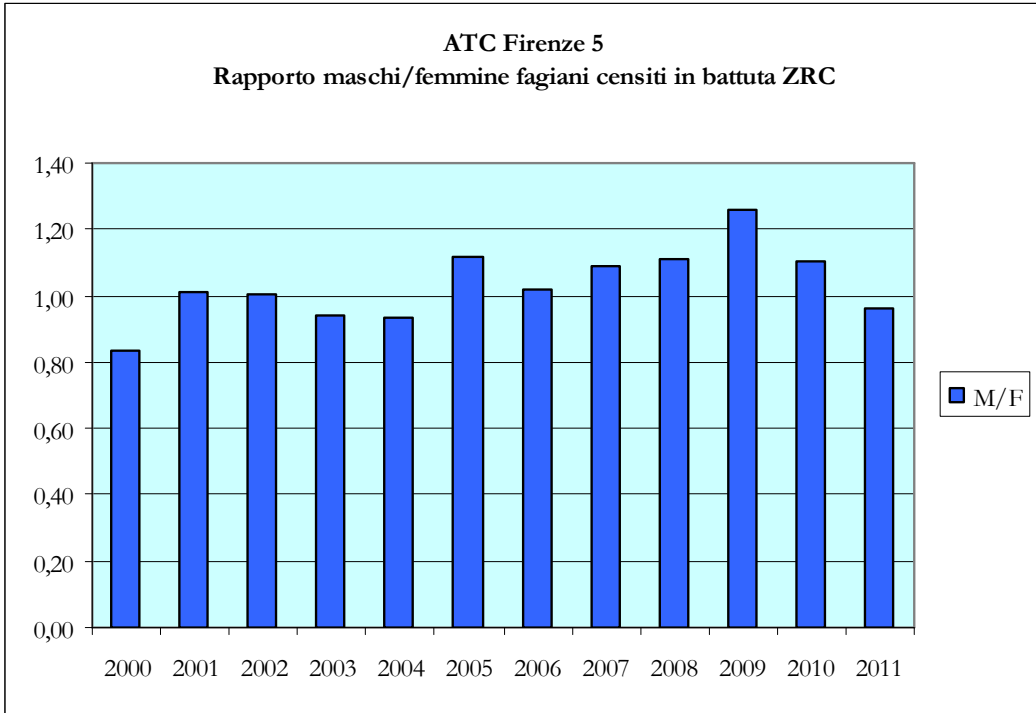
Proseguendo nelle metodologie adottate nel passato dalla Provincia per i controlli previsti dalla normativa, durante i censimenti notturni sono stati calcolati anche gli indici chilometrici di abbondanza (I.K.A.) (vedi paragrafi 4.1.9 e 4.1.10 Schede delle singole Z.R.C. del Comprensorio 4 e 5).

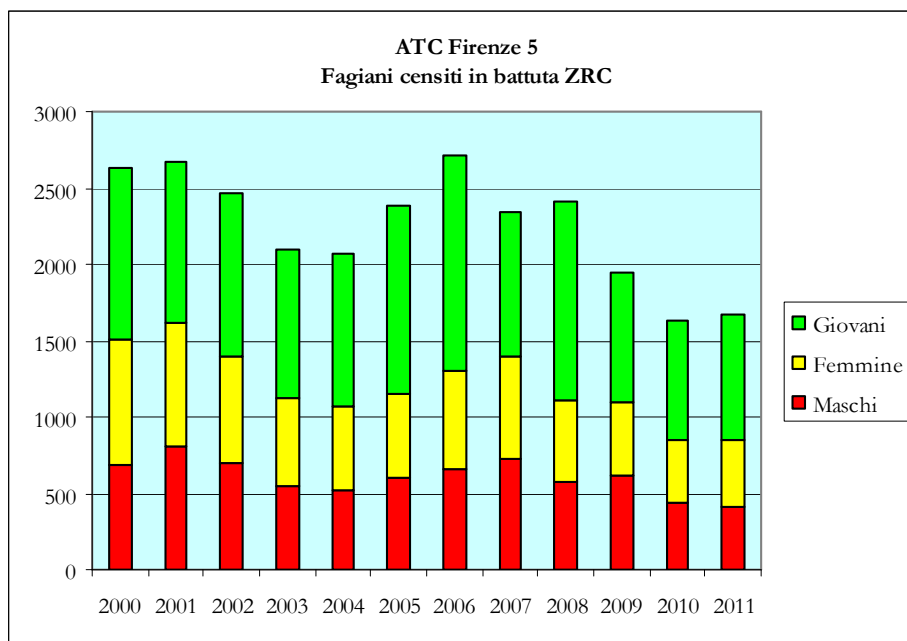
Parlando in termini generali la fase di censimento e stima delle popolazioni è importantissima in quanto su queste basi vengono poi calcolate le densità e i relativi piani di cattura.

Entrando più nel merito nel valutare i risultati dei censimenti dobbiamo rimarcare alcune questioni:

- quando si censisce si tende ad esaminare terreni dove sappiamo che ci sono almeno un po' di animali, e non realmente rappresentativi dell'intera realtà della Z.R.C.; soprattutto quando la superficie censita è percentualmente ridotta rispetto alla superficie totale della zona. Ciò tende a separare il dato del terreno censito da quello complessivo;
- nei censimenti in battuta dei Fagiani già ai primi rumori questi tendono a ripararsi all'interno di boschi, macchie e incolti, lasciando completamente vuoti i campi coltivati a bassa vegetazione. I cani poi, sia perché spinti dal padrone, sia per la propria esperienza, cacciano per lo più proprio nelle zone di rimessa evitando i grandi campi coltivati (ad esempio stoppie di grano, mediche tagliate, ecc.). Con questo sistema si arriva ad una sovrastima clamorosa della densità del Fagiano, come è accaduto in alcune zone negli anni passati dove si sono stimate cifre di oltre i 500 capi ogni 100 ha, che non possono avere alcuna giustificazione biologica.

Per ottenere densità più vicine alla realtà si devono individuare aree di battuta da censire realmente rappresentative della Z.R.C. oppure trovare un coefficiente di correzione delle densità di battuta. Analizzando gli aspetti che riguardano la dinamica di popolazione, dai censimenti in battuta le popolazioni di fagiano risultano tendenzialmente (e pericolosamente) sbilanciate a favore dei maschi e con un basso successo riproduttivo ratificato dal basso rapporto giovani adulti. In alcune ZRC lo sbilanciamento è molto marcato, rientrando così fra le maggiori cause di bassa produttività della zona. Il fenomeno è sicuramente legato, oltre al un maggior tasso di mortalità naturale dovuto a predazione e lavori agricoli durante il periodo di cova, alle catture che per motivi pratici talvolta, purtroppo, di interesse venatorio (ovviamente i cacciatori preferiscono catturare le femmine rispetto ai maschi).





I censimenti notturni col faro sulla Lepre pongono problemi abbastanza complessi in quanto talvolta il percorso prescelto può non rappresentare in modo adeguato il territorio della Z.R.C. Sarebbe importante effettuare i censimenti in più ripetizioni in modo da poter gestire dati medi. Un altro parametro facilmente registrabile durante i censimenti su percorso fisso, notturni o diurni (per i Galliformi), è l'indice chilometrico di abbondanza (I.K.A.), dato dal numero di capi avvistati per chilometro percorso. Si tratta di un indice di abbondanza relativa che però su serie storiche abbastanza lunghe, o per un elevato numero di Istituti da confrontare, dà indicazioni piuttosto attendibili sui *trend* delle popolazioni. Tra l'altro l'Amministrazione Provinciale, durante i controlli sugli Istituti Faunistici pubblici e privati effettuati negli anni, ha rilevato l'I.K.A. e quindi possiamo fare raffronti sin dal 1996.

Nel grafico successivo si riporta la densità media di lepre rilevata negli ultimi 11 anni nelle ZRC fiorentine.

La situazione del fagiano nelle ZRC dell'ATC Firenze 4 risulta assai compromessa, soprattutto per le caratteristiche ambientali generali del comprensorio, fortemente boscato, con elevata presenza di cinghiale, ma anche per le attività di immissione che hanno sicuramente influito sulla qualità genetica delle popolazioni presenti, determinandone la progressiva rarefazione, al punto che si ritiene ormai inutile proseguire nel mantenimento del fagiano quale specie di indirizzo.

4.1.4) Le catture

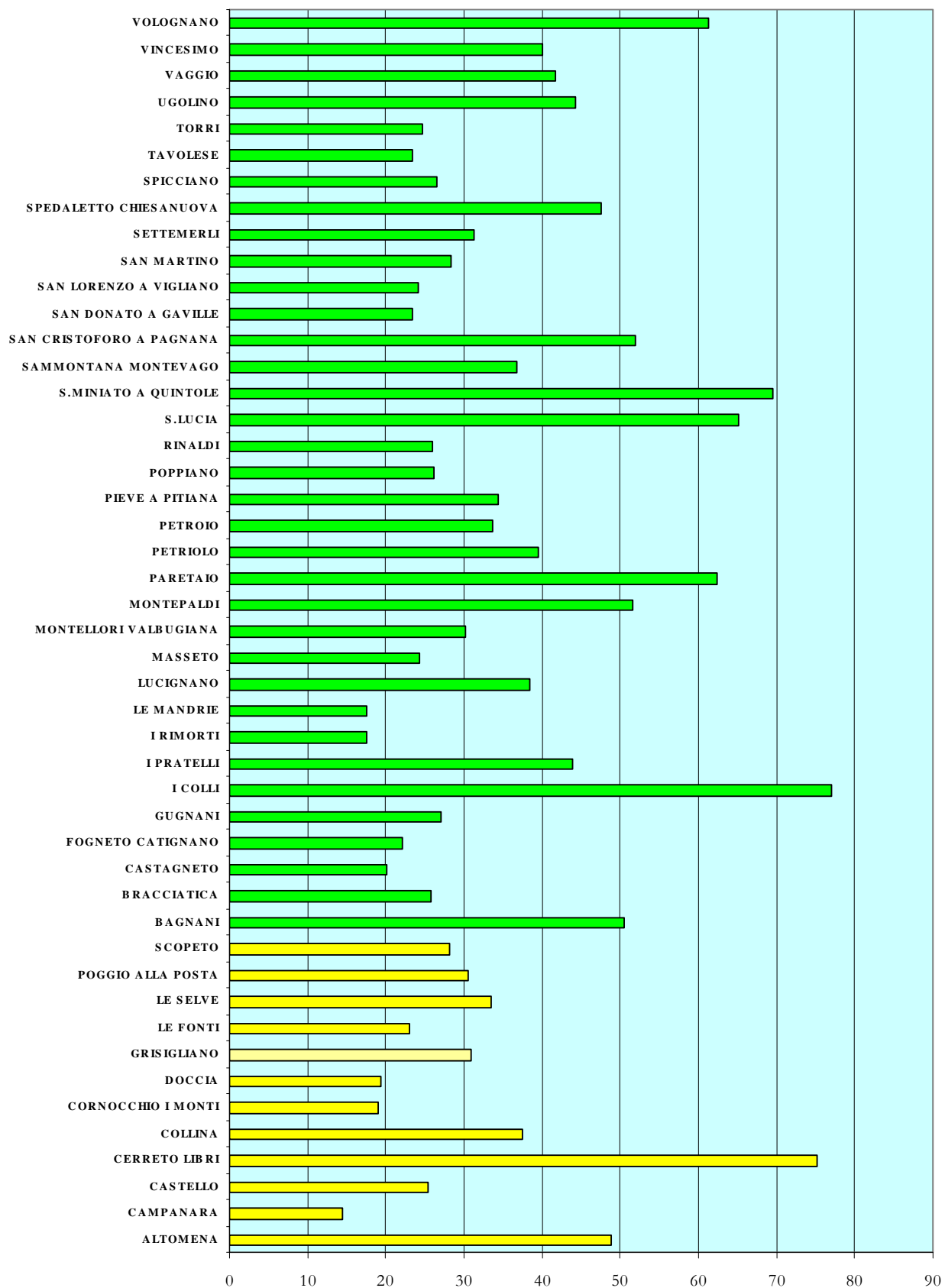
Le Z.R.C. hanno la finalità di produrre selvaggina, delle specie in indirizzo, da destinare al ripopolamento del territorio a caccia programmata; come noto questa fauna viene prelevata dalle Z.R.C. con le periodiche catture e poi rilasciata sul territorio cacciabile.

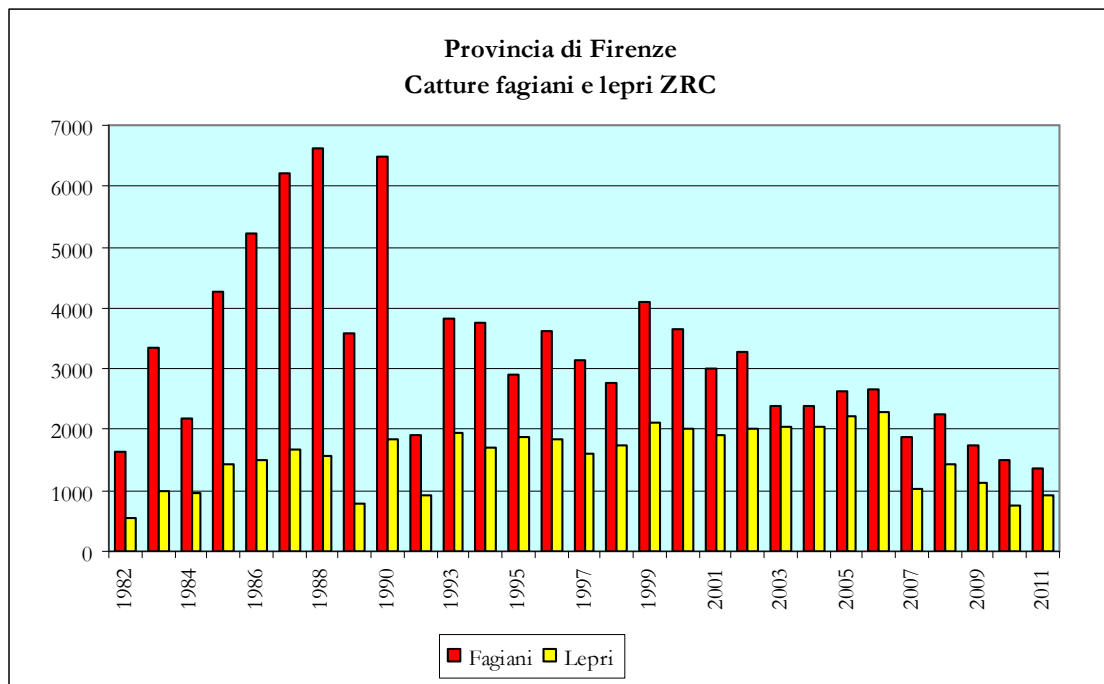
I dati sulle catture sono molto significativi per la loro lunga serie storica, 1982–2011 (vedi grafici successivi). Come si può facilmente notare, il prelievo si è ampiamente modificato negli anni e con differenze significative tra Fagiano e Lepre.

Per il Fagiano si è assistito in generale ad un aumento progressivo del numero di animali catturati nel corso degli anni '80, per poi notare un notevole calo durante gli anni '90, una sostanziale stabilizzazione fino al 2006 e infine un crollo negli anni successivi. Fanno ben sperare i risultati della stagione riproduttiva 2011, conclusasi con un numero di capi catturati in aumento.

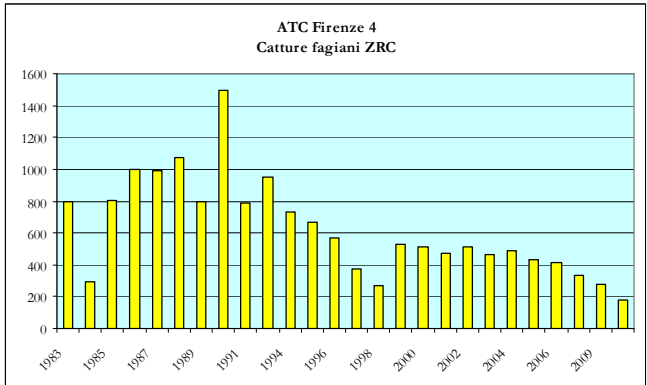
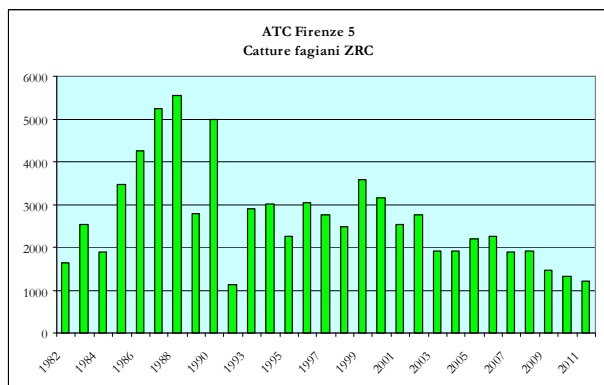
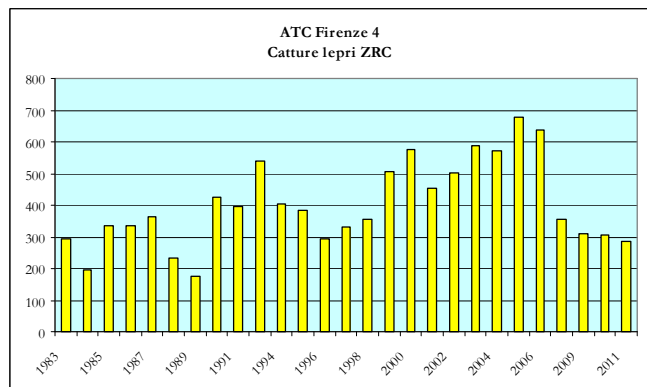
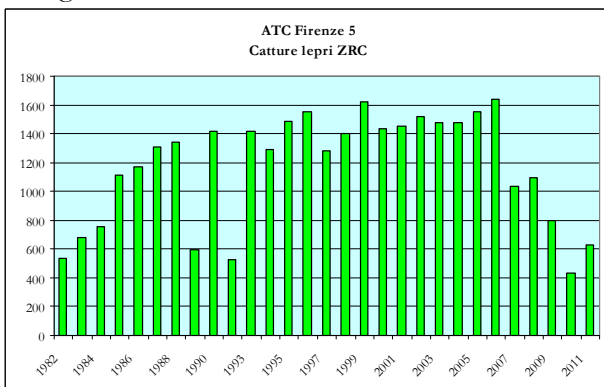
La Lepre invece, con piccole oscillazioni, si è attestata sempre su valori di cattura costanti e significativi negli ultimi tre decenni, fino al 2006. Anche in questo caso, dopo un crollo negli anni 2007 – 2010, le catture relative alla stagione 2011 risultano incoraggianti per una nuova inversione di tendenza.

PROVINCIA DI FIRENZE
Densità media lepri censite 2000 - 2011





Come evidenziato poi dai grafici delle catture divisi per A.T.C. i *trend*, seppur con valori assoluti assai differenti (l'apporto di gran lunga maggiore al catturato è dovuto all'ATC Firenze 5), sono analoghi tra i due Ambiti Territoriali.



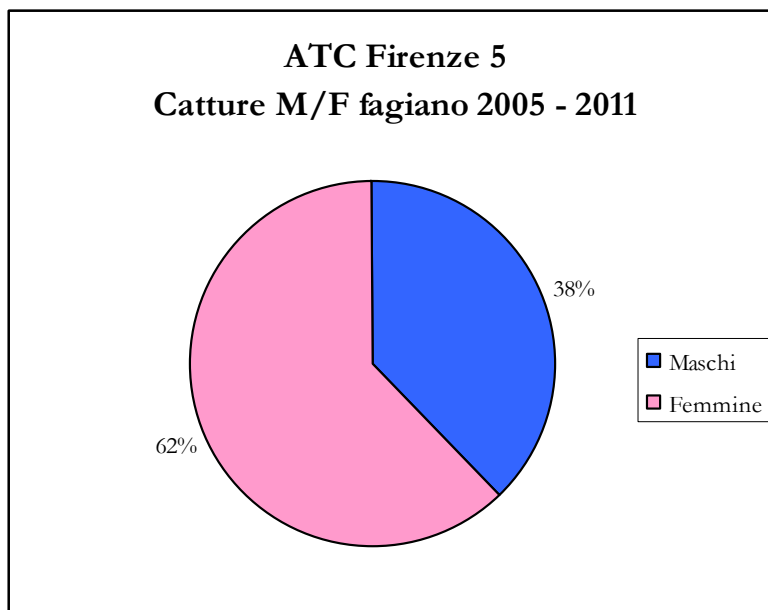
Si ricorda comunque, anche ai fini di una seria valutazione degli Istituti, che il dato delle catture è influenzato notevolmente da fattori non legati all'effettiva presenza di animali, tra i quali: metodi di cattura, abilità del personale addetto alle catture, numero del personale impiegato, idoneità delle attrezzature, ecc..

Il calo progressivo del catturato negli ultimi anni pone comunque una serie di problemi che dovranno essere risolti nel corso di validità del presente piano faunistico.

Uno di questi è senz'altro una maggiore correlazione tra censimenti, piano di prelievo e catturato. Come si vede nei grafici precedenti (vd. anche specifico capitolo sulla lepre) non sempre le catture rispecchiano l'andamento demografico della popolazione presente.

E' infine da considerare, nell'ambito della gestione di ogni singola zona, che alcune di esse hanno caratteristiche tali da garantire un ampio irradiazione naturale e che pertanto non è necessario effettuare grandi sforzi di cattura. Ricordiamo infatti che, grazie anche agli studi condotti, la cattura e la successiva re immissione in territorio sconosciuto è comunque un fattore di stress notevole che può avere ripercussioni anche sul successo riproduttivo.

Per quanto riguarda il fagiano, un altro aspetto da non sottovalutare, è il notevole sbilanciamento fra maschi e femmine catturati. Il dato è allarmante se comparato con l'andamento di popolazione (vd censimenti)



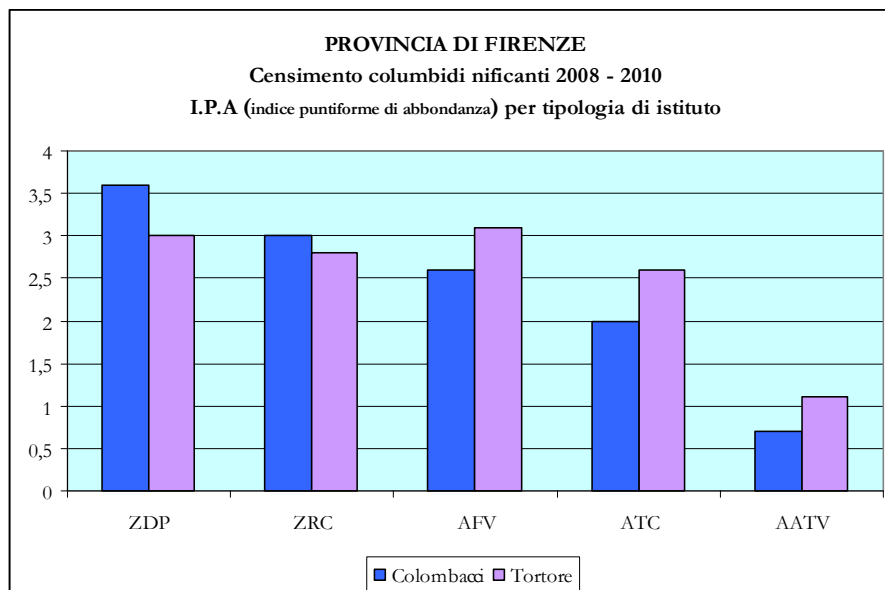
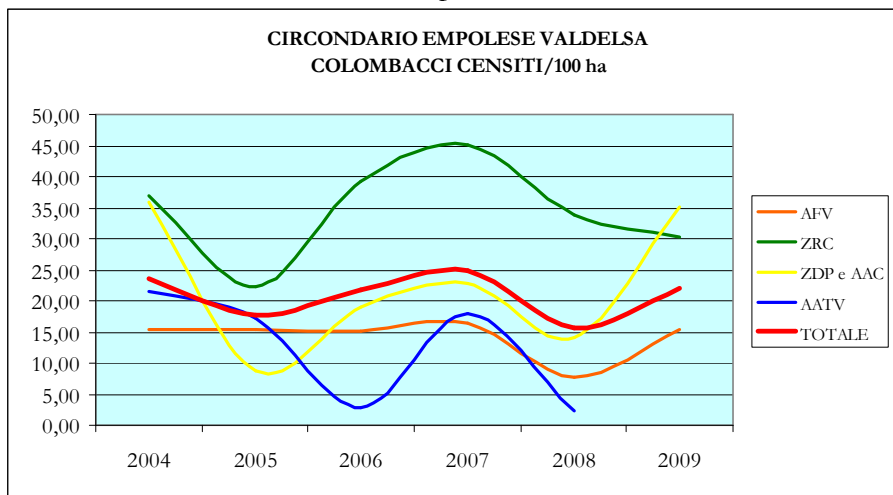
4.1.5) Importanza delle ZRC per le specie non di indirizzo

Contrariamente a quello che comunemente si crede, le ZRC non si limitano ad ospitare fagiani e lepri; le popolazioni selvatiche presenti all'interno delle Z.R.C. sono di notevole interesse biologico oltre che venatorio. All'interno di questi Istituti Faunistici si conservano infatti gli animali maggiormente adattati ai nostri ambienti, grazie alla selezione naturale ed al fatto che da molti anni non vi si fanno più immissioni. Le Z.R.C., con la loro notevole superficie totale e la loro disposizione uniforme sul territorio, rivestono un'enorme importanza a livello faunistico, visto anche il livello e la tipologia degli ambienti che le caratterizzano. Nel corso dell'ultimo piano faunistico venatorio, le attività di monitoraggio all'interno delle ZRC sono aumentate sulla base delle indicazioni contenute nel PFVP. Nei grafici successivi si riportano alcuni dati relativi alle attività di censimento e monitoraggio condotte; nel corso degli anni sono state attivate le seguenti attività:

- inanellamento scientifico con due stazioni fisse; la prima è situata nella ZRC I Colli (Bagno a Ripoli), è in attività dal 2007, con sessioni decadali a sforzo costante, facendo parte del progetto P.R.I.S.Co coordinato dal Centro Nazionale Inanellamento; al 31/12/2011 risultano catturati 3000 uccelli di 50 specie diverse. Per molte di esse i dati consentono una conoscenza molto approfondita dello status, della fenologia migratoria, delle condizioni fisiche attraverso il rilevamento di parametri morfometrici (vd. capitolo "Avifauna non cacciabile"). La seconda è situata nella ZRC Montepaldi (San Casciano Val di Pesa), è entrata in attività nel 2011 con il coordinamento dell'Università di Firenze. Per entrambe si riportano i grafici del numero di specie e di capi catturati. E' molto evidente l'ampiezza della comunità ornitica che frequenta le nostre ZRC
- monitoraggio dei colombacci svernanti mediante elicottero. Attività condotta dal Circondario Empolese Valdelsa con il Centro Ornitologico Toscano, si è svolto negli istituti del

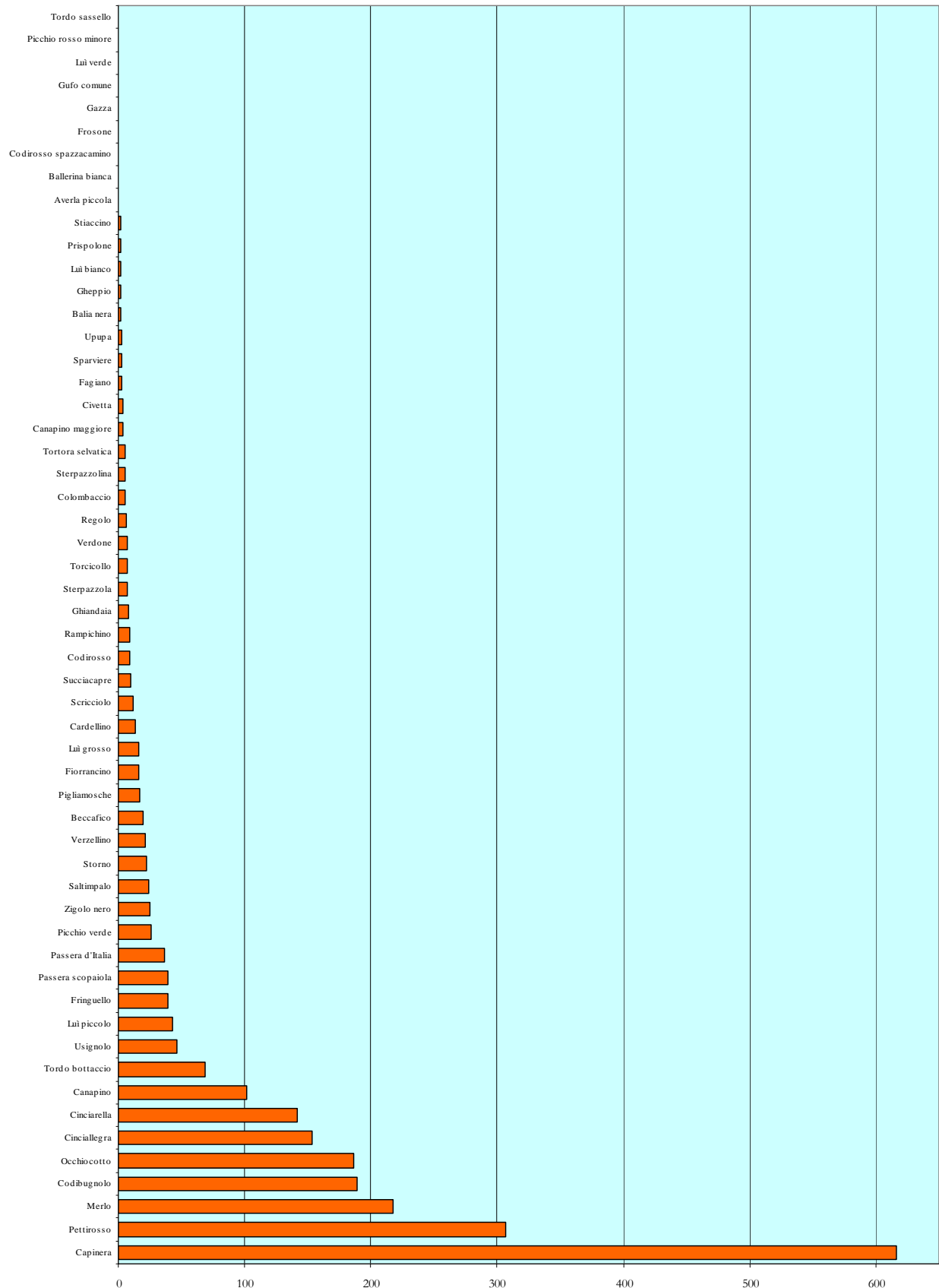
Circondario (vd. capitolo “Colombaccio”). Dai dati raccolti (2004 – 2009) si evince in modo chiarissimo l'importanza preminente delle ZRC sia in senso assoluto come numero di capi ospitati, sia in senso relativo rispetto alle altre tipologie di istituto faunistico

- censimento dell'avifauna nidificante durante il periodo riproduttivo. Attività che si inserisce nell'ambito del Progetto Italiano “Atlante degli Uccelli Nidificanti”, coordinato per la Toscana dal Centro Ornitologico Toscano, viene svolta su tutto il territorio provinciale, con uno sforzo maggiore nel Circondario Empolese Valdelsa, dove sono state condotte analisi maggiormente approfondite sulle relazioni fra presenza di nidificanti e tipologia di territorio. Anche in questo caso risultano maggiori le presenze, sia in termini numerici che di diversità specifica, all'interno delle ZRC.
- Censimento al canto di columbidi nidificanti (vd. capitolo specifico) condotto in collaborazione con il Club del Colombaccio, su tortora e colombaccio (2008 – 2012). I dati mostrano una netta correlazione positiva della presenza delle due specie nelle ZRC
- Censimenti primaverili a vista condotti dai selecontrollori con il coordinamento degli ATC, per il conteggio e la stima dei cervidi.
- Nel corso dei censimenti notturni con faro realizzati sia dai tecnici ATC sia dagli operatori delle ZRC, oltre alle lepri (specie in indirizzo) vengono conteggiate numerose altre specie selvatiche di abitudini notturne: capriolo, cervo, daino, cinghiale, coniglio selvatico, minilepre, volpe, istrice, nutria. Pur non calcolando per motivi tecnici le densità di tali specie, l'archiviazione dei dati su serie storiche di notevole lunghezza, fornisce importanti indicazioni sulla presenza, distribuzione e trend delle specie.

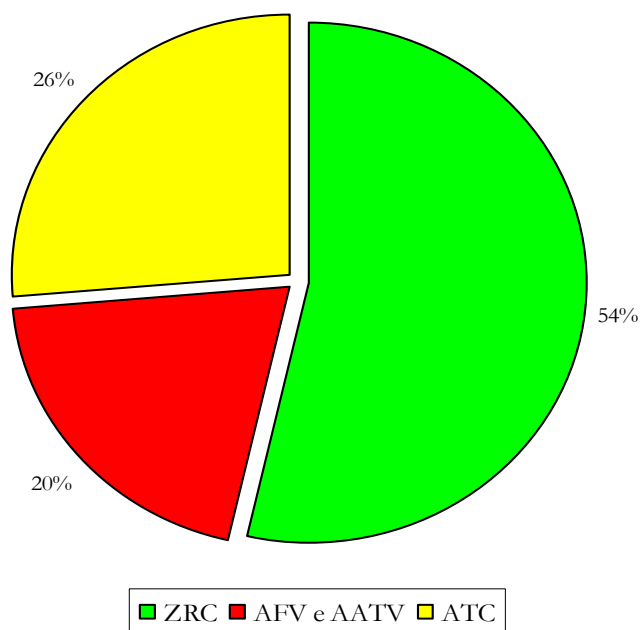


ZRC I Colli

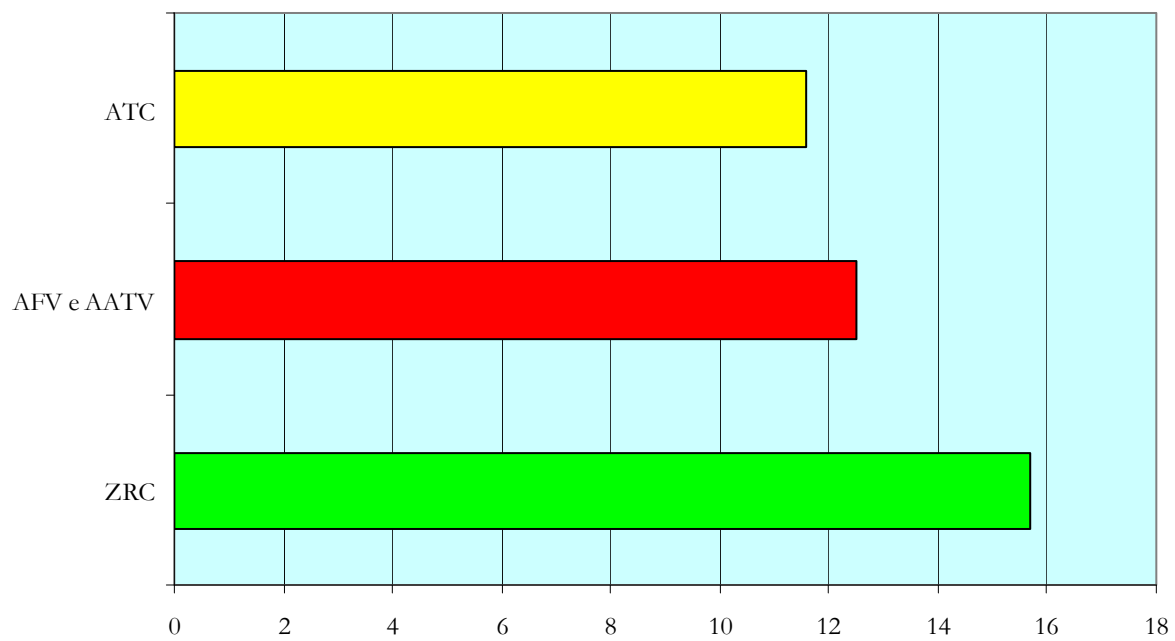
Attività di inanellamento 2007 - 2011

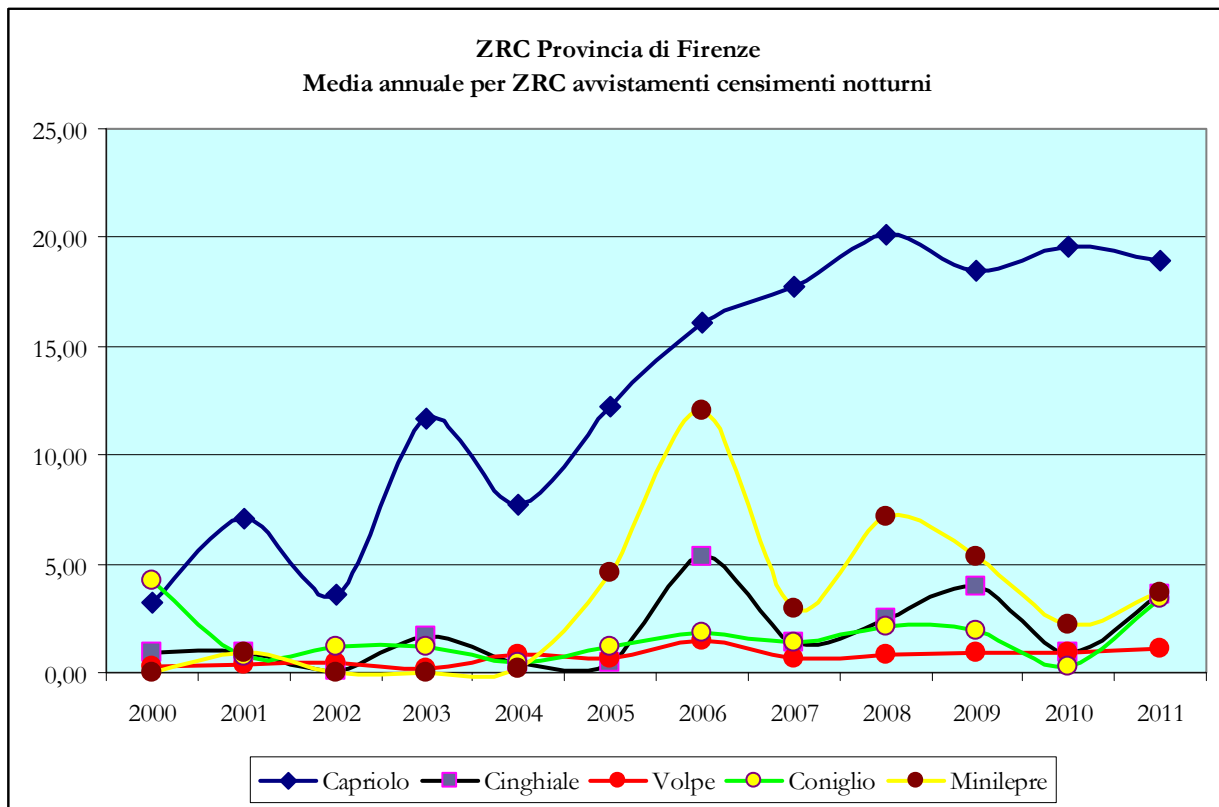


Circondario Empolese Valdelsa
Censimento avifauna nidificante
N. uccelli nidificanti



Circondario Empolese Valdelsa
N. medio di specie nidificanti censite

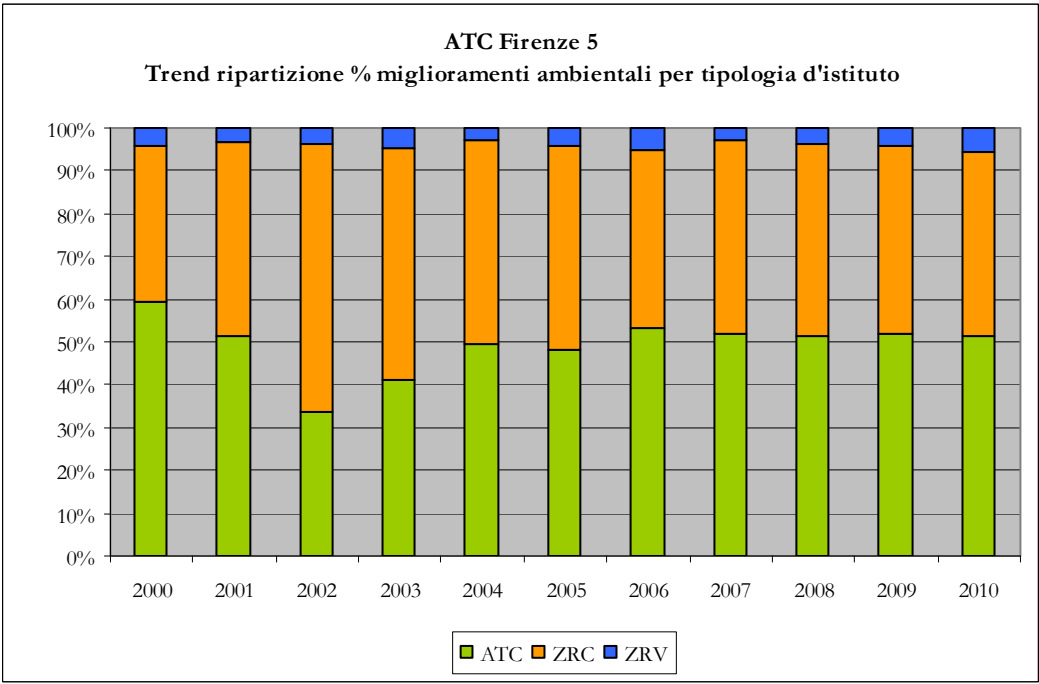
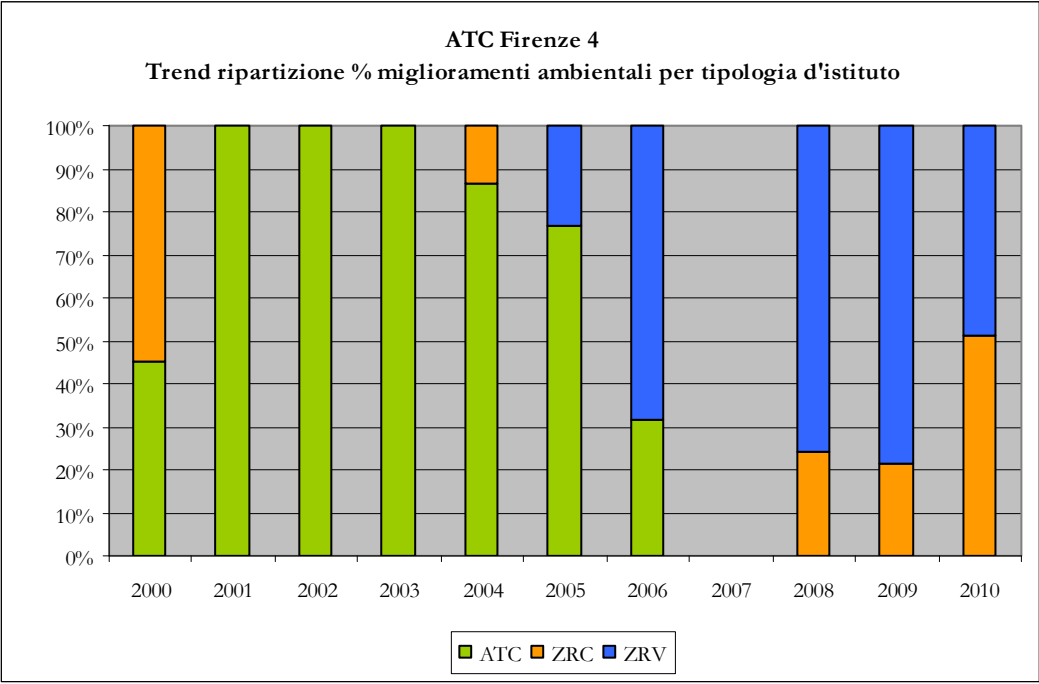


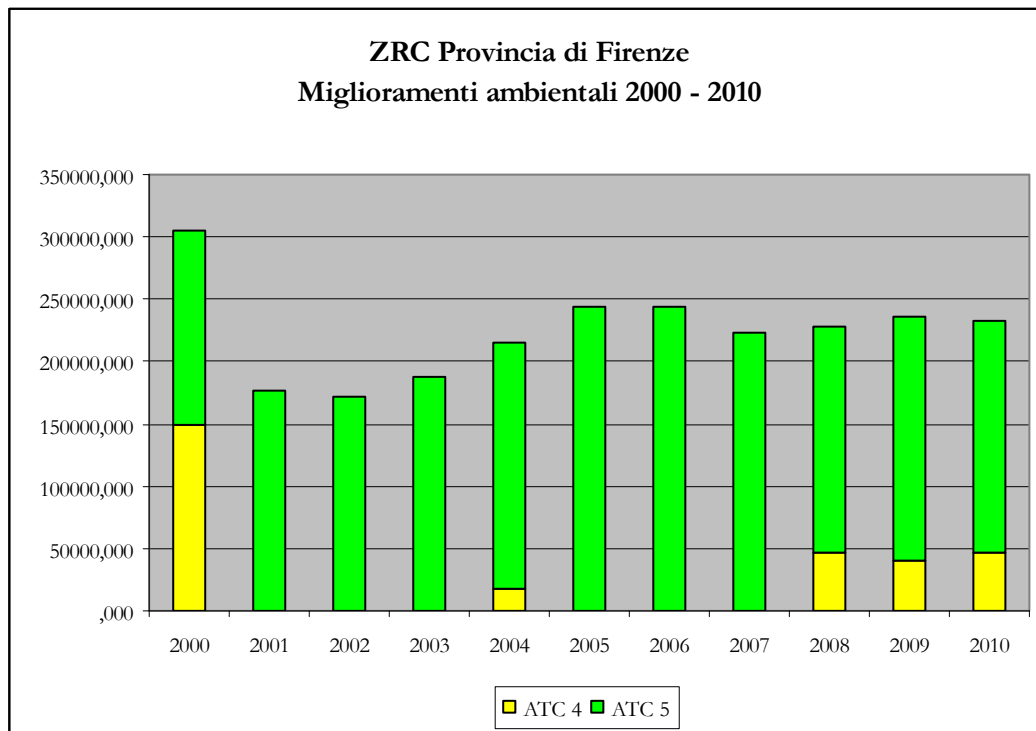


Alla luce dei dati riportati, appare con tutta evidenza, l'importanza complessiva delle Zone di Ripopolamento e Cattura, quale strumento di salvaguardia di tutta la fauna selvatica: la loro distribuzione capillare, la copertura di tanti ambienti diversi, i numerosi interventi di miglioramento ambientale, le attività di gestione quali la vigilanza, il controllo della predazione, il foraggiamento artificiale rendono questi istituti **cardine insostituibile sul quale si impernia una corretta e complessiva gestione faunistica volta alla conservazione ed incremento della fauna selvatica omeoterma sul territorio provinciale**. A differenza delle aree protette, il cui apporto resta comunque fondamentale per la protezione di alcuni ambienti di pregio e di notevole valore conservazionistico faunistico e vegetazionale, le ZRC offrono un sicuro beneficio per moltissime specie, generalizzato su tutto il territorio e non solo per particolari biotopi con caratteristiche esclusive.

4.1.6) I miglioramenti ambientali

Nel corso degli anni le disponibilità finanziarie degli A.T.C., sono progressivamente diminuite. L'impiego finalizzato di tali risorse ai miglioramenti ambientali ha permesso di mantenere una qualità ambientale a fini faunistici, più elevata rispetto al territorio circostante come dimostrato al punto precedente. Nei grafici e nelle tabelle relativi (vd. anche capitolo "I miglioramenti ambientali") vediamo l'andamento generale delle spese per miglioramenti ambientali. Appare ovvio che servirebbero interventi assai più cospicui, ma non è da sottovalutare l'impatto che anche pochi ettari possono avere sulle popolazioni selvatiche. E' opportuno segnalare che la maggior parte degli interventi, seppur indirizzati verso Fagiano e Lepre come specie obiettivo, favoriscono quasi tutta la fauna selvatica.





Molti sono i fattori che incidono in modo negativo sulla sopravvivenza e sulla riproduzione naturale della piccola fauna stanziale; in particolare si possono elencare:

- carenza di risorse trofiche naturali per lunghi periodi dell'anno;
- carenza di siti idonei alla riproduzione e al rifugio;
- impiego di sostanze chimiche dannose e di mezzi meccanici per le operazioni agronomiche su vaste superfici.

Gli interventi previsti nel contesto gestionale delle Zone di Ripopolamento e Cattura, devono essere finalizzati a rimuovere le prime due problematiche e a ridurre quanto più possibile la terza, attraverso un uso del territorio compatibile con il normale espletamento delle attività agricole e che privilegi quelle a basso impatto ecologico. Si confermano quindi i criteri generali, riportati dalla letteratura corrente, cui fare riferimento per gli interventi di miglioramento ambientale, e se ne fornisce, in sintesi, un elenco:

- ripristino delle rotazioni colturali attraverso l'utilizzo di colture cerealicole a perdere e colture foraggere, anche in consociazione con colture arboree, impiegando semine in miscuglio;
- rilascio in campo delle stoppie e massima posticipazione delle lavorazioni colturali, nel periodo vicino alla semina, sia per lasciare il terreno scoperto il minor tempo possibile sia per salvaguardare la presenza di entomofauna, utile come risorsa trofica per i Fasianidi in fase giovanile;
- attento uso di fitofarmaci, negativi sulla fauna selvatica sia per un'azione tossica diretta sia per la distruzione delle risorse trofiche (ad esempio insetti o erbe gradite). Gli effetti negativi possono essere molto mitigati con alcuni accorgimenti quali l'impiego di prodotti poco tossici per la fauna selvatica ed il rispetto dei dosaggi e delle modalità d'uso prescritti. In alternativa si possono adottare forme di lotta integrata, o di lotta guidata, o, se possibile, di tecniche di agricoltura biologica. Le fasce marginali agli appezzamenti delle colture cerealicole non dovrebbero essere trattate con anticrittogamici, al fine di garantire la presenza di insetti ed erbe appetibili alla fauna selvatica;
- le fasce marginali delle colture cerealicole, anche dell'ampiezza minima di un metro, dovrebbero essere acquistate in piedi dall'ATC, preservandole così dallo sfalcio, al fine di lasciare in loco delle risorse trofiche disponibili alla fauna selvatica. L'acquisto di tali fasce è da

- preferire all'impianto di apposite colture a perdere in quanto spesso queste ultime non hanno successo, presentandosi molto rade;
- posticipazione dell'aratura dei terreni. A tale riguardo una ottima iniziativa sarebbe erogare degli incentivi alle aziende agricole per aumentare l'altezza di taglio durante la raccolta e posticipare il più possibile la lavorazione del terreno;
 - foraggiamento artificiale con apposite beccatoie nel periodo delle minore offerta trofica.

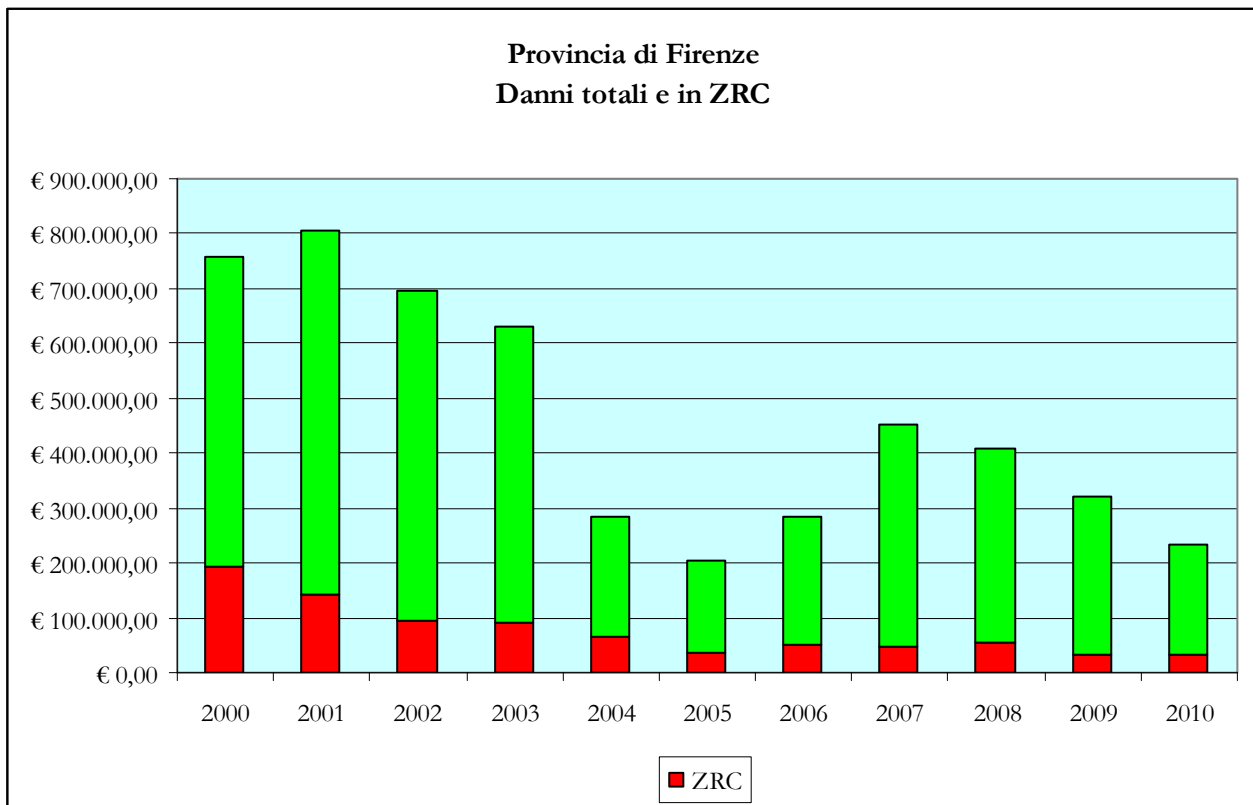
Riguardo alle risorse trofiche occorre anche sottolineare che la carenza alimentare, per quanto riguarda i fagiani, si protrae dalla fine di novembre a tutto aprile (si evidenzia che già ad agosto vengono arati buona parte dei seminativi per cui si ha una profonda modificazione ambientale con un repentino calo dell'offerta alimentare). In questo periodo il galliforme si ciba prevalentemente di erba e cereali autunnali, che però non sono in grado di fornire un buon contenuto calorico; per tale motivo è essenziale fornire integratori mediante foraggiamento artificiale con granaglie (grano tenero, mais). Pertanto, si raccomanda di incentivare al massimo questa operazione artificiale, somministrando granaglie in apposite **beccatoie**, a terra o sopraelevate in caso di presenza di cinghiali. Il foraggiamento, oltre a diminuire la mortalità favorisce un elevato accumulo di sostanza di riserva (grasso cloacale) nelle femmine, consentendogli di affrontare il periodo di cova in buone condizioni fisiche, assicurando così un miglior successo riproduttivo.

Le pratiche agronomiche di sfalcio e di raccolta nonché quelle di mietitrebbiatura andranno svolte adottando misure di salvaguardia della fauna; pertanto queste operazioni dovranno essere condotte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, al fine di favorire la fuga della fauna. Si deve, inoltre, incentivare l'utilizzo delle barre d'involo.

Occorre effettuare poi il ripristino dei punti d'acqua esistenti e la realizzazione di nuovi punti con lo scopo di aumentare la disponibilità idrica per la fauna selvatica, specialmente nei periodi particolarmente siccitosi come quello dell'estate 2003 e 2012.

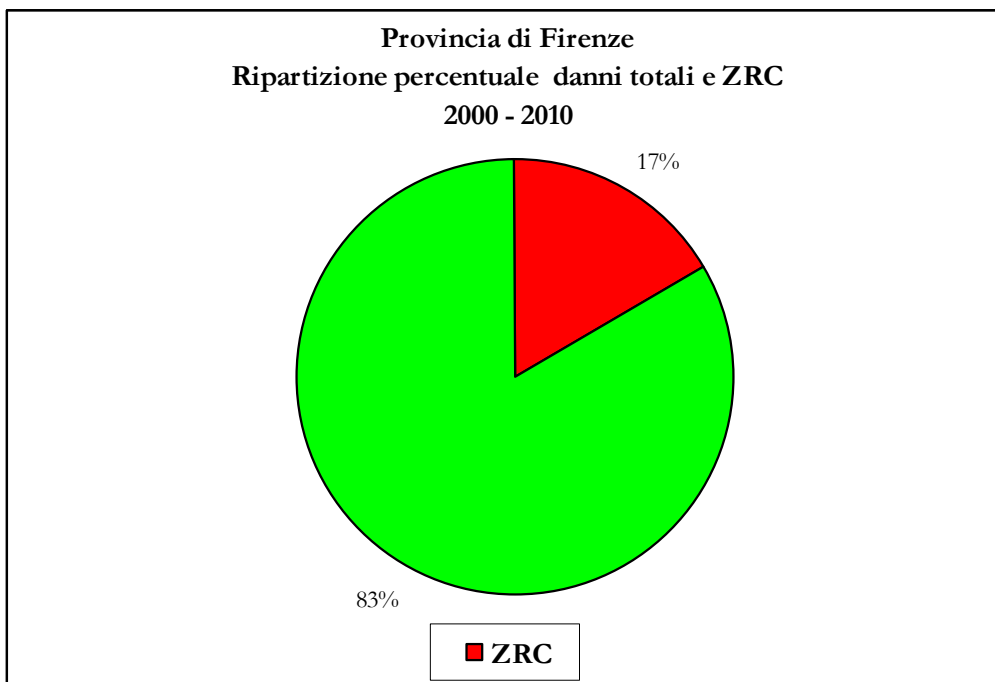
4.1.7) I danni

Le Z.R.C., essendo aree a divieto di caccia, hanno una presenza faunistica sia delle specie in indirizzo sia delle altre specie (alcune problematiche), nettamente superiore alle zone ove si esercita l'attività venatoria; in particolare ciò avviene durante la stagione venatoria per il cosiddetto "effetto spugna". Questo comporta una maggiore probabilità che si verifichino danni alle produzioni agricole ad opera della fauna selvatica. Nella tabella e nei grafici seguenti vediamo la ripartizione per anno, specie e importo dei danni verificatosi all'interno delle Z.R.C. dal 2000 al 2010.

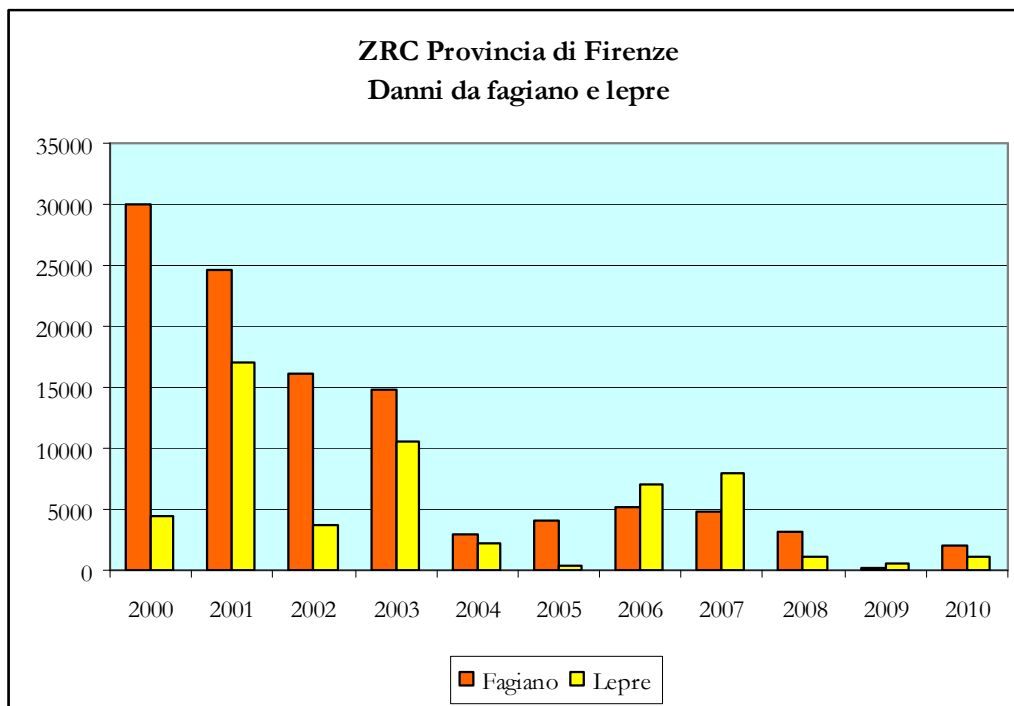


Il *trend* degli indennizzi suddiviso per le varie specie ci dà poi indicazioni precise sulle varie operazioni gestionali e sulla loro riuscita (prevenzione, abbattimenti ecc). Questi dati sono quindi preziosissimi e la loro elaborazione, anche in futuro, sarà necessaria per comprendere le problematiche da affrontare.

La specie maggiormente responsabile di danni all'interno delle Z.R.C. risulta essere il Cinghiale.



Un dato interessante riguarda i danni causati dalle specie in indirizzo (Lepre e Fagiano), che consentono in modo indiretto di valutare la presenza di queste specie all'interno delle Z.R.C. Il Fagiano risulta nettamente più attivo della Lepre sul fronte dei danni alle colture agricole all'interno delle Z.R.C.



4.1.8) Le attività gestionali e il volontariato

Le Z.R.C., come tutti gli Istituti Faunistici in cui ci si prefigga di produrre fauna selvatica, sono oggetto di numerose attività gestionali. Vigilanza, foraggiamento artificiale, prevenzione danni, rapporti con gli agricoltori, miglioramenti ambientali, catture, abbattimenti, censimenti ecc. richiedono moltissime ore di lavoro ogni anno. Questo lavoro è prevalentemente svolto dal volontariato dei cacciatori, purtroppo pochi rispetto al numero totale e soprattutto rispetto alle necessità. Tuttavia il numero di ore impegnate nelle Z.R.C. ogni anno è enorme, stimabile in diverse decine di migliaia di ore. Il volontariato, coordinato dagli A.T.C. e controllato dalla Provincia, è quindi l'asse portante del sistema, ed è solo grazie a questo, con i suoi pregi ed i suoi difetti che un sistema di aree a divieto di caccia, pari al 12% del territorio provinciale, riesce a:

- produrre selvaggina stanziale allo stato naturale di ottima qualità genetica;
- rappresentare una grande rete di siti, validi da un punto di vista ambientale, per la nidificazione di numerose specie di uccelli, per la sosta durante le migrazioni nonché per le fasi di svernamento;
- essere punto di riferimento anche per gli Ungulati selvatici, qualora la pressione ed il disturbo venatorio siano troppo elevati in altre zone.

In buona sostanza, dati alla mano, le Z.R.C., essendo ampie superfici ben distribuite su tutto il territorio, rappresentano un'importantissima risorsa nella nostra provincia per la salvaguardia della fauna.

La politica di conservazione e di sviluppo delle risorse faunistiche nella provincia di Firenze passa pertanto attraverso un'attenta gestione del territorio. Tale attività comporta un forte impegno anche in termini di risorse umane, garantito in buona parte pure dal volontariato (venatorio e ambientalista). **Senza tale contributo, che comporta costi estremamente ridotti rispetto a quanto dovrebbe spendere la pubblica amministrazione per una gestione complessiva della fauna, non sarebbe possibile realizzare alcuno degli obiettivi (di conservazione, di gestione o di controllo).** A questo riguardo il quadro normativo, recentemente modificato, offre anche alcune possibilità di incremento e miglioramento delle attività di volontario e di partecipazione: l'art. 12 L.R. 3/94 ("Attività dell'ATC") al comma 1 lett. h riporta "(l'ATC n.d.r.) organizza forme di collaborazione dei cacciatori per il raggiungimento delle finalità programmate"; l'art. 13 ter ("Accesso agli ATC") aggiunge al comma 5 che "...L'espletamento volontario delle attività di cui all'art. 12 comma 1 lett. h), può essere considerato condizione necessaria

per la riconferma dell'iscrizione all'ATC medesimo oppure costituire titolo per l'eventuale recupero di parte della quota di iscrizione versata. Il dettato normativo pertanto consente di incentivare e "premiare" coloro che svolgono attività di volontariato, sia nella forma dell'esenzione totale dalla quota di iscrizione all'ATC, oppure come recupero di una parte di detta quota.

4.2) PROPOSTE

4.2.1) Indicazioni sulle singole Zone di Ripopolamento e Cattura

Le valutazioni sono redatte sulla base delle indicazioni generali e sulla base delle singole schede dei capitoli precedenti, nonché sul complesso di informazioni dirette ed indirette, acquisite tramite l'esperienza dell'Ufficio Caccia e soprattutto dei tecnici ATC

COMPENSORIO NORD

L'ATC FI4 ha proposto nel periodo di vigenza del precedente PFVP 2006-2010 la trasformazione di diverse Zone di Ripopolamento e Cattura che erano presenti al momento della approvazione del precedente Piano, in Zone di Rispetto Venatorio. Nel corso degli anni l'Amm.ne P.le di Firenze, assecondando le richieste dell'ATC FI4, anche a causa della scarsa vocazionalità dei territori vincolati per la riproduzione allo stato naturale del fagiano, ha proceduto ad approvare la trasformazione di quattro ZRC (Starniano, Cafaggio, Corella, Scopeto) in ZRV.

Attualmente le Z.R.C. presenti sul territorio del comprensorio nord sono undici.

.Per tutte le ZRC che rimarranno si fissa quale unica specie di indirizzo ai sensi dell'art. 21 comma 5 DPGR 33/R la lepre.

Di seguito si danno le prescrizioni di gestione per le ZRC presenti del comprensorio nord. Si riporta anche la proposta per l'istituzione di una ZRC nuova.:

1. Altomena (Pelago)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. Sarà necessario effettuare o intensificare interventi di miglioramento ambientale finalizzati all'incremento delle specie in indirizzo. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

2. Campanara (Palazzuolo sul Senio)

La Z.R.C. Campanara, istituita nel 2002 interamente su terreni demaniali, pur presentando caratteristiche ambientali idonee alla Lepre, unica specie in indirizzo, ne ha fatto registrare scarse densità per l'elevata presenza di superfici boscate. Visto il trend non certo positivo dei censimenti, e la modesta superficie dell'Istituto (ha 156,57) tale ZRC può essere trasformata in una Zona di Rispetto Venatorio accogliendo l'istanza dell'ATC FI4, ovvero revocata..

3. Castello (Rufina)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modeste modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo.

4. Cerreto Libri (Pontassieve)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. Sarà necessario effettuare o intensificare interventi di miglioramento ambientale finalizzati all'incremento delle specie in indirizzo, in particolare per il Fagiano. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

5. Collina (Calenzano)
La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. Dovranno essere attuate opere di prevenzione danni da fauna selvatica sulle colture agrarie. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

6. Cornocchio i Monti (Barberino di Mugello)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

7. Doccia (Sesto Fiorentino)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

8. Grisigliano (Marradi)

La Z.R.C. non viene confermata. Per una porzione dell'attuale ZRC si prevede la trasformazione in ZRV così come proposto dall'ATC Firenze 4, dal Comune di Marradi e dalle Associazioni Venatorie locali.

9. Le Fonti (Pontassieve, Fiesole)

Risulta giacente presso l'Ufficio Caccia una richiesta di autorizzazione di AFV in gran parte coincidente con l'attuale ZRC. Qualora l'istruttoria dovesse avere esito favorevole, la ZRC non viene riconfermata in quanto i proprietari della maggior parte del territorio ricompreso chiedono l'istituzione di AFV. La trasformazione presuppone un preventivo piano di cattura della fauna riprodotta nella ZRC. In caso contrario, vista la presenza delle specie di indirizzo, previo consenso dei proprietari, si procederà al rinnovo dell'attuale ZRC, con eventuali modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

10 Le Selve (Borgo San Lorenzo)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. Sarà necessario effettuare o intensificare interventi di miglioramento ambientale finalizzati all'incremento delle specie in indirizzo. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

11. Poggio alla Posta (Firenzuola)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La Zona potrà essere trasformata, se necessario, in ZRV. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

ISTITUZIONE DI NUOVE Z.R.C. NEL COMPENSORIO NORD

L'ATC FI4 ha chiesto di trasformare la Zona di Protezione denominata "**Asta Fiume Sieve**" in **Z.RV.** Poiché la ZdP Asta Fiume Sieve è situata in una specie di conca che raccoglie, per la presenza dell'acqua e la giacitura di fondovalle, la piccola fauna stanziale che scende dai versanti soprastanti e quindi più che irradiare tende a raccogliere fauna. Per quanto detto si ritiene che la ZdP Asta fiume Sieve possa essere **trasformata in Z.R.C.**, non presentando la stessa le finalità precipue delle Z.R.V..

Nel Comune di Sesto Fiorentino in un'area abbastanza grande arrivando a NE vicino al centro abitato di Sesto F.no, a SO con l'autostrada Firenze-Mare, a SE con la ZdP di Firenze e a NO arriva fino alla Stazione autostradale di Firenze Nord proposta dell'ATC FI 4, e del Comune per l'istituzione di questa ZRC o eventuale ZRV. Firenze Può essere mantenuta al suo interno l' Area Addestramento Cani denominata "Il Capitano".

COMPENSORIO SUD

Sono presenti nel comprensorio sud trentaquattro ZRC, il medesimo numero della precedente programmazione, anche se una, I Rimorti è stata revocata e sostituita con una nuova, Granaiole, sempre nel medesimo comune di Castelfiorentino. Sono confermate trentadue zone ed è proposta la trasformazione di due in ZRV, come di seguito indicato. In tutte le Zone di Ripopolamento e cattura del Comprensorio sud, in particolare quelle interessate da colture viticole di pregio, dovrà essere tenuto conto nella gestione della densità obiettivo fissata per la specie capriolo. Per tutte le ZRC si fissano quale specie di indirizzo ai sensi dell'art. 21 comma 5 DPGR 33/R il fagiano e la lepore.

Di seguito sono indicate le proposte per le singole zone del comprensorio sud. Si riporta anche la proposta per l'istituzione di una ZRC nuova.

1. Bracciatice (Lastra a Signa)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

2. Castagneto (Empoli)

La Z.R.C. è stata recentemente modificata a seguito del pessimo andamento di presenza delle specie in indirizzo negli ultimi 10 anni. La zona viene pertanto confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

3. Fogneto Catignano (Gambassi Terme)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale.

4. Gugnani (Cerreto Guidi, Vinci)

La Z.R.C. ricade nei migliori terreni disponibili di Cerreto Guidi che ha una diversificazione ambientale ridotta rispetto ad altri comuni. L'andamento dei censimenti e delle catture è crollato negli ultimi anni. La ZRC viene confermata in modo condizionato fino ad una valutazione intermedia da effettuarsi a gennaio 2015. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale.

5. I Colli (Bagno a Ripoli)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

6. I Pratelli (Incisa Valdarno)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

7. Granaiole (Castelfiorentino)

La Z.R.C. è stata recentemente istituita in sostituzione della vecchia ZRC Rimorti e pertanto viene confermata.

8. Il Masseto (S. Casciano V.P.)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

9. Le Mandrie (Montespertoli)

La Z.R.C. viene confermata in modo condizionato fino ad una valutazione intermedia da effettuarsi a gennaio 2015 visto l'andamento delle catture e dei censimenti. E' già previsto un ampliamento con permuta di terreni da realizzarsi nel corso del 2013. Potranno all'occorrenza essere effettuate altre modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

10. Lucignano (San Casciano Val di Pesa, Montespertoli)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

11. Montellori - Valbugiana (Fucecchio, Cerreto Guidi)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale.

12. Montepaldi (San Casciano Val di Pesa)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

13. Paretaio (Capraia, Limite)

La ZRC risultava una delle migliori, se non la migliore in assoluto della Provincia di Firenze. Negli ultimi anni, per motivi non chiariti, le popolazioni di lepre e di fagiano sono crollate. L'andamento richiederebbe un rinnovo condizionato, ma visti i risultati di un non lontano passato si propone di mantenerla per la durata del èpresente PFVP La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo.

14. Petriolo (Greve in Chianti)

La Z.R.C. viene confermata. L'ATC FI5 ha chiesto la riduzione dell'Istituto il quale a seguito di tale modifica passerà da ha 580,07 ad ha 350,07. Potranno all'occorrenza essere effettuate ulteriori modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

15. Petroio (Vinci, Cerreto Guidi)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

16. Pieve a Pitiana (Reggello)

La Z.R.C non viene confermata in quanto l'ATC FI5 ha chiesto la trasformazione in Z.R.V. per la durata del Piano Faunistico Venatorio. In sede di trasformazione potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale

17. Poppiano (Barberino Val d'Elsa)

La Z.R.C. viene confermata. Su indicazione dell'ATC FI5 è stata effettuato un piccolo ampliamento dell'area passando da ha 774,06 ad ha 796,06. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

18. Rinaldi – Castelpulci - San Martino (Scandicci)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

19. Sammontana - Montevago (Montelupo, Montespertoli)

La Z.R.C. viene confermata. La continua presenza di cinghiali all'interno della zona, soprattutto nel versante immediatamente contiguo alla SGC FI-PI-LI, con relativi problemi di sicurezza nell'effettuazione di abbattimenti, obbligano ad arrivare in tempi brevissimi alla riduzione della superficie, scorporando la parte boscata prospiciente la FI-PI-LI. Dovranno comunque essere aumentate le attività di controllo di ungulati.

20. San Cristoforo a Pagnana (Rignano sull'Arno)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

21. San Donato a Gaville (Figline Valdarno)

La Z.R.C. in modo condizionato fino ad una valutazione intermedia da effettuarsi a gennaio 2015 visto l'andamento delle catture e dei censimenti. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

22. Santa Lucia (Greve in Chianti)

La Z.R.C. viene confermata. Dovranno essere attuate opere di prevenzione danni da fauna selvatica (in particolare Ungulati) sulle colture agrarie e dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale

23. Settemerli (Firenze, Scandicci)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo.

24. San Martino (Figline Valdarno, Incisa Valdarno)

La Z.R.C non viene confermata in quanto l'ATC FI5 ha chiesto la trasformazione in Z.R.V. per la durata del PFVP. In sede di trasformazione potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale.

25. San Miniato a Quintole (Impruneta)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

26. Spedaletto - Chiesanuova (San Casciano Val di Pesa)

La Z.R.C. viene confermata. Su richiesta dell'ATC FI5 è stata operata una riduzione dell'Istituto la cui superficie è passata da ha 789,38 ad ha 533,00. Con tale modifica è stata esclusa una vasta area boscata collocata nella porzione nord-ovest verso il centro abitato di Chiesanuova. Ulteriori modifiche ai confini potranno all'occorrenza essere effettuate per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

27. Spicciano (Tavarnelle Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa)

La Z.R.C. viene confermata. L'ATC FI5 ha chiesto una sostanziale modifica dei confini consistente in una riduzione di una porzione di territorio di ha 74,00 ed un contestuale ampliamento in un' altra zona di ha 207,00. Con tale modifica la superficie passerà da ha 610,94 ad ha 743,94. Ulteriori modifiche potranno all'occorrenza essere effettuate ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

28. Tavolese (Certaldo)

La Z.R.C. viene confermata in modo condizionato fino ad una valutazione intermedia da effettuarsi a gennaio 2015 visto l'andamento delle catture e dei censimenti. Qualora non vi sia un'inversione di tendenza l'istituto dovrà essere modificato radicalmente. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

29. Tinaia (Empoli)

La Z.R.C. viene confermata senza previsioni di modifica vista la sua particolare collocazione.

30. Torri (Scandicci, Montespertoli, San Casciano Val di Pesa)

La Z.R.C., viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

31. Ugolino (Bagno a Ripoli, Impruneta)

La Z.R.C. viene confermata. A seguito della richiesta dell'ATC FI5 la superficie è stata ridotta da ha 875,05 ad ha 669,05 escludendo ampie aree boscate frequentate dal Cinghiale. Ulteriori modifiche potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo.

32. Vaggio (Reggello)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. Dovranno essere attuate opere di prevenzione danni da fauna selvatica sulle colture agrarie (in particolare per il Capriolo). Dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

33. Vingesimo (Figline Valdarno)

La Z.R.C. viene confermata. L'ENEL ha chiesto di ampliare la Z.R.C. di Vingesimo, inserendo le aree interessate dal piano di recupero ambientale della concessione "Santa Barbara" nel comune di Figline Valdarno. Ulteriori modifiche ai confini potranno all'occorrenza essere effettuate per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo.

34. Volognano (Rignano sull'Arno)

La Z.R.C. viene confermata. Potranno all'occorrenza essere effettuate modifiche ai confini per motivate ragioni di ordine tecnico e gestionale. La ZRC vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

ISTITUZIONE DI NUOVE Z.R.C.NEL COMPENSORIO SUD

Colognole (Greve in Chianti)

L'ATC FI5 ha chiesto la trasformazione della Zona di Rispetto Venatorio denominata Colognole in Zona di Ripopolamento e Cattura. Si esprime parere favorevole a tale trasformazione.

4.3) PROPOSTE DI GESTIONE

4.3.1) Gestione

E' confermato, l'affidamento in gestione delle Z.R.C. agli A.T.C. secondo uno specifico schema di "Protocollo per l'affidamento della gestione delle Zone di Ripopolamento e cattura agli A.T.C. Provinciali" che è dato mandato approvare da parte della Giunta Provinciale.

Relativamente alla gestione delle Z.R.C. oltre a quanto sarà riportato nel Protocollo di Gestione e a quanto indicato negli appositi paragrafi relativi alla gestione del fagiano e della lepre si specificano le seguenti indicazioni:

4.3.2) Superfici e confini.

Per ogni Z.R.C. la superficie minima deve essere di norma di almeno ha 400 fatti salvi casi di particolari situazioni ambientali e morfologiche.

I confini devono ricadere su linee naturali evidenti per rendere i margini facilmente rilevabili all'utenza venatoria e facilmente percorribili dagli addetti alla vigilanza.

Per migliorare gli interventi gestionali e la funzionalità di questi Istituti non dovranno però essere sottovalutati nella scelta delle linee di confine i criteri che favoriscano l'irradiazione naturale della fauna in indirizzo sul territorio adibito alla caccia programmata. Da considerazioni rilevabili nella recente letteratura scientifica, nonché secondo dati emersi da studi sulla gestione delle zone di

ripopolamento e cattura presenti sul territorio del Circondario Empolese Valdelsa, sono emerse chiaramente le forti potenzialità di spostamento naturale della piccola fauna stanziale al di fuori delle aree vincolate. Tali movimenti si verificano soprattutto nel periodo di chiusura della caccia, e in parte anche durante la stagione venatoria. I tassi di sopravvivenza e di riproduzione della fauna irradiata naturalmente sono spesso superiori rispetto a quelli della fauna immessa e derivante dalle catture. Oltre a ciò è da considerare che il territorio provinciale è un mosaico di Istituti Faunistici Pubblici (Z.R.C. e Z.R.V.) distribuiti in maniera abbastanza uniforme sul territorio dai quali la piccola fauna stanziale si può irradiare naturalmente. Infine, non sembra una buona programmazione impoverire con le catture gli Istituti Faunistici Pubblici, in buona parte già scarsamente produttivi per la congiuntura negativa che stanno attraversando, per immettere sul territorio a caccia programmata senza alcuna regolamentazione per il prelievo della piccola fauna stanziale se non quella delle limitazioni di carniere per cacciatore e per giornata venatoria. Per tale motivazione si ribadisce l'importanza di favorire durante la presente programmazione Faunistico Venatoria, l'irradiazione naturale alle catture.

Per un miglior funzionamento delle ZRC risulta fondamentale un'adeguata collocazione ambientale: a tale riguardo, senza porre vincoli assoluti che possono risultare validi a livello generale ma di scarsa applicabilità pratica a livello locale si propone di seguire le seguenti indicazioni

Per le future istituzioni utilizzare preferibilmente le pianure circostanti i principali corsi d'acqua

Per le future istituzioni o modifiche evitare il più possibile di inserire all'interno delle ZRC grandi superfici boscate, specialmente se limitrofe a grandi estensioni boschive

In molti casi le zone periurbane hanno una valenza ed una potenzialità faunistica superiori a quanto si pensasse nel passato.

4.3.3) Finanziamenti

I finanziamenti delle Zone di Ripopolamento e Cattura sono stabiliti sulla base di una tariffa ad ettaro fissa. Tali finanziamenti servono a coprire tutte le spese di gestione generale e quelle finalizzate al conseguimento dell'incremento e della tutela faunistica come da programmazione.

Le Z.R.C., che dimostrino per almeno tre anni consecutivi di rispettare tutti i parametri di funzionalità indicati nel presente piano e su richiesta dell'A.T.C., potranno ricevere inoltre, sulla base delle disponibilità finanziarie, una quota incentivante a premio, calcolata sempre su base territoriale. Possono oltre a ciò, sempre su richiesta dell'A.T.C., essere previsti per ciascuna Z.R.C. contributi straordinari per particolari progetti di incremento e tutela della fauna e di miglioramento ambientale, anche per la specie migratorie.

Gli eventuali importi, le modalità ed i tempi dei finanziamenti sono stabiliti nel Protocollo di Affidamento delle Z.R.C. agli A.T.C. che verrà sottoscritto.

4.3.4) Miglioramenti ambientali

Molti sono i fattori che incidono in modo negativo sulla sopravvivenza e sulla riproduzione naturale della piccola fauna stanziale; in particolare si possono elencare:

- carenza di risorse trofiche naturali per lunghi periodi dell'anno;
- carenza di siti idonei alla riproduzione e al rifugio;
- impiego di sostanze chimiche dannose e di mezzi meccanici per le operazioni agronomiche su vaste superfici.

Gli interventi previsti nel contesto gestionale delle Zone di Ripopolamento e Cattura, devono essere finalizzati a rimuovere le prime due problematiche e a ridurre quanto più possibile la terza, attraverso un uso del territorio compatibile con il normale espletamento delle attività agricole e che privilegi quelle a basso impatto ecologico. Si confermano quindi i criteri generali, riportati dalla letteratura corrente, cui fare riferimento per gli interventi di miglioramento ambientale, e se ne fornisce, in sintesi, un elenco:

- ripristino delle rotazioni colturali attraverso l'utilizzo di colture cerealicole a perdere e colture foraggere, anche in consociazione con colture arboree, impiegando semine in miscuglio;
- rilascio in campo delle stoppie e massima posticipazione delle lavorazioni colturali, nel periodo vicino alla semina, sia per lasciare il terreno scoperto il minor tempo possibile sia per

salvaguardare la presenza di entomofauna, utile come risorsa trofica per i Fasianidi in fase giovanile;

- attento uso di fitofarmaci, negativi sulla fauna selvatica soprattutto per la distruzione delle risorse trofiche (ad esempio insetti o erbe gradite). Gli effetti negativi possono essere molto mitigati con alcuni accorgimenti quali l'impiego di prodotti poco tossici per la fauna selvatica ed il rispetto dei dosaggi e delle modalità d'uso prescritti. In alternativa si possono adottare forme di lotta integrata, o di lotta guidata, o, se possibile, di tecniche di agricoltura biologica. Le fasce marginali agli appezzamenti delle colture cerealicole non dovrebbero essere trattate con anticrittogamici, al fine di garantire la presenza di insetti ed erbe appetibili alla fauna selvatica;
- le fasce marginali delle colture cerealicole, anche dell'ampiezza minima di un metro, dovrebbero essere acquistate in piedi dall'ATC, preservandole così dallo sfalcio, al fine di lasciare in loco delle risorse trofiche disponibili alla fauna selvatica. L'acquisto di tali fasce è da preferire all'impianto di apposite colture a perdere in quanto spesso queste ultime non hanno successo, presentandosi molto rade;
- posticipazione dell'aratura dei terreni. A tale riguardo una ottima iniziativa sarebbe erogare degli incentivi alle aziende agricole per tagliare le stoppie alte durante lo sfalcio e posticipare il più possibile la lavorazione del terreno;
- foraggiamento artificiale con apposite beccatoie nel periodo delle minore offerta trofica.

Riguardo alle risorse trofiche occorre anche sottolineare che la carenza alimentare, per quanto riguarda i fagiani, si protrae dalla fine di novembre a tutto aprile (si evidenzia che già ad agosto vengono arati buona parte dei seminativi per cui si ha una profonda modificazione ambientale con un repentino calo dell'offerta alimentare). In questo periodo il galliforme si ciba prevalentemente di erba e cereali autunnali, che però non sono in grado di fornire un buon contenuto calorico; per tale motivo è essenziale fornire integratori mediante foraggiamento artificiale con granaglie (grano tenero, mais). Pertanto, si raccomanda di incentivare al massimo questa operazione artificiale, somministrando granaglie in apposite **beccatoie**, a terra o sopraelevate in caso di presenza di cinghiali. Il foraggiamento, oltre a diminuire la mortalità favorisce un elevato accumulo di sostanza di riserva (grasso cloacale) nelle femmine, consentendogli di affrontare il periodo di cova in buone condizioni fisiche, assicurando così un miglior successo riproduttivo.

Le superfici boscate devono essere di piccole dimensione e dovranno essere previsti interventi di ripulitura del sottobosco, anche per disincentivare la presenza del Cinghiale, con eventuale sperimentazione di messa a coltura di chiarie e radure con foraggiere e cereali per la piccola fauna.

Le pratiche agronomiche di sfalcio e di raccolta nonché quelle di mietitrebbiatura andranno svolte adottando misure di salvaguardia della fauna; pertanto queste operazioni dovranno essere condotte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, al fine di favorire la fuga della fauna. Si deve, inoltre, incentivare l'utilizzo delle barre d'involo.

Occorre effettuare poi il ripristino dei punti d'acqua esistenti e la realizzazione di nuovi punti con lo scopo di aumentare la disponibilità idrica per la fauna selvatica, specialmente nei periodi particolarmente siccitosi come quello dell'estate 2003 e 2012.

Per la corretta gestione delle Zone di Ripopolamento tali operazioni dovrebbero essere tutte ugualmente applicate.

4.3.5) Specie di indirizzo

Per ogni Z.R.C. il presente PFVP indica una o più specie indirizzo tra quelle previste dall'articolo 21 c. 5 del D.P.G.R. 26 luglio 2011 n. 33/R: lepore, fagiano, starna e pernice rossa.

Non sono ammesse nelle Z.R.C. immissioni di esemplari delle specie di indirizzo. Solo per il Fagiano possono essere previste operazioni di immissione finalizzate al ripristino della variabilità genetica e nel caso di popolazioni per cui sia stato accertato un palese declino. Le immissioni sono autorizzate dalla Provincia, sulla base di progetti proposti dall'A.T.C. competente territorialmente, utilizzando esclusivamente soggetti di qualità in un numero commisurato alla capacità portante del territorio.

Operazioni di immissione di Fagiano e Lepre possono essere autorizzate dalla provincia di Firenze per quelle Z.R.C. che hanno mostrato un protratto declino al fine di ripristinare il potenziale faunistico di base, unitamente ad un piano di miglioramento ambientale. Per tali operazioni può essere utilizzato, ai sensi dell'art. 24 c. 5 del D.P.G.R. 26 luglio 2011 n. 33/R, la quota del 20% degli animali catturati negli altri Istituti faunistici Pubblici. Nelle Z.R.C. potranno essere effettuati progetti per l'insediamento di pernice rossa.

4.3.6) Censimenti

Alla luce dell'esperienza maturata dagli ATC e dalla Provincia nel corso degli anni appare necessario migliorare la quantità e la qualità dei dati di censimento per le specie in indirizzo, utilizzabili peraltro per la valutazione della presenza anche di altre specie; si propone pertanto il seguente protocollo tecnico:

- almeno due censimenti notturni primaverili effettuati dagli operatori dell'istituto
- almeno un censimento notturno autunnale (da effettuarsi nel periodo compreso tra il 1 settembre ed il 31 dicembre) alla presenza di un tecnico ATC o dell'Ufficio Caccia
- almeno due censimenti notturni autunnali effettuati dagli operatori dell'istituto
- per ogni censimento (il più possibile con percorso campione standardizzato) dovranno essere annotati la superficie illuminata, i chilometri percorsi, il numero di lepri, caprioli, daini, cervi, cinghiali, volpi, istrici, conigli selvatici, minilepri e gatti censiti
- almeno un censimento diurno primaverile (1 marzo – 31 marzo) ed uno tardo estivo (1 agosto – 10 settembre) effettuati dagli operatori dell'istituto annotando i chilometri percorsi, il numero di fagiani maschi, femmine, giovani dell'anno, pernici adulte e giovani, gazze e cornacchie grigie.
- almeno un censimento in battuta per il conteggio dei fagiani da effettuarsi nel periodo tardo estivo (1 agosto – 10 settembre)

Sulla base delle esperienze fatte e della notevole mole di dati accumulati durante i censimenti notturni, si ritiene necessario nei prossimi due – tre anni arrivare ad una migliore definizione di un metodo di calcolo delle densità rispetto al passato, raffrontando metodologie diverse (formula Spagnesi, consistenza, distance sampling ecc.) al fine di avere dei dati più realistici e omogenei.

4.3.7) Catture

Per intraprendere operazioni di cattura a fini di ripopolamento o operazioni di controllo, devono obbligatoriamente essere effettuati annualmente censimenti per tutte le specie interessate. Per le modalità si rimanda ai rispettivi paragrafi riportati per ciascuna negli appositi capitoli.

Per il Fagiano le catture devono essere effettuate preferibilmente nei mesi di gennaio prevedendo una percentuale di prelievo utile a mantenere la densità minima riproduttiva di 40 capi ogni ha 100 nell'istituto in questione, da considerarsi come indice fondamentale di funzionalità. Per la Lepre le catture devono essere effettuate, preferibilmente, nel periodo dicembre-gennaio, prevedendo una consistenza di cattura che tenga conto degli incrementi utili annui e capace di mantenere la densità minima riproduttiva, quale indice di funzionalità della zona, di 15 capi ogni ha 100. Si richiede di rispettare il più possibile, indipendentemente dal metodo di cattura, il rapporto maschi/femmine:

- per la lepre di 1:1 cercando di non prelevare i soggetti giovani in quanto sono quelli che presentano maggiore produttività;
- per quanto riguarda il fagiano il rapporto può essere di 2:1 (due maschi per ogni femmina) o anche più al fine di non deprimere ulteriormente la produttività delle Z.R.C. asportando le femmine.

Alla luce di quanto emerso, si individuano le seguenti prescrizioni relativamente alla pratica delle catture di piccola fauna stanziale all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura o di altri Istituti Faunistici:

- in generale si dovrà preferire l'irradiazione naturale, dagli Istituti Faunistici, alle catture a scopo di ripopolamento del territorio soggetto a caccia programmata;
- con le eventuali catture dovranno essere prelevati contingenti di animali percentualmente più limitati rispetto a quanto fatto fino ad oggi.

Durante le operazioni di cattura dovranno essere limitati il più possibile tutti i fattori scatenanti lo stato di *stress* negli animali, riducendo al minimo il periodo di tempo compreso tra la cattura e la successiva liberazione.

Le catture, secondo quanto indicato anche dalla normativa vigente, dovranno essere effettuate alla presenza di almeno un agente della Polizia Provinciale o altro personale di vigilanza, come previsto dall'articolo 51 della L.R. 3/94, individuato dalla Provincia.

4.3.8) Tutela della fauna in caso di decadenza di una Z.R.C.

In caso di decadenza o di mancato rinnovo di una Zona di Ripopolamento e Cattura, al fine di tutelare la fauna presente, dovrà essere mantenuto il divieto di caccia fino alla scadenza della stagione venatoria in corso o di quella immediatamente successiva alla data della decadenza o del mancato rinnovo. Prima della scartellazione potranno essere effettuate catture delle specie in indirizzo e/o di quelle oggetto di eventuali progetti.

4.3.9) Valutazione della funzionalità

Secondo quanto indicato nel PRAF 2012-2015 i metodi generali di valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali programmati delle ZRC devono tener conto anche dei costi sostenuti e della produttività delle specie target. I parametri e i dati minimi da monitorare, anche al fine della valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali propri dell'istituto nel corso del presente PFVP, sono i seguenti:

1. area e collocazione dell'istituto anche rispetto ad altri istituti faunistici e faunistico venatori;
2. consistenze faunistiche (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della densità per 100 ha. di superficie o indice di presenza);
3. catture effettuate (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);
4. miglioramenti ambientali effettuati (tipologia, estensione e % su area);
5. controllo faunistico realizzato su specie ungulate, predatrici e concorrenti (specie, numero assoluto e % su area);
6. volontari coinvolti nella gestione;
7. danni alle colture agricole (specie responsabile, coltura interessata, quantità di prodotto danneggiato e stima economica).
8. costi di gestione
9. livello di vigilanza (numero di controlli e irregolarità riscontrate)

L'ATC, qualora per tre anni consecutivi le consistenze faunistiche dovessero essere al di sotto della densità minima al punto, potrà assegnare alla ZRC il finanziamento minimo necessario per il mantenimento della tabellazione e per la vigilanza.

Per quanto previsto dall'articolo 25 del D.P.G.R. 26 luglio 2011 n. 33/R, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi programmati la Provincia di concerto con l'ATC provvede ad effettuare le necessarie modificazioni gestionali, anche tramite una attenta valutazione delle condizioni ambientali e del livello gestionale raggiunto ed le eventuali potenzialità/vocazionalità dell'area, potranno decidere se:

- avviare il procedimento finalizzato alla revoca dell'Istituto;
- trasformare in Zona di Rispetto Venatorio anche su una più limitata porzione di territorio;
- mantenere la Z.R.C. in quanto contribuisce al raggiungimento della quota del 20% di territorio destinato alla protezione della fauna selvatica ai sensi dell'art. 6, c. 5, L.R. 3/94, riducendo al minimo gli investimenti funzionali al ripristino della tabellazione monitoria, della vigilanza, del controllo dei predatori e delle specie problematiche;
- ricostituzione del potenziale faunistico di base, unitamente alla realizzazione di un appropriato piano di miglioramento ambientale, mediante operazioni di immissione di Fagiano e Lepre in apposite strutture di ambientamento. Per tali operazioni può essere utilizzato, ai sensi dell'art.

24 c. 5 del D.P.G.R. 26 luglio 2011 n. 33/R, la quota del 20% degli animali catturati negli altri Istituti Faunistici Pubblici.

4.3.10) Specie problematiche

Come indicato dalle disposizioni normative e regolamentari regionali tutte le Zone di Ripopolamento e cattura non sono vocate alla specie cinghiale. A tal fine la Provincia programma periodicamente di iniziativa, o su richiesta dell'ATC competente territorialmente, interventi di controllo per limitare la permanenza di cinghiali all'interno di tali zone.

Per quanto riguarda la specie capriolo nelle ZRC indicate non vocate a tale specie dal presente piano, l'ATC programma interventi al fine di ricondurre le densità obiettivo a quelle stabilite per la U.d.G. alla quale l'istituto appartiene.

Potranno essere predisposti piani di controllo nei confronti delle specie predatrici, volpe e corvidi, ai fini dell'incremento e della riproduzione delle specie n indirizzo.

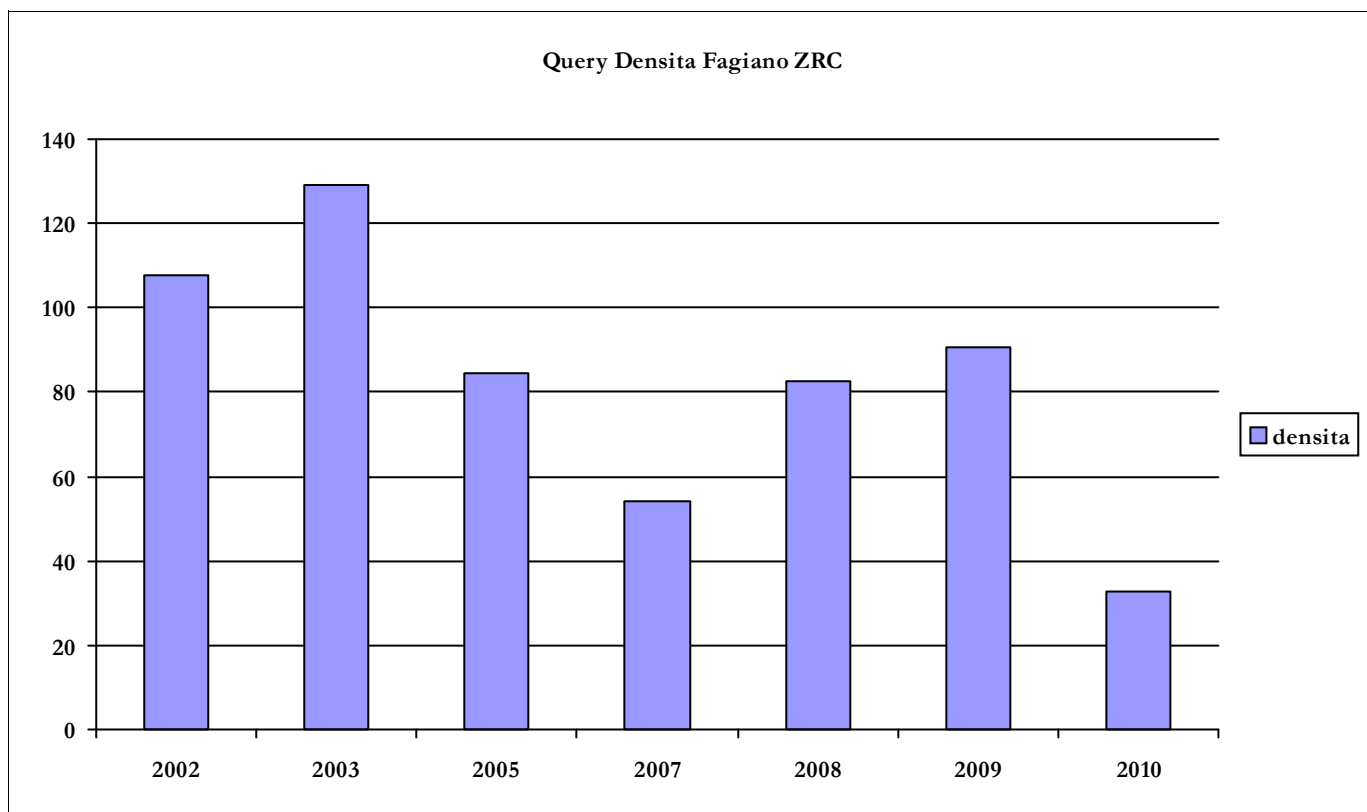
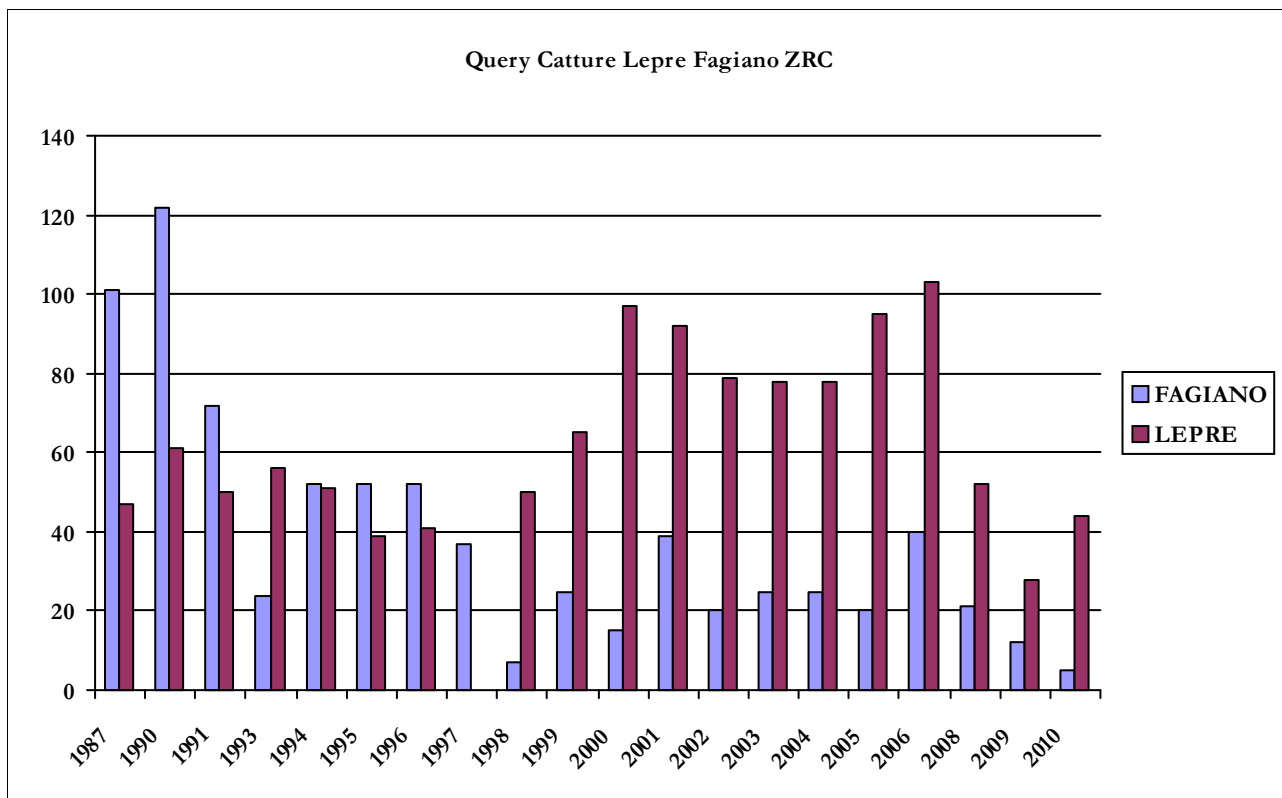
4.3.11) Prescrizioni

Nel corso di validità del PFVP 2012 – 2015 nella gestione delle ZRC dovranno essere rispettate le seguenti prescrizioni:

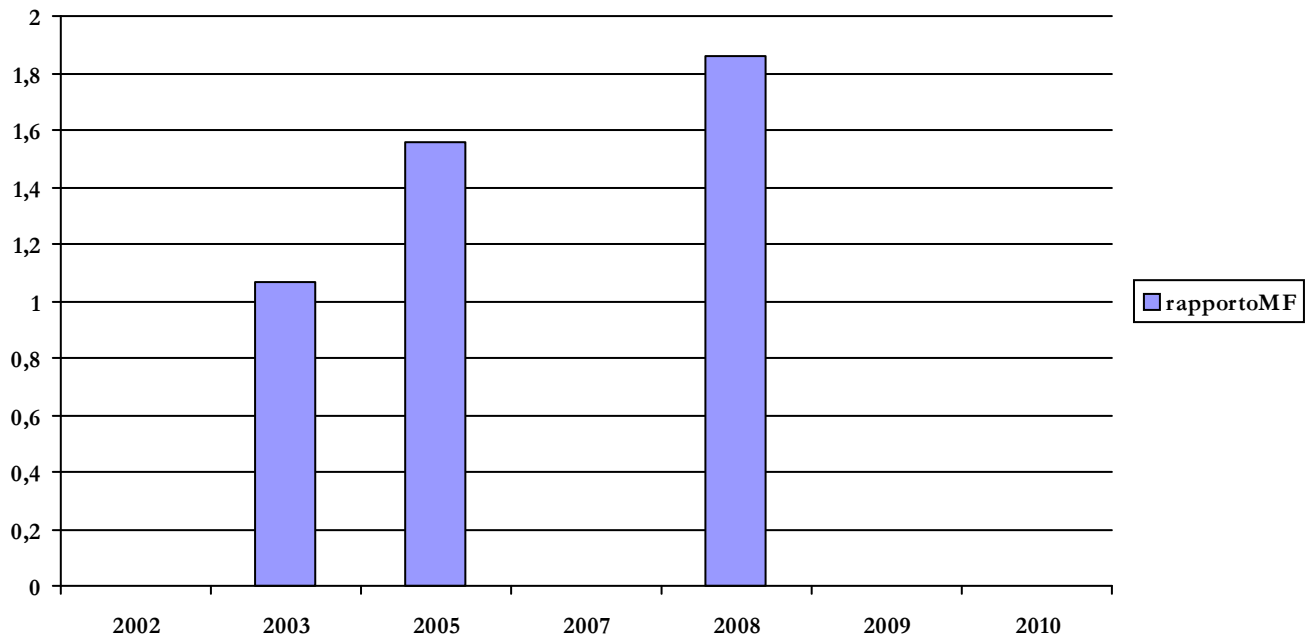
1. è vietata qualsiasi immissione di galliformi o lagomorfi se specie in indirizzo, escluse quelle, espressamente autorizzate dalla Provincia, con soggetti provenienti da altre ZRC provinciali. In situazioni particolari la Provincia potrà autorizzare immissioni di fagiani, per non più di due anni consecutivi utilizzando soggetti allevati a partire da riproduttori catturati nella stessa ZRC o in altre. Per fare questo gli ATC devono convenzionarsi con degli allevatori con i quali sottoscrivere un disciplinare secondo il quale devono essere allevati i soggetti da immettere nelle ZRC.
2. potranno essere autorizzate gare cinofile, ai sensi dell'art. 23 comma 6 del DPGR 33/R solo nei periodi 1 gennaio – 15 marzo e 15 luglio – 30 agosto. Per ogni ZRC potrà essere autorizzata una sola gara annua per cani da seguita su lepre e massimo due gare annue per cani da ferma e da cerca.
3. Il prelievo mediante cattura potrà essere autorizzato nel periodo 20 dicembre – 15 marzo di ogni anno, sulla base dei dati di censimento e su considerazioni di carattere generale sull'andamento riproduttivo stagionale, nonché sui trend di densità e di indici di abbondanza relativa di ogni singola ZRC, secondo i seguenti criteri minimi:
 - a. sul numero complessivo di fagiani da catturare il numero di femmine da prelevare non può superare il 30% del totale.
 - b. Il piano di cattura dovrà essere comunque impostato con l'obbligo di mantenere una densità minima riproduttiva post catture di n. 15 capi/100 ettari per la lepre e n. 40 capi di fagiano/100 ettari, e comunque proporzionalmente alle densità rilevate quando superiori a tali limiti minimi.
4. I fagiani catturati possono essere tenuti in apposite voliere di stabulazione, senza bisogno di specifica autorizzazione, per un periodo non superiore a 10 giorni.
5. La densità minima post riproduttiva (e prima delle catture)obbiettivo per ogni ZRC, anche ai fini della valutazione nel corso degli anni e nel corso del PFVP è la seguente per le due specie:
 - a. Lepre 25 capi/100 ha
 - b. Fagiano 40 capi/100 ha

**4.4) SCHEDE SINGOLE
ZONE DI
RIPOPOLAMENTO E
CATTURA**

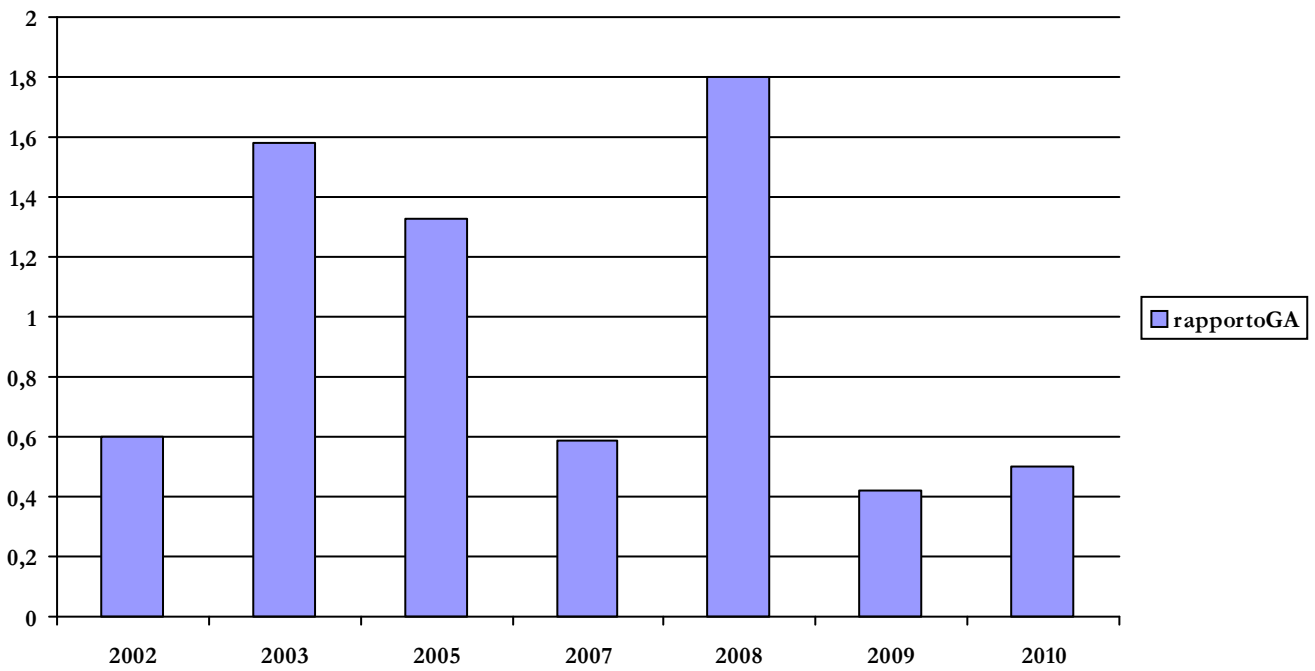
ZRC ALTOMENA



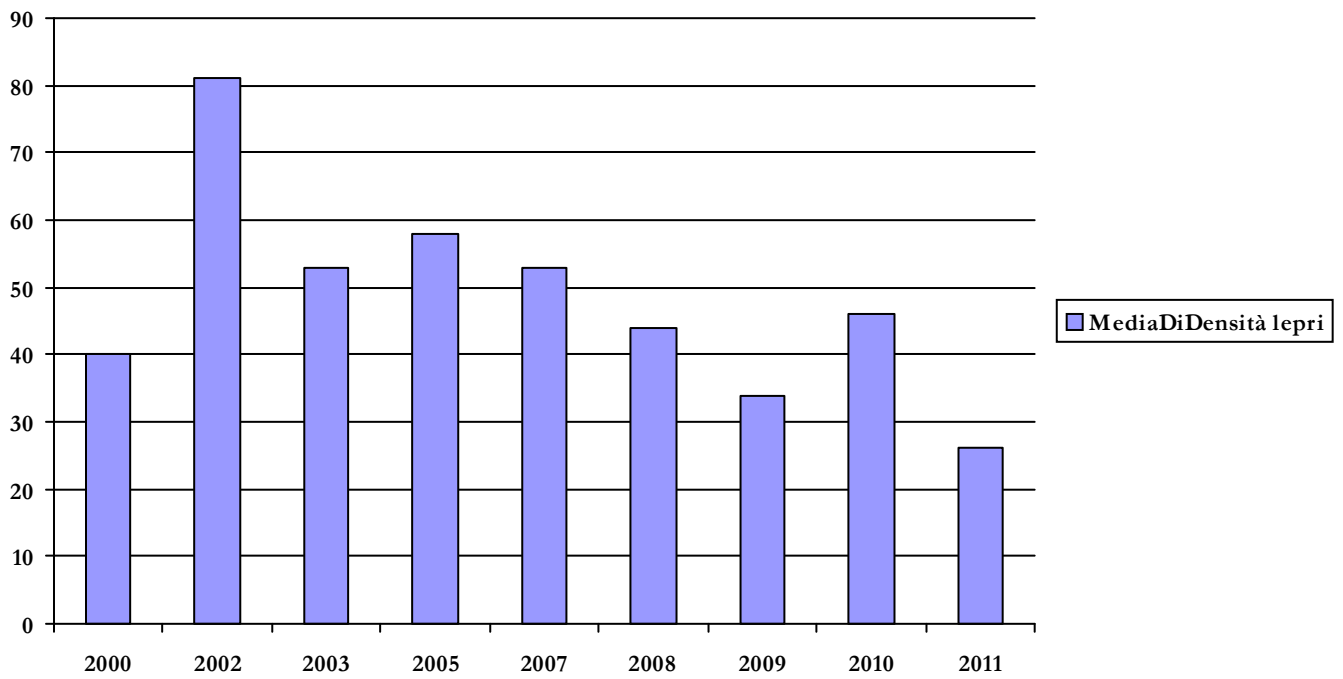
Query RapportoMF Fagiano ZRC



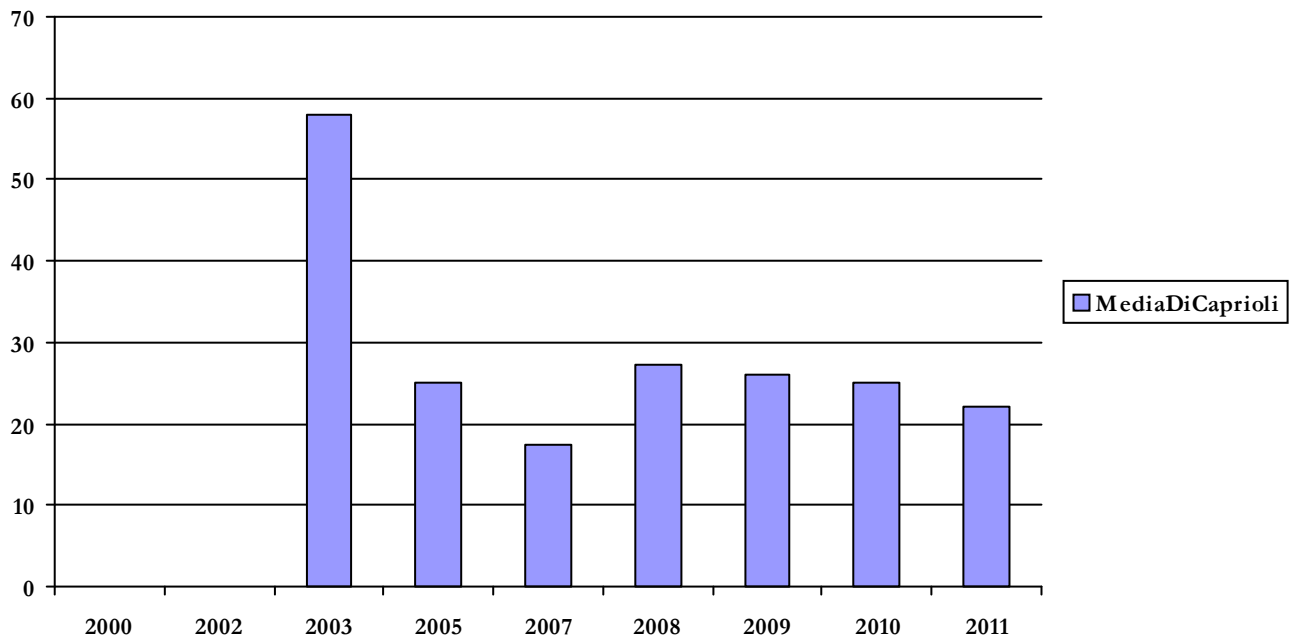
Query RapportoGA Fagiano ZRC



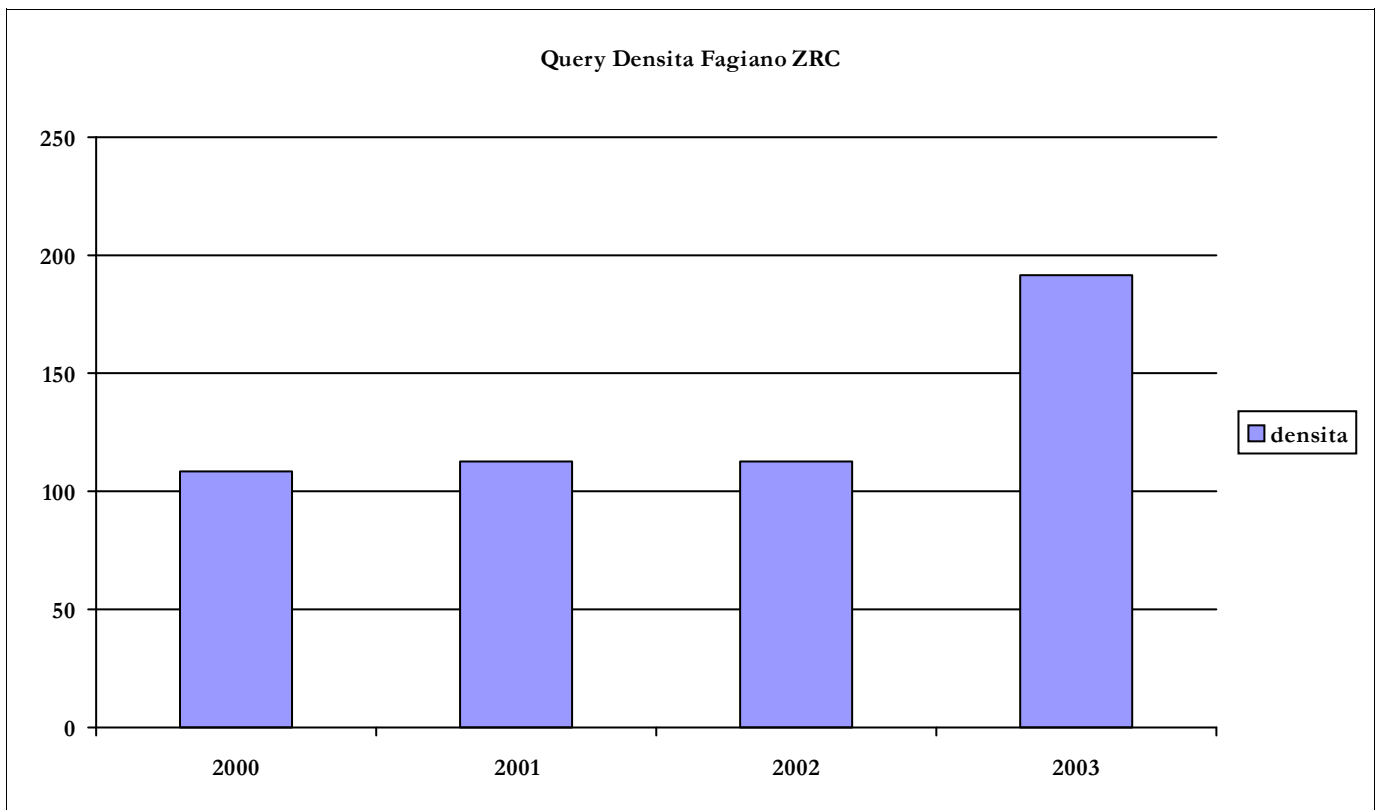
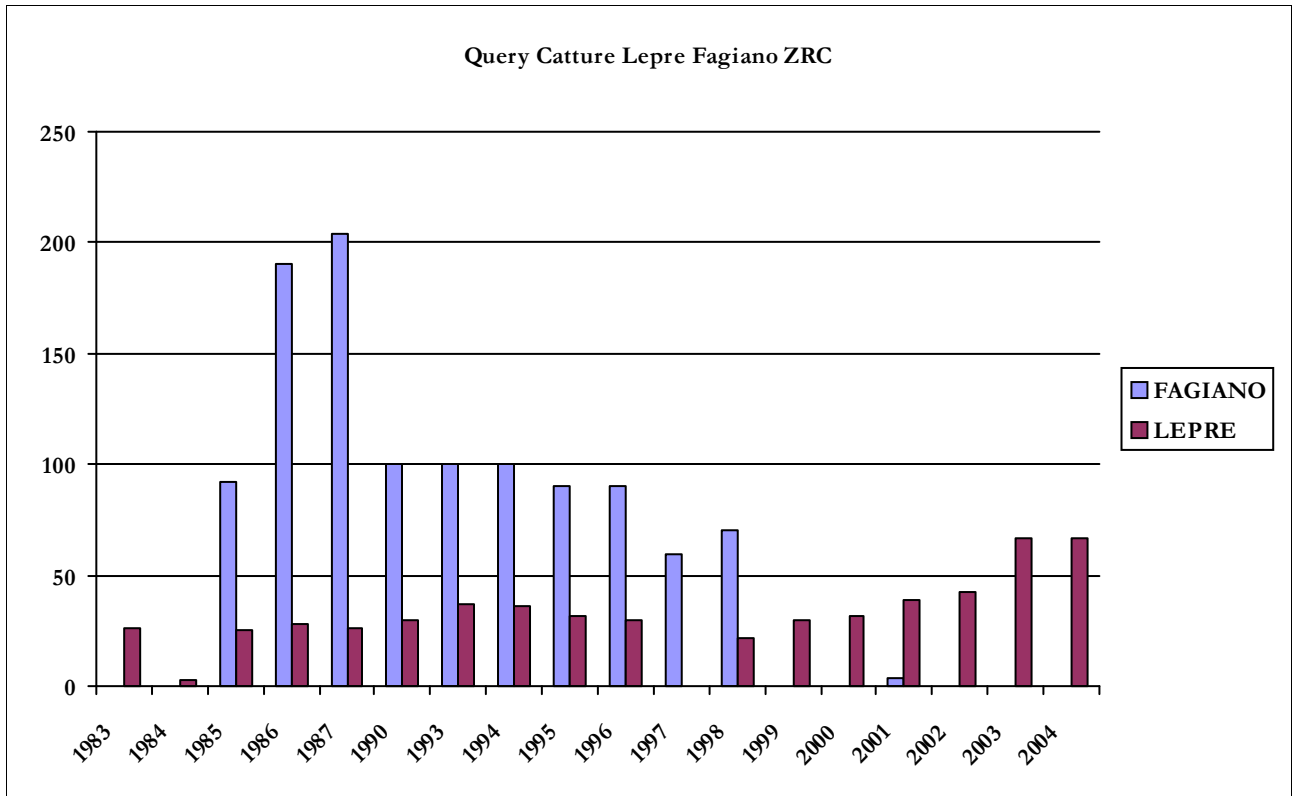
Query Densita Lepre ZRC



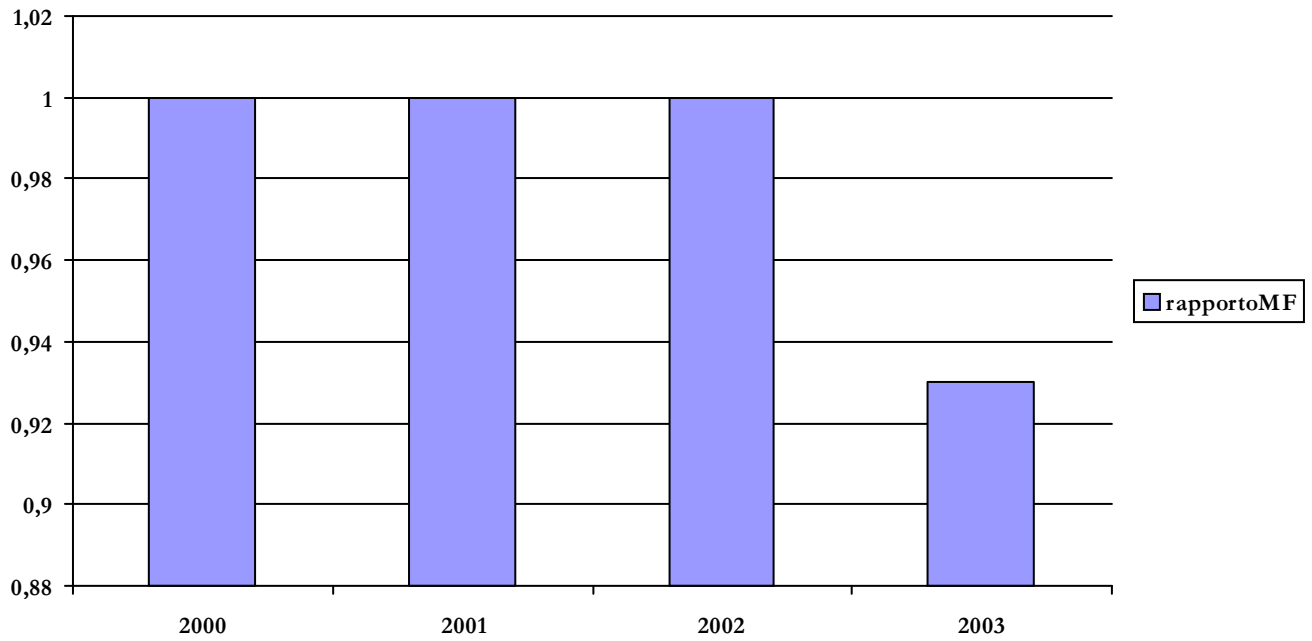
Query Conteggi Capriolo ZRC



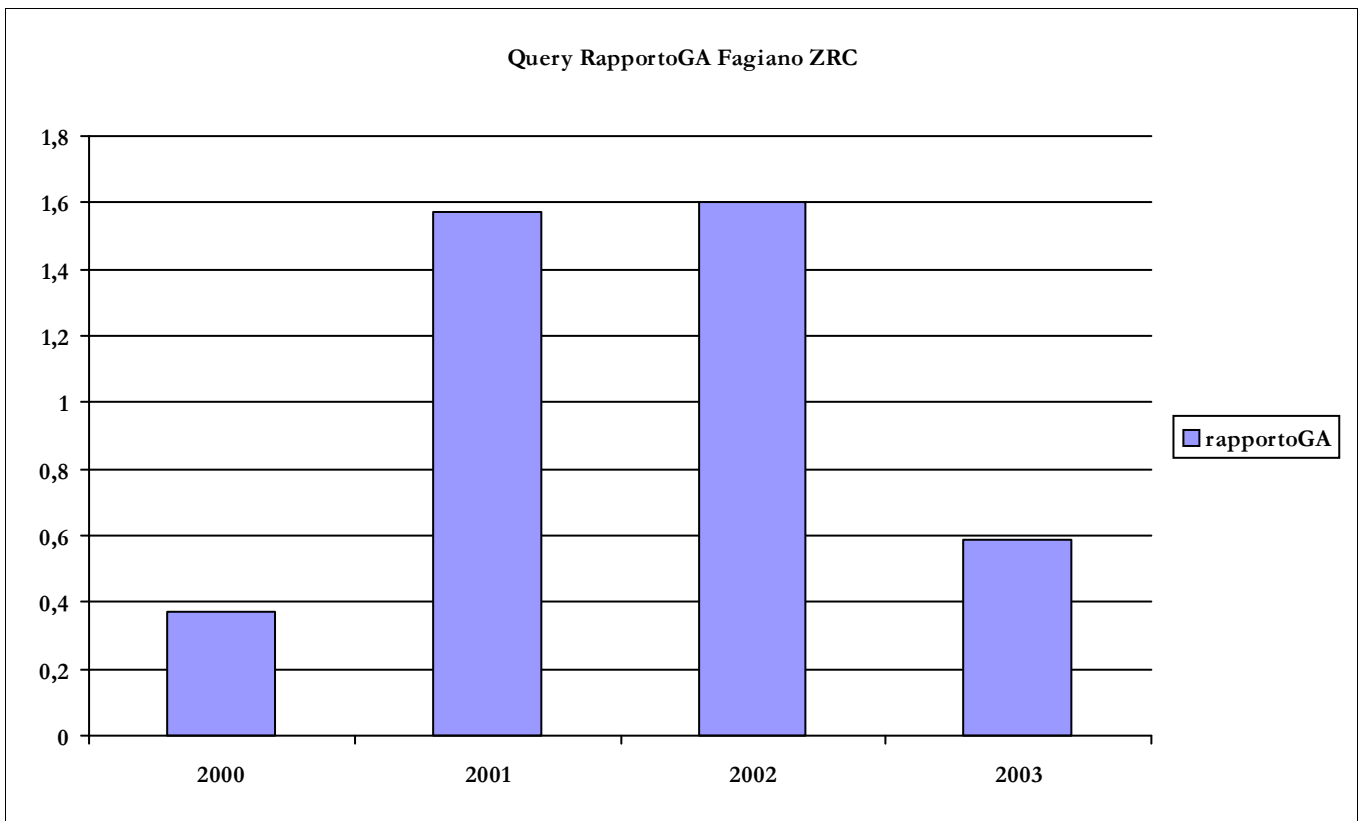
ZRC BAGNANI



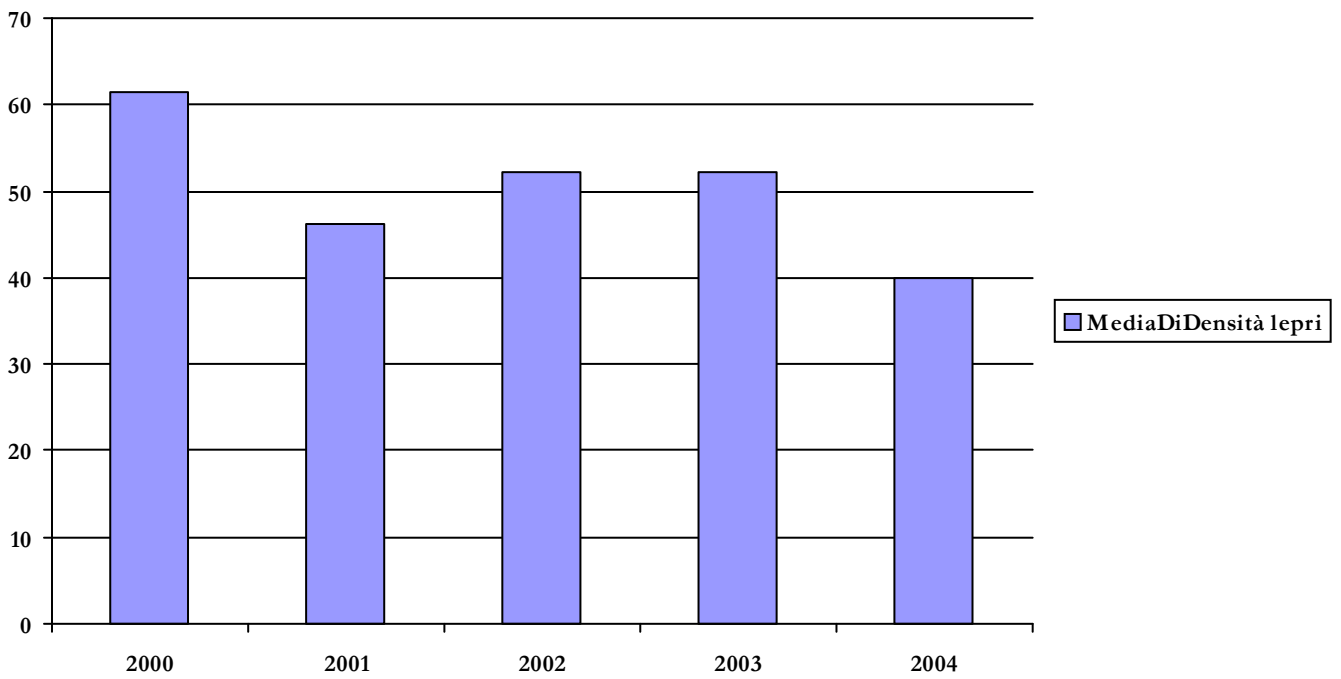
Query RapportoMF Fagiano ZRC



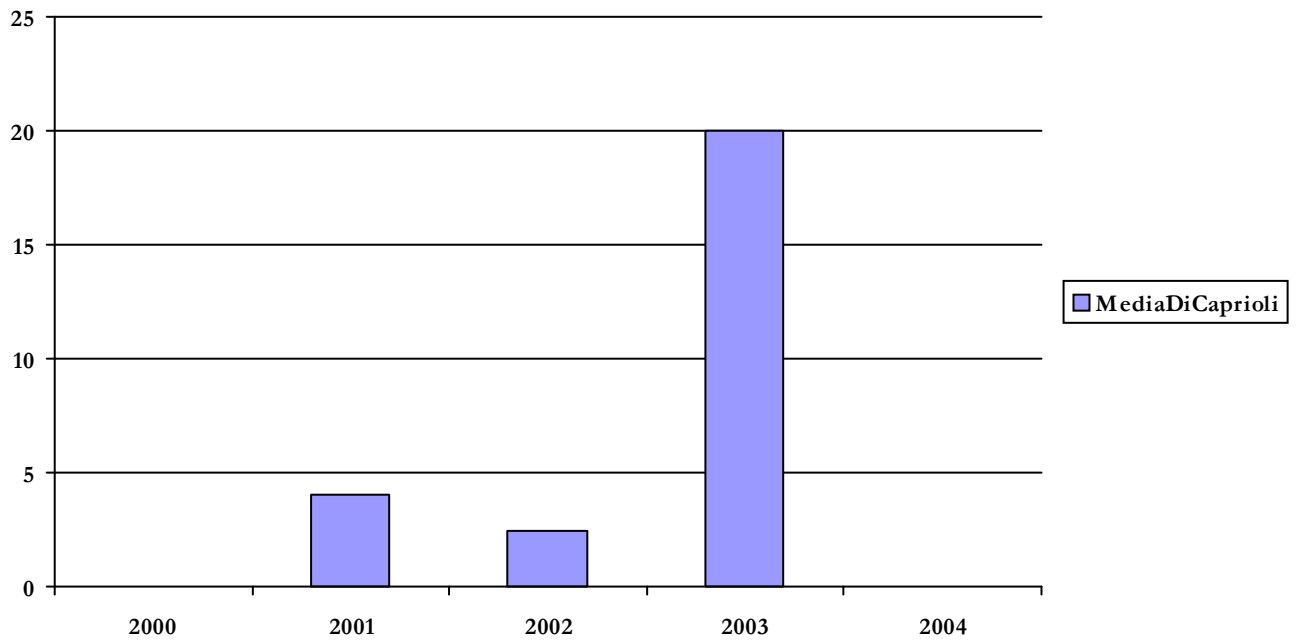
Query RapportoGA Fagiano ZRC



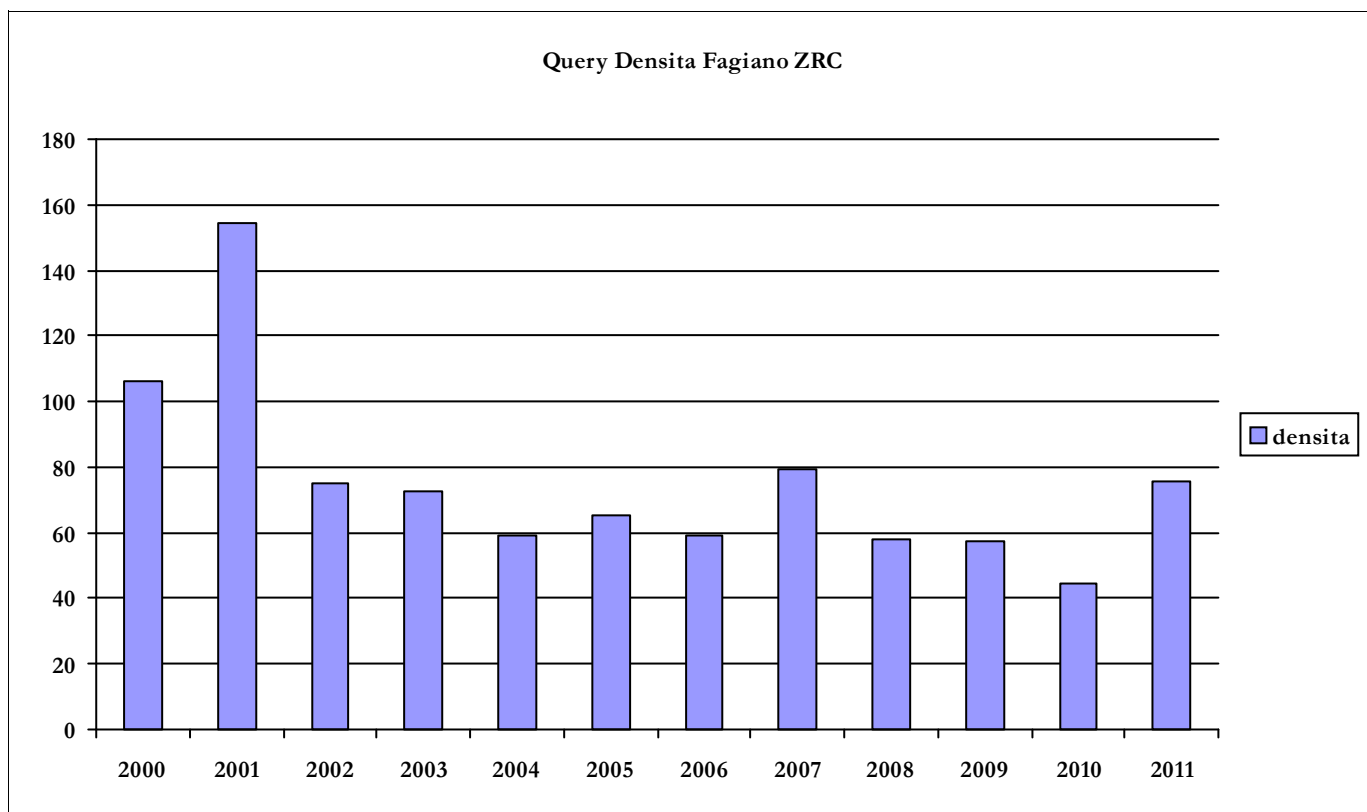
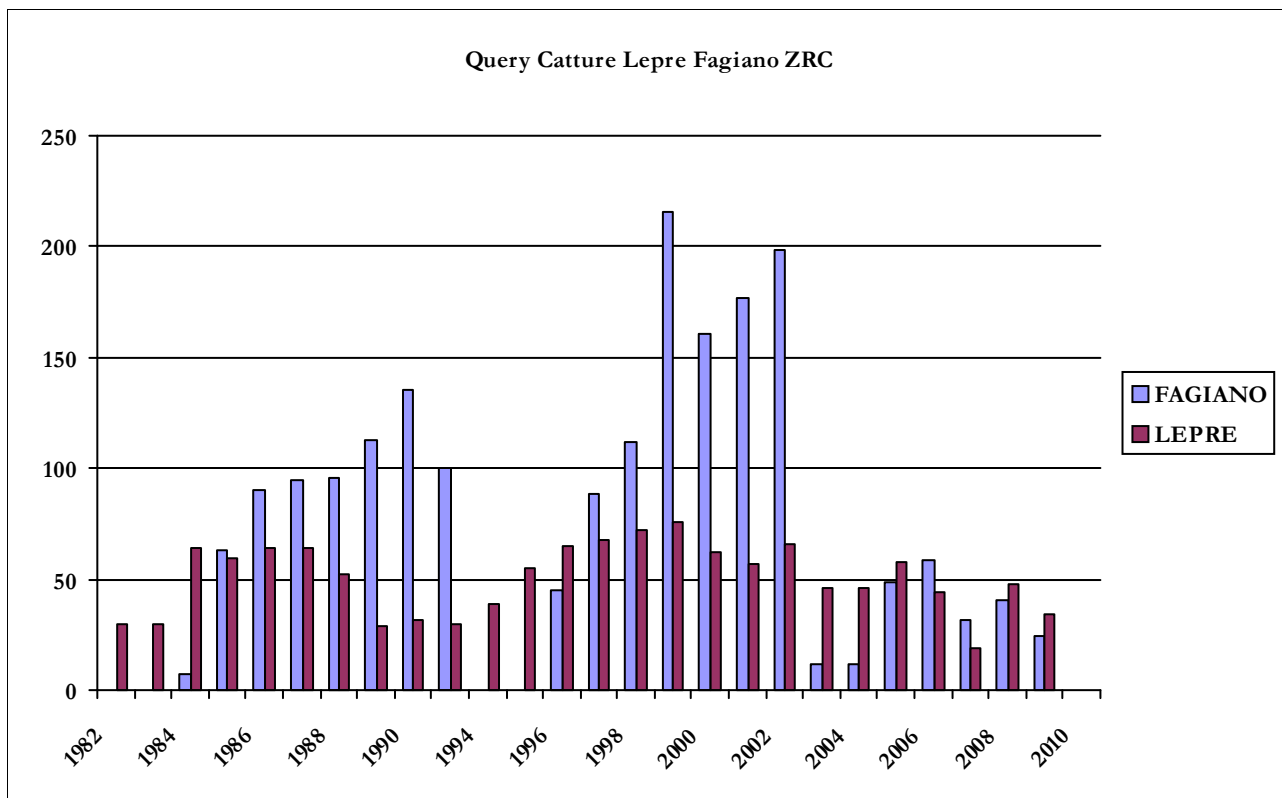
Query Densità Lepre ZRC



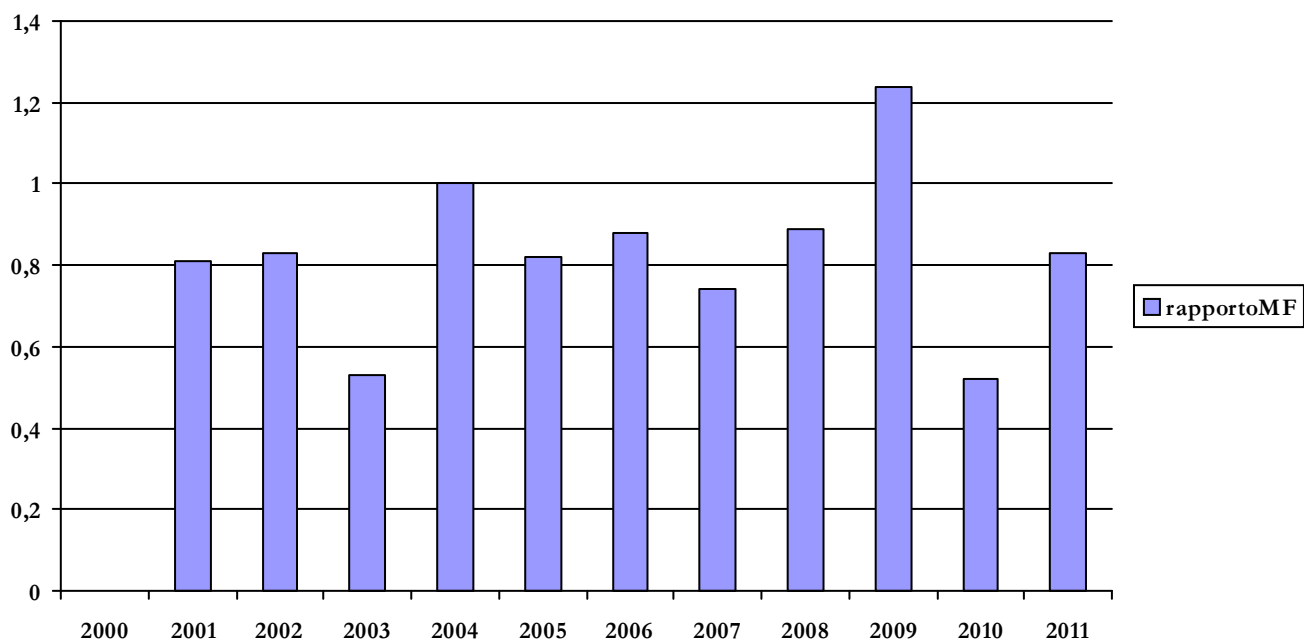
Query Conteggi Capriolo ZRC



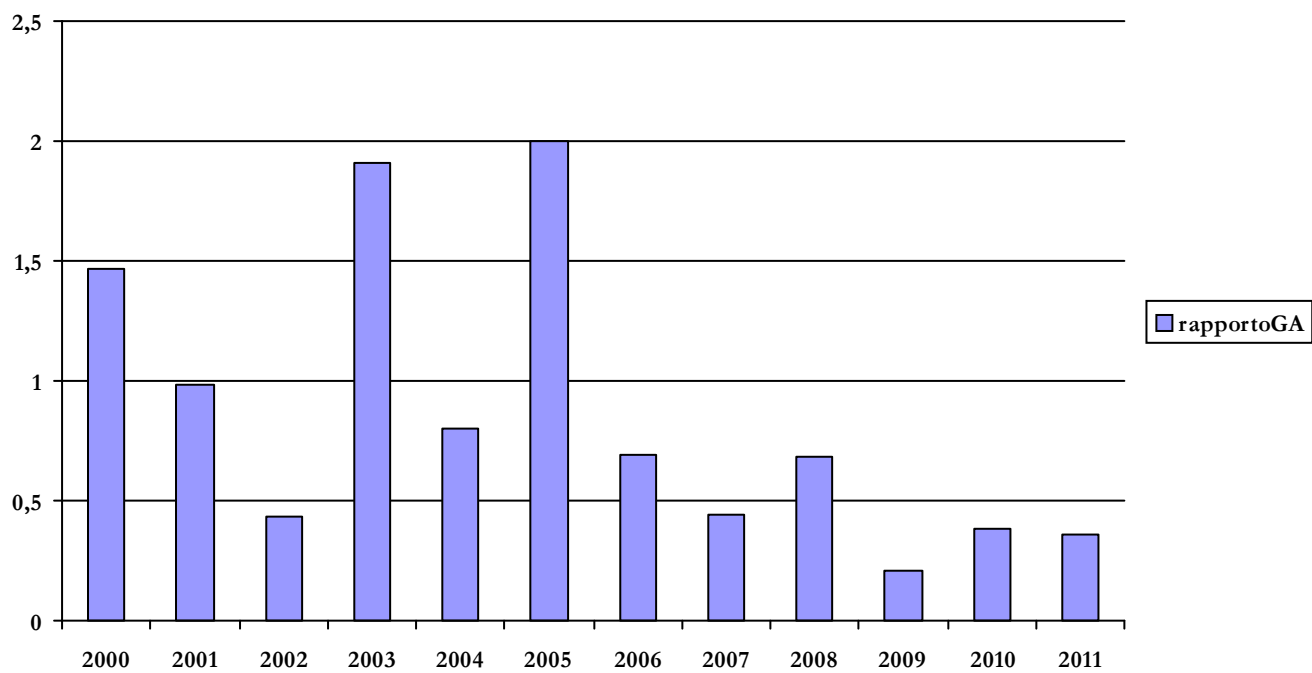
ZRC BRACCIATICA



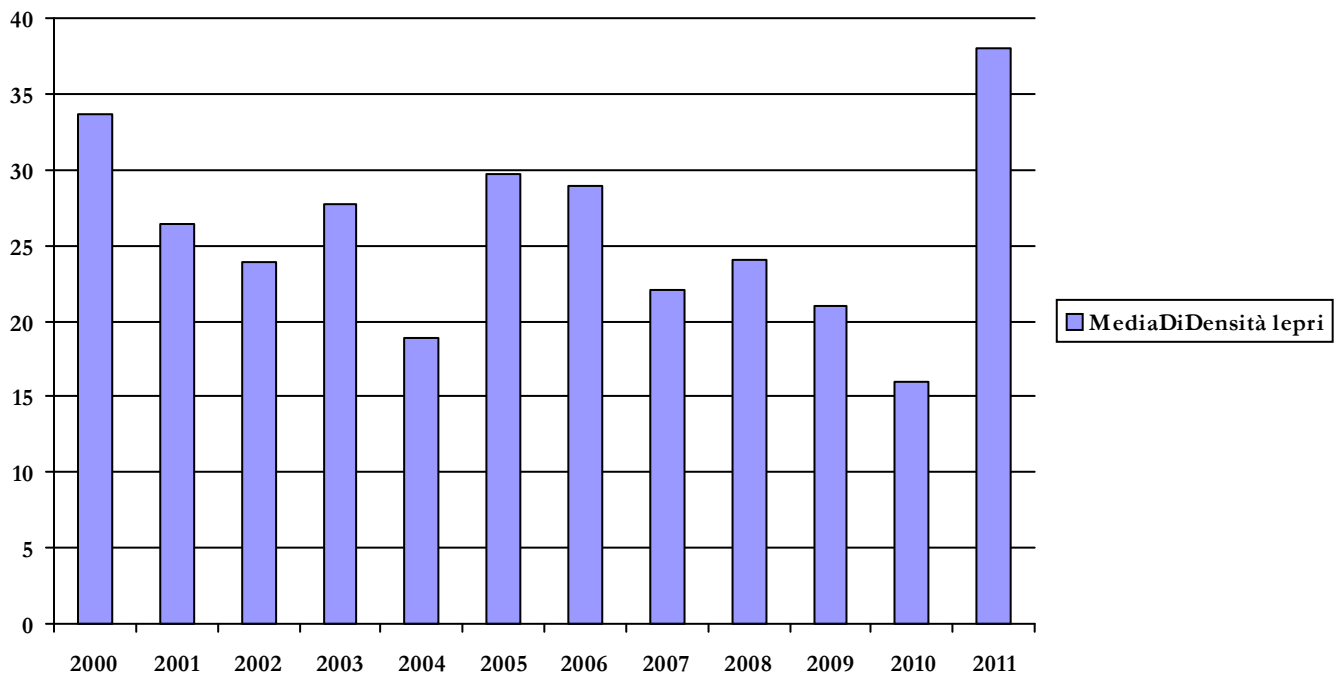
Query RapportoMF Fagiano ZRC



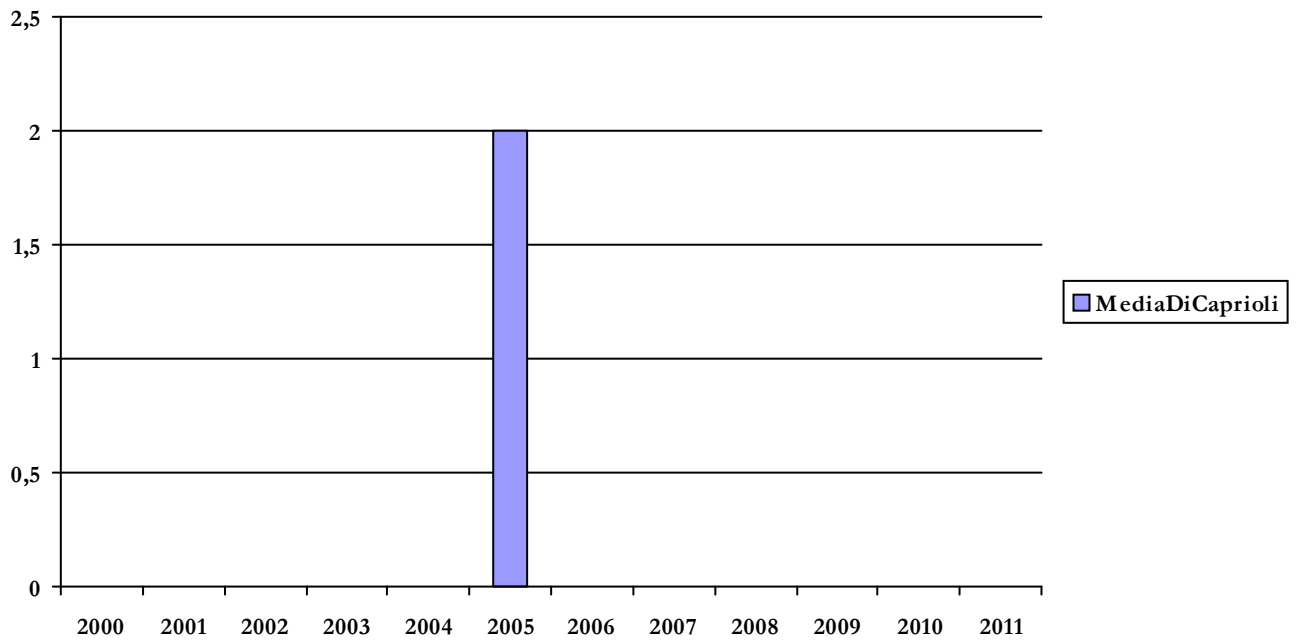
Query RapportoGA Fagiano ZRC



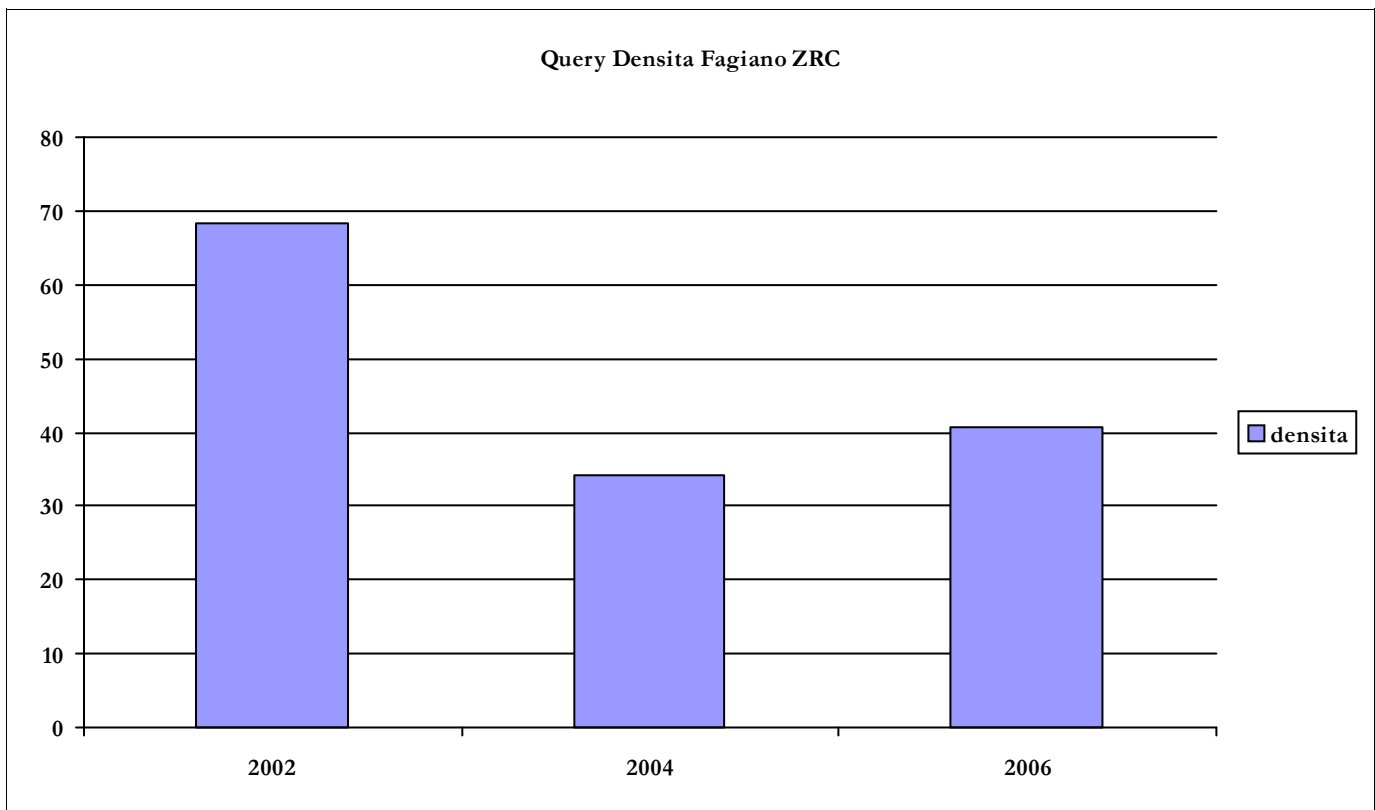
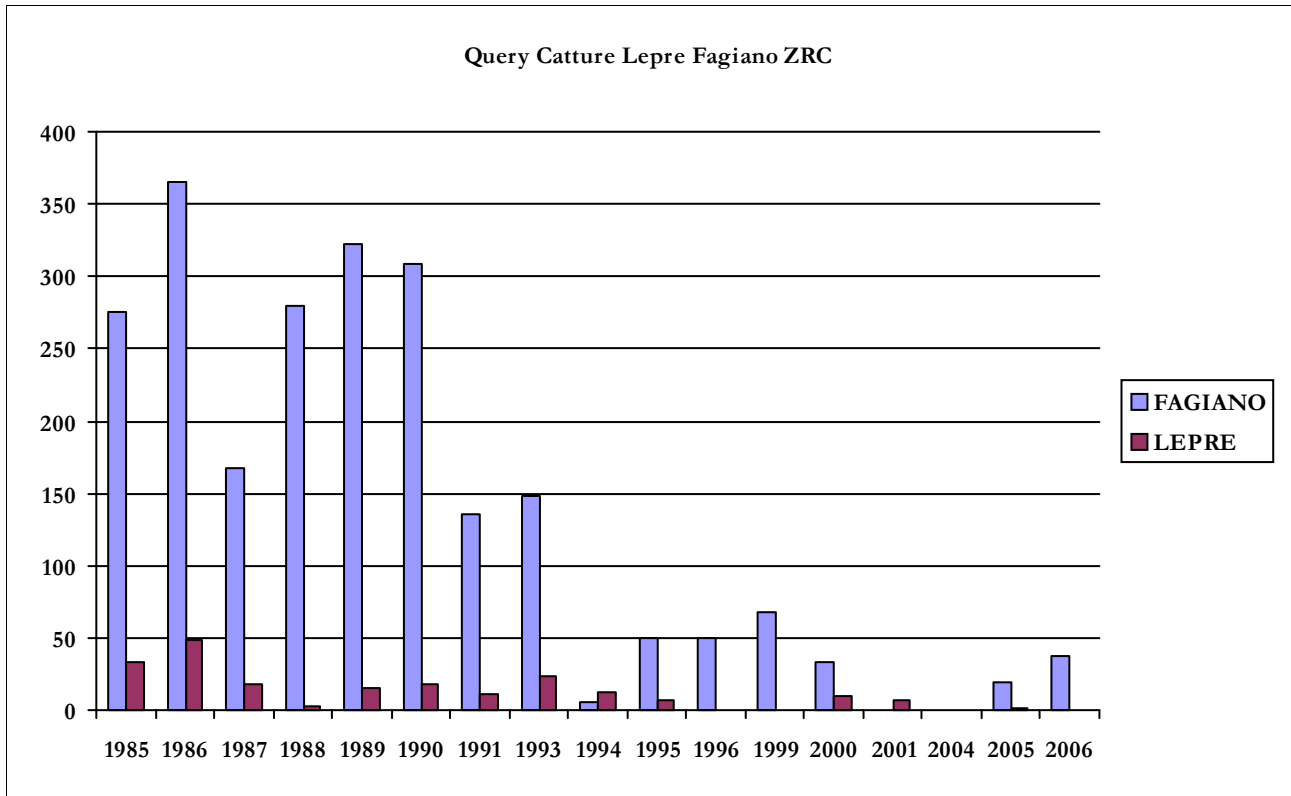
Query Densita Lepre ZRC



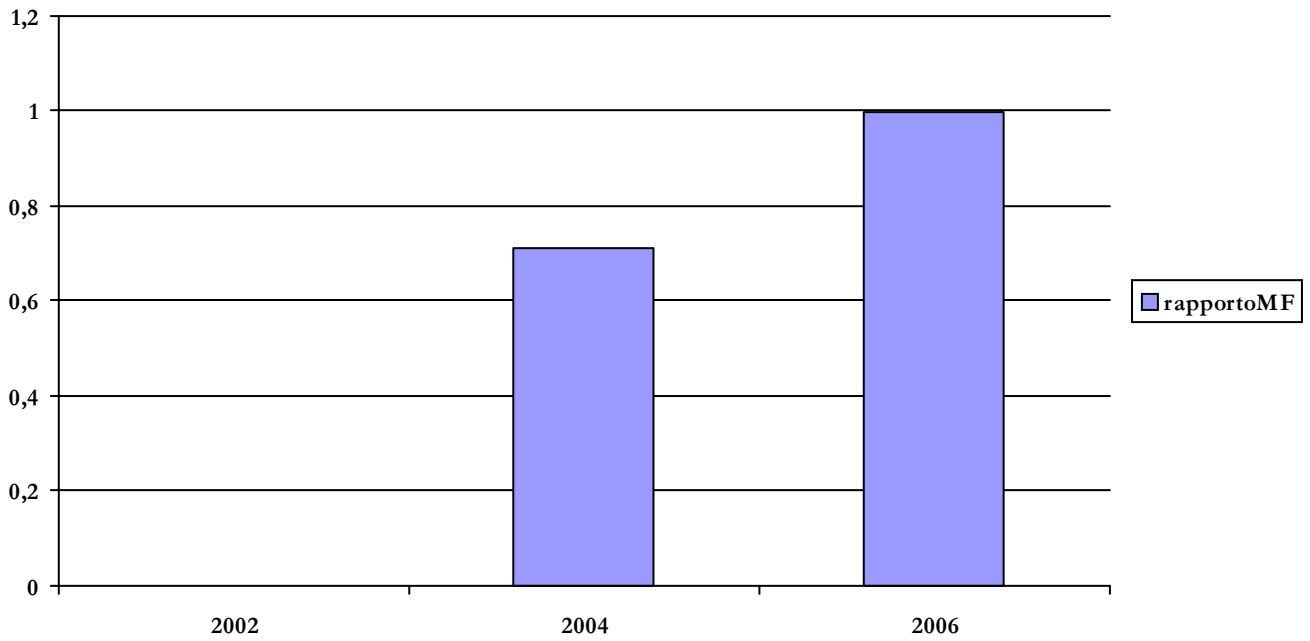
Query Conteggi Capriolo ZRC



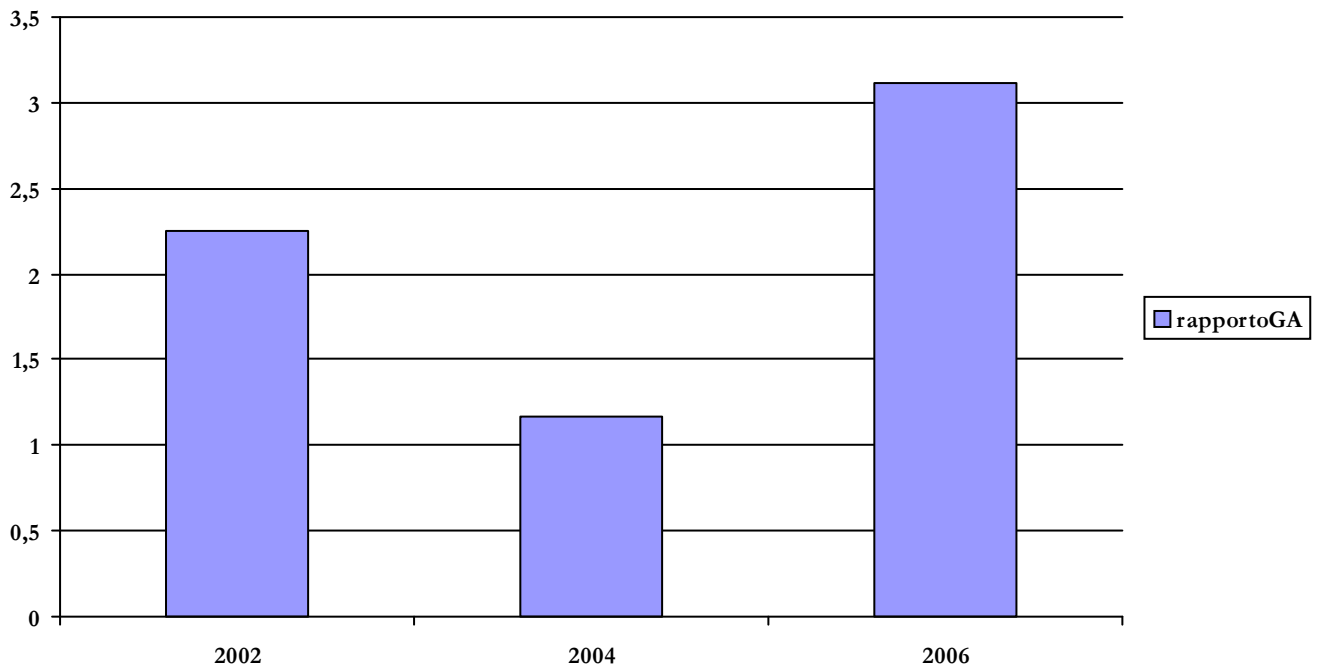
ZRC CAFAGGIO



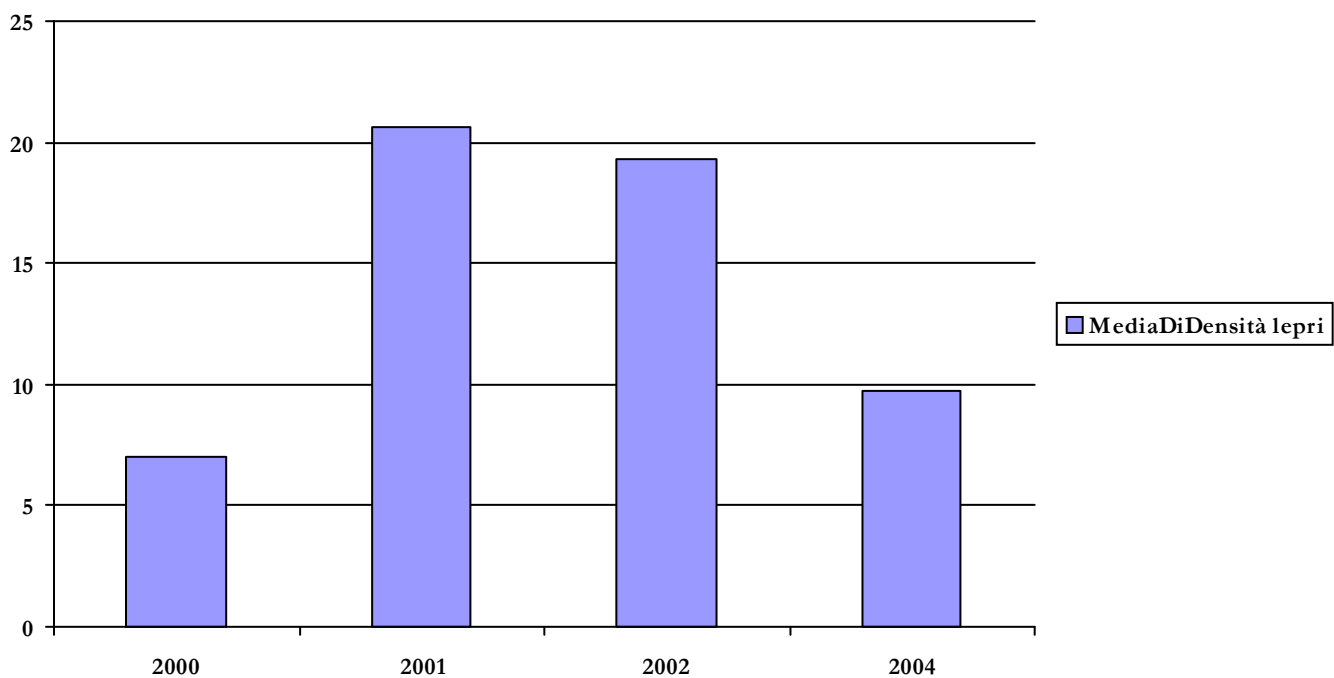
Query RapportoMF Fagiano ZRC



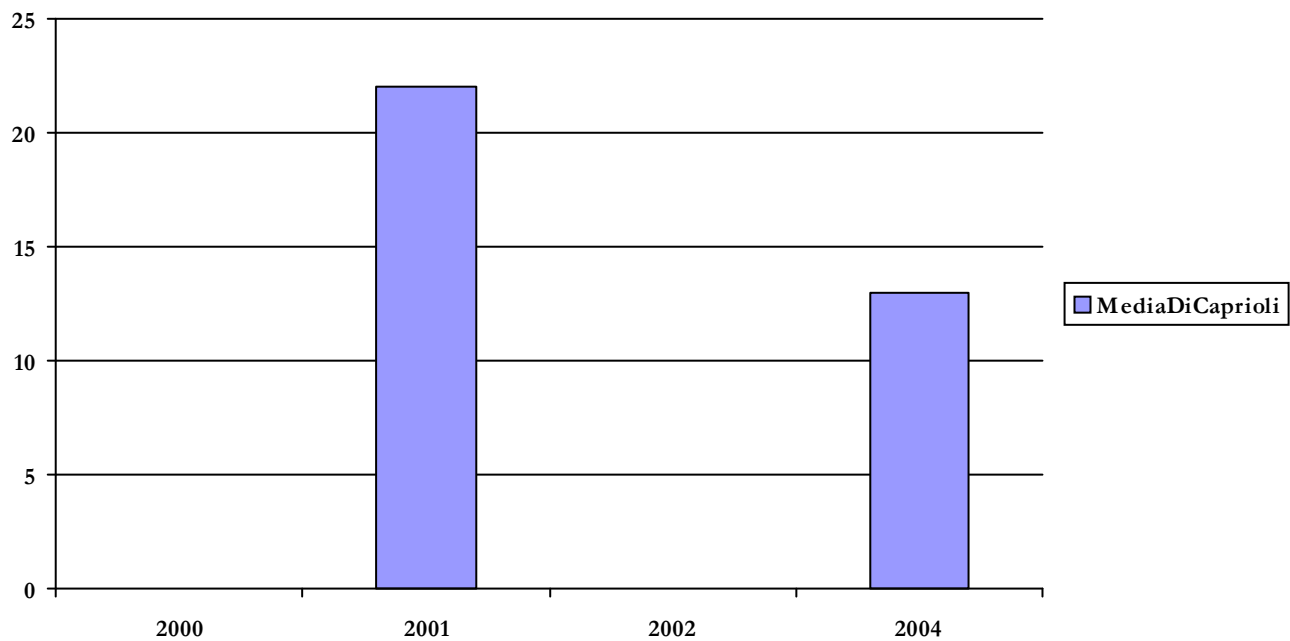
Query RapportoGA Fagiano ZRC



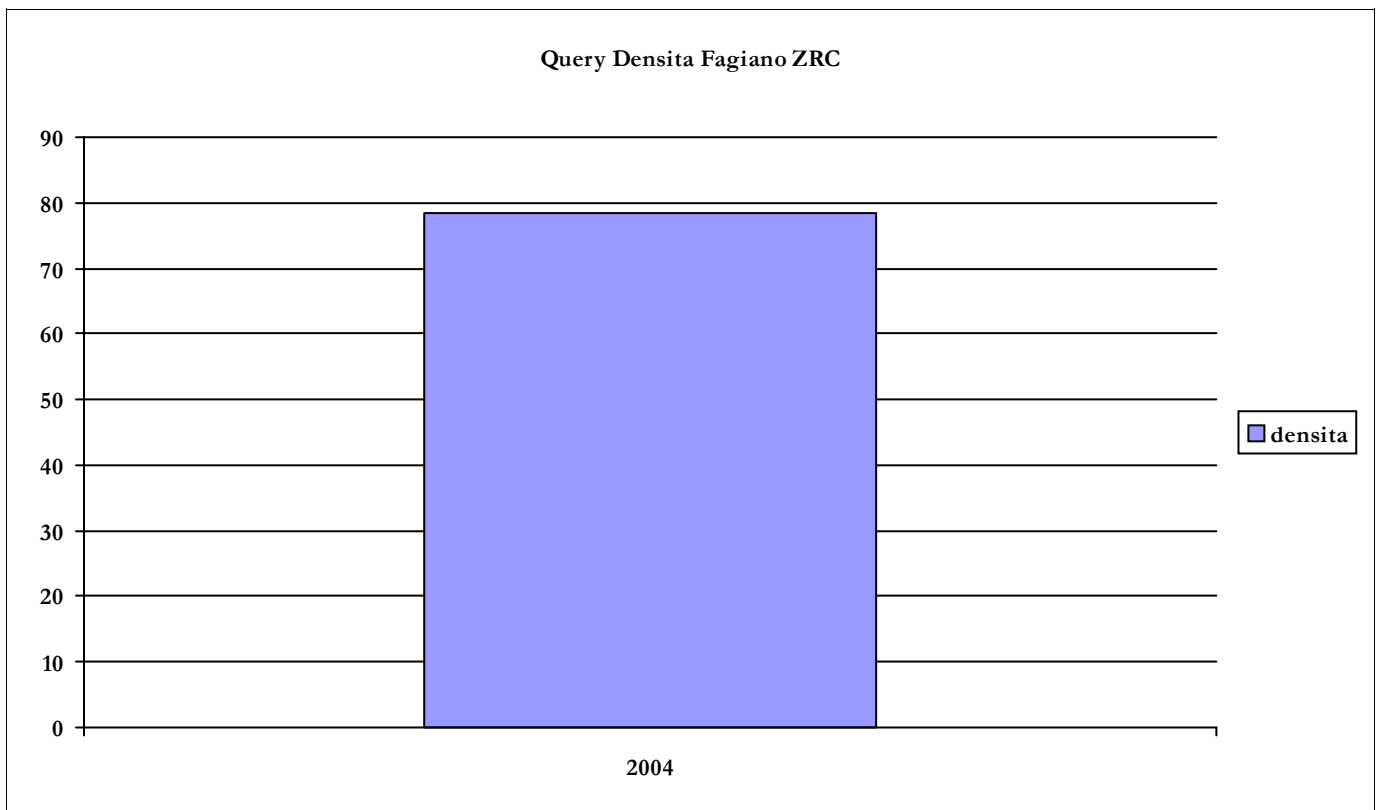
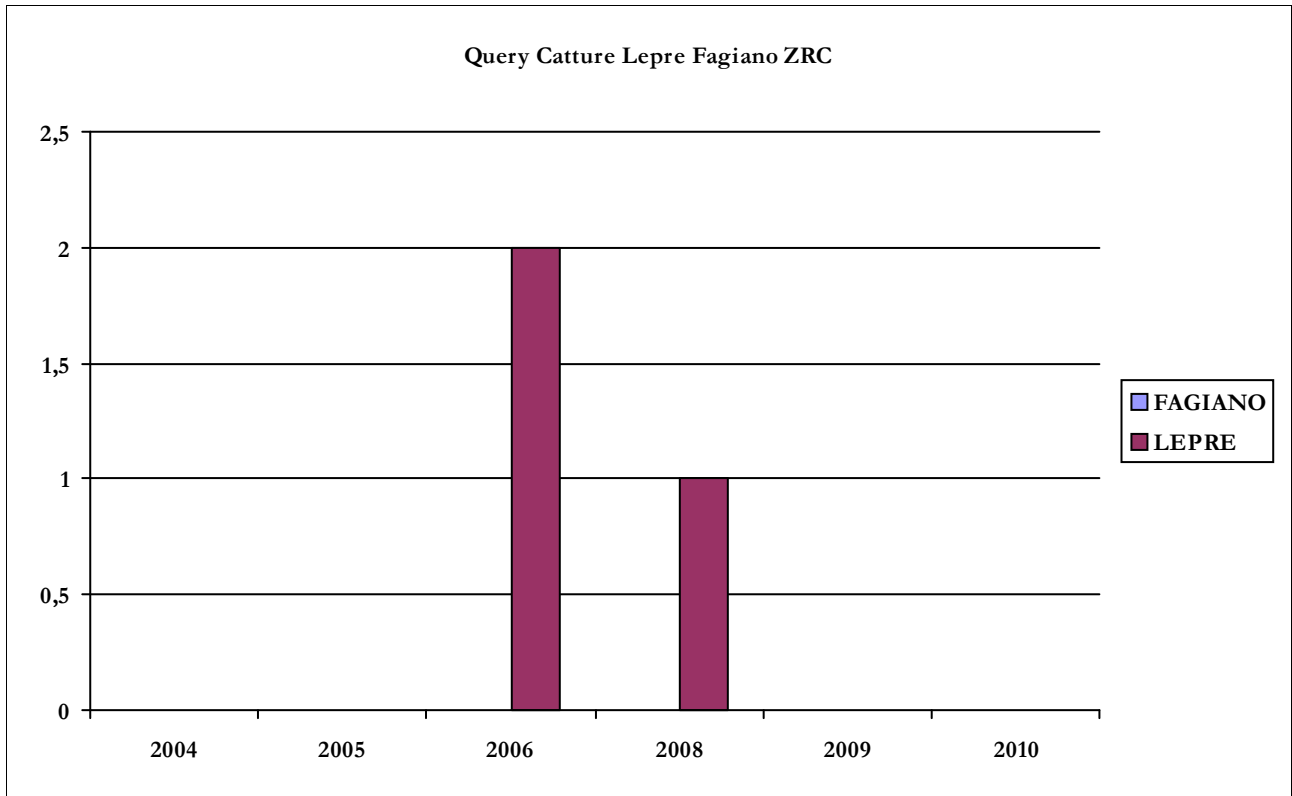
Query Densita Lepre ZRC



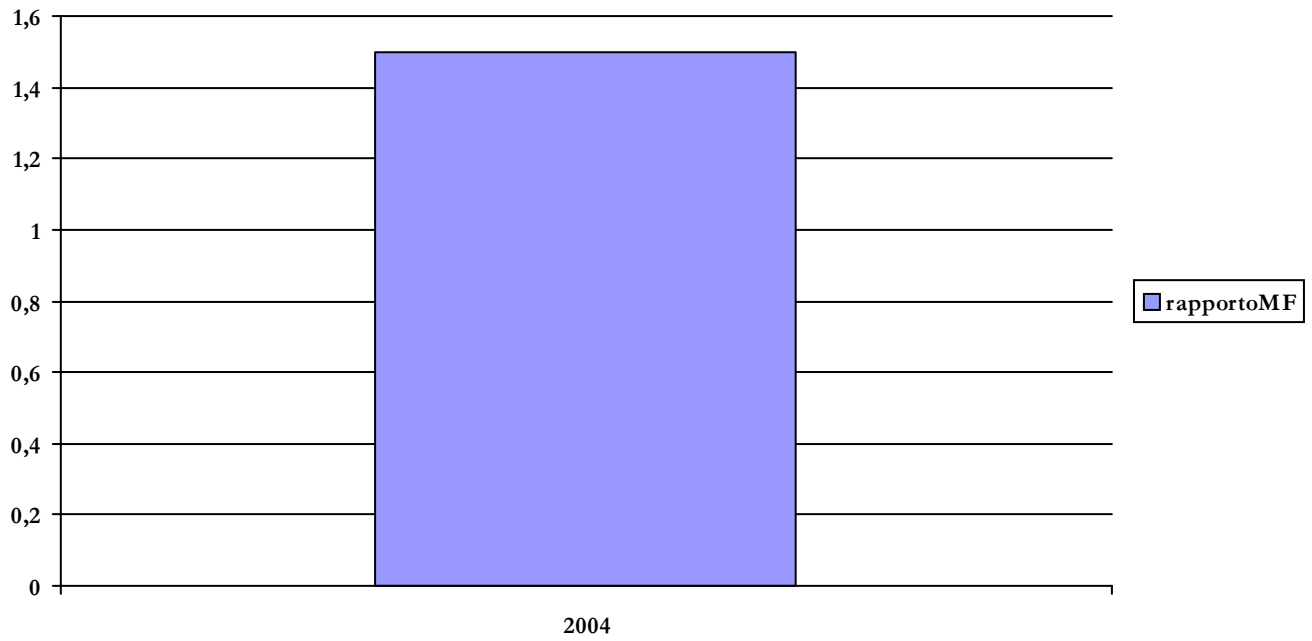
Query Conteggi Capriolo ZRC



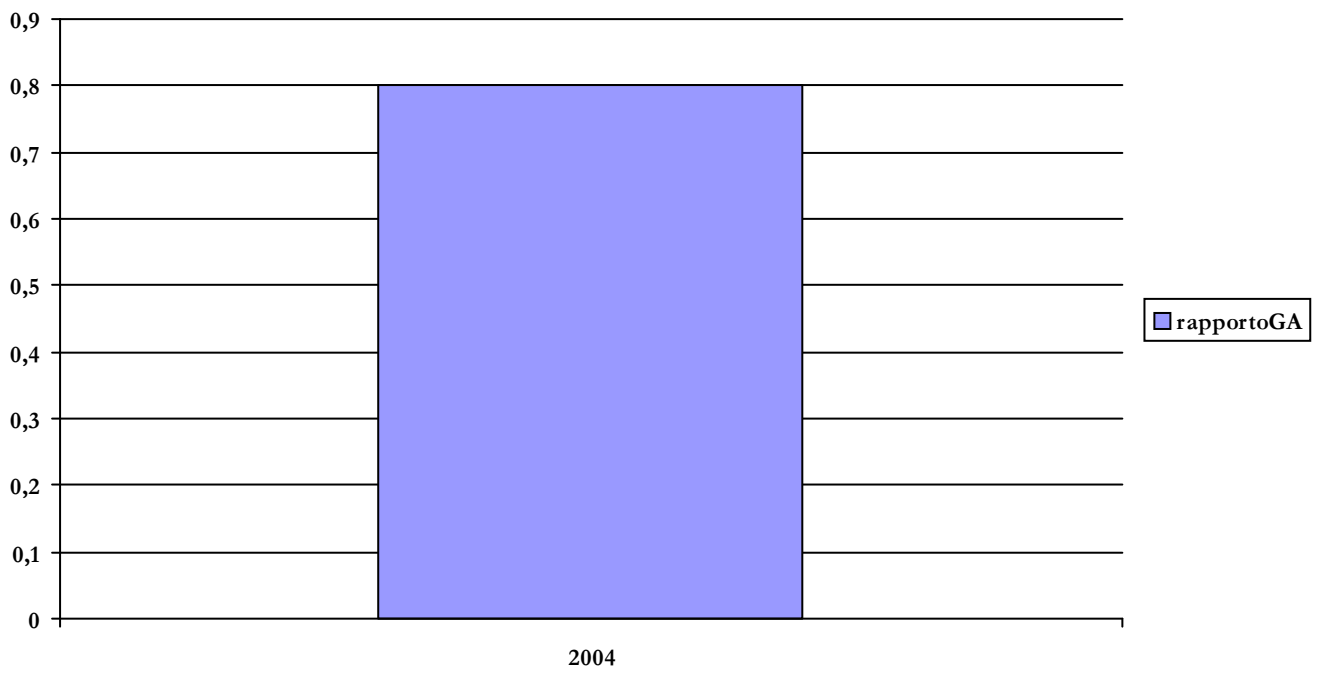
ZRC CAMPANARA



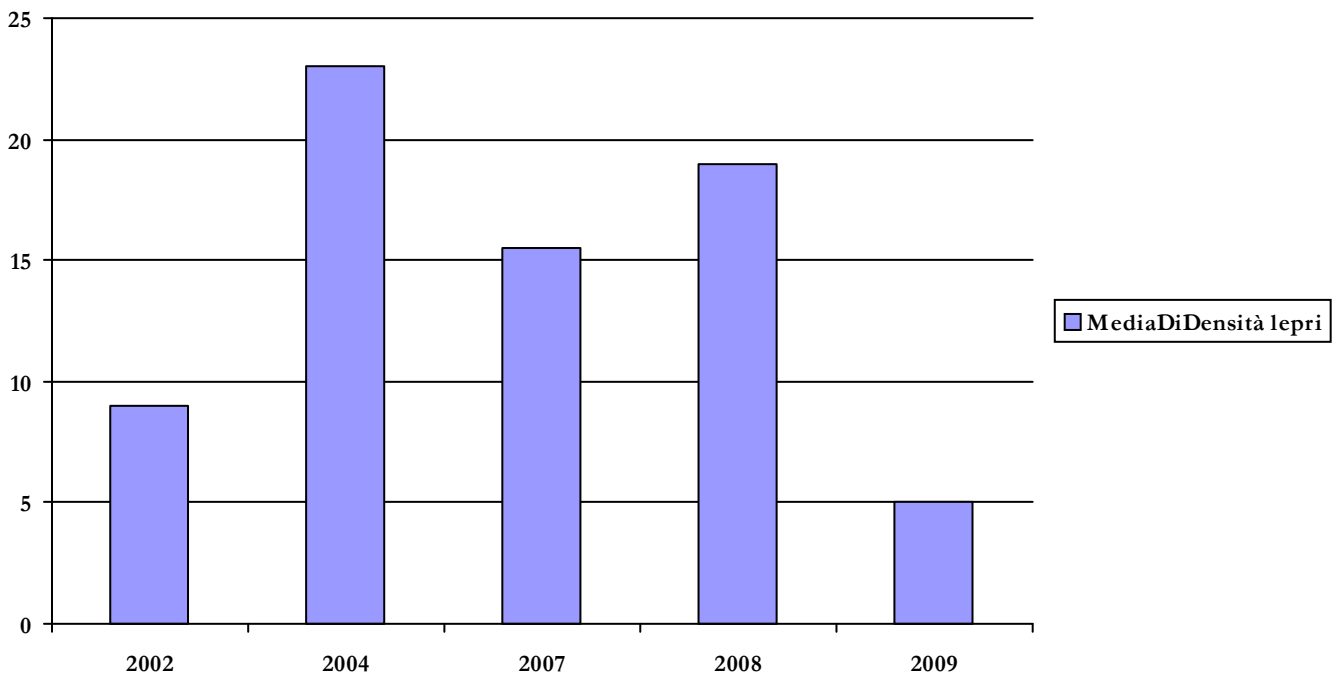
Query RapportoMF Fagiano ZRC



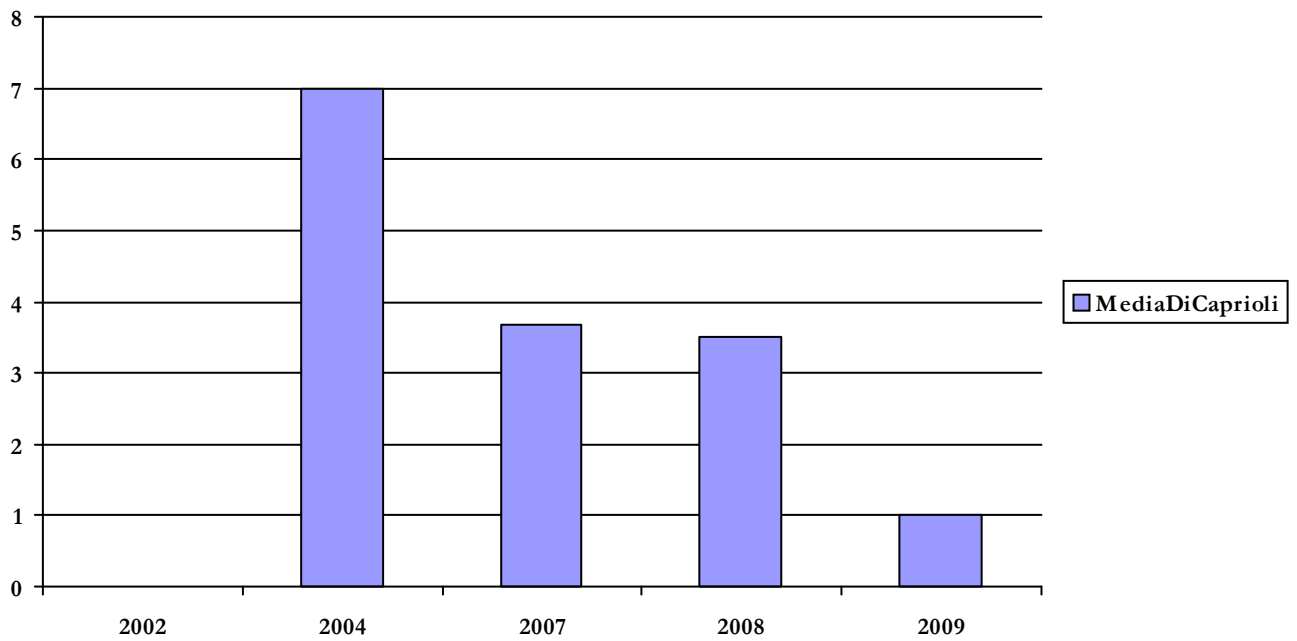
Query RapportoGA Fagiano ZRC



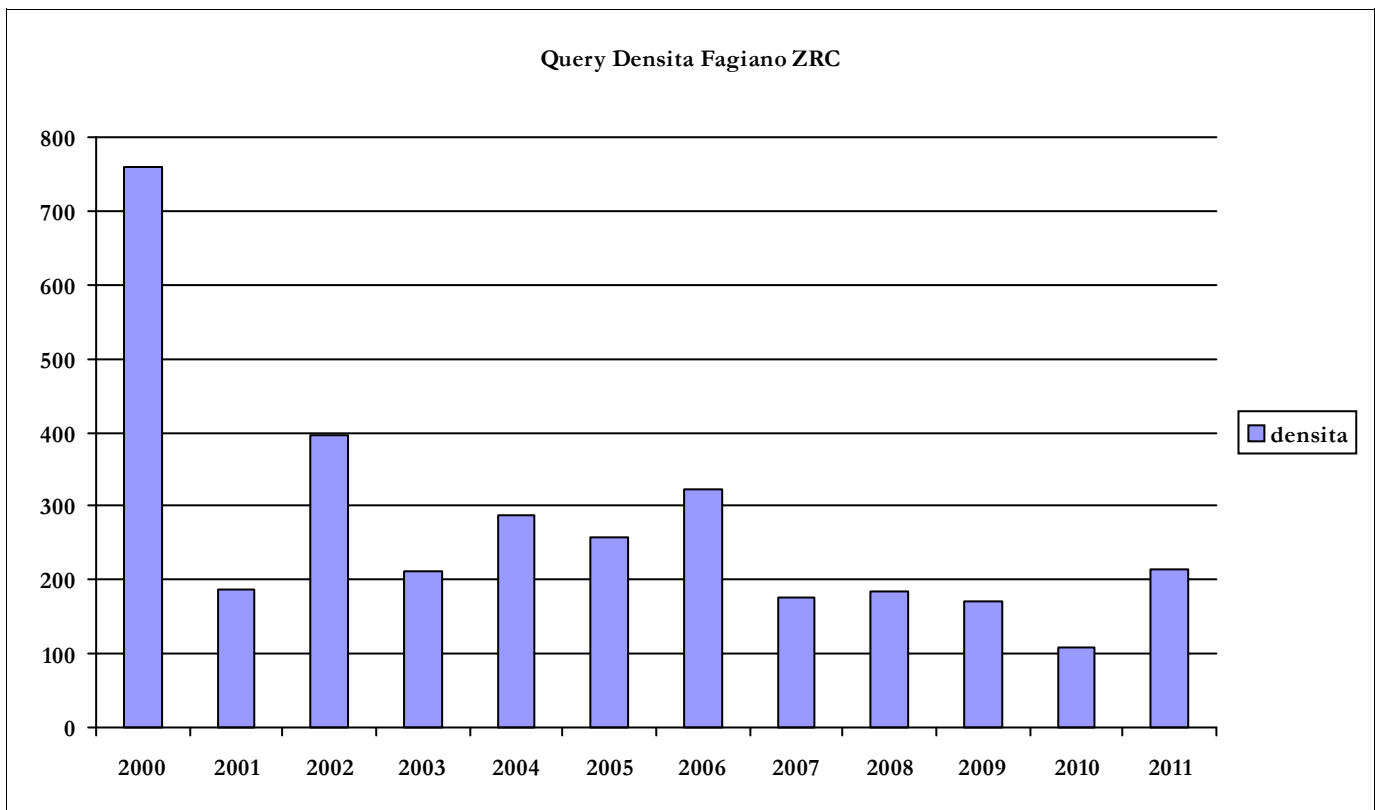
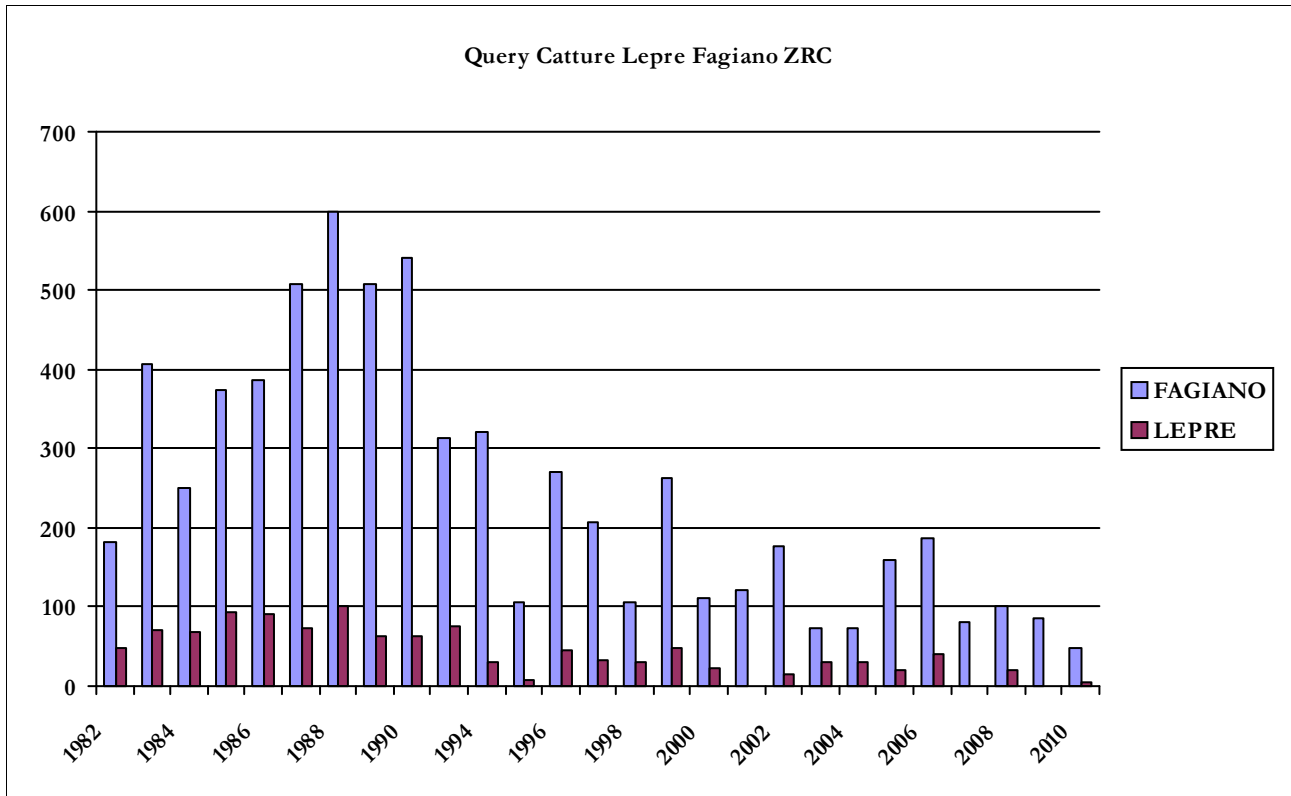
Query Densita Lepre ZRC



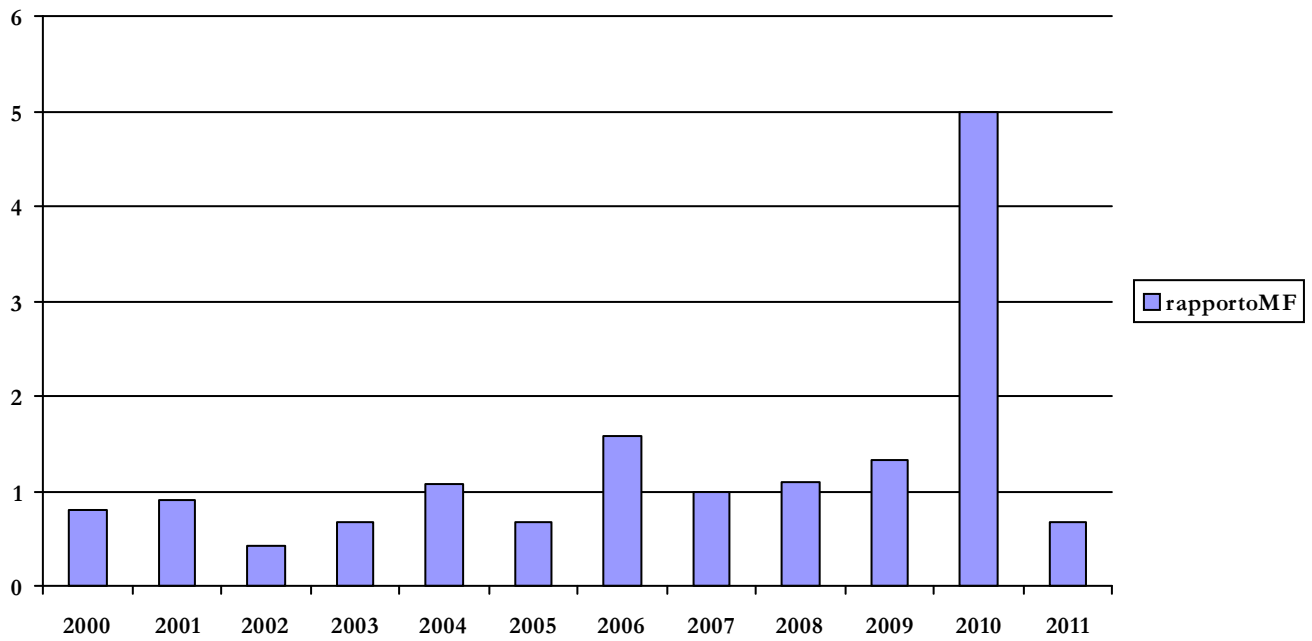
Query Conteggi Capriolo ZRC



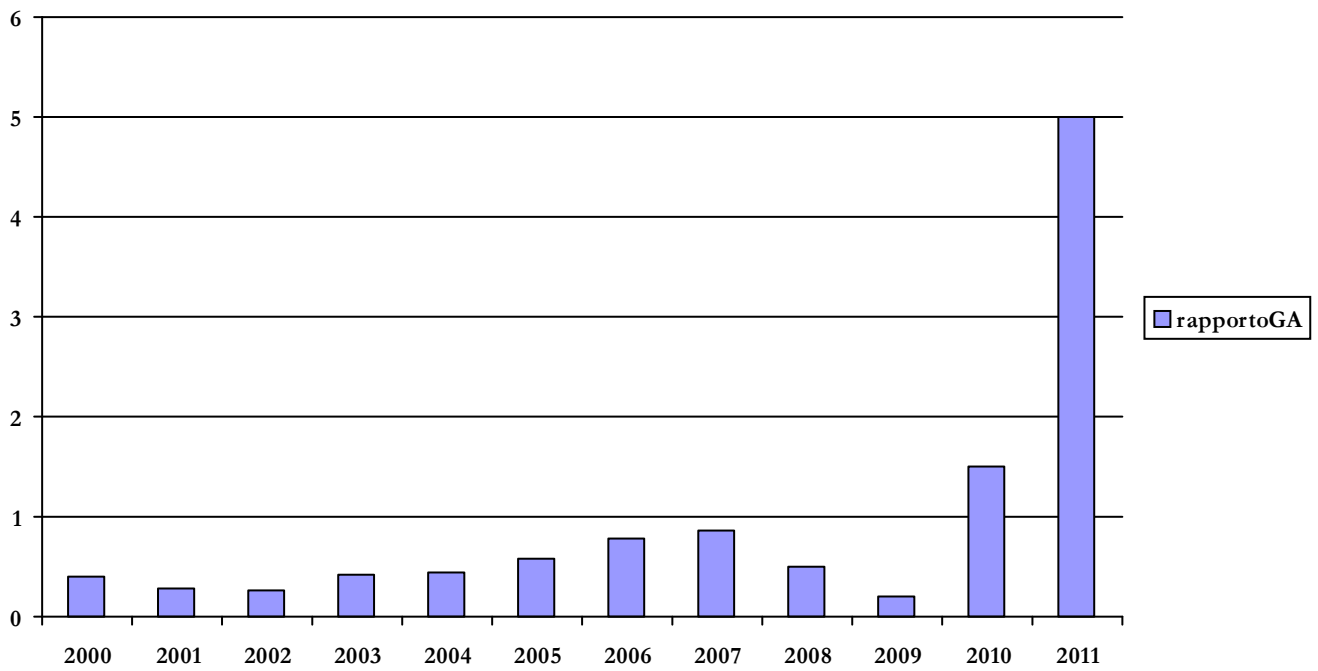
ZRC CASTAGNETO



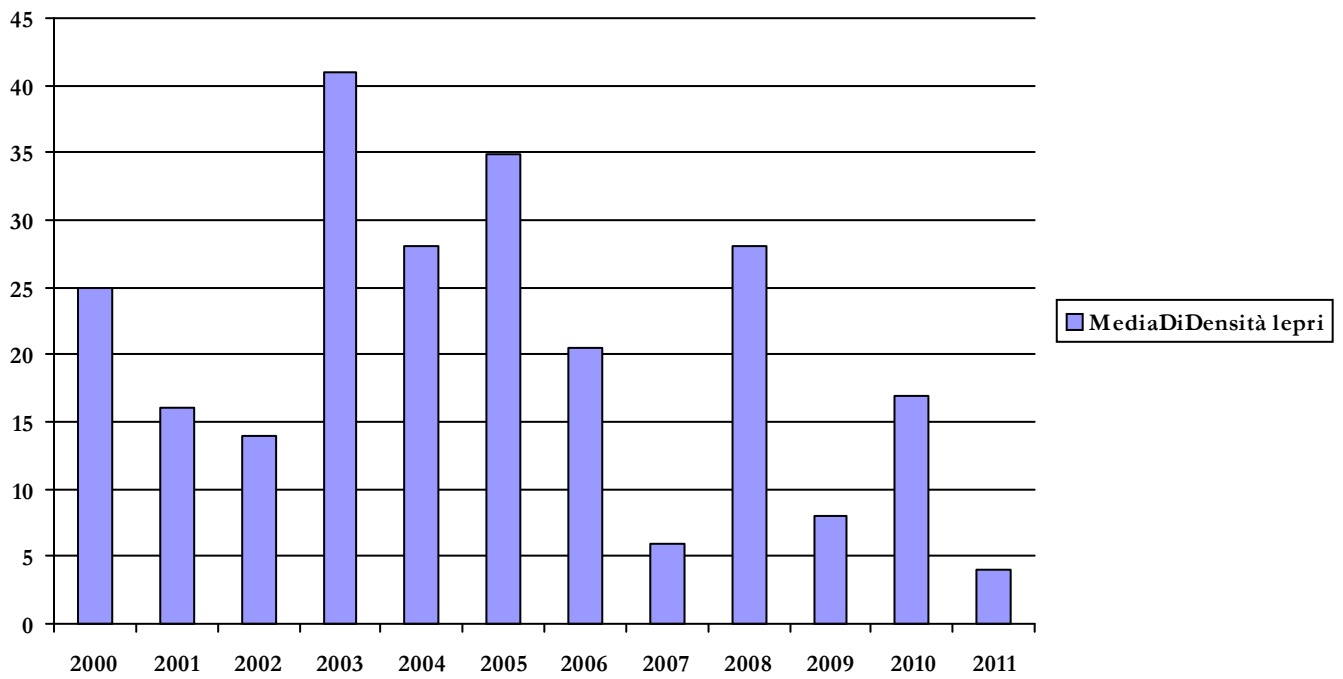
Query RapportoMF Fagiano ZRC



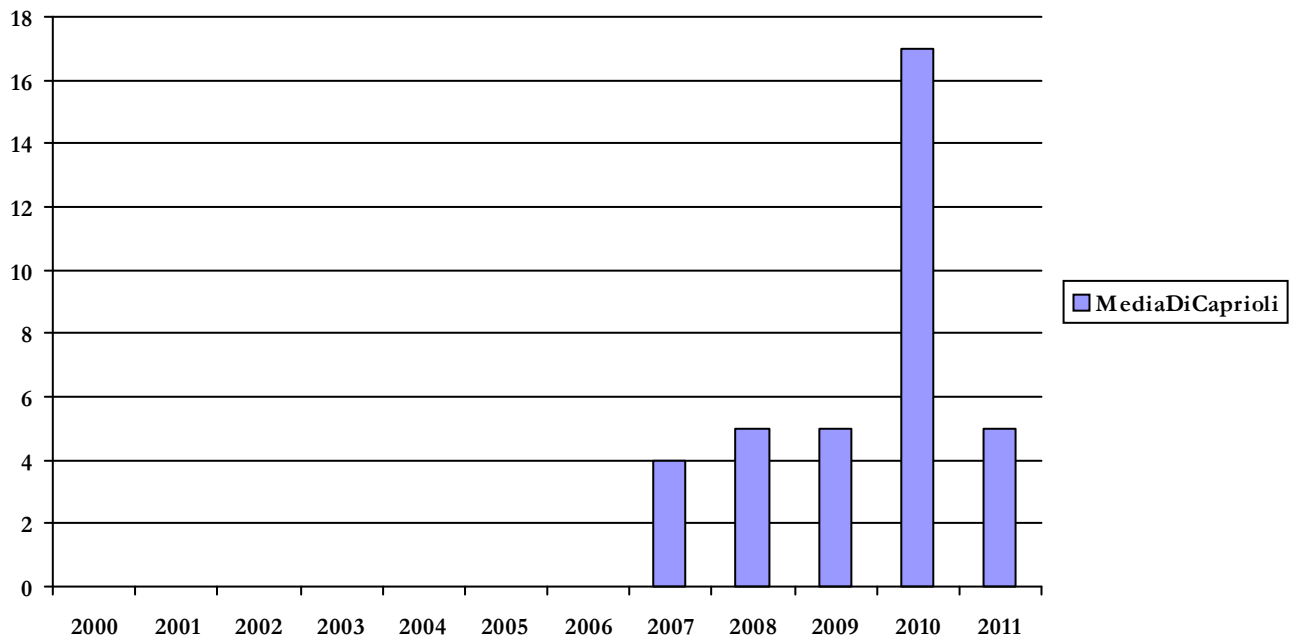
Query RapportoGA Fagiano ZRC



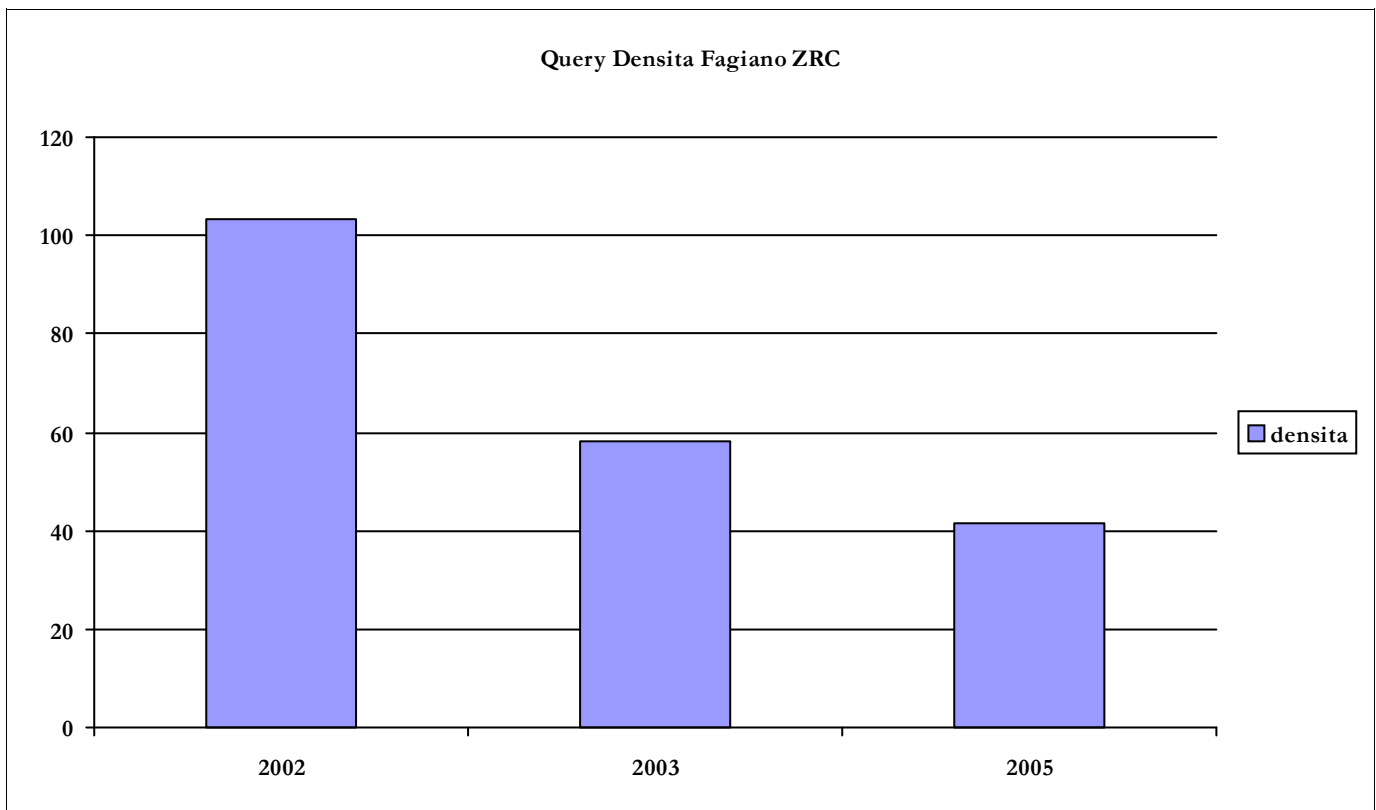
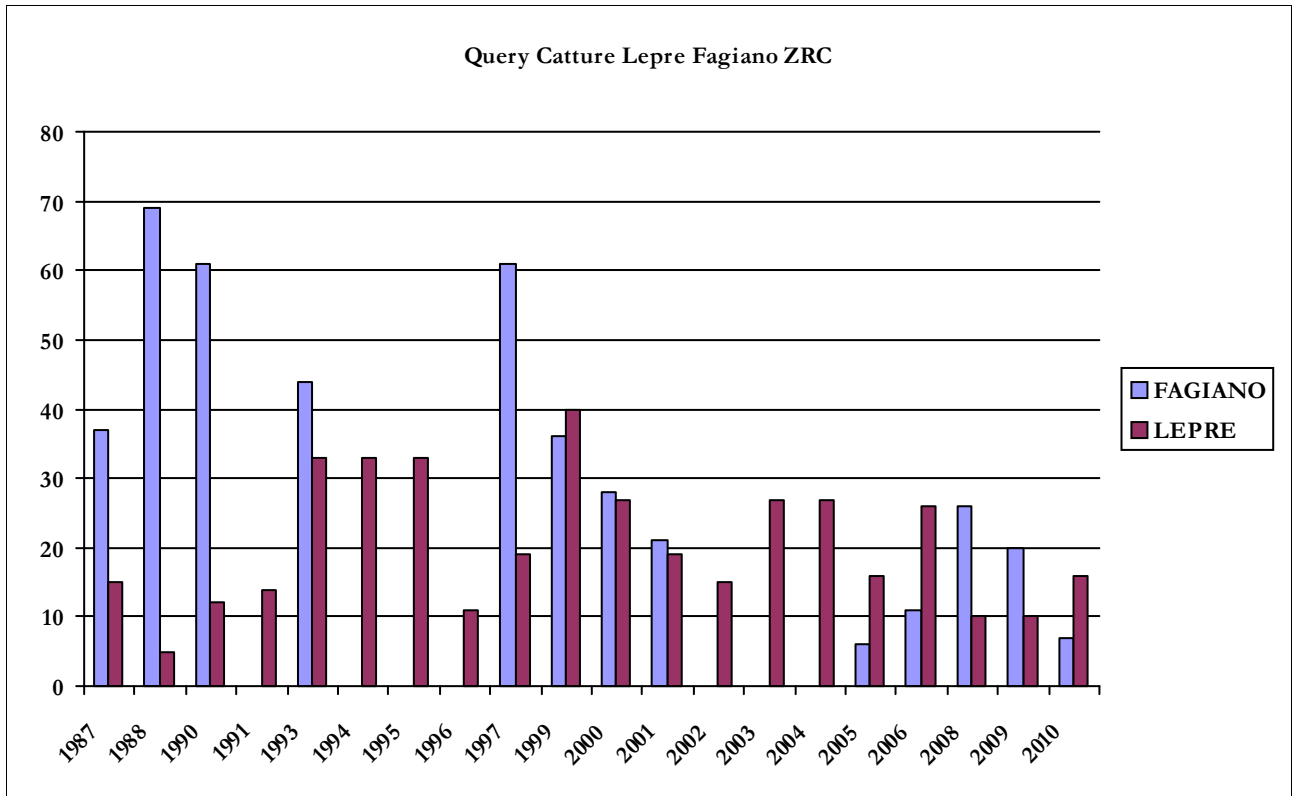
Query Densità Lepre ZRC



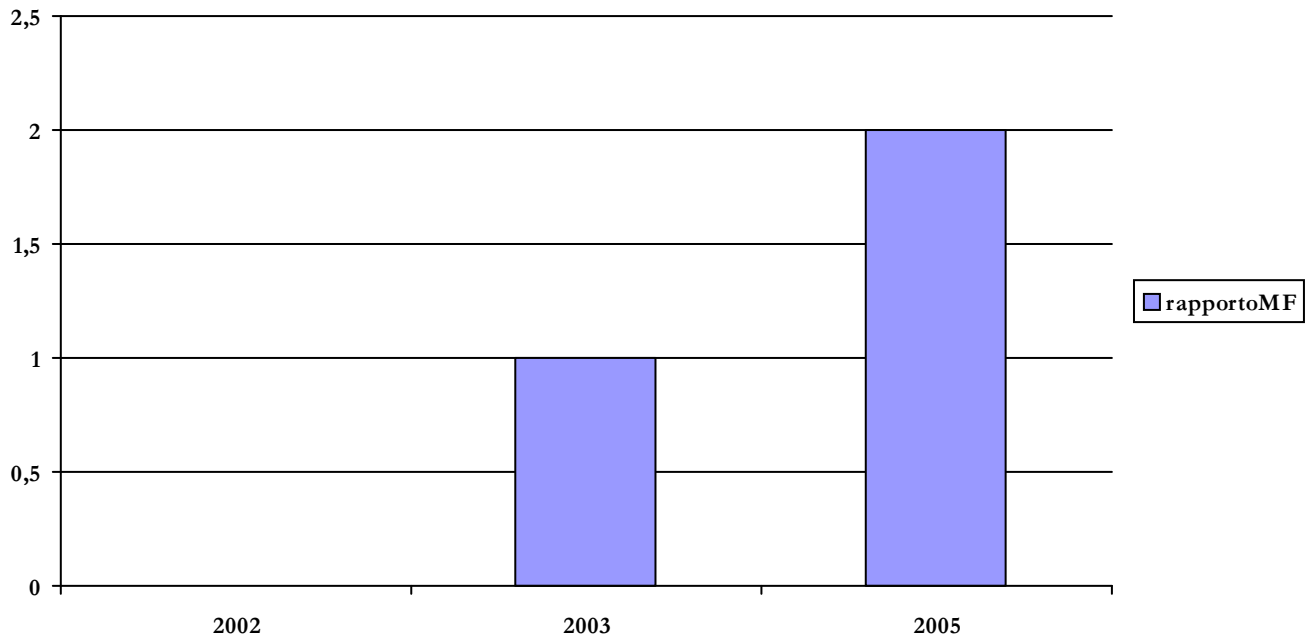
Query Conteggi Capriolo ZRC



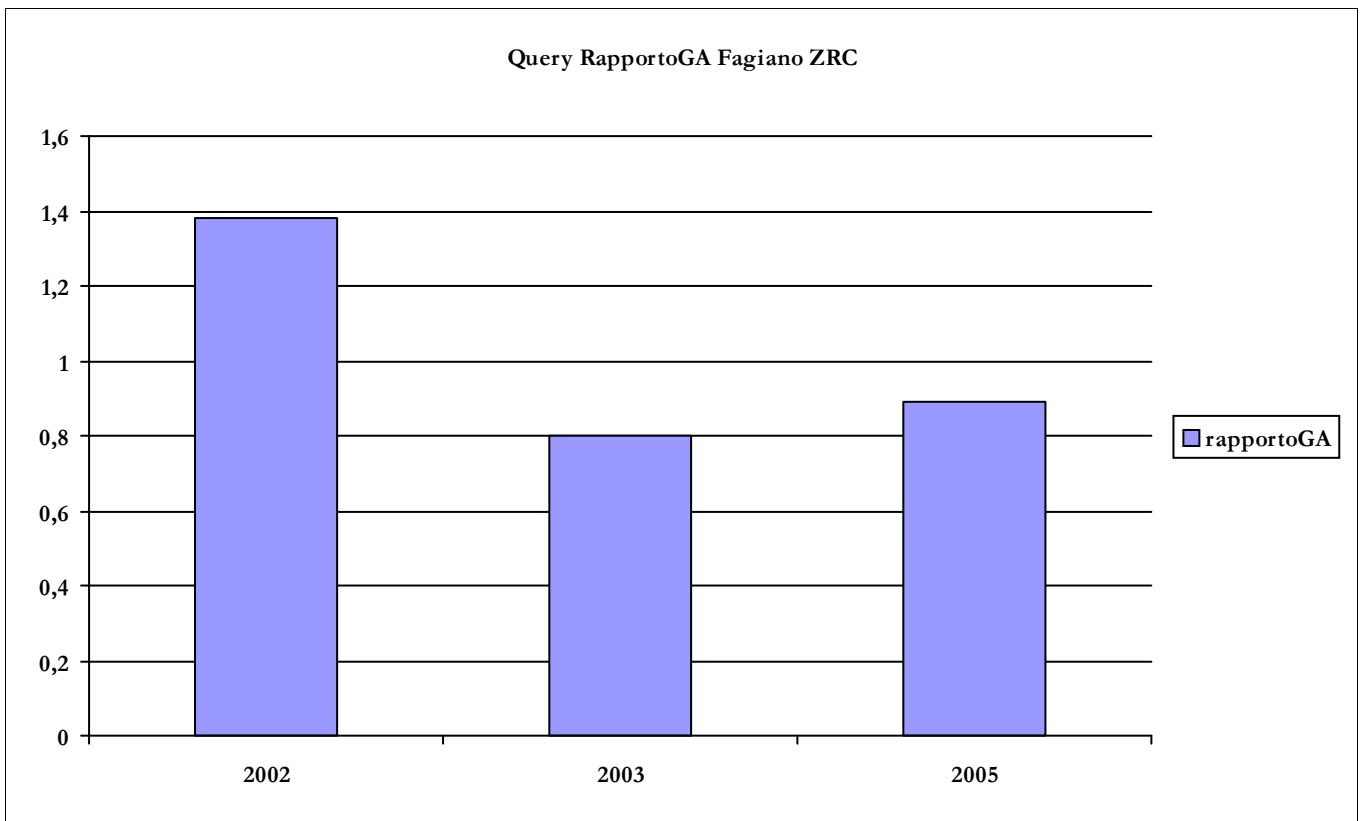
ZRC CASTELLO



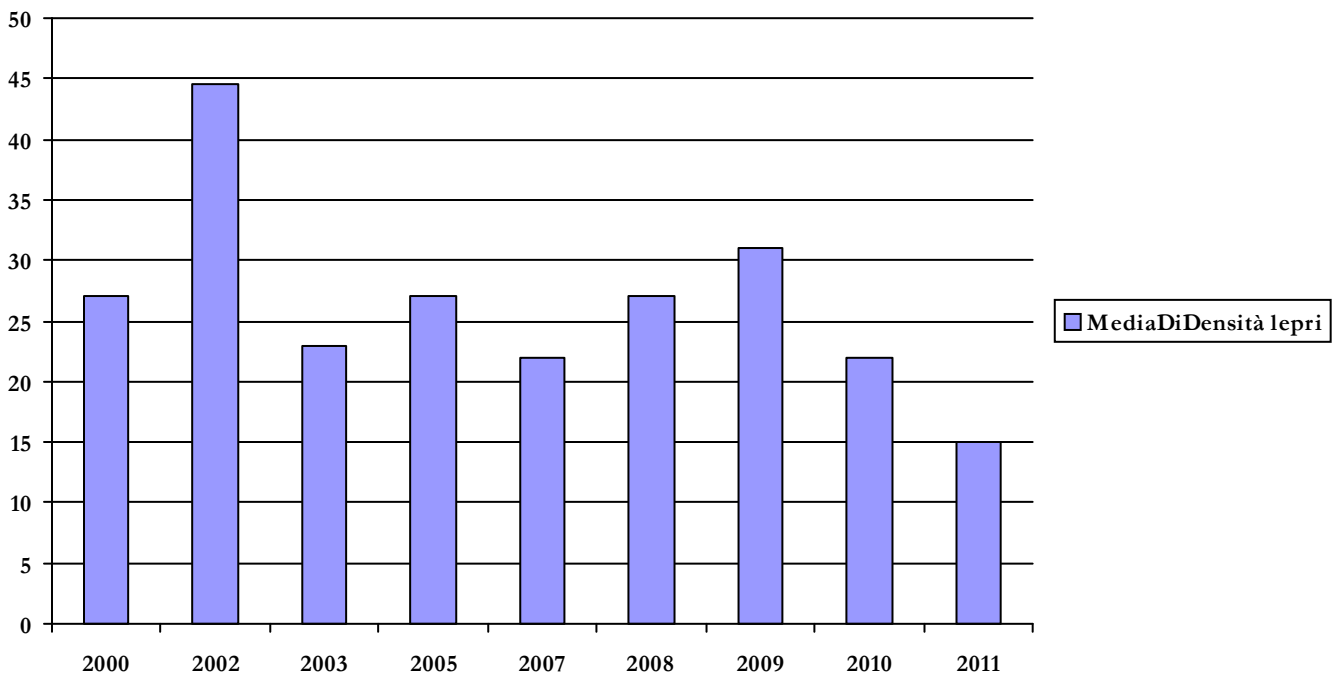
Query RapportoMF Fagiano ZRC



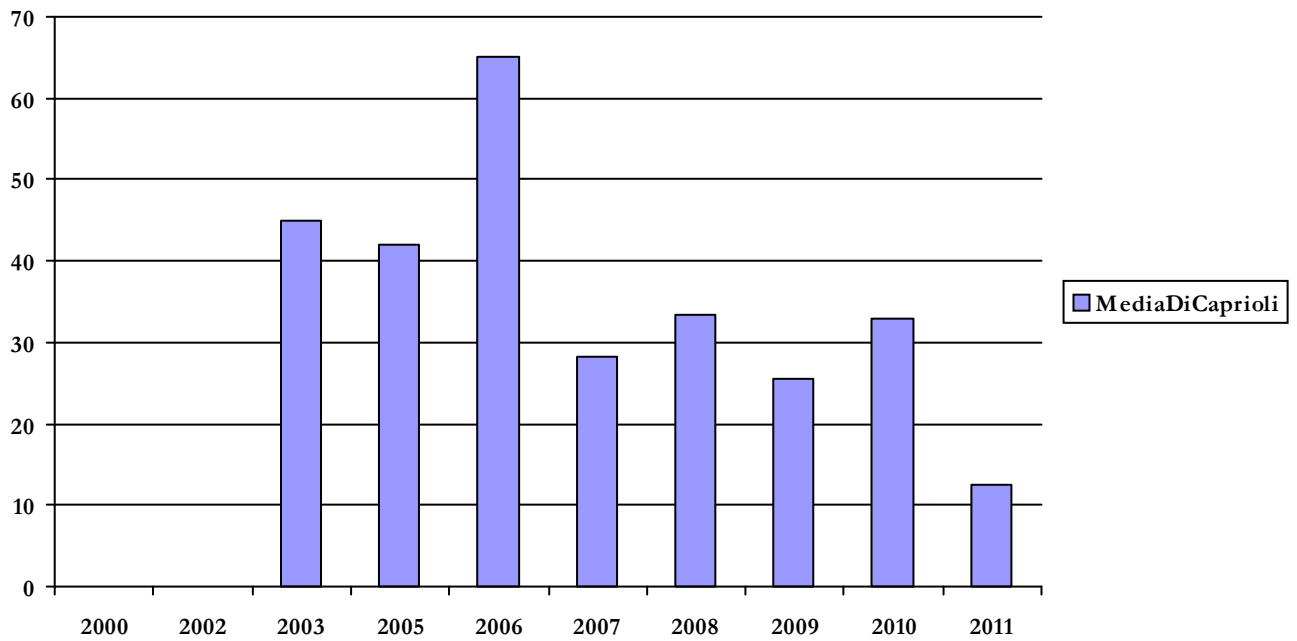
Query RapportoGA Fagiano ZRC



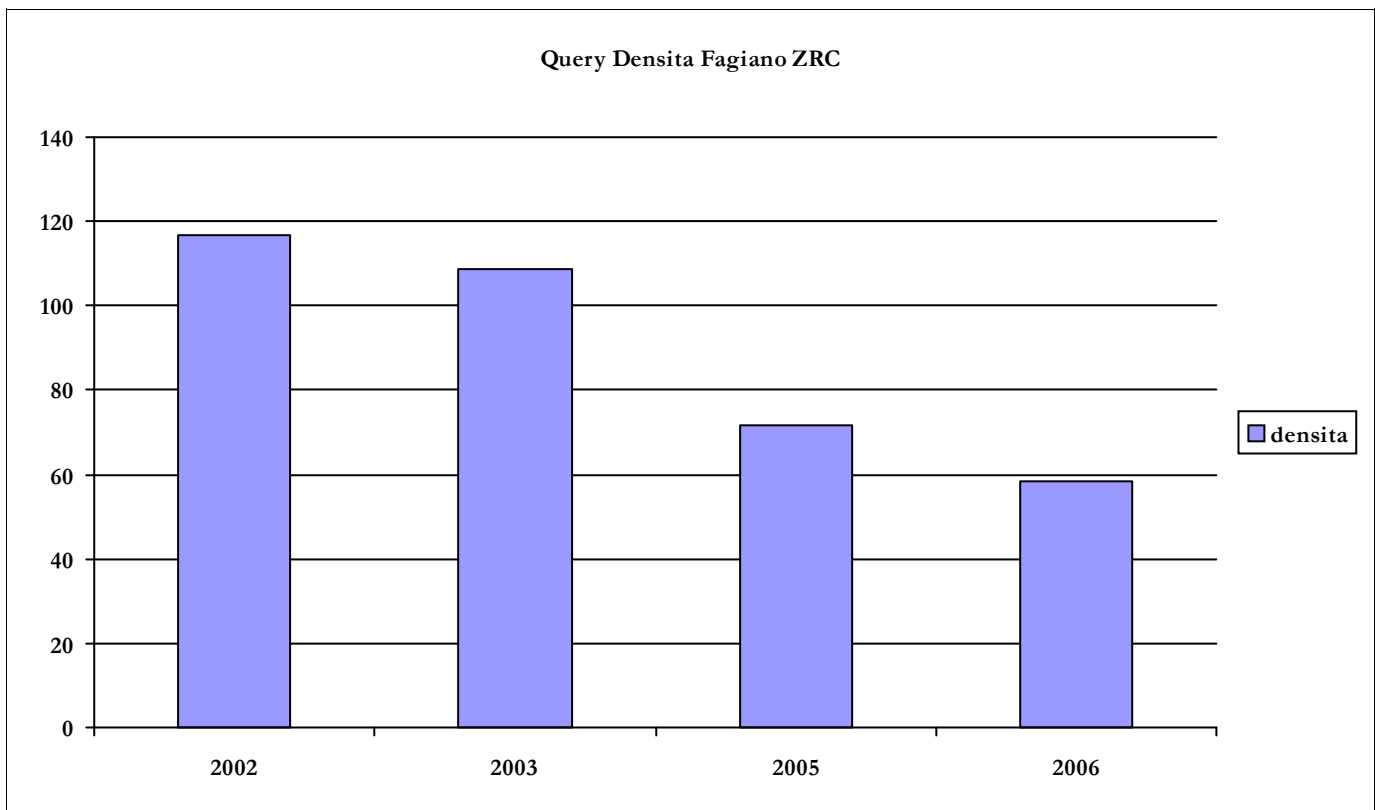
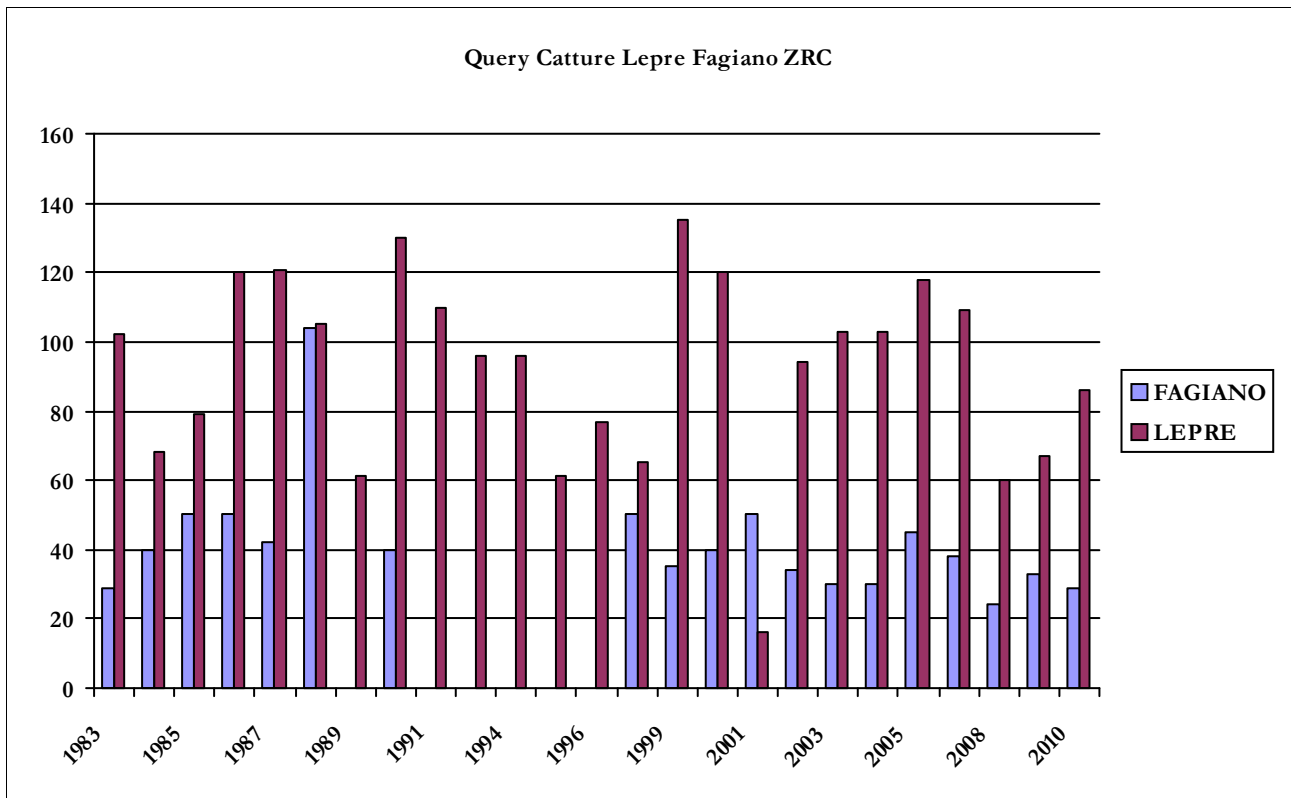
Query Densità Lepre ZRC



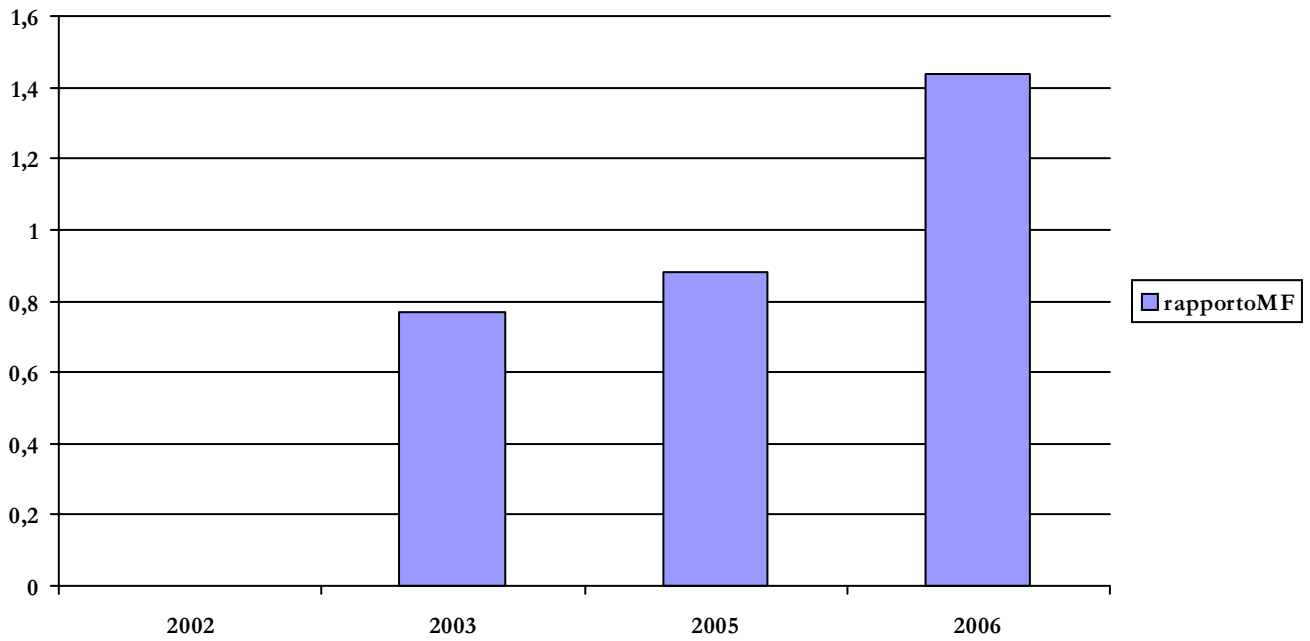
Query Conteggi Capriolo ZRC



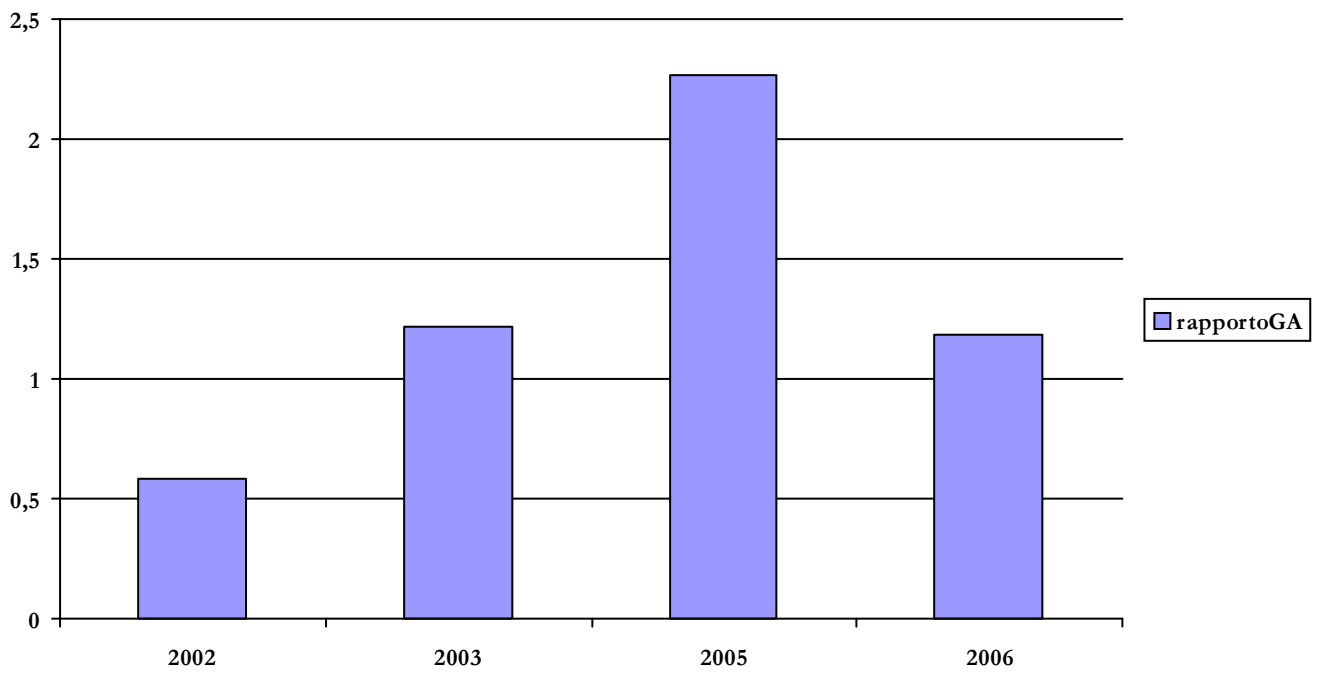
ZRC CERRETO LIBRI



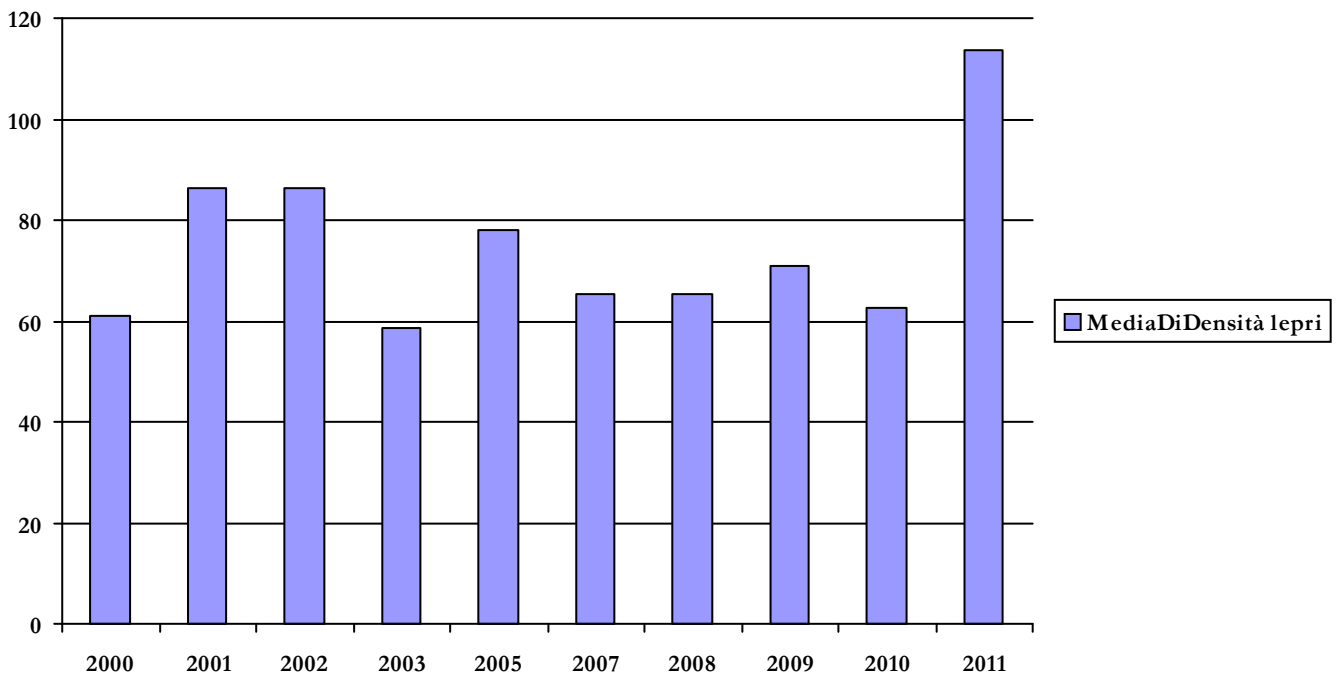
Query RapportoMF Fagiano ZRC



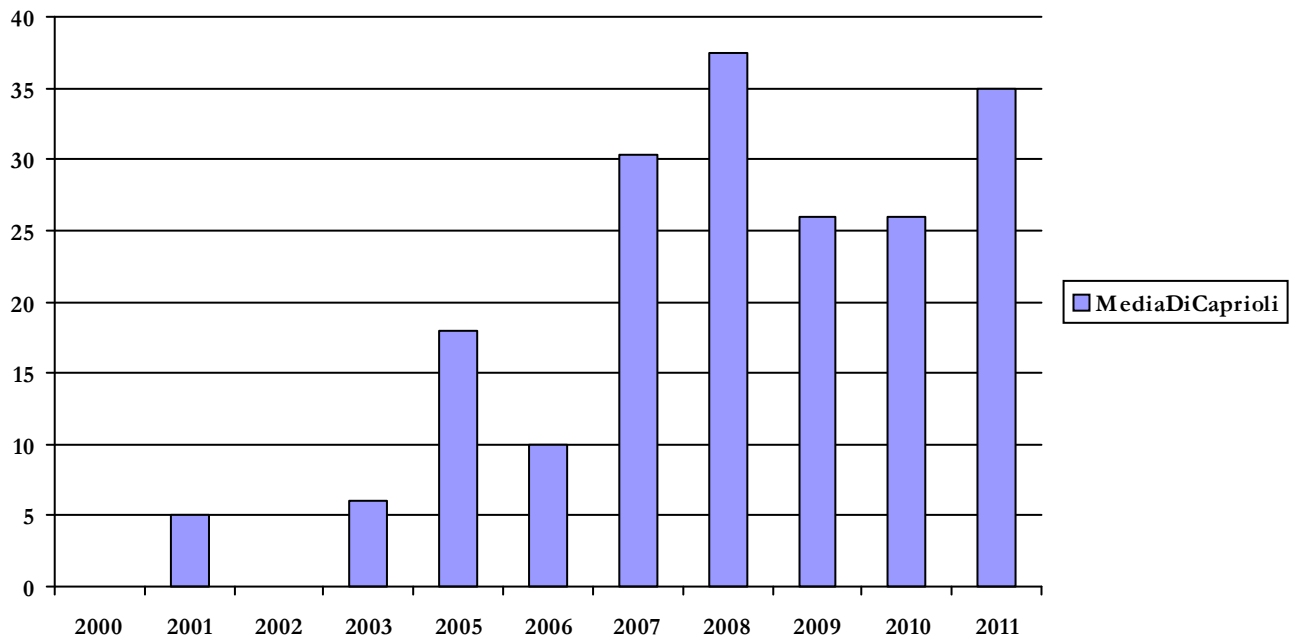
Query RapportoGA Fagiano ZRC



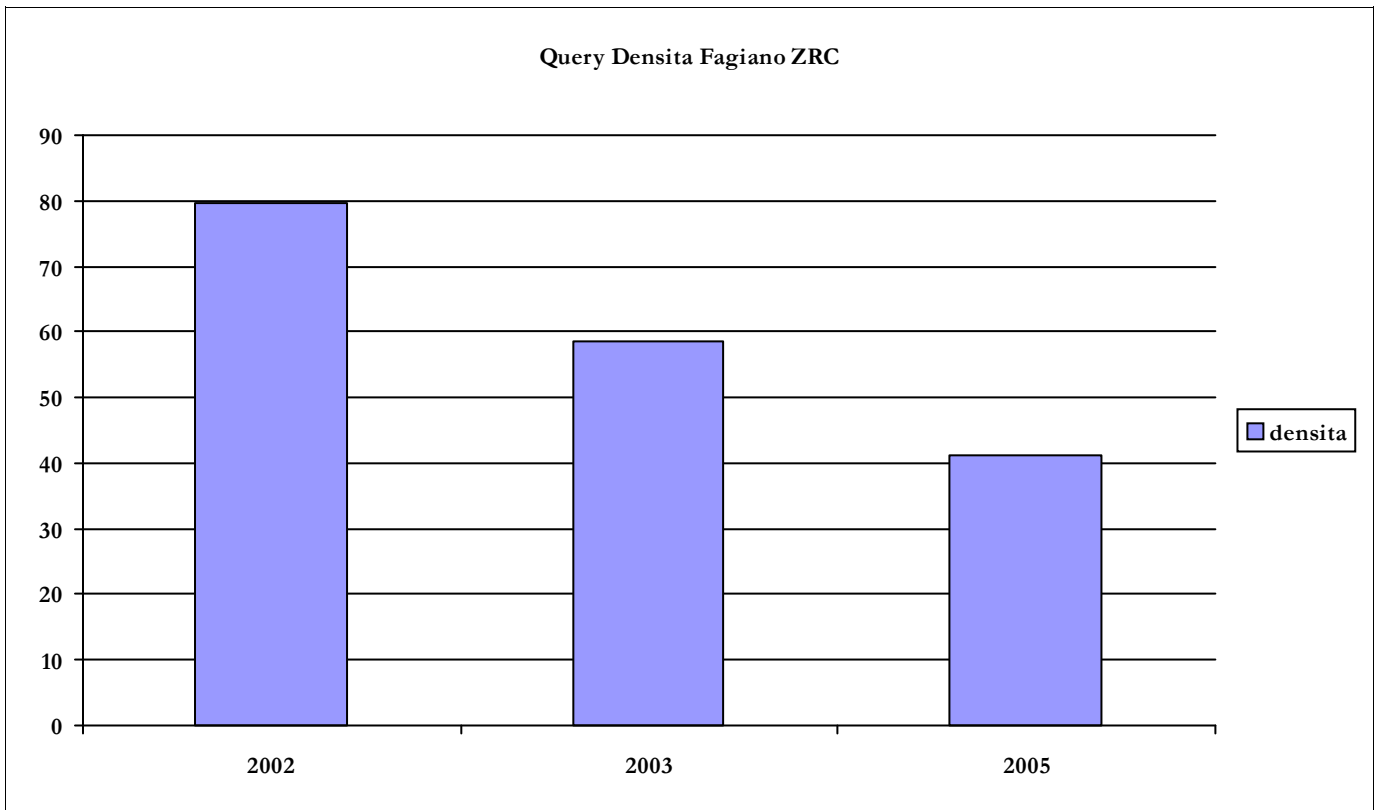
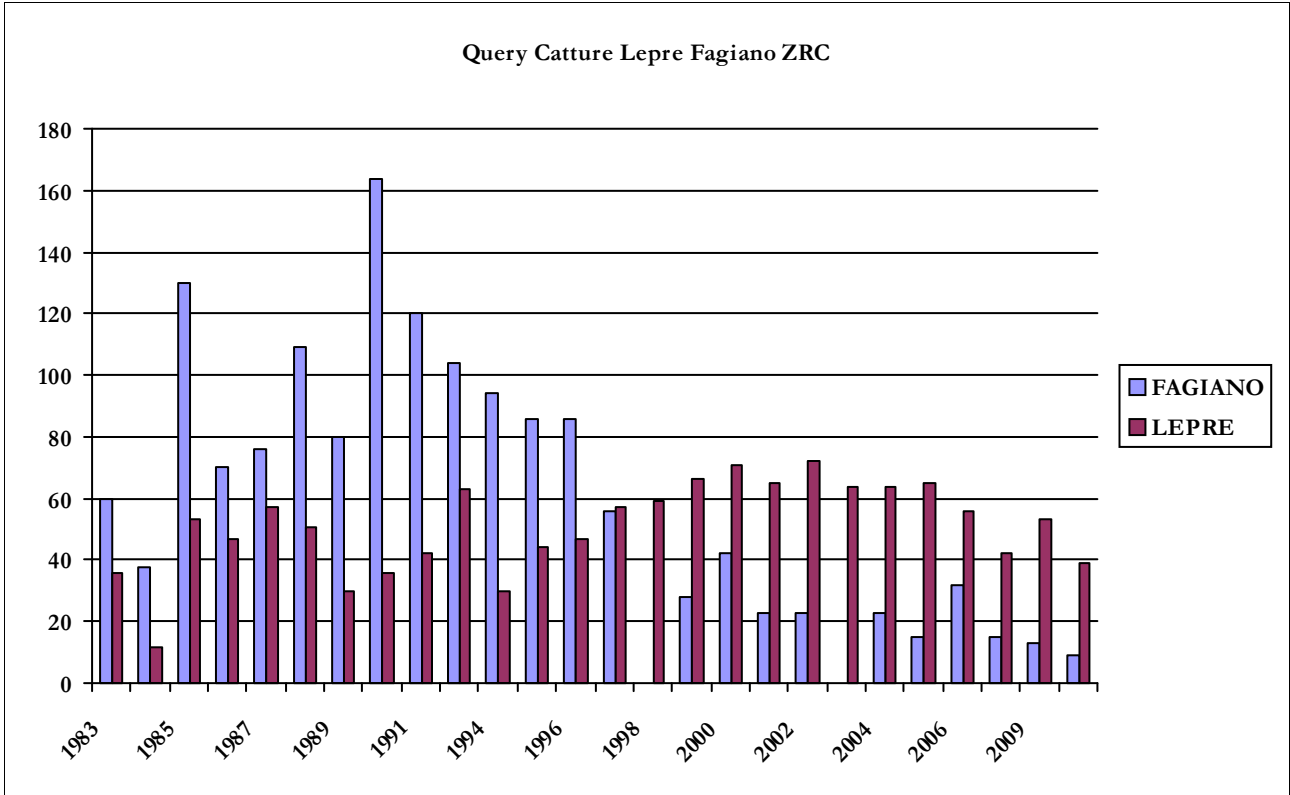
Query Densità Lepre ZRC



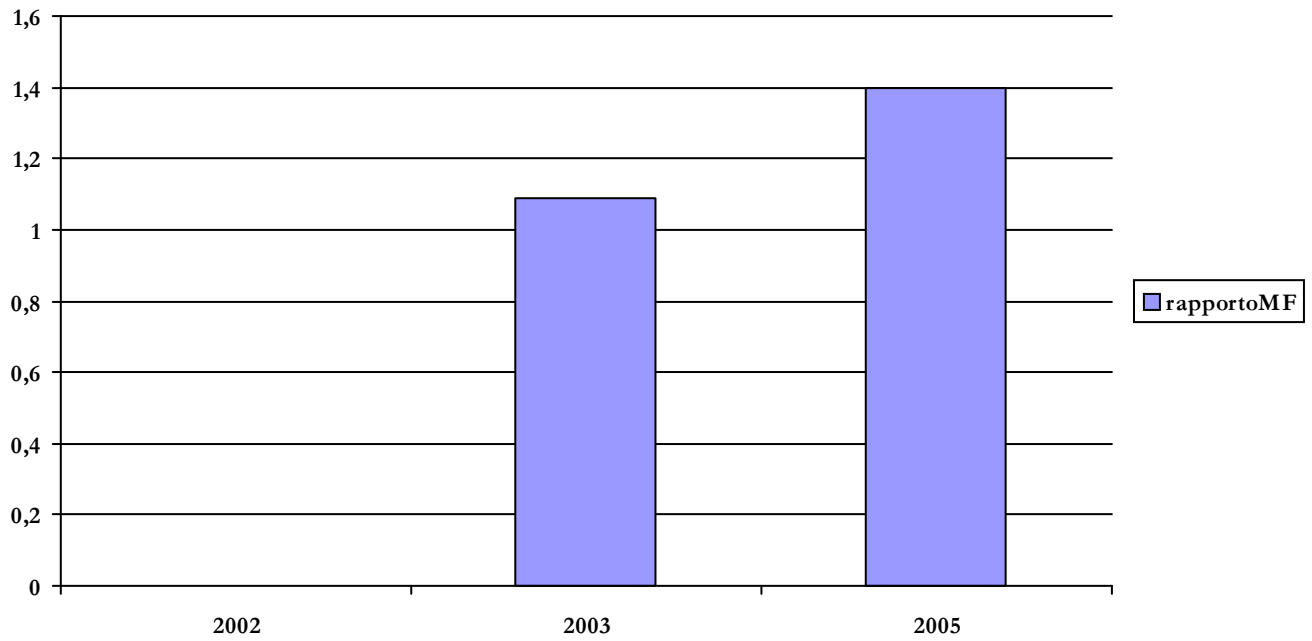
Query Conteggi Capriolo ZRC



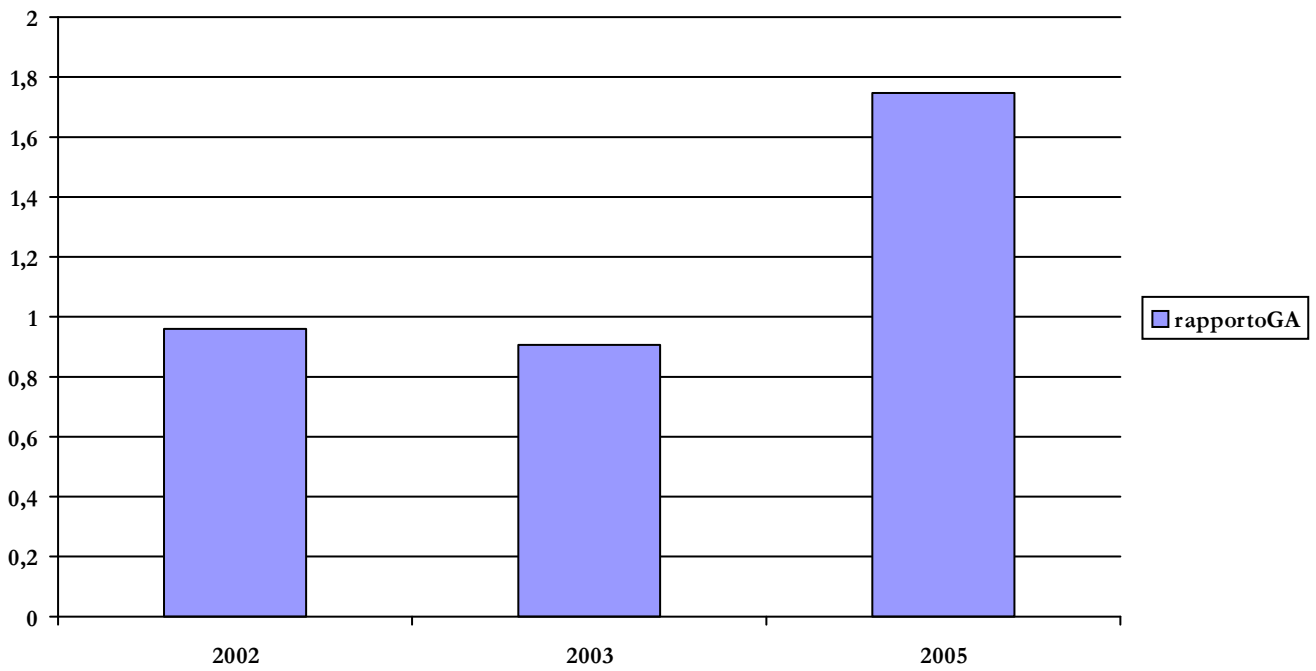
ZRC COLLINA



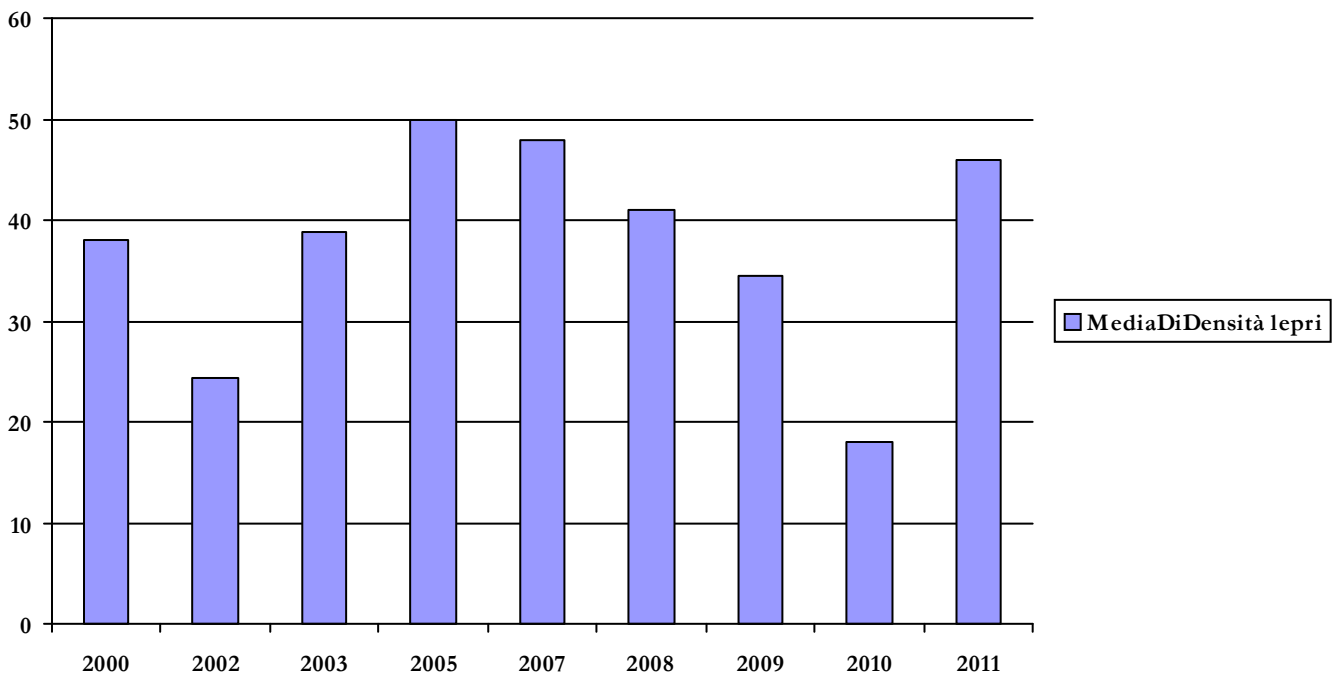
Query RapportoMF Fagiano ZRC



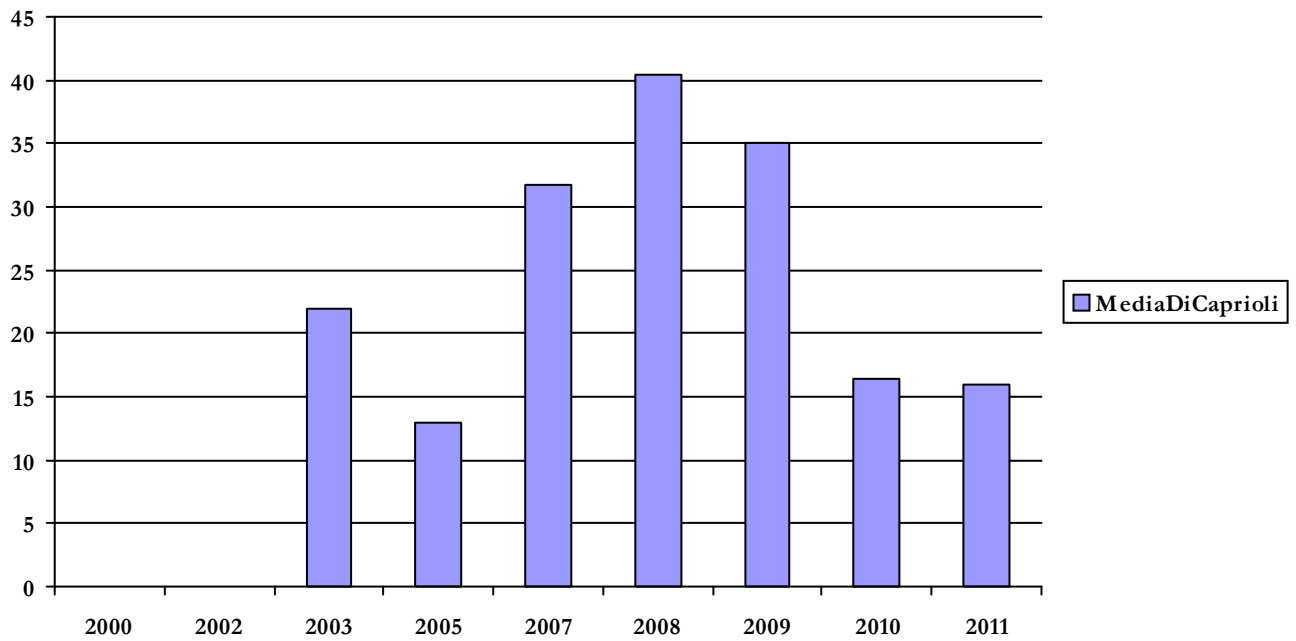
Query RapportoGA Fagiano ZRC



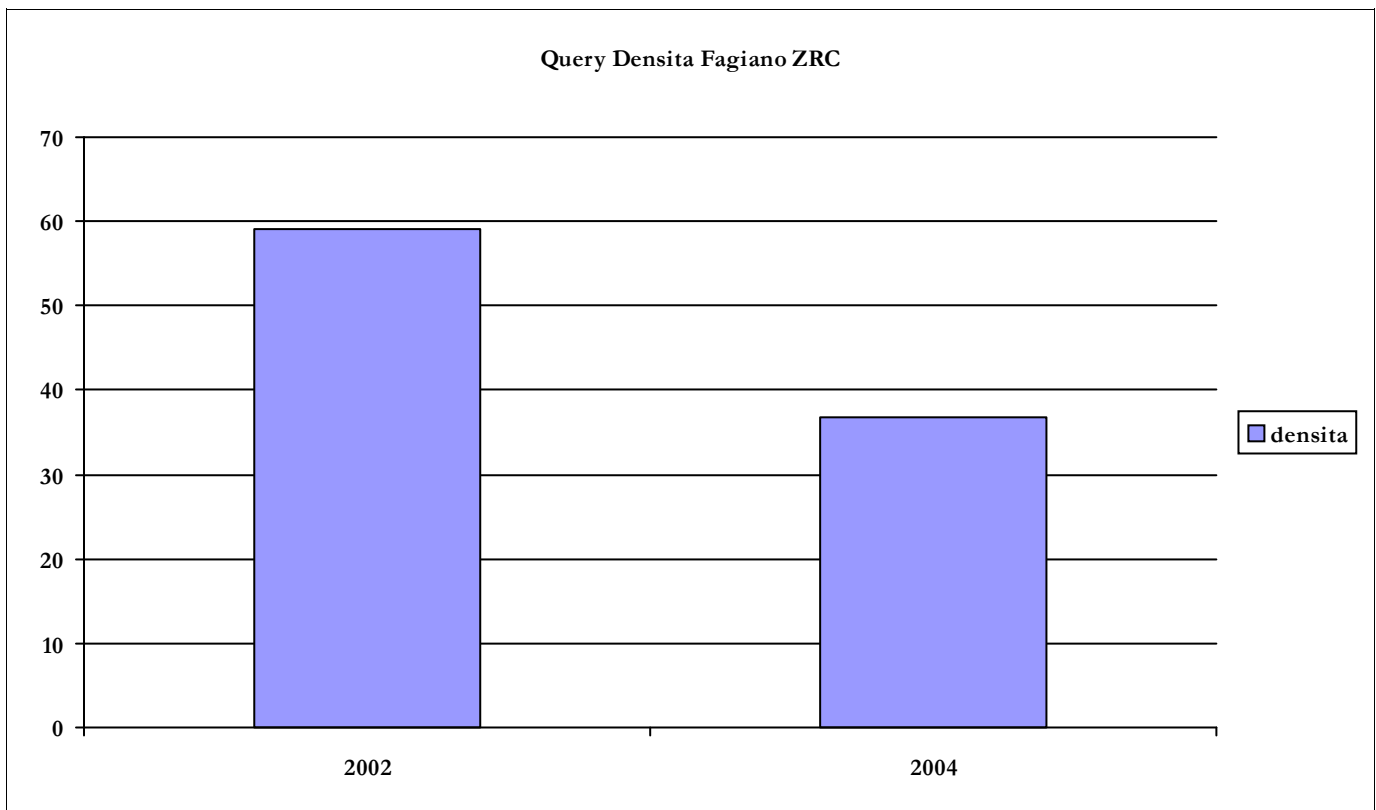
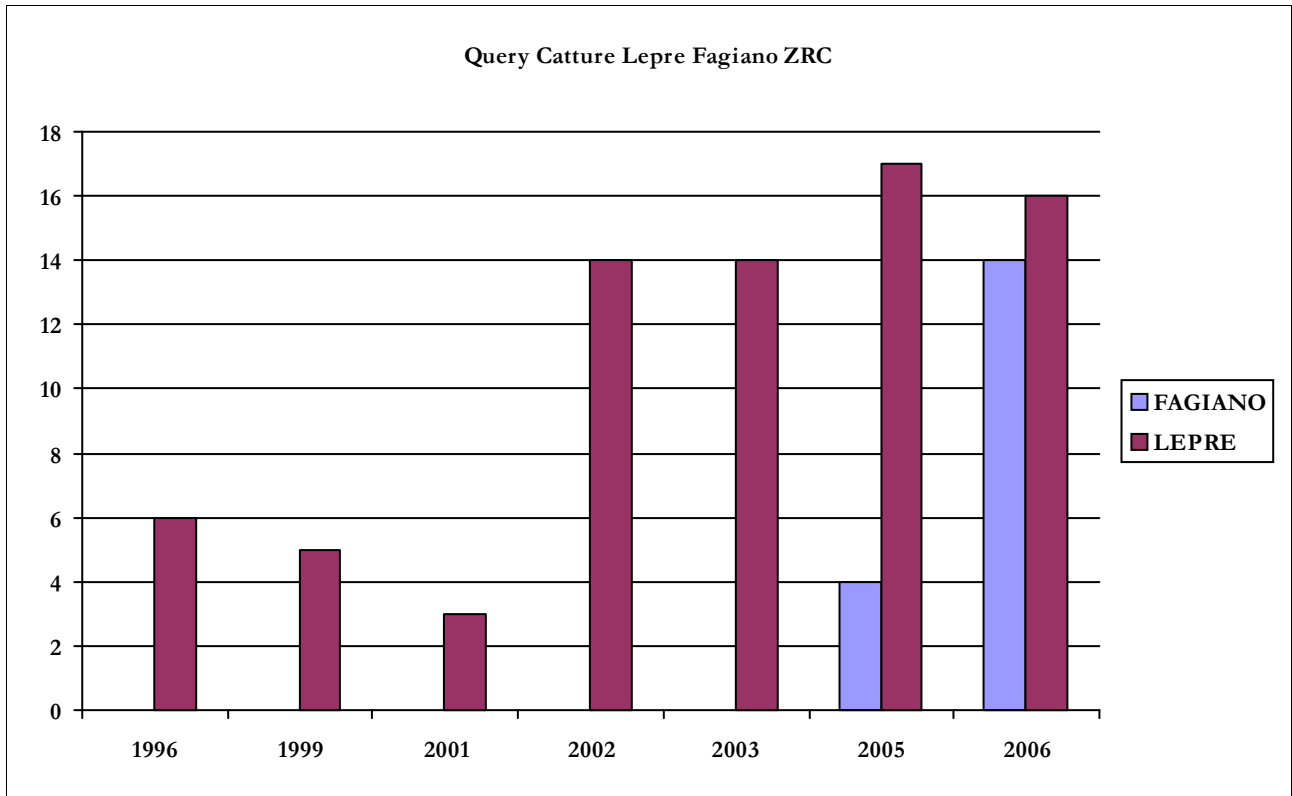
Query Densità Lepre ZRC



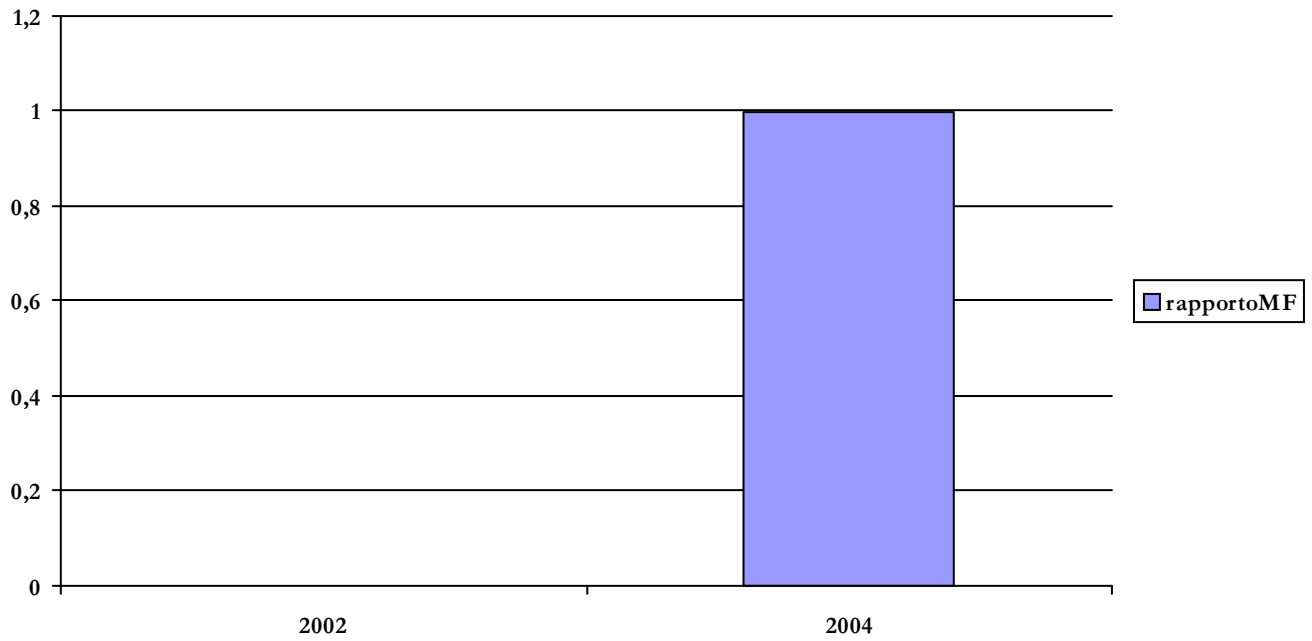
Query Conteggi Capriolo ZRC



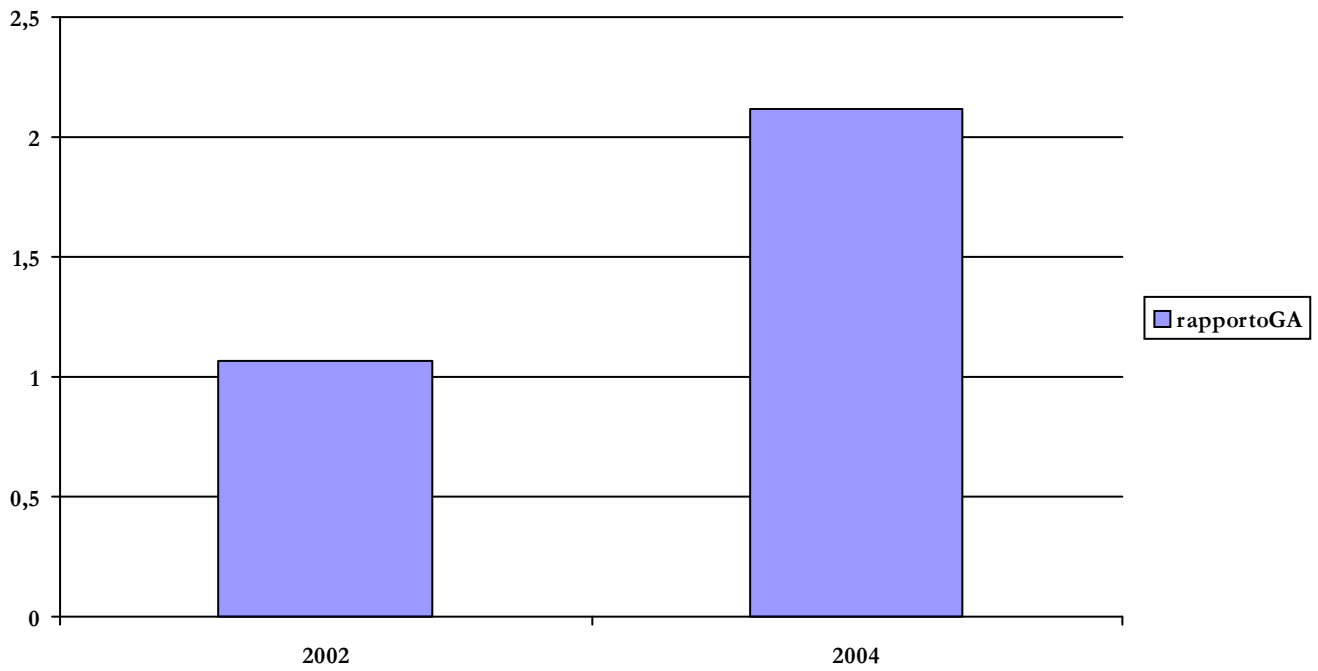
ZRC CORELLA



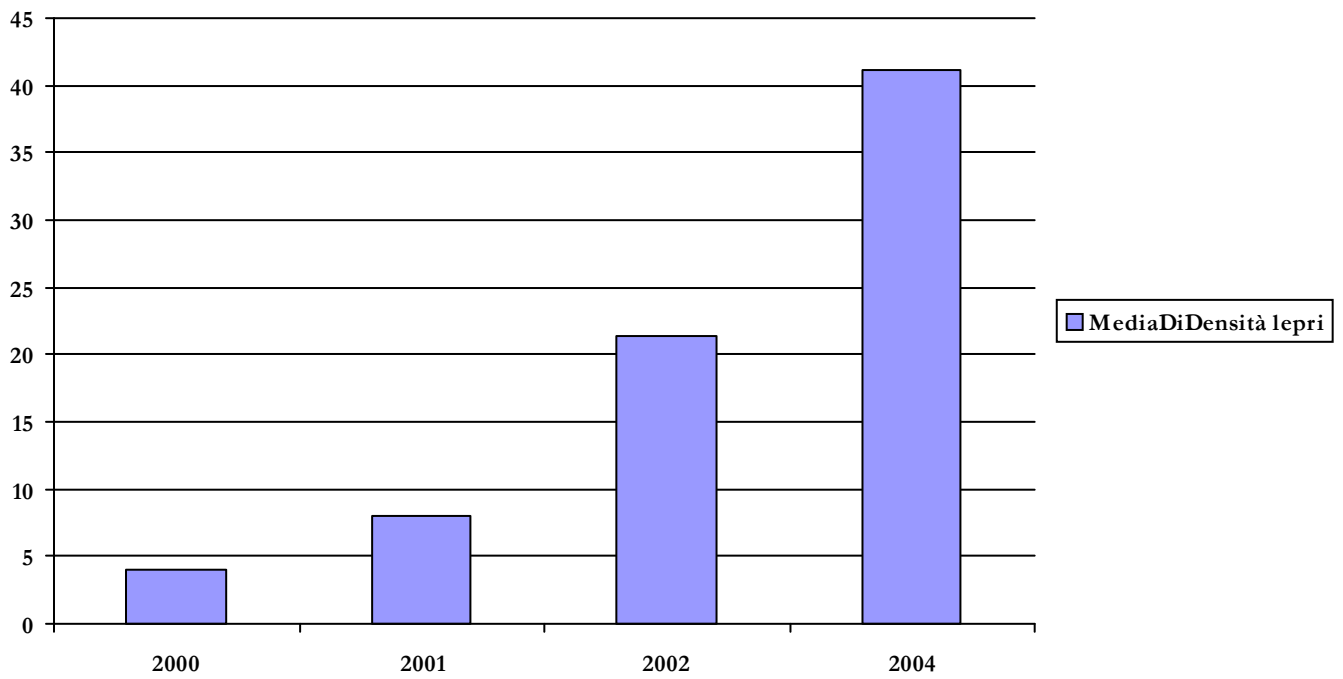
Query RapportoMF Fagiano ZRC



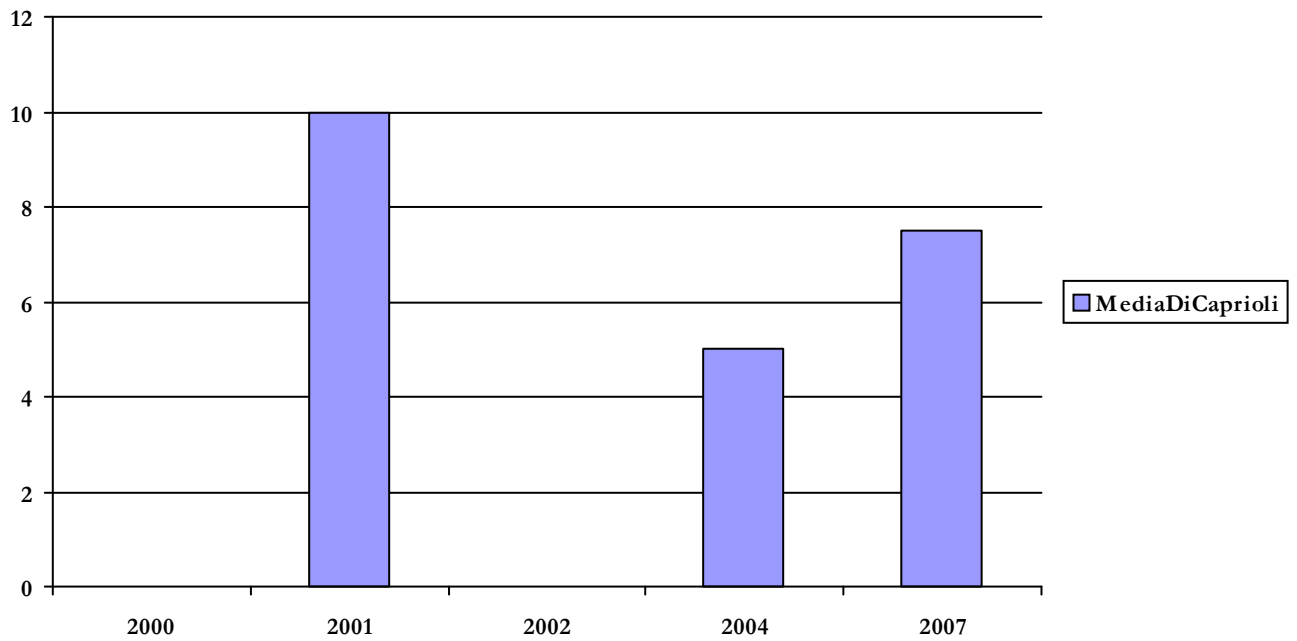
Query RapportoGA Fagiano ZRC



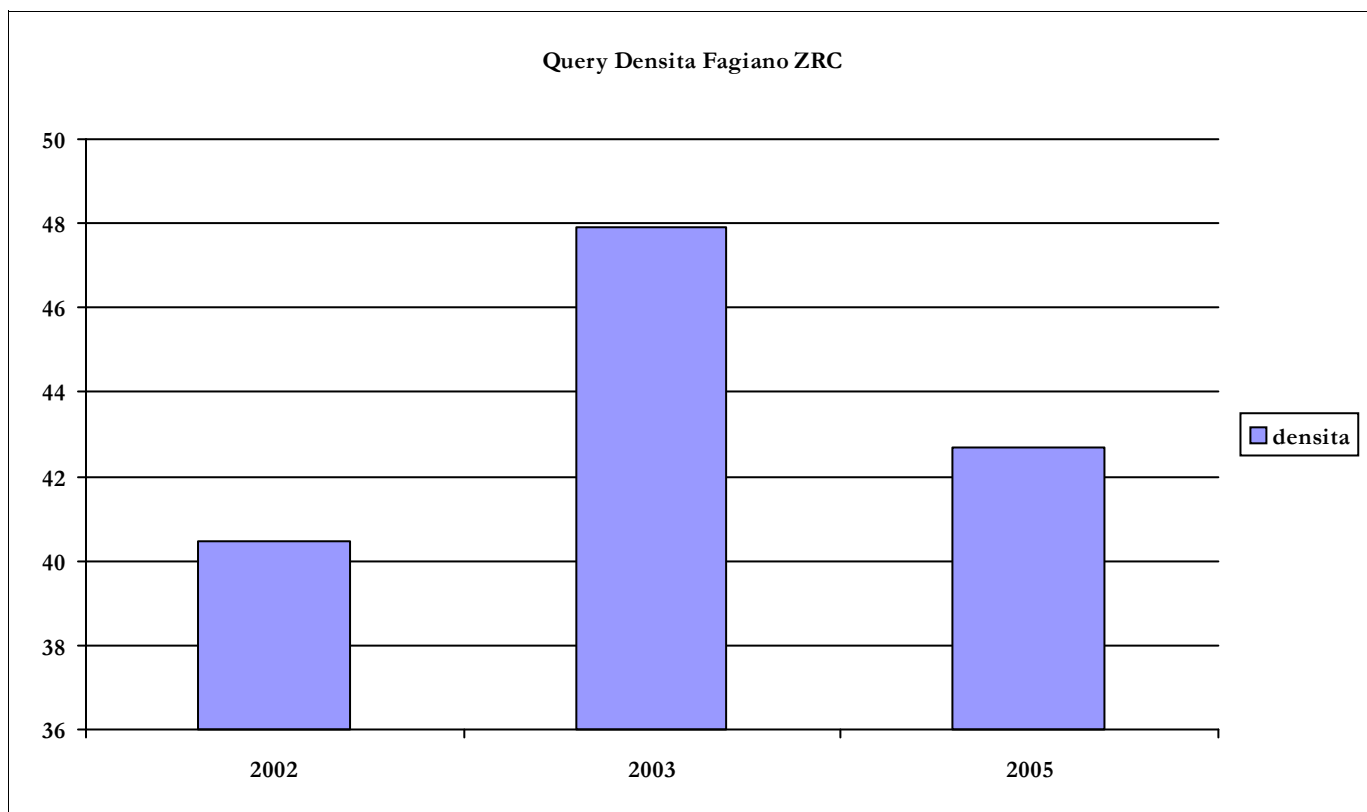
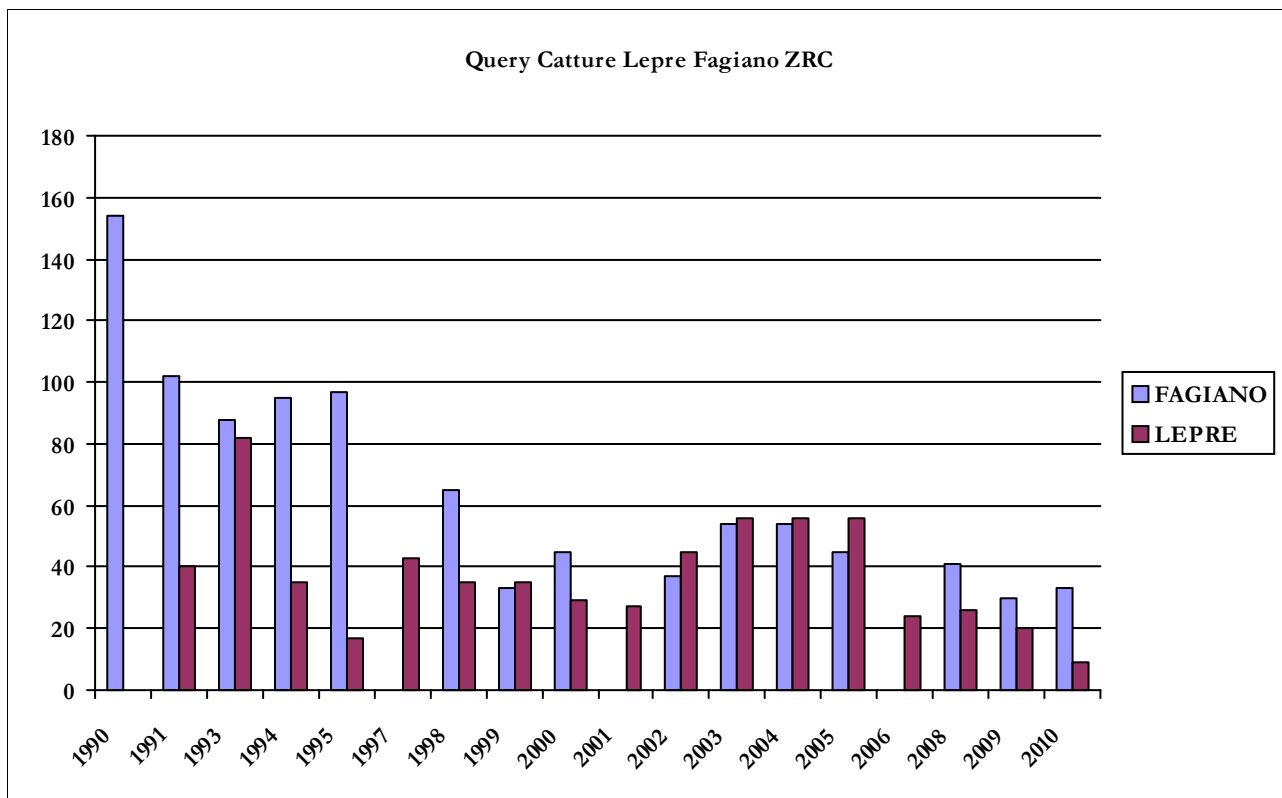
Query Densità Lepre ZRC



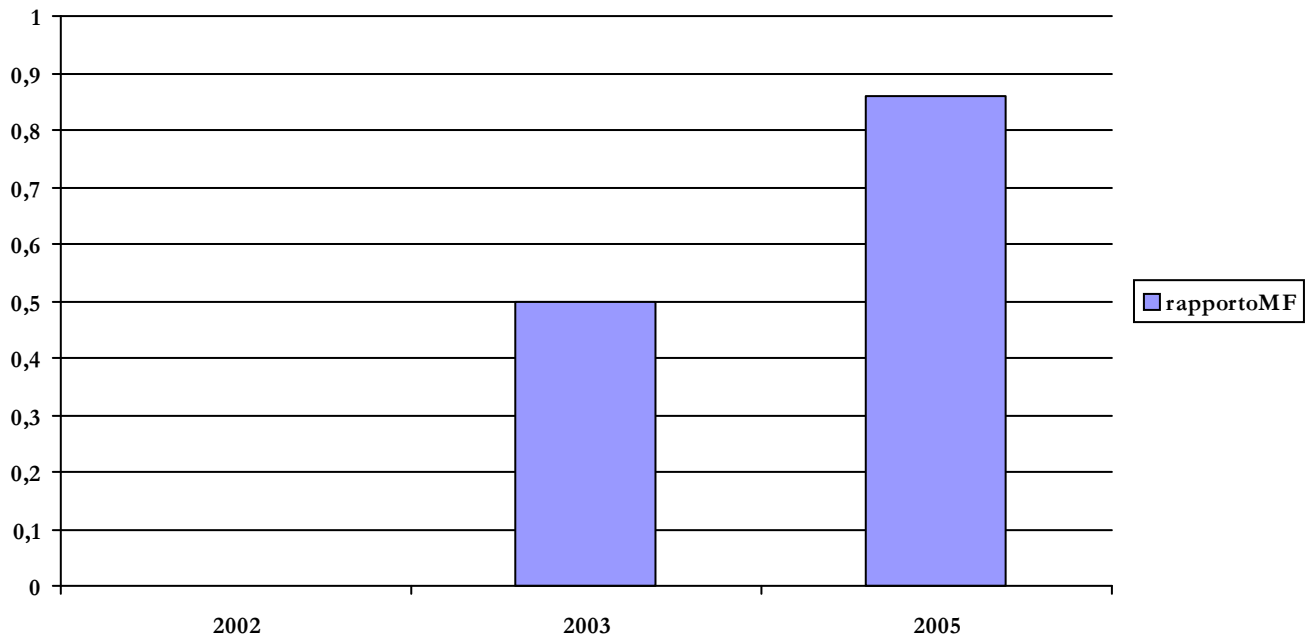
Query Conteggi Capriolo ZRC



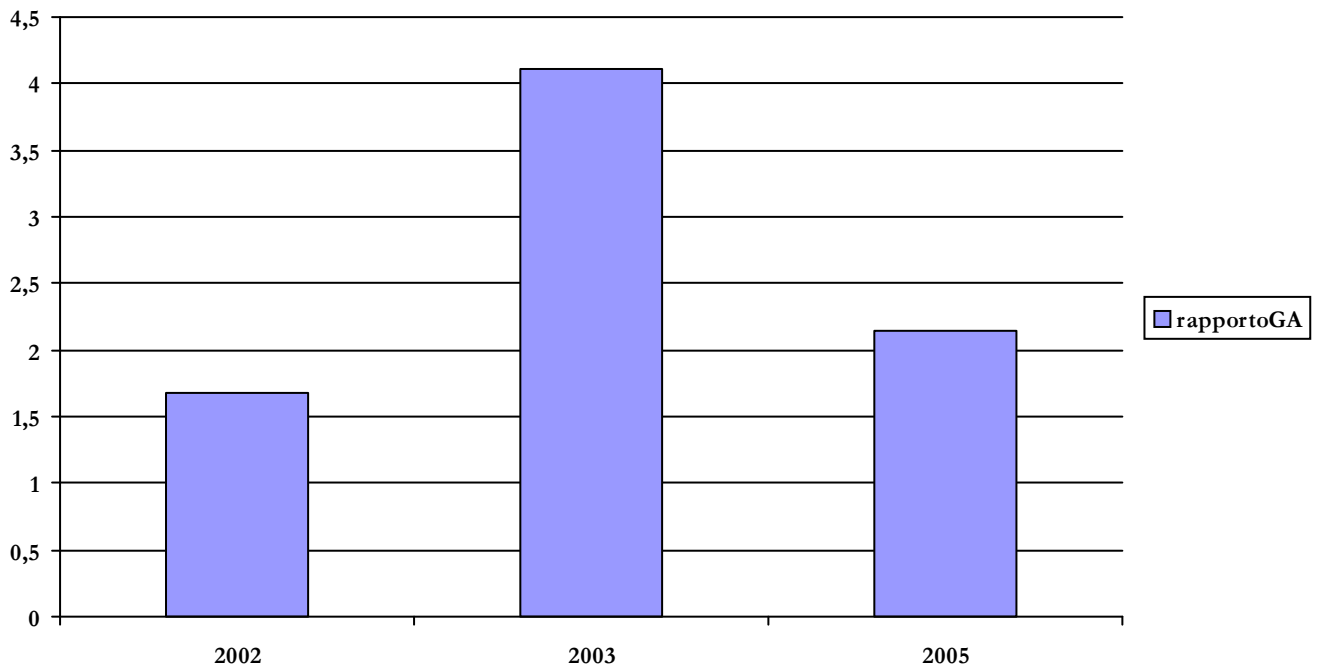
ZRC CORNOCCHIO I MONTI



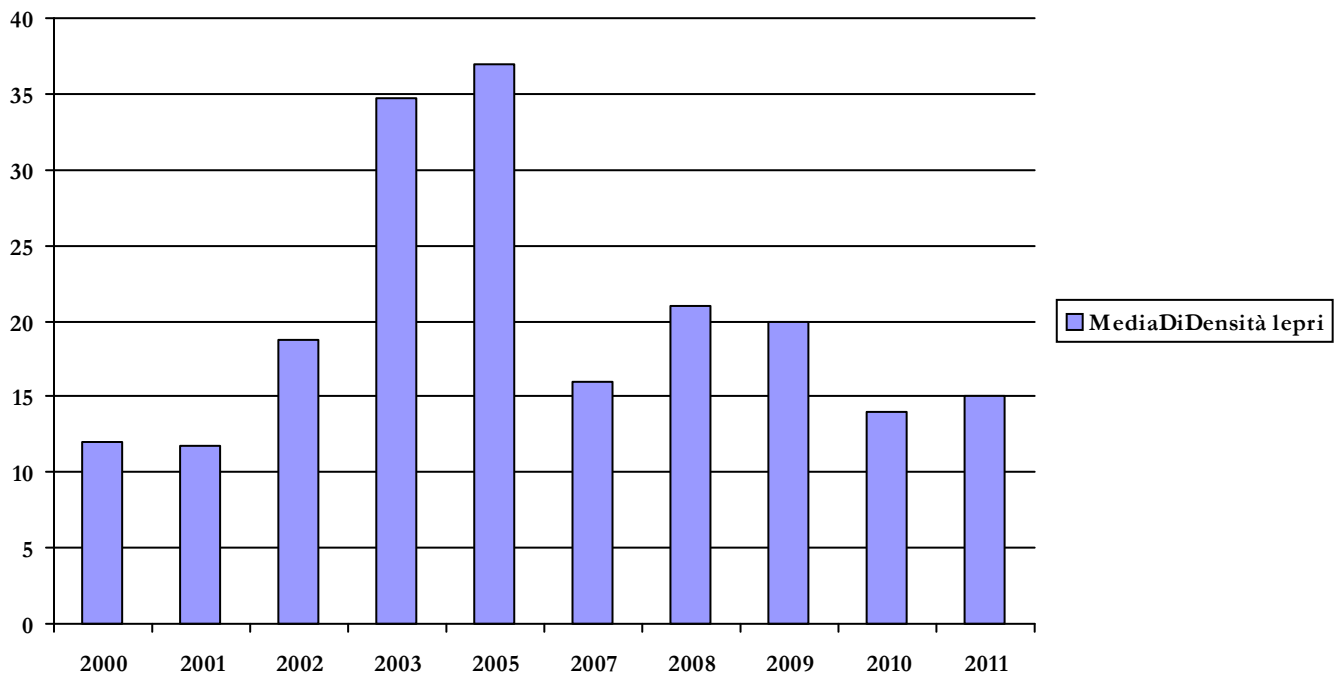
Query RapportoMF Fagiano ZRC



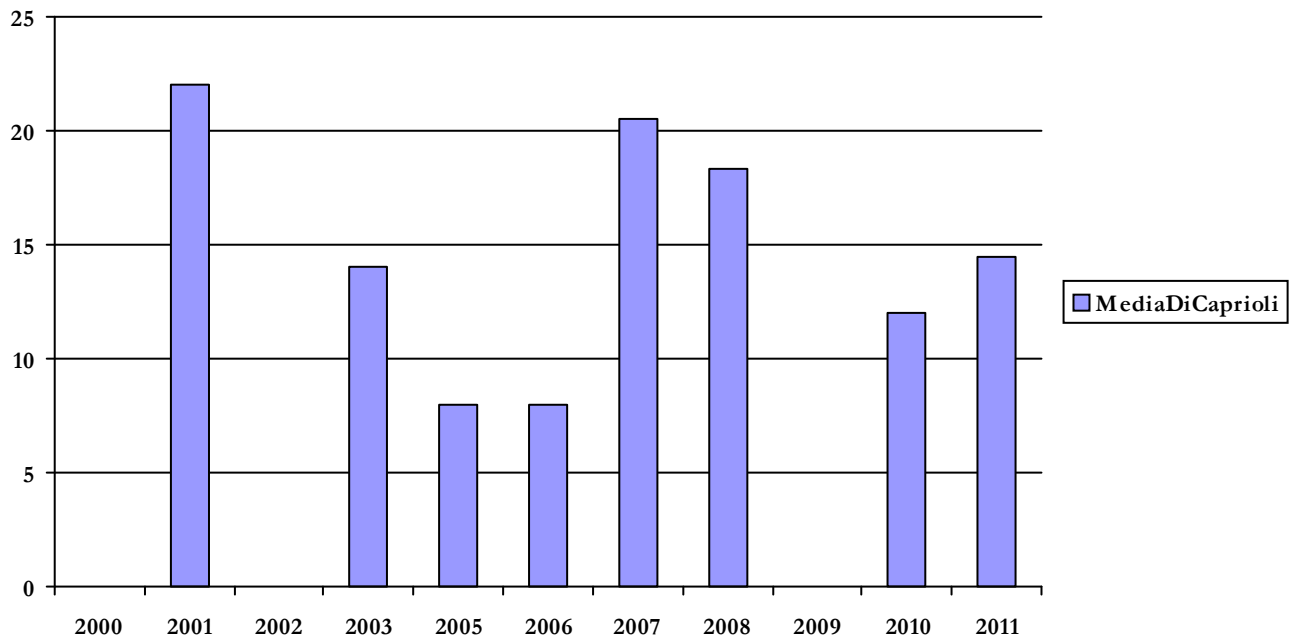
Query RapportoGA Fagiano ZRC



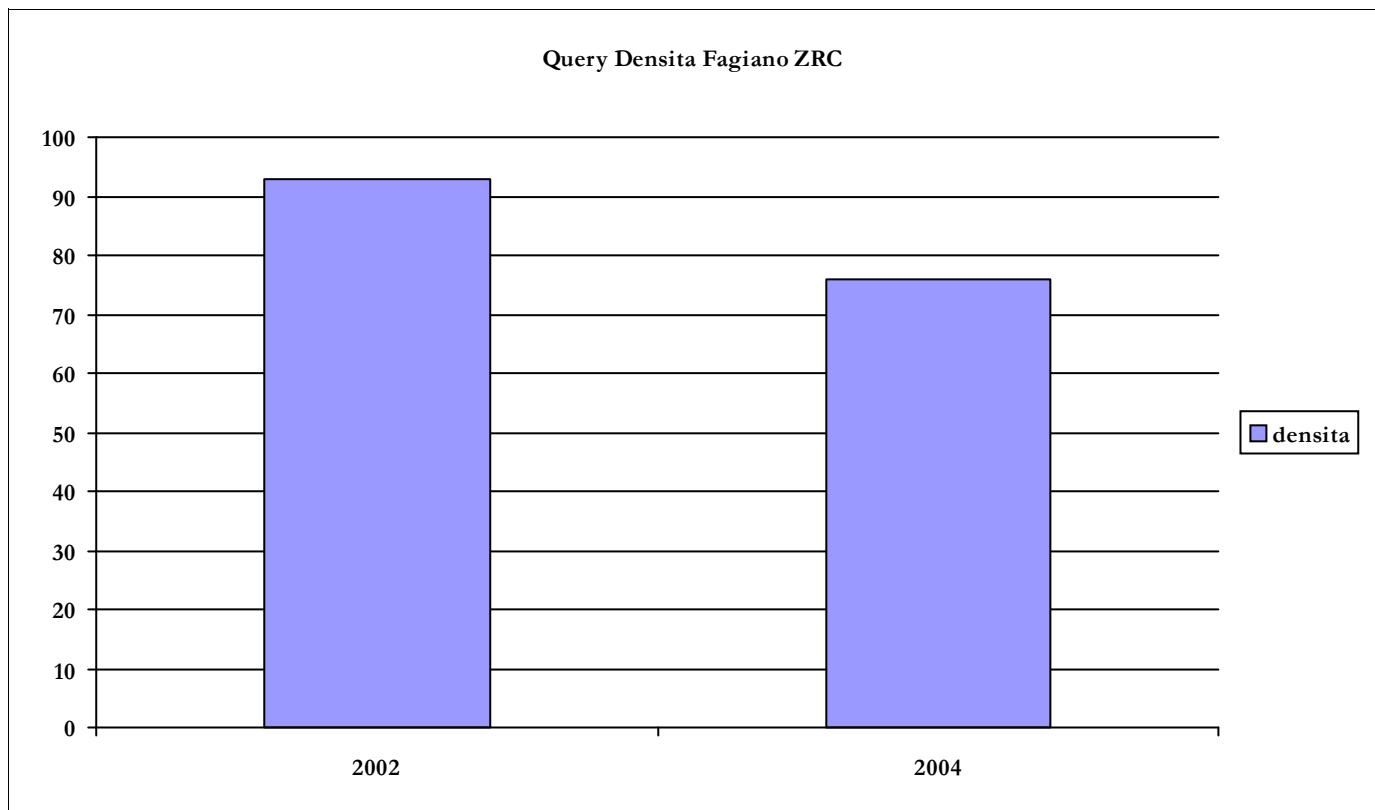
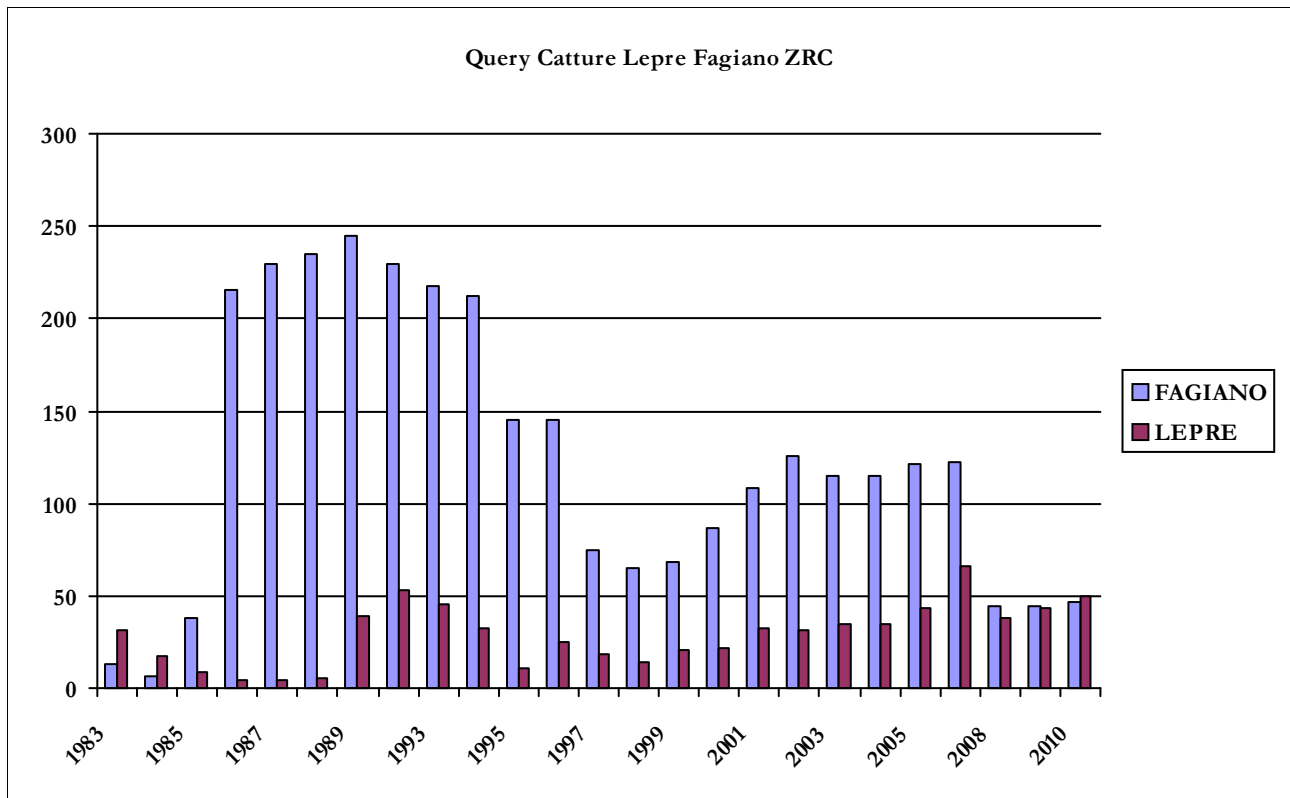
Query Densità Lepre ZRC



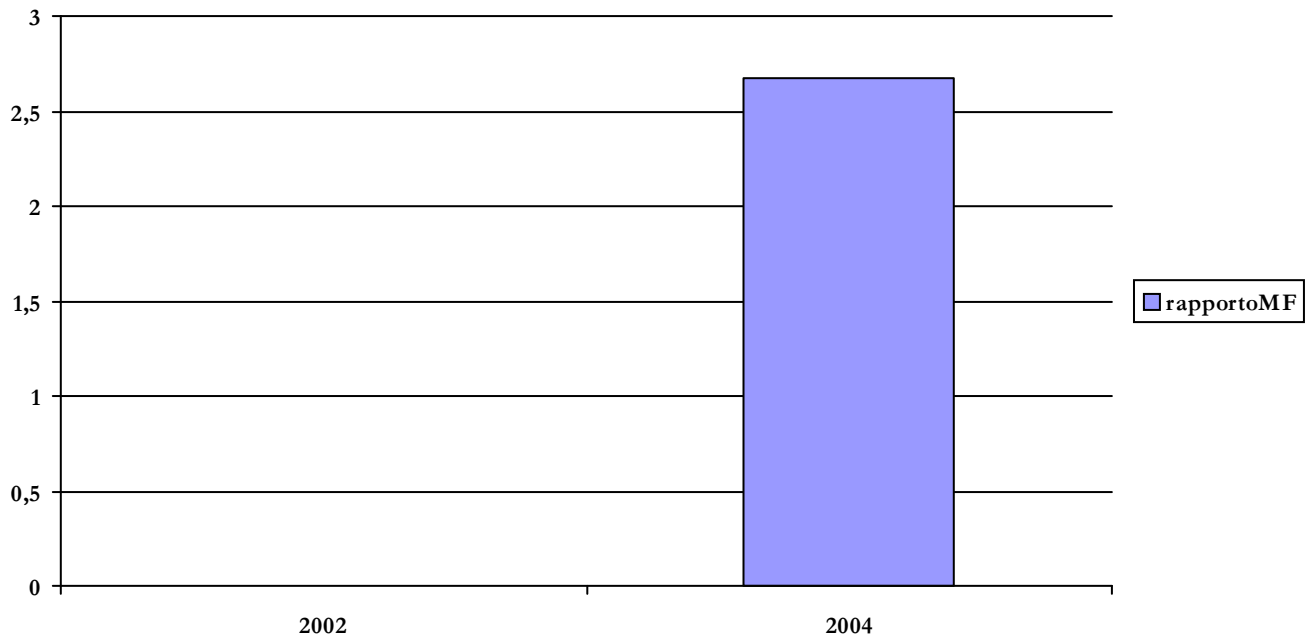
Query Conteggi Capriolo ZRC



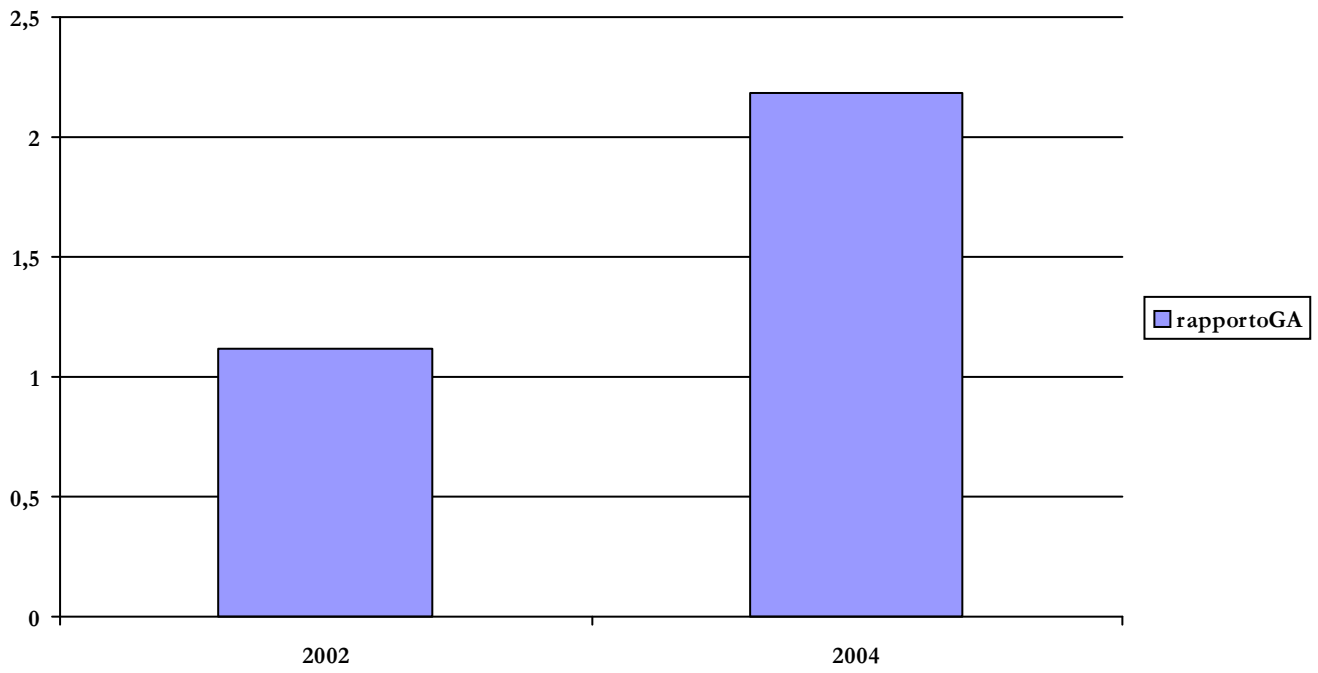
ZRC DOCCIA



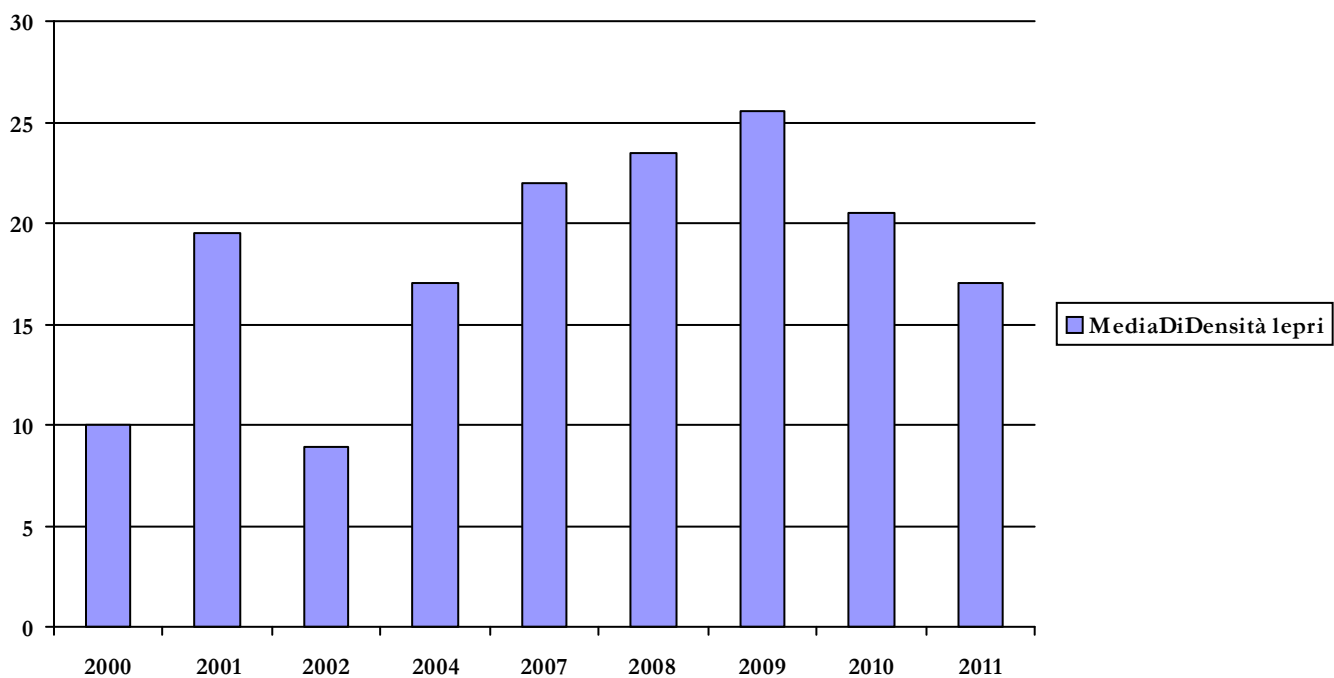
Query RapportoMF Fagiano ZRC



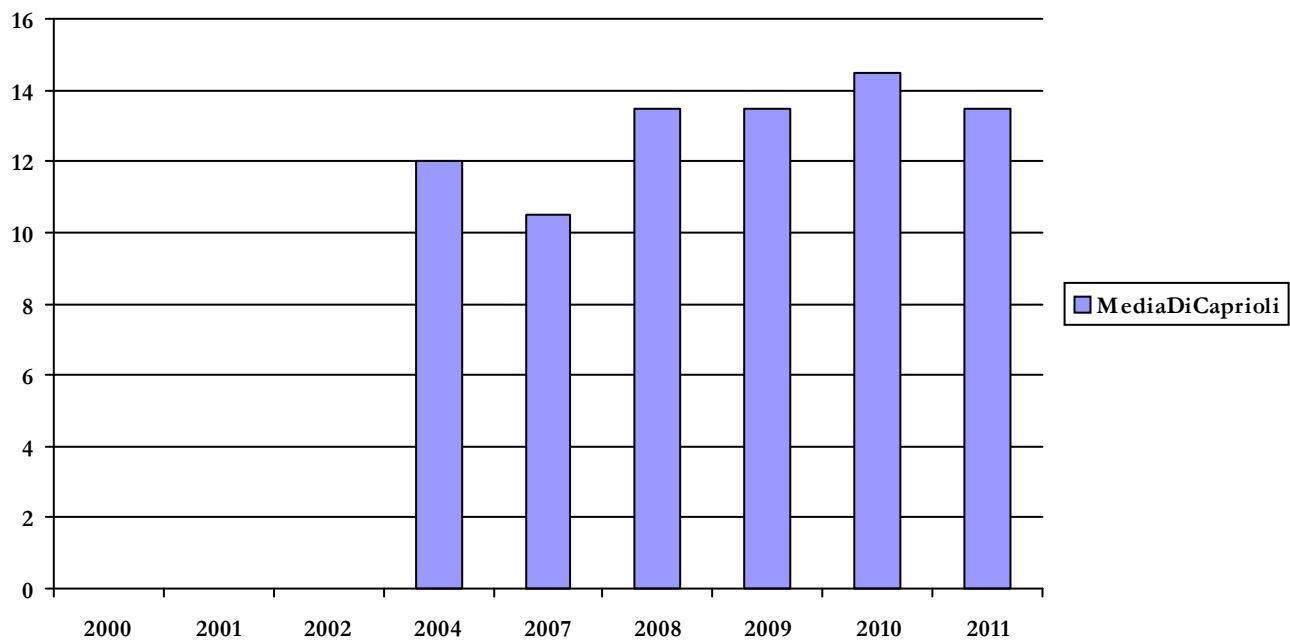
Query RapportoGA Fagiano ZRC



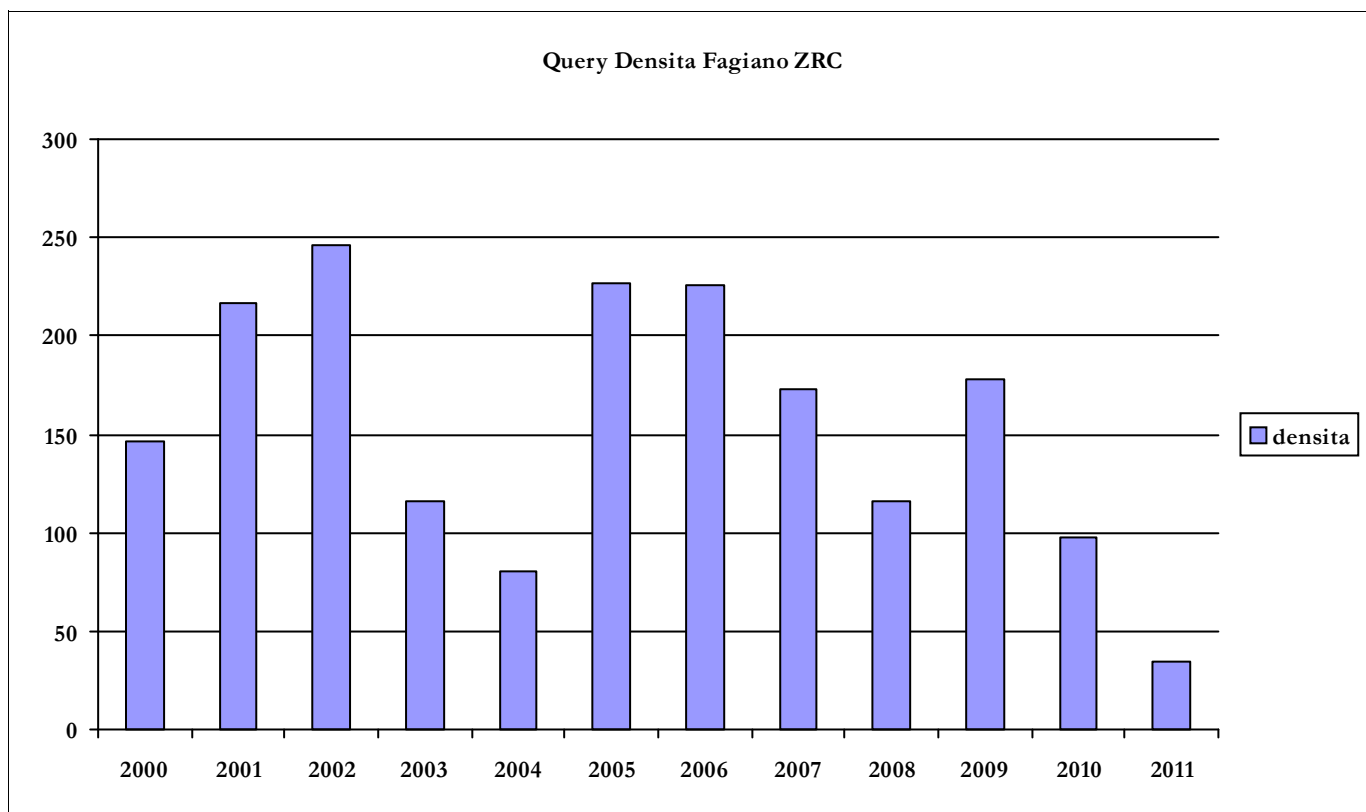
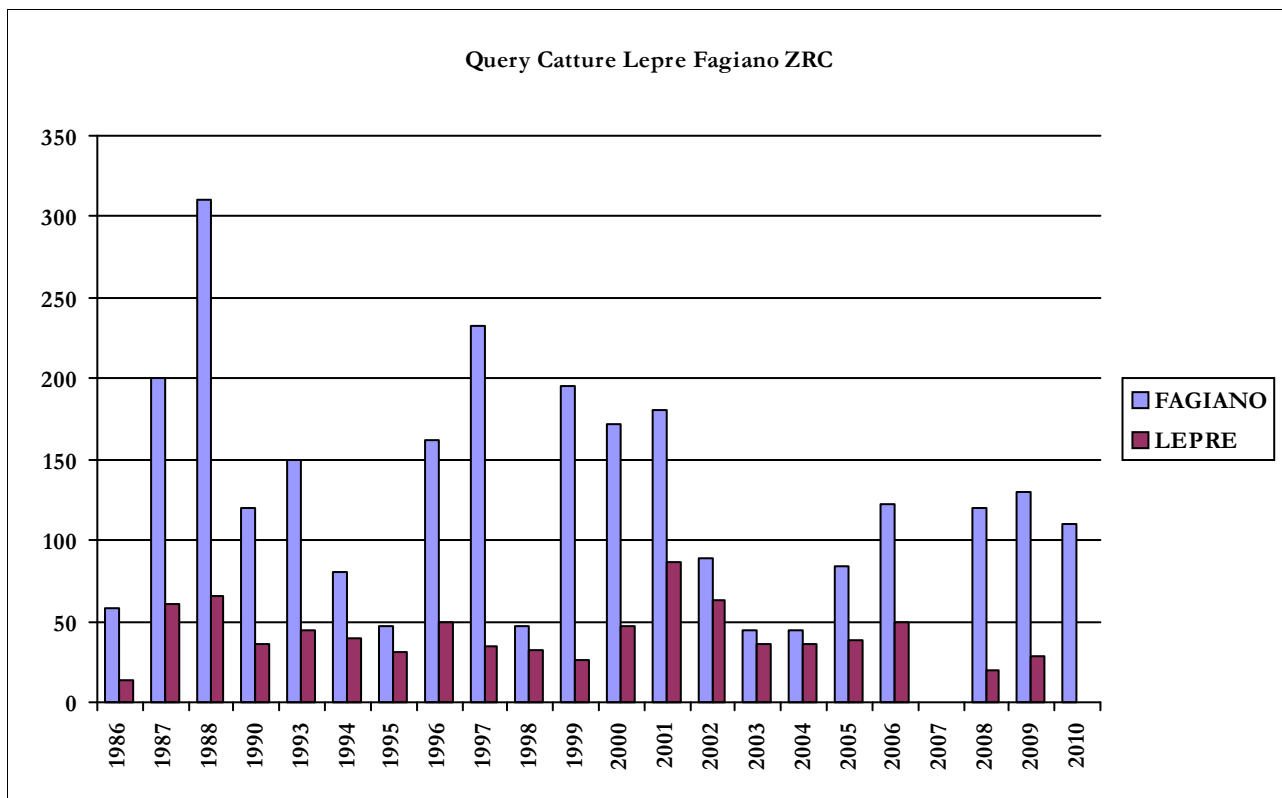
Query Densità Lepre ZRC



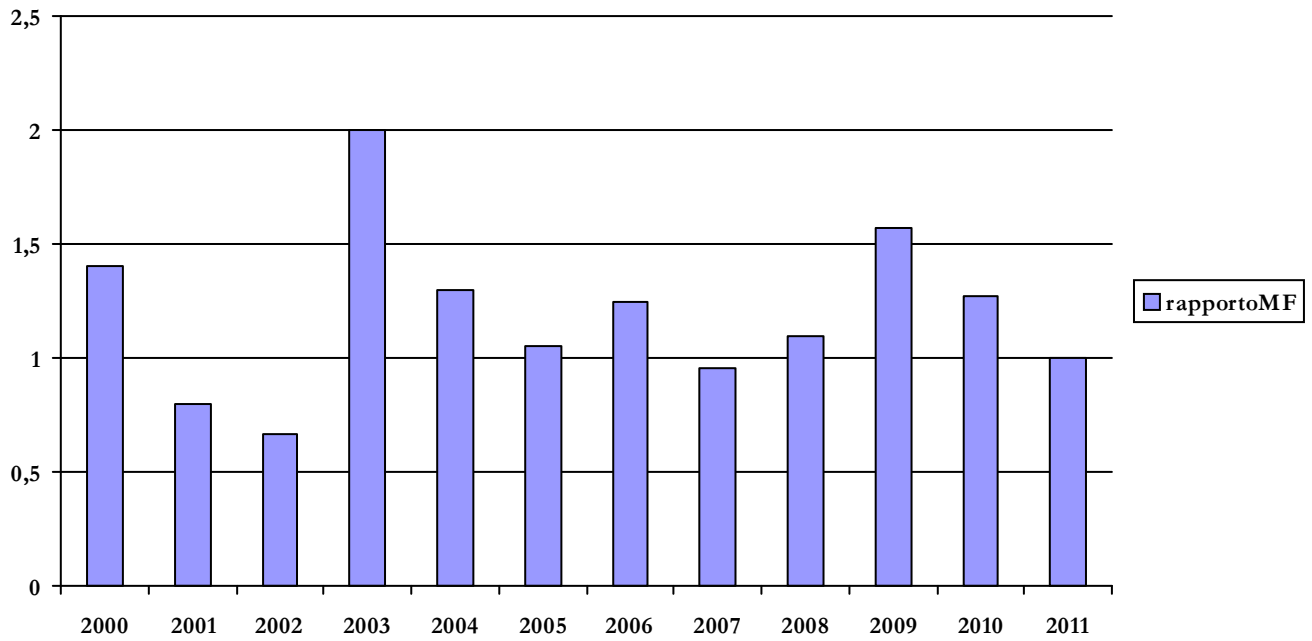
Query Conteggi Capriolo ZRC



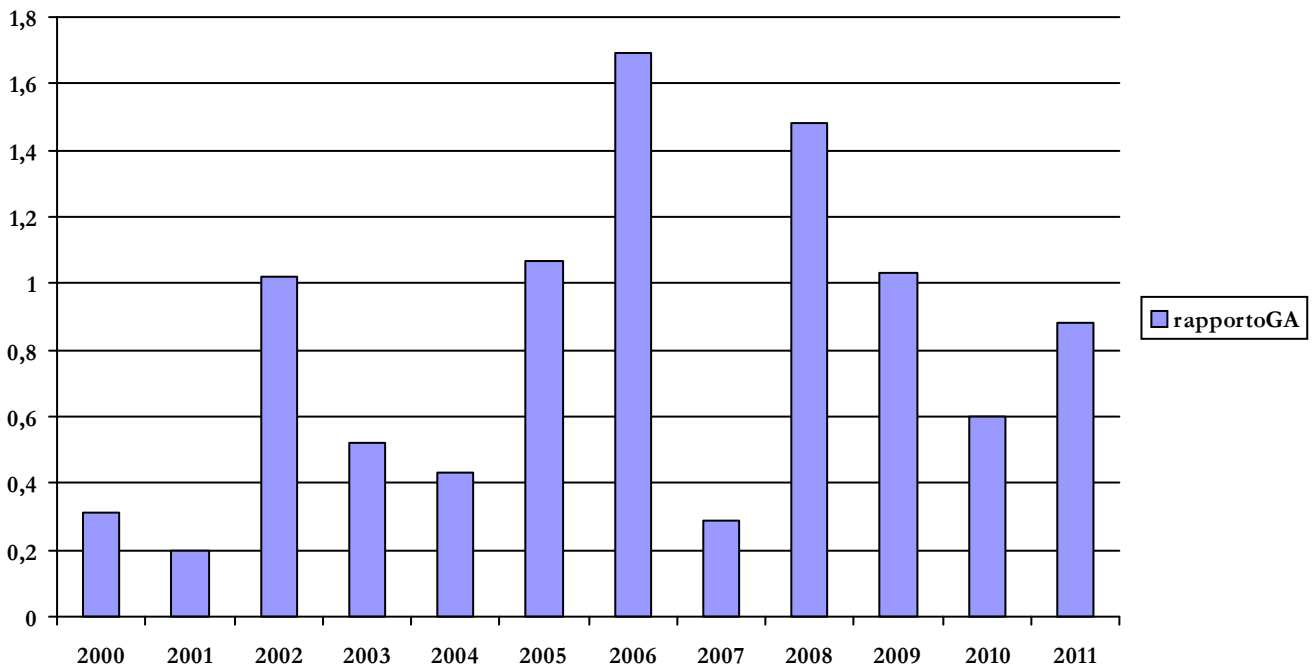
ZRC FOGNETO CATIGNANO



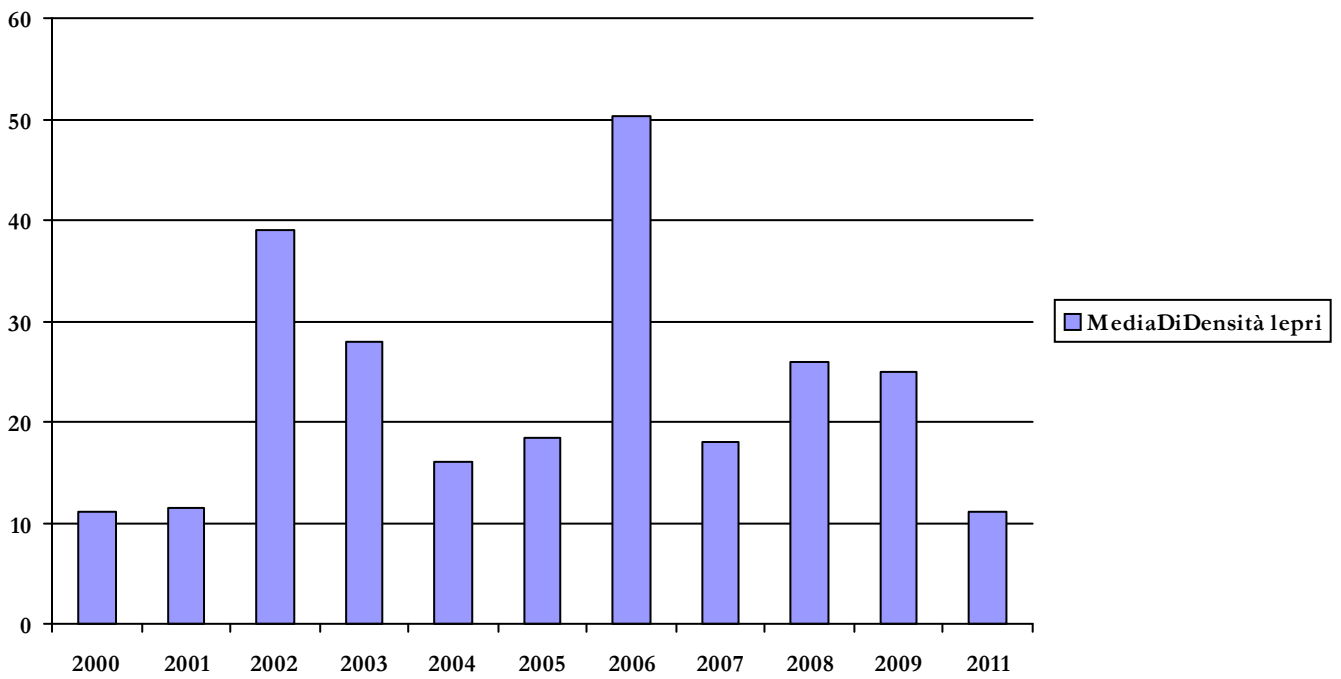
Query RapportoMF Fagiano ZRC



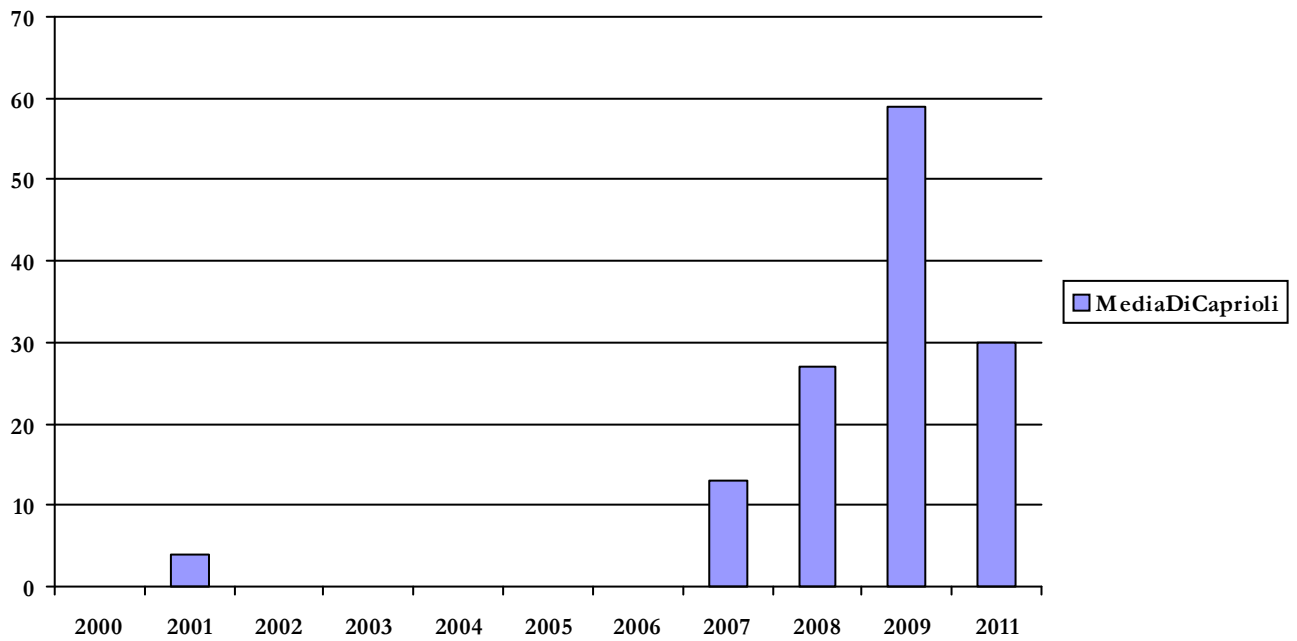
Query RapportoGA Fagiano ZRC



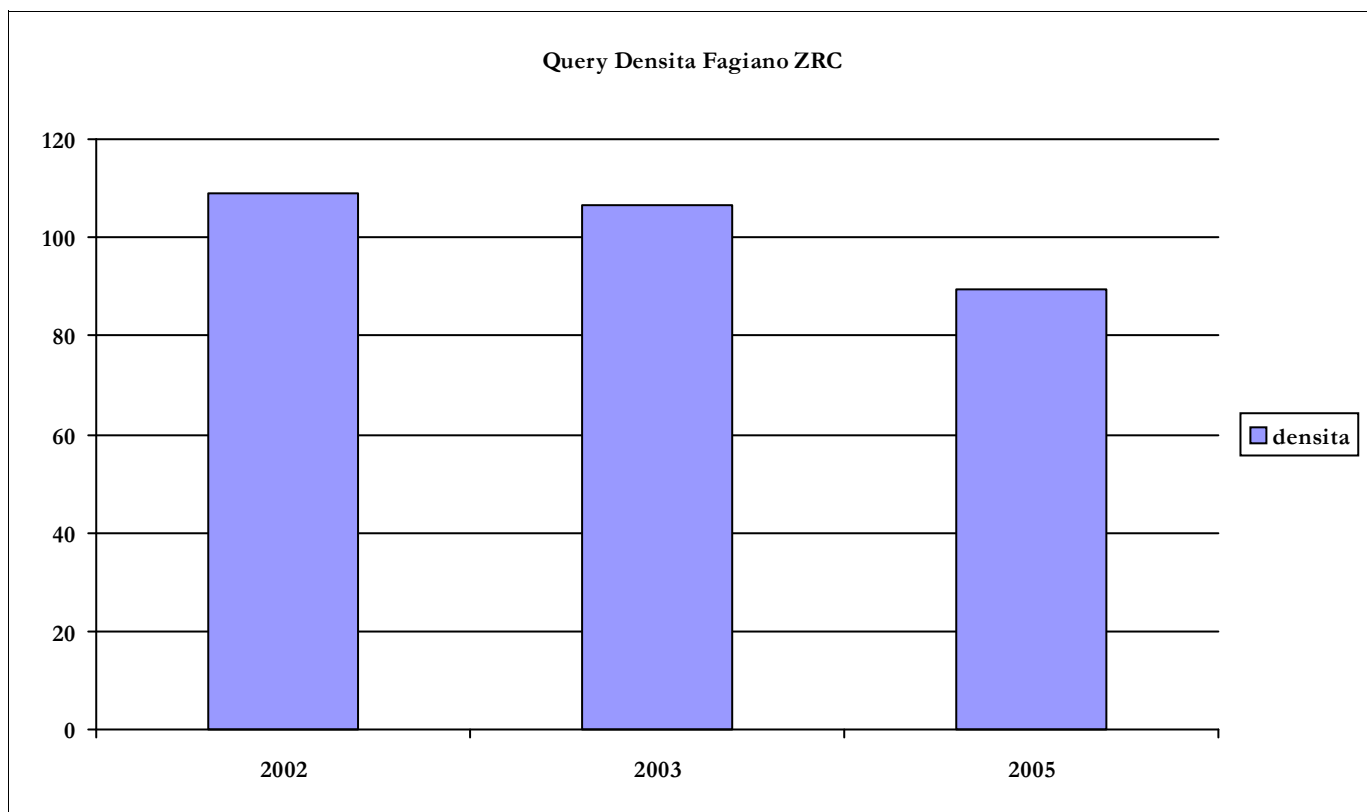
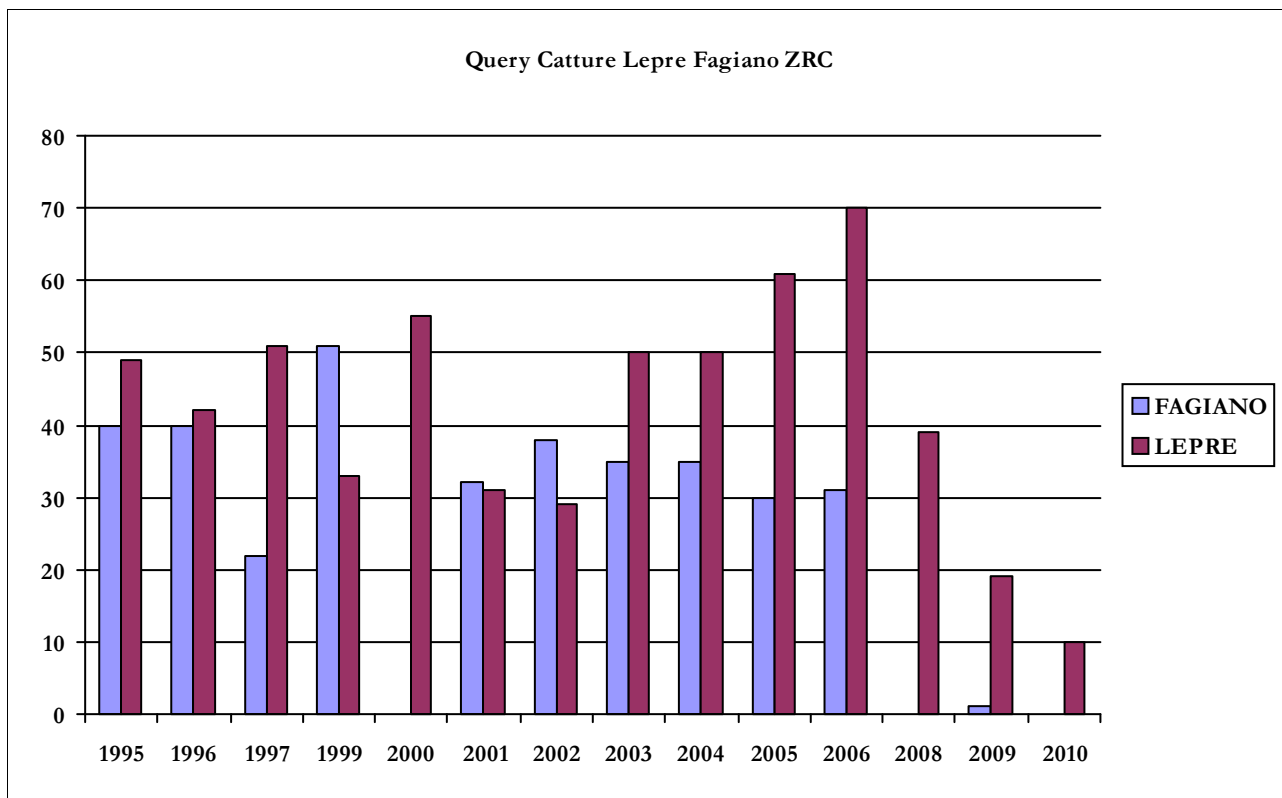
Query Densita Lepre ZRC



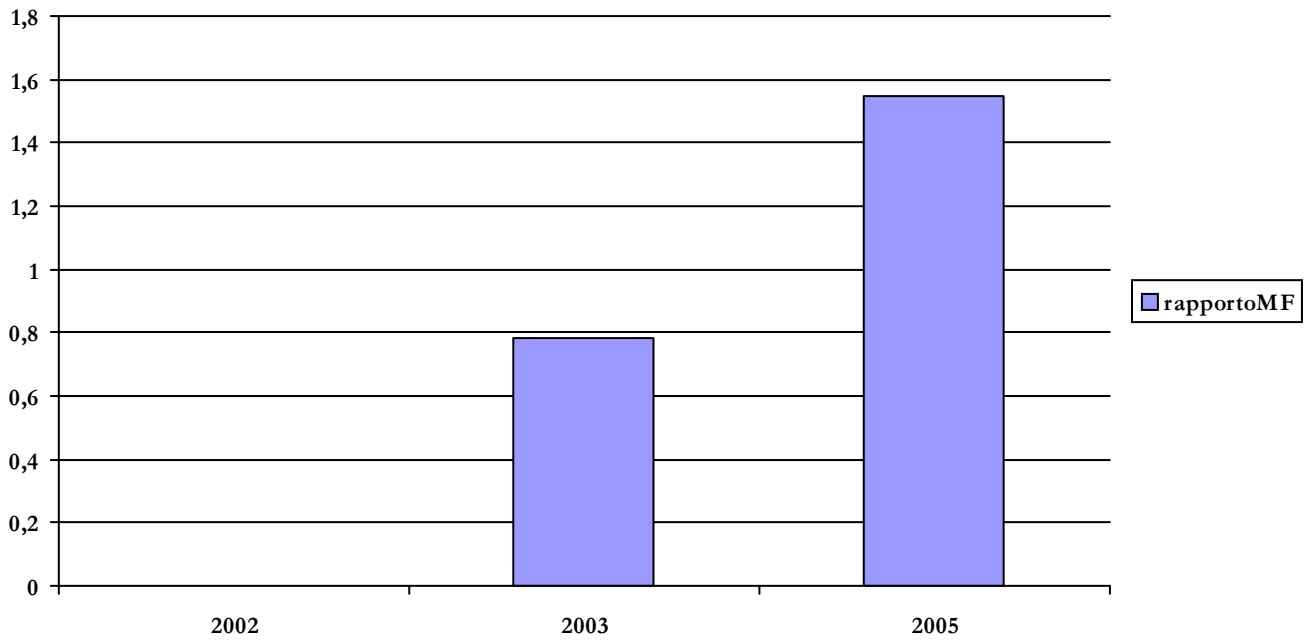
Query Conteggi Capriolo ZRC



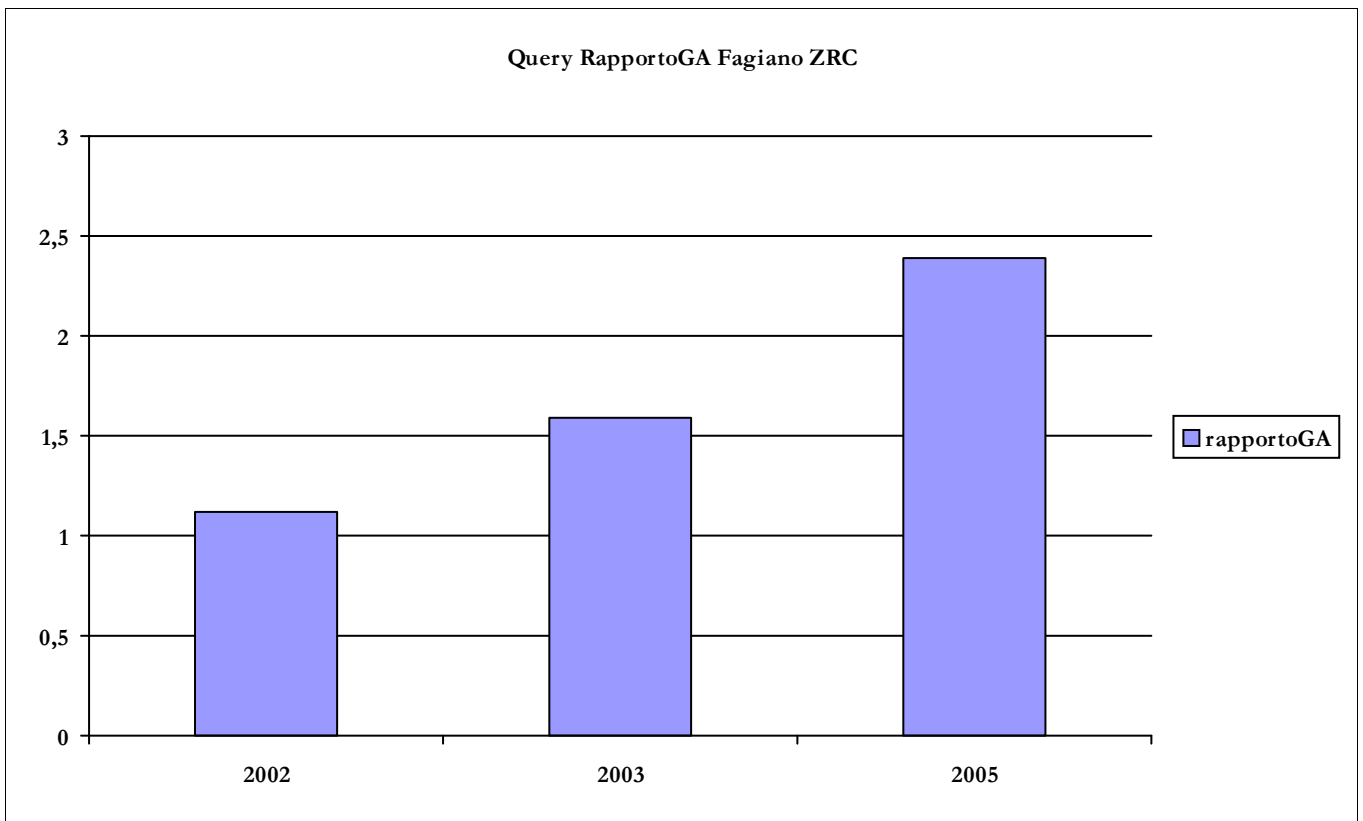
ZRC GRISIGLIANO



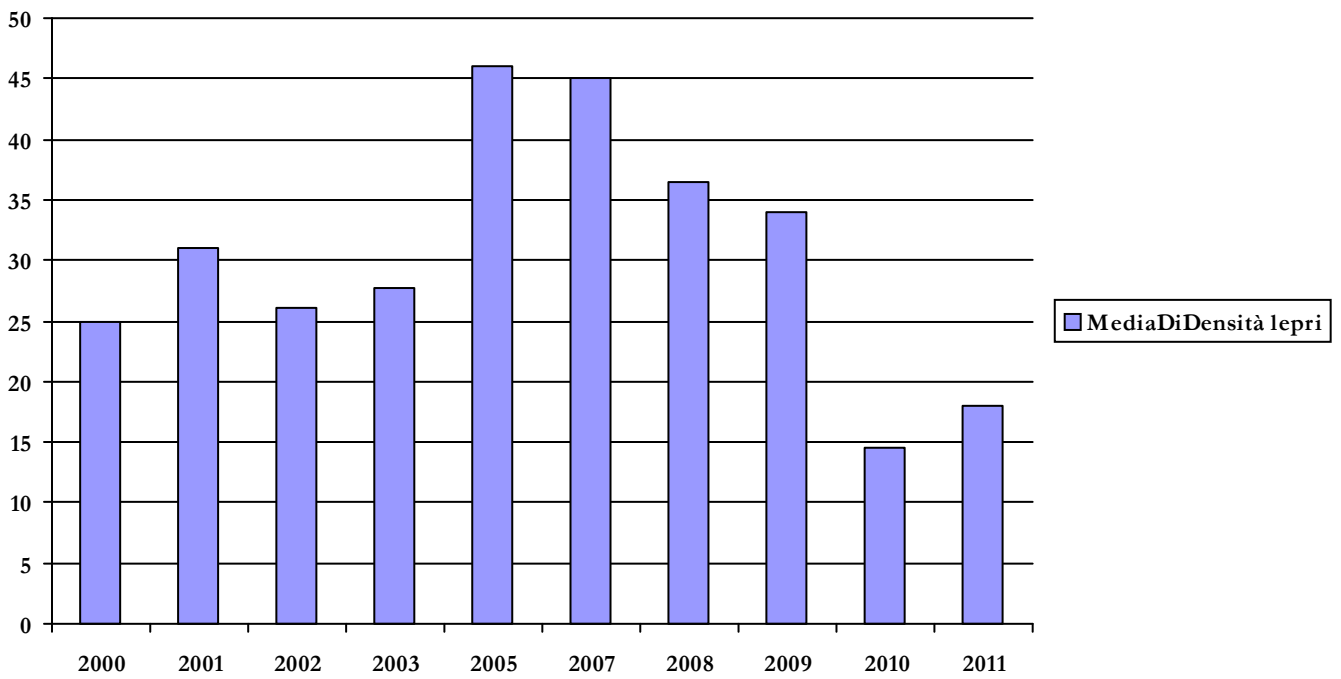
Query RapportoMF Fagiano ZRC



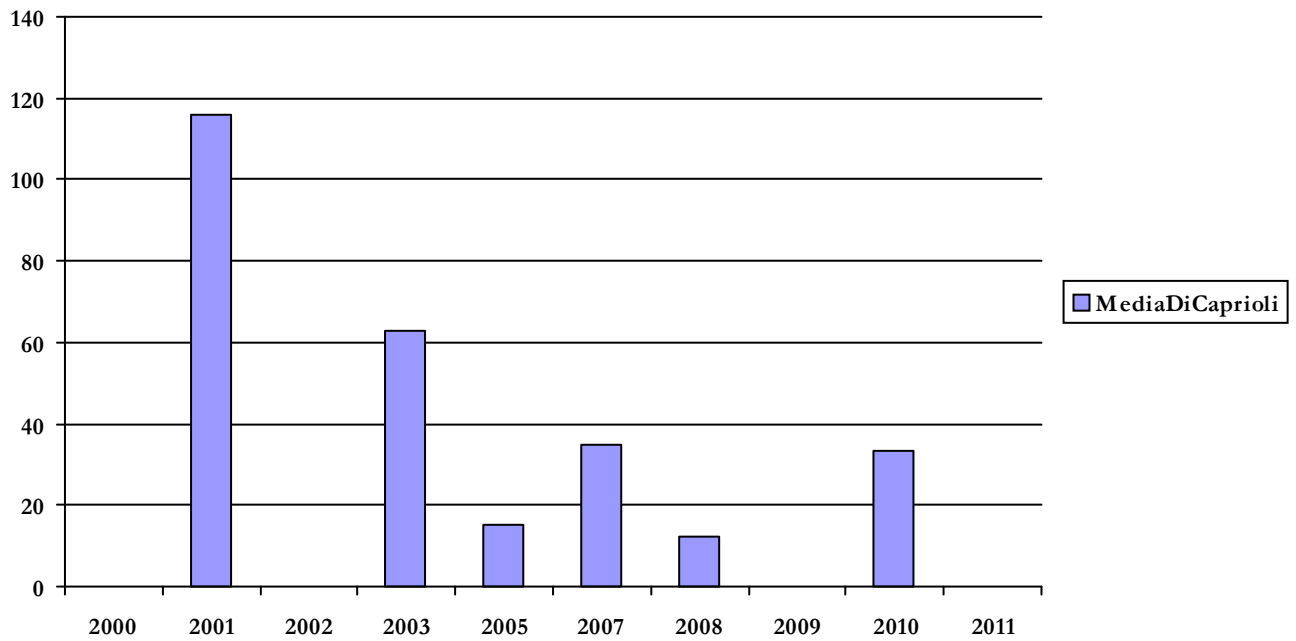
Query RapportoGA Fagiano ZRC



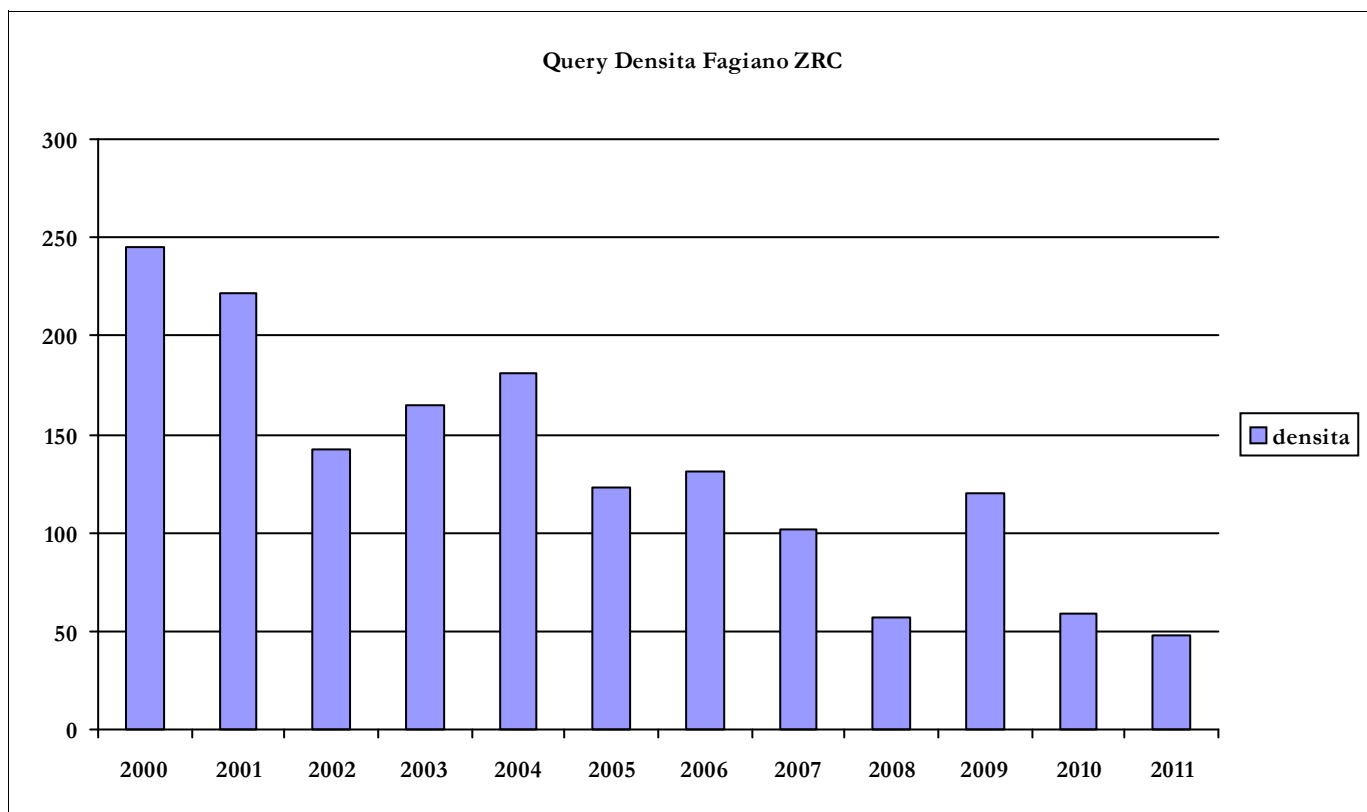
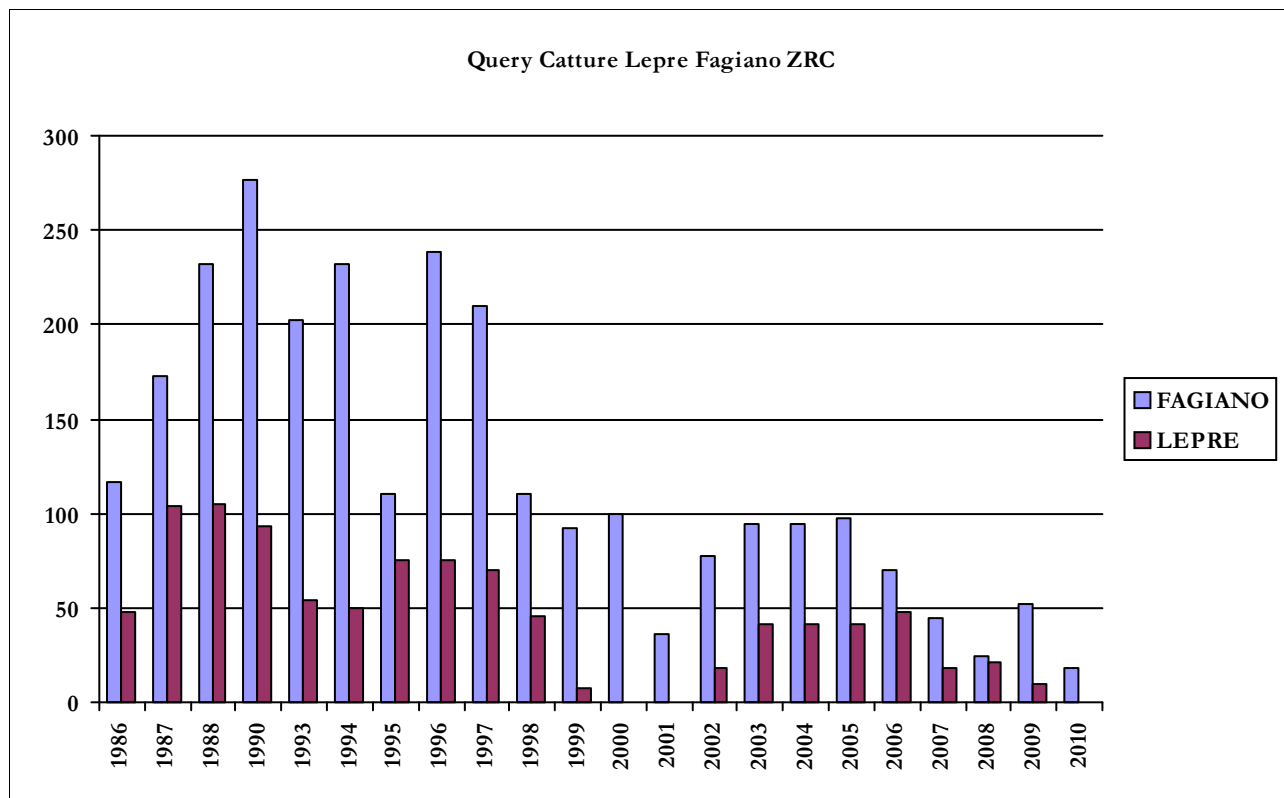
Query Densità Lepre ZRC



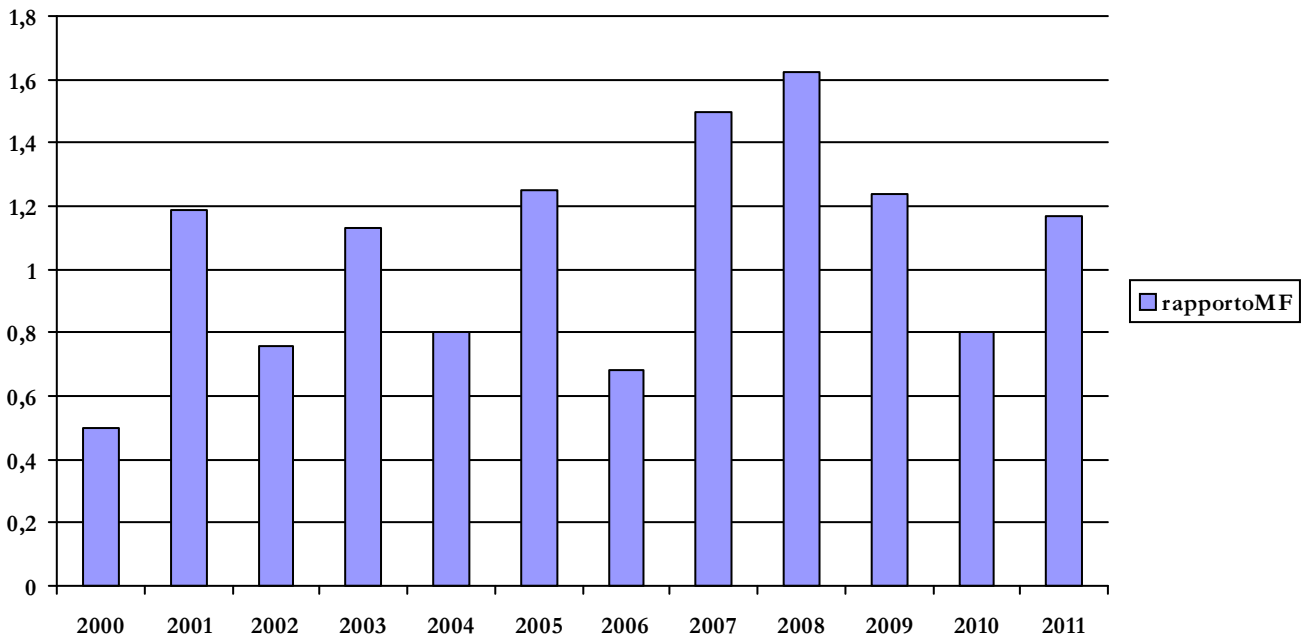
Query Conteggi Capriolo ZRC



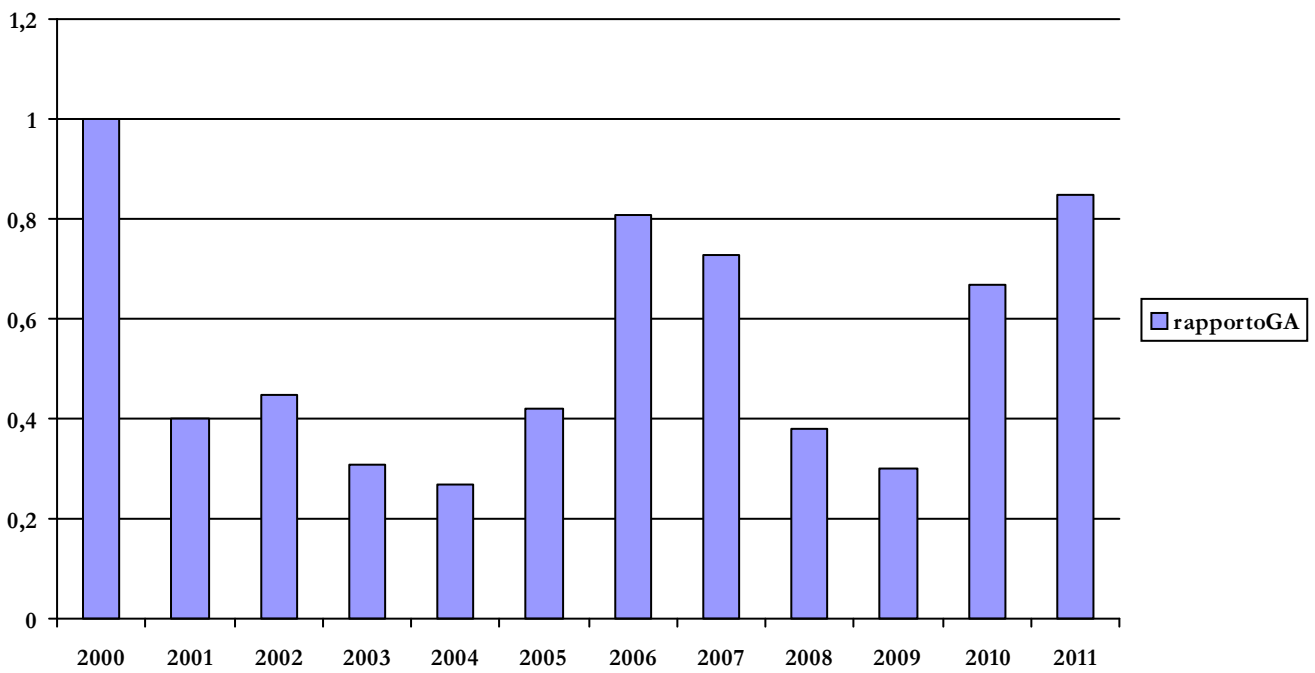
ZRC GUGNANI



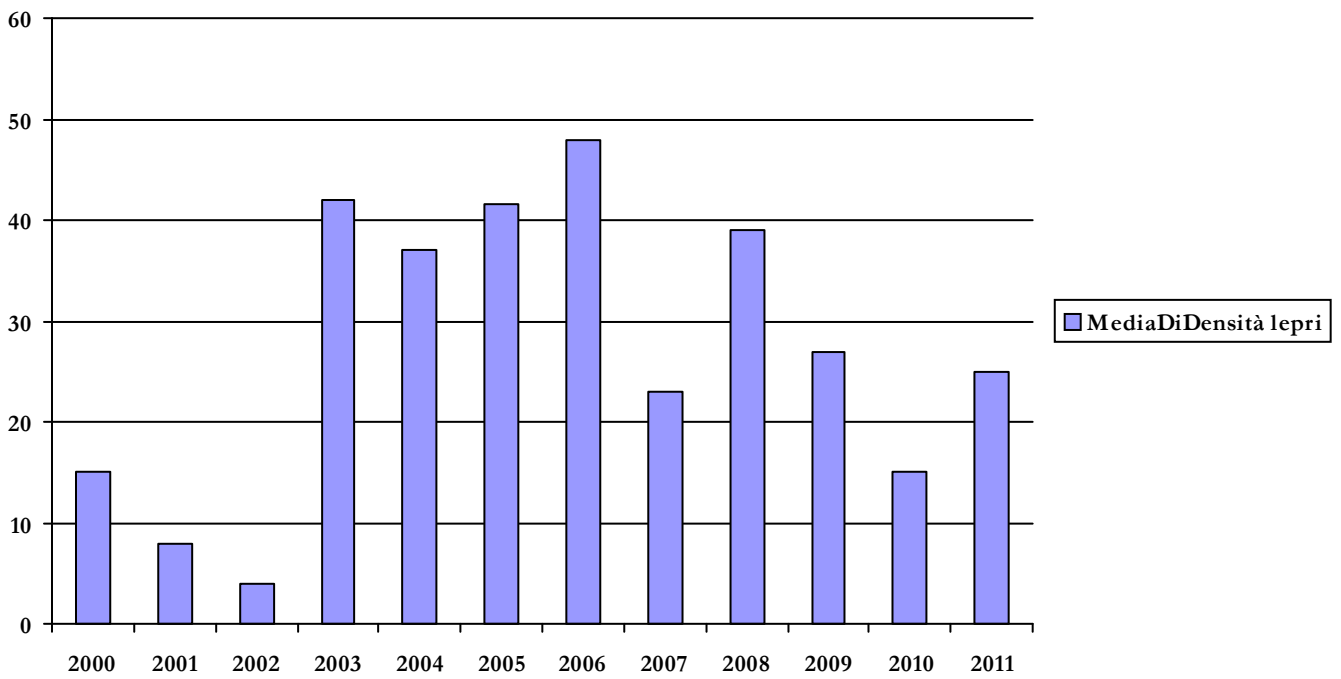
Query RapportoMF Fagiano ZRC



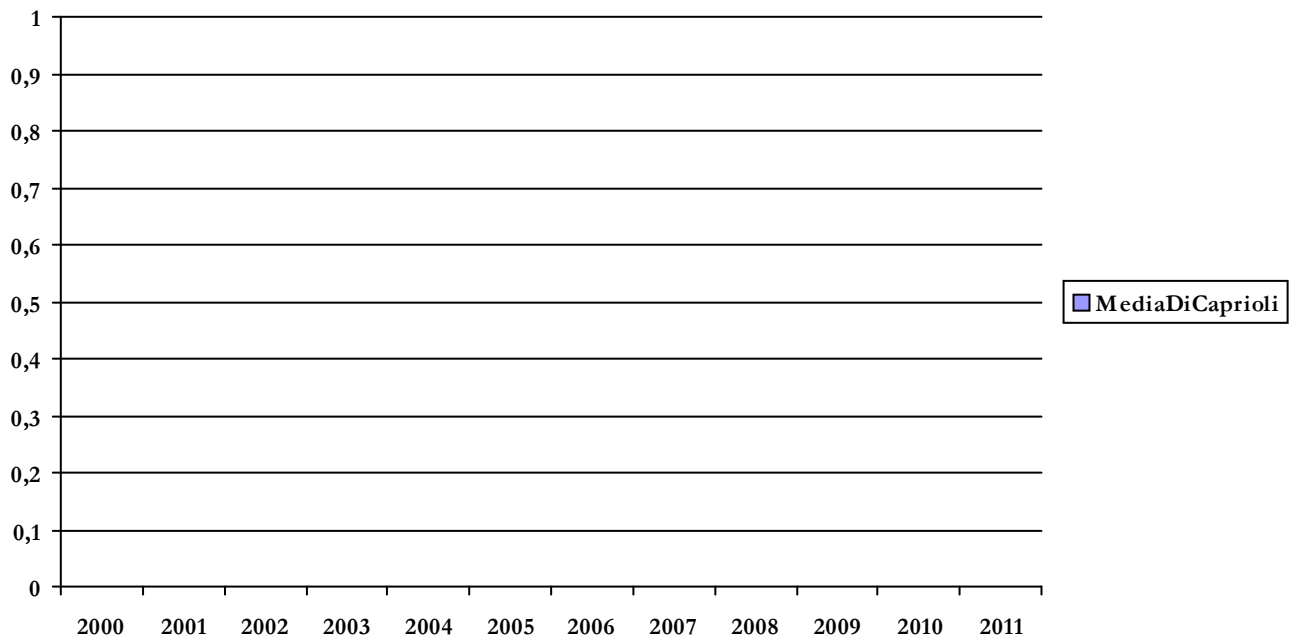
Query RapportoGA Fagiano ZRC



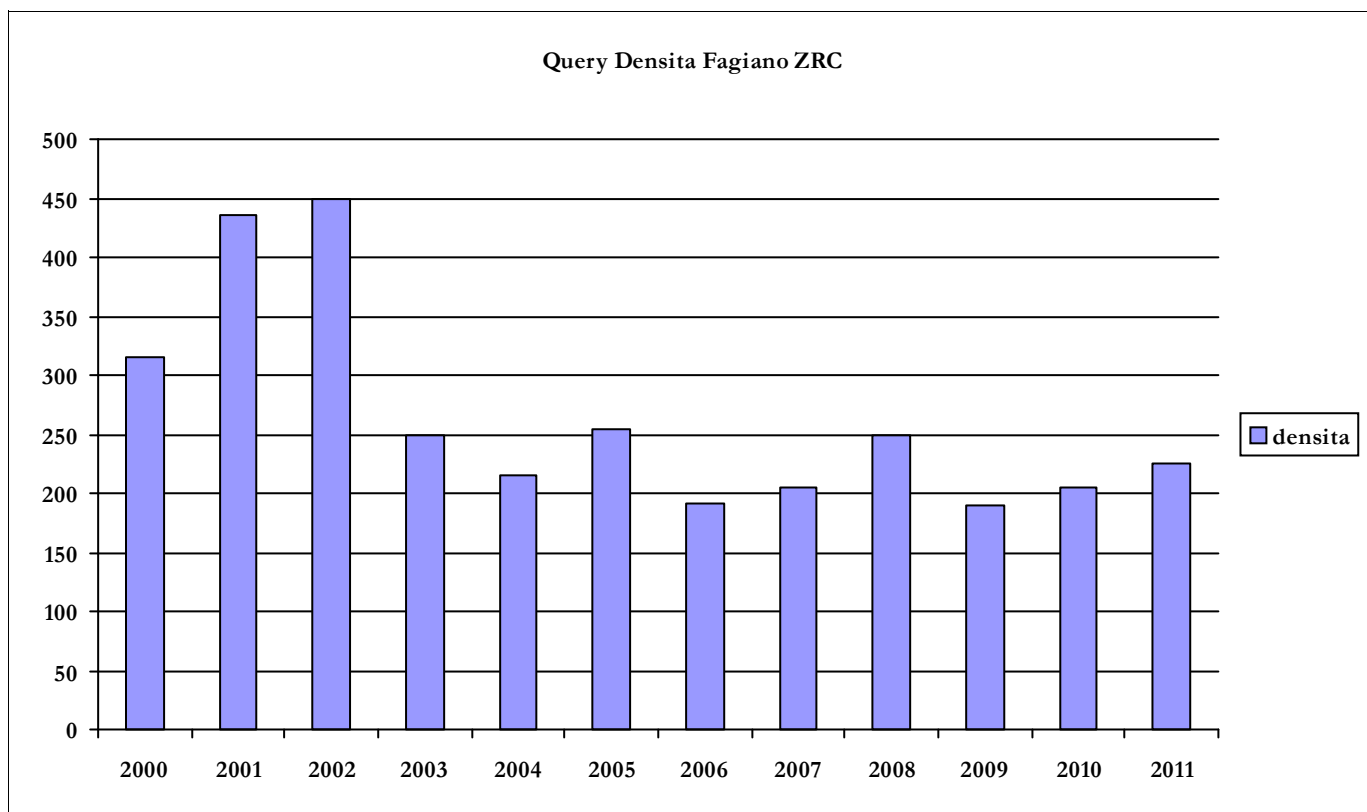
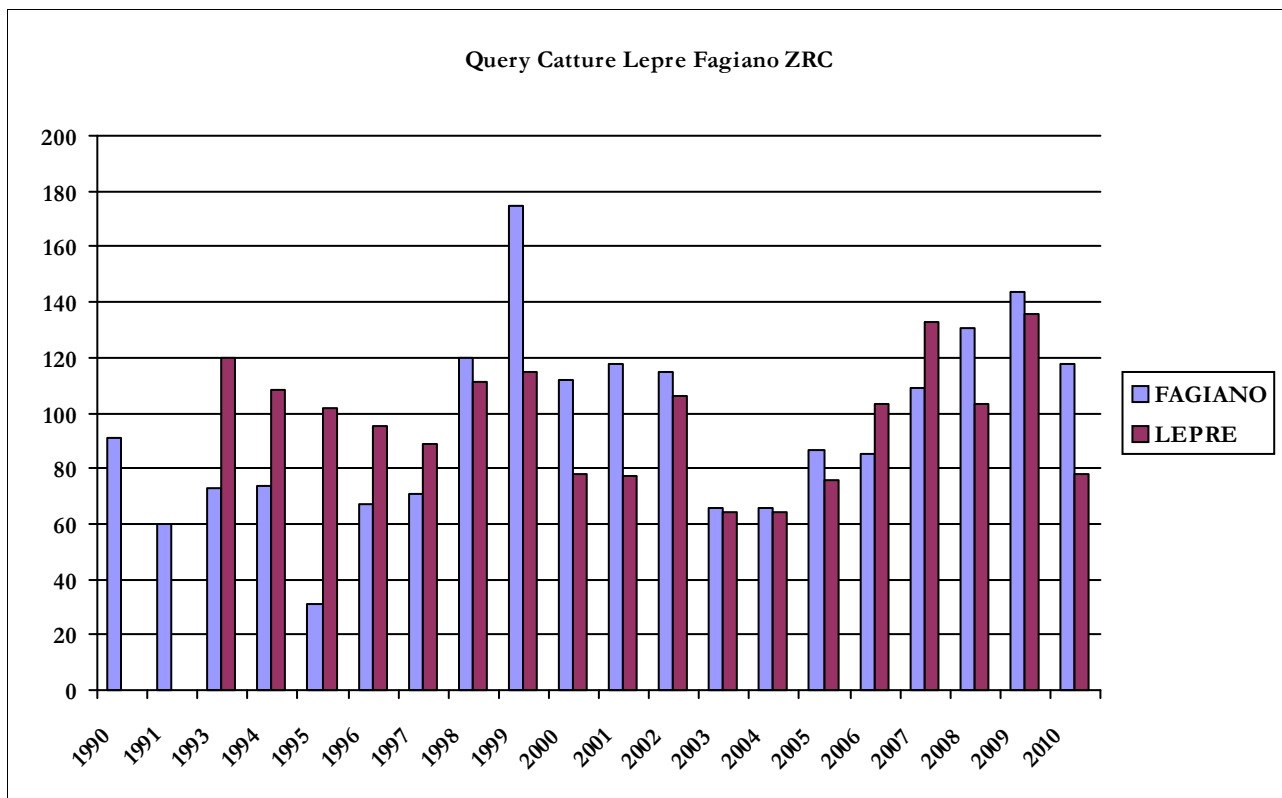
Query Densita Lepre ZRC



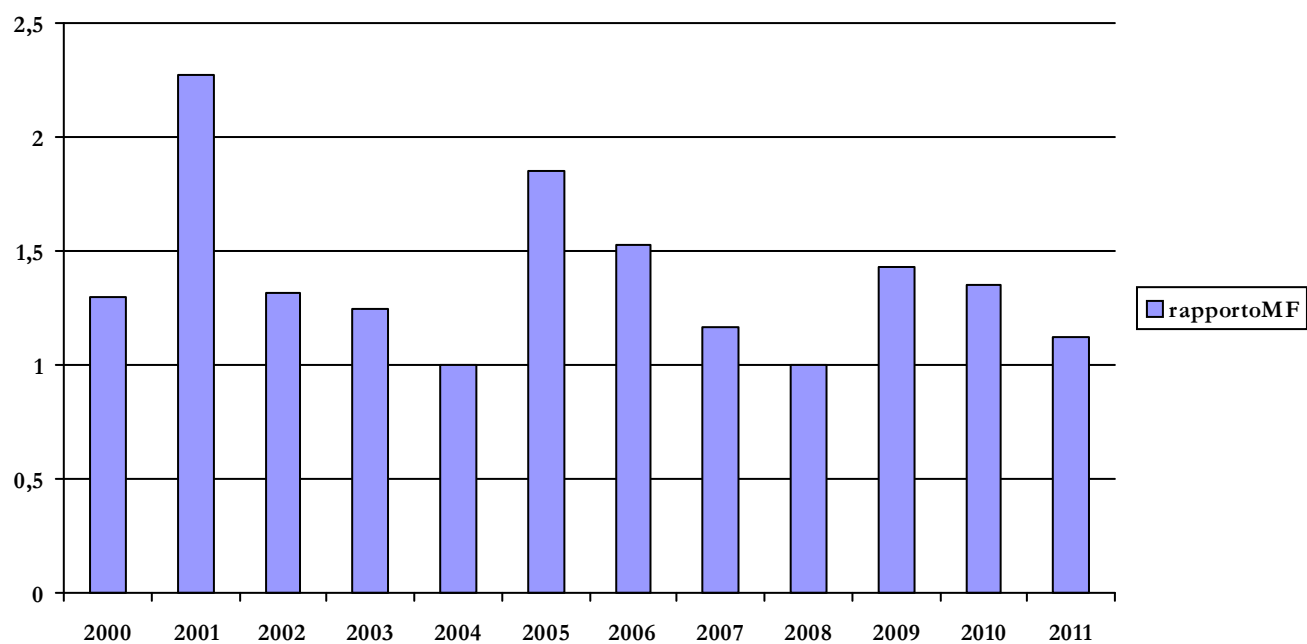
Query Conteggi Capriolo ZRC



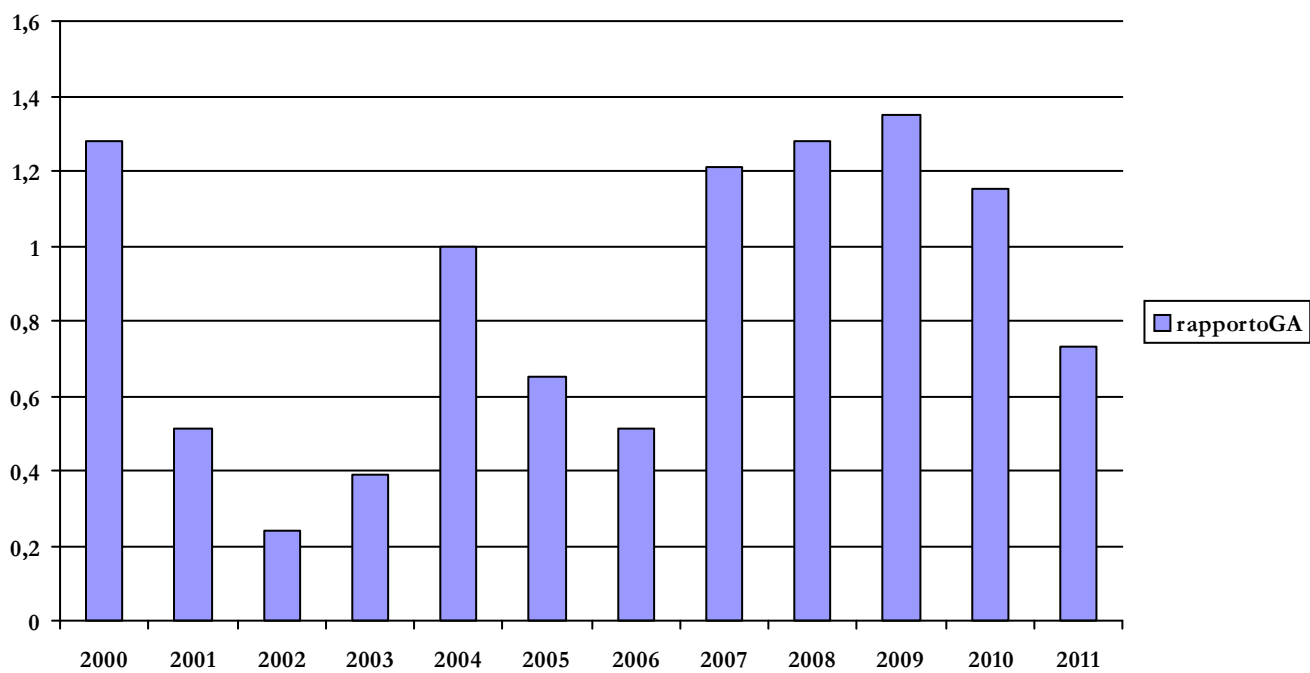
ZRC I COLLI



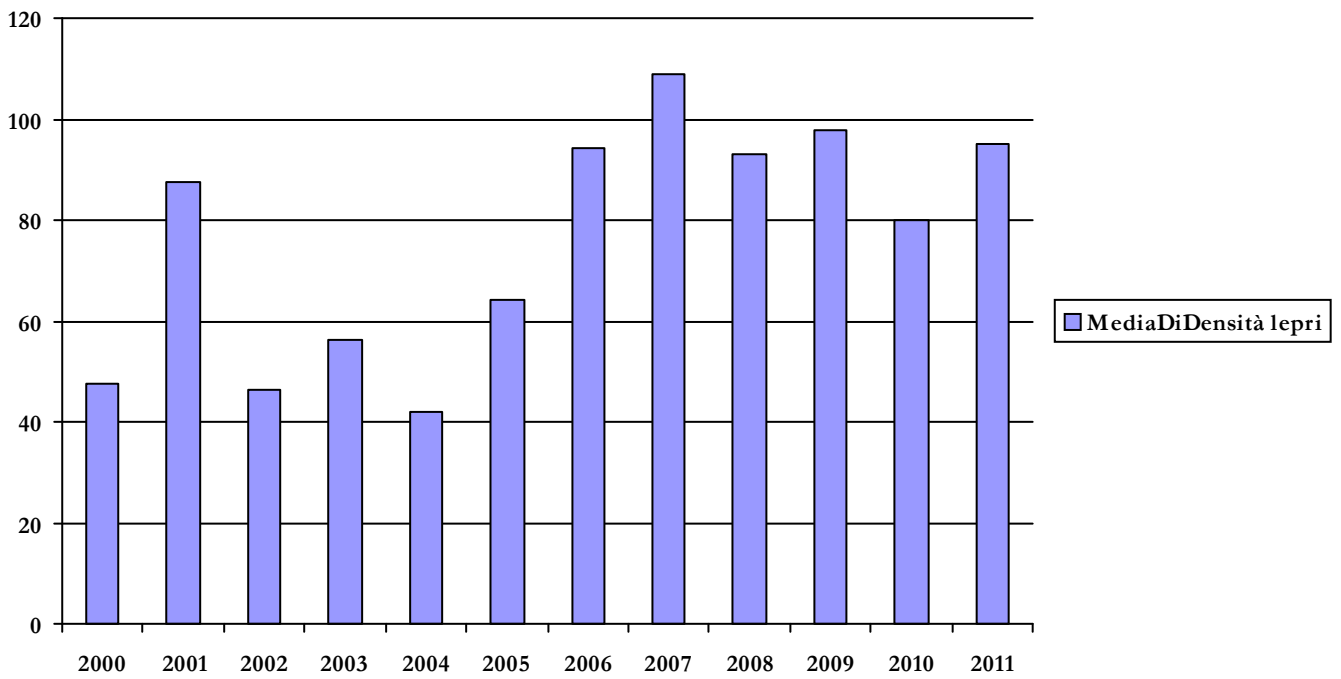
Query RapportoMF Fagiano ZRC



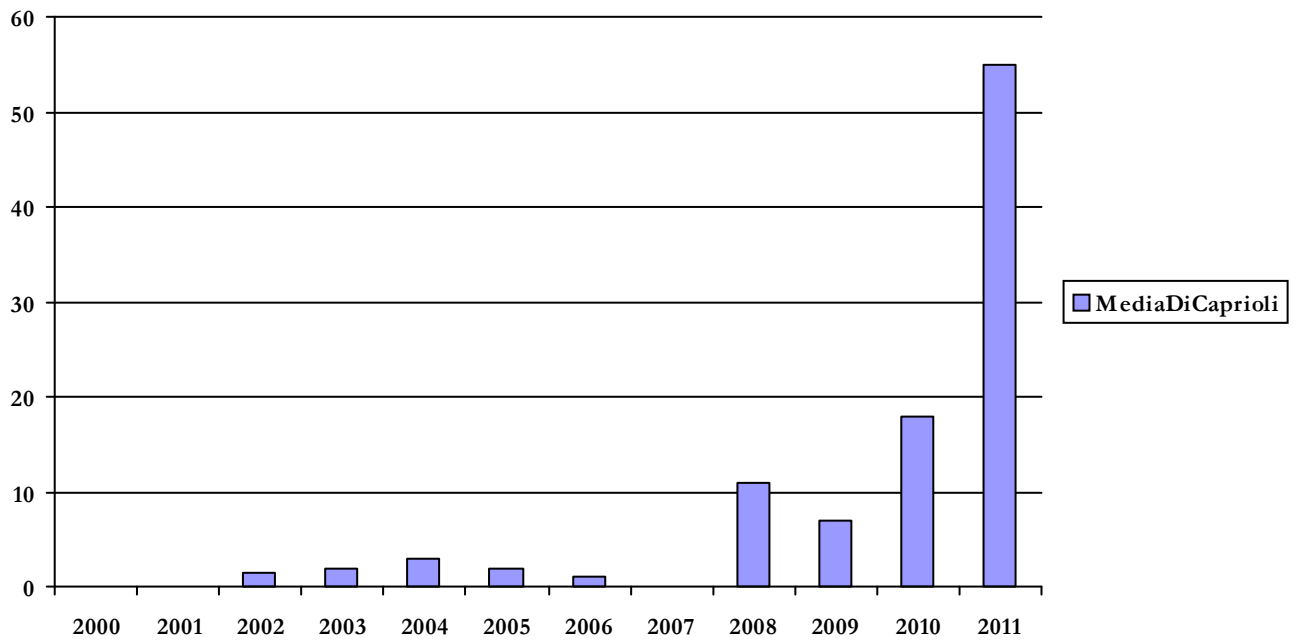
Query RapportoGA Fagiano ZRC



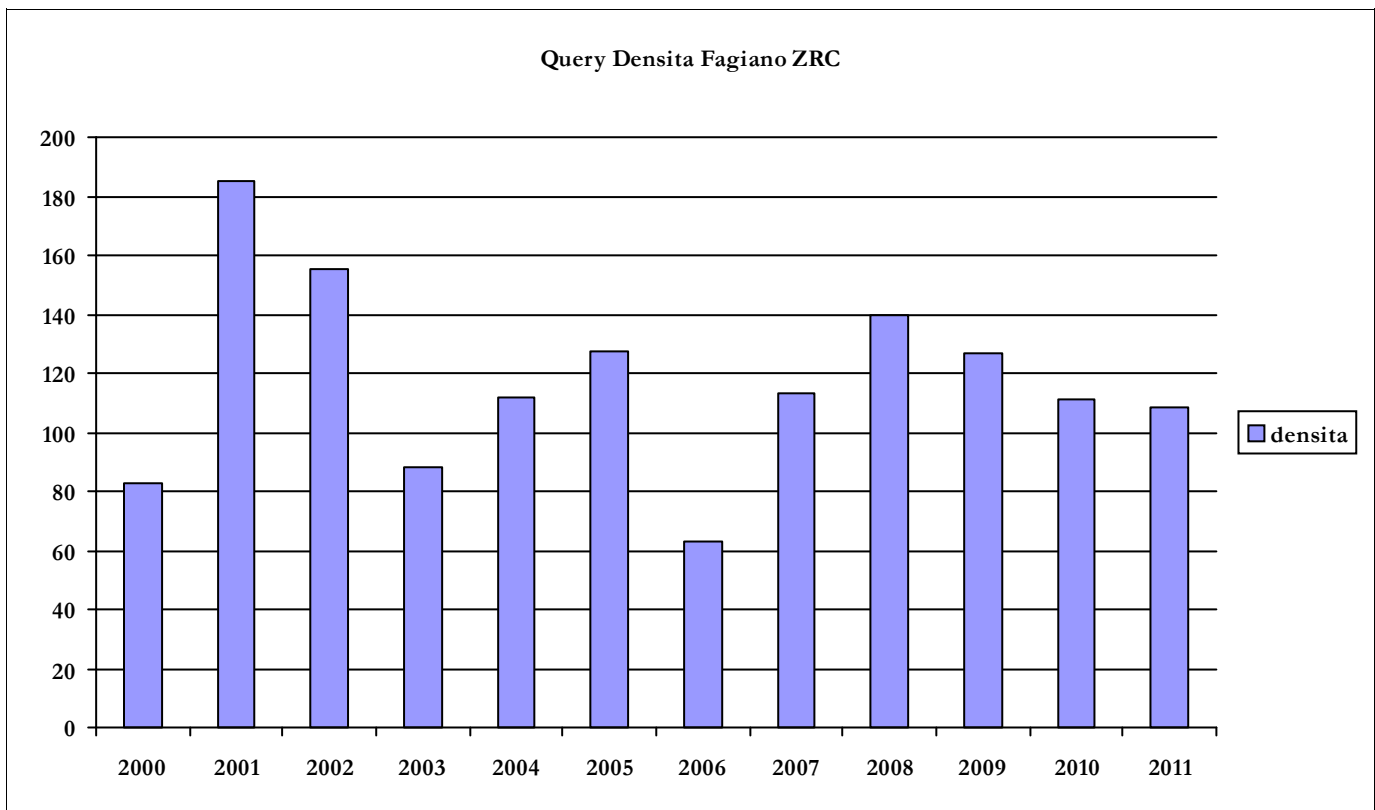
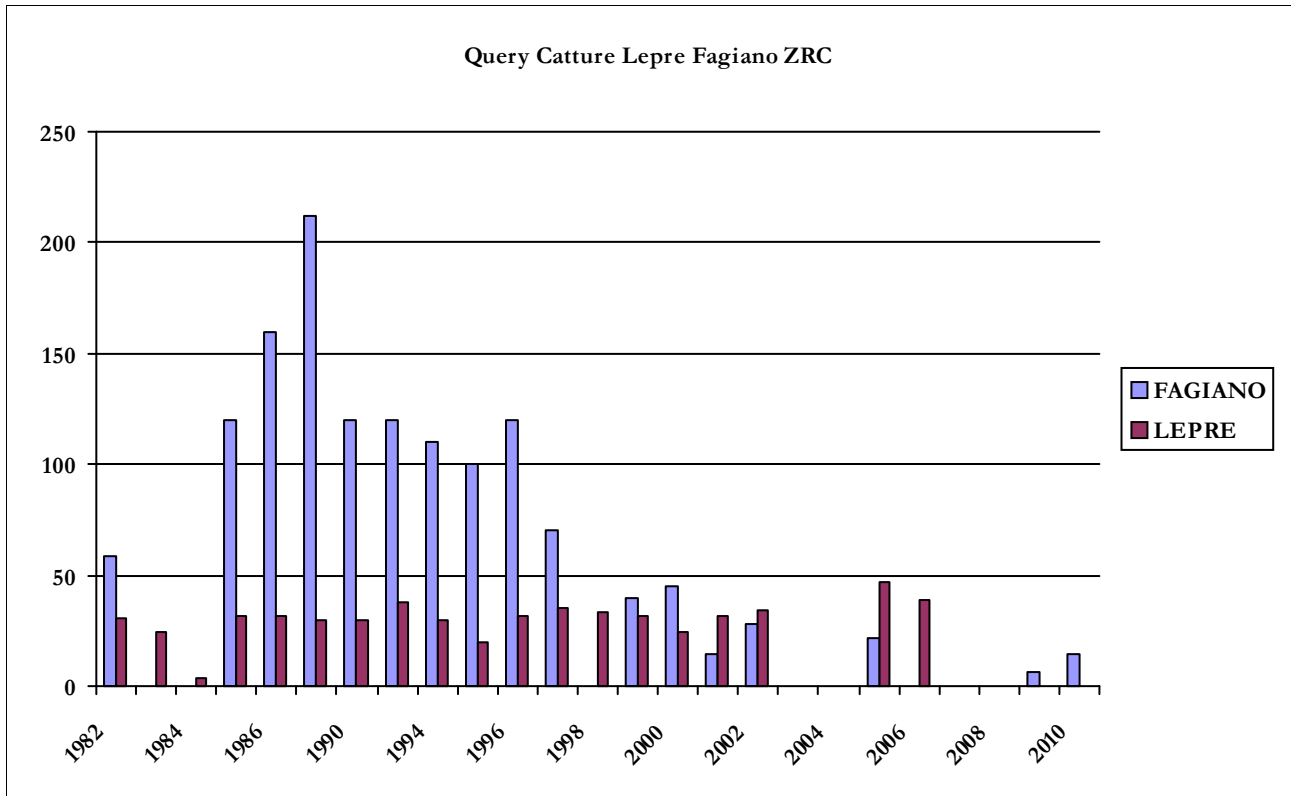
Query Densita Lepre ZRC



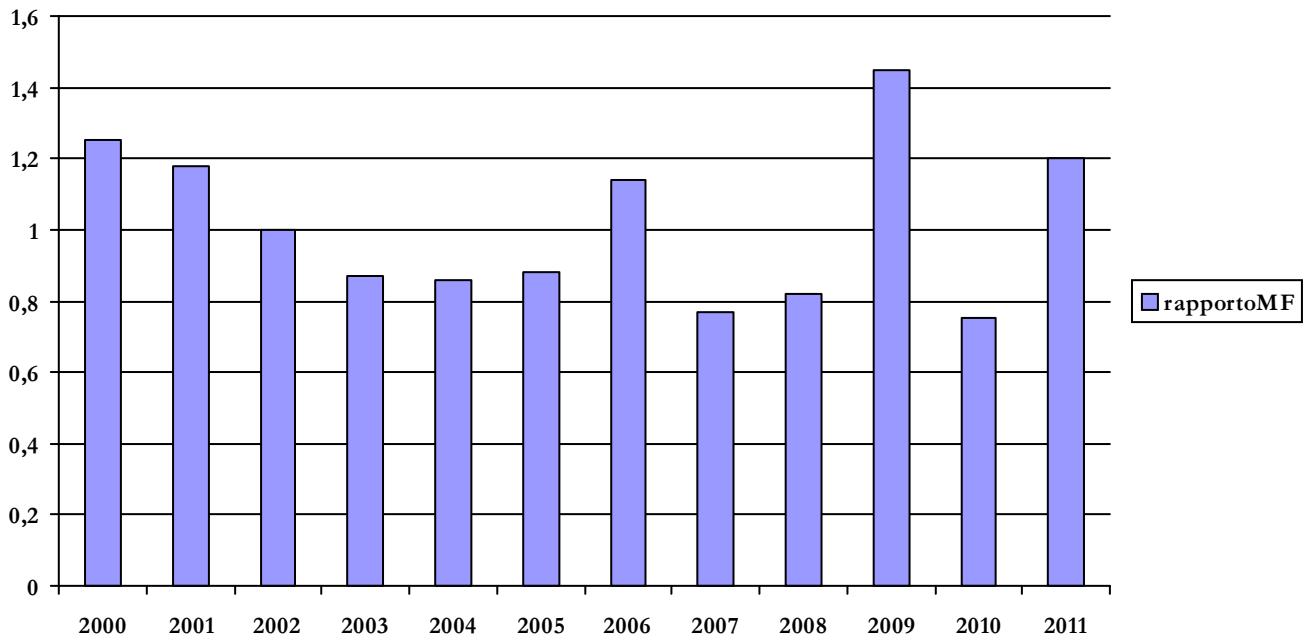
Query Conteggi Capriolo ZRC



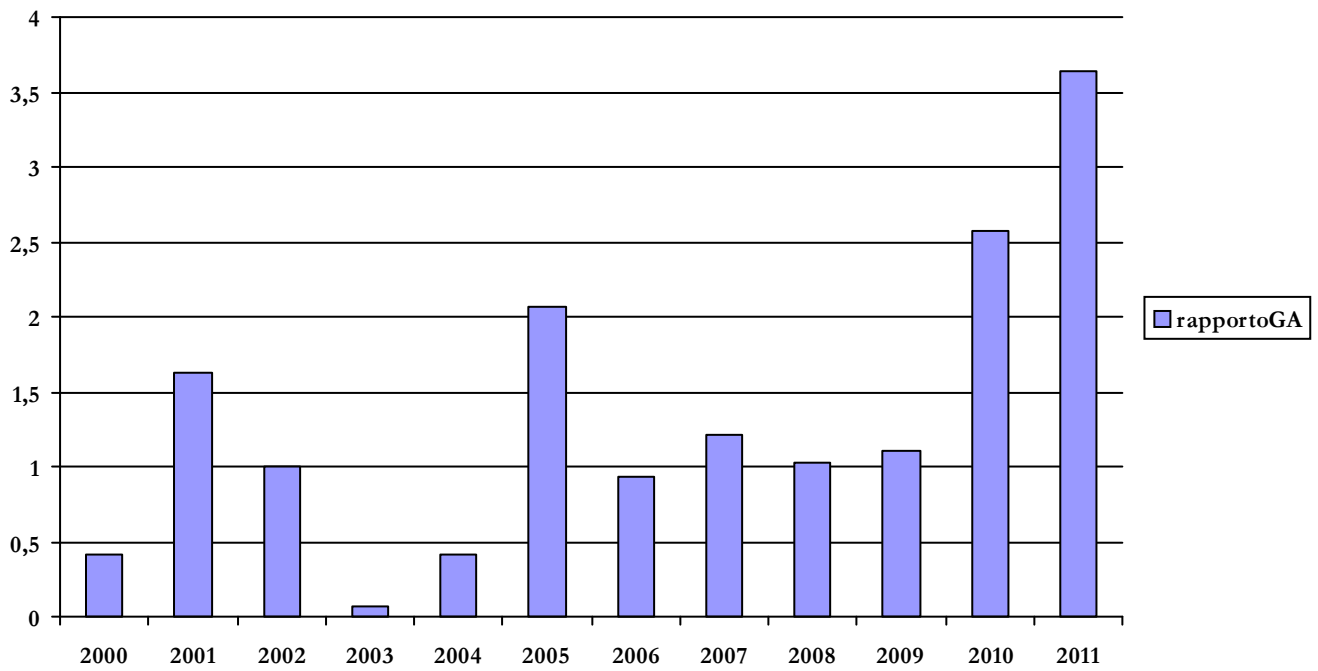
ZRC I PRATELLI



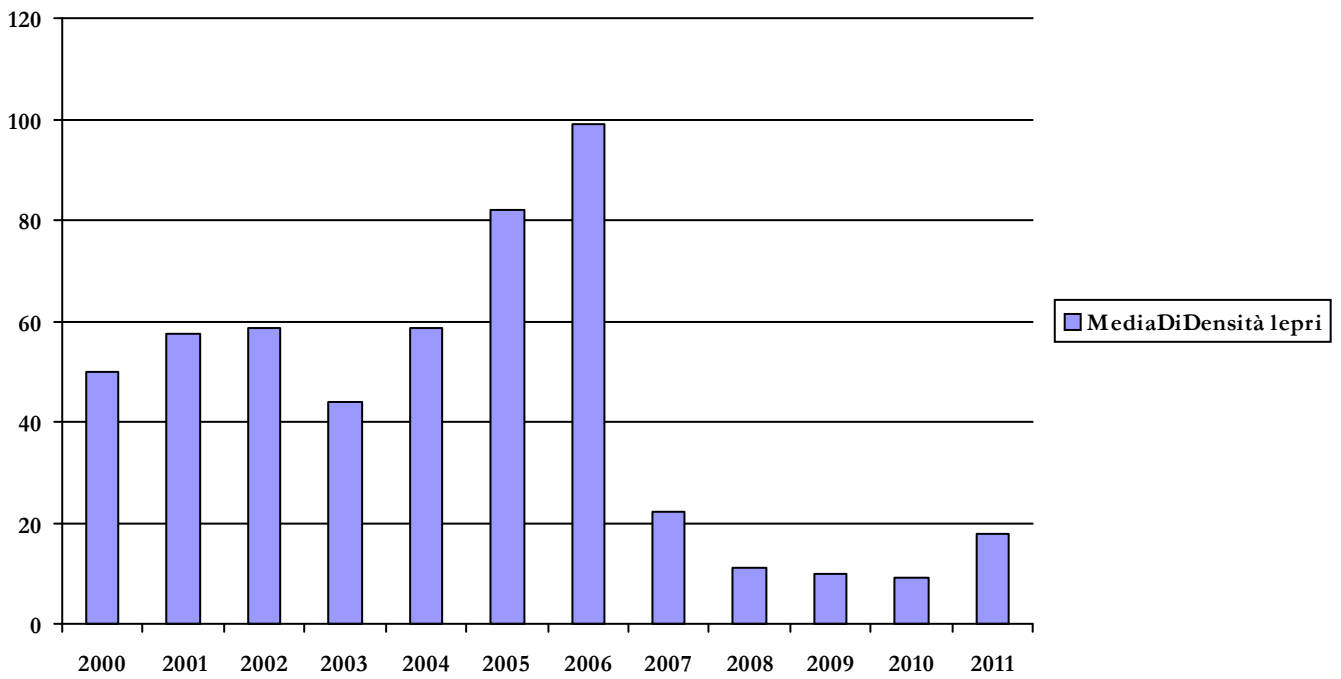
Query RapportoMF Fagiano ZRC



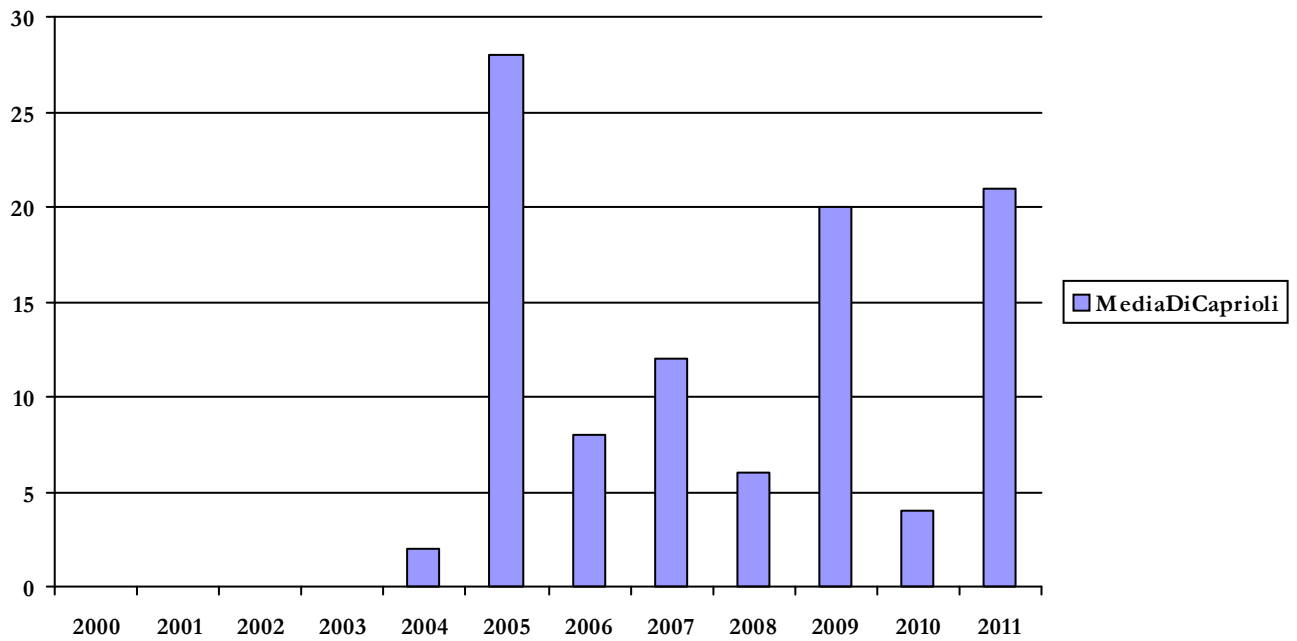
Query RapportoGA Fagiano ZRC



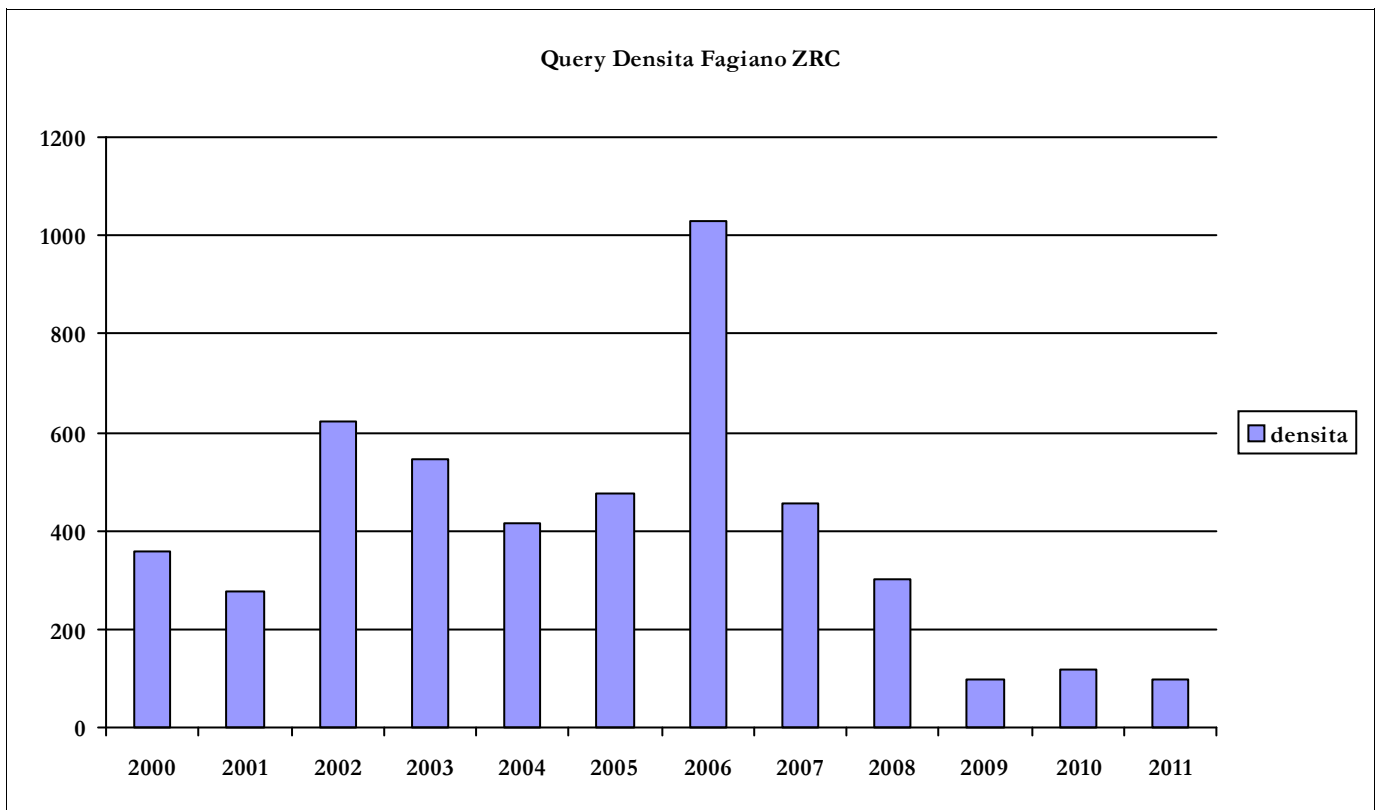
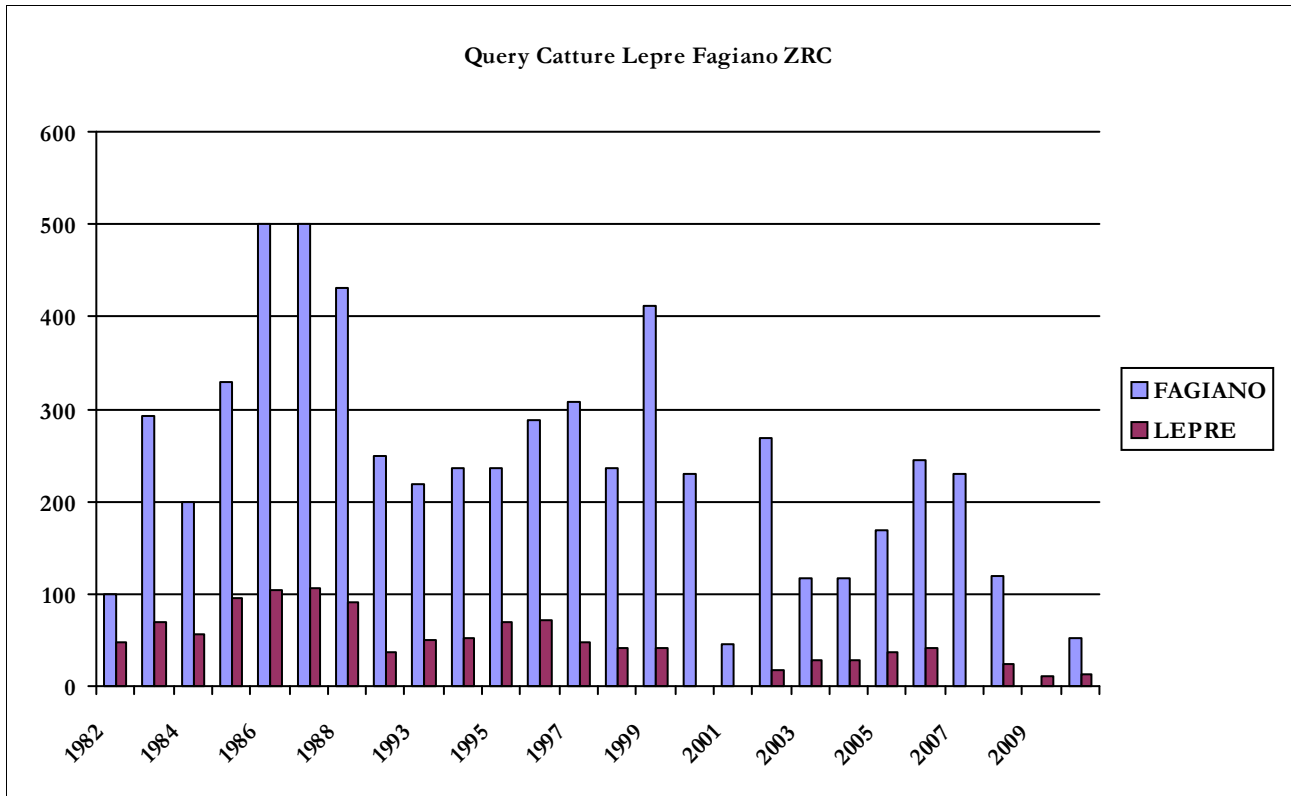
Query Densità Lepre ZRC



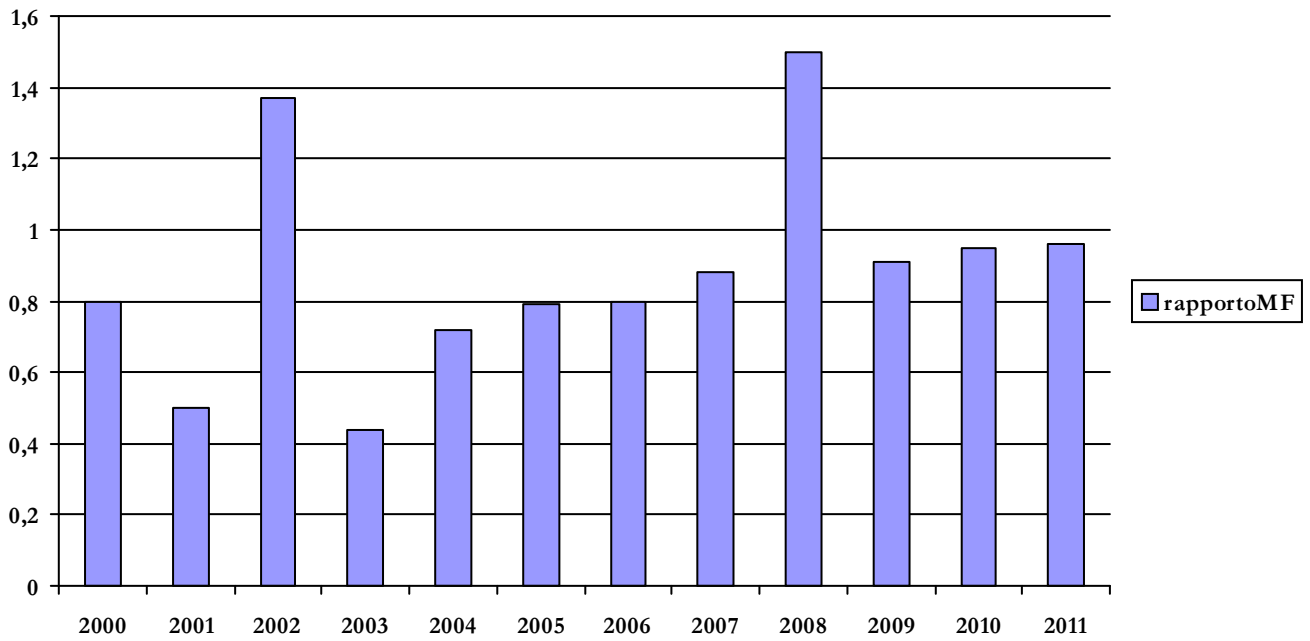
Query Conteggi Capriolo ZRC



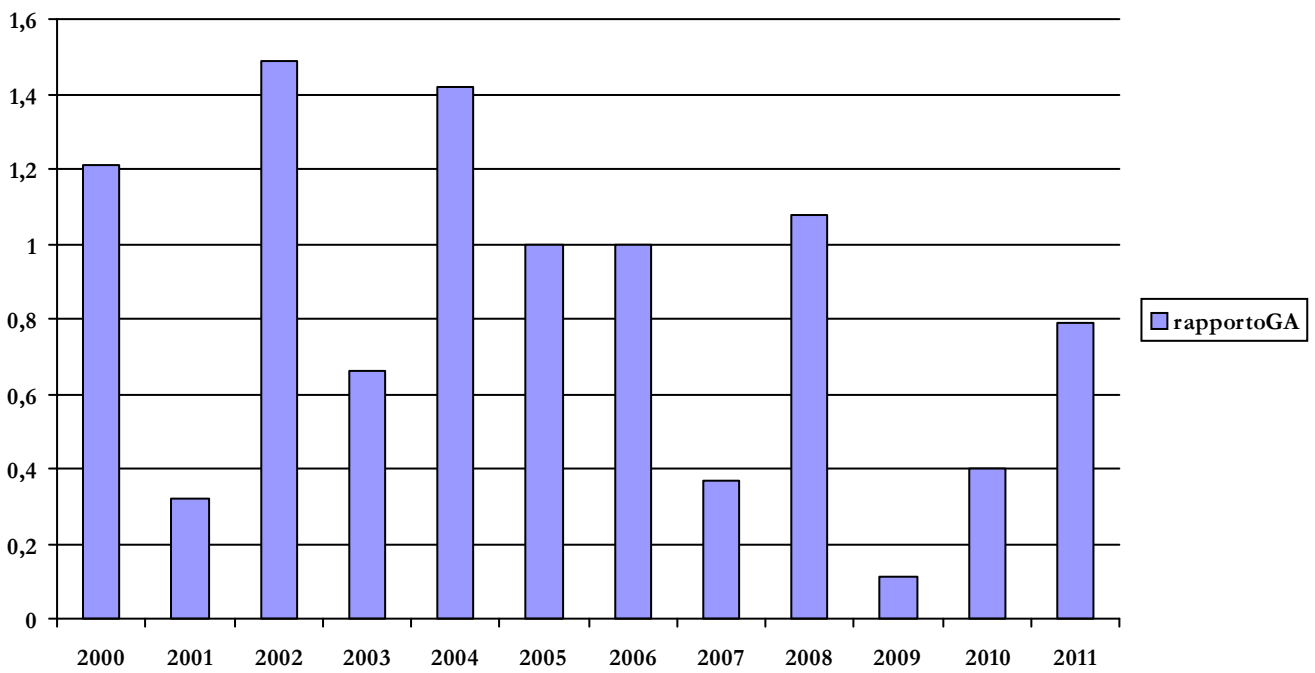
ZRC I RIMORTI



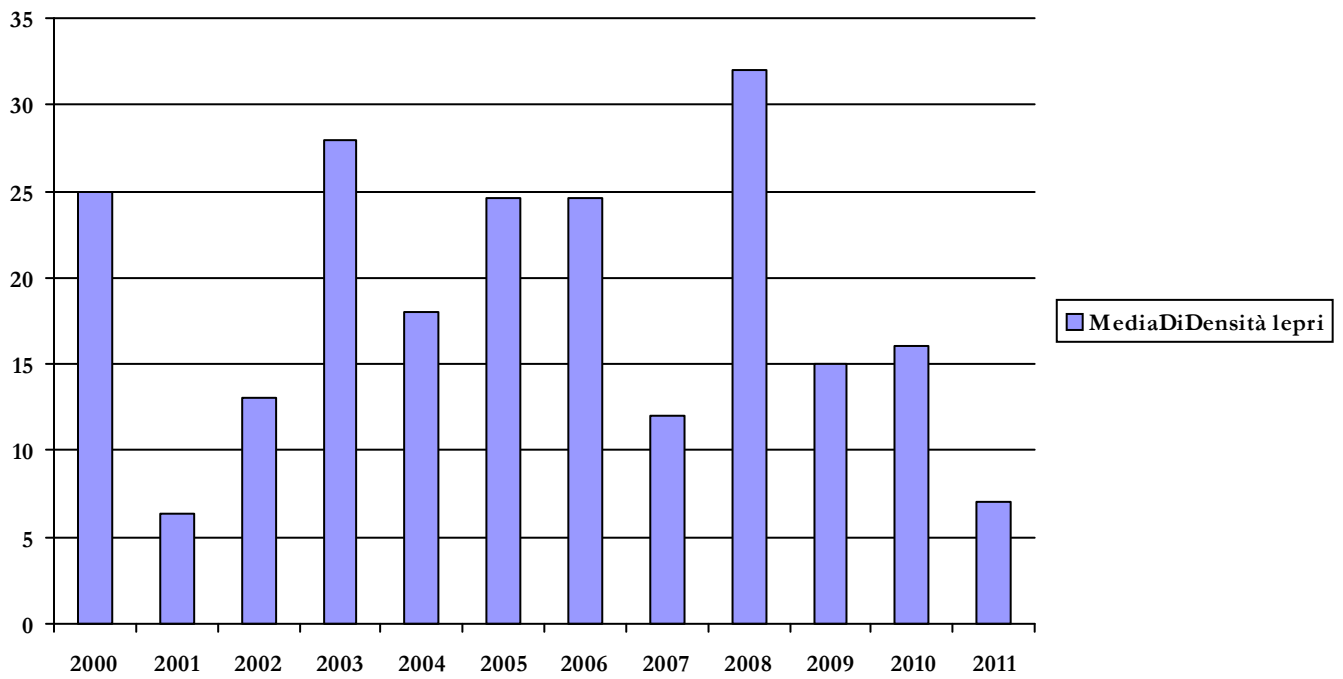
Query RapportoMF Fagiano ZRC



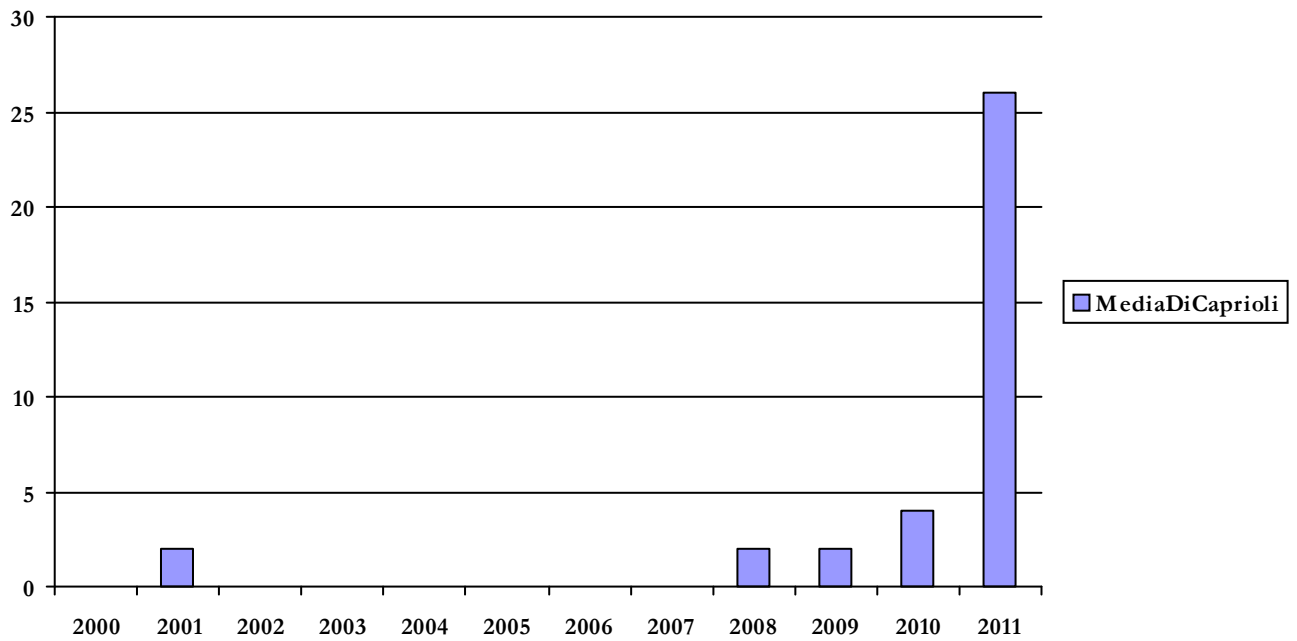
Query RapportoGA Fagiano ZRC



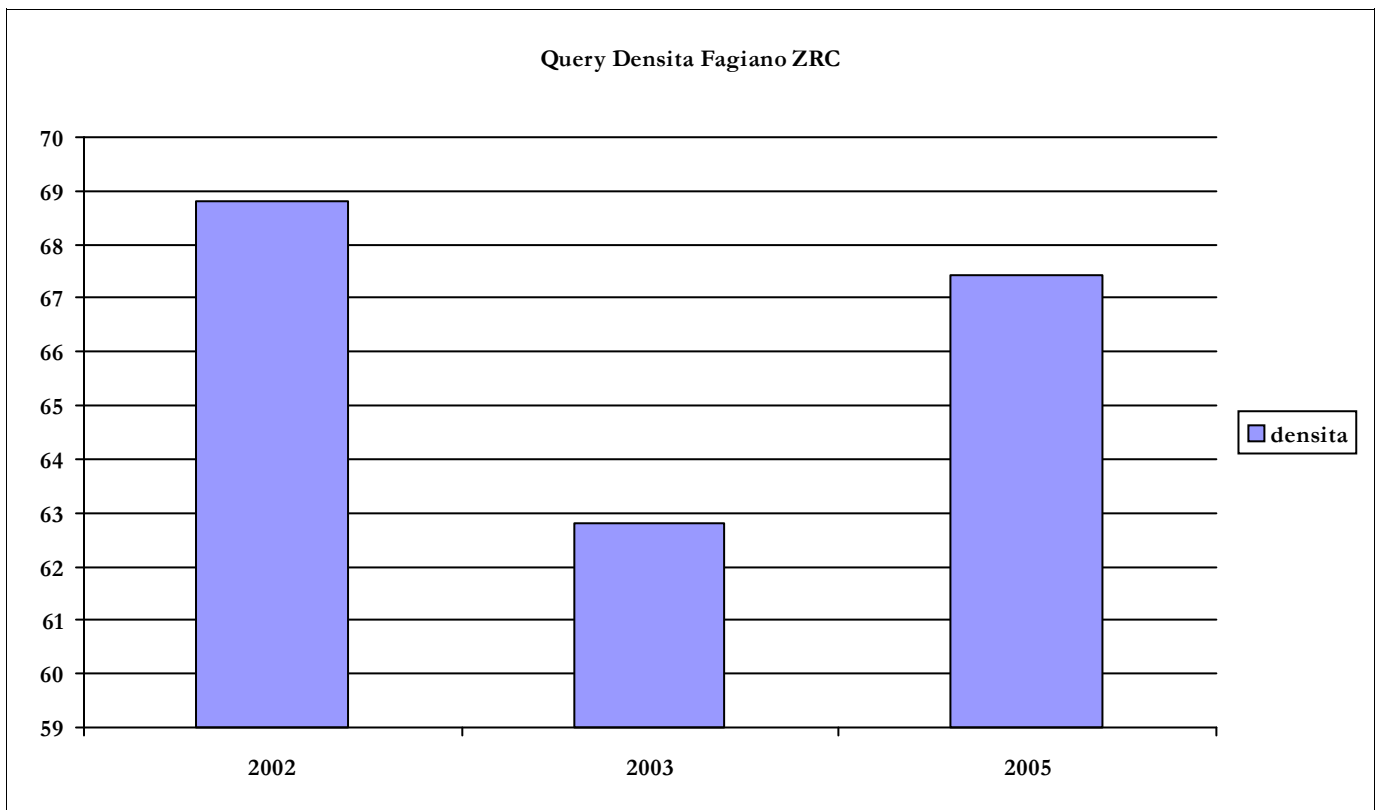
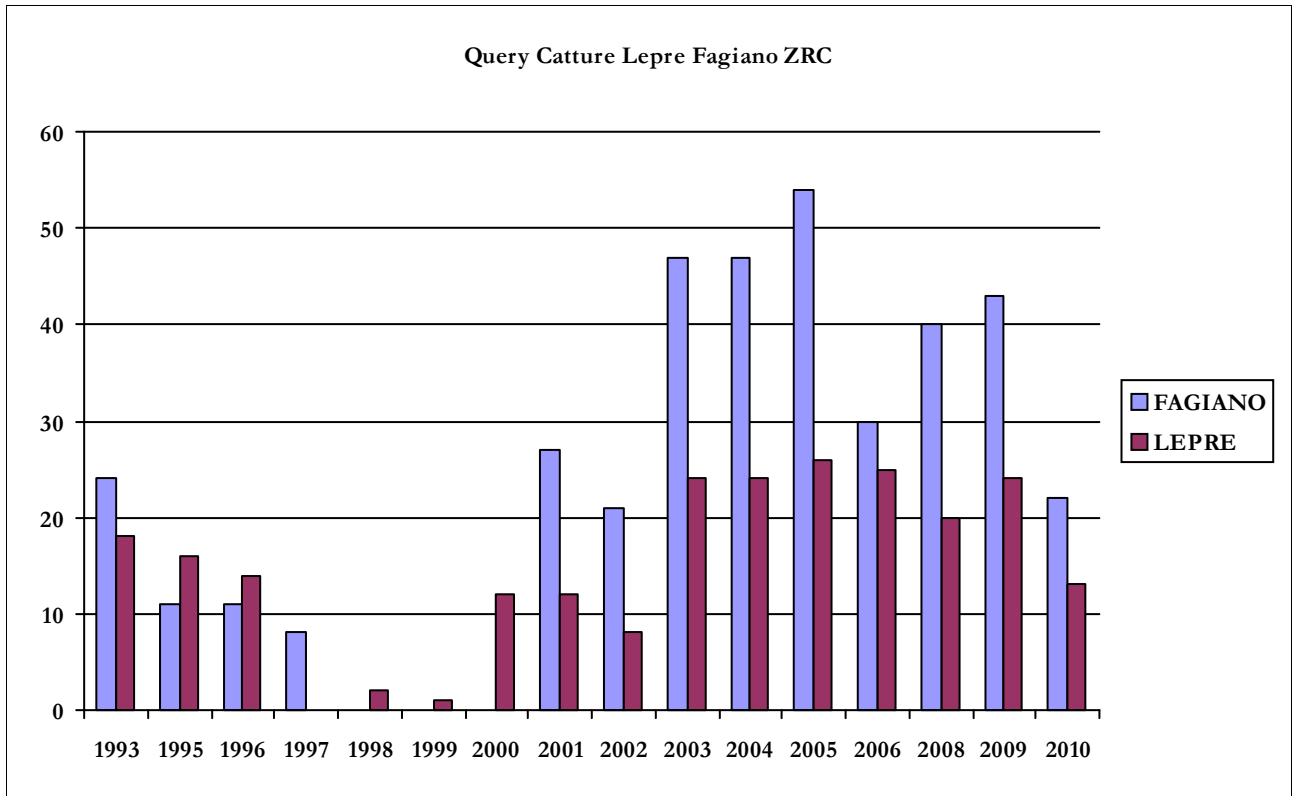
Query Densita Lepre ZRC



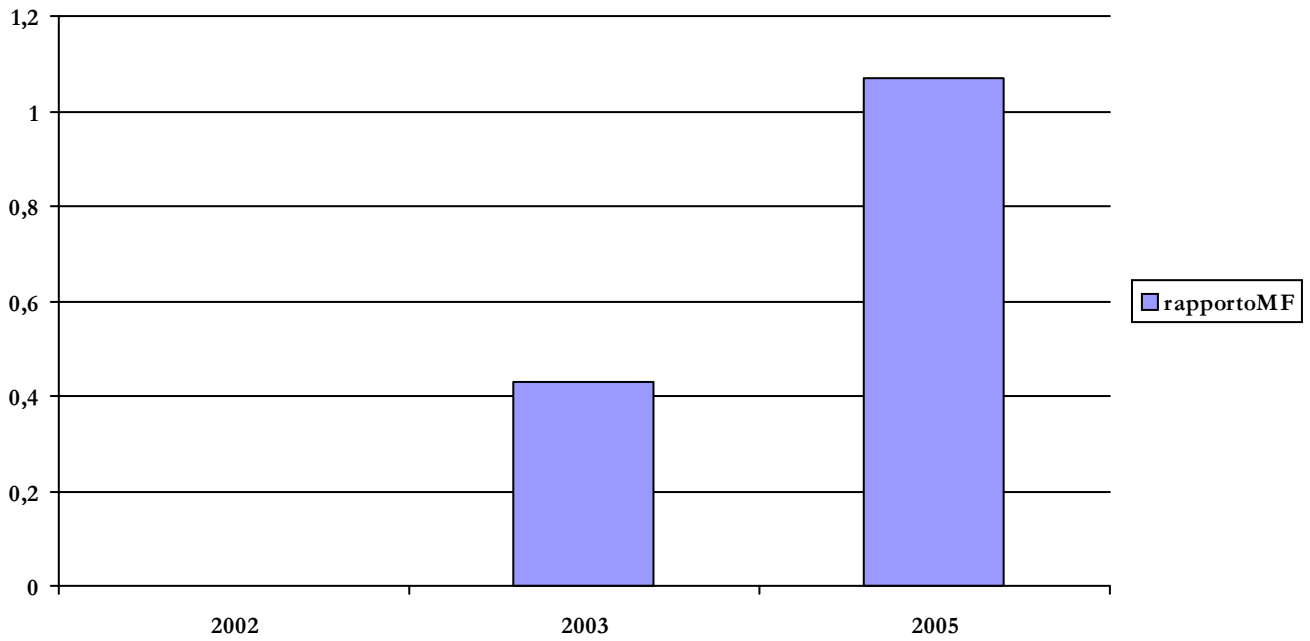
Query Conteggi Capriolo ZRC



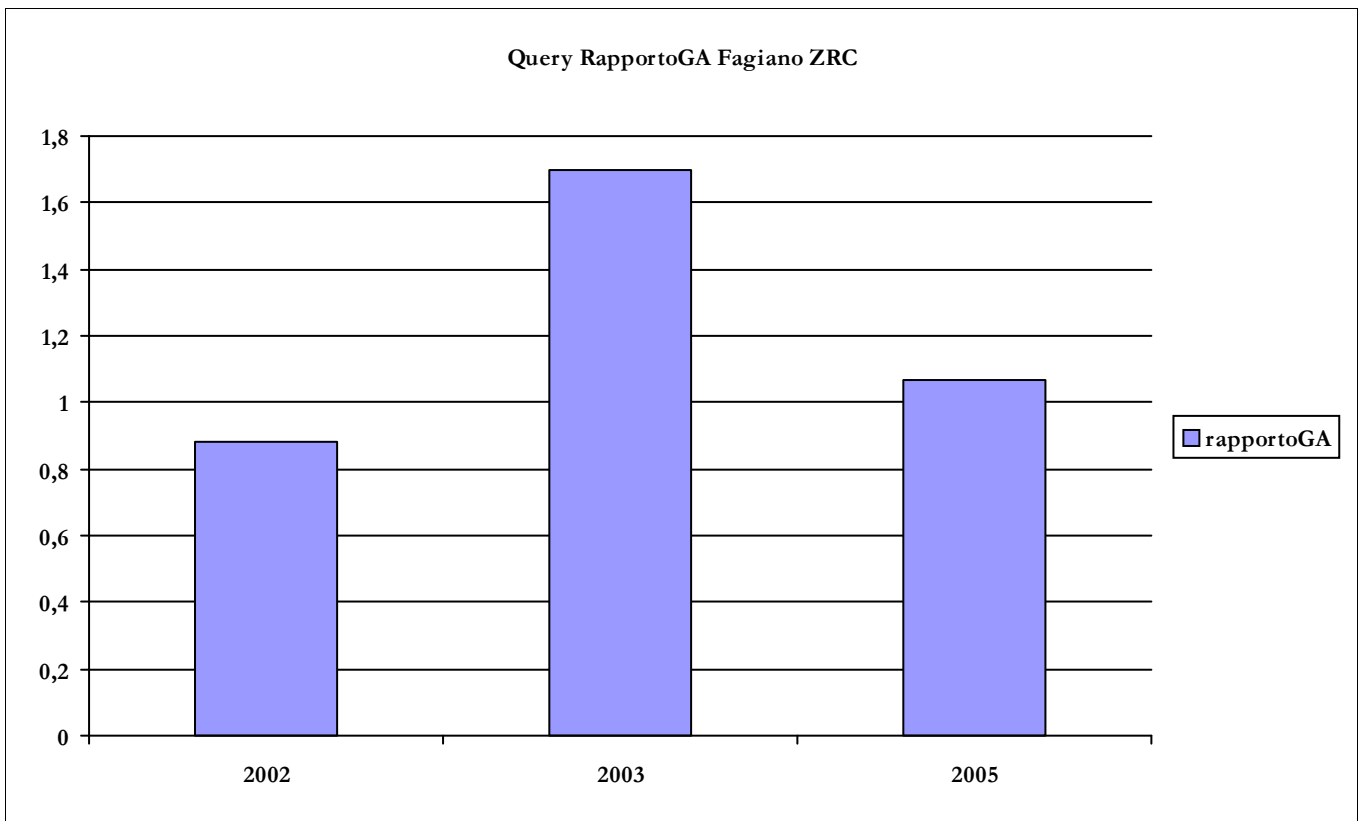
ZRC LE FONTI



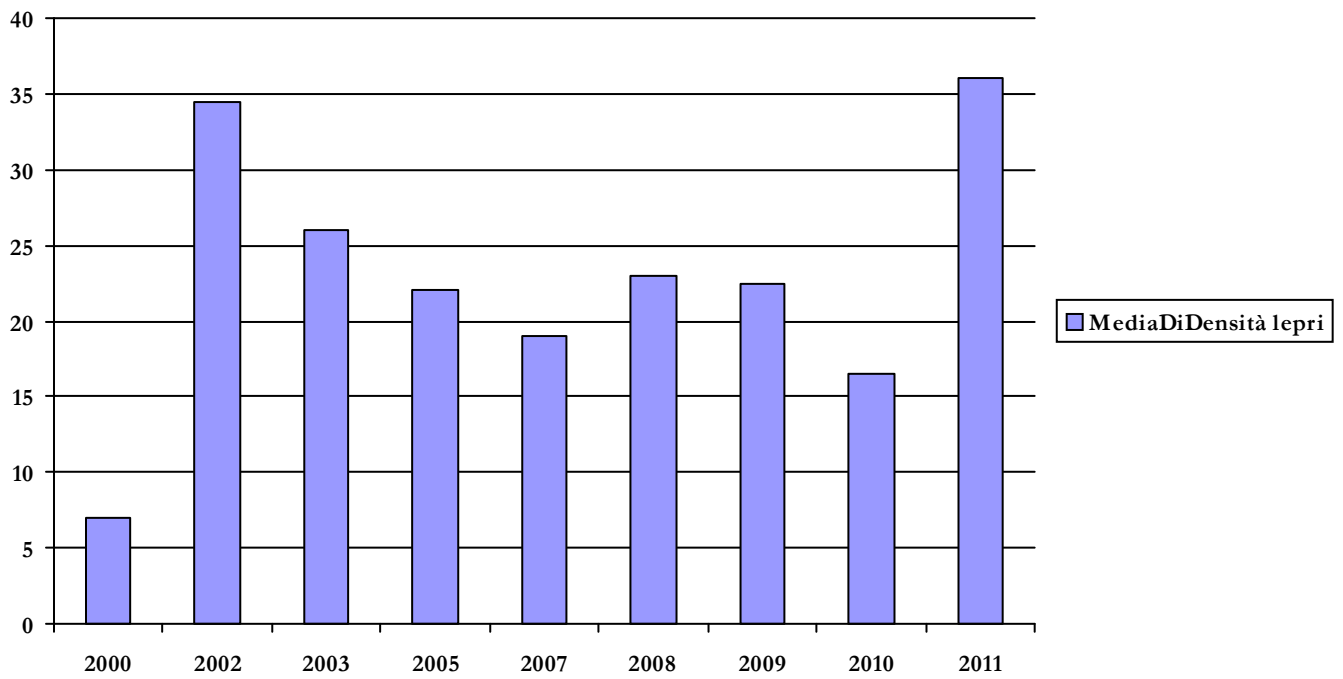
Query RapportoMF Fagiano ZRC



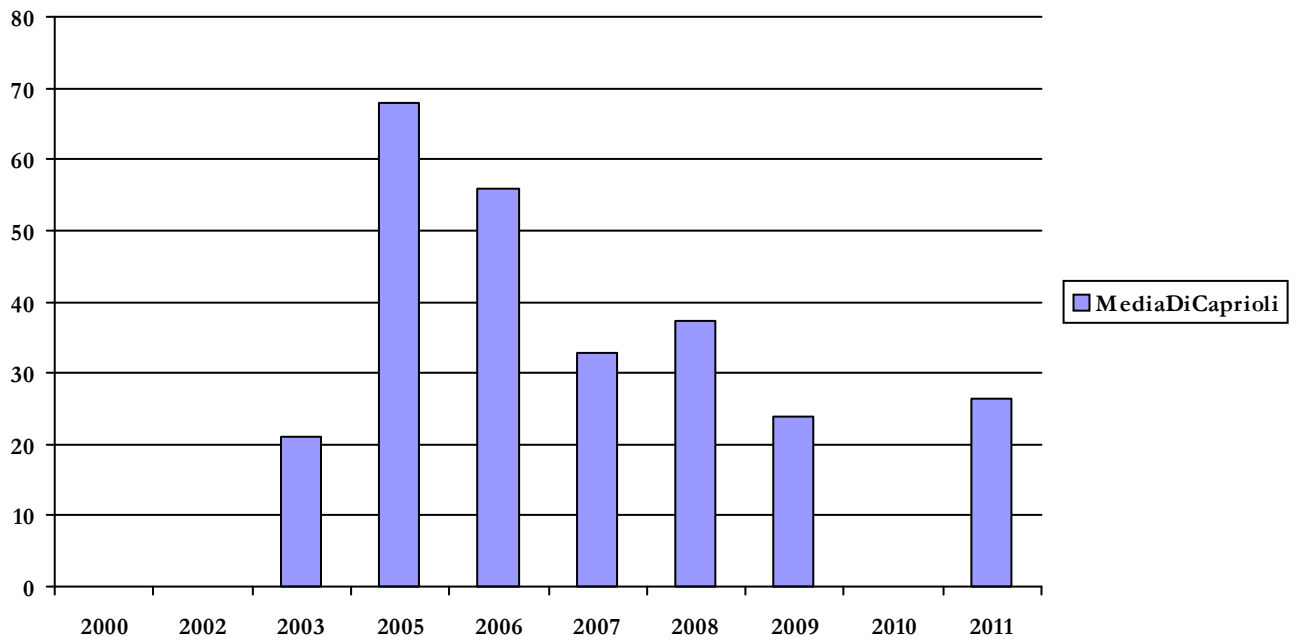
Query RapportoGA Fagiano ZRC



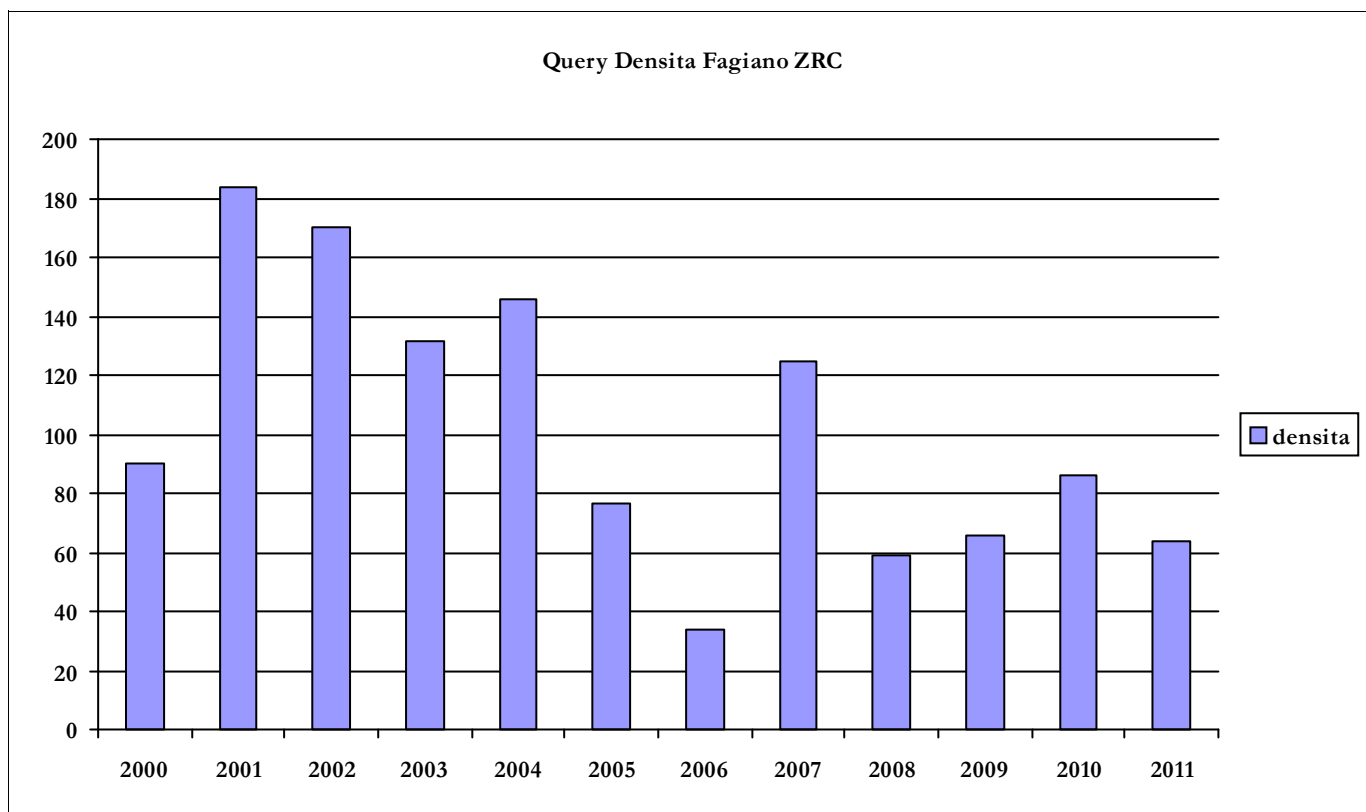
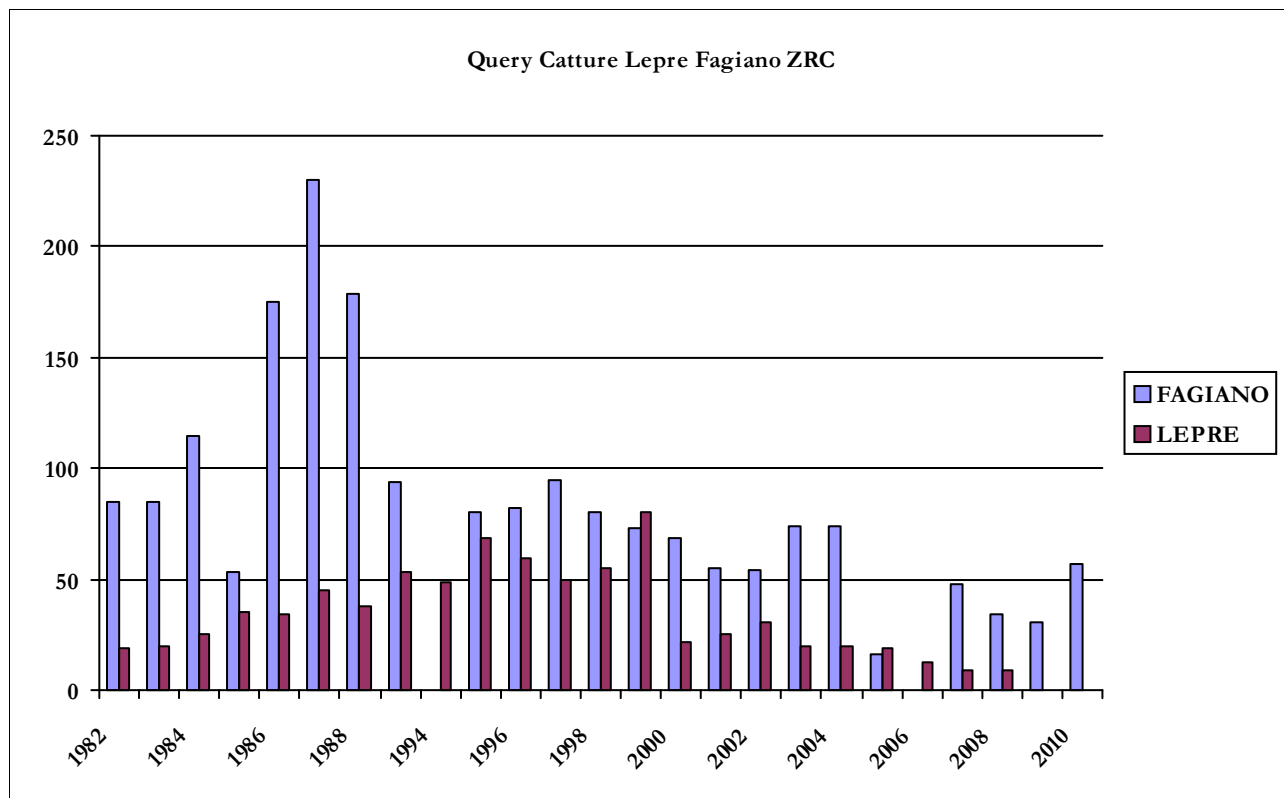
Query Densità Lepre ZRC



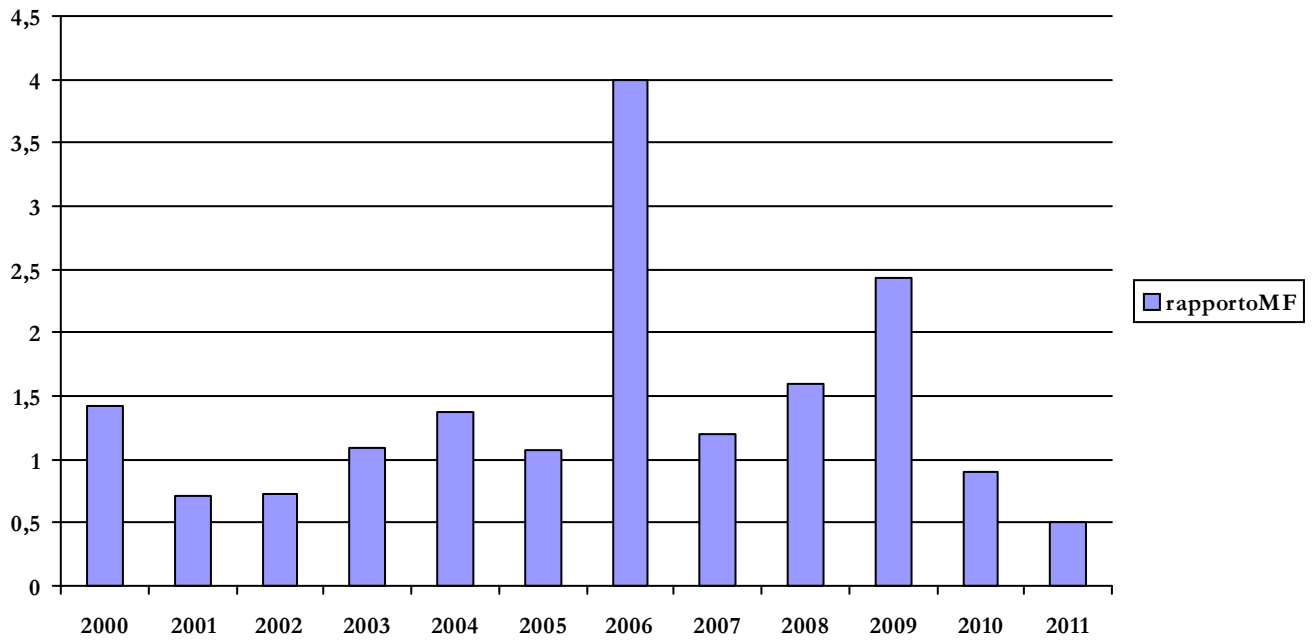
Query Conteggi Capriolo ZRC



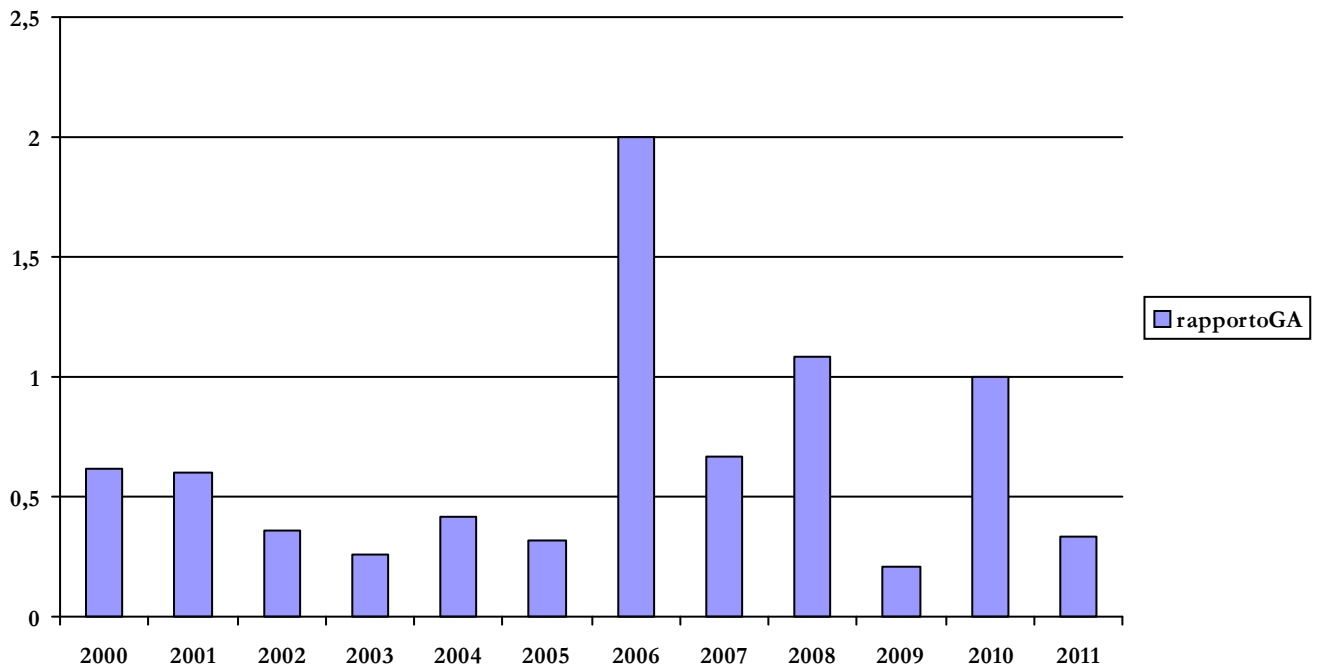
ZRC LE MANDRIE



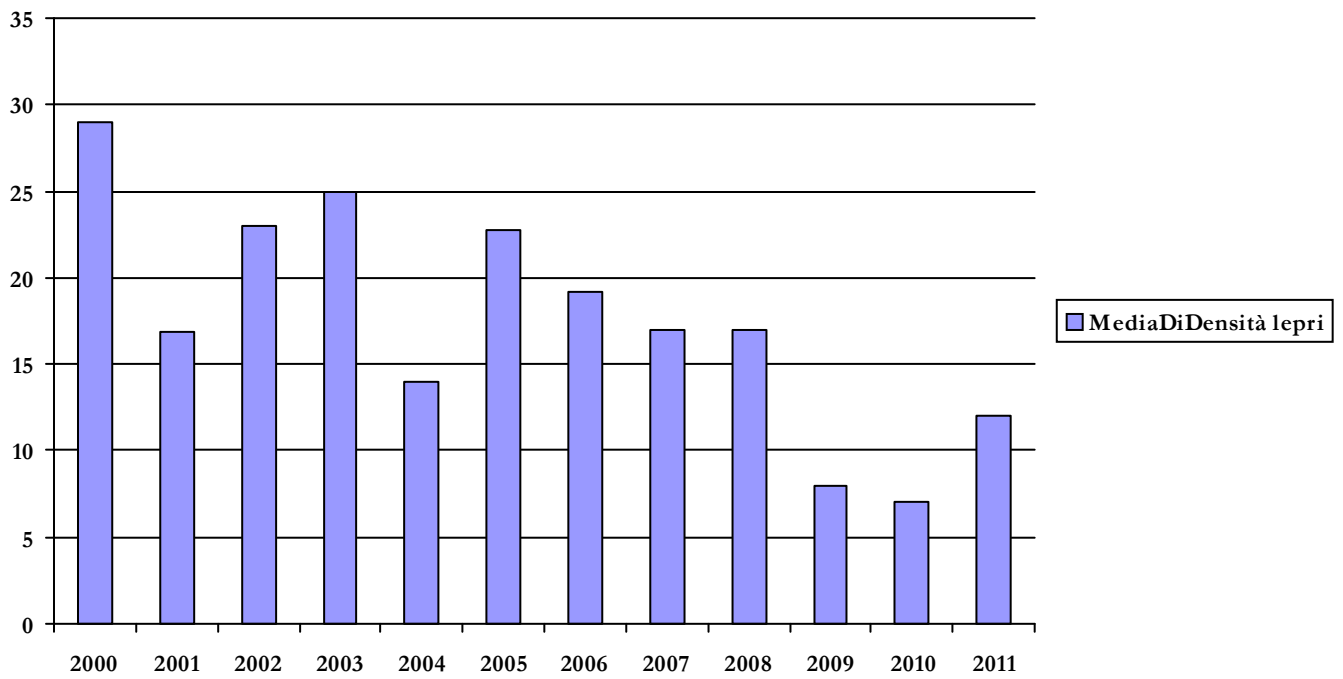
Query RapportoMF Fagiano ZRC



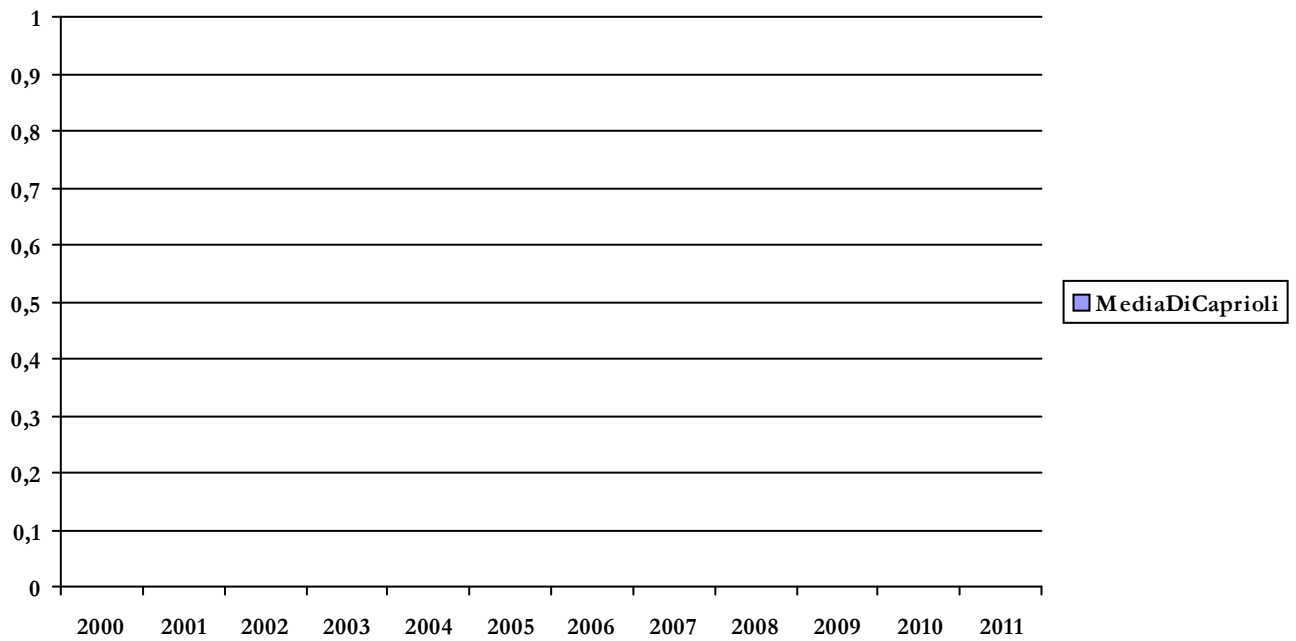
Query RapportoGA Fagiano ZRC



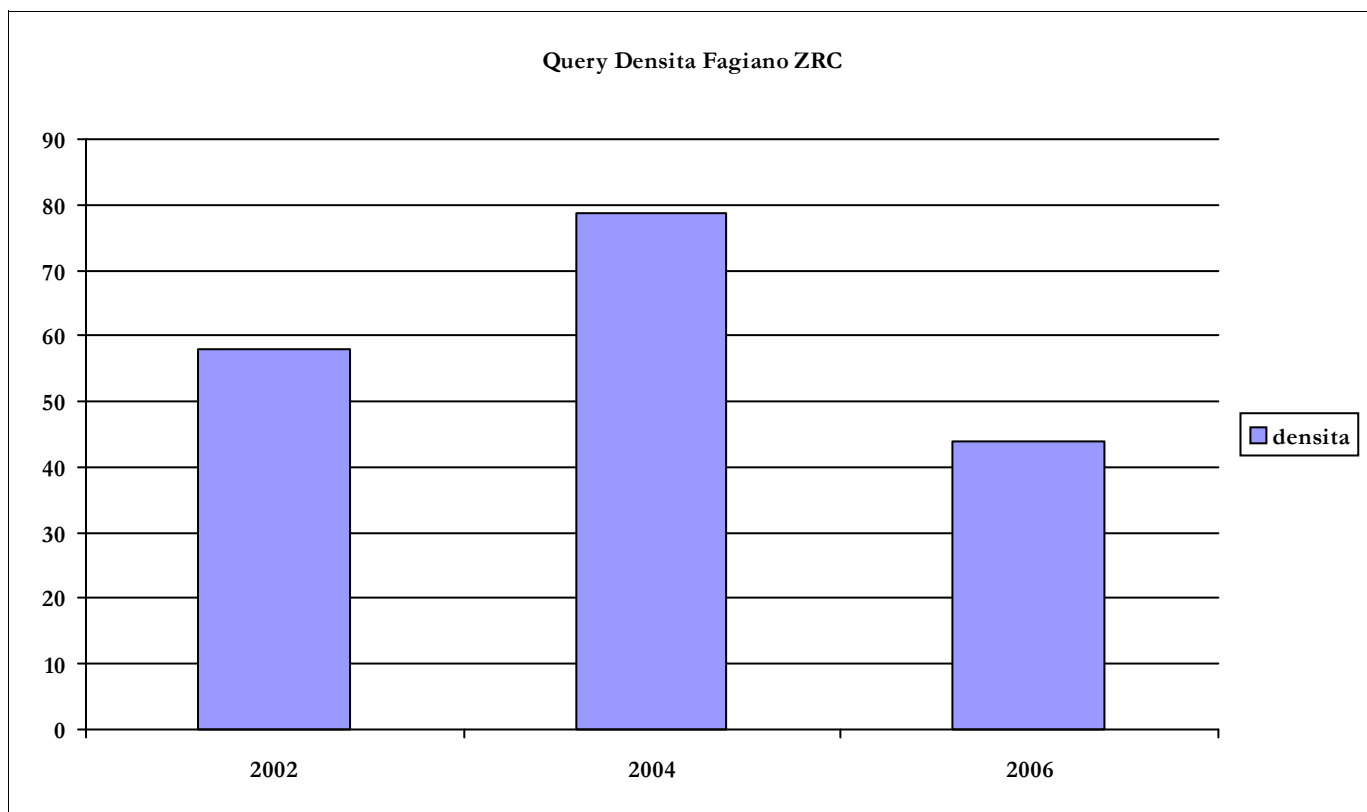
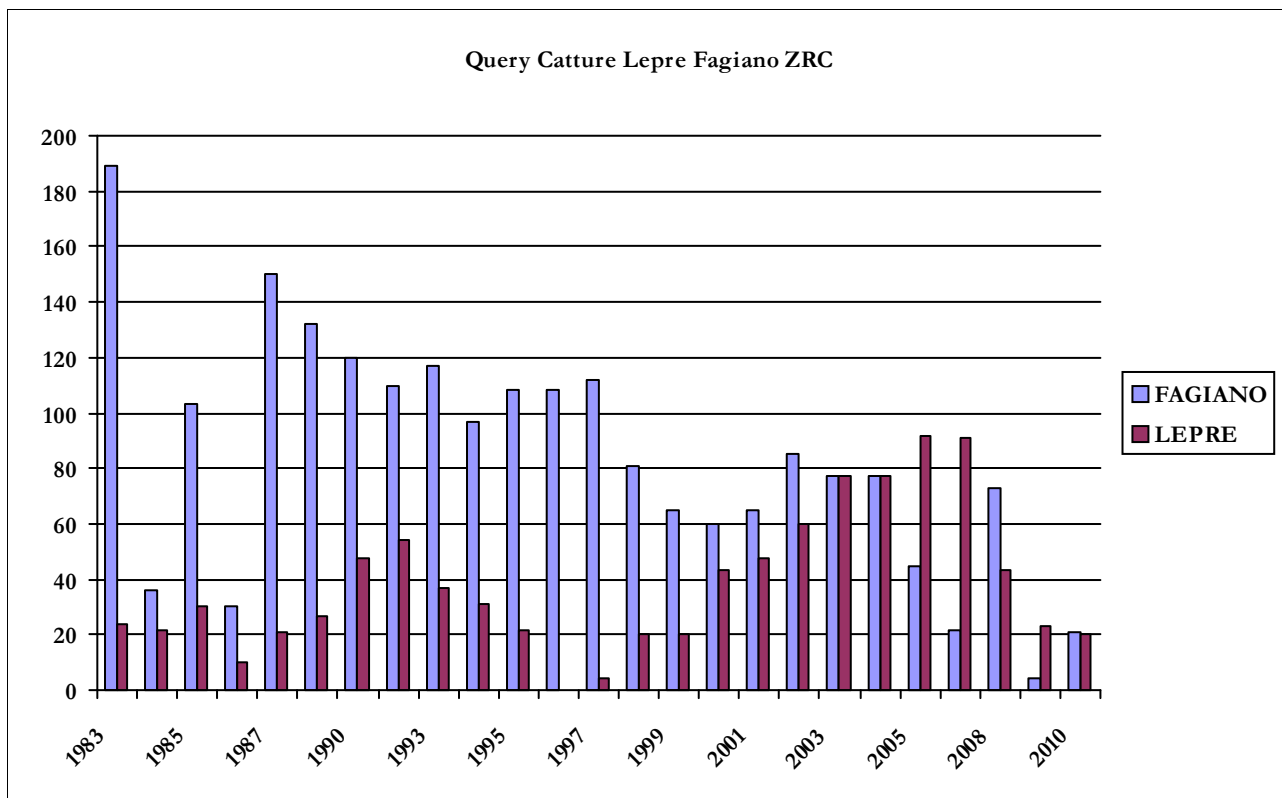
Query Densità Lepre ZRC



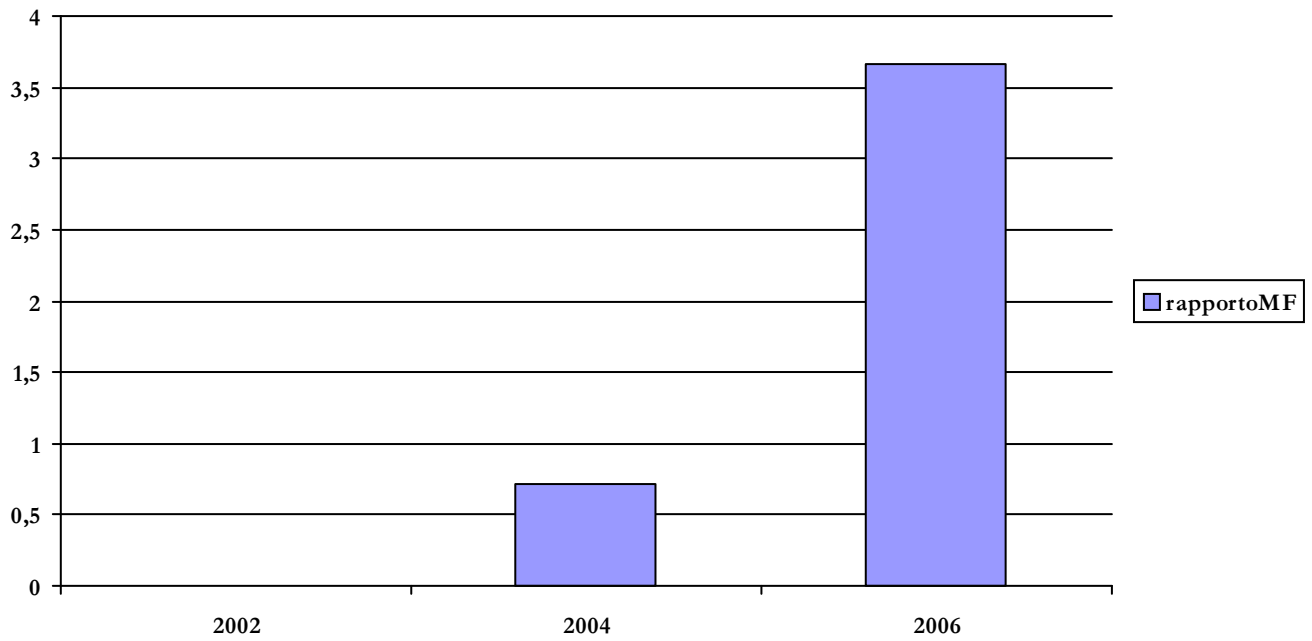
Query Conteggi Capriolo ZRC



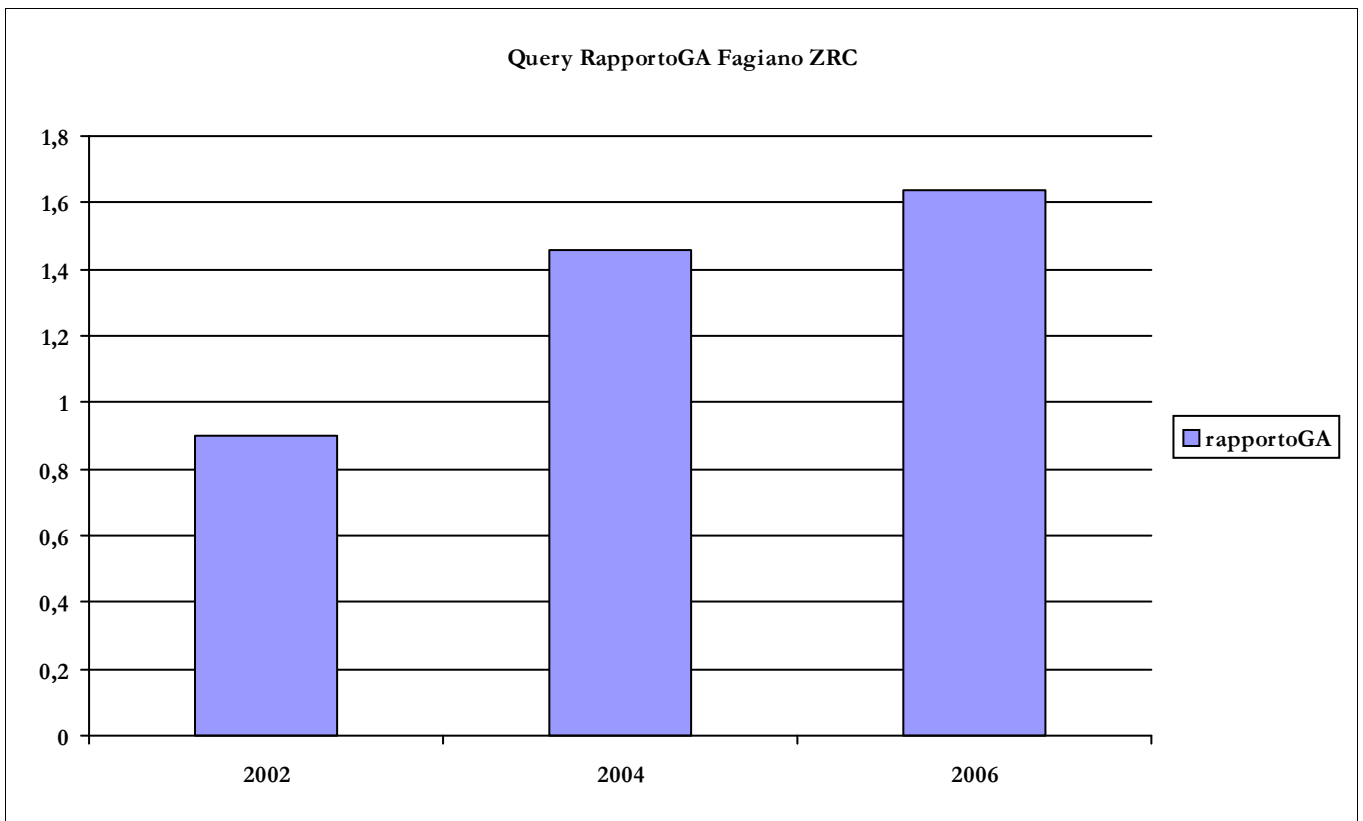
ZRC LE SELVE



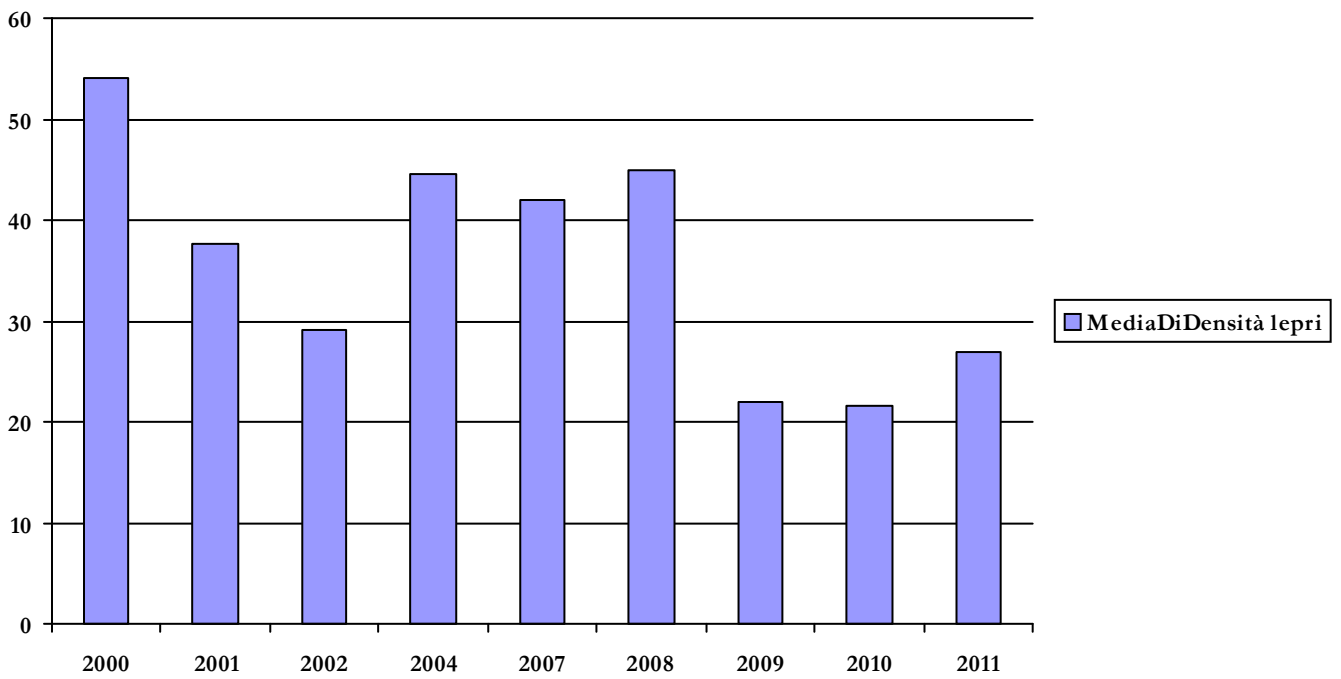
Query RapportoMF Fagiano ZRC



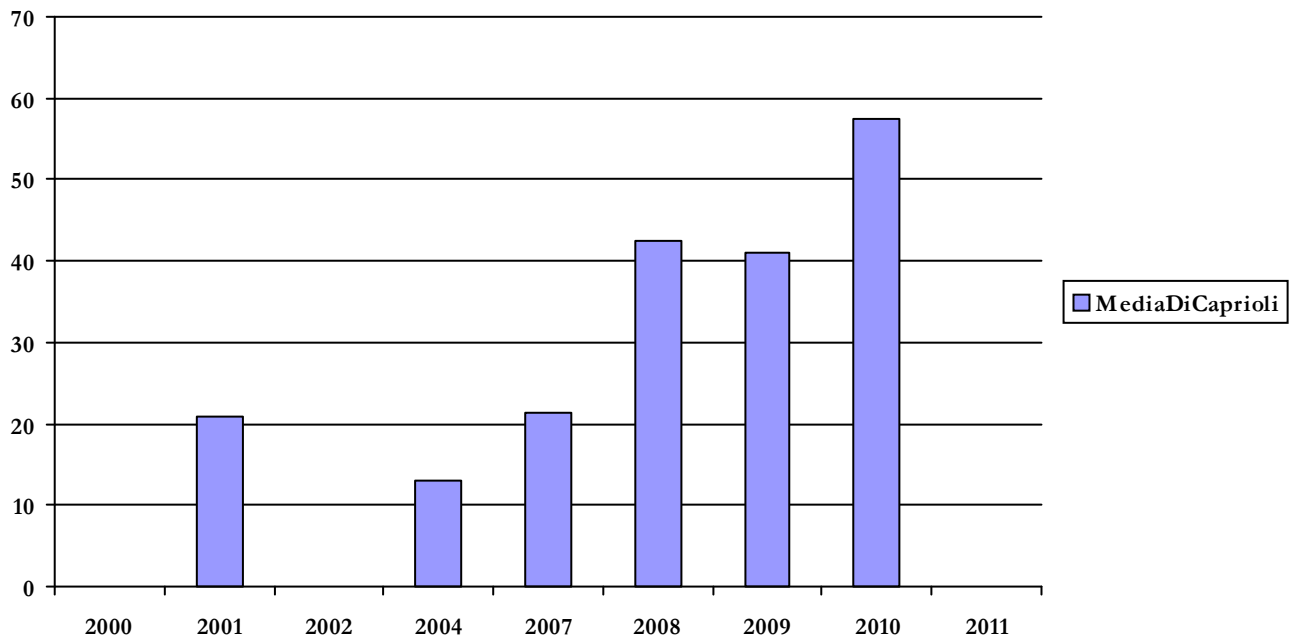
Query RapportoGA Fagiano ZRC



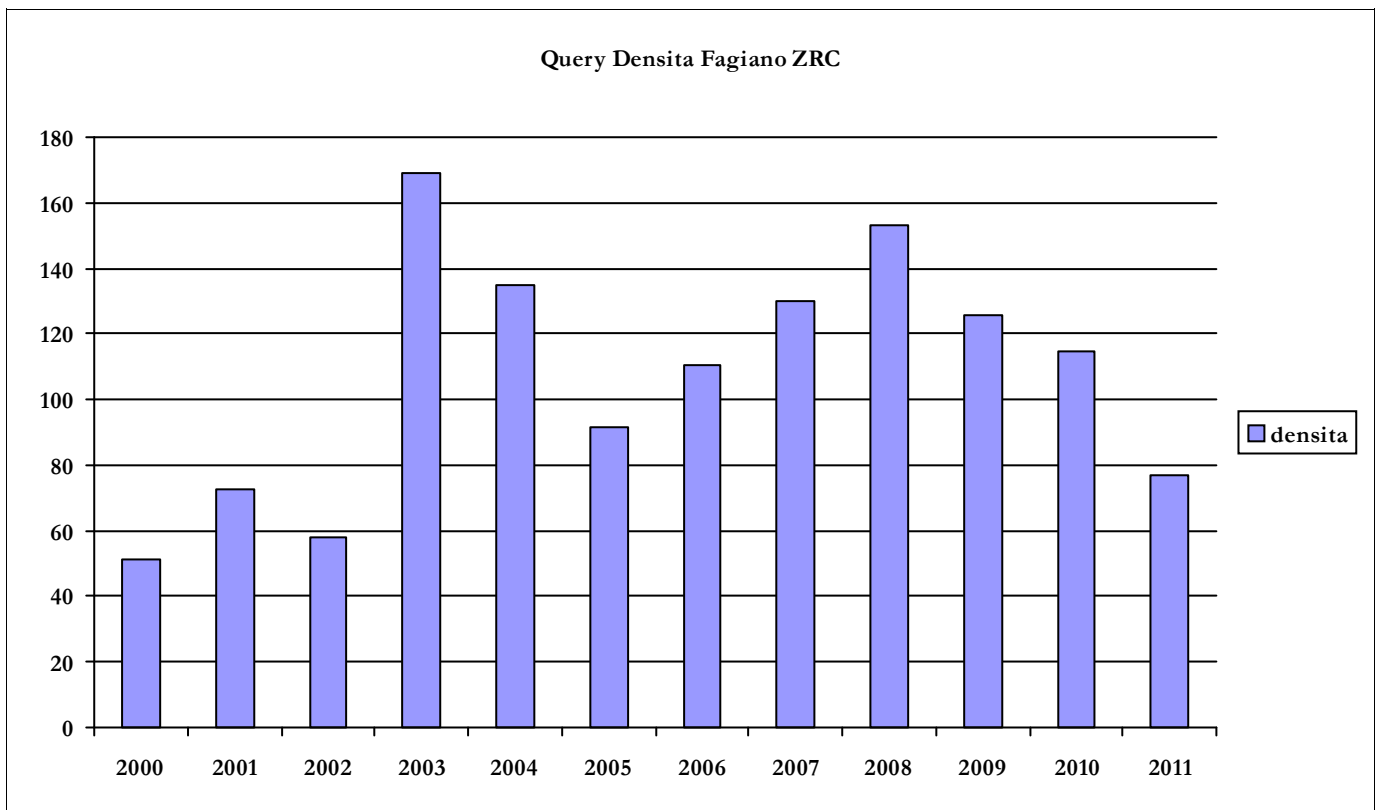
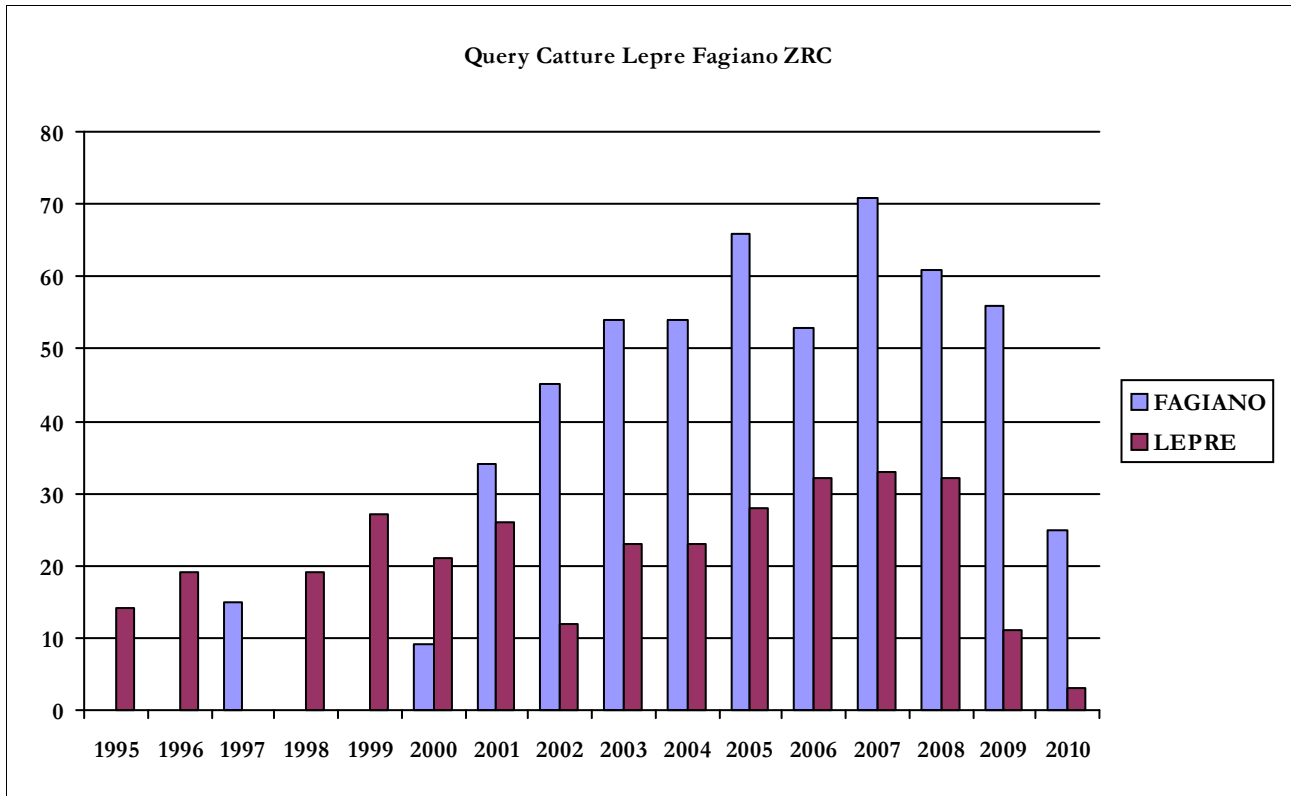
Query Densità Lepre ZRC



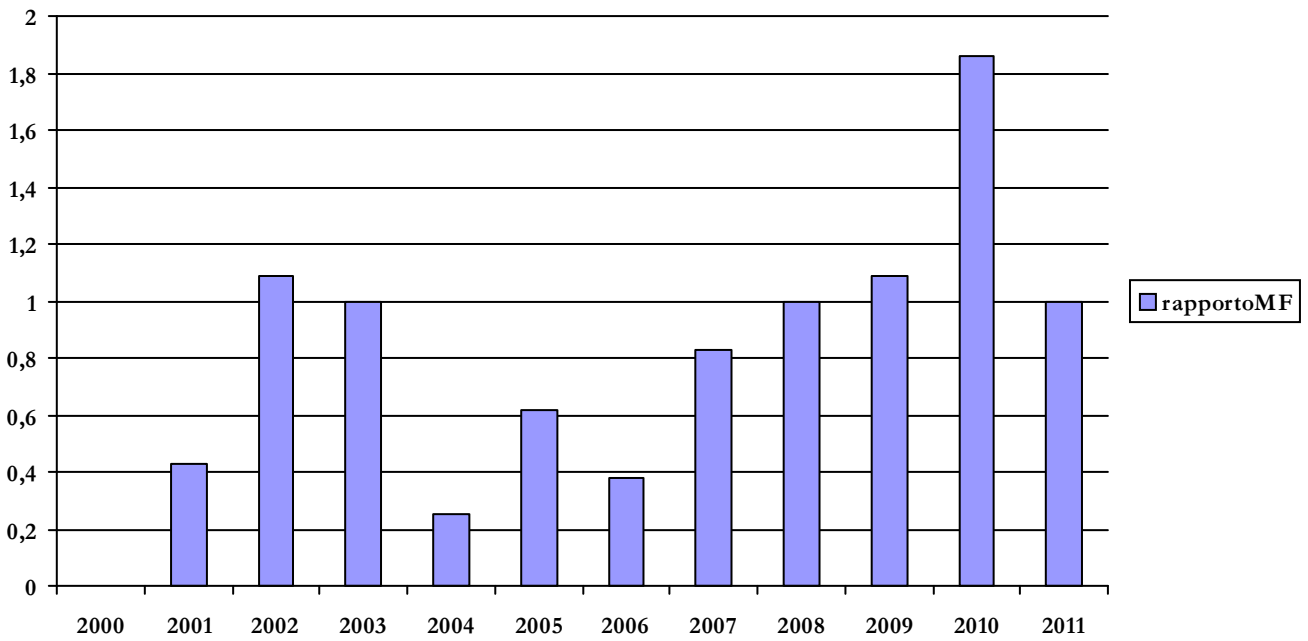
Query Conteggi Capriolo ZRC



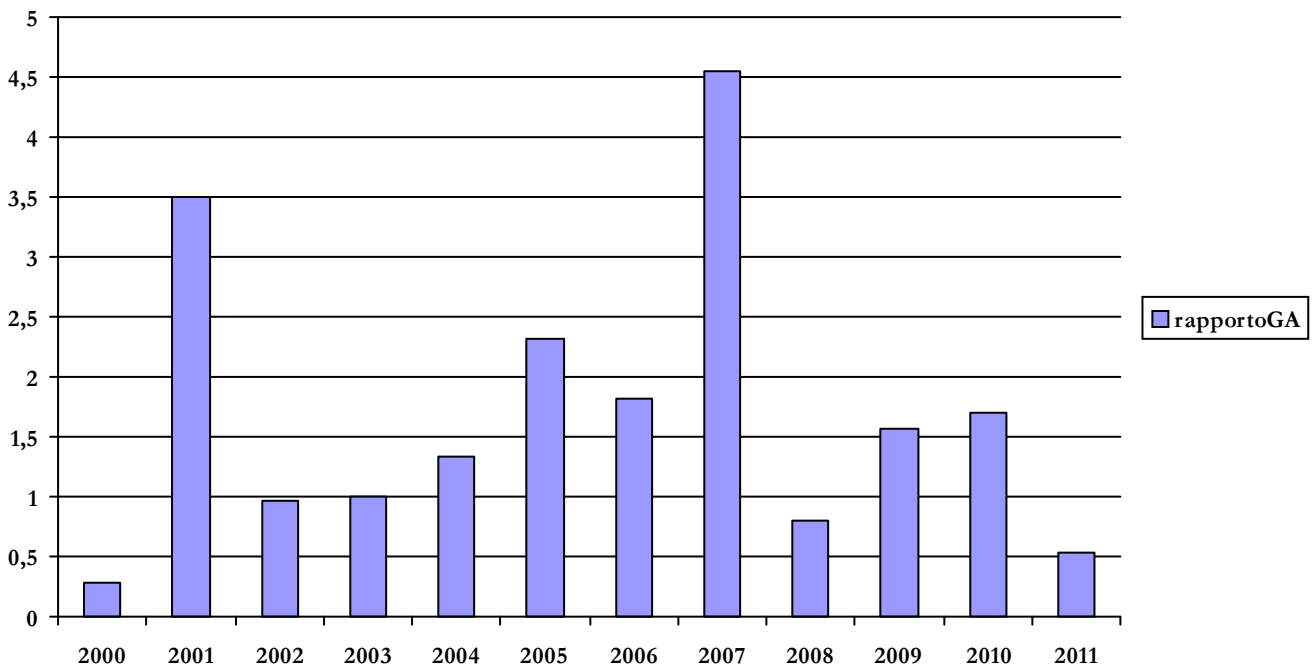
ZRC LUCIGNANO



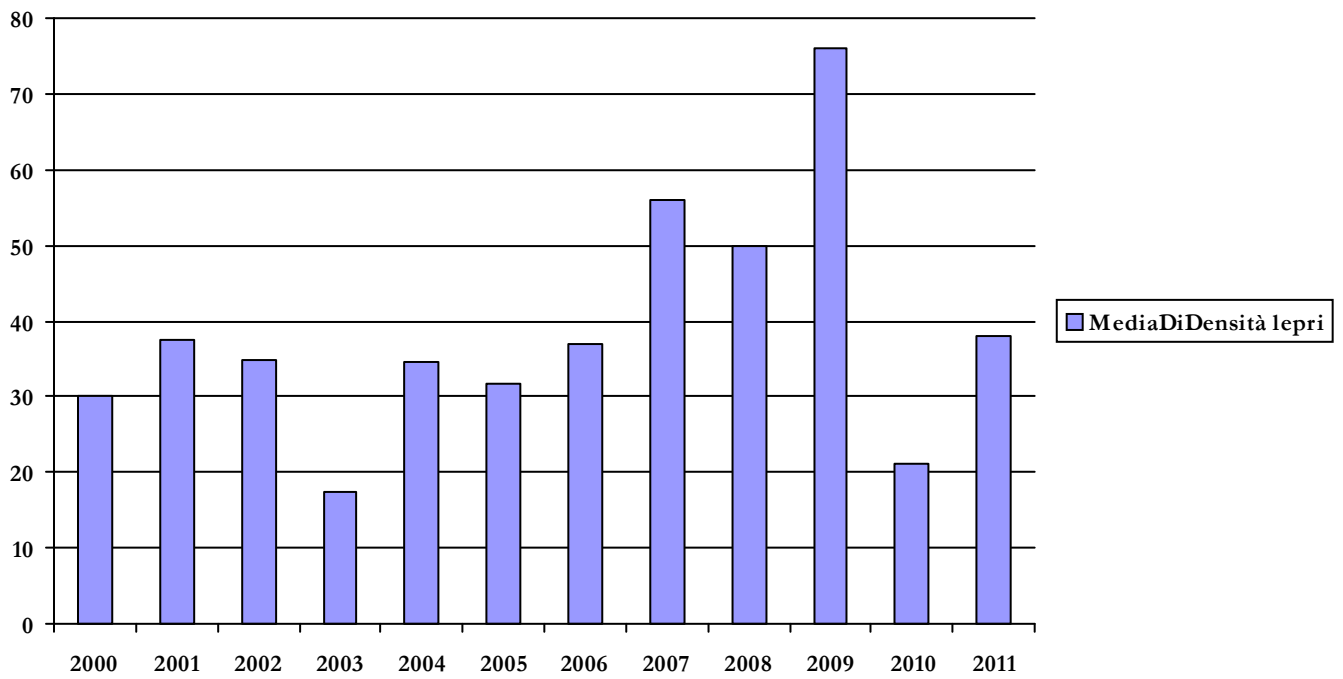
Query RapportoMF Fagiano ZRC



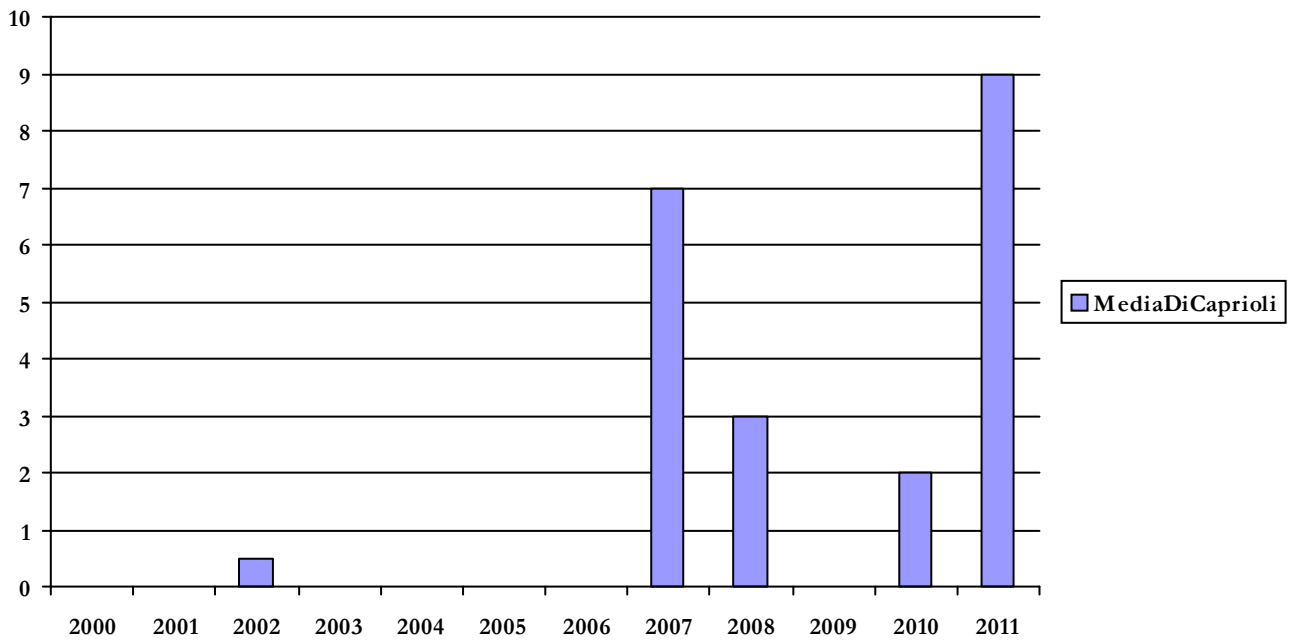
Query RapportoGA Fagiano ZRC



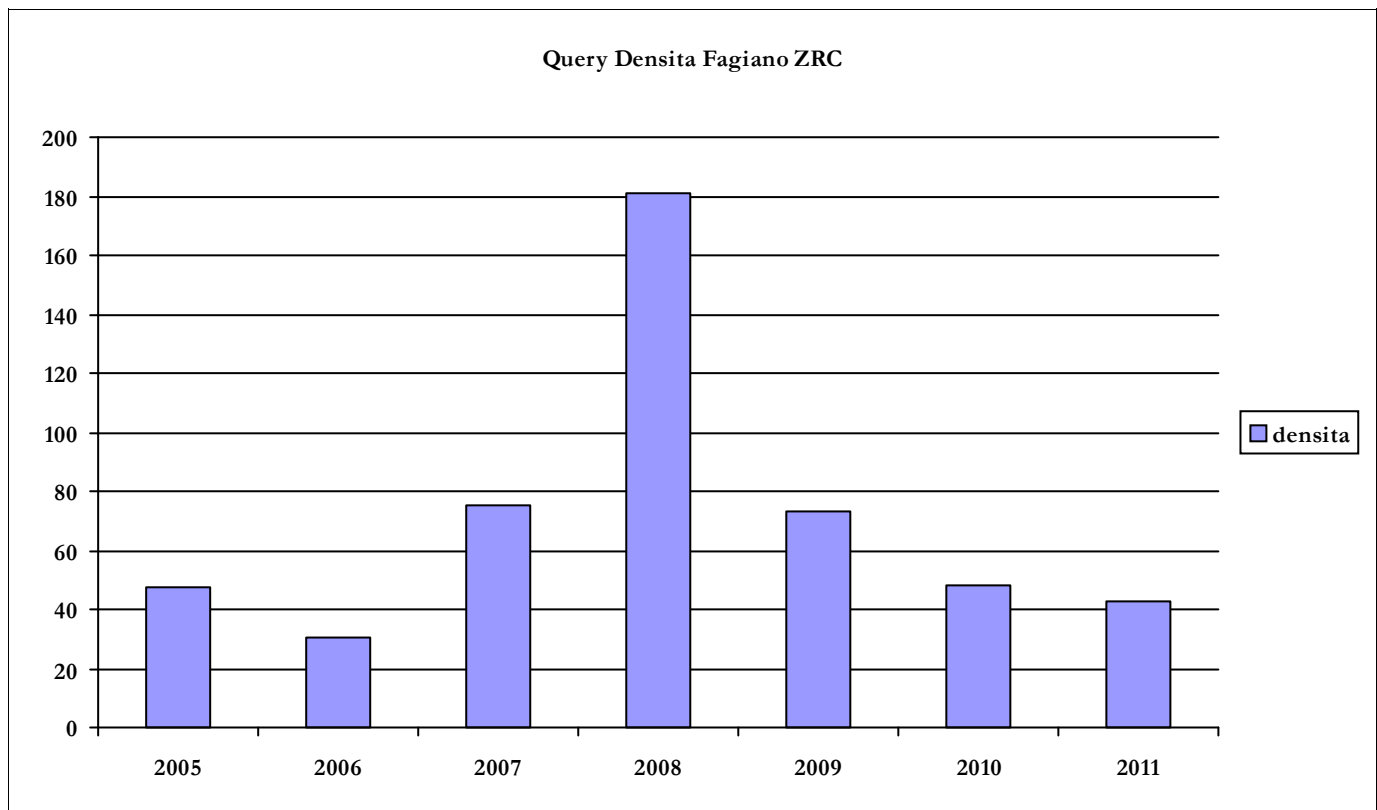
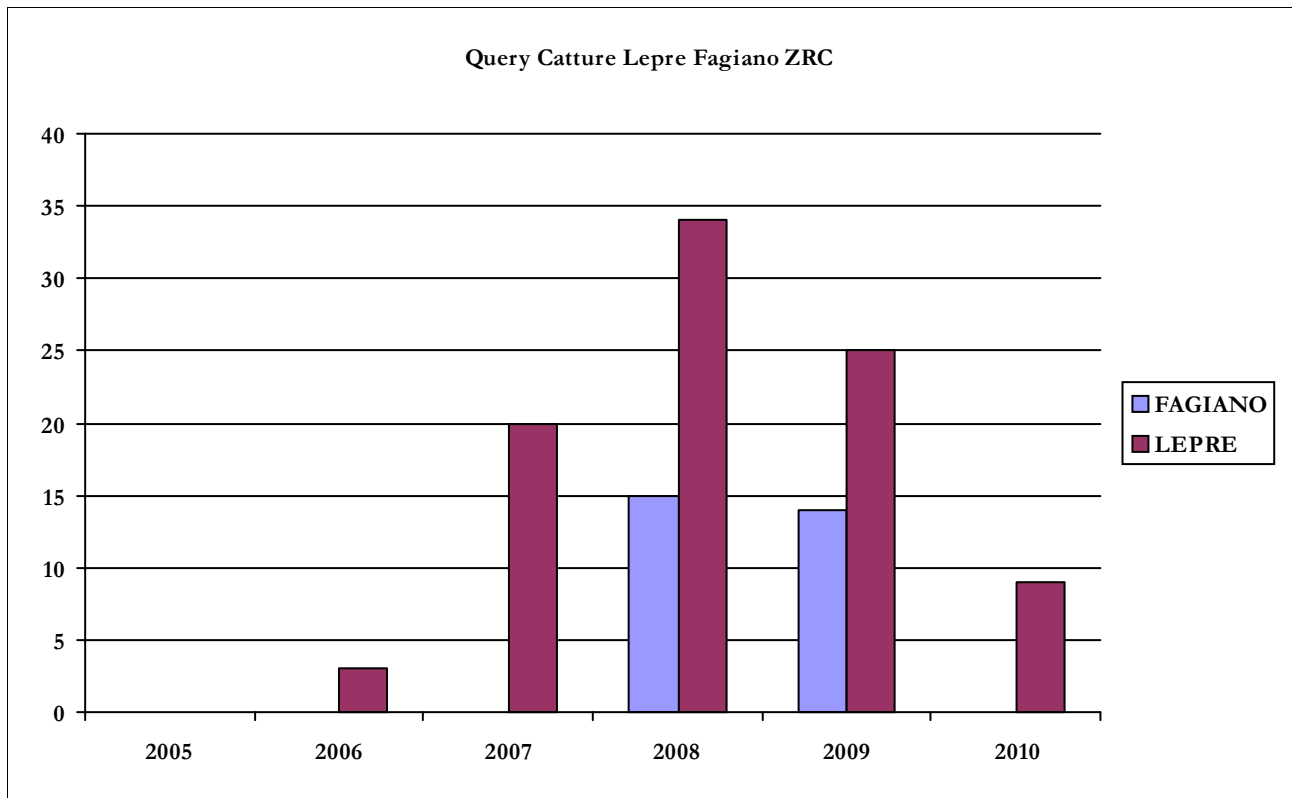
Query Densità Lepre ZRC



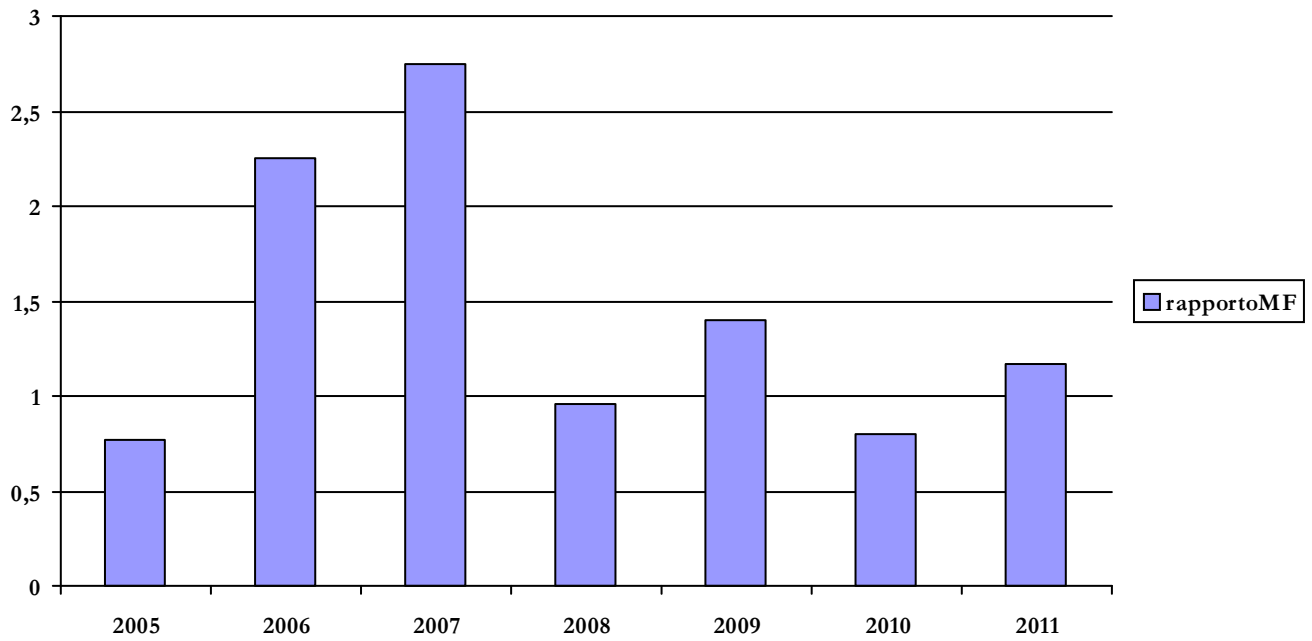
Query Conteggi Capriolo ZRC



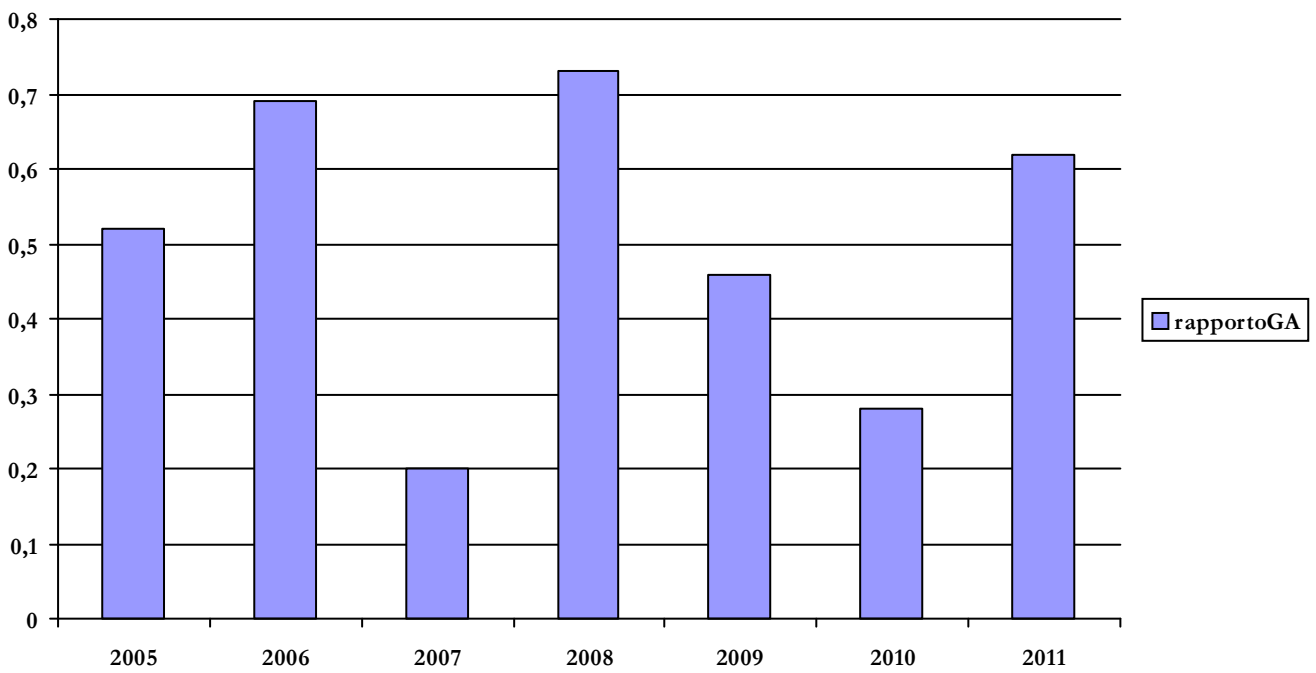
ZRC MASSETO



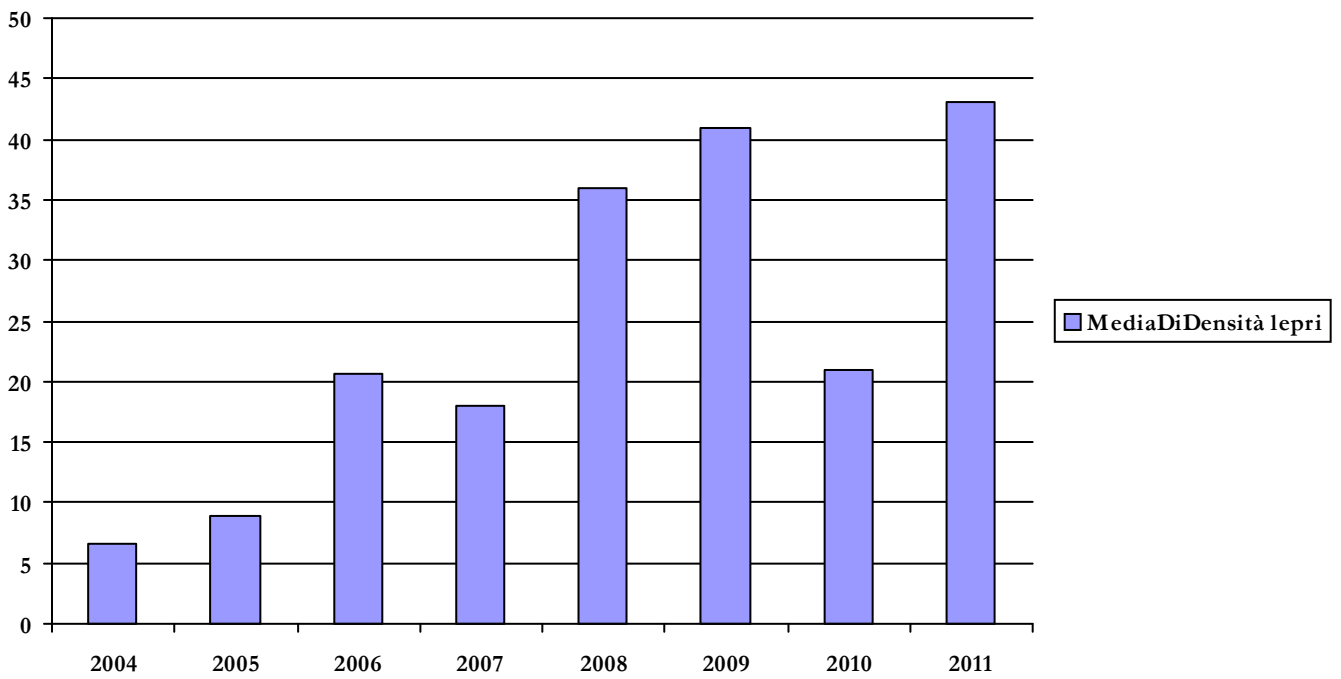
Query RapportoMF Fagiano ZRC



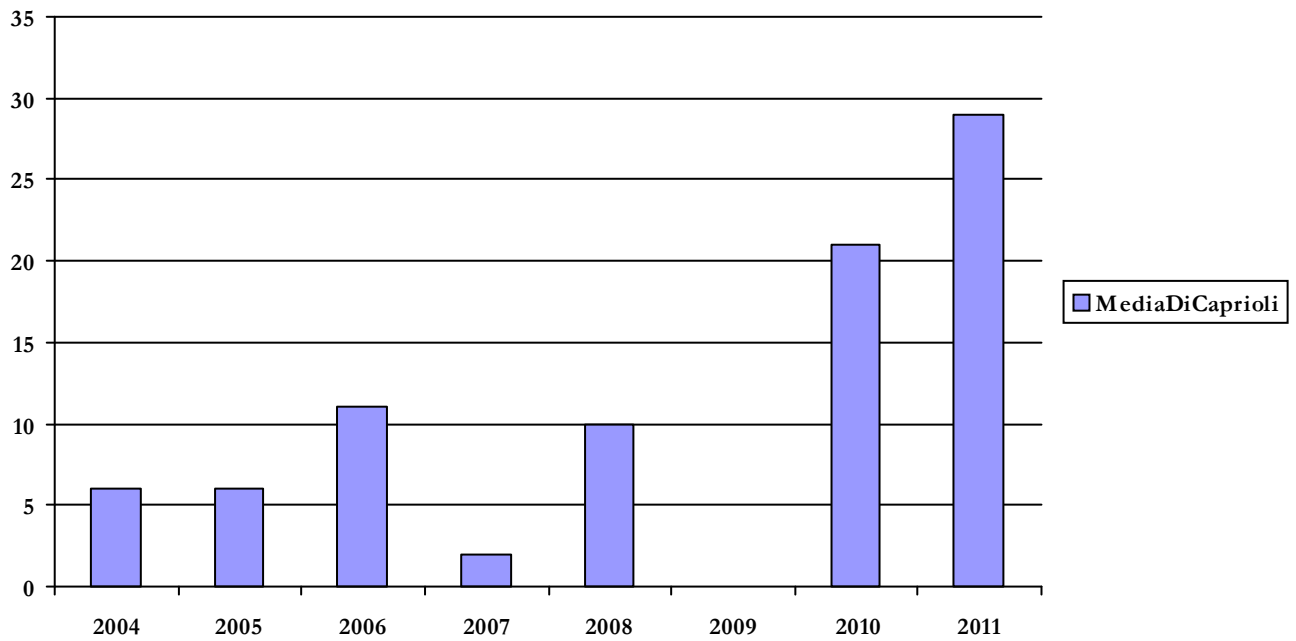
Query RapportoGA Fagiano ZRC



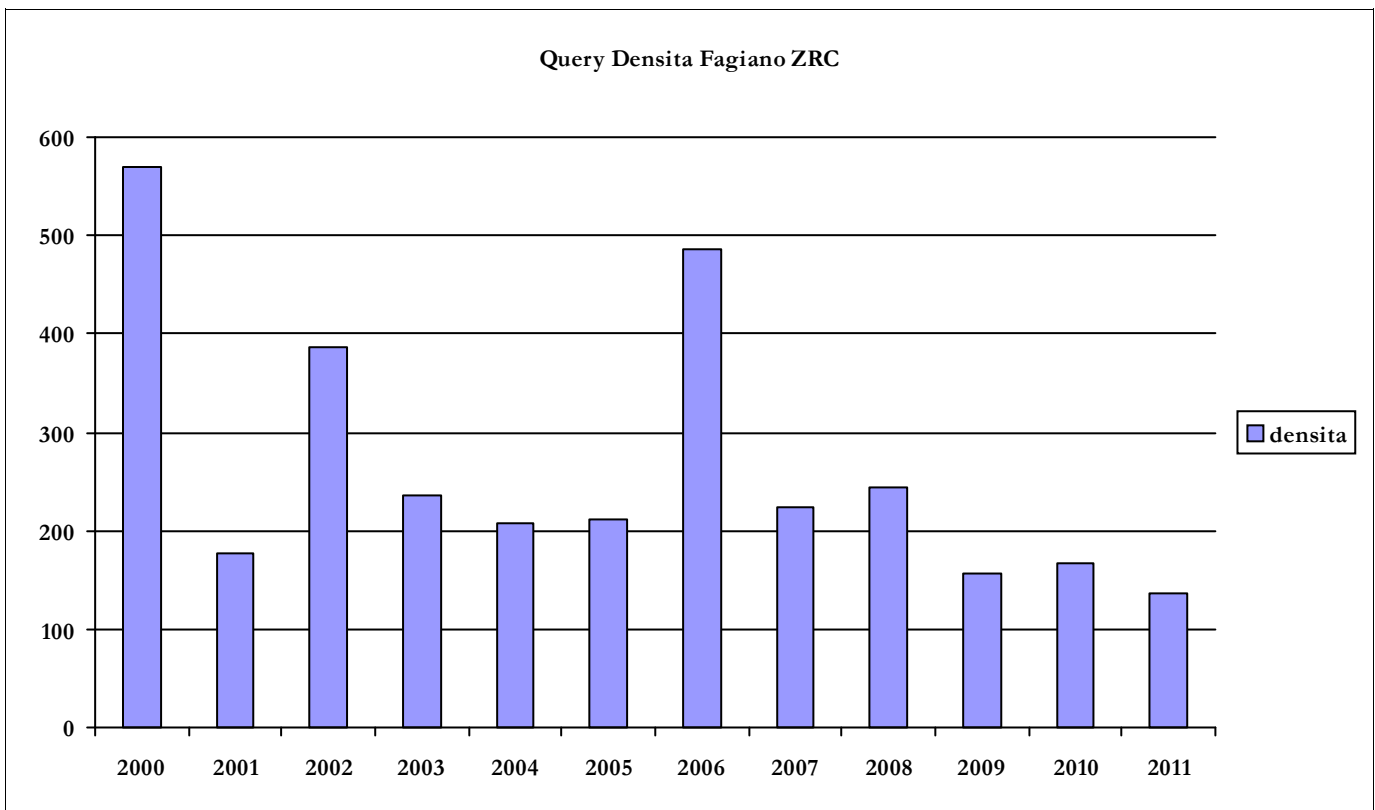
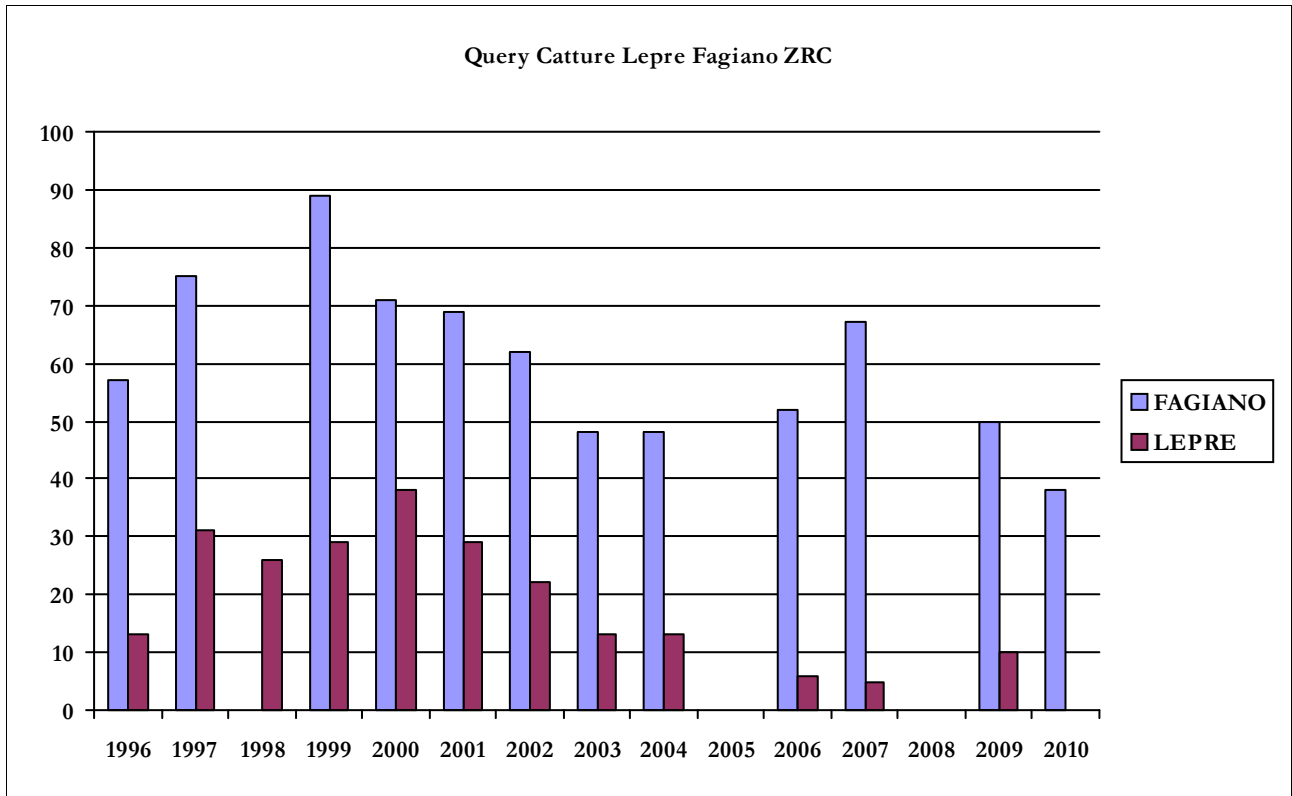
Query Densita Lepre ZRC



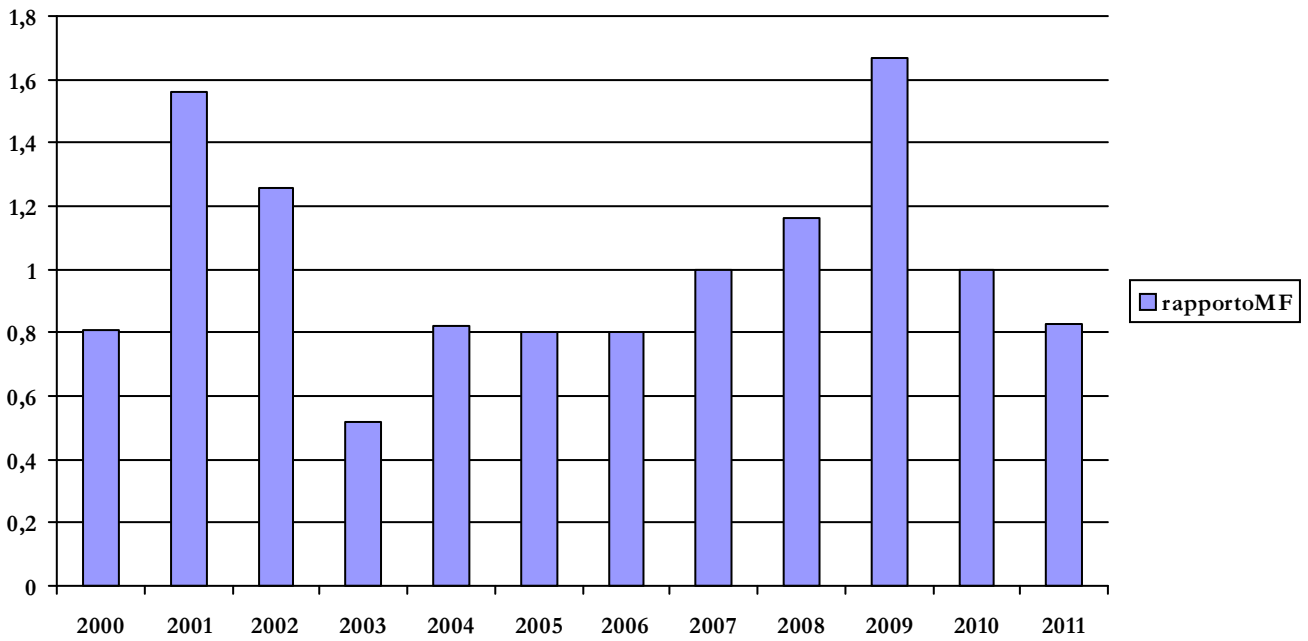
Query Conteggi Capriolo ZRC



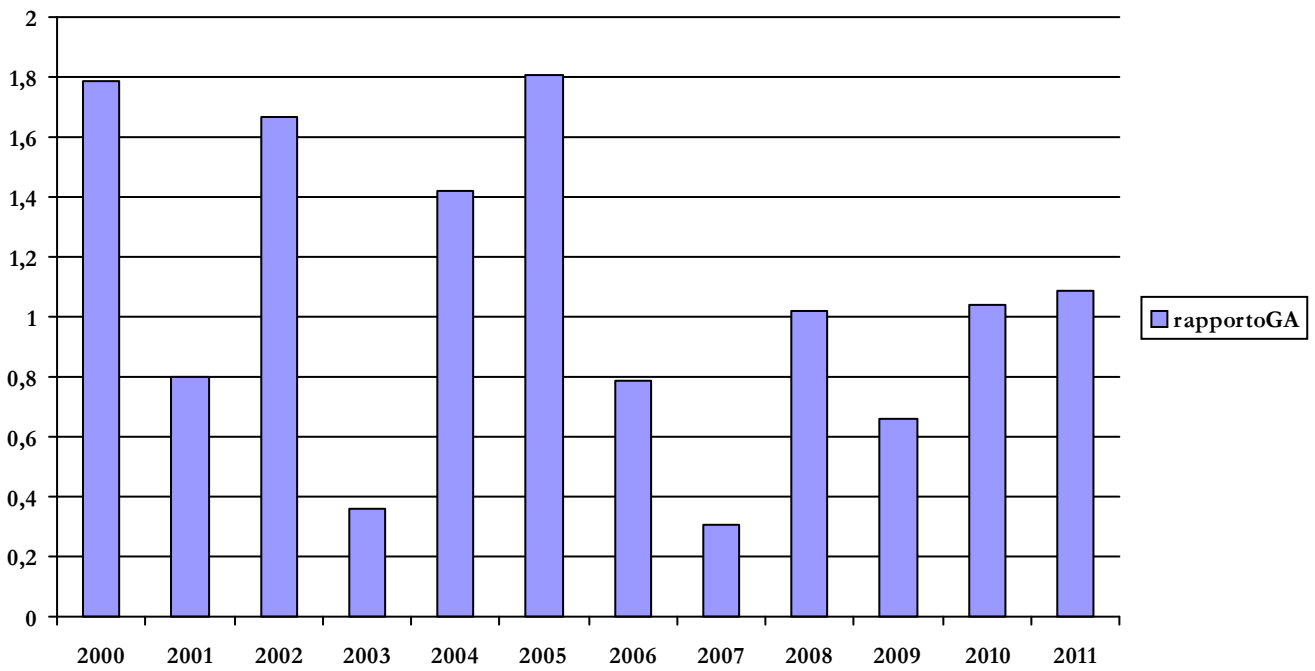
ZRC MONTELLORI VALBUGIANA



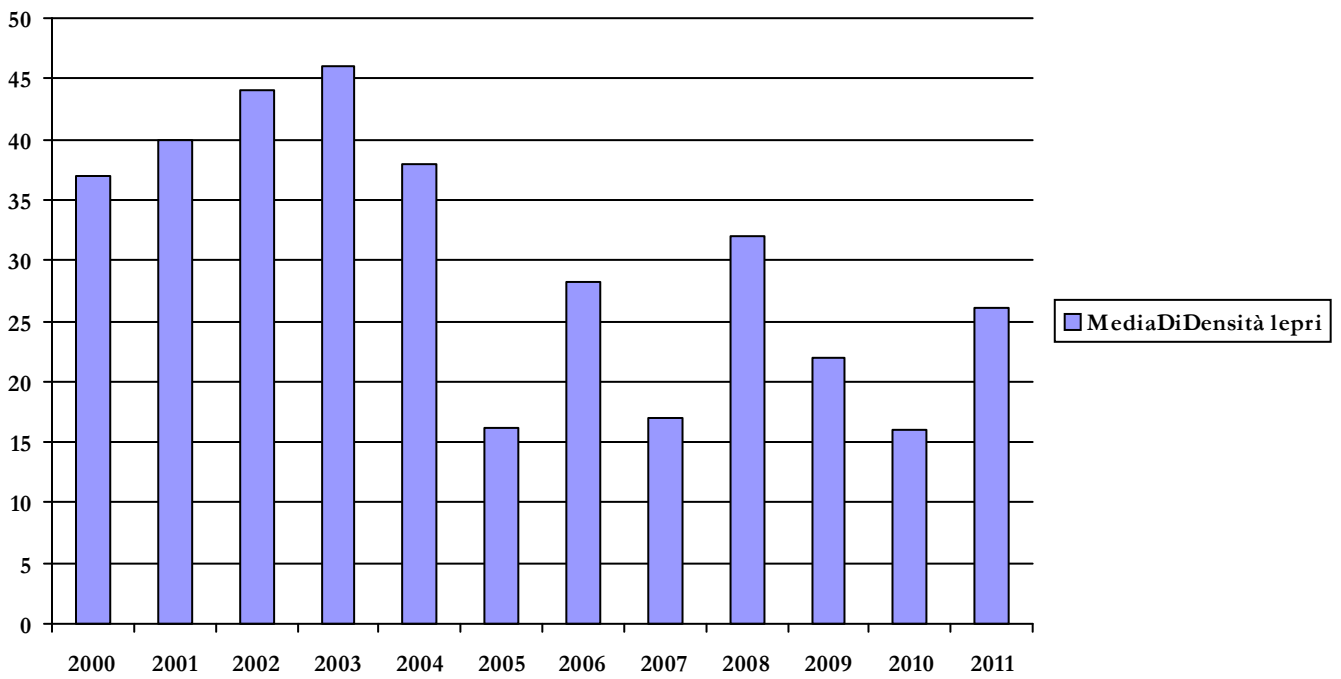
Query RapportoMF Fagiano ZRC



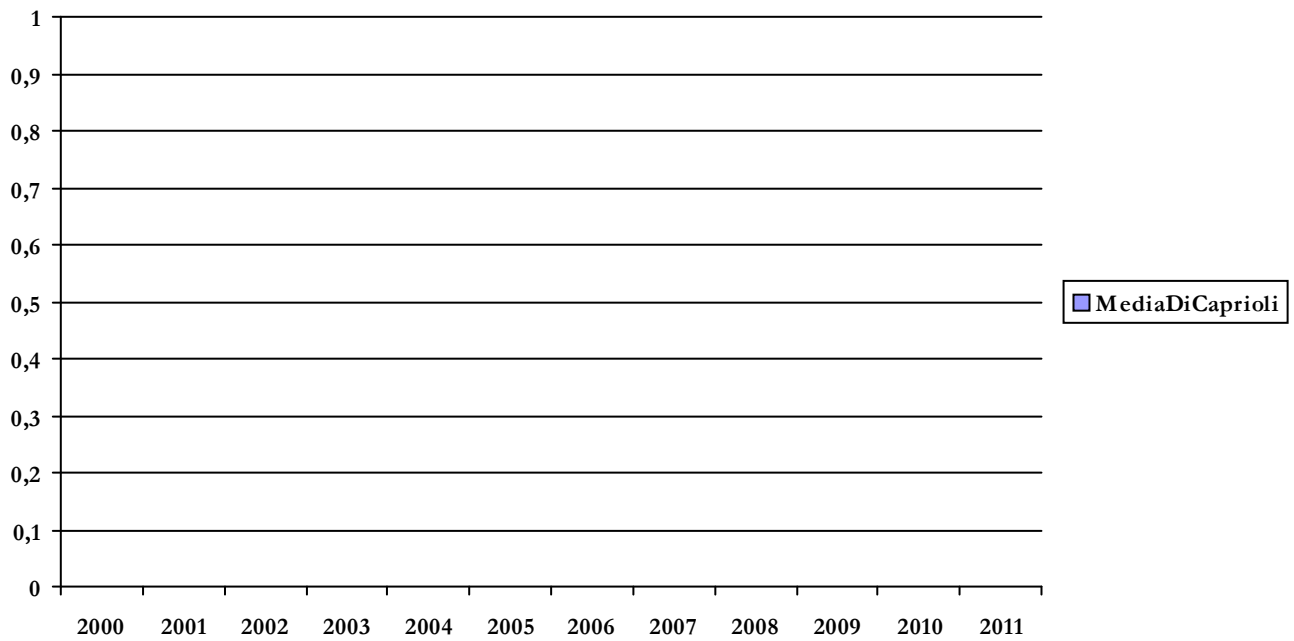
Query RapportoGA Fagiano ZRC



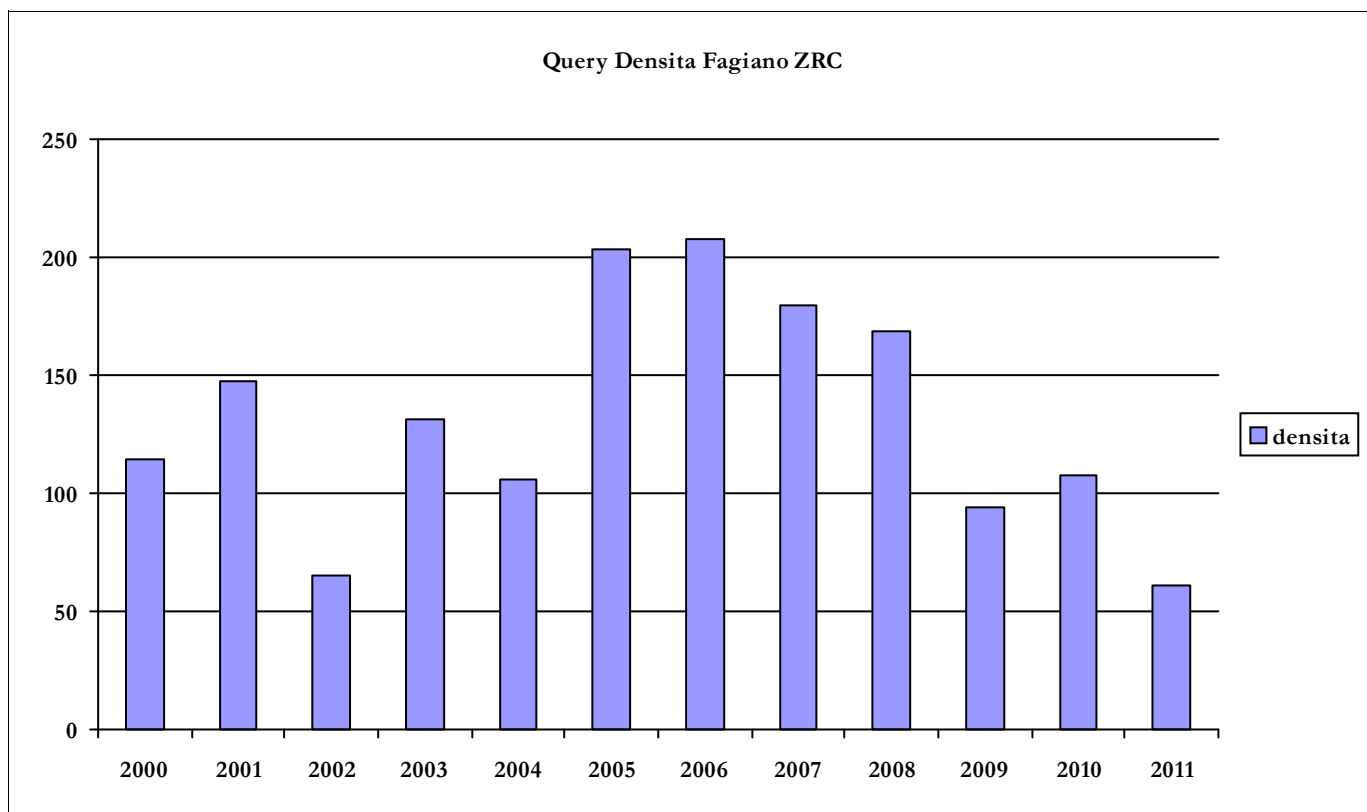
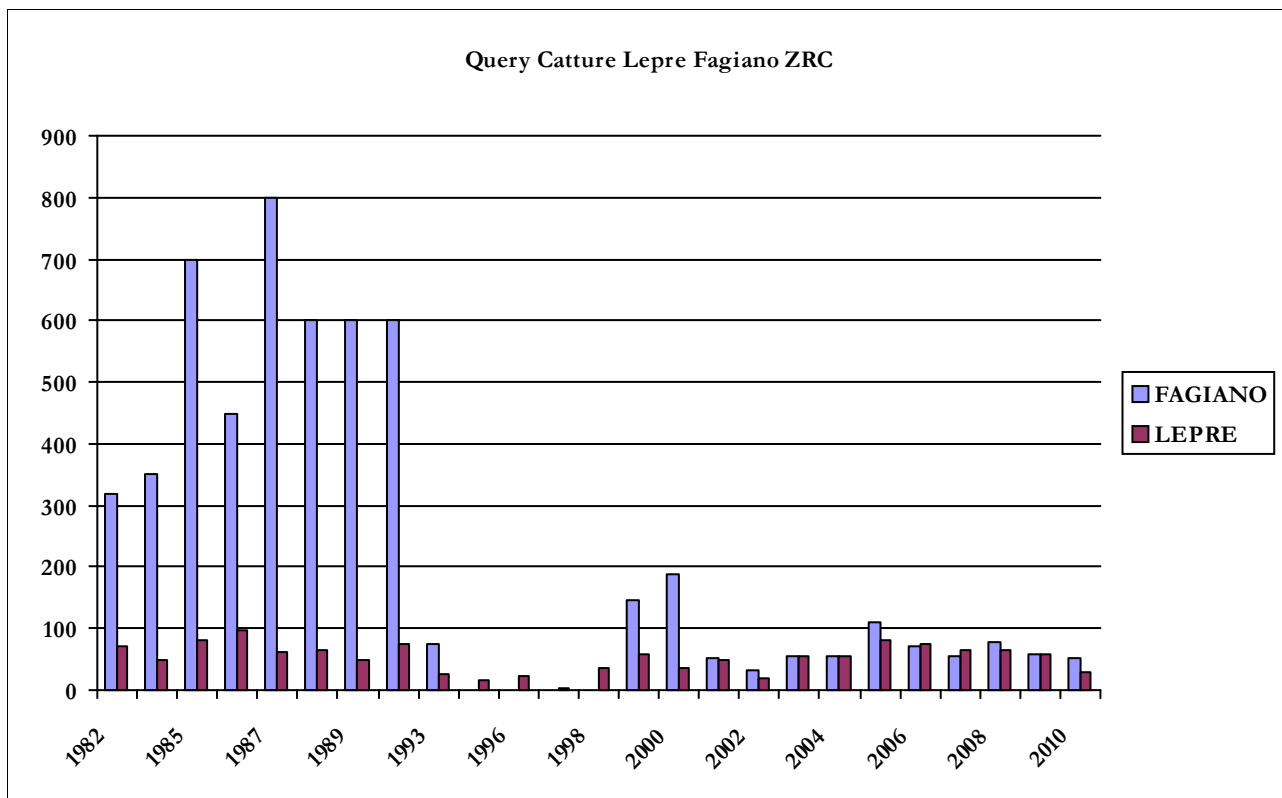
Query Densita Lepre ZRC



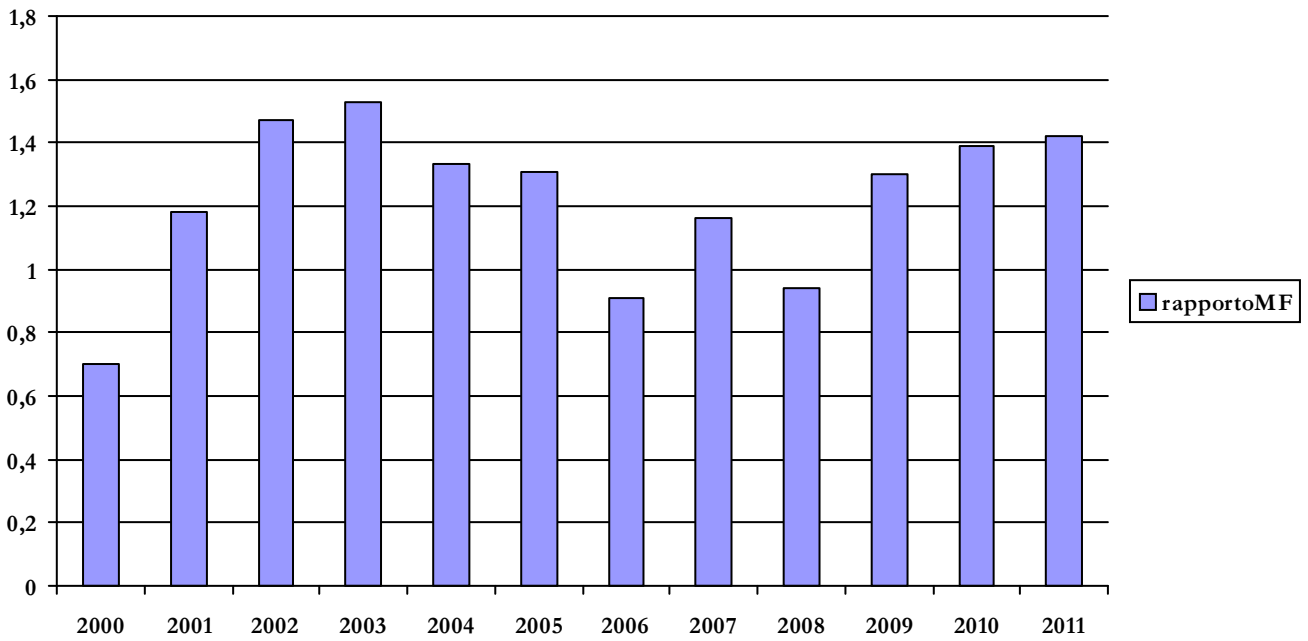
Query Conteggi Capriolo ZRC



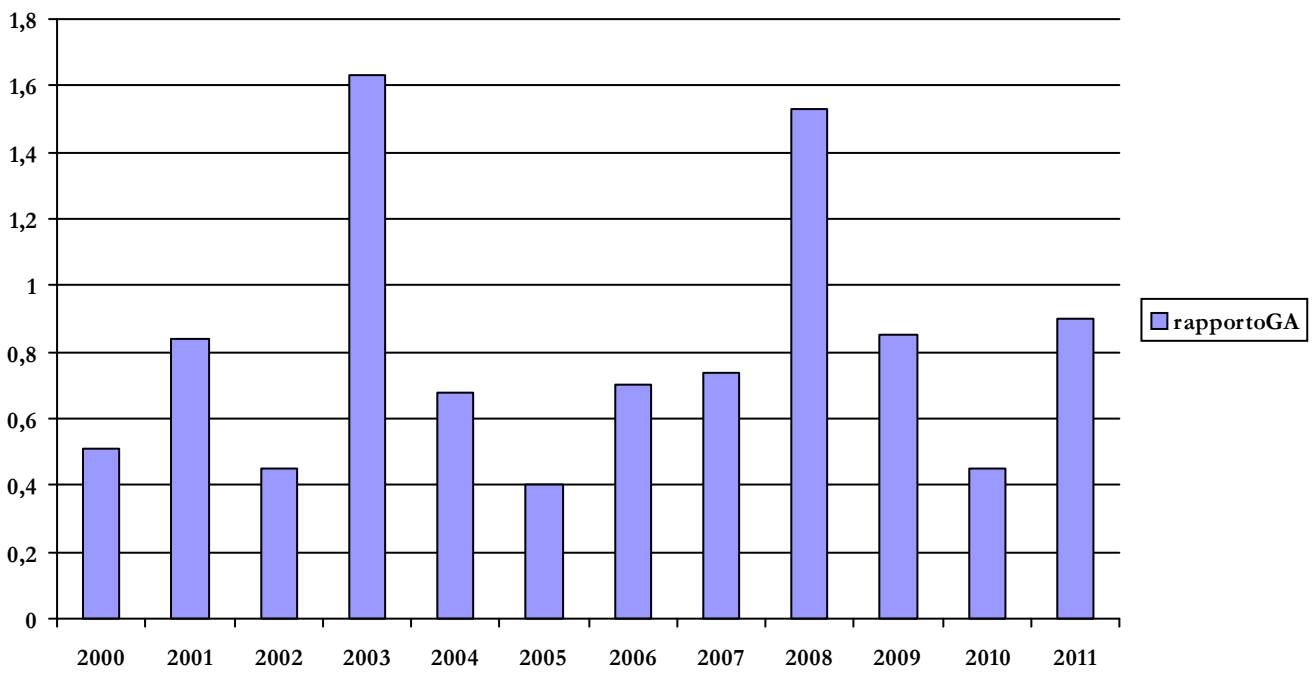
ZRC MONTEPALDI



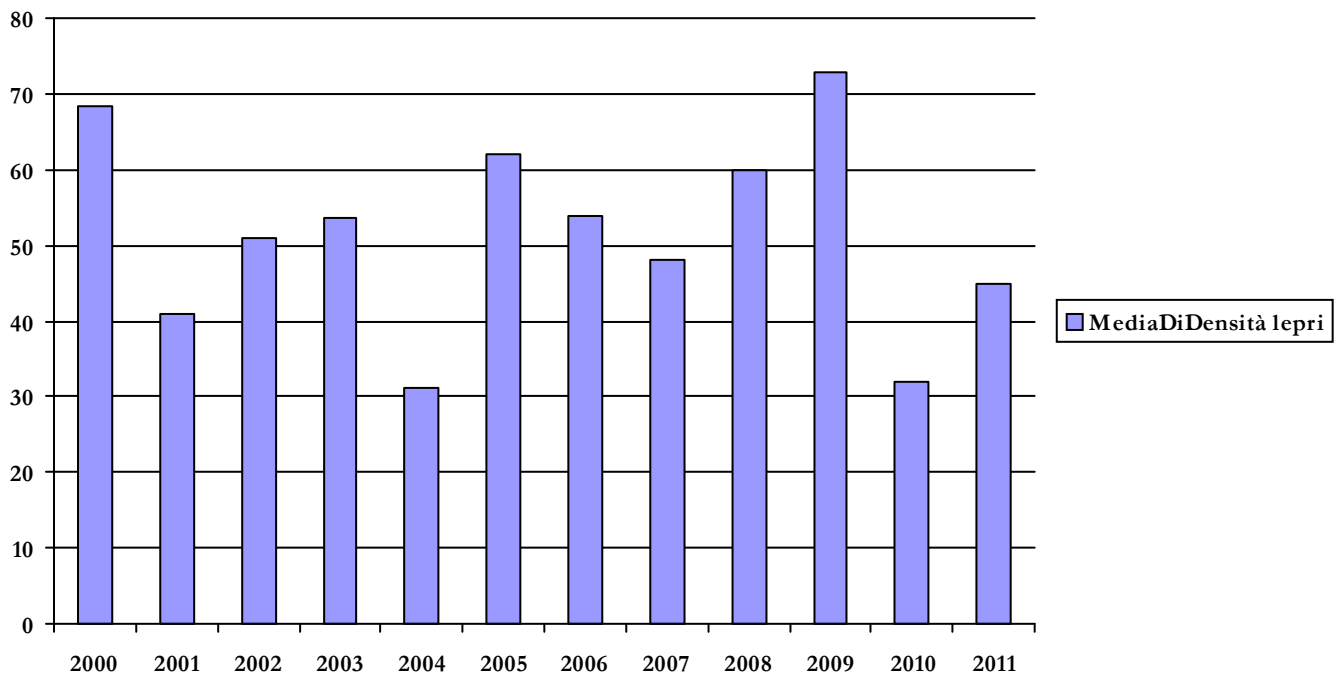
Query RapportoMF Fagiano ZRC



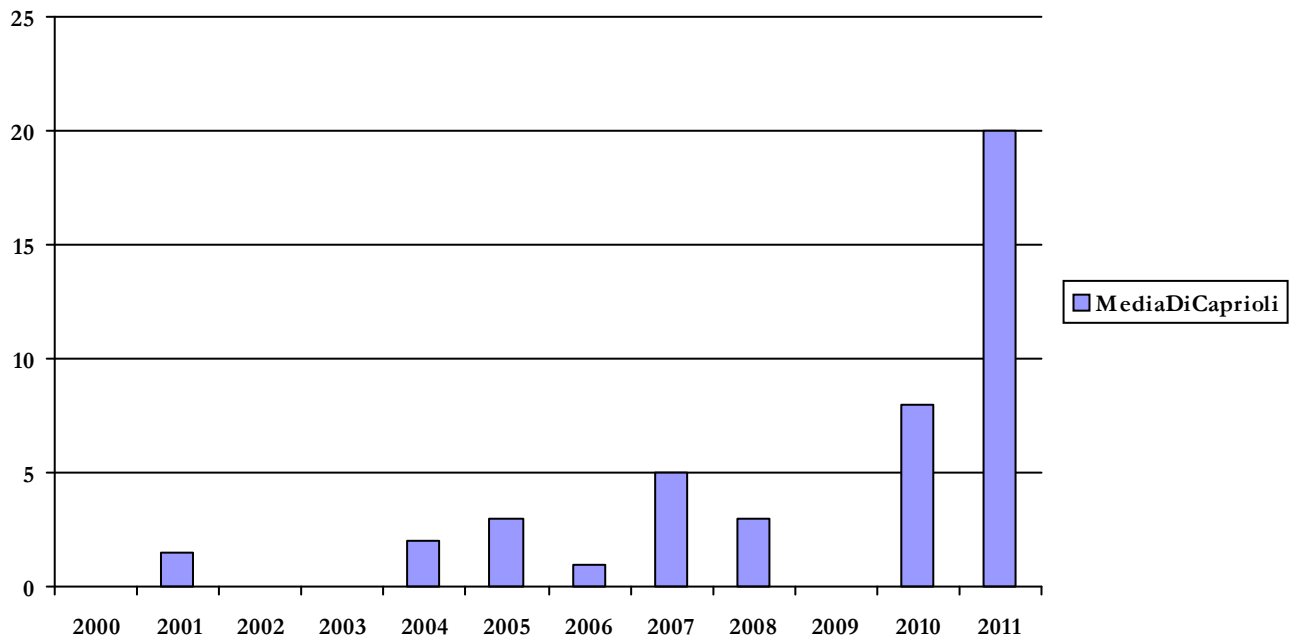
Query RapportoGA Fagiano ZRC



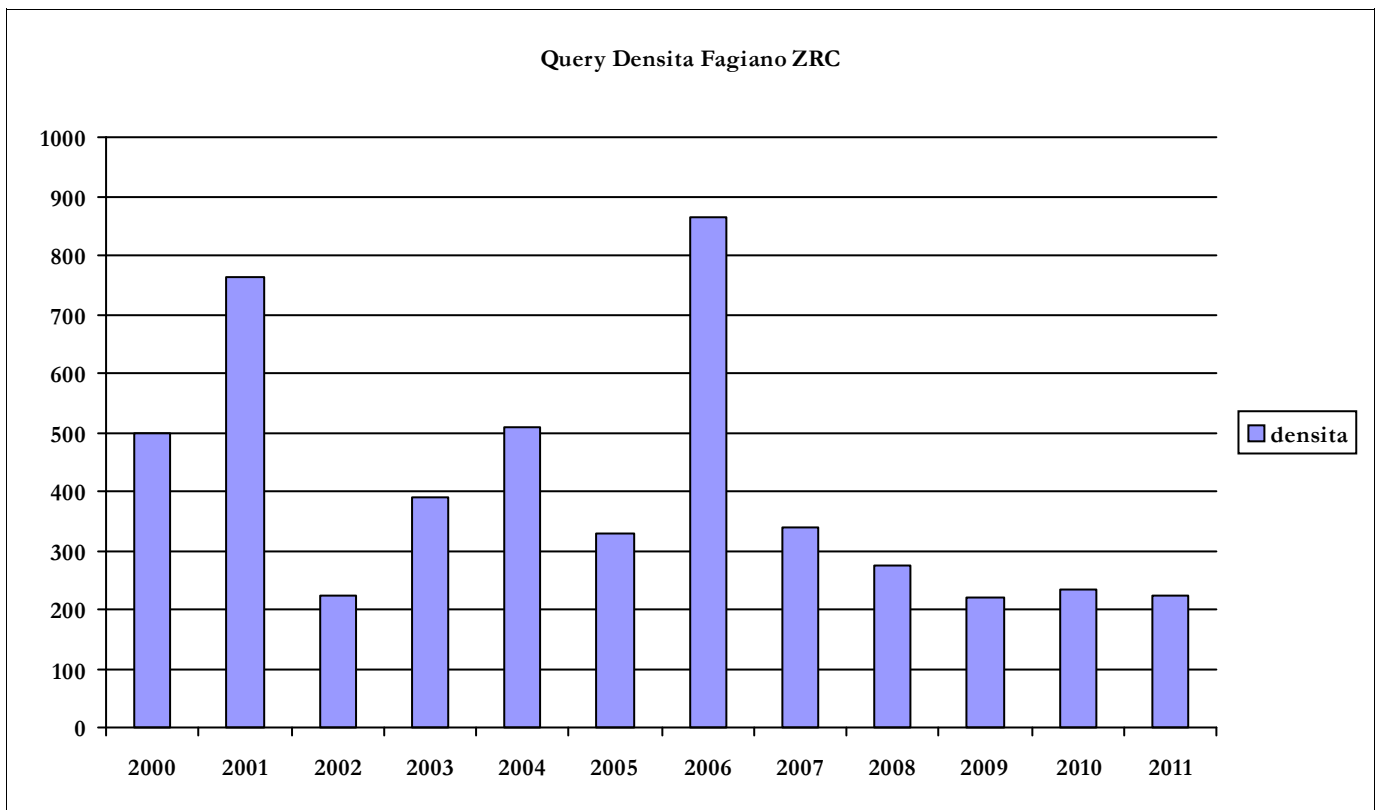
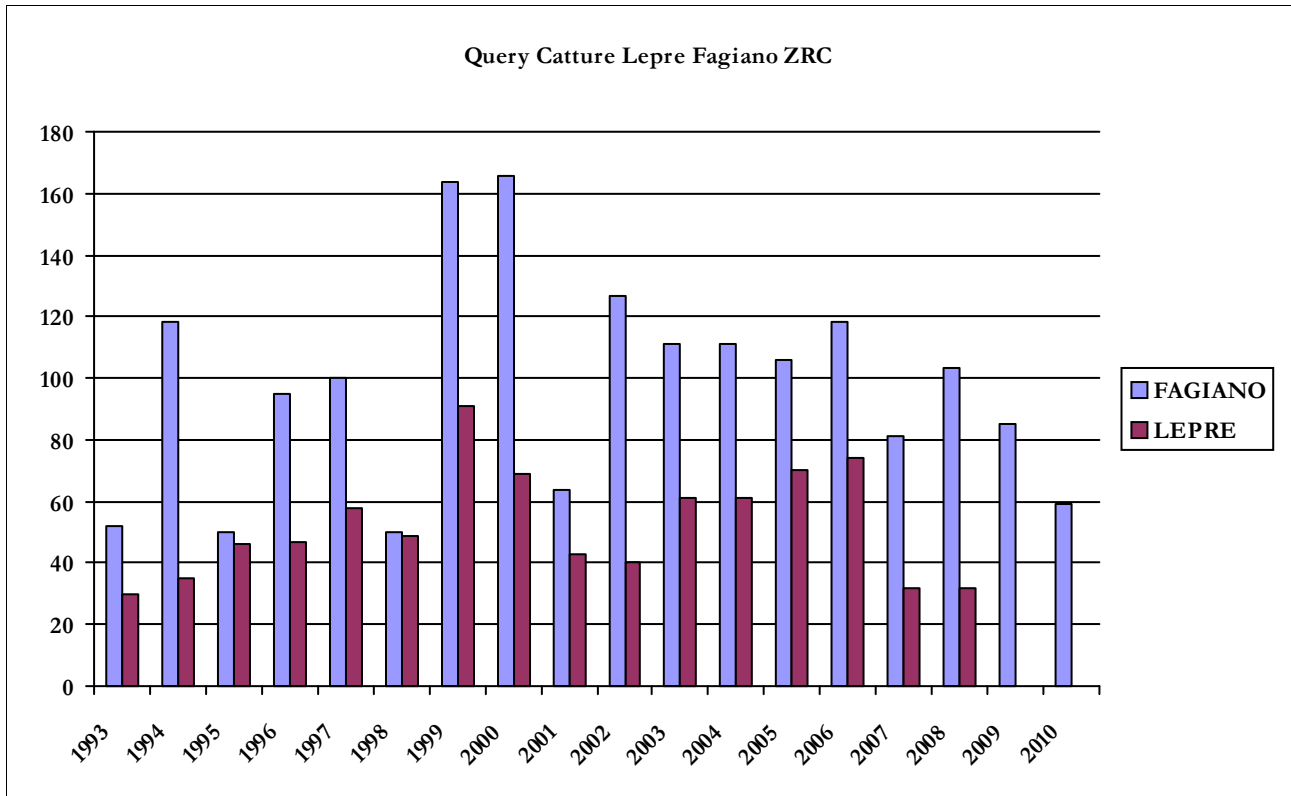
Query Densità Lepre ZRC



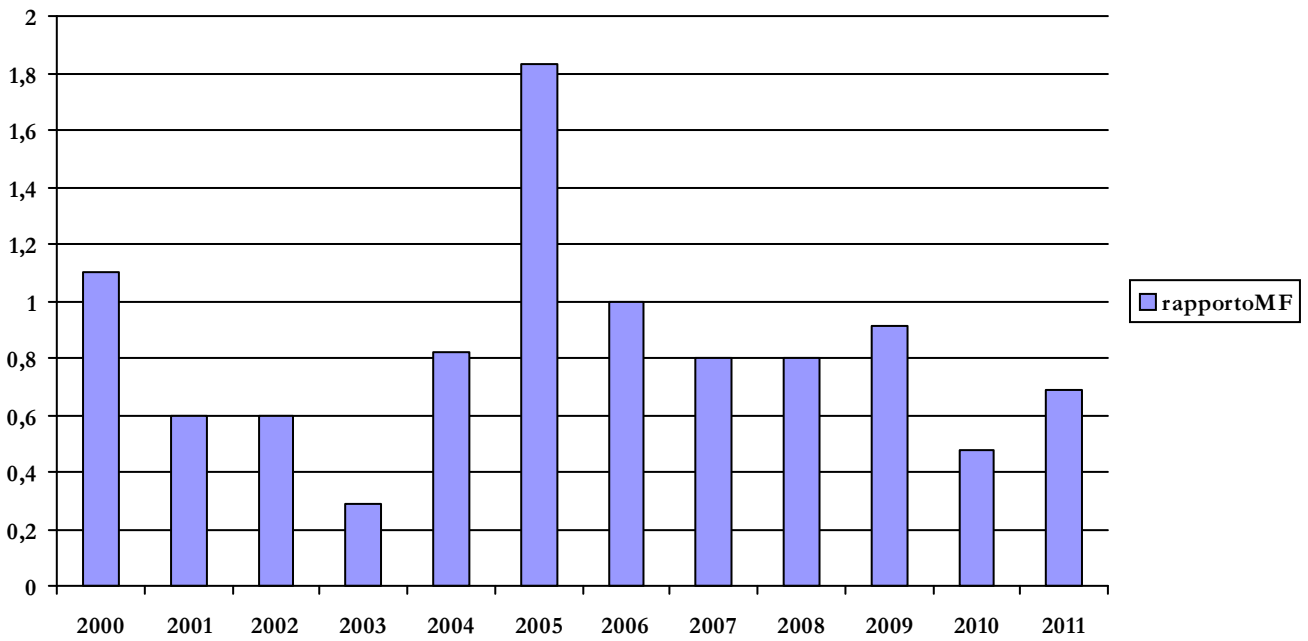
Query Conteggi Capriolo ZRC



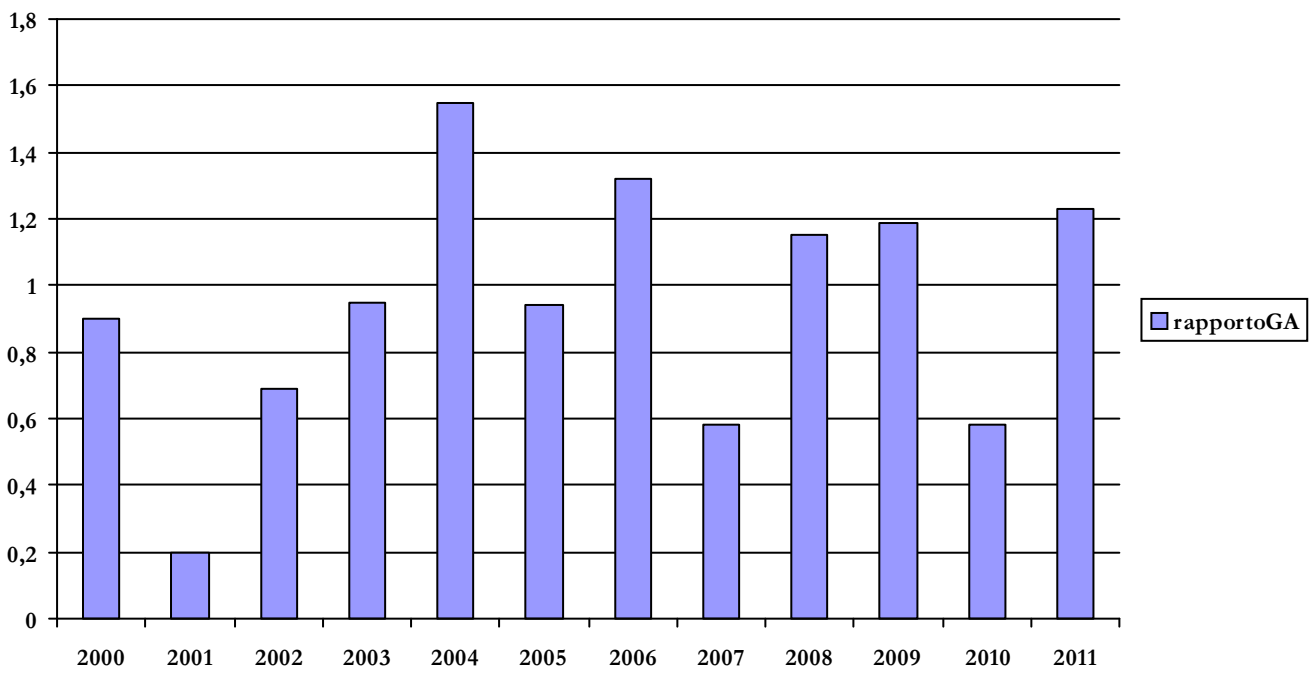
ZRC PARETAIO



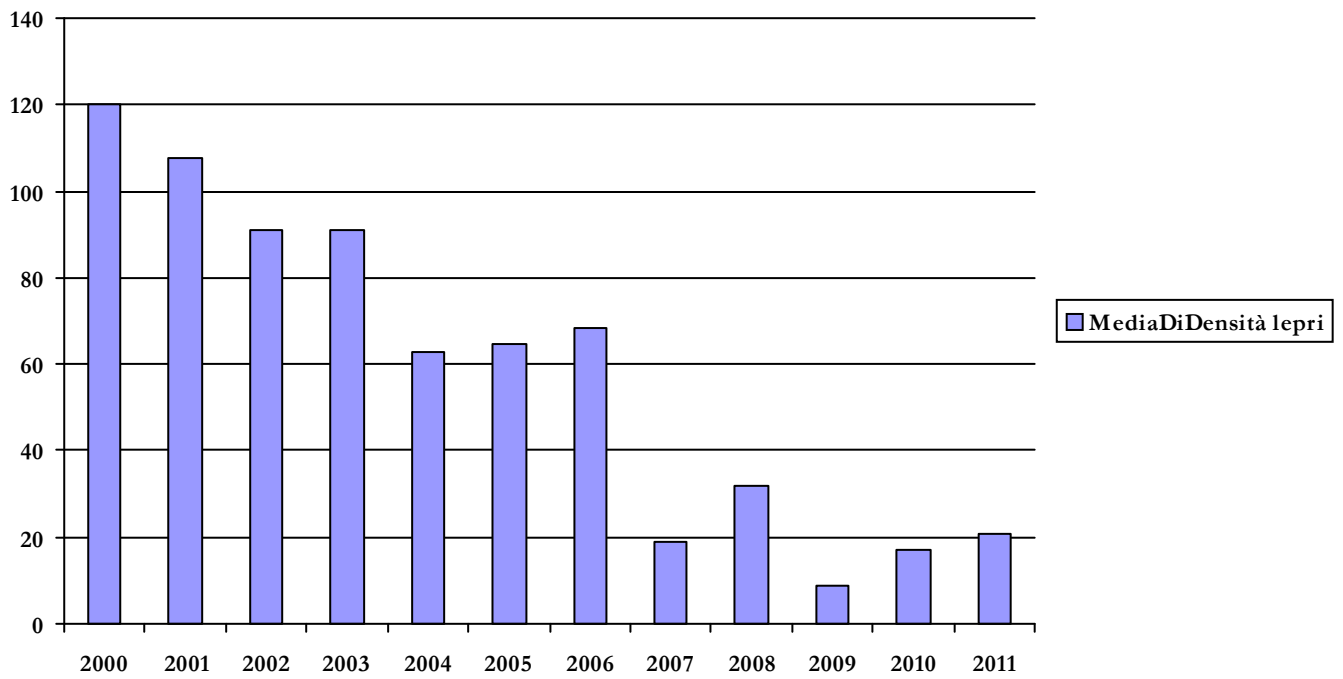
Query RapportoMF Fagiano ZRC



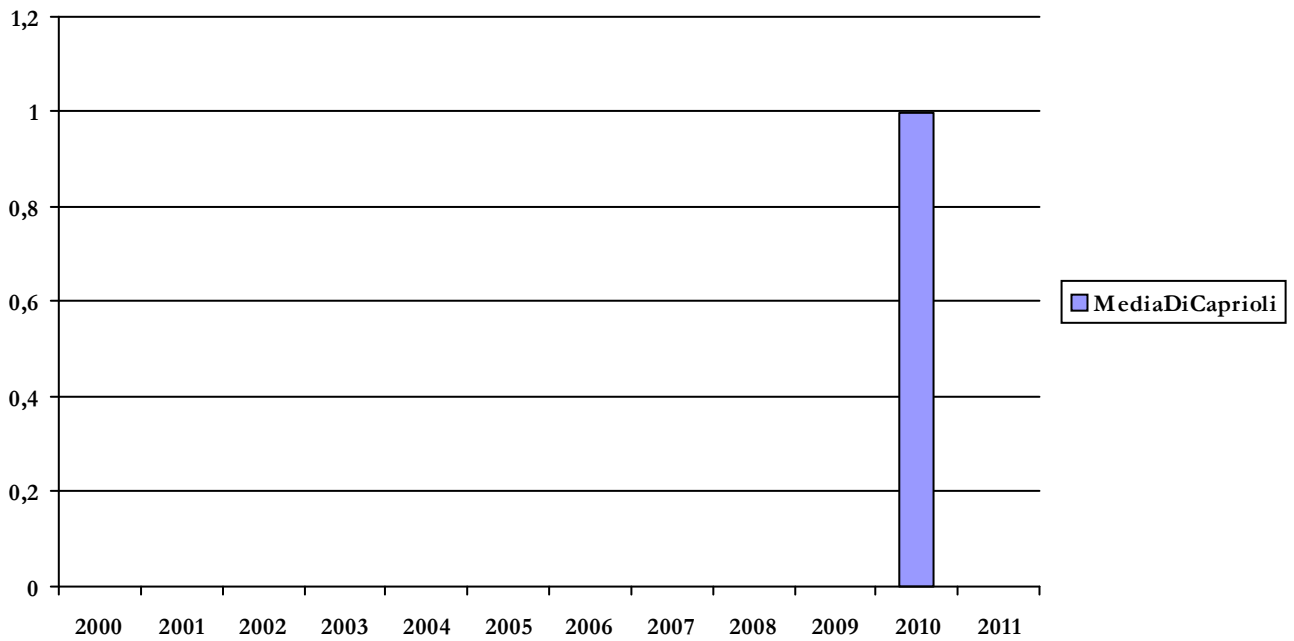
Query RapportoGA Fagiano ZRC



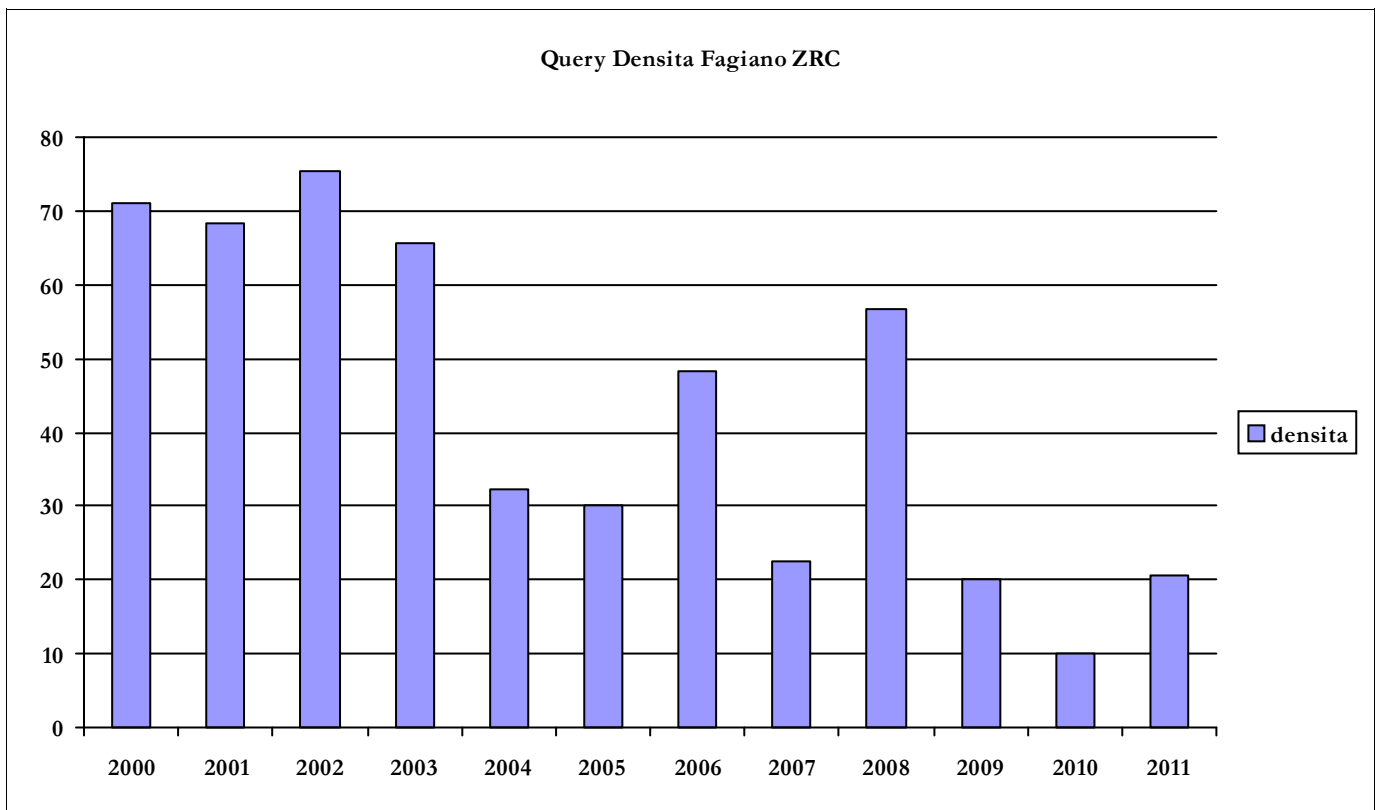
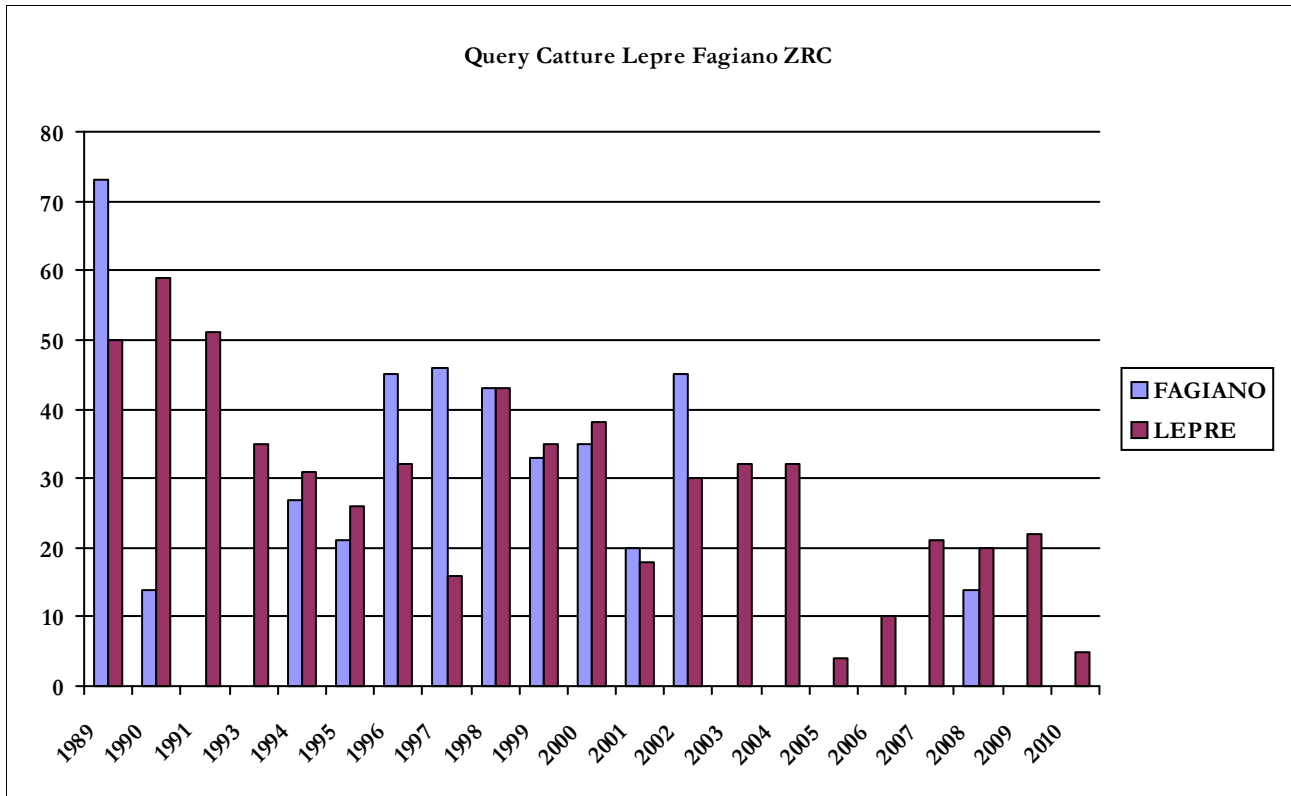
Query Densità Lepre ZRC



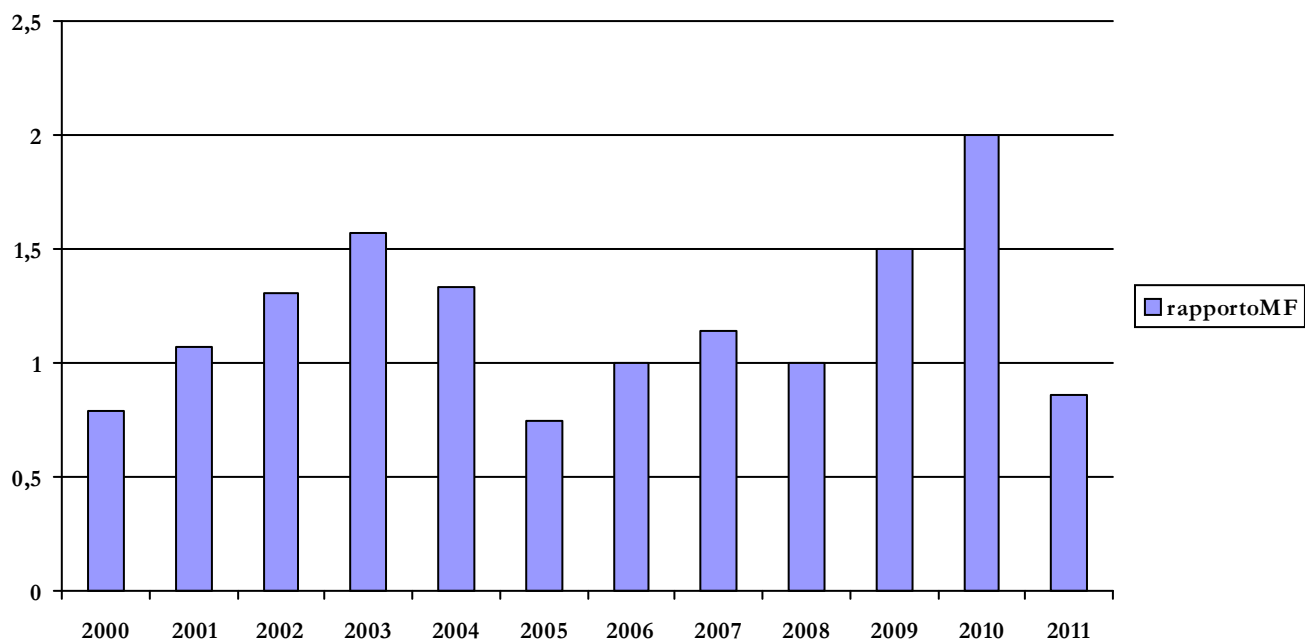
Query Conteggi Capriolo ZRC



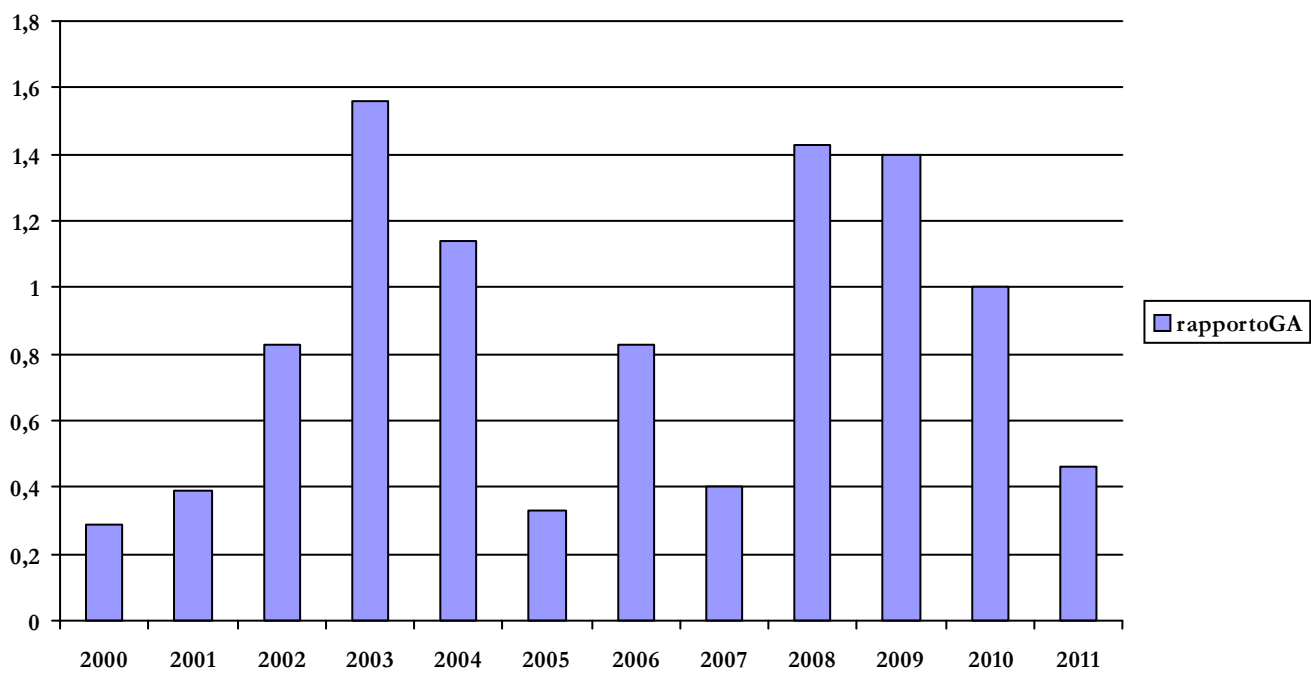
ZRC PETRIOLO



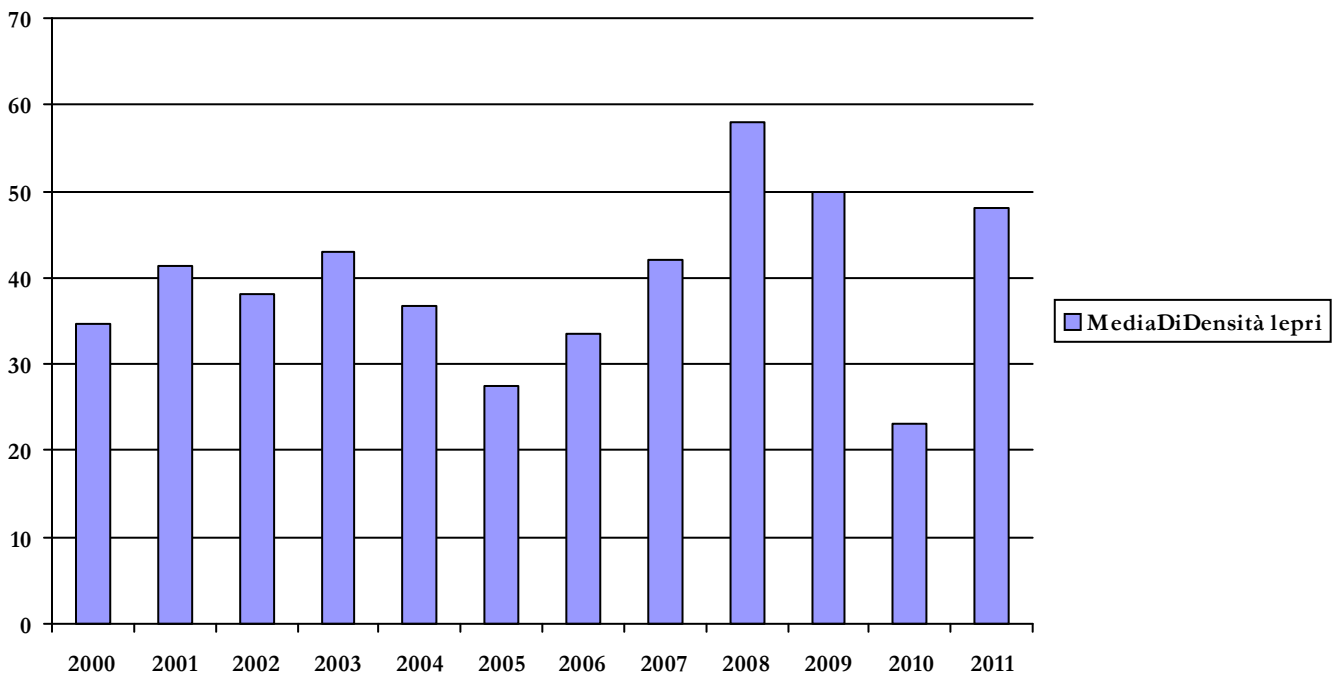
Query RapportoMF Fagiano ZRC



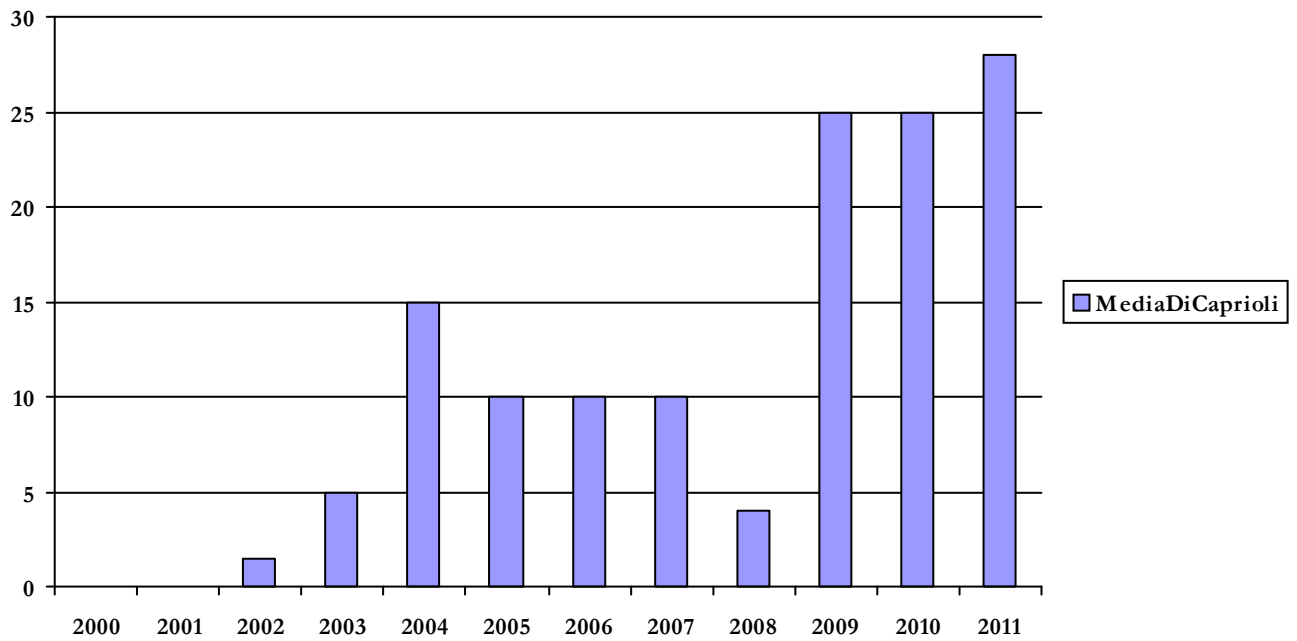
Query RapportoGA Fagiano ZRC



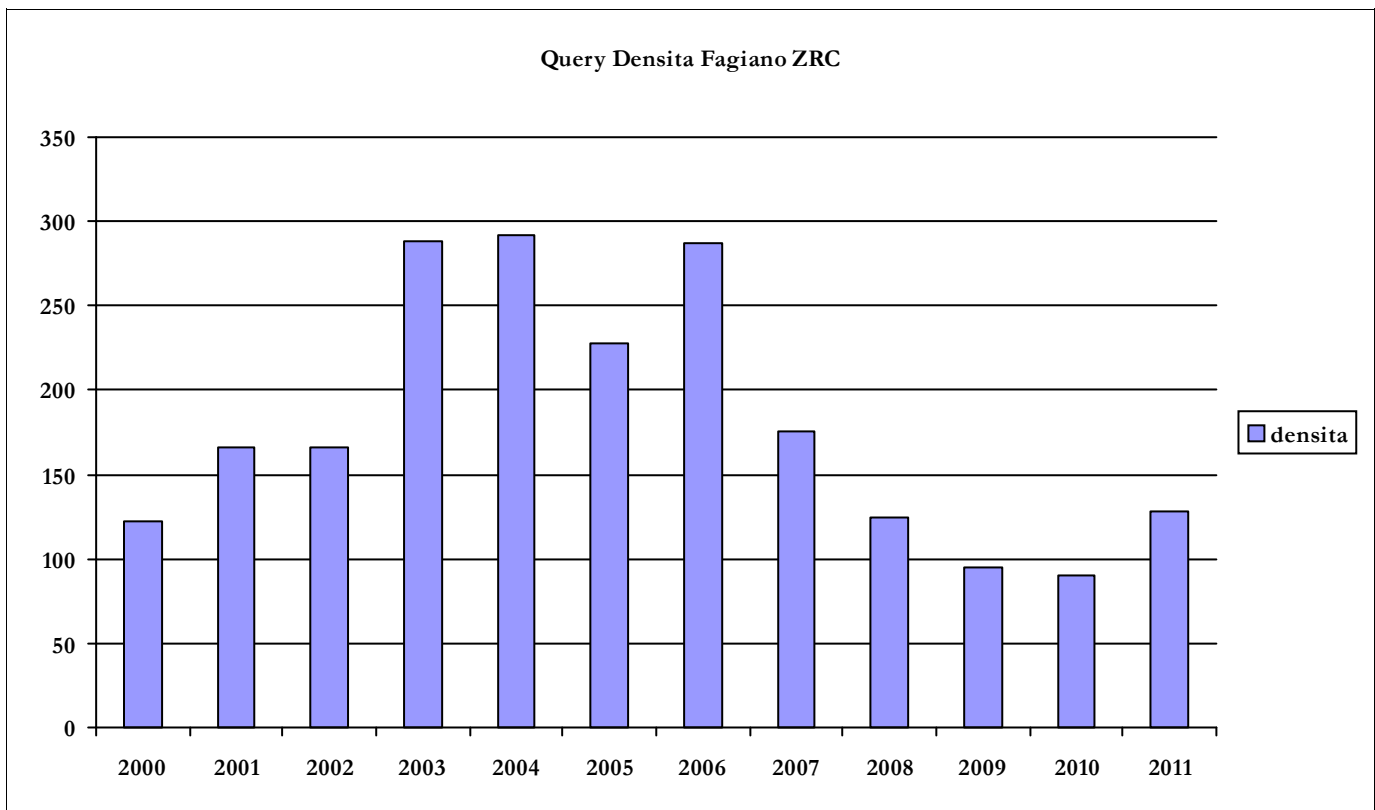
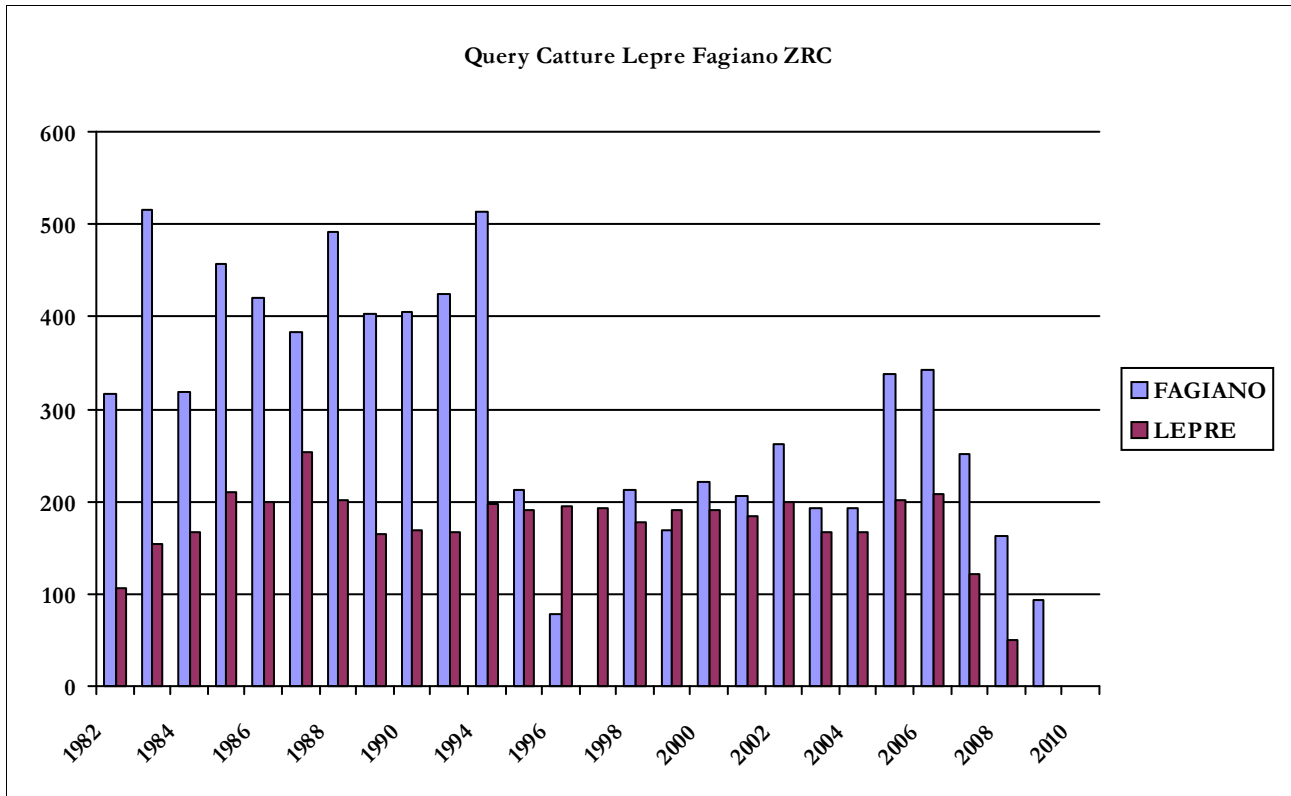
Query Densita Lepre ZRC



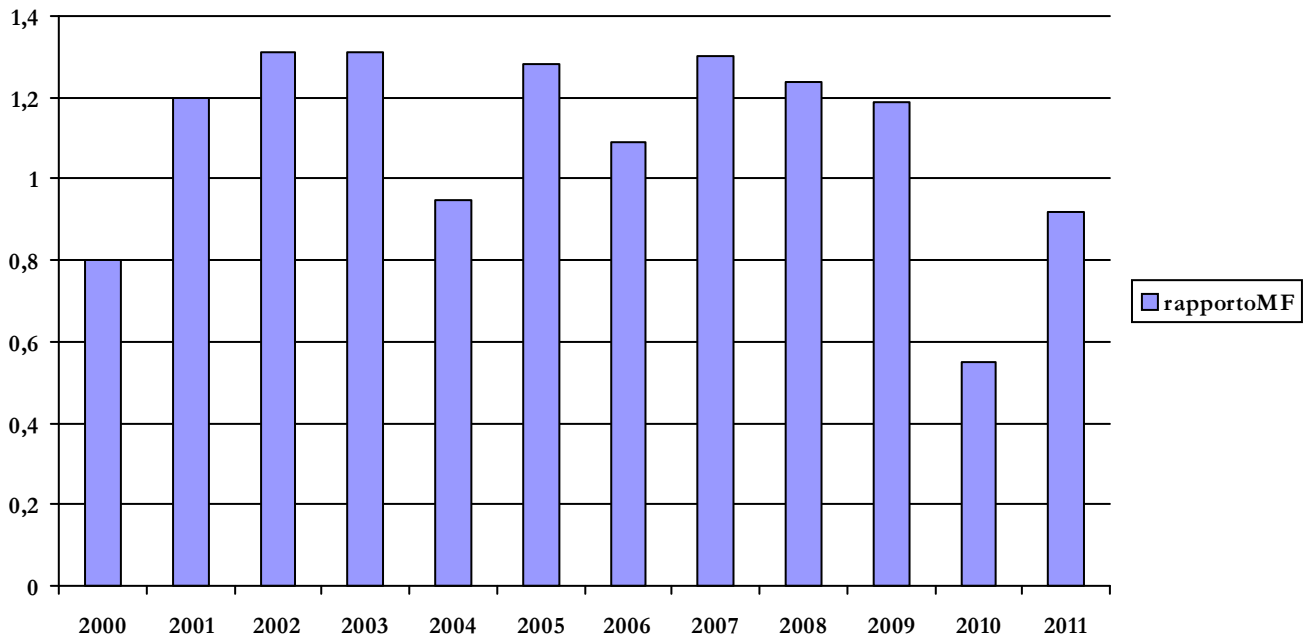
Query Conteggi Capriolo ZRC



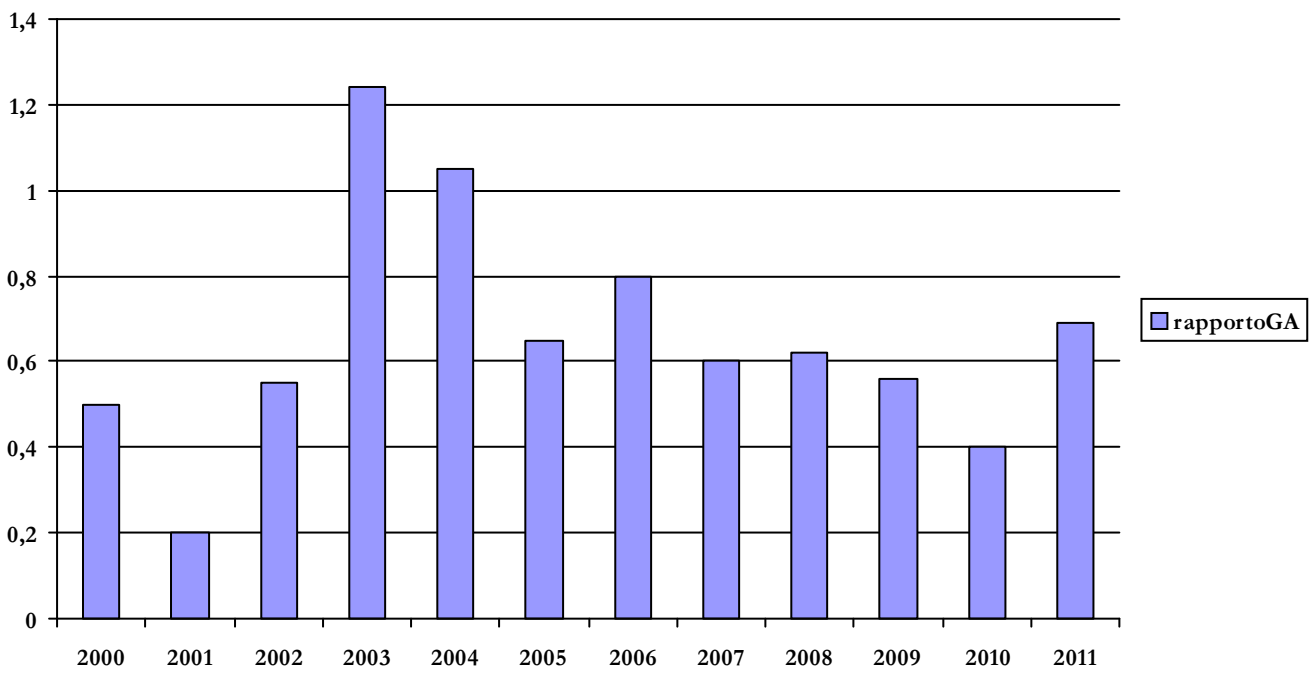
ZRC PETROIO



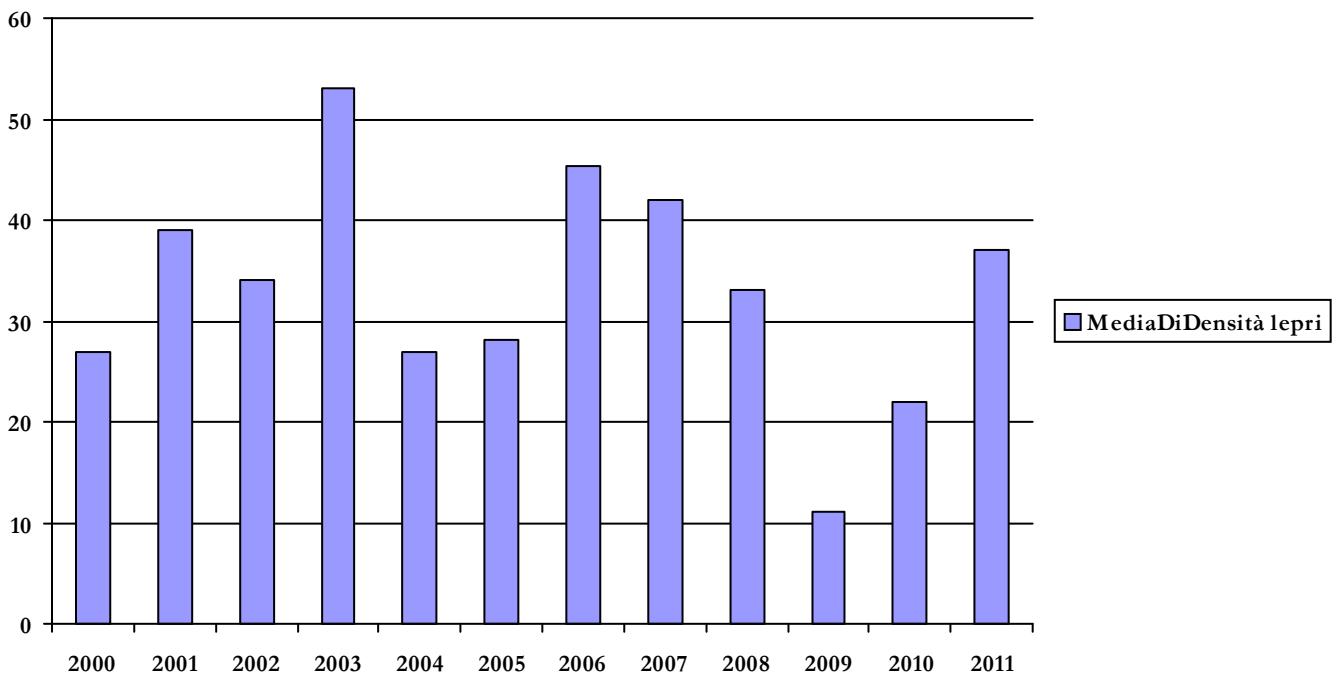
Query RapportoMF Fagiano ZRC



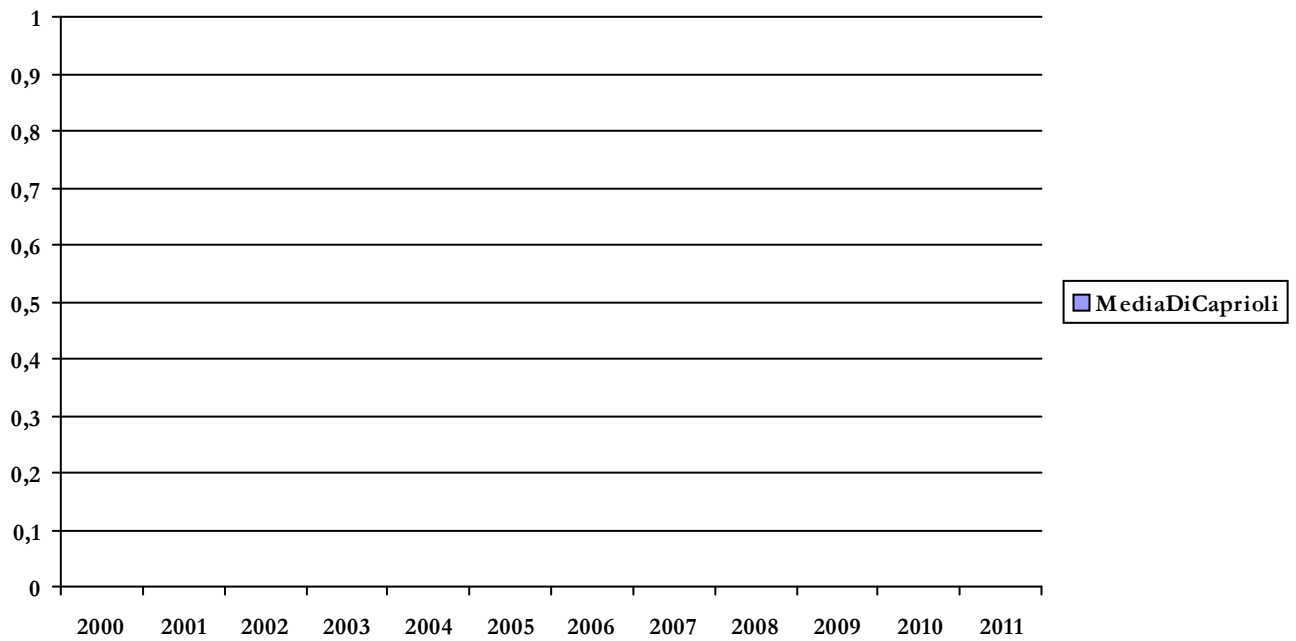
Query RapportoGA Fagiano ZRC



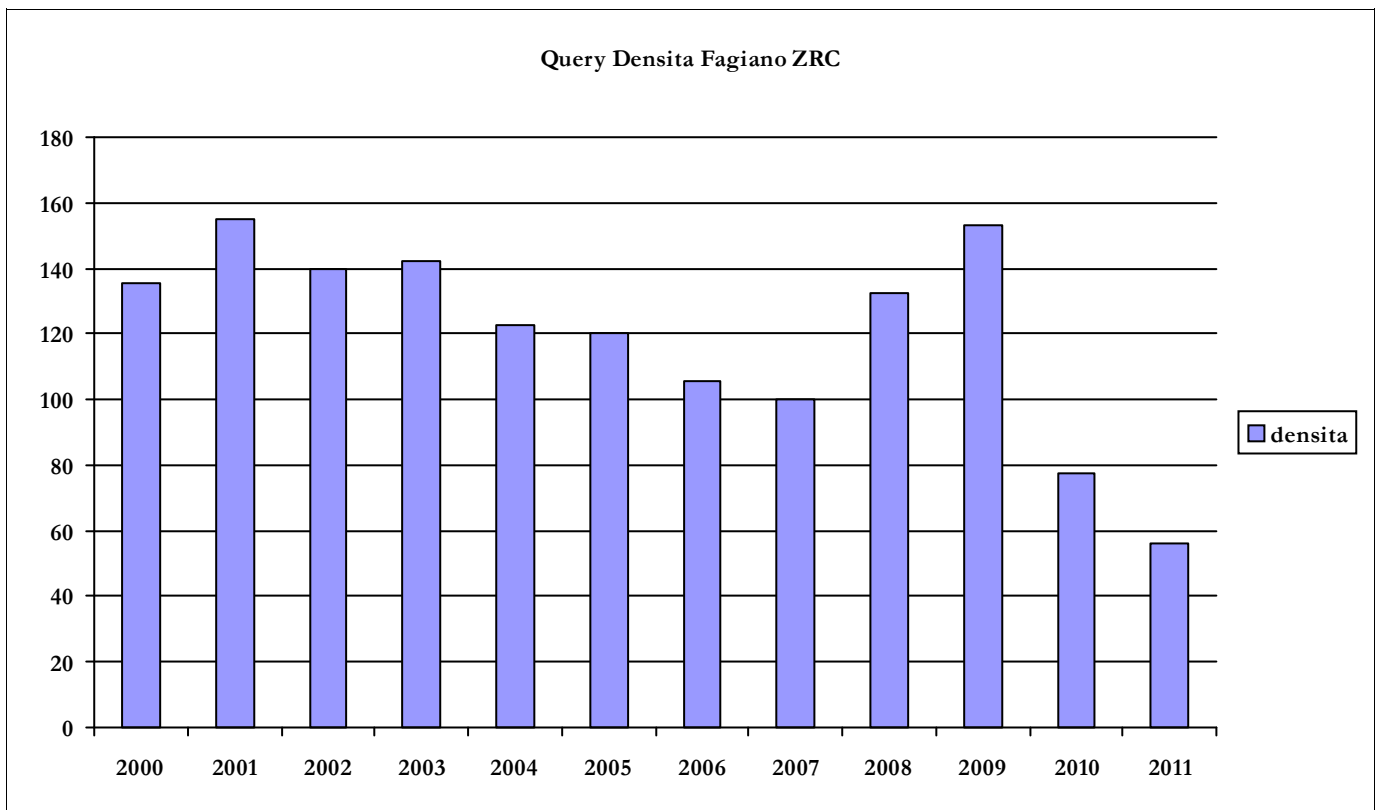
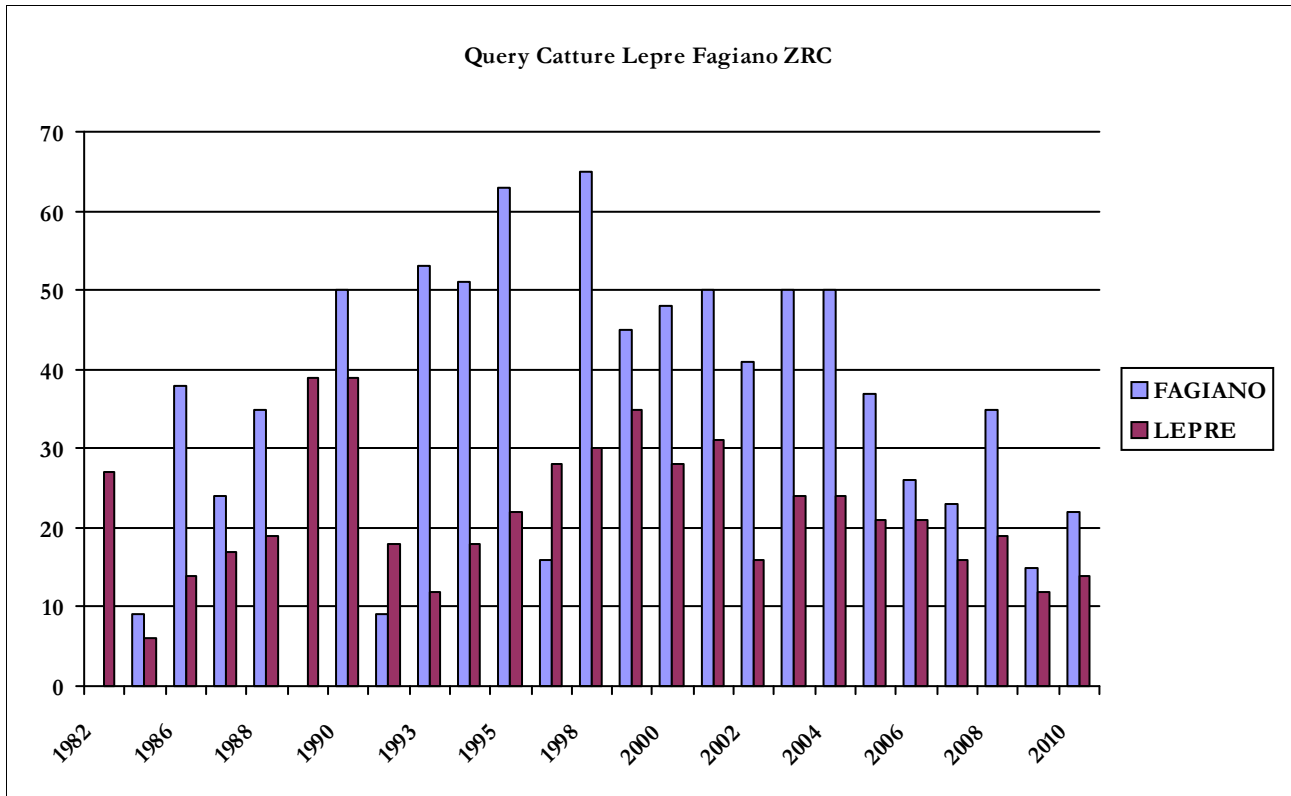
Query Densita Lepre ZRC



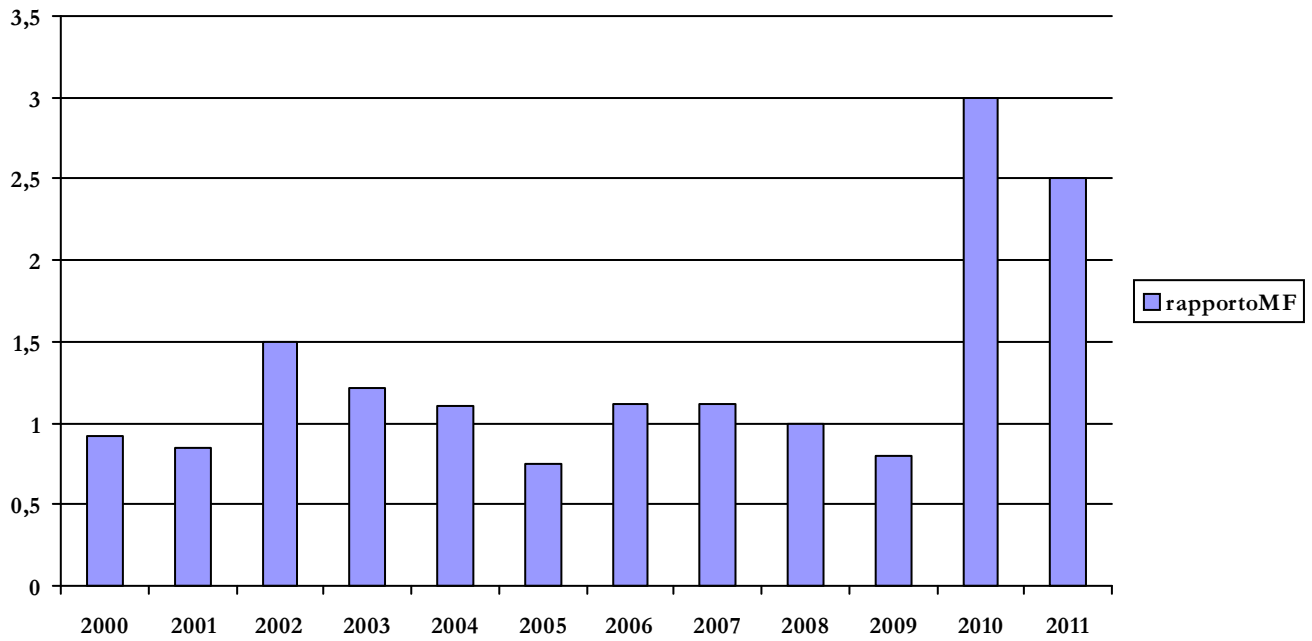
Query Conteggi Capriolo ZRC



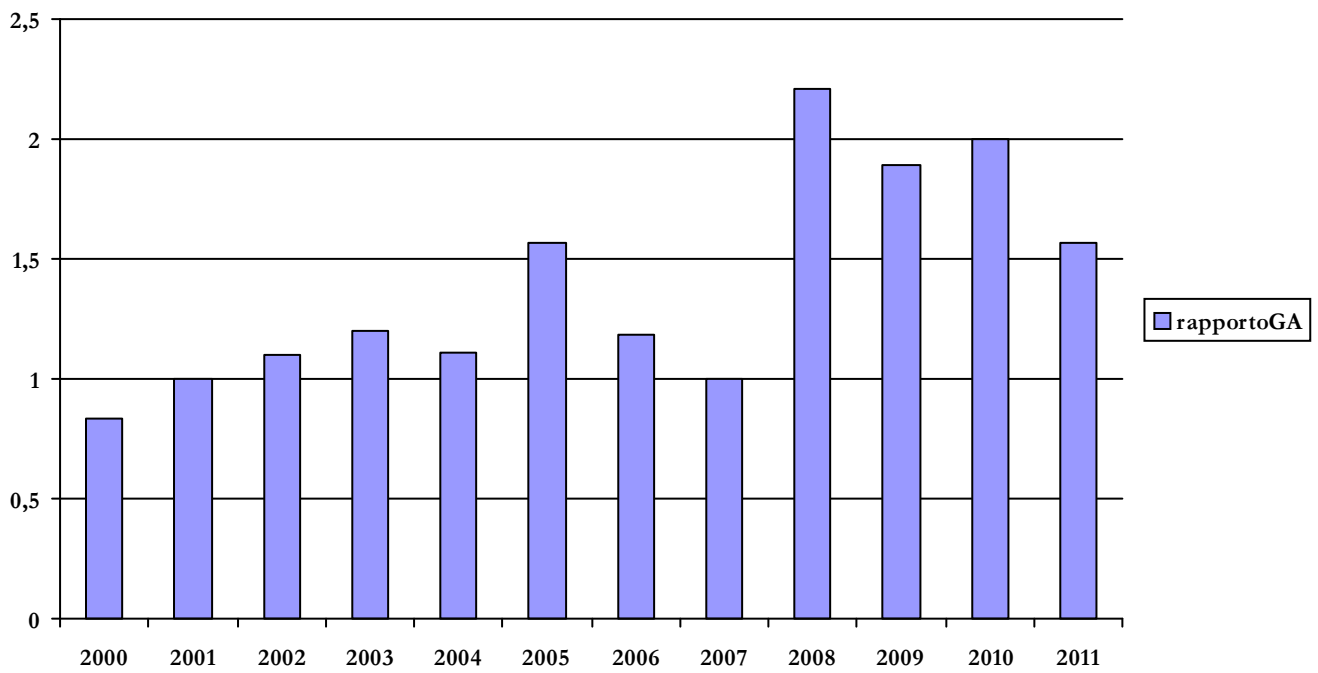
ZRC PIEVE A PITIANA



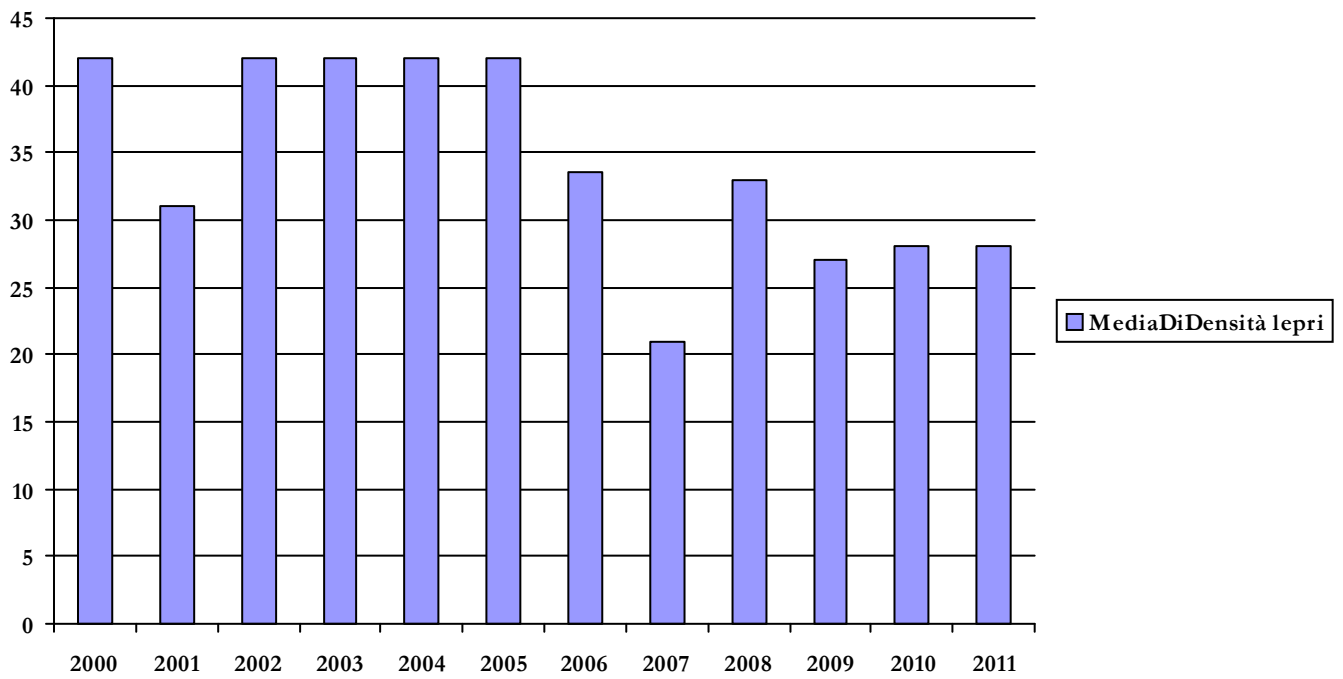
Query RapportoMF Fagiano ZRC



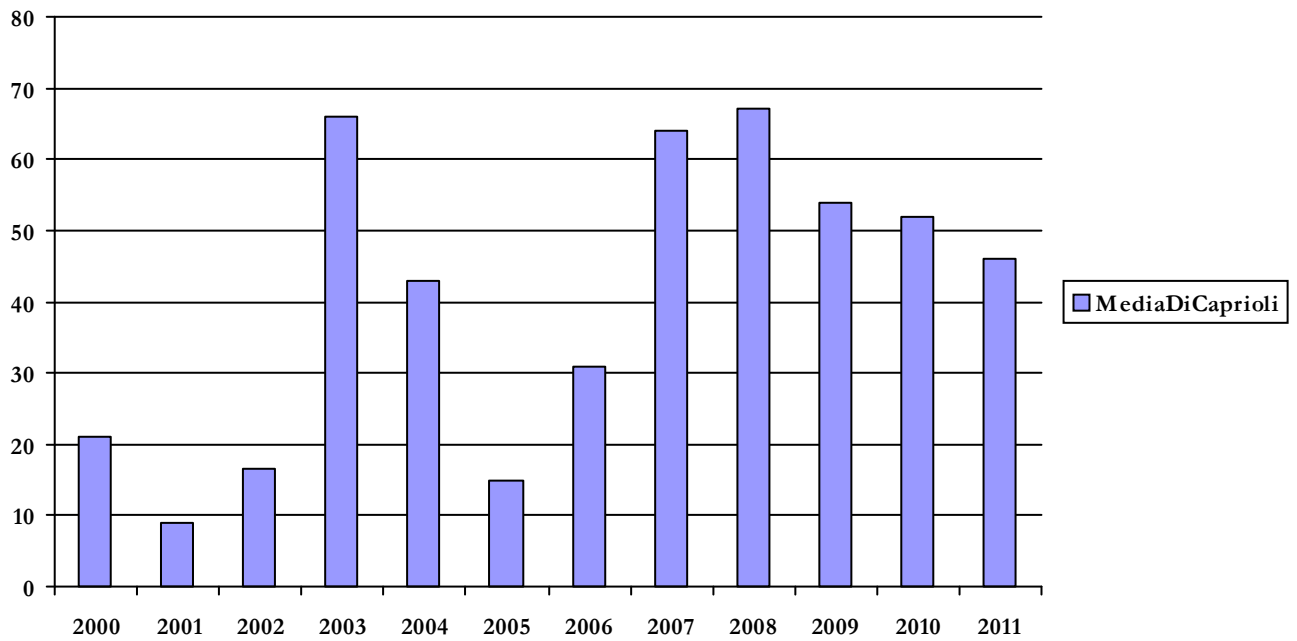
Query RapportoGA Fagiano ZRC



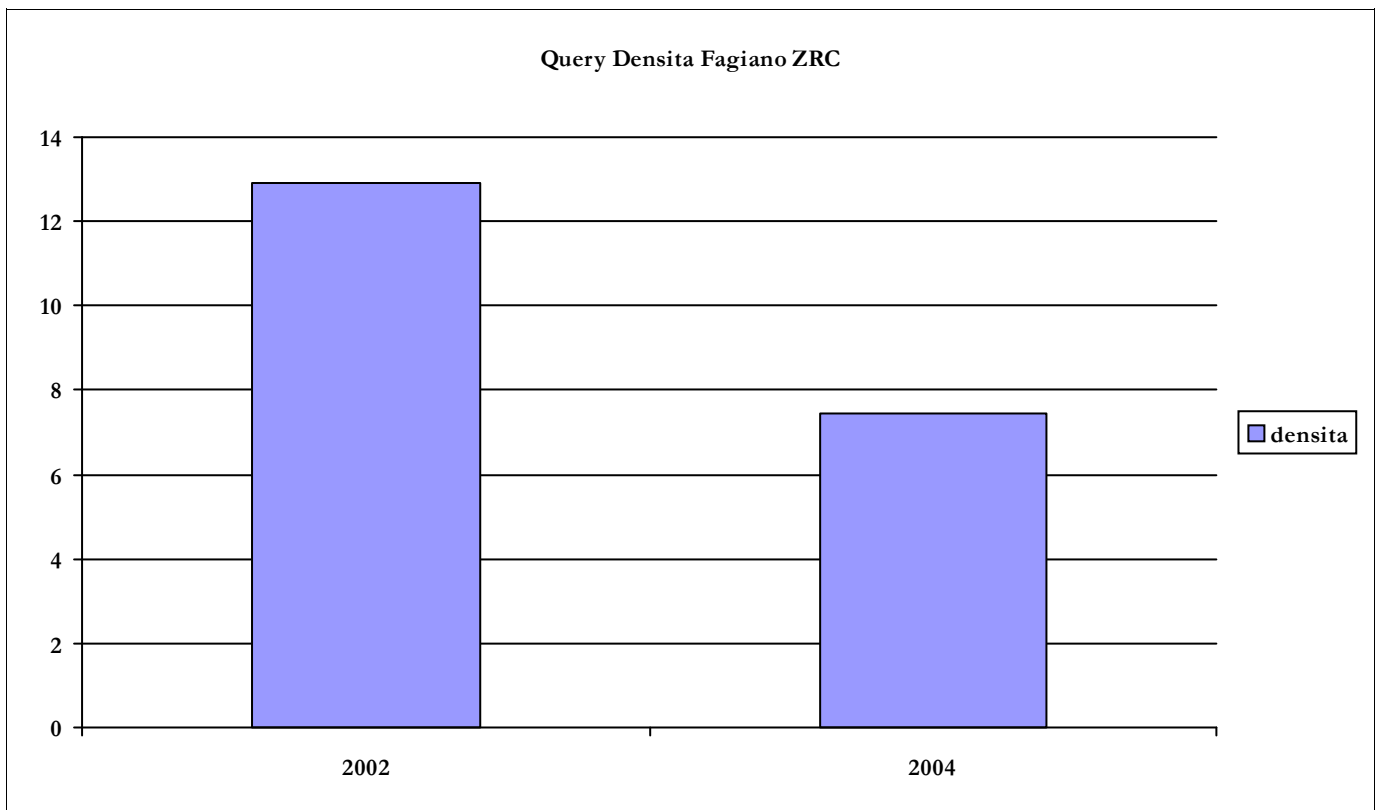
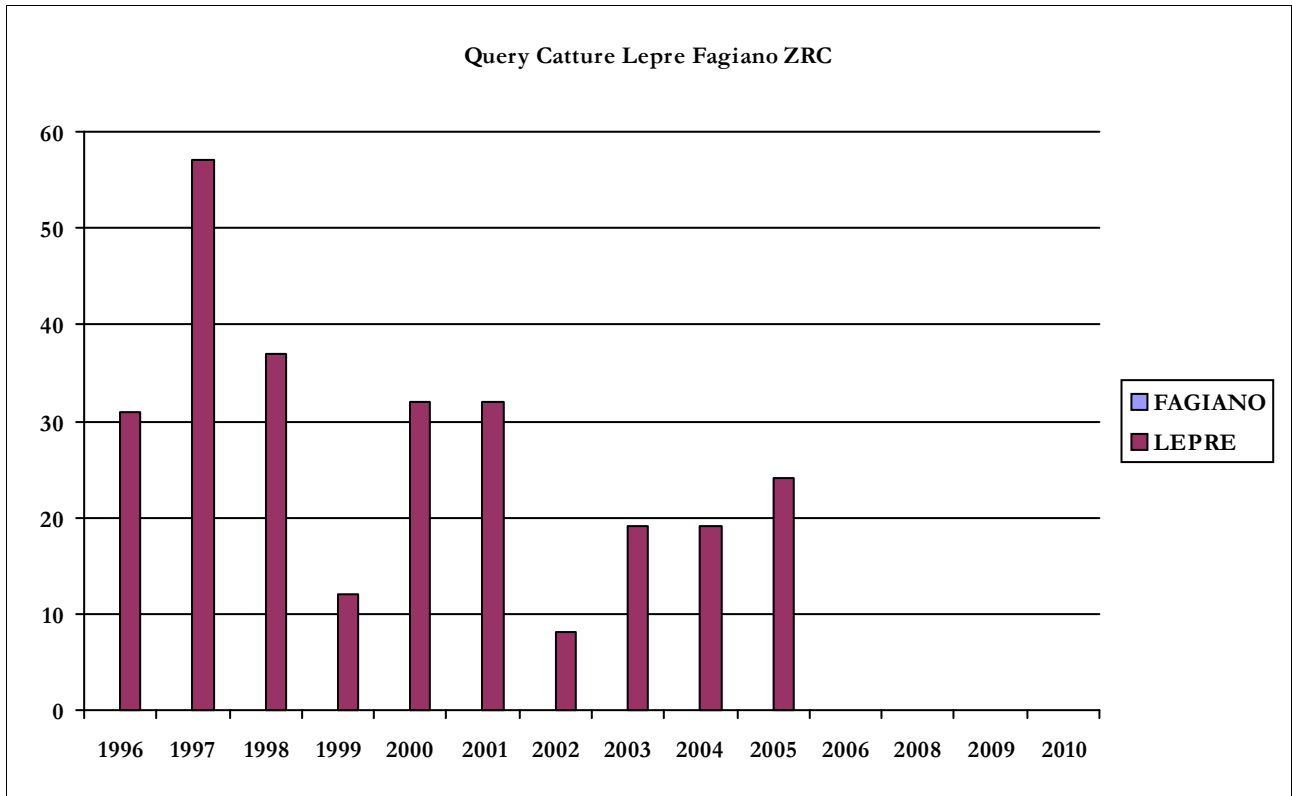
Query Densità Lepre ZRC



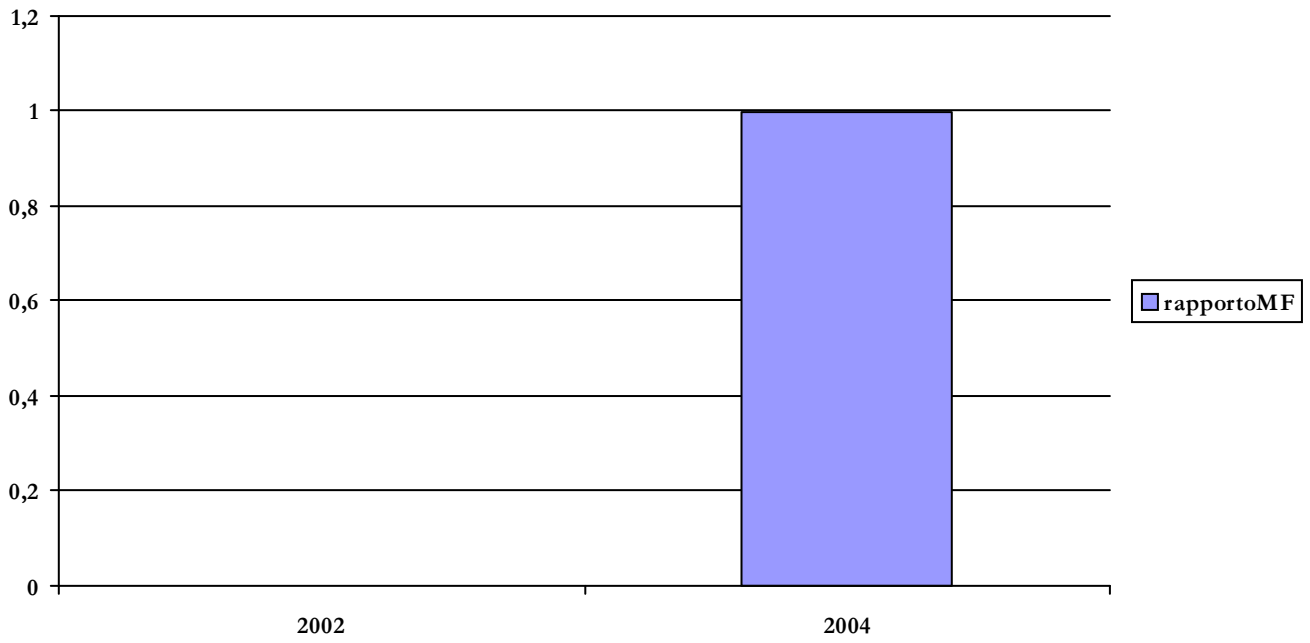
Query Conteggi Capriolo ZRC



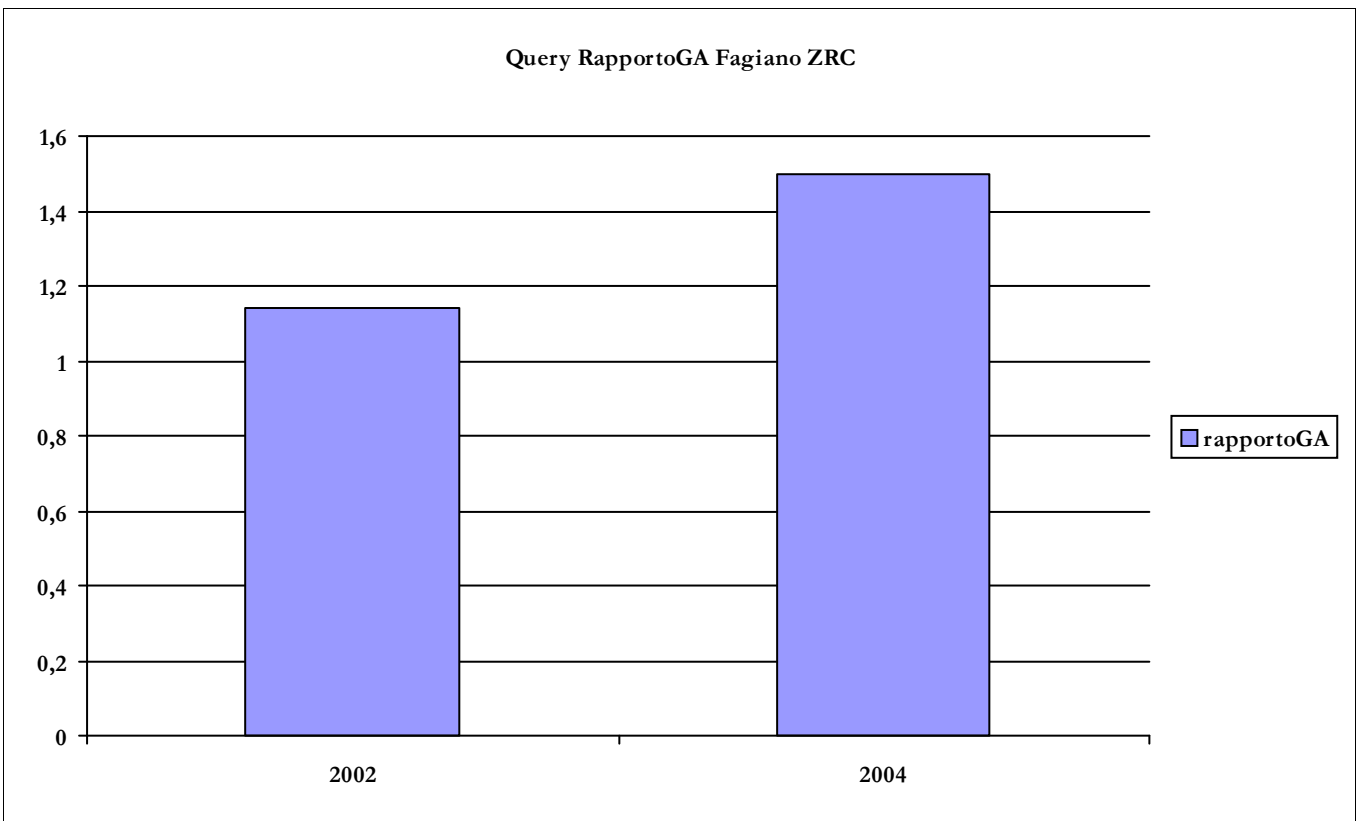
ZRC POGGIO ALLA POSTA



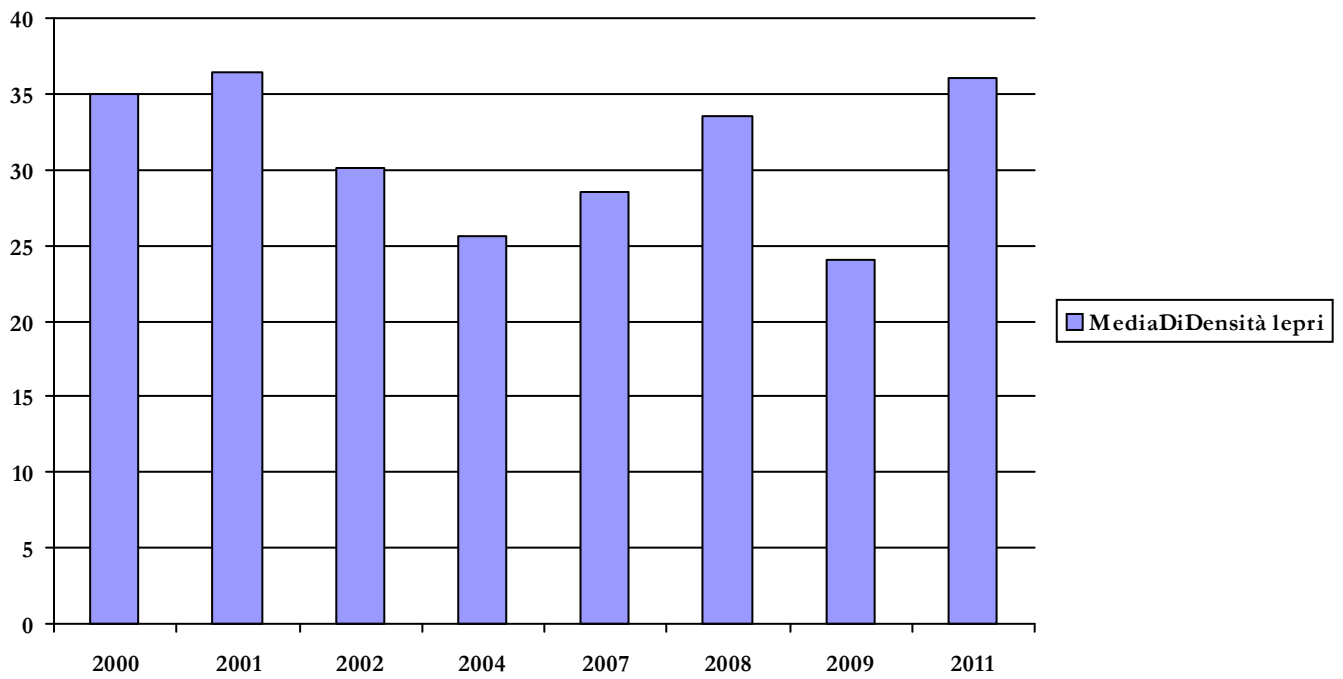
Query RapportoMF Fagiano ZRC



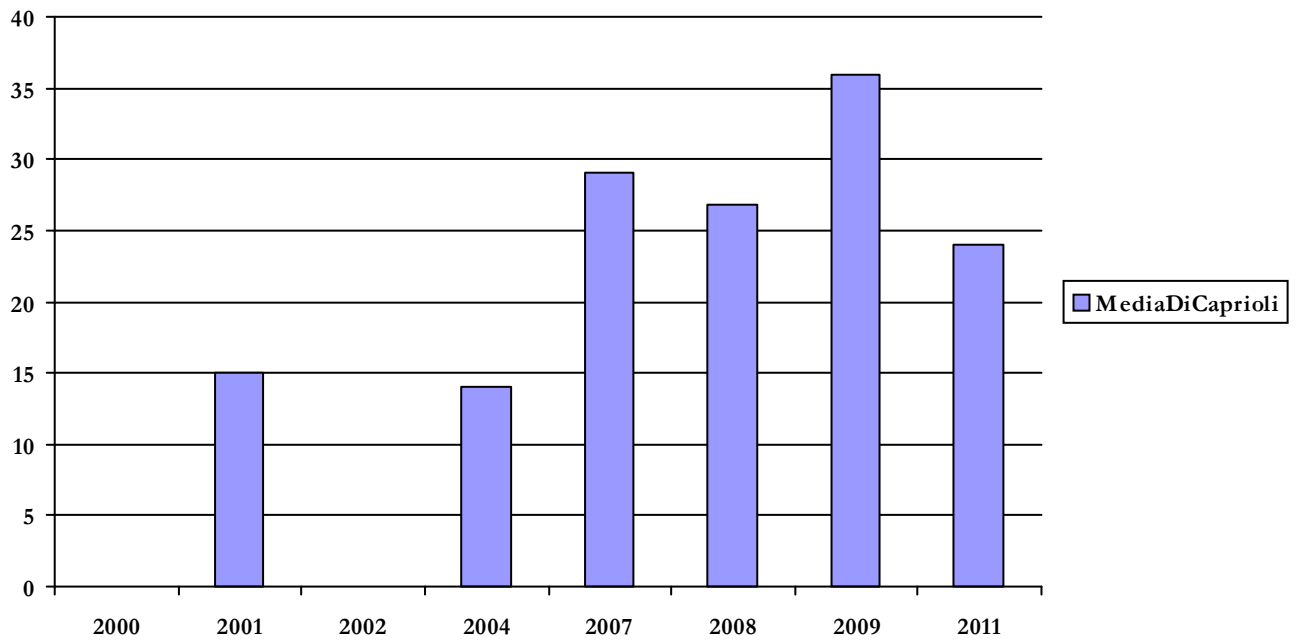
Query RapportoGA Fagiano ZRC



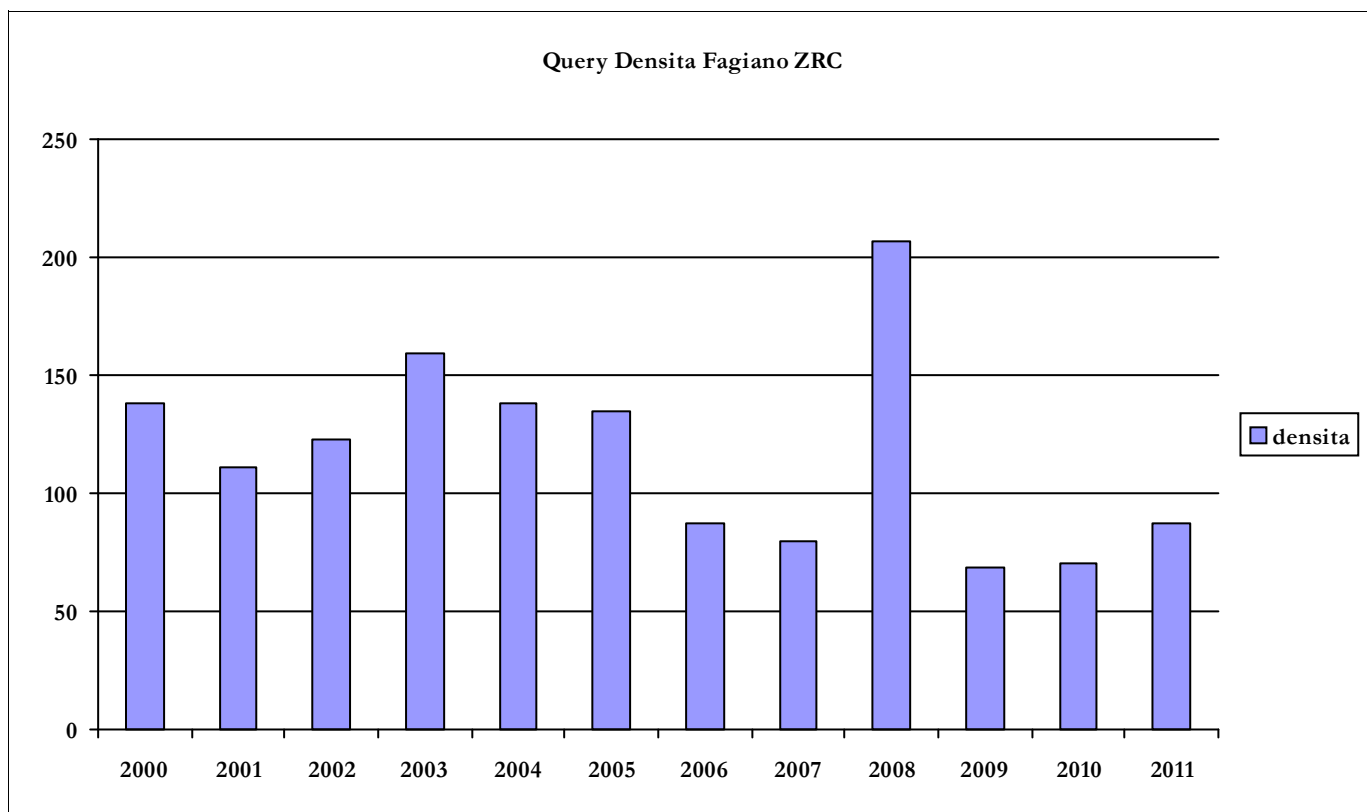
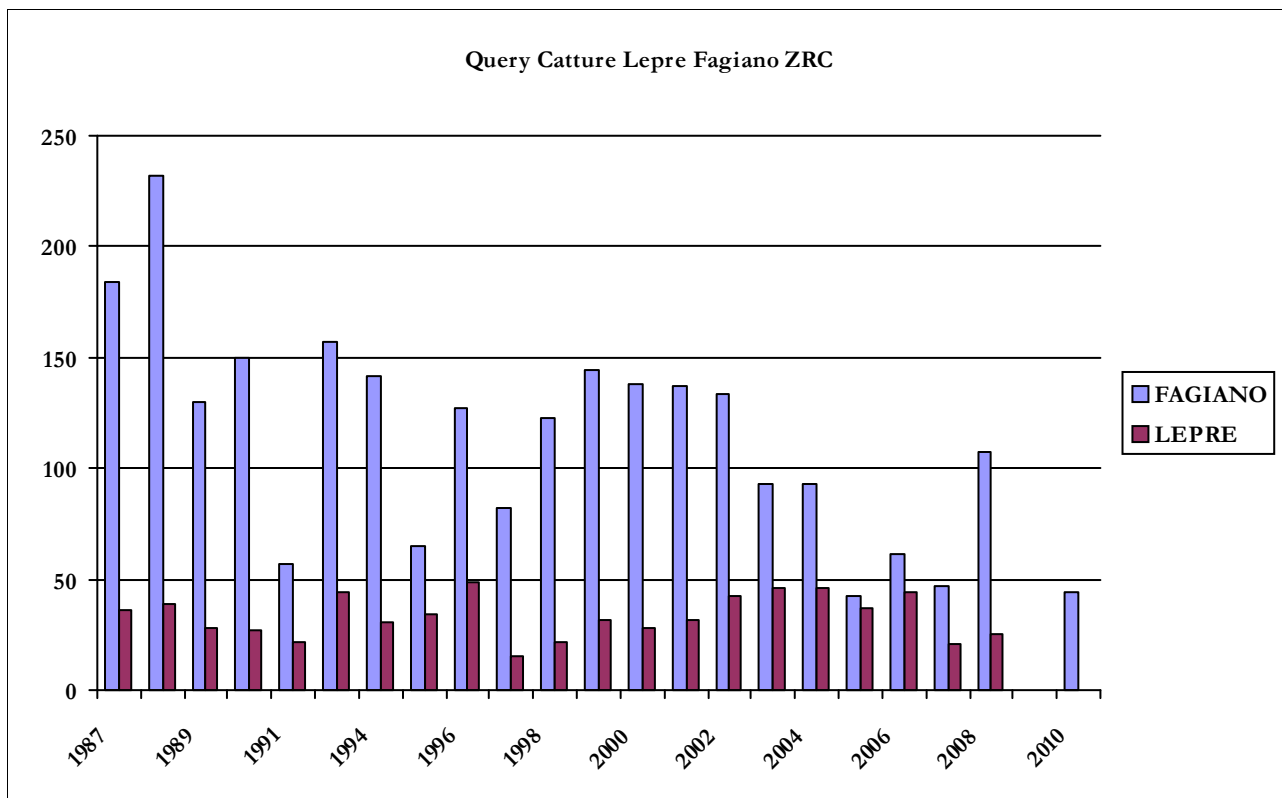
Query Densità Lepre ZRC



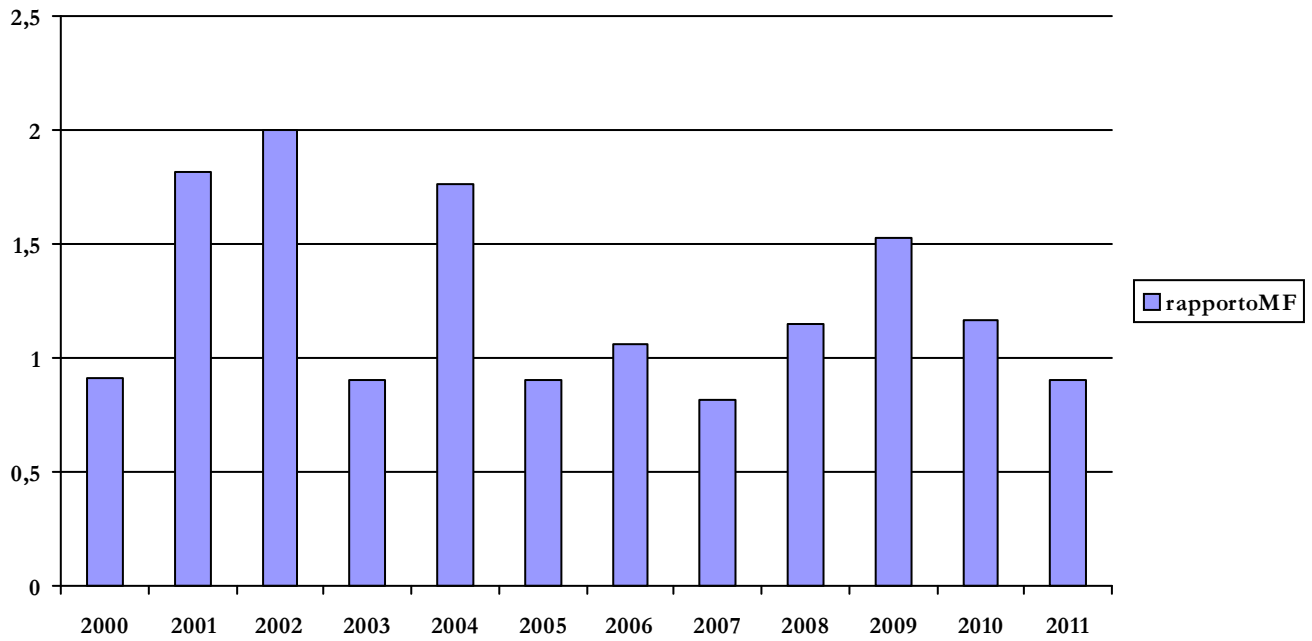
Query Conteggi Capriolo ZRC



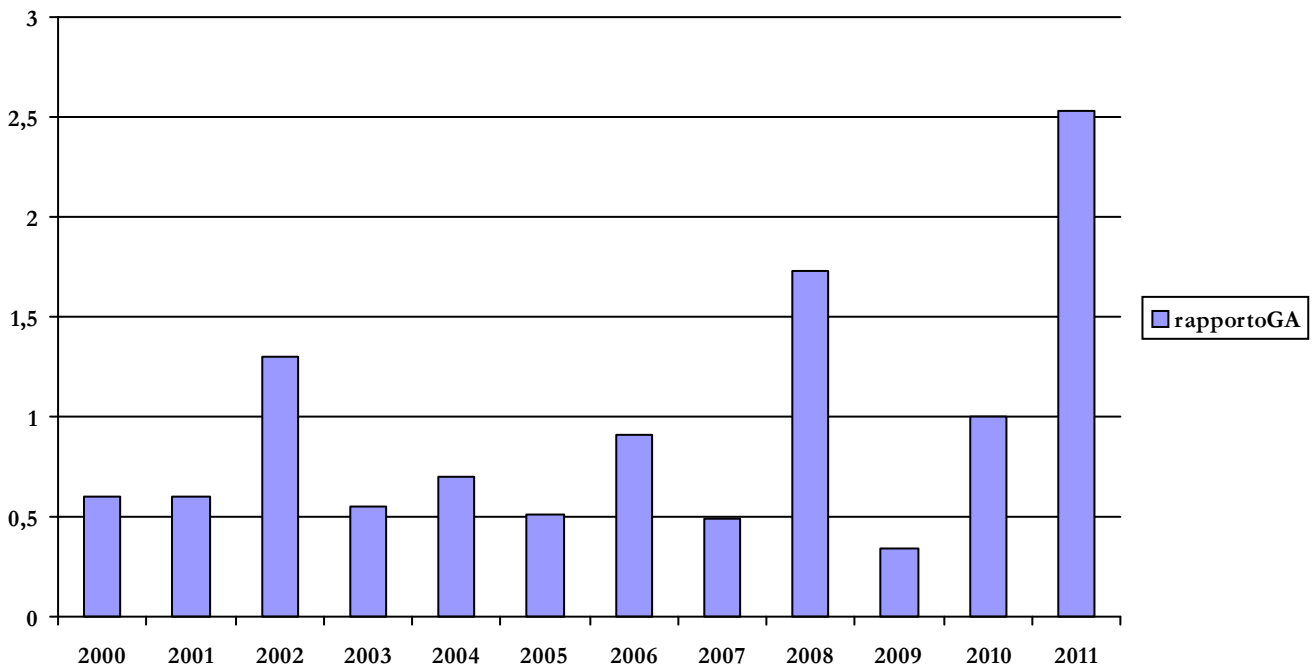
ZRC POPPIANO



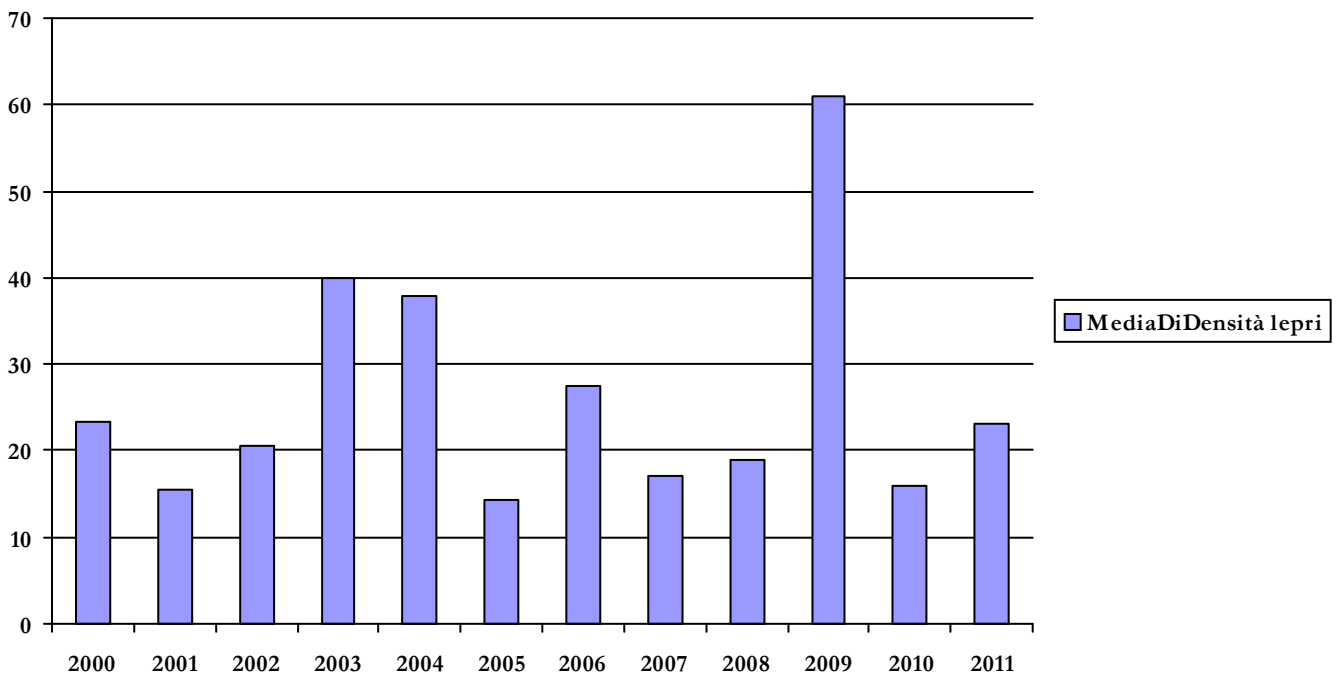
Query RapportoMF Fagiano ZRC



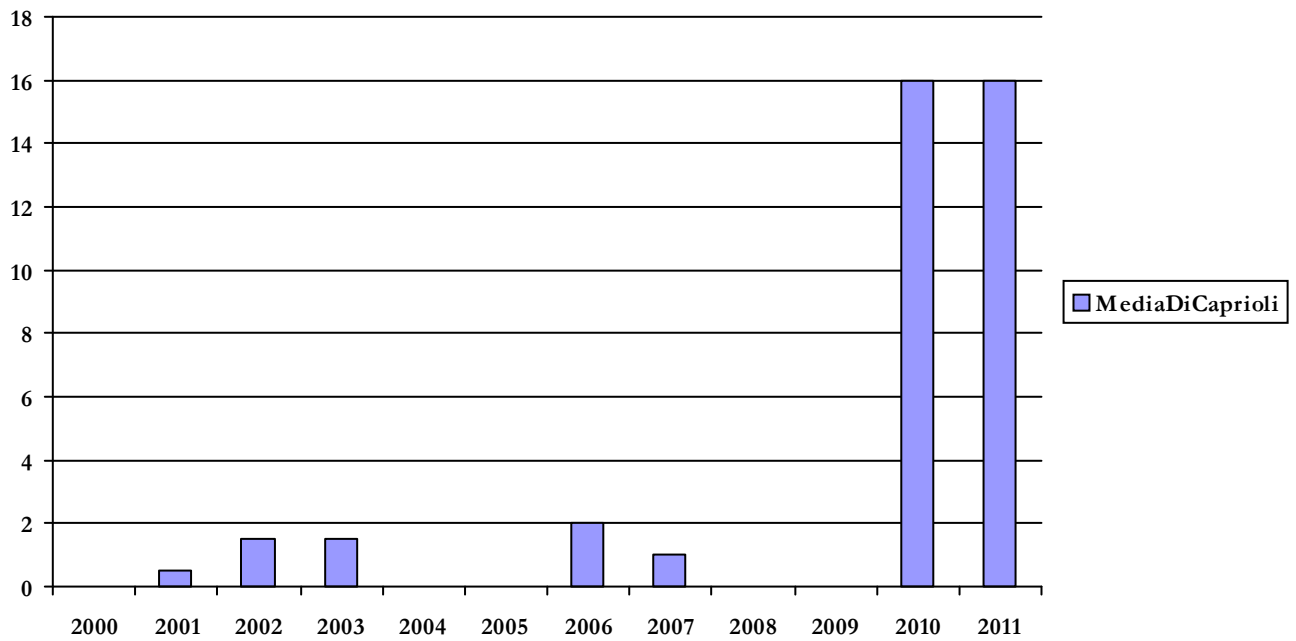
Query RapportoGA Fagiano ZRC



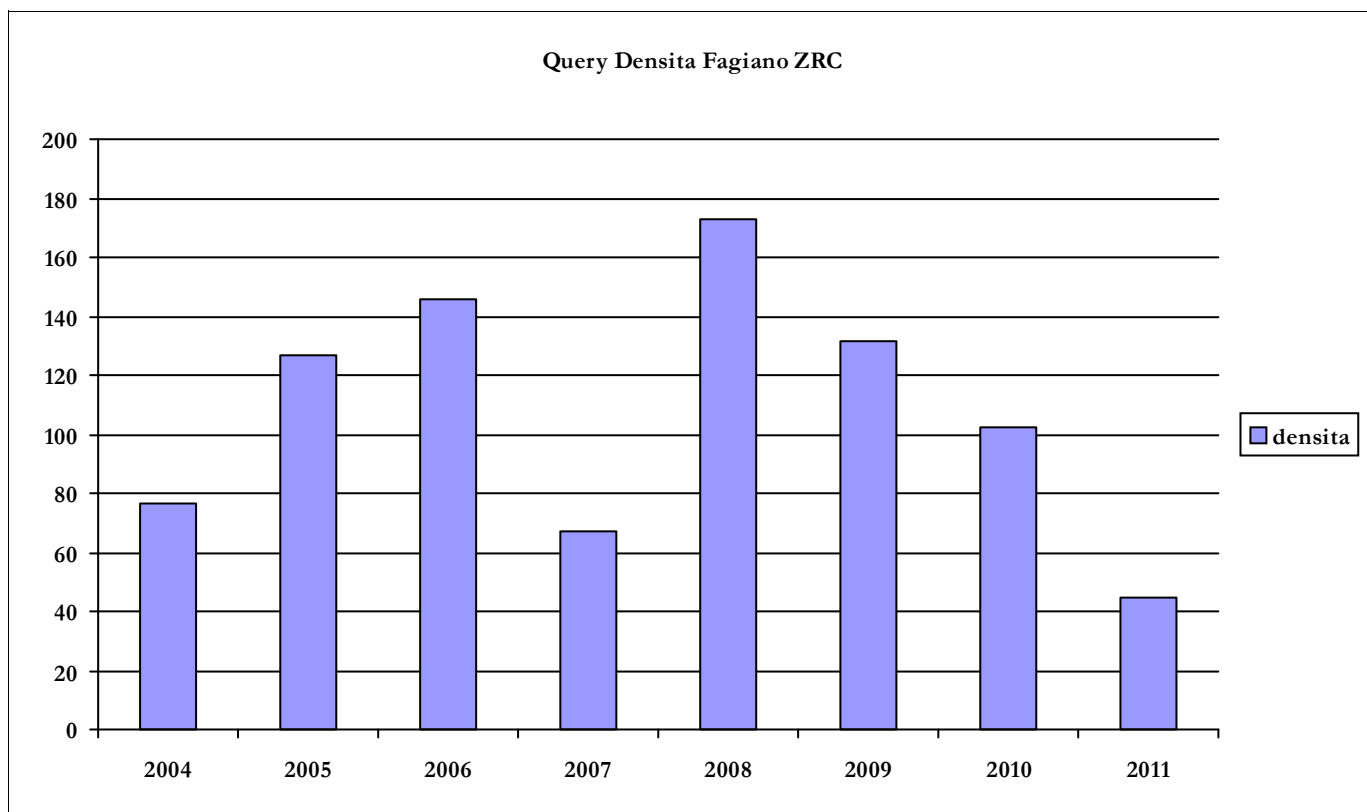
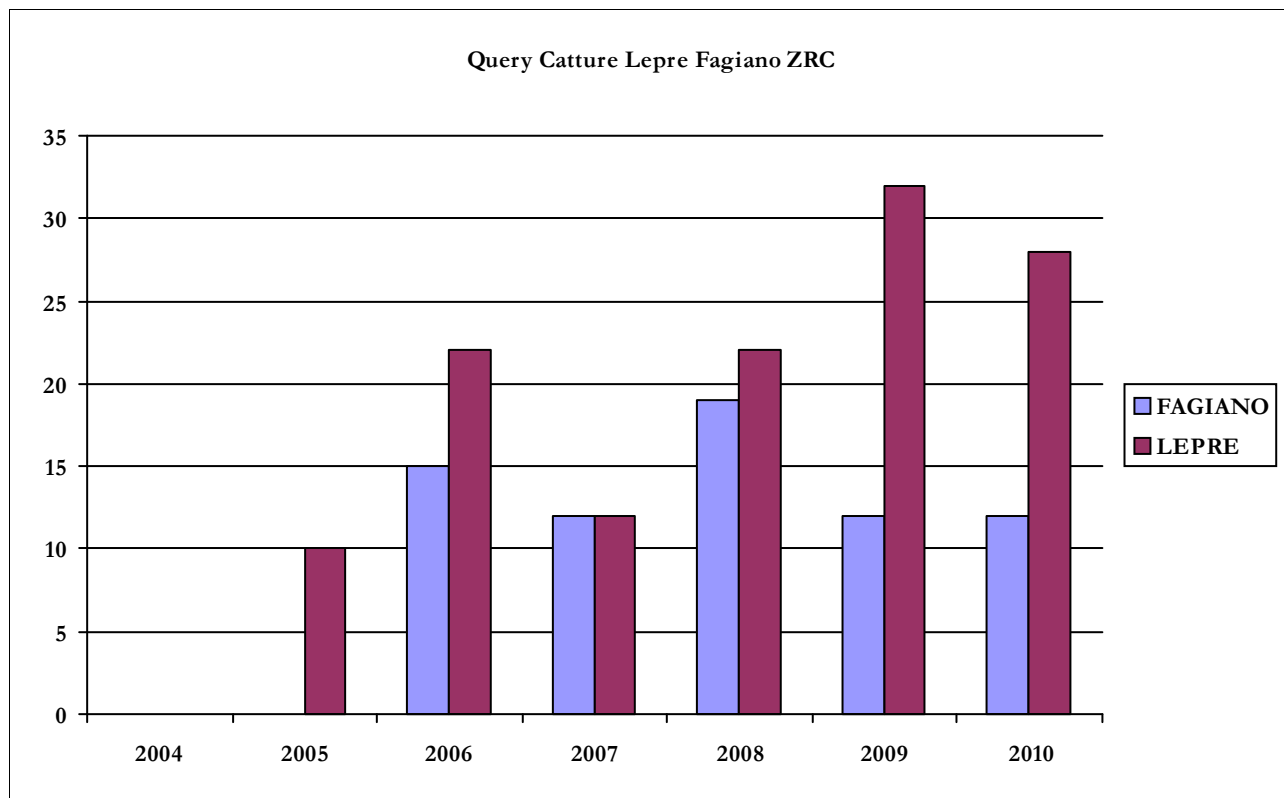
Query Densita Lepre ZRC



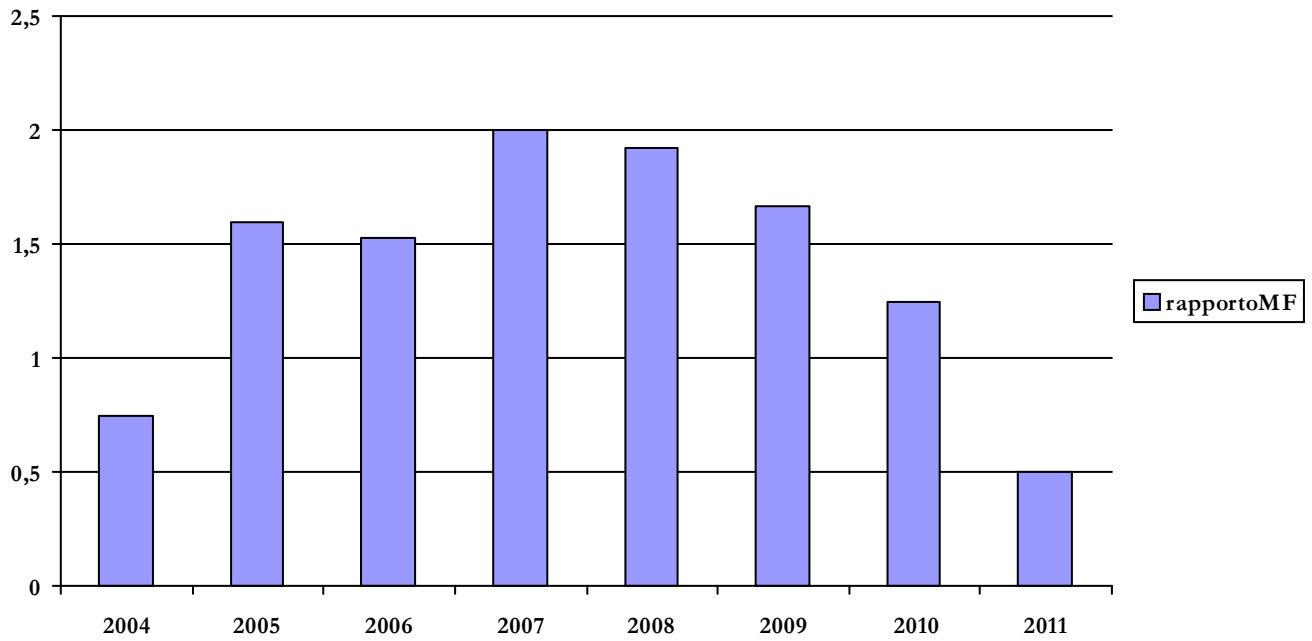
Query Conteggi Capriolo ZRC



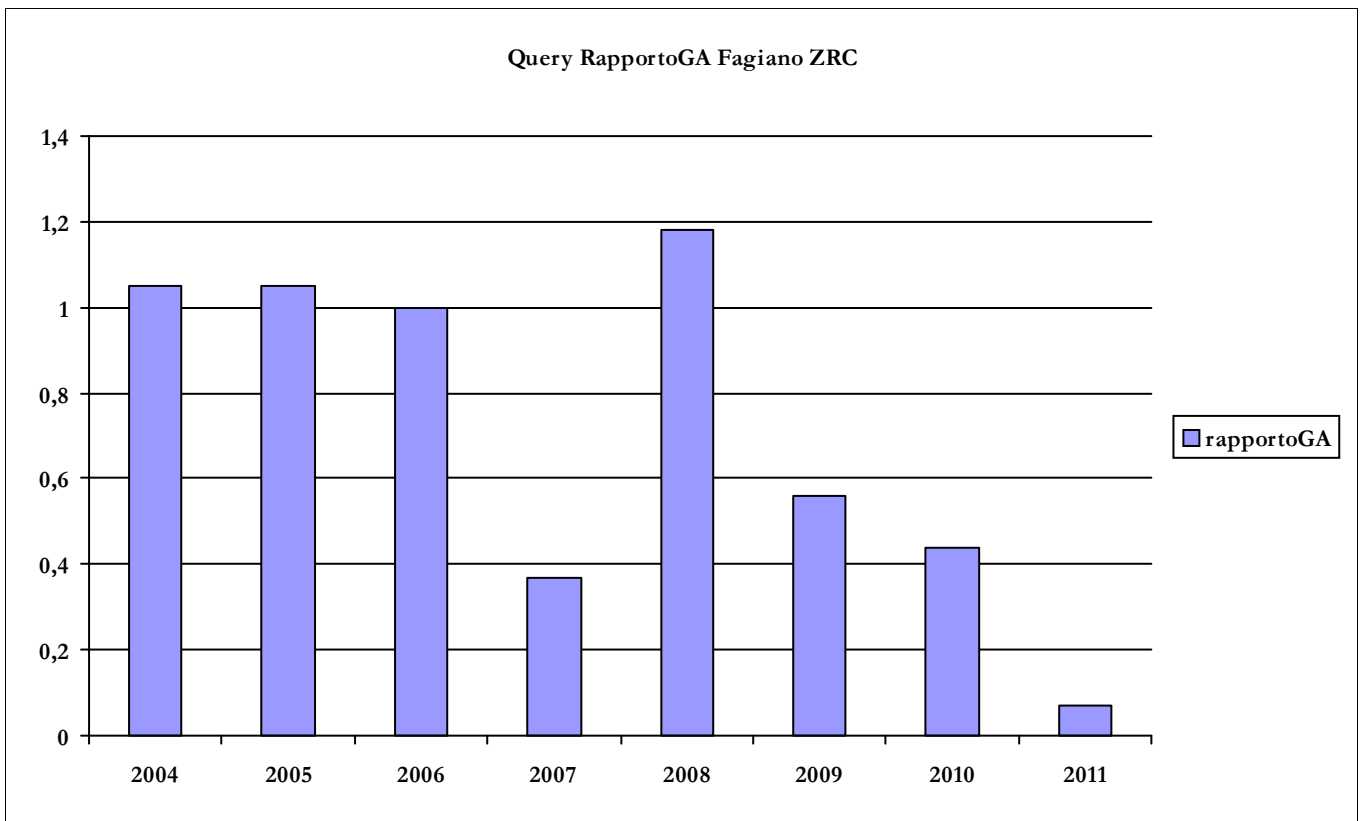
ZRC RINALDI



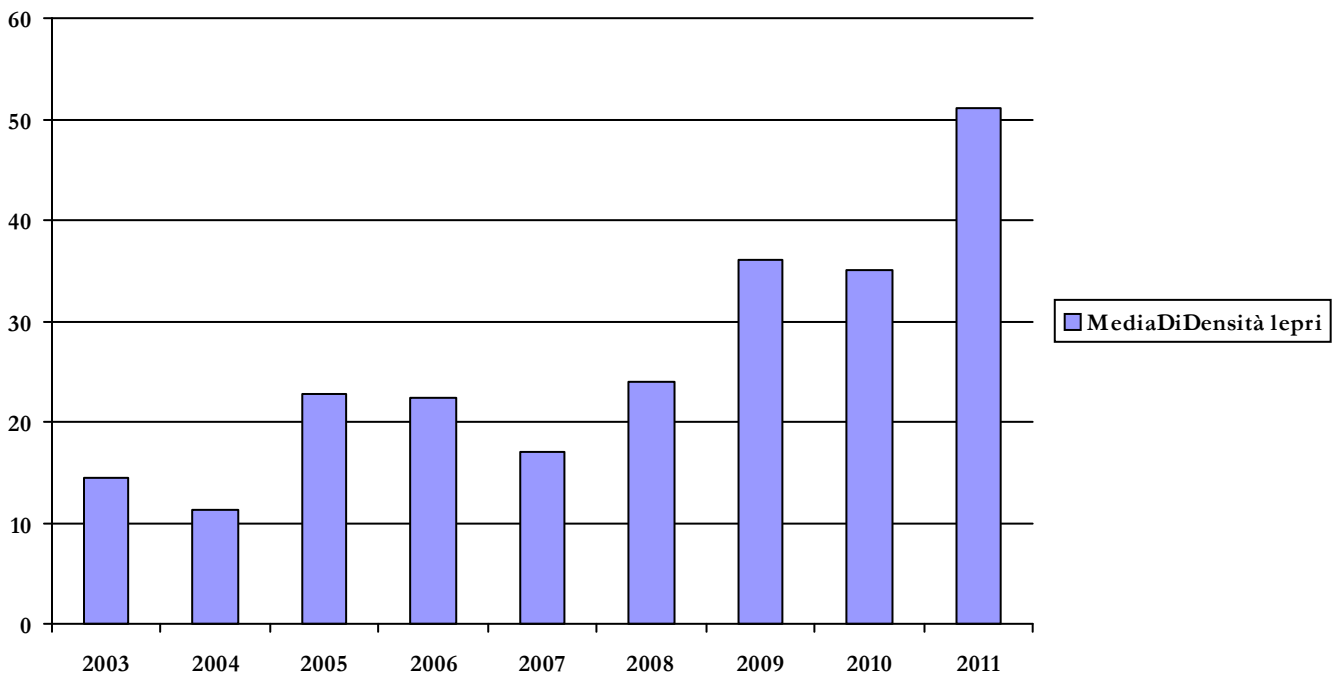
Query RapportoMF Fagiano ZRC



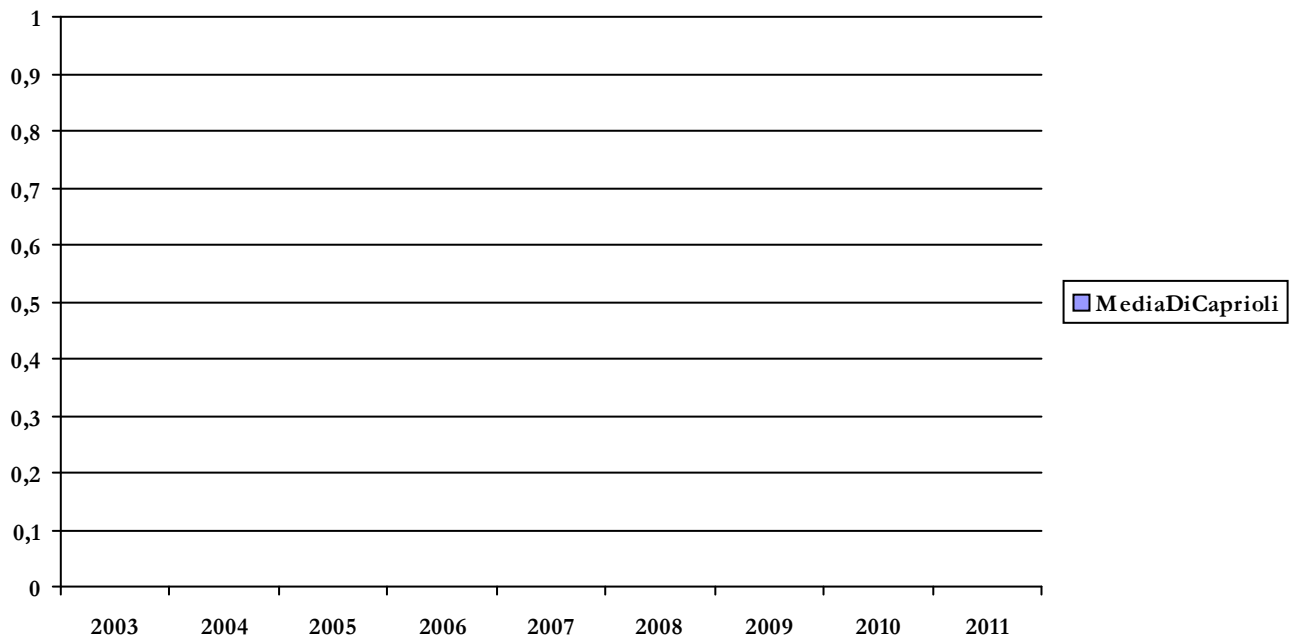
Query RapportoGA Fagiano ZRC



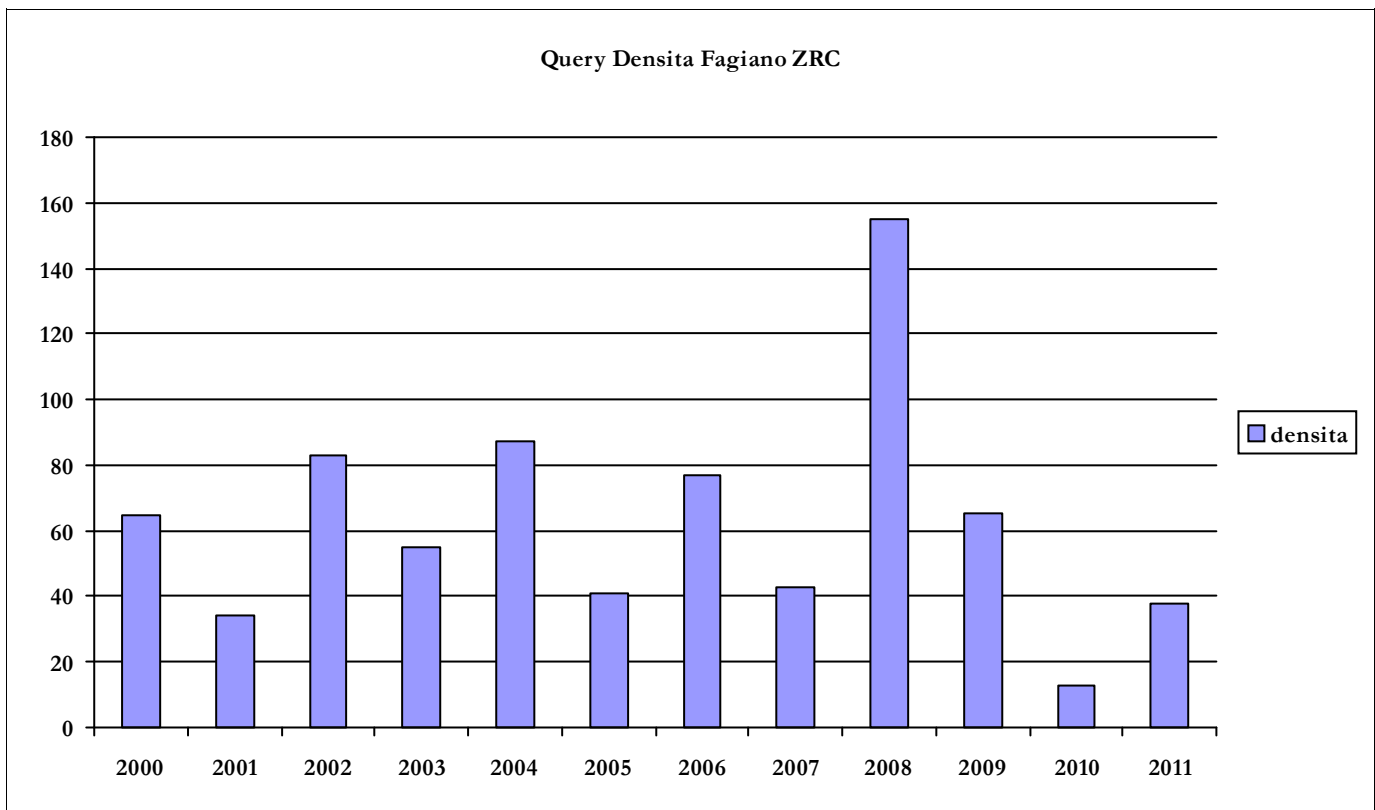
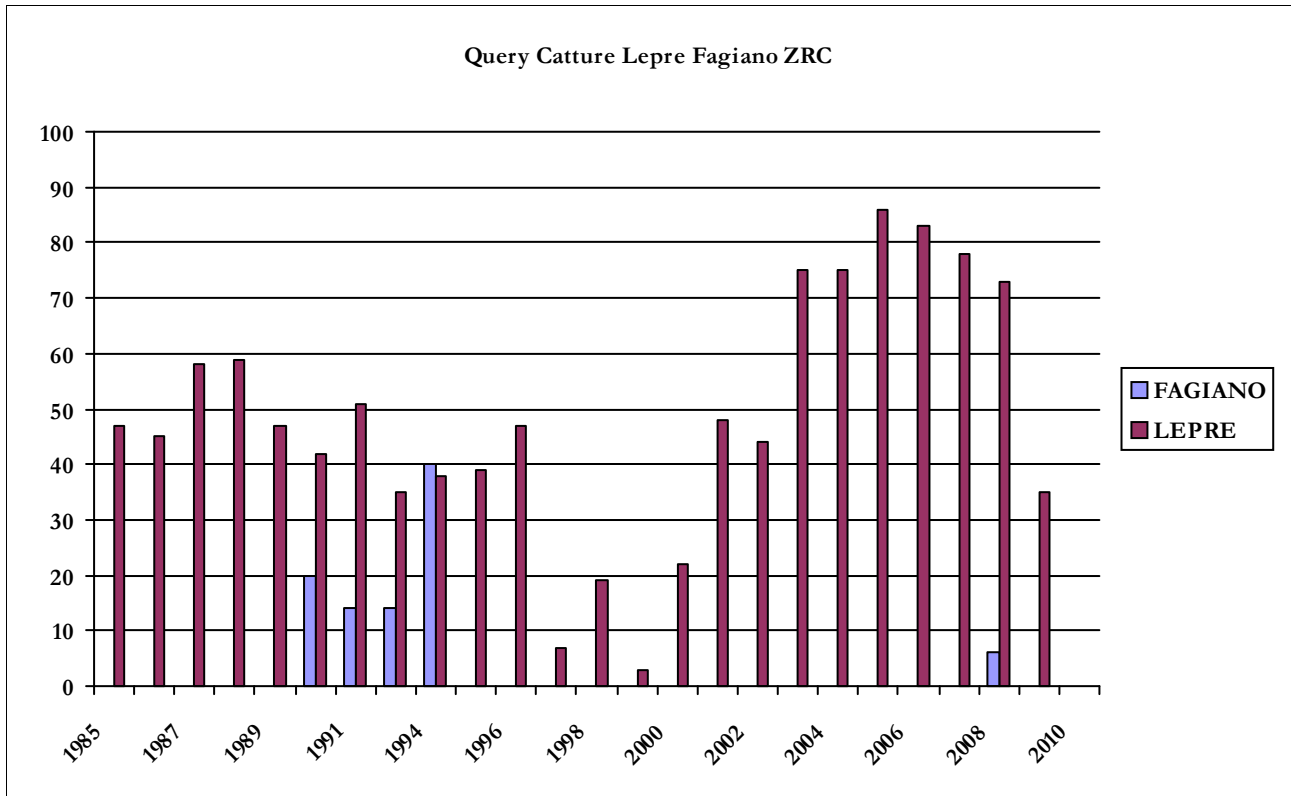
Query Densita Lepre ZRC



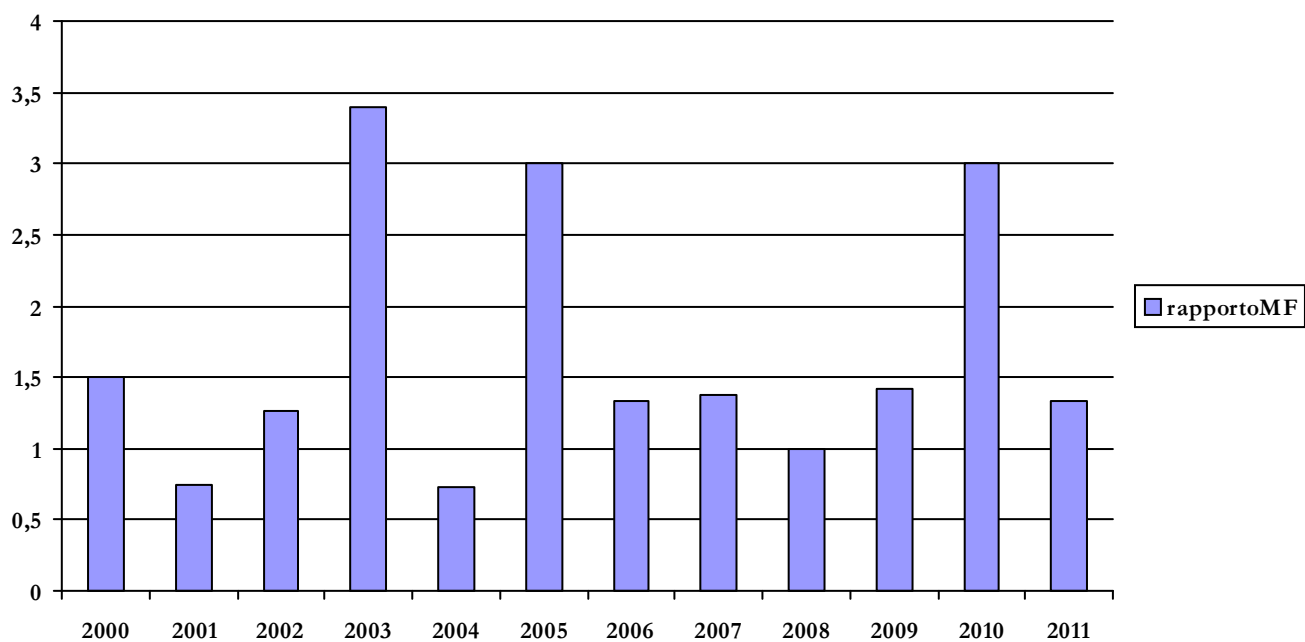
Query Conteggi Capriolo ZRC



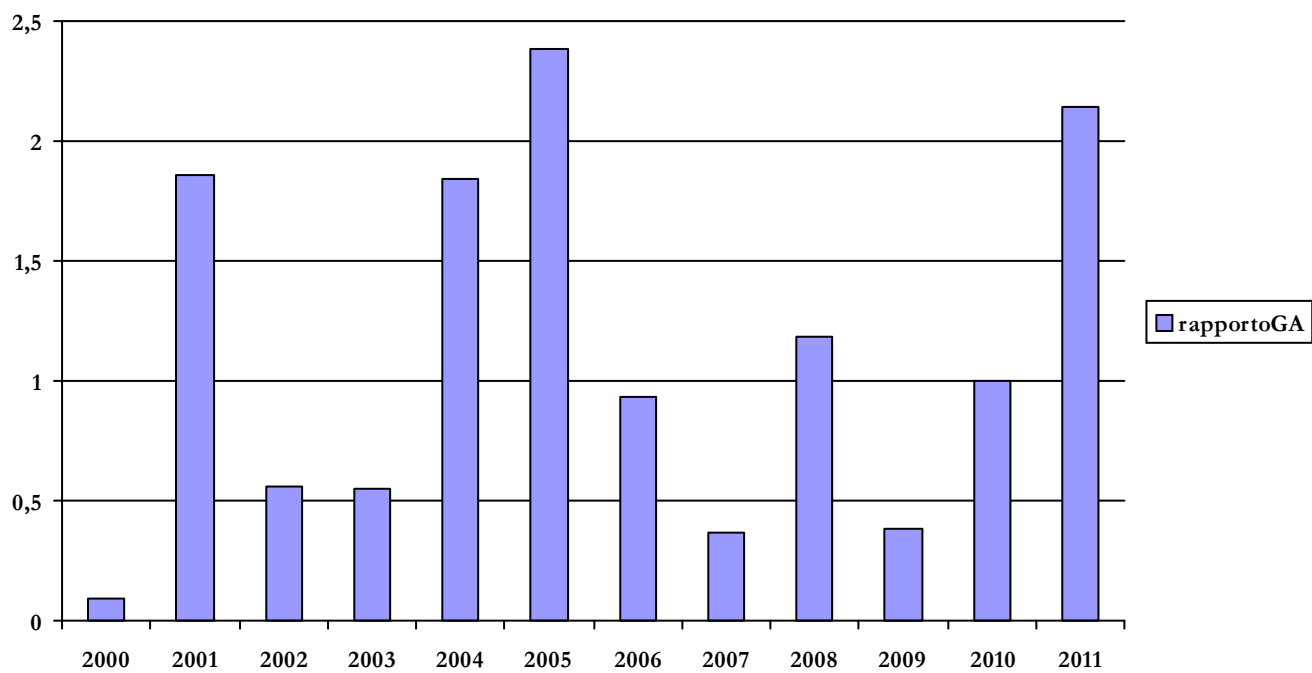
ZRC S.LUCIA



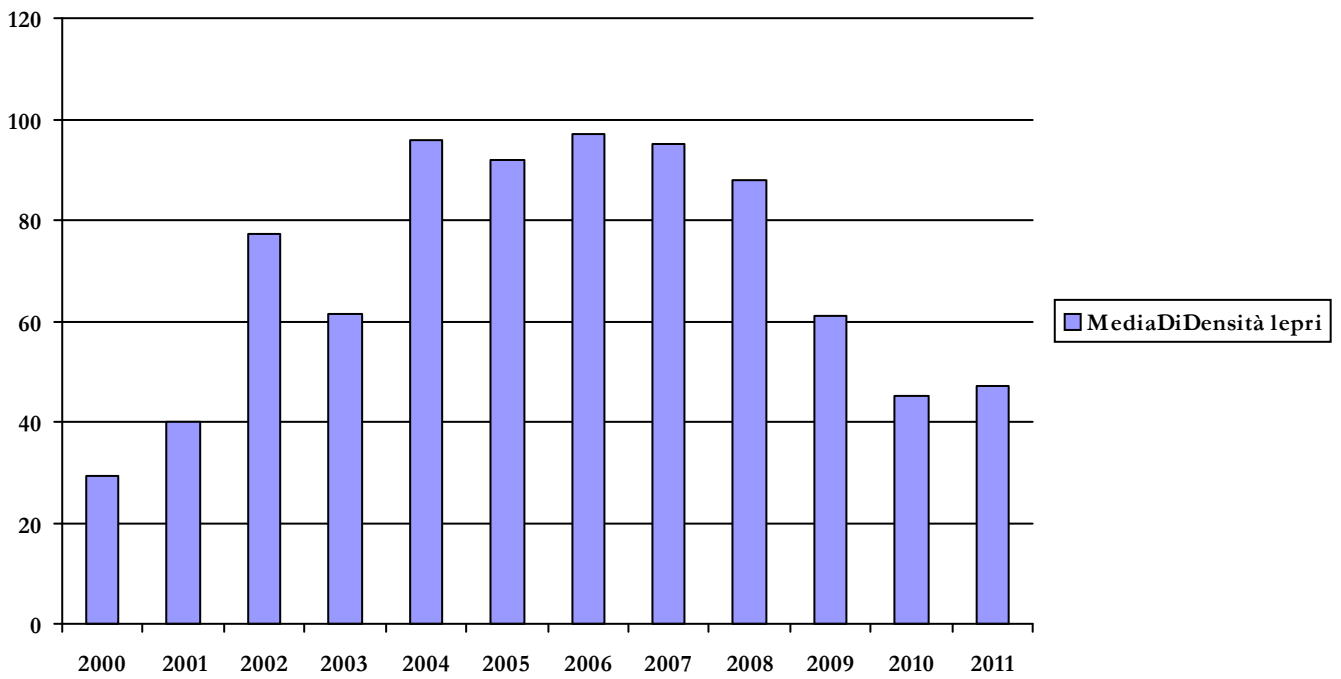
Query RapportoMF Fagiano ZRC



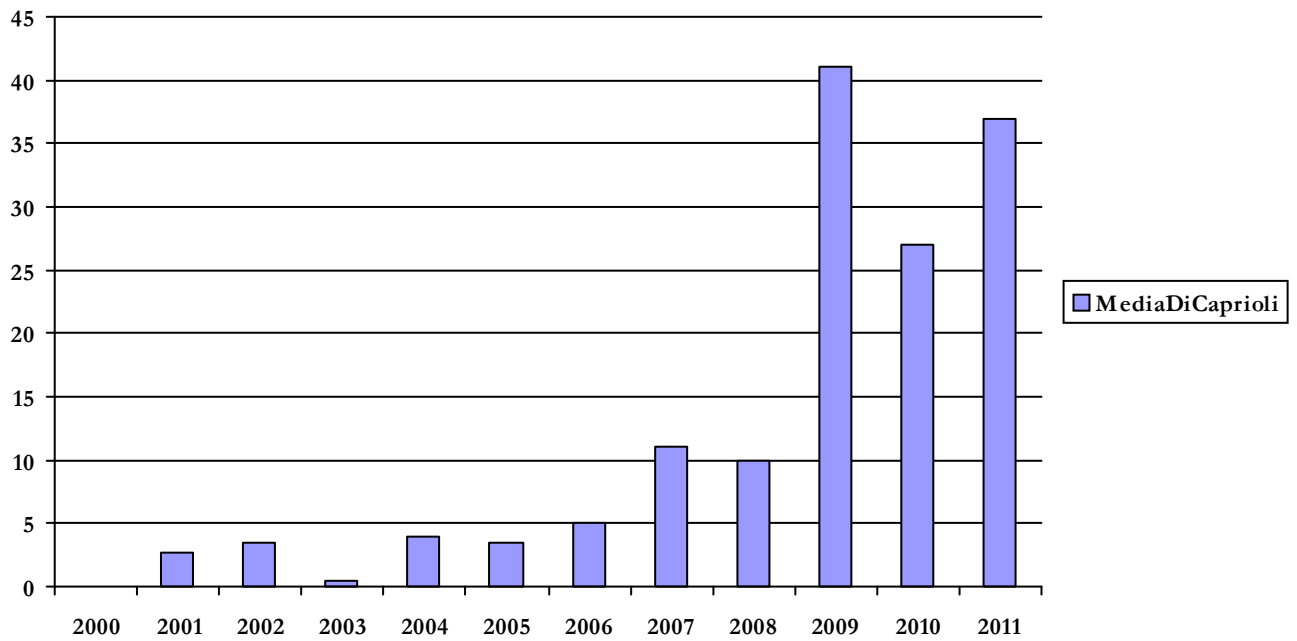
Query RapportoGA Fagiano ZRC



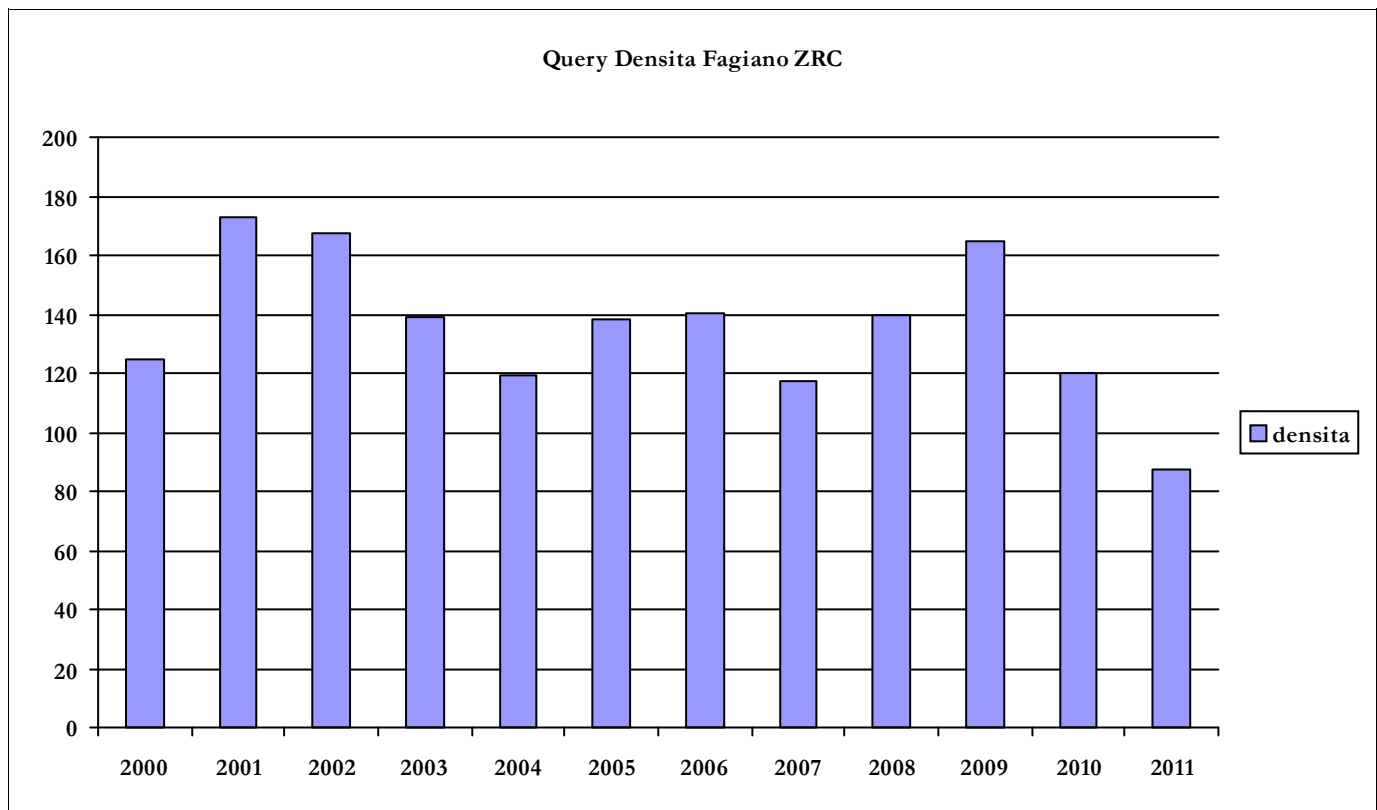
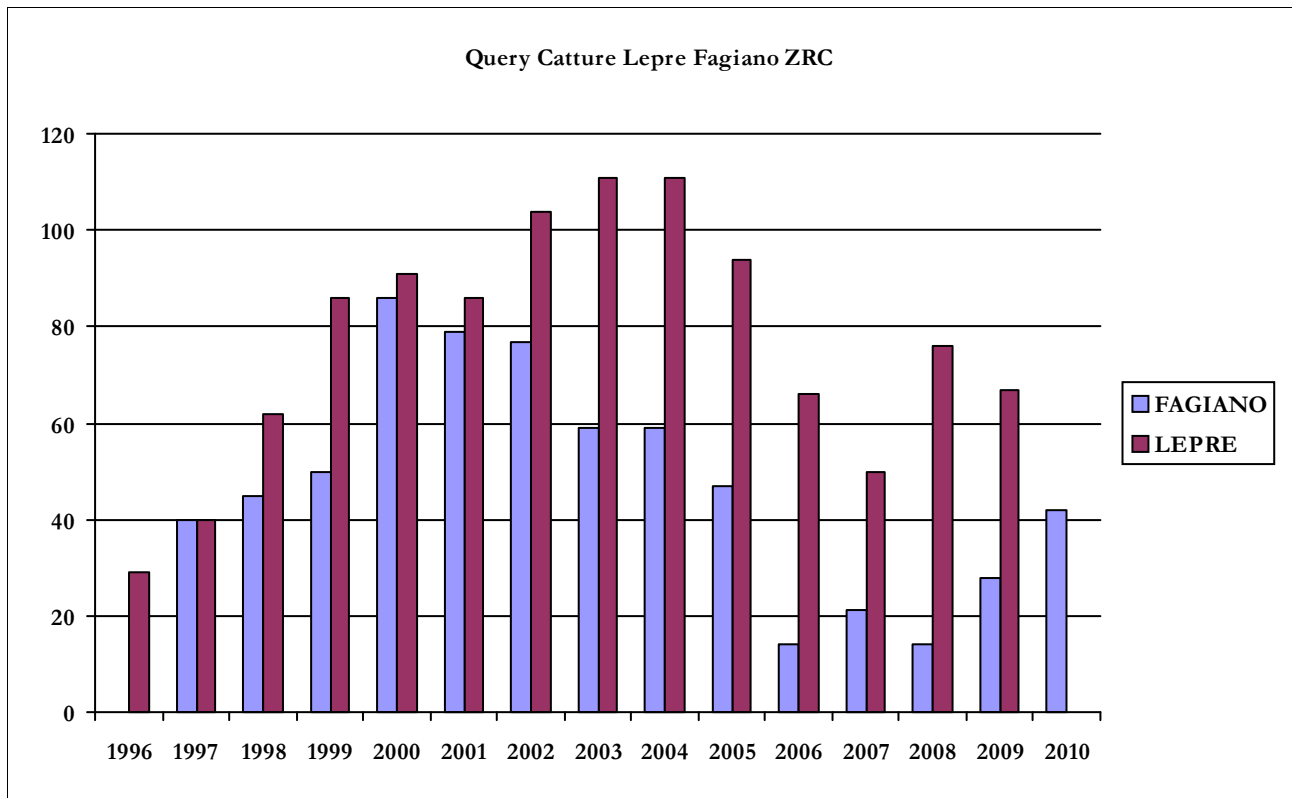
Query Densità Lepre ZRC



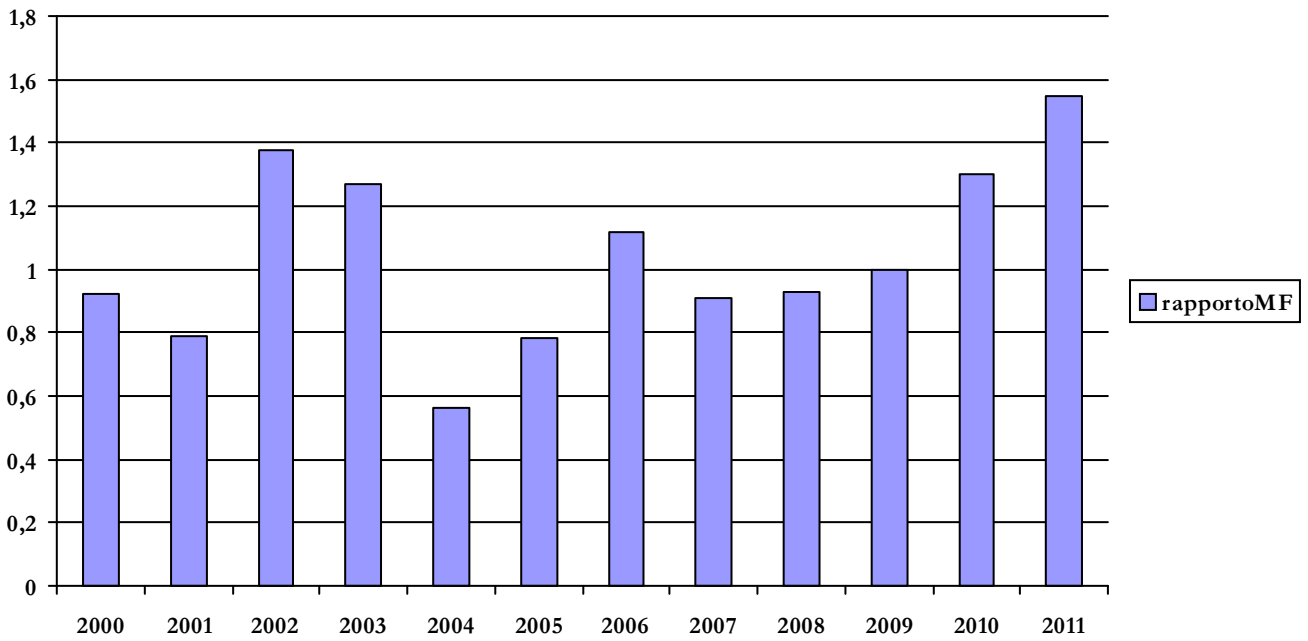
Query Conteggi Capriolo ZRC



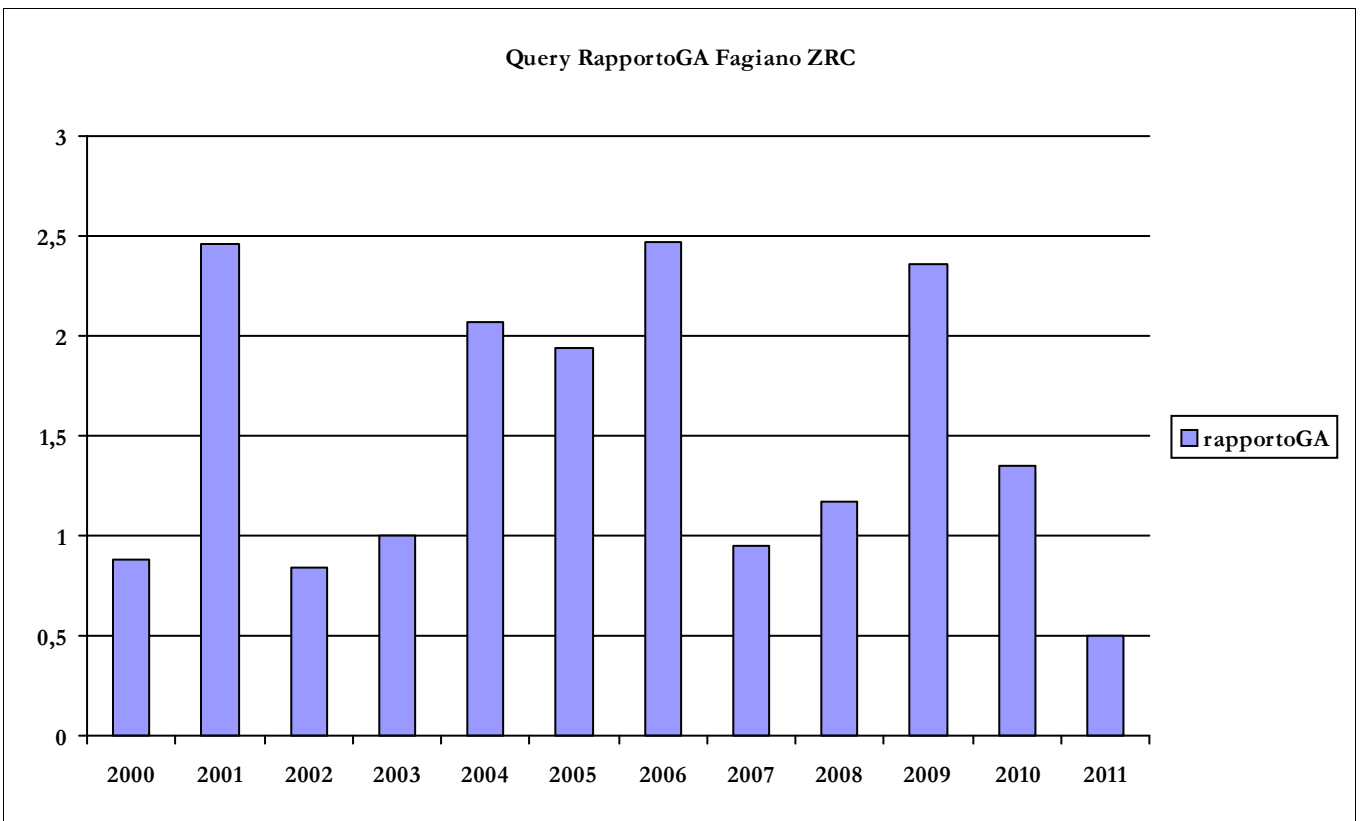
ZRC S.MINIATO A QUINTOLE



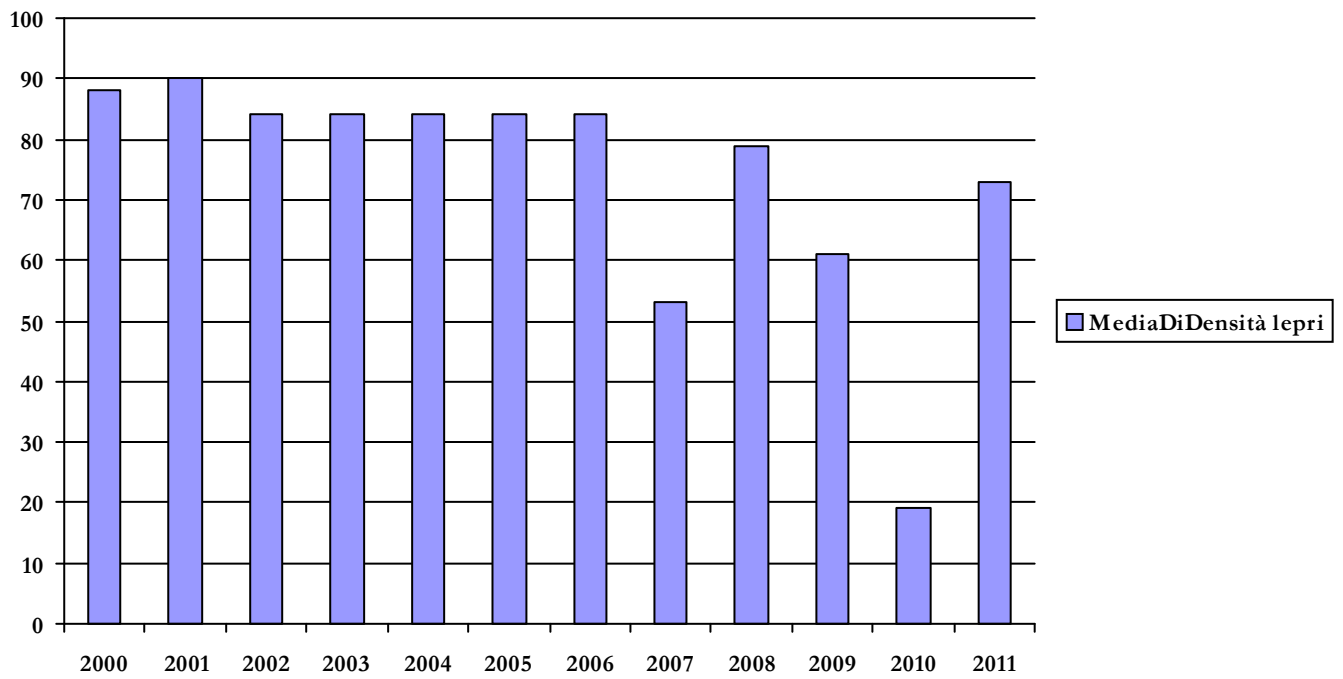
Query RapportoMF Fagiano ZRC



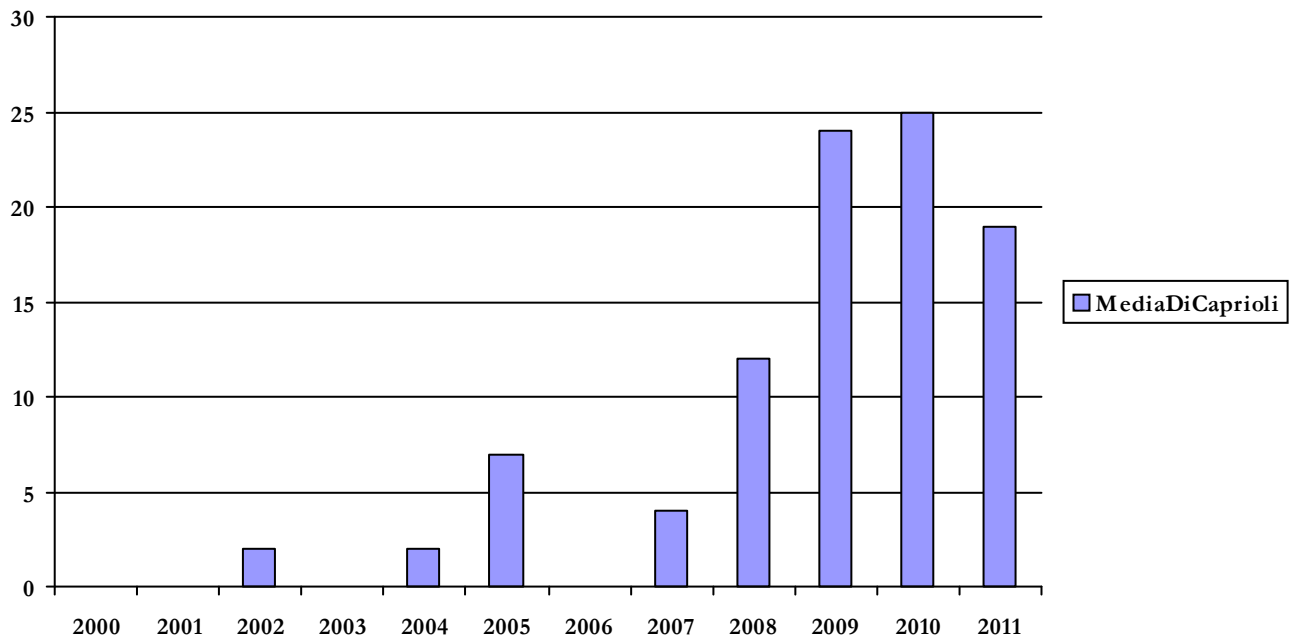
Query RapportoGA Fagiano ZRC



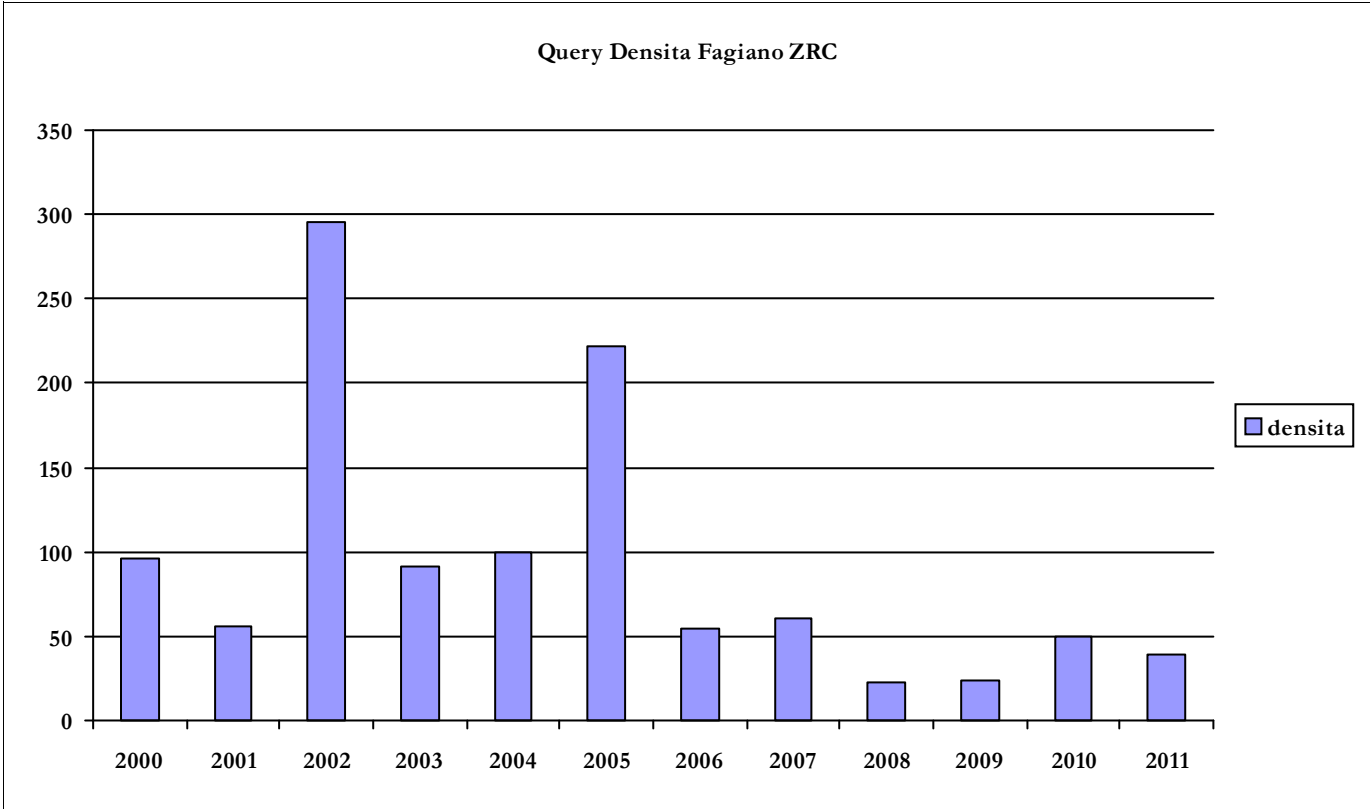
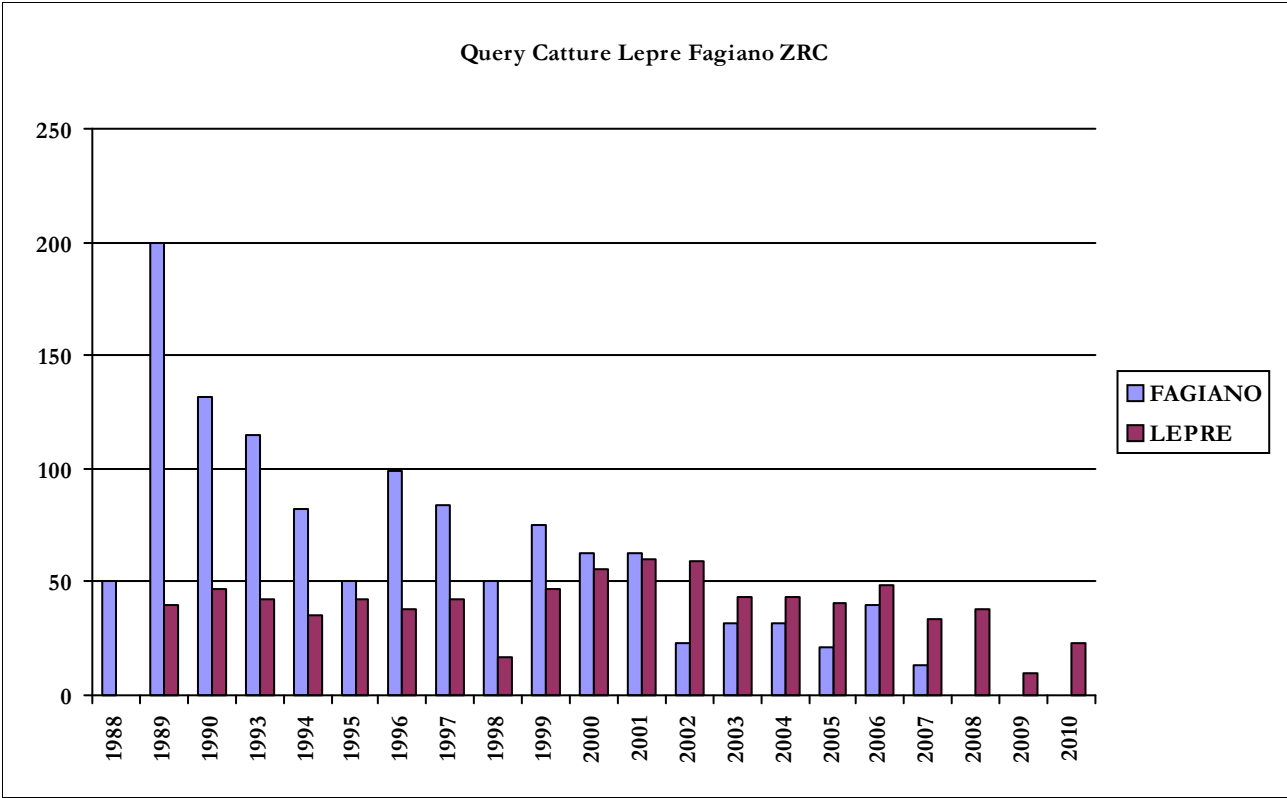
Query Densità Lepre ZRC



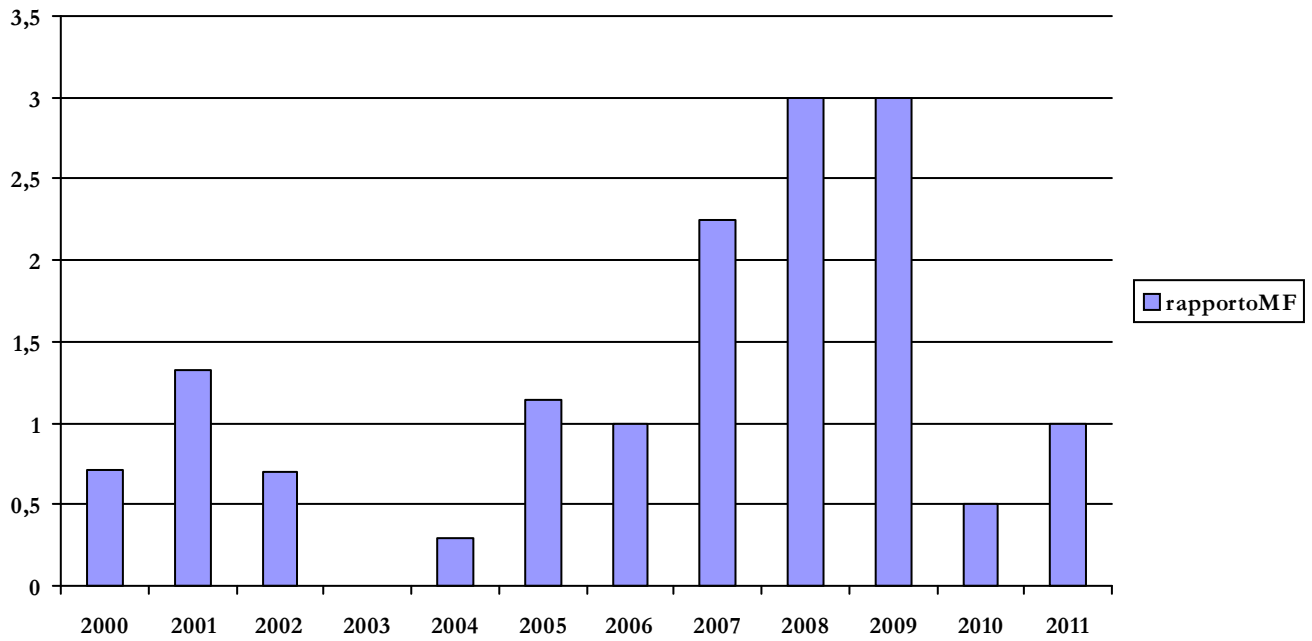
Query Conteggi Capriolo ZRC



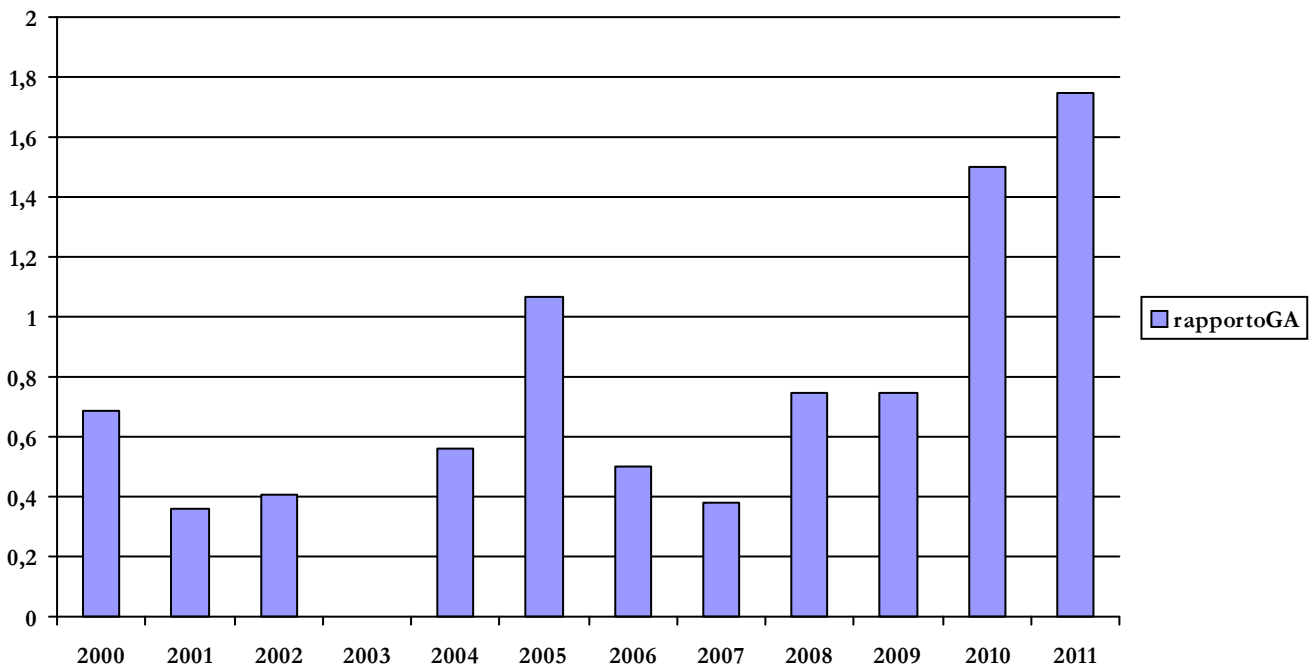
ZRC SAMMONTANA MONTEVAGO



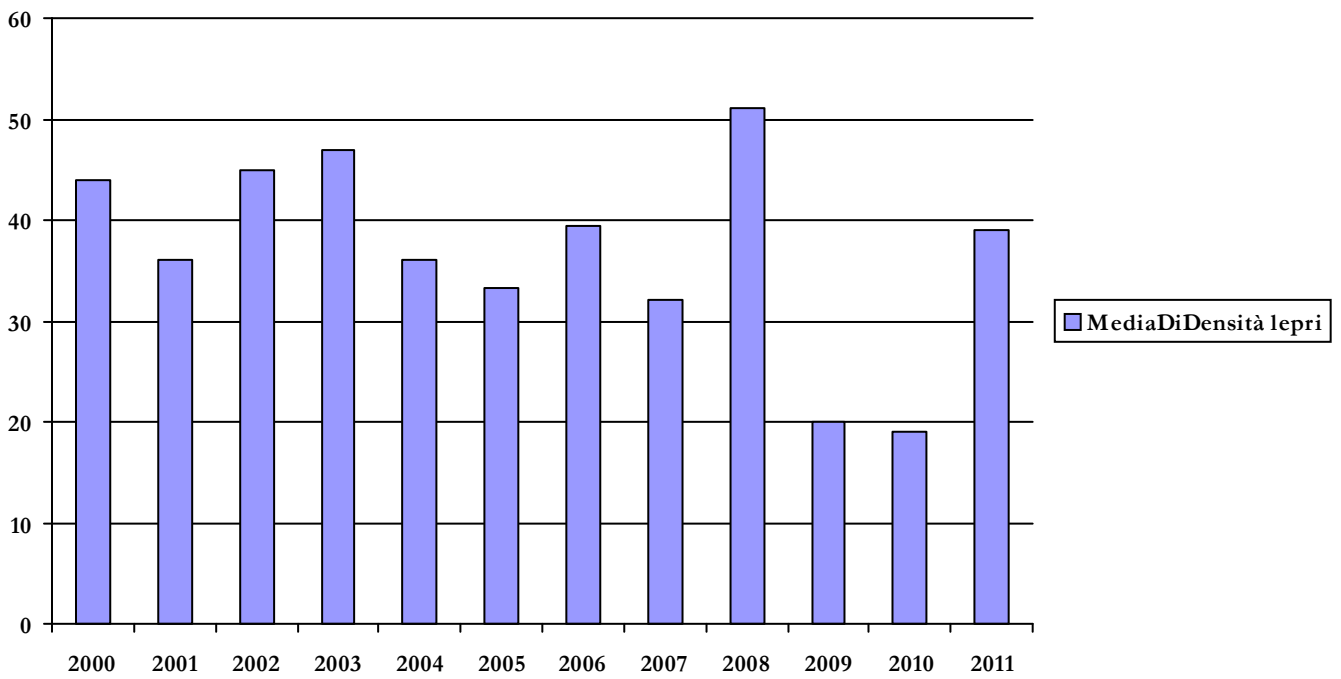
Query RapportoMF Fagiano ZRC



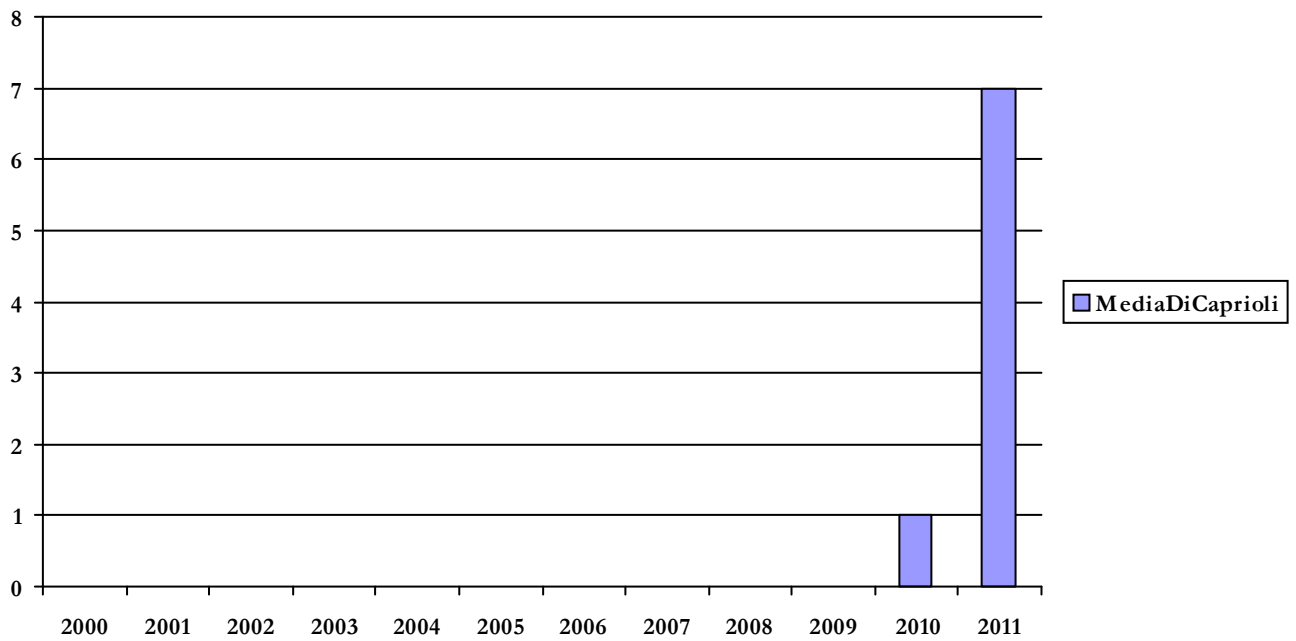
Query RapportoGA Fagiano ZRC



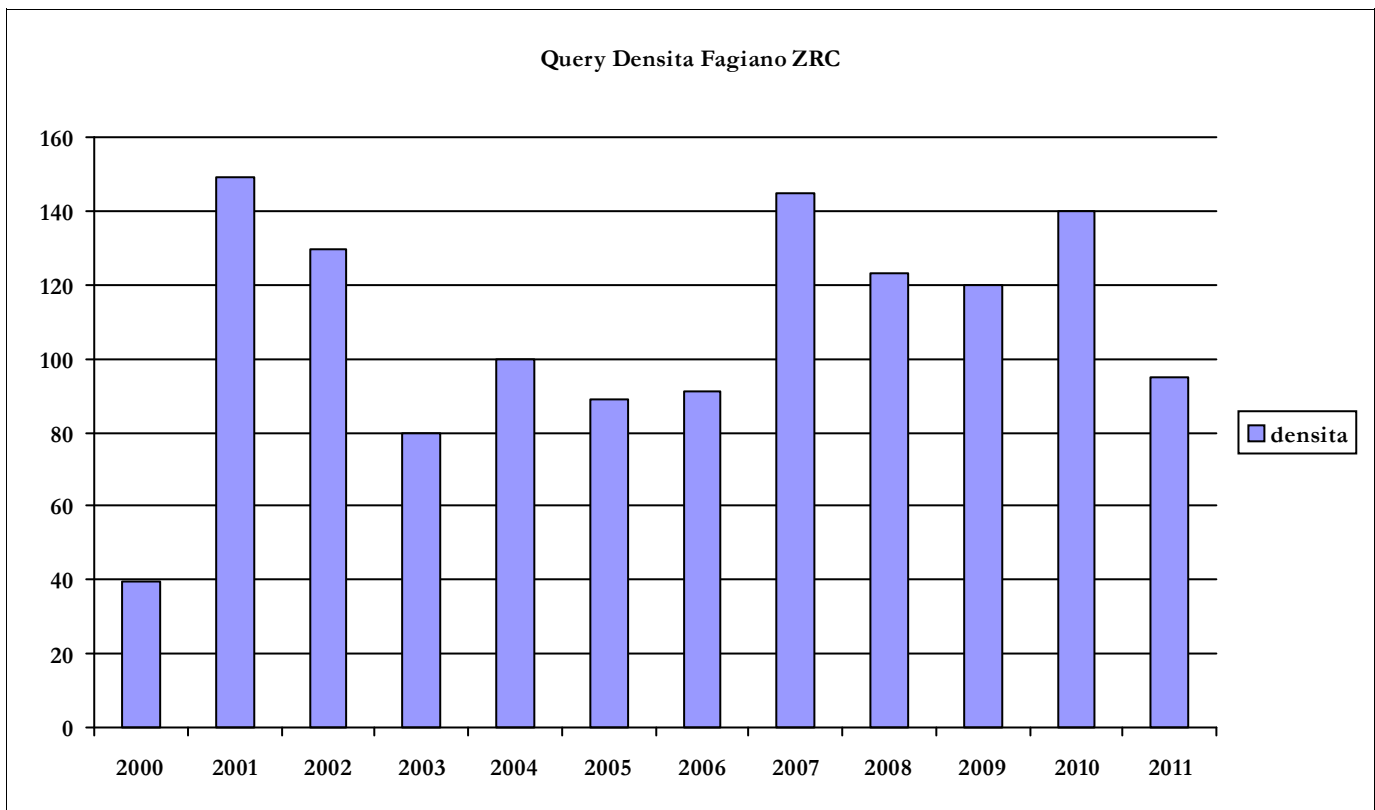
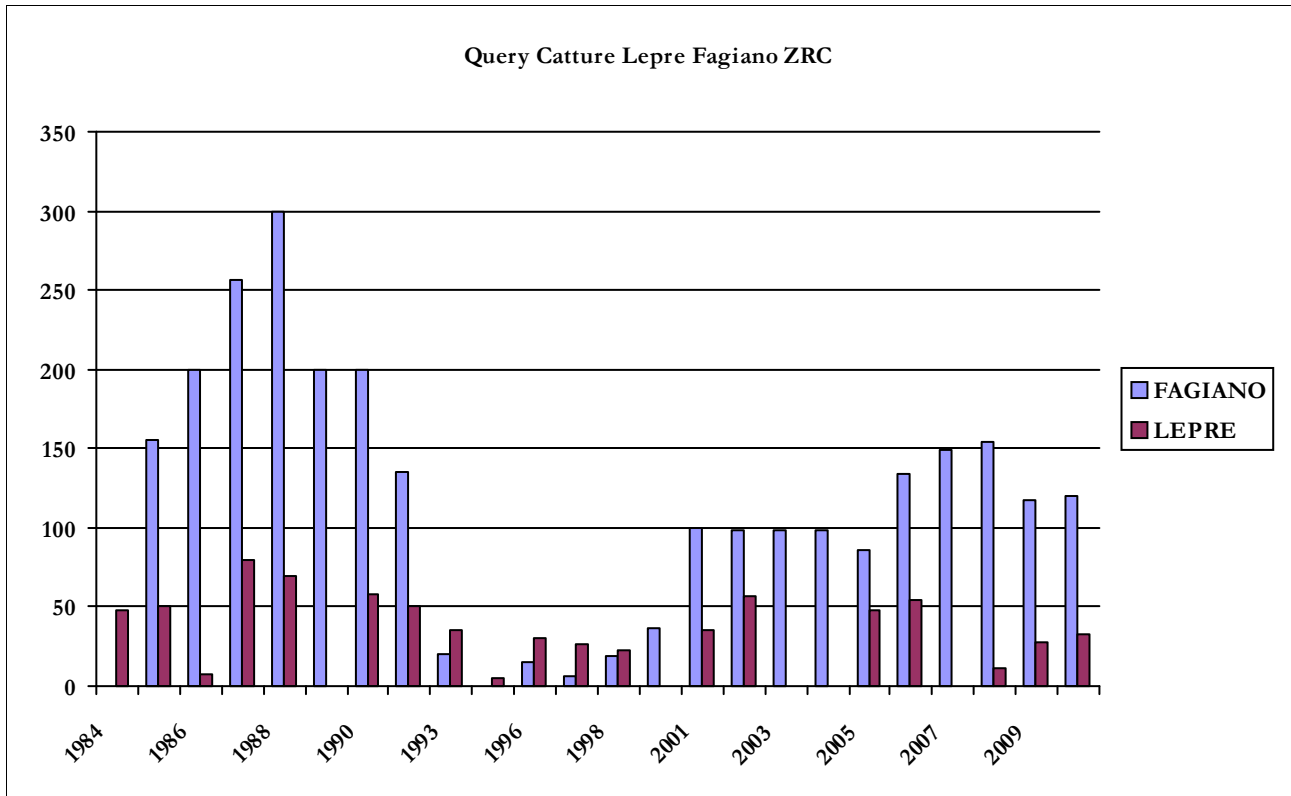
Query Densità Lepre ZRC



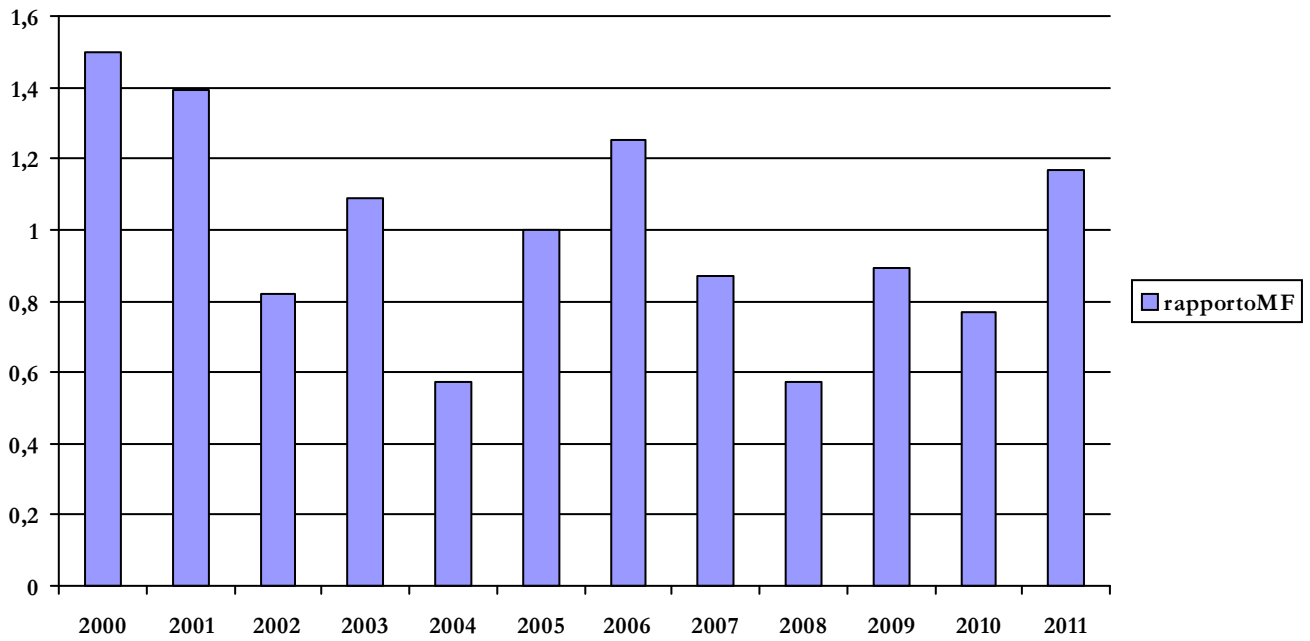
Query Conteggi Capriolo ZRC



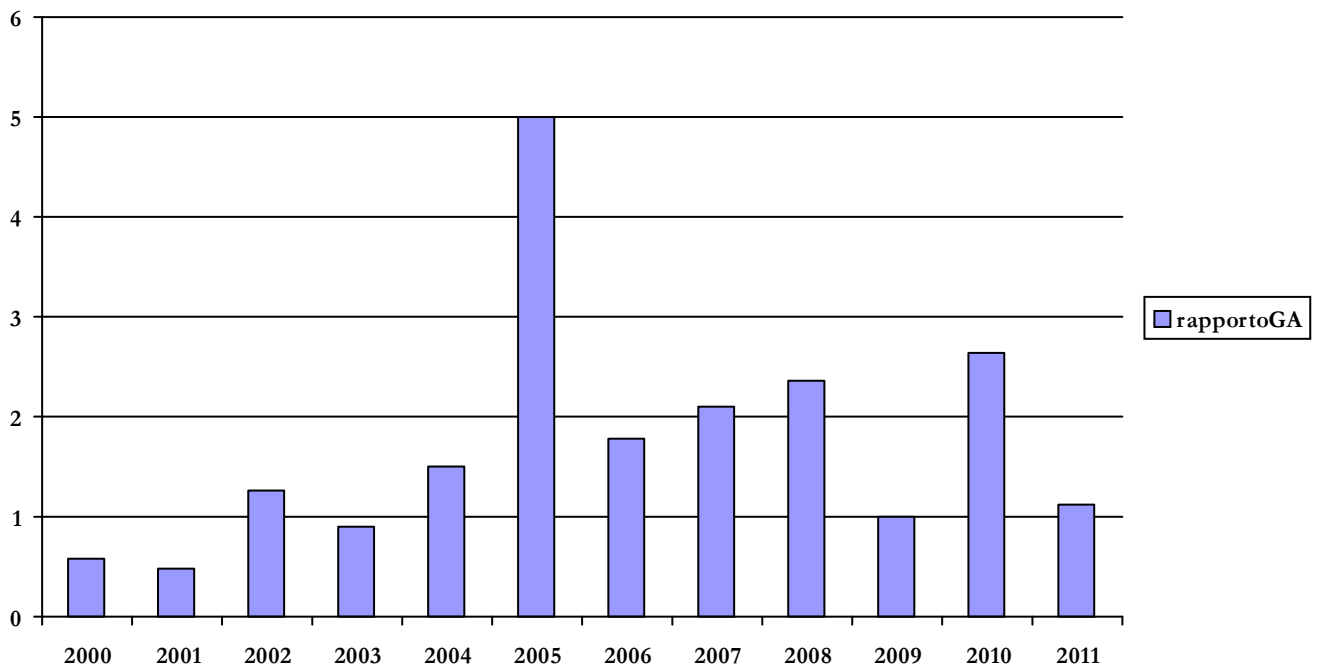
ZRC SAN CRISTOFORO A PAGNANA



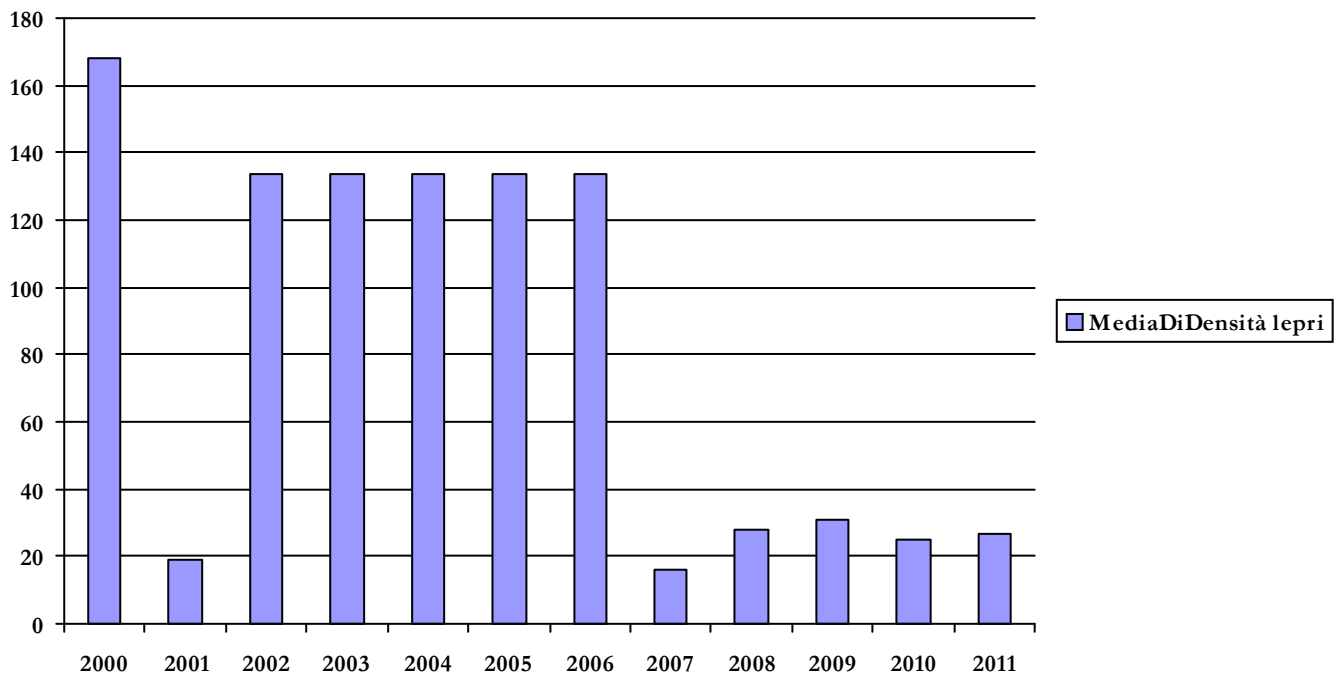
Query RapportoMF Fagiano ZRC



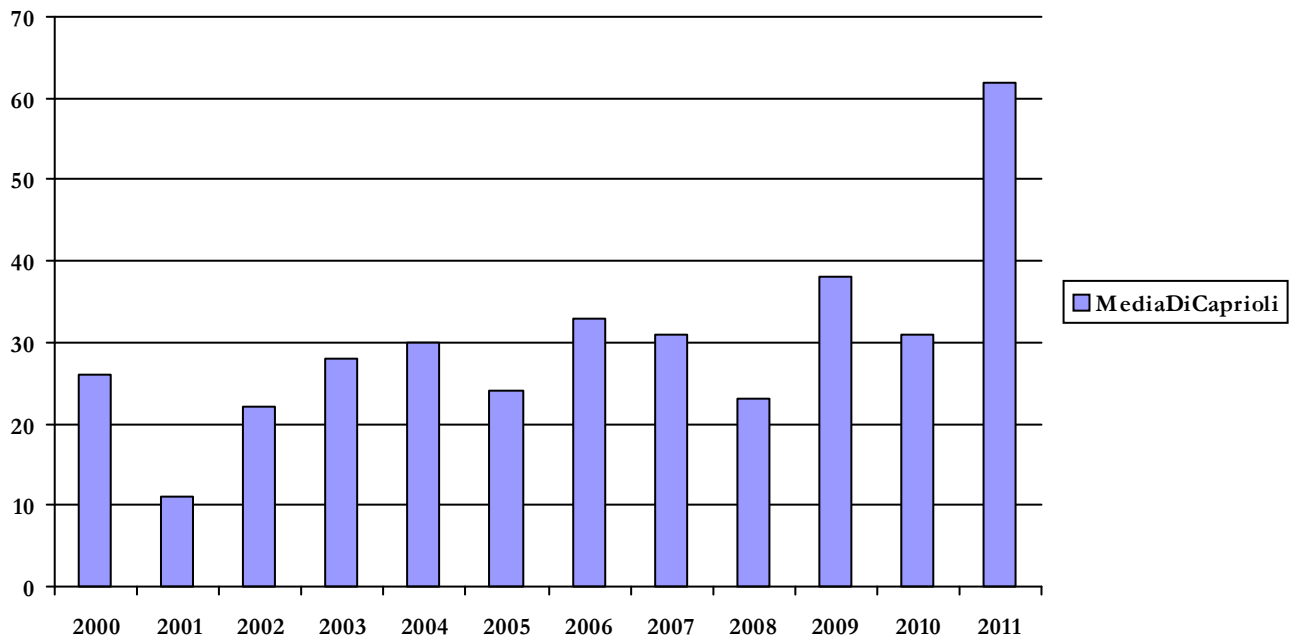
Query RapportoGA Fagiano ZRC



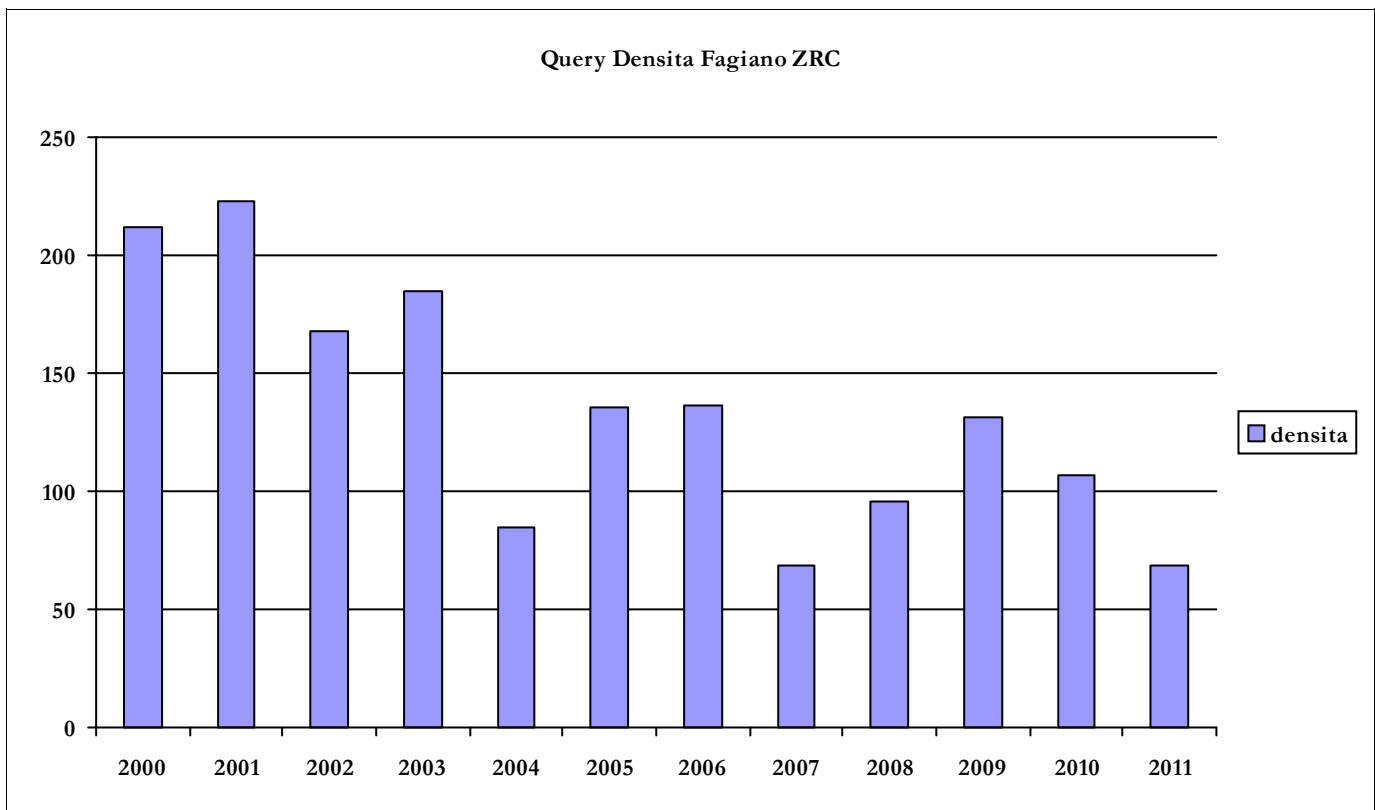
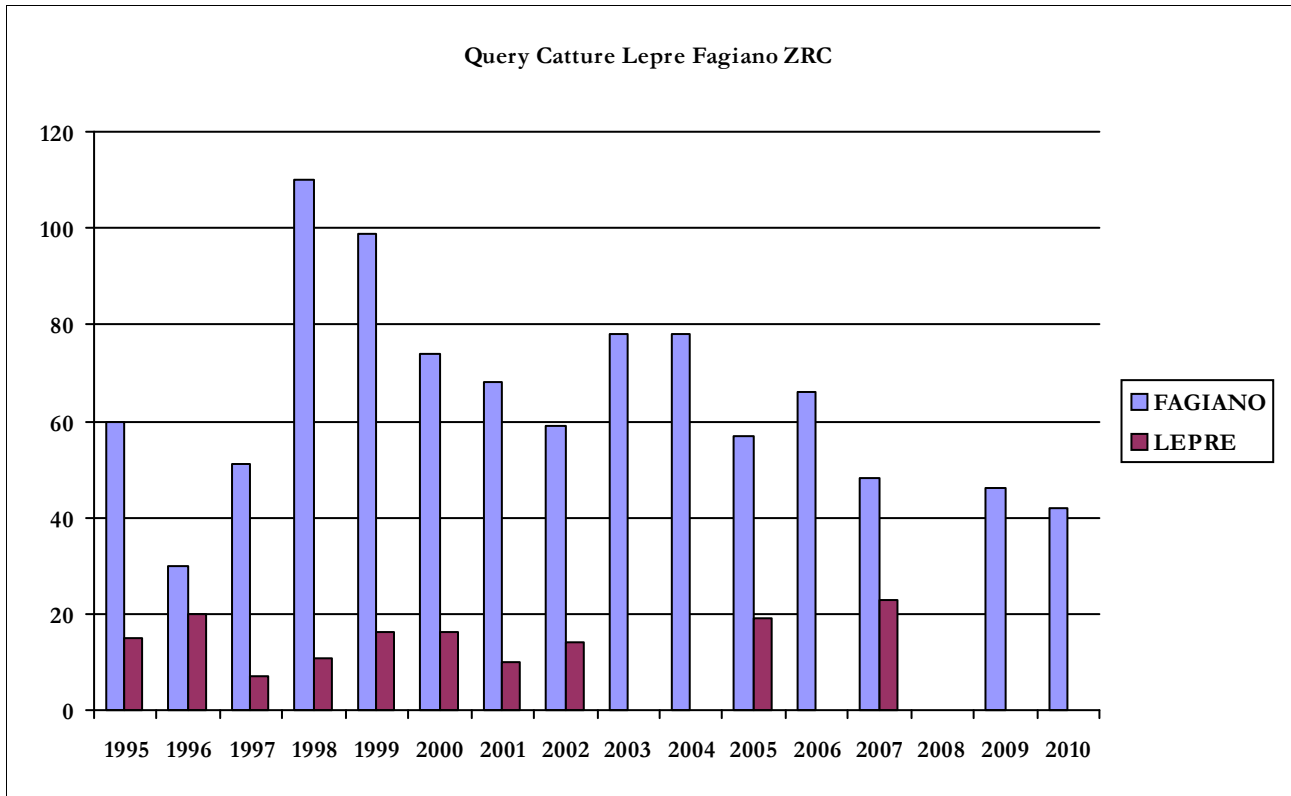
Query Densità Lepre ZRC



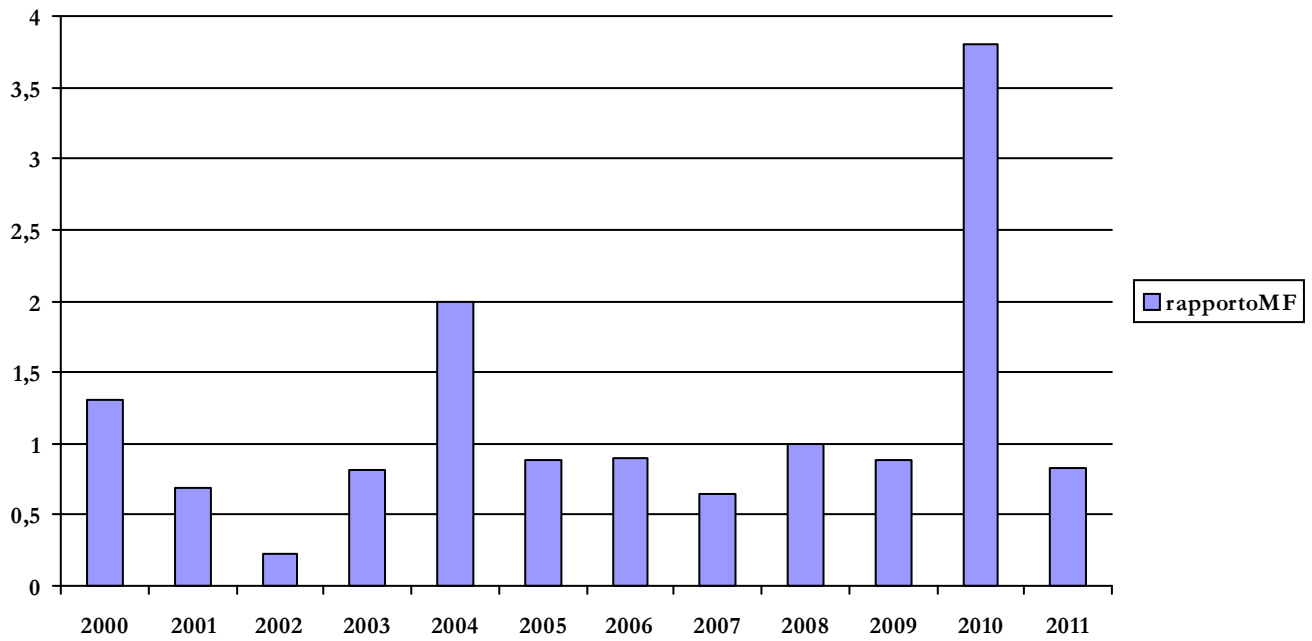
Query Conteggi Capriolo ZRC



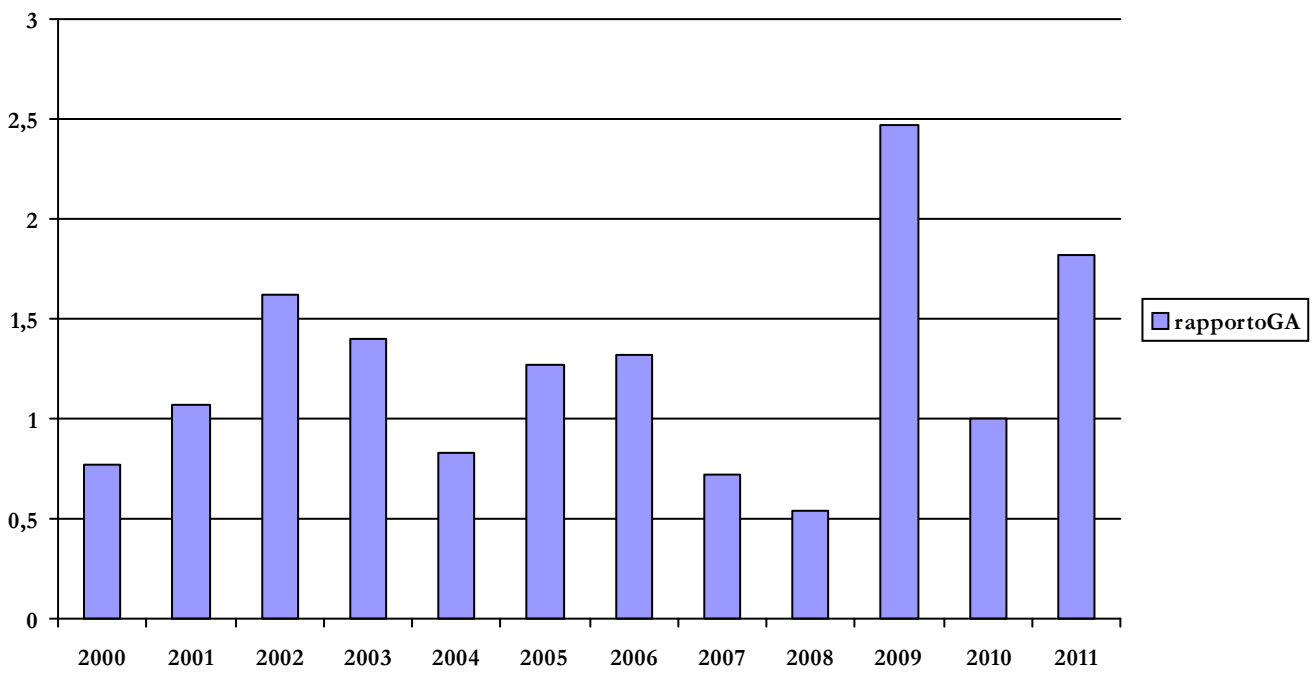
ZRC SAN DONATO A GAVILLE



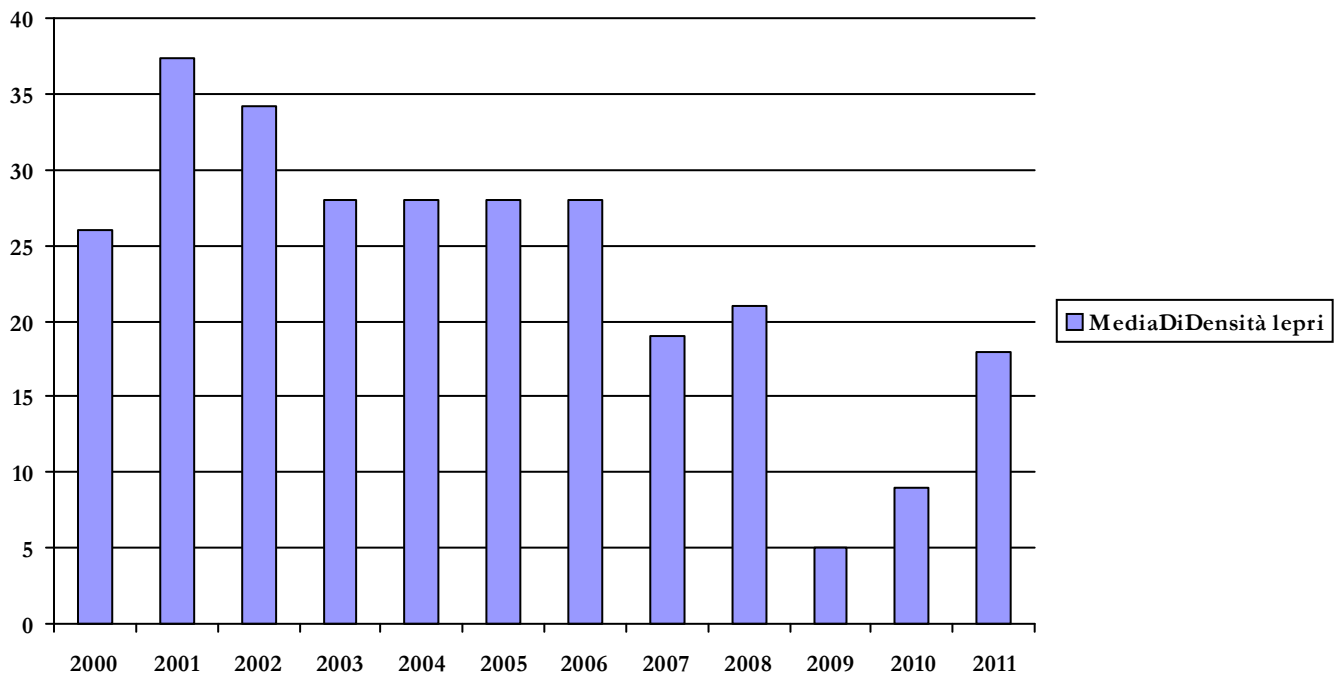
Query RapportoMF Fagiano ZRC



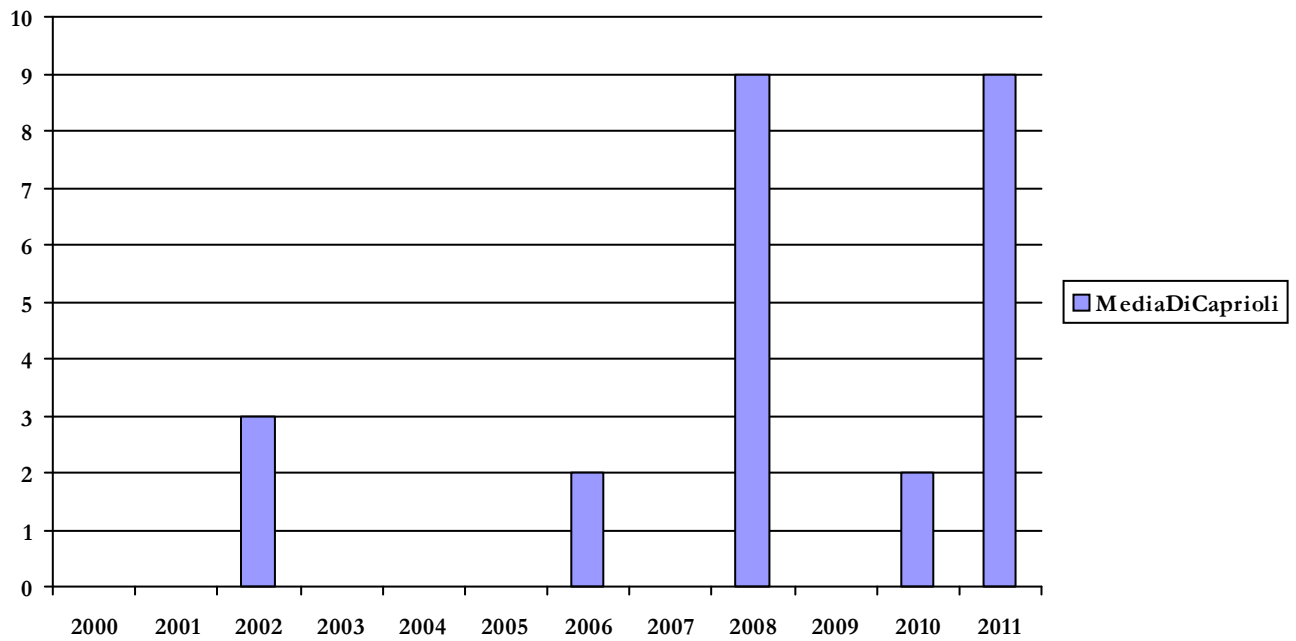
Query RapportoGA Fagiano ZRC



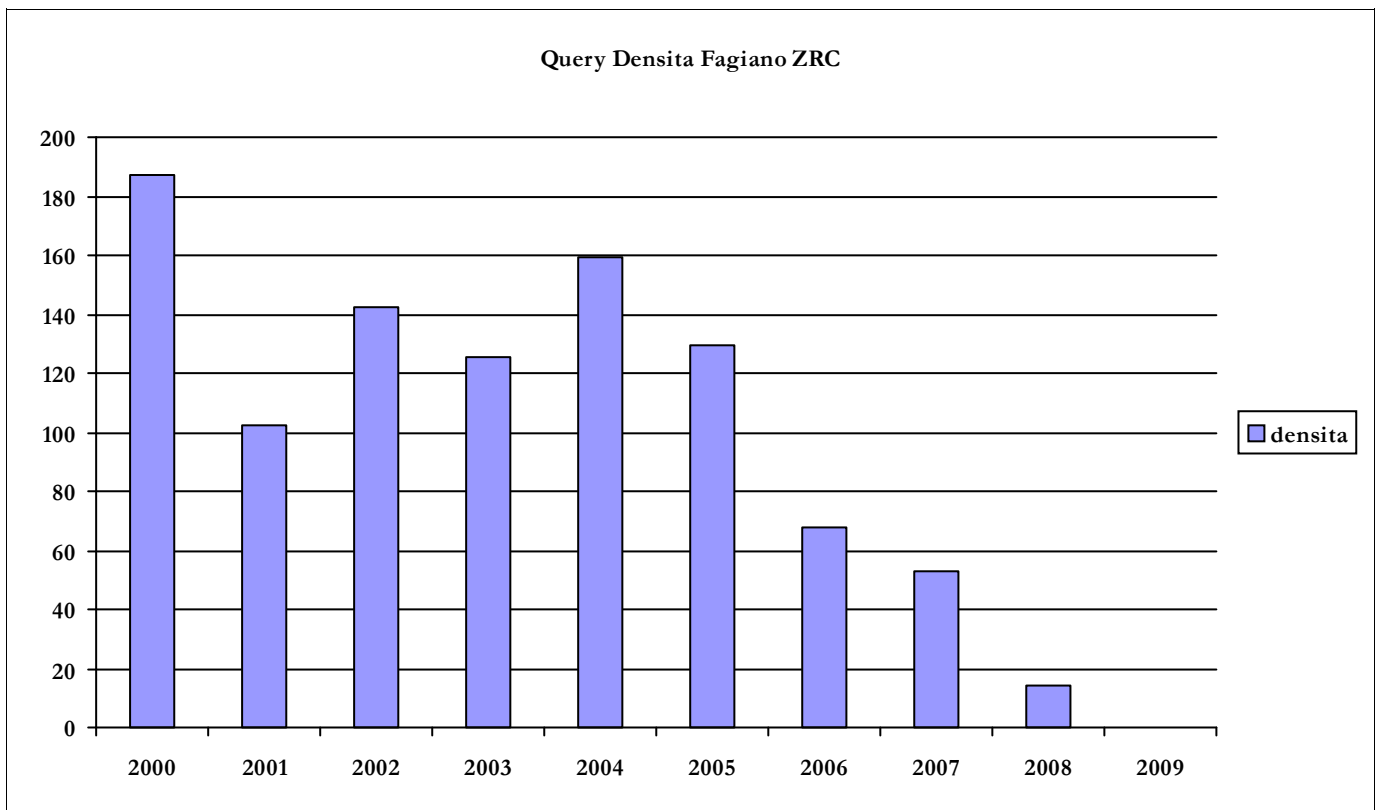
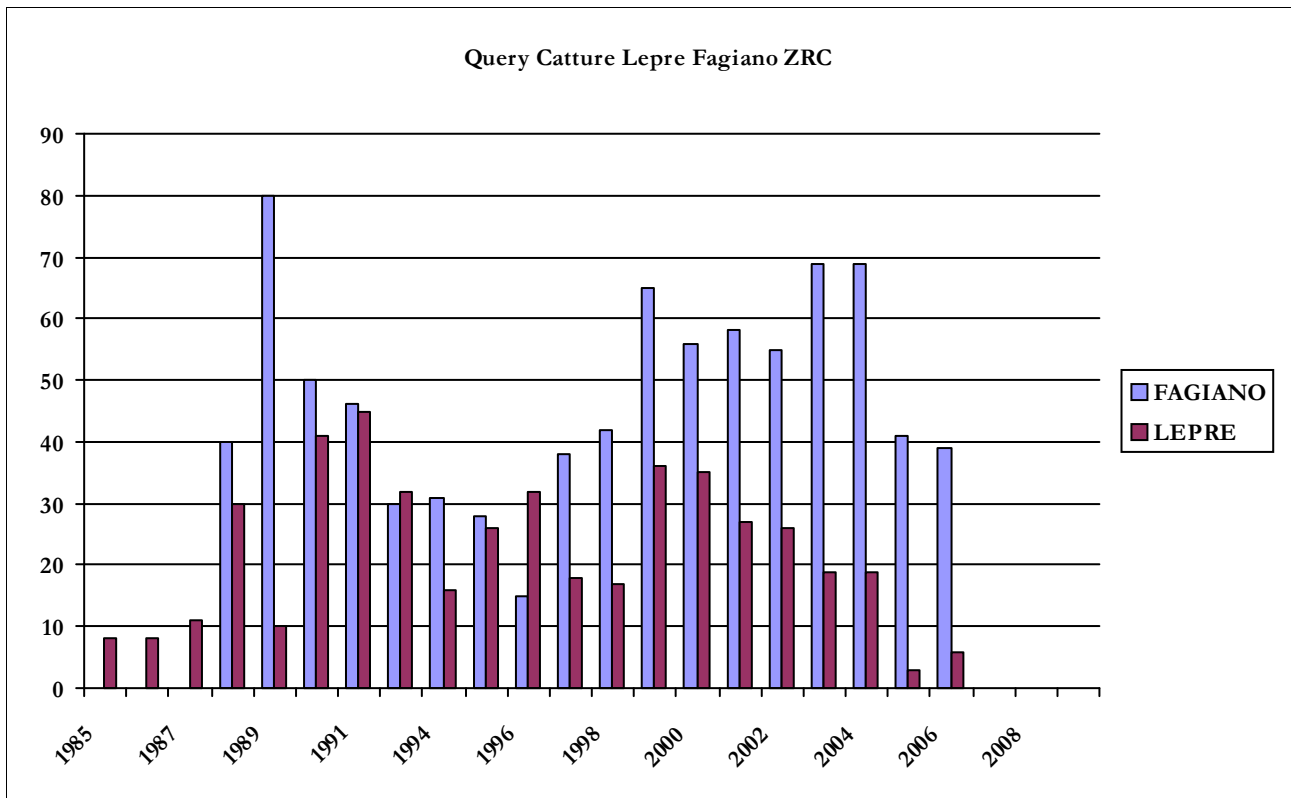
Query Densità Lepre ZRC



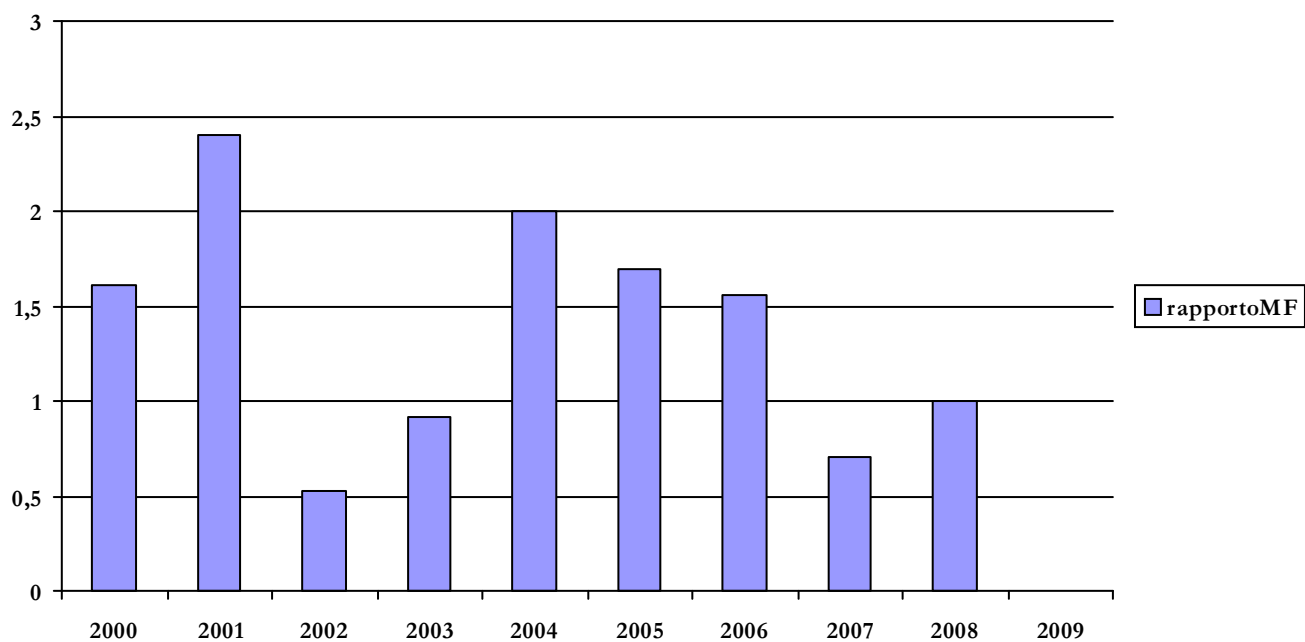
Query Conteggi Capriolo ZRC



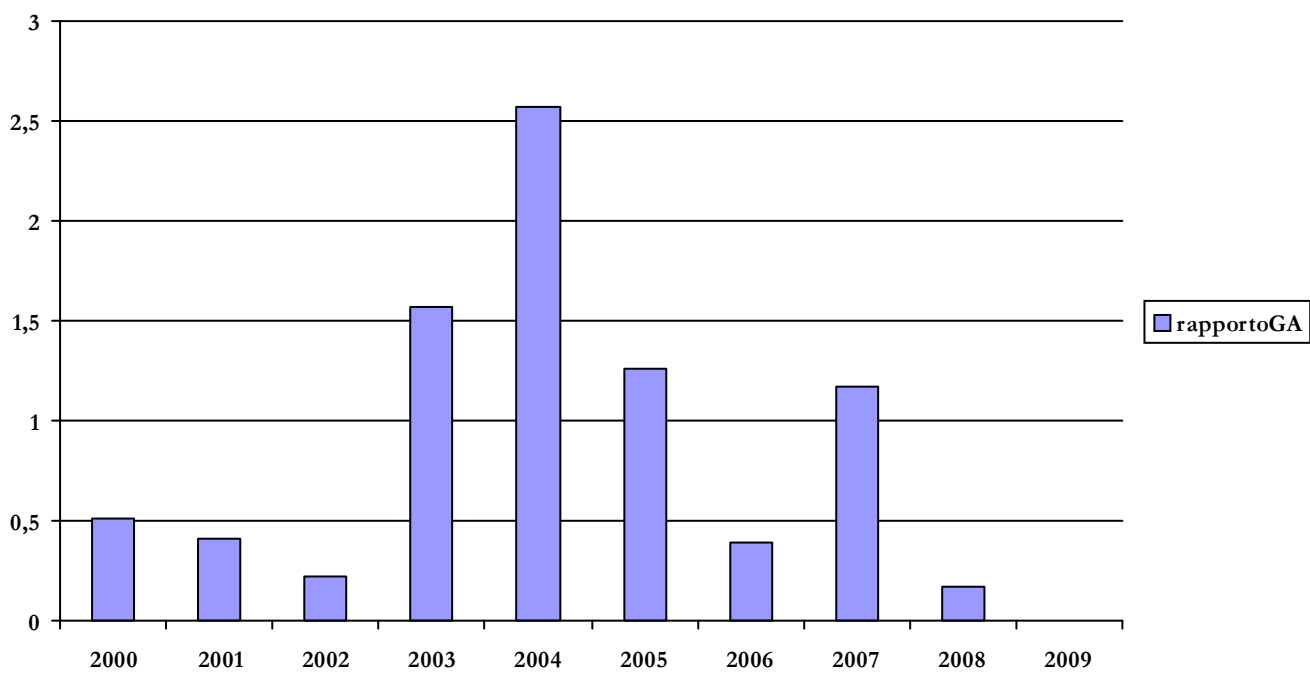
ZRC SAN LORENZO A VIGLIANO



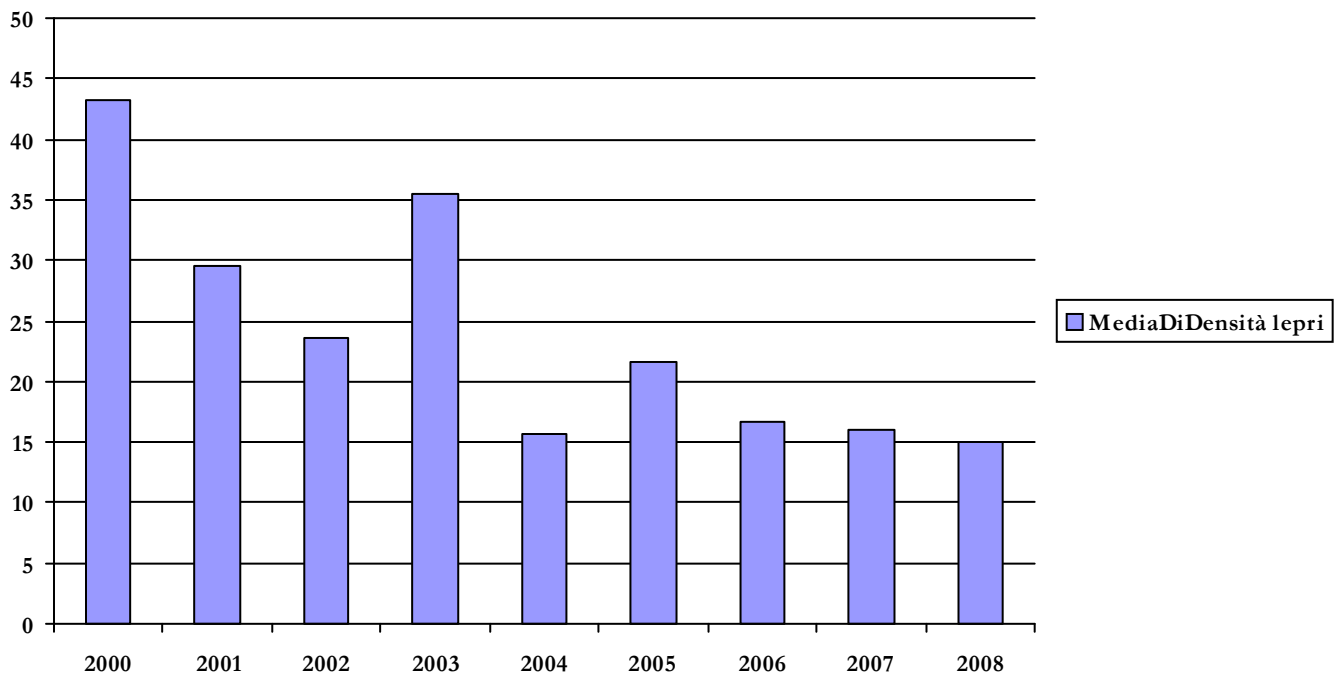
Query RapportoMF Fagiano ZRC



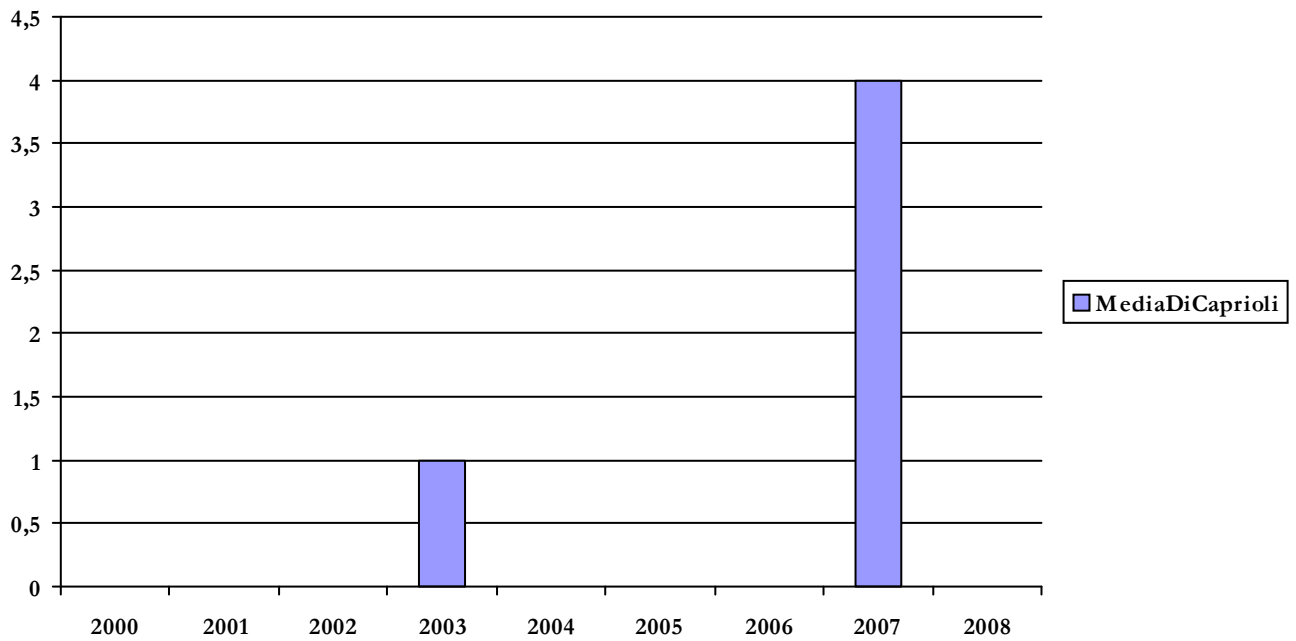
Query RapportoGA Fagiano ZRC



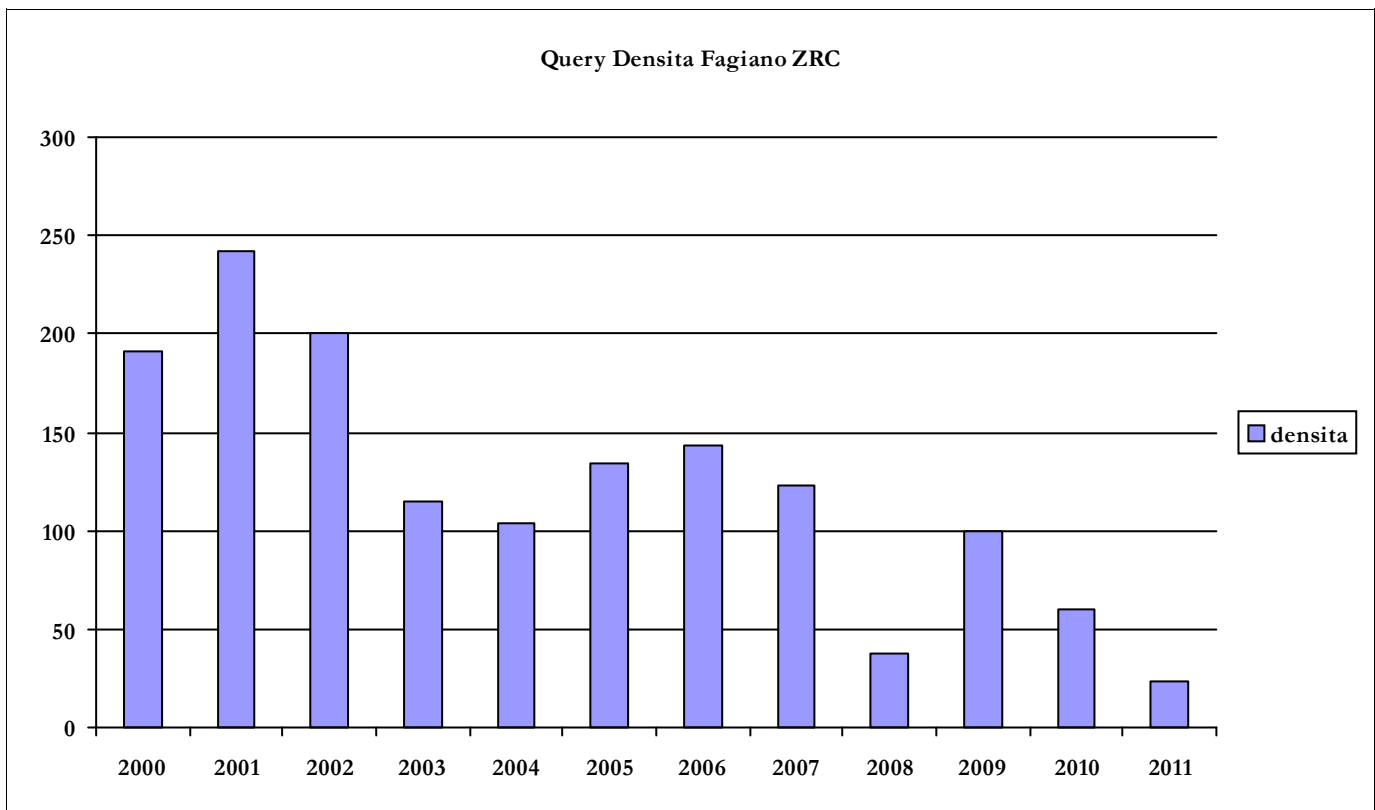
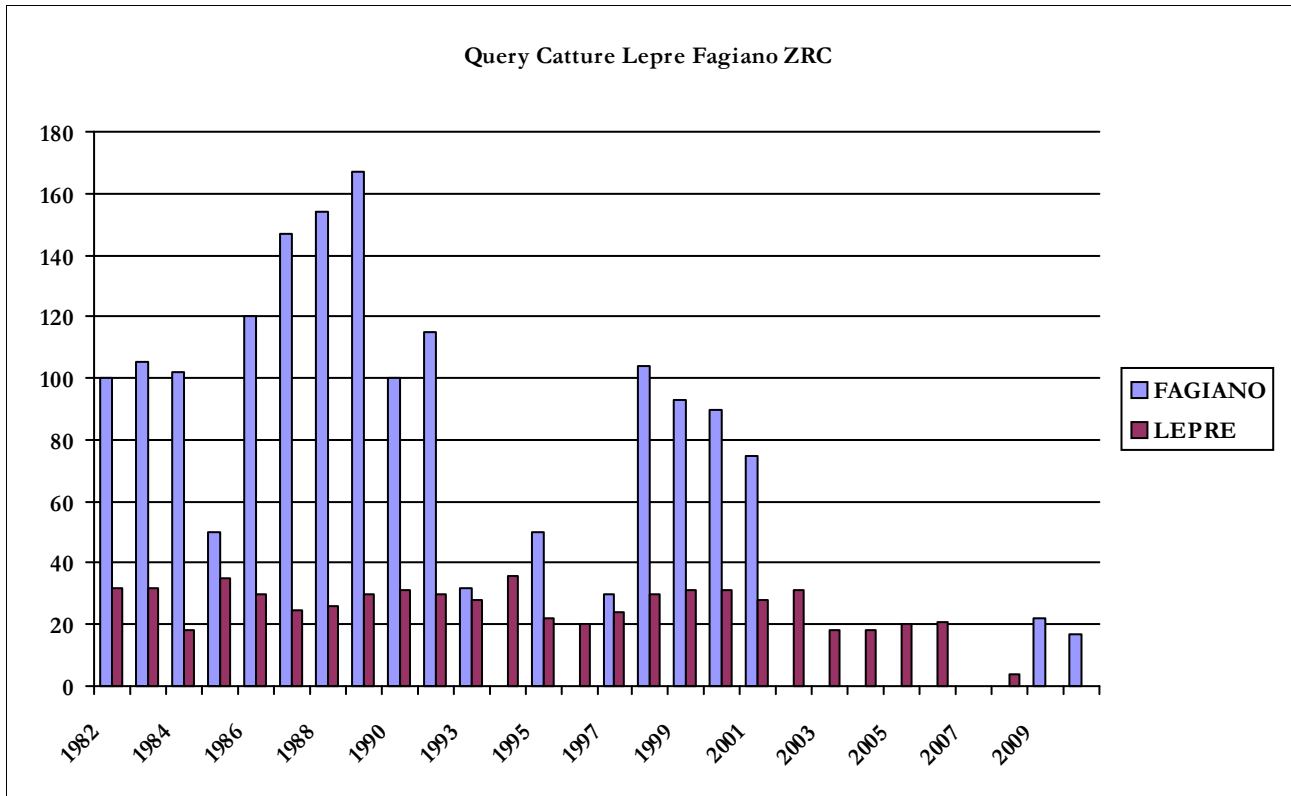
Query Densita Lepre ZRC



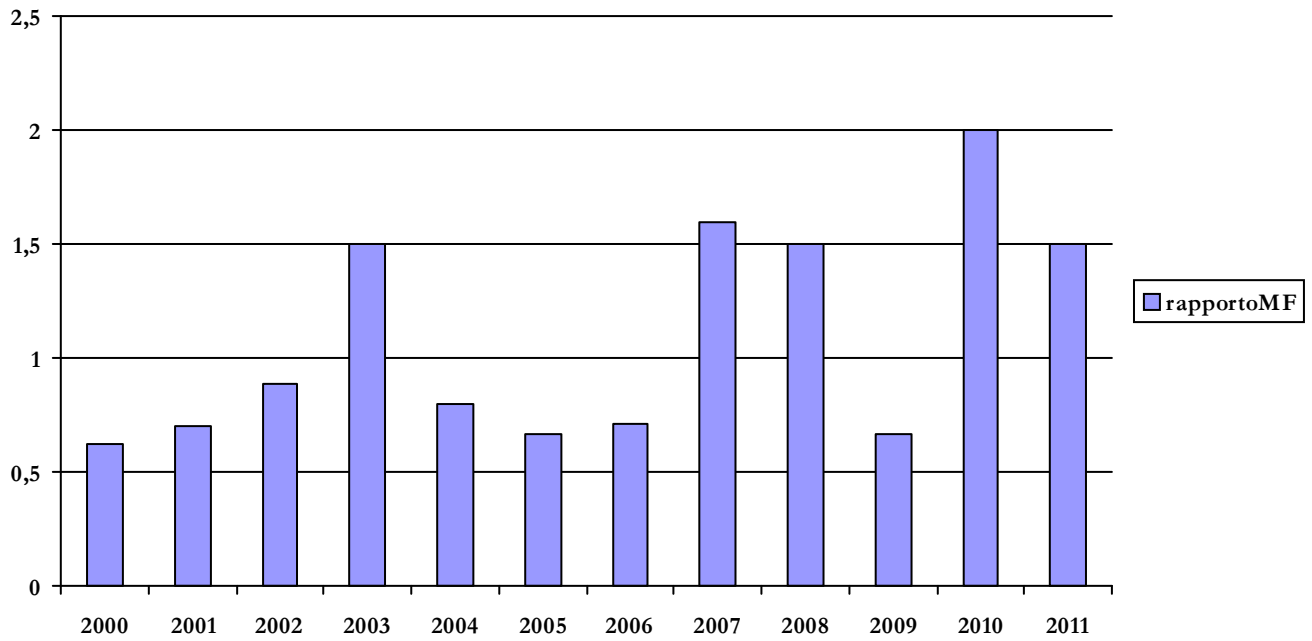
Query Conteggi Capriolo ZRC



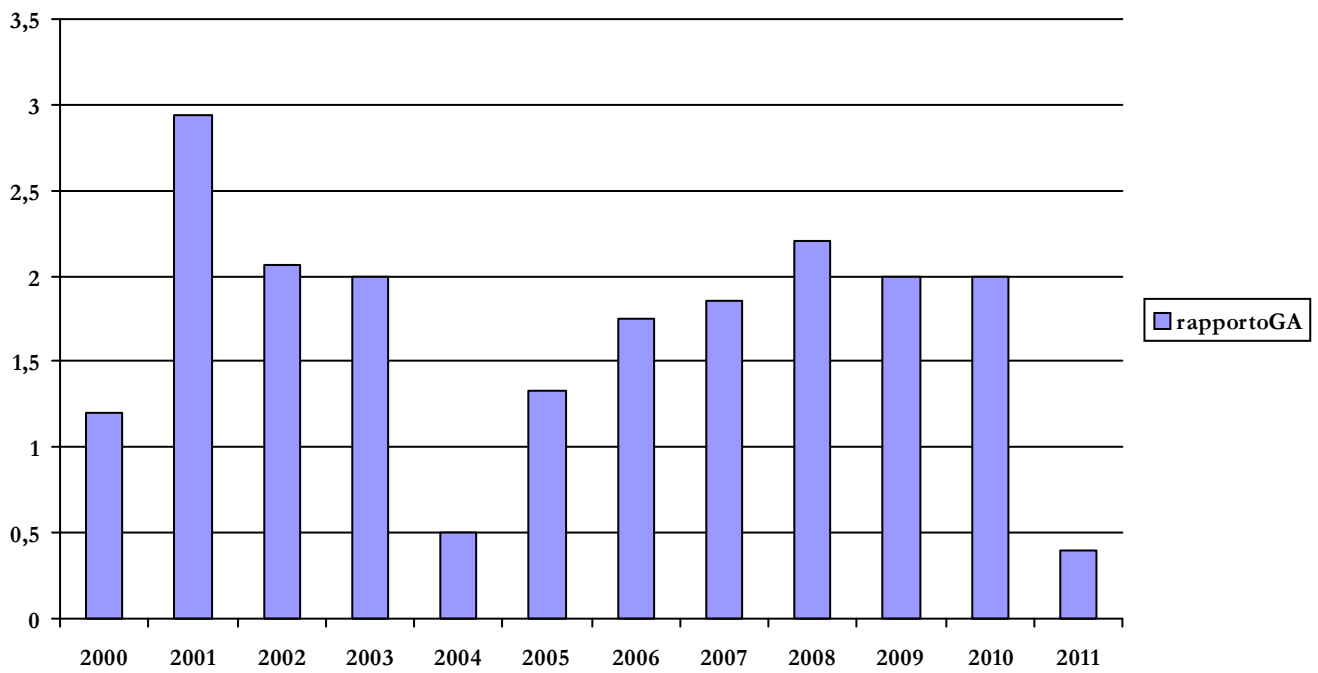
ZRC SAN MARTINO



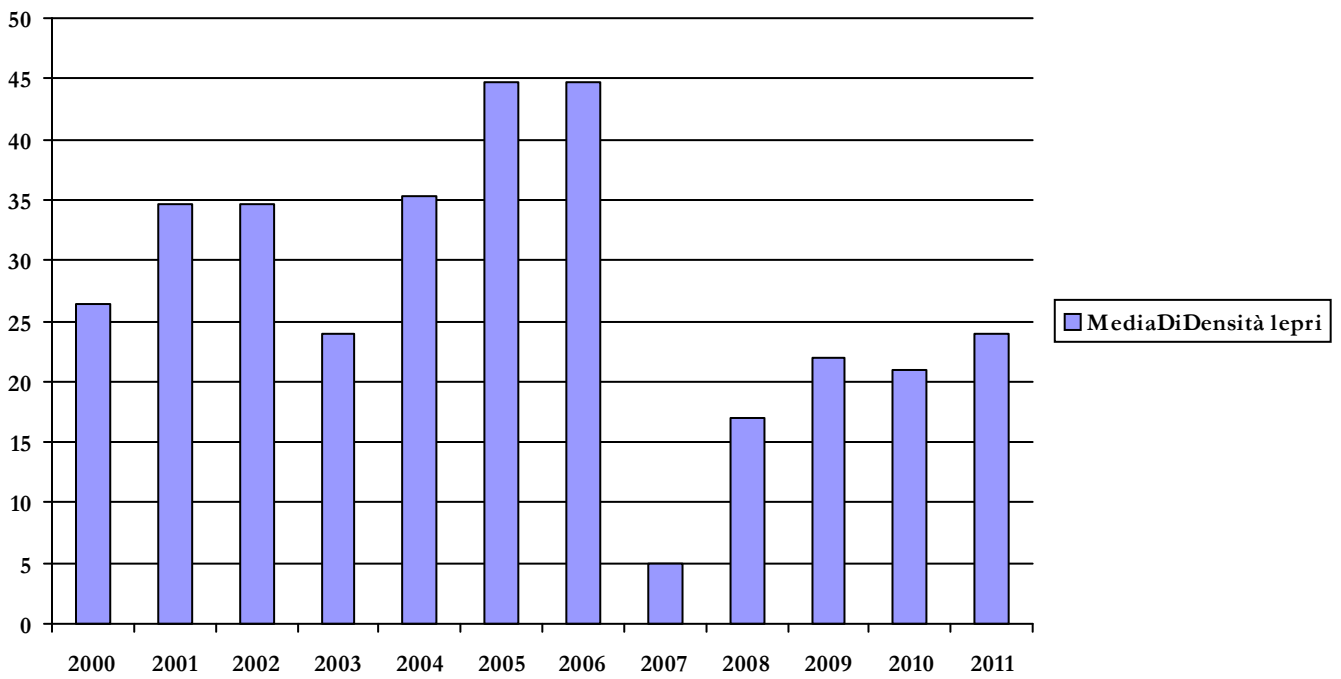
Query RapportoMF Fagiano ZRC



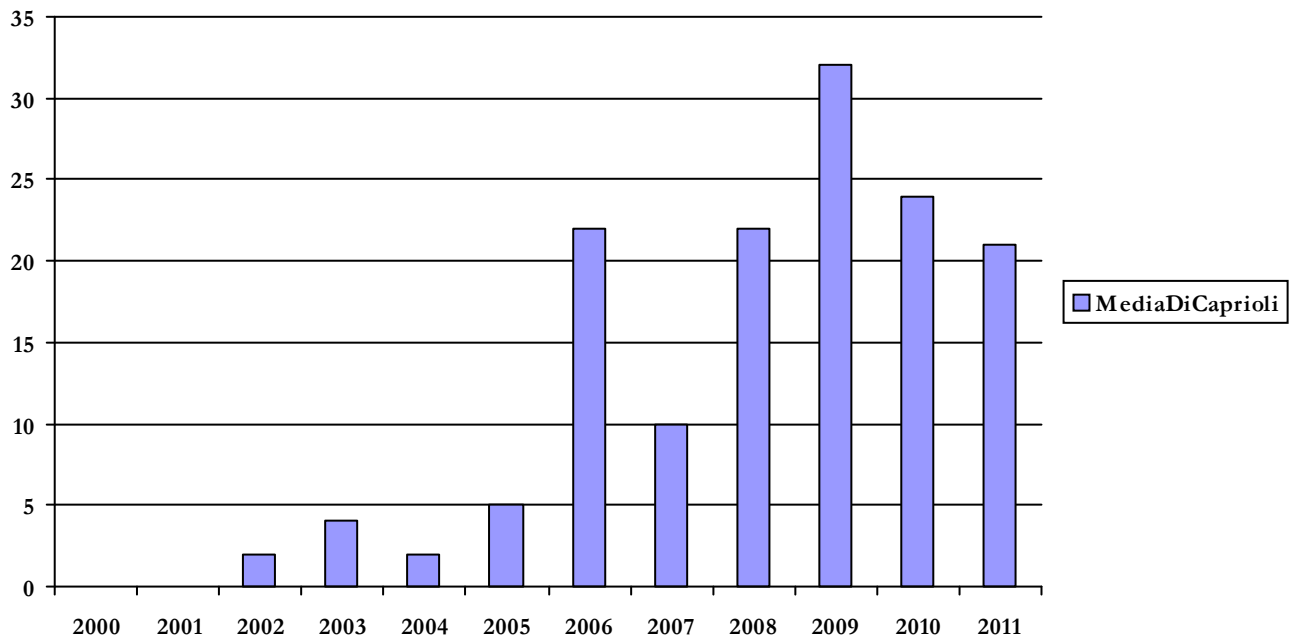
Query RapportoGA Fagiano ZRC



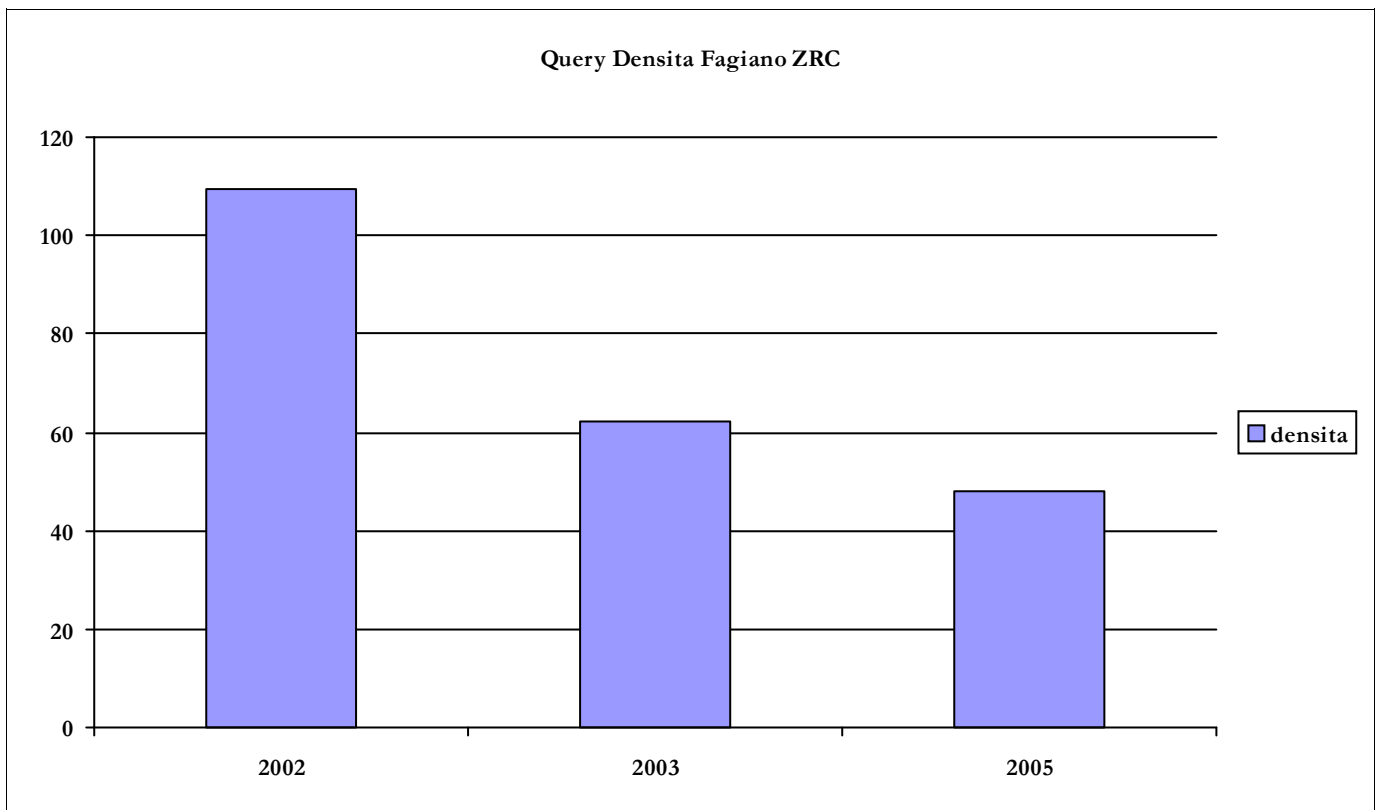
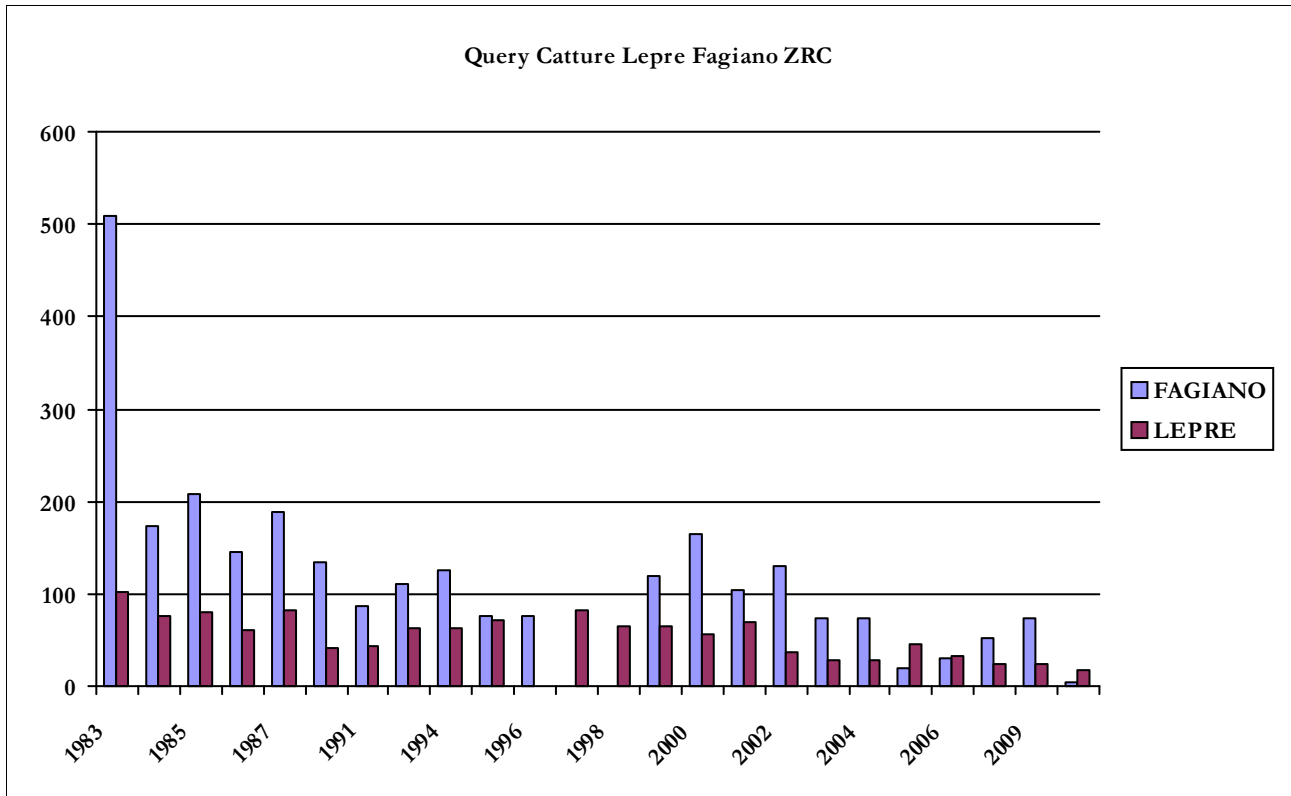
Query Densità Lepre ZRC



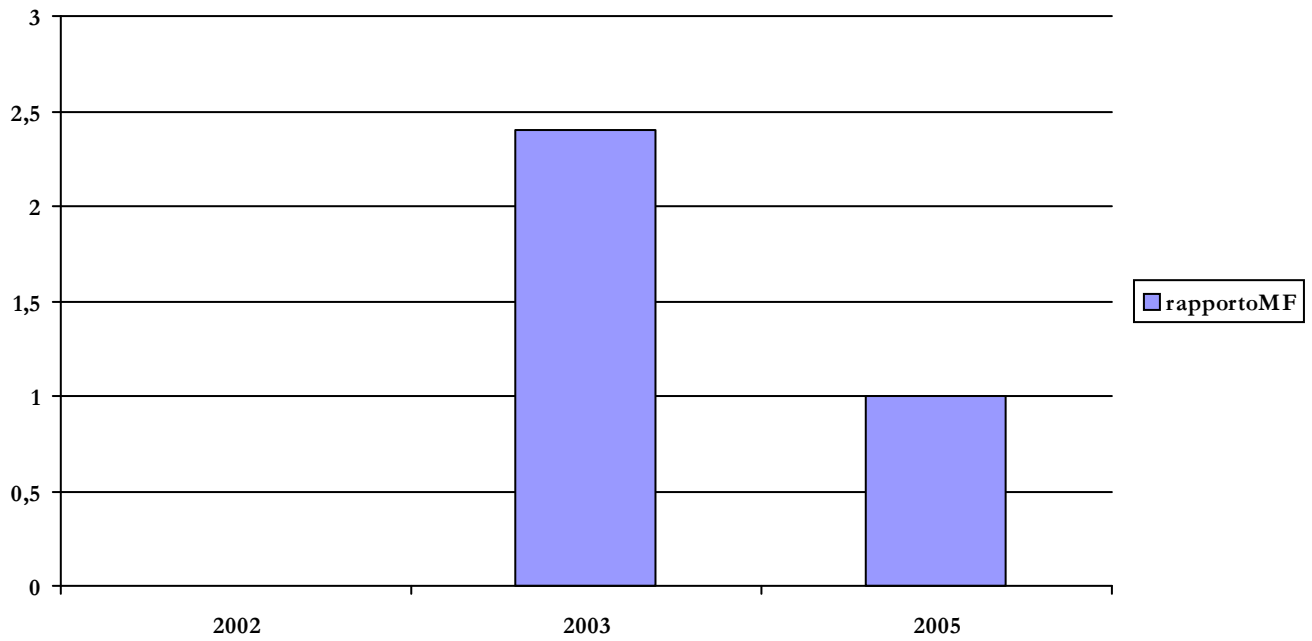
Query Conteggi Capriolo ZRC



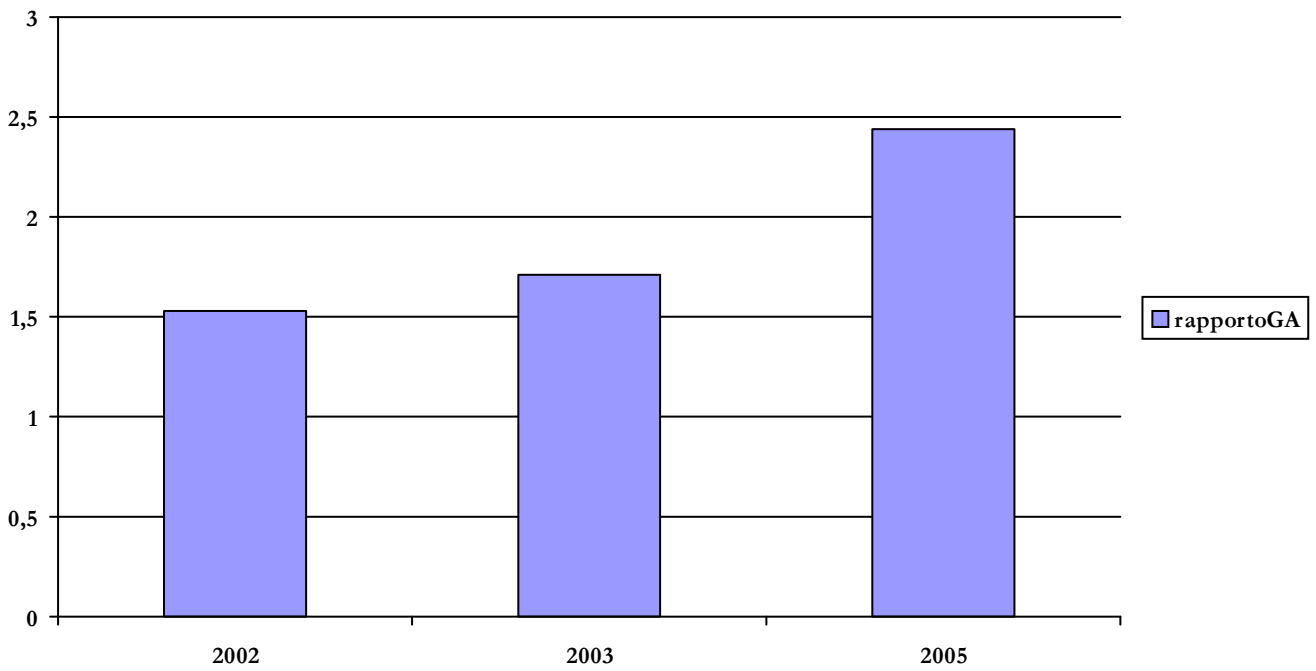
ZRC SCOPETO



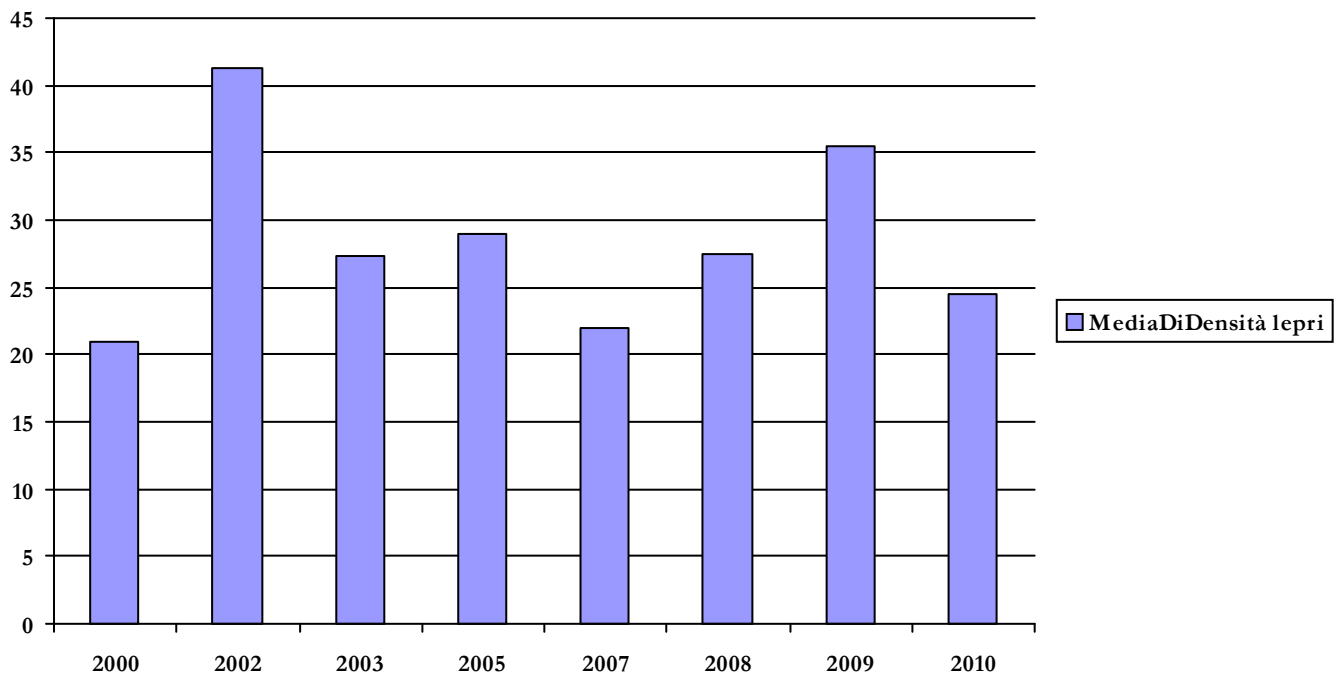
Query RapportoMF Fagiano ZRC



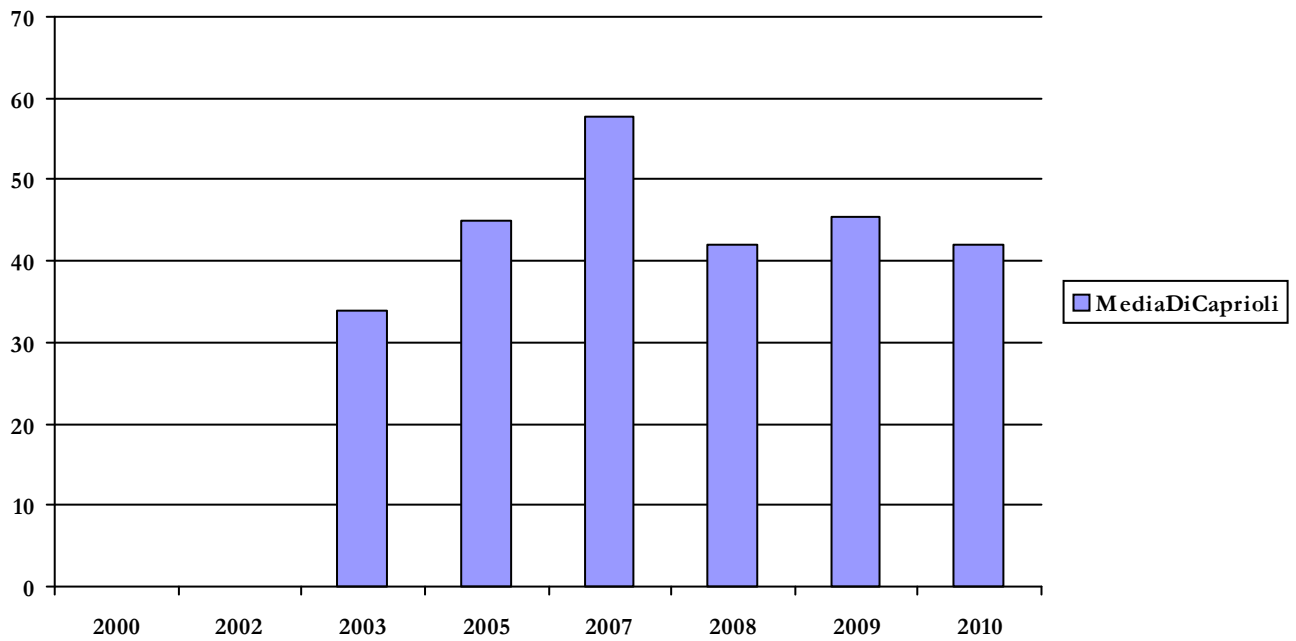
Query RapportoGA Fagiano ZRC



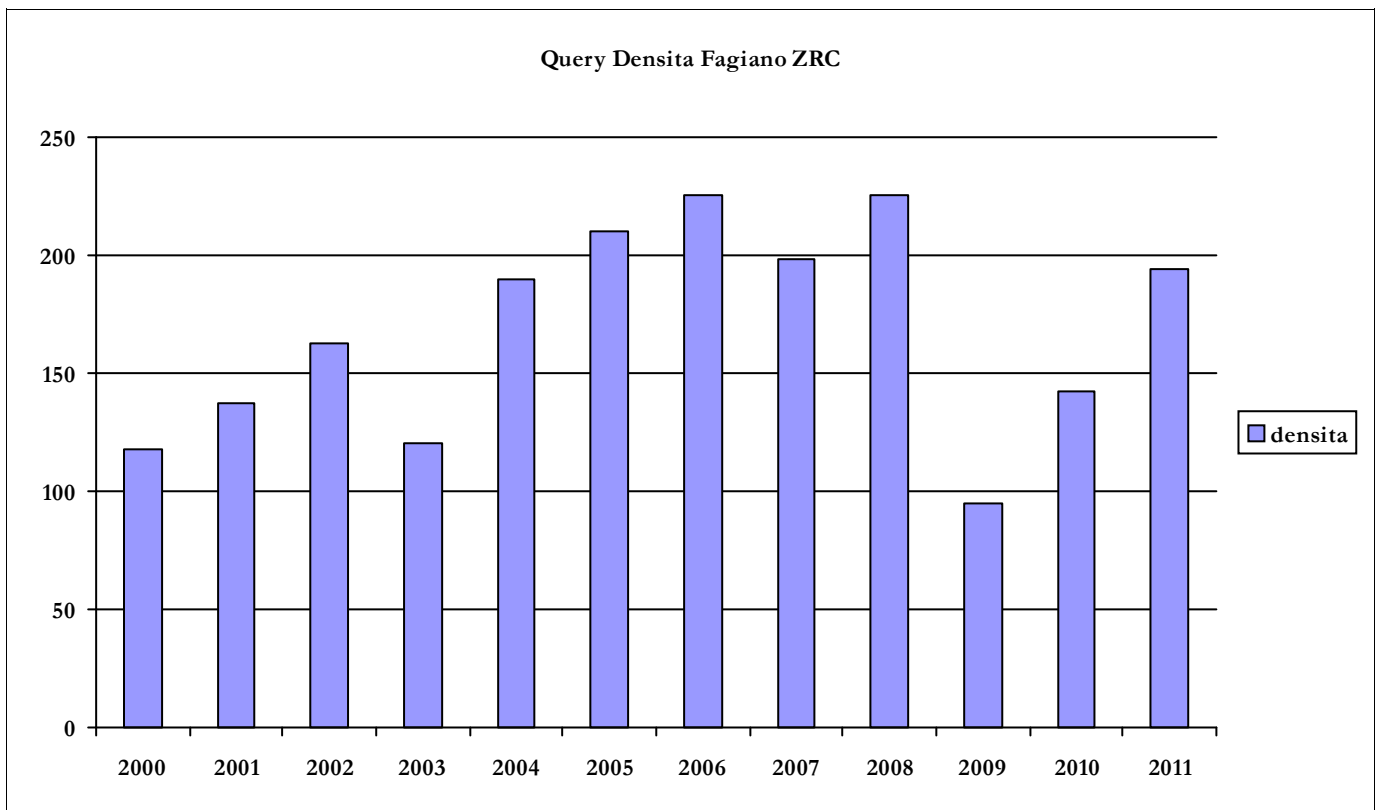
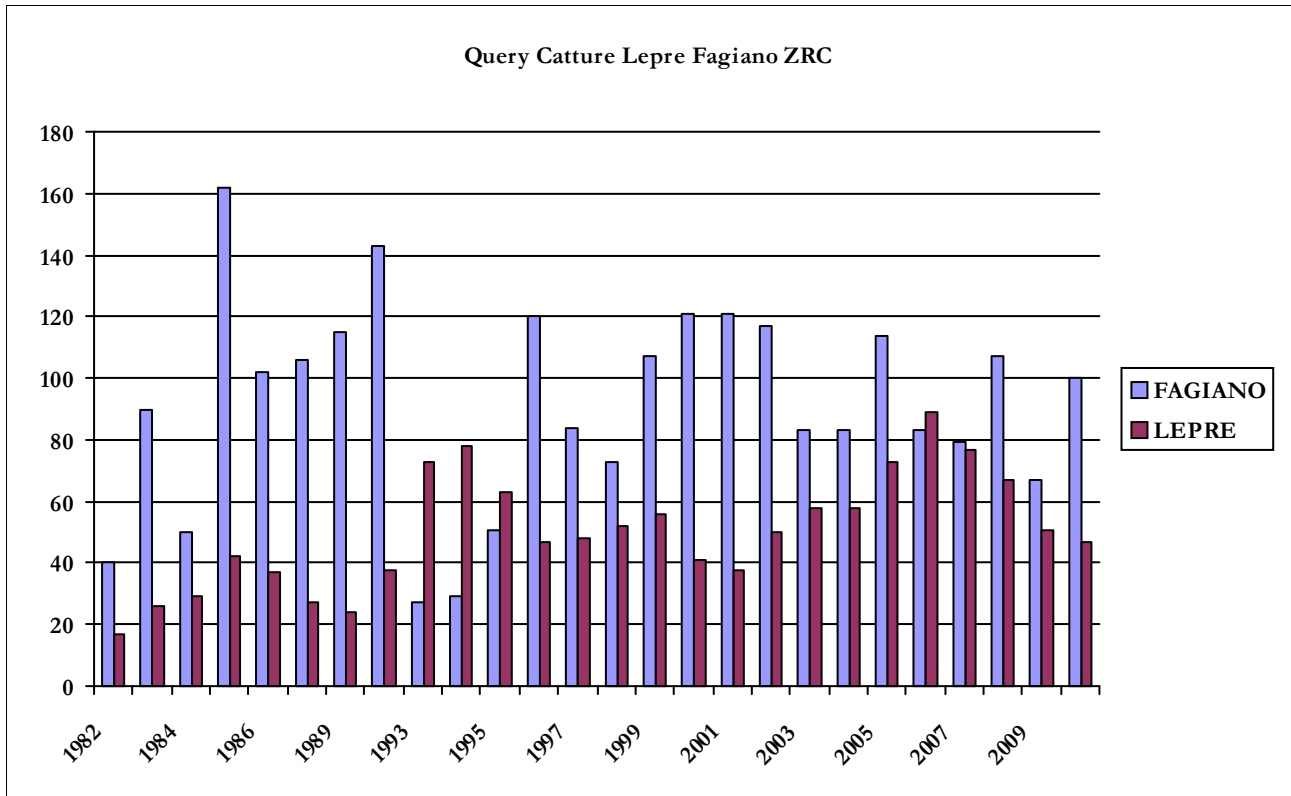
Query Densità Lepre ZRC



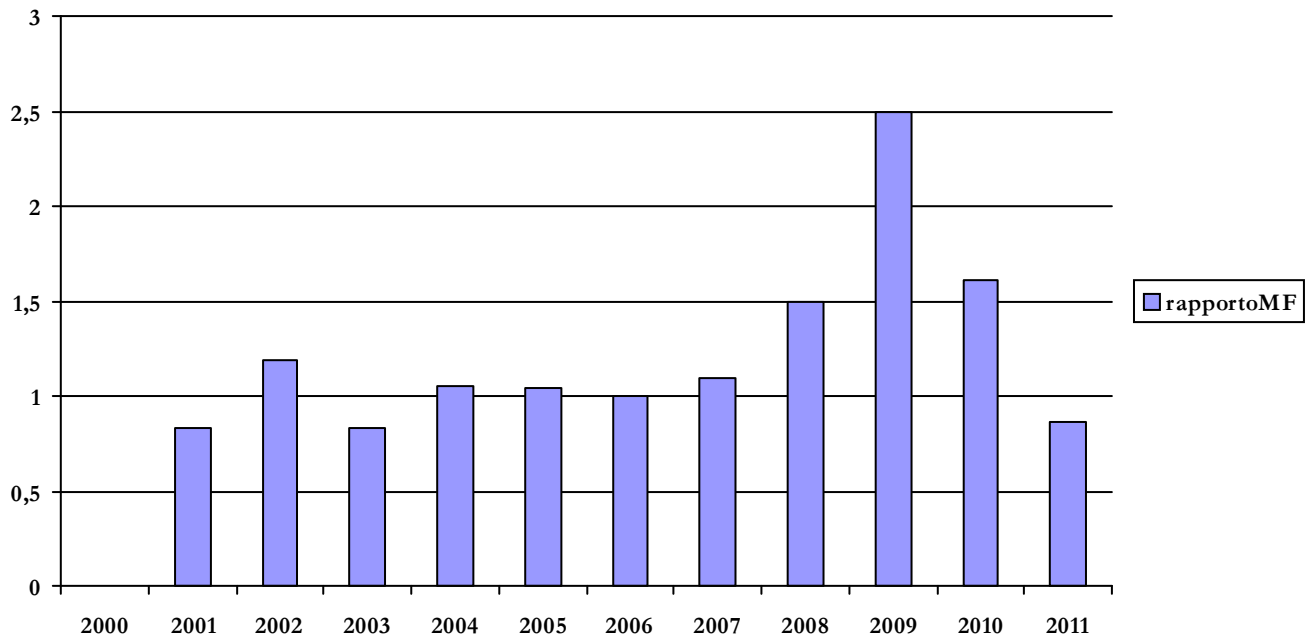
Query Conteggi Capriolo ZRC



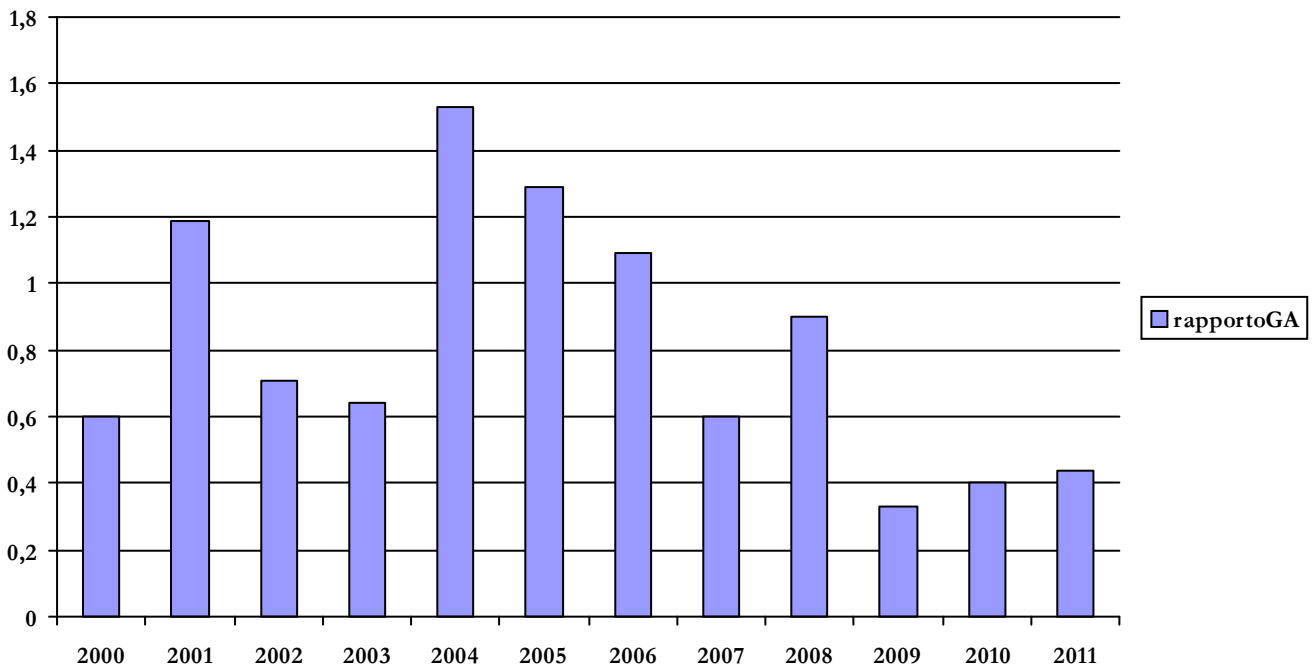
ZRC SETTEMERLI



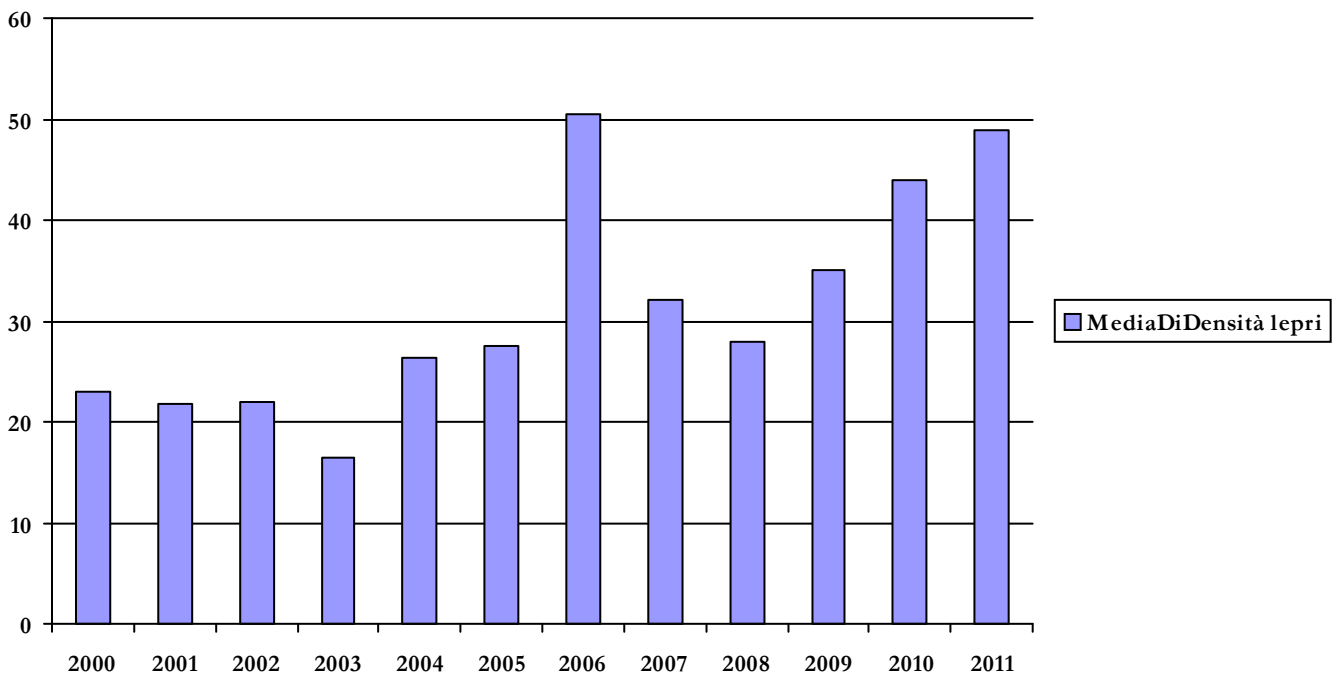
Query RapportoMF Fagiano ZRC



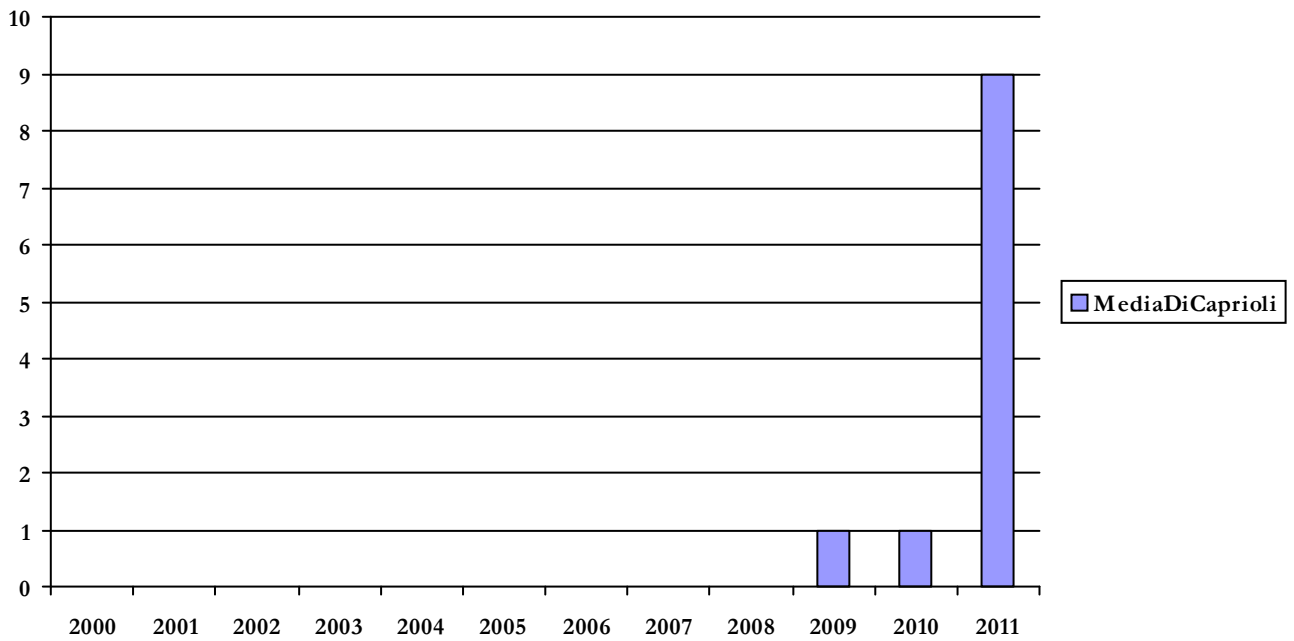
Query RapportoGA Fagiano ZRC



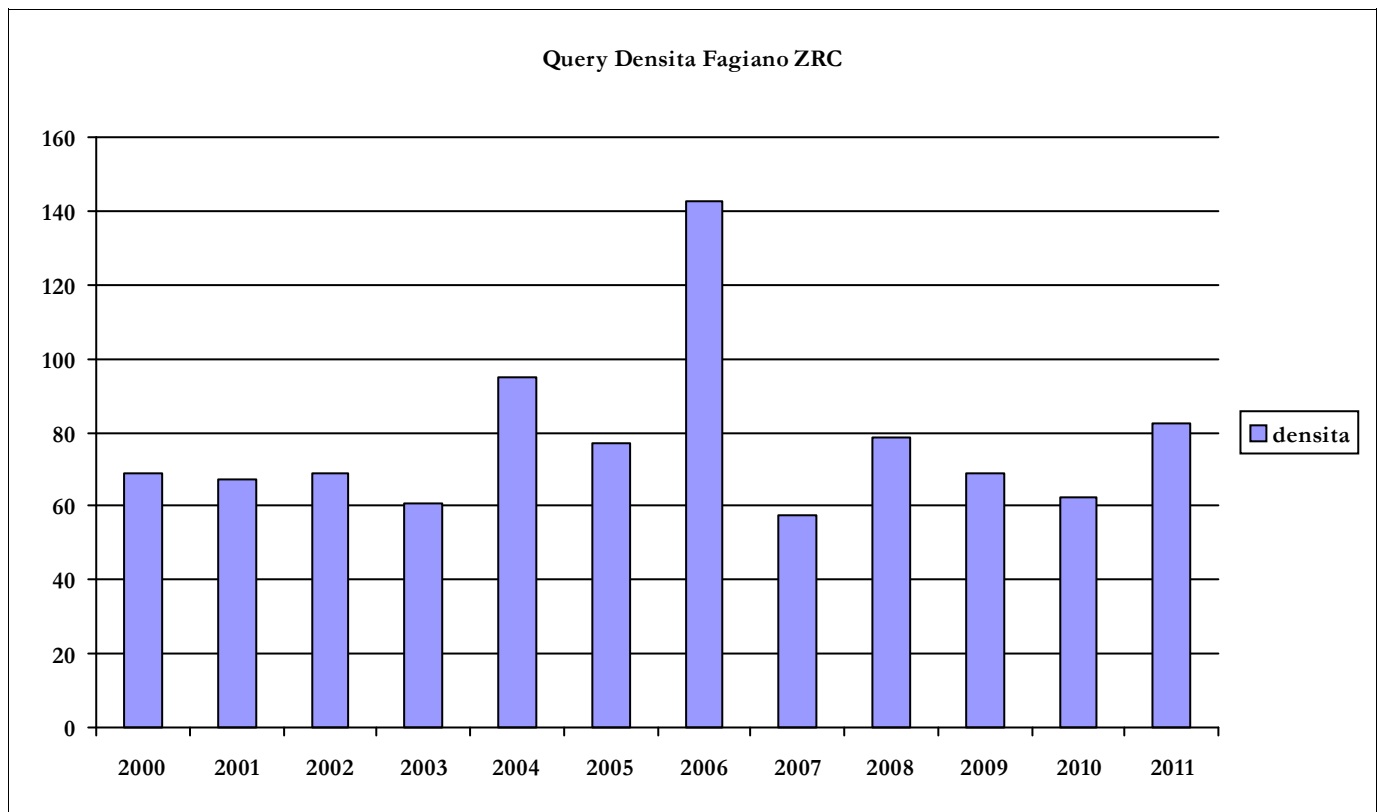
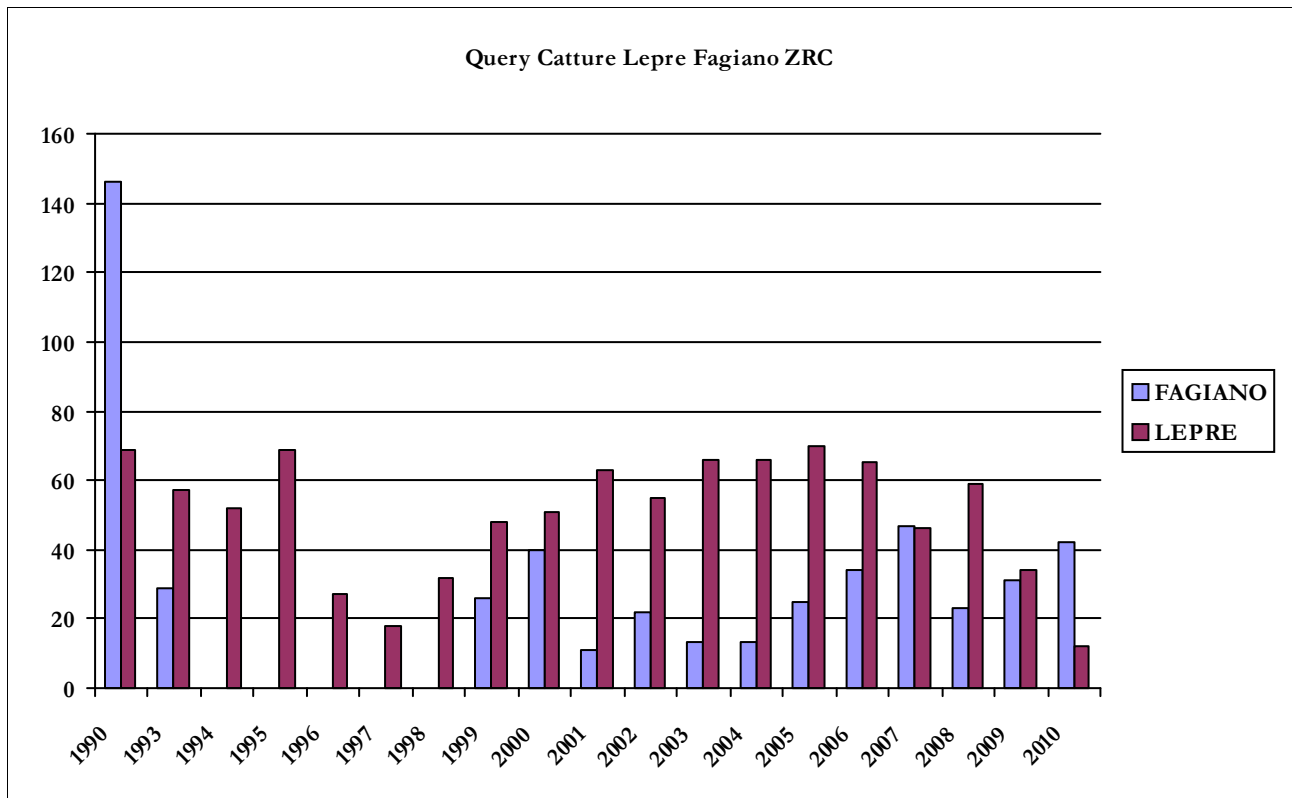
Query Densita Lepre ZRC



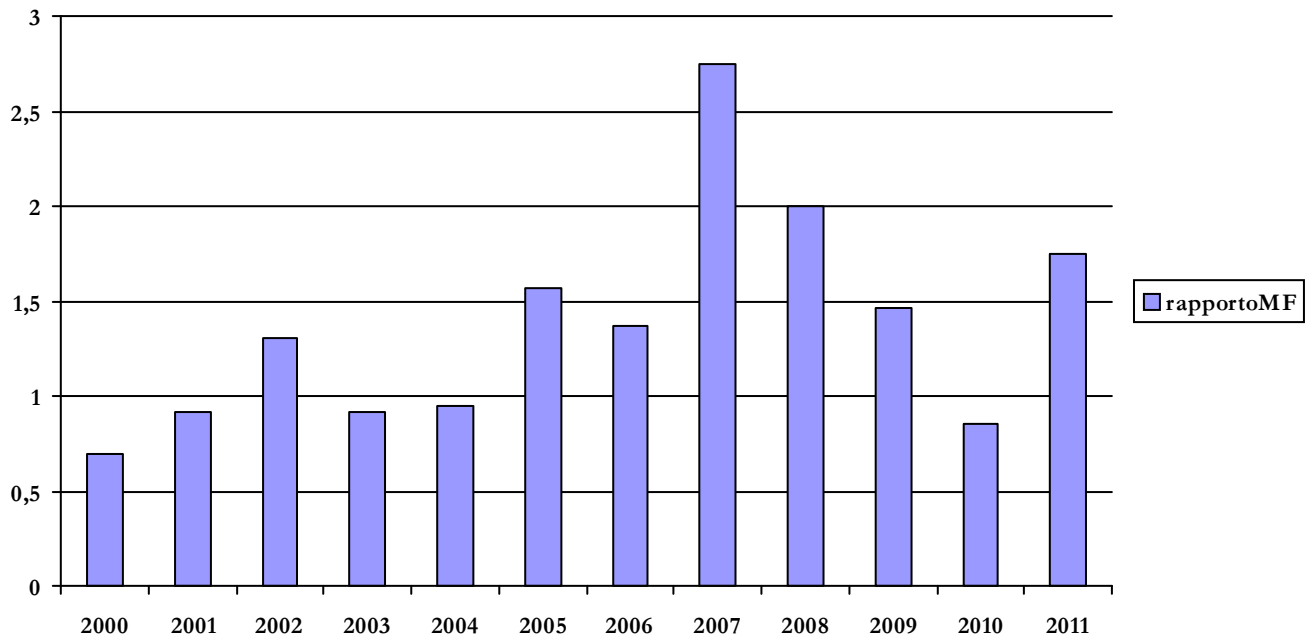
Query Conteggi Capriolo ZRC



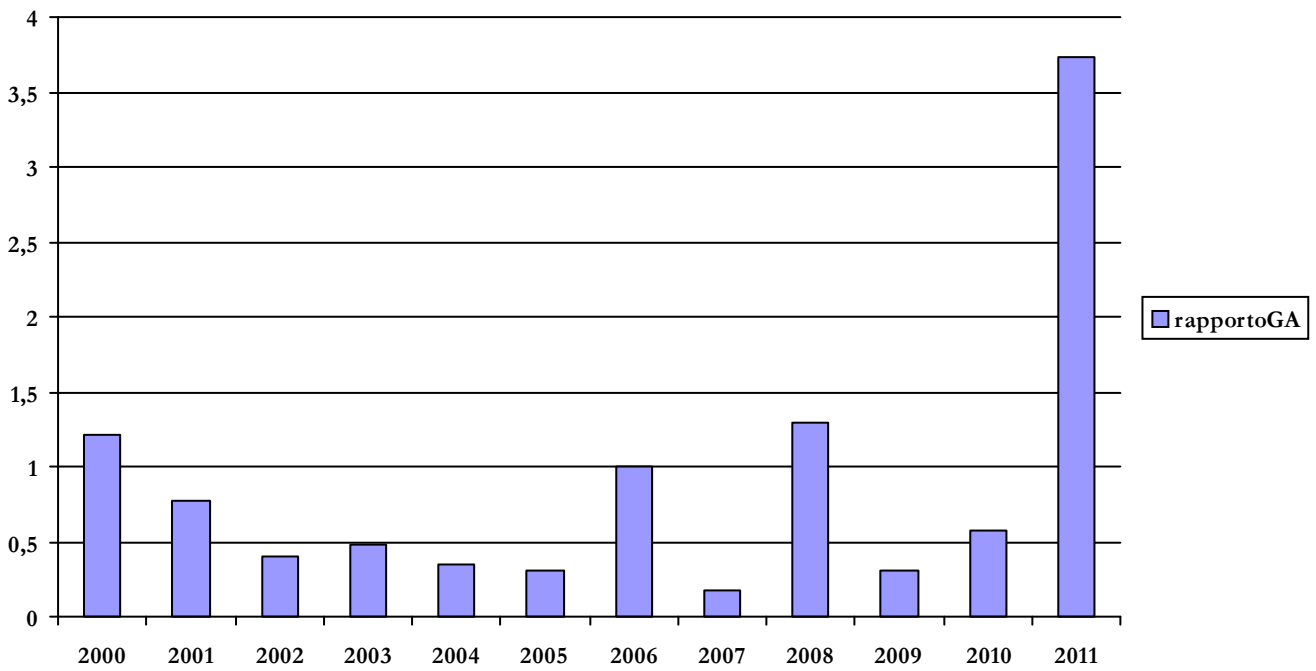
ZRC SPEDALETTO CHIESANUOVA



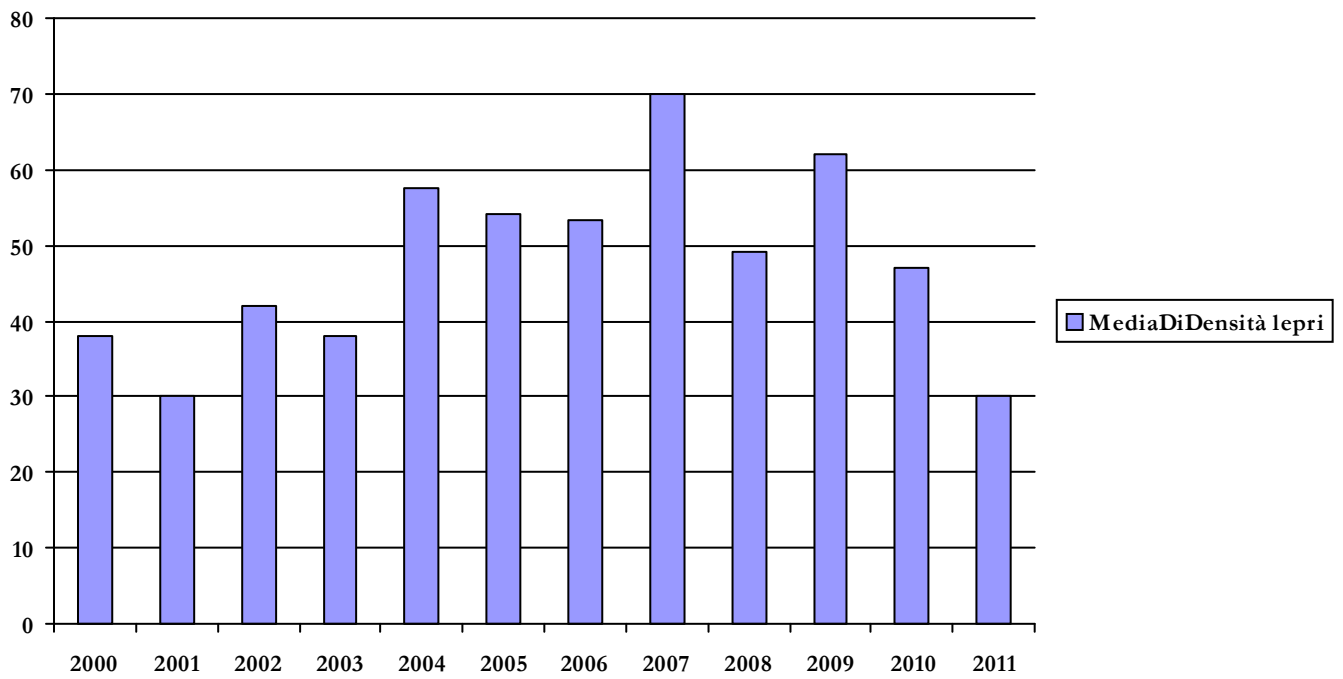
Query RapportoMF Fagiano ZRC



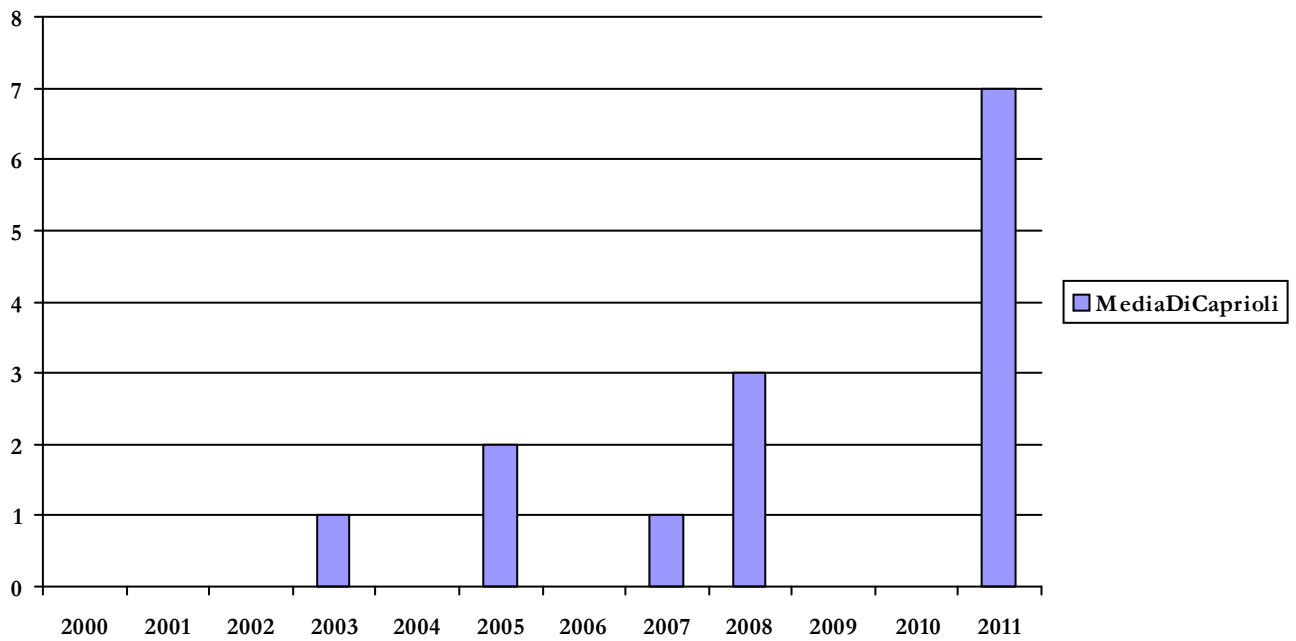
Query RapportoGA Fagiano ZRC



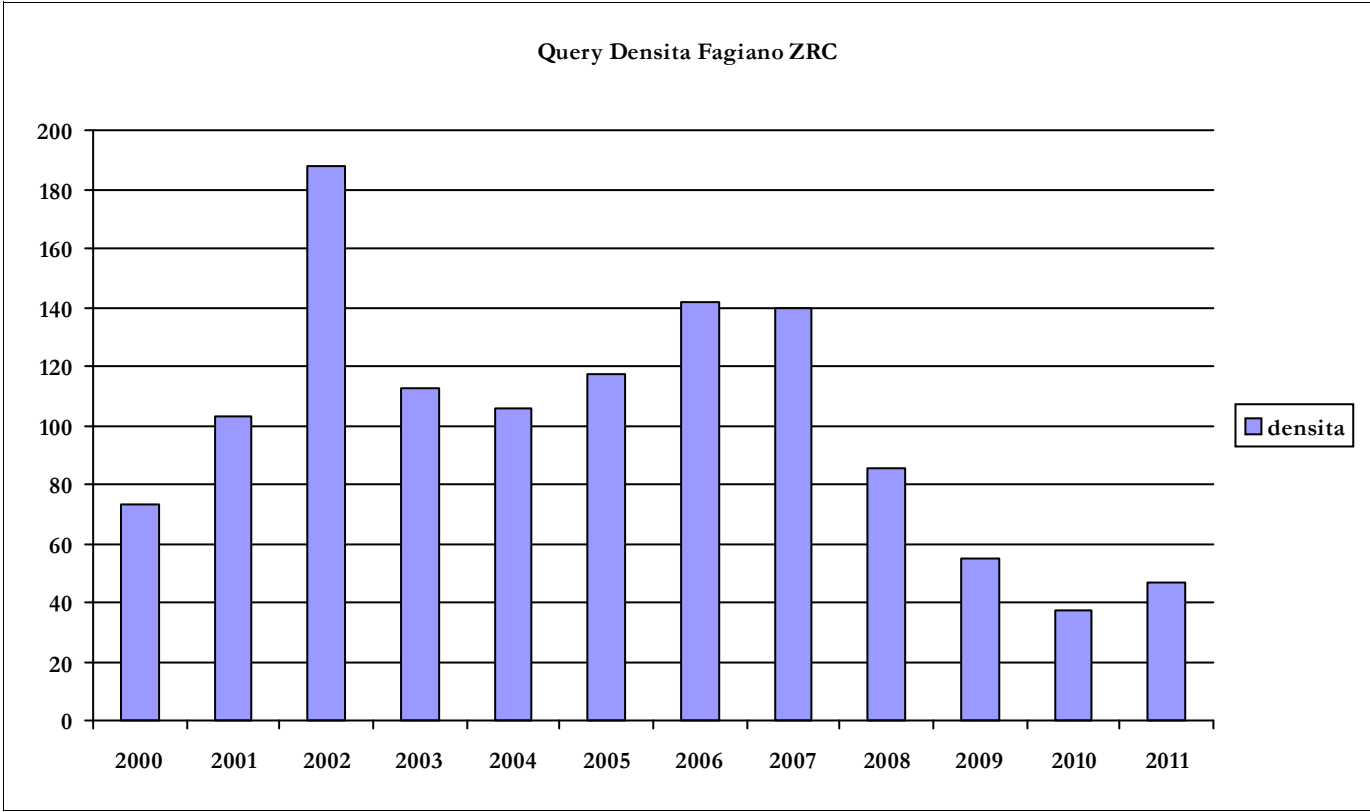
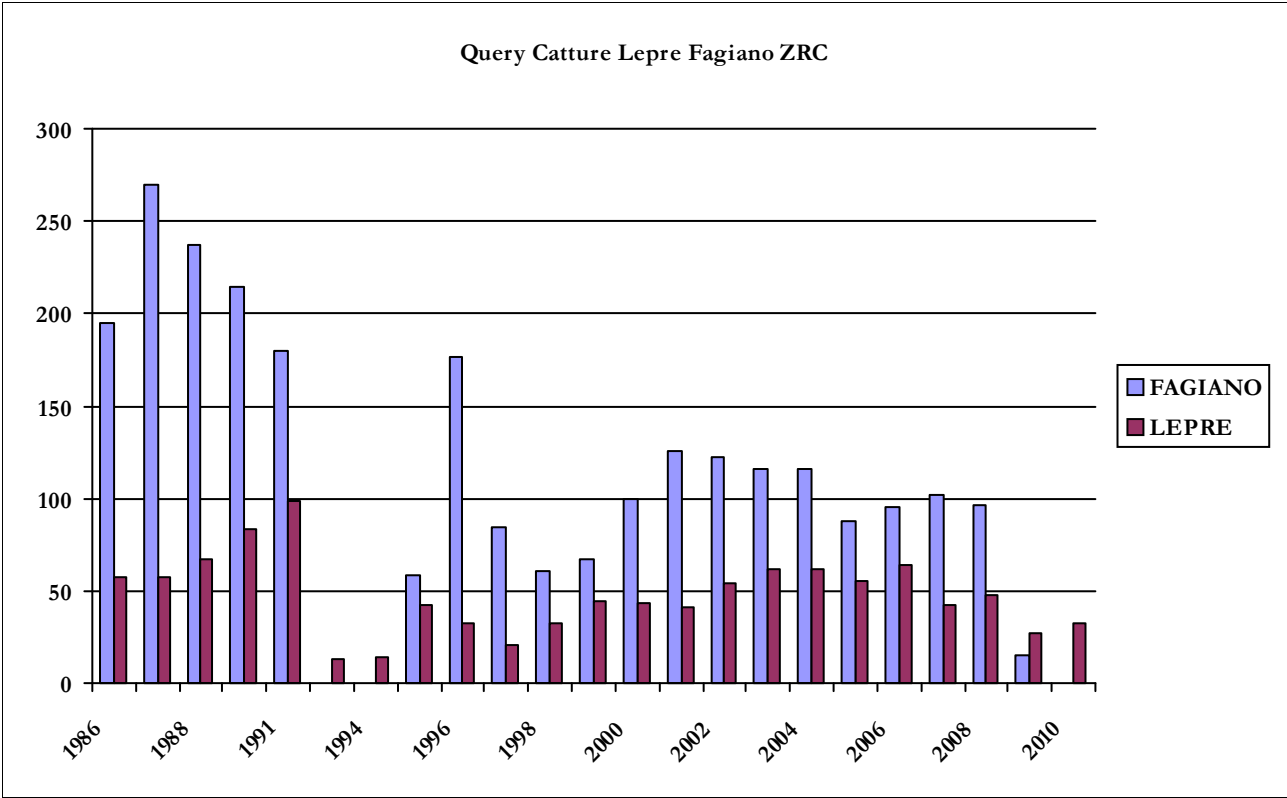
Query Densità Lepre ZRC



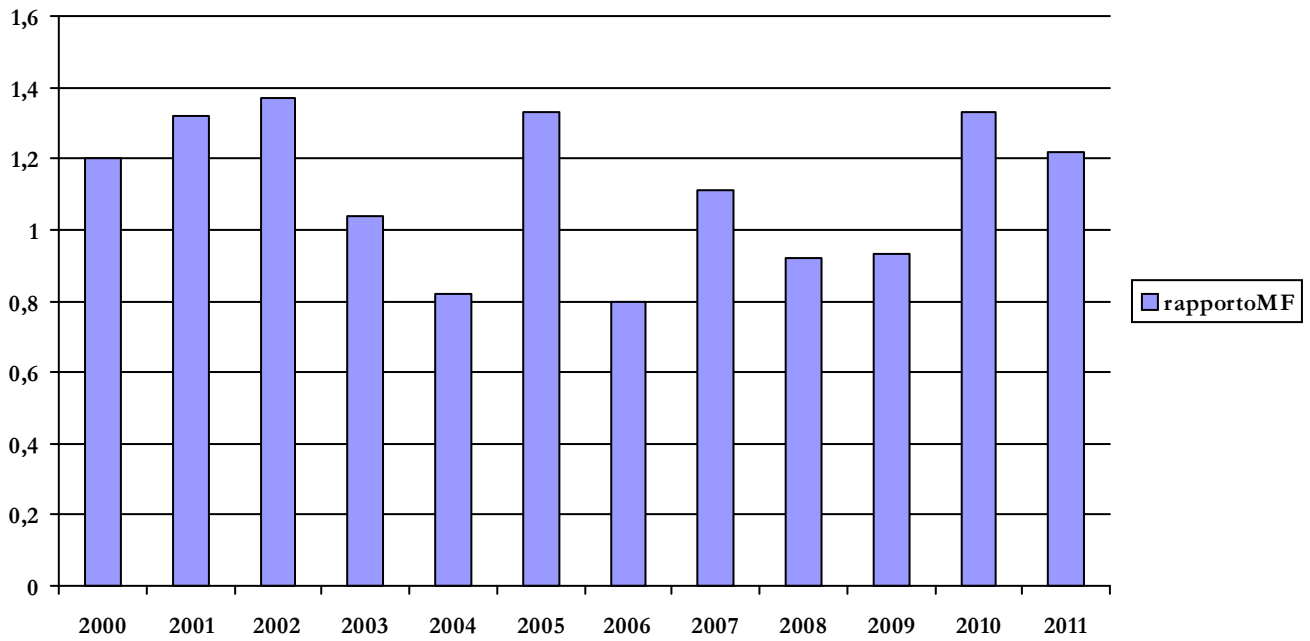
Query Conteggi Capriolo ZRC



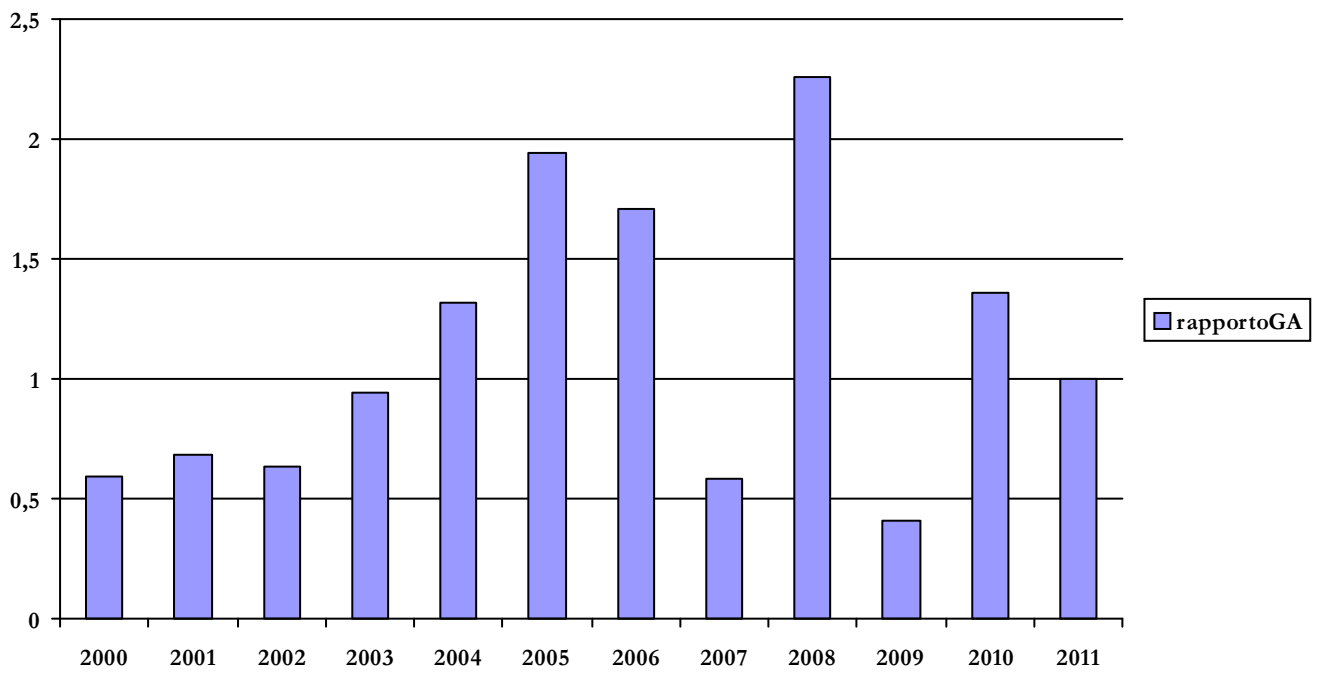
ZRC SPICCIANO



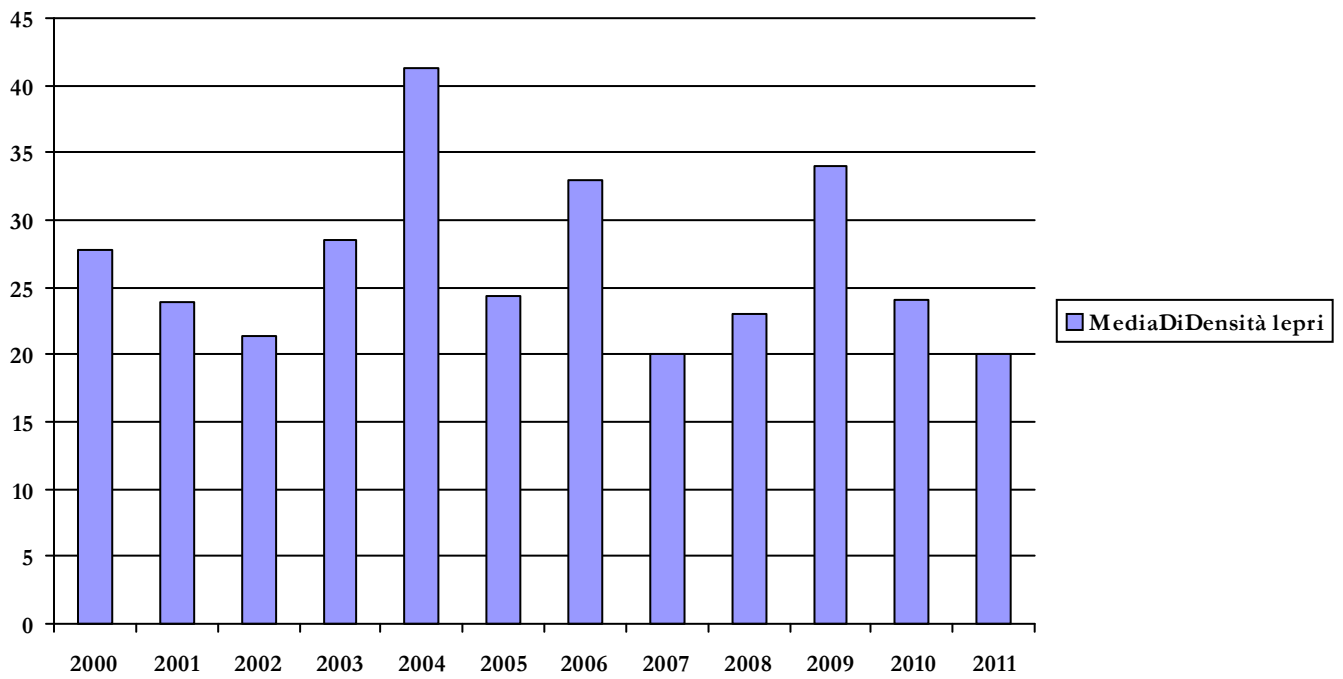
Query RapportoMF Fagiano ZRC



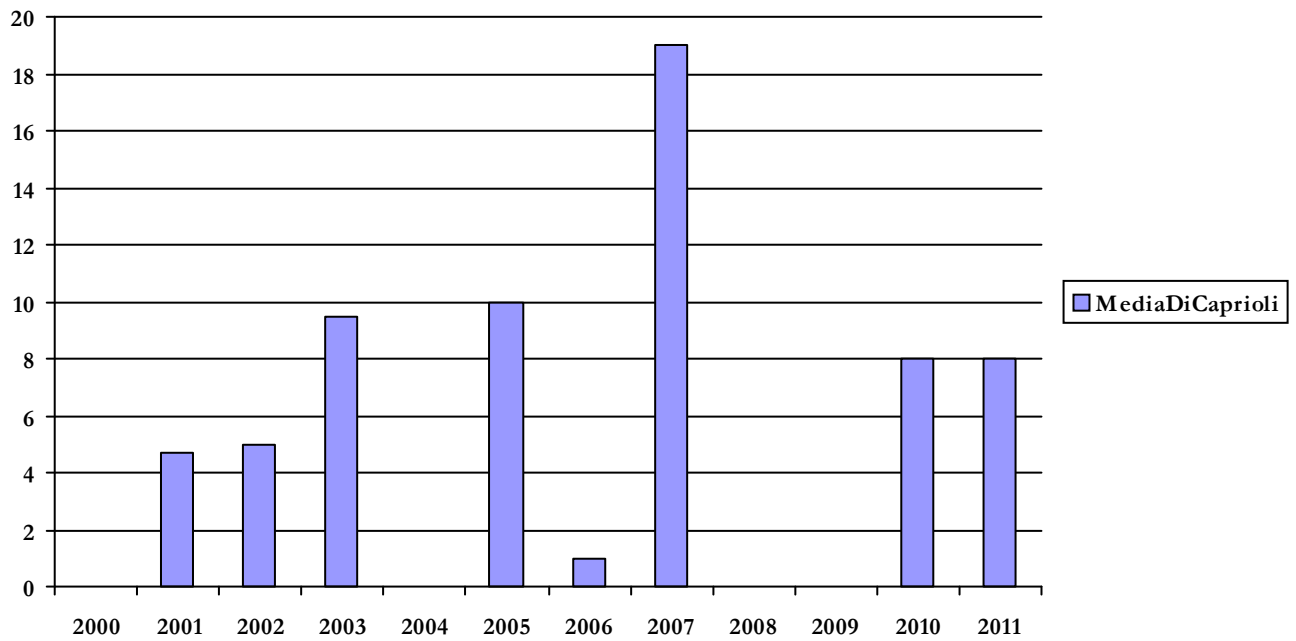
Query RapportoGA Fagiano ZRC



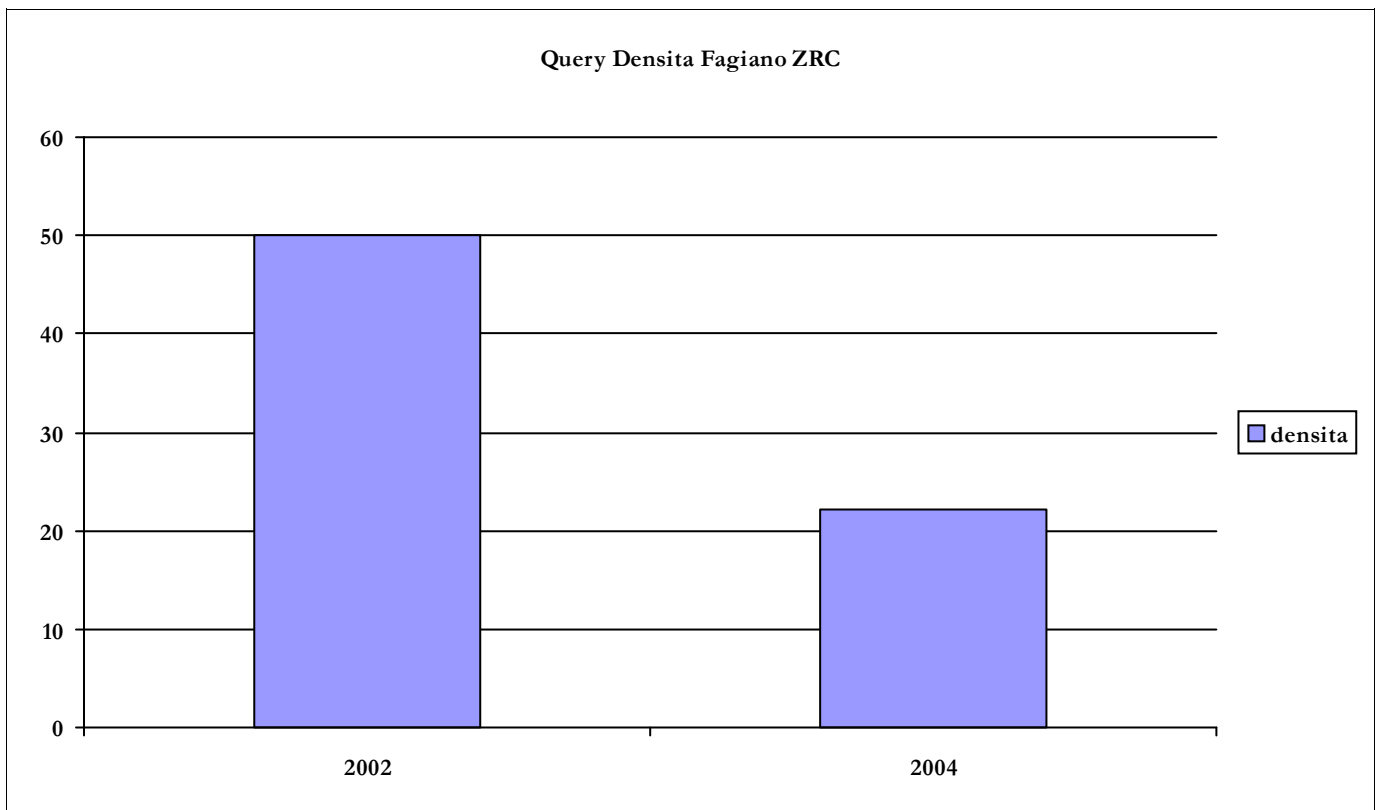
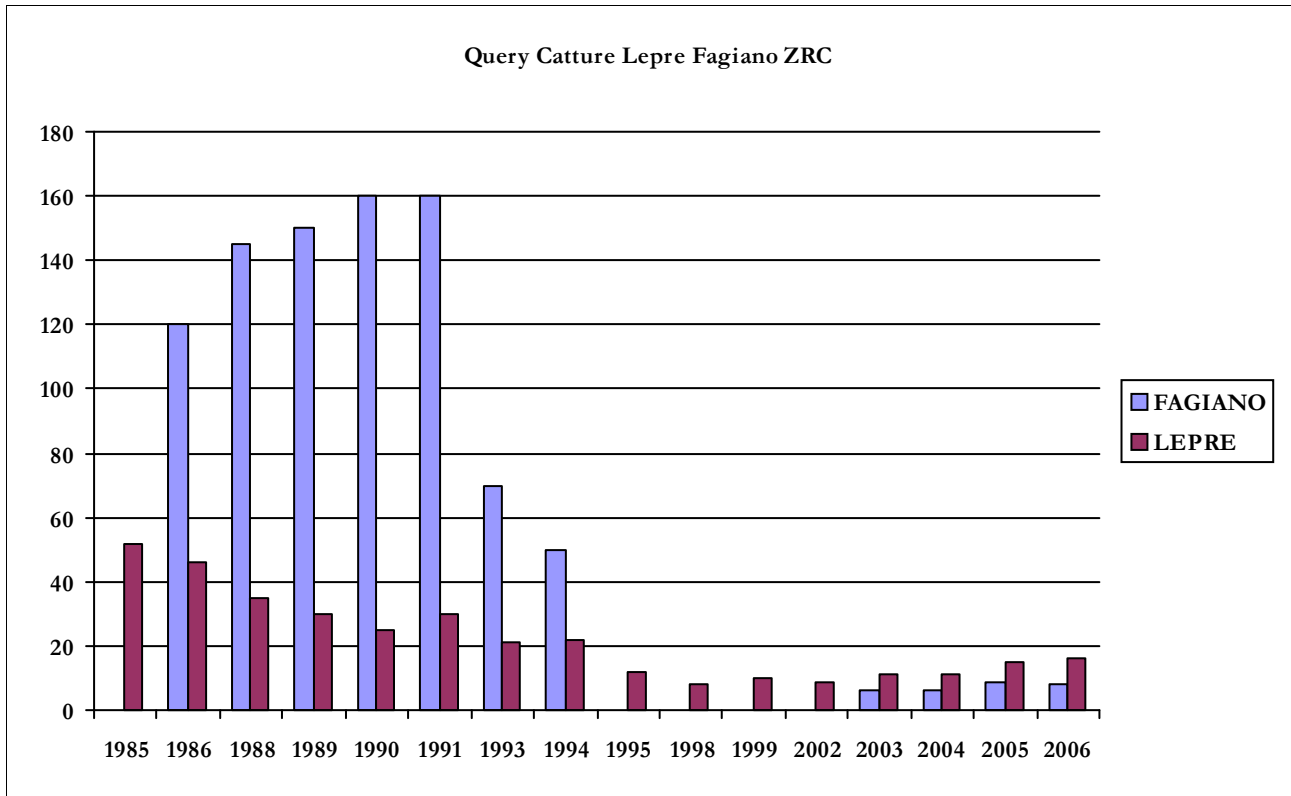
Query Densità Lepre ZRC



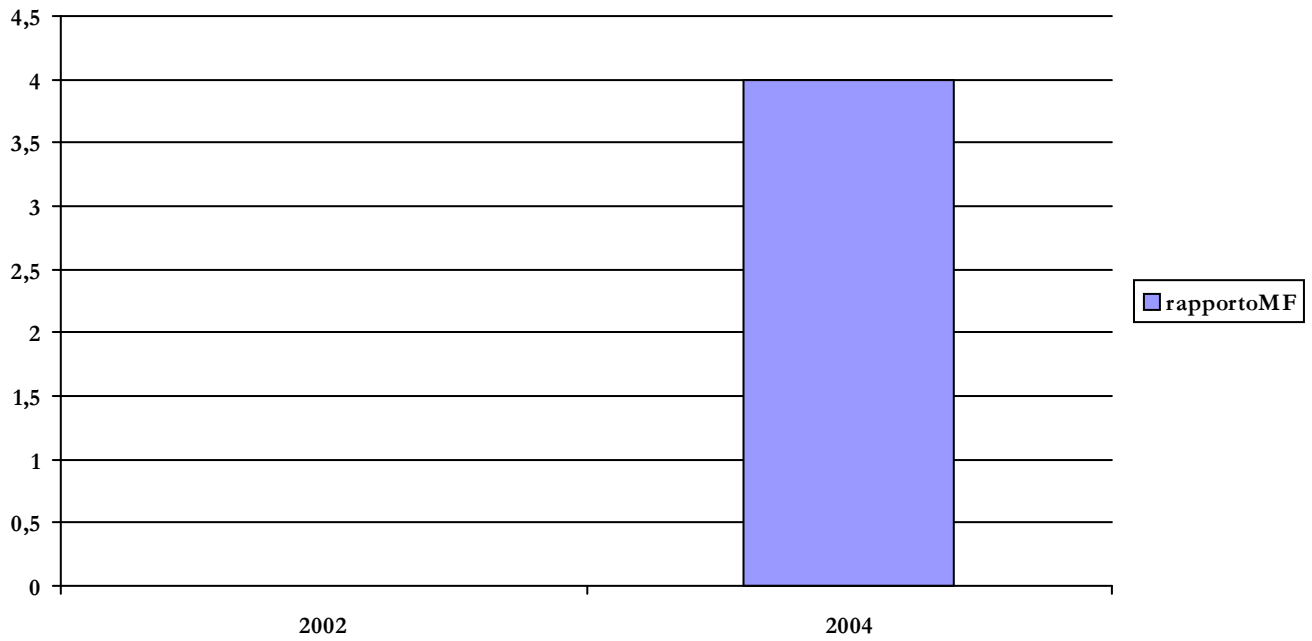
Query Conteggi Capriolo ZRC



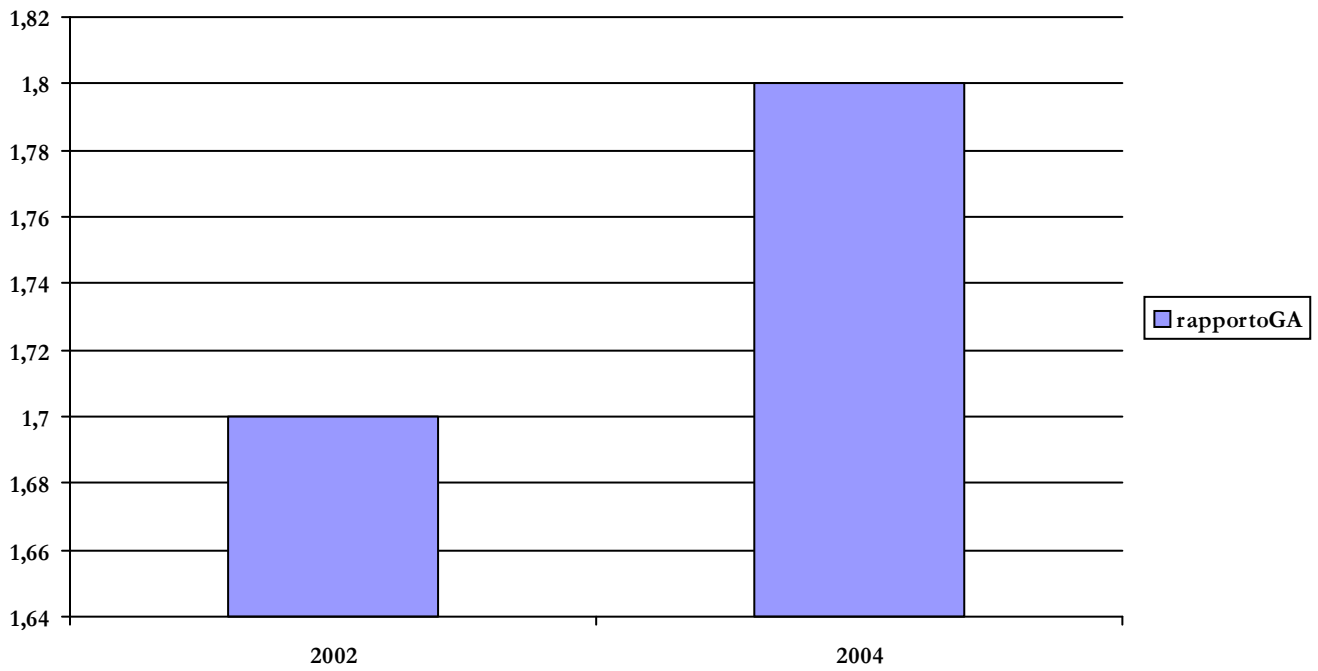
ZRC STARNIANO



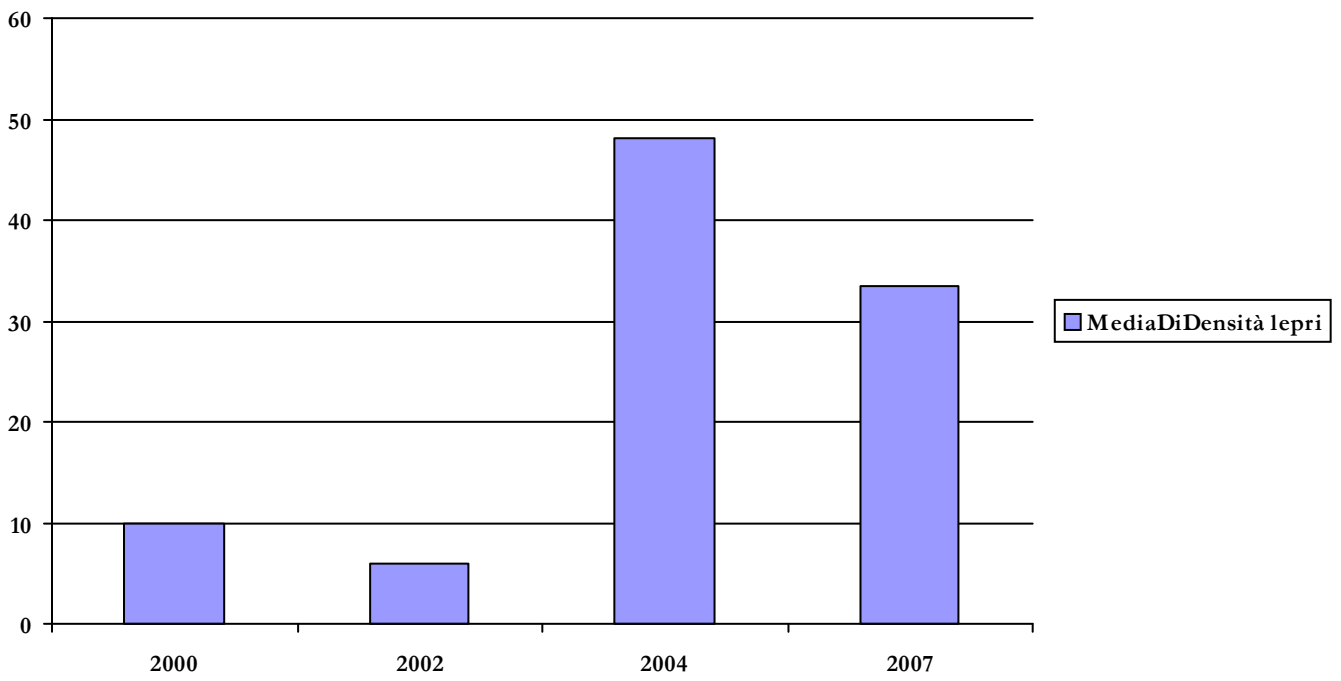
Query RapportoMF Fagiano ZRC



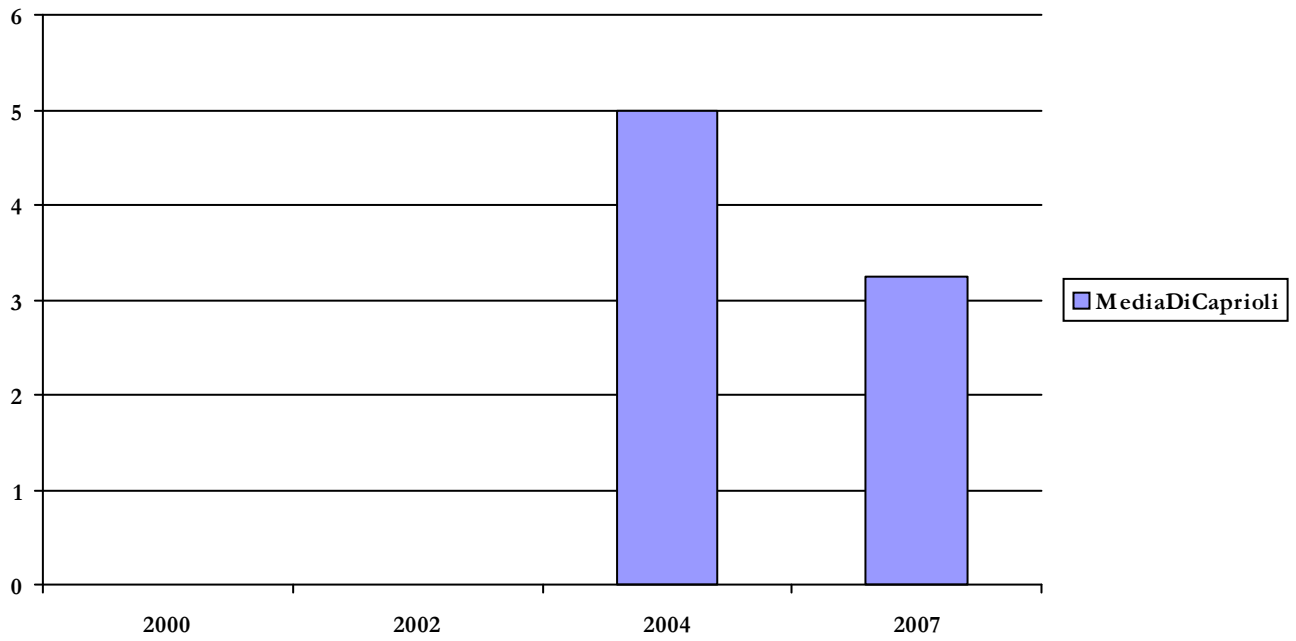
Query RapportoGA Fagiano ZRC



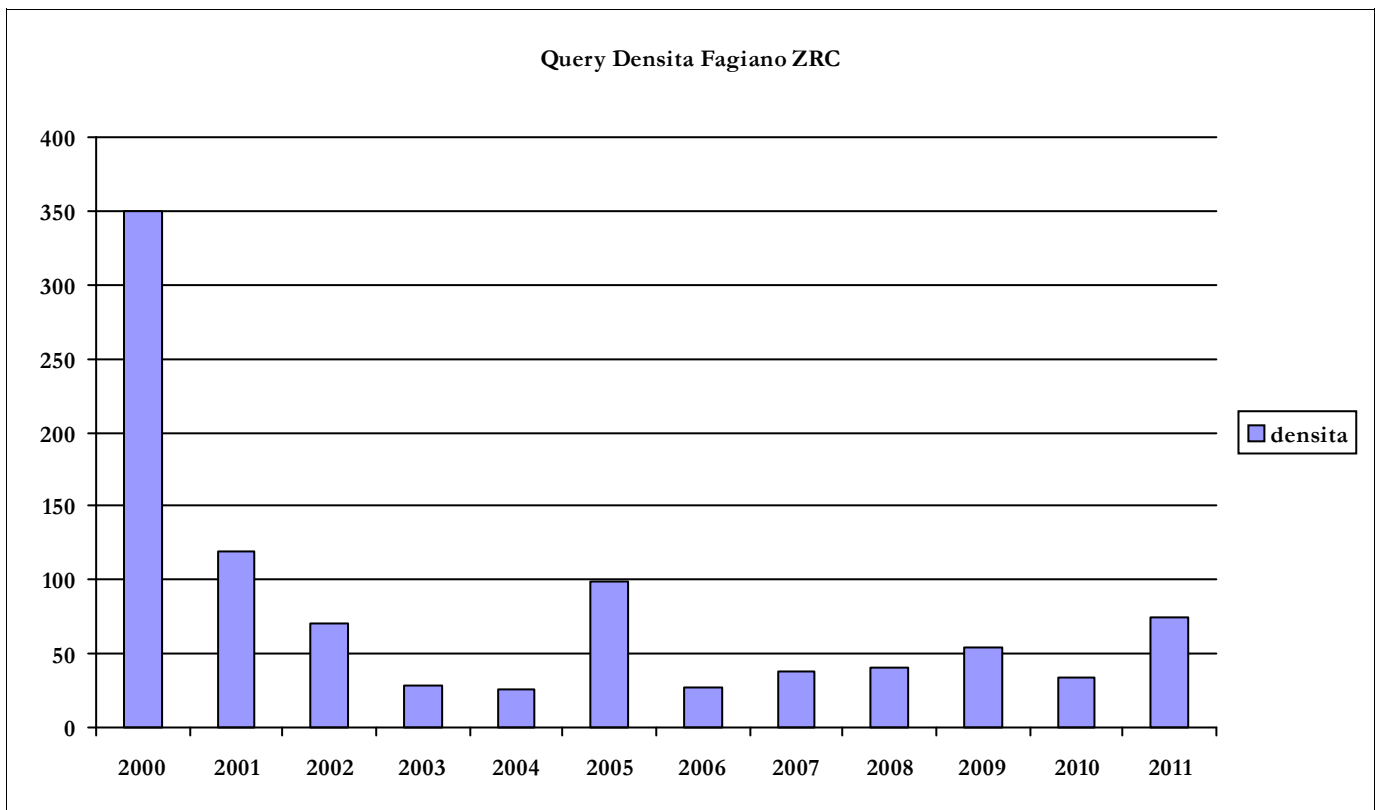
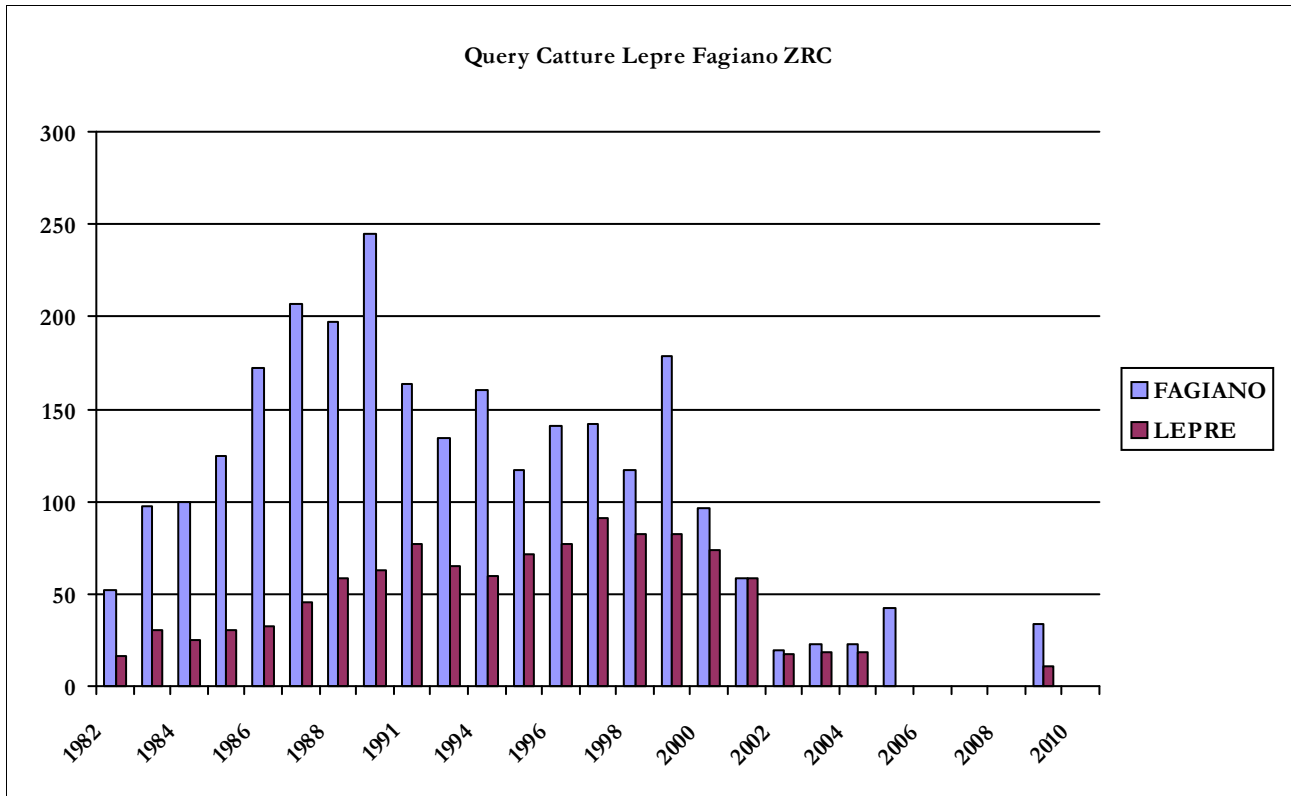
Query Densità Lepre ZRC



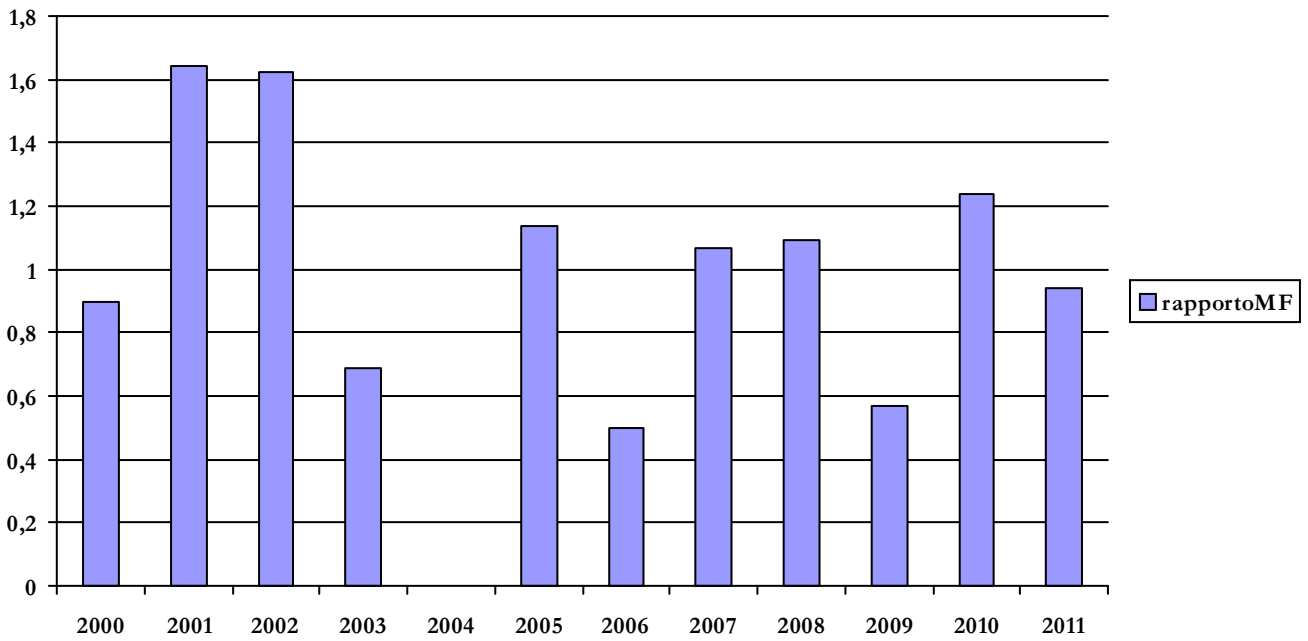
Query Conteggi Capriolo ZRC



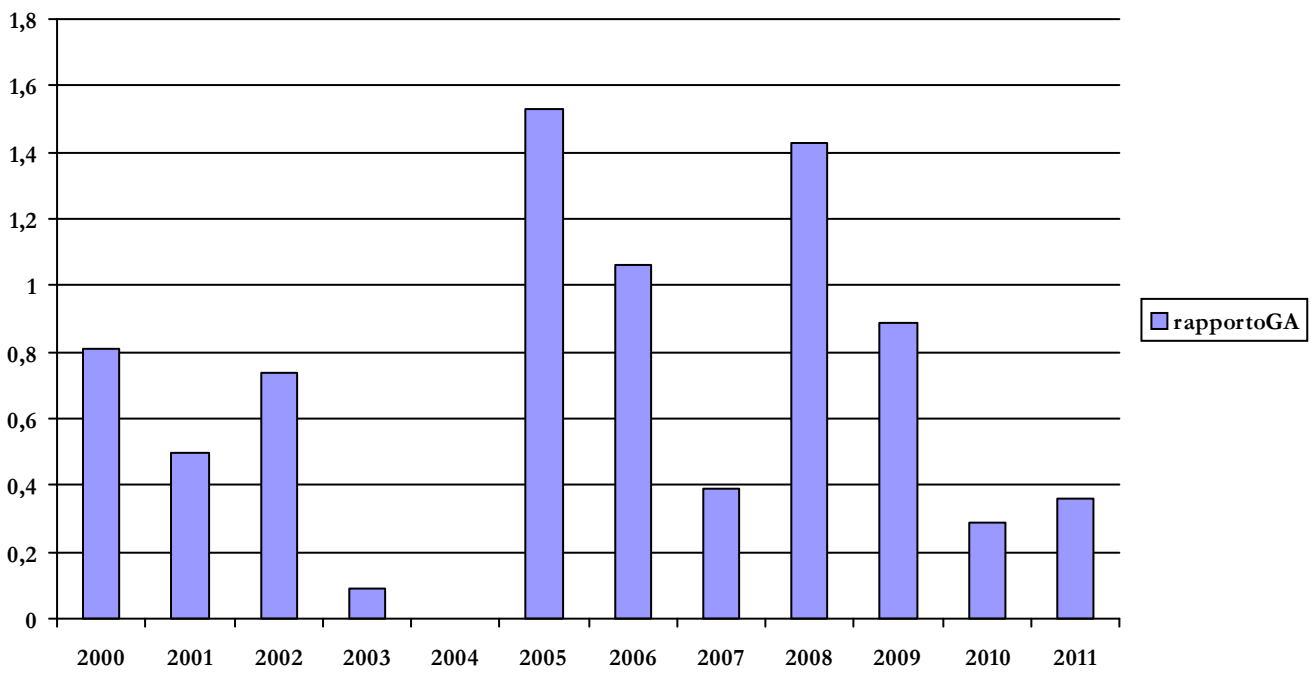
ZRC TAVOLESE



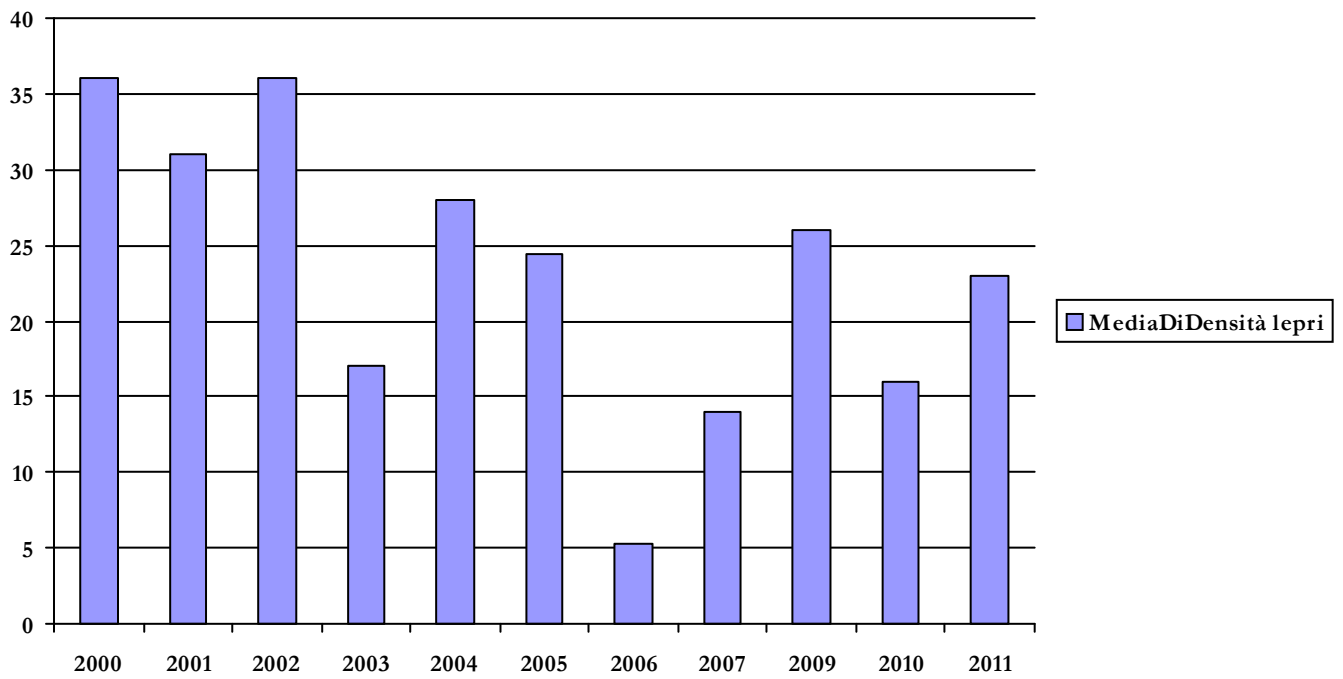
Query RapportoMF Fagiano ZRC



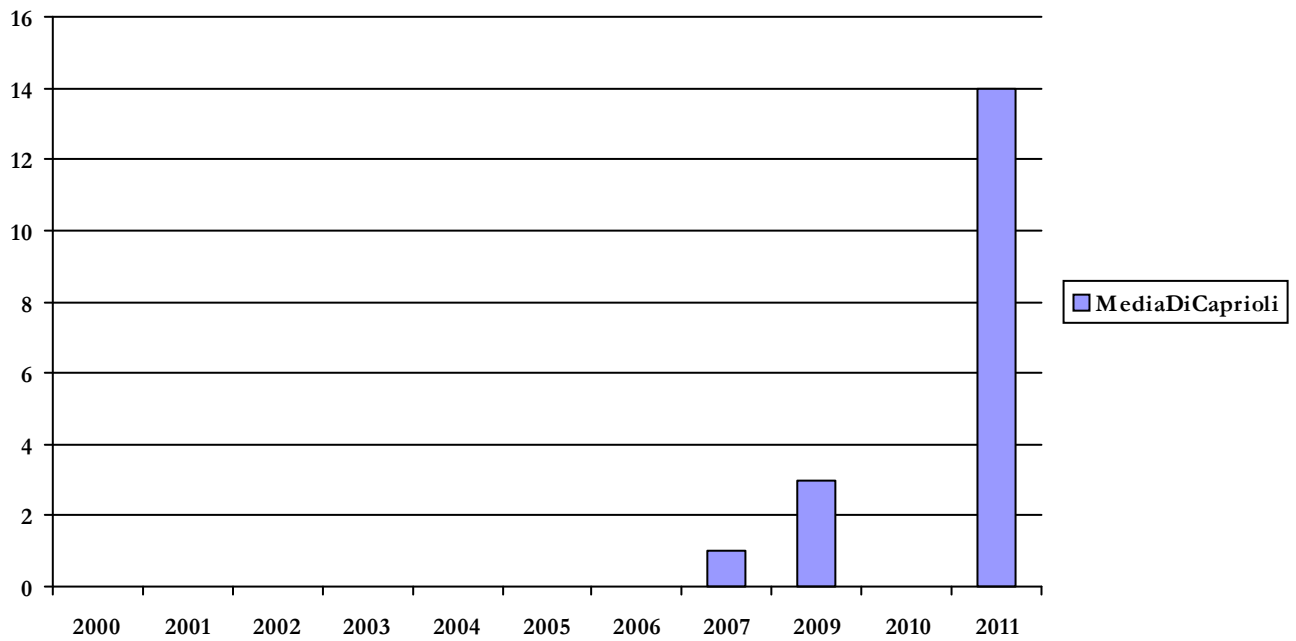
Query RapportoGA Fagiano ZRC



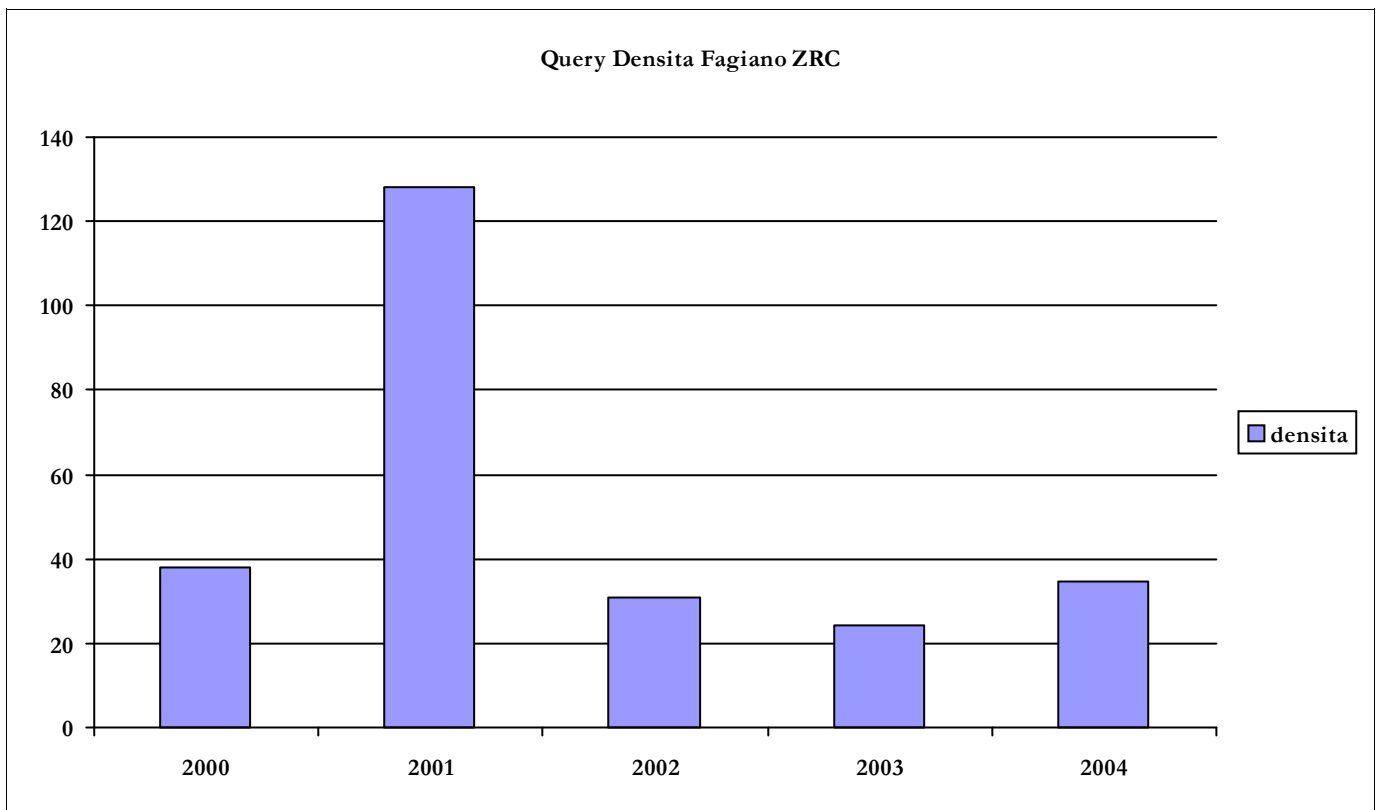
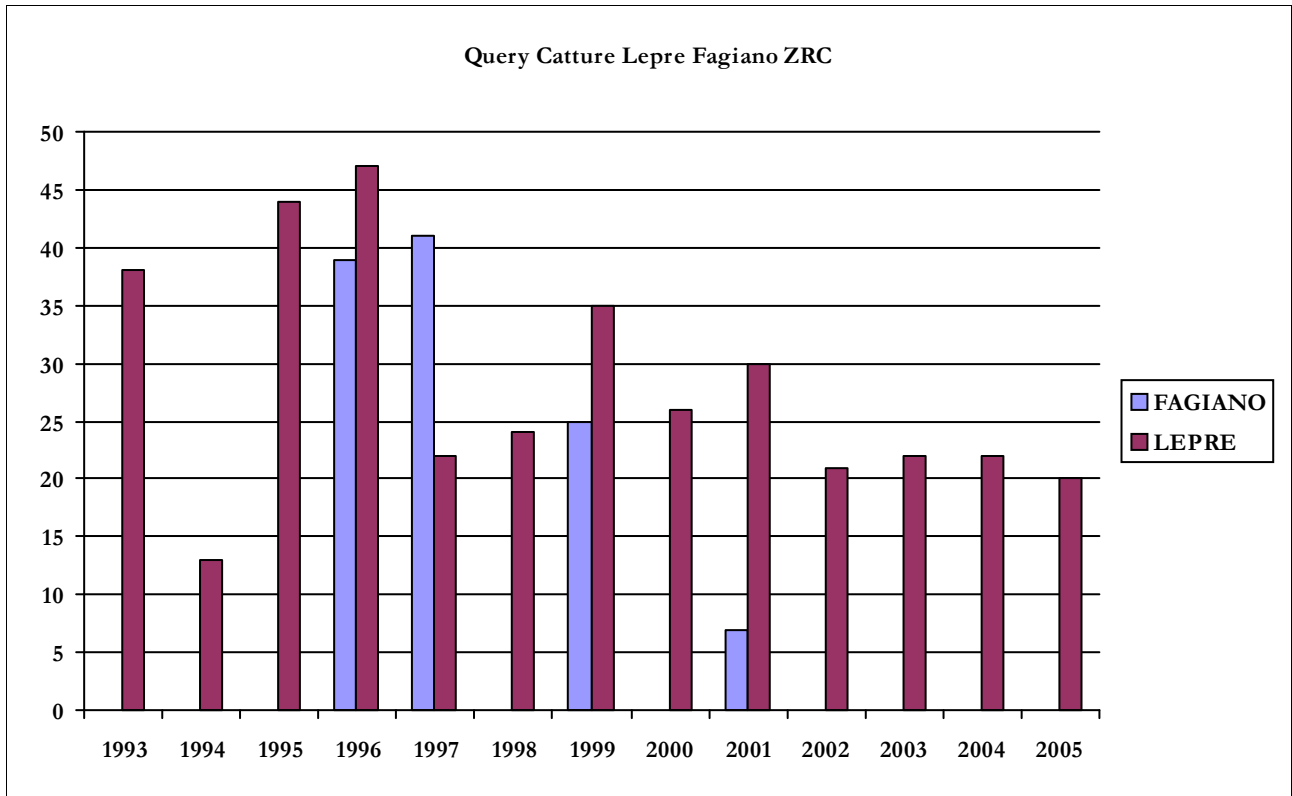
Query Densita Lepre ZRC



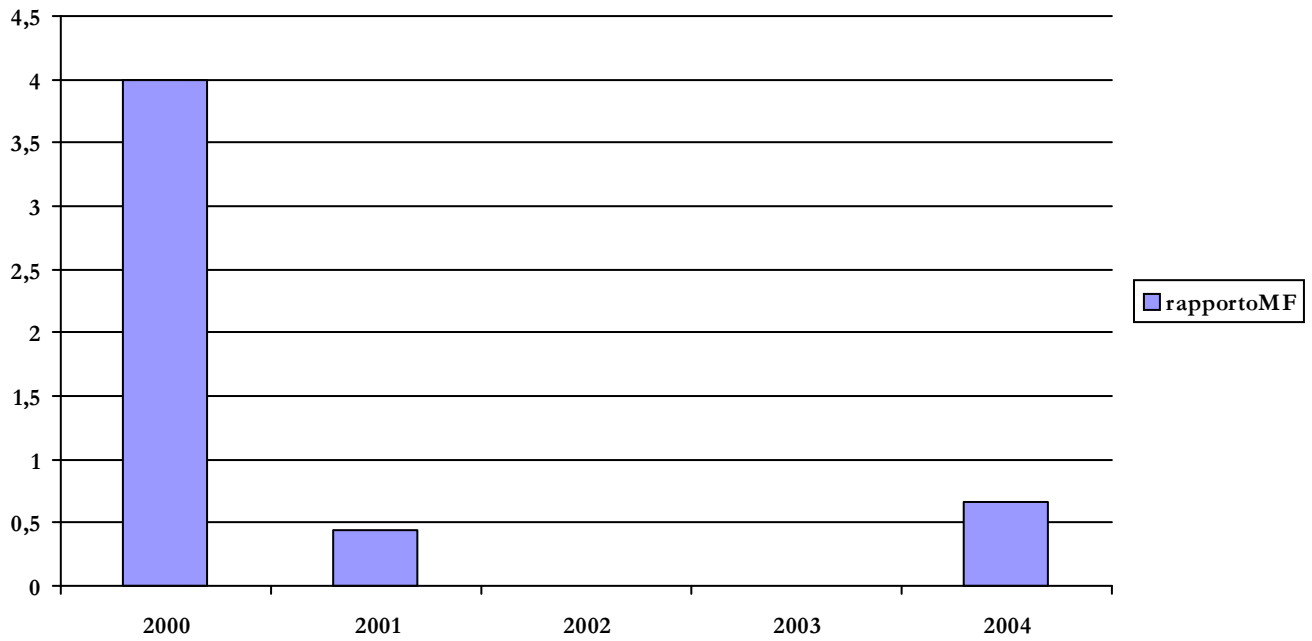
Query Conteggi Capriolo ZRC



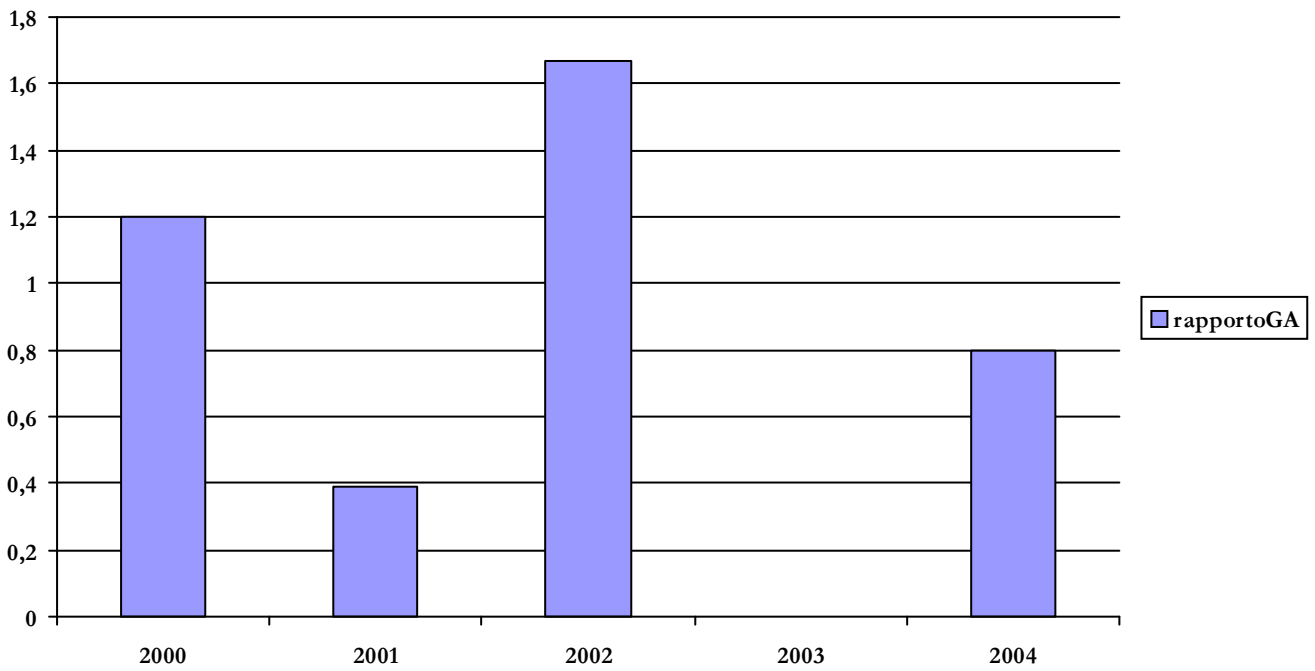
ZRC TERRABIANCA



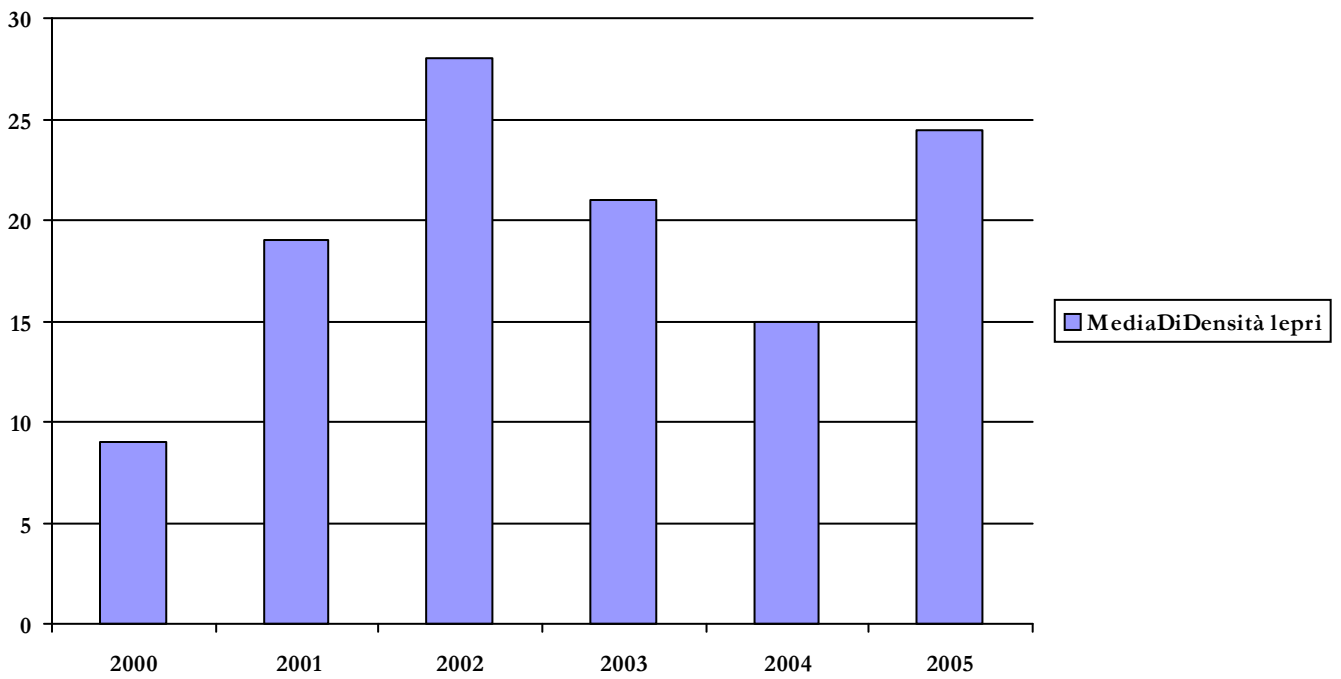
Query RapportoMF Fagiano ZRC



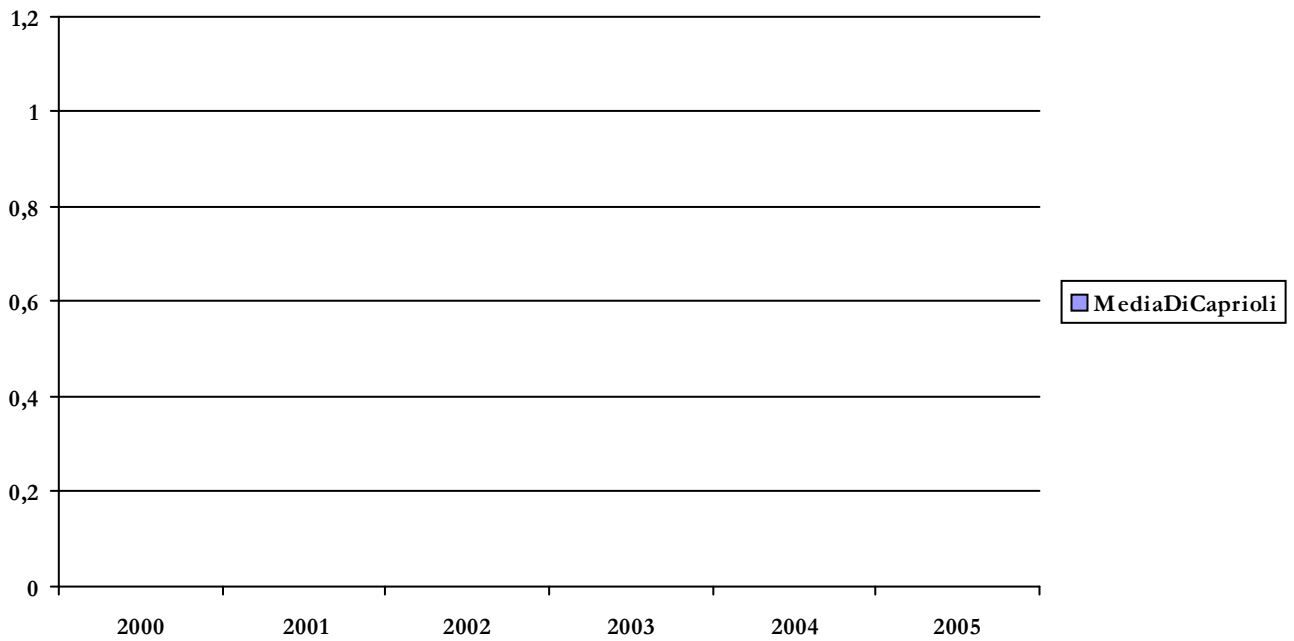
Query RapportoGA Fagiano ZRC



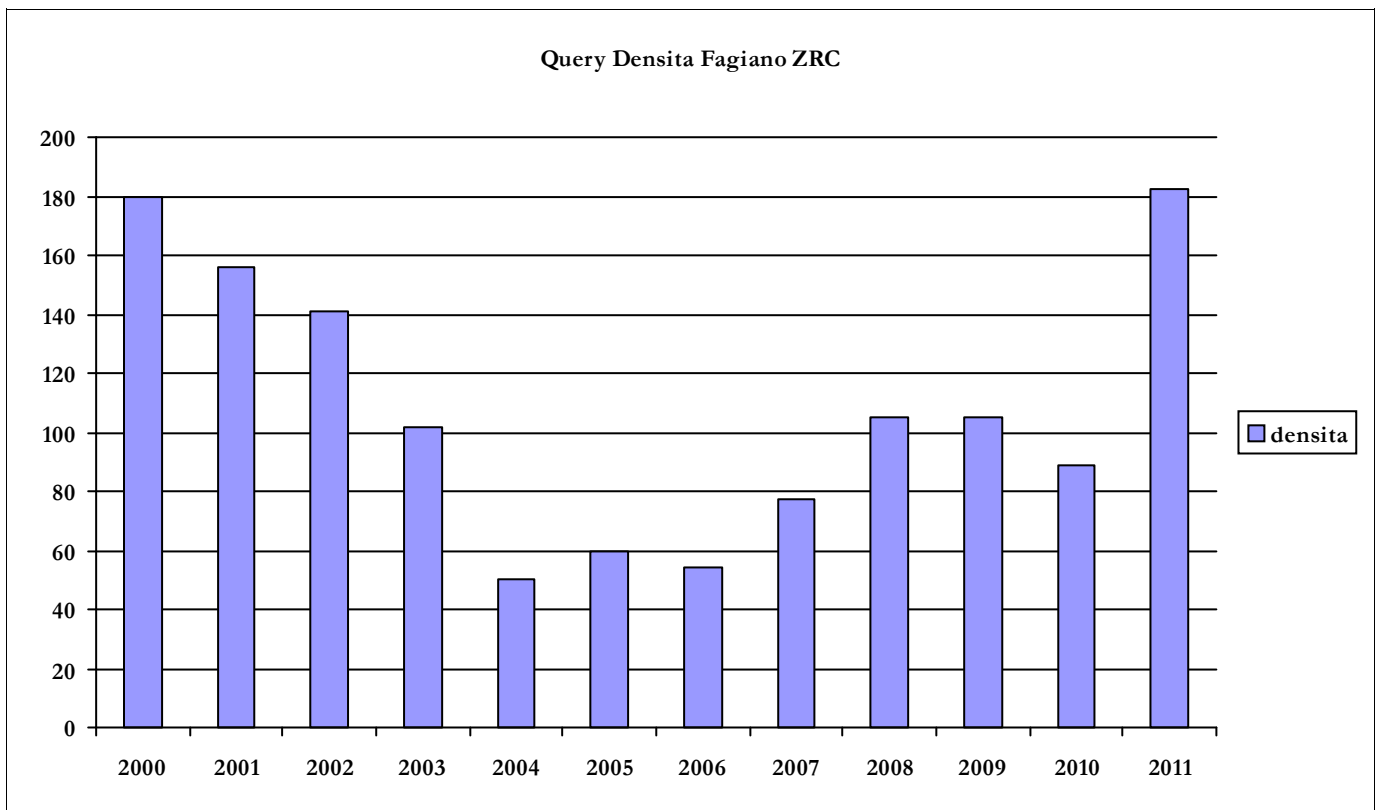
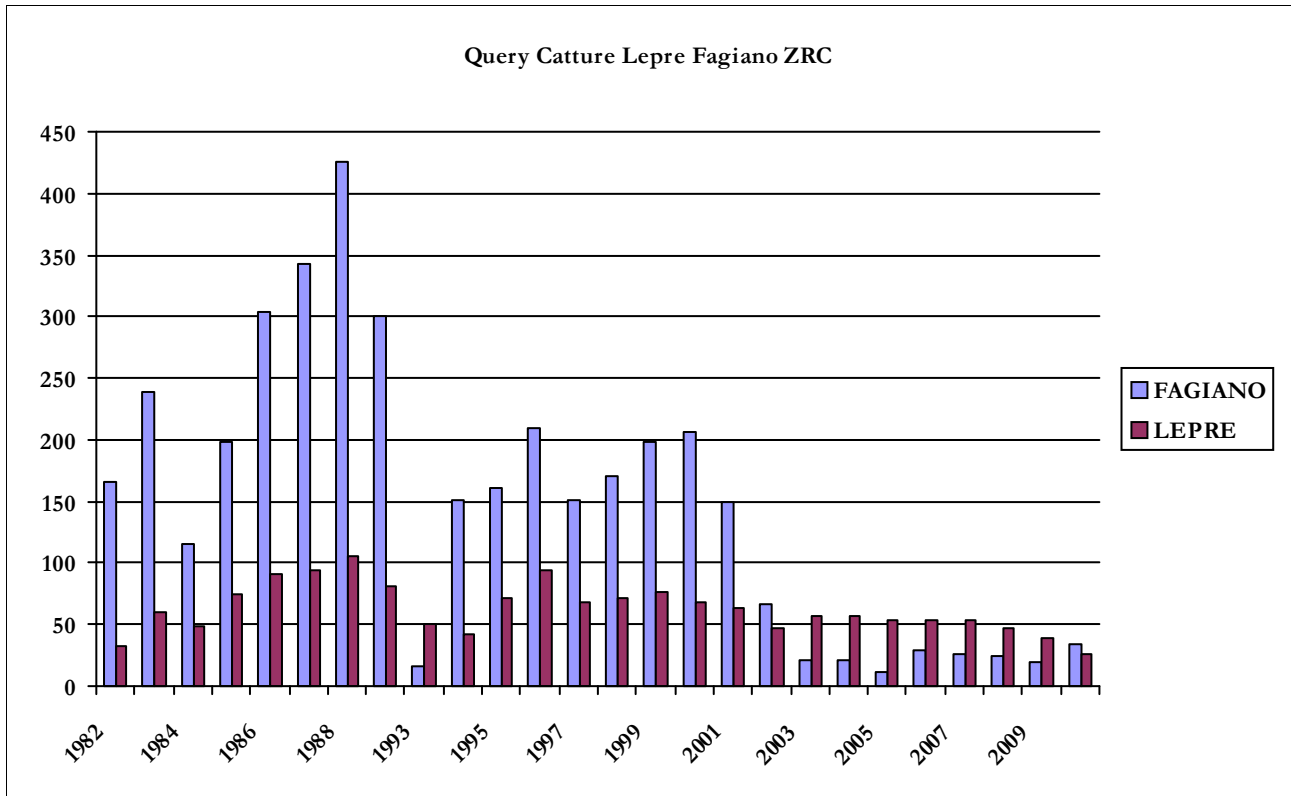
Query Densita Lepre ZRC



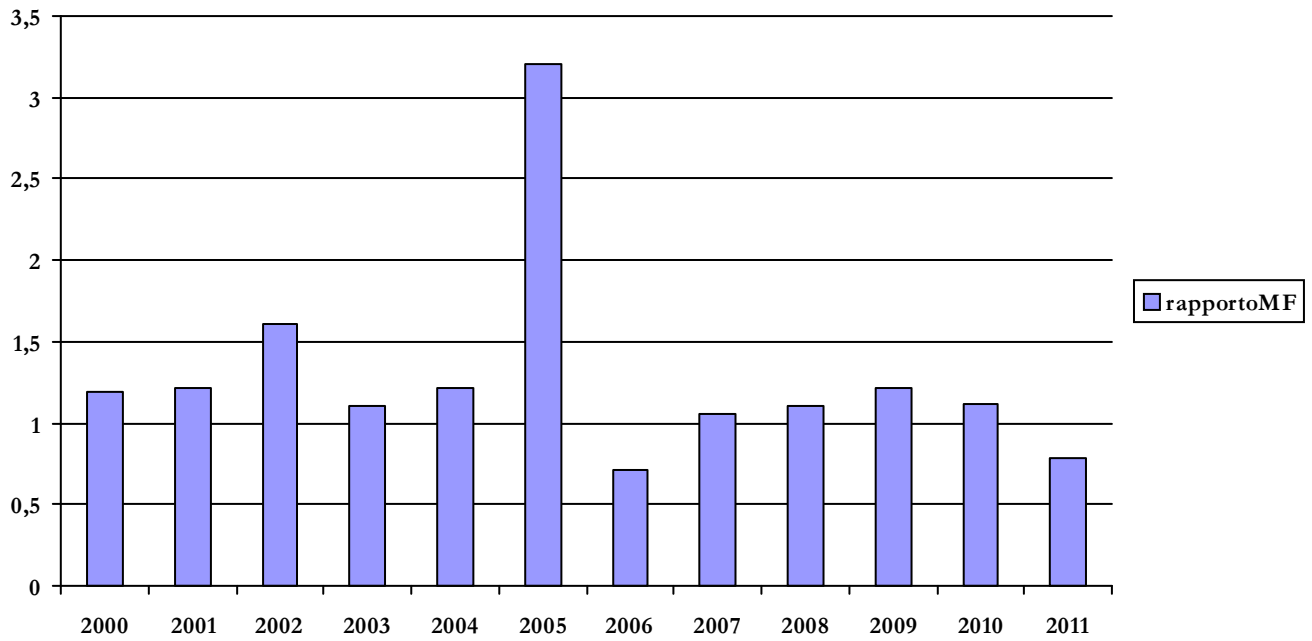
Query Conteggi Capriolo ZRC



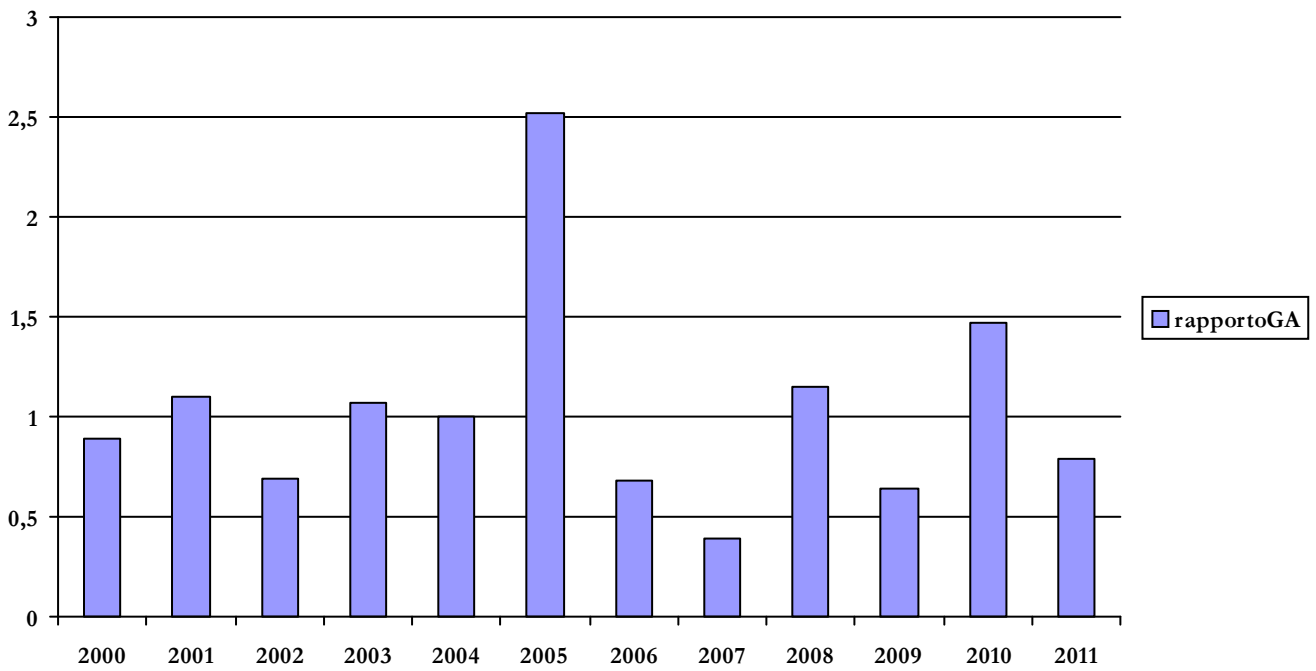
ZRC TORRI



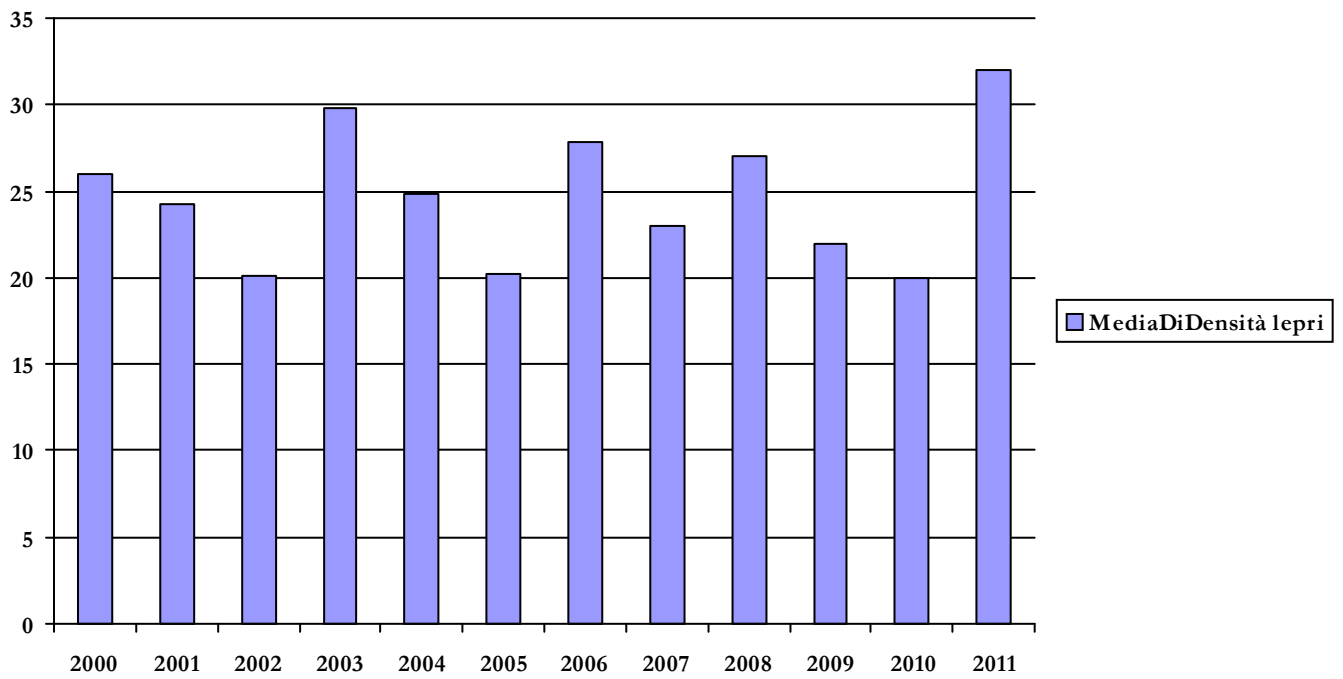
Query RapportoMF Fagiano ZRC



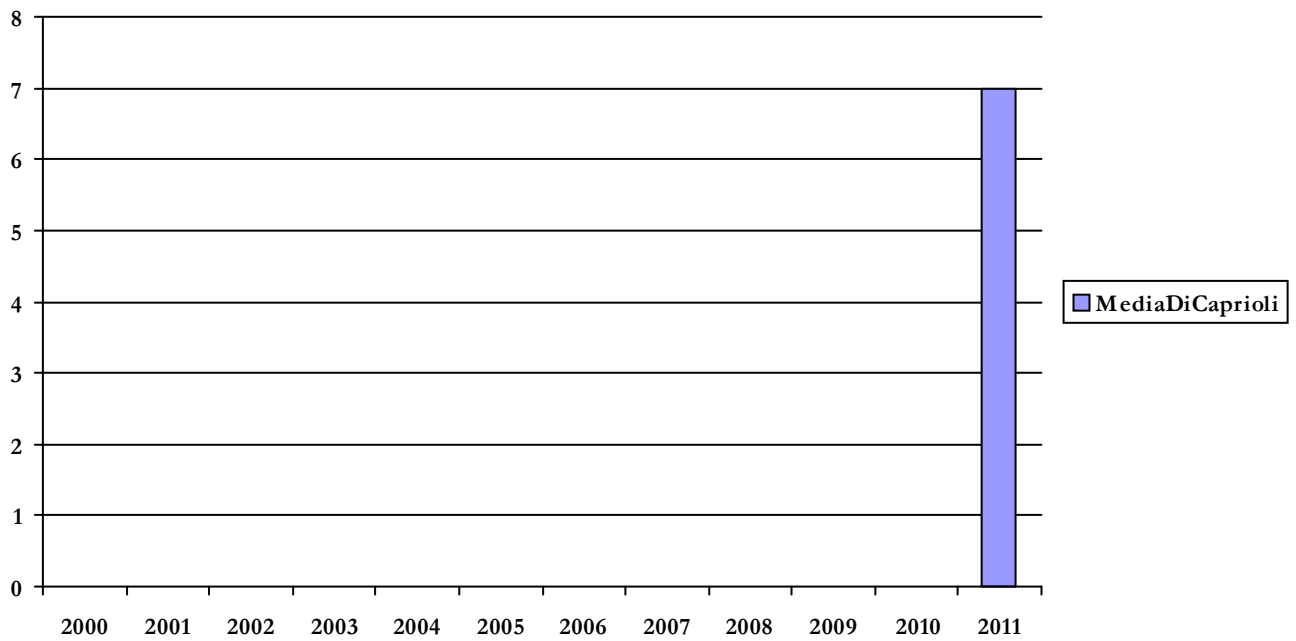
Query RapportoGA Fagiano ZRC



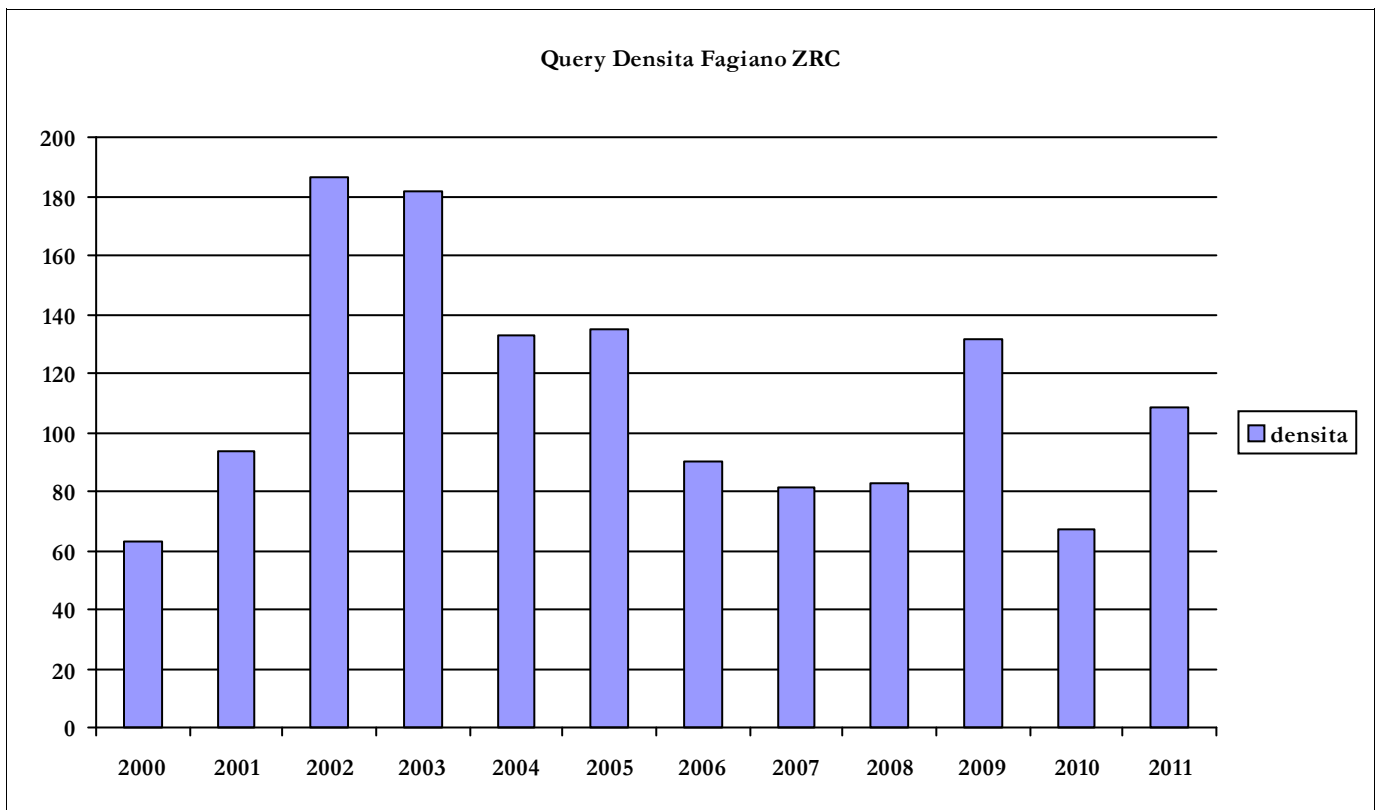
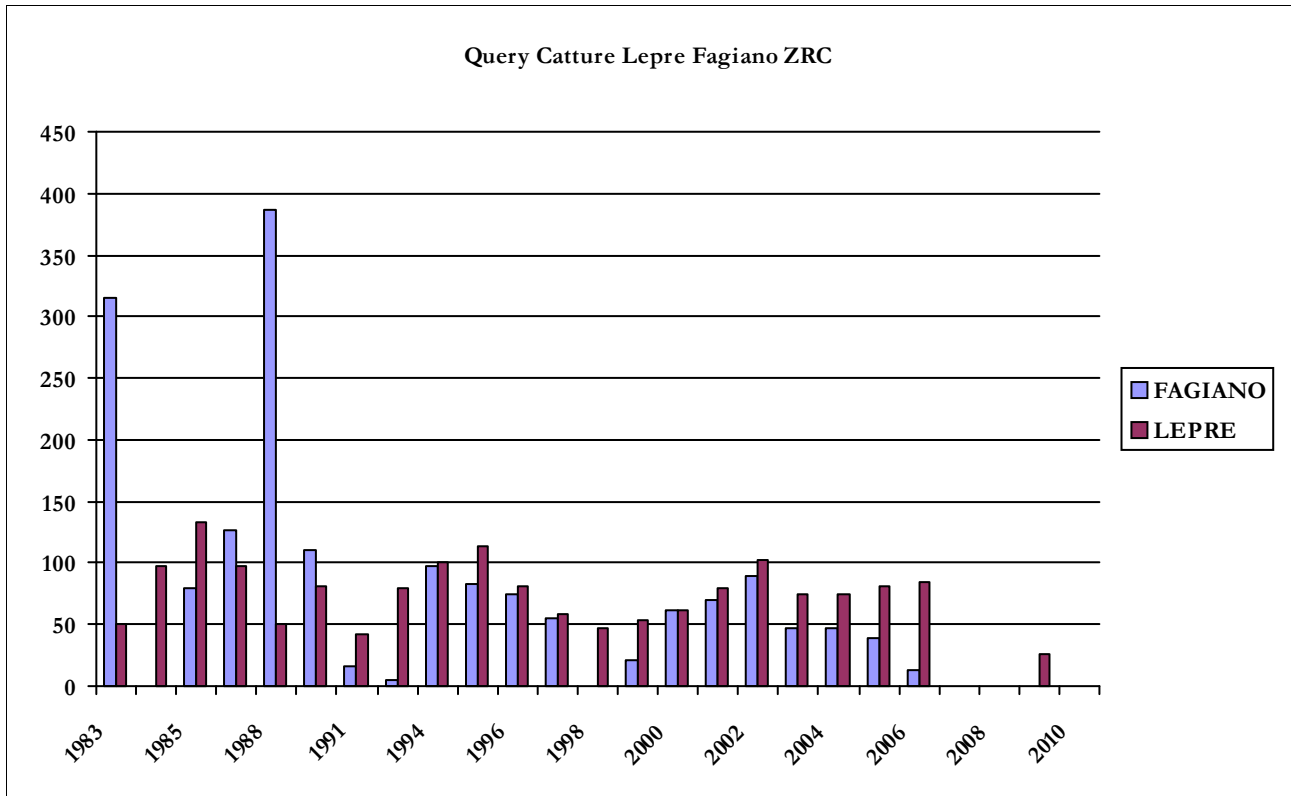
Query Densita Lepre ZRC



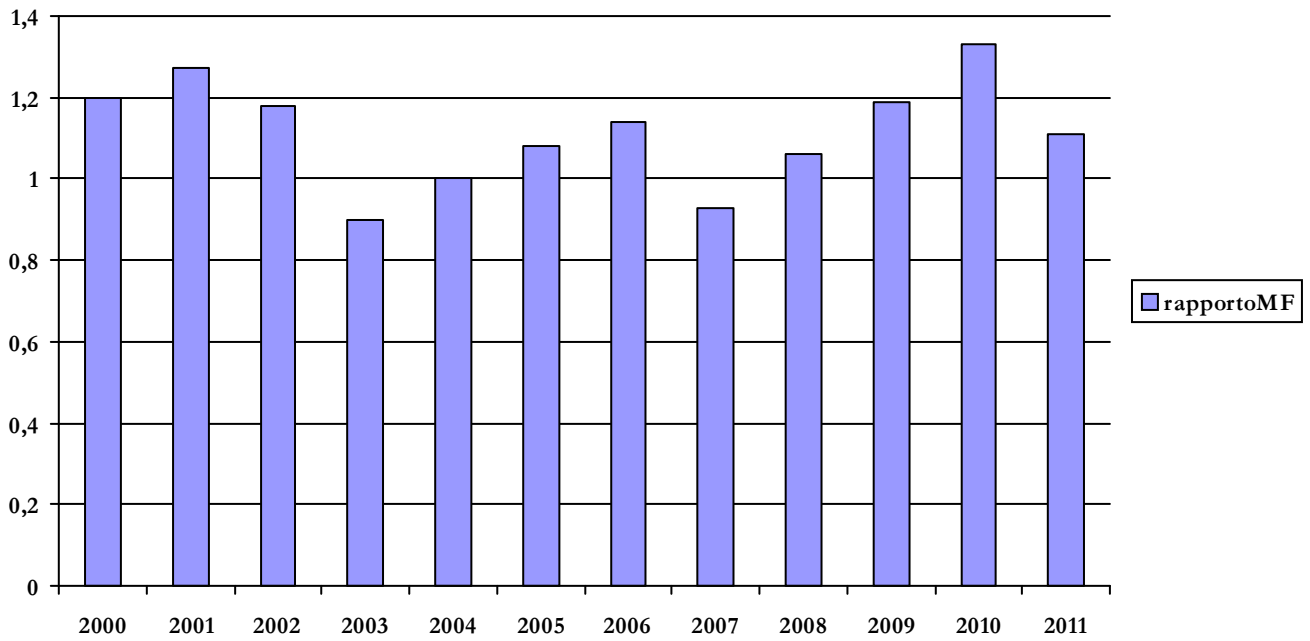
Query Conteggi Capriolo ZRC



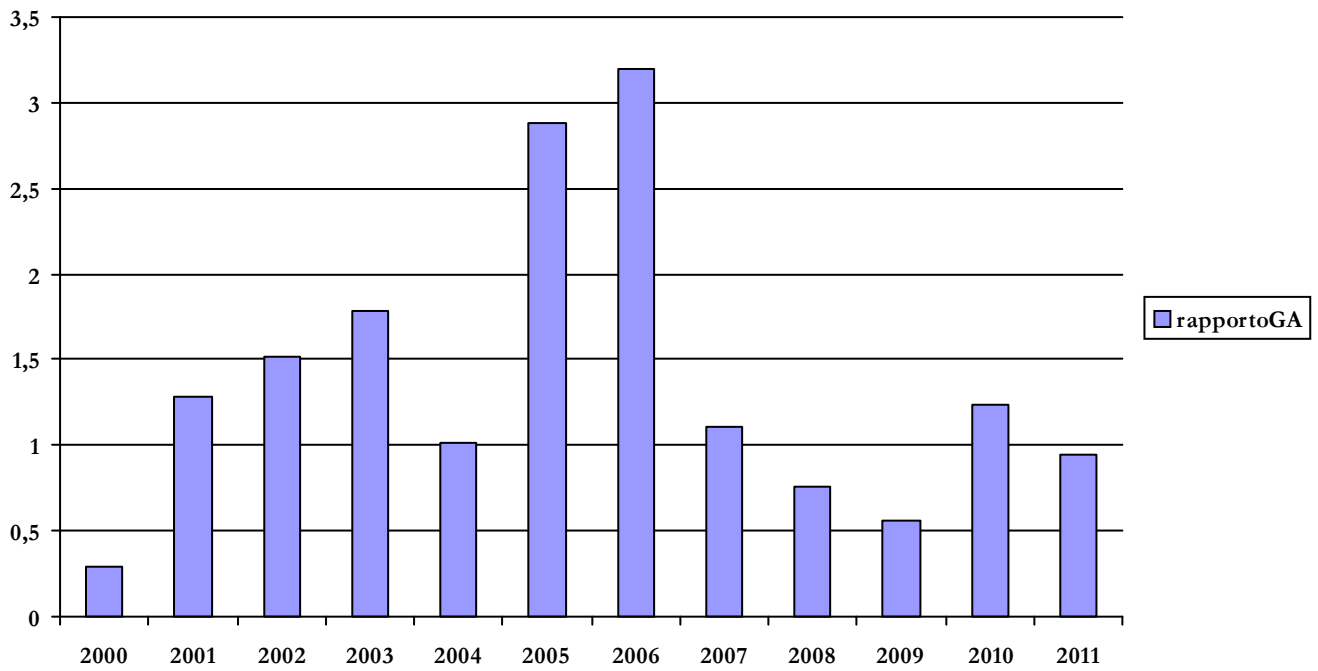
ZRC UGOLINO



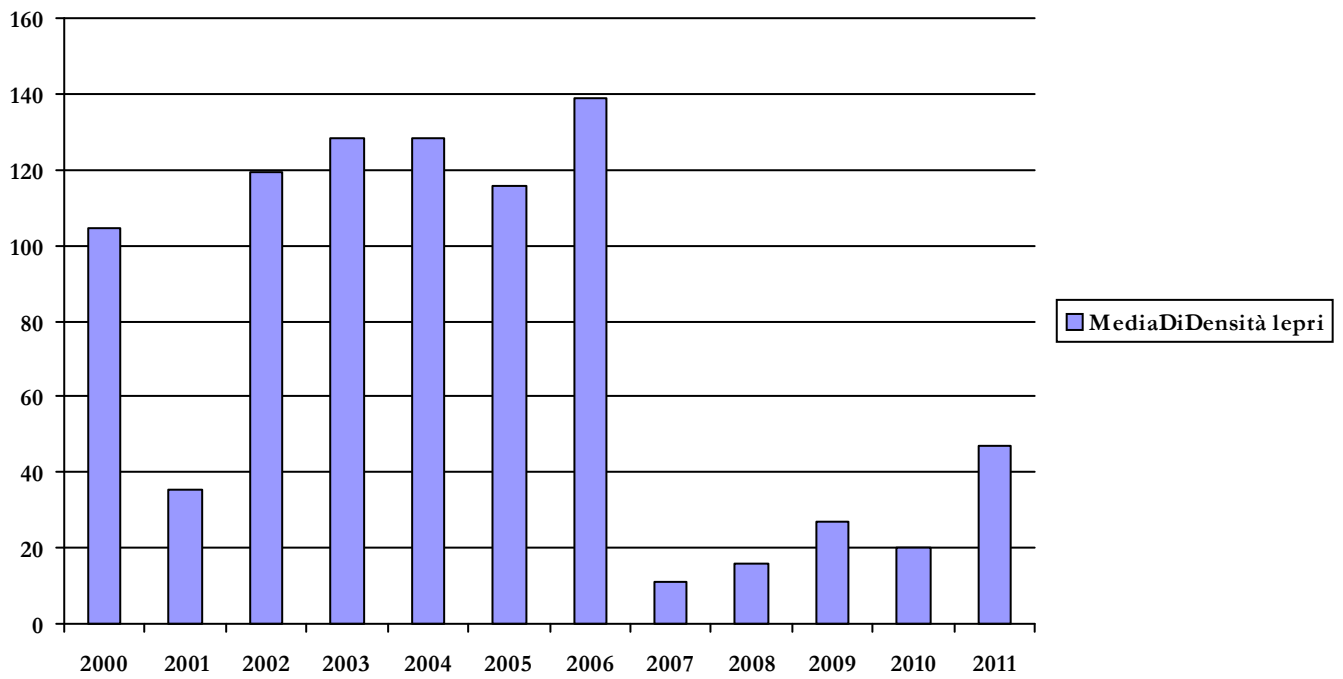
Query RapportoMF Fagiano ZRC



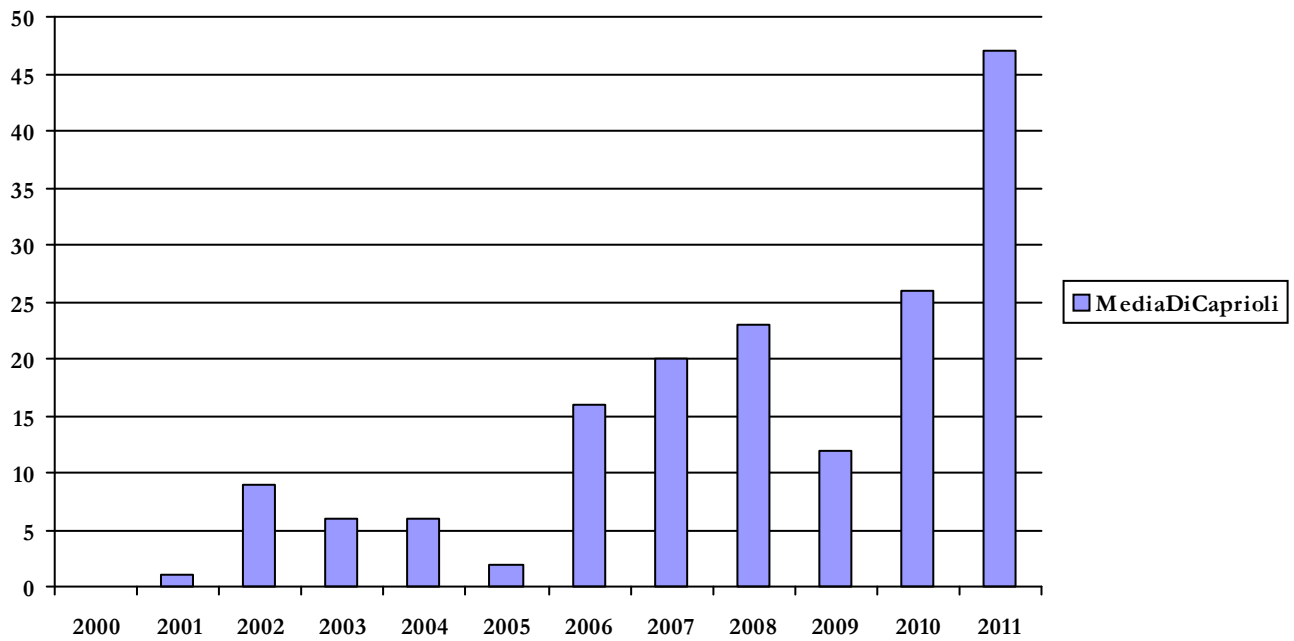
Query RapportoGA Fagiano ZRC



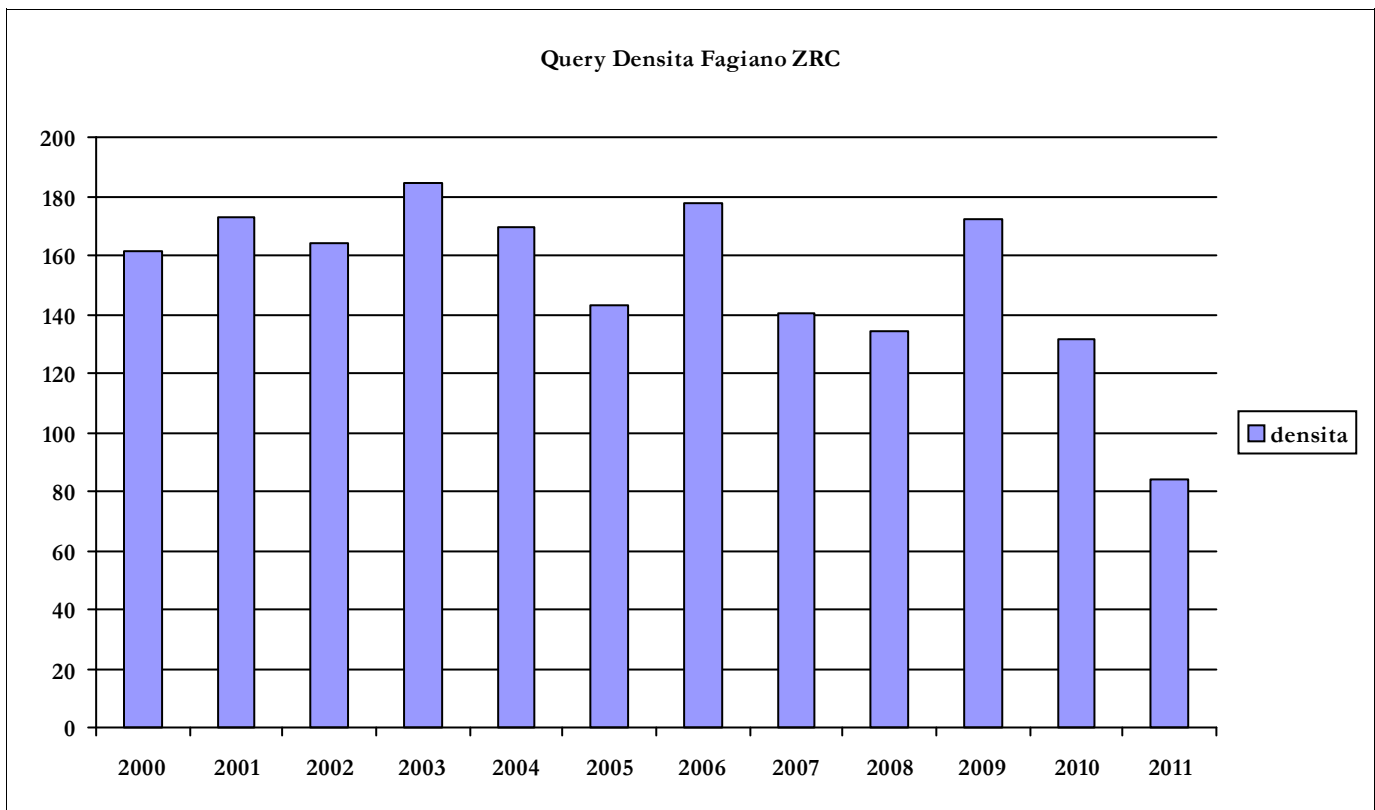
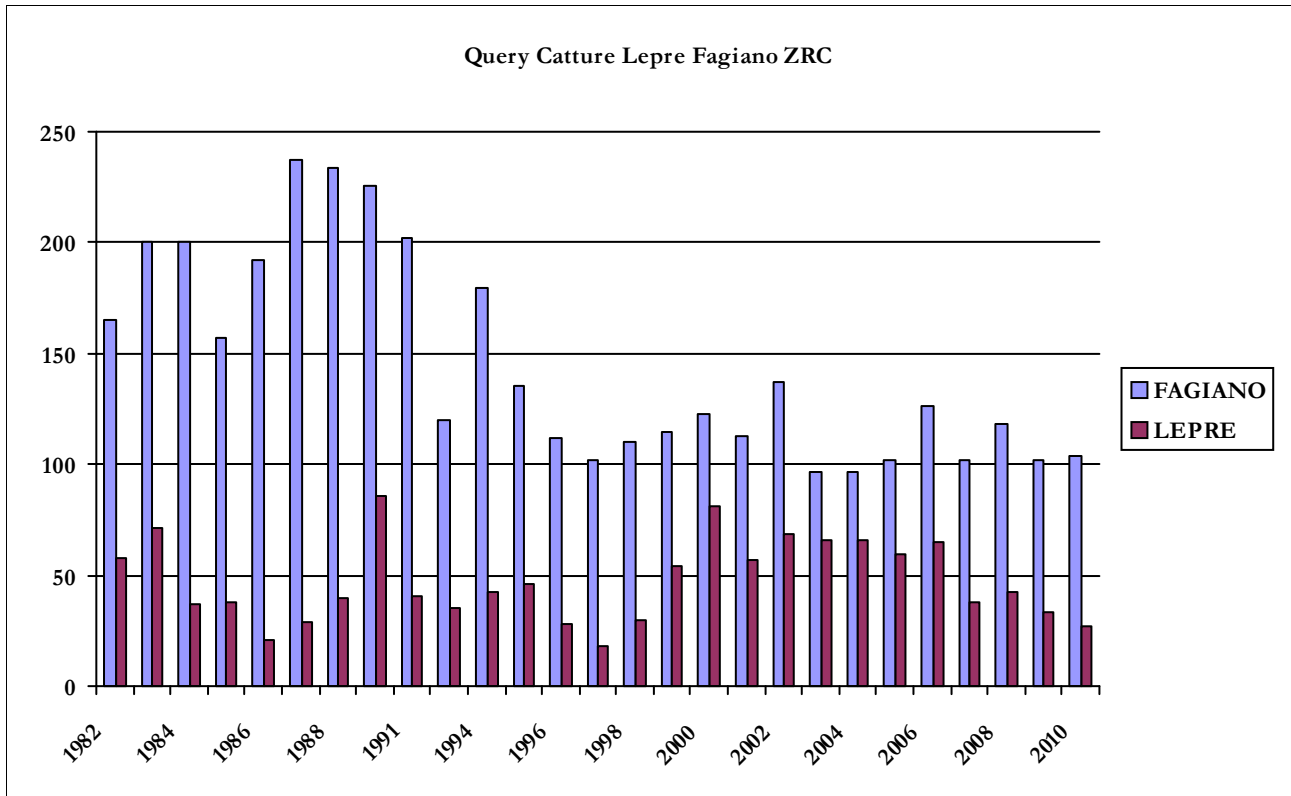
Query Densità Lepre ZRC



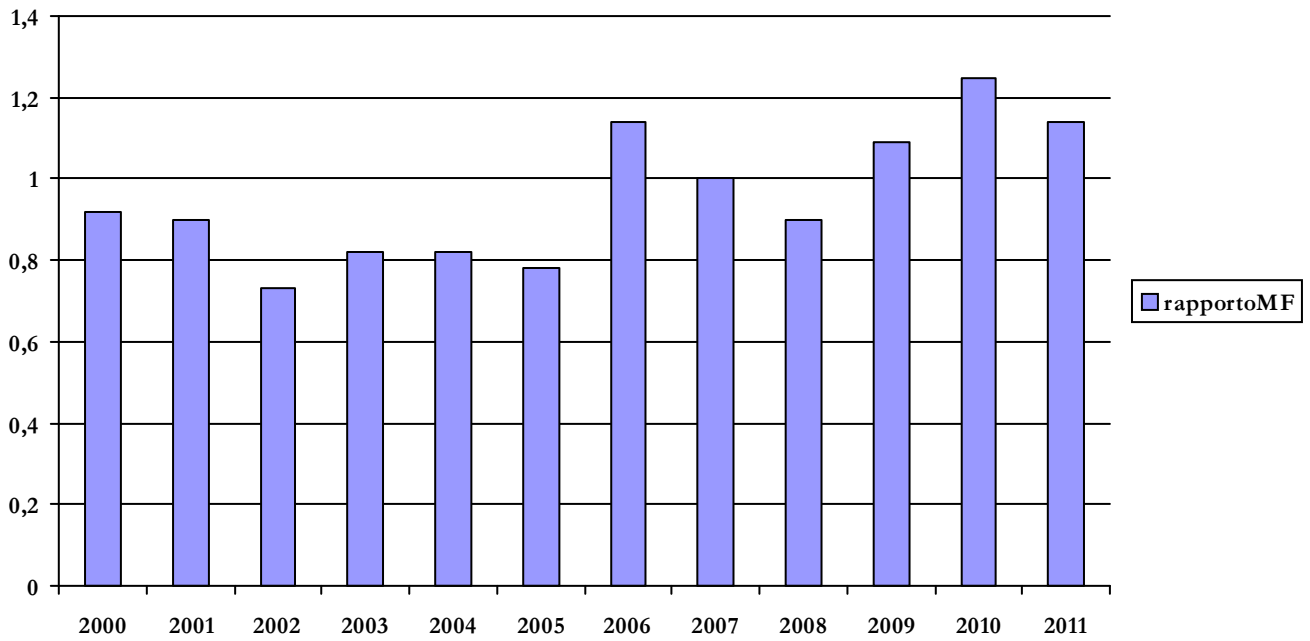
Query Conteggi Capriolo ZRC



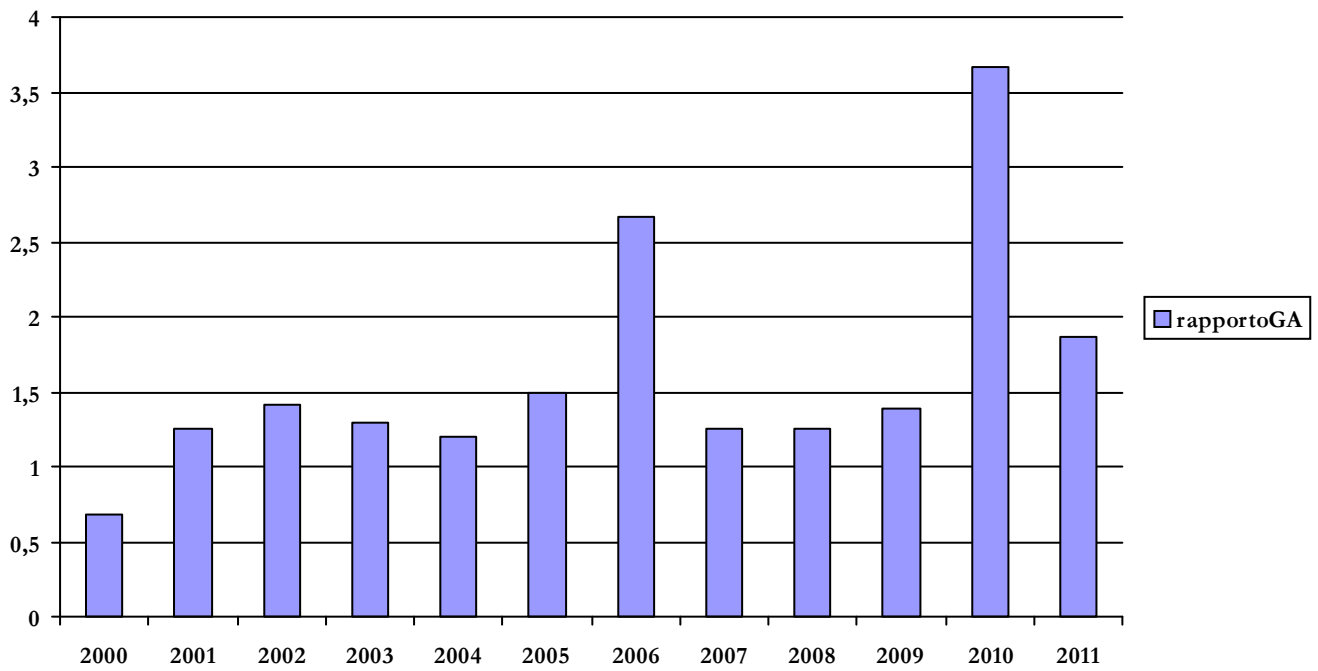
ZRC VAGGIO



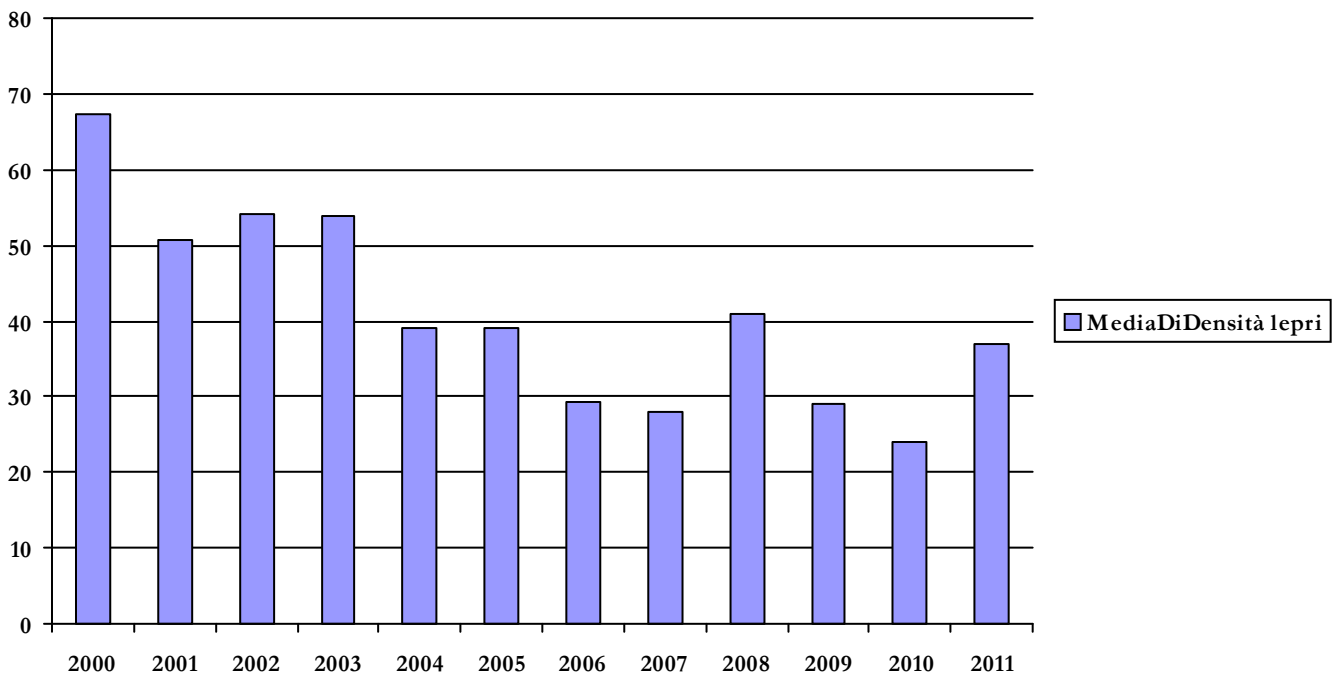
Query RapportoMF Fagiano ZRC



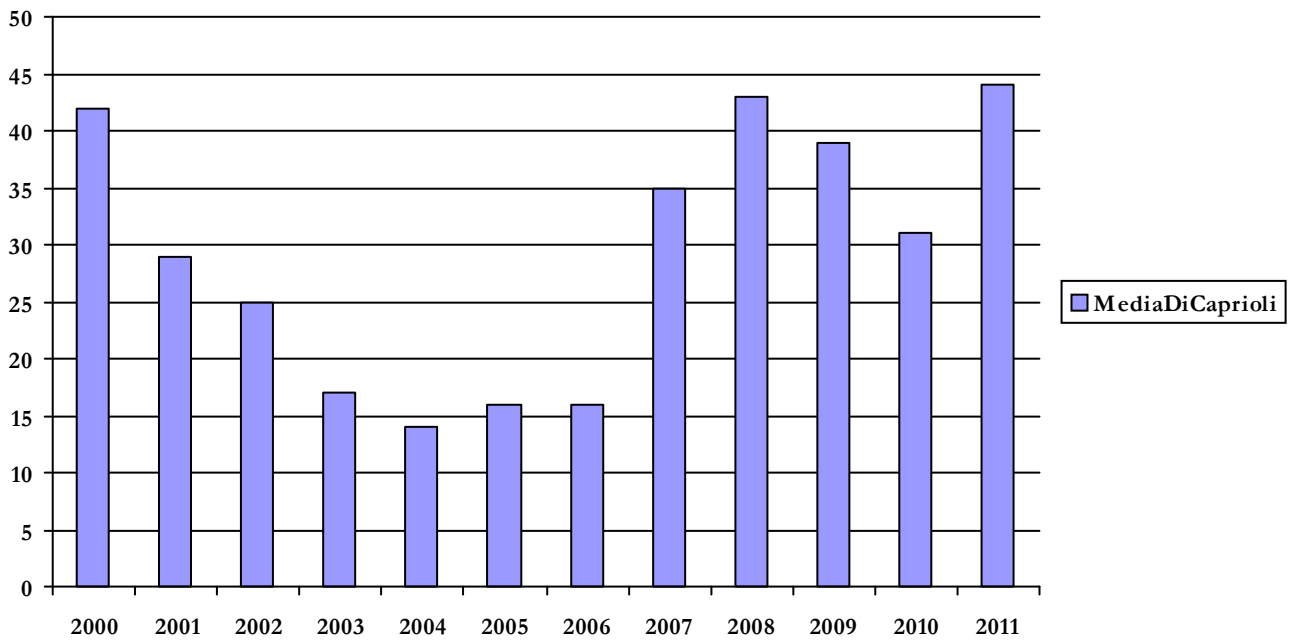
Query RapportoGA Fagiano ZRC



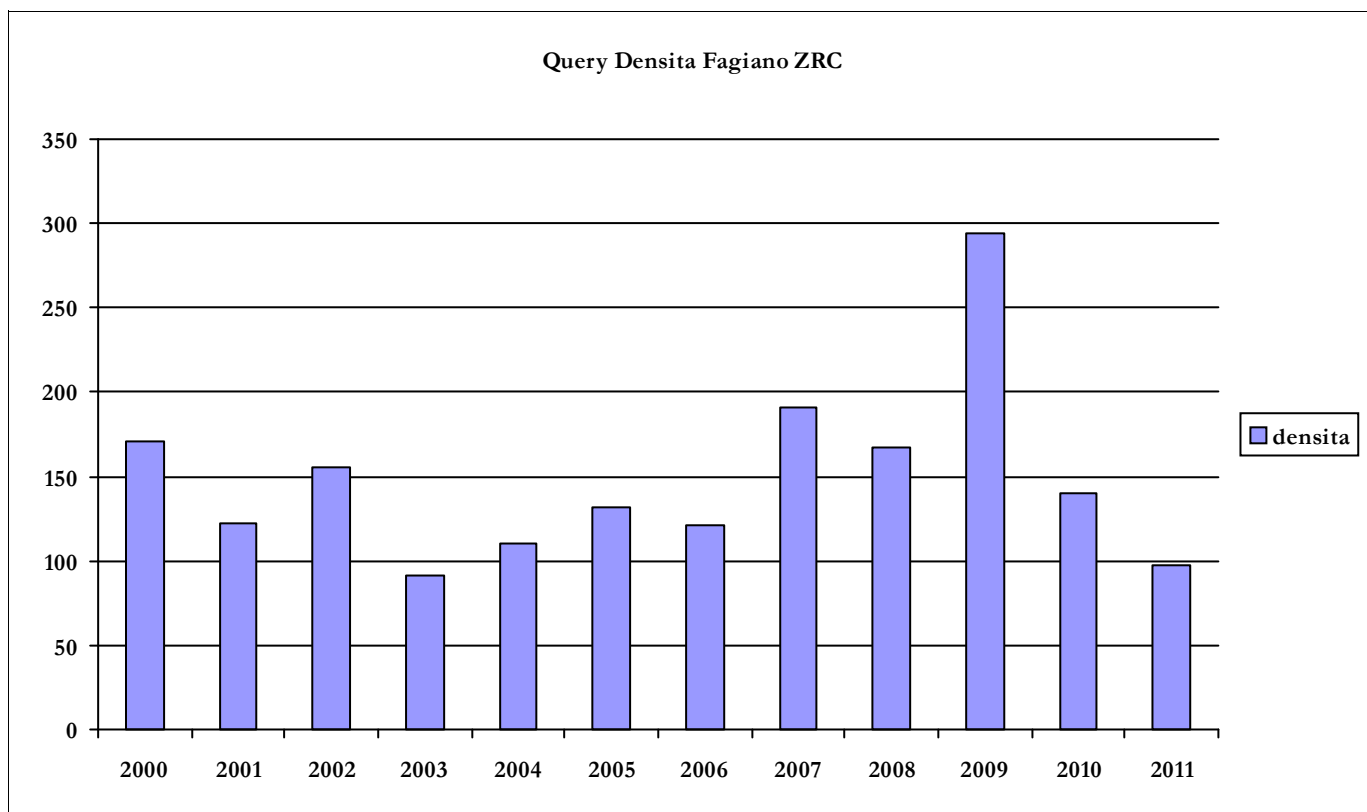
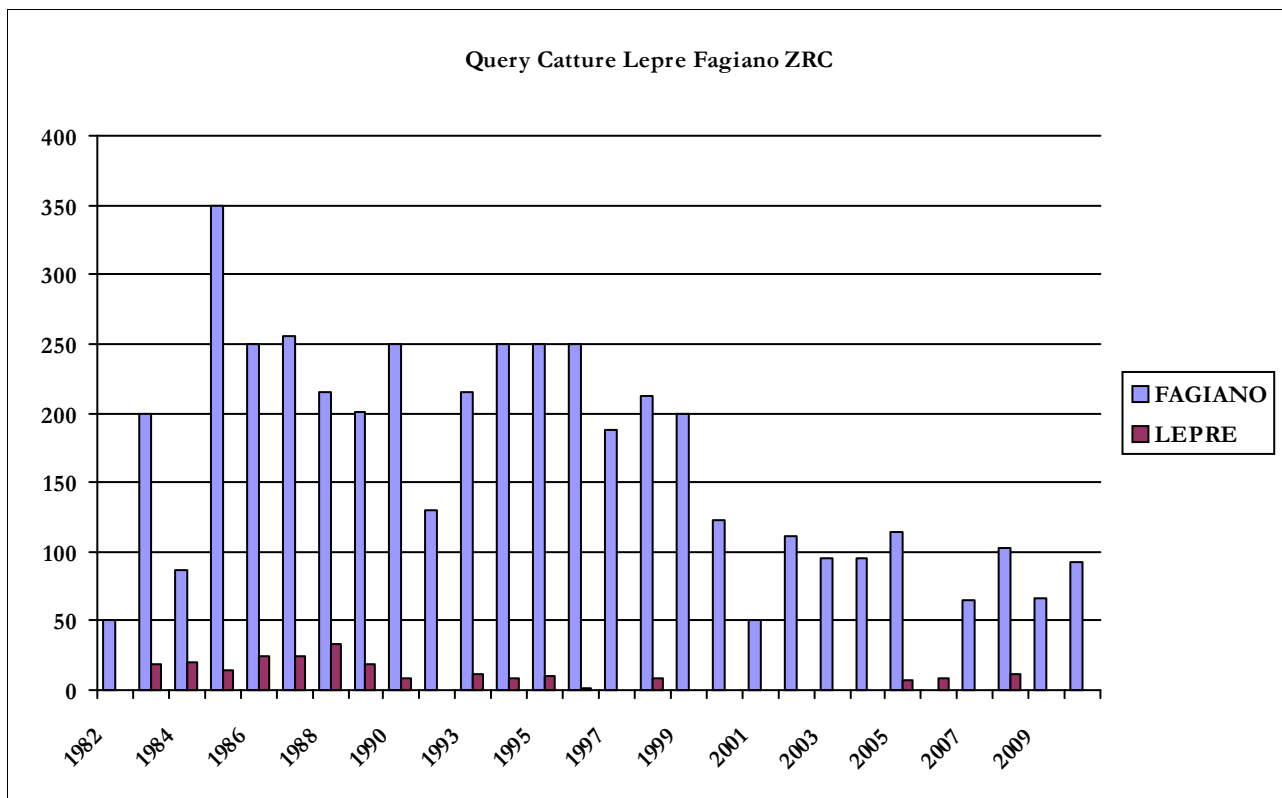
Query Densità Lepre ZRC



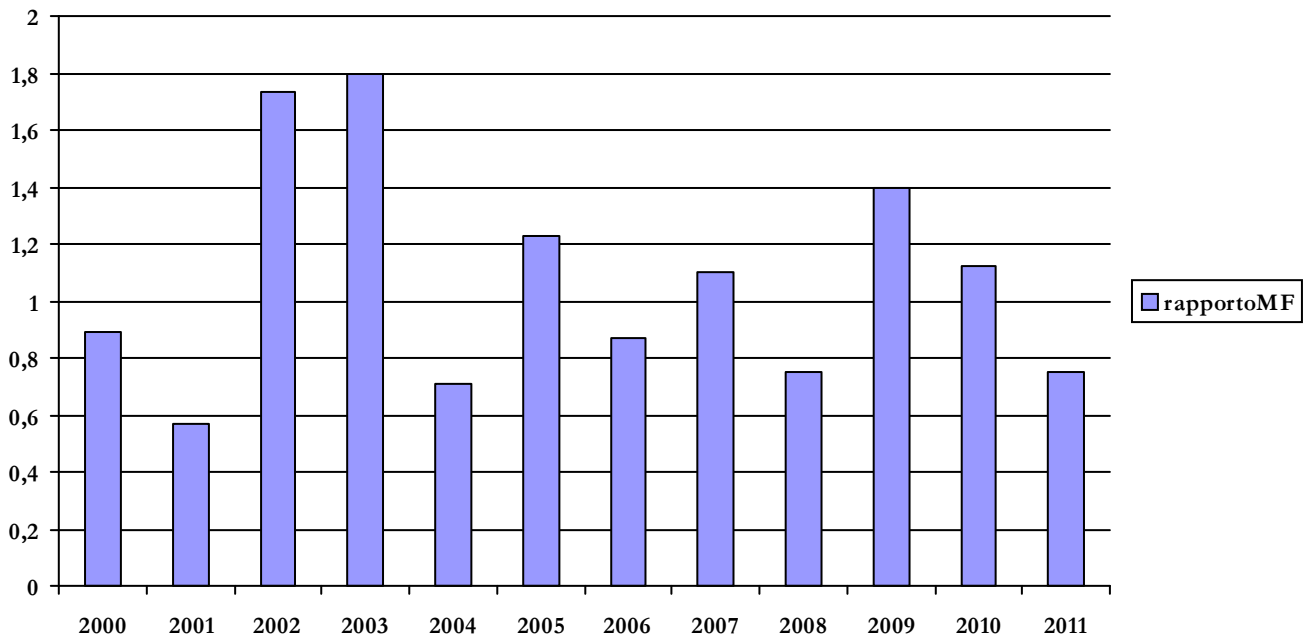
Query Conteggi Capriolo ZRC



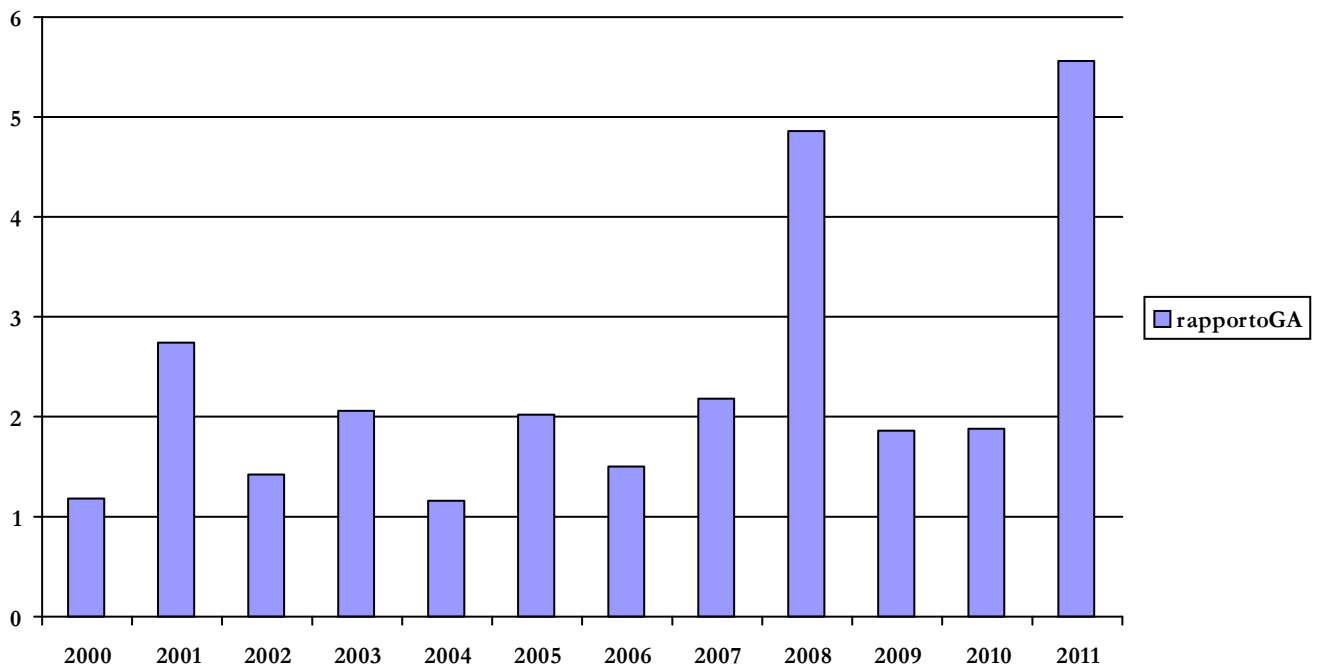
ZRC VINCESIMO



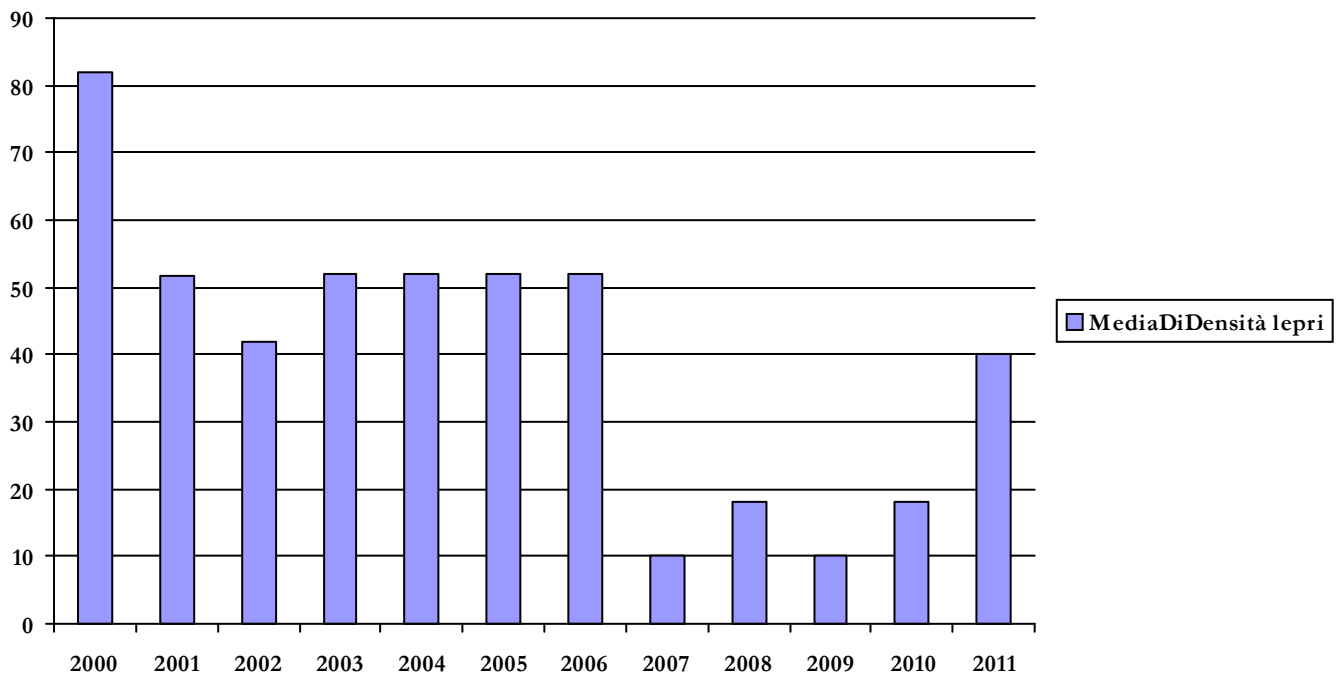
Query RapportoMF Fagiano ZRC



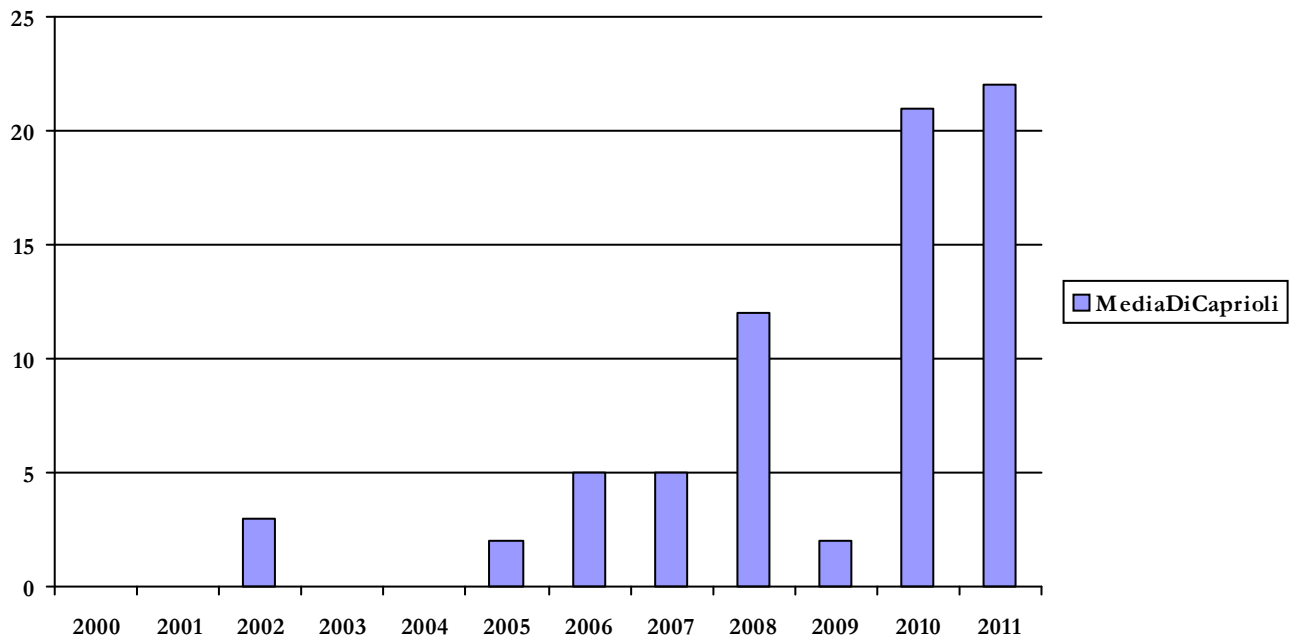
Query RapportoGA Fagiano ZRC



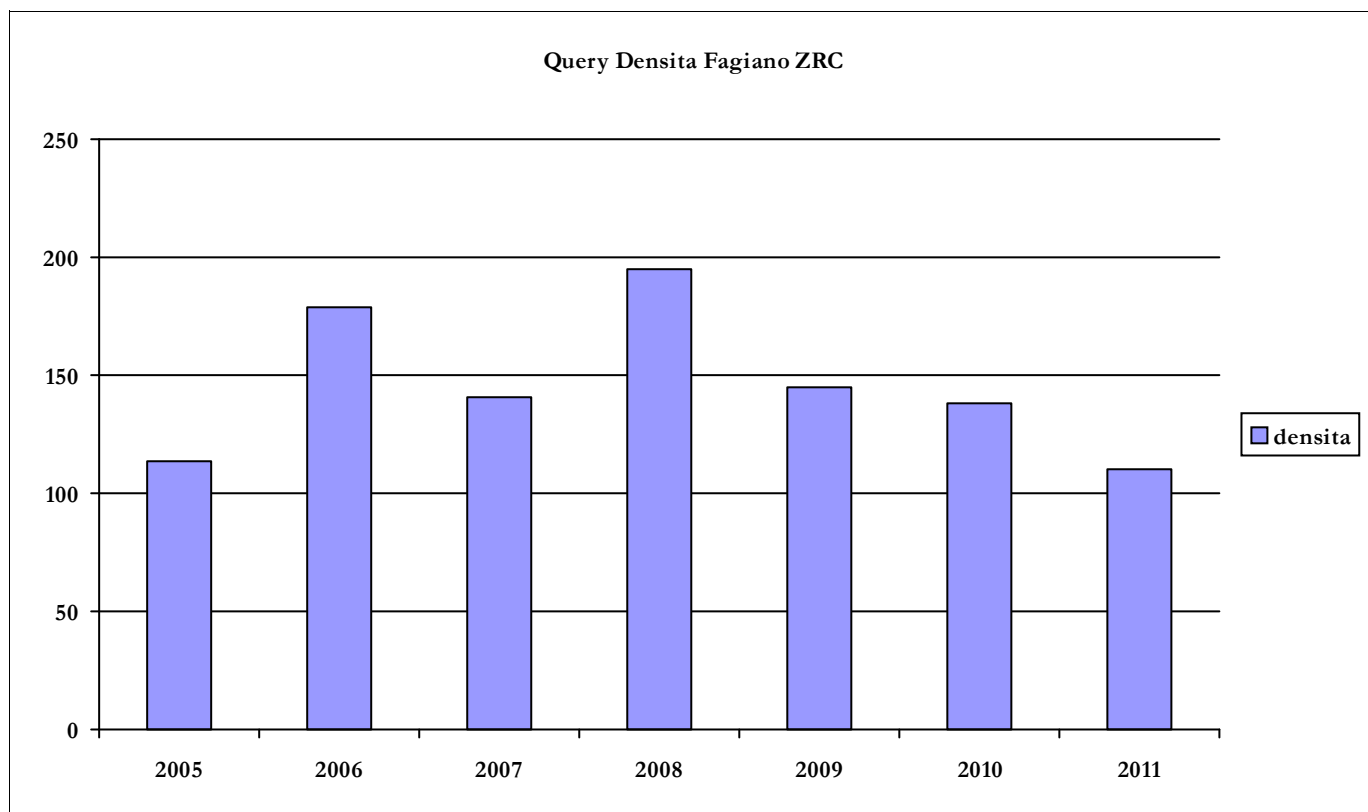
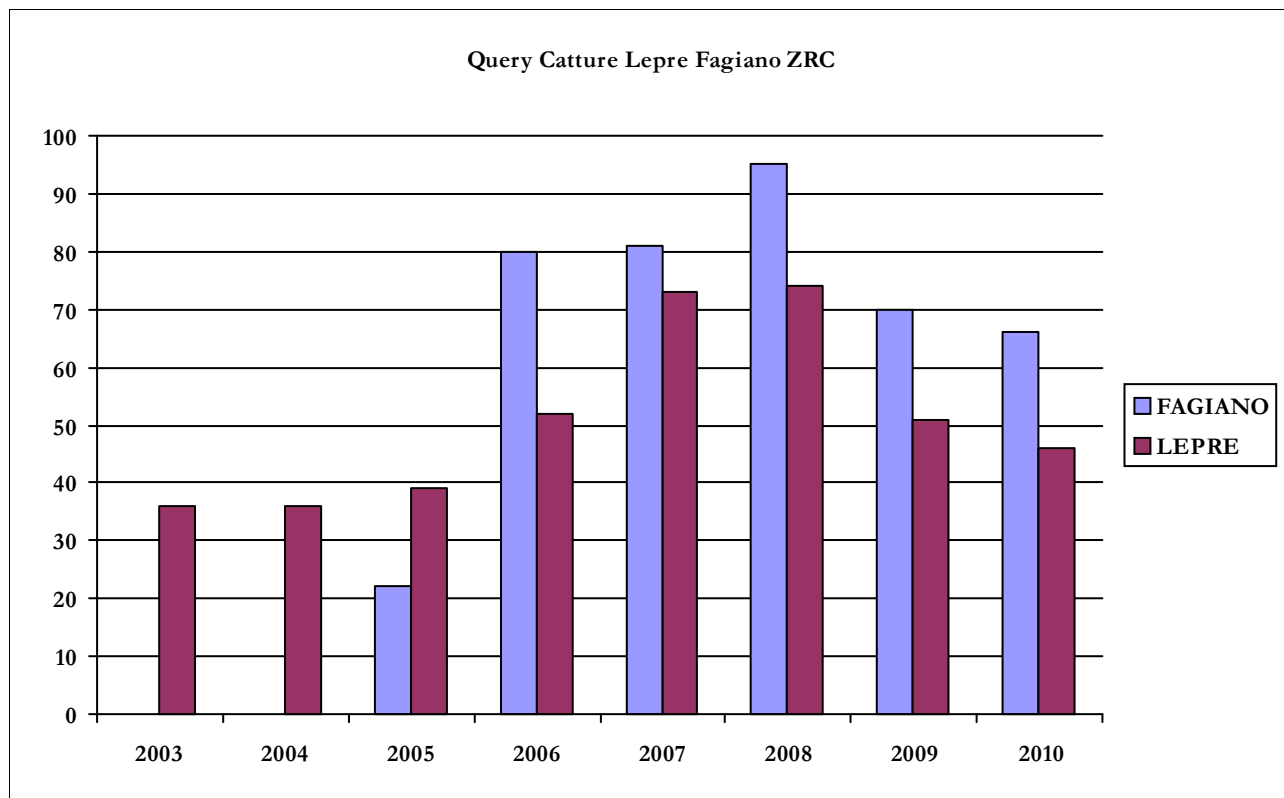
Query Densità Lepre ZRC



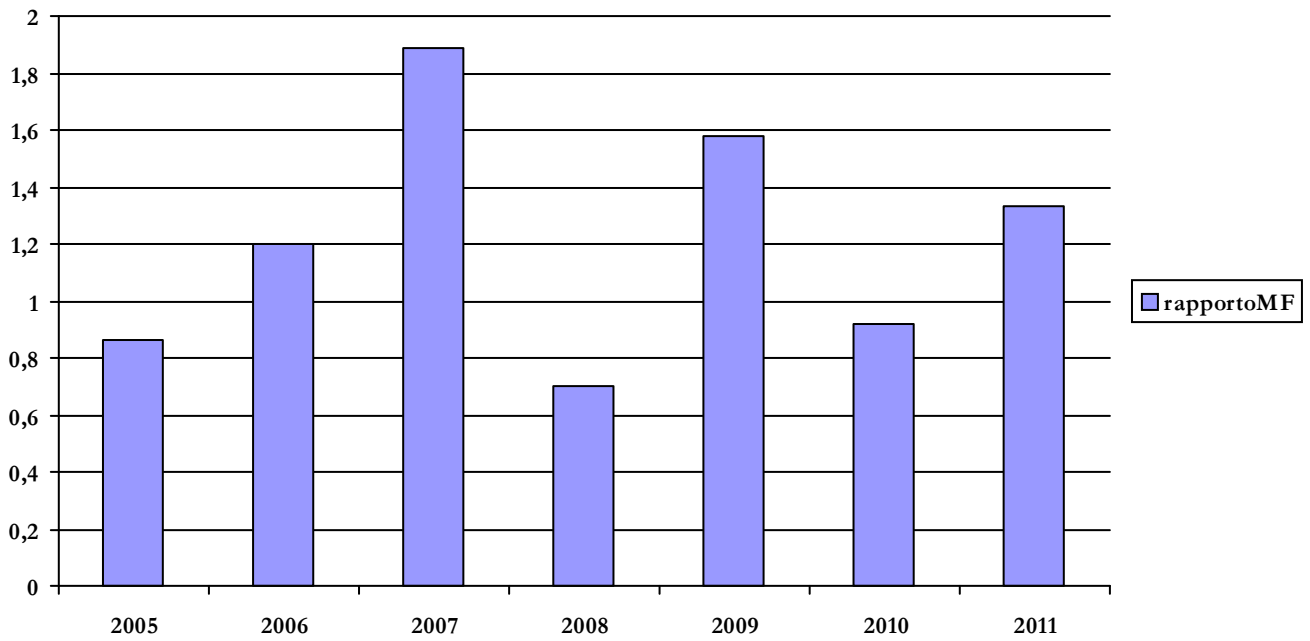
Query Conteggi Capriolo ZRC



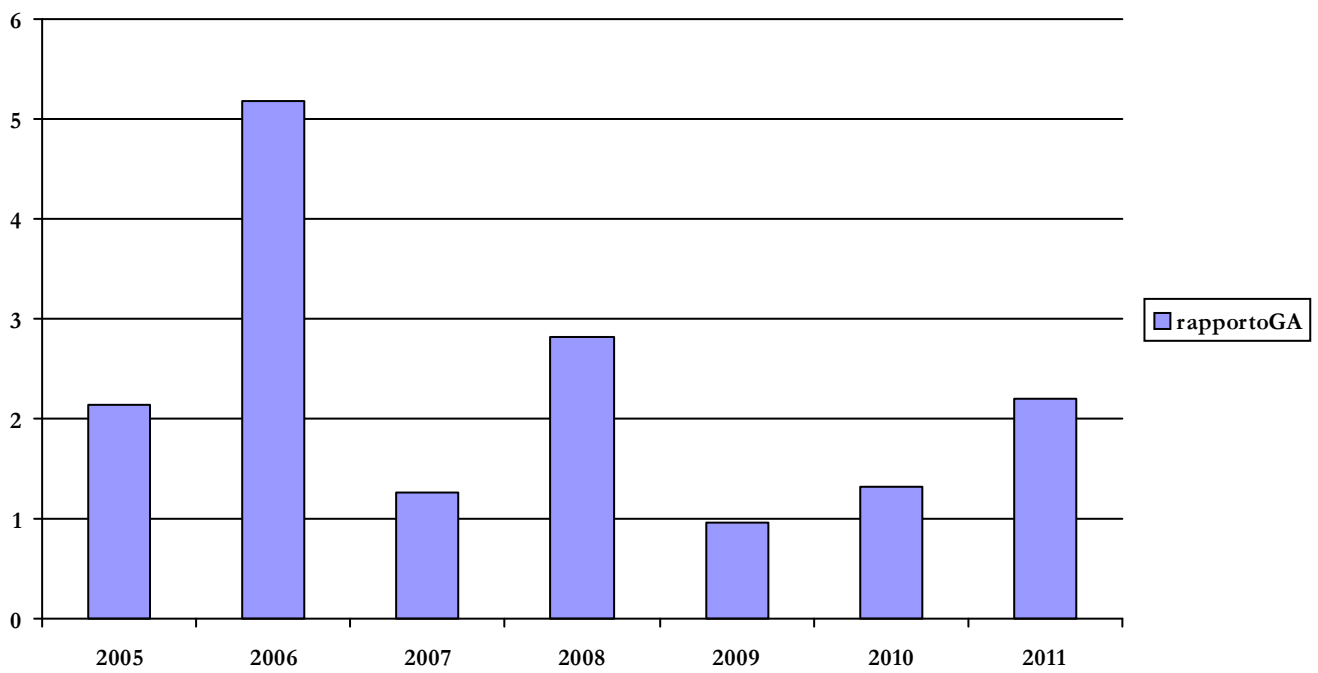
ZRC VOLOGNANO



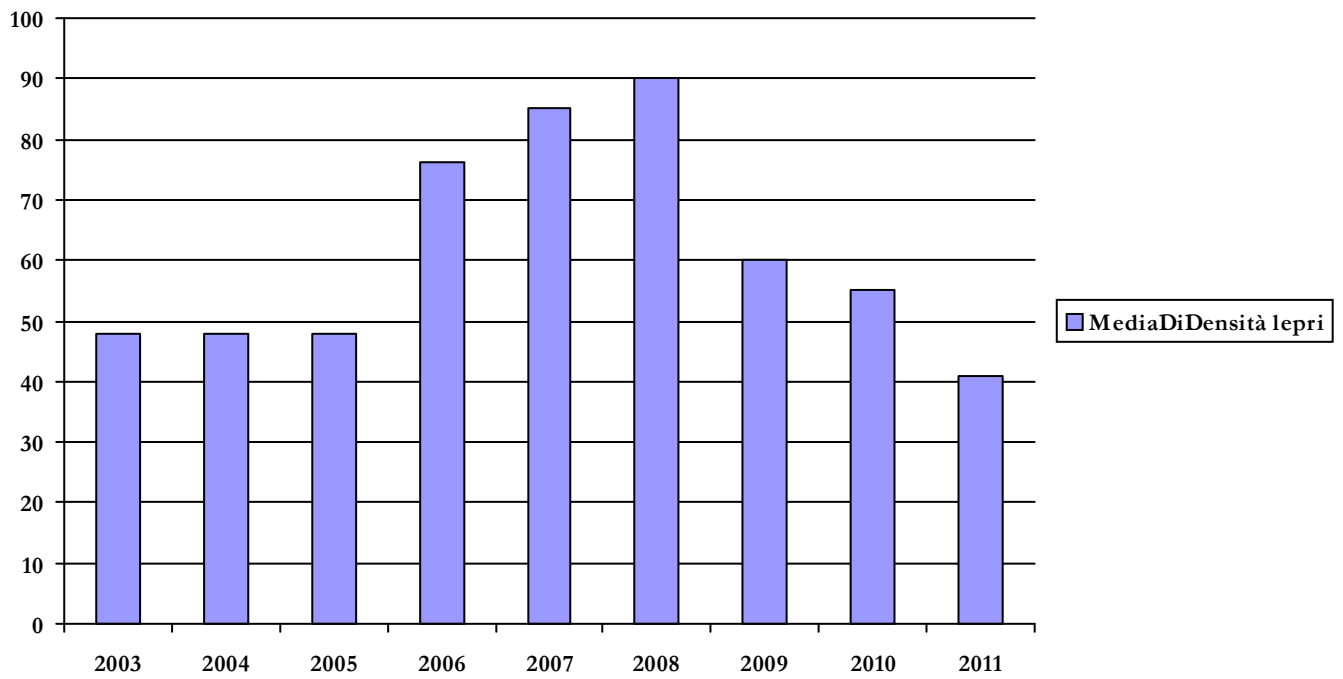
Query RapportoMF Fagiano ZRC



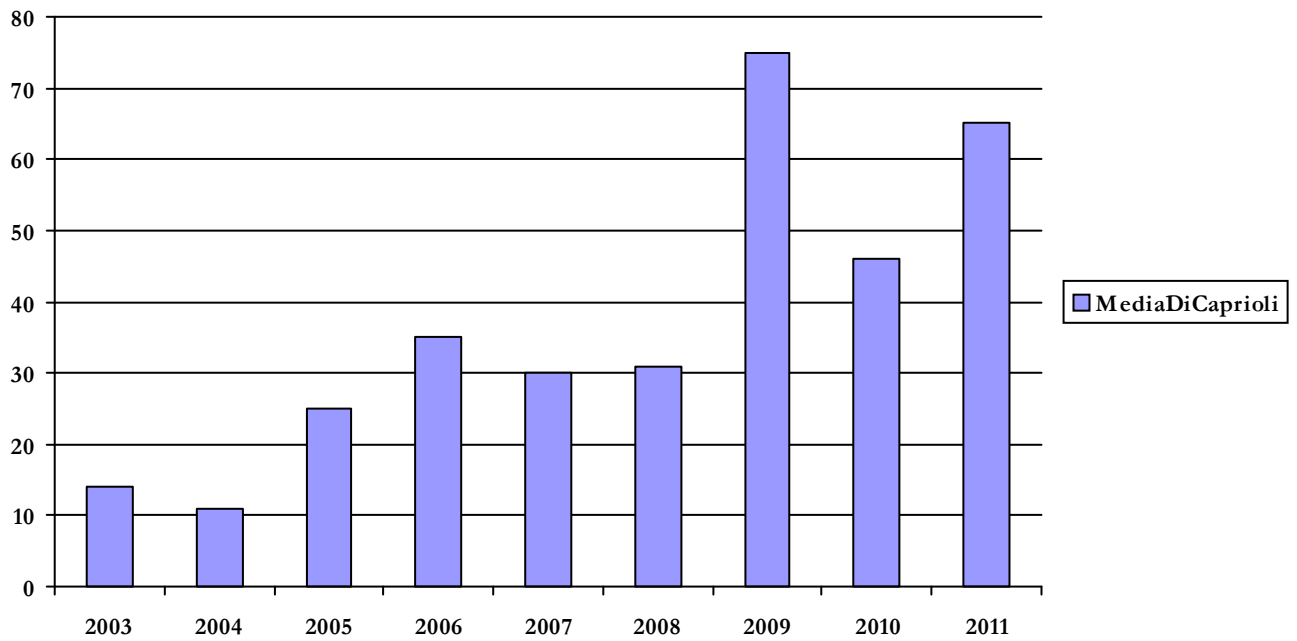
Query RapportoGA Fagiano ZRC



Query Densità Lepre ZRC



Query Conteggi Capriolo ZRC



8) LE AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

8.1) ANALISI

8.1.1) Premessa

Nell'ambito della pianificazione faunistico venatoria provinciale le Aziende Faunistico Venatorie (AFV) occupano 27442,33 ettari, pari all'8,68% della superficie agro-forestale della Provincia.

In provincia di Firenze per la durata del PFVP 2006 – 2010 erano autorizzate 53 Aziende Faunistico Venatorie. Fra queste, cinque Aziende ovvero Il Monte (Gambassi terme), Meleto Canneto (Castelfiorentino) e Artimino (Capraia e Limite), La Martina (Firenzuola), Galliana (Marradi) e I Renacci (Figline Valdarno), sono in realtà porzioni di Aziende interprovinciali, di cui la maggior parte ricadente rispettivamente nelle province di Siena, Pisa, Prato, Bologna, Forlì - Cesena, Ravenna, Arezzo. Nella tabella seguente il riepilogo delle attuali A.F.V.

N°	A.F.V.	superficie totale (in ha)	Comune	A.T.C.	superficie per comune (in ha)
1	ALIANO	412,72	MONTEPERTOLI	5	412,72
2	ARTIMINO	191,88	CAPRAIA E LIMITE	5	191,88
3	BARBIALLA	1504,01	MONTAIONE	5	1504,01
4	BIVIGLIANO	663,42	VAGLIA	4	663,42
5	BONSI TORNIA	605,38	REGGELLO	5	605,38
6	CAFAGGIOLO	746,44	S.PIERO A SIEVE	4	576,21
			BARBERINO DI MUGELLO	4	170,22
7	CALIFORNIA E TORRI	500,28	MONTAIONE	5	500,28
8	CAPROLO QUERCETO	414,74	GREVE IN CHIANTI	5	414,74
9	CERRETO GUIDI	634,58	CERRETO GUIDI	5	634,58
10	COIANO	854,08	CASTELFIORENTINO	5	812,52
			MONTAIONE	5	41,56
11	CORTINA FALAGIANA	436,26	MONTEPERTOLI	5	436,26
12	FABBRICA SANTA CRISTINA	671,86	S.CASCIANO VAL DI PESA	5	593,47
			TAVARNELLE VAL DI PESA	5	78,38
13	GALLIANA	538,04	MARRADI	4	538,04
14	GREVIGIANE	530,03	GREVE IN CHIANTI	5	530,03
15	GRICCIANO	437,24	MONTEPERTOLI	5	251,03
			CASTELFIORENTINO	5	186,21

16	I CINI	397,14	BORGO S.LORENZO	4	397,14
17	IL CANTUCCIO	401,44	TAVARNELLE VAL DI PESA	5	401,44
18	IL CORNO	601,51	S.CASCIANO VAL DI PESA	5	601,51
19	IL MONTE	370,50	GAMBASSI	5	370,50
20	LA CASA E IL CORNIOLO	465,94	BORGO S.LORENZO	4	462,22
			VICCHIO MUGELLO	4	3,72
21	IL PALAGIO	450,09	FIGLINE VAL D'ARNO	5	450,09
22	LA DOGANA	411,07	BARBERINO DI MUGELLO	4	411,07
23	LA MARTINA	364,79	FIRENZUOLA	4	364,79
24	LA STRISCIA	428,65	GAMBASSI	5	428,65
25	LA TRAVERSA	511,37	FIRENZUOLA	4	511,37
26	LORO MARTIGNANA	740,51	EMPOLI	5	519,70
			MONTEPERTOLI	5	220,81
27	MELETO CANNETO	218,40	CASTELFIORENTINO	5	218,40
28	MITIGLIANO	436,44	RIGNANO SULL'ARNO	5	436,44
29	MONTECCHIO	400,32	TAVARNELLE VAL DI PESA	5	387,32
			BARBERINO VAL D'ELSA	5	13,00
30	MUGELLANA	820,42	VICCHIO MUGELLO	4	820,42
31	NIPOZZANO-SELVAPIANA	592,92	PELAGO	4	411,88
			RUFINA	4	181,04
32	OLIVETO	737,64	CASTELFIORENTINO	5	455,93
			MONTEPERTOLI	5	211,16
			CERTALDO	5	70,55
33	ORTACCI	497,43	MARRADI	4	358,62
			VICCHIO MUGELLO	4	138,81
34	PANNA	693,54	SCARPERIA	4	357,52
			BARBERINO DI MUGELLO	4	336,02
35	PATERNO	432,15	CASTELFIORENTINO	5	173,01
			MONTEPERTOLI	5	147,25
			EMPOLI	5	111,89
36	PETROGNANO	422,15	BARBERINO VAL D'ELSA	5	290,05
			CERTALDO	5	132,09
37	PILLO	536,84	GAMBASSI	5	307,34
			MONTAIONE	5	209,67
			CASTELFIORENTINO	5	19,83
38	PITIANA	405,71	REGGELLO	5	342,12
			PELAGO	4	63,59

39	QUONA	634,17	PONTASSIEVE	4	634,17
40	RENACCI	144,45	F.NE V. D'ARNO	5	144,45
41	ROBBIANA - NOVELLA	498,56	GREVE IN CHIANTI	5	417,12
			INCISA VAL D'ARNO	5	81,43
42	SANT'ANTONIO	530,23	GAMBASSI	5	191,35
			MONTAIONE	5	338,88
43	SAN VIVALDO	428,21	MONTAIONE	5	428,21
44	SCHIFANOIA	606,17	S.PIERO A SIEVE	4	518,92
			BARBERINO MUGELLO	4	50,33
			SCARPERIA	4	36,91
45	TAGLIAFERRO	493,27	S.PIERO A SIEVE	4	321,18
			VAGLIA	4	157,65
			BORGIO S. LORENZO	4	14,44
46	VAGLIA VAGLIA	897,87	S.PIERO A SIEVE	4	785,50
			VAGLIA	4	112,37
47	VALDASTRA - SASSOLO	503,64	S.PIERO A SIEVE	4	277,90
			BORGIO S. LORENZO	4	225,74
48	VICCHIO GIGLIOLA	448,76	MONTESPERTOLI	5	448,76
49	VICCHIO-MAGGIO NOZZOLE	491,94	GREVE IN CHIANTI	5	491,94
50	VICO D'ELSA SCIANO	869,36	CERTALDO	5	537,38
			BARBERINO VAL D'ELSA	5	331,98
51	VOLMIANO	417,77	CALENZANO	4	287,43
			VAGLIA	4	130,33
TOTALE		27.442,33			27.442,33

8.1.2) Il quadro generale

Le attività di monitoraggio e censimento vengono effettuate ogni anno, in buona parte delle AFV, con i propri tecnici.

Anche la Provincia, nell'ambito dei propri compiti istituzionali e viste anche le finalità potenzialmente pubblicitiche delle AFV, ha provveduto, nel corso degli anni, a monitorare la presenza faunistica all'interno di tali istituti., con particolare riferimento alle specie in indirizzo (Lepre e Capriolo). Con tali dati, dal 2002, è stato creato uno specifico database al cui interno vengono riportate tutte le informazioni e i dati raccolti, elementi necessari per una valutazione dei singoli istituti. Da un'analisi approfondita dei dati, ma anche dalla conoscenza e dall'esperienza diretta maturata negli anni dal personale dell'Ufficio Caccia, si può affermare che la situazione generale delle Aziende Faunistico Venatorie è variegata, con indici di presenza faunistica diversificati, in funzione di due parametri fondamentali: le caratteristiche ambientali e le modalità di gestione. Se entrambi sono ad un buon

livello, la presenza faunistica è conseguentemente valida, sia in termini di densità che di numero di specie presenti, negli altri casi invece si rilevano densità al di sotto della capacità portante del territorio.

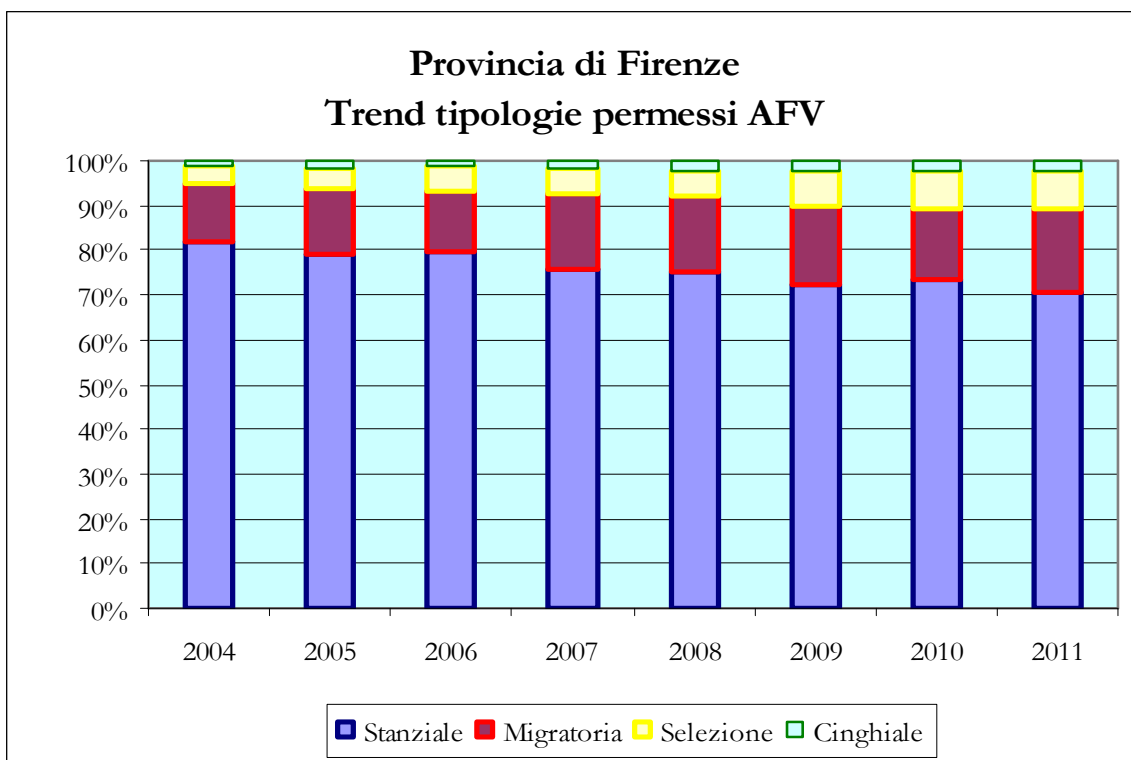
A livello ambientale quasi tutte le A.F.V. presentano caratteristiche estremamente favorevoli alla fauna selvatica, sia stanziale che migratoria, con sufficiente diversificazione ambientale e alti indici ecotonali. È stato ampiamente rilevato (da dati di carniere oltre che dei censimenti notturni) che nelle AFV con elevata presenza di bosco il Cinghiale è molto presente, anche a discapito delle altre specie stanziali, in particolare per quelle in indirizzo. Le A.F.V., inoltre, realizzano ogni anno numerose “colture a perdere”, riportate nei piani di assestamento faunistico venatorio annuali, che rivestono notevole valore per la fauna selvatica. Questi miglioramenti ambientali sono verificati dal personale della Provincia, o altro personale incaricato, durante i vari sopralluoghi che vengono effettuati sul territorio e più in particolare nel corso dei censimenti.

La capacità portante dei territori ricadenti nelle A.F.V. è quindi di ottimo livello, sia in generale, che più specificatamente per la fauna stanziale tipica (Lepre e Fagiano). Gli indici ecotonali risultano elevati, sulla base delle verifiche svolte nel recente passato dall'Amministrazione Provinciale, accresciuti anche dalle colture a perdere costantemente presenti, secondo i cicli colturali, durante tutto il corso dell'anno. Anche la presenza di acqua, essenziale nel periodo di carenza estiva, è garantita ovunque dai corsi d'acqua naturali, da piccoli bacini e da numerosi punti di abbeverata artificiali.

La superficie media delle A.F.V. è di ha 536, ampiamente sufficiente per una corretta gestione faunistica di popolazioni selvatiche stanziali. Per quanto riguarda il numero di proprietari di fondi inclusi, esistono situazioni piuttosto diversificate: aziende con uno o pochi grandi proprietari e consorzi di oltre 50 proprietari. Il diritto di caccia in genere, parlando con i vari concessionari o operatori, è concesso a tutti i proprietari che abbiano un minimo di superficie a disposizione per cacciare. Il minimo di superficie, che varia in relazione alla estensione dell'azienda ed al numero dei consorziati, è stabilito in genere dalle norme statutarie del consorzio.

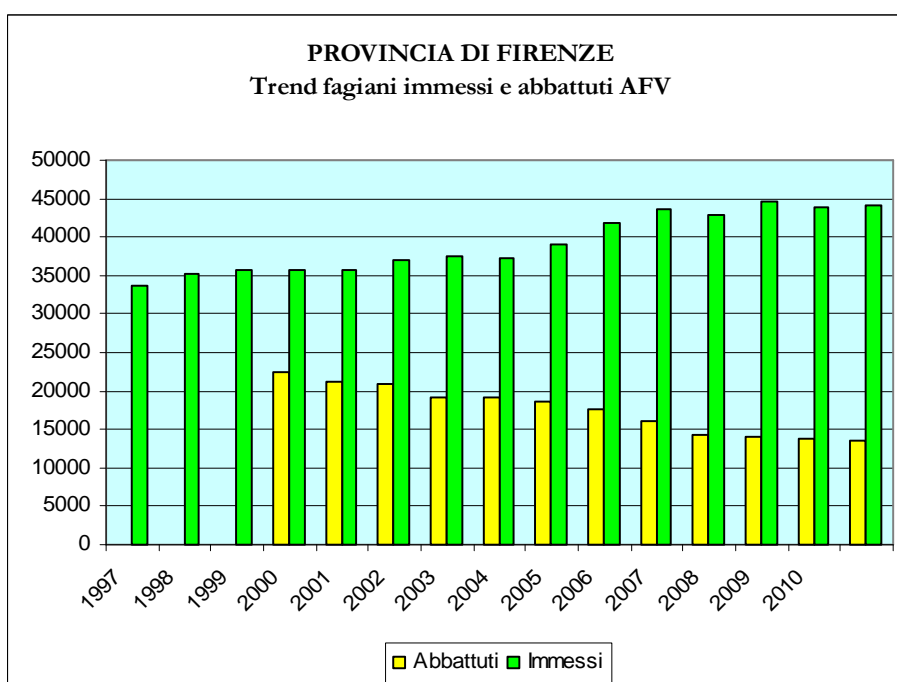
8.1.3) I permessi di caccia

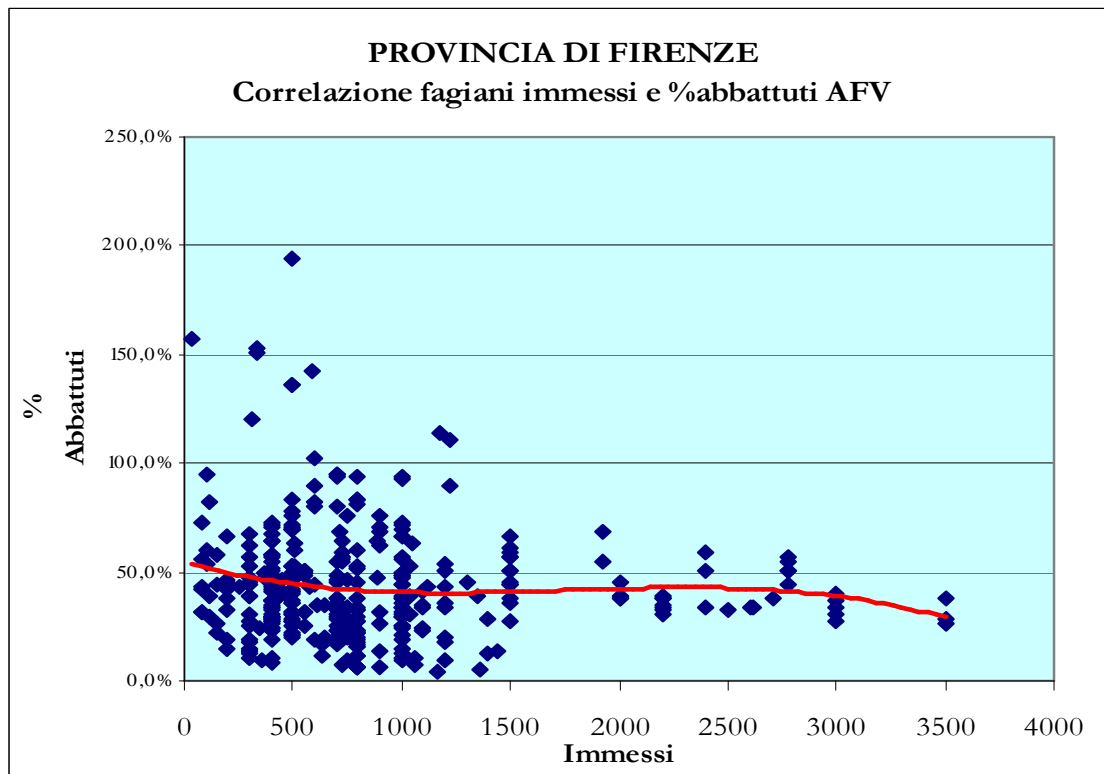
In termini di permessi rilasciati i grafici seguenti danno un'idea dell'andamento piuttosto costante, semmai con un indice di pressione venatoria tutto sommato in diminuzione piuttosto che in aumento. E' tuttavia molto interessante notare che nel calo generale di permessi rilasciati, vi è una notevole diversificazione dell'utenza rispetto al passato: se fino agli anni '90 la gran parte dei permessi rilasciati era dedicata alla caccia alla stanziale, progressivamente l'interesse si è spostato su ungulati e migratoria. Se da un lato l'interesse (e il conseguente carniere) per gli ungulati conforta per l'elevato contributo che le AFV danno al carniere complessivo provinciale, il calo di permessi alla stanziale ed il correlato aumento dei permessi alla migratoria, indicano con tutta probabilità un minor interesse per la gestione faunistica diretta. Dobbiamo comunque rimarcare nuovamente come l'elevato numero di Aziende presenti sul territorio, offra situazioni estremamente diversificate, pertanto una generalizzazione non è corretta, anche se il trend è comunque chiaro.



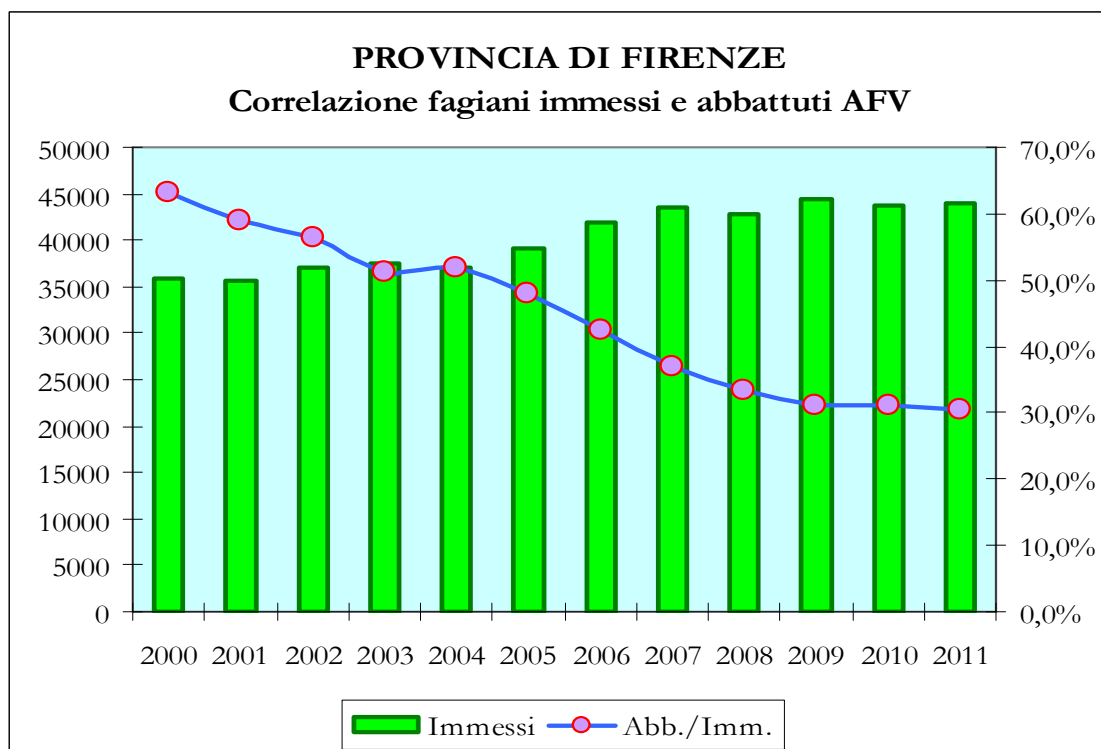
8.1.4) Le immissioni

Quasi tutte le AFV immettono nel periodo estivo galliformi, con assoluta prevalenza del fagiano. Anche in questo caso il comportamento delle AFV è estremamente variegato: da poche decine di capi immessi a diverse migliaia. Ciò è dovuto a due aspetti: la necessità di garantirsi un carniere molto elevato che non potrebbe essere realizzato solo con fagiani selvatici, oppure un impegno nella gestione molto ridotto, che certamente non collima con carniere elevati. Questo è un parametro indicativo del carattere gestionale di ogni Azienda; purtroppo il progressivo aumento dei capi di Fagiano immessi è un inequivocabile segno di una gestione improntata sempre più nell'immissione che nella produzione naturale.



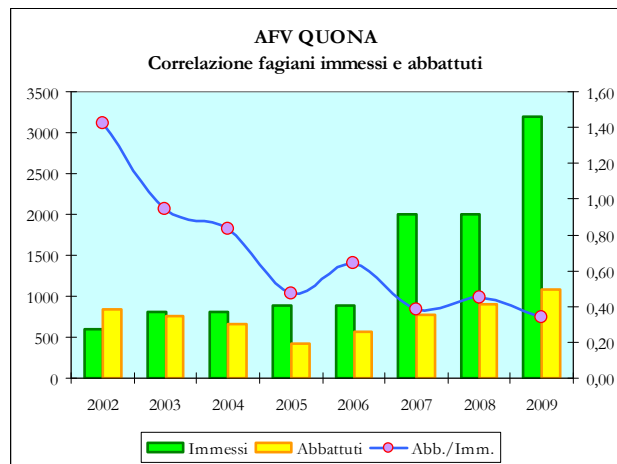
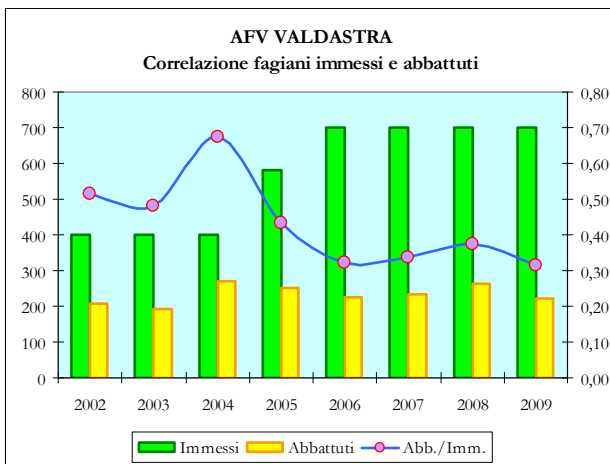
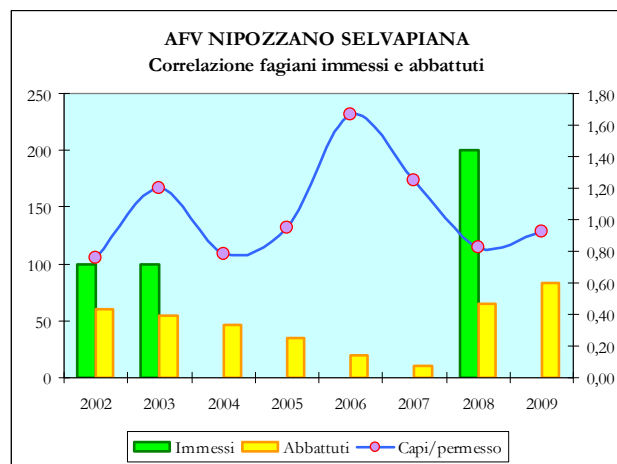
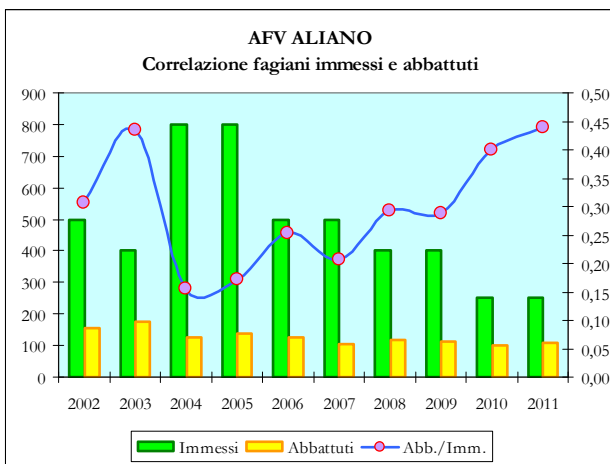


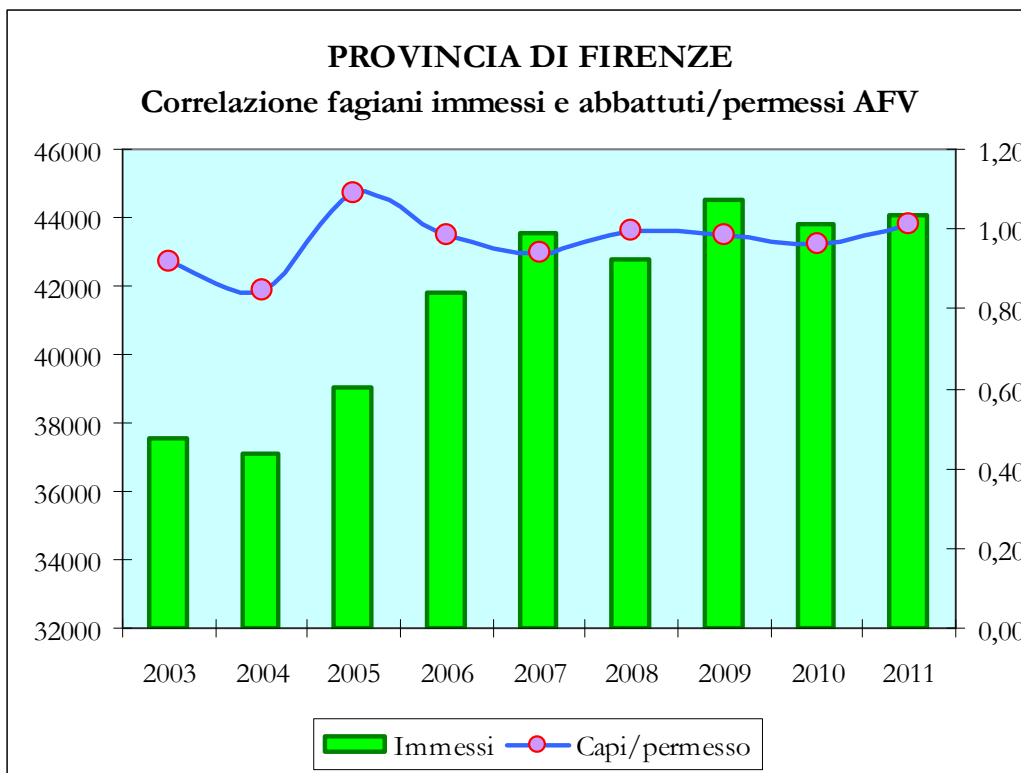
Dai dati emerge che vi sono comunque ampie differenze fra le varie Aziende. Vediamo ad esempio che il rapporto dei capi immessi per ettaro va da 0,32 a 4,3 capi per ettaro; se il valore minimo è indice di una corretta gestione, il massimo è veramente eccessivo, tra l'altro a discapito dell'economia della stessa Azienda faunistica, che con un tale sforzo di immissione non ha quasi mai un adeguato ritorno "al fucile". Quindi costi elevati e successo ridotto. Il grafico precedente e quello seguente dimostrano chiaramente la scarsa redditività delle immissioni con l'aumentare del numero di soggetti immessi.



Oltre a questo risultano determinanti le modalità ed i tempi di immissione: ancora molto ridotto l'uso dei recinti di ambientamento, che peraltro dal 2012 sono obbligatori ai sensi del DPGR 33/R/2011 e, relativamente ai tempi, sarebbe consigliabile anticipare l'immissione utilizzando soggetti più giovani. L'analisi dei dati di carriera dei prossimi anni renderanno possibile verificare se l'uso generalizzato dei recinti di ambientamento apporta i vantaggi in termini di sopravvivenza che si prevedono. La media generale di 1,55 capi immessi per ettaro risulta anch'essa piuttosto alta, probabilmente in eccesso rispetto alle reali esigenze di abbattimento della maggior parte delle Aziende, e comunque sicuramente troppo elevata in termini di corretta gestione faunistico venatoria. Questo va inoltre a detrimento delle popolazioni selvatiche, che infatti risultano mediamente molto al di sotto della capacità portante del territorio.

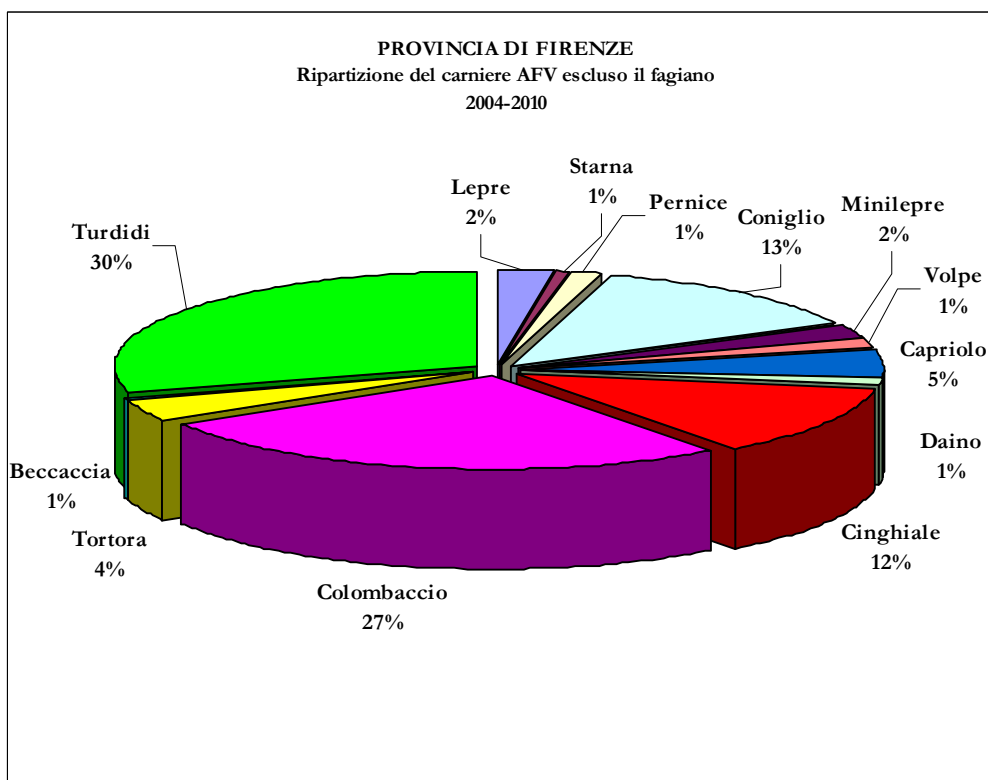
Nei grafici seguenti il rapporto fra immessi ed abbattuti di alcune aziende che hanno cambiato nel corso degli anni il numero di fagiani immessi. Si nota chiaramente che a fronte di notevoli aumenti di capi immessi, spesso non corrisponde un sostanziale aumento dei capi abbattuti. Ciò vale in particolare per AFV come Aliano o Nipozzano Selvapiana in cui la pressione venatoria è molto ridotta ed il carniere piuttosto limitato. Viceversa AFV come Quona o Valdastra, a fronte di un incremento nelle immissioni piuttosto marcato, hanno incrementi estremamente limitati anche sul numero assoluto di capi abbattuti. Se anche si considera il calo dei permessi alla stanziale, il grado di soddisfazione, misurato dal rapporto capi abbattuti/permessi, è rimasto sostanzialmente immutato negli ultimi 10 anni nonostante un notevole aumento (circa il 18%) delle immissioni.

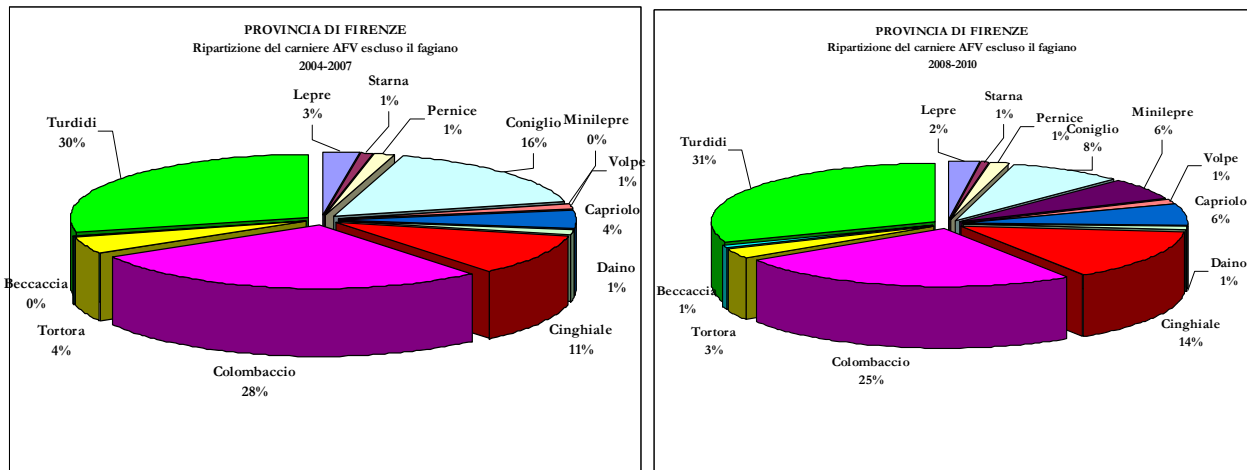




8.1.5) I carnieri

I dati relativi agli abbattimenti sono un interessante strumento di analisi da cui possiamo trarre alcune conclusioni interessanti. Seppur con ampie differenze, legate anche alle caratteristiche ambientali, le AFV, specialmente quelle ricadenti nell'A.T.C. FI 4 sono interessate principalmente al prelievo di Fagiano, Coniglio selvatico, Colombaccio ed Ungulati, in particolare Cinghiale e Capriolo. I grafici a torta danno un'idea abbastanza chiara delle variazioni succedutesi negli anni.



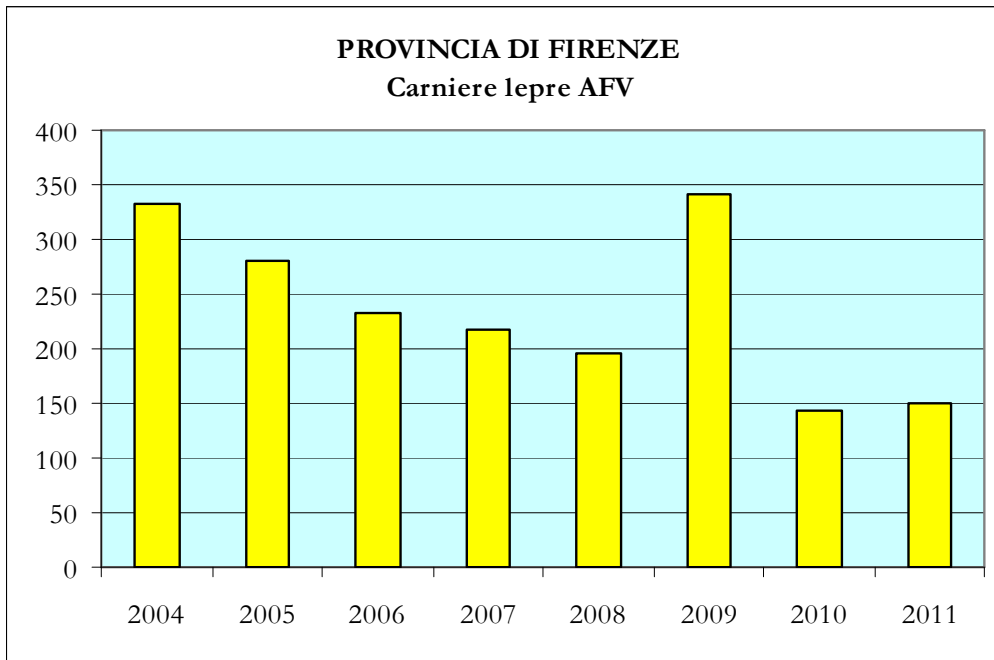


Il Fagiano è senz'altro la specie fondamentale per le A.F.V., con 13.465 capi abbattuti nella stagione venatoria 2011/12. La resa al fucile potrà senz'altro migliorare con l'entrata in funzione dei recinti di ambientamento al posto delle classiche volierette. È infatti provato che, grazie al legame che si viene a creare fra i Fagiani immessi ed il recinto di ambientamento, diminuisce la mortalità post-immissione così come la dispersione. In molte Aziende, suddivise in diverse proprietà, esiste il problema di collocare i recinti di ambientamento in modo da garantire una distribuzione omogenea di queste strutture sul territorio. In un'Azienda di media grandezza 3 o 4 recinti, di dimensione compresa fra 1 e 2 ettari, consentirebbero già di attuare una corretta politica di ripopolamento. D'altra parte per le A.F.V. nelle quali si abbattano quantitativi piuttosto limitati di Fagiani sarebbe molto più economico e corretto da un punto di vista faunistico rivolgere l'attenzione alla produzione naturale.

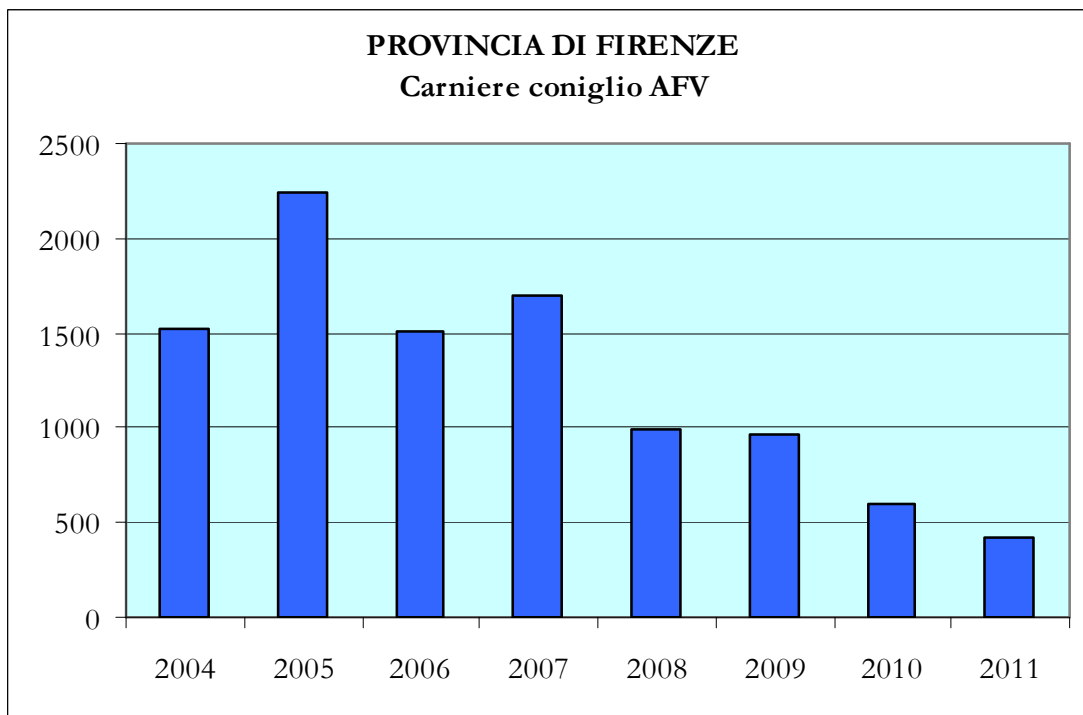
I dati rilevati dalle catture nelle Zone di Ripopolamento e Cattura, che presentano più o meno caratteristiche ambientali analoghe a quelle delle A.F.V., denotano una densità di cattura media di circa 18 capi/100 ha, con punte di 40 capi/100 ha. È quindi ampiamente ipotizzabile che nelle A.F.V. sia possibile raggiungere un livello di prelievo venatorio di 30-50 capi/100 ha. Il prelievo col fucile consente, inoltre, di operare la scelta in base al sesso. Un maggior prelievo sui maschi, sbilanciando il rapporto maschi/femmine delle popolazioni presenti a favore del mantenimento delle femmine, permetterebbe addirittura di raggiungere, senza grandi problemi, un prelievo di 60 capi, 20 femmine e 40 maschi, ogni 100 ettari.

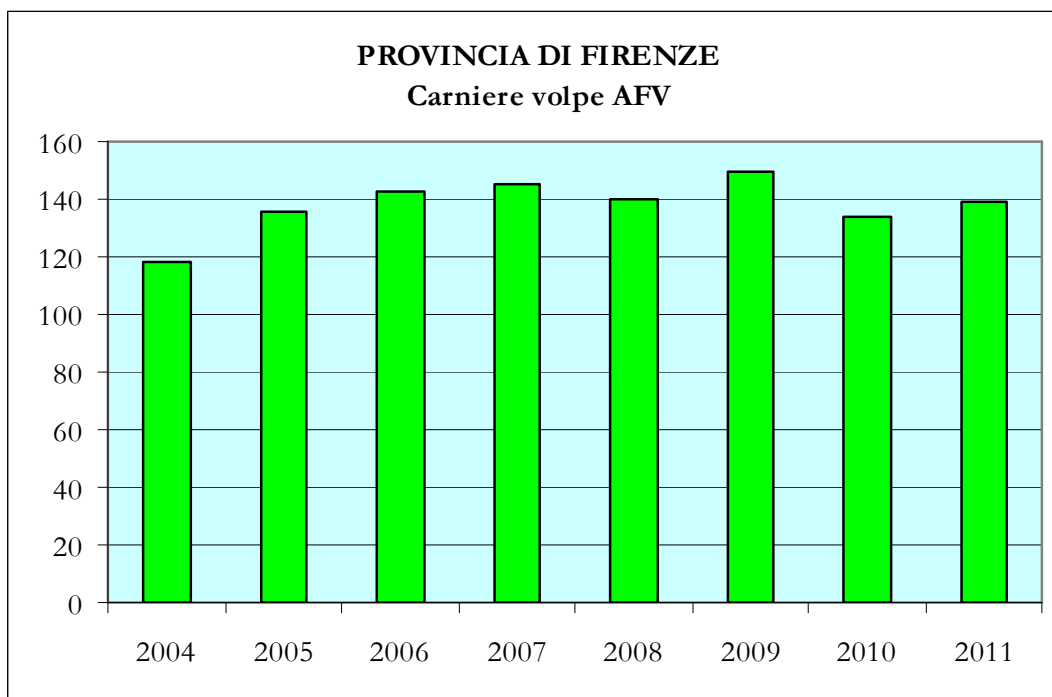
Nel pianificare le densità di prelievo occorre tener conto anche delle variazioni stagionali che possono essere piuttosto ampie. Una corretta caccia conservativa può comunque ovviare ai fattori variabili (andamento climatico, predazione, impatto delle lavorazioni agricole ecc.) garantendo un prelievo venatorio tutto sommato abbastanza costante negli anni.

La Lepre, che sarà la specie di indirizzo per tutte le A.F.V., dopo un periodo di diminuzione a fine anni '90-primi anni 2000, come attestato dal precedente PFVP, appare in graduale crescita come presenze anche se il carniere, forse per un'accresciuta sensibilità dei gestori nella conservazione della specie, è molto inferiore rispetto al passato (vd. grafico successivo)

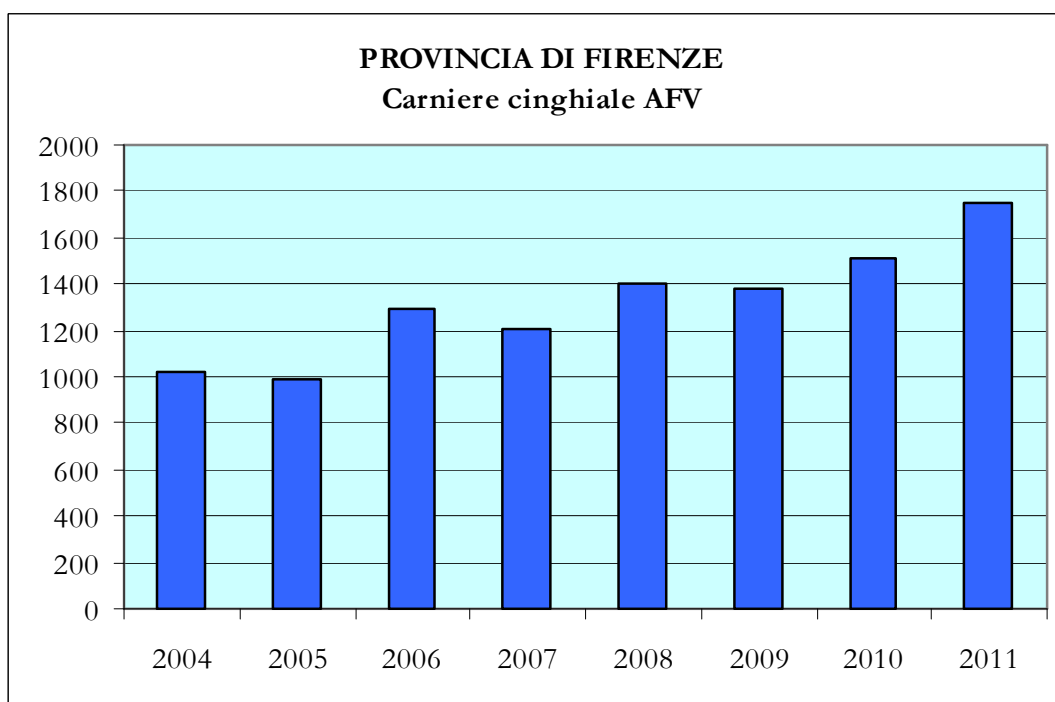


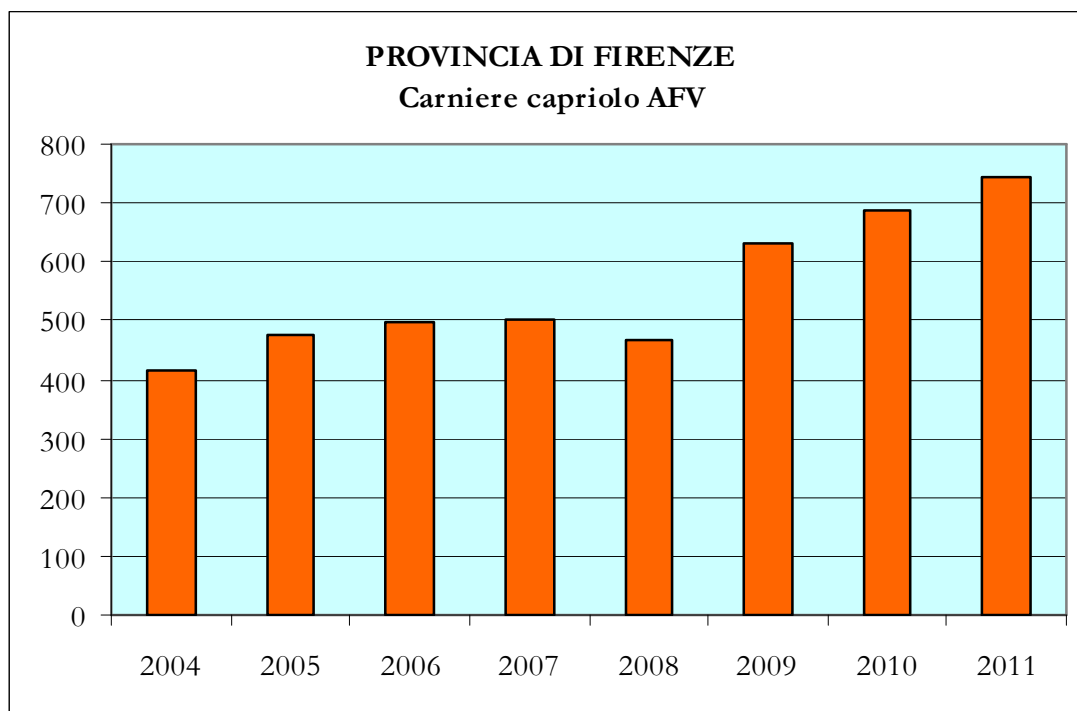
Nei grafici successivi il trend storico dei carnieri per altre specie di interesse venatorio comunemente cacciate nelle AFV.



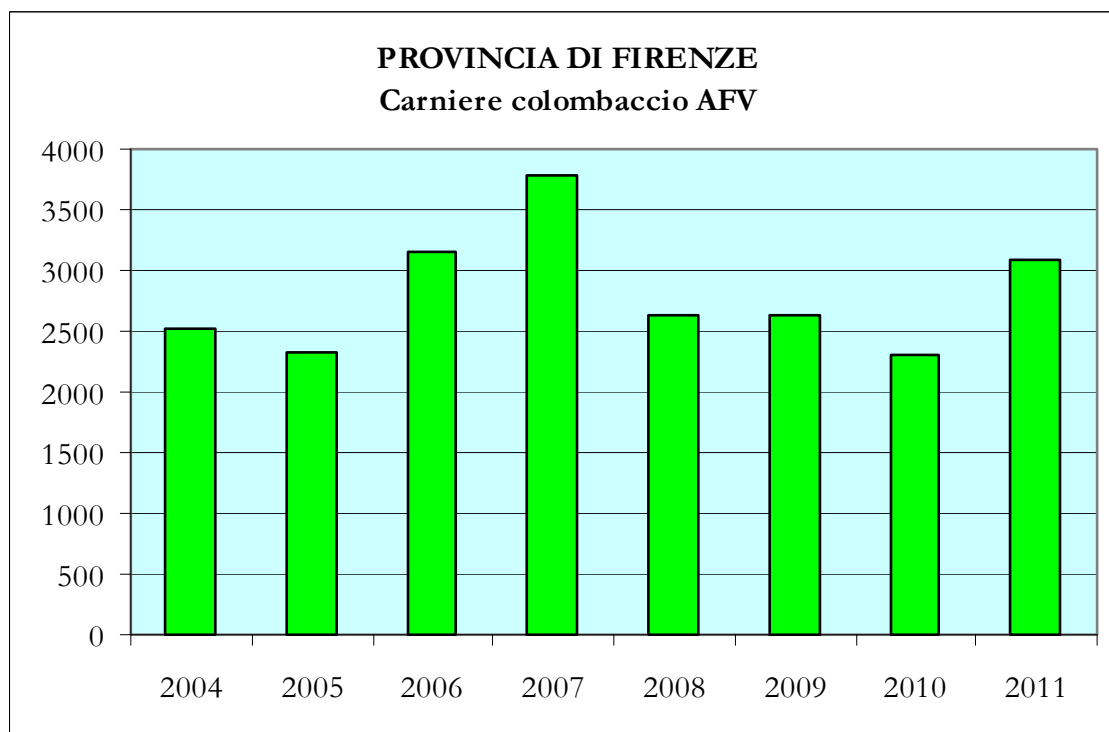


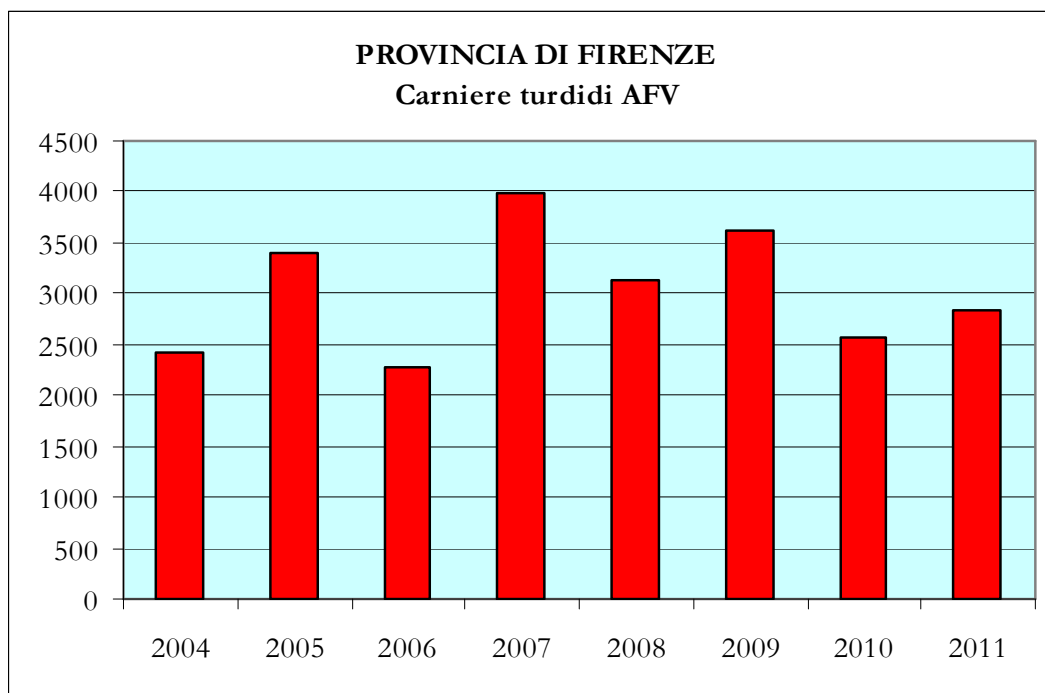
Per quanto riguarda gli Ungulati, sulla falsa riga di quanto avviene nel territorio a caccia programmata, il carniere complessivamente è andato aumentando negli anni; probabilmente da un lato vi è un significativo aumento di Cervidi e Cinghiali all'interno delle Aziende, dall'altro un incremento dell'interesse verso queste specie, soprattutto attraverso la caccia di selezione che fino a pochi anni fa non veniva praticata nelle A.F.V. L'incremento è generalizzato per tutte le specie di ungulati ad eccezione del muflone.





Infine la migratoria: l'interesse venatorio mostra un chiaro aumento come dimostrato dai permessi di caccia rilasciati, anche se fortemente concentrato su colombaccio e turdidi, in misura assai minore su tortora e beccaccia. L'andamento storico dei carnieri (vd. grafici) appare stabile con oscillazioni legate alle normali fluttuazioni interannuali.





La caccia alla migratoria nelle AFV, visto anche il carniere assolutamente limitato rispetto a quanto realizzato nel territorio circostante, durante il periodo della migrazione autunnale non risulta influente mentre lo è durante il periodo di svernamento (dicembre – gennaio). Nella tabella successiva il riepilogo generale per ogni specie.

Riepilogo generale carniere AFV Provincia di Firenze – 2004 - 2011

Anno	Lepre	Fagiano	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	Daino	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	332	19192	122	176	1519	0	118	417	115	1021	2528	467	42	2424
2005	281	18682	66	167	2240	0	136	474	170	984	2328	452	47	3406
2006	232	17689	117	137	1502	0	143	498	151	1292	3157	419	43	2283
2007	217	16088	78	83	1698	0	145	502	110	1202	3785	475	46	3991
2008	196	14352	79	133	989	1075	140	469	93	1406	2635	334	58	3127
2009	342	13924	45	115	961	411	150	633	127	1376	2625	267	58	3619
2010	143	13652	34	148	598	292	134	686	128	1515	2308	288	76	2576
2011	149	13465	87	198	419	290	139	745	112	1751	3083	267	76	2835

8.1.6) La presenza faunistica

Le popolazioni selvatiche presenti nelle A.F.V. sono in generale ben strutturate dal punto di vista della varietà specifica, sia per quanto riguarda i mammiferi sia per gli uccelli.

Al fine di valutare la presenza della fauna selvatica nelle A.F.V. sono stati effettuati:

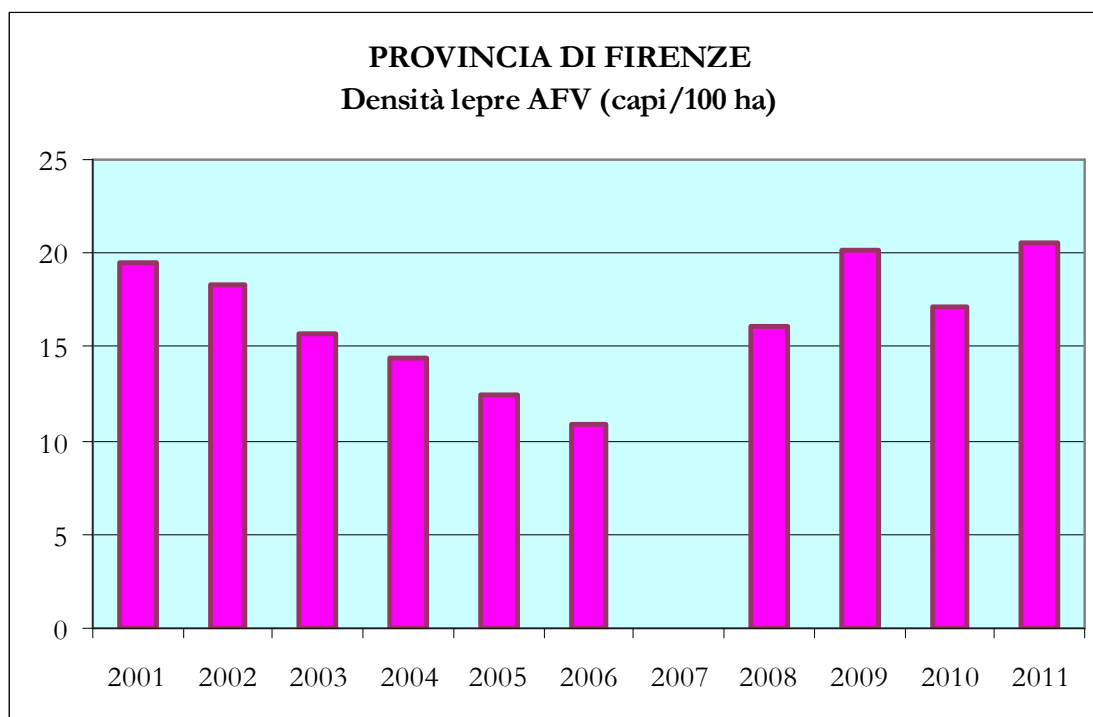
- censimenti notturni col faro su percorsi campione, per le specie ad abitudini notturne e crepuscolari (in particolare mammiferi), dai quali sono stati calcolati le densità e gli indici chilometrici d'abbondanza (I.K.A.) per varie specie;
- monitoraggi da parte del Circondario Empolese Valdelsa, su alcune specie animali censibili al canto - Fagiano, Colombaccio, Tortora - mediante punti d'ascolto (da 4 a 8 per Istituto). I dati ricavati hanno permesso di calcolare degli indici di abbondanza relativa, I.P.A. (Indice Puntiforme di Abbondanza), sul modello di quanto viene fatto in Francia sui Columbidi da molti anni;
- transetti diurni su percorsi campione per specie di avifauna nidificante condotti dal Centro Ornitologico Toscano nell'ambito del progetto Atlante degli uccelli nidificanti.

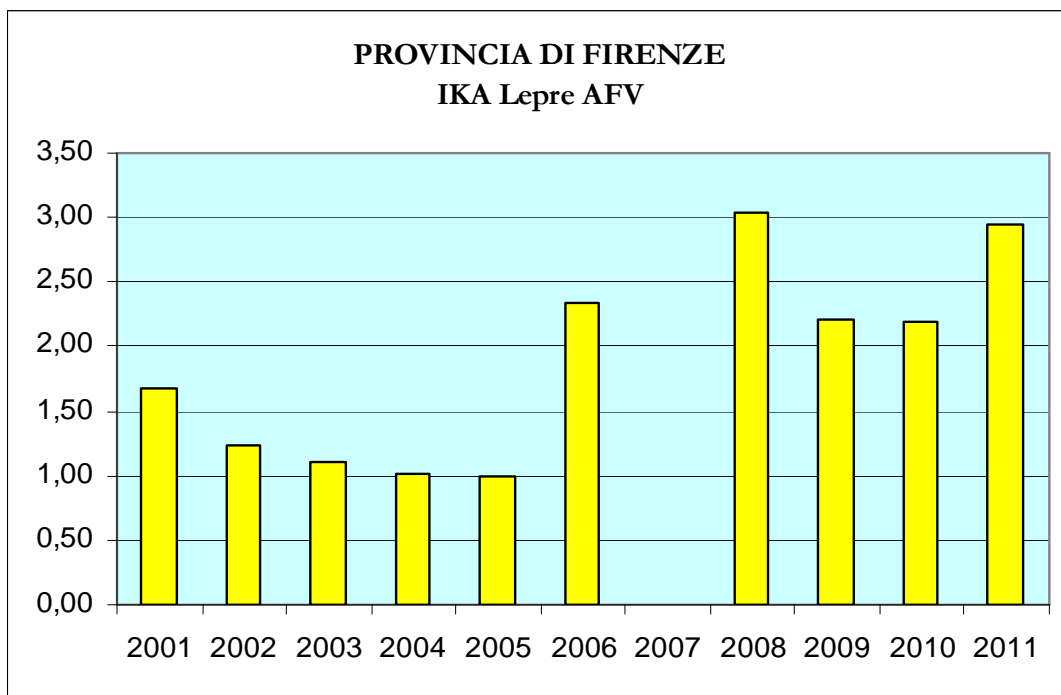
Particolare attenzione viene rivolta alla specie in indirizzo, la Lepre per quasi tutte le Aziende, e comunque alle specie sottoposte a prelievo venatorio che sono oggetto di una più attenta gestione faunistico venatoria.

I dati dei censimenti notturni con faro sono abbastanza esplicativi per i mammiferi, essendo state osservate praticamente la maggior parte delle specie selvatiche di abitudini crepuscolari appartenenti a questa classe.

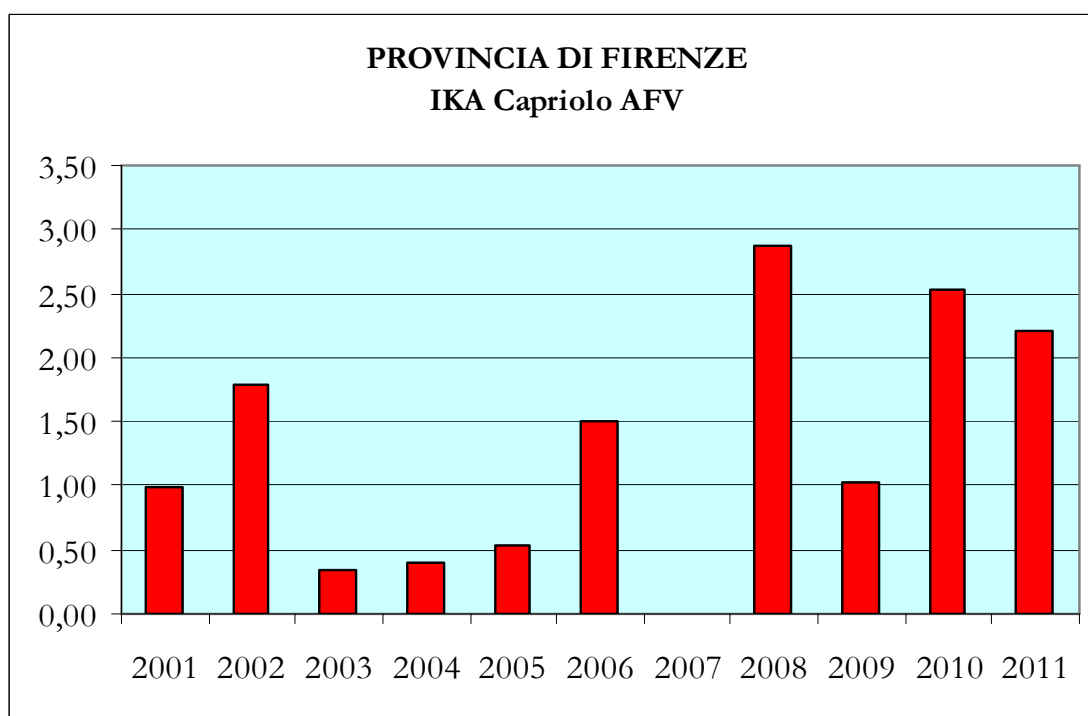
Sulla base dei censimenti sono stati rilevati i parametri: densità (capi/100 ha) e Indice Chilometrico di Abbondanza (I.K.A.). La densità è un parametro assoluto in realtà difficilmente rilevabile e calcolabile nella nostra realtà, per le difficoltà ambientali di osservazione. Negli ultimi tre anni di censimenti, effettuati dalla Provincia mediante apposite convenzioni con l'Università di Firenze, è stato cambiato il metodo di calcolo della densità, adottando il cosiddetto Distance Sampling al posto del calcolo sull'area illuminata.

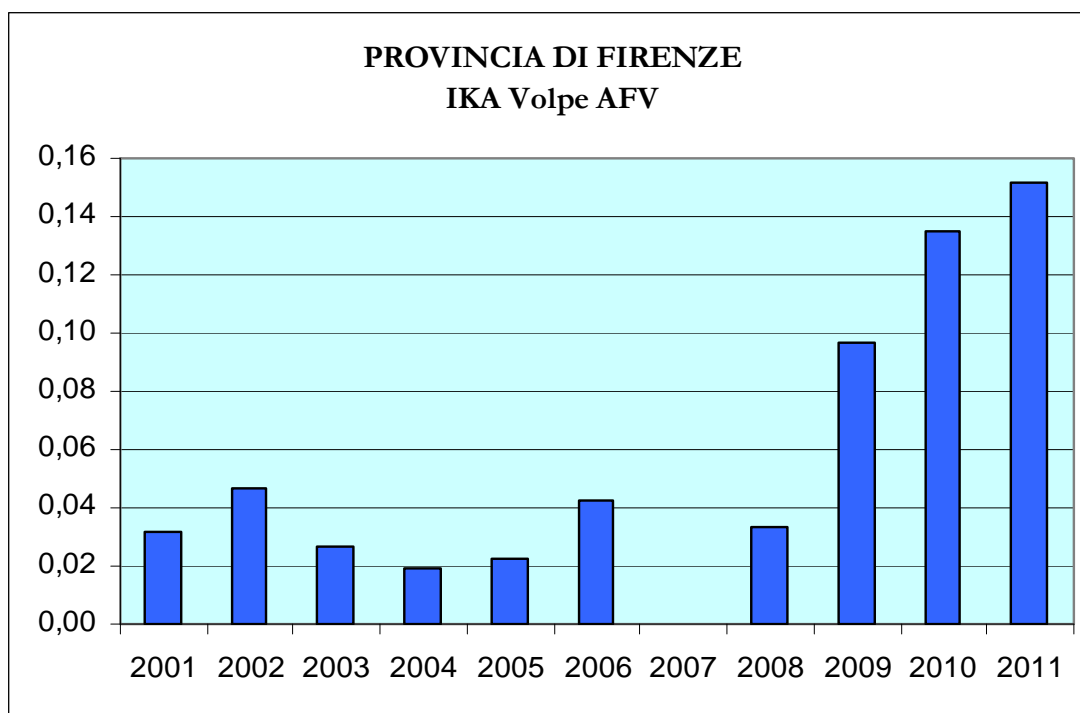
L'I.K.A. è un indice che consente delle valutazioni, tenendo anche conto delle rilevazioni effettuate nel passato dalla Provincia di Firenze mediante analoghi censimenti, di tipo comparativo su serie storiche grazie alla metodologia di rilevamento abbastanza standardizzata. Nei grafici successivi la rappresentazione della presenza di alcune specie.





I censimenti notturni sono stati effettuati nel periodo novembre–marzo, mentre quelli diurni nel periodo aprile–maggio. A differenza del passato i dati utilizzati sono unicamente quelli raccolti dalla Provincia.





Nel grafico successivo il riepilogo della densità media di lepre censita in tutte le AFV fiorentine nel periodo 2001 – 2011. Per ogni AFV sono stati effettuati almeno 4 censimenti

8.1.7) Autorizzazioni AFV

Alla luce delle densità rilevate, della conduzione e della gestione delle aziende, si propone di accogliere la nuova istituzione di tutte le AFV esistenti durante la precedente programmazione che hanno presentato regolare domanda secondo quanto previsto al successivo punto 8.2. Le domande di nuove AFV non presenti nella precedente programmazione saranno esaminate successivamente all'approvazione del presente PFVP tenendo conto dei criteri di idoneità ambientale e faunistica e sentiti i Comuni competenti territorialmente. Sono infatti giacenti, presentate nei termini previsti dalla legge ed in fase di istruttoria, 2 richieste di nuova autorizzazione per AFV (“Le Fonti” comune di Pontassieve, ha 408; “La Faggiola”, comuni di Palazzuolo sul Senio e Firenzuola, ha 488). Le autorizzazioni avranno scadenza contestualmente alla scadenza del presente PFVP tranne che per le seguenti AFV, considerate sotto osservazione, la cui autorizzazione è valida fino al 15 marzo 2015.

AFV California e Torri

AFV Cortina Falagiana

AFV Grevigiane

AFV La Striscia

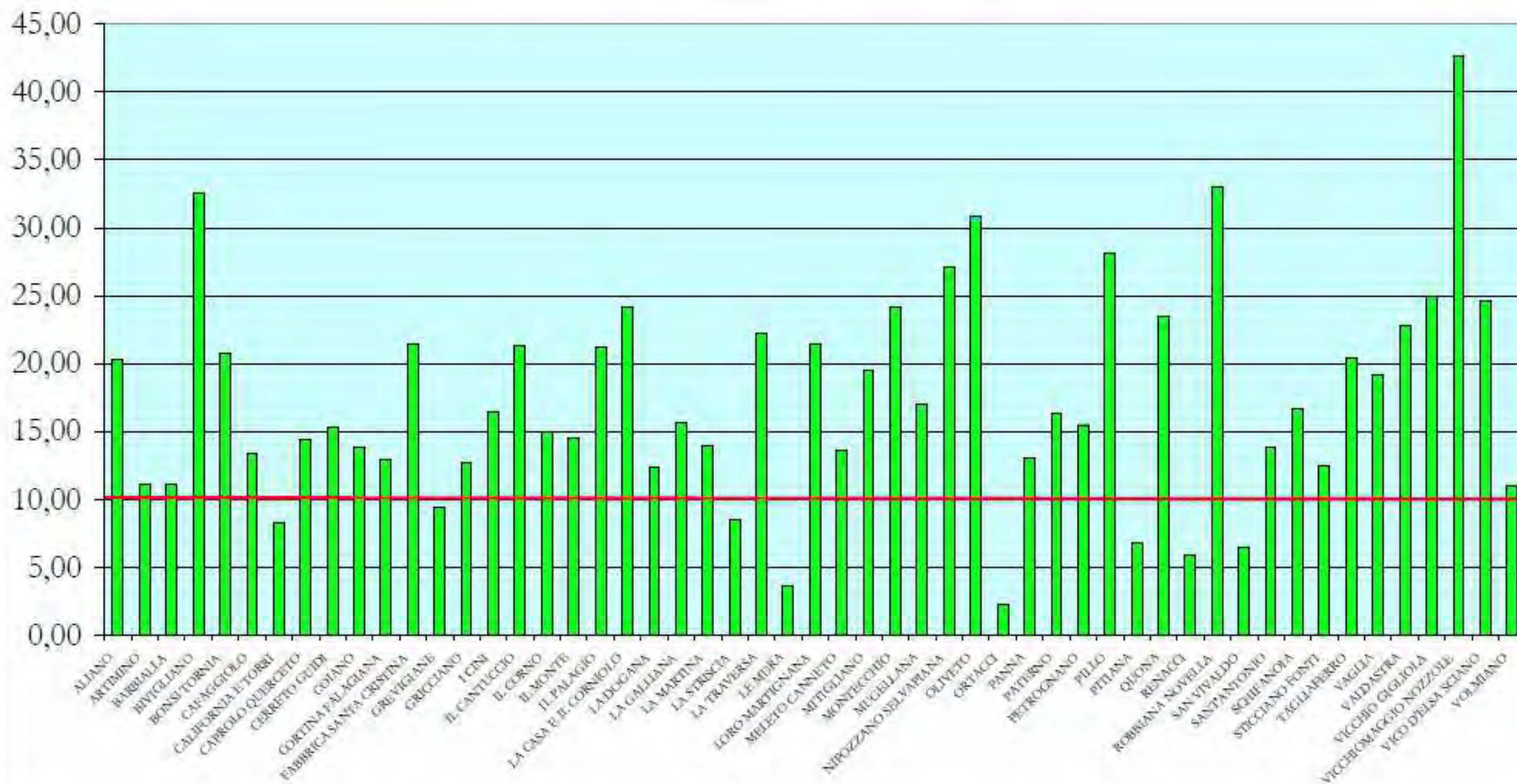
AFV Ortacci

AFV San Vivaldo

AFV Pitiana

Tali AFV entro tale data dovranno aver raggiunto i parametri minimi di presenza fissati dal punto 15 delle successive prescrizioni. Qualora tali parametri non siano raggiunti la Provincia provvederà a revocare l'autorizzazione

Provincia di Firenze
Riepilogo densità media lepre 2001 - 2011
 (capi/100 ha)



8.1.8) Prescrizioni

Sulla base delle nuove competenze attribuite alla Provincia dal Regolamento di attuazione della L.R. 3/94 (DPGR 33/R), nonché sulla base dei Regolamenti Provinciali in essere si fissano le seguenti prescrizioni:

1. La specie di indirizzo di cui all'art. 20 comma 3 è per tutte le AFV la lepre.
2. Il piano annuale di assestamento e prelievo di cui all'art. 31 DPGR 33/R deve essere presentato ogni anno alla Provincia entro il 30 marzo; il piano per gli ungulati deve essere presentato entro il 30 aprile
3. il piano deve riportare la stima delle seguenti specie presenti in azienda rilevata secondo le seguenti modalità:
 - a. censimenti notturni con faro su percorso campione per la rilevazione della densità di lepre e di capriolo (a scelta con metodo "area illuminata" o "distance sampling"); dovranno essere annotati nel piano annuale anche l'area illuminata, la distanza percorsa, ed il numero di capi delle seguenti specie: lepre, capriolo, daino, cervo, cinghiale, volpe, coniglio selvatico, minilepre, istrice. Il censimento dovrà essere svolto dal 31 gennaio al 15 marzo di ogni anno
 - b. censimenti diurni in autovettura su percorso campione per la stima della presenza del fagiano mediante calcolo dell'IKA; dovranno essere annotati nel piano annuale la distanza percorsa ed il numero di capi delle seguenti specie: fagiano, pernice rossa, starna, gazza, cornacchia grigia. Il censimento dovrà essere svolto dal 31 gennaio al 15 aprile di ogni anno
4. il piano dovrà riportare una proposta di prelievo impostata secondo i seguenti criteri:
 - a. per la lepre:

densità capi/100 ha	capi abbattibili/100 ha
da 0 a 20 capi	nessun prelievo
da 20,1 a 30 capi	5 capi abbattibili
da 30,1 a 50 capi	10 capi abbattibili
oltre 50 capi	20 capi abbattibili

- b. per il fagiano: fino al 50% dei capi immessi e/o fino al 20% dei capi presenti in azienda a fine caccia
- c. per starna e pernice rossa : fino al 50% dei capi immessi
- d. per il capriolo: prelievo proposto dall'AFV sulla base delle densità ricavate con i propri censimenti, da riportare eventualmente alle densità obiettivo fissate per ciascuna Unità di Gestione alla quale l'Azienda appartiene.
- e. per altri cervidi e bovidi: prelievo proposto dall'AFV sulla base dei propri censimenti; la Provincia può aumentare il prelievo sulla base delle densità rilevate nella U.d.G. al cui interno ricade l'Azienda, anche ai sensi dell'art. 28 ter L.R. 3/94
- f. per cinghiale: prelievo illimitato; la Provincia può imporre un piano di prelievo ai sensi dell'art. 28 ter L.R. 3/94 in cui è fissato un quantitativo minimo di capi da abbattere;
- g. per coniglio selvatico: prelievo illimitato; la Provincia può fissare un piano annuale di prelievo nel caso in cui sia stato rilevato un calo sensibile della presenza;
- h. per la minilepre: prelievo illimitato;
- i. per tutte le altre specie cacciabili non viene fissato alcun piano di prelievo;

- j. per tutte le specie rimangono comunque validi i limiti di cerniere per singolo cacciatore fissati dal calendario venatorio (escluso fagiano, lepre, starna, pernice, ecc.)
5. Il piano di prelievo per la lepre è fissato esclusivamente sui dati di densità rilevati dalla Provincia durante gli appositi censimenti notturni; nel caso in cui la Provincia non abbia effettuato il controllo, fanno fede i dati di densità calcolati in base all'ultimo censimento effettuato dalla Provincia; quest'ultima effettuerà il censimento notturno nelle AFV in cui l'anno precedente sia stata rilevata una densità inferiore ai 20 capi/100 ha.
 6. Il piano di prelievo per i galliformi è fissato sulla base dei dati forniti dall'AFV stessa. La Provincia provvede comunque a verificare a campione la conformità dei dati forniti alla reale presenza.
 7. Nel piano annuale sono riportati cartograficamente gli interventi di miglioramento ambientale fissati secondo i seguenti criteri minimi:
 - a. almeno 3 ettari di leguminose foraggiare ogni 100 ettari di superficie della AFV; la superficie di ogni appezzamento non deve essere inferiore a 0,5 ettari; per le sole AFV montane la superficie a leguminose foraggiare può essere sostituita da ripristino o mantenimento di radure o chiarie o recupero di incolti in aree boscate;
 8. Il piano annuale deve indicare il numero di capi da immettere; possono essere immessi esclusivamente soggetti appartenenti alle specie fagiano, starna e pernice rossa. I soggetti devono essere obbligatoriamente immessi in appositi recinti di ambientamento a cielo aperto di superficie minima di 1 ettaro. Per immissioni inferiori ai 100 capi, in deroga alla superficie minima, i recinti di ambientamento possono essere ridotti a 0,5 ettari. All'interno di tali recinti possono essere realizzate piccole volierette chiuse da utilizzare nella prima settimana di ambientamento. Ai sensi della normativa vigente la comunicazione alla Provincia, anticipata di almeno 5 giorni, delle operazioni di immissione è inoltrata alla Polizia Provinciale al fine di presenziarne le operazioni.
 9. Nelle AFV è consentita (nelle volierette di cui al punto precedente) la detenzione fino al 31 gennaio di 20 capi complessivi in tutta l'azienda di fagiano starna o pernice rossa con funzioni di richiamo. Tale detenzione è dichiarata nel piano annuale la cui approvazione ha titolo autorizzativo.
 10. Ai sensi dell'art. 115 DPGR 33/R dalla stagione venatoria 2014/15 è obbligatoria l'immissione complessiva di almeno 2 capi/ha di galliformi. Tale obbligo non sussiste per le AFV che al termine della stagione venatoria presentino una densità di 20 capi/100 ha o IKA pari a 8 capi/km.
 11. E' consentita ed autorizzata contestualmente al piano annuale, la produzione di galliformi mediante metodo semi naturale con chiozze madri.
 12. E' sempre vietata l'immissione della specie lepre, tranne casi di nuova istituzione di AFV, per le AFV che nella precedente programmazione avevano il capriolo quale specie in indirizzo, o per motivati e certificati casi di epizootie; in tali casi la Provincia può autorizzare l'immissione esclusivamente con soggetti di cui l'Ufficio Caccia abbia valutata la provenienza e le caratteristiche genetiche e igienico sanitarie. Non sono comunque autorizzabili immissioni con soggetti provenienti da altre regioni o paesi esteri.
 13. Nelle AFV che ne facciano specifica richiesta è autorizzato, previa comunicazione nel piano annuale, l'allevamento finalizzato esclusivamente al ripopolamento dell'azienda stessa di fagiano starna e pernice rossa, nel rispetto delle norme igienico sanitarie vigenti.
 14. Le AFV devono perseguire e mantenere le seguenti densità della specie lepre, quale obiettivo minimo:
 - a. Per le AFV montane (La Dogana, La Martina, La Traversa, Panna, Ortacci) 9 capi/100 ha
 - b. Per tutte le altre AFV 13 capi/100 ha

15. La presenza della specie di indirizzo di cui al punto precedente sono calcolate secondo i criteri di cui al punto 3 e riportate nel piano annuale di assestamento.
16. I controlli di verifica delle presenze delle specie di indirizzo sono condotti a campione dall'Ufficio Caccia. Per la lepre i censimenti notturni possono iniziare dal 1 novembre in deroga ai periodi di cui al punto 3
17. La caccia alla migratoria è autorizzata dalla Provincia, nel rispetto delle norme del calendario venatorio, sulla base dei seguenti criteri:
- a. Per le AFV che non raggiungono alla fine della stagione venatoria precedente il parametro di cui al punto 15: divieto di caccia alla migratoria.
 - b. Per tutte le AFV che non raggiungono una densità di lepri pari a 20 capi/100 ha: caccia alla migratoria consentita nel rispetto di una densità non superiore ad un cacciatore ogni 200 ettari (arrotondati per difetto)
 - c. Per tutte le AFV che raggiungono una densità di lepri pari o superiore a 20 capi/100 ha: caccia alla migratoria consentita nel rispetto di una densità non superiore ad un cacciatore ogni 80 ettari (arrotondati per difetto)
18. Ai capi abbattuti di cervidi e bovidi devono essere apposti contrassegni predisposti dall'azienda stessa, inamovibili numerati progressivamente riportanti il nome dell'azienda.
19. Per la caccia di selezione a cervidi e bovidi il permesso di caccia rilasciato dall'AFV ha valore ai sensi dell'art. 6 bis L.R. 20/02
20. Ai sensi dell'art. 22 L.R. 3/94 quando non siano rispettate le disposizioni di legge, sono fissate le seguenti sanzioni:
- a. Alla prima e seconda sanzione 15 giorni di sospensione dell'attività venatoria
 - b. Alla terza e quarta sanzione 30 giorni di sospensione dell'attività venatoria
 - c. Alla quinta e sesta sanzione 60 giorni di sospensione dell'attività venatoria
 - d. Alla settima sanzione revoca dell'autorizzazione.
21. Le sanzioni, per l'applicazione del punto precedente, hanno validità per l'anno solare in corso riferito all'effettiva contestazione, dopo di che vengono azzerate ai fini del conteggio.
22. In caso di sanzioni multiple per omissioni analoghe la sanzione di cui ai punti precedenti è considerata unica.
23. Il mancato rispetto del parametro minimo di cui al punto 15 per tre anni consecutivi comporta la sospensione dell'attività venatoria per 30 giorni.
24. Ai fini del rinnovo delle autorizzazioni con il prossimo PFVP il criterio di valutazione è dato dalla media annua, sulla durata dell'arco temporale del presente PFVP, degli indici di cui al precedente punto 15. Qualora tale media sia inferiore ai minimi previsti l'AFV non può essere nuovamente autorizzata..
25. Nel caso di immissione di selvaggina al di fuori dei periodi previsti dalla normativa non si applicano le sospensioni del punto 22 ma la Provincia provvede all'immediata revoca dell'autorizzazione
26. Sulla base di valutazioni della Provincia le sanzioni di cui ai punti precedenti possono essere irrogate anche ai singoli consorziati ai sensi dell'art. 36 comma 4 DPGR 33/R
27. Ampliamenti di superficie nel corso del periodo di vigenza del presente Piano, saranno concessi solo alle aziende che avranno raggiunto gli obiettivi previsti dal presente piano, e comunque unicamente qualora la superficie boscata da includere nell'azienda non sia superiore al 30% dell'intera superficie da includere.
28. Durante la vigenza del presente PFVP la Provincia potrà esaminare eventuali richieste di conversione delle AFV in AAV.

8.2) PROPOSTE PER LE SINGOLE AFV

8.2.1) Aziende Faunistico Venatorie del Comprensorio 4

Bivigliano (Vaglia)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica. Controllo delle specie Cinghiale, e Coniglio selvatico, secondo le densità indicate dal presente Piano. Variazione della specie in indirizzo da Capriolo a Lepre. Nel tempo la densità della Lepre è risultata nei limiti previsti. Eradicazione del Daino.

Cafaggiolo (S. Piero – Barberino di Mugello)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo delle specie Cinghiale e Coniglio selvatico, secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino..

Corniolo e Casa (Borgo San Lorenzo – Vicchio di Mugello)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Galliana (Marradi)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Variazione della specie in indirizzo da Capriolo a Lepre. Nel tempo la densità della Lepre è risultata nei limiti previsti

I Cini (Borgo San Lorenzo)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica.. Controllo della specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano.

La Dogana (Barberino di Mugello)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo delle specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino.

La Martina (Firenze)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP, **subordinata** al rinnovo dell'autorizzazione da parte della Provincia di Bologna. Variazione della specie in indirizzo da Capriolo a Lepre. Nel tempo la densità della Lepre è risultata nei limiti previsti comunque si ritiene indispensabile l'aumento degli apprestamenti pabulari finalizzati all'incremento della specie. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

La Traversa (Firenze)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano.

Mugellana (Vicchio Mugello)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica.. Controllo della specie Cinghiale e del Coniglio selvatico, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Nipozzano Selvapiana (Rufina - Pelago)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Ortacci (Marradi – Vicchio Mugello)

Conferma dell'A.F.V fino al 15 marzo 2015. Entro tale data l'azienda dovrà raggiungere gli obiettivi gestionali previsti dal presente piano faunistico in relazione alla specie in indirizzo. Il mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi comporta la revoca dell'autorizzazione.

Controllo delle specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino.

Panna (Scarperia – Barberino Mugello)

Conferma dell'A.F.V fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica. Controllo delle specie Cinghiale e Daino, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Quona (Pontassieve)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Schifanoia (S. Piero - Scarperia – Barberino Mugello)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP Controllo della specie Cinghiale e del Coniglio selvatico, secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione della Minilepre e del Daino.

Tagliaferro (S. Piero – Vaglia – Borgo San Lorenzo)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale e del Coniglio selvatico, secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione della Minilepre e del Daino.

Vaglia (S. Piero – Vaglia)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP Controllo delle specie Cinghiale e del Coniglio selvatico, secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione Daino.

Valdastra(S. Piero –Borgo San Lorenzo)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica.. Controllo specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.Eradicazione della Minilepre.

Volmiano (Calenzano)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo delle specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

8.2.2) Aziende Faunistico Venatorie del Comprensorio 5

Aliano (Montespertoli)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Artimino (Capraia e Limite)

Conferma dell'A.F.V., fino alla scadenza del presente PFVP **subordinata** al rinnovo dell'autorizzazione da parte della Provincia di Prato. Controllo della specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano.

Barbialla (Montaione)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo delle specie Cinghiale e Daino, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

Si auspica la realizzazione di corridoi di transito, sia pure di limitate dimensioni, tra il confine dell'Azienda e le recinzioni circostanti.

Bonsi Tornia (Reggello)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino.

California e Torri (Montaione)

Conferma dell'A.F.V. fino al 15 marzo 2015. Entro tale data l'azienda dovrà raggiungere gli obiettivi gestionali previsti dal presente piano faunistico in relazione alla specie in indirizzo. Il mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi comporta la revoca dell'autorizzazione.

Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, eradicazione del Coniglio selvatico.

Caprolo Querceto (Greve in Chianti)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo delle specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano eradicazione del Coniglio selvatico. Inoltre si reputa necessario al fine di un aumento del patrimonio faunistico esistente e di una sua uniformità di distribuzione sul territorio, incrementare gli apprestamenti pabulari finalizzati all'alimentazione della selvaggina in particolare della Lepre. Eradicazione del Daino e del Cervo.

Cerreto Guidi (Cerreto Guidi)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, eradicazione della Minilepre.

Coiano (Castelfiorentino – Montaione)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo delle specie Cinghiale e Daino, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

Cortina Falagiana (Montespertoli)

Conferma dell'A.F.V. fino al 15 marzo 2015. Entro tale data l'azienda dovrà raggiungere gli obiettivi gestionali previsti dal presente piano faunistico in relazione alla specie in indirizzo. Il mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi comporta la revoca dell'autorizzazione. Si auspica aumento del livello di gestione dell'azienda, anche per le attività di controllo, ed incentivazione del livello di vigilanza. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico

Fabbrica Santa Cristina (S. Casciano Val di Pesa – Tavarnelle Val di Pesa)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Grevigiane (Greve in Chianti)

Conferma dell'A.F.V. fino al 15 marzo 2015. Entro tale data l'azienda dovrà raggiungere gli obiettivi gestionali previsti dal presente piano faunistico in relazione alla specie in indirizzo. Il mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi comporta la revoca dell'autorizzazione. Eventuali modifiche dei confini sono da valutare in sede di istruttoria tecnica.

Controllo della specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino e del Cervo.

Gricciano (Montespertoli - Castelfiorentino)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano e controllo del coniglio selvatico.

Il Cantuccio (Tavarnelle Val di Pesa)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica.. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Il Corno (S. Casciano Val di Pesa)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino.

Il Monte (Gambassi Terme)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP, **subordinata** al rinnovo dell'autorizzazione dalla Provincia di Siena. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, eradicazione del Coniglio selvatico.

Il Palagio (Figline Valdarno)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano. Inoltre si reputa necessario, al fine di un aumento del patrimonio faunistico esistente e di una sua uniformità di distribuzione sul territorio, incrementare gli apprestamenti pabulari finalizzati all'alimentazione della selvaggina in particolare della Lepre. Eradicazione del Daino e del Cervo.

La Striscia (Gambassi Terme)

Conferma dell'A.F.V. fino al 15 marzo 2015. Entro tale data l'azienda dovrà raggiungere gli obiettivi gestionali previsti dal presente piano faunistico in relazione alla specie in indirizzo. Il mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi comporta la revoca dell'autorizzazione. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Loro Martignana (Empoli – Montespertoli)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

Meleto Canneto (Castelfiorentino)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP, **subordinata** al rinnovo dell'autorizzazione da parte della Provincia di Pisa. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

Mitigliano (Rignano Sull'Arno)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino.

Montecchio (Tavarnelle Val di Pesa – Barberino Val d'Elsa)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica.. Controllo delle specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Inoltre si reputa necessario, al fine di un aumento del patrimonio faunistico esistente e di una sua uniformità di distribuzione sul territorio, incrementare gli apprestamenti pabulari finalizzati all'alimentazione della selvaggina in particolare della Lepre. Eradicazione del Daino.

Oliveto (Castelfiorentino – Montespertoli - Certaldo)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

Paterno (Castelfiorentino – Montespertoli - Certaldo)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

Petrognano (Certaldo – Barberino Val d'Elsa)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano.

Pillo (Gambassi Terme – Montaione - Castelfiorentino)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, eradicazione del Coniglio selvatico.

Pitiana (Reggello – Pelago)

Conferma dell'A.F.V. fino al 15 marzo 2015. Entro tale data l'azienda dovrà raggiungere gli obiettivi gestionali previsti dal presente piano faunistico in relazione alla specie in indirizzo. Il mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi comporta la revoca dell'autorizzazione. Controllo specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino.

Renacci (Figline Valdarno)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP, **subordinata** al rinnovo dell'autorizzazione da parte della Provincia di Arezzo, eventuali modifiche dei confini sono da valutare in sede di istruttoria tecnica. Controllo della specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano.

Robbiana Novella (Greve in Chianti - Figline Valdarno)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP Controllo specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino e del Cervo.

S. Antonio (Gambassi Terme – Montaione)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo specie Cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

San Vivaldo (Montaione)

Conferma dell'A.F.V. fino al 15 marzo 2015. Entro tale data l'azienda dovrà raggiungere gli obiettivi gestionali previsti dal presente piano faunistico in relazione alla specie in indirizzo. Il mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi comporta la revoca dell'autorizzazione. Controllo specie Cinghiale e Daino secondo le densità indicate dal presente Piano.

Vicchio Gigliola (Montespertoli)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP. Controllo della specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Coniglio selvatico.

Vicchio Maggio Nozzole (Greve in Chianti)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP con eventuali modifiche dei confini da valutare in sede di istruttoria tecnica.. Controllo delle specie Cinghiale, secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del Daino.

Vico D'Elsa Sciano(Certaldo – Barberino Val d'Elsa)

Conferma dell'A.F.V. fino alla scadenza del presente PFVP Controllo della specie cinghiale secondo le densità indicate dal presente Piano, controllo del Consiglio selvatico.

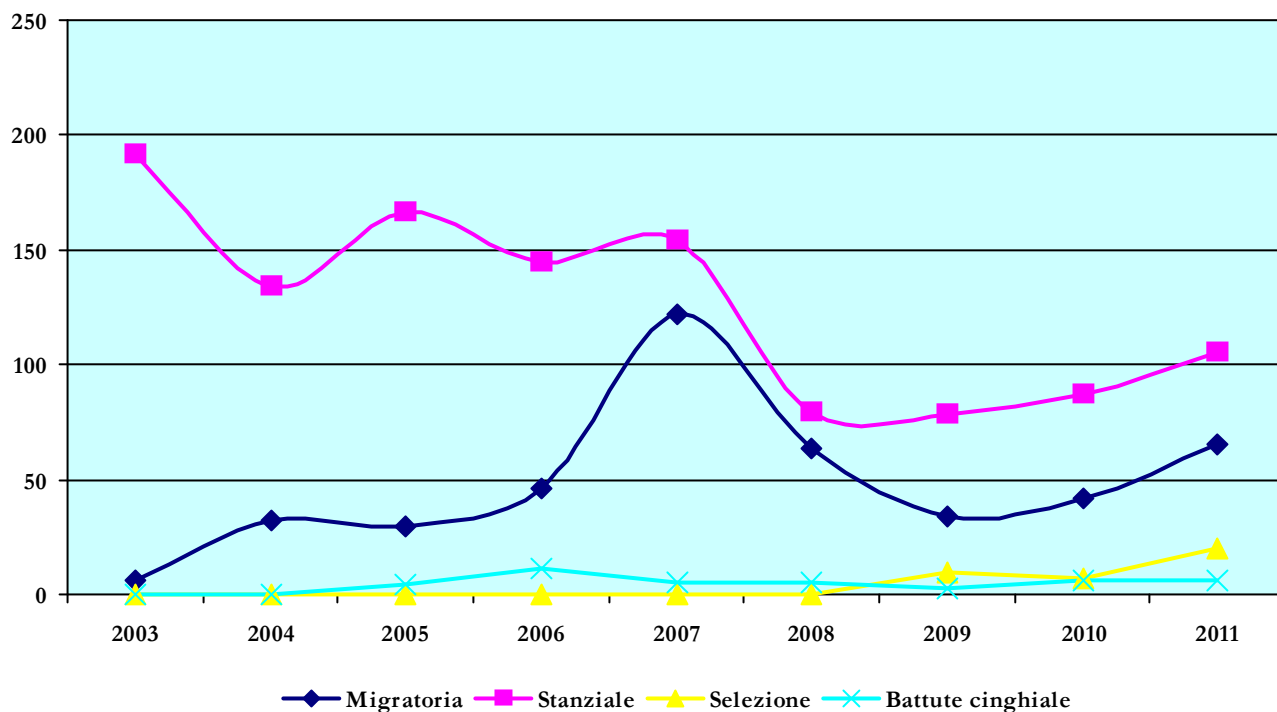
8.3) SCHEDE SINGOLE AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

AFV ALIANO

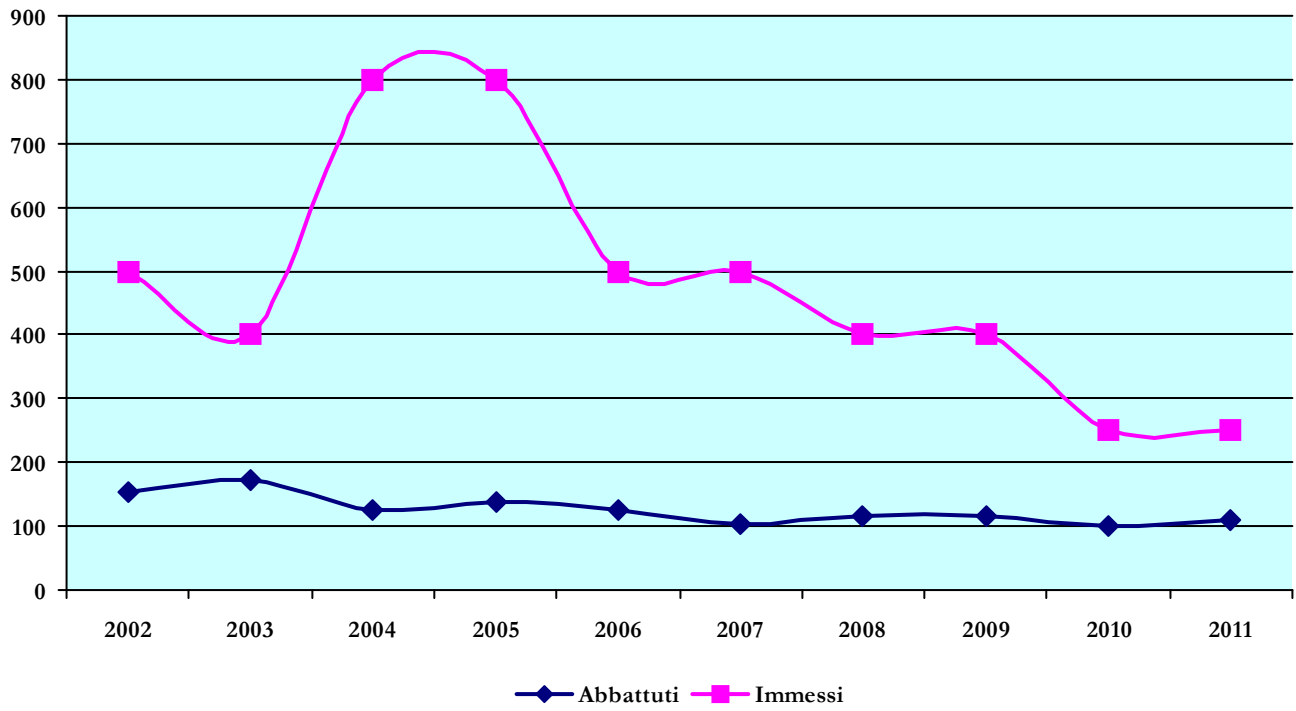
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	192	6	0	0
2004	134	32	0	0
2005	166	30	0	4
2006	145	46	0	11
2007	154	122	0	5
2008	79	64	0	5
2009	78	34	10	3
2010	87	42	7	6
2011	105	65	20	6

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



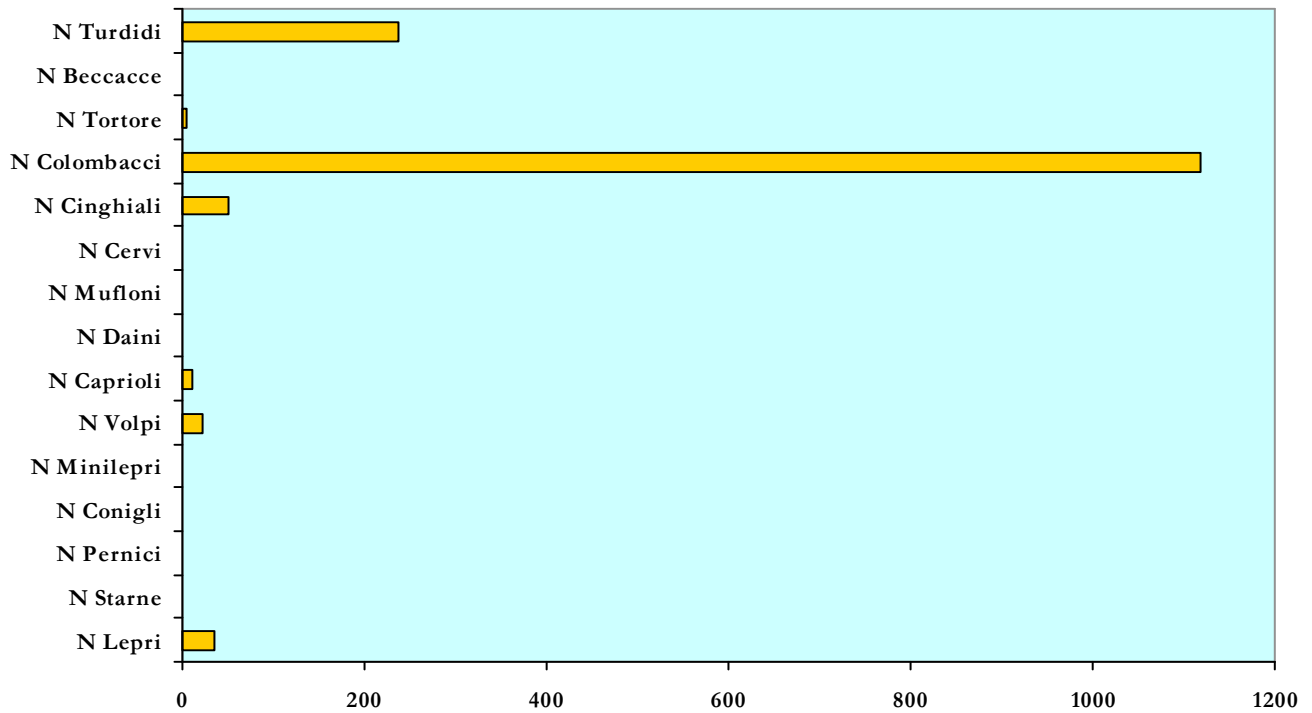
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



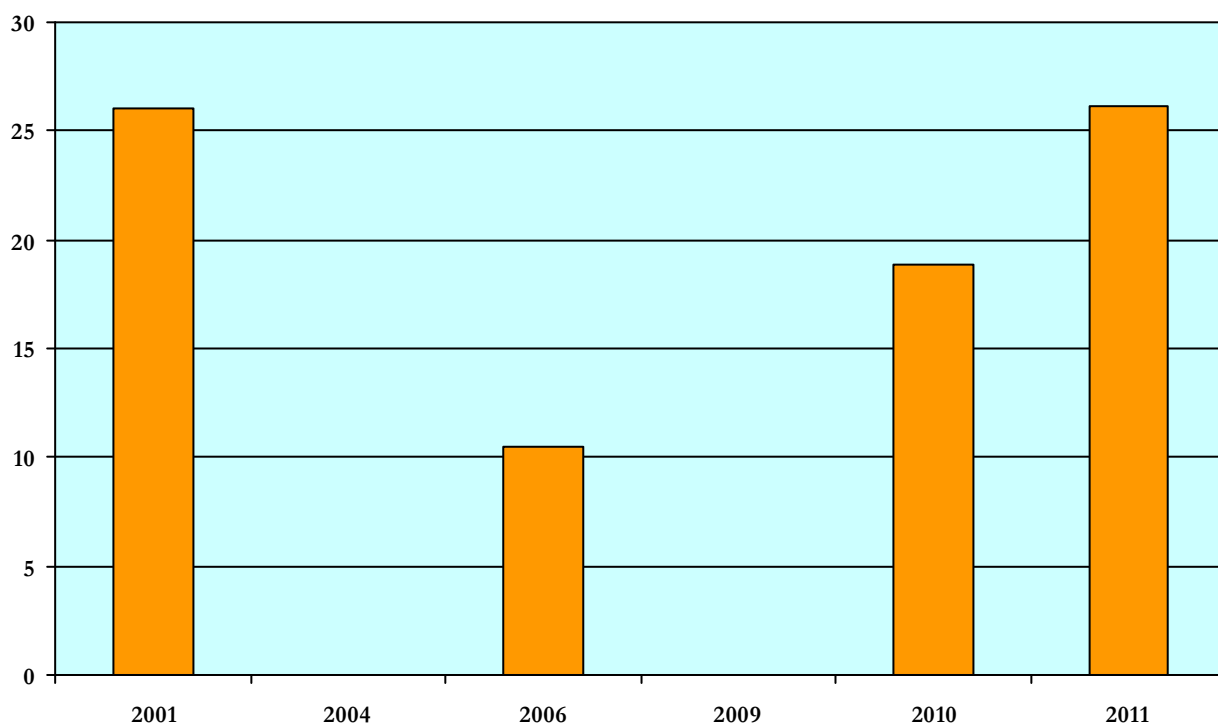
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	9	0	0	0		2	0	0	0	0	4	0	0	0	0
2003	10	0	0	0		0	0	0	0	0	2	77	0	0	0
2004	2	0	0	0		2	0	0	0	0	0	106	0	0	0
2005	3	0	0	0		3	0	0	0	0	7	79	0	0	13
2006	1	2	0	0		1	0	0	0	0	8	179	0	0	32
2007	2	1	0	0		2	0	0	0	0	5	217	0	0	15
2008	2	0	0	0		3	0	0	0	0	4	62	0	0	76
2009	2	0	0	0	0	2	0	0	0	0	3	121	5	0	7
2010	1	0	2	0		4	5	0	0	0	12	114	0	0	40
2011	3	0	0	0	0	2	5	0	0	0	5	164	0	0	54

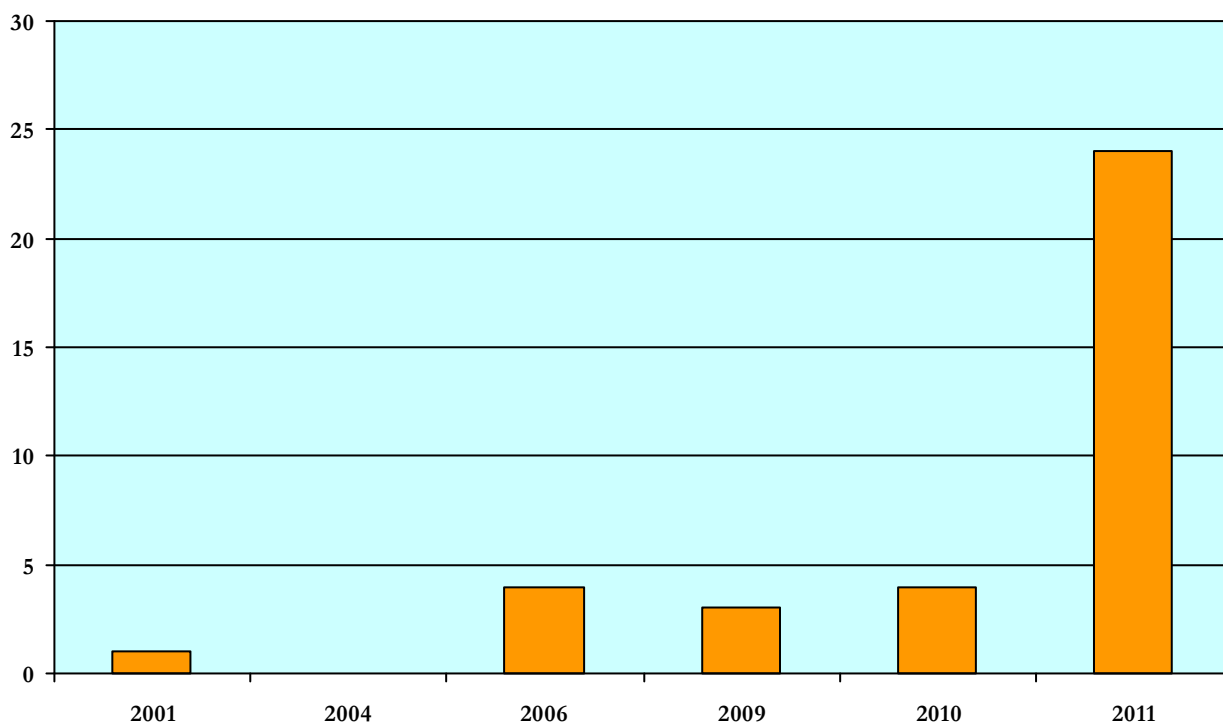
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

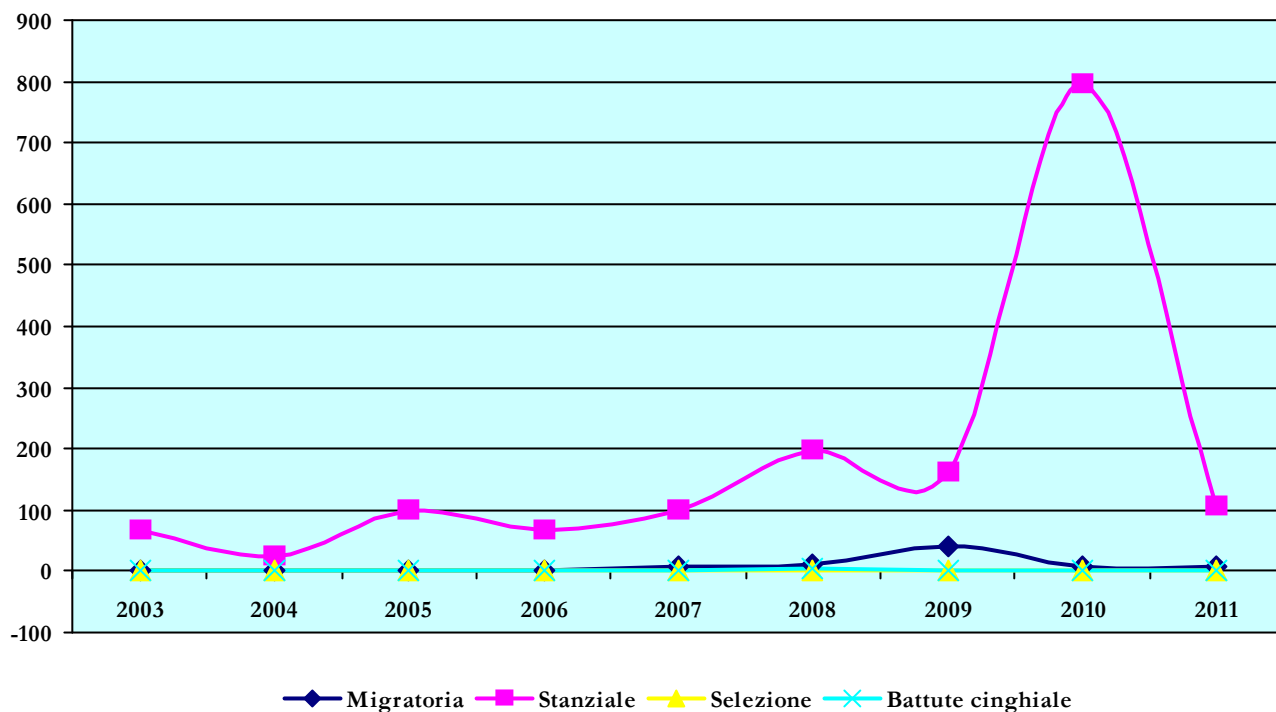


AFV ARTIMINO

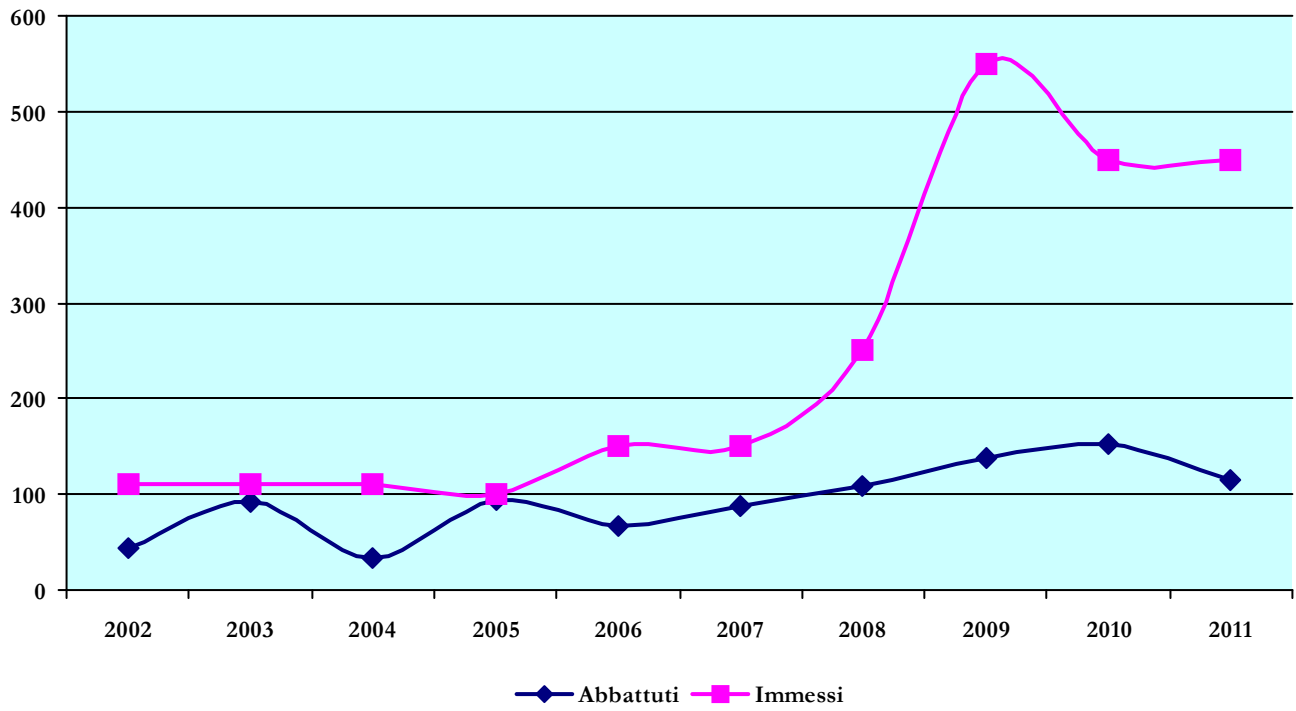
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	66	0	0	2
2004	24	0	0	1
2005	100	0	0	1
2006	68	0	0	1
2007	100	8	0	1
2008	197	11	0	4
2009	161	40	0	0
2010	795	7	0	1
2011	105	9	0	0

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



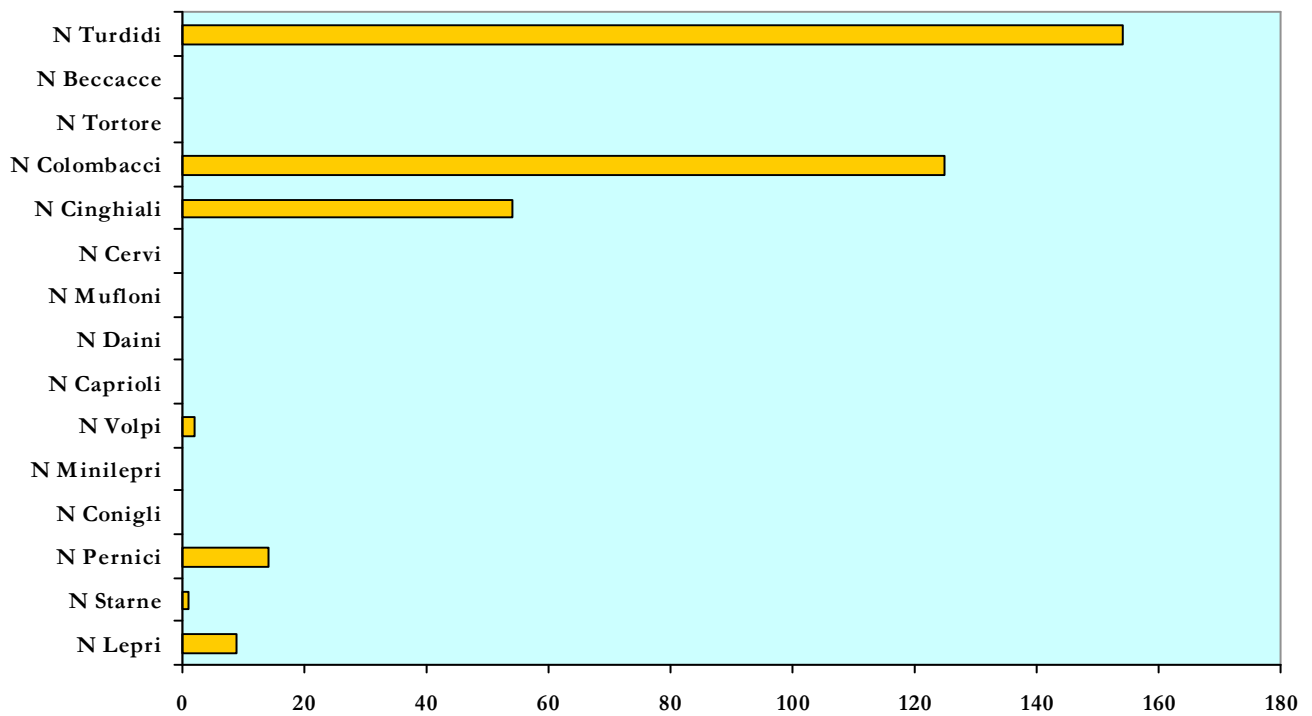
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



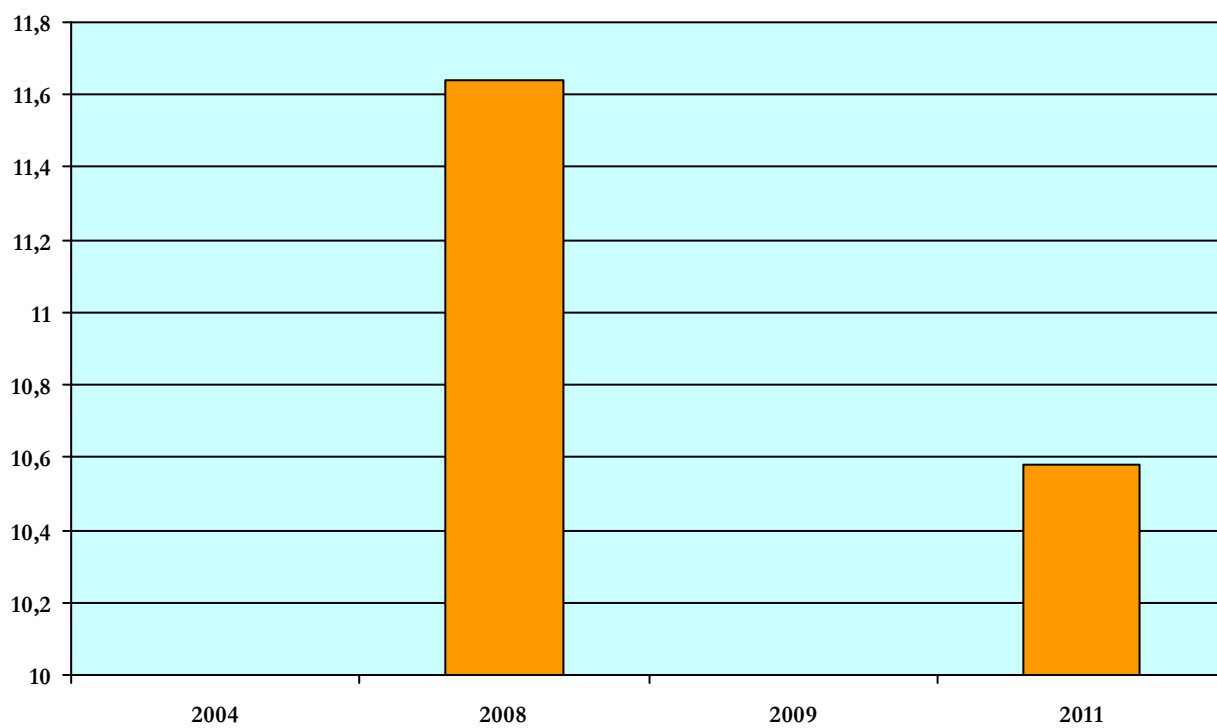
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	0	0	0		0	0	0	0	5	0	0	0	0
2003	2	0	0	0		0	0	0	0	13	0	0	0	0
2004	2	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2005	0	0	0	0		0	0	0	0	3	0	0	0	0
2006	2	0	0	0		0	0	0	0	3	0	0	0	0
2007	3	0	0	0		0	0	0	0	3	0	0	0	0
2008	0	1	2	0		0	0	0	0	22	33	0	0	5
2009	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	29	0	0	41
2010	0	0	7	0		0	0	0	0	2	37	0	0	28
2011	0	0	5	0	0	2	0	0	0	3	26	0	0	80

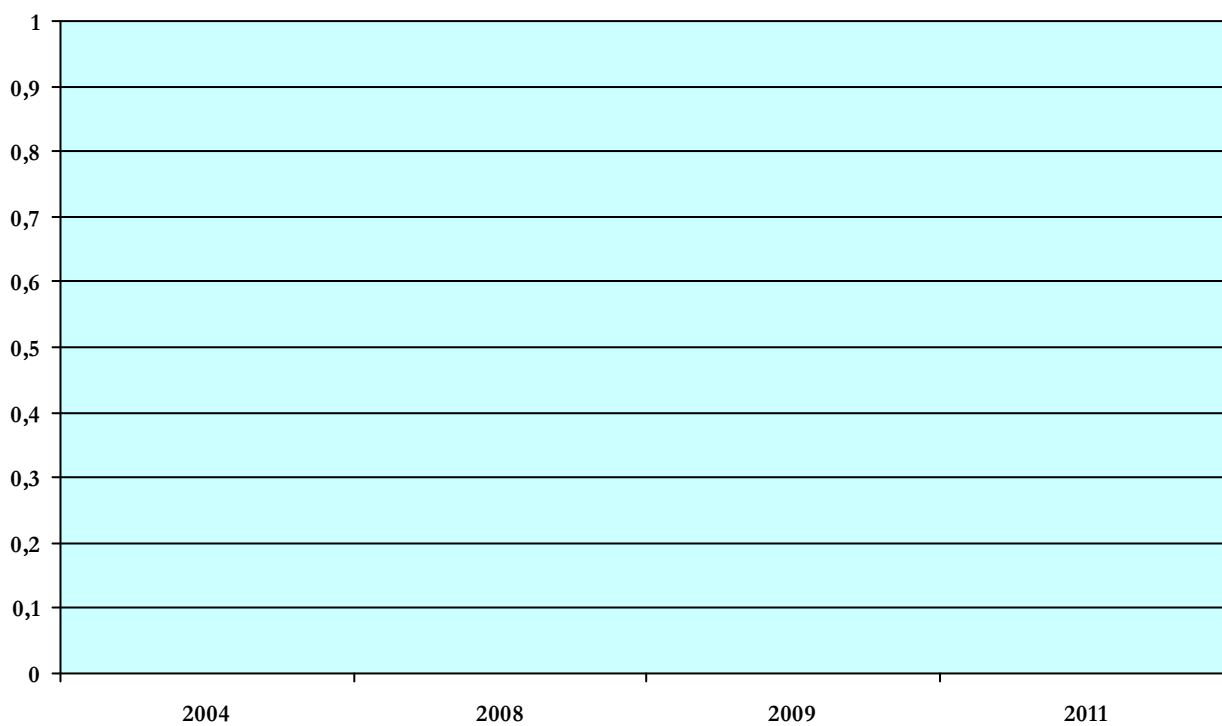
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

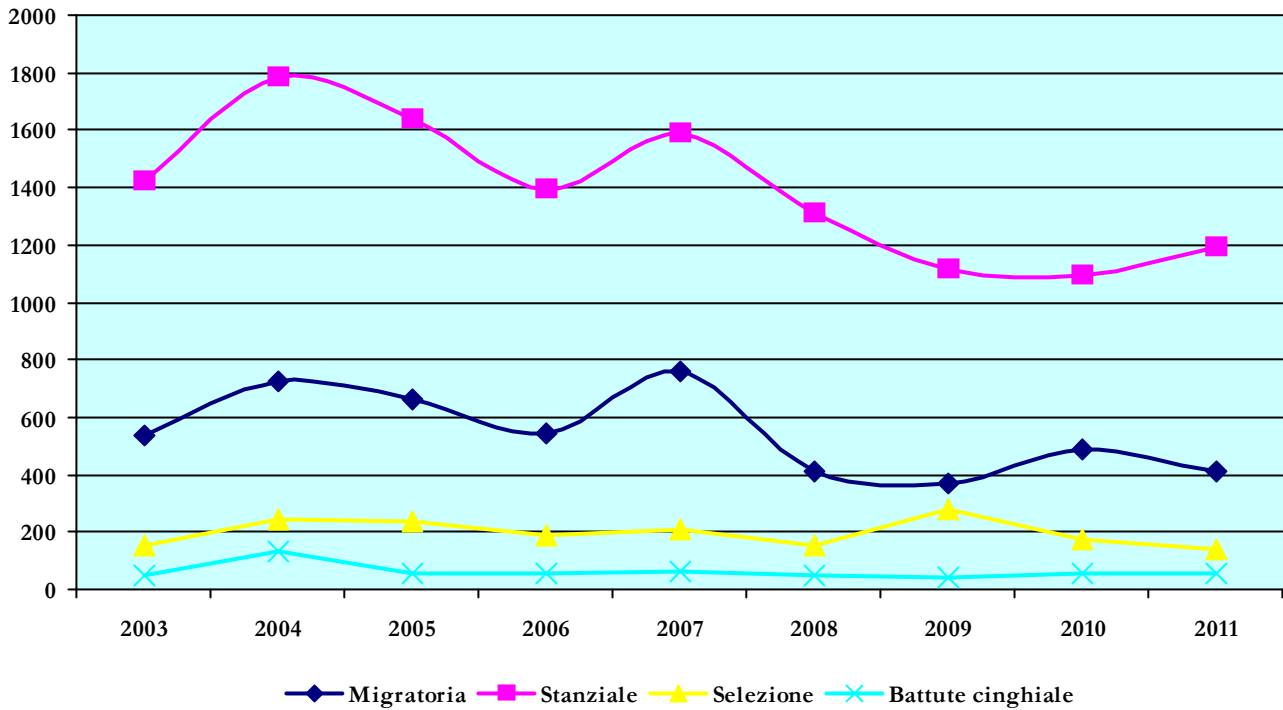


AFV BARBIALLA

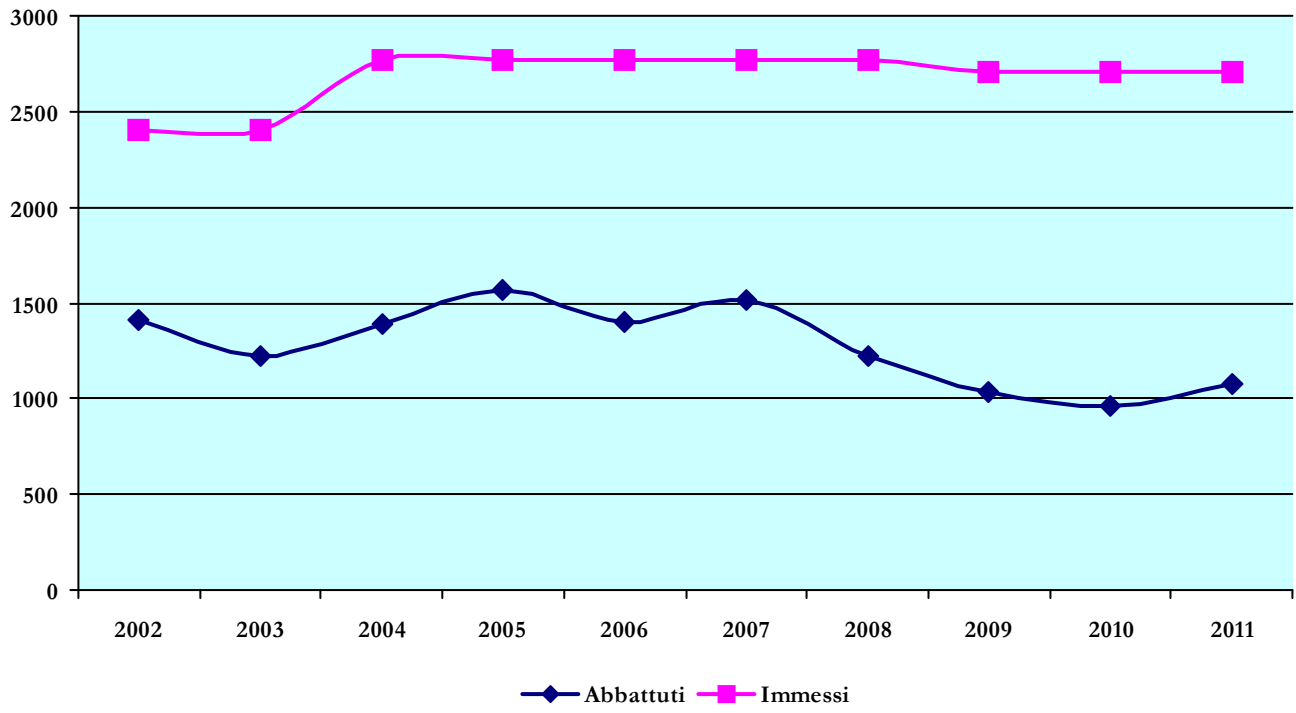
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	1419	535	152	46
2004	1781	726	242	132
2005	1639	662	236	55
2006	1391	547	187	55
2007	1586	761	209	61
2008	1311	408	150	47
2009	1116	371	276	41
2010	1096	485	176	53
2011	1190	414	137	55

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



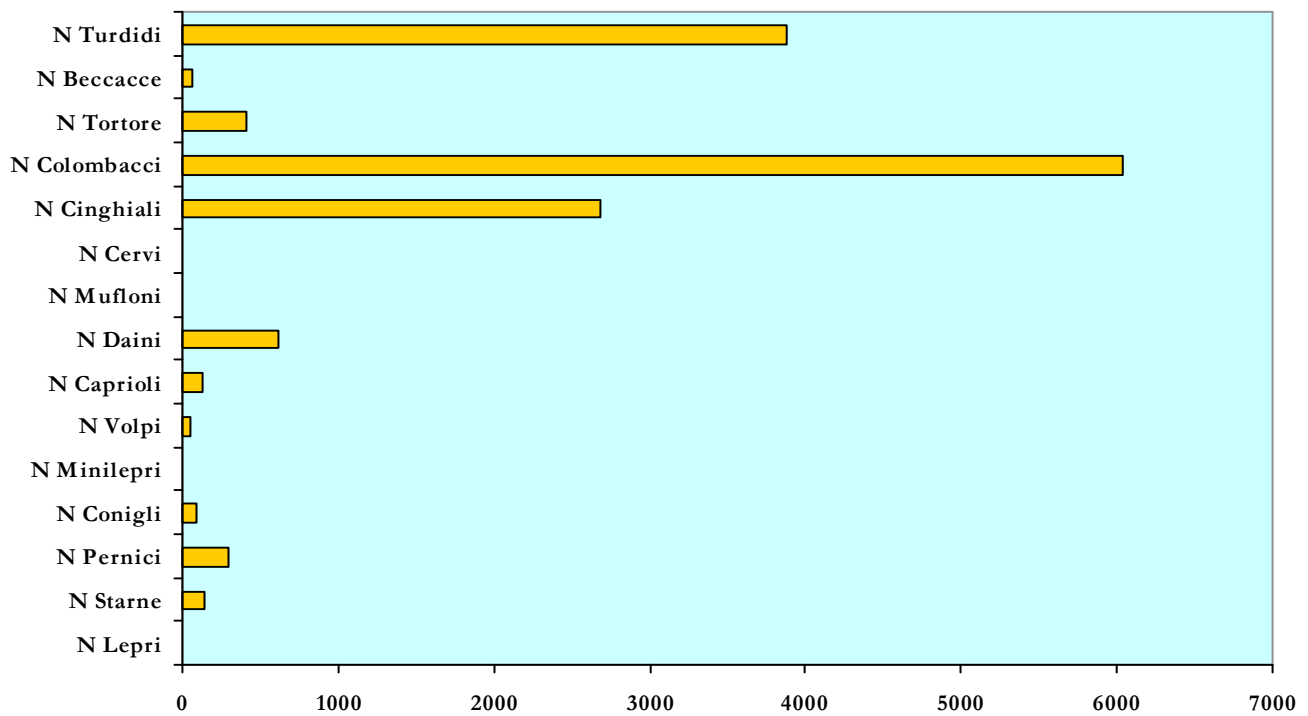
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



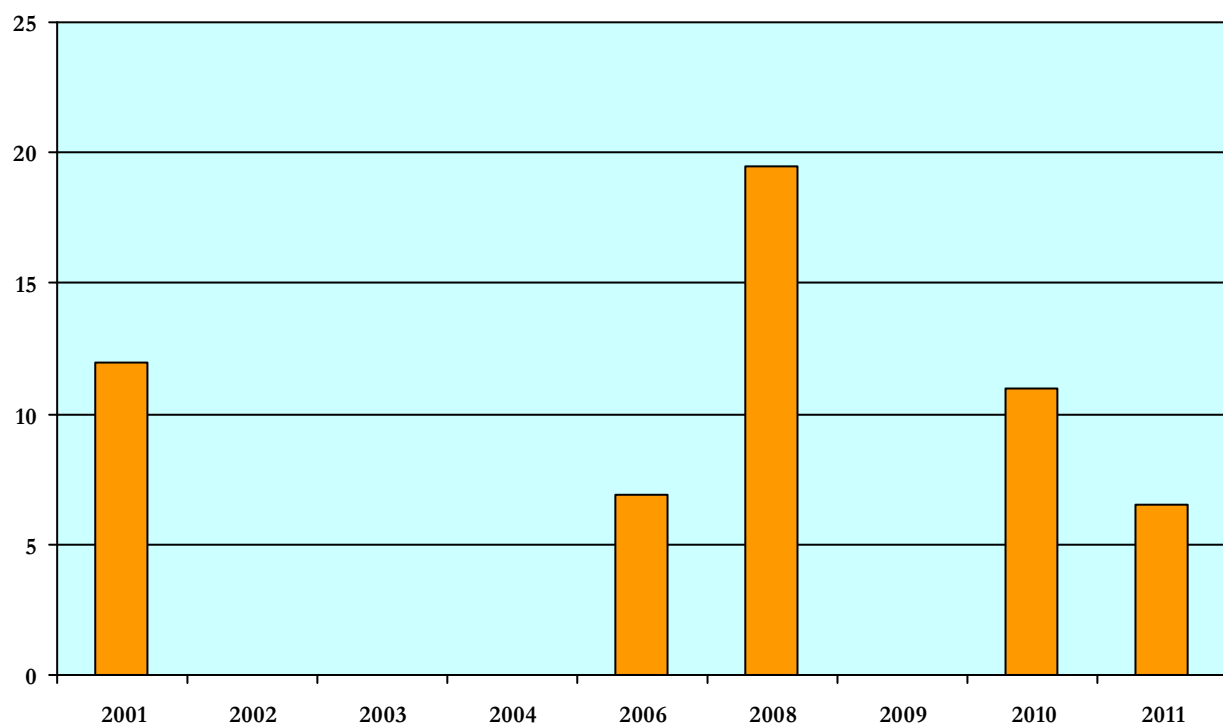
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	2	0	6	22	0	5	64	0	0	200	689	13	1	70
2003	10	11	15	18	10	0	64	0	0	275	472	8	2	163
2004	0	17	18	10	5	0	84	0	0	338	532	61	10	529
2005	0	20	17	7	5	15	99	0	0	282	564	81	5	750
2006	0	40	52	9	4	13	93	0	0	243	802	76	1	354
2007	0	14	34	3	5	11	48	0	0	220	1027	95	11	1000
2008	0	11	44	0	6	14	41	0	0	271	421	48	7	428
2009	0	10	37	2	0	4	21	0	0	255	558	10	8	239
2010	0	8	28	0	5	28	42	0	0	276	390	13	12	199
2011	0	12	39	14	0	5	23	39	0	0	330	587	5	153

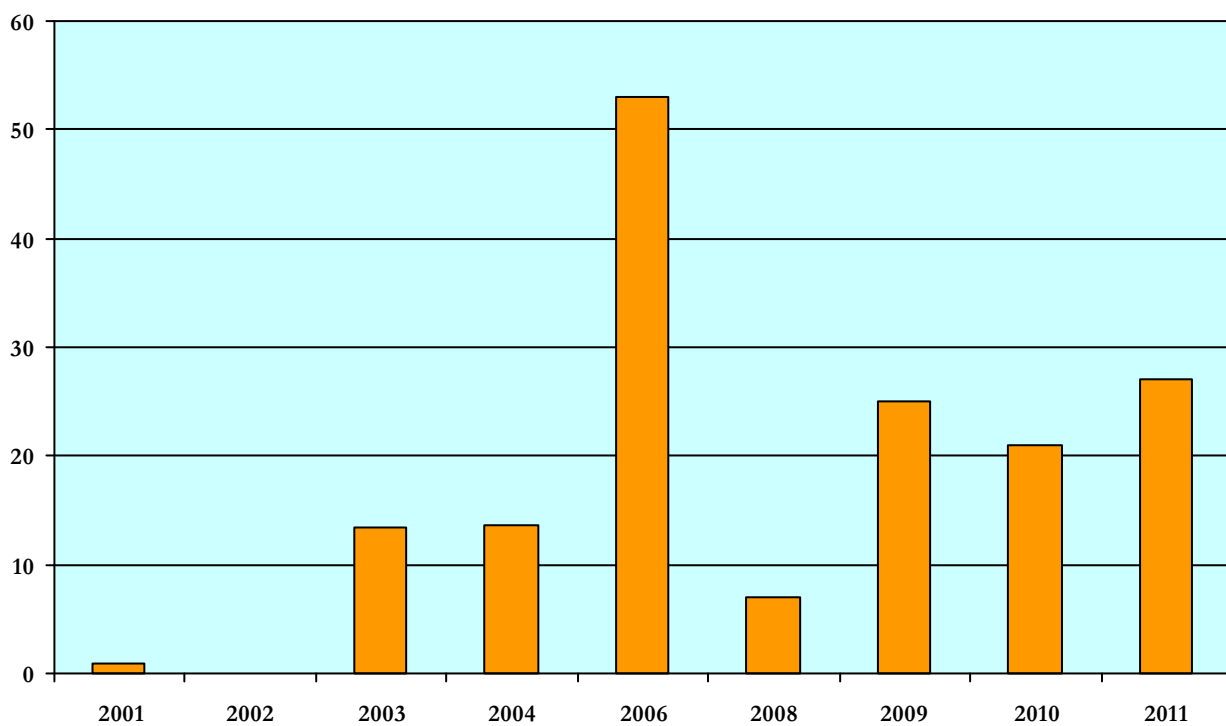
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

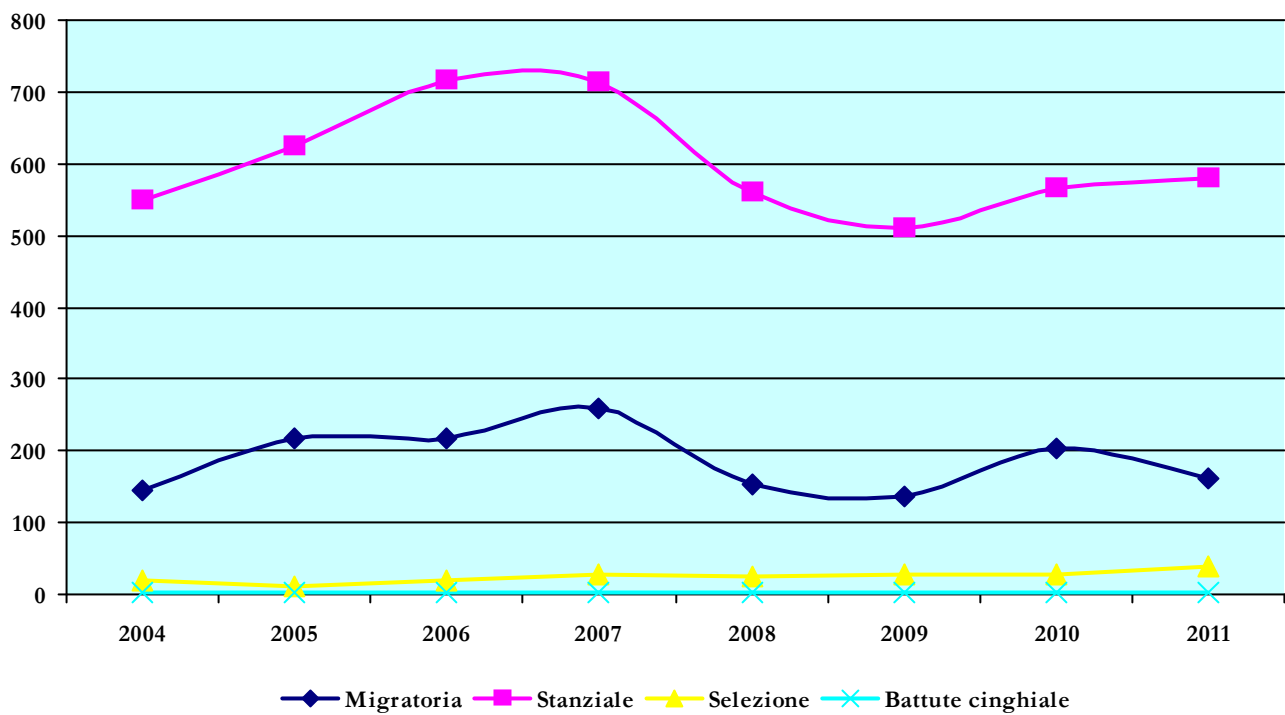


AFV BIVIGLIANO

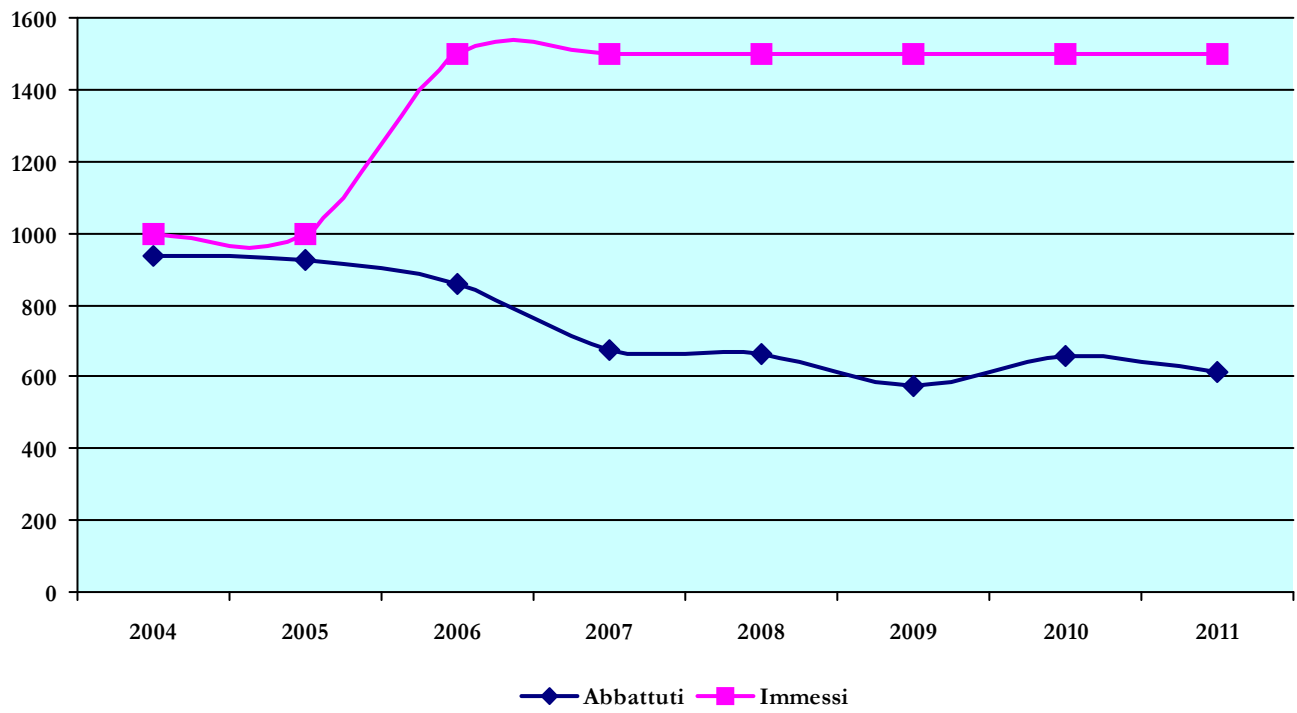
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	548	144	19	2
2005	624	217	11	3
2006	717	217	20	3
2007	714	260	27	2
2008	559	153	26	2
2009	510	137	27	2
2010	565	203	27	2
2011	581	163	39	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



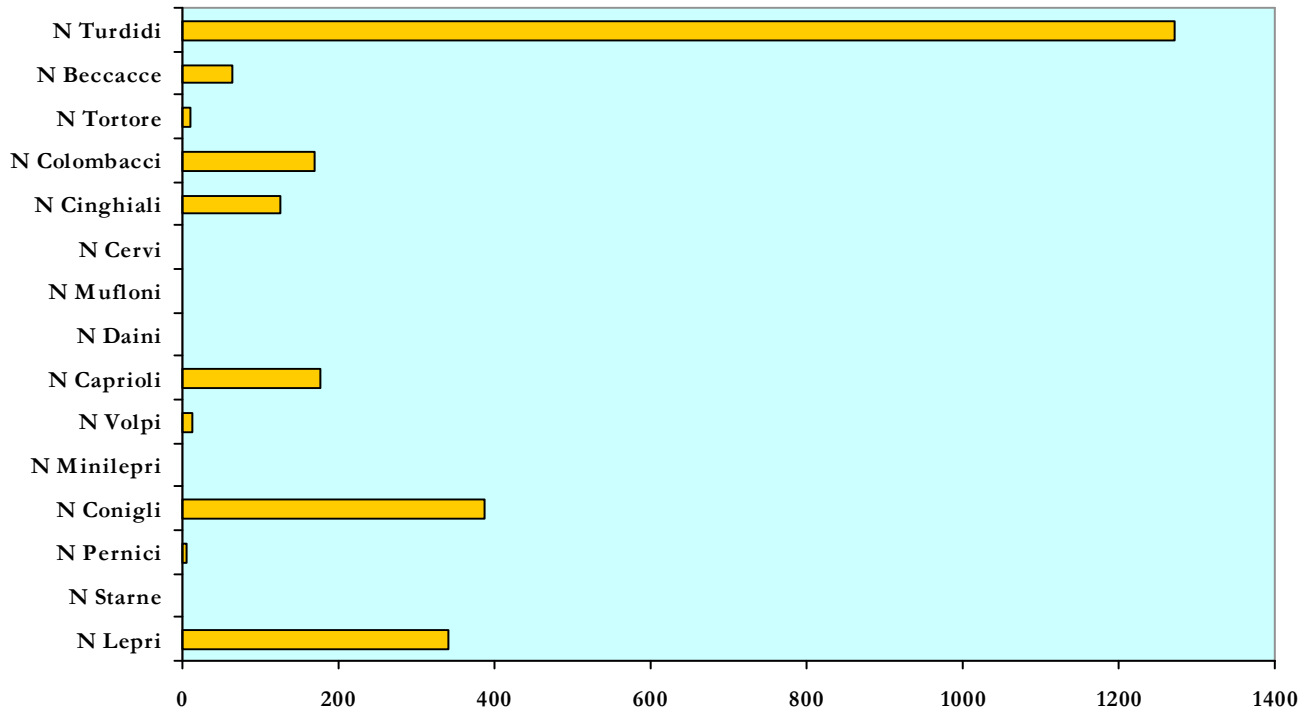
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



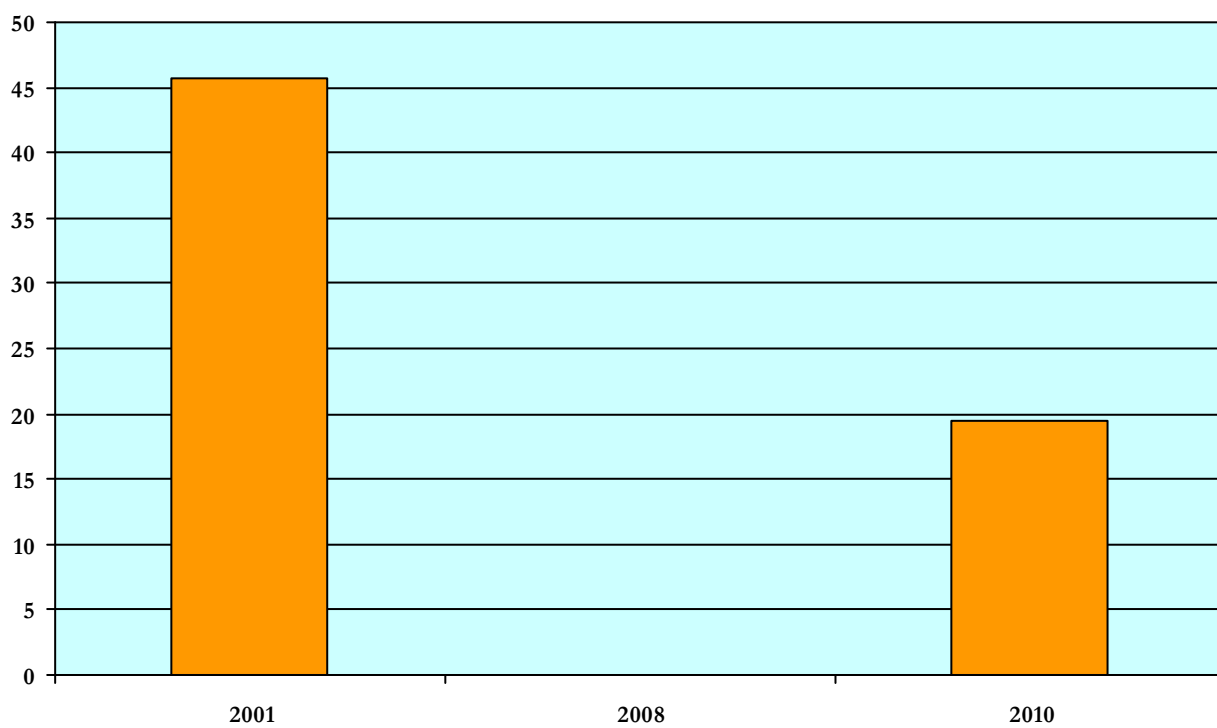
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi	
2004	55	0	0	6		3	15	0	0	0	13	15	3	3	50
2005	42	0	0	9		2	14	0	0	0	5	27	2	13	249
2006	44	0	0	50		1	19	0	0	0	22	8	3	11	252
2007	41	0	0	64		1	20	0	0	0	12	27	0	10	61
2008	49	0	0	80		2	20	0	0	0	14	24	0	6	108
2009	44	0	0	64		1	25	0	0	0	12	22	0	6	187
2010	34	0	2	74		1	33	0	0	0	25	21	0	8	178
2011	32		2	39		1	32				23	24	1	6	186

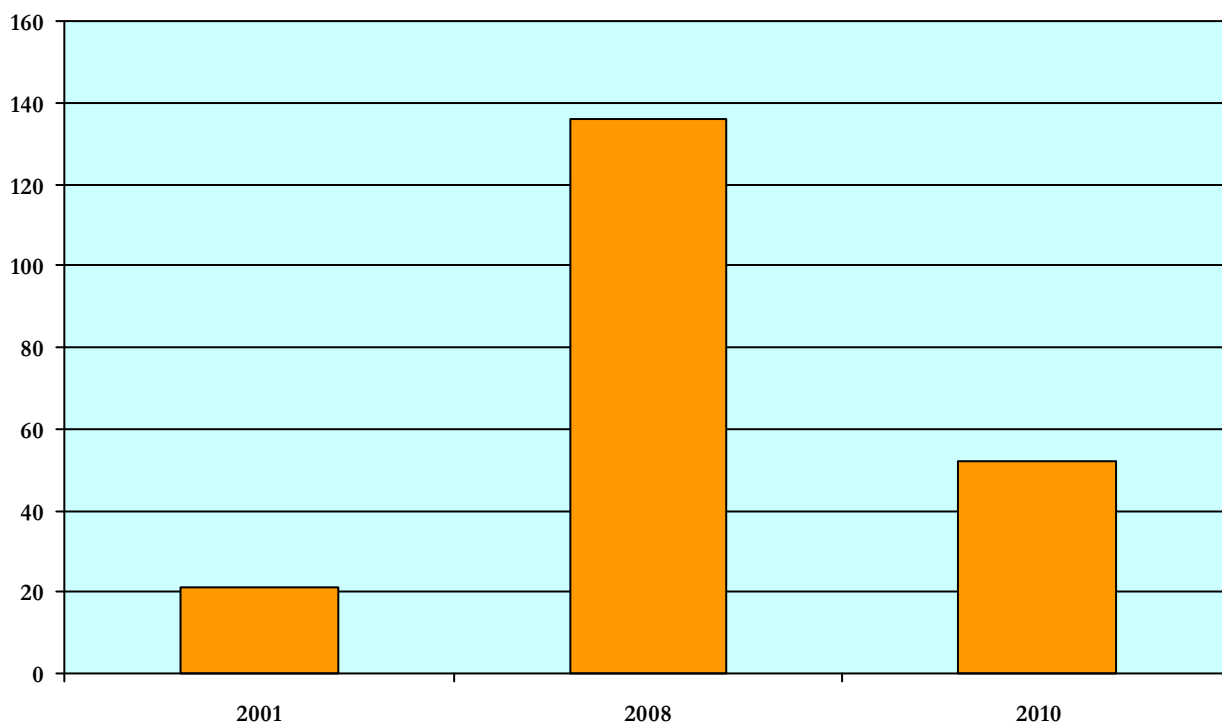
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

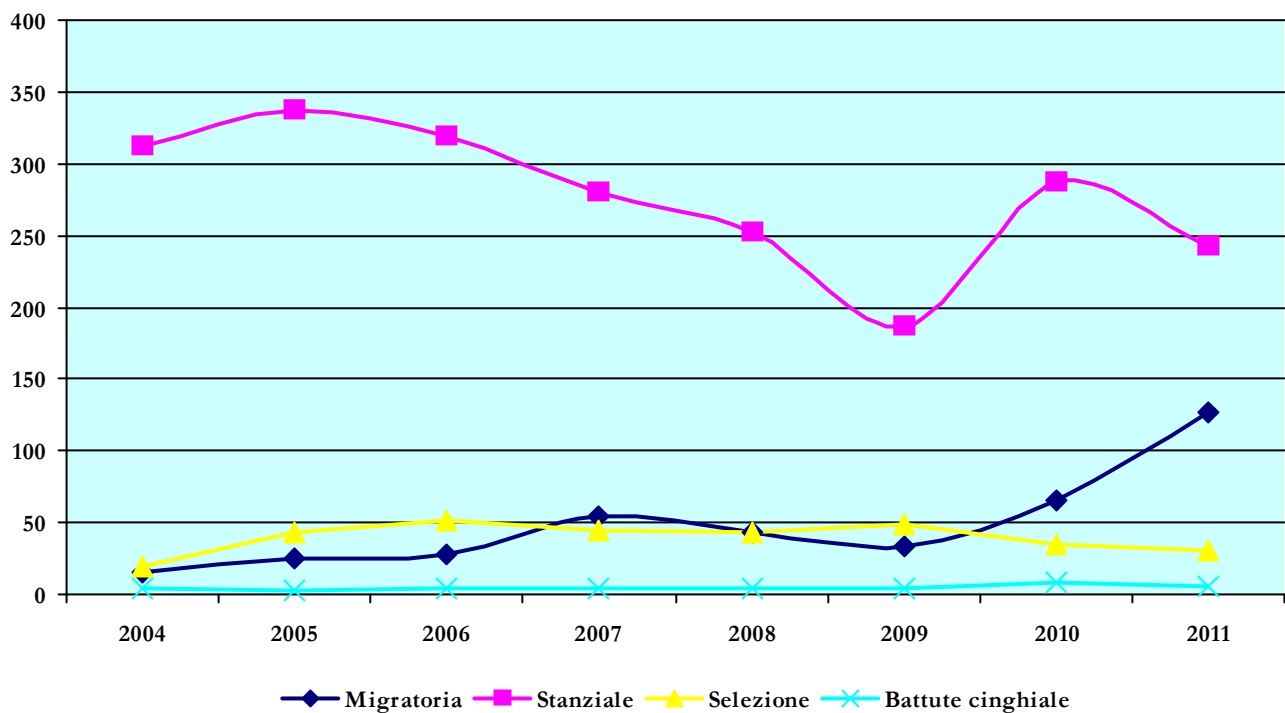


AFV BONSI TORNIA

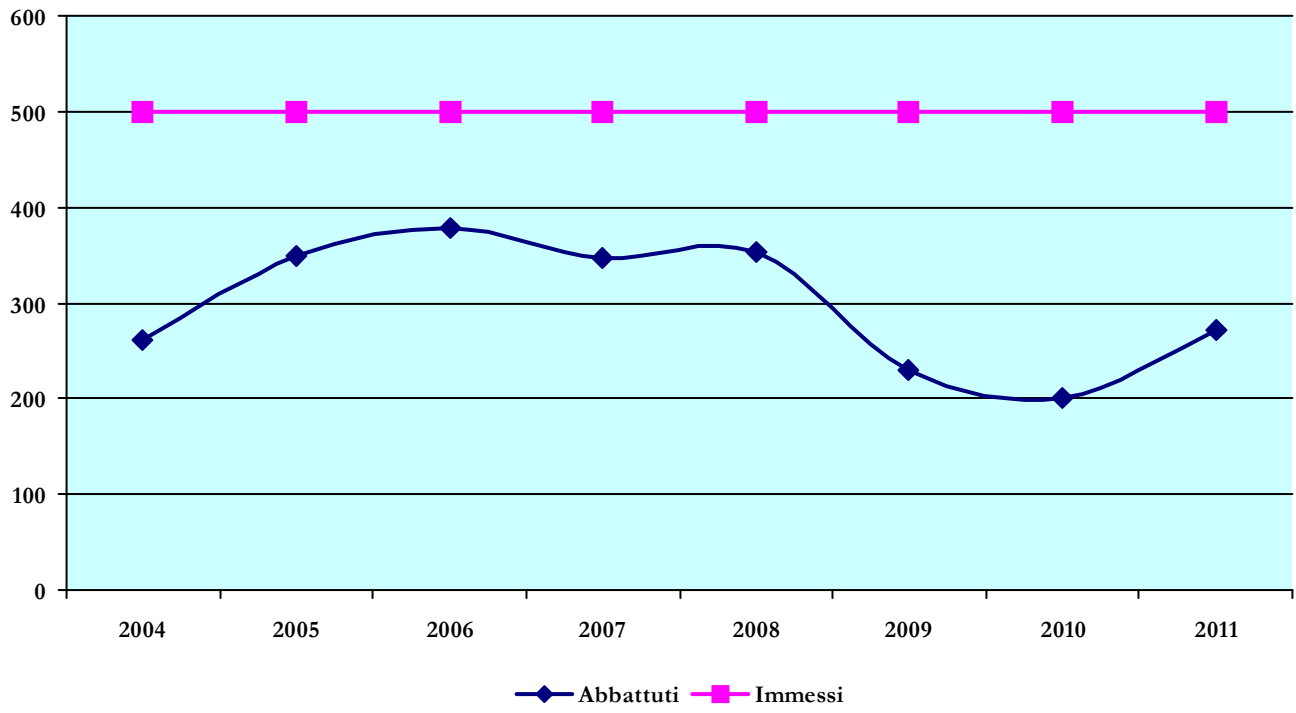
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	312	16	20	4
2005	337	25	43	3
2006	319	28	51	4
2007	280	54	45	4
2008	252	43	43	4
2009	187	34	49	4
2010	287	66	35	9
2011	242	127	30	6

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



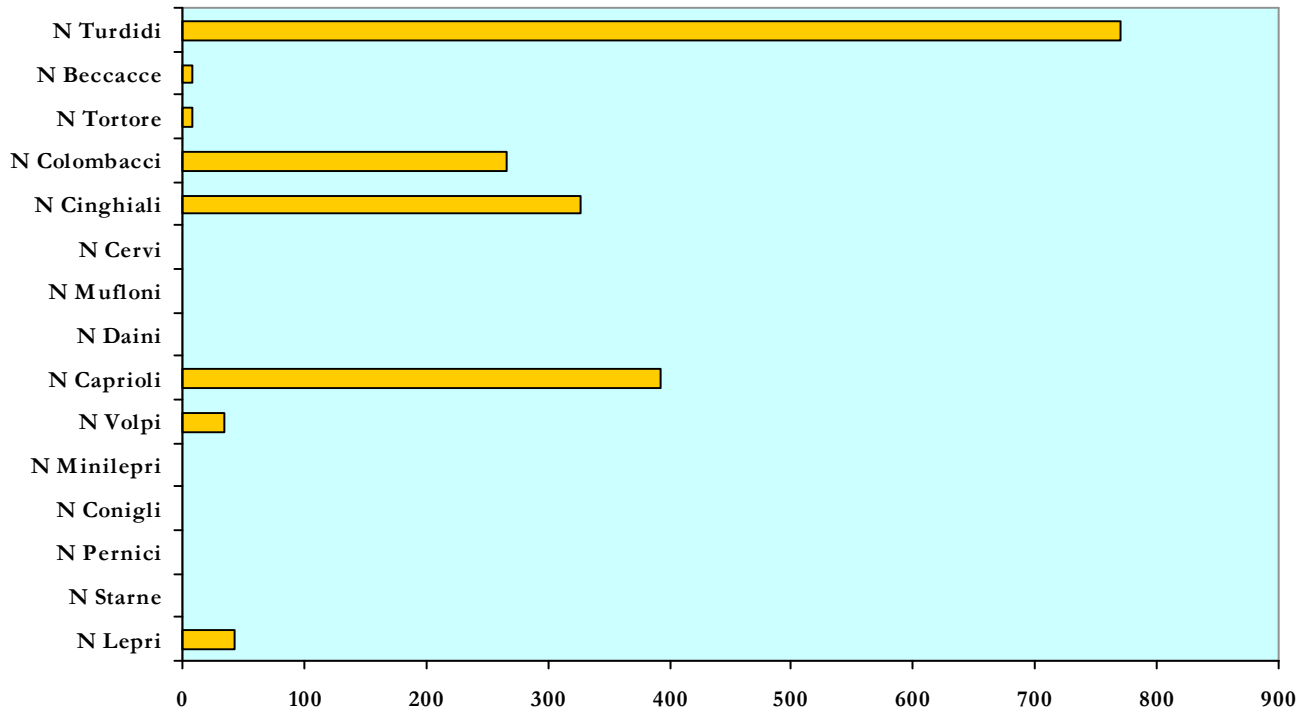
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



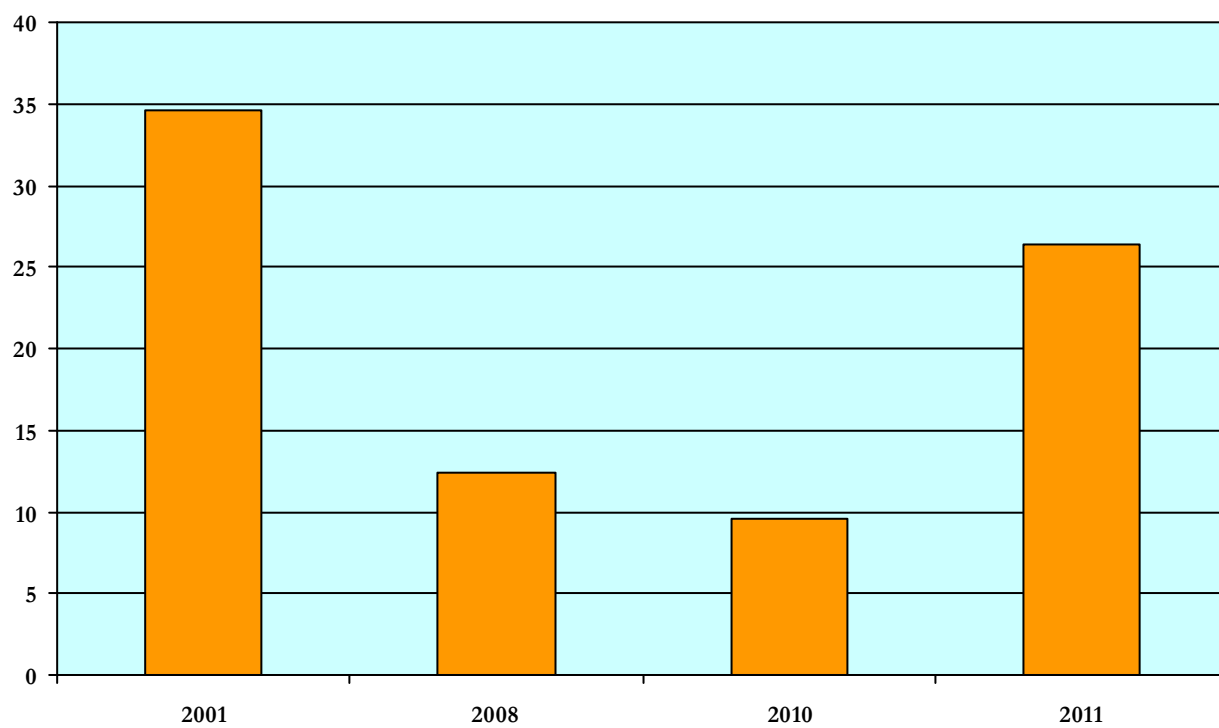
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	7	0	0	0		1	40	0	0	0	18	42	0	0	75
2005	6	0	0	0		4	50	0	0	0	53	33	1	0	37
2006	5	0	0	0		4	50	0	0	0	40	50	0	0	55
2007	6	0	0	0		5	60	0	0	0	36	36	0	0	121
2008	5	0	0	0		8	44	0	0	0	29	25	0	1	67
2009	3	0	0	0		6	52	0	0	0	49	16	0	0	53
2010	4	0	0	0		2	47	0	0	0	72	7	0	4	130
2011	6					5	49				30	57	8	3	233

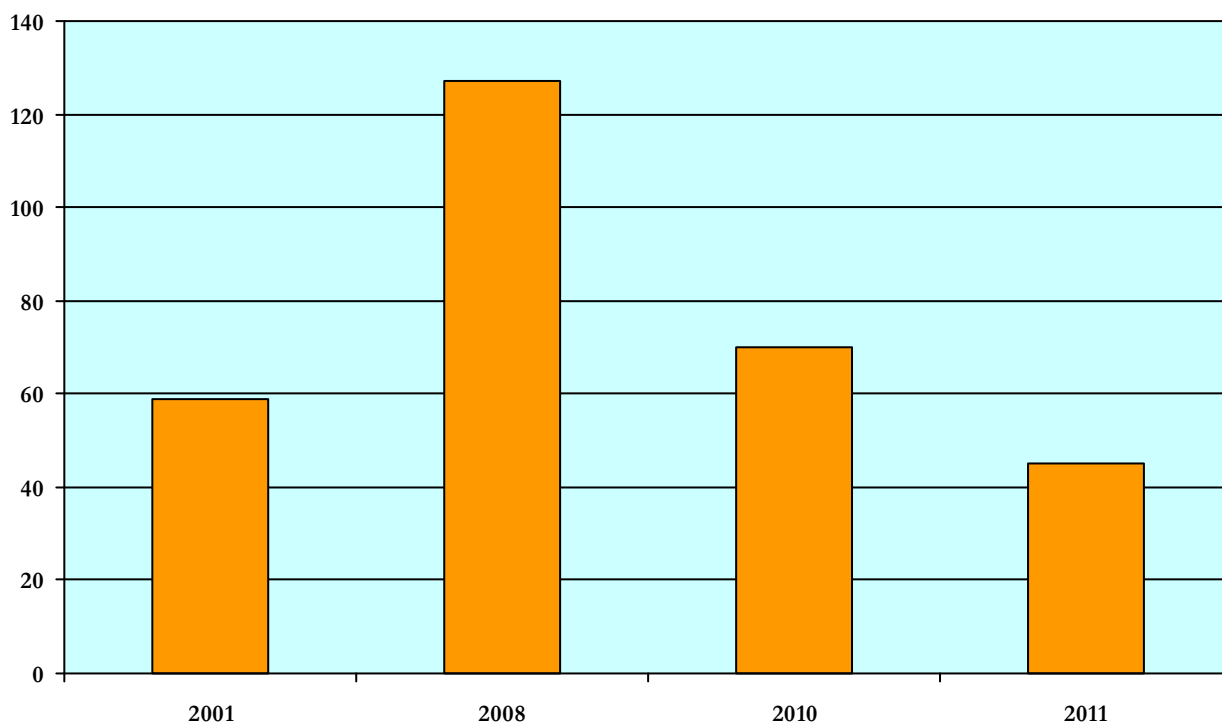
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

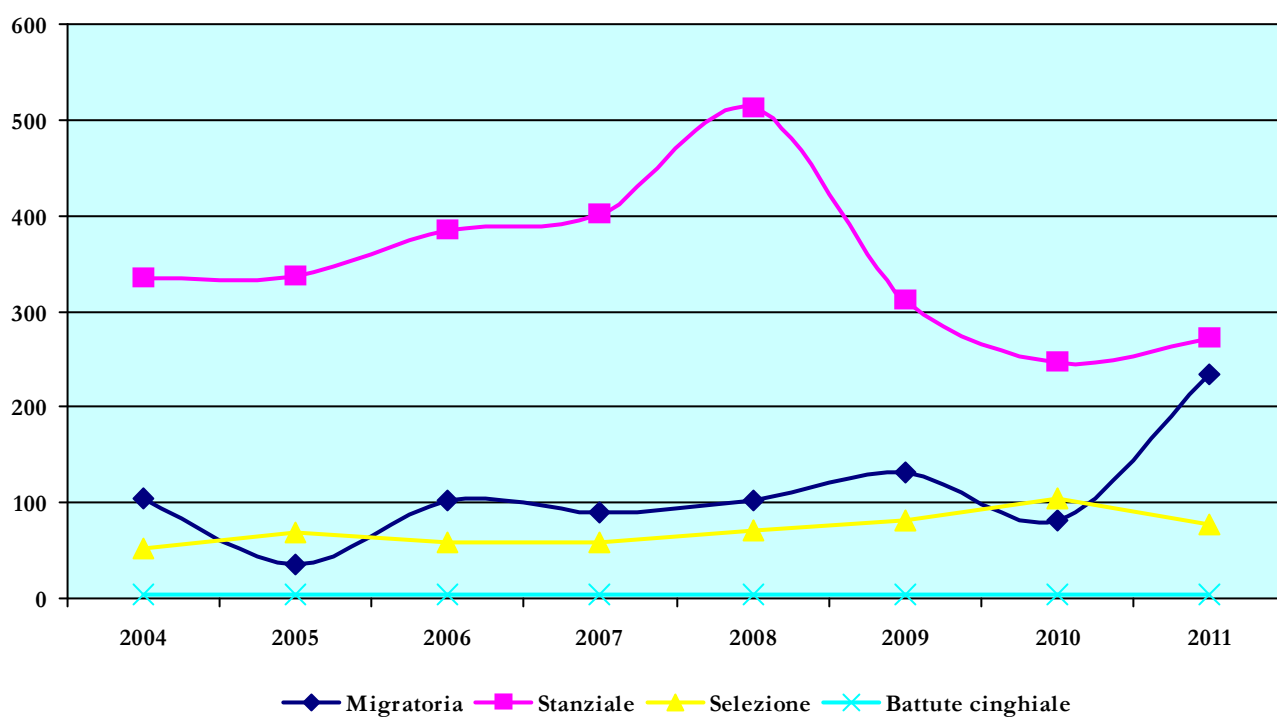


AFV CAFAGGIOLO

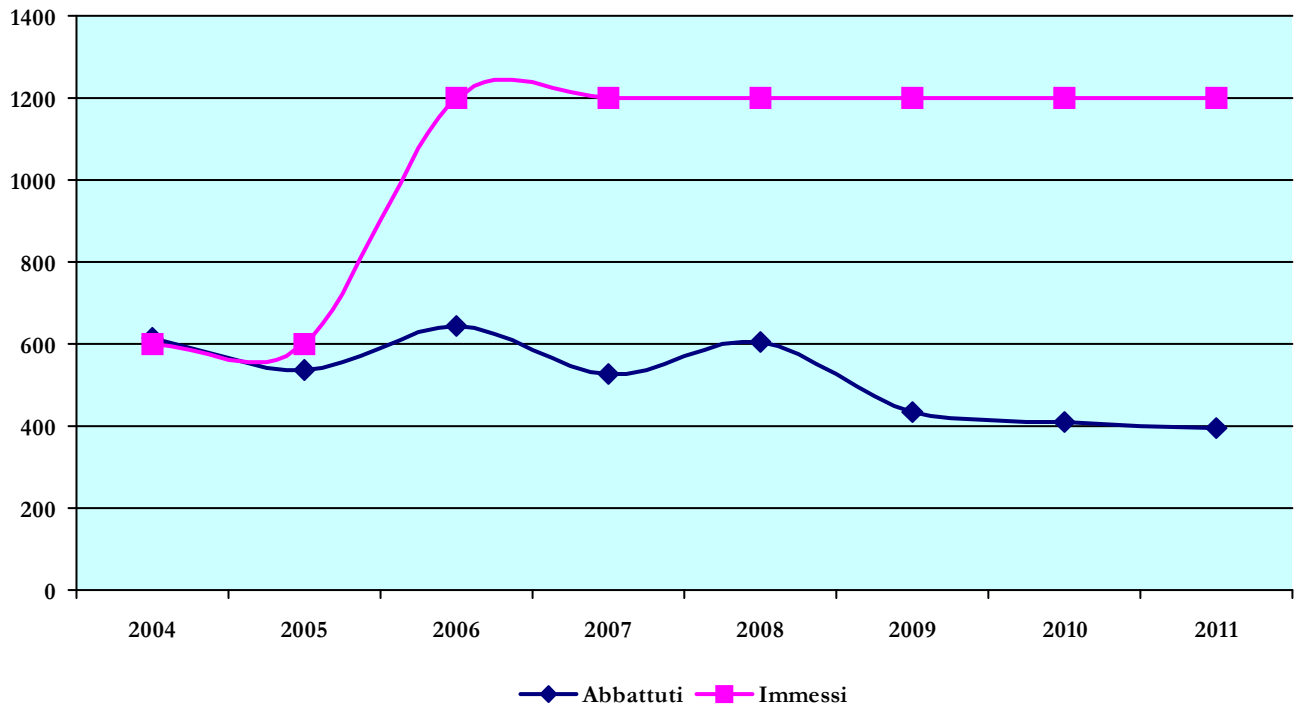
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	334	104	52	5
2005	336	35	69	4
2006	385	103	58	4
2007	401	89	59	4
2008	513	102	71	4
2009	311	131	82	4
2010	247	81	105	5
2011	271	235	78	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



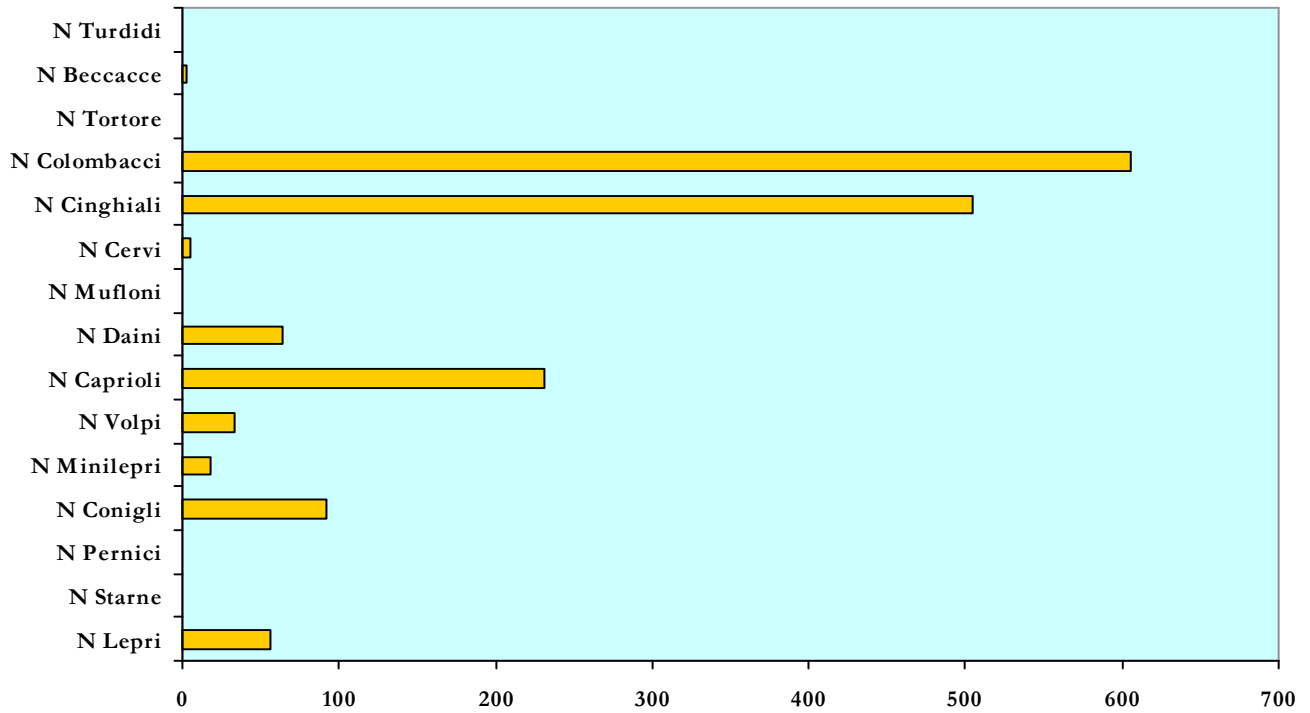
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



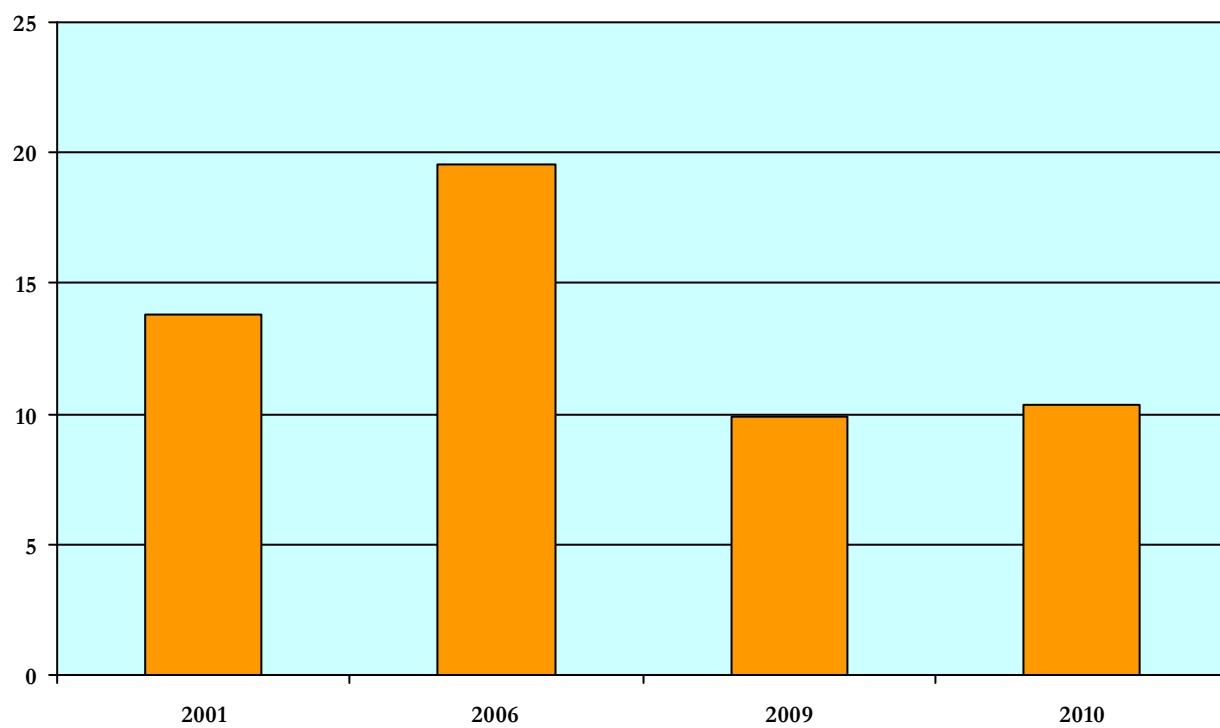
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	5	0	0	15		0	19	2	0	0	91	40	0	0
2005	9	0	0	10		0	28	8	0	0	49	61	0	0
2006	13	0	0	16	0	33	13	0	0	5	75	0	0	0
2007	5	0	0	17		0	32	8	0	0	40	112	0	0
2008	9	0	0	5	18	0	32	8	0	0	43	113	0	2
2009	9	0	0	19		0	30	12	0	0	58	127	0	0
2010	6	0	0	10		0	38	18	0	0	53	45	0	0
2011							39	8			95	107		

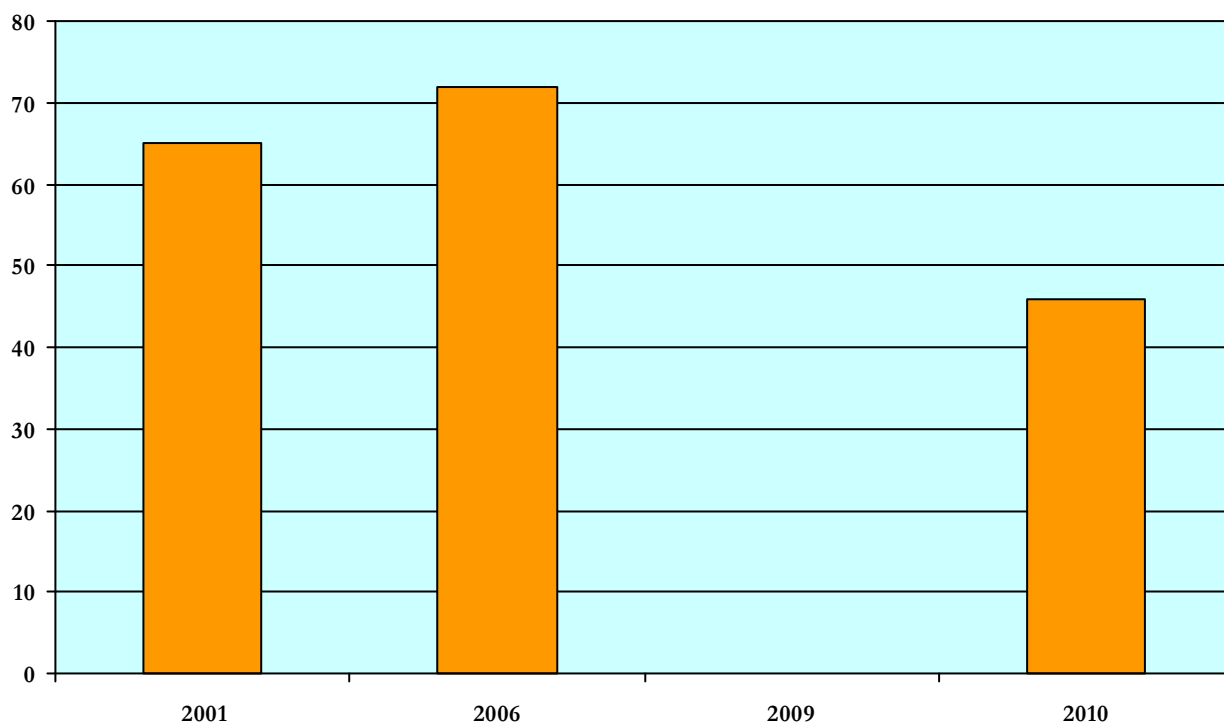
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

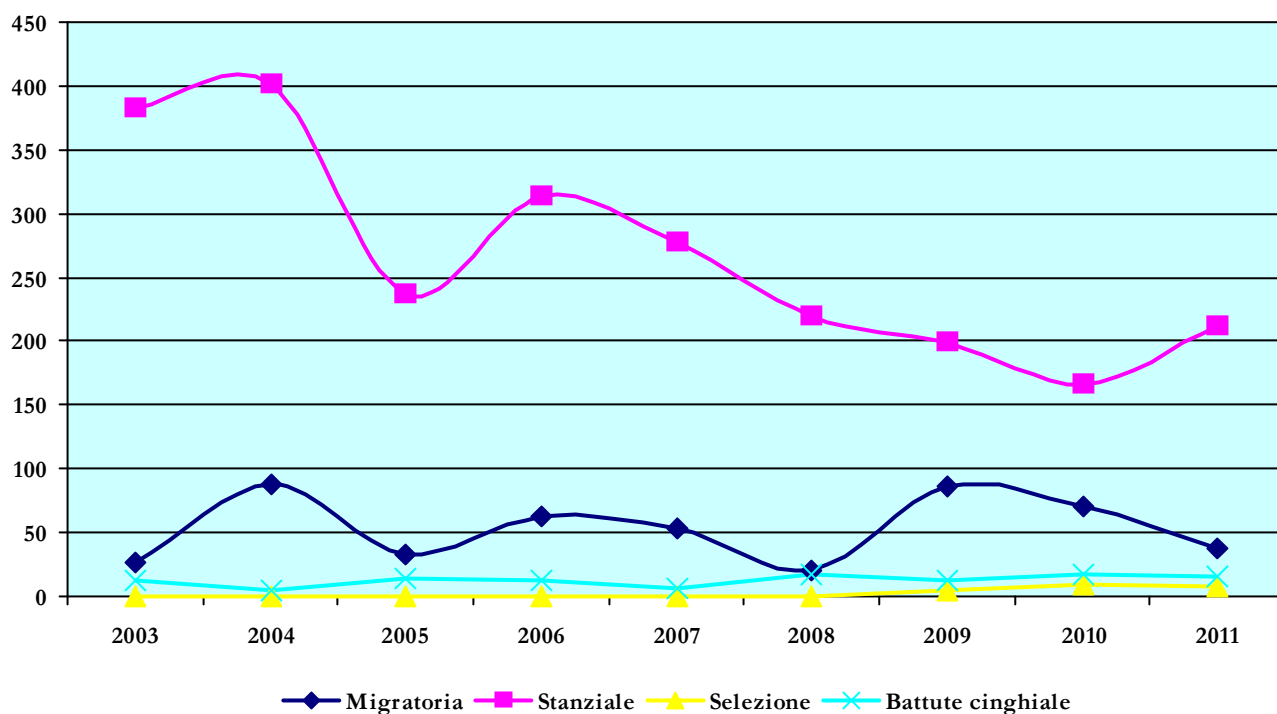


AFV CALIFORNIA E TORRI

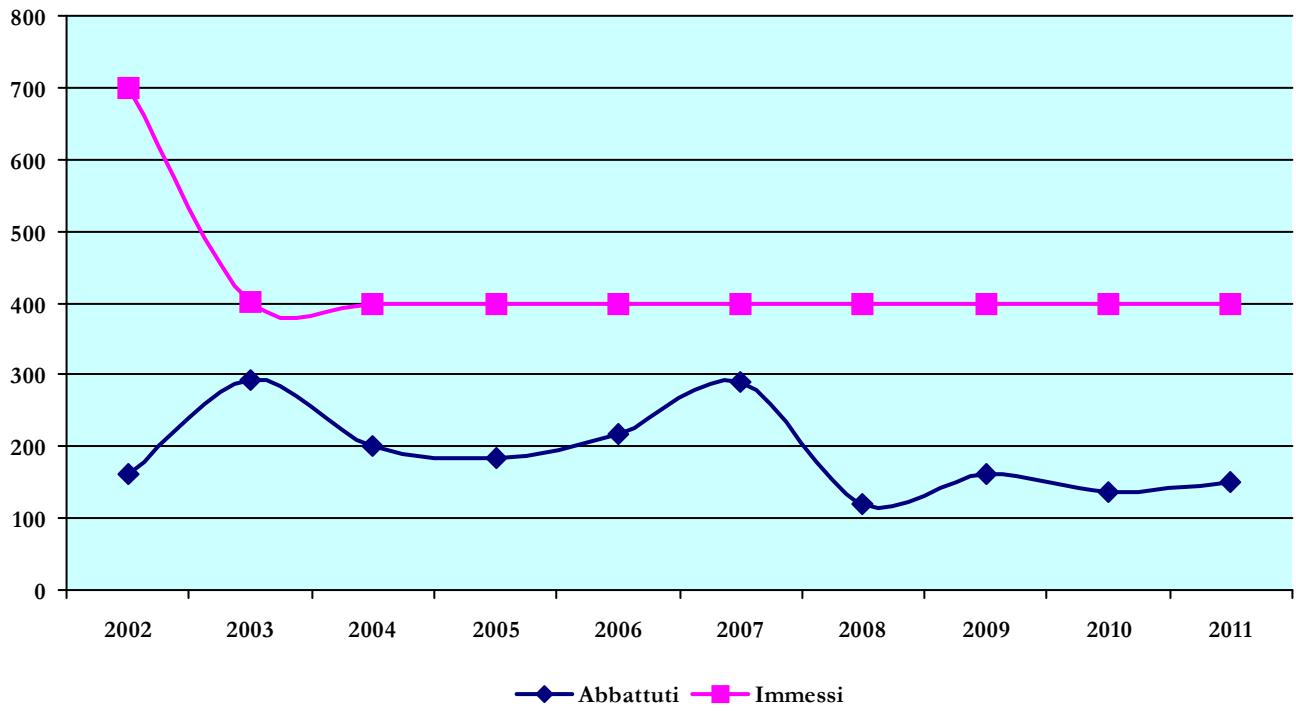
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	383	27	0	12
2004	401	88	0	5
2005	237	33	0	14
2006	314	63	0	13
2007	277	53	0	7
2008	220	20	0	18
2009	199	87	4	13
2010	166	71	10	18
2011	211	37	8	16

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



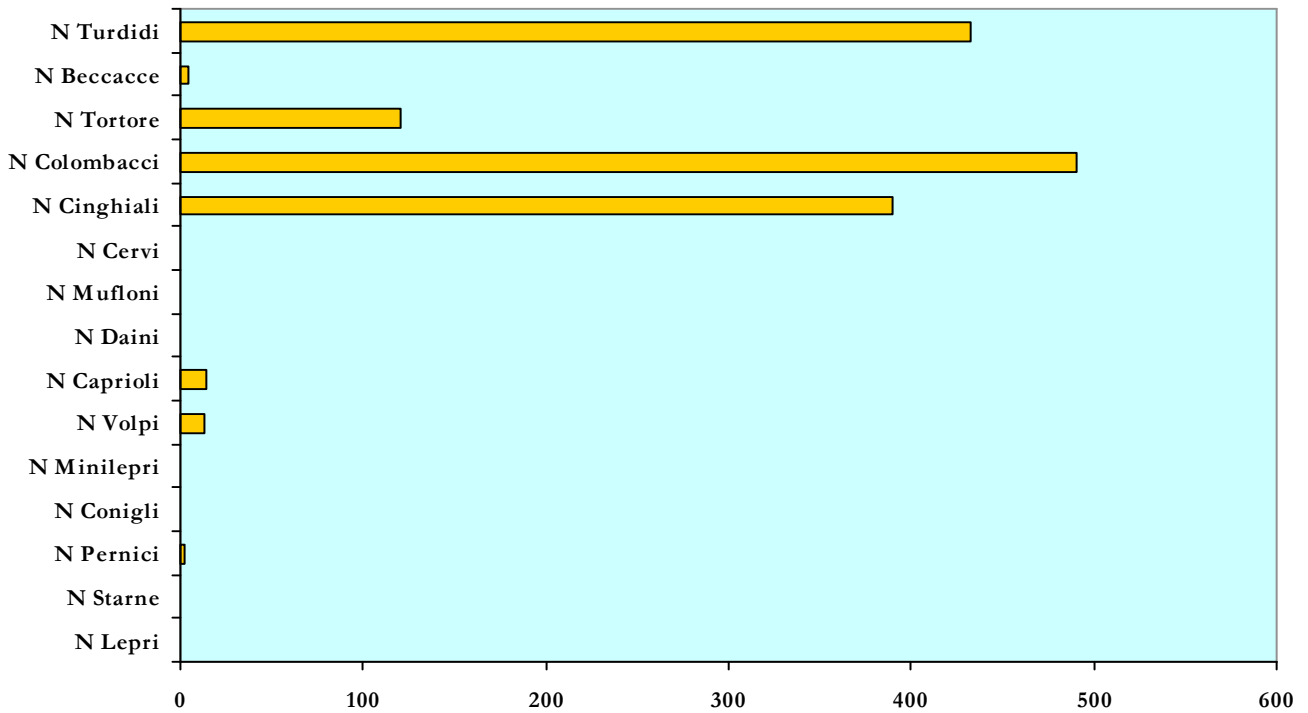
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



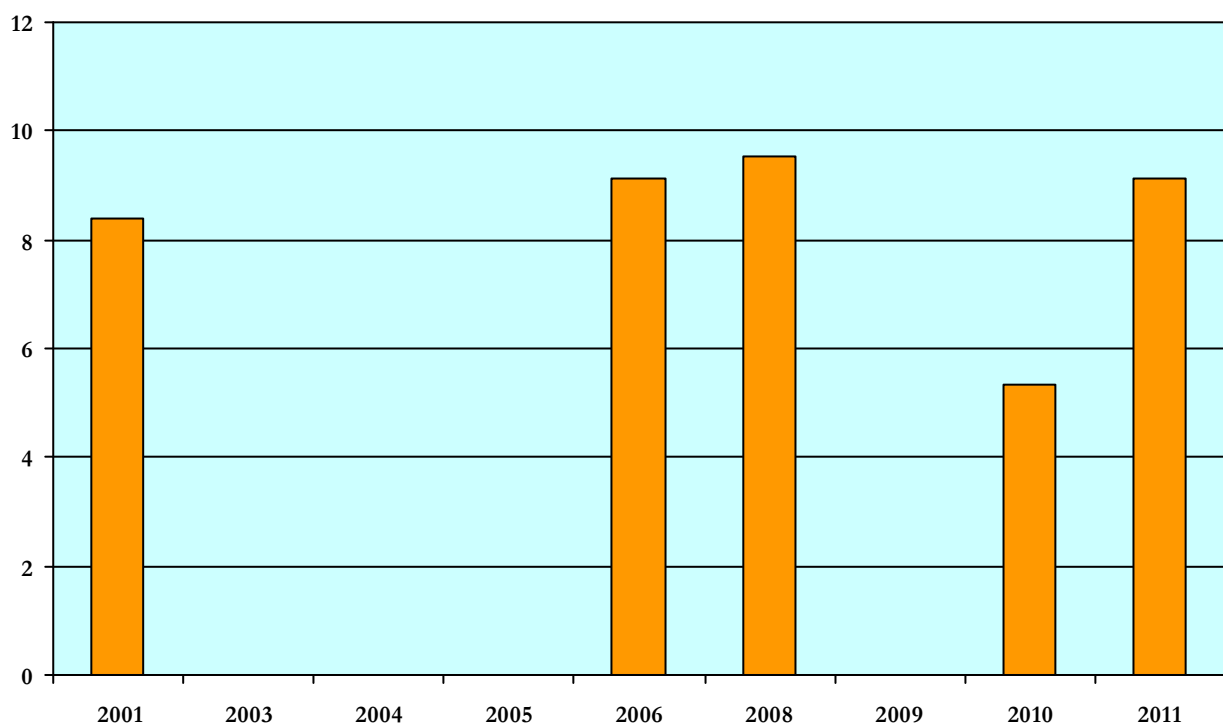
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	0	0	0		3	0	0	0	0	26	68	30	0	0
2003	0	0	0	0		3	0	0	0	0	19	59	26	0	0
2004	0	0	0	0		6	0	0	0	0	15	40	15	0	0
2005	0	0	0	0		0	0	0	0	0	34	11	7	0	76
2006	0	0	0	0		1	0	0	0	0	23	91	31	0	69
2007	0	0	0	0		0	0	0	0	0	23	45	6	0	16
2008	0	0	0	0		0	0	0	0	0	45	27	0	0	36
2009	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	58	61	1	4	120
2010	0	0	1	0		0	3	0	0	0	72	43	0	0	21
2011	0	0	1	0	0	0	7	0	0	0	75	46	4	0	95

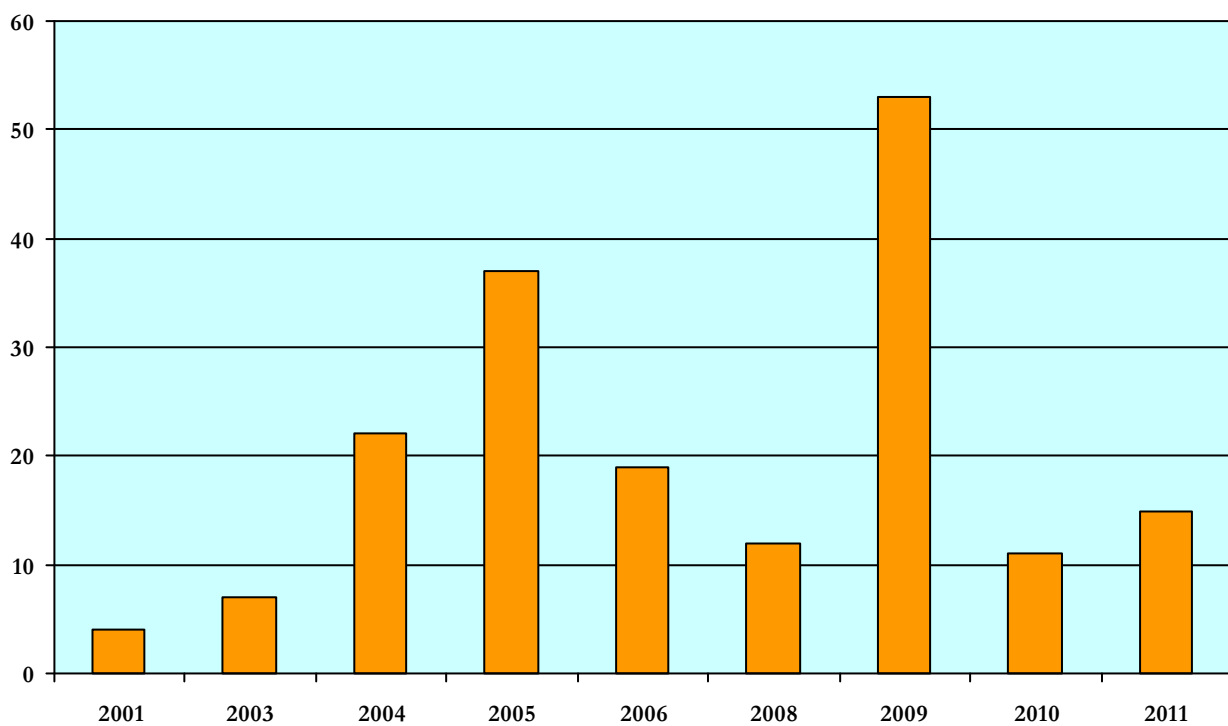
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

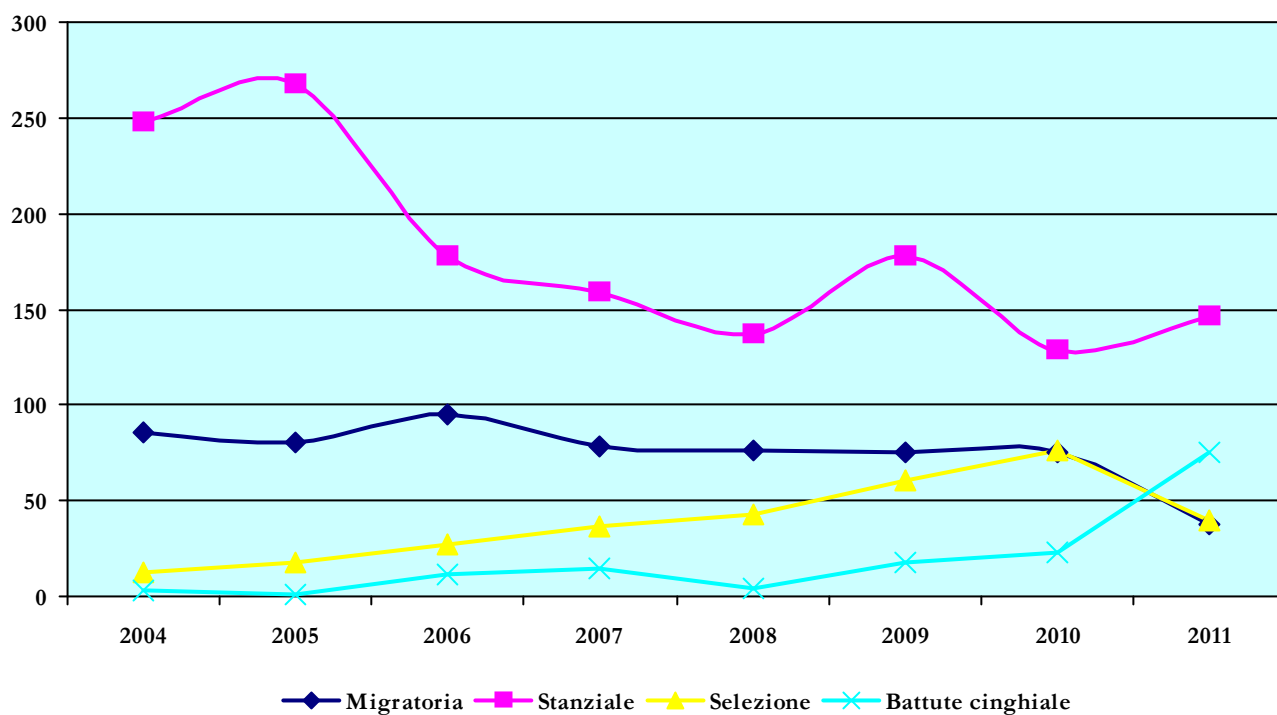


AFV CAPROLO QUERCETO

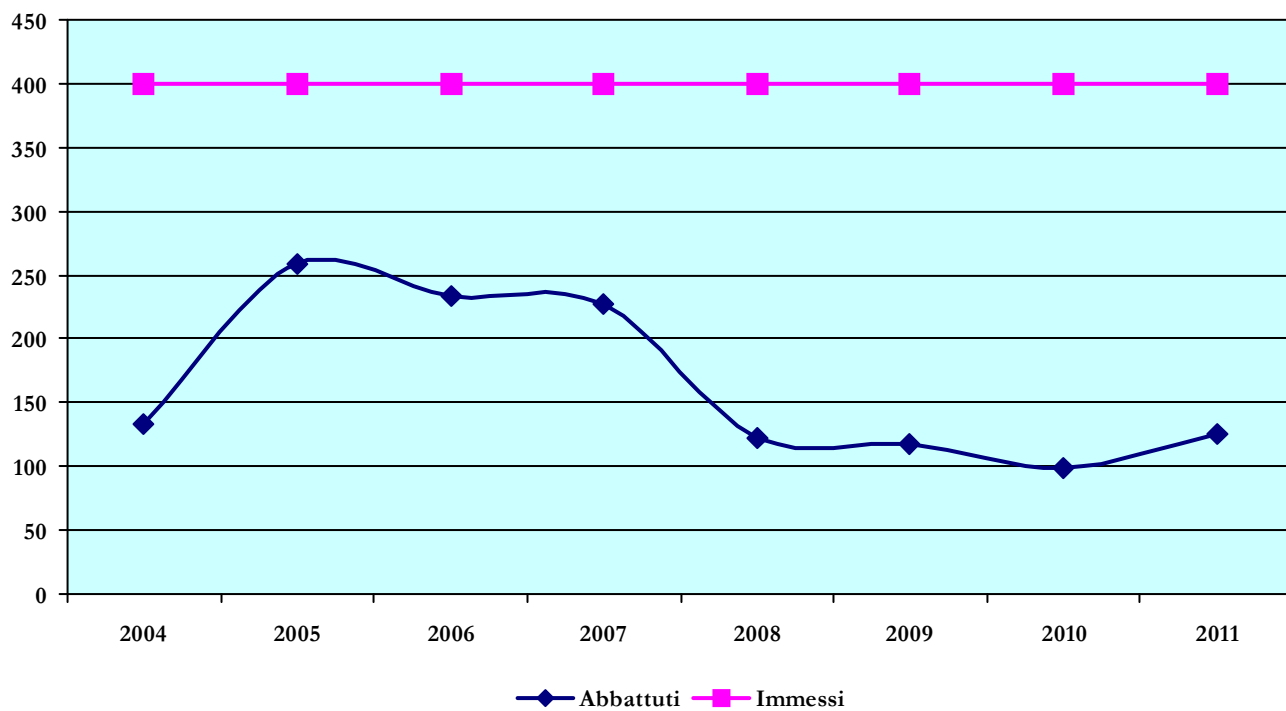
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	248	86	13	3
2005	268	80	18	1
2006	178	95	27	12
2007	159	78	37	15
2008	137	76	43	4
2009	178	75	61	18
2010	129	75	76	23
2011	146	38	40	75

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



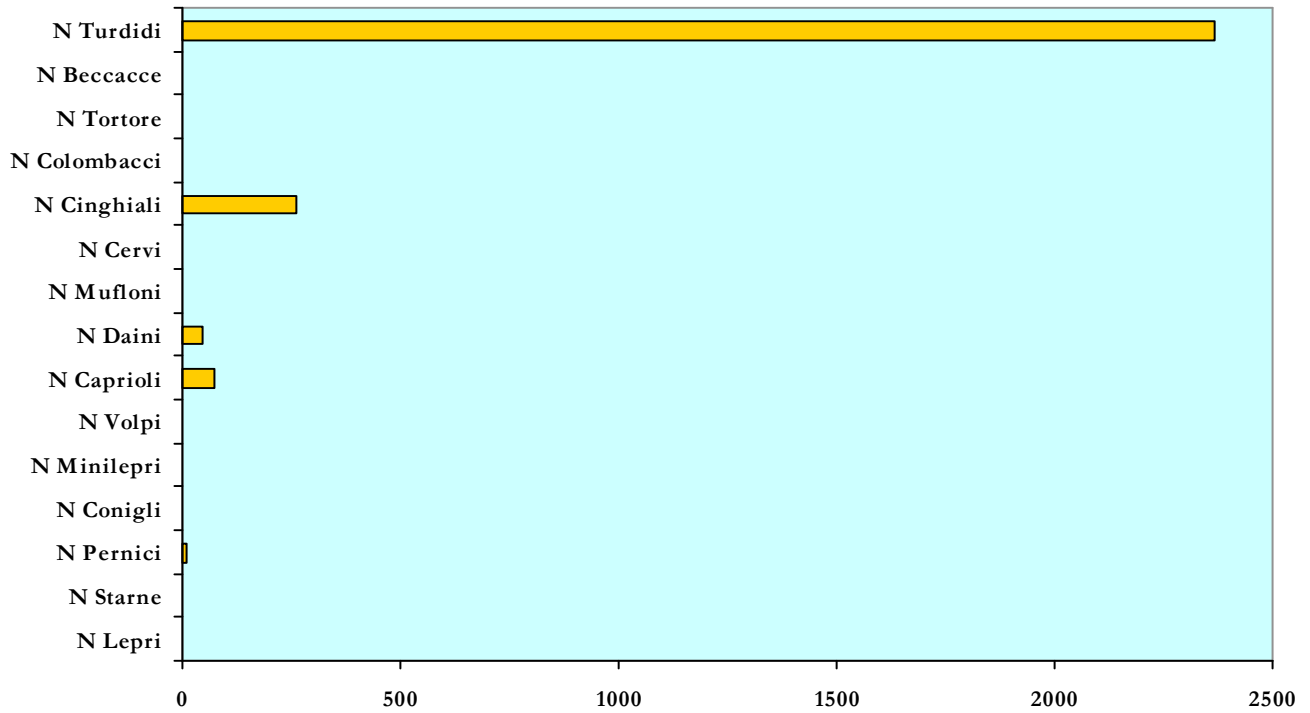
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



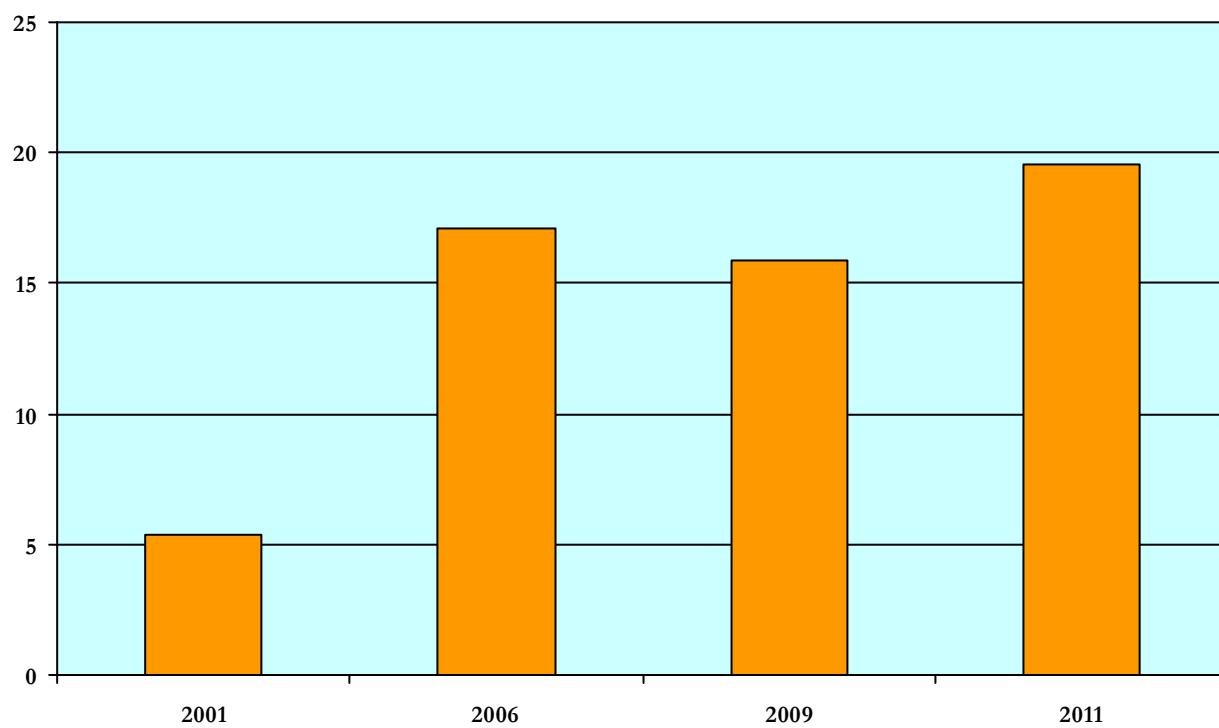
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		0	7	1	0	0	20	4	0	0	217
2005	0	0	0	0		0	8	9	0	0	13	0	0	0	313
2006	1	0	10	0		4	9	8	0	0	55	0	0	0	423
2007	0	0	0	0		2	10	5	0	0	28	0	0	0	539
2008	0	0	0	0		0	6	2	0	0	15	0	0	0	262
2009	0	0	0	0		0	11	7	0	0	48	2	0	1	268
2010	0	0	0	0		0	10	9	0	2	36	0	0	2	220
2011							14	4		4	45				125

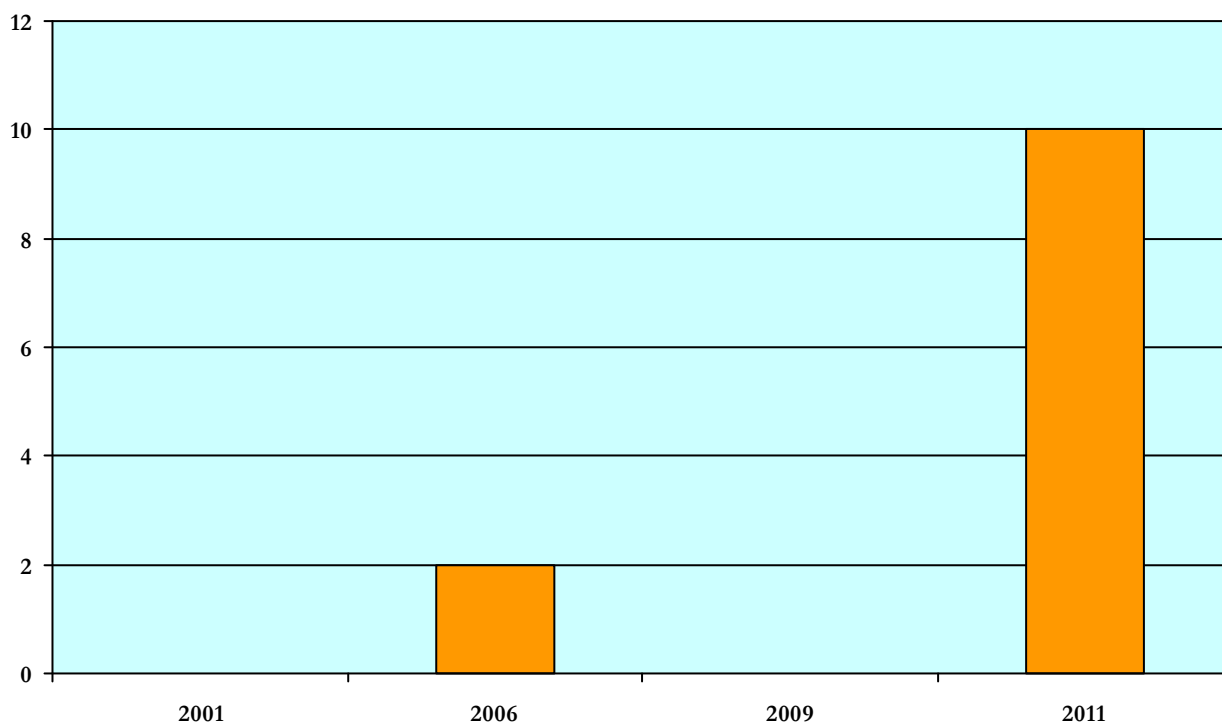
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

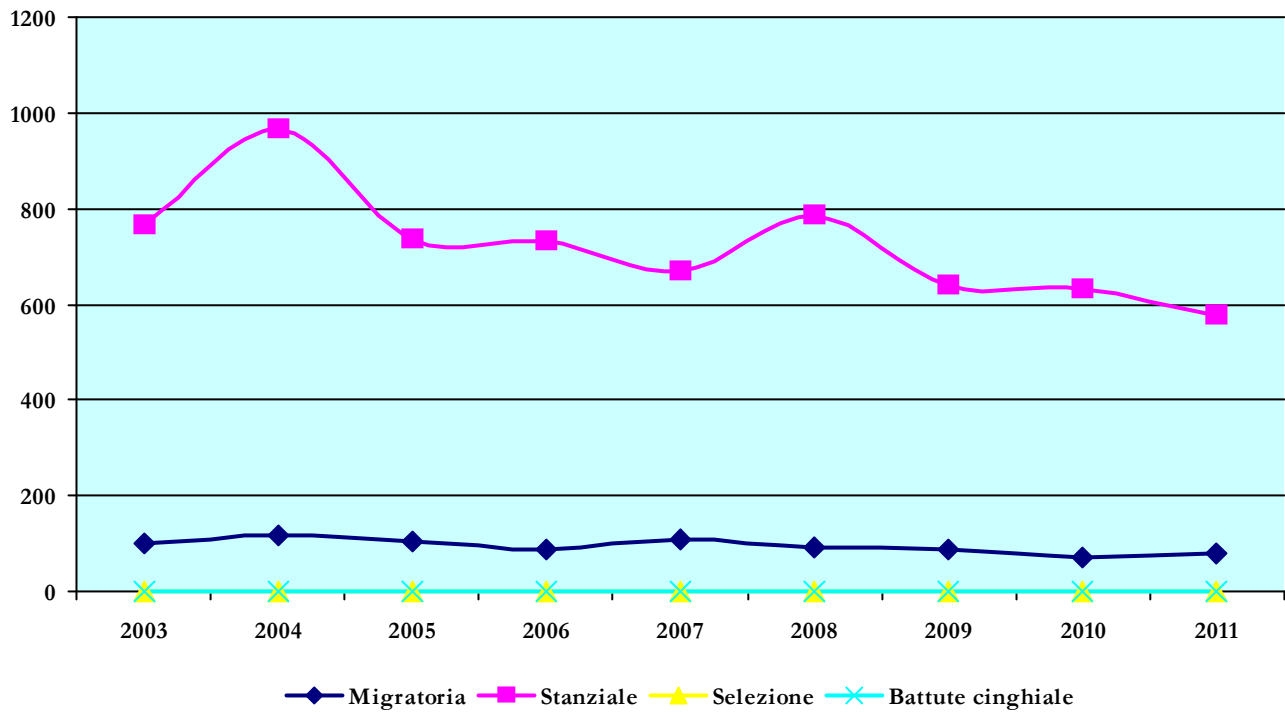


AFV CERRETO GUIDI

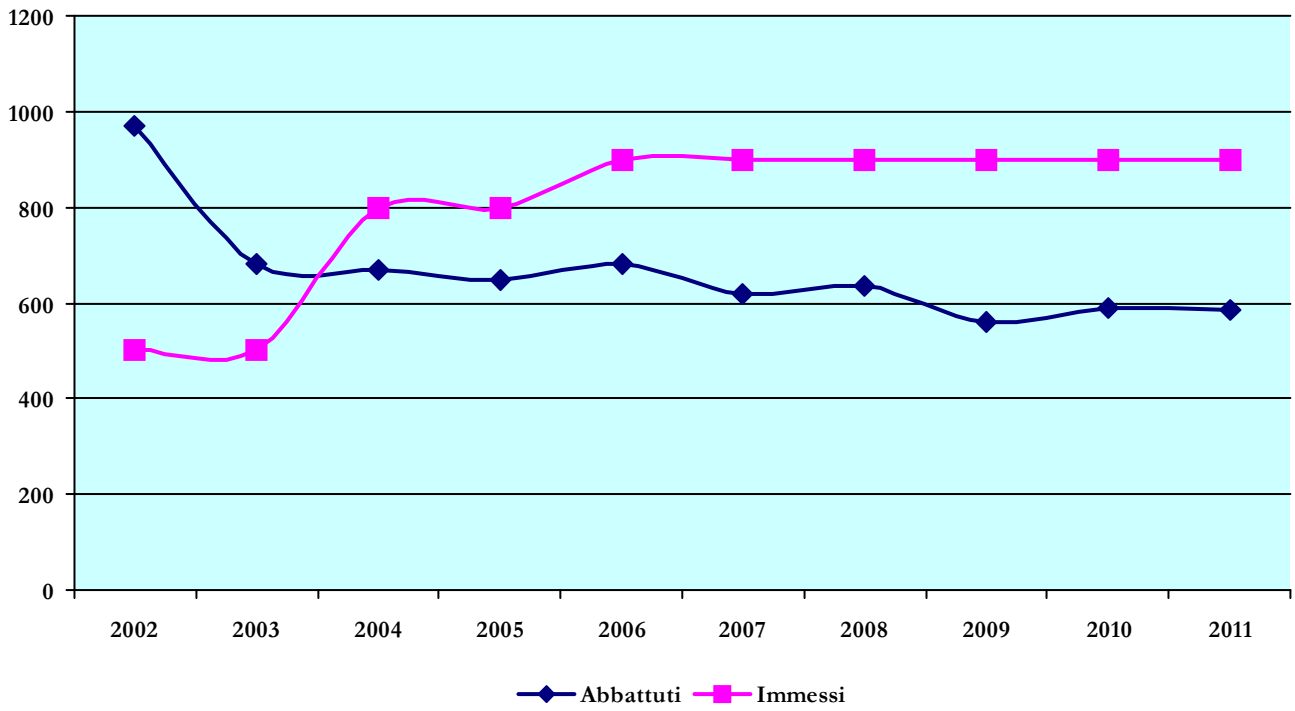
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	767	101	0	0
2004	967	119	0	0
2005	735	106	0	0
2006	732	87	0	0
2007	669	107	0	0
2008	785	94	0	0
2009	639	89	0	0
2010	631	69	0	0
2011	577	78	0	0

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



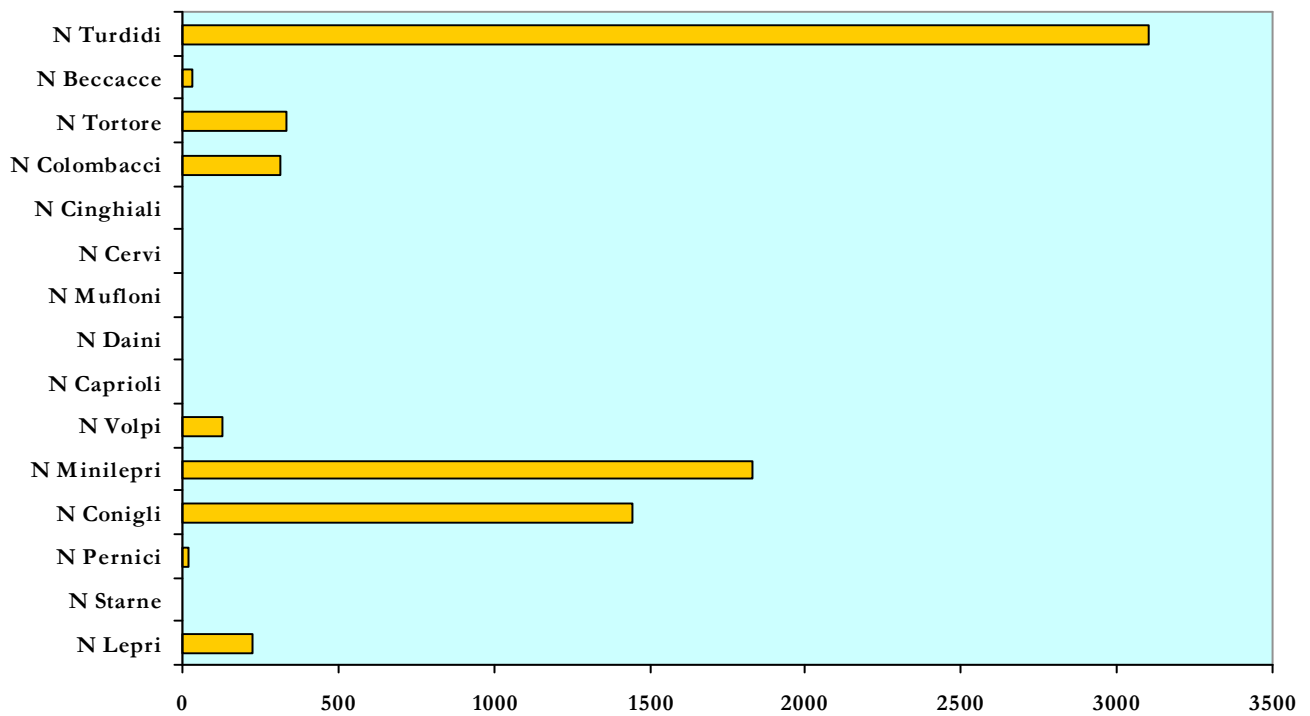
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



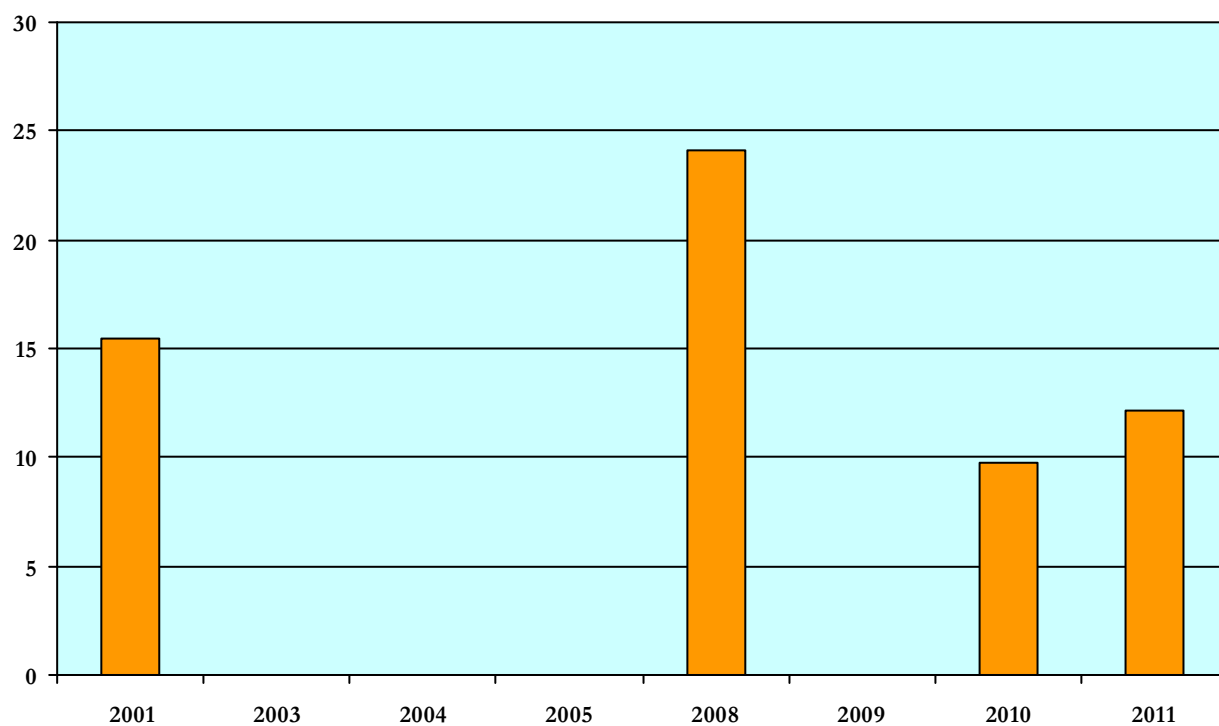
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	47	0	0	204		16	0	0	0	0	20	27	0	359
2003	46	0	0	166		9	0	0	0	0	22	79	0	178
2004	44	0	4	122		12	0	0	0	0	34	70	0	219
2005	16	0	4	185		7	0	0	0	0	19	36	6	446
2006	18	0	0	364		8	0	0	0	0	31	22	3	210
2007	17	0	0	390		8	0	0	0	0	45	25	4	380
2008	18	0	4	13	1020	11	0	0	0	0	32	49	2	377
2009	19	0	0	0	355	20	0	0	0	0	24	12	6	381
2010	0	0	2	0	231	26	0	0	0	0	49	6	6	288
2011	0	0	5	0	227	12	0	0	0	0	39	8	4	264

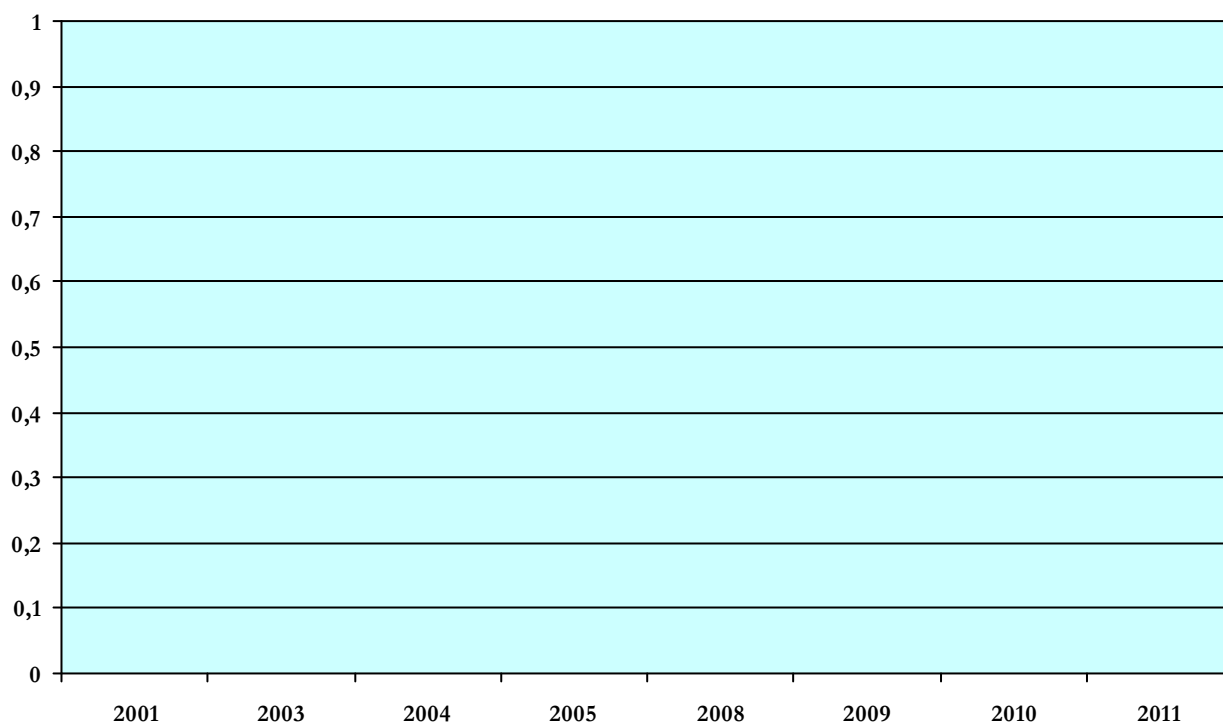
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

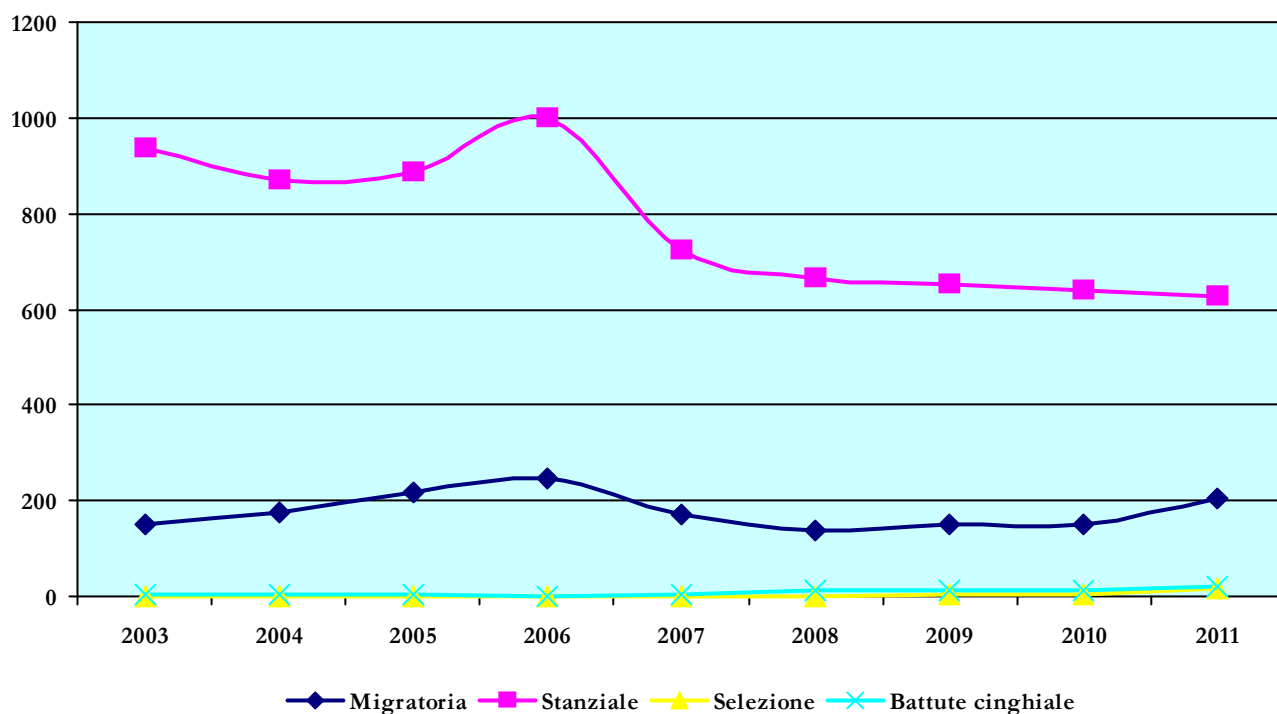


AFV COIANO

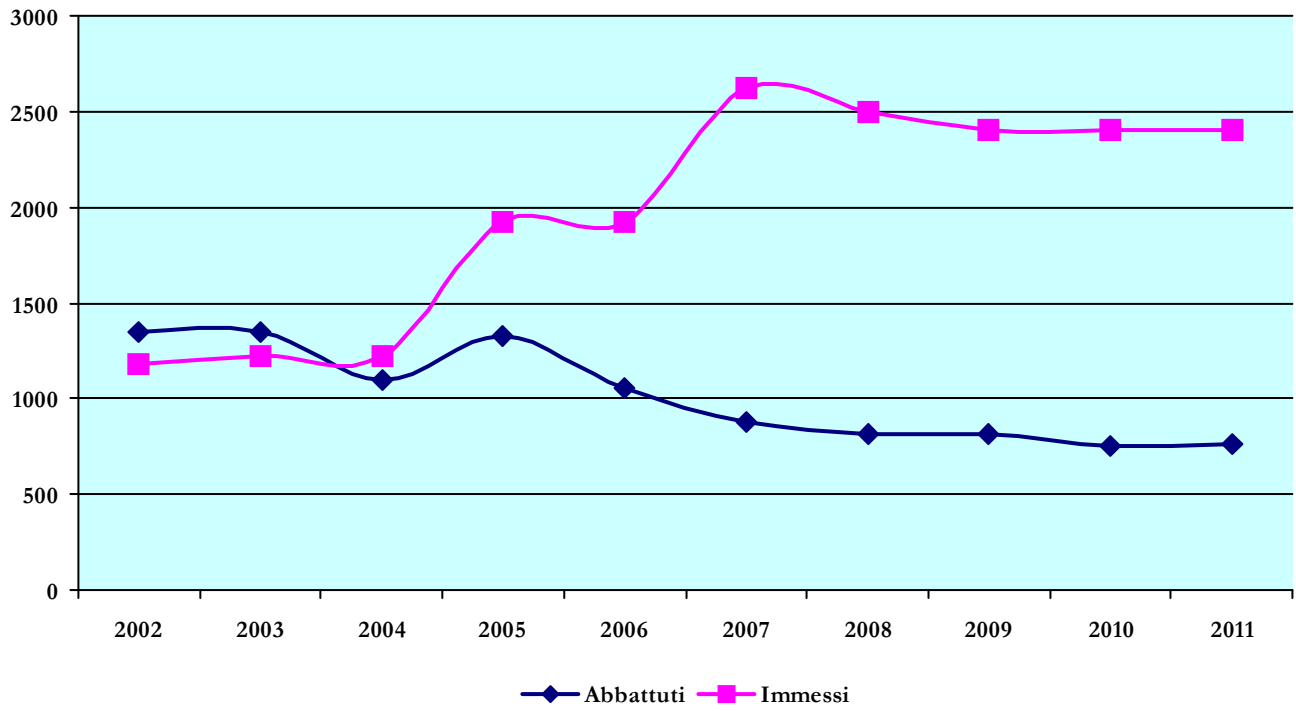
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	937	152	0	3
2004	870	177	0	5
2005	886	218	0	3
2006	1001	246	0	2
2007	722	170	0	4
2008	663	140	2	13
2009	651	150	5	11
2010	638	150	5	11
2011	626	203	16	19

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



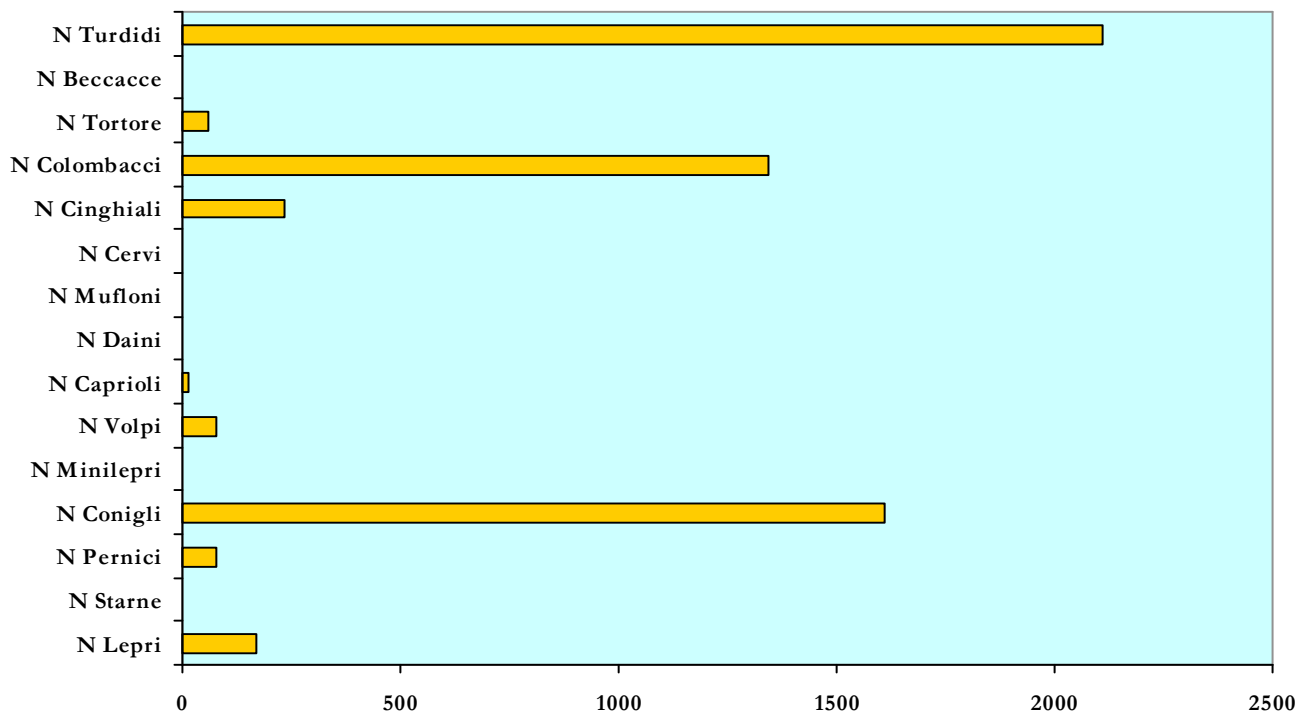
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



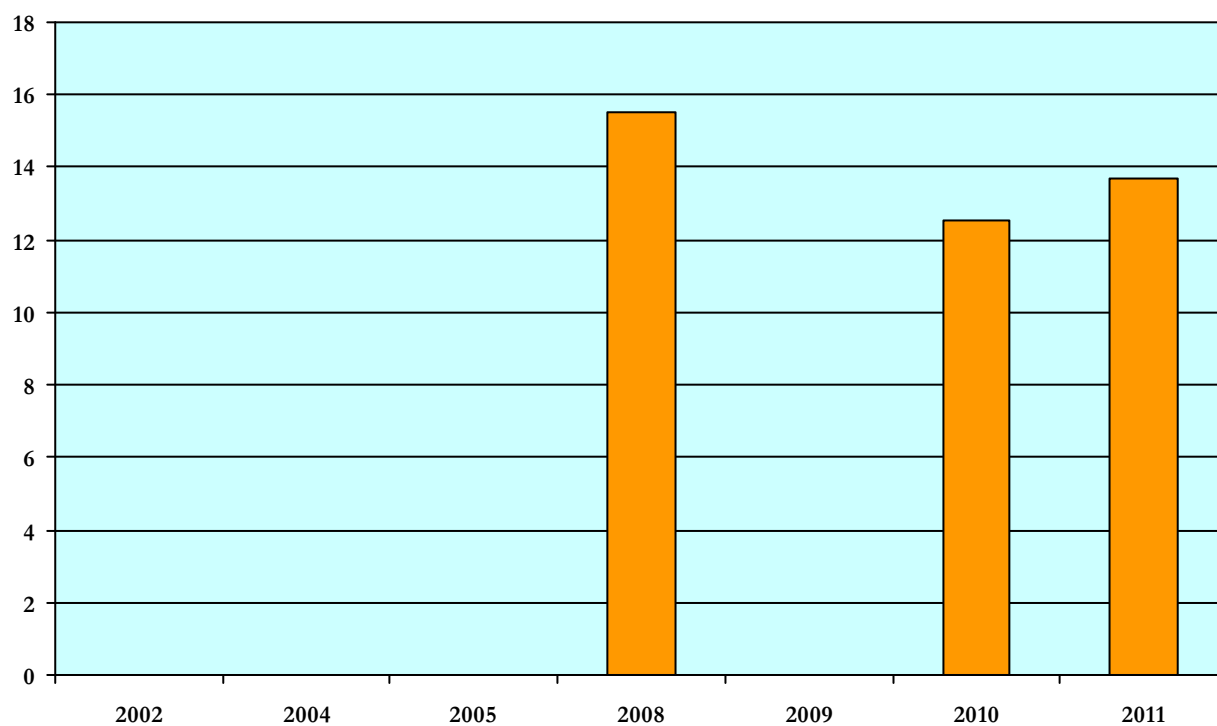
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	37	0	0	278		8	0	0	0	15	203	0	0	492
2003	38	0	0	308		14	0	0	0	0	147	54	0	421
2004	39	0	48	271		10	0	0	0	6	84	0	0	404
2005	15	0	30	408		6	0	0	0	21	251	0	0	280
2006	13	0	0	131		7	0	0	0	30	239	0	0	177
2007	10	0	0	111		4	0	0	0	13	97	0	0	25
2008	9	0	0	37	0	5	0	0	0	30	11	0	0	119
2009	7	0	0	12	0	5	2	0	0	14	60	0	1	81
2010	0	0	0	30		6	3	0	0	53	86	4	0	53
2011	0	0	0	25	0	12	9	0	0	53	167	0	0	60

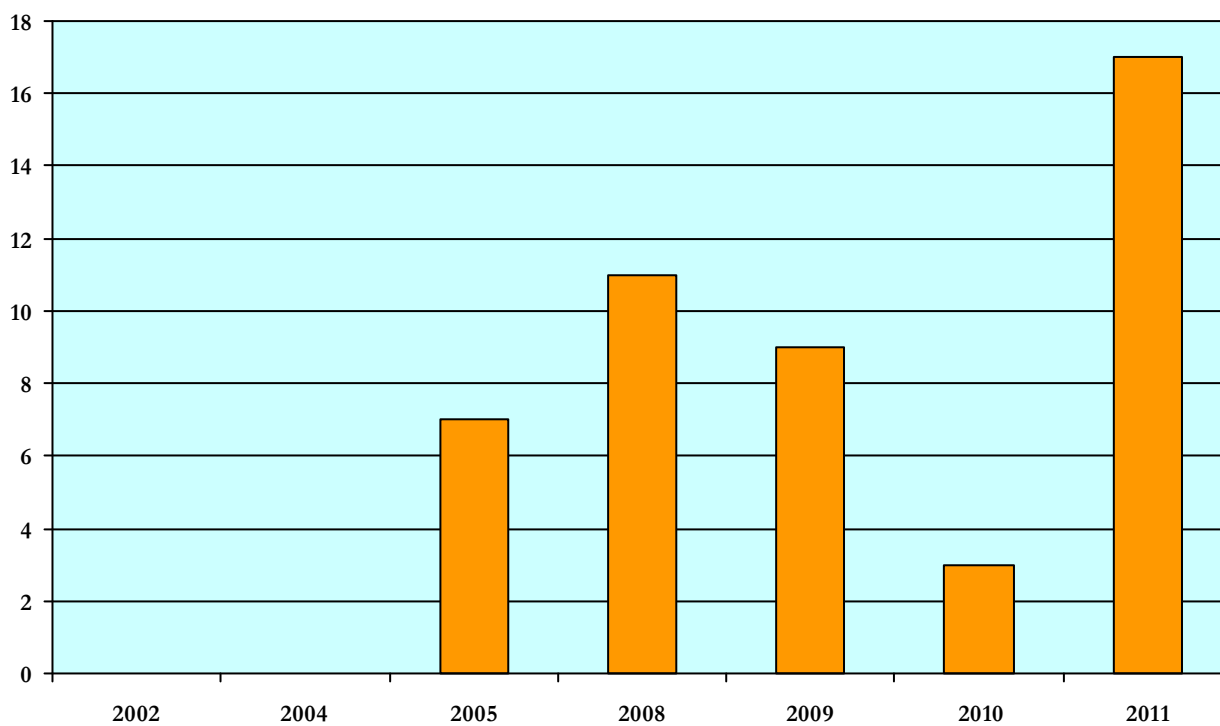
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

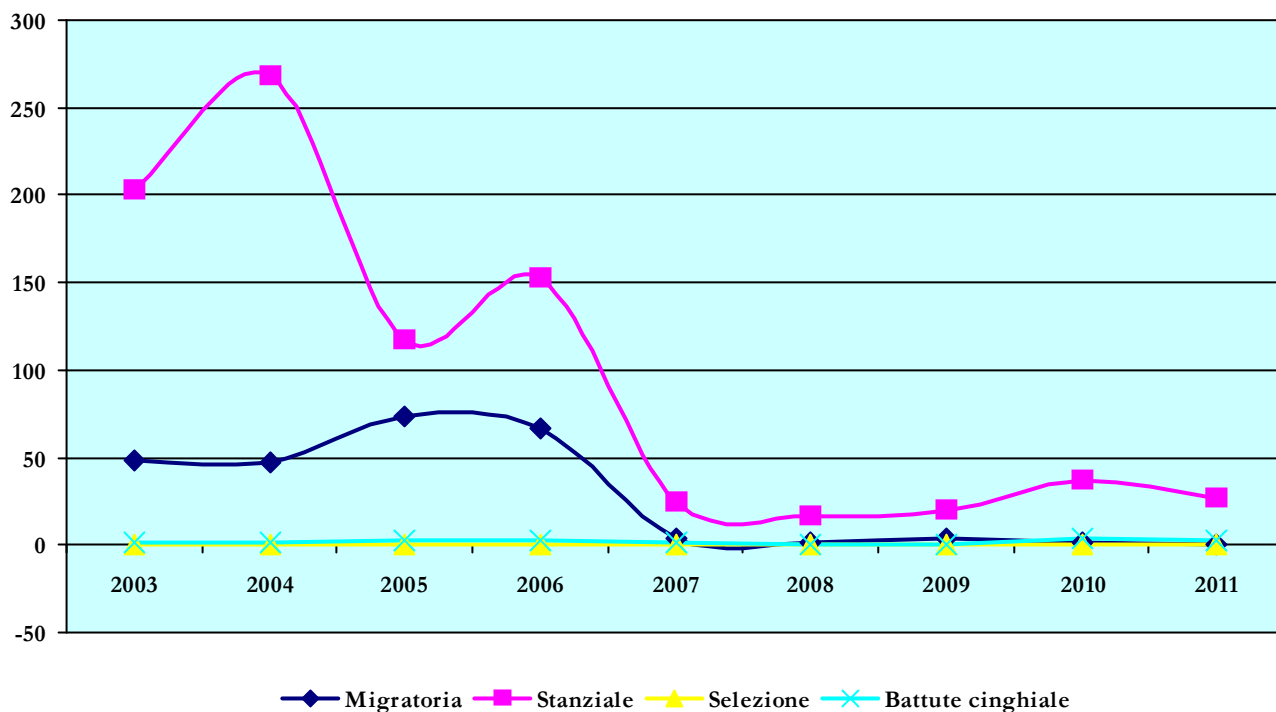


AFV CORTINA FALAGIANA

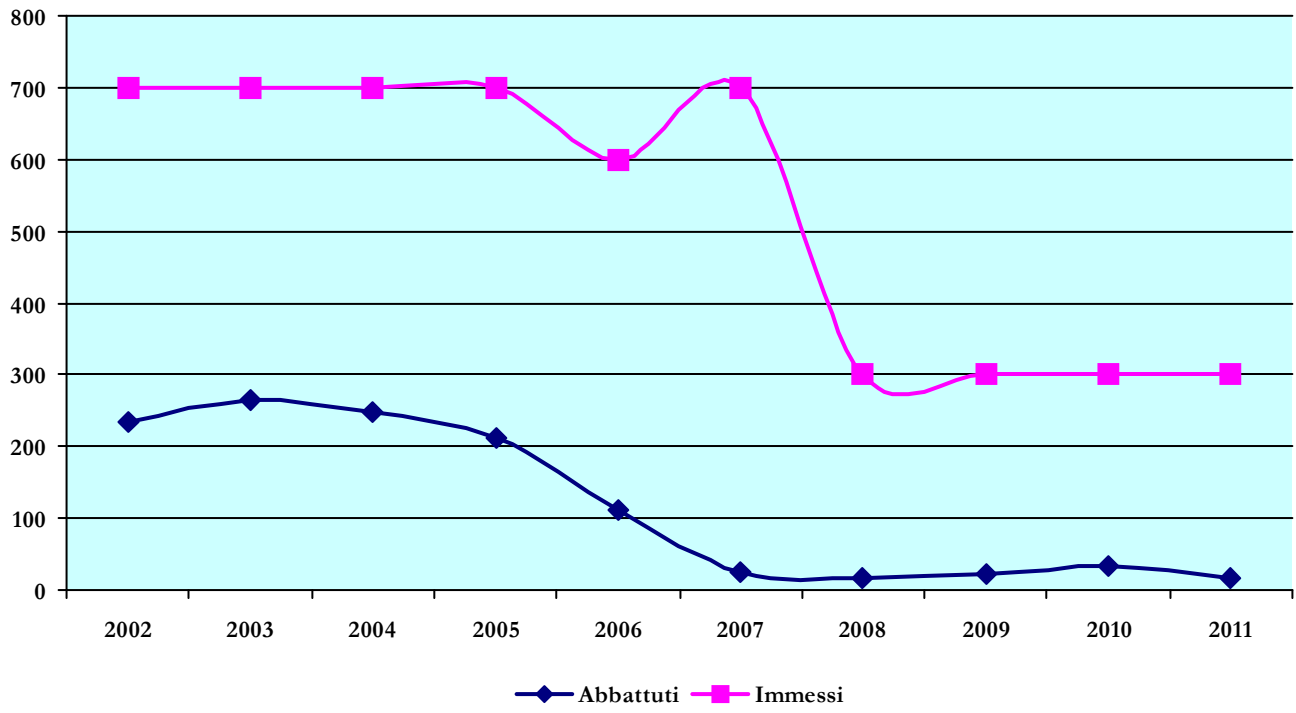
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	203	48	0	2
2004	268	47	0	2
2005	117	74	0	3
2006	153	67	0	3
2007	24	4	0	1
2008	16	2	0	0
2009	20	4	0	0
2010	37	1	0	4
2011	27	0	0	3

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



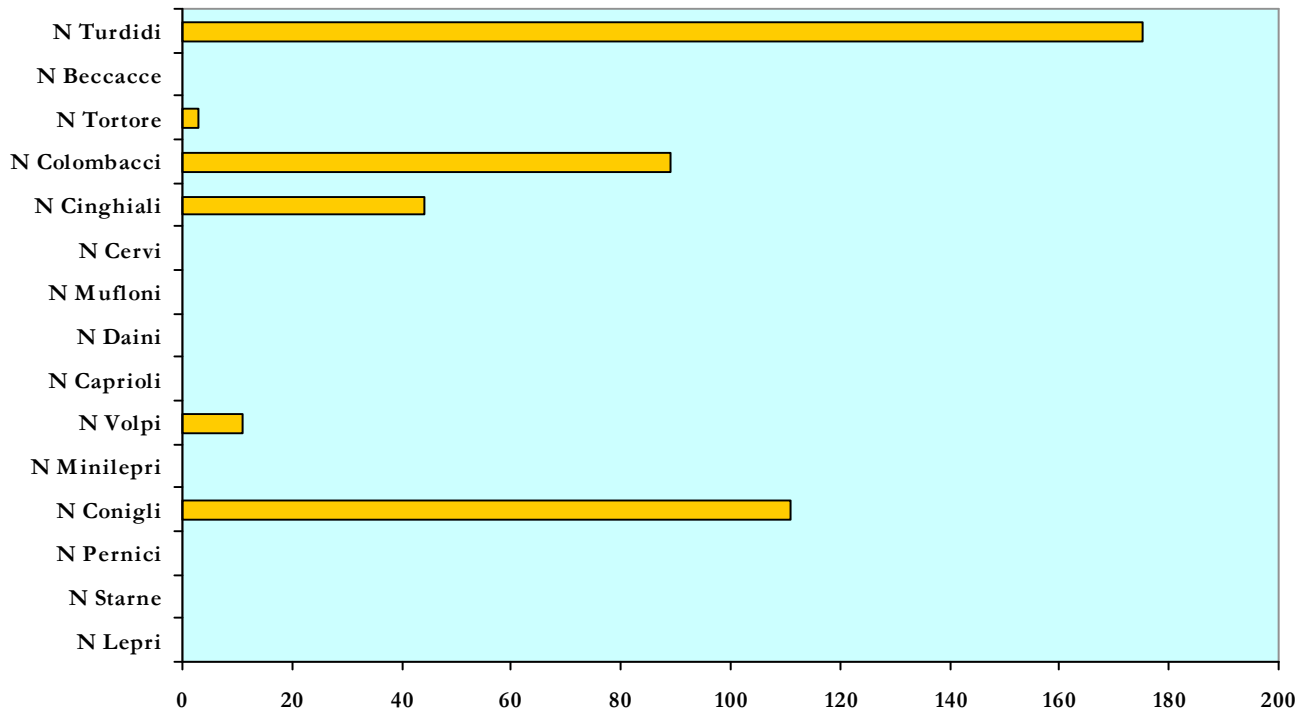
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



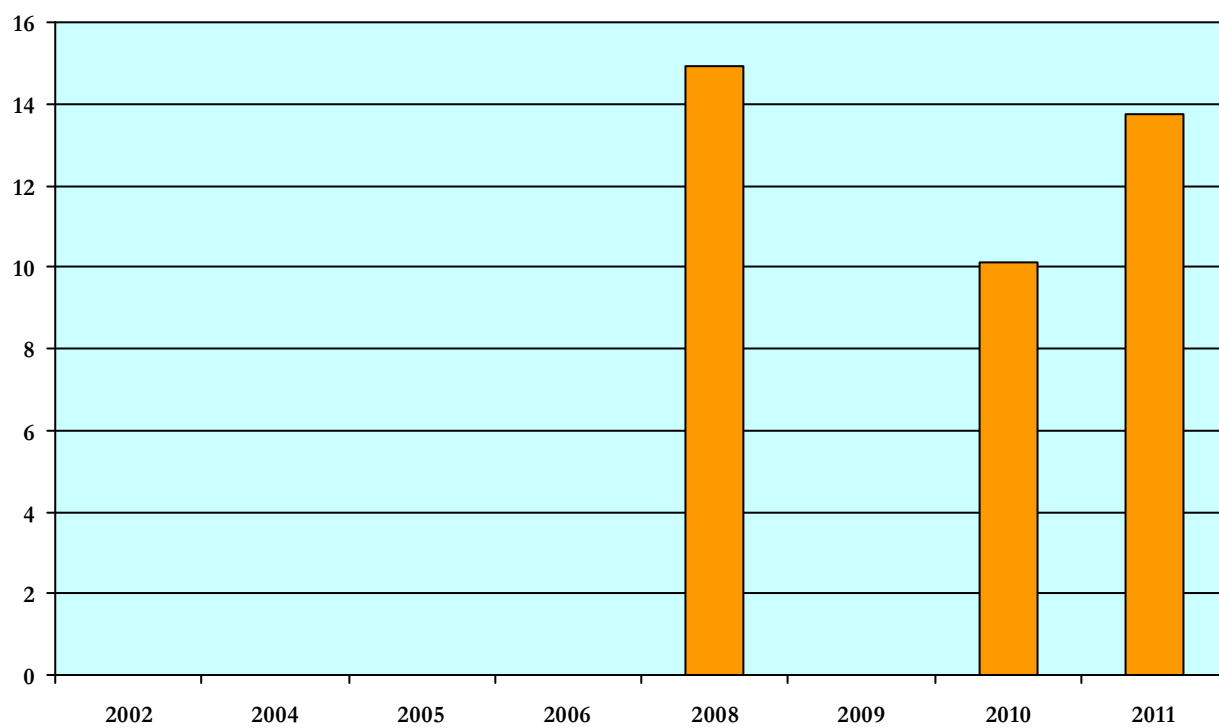
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	0	0	5		0	0	0	0	2	89	0	0	0
2003	0	0	0	51		1	0	0	0	5	0	0	0	0
2004	0	0	0	22		1	0	0	0	3	0	0	0	60
2005	0	0	0	19		2	0	0	0	5	0	0	0	104
2006	0	0	0	2		3	0	0	0	7	0	0	0	0
2007	0	0	0	0		1	0	0	0	3	0	3	0	3
2008	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
2009	0	0	0	4	0	1	0	0	0	0	0	0	0	4
2010	0	0	0	2		1	0	0	0	6	0	0	0	0
2011	0	0	0	2	0	1	0	0	0	13	0	0	0	0

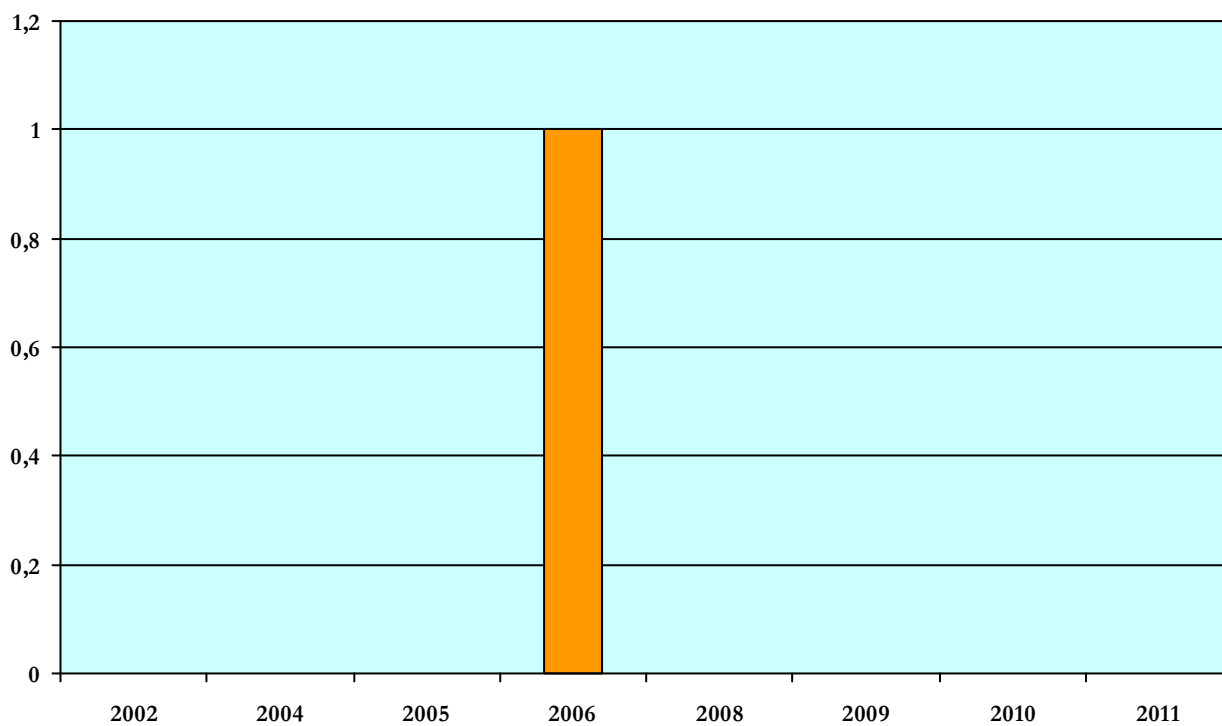
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

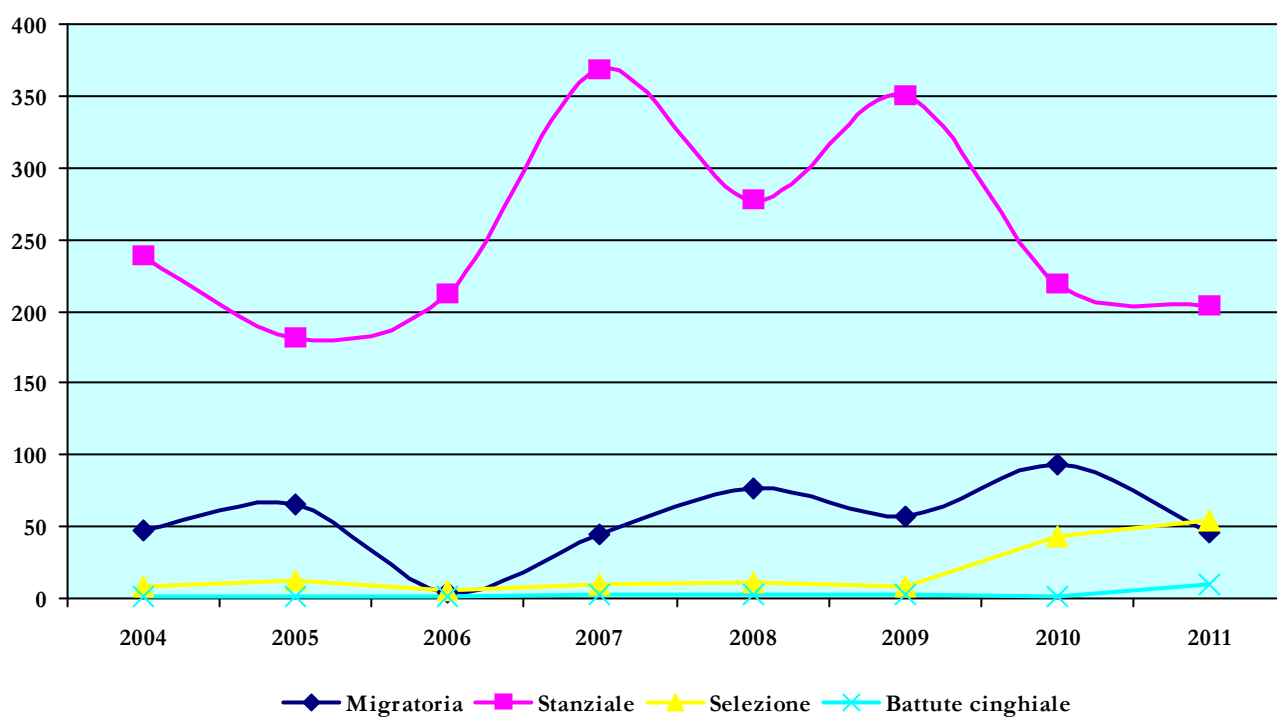


AFV FABBRICA SANTA CRISTINA

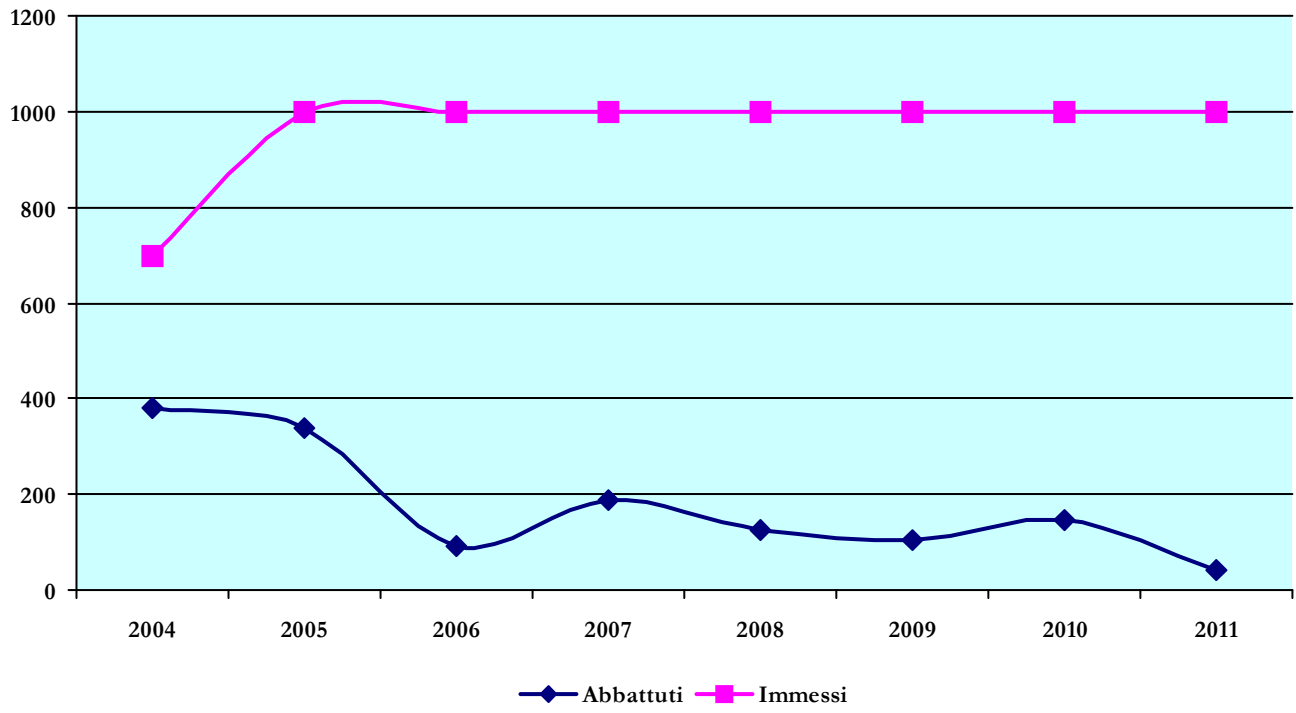
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	239	48	9	2
2005	181	66	12	1
2006	212	4	6	2
2007	368	45	10	3
2008	278	76	11	3
2009	350	57	9	3
2010	219	94	43	2
2011	204	46	55	10

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



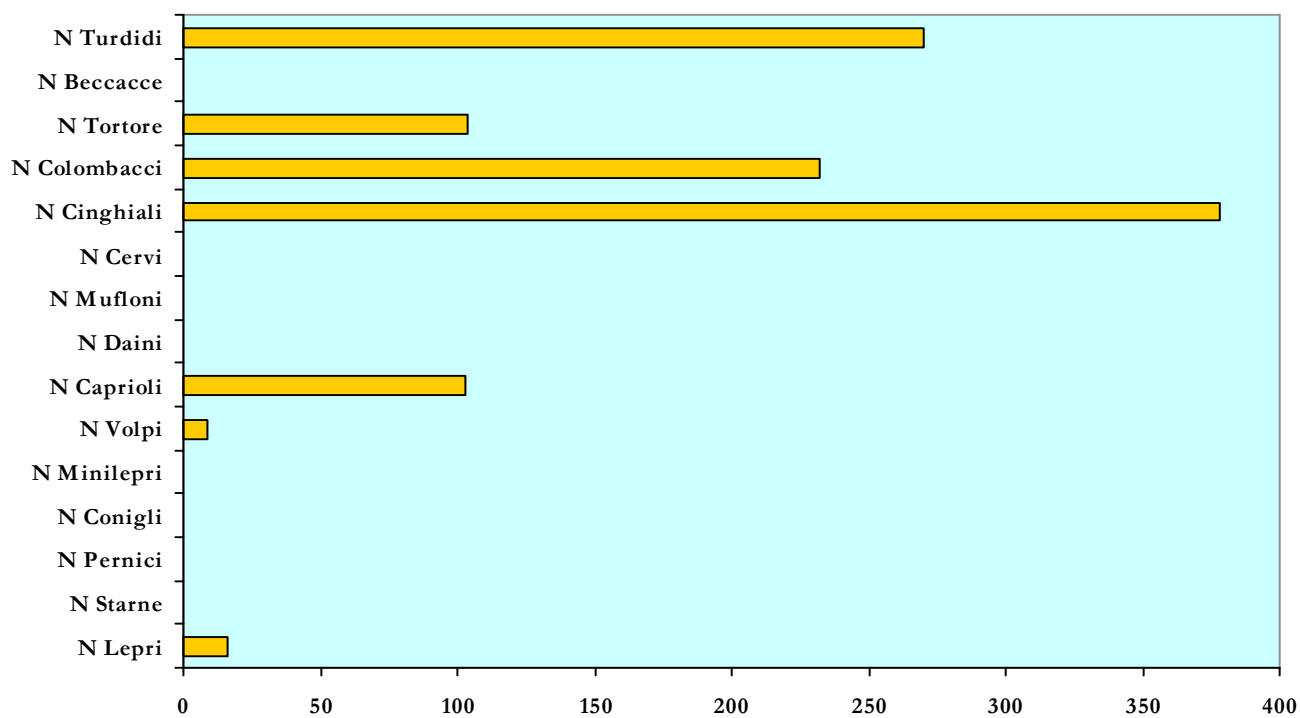
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



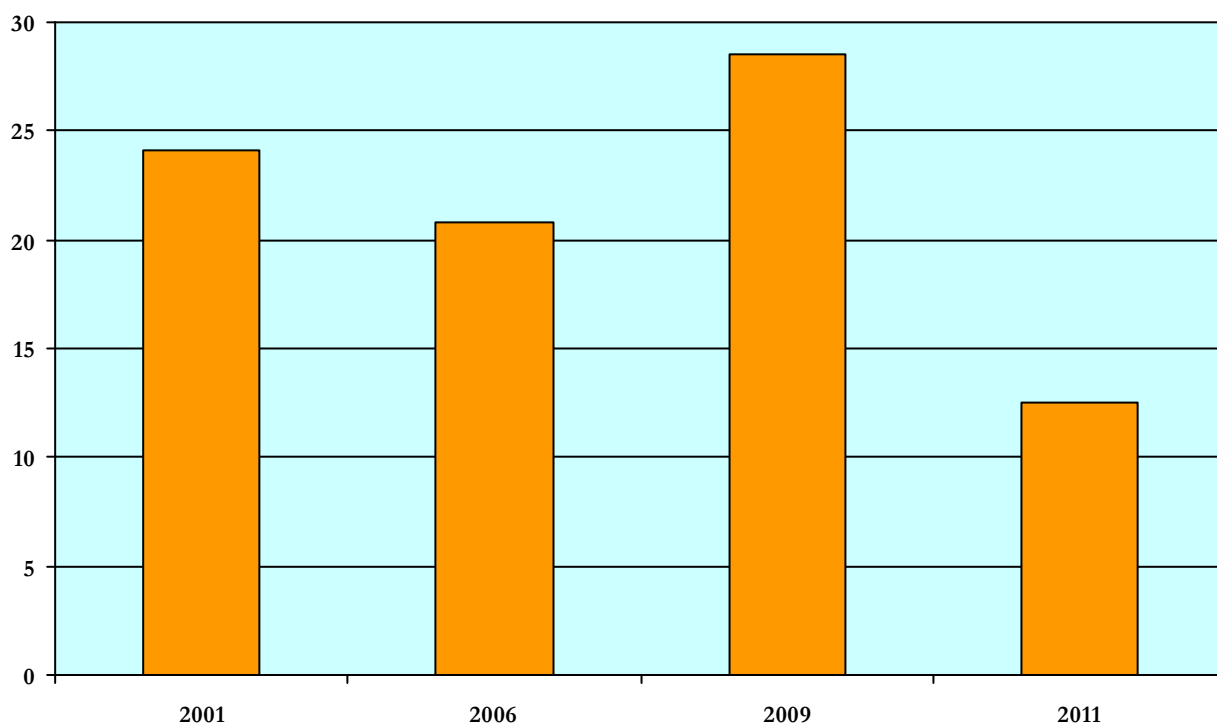
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	1	0	0	0		4	8	0	0	0	47	16	0	0	22
2005	3	0	0	0		0	12	0	0	0	34	11	50	0	0
2006	1	0	0	0		0	7	0	0	0	49	0	0	0	0
2007	3	0	0	0		0	7	0	0	0	40	17	54	0	40
2008	1	0	0	0		3	9	0	0	0	82	53	0	0	79
2009	3	0	0	0		2	12	0	0	0	36	57	0	0	51
2010	2	0	0	0		0	24	0	0	0	38	57	0	0	78
2011	2						24				52	21			

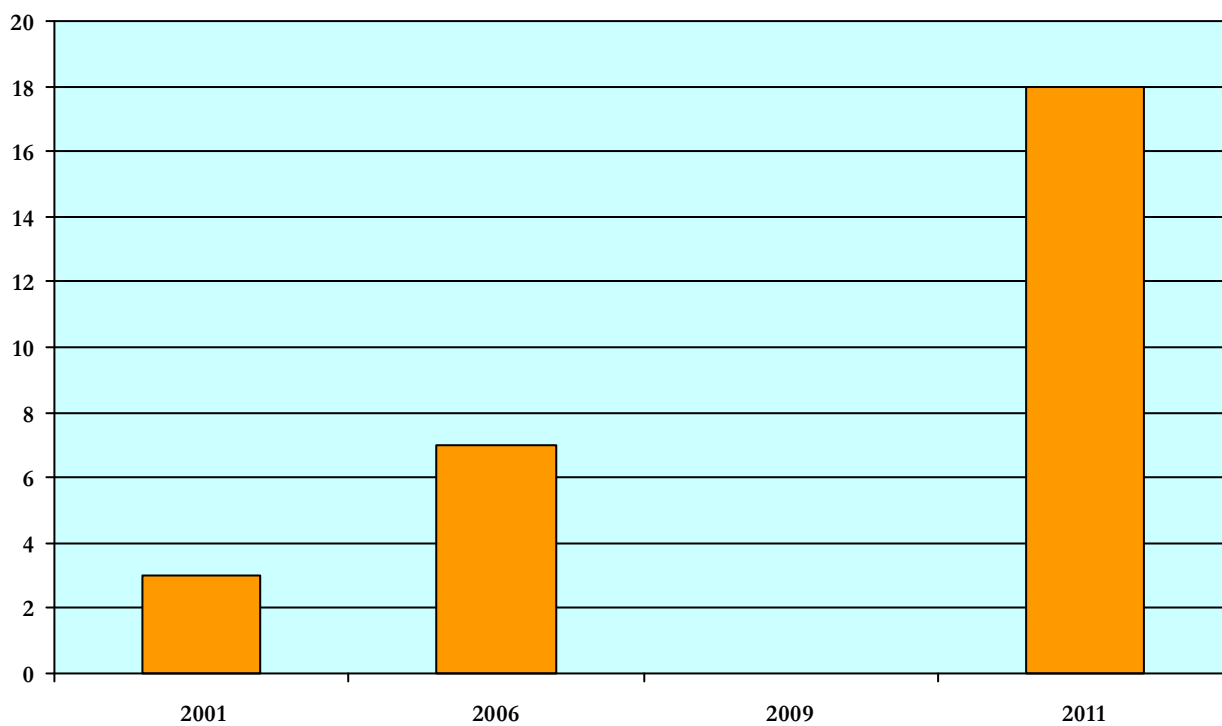
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

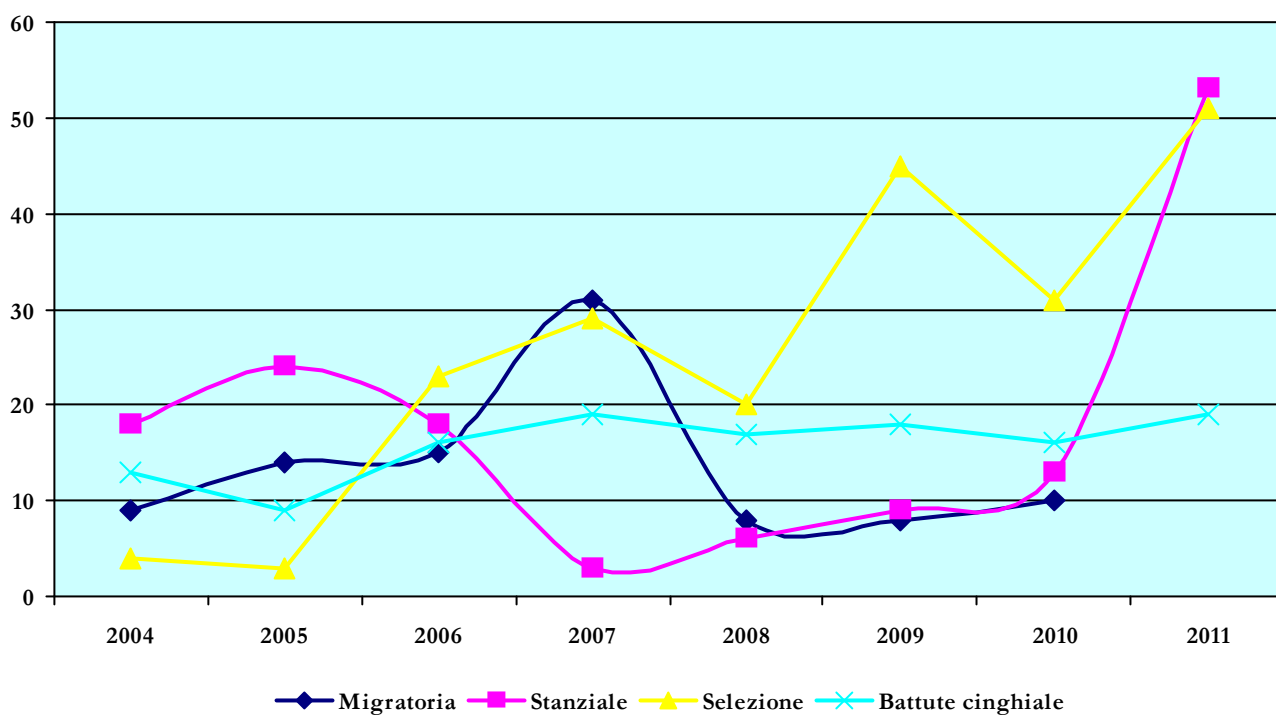


AFV GREVIGIANE

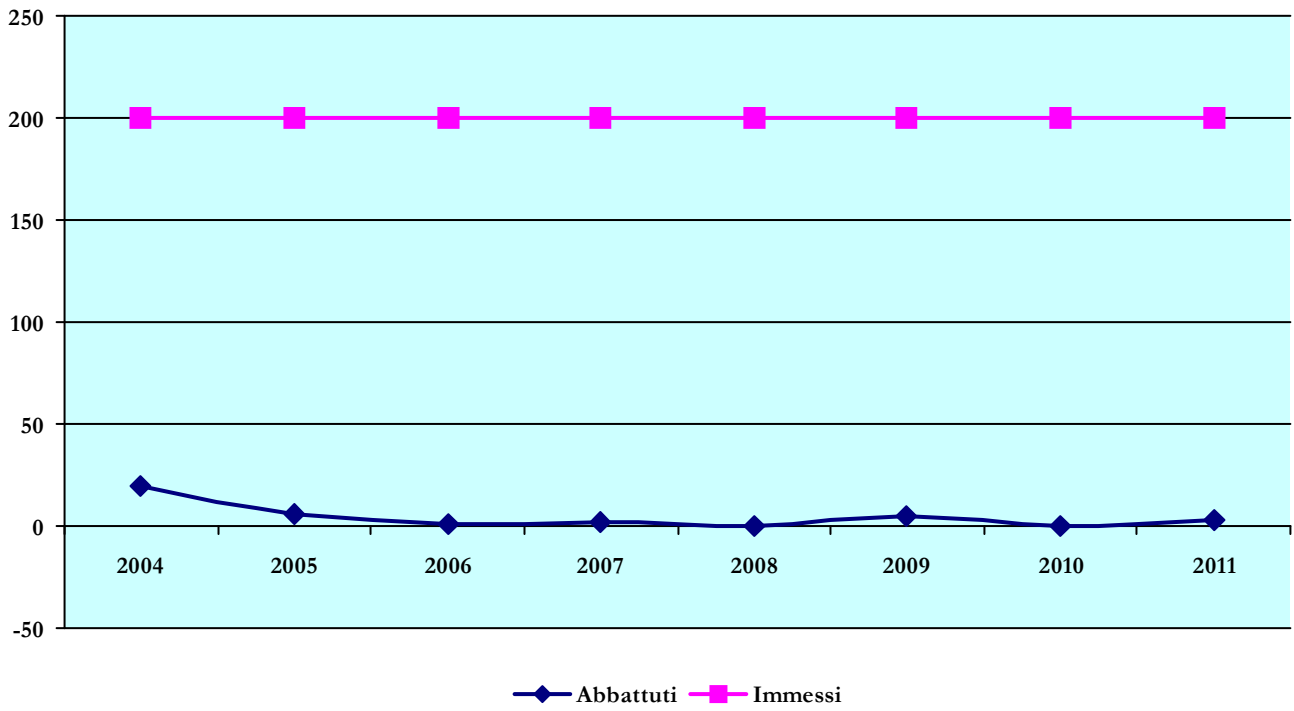
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	18	9	4	13
2005	24	14	3	9
2006	18	15	23	16
2007	3	31	29	19
2008	6	8	20	17
2009	9	8	45	18
2010	13	10	31	16
2011	53		51	19

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



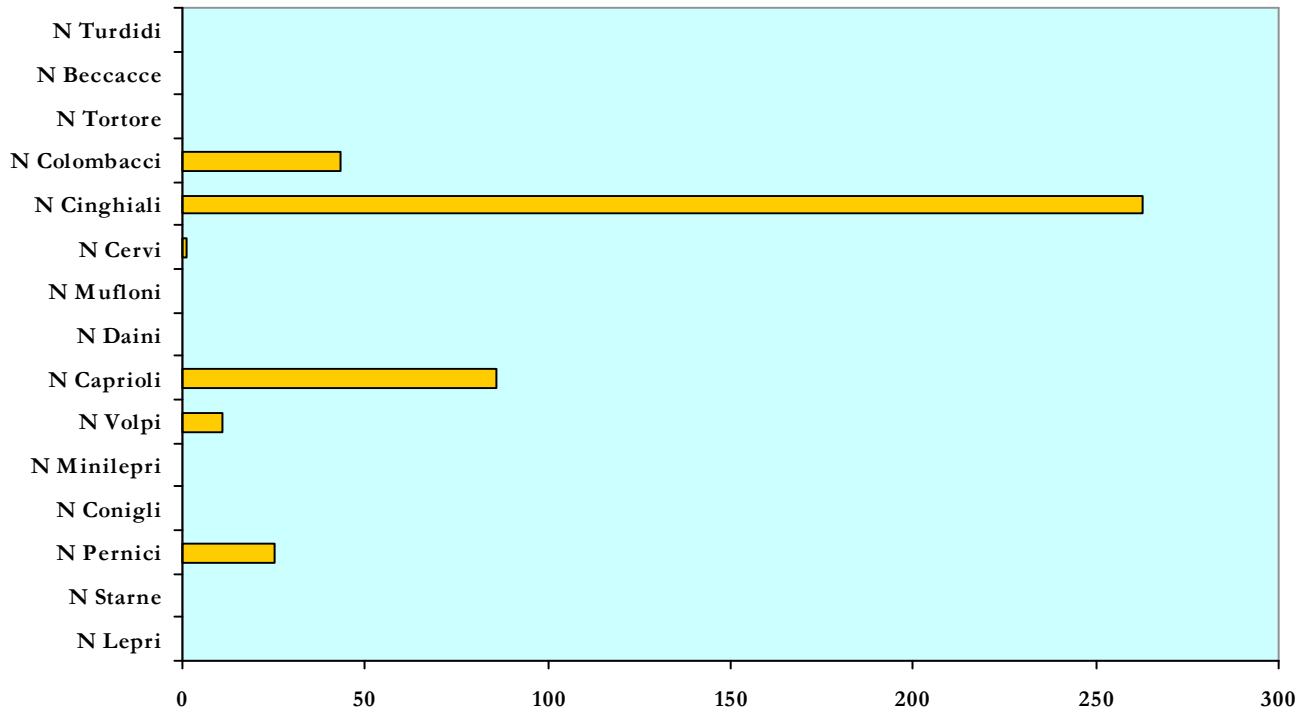
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



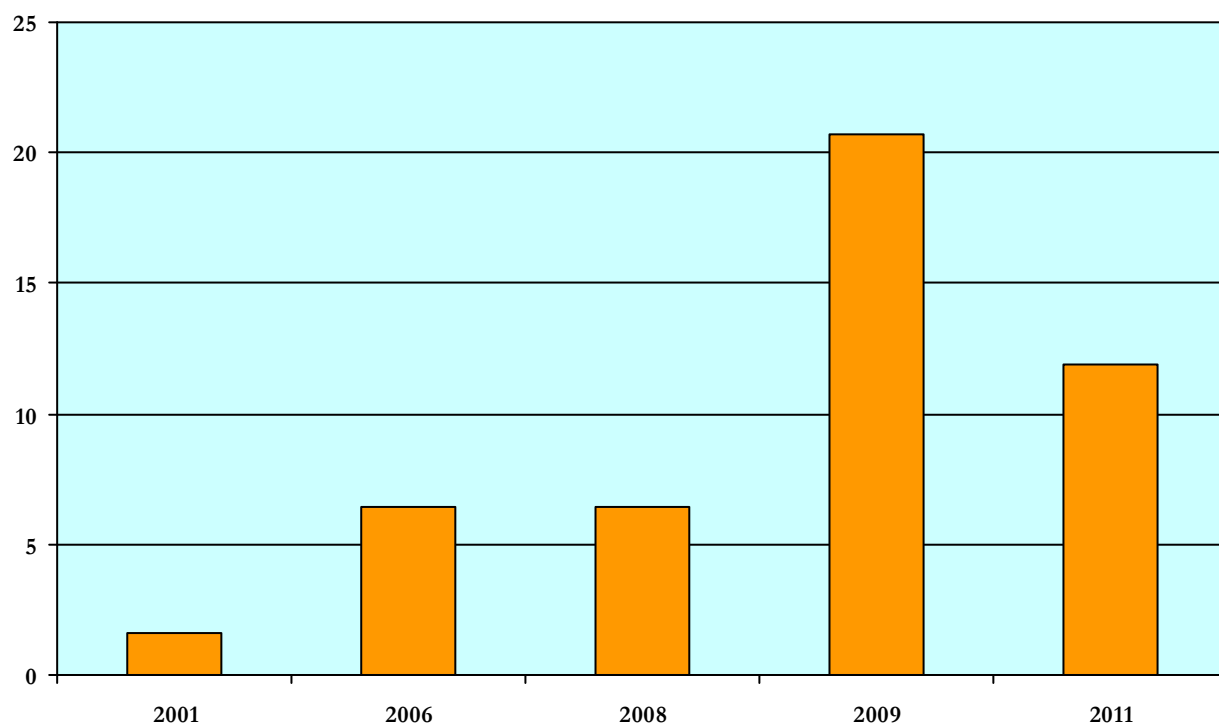
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		0	3	0	0	0	20	12	0	0
2005	0	0	0	0		0	5	0	0	0	30	3	0	0
2006	0	0	0	0		0	8	0	0	0	34	12	0	0
2007	0	0	0	0		3	9	0	0	0	29	15	0	0
2008	0	0	25	0		3	10	0	0	0	26	1	0	0
2009	0	0	0	0		1	14	0	0	0	39	0	0	0
2010	0	0	0	0		4	17	0	0	0	34	0	0	0
2011							20			1	51			

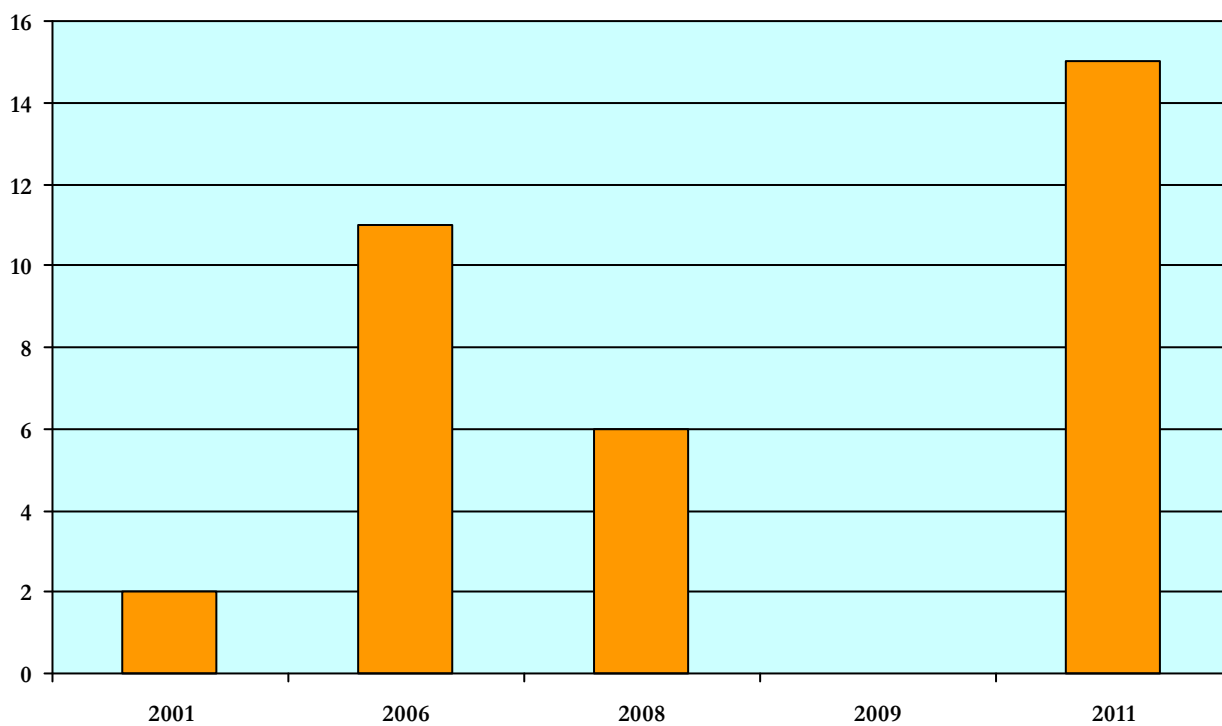
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

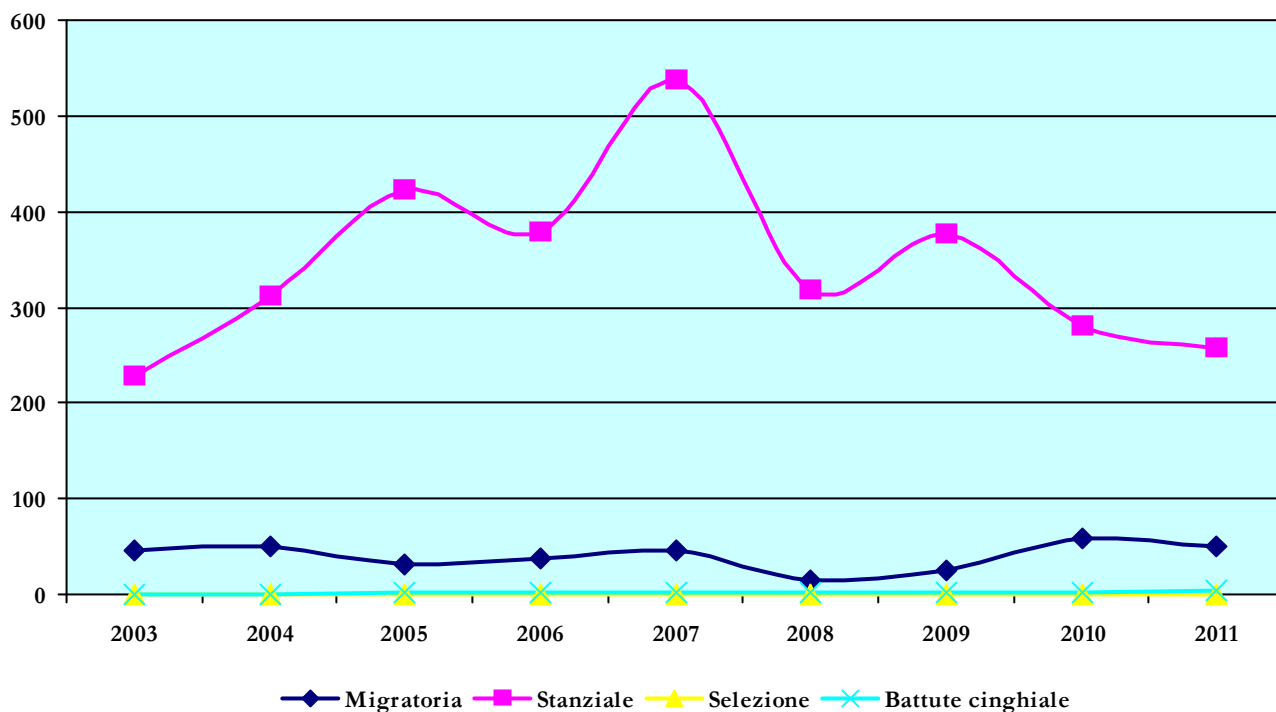


AFV GRICCIANO

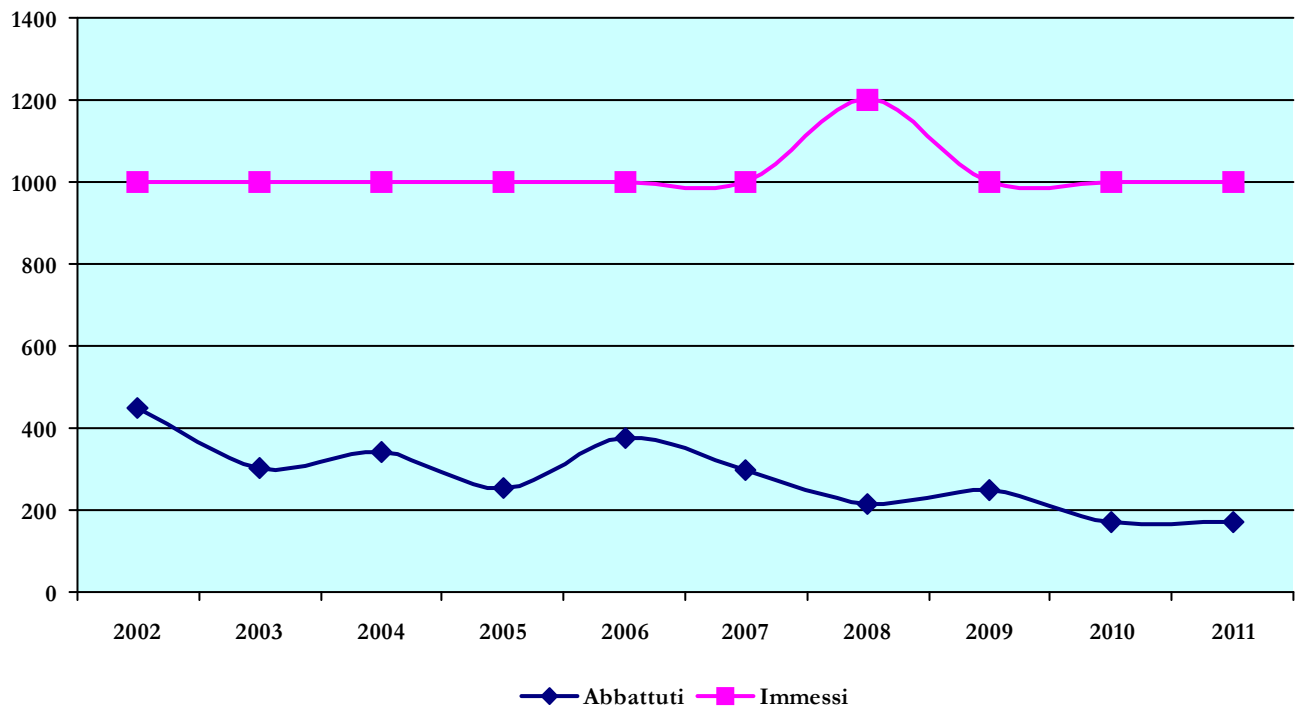
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	228	47	0	0
2004	312	50	0	0
2005	422	31	0	2
2006	379	37	0	3
2007	538	46	0	2
2008	317	15	0	2
2009	376	25	0	2
2010	281	58	0	3
2011	257	50	0	5

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



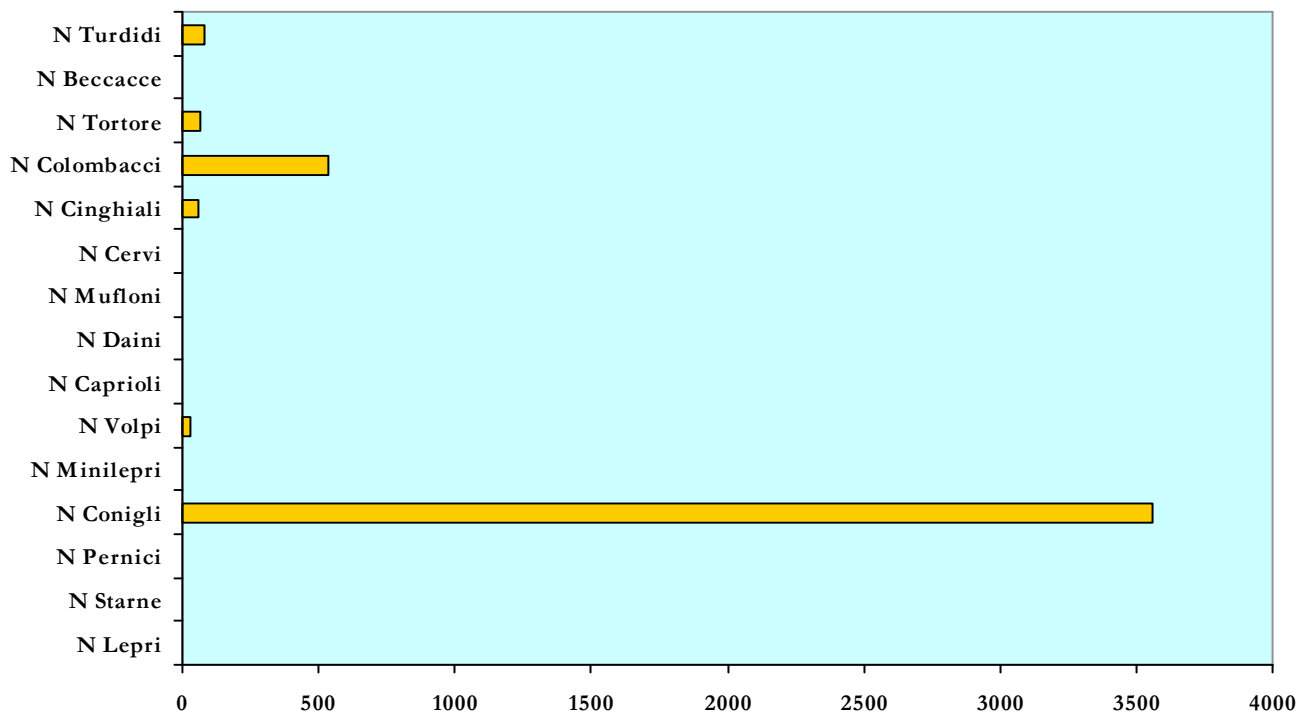
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



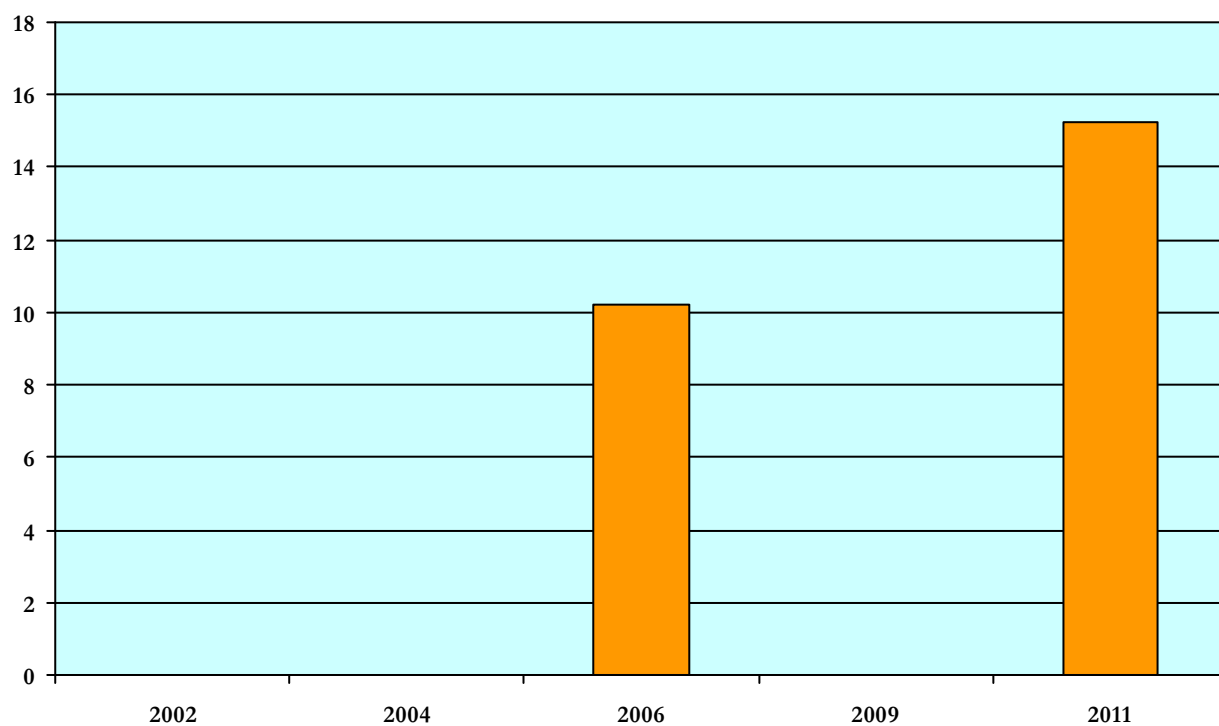
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	2	0	0	872		3	0	0	0	0	83	0	0	0
2003	2	0	0	710		3	0	0	0	0	75	20	0	25
2004	0	0	0	276		0	0	0	0	0	46	12	0	0
2005	3	0	0	789		5	0	0	0	5	29	8	0	0
2006	0	0	0	214		3	0	0	0	6	53	8	0	0
2007	0	0	0	331		6	0	0	0	4	43	0	0	0
2008	0	0	0	176	0	0	0	0	0	3	26	0	0	7
2009	0	0	0	105	0	2	0	0	0	14	6	0	0	24
2010	0	0	0	56		2	0	0	0	8	90	9	0	22
2011	0	0	0	33	0	2	0	0	0	17	82	9	0	0

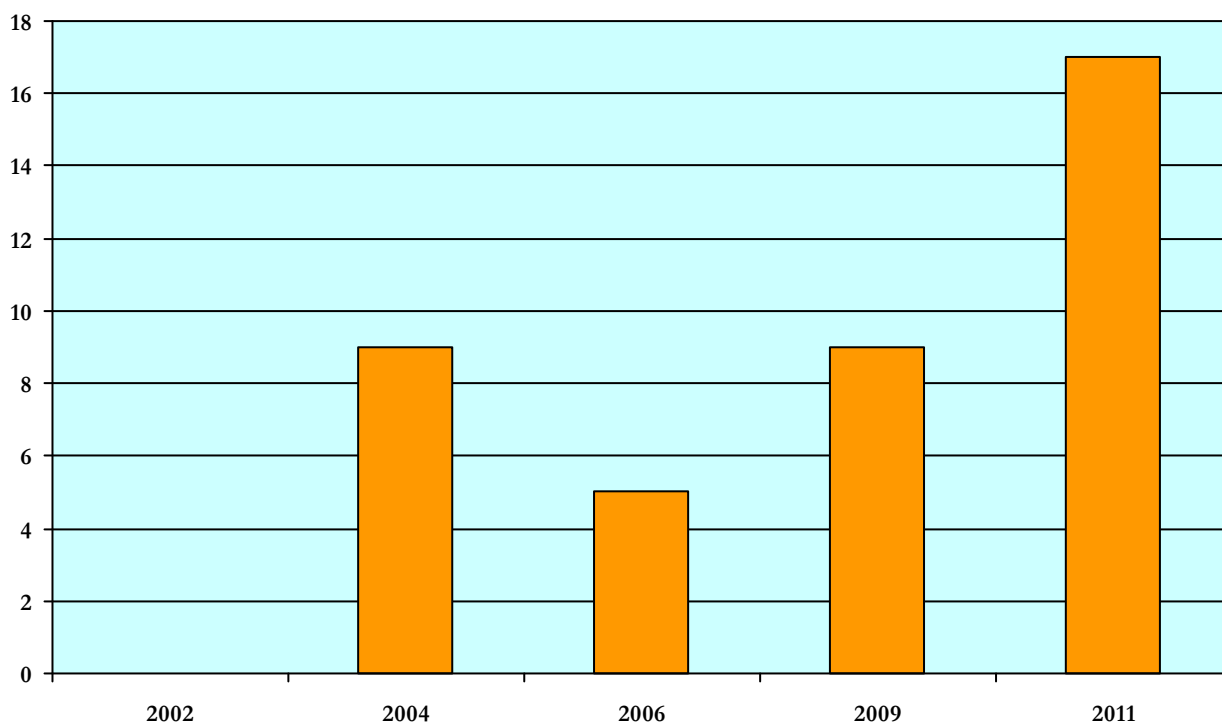
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

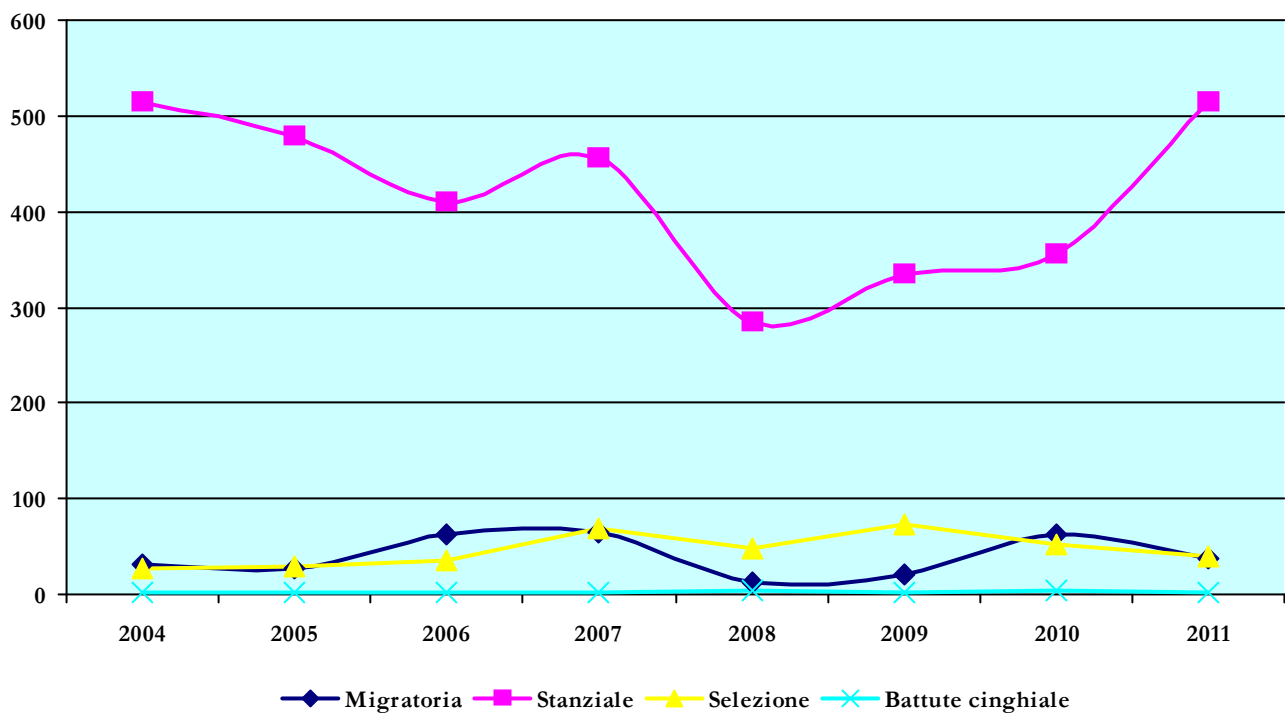


AFV I CINI

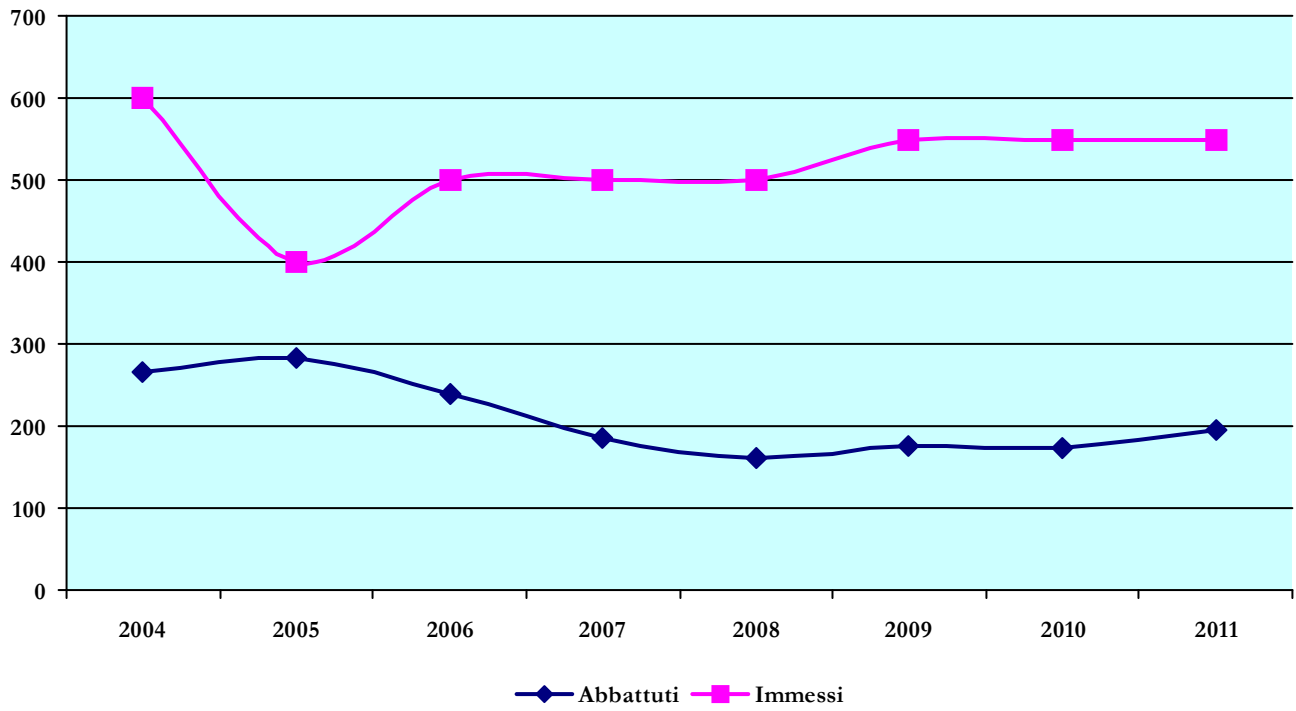
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	515	32	28	3
2005	478	28	30	2
2006	409	62	35	2
2007	456	64	70	2
2008	285	12	48	4
2009	334	21	74	2
2010	356	62	52	4
2011	515	38	40	3

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



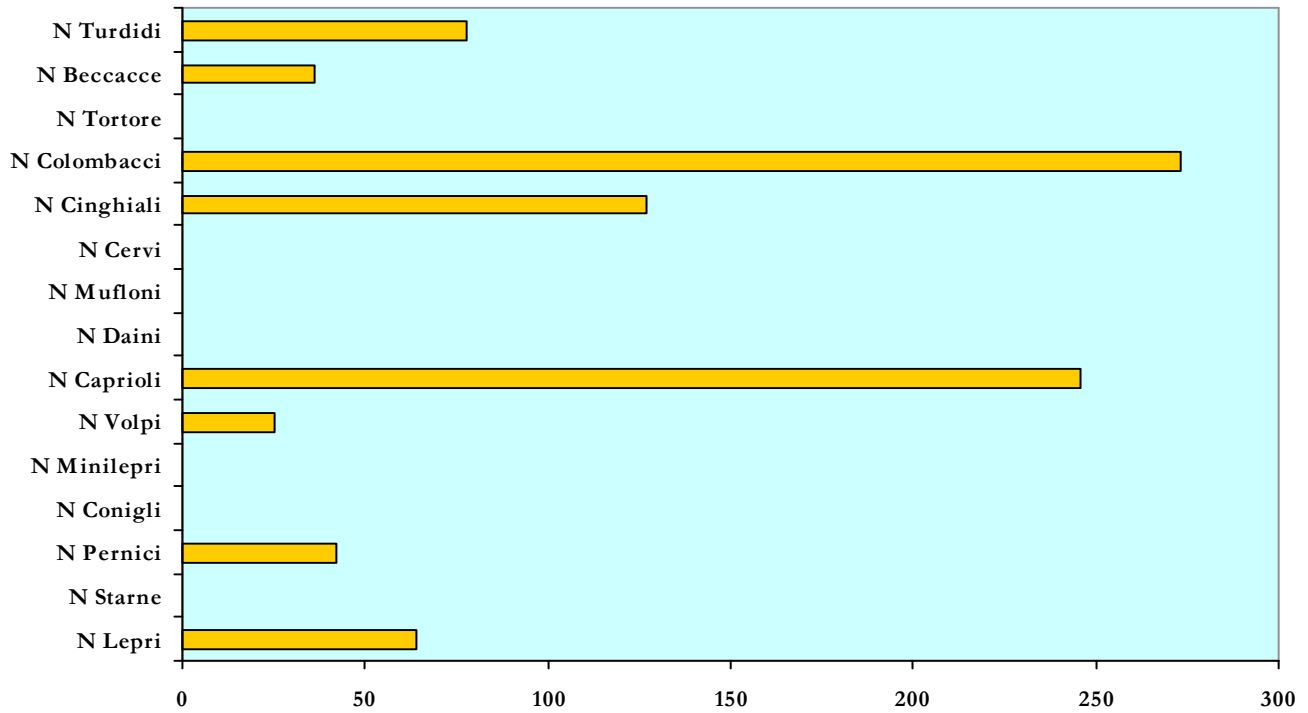
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



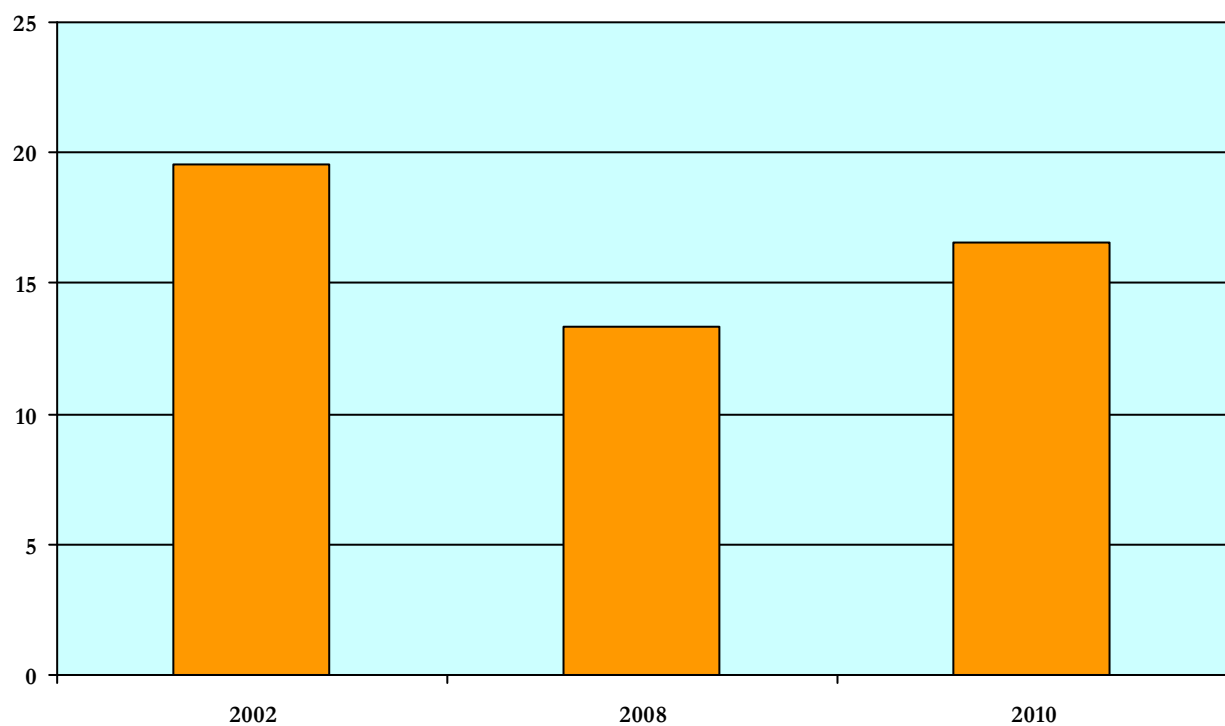
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi	
2004	11	0	0	0		0	18	0	0	0	22	31	0	9	4
2005	9	0	34	0		2	27	0	0	0	6	32	0	4	8
2006	9	0	0	0		6	33	0	0	0	13	74	0	6	14
2007	9	0	0	0		3	42	0	0	0	10	62	0	4	2
2008	8	0	3	0		5	30	0	0	0	28	21	0	0	0
2009	7	0	0	0		5	37	0	0	0	20	24	0	0	0
2010	6	0	5	0		2	26	0	0	0	17	14	0	5	11
2011	5					2	33				11	15		8	39

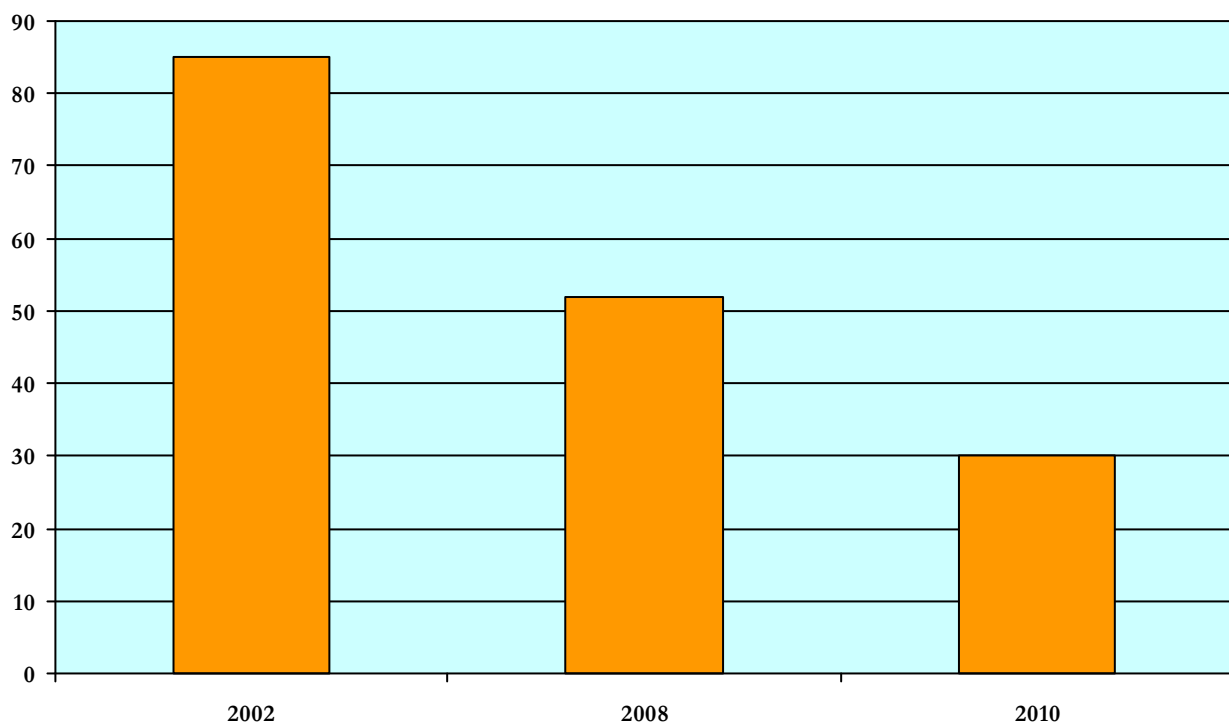
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

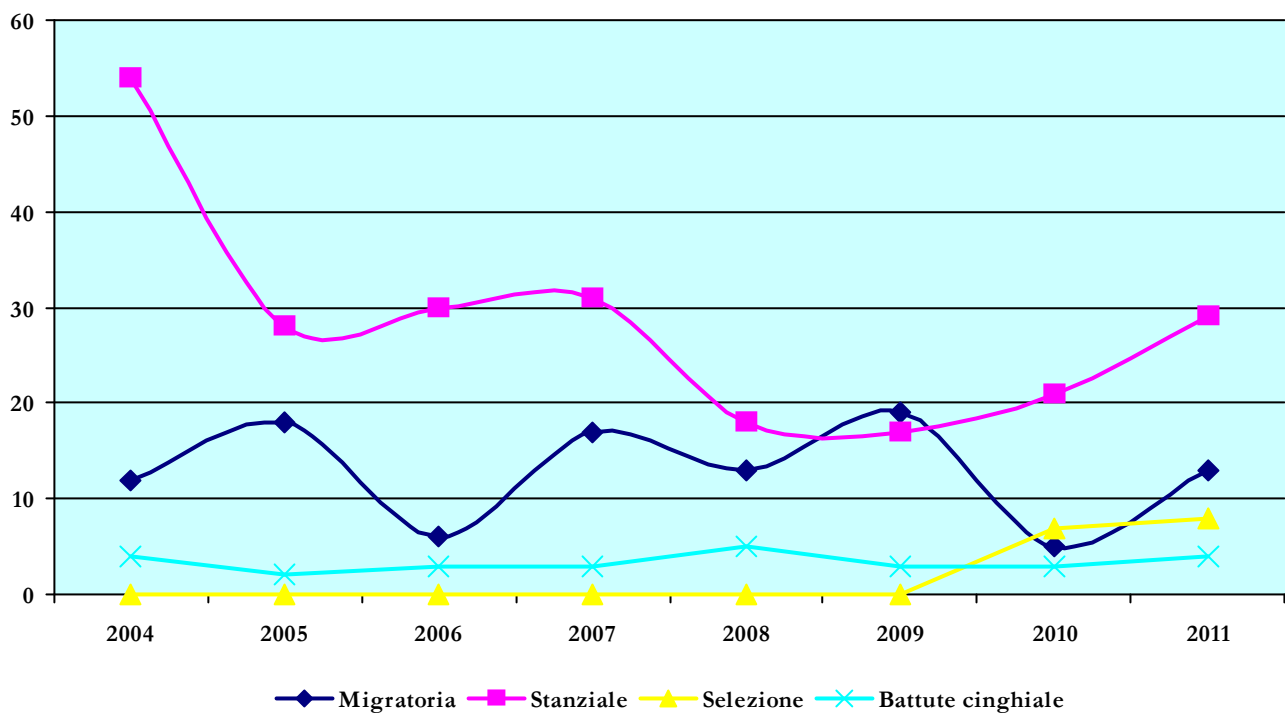


AFV IL CANTUCCIO

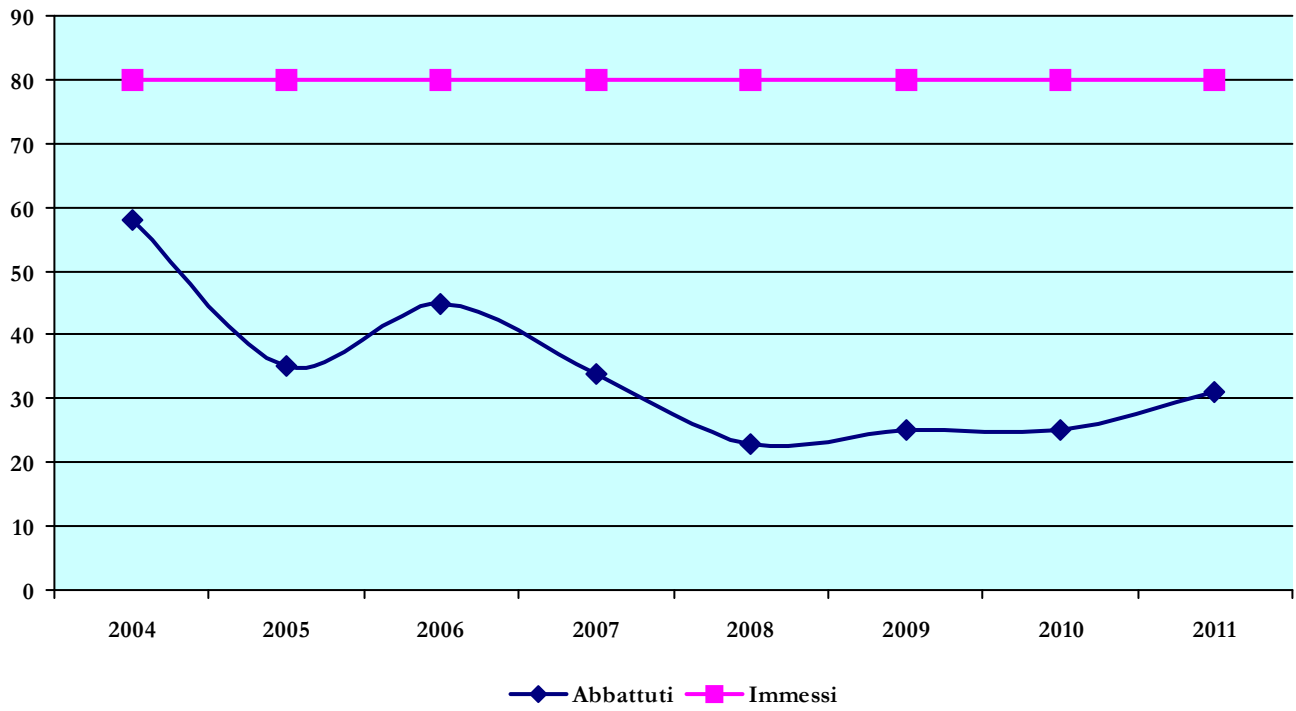
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	54	12	0	4
2005	28	18	0	2
2006	30	6	0	3
2007	31	17	0	3
2008	18	13	0	5
2009	17	19	0	3
2010	21	5	7	3
2011	29	13	8	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



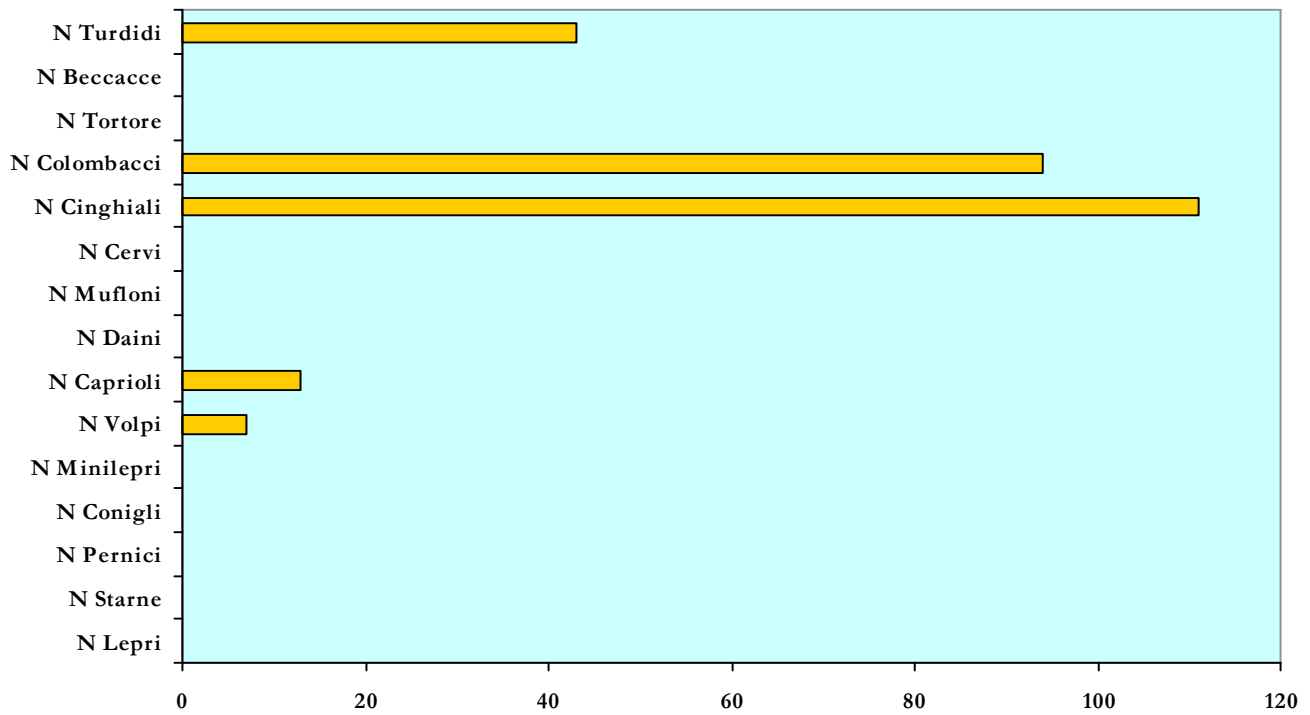
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



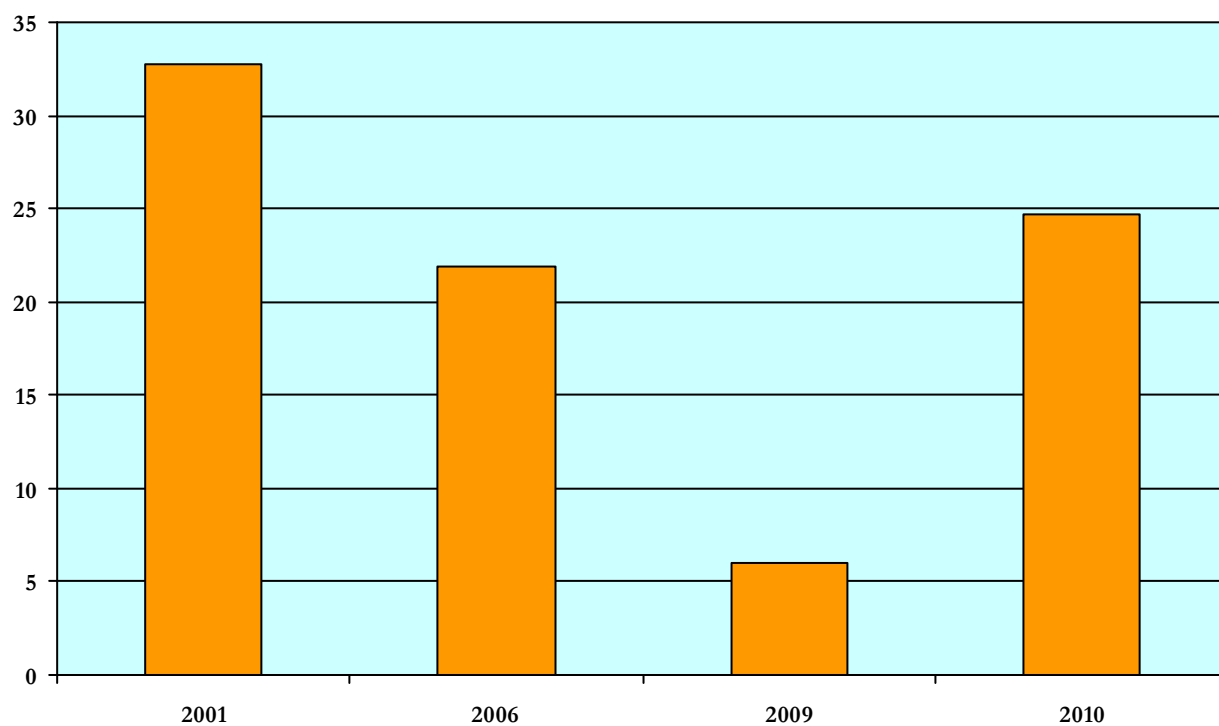
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		0	0	0	0	0	7	0	0	0	0
2005	0	0	0	0		0	0	0	0	0	14	0	0	0	0
2006	0	0	0	0		0	0	0	0	0	7	0	0	0	0
2007	0	0	0	0		1	0	0	0	0	23	9	0	0	10
2008	0	0	0	0		2	0	0	0	0	22	22	0	0	0
2009	0	0	0	0		2	0	0	0	0	14	29	0	0	10
2010	0	0	0	0		2	7	0	0	0	14	29	0	0	10
2011							6				10	5			13

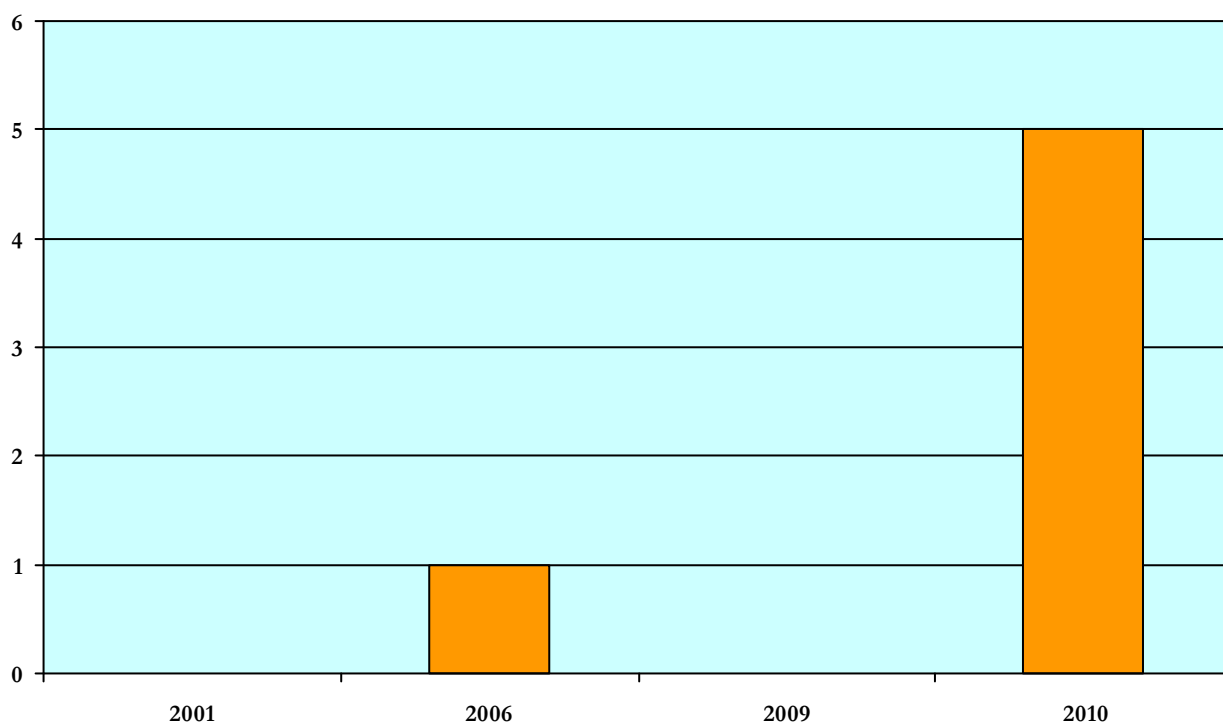
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

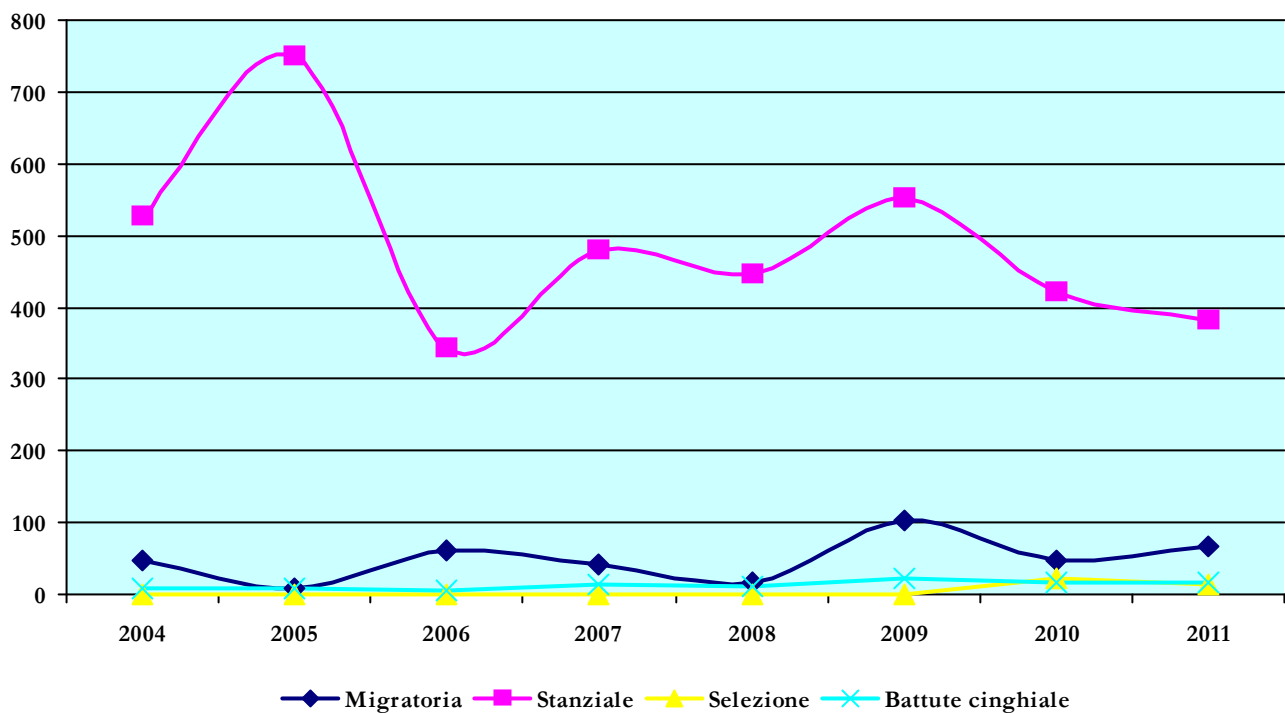


AFV IL CORNO

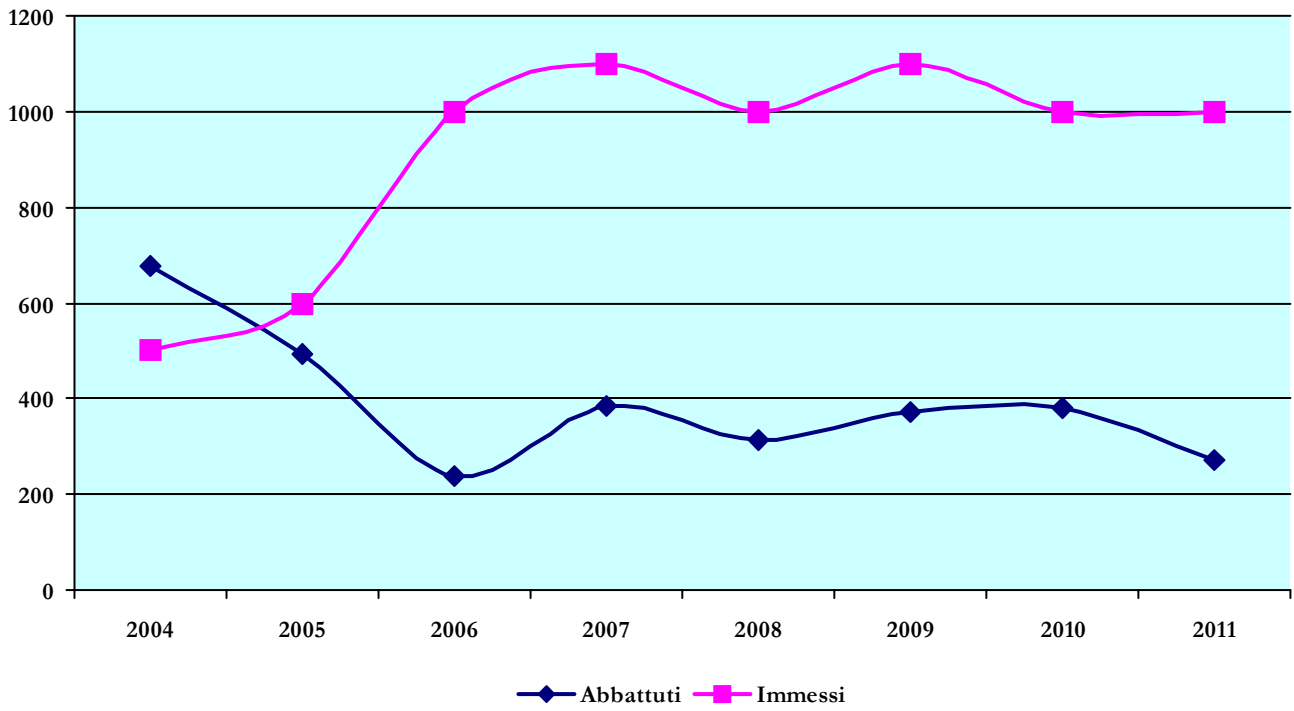
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	526	47	0	8
2005	750	8	0	7
2006	342	61	0	5
2007	479	42	0	13
2008	446	18	0	11
2009	553	104	0	21
2010	420	47	21	16
2011	382	67	14	16

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



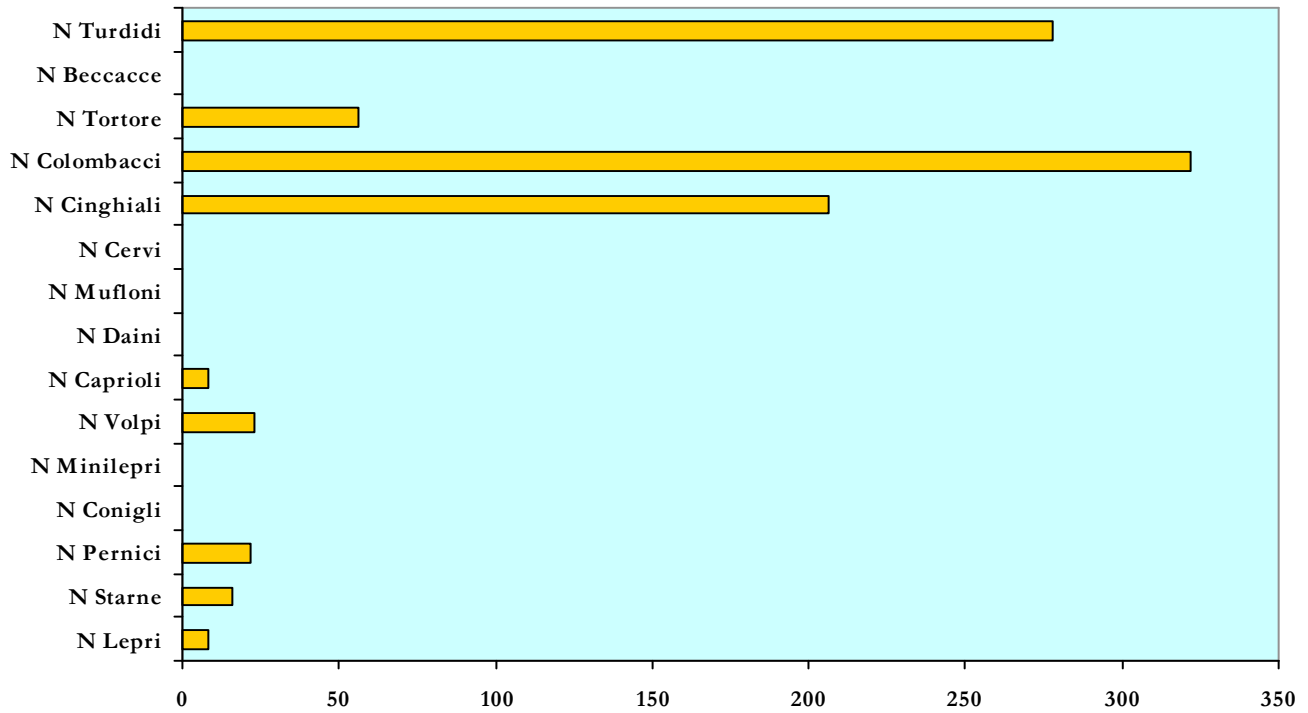
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



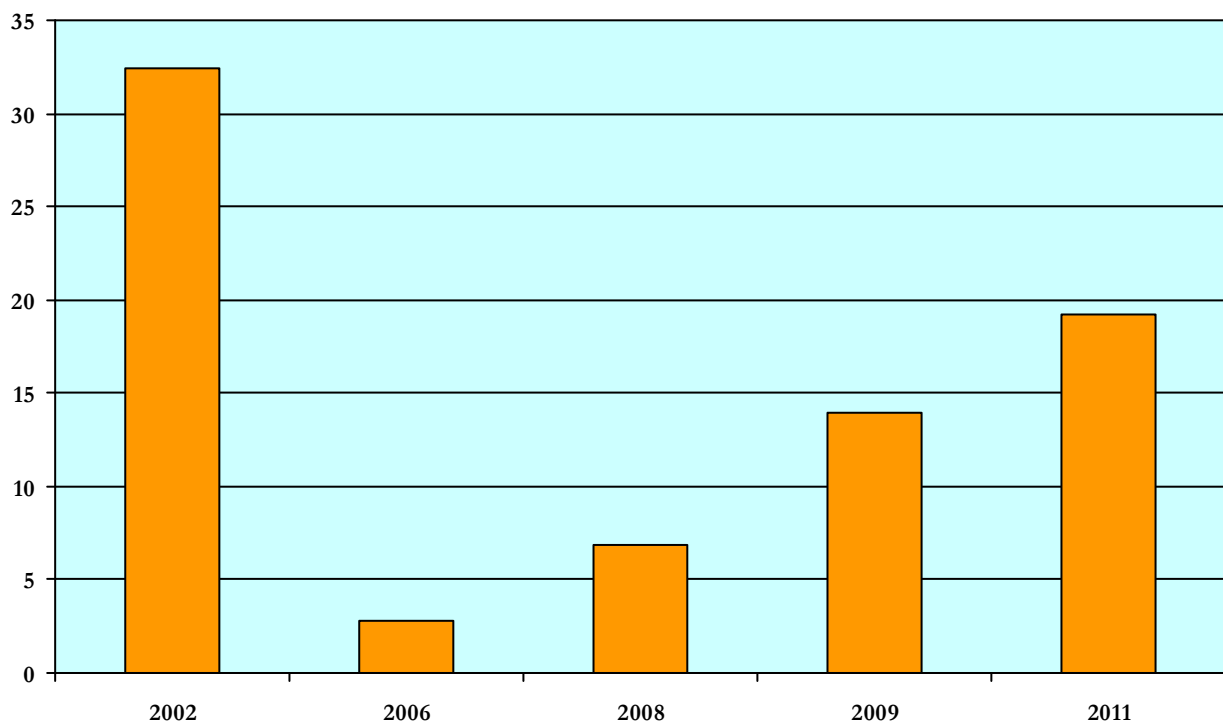
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	6	9	0	0		5	0	0	0	16	11	0	0	85
2005	2	7	0	0		0	0	0	0	4	1	0	0	85
2006	0	0	0	0		1	0	0	0	11	116	0	0	0
2007	0	0	0	0		2	0	0	0	34	39	0	0	12
2008	0	0	0	0		3	0	0	0	22	15	0	0	0
2009	0	0	6	0		3	0	0	0	53	71	0	0	0
2010	0	0	11	0		3	3	0	0	24	38	56	0	5
2011			5			6	5			42	31			91

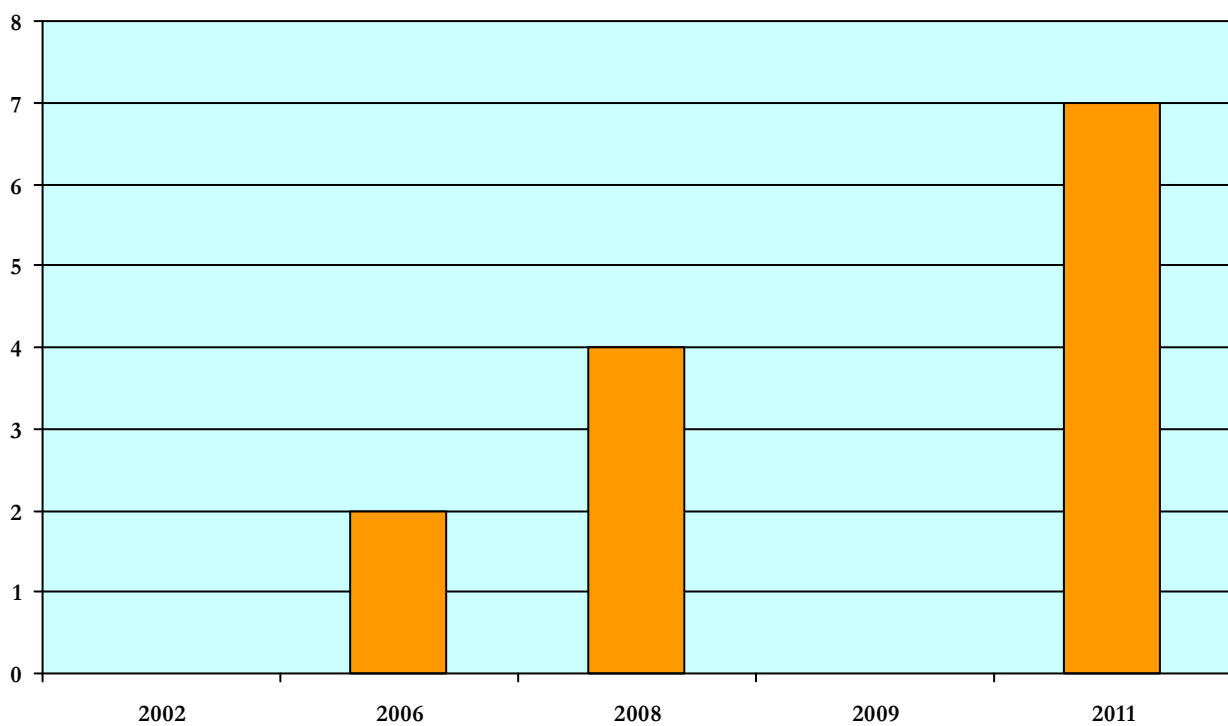
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

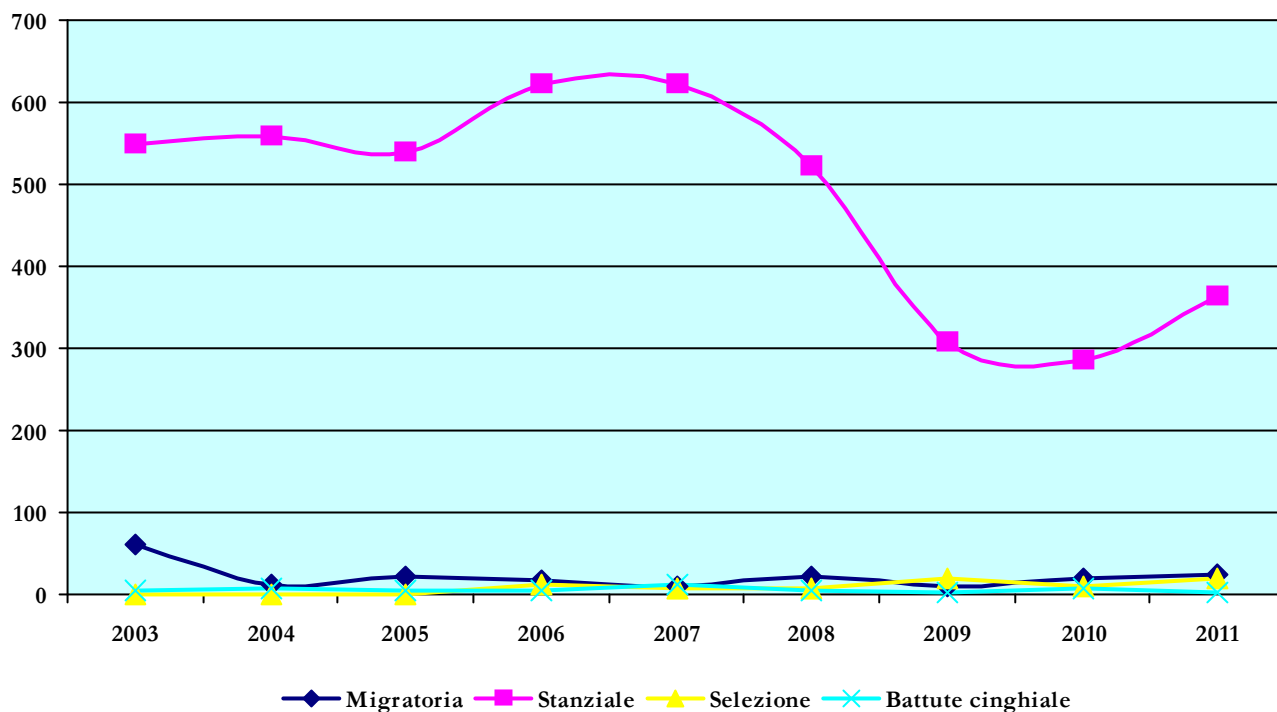


AFV IL MONTE

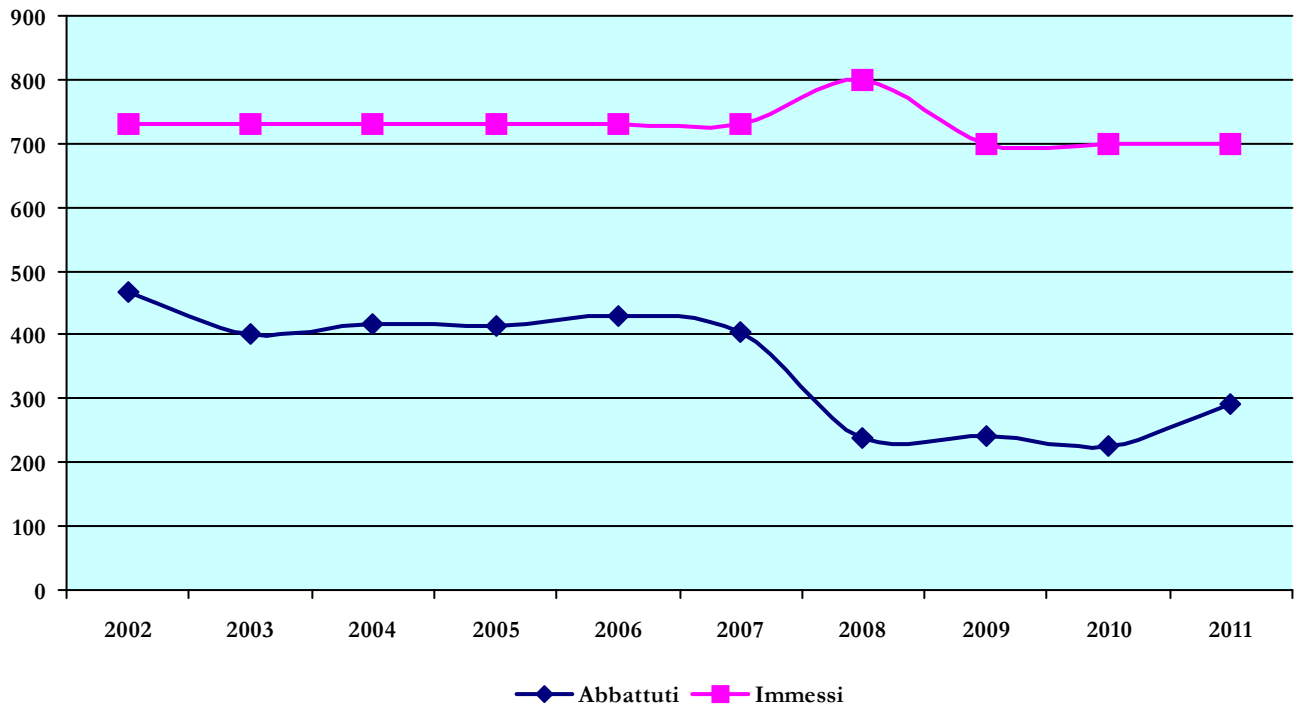
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	548	60	0	5
2004	559	12	0	7
2005	539	21	0	5
2006	623	16	12	5
2007	622	10	7	12
2008	522	22	8	5
2009	308	9	20	3
2010	286	19	9	7
2011	364	24	19	3

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



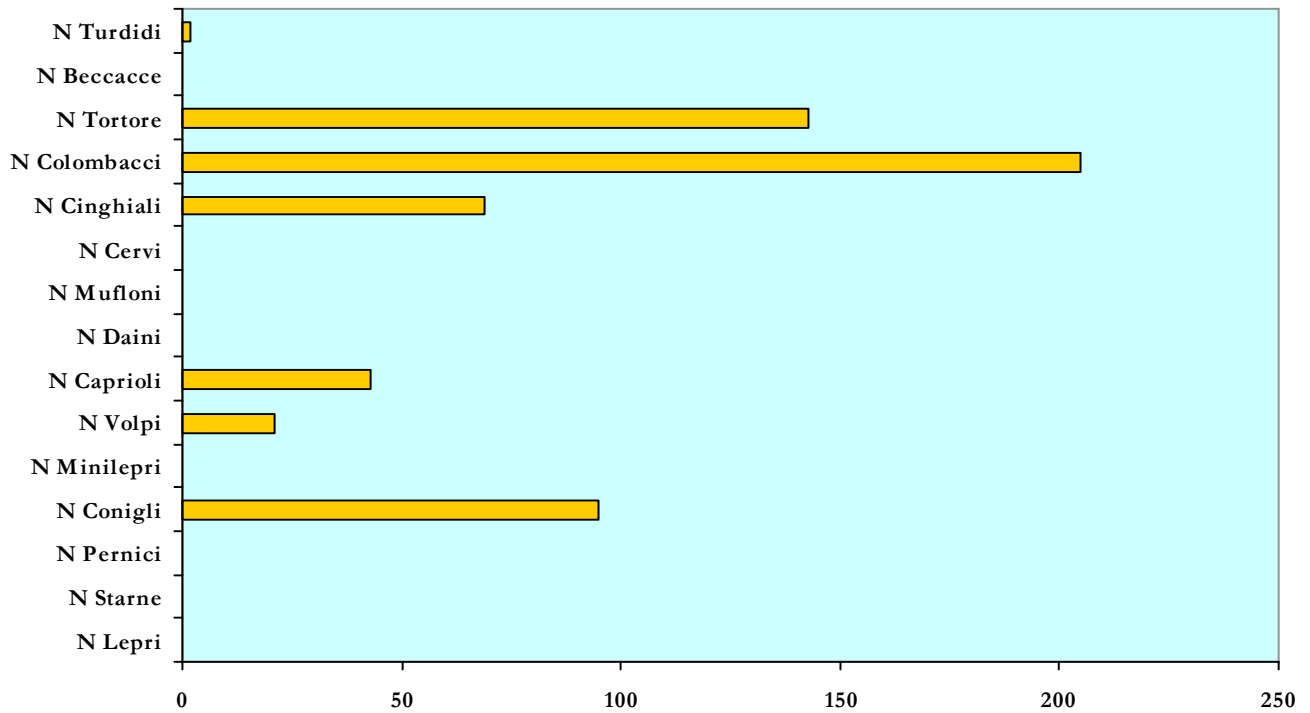
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



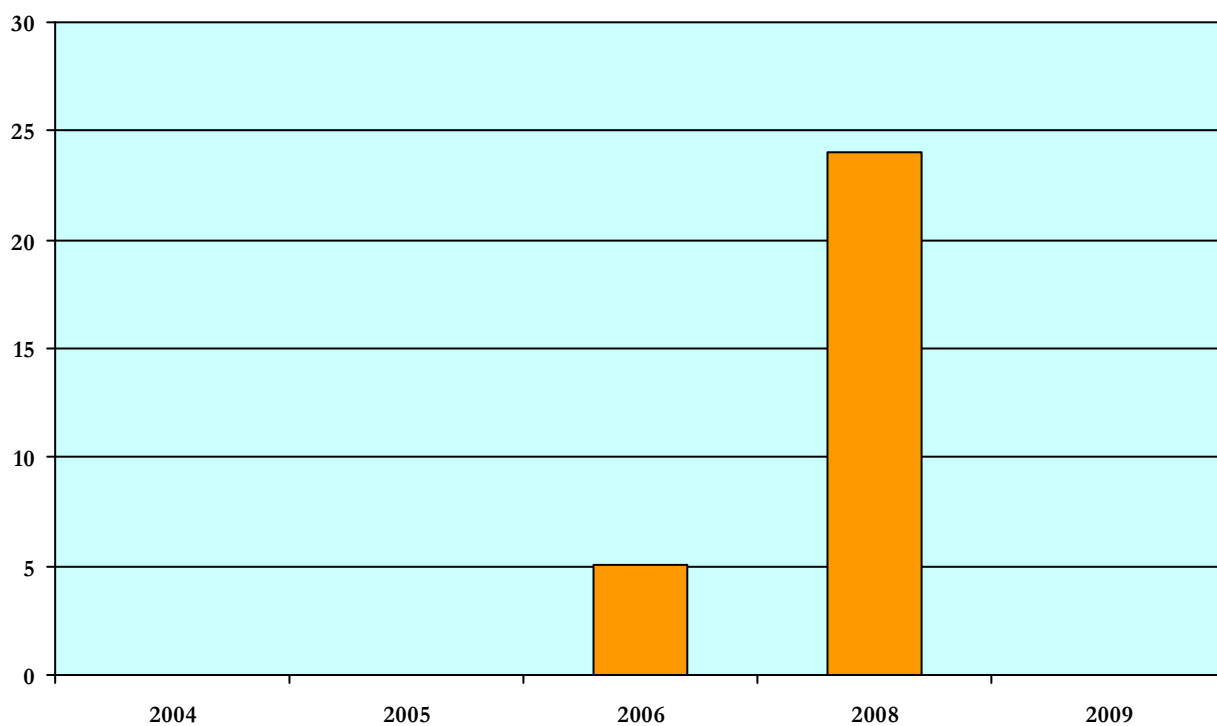
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	0	0	2		2	0	0	0	11	50	0	0	0
2003	0	0	0	12		3	0	0	0	3	12	24	0	0
2004	0	0	0	14		1	0	0	0	9	8	40	0	0
2005	0	0	0	16		2	0	0	0	1	13	18	0	0
2006	0	0	0	17		1	5	0	0	17	22	8	0	0
2007	0	0	0	23		2	7	0	0	5	2	14	0	0
2008	0	0	0	7	0	3	5	0	0	6	27	20	0	0
2009	0	0	0	4	0	1	7	0	0	1	13	3	0	0
2010	0	0	0	0		1	10	0	0	10	22	11	0	0
2011	0	0	0	0	0	5	9	0	0	6	36	5	0	2

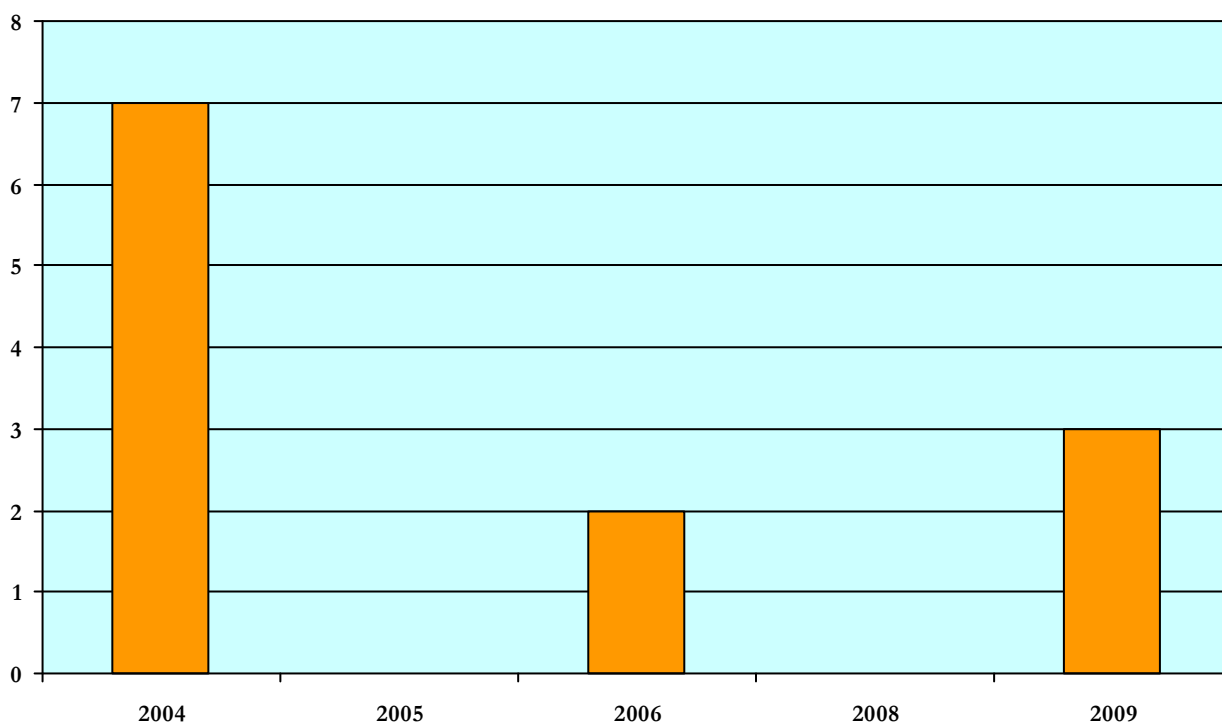
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

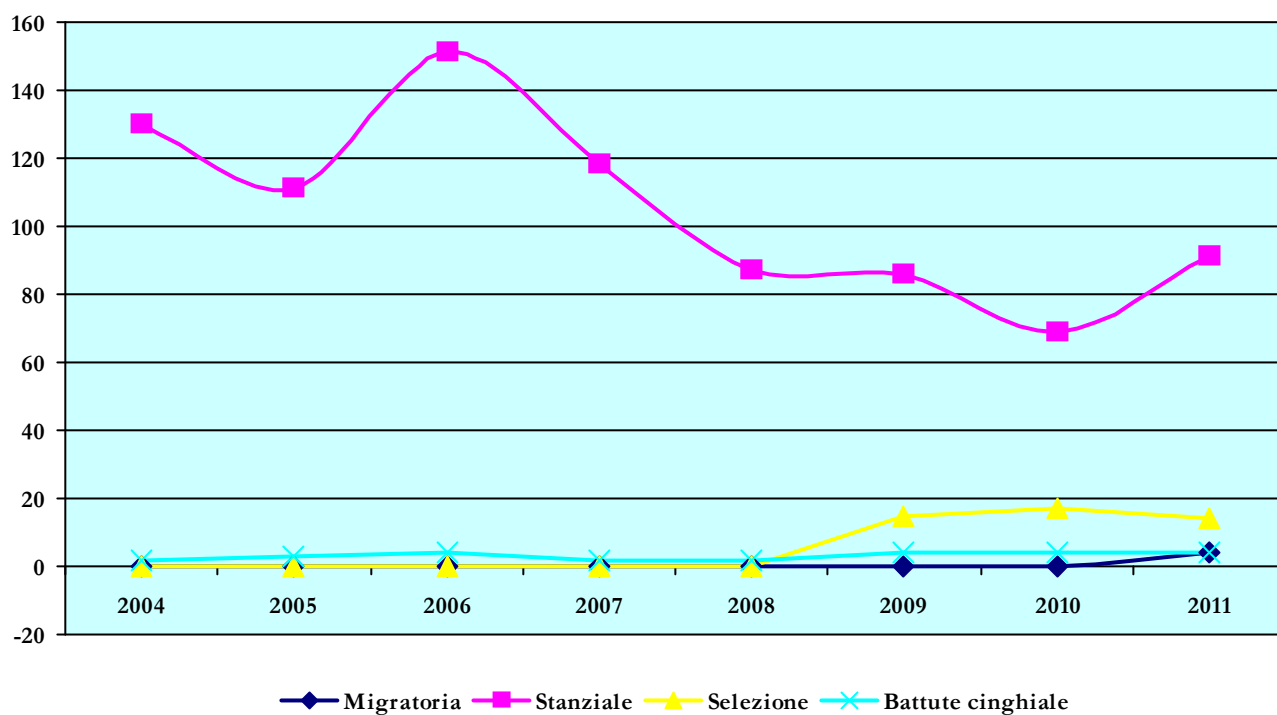


AFV IL PALAGIO

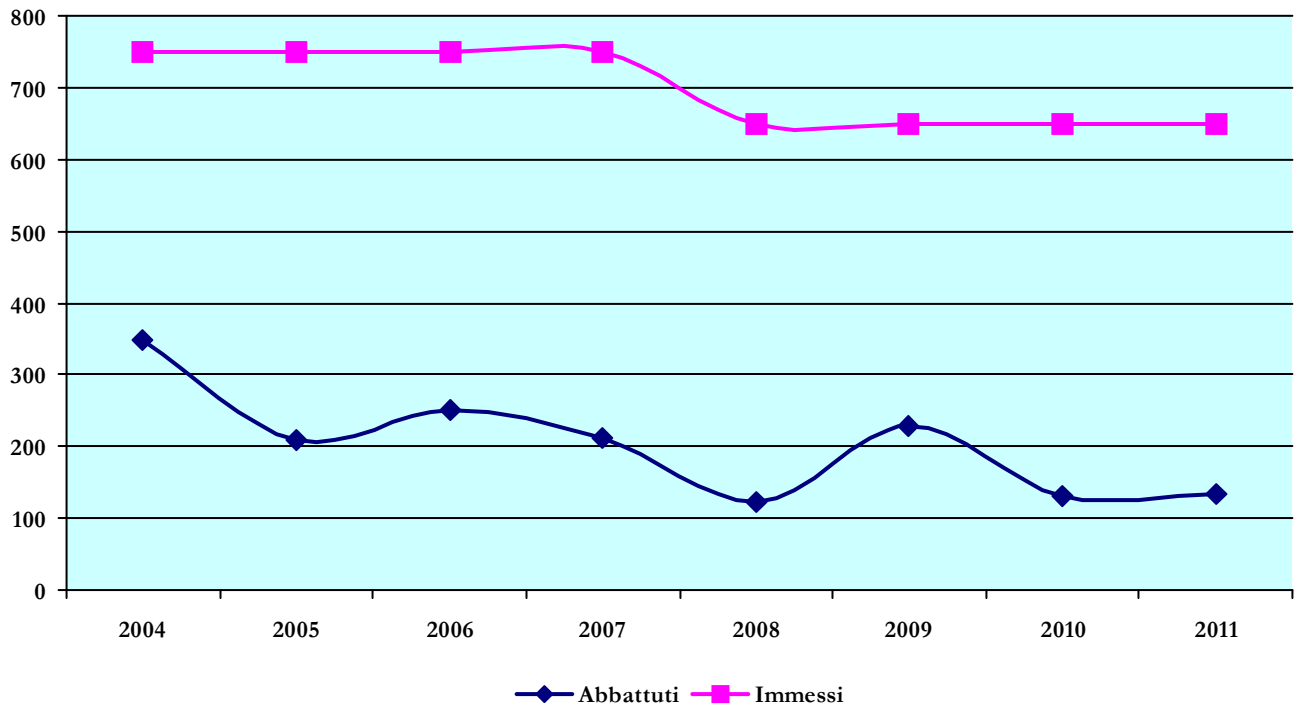
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	130	0	0	2
2005	111	0	0	3
2006	151	0	0	4
2007	118	0	0	2
2008	87	0	0	2
2009	86	0	15	4
2010	69	0	17	4
2011	91	4	14	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



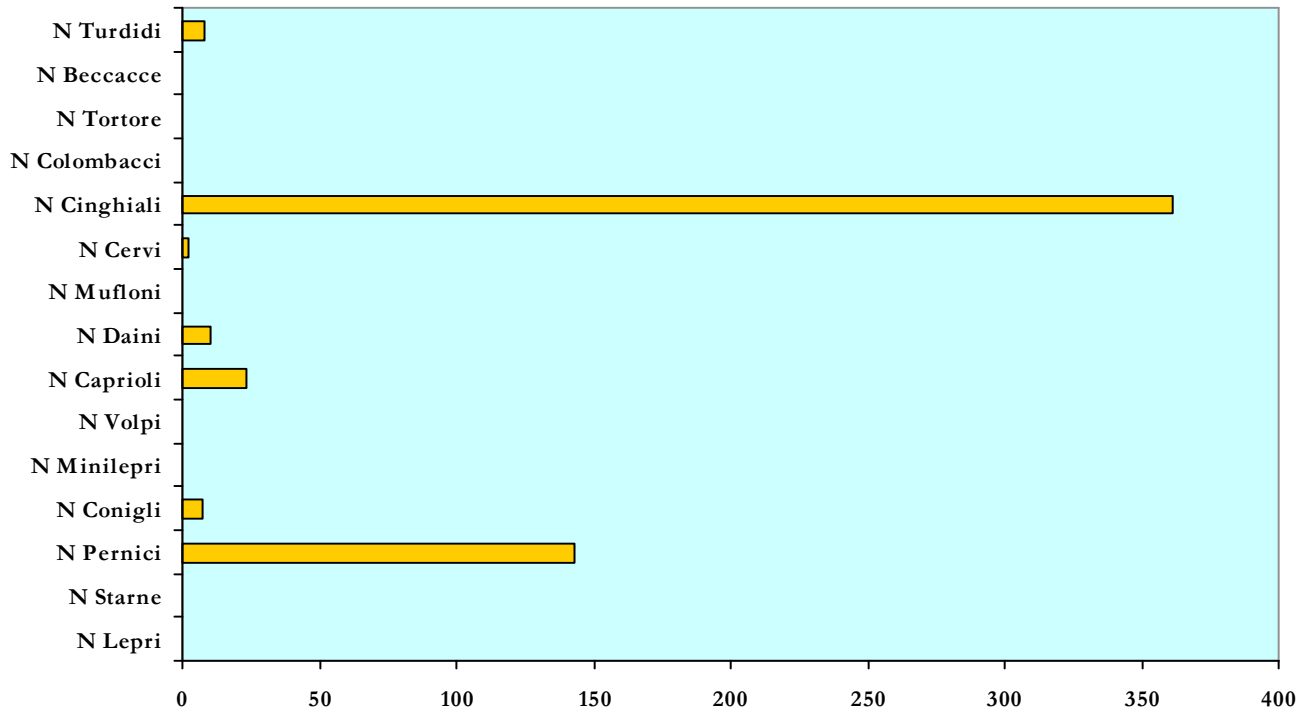
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



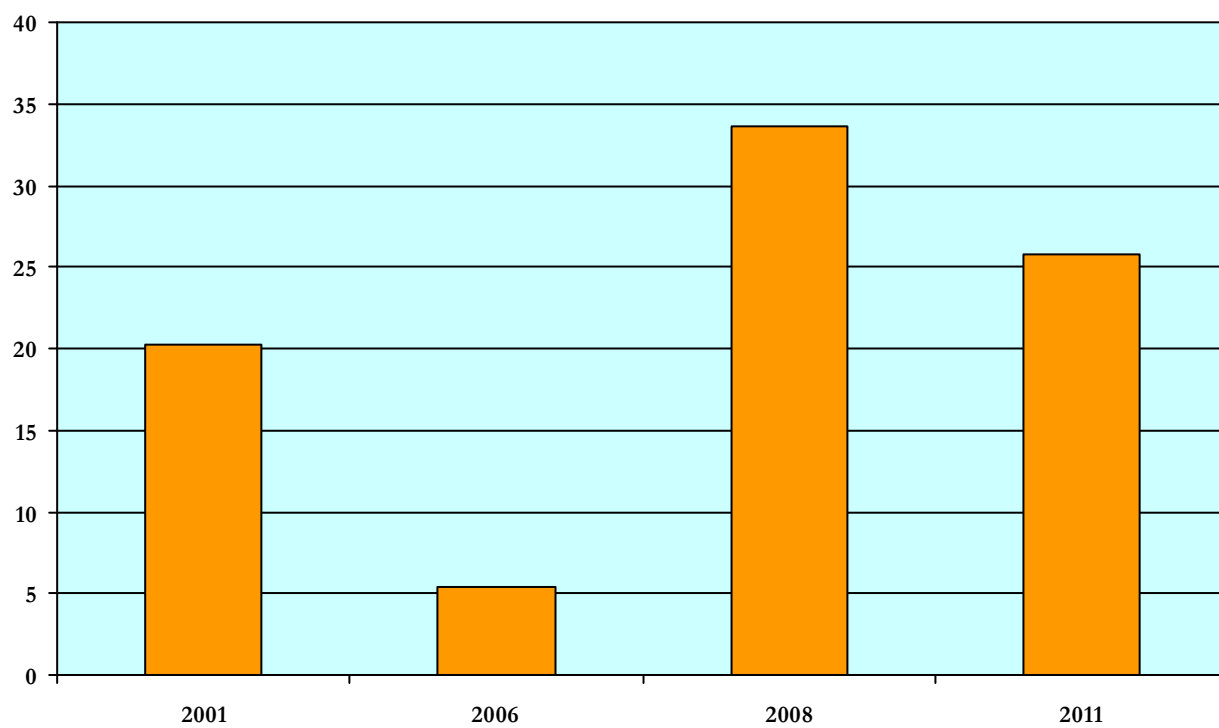
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	5		0	0	0	0	23	0	0	0	0
2005	0	0	0	0		0	0	0	0	40	0	0	0	0
2006	0	0	0	0		0	0	0	0	57	0	0	0	0
2007	0	0	0	0		0	0	0	0	29	0	0	0	0
2008	0	0	11	0		0	0	0	0	21	0	0	0	0
2009	0	0	25	0		0	3	8	0	1	49	0	0	0
2010	0	0	38	1		0	10	2	0	1	48	0	0	0
2011			69	1			10				94			8

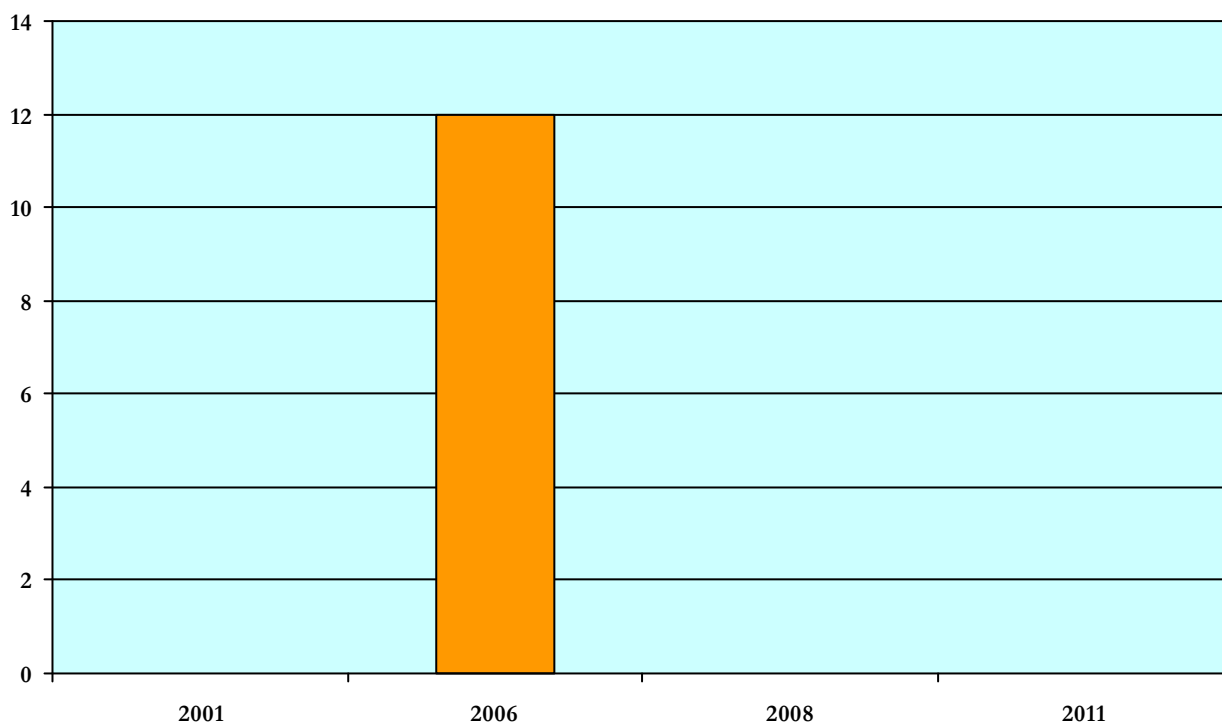
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

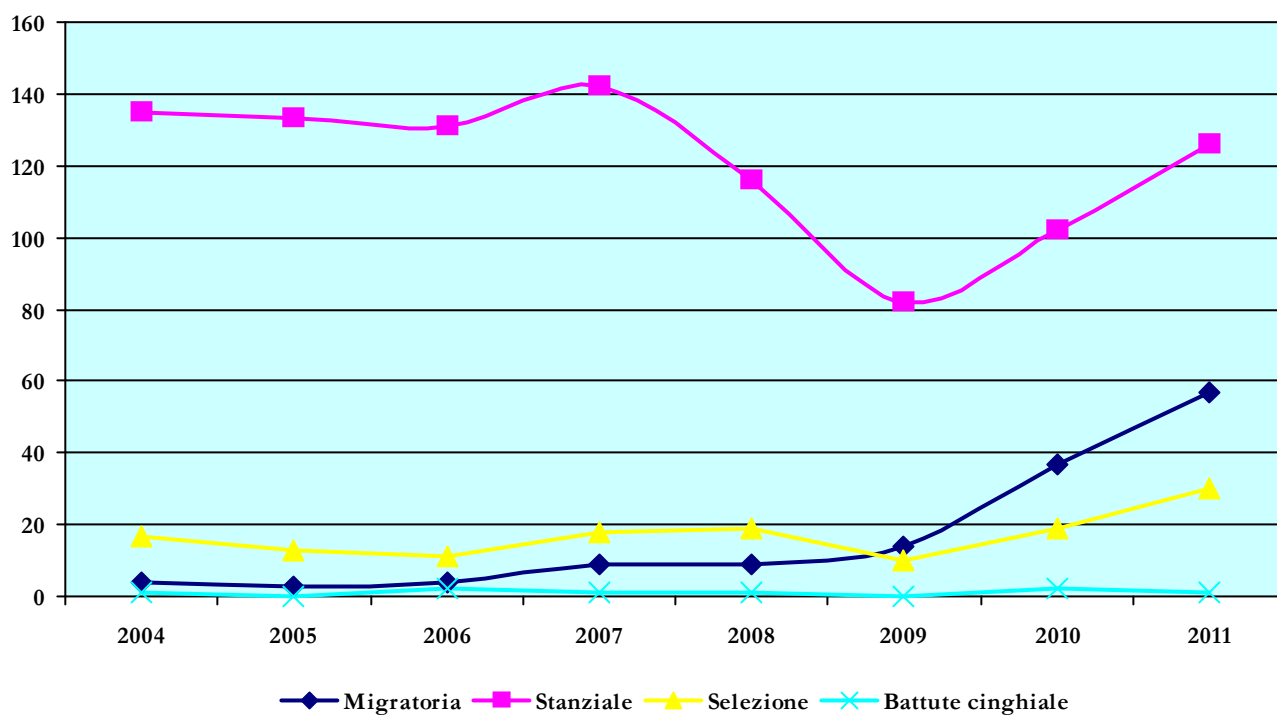


AFV LA CASA E IL CORNIOLO

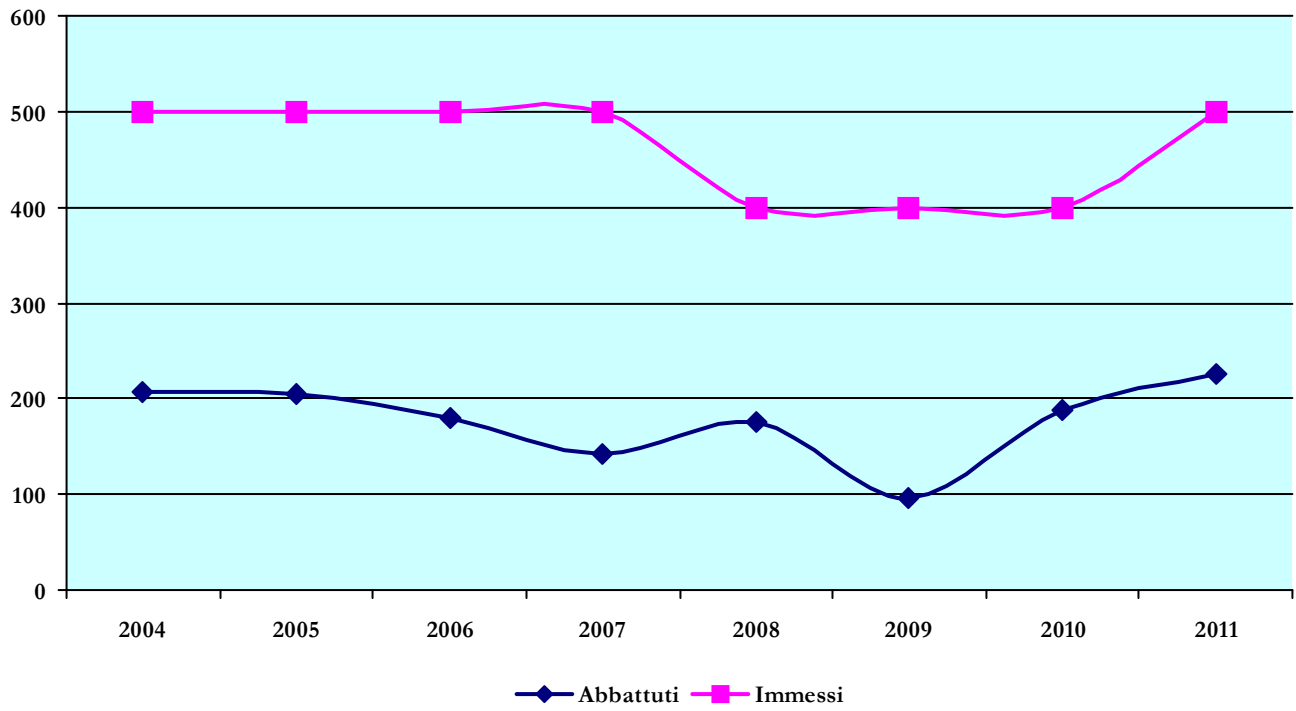
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	135	4	17	1
2005	133	3	13	0
2006	131	4	11	2
2007	142	9	18	1
2008	116	9	19	1
2009	82	14	10	0
2010	102	37	19	2
2011	126	57	30	1

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



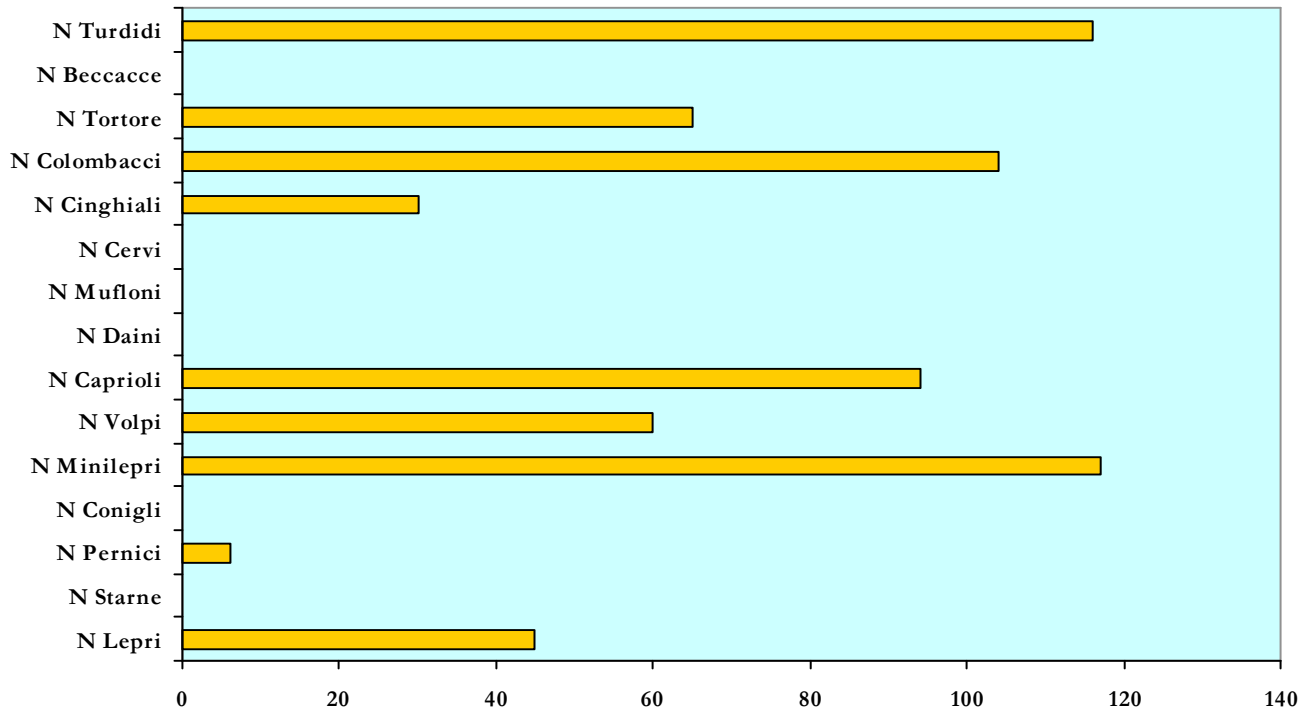
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



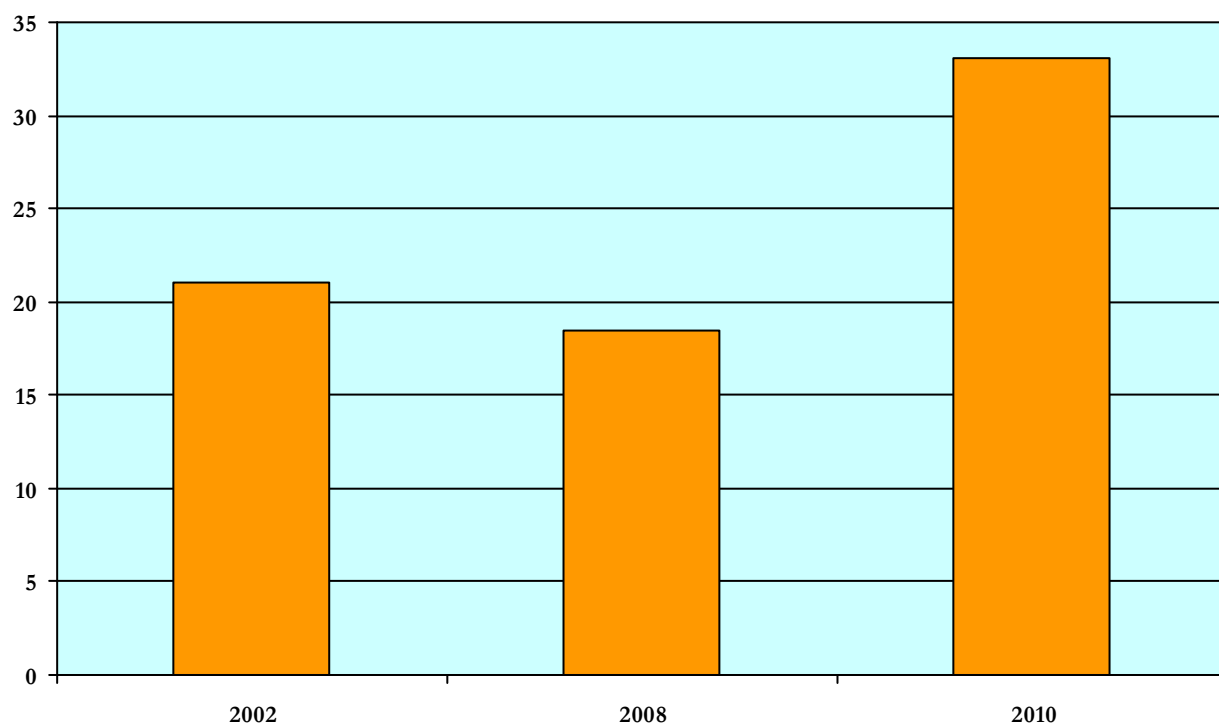
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	5	0	0	0		6	12	0	0	0	5	14	0	0	0
2005	5	0	0	0		4	9	0	0	0	0	4	0	0	0
2006	8	0	0	0		8	5	0	0	0	0	0	8	0	0
2007	4	0	0	0		18	9	0	0	0	4	14	2	0	0
2008	5	0	0	0	30	14	6	0	0	0	7	12	8	0	0
2009	7	0	0	0	30	4	16	0	0	0	0	8	25	0	0
2010	4	0	0	0	31	1	17	0	0	0	5	14	11	0	0
2011	7		6		26	5	20				9	38	11		116

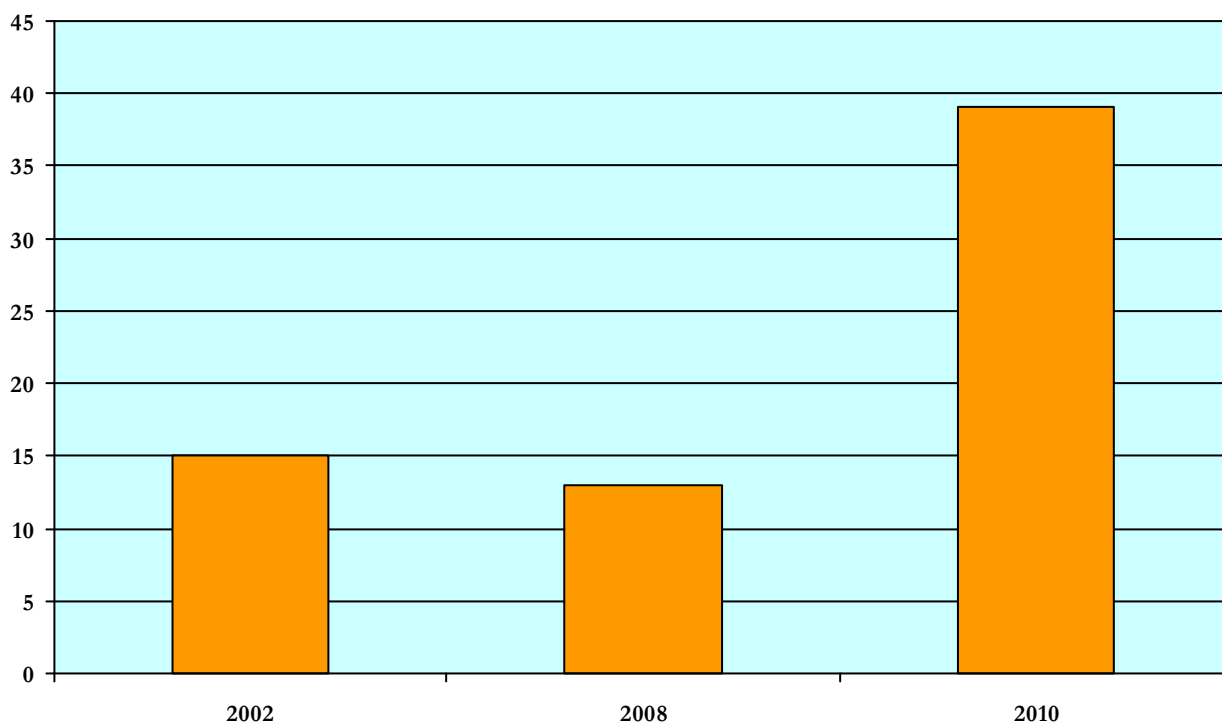
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

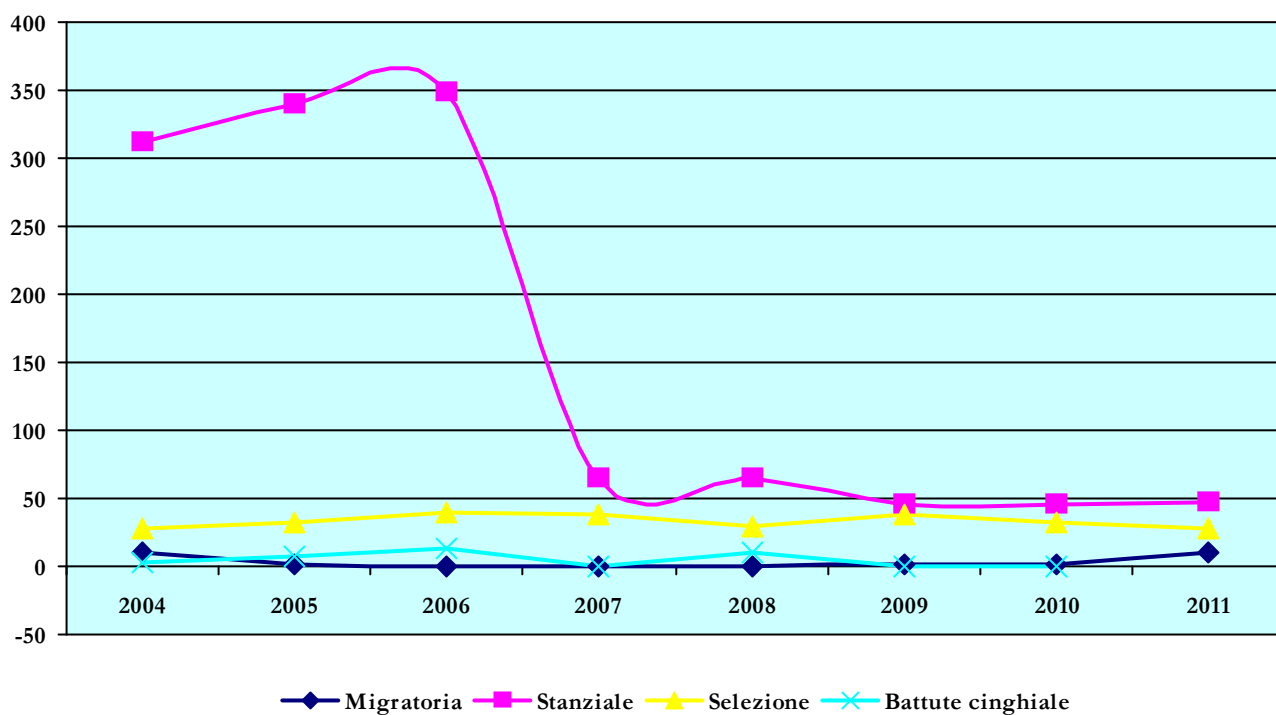


AFV LA DOGANA

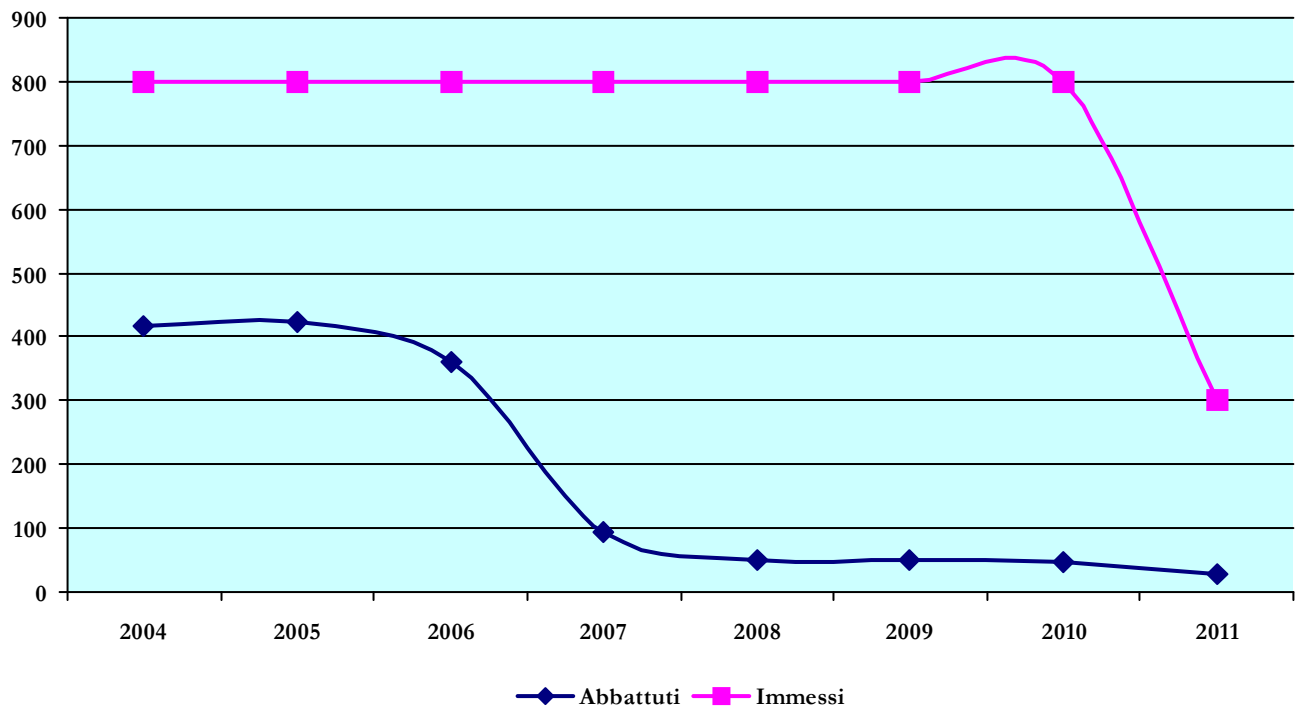
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	312	11	28	3
2005	340	1	32	7
2006	348	0	39	13
2007	65	0	38	0
2008	65	0	30	10
2009	46	1	38	0
2010	46	1	33	0
2011	47	10	28	

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



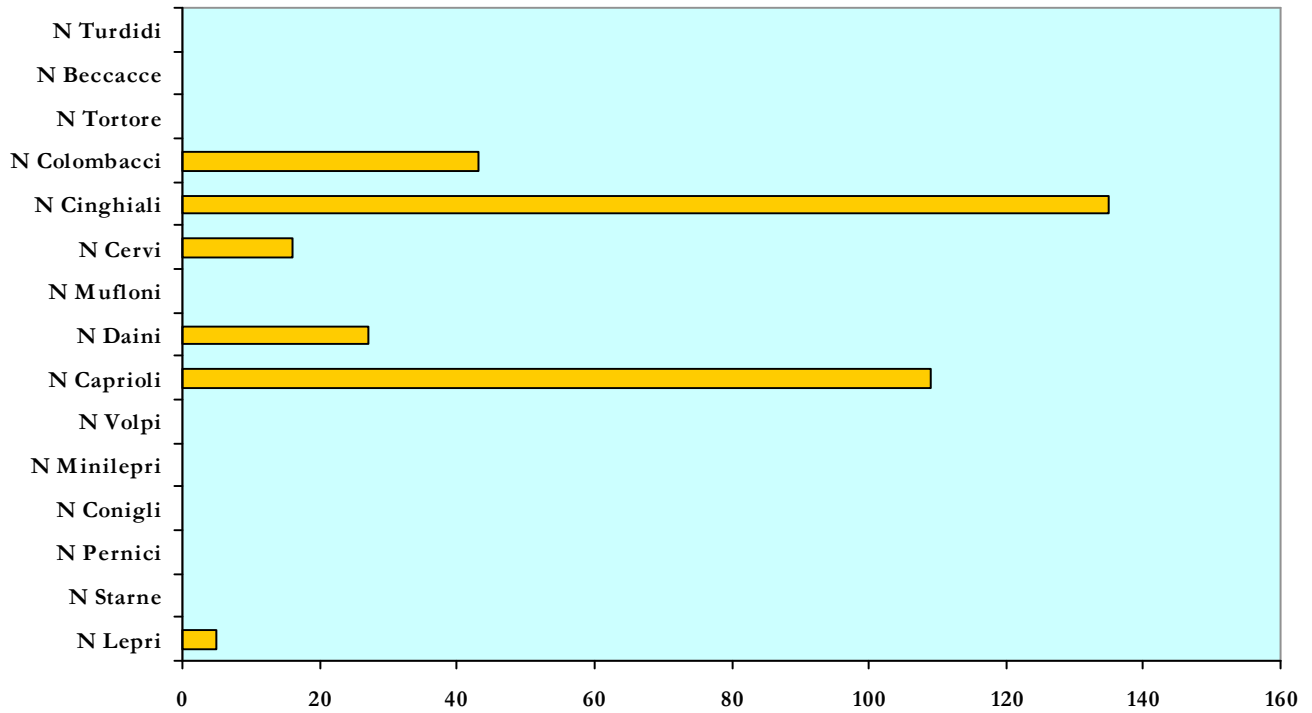
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



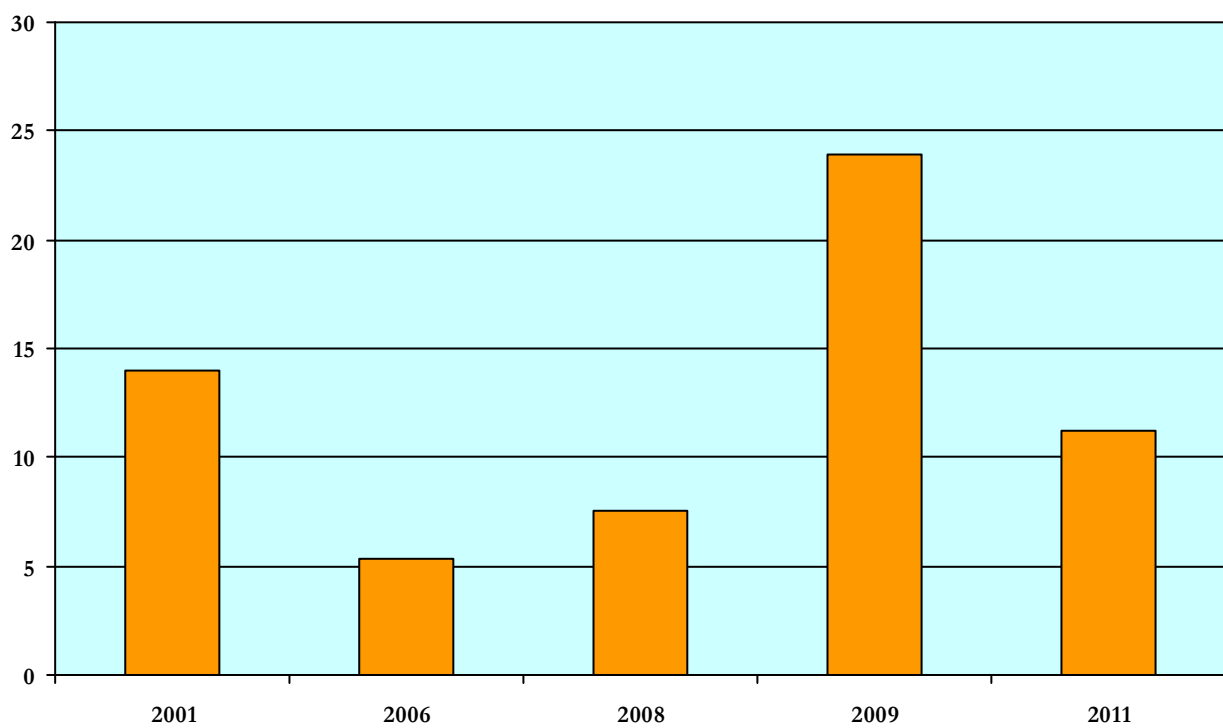
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	4	0	0	0	0	0	16	4	0	0	16	16	0	0
2005	0	0	0	0	0	0	10	3	0	0	31	2	0	0
2006	0	0	0	0	0	0	13	5	0	0	30	2	0	0
2007	0	0	0	0	0	0	15	4	0	0	10	0	0	0
2008	1	0	0	0	0	0	10	3	0	3	11	0	0	0
2009	0	0	0	0	0	0	15	3	0	3	10	4	0	0
2010	0	0	0	0	0	0	15	3	0	5	15	4	0	0
2011							15	2		5	12	15		

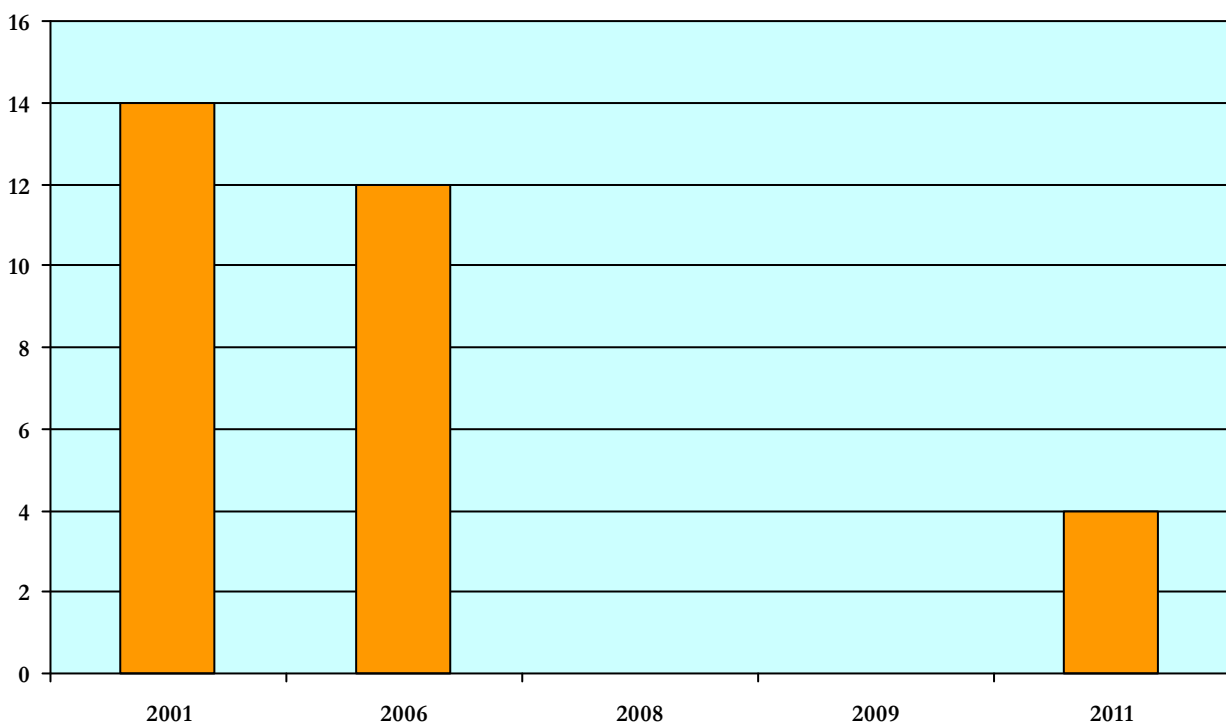
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

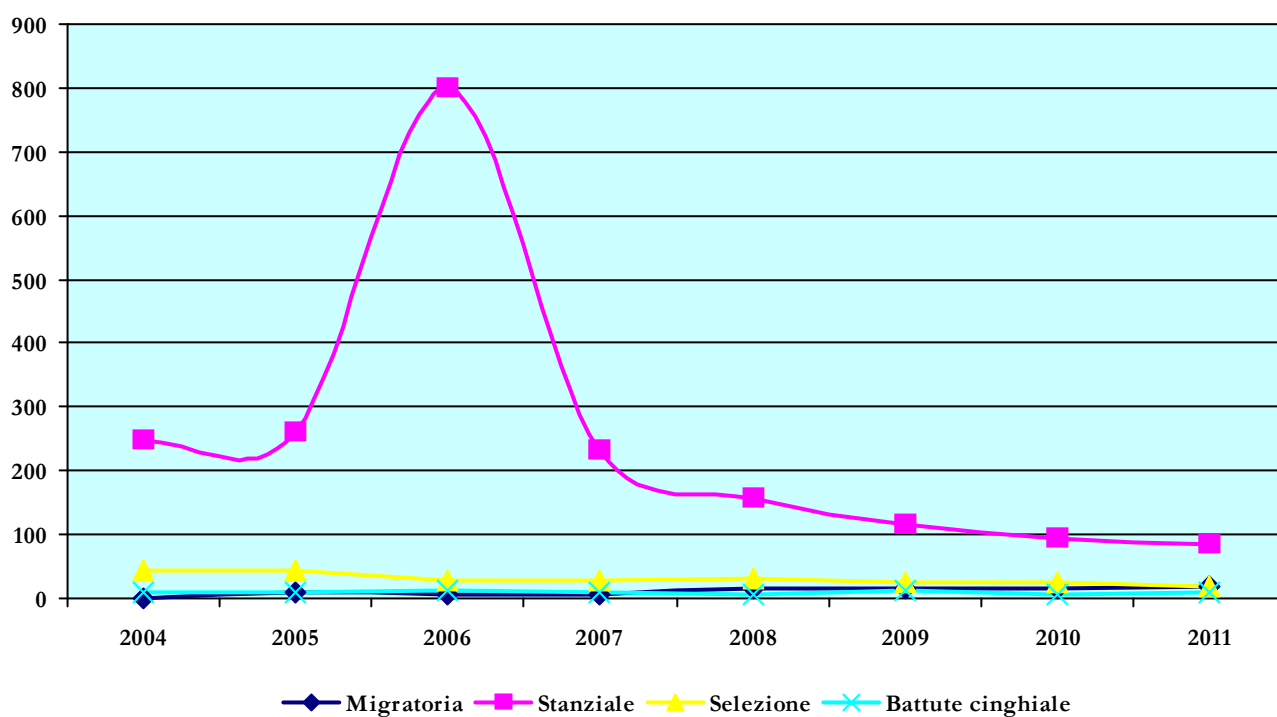


AFV LA GALLIANA

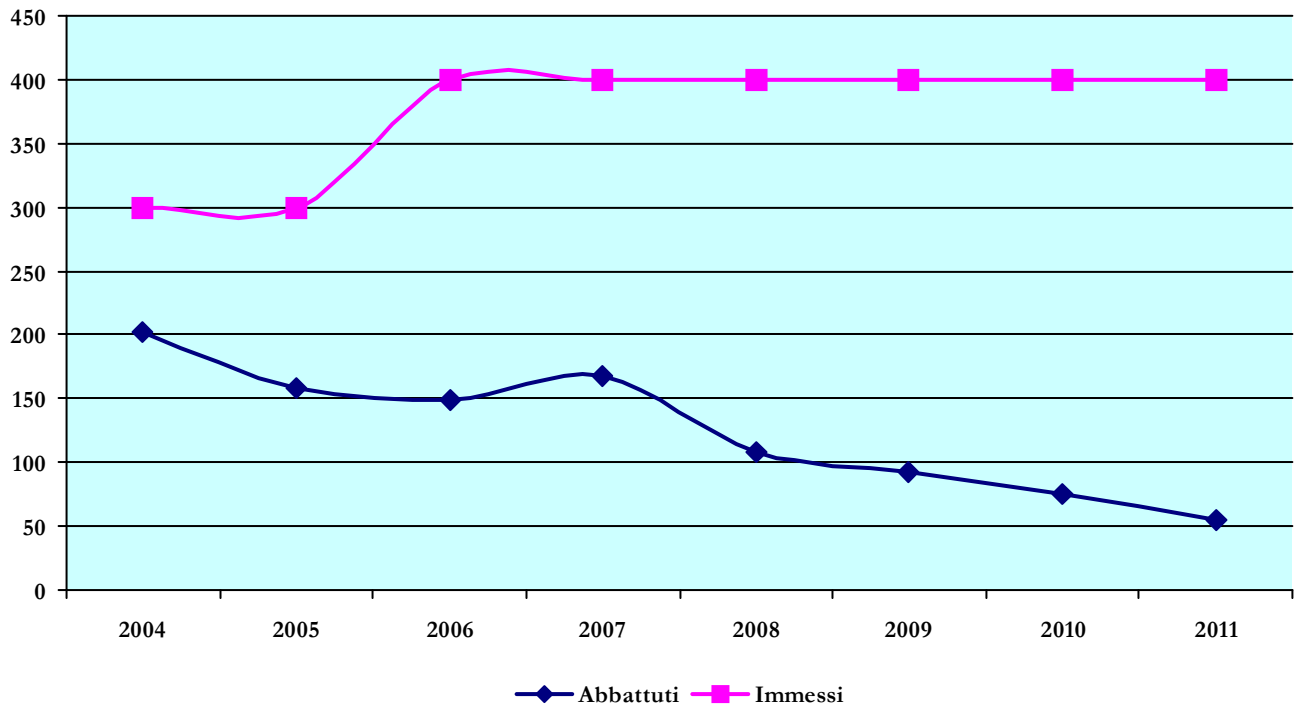
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	249	0	45	9
2005	260	8	45	9
2006	799	7	29	13
2007	232	7	27	9
2008	157	15	30	6
2009	115	17	26	12
2010	95	15	26	7
2011	85	20	20	9

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



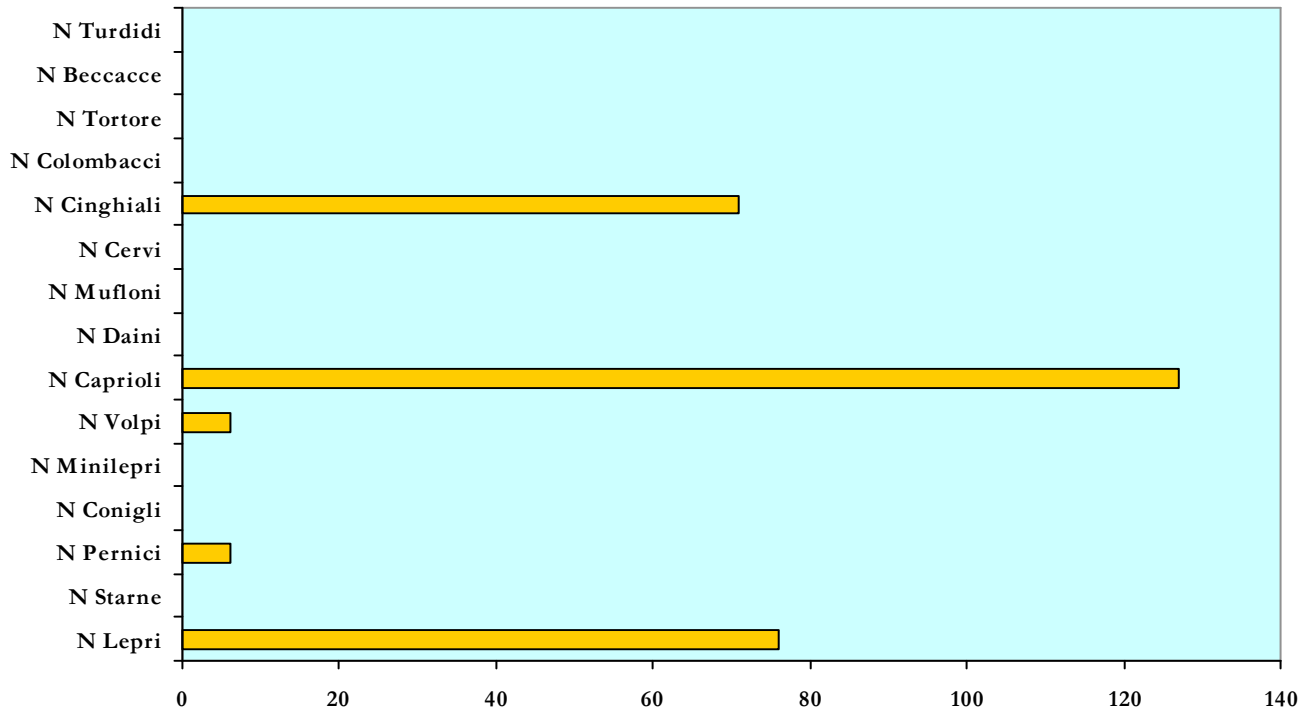
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



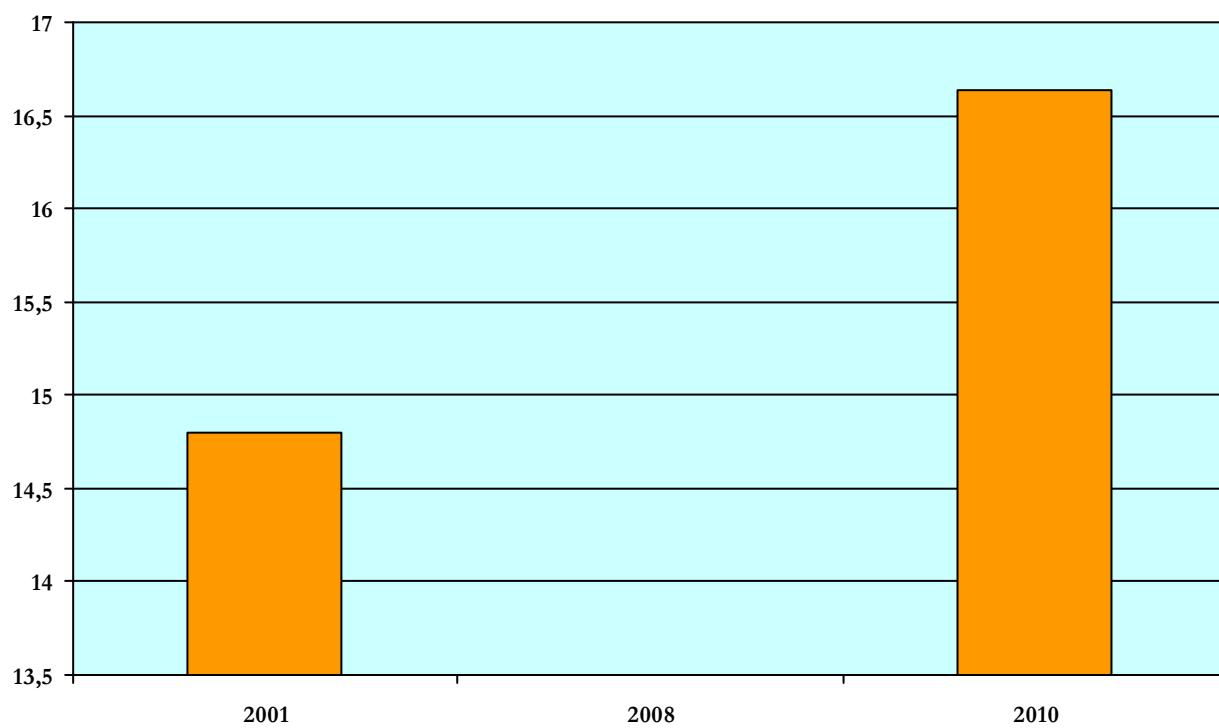
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	13	0	0	0	0	0	33	0	0	10	0	0	0	0
2005	17	0	0	0	0	0	26	0	0	6	0	0	0	0
2006	13	0	0	0	0	3	15	0	0	9	0	0	0	0
2007	17	0	6	0	0	3	10	0	0	6	0	0	0	0
2008	6	0	0	0	0	0	7	0	0	13	0	0	0	0
2009	3	0	0	0	0	0	14	0	0	11	0	0	0	0
2010	5	0	0	0	0	0	14	0	0	6	0	0	0	0
2011	2						8			10				

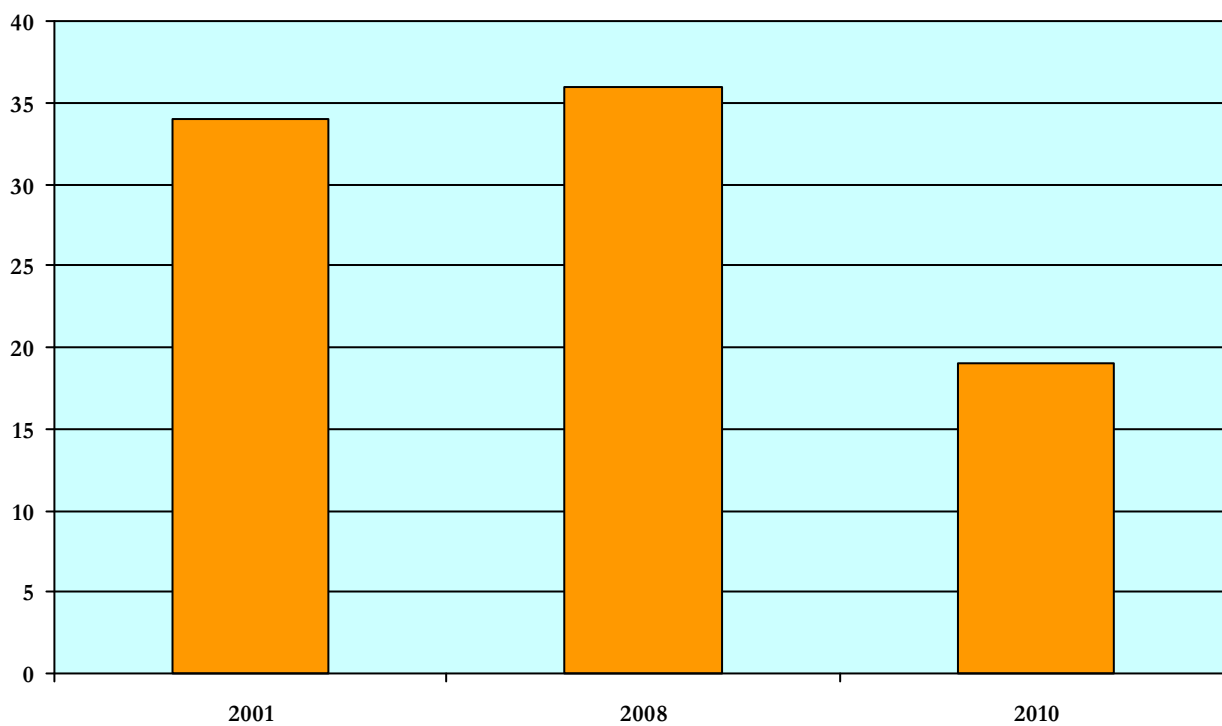
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

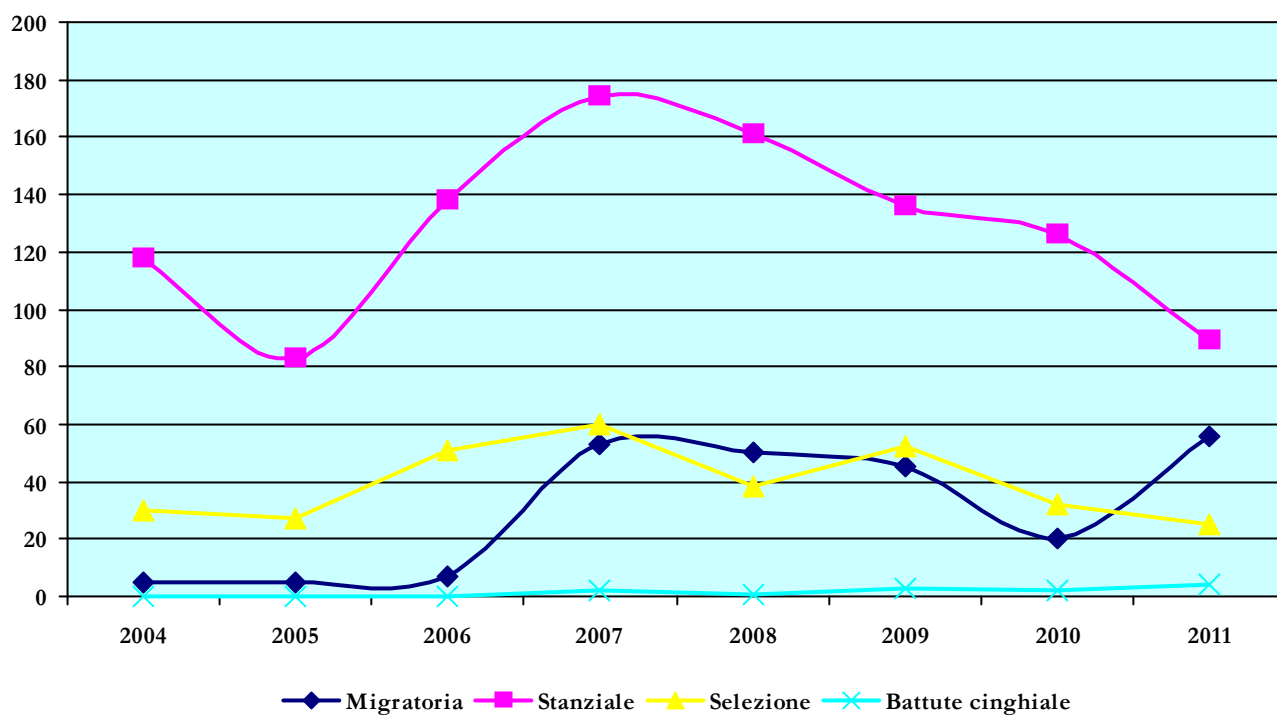


AFV LA MARTINA

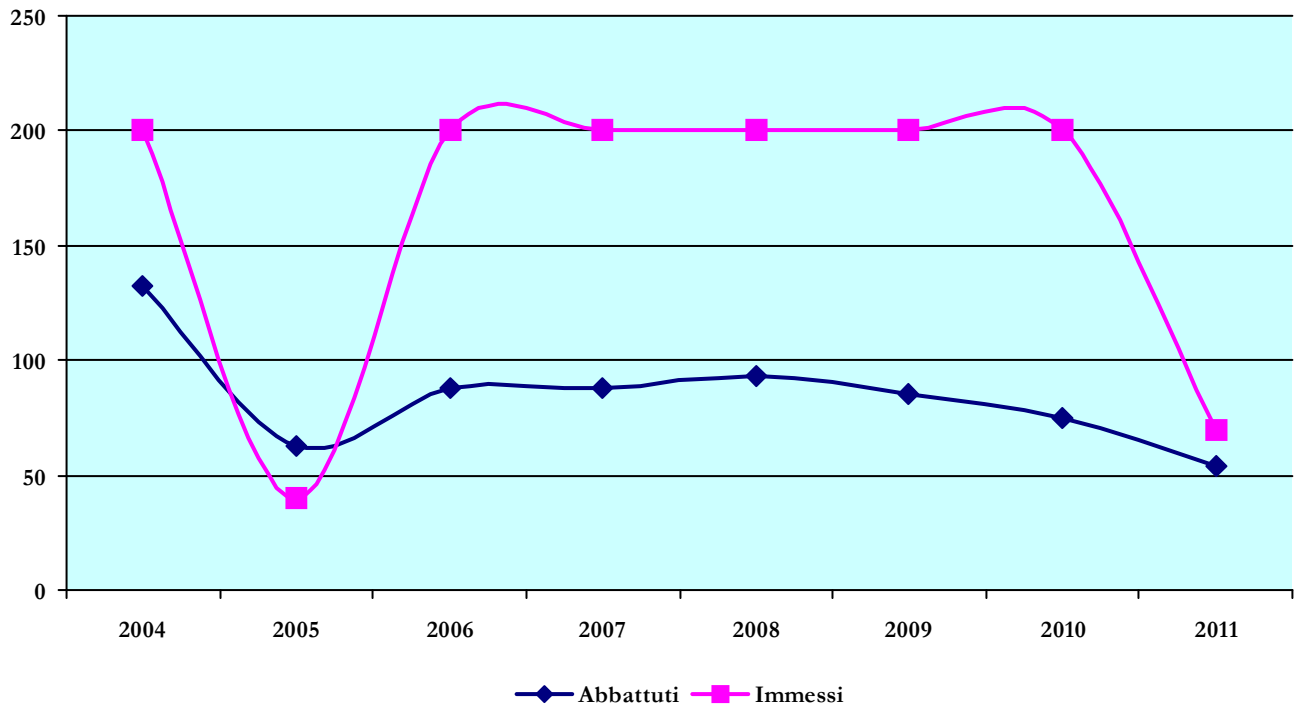
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	118	5	30	0
2005	83	5	27	0
2006	138	7	51	0
2007	174	53	60	2
2008	161	50	38	1
2009	136	45	52	3
2010	126	20	32	2
2011	89	56	25	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



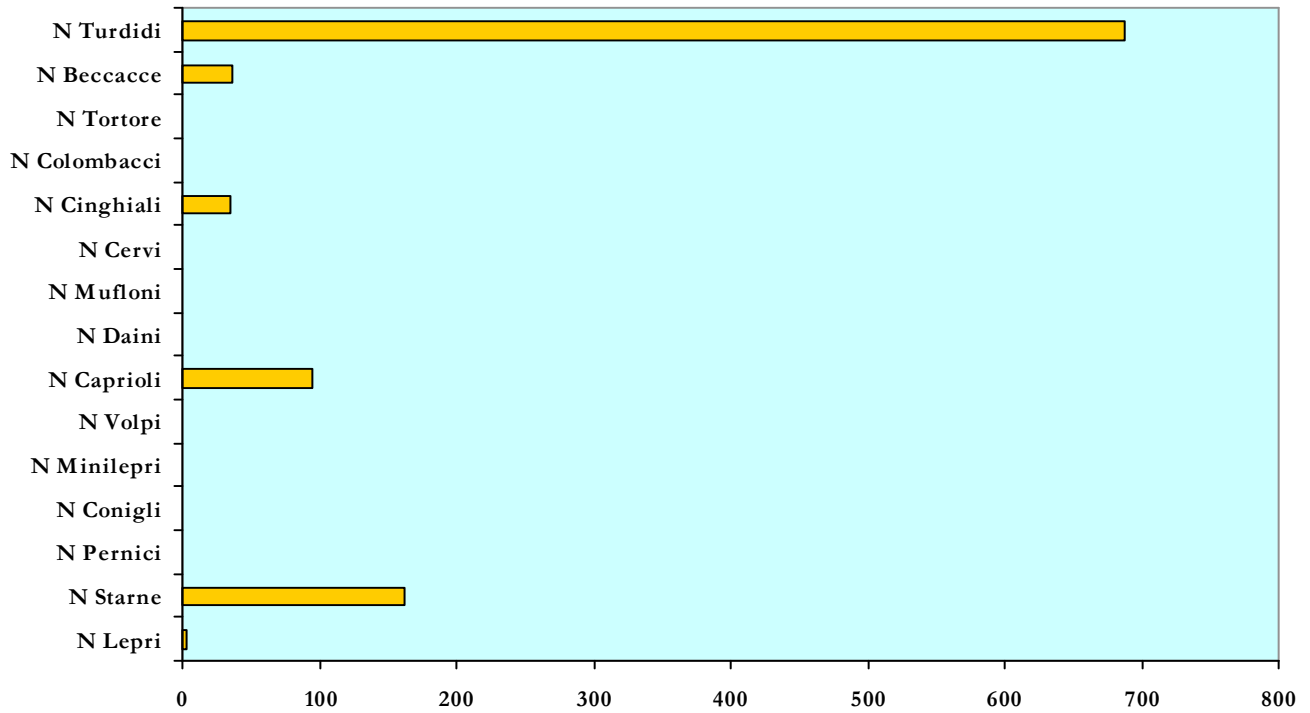
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



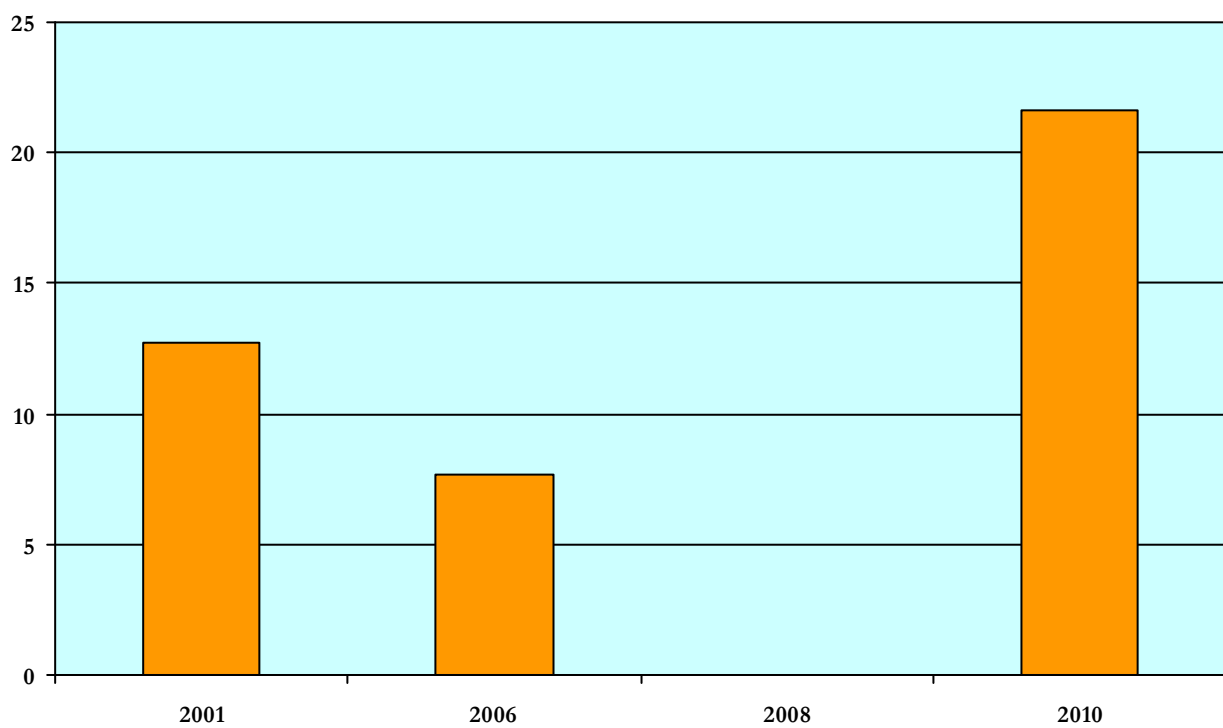
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi	
2004	0	34	0	0	0	0	12	0	0	0	0	0	0	7	33
2005	0	16	0	0	0	0	8	0	0	0	0	0	0	7	43
2006	2	24	0	0	0	0	12	0	0	0	2	0	0	15	44
2007	0	9	0	0	0	0	12	0	0	0	6	0	0	0	117
2008	1	16	0	0	0	0	11	0	0	0	6	0	0	0	82
2009	0	8	0	0	0	0	13	0	0	0	6	0	0	0	145
2010	0	8	0	0	0	0	11	0	0	0	0	0	0	3	97
2011		47					16				15			5	127

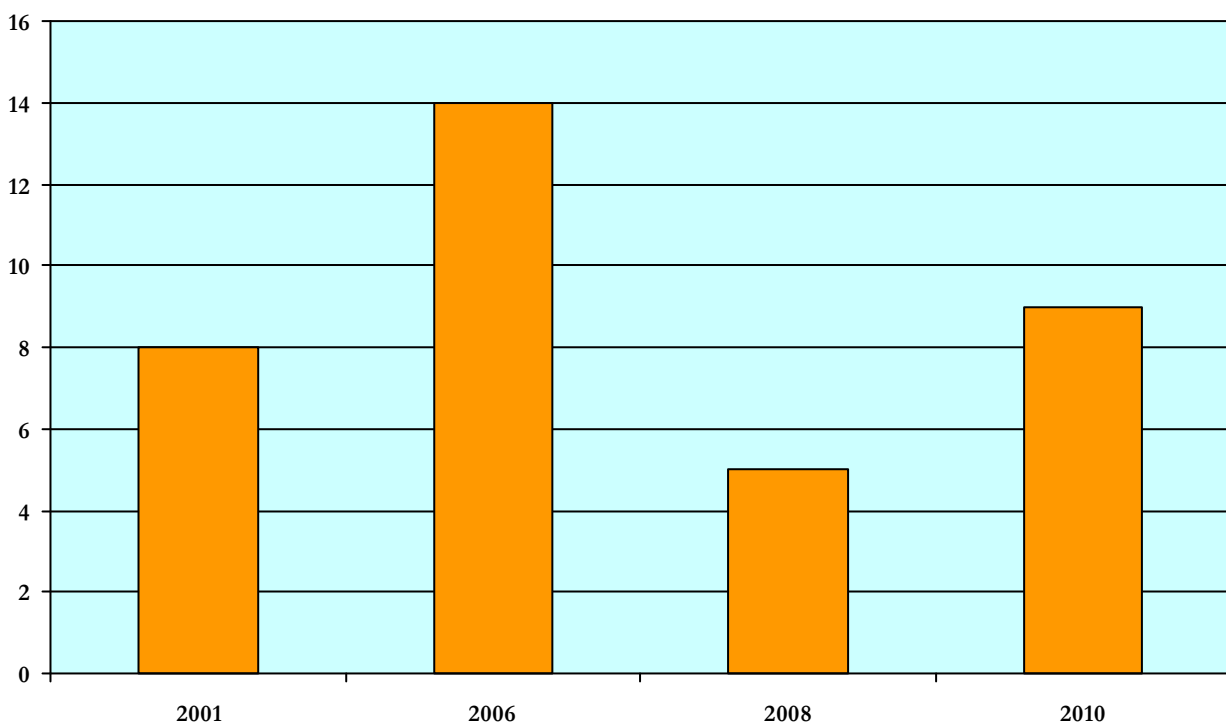
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

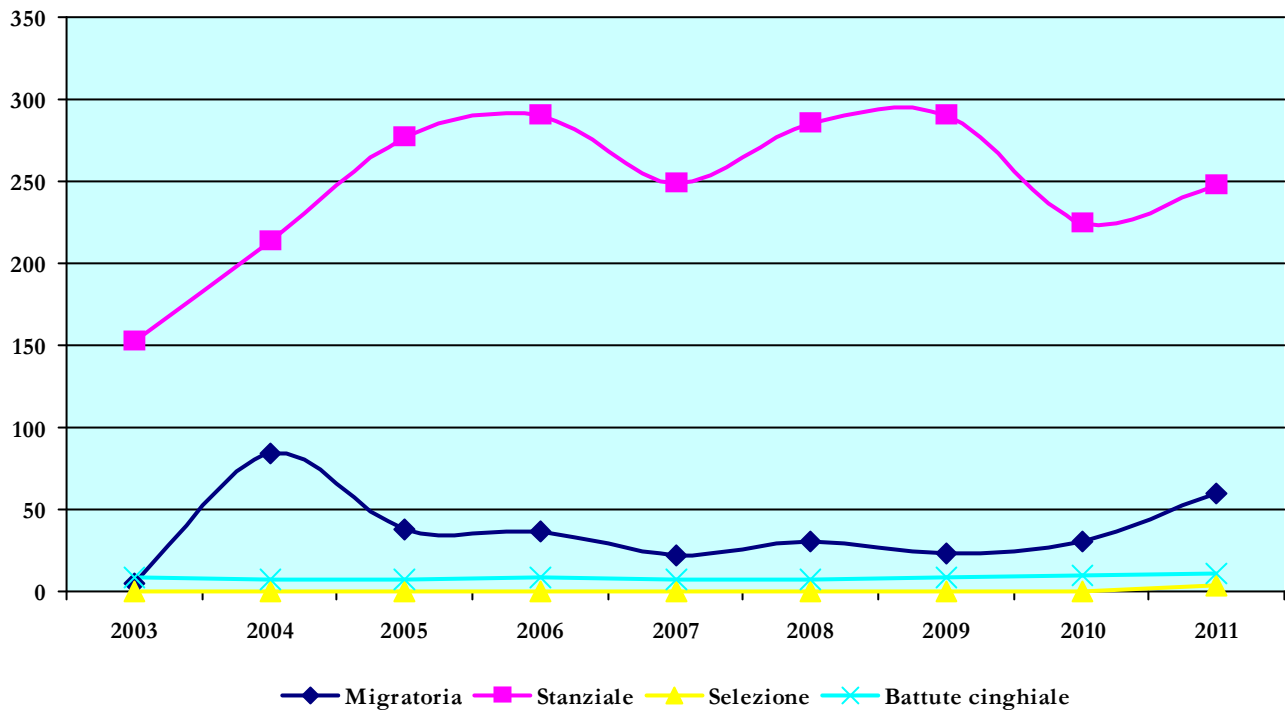


AFV LA STRISCIA

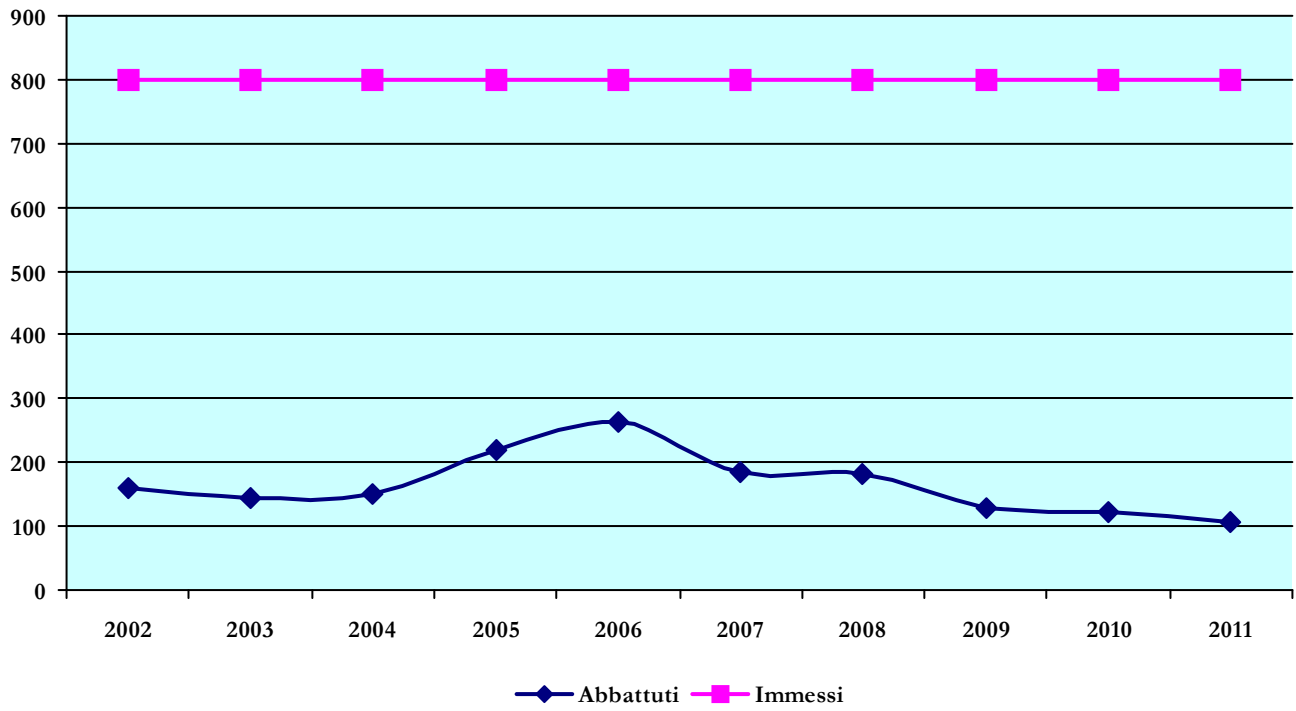
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	153	5	0	8
2004	213	84	0	7
2005	277	38	0	7
2006	290	37	0	8
2007	249	22	0	7
2008	285	30	0	7
2009	290	23	0	8
2010	225	31	0	10
2011	248	60	4	11

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



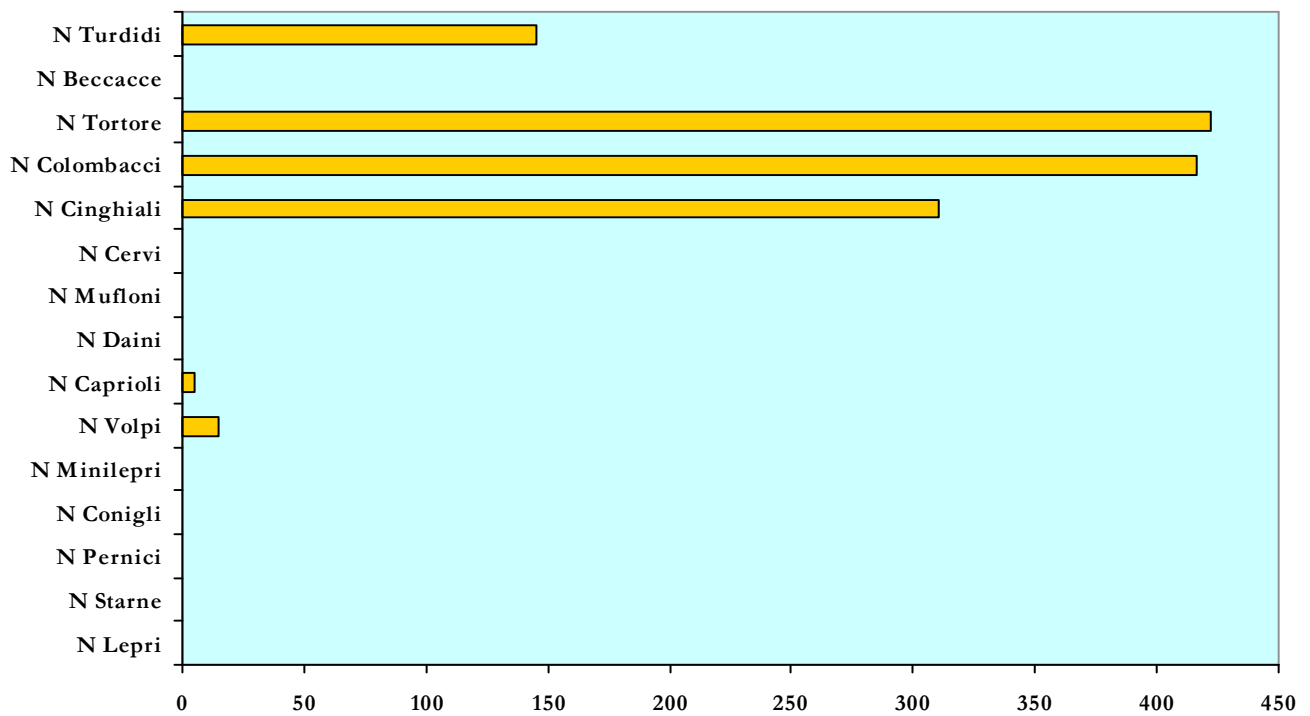
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



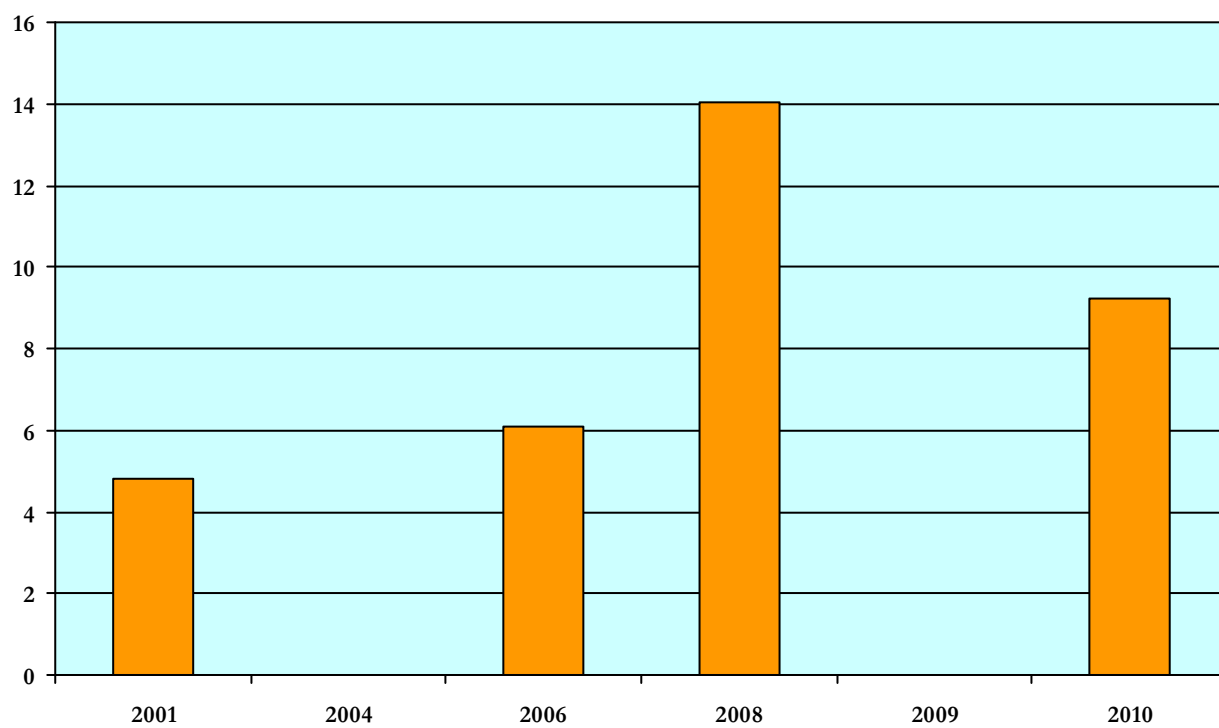
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	0	0	0		2	0	0	0	0	34	51	32	0	0
2003	0	0	0	0		3	0	0	0	0	0	40	0	0	0
2004	0	0	0	0		2	0	0	0	0	20	21	52	0	0
2005	0	0	0	0		2	0	0	0	0	16	54	63	0	0
2006	0	0	0	0		0	0	0	0	0	35	60	82	0	0
2007	0	0	0	0		2	0	0	0	0	33	38	50	0	0
2008	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	54	48	40	0	0
2009	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	30	19	41	0	0
2010	0	0	0	0		0	0	0	0	0	41	42	47	0	0
2011	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	47	43	15	0	145

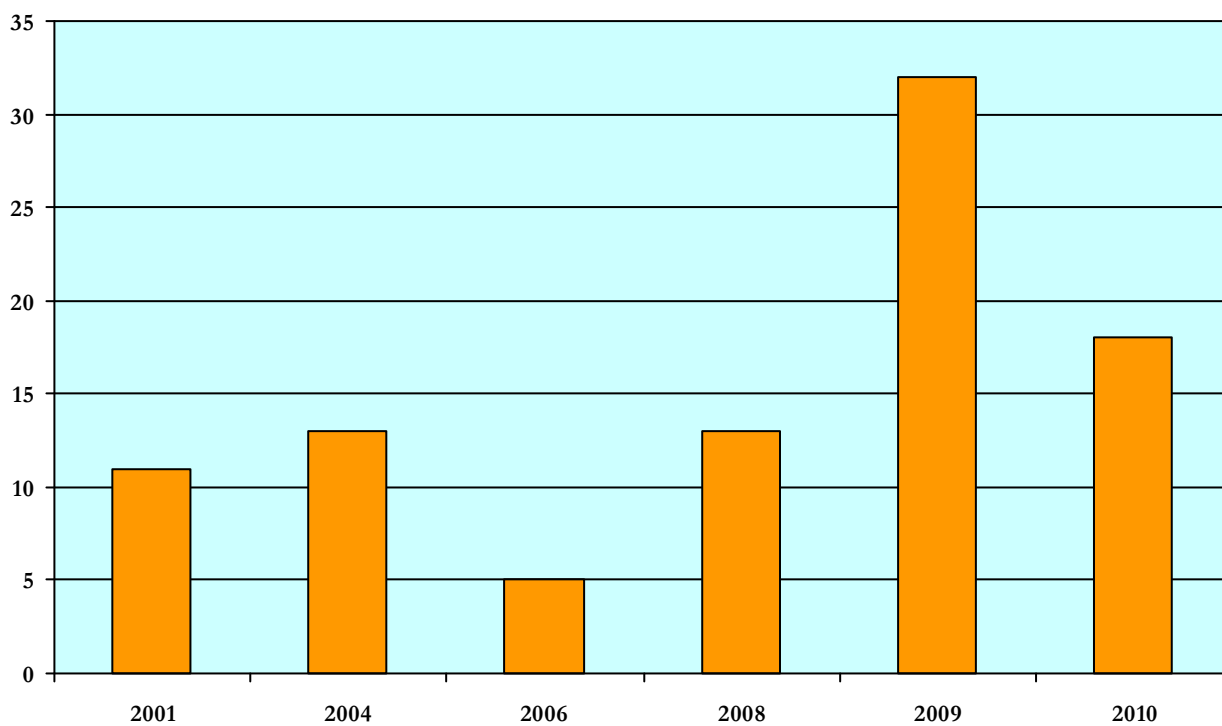
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

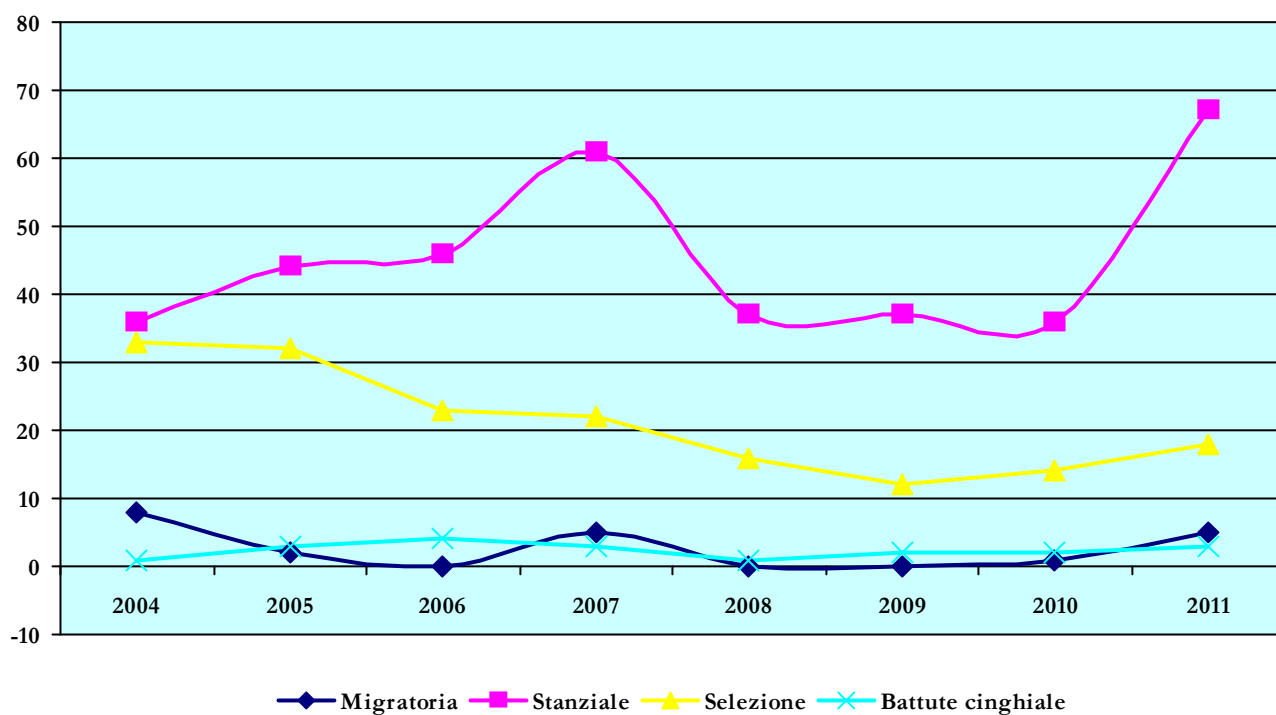


AFV LA TRAVERSA

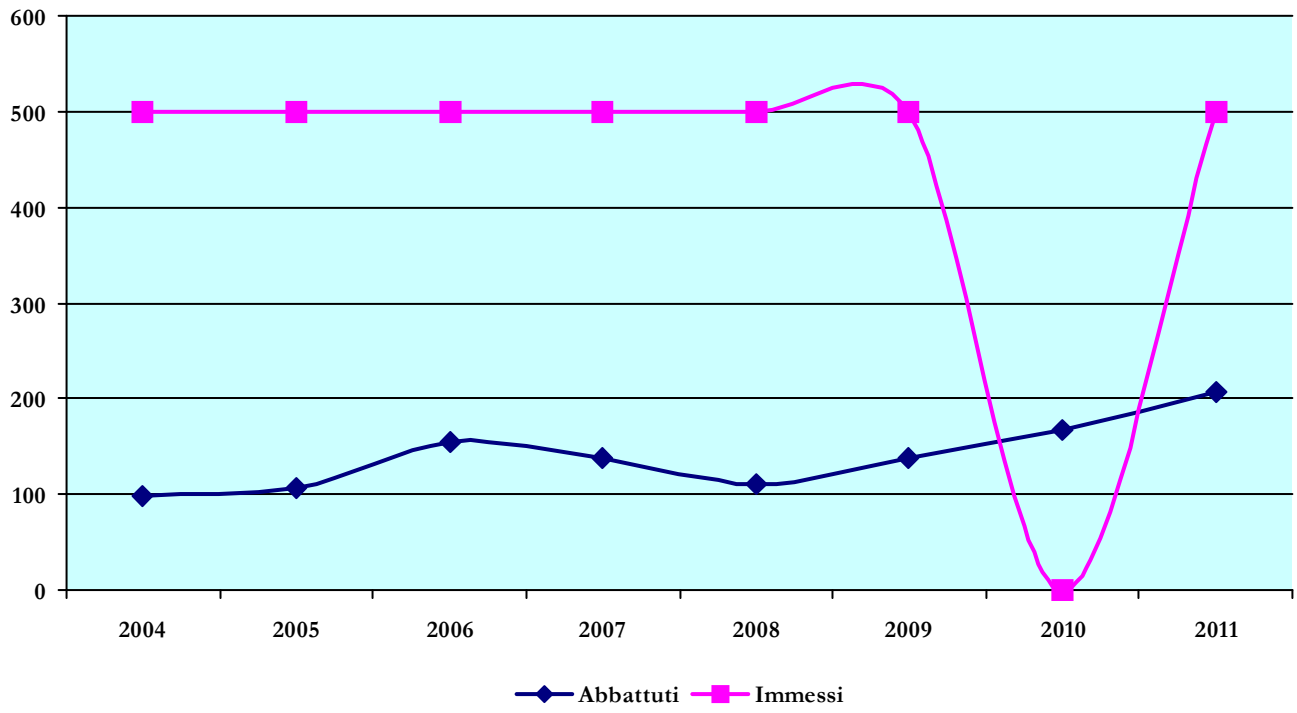
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	36	8	33	1
2005	44	2	32	3
2006	46	0	23	4
2007	61	5	22	3
2008	37	0	16	1
2009	37	0	12	2
2010	36	1	14	2
2011	67	5	18	3

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



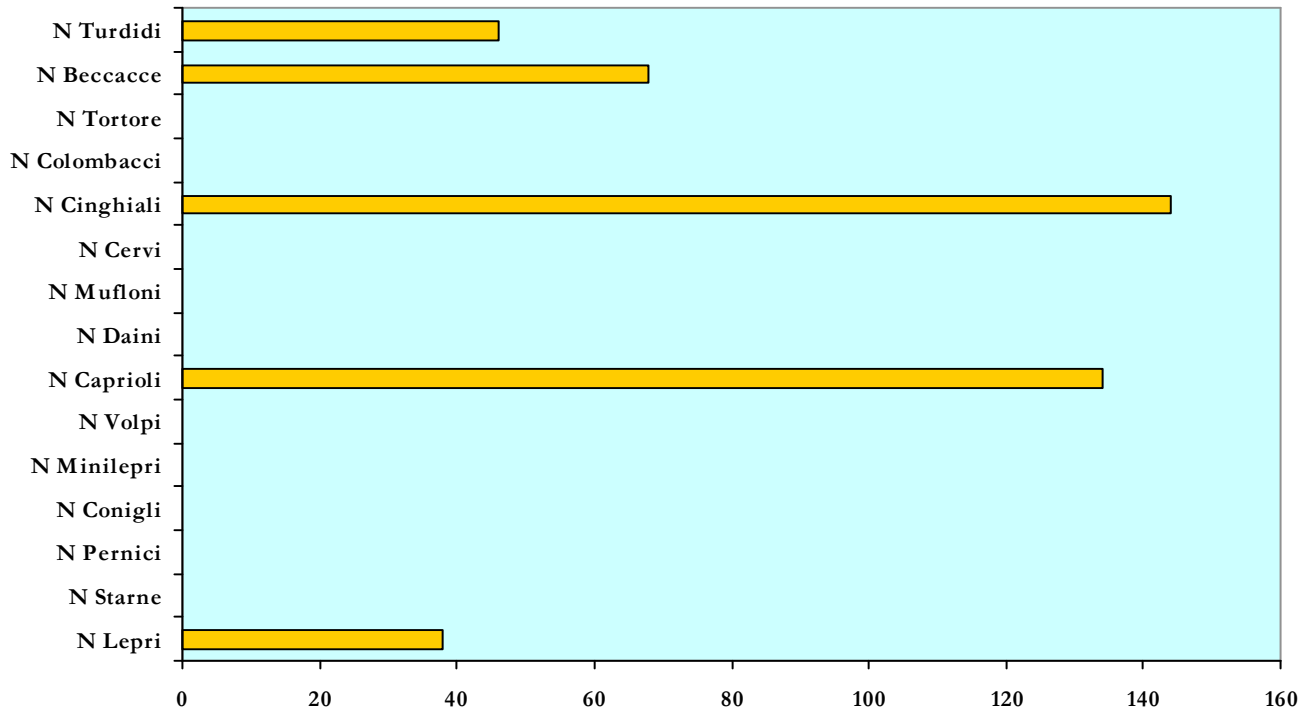
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



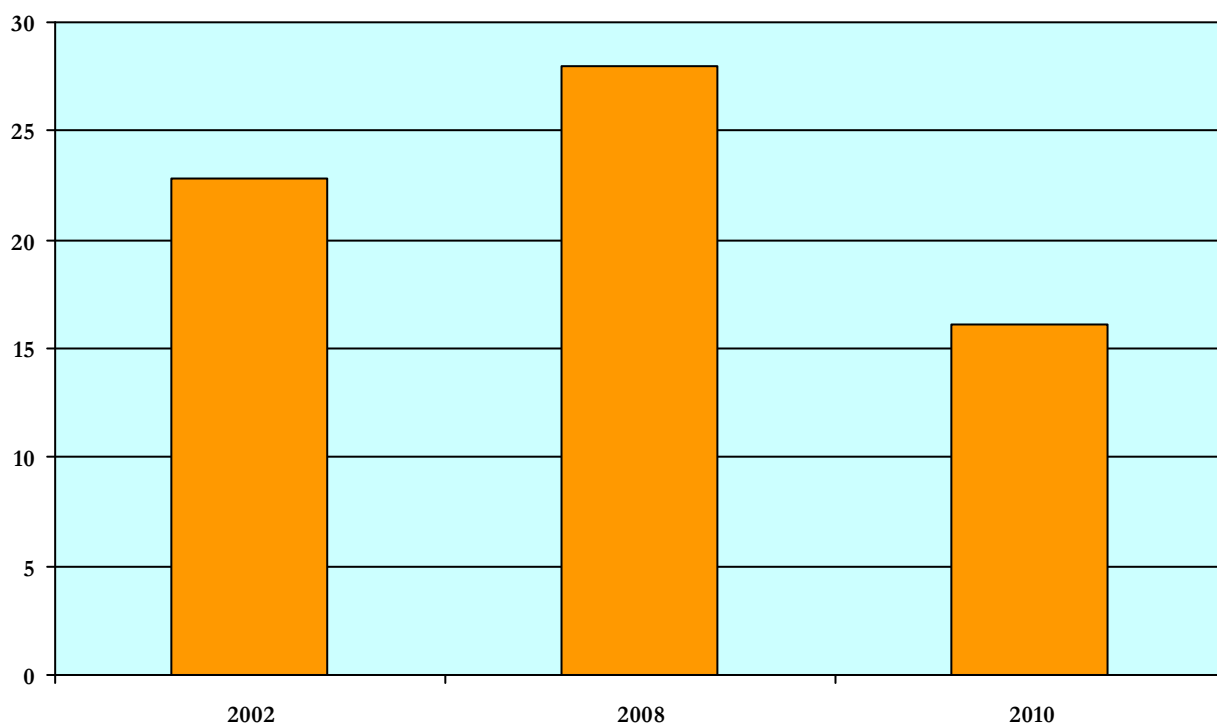
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	3	0	0	0	0	0	15	0	0	0	5	0	0	8
2005	3	0	0	0	0	0	9	0	0	0	45	0	0	3
2006	6	0	0	0	0	0	18	0	0	0	18	0	0	0
2007	4	0	0	0	0	0	14	0	0	0	25	0	0	12
2008	4	0	0	0	0	0	12	0	0	0	8	0	0	10
2009	11	0	0	0	0	0	22	0	0	0	12	0	0	16
2010	0	0	0	0	0	0	22	0	0	0	18	0	0	10
2011	7						22				13			9

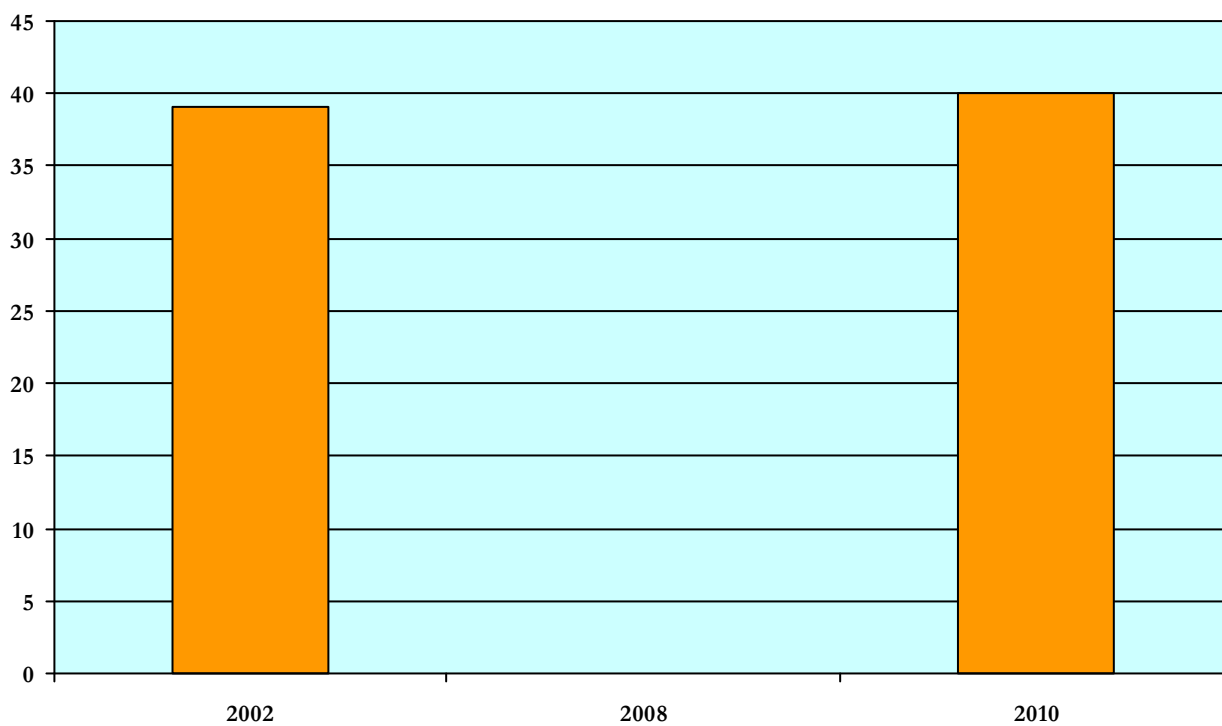
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

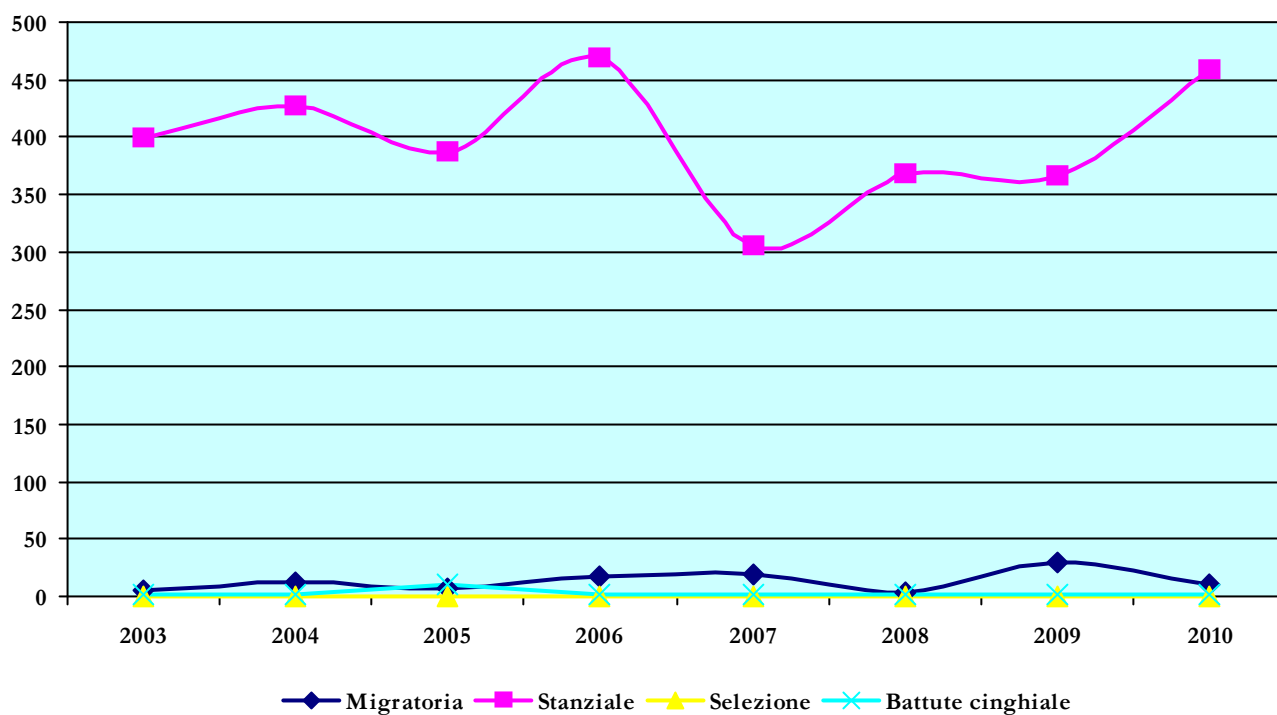


AFV LE MURA

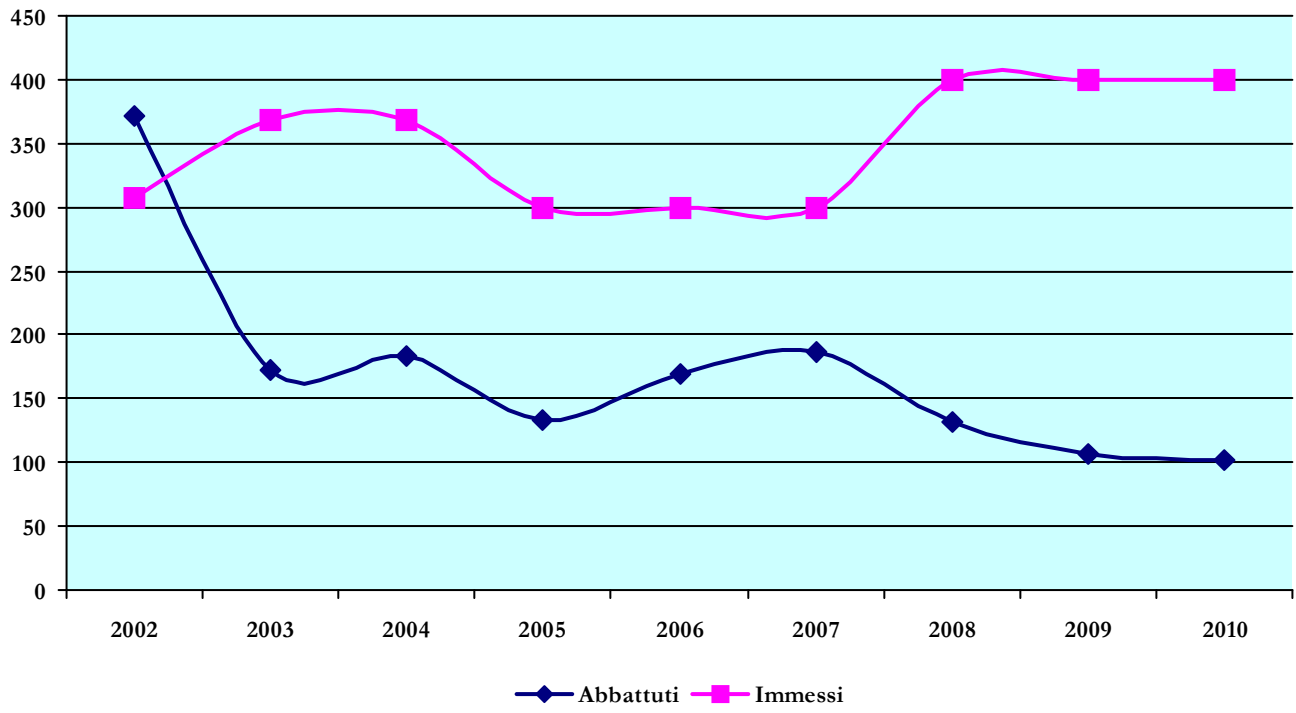
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	399	5	0	1
2004	426	12	0	1
2005	387	7	0	10
2006	468	18	0	2
2007	305	19	0	2
2008	367	4	0	2
2009	365	30	0	2
2010	459	10	0	2

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



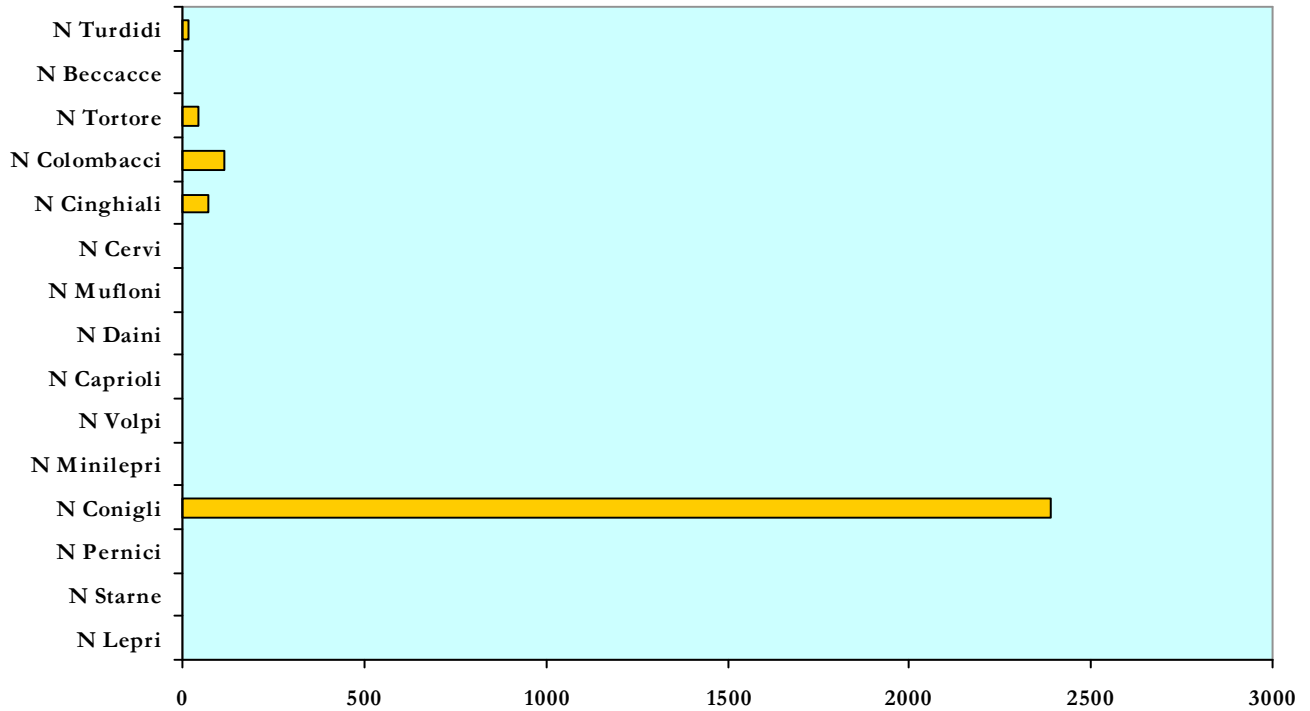
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



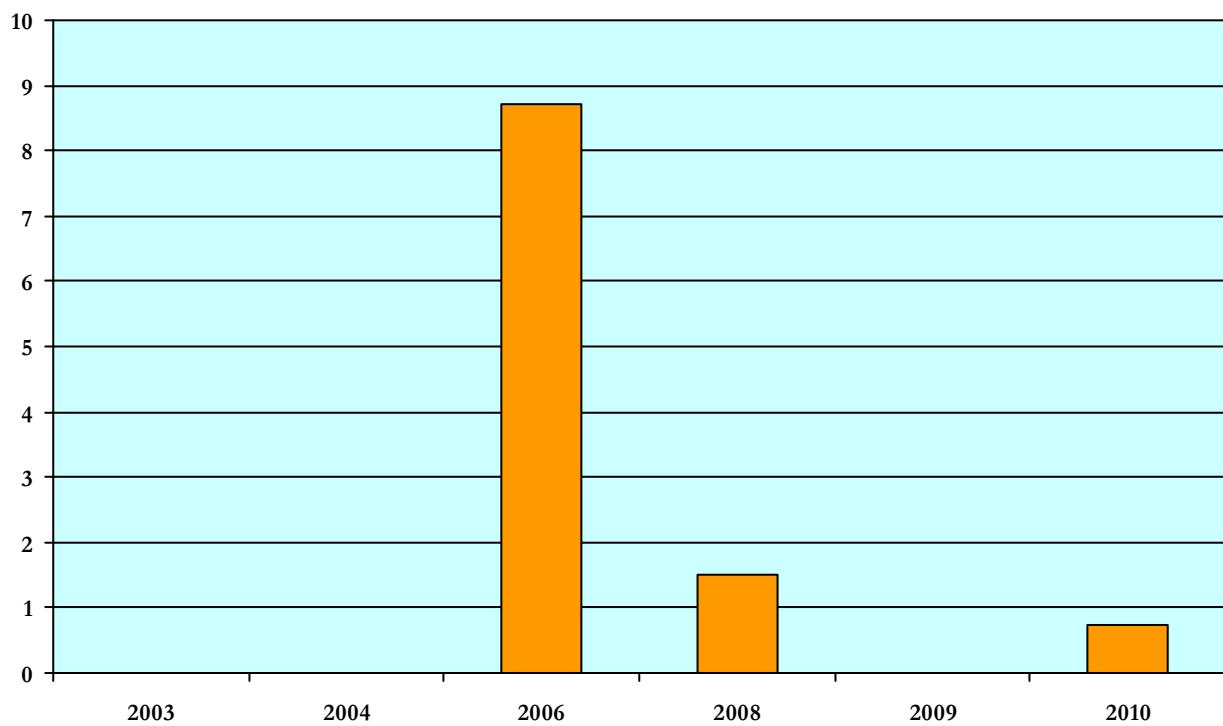
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	0	0	576		0	0	0	0	0	52	0	0	0
2003	0	0	0	371		0	0	0	0	7	0	9	0	0
2004	0	0	0	244		0	0	0	0	7	0	0	0	0
2005	0	0	0	245		0	0	0	0	10	0	7	0	0
2006	0	0	0	201		0	0	0	0	9	21	5	0	0
2007	0	0	0	80		0	0	0	0	8	17	9	0	19
2008	0	0	0	213	0	0	0	0	0	10	10	8	0	0
2009	0	0	0	294	0	0	0	0	0	9	10	4	0	0
2010	0	0	0	164		0	0	0	0	13	6	2	0	0

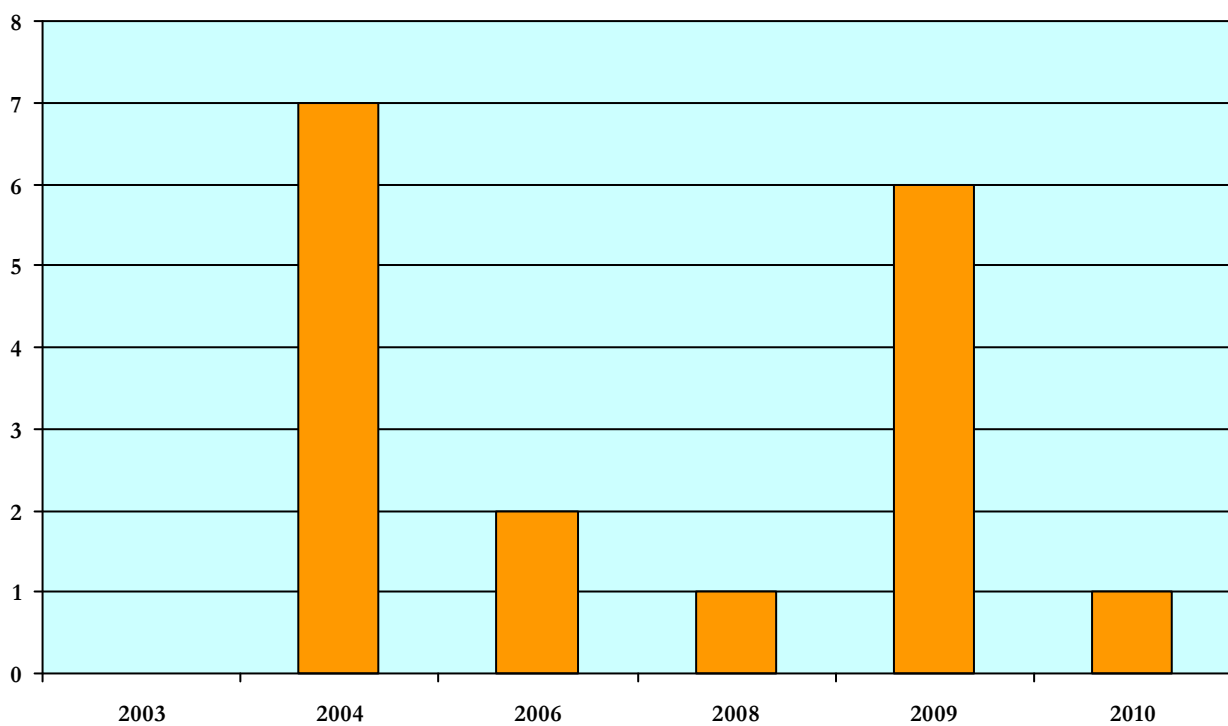
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

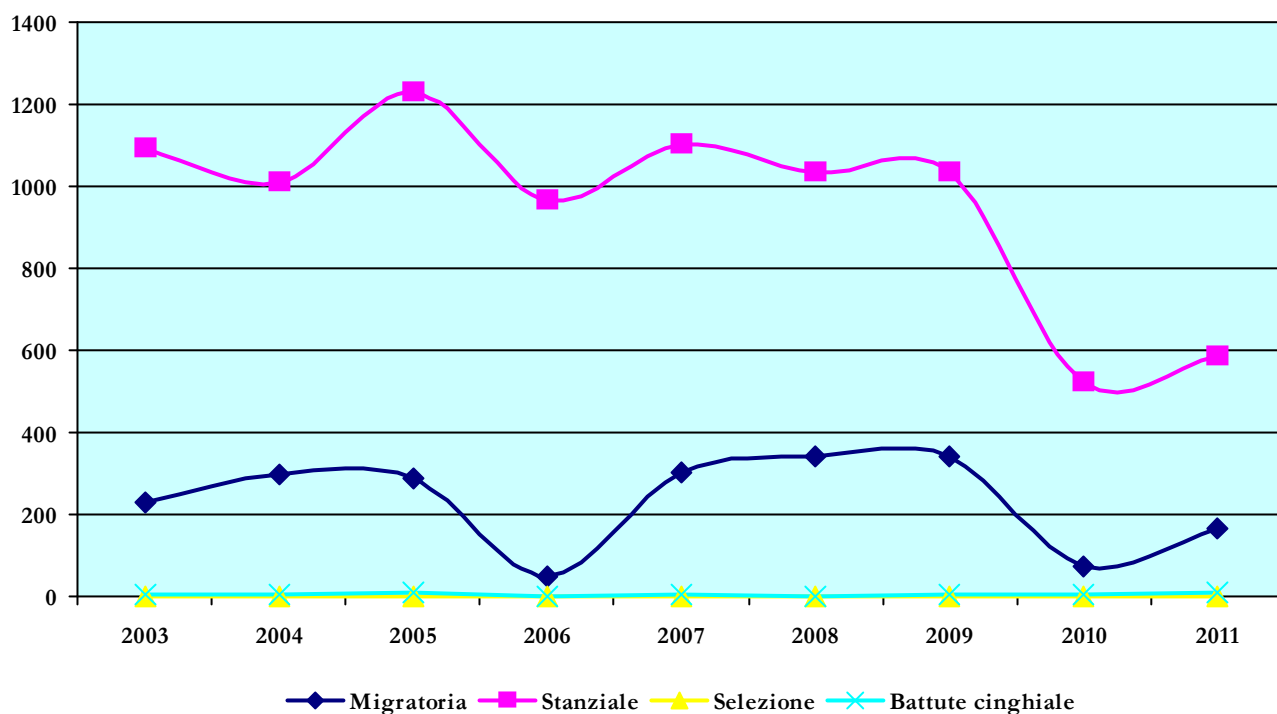


AFV LORO MARTIGNANA

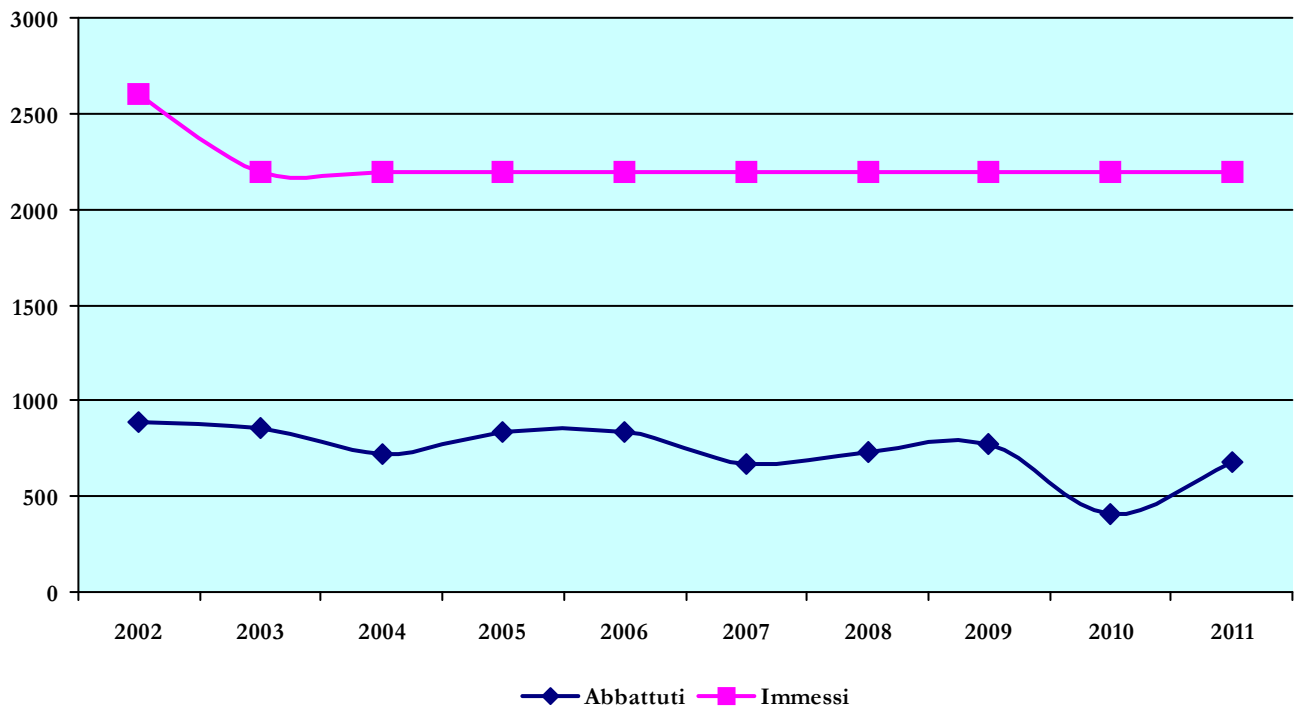
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	1095	228	0	5
2004	1011	300	0	4
2005	1228	287	0	10
2006	965	51	0	1
2007	1104	301	0	5
2008	1033	340	0	1
2009	1033	340	0	7
2010	521	74	0	3
2011	585	167	0	9

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



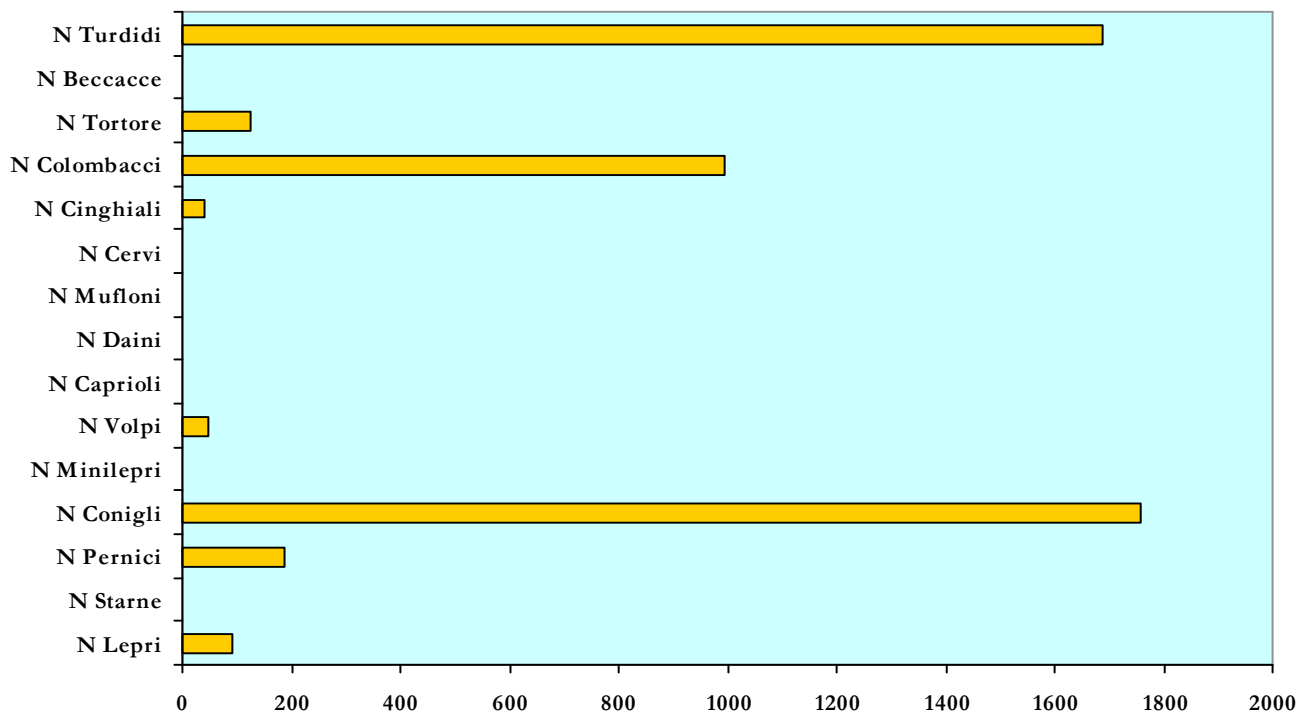
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



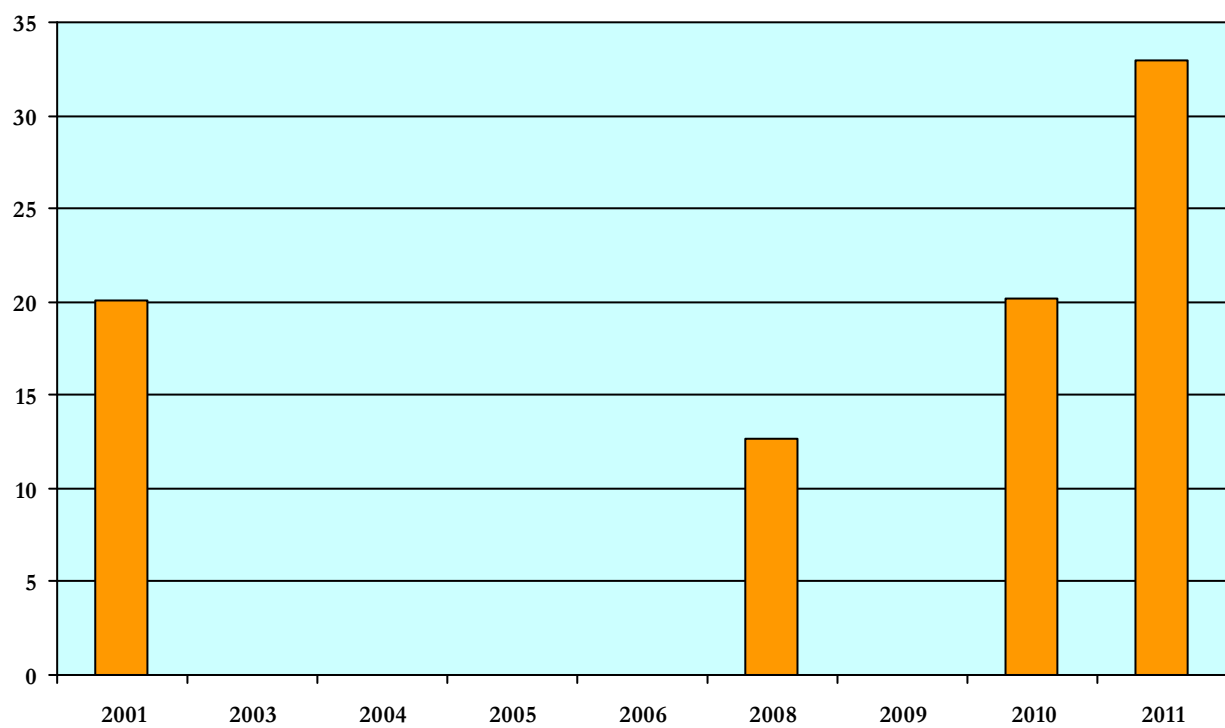
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	24	0	59	120		2	0	0	0	0	0	0	0	0
2003	21	0	57	153		3	0	0	0	0	0	0	0	0
2004	20	0	70	219		6	0	0	0	0	0	0	0	0
2005	27	0	0	248		11	0	0	0	6	0	0	0	0
2006	0	0	0	0		4	0	0	0	1	8	0	0	0
2007	0	0	0	351		2	0	0	0	5	174	0	0	450
2008	0	0	0	244	0	6	0	0	0	4	332	26	0	395
2009	0	0	0	208	0	6	0	0	0	9	135	36	0	371
2010	0	0	0	130		4	0	0	0	3	141	20	0	190
2011	0	0	0	86	0	3	0	0	0	11	203	43	0	282

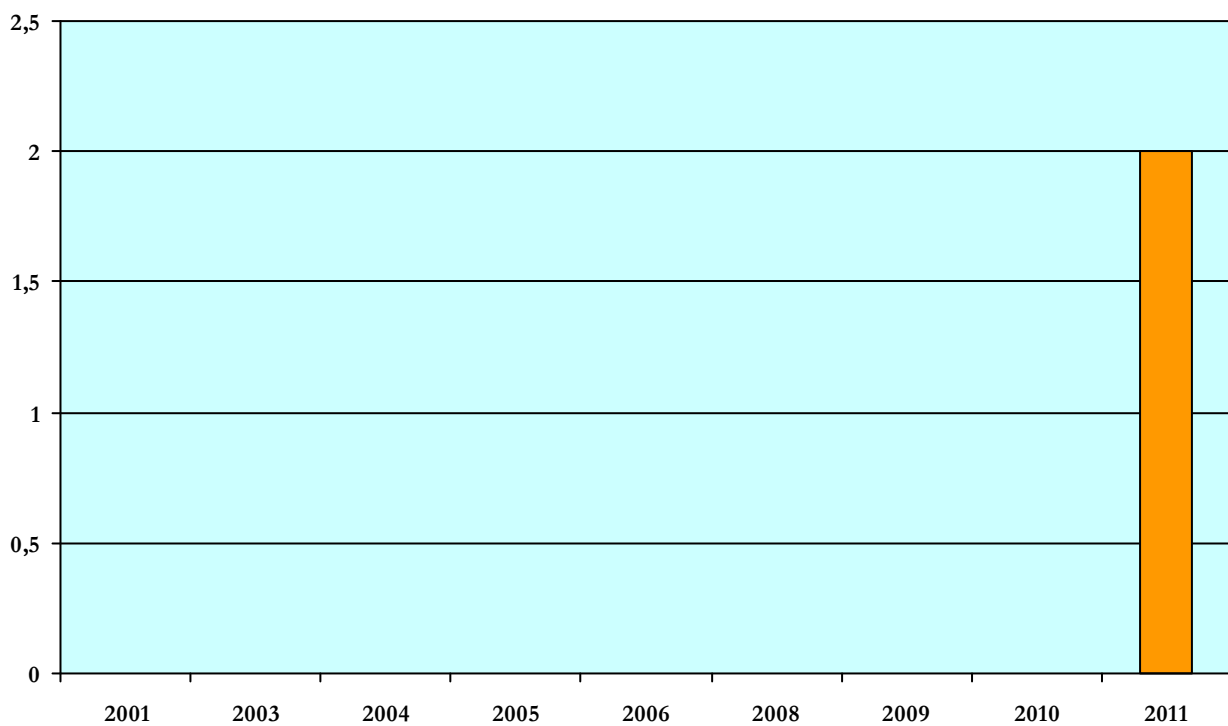
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

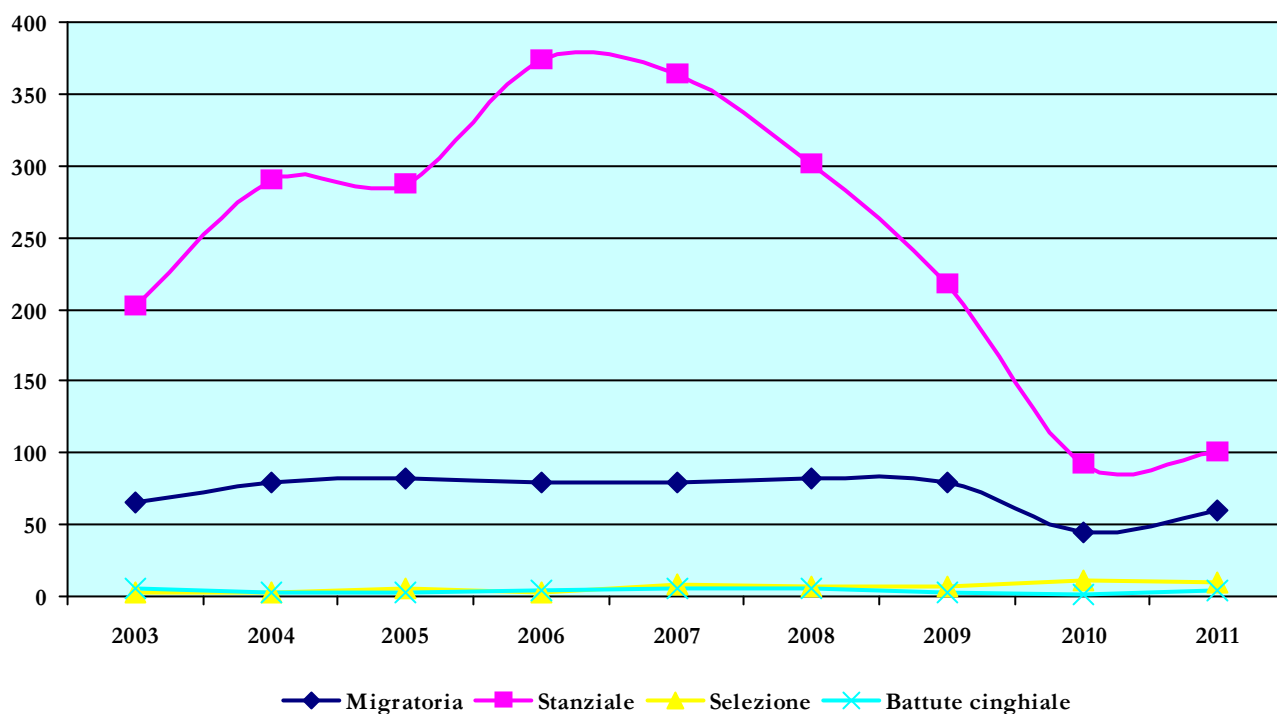


AFV MELETO CANNETO

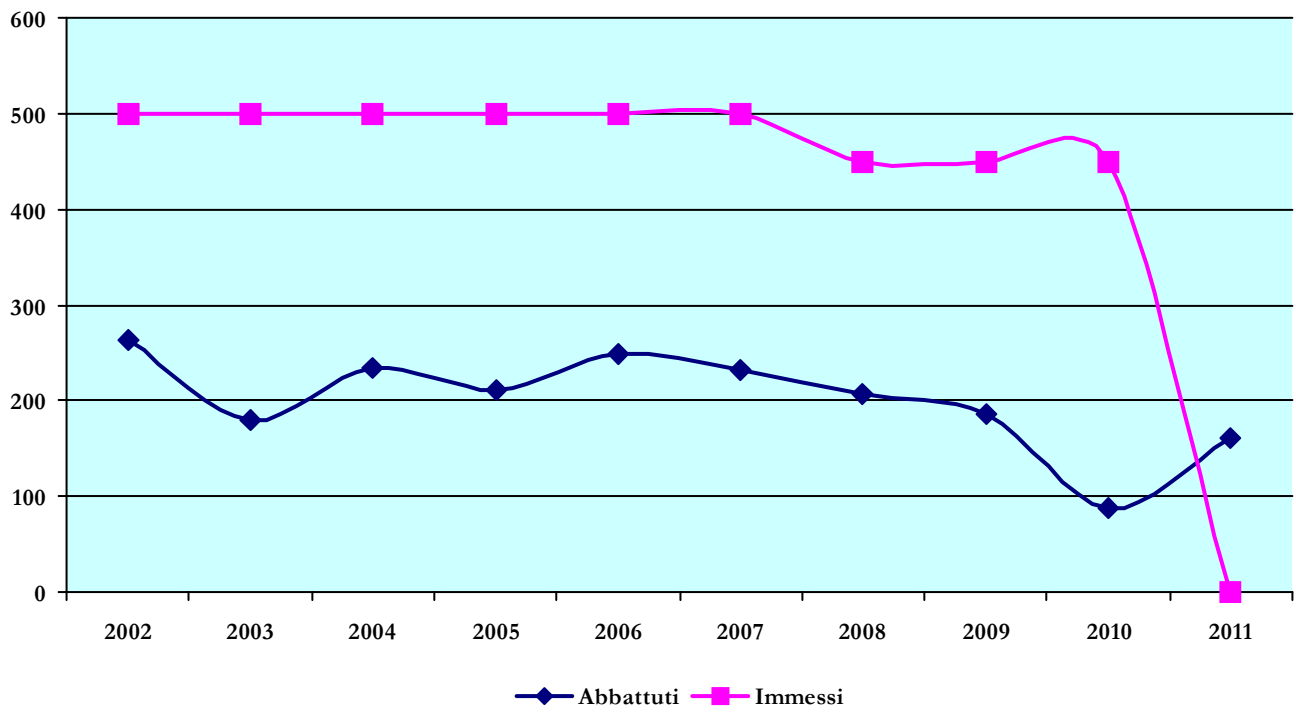
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	202	65	3	6
2004	290	79	3	3
2005	287	82	6	3
2006	374	80	3	4
2007	364	80	8	6
2008	301	82	7	5
2009	217	79	7	3
2010	92	45	11	1
2011	100	60	10	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



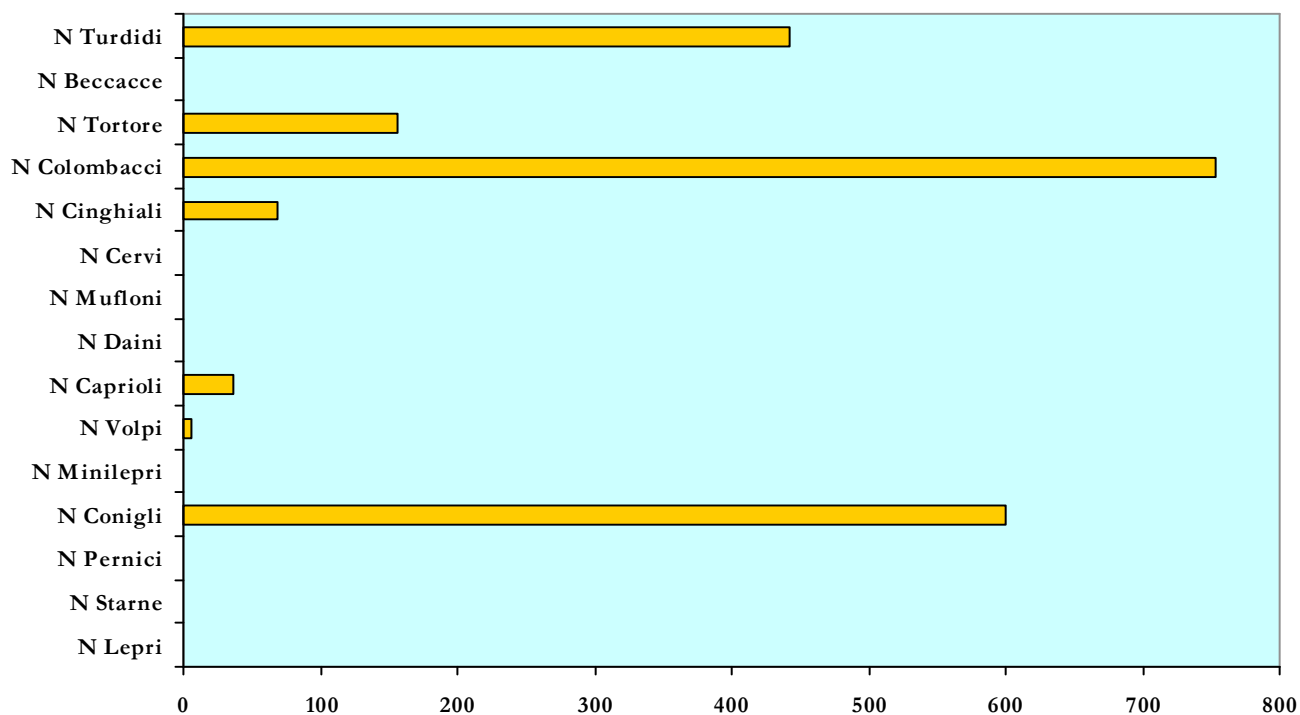
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



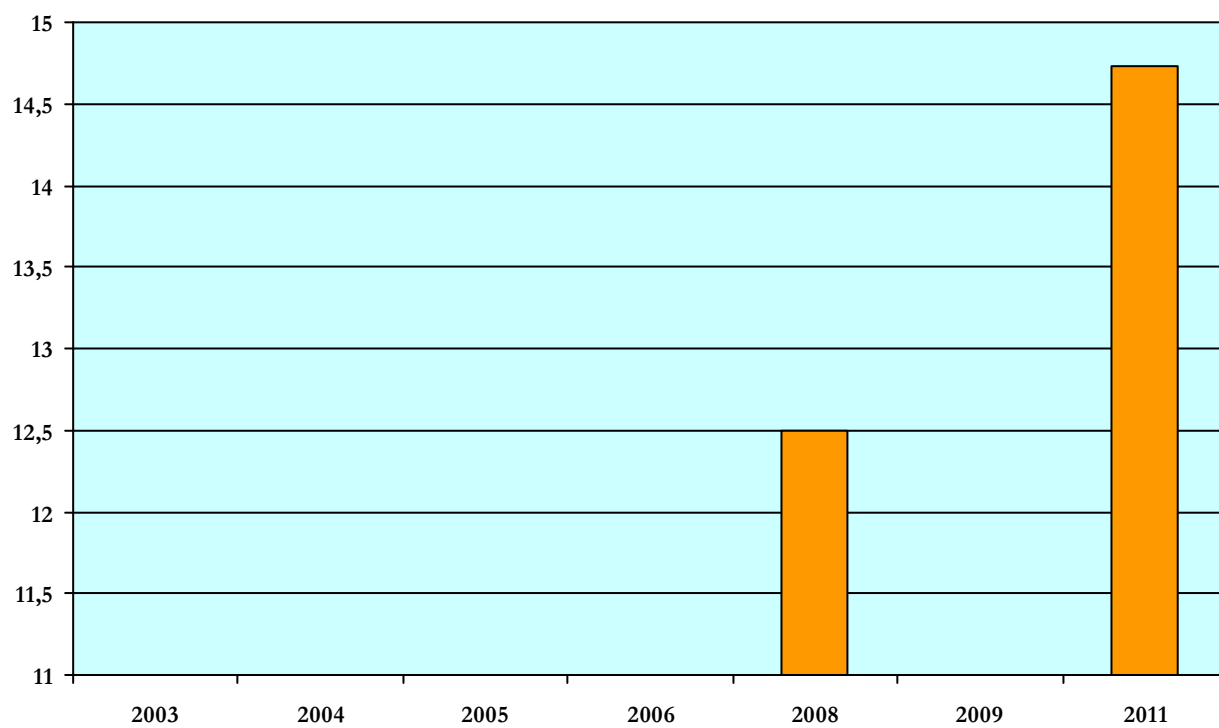
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	4	33	32	0
2003	0	0	0	5	0	0	2	0	0	0	5	19	27	0
2004	0	0	0	63	0	0	2	0	0	0	3	37	14	0
2005	0	0	0	64	0	0	3	0	0	0	7	63	13	0
2006	0	0	0	140	0	0	3	0	0	0	6	107	3	0
2007	0	0	0	86	0	0	4	0	0	0	6	168	5	0
2008	0	0	0	57	0	0	5	0	0	0	9	98	5	0
2009	0	0	0	112	0	0	4	0	0	0	15	96	9	0
2010	0	0	0	16	0	0	5	0	0	0	5	62	13	0
2011	0	0	0	57	0	6	6	0	0	0	8	71	35	0

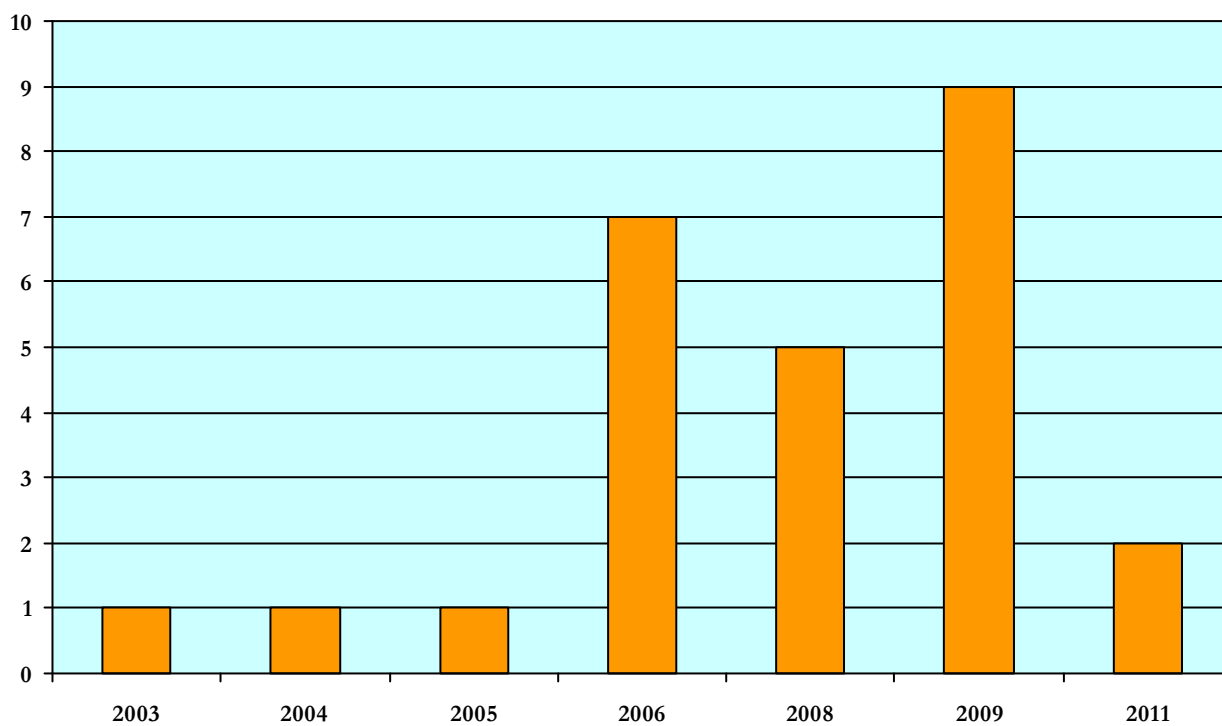
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

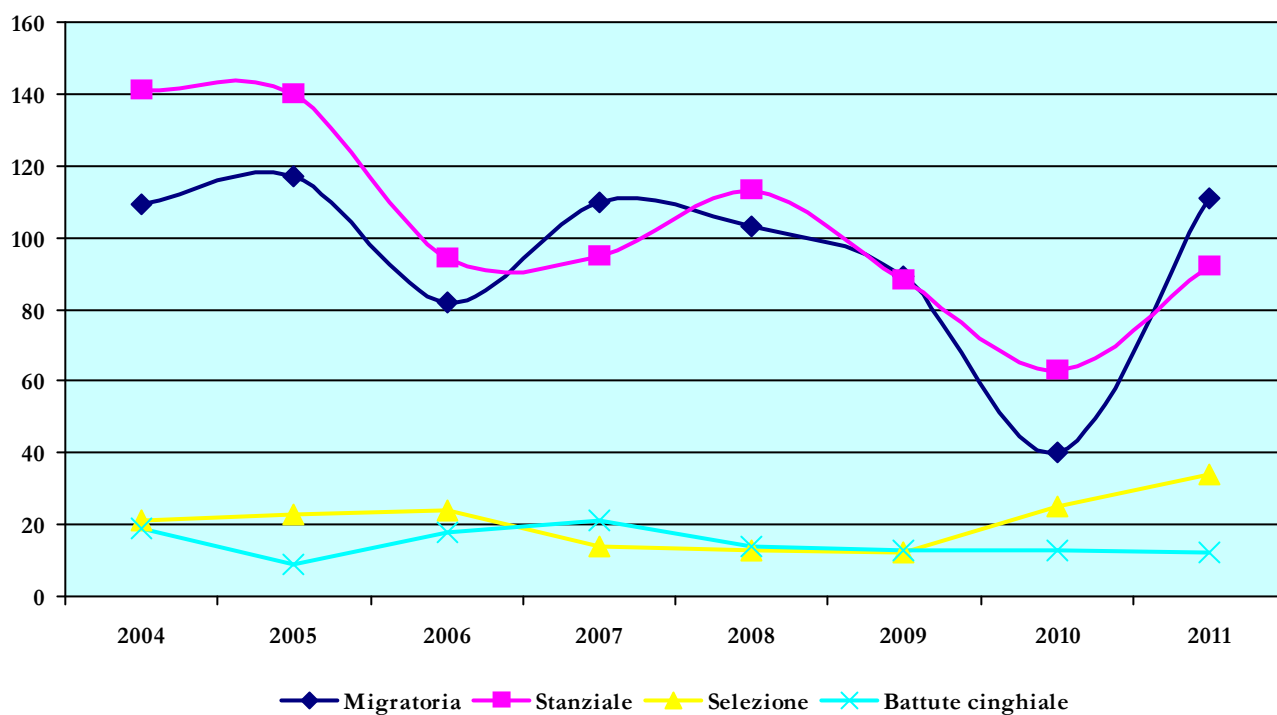


AFV MITIGLIANO

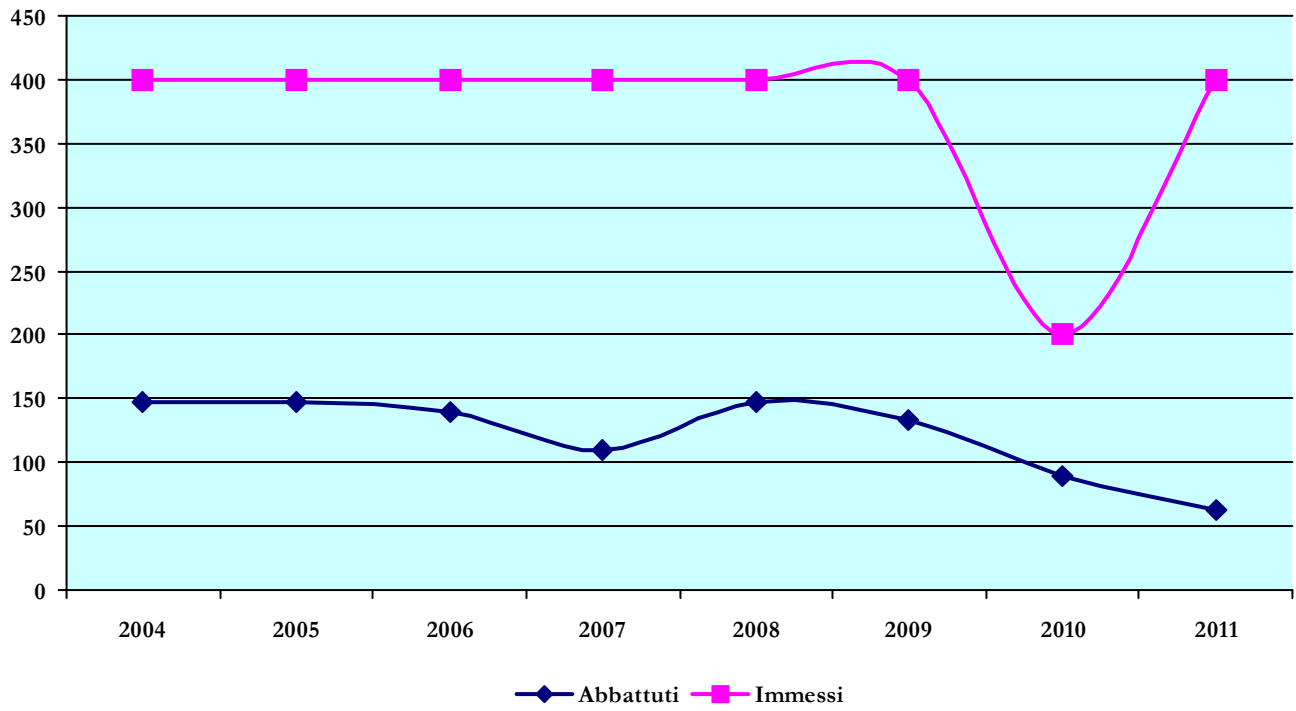
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	141	109	21	19
2005	140	117	23	9
2006	94	82	24	18
2007	95	110	14	21
2008	113	103	13	14
2009	88	89	12	13
2010	63	40	25	13
2011	92	111	34	12

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



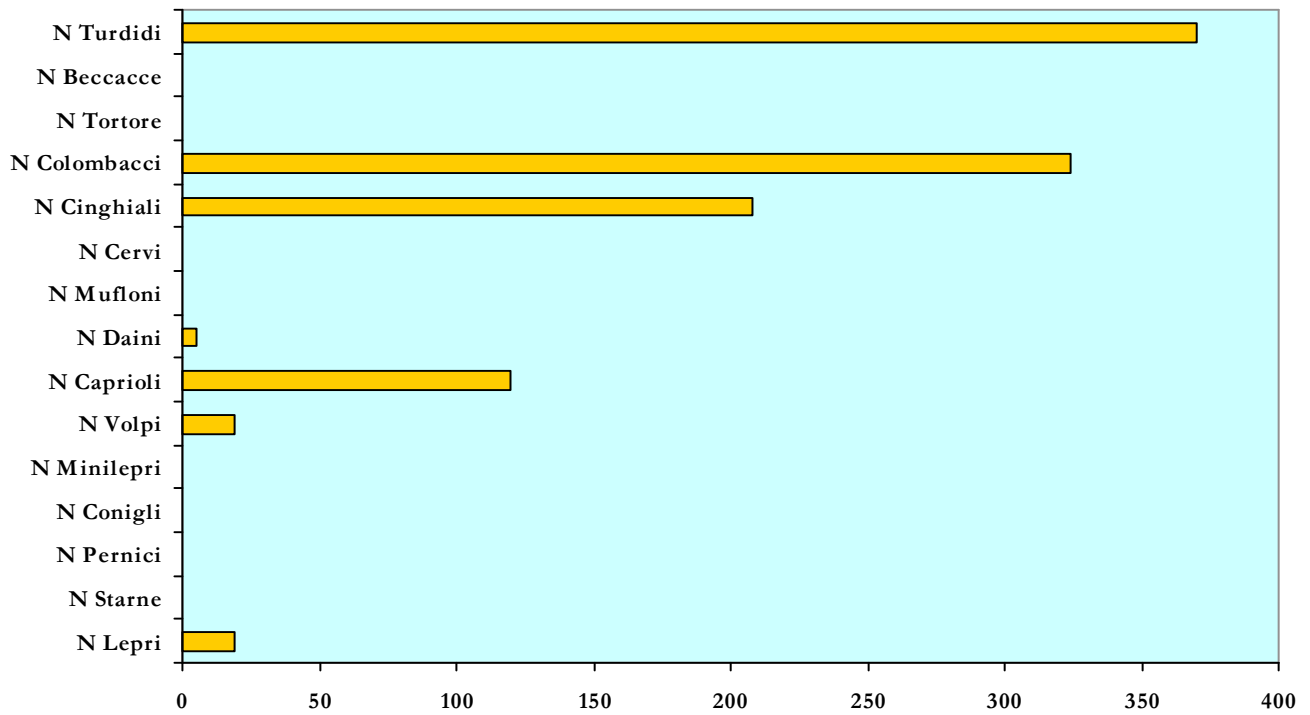
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



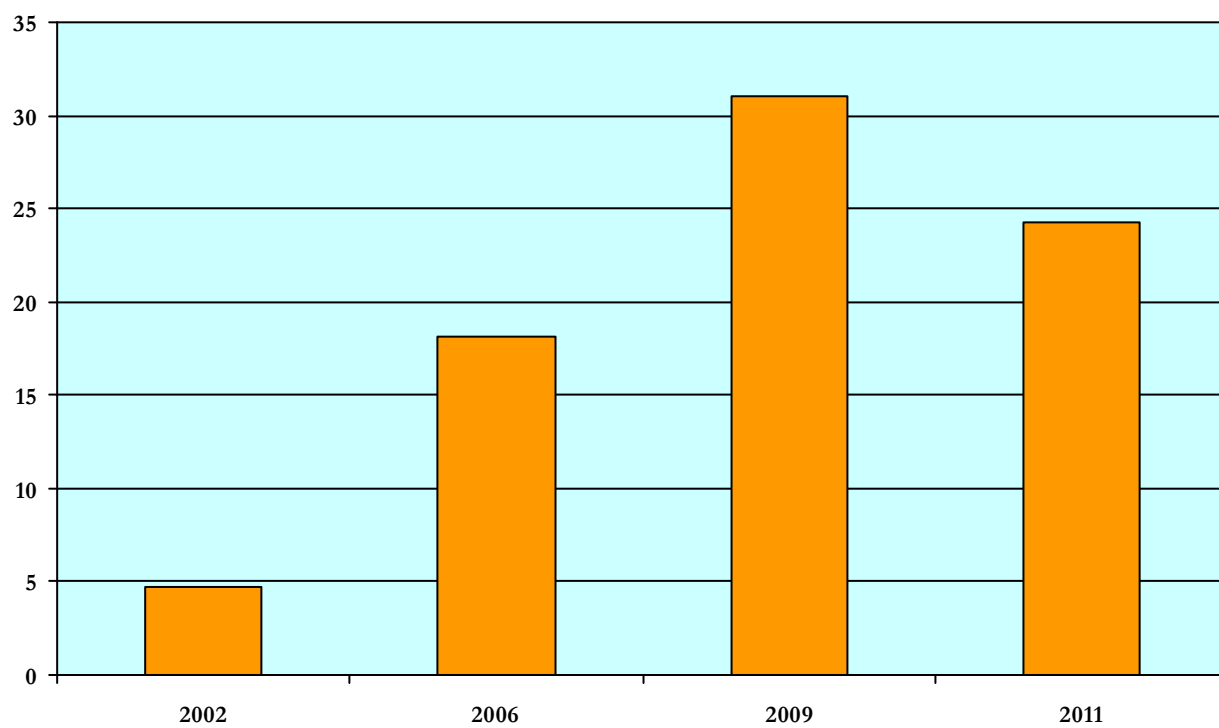
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		5	15	0	0	0	16	48	0	0	39
2005	0	0	0	0		5	15	0	0	0	16	48	0	0	39
2006	2	0	0	0		0	12	0	0	0	32	52	0	0	23
2007	3	0	0	0		4	8	0	0	0	26	46	0	0	115
2008	2	0	0	0		5	15	1	0	0	29	73	0	0	35
2009	1	0	0	0		0	16	2	0	0	34	27	0	0	45
2010	1	0	0	0		0	18	1	0	0	26	0	0	0	33
2011	10						21	1			29	30			41

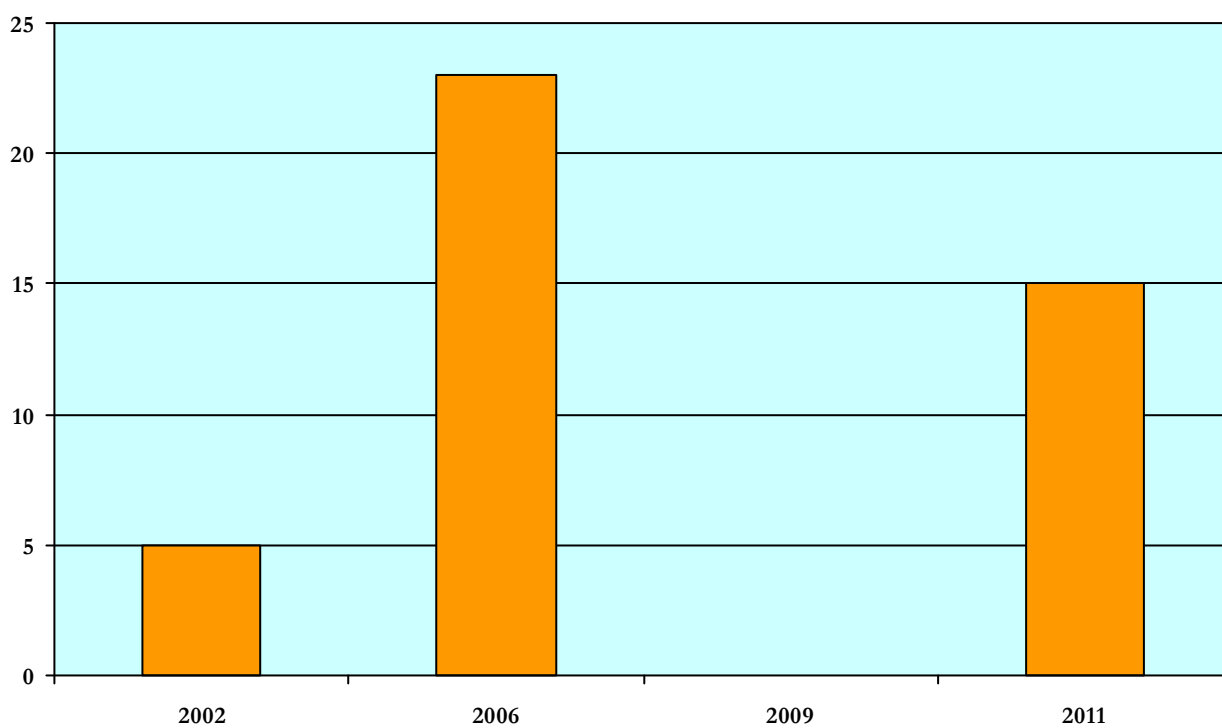
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

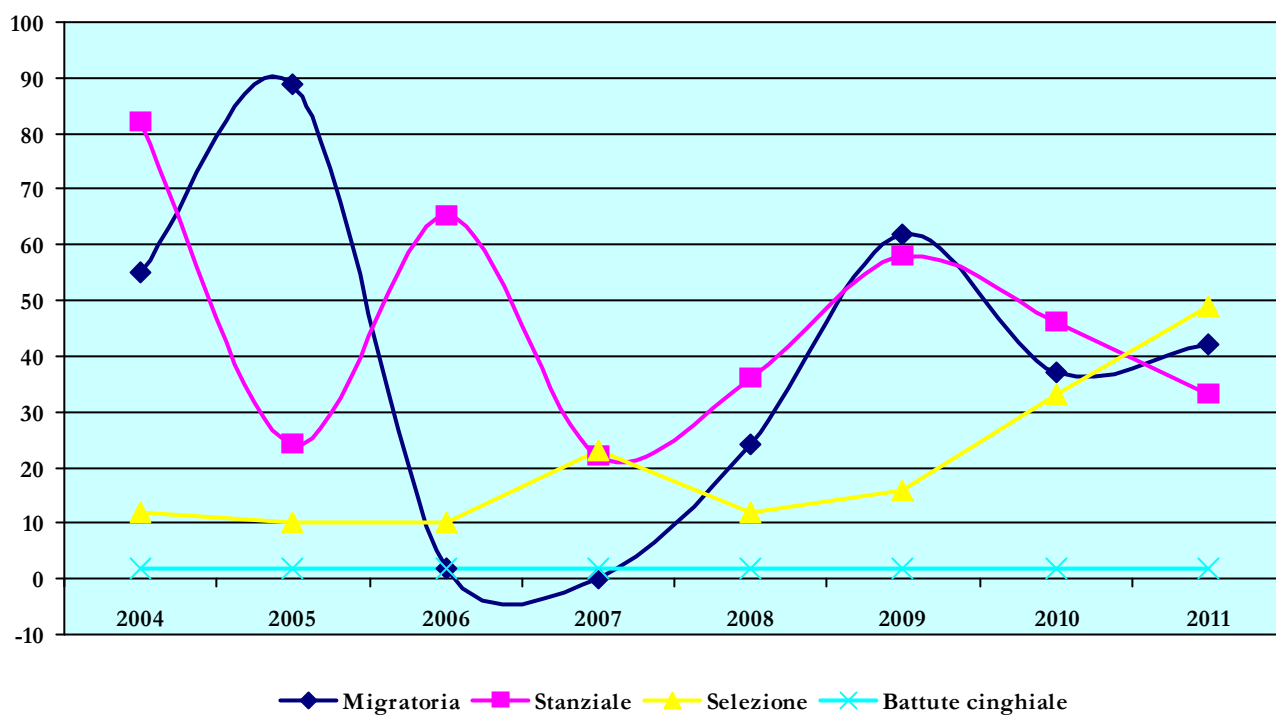


AFV MONTECCHIO

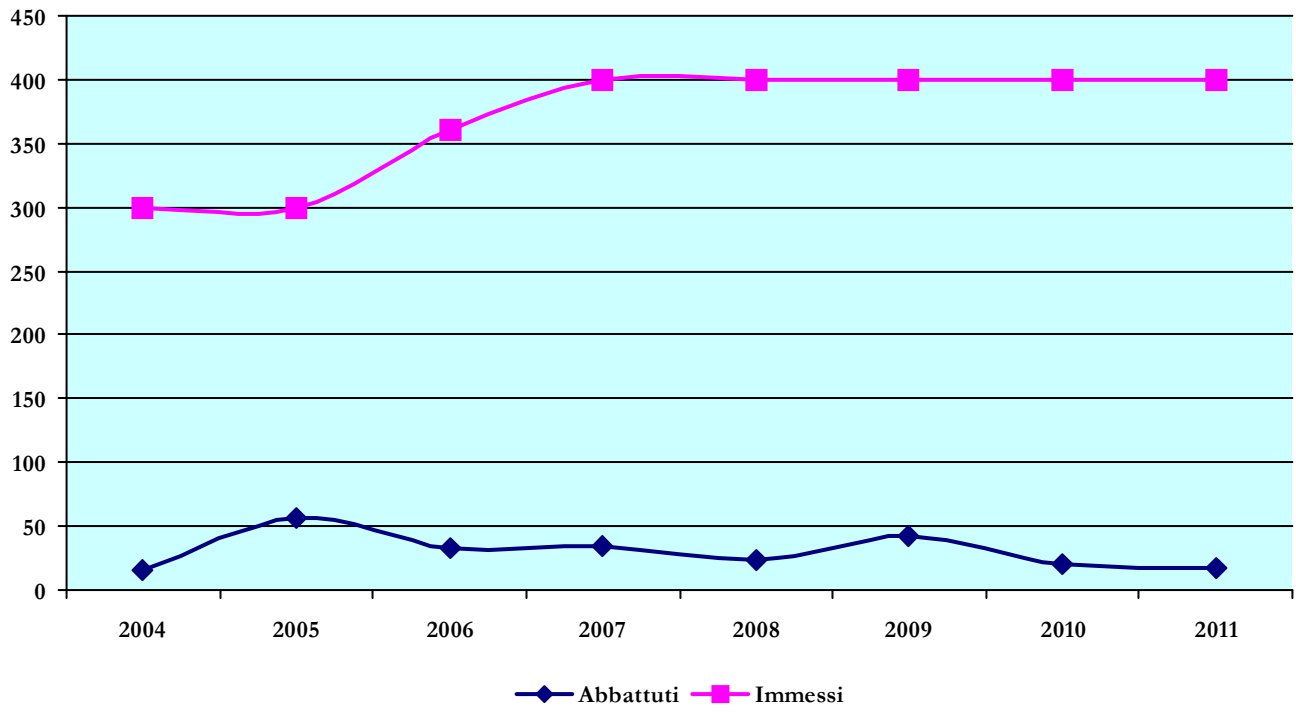
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	82	55	12	2
2005	24	89	10	2
2006	65	2	10	2
2007	22	0	23	2
2008	36	24	12	2
2009	58	62	16	2
2010	46	37	33	2
2011	33	42	49	2

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



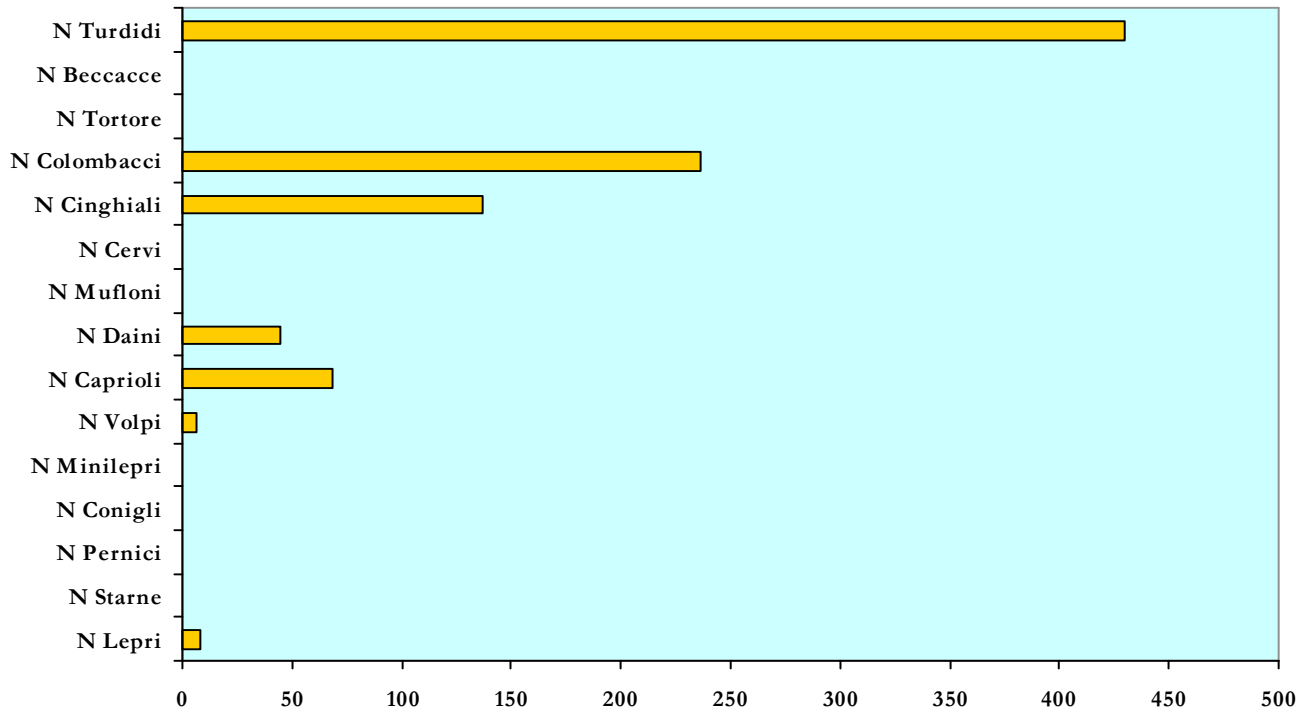
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



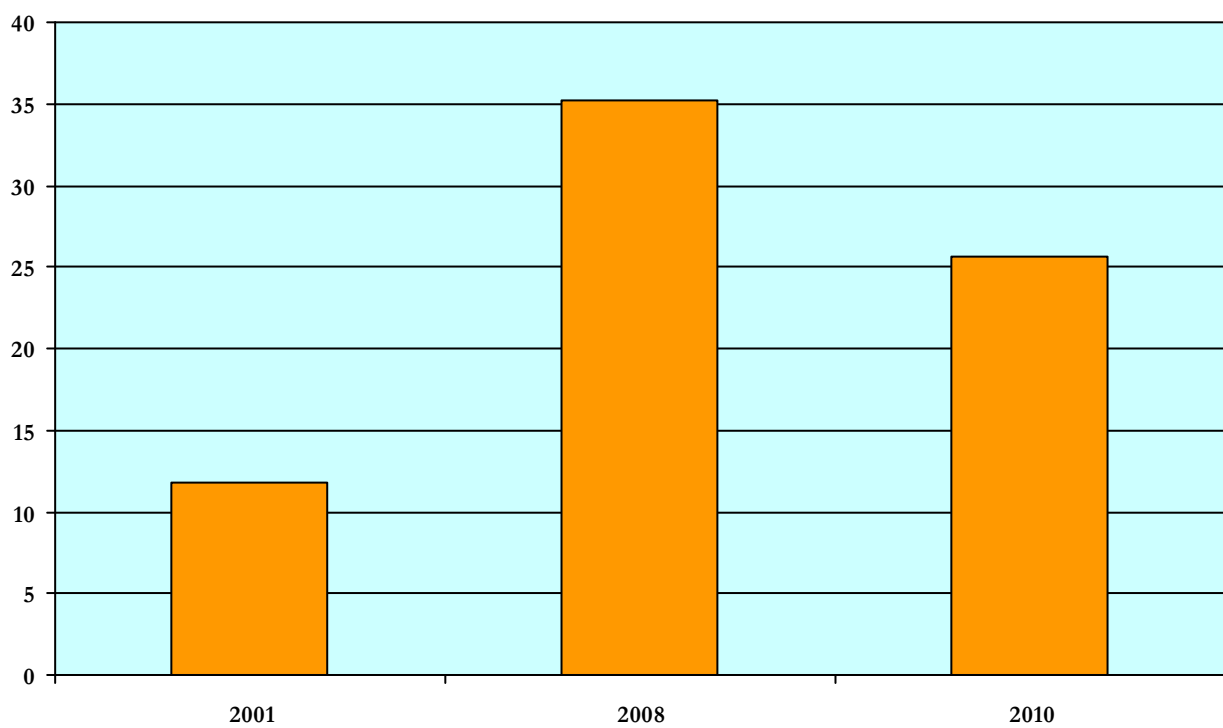
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Mufone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	2	0	0	0	0	0	2	0	0	12	9	0	0	84
2005	3	0	0	0	0	0	5	2	0	9	113	0	0	239
2006	3	0	0	0	0	1	7	1	0	13	0	0	0	0
2007	0	0	0	0	0	1	5	2	0	17	0	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	1	6	6	0	23	51	0	0	7
2009	0	0	0	0	0	1	12	11	0	30	19	0	0	50
2010	0	0	0	0	0	1	15	10	0	13	0	0	0	50
2011						1	18	11		20	44			

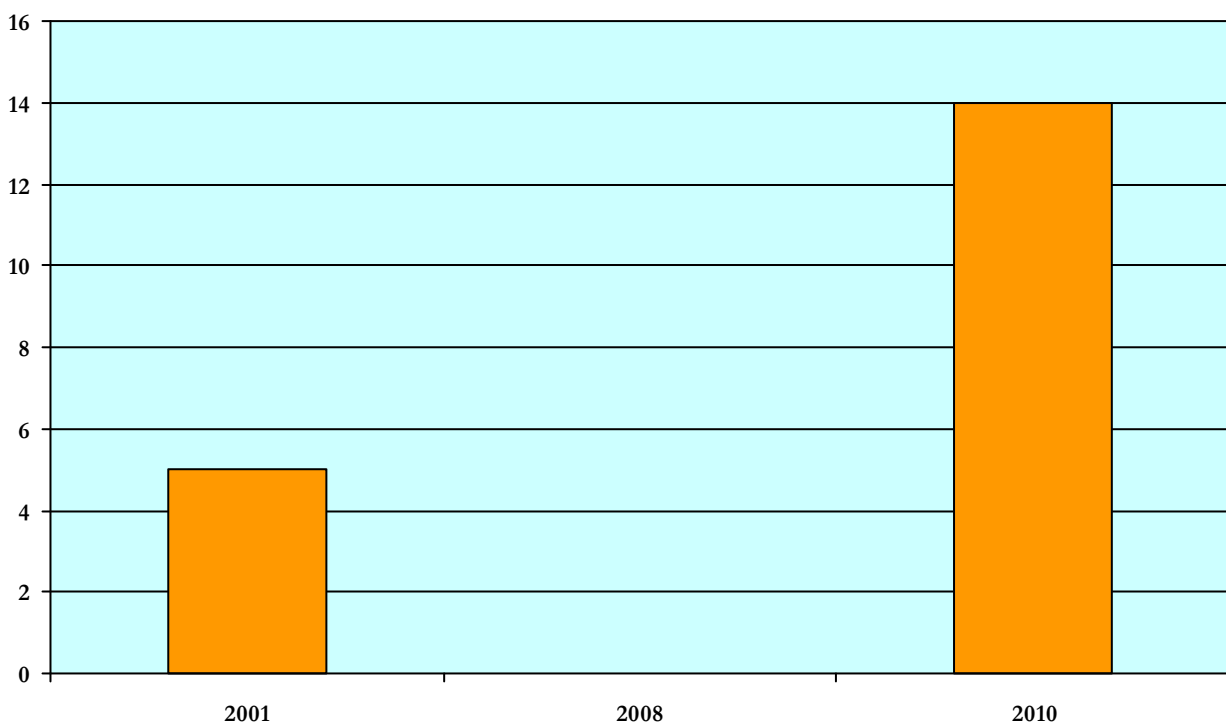
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

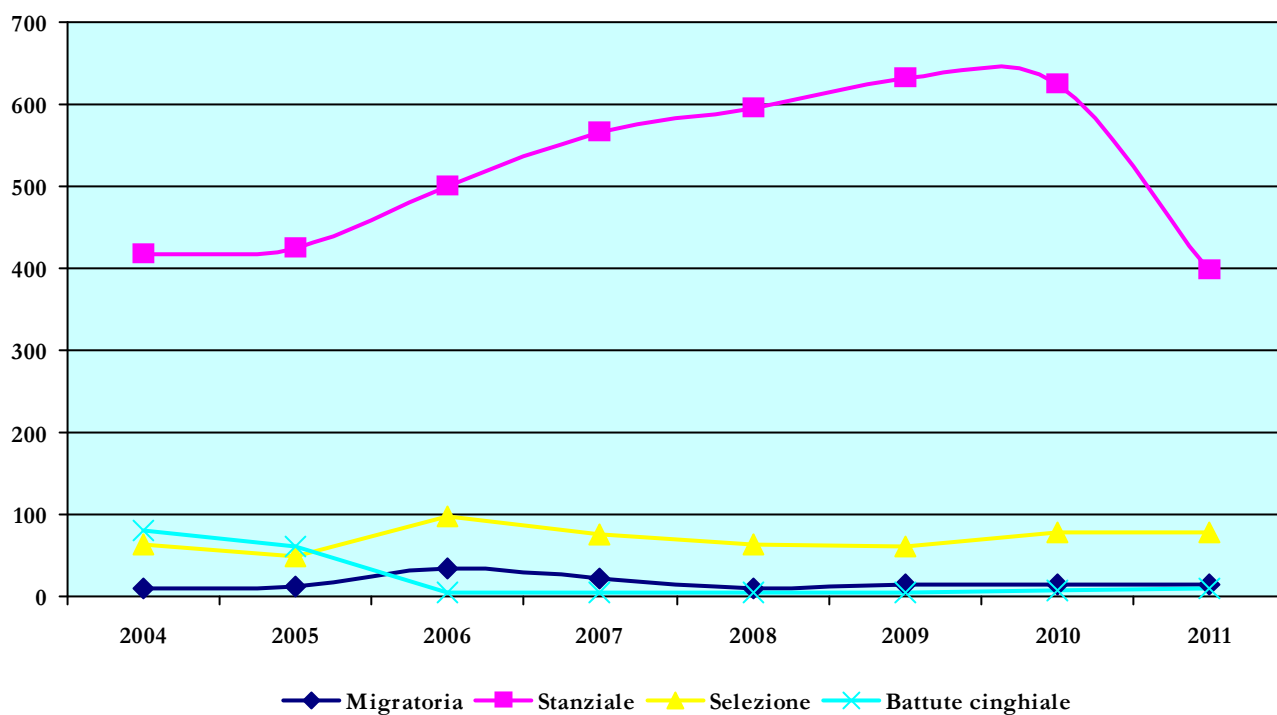


AFV MUGELLANA

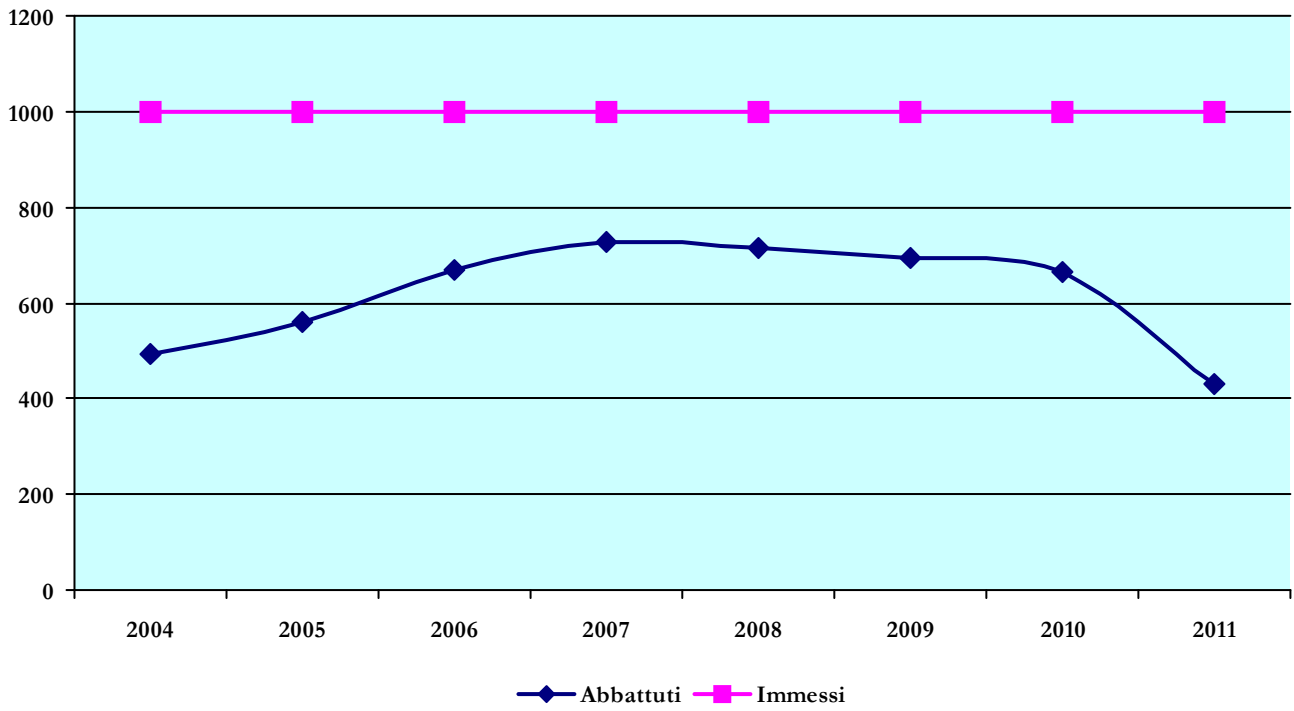
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	417	10	63	81
2005	425	13	50	61
2006	500	34	97	5
2007	565	21	76	5
2008	595	10	63	5
2009	631	14	62	5
2010	624	15	79	7
2011	397	14	79	10

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



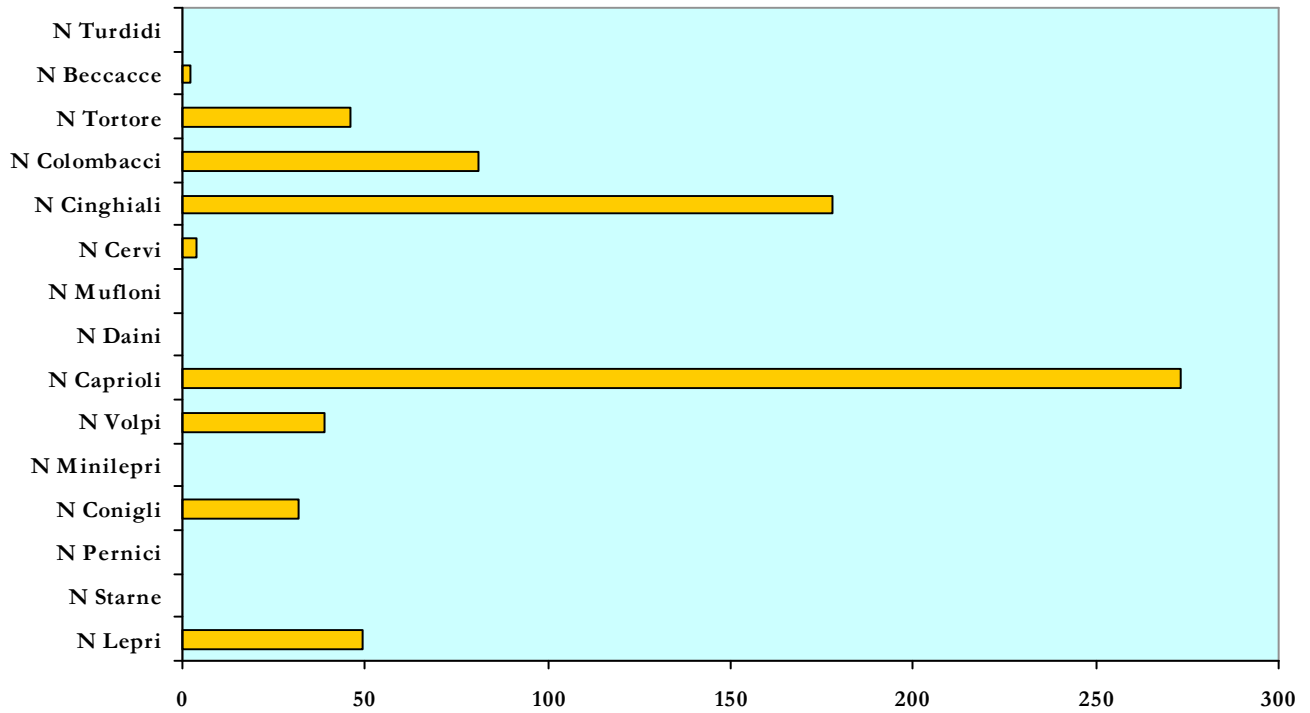
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



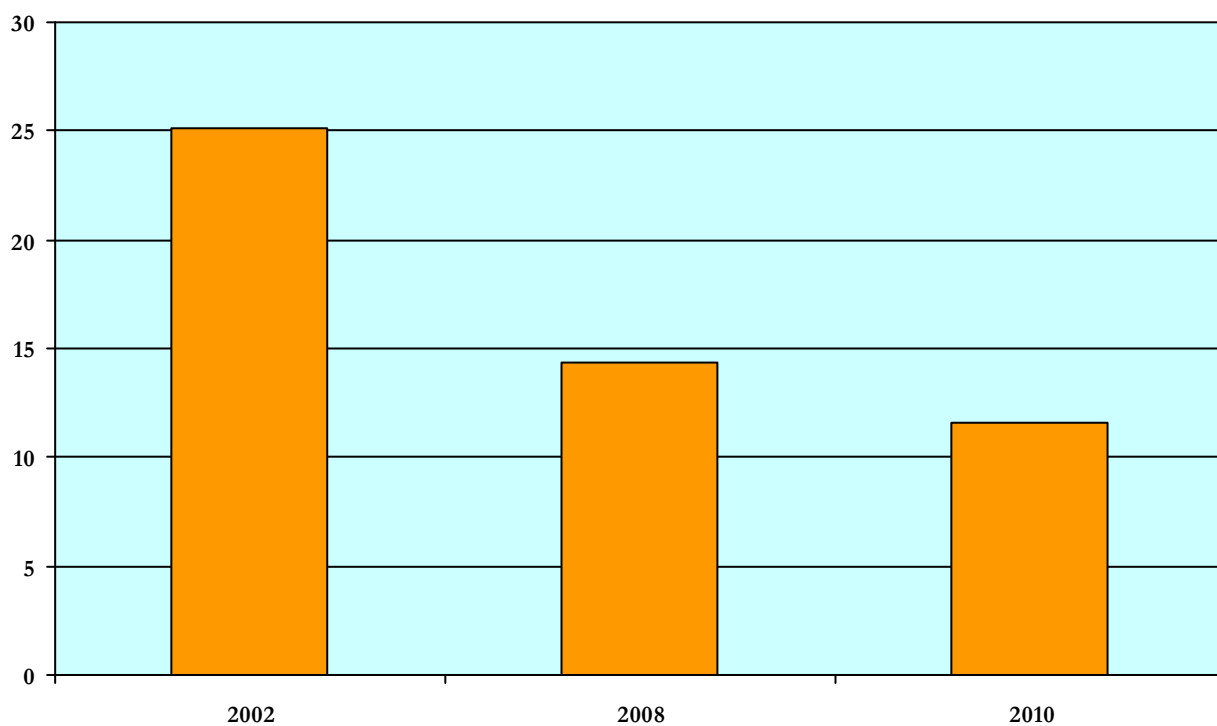
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	3	0	0	0		6	31	0	0	0	5	3	1	0
2005	4	0	0	6		9	35	0	0	0	20	5	4	0
2006	5	0	0	0		0	38	0	0	0	23	9	5	0
2007	13	0	0	0		4	32	0	0	0	23	11	16	0
2008	8	0	0	2		3	31	0	0	0	24	39	8	0
2009	6	0	0	12		4	40	0	0	0	25	10	9	0
2010	6	0	0	7		7	36	0	0	2	53	4	3	2
2011	4			5		6	30			2	5			

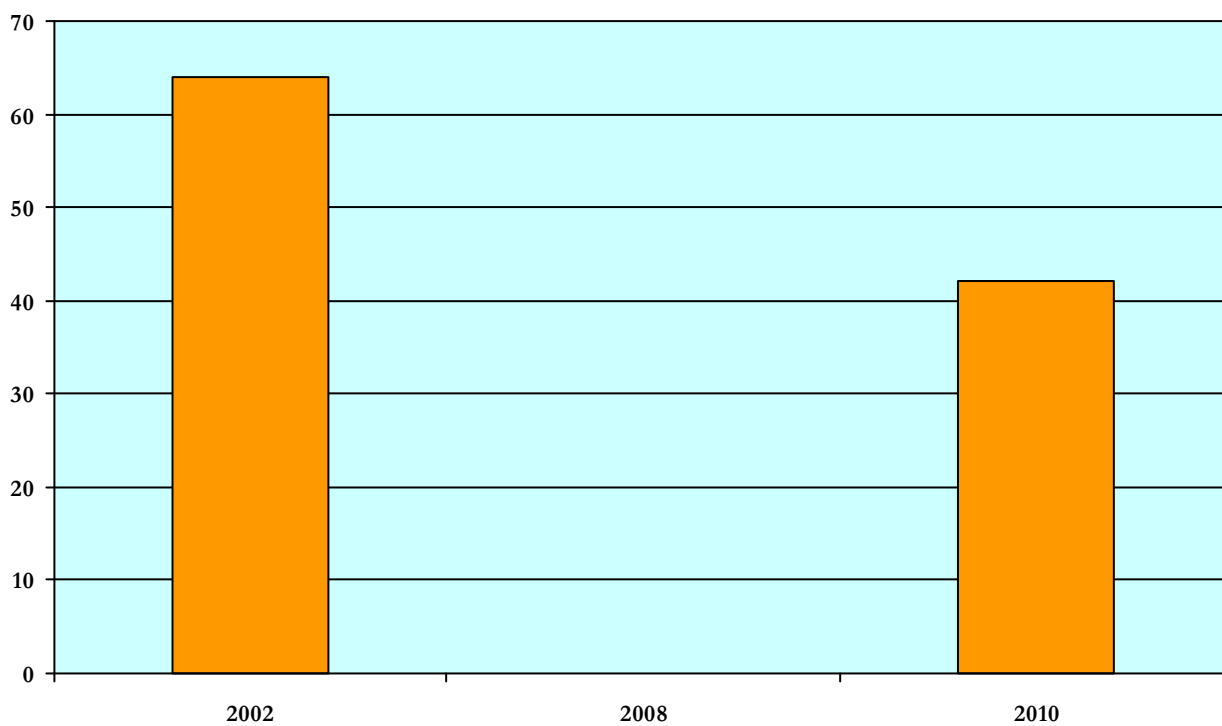
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

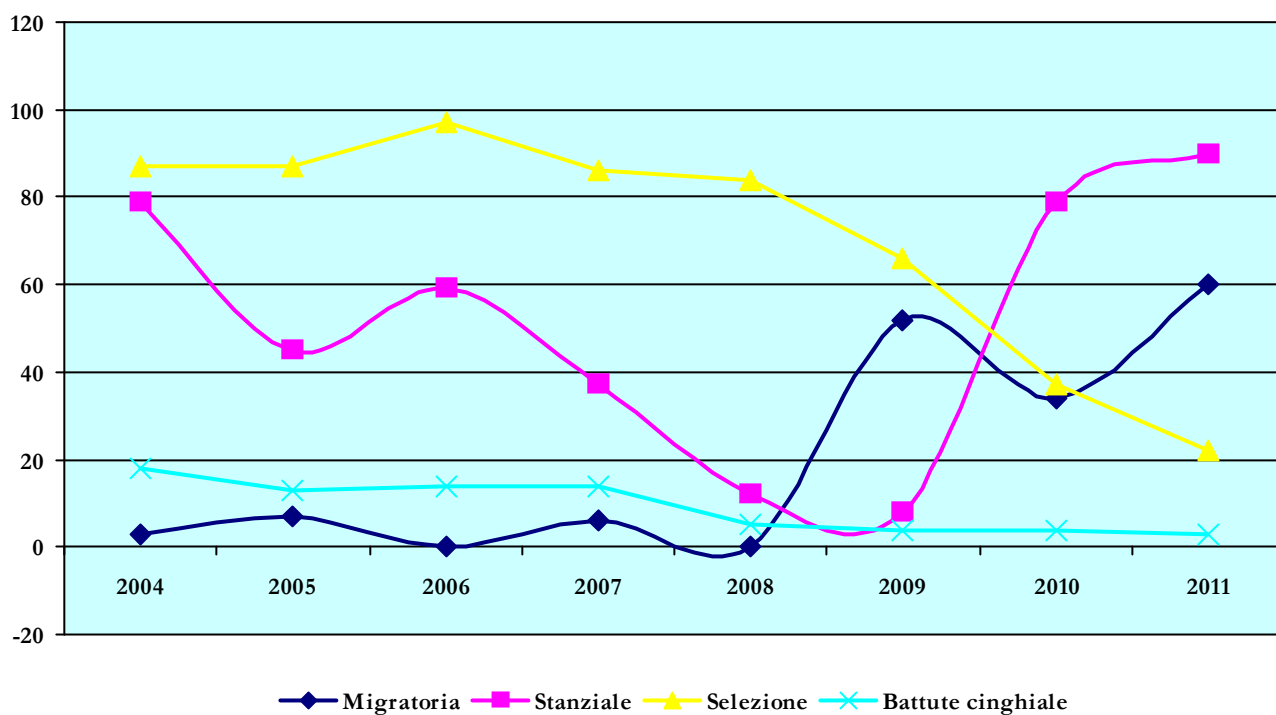


AFV NIPOZZANO SELVAPIANA

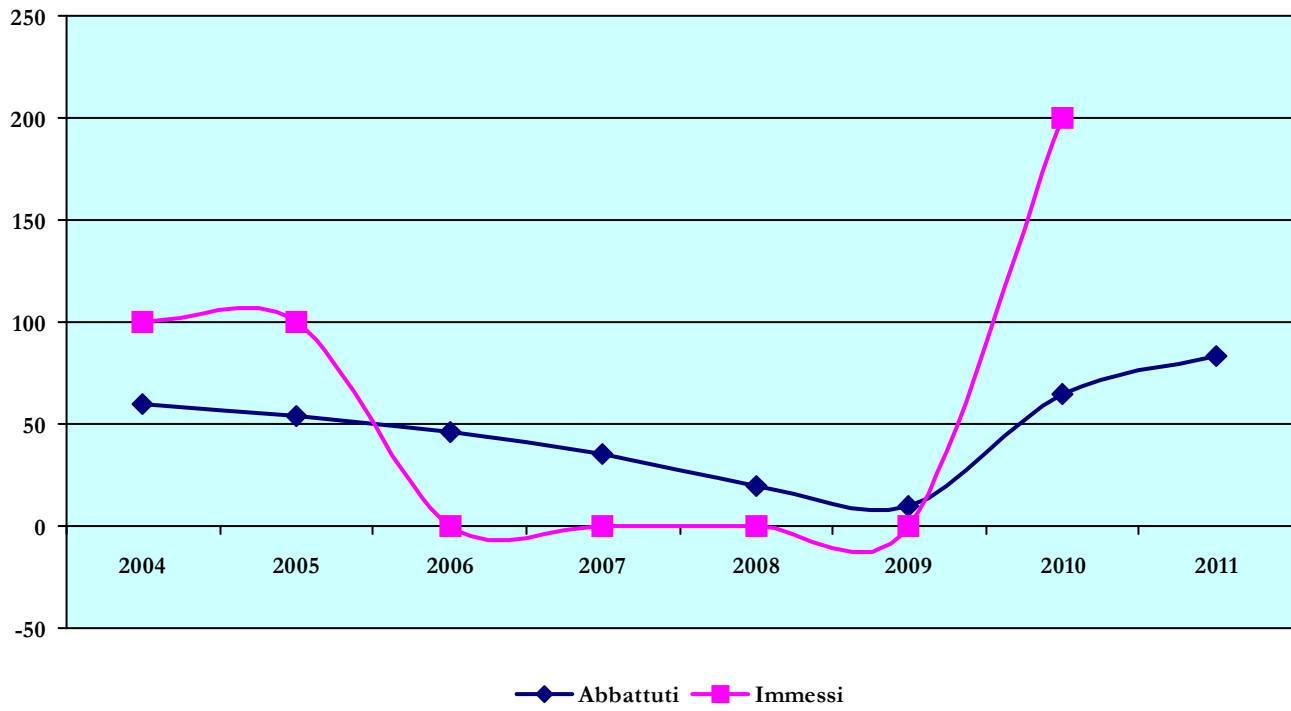
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	79	3	87	18
2005	45	7	87	13
2006	59	0	97	14
2007	37	6	86	14
2008	12	0	84	5
2009	8	52	66	4
2010	79	34	37	4
2011	90	60	22	3

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



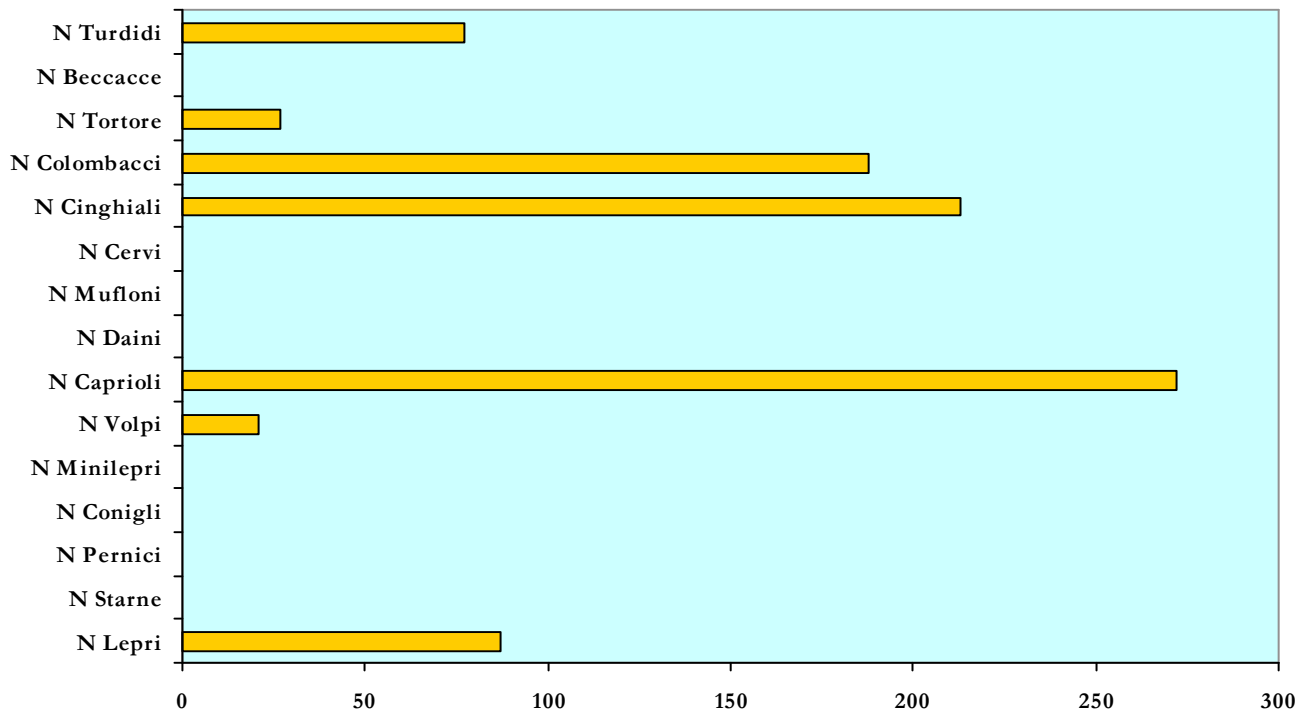
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



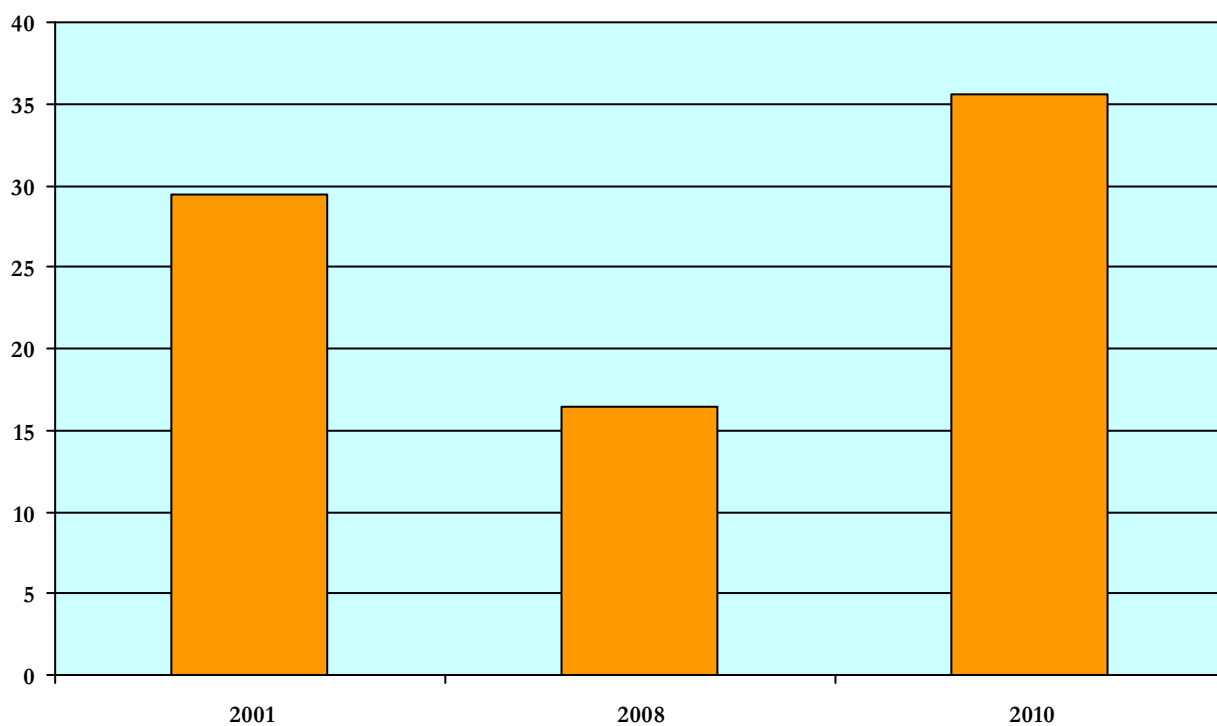
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	18	0	0	0		3	42	0	0	0	10	0	0	0
2005	15	0	0	0		3	40	0	0	0	31	0	0	0
2006	13	0	0	0		3	40	0	0	0	25	0	0	0
2007	14	0	0	0		4	35	0	0	0	55	0	0	0
2008	5	0	0	0		2	35	0	0	0	64	0	0	0
2009	4	0	0	0		1	32	0	0	0	21	52	0	0
2010	9	0	0	0		3	23	0	0	0	3	40	0	0
2011	9					2	25				4	96	27	

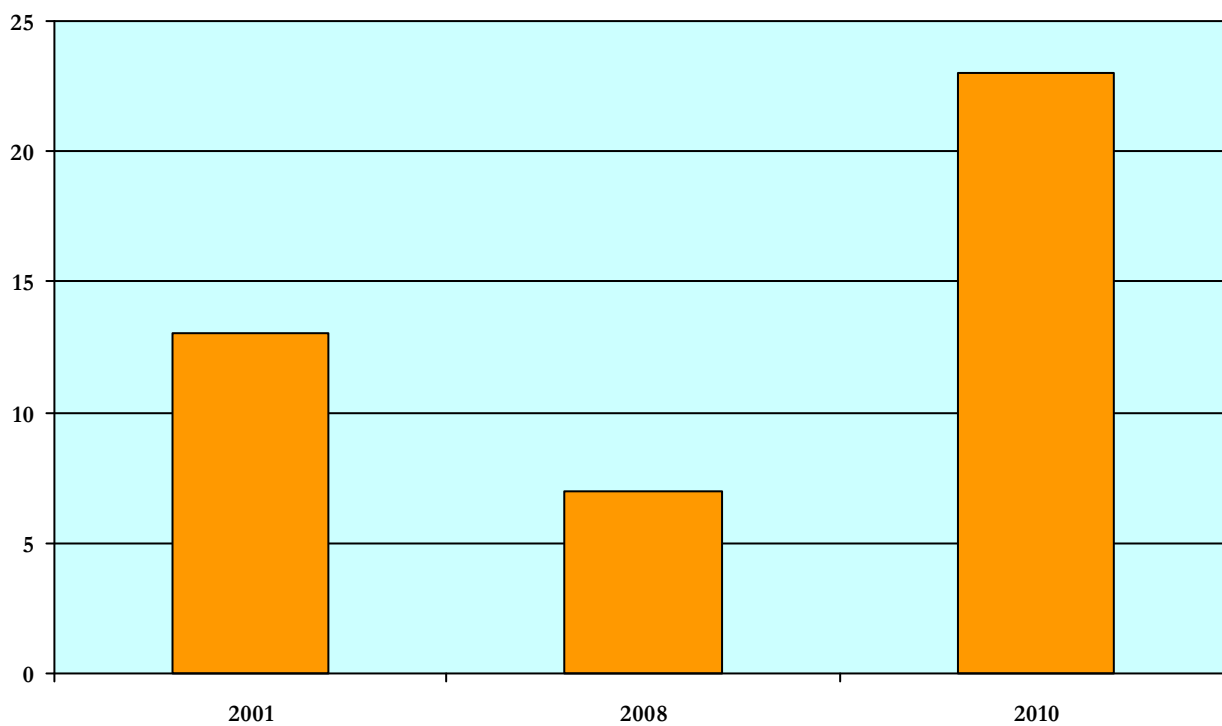
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

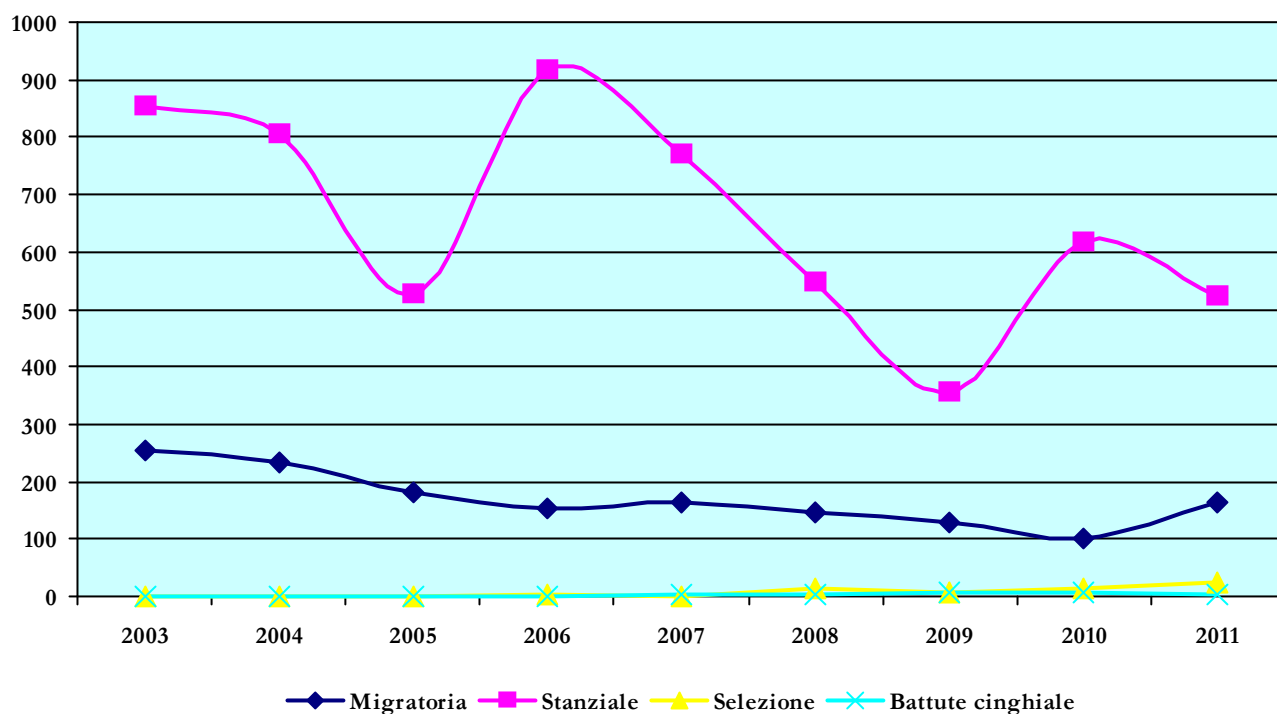


AFV OLIVETO

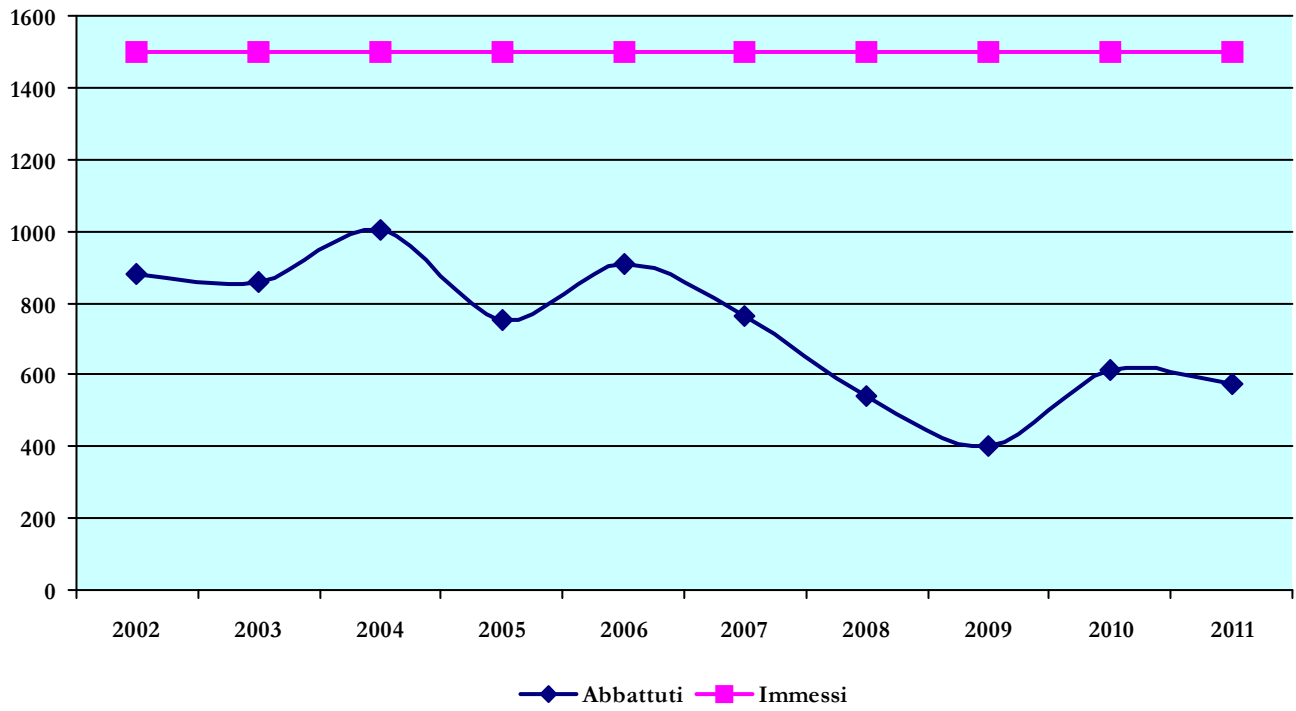
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	855	254	0	1
2004	804	232	0	0
2005	526	180	0	0
2006	918	152	5	0
2007	770	163	0	3
2008	546	148	13	4
2009	355	130	7	6
2010	616	100	13	6
2011	522	165	23	5

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



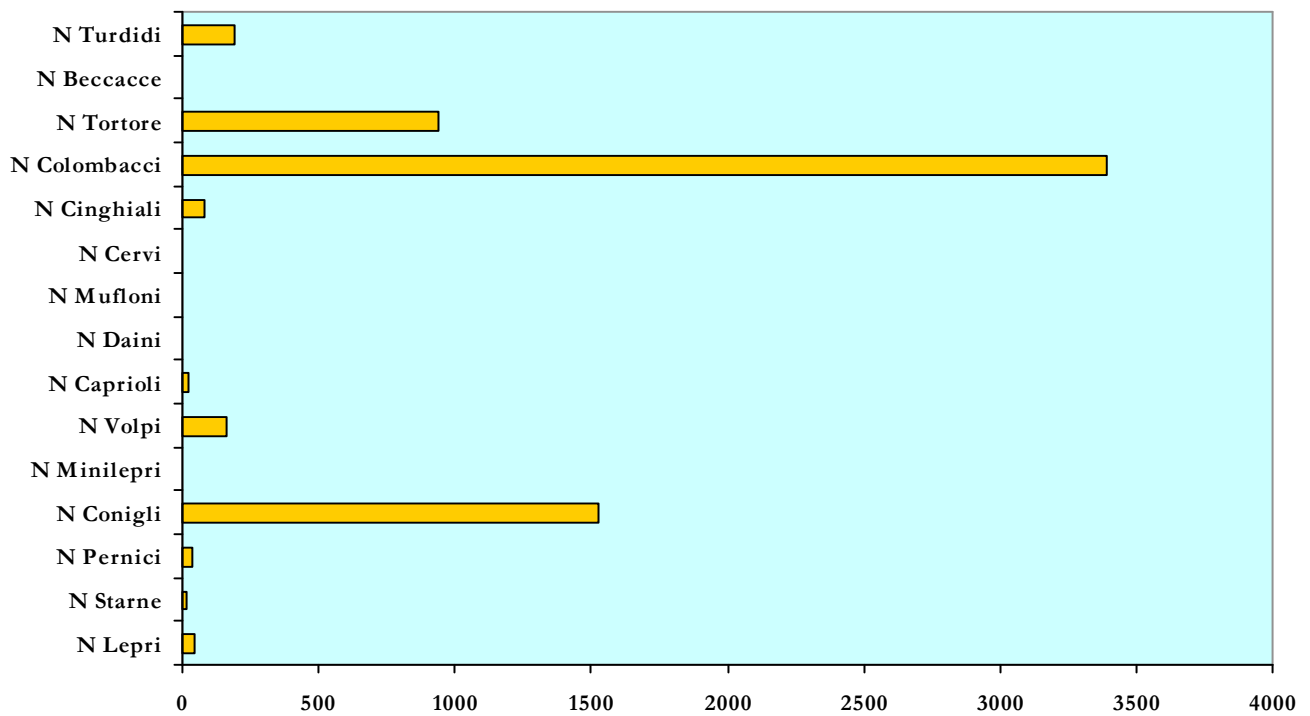
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



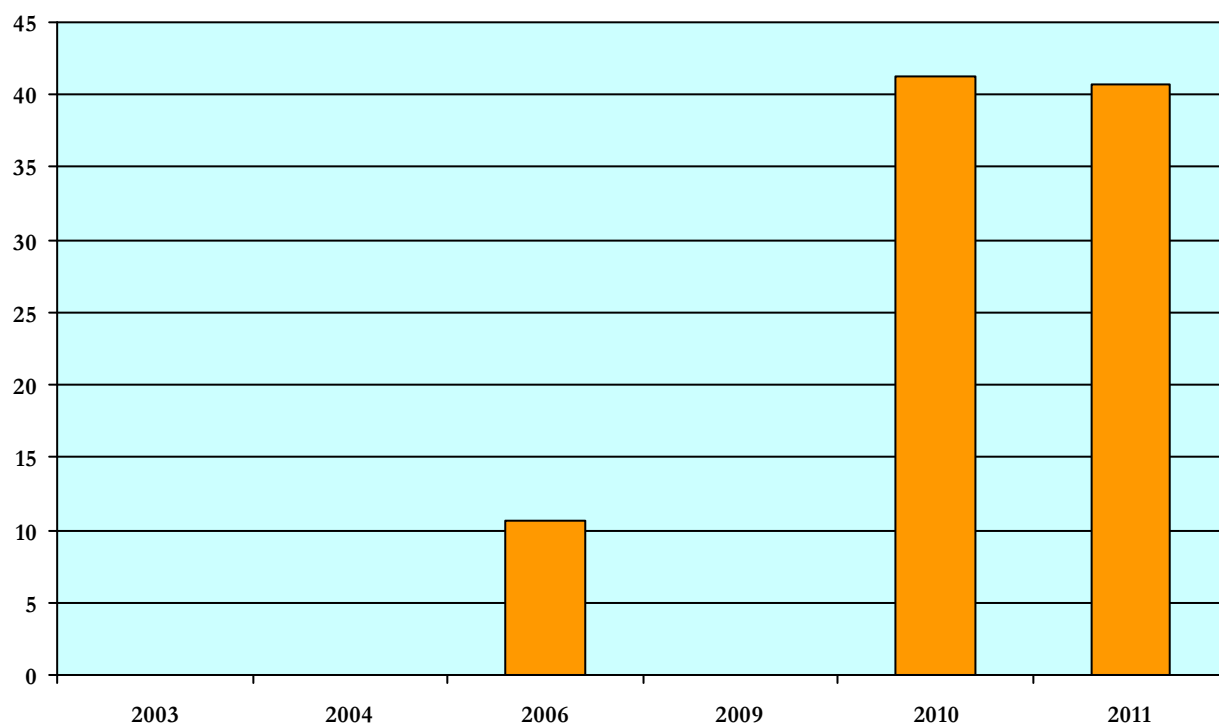
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	7	0	0	264		9	0	0	0	4	422	116	0	0
2003	7	0	7	160		14	0	0	0	2	531	231	0	0
2004	5	0	4	200		12	0	0	0	0	533	125	0	0
2005	4	0	6	127		16	0	0	0	0	153	68	0	0
2006	6	0	8	273		12	3	0	0	0	250	41	0	0
2007	2	2	2	121		20	0	0	0	11	284	115	0	0
2008	4	2	2	111	0	18	3	0	0	11	280	99	1	0
2009	4	3	3	84	0	20	5	0	0	16	361	35	1	73
2010	0	3	3	74		21	6	0	0	16	239	61	1	71
2011	4	5	3	109	0	19	6	0	0	18	336	48	1	50

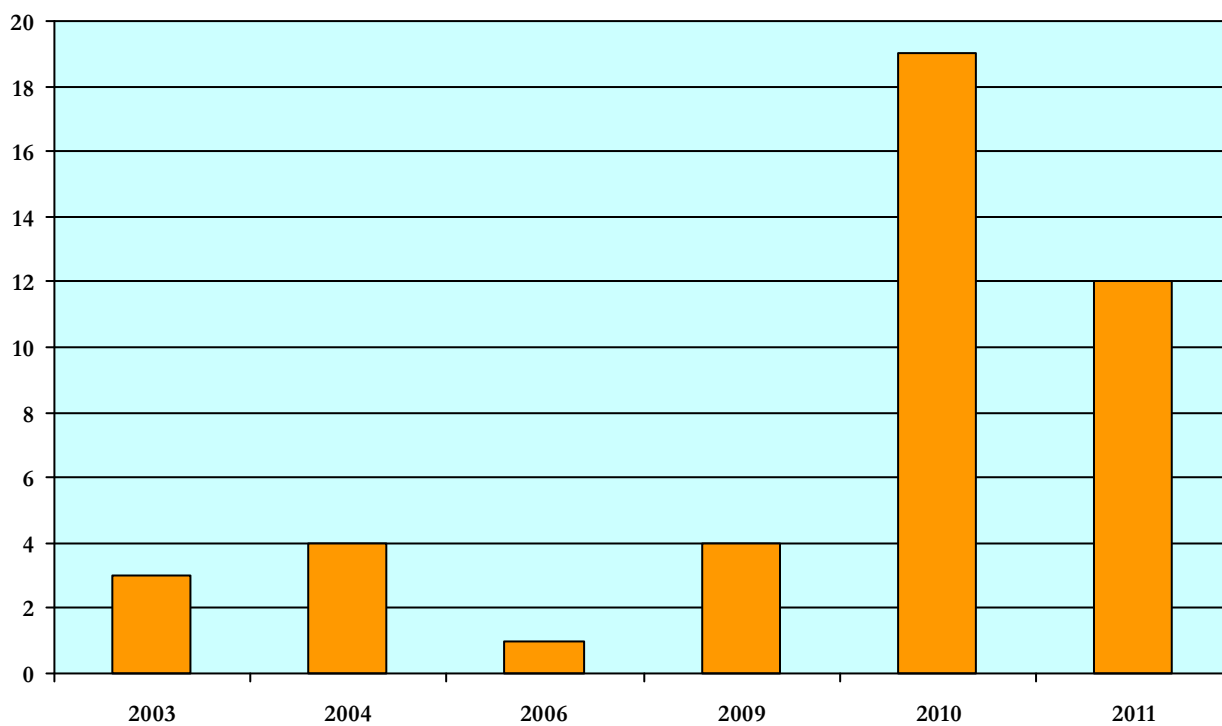
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

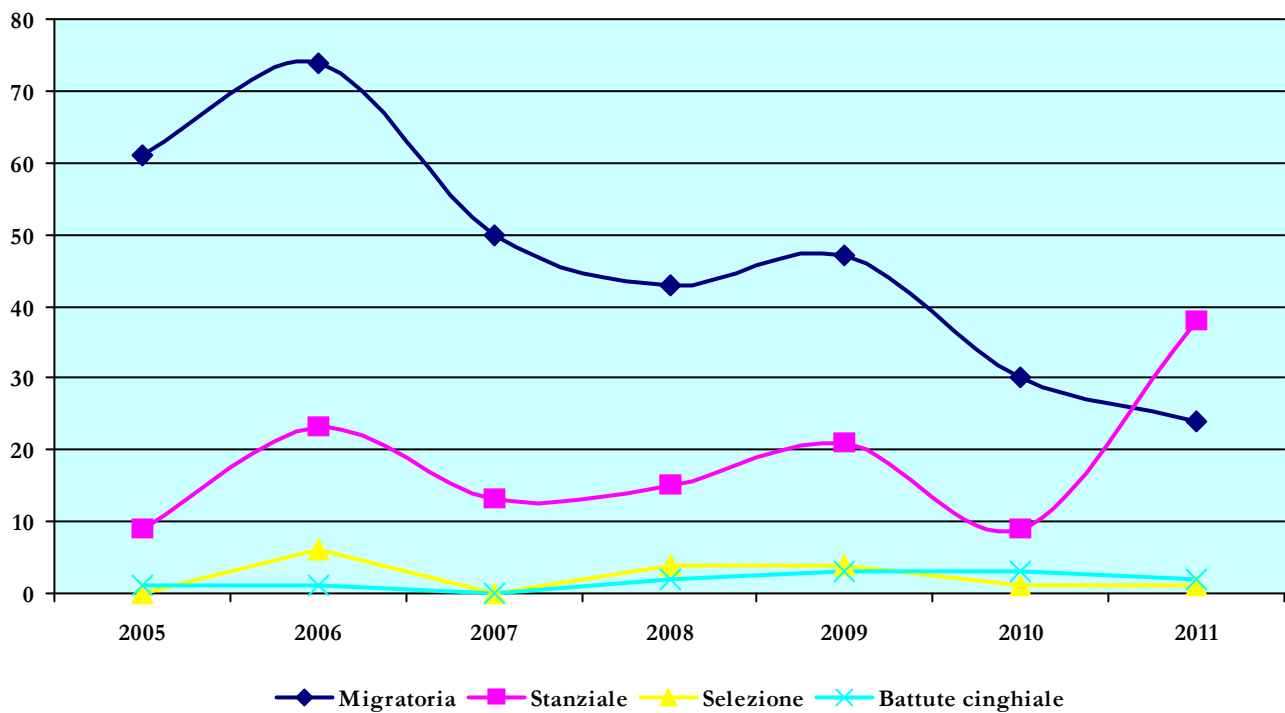


AFV ORTACCI

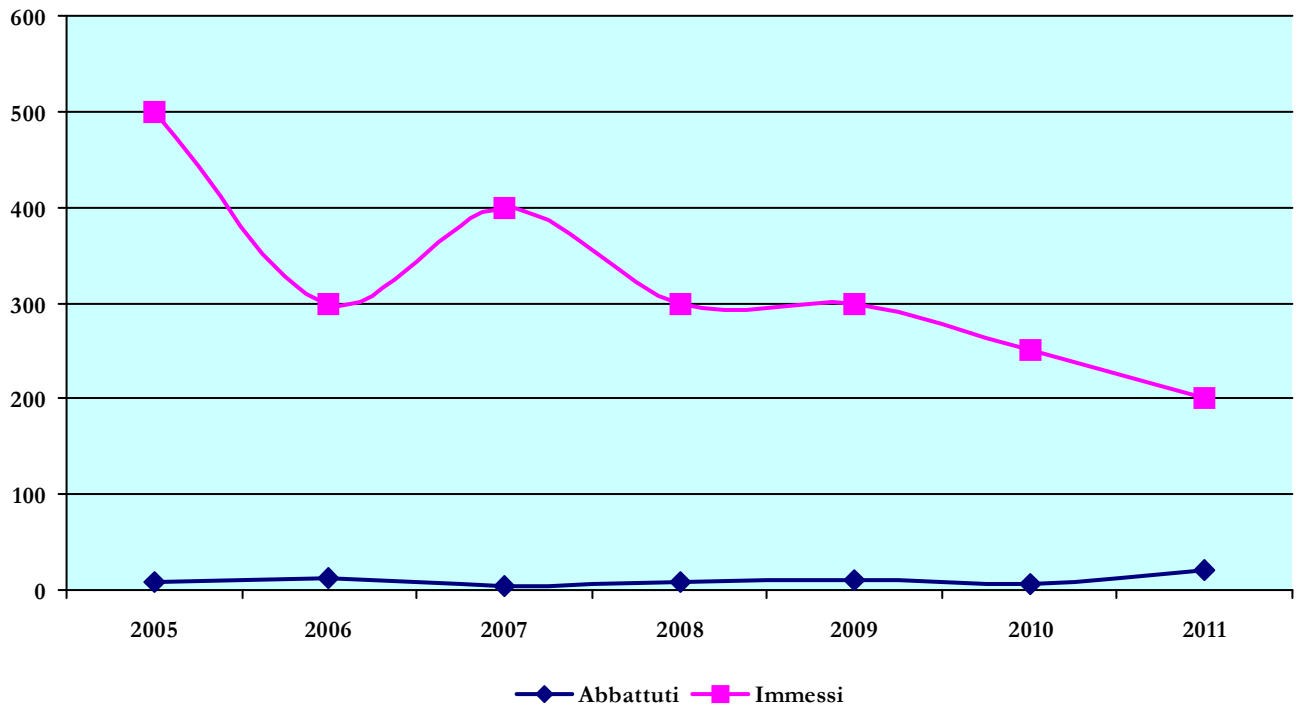
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2005	9	61	0	1
2006	23	74	6	1
2007	13	50	0	0
2008	15	43	4	2
2009	21	47	4	3
2010	9	30	1	3
2011	38	24	1	2

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



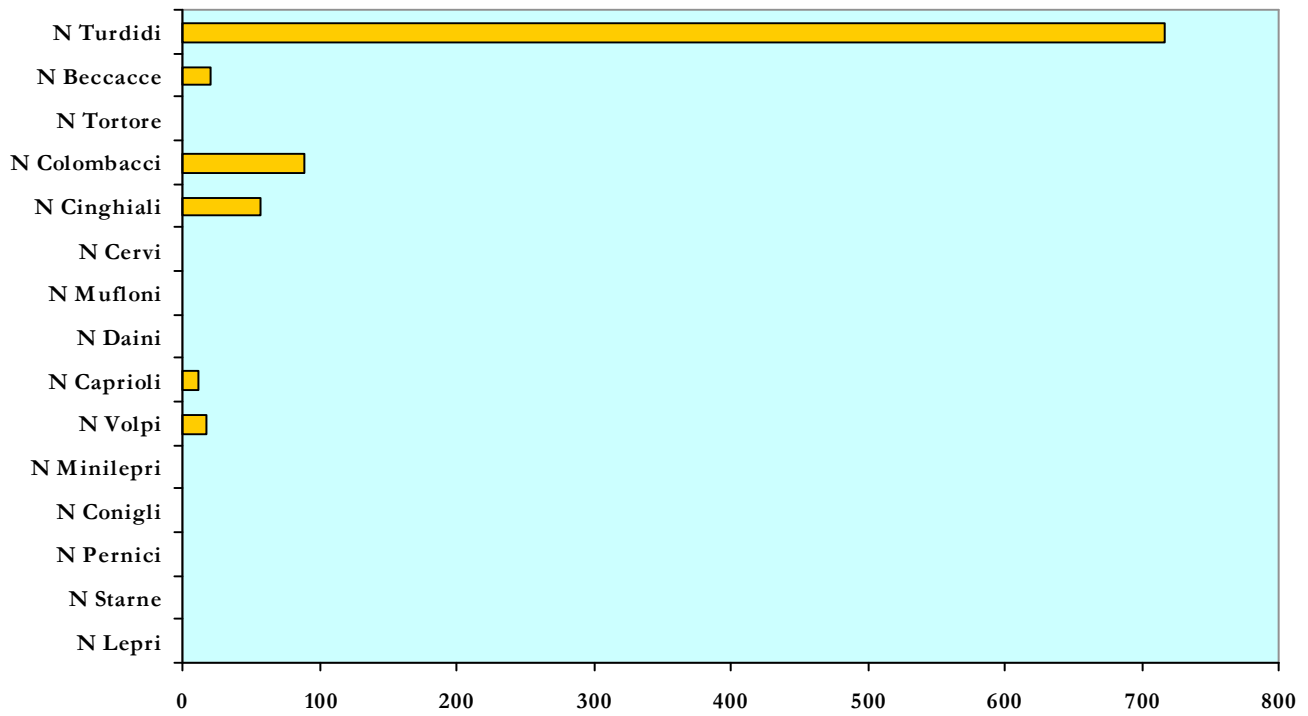
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



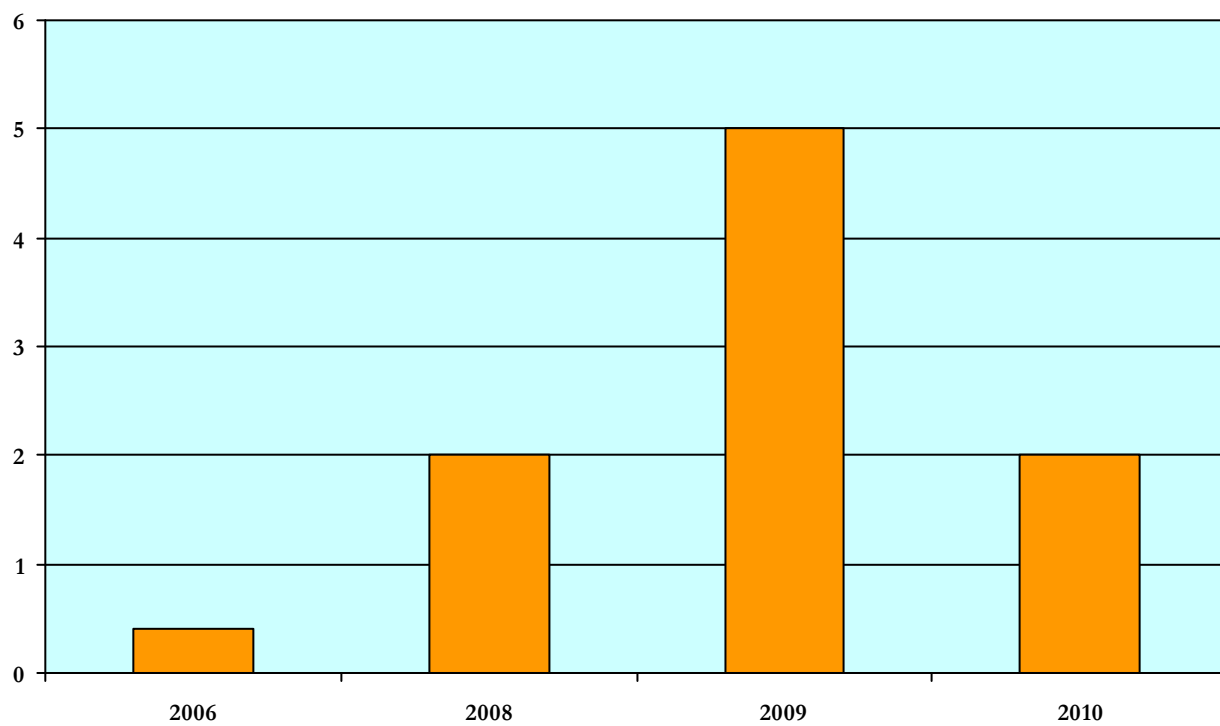
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2005	0	0	0	0		2	0	0	0	0	3	6	0	3	160
2006	0	0	0	0		3	7	0	0	0	2	7	0	3	63
2007	0	0	0	0		4	0	0	0	0	1	20	0	0	165
2008	0	0	0	0		5	3	0	0	0	12	32	0	4	132
2009	0	0	0	0		2	2	0	0	0	12	0	0	0	97
2010	0	0	0	0		1	0	0	0	0	10	23	0	0	50
2011						1					17	1		10	50

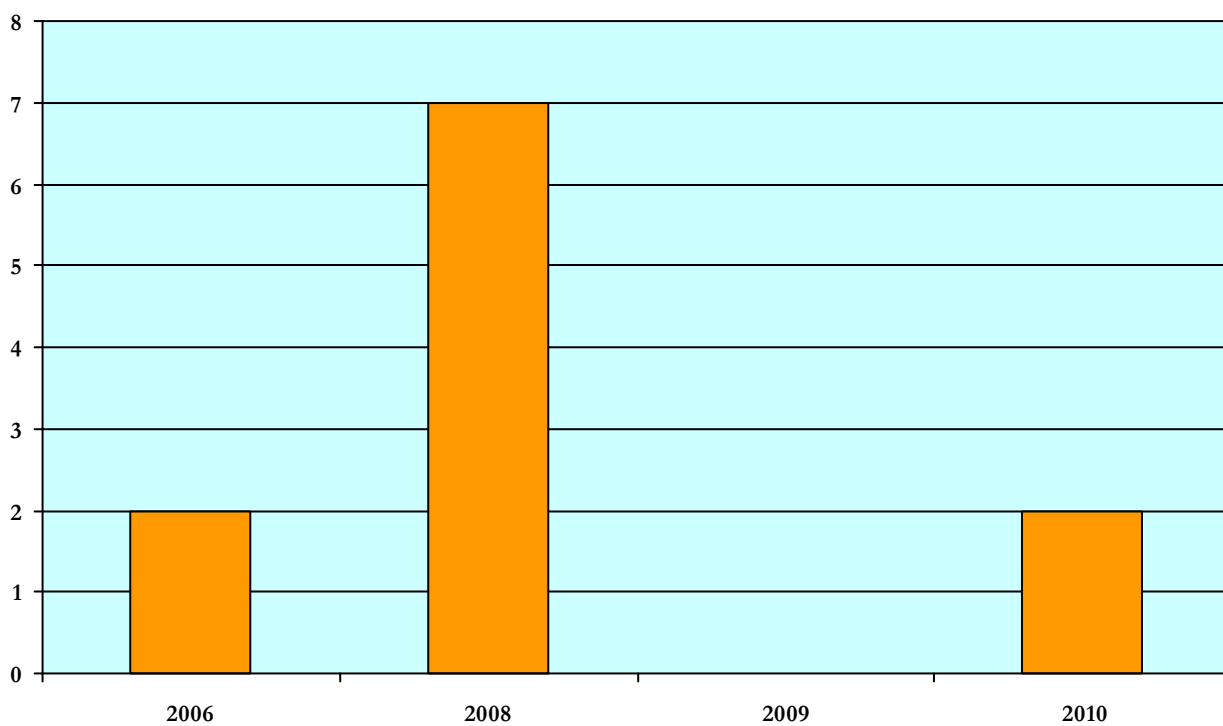
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

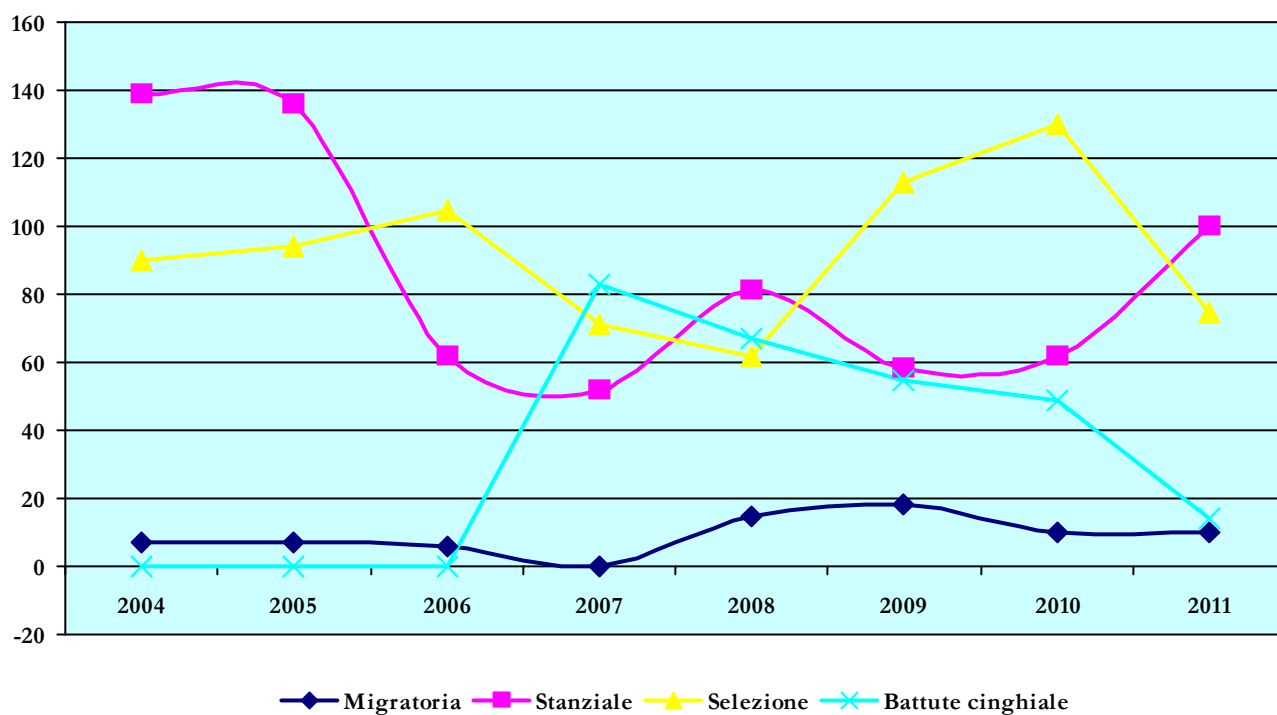


AFV PANNA

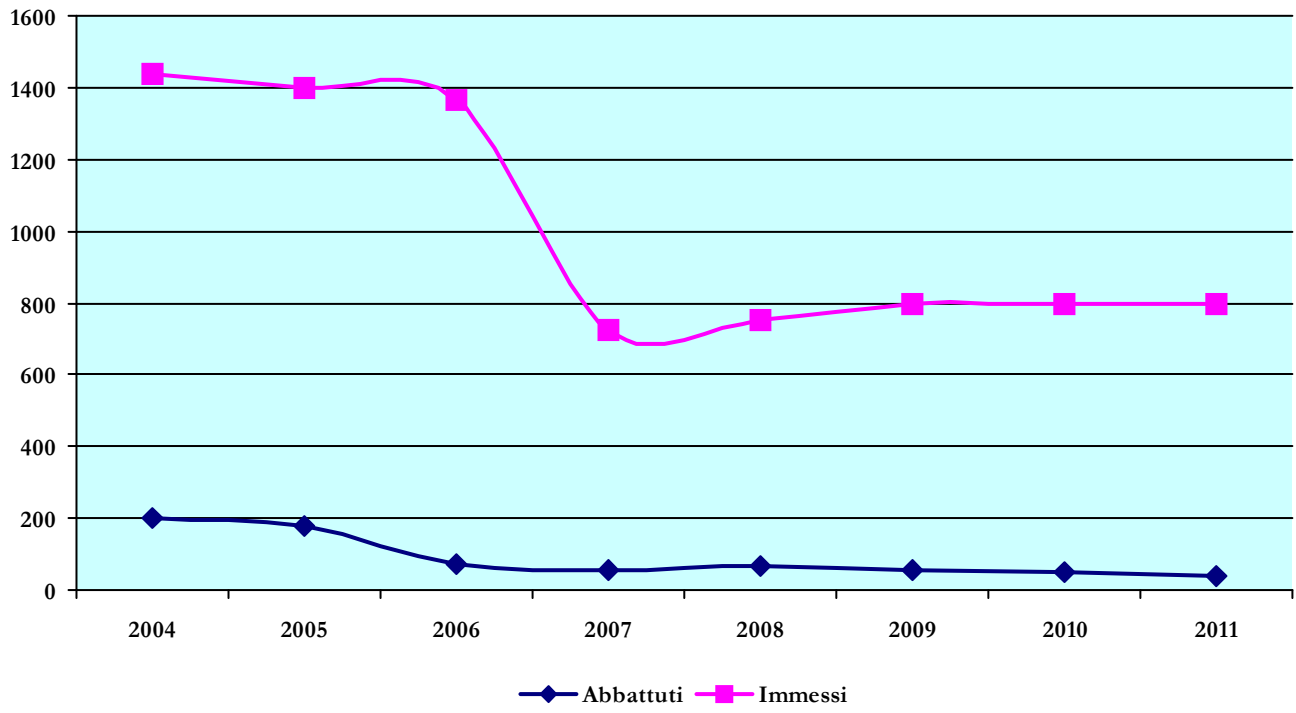
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	139	7	90	0
2005	136	7	94	0
2006	62	6	105	0
2007	52	0	71	83
2008	81	15	62	67
2009	58	18	113	55
2010	62	10	130	49
2011	100	10	75	14

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



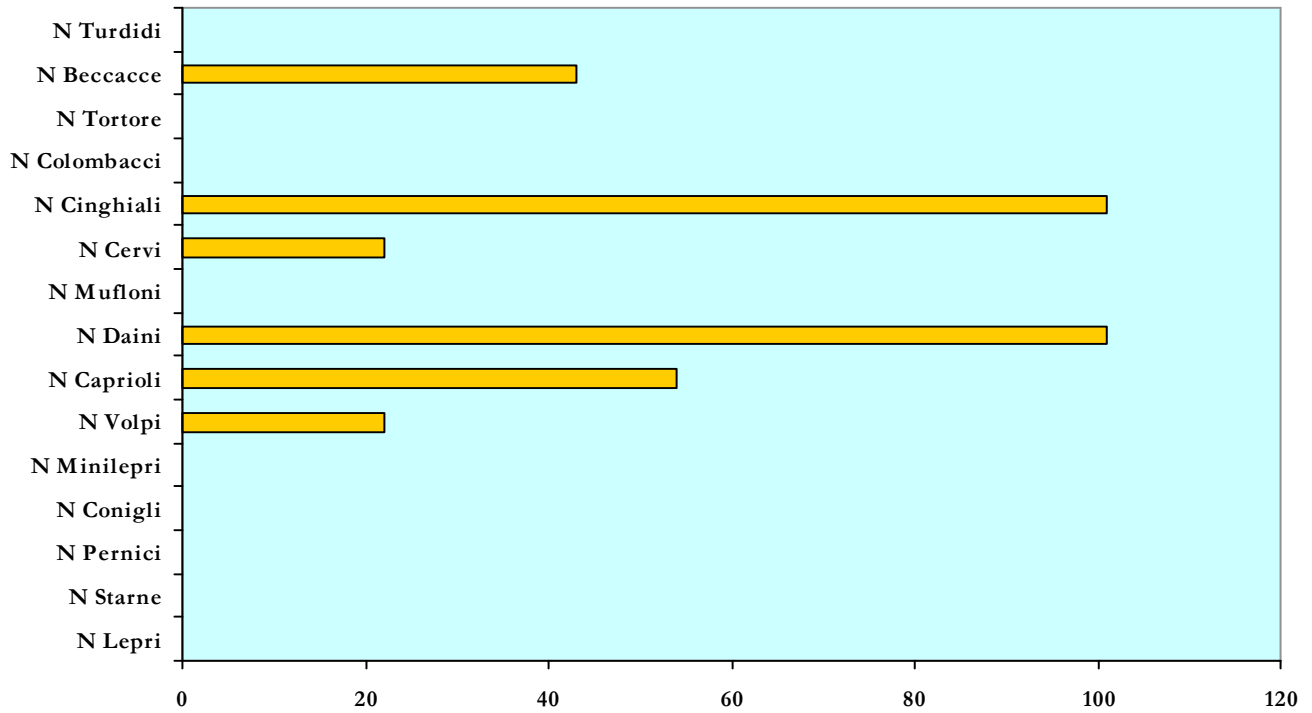
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



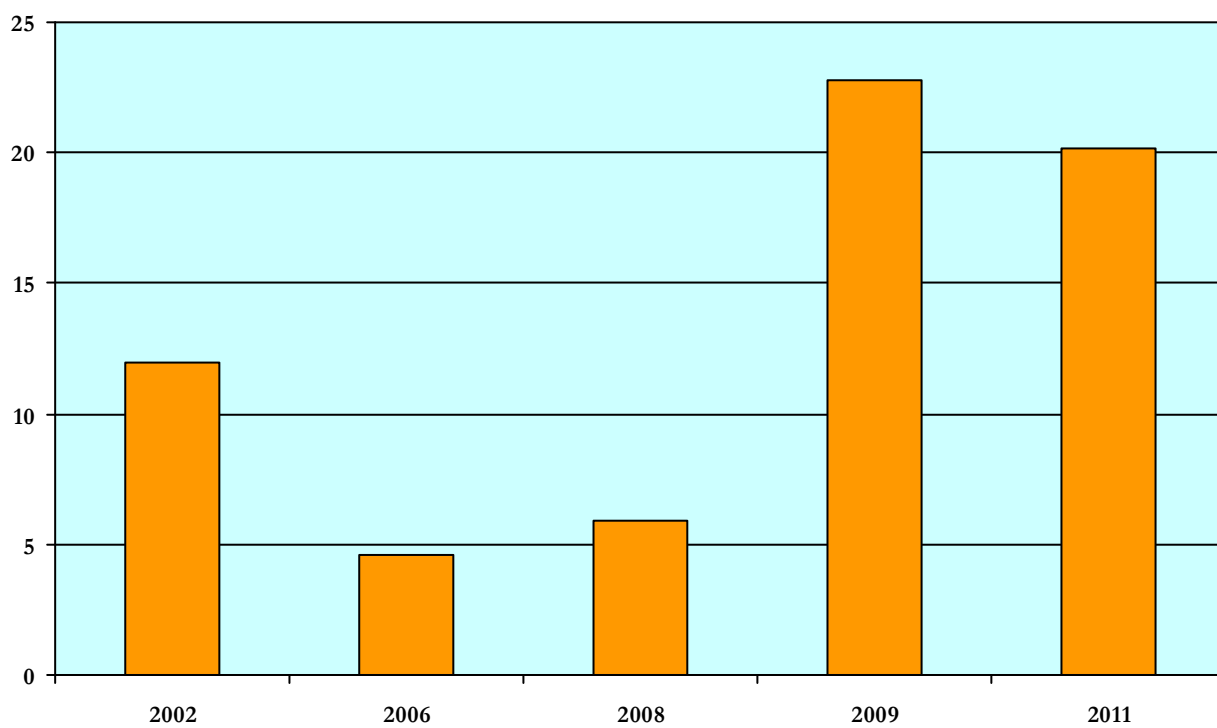
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		0	7	7	0	0	5	0	0	5	0
2005	0	0	0	0		3	8	31	0	0	12	0	0	3	0
2006	0	0	0	0		0	6	21	0	0	15	0	0	3	0
2007	0	0	0	0		5	6	12	0	0	19	0	0	0	0
2008	0	0	0	0		4	5	10	0	3	15	0	0	11	0
2009	0	0	0	0		7	6	10	0	2	9	0	0	7	0
2010	0	0	0	0		0	7	2	0	4	13	0	0	5	0
2011						3	9	8		13	13			9	

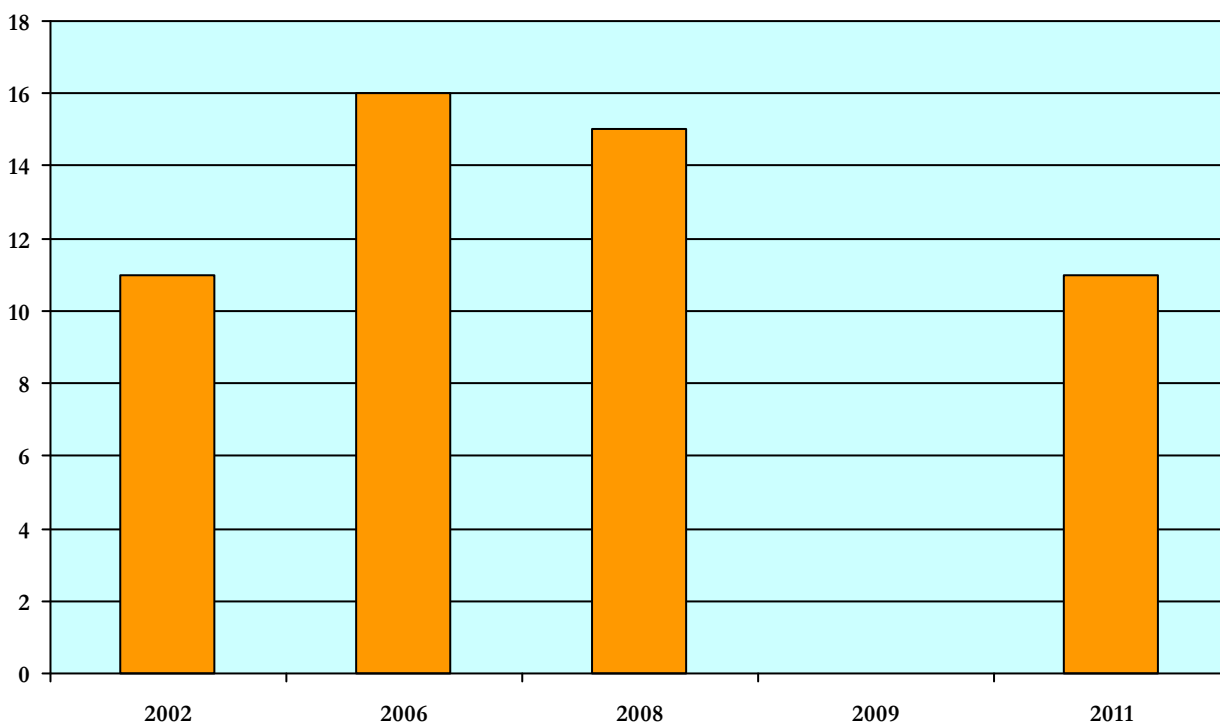
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

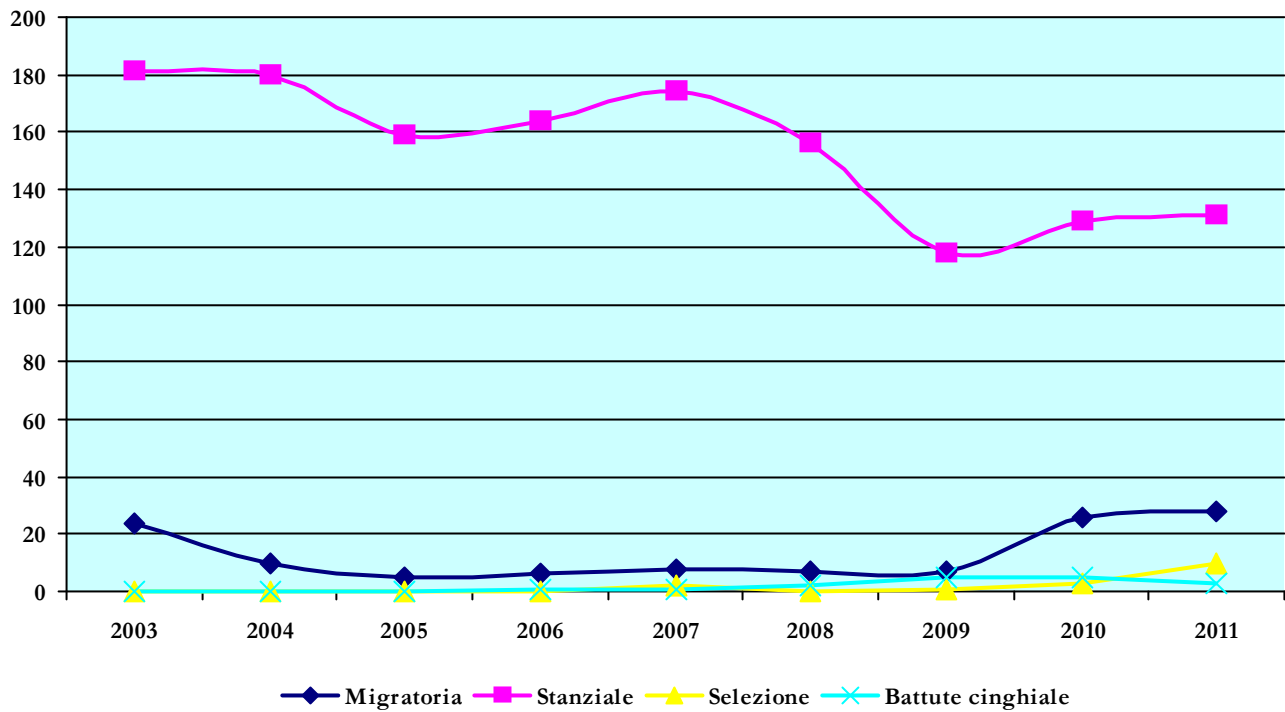


AFV PATERNO

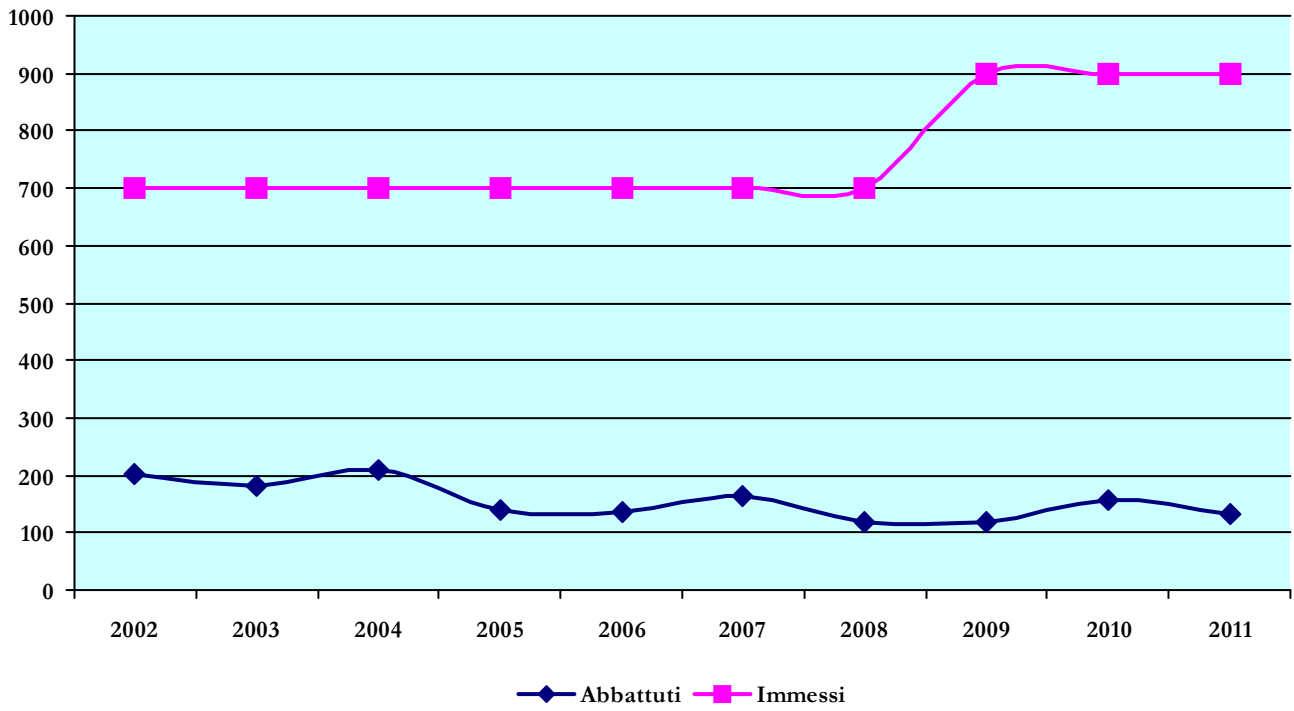
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	181	24	0	0
2004	180	10	0	0
2005	159	5	0	0
2006	164	6	0	1
2007	174	8	2	1
2008	156	7	0	2
2009	118	7	1	5
2010	129	26	3	5
2011	131	28	10	3

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



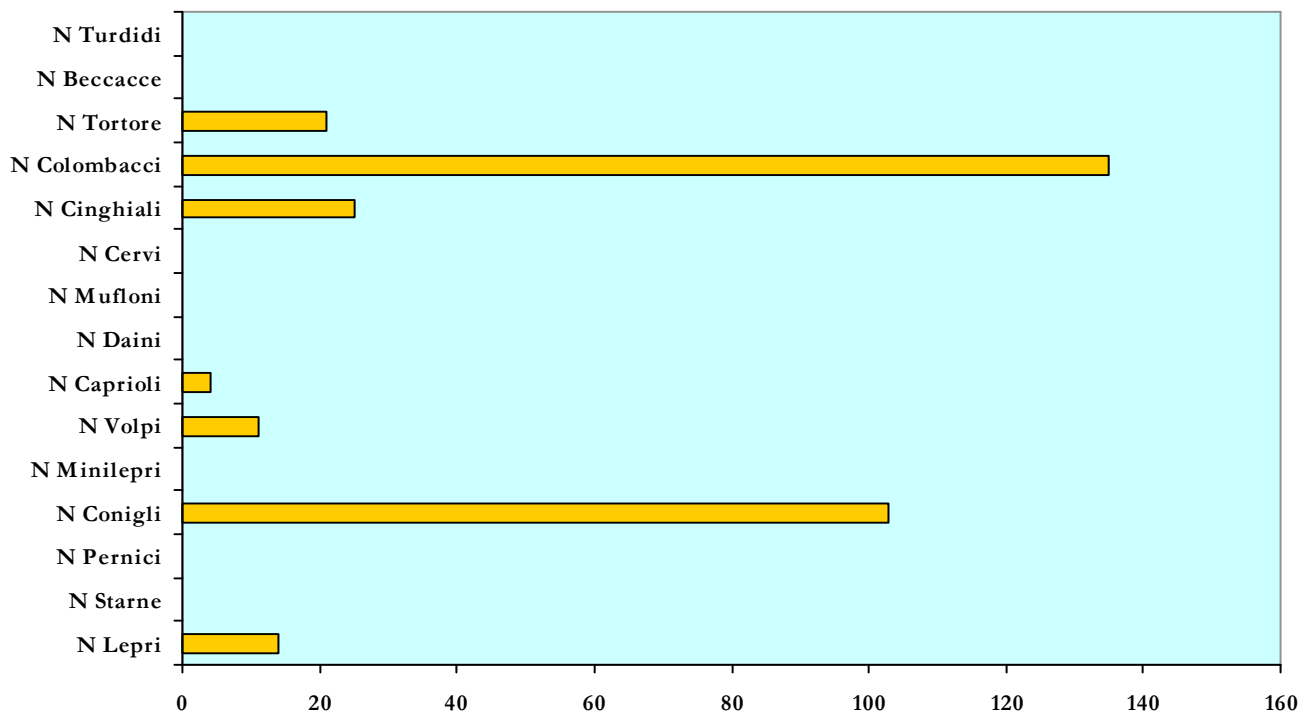
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



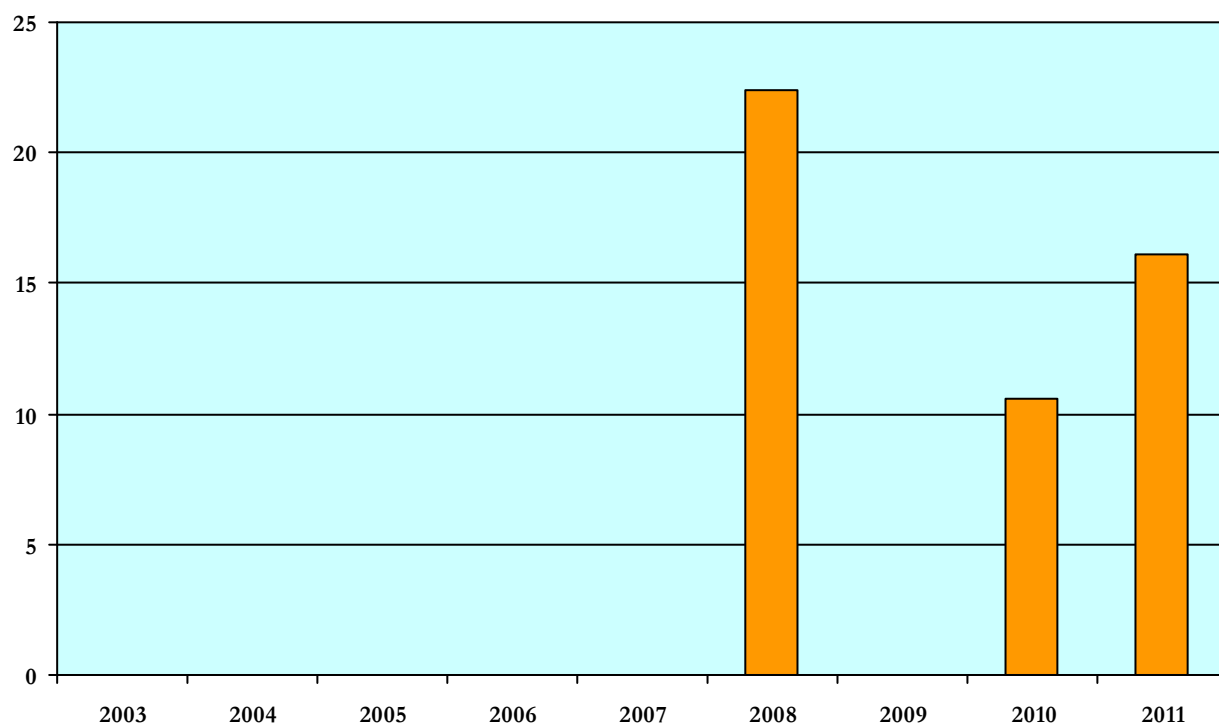
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	6	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2003	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2004	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2005	0	0	0	9	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
2006	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	0	18	0	1	0	0	0	0	11	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	12	9	0	0
2009	0	0	0	33	0	0	0	0	0	8	16	8	0	0
2010	0	0	0	16	0	0	0	0	0	10	39	0	0	0
2011	0	0	0	27	0	9	4	0	0	5	57	4	0	0

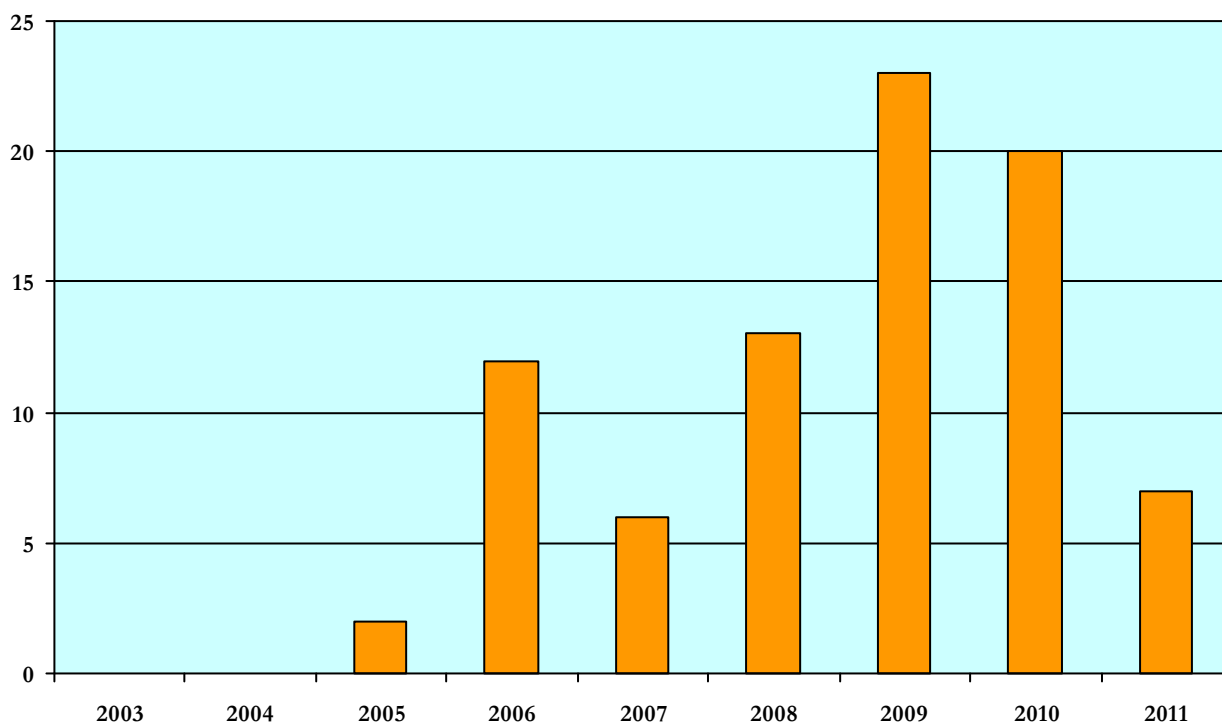
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

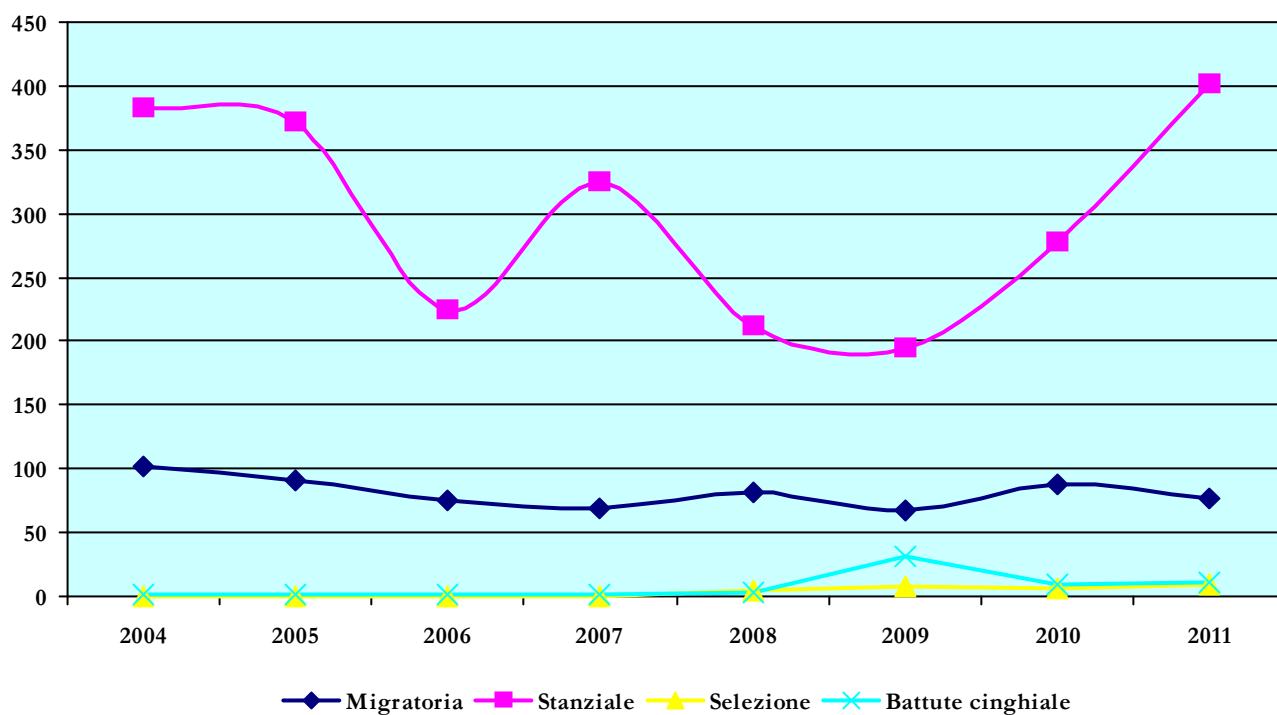


AFV PETROGNANO

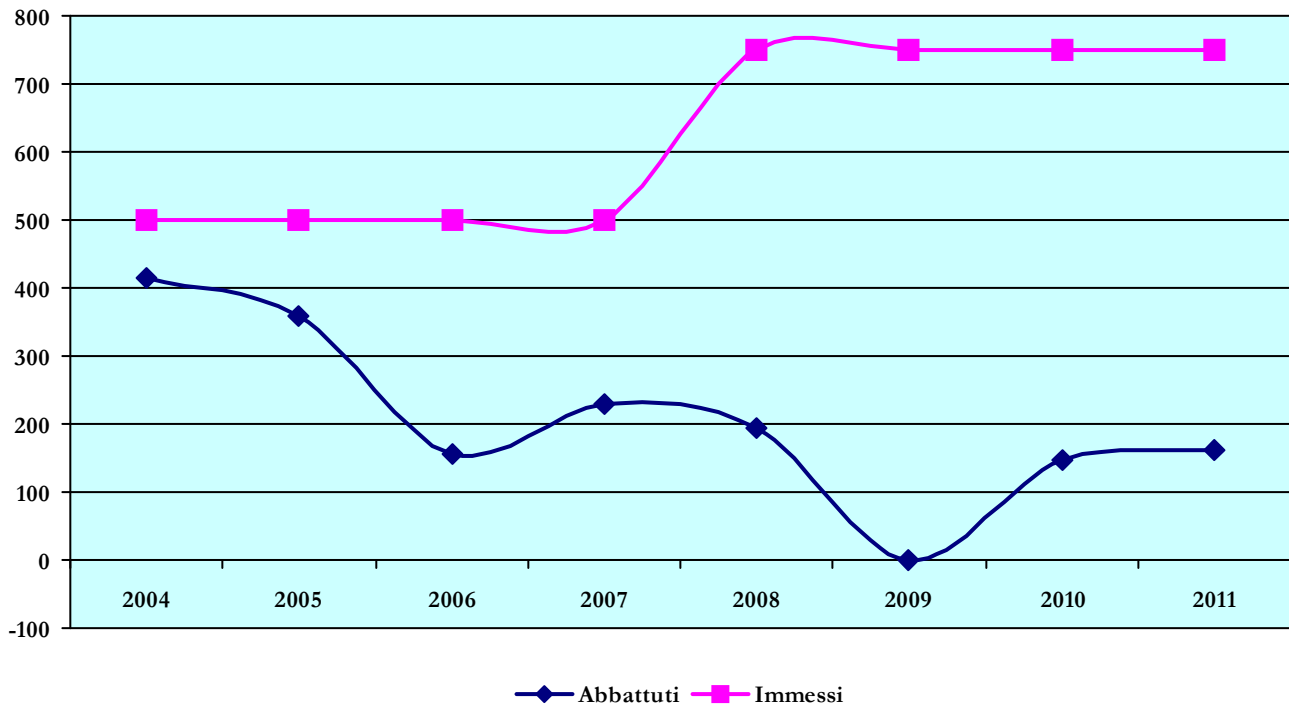
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	382	102	0	2
2005	371	91	0	2
2006	224	76	0	2
2007	325	69	0	2
2008	212	81	4	3
2009	195	67	8	31
2010	277	88	6	9
2011	401	77	10	11

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



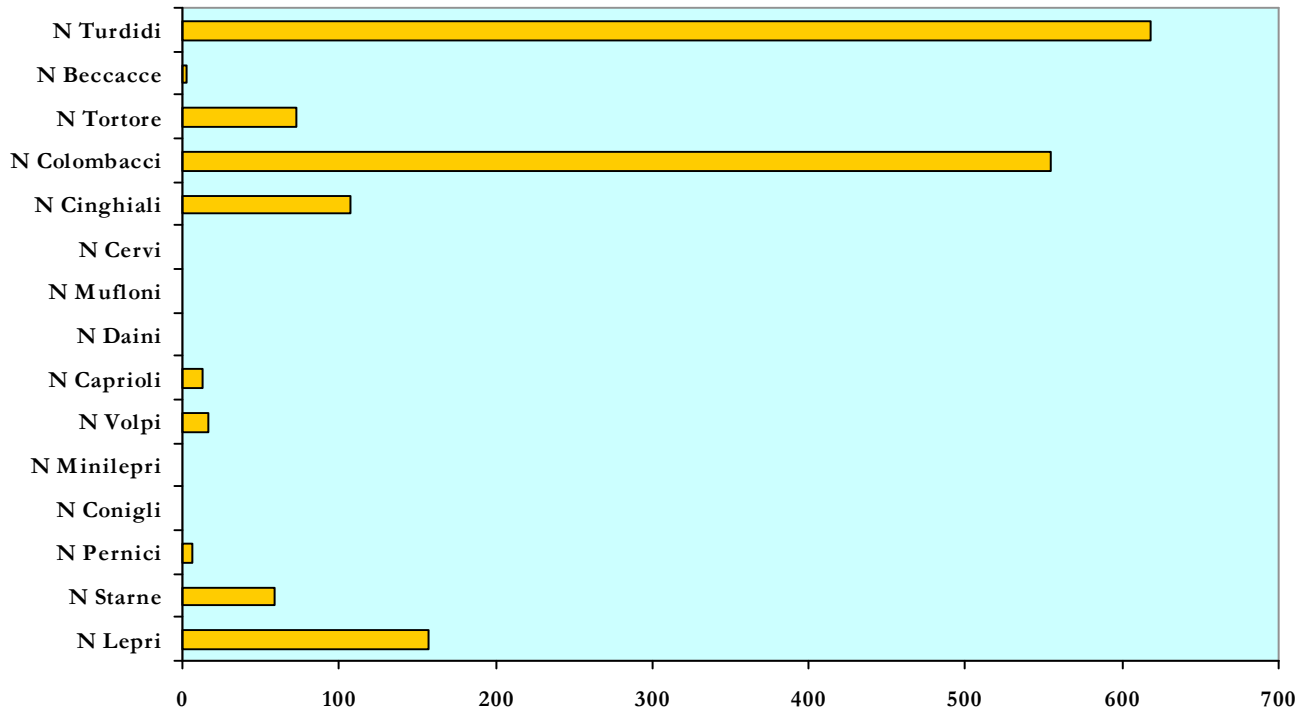
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



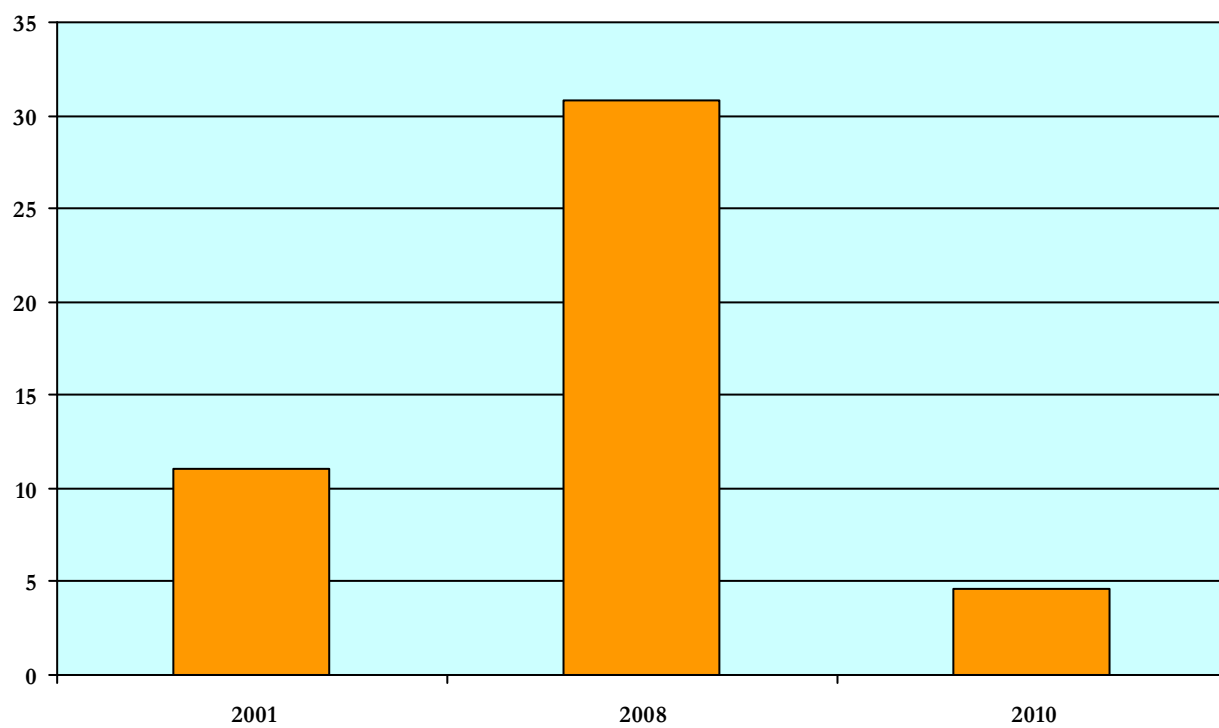
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	66	0	0	161
2005	6	0	0	0	0	3	0	0	0	14	97	9	3	102
2006	1	19	0	0	0	1	0	0	0	5	83	0	0	77
2007	2	20	0	0	0	4	0	0	0	1	122	35	0	47
2008	0	20	0	0	0	3	1	0	0	15	83	9	0	150
2009	141	0	0	0	0	2	3	0	0	20	74	14	0	60
2010	2	0	6	0	0	1	3	0	0	27	18	0	0	10
2011						2	6			25	12	6		11

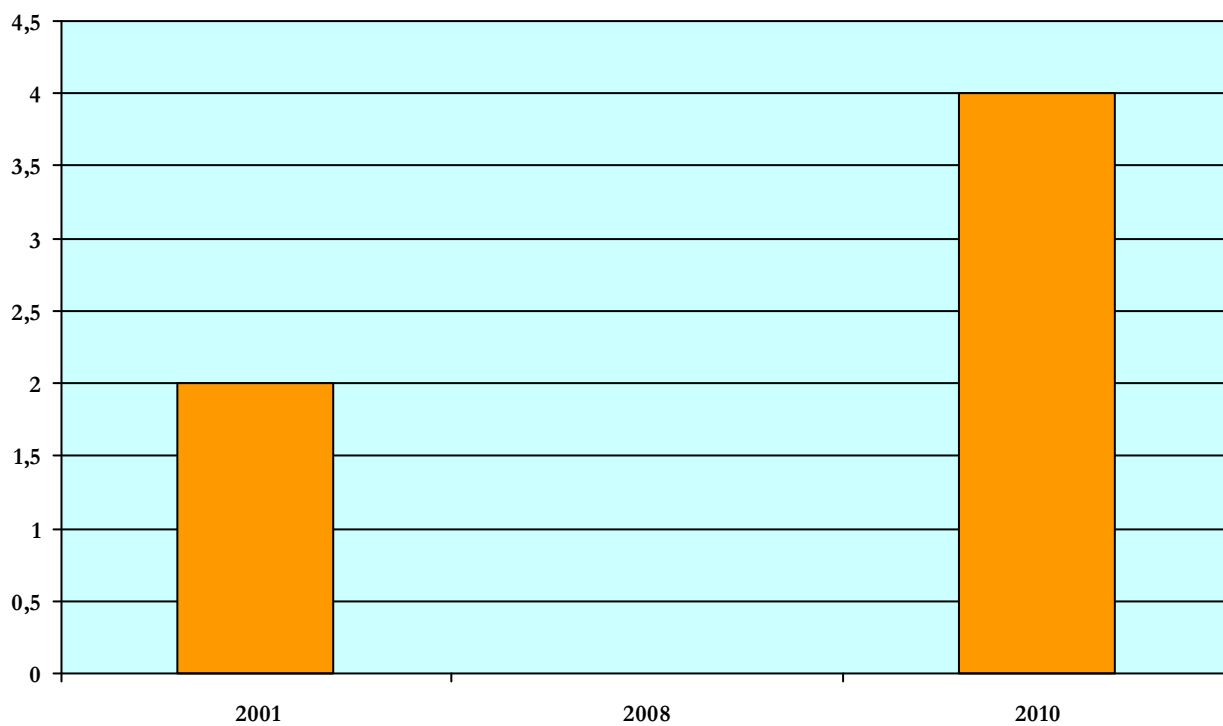
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

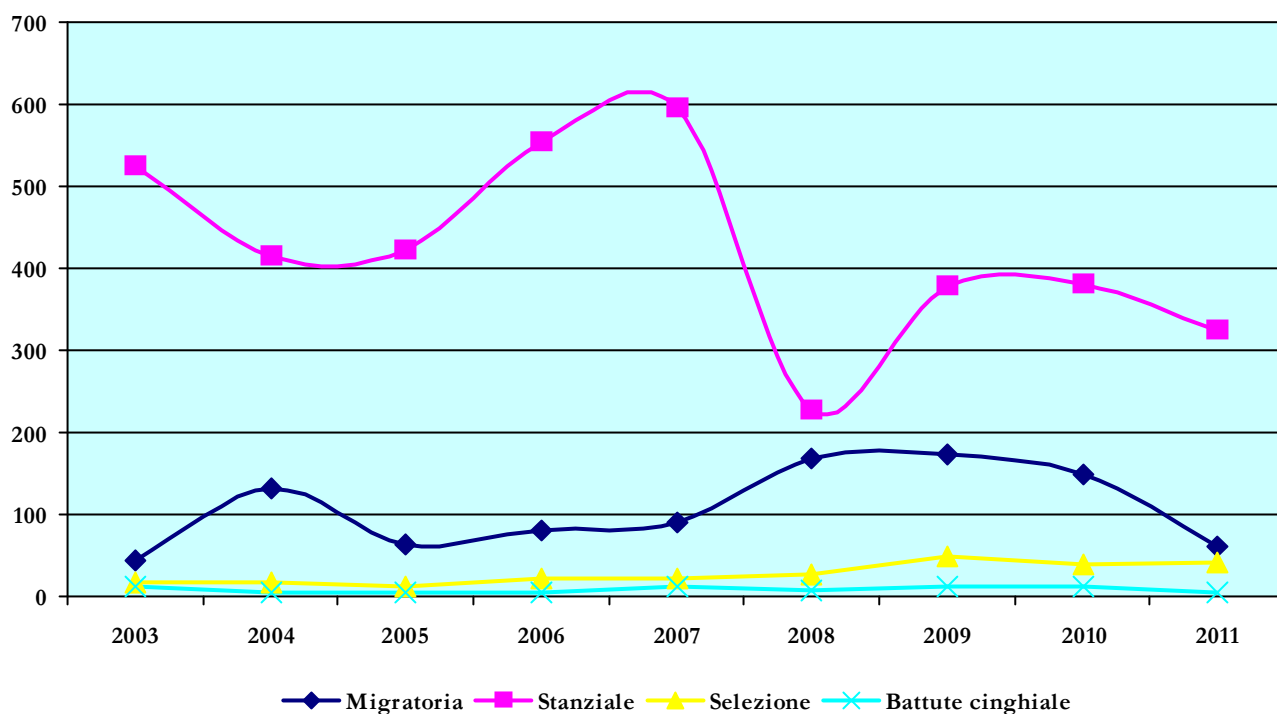


AFV PILLO

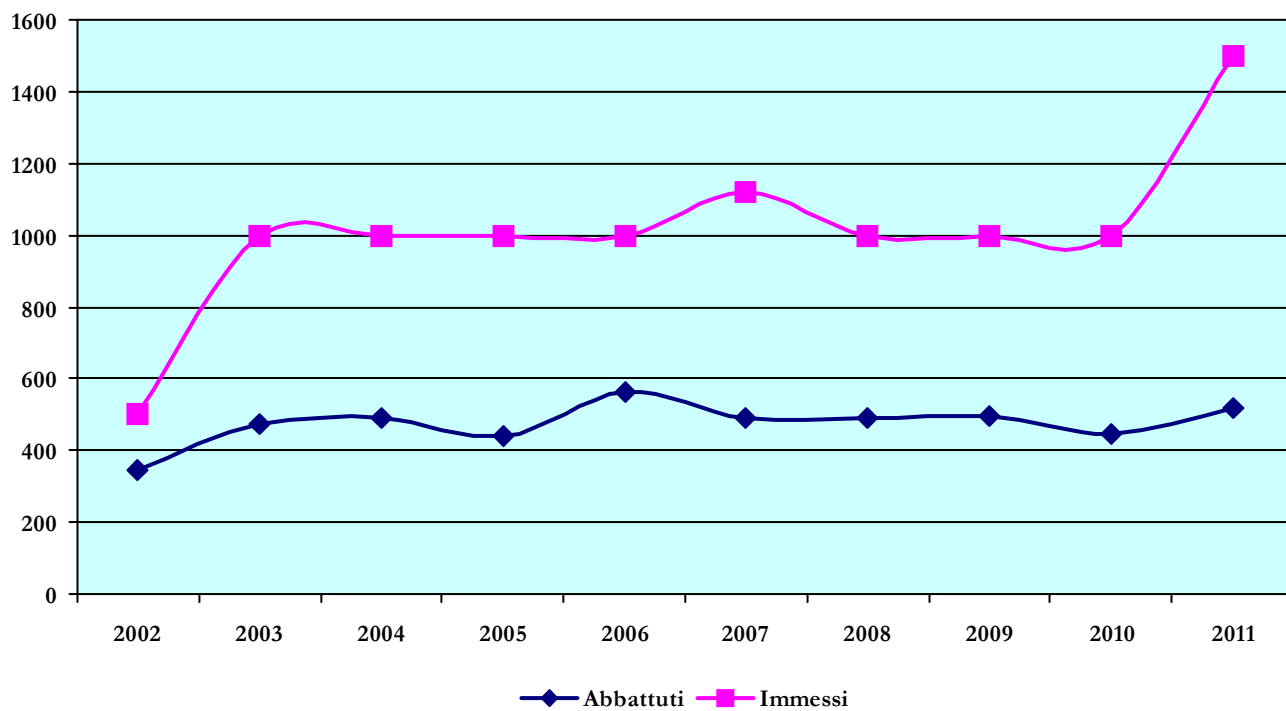
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	524	44	17	12
2004	414	131	17	4
2005	423	63	11	4
2006	554	81	21	4
2007	594	90	21	11
2008	226	168	27	8
2009	377	174	50	11
2010	380	149	40	11
2011	324	60	41	5

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



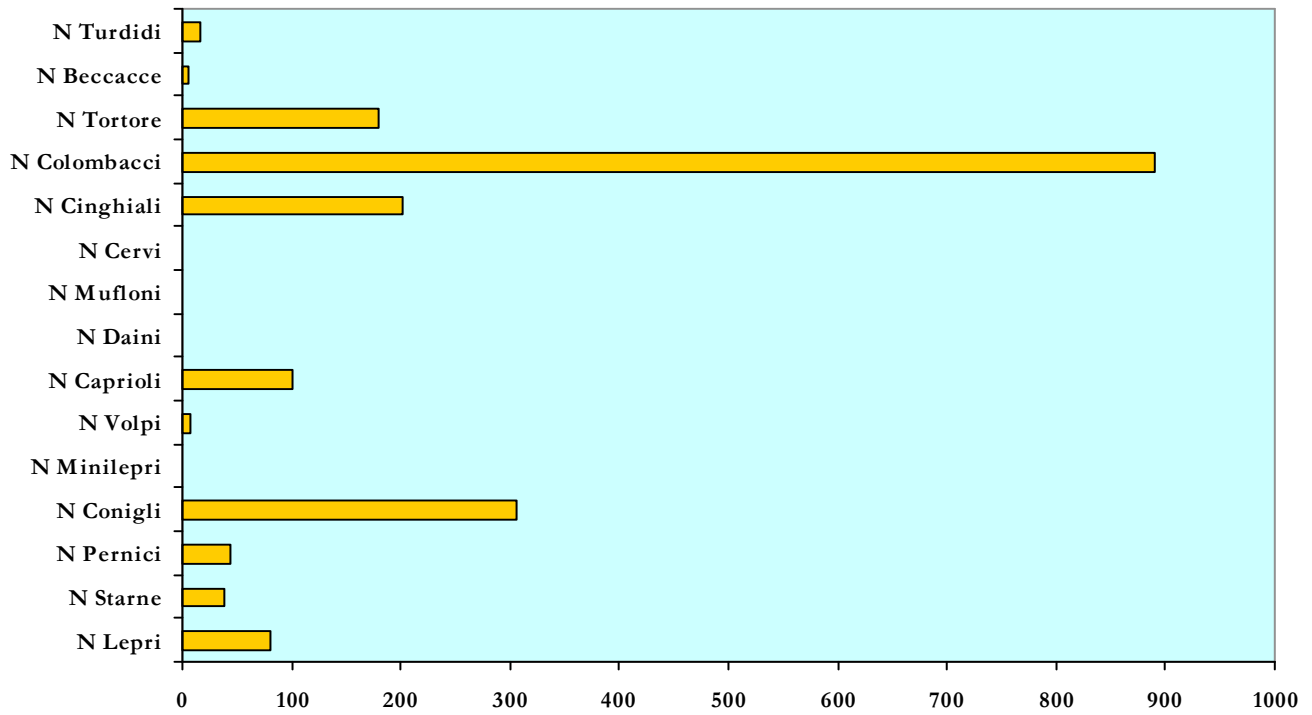
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



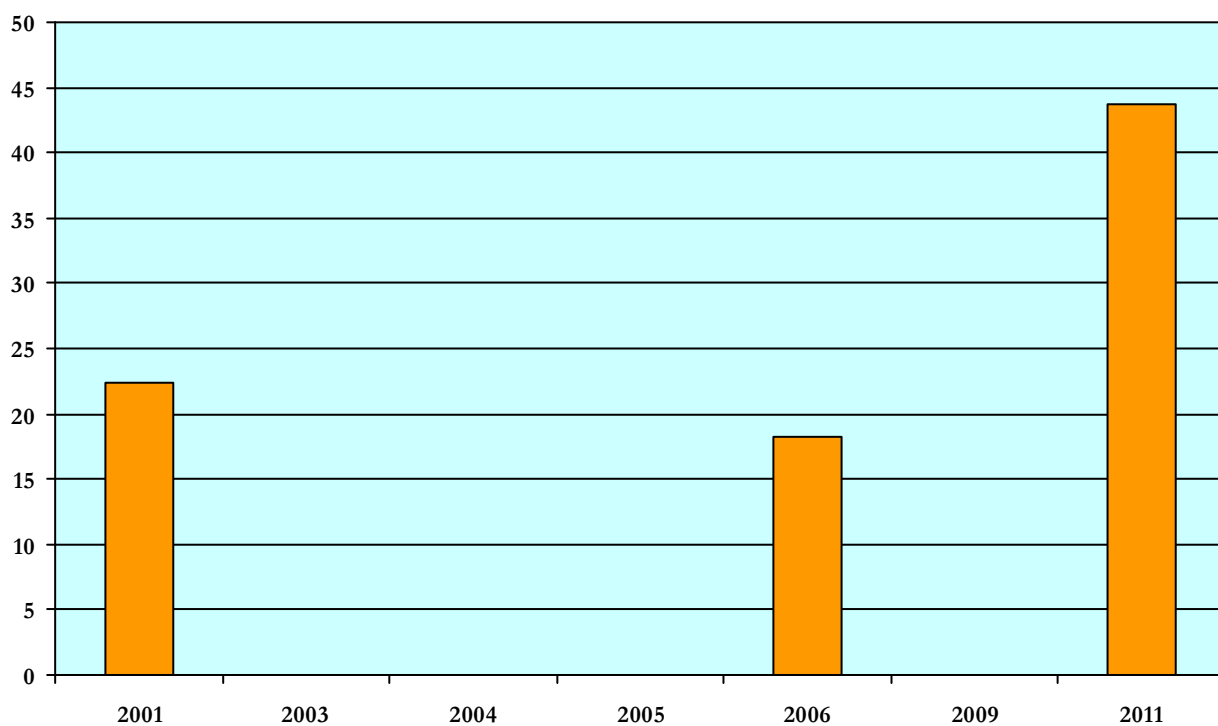
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	8	0	0	46		1	6	0	0	0	15	76	0	0
2003	10	0	0	52		1	8	0	0	0	20	88	27	0
2004	10	11	8	23		1	6	0	0	0	10	67	11	0
2005	9	3	8	38		1	6	0	0	0	10	81	27	0
2006	6	7	9	53		1	11	0	0	0	22	131	33	0
2007	10	2	4	46		1	12	0	0	0	43	136	34	0
2008	10	9	8	29	0	0	12	0	0	0	23	80	3	0
2009	4	1	1	4	0	0	12	0	0	0	16	44	9	0
2010	5	0	2	0		0	12	0	0	0	18	39	12	3
2011	9	6	4	14	0	1	16	0	0	0	25	149	24	3

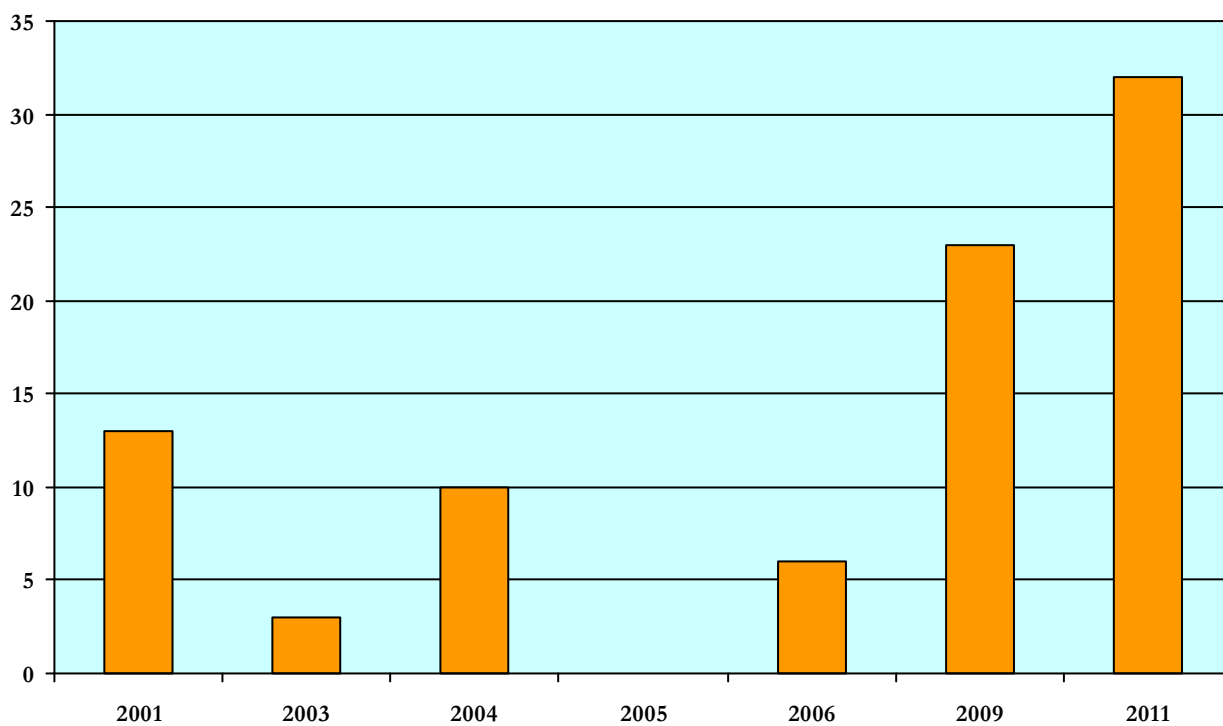
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

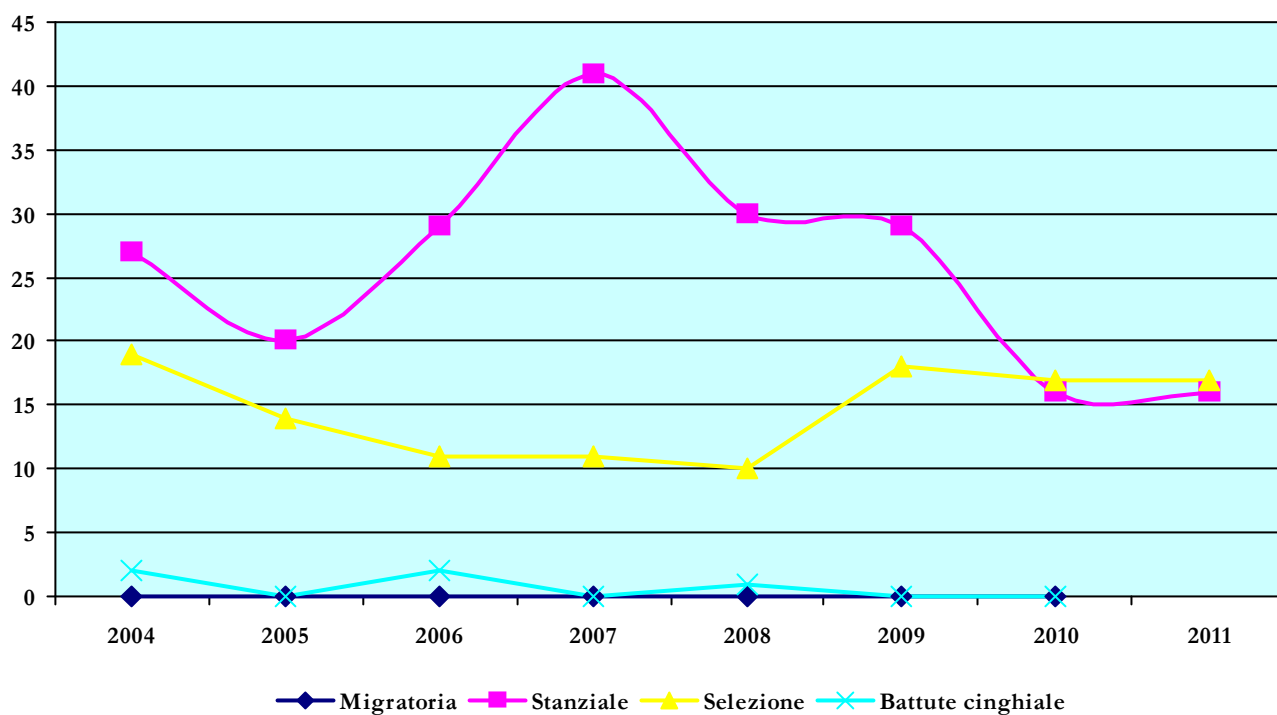


AFV PITIANA

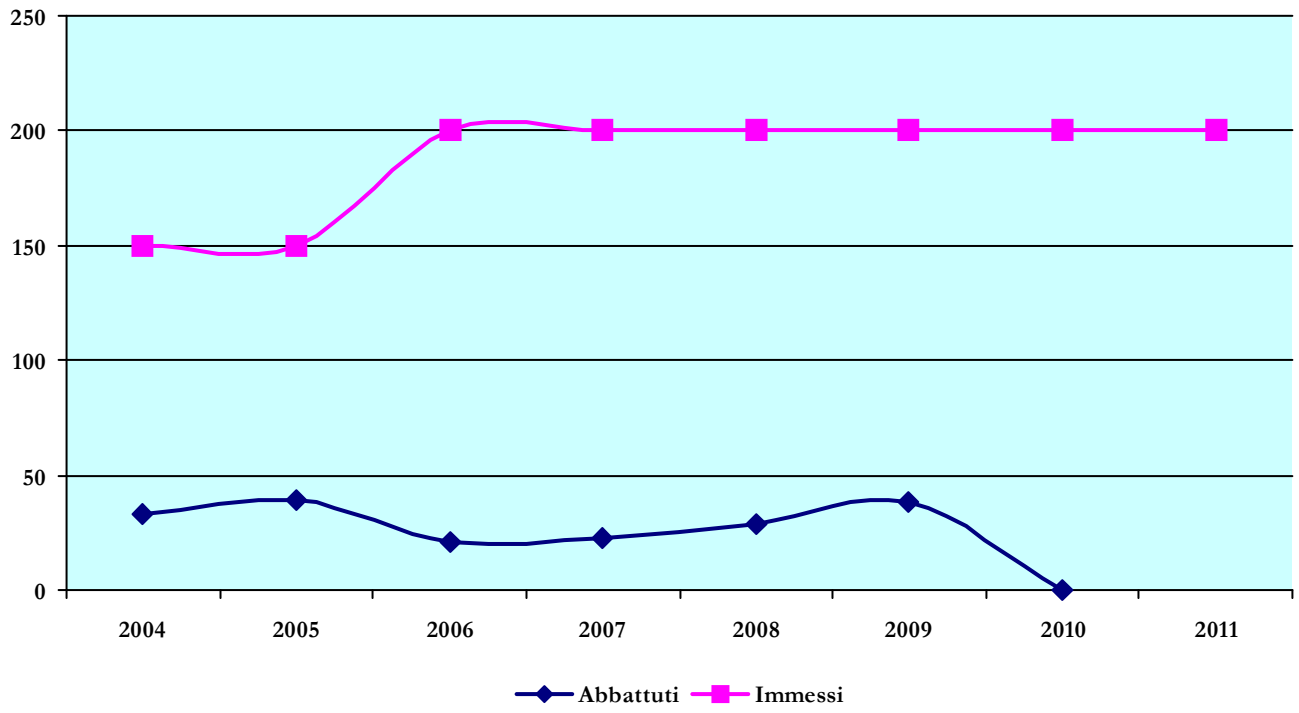
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	27	0	19	2
2005	20	0	14	0
2006	29	0	11	2
2007	41	0	11	0
2008	30	0	10	1
2009	29	0	18	0
2010	16	0	17	0
2011	16		17	

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



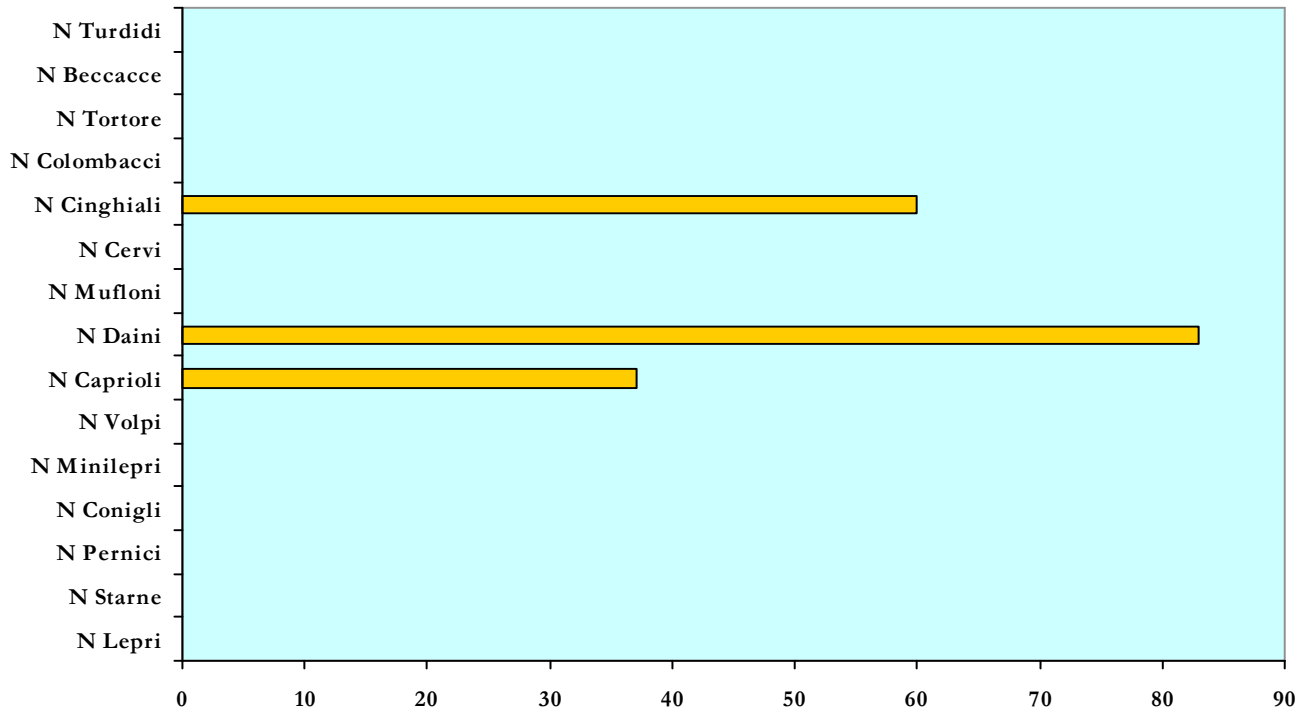
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



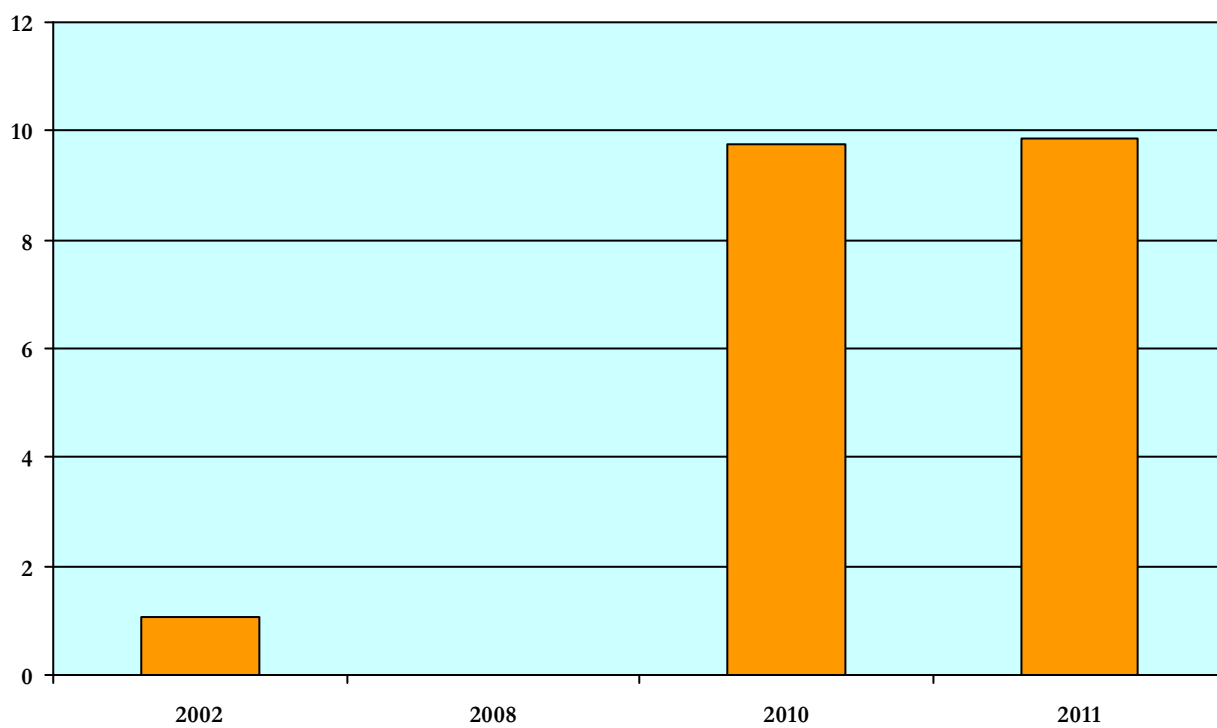
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		0	5	11	0	0	7	0	0	0	0
2005	0	0	0	0		0	6	6	0	0	4	0	0	0	0
2006	0	0	0	0		0	5	6	0	0	4	0	0	0	0
2007	0	0	0	0		0	4	11	0	0	6	0	0	0	0
2008	0	0	0	0		0	2	12	0	0	8	0	0	0	0
2009	0	0	0	0		0	6	11	0	0	4	0	0	0	0
2010	0	0	0	0		0	5	14	0	0	15	0	0	0	0
2011							4	12			12				

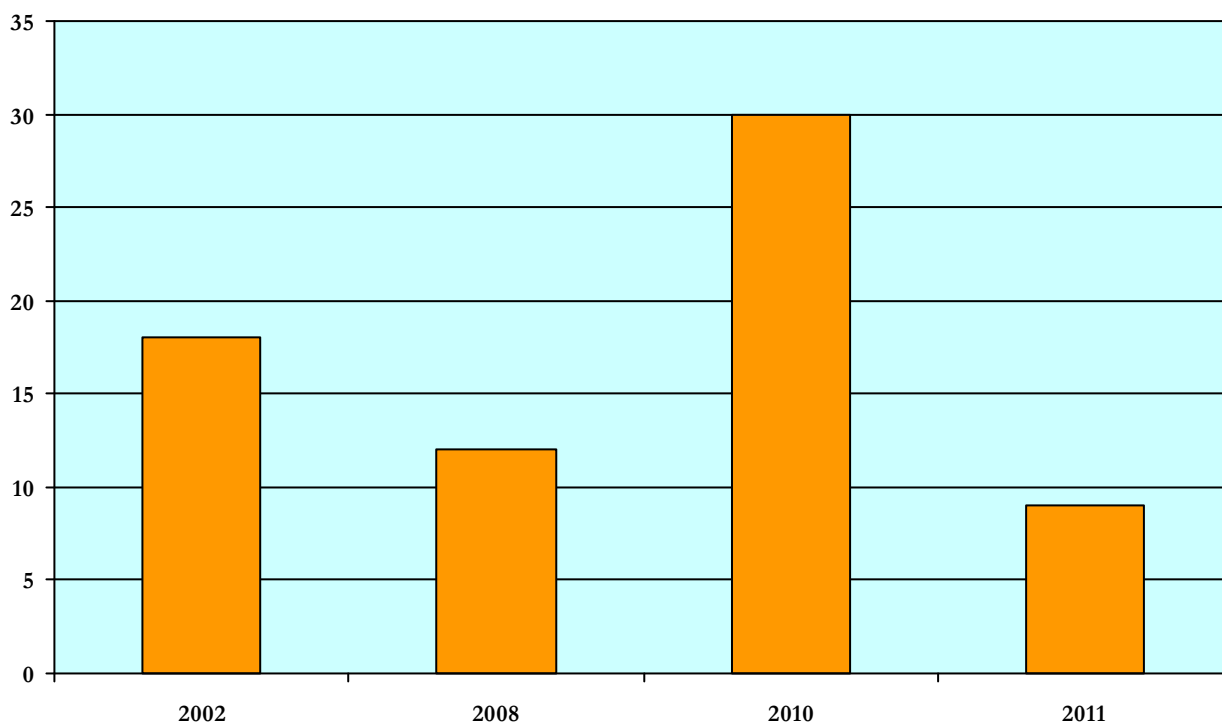
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

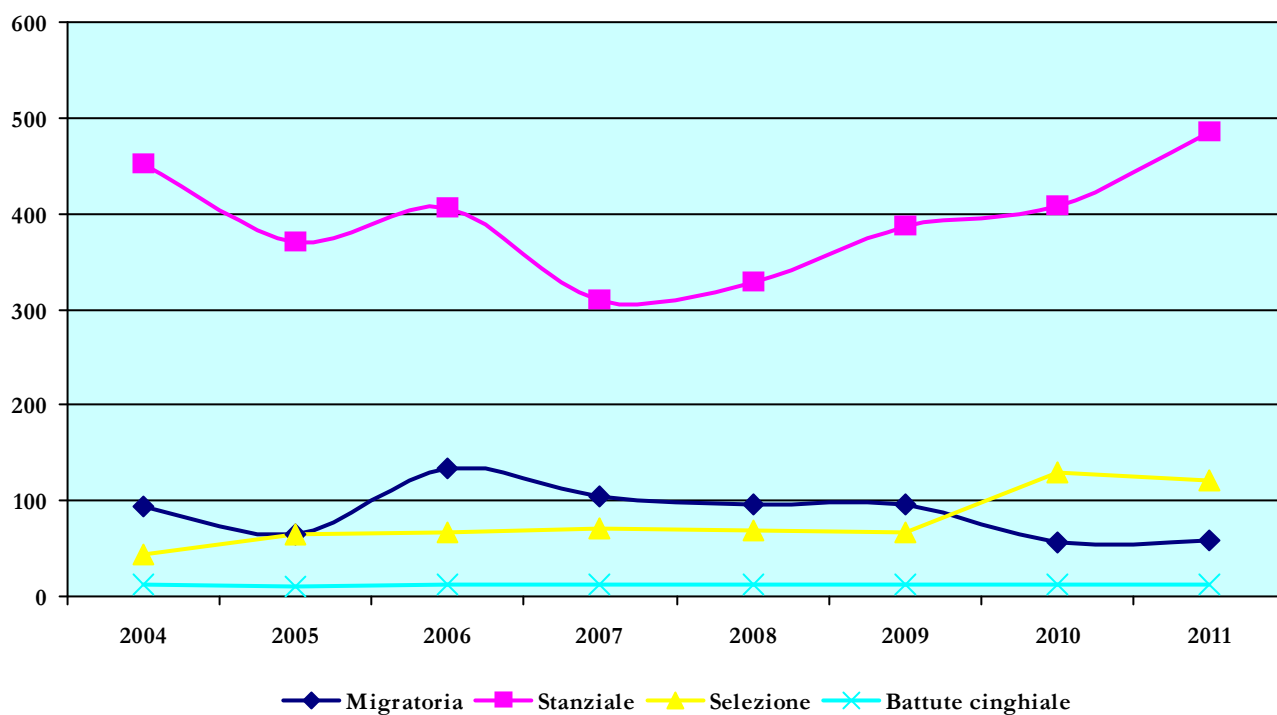


AFV QUONA

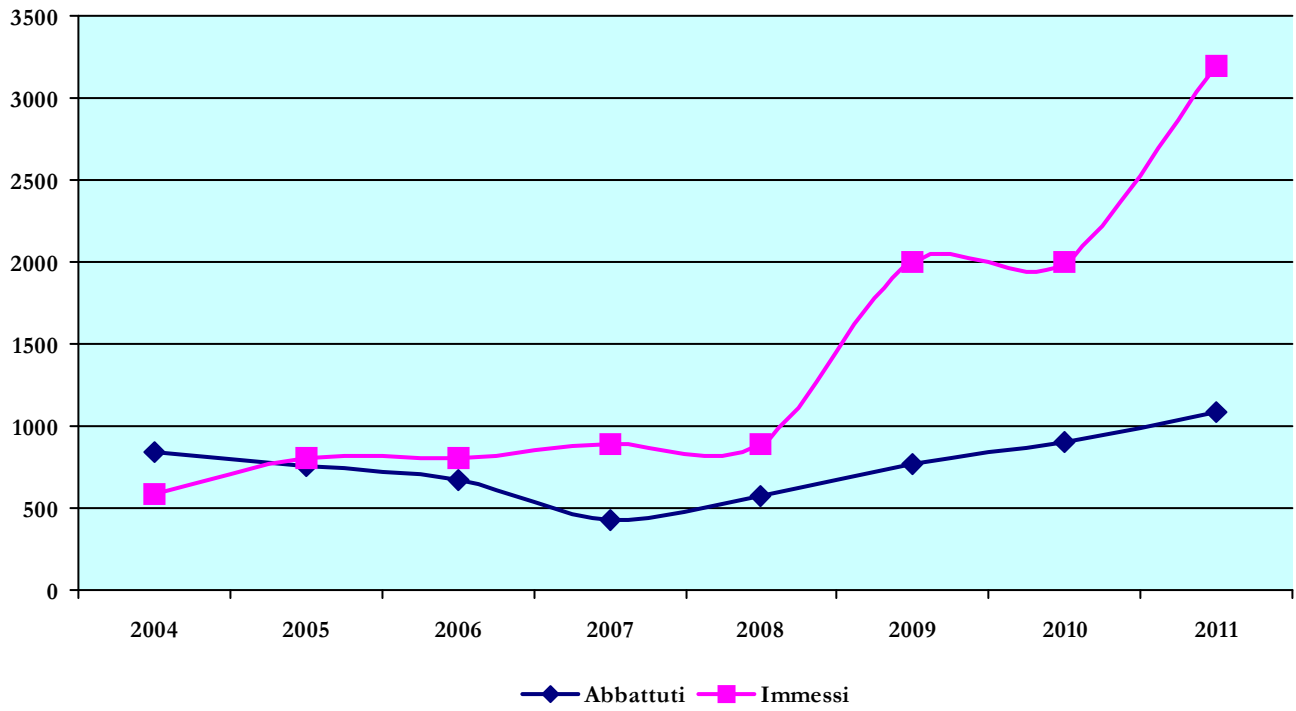
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	451	95	44	13
2005	370	65	64	10
2006	405	134	66	13
2007	310	104	72	13
2008	328	97	68	12
2009	386	97	67	13
2010	407	57	129	13
2011	484	59	122	12

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



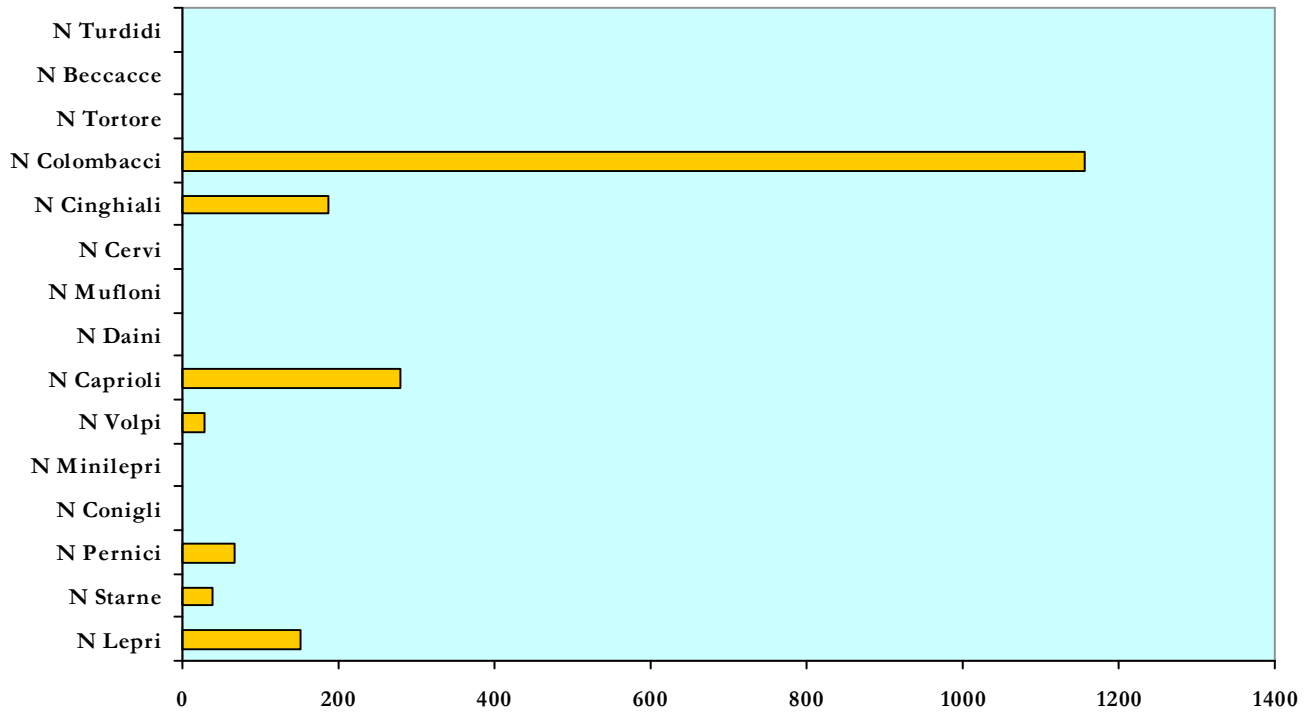
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



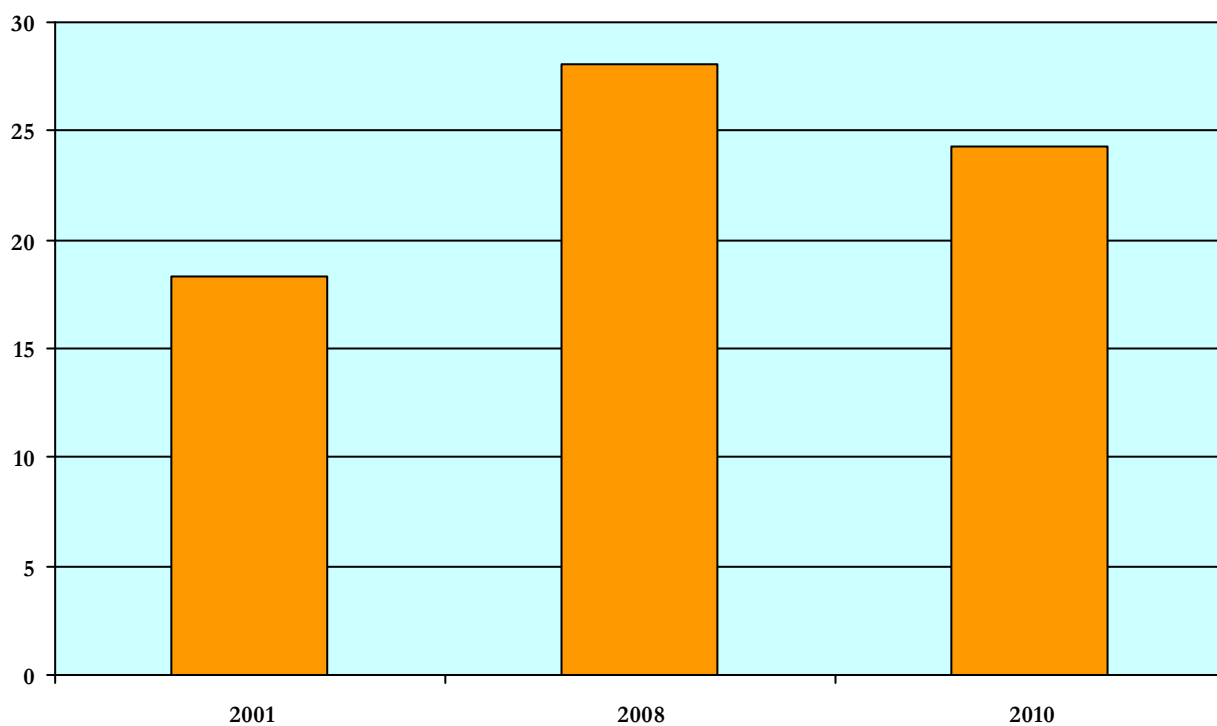
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	10	4	12	0		2	34	0	0	0	18	165	0	0
2005	14	4	12	0		6	27	0	0	0	17	127	0	0
2006	18	4	12	0		3	27	0	0	0	16	243	0	0
2007	24	4	6	0		3	26	0	0	0	26	222	0	0
2008	24	4	6	0		5	23	0	0	0	18	165	0	0
2009	24	6	6	0		5	42	0	0	0	31	76	0	0
2010	24	6	6	0		4	50	0	0	0	36	77	0	0
2011	14	6	6				50				26	81		

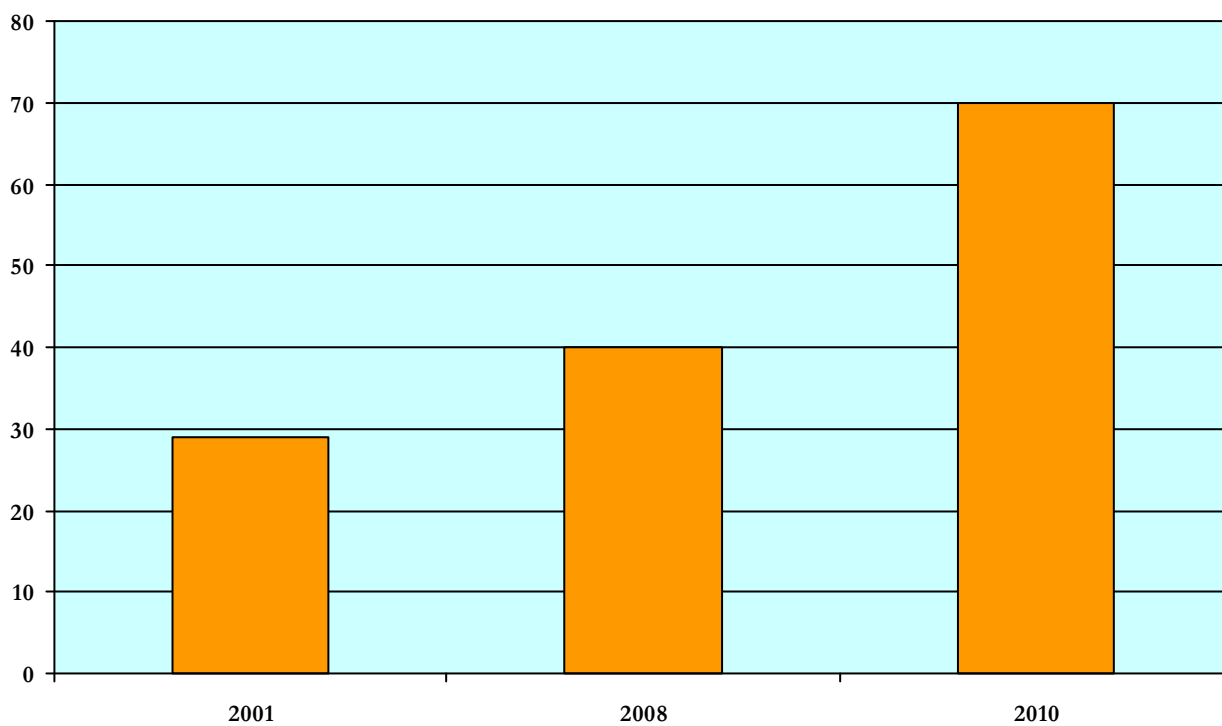
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

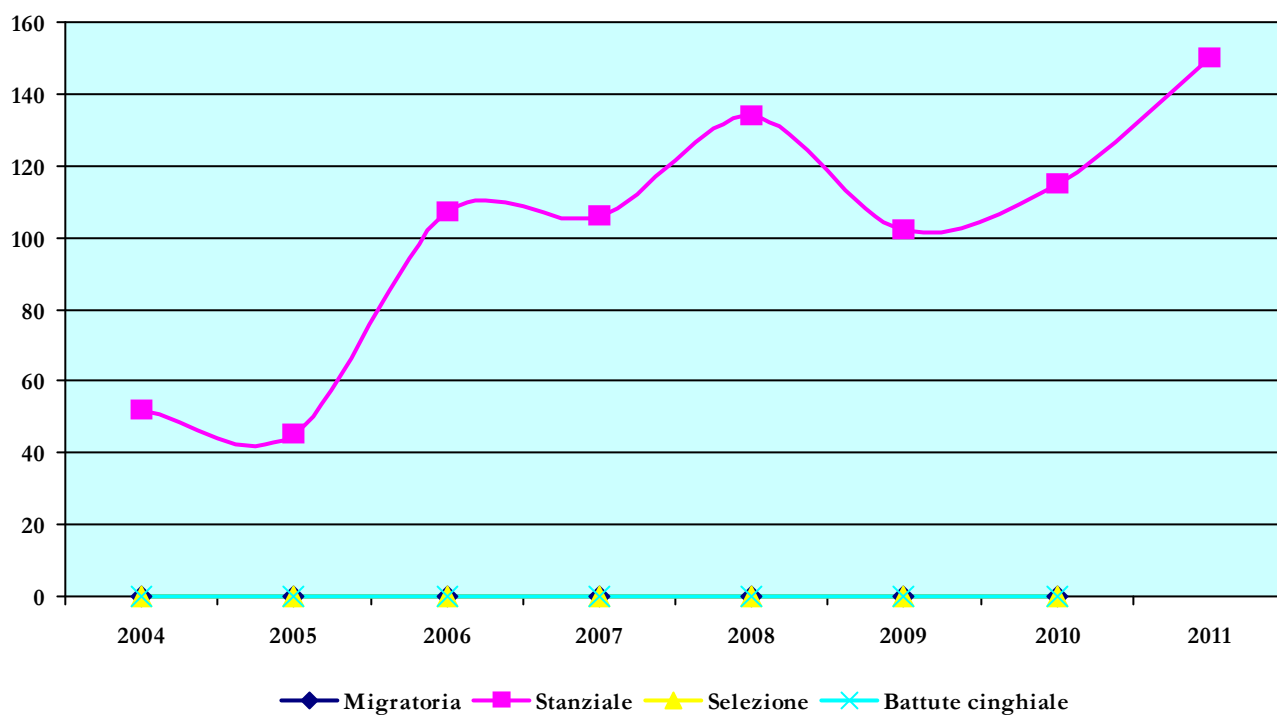


AFV RENACCI

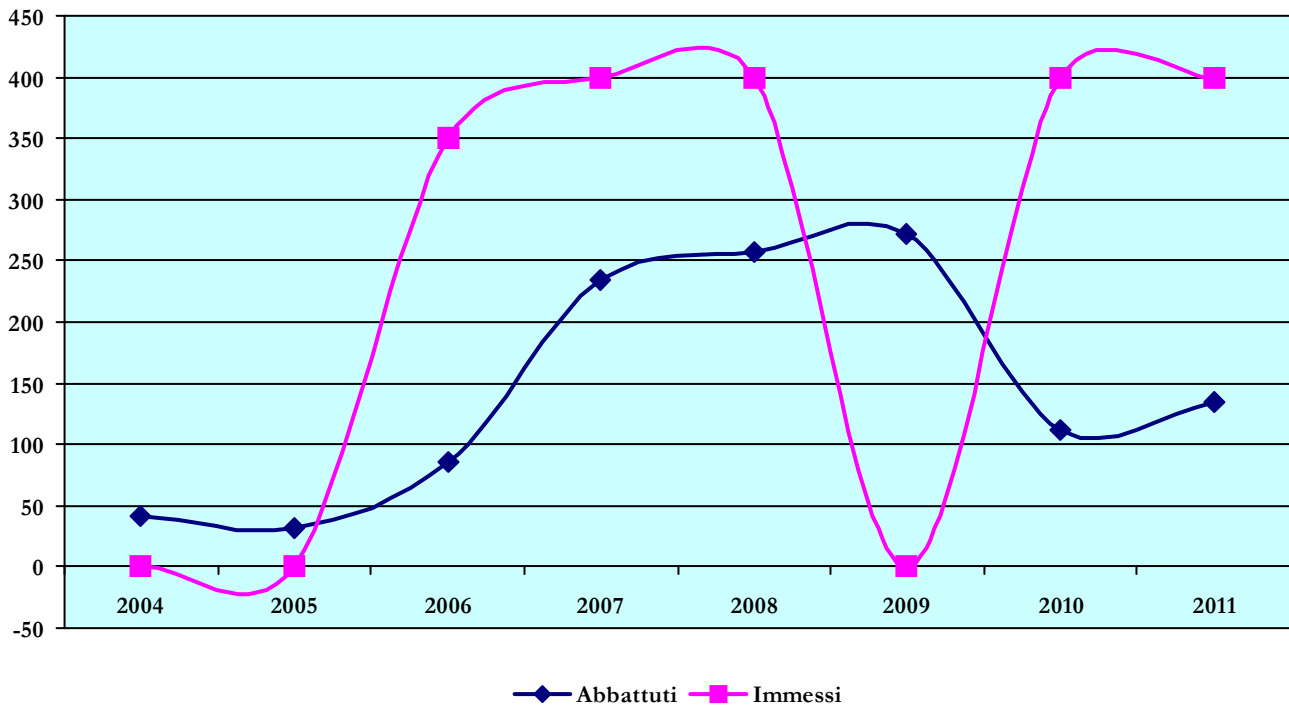
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	52	0	0	0
2005	45	0	0	0
2006	107	0	0	0
2007	106	0	0	0
2008	134	0	0	0
2009	102	0	0	0
2010	115	0	0	0
2011	150			

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



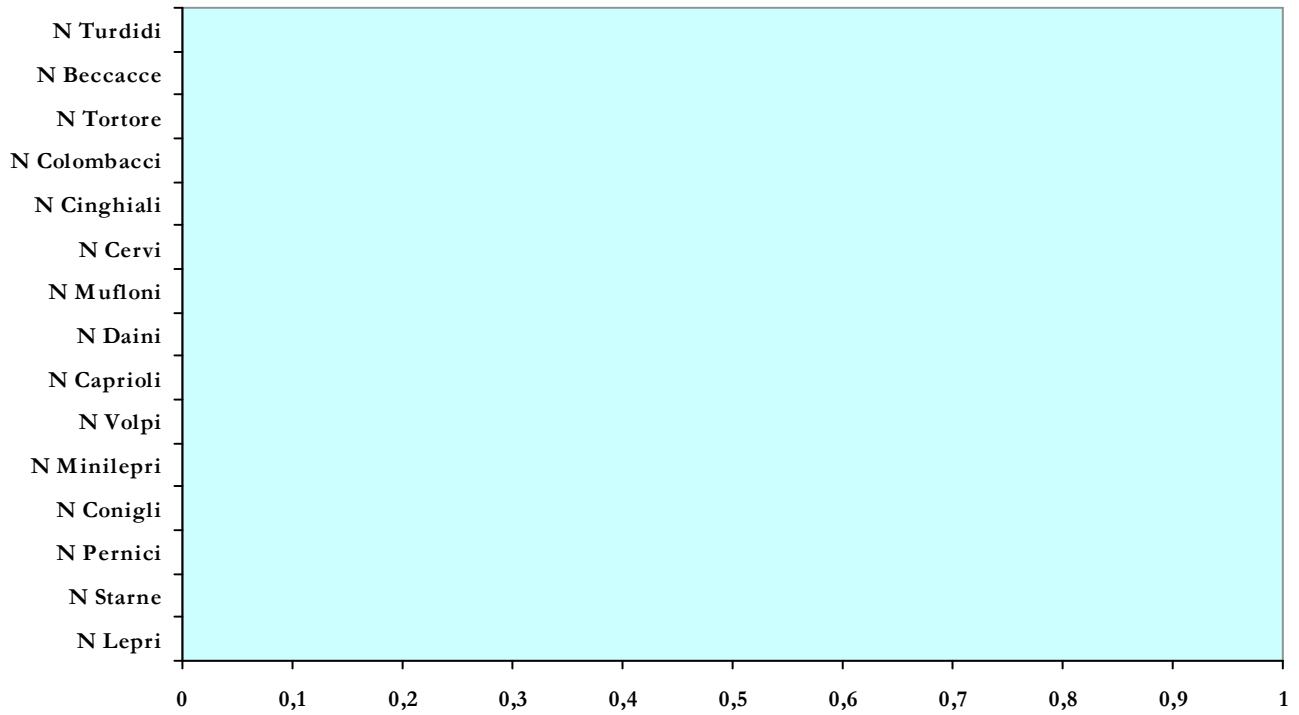
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



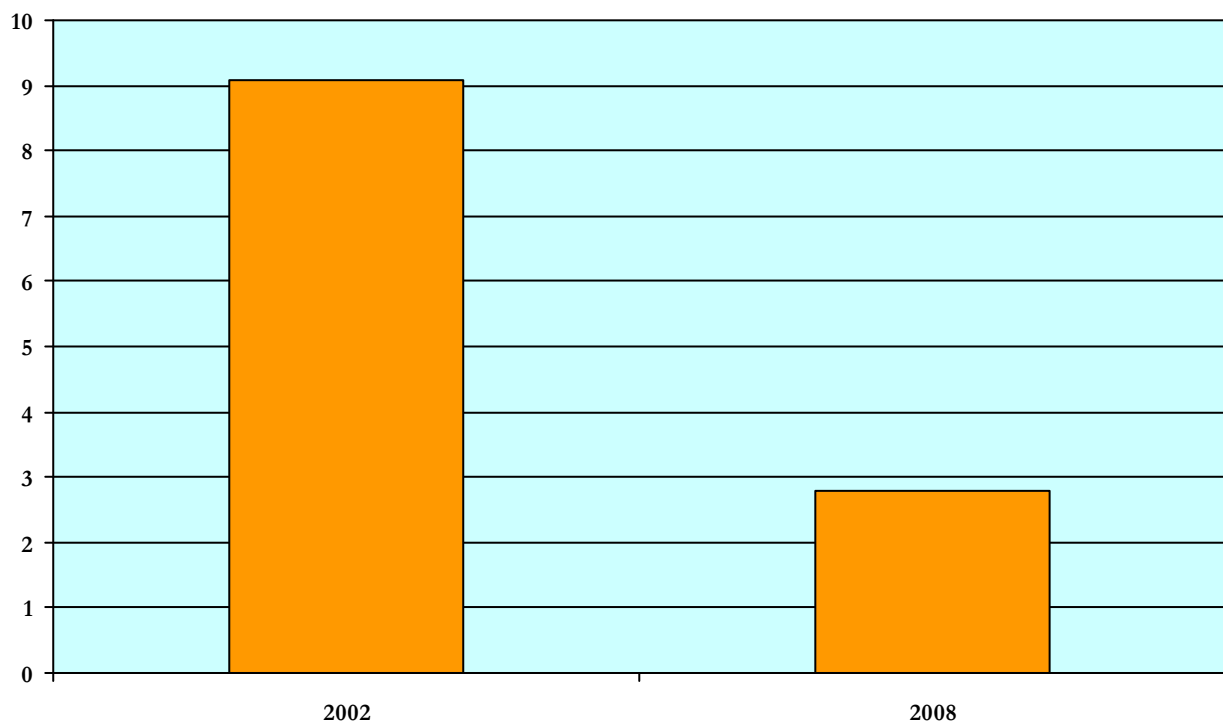
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2005	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2006	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2008	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2009	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2010	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	0	0
2011														

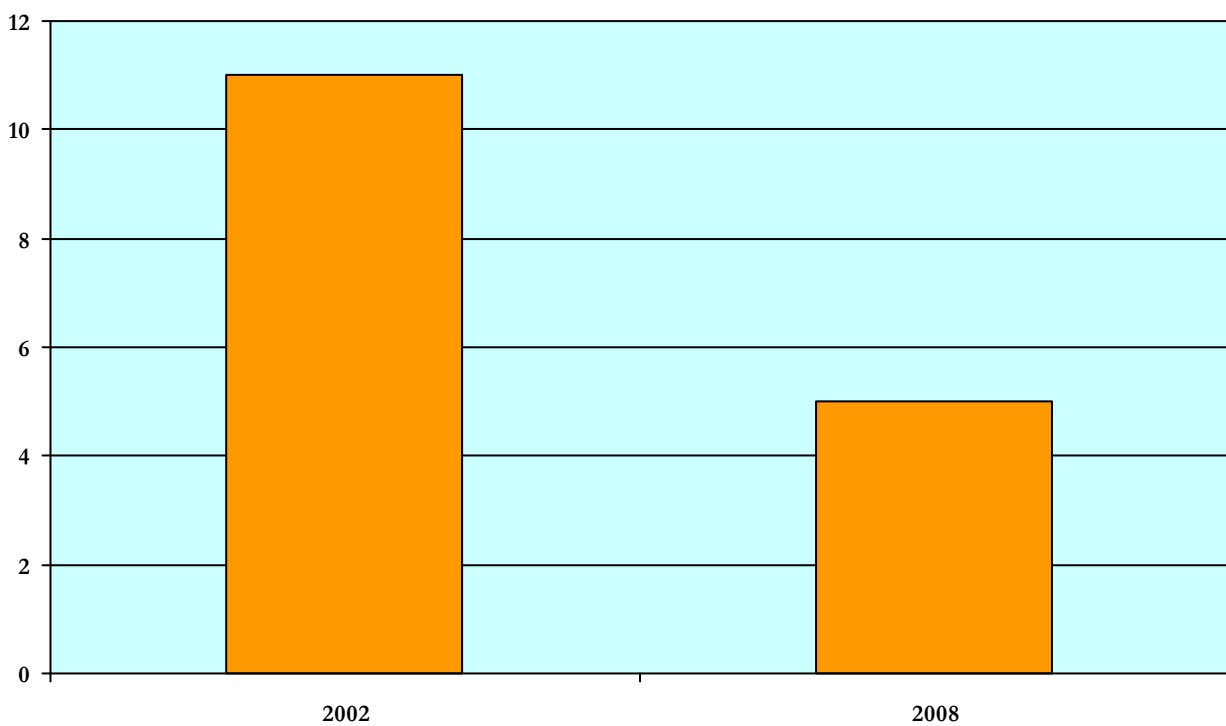
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

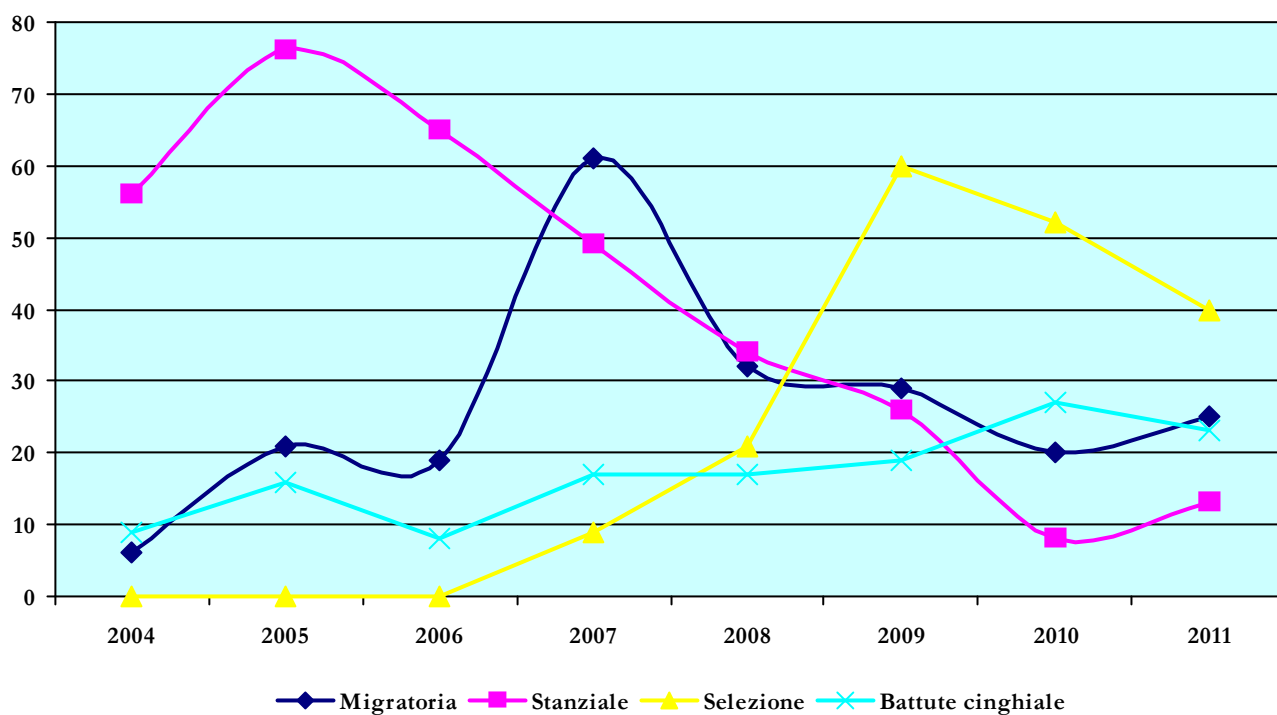


AFV ROBBIANA NOVELLA

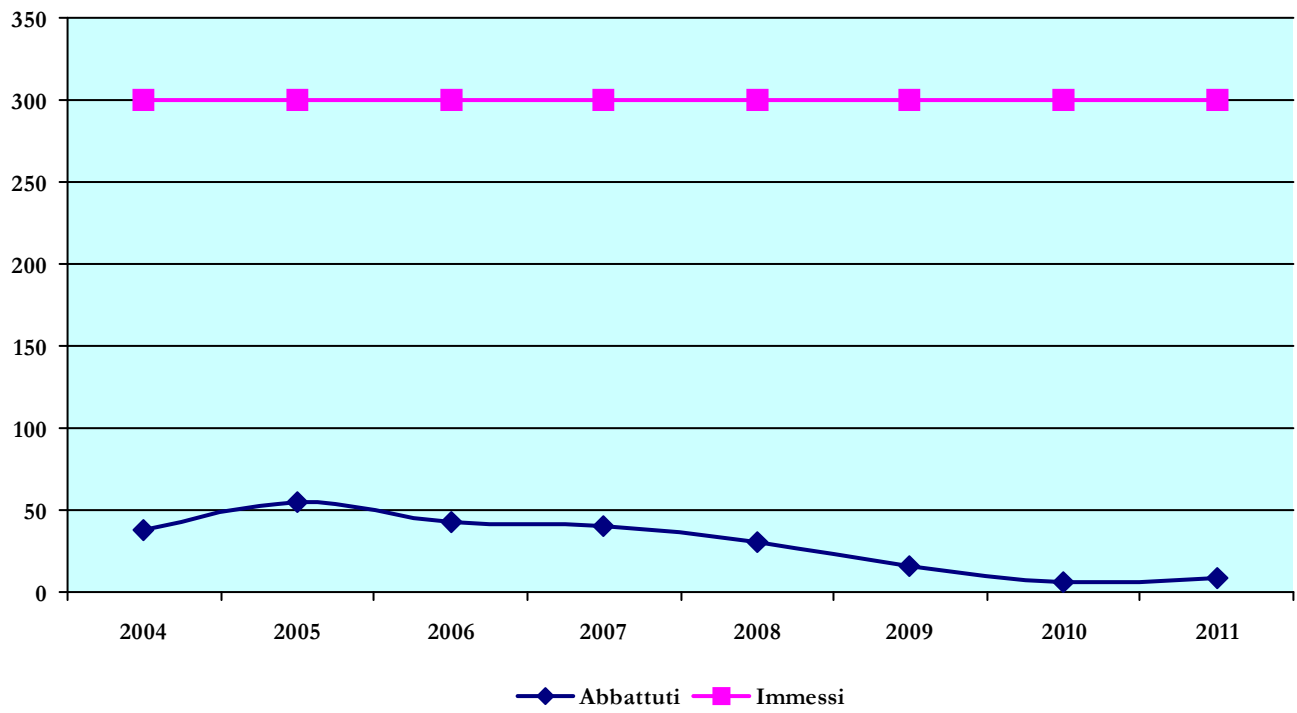
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	56	6	0	9
2005	76	21	0	16
2006	65	19	0	8
2007	49	61	9	17
2008	34	32	21	17
2009	26	29	60	19
2010	8	20	52	27
2011	13	25	40	23

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



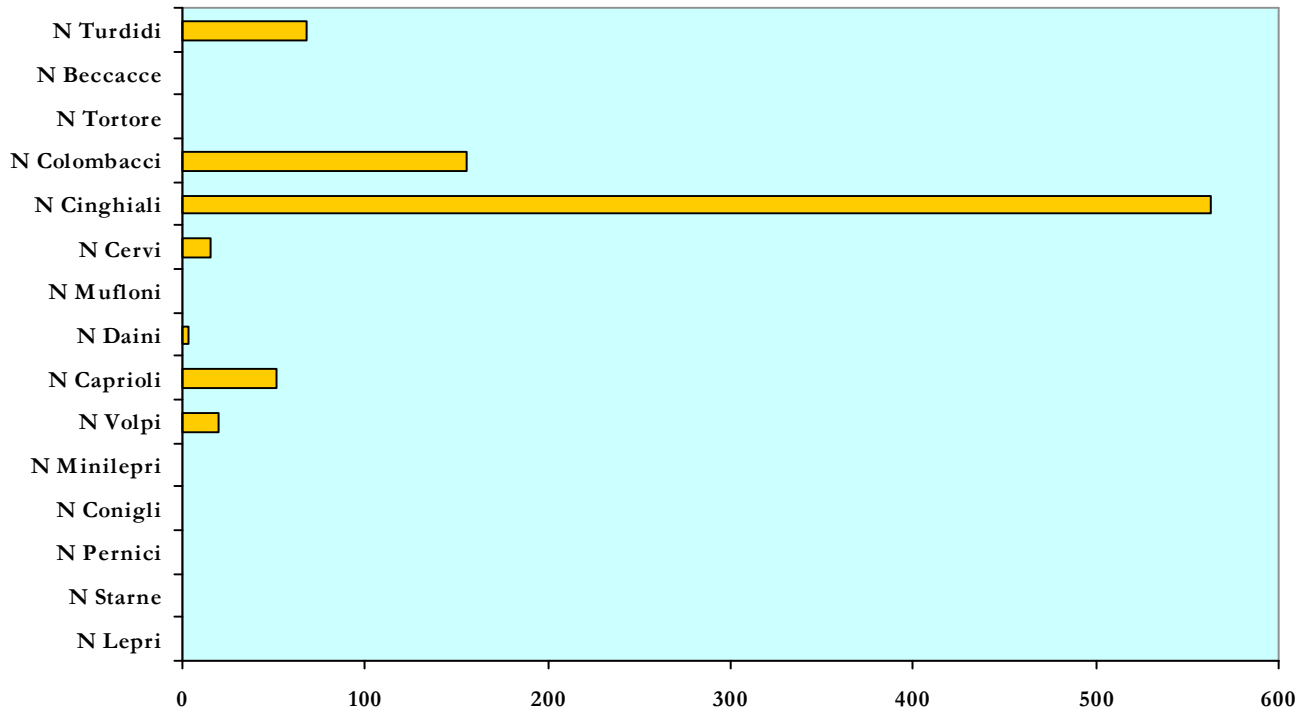
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



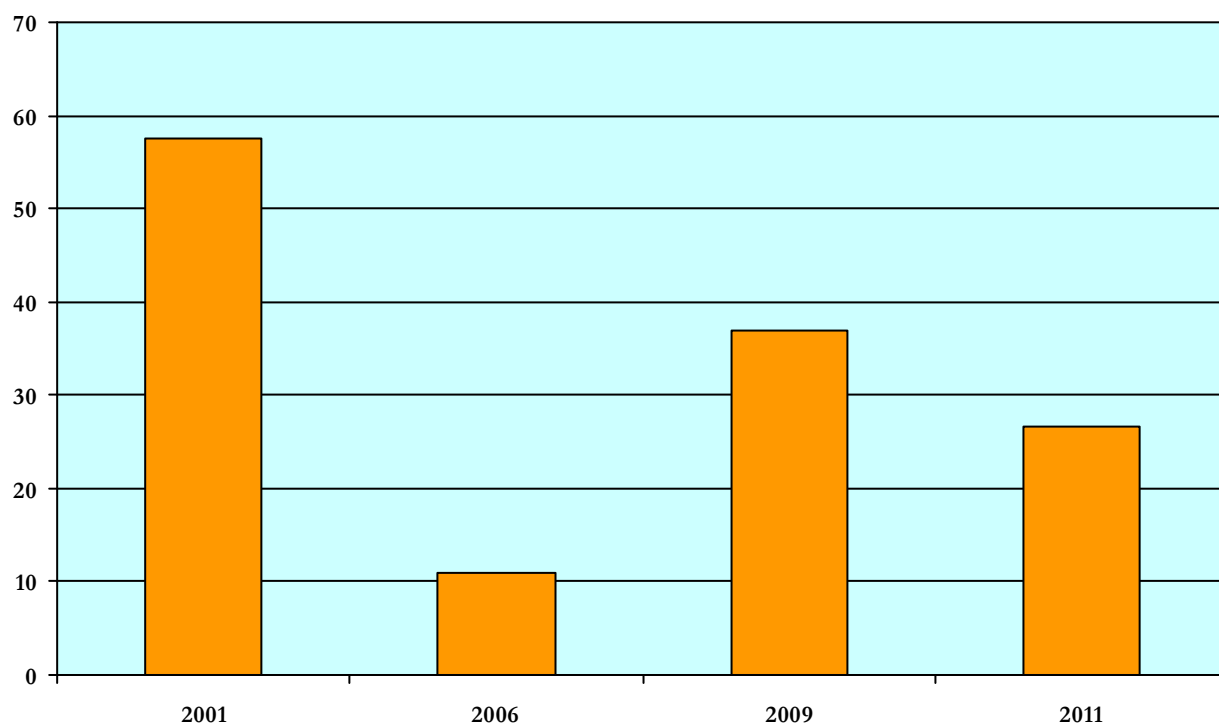
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		1	0	0	0	0	58	0	0	0	14
2005	0	0	0	0		3	0	0	0	0	0	0	0	0	5
2006	0	0	0	0		0	0	0	0	0	67	18	0	0	0
2007	0	0	0	0		0	0	0	0	1	69	63	0	0	30
2008	0	0	0	0		5	4	0	0	1	87	13	0	0	8
2009	0	0	0	0		3	13	0	0	4	84	20	0	0	3
2010	0	0	0	0		1	16	3	0	5	59	31	0	0	0
2011						7	19			4	139	11			8

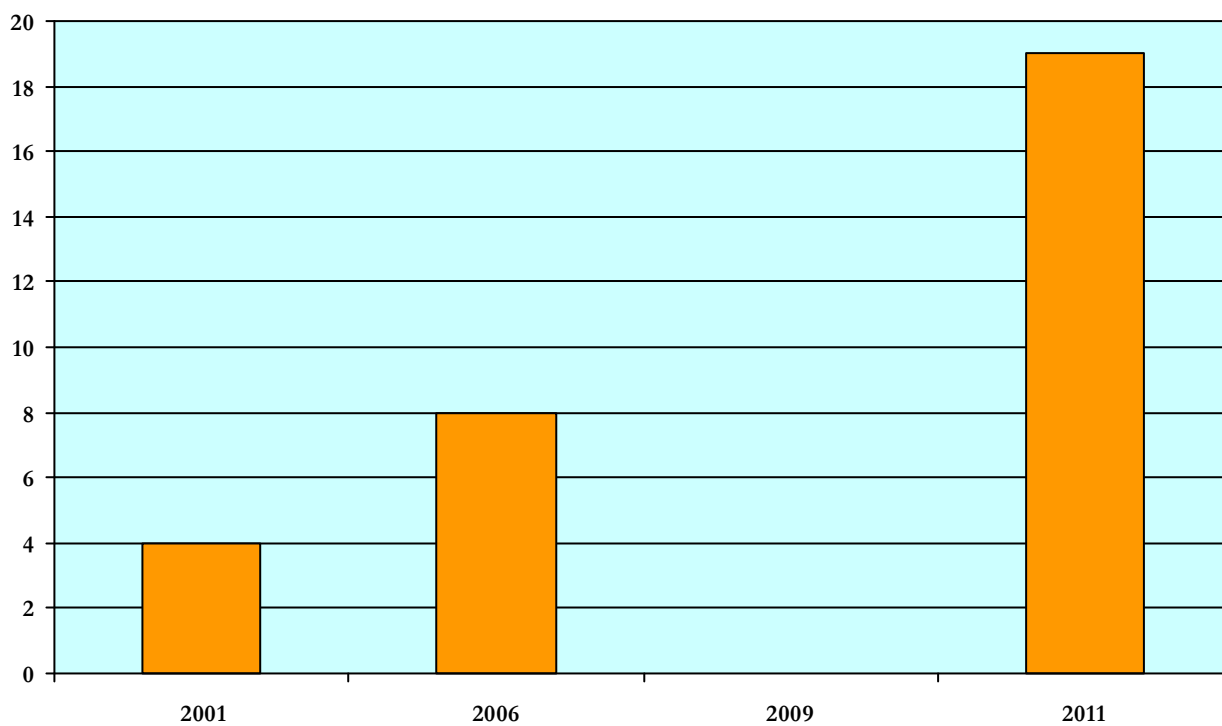
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

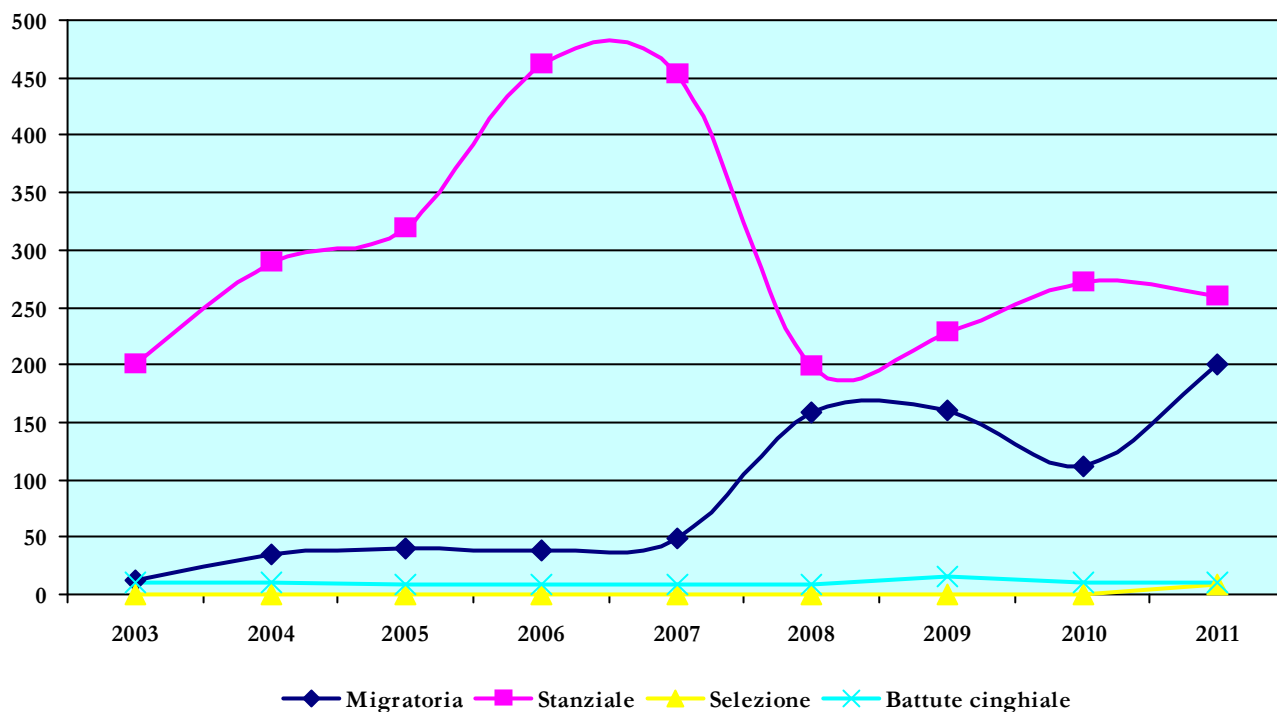


AFV SAN VIVALDO

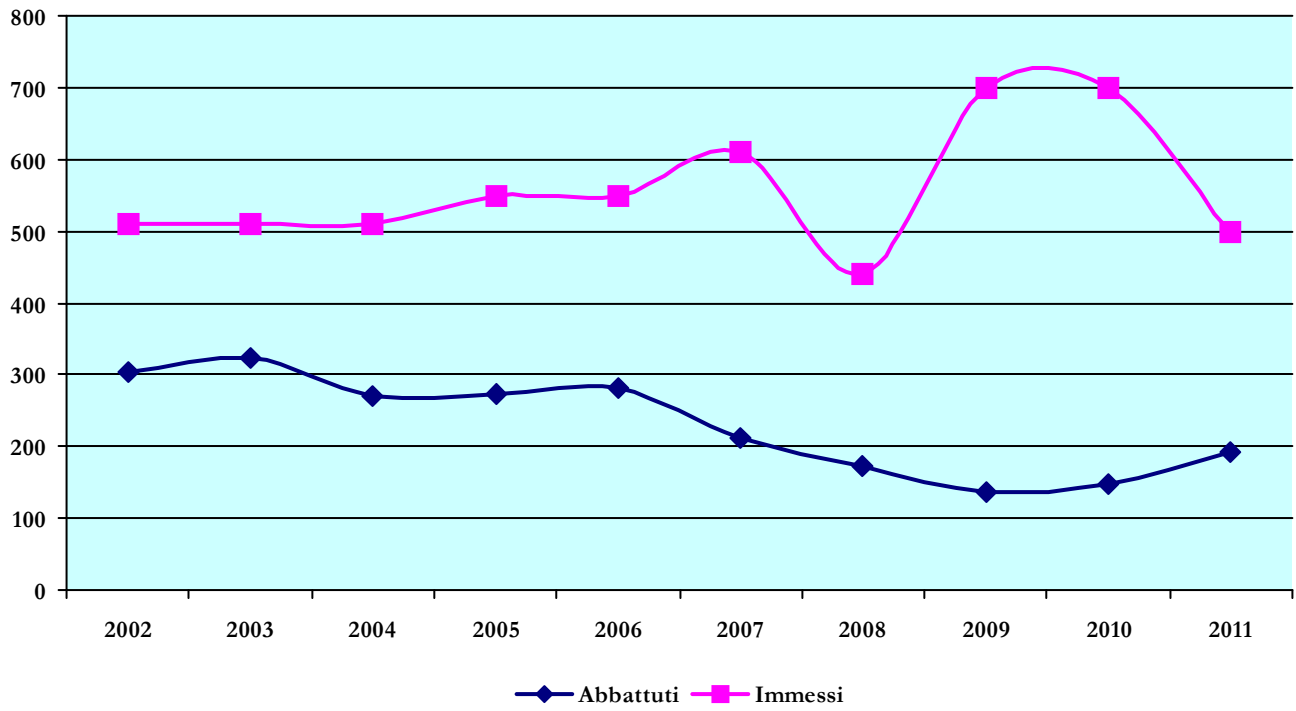
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	201	12	0	10
2004	290	35	0	10
2005	319	40	0	9
2006	461	38	0	8
2007	453	48	0	9
2008	198	158	0	8
2009	229	160	0	16
2010	271	112	0	10
2011	260	201	8	10

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



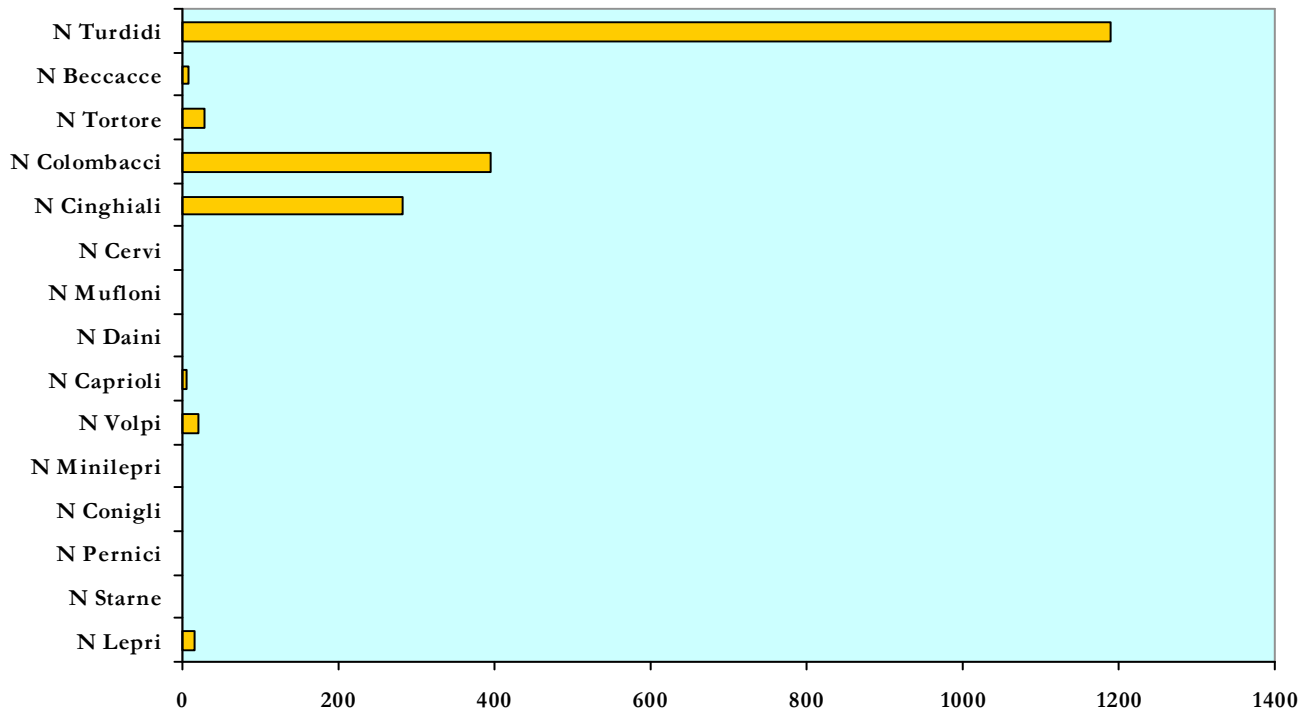
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



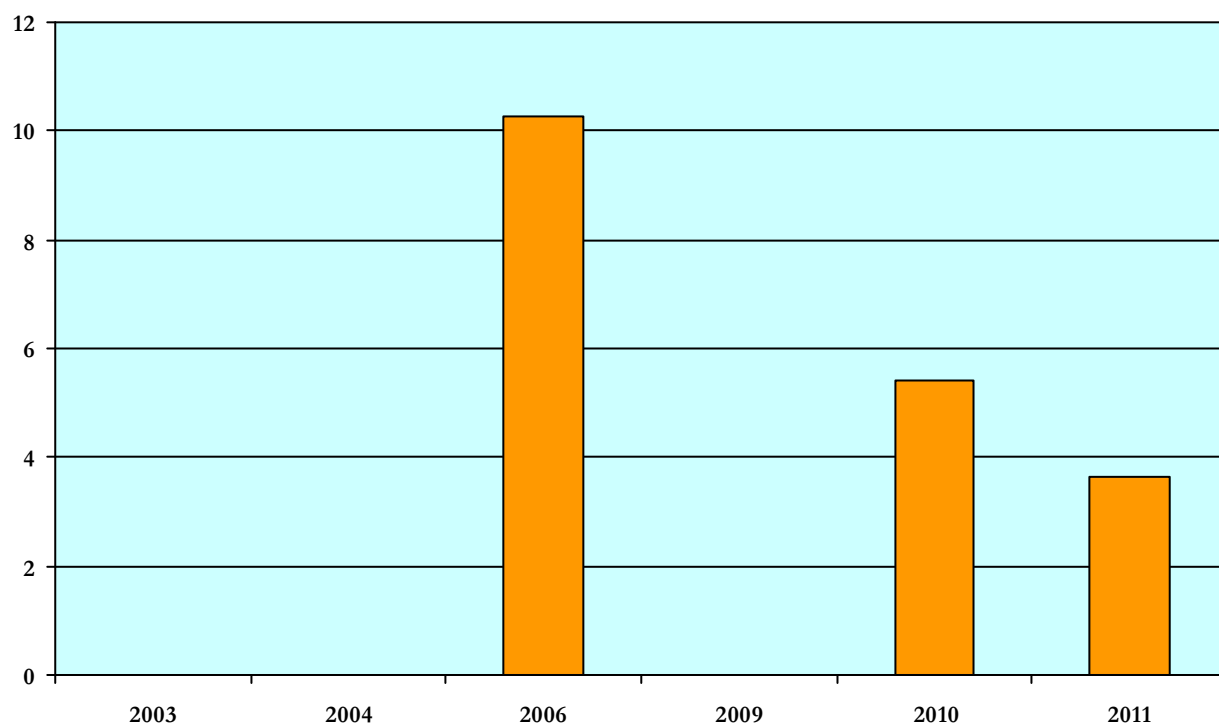
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	2	0	0	0	0	2	0	0	0	0	16	32	0	0	0
2003	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	9	3	0	0
2004	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	15	39	11	0	42
2005	3	0	0	0	0	2	0	0	0	0	14	25	6	0	29
2006	3	0	0	0	0	2	0	0	0	0	34	43	1	0	82
2007	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	31	28	0	0	87
2008	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	33	22	0	0	233
2009	3	0	0	0	0	3	0	0	0	0	33	27	1	2	185
2010	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0	34	105	3	3	123
2011	0	0	0	0	0	5	6	0	0	0	62	66	3	2	410

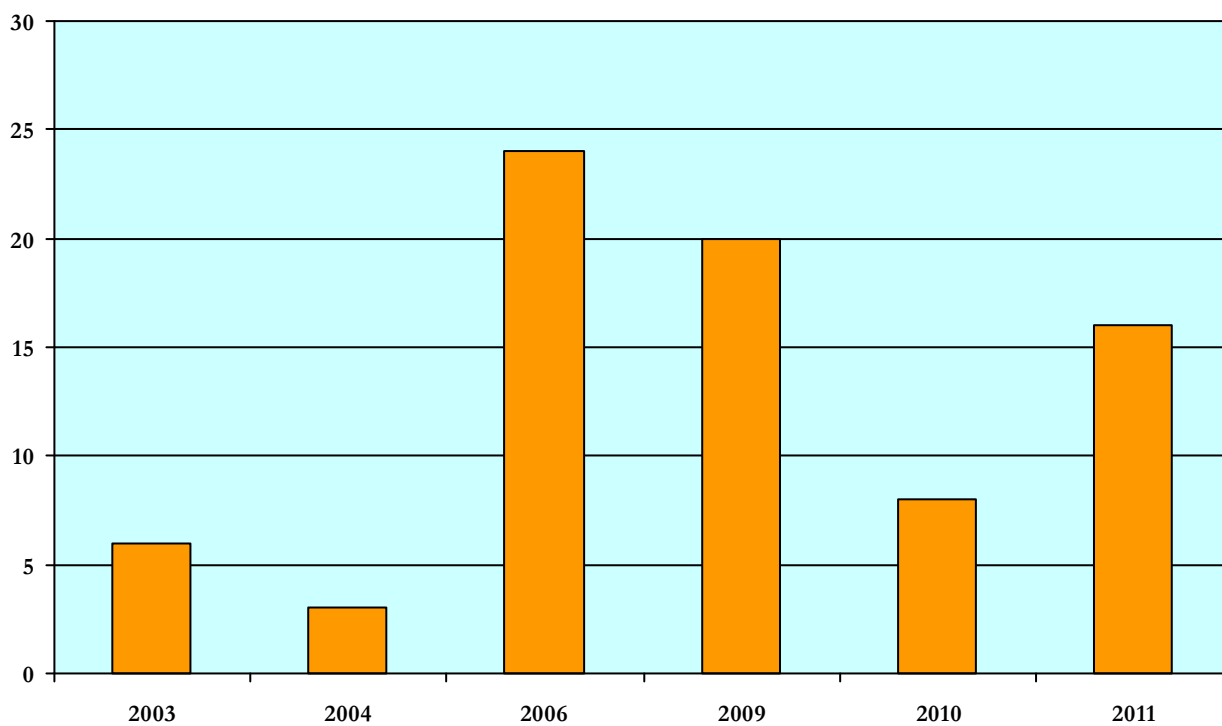
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

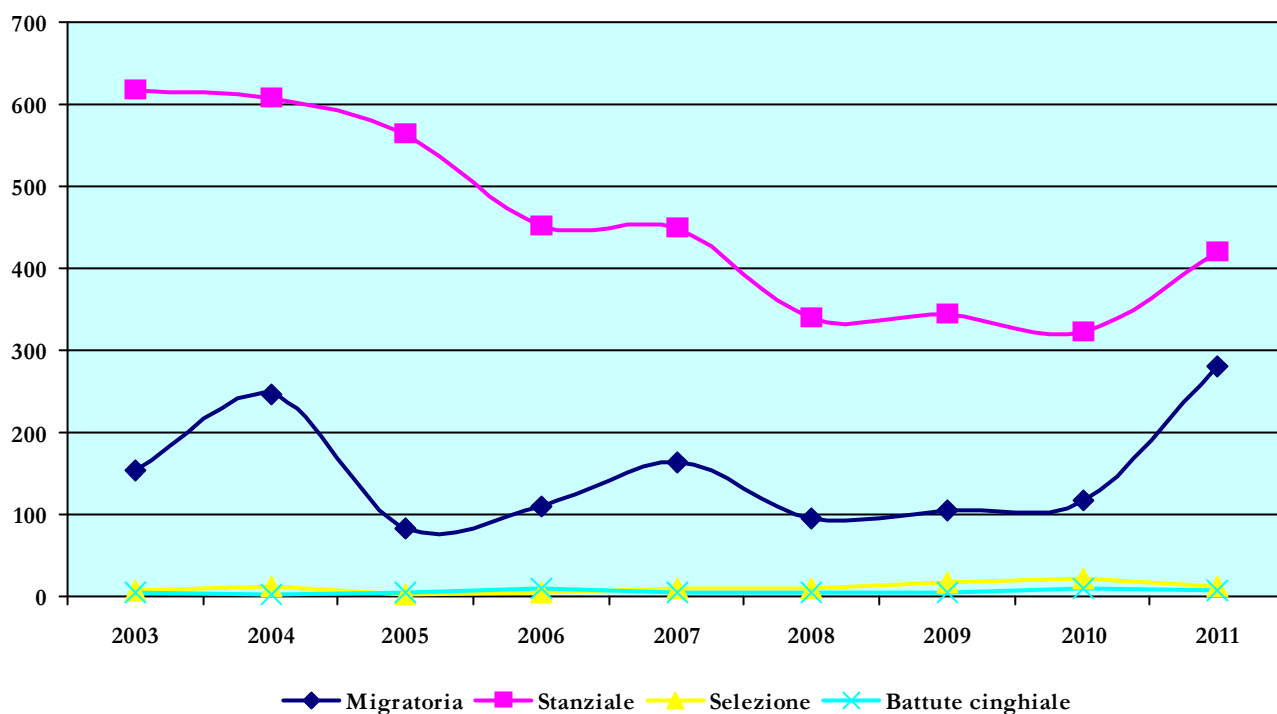


AFV SANT'ANTONIO

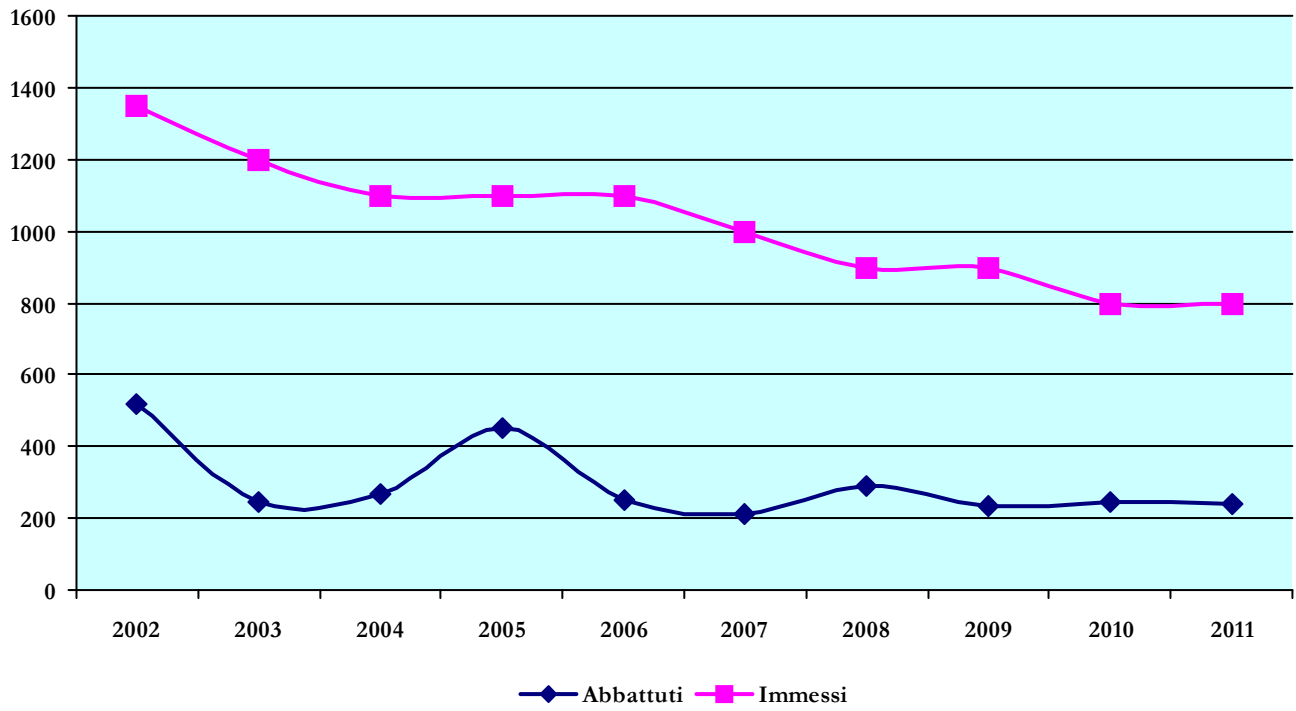
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	618	154	8	4
2004	607	246	12	3
2005	563	82	3	4
2006	452	110	6	9
2007	450	163	9	4
2008	339	95	9	4
2009	344	104	16	4
2010	321	116	22	10
2011	420	280	13	8

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



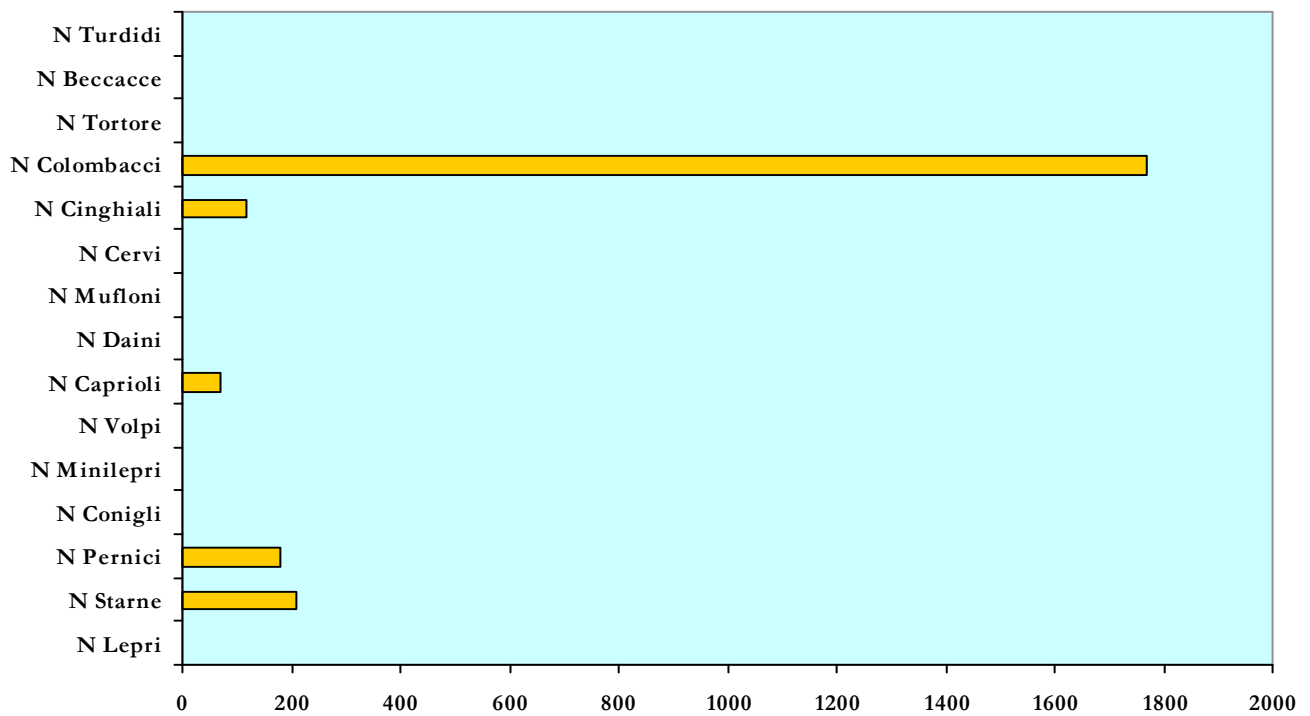
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



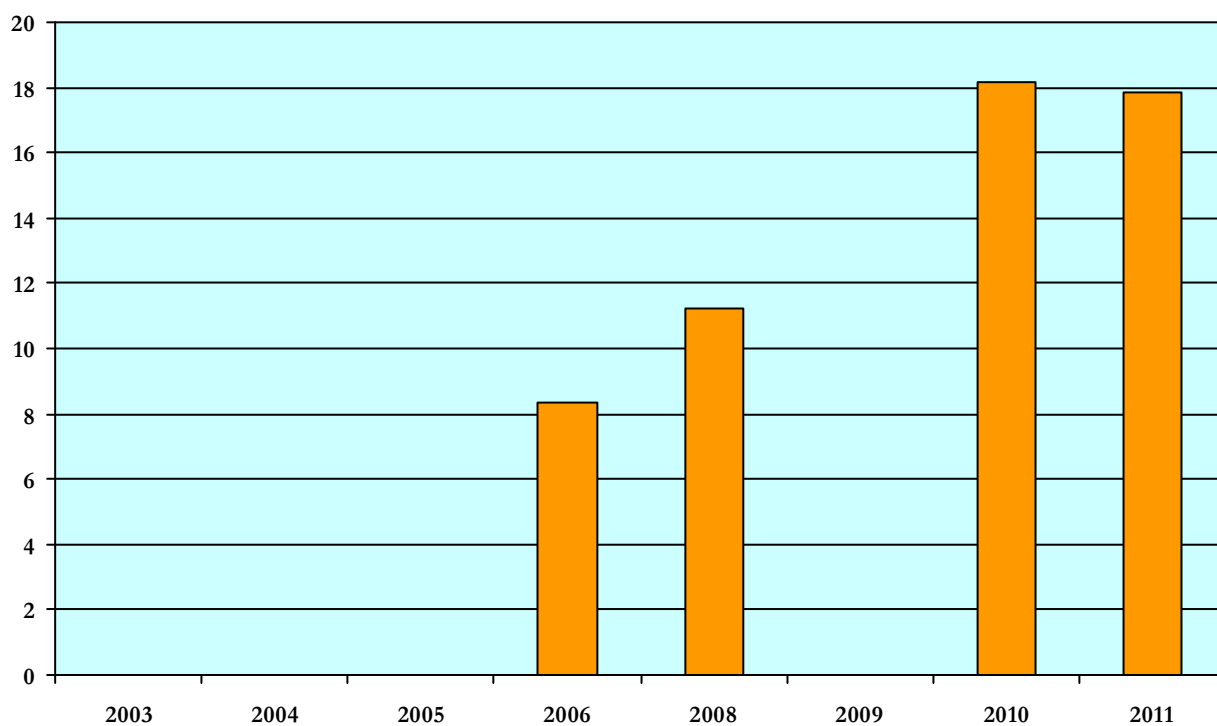
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	0	90	0	0	0	0	0	0	0	1	195	0	0	0
2003	0	55	0	0	0	0	4	0	0	8	170	0	0	0
2004	0	33	0	0	0	0	5	0	0	0	238	0	0	0
2005	0	0	35	0	0	0	4	0	0	5	162	0	0	0
2006	0	10	28	0	0	0	7	0	0	20	195	0	0	0
2007	0	9	17	0	0	0	5	0	0	13	216	0	0	0
2008	0	6	20	0	0	0	7	0	0	6	105	0	0	0
2009	0	5	23	0	0	0	10	0	0	11	220	0	0	0
2010	0	0	20	0	0	0	11	0	0	31	123	0	0	0
2011	2	0	38	0	0	3	15	0	0	21	145	0	0	0

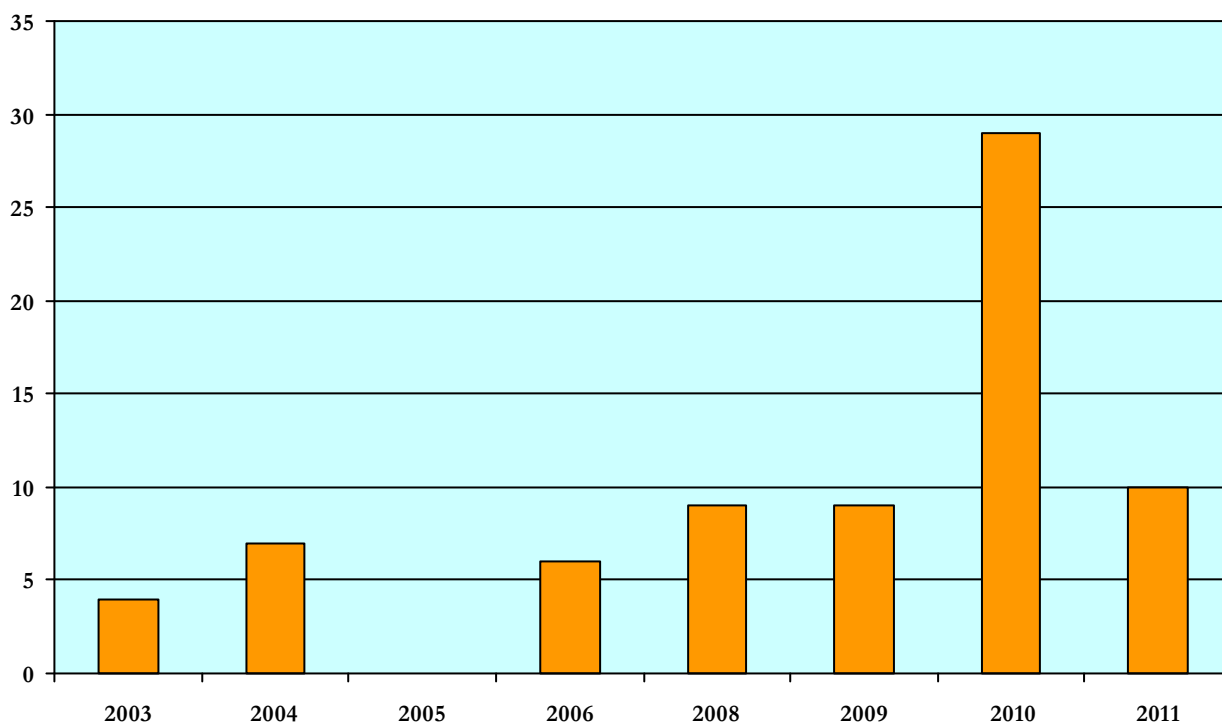
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

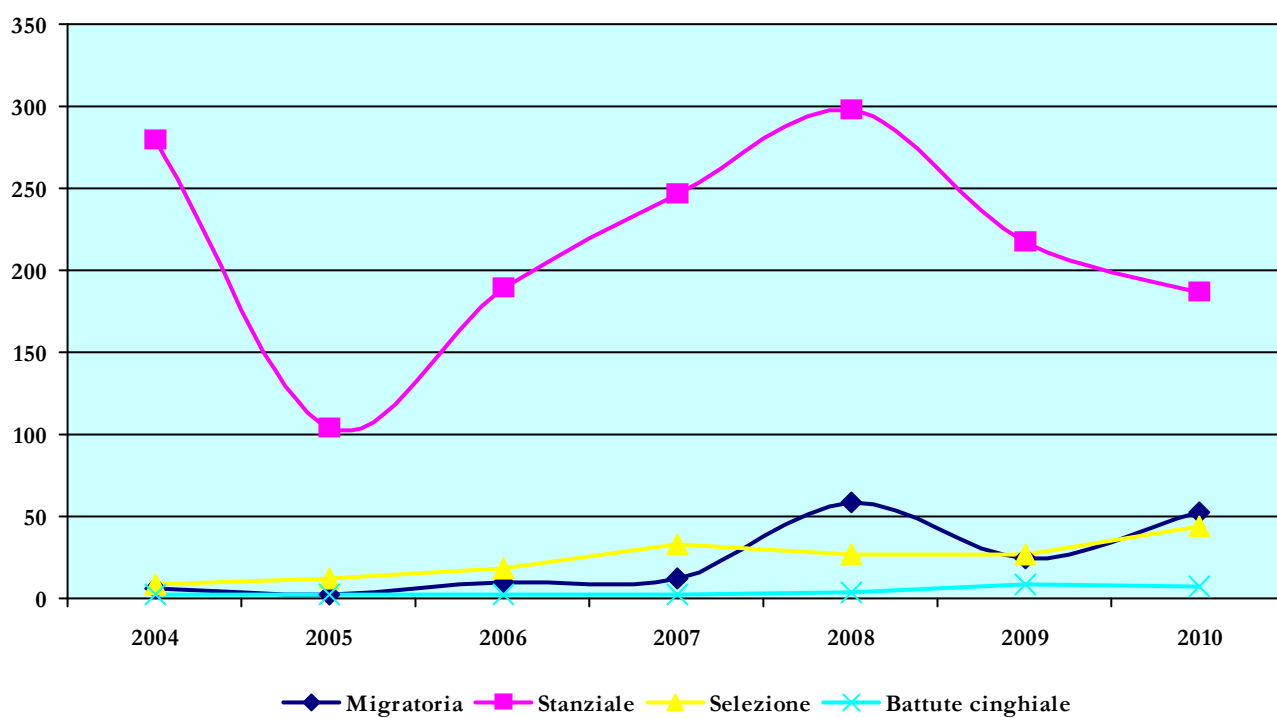


AFV SCHIFANOIA

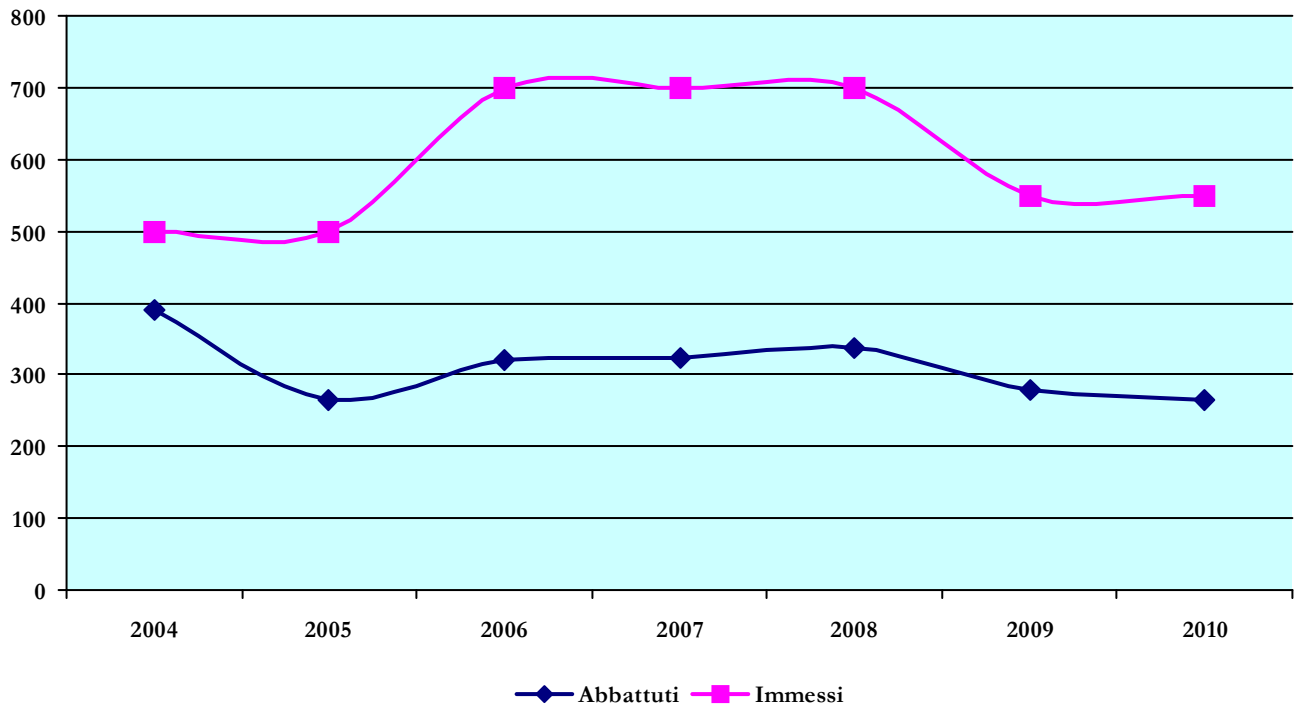
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	279	6	9	3
2005	104	3	12	3
2006	189	10	18	3
2007	246	12	33	3
2008	297	59	27	4
2009	217	24	27	8
2010	186	52	44	7

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



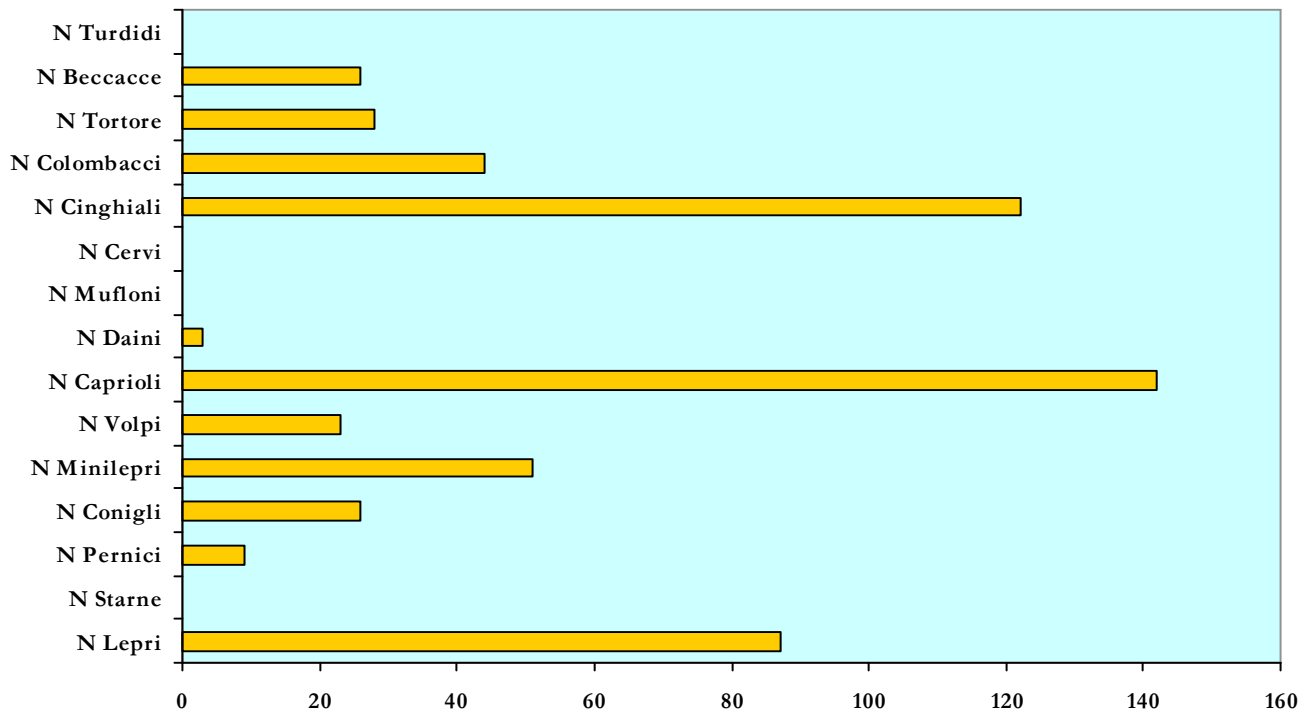
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



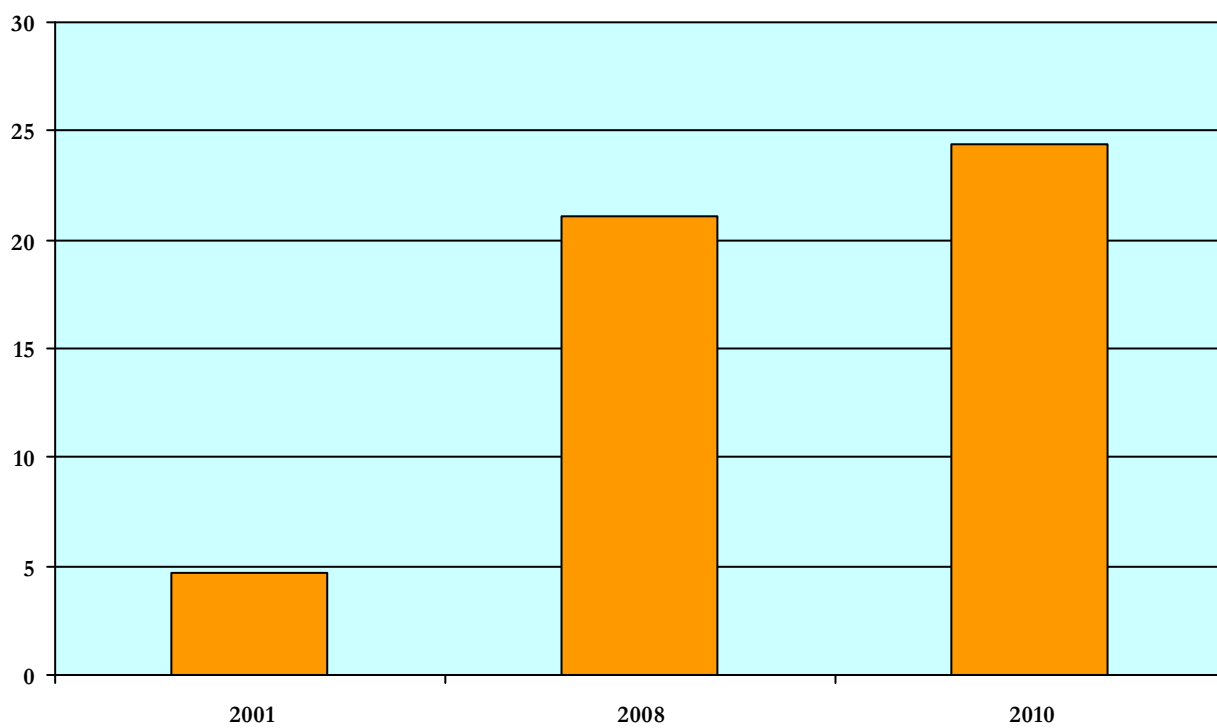
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	10	0	0	9		1	8	0	0	0	6	5	1	0	0
2005	13	0	5	6		4	14	0	0	0	10	2	4	0	0
2006	12	0	1	6		4	19	0	0	0	11	5	3	1	0
2007	11	0	1	5		3	21	0	0	0	15	7	11	3	0
2008	14	0	1	0		3	23	0	0	0	18	0	0	13	0
2009	14	0	0	0	24	4	24	0	0	0	30	3	2	5	0
2010	13	0	1	0	27	4	33	3	0	0	32	22	7	4	0

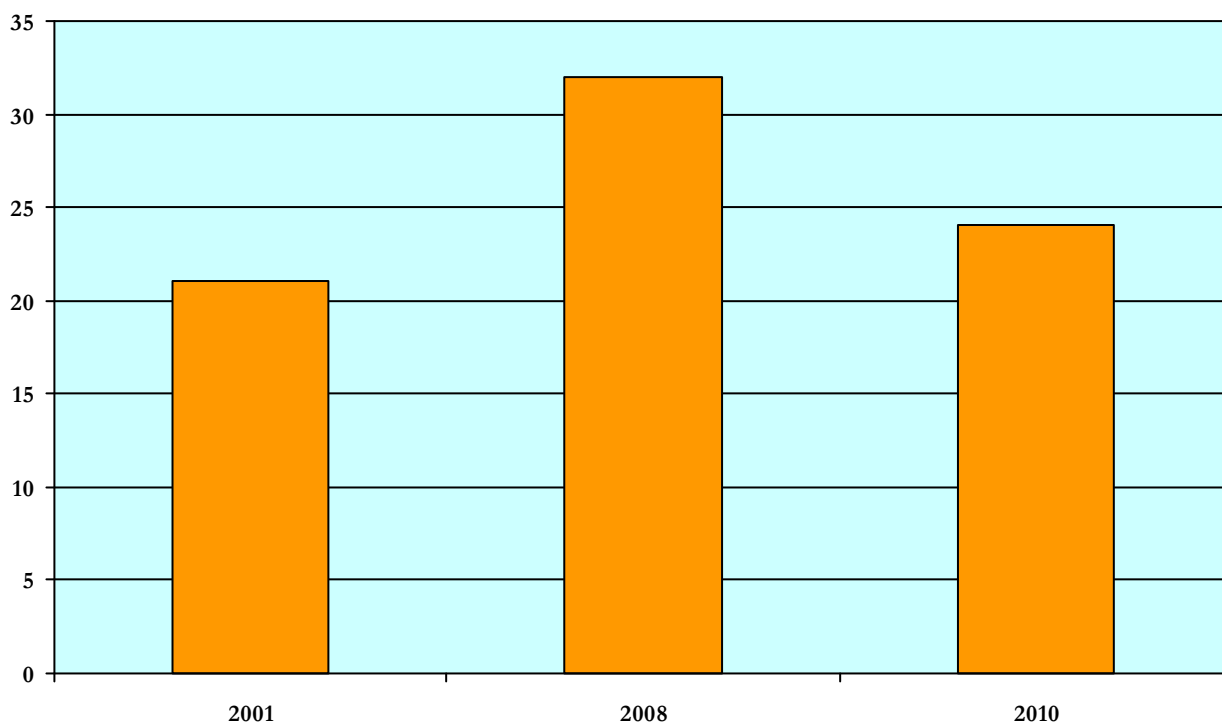
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

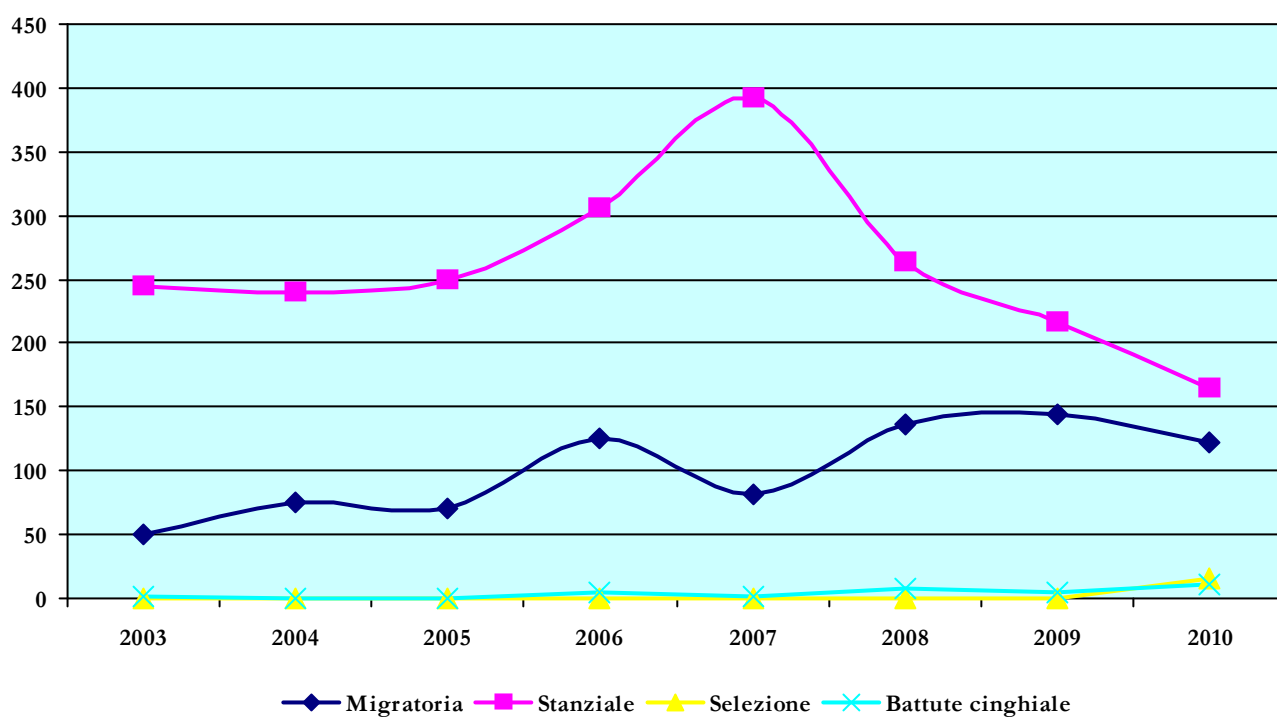


AFV STICCIANO FONTI

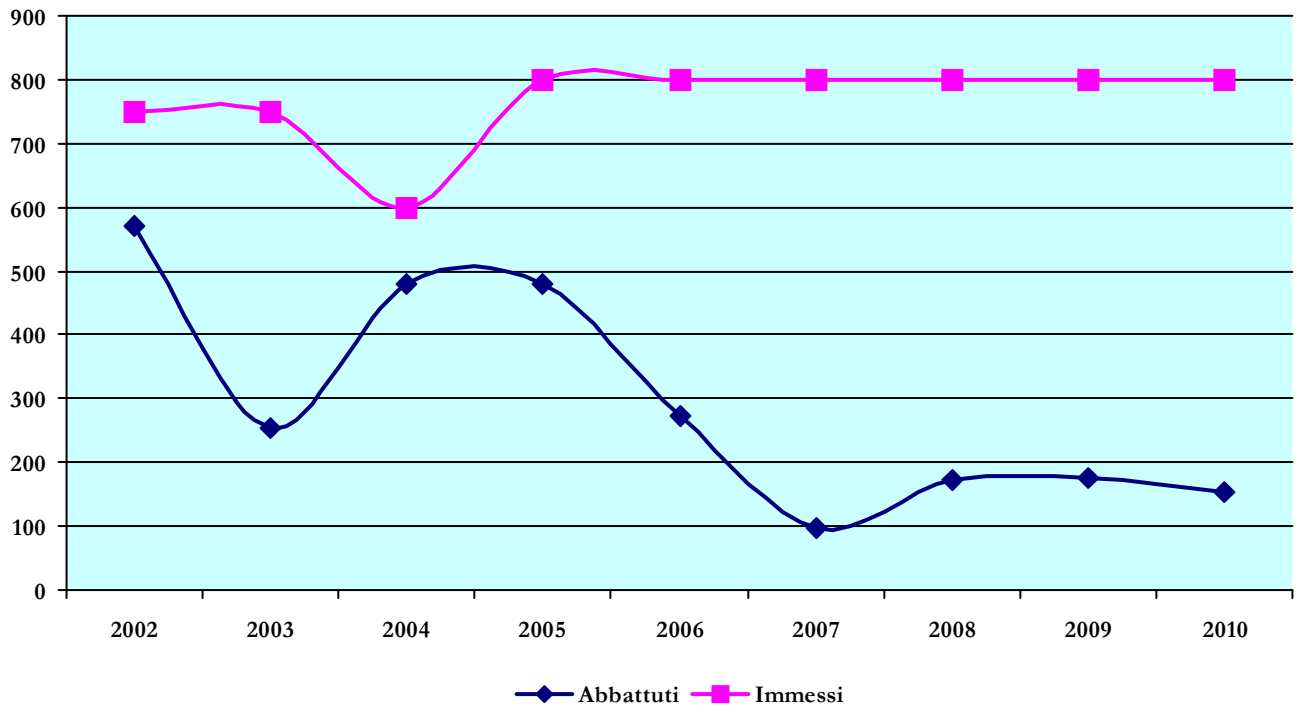
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	244	50	0	2
2004	240	75	0	0
2005	249	70	0	0
2006	306	126	0	5
2007	392	82	0	1
2008	263	137	0	8
2009	216	145	0	4
2010	164	122	15	11

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



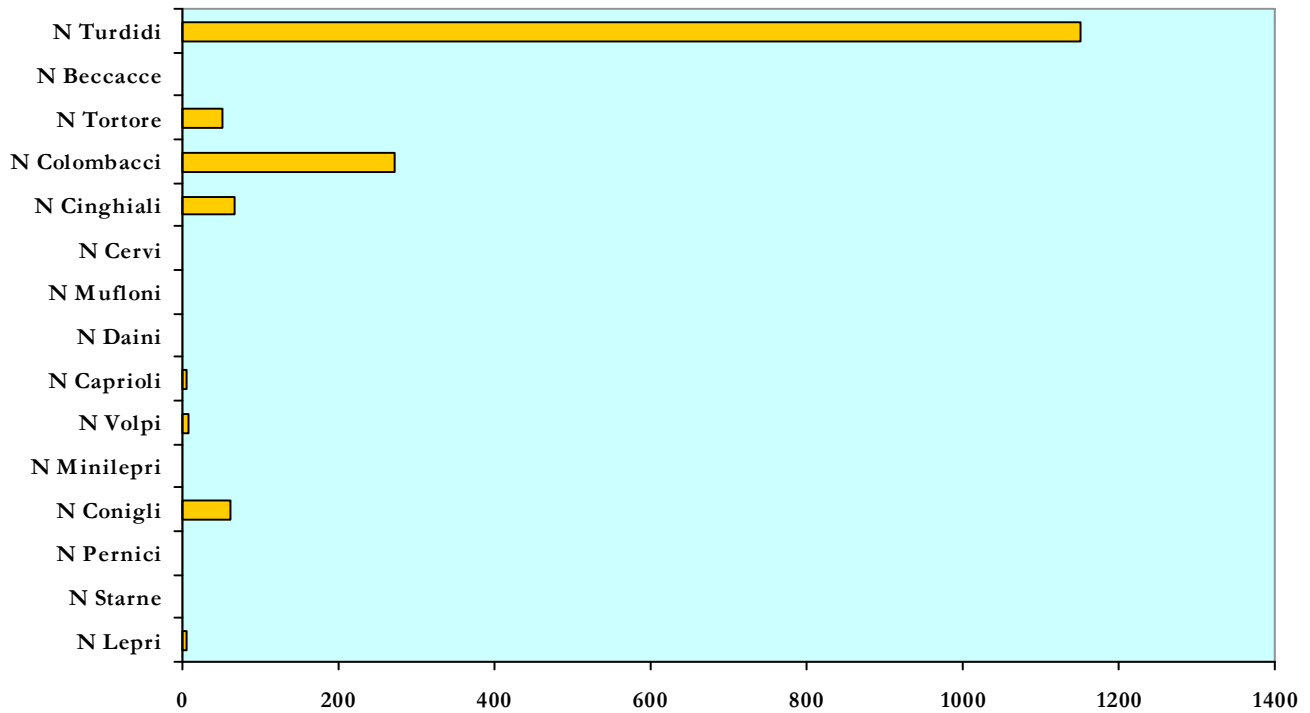
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



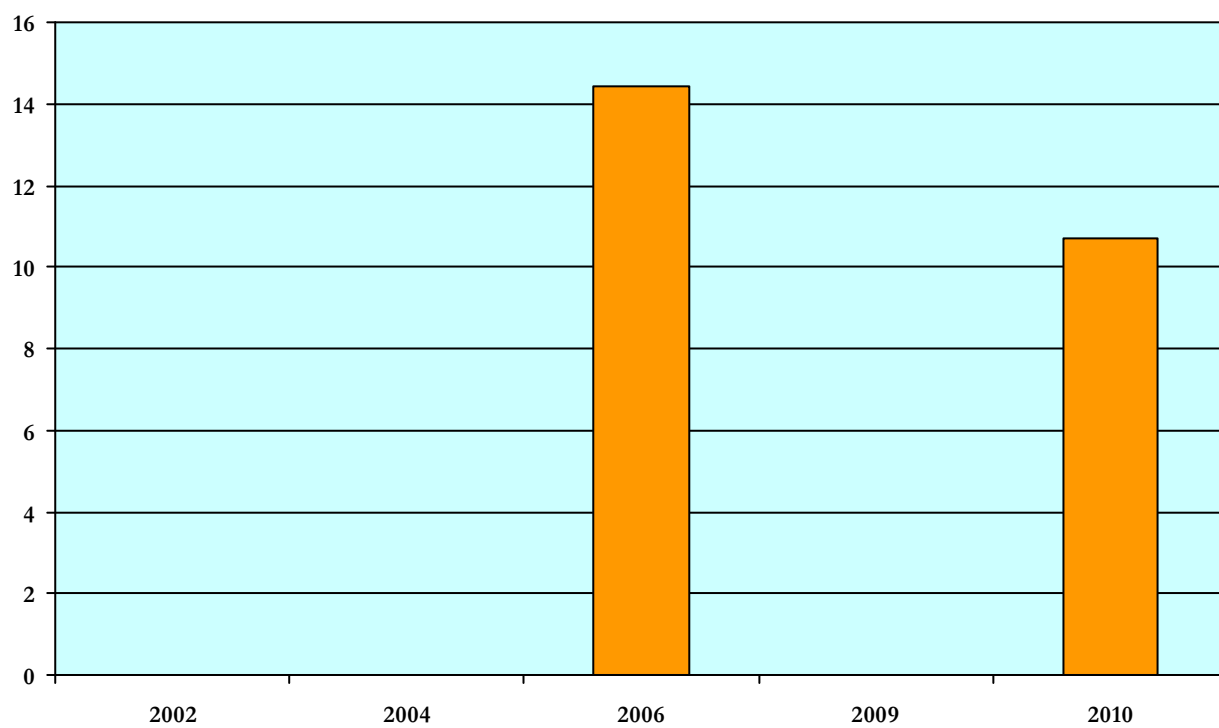
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	1	0	0	16		1	0	0	0	3	155	0	0	0
2003	1	0	0	14		0	0	0	0	3	30	0	0	25
2004	1	0	0	15		0	0	0	0	0	13	17	0	56
2005	1	0	0	0		0	0	0	0	0	18	21	0	60
2006	0	0	0	10		3	0	0	0	10	8	2	0	208
2007	0	0	0	0		2	0	0	0	0	10	0	0	193
2008	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8	9	0	0	172
2009	0	0	0	0	0	2	0	0	0	11	14	5	0	165
2010	0	0	0	6		0	6	0	0	31	15	5	0	272

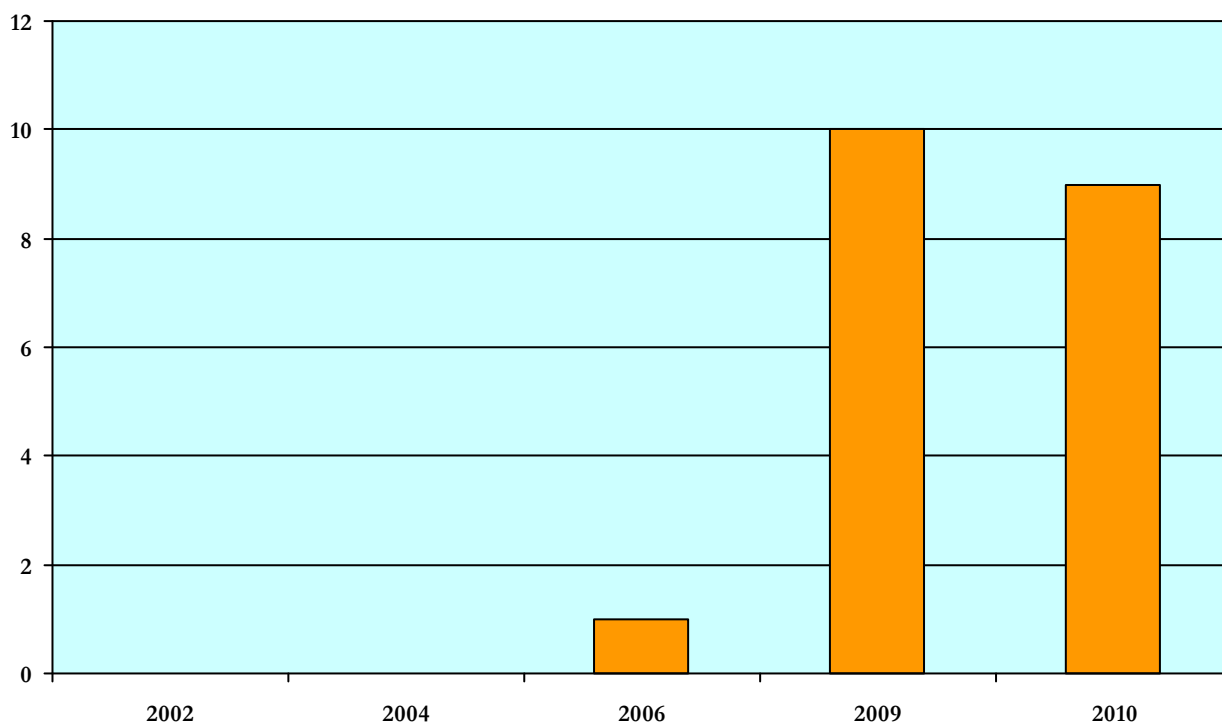
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

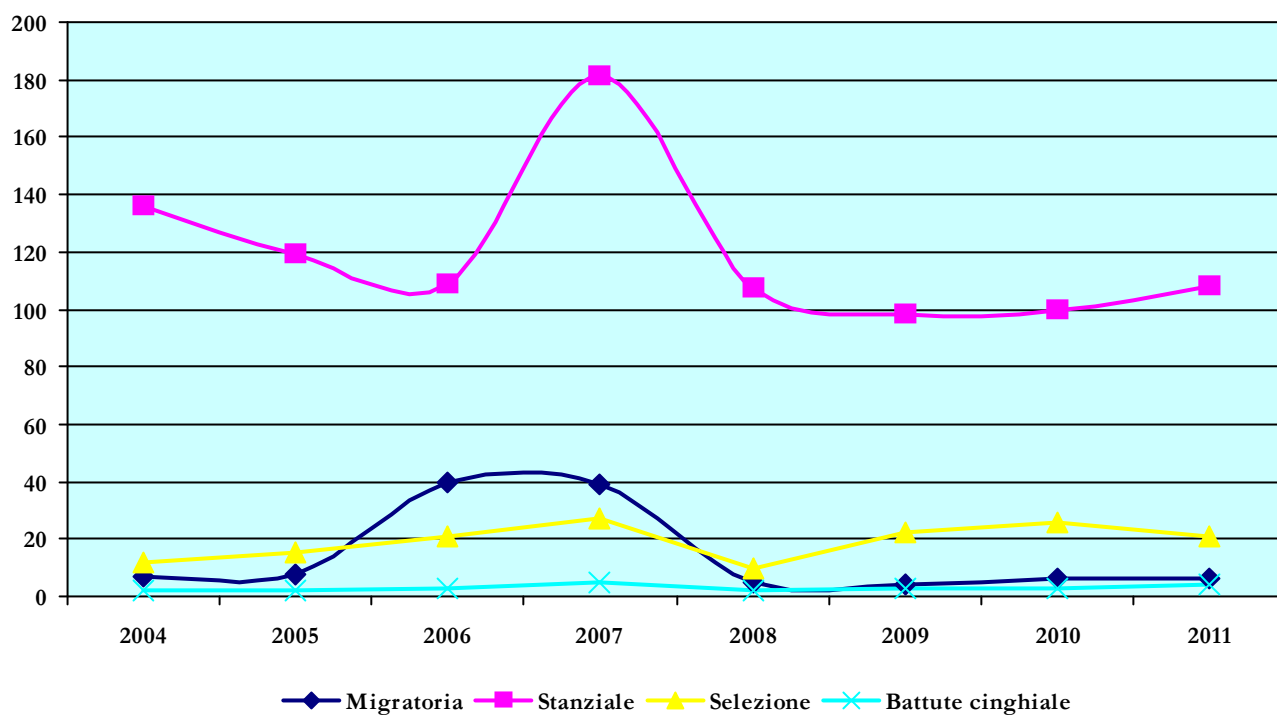


AFV TAGLIAFERRO

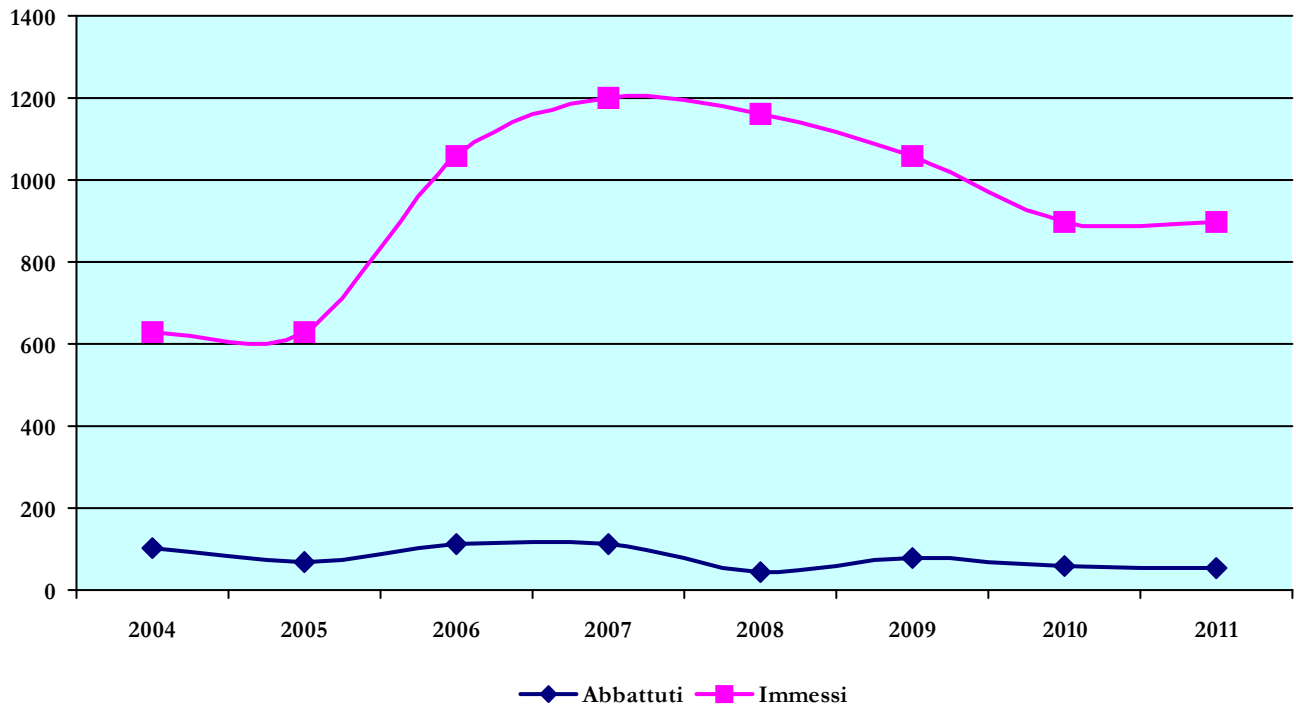
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	136	7	12	2
2005	119	8	15	2
2006	109	40	21	3
2007	181	39	27	5
2008	107	5	10	2
2009	98	4	22	3
2010	100	6	26	3
2011	108	6	21	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



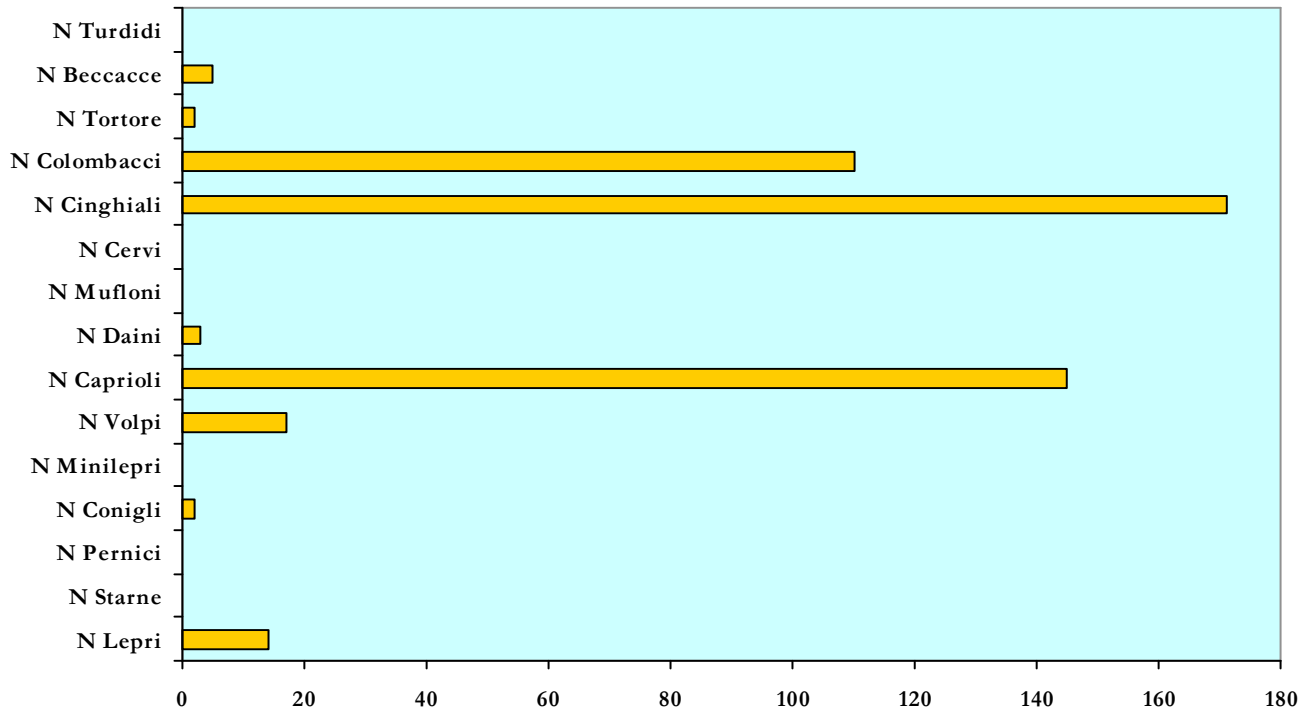
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



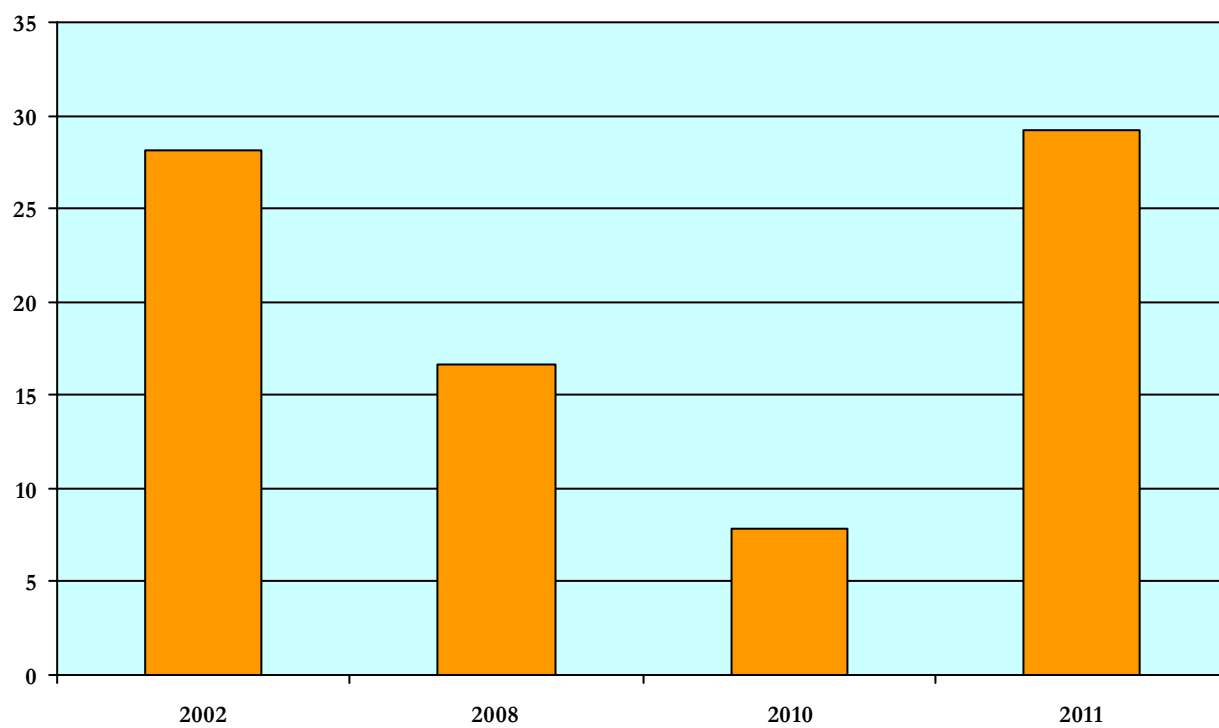
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	3	0	0	0		3	11	0	0	0	17	10	0	0	0
2005	5	0	0	0		2	20	0	0	0	8	5	2	0	0
2006	4	0	0	0		3	18	1	0	0	17	2	0	0	0
2007	0	0	0	0		4	18	0	0	0	28	83	0	0	0
2008	0	0	0	0		2	20	0	0	0	35	10	0	0	0
2009	1	0	0	0		1	19	2	0	0	9	0	0	0	0
2010	0	0	0	2		1	20	0	0	0	16	0	0	0	5
2011	1					1	19				41				

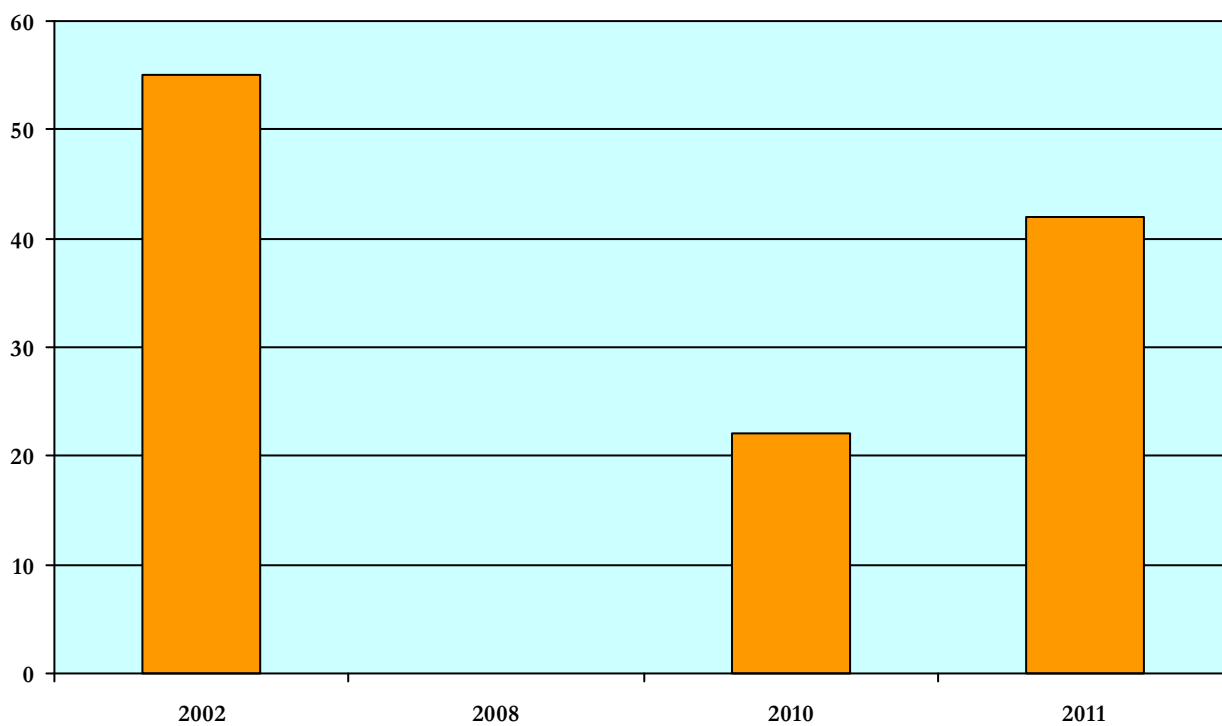
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

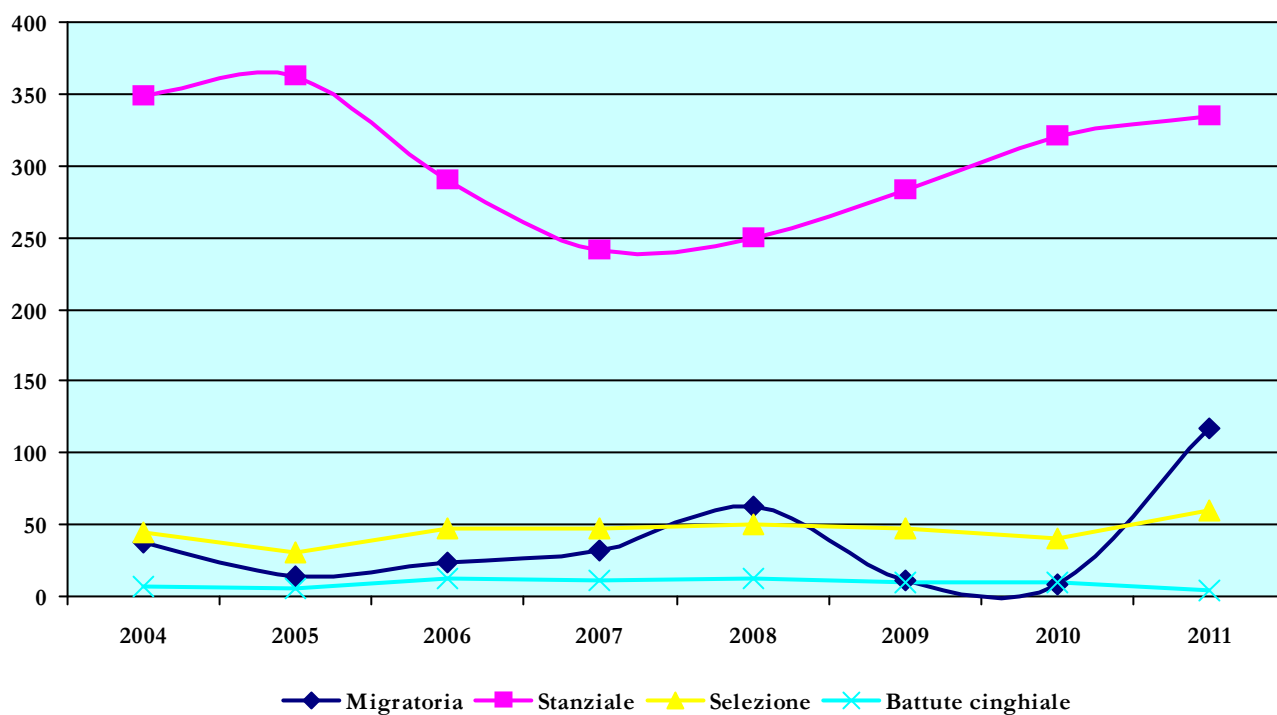


AFV VAGLIA

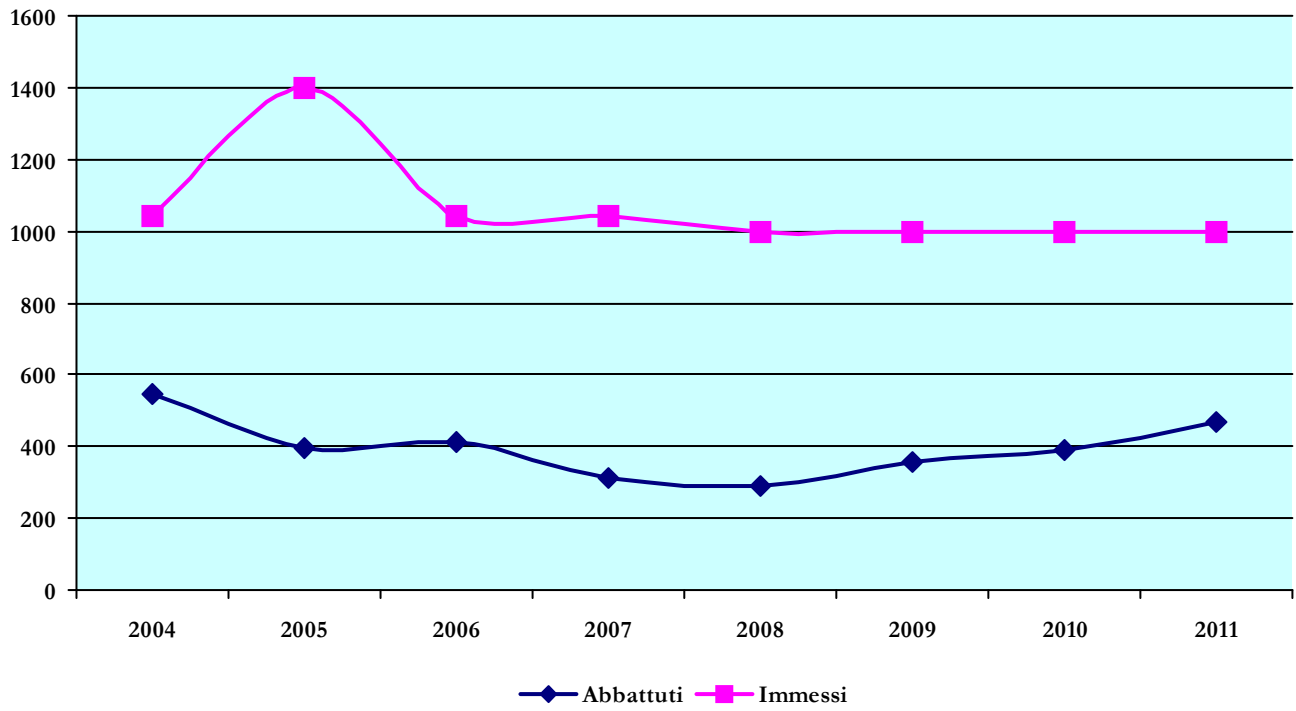
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	349	37	44	7
2005	362	14	30	5
2006	290	23	47	12
2007	241	32	47	11
2008	249	63	50	13
2009	283	11	47	10
2010	320	9	41	10
2011	335	117	60	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



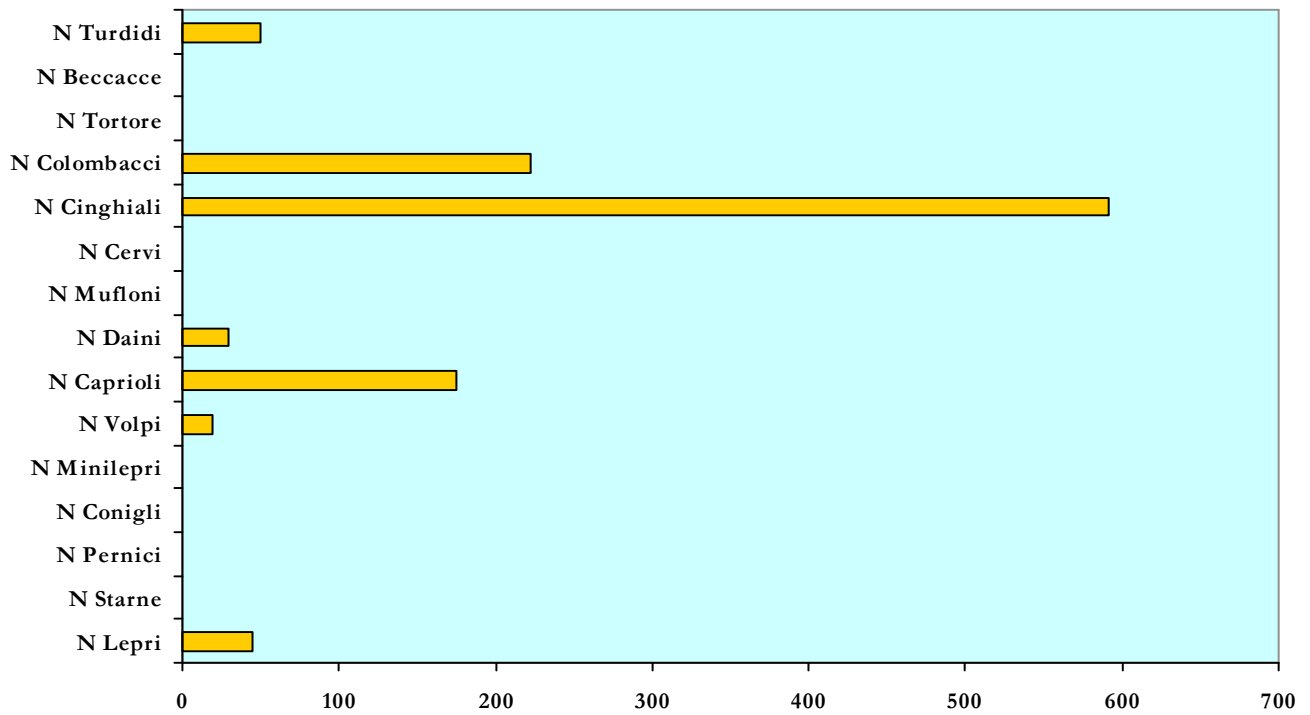
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



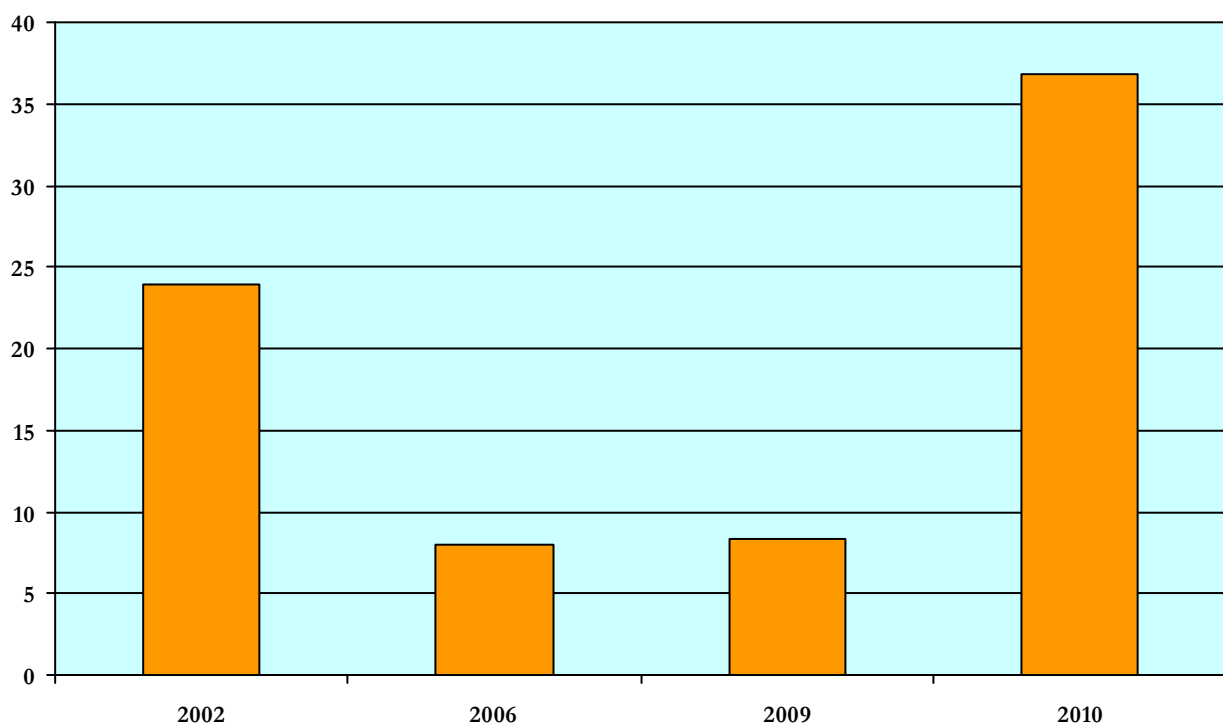
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	10	0	0	0		5	21	4	0	0	85	40	0	0	0
2005	10	0	0	0		5	22	2	0	0	26	22	0	0	0
2006	10	0	0	0		5	22	5	0	0	98	28	0	0	0
2007	4	0	0	0		4	21	2	0	0	97	30	0	0	7
2008	5	0	0	0		0	22	4	0	0	102	20	0	0	43
2009	5	0	0	0		0	21	2	0	0	61	18	0	0	0
2010	0	0	0	0		0	22	5	0	0	47	6	0	0	0
2011	1						24	6			76	58			

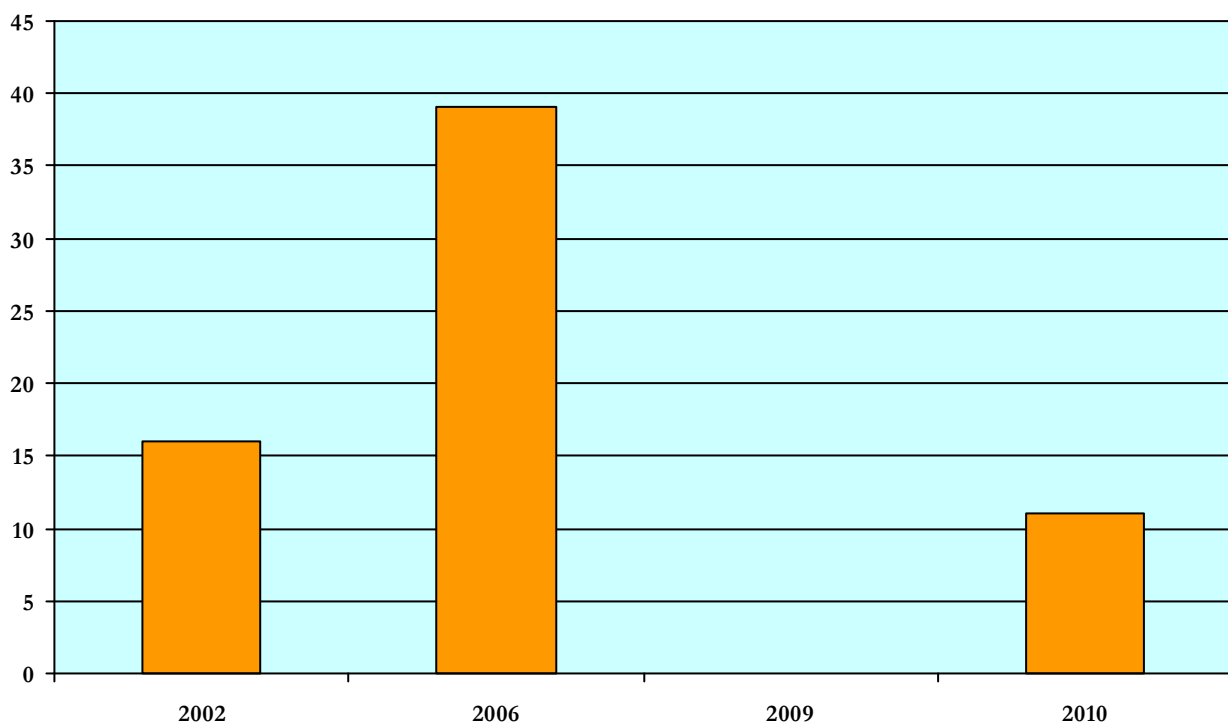
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

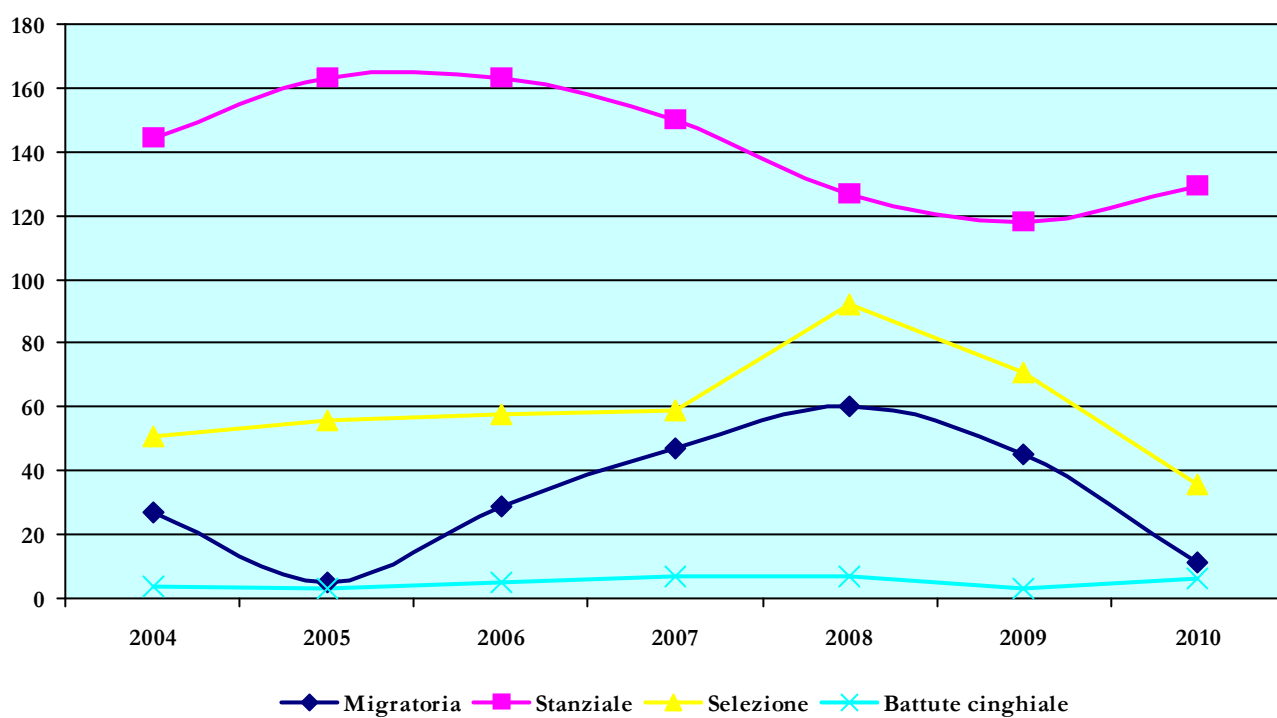


AFV VALDASTRA

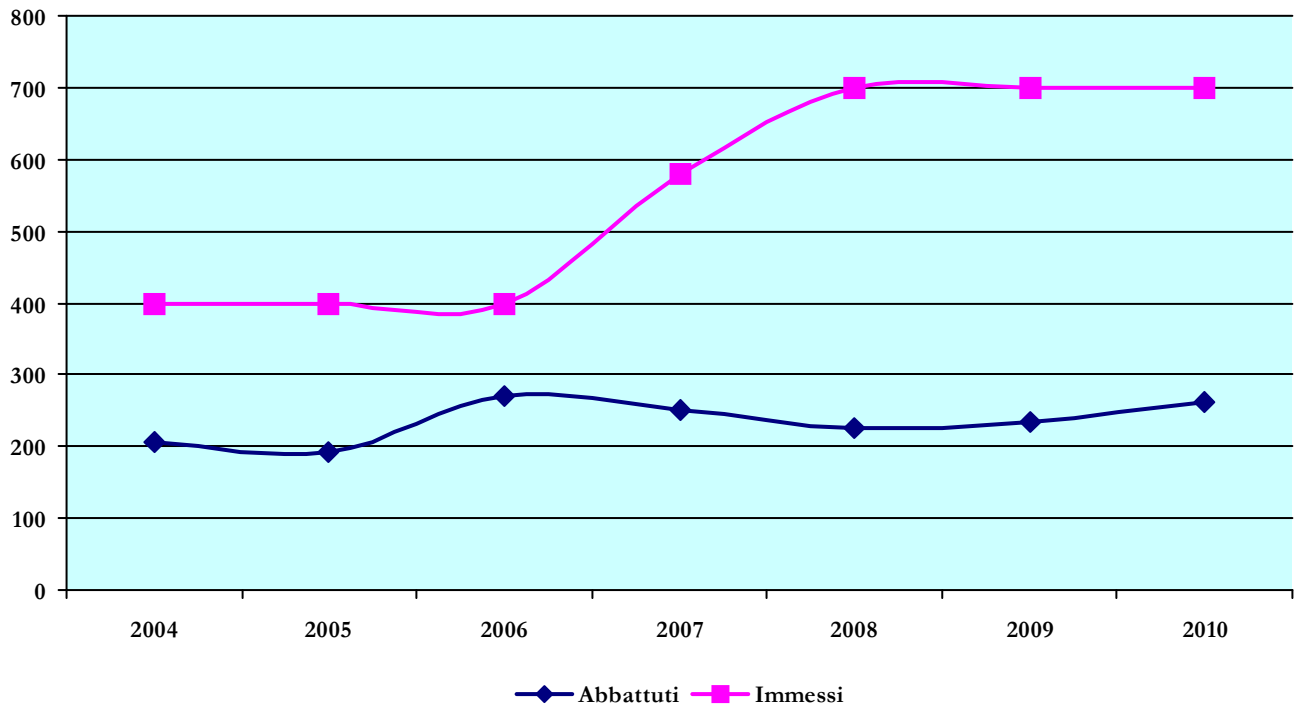
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	144	27	51	4
2005	163	5	56	3
2006	163	29	58	5
2007	150	47	59	7
2008	127	60	92	7
2009	118	45	71	3
2010	129	11	36	6

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



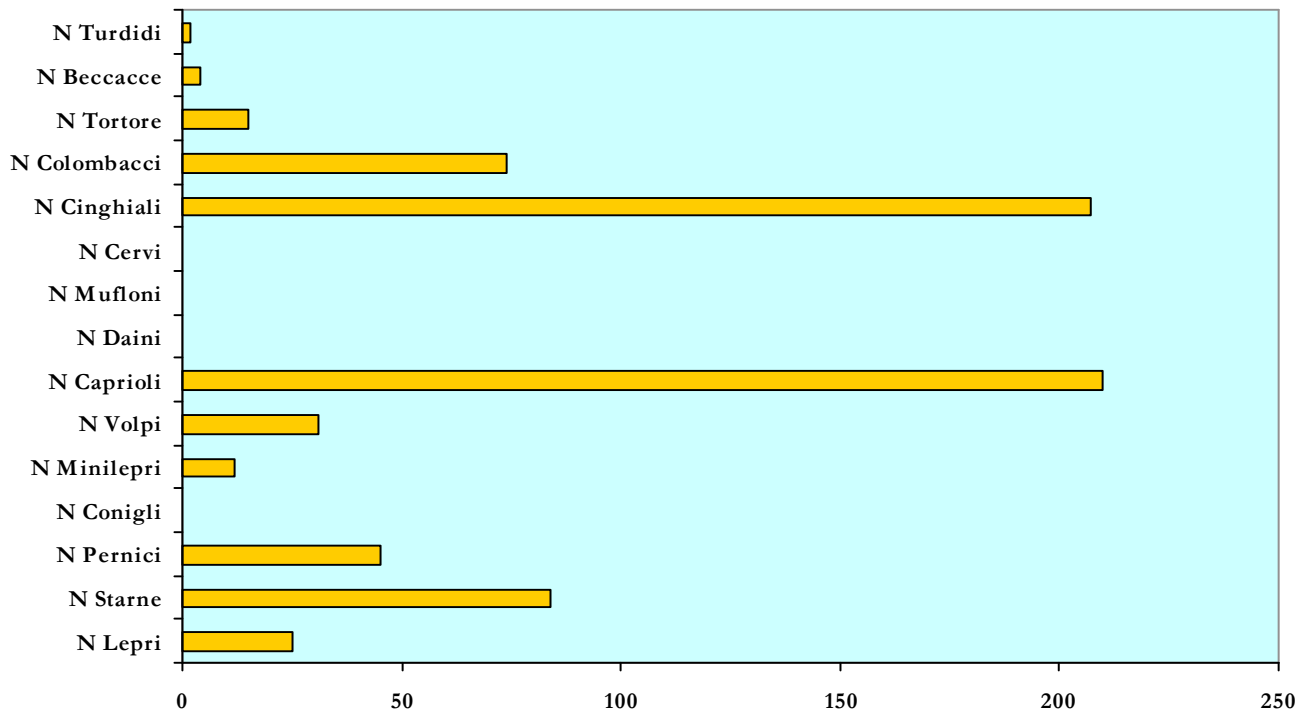
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



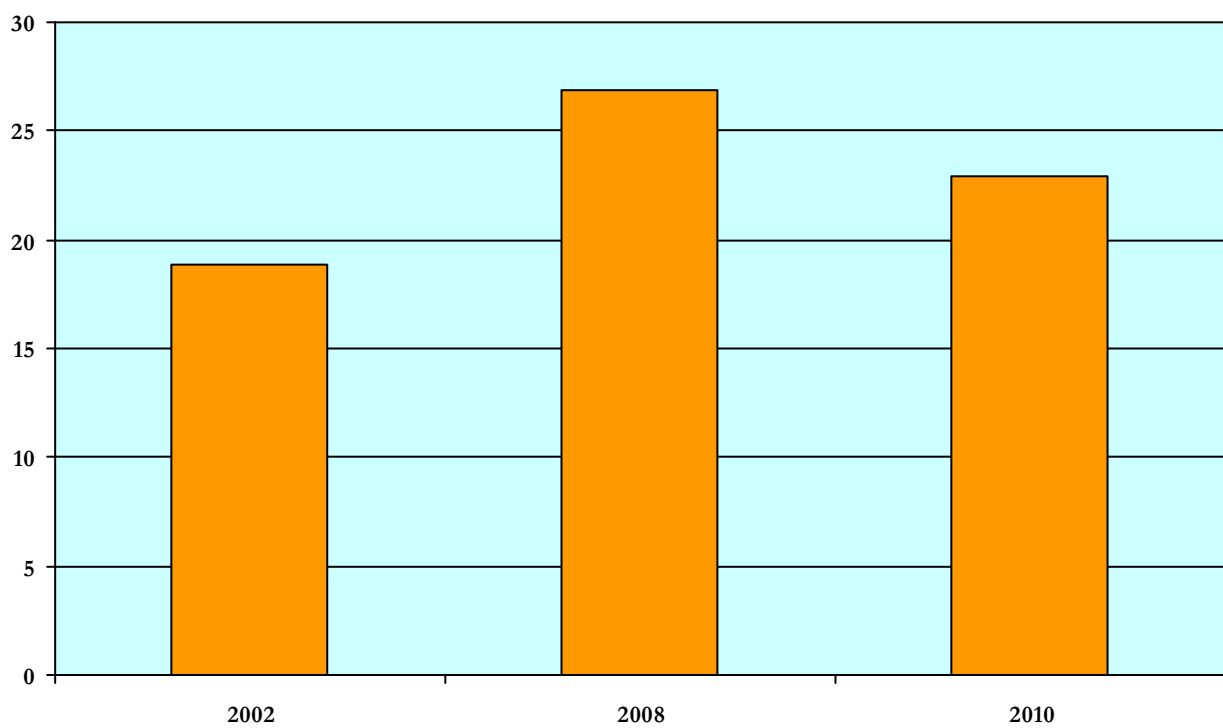
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	8	14	5	0		6	31	0	0	0	34	5	2	0
2005	4	16	7	0		2	40	0	0	0	17	8	0	0
2006	3	11	9	0		2	37	0	0	0	35	4	0	0
2007	2	17	5	0		2	34	0	0	0	21	14	1	2
2008	3	7	3	0	7	6	25	0	0	0	38	17	2	1
2009	3	12	9	0	2	5	31	0	0	0	20	17	5	1
2010	2	7	7	0	3	8	12	0	0	0	42	9	5	0

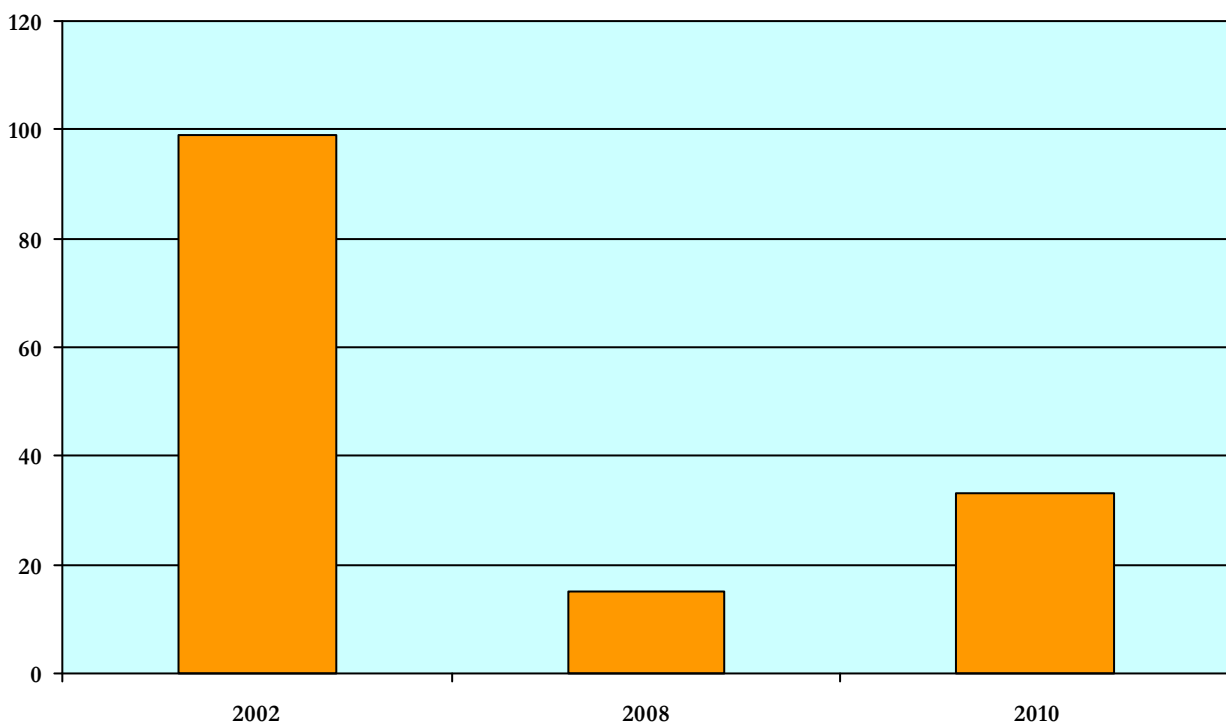
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

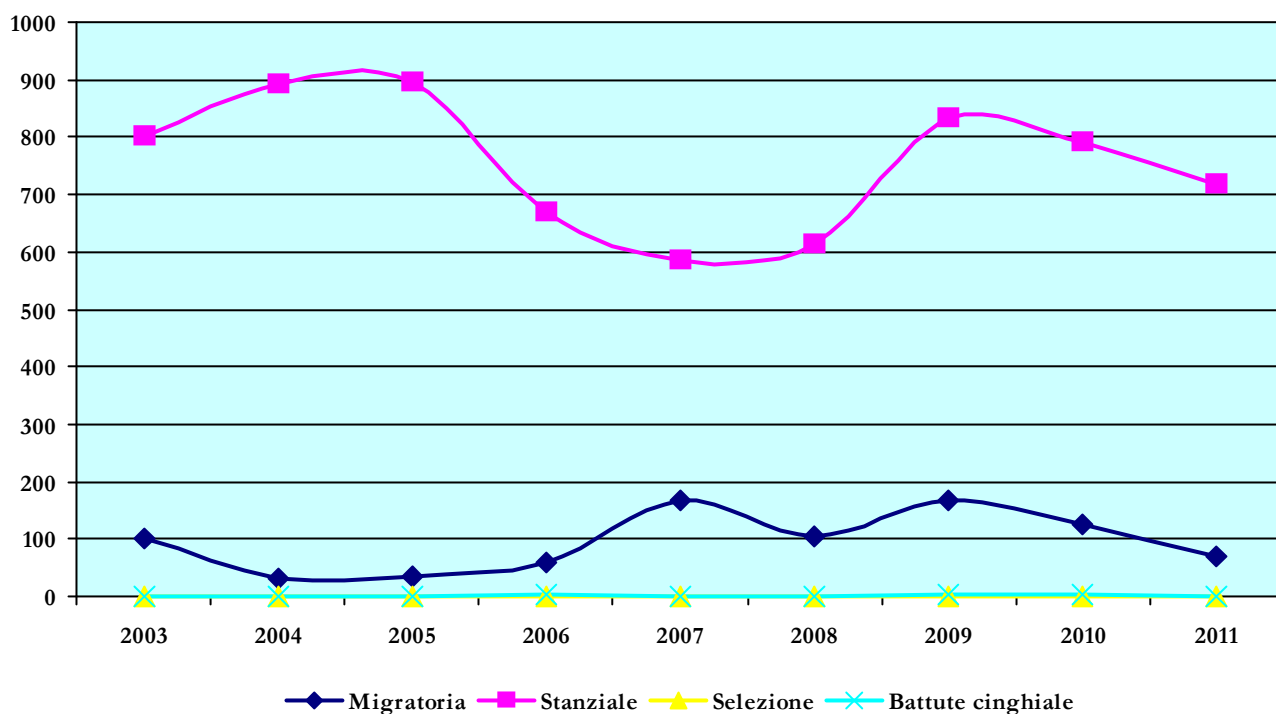


AFV VICCHIO GIGLIOLA

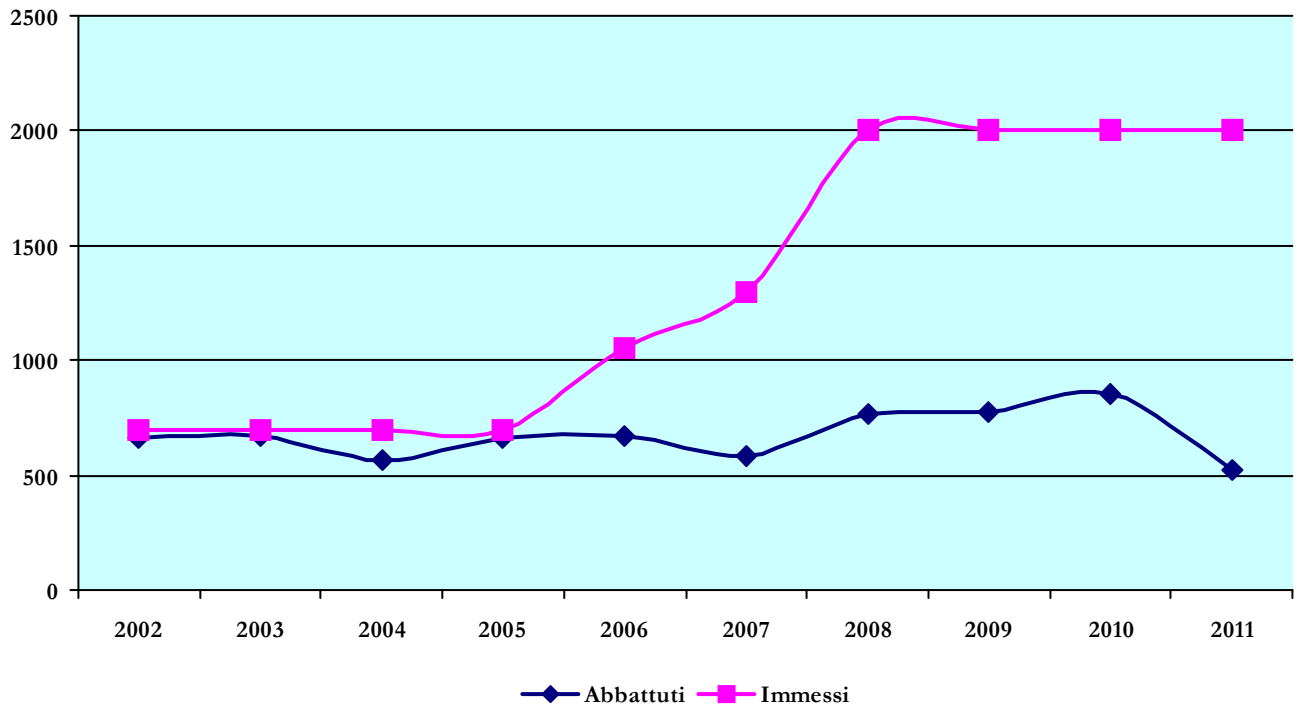
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	802	100	0	0
2004	891	31	0	0
2005	897	34	0	0
2006	670	60	0	2
2007	586	166	0	1
2008	614	103	0	1
2009	834	166	0	4
2010	790	127	0	4
2011	717	70	0	0

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



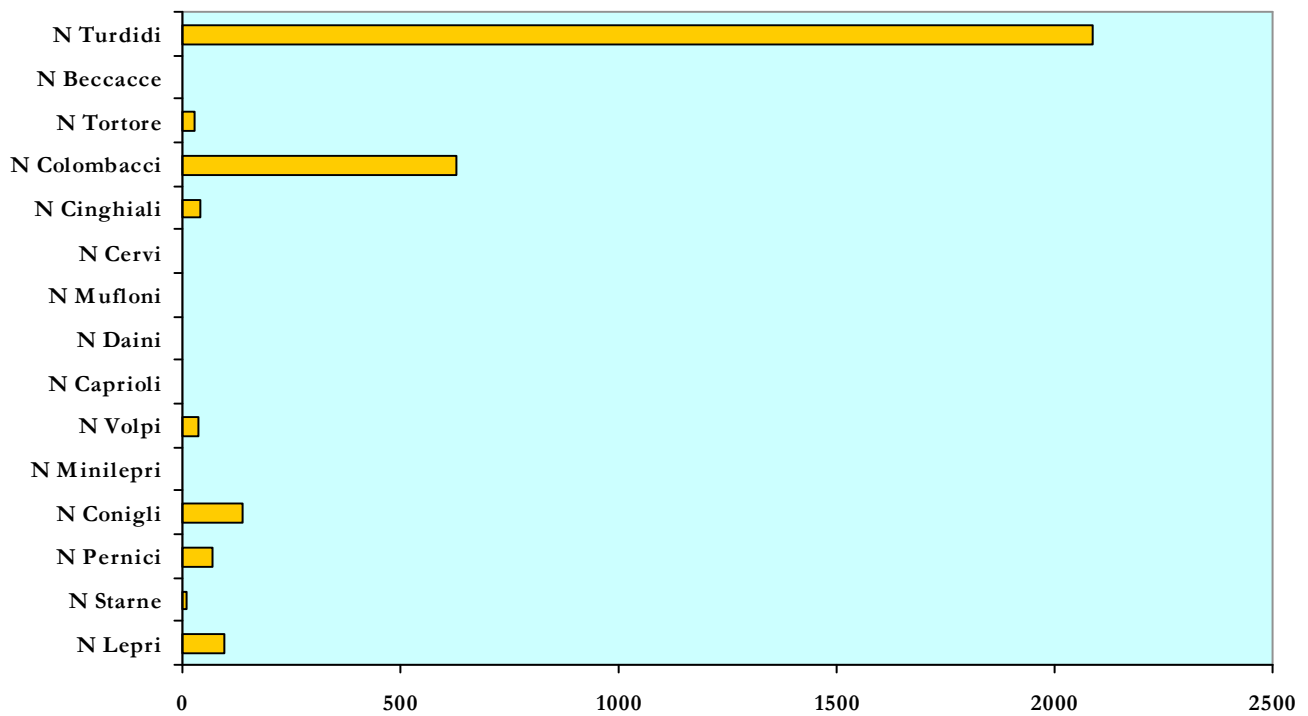
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



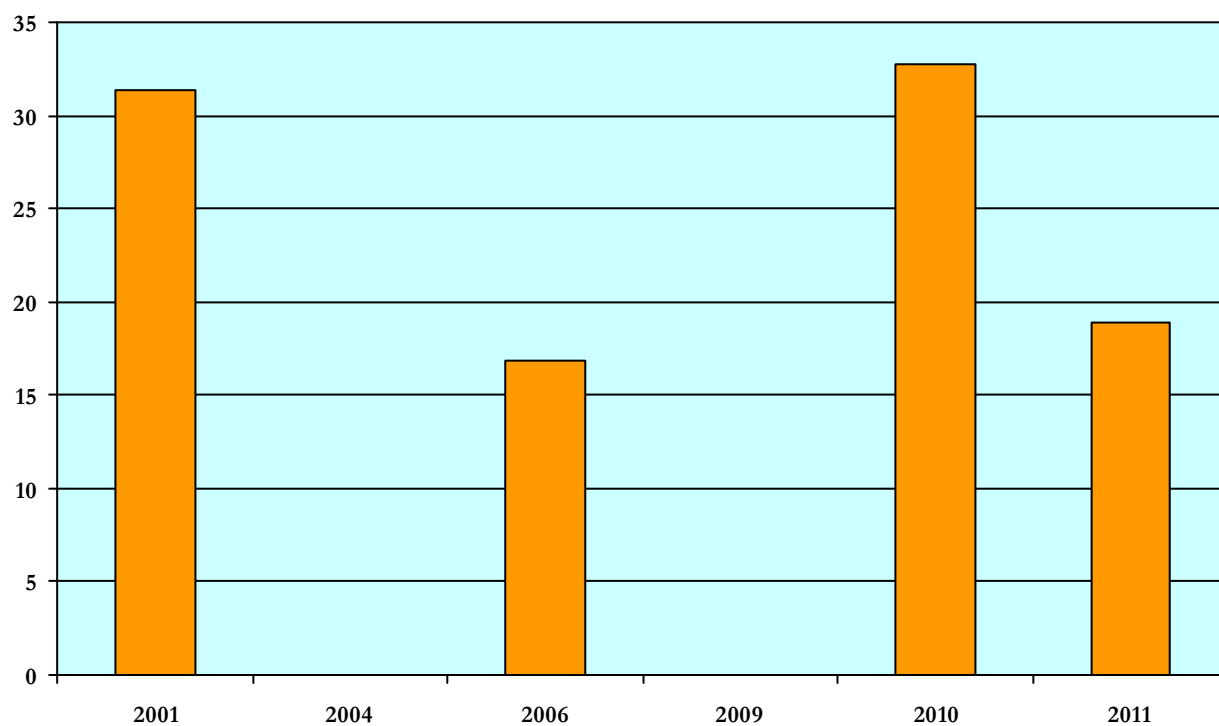
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	18	0	7	7		4	0	0	0	0	49	0	0	0
2003	16	0	9	22		3	0	0	0	1	46	17	0	112
2004	12	0	7	5		3	0	0	0	0	16	9	0	57
2005	15	0	9	9		4	0	0	0	7	33	0	0	60
2006	9	0	8	16		3	0	0	0	3	88	0	0	150
2007	9	0	8	52		4	0	0	0	1	137	0	0	275
2008	0	3	4	11	0	2	0	0	0	0	75	0	0	233
2009	7	0	5	4	0	6	0	0	0	12	48	0	0	811
2010	6	2	7	8		6	0	0	0	9	113	0	0	285
2011	6	5	4	2	0	0	0	0	0	9	25	0	0	104

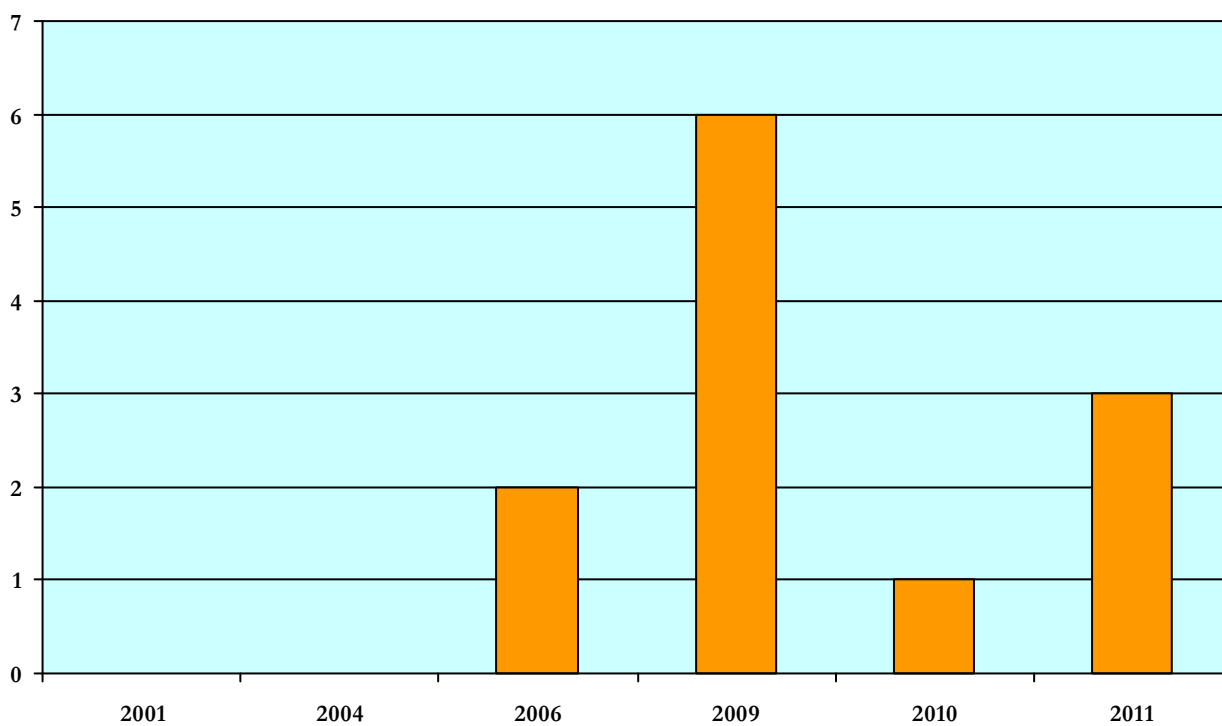
Riepilogo Carriere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

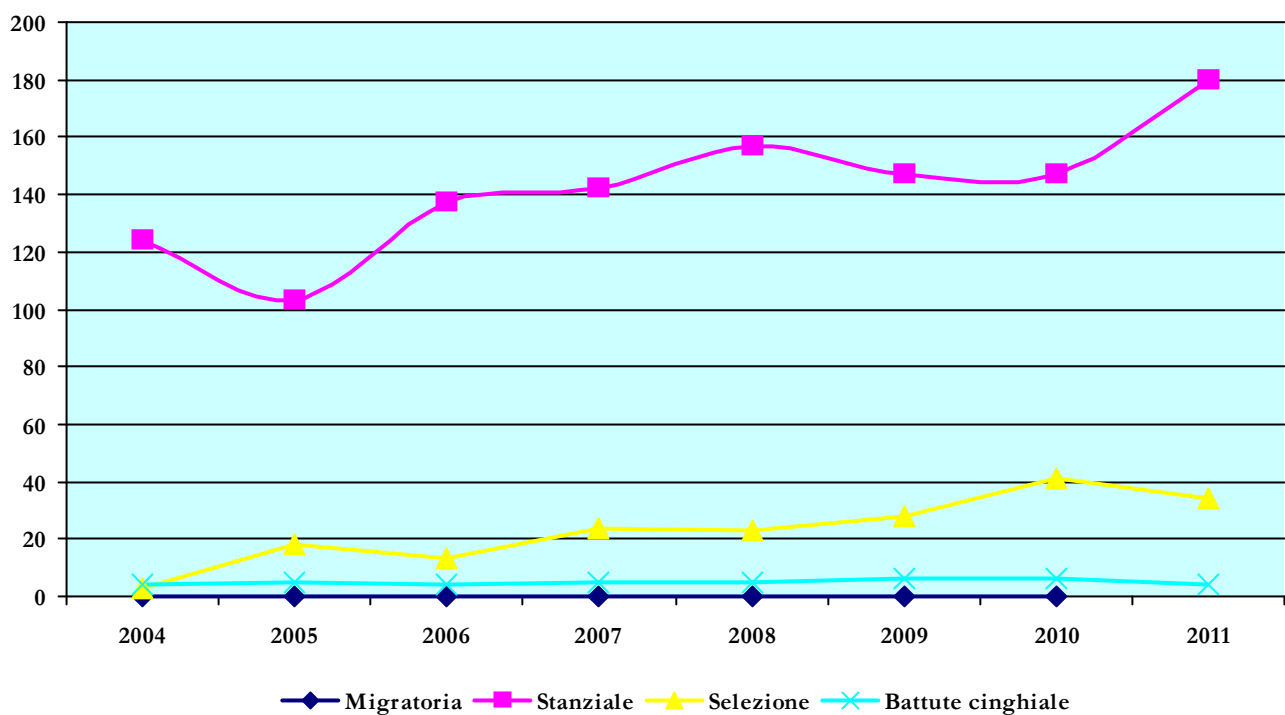


AFV VICCHIOMAGGIO NOZZOLE

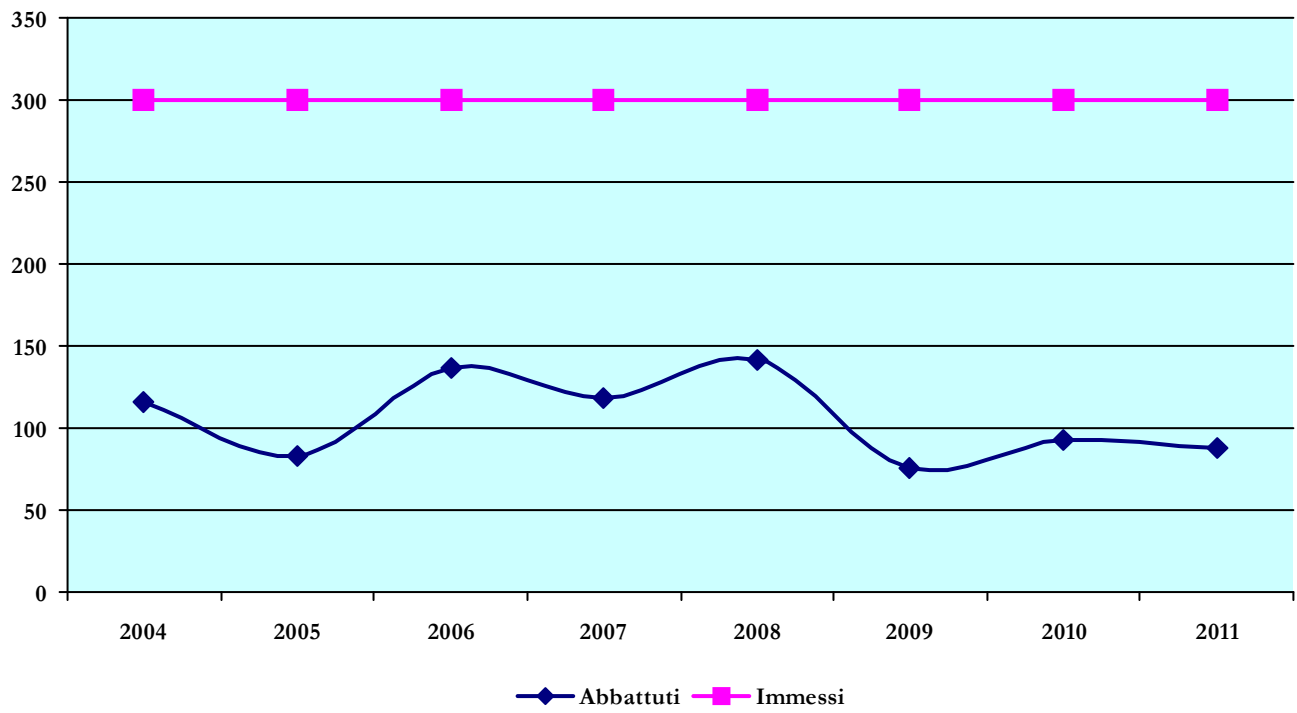
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	124	0	3	4
2005	103	0	18	5
2006	137	0	13	4
2007	142	0	24	5
2008	157	0	23	5
2009	147	0	28	6
2010	147	0	41	6
2011	180		34	4

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



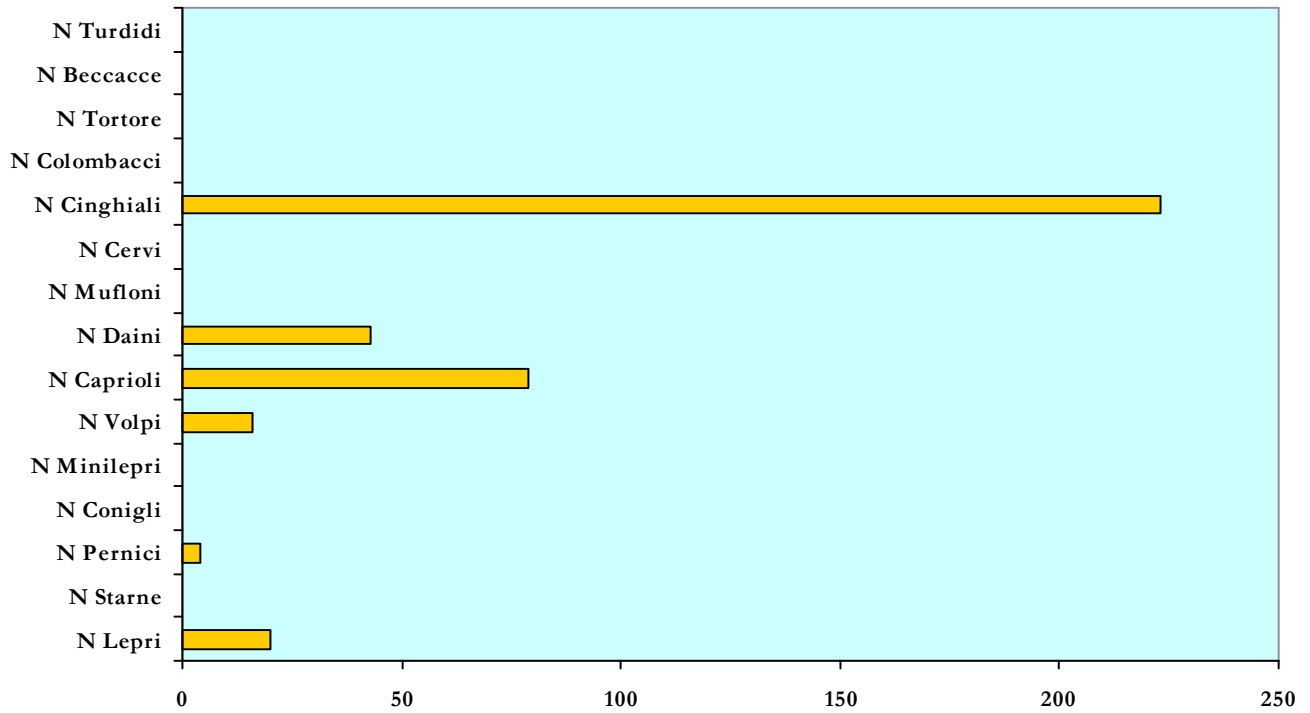
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



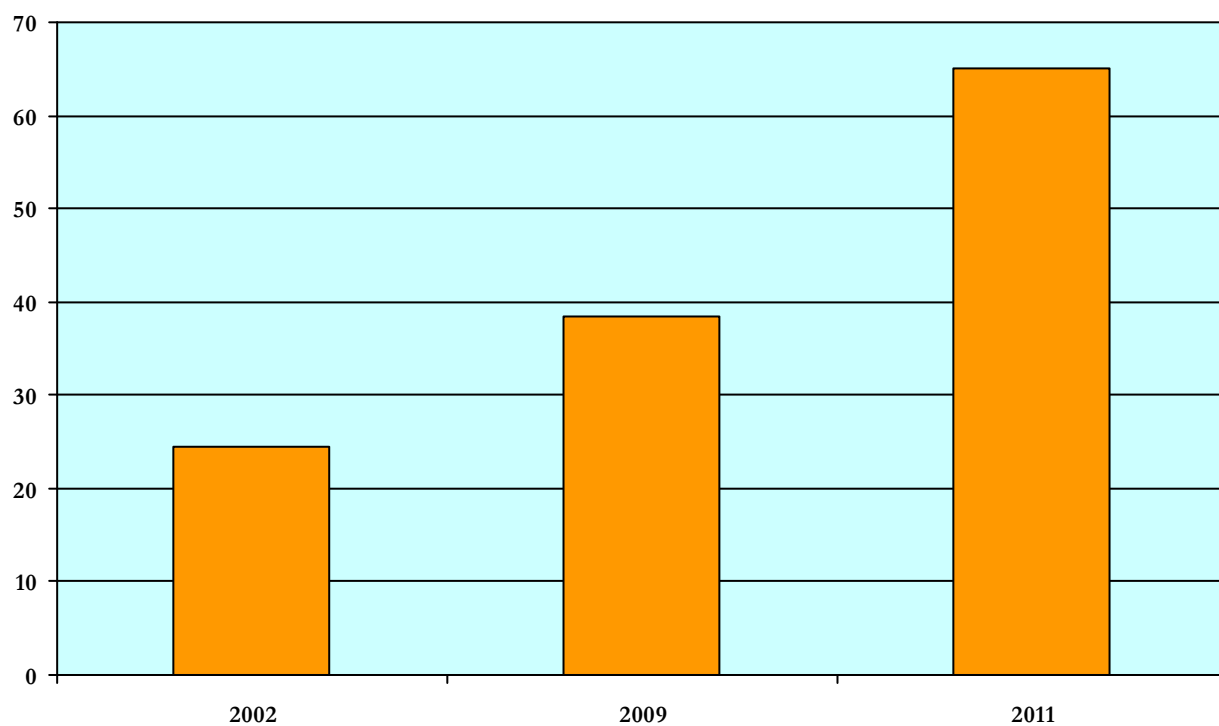
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2004	0	0	0	0		0	1	0	0	0	7	0	0	0
2005	5	0	0	0		3	8	10	0	0	28	0	0	0
2006	0	0	0	0		0	12	5	0	0	18	0	0	0
2007	0	0	0	0		0	9	5	0	0	21	0	0	0
2008	0	0	0	0		0	11	6	0	0	32	0	0	0
2009	7	0	0	0		13	8	0	0	0	36	0	0	0
2010	8	0	0	0		0	15	8	0	0	35	0	0	0
2011			4				15	9			46			

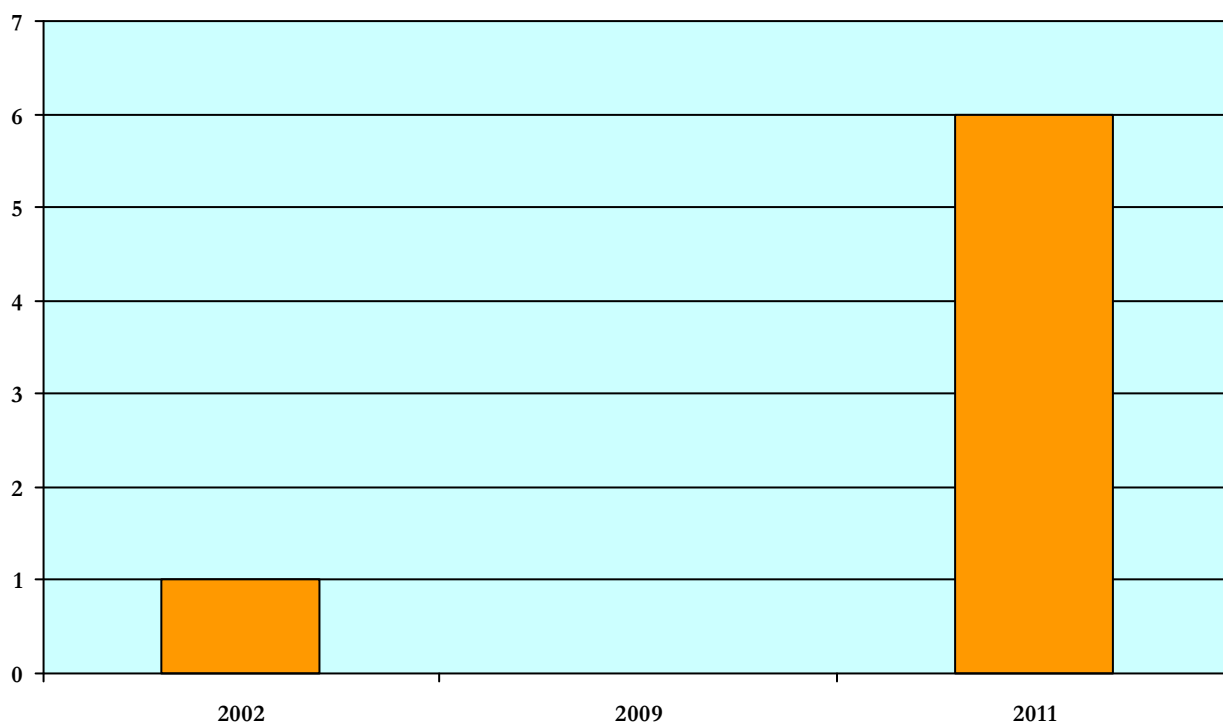
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

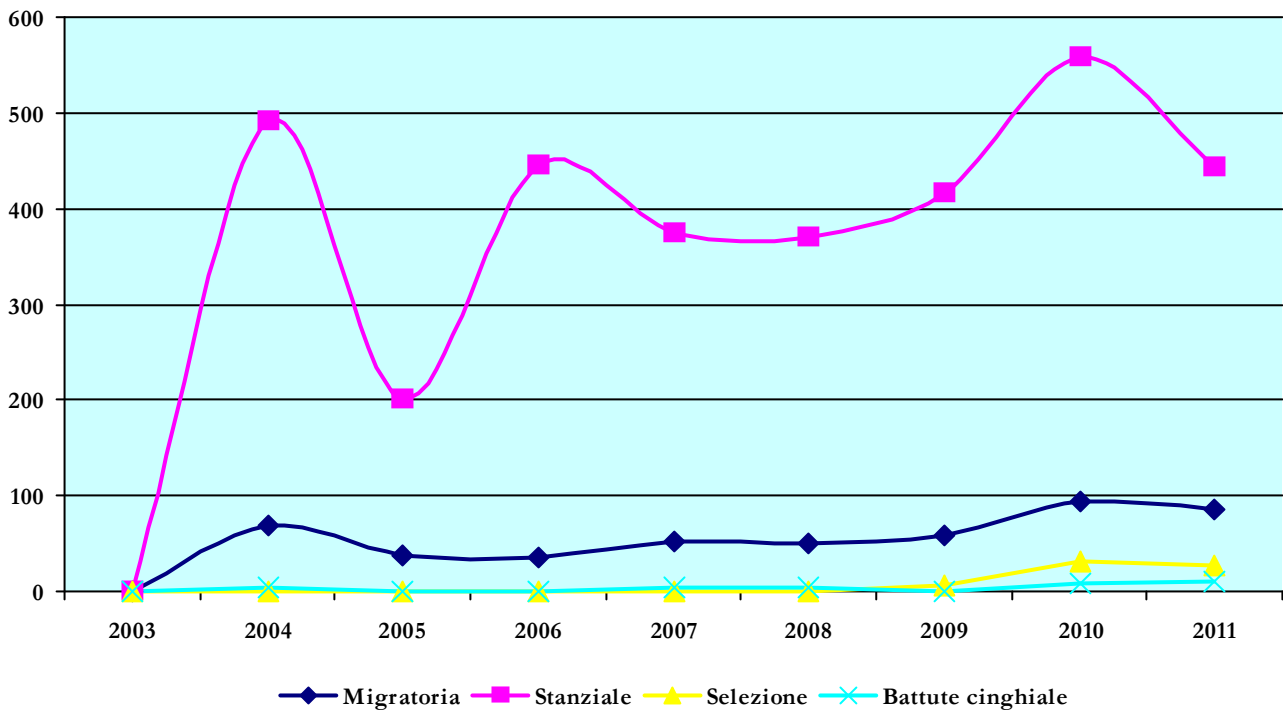


AFV VICO D'ELSA SCIANO

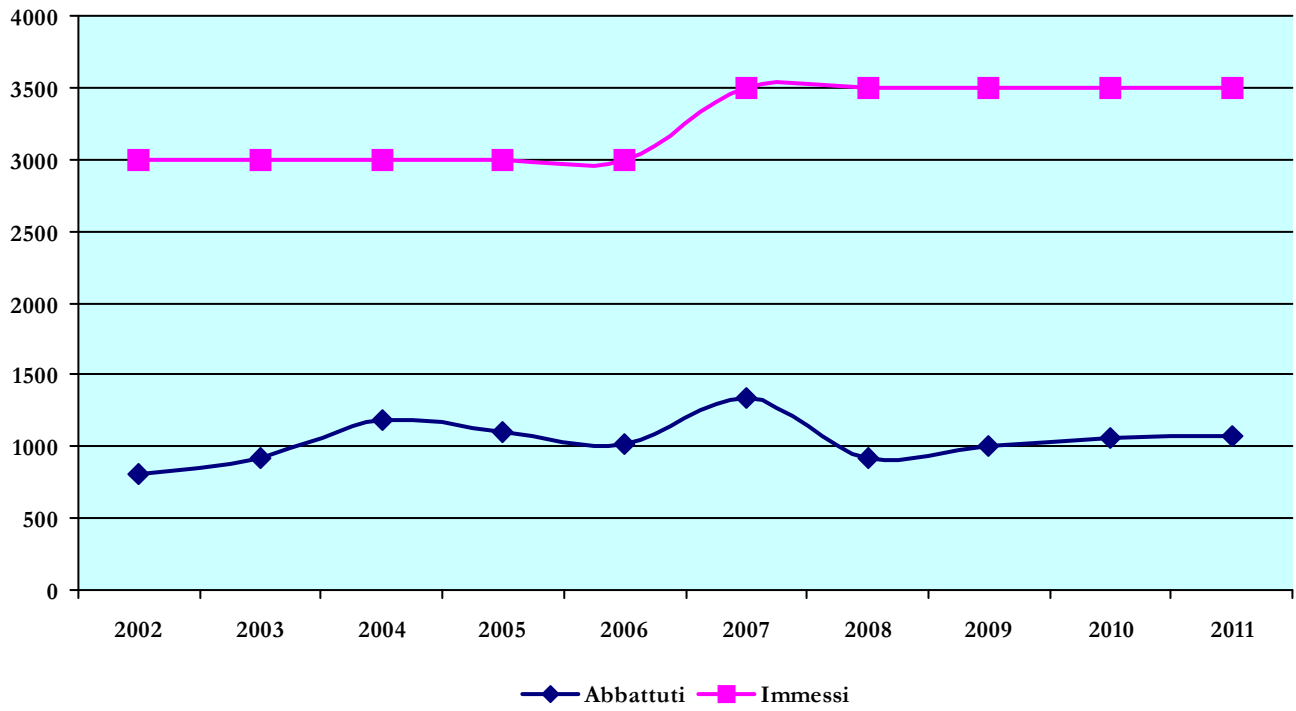
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2003	0	0	0	0
2004	492	69	0	5
2005	201	38	0	0
2006	446	36	0	0
2007	375	52	0	5
2008	370	50	0	4
2009	416	58	6	0
2010	559	95	32	8
2011	443	86	28	10

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



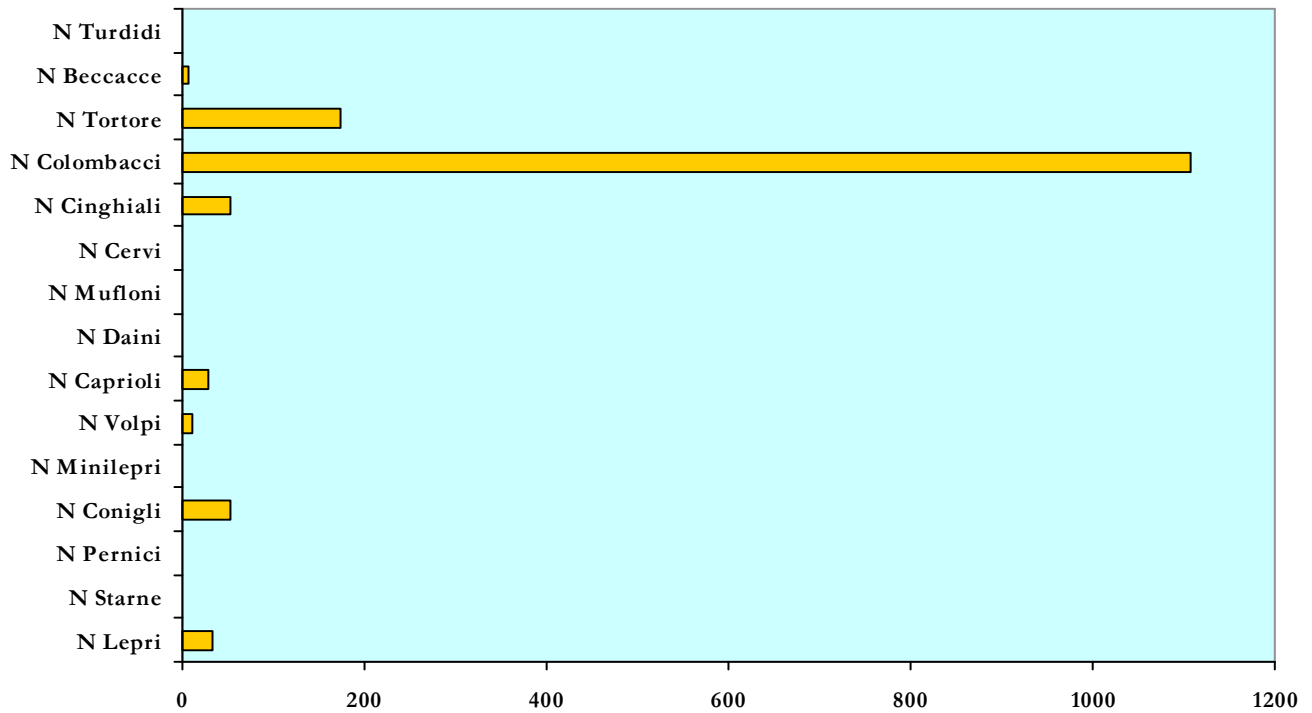
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



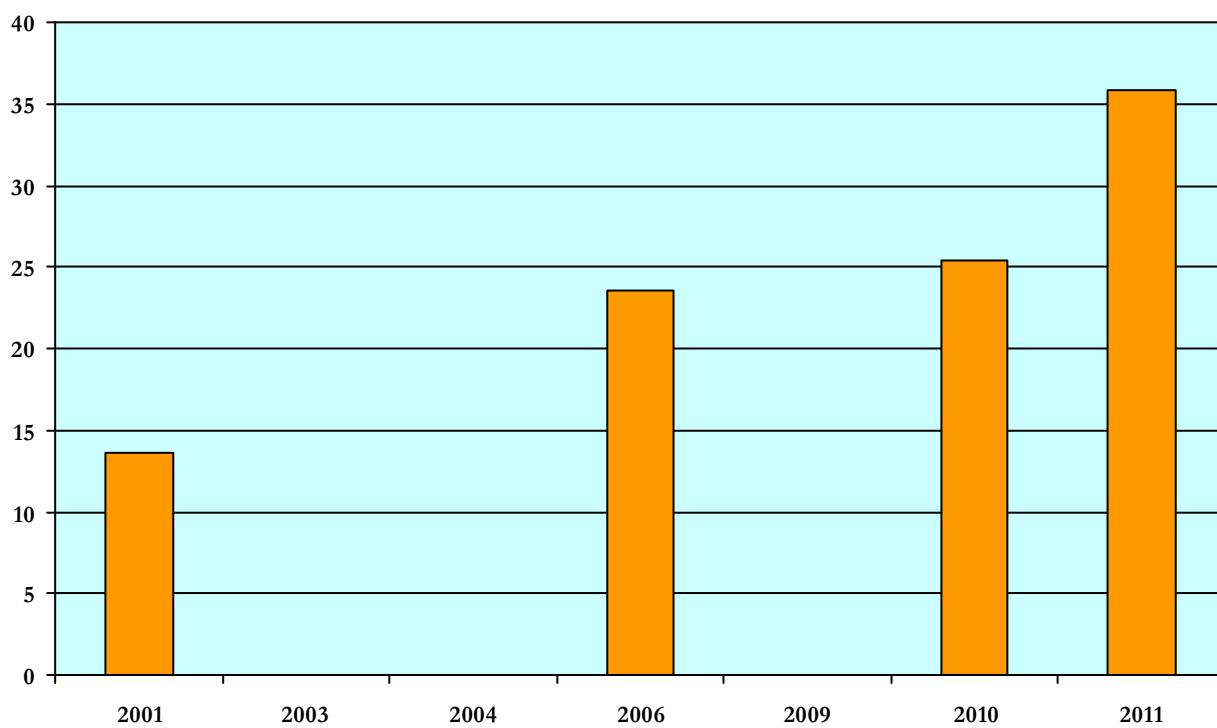
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi
2002	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	83	5	0	0
2003	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2004	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	162	23	0	0
2005	4	0	0	45	0	4	0	0	0	0	0	166	25	0	0
2006	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	116	88	0	0
2007	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9	141	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	136	0	0	0
2009	3	0	0	0	0	0	0	7	0	0	0	87	33	0	0
2010	5	0	0	2	0	3	10	0	0	0	20	94	0	3	0
2011	8	0	0	5	0	4	12	0	0	0	20	123	0	3	0

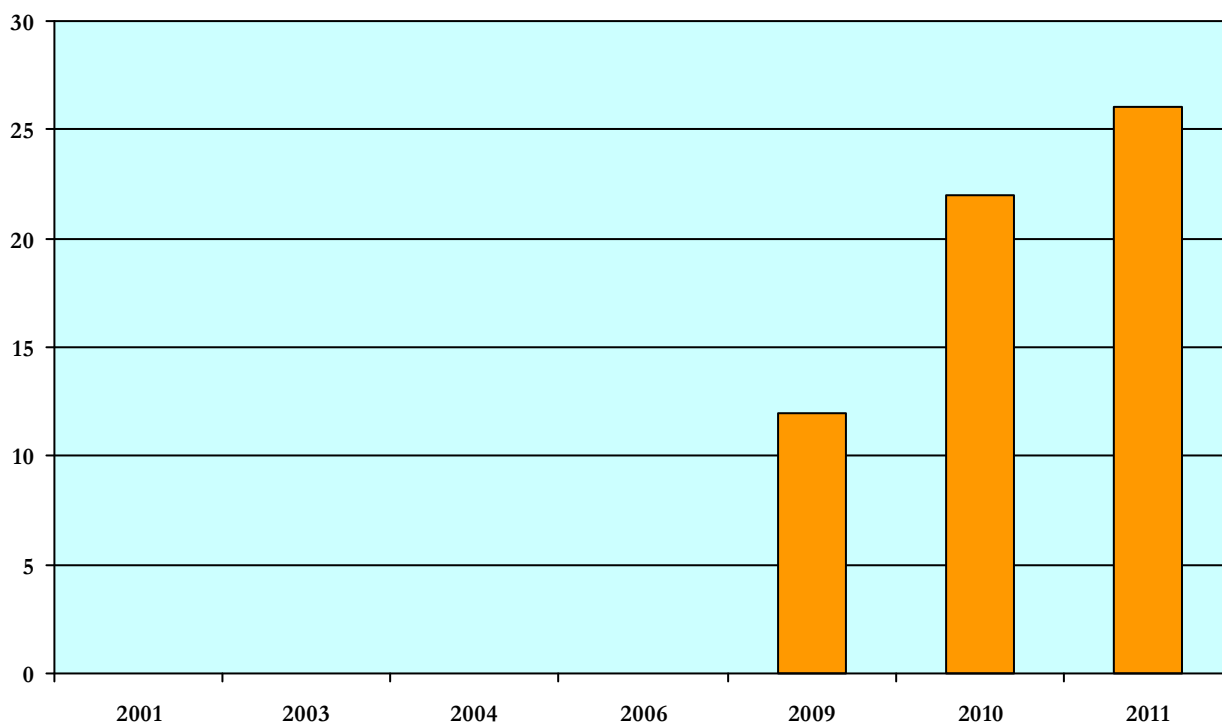
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli

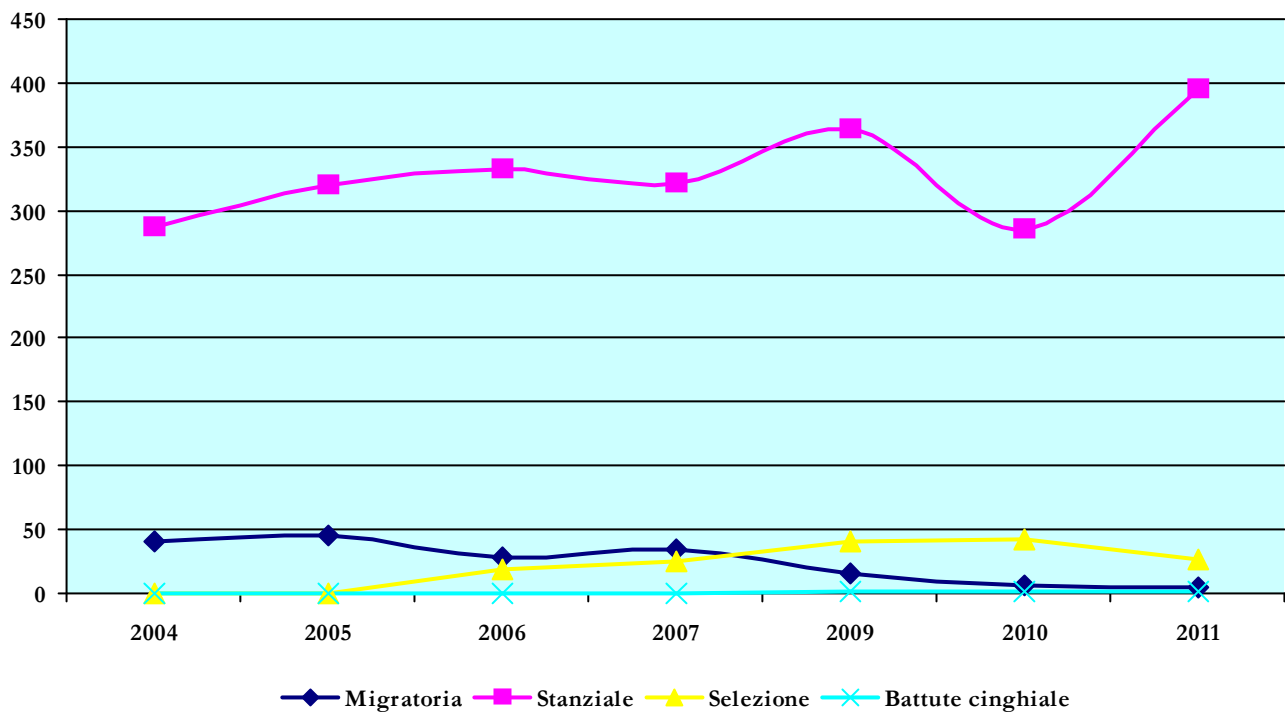


AFV VOLMIANO

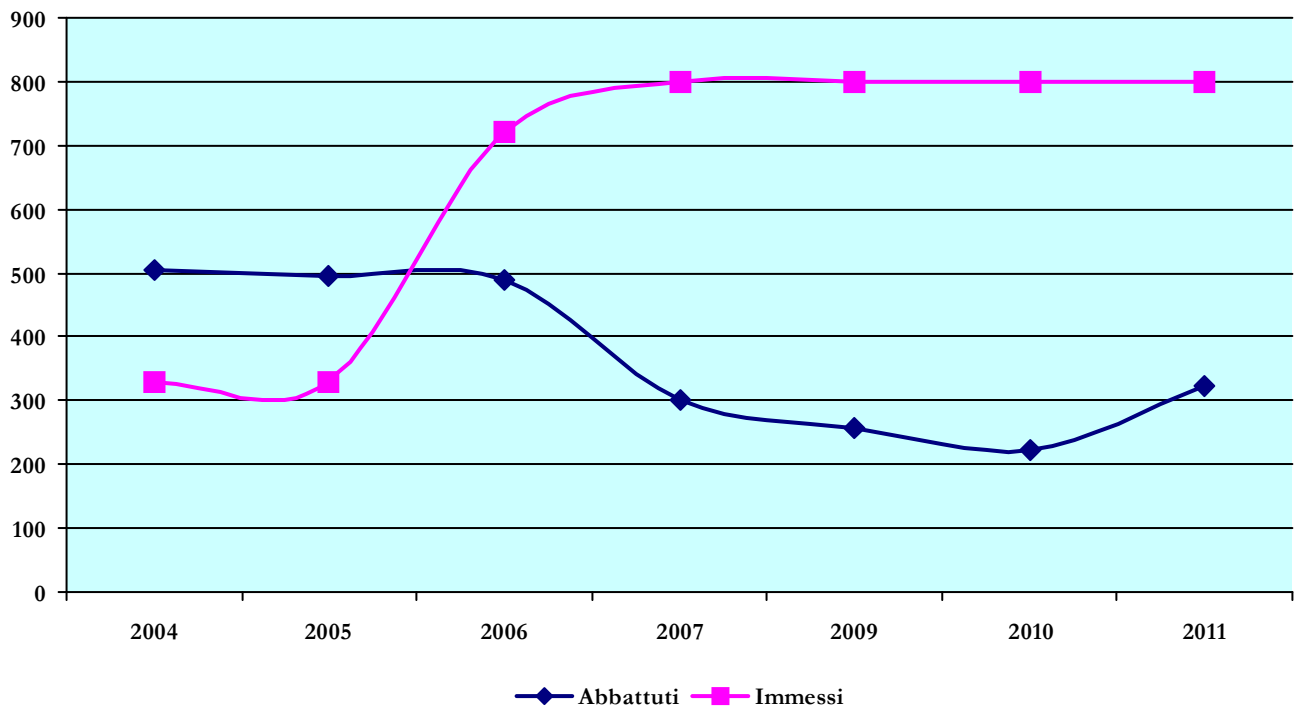
Permessi:

Anno	Stanziale	Migratoria	Selezione	Cinghiale
2004	287	40	0	0
2005	320	46	0	0
2006	332	29	19	0
2007	321	34	25	0
2009	363	15	41	2
2010	285	7	42	1
2011	395	5	27	1

Riepilogo n. permessi 2003 - 2011



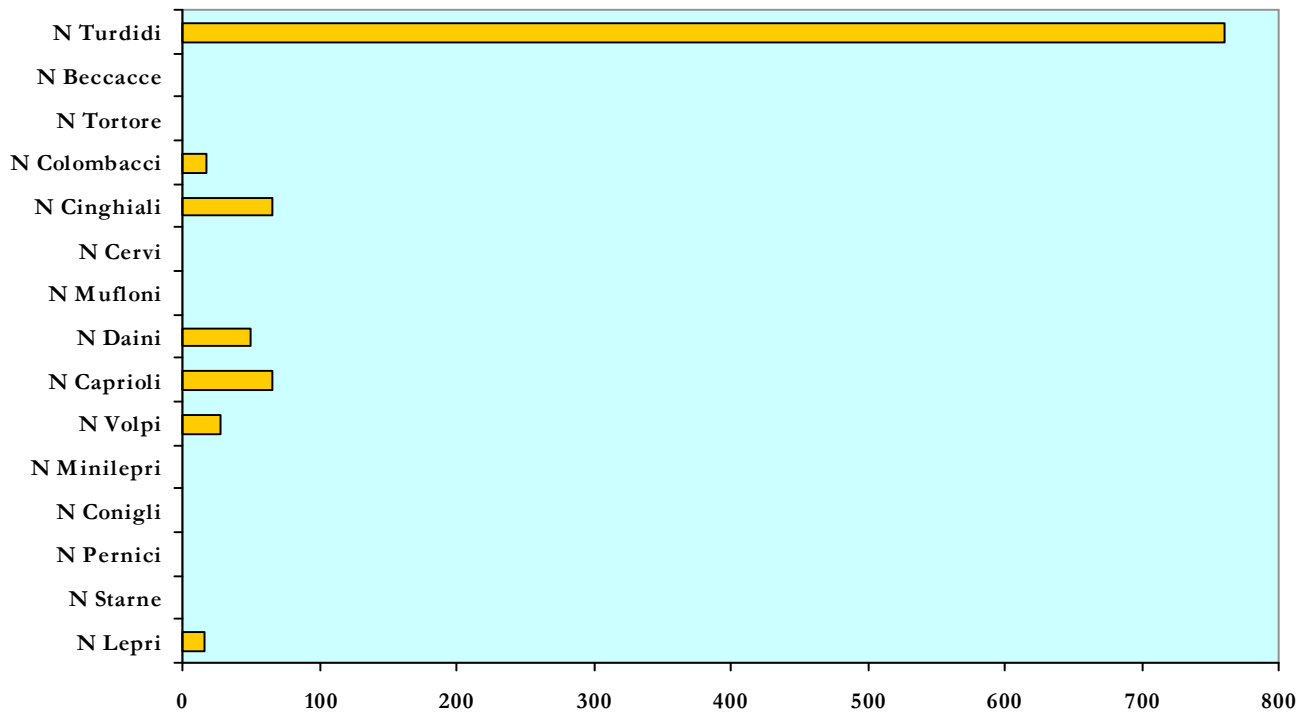
Riepilogo fagiani immessi e abbattuti 2002 - 2011



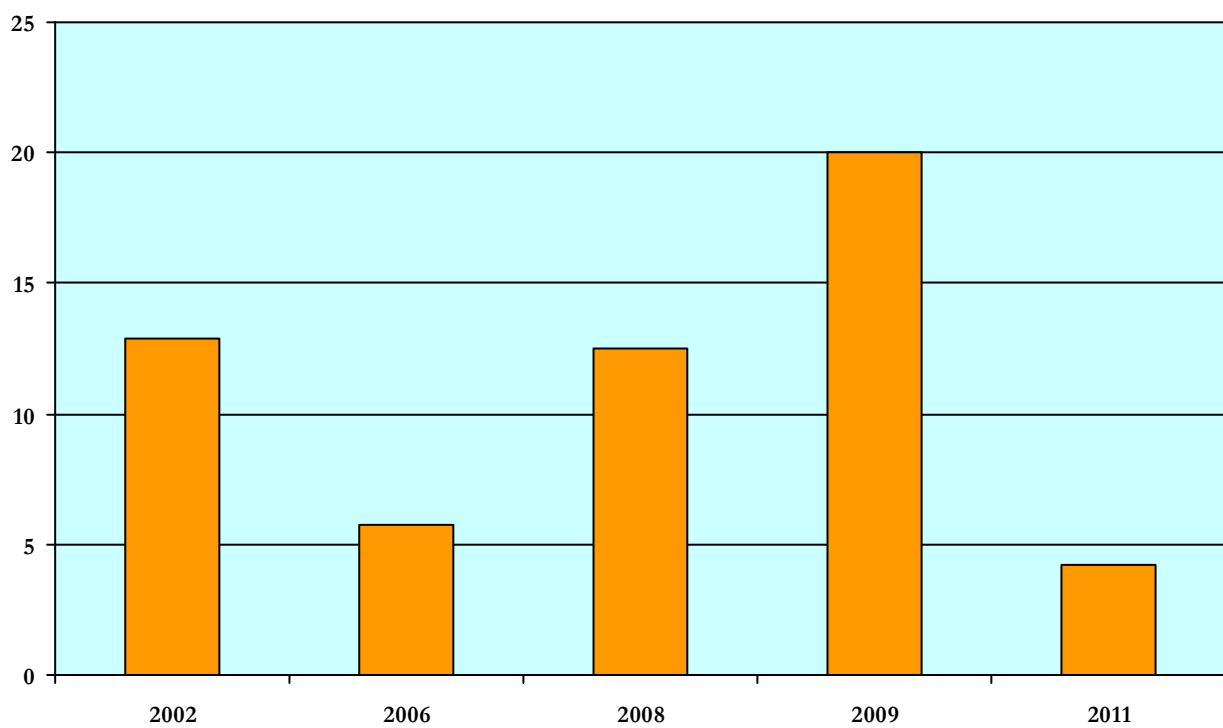
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Minilepre	Volpe	Capriolo	daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	Colombaccio	Tortora	Beccaccia	Turdidi	
2004	10	0	0	0		3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	227
2005	6	0	0	0		4	0	0	0	0	0	4	0	0	0	220
2006	0	0	0	0		4	4	6	0	0	10	0	0	0	0	20
2007	0	0	0	0		5	4	13	0	0	9	0	0	0	0	140
2009	0	0	0	0		4	22	13	0	0	18	0	0	0	0	97
2010	0	0	0	0		5	18	8	0	0	13	0	0	0	0	25
2011						3	18	9			11	18				31

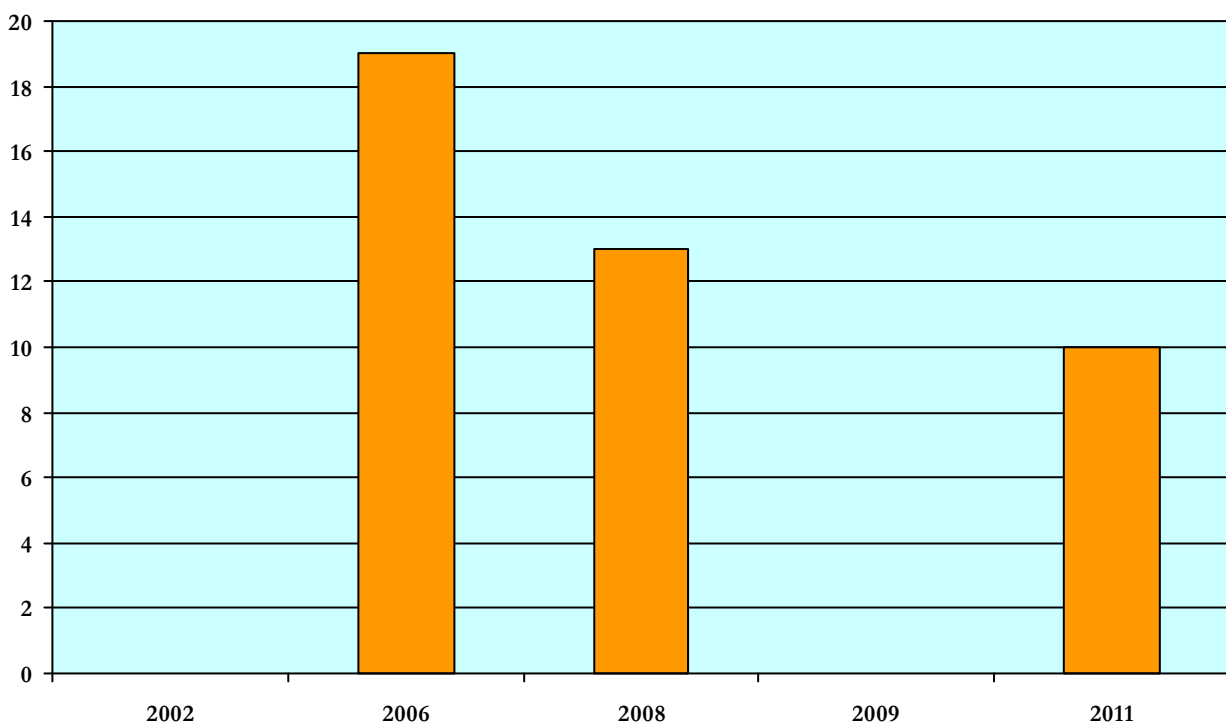
Riepilogo Carniere



Densità lepre censimenti notturni 2001 - 2011



Censimento Caprioli



9) AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE

9.1) Analisi

9.1.1) Dati generali

Le Aziende Agriturismo Venatorie, istituite ai sensi dell'articolo 21 della L. R. 3/94, hanno principalmente la funzione di valorizzare le aree agricole svantaggiate, attraverso l'attività venatoria quale possibile fonte di sostegno al reddito. La loro finalità è quindi completamente svincolata dalla gestione faunistica propriamente detta. L'attività venatoria all'interno di questi Istituti è basata esclusivamente su animali provenienti da allevamenti, immessi generalmente il giorno di caccia stesso. Per tali motivi i parametri di valutazione sono completamente diversi da quelli utilizzati per gli altri Istituti. Peraltro il quadro giuridico normativo appare in trasformazione: il legislatore infatti, vista la crescente presenza di ungulati e la necessità di gestire tali specie sul territorio nella sua complessità, ha recentemente introdotto la possibilità, previo accordo fra Azienda, Provincia ed ATC, di prelievo di ungulati selvatici non in recinto.

Nella specifica realtà provinciale risulta oltremodo difficile riscontrare l'effettiva coesistenza, nelle medesime aree, dei requisiti di scarsa vocazione faunistica e forme di agricoltura svantaggiata, previsti dalla legge. Per motivare quindi l'esistenza delle attuali Aziende occorre risalire alle origini della loro istituzioni. Le A.A.V. derivano principalmente dalla trasformazione di Istituti già esistenti, le cosiddette "Aziende Faunistico Venatorie a preminente vocazione venatoria", previsti dalla vecchia normativa regionale. Molte di queste Aziende nel tempo hanno incentivato forme di sviluppo economico alternativo con incremento di posti di lavoro e valorizzazione di aree agricole montane e svantaggiate attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria. Risulta difficile anche una valutazione delle singole aziende su parametri realmente oggettivi. Dai dati in nostro possesso sono evidenti alcuni aspetti sostanziali:

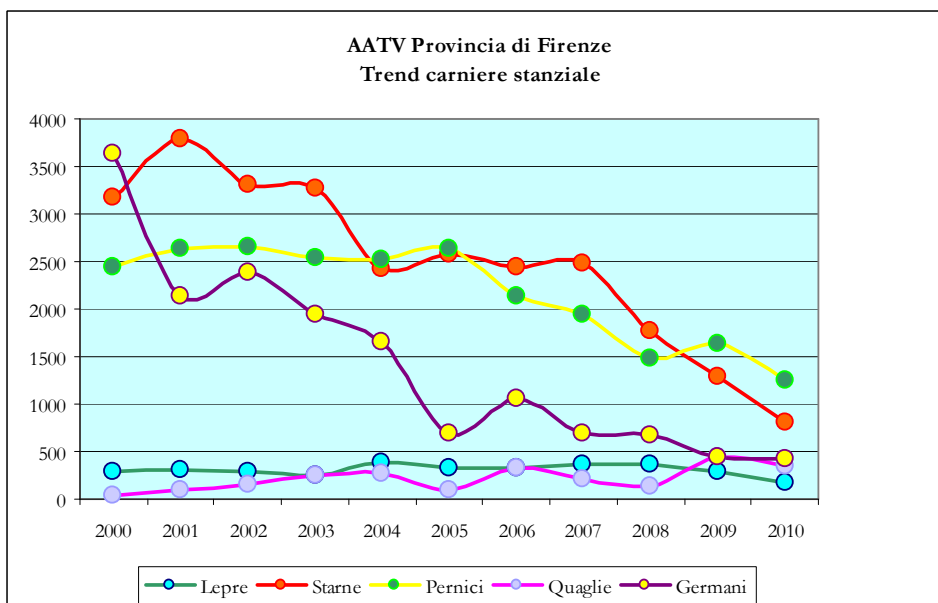
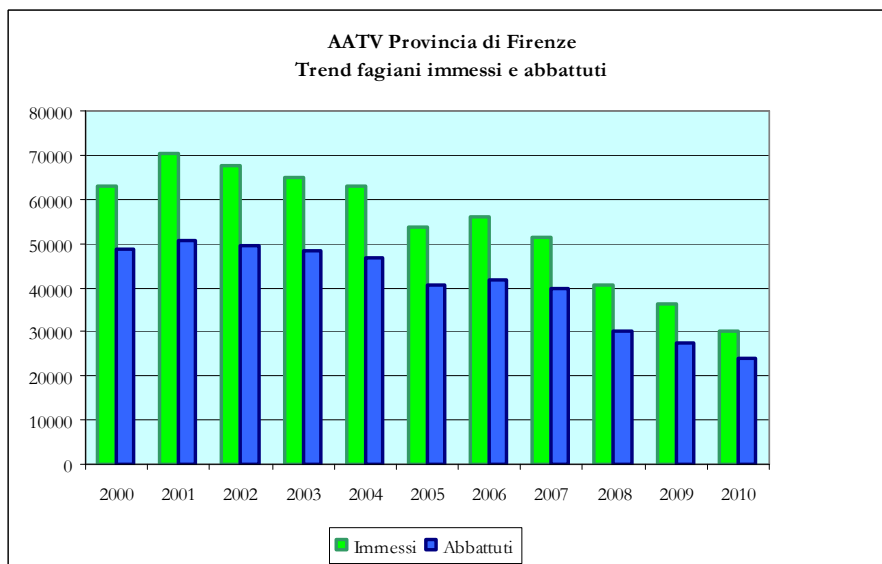
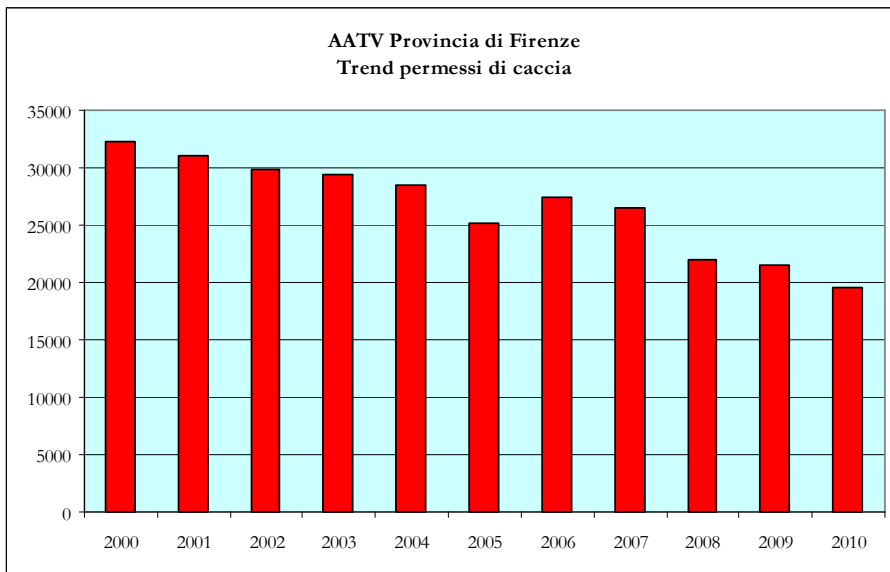
- l'attività complessiva delle AATV fiorentine risulta in calo progressivo seppur con alcune eccezioni
- il calo di attività (misurato in termini di permessi, capi immessi e abbattuti) si è accentuato negli ultimi cinque anni
- gli ungulati, in particolar modo il cinghiale, possono rappresentare una valida opportunità per mantenere una certa attività che possa sostituire il calo di domanda sulla selvaggina stanziale
- il numero di AATV è probabilmente troppo elevato per il mercato e la domanda dei cacciatori fiorentini infatti alcune anche per la loro collocazione geografica o per la loro politica di marketing usufruiscono principalmente di cacciatori proveniente da altre regioni

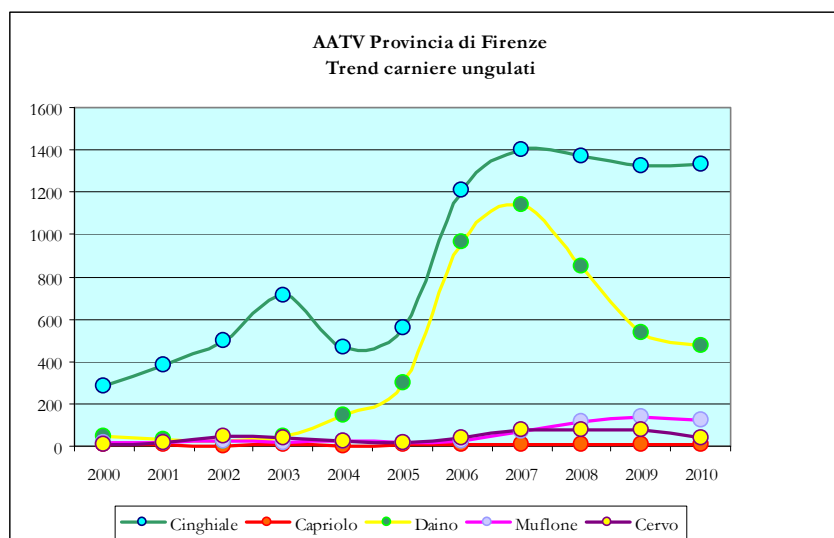
Le Aziende Agriturismo Venatorie della provincia di Firenze sono 25 ed occupano una superficie di ha 9.328 circa, pari al 2,97% della S.A.F. provinciale, di cui ha 6.050, equivalenti a 16 Aziende, ricadono all'interno del Comprensorio 4, (3,58 % della S.A.F. del Comprensorio stesso) mentre ha 3.277, equivalenti a 6 Aziende, ricadono all'interno del Comprensorio 5, (pari al 2,25 % della S.A.F. del Comprensorio stesso).

Questa tipologia di Istituto appare quindi distribuita in modo tutt'altro che omogeneo; la maggiore presenza nel Comprensorio 4, posto a nord e coincidente con il territorio dell'A.T.C. FI. 4, ricade quasi totalmente in area definita montana e svantaggiata.

A.A.V.	superficie (ha)	comune	A.T.C.	superficie per comune (ha)
Badia a Susinana	866,77	Palazzuolo sul Senio	FI. 4	866,77
Boscotondo - San Mariano	855,30	Gambassi	FI. 5	855,30
Brenzone	238,00	Firenzuola	FI. 4	238,00
Castelfalfi		Montaione	FI. 5	
Collefertile	247,49	Borgo San Lorenzo	FI. 4	206,63
		Pontassieve		40,85
Colognole	286,35	Pontassieve	FI. 4	286,35
Farneto	379,08	Vicchio di Mugello	FI. 4	379,08
Galiga	523,33	Pontassieve	FI. 4	523,33
Il Lago	390,45	Dicomano	FI. 4	390,45
Il Maceto Rovignale	454,82	Firenzuola	FI. 4	454,10
Il Palasaccio	583,89	Firenzuola	FI. 4	583,89
Il Passeggere	307,50	Firenzuola	FI. 4	307,50
La Canonica	175,72	Certaldo	FI. 5	416,99
I Leoni - Il Monte	548,70	Barberino di Mugello	FI. 4	544,51
		San Piero a Sieve		4,19
Le Mura		Montaione	FI. 5	
		Pontassieve		160,35
Masseto	237,77	Borgo San Lorenzo	FI. 4	52,33
		Fiesole		25,07
Montani - S. Stefano a Tizzano	525,29	Greve in Chianti	FI. 5	331,94
		Bagno A Ripoli		204,45
Panzano	523,53	Barberino Mugello	FI. 4	523,53
Petroio	245,00	Pontassieve	FI. 4	245,00
Piaggia		Montaione	FI. 5	
Roveta - I Lami	564,05	Scandicci	FI. 5	564,05
Le Maschere	217,85	Barberino Mugello	FI. 4	217,85
		Totale		9.328 ha

I dati relativi alle A.A.V., raccolti dall'Ufficio Caccia della Provincia di Firenze dal 2000 in poi, sono riportati nelle tabelle in coda al presente paragrafo e sono relativi al numero di permessi rilasciati, al numero di capi immessi ed abbattuti. Questi dati danno un indice del volume di lavoro dell'Azienda ma non sono esaustivi per indicare il reddito proveniente dal comparto venatorio. Infatti, per completare il quadro, occorrerebbe conoscere anche il valore di mercato dato all'attività venatoria da ciascuna Azienda, in modo tale da avere una indicazione anche sugli introiti monetari. Per il futuro il DPGR 33/R demanda alla Provincia l'identificazione di obiettivi da raggiungere nell'ambito delle finalità istituzionali delle AATV.





Provincia di Firenze - Capi immessi AATV

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fagiani	62943	70275	67820	64839	63003	53540	56179	51378	40651	36312	30262
Lepri	437	380	325	400	565	353	418	537	531	273	289
Starne	4707	6067	5308	4237	3002	3527	3555	3412	2420	1899	1267
Pernici	3077	3359	3241	3067	3019	2967	2621	2506	1981	2253	1789
Quaglie	35	550	180	295	324	104	415	280	145	525	405
Germani	4220	2852	3016	2420	2190	760	1142	740	882	480	485
Cinghiali	354	473	777	588	446	578	1265	1496	1319	1313	1445
Caprioli	0	0	0	0	7	16	0	2	2	4	0
Daini	45	15	0	37	137	312	1069	1095	915	538	440
Mufloni	21	0	0	19	30	15	34	56	66	134	122
Cervi	2	13	46	27	9	5	32	65	94	81	34

Provincia di Firenze - Capi abbattuti AATV

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fagiani	48681	50715	49329	48331	46953	40630	41835	39754	30093	27249	24128
Lepri	294	302	280	243	389	318	324	359	367	280	170
Starne	3181	3797	3312	3269	2431	2581	2447	2474	1773	1294	807
Pernici	2445	2641	2659	2546	2524	2636	2133	1948	1478	1631	1243
Quaglie	29	87	155	259	272	100	329	221	140	434	343
Germani	3630	2142	2376	1939	1660	701	1054	685	673	445	430
Cinghiali	280	384	498	709	465	562	1212	1399	1374	1328	1333
Caprioli	4	5	1	5	2	8	5	10	7	9	8
Daini	44	29	23	44	145	301	967	1137	848	538	473
Mufloni	18	12	25	15	25	19	26	70	114	140	121
Cervi	6	14	47	36	24	15	42	80	80	80	42

9.1.2) Autorizzazioni delle AATV

Alla luce della conduzione e della gestione delle aziende e degli interventi realizzati nell'ambito dei piani pluriennali, si propone di accogliere la nuova istituzione delle AATV esistenti durante la precedente programmazione che hanno presentato regolare domanda secondo quanto previsto al successivo punto 9.4). Le domande di nuove AATV non presenti nella precedente programmazione saranno esaminate successivamente all'approvazione del presente PFVP tenendo conto dei criteri di idoneità ambientale e faunistica, delle zone ad agricoltura svantaggiata e sentiti i Comuni competenti territorialmente

9.1.3) Prescrizioni

Sulla base delle nuove competenze attribuite alla Provincia dal Regolamento di attuazione della L.R. 3/94 (DPGR 33/R), nonché sulla base dei Regolamenti Provinciali in essere si fissano le seguenti prescrizioni:

1. Il piano annuale economico e di gestione deve essere presentato in Provincia entro il 30 aprile di ogni anno
2. il piano deve riportare:
 - a. una previsione dei capi da immettere suddivisi per specie
 - b. una previsione dei capi da abbattere suddivisi per specie
 - c. i capi immessi ed abbattuti nella stagione precedente suddivisi per specie
 - d. eventuali capi di cervidi non di allevamento abbattuti nella stagione precedente fuori dai recinti di caccia
 - e. l'importo totale dei proventi ricavati dall'attività venatoria nella stagione venatoria precedente. Tale importo dovrà essere dimostrabile, a fronte di controlli, mediante regolari fatture o altri documenti fiscali.
3. Nel piano annuale sono riportati cartograficamente gli interventi di miglioramento ambientale fissati secondo i seguenti criteri minimi:
 - a. almeno 2 ettari di leguminose foraggiere (con sfalcio ritardato al 15 giugno) ogni 100 ettari di superficie della AATV; la superficie di ogni appezzamento non deve essere inferiore a 0,5 ettari; la superficie a leguminose foraggiere può essere sostituita da ripristino o mantenimento di radure o chiarie o recupero di incolti in aree boscate;
4. L'immissione della specie lepre, esclusivamente proveniente da allevamento, può avvenire solo negli appositi recinti di caccia. Non sono comunque consentite immissioni con soggetti provenienti da paesi esteri. Non è in alcun caso consentita la caccia alla lepre al di fuori di tali recinti.
5. Sulla base dell'art. 21 comma 8, previa presentazione di una proposta di piano di prelievo, la Provincia può autorizzare la caccia ai cervidi secondo le normative generali regionali e provinciali.
6. Si intende come accordo valevole ai sensi dall'art. 21 comma 8 L.R. 3/94, il pagamento che il titolare dell'AATV effettua sul conto corrente postale dell'ATC competente territorialmente, prima dell'inizio della stagione venatoria, dell'importo relativo ai capi autorizzati dalla Provincia in abbattimento di cui al seguente elenco:
 - a. € 50 per ogni capriolo
 - b. € 100 per ogni daino femmina e maschio non palancone
 - c. € 200 per ogni daino maschio palancone
 - d. € 150 per ogni cervo femmina e maschio giovane o subadulto
 - e. € 500 per ogni cervo maschio adulto
7. Ai capi abbattuti di cervidi e bovidi (fuori dei recinti) devono essere apposti contrassegni, predisposti dall'azienda, inamovibili numerati progressivamente riportanti il nome dell'azienda.
8. Per la caccia di selezione a cervidi e bovidi (fuori dei recinti) il permesso di caccia rilasciato dall'AATV ha valore ai sensi dell'art. 6 bis L.R. 20/02

9. Ai sensi dell'art. 22 L.R. 3/94 quando non siano rispettate le disposizioni di legge, sono fissate le seguenti sanzioni:

- a. Alla prima e seconda sanzione 15 giorni di sospensione dell'attività venatoria
- b. Alla terza e quarta sanzione 30 giorni di sospensione dell'attività venatoria
- c. Alla quinta e sesta sanzione 60 giorni di sospensione dell'attività venatoria
- d. Alla settima sanzione revoca dell'autorizzazione .

10. Le sanzioni, per l'applicazione del punto precedente, hanno validità per l'anno solare in corso riferito all'effettiva contestazione, dopo di che vengono azzerate ai fini del conteggio.

11. In caso di sanzioni multiple per omissioni analoghe la sanzione di cui ai punti precedenti è considerata unica.

12. Sulla base di valutazioni della Provincia le sanzioni di cui ai punti precedenti possono essere irrogate anche ai a singoli consorziati ai sensi dell'art. 36 comma 4 DPGR 33/R

13. Ai fini del rinnovo delle autorizzazioni con il PFVP successivo alla presente programmazione, il criterio di valutazione di ogni azienda è dato dalla media annua dell'importo di cui al precedente punto 2 lett. e), calcolato nella durata dell'arco temporale del presente PFVP. Qualora tale media sia inferiore a € 40/ha l'AAV non può essere nuovamente autorizzata.

14. Ampliamenti di superficie nel corso del periodo di vigenza del presente Piano, saranno concessi solo alle aziende che avranno raggiunto gli obiettivi previsti dal presente piano.

9.2) PROPOSTE

9.2.1) Aziende Agrituristiche Venatorie del Comprensorio 4

Badia a Susinana (Palazzuolo Sul Senio)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP.. Si auspica l'estromissione dei terreni facenti parte dell'azienda posti sulla sinistra del fiume Senio scarsamente utilizzabili ai fini venatori causa la morfologia del territorio.

Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Brenzone (Firenzuola)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP.. Si propone considerata la modesta attività svolta nel tempo dall'azienda, causa la morfologia del territorio e l'antropizzazione del medesimo a seguito dei lavori del Consorzio C.A.V.E.T. per la realizzazione della linea ferroviaria per l'alta velocità, di ridurre la superficie dell'azienda.

Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Collefertile (Borgo San Lorenzo - Pontassieve)

L'A.A.V. l'azienda attualmente causa fallimento della proprietà non è gestita e non è stato realizzato nessuno degli interventi proposti nel Piano Economico 2006-2010. Si propone la revoca dell'autorizzazione.

Colognole (Pontassieve)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Farneto (Vicchio di Mugello)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Possibilità di ampliamento della superficie subordinato a istruttoria tecnica positiva. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Galiga (Pontassieve)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Il Lago (Dicomano)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Il Maceto Rovignale (Firenzuola)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Poggio ai Segugi (già Il Palasaccio) (Firenzuola)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Possibili ampliamenti subordinati a istruttoria tecnica positiva. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Il Passeggere (Firenzuola)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

I Leoni - Il Monte (Barberino di Mugello – San Piero a Sieve)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Masseto (Pontassieve - Borgo San Lorenzo - Fiesole)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Panzano (Barberino di Mugello)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Petroio (Pontassieve)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Le Maschere (Barberino di Mugello)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Possibile trasformazione in Area Addestramento Cani. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

9.2.2) Aziende Agrituristiche Venatorie del Comprensorio 5

Boscotondo – San Mariano (Gambassi)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Castelfalfi (Montaione)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Piaggia (Montaione)

Nuova istituzione, conferma **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

La Canonica (Certaldo)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Le Mura (Montaione)

Nuova istituzione, conferma **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP.

Montiani – Santo Stefano a Tizzano (Greve in Chianti - Bagno a Ripoli)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP.. Possibile frazionamento in due autorizzazioni, auspicabile estromissione di alcune superfici boscate. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano.

Roveta - I Lami (Scandicci)

Conferma dell'A.A.V. **subordinata** al rispetto dei parametri stabiliti dal presente PFVP. Controllo delle specie ungulati secondo le densità indicate dal presente Piano. Possibile modifica dei confini subordinate ad istruttoria tecnica positiva

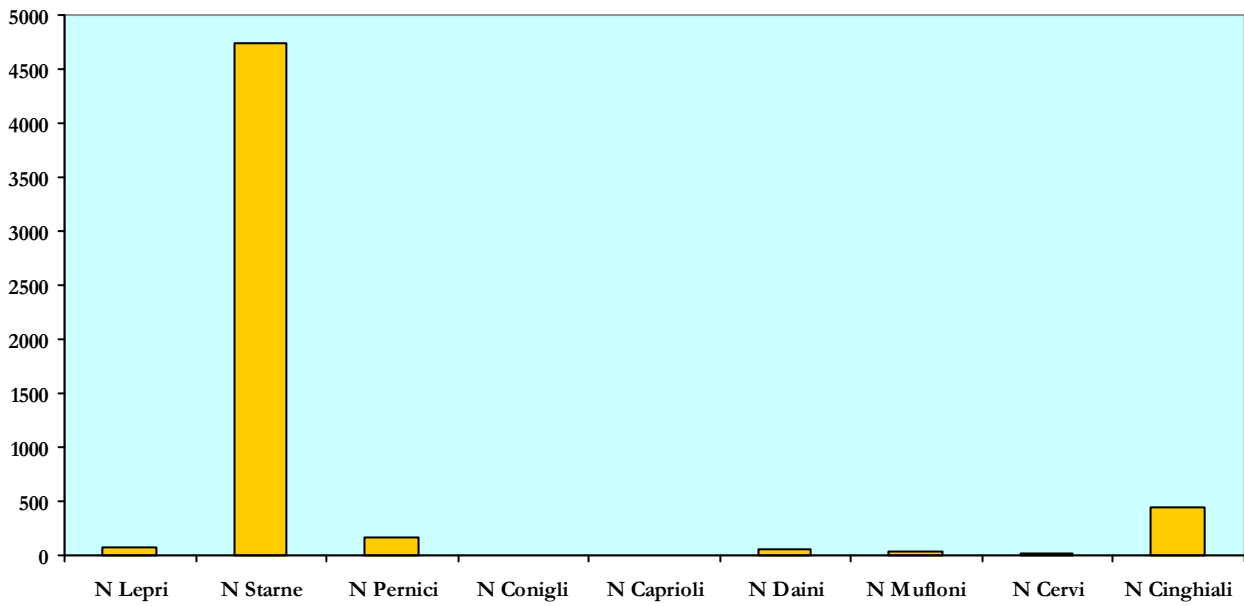
**9.3) SCHEDE SINGOLE
AZIENDE AGRITURISTICO
VENATORIE**

AAV BADIA A SUSINANA

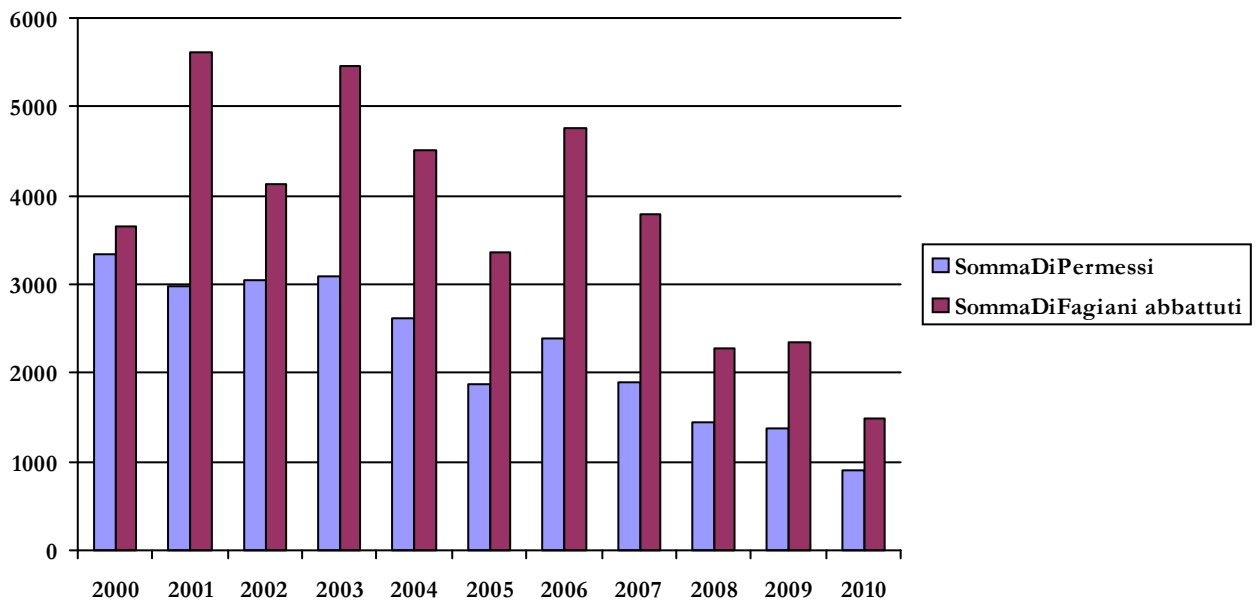
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	24	506	17	0	0	0	0	3
2001	41	913	57	0	0	0	0	44
2002	1	640	0	0	0	0	0	24
2003	0	734	35	0	0	0	0	35
2004	0	291	20	0	0	8	17	1
2005	0	439	8	0	0	4	2	45
2006	0	415	20	0	0	1	1	18
2007	0	493	0	0	0	8	5	4
2008	0	157	0	0	0	14	5	1
2009	0	83	0	0	1	7	3	2
2010	0	76	17	0	6	18	2	3

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

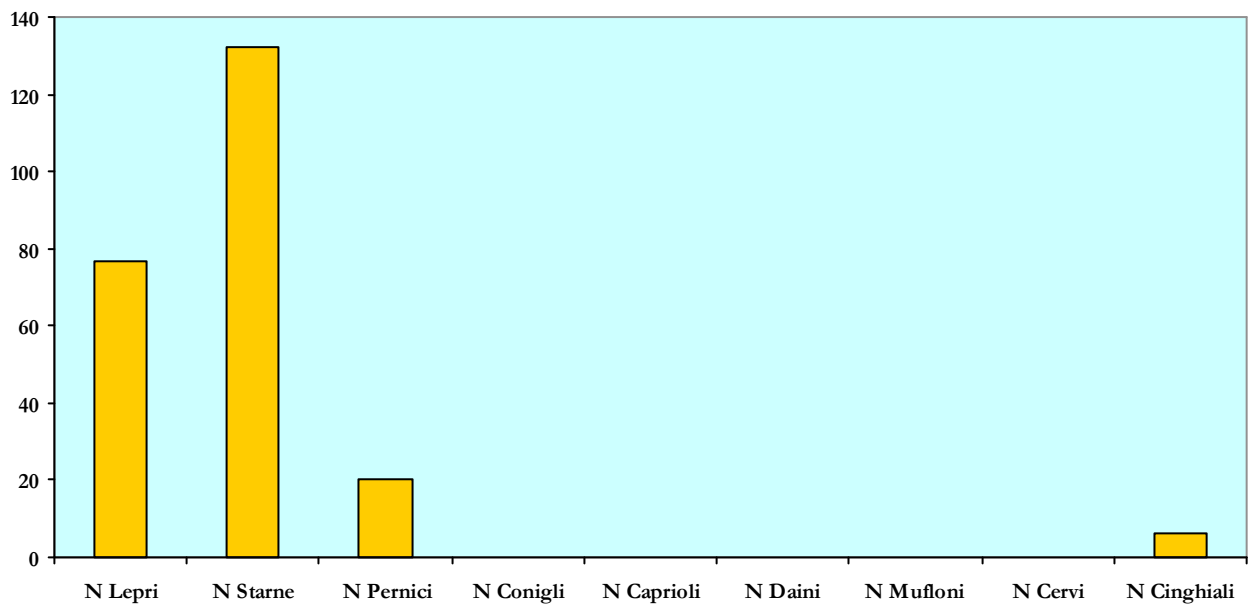


AAV BOSCOTONDO SAN MARIANO

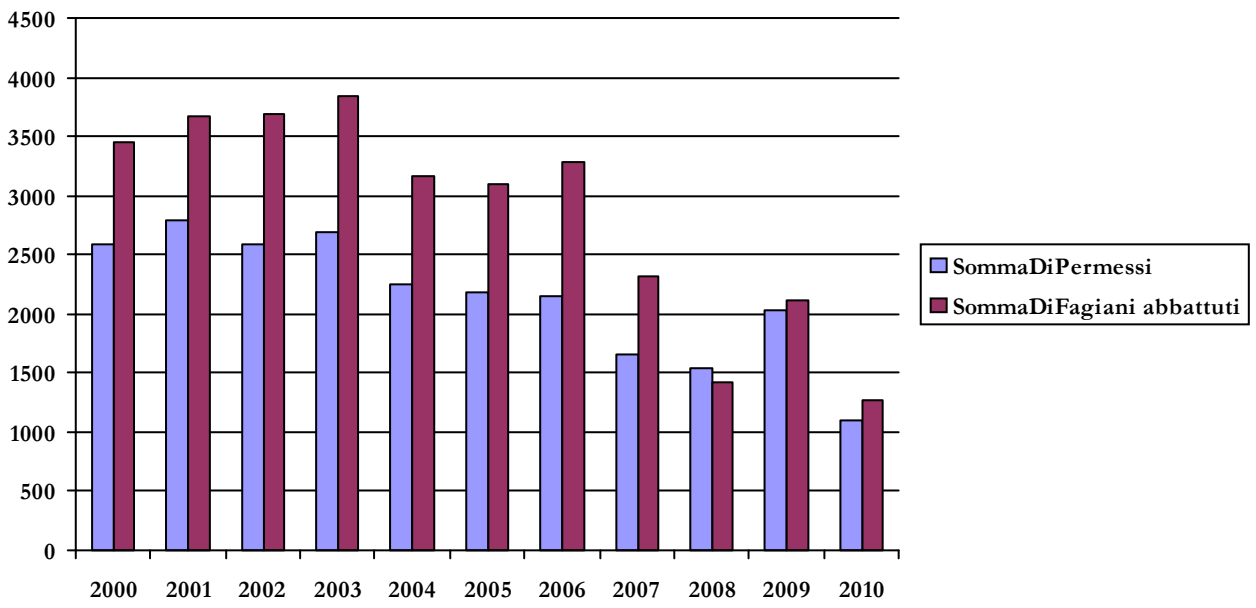
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	9	13	0	0	0	0	0	6
2001	10	0	0	0	0	0	0	0
2002	12	28	20	0	0	0	0	0
2003	6	16	0	0	0	0	0	0
2004	9	3	0	0	0	0	0	0
2005	11	2	0	0	0	0	0	0
2006	5	0	0	0	0	0	0	0
2007	6	8	0	0	0	0	0	0
2008	4	15	0	0	0	0	0	0
2009	4	20	0	0	0	0	0	0
2010	1	27	0	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

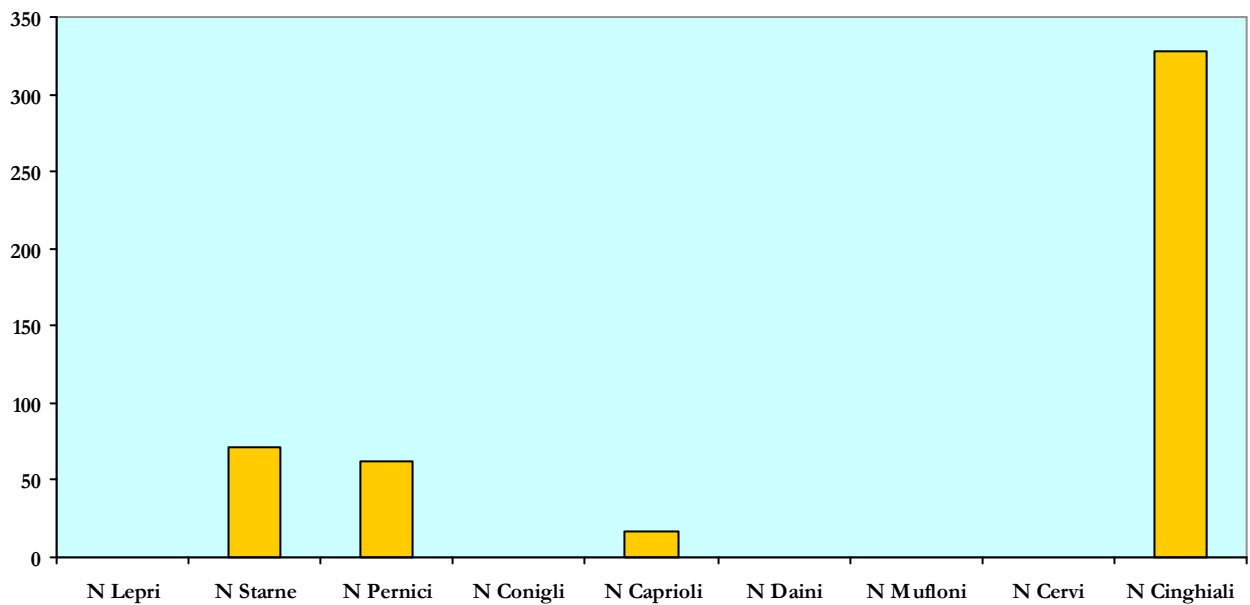


AAV BRENZONE

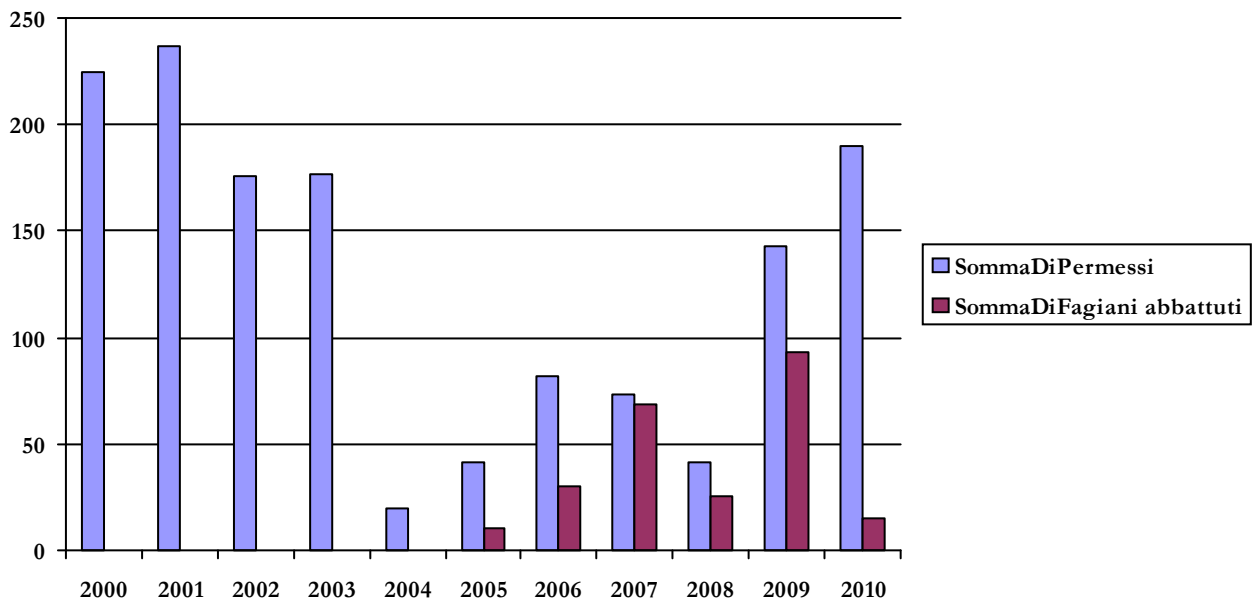
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	0	0	0	2	0	0	58
2001	0	0	0	0	3	0	0	58
2002	0	0	0	0	1	0	0	70
2003	0	0	0	0	3	0	0	68
2004	0	0	0	0	2	0	0	8
2005	0	20	10	0	1	0	0	4
2006	0	15	3	0	0	0	0	4
2007	0	0	4	0	2	0	0	16
2008	0	15	14	0	1	0	0	6
2009	0	21	26	0	2	0	0	11
2010	0	0	5	0	0	0	0	25

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

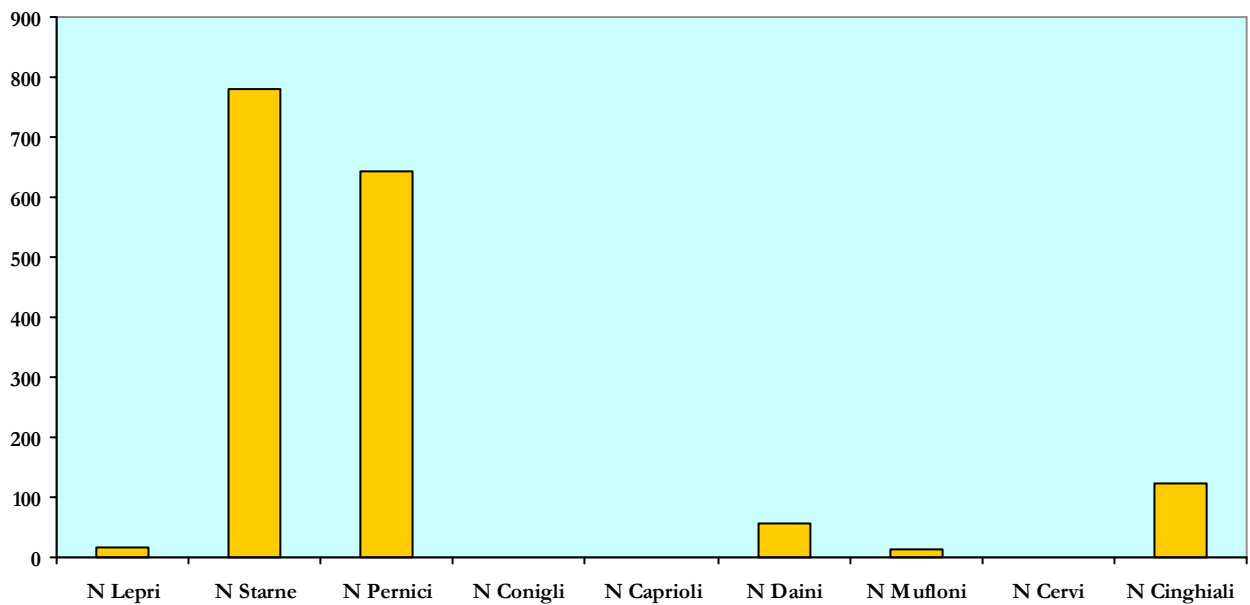


AAV CASTELFALFI

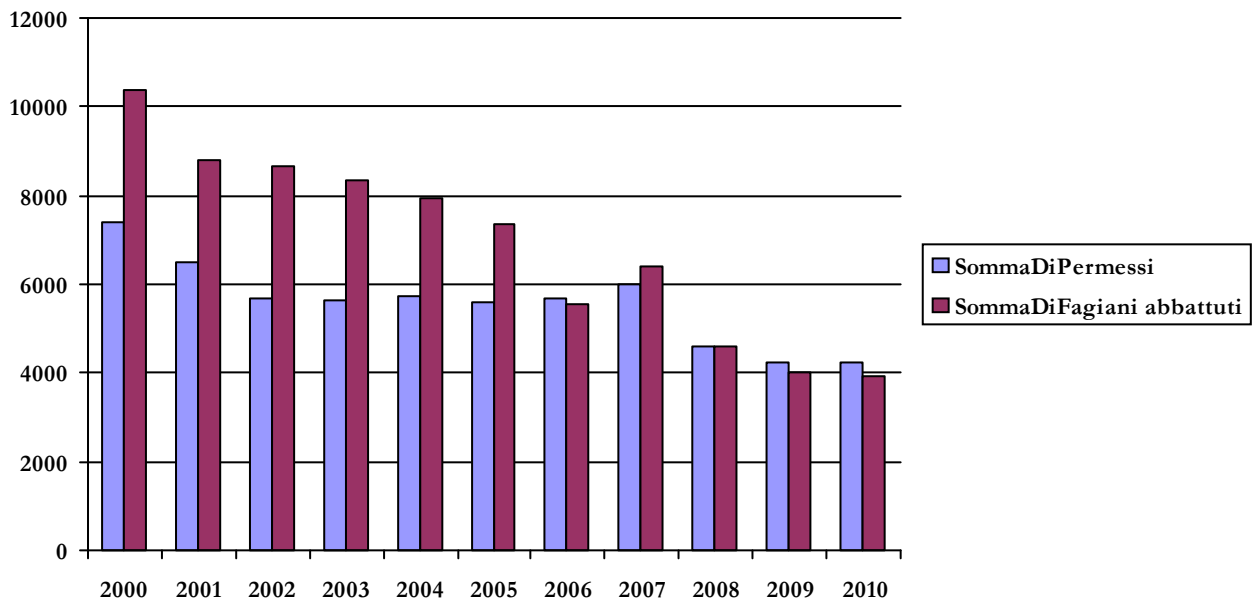
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	
2000	7	165	37	0	0	25	8	0	10
2001	5	76	100	0	0	0	0	0	20
2002	5	54	0	0	0	0	0	0	0
2003	0	107	4	0	0	0	0	0	0
2004	0	53	10	0	0	12	0	0	0
2005	0	37	116	0	0	5	2	0	13
2006	0	66	113	0	0	2	0	1	18
2007	0	102	113	0	0	0	0	0	26
2008	0	41	46	0	0	7	1	0	2
2009	0	47	62	0	0	0	0	0	0
2010	0	33	42	0	0	6	2	0	35

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

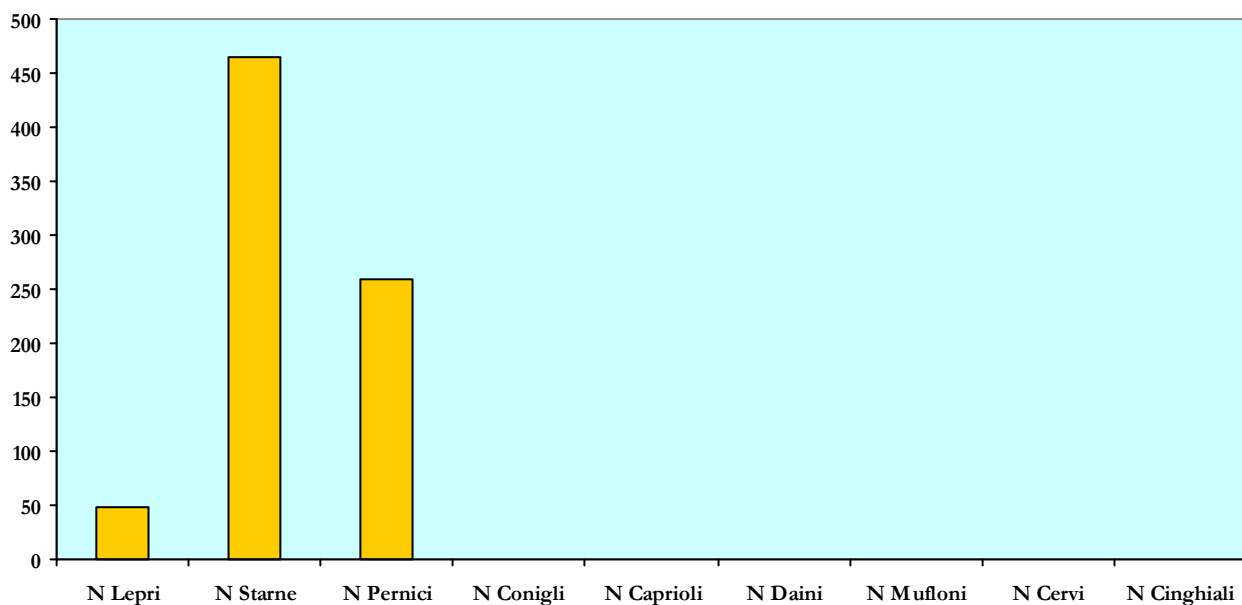


AAV COLLEFERTILE

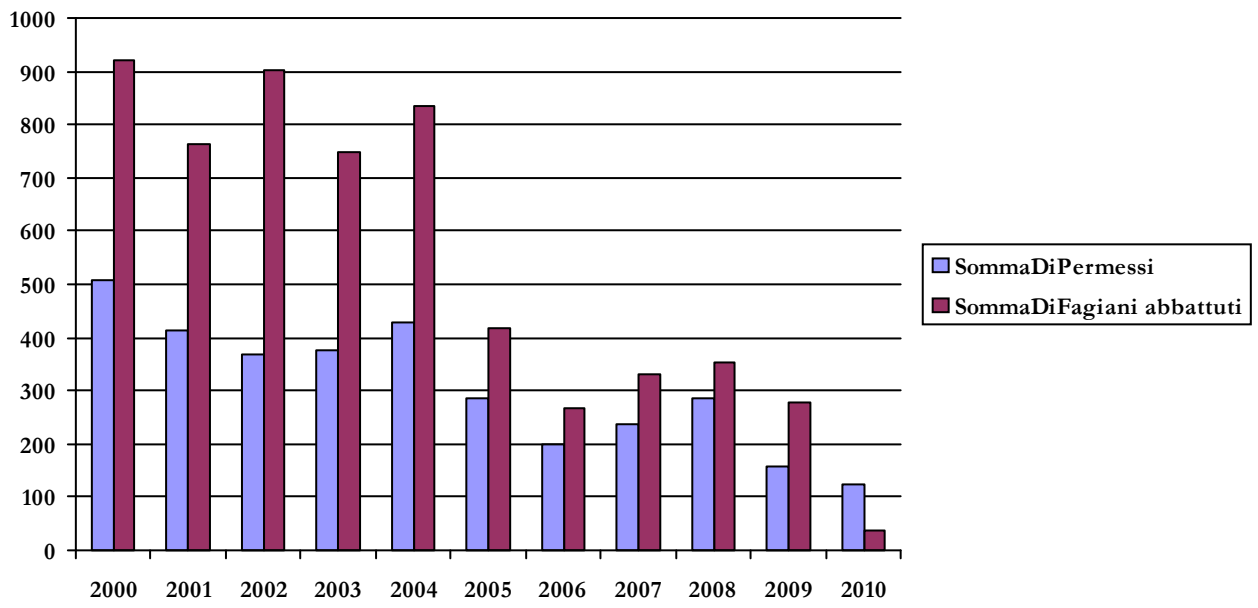
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	29	97	50	0	0	0	0	0
2001	5	55	75	0	0	0	0	0
2002	8	69	17	0	0	0	0	0
2003	4	48	48	0	0	0	0	0
2004	1	77	24	0	0	0	0	0
2005	2	26	0	0	0	0	0	0
2006	0	0	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	46	0	0	0	0	0
2008	0	93	0	0	0	0	0	0
2009	0	0	0	0	0	0	0	0
2010	0	0	0	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

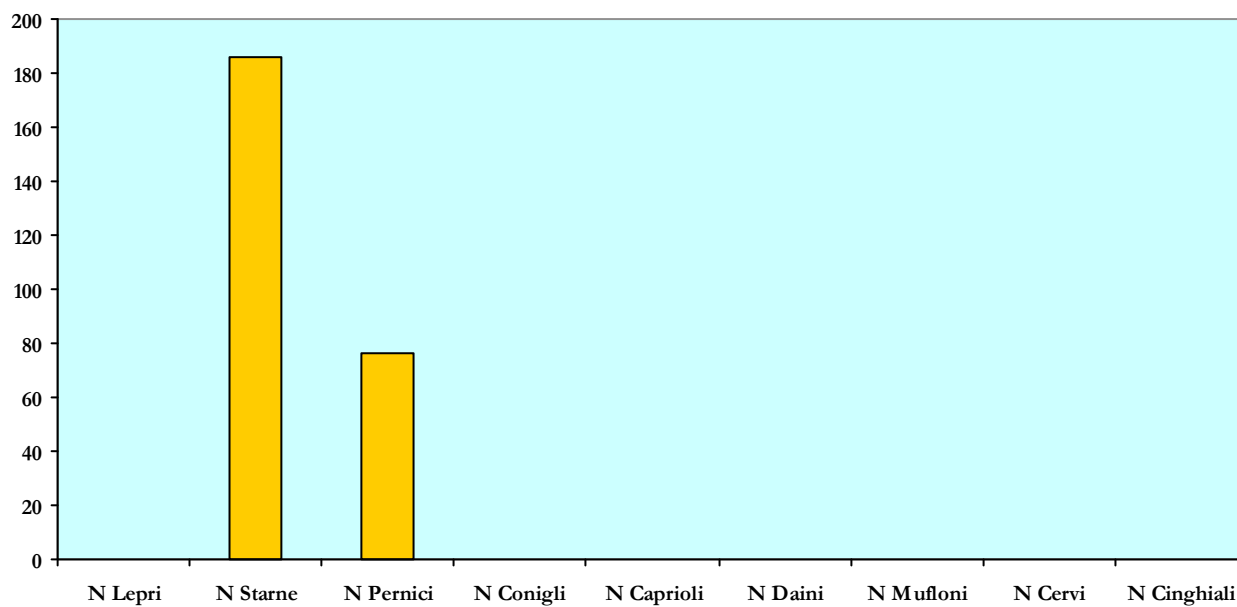


AAV COLOGNOLE

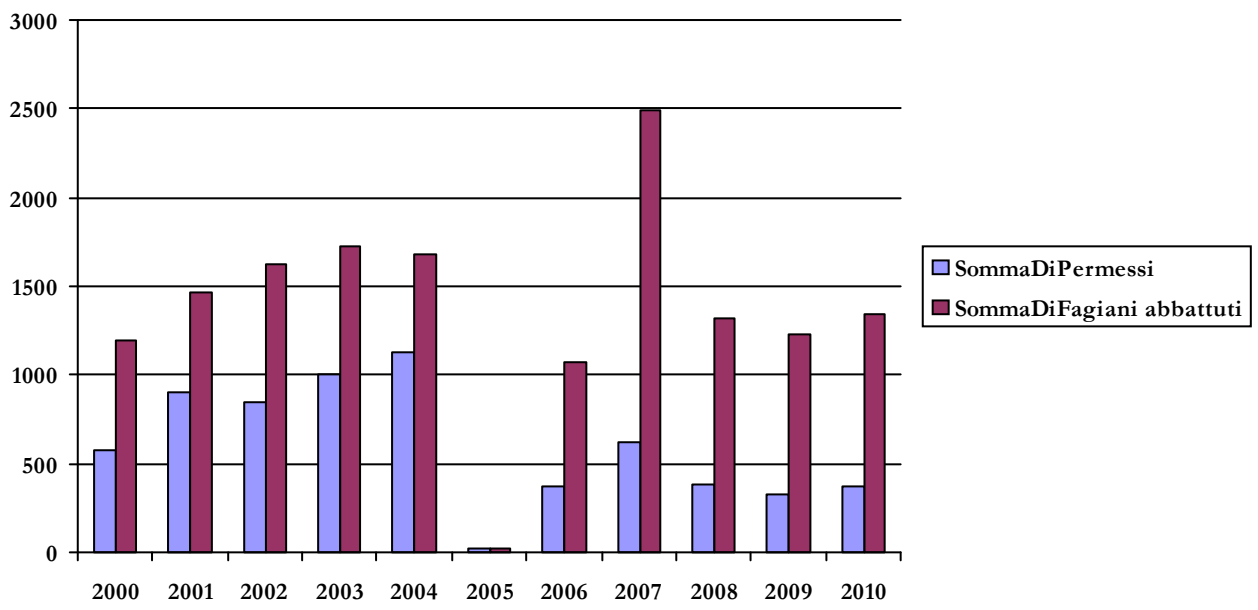
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	79	0	0	0	0	0	0
2001	0	23	12	0	0	0	0	0
2002	0	42	0	0	0	0	0	0
2003	0	0	36	0	0	0	0	0
2004	0	42	28	0	0	0	0	0
2005	0	0	0	0	0	0	0	0
2006	0	0	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	0	0	0	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	0	0	0
2009	0	0	0	0	0	0	0	0
2010	0	0	0	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

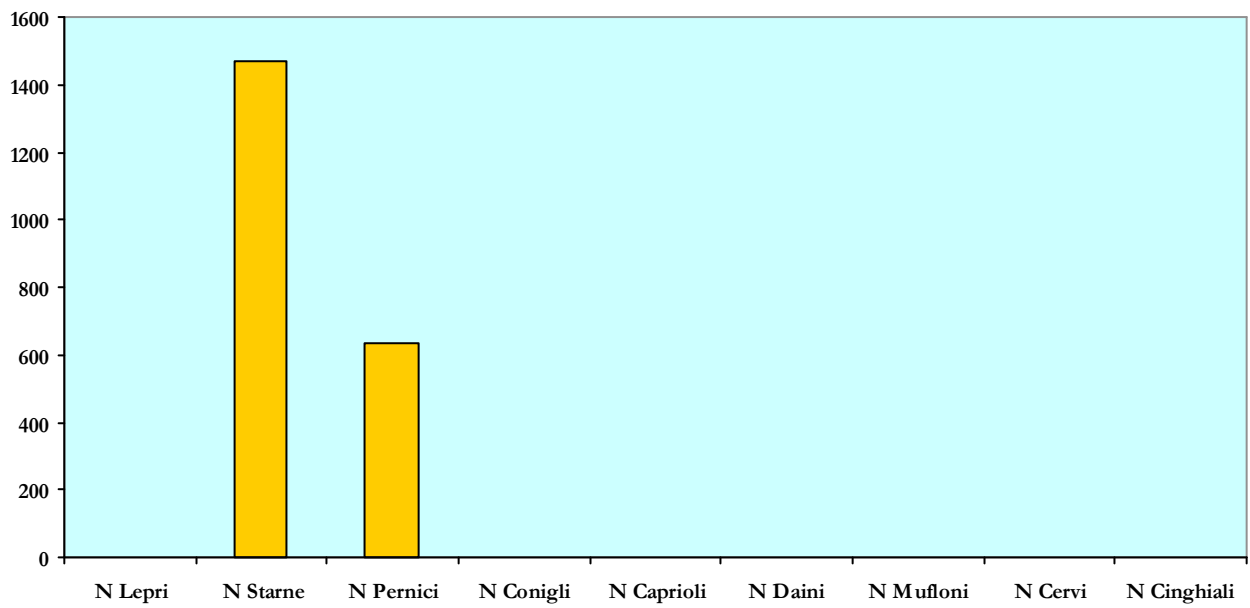


AAV FARNETO

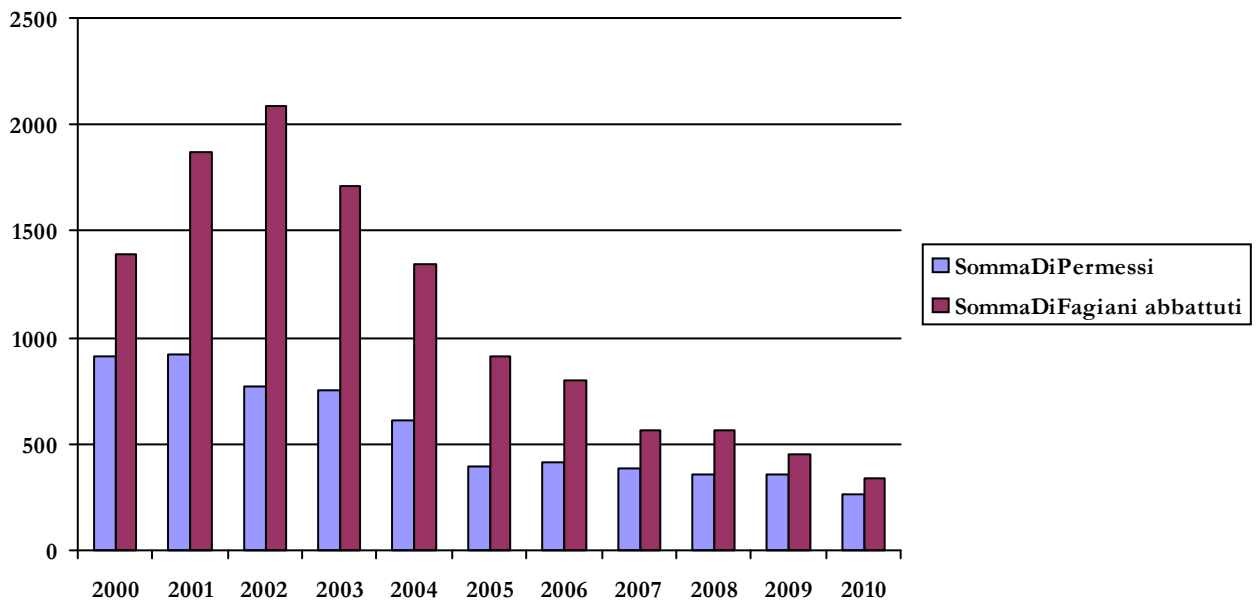
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	210	0	0	0	0	0	0
2001	0	306	0	0	0	0	0	0
2002	0	295	0	0	0	0	0	0
2003	0	205	0	0	0	0	0	0
2004	0	54	138	0	0	0	0	0
2005	0	81	91	0	0	0	0	0
2006	0	67	85	0	0	0	0	0
2007	0	50	147	0	0	0	0	0
2008	0	92	83	0	0	0	0	0
2009	0	76	67	0	0	0	0	0
2010	0	34	24	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

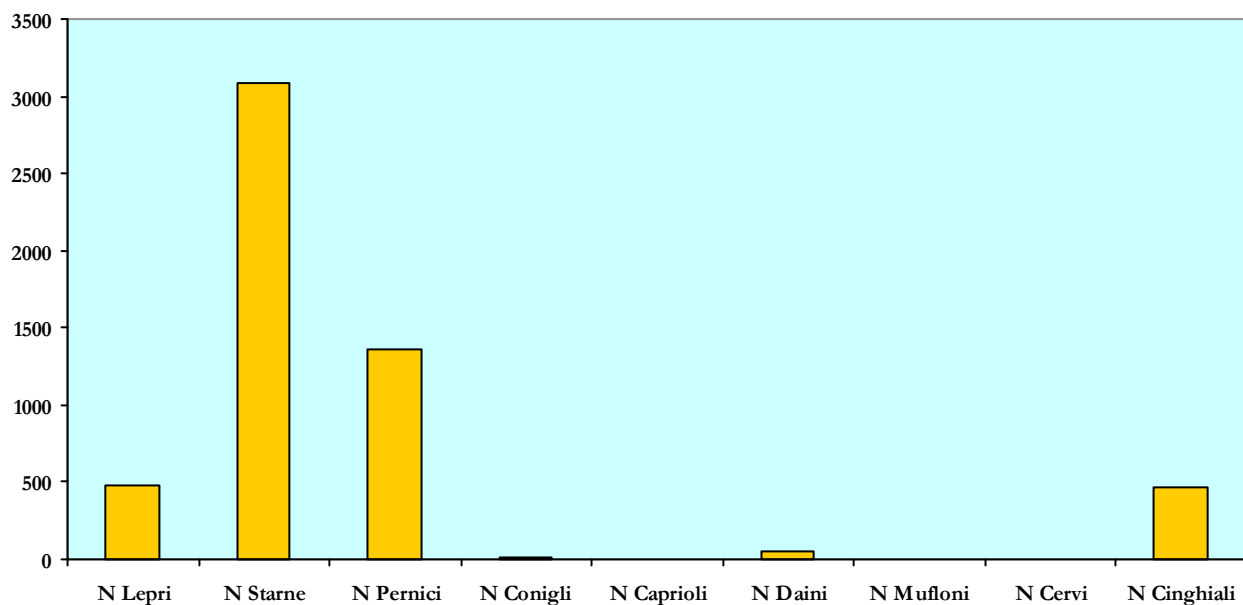


AAV GALIGA

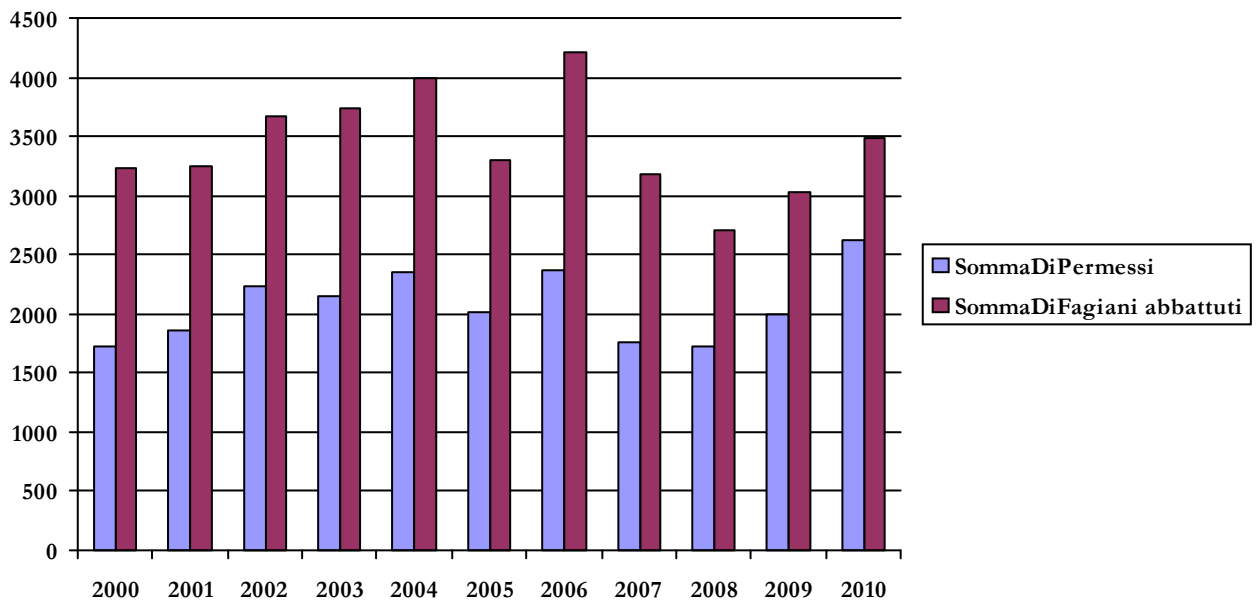
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	264	132	0	0	0	0	0
2001	0	418	180	0	0	0	0	0
2002	17	464	128	0	0	0	0	0
2003	57	276	75	0	0	0	0	44
2004	40	256	105	0	0	0	0	32
2005	58	311	53	0	0	13	0	27
2006	59	407	155	0	0	9	0	104
2007	40	191	64	0	0	25	0	61
2008	86	117	185	11	0	0	0	89
2009	99	299	236	1	0	0	0	79
2010	26	83	54	0	0	0	0	32

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

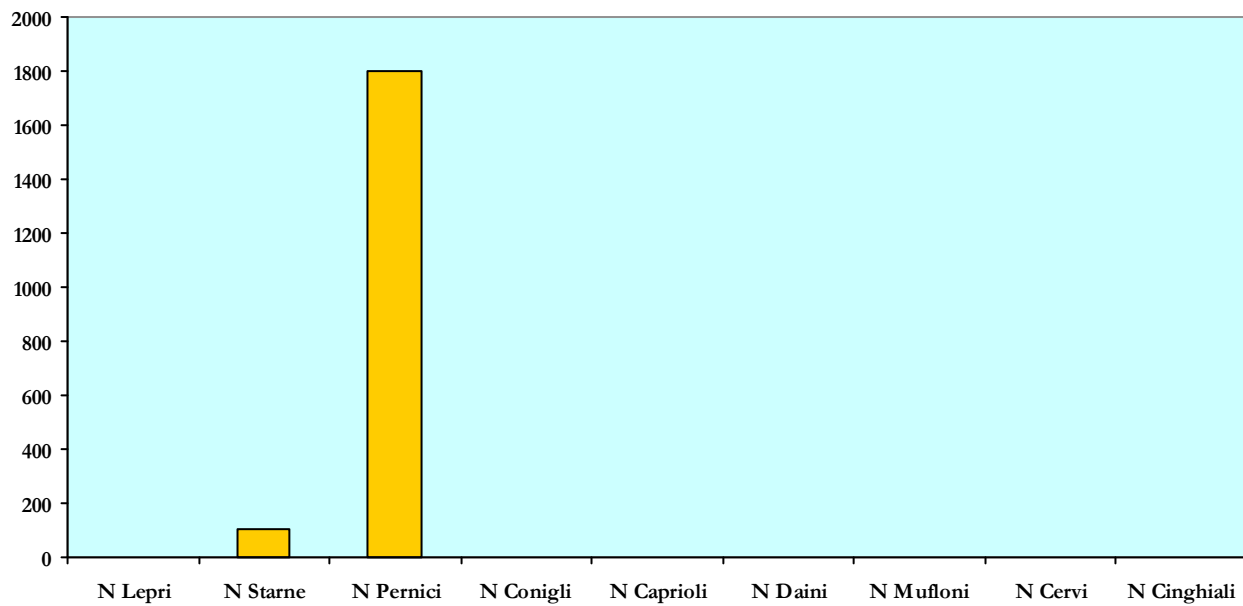


AAV I LEONI IL MONTE

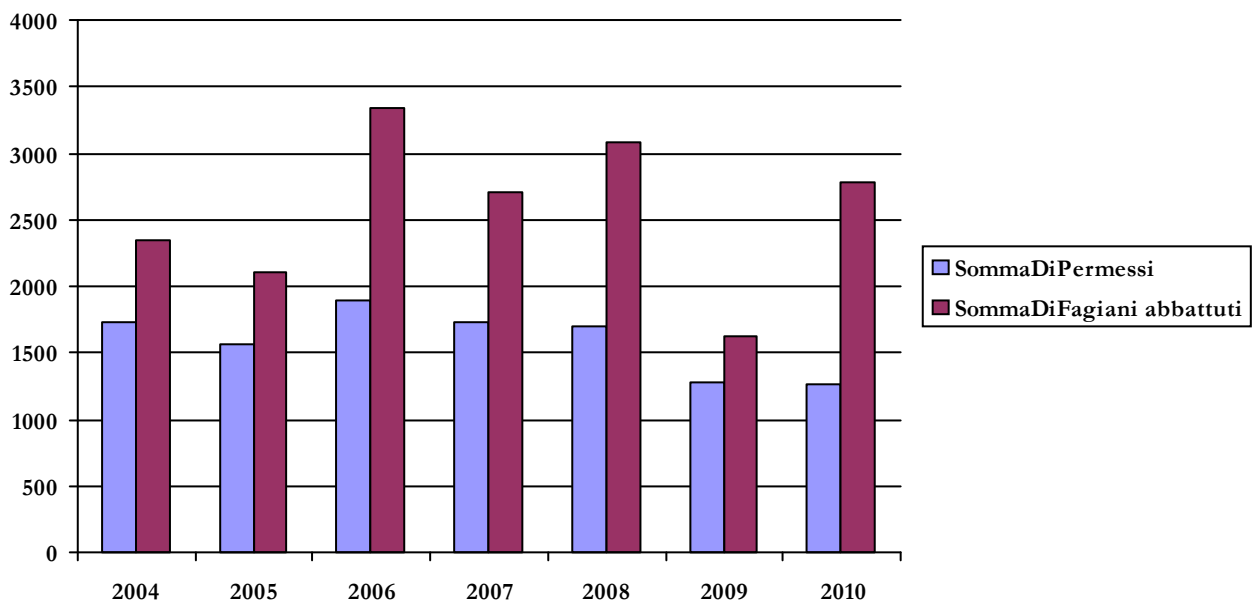
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2004	0	0	79	0	0	0	0	0
2005	0	0	458	0	0	0	0	0
2006	0	0	323	0	0	0	0	0
2007	0	95	225	0	0	0	0	0
2008	0	8	231	0	0	0	0	0
2009	0	0	240	0	0	0	0	0
2010	0	0	244	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

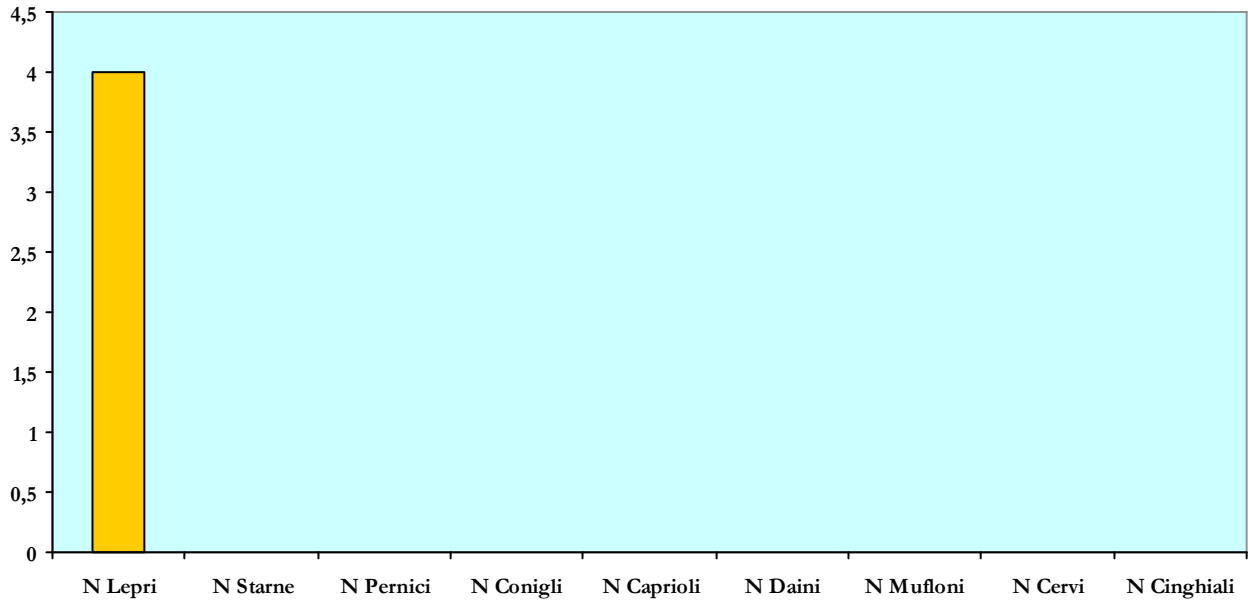


AAV I LEONI IL MONTE LE MASCHERE

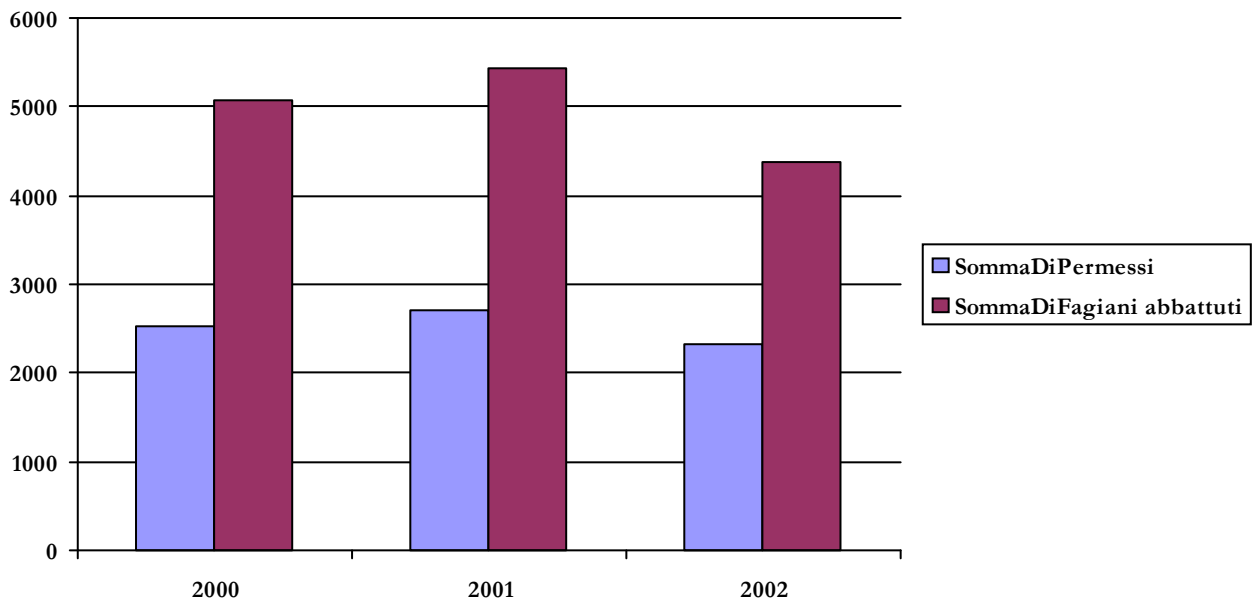
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	0	0	0	0	0	0	0
2001	3	0	0	0	0	0	0	0
2002	1	0	0	0	0	0	0	0

Riepilogo Carniere



Permessi-Fagiani AAV

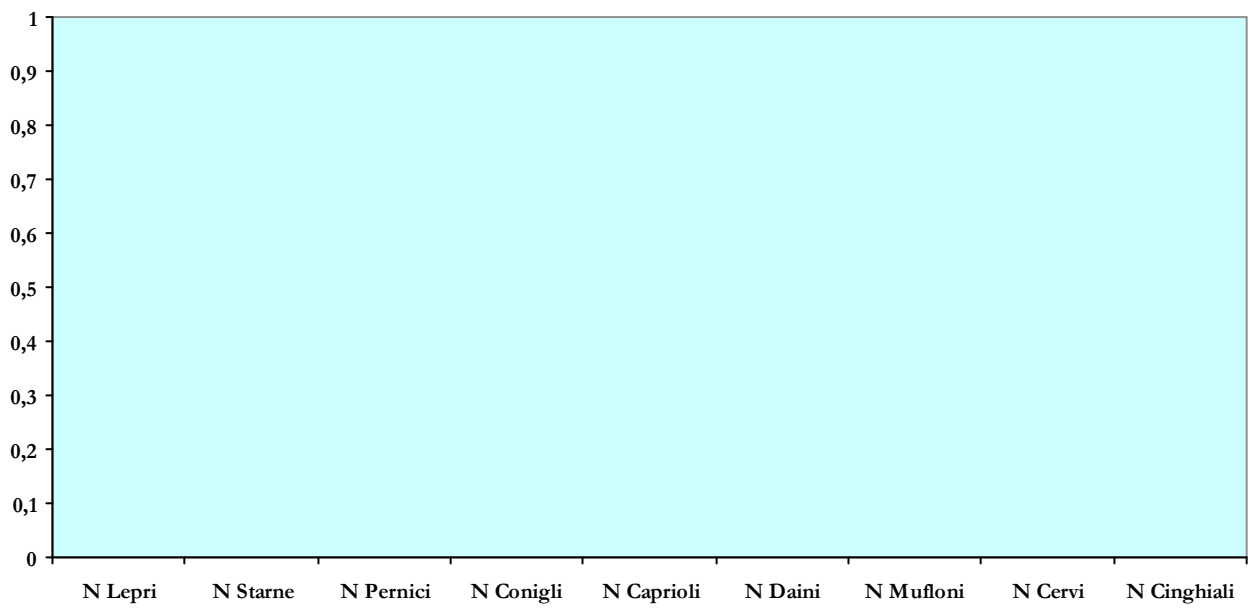


AAV IL LAGO

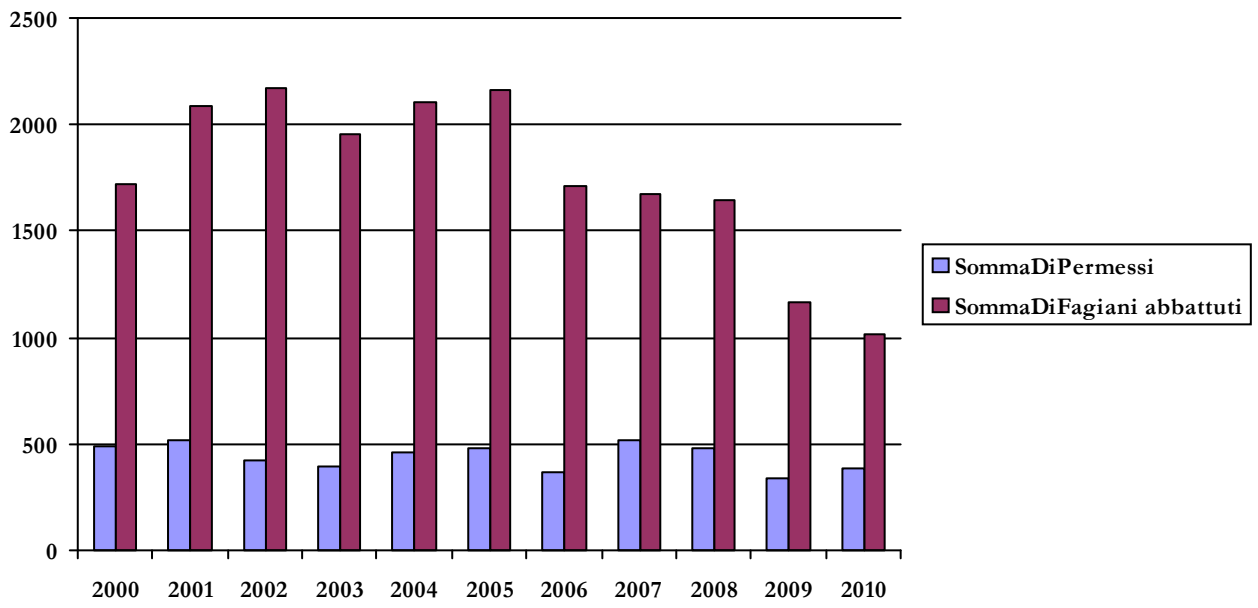
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	0	0	0	0	0	0	0
2001	0	0	0	0	0	0	0	0
2002	0	0	0	0	0	0	0	0
2003	0	0	0	0	0	0	0	0
2004	0	0	0	0	0	0	0	0
2005	0	0	0	0	0	0	0	0
2006	0	0	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	0	0	0	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	0	0	0
2009	0	0	0	0	0	0	0	0
2010	0	0	0	0	0	0	0	0

Riepilogo Carniere



Permessi-Fagiani AAV

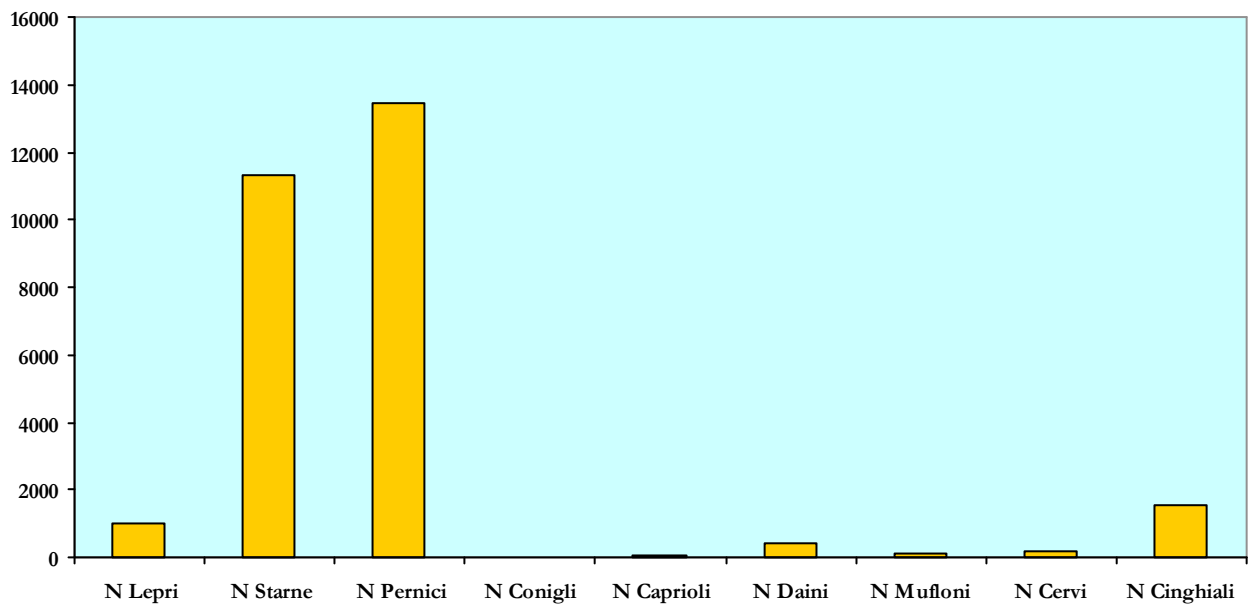


AAV IL PALASACCIO

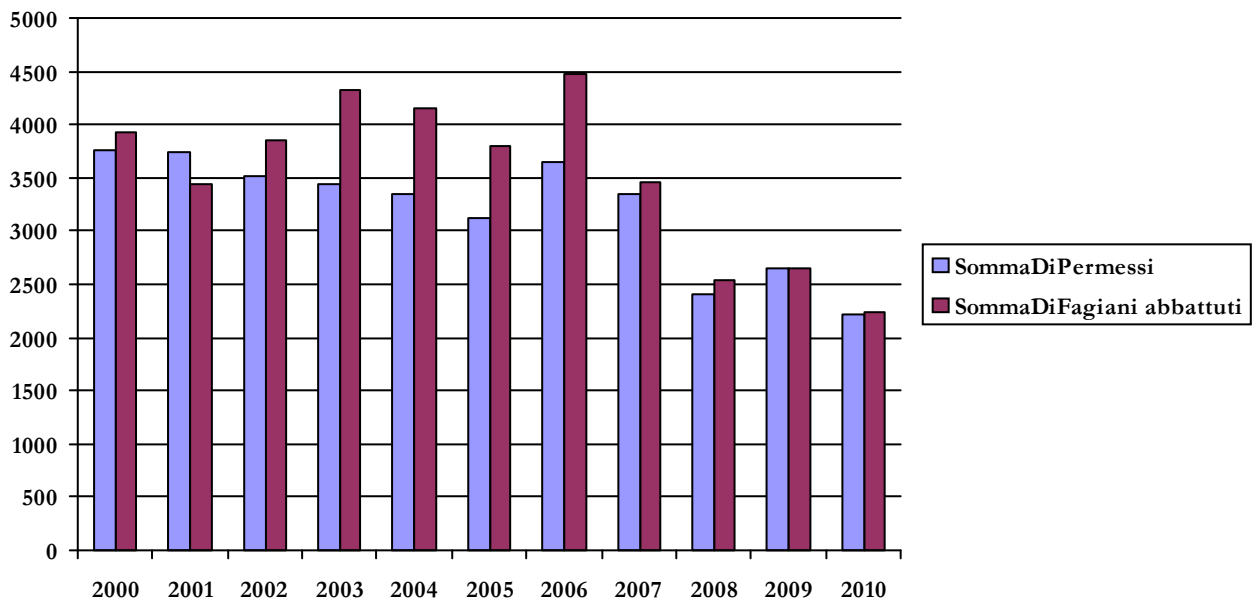
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale	
2000	82	1240	1595	0	2	11	4	0	8
2001	99	1416	1681	0	2	19	6	4	31
2002	81	1243	1467	0	0	12	9	40	75
2003	44	1016	1690	0	2	30	7	15	84
2004	107	997	1441	0	0	80	2	5	155
2005	86	995	1360	0	7	47	7	8	216
2006	115	1139	1123	0	5	46	6	13	137
2007	142	1241	1032	0	8	58	19	11	308
2008	131	940	714	0	6	32	3	3	218
2009	90	617	784	0	6	36	8	41	191
2010	39	453	588	0	2	52	18	10	131

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

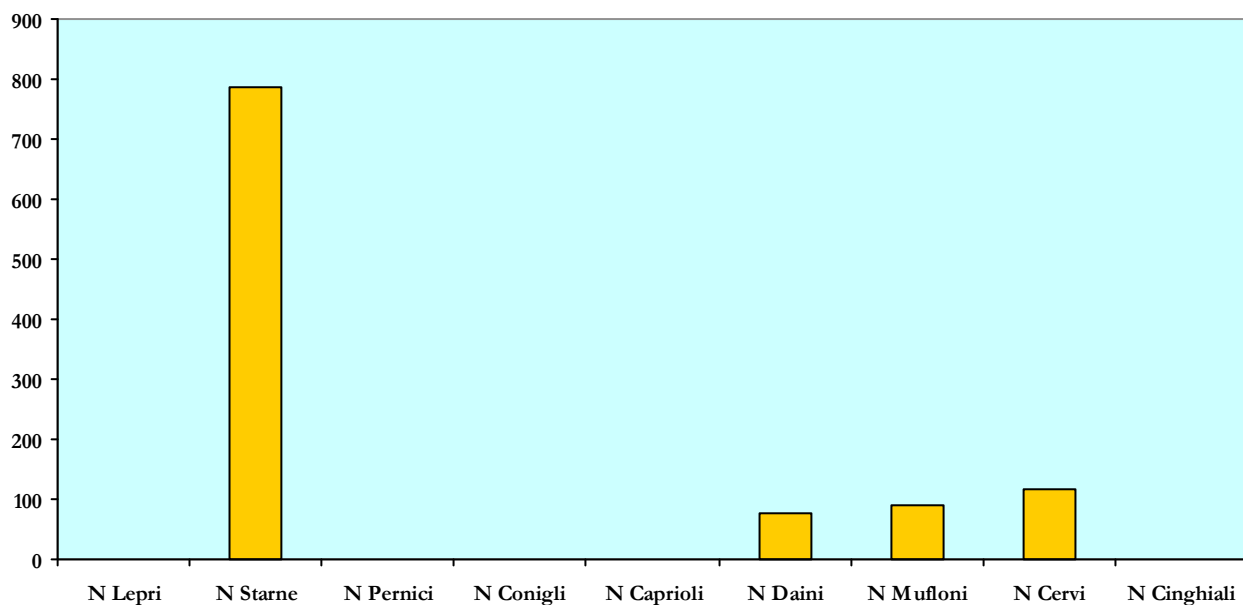


AAV IL PASSEGGERE

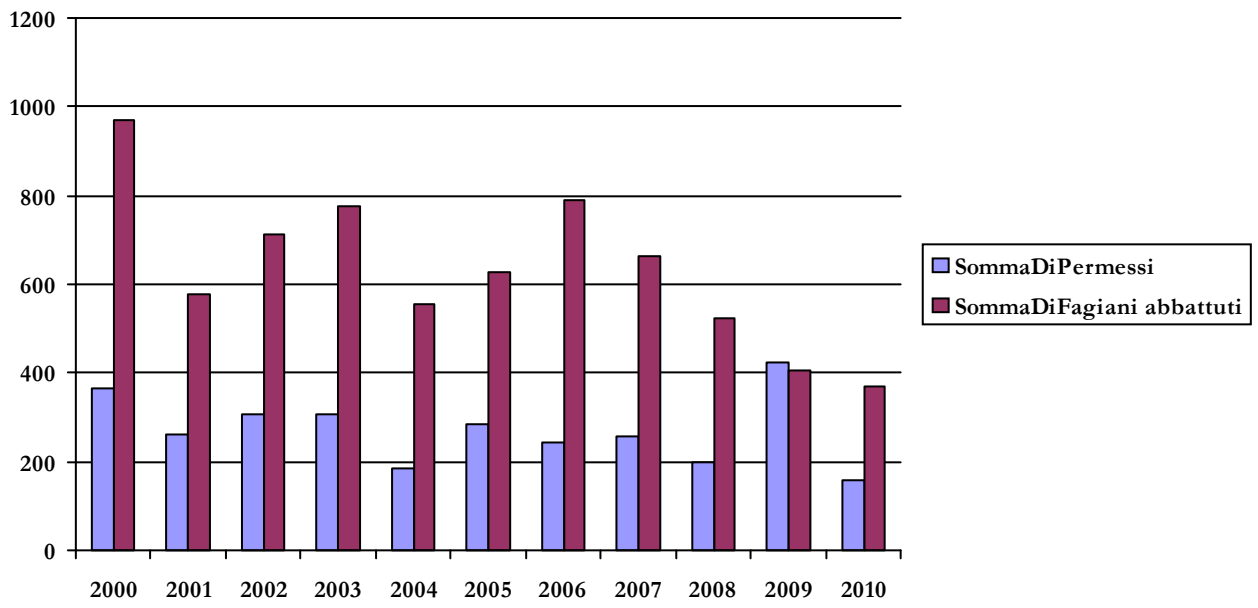
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	197	0	0	0	5	6	6
2001	0	108	0	0	0	10	6	10
2002	0	144	0	0	0	11	16	7
2003	0	72	0	0	0	11	8	21
2004	0	24	0	0	0	9	6	18
2005	0	37	0	0	0	3	2	7
2006	0	51	0	0	0	5	12	11
2007	0	43	0	0	0	8	8	14
2008	0	79	0	0	0	8	12	10
2009	0	17	0	0	0	4	7	7
2010	0	15	0	0	0	4	8	7

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

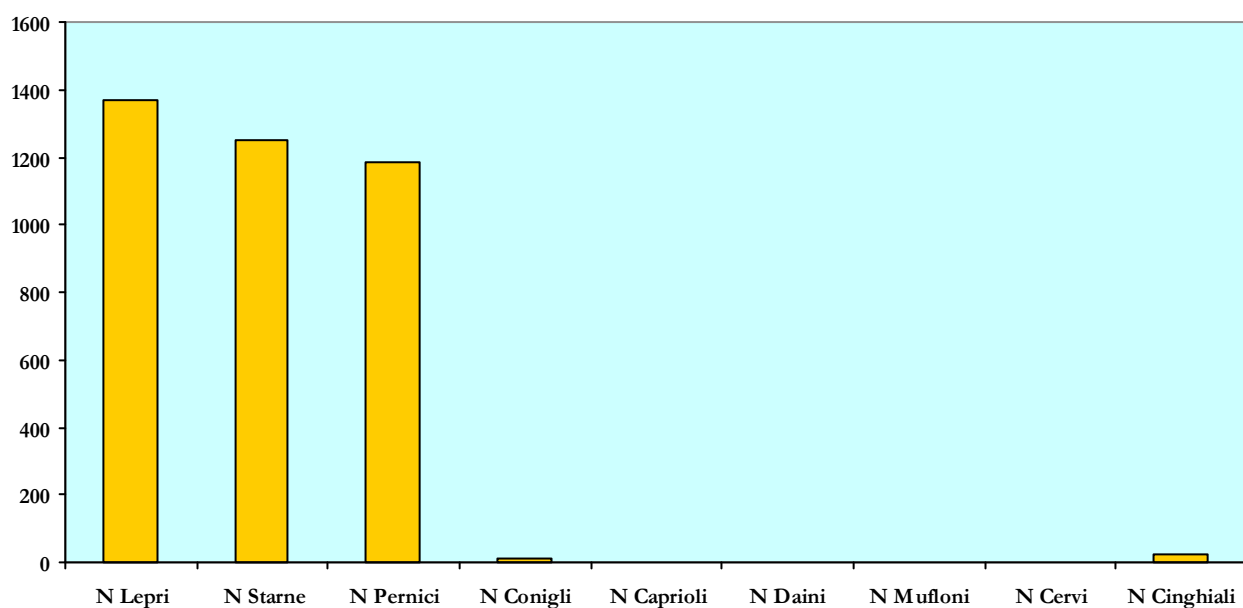


AAV LA CANONICA

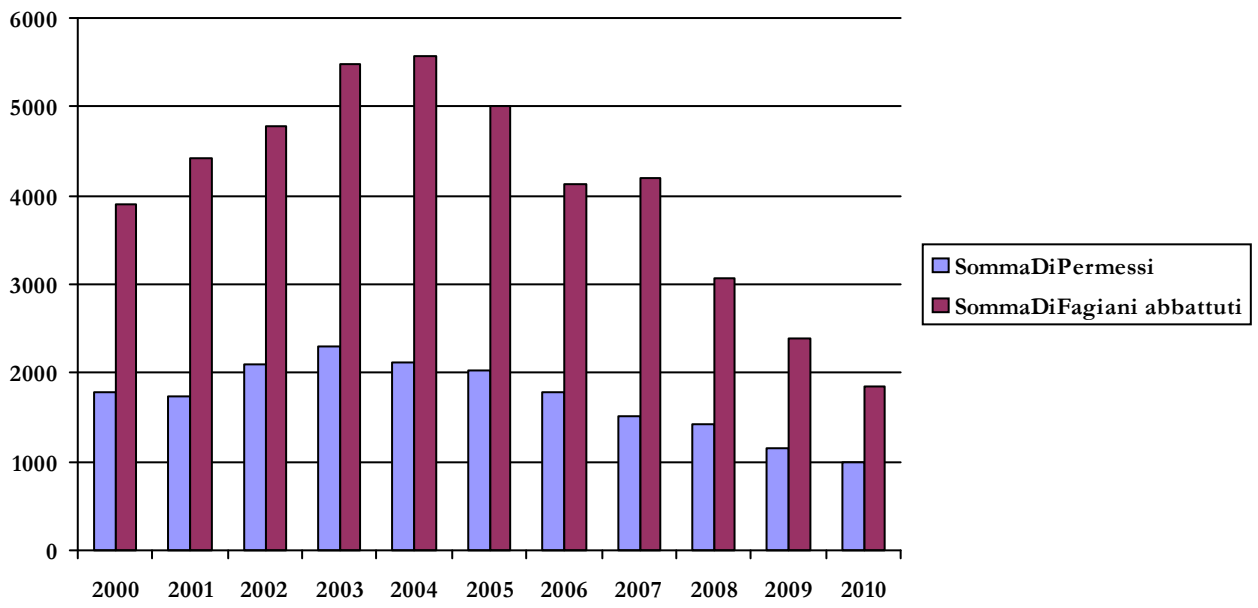
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	87	92	85	1	0	0	0	3
2001	100	96	97	7	0	0	0	7
2002	150	145	144	0	0	0	0	7
2003	85	182	183	6	0	0	0	7
2004	195	161	202	0	0	0	0	2
2005	144	167	88	0	0	0	0	0
2006	138	153	55	0	0	0	0	0
2007	160	87	111	0	0	0	0	0
2008	138	135	45	0	0	0	0	0
2009	80	18	102	0	0	0	0	0
2010	90	13	76	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

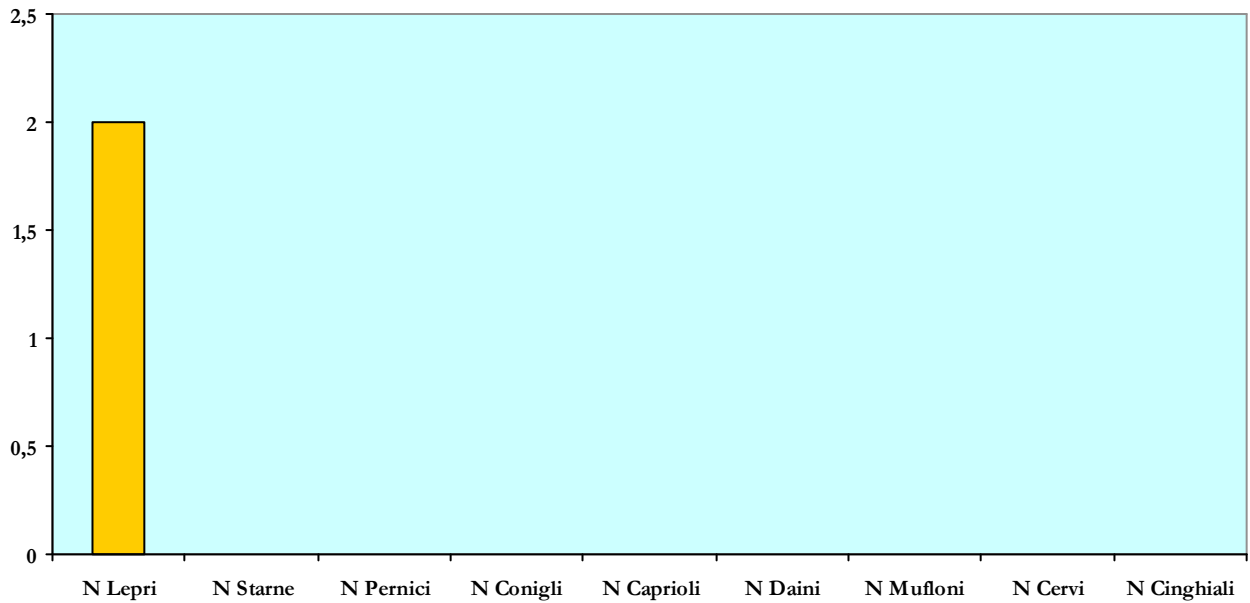


AAV LE MASCHERE

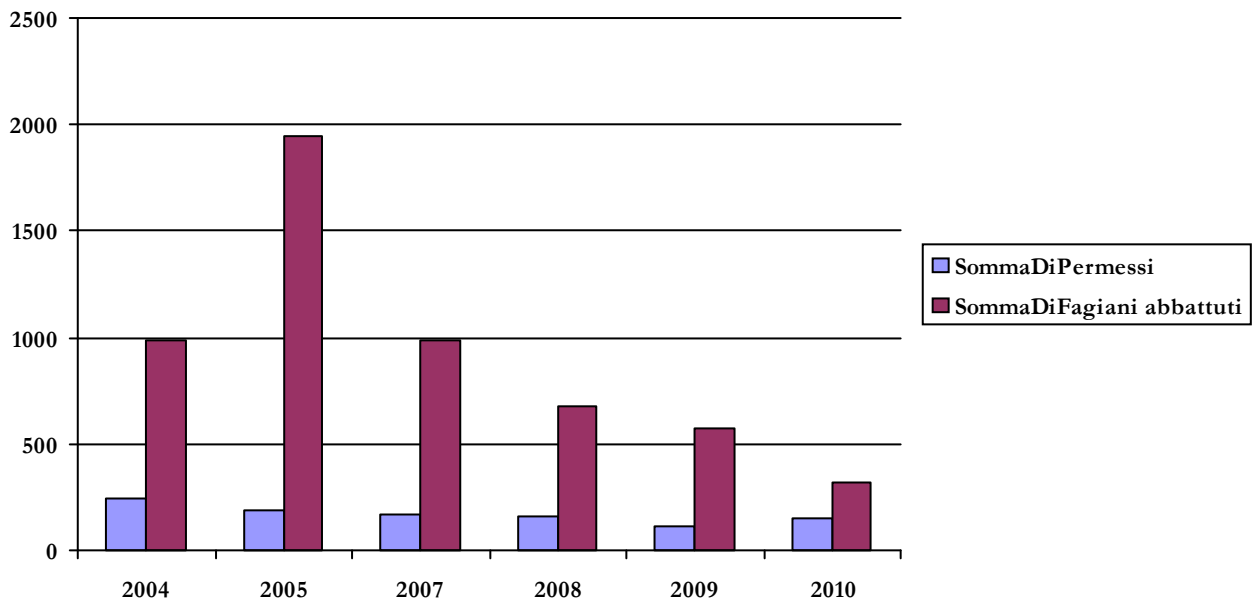
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2004	2	0	0	0	0	0	0	0
2005	0	0	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	0	0	0	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	0	0	0
2009	0	0	0	0	0	0	0	0
2010	0	0	0	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

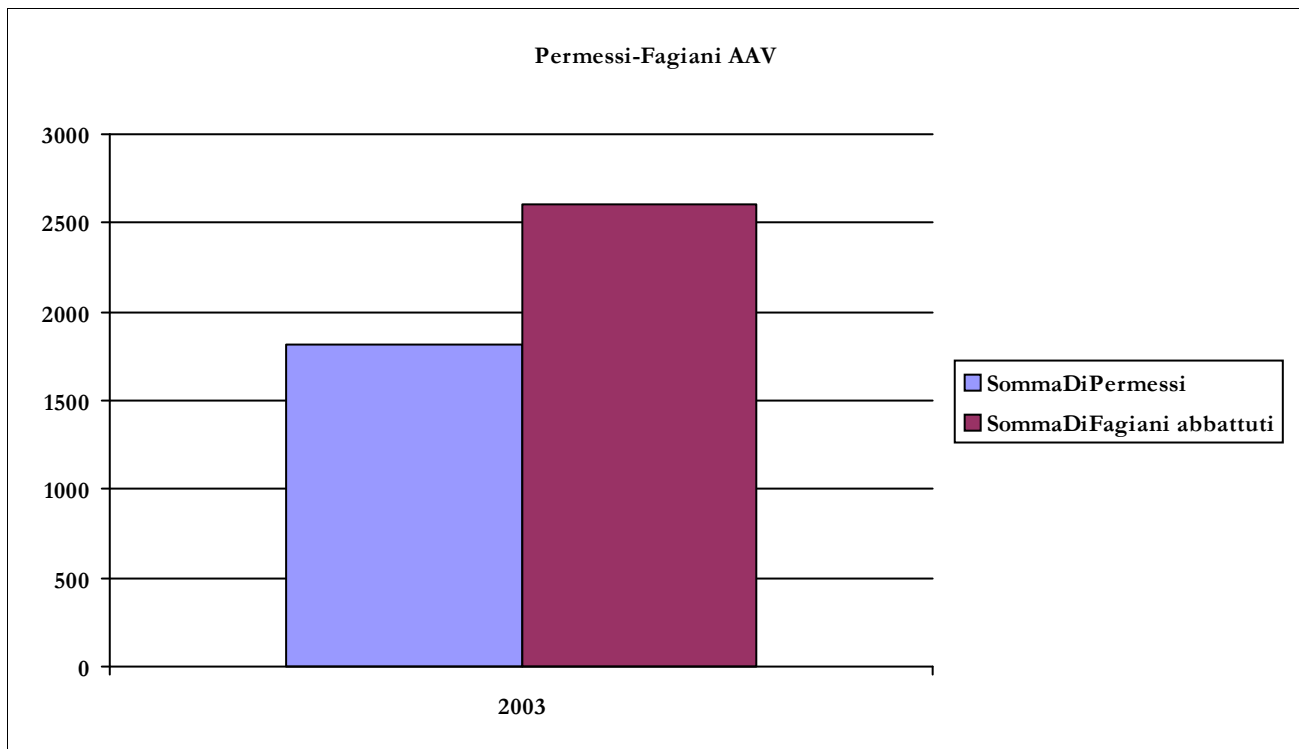
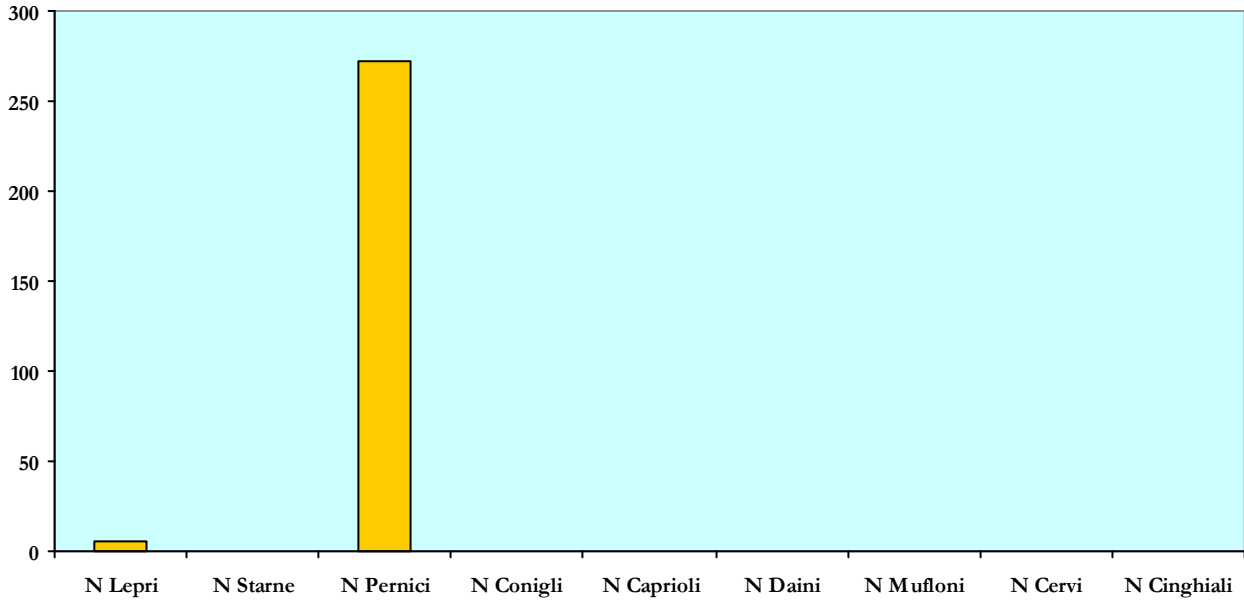


AAV LE MASCHERE I LEONI IL MONTE

Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2003	6	0	272	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere

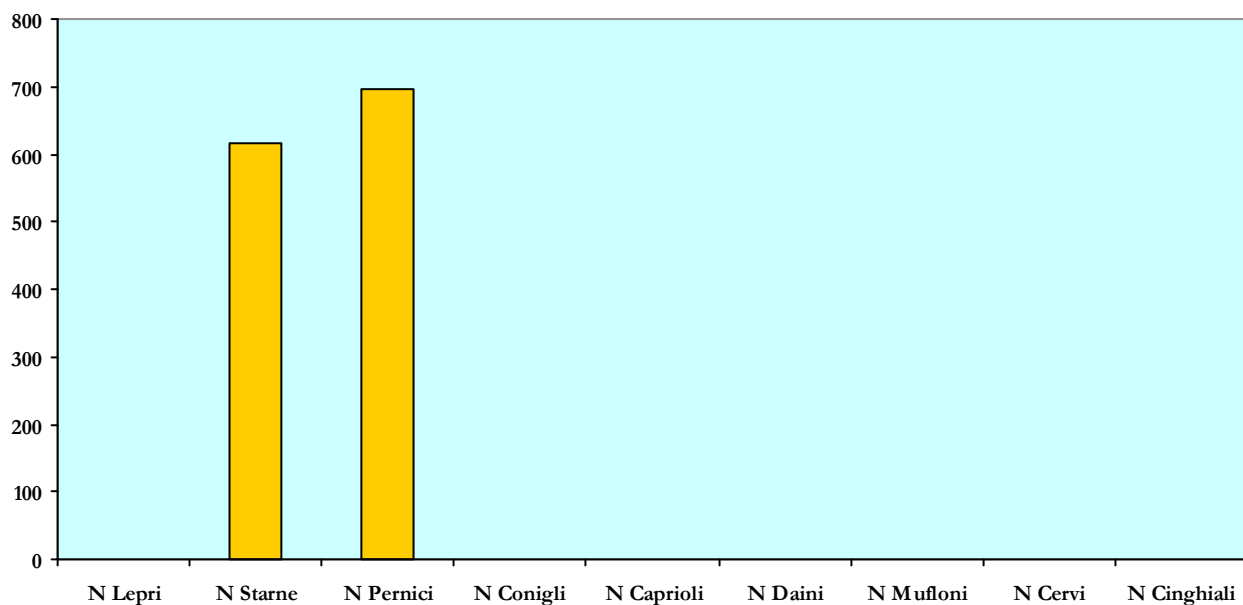


AAV MACETO ROVIGNALE

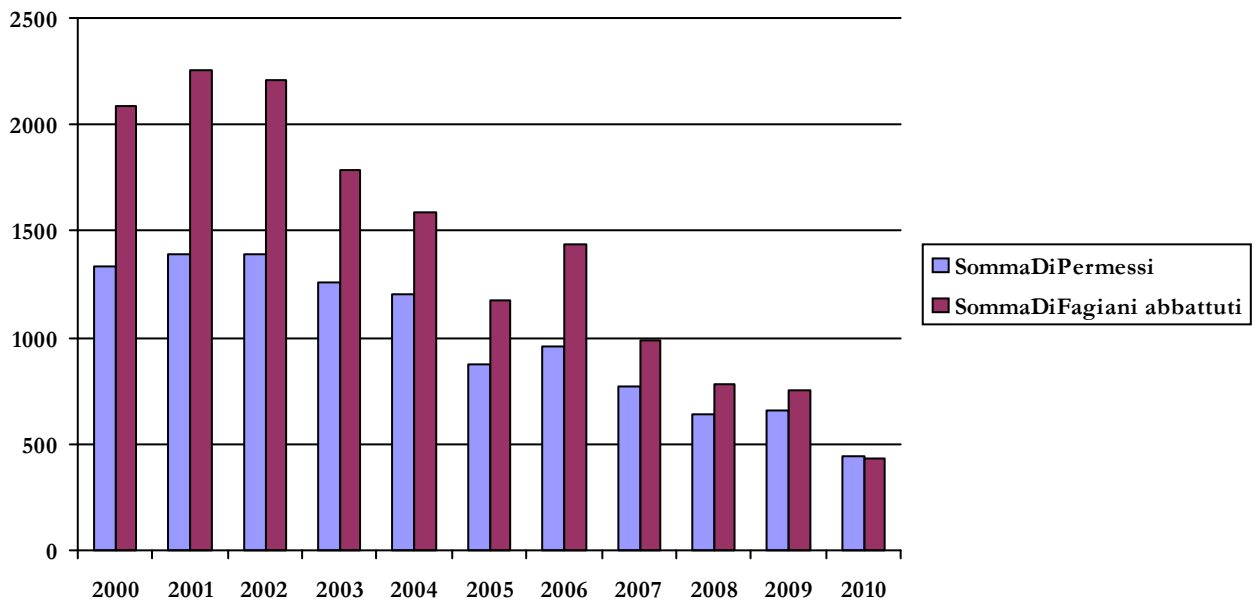
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	97	57	0	0	0	0	0
2001	0	91	77	0	0	0	0	0
2002	0	18	90	0	0	0	0	0
2003	0	31	133	0	0	0	0	0
2004	0	134	29	0	0	0	0	0
2005	0	37	111	0	0	0	0	0
2006	0	32	31	0	0	0	0	0
2007	0	45	76	0	0	0	0	0
2008	0	43	34	0	0	0	0	0
2009	0	66	27	0	0	0	0	0
2010	0	22	31	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

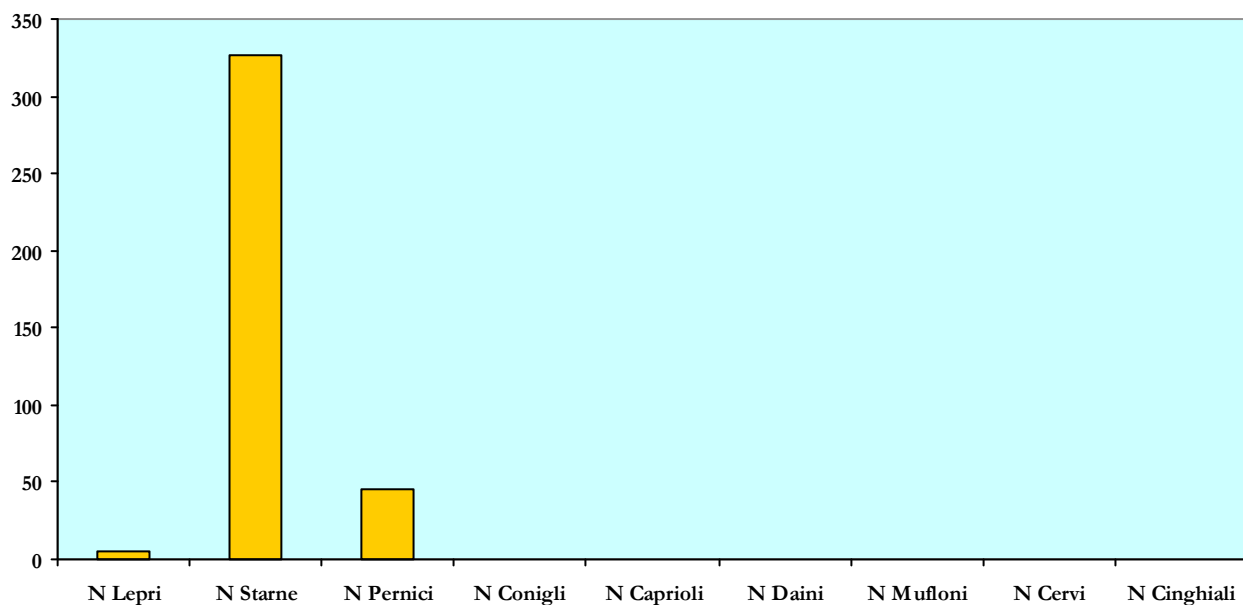


AAV MASSETO

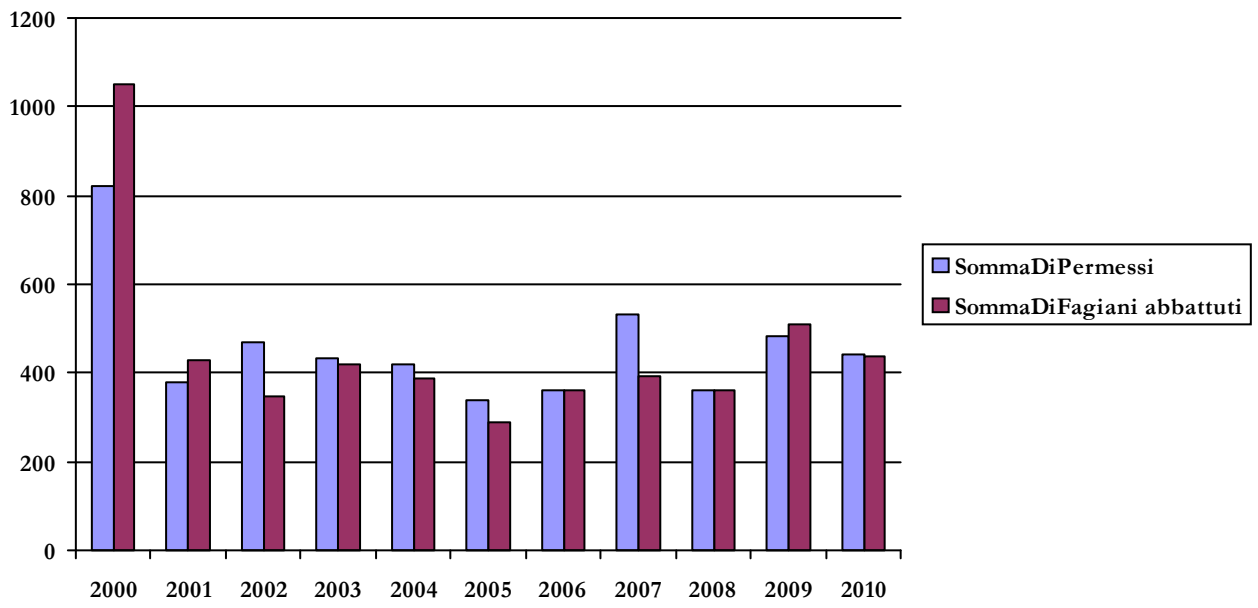
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	70	0	0	0	0	0	0
2001	1	16	0	0	0	0	0	0
2002	2	10	0	0	0	0	0	0
2003	2	0	14	0	0	0	0	0
2004	0	7	0	0	0	0	0	0
2005	0	94	0	0	0	0	0	0
2006	0	23	0	0	0	0	0	0
2007	0	26	10	0	0	0	0	0
2008	0	8	0	0	0	0	0	0
2009	0	30	0	0	0	0	0	0
2010	0	43	22	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

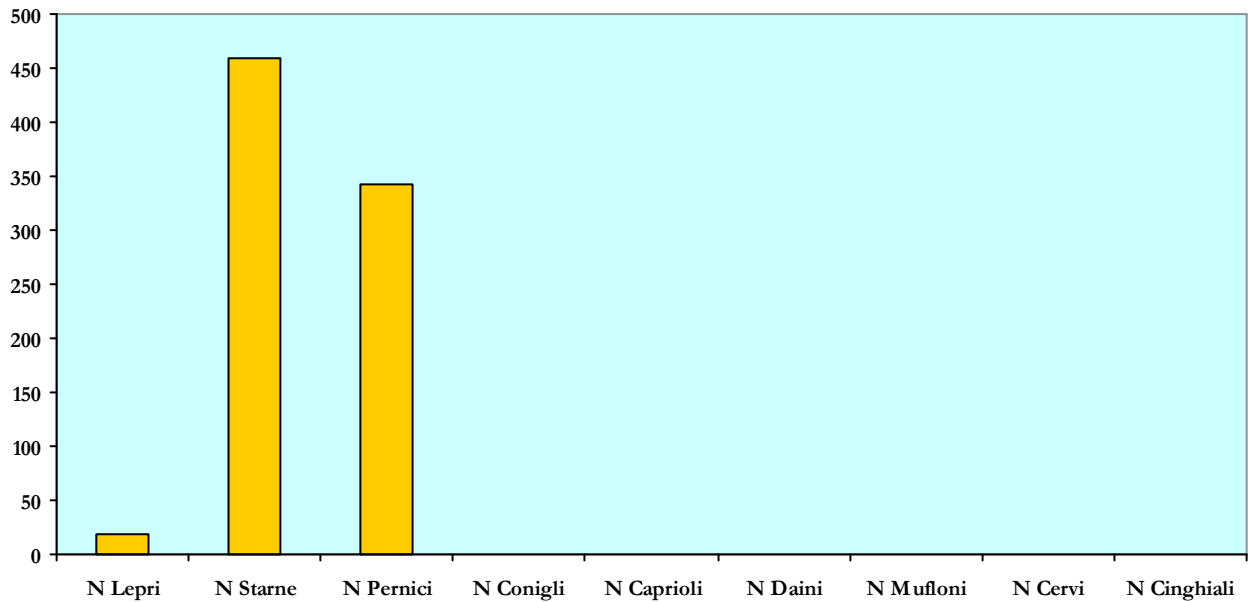


AAV MONTIANI SANTO STEFANO A TIZZANO

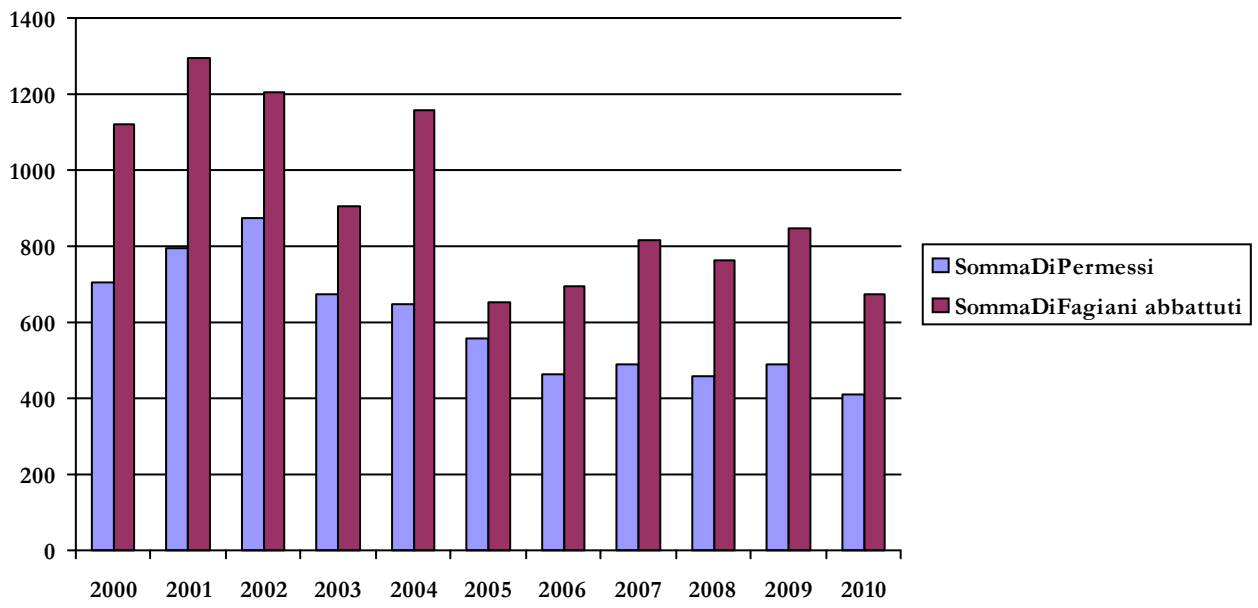
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Mufone	Cervo	Cinghiale
2000	3	49	67	0	0	0	0	0
2001	10	65	92	0	0	0	0	0
2002	1	80	87	0	0	0	0	0
2003	0	14	2	0	0	0	0	0
2004	1	32	25	0	0	0	0	0
2005	0	202	52	0	0	0	0	0
2006	0	6	0	0	0	0	0	0
2007	4	4	0	0	0	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	0	0	0
2009	0	0	0	0	0	0	0	0
2010	0	8	17	0	0	0	0	0

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV

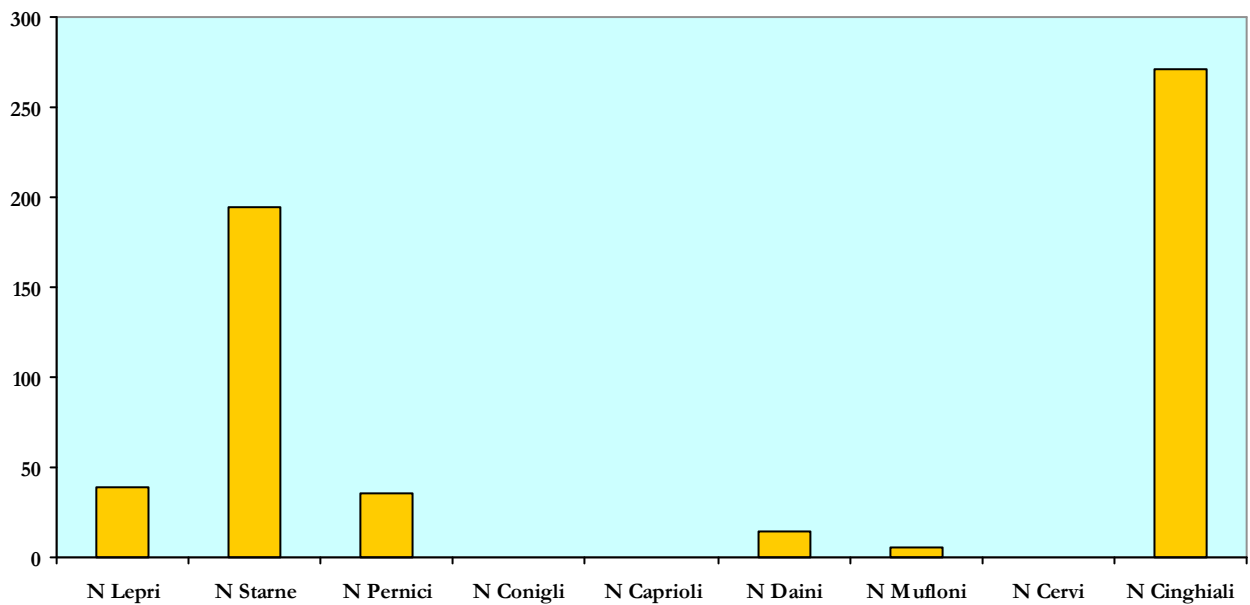


AAV PANZANO

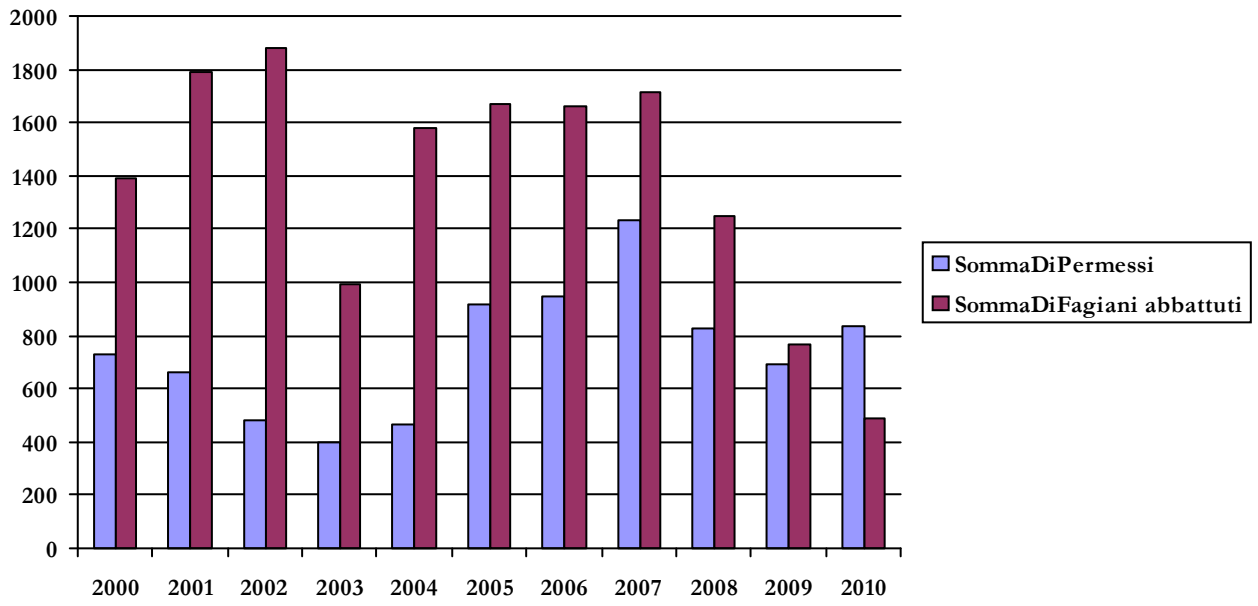
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	0	59	0	0	0	0	0	17
2001	0	58	25	0	0	0	0	24
2002	0	0	0	0	0	0	0	32
2003	0	0	0	0	0	0	0	21
2004	0	0	0	0	0	0	0	25
2005	6	0	0	0	0	3	6	17
2006	0	0	0	0	0	2	0	31
2007	7	78	0	0	0	0	0	13
2008	8	0	11	0	0	1	0	35
2009	6	0	0	0	0	1	0	30
2010	12	0	0	0	0	7	0	26

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV



AAV PETROIO

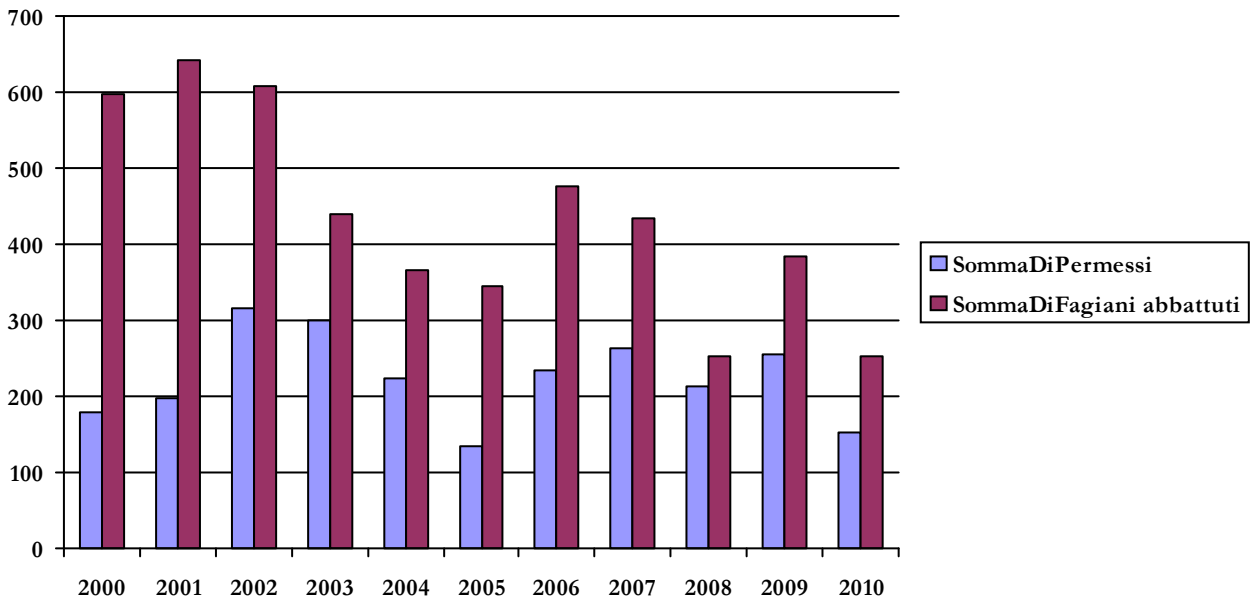
Riepilogo Carniere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	5	43	0	0	0	0	0	0
2001	8	74	0	0	0	0	0	0
2002	2	8	0	0	0	0	0	0
2003	8	48	0	0	0	0	0	0
2004	3	0	0	0	0	0	0	0
2005	1	20	0	0	0	0	0	0
2006	0	9	0	0	0	0	0	0
2007	0	0	0	0	0	0	0	0
2008	0	0	0	0	0	0	0	0
2009	1	0	0	0	0	0	0	0
2010	2	0	0	0	0	0	0	0

Riepilogo Carniere



Permessi-Fagiani AAV

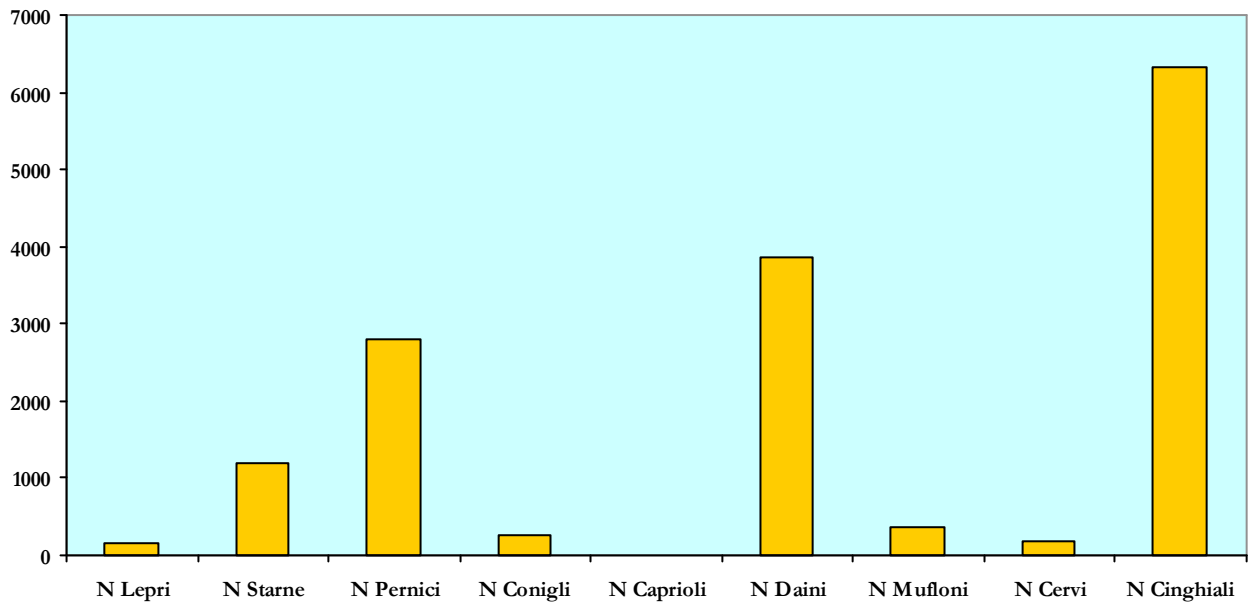


AAV ROVETA I LAMI

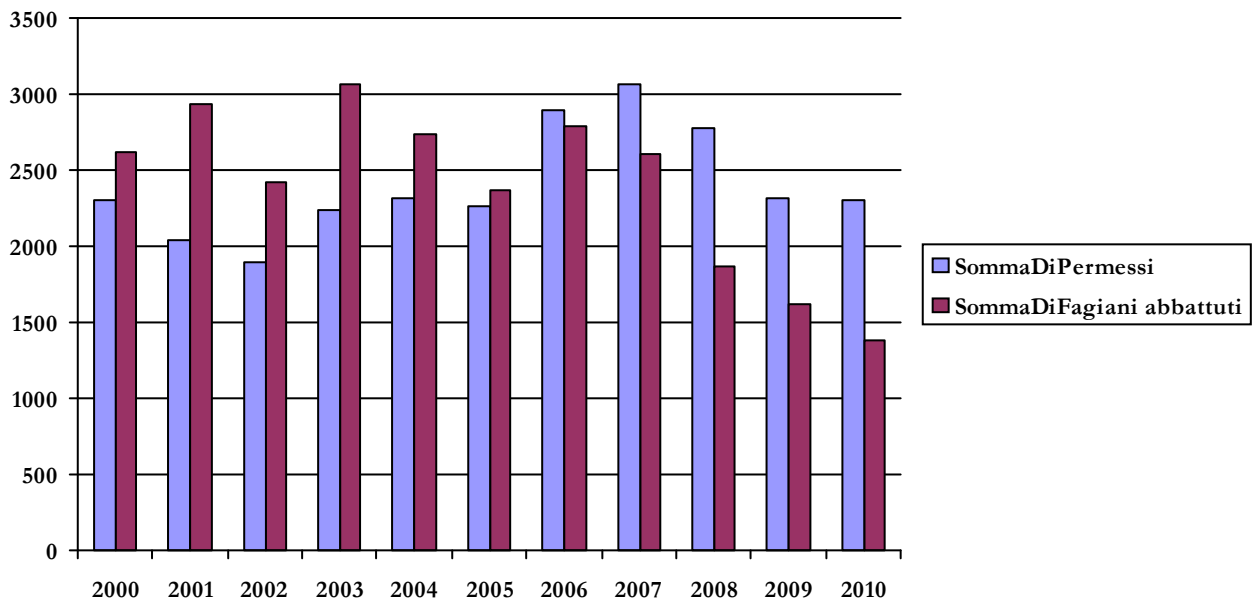
Riepilogo Carriere:

Anno	Lepre	Starna	Pernice	Coniglio	Capriolo daino	Muflone	Cervo	Cinghiale
2000	48	0	405	130	0	3	0	175
2001	20	82	245	91	0	0	0	200
2002	0	72	706	0	0	0	0	290
2003	31	520	54	0	0	3	0	450
2004	31	300	423	17	0	36	0	208
2005	10	113	289	24	0	226	0	240
2006	7	64	225	0	0	902	7	17
2007	0	11	120	0	0	1038	38	51
2008	0	30	115	0	0	786	93	66
2009	0	0	87	0	0	490	122	30
2010	0	0	123	0	0	386	91	22

Riepilogo Carriere



Permessi-Fagiani AAV



10) I CENTRI PRIVATI DI RIPRODUZIONE DI FAUNA SELVATICA

10.1) Analisi

I Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica allo Stato Naturale (CPRFS) sono destinati alla produzione di specie di qualità, per il ripopolamento, quali la Starna, la Lepre, la Coturnice, la Pernice rossa e il Fagiano.

I soggetti prodotti, pertanto, devono avere caratteristiche di rusticità, selvaticità e adattabilità all'ambiente naturale. Infatti occorre sopperire a ripopolamenti effettuati con soggetti di importazione o allevati con metodi intensivi e tradizionali, spesso inquinati da ibridazione con altre specie del genere e con controindicazioni di tipo genetico e sanitario.

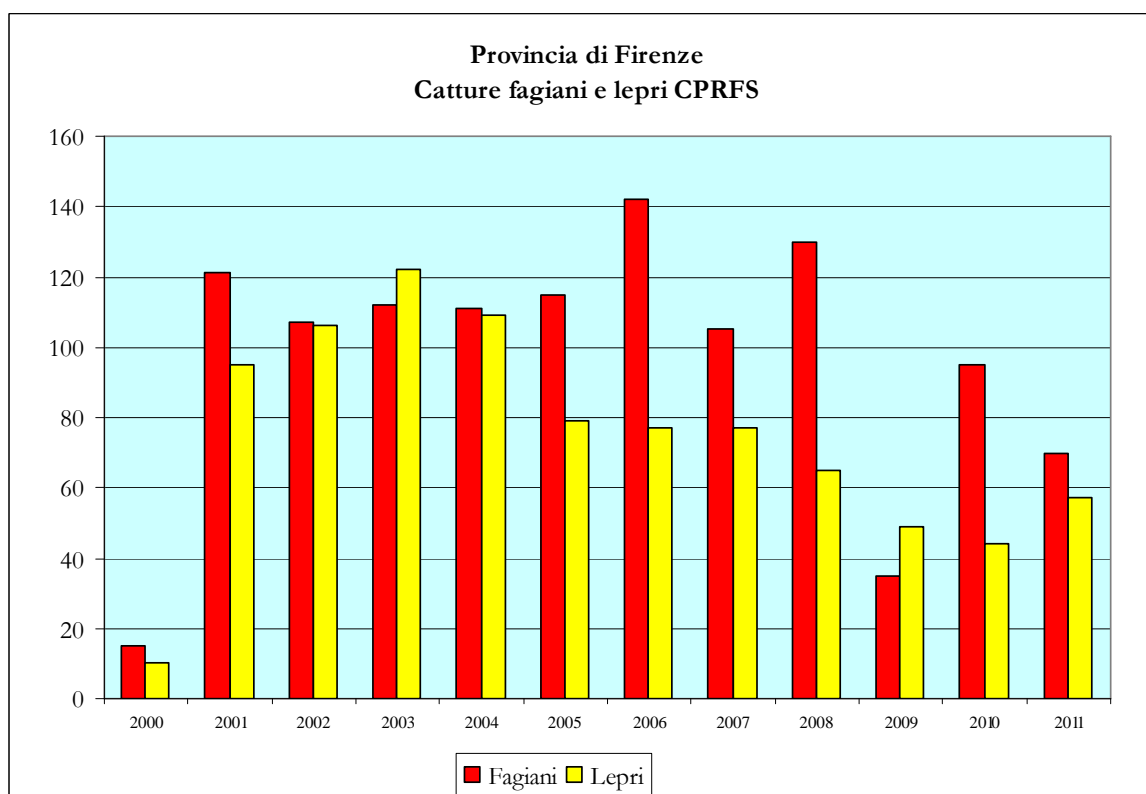
A tal fine la gestione dei Centri di Riproduzione di Fauna Selvatica è impostata adottando criteri di produzione estensivi e il più possibile vicini alle condizioni naturali, come accade in altri Istituti territoriali, quali le Zone di Ripopolamento e Cattura, che assolvono, in definitiva, alle medesime finalità seppur di tipo pubblico.

Oltre alle indiscusse finalità faunistiche tali Istituti, se correttamente gestiti, assicurano un reddito integrativo all'Azienda agricola che decide di vincolare i propri terreni in tal senso. Di qui l'importanza di un monitoraggio costante della fauna attraverso accurati metodi di censimento e stima in modo che la quantità di capi da catturare non vada ad incidere negativamente sul patrimonio faunistico dei suddetti Centri.

I Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica allo Stato Naturale della Provincia di Firenze sono 3: Le Mortinete – Villa Caprera (Greve in Chianti), Grignano (Pontassieve), Il Palagio (Fiesole) ed hanno tutti come vocazione la produzione della Lepre e del Fagiano e occupano una superficie di ha 557 circa pari allo 0,17% della S.A.F. provinciale.

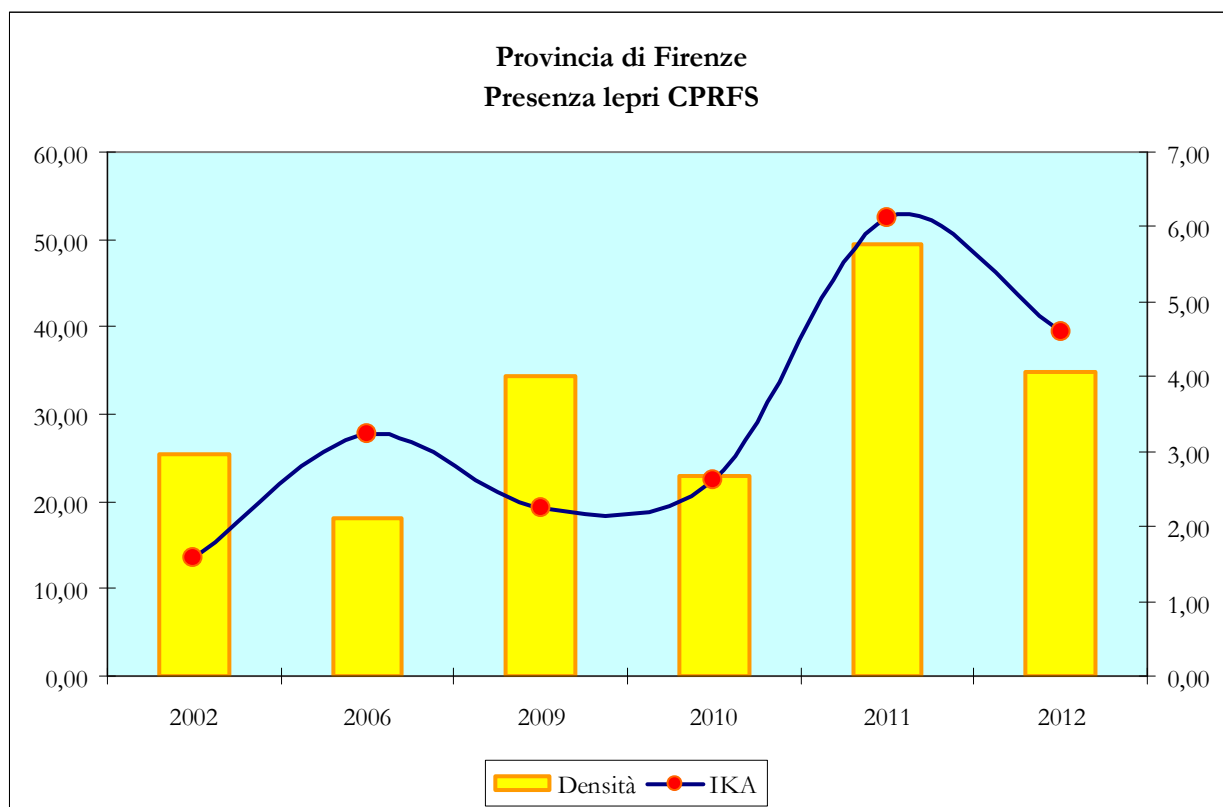
I CPRFS del comprensorio nord (Il Palagio e Grignano), mediante apposita convenzione, forniscono lepri e fagiani selvatici all'ATC Firenze 4 attraverso catture in periodo invernale.

Nel corso degli anni i CPRFS hanno visto diminuire la propria produzione, seppur con ampie oscillazioni non del tutto spiegabili se non con problemi gestionali o di difficoltà di cattura.



I dati di presenza ricavati dai censimenti condotti dalla Provincia, per le lepri mostrano infatti un andamento (nonostante manchino rilevamenti per alcune annate) in sostanziale progresso. La densità media di lepri dei tre centri è piuttosto buona, senz'altro superiore a quella delle AFV e addirittura in linea con molte ZRC. Oltre a produrre soggetti di assoluta qualità che vengono poi immessi sul territorio provinciale, i CPRFS rivestono una buona importanza anche in termini di irradiazione alla stessa stregua degli istituti faunistici pubblici, garantendo al contempo alle aziende proprietarie, un discreto incremento al reddito agricolo.

Sarebbe addirittura auspicabile, per alcune AFV, in cui vi è debole interesse per l'aspetto venatorio, la trasformazione in CPRFS.



10.2) Prescrizioni

1. La specie di indirizzo di cui si autorizza la produzione sono per tutti i CPRFS la lepre e il fagiano.
2. Il piano annuale di assestamento e prelievo di cui all'art. 28 comma 5 DPGR 33/R deve essere presentato ogni anno alla Provincia entro il 30 novembre
3. il piano deve riportare la stima delle seguenti specie presenti in azienda rilevata secondo le seguenti modalità:
 - a. censimenti notturni con faro su percorso campione per la rilevazione della densità di lepre (a scelta con metodo "area illuminata" o "distance sampling"); dovranno essere annotati nel piano annuale anche l'area illuminata, la distanza percorsa, ed il numero di capi delle seguenti specie: lepre, capriolo, daino, cervo, cinghiale, volpe, coniglio selvatico, minilepre, istrice. Il censimento dovrà essere svolto dal 1 ottobre al 30 novembre di ogni anno
 - b. censimenti diurni in autovettura su percorso campione per la stima della presenza del fagiano (specie di indirizzo secondaria) mediante calcolo dell'IKA; dovranno essere annotati nel piano annuale la distanza percorsa ed il numero di capi delle seguenti specie: fagiano, pernice rossa, starna, gazza, cornacchia grigia. Il censimento dovrà essere svolto dal 1 agosto al 15 aprile di ogni anno

4. il piano dovrà riportare una proposta di prelievo impostata secondo i seguenti criteri:
- a. per la lepre:

densità capi/100 ha	capi catturabili/100 ha
da 0 a 15 capi	Nessuna cattura
da 15,1 a 20 capi	5 capi/100 ha catturabili
da 20,1 a 30 capi	10 capi/100 ha catturabili
Da 30,1 a 40 capi	20 capi/100 ha catturabili
oltre 40 capi	Fino al 50% della consistenza tot.

- b. per il fagiano: con IKA pari a 10 capi/km possono essere autorizzate catture fino ad un massimo di 10 capi/100 ha; con IKA pari a 20 possono essere autorizzate catture fino ad un massimo di 20 capi/100 ha
5. Nel piano annuale sono riportati cartograficamente gli interventi di miglioramento ambientale fissati secondo i seguenti criteri minimi:
- a. almeno 3 ettari di leguminose foraggiere ogni 100 ettari di superficie della AFV; la superficie di ogni appezzamento non deve essere inferiore a 0,5 ettari; la superficie a leguminose foraggiere può essere sostituita da ripristino o mantenimento di radure o chiari o recupero di incolti in aree boscate;
6. Il piano annuale deve indicare inoltre i nominativi del personale di vigilanza a disposizione dell'azienda e del personale incaricato del prelievo tramite cattura, degli animali appartenenti alle specie in indirizzo produttivo.
7. E' consentita ed autorizzata contestualmente al piano annuale, la produzione di galliformi mediante metodo semi naturale con chioce madri.
8. Tranne il caso precedente non è consentita alcuna immissione delle specie di indirizzo fatto salvo, previa autorizzazione dell'Amministrazione Provinciale, in sede di nuova istituzione del centro o del verificarsi di epizootie.
9. I controlli di verifica delle presenze delle specie di indirizzo sono condotti a campione dall'Ufficio Caccia.
10. La mancata cattura per tre anni consecutivi delle specie in indirizzo produttivo, fatti salvi fattori esterni (condizioni climatiche, epizootie ecc.) comportano la revoca dell'autorizzazione.
11. Ai fini del rinnovo delle autorizzazioni con il prossimo PFVP il criterio di valutazione è dato dalla media annua, sulla durata dell'arco temporale del presente PFVP, del dato di densità della specie lepre, che deve essere superiore a 13 capi/100 ha. Qualora tale media sia inferiore ai minimi previsti il CPRFS non può essere nuovamente autorizzata.

10.2) PROPOSTE PER I CENTRI PRIVATI DI RIPRODUZIONE DI FAUNA SELVATICA ALLO STATO NATURALE

Grignano(Pontassieve)

Conferma del “Centro”. con possibilità di limitate modifiche dei confini ed eventuale estromissione di territori boscati, **SUBORDINATA** al mantenimento delle produzioni minime per la specie in indirizzo e al controllo specie ungulate secondo le densità indicate dal presente Piano.

IL Palagio (Fiesole)

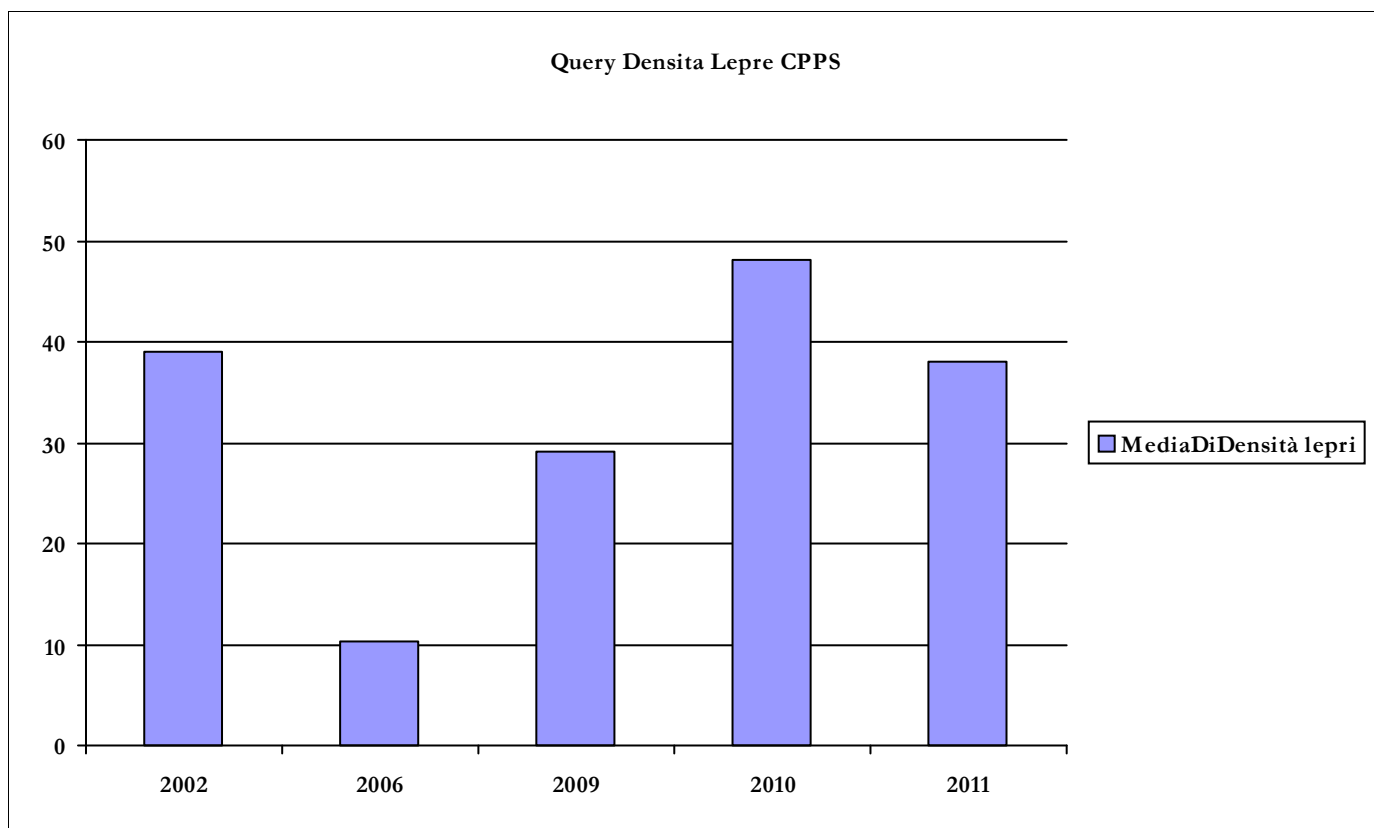
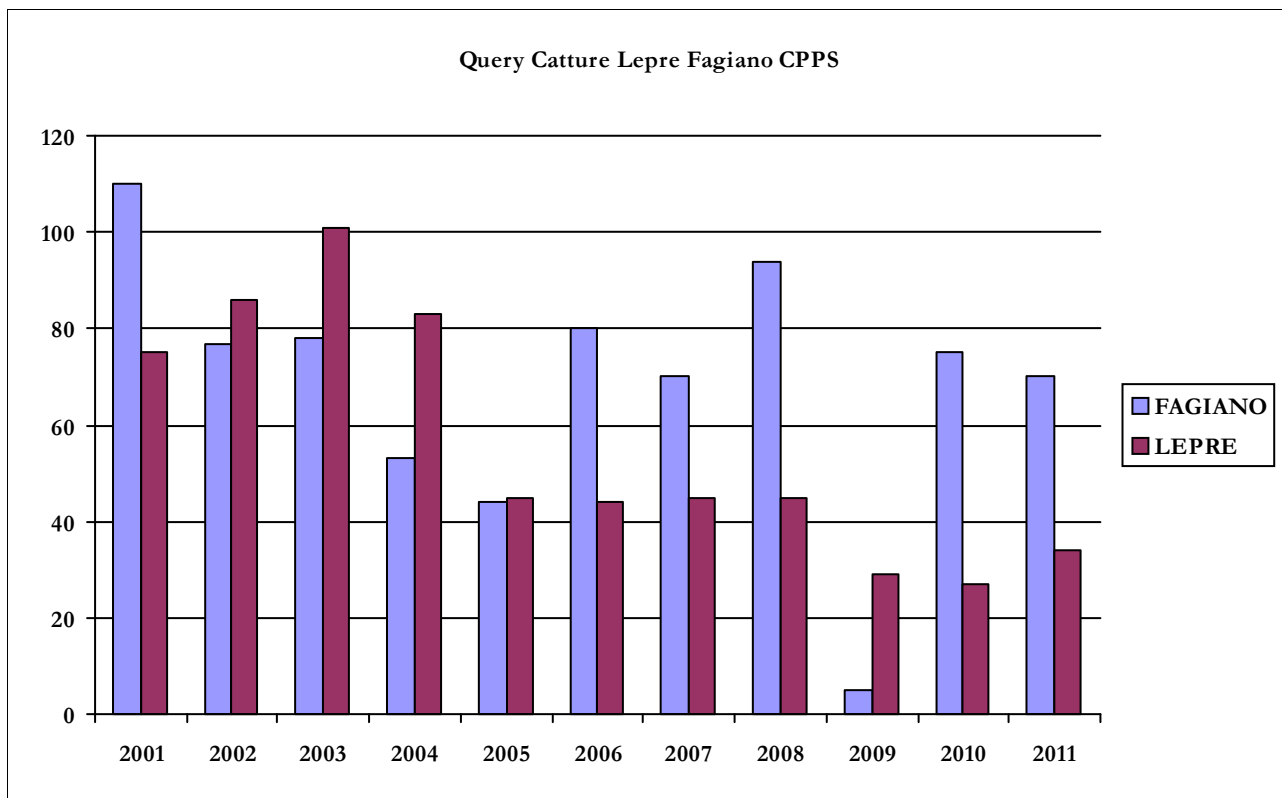
Conferma del “Centro”. con possibilità di limitate modifiche dei confini ed eventuale estromissione di territori boscati per una migliore perimetrazione del Centro stesso; **SUBORDINATA** al mantenimento delle produzioni minime per la specie in indirizzo e al controllo specie ungulate secondo le densità indicate dal presente Piano. Eradicazione del coniglio selvatico.

Le Mortinete Villa Caprera

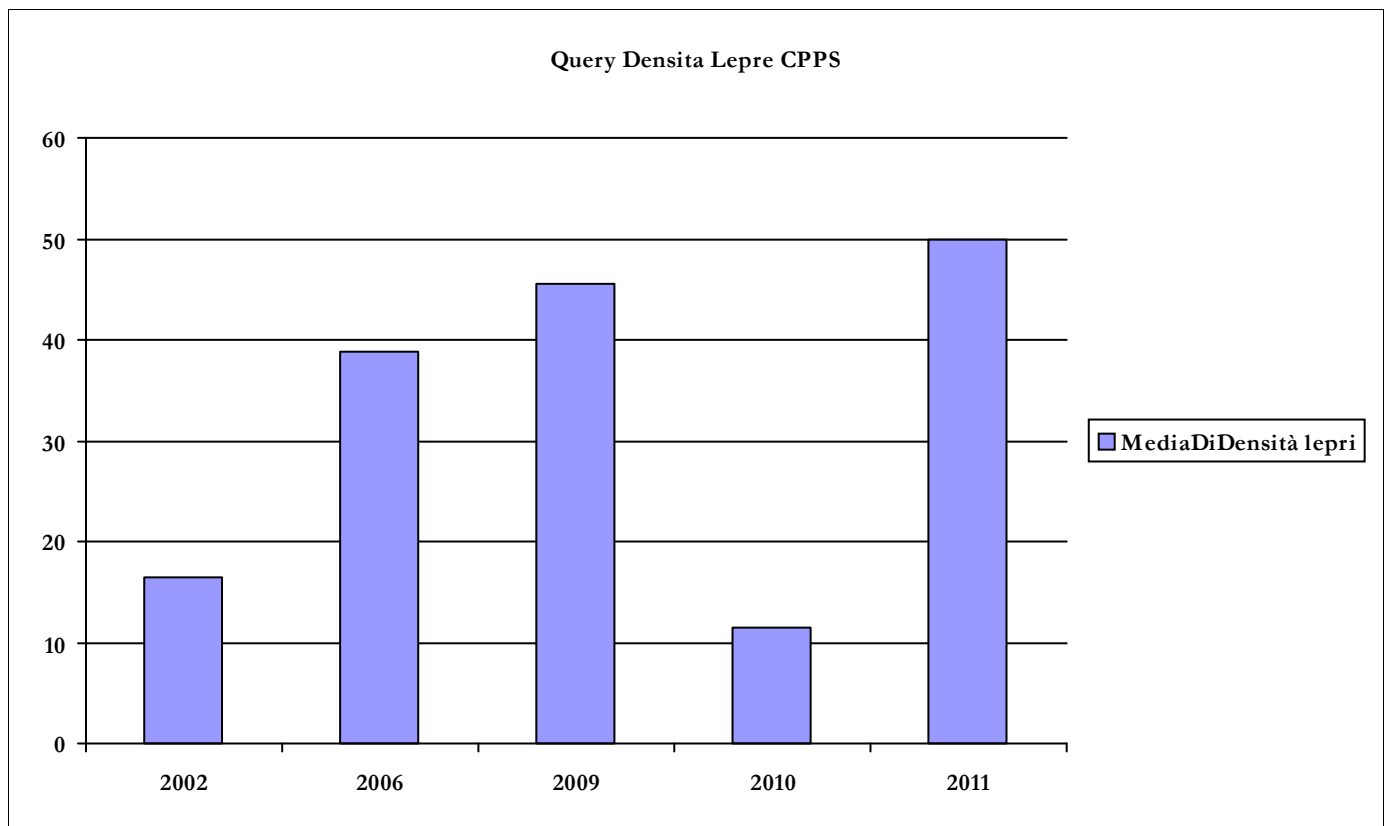
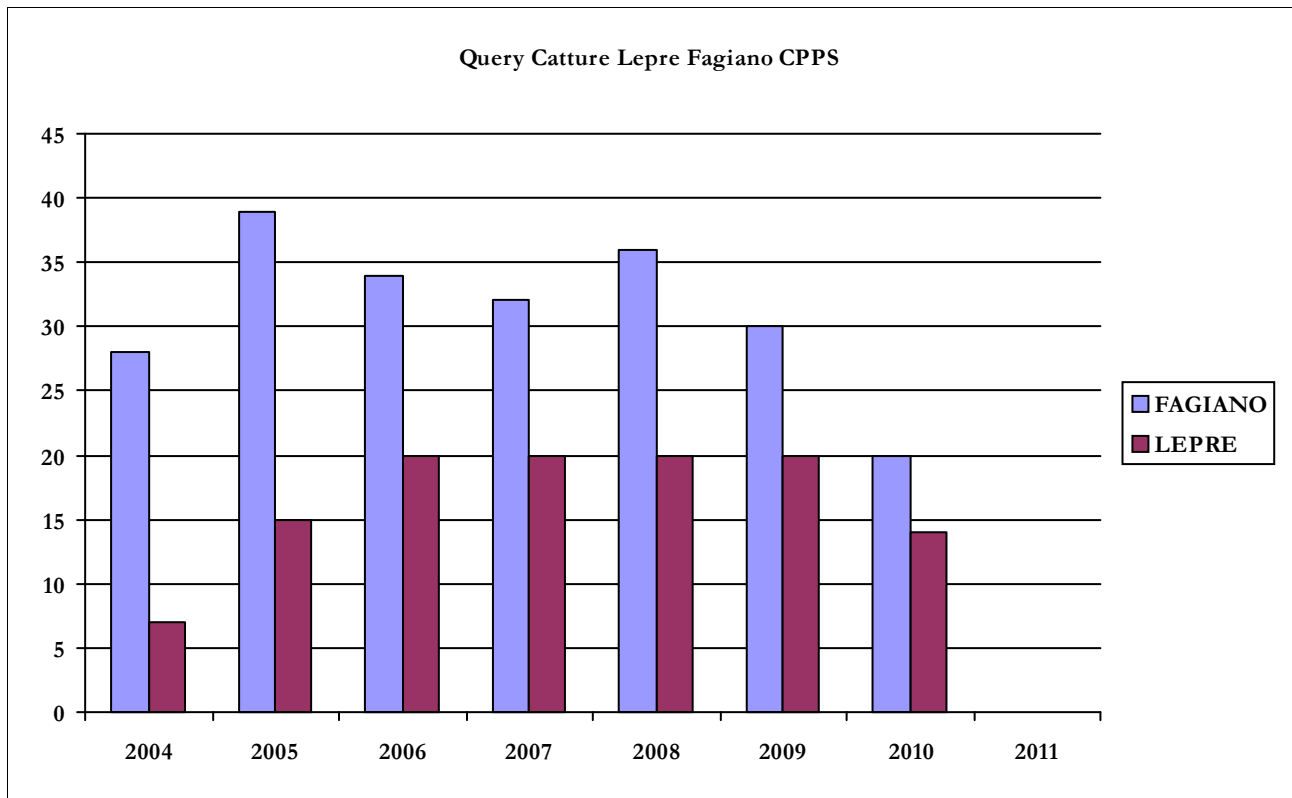
Conferma del “Centro”. con possibilità di limitate modifiche dei confini, **SUBORDINATA** al mantenimento delle produzioni minime per la specie in indirizzo e al controllo specie ungulate secondo le densità indicate dal presente Piano

**10.3) SCHEDE SINGOLI
CENTRI PRIVATI DI
RIPRODUZIONE FAUNA
SELVATICA**

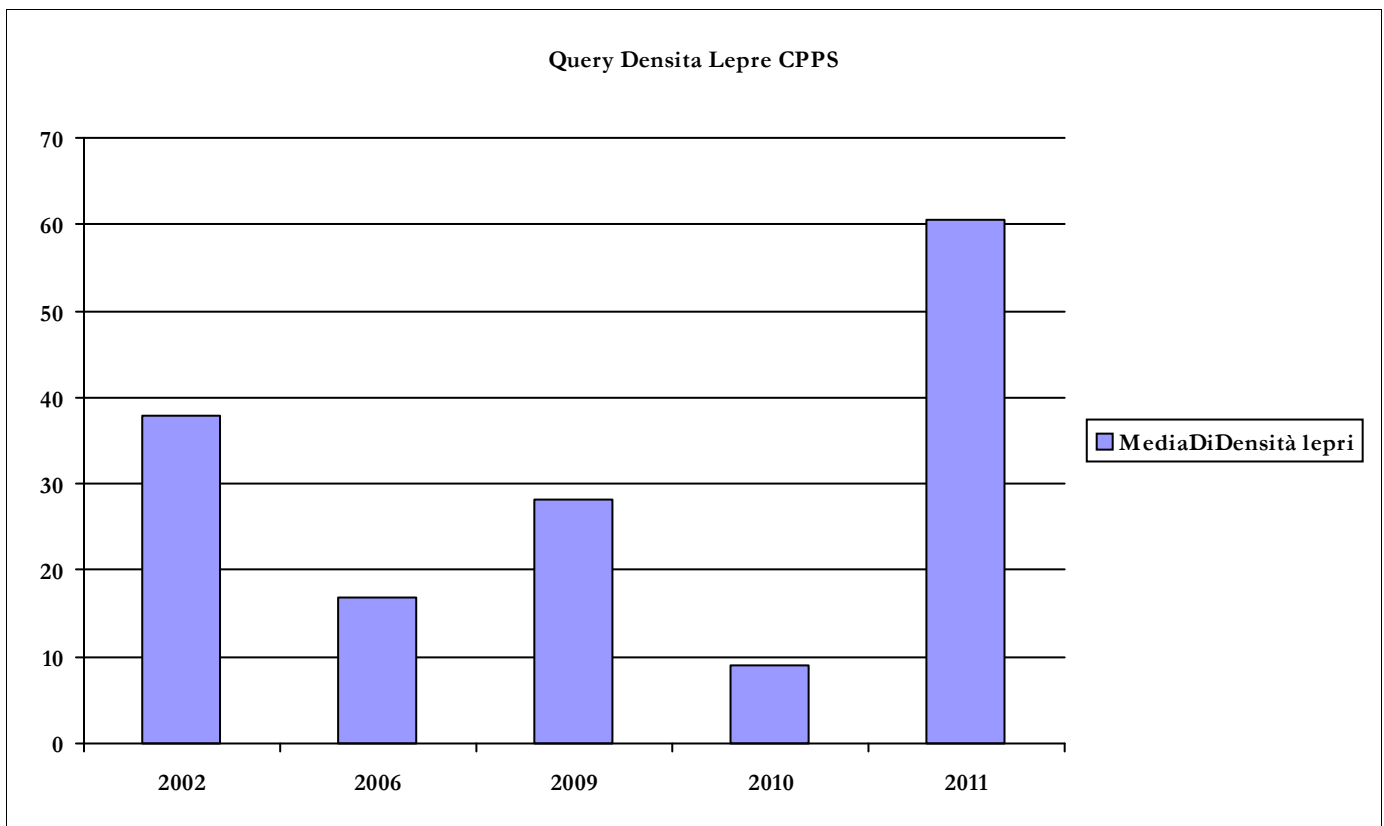
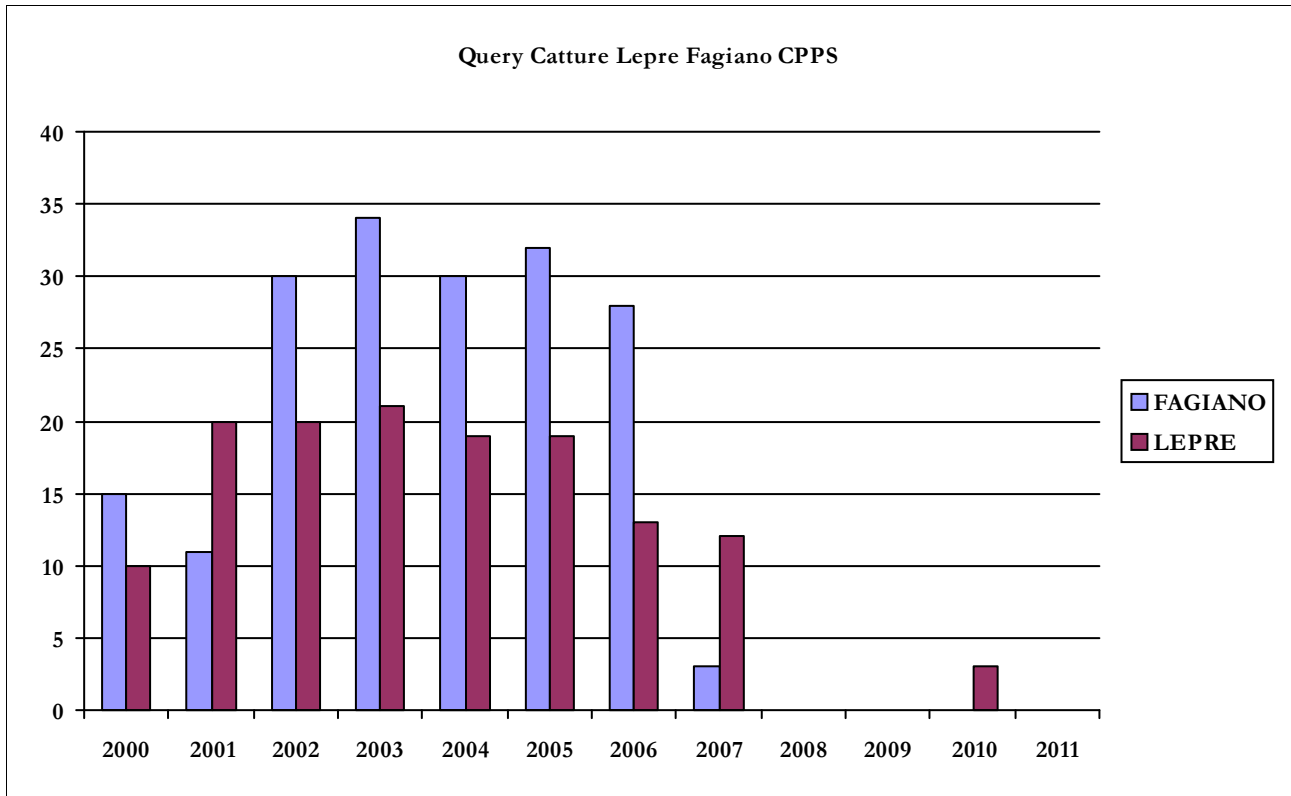
CPPS GRIGNANO



CPPS IL PALAGIO



CPPS LE MORTINETE VILLA CAPRERA



11) PROPOSTE E PRESCRIZIONI PER L'AUTORIZZAZIONE E LA GESTIONE DELLE AREE ADDESTRAMENTO CANI E DELLE GARE CINOFILE

11.1) Introduzione

Le Aree Addestramento Cani hanno lo scopo di formare ed addestrare i cani da caccia che se correttamente gestiti, contribuiscono indirettamente alla gestione complessiva della fauna e del prelievo venatorio attraverso la selettività del rapporto cane – preda (evitando pertanto in buona misura il disturbo di specie diverse da quelle per cui il cane è selezionato e addestrato) e attraverso la selezione di linee genetiche maggiormente adeguate alle tipologie di caccia da svolgere, alle caratteristiche delle prede e degli ecosistemi dove esse vivono.

11.2) Tipologie ed autorizzazioni

1. Le aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani (da ora in poi aree addestramento cani) si distinguono in:
 - a. Aree senza abbattimento su selvaggina naturale e/o allevata
 - b. Aree con abbattimento su selvaggina allevata
 - c. Aree recintate per cani da seguita senza abbattimento su selvaggina allevata
 - d. Aree recintate per cani da seguita con abbattimento su selvaggina allevata (esclusivamente in Aziende Agrituristiche Venatorie)
 - e. Aree con tana artificiale
2. Una singola autorizzazione può interessare più tipologie di aree limitrofe.
Le autorizzazioni di cui ai punti a) e b) possono avere carattere temporaneo nel corso dell'anno. In questo caso l'autorizzazione riporta il periodo annuale di utilizzo. In questo caso dal 1 settembre al 31 gennaio tali aree entrano a far parte del territorio a caccia programmata ove è consentita l'attività venatoria nei periodi e per le specie previste dal Calendario Venatorio.
3. La Provincia valuta le caratteristiche ambientali e faunistiche nel rilascio delle varie tipologie di autorizzazione.
4. Le aree addestramento cani permanenti in cui la caccia è comunque vietata non rientrano fra gli istituti da cui devono essere mantenute distanze di rispetto per gli appostamenti fissi e temporanei

11.3) Dimensioni

1. Per ogni singola tipologia è obbligatorio il rispetto delle seguenti dimensioni minime e massime:
 - a. Minimo 20 ha massimo 500 ha
 - b. Minimo 10 ha massimo 100 ha
 - c. Per cani superiori a diciotto mesi di età minimo 10 ettari massimo 100 ha; per cani di età inferiore ai diciotto mesi di età o di piccola taglia la superficie minima è di 2 ha
 - d. Minimo 10 ha massimo 100 ha
 - e. Dimensioni del percorso fissate secondo le vigenti disposizioni ENCI
2. Sono fatte salve le autorizzazioni già esistenti alla data di entrata in vigore del presente PFVP

11.4) Immissione di selvaggina

Sono consentite immissioni di selvaggina delle seguenti specie: Fagiano (*Phasianus colchicus*), Starna (*Perdix perdix*), Pernice rossa (*Alectoris rufa*), Quaglia (*Coturnix coturnix*) e sono effettuate a discrezione del responsabile della gestione dell'area.

Nelle Aree recintate delle tipologie c) e d) ove si effettua addestramento ed allenamento con e senza abbattimento, è consentita l'immissione oltre che delle specie sopraindicate anche della Lepre (*Lepus europaeus*) e del cinghiale (*Sus scrofa*).

L'immissione di selvaggina può avvenire solo con soggetti dei quali sia certificata, dal Servizio Veterinario, l'assenza di patologie trasmissibili alla fauna selvatica o all'uomo. Copia dei certificati deve essere conservata dal titolare dell'Area Addestramento assieme al registro di immissione.

11.5) Addestramento e allenamento su Cinghiale

L'attività di addestramento e allenamento su Cinghiale (*Sus scrofa*) si effettua, senza possibilità di sparo, in aree adeguatamente recintate tali da non permetterne la fuoriuscita; all'interno dei recinti (ad eccezione di quelli con abbattimento ricadenti in Azienda Agrituristico Venatoria) è consentita esclusivamente la presenza di soggetti appartenenti allo stesso sesso.

I capi immessi devono provenire da allevamenti nazionali. I cinghiali non più idonei all'addestramento possono essere catturati, eccezionalmente possono essere abbattuti con autorizzazione dell'Amministrazione Provinciale.

11.6) Periodi ed orari di utilizzazione delle Aree Addestramento Cani

1. I periodi di utilizzo delle aree addestramento cani per le singole tipologie di aree sono i seguenti:
 - a. Aree senza abbattimento su selvaggina naturale: dal 1 febbraio al 14 agosto; nel periodo 1 aprile – 15 giugno massimo due giorni alla settimana a scelta del titolare indicati nel regolamento di gestione
 - b. Aree con abbattimento: tutto l'anno
 - c. Aree recintate per cani da seguita senza abbattimento: tutto l'anno
 - d. Aree recintate per cani da seguita con abbattimento (esclusivamente in Aziende Agrituristico Venatorie): tutto l'anno
 - e. Aree con tana artificiale: tutto l'anno
2. Il regolamento di gestione fissa gli orari di utilizzo dell'area;

11.7) Regolamento di gestione

1. Con l'Atto di autorizzazione la Provincia approva contestualmente il regolamento di gestione dell'area, che deve sempre indicare:
 - a. Le specie di selvaggina che si intende immettere ed eventualmente abbattere
 - b. Periodi e orari di utilizzo dell'area
 - c. Modalità di utilizzo e di accesso

11.8) Accesso alle aree addestramento cani

1. Nelle tipologia di area a) l'accesso viene autorizzato dal titolare con permesso giornaliero, mensile o stagionale, senza necessità di annotazione
2. Nella tipologia di area b) l'accesso viene autorizzato mediante permesso giornaliero, che viene annotato al momento del rilascio, su apposito registro vidimato dalla Provincia. Nel registro vengono annotati il nome e cognome del fruitore, il numero di porto d'armi, specie e numero dei capi immessi, e capi abbattuti
3. Nelle tipologie di aree c), d), ed e) l'accesso viene autorizzato direttamente mediante l'ingresso nell'area recintata

11.9) Aree addestramento cani con abbattimento

1. Nelle aree addestramento cani con abbattimento è consentita l'immissione e abbattimento delle seguenti specie provenienti esclusivamente da allevamenti nazionali autorizzati: quaglia, fagiano, starna, pernice rossa..
2. Nelle aree addestramento cani recintate con abbattimento ricadenti in Azienda Agrituristico Venatoria possono essere utilizzati anche cinghiale e lepre provenienti da allevamenti nazionali
3. Al di fuori dei periodi di caccia l'attività di abbattimento può essere effettuata su superfici non superiori a 15 ettari. Nelle aziende agrituristico venatorie, possono essere individuate aree di superficie non superiore a 50 ha a corpo, non confinanti tra loro, per una superficie massima di 100 ettari. In tale periodo i soggetti immessi devono essere muniti di anello o contrassegno di colore arancione
4. Nelle aree addestramento cani con abbattimento non vigono i limiti di carniere imposti dal calendario venatorio

11.10) Esercizio del controllo

La Provincia controlla che nelle Aree Addestramento Cani venga pienamente rispettato quanto previsto dal Regolamento di Gestione sottoscritto dal titolare dell'autorizzazione nonché dal presente Piano.

Delle operazioni di immissione e di abbattimento deve essere fatta, dal Responsabile della Gestione, specifica annotazione in apposito registro che deve essere tenuto a disposizione della Provincia. Su tale registro, nel caso di aree addestramento cani con abbattimento, devono essere registrati anche i singoli autorizzati.

Il titolare dell'Area Addestramento Cani deve annualmente trasmettere entro il 31 gennaio all'Amministrazione Provinciale il prospetto riepilogativo relativo al numero dei permessi rilasciati e al numero dei capi di selvaggina immessi, suddivisi per specie, relativi all'anno solare precedente.

Per le Aree Addestramento Cani con abbattimento il titolare oltre ai dati suddetti deve comunicare anche il numero dei capi abbattuti, anche in questo caso suddivisi per specie.

11.11) Gare cinofile

1. Le gare cinofile possono essere svolte all'interno delle aree addestramento cani, nonché nelle AFV e AATV, secondo le specifiche tipologie, senza necessità di autorizzazione
2. La Provincia autorizza le gare cinofile all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura nel rispetto dei seguenti criteri:
 - a. Le gare possono essere richieste da associazioni venatorie e cinofile riconosciute a livello nazionale
 - b. La gara deve essere di livello internazionale, nazionale o regionale, con autocertificazione del richiedente
 - c. Le gare possono essere autorizzate esclusivamente nel periodo 1 gennaio – 15 marzo e 15 luglio – 30 agosto
 - d. In ogni ZRC non possono essere autorizzate più di due gare per cani da ferma e da cerca ed una gara per cani da seguita su lepre ogni anno
 - e. Ogni gara può avere una durata massima di due giorni consecutivi
3. Al ritiro dell'autorizzazione il richiedente deve presentare ricevuta del versamento di € 100 all'ATC al cui interno ricade la ZRC interessata.
4. Ai fini di una corretta programmazione delle gare a livello provinciale, le domande di autorizzazione devono giungere alla Provincia entro il 31 dicembre per le gare da svolgersi dal 1 febbraio al 15 marzo, ed entro il 15 giugno per le gare da svolgersi dal 15 luglio al 14 agosto.

11.12) Addestramento in Aziende Faunistico Venatorie e Agrituristico Venatorie

1. All'interno delle Aziende Faunistico Venatorie è consentito l'addestramento e l'allenamento dei cani senza abbattimento, nonché le gare cinofile, per tutto l'anno ad esclusione del periodo 1 aprile - 15 giugno. Tali attività non sono soggette ad alcuna autorizzazione da parte della Provincia.
2. All'interno delle Aziende agrituristico Venatorie è consentito l'addestramento e l'allenamento dei cani, nonché le gare cinofile, per tutto l'anno. Le aree addestramento con abbattimento di tipologia b) ed d) devono essere indicate in sede di rilascio o rinnovo dell'autorizzazione, indicandone i confini sulla cartografia nonché nello shapefile da allegare alla richiesta.

11.13) Aree addestramento per cani da seguita in recinto

1. L'addestramento e allenamento di cani da seguita da lepre o da cinghiale può avvenire all'interno di apposite aree recintate su animali di allevamento appositamente immessi. Le recinzioni perimetrali devono essere tali da non consentire la fuoriuscita dei soggetti presenti. La fuga di animali allevati derivante da incuria o inadeguatezza di tali strutture è considerata immissione di fauna non autorizzata e comporta la revoca dell'autorizzazione..
2. In tali aree recintate, specificatamente autorizzate all'interno di aziende agrituristico venatorie, è consentito l'abbattimento di cinghiale e lepre. In tale caso il numero di capi abbattuti non può superare il numero dei capi immessi.
3. Nelle aree per cani da seguita su cinghiale (ad eccezione di quelle ricadenti in Azienda Agrituristico Venatorie) i soggetti immessi devono essere tutti dello stesso sesso

4. In tutte le aree addestramento cani recintate, su specifica richiesta per motivi gestionali (sovrannumero di lepri, sostituzione di cinghiali ecc.) la Provincia può autorizzare attività di cattura o di abbattimento ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94.
5. Per favorire l'addestramento, la specializzazione e la correttezza dei cani da seguita, la Provincia può autorizzare, contestualmente all'area addestramento cani, la detenzione di un capo di specie ungulate (capriolo o daino) proveniente da allevamento, in apposito recinto limitrofo all'area recintata per i cani. Tale recinto deve avere un'ampiezza minima di 500 metri quadrati. I cani non possono essere in nessun caso introdotti all'interno del recinto.

11.14) Aree addestramento per cani da tana

1. Le aree addestramento per cani da tana sono realizzate su percorso artificiale realizzato, all'interno di un apposito recinto, secondo i regolamenti ENCI.
2. E' consentito esclusivamente l'utilizzo della specie volpe, con soggetti provenienti esclusivamente da allevamento.
3. Le modalità di utilizzo dell'area sono fissate secondo i criteri dettati dall'ISPRA nel relativo parere agli atti dell'Ufficio Caccia

11.15) Censimenti faunistici con uso del cane e catture

1. Per la valutazione della presenza di galliformi negli istituti faunistici pubblici è consentito l'uso di cani da ferma e da cerca nel periodo 15 luglio – 30 agosto. Tale attività è soggetta ad autorizzazione provinciale richiesta dall'ente gestore dell'istituto. Per le ZRC, qualora affidate agli ATC, l'attività non è soggetta ad autorizzazione, ma l'ATC si limita ad inviare il calendario di tali censimenti alla Provincia ed alla Polizia Provinciale con tre giorni di preavviso rispetto all'inizio delle attività. Qualora sia in funzione per tali attività la teleprenotazione su software ZeroGIS, l'invio del calendario non è necessario.
2. L'utilizzo di cani da caccia è consentito all'interno delle ZRC e delle ZRV nel periodo 1 gennaio – 28 febbraio, per lo svolgimento delle catture di lepri, senza necessità di autorizzazione

11.16) Vigilanza

1. La vigilanza nelle aree addestramento cani è assicurata dal Corpo di Polizia Provinciale e dagli Agenti di cui all'art. 51 L.R. 3/94

11.17) Conferimenti

1. Le aree addestramento cani con abbattimento di tipo b), comprese quelle ricadenti in Azienda Agrituristica Venatoria sono tenute al conferimento, mediante versamento a favore della Provincia di Firenze entro il 30 marzo di ogni anno, delle somme previste dalla normativa regionale.

11.18) Attribuzione della responsabilità ai titolari di autorizzazione dei danni causati dalla fauna all'agricoltura

Per le Aree Addestramento Cani la determinazione della responsabilità dei danni nei terreni posti entro m 200 dal confine è disposta secondo i seguenti criteri:

- le aziende non sono considerate responsabili per i danni causati dalla avifauna migratoria;
- le Aziende sono invece sempre considerate responsabili nel caso il danno sia procurato, entro la fascia di 200 metri dal perimetro dell'Azienda stessa, da specie immesse;
- nel caso il danno sia causato dalle altre specie cacciabili, le Aziende sono considerate responsabili qualora non abbiano fatto richiesta di interventi di controllo delle specie, in particolare per la grossa fauna stanziale, ai sensi dell'articolo 37 della Legge Regionale 3/94, o non abbiano attuato i piani predisposti dalla Amministrazione Provinciale.

11.19) Validità, modifica, decadenza e rinnovo dell'autorizzazione di aree addestramento cani

1. Le autorizzazioni di area addestramento cani hanno validità corrispondente alla durata del Piano Faunistico Venatorio Provinciale.

ELENCO AREE ADDESTRAMENTO CANI AUTORIZZATE IN PROVINCIA DI FIRENZE

N°	DENOMINAZIONE	Sup. tot ha	COMUNE	A.T.C	TIPOLOGIA	Con abbatt.	Senza abbatt.	Senza abbatt. per cinghiali
1	CASANUOVA	16,69	FIRENZUOLA	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			16,69
2	CABURACCIA	38,86	FIRENZUOLA	FI4	Con abbattimento	38,86		
3	CARPIGNONE	67,36	FIGLINE V.A.	FI4	Con abbattimento	67,36		
4	IL PERO	101,90	BARBERINO M.	FI4	Con abbattimento e senza	100,00	1,90	
4	IL PERO	"	FIRENZUOLA	FI4	Con abbattimento e senza	"	"	
5	PIOVOLA	3,37	EMPOLI	FI5	Con abbattimento	3,37		
6	CETINA	24,50	REGGELLO	FI5	Senza abbattimento		24,50	
7	LE STINCHE	10,01	GREVE	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			10,01
8	IL CORNO	25,00	MARRADI	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			25,00
9	CASTELLUCCIO	7,49	EMPOLI	FI5	Con abbattimento	7,49		
10	MONTISONI	5,00	BAGNO A RIPOLI	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			5,00
11	RIO GRANDE	9,14	PALAZZUOLO	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			9,14
12	PIAN SIVO	14,61	MARRADI	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			14,61
13	IL CRESPINO	3,30	MARRADI	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			3,30
14	CASTAGNETO	5,00	INCISA V.A.	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			5,00
15	IL FORNO	67,83	FIRENZUOLA	FI4	Con abbattimento	67,83		
16	CANONICA	26,74	CERTALDO	FI5	Senza abbattimento		26,74	
17	S.MARIA A FABBRICA	23,80	VICCHIO	FI4	Con abbattimento	23,80		
18	GUALDO	63,91	SESTO F.NO	FI4	Senza abbattimento		63,91	
19	POGGIO CAPPONI	336,27	MONTESPERTOLI	FI5	Con abbattimento e senza	98,92	237,35	
20	PIAGGIONE	4,83	FIGLINE V.A.	FI5	Con abbattimento	4,83		
21	CAMPO COMUNE	10,40	INCISA V.A.	FI5	Con abbattimento	10,40		
22	S. MARTINO A MOIANO	21,00	CERTALDO	FI5	Senza abbattimento		21,00	
23	LE FONTI	20,02	PONTASSIEVE	FI4	Con abbattimento	20,02		
24	CASAGLIA	144,65	CALENZANO	FI4	Senza abbattimento		144,65	
25	MONTEPILLI	28,34	BAGNO A RIPOLI	FI5	Con abbattimento e senza	20,00	8,34	
26	VALITONDOLI	6,17	S.GODENZO	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			6,17
27	VALDANA	2,43	TAVARNELLE V.P.	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			2,43
28	S.FILIPPO PONZANO	27,26	BARBERINO V.E.	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			27,26
29	PALINA	1,70	VINCI	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			1,70
30	LE CINCIOLE	2,20	GREVE	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			2,20
31	MONTEPOLI	13,15	SCARPERIA	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			13,15
32	OMO BIANCO	11,91	FIGLINE V.A.	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			11,91
33	I MORI	4,79	FIGLINE V.A.	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			4,79
34	LE VALLI	3,63	PONTASSIEVE	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			3,63
35	POGGIO ADORNO	26,30	FUCECCHIO	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			26,30
36	CAFAGGIO	98,84	IMPRUNETA	FI5	Senza abbattimento		98,84	
37	CASTELRUGGERO	100,70	GREVE	FI5	Senza abbattimento		82,47	
37	CASTELRUGGERO	"	BAGNO A RIPOLI	FI5	Senza abbattimento		18,23	
38	CASTELLO DEL TREBBIO	181,06	PONTASSIEVE	FI4	Con abbattimento e senza	89,49	91,57	
39	VALLI	1,11	SCARPERIA	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			1,11
40	SPAZZAVENTO	318,02	SCARPERIA	FI4	Senza abbattimento		318,02	
41	CAMPONI	21,32	VICCHIO	FI4	Senza abbattimento		21,32	

43	I PIANACCI	775,76	MARRADI	FI4	Senza abbattimento		775,76	
44	MALACCHIA	20,48	FUCECCHIO	FI5	Con abbattimento	20,48		
45	I CONFIENTI	230,30	FIRENZUOLA	FI4	Con abbattimento e senza	98,78	131,52	
46	I GIUSTI	20,32	REGGELLO	FI5	Senza abbattimento		20,32	
47	IL CAPITANO	20,26	SESTO F.NO	FI4	Con abbattimento	20,26		
48	RIGNOLO GRANDE	88,90	MARRADI	FI4	Con abbattimento	88,90		
49	CERDELLO	123,86	FIRENZUOLA	FI4	Con abbattimento e senza	94,78	29,08	
50	CUPO	103,52	CALENZANO	FI4	Con abbattimento	51,72	51,80	
51	LE PALAIE	21,83	GREVE	FI5	Con abbattimento	21,83		
52	PONTE A CAPPIANO	15,75	FUCECCHIO	FI5	Senza abbattimento		15,75	
53	AMPINANA	11,36	VICCHIO	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			11,36
54	PRATINOVÌ	53,36	PONTASSIEVE	FI4	Con abbatt.+ aac per cinghiali	41,11		12,25
55	ROSSULI	11,80	REGGELLO	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			11,80
56	VAL DI NOCE	2,80	MARRADI	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			2,80
57	MONDARA	197,95	MARRADI	FI4	Senza abbattimento		197,95	
57	MONDARA	"	PALAZZUOLO SUL SENIO	FI4	Senza abbattimento		"	
58	LE CORTI	10,77	FIRENZUOLA	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			10,77
59	CAMPI BIANCHI	16,37	TAVARNELLE V.P.	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			16,37
60	SAN MICHELE	20,51	GREVE	FI5	Senza abbattimento		20,51	
62	QUADALTO DI SOPRA	0,30	PALAZZUOLO SUL SENIO	FI4	Senza abbatt. per cinghiali			0,30
63	I FONTINI	3,89	LASTRA A SIGNA	FI5	Senza abbatt. per cinghiali			3,89

12) IMMISSIONI E PRELIEVO VENATORIO

12.1) Analisi delle immissioni a scopo di ripopolamento

La Provincia di Firenze è caratterizzata dall'aver un numero di cacciatori tra i più elevati d'Italia. In essa, come illustrato nelle altre parti del Piano Faunistico, esiste pure un numero assai rilevante di Istituti Faunistici privati (Aziende Agrituristiche Venatorie, Aziende Faunistico Venatorie, Aree Addestramento Cani) in cui è possibile l'esercizio venatorio.

L'esigenza di rendere realizzabile un carniere soddisfacente, relativamente alla piccola fauna stanziale, per la maggioranza dei cacciatori, nonché le tradizionali modalità di gestione di molti Istituti privati hanno portato negli ultimi decenni a ricorrere a forti azioni di ripopolamento.

Lo scopo e l'entità delle immissioni varia in funzione della tipologia territoriale. Nel territorio a caccia programmata ed in numerose Aziende Faunistiche vengono attuati annuali ripopolamenti, al fine di ricostituire le popolazioni di Galliformi e Lepre. Con tali interventi si tende a sopperire, in modo artificiale, alle scarse possibilità di ricostituzione naturale delle popolazioni residue a fine annata di caccia, od a ricreare ex novo tali popolazioni che vengono spesso completamente estinte.

I soggetti utilizzati nelle immissioni derivano sia da allevamento, sia, in piccola parte, da catture effettuate nelle Zone Ripopolamento e Cattura o nei Centri di Produzione di Fauna Selvatica.

Negli Istituti deputati esclusivamente alla vendita di selvaggina o di permessi di caccia (nel caso delle Aziende Agrituristiche Venatorie), o alla cinofilia (Aree Addestramento Cani con sparo), il materiale di immissione proviene esclusivamente da allevamento ed è caratterizzato generalmente da scarse possibilità di sopravvivenza in natura per numerosi fattori fisiologici e comportamentali. In genere in tali Istituti la grande maggioranza degli animali sono immessi ed abbattuti nell'arco di poche ore.

Un aspetto generalmente un po' trascurato è poi quello relativo alle modalità di immissione dei galliformi, che in realtà, su questo concordano tutti gli studi scientifici, è determinante per avere un risultato minimo. Il recinto d'ambientamento appare l'unico strumento realmente efficace, ed in parte la nuova normativa regionale ha recepito l'indicazione scientifica, obbligando tutte le AFV regionali, ad utilizzare tali recinti per l'immissione di galliformi. Aggiungiamo che un altro fattore importante è l'età dei soggetti e l'epoca d'immissione: anche in questo caso è acclarato che più i soggetti sono giovani migliori sono le percentuali di sopravvivenza all'immissione in natura; il periodo è altrettanto importante, e sarebbe assolutamente preferibile anticipare al massimo (giugno – primi di luglio) l'immissione. Ciò coincide tra l'altro con la prescrizione precedente.

Nei paragrafi successivi vengono illustrati e commentati i dati disponibili relativamente alle autorizzazioni concesse nell'ultimo quinquennio.

12.1.1 Analisi generale

Sono stati analizzati i dati disponibili relativi ai provvedimenti autorizzativi per il periodo che va dal 2000 fino al 2010 per le specie: Fagiano, Starna, Pernice rossa, Lepre.

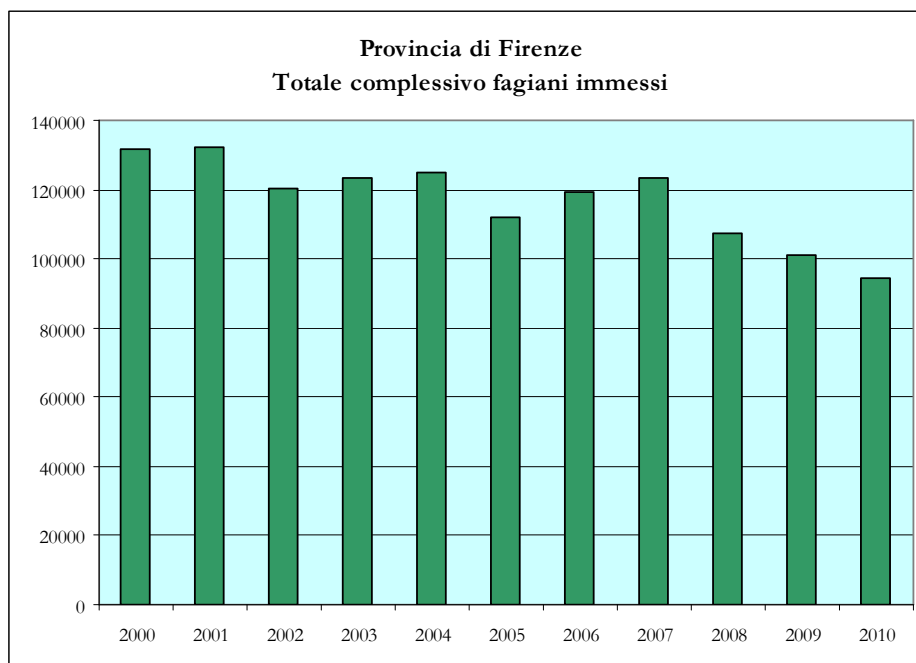
Per ognuna di esse è stato preso in considerazione il numero di capi immessi, differenziati per i vari Istituti di gestione faunistica; e nel caso degli Ambiti Territoriali di Caccia sono stati considerati anche gli animali immessi da parte di Associazioni venatorie residenti nei comuni dei territori suddetti, nonché quelli immessi sul territorio di competenza nel corso di gare cinofile.

Non sono state prese in considerazione, a differenza del precedente PFVP, le immissioni in Aree Addestramento Cani

12.1.2 Fagiano

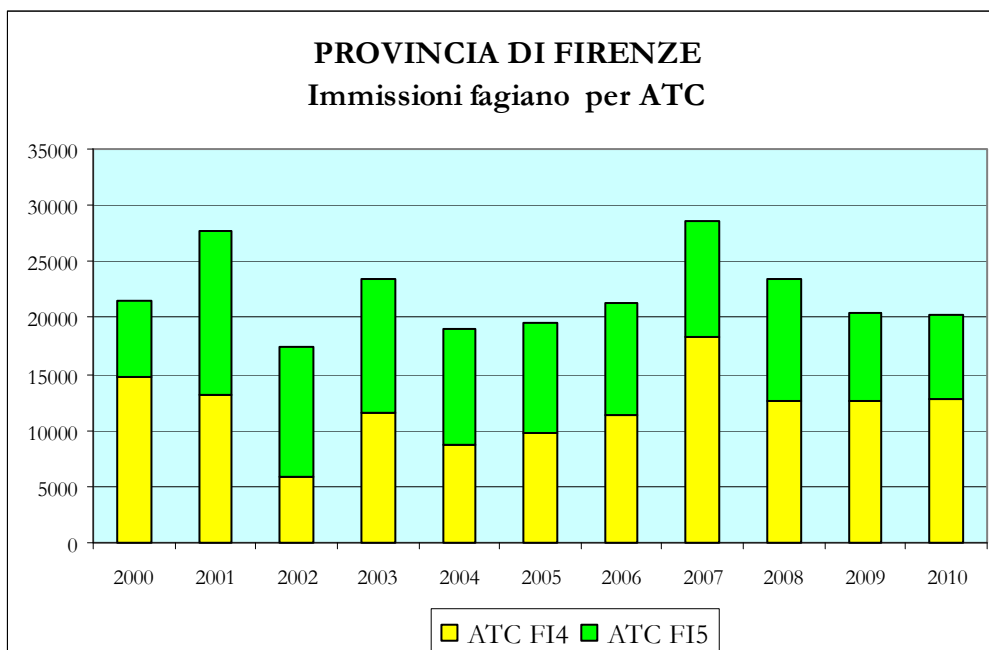
Dall'analisi dei dati raccolti risulta evidente che il Fagiano è l'animale di cui si fa il maggior impiego nei ripopolamenti. Annualmente vengono immessi sul territorio provinciale oltre 100 mila capi. Nel corso degli anni l'immissione all'interno delle Aziende Agrituristiche Venatorie è notevolmente diminuita (dai 76.664 del 2000 ai 30.262 del 2010 con un calo del 60% circa); le Aziende Faunistico Venatorie viceversa hanno progressivamente aumentato le immissioni, dai 33.736 capi del 2000 ai 43.786 del 2010 (aumento del 30% circa). Il ricorso ad immissioni da parte degli ATC si è differenziato sia numericamente, sia come trend

che come zone di immissione; col passare degli anni entrambi gli ATC hanno ridotto le immissioni dirette in territorio a caccia programmata aumentando quelle negli istituti faunistici (ZRV e anche ZRC); l'ATC FI4 ha progressivamente aumentato le immissioni, seppur con oscillazioni annuali, mentre l'ATC FI5 le ha progressivamente ridotte. Nella tabella e grafici successivi i dati e l'elaborazione grafica relativi alle immissioni di fagiano

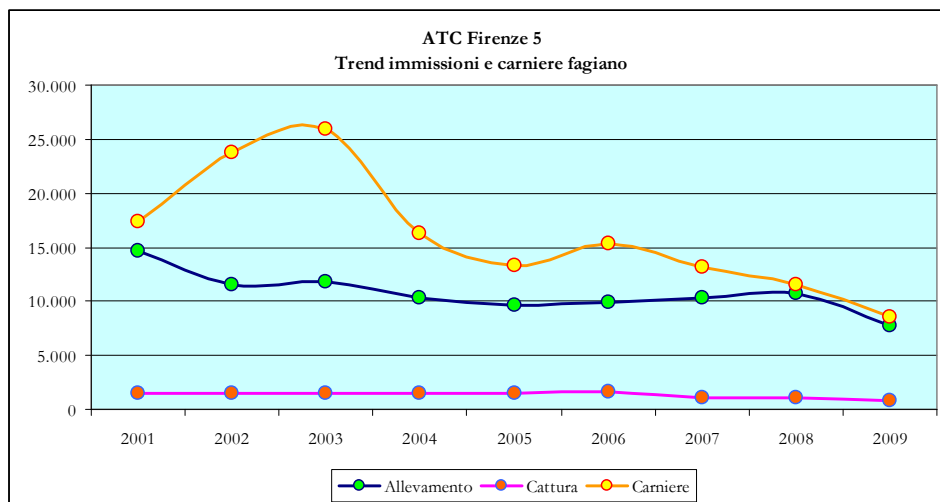
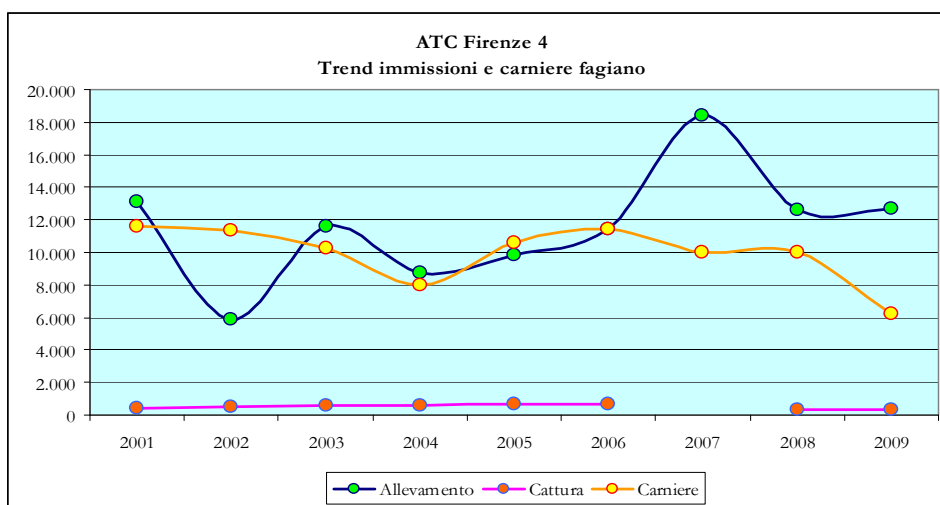


Numero di capi di Fagiano immessi nei vari Istituti di gestione faunistica

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
ATC FI4	13810	11839	5850	10314	8587	7076	7280	9684	7021	6750	6587
ATC FI 5	6700	14223	11480	10655	9492	8190	8258	8258	8383	5404	5376
ZRC ATC FI4	0	0	0	0	0	670	950	3300	900	1300	1150
ZRC ATC FI5	0	0	0	800	680	840	1050	950	1020	820	660
ZRV ATC FI4	1000	1250	0	1300	120	2050	3185	5400	4700	4600	5130
ZRV ATC FI5	0	448	0	300	120	660	650	1050	1380	1480	1340
AFV	33736	39598	35073	35425	37348	39055	41800	43570	42795	44546	43786
AAV	76664	64727	67463	64601	67691	53540	56179	51378	40651	36312	30262
Ass. Venatorie ATC FI4	0	160	380	0	706	0	0	60	570	0	100
Ass. Venatorie ATC FI5	0	930	780	0	690	0	0	245	1384	773	0
TOTALE	131910	132245	120246	123395	124744	112081	119352	123650	107420	101212	94391



E' interessante notare che in termini di carriere l'immissione di soggetti di allevamento, sia pur con migliori modalit  di ambientamento rispetto al passato e in zone a divieto, non ha una correlazione positiva con i carrieri cos  come verificatosi anche per le Aziende Faunistico Venatorie.



12.1.3) Starna

Rispetto al precedente PFVP le immissioni di starna sono progressivamente diminuite in maniera drastica (vd. tabella). Sia gli ATC che le AFV hanno praticamente azzerato le immissioni, in considerazione della difficile gestione della specie e degli scarsi risultati in termini di presenza e di carniere. Le uniche immissioni attualmente sono effettuate dalle AATV, a scopo “pronta caccia”, ma anche in questo caso assistiamo ad un notevolissimo calo.

Numero di capi di Starna immessi nei vari Istituti di gestione faunistica

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
ATC FI4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	100	0
ATC FI 5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ZRC ATC FI4	600	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ZRC ATC FI5	1100	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ZRV	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
AFV	330	290	595	720	955	789	685	745	785	780	180
AAV	4707	6067	5308	4237	3002	3527	3555	3412	2420	1899	1267
GARE CINOFILE	770	780	850	745	270	350	270	310	400	0	0
TOTALE	7507	7137	6753	5702	4227	4666	4510	4467	3605	2779	1447

12.1.4) Pernice rossa

A differenza della starna, la pernice rossa è oggetto di immissioni più elevate e più costanti, seppur con un lieve calo negli ultimi quattro anni

Numero di capi di Pernice Rossa immessi nei vari Istituti di gestione faunistica

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
ATC FI4	0	250	0	0	0	0	0	0	20	50	100
ATC FI 5	0	0	0	0	1700	1700	3000	2000	2000	2150	0
ZRC ATC FI4	0	1370	0	0	240	100	150	500	450	410	600
ZRC ATC FI5	1580	1250	0	0	2600	380	1260	950	1280	1290	1625
ZRV ATC FI4	0	0	0	0	510	415	550	1050	1100	1250	1900
ZRV ATC FI5	0	0	0	0	0	2850	740	1050	720	710	375
AFV	950	1557	1210	1374	1859	2259	1539	1543	1563	1529	1295
AAV		3077	3359	3241	3067	3019	2967	2621	2506	1981	2253
TOTALE	2530	7504	4569	4615	9976	10723	10206	9714	9639	9370	8148

Probabilmente la specie ha una maggiore capacità di adattamento alla vita naturale, con risultati di carniere nettamente superiori alla starna, e questo ha incentivato gli ATC ad investire sulla specie. Si può affermare (vd. anche capitolo specifico) che, seppur con dati parziali, in molti istituti faunistici pubblici e privati la pernice è ormai stabilmente presente con popolazioni in grado di autoriprodursi. Sia le AFV che le AATV mantengono livelli di immissione, seppure in calo, abbastanza significativi, a fronte di abbattimenti assolutamente insignificanti.

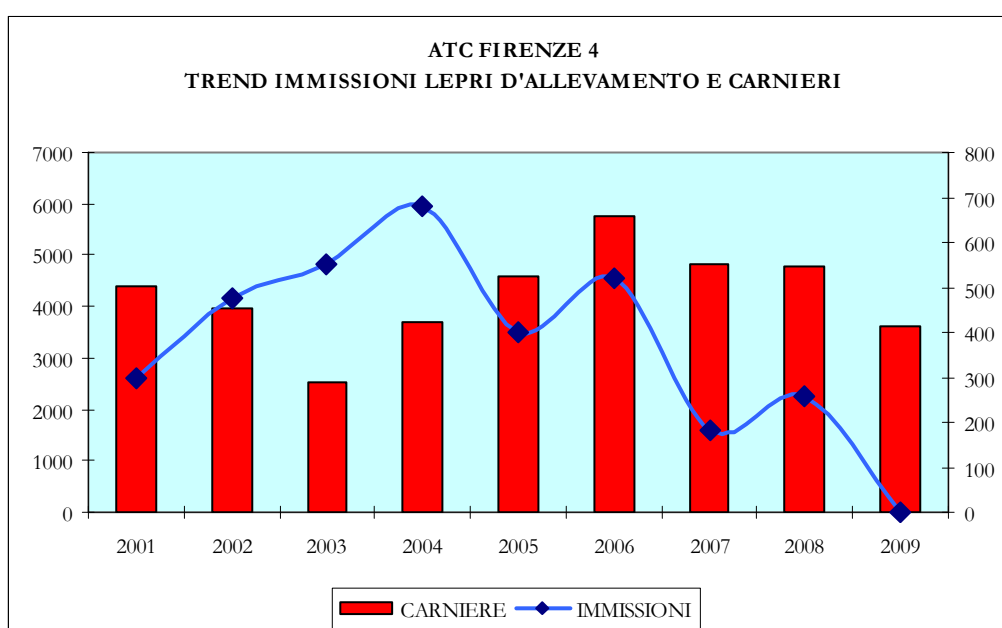
12.1.5) Lepre

La lepre risulta, tra le specie di interesse venatorio, quella meno immessa in assoluto: gli elevatissimi costi e gli scarsi risultati hanno impedito il ricorso a massicce immissioni; la Provincia di Firenze ha tradizionalmente prodotto molte lepri di cattura nelle proprie ZRC e ciò ha affermato un principio culturalmente avanzato: la lepre deve essere selvatica per dare risultati. Non è un caso che a fronte di un calo progressivo di produttività delle ZRC, si sia verificato un calo corrispondente nei carnieri. Del tutto

marginale anche il ruolo delle immissioni all'interno delle AATV, che peraltro devono avvenire esclusivamente in appositi recinti di caccia.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
ATC FI4	300	474	550	680	400	300	307	260	0	0	0
ATC FI 5	35	32	30	60	0	0	30	34	0	30	0
ZRC	0	0	0	0	0	0	0	0	0	25	0
ZRV	0	0	0	60	0	0	0	0	0	0	0
AFV	30	42	30	30	30	0	0	0	0	0	0
AAV	437	380	325	400	565	353	418	537	531	273	289
TOTALE	802	928	935	1230	995	653	755	831	531	328	289

Nel grafico successivo si evidenzia la correlazione, addirittura negativa, fra il numero di lepri di allevamento immesse dall'ATC Firenze 4, ed il carniere.



12.2) Conclusioni e linee di gestione

Il complesso dei dati analizzati porta a porre in evidenza, sinteticamente, i seguenti elementi:

- in provincia di Firenze, il ricorso all'immissione di fauna selvatica, per scopi venatori è tuttora altissimo seppur in calo, con una media di 132.732 capi immessi delle specie precedentemente esaminate, cui vanno aggiunti (con numeri notevolmente inferiori) ungulati (nelle AATV), germani reali e quaglie.
- il costo economico del solo materiale di immissione, rapportato ai prezzi correnti è di oltre € 1.500.000,00 all'anno.
- a differenza del passato la quota di capi immessi nelle AATV non raggiunge il 50% del totale;
- alcune tipologie di immissione, sia negli Istituti privati sia in territorio libero appaiono non confacenti a garantire la sopravvivenza di capi immessi, in particolare le "gare cinofile"; la nuova normativa regionale sulle AFV cambierà sostanzialmente questa situazione
- i risultati degli abbattimenti condotti nelle aree gestite dagli A.T.C., se confrontati con le immissioni in essi operate, confermano che una parte consistente dei capi prelevati proviene dagli Istituti privati e dalle aree a divieto di caccia (in particolare dalle Zone di Ripopolamento e Cattura) per irradiazione naturale, sia durante il periodo venatorio che negli altri periodi;

- i risultati degli abbattimenti confermano che le popolazioni ricostituite con le immissioni in larga parte non riescono a riprodursi e vengono quasi completamente estinte a fine caccia nei territori soggetti a prelievo (salvo alcune A.F.V.);

12.3) Proposte

Come già messo in evidenza nel precedente PFVP e nell'analisi precedente, alcune tipologie di immissione che vengono ancora effettuati negli Istituti privati e nel Territorio libero alla caccia non sono confacenti a garantire la sopravvivenza della fauna immessa.

Le direttive di seguito riportate, trovano i presupposti nelle esperienze fatte negli ultimi anni nonché nella recente normativa regionale. Con tali direttive si vuole porre l'attenzione sulla necessità di utilizzare soggetti rispondenti ai criteri tecnici e di qualità previsti dai disciplinari ARSIA, al fine di promuovere il raggiungimento di capacità produttive autosufficienti della fauna stanziale.

Si è dell'avviso che tale obiettivo, nel breve periodo, può essere raggiunto attraverso:

- riduzione dei carnieri mediante il prelievo programmato della lepre ed in prospettiva anche del fagiano;
- gestione del territorio più attenta alle peculiarità della fauna stanziale;
- immissione di soggetti di qualità partendo da ceppi indigeni;
- attenta programmazione delle immissioni;
- utilizzazione di recinti di ambientamento dove immettere giovani soggetti ad inizio estate.

12.4) Prescrizioni

Le presenti prescrizioni si applicano a tutte le immissioni da effettuarsi sul territorio agro-silvo-pastorale della Provincia di Firenze comprese le Aziende Faunistiche Venatorie. Sono escluse le AAV e le AAC

1. E' vietata l'introduzione e l'immissione, anche a scopo venatorio, di specie estranee all'avifauna e alla mammalofauna italiana, nonché l'introduzione di entità che pur facendo parte dell'elenco faunistico nazionale, non sono presenti nel territorio della Provincia di Firenze.
2. Le immissioni sono soggette ad autorizzazione dell'Amministrazione Provinciale
3. Le specie ammissibili per ripopolamenti sono: fagiano (*Phasianus colchicus*), starna (*Perdix perdix*), pernice rossa (*Alectoris rufa*) e lepre (*Lepus europaeus*).
4. Le immissioni di galliformi in ATC, ZRV e AFV devono essere effettuate esclusivamente in appositi recinti di ambientamento di ampiezza non inferiore ad 1 ettaro. Per immissioni inferiori ai 100 capi tale dimensione può essere ridotta a 0,5 ettari. Nelle AATV e AAC l'immissione può anche essere diretta
5. Solamente nel caso di immissione di individui adulti di fasianidi e lepri di cattura provenienti da istituti faunistici (ZRC, ZRV, CPPFS, ecc..) è possibile il rilascio direttamente in natura.
6. Dovranno essere privilegiati interventi di ripopolamento là dove vengono effettuati interventi di miglioramento ambientale al fine di migliorare le condizioni ambientali per la specie, in modo particolare all'interno delle ZRV.
7. Per le operazioni di immissione si dovrà rispettare la seguente tempistica:
 - galliformi : negli ATC e ZRV 15 maggio – 31 luglio esclusivamente con soggetti giovani;
 - nelle AFV 15 maggio – 31 agosto esclusivamente con soggetti giovani
8. lepre: gennaio – febbraio solo individui adulti di cattura provenienti da ZRC, CPPRS e AFV;
9. I soggetti da immettere debbono rispondere ai requisiti previsti dai disciplinari ARSIA e dovranno essere reperiti in ordine di priorità presso:
 - ZRC Toscane o comunque ZRC di regioni limitrofe che non distino più di 200 Km dal luogo di rilascio, per quanto riguarda i riproduttori;
 - da allevamenti situati in Provincia di Firenze dove, previa convenzione con l'ATC, si pratica la selezione o il mantenimento del ceppo selvatico di origine, partendo da soggetti adulti di fagiano catturati in ZRC, ZdP o altro istituto faunistico;
 - Allevamenti o consorzi certificati a livello regionale come produttori di qualità, sempre per quanto riguarda i soggetti giovani da immettere nelle strutture di ambientamento.

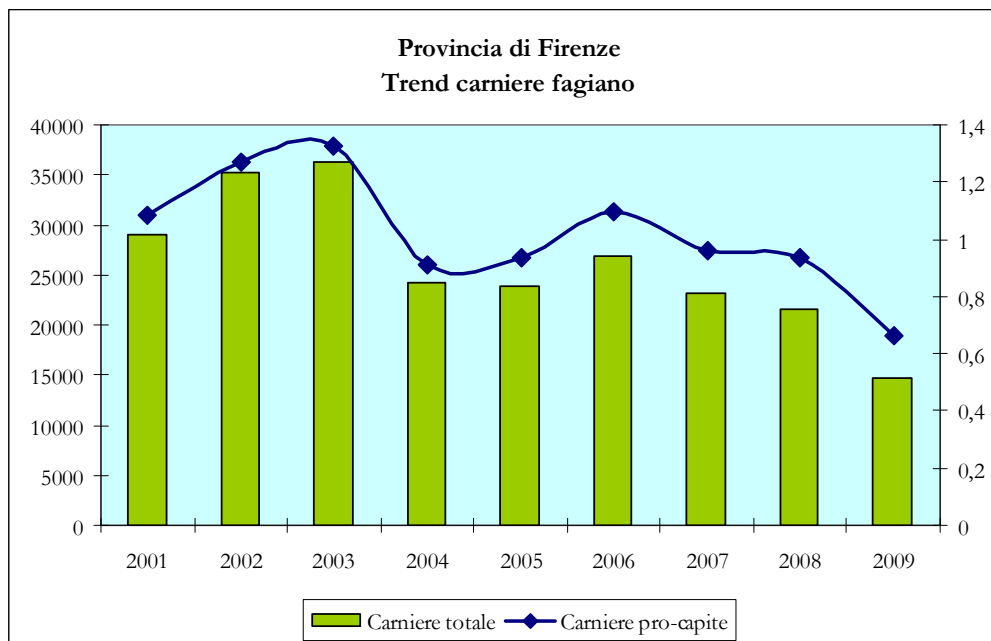
10. Al fine di reperire il quantitativo di capi da immettere annualmente, è opportuno che ciascun ATC stringa convenzioni con le strutture di produzione, affinché i capi da utilizzare per le immissioni siano allevati, nelle quantità necessarie e secondo un disciplinare di qualità.
11. Gli animali, comunque, non dovranno provenire dall'estero, dovranno essere obbligatoriamente accompagnati da documenti comprovanti l'Istituto dove sono stati catturati o, se provenienti da allevamenti, la documentazione comprovante la provenienza fin dalla nascita (Filiera di produzione) e la certificazione sanitaria, nonché le vaccinazioni alle quali sono stati sottoposti.
12. Per lepre e fagiano è importante partire da ceppi indigeni da catturare nelle ZRC o ZdP dove la produttività di tale fauna è ancora rilevante. Pertanto, la Provincia può autorizzare di destinare una quota di capi catturati ad allevamenti convenzionati con gli ATC FI4 e FI5. Sulla base di tali convenzioni gli allevamenti si devono impegnare ad allevare soggetti rispondenti ai criteri tecnici e di qualità previsti dai disciplinari ARSIA o comunque adottando tecniche che mantengano e sviluppino nei nuovi nati i caratteri di rusticità tipiche della specie. Gli ATC dal canto loro devono verificare i processi di produzione utilizzati per allevare i capi destinati alle immissioni.
13. I fagiani da immettere in ATC, ZRC e ZRV dovranno essere marcati con anello di metallo riportante l'ATC dove viene immesso, un numero progressivo e la dizione ZRC se proveniente da cattura in tali istituti. Le lepri di cattura dovranno essere contrassegnate con marche auricolari con la medesima numerazione.
14. Per quanto riguarda le ZRC che manifestano da tempo una endemica perdita produttiva in termini di consistenza e di catture di fagiano, è possibile procedere ad interventi di ripristino del potenziale faunistico di base mediante i seguenti interventi:
 - attraverso aree recintate dove procedere all'allevamento seminaturale, in "nidi parchetto" mediante l'utilizzo di "chiocce" per la cova di uova provenienti dagli allevamenti di cui ai punti precedenti;
 - in casi particolari, mediante immissione negli appositi recinti di ambientamento di cui al punto 4.
15. L'autorizzazione all'immissione è richiesta dagli ATC e dalle AATV e AFV con il piano annuale. Negli altri casi (Associazioni Venatorie, Comuni) l'autorizzazione è rilasciata caso per caso previa istanza alla Provincia.
16. Per particolari programmi di ripopolamento sul territorio a caccia programmata, gli ATC possono chiedere l'immissione di galliformi mediante allevamento seminaturale, in "nidi parchetto" con utilizzo di "chiocce" per la cova di uova provenienti dagli allevamenti di cui ai punti precedenti;

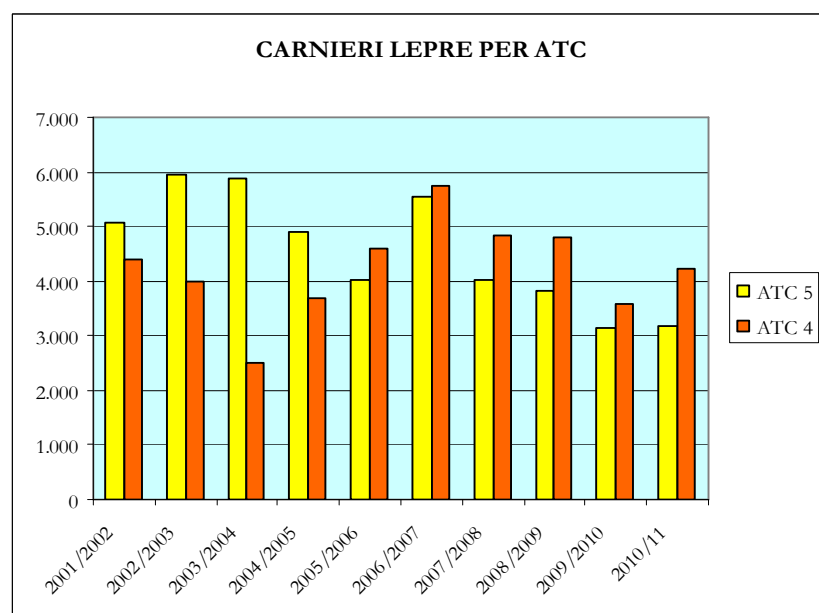
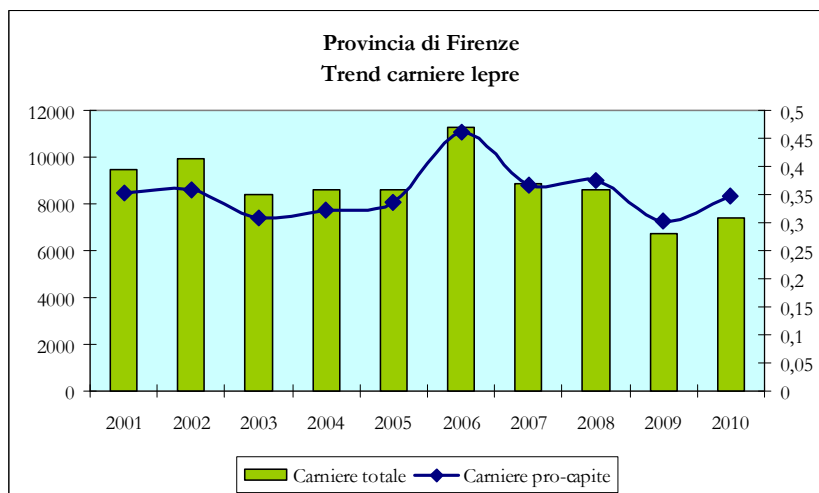
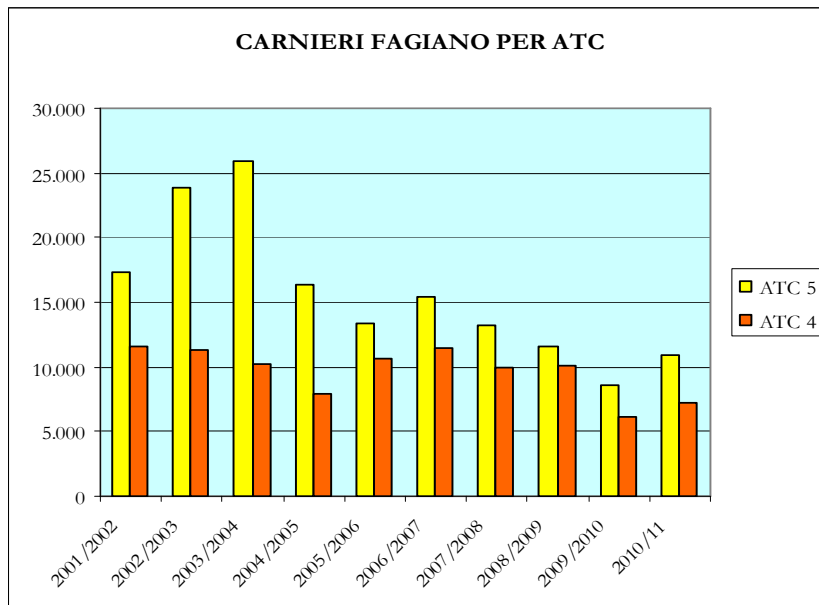
12.5) I CARNIERI

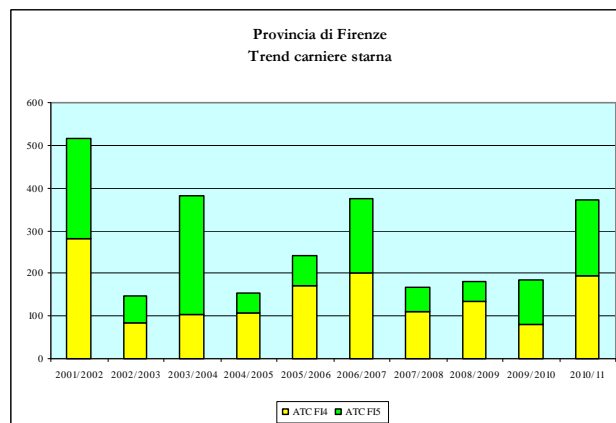
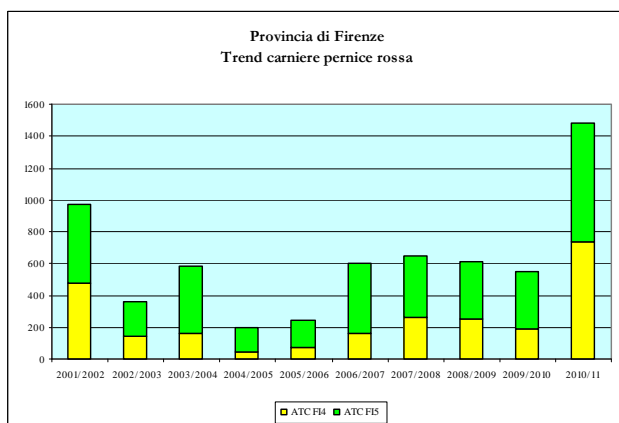
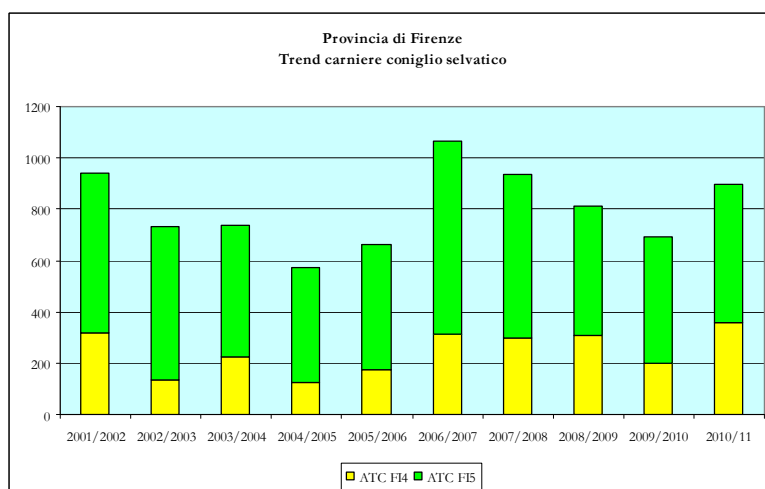
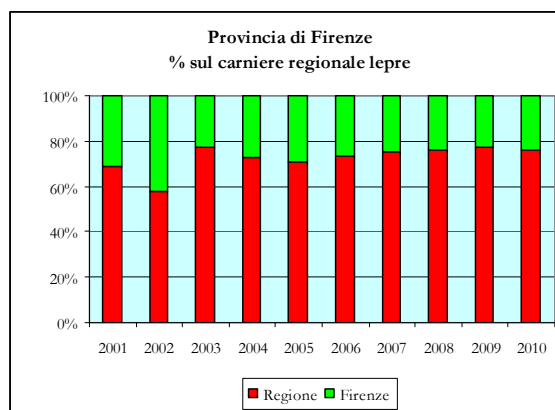
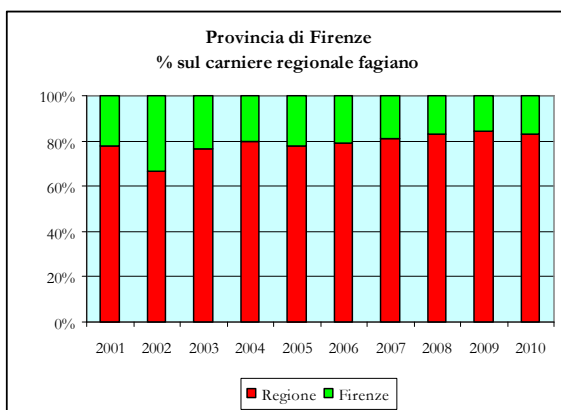
Fra i numerosi metodi di valutazione e raccolta dati sulle popolazioni di animali selvatici, uno dei più utili è senz'altro l'esame dei carnieri (ovviamente solo per le specie cacciabili). Nella gestione conservativa di una specie soggetta a prelievo, conoscere l'entità dei capi prelevati è basilare per impostare qualsiasi, seppur minimo, concetto gestionale. Ne ha data ampia dimostrazione la caccia di selezione al Capriolo nella quale, seppur con alcuni limiti, si conosce la consistenza delle popolazioni, la suddivisione per sesso e classi di età, il prelievo per sesso e classi di età. Dopo oltre dieci anni di applicazione, il numero di capi è tuttora in costante aumento e lo sono anche i carnieri e l'areale della specie. Segno evidente che la filosofia di una caccia conservativa è vincente sotto tutti i punti di vista.

In teoria tutto questo è applicabile a tutte le specie cacciabili, seppur con differenze legate alla morfologia ed alla biologia degli animali nonché alle tecniche di caccia; in pratica risulta impossibile effettuare prelievi basati sulle classi di sesso e di età per la maggior parte delle specie quali lepri, uccelli ecc., sia perché non è possibile riconoscere l'età, sia perché molti tipi di caccia non consentono un avvistamento chiaro dell'animale. Nell'ambito della gestione faunistico venatoria l'esame dei carnieri rappresenta un importante ausilio alla comprensione di fenomeni complessi quali la dinamica di popolazione, l'impatto quantitativo e qualitativo dell'attività venatoria, la definizione di popolazioni diverse per gli uccelli migratori e la fenologia della migrazione in relazione al prelievo su contingenti diversi (nidificanti, svernanti ecc.). Esempi pratici sono molto comuni in numerosi paesi europei e del nord America. A livello italiano il mondo venatorio e quello istituzionale, con rare ed encomiabili eccezioni (fra le quali la Regione Toscana ed in scala più piccola alcune province fra cui quella di Firenze) non hanno prodotto dati complessivi tecnicamente utilizzabili.

È da sottolineare comunque che esperienze locali di questo genere sono molto valide anche se condotte su campioni piccoli ma significativi. A livello generale comunque ci preme evidenziare che i risultati dei carnieri sono anche uno strumento di valutazione della correttezza delle politiche gestionali attuate. La Regione Toscana da alcuni anni effettua la lettura dei tesserini venatori; pur considerando i numerosi errori presenti e la scarsa propensione dei cacciatori a "marcare" i capi abbattuti, considerando *standard* l'errore metodologico, su serie storiche abbastanza lunghe si possono ricavare indicazioni attendibili. Nei grafici seguenti riportiamo il trend dei carnieri dei due ATC fiorentini per le principali specie cacciabili e la percentuale rispetto al carniere totale toscano.







Nelle due tabelle seguenti si riepiloga il carniere dei due ATC per le specie migratrici. Segnaliamo che rispetto al carniere regionale il prelievo nella nostra Provincia è significativo solo per i turdidi maggiori e per il colombaccio. Per le altre specie, pur con naturali sottostime, l'ordine di grandezza è tale da non rappresentare in alcun modo un fattore limitante significativo per la conservazione delle specie.

Riepilogo carniere migratoria ATC Firenze 4

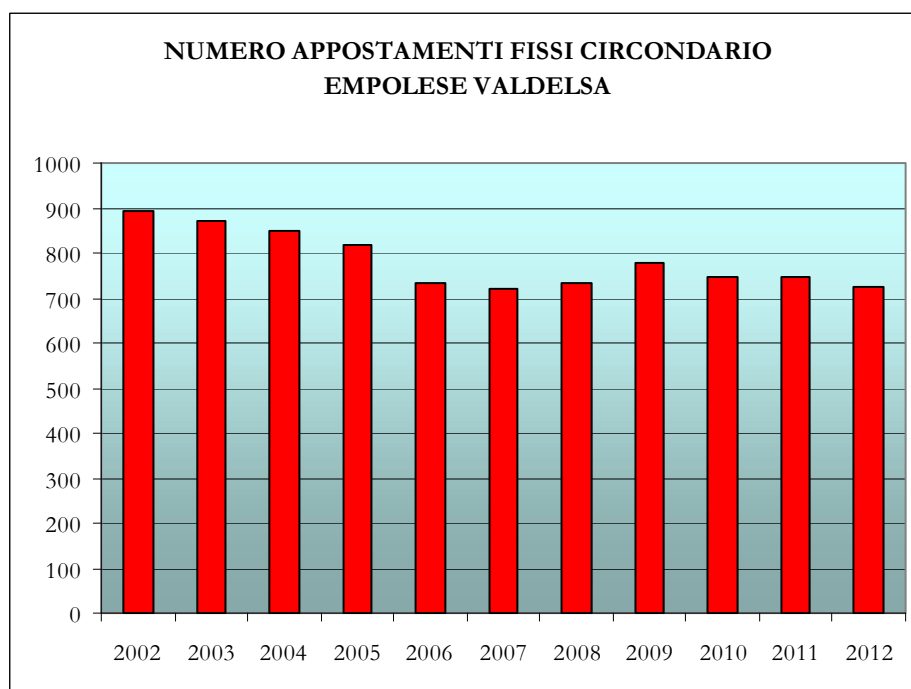
	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Allodola	25395	3659	3561	3580	18153	2981	4048	3428	2940	9138
Alzavola	859	446	445	568	827	527	471	559	374	697
Beccaccia	2996	1695	1688	1227	1561	2131	1641	1349	867	1347
Beccaccino	1341	274	256	447	590	277	225	222	168	360
Canapiglia	150	67	78	72	80	42	66	68	54	69

Pavoncella	370	80	107	73	109	84	59	57	142	160
Porciglione	204	130	148	30	33	56	57	60	68	228
Quaglia	4.898	440	527	136	230	361	152	372	111	373
Storno	20.800	20.366	23.372	5.314	6.078	6.790	5.439	4.554	3.036	312
Tortora	5.283	3.905	3.971	3.038	3.237	3.633	2.126	1.692	1.037	1.668
Tordobott	85.674	31.970	38.669	19.600	31.268	33.637	32.727	37.587	28.479	34.146
Tordosass	47.771	15.583	17.482	8.046	13.107	5.886	18.372	8.860	5.557	13.325

14) APPOSTAMENTI FISSI

14.1) Analisi

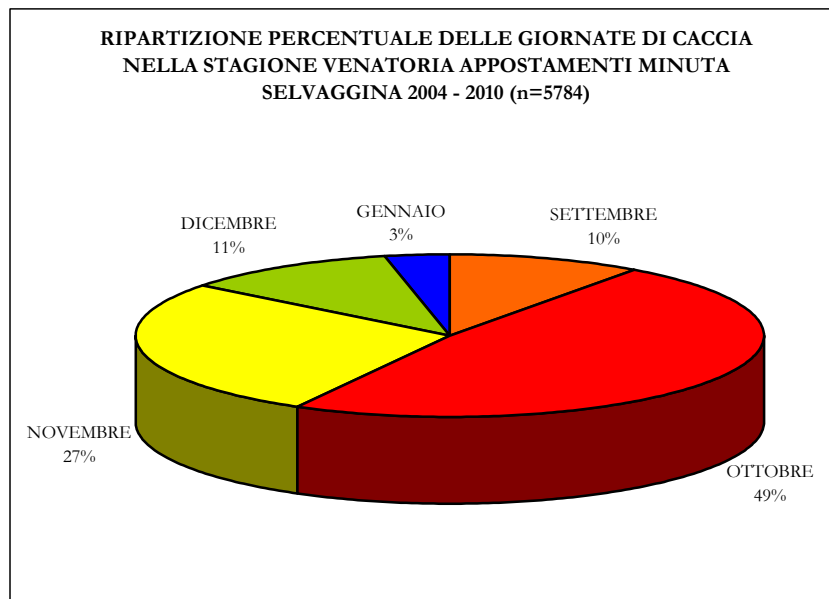
La caccia da appostamento fisso riveste una notevole importanza nel panorama venatorio fiorentino. Sono presenti tutte le tipologie classiche di appostamenti fissi: minuta selvaggina (turdidi, allodola e fino a pochi anni fa storno), palmipedi e trampolieri (localizzati per lo più nella Piana Fiorentina e nel Padule di Fucecchio) e colombacci. Nella stagione venatoria 2012/13 in Provincia di Firenze risultano regolarmente autorizzati 1954 appostamenti fissi così suddivisi: 492 per colombacci, 98 per palmipedi e trampolieri e 1364 per minuta selvaggina. Ricercando negli archivi storici dell'Ufficio Caccia nel 2002 risultavano autorizzati 2390 appostamenti fissi. Come tutte le altre pratiche venatorie quindi, anche la caccia alla migratoria da appostamento sta risentendo del calo dei praticanti. Vi è da dire che le modifiche alla normativa regionale, che nel 2007 permisero anche ai cacciatori “vaganti” con opzione di caccia di tipo c) ai sensi art. 28 L.R. 3/94, di poter diventare titolari di una appostamento fisso a minuta selvaggina o palmipedi e trampolieri, hanno provocato una leggera inversione di tendenza recentemente riassorbita dal calo dei cacciatori (vd. grafico successivo sulla serie storica di appostamenti rilasciati nel Circondario Empolese Valdelsa).



Una notevole quota di appostamenti nella pratica non viene utilizzata per vari motivi: perché il titolare ha più “capanni” che utilizza giornalmente in base a scelte di carattere venatorio o logistico; molte autorizzazioni sono localizzate in punti di scarso transito migratorio; il titolare va poco a caccia spesso per problemi di età. Si può stimare che durante il periodo di massimo interesse (ottobre – novembre) siano utilizzati circa il 70% degli appostamenti.

Contrariamente a quanto viene comunemente ritenuto, gli appostamenti fissi hanno un impatto molto più corretto in termini di prelievo venatorio rispetto ad altre forme di caccia:

- la caccia è ovviamente fissa e quindi se si è presenti il giorno in cui i migratori transitano si preleva, altrimenti no
- la caccia durante lo svernamento (quella potenzialmente più dannosa) è estremamente ridotta, perché i selvatici imparano rapidamente la localizzazione degli appostamenti evitando di tornarci
- è la caccia con minor tasso di disturbo
- per i turdidi l'utilizzo di richiami vivi è limitato nel tempo in quanto dopo un certo periodo di "canto" i richiami perdono di efficacia. Nel grafico successivo si vede chiaramente il tasso di utilizzo degli appostamenti alla minuta selvaggina nei vari mesi dell'annata venatoria



- dai dati in nostro possesso, l'uso dei richiami, in particolare per il colombaccio ma anche nelle altre tipologie, concentra il prelievo maggiormente sui giovani, che sono soggetti ad una mortalità naturale molto elevata durante le migrazioni; la caccia da appostamento fisso pertanto rappresenta un fattore di mortalità sostitutiva più delle altre forme di caccia

A seguito della possibilità offerta dalla legge per un opzionista "C" di avere un capanno alla minuta selvaggina, si è avuto un aumento delle richieste nelle zone di pianura, probabilmente per effettuare la pre-apertura. Col passato piano faunistico la Provincia non concedeva appostamenti fissi alla minuta selvaggina al di sotto di 100 metri e al di sopra di 600 metri di altitudine. Col presente piano si individuano, ai sensi dell'art. 75 DPGR 33/R le zone dove si possono e non si possono collocare gli appostamenti fissi e le zone che escludono appostamenti fissi per opzionisti "C".

Aree con divieto di impianto di appostamenti fissi



Zone con divieto assoluto di impianto di appostamenti fissi



Zone con divieto di impianto di appostamenti fissi
alla minuta selvaggina per opzionisti C

14.2) Prescrizioni

- Ai sensi dell'art. 75 DPGR 33/R il presente PFVP individua quali aree in cui sono collocabili appostamenti fissi, tutte le zone facenti parte del territorio a caccia programmata (ATC) o ricadenti in Aziende Faunistico Venatorie non facenti parte, ai sensi della cartografia illustrata precedentemente, delle aree indicate con il colore rosso.
- Il presente PFVP individua inoltre le aree indicate nella precedente cartografia con il colore celeste: in tale aree non possono essere autorizzati appostamenti fissi il cui titolare sia cacciatore opzionista "C" ai sensi dell'art. 28 L.R. 3/94

15) Danni da fauna selvatica

15.1) Introduzione

I danni causati da fauna selvatica rappresentano una parte molto importante nella gestione faunistica e venatoria. L'accettazione della fauna selvatica, in particolare di quella appartenente a specie cosiddette "problematiche", da parte dell'uomo, è un aspetto estremamente rilevante: più alto è il livello di contrasto fra animali selvatici e attività antropiche, tanto maggiore è il rischio di produrre scelte gestionali e "politiche" basate sulle impressioni, sulla contingenza, sull'emotività. La questione danni è peraltro concentrata su alcune specie in particolare che per le loro caratteristiche eco – etologiche, provocano in alcuni periodi o per tutto l'anno, danneggiamenti a colture agricole, strutture di supporto all'agricoltura, alla zootecnica, all'itticoltura, insediamenti lavorativi, abitazioni, sistemazioni idraulico agrarie, boschi, incidenti stradali, ecc.

Da tempo la Provincia di Firenze ha scelto con il precedente PFVP un approccio di tipo tecnico al problema dei danni, basando l'analisi dei fatti su dati certi e il più possibile approfonditi e circostanziati (georeferenziazione, dati catastali, specie causante, quantità, stima del danno ecc.); sulla base di tale scelta nel corso degli anni è stata creata un'apposita banca dati informatica; ciò non toglie che:

- alcune scelte sono e rimangono di tipo "politico" in quanto le componenti sociali coinvolte spesso hanno posizioni assolutamente opposte con soluzioni confliggenti;
- esistono una serie di norme di livello superiore che non consentono ampia libertà di decisione e di scelta all'Amministrazione. Si prenda ad esempio il caso del lupo, in forte espansione territoriale ed anche numerica: molte volte viene richiesta la riduzione delle popolazioni mediante catture o abbattimenti, ma indipendentemente dalle considerazioni che può fare la Provincia, la specie è di fatto "intoccabile" in virtù di norme regionali, statali e convenzioni internazionali.

L'esperienza accumulata nel tempo, dall'insorgere del problema danni da fauna (fine anni '80) porta ad alcune considerazioni di carattere generale che devono essere sempre tenute in conto nell'affrontare la questione:

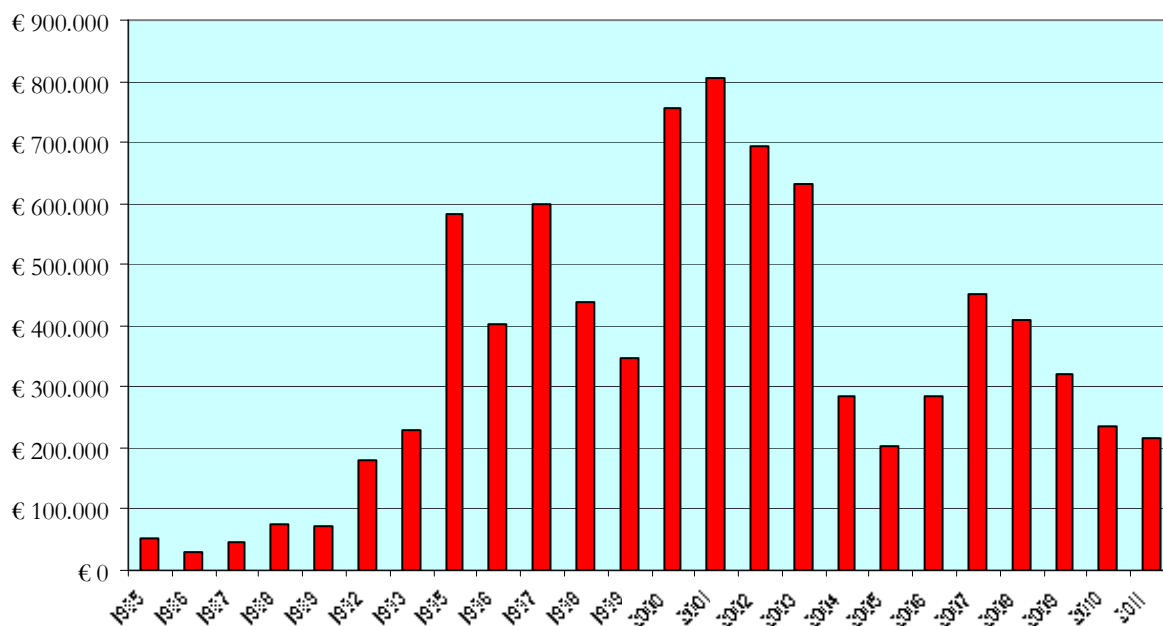
- esistono problemi causati da una singola specie, ma vi sono casi di danneggiamenti da parte di più specie contemporaneamente
- alcuni problemi sono di carattere generale e ampiamente distribuiti sul territorio, altri molto più localizzati
- i danni in termini assoluti non sono densità-dipendenti, cioè non vi è sempre una correlazione diretta fra presenza di una specie e livello dei danneggiamenti di conseguenza la riduzione della densità di una specie spesso non corrisponde ad una diminuzione dei danni
- è estremamente importante una corretta ed efficace politica di prevenzione dei danni mediante sistemi dissuasivi fra quelli esistenti
- a questo riguardo si segnala l'importanza di sperimentare ed incrementare lo studio di nuovi e più efficaci mezzi di dissuasione e di prevenzione passiva del danno
- i metodi di prevenzione e i cosiddetti metodi ecologici di controllo (elencati per ogni specie da apposito parere ISPRA) non sono di fatto mai applicabili su larga scala ed in modo generalizzato per una serie di motivi di ordine pratico, tecnico, normativo e soprattutto se esaminati in base al rapporto costi-benefici
- la gestione e prevenzione dei danni causati da alcune specie di avifauna (ad es. lo storno) sono di difficile risoluzione per l'ampia mobilità della specie
- anche per gli ungulati il problema della notevole mobilità territoriale e dell'ampiezza delle aree vitali rende spesso complicata l'applicazione pratica di soluzioni su ampie superfici
- la notevole presenza di istituti a divieto di caccia, nonché di divieti di caccia speciali, favorisce la sopravvivenza e la riproduzione di molte specie problematiche
- il rapporto agricoltori – cacciatori nella gestione del problema danni, è un equilibrio molto delicato, che necessita della mediazione di istituzioni super partes quali la Provincia e gli ATC

- un impianto normativo di tipo pubblicistico qual è quello italiano, del tutto anomalo rispetto al resto della Comunità Europea in virtù dell'art. 842 C.C., rende tale rapporto bilaterale: i cacciatori hanno necessità degli agricoltori sui cui terreni svolgono la loro "passione", gli agricoltori hanno necessità dei cacciatori che hanno una serie di doveri: contribuiscono economicamente alla gestione delle specie e dei danni attraverso le tasse regionali e le quote di iscrizione agli ATC; forniscono manodopera volontaria per la messa in opera dei mezzi di prevenzione; partecipano mediante la caccia e le attività di controllo ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 al contenimento numerico delle specie problematiche.
- le risorse finanziarie, a fronte del calo costante del numero dei cacciatori, stanno progressivamente diminuendo; ciò comporterà, anche a livello normativo e di tassazione, future scelte da parte della regione. Dall'analisi dei dati (vd. capitolo utenza venatoria) è del tutto evidente che fra pochi anni i cacciatori saranno così ridotti di numero da non poter sostenere, come fanno attualmente, il peso economico dei danni causati da fauna selvatica
- la gestione della fauna, anche e soprattutto in assenza di caccia, è un problema assai sottovalutato, che comunque costa in termini di risorse umane e finanziarie.
- la gestione della fauna, della prevenzione dei danni, delle attività di controllo ecc. è strettamente legata ai tempi biologici, sia della fauna che delle colture; per tale motivo le decisioni, l'iter normativo e burocratico devono essere strutturati in modo da non vanificare gli sforzi a causa di tempi non in linea con quelli appunto biologici
- nel futuro dovranno essere affinati i meccanismi di stima e perizia dei danni, che ad esempio presentano ancora problemi nell'attribuzione della specie causante
- i trend, sia di presenza delle specie che dei danni, come tutti i fenomeni naturali, sono oscillanti e pertanto devono essere valutati su ampie serie storiche
- gli interventi di abbattimento sono utili, sia per ridurre la densità delle specie in aree e tempi di divieto, sia come effetto dissuasivo, ma non sono la soluzione assoluta dei problemi
- la sinergia di varie azioni quali monitoraggio, prevenzione, abbattimenti, cura dei rapporti con agricoltori, cacciatori ecc., porta ai migliori risultati

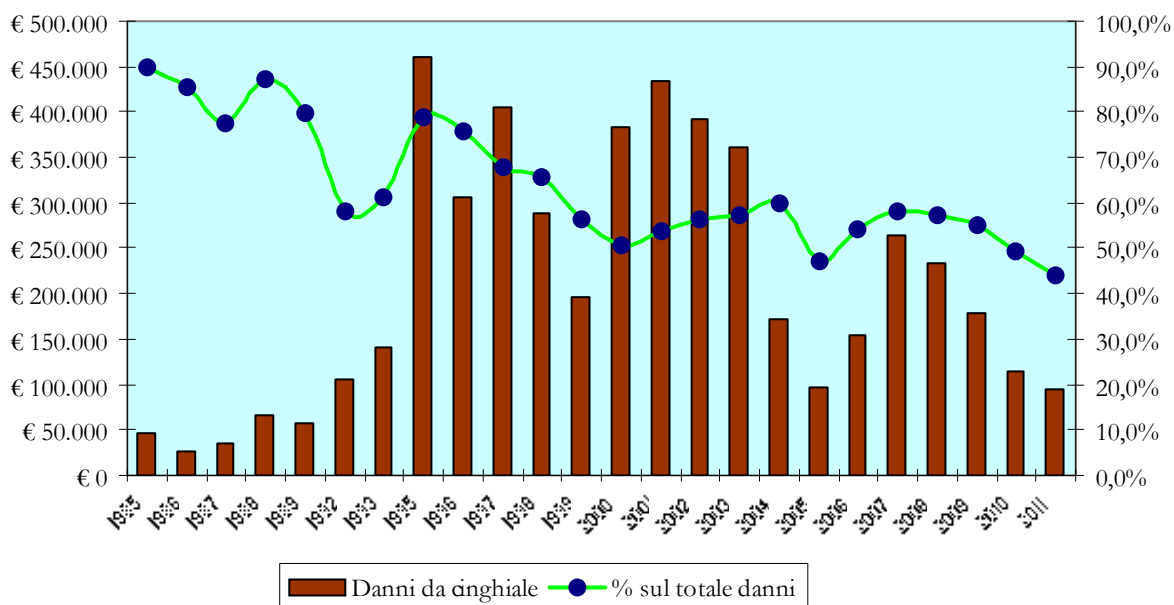
15.2) Analisi

Mediante una ricerca negli archivi storici provinciali è stato possibile ricostruire l'andamento dei danni da fauna sin dal 1985; dal grafico successivo si evince chiaramente il trend e l'epoca in cui sono iniziati i primi problemi seri. I grafici relativi alle singole specie completano il quadro storico che non deve essere sottovalutato specialmente nel raffronto fra il passato e il presente. Come abbiamo detto, l'analisi di dati su serie storiche sufficientemente lunghe, è determinante nella valutazione dei fenomeni, della loro ampiezza e del loro impatto sulle attività umane. Nei grafici seguenti si può notare che nei primi anni in cui sono stati rilevati e liquidati importi notevoli, il cinghiale era di gran lunga la specie causante danni; col passare del tempo, le modifiche agli assetti agricoli e forestali e il cambiamento del panorama faunistico fiorentino e toscano, aumenta l'impatto di altre specie e si riduce quello del cinghiale, per il quale nel frattempo erano state ricercate e trovate soluzioni di gestione e prevenzione piuttosto efficaci. Specie diverse dagli ungulati hanno avuto, nel recente passato, un'importanza anche notevole, ma attualmente i sistemi di prevenzione e di controllo messi in atto da Provincia e ATC hanno portato notevoli risultati che di fatto hanno ridotto al massimo i danneggiamenti.

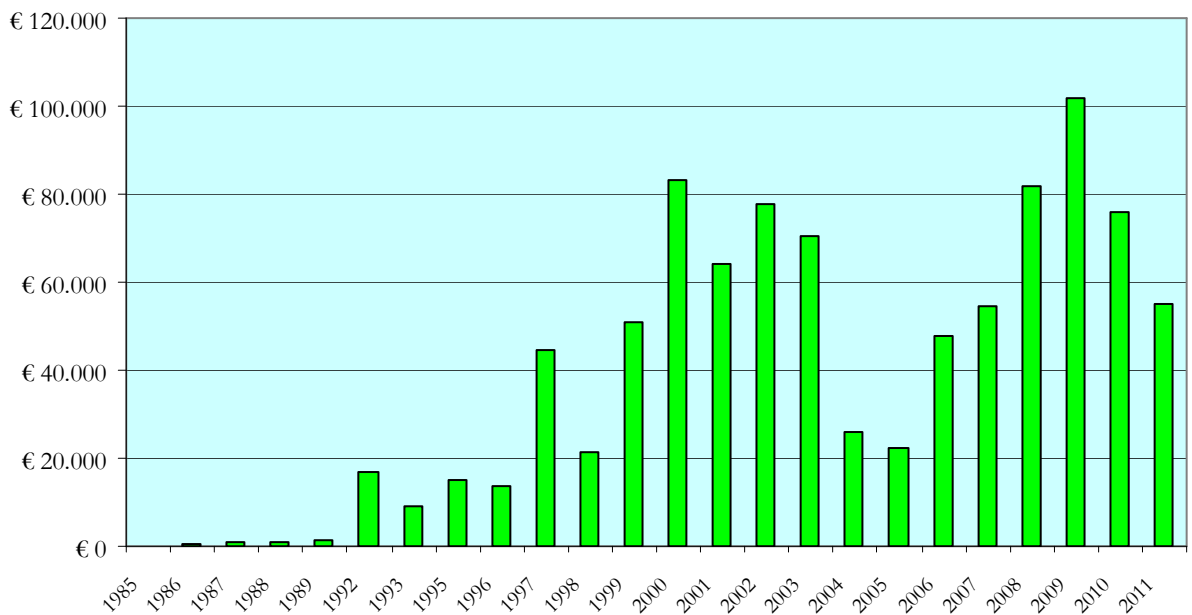
Provincia di Firenze
 Danni totali da fauna selvatica 1985 - 2011



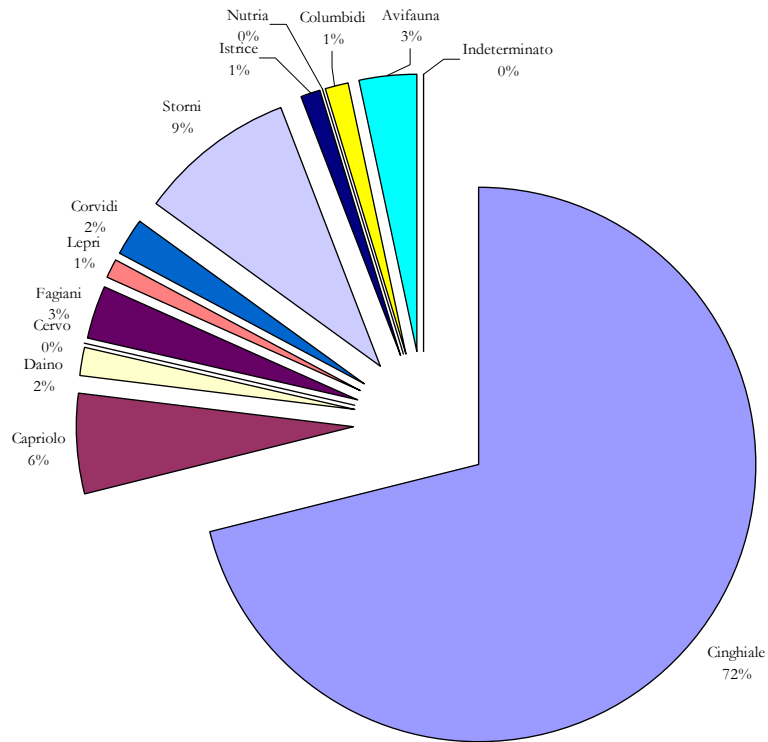
Provincia di Firenze
 Danni da cinghiale 1985 - 2011

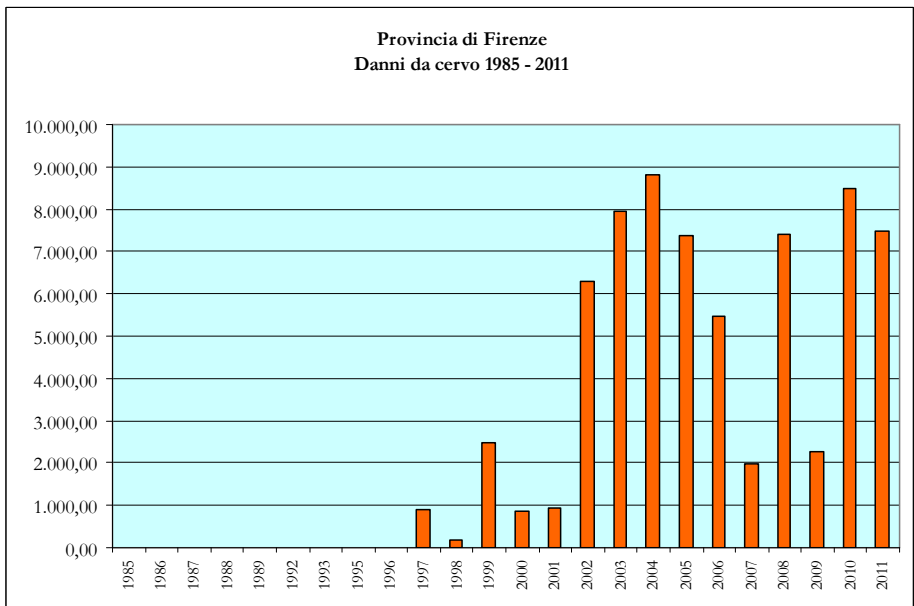
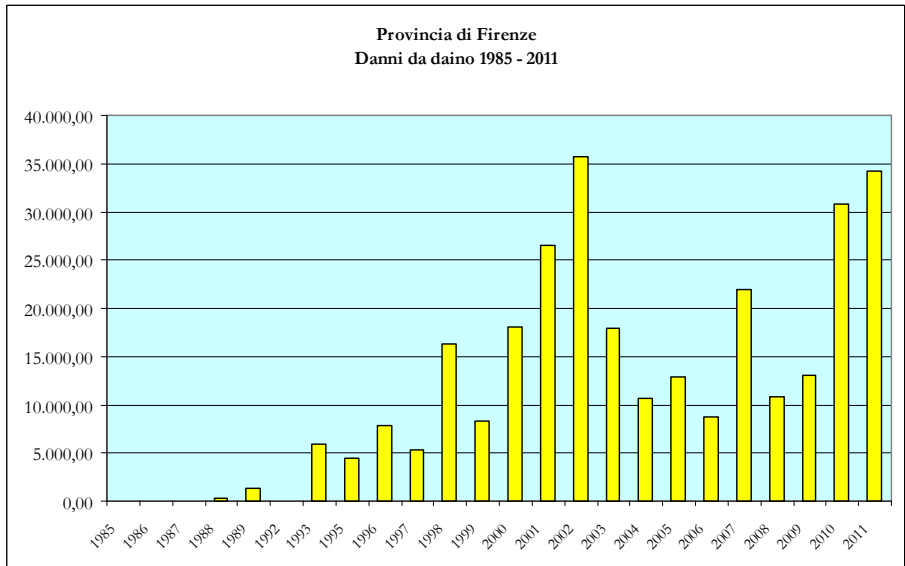
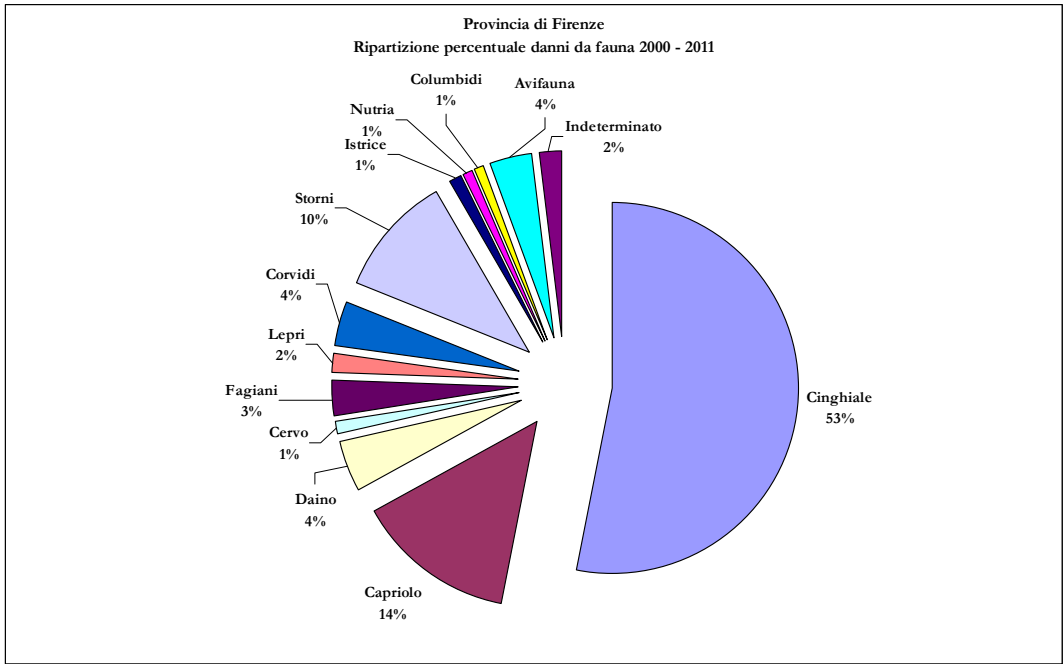


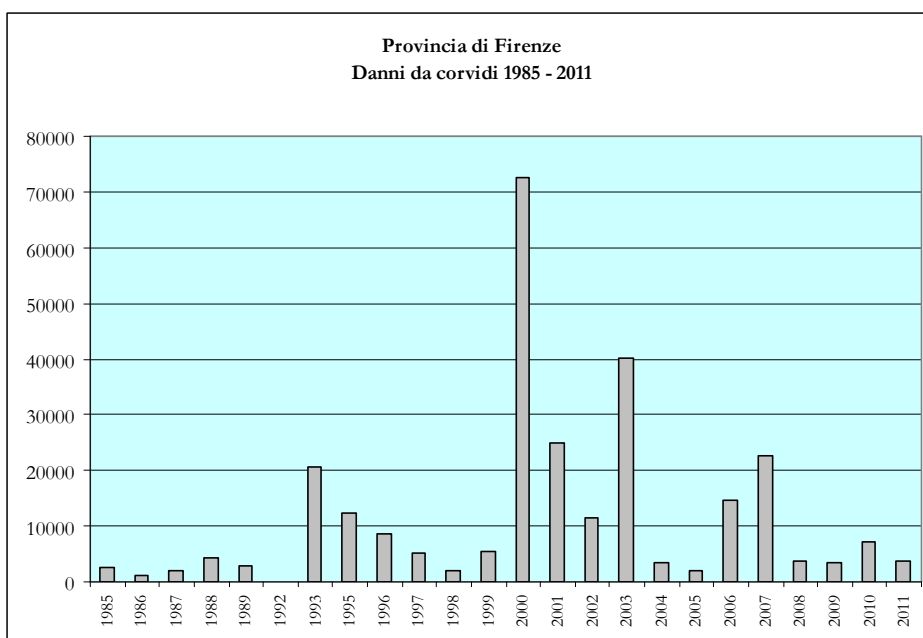
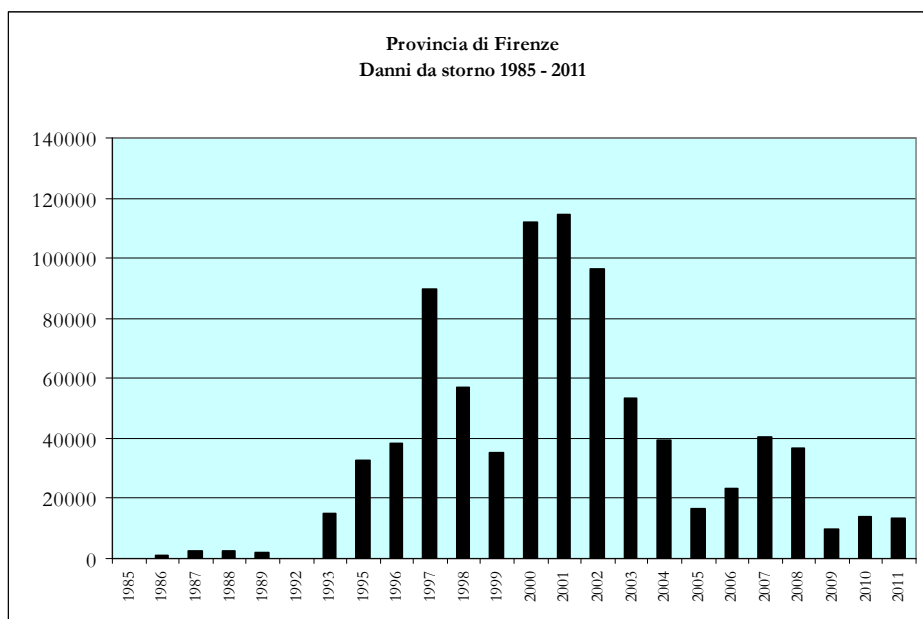
Provincia di Firenze
 Danni da capriolo 1985 - 2011



Provincia di Firenze
 Ripartizione percentuale danni da fauna 1985 - 1999

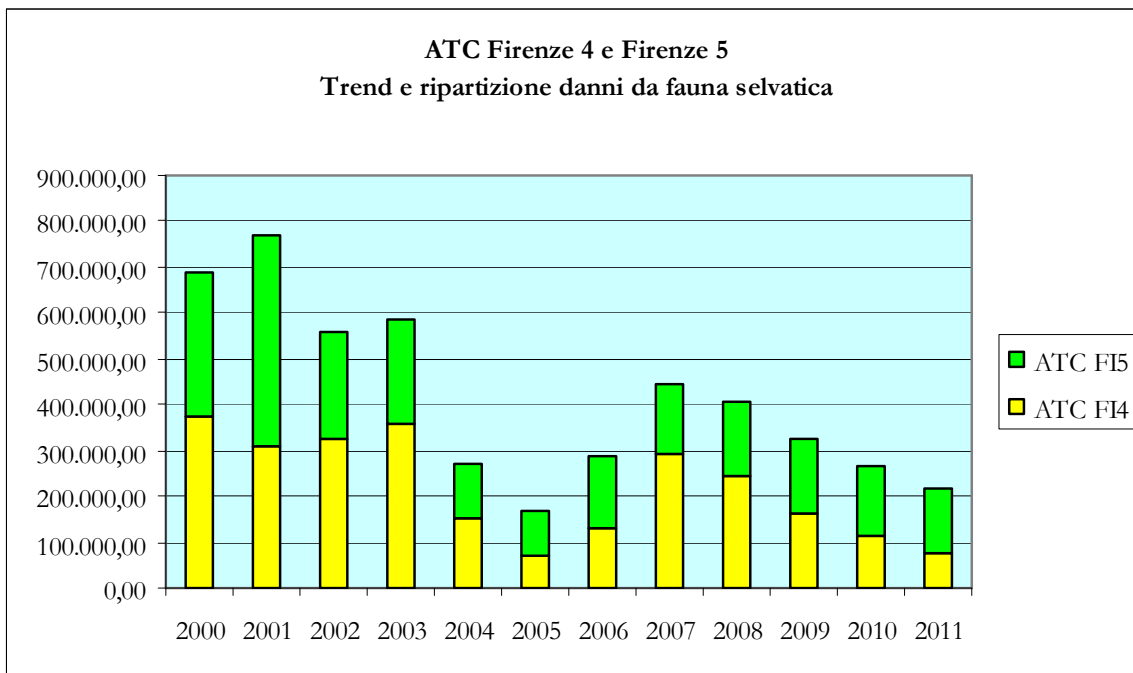




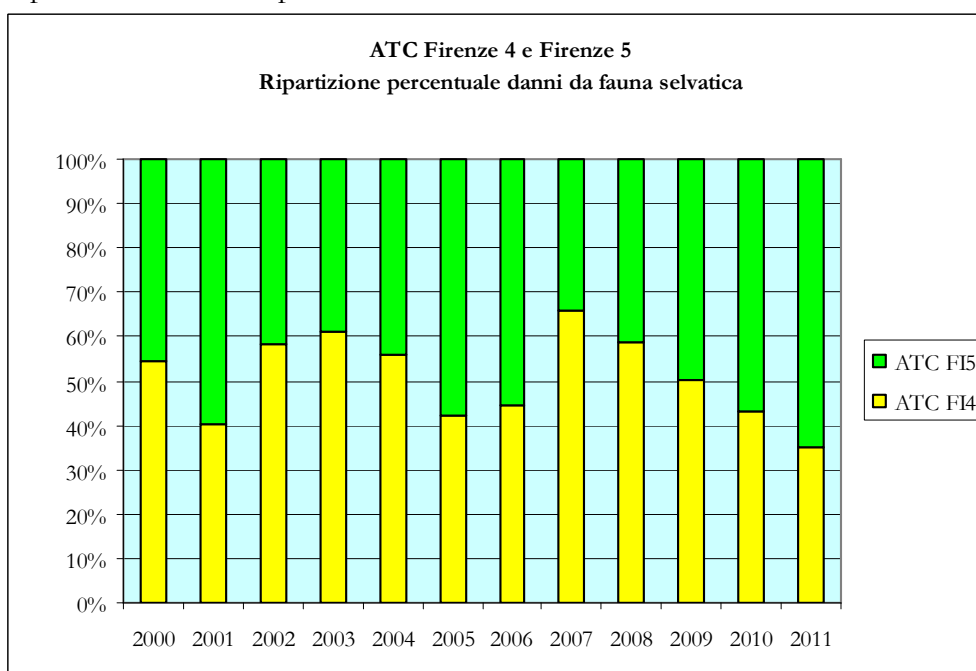


A livello di ATC nel corso degli anni si nota (vd. grafico seguente):

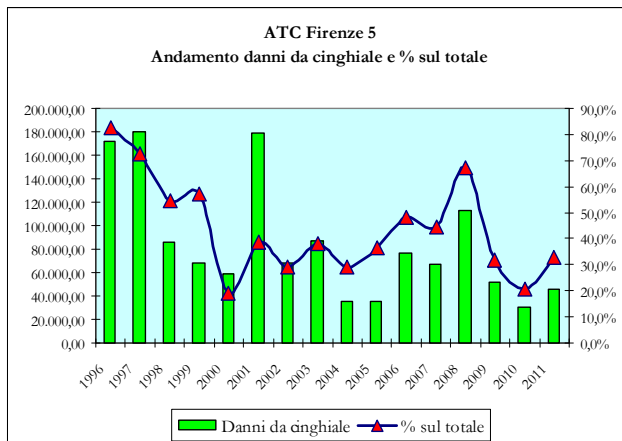
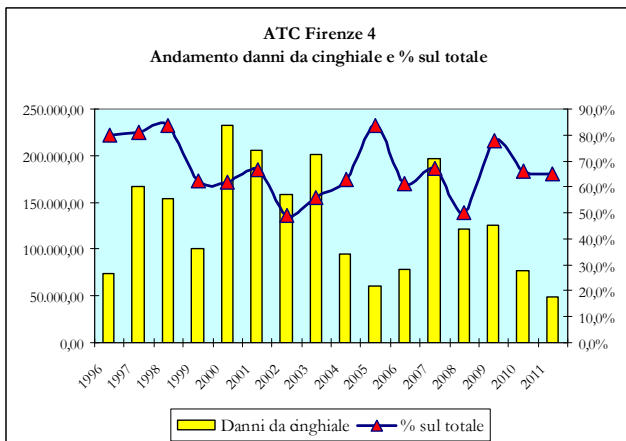
- un calo complessivo in entrambi gli ATC, indice di una valida gestione complessiva del problema danni da fauna
- un calo più marcato nell'ATC Firenze 4
- l'inversione fra i due ATC dei danni maggiori; fino al 2008 la prevalenza dei danni, anche notevole, era localizzata nel Comprensorio Nord, mentre dal 2009 i maggiori danni vengono liquidati nel Comprensorio Sud



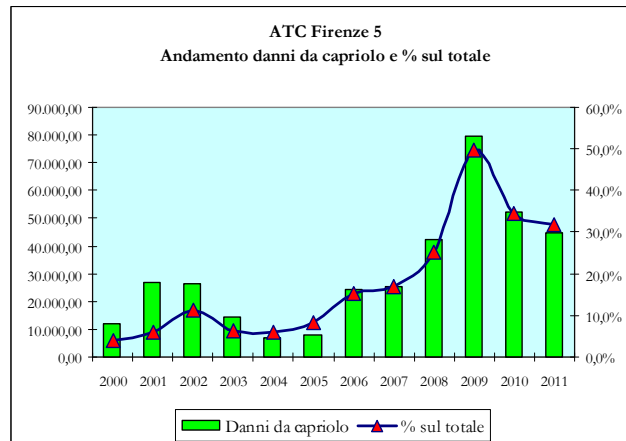
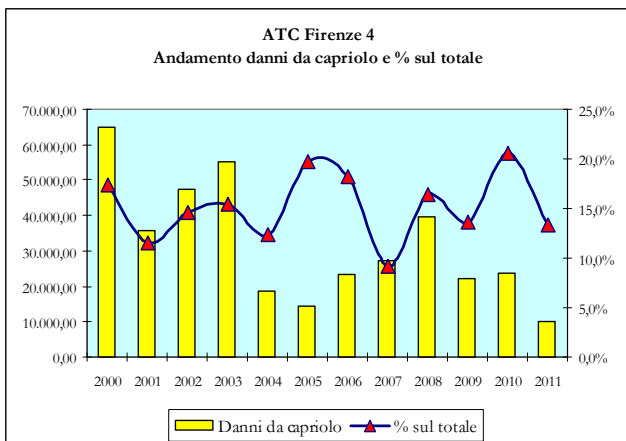
L'andamento complessivo comunque conferma che il problema danni sia stato almeno in parte tamponato rispetto ad un recente passato.



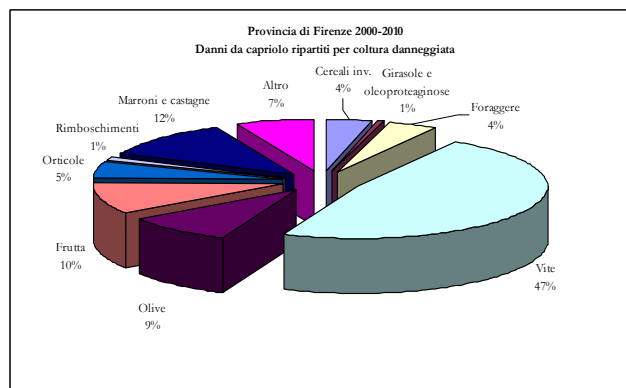
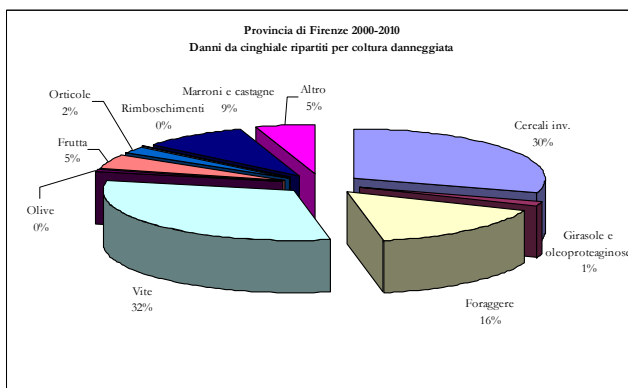
Limitatamente al cinghiale, storicamente la specie che ha causato maggiori problemi, i grafici seguenti mostrano risultati abbastanza diversi tra i due ATC.

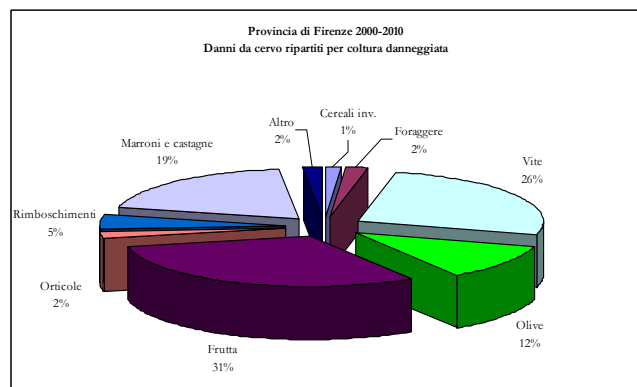
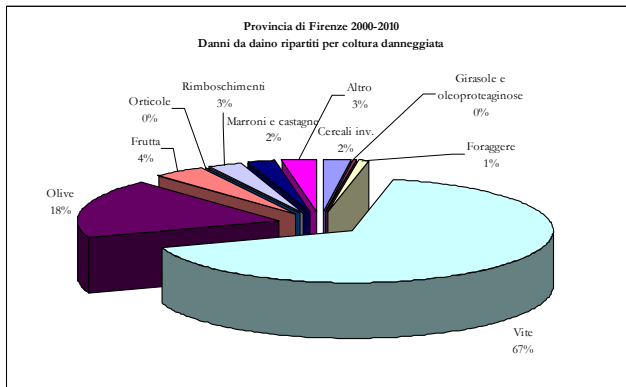


Nell'ATC FI4 la percentuale di danni da cinghiale sul totale è tuttora superiore al 60%, mentre nell'ATC FI5 la percentuale è ormai stabilizzata intorno al 30%, sia per i buoni risultati di gestione della specie, sia per l'aumento dei danni da capriolo e da daino (vd. grafici successivi)

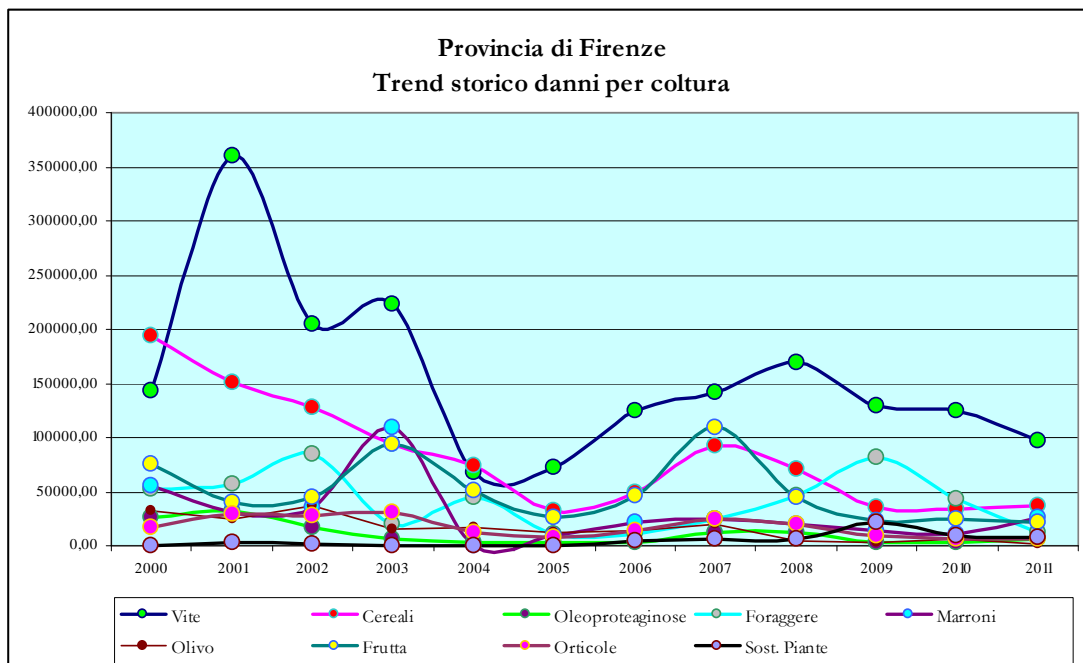


Un altro aspetto da esaminare è la correlazione fra specie e tipologia di coltura danneggiata. Un'analisi di tal genere fornisce utili indicazioni su quali siano le priorità, le colture da difendere maggiormente anche in termini di rapporto costi benefici. Avendo risorse limitate, è necessario ad esempio concentrare gli sforzi su alcune colture, anche in funzione del prezzo di mercato del prodotto. Fra l'altro nel corso del tempo il differente orientamento delle aziende agricole verso determinate produzioni, e la preferenza di alcune specie per alcune essenze, ha comportato le variazioni sostanziali illustrate nei grafici seguenti.





La vite risulta senza dubbio la coltura più danneggiata, sia in termini di prodotto che di valore economico perché colpita sia nel periodo del raccolto (ungulati, storni) sia nel periodo del germogliamento (cervidi). Nel grafico seguente l'andamento storico dei danni per coltura.



15.3) Proposte

Per il periodo di programmazione del presente PFVP si propongono le seguenti linee guida:

- Incentivazione delle sperimentazioni, anche utilizzando esperienze di altri ATC toscani e italiani o quelle estere, per il miglioramento dei sistemi di prevenzione e dissuasione
- Come previsto nei capitoli relativi alle specie ungulate, differenziazione delle densità obbiettivo, tendendo all'eradicazione nelle zone con forte presenza di colture di pregio
- Miglioramento del sistema di perizia e stima del danno, anche attraverso le norme puntuali previste nel PRAF
- Per tutto quanto non previsto dal presente PFVP in materia amministrativa e di gestione dei danni da fauna si rimanda alla normativa vigente ed alle indicazioni del PRAF

16) I MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

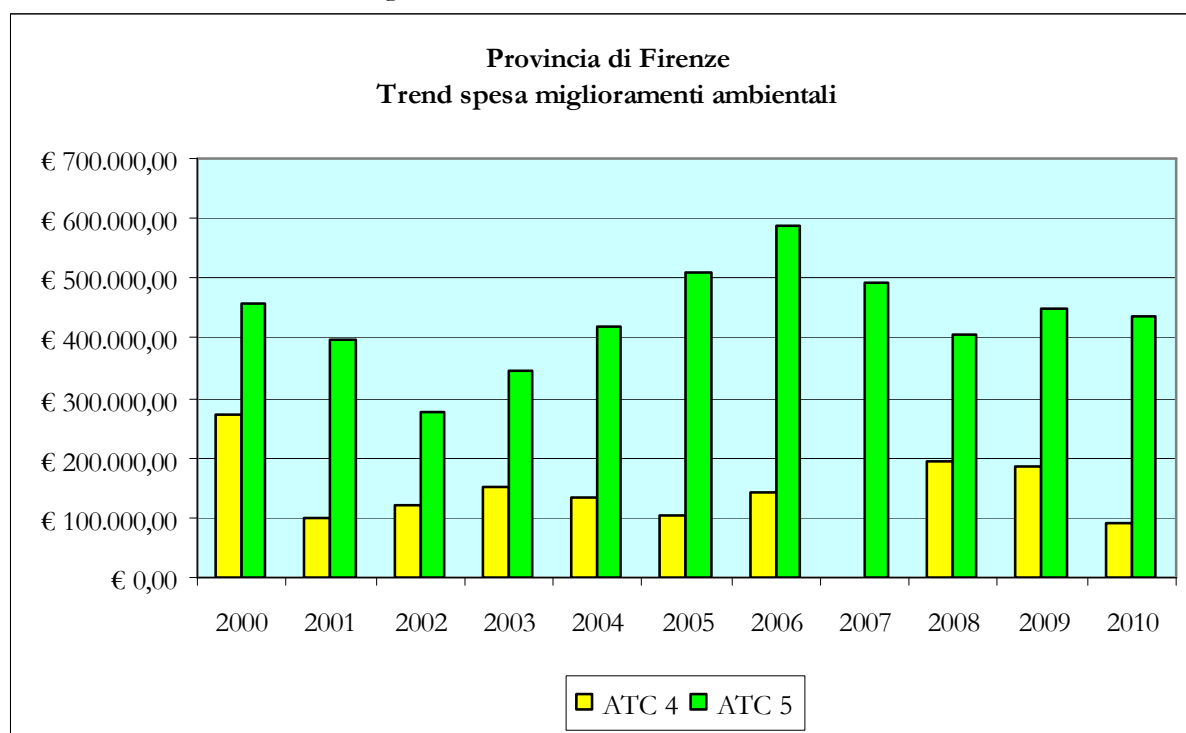
16.1) Analisi e considerazioni generali

La grande superficie provinciale (oltre 350.000 ettari), l'ampia diversificazione ambientale, con numerosissimi ecosistemi presenti, i vari Istituti faunistici presenti e la cospicua (in termini numerici e di specie) presenza faunistica, rendono la provincia di Firenze un possibile "laboratorio" di eccellenza per il miglioramento ambientale. È da tempo noto che la fauna selvatica è fortemente legata alle qualità ambientali degli *habitat* che frequenta, tanto che addirittura molte specie, in particolare gli uccelli, rivestono un forte ruolo di indicatori biologici della qualità dell'ambiente. È pertanto evidente che le attività di riqualificazione e di ripristino ambientale abbiano degli effetti, in generale positivi, sulla fauna stessa. Per tali motivi, grazie anche agli A.T.C., negli ultimi anni il mondo venatorio ha investito ingenti risorse finanziarie nei miglioramenti ambientali.

Ogni anno la Provincia di Firenze trasferisce agli A.T.C. un fondo pari al 30% dello stanziamento regionale da destinare ai miglioramenti ambientali nel territorio a caccia programmata.

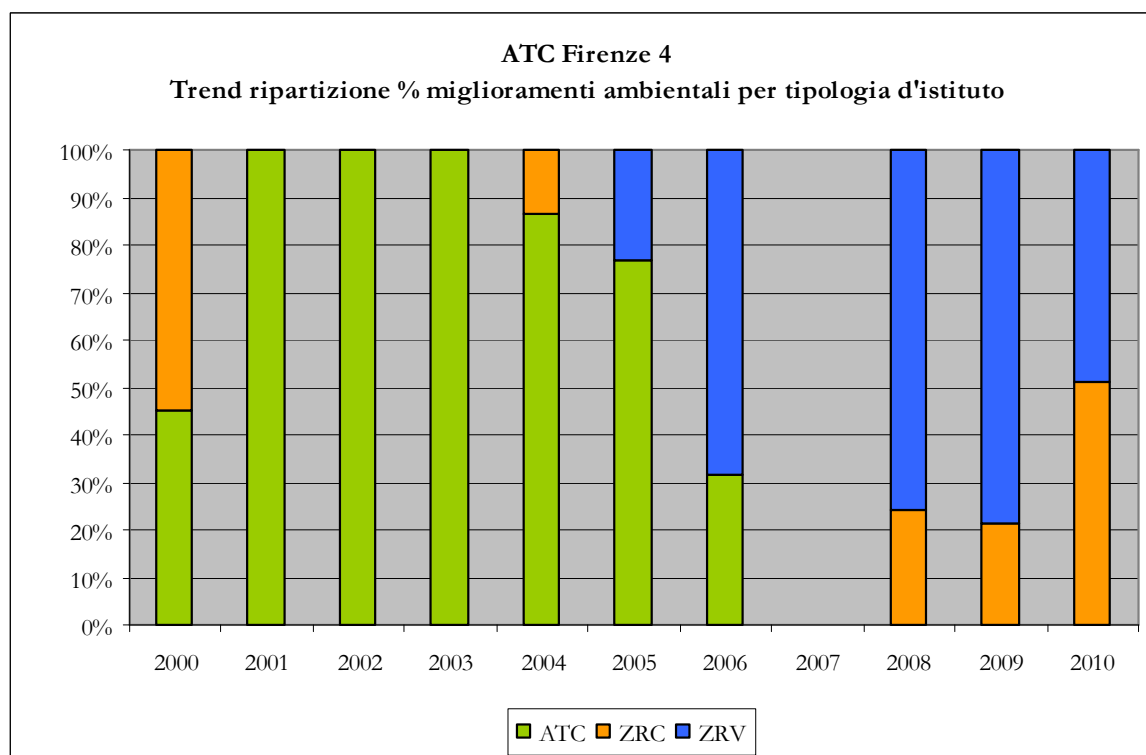
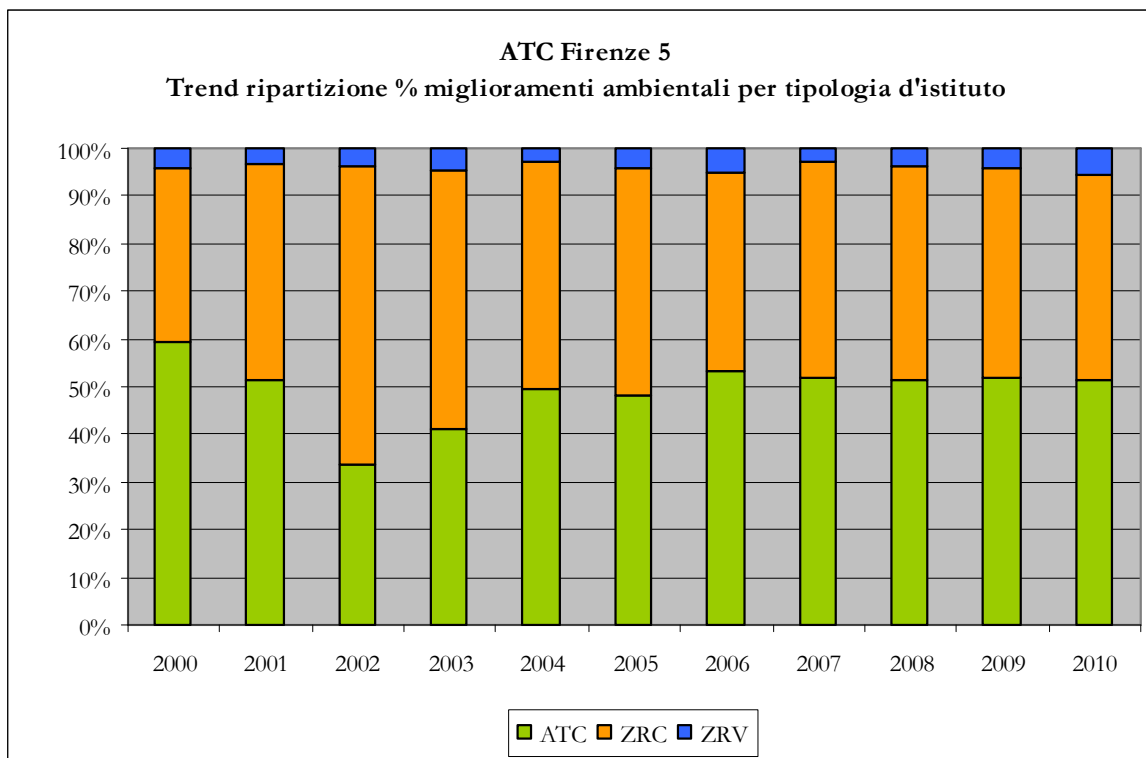
Gli A.T.C. giocano un ruolo fondamentale per l'aumento della capacità portante per la fauna, essendo i gestori di gran parte del territorio provinciale.

I molti anni di esperienza maturata da parte della Provincia e degli ATC consentono un'analisi abbastanza approfondita. Nei grafici successivi è riportato il consuntivo delle attività di miglioramento ambientale svolte dai due ATC negli ultimi 10 anni



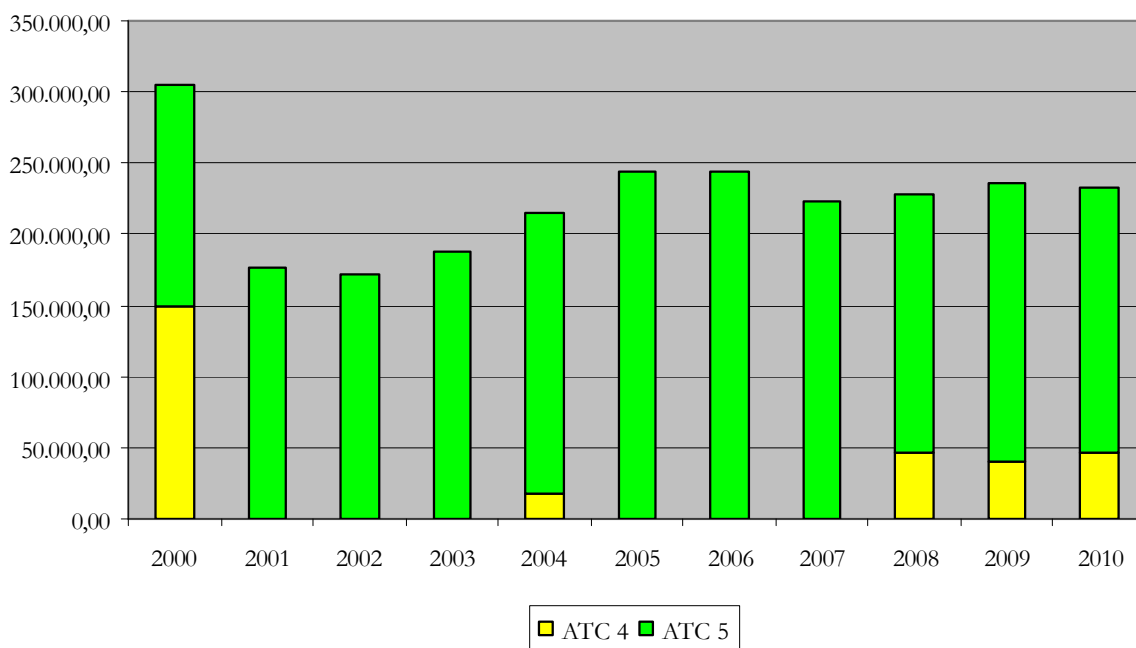
Il grafico mostra un approccio dei due ATC è molto diverso: l'ATC Firenze 5 ha investito mediamente (fra quote d'iscrizione dei cacciatori e finanziamenti provinciali) circa 400.000 € all'anno, mentre l'ATC Firenze 4 circa 100.000. Il grafico successivo mostra più nel dettaglio la diversa destinazione territoriale cui gli ATC hanno finalizzato gli investimenti.

L'ATC Firenze 5 ha destinato una grossa parte dei fondi al territorio a caccia programmata ed alle ZRC, mentre l'ATC Firenze 4 ha progressivamente spostato l'obiettivo sulle ZRV. Tra l'altro, piuttosto impropriamente, gli investimenti in miglioramenti ambientali nelle ZRV dell'ATC 4 sono costituiti principalmente da realizzazione di recinti di ambientamento per galliformi (vd. grafici successivi). Questa filosofia esula dall'obiettivo più generale di una gestione complessiva del territorio a fini faunistici, limitandosi ad aumentare (peraltro con molti dubbi a riguardo sulla reale

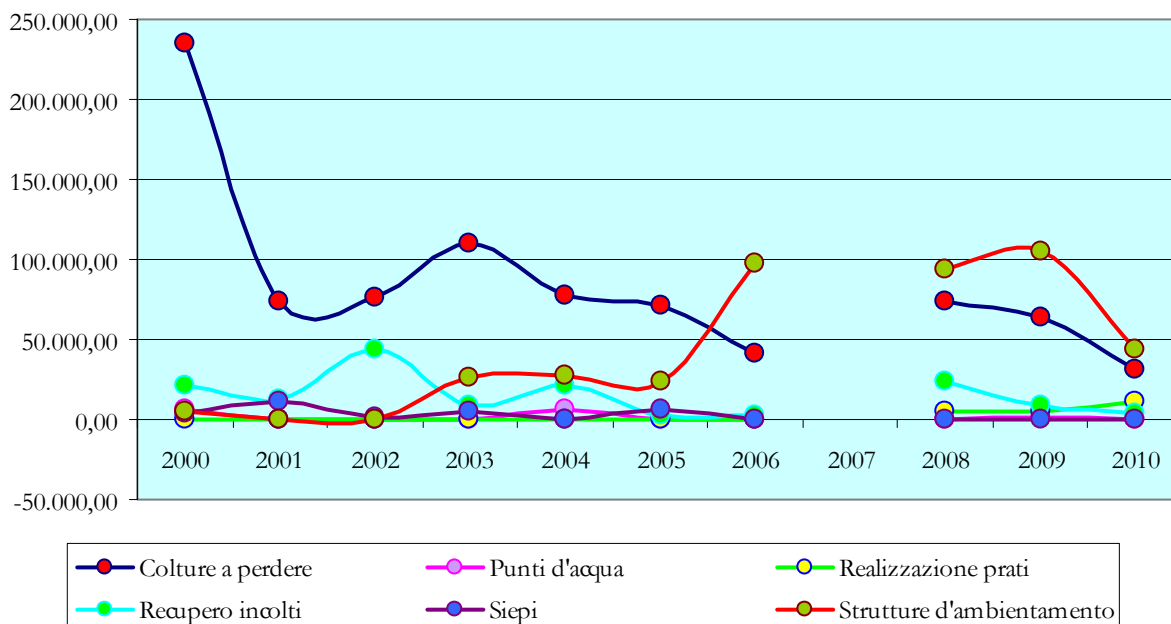


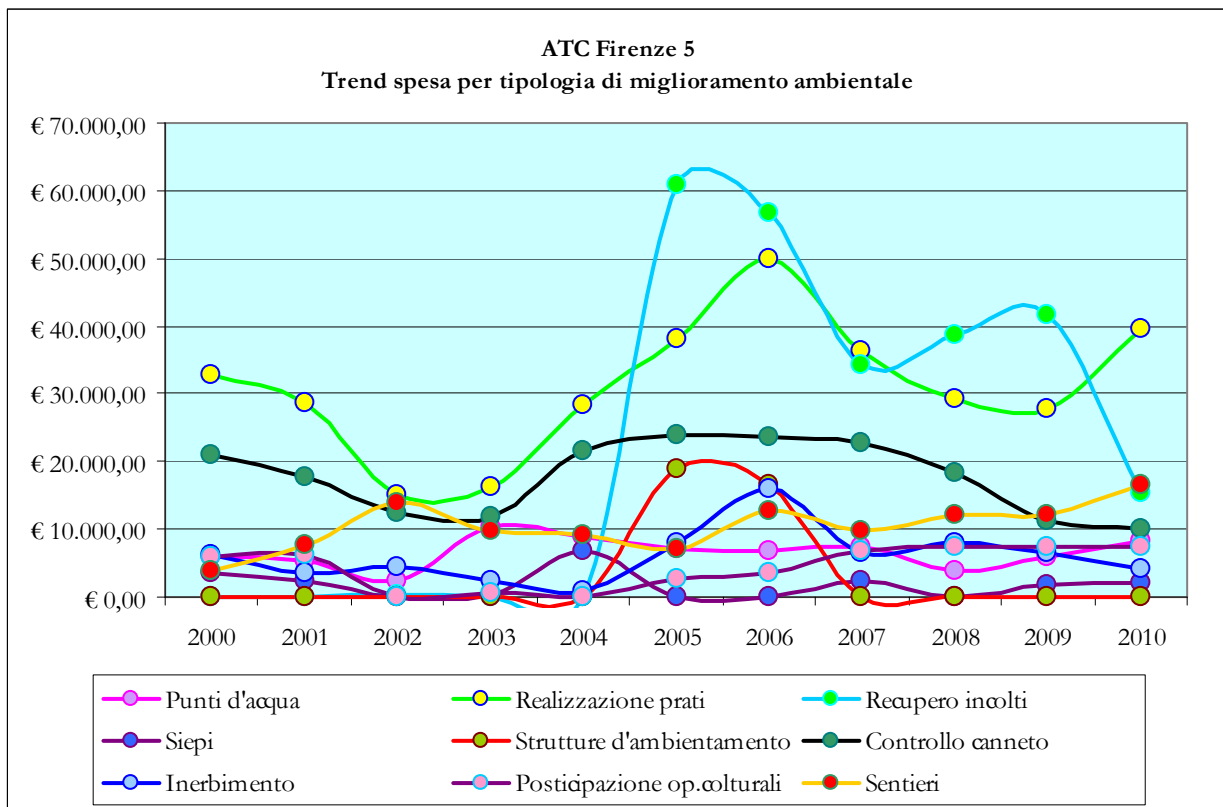
efficacia) la presenza di galliformi cacciabili. I dati sui carnieri di fagiano ricavati dalla lettura dei tesserini venatori, dimostrano abbastanza chiaramente che gli anni di maggior soddisfazione venatoria sono legati ad una certa produttività di fagiani catturati. In realtà è estremamente complicato, per l'elevato numero di fattori coinvolti, stabilire una correlazione fra interventi di miglioramento ambientale e presenza della fauna. Quello che è certo è che nel futuro, sia per la generale situazioni economica ed i susseguenti tagli ai finanziamenti all'attività degli ATC, sia per il calo dei cacciatori, i fondi disponibili saranno molto minori e pertanto dovranno essere attentamente valutati gli obiettivi ed i risultati realmente raggiunti.

ZRC Provincia di Firenze Miglioramenti ambientali 2000 - 2010

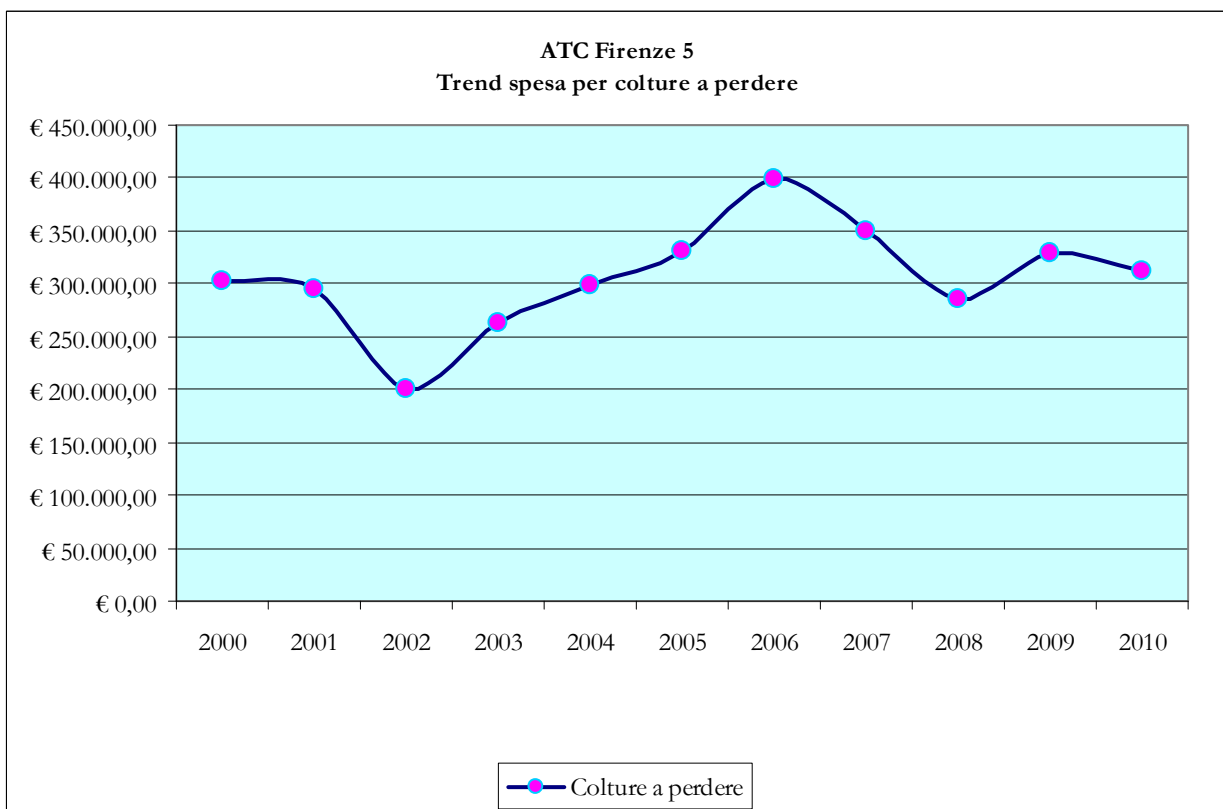


ATC Firenze 4 Trend spesa per tipologia di miglioramento ambientale

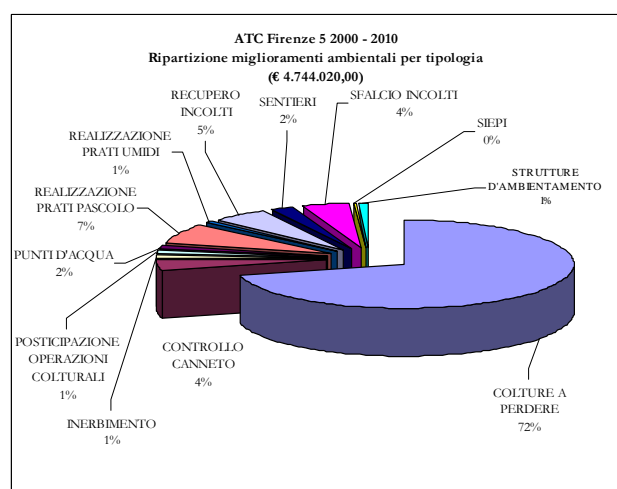
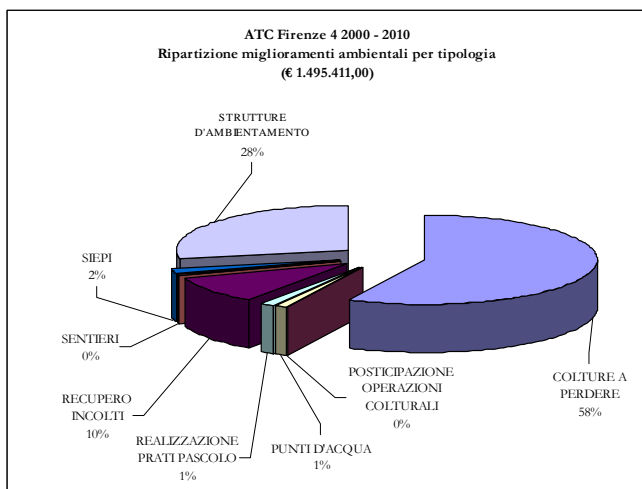
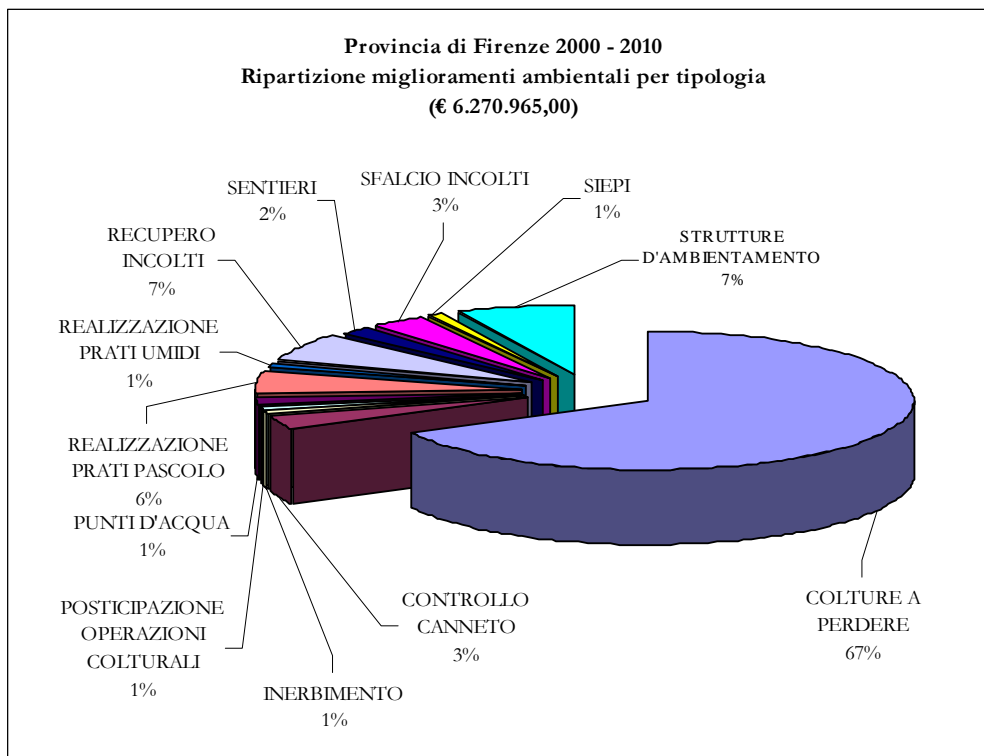




L'investimento in colture a perdere, preponderante, dell'ATC Firenze 5 su tutto il territorio, lascia molti dubbi, considerata l'esiguità del raggio di azione di una coltivazione sulle popolazioni selvatiche circostanti.



Nel grafico successivo la ripartizione percentuale degli interventi di miglioramento ambientale per tipologia.



Nella tabella successiva sono riepilogati tutte le spese sostenute dai due ATC fiorentini dal 2000 al 2010 per tipologia di intervento

Da segnalare, per il loro particolare interesse, gli interventi realizzati dall'ATC Firenze 5 per il controllo del canneto nel Padule di Fucecchio (vd. capitolo specifico) e quelli realizzati per la creazioni di prati umidi. In entrambi casi l'investimento ha portato a risultati concreti ed immediati di presenza faunistica ed in particolare di specie (molte delle quali non cacciabili) di interesse conservazionistico o comunque legate ad habitat estremamente rari o comunque molto circoscritti.

Si ritiene necessario, per il futuro, incentivare il più possibile interventi mirati di tal genere rispetto alla dispersione generalizzata puntiforme sul territorio.

ATC FIRENZE 5

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Colture a perdere	€ 302.389,00	€ 295.011,00	€ 201.165,00	€ 262.368,00	€ 298.615,00	€ 331.444,00	€ 398.824,00	€ 349.734,00	€ 285.520,00	€ 328.991,00	€ 311.822,00
Controllo canero	€ 21.046,00	€ 17.818,00	€ 12.524,00	€ 11.879,00	€ 21.525,00	€ 23.800,00	€ 23.700,00	€ 22.850,00	€ 18.240,00	€ 11.360,00	€ 10.000,00
Inerbimento	€ 6.119,00	€ 3.615,00	€ 4.523,00	€ 2.297,00	€ 966,00	€ 8.054,00	€ 15.928,00	€ 6.639,00	€ 8.008,00	€ 6.521,00	€ 4.112,00
Posticipazione op.colturali	€ 5.921,00	€ 6.120,00	€ 0,00	€ 600,00	€ 0,00	€ 2.745,00	€ 3.434,00	€ 6.815,00	€ 7.290,00	€ 7.338,00	€ 7.304,00
Punti d'acqua	€ 5.949,00	€ 5.423,00	€ 2.356,00	€ 10.315,00	€ 8.782,00	€ 7.220,00	€ 6.850,00	€ 7.330,00	€ 3.700,00	€ 6.000,00	€ 8.150,00
Realizzazione prati	€ 32.925,00	€ 28.755,00	€ 15.035,00	€ 16.268,00	€ 28.490,00	€ 38.230,00	€ 49.907,00	€ 36.432,00	€ 29.290,00	€ 27.760,00	€ 39.598,00
Prati asciutti	€ 775,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 9.250,00	€ 1.500,00	€ 15.154,00	€ 390,00	€ 4.854,00	€ 390,00
Recupero incolti	€ 0,00	€ 0,00	€ 155,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 60.752,00	€ 56.791,00	€ 34.370,00	€ 38.649,00	€ 41.778,00	€ 15.471,00
Sentieri	€ 3.708,00	€ 7.768,00	€ 13.828,00	€ 9.762,00	€ 9.067,00	€ 7.150,00	€ 12.694,00	€ 9.800,00	€ 12.092,00	€ 12.082,00	€ 16.571,00
Sfalcia incolti	€ 43.000,00	€ 32.134,00	€ 27.273,00	€ 33.720,00	€ 43.211,00	€ 2.200,00	€ 2.000,00	€ 0,00	€ 2.047,00	€ 0,00	€ 19.562,00
Siepi	€ 3.486,00	€ 2.340,00	€ 0,00	€ 300,00	€ 6.665,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 2.250,00	€ 0,00	€ 1.700,00	€ 2.200,00
Strutture d'ambientamento	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 18.928,00	€ 16.464,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00

ATC FIRENZE 4

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Colture a perdere	€ 235.606,00	€ 74.246,00	€ 76.158,00	€ 110.508,00	€ 77.531,00	€ 70.924,00	€ 41.643,00		€ 73.571,00	€ 64.323,00	€ 31.093,00
Punti d'acqua	€ 5.627,00	€ 458,00	€ 516,00	€ 516,00	€ 6.000,00	€ 0,00	€ 258,00		€ 0,00	€ 750,00	€ 0,00
Realizzazione prati	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00		€ 4.670,00	€ 5.540,00	€ 11.121,00
Recupero incolti	€ 20.952,00	€ 12.532,00	€ 44.239,00	€ 8.385,00	€ 21.304,00	€ 2.666,00	€ 2.854,00		€ 23.152,00	€ 9.253,00	€ 3.789,00
Siepi	€ 3.744,00	€ 11.414,00	€ 649,00	€ 5.297,00	€ 0,00	€ 6.170,00	€ 0,00		€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
Strutture d'ambientamento	€ 5.165,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 26.166,00	€ 28.000,00	€ 24.332,00	€ 97.500,00		€ 93.478,00	€ 104.775,00	€ 43.532,00

Alla luce di quanto emerso in questi anni, sulla tematica dei miglioramenti ambientali sono emersi svariati problemi:

- sono state valutate solo parzialmente le ricadute in termini faunistici dei vari interventi, mediante il monitoraggio della fauna.
- raramente viene fatta una programmazione degli interventi sulla base delle caratteristiche territoriali. È infatti emerso che molte tipologie di interventi vengono indistintamente realizzate ovunque, senza scelte predeterminate dipendenti dall'*habitat* in cui si opera e dalle specie che lo frequentano;
- dovrebbe essere maggiormente tenuta in considerazione anche la tipologia di Istituto in cui vengono realizzati i miglioramenti: è evidente che vi siano ampie differenze tra terreno cacciabile, Z.R.C., Z.R.V., Zona di Protezione ecc., visti anche gli obiettivi faunistico venatori diversi a seconda della finalità e dell'utilizzo di tali Istituti.
- dovrebbero essere tenuti in maggiore considerazione gli effetti legati alle specie; viene ad esempio sottovalutata l'importanza di alcuni miglioramenti, o di alcune colture, per specie che frequentano solo alcune zone, particolarmente vocate. In particolare per la migratoria, seppure siano utili numerosi interventi, alcuni hanno senz'altro un maggiore impatto, anche in funzione della fenologia della coltura in relazione alle varie fasi di passo, ripasso, svernamento e nidificazione.
- mancano alcune tipologie di miglioramento ambientale specifiche, anche di basso costo, in particolare negli ambienti di montagna. La sistemazione ed il recupero di prati pascoli attualmente incolti e cespugliati in Appennino, o l'incentivazione al pascolo brado, possono favorire notevolmente la Beccaccia, e al contempo sono utili per Lepre e Cervidi;
- molti interventi di miglioramento ambientale hanno una discreta valenza anche come colture dissuasive per evitare danni in zone con presenza di colture agricole. In particolare le leguminose foraggere attraggono i cervidi in misura maggiore dei vigneti, pertanto si ritiene necessario incentivare tali colture.

Esaminando le problematiche sopra esposte l'Amministrazione Provinciale, adotta le seguenti prescrizioni per gli interventi di tutela e ripristino degli *habitat* naturali e per l'incremento della fauna selvatica.

16.2) Indirizzi

- 1) Gli interventi di miglioramento ambientale sono realizzati, secondo tecniche, modalità, tempi e tipologie fissate con propri disciplinari dagli ATC
- 2) Nel territorio a caccia programmata devono essere privilegiati in ordine di priorità, quali interventi di miglioramento ambientale di tipo agricolo e forestale, quelli delle seguenti tipologie rispetto agli altri:
 - a. Realizzazione di colture di leguminose foraggere poliennali, con sfalcio ritardato almeno al 15 giugno
 - b. Ripulitura mediante sfalcio o trinciatura (dopo il 15 giugno) di superfici incolte, in fase di transizione o in stato di abbandono. Tali interventi dovranno essere realizzati in zone di alta collina o montagna
 - c. Ripulitura e trinciatura del sottobosco al fine di ridurre i siti di rimessa per gli ungulati
- 3) Oltre al punto precedente sono incentivati interventi di miglioramento ambientale relativi a particolari ecosistemi (zone umide);
- 4) L'ATC stabilisce le tipologie di interventi da realizzare all'interno degli istituti faunistici di cui ha la gestione;
- 5) All'interno degli istituti non possono essere investite, per strutture di ambientamento, somme superiori al 30% del totale stanziato per miglioramenti ambientali, in strutture di ambientamento

16.3) Competenze

Alla Provincia di Firenze (o eventuali enti delegati) compete l'erogazione di incentivi per progetti di intervento di miglioramento ambientale e di ripristino degli *habitat* naturali ai fini dell'incremento e della tutela del patrimonio faunistico nei terreni ricadenti nelle Zone di Protezione (art. 14 L.R. 3/94), nelle Oasi di Protezione (art. 15 L.R. 3/94). Agli Ambiti Territoriali di Caccia compete l'erogazione di incentivi per progetti di intervento di miglioramento ambientale e di ripristino degli *habitat* naturali ai fini dell'incremento e della tutela del patrimonio faunistico alle colture agricole ricadenti nel territorio a caccia programmata, nelle Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 L.R. 3/94) e nelle Zone di Rispetto Venatorio (art. 13 L.R. 3/94).

Eventuali variazioni a tale assetto potranno avvenire per mutate condizioni di gestione territoriale, disposte dalle leggi o da atti specifici.

17) Vigilanza

La vigilanza in materia di fauna selvatica e caccia è ampiamente regolamentata dalle leggi di settore. Per competenza la Polizia Provinciale è il corpo deputato allo svolgimento del servizio di vigilanza e controllo ai sensi dell'art. 51 L.R. 3/94. La norma prevede anche che la vigilanza possa essere esercitata, oltre che da tutti gli agenti di polizia giudiziaria, anche da guardie giurate venatorie volontarie (dell'associazionismo venatorio, agricolo e ambientalista) di cui all'art. 52 L.R. 3/94, dalle GAV (Guardie Ambientali Volontarie ai sensi della L.R. 7/98) e dalle Guardie Particolari Giurate (GPG). Oltre alle attività di vigilanza e controllo sul territorio cacciabile e negli istituti faunistici, alla Polizia Provinciale sono demandate anche le attività di controllo e abbattimento di fauna selvatica ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94. La Polizia Provinciale, a fronte della notevolissima estensione del territorio provinciale e del numero di servizi ordinariamente e quotidianamente da svolgere, si avvale di numerose GGVV e GAV, come previsto dalla normativa; negli istituti privati (AFV, AATV, CPRFS e ZAC) vengono delegate le GPG alle dipendenze dell'istituto. Dal 2010, viste la notevole mole di lavoro, il Corpo di Polizia Provinciale ha realizzato, in accordo con l'Ufficio Caccia Provinciale (che ha competenza in particolare sulle autorizzazioni di abbattimento di specie problematiche), un software gestionale dell'intera attività afferente al settore caccia, vigilanza e attività di controllo fauna. Il sistema si basa sull'uso delle teleprenotazioni per l'effettuazione di un servizio di vigilanza o di controllo fauna, ed è in grado di registrare molte utili informazioni.

Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi ai servizi effettuati dal 1 marzo 2010 al 30 novembre 2012, suddivisi per anno. Si nota, anche nel grafico successivo, il trend di crescita appare costante, sia per la vigilanza sia per il controllo.

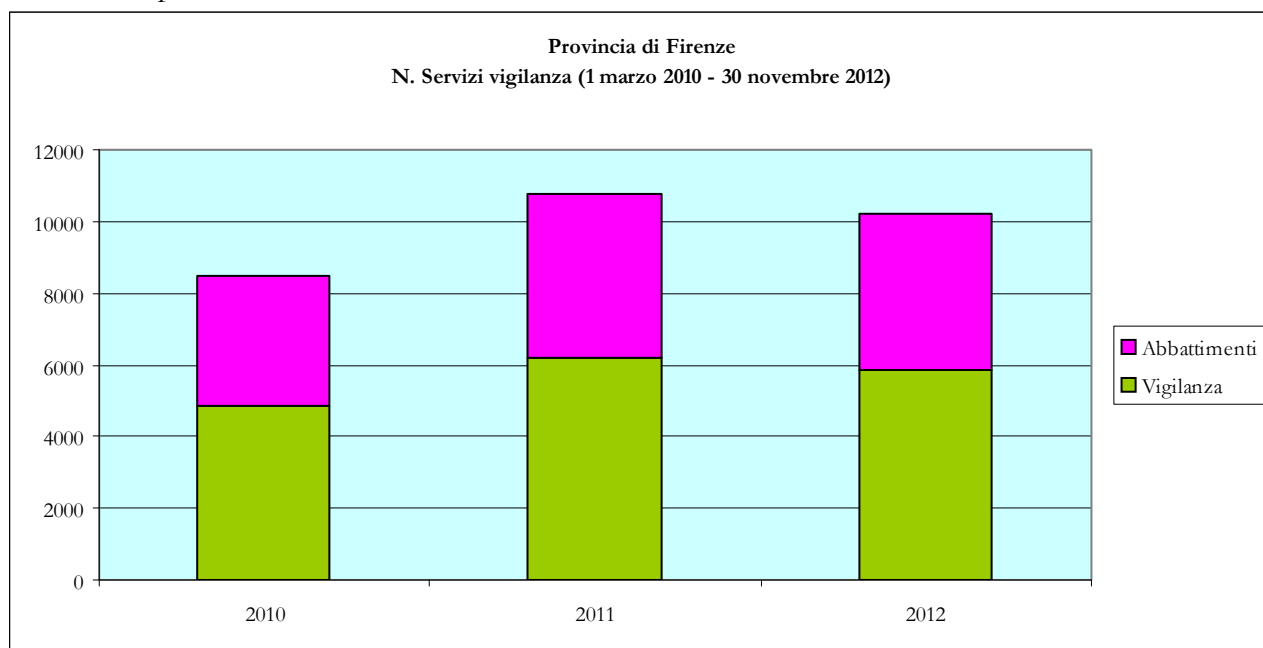
	2010*	2011	2012**
Vigilanza GGVV	3589	4269	4238
Vigilanza GAV	893	1241	886
Aspetto GGVV	1127	1578	1686
Girata GGVV	101	81	79
Braccata GGVV	200	538	412
Cattura GGVV	219	239	220
Cerca GGVV	12	0	1
Tana GGVV	117	110	94
Aspetto GPG	1555	1439	1387
Girata GPG	47	72	54
Braccata GPG	42	196	127
Cattura GPG	66	116	119
Cerca GPG	1	0	0
Tana GPG	18	23	10
Attività Polizia Prov.le	143	172	147
Vigilanza Istituti Privati	368	703	762
TOTALE	8498	10777	10222

* Dal 1 marzo al 31 dicembre

** Dal 1 gennaio al 30 novembre

Dalla tabella si può notare che quasi tutte le tipologie di attività risultano in aumento, e di questo si deve ringraziare da una parte il lavoro di coordinamento e gestione svolto direttamente e indirettamente dalla Polizia Provinciale e dall'altra il volontariato dell'associazionismo venatorio e ambientalista, oltre che la disponibilità delle GPG dipendenti degli istituti privati. A livello generale i dati ci confermano

che nella nostra Provincia permane un elevato livello di controllo in particolare negli istituti faunistici, e ciò conforta per il loro buon funzionamento.



L'attività della Polizia Provinciale in materia di caccia e gestione della fauna selvatica, oltre e per quanto precedentemente illustrato, si sta evolvendo e modificando per dare una risposta alle nuove esigenze che emergono, sempre più pressanti, col modificarsi delle abitudini della fauna selvatica e l'aumento di alcune specie.

Come si può evincere dai dati illustrati nella tabella successiva, sono aumentati gli interventi effettuati per il recupero della fauna selvatica in difficoltà, segnale di una maggiore attenzione dei cittadini a questo fenomeno.

	ANNO 2010	ANNO 2011	ANNO 2012
SEGNALAZIONI	372	477	826
Rapporti su controlli d'iniziativa	127	425	791
Interventi di recupero fauna selvatica	76	353	447
Violazioni Amministrative	577	201	157
Notizie di Reato	53	40	24
Controlli attività di abbattimento gestita da personale volontario	33	48	46
Controlli strutture faunistiche private	45	30	30

Sono anche aumentate le richieste di controllo dei cittadini, in relazione all'esercizio dell'attività venatoria in prossimità di abitazioni o centri abitati, segnale di un'intolleranza spesso evidente con l'attività venatoria. Questo problema non è certo di poco conto, e impegna costantemente il personale in un'attività che da pochi risultati in termini di violazioni contestate (quando la pattuglia arriva sul posto difficilmente il fenomeno è in essere) ma da una risposta alle richieste pressanti della cittadinanza. Preme precisare che spesso la normativa sulla caccia è comunque rispettata dai cacciatori ma non

compresa ed accettata dal cittadino comune. Oggi, con la sempre maggiore antropizzazione delle campagne i nuovi abitanti difficilmente tollerano che persone armate e con cani sciolti esercitino l'attività venatoria a cento metri dalla propria abitazione e ancor meno che sparino. Da qui le conflittualità che il personale è costretto a fronteggiare costantemente, conflittualità che si attenua con una continua opera di informazione sulle norme che regolamentano l'attività venatoria e la preventiva presenza di personale in quei territori nei quali il fenomeno è più rilevante.

Naturalmente tale attività assorbe molte energie a discapito del controllo generico sull'attività venatoria, questa e il recupero della fauna selvatica in difficoltà sono alcune delle motivazioni per le quali si è verificata una diminuzione delle violazioni amministrative e penali contestate o accertate.

Altra problematica in aumento è quella della presenza di fauna selvatica, ungulati, con particolare riferimento alla specie cinghiale, in prossimità dei centri abitati o addirittura all'interno degli stessi. Tale presenza, determina situazioni di pericolo per la pubblica incolumità, è di difficile soluzione e richiede interventi con particolare professionalità e molto dispendiosi in termini di risorse umane e di tempi di attuazione.

Esempi eclatanti ma non unici, sono la presenza di un capriolo in Firenze piazza della Libertà e poi catturato nell'alveo del fiume Mugnone, all'altezza di Ponte Rosso. L'abbattimento di tre cinghiali in prossimità di viale Giannotti-via del Paradiso, dopo una prolungata attività di trappolaggio con esito negativo. La cattura all'interno del centro ospedaliero di Careggi di due cinghiali. Per non parlare poi della specie nutria che ha colonizzato torrenti e fiumi, privilegiando i tratti in prossimità o all'interno dei centri abitati. Da questa situazione scaturiscono richieste di cattura che coinvolgono negozi, giardini, orti, ricoveri auto, e locali di vario genere e natura.

In merito all'attività d'abbattimento, la Polizia Provinciale interviene effettuando interventi "in proprio" o coordinando il personale volontario di cui all'art.51, cacciatori abilitati di cui all'art. 37 e agricoltori autorizzati. Nel secondo caso vengono effettuati controlli a campione per verificare il corretto svolgimento dell'attività coordinata. Tutta questa attività è monitorata costantemente dal personale della Polizia Provinciale, anche grazie ad un programma di teleprenotazione telefonica e gestione dati visibile, tramite web, dalle sedi, da portatili o tramite telefonia mobile in dotazione.

Per il futuro riteniamo che sia indispensabile utilizzare mezzi di cattura più moderni, facilmente spostabili e facilmente assemblabili. Essenziale è inoltre, per un risparmio di risorse, la dotazione di trappole fotografiche e sensori a infrarossi che, posizionati in prossimità delle trappole, segnalino, tramite sms telefonico, la presenza del selvatico all'interno del mezzo di cattura in modo da evitare plurimi controlli giornalieri.

In merito alle armi da utilizzare per gli interventi di abbattimento all'aspetto, sarebbe auspicabile superare l'interpretazione limitativa dell'art. 13 della L.157/92 "mezzi per l'esercizio dell'attività venatoria" in quanto non di caccia si tratta ma bensì di un'attività di abbattimento. Detta interpretazione permetterebbe l'utilizzo, in casi ben definiti e normati dalle autorizzazioni, di fucili a canna rigata calibro 22. Tale mezzo, in particolari situazioni e per una certa tipologia di fauna selvatica, risulta essere certamente meno pericoloso, meno invasivo, meno dispendioso e più incisivo di altre armi oggi utilizzate.

In ultimo, anche se non propriamente pertinente, un breve cenno all'attività sulla fauna così detta esotica, per la quale la Polizia Provinciale è chiamata sempre più spesso ad operare. Infatti sono richiesti interventi, sia da istituzioni che da cittadini, per la verifica della presenza di pantere, tigri, macachi e quant'altro, con apposizione nel territorio di trappole selettive e sopralluoghi notturni con faro. Spesso tutto questo non dà alcun frutto se non la risposta all'esigenza di sicurezza del cittadino.

Con il presente PFVP si segnala infine, anche per quanto detto, la necessità per la Provincia e per tutto il volontariato, di arrivare al più presto all'approvazione di un regolamento o comunque di un atto provinciale di indirizzo e coordinamento, per mettere ordine sulle competenze, sugli oneri delle varie parti coinvolte: Provincia, ATC, Associazioni, Istituti Faunistici ecc. ecc.

18) SOCCORSO DELLA FAUNA SELVATICA OMEOTERMA

18.1) NORME DI RIFERIMENTO

- *L. 157 del 11/02/1992 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”*
All’art. 2 individua come oggetto di tutela le specie di mammiferi e uccelli dei quali esistano popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale. Individua altresì le specie di mammiferi ed uccelli particolarmente protetti.
Attribuisce alle Regioni le funzioni di programmazione e coordinamento e compiti di orientamento e controllo; alle Province sono attribuite le funzioni amministrative in materia di caccia e protezione della fauna.
- *L.R. n. 3 del 12/01/1994 “Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157”*
All’art.38 attribuisce alle Province i compiti di soccorso della fauna selvatica omeoterma, che si traduce in interventi di ricovero presso centri specializzati di recupero o servizi veterinari e nella successiva liberazione in natura una volta accertata la guarigione.
- *Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) Del. C. R. n. 3 del 24 gennaio 2012*
Prevede che le cure per gli ungulati rinvenuti feriti in zone soggette a piani di abbattimento e/o di controllo delle specie di riferimento non debbano comportare l’utilizzazione di risorse pubbliche.
- *Dlgs 289/1992 “Codice della Strada”*
All’art. 189 comma 9-bis prevede l’obbligo per l’utente della strada in caso di incidente che coinvolga animali da reddito, d’affezione o protetti, di fermarsi e porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso agli animali che abbiano subito il danno.

18.2) PRINCIPI GENERALI

L’ambito di operatività degli interventi di soccorso è limitato al campo di applicazione della L. 157/1992, ovvero alle specie di fauna selvatica omeoterma. L’attività di soccorso della fauna selvatica omeoterma, derivante dalle competenze attribuite alle Province dalla L.R. 3/1994, costituisce un elemento operativo che si inserisce nel contesto degli interventi e delle funzioni previste dalla stessa norma, aventi come finalità la conservazione delle popolazioni delle specie oggetto di tutela. La finalità degli interventi di soccorso della fauna selvatica omeoterma si traduce quindi, in accordo con i principi delle norme di riferimento, in un contributo alla conservazione della specie di appartenenza dell’animale, che si concretizza nel momento del rilascio in natura dello stesso, al termine delle cure.

Ne consegue che l’operazione di recupero del singolo esemplare di fauna selvatica assume carattere di priorità crescente, in funzione dell’appartenenza dell’animale ad una popolazione o specie con maggiori problematiche di conservazione.

In via secondaria l’intervento di soccorso dell’animale selvatico risponde anche, indipendentemente dalla specie di appartenenza dello stesso, a un’esigenza di risposta alle sensibilità ed al coinvolgimento emotivo che la presenza dell’animale in difficoltà possono far insorgere nella cittadinanza. Naturalmente quest’aspetto di importanza non trascurabile, benché avulso dal contesto normativo di riferimento, richiede un livello di attenzione nella risposta del soccorso crescente in funzione del grado di sensibilità del contesto sociale in cui si contestualizza l’intervento.

Una considerazione indispensabile riguarda lo stabilire il concetto di *fauna selvatica in difficoltà* o *in condizioni di inabilità*. Tutte le specie animali selvatiche che vivono in libertà, nell’ambiente naturale, sono

in grado di condurre vita autonoma e autosufficiente, e svolgono normalmente tutte quelle funzioni biologiche che gli sono proprie, quali il muoversi, il procurarsi il cibo, il riprodursi ecc. Qualsiasi condizione o situazione che comprometta o alteri in misura variabile e in maniera reversibile o permanente questa capacità, mette l'animale selvatico in condizioni di difficoltà o di inabilità. L'intervento di soccorso si dovrà attivare nei casi in cui, per ragioni connesse alle condizioni fisiche (animale ferito o malato) o legate a circostanze esterne che ne limitino le funzioni biologiche (animali in difficoltà: es. intrappolati in recinzioni, canali ed invasi, ecc...), l'animale non sia in grado di tornare autonomamente alla propria vita autosufficiente nell'ambiente naturale.

Occorre rilevare che i fattori suscettibili di provocare uno stato di difficoltà della fauna, tale da comprometterne la sopravvivenza, possono talora essere ascrivibili a cause "naturali", piuttosto che indotte in modo più o meno diretto da azioni od opere di origine antropica. Per quanto possa essere concretamente problematico risalire alla reale causa dello stato di difficoltà dell'animale in fase di attivazione degli interventi di soccorso, occorre comunque sottolineare in linea di principio che una certa parte di tali situazioni siano ascrivibili a normali processi ecologici, che si traducono in una dinamica di popolazione caratterizzata da una quota fisiologica di mortalità naturale.

Trattando di animali selvatici non possiamo ignorare come tale dinamica sia un elemento di primaria importanza per il mantenimento degli equilibri ecologici e delle reti trofiche all'interno degli ecosistemi di appartenenza. Qualsiasi intervento esterno operato dall'uomo, quale il recupero e l'allontanamento di un animale in difficoltà dal suo habitat, può quindi indirettamente causare una turbativa degli equilibri ecologici, con effetti sull'ambiente che vanno al di là di quelli prefissati di garantire la sopravvivenza del singolo esemplare soccorso.

In linea generale gli interventi di soccorso sulla fauna omeoterma dovrebbero quindi essere indirizzati prioritariamente a risolvere problematiche originate in modo diretto o indiretto dall'azione dell'uomo, evitando eccessive interferenze con le dinamiche naturali.

Discorso a parte può essere fatto per le specie particolarmente protette, per le quali, dato il loro elevato valore conservazionistico, la sopravvivenza del singolo individuo può essere considerata prioritaria rispetto a valutazioni di carattere ecosistemico.

Vista la cospicua casistica degli anni passati, occorre fare chiarezza su alcuni aspetti all'origine di frequenti equivoci circa il presunto stato di difficoltà degli animali, che è spesso all'origine di un numero talora esorbitante di segnalazioni ed attivazioni inappropriate del meccanismo di soccorso.

Può capitare, infatti, di imbattersi in situazioni di apparente difficoltà o inabilità da parte di un selvatico, oppure in condizioni transitorie di questo tipo, che si risolvono spontaneamente senza bisogno d'intervento da parte del soccorritore, o quando addirittura l'intervento di quest'ultimo potrebbe risultare deleterio. Esempi tipici a questo riguardo possono essere i ritrovamenti di soggetti in giovanissima età (nidiacei o cuccioli) i quali, spesso pur essendo in condizioni di potenziale pericolo, sono comunque sotto il controllo dei genitori e pertanto è sconsigliato il loro prelievo. Per i cuccioli o nidiacei si interviene quindi solo dopo aver verificato la perdita delle cure parentali mediante un periodo di osservazione a distanza, oppure se feriti od in pericolo imminente accertato.

A tale proposito è necessario proseguire l'attività di informazione del pubblico volta ad indirizzare la cittadinanza verso un approccio corretto nei confronti della fauna selvatica ed a scongiurare comportamenti che possano rivelarsi inutili, se non addirittura dannosi, per la sopravvivenza degli animali; senza dimenticare che il prelievo da parte di privati di uova, nidi, neonati e adulti di fauna selvatica, che non siano evidentemente esposti a grave minaccia, costituisce un atto illegale.

18.3) IL "SISTEMA" DI SOCCORSO

18.3.1) I SOGGETTI COINVOLTI

La procedura connessa all'intervento di soccorso della fauna si configura come un processo complesso in cui intervengono ed interagiscono diverse figure con ruoli e competenze diverse.

IL SEGNALANTE

Rappresentato idealmente dal cittadino medio che segnala la presenza di un animale in difficoltà, costituisce il primo livello della catena informativa e funzionale del sistema di soccorso della fauna, nonché la forma più diffusa di presidio del territorio. Per ovvi motivi non è possibile standardizzare questa figura per quanto riguarda conoscenza della fauna e dimestichezza nella manipolazione della stessa, oltre che per la sensibilità personale che ne determina il quadro emotivo in presenza dell'animale in difficoltà. La chiarezza e la precisione delle informazioni fornite dal segnalante sono un fattore chiave per determinare la corretta attivazione delle forme più appropriate d'intervento, evitando interventi inappropriati, non previsti dalle norme vigenti e non in linea con i presenti indirizzi operativi, o comunque esorbitanti rispetto alle risorse disponibili.

IL RICEVENTE

Il ruolo del ricevente, inteso come la struttura che riceve la segnalazione, è di fondamentale importanza per la corretta interpretazione del flusso informativo in entrata e per un essenziale ruolo di filtro delle segnalazioni, in virtù del quale l'operatore deve essere in grado di distinguere le situazioni, di norma molto frequenti, in cui non è ravvisabile una situazione di vera e propria emergenza.

Le informazioni fondamentali da raccogliere in fase di ricezione della segnalazione sono le seguenti:

- specie;
- luogo ed ora del ritrovamento;
- nome e recapito di chi sta chiamando;
- condizioni dell'animale coinvolto;
- eventuali rischi per l'incolumità pubblica connessi ad un potenziale atteggiamento aggressivo dell'animale ferito o alla sua localizzazione (per esempio nel mezzo della strada, ecc.ecc.);
- presenza sul posto di Forze di Polizia.

Il ruolo del ricevente nell'interazione con il segnalante è importante anche per impartire indicazioni mirate a garantire la sicurezza delle persone presenti sul posto e dello stesso animale. In funzione del tipo di animale coinvolto nell'evento segnalato, delle sue condizioni e del contesto ambientale in essere, il ricevente verifica la disponibilità dello stesso segnalante a collaborare all'intervento, in riferimento al trasporto dell'animale presso una struttura di recupero, se ferito, o alla liberazione dello stesso dalla situazione di difficoltà. È fondamentale in quest'ultima fase valutare attentamente il grado di pericolosità dell'animale, limitando il possibile coinvolgimento del segnalante solo per i casi che non presentano rischi, quali piccoli mammiferi (ricci, scoiattoli, ghiri, ecc.) e uccelli "urbani" (piccioni, tortore, passeriformi, rondoni, ecc.).

In caso di mammiferi di dimensioni medio-grandi (caprioli, daini, tassi, istrici, volpi, ecc.) le precauzioni di sicurezza devono essere massime, vista la potenziale pericolosità dei soggetti.

In caso di uccelli si deve cercare di individuare se si tratti di animali fondamentalmente inoffensivi o se si tratti di uccelli acquatici (aironi, gabbiani, cormorani) o rapaci, uccelli potenzialmente pericolosi.

Nel caso degli uccelli acquatici infatti bisogna premunire il chiamante circa la loro innata tendenza a mirare con il becco istintivamente agli occhi del recuperatore, mentre nel caso dei rapaci si deve avvisare del serio rischio di essere feriti con artigli e/o becco.

Uccelli acquatici e rapaci dovrebbero pertanto essere gestiti solo da personale esperto.

In caso di cuccioli o nidiacei senza lesioni si deve raccomandare di non toccare gli animali e di lasciarli dove si trovano, sebbene sia normalmente molto difficile che il chiamante segua un simile consiglio. Normalmente si deve consigliare di lasciare l'animale da solo, non toccarlo e procedere quindi a successivi controlli delle sue condizioni, stabilendo successivi contatti telefonici con il ricevente, in modo da decidere se sia realmente necessario l'invio del mezzo di soccorso.

Il personale adibito alla ricezione delle segnalazioni deve quindi essere opportunamente istruito e dotato di alcuni documenti essenziali, quali una scheda di segnalazione in cui annotare tutte le informazioni necessarie alla definizione del quadro d'intervento, delle schede per il riconoscimento della fauna omeoterma eventualmente abbinate a delle chiavi dicotomiche.

OPERATORI DEL SOCCORSO

A seconda della natura dell'intervento, come previsto dalle fasi operative riportate di seguito, il soccorso dell'animale può essere operato direttamente dal segnalante, da strutture convenzionate con l'amministrazione provinciale, dal personale della Polizia provinciale o da personale veterinario. Quest'ultimo dovrebbe essere attivato solo nei casi in cui le condizioni dell'animale siano tali da richiedere un intervento sanitario direttamente sul luogo del ritrovamento dell'animale. In caso di animali di grossa taglia, il personale veterinario può richiedere l'assistenza della Polizia provinciale per il trasporto al centro di recupero.

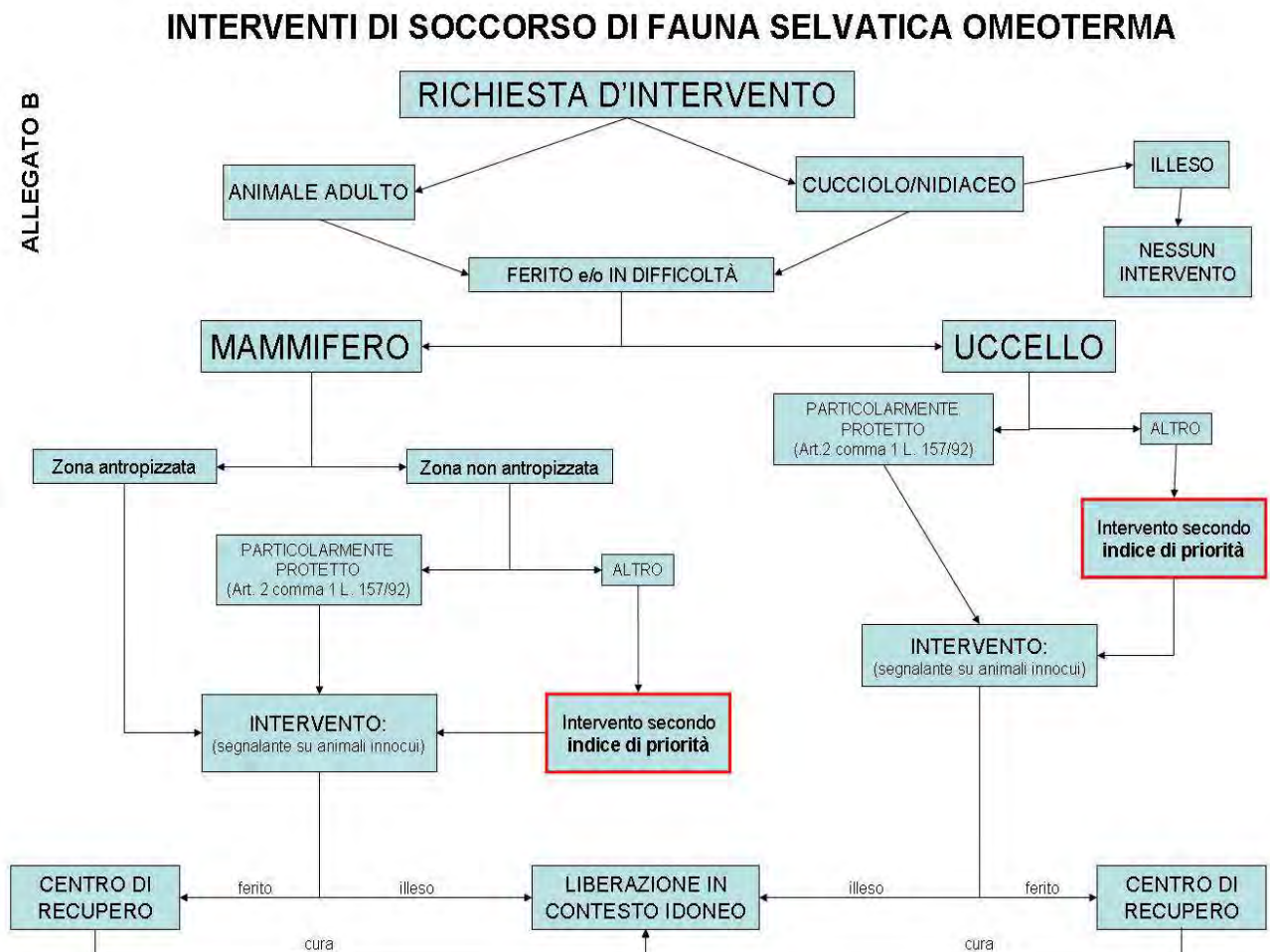
L'organizzazione dell'intervento di soccorso dovrà tenere conto anche dell'eventuale pericolosità del contesto ambientale, allo scopo di evitare di esporre gli operatori a rischi eccessivi ed ingiustificabili.

In sede di soccorso dell'animale e nell'ambito dell'attività di gestione dei centri di recupero, il personale veterinario, secondo propri protocolli operativi, valuta le possibilità di recupero del selvatico ed eventuali necessari interventi di soppressione eutanassica.

Il personale coinvolto nelle varie fasi di gestione dell'intervento deve essere fornito di specifiche istruzioni operative, che ne indirizzino l'attività in conformità al presente documento.

18.3.2) FASI OPERATIVE

Le fasi operative che caratterizzano il sistema di soccorso della fauna selvatica sono riportate nel diagramma di flusso seguente.



18.3.3) PRIORITÀ D'INTERVENTO

Come accennato in precedenza, gli interventi di soccorso della fauna selvatica omeoterma costituiscono un contributo alla salvaguardia delle specie interessate, in accordo con le finalità delle norme di riferimento, che stabiliscono un grado di tutela diversificato in funzione dell'importanza delle stesse specie dal punto di vista conservazionistico.

La L.157/92 in tal senso attribuisce alle specie di fauna selvatica omeoterma tre diversi livelli di tutela: particolarmente protette, non cacciabili, cacciabili. Tali indirizzi si traducono in differenti livelli di priorità a cui si conformano gli interventi gestionali dei vari soggetti operanti nella provincia di Firenze (pubblici e privati), declinati tra le varie specie presenti sul territorio, ivi compresi gli interventi di soccorso della fauna selvatica.

Una razionale definizione delle priorità d'intervento, oltre ad allineare il soccorso della fauna selvatica al quadro di tutela delle norme di riferimento, consente un impiego maggiormente efficiente delle risorse disponibili (organizzative, umane, strumentali, finanziarie), che dovranno essere impiegate prioritariamente per la tutela delle risorse faunistiche di maggiore interesse conservazionistico.

Di seguito si riporta il quadro di tutela attribuito dalle norme vigenti alle diverse specie di fauna selvatica omeoterma, in funzione del quale è stabilito un livello di priorità da adottare in sede di gestione degli interventi di soccorso:

LIVELLO DI TUTELA (L. 157/92 – L.R. 3/94)	PRIORITÀ D'INTERVENTO	SPECIE
Specie particolarmente protette	ALTA	Specie di cui all'art. 2 comma 1 della L. 157/92
Specie non cacciabili	MEDIA	Specie autoctone escluse dagli artt. 2 e 18 della L. 157/92
Specie cacciabili	BASSA*	Specie di cui all'art.18 comma 1 della L.157/92
Specie per le quali sono previsti piani di riduzione numerica in Provincia di Firenze	MOLTO BASSA*	- cinghiale - capriolo - daino - cervo - cornacchia grigia - gazza - volpe - storno - coniglio selvatico - minilepre - piccione - gabbiano reale - nutria - ecc...

* l'intervento è previsto in caso di ferimento dell'animale riconducibile ad incidente stradale o da possibili atti di bracconaggio.

Gli interventi di soccorso non si applicano a talpe, ratti, topi propriamente detti e alle arvicole.

13) STATUS E LINEE DI GESTIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE SELVATICHE

13.1) LINEE GUIDA PER LA GESTIONE FAUNISTICA

13.1.1) Criteri generali

La gestione della fauna prevede la definizione di obiettivi chiari e successivamente decisioni volte al raggiungimento di tali obiettivi. La gestione faunistica è così un processo logico-temporale con quattro fasi distinte ma interdipendenti: analisi storica ed attuale, individuazione degli obiettivi, applicazione delle operazioni gestionali, valutazione dei risultati. Questo vale per tutta la fauna, cacciabile e non. Col Piano faunistico Venatorio Provinciale precedente, l'Amministrazione, di concerto con gli ATC quali principali organismi di gestione, ha iniziato un percorso basato su questi fondamenti.

Obiettivo principale e predominante per l'Amministrazione Provinciale è la conservazione e l'incremento di tutte le specie autoctone di mammiferi ed uccelli, stanziali e migratori, ovviamente in modo compatibile con il massimo rispetto possibile per le produzioni agricole e per lo svolgimento delle attività antropiche. Si ritiene infatti che la presenza in alcuni casi anche notevole di fauna, possa essere accettata dalla popolazione e dalle attività economiche, nell'ottica di una convivenza che consenta risultati favorevoli.

Per le specie cacciabili, per le quali si parla di gestione faunistico venatoria, obiettivo secondario è quello di garantire un prelievo venatorio sostenibile ma sempre più soddisfacente e commisurato alle popolazioni presenti. Trattandosi di specie soggette a prelievo, la Provincia ritiene opportuno porvi particolare attenzione, proprio nel rispetto dell'obiettivo primario, cioè la conservazione, che deve essere garantita nell'interesse di tutta la comunità ma anche in quello degli stessi cacciatori. Anche le specie non cacciabili e quelle particolarmente protette necessitano però di attenzione e di gestione faunistica e questa può essere già intrapresa con l'ordinaria attività degli A.T.C., ad esempio nei miglioramenti ambientali che comportano anche per queste specie un grosso beneficio. L'Amministrazione ritiene infatti che l'impegno e gli sforzi economici e umani che il mondo venatorio profonde nel settore faunistico per i propri obiettivi di categoria, comportino profondi benefici anche per tutto il resto della fauna e quindi a livello di ambiente nel suo complesso. Si tratta di un concetto molto importante: benefici per tutta la collettività (la conservazione della fauna nel rispetto delle attività antropiche) derivanti dall'impegno di una categoria sociale profuso per un fine privato (un soddisfacente prelievo venatorio). Caso classico di scuola sono le zone umide: la maggior parte di esse, siano laghi artificiali nella Piana Fiorentina o il Padule di Fucecchio, vengono mantenuti negli anni a spese dei cacciatori: a fronte di un prelievo venatorio tutto sommato modesto, incentrato in grandissima parte su specie che non hanno alcun problema di conservazione, vengono mantenuti habitat ed ecosistemi molto particolari e di grande interesse conservazionistico per le specie vegetali ed animali che ospitano. Il costo di mantenimento di queste aree è molto elevato e oggi più che mai sarebbe impensabile per l'Amministrazione Provinciale o per la Regione Toscana reperire i fondi ed il personale per la gestione delle stesse.

Per tali motivi la Provincia di Firenze ha tutto l'interesse che l'attività venatoria sia ben presente sul territorio, anzi si diffonda maggiormente, nell'ambito ovviamente dei principi di sicurezza, correttezza, e saggio utilizzo delle popolazioni selvatiche basato su moderni criteri scientifici.

Oltre a quanto già esposto nelle parti precedenti del PFVP, questa sezione affronta le problematiche relative a singole specie o gruppi di specie, cacciabili e non. Si tratta peraltro della prosecuzione e dell'approfondimento di quanto fissato nel precedente piano utilizzando dati e informazioni raccolte nel periodo 2005-2011, seguendo i passaggi logici prima elencati.

13.1.2) Analisi storica e attuale

Base essenziale per la conoscenza delle popolazioni selvatiche sono i censimenti; per molte specie già da anni questi vengono effettuati nelle varie modalità previste anche con l'ausilio dei cacciatori. Nel P.F.V.P. 2006-2010 uno degli obiettivi fissati era il miglioramento delle tecniche di

censimento e valutazione dei parametri di popolazione. Per alcune specie ciò è stato fatto, per altre in misura minore, per alcune tuttora non siamo in grado di conoscere i parametri di popolazione.

L'obiettivo del monitoraggio delle specie per il presente PFVP, dovrà essere un'ulteriore estensione dei censimenti e stime di popolazione, ma soprattutto l'omogeneizzazione e standardizzazione dei metodi su tutto il territorio. Organismo di gestione diversi infatti tuttora utilizzano metodi di censimento diversi, riportano i dati raccolti in modo diverso e ciò rende il lavoro di analisi molto complesso.

Le varie attività da svolgersi per le varie specie, dovranno tener conto anche della ripartizione differenziata a fini faunistici del territorio: la presenza sull'intero territorio provinciale di istituti con destinazioni e obiettivi diversi, con diversi gradi di protezione, dal divieto di caccia al terreno a caccia programmata per tutte le specie, impone un'analisi approfondita che tenga conto di tale realtà. La presenza di fauna è infatti indiscutibilmente legata alla presenza degli istituti faunistici: uno dei principali obiettivi della Provincia sarà, come definito in altra parte del PFVP, aumentare la presenza di fauna selvatica proprio all'interno degli istituti faunistici pubblici e privati.

Per le specie cacciabili si dovrà continuare, possibilmente estendendola, la valutazione e l'esame dei carnieri, sia in termini quantitativi sia qualitativi (sesso, classi di età, periodo di abbattimento, biometria, ecc.). I dati sui carnieri sono infatti sia un utilissimo strumento di valutazione dei risultati di prelievo conseguiti, ma possono anche costituire un buon indice di conoscenza indiretta di una popolazione. Infatti l'esame dei carnieri, di qualsiasi specie, può garantire una serie di informazioni non raggiungibili (ad esempio il sesso e l'età di animali altrimenti non distinguibili in natura), con una distribuzione capillare sul territorio, che addirittura, grazie ai moderni S.I.T., può essere georeferenziata, con ricadute gestionali impensabili fino a pochi anni fa. Gli attuali strumenti informatici creati dalla nostra Amministrazione come il software ZeroGIS o il SIFAV-Pro, consentono tutto questo, con particolari approfondimenti nel settore delle attività di controllo e abbattimento di specie problematiche

Già ben avviato, rispetto al PFVP precedente, è la correlazione dei dati faunistici (censimenti, carnieri, abbattimenti, ecc.) con le caratteristiche ambientali, per capire approfonditamente dove e come intervenire con i miglioramenti ambientali.

Nel periodo di applicazione del presente piano dovremo riuscire inoltre ad avviare almeno in via sperimentale su porzioni di territorio, forme e piani di prelievo commisurate alle popolazioni stanziali. Per fare questo dovranno essere ideate forme di gestione più aderenti alle necessità e soprattutto, per alcune specie, unità di gestione commisurate alla biologia della specie, mantenendo gli A.T.C. come unità di coordinamento gestionale, come centro di attività amministrativa per le funzioni ad esso delegate. In pratica il processo già avvenuto e consolidato per i distretti di caccia di selezione, seppure con le necessarie differenze tecnico-pratiche e nella difficoltà di modificare tradizioni venatorie molto radicate.

Infine: non potendo, per ovvie scarsità di mezzi e di personale operare con lo stesso livello di approfondimento e di incisività su tutte le specie presenti stabilmente o temporaneamente sul nostro territorio, col piano vengono stabilite delle priorità che rappresentano gli obiettivi fondamentali da perseguire.

13.1.3) Criteri e priorità per la fauna stanziale

Lasciando agli approfondimenti specifici successivi la trattazione dei numerosi aspetti particolari, ci limitiamo a definire alcune priorità per il presente piano

1. Standardizzazione dei metodi di censimento per fagiano e lepre negli istituti faunistici
2. Prime valutazioni standardizzate di presenza della pernice rossa ed eventualmente della starna, anche in ambiti molto circoscritti
3. Attivazione di sistemi di monitoraggio standardizzato dei carnieri di selvaggina stanziale possibilmente con georeferenziazione
4. Valutazione delle correlazioni e del rapporto costi – benefici tra presenza della fauna e interventi di miglioramento ambientale
5. Incremento dei metodi di valutazione dei parametri e della dinamica di popolazione per fagiano e lepre, anche mediante studi e progetti scientifici

6. Incremento della presenza della selvaggina stanziale negli istituti faunistici pubblici e privati, anche mediante l'applicazione di protocolli e perfezionamento dei criteri di valutazione
7. Valutazione del successo di differenti metodi di immissione di galliformi in AFV e ZRV
8. Analisi delle correlazioni tra presenza dei predatori (volpe e corvidi), interventi tesi alla loro diminuzione e presenza della selvaggina stanziale
9. Analisi delle correlazioni tra presenza del cinghiale, interventi tesi alla sua diminuzione e presenza della selvaggina stanziale
10. Prime analisi della presenza di mustelidi e del tasso sul territorio provinciale, quali specie di forte interesse conservazionistico, con l'obbiettivo di sperimentare metodi di stima da applicare successivamente
11. Prosecuzione dei piani per l'eradicazione o forte contenimento della minilepre in quanto specie alloctona
12. Maggiore contenimento della nutria quale specie alloctona e dannosa all'agricoltura e alle sistemazioni idraulico agrarie
13. Prosecuzione delle attività di monitoraggio della popolazione di lupi con l'obbiettivo di giungere ad una concreta stima numerica, nonché valutazione dei metodi di prevenzione dei danni causati al patrimonio zootecnico

13.1.4) Criteri per gli ungulati

Per gli ungulati, settore estremamente complesso per le notevoli interrelazioni con l'agricoltura, la forestazione e altre attività antropiche, l'attività dovrà concentrarsi su:

1. Valutazione della correttezza, ed eventuale modifica, del territorio vocato per le varie specie, anche mediante introduzione di gradazioni diverse di vocazionalità o differenziazione delle densità obbiettivo
2. Prosecuzione delle attività di censimento per tutte le specie di cervidi e bovidi
3. Valutazione di differenti metodologie di censimento nonché eventuale inserimento fra le metodiche di stima delle popolazioni, dell'analisi dei dati cinegetici
4. Eliminazione delle schede biometriche per il capriolo, da sostituire con forme più corrette di monitoraggio a campione dei parametri biometrici.
5. Corsi di formazione per responsabili di distretti di ungulati, per la valutazione di parametri biometrici o fisiologici
6. Attivazione mediante convenzione, con macelli autorizzati, anche con l'obbiettivo di una possibile commercializzazione di carne di ungulati provenienti da attività di abbattimento, nel rispetto della Direttiva UE
7. Attivazione tramite convenzioni con gli enti delegati, di strutture per lo smaltimento dei residui di macellazione e delle carcasse non altrimenti utilizzabili dei capi abbattuti
8. Valutazione dell'andamento riproduttivo in funzione delle annate di "pasciona"
9. Valutazione e sperimentazione di vari sistemi dissuasivi e di prevenzione per gli ungulati

13.1.5) Criteri per l'avifauna migratoria

Gestire popolazioni di uccelli migratori è attualmente molto più difficile rispetto alla fauna stanziale per i seguenti motivi:

- il numero di animali è spesso elevatissimo ed i loro areali si estendono per milioni di chilometri quadrati; gli animali compiono spostamenti anche notevoli e in diversi periodi dell'anno, e sono pertanto oggetto di gestione (e anche di prelievo) a livello transnazionale. La scala provinciale è quindi non idonea per prendere decisioni che viceversa devono essere frutto di accordi internazionali. Questo non esime una Provincia da dare il proprio contributo nell'ambito di corretti piani di gestione;
- ogni specie è composta da diverse metapopolazioni che occupano areali di nidificazione, aree di svernamento, rotte migratrici diverse e con diverso comportamento migratorio: stanziali o erratiche, migratrici parziali, migratrici totali;

- per molte specie sono scarse o nulle le conoscenze e gli studi scientifici sulla biologia, lo *status*, le popolazioni ecc.;
- in molti casi è assai difficile censire o conteggiare i selvatici, sia per le loro caratteristiche comportamentali sia per i periodi di tempo limitati durante i quali sono contattabili;
- sono assai scarse le informazioni sul prelievo venatorio e sul disturbo da esso causato. In questo quadro complesso è però doveroso sottolineare alcuni aspetti positivi:
- spesso anche pochi dati, raccolti con poco sforzo, risultano estremamente significativi;
- in molti casi alcuni dati campione sono estremamente rappresentativi di fenomeni più ampi;
- il coinvolgimento dei cacciatori specialisti è una preziosa fonte di informazioni capillarmente diffusa sul territorio;
- la tecnologia e la scienza hanno messo a punto tecniche e mezzi avanzati di ricerca (radiotracking, termocamera, inanellamento, DNA, ecc.) che consentono di approfondire le tematiche di maggior interesse gestionale.
- la Provincia di Firenze, rispetto a molte altre realtà, ha già avviato da alcuni anni le attività di monitoraggio anche in collaborazione con il Centro Ornitologico Toscano o Club specialistici, e possiede un notevole patrimonio di banche dati quale base di partenza.

Nella gestione dell'avifauna migratrice il maggior numero di informazioni raccolte consente un miglior approccio alla specie interessata; in particolare qui di seguito si elencano i parametri e i dati necessari per una buona conoscenza delle popolazioni:

- suddivisione in popolazioni ed individuazione di quelle che interessano la Toscana, loro *trend* e *status*;
- caratteri morfologici di interesse gestionale (sesso, età, ecc.);
- biologia riproduttiva, regime alimentare selezione degli *habitat*;
- biologia e fenologia della migrazione, rotte migratorie, dati inanellamento e cattura, migrazione differenziale per sesso e per età;
- dinamica delle popolazioni;
- impatto o influenza della caccia per tipologia (vagante, ad appostamento fisso, ecc.).

Seppur con le difficoltà precedentemente ricordate, molti di questi dati possono essere ricavati mediante una serie di tecniche standardizzate: inanellamento scientifico, censimenti a vista per migratori diurni come il colombaccio, censimenti primaverili al canto per le specie nidificanti, monitoraggio dei carnieri, esame delle ali dei capi abbattuti, censimenti invernali (per acquatici, colombacci etc.). Sulla base dei dati che sono stati e verranno acquisiti e su serie storiche sufficientemente sviluppate sarà poi possibile passare alla gestione vera e propria che si baserà sui seguenti aspetti:

- identificazione delle zone di nidificazione, sosta e svernamento con valutazione delle preferenze ambientali;
- azioni di miglioramento per le varie tipologie ambientali e secondo le presenze specifiche;
- creazione di aree a divieto di caccia o utilizzo di quelle esistenti e loro idonea gestione ambientale per l'avifauna;
- misure di gestione dell'attività venatoria a fini conservativi, con differenziazione secondo le tipologie di caccia e le modalità di prelievo.

Tutte le azioni descritte dovranno comunque essere applicate ed inquadrare all'interno degli specifici piani internazionali, ove esistenti, predisposti dal Comitato O.R.N.I.S. o Istituti delegati, così da fornire il contributo alla gestione comunitaria di un bene così prezioso e sovranazionale.

Qui di seguito le priorità da sviluppare nel periodo di applicazione del presente piano:

1. Prosecuzione delle attività di inanellamento scientifico attualmente esistenti ed estensione a specie attualmente scarsamente inanellate (anatidi e trampolieri) o a porzioni di territorio o fasi fenologiche attualmente escluse da tale attività

2. Analisi dei dati relativi ai censimenti degli acquatici svernanti condotti dal C.O.T. a livello regionale
3. Avvio di un protocollo standardizzato, almeno su porzioni di territorio campione, per il censimento delle popolazioni ornitiche nidificanti, nell'ambito del progetto nazionale per la redazione dell'atlante degli uccelli nidificanti
4. Indagine sulla presenza del tarabuso (*Botaurus stellaris*) quale specie di interesse conservazioni stico primario, all'interno del padule di Fucecchio
5. Estensione del censimento delle presenze di fauna acquatica nei laghi artificiali della Piana Fiorentina per tutto l'anno, sulla base delle esperienze già condotte presso il Lago "Padule" nel comune di Sesto Fiorentino
6. Analisi, prosecuzione ed estensione della raccolta dei dati cinegetici degli appostamenti fissi di caccia
7. Analisi, prosecuzione ed estensione della raccolta delle ali di turdidi abbattuti presso gli appostamenti fissi di caccia alla minuta selvaggina. Possibile ampliamento di tale attività ad altre forme di caccia vagante
8. Analisi, prosecuzione ed estensione della raccolta delle ali di beccaccia in collaborazione con l'associazione specialistica Beccacciai d'Italia. Avvio di altre forme di monitoraggio recentemente proposte dall'ISPRA
9. Istituzione di una Zona di Protezione "Padule di Fucecchio" sui terreni di proprietà dell'Amministrazione Provinciale
10. Valutazione delle correlazioni fra presenza di avifauna (in termini di numero di specie e numero di capi presenti) nei vari periodi dell'anno, e tipologia degli istituti faunistici
11. Valutazione delle correlazioni fra presenza di avifauna e interventi di miglioramento ambientale negli istituti faunistici pubblici e privati
12. Prosecuzione della raccolta e analisi dei dati relativi ai carnieri provinciali mediante lettura dei tesserini venatori
13. Prosecuzione del progetto attualmente interrotto, di esame dei capi abbattuti in attività di controllo della specie storno, possibilmente ampliandolo a capi raccolti durante la stagione venatoria se la specie verrà cacciata in deroga
14. Censimento delle colonie e siti di nidificazione di ardeidi nel territorio provinciale
15. Monitoraggio, quali recenti nuovi insediamenti, della colonia di pavoncella nell'area contigua al Padule di Fucecchio, della popolazione di cicogna nidificante a Fucecchio e del picchio nero nella foresta di Vallombrosa
16. Analisi dei dati relativi al progetto M.U.N.T.O. di monitoraggio dei rapaci notturni
17. Elaborazione, tramite tesi di laurea universitaria, dei dati di inanellamento scientifico disponibili, per singole specie al fine di una migliore conoscenza delle stesse
18. Avvio di un progetto, anche mediante fondi comunitari, di un progetto pilota per intervento di miglioramento ambientale per turdidi e per colombaccio all'interno di istituti faunistici
19. Prosecuzione delle attività su scala provinciale di censimento al canto di columbidi nidificanti (tortora e colombaccio)
20. Esame di campioni di carniere di tortora realizzati in istituti privati

13.2.1) Deroghe

La Provincia si riserva di chiedere alla Giunta Regionale Toscana la concessione della caccia da appostamento nel primo giorno utile di settembre e nella domenica successiva, alle specie, nei luoghi, nei tempi e con le modalità previste dall'art. 8 della Legge Regionale n. 20 del 10 giugno 2002

13.2) Cinghiale

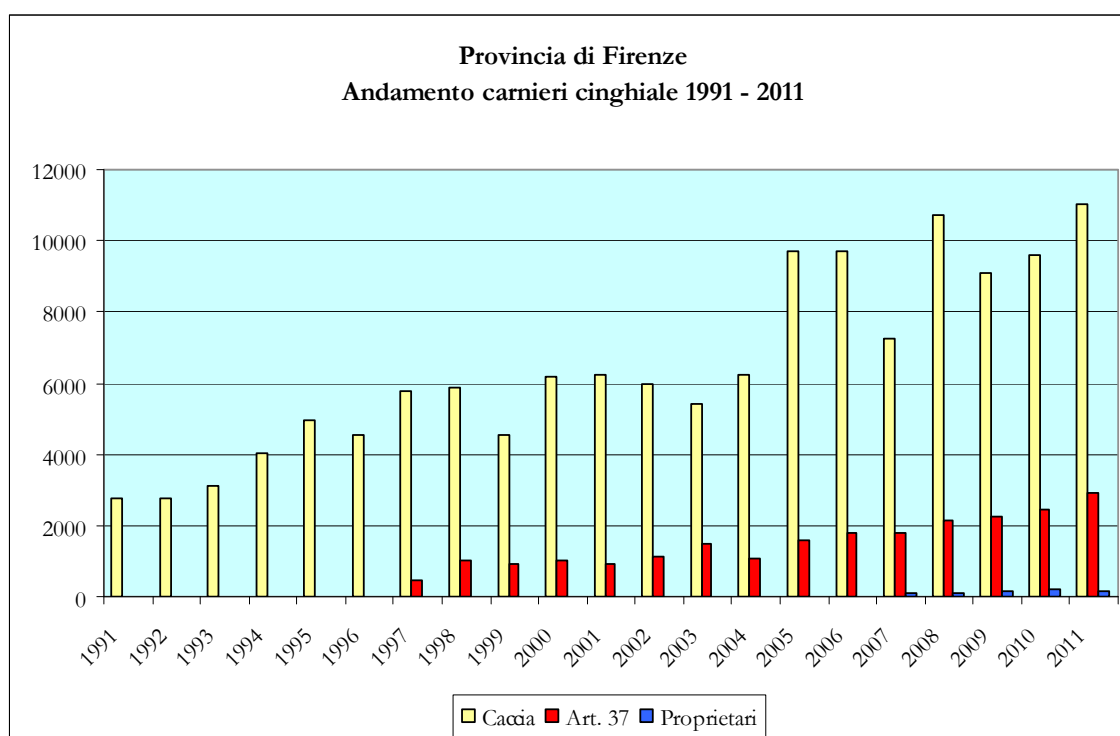
13.2.1) ANALISI DEI DATI DEL PERIODO 2006-2011

13.2.1.1) DATI GENERALI

Il cinghiale presente attualmente in Provincia di Firenze deriva dalla popolazione autoctona riferibile alla sottospecie *Sus scrofa majori*, ripetutamente incrociata sia con sottospecie di varia provenienza europea usate nei decenni passati per il ripopolamento, che con maiali domestici, tanto che la popolazione che ne è derivata, difficilmente classificabile dal punto di vista sistematico, è estremamente rustica ed adattabile, tipicamente “pioniera” e caratterizzata da tre fattori fondamentali:

- 1) fattore biologico: quella presente in toscana è una popolazione caratterizzata da una enorme plasticità ecologica, in grado di rispondere a qualsiasi mutamento ambientale e cambiamento climatico. Ha una capacità riproduttiva molto accentuata tanto che è in grado di riprodursi con tassi annui di incremento di ben oltre il 100%.
- 2) fattore alimentare: è una specie onnivora, per cui possiede attitudini alimentari molto flessibili. Tende per questo a preferire le fonti alimentari più vantaggiose e più facilmente raggiungibili. Questo comporta ovviamente un impatto significativo e molto negativo con le attività agricole.
- 3) fattore ambientale: il cinghiale predilige ambienti in grado di offrire rifugio con vegetazione con ricco sottobosco, arbusteti e fitti cespuglieti e con spazi con presenza d'acqua ove insolarsi. Tutta la SAF della Provincia di Firenze, pur nella variabilità dell'uso del suolo, è in grado di offrire queste condizioni.

Per queste tre caratteristiche, il cinghiale ha facilmente assunto il ruolo di specie invadente che da diversi decenni si distribuisce su tutto il territorio agro-forestale provinciale: ad oggi il cinghiale si può considerare presente in più del 90% del territorio fiorentino. Nonostante ciò il cinghiale è una specie difficilmente monitorabile con gli usuali metodi di censimento. Le stime sulla consistenza disponibili per la Provincia di Firenze infatti si riferiscono essenzialmente ai dati cinegetici degli abbattimenti, sia in caccia che in controllo.



Il grafico soprastante riporta l'andamento dei prelievi annuali, sia in caccia che in controllo, avvenuti in Provincia di Firenze nel corso del ventennio 1991-2011: come si può vedere questi risultano, seppur con fluttuazioni, in costante aumento.

Se si considera il quinquennio 2006-2011 di valenza del precedente PFVP si può notare che il prelievo, sia in caccia che in controllo, si è mantenuto intorno ai 10.000-14.000 capi abbattuti complessivamente all'anno. Considerato che la popolazione è in grado di riprodursi con un tasso superiore al 100%, dal numero dei prelievi si può, in via molto approssimativa, ipotizzare che nel quinquennio di valenza del precedente PFVP, la consistenza della popolazione a livello provinciale, ad inizio stagione venatoria, possa essere stata compresa tra i 25.000 ed i 30.000 capi.

L'attività venatoria nei confronti della specie è stata esercitata diversamente tra area vocata ed area non vocata. La tabella sottostante riporta la ripartizione delle superfici dei territori vocati e non vocati alla specie, valide nel precedente periodo di pianificazione.

PFVP 2006-2010	S.A.F. (ha)	Aree vocate (ha)	Aree non vocate (ha)
Comprensorio nord	169.289	134.193	35.096
Comprensorio sud	148.302	45.773	102.529
Totale Provincia	317.591	179.966	137.625

13.2.1.2) ANALISI DELL'ESERCIZIO VENATORIO IN AREA VOCATA

In area vocata le norme regionali prevedono attualmente che la caccia al cinghiale sia svolta unicamente con la modalità della braccata da parte delle squadre. La tabella sottostante riporta i dati di superficie dei distretti a caccia programmata degli ATC fiorentini e ed il numero di squadre, riferiti alla stagione venatoria 2010-2011. Vale in questo contesto ricordare che la Regione Toscana ha disposto, sul proprio regolamento, che il numero delle squadre di caccia al cinghiale non può essere superiore, a livello provinciale, a quello, appunto, della stagione venatoria 2010-2011, pari, per la Provincia di Firenze, a 77 in totale.

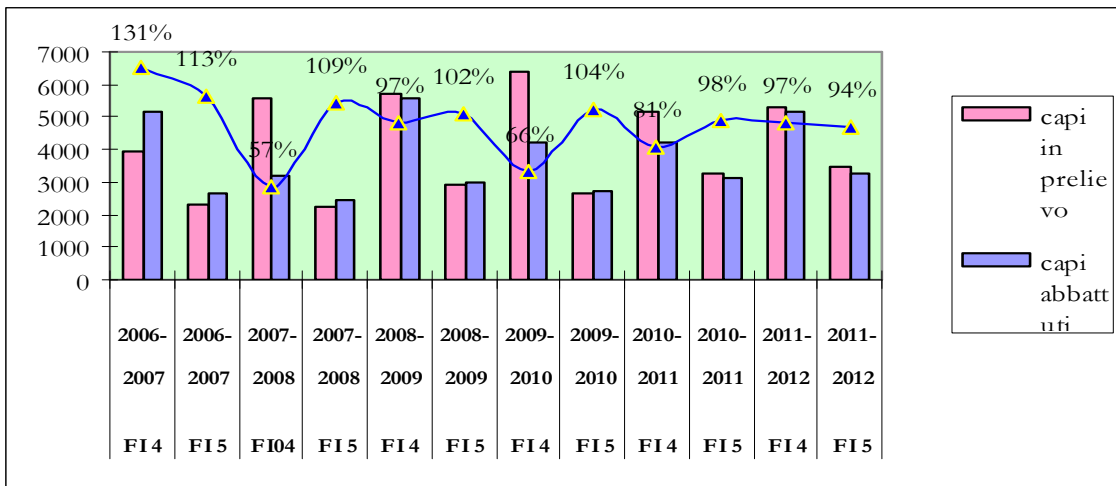
ATC	Numero distretti	Superficie distretti in ha	n. squadre	n. cacciatori
FI04	15	125207	48	3480
FI05	10	37178	29	2710

Ai sensi del PFVP 2006-2010, in area vocata la gestione del cinghiale è stata finalizzata:

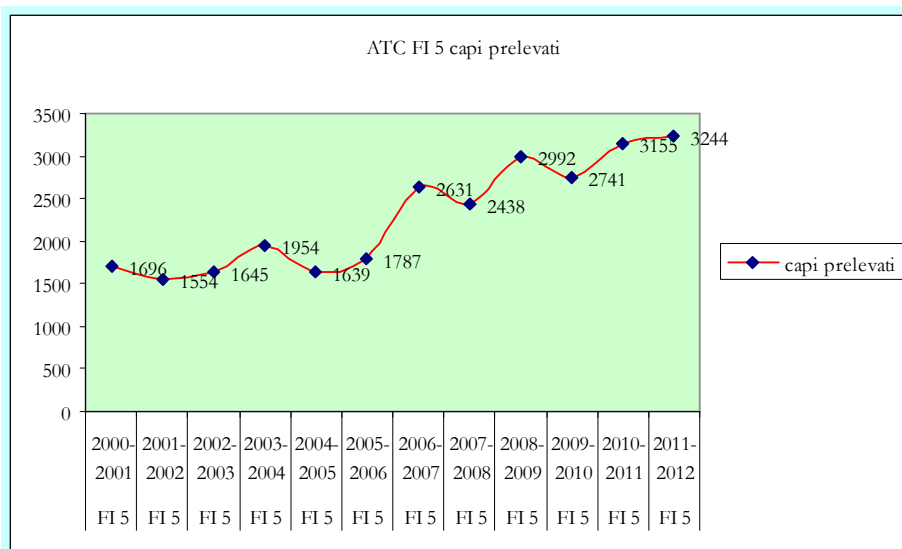
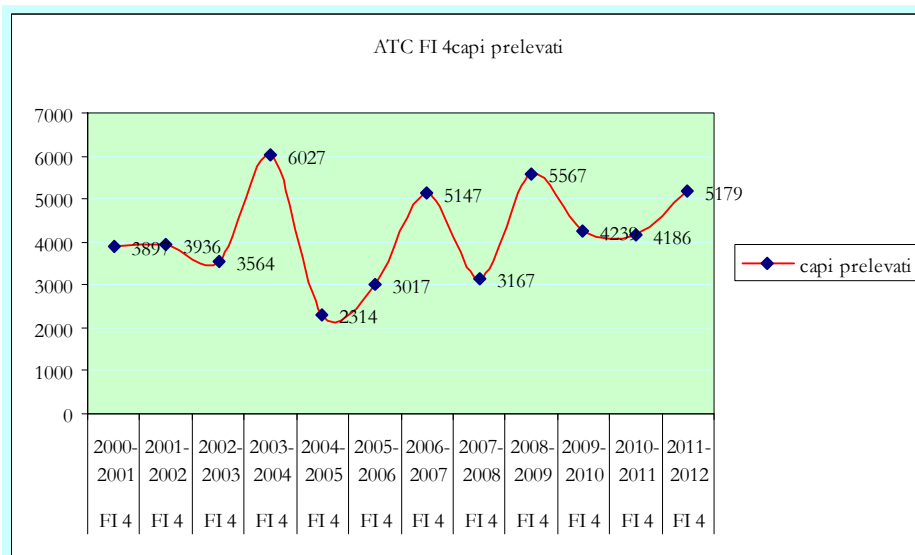
- alla conservazione delle popolazioni in idonee condizioni strutturali;
- alla soddisfazione venatoria dei cacciatori che a tale pratica si dedicano;
- al contenimento dei danni arrecati alle coltivazioni entro limiti accettabili;
- alla protezione delle specie selvatiche predate dal Cinghiale.

Come densità obiettivo in area vocata sono stati indicati nel PFVP 2006-2010, 1,3 capi/kmq, valore che non è comunque stato fissato in modo perentorio, poiché influenzato dall'entità degli eventuali danni causati dalla specie all'agricoltura, dalla presenza o meno di colture di pregio in una determinata area in un certo periodo e dall'entità di opere di prevenzione danni allestite dagli ATC.

La tabella sottostante riporta, per i due ATC, il confronto tra il numero capi in prelievo ed il prelievo effettivo con la percentuale di realizzazione, nelle passate sei stagioni venatorie.



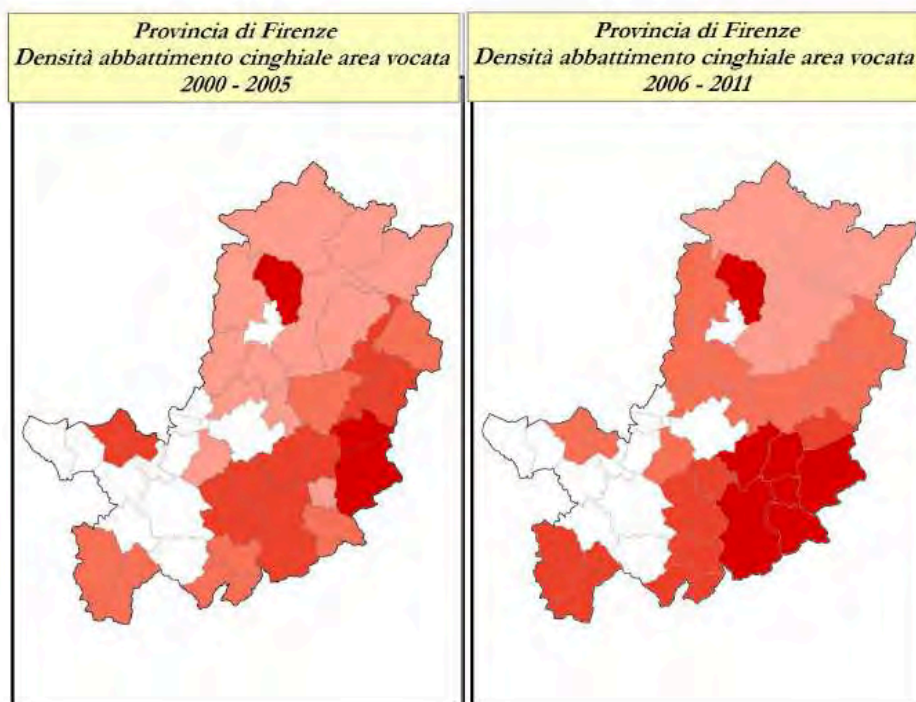
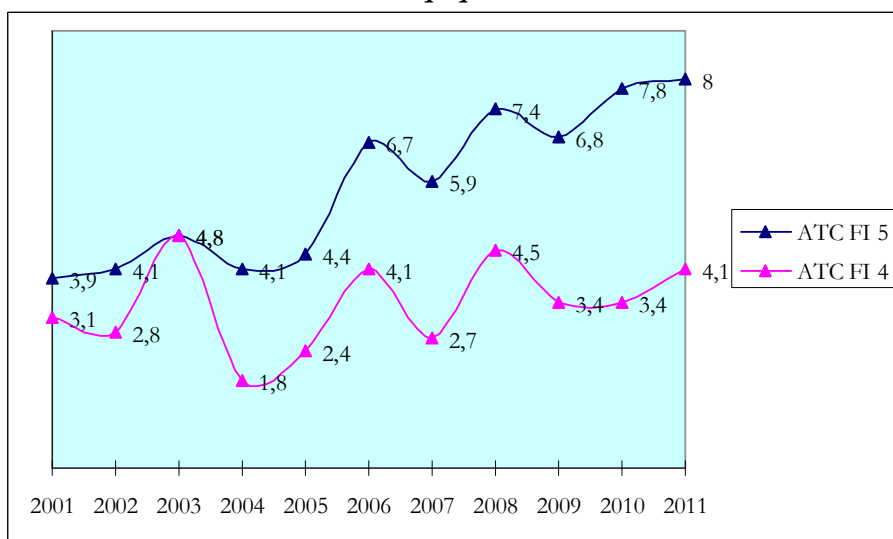
Le due tabelle sottostanti invece indicano l'andamento, per ciascun ATC, dei prelievi dei cinghiali nelle trascorse 11 stagioni venatorie, sempre nei distretti di caccia delle rispettive aree vocate.



La analisi delle due tabelle mette in evidenza come nel decennio l'andamento dei prelievi sia in crescita in ATC FI 5, tanto che il numero dei capi abbattuti nella stagione venatoria 2011-2012 è praticamente il doppio rispetto a quello della stagione venatoria 2000-2001, mentre in ATC FI 4 è più

soggetto a fluttuazioni. Questo può trovare spiegazione nel fatto che il territorio vocato alla specie dell'ATC FI 4, pur essendo circa 4 volte più esteso rispetto a quello dell'ATC FI 5, è caratterizzato da un clima maggiormente soggetto a variazioni e da formazioni vegetazionali che offrono disponibilità alimentari meno costanti negli anni, per cui la consistenza delle popolazioni di cinghiale è più soggetta a fluttuazioni annuali; inoltre la presenza di aree molto vaste a divieto di caccia in ambiente appenninico non soggette ad alcuna attività di controllo, quali sono il demanio o il Parco delle foreste Casentinesi, offre alle popolazioni facili possibilità di rifugio. Questo può spiegare anche la maggiore costanza, in ATC FI 5 rispetto all'ATC FI 4, del valore della percentuale di prelievo, prossimo o superiore al 100%, tra i capi abbattuti e quelli previsti in abbattimento, verificabile nella tabella vista in precedenza. Tale andamento, in crescita in ATC FI 5 e più costante ma con fluttuazioni annuali in ATC FI 4, si può vedere anche nel grafico sottostante, che riporta il numero di capi prelevati ogni 100 ha in ciascun ATC.

Numero di capi prelevati/100ha



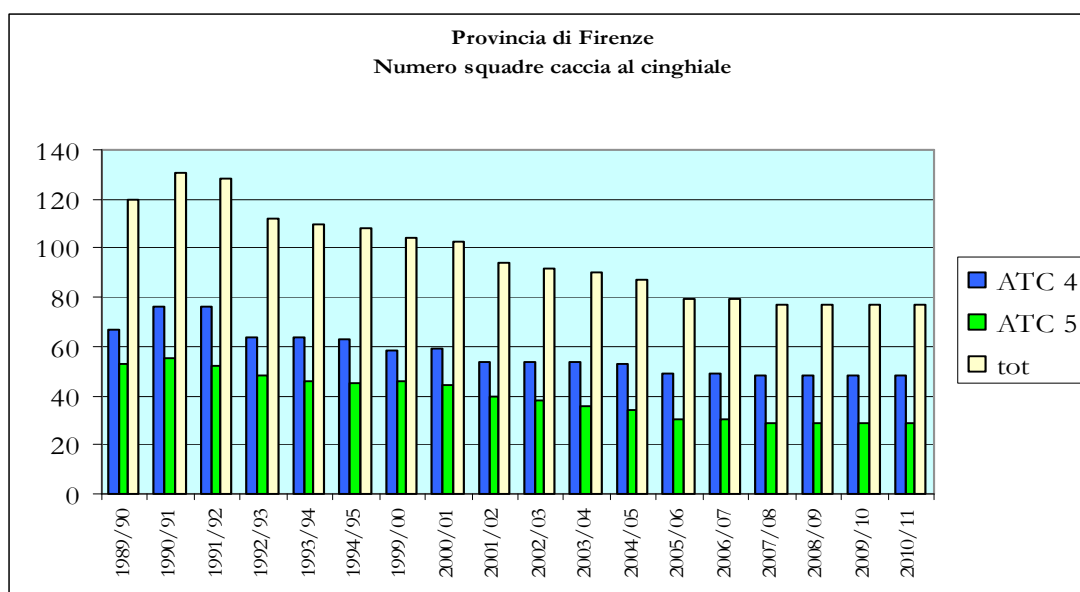
Dalle carte precedenti si può vedere la variazione nel tempo delle densità di abbattimento anche dal punto di vista territoriale. La tabella sottostante riporta il numero di capi prelevati nel periodo 2000-2011 per ciascun distretto con l'attività di caccia in battuta da parte delle squadre.

Numero di capi abbattuti per distretto nel periodo 2000-2011

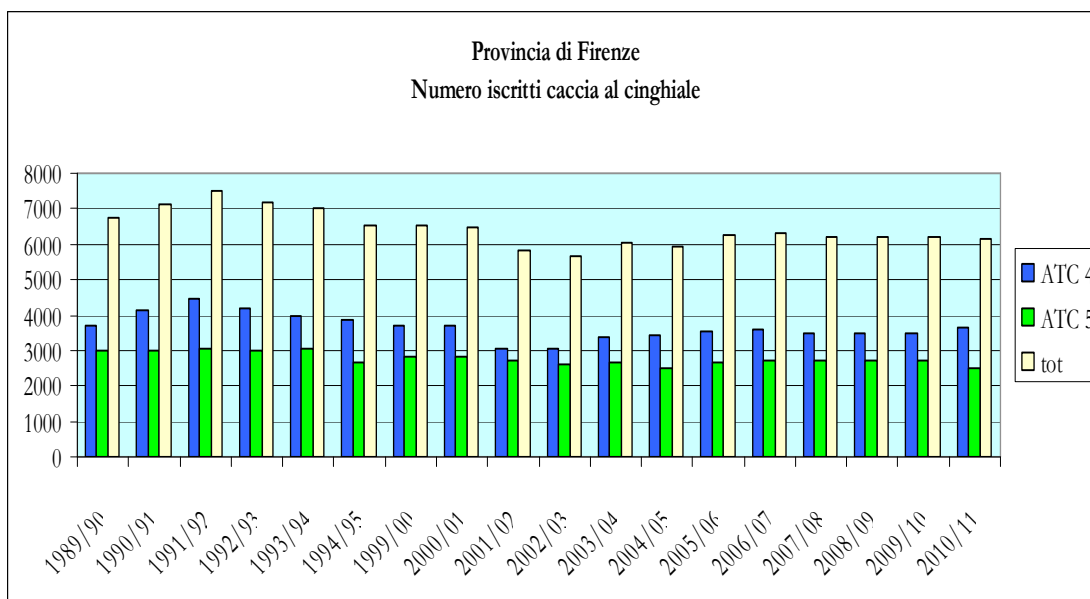
ATC	DISTRETTO	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
4	PELAGO	107	221	219	451	57	98	190	146	225	244	193	240
4	RUFINA	116	111	141	302	58	124	136	112	207	123	130	174
4	LONDA	153	133	274	563	128	208	308	174	535	167	209	315
4	SAN GODENZO	442	354	387	579	135	197	413	234	557	264	308	389
4	DICOMANO	231	232	175	352	133	173	272	128	334	199	214	286
4	BORGO VICCHIO	261	303	257	423	93	152	299	134	400	317	348	449
4	MARRADI	381	194	270	379	90	291	277	218	365	324	348	433
4	PALAZZUOLO	179	167	94	333	54	169	254	197	214	128	140	251
4	FIRENZUOLA	766	744	562	794	491	467	764	519	564	634	617	590
4	SCARPERIA	290	408	218	520	246	258	608	241	611	481	281	334
4	BARBERINO	192	227	218	340	169	183	438	248	300	296	326	314
4	PONTASSIEVE	222	221	232	277	187	233	350	229	323	314	405	412
4	MONTE GIOVI	258	286	253	352	191	216	361	161	283	346	313	383
4	CALENZANO	141	191	168	226	168	176	268	213	371	264	219	377
4	VAGLIA	158	144	96	136	110	72	209	213	238	138	170	232
5	REGGELLO	241	242	276	367	216	278	331	324	497	378	430	367
5	BARBERINO TAVARNELLE	182	138	131	235	174	116	230	204	339	310	309	342
5	SCANDICCI	106	116	176	159	39	88	93	124	130	105	162	141
5	SAN CASCIANO					117	143	200	138	150	170	180	139
5	GREVE 2	279	246	230	239	233	231	492	330	408	401	407	456
5	GREVE 1	171	172	180	166	119	179	257	229	350	284	290	325
5	VALDARNO 1	339	370	308	466	205	285	370	292	368	364	465	498
5	VALDARNO 2					194	171	282	277	283	260	300	321
5	MONTAIONE GAMBASSI	229	173	222	218	218	172	315	332	401	348	498	535
5	MONTALBANO	128	97	132	104	124	124	127	114	66	121	114	120
	TOTALE	5572	5490	5219	7981	3949	4804	7844	5531	8519	6980	7376	8423

13.2.1.3) ANALISI DEI DATI RIFERITI ALLE SQUADRE

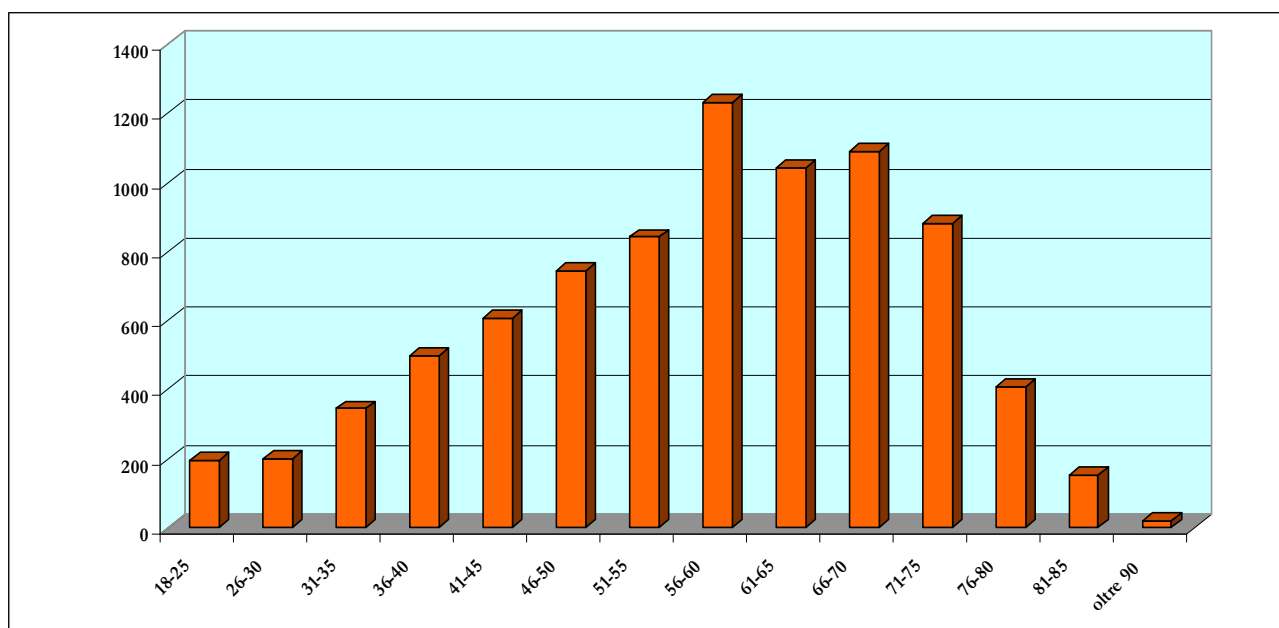
Il numero di squadre è diminuito negli anni passando dalle 131 nella stagione venatoria 1990/91, alle 77 della stagione venatoria 2010-2011, come può vedersi nei grafici che seguono, che illustrano il panorama di un ventennio di utenza venatoria riferita alla caccia al cinghiale.



Il numero di cacciatori iscritti alle squadre si è invece assestato da tempo su un numero complessivo di circa 6000, con una media di circa 78 soggetti per squadra.



E' interessante il diagramma successivo che riporta la distribuzione, per classi di età, dei cacciatori di cinghiale rilevata dal Registro tenuto dalla Provincia. Si può vedere che sui circa 6000 cacciatori iscritti al Registro dei cinghialai, il picco massimo della frequenza è per i cacciatori con età compresa tra i 56 ed i 60 anni, presenti in circa 1200, quindi per il 20% del totale. Si può inoltre vedere come sia soddisfacente il numero di cacciatori delle classi giovani, con più di 700 presenze in età compresa tra i 18 ed i 35 anni di età, più del 10% del totale. Questo può far pensare che la tipologia di caccia al cinghiale in squadra possa resistere più di altre nel tempo, anche a fronte del notevole calo della popolazione venatoria.



13.2.1.4) ANALISI DEL PRELIEVO IN AREA NON VOCATA

Per quanto riguarda il prelievo del cinghiale nelle aree non vocate, va specificato che la situazione territoriale è ribaltata rispetto alle aree vocate, in quanto in ATC FI 4, nel precedente periodo di programmazione erano presenti circa 35.000 ha contro i circa 102.500 ha dell'ATC FI 5.

Con il PFVP 2006-2010 per le aree non vocate alla specie è stata fissata una gestione prettamente non conservativa senza limiti ai prelievi.

Per quanto riguarda le modalità di caccia occorre ricordare che fino alla stagione venatoria 2003-2004, la normativa regionale prevedeva che in area non vocata si potesse andare a caccia in forma singola, senza alcun tipo di adempimento o prescrizione. Poi, in virtù della modifica del regolamento regionale che ha previsto la predisposizione, da parte delle Province, di appositi piani affidati per la gestione e la realizzazione agli ATC, dalla stagione venatoria 2004-2005 nelle aree non vocate della Provincia di Firenze la caccia al cinghiale è stata riservata a cacciatori iscritti in un apposito registro, tenuto dagli ATC stessi. Da allora la caccia in area non vocata si è potuta svolgere all'aspetto ed alla cerca, anche con l'uso del cane, sia in forma singola che in gruppi fino a quattro persone, o da squadre, in aree di battuta appositamente assegnate dagli ATC. Da allora è stato anche possibile monitorare i prelievi, dal momento che i cacciatori hanno avuto l'obbligo di apporre al capo abbattuto il contrassegno inamovibile numerato fornito dagli ATC.

Il numero dei capi prelevati in area non vocata per stagione venatoria è comunque molto contenuto se si pensa ai numeri dell'area vocata, come può vedersi nella tabella sottostante che riporta i prelievi in area non vocata da quando sono entrati in vigore i piani di gestione.

Numero di cinghiali prelevati in area non vocata in attività venatoria								
	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2010-2011	2011-2012
ATC FI 4	258	191	311	277	342	330	356	476
ATC FI 5	197	227	237	253	392	398	374	383
TOTALE	455	418	548	530	734	728	730	859

Anche se i prelievi annuali sono in aumento, i numeri sono assai inferiori rispetto a quelli che si ottengono in area vocata. Questo sia perché la presenza della specie in area non vocata è molto più limitata, sia perché le modalità di caccia dell'aspetto e della cerca, che in area non vocata sono utilizzate per la maggiore, non consentono di arrivare ai numeri della braccata.

13.2.1.5) ANALISI DEL PRELIEVO IN ATTIVITA' DI CONTROLLO

In Provincia di Firenze viene svolta oramai da molti anni l'attività di controllo nei confronti della specie, sia in area vocata che in area non vocata, al fine di prevenire i danni alle colture agricole, alle opere asservite alla agricoltura, ma anche per problemi di pubblica incolumità. I dati sulla attività di controllo sono disponibili dal 1997. L'esperienza pluriennale sul controllo della specie ha portato ad affinare le tecniche, ad adottare tutte le possibili modalità in modo molto circostanziato e ad accorciare la tempistica di intervento, tanto che i provvedimenti adottati per il controllo del cinghiale in attuazione del Piano Faunistico Venatorio 2006-2010, pur essendo comunque sempre migliorabili, possono prendersi come riferimento anche per il prossimo periodo di programmazione.

Tali provvedimenti prevedono che possano fare richiesta di intervento gli agricoltori, gli ATC, i gestori di istituti faunistico venatori, i Comuni o i cittadini in genere, che l'Ufficio caccia verifichi e dia validità ed attuazione alle richieste e che la Polizia Provinciale si attivi ad organizzare, delegare e coordinare ogni attività.

Con i citati provvedimenti il contenimento del cinghiale viene effettuato per tutto l'anno, sotto il coordinamento ed il controllo della Polizia Provinciale, con le modalità dell'aspetto, della cattura e della girata e della braccata.

La braccata, ove necessaria, viene adottata alle seguenti condizioni:

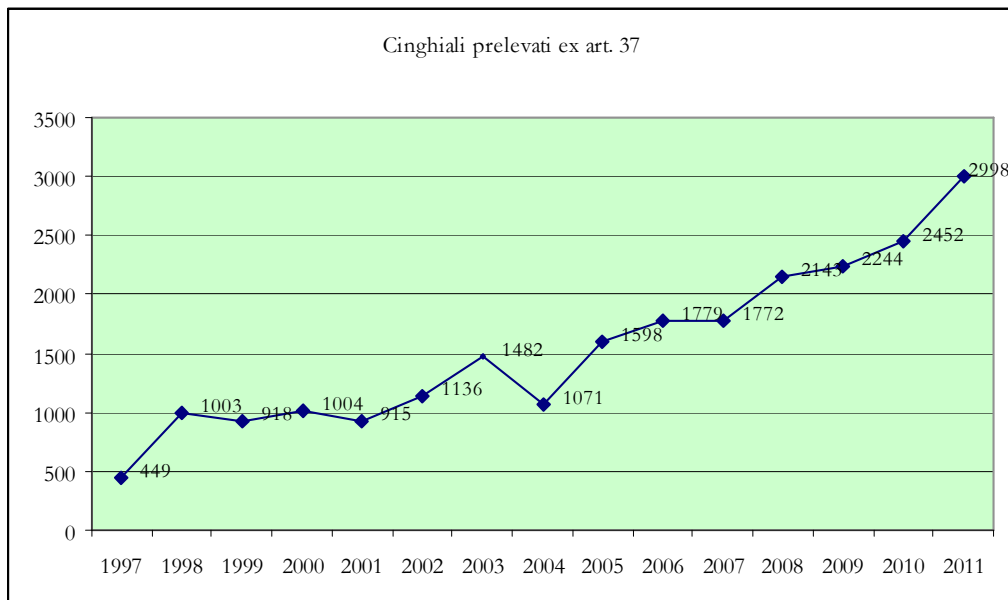
- Nel territorio cacciabile:

- nel periodo agosto febbraio senza limitazioni (ad esclusione del periodo in cui è aperta la caccia alla specie ai sensi del Calendario Venatorio);
- nel periodo marzo luglio (con non più di sei cani da seguita), a fronte di reali motivazioni, della tipologia dei danni, anche potenziali, della eventuale quantificazione, della localizzazione cartografica dell'area con l'individuazione delle aree di battuta, della presenza o meno di interventi di prevenzione.
 - Nelle zone a divieto di caccia:
 - solo nel periodo agosto-febbraio(con non più di sei cani da seguita), a fronte di reali motivazioni, della tipologia dei danni, anche potenziali, della eventuale quantificazione, della localizzazione cartografica dell'area con l'individuazione delle aree di battuta, della presenza o meno di interventi di prevenzione. Nel periodo coincidente con la caccia al cinghiale il controllo nelle aree a divieto viene esercitato di martedì e venerdì.

Al di fuori di queste condizioni, ai sensi del PFVP 2006-2010, la braccata si è potuta adottare in via straordinaria su specifica indicazione della Polizia Provinciale quando, per le caratteristiche del territorio, fosse stata effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorressero misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando fosse ravvisabile la pericolosità per le persone.

Oltre a questi atti generali di contenimento del cinghiale, la Provincia di Firenze ha intrapreso, da oltre 10 anni, anche il percorso delle autorizzazioni *ad personam*, da concedere a proprietari e conduttori di fondi agricoli per la salvaguardia delle proprie produzioni, secondo il dettato dell'articolo 19 della L. 157/92 per il quale le province possono avvalersi, per l'attuazione dei piani, dei proprietari o dei conduttori dei terreni su cui si attuano i piani medesimi, purché provvisti di licenza per l'esercizio venatorio. Le specifiche autorizzazioni sono state date solo in presenza di colture da difendere, per interventi all'aspetto da zone fisse, da effettuarsi fino alle ore 23.

Il grafico sottostante rappresenta il numero complessivo di cinghiali abbattuti all'anno in attività di controllo nel corso di ciascun anno solare, dal 1997 al 2011, con i citati provvedimenti.



Per l'anno 2012, al 31 dicembre, il prelievo è stato di 2451 capi. Grazie al sistema informativo in uso presso la Provincia è possibile avere il dato aggiornato al momento della attività di controllo, grazie al trasferimento in tempo reale delle informazioni per telefono. Qui di seguito una schermata dimostrativa del software.

Menu

- Home
- Statistiche Controllo
- Statistiche
- Comunicazione
- Comunicazione

Parola

Polizia Provinciale

- Home
- Statistiche
- Comunicazione
- Comunicazione

Utente: merlit

NEOEXE
Nedram-Ecl

Cloud | Stampa | ?

Polizia Provinciale di Firenze

Elenco Teleprenotazioni

Distretto: ATC: Escludi Catture

Attività: Per Associazione In proprio Tutti

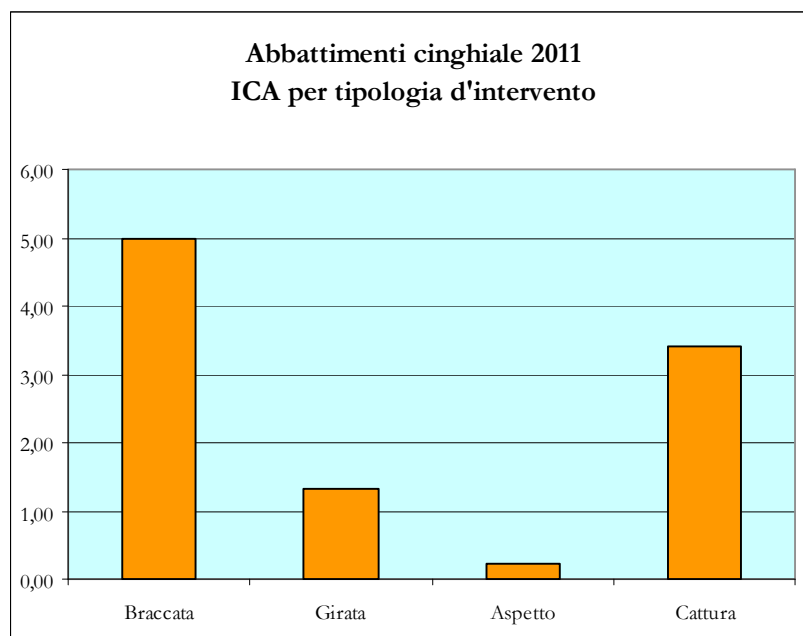
Specie: cornacchia grigia

Servizi Svolti: Tra il 03 / 05 / 2010 E il 10 / 06 / 2010

Servizi trovati: 54

ID	Persona	Attività	Int./specie	Distretto/Zona	Date	Capi abb.
1610	AMMANNATI GIANFRANCO	9 - cattura coord. P.P.	ID: 248 cornacchia grigia	Z.R.V. Il Colle - S.Florentino Tutto il Distretto "Z.R.V. Il Colle - S.Florentino"	Inizio:09/06/2010 18:21 Fine: 24/06/2010 16:00	3
2599	CANTINI GIOVANNI	16 - cattura coord. Priv.	ID: 540 cornacchia grigia	A.F.V. Mugellana - Vicchio di Mugello Tutto il Distretto "A.F.V. Mugellana - vicchio di Mugello"	Inizio:09/06/2010 16:02 Fine: 12/06/2010 13:00	0
2593	FACLI LAURA	16 - cattura coord. Priv.	ID: 601 cornacchia grigia	A.F.V. Il Palagio - Figline Valdarno Zona 001 battuta/girata/aspetto	Inizio:09/06/2010 15:18 Fine: 30/07/2010 14:24	0
2584	BALLARDINI GIANCARLO	9 - cattura coord. P.P.	ID: 256 cornacchia grigia	Z.R.V. Filigare - Firenzuola Tutto il Distretto "Z.R.V. Filigare - Firenzuola"	Inizio:09/06/2010 14:03 Fine: 11/07/2010 13:09	29
2573	DI GAETANO CLAUDIO	16 - cattura coord. Priv.	ID: 578 cornacchia grigia	C.P.P.S. Il Palagio - Pontassieve Tutto il Distretto "C.P.P.S. Il Palagio - Pontassieve"	Inizio:09/06/2010 10:24 Fine: 05/07/2010 19:35	17
2525	AMMANNATI GIANFRANCO	9 - cattura coord. P.P.	ID: 248 cornacchia grigia	Z.R.V. Il Colle - S.Florentino Tutto il Distretto "Z.R.V. Il Colle - S.Florentino"	Inizio:09/06/2010 07:48 Fine: 08/06/2010 18:00	2
2518	PARRINI GIUSEPPE	9 - cattura coord. P.P.	ID: 224 cornacchia grigia	Z.R.C. Dozza - Sesto Fiorentino Zona 109 area di sparo	Inizio:07/06/2010 21:01 Fine: 31/07/2010 19:00	14
2421	PAPIANI GIUSEPPE	16 - cattura coord. Priv.	ID: 472 cornacchia grigia	A.F.V. San Vivaldo - Montalone Tutto il Distretto "A.F.V. San Vivaldo - Montalone"	Inizio:07/06/2010 08:00 Fine: 07/06/2010 08:00	0
2403	CAPODARCA GIULIANO	16 - cattura coord. Priv.	ID: 576 cornacchia grigia	A.F.V. Meleto - Canneto - S.Miniato - Castelflorentino Tutto il Distretto "A.F.V. Meleto - Canneto - S.Miniato - Castelflorentino"	Inizio:05/06/2010 06:58 Fine: 19/07/2010 07:36	6
2397	BALLARDINI GIANCARLO	9 - cattura coord. P.P.	ID: 262 cornacchia grigia	Z.R.V. Pincaldoli - Firenzuola Tutto il Distretto "Z.R.V. Pincaldoli - Marradi"	Inizio:04/06/2010 19:26 Fine: 05/06/2010 14:00	8
2392	PARRINI GIUSEPPE	9 - cattura coord. P.P.	ID: 224 cornacchia grigia	Z.R.C. Dozza - Sesto Fiorentino Zona 109 area di sparo	Inizio:04/06/2010 17:16 Fine: 07/06/2010 20:52	3
2391	PARRINI GIUSEPPE	9 - cattura coord. P.P.	ID: 224 cornacchia grigia	Z.R.C. Dozza - Sesto Fiorentino Zona 109 area di sparo	Inizio:04/06/2010 17:07 Fine: 04/06/2010 17:11	3

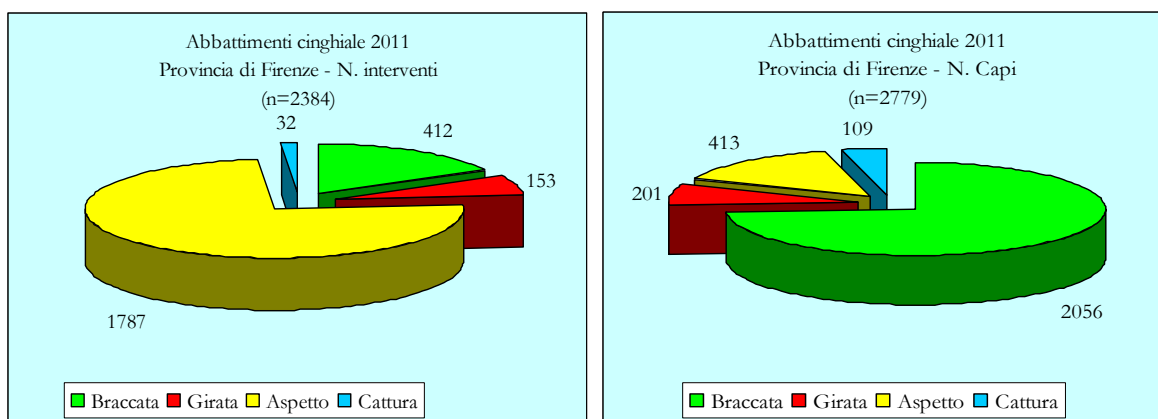
L'indice cinegetico di abbondanza esprime il rapporto tra il numero di uscite e il numero di capi prelevati. Come può vedersi nella tabella riferita alla attività di controllo dell'anno 2011, la braccata risulta sempre la modalità più efficace con un ICA pari a 5:



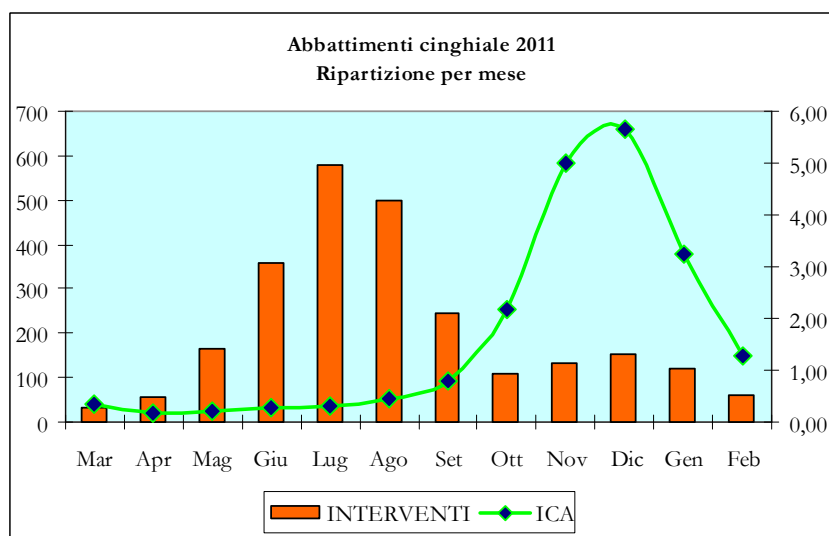
I due diagrammi sottostanti riportano il primo il numero di interventi per tipologia, il secondo il numero di capi sempre per tipologia di intervento, e può vedere come la modalità dell'aspetto abbia scarsa efficacia in confronto alle altre. Può considerarsi comunque utile, non tanto per il contenimento delle popolazioni, quanto per la soluzione di situazioni contingenti e puntuali, o semplicemente come metodo di dissuasione a livello locale. Il metodo della girata offre un indice

cinetico di scarso valore, di poco superiore a 1. Questo metodo, che trova molto favore da parte dell'ISPRA, che incita ad usarlo su larga scala rispetto alla braccata, non trova in Provincia di Firenze larga applicazione in quanto necessita dell'intervento di molti uomini a fronte degli scarsi risultati, quindi è poco conveniente nel rapporto costi benefici. Viene comunque utilizzato nei mesi primaverili al posto della braccata nelle zone a divieto di caccia, per impedire l'eventuale impatto che un numero superiore di cani potrebbe esercitare sulle specie che si riproducono a terra.

La cattura potrebbe essere invece un buon metodo, con un I.C.A. interessante e con un buon rapporto costi benefici, ma al momento è difficile dargli larga applicazione, prima di tutto perché è difficile trovare una destinazione per i capi catturati vivi e, nel caso in cui si proceda ad abbattere i capi una volta catturati, non c'è chiarezza giuridica sulla destinazione degli stessi, salvo quanto già disposto per il controllo con abbattimento diretto. È auspicabile che la Regione Toscana derimi questi dubbi sul commercio da parte degli Enti degli animali abbattuti in controllo, in modo che i proventi derivanti dalla vendita di capi possano divenire una risorsa per i bilanci pubblici.

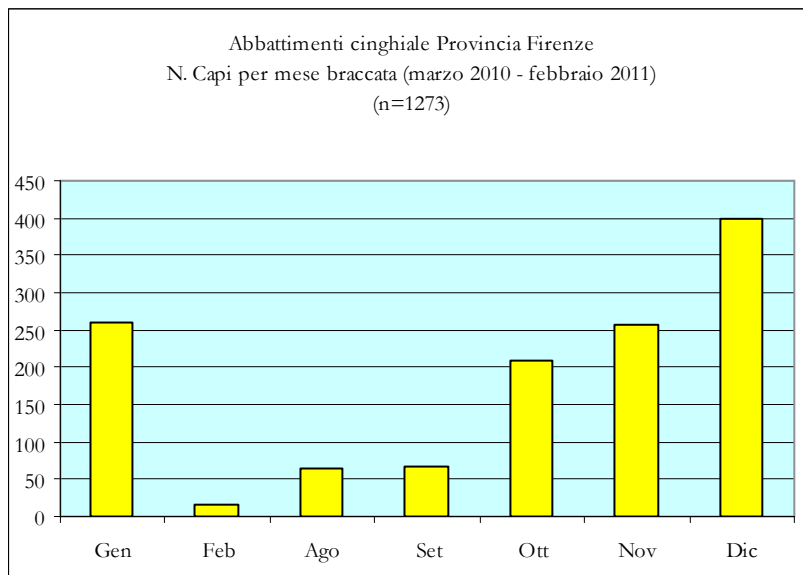


Il prossimo diagramma mette in evidenza, sempre in riferimento all'anno 2011, l'efficacia del metodo della braccata in rapporto al periodo dell'anno in cui viene svolta. Si può vedere dall'andamento dell'ICA, come il periodo autunno invernale sia nettamente più efficace rispetto al periodo tardo estivo, con il massimo nel mese di dicembre.



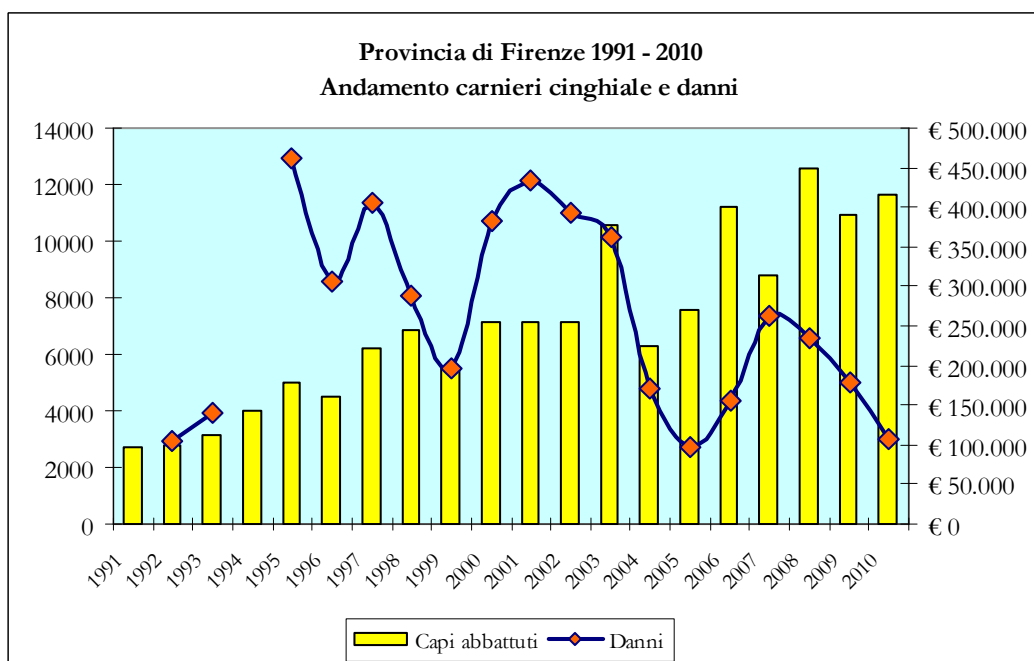
Il grafico seguente indica la ripartizione per mese del numero dei prelievi in braccata nel periodo marzo 2010- febbraio 2011, dedotti dal citato sistema informativo in uso presso la Provincia. È confermato che il massimo dei prelievi è avvenuto nei mesi invernali, tra l'altro in periodo concomitante a quello previsto per la caccia alla specie dal Calendario Venatorio. In tale periodo nel

territorio aperto alla caccia il controllo non è attivo, ma lo è invece nelle zone a divieto di caccia, nei giorni di silenzio venatorio. Si può quindi affermare che è proprio in tali zone, definite non vocate alla specie dalle vigenti disposizioni regionali e provinciali, che il controllo del cinghiale si fa più sentire, anche in esecuzione di politiche gestionali della Provincia, tese ad evitare che le zone a divieto di caccia diventino un facile rifugio per la specie con il conseguente, noto, “effetto spugna”

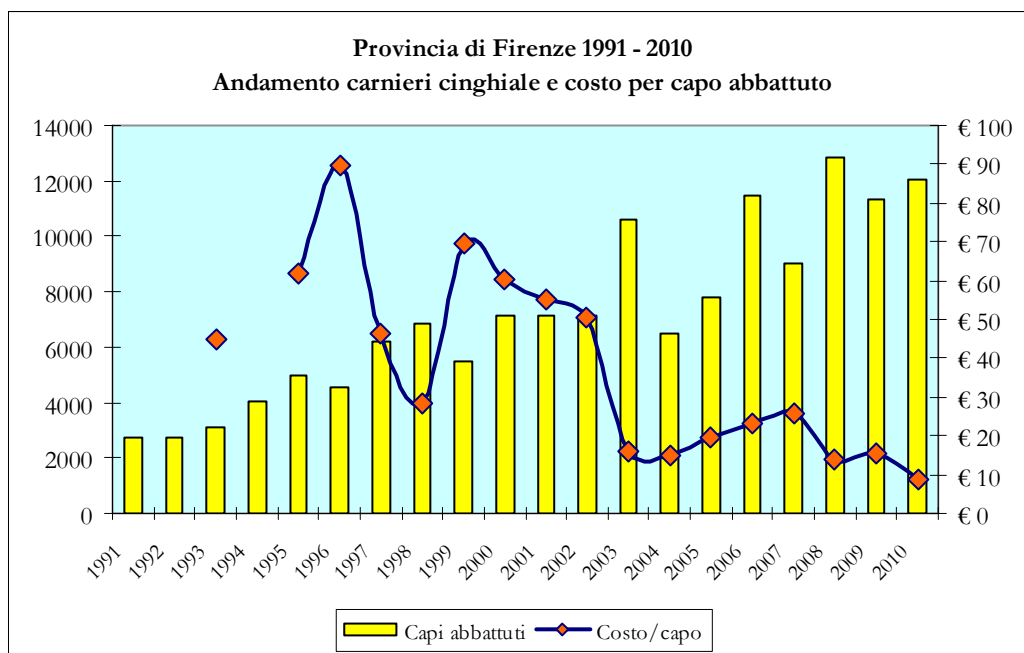


13.2.1.6) ANALISI DEI DANNI ALLE PRODUZIONI AGRICOLE

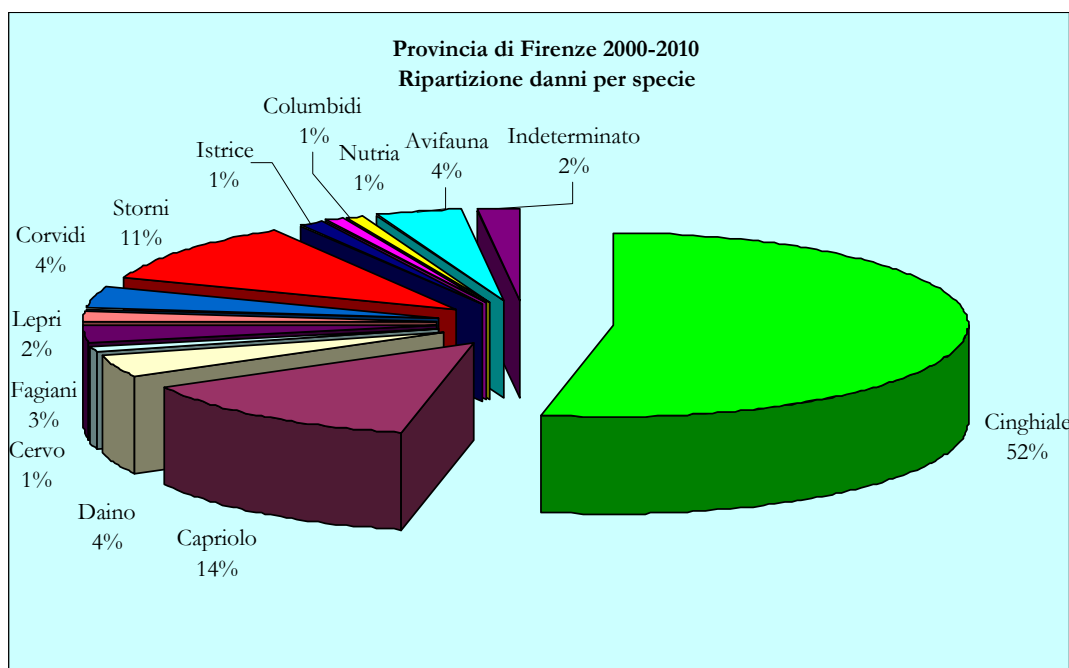
Il grafico seguente riporta i danni che la specie causa alle produzioni agricole, desunti dai dati storici del ventennio 1991-2011: si può vedere che la quota annua dei risarcimenti (sono tutte riportate ad euro) è, anche se in modo molto fluttuante, in calo progressivo. Infatti dopo il culmine toccato nel 1995, poi ripreso nel 2001, con entità di risarcimenti che, valutati in lire, erano vicini al miliardo, siamo giunti oggi a cifre molto più basse. Il diagramma dimostra anche il trend inverso tra l'entità dei danni e il numero dei capi abbattuti.



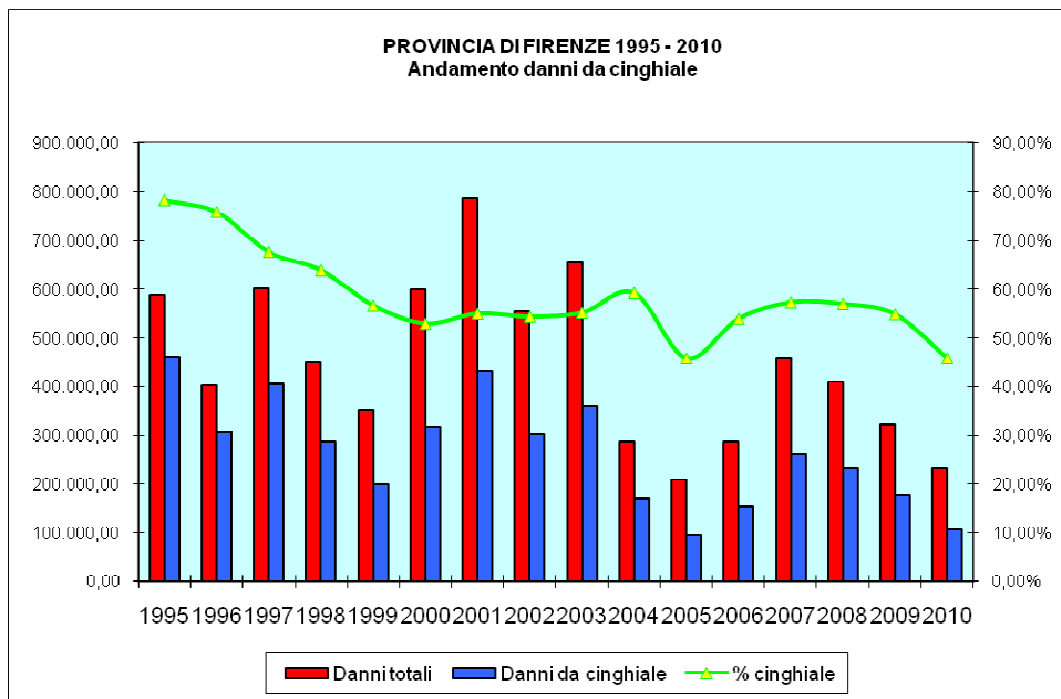
Questo può dimostrare, come visto, che se la consistenza della popolazione non è in diminuzione, l'impatto è stato comunque contenuto, sia con le numerose attività di prevenzione svolte dagli ATC fiorentini, che con la costante attività di controllo fatta da questo Ente in modo mirato, tale da ottenere anche scopi dissuasivi. A conforto di ciò possiamo vedere come il costo dei capi abbattuti, ovvero il rapporto calcolato ogni anno tra l'entità dei risarcimenti erogati a causa della specie ed il numero dei capi abbattuti sia, con modeste fluttuazioni, in costante diminuzione passando da circa 70,00€ nel 2000 a meno di 10,00€ nel 2011.



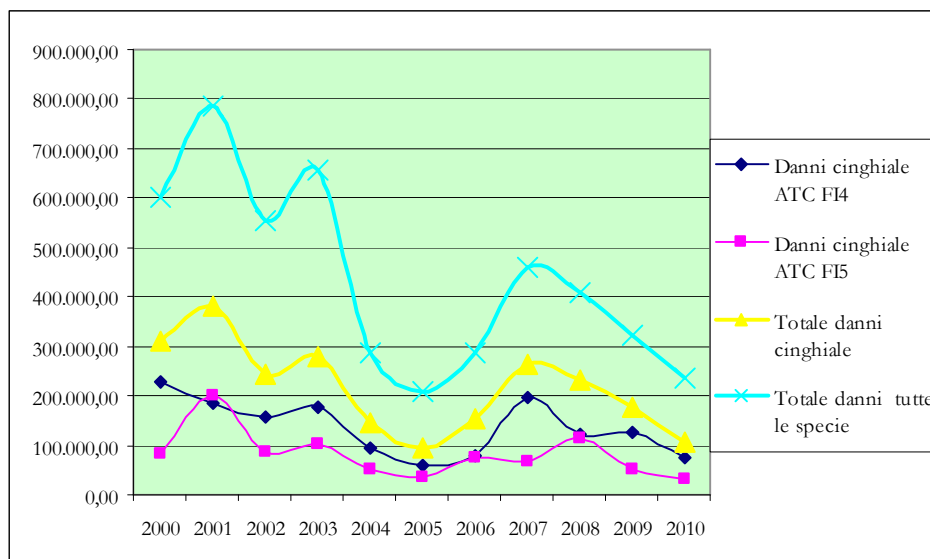
Il cinghiale resta comunque la specie maggiormente responsabile dei danni alle produzioni agroforestali, come si può vedere nel diagramma a torta sottostante, dove è riportata la media dell'incidenza delle varie specie per i risarcimenti nel decennio 2000-2010: il cinghiale ne è responsabile per il 52%, quindi, da solo, supera la sommatoria dei risarcimenti pagati per tutte le altre specie messe insieme.

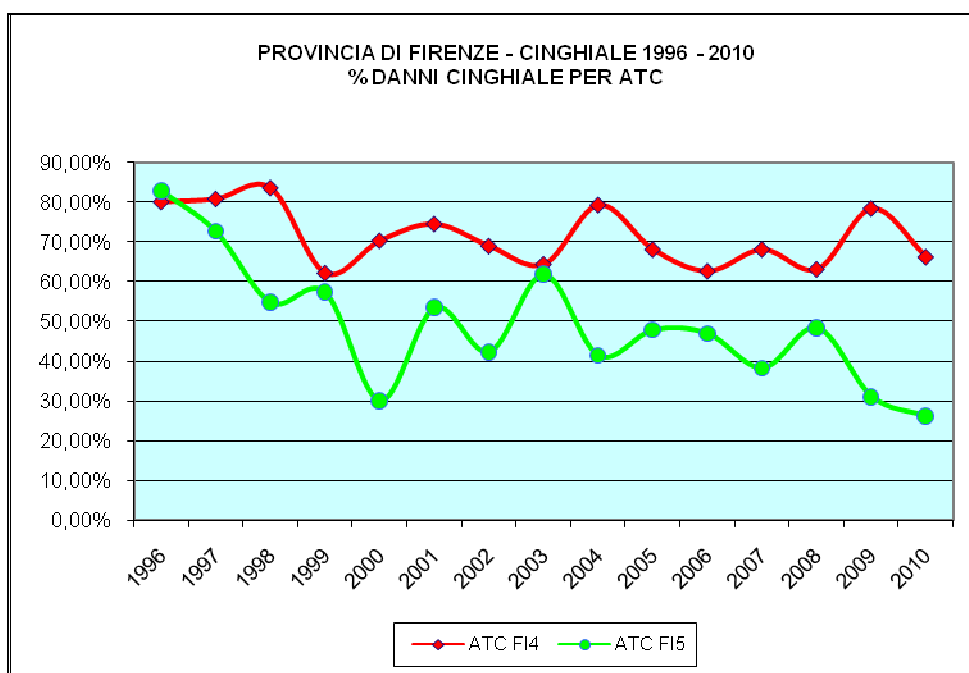


Il diagramma sottostante riporta il trend dei risarcimenti per i danni da cinghiale rispetto ai danni totali e le relative percentuali in un lasso di tempo di 15 anni. Si può vedere che i danni sono in calo, sia i totali che quelli causati dal cinghiale e l'incidenza di questi si è assestata nel decennio 2000-2010 nell'ambito compreso tra il 40 ed il 60% del totale.

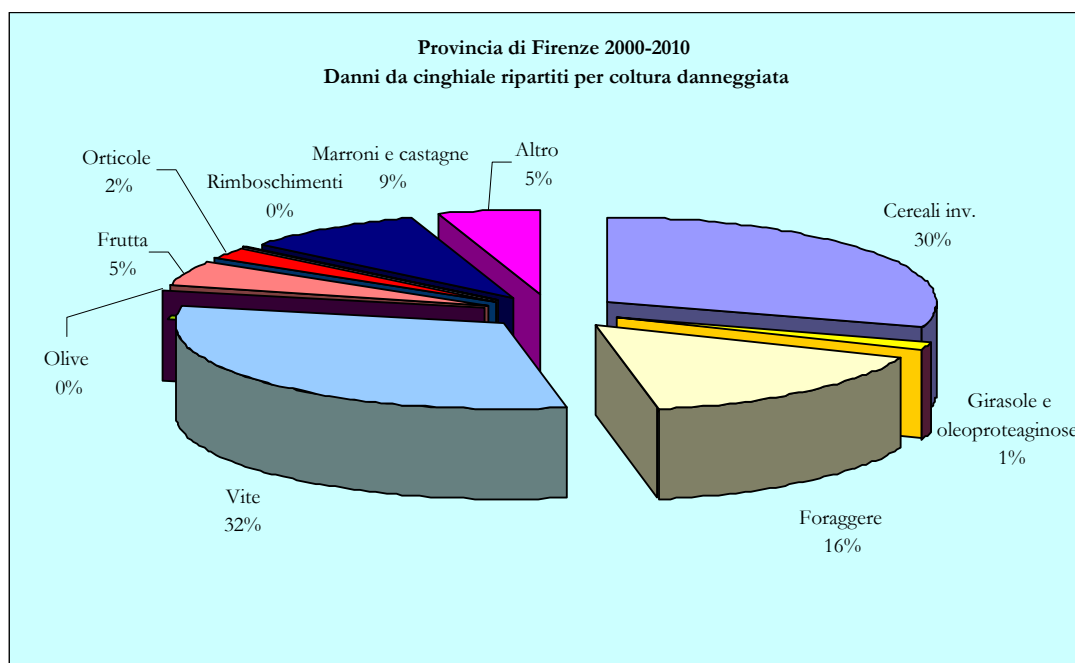


Il prossimo diagramma riporta invece, per il decennio 2000-2010, i danni in valore monetario causati dal cinghiale sia in totale che suddivisi per ATC, nonché quelli causati da tutte le specie compreso il cinghiale, mentre il diagramma ancora successivo riporta, per un periodo un po' più lungo, gli stessi dati rapportati in percentuale al totale dei danni causati per anno da tutte le specie (compreso il cinghiale). Ambedue i diagrammi dimostrano come l'incidenza dei danni da cinghiale rispetto ai danni totali sia molto più forte in ATC FI 4 che in ATC FI 5. Questo può spiegarsi dal fatto che in ATC FI 5 le produzioni di pregio presenti, che comportano molti oneri di risarcimento come l'uva da vino DOCG, sono colpite non solo dal cinghiale ma anche dalle altre specie.



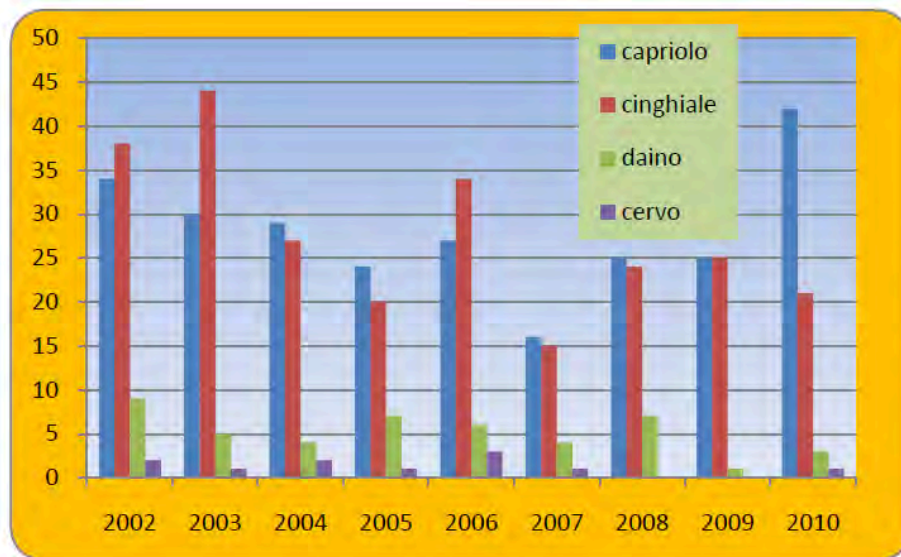


Il diagramma a torta seguente riporta, sempre per il decennio 2000-2010, le colture maggiormente danneggiate dalla specie cinghiale. La produzione che ha subito maggiori danneggiamenti, per circa un terzo sul totale, è quella della vite, seguita in ordine dai cereali, dalle foraggere e dai prodotti del castagno.



13.2.1.7) SINISTRI STRADALI

Il cinghiale è, insieme al capriolo, il maggiore responsabile dei sinistri stradali avvenuti per impatto con la fauna selvatica. Il diagramma sottostante indica il numero di eventi denunciati all'anno, dal 2002 al 2010, in Provincia di Firenze.



13.2.2) PROGRAMMAZIONE DI MONITORAGGIO E GESTIONE PER IL QUADRIENNIO 2012-2015 SULLA BASE DEGLI INDIRIZZI DEL PRAF 2012-2015

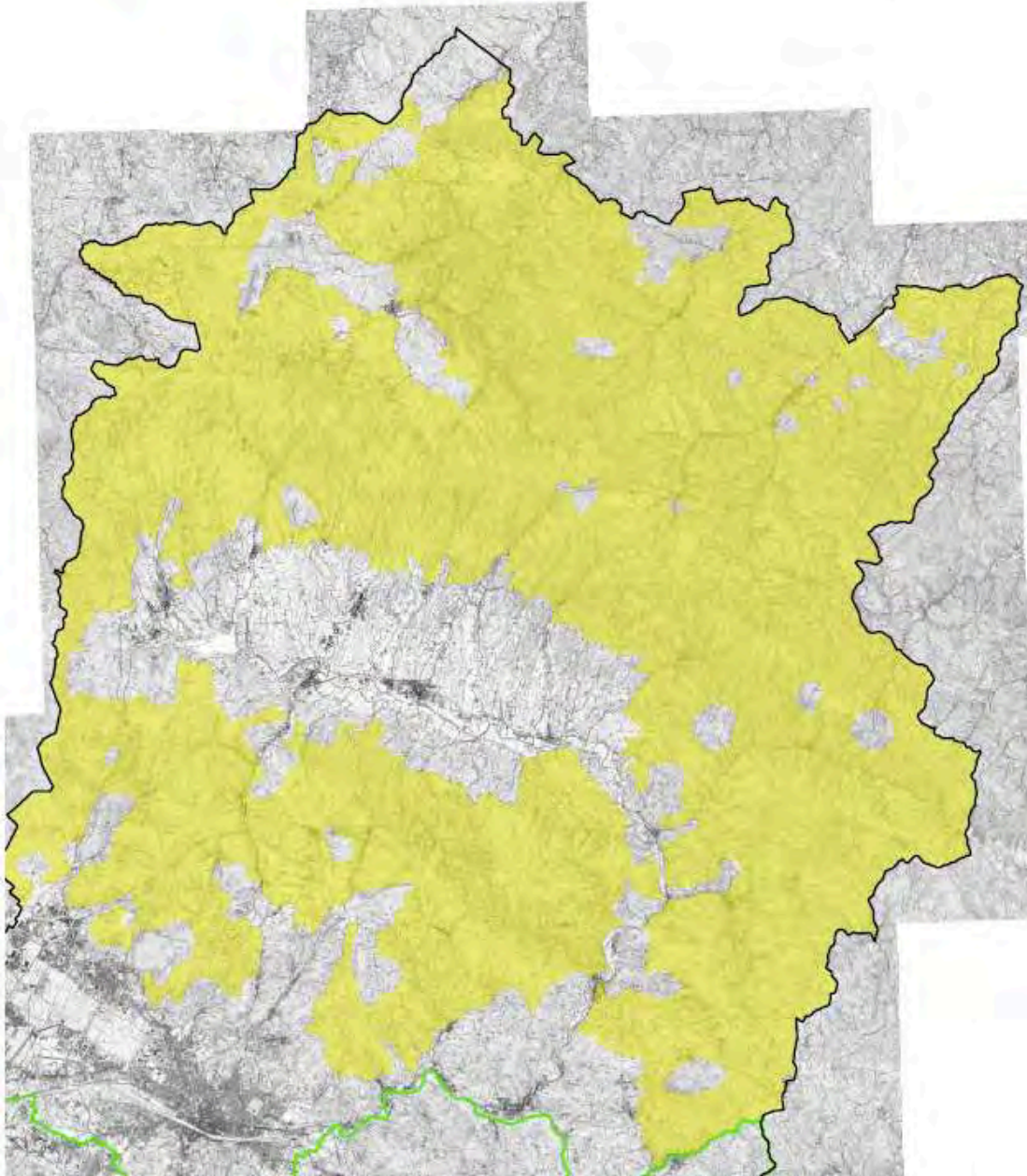
13.2.2.1) DEFINIZIONE DELLE AREE VOCATE E DELLE AREE NON VOCATE DEFINIZIONE DELLE DENSITÀ E CRITERI DI MONITORAGGIO

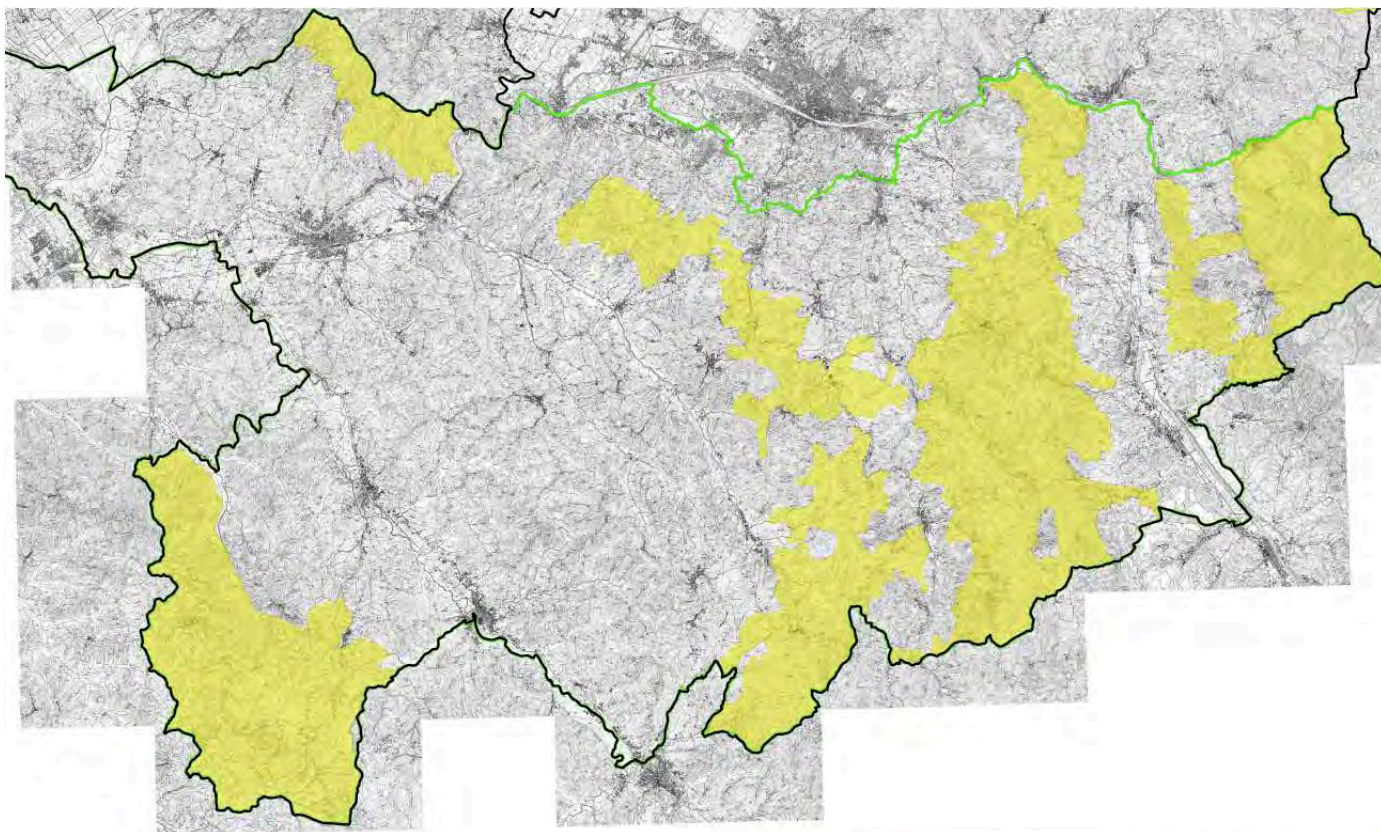
Ai sensi del PRAF 2012-2015 le Province individuano nel proprio PFVP le aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati; per la specie cinghiale le aree vocate alla sua presenza devono corrispondere sostanzialmente alle superfici interessate da boschi. Per il PRAF 2012-2015 dovrebbero essere escluse dalle aree vocate alla presenza del cinghiale le zone in cui la specie si è radicata di recente e le zone interessate da attività agricole o da arboricoltura da legno.

Tale indicazione trova difficile applicazione nella realtà di un territorio come quello fiorentino, caratterizzato da una alta variabilità colturale con ripetuta alternanza di bosco e campi coltivati. Può comunque affermarsi che già con il PFVP 2006-2010, le aree vocate alla specie sono state distribuite prevalentemente in area boscata. Può affermarsi anche che non esistono, rispetto al precedente periodo di programmazione, nuove zone nelle quali i cinghiali si siano insediati di recente, dal momento che già nel quinquennio precedente la specie poteva trovarsi ovunque in modo consistente. Pertanto anche per la programmazione del presente piano possono essere definite quali zone vocate e non vocate alla specie le superfici già definite con il PFVP 2006-2010, salvo qualche piccola modifica di aggiustamento di confini come indicato nelle carte sottostanti.



Comprensorio Nord
Area vocata cinghiale





Compendio Sud
Area vocata cinghiale

Anche con il presente Piano **tutte le Zone di Ripopolamento e Cattura e gli istituti a divieto di caccia quali le Oasi di Protezione, le Zone di Protezione, le Zone di Rispetto Venatorio, le Aree Addestramento Cani con sparo e i Centri Privati di Produzione di Fauna Selvatica sono compresi nell'area non vocata alla specie cinghiale.**

Nella tabella di seguito è riportata l'estensione dell'area vocata e non vocata (comprendente anche gli istituti sopra indicati) suddivisa per ATC, dedotta dalla carta precedente e valida ai sensi del presente Piano.

PFVP 2012-2015	S.A.F. (ha)	Aree vocate (ha)	Aree non vocate (ha)
Compendio nord	168816	125322	43494
Compendio sud	145686	51968	93718
Totale Provincia	314502	177290	137212

Il limite dell'estensione delle aree vocate alla specie indicato nel PRAF 2012-2015 per la Provincia di Firenze, che nel prossimo periodo di programmazione non può essere superato, è pari a 191.752 ha.

Potranno essere accolte, nel periodo di validità del presente PFVP, eventuali modifiche dell'assetto delle aree vocate al cinghiale adeguatamente motivate e comunque tali da non comportare il superamento del limite indicato sopra. Tali eventuali modifiche possono essere approvate con atto dirigenziale.

La superficie così determinata è conservata nella cartografia informatizzata presente nel G.I.S. dell'Ufficio Caccia della Provincia di Firenze.

Per quanto riguarda la caccia alla specie **in area vocata**, ai sensi del PRAF 2012-2015 i parametri di densità di cinghiale da rispettare nelle aree vocate, al termine del periodo di programmazione, devono variare da 0,5 a 5 capi/100ha. Ai sensi del presente Piano le densità obiettivo a fine caccia per la specie cinghiale variano nel seguente modo:

- nei distretti posti nella fascia appenninica e nelle AFV La Dogana, La Martina, La Traversa, Panna e Ortacci, è fissata la densità obiettivo a fine caccia è di 4 capi/100ha ;
- negli altri distretti e nelle altre AFV del comprensorio nord, la densità obiettivo a fine caccia può oscillare in una forbice compresa tra 1 e 3 capi/100 ha.
- nelle AFV del comprensorio sud la densità obiettivo a fine caccia può oscillare in una forbice compresa tra 0,5 e 2,5 capi/100 ha.
- nei distretti del comprensorio sud la densità obiettivo a fine caccia può oscillare in una forbice compresa tra 0 e 2,5 capi/100 ha. La scelta di optare per densità uguali a zero anche in area vocata sono dettate dalle indicazioni del PRAF 2012-2015 (già ricordate ai capoversi precedenti) che specifica, la non vocazionalità per il cinghiale di tutte le aree interessate da colture. Quindi, pur mantenendo l'assetto dell'area vocata dal punto di vista della organizzazione dei prelievi, le densità obiettivo a fine caccia dovranno essere le seguenti:
 - densità obiettivo uguale a 0 capi/100ha nelle aree interessate dalla presenza di colture agrarie con particolare riferimento ai vigneti;
 - densità compresa tra 0,5 e 2,5 capi/100 ha nei restanti terreni presenti in area vocata alla specie.

Per la formulazione dei piani di prelievo in area vocata è necessario disporre di una stima della popolazione prima dell'inizio della stagione venatoria. Come riportato da tutta la letteratura tematica, nei confronti del cinghiale è difficile, se non impossibile effettuare veri e propri censimenti e risulta quindi assai difficile acquisire dati di consistenza e densità con metodi diretti.

Il PRAF 2012-2015 suggerisce diversi metodi, diretti ed indiretti, per arrivare ad una stima delle popolazioni della specie.

Tra i metodi indiretti, preme qui ricordare e fare riferimento al testo Monaco A, B.Franzetti, L.Pedrotti e S.Toso, 2003 – Linee guida per la gestione del Cinghiale Min.P.A.F. – I.N.F.S., che offre un modello di evoluzione demografica della popolazione, per valutarne, in modo indiretto, la consistenza all'inizio della stagione venatoria, attraverso il possesso dei dati di seguito riportati:

- consistenza autunnale dell'anno precedente (CA);
- entità del prelievo in attività venatoria nell'anno precedente (PV);
- entità del prelievo in attività di controllo dell'anno in corso (PC);
- eventuale mortalità naturale invernale e primaverile (MN);
- struttura della popolazione per la definizione dell'entità delle femmine adulte in grado di riprodursi;
- stima della natalità (al netto della mortalità post natale) (NN).

Per la stima della consistenza autunnale dell'anno precedente nei distretti a caccia programmata può essere utilizzato, tra quelli indicati nel PRAF, il metodo della mappatura delle braccate nei primi giorni utili di caccia, con il rilievo del numero dei cinghiali abbattuti, rapportato all'estensione territoriale della battuta, così da ottenerne la densità di battuta. La consistenza autunnale nel distretto è data moltiplicando la densità così ottenuta per l'estensione del distretto stesso. In questo modo la sottostima derivante dal rilievo dei soli capi abbattuti è compensata dalla estrapolazione dei capi su tutta l'estensione del distretto. Il valore della consistenza autunnale così calcolato potrà fornire la base

per la previsione della consistenza autunnale dell'anno successivo, aggiungendo le altre informazioni sopra indicate, reperite durante il periodo invernale ed il primaverile successivo. In sintesi il calcolo può essere il seguente:

$$\text{Consistenza inizio stagione venatoria} = \text{CA} - (\text{PV} + \text{PC} + \text{MN}) + \text{NN}$$

Per maggiori dettagli circa le procedure di rilievo e di calcolo dei singoli dati può farsi riferimento alle pagine dedicate del citato testo.

Con questo metodo gli ATC per la proposta di piano di gestione annuale valutano la consistenza della popolazione a inizio stagione venatoria con le indicazioni sopra riportate, calcolano la densità effettiva per distretto e programmano i prelievi per riportarla o mantenerla nei limiti di densità sopra indicati.

Le AFV potranno utilizzare, per la predisposizione dei loro piani annuali di gestione, le modalità di monitoraggio suggerite dal PRAF 2012-2015.

Per quanto riguarda la caccia al cinghiale in area non vocata, la densità obiettivo a fine caccia è uguale a 0 capi/100 ha ed il prelievo della specie è illimitato, salvo per eventuali piani di caccia in selezione per i quali le consistenze e le successive densità potranno essere valutate seguendo le indicazioni del PRAF 2012-2015. Per le AFV ricadenti in area non vocata potrà essere stabilito un numero minimo di capi in prelievo per quanto previsto all'articolo 28 ter della LR 3/94.

13.2.2.2) MODALITA' DI CACCIA

13.2.2.2.1) CACCIA AL CINGHIALE IN AREA VOCATA

Ai sensi della normativa regionale vigente al momento della redazione del presente piano la caccia al cinghiale nelle aree vocate alla specie del territorio a caccia programmata è esercitata esclusivamente in battuta. La caccia al cinghiale in battuta può essere svolta da cacciatori iscritti nel Registro Provinciale per la caccia al cinghiale riuniti in squadre. Per essere iscritti al Registro Provinciale, i cacciatori devono possedere i requisiti indicati all'articolo 95 D.P.G.R. 33/R/2011. Il numero minimo di cacciatori iscritti a ciascuna squadra, il numero minimo di partecipanti alle battute ed il numero totale di squadre sono definiti secondo le indicazioni dell'articolo 98 del D.P.G.R. 33/R/2011.

Il numero delle squadre presenti in Provincia di Firenze nella stagione venatoria 2010-2011 è uguale a 77 e non può essere superato. La fusione di due squadre non dà diritto alla costituzione di squadre nuove.

Ai sensi dei regolamenti regionale e provinciale vigenti, spetta all'A.T.C. definire, nel territorio a caccia programmata vocato alla specie, la perimetrazione dei distretti per la caccia al cinghiale in battuta e la loro assegnazione alle squadre, secondo le modalità definite nei regolamenti stessi.

13.2.2.2.2) CACCIA AL CINGHIALE IN AREA NON VOCATA

Ai sensi del regolamento provinciale 42/2012 la caccia al cinghiale nel territorio a caccia programmata non vocato alla specie può essere effettuata dalle seguenti tipologie di cacciatori, con priorità per coloro che abbiano effettuato l'opzione di cui all'art. 28, lett. d) della L.R. 3/94:

- a) Cacciatori che effettuano la caccia alla cerca, anche con l'uso del cane;
- b) Cacciatori che effettuano la caccia di selezione all'aspetto;
- c) Cacciatori iscritti al Registro Provinciale della caccia al cinghiale, riuniti in squadre per l'esercizio della caccia in battuta.

I cacciatori che intendono effettuare la caccia al cinghiale nelle modalità di cui alle precedenti lettere a e b, devono essere iscritti in un apposito registro tenuto e gestito dagli ATC. L'iscrizione a tale registro comporta l'accettazione dell'impegno, da parte del cacciatore, di offrire la propria disponibilità ad effettuare operazioni di prevenzione dei danni alle colture agricole mediante la realizzazione di opere passive nel territorio a caccia programmata non vocato al cinghiale.

Ai sensi del regolamento provinciale 42/2012 nel territorio non vocato la caccia può essere svolta:

- a) alla cerca, anche con l'uso del cane, in forma singola o in gruppi fino a quattro persone.**
- b) all'aspetto da punti fissi, in forma singola, con le modalità e gli orari della caccia di selezione;**
- c) in battuta, da parte delle squadre, previa preventiva autorizzazione da parte degli ATC ai fini della prevenzione dei danni alle colture;**

Il regolamento 42/2012 prevede che l'ATC, per particolari esigenze gestionali finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati con il Piano di gestione approvato dalla Provincia, possa individuare, in area non vocata, porzioni di territorio che presentino caratteristiche tali da rendere inefficaci gli interventi all'aspetto ed alla cerca, da assegnare direttamente alle squadre, per l'esercizio della caccia in battuta. Tali aree sono riportate su cartografia digitalizzata nell'archivio cartografico provinciale.

Una innovazione rispetto al passato è costituita dalla caccia al cinghiale con la modalità della caccia di selezione. Tale modalità è stata inserita quale nuova modalità di caccia alla specie nel regolamento provinciale 42/2012 e, al momento della redazione del presente piano non è stata ancora messa in atto.

La proposta di caccia di selezione alla specie da attuare in Provincia di Firenze (che ha anche avuto parere favorevole da parte dell'ISPRA) è di seguito riportata.

Affinché la caccia di selezione al cinghiale possa essere svolta, è necessario che ne sia approvato lo specifico piano di prelievo annuale che comprenda anche il quantitativo minimo dei prelievi.

È una forma di caccia svolta individualmente, all'aspetto da postazioni fisse, in aree assegnate, da potere svolgere fino ad un ora dopo il tramonto con armi a canna rigata munite obbligatoriamente di ottica di puntamento con sistema di ingrandimento. I tempi sono fissati, con il parere favorevole dell'ISPRA, ai sensi dell'articolo 11 quaterdecies comma 5 della legge 248/2005, in periodi che non si sovrappongano a quelli previsti per le altre modalità di caccia alla specie in area non vocata.

Il cacciatore che deve esercitare la caccia di selezione al cinghiale deve avere conoscenza dell'uso di armi a canna rigata munite di ottica di puntamento e conoscenza delle caratteristiche biologiche e comportamentali della specie cinghiale. Possiedono tali caratteristiche i cacciatori che sono contestualmente iscritti al registro della caccia di selezione ed al registro per la caccia al cinghiale in battuta. In mancanza di tali requisiti possono essere allestiti corsi di formazione con obbligo di prova di tiro a palla da sostenere al poligono. Oltre a tali caratteristiche i cacciatori che intendono effettuare la caccia al cinghiale con la modalità della caccia di selezione devono essere obbligatoriamente iscritti nell'ulteriore registro dei cacciatori di cinghiale in area non vocata, tenuto e gestito dagli ATC. Per la caccia di selezione al cinghiale sono utilizzabili esclusivamente armi a canna rigata a caricamento singolo manuale o a ripetizione semiautomatica, di calibro non inferiore a 5,6 millimetri, con bossolo a vuoto di altezza non inferiore a 40 millimetri. È altresì ammesso l'uso di fucili a due o tre canne, con l'obbligo dell'uso esclusivo della canna rigata.

Ciascun cacciatore viene inserito dagli ATC in specifiche aree di pertinenza appartenenti al territorio a caccia programmata non vocato al cinghiale, dove sono individuate un certo numero di aree di sparo. Nella giornata prenotata per il prelievo del cinghiale con la caccia di selezione non possono essere prelevate altre specie al di fuori del cinghiale. Ai sensi del calendario venatorio regionale la caccia di selezione al cinghiale termina un'ora dopo il tramonto.

13.2.2.2.3) CACCIA AL CINGHIALE NELLE AFV

La caccia al cinghiale all'interno delle AFV viene effettuata secondo le modalità indicate all'articolo 91 D.P.G.R. 33/R/2011, in squadra, alla cerca anche con l'uso del cane ed all'aspetto da punti fissi, con le modalità ed i tempi della caccia di selezione.

I piani di prelievo sono approvati dalla Provincia sulla base, in area vocata, della densità obiettivo così come indicata al paragrafo precedente. Per le aziende presenti in area non vocata, il prelievo della

specie è illimitato anche se nel piano approvato dalla Provincia potrà essere stabilito un numero minimo di capi in prelievo per quanto previsto all'articolo 28 ter della LR 3/94.

13.2.2.3) PRESCRIZIONI PER LE ATTIVITÀ DI CONTROLLO NEL PERIODO DI VALIDITÀ DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo sempre fissi gli obiettivi generali per la specie, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo della specie coniglio selvatico

13.2.2.3.1) METODI ECOLOGICI E DI PREVENZIONE DEI DANNI E CRITERI GENERALI PER VALUTARNE L'EFFICACIA.

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo delle specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in un apposito parere (ns. Prot. 437021 del 6/11/2012). Per gli Ungulati in generale e pertanto anche per il cinghiale, l'ISPRA indica di fare riferimento al documento di loro produzione: "Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011 a cura di Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P., 2011".

L'ISPRA in tale documento indica che l'attuazione di una strategia gestionale basata sulla prevenzione dei danni, non è esente da problematiche di tipo tecnico ed economico e risultare veramente efficace deve essere portata avanti secondo una pianificazione ragionata ed oculata.

L'ISPRA dà indicazioni sui metodi da usare in via generale per tutti gli ungulati, compreso il cinghiale, senza entrare nel dettaglio, salvo qualche caso, sui metodi più idonei per le singole specie.

Si riportano i metodi indicati nel documento ISPRA, dal quale è stata desunta per ciascuno anche una sintesi sui risultati attesi ed ottenuti, lasciando i dettagli tecnici alla lettura del documento stesso:

Azioni indirette

1) Foraggiamento dissuasivo: questa tecnica è stata concepita principalmente per il cinghiale in quanto sfruttando la grande appetibilità della granella di mais per questa specie, mira ad allontanare gli animali dalle coltivazioni, creando un'offerta alimentare alternativa, per mezzo della distribuzione di adeguate quantità di alimento all'interno del bosco o comunque lontano dalle aree coltivate.

2) Incremento naturale della disponibilità alimentare: questo metodo, studiato soprattutto per il cinghiale, consiste nella messa a coltura di particelle situate all'interno dei complessi boschivi presenti in prossimità delle coltivazioni oggetto di interesse, al fine di distogliere l'attenzione della specie dalle coltivazioni. E' molto dispendioso e, valutato il rapporto costi/benefici, pare idoneo solo in casi molto particolari.

Azioni dirette

1) Repellenti chimici: sono sistemi di prevenzione che agiscono sui sensi degli animali. L'obiettivo è quello di creare una sorta di barriera che tenga lontani gli animali per ottenere una protezione globale della coltivazione. Nel documento dell'ISPRA è comunque indicato che nonostante le numerose sperimentazioni effettuate non sembra esserci attualmente un sistema veramente efficace in tal senso. Numerose sperimentazioni sono state condotte per testare l'efficacia dei repellenti. Da queste è emerso che la resa non sempre è uniforme e dipende tanto dalla densità degli animali (i repellenti sono più efficaci in presenza di basse densità), quanto dalle ripetizioni del trattamento in relazione alle condizioni meteorologiche (in presenza di pioggia il prodotto viene rapidamente dilavato). In generale, l'uso dei repellenti dovrebbe essere soltanto per la protezione di piante di elevato valore economico in quanto i costi (dovuti anche alla necessità di ripetere più volte il trattamento), le restrizioni applicative e l'influenza delle variabili ambientali rendono poco efficace il loro uso su coltivazioni estensive.

2) Sistemi acustici: la protezione acustica si basa sull'uso di detonatori, su metodi elettroacustici o bioacustici che emettono rumori allo scopo di allontanare gli animali dalla zona in cui causano danni.

I detonatori hanno efficacia solo per periodi limitati in quanto i cinghiali trovano assuefazione in pochi giorni. L'efficacia dei metodi bioacustici, che si basano invece caratterizzati nell'emissione di segnali di comunicazione animale, ad esempio versi di allarme o soccorso, sembra maggiore, proprio perché gli animali vi si abituano meno facilmente. Comunque studiati sui cervidi, sono risultati in generale non efficaci a proteggere campi coltivati di grandi estensioni e, oltretutto, in varie occasioni, gli animali spaventati dai richiami hanno trovato rifugio nella piantagione stessa. Tali sistemi quindi potrebbero essere efficacemente utilizzati per proteggere campi coltivati di piccole dimensioni con colture ad alto valore economico che non raggiungono altezze tali da fornire rifugio alla specie che causa il danno.

3) Protezioni individuali: La protezione individuale è un metodo di prevenzione applicato alle specie arboree soggette al danneggiamento più che altro da parte dei cervidi, proprio per le loro caratteristiche pabulari che però non sono proprie del cinghiale per il quale quindi, non ha ragione di essere utilizzata.

4) Recinzioni elettriche: la recinzione della coltivazione è ad oggi il metodo più diffuso ed efficiente di prevenzione dai danni da cinghiali. Questo sistema di prevenzione sfrutta scariche di corrente elettrica ad alto voltaggio e bassa intensità che sono in grado di procurare una sensazione di insopportabile dolore, senza che vi siano rischi per l'incolumità di chi, uomo o animale selvatico che sia, entri in contatto con il conduttore di corrente. Per essere efficiente la recinzione elettrica deve essere in grado di fornire, nel punto più lontano dall'elettrificatore una differenza di potenziale di almeno 3500 volt e di erogare almeno 300 mjoule di energia. Tipologia, estensione e modalità di recinzione non sono univoche ma cambiano a seconda della coltivazione e della specie che causa il danno. In zone poco frequentate e/o per colture poco appetibili può essere sufficiente una recinzione ad un singolo filo, posizionato a circa 25 cm di altezza dal suolo su picchetti di 60 cm. In zone ad alta densità e/o in presenza di colture particolarmente appetite dalla specie sarà invece necessaria una recinzione a due fili posizionati a 25 e a 50 cm dal suolo. Talvolta si ha la necessità di aggiungere un terzo cavo. In questo caso il secondo cavo andrebbe posizionato a 40 e il terzo a 60 cm dal suolo. L'ideale sarebbe mettere il primo cavo il più possibile vicino al terreno (anche 10-15 cm), facendo però attenzione al possibile contatto con la vegetazione.

Benché non esistano recinzioni elettriche impermeabili al 100% nei confronti del Cinghiale, queste sono comunque efficaci nel limitare gli spostamenti della specie e, in sinergia con altri metodi di prevenzione, l'attività venatoria ed il controllo diretto delle popolazioni, possono essere utilmente impiegate per ridurre l'impatto che la specie esercita sulle colture agricole.

5) Recinzioni metalliche: Le recinzioni in rete metallica sono sicuramente un efficiente sistema di prevenzione dei danni. Tuttavia sono generalmente poco utilizzate a causa degli elevati costi dei materiali e della messa in opera. Bisogna inoltre considerare il fatto che le recinzioni meccaniche costituiscono un impedimento molto spinto ai movimenti degli animali, comportando la frammentazione degli habitat, nonché un impatto paesaggistico negativo piuttosto forte, oltre che essere di ostacolo alle lavorazioni agricole. Per questi motivi il loro impiego è giustificato per superfici di ridotta estensione e per la protezione di specie pregiate particolarmente appetite dove gli altri metodi di prevenzione siano risultati non efficaci. Le recinzioni in rete metallica possono essere di due tipi: la "rete a maglia sciolta" e la "rete a maglia rettangolare". La "rete a maglia sciolta" è molto resistente ma piuttosto costosa e viene generalmente sconsigliata dato che non permette nemmeno il transito di specie di piccole dimensioni. E' però efficace per prevenire i danni causati dal Cinghiale nei casi in cui sia necessario interrare la rete nel terreno per almeno 20-30 cm. Nonostante questi accorgimenti, capita sovente che il Cinghiale riesca comunque a forzare questo genere di recinzioni.

Valutazione dell'efficacia

Occorre evidenziare che il cinghiale, fra tutti gli ungulati, è forse l'unica specie che si riesce a contenere con recinzioni in rete o in filo elettrificato alte da terra un metro circa, e l'esperienza positiva che gli ATC fiorentini hanno fatto nell'ultimo decennio indurrebbe a continuare in tal senso. Va comunque ricordato che le recinzioni a rete o a fili elettrificati in quanto tali, quali protezioni dei vigneti o delle altre colture, presentano più effetti negativi che positivi a cominciare dal forte impegno economico che l'azienda deve sostenere per realizzarle e mantenerle. Una recinzione a protezione di

una vigna (ad esempio) costituisce una barriera alla mobilità delle macchine e del personale aziendale impegnato nelle varie fasi delle lavorazioni della coltura. Costituisce, altresì, un forte impatto sul paesaggio, essendo finora le colture prive di recinzioni.

Le recinzioni, infine, non risolvono il problema in via definitiva ma lo spostano sul territorio. Infatti, quando si recinta un vigneto i cinghiali si concentrano su quello accanto, e se anche questo viene recintato si concentrano su quelli ancora non recintati, con il conseguente spostamento anche dei danni. Pertanto si può affermare che per i cinghiali le recinzioni non sono da considerarsi sostitutive all'attuazione dei piani di abbattimento, ma ausiliarie.

13.2.2.3.2) MOTIVAZIONI ED OBIETTIVI DEL PIANO DI CONTROLLO

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 commi 3 e 6 bis il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obiettivi da conseguire mediante abbattimento della specie cinghiale:

- Prevenzione danni alle produzioni agricole, forestali e zootecniche nonché alle strutture e opere agricole
- Prevenzione danni al patrimonio faunistico
- Prevenzione danni al suolo
- Per ragioni sanitarie
- Per prevenzione danni al patrimonio storico artistico
- Per ragioni di pubblica incolumità

13.2.2.3.3) PRINCIPI GENERALI E INDIRIZZI PER LA REDAZIONE E LA REALIZZAZIONE DEI PIANI DI CONTROLLO

- L'attività di controllo nelle **aree vocate** alla specie avviene attraverso interventi mirati, relativi a situazioni di danno, anche potenziali, a colture, cose, persone ed altre specie faunistiche. In tali aree gli interventi di controllo sono finalizzati al **raggiungimento delle densità obiettivo** e possono essere eseguiti, ove necessario, anche ai fini del completamento dei piani di prelievo venatorio.
- L'attività di controllo nelle **aree non vocate** è finalizzata ad una gestione non conservativa fino all'eradicazione della specie. In tali aree le azioni di controllo non prevedono alcun limite numerico nei prelievi
- L'attività di controllo della specie cinghiale all'interno di istituti faunistici pubblici a divieto di caccia con finalità di tutela della fauna, istituiti ai sensi della L.R. 3/94 come le Zone di Ripopolamento e Cattura, le Zone e le Oasi di Protezione, le Zone di Rispetto Venatorio con divieto di caccia, i fondi chiusi ed i Centri Privati per la Produzione di Fauna selvatica allo Stato Naturale è finalizzata ad una gestione non conservativa della specie.
- L'attività di controllo della specie all'interno di istituti faunistici privati è attuata in situazioni di danno anche potenziale a colture, cose, persone ed altre specie faunistiche. Per gli istituti posti in area vocata l'attività è finalizzata all'adeguamento delle rispettive densità obiettivo con quelle fissate dal presente piano. Per istituti faunistici privati posti in area non vocata alla specie l'attività di controllo è finalizzata ad una gestione non conservativa.

Alla Polizia Provinciale spetta l'esecuzione diretta, ovvero il coordinamento ed il controllo degli interventi di controllo sulla specie cinghiale eseguiti ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94.

Gli interventi possono essere eseguiti attraverso le modalità e per i tempi indicati nella tabella sottostante:

zone	periodi	modalità
Territorio a caccia programmata (vocato e non vocato compresi gli istituti faunistico venatori)	Dal 1 Agosto al periodo previsto dal calendario venatorio per la caccia al cinghiale, e dalla fine di questo a tutto Febbraio	Cattura Aspetto Girata Braccata
	Marzo-Luglio	Cattura Aspetto Girata Braccata in forma ridotta
Zone a divieto di caccia	Marzo - Luglio	Catture Girata Aspetto
	Agosto -Febbraio	Catture Girata Aspetto Braccata in forma ridotta

N.B dal 15 settembre al 31 dicembre gli interventi, ad eccezione del trappolaggio, potranno essere effettuati solo il martedì e venerdì tranne casi particolari valutati dalla Polizia Provinciale

Gli interventi possono essere effettuati anche in presenza di copertura nevosa uniforme

- Per girata si intende un intervento collettivo con l'ausilio di non più di tre cani all'uopo addestrati e con l'intervento di non più di dodici persone (escluse le GGVV).

- Per braccata in forma ridotta si intende quella effettuata aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente.

- Il metodo della braccata al di fuori dei tempi e dei luoghi indicati nella tabella precedente, potrà essere adottato solo in via eccezionale quando, per le caratteristiche del territorio, sia effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando sia ravvisabile pericolosità per le persone. L'utilizzo di tale tecnica potrà in tal caso essere adottato sempre in forma ridotta, su espressa disposizione della Direzione Agricoltura Caccia e Pesca, acquisiti specifici risultati tecnici del Corpo di Polizia Provinciale..

- Per tutto l'anno possono essere fatti interventi di abbattimento in notturna con faro da parte della Polizia Provinciale.

Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo:

- **con l'uso di trappole selettive** appositamente contrassegnate dalla Provincia e registrate nell'apposito archivio ZeroGIS. Le trappole sono utilizzabili con esca alimentare.
- **all'aspetto:** con uso di fucile a canna liscia caricata a palla e fucile a canna rigata dei calibri consentiti dalla normativa vigente, con e senza ottica di puntamento. In particolari situazioni, su giudizio della Polizia Provinciale, è consentito l'uso di carabine, con e senza ottica, di calibro 22. Non è consentito l'uso di esche alimentari. L'attività è consentita dalle 05.00 di mattina alle 23.00 della sera. L'attività può essere svolta in contemporanea all'aspetto delle seguenti specie di cui sia autorizzato il controllo: coniglio selvatico; minilepre; volpe, nutria; in questo caso è consentito l'uso di fucili combinati o fucili giustapposti o sovrapposti con una cartuccia a munizione intera ed una a munizione spezzata. Resta inteso che per il cinghiale può essere utilizzata esclusivamente la munizione a palla. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 15 più le GGVV o GPG presenti.

- ***In girata:*** con uso di fucile a canna liscia caricata a palla e fucile a canna rigata dei calibri consentiti dalla normativa vigente. Massimo tre cani da seguita.. L'attività è consentita da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 12 più le GGVV o GPG presenti.
- ***in braccata:*** con uso di fucile a canna liscia e munizione spezzata dei calibri consentiti dalla normativa vigente. Massimo 6 cani da seguita per la braccata in forma ridotta, numero di cani illimitato per la braccata in territorio a caccia programmata durante il periodo riportato nella tabella precedente. L'attività è consentita da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto.
- ***Nottuno con fero:*** con uso di fucile a canna liscia dei calibri consentiti dalla normativa vigente. L'attività è consentita dal tramonto al sorgere del sole e può essere effettuata, con l'ausilio o meno di autovettura, esclusivamente dalla Polizia Provinciale, per tutto l'anno

In caso di mancato completamento dei piani di prelievo del cinghiale approvati per la stagione venatoria, alla chiusura del periodo stabilito dal calendario venatorio della caccia al cinghiale in area vocata, gli ATC provvedono a trasmettere alla Provincia la richiesta di completamento, con l'elenco dei distretti nei quali tali piani non siano stati completati per almeno l'80% del totale. Può essere anche inviata, debitamente motivata, la richiesta di completamento del piano per i distretti che hanno avuto una realizzazione superiore all'80%, nei casi in cui si abbia la necessità di limitare il più possibile la presenza della specie per particolari situazioni di danno. Il completamento dei piani potrà essere svolto entro il 28 di febbraio con le modalità previste ai sensi dell'articolo 37 L.R. 3/94.

Al fine di evitare che gli istituti a divieto di caccia possano costituire rifugio per i cinghiali e che si verifichi il cosiddetto "effetto spugna", nel periodo contestuale a quello stabilito dal calendario venatorio per la caccia al cinghiale, sono programmati su richiesta degli ATC, nelle giornate del martedì e del venerdì, interventi di controllo in tali istituti da effettuarsi con le modalità della girata, della braccata, della cattura e dell'aspetto.

Proprietari o conduttori di fondi agricoli, in possesso di regolare licenza di porto d'armi per uso caccia, possono essere autorizzati con specifico provvedimento autorizzativo all'abbattimento all'aspetto della specie cinghiale, per la difesa delle proprie colture agricole. Tali autorizzazioni possono essere concesse obbligatoriamente in periodi che non si sovrappongano al periodo di caccia al cinghiale stabilito dal calendario venatorio. Le autorizzazioni sono concesse ai proprietari e conduttori per periodi limitati di tempo, riferiti in modo specifico alla coltura da salvaguardare.

Per la difesa delle colture annuali il periodo in cui può essere concessa l'autorizzazione è compreso tra il momento della semina e il momento del raccolto. Le colture interessate sono le cerealicole, il mais, il girasole e le altre oleoproteaginose.

Per la difesa delle colture pluriennali il periodo in cui può essere concessa l'autorizzazione è compreso dal momento della allegazione del prodotto fino al raccolto. Le colture interessate sono la vite, le fruttifere primaverili-estive e le orticole.

Per quanto riguarda le leguminose foraggiere l'autorizzazione può essere concessa solo se la coltura sia in effettivo corso di utilizzazione.

13.2.2.3.4) CRITERI E INDIRIZZI PER LA REDAZIONE DI EVENTUALI PIANI STRAORDINARI DI GESTIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 28 BIS COMMA 7 L.R.3/94

L'articolo 28 bis prevede la possibilità, per le Amministrazioni Provinciali, di mettere in atto piani straordinari di gestione degli ungulati qualora le forme ordinarie non consentano di raggiungere o mantenere le densità sostenibili.

Sono da considerarsi forme ordinarie:

- il prelievo della specie effettuato in attività venatoria
- il prelievo della specie effettuato in attività di controllo ai sensi dell'articolo 37 L.R. 3/94, per tempi luoghi, modalità e soggetti esecutori indicati nel presente Piano e nello specifico regolamento provinciale per il controllo della fauna selvatica.

La Giunta Provinciale, valutate le particolari condizioni che non hanno permesso di raggiungere o di mantenere le densità sostenibili delle popolazioni e le caratteristiche territoriali e colturali delle aree interessate, approva piani straordinari di controllo con abbattimento e/o cattura.

La titolarità della gestione e della conduzione dei piani straordinari è concessa, in via prioritaria, alle Organizzazioni Professionali Agricole, sia in forma singola che coordinata. Tali piani sono attuati con la presenza diretta di una guardia di cui all'articolo 51 L.R. 3/94 e sotto il coordinamento della Polizia Provinciale.

13.2.3) NORME DI SICUREZZA NELLA CACCIA AL CINGHIALE

Ai fini della sicurezza durante lo svolgimento della caccia al cinghiale si ricordano le misure già in atto da alcuni anni sulla base delle normative regionali e prescrizioni provinciali:

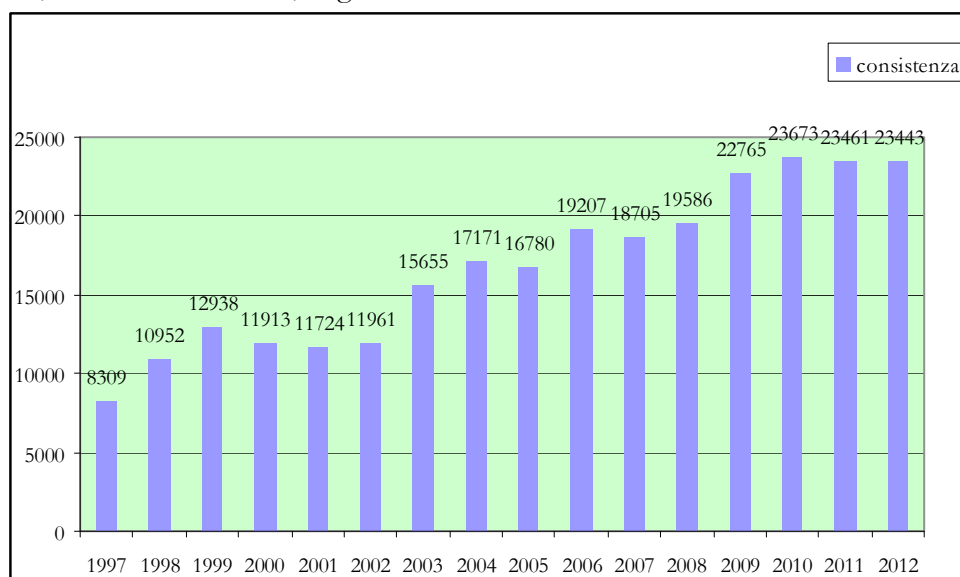
- I cacciatori che hanno conseguito l'abilitazione venatoria successivamente al 1997 sostengono alcune specifiche domande in materia di sicurezza nella caccia al cinghiale
- I cacciatori che hanno conseguito precedentemente l'abilitazione, devono partecipare ad appositi corsi di tre lezioni inerenti le norme di sicurezza nella caccia al cinghiale
- Tutti i cacciatori nell'esercizio della caccia al cinghiale sia in battuta che in forma singola devono indossare indumenti ad alta visibilità
- Durante lo svolgimento delle battute vengono apposti sul territorio appositi cartelli segnalanti lo svolgimento di una cacciata al cinghiale
- Durante le attività di coordinamento e gestione delle squadre gli ATC operano anche relativamente alla formazione ed aggiornamento dei responsabili delle squadre sull'organizzazione delle battute in condizioni di massima sicurezza.

13.3) CAPRIOLO

13.3.1) Analisi dei dati del periodo 2006-2012

13.3.1.1) Distribuzione, consistenza, densità e struttura della popolazione

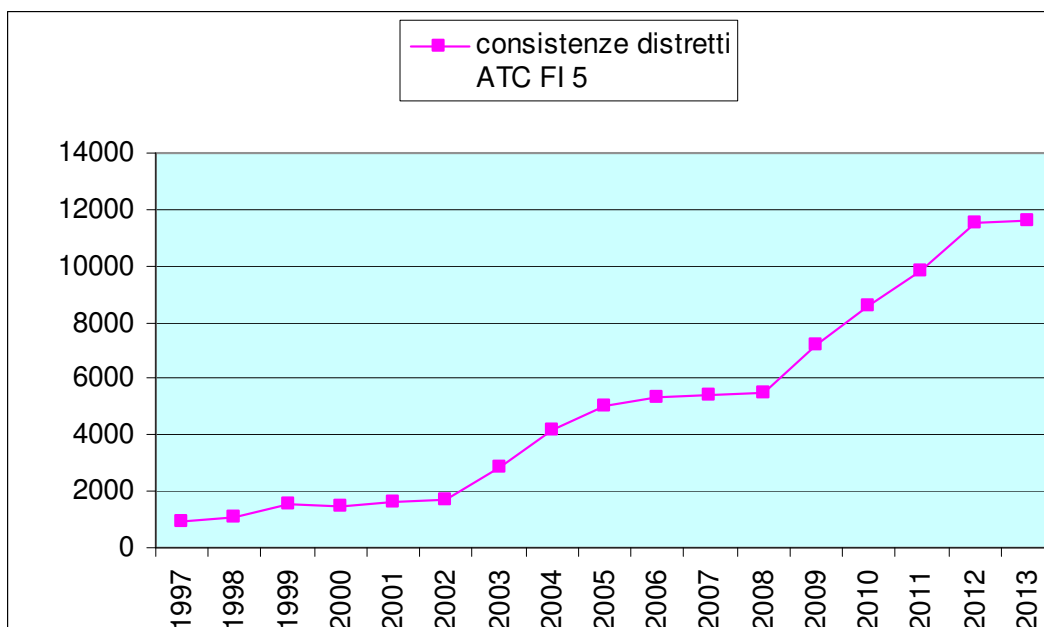
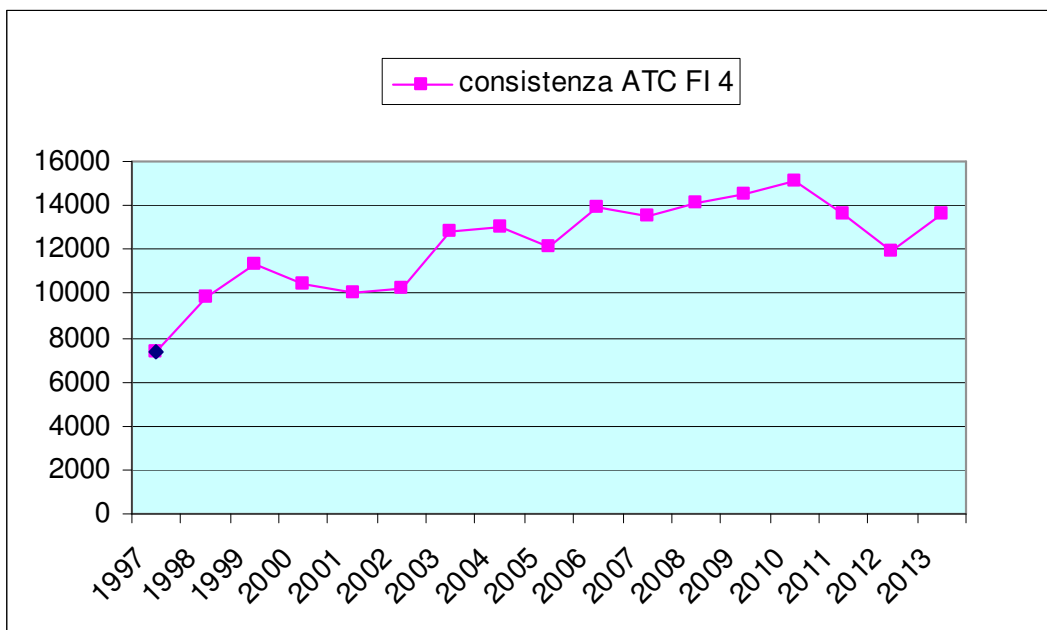
Il **Capriolo** è una specie il cui areale si stende in tutta Europa, comprese, a nord, le isole britanniche e la Scandinavia e a Sud le porzioni settentrionali e centrali delle penisole iberica, italica e balcanica. In Italia l'areale comprende le Alpi, tutta catena appenninica fino alla Sila e la Toscana. E' proprio in Toscana che, dopo la drastica riduzione subita fino alla fine degli anni 80, la popolazione ha iniziato dagli anni 90 ad avere una crescita continua, giungendo oggi a consistenze elevatissime per la sostenibilità del territorio. Agli atti disponiamo dei dati delle consistenze del capriolo solo a partire dal 1997, riportati nella tabella sottostante, che rende evidente come la specie si sia accresciuta, in termini numerici, negli ultimi 15 anni:

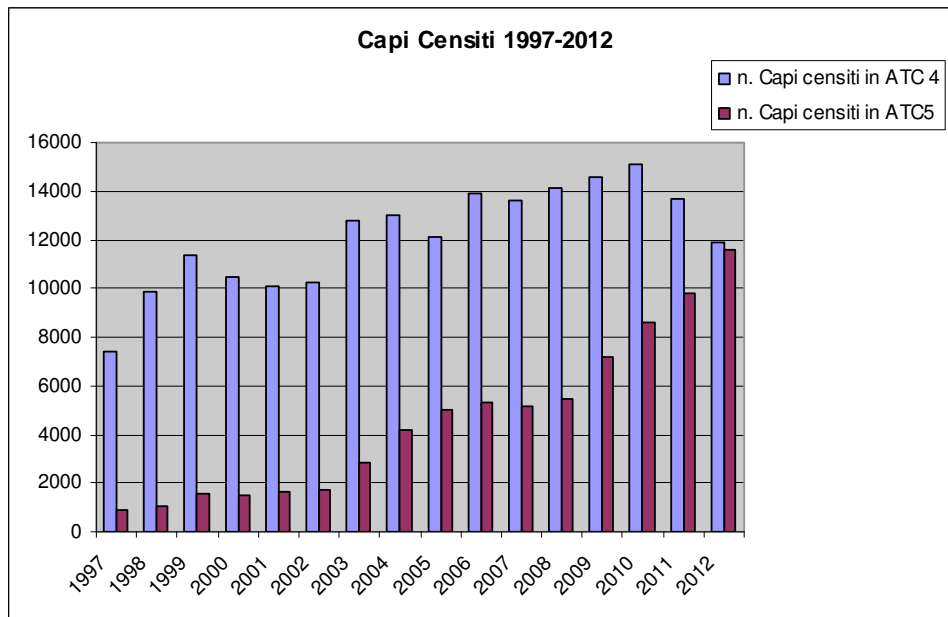


La tabella riporta i dati delle consistenze minime accertate con i censimenti nei distretti a caccia programmata degli ATC FI 4 e FI 5. I censimenti sono stati sempre eseguiti con una costanza delle metodologie, pertanto la tabella mostra senz'altro il trend del fenomeno, che dimostra che la consistenza della popolazione è nel quindicennio più che raddoppiata. Dal punto di vista numerico preme però sottolineare che i dati scaturiti dai censimenti, come vedremo meglio in seguito, sono sicuramente sottostimati, più per l'ATC FI 4 che per l'ATC FI 5; inoltre, per avere una omogeneità di dati confrontabili negli anni, nella tabella non è stato riportato il numero dei caprioli censiti nelle Aziende Faunistiche Venatorie e nei vari istituti a divieto di caccia che dal 2005 sono stati oggetto di monitoraggio della specie. Si può comunque affermare che dai censimenti fatti nelle primavere 2011 e 2012, nei distretti, nelle AFV ed in varie ZRC, ZRV e AAV è scaturita una consistenza minima della specie che nel territorio provinciale si aggira su circa 30.000 capi.

Anno	2011	2012
ATC FI 4	13654	11888
ATC FI 5	9809	11555
AFV	3524	3500
ZRC ZRV AAV	2417	1841
TOTALE	29400	28784

Analizzando invece l'andamento del numero di capi nei distretti dei due ATC, può nei grafici sottostanti si può vedere come la specie abbia avuto la tendenza a mantenere, nel quindicennio 1997-2012, un andamento della consistenza abbastanza stabile nel territorio dell'ATC FI 4, con valori che restano assestati su una media di 12.000 capi, pur con fluttuazioni oscillanti negli anni tra gli 8000 ed i 16000; in ATC FI 5 invece si assiste ad una vera e propria impennata con una crescita costante della consistenza che, partendo da meno di 2000 capi alla fine degli anni 90, arriva ad eguagliare, nel 2012, i 12.000 capi dell'ATC FI 4.



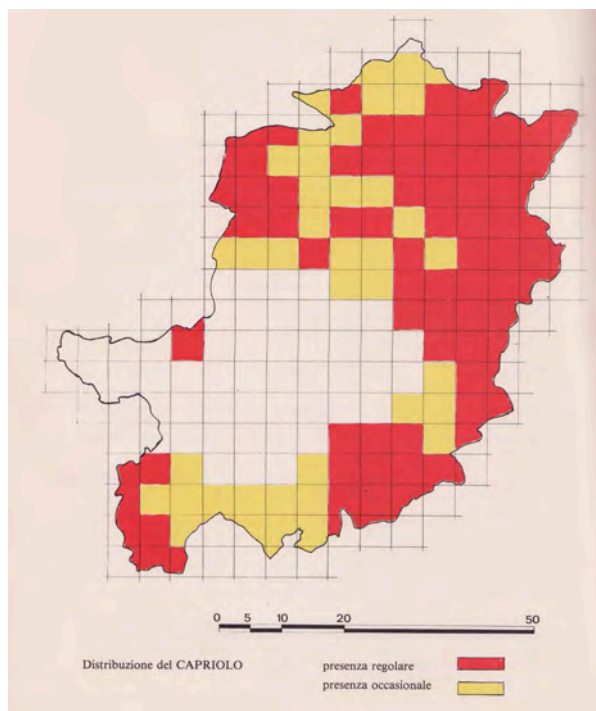


Dalla lettura di tali dati si può ricostruire il percorso intrapreso negli anni dalla specie per occupare il territorio fiorentino. Con la sua nuova espansione degli anni '90 infatti le popolazioni si sono inizialmente tenute nelle fitocenosi forestali che prediligono, ovvero ambienti con i boschi di latifoglie decidue con radure e sottobosco, tipici delle aree montane intorno ai 600 m s.l.m., presenti in tutta la fascia appenninica e preappenninica, sul Monte Morello, sul Monte Giovi, nel versante fiorentino del Pratomagno e, in modo minore, nei monti del Chianti. Una volta raggiunta la capacità portante di questi territori le popolazioni hanno iniziato ad occuparne nuovi, con una veloce espansione verso sud-ovest prendendo campo, come sappiamo, nelle aree agricole collinari del territorio del Chianti fiorentino. Qui la specie può trovare facili risorse alimentari nei cedui quercini e nella macchia mediterranea che costeggiano i campi coltivati ma, ormai troppo spesso, anche nelle colture arboree specializzate, il vigneto primo tra tutte. Oggi la specie è presente in tutti gli ambienti montani e collinari del territorio fiorentino salvo, per il momento, nei comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi, posti nelle frange più occidentali della Provincia. Risulta attualmente in calo anche nella fascia appenninica superiore ai 900 m, probabilmente a causa delle minori disponibilità alimentari presenti nelle fitocenosi tipiche di quella zona, costituite prevalentemente da boschi di faggio e conifere con scarso sottobosco. Nella Piana Fiorentina la presenza del capriolo è solo occasionale in quanto di fatto limitata dagli ostacoli fisici delle infrastrutture e dalla elevatissima urbanizzazione.

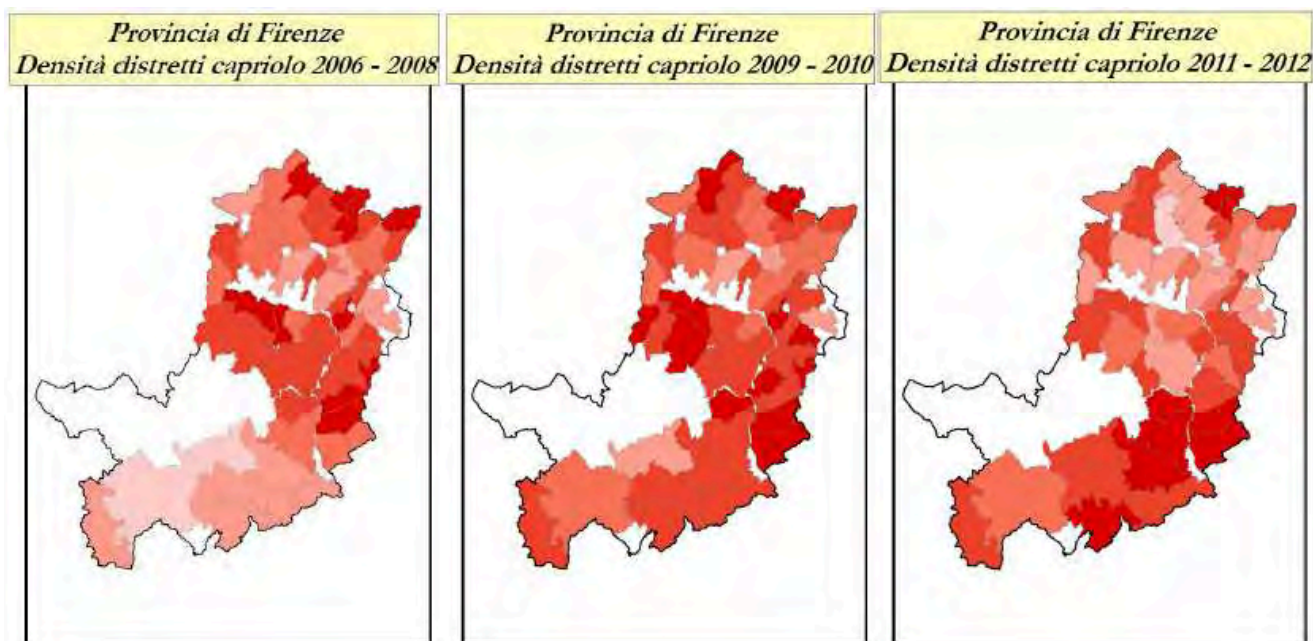
La dimostrazione di tale evoluzione territoriale può essere fatta anche a livello cartografico. La cartina seguente è presa da una pubblicazione della Provincia di Firenze del 1981 "Indagine sulle vocazioni faunistiche e indirizzi di gestione della Provincia di Firenze".

La cartina è comprensiva del territorio della Provincia di Prato. Si può vedere come la presenza regolare della specie in quegli anni fosse accertata solo in area appenninica, e sugli altri maggiori rilievi come il Pratomagno, il Monte Giovi e il Monte San Michele.

Il testo del 1981 parla di "*popolazioni in rapido aumento*", senza però dare valori numerici di consistenze stimate.



Le tre cartine che seguono sono invece state costruite coi i dati di densità raccolti nei distretti nel periodo 2006-2012 e già riportati nei diagrammi e nelle tabelle precedenti. L'intensità della colorazione rossa è correlata all'aumento della densità.



Dal punto di vista genetico la popolazione attuale è riconducibile alla sottospecie europea che, nella porzione meridionale della provincia, è senz'altro entrata in contatto con la popolazione autoctona della sottospecie italiana, della quale è presente un nucleo accertato nel territorio della Provincia di Siena, con i problemi di ibridazione che ne conseguono.

La gestione faunistico venatoria del capriolo è stata negli anni condizionata dal fatto che la specie è autoctona in Toscana. Si può in tal proposito ricordare come, in una prima stesura ed approvazione del Piano Faunistico Venatorio 2006-2010, nel 2006, il territorio agro-forestale della

Provincia sia stato considerato interamente vocato alla specie e la gestione sia stata impostata in modo da garantire la conservazione delle popolazioni in buone condizioni quantitative e strutturali. In quel contesto furono fissate per il territorio provinciale densità obiettivo oscillanti tra gli 8 e i 25 capi ogni 100 ha.

Da subito però, soprattutto per le numerose lamentele provenienti dal mondo agricolo, ci si è resi conto che la una gestione conservativa della specie non era compatibile con la presenza sul territorio delle particolari produzioni agricole che lo caratterizzano, il cui pregio e la cui importanza ambientale ed economica sono assai rilevanti. La specie infatti esercita prevalentemente danni alle colture arboree specializzate (vite, olivo, fruttifere, ecc.) in quanto è un brucatore selettivo di concentrati ed è solita cibarsi degli apici vegetativi e dei germogli, pregiudicando lo sviluppo e la produzione della pianta per l'intera stagione vegetativa; più raramente ne asporta la corteccia provocandone l'essiccazione.

Per questo, a due anni dalla approvazione del PFVP 2006-2010, è stato necessario rivedere la vocazionalità del territorio agroforestale alla specie per impostarla sulla presenza sullo stesso di vigneti, oliveti, frutteti, ecc. Il PFVP 2006-2010 è stato pertanto modificato, nel luglio 2008, programmando la gestione del capriolo su densità obiettivo definite in base alla presenza sul territorio di colture arboree specializzate. Gli A.T.C., nella predisposizione dei piani di gestione annuale, dovevano individuare, per ciascuna unità di gestione, la densità obiettivo sulla quale impostare i piani di prelievo, tenendo conto della presenza sul territorio di colture arboree specializzate, la eventuale entità e distribuzione dei danni causati dalla specie e le azioni di prevenzione dei danni attuate.

Con questa impostazione gestionale, basata sulla sostenibilità delle colture alla presenza della specie, si è preferito in un primo momento non determinare cartograficamente le aree non vocate, che potevano anche subire variazioni seconda dei danni che la specie esercitava sulle colture stesse.

La consistenza della popolazione intanto ha continuato a crescere in Provincia di Firenze, come nel restante territorio regionale, con le oggettive conseguenze che ne possono scaturire, quali, per ricordare le più importanti, la crescita dei danni alle coltivazioni ed al rinnovamento forestale, gli incidenti stradali per impatto con tale specie, la competizione con le altre specie faunistiche, l'istallazione di recinzioni a protezione delle colture che rendono il territorio sempre meno fruibile. Per questi motivi, nel 2010, la Regione Toscana ha apportato sostanziali modifiche alla L.R. 3/94, inserendovi in particolare l'articolo 28 bis, dedicato alla gestione degli ungulati, che ha introdotto il concetto innovativo di loro gestione faunistico venatoria basata sul raggiungimento e mantenimento per ciascuna specie delle densità sostenibili sull'intero territorio regionale, anche se soggetto a regime di protezione o di vincolo. Con le modifiche normative del 2010 inoltre la Regione Toscana ha svincolato dal parere ISPRA l'approvazione da parte delle Province dei piani di gestione annuale.

In ottemperanza delle disposizioni dell'art. 28 bis, nel maggio 2010, la Giunta Provinciale fiorentina ha approvato un provvedimento, la D.G.P. 95/2010, con il quale sono state ufficialmente individuate, a livello territoriale e cartografico, le aree non vocate alla specie capriolo, sulla base della presenza nelle stesse di colture arboree specializzate. In tali aree la densità obiettivo poteva essere fissata dagli ATC, in linea con il PFV vigente, al di sotto degli 8 capi ogni 100 ha. Dal 2010 quindi, avendo la possibilità di aumentare i prelievi e potendo esercitarli anche negli istituti a divieto di caccia, il numero dei capi abbattuti è aumentato, ma non in modo tale da esercitare un effetto riduttivo sensibile sulla consistenza della popolazione. Più avanti tali dati saranno esposti più in dettaglio.

Va messo in evidenza che nelle tre stagioni venatorie in cui è stata applicata la Delibera 95/2010, l'impostazione dei prelievi nelle aree definite non vocate non è mai stata basata su una gestione totalmente non conservativa della specie, ovvero non è mai stato adottato il concetto di "eradicazione", la cui finalità è invece perseguita per la gestione del cinghiale, del daino o del cervo, nelle aree non vocate alla loro presenza. Quindi per il capriolo si sono continuati a fissare piani di prelievo con tassi definiti, calcolati con percentuali sulle consistenze in ordine alle densità riscontrate, e basati sulle classi di sesso e di età.

Un tentativo di uscire da tali schemi gestionali è stato intrapreso dall'ATC FI 4 nelle stagioni venatorie 2010-2011 e 2011-2012 nel corso delle quali, in una parte di territorio definito non vocato alla specie, comprensivo anche di vari istituti faunistici e faunistico venatori, ha fissato un certo contingente di capi, non strutturato per classi di sesso e di età, da prelevare nelle situazioni più critiche, nelle aree a rischio di danni, dove gli animali si fossero maggiormente concentrati.

Nel 2012 la Regione Toscana ha però modificato nuovamente la normativa sulla caccia, delegando questa volta alle Province la fissazione dei tempi per la caccia agli ungulati nella forma della selezione, su indicazione vincolante ISPRA, il cui parere è stato reso nuovamente necessario anche per la approvazione dei piani di gestione annuale. Tale modifica ha avuto, per la stagione venatoria 2012-2013, gli effetti di una riduzione dei tempi di prelievo della specie rispetto alle annate precedenti, ed ha comportato non poche difficoltà nella applicazione di tutte le disposizioni dell'articolo 28 bis. Per contro, dalla stagione venatoria 2013-2014, su indicazione dell'ISPRA, il maschio adulto si è potuto cacciare nel periodo estivo, con varie interruzioni, già dal mese di giugno fino alla fine di settembre, mentre le femmine ed i piccoli sono state programmate da gennaio a marzo. Il momento della redazione del presente piano non è però maturo per esprimere valutazioni nel merito di tali novità di programmazione dei prelievi.

Dal punto di vista della organizzazione logistica del prelievo, dalla stagione venatoria 2011-2012 ambedue gli ATC hanno adottato il sistema di prenotazione telefonica delle uscite di caccia, superando il vecchio sistema di comunicazione con le schede cartacee da inserire nelle apposite cassette dislocate nei vari distretti. Con il nuovo sistema è possibile aggiornare i risultati dei prelievi in tempo reale, verificando l'efficacia dell'attività venatoria per distretto e anche per singolo cacciatore. Tale innovazione permette così agli ATC di fare una organizzazione più puntuale della attività, consentendo di intervenire in modo più energico e concentrato dove emergono particolari problematiche.

Nella tabella seguente vengono riassunti i dati di carattere generale relativi ai distretti di gestione, nonché alla superficie dove sono state estese le diverse metodologie di censimento per l'anno 2012. Il dato relativo alla Area Utile alla Specie (AUS) riguarda la superficie di tutti i distretti nel territorio a caccia programmata, al netto della superficie non utilizzabile dalla specie. La superficie totale gestita con la caccia di selezione rappresenta, nella campagna 2012, l'82,4 % del territorio a caccia programmata dell'A.T.C. FI. 4 ed il 66,7% di quello dell'A.T.C. FI. 5.

ANNO 2012	AUS (ha)	N. Distretti	Superficie boscata (ha)	Censimenti a vista (ha)	Censimenti in battuta (ha)
A.T.C. FI. 4	112453	45	103988	112942	0
A.T.C. FI. 5	74336	11	37.987	74336	3223

Nei sei anni di validità del precedente Piano, gli ATC hanno utilizzato, come metodi di monitoraggio della specie, il censimento a vista da punti fissi ed il censimento in battuta su aree campione.

L'ATC FI 4 già dalla campagna 2006 aveva lamentato le difficoltà nell'affrontare i censimenti in battuta, a causa delle caratteristiche ambientali del territorio interessato, dell'onerosità dello svolgimento dei censimenti in battuta in termini di numero di uomini e mezzi, avanzando dei dubbi anche sulla attendibilità dei dati che ne potevano scaturire, dal momento che tale tipologia di censimento si dovrebbe attuare con il monitoraggio di aree campione estese per il 10% della superficie boscata dell'area in gestione. Veniva fatto presente dall'ATC FI 4 il temuto rischio di eventuali errori di conteggio, o di scelta delle aree campione, non adeguatamente rappresentative delle condizioni di tutto il territorio sottoposto a gestione, che avrebbero potuto, per estrapolazione, condurre a dati significativamente anomali. Per questo, dal 2006 ad oggi, l'ATC FI 4 ha scelto come metodo di monitoraggio i censimenti a vista da punti fissi, pur nella consapevolezza della forte sottostima che comportano, in particolare in presenza di aree boscate. In qualche caso il censimento in battuta su aree campione è stato utilizzato in via straordinaria per avere dati di raffronto per

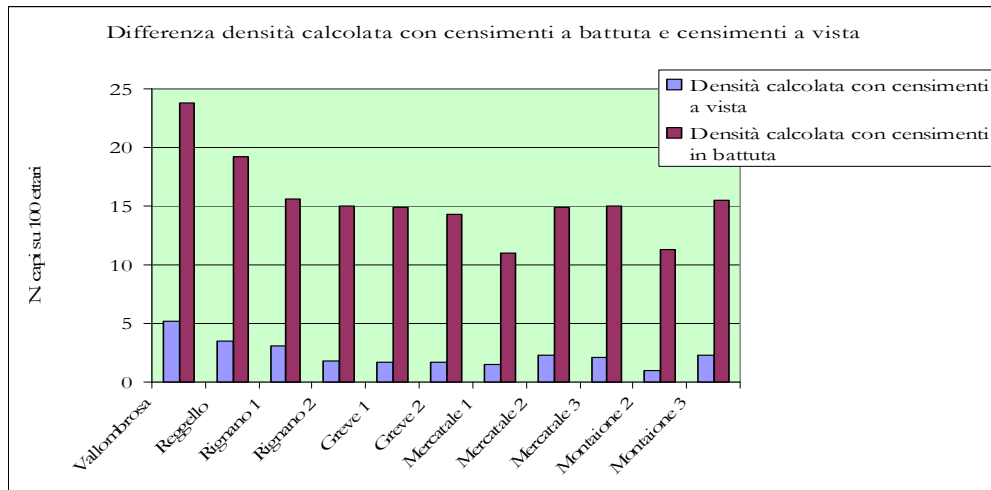
eventuali anomalie riscontrate con i censimenti a vista, nonchè per il monitoraggio della specie nelle Zone di Ripopolamento e Cattura.

L'ATC FI 5 ha invece condotto tutte le campagne con ambedue le modalità, optando per il censimento in battuta quale tecnica di riferimento per la valutazione della densità della popolazione su tutti i distretti. Poiché l'estensione delle superfici censite con tale tecnica è, per tutti i distretti ad eccezione di quello denominato "Vallombrosa", inferiore al 10% dell' area boscata, la determinazione della consistenza complessiva è stata in quei distretti sempre effettuata, in via prudenziale, considerandola pari a 10 volte il numero di capi direttamente osservati nell'area censita, pur nella consapevolezza che tale procedura tende inevitabilmente a sottostimare i dati di consistenza.

La tabella ed il grafico che seguono, riportanti i dati relativi alla campagna di monitoraggio 2010 nei distretti dell'ATC FI 5, sono indicativi della sottostima che comporta la modalità del censimento a vista rispetto a quello in battuta, ancora di più se si pensa che le densità ottenute con questo metodo sono state calcolate in modo prudenziale.

Risultati e differenze di densità tra censimento in battuta e a vista dell'ATC FI 5 (2010)

Distretti	A.U.S.	Superficie boscata	Superficie censita	% superficie censita su AUS	Metodo	Densità 2010
Vallombrosa	2386	1566	2386	100,00%	a vista	5,16
			169	7,10%	battuta	23,77
Reggello	4050	2178	4050	100,00%	a vista	3,48
			210	5,20%	battuta	19,21
Rignano 1	3124	1627	3124	100,00%	a vista	3,11
			178	5,70%	battuta	15,6
Rignano 2	5571	2785	5571	100,00%	a vista	1,83
			324	5,80%	battuta	14,97
Greve 1	7217	4891	7217	100,00%	a vista	1,73
			432	6,00%	battuta	14,93
Greve 2	5572	3489	5572	100,00%	a vista	1,67
			379	6,80%	battuta	14,27
Mercatale 1	5757	2353	5757	100,00%	a vista	1,53
			299	5,20%	battuta	10,96
Mercatale 2	5329	2351	5329	100,00%	a vista	2,27
			297	5,60%	battuta	14,95
Mercatale 3	6380	3426	6380	100,00%	a vista	2,13
			311	4,90%	battuta	14,96
Montaione 2	8417	2991	8417	100,00%	a vista	1,05
			346	4,10%	battuta	11,31
Montaione 3	4472	2583	4472	100,00%	a vista	2,26
			276	6,20%	battuta	15,55

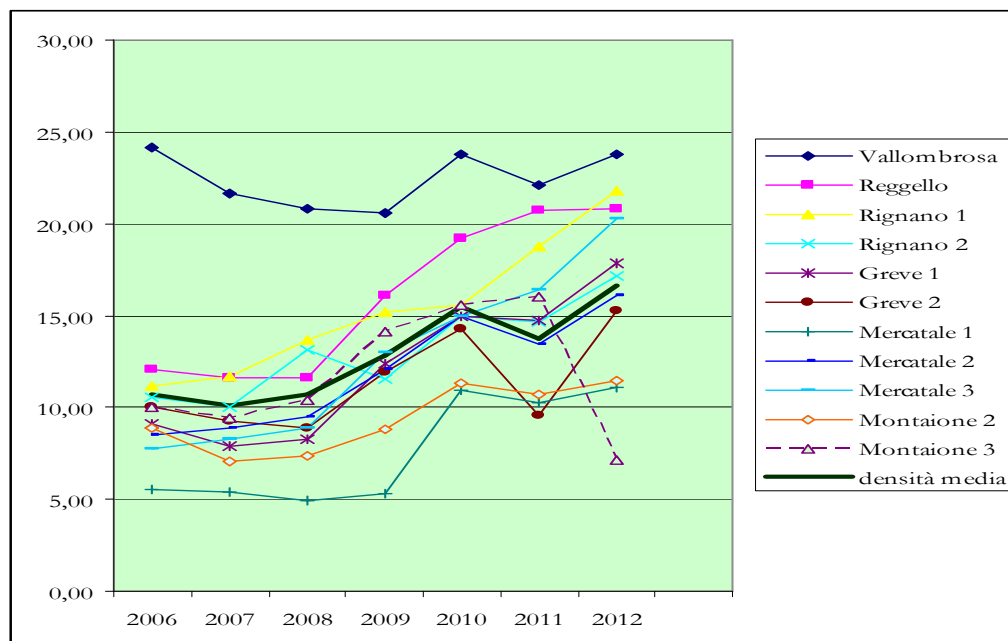


Dall'esame dei dati si può rilevare che ambedue i metodi di monitoraggio, per le difficoltà oggettive incontrate nella esecuzione, portano a una sicura sottostima della consistenza della popolazione, molto di più il censimento a vista rispetto a quello in battuta.

Dal momento però che la tipologia e la scelta delle aree da censire, l'organizzazione ed il personale utilizzato per la realizzazione dei rilievi e le modalità di calcolo non sono variate negli anni, i dati ottenuti con continuità metodologica possono essere oggi esaminati nel loro complesso al fine di evidenziare non il reale dato numerico, ma il trend temporale di dati di consistenza e densità confrontabili negli anni.

Ecco il trend delle densità rilevate nei distretti nelle campagne di monitoraggio della precedente programmazione.

Per l'ATC FI 5, con 11 distretti, è stato possibile riportare i dati su un diagramma, che espone l'andamento, nei sei anni, del numero medio di capi ogni 100 ha per distretto, ed il valore medio per tutta l'AUS.



Si può notare che il distretto "Vallombrosa", l'unico per il quale la superficie censita superi il 10% dell'area boscata e per il quale non sono state adottate metodiche prudenziali di calcolo della consistenza, è caratterizzato da densità più elevate rispetto a tutti gli altri. Il grafico però può essere

senz'altro utile anche per gli altri distretti per dare atto che l'andamento negli anni delle densità è prevalentemente crescente.

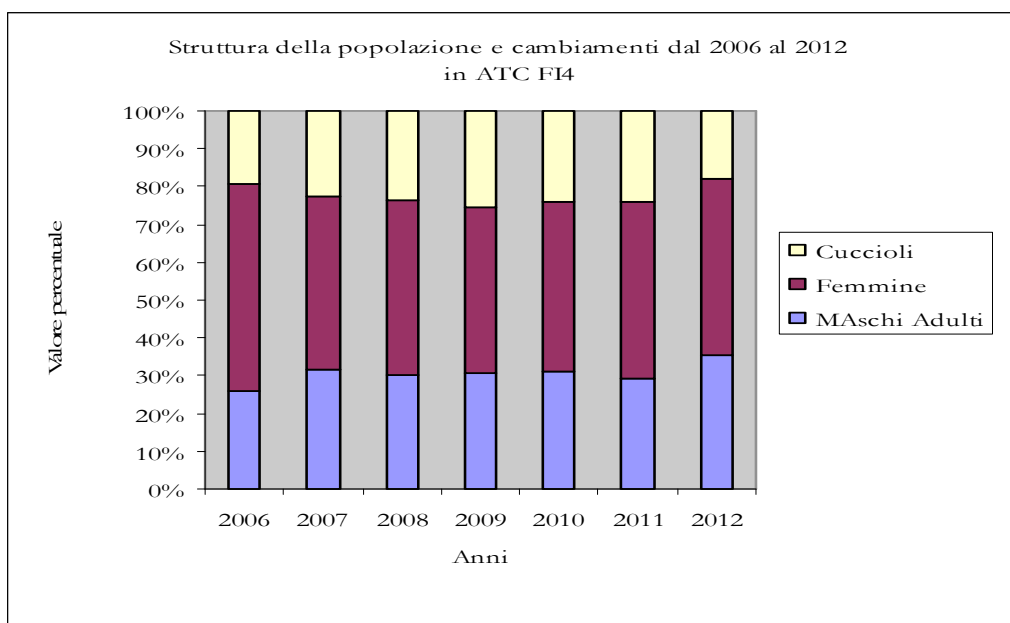
Per l'ATC FI 4, dal momento che i distretti sono 45, non è stato possibile riportare l'andamento delle densità con un grafico, ma se ne trascrive l'intera tabella.

Variazione della densità (sull'AUS) del Capriolo nei distretti dell'ATC 4 dall'anno 2006 al 2012 in capi/100 ha								
Distretto ATC FI 4	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	differenza 2012-2006
1-Monte Canda	14,6	9,0	8,7	19,1	16,0	16	12	-2,6
2-Bordignano	18,6	14,0	12,9	15,1	13,6	10	10	-8,6
3-Bruscoli	12,2	8,3	8,7	12,1	11,2	10	12	-0,2
4-Castro San Martino	15,3	11,9	8,5	15,4	13,3	13	12	-3,3
5-Moscheta	11,6	10,2	12,9	14,6	13,0	8	6	-5,6
6-Rapezzo	12,4	13,3	12,6	13,3	11,1	9	8	-4,4
7-La Faggiola	26,3	21,3	20,8	20,1	20,1	18	19	-7,3
8-Badia di Susinara	17,8	17,1	16,2	18,2	19,1	18	14	-3,8
9-La Bastia	12,5	12,2	11,8	11,2	10,5	9	9	-3,5
10- Palazzuolo	17,7	15,5	15,1	13,7	14,2	15	12	-5,7
11- Gamberaldi	17,0	12,3	12,8	14,1	12,8	11	10	-7,0
12-Abeto	16,0	16,8	17,5	15,3	11,1	13	14	-2,0
13-Migneto	13,3	12,4	11,5	14,3	13,7	13	11	-2,3
14-Panna	11,1	11,9	10,5	9,9	13,4	11	8	-3,1
15-Grezzano		8,1	9,8	8,1	9,0	10	10	1,9
16- Montolano	14,1	21,1	12,0	13,1	14,1	13	8	-6,1
17- La Grogana	9,7	9,4	12,1	10,0	8,9	9	11	1,3
18- Monte Carnevalone	14,4	9,3	11,9	10,2	11,7	12	10	-4,4
19- Monte Gianni	11,5	9,8	11,2	10,9	11,5	11	8	-3,5
20- Valle Achereta	11,7	12,5	12,5	12,2	11,0	11	8	-3,7
21-Bocchetta Cà del Vento	10,0	10,4	10,0	10,0	11,1	9	9	-1,0
22- Montecuccoli	11,3	9,6	11,0	10,3	10,6	10	9	-2,3
23-Campomigliaio	21,2	20,5	18,7	17,1	16,1	13	16	-5,2
24-Borgo San Lorenzo	9,6	12,1	11,1	13,3	11,8	12	10	0,4
25-Vitigliano	11,1	5,2	10,9	10,0	9,9	10	9	-2,1
26- Ampinana	14,2	12,8	12,0	12,2	13,7	12	10	-4,2
27-Monte Peschiena	12,7	13,3	14,4	13,0	15,0	12	13	0,3
28- Muraglione	8,6	8,9	8,0	10,9	13,7	8	11	2,4
29-Corella	18,8	13,1	15,7	16,0	18,3	15	11	-7,8
30-Monte Massicaia	9,2	10,0	8,8	9,0	8,7	9	9	-0,2
31-Calvana	13,7	12,6	12,9	17,3	17,5	16	13	-0,7
32-Monte Morello	13,8	11,5	13,3	17,7	19,8	13	10	-3,8
33- Gricigliano	14,6	11,1	14,7	14,4	15,3	16	11	-3,6
34- Santa Brigida	14,8	11,5	12,1	11,1	13,5	12	8	-6,8
35-Val di Sieve	11,6	13,9	11,2	11,6	13,3	12	12	0,4
36-Rincine	13,2	15,3	15,4	16,1	17,0	16	13	-0,2
37-Pomino	11,4	12,2	14,4	12,1	13,9	11	11	-0,4
38-Vierle	14,1	13,5	12,8	13,4	14,5	14	16	1,9
39-Pelago	15,6	16,1	15,8	15,8	12,0	12	12	-3,6
49-Crespino	7,8	8,4	8,0	8,1	9,1	8	8	0,2
50-Gugena	11,3	11,9	12,6	11,6	13,3	12	13	1,7
51-Consuma	14,5	12,9	17,9	18,3	19,0	19	8	-6,5
52-Diacceto	15,2	13,7	15,3	16,4	15,8	16	14	-1,2
53-Vicchio	13,2	13,3	12,4	13,9	9,7	15	8	-5,2
54-Montepulico	15,4	14,8	15,7	15,5	12,2	12	8	-7,4
55-Calenzano			13,9	11,8	15,0	14	14	0,1

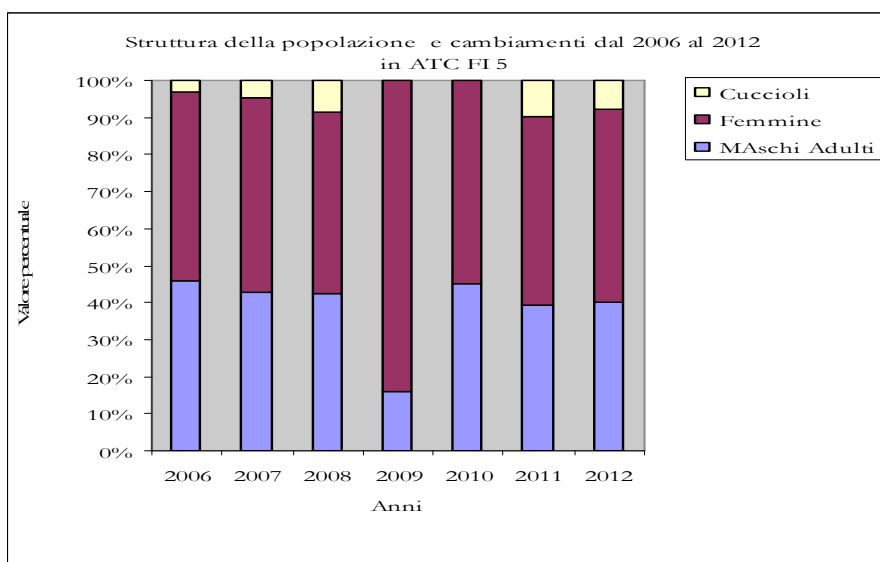
L'andamento delle densità in ATC FI 4 è determinato dalla differenza delle densità rilevate per distretto tra l'inizio e la fine del periodo di programmazione del precedente PFVP. Come può vedersi le densità nei distretti sono sostanzialmente in decrescita e in qualche caso pressoché stazionarie, cosa che conferma ciò che abbiamo già espresso per le popolazioni che vivono a nord del territorio fiorentino.

Si può ora passare a descrivere la struttura della popolazione scaturita dalle osservazioni derivate dai censimenti a vista. Si riportano nelle tabelle successive i dati degli ultimi sei anni per ciascun ATC.

Struttura della popolazione in ATC FI 4.Cambiamenti dal 2006 al 2012							
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Maschi adulti	3590	3557	3533	3761	3741	3426	4097
Femmine	7679	5174	5397	5397	5397	5397	5397
Piccoli	2673	2589	2741	3114	2896	2820	2062
Indeterminati	1914	2196	2460	2280	2549	2136	989



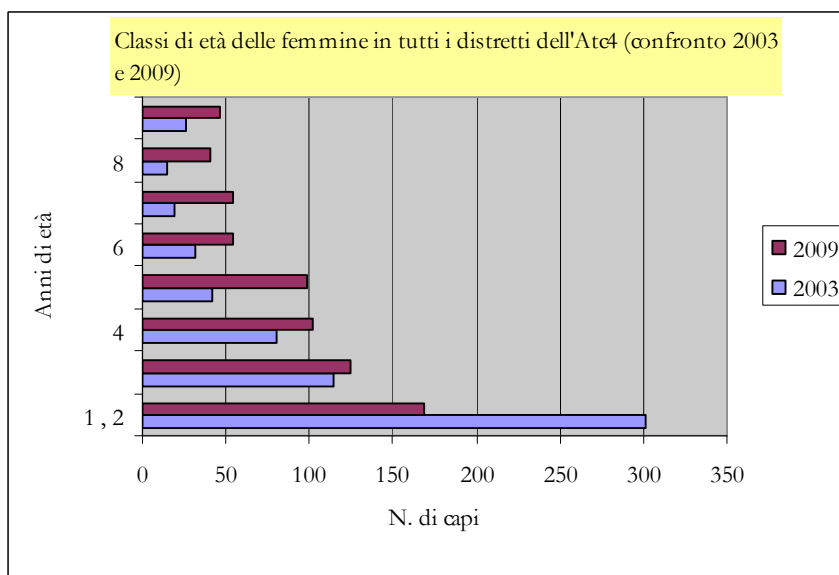
Struttura della popolazione ATC5.Cambiamenti dal 2006 al 2012							
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Maschi adulti(I-II)	409	324	339	507	494	403	427
Femmine	452	396	390	542	599	528	556
Piccoli	28	36	68	2	0	99	111
Indeterminati	71	77	56	65	122	87	82



In ATC FI 4 la struttura nei sei anni appare, per classi di sesso e di età, sostanzialmente invariata.

Per quanto riguarda l'ATC FI 5 si può dedurre dal grafico che i censimenti a vista sono probabilmente stati fatti nel periodo primaverile immediatamente antecedente alle nascite, quando i piccoli nati l'anno precedente sono spesso confusi con le femmine e non ci sono i nuovi nati. Questo può spiegare la quasi totale assenza di piccoli.

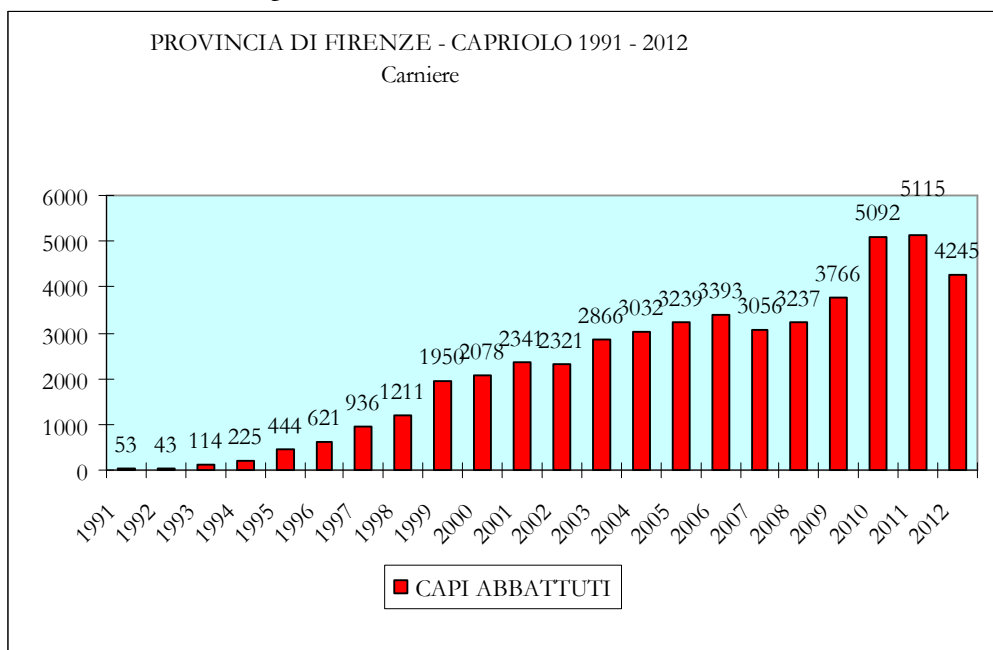
L'ATC FI 4 effettua dal 2002 anche l'analisi dell'usura delle dentature, con la quale è possibile ricostruire la struttura di popolazione con relativa esattezza. Il lavoro viene fatto sulle femmine di età superiore all'anno, abbattute in tutti i distretti. La scelta di analizzare unicamente le femmine è motivata dal fatto che l'abbattimento di tale classe è di solito casuale perché non condizionata dal trofeo. Il lavoro è finalizzato alla determinazione di dati di struttura non gravati dalle approssimazioni che notoriamente possono scaturire con la sola osservazione dei capi durante i censimenti. Il grafico sottostante riporta la struttura per fasce di età della popolazione nei distretti dell'ATC FI 4, desunta con tale metodo nel 2003 e nel 2009.



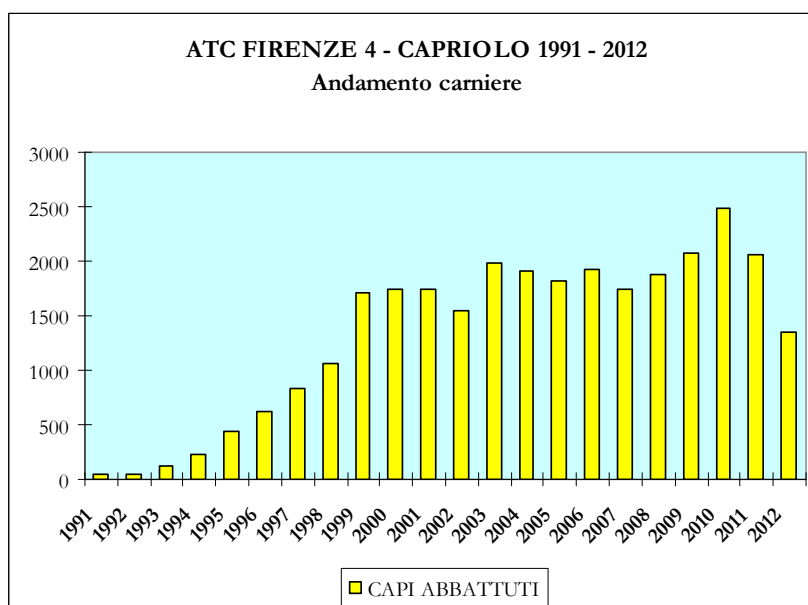
In ambedue le annate la struttura della popolazione così ottenuta mostra una distribuzione dei capi abbattuti inversamente proporzionale all'età, con un andamento relativamente regolare ed una ottima rappresentatività di individui appartenenti alle classi più mature.

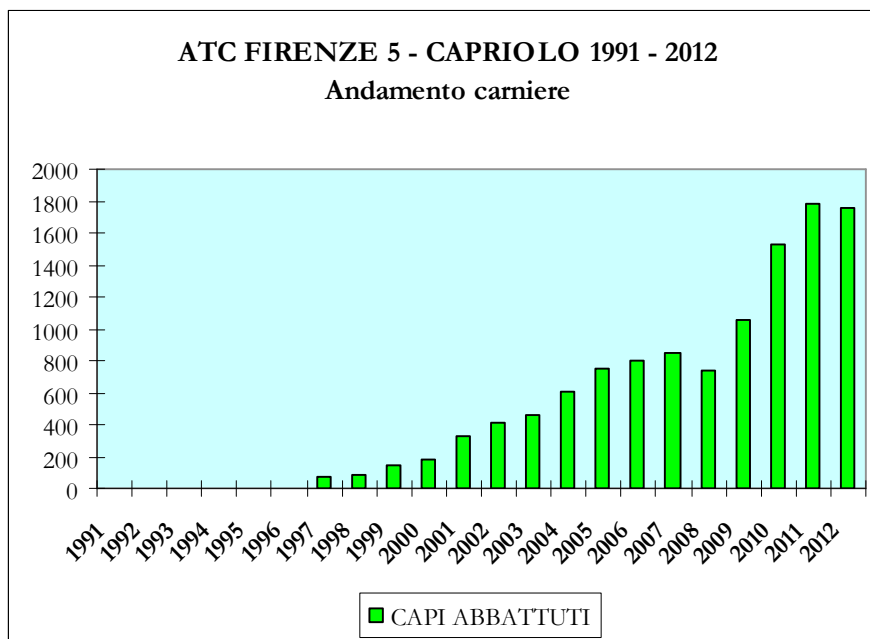
13.3.1.2) Gestione venatoria con la caccia di selezione

Passiamo adesso ad analizzare dati cinegetici: il grafico sottostante riporta l'evoluzione dei carnieri di capriolo nei venti anni in cui è attiva nel territorio fiorentino la caccia di selezione alla specie. Il grafico riporta, per ogni stagione venatoria la sommatoria del numero di capi prelevati nei distretti, nelle Aziende Faunistiche Venatorie e in alcune Zone di Ripopolamento e Cattura in attività di controllo. I piani sono stati commisurati alla evoluzione delle consistenze, quindi il numero di capi prelevati è in crescita continua. Da notare come nelle stagioni venatorie 2010-2011 e 2011-2012 si sia fatto sentire, con prelievi più marcati, l'effetto dell'articolo 28 bis, inserito nel 2010 nella legge 3/94. Nel 2012 invece c'è stato nuovamente un calo dei prelievi quasi sicuramente dovuto alla già menzionata limitazione dei tempi dettata dall'ISPRA.

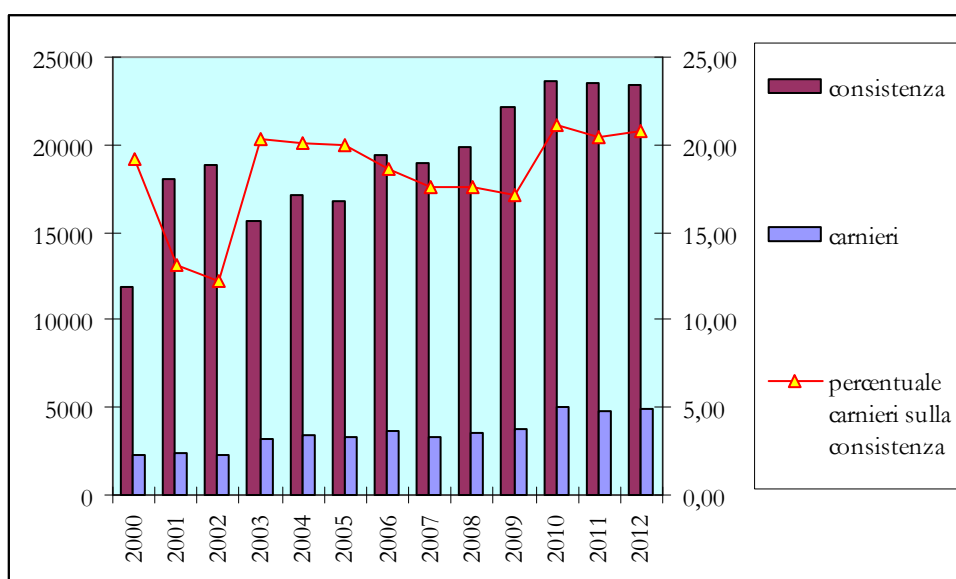


E' interessante notare, nei grafici che seguono, l'andamento dei carnieri dei distretti di ciascun ATC che rispecchia, in un certo modo, l'andamento negli anni delle consistenze esaminato in precedenza: carnieri di entità più costante nell'ATC FI 4, in crescita continua nell'ATC FI 5, dove per altro la caccia di selezione alla specie si è avviata dal 1998.

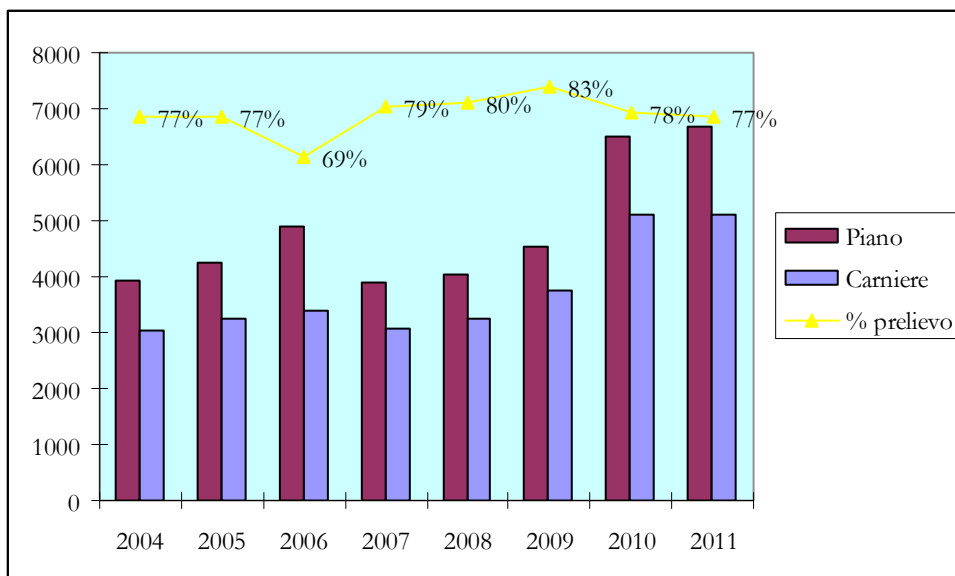




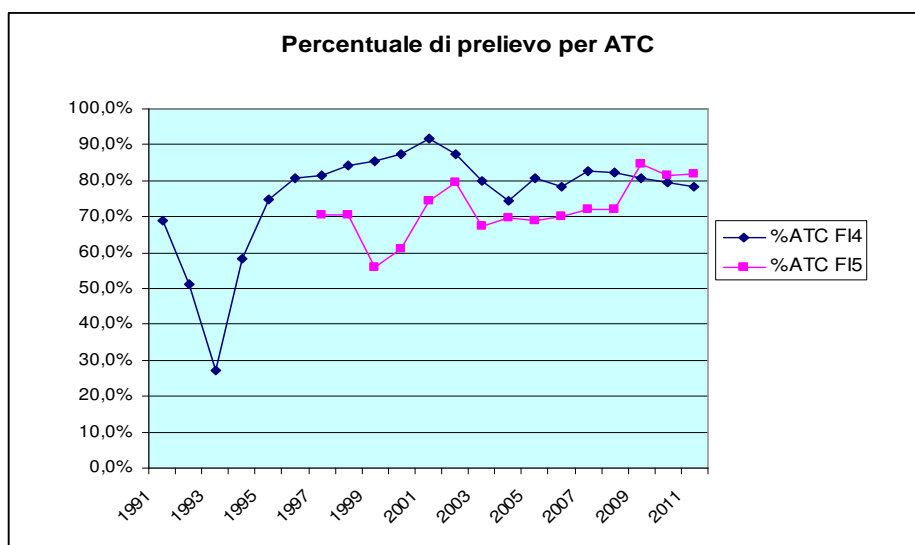
Il grafico che segue mette a confronto, dal 2000 al 2012 le consistenze ed i carnieri dei distretti a caccia programmata di ambedue gli ATC. Il tasso di prelievo non ha mai superato il 22% della consistenza stimata, ed è ancora sostanzialmente troppo basso per determinare effetti tangibili sul tasso di accrescimento della consistenza della popolazione, tenendo conto che il tasso di incremento annuale è senz'altro più elevato, aggirandosi intorno al 30-35%.



Il grafico che segue riporta invece il rapporto tra i piani approvati ed i rispettivi carnieri, nonché le percentuali di prelievo rispetto ai piani, dal 2004 al 2011.



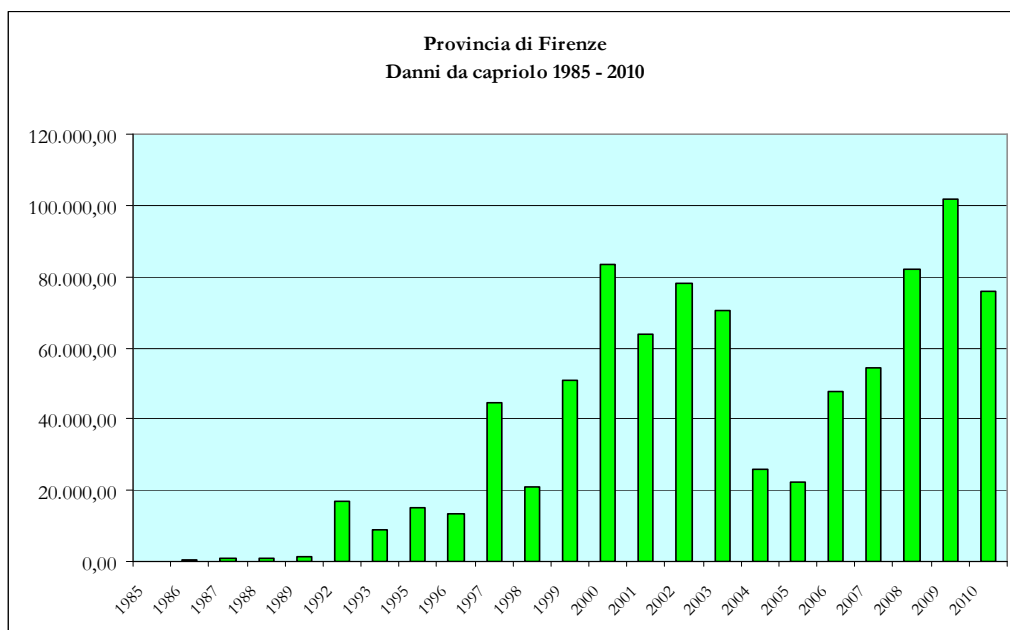
E' interessante confrontare nel dettaglio le percentuali di prelievo rispetto ai piani dei due ATC il cui andamento medio negli anni è riportato nel grafico sottostante. Si può rilevare nelle ultime tre stagioni venatorie per il successo dei prelievi, l'inversione di tendenza tra i due ATC.



L'ATC FI 4 rileva, nei risultati delle ultime stagioni venatorie, un minor successo nella realizzazione dei piani nei distretti appenninici, con percentuali di prelievo relative ai singoli distretti anche inferiori al 50%, ascrivibili da una parte, alla maggiore difficoltà ad incontrare gli animali in territori prevalentemente boscati, ma anche allo scarso numero di cacciatori iscritti. Migliora la situazione in aree collinari con una maggiore presenza di aree aperte, dove il successo dei prelievi arriva nei vari distretti fino al 75%. I distretti dove si ottengono percentuali di prelievo anche superiori al 90% sono quelli collocati in contesti agricoli, in particolare quelli caratterizzati da colture specializzate di vite, olivo ed ortaggi. L'ATC FI5 ottiene, nelle ultime stagioni venatorie, percentuali di prelievo medie superiori all'80% con i picchi più elevati, anche superiori al 90% nei distretti collocati nel Chianti Classico. Questo rileva in via generale una maggiore facilità ad incontrare gli animali, quindi una maggiore concentrazione degli stessi, proprio nelle aree potenzialmente non vocate alla presenza della specie.

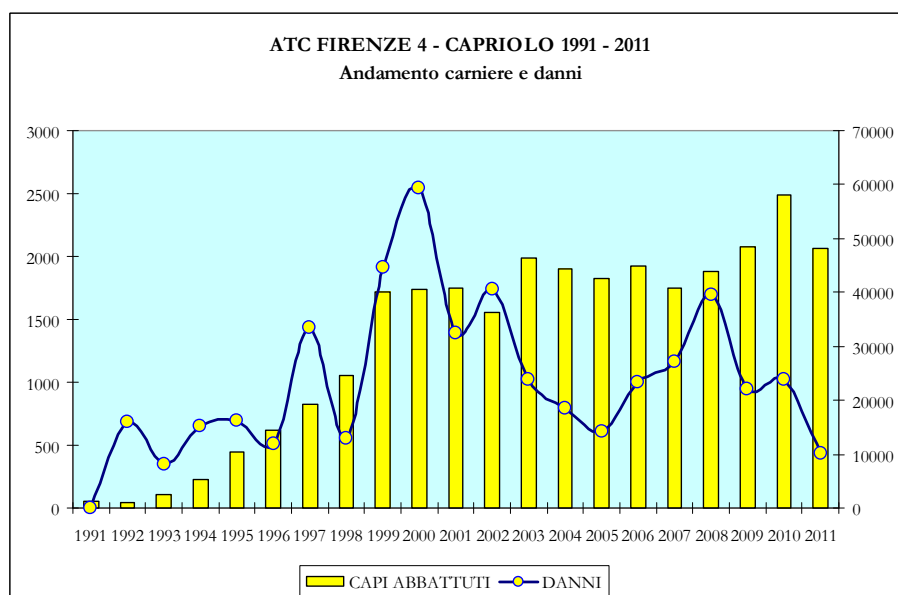
13.3.1.3) Danni alle colture

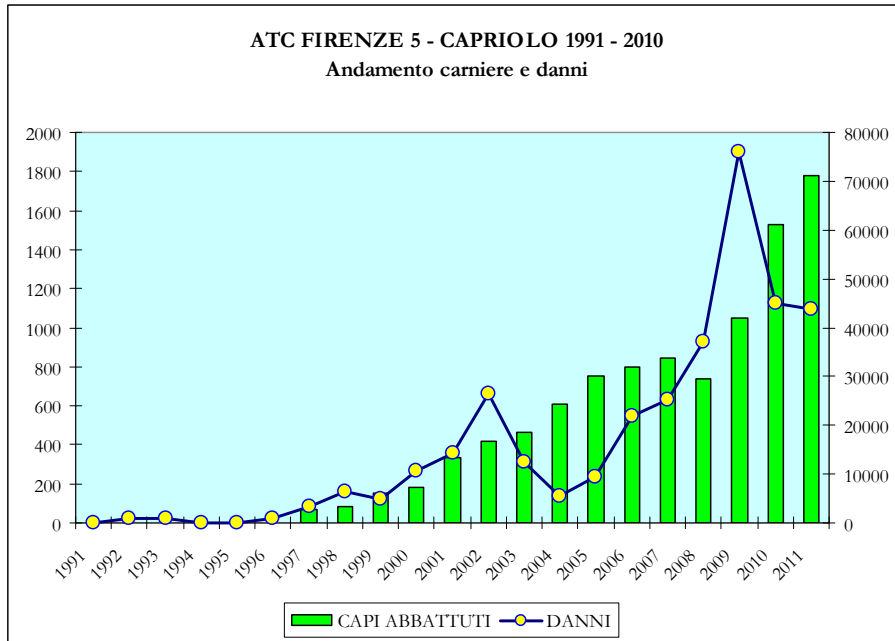
La tabella sottostante riporta l'andamento dei risarcimenti in euro pagati dagli ATC per i danni provocati dalla specie alle colture agricole. In questo caso è stato possibile raccogliere i dati dal 1985.



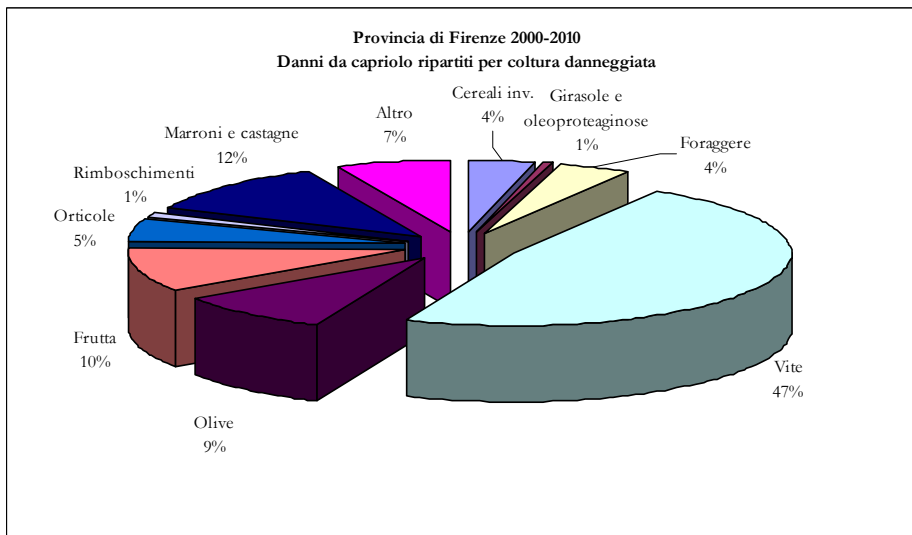
Non sembrano esserci correlazioni tra l'andamento dei danni causati dalla specie con l'accrescimento della popolazione, ma neanche con l'andamento dei carnieri, come dimostrano le tabelle seguenti, suddivise per ATC. Si può quindi dedurre come il tasso di prelievo esercitato con la caccia di selezione, che come si è visto resta compreso su valori intorno al 20%, non sia determinante, quindi non sia ancora sufficiente a condizionare la portata degli effetti della specie sulle attività agricole.

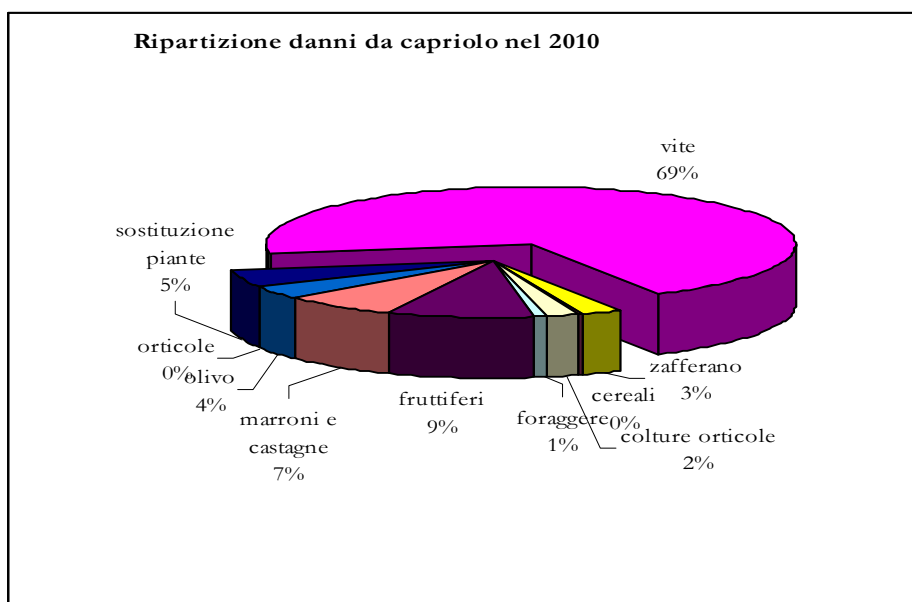
Va comunque messo in evidenza che, nelle stagioni venatorie 2010-2011 e 2011-2012, per effetto della attuazione dell'articolo 28 bis della L.R. 3/94, c'è stato un aumento dei capi in prelievo e quindi dei carnieri, e si può rilevare negli stessi anni, nei due grafici, anche una diminuzione dei danni. E' ovvio che i dati di soli due anni non sono però sufficientemente attendibili per determinare una tendenza.



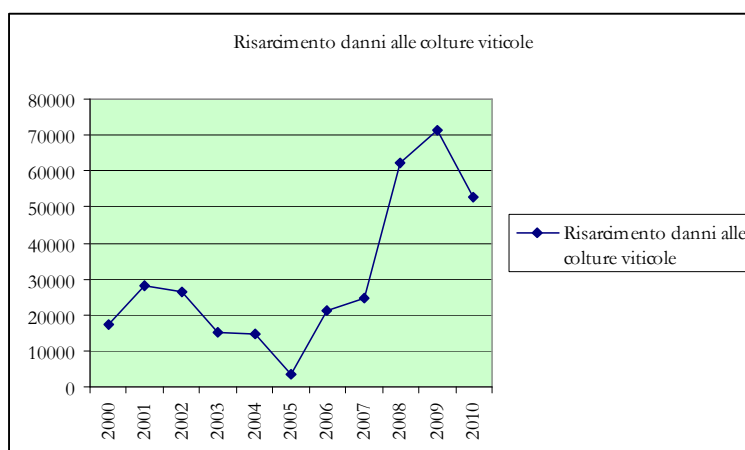


Il grafico seguente dimostra come nel decennio 2000-2010 il capriolo abbia colpito prevalentemente le colture viticole, con una incidenza media nei dieci anni del 47%. Se si analizza singolarmente l'anno 2010, più vicino a noi, si vede come l'incidenza della specie sulle colture viticole salga fin quasi al 70%, dato che conferma l'esigenza crescente di programmare la gestione della specie in modo più incisivo nelle aree caratterizzate da tali colture.





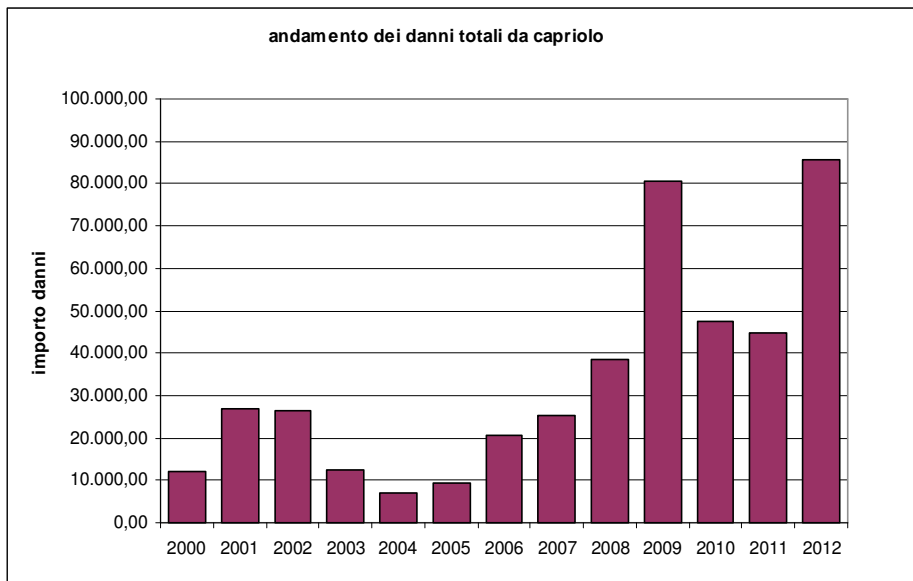
A conferma di ciò si riporta un grafico con l'andamento, nel decennio 2000-2010, degli importi dei risarcimenti alle colture viticole in tutto il territorio a caccia programmata provinciale: questi sono sempre stati inferiori ai 30.000,00€ fino al 2007, per poi passare, dal 2008, ad importi superiori ai 50.000,00€.



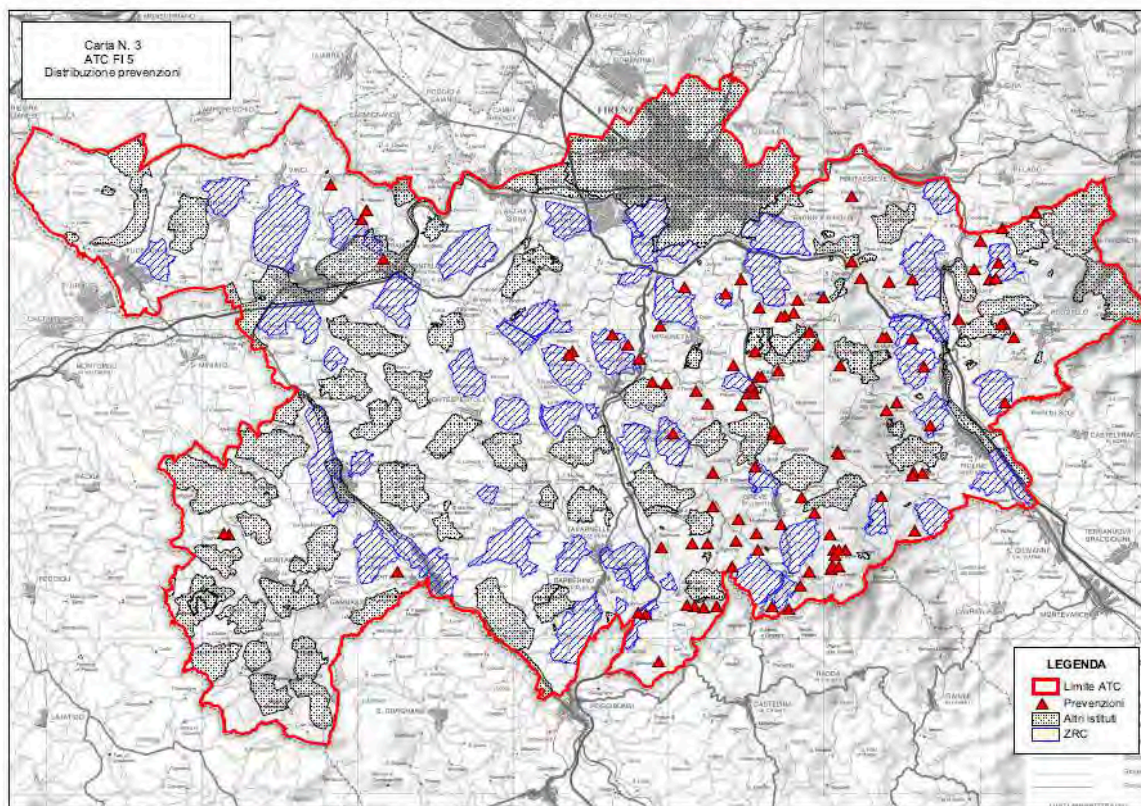
Si deve comunque mettere in evidenza il fatto che tale grafico può servire a dimostrare la tendenza del fenomeno, ma non la realtà, in quanto il dato numerico dei risarcimenti monetari non corrisponde al reale danno economico che la specie causa alle aziende agricole. Queste infatti, col passare degli anni, sono sempre meno propense a chiedere i risarcimenti monetari per mancato raccolto. Specialmente per i viticoltori e produttori di vino, mancanze, anche solo per un anno, di prodotto finito, possono influire in modo sostanziale il mantenimento del mercato, causando danni economici assai maggiori rispetto all'ammontare monetario del risarcimento calcolato nel prezzo dell'uva mangiata o delle piantine da reimpianto. Inoltre i disciplinari da osservare per la produzione di vini DOPG impongono quantitativi precisi di produttività di uva sia ad ettaro che per singola pianta che vengono senz'altro alterati in caso di danneggiamento da fauna, pregiudicando quindi la possibilità di ottenere i prodotti finiti attesi. I viticoltori esigono quindi, sempre più, la necessità di una attività di controllo nei confronti della specie che miri a risolvere le criticità a livello puntuale e nei momenti di necessità.

Per dare un'idea delle difficoltà gestionali in un territorio caratterizzato da viticoltura di pregio si riporta l'esperienza dell'ATC FI 5, interessato nel proprio territorio dalla presenza dell'area DOPG Chianti Classico. L'ATC ha dovuto affrontare, nel corso dell'anno 2012, la spesa di euro 199.652,73

per risarcimento dei danni, di cui 85.750,00€, pari al 42,95% provocati dal solo capriolo e di euro 112.349,38 per le opere di prevenzione. La tabella seguente riporta l'andamento dei risarcimenti pagati annualmente dall'ATC FI 5, dal 2000 al 2012.



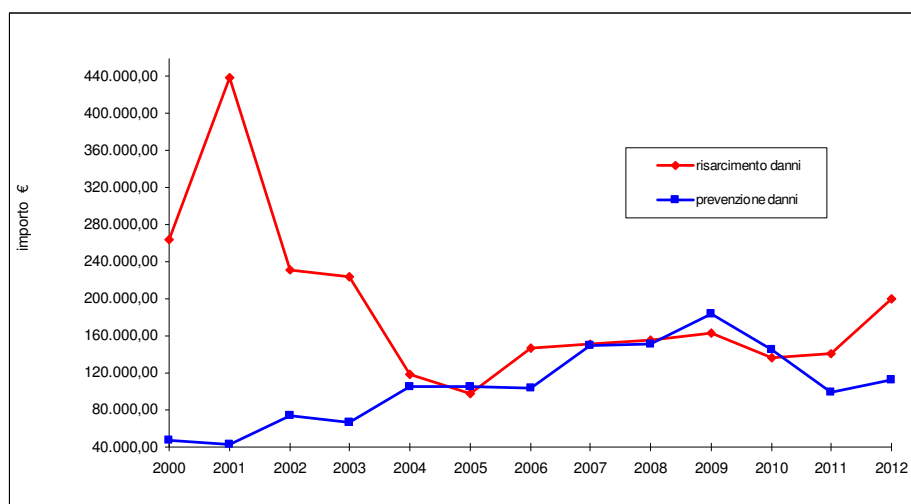
L'ATC FI 5 nel corso degli anni ha anche investito rilevanti risorse in opere di prevenzione dei danni, sovvenzionando la realizzazione di recinzioni a più fili elettrificati a protezione dei vigneti. Queste opere sono state tutte georeferenziate come riportato nella carta seguente.



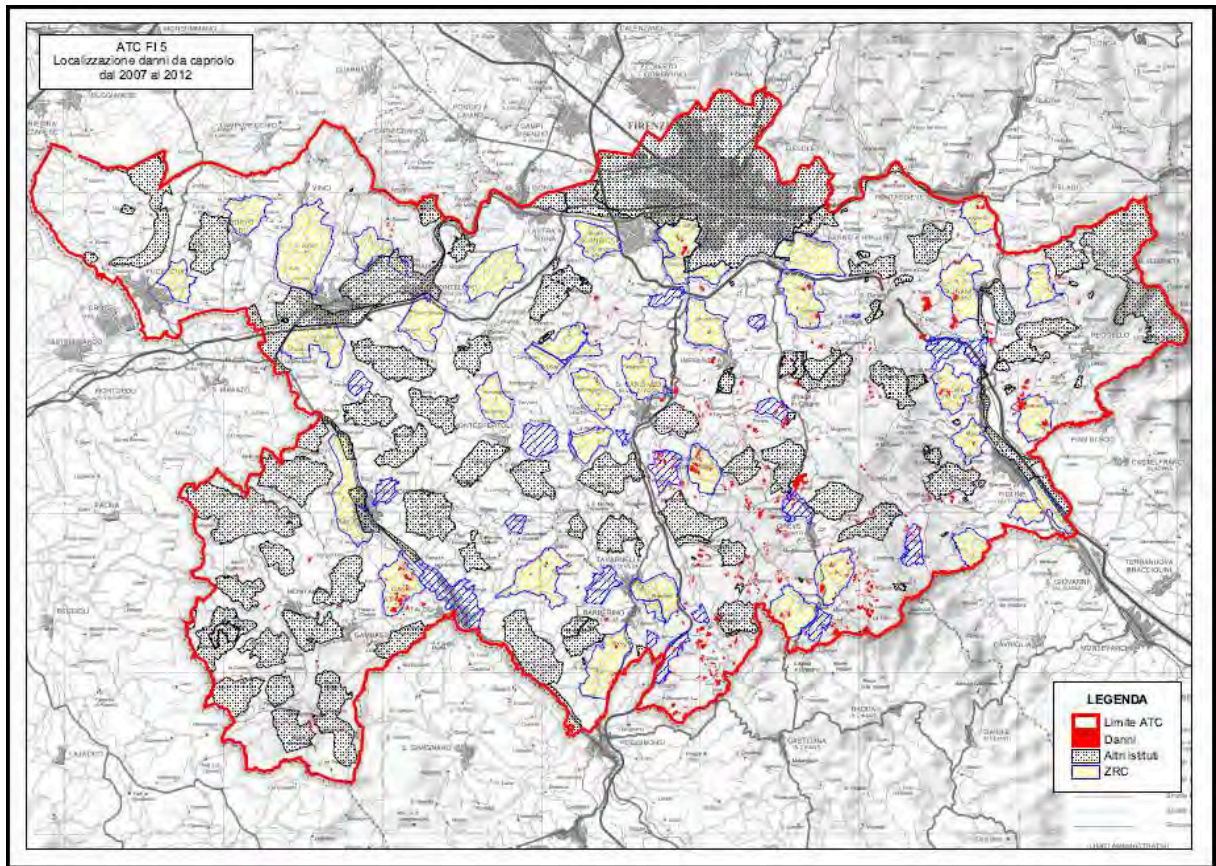
L'attuazione di tale strategia gestionale, su di un contesto potenzialmente danneggiabile estremamente ampio ha comportato un impegno economico rilevante, come dimostrano la tabella ed

il grafico seguenti, che riportano le liquidazioni per il risarcimento dei danni causati, dal 2000 al 2012 da tutte le specie (tutti i cervidi, cinghiale, storni, ecc), e gli importi pagati per le opere di prevenzione.

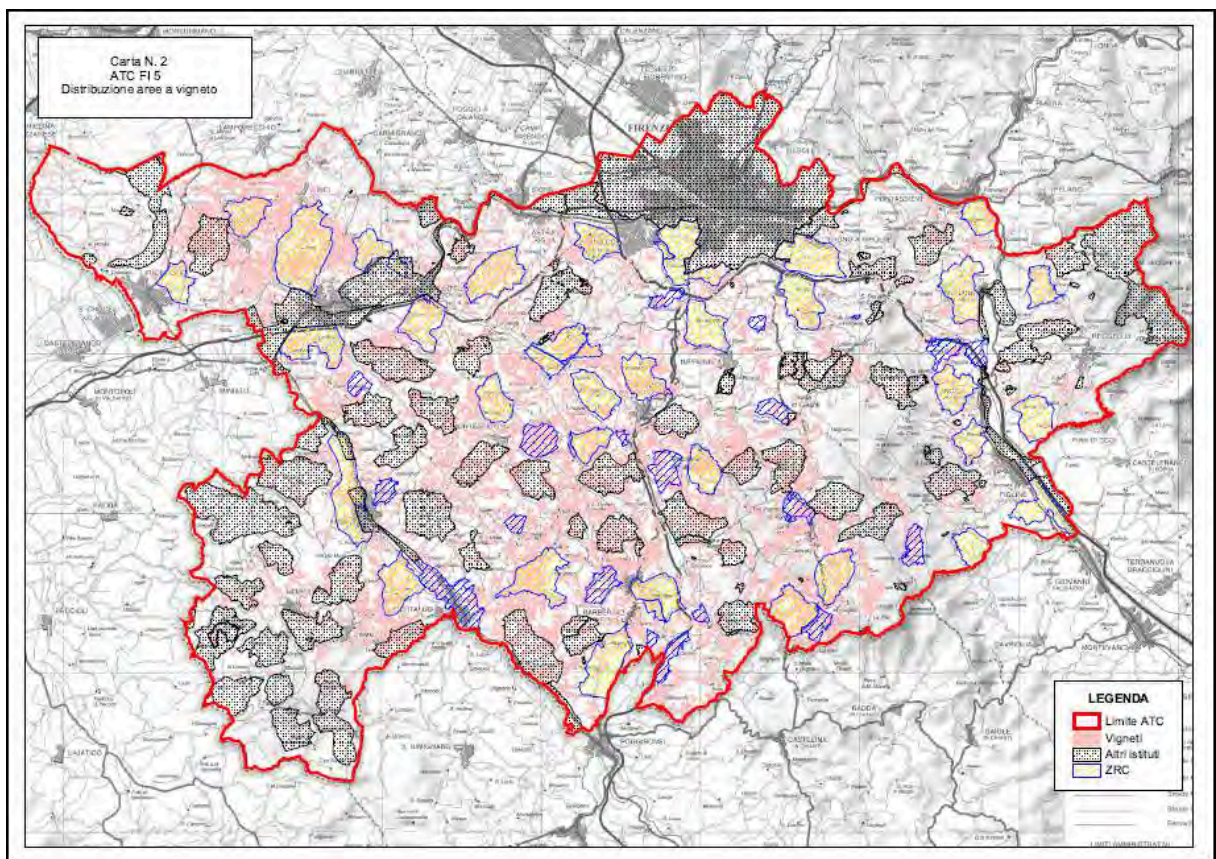
Anno	Importo risarcimento danni	Importo prevenzione danni
2000	€ 263.615,01	€ 47.826,34
2001	€ 439.572,38	€ 43.270,53
2002	€ 231.015,50	€ 74.349,27
2003	€ 223.799,52	€ 66.613,64
2004	€ 118.353,49	€ 105.876,78
2005	€ 98.291,50	€ 104.642,16
2006	€ 146.930,29	€ 104.012,78
2007	€ 150.769,80	€ 149.106,22
2008	€ 156.479,34	€ 151.980,10
2009	€ 163.742,02	€ 183.810,81
2010	€ 136.641,22	€ 144.695,49
2011	€ 141.243,81	€ 99.664,89
2012	€ 199.652,73	€ 112.349,38



Nonostante l'intensa attività di prevenzione desta però forte preoccupazione il sensibile incremento dei danni alle produzioni agricole causati dal capriolo registratosi nel 2012. Di seguito è riportata la cartografia con la localizzazione dei danni da capriolo avvenuti nel territorio dell'ATC FI 5 nel quinquennio 2007-2012.



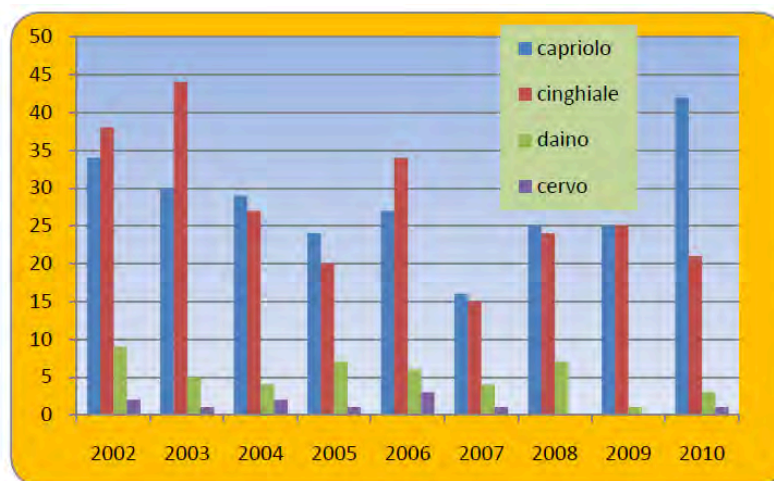
La carta seguente invece riporta la localizzazione, nello stesso territorio, delle colture a vigneto che, come visto, sono quelle maggiormente colpite dalla specie.



Se l'obiettivo della attività venatoria può essere quello di ricondurre le densità della specie a livello sostenibile sul territorio (come vedremo più avanti), non è però sufficiente a contenere il danno causato dalla specie a livello puntuale, localizzato. Per questo sarebbe necessario attivare interventi di controllo durante la ripresa vegetativa delle vigne, specialmente ad aprile e maggio, periodo ovviamente non pertinente alle esigenze biologiche della specie, ma utile a preservare la produttività dei singoli appezzamenti. Interventi di tale tipo potrebbero consentire, con un prelievo molto limitato di capi, di incrementare l'azione dissuasiva degli altri strumenti ecologici. Con pochi interventi, eseguiti ove strettamente necessario, si potrebbero risolvere le problematiche del mondo agricolo più legate alla percezione del danno che non al danno stesso. Va però messo in conto che ad oggi gli strumenti normativi disponibili livello nazionale non offrono tali opportunità.

13.3.1.4) Sinistri stradali

Il capriolo è, insieme al cinghiale, il maggiore responsabile dei sinistri stradali avvenuti per impatto con la fauna selvatica sulle strade gestite da questo Ente. Il diagramma sottostante indica il numero di eventi denunciati all'anno, dal 2002 al 2010, in Provincia di Firenze.



La tabella non riporta i dati riferiti al 2011 che si elencano di seguito. Sono stati denunciati 102 sinistri causati dalla fauna selvatica dei quali:

- 37 sinistri da capriolo
- 17 sinistri da cinghiale
- 8 sinistri da daino
- 2 sinistri da cervo
- 1 da lepre
- 37 da specie non definita

Analizzando il grafico e confrontandolo con quello delle consistenze riportato all'inizio del capitolo si può dedurre che non vi è una correlazione diretta tra l'andamento delle consistenze e quello degli incidenti stradali. Tra il 2002 ed il 2011 c'è stato infatti il raddoppio del numero dei capi stimati nel territorio provinciale ma questo non è coinciso, fortunatamente, con un proporzionale aumento del numero dei sinistri causati dalla specie.

13.3.2) Programmazione di monitoraggio e gestione del il quadriennio 2012-2015 sulla base degli indirizzi del PRAF

13.3.2.1) Definizione delle zone vocate e delle zone non vocate, delle Unità di gestione omogenee per vocazionalità e dei valori massimi e minimi di Densità Obiettivo (nei limiti di quelli stabiliti dal PRAF) per Unità di Gestione

Dai dati di analisi della specie sono emerse le seguenti criticità:

- 1) La consistenza della popolazione nel 2012 è stimata, sul territorio provinciale, intorno ai 30.000 capi. Il dato può comunque considerarsi sottostimato a causa delle citate difficoltà incontrate nelle attività di monitoraggio.
- 2) Anche se la specie è autoctona per il territorio fiorentino, il numero di capi presente è in ogni caso diventato troppo elevato, tanto che le popolazioni hanno occupato, nel corso degli ultimi venti anni, aree non corrispondenti al loro habitat naturale o comunque non vocate alla loro presenza;
- 3) L'eccessiva presenza di capi comporta:
 - danni alle colture agricole, in particolare alla viticoltura, anche se non sempre comprovati da effettivi risarcimenti monetari;
 - competizione con altre specie;
 - uso eccessivo di recinzioni a protezione delle colture che possono condizionare la libera fruizione del territorio aperto.
- 4) L'obiettivo prioritario è quello riportare la popolazione alle naturali condizioni di specie autoctona in equilibrio con la capacità portante del territorio e con le attività umane, ovvero:
 - mantenerla nelle zone boscate in area appenninica e nei rilievi del territorio provinciale con prevalenza di boschi di latifoglie decidue e di macchia;
 - ricondurla a livelli di densità sostenibili nelle aree collinari agricole, in particolare quelle con colture arboree specializzate.
- 5) L'indirizzo generale per la gestione della specie è quello di superare i concetti drastici di “area vocata = conservazione”, “area non vocata = eradicazione”, anche perché sappiamo come quest'ultimo concetto possa essere difficilmente realizzabile. In area non vocata quindi l'obiettivo è quello di trovare una convivenza equilibrata tra presenza della specie ed attività umane. Il modo per raggiungere tale obiettivo consiste nell'impostare tutta la gestione del capriolo su densità differenziate a seconda delle caratteristiche ambientali, antropiche e colturali del territorio, da perseguire sia con la attività venatoria che con l'attività di controllo.

Il PRAF 2012-2015 indica che le zone vocate e non vocate alla specie siano individuate considerando le esigenze di tutela della biodiversità escludendo tendenzialmente le colture agricole presenti nella zona e le attività selvicolturali in atto. Dispone in particolare l'esclusione dalle aree vocate alla presenza dei cervidi e bovidi nelle zone in cui questi si sono radicati di recente.

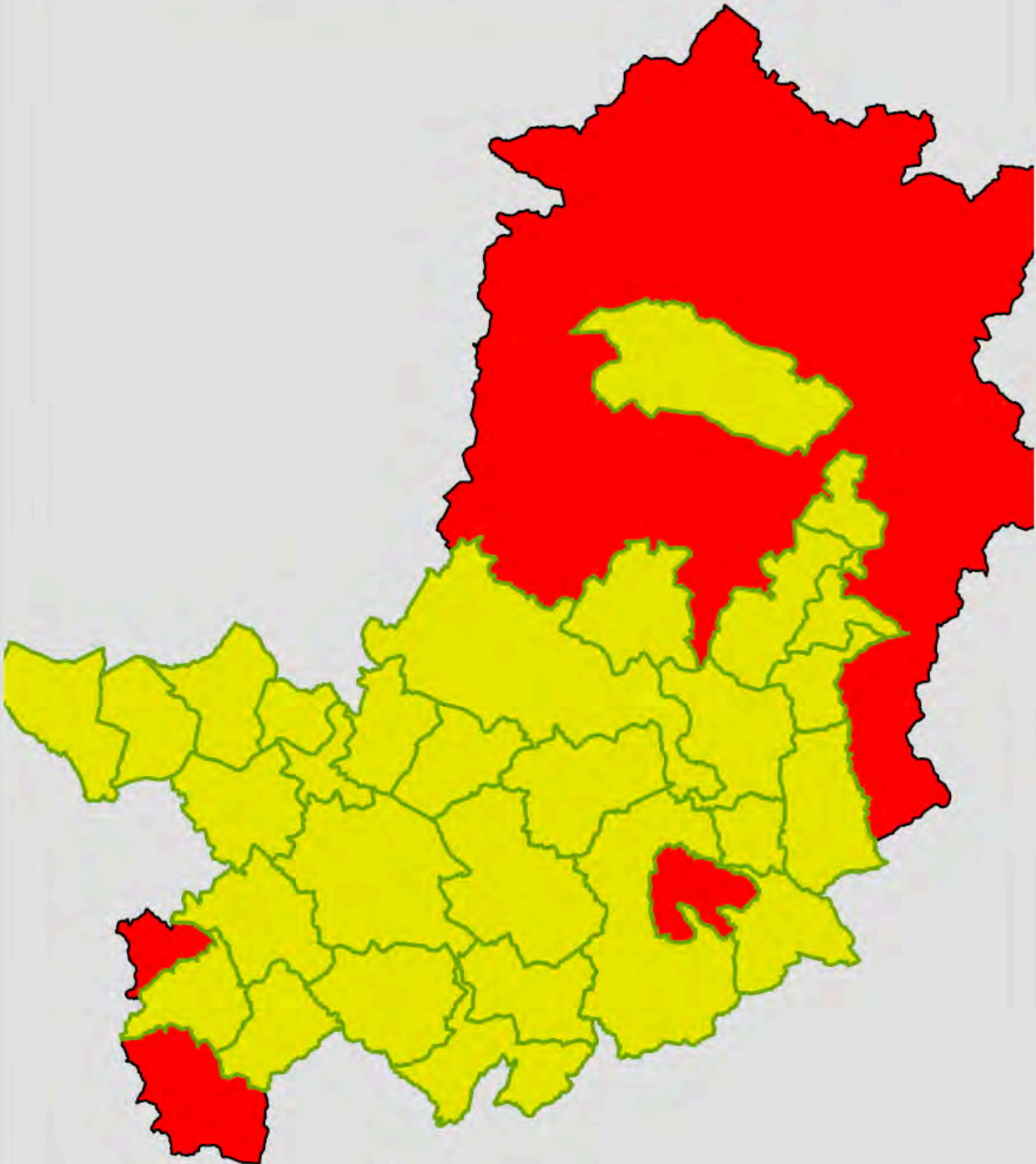
Dai dati di analisi, che vedono principalmente nei vigneti le colture maggiormente interessate dai danni della specie, si può confermare che il territorio da considerarsi non vocato al capriolo è quello in cui insistono le colture arboree specializzate, che, come si è visto, è stato occupato dalla specie nel corso degli ultimi venti anni.

Per definire i confini della zona non vocata è opportuno individuare in via prioritaria le aree dove insistono le colture arboree specializzate. Pertanto si conferma come non vocato alla specie il territorio già individuato con la citata Delibera 95/2010, salvo piccoli adeguamenti dei confini, così come illustrato nella cartina seguente:



Provincia di Firenze

Area non vocata al capriolo



-Nelle zone vocate, ai sensi del PRAF 2012-2015, la densità obiettivo per la specie capriolo deve oscillare tra i 2 ed i 10 capi/100ha.

-Nelle zone non vocate, dal momento che il territorio agricolo provinciale fiorentino è prevalentemente caratterizzato da una continua alternanza di boschi e campi coltivati, si dettano, per la definizione delle Densità obiettivo, tali indicazioni:

- Densità obiettivo uguale a 0 capi/100ha nelle aree interessate dalla presenza di colture arboree specializzate con particolare riferimento ai vigneti;
- Densità compresa tra 0,5 e 5 capi/100 ha nei terreni inclusi cartograficamente in zona non vocata ma interessate da una utilizzazione agricolo forestale diversa dalle colture arboree specializzate.

Da tenere presente, come per altro indicato anche nel PRAF 2012-2015, che i valori di densità obiettivo devono essere rispettati al termine del periodo di programmazione del presente PFVP.

13.3.2.2) Criteri per il monitoraggio e per la predisposizione dei piani di gestione annuale

I metodi da usare per il monitoraggio della specie sono i seguenti:

- conteggio diretto, a vista in contemporanea da punti fissi;
- battute su aree campione;
- conteggi notturni con faro;
- distance sampling
- pellet group count

I principali metodi che dovranno usare gli ATC nel prossimo periodo di programmazione, al fine di mantenere le modalità correnti per avere dati comparabili nel tempo, sono il conteggio a vista in contemporanea da punti fissi o le battute per aree campione, così da avere, in ambito provinciale, un metro di confronto dei dati omogeneo per tutto il territorio.

Secondo la letteratura tematica, la modalità delle battute per aree campione, se perfettamente eseguita, è l'unica che, in presenza di un numero adeguato di operatori (70-100 persone ogni 100 ha), è in grado di garantire una valutazione degli effettivi prossima alla reale consistenza. E' inoltre preferito a tutti gli altri per condizioni ambientali caratterizzate da una copertura boscata (facilmente penetrabile) superiore al 50-60% dell'UdG. Le aree campione dovrebbero avere in via ottimale una superficie complessiva prossima al 10% della superficie boscata della unità da gestire. In questo caso la consistenza è calcolata estrapolando il numero dei capi osservati nell'area campione su l'AUS della singola unità da gestire.

Per taluni distretti caratterizzati da elevata copertura boscata può risultare difficile ed oneroso coprire aree campione di tali estensioni. Nei casi in cui sia necessario eseguire le battute su aree campione di superficie inferiore a percentuali prossime al 10 % dell'area boscata, la consistenza, in via precauzionale, dovrà essere definita per ciascun distretto, non attraverso l'estrapolazione sull'AUS, ma col metodo del calcolo del numero non superiore a dieci volte i capi avvistati nell'area di campionamento. Questo metodo di calcolo porta a una sicura sottostima della consistenza della popolazione, sempre però inferiore rispetto al metodo dei "conteggi a vista da punti fissi".

Nel caso in cui gli ATC optassero principalmente per il metodo del conteggio a vista in contemporanea da punti fissi, il metodo delle battute per aree campione deve sempre essere usato quale sistema di verifica a campione, in modo da avere più fonti di dati per la definizione della consistenza.

Come ulteriore verifica per la stima della consistenza potrà essere utilizzata l'analisi dello sforzo venatorio.

I gestori di Istituti privati dovranno utilizzare, tra le modalità sopra indicate, quelle più appropriate per il territorio interessato, ma che consentano comunque di mantenere un bagaglio di dati comparabili nel tempo.

La consistenza complessiva primaverile può essere completata, ai fini della definizione del piano di prelievo, con la maggiorazione dell'incremento utile annuo fino al 30%. Questo anche per compensare le tendenze alla sottostima che comportano, come si è più volte ribadito, le varie metodologie di monitoraggio descritte.

La **densità stimata (numero di capi/100 ha)** è calcolata nel modo seguente:

$$\text{Densità stimata} = \frac{\text{Consistenza} \times 100}{\text{Area Utile alla Specie}}$$

Gli ATC ed i gestori degli istituti faunistici e faunistico venatori predispongono i piani annuali di gestione con lo scopo di riportare la densità stimata ai valori della densità obiettivo. Questa deve essere scelta, per ciascun distretto o istituto, nell'ambito del range di ciascuna U.d.G. alla quale lo stesso appartiene. Come già più volte indicato, nelle U.d.G. classificate non vocate alla specie, la densità obiettivo dovrà essere scelta tenendo conto se nel distretto o istituto ci siano o meno colture arboree specializzate.

Il calcolo dei **capi in prelievo** è così effettuato:

$$\text{N. capi in prelievo} = \frac{\text{Densità stimata} - \text{Densità obiettivo} \times \text{Area Utile alla Specie}}{100}$$

I capi in prelievo devono essere ripartiti per classi di sesso ed età secondo la seguente suddivisione:

classe 0	piccolo (maschi e femmine)	25-35%
classe I	maschio tra 1 e 2 anni	15-20%
classe II-III	maschio di 2 o più anni	20-25%
classe I-III	femmina di 1 o più anni	35-40%

N-B: In zona non vocata e con particolare riferimento alle aree interessate da colture arboree specializzate, il prelievo può essere effettuato anche a prescindere dalla classificazione per classi di sesso ed età.

13.3.2.3) Attività di controllo

13.3.2.3.1) Metodi ecologici e di prevenzione danni fissati dall'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e valutazione dell'inefficacia

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo delle specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot.437021 del 6/11/2012). Per gli Ungulati in generale e pertanto anche per il capriolo, l'ISPRA indica di fare riferimento al documento di loro produzione: "Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011 a cura di Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P.,2011".

L'ISPRA in tale documento indica che l'attuazione di una strategia gestionale basata sulla prevenzione dei danni, non è esente da problematiche di tipo tecnico ed economico e per risultare veramente efficace deve essere portata avanti secondo una pianificazione ragionata ed oculata.

L'ISPRA dà indicazioni sui metodi da usare in via generale per tutti gli ungulati, senza entrare nel dettaglio, salvo qualche caso, sui metodi più idonei per le singole specie.

Si riportano i metodi indicati nel documento ISPRA, dal quale è stata desunta per ciascuno anche una sintesi sui risultati attesi ed ottenuti, lasciando i dettagli tecnici alla lettura del documento stesso:

Azioni indirette

1) Foraggiamento dissuasivo: questa tecnica è stata concepita principalmente per il cinghiale in quanto sfruttando la grande appetibilità della granella di mais per questa specie, mira ad allontanare gli animali dalle coltivazioni, creando un'offerta alimentare alternativa, per mezzo della distribuzione di adeguate quantità di alimento all'interno del bosco o comunque lontano dalle aree coltivate. Quindi il metodo non è applicabile per il capriolo

2) Incremento naturale della disponibilità alimentare: questo metodo consiste nella messa a coltura di particelle situate all'interno dei complessi boschivi presenti in prossimità delle coltivazioni oggetto di interesse, al fine di distogliere l'attenzione delle specie selvatiche dalle coltivazioni. Anche questo metodo è studiato soprattutto per il cinghiale, è molto dispendioso e, valutato il rapporto costi/benefici, non pare idoneo per il capriolo.

Azioni dirette

1) Repellenti chimici: sono sistemi di prevenzione che agiscono sui sensi degli animali. L'obiettivo è quello di creare una sorta di barriera che tenga lontani gli animali per ottenere una protezione globale della coltivazione. Nel documento dell'ISPRA è comunque indicato che nonostante le numerose sperimentazioni effettuate non sembra esserci attualmente un sistema veramente efficace in tal senso. Numerose sperimentazioni sono state condotte per testare l'efficacia dei repellenti. Da queste è emerso che la resa non sempre è uniforme e dipende tanto dalla densità degli animali (i repellenti sono più efficaci in presenza di basse densità), quanto dalle ripetizioni del trattamento in relazione alle condizioni meteorologiche (in presenza di pioggia il prodotto viene rapidamente dilavato). In generale, l'uso dei repellenti dovrebbe essere soltanto per la protezione di piante di elevato valore economico in quanto i costi (dovuti anche alla necessità di ripetere più volte il trattamento), le restrizioni applicative e l'influenza delle variabili ambientali rendono poco efficace il loro uso su coltivazioni estensive.

2) Sistemi acustici: la protezione acustica si basa sull'uso di detonatori, su metodi elettroacustici o bioacustici che emettono rumori allo scopo di allontanare gli animali dalla zona in cui causano danni. L'efficacia di questi metodi non è stata dimostrata sul capriolo e comunque tali metodi, studiati su altri cervidi, sono risultati in generale non efficaci a proteggere campi coltivati di grandi estensioni e, oltretutto, in varie occasioni, gli animali spaventati dai richiami hanno trovato rifugio nella piantagione stessa. Tali sistemi quindi potrebbero essere efficacemente utilizzati solo in casi particolari, per proteggere campi coltivati di piccole dimensioni con colture ad alto valore economico che non raggiungono altezze tali da fornire rifugio alla specie che causa il danno.

3) Protezioni individuali: La protezione individuale è un metodo di prevenzione applicato alle piantagioni di colture arboree soggette al danneggiamento da parte dei cervidi, quindi è idonea per il capriolo. Le protezioni individuali possono essere di diversi tipi e consistono in manicotti (*shelter*) in plastica o in rete metallica che vanno a proteggere una parte o la totalità della piantina. In generale questo metodo di prevenzione risulta dispendioso, tanto per i materiali impiegati quanto per la messa in opera e deve quindi essere riservato a casi particolari e limitati. Tra gli inconvenienti di questo metodo sono indicati una possibile interferenza con la crescita della piantina, il rischio di danneggiamento dei manicotti in plastica sia da parte anche degli stessi cervidi (un elevato calpestio può causare l'abbattimento degli *shelter*) e l'impossibilità di rimuovere le piante infestanti cresciute al loro interno. Uno dei vantaggi principali è quello di non impedire i movimenti della fauna. Va da sé che non può più essere utilizzato quando le piantine hanno raggiunto dimensioni non più compatibili con le singole protezioni.

4) Recinzioni elettriche: la recinzione della coltivazione è ad oggi il metodo più diffuso ed efficiente di prevenzione dai danni da ungulati. Questo sistema di prevenzione sfrutta scariche di corrente elettrica ad alto voltaggio e bassa intensità che sono in grado di procurare una sensazione di insopportabile dolore, senza che vi siano rischi per l'incolumità di chi, uomo o animale selvatico che

sia, entri in contatto con il conduttore di corrente. Per essere efficiente la recinzione elettrica deve essere in grado di fornire, nel punto più lontano dall'elettrificatore una differenza di potenziale di almeno 3500 volt e di erogare almeno 300 mJoule di energia. Tipologia, estensione e modalità di recinzione non sono univoche ma cambiano a seconda della coltivazione e della specie che causa il danno. Perché queste recinzioni possano risultare efficienti per i cervidi, è comunque consigliato di sistemarle con quattro fili a 25, 50, 100 e 170 cm da terra. Richiedono verifiche periodiche e manutenzione costante soprattutto per il taglio dell'erba che non deve entrare troppo in contatto con i fili conduttori. Il documento ISPRA indica chiaramente che comunque le recinzioni elettriche sono adatte per prevenire i danni causati dal cinghiale, più che dalle altre specie. Infatti il documento riporta che, anche se i cervidi sono in grado di associare l'esistenza di una barriera fisica alla percezione del dolore, possono facilmente eludere questo sistema di prevenzione perché capaci di saltare agevolmente ostacoli di altezza superiore ai 2 metri. Capita spesso anche che con il salto gli animali tocchino unicamente il filo superiore e, non chiudendo il circuito, non subiscono lo shock dovuto alla scarica elettrica, vanificando i risultati attesi. Il documento ISPRA in conclusione specifica che il metodo nei casi in cui sono state rispettate le direttive tecniche può essere efficace per il cinghiale, ma non dà alcuna sicurezza per il capriolo.

5) Recinzioni metalliche: Le recinzioni in rete metallica sono sicuramente un efficiente sistema di prevenzione dei danni. Tuttavia sono generalmente poco utilizzate a causa degli elevati costi dei materiali e della messa in opera. Bisogna inoltre considerare il fatto che le recinzioni meccaniche costituiscono un impedimento molto spinto ai movimenti degli animali, comportando la frammentazione degli habitat, nonché un impatto paesaggistico negativo piuttosto forte, oltre che essere di ostacolo alle lavorazioni agricole. Per questi motivi il loro impiego è giustificato per superfici di ridotta estensione, in presenza di consistenti popolazioni di Ungulati e per la protezione di specie pregiate particolarmente appetite dove gli altri metodi di prevenzione siano risultati non efficaci. Le recinzioni in rete metallica possono essere di due tipi: la "rete a maglia sciolta" e la "rete a maglia rettangolare". Per quanto riguarda l'altezza delle recinzioni in rete metallica per il capriolo è necessaria un'altezza di almeno 2 m. Tale condizione non sempre viene concessa dai regolamenti comunali urbanistici.

13.3.2.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

Come si è visto nessuno dei metodi indicati sembra essere totalmente efficace per il capriolo. L'unica adatta per il capriolo pare essere quella costituita da recinzioni fisse o elettrificate. Occorre però evidenziare che mentre il cinghiale si riesce a contenere con recinzioni in rete o in filo elettrificato alte da terra un metro circa, per il capriolo, la situazione è ben diversa in quanto l'unica recinzione che riesce a tenerli lontani dalle vigne o dalle altre colture agrarie è quella costituita con pali e rete alta anche più di due metri. Infatti, le recinzioni costituite con pali e fili elettrificati anche con dieci o più ordini di filo si sono dimostrate inefficaci in quanto il capriolo, soprattutto d'estate con il terreno asciutto, riesce a passarle sia in entrata che in uscita. Forse una migliore riuscita avrebbero le recinzioni elettrificate a filo multiplo inclinate o a doppia gabbia, ma la costruzione di questo tipo di recinzione richiede la disponibilità di una ampia fascia di terreno lungo il perimetro dei vigneti, fascia che allo stato attuale è appena sufficiente per far uscire il trattore da un filare e farlo rientrare in quello successivo.

Le recinzioni a rete o a fili elettrificati quindi presentano, per la specie capriolo, più effetti negativi che positivi: Questi gli effetti negativi evidenziati con l'esperienza della passata programmazione faunistico venatoria:

1) La cosa più importante è il forte impegno economico che o l'ATC e l'azienda interessata devono sostenere per realizzare e mantenere le recinzioni. A volte si tratta di scegliere se recintare i singoli appezzamenti o l'intera proprietà. Nel primo caso la spesa può essere più contenuta, ma una recinzione a protezione di una vigna costituisce una barriera alla mobilità delle macchine e del personale aziendale impegnato nelle varie fasi delle lavorazioni della coltura, con un aggravio delle prestazioni lavorative. Le recinzioni elettrificate inoltre perdono ogni funzionalità se non mantenute pulite, libere da erba sottostante.

2) Le recinzioni costituiscono un forte impatto sul paesaggio andando sempre di più ad alterare la fisionomia del territorio aperto ed impedendone anche la normale fruizione da parte delle persone.

3) Le recinzioni determinano una frammentazione degli habitat impedendo la normale circolazione degli animali non target.

4) Le recinzioni, possono essere tranquillamente passate dal capriolo che riesce a saltarle fino a due metri ma che, molto più spesso, riesce a passarle, saltando tra due fili, senza toccare a terra in fase di salto, quindi senza percepire alcuna scarica elettrica. Questo si è potuto vedere più volte nelle riprese fatte con la telecamera nascosta per ricerche sul tema condotte dal Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali GeSAAF dell'Università degli Studi di Firenze.

5) Le recinzioni non risolvono il problema in via definitiva ma lo spostano sul territorio. Infatti, quando si recinta un vigneto i caprioli si concentrano su quello accanto, e se anche questo viene recintato si concentrano su quelli ancora non recintati, con il conseguente spostamento e concentrazione anche dei danni.

Pertanto si può concludere che le recinzioni per avere efficacia devono essere accompagnate da un programma di prelievo che limiti il numero di capi a livelli sostenibili. Tale programma potrà essere attuato, a seconda dei casi, sia attraverso l'attività venatoria che con l'attività di controllo.

13.3.2.3.3) Principi generali e indirizzi per la redazione dei piani di controllo con abbattimento e cattura

Abbiamo visto fino a qui la forte esigenza del ripristino delle densità obiettivo delle popolazioni di ungulati a prescindere dai vincoli in cui sia sottoposto il territorio. Tale obiettivo è da perseguire sia con l'attività venatoria o con l'attività di controllo. Nei tempi di caccia aperta stabiliti dal Calendario Venatorio e nelle aree aperte alla caccia, il prelievo di capi deve essere fatto con l'attività venatoria, mentre in periodi di caccia chiusa e nelle aree a divieto, l'unica possibilità di potere operare il prelievo è con l'attività di controllo prevista dall'articolo 37 della legge regionale.

I piani di controllo della specie capriolo possono essere predisposti per le seguenti motivazioni:

- Esigenza di completare i piani di prelievo in tempi di divieto di caccia, nel caso di mancato loro completamento nel corso della stagione venatoria.
- Esigenza di garantire, anche nelle aree a divieto di caccia, le densità obiettivo indicate per l'U.d.G. alla quale le stesse appartengono.
- Esigenza di proteggere le colture agricole e forestali, e in particolare quelle arboree specializzate, dai danni, anche potenziali, esercitati dalla specie.

La Giunta approva tali piani di controllo, secondo le procedure indicate nell'articolo 37 della L.R. 3/94 e secondo le modalità operative indicate nel regolamento provinciale sul controllo della fauna selvatica.

I piani di controllo devono contenere rispettivamente le seguenti indicazioni:

1) Piano da elaborare per l'esigenza di completare i piani di prelievo in tempi di divieto di caccia, nel caso di mancato loro completamento nel corso della stagione venatoria

In tal caso il piano deve indicare che gli ATC provvedano a trasmettere alla Provincia, alla fine del periodo stabilito dal calendario venatorio della caccia al capriolo, l'elenco dei distretti nei quali i piani di prelievo non siano stati completati, nonché l'elenco dei cacciatori assegnatari dei piani stessi, affinché siano attivati gli interventi ai sensi dell'articolo 37 L.R. 3/94 necessari a tale completamento.

2) Piano da elaborare per l'esigenza di garantire, anche nelle aree a divieto di caccia, le densità obiettivo indicate per l'U.d.G. alla quale le stesse appartengono.

I gestori degli istituti a divieto di caccia, dovranno in tal caso effettuare il monitoraggio primaverile della specie in detti istituti, con le modalità indicate nel presente PFVP, al fine di stimarne la densità reale. Il piano di controllo sarà predisposto ed approvato al fine del conseguimento in tali istituti delle densità obiettivo definite per ciascuna U.d.G alla quale gli stessi appartengono. Il prelievo è effettuato durante la stagione venatoria con i tempi previsti per il territorio a caccia programmata.

3) Piano da elaborare per l'esigenza di proteggere le colture agricole e forestali, ma in particolare quelle arboree specializzate, dai danni, anche potenziali, esercitati dalla specie.

Il piano di controllo può prevedere prelievi nei confronti della specie su tutto il territorio provinciale, anche a divieto di caccia, per risolvere situazioni puntuali localizzate di danno, anche potenziale, alle colture ed in particolare ai vigneti. I prelievi possono essere fatti in abbattimento o in cattura, secondo le modalità operative indicate nel regolamento provinciale per il controllo della fauna selvatica. Salvo quanto specificato per le femmine adulte, il prelievo nelle aree non vocate può essere effettuato senza distinzioni di classe di sesso ed età.

motivo	luoghi	periodi	modalità	mezzi
Completamento dei piani di prelievo in tempi di divieto di caccia, nel caso di mancato loro completamento nel corso della stagione venatoria	Distretti di caccia e AFV	Per tutte le classi di sesso ed età, per ulteriori 15 giorni rispetto alla ultima data stabilita dal calendario venatorio per la caccia alla specie	Aspetto con la modalità della caccia di selezione	Carabina dei calibri consentiti dalla normativa vigente con ottica di puntamento. Per casi particolari, a giudizio della Polizia Provinciale potrà essere utilizzata la carabina cal. 22.
Garantire nelle aree a divieto di caccia, le densità obiettivo indicate per l'U.d.G. alla quale le stesse appartengono	Zone a divieto di caccia	Nei periodi di caccia stabiliti dal calendario venatorio per ciascuna classe di sesso ed età	Catture e Aspetto con la modalità della caccia di selezione	Carabina dei calibri consentiti dalla normativa vigente con ottica di puntamento. Per casi particolari, a giudizio della Polizia Provinciale potrà essere utilizzata la carabina cal. 22.
Proteggere le colture agricole e forestali, ma in particolare quelle arboree specializzate, dai danni, anche potenziali, esercitati dalla specie	Tutto il territorio provinciale	Tutto l'anno, ad eccezione, nei distretti a caccia programmata e nelle AFV, durante il periodo di caccia stabilito per ciascuna classe di sesso e di età dal calendario venatorio e ad eccezione delle femmine adulte che, per motivi biologici, possono essere prelevate dalla fine del periodo in cui sono cacciabili per ulteriori 15 giorni.	Aspetto con la modalità della caccia di selezione	Carabina dei calibri consentiti dalla normativa vigente con ottica di puntamento. Per casi particolari, a giudizio della Polizia Provinciale potrà essere utilizzata la carabina cal. 22.
N.B dal 15 settembre al 31 dicembre gli interventi, ad eccezione del trappolaggio, potranno essere effettuati solo il martedì e venerdì tranne casi particolari valutati dalla Polizia Provinciale. Gli interventi possono essere effettuati anche in presenza di copertura nevosa uniforme				

13.3.2.3.4) Criteri e indirizzi per la redazione di eventuali piani di straordinari di gestione ai sensi dell'articolo 28 bis comma 7 L.R.3/94

L'articolo 28 bis prevede la possibilità, per le Amministrazioni Provinciali, di mettere in atto piani straordinari di gestione degli ungulati qualora le forme ordinarie non consentano di raggiungere o mantenere le densità sostenibili.

Sono da considerarsi forme ordinarie:

- il prelievo della specie effettuato in attività venatoria
- il prelievo della specie effettuato in attività di controllo ai sensi dell'articolo 37 L.R. 3/94, per tempi luoghi, modalità e soggetti esecutori indicati nel presente Piano e nello specifico regolamento provinciale per il controllo della fauna selvatica.

La Giunta Provinciale, valutate le particolari condizioni che non hanno permesso di raggiungere o di mantenere le densità sostenibili delle popolazioni e le caratteristiche territoriali e colturali delle aree interessate, approva piani straordinari di controllo con abbattimento e/o cattura.

La titolarità della gestione e della conduzione dei piani straordinari è concessa, in via prioritaria, alle Organizzazioni Professionali Agricole, sia in forma singola che coordinata. Tali piani sono attuati con la presenza diretta di una guardia di cui all'articolo 51 L.R. 3/94 e sotto il coordinamento della Polizia Provinciale.

13.3.3 Norme di sicurezza per la caccia in selezione

I cacciatori che esercitano la caccia in selezione di cervidi e bovidi nei distretti a caccia programmata possono farlo solo se hanno superato uno specifico esame di abilitazione. Con tale esame deve essere dimostrata anche la coretta conoscenza dell'uso delle armi, sia in senso teorico, davanti alla commissione esaminatrice, che in senso pratico, presso un poligono che rilasci un certificato di idoneità per il tiro con la carabina.

I cacciatori che esercitano la caccia di selezione in Azienda faunistico Venatoria possono anche non avere affrontato tale esame ma, in tal cas, possono esercitare la caccia di selezione solo se accompagnati da cacciatori abilitati.

Al fine di incrementare le misure di sicurezza per la caccia di selezione con il regolamento Provinciale n. 42 del 2012 è stato inserito l'obbligo in tutto il territorio provinciale per ogni cacciatore, per sia durante l'attività di caccia che in controllo, di indossare sopra gli altri capi di abbigliamento, un capo ad alta visibilità di colore arancione.

13.4) Daino

13.4.1) Analisi

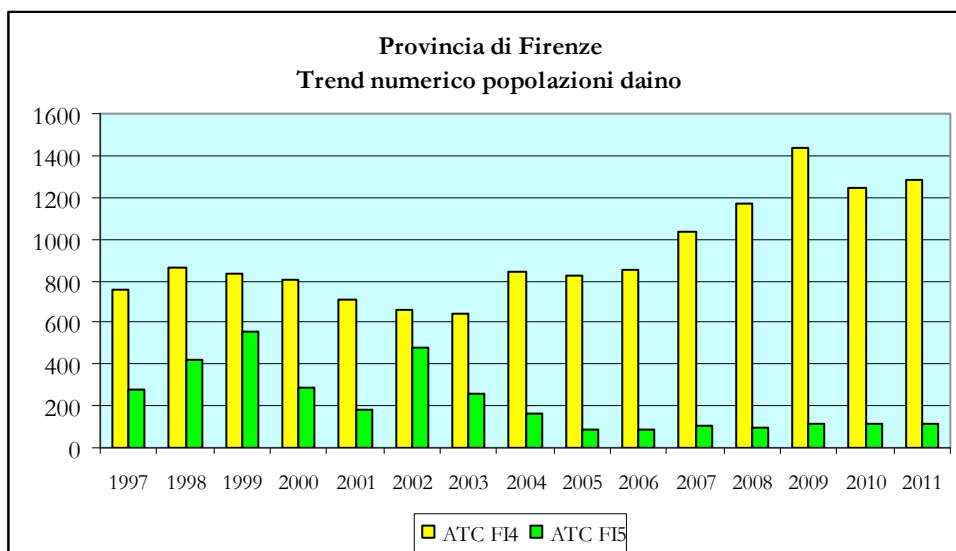
Il daino è presente in Provincia di Firenze con popolazioni numericamente piuttosto importanti, ma molto frammentate. La gestione del Daino è stata improntata negli ultimi 5 anni, conformemente a quanto in merito indicato nel passato Piano Faunistico provinciale, alla riduzione di consistenza delle popolazioni nel loro complesso ed alla eradicazione della specie nelle aree designate come non vocate nelle quali si registravano danni non tollerabili alle coltivazioni agricole. La gestione, avvenuta sia con le normale prassi della caccia di selezione, sia con interventi di controllo effettuati in tempi ed aree di divieto di caccia, è stata effettuata suddividendo il territorio provinciale in aree di gestione, denominate Comprensori, ottenuti attraverso il raggruppamento di più Distretti di gestione del Capriolo. Con il presente PFVP si conferma tale organizzazione territoriale, considerate le caratteristiche di elevata mobilità e le ampie dimensioni degli *home range*, tipiche della specie.

Si conferma anche l'attuale individuazione dell'area vocata alla specie, con una zona piuttosto ampia a cavallo tra i comuni di Firenzuola, Scarperia, Borgo San Lorenzo, Palazzuolo sul Senio e Marradi (Comprensorio Nord), ed una zona circoscritta alla parte appenninica del comune di Reggello nel Comprensorio Sud. Sulla base dei censimenti (a vista e in battuta) la popolazione stimata di daini a livello provinciale si aggira intorno ai 1500 - 2000 capi (consistenza minima certa). Nelle tabelle successive il riepilogo dei dati territoriali e di censimento della specie nei due comprensori.

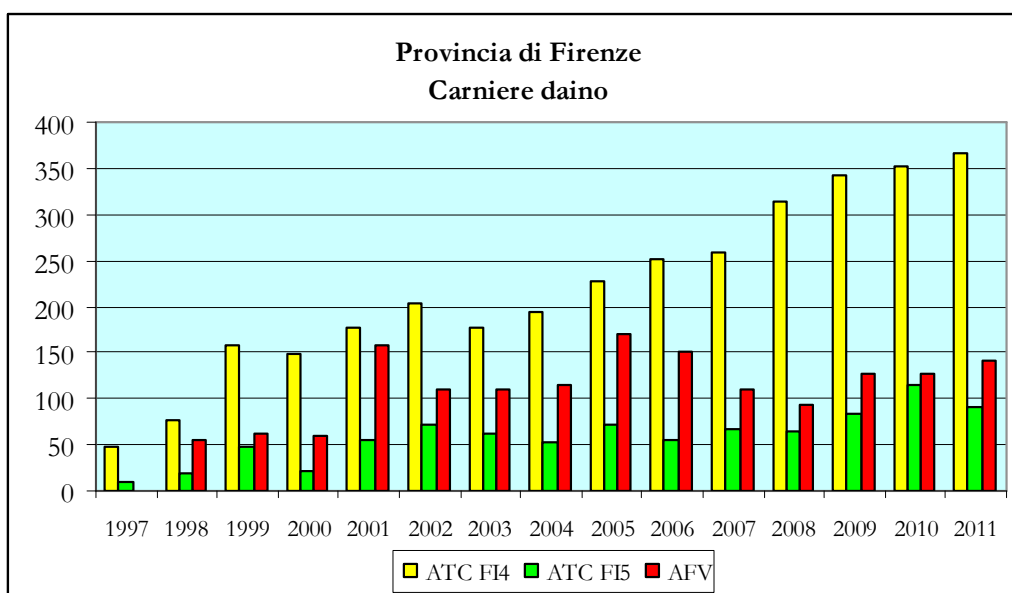
anno	area distretti	area distretti atc 4 ha	area distretti atc 5 ha	area afv ha	area divieti atc 4	area divieti atc 5	n. totale distretti	n. distretti atc fi 4	n. distretti atc fi 5	n. afv	n. divieti atc 4	n. divieti atc 5
1997	152648	100323	52325				13	9	4			
1998	158371	100323	52325	5723			22	9	4	9		
1999	160000	100323	52325	7352			26	9	4	13		
2000	168498	109737	51026	7735			24	9	4	11		
2001	168508	109737	51026	7745			25	9	4	12		
2002	169753	109737	52641	7375			24	9	4	11		
2003	159091	109737	42616	6738			24	9	4	11		
2004	165296	109737	48821	6738			24	9	4	11		
2005	165804	109737	48821	7246			25	9	4	12		
2006	163098	109737	48821	4540			21	9	4	8		
2007	177983	109737	63801	4445			22	9	4	9		
2008	181964	109737	63801	5930	2496		27	9	4	10	4	
2009	185031	109737	63801	7181	4312		32	9	4	13	6	
2010	191778	109737	63801	6515	4988	6737	45	9	4	12	8	12
2011	207370	109737	63801	13458	4449	15925	71	9	4	21	7	30

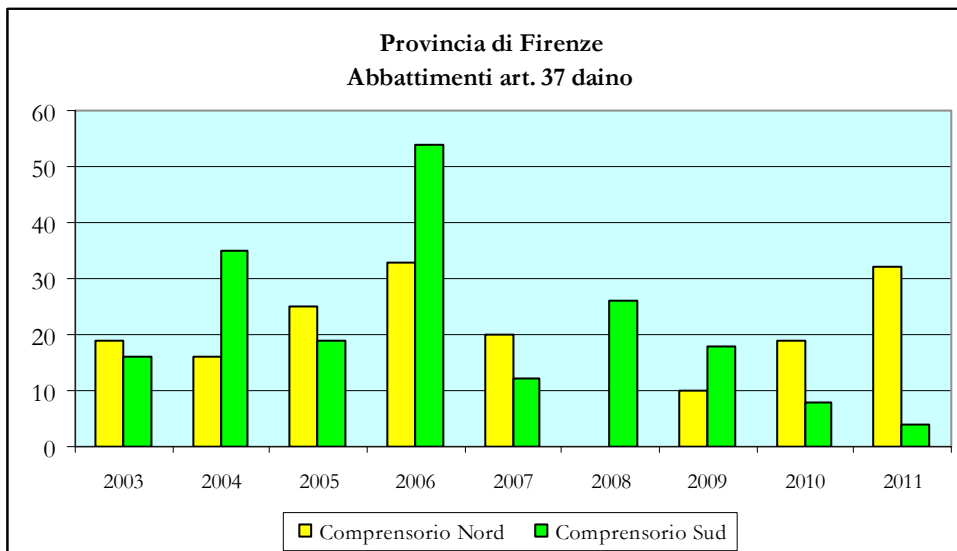
anno	capi censiti tot.	capi censiti atc 4	capi censiti atc 5	capi censiti afv	densità censiti tot.	densità censiti atc 4	densità censiti atc 5	densità censiti afv
1997	1033	755	278		0,68	0,75	0,53	
1998	1650	858	422	370	1,04	0,86	0,81	6,47
1999	1830	829	558	443	1,14	0,83	1,07	6,03
2000	1488	807	289	392	0,88	0,74	0,57	5,07
2001	1288	713	183	392	0,76	0,65	0,36	5,06
2002	1507	658	480	369	0,89	0,60	0,91	5,00
2003	1280	644	261	375	0,80	0,59	0,61	5,57
2004	1364	846	163	355	0,83	0,77	0,33	5,27
2005	1271	822	89	360	0,77	0,75	0,18	4,97
2006	1095	852	88	155	0,67	0,78	0,18	3,41
2007	1284	1030	101	153	0,72	0,94	0,16	3,44
2008	1477	1168	98	211	0,81	1,06	0,15	3,56
2009	1829	1440	115	274	0,99	1,31	0,18	3,82
2010	1555	1249	117	189	0,81	1,14	0,18	2,90
2011	1610	1286	111	213	0,78	1,17	0,17	1,58

A livello territoriale quindi è aumentato notevolmente il territorio sottoposto a gestione, di tipo conservativo nelle aree vocate e non conservativo nel restante territorio. L'andamento della presenza della specie (vd. grafico seguente), conferma che gli obiettivi perseguiti sono stati in linea di massima raggiunti. Nel comprensorio sud si è verificato un forte calo del daino (ad eccezione della zona vocata nella foresta di Vallombrosa), mentre nel comprensorio nord abbiamo avuto un complessivo aumento della specie, in particolare nell'area vocata. Per il futuro anzi si dovranno prevedere correttivi in termini di prelievo più accentuato, per evitare un'espansione numerica e territoriale eccessiva.



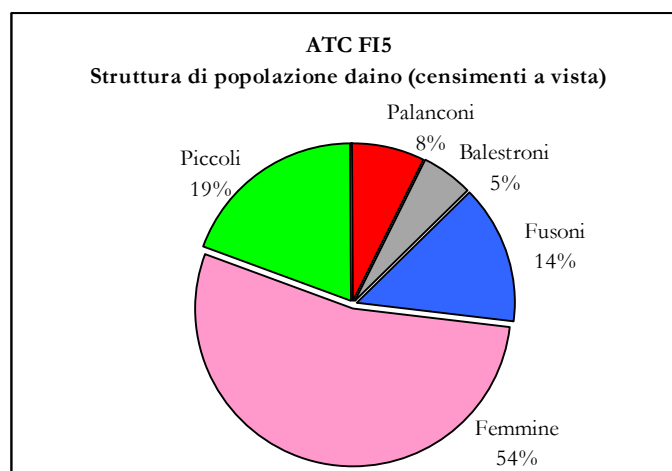
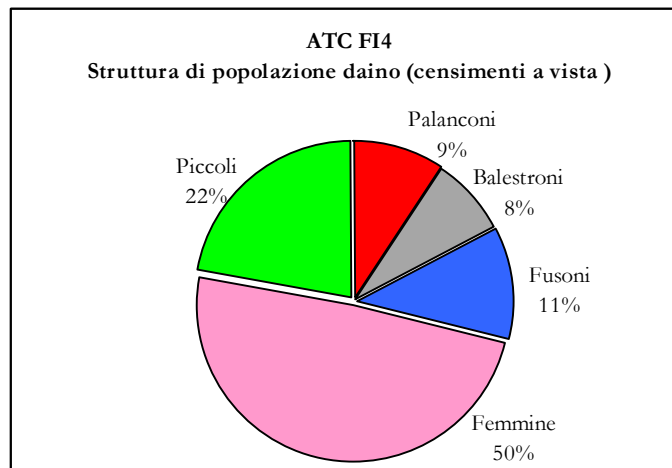
A livello di abbattimenti i dati mostrano un chiaro incremento nel comprensorio nord, sia in territorio a caccia programmata che nei divieti ove sono autorizzati abbattimenti. Nel comprensorio sud il trend è più discontinuo: l'avvenuta riduzione di consistenza delle popolazioni, soprattutto in alcune zone (Chianti, Valdarno ed altre aree dell'A.T.C. FI. 5) è sicuramente la causa della maggiore difficoltà ad attuare il piano di prelievo riscontrata negli ultimi anni, in funzione della riduzione della probabilità di incontro e, probabilmente, di meccanismi comportamentali adattativi della specie alla pressione venatoria. Ciò evidentemente comporta oscillazioni interannuali mostrate dal grafico successivo.





Gli abbattimenti nei divieti di caccia mostrano anch'essi una forte diminuzione nel comprensorio sud, a conferma di quanto sopra riportato.

A livello di struttura di popolazione vengono analizzati esclusivamente i dati dei censimenti effettuati nei due comprensori vocati alla specie, illustrati dai grafici a torta che seguono.



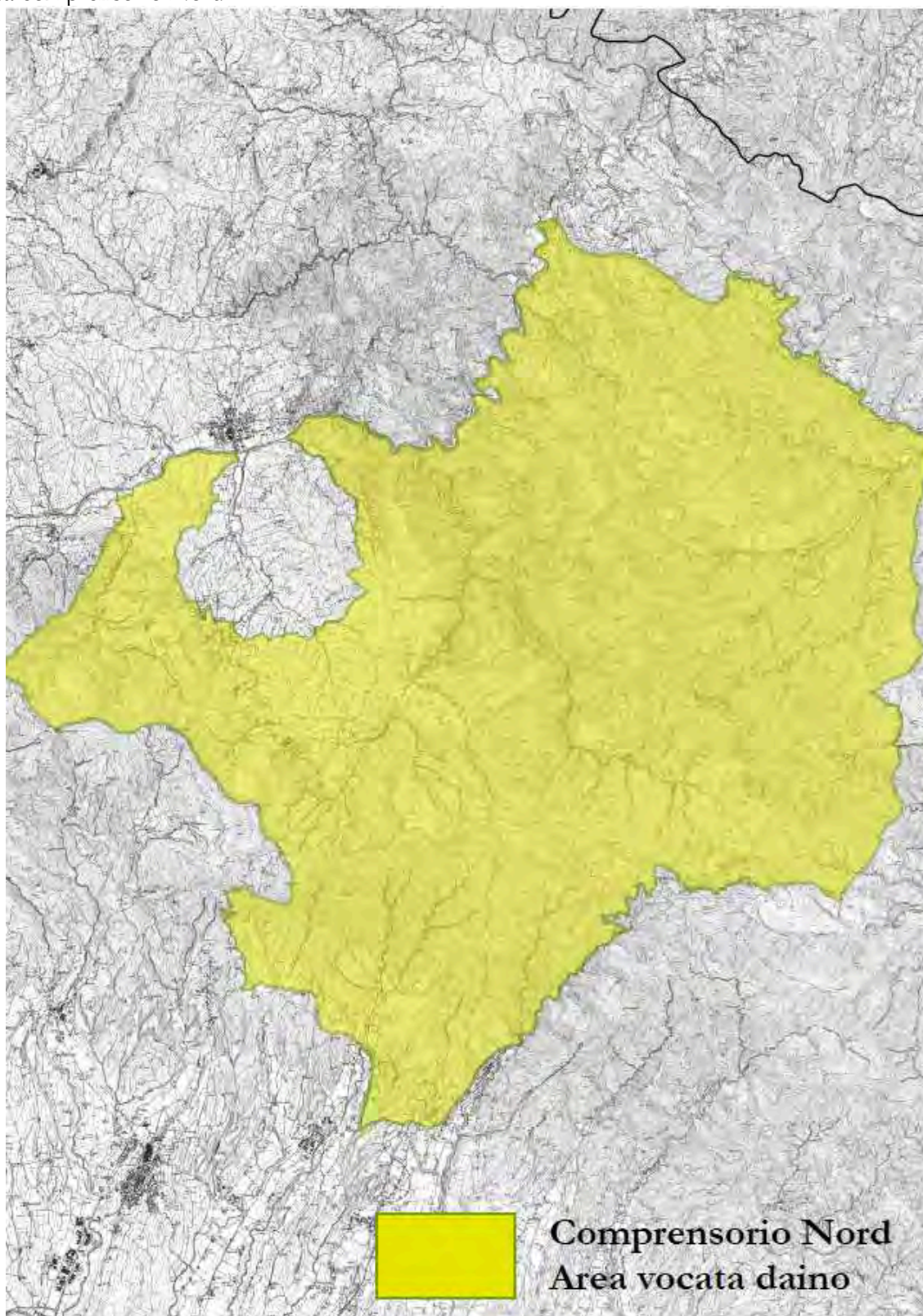
Possiamo notare che la struttura è tutto sommato simile fra i due ATC, indice di un prelievo corretto e di popolazioni in buona salute con buon equilibrio fra le classi.

13.4.2) Proposte di gestione venatoria

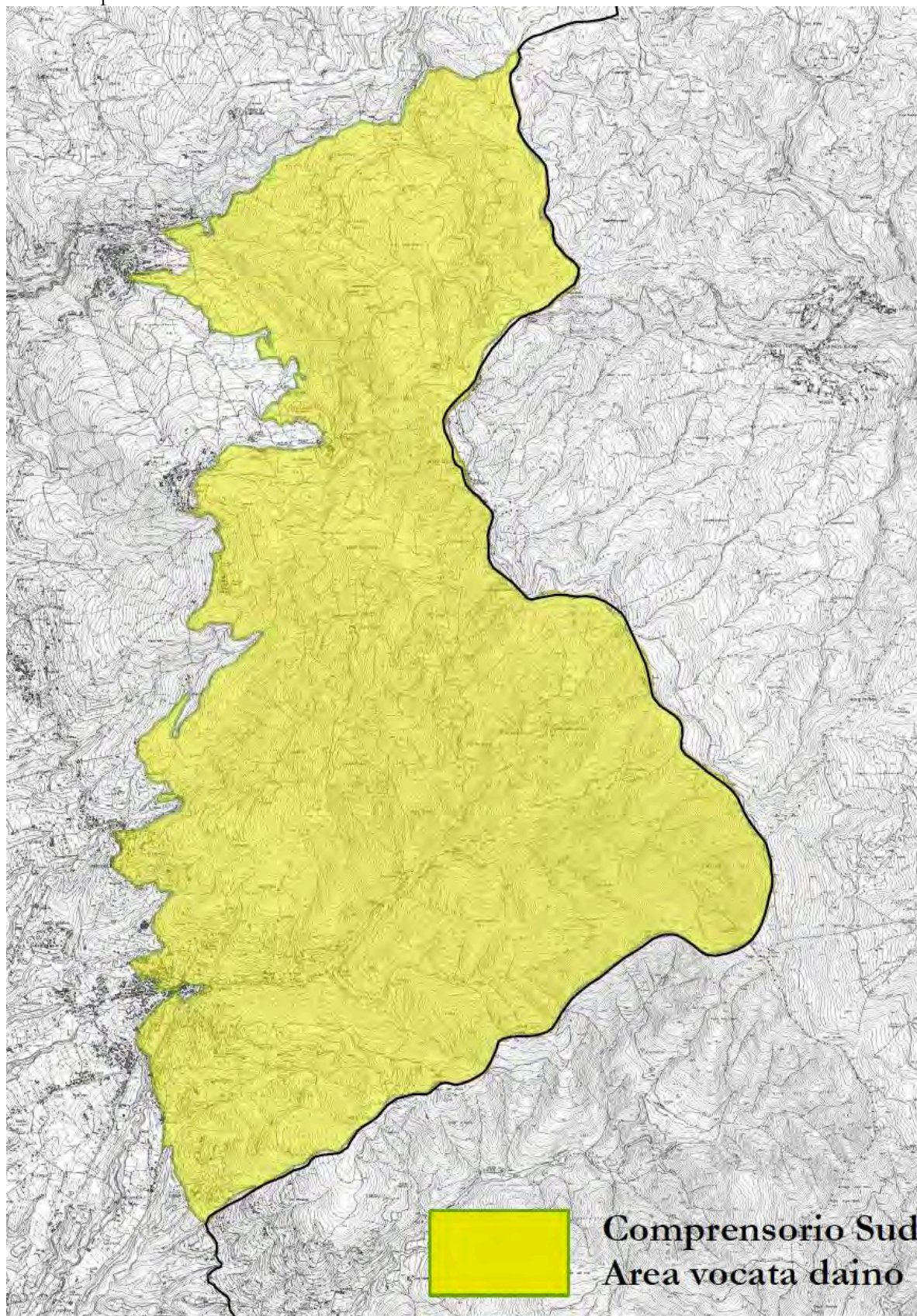
Nell'ambito della programmazione del presente PFVP si formulano le seguenti proposte di gestione per il daino

1. Si conferma l'attuale individuazione delle aree vocate nei due comprensori come indicate nelle cartine seguenti. Si precisa che sulla base delle indicazioni relative ai danni ed alla presenza della specie l'area vocata nel comprensorio nord è stata leggermente modificata.

Area comprensorio Nord



Area comprensorio Sud



2. Per quanto riguarda il prelievo conservativo nell'area vocata nel comprensorio nord, formato dai distretti Firenzuola area vocata, Barberino, Marradi, Palazzuolo sul Senio, si fissano le percentuali di prelievo sulle singole classi di sesso e di età per comprensorio secondo la

seguinte tabella. Le percentuali sono più elevate rispetto al passato sia in considerazione delle notevoli sottostime derivanti dai censimenti, sia per contenere maggiormente rispetto al passato la continua espansione della specie. Tali percentuali potranno essere riviste in sede di approvazione del piano annuale qualora si verifichi un calo evidente della popolazione

Comprensorio	Maschi III	Maschi II	Maschi I	Femmine	Piccoli
Firenzuola area vocata	20	25	25	50	40
Barberino	15	30	30	40	30
Marradi	15	30	30	40	30
Palazzuolo sul Senio	15	30	30	40	30

3. Nel comprensorio sud, nel distretto Vallombrosa, dove la popolazione risulta più stabile la redazione del piano di prelievo si baserà sulle seguenti percentuali

Comprensorio	Maschi III	Maschi II	Maschi I	Femmine	Piccoli
Vallombrosa	15	15	20	30	25

4. per quanto riguarda **l'area non vocata dei due comprensori**, la gestione è non conservativa e l'obiettivo è la massima riduzione possibile della presenza della specie, al fine di ridurre al massimo l'impatto sulle attività antropiche. I piani di prelievo venatori devono essere impostati senza limite numerico e senza distinzione di classe di sesso e di età. Per agevolare i prelievi, nei territori individuati dal presente Piano anche non vocati alla specie cervo, è opportuno che i periodi di prelievo delle due specie siano coincidenti, in modo che i cacciatori possano prelevare indifferentemente i capi assegnati di ambedue le specie. Analogamente, nei periodi di caccia previsti dal calendario per il capriolo (per ogni classe di sesso e di età), i cacciatori (abilitati al daino), iscritti ai distretti di capriolo ricadenti nei suddetti distretti di daino, possono cacciare anche i capi di daino regolarmente assegnati dall'ATC, per tutte le classi di sesso e di età.

13.4.3)Attività di controllo

13.4.3.1) Metodi ecologici e di prevenzione danni fissati dall'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e valutazione dell'inefficacia

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo delle specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot.437021 del 6/11/2012). Per gli Ungulati in generale e pertanto anche per il daino, l'ISPRA indica di fare riferimento al documento di loro produzione: "Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011 a cura di Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P.,2011".

L'ISPRA in tale documento indica che l'attuazione di una strategia gestionale basata sulla prevenzione dei danni, non è esente da problematiche di tipo tecnico ed economico e per risultare veramente efficace deve essere portata avanti secondo una pianificazione ragionata ed oculata.

L'ISPRA dà indicazioni sui metodi da usare in via generale per tutti gli ungulati, senza entrare nel dettaglio, salvo qualche caso, sui metodi più idonei per le singole specie.

Si riportano, tra i metodi indicati nel documento ISPRA da impiegare per gli ungulati, quelli che sono più indicati per la specie daino:

1) Repellenti chimici: In generale, l'uso dei repellenti dovrebbe essere soltanto per la protezione di piante di elevato valore economico in quanto i costi (dovuti anche alla necessità di ripetere più volte il trattamento), le restrizioni applicative e l'influenza delle variabili ambientali rendono poco efficace il loro uso su coltivazioni estensive.

2) Sistemi acustici: Tali sistemi potrebbero essere efficacemente utilizzati solo in casi particolari, per proteggere campi coltivati di piccole dimensioni con colture ad alto valore economico.

3) Protezioni individuali: La protezione individuale è un metodo di prevenzione applicato alle piantagioni di colture arboree soggette al danneggiamento da parte dei cervidi, quindi è idonea per il daino. Le protezioni individuali possono essere di diversi tipi e consistono in manicotti (*shelter*) in plastica o in rete metallica che vanno a proteggere una parte o la totalità della piantina. In generale questo metodo di prevenzione risulta dispendioso, tanto per i materiali impiegati quanto per la messa in opera e deve quindi essere riservato a casi particolari e limitati. Tra gli inconvenienti di questo metodo sono indicati una possibile interferenza con la crescita della piantina, il rischio di danneggiamento dei manicotti in plastica sia da parte anche degli stessi cervidi (un elevato calpestio può causare l'abbattimento degli *shelter*) e l'impossibilità di rimuovere le piante infestanti cresciute al loro interno. Uno dei vantaggi principali è quello di non impedire i movimenti della fauna. Va da sé che non può più essere utilizzato quando le piantine hanno raggiunto dimensioni non più compatibili con le singole protezioni.

4) Recinzioni elettriche: la recinzione della coltivazione è ad oggi il metodo più diffuso ed efficiente di prevenzione dai danni da ungulati. Questo sistema di prevenzione sfrutta scariche di corrente elettrica ad alto voltaggio e bassa intensità che sono in grado di procurare una sensazione di insopportabile dolore, senza che vi siano rischi per l'incolumità di chi, uomo o animale selvatico che sia, entri in contatto con il conduttore di corrente. Per essere efficiente la recinzione elettrica deve essere in grado di fornire, nel punto più lontano dall'elettrificatore una differenza di potenziale di almeno 3500 volt e di erogare almeno 300 mjoule di energia. Tipologia, estensione e modalità di recinzione non sono univoche ma cambiano a seconda della coltivazione e della specie che causa il danno. Perché queste recinzioni possano risultare efficienti per i cervidi, è comunque consigliato di sistemarle con quattro fili a 25, 50, 100 e 170 cm da terra. Richiedono verifiche periodiche e manutenzione costante soprattutto per il taglio dell'erba che non deve entrare troppo in contatto con i fili conduttori. Il documento ISPRA indica chiaramente che comunque le recinzioni elettriche sono adatte per prevenire i danni causati dal cinghiale, più che dalle altre specie. Infatti il documento riporta che, anche se i cervidi sono in grado di associare l'esistenza di una barriera fisica alla percezione del dolore, possono facilmente eludere questo sistema di prevenzione perché capaci di saltare agevolmente ostacoli di altezza superiore ai 2 metri. Il documento ISPRA in conclusione specifica che il metodo nei casi in cui sono state rispettate le direttive tecniche può essere efficace per il cinghiale, ma non dà alcuna sicurezza per gli altri ungulati.

5) Recinzioni metalliche: Le recinzioni in rete metallica sono sicuramente un efficiente sistema di prevenzione dei danni. Tuttavia sono generalmente poco utilizzate a causa degli elevati costi dei materiali e della messa in opera. Bisogna inoltre considerare il fatto che le recinzioni meccaniche costituiscono un impedimento molto spinto ai movimenti degli animali, comportando la frammentazione degli habitat, nonché un impatto paesaggistico negativo piuttosto forte, oltre che essere di ostacolo alle lavorazioni agricole. Per questi motivi il loro impiego è giustificato per superfici di ridotta estensione, in presenza di consistenti popolazioni di Ungulati e per la protezione di specie pregiate particolarmente appetite dove gli altri metodi di prevenzione siano risultati non efficaci.

13.4.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

Le recinzioni a rete o a fili elettrificati, quali protezioni dei vigneti o delle altre colture, presentano più effetti negativi che positivi a cominciare dal forte impegno economico che l'azienda deve sostenere per realizzarle. Una recinzione a protezione di una vigna (ad esempio) costituisce una barriera alla mobilità delle macchine e del personale aziendale impegnato nelle varie fasi delle lavorazioni della coltura. Costituisce, altresì, un forte impatto sul paesaggio, essendo fin'ora le colture prive di recinzioni.

Le recinzioni, infine, non risolvono il problema in via definitiva ma lo spostano sul territorio. Infatti, quando si recinta un vigneto i caprioli si concentrano su quello accanto, e se anche questo viene recintato si concentrano su quelli ancora non recintati, con il conseguente spostamento anche dei danni.

13.4.3.3) Principi generali e indirizzi per la redazione e la realizzazione dei piani di controllo con abbattimento e cattura

Come indicato al paragrafo dedicato alle proposte di gestione venatoria, in aree non vocata devono essere prese tutte le misure al fine di ridurre al massimo la presenza della specie ed il suo impatto sulle attività antropiche.

Le attività di controllo si rendono comunque necessarie per risolvere i problemi di danneggiamento che la specie esercita sulle colture agricole nel periodo in cui è chiusa la caccia ed in aree poste in divieto, e dovranno svolgersi con le seguenti modalità:

- 1) Gli interventi di controllo possono essere effettuati durante tutto l'arco dell'anno, ad eccezione dei distretti del territorio destinato alla caccia programmata, nei quali gli interventi saranno sospesi durante i suddetti periodi di caccia aperti alla specie previsti dal Calendario Venatorio Provinciale;
- 2) Le aree di intervento possono comprendere anche le zone di rimessa degli animali limitrofe a quelle ove avvengono i danneggiamenti.
- 3) Le modalità di caccia possono essere scelte dai coordinatori degli interventi tra l'appostamento, la cerca, e, nel caso in cui risulti metodo idoneo e necessario, la "battuta", intendendo con tale termine l'utilizzo in contemporanea di cacciatori alle poste e di battitori nella funzione di porre in movimento gli animali oggetto dell'intervento verso le poste (con l'assenza totale dell'ausilio di cani).
- 4) considerate le esigenze e le motivazioni degli interventi, non sono previste durante gli interventi di controllo, limitazioni per classi di sesso od età.
- 5) durante gli interventi possono essere utilizzate unicamente armi a canna rigata di calibro non inferiore a 6,5 mm, provviste di ottica di puntamento;
- 6) Gli interventi di controllo potranno essere effettuati anche con copertura nevosa parziale o totale

13.5) Cervo

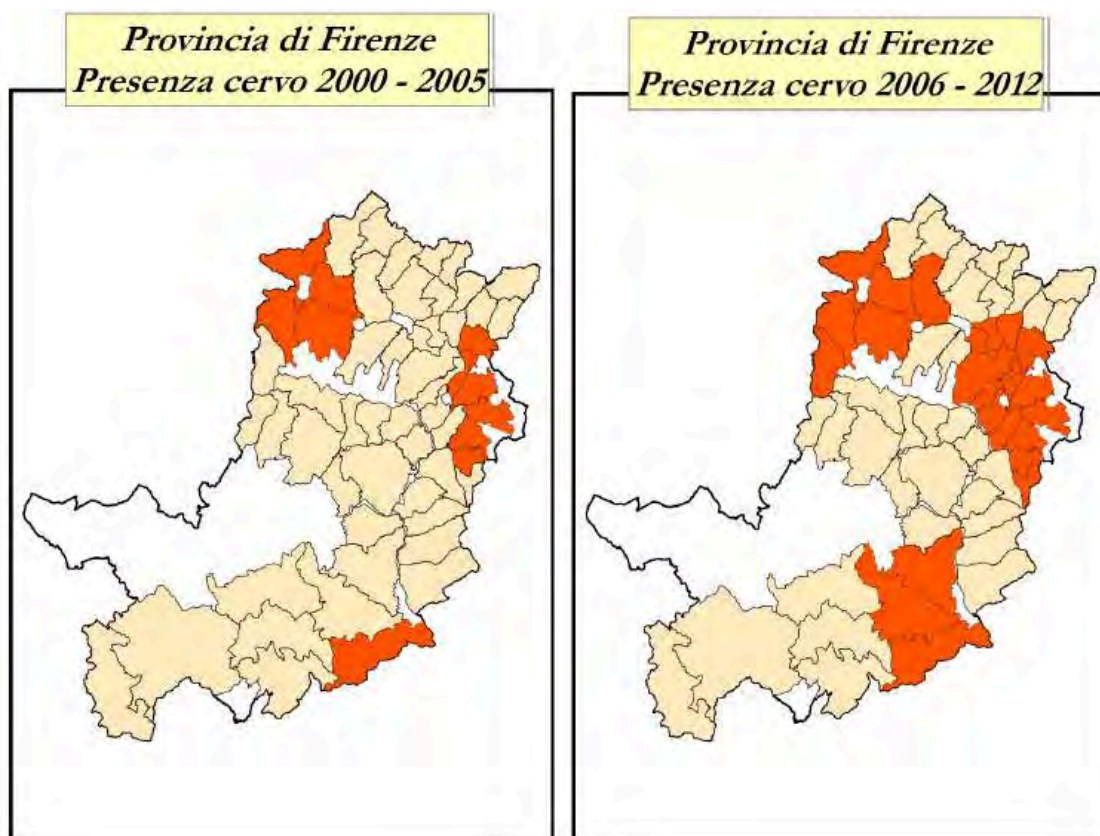
13.5.1) Analisi

Il cervo in Provincia di Firenze risulta presente da molti anni, originariamente con piccoli nuclei provenienti dal Parco delle Foreste Casentinesi e dalla Riserva Naturale dell'Acquerino in Provincia di Pistoia. La progressiva colonizzazione del crinale appenninico fiorentino, da est e da ovest è avvenuta piuttosto lentamente, com'è naturale che sia in virtù del tasso riproduttivo della specie, minore rispetto agli altri ungulati, ma in maniera costante. In considerazione delle caratteristiche biologiche ed etologiche (ampio home-range vitale, notevoli spostamenti stagionali ecc.) la specie da alcuni anni viene gestita a livello interregionale con l'Emilia Romagna, mediante appositi protocolli tecnici e regolamenti specifici, nell'ambito dei comprensori A.C.A.T.E.R. (Areale del Cervo dell'Appennino Tosco Emiliano Romagnolo). La Provincia di Firenze è interessata dai comprensori ACATER Centrale (cervi provenienti dal nucleo dell'Acquerino) e Orientale (cervi provenienti dalle foreste Casentinesi). Ogni comprensorio coinvolge nella gestione più province sulle due regioni, con modalità di gestione univoche (tecniche di censimento, prelievo venatorio ecc.) ma al contempo peculiari sulla base delle caratteristiche ambientali, antropiche ecc.

Per ogni comprensorio la gestione della specie è realizzata da una commissione tecnica al cui interno sono presenti tecnici delle province, delle due regioni e dell'ISPRA. Gli ATC provvedono all'organizzazione fra i cacciatori abilitati, del prelievo venatorio.

Dai dati forniti dalle commissioni tecniche con il PAO (Programma Annuale Operativo) l'areale distributivo della specie risulta ancora scollegato. In realtà, dalle informazioni ed avvistamenti casuali durante i censimenti e la caccia al capriolo o al cinghiale, appare chiaro che le due popolazioni si sono già saldate, occupando (seppur con basse densità) la zona di crinale del comune di Borgo S.Lorenzo, che separa i comuni di Vicchio e di Scarperia dove la presenza risulta invece accertata e stabile con zone di bramito.

Nelle figure successive è riportata livello territoriale l'evoluzione della presenza della specie desunta sia dati di censimento, dagli avvistamenti e dagli abbattimenti su tutto il territorio provinciale.



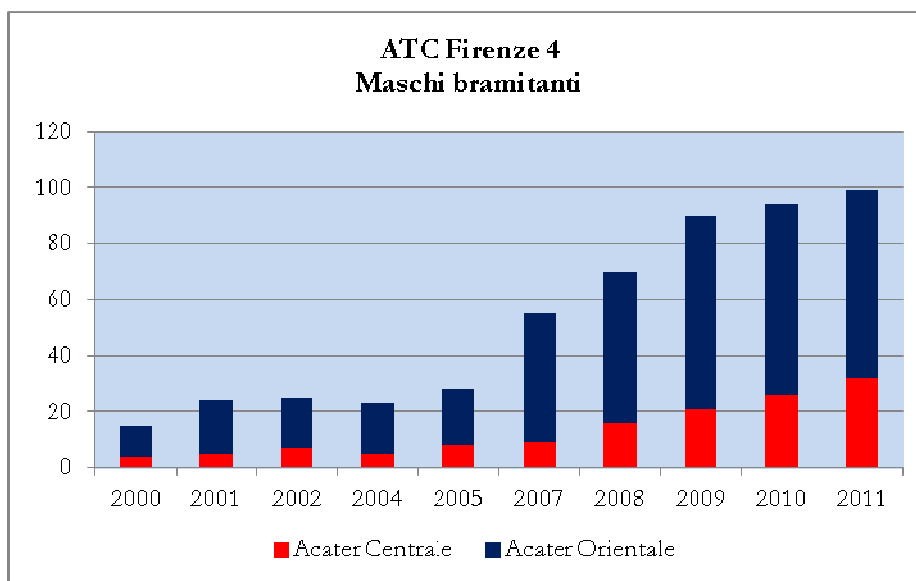
Il contributo maggiore all'espansione della specie è sicuramente riconducibile alla popolazione proveniente dalle Foreste Casentinesi, che si è insediata stabilmente in ampie aree fuori dal Parco nei comuni di S. Godenzo, Dicomano, Vicchio e Londa ed appare in costante espansione territoriale. Viceversa la consistenza della specie nella porzione occidentale dell'A.T.C. FI. 4 (popolazione dell'Acquerino) non appare aver subito evidenti incrementi. Sull'areale riproduttivo (quartieri degli amori) della popolazione appenninica vengono condotti annuali censimenti al bramito, e vengono registrati ed analizzati i dati relativi alle osservazioni effettuate durante i censimenti a vista operate sugli altri Cervidi.

Entrando più nel dettaglio l'areale annuale di distribuzione in Provincia di Firenze assomma a 321 kmq (75 ACATER Centrale e 246 ACATER Orientale) mentre l'areale riproduttivo, ove sono censiti con certezza maschi bramati tanti, è pari a 201 kmq (52 ACATER Centrale e 149 ACATER Orientale). L'area vocata alla specie, fissata dal precedente PFVP ha una superficie di kmq: pertanto la specie occupa circa il % del potenziale territorio vocato.

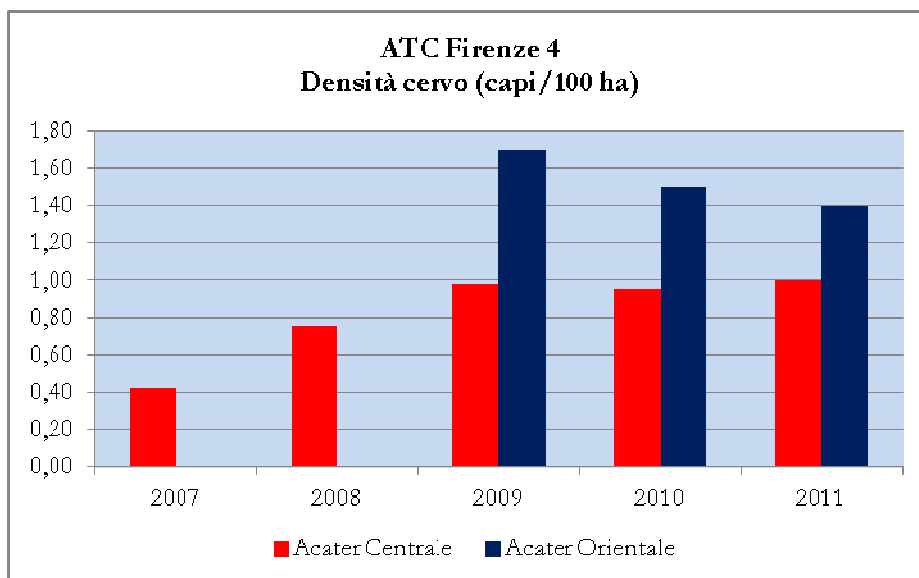
La stima e la dinamica di popolazione vengono basate principalmente sui censimenti "al bramito", effettuati nel mese di settembre per conteggiare i maschi adulti "bramitanti"; con un sistema di incroci dei dati raccolti al fine di evitare doppi conteggi si arriva a censire con un buon margine di precisione il numero di soggetti. Al contempo nel corso degli anni sono stati effettuati censimenti a vista per individuare la struttura di popolazione suddivisa per sesso e classi di età: sulla base di tali censimenti, effettuati in diverse realtà e in vari periodi dell'anno, nelle popolazioni appenniniche i maschi bramitanti mediamente rappresentano tra il 15% e il 20% della popolazione. Le commissioni tecniche dei due comprensori ACATER hanno fissato al 15,5% la percentuale per l'ACATER Centrale e al 17% quella per l'ACATER Orientale. Sulla base di tali assunti nella tabella seguente si riportano i dati relativi ai maschi censiti nelle due popolazioni ed al totale nel Comprensorio Nord.

	2000	2001	2002	2004	2005	2007	2008	2009	2010	2011
Acater Centrale	4	5	7	5	8	9	16	21	26	32
Acater Orientale	11	19	18	18	20	46	54	69	68	67
Totale Comp. Nord	15	24	25	23	28	55	70	90	94	99

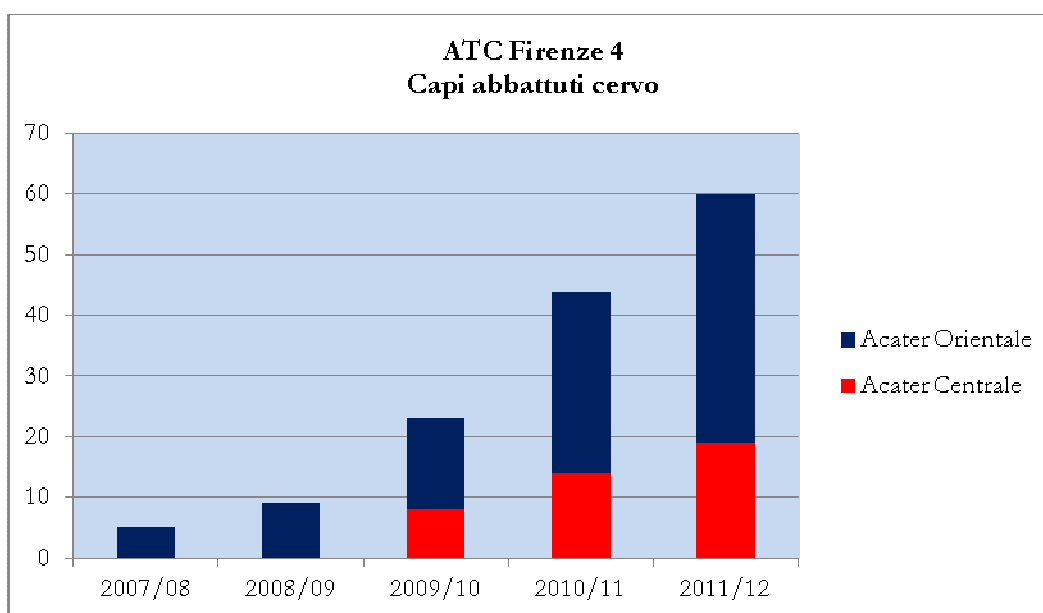
Comprensorio Nord – Maschi bramati tanti censiti

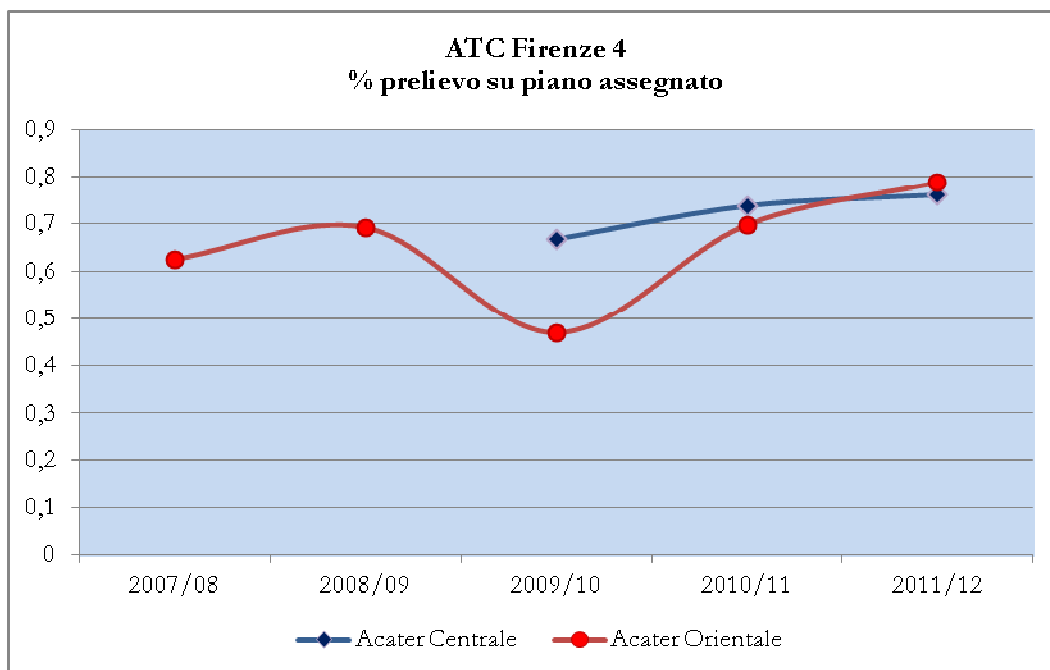


Dai dati dei PAO dei rispettivi comprensori ACATER si rilevano le densità illustrate dal grafico seguente.

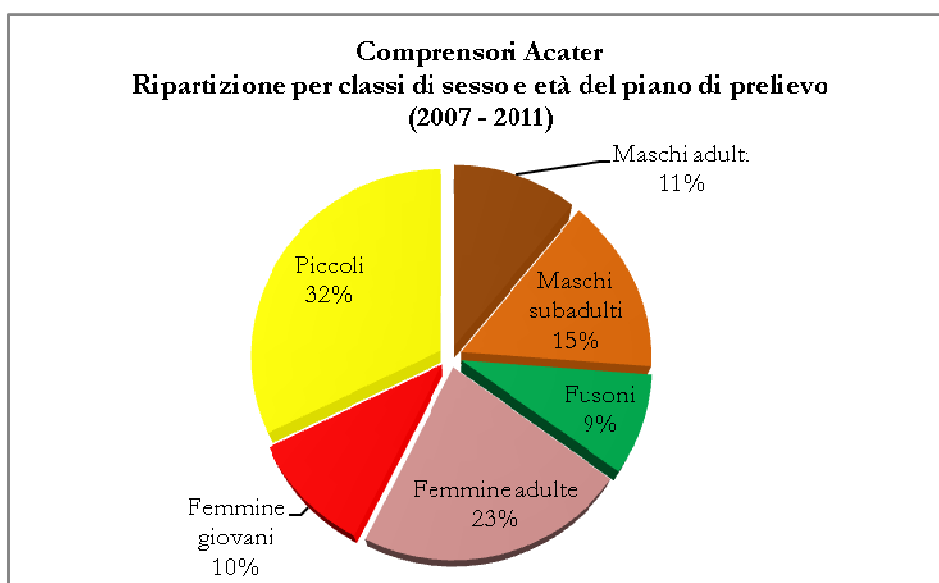


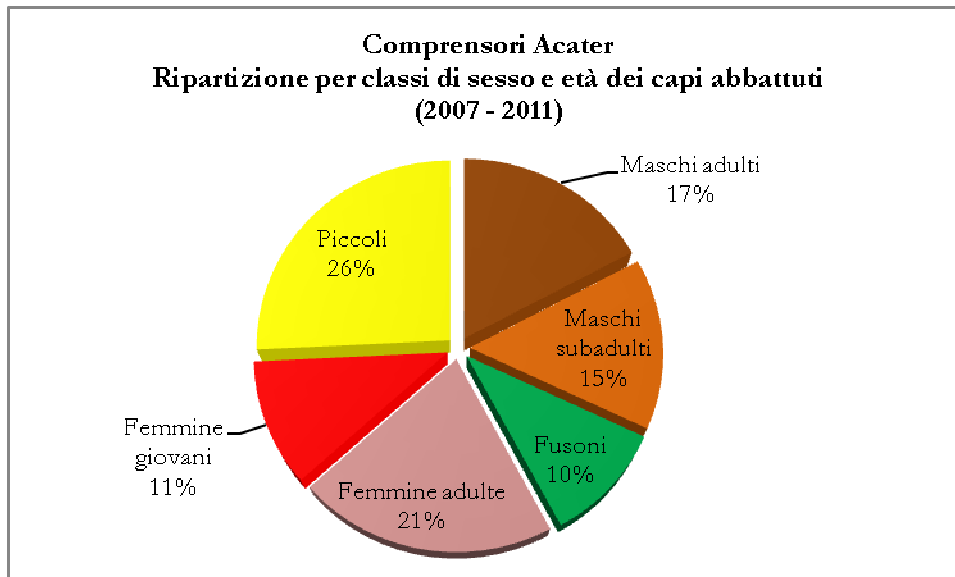
Dopo un primo periodo di colonizzazione progressiva con una gestione della popolazione, data la limitata consistenza, di carattere totalmente conservativo, e pertanto senza prelievo dal 2007 (ACATER Orientale) e 2009 (ACATER Centrale) la Provincia di Firenze, nell'ambito dei piani di gestione interregionali, ha iniziato il prelievo venatorio nella forma della caccia di selezione. Contestualmente si è provveduto ad individuare l'area vocata alla specie (non corrispondente ai comprensori ACATER perché potenzialmente molto più ampia) che occupa praticamente tutta la dorsale appenninica a forte prevalenza boschiva. Nei grafici seguenti i risultati dei primi anni di gestione faunistica e venatoria.





Facciamo notare che tendenzialmente la percentuale di prelievo è in aumento in entrambi i comprensori ACATER e che risulta piuttosto alta in considerazione della difficoltà della specie e della scarsa esperienza dei cacciatori coinvolti. In quanto alla struttura di popolazione (vd. grafici seguenti) si può notare che rispetto al piano di prelievo si tende ad abbattere un maggior numero di maschi adulti rispetto a classi quali i piccoli e le femmine adulte. Il fenomeno è abbastanza comprensibile e dovrà essere corretto in futuro per non squilibrare la popolazione, anche se allo stato attuale, trattandosi di prelievi estremamente contenuti gli effetti sono probabilmente nulli.





Il secondo nucleo provinciale è rappresentato dalla **popolazione del Chianti** (comuni di Greve in Chianti, Incisa Valdarno, Figline Valdarno, con avvistamenti a Rignano sull'Arno e Bagno a Ripoli); Comprensori "Arno" e "Tavarnelle", A.F.V. Capriolo-Querceto). La popolazione si è generata da fughe di soggetti presenti nel Parco Zoo di Caviglia (Ar) a partire dai primi anni '90, ed interessa attualmente un'area posta sui Monti del Chianti e ricadente nelle province di Arezzo, Siena e Firenze. Un altro nucleo, vicino al precedente, si è originato dalla fuga di alcuni soggetti dall'Allevamento a Scopo Alimentare di Montepaldi (comune di S. Casciano in Val di Pesa).

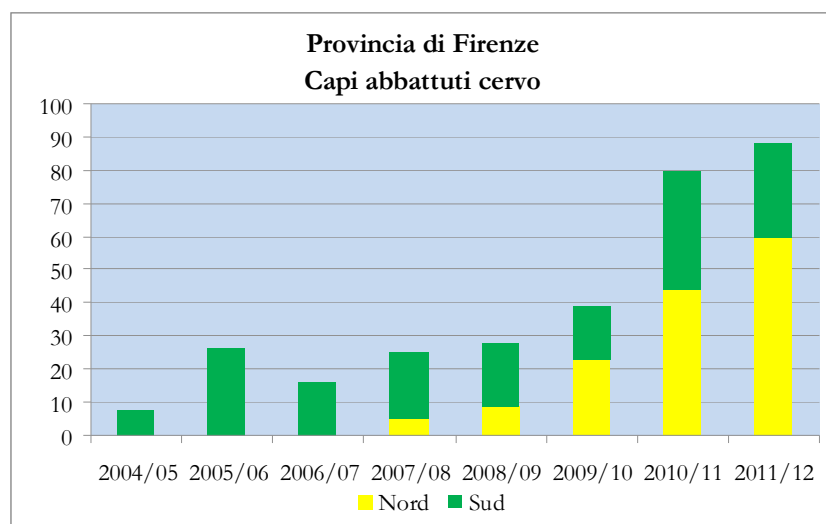
Per tale popolazione, considerata la non vocazione alla specie delle aree occupate (elevata presenza di colture di pregio, forte antropizzazione) espressa nel precedente Piano Faunistico Provinciale, sono stati attuati a partire dal 2001 numerosi interventi di controllo, ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94, coordinati dalla Polizia Provinciale con interventi notturni da autoveicolo ed utilizzando i Cacciatori di selezione dei Comprensori interessati. Dal 2004 la specie è stata inserita come prelevabile (con un numero di capi illimitato e senza strutturazione di prelievo) anche durante la stagione di caccia al Daino prevista nei Comprensori a sud dell'Arno dell'A.T.C. FI. 5.

L'obbiettivo non conservativo e le difficoltà di gestione e di censimento su tre province, non consentono, dal punto di vista del rapporto costi-benefici, di applicare le metodologie utilizzate per le popolazioni del comprensorio nord. Per tale motivo non abbiamo dati relativi a consistenza, struttura di popolazione, numero dei maschi bramitanti ecc.

E' molto probabile che la popolazione del Chianti risulti in leggero ma costante aumento, anche in virtù del fatto che la Provincia di Siena effettua un prelievo di tipo conservativo; oltre a ciò il prelievo su questa specie, già di per se difficoltoso, è complicato sia dalle basse densità che dalle caratteristiche dei boschi utilizzati; stimiamo che la popolazione nel comprensorio sud sia compresa tra i 70 e i 150 capi, con forti variazioni stagionali a seconda degli spostamenti in altre province.

Nella tabella seguente si riporta il riepilogo provinciale dell'attività venatoria sul cervo.

		2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12
Acater Centrale	N. Comprensori						1	1	1
	N. Distretti						15	15	15
	Superficie (ha)						50453	50453	50453
	Capi assegnati						12	19	25
	Capi prelevati						8	14	19
Acater Orientale	N. Comprensori				2	2	2	2	2
	N. Distretti				15	15	15	15	15
	Superficie (ha)				35657	35657	35657	35657	35657
	Capi assegnati				8	13	32	43	52
	Capi prelevati				5	9	15	30	41
Comprensorio Sud	N. Comprensori	2	2	2	2	2	2	2	2
	N. Distretti	7	7	7	7	7	7	7	7
	Superficie (ha)	47103	47103	47103	47103	47103	47103	47103	47103
	Capi assegnati	ill	ill	ill	ill	ill	ill	ill	ill
	Capi prelevati	8	26	16	20	19	16	36	28
Totale Provincia	N. Comprensori	2	2	2	4	4	5	5	5
	N. Distretti	7	7	7	22	22	37	37	37
	Superficie (ha)	47103	47103	47103	82760	82760	133213	133213	133213
	Capi assegnati	0	0	0	8	13	44	62	77
	Capi prelevati	8	26	16	25	28	39	80	88



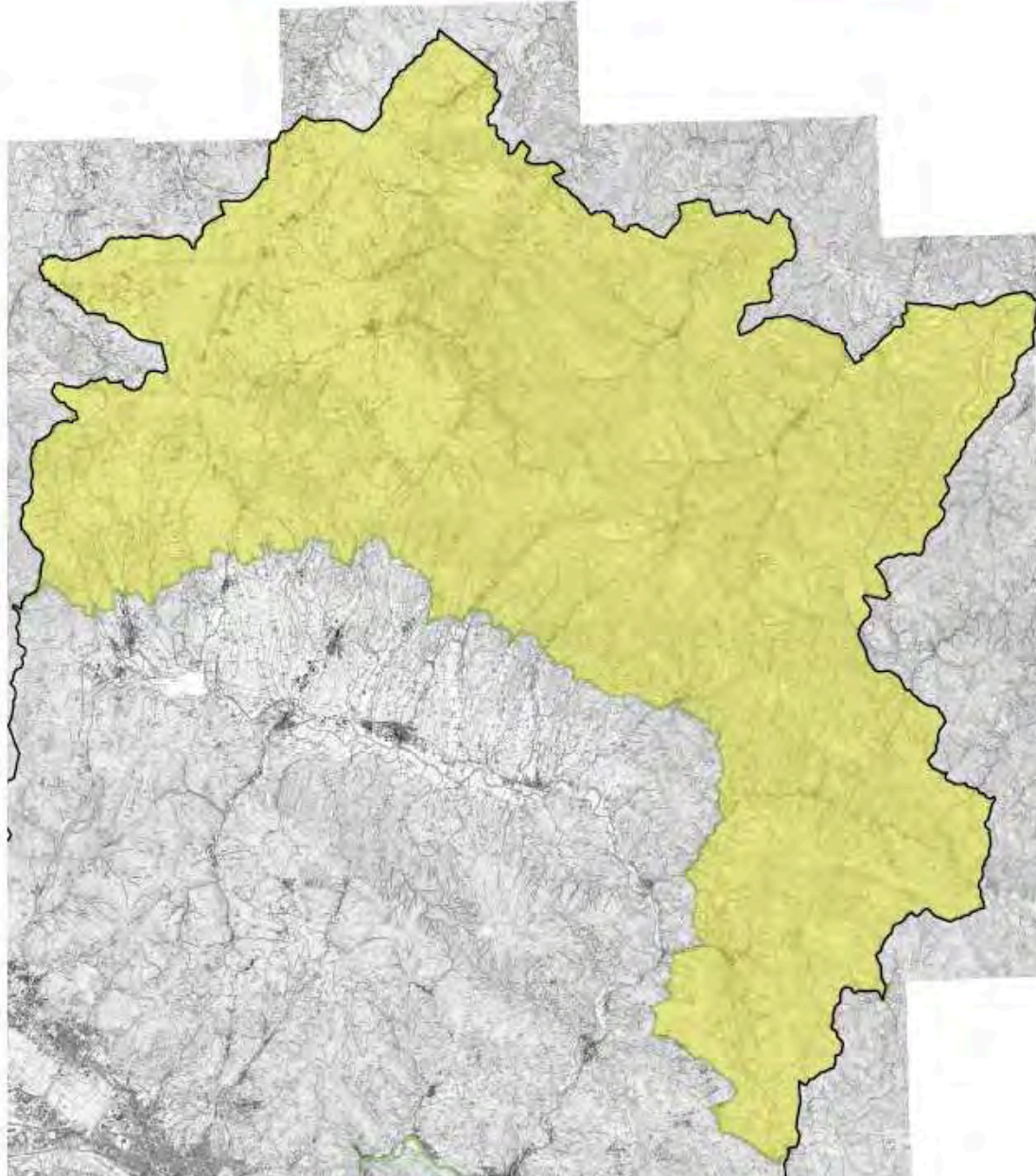
13.5.2) Proposte

Con il presente PFVP si prevede:

1. Di individuare quali aree vocate e non vocate alla specie quelle di cui alla carta seguente.



Comprensorio Nord
Area vocata cervo



2. In **area vocata** la gestione del cervo è esercitata dalla commissione di coordinamento e dalla commissione tecnica dei Comprensori rispettivamente dell'ACATER Centrale ed Orientale, attraverso gli specifici strumenti di pianificazione previsti dalla normativa, ovvero il Piano Poliennale di Gestione ed il Piano Annuale Operativo, approvati dalle Commissioni di coordinamento.
3. per quanto riguarda **l'area non vocata dei due comprensori**, la gestione è non conservativa e l'obiettivo è la massima riduzione possibile della presenza della specie, al fine di ridurre al massimo l'impatto sulle attività antropiche. I piani di prelievo venatori devono essere impostati senza limite numerico e senza distinzione di classe di sesso e di età. Per agevolare i prelievi, nei territori individuati dal presente Piano anche non vocati alla specie daino, è opportuno che i periodi di prelievo delle due specie siano coincidenti, in modo che i cacciatori possano prelevare

indifferentemente i capi assegnati di ambedue le specie. Analogamente, nei periodi di caccia previsti dal calendario per il capriolo (per ogni classe di sesso e di età), i cacciatori (abilitati al cervo), iscritti ai distretti di capriolo ricadenti nei suddetti distretti di cervo, possono cacciare anche i capi di cervo regolarmente assegnati dall'ATC, per tutte le classi di sesso e di età.

13.5.3) Attività di controllo

13.5.3.1) Metodi ecologici e di prevenzione danni fissati dall'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e valutazione dell'inefficacia

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo delle specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot.437021 del 6/11/2012). Per gli Ungulati in generale e pertanto anche per il daino, l'ISPRA indica di fare riferimento al documento di loro produzione: "Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011 a cura di Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P.,2011".

L'ISPRA in tale documento indica che l'attuazione di una strategia gestionale basata sulla prevenzione dei danni, non è esente da problematiche di tipo tecnico ed economico e per risultare veramente efficace deve essere portata avanti secondo una pianificazione ragionata ed oculata.

L'ISPRA dà indicazioni sui metodi da usare in via generale per tutti gli ungulati, senza entrare nel dettaglio, salvo qualche caso, sui metodi più idonei per le singole specie.

Si riportano, tra i metodi indicati nel documento ISPRA da impiegare per gli ungulati, quelli che sono più indicati per la specie cervo:

1) Repellenti chimici: In generale, l'uso dei repellenti dovrebbe essere soltanto per la protezione di piante di elevato valore economico in quanto i costi (dovuti anche alla necessità di ripetere più volte il trattamento), le restrizioni applicative e l'influenza delle variabili ambientali rendono poco efficace il loro uso su coltivazioni estensive.

2) Sistemi acustici: Tali sistemi potrebbero essere efficacemente utilizzati solo in casi particolari, per proteggere campi coltivati di piccole dimensioni con colture ad alto valore economico.

3) Protezioni individuali: La protezione individuale è un metodo di prevenzione applicato alle piantagioni di colture arboree soggette al danneggiamento da parte dei cervidi, quindi è idonea per il cervo. Le protezioni individuali possono essere di diversi tipi e consistono in manicotti (*shelter*) in plastica o in rete metallica che vanno a proteggere una parte o la totalità della piantina. In generale questo metodo di prevenzione risulta dispendioso, tanto per i materiali impiegati quanto per la messa in opera e deve quindi essere riservato a casi particolari e limitati. Tra gli inconvenienti di questo metodo sono indicati una possibile interferenza con la crescita della piantina, il rischio di danneggiamento dei manicotti in plastica sia da parte anche degli stessi cervidi (un elevato calpestio può causare l'abbattimento degli *shelter*) e l'impossibilità di rimuovere le piante infestanti cresciute al loro interno. Uno dei vantaggi principali è quello di non impedire i movimenti della fauna. Va da sé che non può più essere utilizzato quando le piantine hanno raggiunto dimensioni non più compatibili con le singole protezioni.

4) Recinzioni elettriche: la recinzione della coltivazione è ad oggi il metodo più diffuso ed efficiente di prevenzione dai danni da ungulati. Questo sistema di prevenzione sfrutta scariche di corrente elettrica ad alto voltaggio e bassa intensità che sono in grado di procurare una sensazione di insopportabile dolore, senza che vi siano rischi per l'incolumità di chi, uomo o animale selvatico che sia, entri in contatto con il conduttore di corrente. Per essere efficiente la recinzione elettrica deve essere in grado di fornire, nel punto più lontano dall'elettrificatore una differenza di potenziale di almeno 3500 volt e di erogare almeno 300 mJoule di energia. Tipologia, estensione e modalità di recinzione non sono univoche ma cambiano a seconda della coltivazione e della specie che causa il danno. Perché queste recinzioni possano risultare efficienti per i cervidi, è comunque consigliato di sistemarle con quattro fili a 25, 50, 100 e 170 cm da terra. Richiedono verifiche periodiche e manutenzione costante soprattutto per il taglio dell'erba che non deve entrare troppo in contatto con i fili conduttori. Il documento ISPRA

indica chiaramente che comunque le recinzioni elettriche sono adatte per prevenire i danni causati dal cinghiale, più che dalle altre specie. Infatti il documento riporta che, anche se i cervidi sono in grado di associare l'esistenza di una barriera fisica alla percezione del dolore, possono facilmente eludere questo sistema di prevenzione perché capaci di saltare agevolmente gli ostacoli. Il cervo, data la mole, non ha le capacità di salto dei cervidi di dimensioni inferiori, ma, proprio per questa, ha invece maggiore capacità di sfondamento. Il documento ISPRA in conclusione specifica che il metodo nei casi in cui sono state rispettate le direttive tecniche può essere efficace per il cinghiale, ma non dà alcuna sicurezza per gli altri ungulati.

5) Recinzioni metalliche: Le recinzioni in rete metallica sono sicuramente un efficiente sistema di prevenzione dei danni. Tuttavia sono generalmente poco utilizzate a causa degli elevati costi dei materiali e della messa in opera. Bisogna inoltre considerare il fatto che le recinzioni meccaniche costituiscono un impedimento molto spinto ai movimenti degli animali, comportando la frammentazione degli habitat, nonché un impatto paesaggistico negativo piuttosto forte, oltre che essere di ostacolo alle lavorazioni agricole. Per questi motivi il loro impiego è giustificato per superfici di ridotta estensione, in presenza di consistenti popolazioni di Ungulati e per la protezione di specie pregiate particolarmente appetite dove gli altri metodi di prevenzione siano risultati non efficaci. Vale anche per queste la loro possibilità di essere soggette allo sfondamento, da parte degli esemplari di maggiori dimensioni.

13.5.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

Le recinzioni a rete o a fili elettrificati, quali protezioni dei vigneti o delle altre colture, presentano più effetti negativi che positivi a cominciare dal forte impegno economico che l'azienda deve sostenere per realizzarle. Una recinzione a protezione di una vigna (ad esempio) costituisce una barriera alla mobilità delle macchine e del personale aziendale impegnato nelle varie fasi delle lavorazioni della coltura. Costituisce, altresì, un forte impatto sul paesaggio, essendo fin'ora le colture prive di recinzioni.

Le recinzioni, infine, non risolvono il problema in via definitiva ma lo spostano sul territorio. Infatti, quando si recinta un vigneto i caprioli si concentrano su quello accanto, e se anche questo viene recintato si concentrano su quelli ancora non recintati, con il conseguente spostamento anche dei danni.

13.5.3.3) Principi generali e indirizzi per la redazione e realizzazione dei piani di controllo con abbattimento e cattura

Come indicato al paragrafo dedicato alle proposte di gestione venatoria, in aree non vocata devono essere prese tutte le misure al fine di ridurre al massimo la presenza della specie ed il suo impatto sulle attività antropiche.

Le attività di controllo si rendono comunque necessarie per risolvere i problemi di danneggiamento che la specie esercita sulle colture agricole nel periodo in cui è chiusa la caccia ed in aree poste in divieto, e dovranno svolgersi con le seguenti modalità:

- 1) Gli interventi di controllo possono essere effettuati durante tutto l'arco dell'anno, ad eccezione dei distretti del territorio destinato alla caccia programmata, nei quali gli interventi saranno sospesi durante i suddetti periodi di caccia aperti alla specie previsti dal Calendario Venatorio Provinciale;
- 2) Le aree di intervento possono comprendere anche le zone di rimessa degli animali limitrofe a quelle ove avvengono i danneggiamenti.
- 3) Le modalità di caccia possono essere scelte dai coordinatori degli interventi tra l'appostamento, la cerca.
- 4) Considerate le esigenze e le motivazioni degli interventi, non sono previste durante gli interventi di controllo, limitazioni per classi di sesso od età.
- 5) durante gli interventi possono essere utilizzate unicamente armi a canna rigata di calibro non inferiore a 7 mm, provviste di ottica di puntamento;

13.6) Muflone

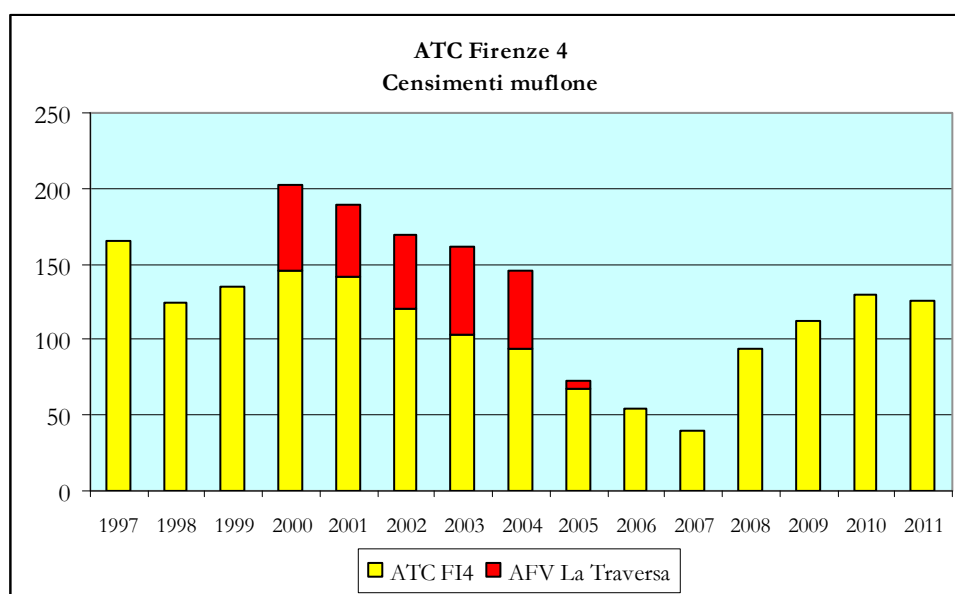
13.6.1) Analisi

La specie è presente in modo continuativo con un'unica popolazione nel territorio provinciale, localizzata entro l'Oasi di Covigliaio (Firenzuola) e nei territori subito limitrofi corrispondenti con l'attuale area vocata alla specie (vd. cartografia)

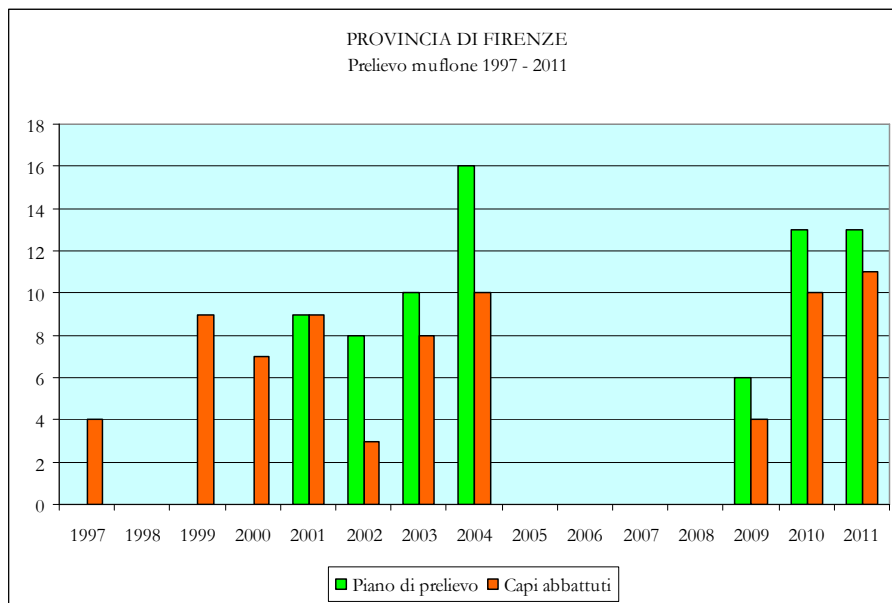
La gestione faunistico venatoria viene attuata nelle aree cacciabili situate nei suddetti territori in un'unica U.d.G., come illustrato in tabella, sulle quali vengono svolti annuali censimenti da punti di osservazione. Nel passato la specie era presente anche nell'AFV La Traversa, ma attualmente non vi sono presenti nuclei stabili.

anno	area distretti	area distretti atc 4 ha	area afv ha	n. totale distretti	n. distretti atc fi 4
1997	16.867	16867	0	5	5
1998	18.118	17732	386	5	5
1999	18.118	17732	386	5	5
2000	15.451	15065	386	1	1
2001	15.451	15065	386	1	1
2002	15.451	15065	386	1	1
2003	15.451	15065	386	1	1
2004	15.451	15065	386	1	1
2005	15.451	15065	386	1	1
2006	15.065	15065	0	1	1
2007	15.065	15065	0	1	1
2008	15.065	15065	0	1	1
2009	16.983	16983	0	1	1
2010	16.983	16983	0	1	1
2011	16.983	16983	0	1	1

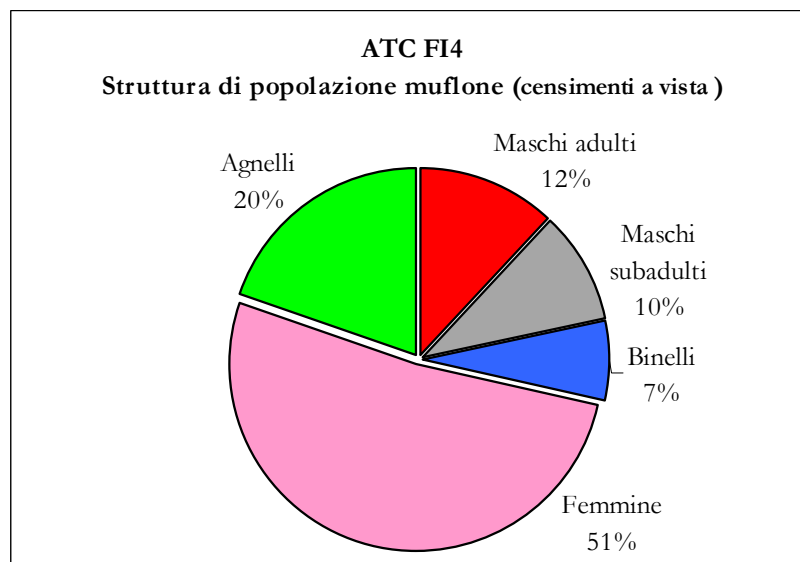
Dai dati di censimento la specie, dopo un periodo di forte diminuzione (si ipotizza dovuta all'effetto congiunto di forti e persistenti nevicate nel 2005 che favorirono la predazione da parte dei lupi), si nota un lieve ma costante incremento della presenza numerica, senza espansione territoriale.



I piani di prelievo, in considerazione del vistoso calo della popolazione, sono stati sospesi per alcuni anni e ripresi a partire dal 2009 (vd. grafico) con un tasso di prelievo del 10% circa sulla consistenza minima certa.



La struttura di popolazione (censimenti 2012) è illustrata dal grafico seguente, e mostra una ripartizione per sesso e classi di età piuttosto equilibrata, indice di un buono status e possibile futura espansione numerica.



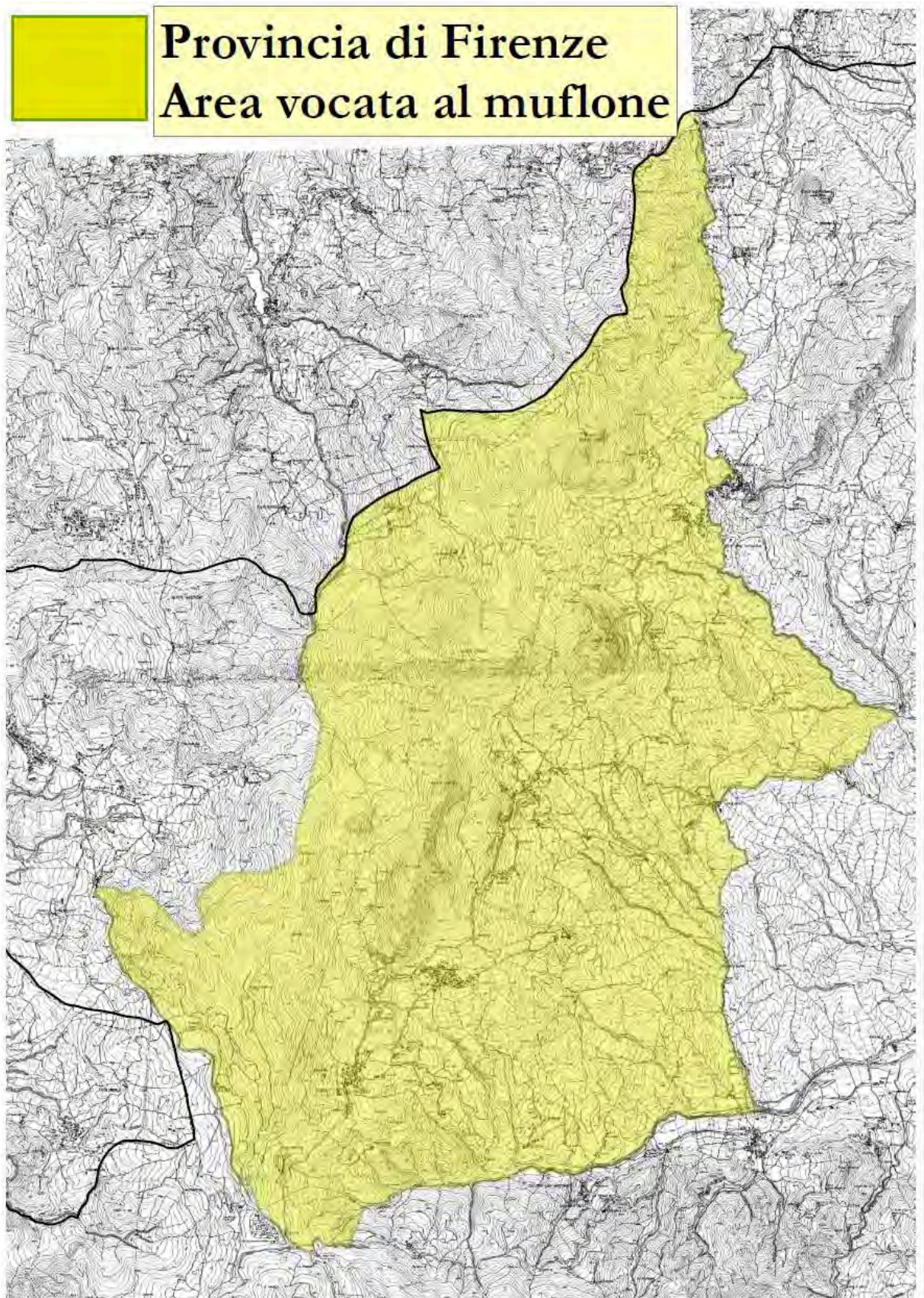
13.6.2) Proposte

Per il quinquennio di programmazione del presente PFVP la gestione della specie dovrà svolgersi secondo le seguenti linee:

1. Mantenimento dell'attuale area vocata (vd. cartografia)
2. Prosecuzione degli annuali censimenti a vista da punti fissi
3. Piano di prelievo impostato sulle seguenti percentuali di prelievo

Comprensorio	Maschi III	Maschi II	Maschi I	Femmine	Piccoli
Firenzuola	10	5	5	15	15

Di seguito si riporta la carta con l'area vocata alla specie presente nel comprensorio nord. Tutto il restante territorio è non vocato alla specie.



13.7) FAGIANO

13.7.1) Analisi

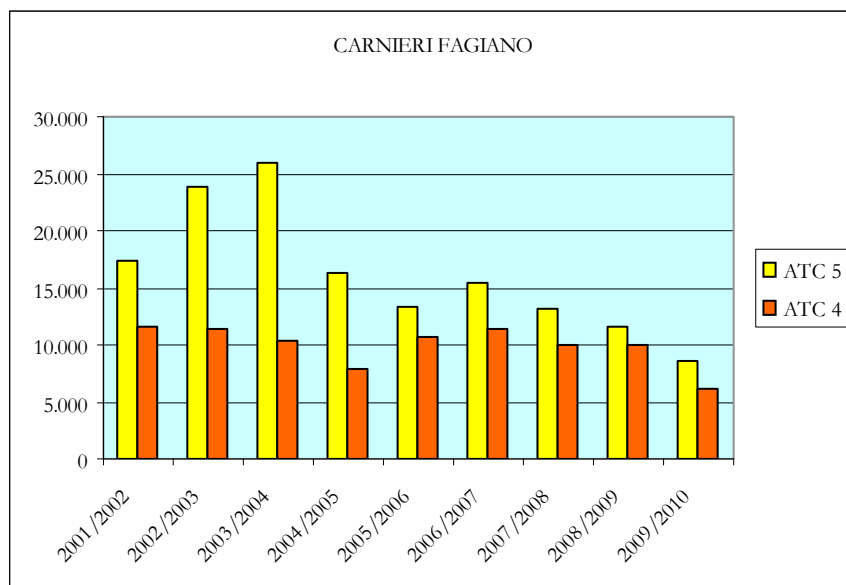
Pur essendo, insieme al cinghiale, la specie selvatica di maggior interesse venatorio, per la quale sono stati compiuti i maggiori sforzi, economici, umani e scientifici, il fagiano, dopo un promettente avvio con la gestione degli ATC, sembra risultare tuttora in declino, in una prima fase lento e negli ultimi anni rapidamente aggravatosi anche in concomitanza, probabilmente con annate climatiche poco favorevoli alla riproduzione. Questo calo progressivo è stato particolarmente marcato nell'ATC Firenze 5, molto più vocato per la specie a livello ambientale.

Anche gli Istituti dove esso risulta specie in indirizzo e dove più elevato è il livello di gestione (ZRC e AFV) sono ben distanti dalle densità potenziali sostenibili dall'ambiente.

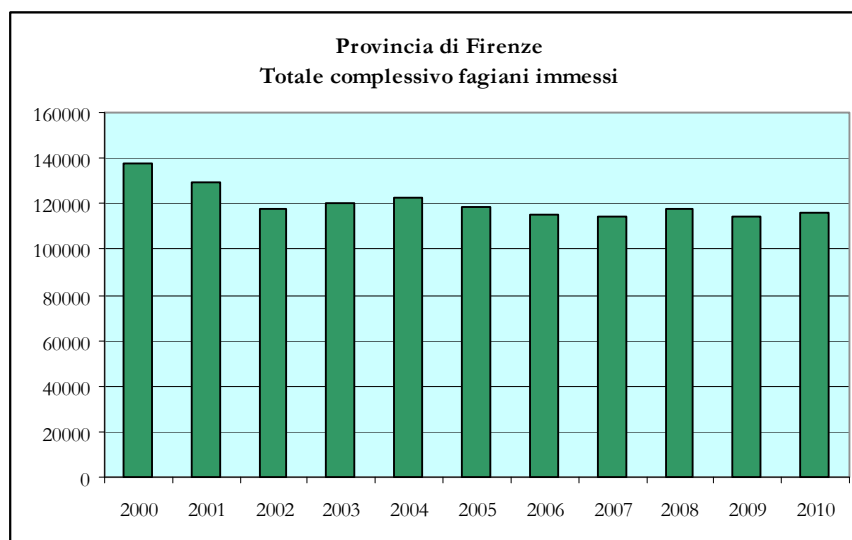
A livello conservazionistico la specie non presenta alcun rischio: essendo specie alloctona presente sul nostro territorio da tempi storici, le cui popolazioni sono derivate ed "inquinata" da continue immissioni a scopo venatorio nell'ultimo secolo, essa è ben radicata e presente con densità variabili su tutto il territorio provinciale. Ovviamente i nuclei di maggior interesse sono quelli insediatisi da tempo nelle ZRC, dove non avvengono immissioni (tranne alcuni casi). Obiettivo dell'Amministrazione è quello di conservare e possibile far espandere tali popolazioni, che pur avendo caratteri genetici e fenotipici assai variegati, risultano perfettamente adattate, autoriproducendosi e di fatto totalmente selvatiche. Perseguire tale obiettivo è anche doveroso per i due ATC, attualmente gestori delegati delle ZRC.

L'interesse per la specie è inoltre, e soprattutto, venatorio. Nel passato il fagiano è stata la selvaggina "principe" per il cacciatore fiorentino, legata anche alla cinofilia venatoria. Fra gli obiettivi della Provincia rientra anche una maggiore soddisfazione del cacciatore "stanzialista", rispetto al recente passato. E' bene far capire, ed i dati presentati in questo piano intendono farlo, che le caratteristiche ambientali, faunistiche e agricole del nostro territorio si sono profondamente modificate non solo negli ultimi 50 anni, ma persino negli ultimi dieci, ed quindi è impensabile avvicinarsi alle densità degli anni '60 o '70. Se a questo aggiungiamo che pur calando i cacciatori, le possibilità venatorie (giorni di caccia disponibili, armi e munizioni, cani da caccia, raggiungibilità dei luoghi di caccia, ecc.) sono notevolmente aumentate, il quadro complessivo non è certo incoraggiante.

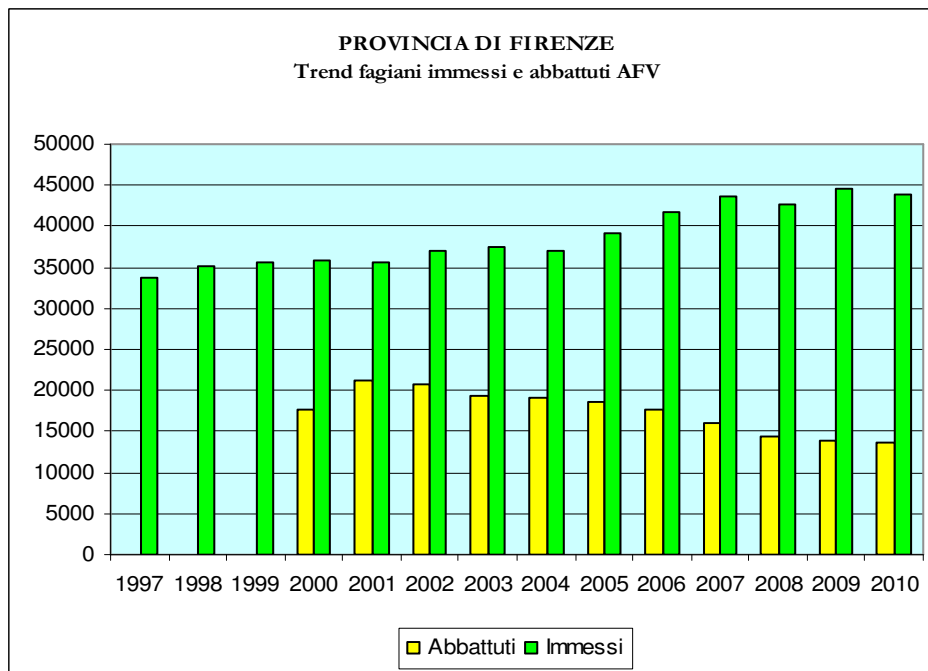
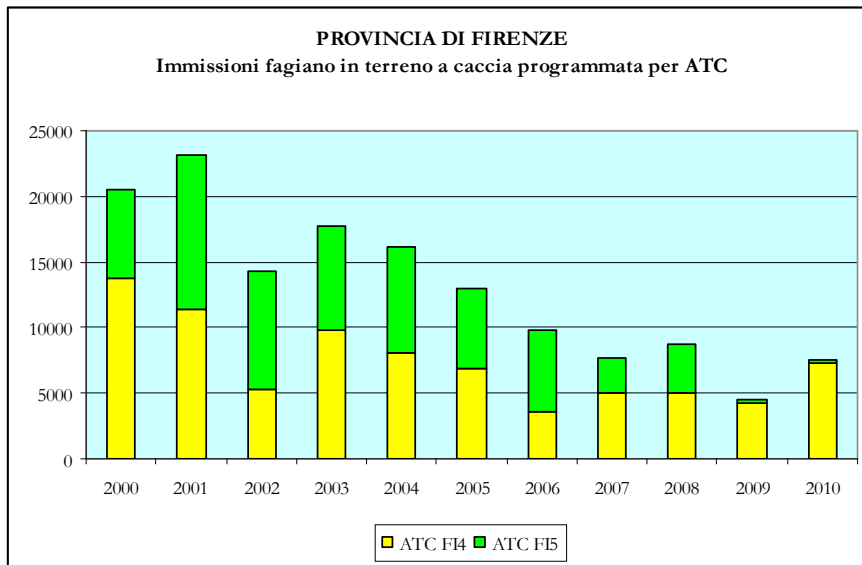
Per completezza d'informazione dobbiamo però anche dire che il "fabbisogno" venatorio è estremamente elevato: nella stagione venatoria 2003/04 (vd. grafico) nei due ATC sono stati abbattuti oltre 36.000 fagiani, picco massimo raggiunto da quando i dati vengono rilevati con procedura standardizzata dalla lettura dei tesserini venatori (quindi in difetto); anche nella stagione 2009/10, la peggiore in assoluto, sono stati comunque abbattuti 14.366 capi, mentre la media complessiva dei due ATC su nove anni è di 26.115 fagiani.

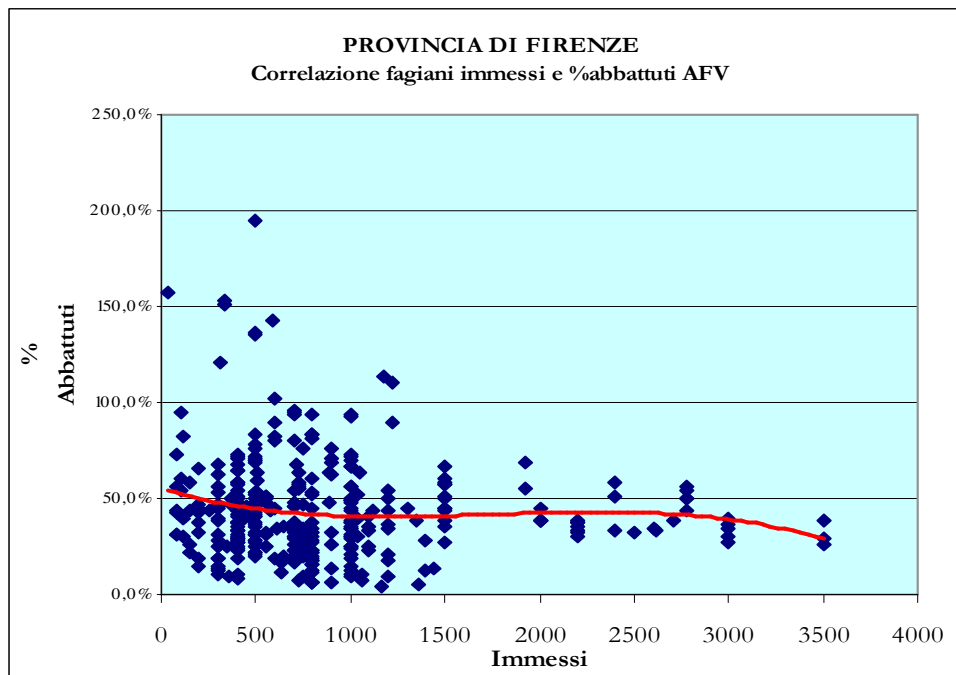


Purtroppo rimane incognita la dipendenza (e in quale misura) del calo dei carnieri dal calo dei fagiani e dal calo dei cacciatori: è un aspetto non trascurabile, soprattutto se si considera il fatto che negli ultimi anni (seppure non in possesso di dati certi a riguardo) l'interesse venatorio si stia sempre più spostando verso gli ungulati e in misura minore verso la selvaggina migratoria; anche l'età media, in forte aumento (vd. capitolo relativo all'utenza venatoria) pare influire, a nostro avviso, essendo la caccia vagante al fagiano, praticabile fino ad un certo limite d'età oltre il quale il cacciatore si rivolge, gioco forza, ad altri tipi di caccia. Tutto ciò potrebbe avere un'influenza non secondaria sul numero di capi abbattuti. E' comunque certo, come dimostrano i grafici relativi a censimenti e catture nelle ZRC, che vi sia un notevole calo nelle popolazioni selvatiche degli istituti faunistici. Un fattore non secondario, per il carniere, è senz'altro l'immissione: nella nostra Provincia vengono immessi fagiani sia nel territorio a caccia programmata, sia nelle Zone di Rispetto Venatorio, e soprattutto nelle Aziende Faunistico e Agrituristiche Venatorie.

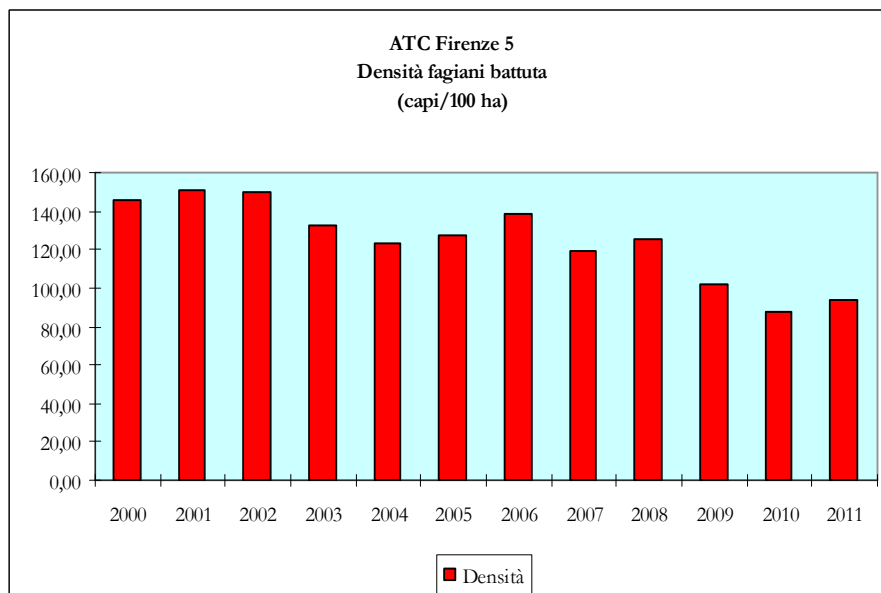


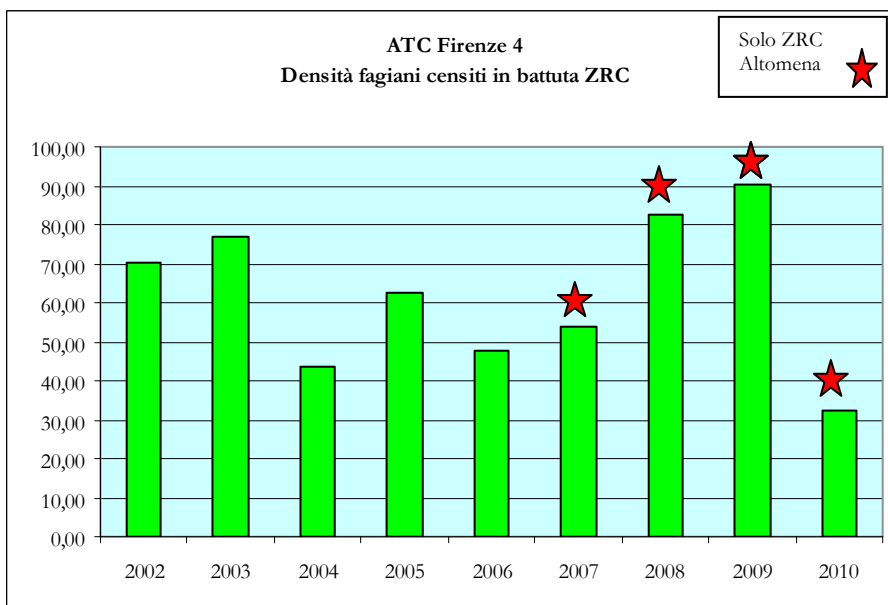
Quanta parte del carniere sia realizzata grazie alle immissioni è di difficile stima. Possiamo però affermare con un elevato grado di sicurezza, che aumentando il numero di capi immessi si aumenta il numero dei capi abbattuti in percentuale sempre minore. Ciò è riportato in letteratura scientifica, ma anche nella nostra esperienza diretta, come dimostrano i grafici successivi



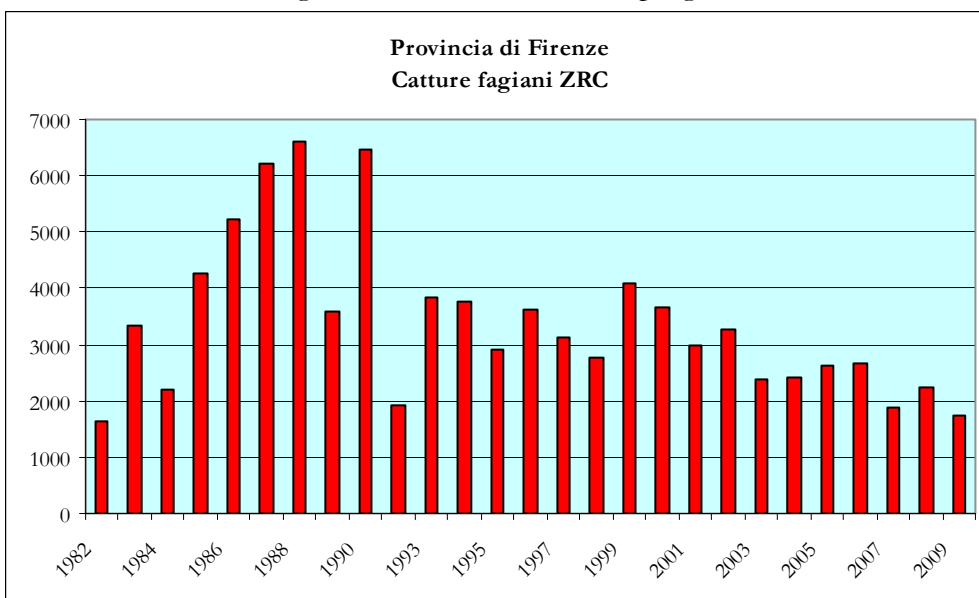


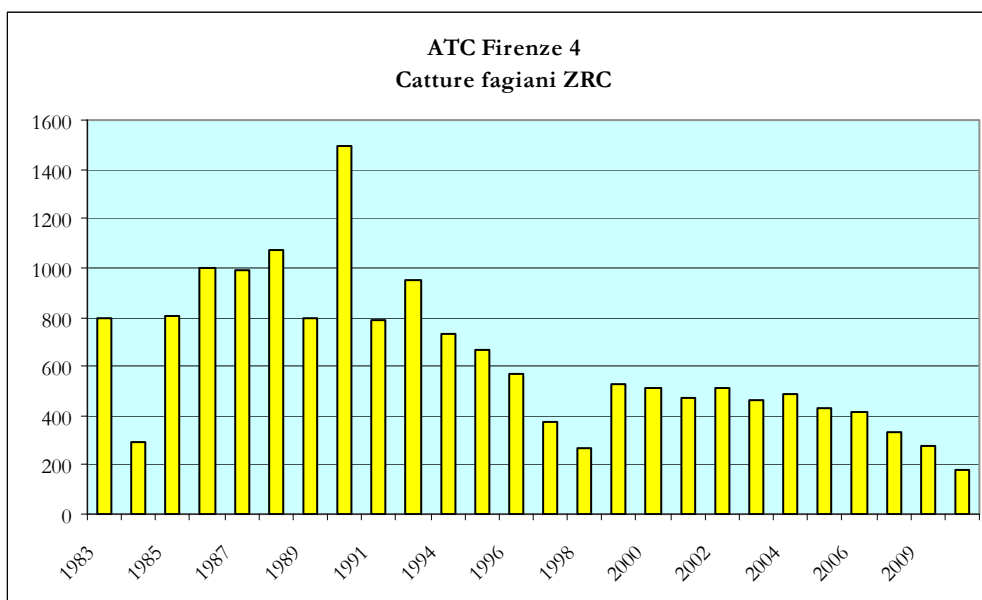
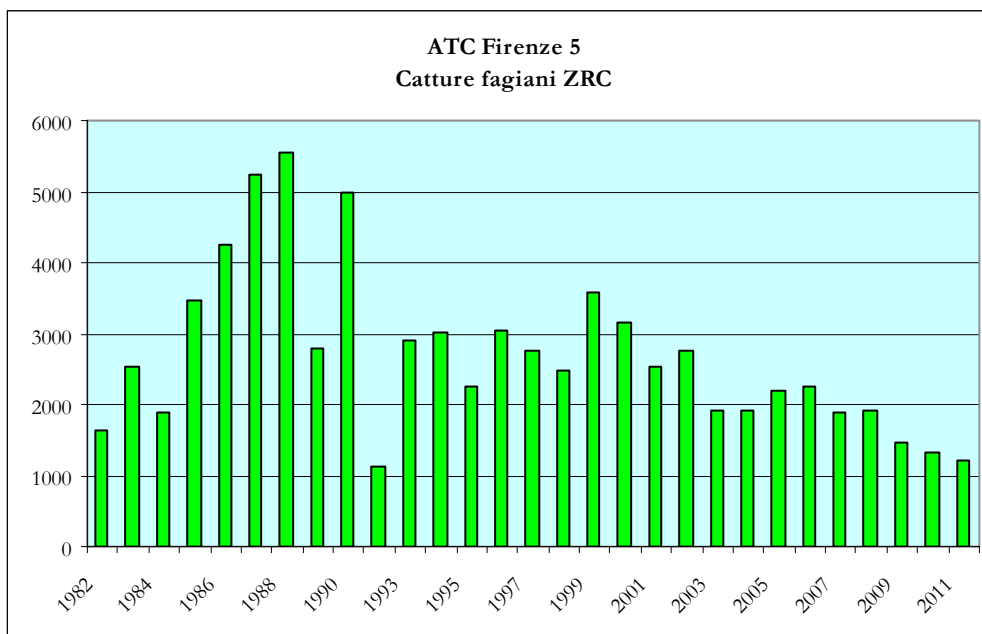
Nel corso dell'ultimo quinquennio i due ATC hanno seguito strade diverse, seppur perseguendo il medesimo obiettivo di far aumentare le possibilità di incontro e di carriere per i cacciatori. L'ATC Firenze 4 dal 2007 ha progressivamente abbandonato la gestione delle ZRC (limitatamente al fagiano) trasformandole (alcune lo sono già, altre diventeranno) in ZRV e creando una rete di piccoli istituti, le ZRV appunto, al cui interno vengono immessi fagiani prima della stagione venatoria. L'ATC Firenze 5 invece ha proseguito nella gestione di un elevato numero di ZRC, con notevole investimento umano e finanziario. In entrambi i casi i risultati di carriere sono stati negativi e cosa, ancor più grave, appare chiaramente negativo il trend della presenza all'interno delle ZRC, come si può vedere nei grafici successivi.





Anche le catture, come ovvia conseguenza hanno dato risultati progressivamente in diminuzione





A livello ambientale l'ATC Firenze 5 risulta molto più vocato alla presenza della specie: maggior diversificazione, presenza di colture idonee al mantenimento e alla riproduzione della specie nei vari periodi dell'anno, minore presenza di boschi ed in particolare di grandi estensioni boschive, garantiscono densità potenziali senz'altro superiori; viceversa l'ATC Firenze 4, con il progressivo aumento della superficie boscata, presenta solo in alcune aree circoscritte caratteri ambientali tali da permettere la presenza del fagiano in densità tali da consentire un seppur minimo prelievo venatorio. Le differenti caratteristiche ambientali dei due ATC hanno evidentemente condizionato l'indirizzo gestionale che si è diversificato notevolmente nel corso dell'ultimo PFVP. La prosecuzione del monitoraggio dei carnieri e degli istituti faunistici darà indicazioni maggiori sui risultati raggiunti.

13.7.2) Proposte

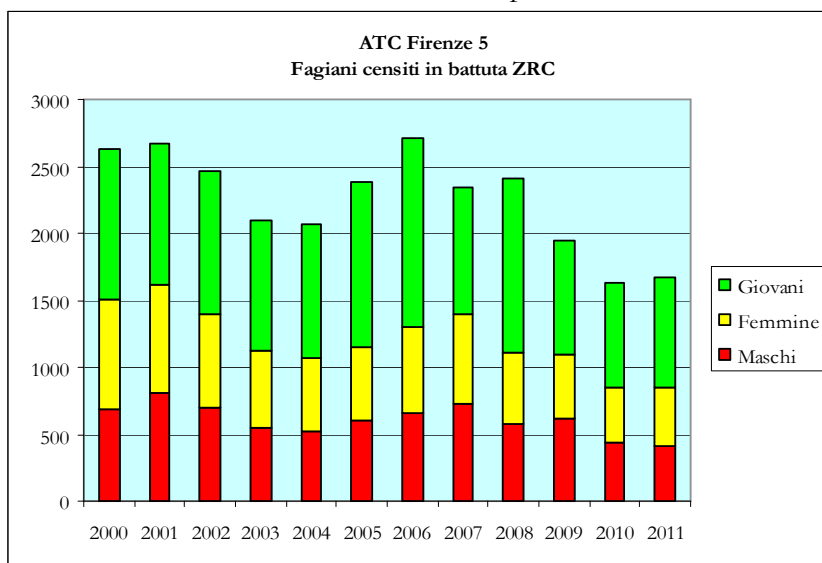
Senza voler ricordare le numerosissime problematiche, il presente piano faunistico, sulla base dei principi già enunciati per la lepre, validi per qualunque selvatico oggetto di prelievo venatorio, (correttezza tecnico-scientifica delle scelte; conservazione ed aumento sul territorio provinciale; aumento delle conoscenze biologiche ed etologiche in riferimento al territorio provinciale; gestione faunistico-venatoria realizzata attraverso gli ATC ed il volontariato dei cacciatori) individua le seguenti

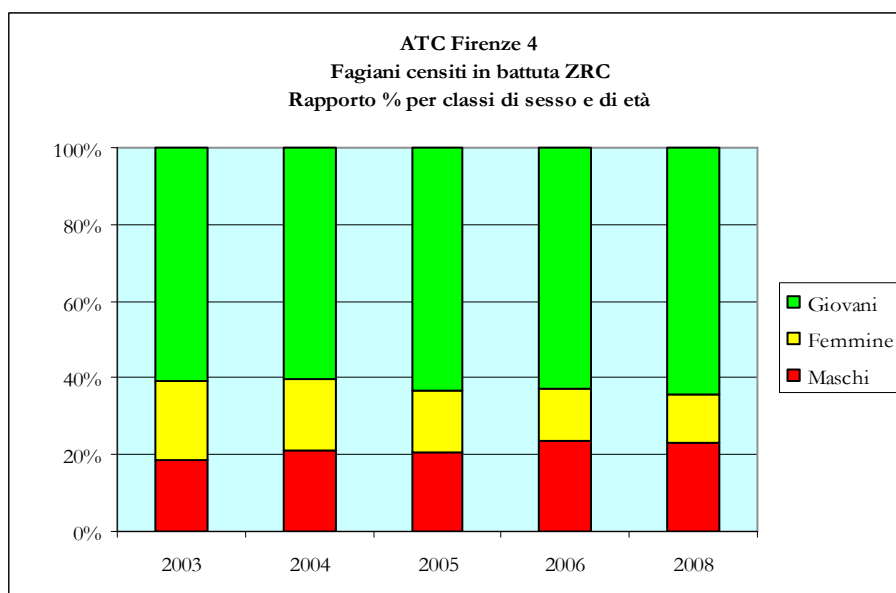
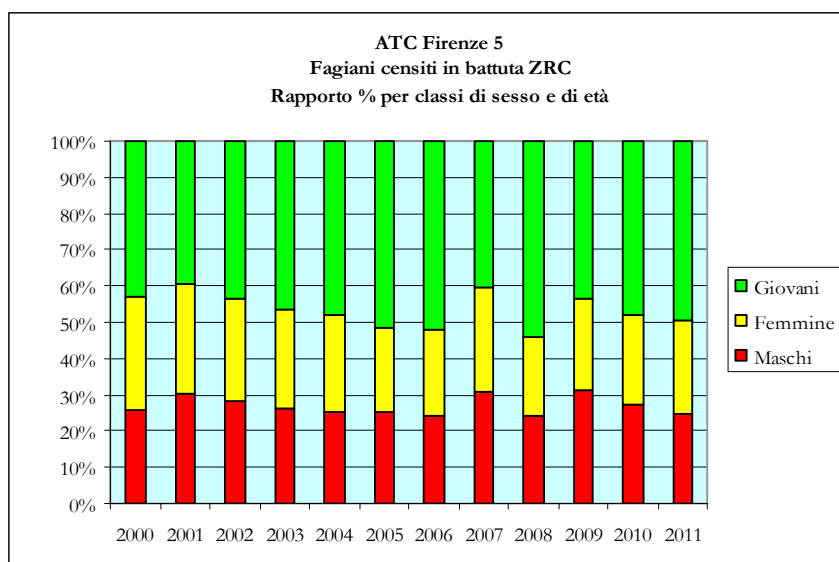
linee guida, per il perseguimento, in ordine di importanza dei due obiettivi principali: conservazione ed incremento delle popolazioni selvatiche; incremento della soddisfazione venatoria (che non è per forza legata al prelievo venatorio)

- MIGLIORAMENTO DELLA RETE DI ZRC NELL'ATC FIRENZE 5
- MANTENIMENTO E MIGLIORAMENTO DI ALCUNE ZRC NEI TERRITORI MAGGIORMENTE VOCATI DELL'ATC FIRENZE 4
- MANTENIMENTO E INCREMENTO DELLA RETE DI ZRV NEI TERRITORI A MINOR VOCAZIONE DELL'ATC FIRENZE 4
- MIGLIORAMENTO DELLA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PRIVATI
- INTRODUZIONE DI FORME DI MONITORAGGIO E RAZIONALIZZAZIONE DEL PRELIEVO VENATORIO

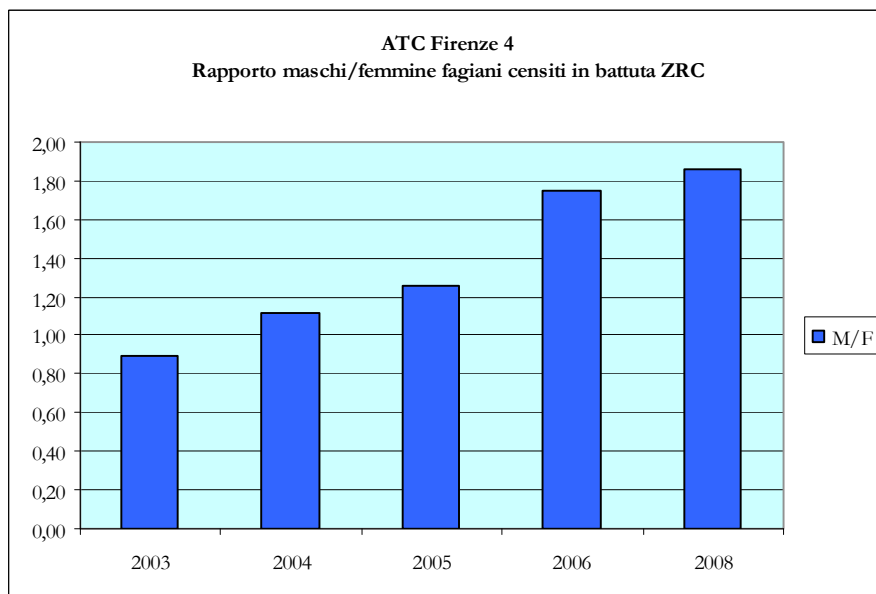
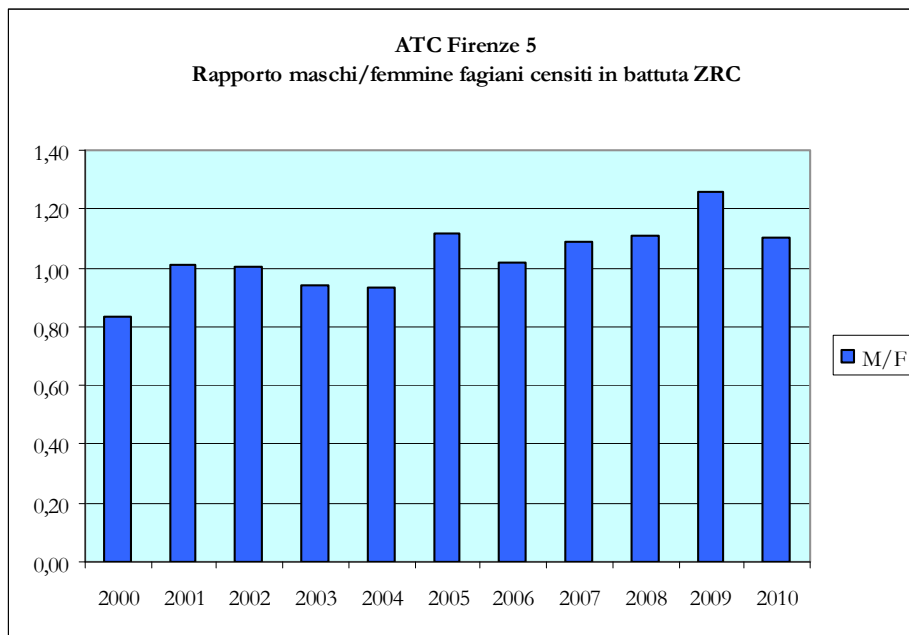
13.7.2.1) Miglioramento della rete di ZRC nell'ATC Firenze 5

Pur non essendo generalmente oggetto di immissione di soggetti di allevamento, questi istituti non sono riusciti, tranne rari casi, a mantenere le popolazioni presenti in densità tali da consentire un congruo risultato in termini di catture rispetto agli sforzi profusi. Pur essendo estremamente difficile capire i motivi di difficoltà, che in genere sono anche numerosi e diversi, i dati ottenuti dai censimenti in battuta sottolineano ogni anno un rapporto giovani/adulti molto basso, il che starebbe ad indicare una bassa produttività di pulcini od una elevata mortalità giovanile. Le cause principali di questa bassa produzione, a seconda delle varie caratteristiche della zona possono essere:

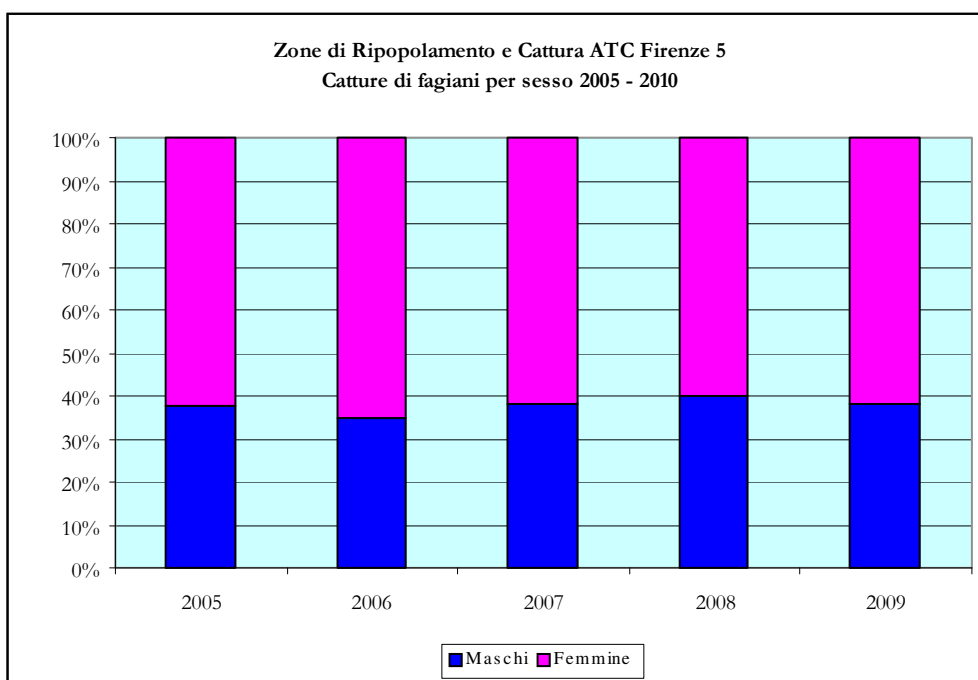




scarsa presenza di siti di nidificazione con idonea copertura erbacea; numero di maschi non territoriali eccessivo con fenomeni di disturbo a carico delle femmine; problemi di disturbo antropico (lavori agricoli, randagismo ecc.) che inducono l'abbandono del nido; predazione sulle femmine in cova, sulle uova e sui piccoli nati; carenza di entomofauna; condizioni climatiche estreme, siccità prolungate o temporali con brusco calo delle temperature in maggio-giugno. La bassa produzione di giovani appare più grave nell'ATC 5 che nell'ATC 4. Anche le cause e i tassi di mortalità sugli adulti nel corso dell'anno, nella nostra provincia, risultano per lo più sconosciuti ed anzi dovrebbero essere oggetto di specifici studi sulla dinamica di popolazione. Il progressivo aumento del rapporto maschi/femmine, vista anche la sempre minor influenza delle catture su tale parametro, presuppone la necessità di salvaguardare al massimo il patrimonio delle riproduttrici. A differenza del rapporto G/A, che risulta molto basso ma con oscillazioni annuali anche significative, dovute senza dubbio all'andamento climatico, il rapporto M/F ha un trend storico costante, sempre più sbilanciato a favore dei maschi, in particolare nell'ATC 4.



I fattori che possono influenzare la progressiva diminuzione di femmine sono probabilmente legati al periodo critico della cova: periodo in cui la fagiana è maggiormente sottoposta al rischio di predazione (in particolare per la presenza di volpe e cinghiale) e di mortalità causata da lavorazioni agricole. Oltre a questo, per popolazioni numericamente contenute, le catture possono avere un effetto significativamente negativo: sia per motivi biologici (le femmine nel periodo invernale si alimentano in branchi mentre i maschi assumono già un comportamento territoriale dislocandosi uniformemente sul territorio), sia per motivi “venatori” (le femmine sono ovviamente preferite nell’ottica del ripopolamento, a discapito delle ZRC), le femmine sono quasi sempre catturate in numero nettamente superiore ai maschi (mediamente in un rapporto di 3 a 2)



Per quanto riguarda i miglioramenti ambientali, ricordata la loro grande importanza, di cui godono anche molte altre specie di fauna selvatica (vd. capitolo avifauna), si sottolinea la necessità per i prossimi anni, visto il calo delle entrate per gli ATC, di fare una seria valutazione del rapporto costi/benefici: sia come localizzazione degli interventi sia come scelta di alcune tipologie di interventi prioritari rispetto ad altri. Sulla base dell'esperienza maturata si ritiene utile privilegiare i miglioramenti volti alla riduzione dell'impatto delle lavorazioni agricole rispetto ad esempio a quelli classici di realizzazione di colture a perdere. Ovviamente queste sono solo indicazioni non applicabili in modo generalizzato, ma chi gestirà le ZRC dovrà compiere un'attenta riflessione, caso per caso.

- Aumento della produzione e sopravvivenza dei piccoli

Come già ricordato in precedenza, nella dinamica delle popolazioni di fagiano delle nostre ZRC, uno dei problemi principali pare essere quello del basso numero di giovani dell'anno, rilevato costantemente dai censimenti in battuta. E' scientificamente dimostrato, a livello generale, che le cause generali possono essere la predazione, le lavorazioni agricole e la denutrizione; oltre a questo citiamo condizioni meteorologiche particolari come le piogge prolungate e di elevata intensità nelle prime settimane di vita dei piccoli o periodi estremamente siccitosi. Nella provincia di Firenze è molto probabile che i fattori più importanti siano la predazione e le lavorazioni agricole. In entrambi i casi il loro impatto può essere parzialmente limitato. La fagiana in cova è soggetta ad attacchi diretti o indiretti (sulle uova) da parte di numerose specie selvatiche e domestiche: volpi, corvidi, mustelidi, cani e gatti, riccio, tasso. Alcune specie vengono naturalmente sottoposte a controllo (volpi e corvidi vedi capitoli relativi), per altre questo non è possibile né indicato in termini conservazionistici; il randagismo invece un problema tuttora irrisolto, sia per le enormi difficoltà pratiche sia per l'approccio spesso "emotivo" e non tecnico al problema. Per quanto riguarda le lavorazioni agricole sono estremamente dannose quelle comprese nel periodo 20 marzo-20 giugno, sia per danno diretto (uccisione della fagiana o distruzione del nido) o indiretto (abbandono per eccessivo disturbo); nella moderna organizzazione agricola paiono fortemente a rischio, vista anche la notevolissima estensione sul territorio provinciale, i vigneti e gli oliveti, oltre ai prati da sfalcio; possibili accordi economici fra ATC ed agricoltori potrebbero consentire la mancata lavorazione, trinciatura o sfalcio nel periodo 1 aprile-1 giugno, che consentirebbe la cova e la schiusa del 70-80% dei nidi. I problemi di mortalità dei pulcini a causa di carenza di entomofauna (100% della dieta nelle prime tre settimane di vita) sembrano senz'altro inferiori a quelli di altri paesi europei come la Gran Bretagna ma andrebbero comunque indagati per valutarne gli effetti.

Si raccomanda comunque agli ATC in collaborazione con la Provincia, di sviluppare per il futuro progetti di monitoraggio del successo riproduttivo e delle reali cause di perdita dei nidi o delle covate.

- Aumento della sopravvivenza invernale

La mortalità invernale naturale sembra abbastanza contenuta ed appare imputabile principalmente a due fattori: predazione e carenza alimentare. Se per il primo vale quanto già ricordato in precedenza, la carenza alimentare dovuta alla progressiva diminuzione di risorse trofiche è fenomeno abbondantemente studiato in Italia ed all'estero. Ci preme sottolineare che la carenza alimentare, soprattutto ad alte densità di fagiani si protrae dalla fine di novembre a tutto aprile. In questo periodo il galliforme si ciba prevalentemente di erba e cereali autunnali, che però non sono in grado di fornire un buon contenuto calorico; per tale motivo è essenziale fornire integratori mediante foraggiamento artificiale con granaglie (grano tenero, mais). L'amministrazione raccomanda di incentivare al massimo questa operazione artificiale, somministrando granaglie in apposite beccatoie, a terra o sopraelevate in caso di presenza di cinghiali. Il foraggiamento, oltre a diminuire la mortalità favorisce un elevato accumulo di sostanza di riserva (grasso cloacale) nelle femmine, consentendogli di affrontare il periodo di cova in condizioni fisiche assai migliori. L'abitudine a frequentare i beccatoi inoltre favorisce la cattura con le "ceste".

- Corretto controllo della predazione

Argomento assai complesso, di norma non svolge un'azione determinante nella limitazione di una popolazione naturale. Nel caso delle ZRC, vista la densità mediamente elevata di fagiani ed altre prede, e tenuto conto delle finalità dell'istituto per la cui gestione vengono elevate risorse umane ed economiche, si ritiene necessario effettuare un serio ed efficace controllo della predazione, in particolare volpi e corvidi. Moltissimi studi scientifici dimostrano come i galliformi aumentino in corrispondenza di un corretto controllo della predazione. Teniamo anche presente che ci troviamo di fronte alle popolazioni più naturali presenti in Provincia di Firenze, non soggette da molti anni ad immissioni di soggetti di allevamento. Si rimanda agli specifici capitoli per la gestione dei predatori e per il loro controllo

-Redazione di un corretto piano di prelievo

Con l'aumento degli ATC e la loro gestione delle ZRC, già da diversi ad ogni zona viene assegnato un piano di cattura quanti-qualitativo, col numero massimo di capi prelevabili suddiviso tra maschi e femmine. Gli ATC giustamente indicano in 1 a 1 il rapporto di cattura ottimale fra i sessi, a differenza di quanto accadeva in passato. Se ciò sottrae riproduttrici al terreno a caccia programmata, aumenta di fatto le capacità produttive della zona e delle aree limitrofe. Il rapporto di 1 a 1 è d'altro canto corretto dal punto di vista biologico (in natura il rapporto è appunto 1 a 1, al massimo 1 a 1,2). Semmai, considerata la poligamia della specie, si potrebbe stressare la popolazione con un prelievo di maschi 2 o 3 a 1, diminuendo così la percentuale di maschi non territoriali in periodo riproduttivo, aumentando viceversa la presenza di maschi in territorio libero, a bassa densità. Visto il progressivo peggioramento del rapporto, sempre più squilibrato a favore dei maschi, si raccomanda per i futuri piani di prelievo, una volta calcolata la quantità di capi da catturare sulla base della densità presente in ogni istituto, di imporre un prelievo massimo di femmine pari al 30%. Molto importante per un corretto prelievo, sarebbe la definizione giovane/adulti: le attuali problematiche di conoscenza delle popolazioni e di tecnica di cattura (prevalentemente con le ceste) non consentono attualmente di organizzare un prelievo per classi di età. In realtà sarebbe piuttosto importante in quanto gli adulti sono migliori riproduttori dei giovani dell'anno per i seguenti motivi: i maschi sono in grado di avere territori più idonei alla nidificazione e harem più grandi; le femmine depongono prima (ed in genere questo può significare un maggior successo) ed in siti più idonei (sulla base dell'esperienza maturata). Pur non avendo cifre a riguardo si potrebbe supporre come valido un prelievo con rapporto G/A pari a 2 a 1. Come criterio di riconoscimento della classe di età, l'unico corretto e possibile pare la misura con un calibro del diametro della decima navigante primaria. Si auspica comunque, per iniziare un serio lavoro in questa direzione, di iniziare tale misurazione sul più alto numero di capi catturati possibile. Ciò consentirà di ricavare notizie su: paragone del rapporto G/A sul catturato rispetto al G/A ottenuto dai censimenti; influenza del metodo di cattura sul rapporto G/A, indicazioni sulla mortalità e sul successo riproduttivo. Riguardo al metodo di cattura, sull'esperienza degli ultimi 15 anni di gestione si impongono alcune riflessioni. Difficilmente le ZRC raggiungono il piano di cattura: questo può voler dire o che il piano era eccessivamente elevato rispetto alla densità stimata, o che il metodo di cattura

non è pienamente efficace. Senza volersi esprimere in modo definitivo ci preme sottolineare che il metodo delle ceste, di gran lunga il più utilizzato, presenta numerosi problemi: ha bisogno di un periodo di “appastamento” preventivo piuttosto lungo per essere efficace; per la biologia della specie tende a catturare molte più femmine dei maschi in quanto nel periodo gennaio-febbraio le femmine sono ancora riunite in ampie aggregazioni mentre i maschi iniziano già a disporsi spazialmente in modo omogeneo sul territorio (per la creazione dei territori); richiede un livello di volontariato elevatissimo che nel futuro sarà sempre più difficile mantenere; le ceste sono spesso oggetto di disturbo antropico o animale (istrice, cinghiale ecc.); richiede un elevato uso della stabulazione dei capi, con tutte le problematiche del caso. Per quanto sopra con PFVP si rinnova la raccomandazione di utilizzare anche altri metodi di cattura. Nelle ZRC con buona presenza di boschi ricchi di arbusti e macchie risulta valida (anche in base all’esperienza senese) la cattura con reti da lepree; altre alternative la cattura con prodine (da effettuarsi solo con altissime densità) o le trappole-voliera, che sfruttano il meccanismo delle usuali ceste ma sono stabili durante l’anno, solide, controllabili solo la sera e consentono la cattura di numerosi capi.

- Predisposizione di un modello gestionale

Nonostante siano ampiamente studiati e sperimentati i metodi per una conoscenza approfondita dei parametri di popolazione è nostra profonda convinzione che sia necessario predisporre un metodo standard per valutare la dinamica delle popolazioni negli istituti. I dati illustrati nella parte di analisi del piano ci inducono pensare infatti che vi siano numerosi aspetti da migliorare. La standardizzazione inoltre consente il raffronto dei dati tra i vari istituti e nei vari anni. I principi che il piano vuole rispettare nella predisposizione di un metodo sono: correttezza tecnico-scientifica, omogeneità, efficacia, ottimizzazione del rapporto costi-benefici. L’esperienza maturata dagli ATC negli anni passati ha mostrato alcune pecche e lacune, limitandosi all’effettuazione di censimenti in battuta in periodo tardo estivo: attività concretamente utile, necessaria (al fine di conoscere la struttura di popolazione) ma non sufficiente. Si propone pertanto il seguente protocollo annuale:

- percorso in automobile (mattina presto o sera) con conteggio dei capi avvistati nel periodo febbraio-marzo e redazione di un IKA pre riproduttivo
- censimento in battuta nel periodo fine luglio-agosto per l’individuazione dei parametri M/F e G/A e quindi del successo riproduttivo
- percorso in auto nel periodo agosto-settembre e redazione di un IKA post riproduttivo
- valutazione del G/A sui capi catturati

I parametri rilevati su serie storiche e dato l’elevato numero di istituti coinvolti, consentiranno di conoscere molto approfonditamente la popolazione di fagiano e il loro trend, dando così risposte sui risultati gestionali.

C’è da considerare che lo sforzo umano ed organizzativo sono molto elevati e per fare questo dovranno essere coinvolti necessariamente i gestori delle ZRC, ma questo dopo una prima fase sperimentale, è sicuramente un fattore positivo: il coinvolgimento delle Commissioni di Verifica e Controllo, oltre ad elevare il livello culturale e gestionale delle stesse, consentirà la raccolta di una mole di dati notevolmente superiore (con la ripetizione dei percorsi ad esempio) a quella ottenibile esclusivamente dal lavoro dei tecnici degli ATC. Sarà peraltro possibile utilizzare il software gestionale ZeroGIS per la teleprenotazione e comunicazione dati in tempo reale, ampliando le attività già previste (abbattimenti) a catture e censimenti.

13.7.2.2) Mantenimento e miglioramento di alcune ZRC nei territori maggiormente vocati dell’ATC Firenze 4

L’ATC Firenze 4 nell’ultimo quinquennio ha cambiato la filosofia gestionale della specie: durante il PFVP 2000 – 2005, ci si rivolgeva da un lato alla cattura e irradiazione delle ZRC e dall’altro, vista la bassa produttività delle stesse ed il loro esiguo numero rispetto alla superficie del territorio, si provvedeva ad immettere un cospicuo numero di fagiani sul territorio a caccia programmata (spesso con modalità di immissione e provenienza dei soggetti tecnicamente discutibili); nello scorso PFVP 2006 – 2010 l’ATC ha progressivamente trasformato le ZRC in ZRV, oltre ad istituirne di nuove,

realizzandovi recinti di ambientamento per l'immissione di fagianotti in periodo estivo. Nelle rimanenti ZRC è stata rapidamente abbandonata ogni forma di gestione, come dimostrato anche dalla conclusione dei censimenti in battuta che annualmente venivano effettuati (con l'eccezione della ZRC Altomena). Anzi, anche in tali ZRC sono stati immessi fagiani per incrementare la densità. Se da un lato la scarsa vocazionalità del territorio dell'ATC Firenze 4 per la specie risulta piuttosto bassa, e quindi rende tecnicamente plausibile realizzare una rete di piccoli istituti ove effettuare immissioni con tecniche adeguate da cui poi si favorisce l'irradiazione, dall'altro questa politica gestionale causa la perdita di popolazioni geneticamente valide, che invece devono essere salvaguardate; si ritiene necessaria pertanto un'inversione di rotta quanto meno nelle zone a maggiore vocazionalità: mantenimento delle ZRC con idonee caratteristiche, divieto di immissione, gestione secondo le linee indicate nel presente capitolo.

13.7.2.3) Mantenimento e incremento della rete di ZRV nei territori a minor vocazione dell'ATC Firenze 4

Negli ampi e numerosi territori dell'ATC Firenze 4 scarsamente vocati alla specie, per l'eccessiva presenza di bosco e la scarsa diversificazione ambientale, si ritiene valida la realizzazione di una rete di ZRV ove effettuare immissioni di fagiani. Si raccomanda, oltre l'ovvio utilizzo di idonei recinti di ambientamento, di effettuare le immissioni utilizzando soggetti molto giovani (50-60 giorni di età) ad inizio estate, adeguatamente assistiti, che danno risultati nettamente migliori rispetto a fagiani di 90 – 100 giorni.

13.7.2.4) AFV

Il quadro a livello provinciale delle AFV per la gestione del fagiano è ancora più complesso principalmente per due motivi: la necessità di un prelievo venatorio garantito molto elevato (vedi tab carnieri AFV) e la conseguente necessità di immissioni cospicue. Possiamo intanto dire che a livello ambientale la maggior parte delle AFV è altamente vocata alla presenza del fagiano; questo però non corrisponde ad un'elevata presenza dello stesso, soprattutto alla fine della stagione venatoria. E' estremamente probabile che in molte aziende il prelievo non sia commisurato alla popolazione presente a settembre, la quale è frutto in parte di riproduzione naturale e in parte (maggiormente) di immissione di fagianotti nel periodo estivo. Un prelievo scorretto è frutto anche dell'eccessivo numero di consorziati, anche con pochi ettari, che tendono a seguire meno alcune regole basilari di gestione, limitandosi a prelevare quanto possibile e quando possibile. Pur non essendo compito del presente PFVP cogliamo anzi l'occasione per sollecitare la regione ad una revisione della normativa di riferimento, impedendo ad esempio la caccia nelle proprietà inferiori ai 30 ha. Per migliorare la presenza della specie le AFV dovranno nel futuro modificare la loro politica gestionale:

- per le AFV che non necessitano di carnieri elevati (< 50 capi/100 ha) si consiglia una rapida diminuzione delle immissioni (max tre anni) per lavorare esclusivamente su popolazione selvatica
- per le AFV che intendano realizzare (spesso in virtù dell'elevato numero di consorziati) carnieri medio alti (> ai 50 capi/100 ha) è giocoforza necessario ricorrere alle immissioni. In questo caso l'Amministrazione prescrive di evitare le immissioni di riproduttori a fine caccia; a partire dal piano di assestamento annuale 2006/2007 non saranno più autorizzate tali immissioni. Si raccomanda inoltre di immettere fagianotti in recinti di ambientamento a cielo aperto (con piccole voliere chiuse all'interno per l'acclimatazione nei primi giorni successivi all'immissione), evitando assolutamente immissioni dirette dalle cassette di trasporto. Sono preferibili inoltre immissioni nel mese di giugno con animali molto giovani o ritardate agli ultimi giorni di agosto.

Anche per le AFV che comunque intendano indirizzarsi sulla riproduzione naturale valgono tutte le indicazioni relative alle ZRC. Particolare attenzione dovrebbe essere posta sulla gestione ambientale: tutti i consorziati devono contribuire ai miglioramenti ambientali, sia per le colture a perdere sia (soprattutto) per la partecipazione alle lavorazioni agricole. Nell'arco del presente PFVP

L'Amministrazione si riserva comunque di realizzare, in accordo con i concessionari e con le associazioni agricole, un disciplinare per la gestione ambientale delle AFV, anche sulla base delle novità introdotte dalla nuova PAC. A coloro, infine, che intendano lavorare esclusivamente su popolazioni selvatiche, la Provincia mette a disposizione i propri tecnici, se richiesto, per l'assistenza necessaria.

13.7.2.5) Aumento della conoscenza della specie

Pur essendo approfonditamente studiato, il fagiano tuttora è una specie che offre numerosi spunti di discussione nelle varie problematiche, ed oltre a questo numerosi sono i quesiti che si pongono affrontando la gestione di questa specie nelle varie realtà ambientali della nostra provincia. Per tali motivi, e stabilendo alcune priorità l'Amministrazione provinciale intende avviare le seguenti sperimentazioni:

- 1) Indagine sulla nidificazione ed i suoi esiti: l'uso della termocamera può agevolare alquanto il reperimento dei nidi di fagiano che dovranno essere monitorati attentamente (in 2 o 3 ZRC dalle caratteristiche ambientali diverse) per ricavare dati fondamentali su: tipologie ambientali dei siti, numero di uova deposte, fenologia della deposizione e cova, esito della cova, cause di insuccesso, numero di uova schiuse, rapporto tra tipologia di sito e percentuale di successo, rapporto tra condizioni climatiche e % di successo.
- 2) Studio della dinamica della popolazione di 2 ZRC e 2 AFV con monitoraggio intensivo basato su protocolli scientifici, con vari metodi di conteggio e censimento, anche ai fini della redazione e del miglioramento del modello standardizzato di cui abbiamo già parlato.

13.7.2.6) Aumento dei dati sul prelievo venatorio e sua ottimizzazione

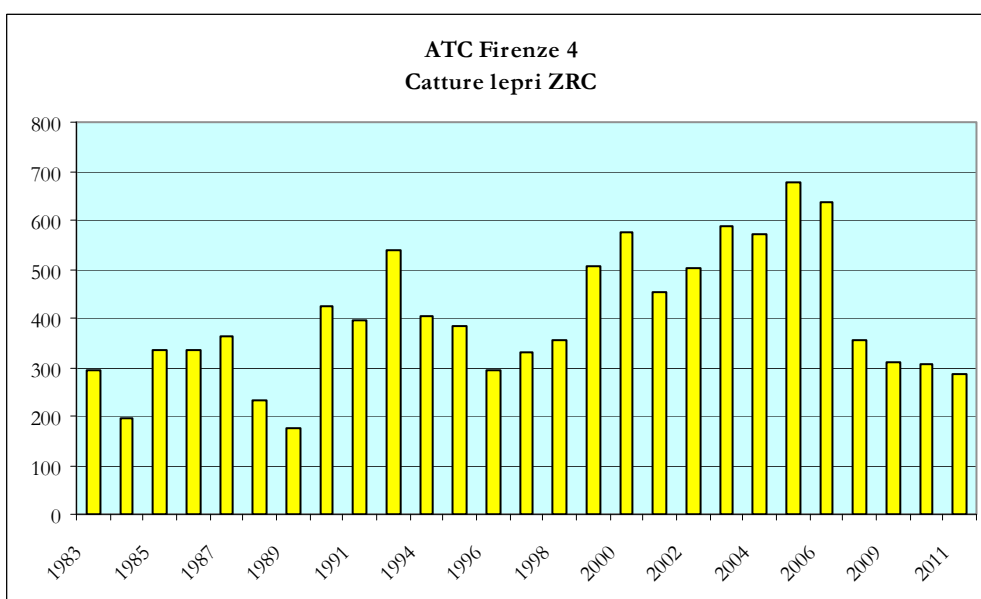
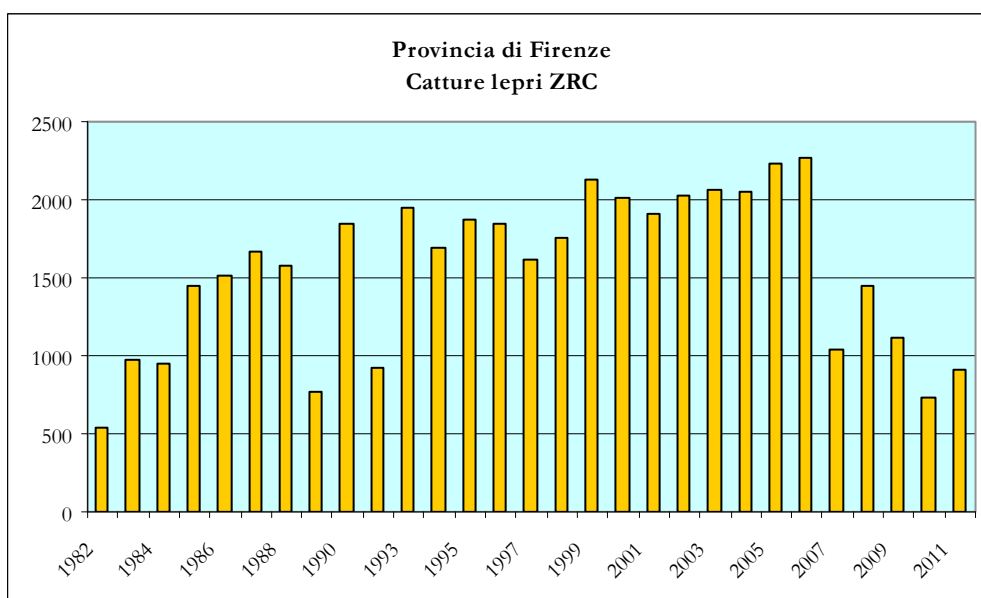
Nell'ottica di raggiungere un prelievo venatorio conservativo, e quindi commisurato alle popolazioni esistenti riteniamo fondamentale, prima di tutto, aumentare le conoscenze sul prelievo venatorio a carico della specie. Si propone pertanto l'avvio di progetti (a livello comunale) di monitoraggio cartografico dei carnieri come per la lepore, con rilevazione degli stessi parametri (sesso, età tramite misura della 10° remigante).

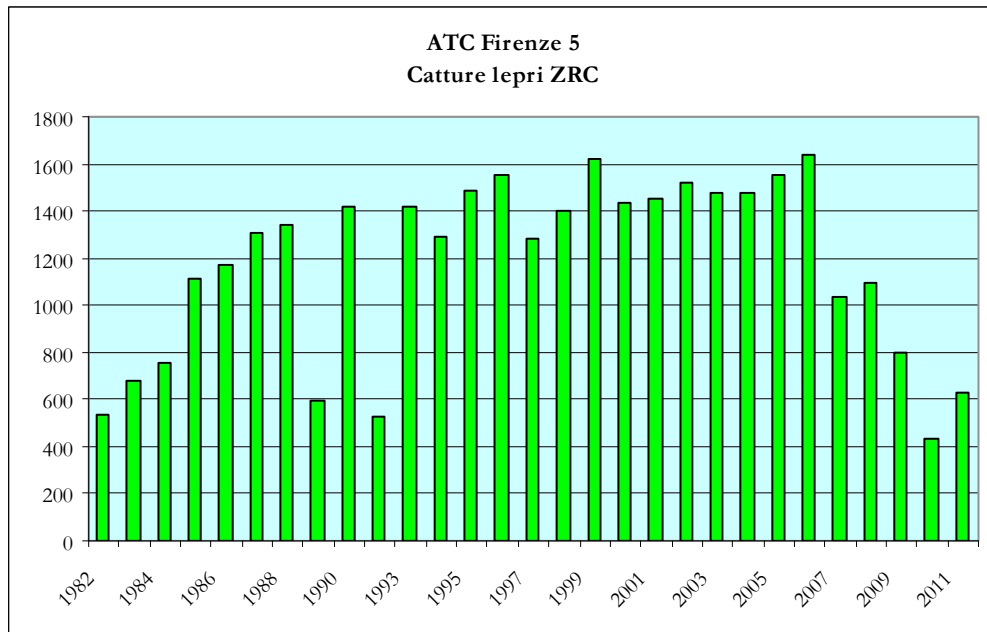
13.8) LEPRE

13.8.1) Analisi

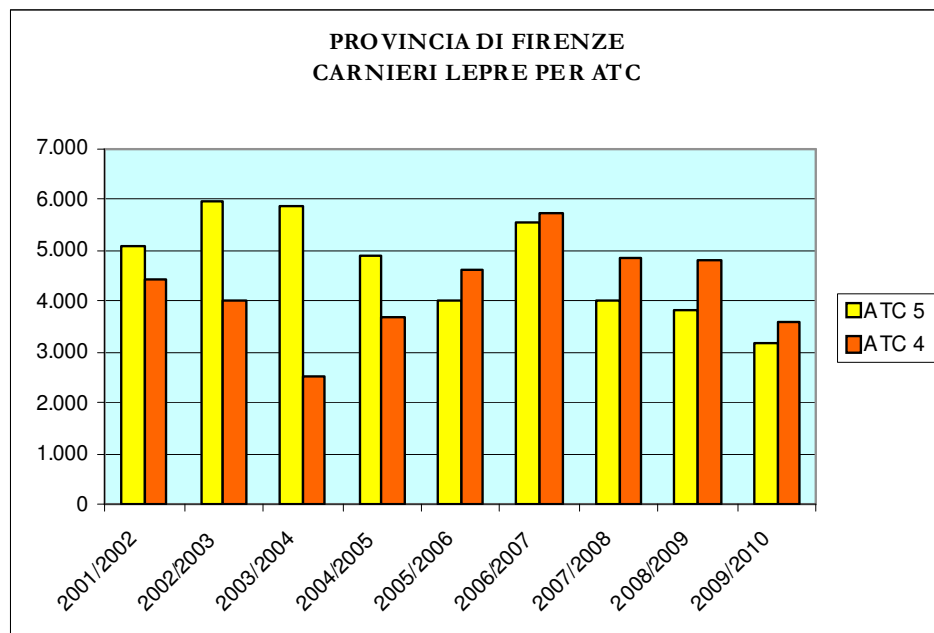
Rispetto al precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale i risultati di gestione della lepre appaiono parzialmente negativi, seppure in misura diversa tra i due ATC. Da sempre la Provincia di Firenze concentra gli sforzi maggiori nella gestione degli istituti faunistici pubblici e privati. La presenza di questo selvatico sul territorio a caccia programmata, in assenza di un prelievo commisurato alle densità rilevate con i censimenti ed al successo riproduttivo, è infatti fortemente correlata alla quantità di lepri presenti negli istituti a fine caccia, ed in misura inferiore al numero di capi catturati nelle ZRC ed immessi sul territorio degli ATC. I carnieri che ne risultano appaiono comunque, ed indipendentemente, influenzati in modo sensibile dall'andamento climatico durante la stagione riproduttiva, che si protrae dalla fine di gennaio alla fine di settembre. Preme ricordare inoltre, che la presenza della lepre è estremamente diversificata sul territorio provinciale, con densità molto variabili in funzione di numerosi fattori ambientali, faunistici, climatici, gestionali ecc.

Nei grafici successivi vengono illustrati alcuni dati relativi a catture e carnieri onde consentire una valutazione di lungo periodo su quanto avvenuto per questa specie nella nostra Provincia.





E' indiscutibile che dopo un sensibile aumento alla fine degli anni '90 - primi anni 2000, soprattutto grazie ai risultati conseguiti dall'ATC Firenze 5 nella gestione delle ZRC, la presenza ed i carnieri provinciali siano progressivamente diminuiti negli ultimi quattro anni. Questo calo è dipeso proprio dal peggioramento della presenza, e delle catture, nell'ATC Firenze 5. Viceversa l'ATC Firenze 4 ha avuto risultati di cagniere positivi, superando l'ATC Firenze 5 negli ultimi cinque anni, come mostrato dal successivo grafico.

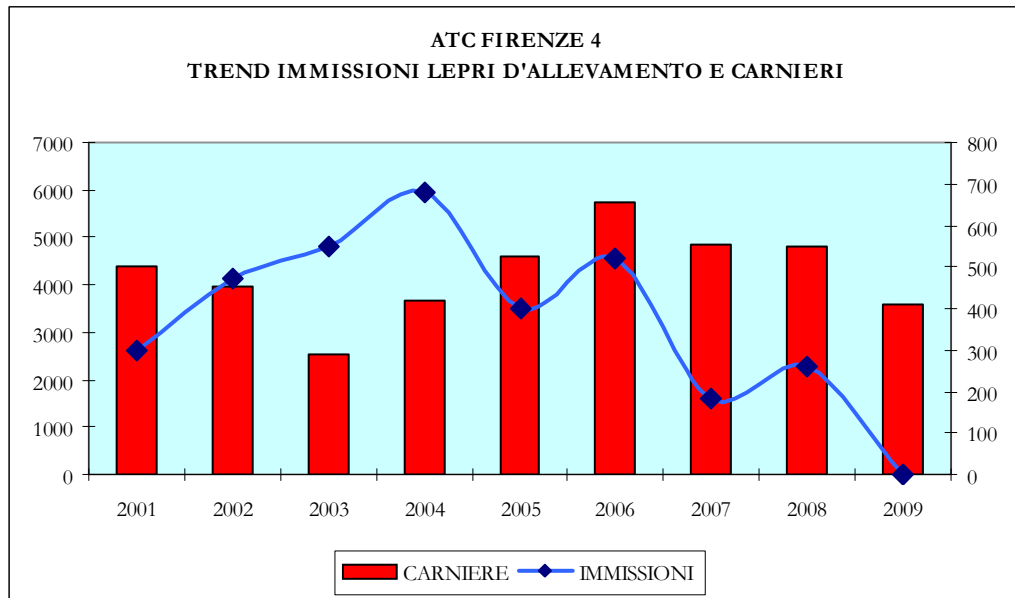


Nonostante sia molto difficile stabilire le cause dell'andamento demografico di una popolazione selvatica, vogliamo mettere in evidenza rilevabili dall'analisi dei dati riepilogati nei grafici precedenti:

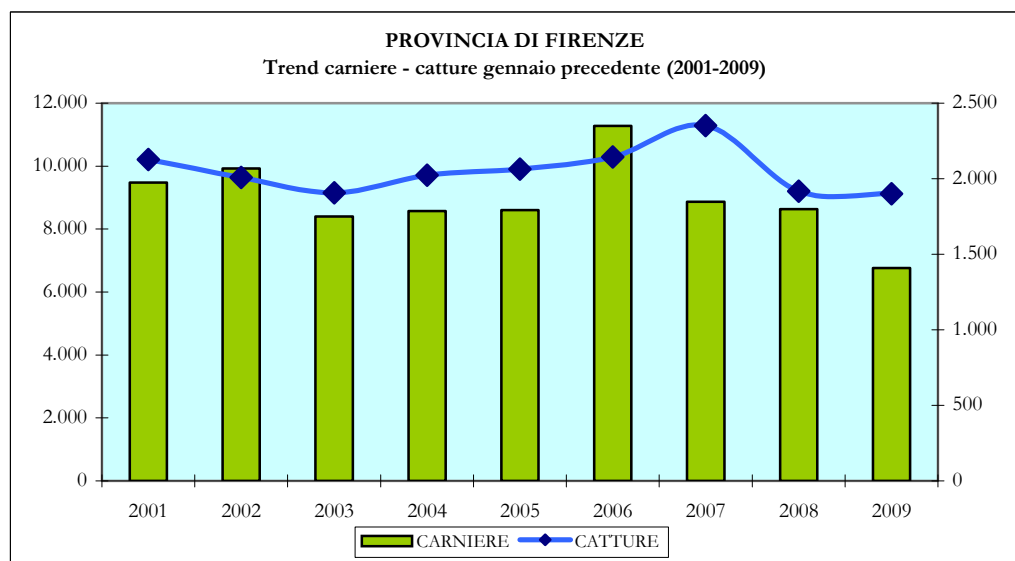
- Il territorio a caccia programmata dell'ATC Firenze 4 appare più produttivo rispetto a quello dell'ATC Firenze 5. In fatti mediamente per ogni lepore catturata ed immessa ne vengono abbattute 6,80 nell'ATC Firenze 4 e 3,29 nell'ATC Firenze 5. Le conoscenze attuali non consentono di capire se ciò sia dovuto alle caratteristiche ambientali, al

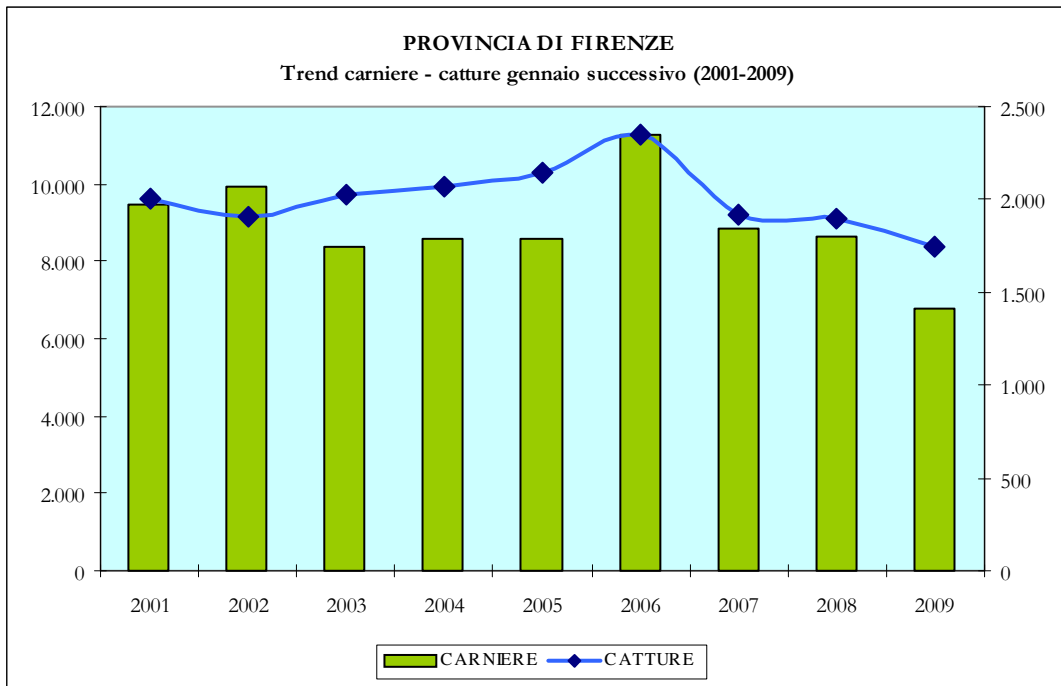
numero e qualità degli istituti faunistici oppure a fenomeni correlati alla dinamica di popolazione o ancora ad un diverso tasso di prelievo

- L'immissione di soggetti di allevamento non è correlata in alcun modo con il carniere, anzi pare addirittura influenzarlo negativamente.

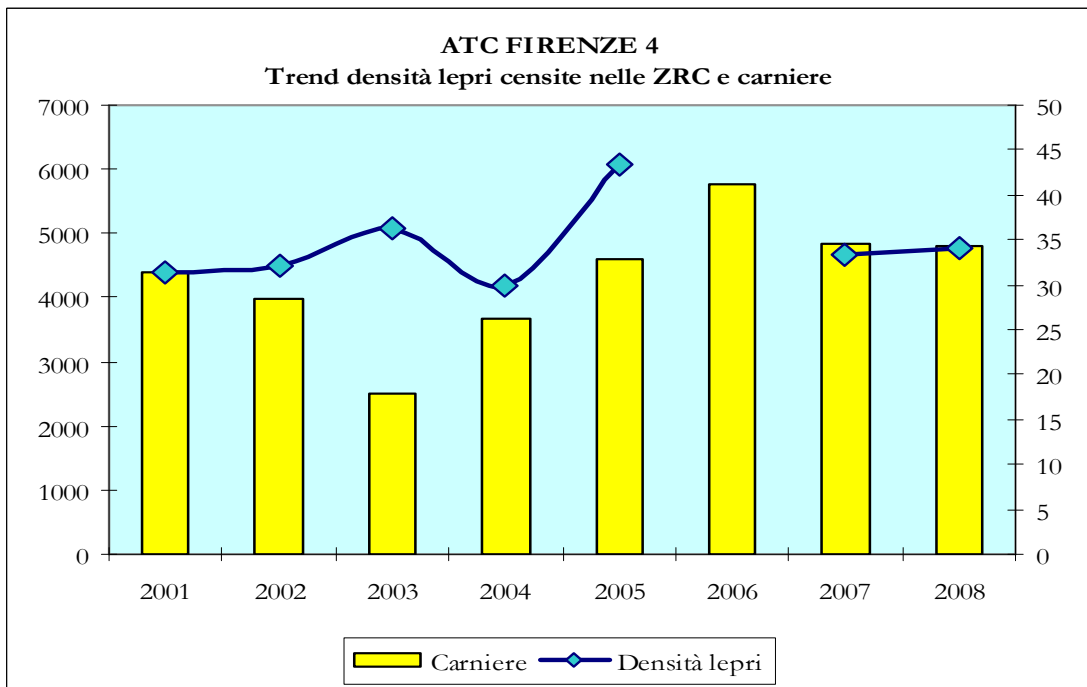


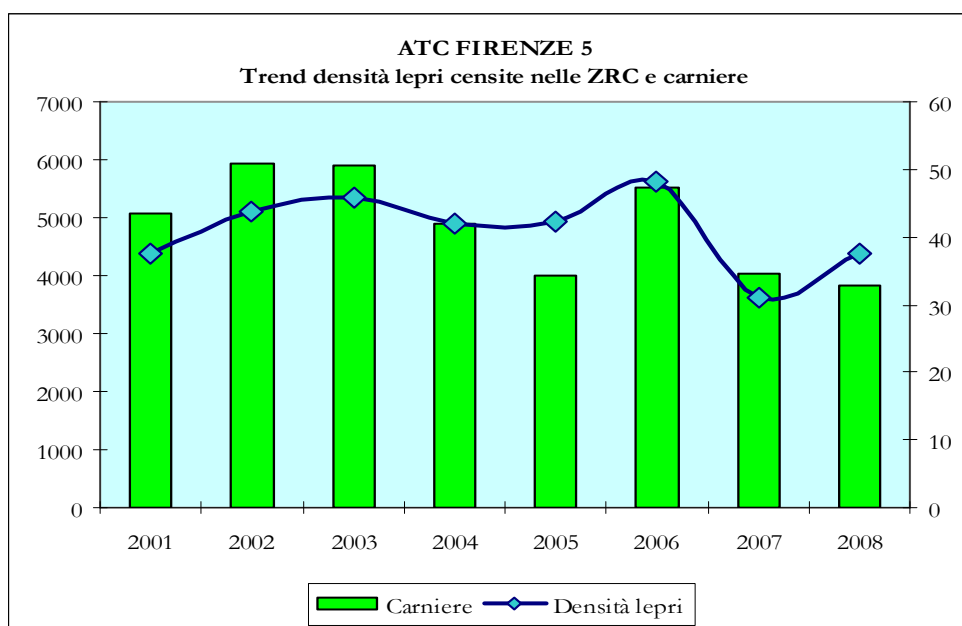
- Il carniere, per entrambi gli ATC, appare correlato non tanto al numero di lepri immesse a seguito di cattura, quanto al successo riproduttivo stagionale sul territorio, fatto che è testimoniato dalle successive catture. Nei due grafici successivi abbiamo correlato il carniere annuale prima con le lepri catturate nel gennaio precedente, e poi con le lepri catturate nel gennaio successivo. In questo secondo caso la correlazione appare forte e stringente, confortando quindi l'ipotesi che il buon carniere è influenzato dal successo riproduttivo molto più che dal numero di riproduttori che vengono immessi sul territorio a fine caccia





- Il numero degli istituti faunistici pare non influenzare il carniere: così fosse l'ATC Firenze 5 dovrebbe realizzare carniere sempre molto più elevati, essendovi presenti 34 ZRC a fronte di 11, e 35 AFV a fronte di 18
- E' probabile pertanto che un fattore molto importante sia la "qualità" degli istituti. Nei grafici successivi il trend per la lepre rilevato dai censimenti notturni in numerosi istituti faunistici pubblici e privati, e la correlazione con i carniere dello stesso periodo (autunno)



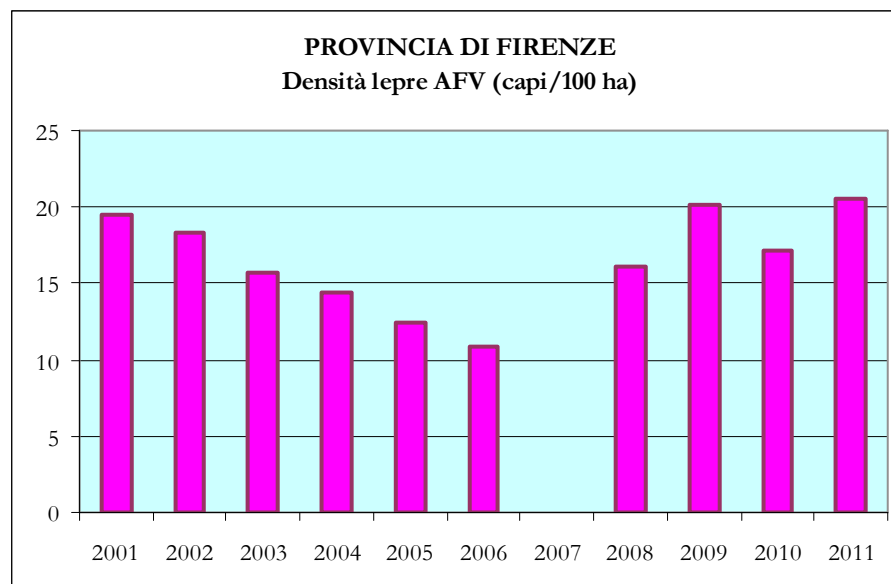


- Senza avere strumenti e dati statistici sufficienti per una valutazione approfondita e complessiva è comunque certo, anche dalla corposa letteratura scientifica in materia, che la qualità e le caratteristiche ambientali del territorio dove le lepri vengono immesse, irradiate e poi cacciate, ha un'influenza notevole sulla presenza del lagomorfo ad inizio caccia
- Altri tre fattori devono essere considerati per avere un quadro generale abbastanza chiaro e completo: l'andamento climatico stagionale; la predazione; l'influenza di eventi patologici. Per quanto riguarda il clima non siamo in possesso di studi o ricerche che comprovino la correlazione fra determinati parametri climatici; è anzi auspicabile che gli Enti di ricerca come l'Università, affrontino questa tematica anche a fini gestionali: l'andamento pluviometrico può condizionare la mortalità giovanile primaverile così come la mortalità generale in autunno inverno; eventi patologici sono molto comuni nella lepre, che anzi ha proprio nella sensibilità a numerosi agenti patogeni, la sua maggiore debolezza. Nella tabella successiva un elenco di lepri esaminate dall'Istituto Zooprofilattico di Firenze, a dimostrazione di quanto ampio sia lo spettro di agenti che provocano insorgenti epizootie

Anno	Provenienza	Parassiti intestinali	Microrganismi isolati
2006	Località Vigiano, Borgo S.L., Mugello (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Strongyloides spp.</i> <i>Tenia spp.</i>	<i>E. coli</i> *EBHS negativo
2006	Zona Tinaia, Empoli (Fi)	<i>Trichostrongylus spp</i>	*EBHS negativo
2006	Bagno a Ripoli (Fi)		<i>E.coli</i> *EBHS negativo
2006	Zona Fibbiana, Empoli (Fi)	<i>Coccidi</i> <i>Trichostrongylus spp.</i>	
2006	ATC (Fi) (via cittadella, 25/A)	<i>Strongyloides spp</i>	<i>Yersinia pseudotuberculosis</i>
2006	Tavarnelle val di Pesa (Fi)		<i>Bordetella bronchiseptica</i> <i>Clotridium perfringens</i> <i>Enterobacter sakazaki</i> *EBHS negativo
2006	Dicomano (Fi)		*EBHS negativo
2006	Zona di protezione Empoli (Fi)		<i>Pasteurella multocida</i> *EBHS negativo
2006	ArciCaccia Sesto F.no (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Trichostrongylus spp.</i>	<i>Aeromonas hydro/caviae</i> <i>E.coli</i> <i>Streptococcus bovis</i>

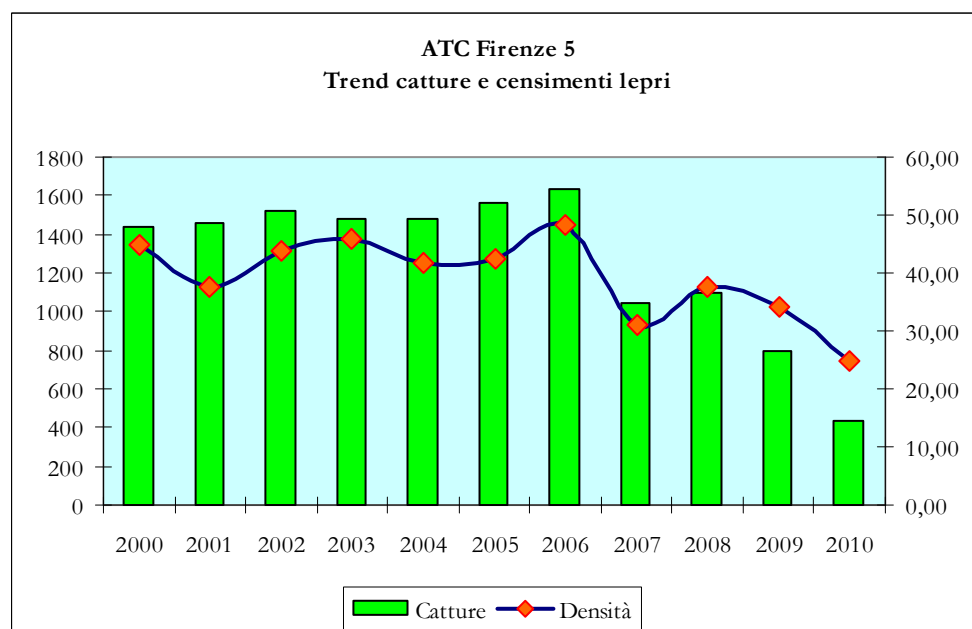
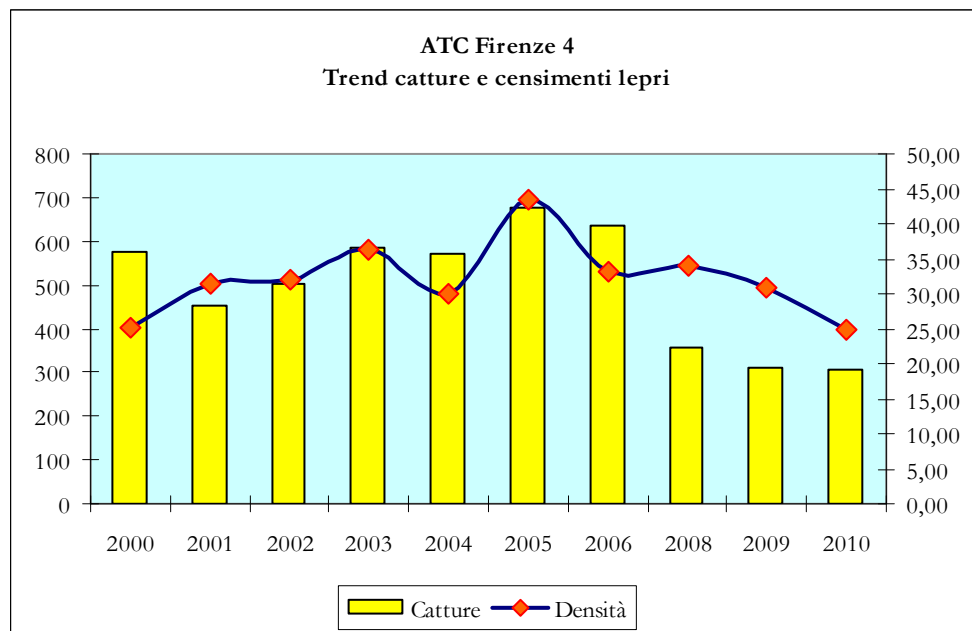
			<i>*EBHS negativo</i>
2006	Tavarnelle Val di Pesa (Fi)	<i>Tenia spp.</i>	<i>Aeromonas hydro/caviae</i> <i>Clostridium perfringens</i> <i>Clostridium sordellii</i> <i>Enterobacter sakazaki</i> <i>Enterococcus spp</i>
2006	Pontassieve (Fi)		<i>Coccidia</i> <i>Trichostrongylus spp</i>
2006	Dicomano (Fi)		<i>*EBHS negativo</i>
2006	Az. faunistica Casanova Querceto, Bagno a Ripoli (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Tenia spp.</i>	<i>Escherichia coli</i> <i>*EBHS negativo</i>
2006	Scarperia (Fi)	<i>Coccidia</i>	
2006	Firenze	<i>Coccidia</i>	<i>Escherichia coli</i> <i>*EBHS positivo</i>
2007	Centro Riproduzione lepri "il boschetto" Impruneta (Fi)		<i>Bordetella bronchiseptica</i> <i>Aeromonas hydro/caviae</i> <i>*EBHS negativo</i>
2007	Centro Riproduzione lepri "il boschetto" Impruneta (Fi)		<i>Bordetella bronchiseptica</i> <i>*EBHS negativo</i>
2007	Centro Riproduzione lepri "il boschetto" Impruneta (Fi)		<i>*EBHS negativo</i>
2007	Scarperia (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Strongyloides spp.</i>	<i>*EBHS negativo</i>
2007	Parco pubblico Empoli (Fi)		
2007	Incisa valdarno (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Strongyloides spp</i> <i>Ascaridi</i>	<i>*EBHS negativo</i>
2007	Figline valdarno (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Trichostrongylus spp.</i>	<i>Streptococcus bovis</i> <i>Pasteurella Spp.</i>
2007	Arci caccia Sesto F.no (Fi)	<i>Coccidia</i>	<i>*EBHS negativo</i>
2007	Montespertoli (Fi)		<i>Pasteurella multocida</i> <i>*EBHS negativo</i>
2007	Borgo San Lorenzo (Fi)	<i>Coccidia</i>	
2007	Centro Riproduzione lepri "il boschetto" Impruneta (Fi)		<i>*EBHS positivo</i>
2007	Scandicci (Fi)		<i>Mannheimia haemolytica</i> <i>Mannheimia haemolytica</i> <i>Pasteurella Spp.</i>
2007	Firenze		<i>Mannheimia haemolytica</i> <i>Pasteurella Spp.</i>
2008	Scandicci (Fi)		<i>Escherichia coli</i>
2008	Rignano sll' Arno (Fi)	<i>Strongyloides spp.</i>	<i>*EBHS negativo</i>
2008	ZPS Greve in Chianti (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Trichostrongylus spp.</i> <i>Teniae Spp.</i>	
2008	ZRC Cerreto libri Pontassieve (Fi)	<i>Coccidia</i> <i>Trichostrongylus spp.</i>	<i>*EBHS negativo</i>
2008	ATC Fi 5	<i>Teniae Spp.</i>	<i>Pasteurella Spp.</i> <i>*EBHS negativo</i>
2008	ZRC Cerreto libri Pontassieve (Fi)		<i>Yersinia pseudotuberculosis</i>
2008	Cerreto Guidi (Fi)		<i>*EBHS negativo</i>
2009	ZRC Castagneto - Empoli	<i>Tenia sp</i> <i>Coccidia</i>	<i>*EBHS negativo</i>
2011	AFV Gricciano	<i>Eimeria e</i> <i>Trichostrongylus spp.</i>	<i>EBHS Negativo</i>

- La predazione è indubbiamente uno dei fenomeni più complessi da affrontare ed in particolare per la lepre, rispetto ad esempio ai galliformi per i quali essa ha un'influenza accertata e sicuramente maggiore. Anche la letteratura scientifica è poco concorde in materia. Se ci riferiamo ai dati in nostro possesso possiamo rilevare che nel 2010 sono stati abbattuti il maggior numero di predatori abbattibili (volpe e corvidi) e nel maggior numero di istituti degli ultimi dieci anni: a tale risultato è corrisposto il peggior carniere degli ultimi dieci anni. Essendo però prematura una valutazione per la nostra Provincia della correlazione “riduzione impatto predatorio/lepri presenti”, il prossimo quinquennio, ormai collaudata ed efficace l'attività di controllo di volpe e corvidi, dovrà servire a verificarne l'effettiva esistenza. Allo stato attuale, peraltro concordemente con molti studi scientifici, la predazione da volpe, sembra poter avere un reale effetto solo a livello locale, e sempre in particolari situazioni di densità del predatore o della preda.
- Un altro aspetto esaminato grazie allo studio finanziato da Provincia e ATC Firenze 5 all'Università degli Studi di Firenze, è la mobilità delle lepri, mediante l'utilizzo dei nuovi radiocollari provvisti di GPS. Oltre ad un'importantissima mole di dati e di notizie sulla biologia della specie, lo studio ha rivelato aspetti che hanno importanti ricadute gestionali; in particolare appare in modo evidente che la qualità dell'ambiente influenza in modo notevole l'area vitale di un soggetto. Questo comporta ad esempio, che istituti con bassa qualità ambientale per la specie, ad esempio a prevalenza di bosco, influiscono facendo aumentare l'home range delle lepri, esponendole quindi al rischio frequente di uscire dai confini della zona ed alle relative conseguenze. Oltre a questo sono state analizzate le preferenze ambientali in vari periodi dell'anno, con importanti indicazioni sui miglioramenti ambientali da effettuare. Dai risultati degli studi appare chiara anche la correlazione positiva fra la presenza di lepri e la presenza di ampi appezzamenti (almeno 2 ettari) a leguminose foraggere
- Il contributo dell'Aziende Faunistiche Venatorie appare piuttosto limitato (in termini di irradiazione), tranne rare e lodevoli eccezioni, a causa di popolazioni numericamente piuttosto limitate. A differenza del passato i Piani di Prelievo, sulla base delle prescrizioni del precedente PFVP sono stati fortemente limitati e ciò ha comportato una leggera inversione del trend complessivo, testimoniata sia dai censimenti notturni, sia dal numero di capi abbattuti rispetto a quelli concessi.



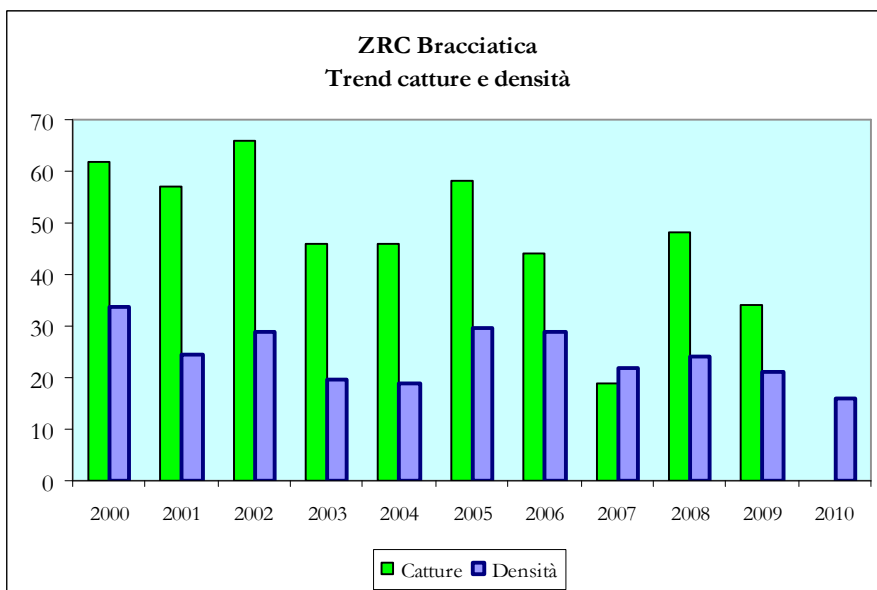
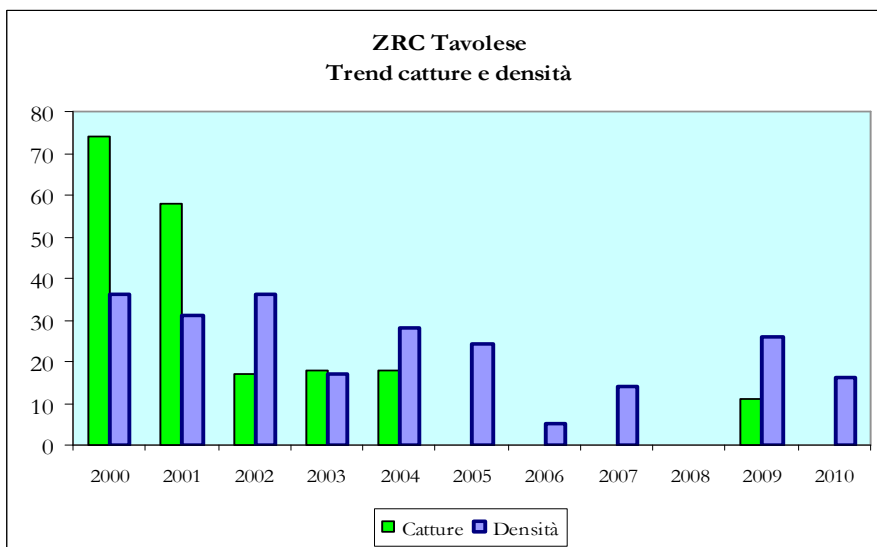
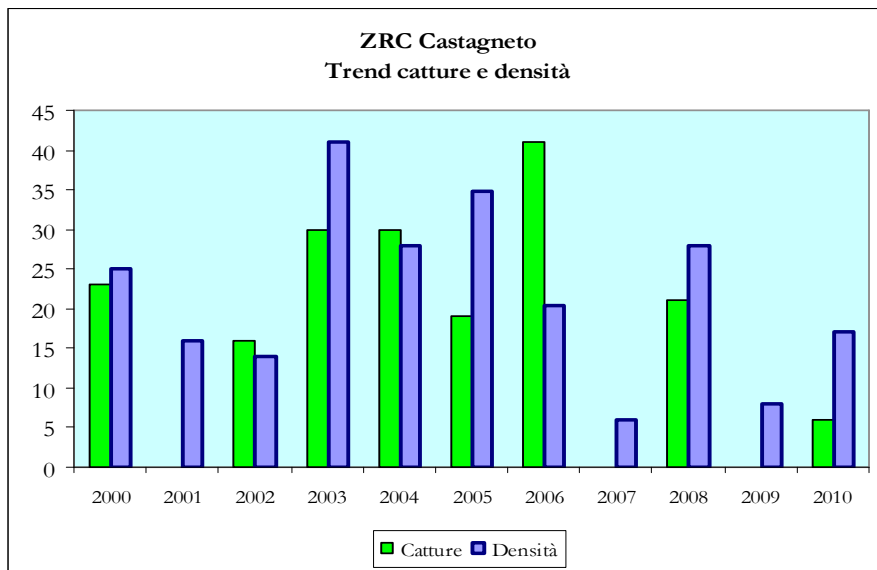
- Infine le Zone di Ripopolamento e Cattura: finora strumento irrinunciabile volto a garantire tramite le catture e l'irradiazione naturale la presenza sul territorio a caccia programmata di un certo numero di riproduttori, nel corso degli anni come abbiamo visto, sono tendenzialmente peggiorate. Anche in questo caso appare difficile identificare la o le cause; impatto

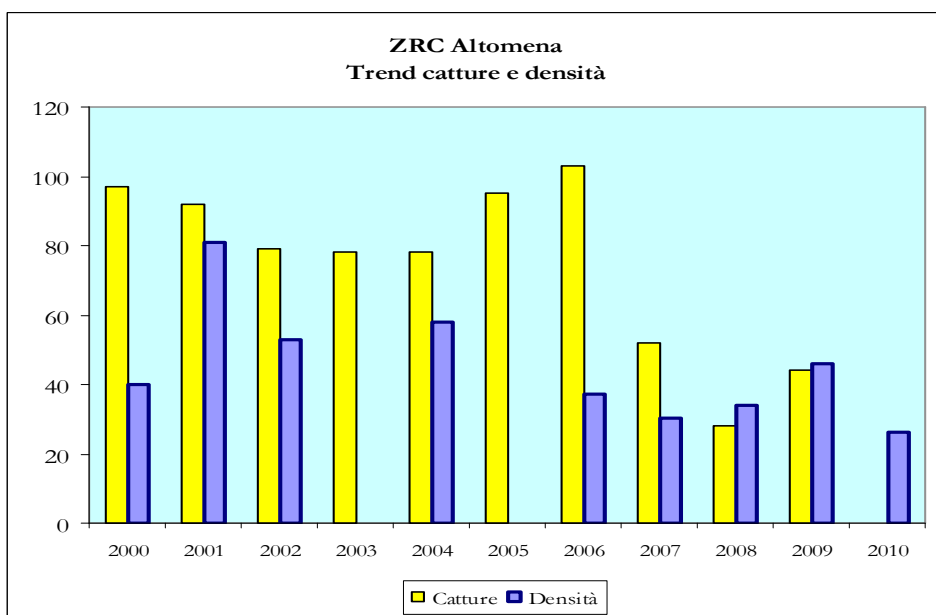
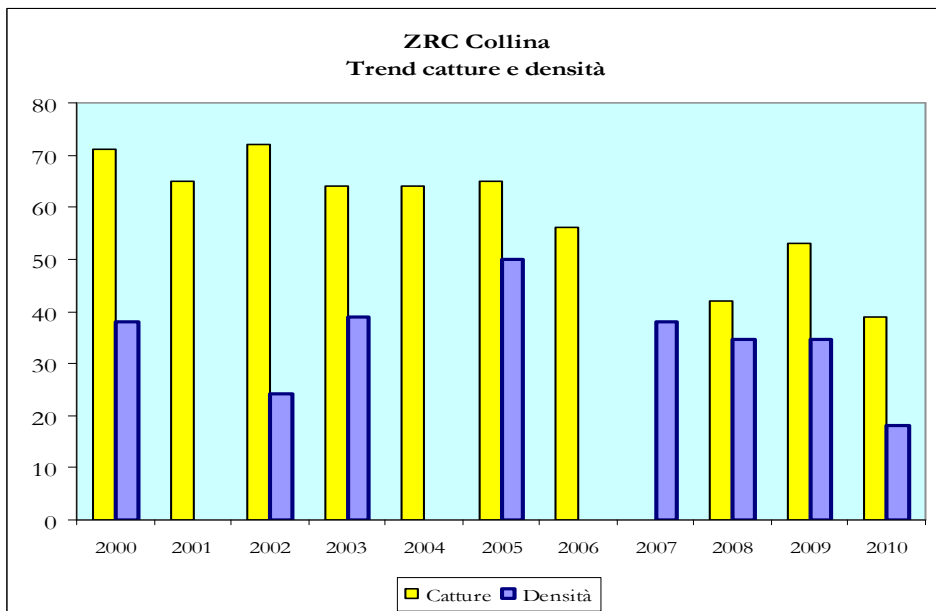
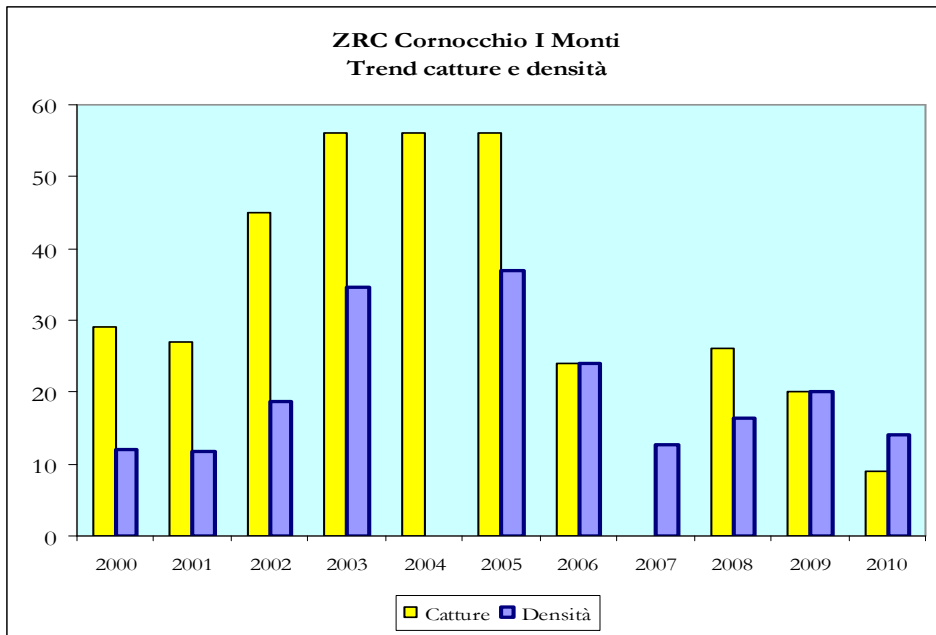
dell'agricoltura, aumento della predazione, aumento del cinghiale possono essere, anche con gradazioni diverse, i motivi del calo progressivo delle popolazioni di lepri presenti. Quello che però appare chiaro, è che gli attuali strumenti di stima delle densità di lepre nelle ZRC appaiono inadeguati sotto il punto di vista del metodo e del calcolo statistico. I censimenti autunnali vengono in genere effettuati una sola volta dai tecnici degli ATC e questo di per se risulta statisticamente poco significativo e facilmente influenzabile da numerosi fattori. Anche il calcolo delle densità dovrà essere oggetto di attenta verifica, per evitare errori nella compilazione del piano di prelievo. Se a livello globale, l'andamento della densità media si rispecchia tutto sommato con l'andamento delle catture (vd. grafici successivi) ogni singola



ZRC ha le sue peculiarità, ed i piani di prelievo devono essere calcolati tenendo conto di tutti i fattori indicati. Si dovrà infine tener conto delle caratteristiche geografiche ed ambientali delle singole zone, le quali possono essere maggiormente vocate all'irradiamento durante e dopo la stagione venatoria, e conseguentemente per le quali si applicheranno tassi di prelievo più bassi. Nei grafici successivi alcuni esempi di ZRC il cui trend di presenza non è stato debitamente tenuto in conto. E'

bene sottolineare che le catture sono comunque influenzate da “meccanismi politici” locali, legati alla volontà e alle necessità dei cacciatori, ma ciò non fa altro che avvalorare la tesi che il prelievo debba essere maggiormente legato alla presenza della specie, rispetto a quanto fatto nel passato.





La Provincia ritiene infatti che comunque, ed indipendentemente dagli altri fattori, la dinamica di popolazione rivesta una particolare importanza nella conservazione di popolazioni vitali e ben strutturate. Alla luce delle passate esperienze di gestione appare inoltre necessario focalizzare l'attenzione su indici alternativi alla densità, come l'IKA (Indice Kilometrico d'Abbondanza) e soprattutto sui trend delle singole popolazioni. Altri fattori da tenere in considerazione, nella redazione dei piani di cattura, dovranno essere: il risultato complessivo annuale rispetto ai dati storici medi, che potrebbe dare un'indicazione, seppur di massima, dell'influenza dell'andamento climatico stagionale; il confronto fra le densità (o gli indici relativi) derivate dai censimenti primaverili e quelle derivate dai censimenti annuali: un elevato tasso di crescita fra i due periodi attesterà con buona approssimazione, una favorevole annata, consentendo pertanto prelievi leggermente maggiori.

13.8.2) Proposte

Indipendentemente dalle ampie differenze di presenza di questa specie nelle varie zone della Provincia di Firenze, nonché delle ancora maggiori peculiarità ambientali, l'Amministrazione Provinciale di Firenze vuole indicare alcune semplici linee per la definizione di un corretto modello gestionale.

Nel fare questo dobbiamo tenere presenti alcuni principi irrinunciabili:

- correttezza tecnico-scientifica delle scelte con un approfondimento delle conoscenze biologiche ed etologiche della specie;
- aspettative di conservazione e di incremento della specie, relativamente alle risorse ambientali presenti, omogenee su tutto il territorio provinciale;
- gestione faunistico venatoria pubblica della specie, realizzata dagli ATC attraverso il coordinamento del volontariato dei cacciatori.
- miglioramento gestionale della rete di istituti faunistici pubblici e privati ai fini dell'incremento della presenza della lepre al loro interno;
- aumento delle conoscenze relative al prelievo venatorio;
- realizzazione di miglioramenti ambientali specifici (vd. capitolo) concentrati all'interno degli istituti faunistici pubblici e privati ed eventualmente nelle immediate adiacenze

L'obiettivo è la garanzia di un prelievo venatorio conservativo, che possa nel contempo soddisfare le aspettative dei cacciatori ed essere sostenibile per la biologia della specie, basato sull'incremento utile annuo delle popolazioni. Tale obiettivo è tanto più importante se si analizza (vedi capitolo sull'utenza venatoria) l'andamento del numero dei cacciatori e la loro età media: se finora la gestione della lepre si è basata principalmente sulle catture di soggetti nelle ZRC, che andavano a "ripopolare" un territorio a caccia programmata che a fine stagione venatoria risultava praticamente "vuoto", oltre ad una certa quota di capi provenienti dall'irradiamento dei migliori istituti faunistici, nel futuro ciò non sarà più possibile, per lo meno su scala generale; le attività di cattura svolte finora col volontariato, non potranno più essere realizzate efficacemente per l'esiguo numero dei volontari e per la loro età avanzata. La cattura potrà magari essere concentrata in alcuni istituti a forte presenza di lepre, per supplire a temporanee situazioni deficitarie in altre parti del territorio provinciale. Considerato questo, il processo logico gestionale non può che condurci ad una caccia per cui il numero di capi prelevati sia commisurato alla reale presenza sul territorio

Per far ciò è necessario pianificare unità di gestione di dimensioni molto più ridotte rispetto agli attuali ATC. Unità di gestione di alcune migliaia di ettari potrebbero rappresentare un valido strumento per programmare il prelievo sulla specie. La stessa normativa regionale, all'art. 12 comma 1 lett. c), prevede che l'ATC "*...determina il quantitativo di capi prelevabili prevedendo eventuali limitazioni ed azioni di razionalizzazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche.*" Nel corso del prossimo quinquennio gli ATC, dopo due o tre anni di sperimentazione in alcune zone campione, dovranno raggiungere l'obiettivo di applicare su tutto il territorio i corretti principi di una caccia alla lepre di tipo conservativo, basata sui seguenti principi minimi:

- effettuazione di censimenti notturni sia negli istituti faunistici che sul terreno a caccia programmata
- stima della presenza, delle densità e del trend di popolazione della specie nelle varie unità di gestione
- preparazione di un piano di prelievo
- valutazione quantitativa e qualitativa dei carnieri anche mediante controlli sui capi abbattuti
- esame del trend dei carnieri dei dati cinegetici

Esperienze di coinvolgimento dei cacciatori specialisti realizzate durante lo scorso PFVP hanno dimostrato come sia possibile ottenere una notevole quantità di informazioni sulla specie e sul suo prelievo, utili a stabilire la correttezza delle decisioni prese.

La Provincia, di concerto con gli ATC potrà inoltre utilizzare i nuovi strumenti informatici che consentono al cacciatore di interagire con le banche dati provinciali, garantendo quindi la valutazione in tempo reale dell'andamento del prelievo.

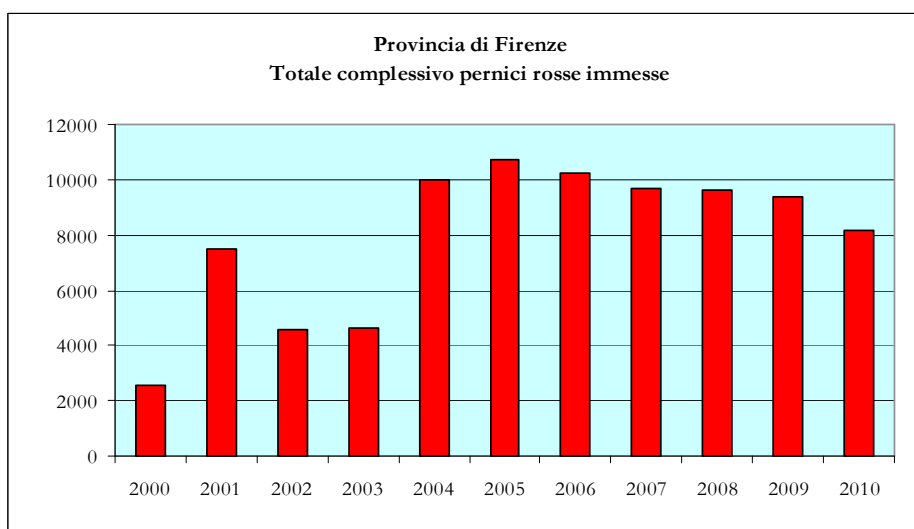
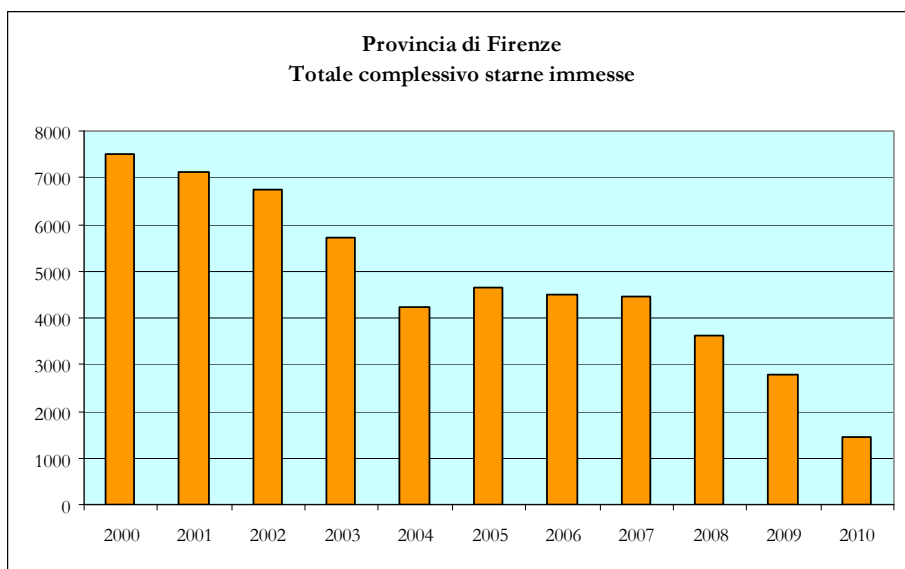
Oltre ad una improcrastinabile programmazione del prelievo, a livello tecnico le prescrizioni per un ulteriore miglioramento da realizzare nel prossimo quinquennio sono le seguenti:

- Migliore valutazione della presenza negli istituti pubblici per un corretto piano di cattura o di prelievo
 - Aumento del numero di censimenti notturni (avvalendosi del personale volontario) secondo i seguenti criteri: almeno 3 censimenti nel periodo agosto – dicembre; almeno un censimento post catture nel periodo febbraio – marzo
 - Calcolo dell'IKA quale parametro di valutazione del trend di popolazione da tenere in forte considerazione vista la variabilità e la difficoltà di stima della densità
 - Calcolo dei piani di cattura tenendo in considerazione sia la densità di capi presenti sia l'andamento poliennale della specie nell'istituto
 - Valutazione complessiva dall'annata riproduttiva influenzata in genere dall'andamento climatico
- Concentrazione dei miglioramenti ambientali (vd. capitolo) specifici all'interno degli istituti pubblici e privati:
 - Realizzazione di ampi appezzamenti a leguminose foraggere a discapito di piccole particelle
 - Ritardo nella lavorazioni di colture arboree specializzate (oliveti e possibilmente vigneti) al 1 luglio
 - Realizzazione di incolti erbacei naturali
 - Realizzazione di fasce di incolto erbaceo (almeno 5 metri) ai margini degli appezzamenti a seminativo
- Divieto di immissione su tutto il territorio provinciale di soggetti provenienti da allevamenti o da cattura di altre regioni italiane o estere
- Divieto di traslocazione di lepri di cattura da un istituto pubblico ad un altro (cosiddetto "rinsanguamento")
- Perfezionamento dei metodi di censimento e di calcolo delle densità e verifica delle possibili correlazioni di quest'ultima con indici di abbondanza relativa, in particolare l'IKA.

13.9) Pernice rossa e Starna

Queste due specie di Galliformi, di fatto estinte dal nostro territorio dagli anni '60, sono attualmente presenti grazie ai numerosi tentativi di reintroduzione e ripopolamento messi in atto dagli ATC e dagli istituti privati. I risultati sono stati ampiamente divergenti: la Pernice rossa è presente in diversi Istituti della provincia con piccole popolazioni autoriproducentesi che hanno anche la possibilità di interscambiarsi; la reintroduzione della Starna ha invece sostanzialmente fallito gli obiettivi, infatti tale specie risulta presente sul territorio sporadicamente e con piccolissimi contingenti a tutt'oggi non in grado di riprodursi se non in casi assolutamente sporadici ed isolati. I motivi dei differenti risultati possono essere molti ed è tema da lungo tempo dibattuto nel settore della gestione faunistica (ma non è questa la sede per trattarlo). Vogliamo però osservare che probabilmente la Pernice rossa compie spostamenti mediamente più piccoli e quindi si adatta anche ad Istituti di dimensioni medie, mentre la Starna necessita di aree di protezione molto più grandi; inoltre la Pernice rossa, pur essendo generalmente ibridata in qualche misura con la Coturnice orientale (*Alectoris chukar*), dimostra con tutta probabilità maggiori capacità di adattamento della Starna alle diverse tipologie ambientali.

Alla luce delle esperienze dell'ultimo quindicennio sia gli ATC che la maggior parte delle AFV ha progressivamente ridotto o eliminato le immissioni di starne, come testimoniato dal grafico successivo



I parziali successi con la pernice rossa, anche in termini di carniere (vd. tabella successiva) hanno invece incentivato le immissioni.

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
Pernice rossa										
ATC FI4	475	145	165	49	76	162	263	248	189	549
ATC FI5	494	214	422	150	164	441	385	367	362	741
Starna										
ATC FI4	283	84	104	107	171	201	111	135	80	193
ATC FI5	234	62	278	47	71	175	56	45	106	180

Per la starna i risultati di gestione e le caratteristiche ambientali e faunistiche della provincia sono tali da ritenere del tutto inopportuno proseguire, almeno a livello pubblico (ATC), in qualsiasi tentativo di reintroduzione e ripopolamento, che pertanto con il presente PFVP vengono vietati. Saranno autorizzabili, contestualmente ai piani annuali di gestione solo le immissioni in AFV e AATV.

Per la pernice rossa al contrario si ritiene opportuno aumentare l'attuale basso livello di gestione secondo i seguenti criteri.

- Il territorio considerato ambientalmente e potenzialmente vocato alla specie è il seguente: tutto il Comprensorio Sud; tutto il Comprensorio Nord ad eccezione del territorio coincidente con l'area vocata al cervo appenninico
- Individuazione, durante i censimenti in battuta o su percorsi campione al fagiano, delle ZRC ove la specie è presente ed in attività riproduttiva (presenza di covate)
- Eventuale immissione di soggetti d'allevamento, esclusivamente in recinti di ambientamento, nelle ZRV o ZRC ove la specie risulta assente
- E' auspicabile che in sede di calendario provinciale, si prevedano forme di limitazione del prelievo, o in termini temporali o come carniere massimo annuale

Saranno comunque autorizzabili, contestualmente ai piani annuali di gestione le immissioni in AFV e AATV.

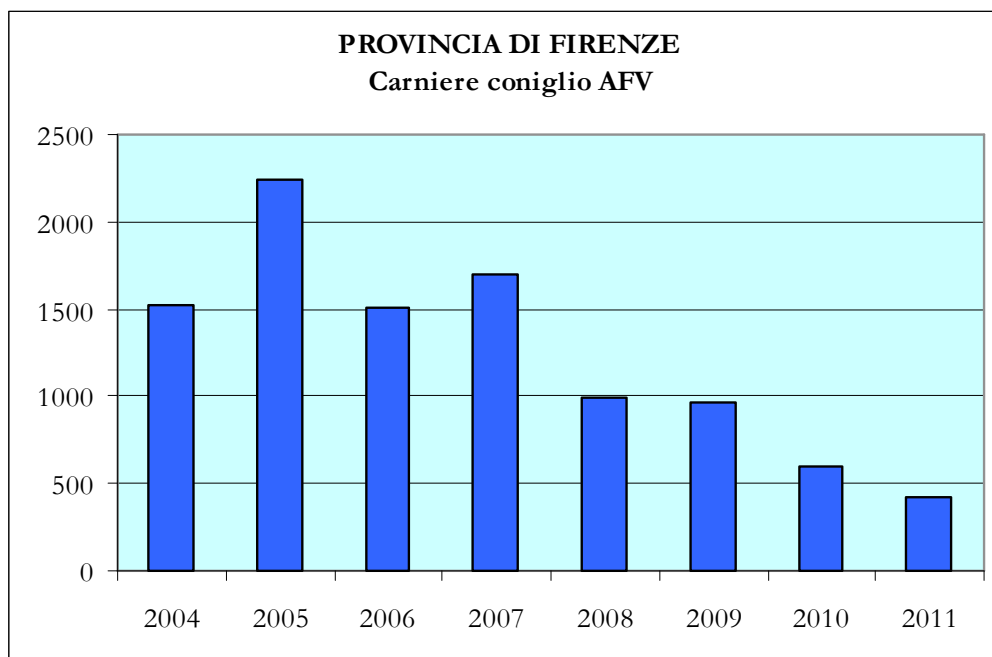
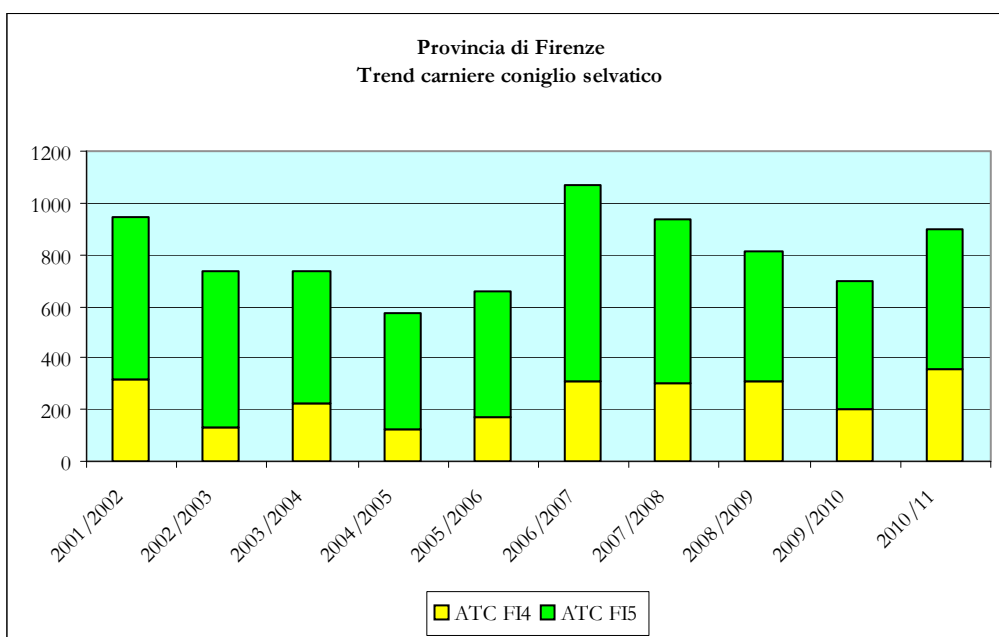
I risultati dei censimenti in battuta condotti negli ultimi dieci anni (l'ATC FI4 purtroppo li ha interrotti dal 2006) indicano abbastanza chiaramente le ZRC in cui la specie è presente, oltre a quelle dove se ne è verificata la presenza in modo più saltuario. Nella cartina seguente gli istituti dove la pernice è stata censita almeno due volte negli ultimi 10 anni. Negli istituti dove la specie risulta più o meno costantemente presente (ZRC Torri, Bracciatice, Montepaldi, Masseto, Gugnani, Montellori, Petroio, Le Mandrie, S.Cristoforo a Pagnana nell'ATC Firenze 5, da verificare meglio le ZRC Collina, Cornocchio I Monti e Grisigliano nell'ATC FI4) sarebbe assai importante procedere, almeno saltuariamente, a censimenti al canto con richiami acustici elettromagnetici in periodo primaverile, per avere un'idea e dati maggiormente realistici della presenza della specie.

13.10) Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*)

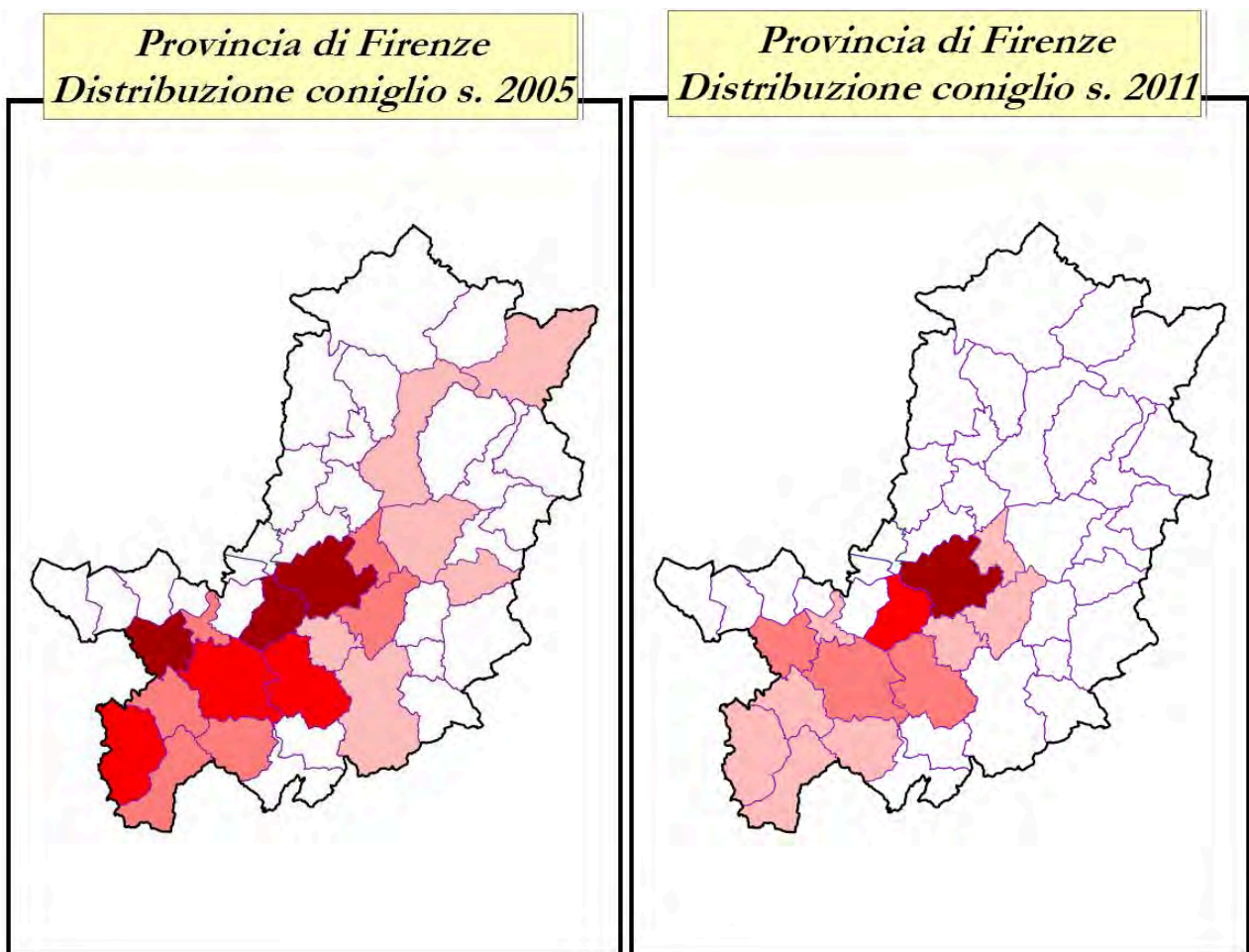
13.10.1) Analisi

La specie è stata introdotta da molto tempo in alcune aree della provincia soprattutto per scopi venatori.

I nuclei presenti sono caratterizzati da densità estremamente variabili, seppur soggetti a rapide diminuzioni in coincidenza di eventi patologici tipici per la specie (mixomatosi, M.E.V.) spazialmente separati ed ampiamente disomogenei. Si concentra principalmente in alcuni Istituti ed in particolare in alcune A.F.V. e Z.R.C. del Circondario Empolese Valdelsa. La specie nel territorio toscano è scarsamente conosciuta e studiata e rappresenta un carniere secondario e casuale per i cacciatori, essendo pochissimi gli specialisti. Unici dati disponibili sono quelli relativi ai carnieri (dalla lettura dei tesserini venatori) ed agli interventi di controllo ai sensi dell'art. 37. In alcune Aziende Faunistiche invece troviamo popolazioni molto vitali e sfruttate intensivamente.



La distribuzione delle popolazioni presenti nella Provincia di Firenze è rappresentata nella figura seguente, con gradazioni di colore di intensità maggiore per i comuni con densità più elevate. Rispetto al 2005 il coniglio selvatico ha un areale più ridotto a seguito della scomparsa di popolazioni residuali sull'appennino; risulta inoltre in forte diminuzione numerica in molti nuclei, a seguito di accertate (fonte AUSL 11) epidemie di Malattia Emorragica Virale, in particolare nel Circondario Empolese Valdelsa, come testimoniato anche dal drastico calo dei carnieri nelle AFV. Il carniere mostra un trend con oscillazioni periodiche: essendo specie di fatto non soggetta ad alcun ripopolamento, ciò conforta dimostrando la capacità di ripresa, sul lungo periodo, delle popolazioni presenti soggette a cali improvvisi.

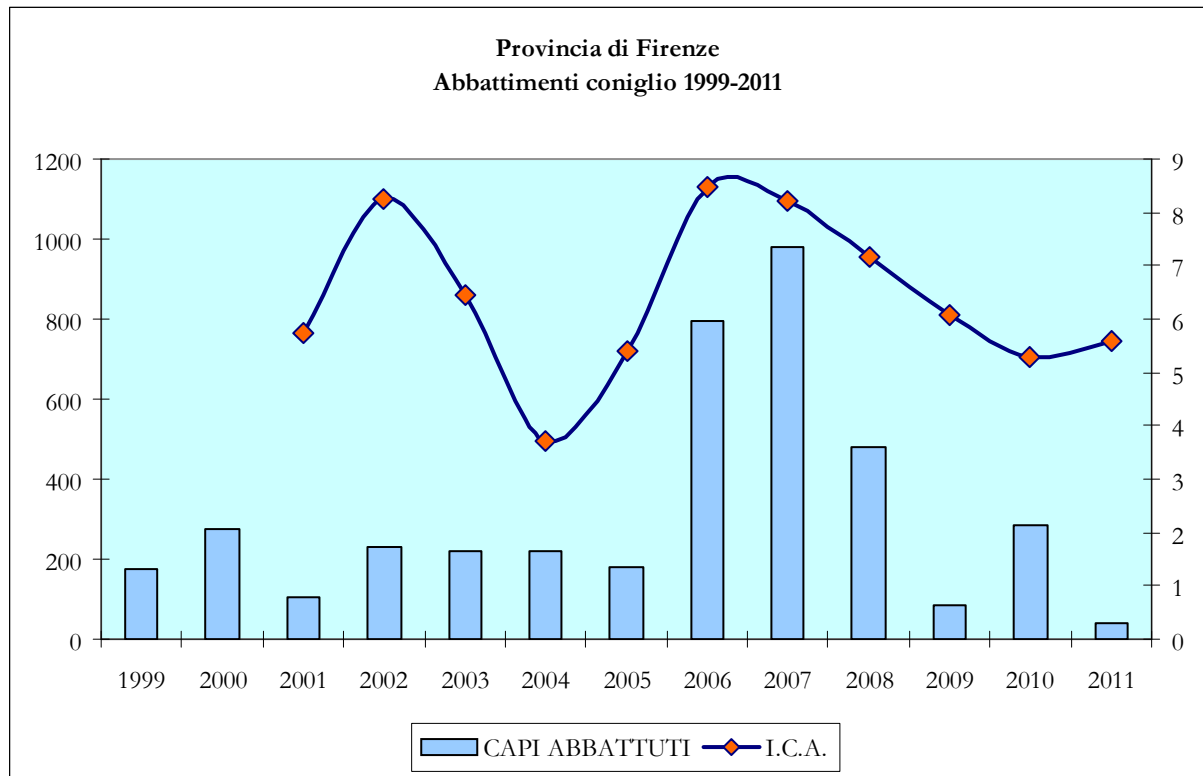


Le problematiche connesse alla competizione con la Lepre (specie autoctona e di maggior interesse conservazionistico e venatorio), i danni alle coltivazioni e la funzione di serbatoio per numerose patologie (R.H.D.V., mixomatosi, E.B.H.S.) hanno determinato in passato la necessità di interventi volti al controllo numerico ed in taluni casi alla eradicazione delle popolazioni di questa specie dal territorio provinciale fiorentino.

Gli interventi effettuati sinora, ai sensi dei passati Piani di Controllo, non hanno risolto la questione, infatti permangono localmente alcune delle problematiche legate alla presenza di questo Lagomorfo. Le popolazioni, come detto in precedenza, seppur soggette a variazioni annuali di consistenza anche elevate, riescono in tempi brevi a ricostituire contingenti in grado di riproporre problematiche di gestione.

I provvedimenti sinora attuati sulla specie hanno riguardato alcune popolazioni presenti entro Zone di Ripopolamento e Cattura e in Aziende Faunistico Venatorie. I dati relativi alla consistenza delle

popolazioni, a seguito dei sopralluoghi effettuati dai tecnici incaricati dalla Provincia e dai presidenti di alcune Z.R.C., portano ancora a stimare una notevole presenza della specie in quattro Z.R.C., in un Centro Produzione Selvaggina e in due A.F.V. nei comuni di Fiesole, Empoli, Castelfiorentino, Montelupo F.no, Gambassi Terme e Montespertoli. I problemi suddetti risultano attenuati a seguito del recente calo demografico; tuttavia permangono locali situazioni di danni alle coltivazioni, soprattutto scortecciamenti a barbatelle di vite e ai giovani impianti di olivo.



Dai dati in nostro possesso, risulta importante comunque sottolineare che:

- le caratteristiche morfologiche delle popolazioni più importanti presenti nella nostra provincia sono quelle tipiche del Coniglio selvatico ed appaiono prive di ibridazioni con forme domestiche;
- ove presente la specie è soggetta ad un forte prelievo (nelle A.F.V.) o ad abbattimenti di controllo che ne tengono bassa la densità;
- i principali fattori limitanti sono le malattie e l'eventuale scarsità di siti idonei alla costruzione di tane (per caratteristiche pedologiche). La scomparsa della specie dall'Appennino, dov'era presente in basse densità, è probabilmente dovuta ai terreni poco "utilizzabili" per le tane. La predazione viceversa appare, anche se probabilmente numericamente importante, poco influente;
- la specie sembra incapace di affermarsi nel territorio soggetto a caccia programmata.
- i dati relativi ai censimenti notturni testimoniano la presenza della specie in istituti faunistici

13.10.2) Proposte

Per la presente programmazione faunistica, considerato il basso livello di danneggiamento alle produzioni agricole, ma tenuto conto della parziale competizione interspecifica con la lepre, in particolare all'interno degli istituti faunistici, si propongono le seguenti linee di gestione:

- nelle A.F.V. con forte presenza di Coniglio, su volontà dell'Azienda, avviamento o prosecuzione di una corretta gestione con attivazione di censimenti specifici e predisposizione di piani di prelievo annuali commisurati alla presenza. In queste Aziende non dovrà essere

esercitata la caccia alla Lepre e saranno fissati limiti minimi di densità, quale specie in indirizzo, inferiori;

- nelle Z.R.C. l'obiettivo dovrà essere comunque quello del forte contenimento numerico del Coniglio selvatico, al fine di evitare un'espansione numerica che possa costituire un fattore limitante per la specie di indirizzo (Lepre);
- nel territorio a caccia programmata realizzare un costante monitoraggio dei carnieri;
- eradicazione della specie, ovunque vi siano chiari fenomeni di ibridazione con il Coniglio domestico, per evitare gli ovvi rischi di inquinamento genetico dei nuclei "puri";
- qualora ve ne siano le condizioni (con l'ausilio dell'I.N.F.S. o dell'Università) effettuare un monitoraggio sulla dinamica di popolazione tramite l'esame dell'età dei capi abbattuti con il metodo del peso dei cristallini già proposto per la Lepre.

13.10.3) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo sempre fissi gli obiettivi generali per la specie, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo della specie coniglio selvatico

13.10.3.1) Metodi ecologici

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo della specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot. 0437021 del 06/11/2012). I metodi indicati sono i seguenti:

- predisposizione di protezioni individuali delle piante
- predisposizione di recinzioni di vario genere per la prevenzione di danni alle colture agricole, in particolare nuovi impianti arborei specializzati e non.
- uso di repellenti chimici
- rilascio di residui di potatura quale fonte alimentare dissuasiva

13.10.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA con il presente piano vengono sottoposti a valutazione di efficacia secondo quanto previsto dall'art. 37 comma 3. Si esprime pertanto la seguente valutazione:

- la predisposizione di recinzioni di vario genere (o shelter) nelle colture oggetto di danneggiamento è strumento non applicabile su larga scala per l'elevato rapporto costi/benefici
- l'uso di repellenti chimici è del tutto inapplicabile su larga scala e come sostiene lo stesso ISPRA, è applicabile esclusivamente (e con un pessimo rapporto costi/benefici) su nuovi impianti arborei e con efficacia assai variabile
- il rilascio di residui di potatura pone numerosi problemi gestionali da parte delle aziende agricole e pertanto è di difficilissima applicabilità nonché di efficacia assai dubbia.

13.10.3.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 3 il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obiettivi da conseguire mediante abbattimento della specie coniglio selvatico:

- eliminazione della competizione interspecifica con la specie lepre all'interno degli istituti deputati alla produzione di tale selvatico in presenza di elevate densità di coniglio selvatico
- prevenzione dei danni alle colture erbacee ed arboree

13.10.3.4) Modalità dell'attività di controllo

L'attività di controllo è autorizzabile nei seguenti casi e istituti faunistici: Zone di Ripopolamento e Cattura; Zone di Rispetto Venatorio; Aziende Faunistico Venatorie; Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica; singoli appezzamenti di colture agricole soggette a danneggiamento.

Le attività di abbattimento sono autorizzate dal presente piano faunistico venatorio, previa richiesta scritta su apposita modulistica predisposta dall'Ufficio Caccia, da parte dei seguenti possibili richiedenti: Presidente Comitato di Gestione ATC; Presidenti Comitato di Gestione o Commissione di Verifica e Controllo ZRC; Responsabili ZRV; Titolari di autorizzazione di AFV o di CPRFS; proprietario o conduttore di colture agricole soggette a danneggiamento.

Le domande possono essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno.

L'intervento è autorizzato, previo Atto Dirigenziale dell'Ufficio Caccia, mediante l'inserimento nell'archivio del software ZeroGIS

Alla Polizia Provinciale spetta l'esecuzione diretta, ovvero il coordinamento ed il controllo degli interventi di controllo sulla specie nutria eseguiti ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94.

Il piano di controllo per singolo istituto o allevamento è fissato caso per caso sulla base dei censimenti effettuati e delle conseguenti densità rilevate. Negli istituti faunistici autorizzabili il limite minimo di presenza per poter autorizzare interventi di controllo è 20 capi/100 ha. Qualora si superi tale densità, il piano di prelievo è calcolato come differenza tra densità rilevata e il suddetto limite minimo.

Per gli interventi su appezzamenti agricoli per la prevenzione dei danni il prelievo è illimitato.

Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo approvato con Del. Cons. Prov. n. del :

- **all'aspetto:** con uso di fucile a canna liscia e rigata dei calibri consentiti dalla normativa vigente, con e senza ottica di puntamento. In particolari situazioni, su giudizio della Polizia Provinciale, è consentito l'uso di carabine, con e senza ottica, di calibro 22. L'attività è consentita dalle 05.00 di mattina alle 23.00 della sera. L'attività può essere svolta in contemporanea all'aspetto delle seguenti specie di cui sia autorizzato il controllo: minilepre; volpe; cinghiale; in quest'ultimo caso è consentito l'uso di fucili combinati o fucili giustapposti o sovrapposti con una cartuccia a munizione intera ed una a munizione spezzata. Resta inteso che per il cinghiale può essere utilizzata esclusivamente la munizione a palla. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 15 più le GGVV o GPG presenti.
- **Notturno con furo:** con uso di fucile a canna liscia dei calibri consentiti dalla normativa vigente. L'attività è consentita dal tramonto al sorgere del sole e può essere effettuata, con l'ausilio o meno di autovettura, esclusivamente dalla Polizia Provinciale, per tutto l'anno

Gli interventi possono essere effettuati secondo la seguente organizzazione spaziale e temporale:

	Aspetto
ZRC, ZRV e CPRFS	1 marzo – 28 febbraio
AFV	1 marzo – 15 settembre o 1 febbraio – 28 febbraio
Colture agricole	1 marzo – 28 febbraio

N.B. Gli interventi di controllo durante la stagione venatoria possono essere effettuati esclusivamente il martedì e il venerdì ad eccezione di particolari casi su valutazione del Corpo di Polizia Provinciale

13.11) Minilepre

13.11.1) Analisi

Il Silvilago, altrimenti detto Minilepre, è una specie di origine nord-americana introdotta negli anni passati in Italia ed in diverse aree della Toscana con finalità venatorie. La provincia di Firenze è interessata da due popolazioni distinte localizzate nel Mugello e nel Circondario Empolese Valdelsa. La prima collegata ad introduzioni illegali avvenute nella metà degli anni '80 riguarda i Comuni di Scarperia, S. Piero a Sieve, Barberino di Mugello, Borgo S. Lorenzo, Vaglia e Vicchio, per una superficie complessiva di oltre 8.100 ettari. La specie ha comunque una diffusione disforme nell'areale suddetto, mantenendo una presenza costante soprattutto in alcuni Istituti Faunistici (A.F.V., Z.R.C., Oasi Gabbianello presso il bacino di Bilancino). La seconda popolazione, con un areale di poco inferiore, riguarda il territorio del Circondario Empolese Valdelsa, e precisamente i Comuni di Fucecchio, Cerreto Guidi e Vinci. Negli ultimi anni la presenza si è estesa al Comune di Capraia e Limite e purtroppo, con l'attraversamento dell'Arno, anche al Comune di Empoli. La presenza della specie in tali zone, deriva dalla recente ma rapida colonizzazione progressiva di soggetti provenienti dalla Provincia di Pisa (Comuni di S. Miniato e S. Croce sull'Arno). Si hanno notizie dei primi soggetti a partire dal 1999. Come per la popolazione del Mugello l'areale non risulta completamente occupato dalla specie in modo continuativo e le maggiori densità si riscontrano nel Padule di Fucecchio, in due Z.R.C. (Gugnani e Petroio) ed in una A.F.V. (Cerreto Guidi).

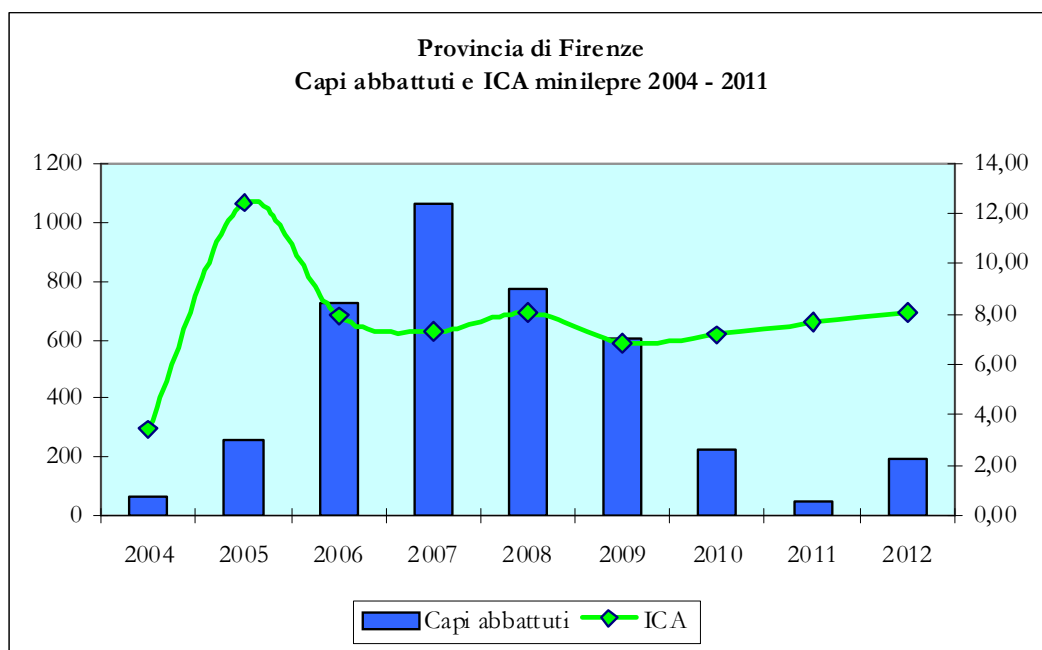
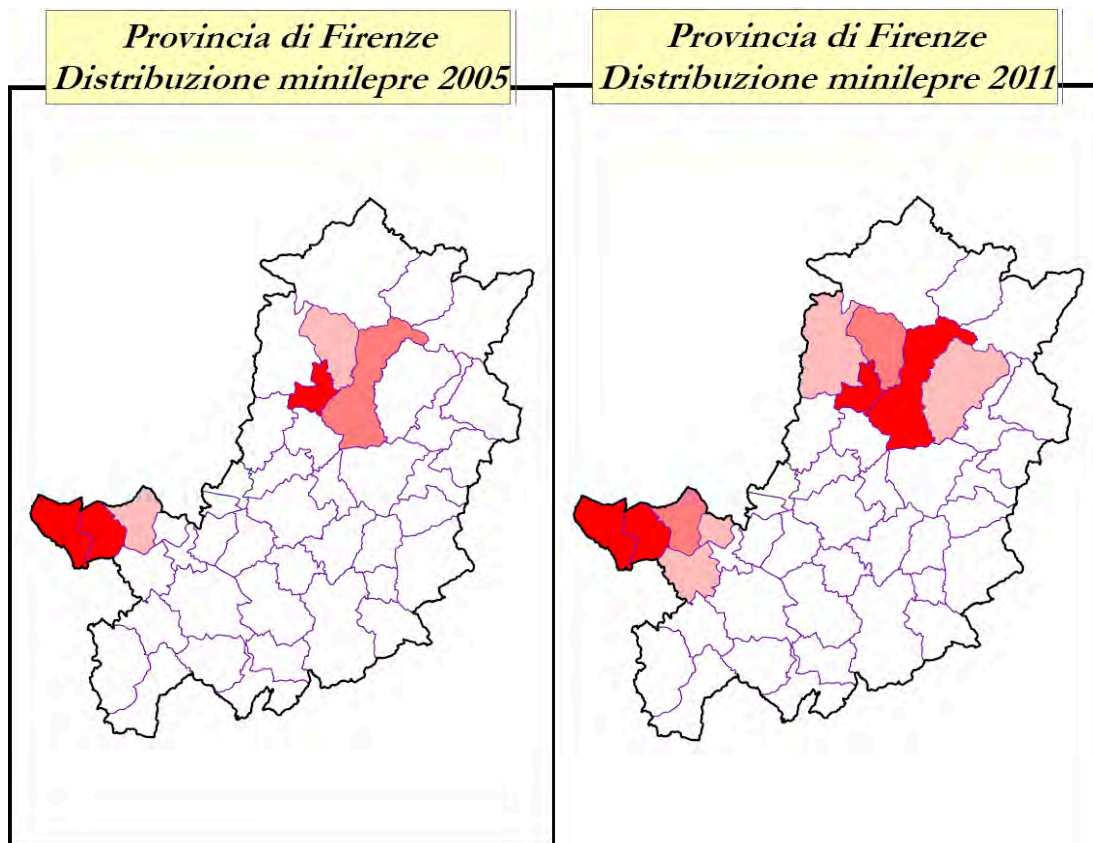
La specie oltre a provocare un effetto negativo da un punto di vista di competizione spaziale con la Lepre e ad apportare localmente danneggiamenti alle colture agricole, rappresenta anch'essa, un possibile serbatoio per gravi patologie trasmissibili alla Lepre (RHDV, EBHS, di cui è stata oramai accertata una larga diffusione per le popolazioni di Lepri delle zone sopra citate).

Dalla stagione venatoria 2008/09 la specie risulta cacciabile in Toscana con carniere illimitato, in quanto considerata specie da eradicare poiché alloctona. La Provincia di Firenze dal 2004 effettua interventi di controllo ai sensi dell'art. 37 in vari istituti faunistici (vd. tab. seguente) con l'obbiettivo di limitare il più possibile l'espansione numerica e territoriale della specie.

Anno	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Capi abbattuti	62	261	722	1061	772	606	237	46

Nell'AFV Cerreto Guidi, a seguito della reintroduzione della minilepre fra le specie cacciabili, abbiamo registrato i carnieri annuali; in entrambi i casi (controllo e caccia in AFV) i dati sembrano mostrare un trend di diminuzione piuttosto marcato fra il 2006 e il 2009, come testimoniato anche dall'I.C.A (Indice Cinegetico di Abbondanza) relativo ai soli interventi di controllo.

Anno	2008	2009	2010	2011
Carniere AFV Cerreto Guidi	1020	355	237	227



13.11.2) Proposte

Per il prossimo periodo di programmazione 2012 – 2015, si propone la continuazione di numerosi interventi diretti di prelievo finalizzati alla forte riduzione numerica e, se possibile, alla eradicazione della specie dagli ambiti attualmente occupati. In tale senso dovranno essere particolarmente coinvolti i gestori degli Istituti (Z.R.C. e soprattutto A.F.V.) che costituiscono il principale serbatoio della specie. L'attività venatoria sul territorio a caccia programmata e nelle AFV coinvolte, dovrebbe essere sufficiente a limitare l'espansione della specie in tali territori.

Absolutamente proibita, ai sensi della vigente normativa, l'immissione di soggetti di qualsiasi provenienza. Divieto infine di autorizzazione all'allevamento della specie sia a scopi amatoriali che di ripopolamento.

Dati gli scopi del controllo si prevede che l'applicazione degli interventi di prelievo avvenga **senza un limite numerico massimo dei capi abbattibili**.

13.11.3) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo sempre fissi gli obiettivi generali di eradicazione della specie, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo della specie minilepre

13.11.3.1) Metodi ecologici

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo della specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot. 0437021 del 06/11/2012). I metodi indicati sono i seguenti:

- predisposizione di protezioni individuali delle piante
- predisposizione di recinzioni di vario genere per la prevenzione di danni alle colture agricole, in particolare nuovi impianti arborei specializzati e non.
- uso di repellenti chimici
- rilascio di residui di potatura quale fonte alimentare dissuasiva

13.11.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA con il presente piano vengono sottoposti a valutazione di efficacia secondo quanto previsto dall'art. 37 comma 3. Si esprime pertanto la seguente valutazione:

- la predisposizione di recinzioni di vario genere (o shelter) nelle colture oggetto di danneggiamento è strumento non applicabile su larga scala per l'elevato rapporto costi/benefici
- l'uso di repellenti chimici è del tutto inapplicabile su larga scala e come sostiene lo stesso ISPRA, è applicabile esclusivamente (e con un pessimo rapporto costi/benefici) su nuovi impianti arborei e con efficacia assai variabile
- il rilascio di residui di potatura pone numerosi problemi gestionali da parte delle aziende agricole e pertanto è di difficilissima applicabilità nonché di efficacia assai dubbia.

13.11.3.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 3 il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obiettivi da conseguire mediante abbattimento della specie minilepre:

- eliminazione della competizione interspecifica (in particolare per motivi sanitari) con la specie lepre all'interno degli istituti deputati alla produzione di tale selvatico
- eradicazione della specie in quanto alloctona e pertanto in grado di alterare anche in maniera grave gli equilibri all'interno degli ecosistemi in cui è presente.

13.11.3.4) Modalità dell'attività di controllo

L'attività di controllo è autorizzabile nei seguenti casi e istituti faunistici: Zone di Ripopolamento e Cattura; Zone di Rispetto Venatorio; Aziende Faunistico Venatorie; Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica; singoli appezzamenti di colture agricole soggette a danneggiamento.

Le attività di abbattimento sono autorizzate dal presente piano faunistico venatorio, previa richiesta scritta su apposita modulistica predisposta dall'Ufficio Caccia, da parte dei seguenti possibili richiedenti: Presidente Comitato di Gestione ATC; Presidenti Comitato di Gestione o Commissione di Verifica e Controllo ZRC; Responsabili ZRV; Titolari di autorizzazione di AFV o di CPRFS; proprietario o conduttore di colture agricole soggette a danneggiamento.

Le domande possono essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno.

L'intervento è autorizzato, previa istruttoria dell'Ufficio Caccia, mediante l'inserimento nell'archivio del software ZeroGIS

Alla Polizia Provinciale spetta l'esecuzione diretta, ovvero il coordinamento ed il controllo degli interventi di controllo sulla specie nutria eseguiti ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94.

Il piano di controllo per singolo istituto o allevamento è illimitato. Anche a livello il piano di prelievo è illimitato.

Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo approvato con Del. Cons. Prov. n. del :

- **all'aspetto:** con uso di fucile a canna liscia e rigata dei calibri consentiti dalla normativa vigente, con e senza ottica di puntamento. In particolari situazioni, su giudizio della Polizia Provinciale, è consentito l'uso di carabine, con e senza ottica, di calibro 22. L'attività è consentita dalle 05.00 di mattina alle 23.00 della sera. L'attività può essere svolta in contemporanea all'aspetto delle seguenti specie di cui sia autorizzato il controllo: coniglio selvatico; volpe; cinghiale; in quest'ultimo caso è consentito l'uso di fucili combinati o fucili giustapposti o sovrapposti con una cartuccia a munizione intera ed una a munizione spezzata. Resta inteso che per il cinghiale può essere utilizzata esclusivamente la munizione a palla. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 15 più le GGVV o GPG presenti.
- **in braccata:** con uso di fucile a canna liscia e munizione spezzata dei calibri consentiti dalla normativa vigente. Massimo due cani da seguita o da cerca. L'attività è consentita da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 15 più le GGVV o GPG presenti.
- **Notturmo con faro:** con uso di fucile a canna liscia dei calibri consentiti dalla normativa vigente. L'attività è consentita dal tramonto al sorgere del sole e può essere effettuata, con l'ausilio o meno di autovettura, esclusivamente dalla Polizia Provinciale, per tutto l'anno

Gli interventi possono essere effettuati secondo la seguente organizzazione spaziale e temporale:

	Aspetto	Braccata
ZRC, ZRV e CPRFS	1 marzo – 28 febbraio	9 dicembre – 15 marzo
AFV	1 marzo – 15 settembre o 1 febbraio – 28 febbraio	1 febbraio – 15 marzo
Colture agricole	1 marzo – 28 febbraio	NO

N.B Durante la stagione venatoria (15 settembre – 31 gennaio) gli interventi possono essere effettuati esclusivamente il martedì e venerdì ad eccezione di casi particolari valutati dal Corpo di Polizia Provinciale

13.12) Nutria

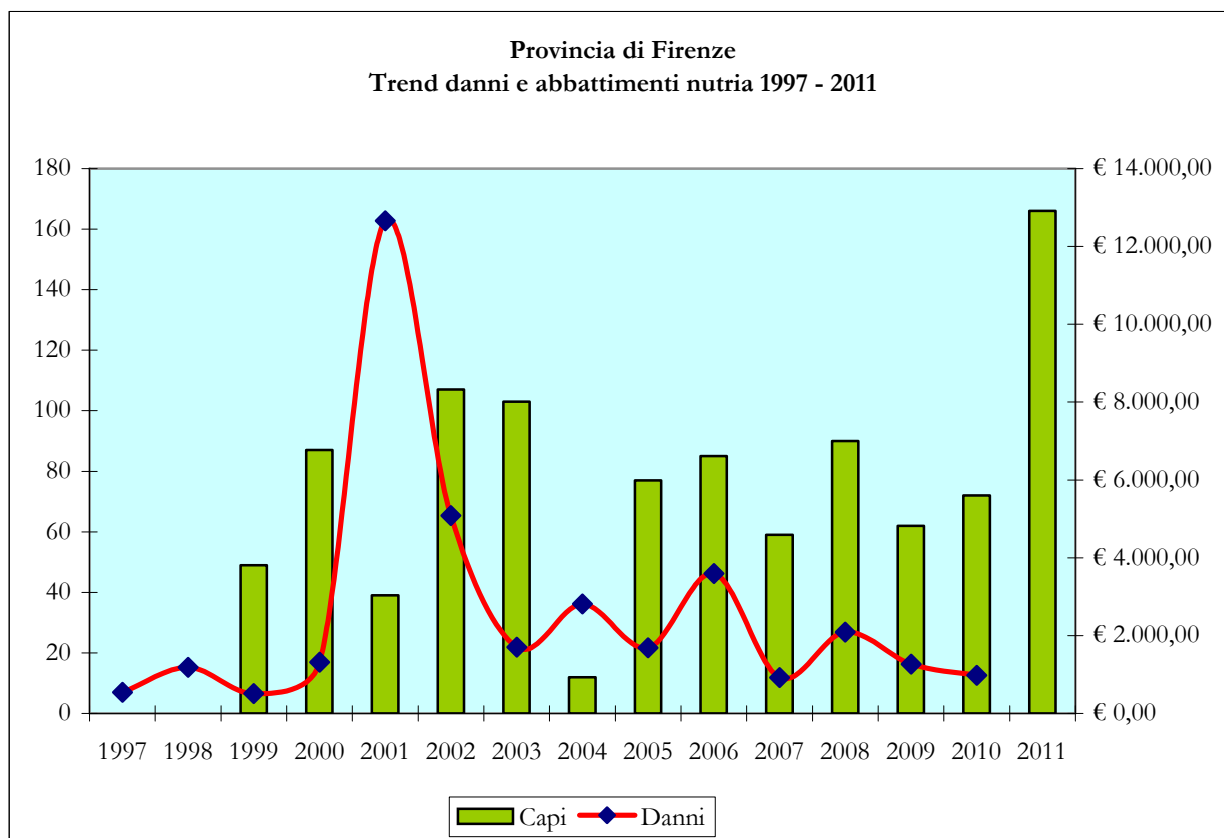
13.12.1) Analisi

La Nutria rappresenta un elemento faunistico estraneo alla fauna autoctona italiana in quanto originaria del Sud America. La specie è stata importata, per scopi industriali, in Italia nel 1928 dall'Istituto di Coniglicoltura di Alessandria ed allevata da singole imprese agricole sul territorio nazionale. Immissioni accidentali e liberazioni deliberate hanno portato in seguito alla colonizzazione da parte della specie di ampie aree del nord e del centro Italia soprattutto in prossimità dei corsi d'acqua principali, nelle quali la Nutria appare oramai naturalizzata. In Toscana, la sua introduzione accidentale effettuata a partire dalla fine degli anni '60 ha, ad oggi, permesso una colonizzazione massiccia della specie su gran parte del territorio di pianura e collinare. Nella provincia di Firenze la specie risulta abbondante lungo tutto il corso dell'Arno, nella bassa e media Sieve, nella Pesa, nell'Elsa ed in numerosi laghetti privati o pubblici. Non esistono al momento dati certi di consistenza complessiva della popolazione anche se da osservazioni direttamente effettuate sono state stimate densità massime di 25-35 individui per chilometro di corso d'acqua (Torrente Ema, Comune di Bagno a Ripoli).

Le questioni sollevate dalla presenza di questa specie sono numerose:

- danni causati alle colture agricole (principalmente mais ed orticole), particolarmente in prossimità dei corsi d'acqua;
- danni causati alle arginature ed alle opere idrauliche causati dallo scavo delle tane;
- danni alle biocenosi dovuti al pascolamento che può indurre cambiamenti nella composizione vegetale;
- danni sui nidi di avifauna acquatica nidificante a terra
- problemi sanitari legati alla possibilità che la specie possa costituire un potenziale serbatoio per diverse patologie batteriche, virali e parassitarie.

Il grafico successivo mostra come negli anni scorsi, dopo un aumento all'inizio del decennio, si sia riscontrato una sensibile diminuzione dei danni causati dalla specie.



E' molto probabile che le attività di controllo, iniziate nel 1999 ed aumentate progressivamente come numero di interventi e di capi abbattuti, essendo effettuate in modo puntiforme e localizzato in base alle necessità e alle richieste di agricoltori o degli enti gestori dei corsi d'acqua, abbiano contribuito in modo sostanziale a ridurre l'impatto della specie sulle attività antropiche citate. Vi è però da segnalare la crescente difficoltà di gestione del trappolaggio: in parte per la necessità di controlli costanti (due volte al giorno) delle trappole che comportano un impegno assai gravoso per le GGVV autorizzate; in parte per le zone antropizzate a causa di una differente sensibilità delle popolazioni cittadine, che tendenzialmente sono contrarie a forme di controllo della fauna, con conseguenti episodi di sabotaggio delle trappole o di alimentazione artificiale delle nutrie.

La Nutria è una specie totalmente estranea al panorama faunistico della provincia di Firenze quindi, anche in considerazione dei pareri espressi dall'I.N.F.S., si mantiene, per gli anni prossimi, l'obiettivo di porre ancora in atto interventi diretti ed indiretti finalizzati alla diminuzione delle problematiche derivate dalla presenza di questa specie. Si prevede quindi una intensificazione delle catture tesa quanto meno alla limitazione della crescita annuale delle popolazioni della specie in questione, **senza limite numerico dei capi in prelievo**, e se possibile fino alla realizzazione della sua completa eradicazione.

La presenza in forti densità (tra 46 e 112 capi/100 ha, Petrini e Bartolini,2002) nel Padule di Fucecchio pone questioni di carattere più generale per l'estensione e la particolarità dell'area nonché per la presenza di numerose specie nidificanti di valore conservazionistico. Se l'impatto sulle nidificazioni è tuttora argomento piuttosto dibattuto in letteratura scientifica, è indubbio che le sistemazioni idrauliche del padule abbiano progressivamente risentito della presenza della nutria. La Commissione Europea ha recentemente approvato un progetto LIFE per il controllo di questa specie nel Padule. Tale progetto, cui ha aderito la Provincia di Firenze, partirà nel 2013: qualora l'applicazione di particolari interventi di controllo e monitoraggio sia praticabile su larga scala ai fini del contenimento/riduzione della specie, la Provincia intende applicarlo anche nella porzione di padule di propria competenza.

13.12.2) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo fissi gli obiettivi generali di riduzione della specie e dell'impatto sulle attività antropiche, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo della specie nutria

13.12.3) Metodi ecologici

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo della specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot. 0458477 del 16/11/12). I metodi indicati sono i seguenti:

- recinzione (metalliche, elettrificate ecc.) di colture agrarie soggette a danneggiamento
- recinzioni fisse per la salvaguardia di sistemazioni e strutture idrauliche ed idraulico agrarie

13.12.4) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA con il presente piano vengono sottoposti a valutazione di efficacia secondo quanto previsto dall'art. 37 comma 3. Si esprime pertanto la seguente valutazione:

- la recinzione temporanea di colture agricole appare strumento, seppur efficace su piccola scala, inapplicabile ed inefficace in molte aree di pianura alluvionale disposte lungo gli assi fluviali coltivate a mais, per l'ampiezza stessa delle particelle. Lo stesso ISPRA afferma che "*...non si ritiene esistano metodi ecologici applicabili su ampia scala dotati di un favorevole rapporto costi/benefici...*"
- la recinzione fissa di arginature e sistemazioni idrauliche appare oltre che inefficace su larga scala, inapplicabile per tutta una serie di motivi pratici legati alla manutenzione stessa delle strutture da difendere ed alla loro accessibilità per i mezzi.

13.12.5) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 3 il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obiettivi da conseguire mediante abbattimento della specie nutria:

- riduzione dell'impatto sulle colture agricole

- riduzione dell'impatto su arginature e sistemazioni idrauliche e idraulico agrarie

13.12.6) Modalità dell'attività di controllo

L'attività di controllo è autorizzabile su tutto il territorio provinciale per i motivi indicati ai punti precedenti.

Le attività di abbattimento sono autorizzate dal presente piano faunistico venatorio, previa richiesta scritta su apposita modulistica predisposta dall'Ufficio Caccia, da parte dei seguenti possibili richiedenti: Presidente Comitato di Gestione ATC; Presidenti Comitato di Gestione o Commissione di Verifica e Controllo ZRC; Responsabili ZRV; Titolari di autorizzazione di AFV o di CPRFS; proprietario o conduttore di terreni agricoli; Consorzi di Bonifica; Comuni.

Le domande possono essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno.

L'intervento è autorizzato, previa istruttoria dell'Ufficio Caccia, mediante l'inserimento nell'archivio del software ZeroGIS

Alla Polizia Provinciale spetta l'esecuzione diretta, ovvero il coordinamento ed il controllo degli interventi di controllo sulla specie nutria eseguiti ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94.

Il piano di a livello provinciale è illimitato. Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo approvato con Del. Cons. Prov. n. del :

- **con l'uso di trappole selettive** appositamente contrassegnate dalla Provincia e registrate nell'apposito archivio ZeroGIS. Le trappole sono utilizzabili esclusivamente con esca alimentare. Le trappole possono essere posizionate nelle vicinanze delle colture o delle sistemazioni e argini da difendere.
- **all'aspetto:** con uso di fucile a canna liscia e rigata dei calibri consentiti dalla normativa vigente, con e senza ottica di puntamento. In particolari situazioni, su giudizio della Polizia Provinciale, è consentito l'uso di carabine, con e senza ottica, di calibro 22. E' consentito l'uso di esche alimentari, olfattive e richiami acustici. L'attività è consentita dalle 05.00 di mattina alle 23.00 della sera. L'attività può essere svolta in contemporanea all'aspetto delle seguenti specie di cui sia autorizzato il controllo: cinghiale; in quest'ultimo caso è consentito l'uso di fucili combinati o fucili giustapposti o sovrapposti con una cartuccia a munizione intera ed una a munizione spezzata. Resta inteso che per il cinghiale può essere utilizzata esclusivamente la munizione a palla. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 15 più le GGVV o GPG presenti.

Gli interventi possono essere effettuati secondo la seguente organizzazione spaziale e temporale:

	Trappole	Aspetto
Territorio a caccia programmata	1 marzo – 28 febbraio	1 marzo – 15 settembre e 1 – 28 febbraio
Tutto il restante territorio	1 marzo – 28 febbraio	1 marzo – 28 febbraio

N.B. In particolari situazioni gli interventi possono essere effettuati anche con completa copertura nevosa.. Durante la stagione venatoria (15 settembre – 31 gennaio) gli interventi con arma da fuoco possono essere effettuati esclusivamente il martedì e venerdì ad eccezione di casi particolari valutati dal Corpo di Polizia Provinciale

13.13) Corvidi

13.13.1) Status, trend e monitoraggio

Le specie Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) e Gazza (*Pica pica*) rappresentano i Corvidi che causano in provincia di Firenze il maggiore impatto sulle colture agricole (frutta, in particolare) e, soprattutto sulle specie di piccola fauna selvatica (uccelli e piccoli mammiferi) da esse predate. L'abbondanza attuale delle due specie nel territorio provinciale, in particolar modo della Cornacchia, è imputabile a diversi fattori:

- notevole plasticità ecologica ed adattamento a tutte le tipologie ambientali, compresi i centri urbani maggiori (Cornacchia);
- adattamento a svariati tipi di alimentazione;
- avvenuta semplificazione delle catene trofiche naturali con la netta diminuzione dei loro predatori (alcune specie di Rapaci);
- elevata capacità di sottrarsi a situazioni di pericolo (caccia inclusa) ed elevato successo riproduttivo.

La Cornacchia grigia risulta presente in tutto il territorio provinciale esclusa la parte sommitale del crinale appenninico. La gazza risulta in forte aumento su tutto il territorio provinciale, come testimoniato dal notevole aumento di catture realizzate negli ultimi anni.

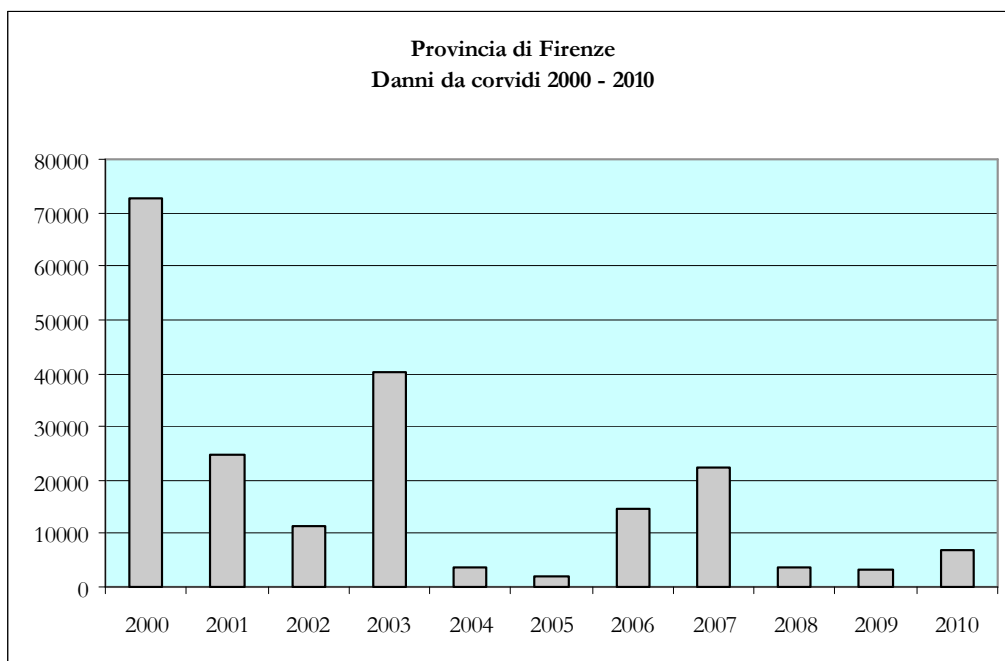
I dati di cattura relativi ai trappolaggi autorizzati dalla Provincia (vedasi le parti seguenti), costituiscono la fonte più certa dei *trend* relativi alle popolazioni di tali Corvidi nelle aree di intervento annualmente previste.

Le necessità di controllo numerico e di contenimento dei danneggiamenti (si veda la figura seguente) non sono adeguatamente svolte attraverso il prelievo venatorio (pur possibile essendo specie cacciabili), in considerazione della scarsa attrattiva esercitata dalle specie in questione sui cacciatori e delle difficoltà oggettive di prelievo. Come per la maggior parte di specie generaliste e adattabili peraltro, il prelievo venatorio non è in grado di influenzare la dinamica di popolazione e di alterare significativamente la densità. Ciò si evince dalle tabelle successive, relative ai carnieri registrati nei tesserini venatori: pur considerando un'ampia sottostima per difetto, i carnieri realizzati sono ridottissimi.

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
	CORNACCHIA GRIGIA									
ATC FI4	231	85	88	113	144	88	124	200	149	282
ATC FI5	362	246	271	37	52	51	59	96	83	59
	GAZZA									
ATC FI4	128	64	23	44	75	75	51	82	68	197
ATC FI5	184	77	74	36	65	52	33	59	61	106

Nel corso degli anni si è provveduto anche a monitorare i danni alle colture agricole (vd grafico successivo). Le attività di prevenzione e controllo messe in atto progressivamente in maniera sempre più mirata ed incisiva hanno ridotto notevolmente i danni, che in passato erano stati anche molto significativi. Le attività di controllo sono state incentrate da un lato all'interno degli istituti faunistici (ZRC, ZRV, AFV e CPRFS) per la riduzione dell'impatto predatorio su avifauna nidificante, dall'altro in maniera puntiforme, su richiesta dei produttori agricoli, per la prevenzione (previa messa in atto di tecniche dissuasive come dissuasori acustici o visivi) dei danni; in particolare si è provveduto a difendere colture orticole di pregio (melone, anguria, fragole ecc.).

Per il futuro, nell'ottica di un affinamento e miglioramento complessivo della conoscenza delle due specie e della loro presenza sul territorio, dovranno essere fissati nuovi criteri di monitoraggio, come ad esempio percorsi diurni campione.



13.13.2) Attività di controllo

La Provincia di Firenze a partire dal 1997, al fine di proteggere le popolazioni di Galliformi e di altre specie di fauna selvatica stanziale e migratoria in riproduzione negli Istituti Faunistici a tale scopo deputati, ha predisposto specifici piani di controllo (ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94 e con parere favorevole dell'I.N.F.S), basati sulla cattura mediante trappole "tipo Larsen".

Con tali motivazioni, in linea con il dettato dell'art. 37 L.R 3/94, la Provincia da molti anni autorizza ed organizza attività di controllo sui corvidi. Dal 2010, a fronte di un'aumentata esigenza di sicurezza amministrativa, di certezza del diritto e per la salvaguardia degli operatori volontari, la Polizia Provinciale ha realizzato un software gestionale con sistema telefonico di prenotazione e cartografie digitalizzate, che contribuisce anche a fornire in tempo reale una notevole mole di dati per tutte le attività di controllo fauna.

Il controllo dei corvidi è attualmente autorizzato in tutte le ZRC, nella maggioranza delle ZRV e nelle AFV e CPRFS che ne facciano richiesta.

L'attività di controllo viene effettuata da GGVV negli istituti pubblici e GPG negli istituti privati.

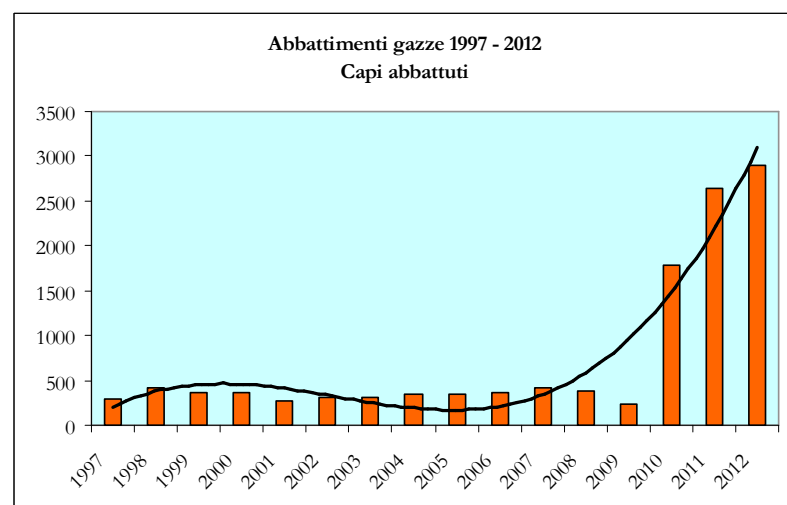
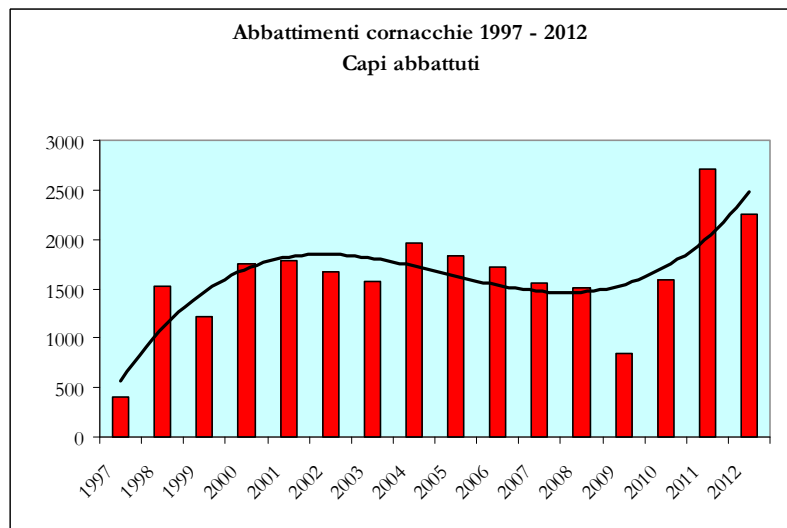
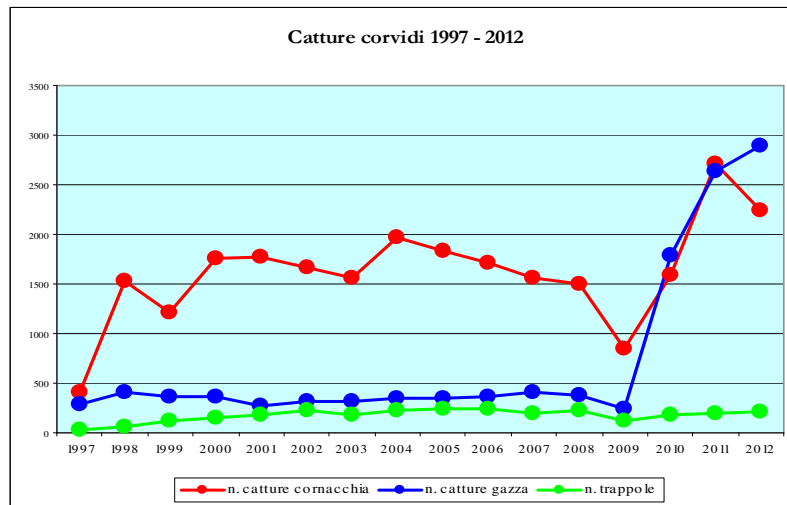
L'attuazione degli interventi di controllo è stata riferita a specifici Piani Annuali sottoposti a parere dell'ISPRA. ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94.

Si sottolinea che gli interventi sono stati essenzialmente concentrati negli Istituti Faunistici destinati alla riproduzione naturale di fauna selvatica. L'influenza positiva delle azioni di controllo sui corvidi, dove attuate in modo continuativo, e soprattutto nelle Z.R.C., è comunque difficilmente valutabile. Trattandosi di fenomeni e correlazioni estremamente complessi (influenzati da caratteristiche ambientali, dinamica di popolazione, capacità gestionali del comitato, presenza di cinghiali ecc.) l'attuale monitoraggio, sia per la specie predatrice che per le specie preda, dovranno essere approfondite su serie storica molto più lunga; tra l'altro la qualità dei dati è molto migliorata dal 2010 e ciò rende più difficilmente raffrontabili i dati con i dieci anni precedenti.

A differenza del passato, anche su parere ISPRA, il piano di controllo è illimitato per singolo istituto autorizzato ma ha un limite massimo complessivo per specie. Questo perché il prelievo in realtà è comunque molto contenuto, ma soprattutto per la ben nota capacità dei corvidi di redistribuirsi e occupare un determinato territorio: la notevole territorialità della specie, e l'elevato numero di soggetti erratici fanno sì che ogni istituto tra l'inverno e la primavera sia completamente rioccupato.

13.13.2.1) Risultati degli interventi di controllo

Nella figura successiva è visualizzato l'andamento delle catture delle due specie. Come è possibile notare negli ultimi tre anni vi è stato un notevole incremento delle catture per entrambe le specie, in virtù di un'organizzazione più strutturata, capillare e tempisticamente più adeguata.

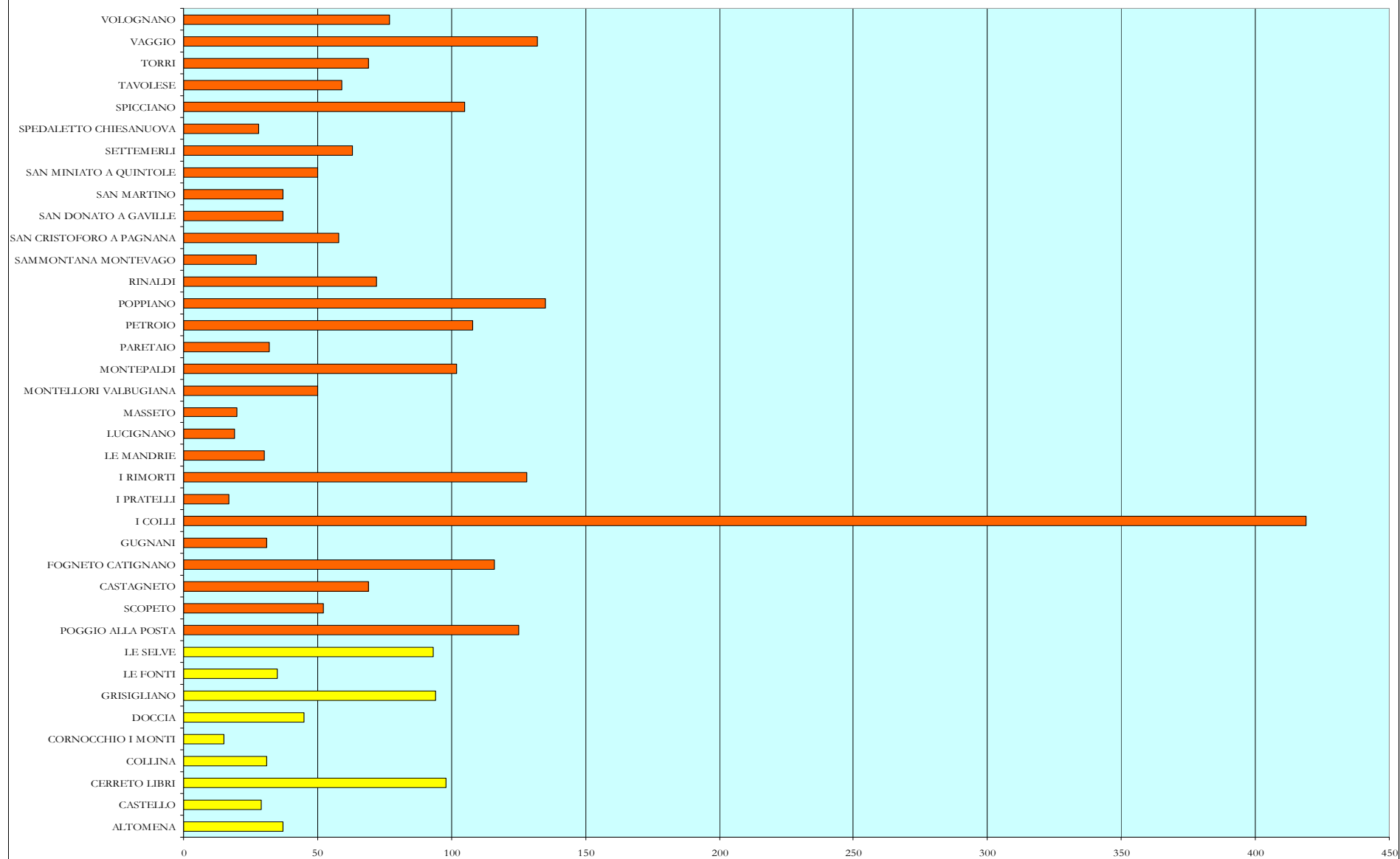


Tipo di Istituto	1997			1998			1999			2000			2001		
	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia
AFV				13	42	244	29	38	201	37	54	361	54	47	369
AATV							5	0	7	5	0	38	6	0	45
CPPS							1	0	0	3	0	27	3	0	15
ZRC	23	284	413	49	370	1228	78	227	928	101	285	1236	103	204	1252
ZRV				6	4	53	10	18	77	12	29	90	14	20	96
Totale	23	284	413	68	416	1525	123	283	1213	158	368	1752	180	271	1777

2002			2003			2004			2005			2006		
n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia
75	56	360	53	49	339	70	53	482	76	62	524	76	67	515
5	0	40	5	0	42	7	0	56	5	0	22	5	0	20
3	0	0	2	0	40	2	0	0	2	0	15	2	0	15
120	227	1176	104	208	1038	127	244	1171	132	277	1095	132	236	960
17	29	94	14	60	107	21	51	165	24	11	90	24	47	159
220	312	1670	178	317	1566	232	348	1966	244	350	1838	244	357	1719

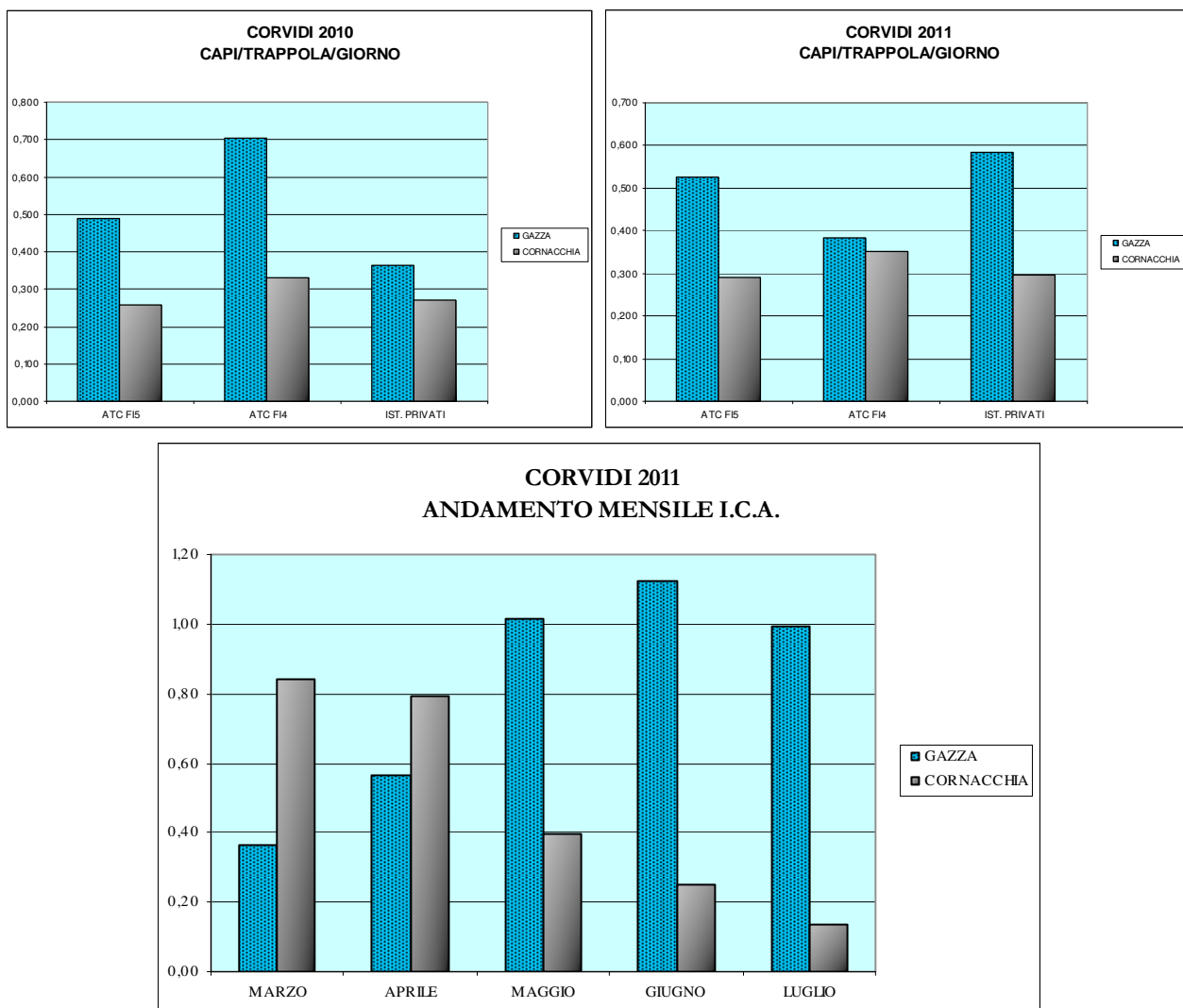
2007			2008			2009			2010			2011		
n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia	n. trappole	n. catture gazza	n. catture cornacchia
61	62	358	56	35	440	34	31	205	32	158	109	41	823	690
0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
4	3	35	4	0	38	3	5	21	3	7	49	2	10	34
108	273	857	121	279	767	60	168	506	105	1237	1042	110	1325	1419
25	65	246	41	63	257	28	38	106	42	379	376	48	485	562
202	412	1562	222	377	1502	125	242	838	182	1781	1596	201	2643	2705

CORVIDI 2011
RIEPILOGO CATTURE ZRC - CAPI TOTALI



I dati illustrati si riferiscono alle catture effettuate con trappole selettive, sia sulla Gazza (con trappole tipo Larsen ad apertura superiore) sia sulla Cornacchia (con trappole analoghe ma con entrata laterale). Tale metodo di prelievo dal 1997 ha interessato un numero crescente di Istituti faunistici, giungendo, nel 2011 ad essere esteso su 38 Z.R.C., 27 Z.R.V. e 21 Istituti privati (A.F.V. e Centri Produzione Fauna Selvatica) su circa 50.000 ettari.

In termini di efficienza di cattura l'analisi dei risultati permette di valutare l'andamento delle catture ed indirettamente, calcolare un indice di abbondanza relativa (capo/trappola/giorno) visibile per il 2010 e 2011 nei due grafici



Il complesso dei dati illustrati in precedenza porta ad evidenziare i seguenti elementi:

- il numero di capi catturati, con l'attuale organizzazione degli interventi è molto cresciuto dal 2010, in particolar modo per la gazza;
- permangono ampie differenze di efficienza fra i singoli istituti sia in termini di numero di capi totali abbattuti sia in termini di numero di capi per giorno; ciò dipende essenzialmente dalle capacità e dalla volontà degli operatori
- i valori massimi di cattura, specialmente per la cornacchia, sono raggiunti in istituti vicini ad aree urbanizzate
- il numero di capi totali abbattuti è tale da non porre minimamente in discussione la presenza sul territorio delle due specie

- nel periodo di cattura (marzo - luglio) l'efficienza di cattura media, pur con variazioni annuali dovute, aumenta progressivamente per la gazza e viceversa diminuisce per la cornacchia.
- la correlazione fra riduzione della predazione e incremento delle specie preda non è attualmente rilevabile, ma sulla base della letteratura scientifica e dei dati di presenza di numerose specie negli istituti dove viene effettuato il controllo, è plausibile che vi sia un certo effetto complessivo

13.13.3) Ghiandaia

La ghiandaia, seppur ampiamente e uniformemente distribuita sulla quasi totalità del territorio provinciale, ha un impatto predatorio non conosciuto sulle altre specie di avifauna nidificante. Considerata la biologia, l'etologia e le preferenze ambientali della specie è plausibile ritenere comunque estremamente limitato l'impatto sui galliformi. Ben diverso il danneggiamento sulle colture agricole, che localmente può essere anche molto significativo: storicamente in Provincia di Firenze si sono verificati danneggiamenti anche importanti su frutteti (pescheti e meleti) nel Mugello e Val di Sieve. Con il presente piano si prevede pertanto la possibilità, previo parere ISPRA, di effettuare il controllo della specie per situazioni localizzate e con elevate possibilità di danneggiamento (le colture di pregio prima ricordate) qualora i metodi ecologici successivamente elencati non abbiano efficacia.

13.13.4) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo sempre fissi gli obiettivi generali di conservazione delle specie, di equilibrio fra le stesse, e di riduzione massima dell'impatto sulle attività antropiche, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo delle specie cornacchia grigia e volpe

13.13.4.1) Metodi ecologici

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo delle specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot. 0458477 del 16/11/12). I metodi indicati sono i seguenti:

- per la prevenzione dei danni all'agricoltura: dissuasori acustici e visivi; copertura con reti e altre strumentazioni tecniche per la difesa diretta delle colture.
- per la riduzione della predazione su avifauna in nidificazione e piccoli mammiferi: aumento delle coperture vegetali naturali negli istituti interessati; esclusione delle immissioni di galliformi allevati con l'eccezione di programmi di incremento numerico mediante immissione in appositi recinti di ambientamento
- incremento della disponibilità dei siti di rifugio e nidificazione per la selvaggina
- sospensione del prelievo per le specie oggetto di immissione

13.13.4.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA con il presente piano vengono sottoposti a valutazione di efficacia secondo quanto previsto dall'art. 37 comma 3. Si esprime pertanto la seguente valutazione:

- I dissuasori acustici e visivi hanno un effetto, come affermato dallo stesso ISPRA, estremamente limitato nel tempo per la rapida assuefazione dei soggetti da dissuadere; i dissuasori olfattivi non hanno alcun effetto;
- Coperture, recinzioni, teli ecc. hanno una reale efficacia e applicabilità solo su piccoli appezzamenti di terreno, sia per problemi colturali, di sistemazione e soprattutto di costo che li rendono inefficaci e inapplicabili per colture di pieno campo
- L'aumento della copertura vegetale naturale è inefficace per tutte le specie che nidificano su alberi e arbusti o manufatti antropici per ovvi motivi; è di fatto incontrollabile sui terreni coltivati per le necessità colturali degli agricoltori e per giunta avrebbe costi elevatissimi se applicata su ampia scala

- Le immissioni nelle AFV avvengono per obbligo di legge all'interno di appositi recinti di ambientamento
- La sospensione del prelievo sui galliformi immessi, trattandosi della principale specie cacciata nelle AFV, è di fatto impraticabile; è da aggiungere che la densità di galliformi nidificanti (che è data anche in funzione del prelievo dell'anno precedente) non è correlata con la presenza di corvidi all'interno dell'istituto.

Per i motivi puntuali sopra indicati i metodi proposti dall'ISPRA sono ritenuti inefficaci e/o inapplicabili su larga scala territoriale, anche in considerazione del rapporto costi/benefici. Ciò non toglie che essi saranno utilizzati in modo localizzato e puntiforme, nei singoli casi in cui possono rivelarsi efficaci.

13.13.4.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 3 il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obiettivi da conseguire mediante cattura e abbattimento delle specie gazza e cornacchia grigia:

- riduzione dell'impatto predatorio su avifauna nidificante a terra (cacciabile e non) e su piccoli mammiferi selvatici
- riduzione dell'impatto su coltivazioni agricole di pregio, in particolare le orto frutticole

13.13.4.4) Modalità dell'attività di controllo

L'attività di controllo è autorizzabile nei seguenti casi e istituti faunistici: Zone di Ripopolamento e Cattura; Zone di Rispetto Venatorio; Aziende Faunistico Venatorie; Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica; singoli appezzamenti agricoli su tutto il territorio provinciale; all'interno delle ZPS ove siano registrate nidificazioni di specie di particolare interesse conservazionistico e all'interno dell'Area Contigua del Padule di Fucecchio. Per particolari situazioni di concentrazione di corvidi, ed in considerazione di elevati indici di efficienza del trappolaggio, le attività di controllo in alcune ZRC possono essere estese, con istruttoria favorevole della Provincia, ai 500 metri esterni ai confini dell'istituto.

Le attività di abbattimento sono autorizzate dal presente piano faunistico venatorio, previa richiesta scritta su apposita modulistica predisposta dall'Ufficio Caccia, da parte dei seguenti possibili richiedenti: Presidente Comitato di Gestione ATC; Presidenti Comitato di Gestione o Commissione di Verifica e Controllo ZRC; Responsabili ZRV; Titolari di autorizzazione di AFV o di CPRFS; proprietario o conduttore di allevamento zootecnico di animali di bassa corte; per le ZPS e per l'Area Contigua del Padule di Fucecchio l'autorizzazione è rilasciata su richiesta dei competenti uffici della Provincia e del Circondario Empolese Valdelsa.

Le domande possono essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno solare in corso.

L'intervento è autorizzato, previa istruttoria dell'Ufficio Caccia, mediante l'inserimento nell'archivio del software ZeroGIS

Il piano di controllo per singolo istituto o appezzamento agricolo è illimitato. A livello provinciale si fissa un limite massimo complessivo annuale di prelievo di 4.000 gazze e 3.500 cornacchie grigie abbattibili.

Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo approvato con Del. Cons. Prov. n. del :

- **con l'uso di trappole selettive "Larsen" o "Letter Box"** appositamente contrassegnate dalla Provincia e registrate nell'apposito archivio ZeroGIS. Le trappole sono utilizzabili con l'uso di richiamo vivo. Le trappole possono essere posizionate all'interno degli istituti o aree autorizzate identificate mediante cartografia ai sensi del Reg. Prov.le sul controllo della fauna. I capi catturati
- I richiami vivi non sottostanno alle norme generali per l'uso dei richiami previste dalla L.R. 3/94 e pertanto non devono essere identificati mediante anello inamovibile. Sono detenute nel periodo di cattura a cura del responsabile dell'intervento all'interno delle trappole; in tale periodo possono essere detenute, per eventuali sostituzioni, gazze e cornacchie catturate anche in numero superiore a quello delle trappole autorizzate. Dal 1 agosto al 28 febbraio di ogni anno i responsabili di intervento possono comunque detenere 2 gazze e 2 cornacchie grigie per

facilitare l'inizio delle operazioni di cattura la stagione successiva. La detenzione al di fuori delle trappole è consentita in un apposito locale o strutture (voliere, gabbie ecc.) a cura del responsabile, nel rispetto delle norme di igiene veterinaria e di salubrità dei soggetti detenuti. Gli interventi possono essere effettuati secondo la seguente organizzazione spaziale e temporale:

	Trappole
ZRC, ZRV , AFV e CPRFS	1 marzo – 31 luglio
ZPS e AREA CONTIGUA FUCECCHIO	1 febbraio – 31 luglio
Produzioni agricole	1 febbraio – 31 agosto

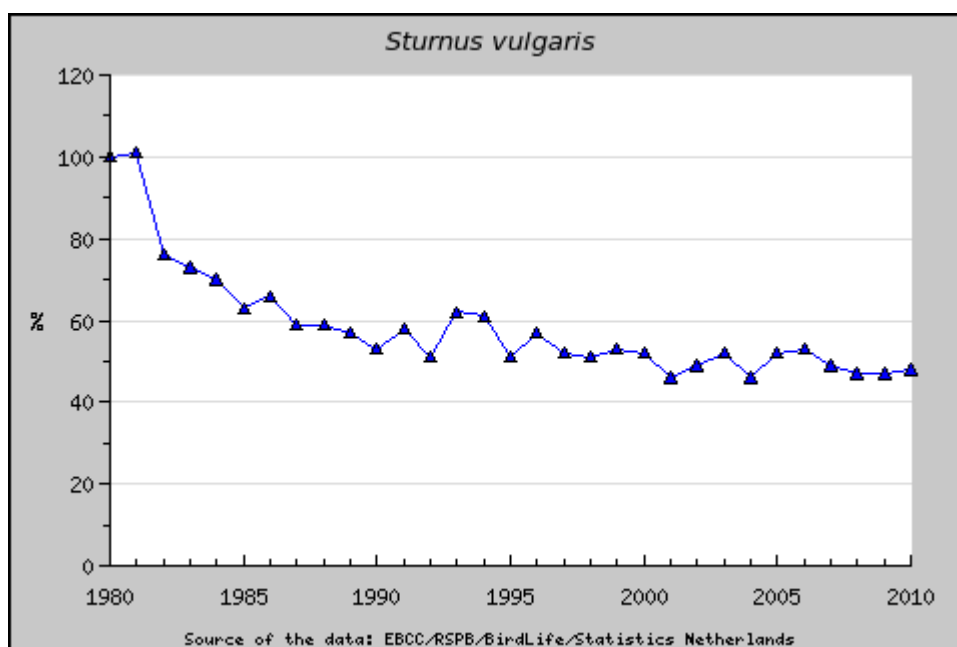
13.14) Storno

13.14.1) Status, monitoraggio e trend

La specie ha conosciuto negli ultimi anni un sensibile incremento di consistenza e diffusione nella provincia. La presenza è continuativa durante tutto l'arco annuale con consistenza maggiore durante l'inverno per la l'utilizzo di vari ambiti della provincia come luogo di svernamento da parte anche di popolazioni provenienti da altre aree europee.

Lo Storno risulta abbondante anche come nidificante, specialmente nelle aree di pianura e collina sino ai 500-600 metri di altitudine, utilizzando come siti riproduttivi soprattutto i tetti di fabbricati ed abitazioni, nonché i fori presenti in piante di grosse dimensioni. Da sottolineare la presenza relativamente abbondante in ogni periodo dello Storno nei centri urbani maggiori, ove, oltre a nidificare, trova rifugio notturno in inverno sfruttando in gruppi di centinaia di individui le alberature di parchi, giardini pubblici e viali le linee elettriche, anche in aree ad alta presenza umana (ad esempio il centro di Firenze, il Mercato Ortofrutticolo di Novoli, il Carcere di Sollicciano, ecc.).

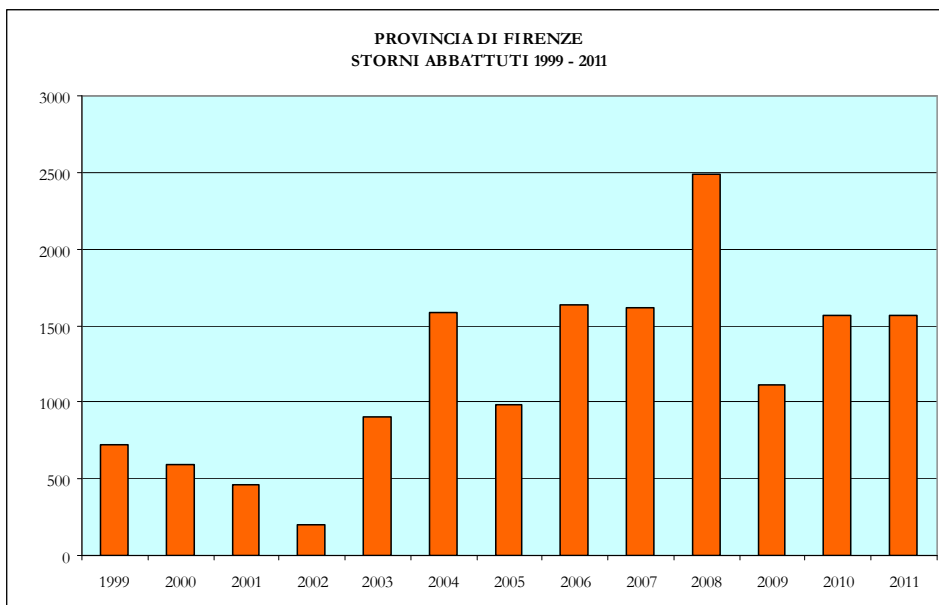
La specie risulta comunque di difficile gestione, in quanto il trend della popolazione nidificante è completamente diverso da quello delle popolazioni migratrici del centro, nord ed est Europa (vd grafico successivo). Nel periodo di sovrapposizione della presenza dei due contingenti



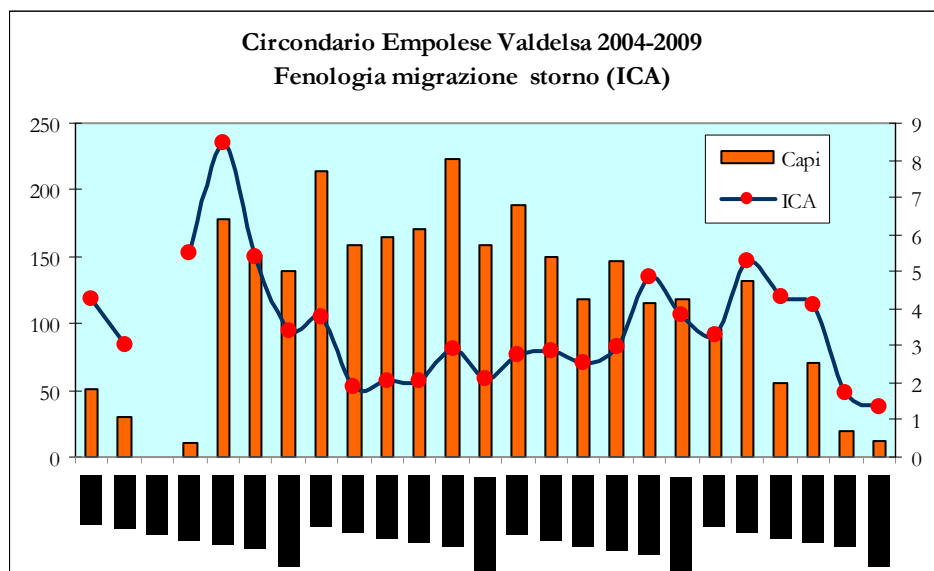
La specie com'è noto non è cacciabile in Italia, anche viene prelevata ai fini della prevenzione danni ai sensi dell'art. 9 comma 1 lett. a) della Dir. UE 147/09 (ex 409/79). Il prelievo in deroga, rispetto al recente passato, per le accresciute limitazioni di spazi e metodi, è senz'altro molto minore come si evince dai dati di lettura dei tesserini venatori

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11
	STORNO									
ATC FI4	17599	15734	14020	9297	11331	6902	6181	7203	7563	195
ATC FI5	20.800	20.366	23.372	5.314	6.078	6.790	5.439	4.554	3.036	312

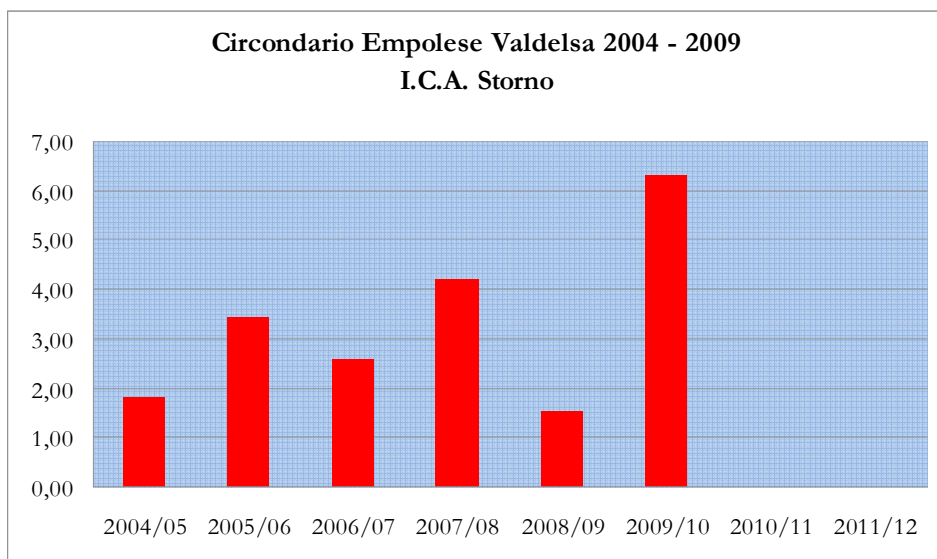
Nella nostra Provincia vengono da molti anni effettuati interventi di controllo in zone e tempi di divieto ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 per la prevenzione dei danni alle colture agricole. Nel grafico seguente l'andamento dei prelievi



Il piano di prelievo complessivo massimo autorizzato è di 2500 capi annuali (con aprere favorevole ISPRA). A livello di conservazione della specie il prelievo è pertanto estremamente ridotto e tale quindi da non influenzare in alcun modo nessuna delle due popolazioni interessate. Per maggiore sicurezza, se si osserva la fenologia dei prelievi rilevata da un campione di appostamenti fissi specialistici negli anni in cui la deroga consentiva di fatto una cacciabilità generalizzata, si rileva che una buona parte del carniere veniva realizzata a settembre, quando le popolazioni in migrazione sono presenti in misura molto limitata; pertanto il prelievo su queste ultime, quelle che risultano in difficoltà nel panorama europeo, è effettivamente molto contenuto e di fatto ininfluenza.

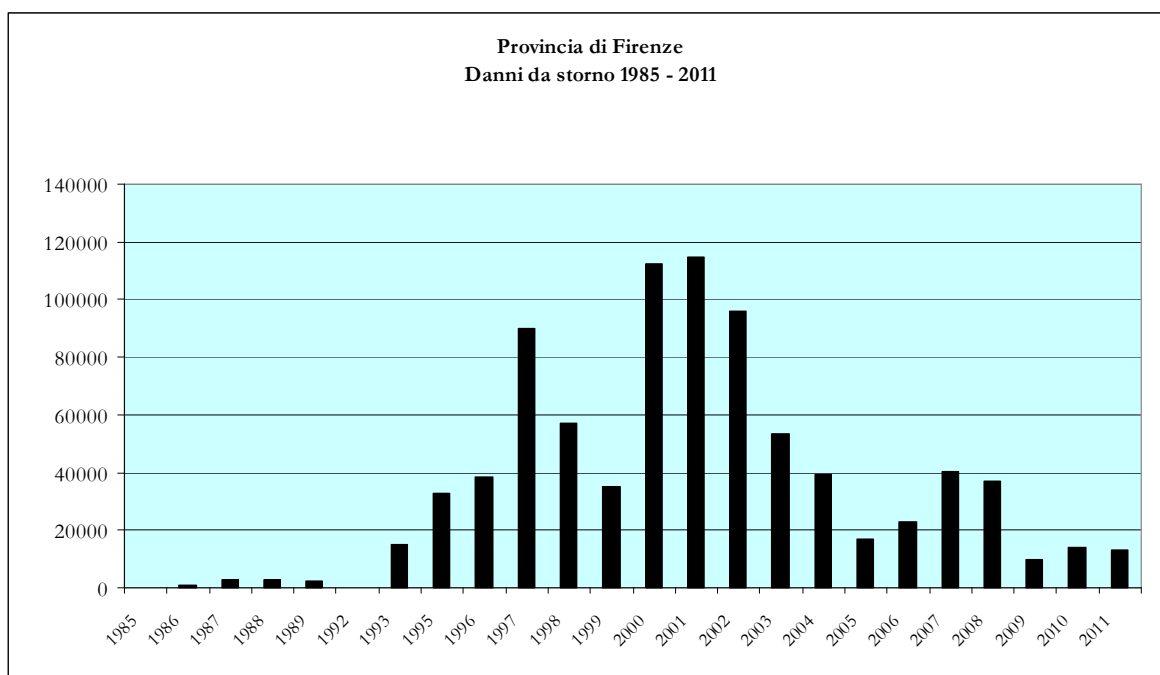


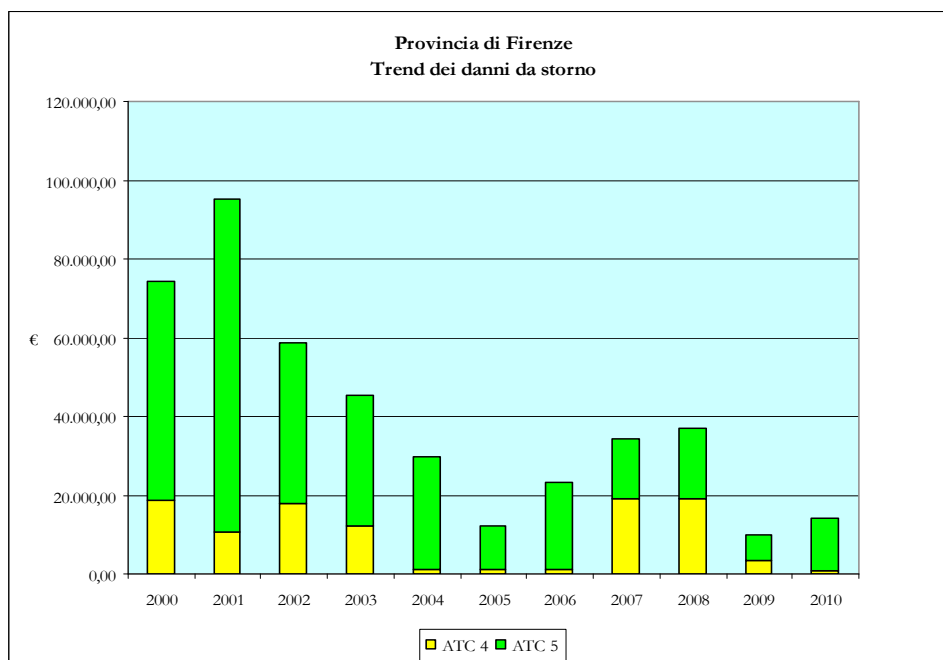
L'andamento dell'ICA, tendenzialmente in aumento fino a quando è stato possibile rilevarlo, conforta ulteriormente le preoccupazioni relative alla specie sul nostro territorio.



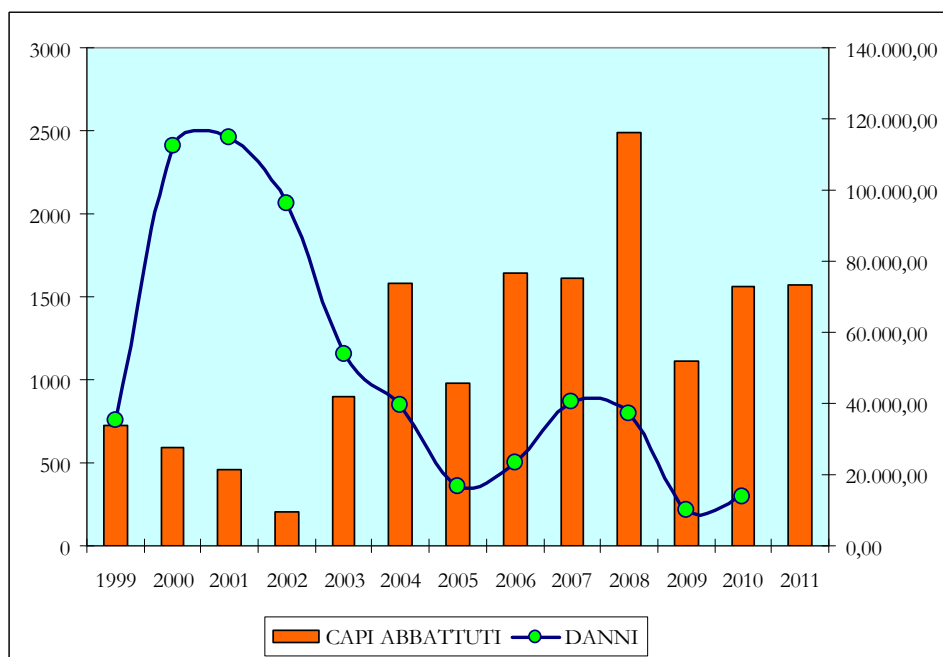
13.14.2) I danni e l'attività di controllo

Con il crescere della popolazione nidificante e svernante si sono accresciuti i danneggiamenti causati dalla specie ed oggetto di denuncia ai fini di indennizzo. I danni, iniziati a metà degli anni '90 hanno avuto il culmine nel 2001, quando lo storno risultò seconda specie causante per importo liquidato dopo il cinghiale.

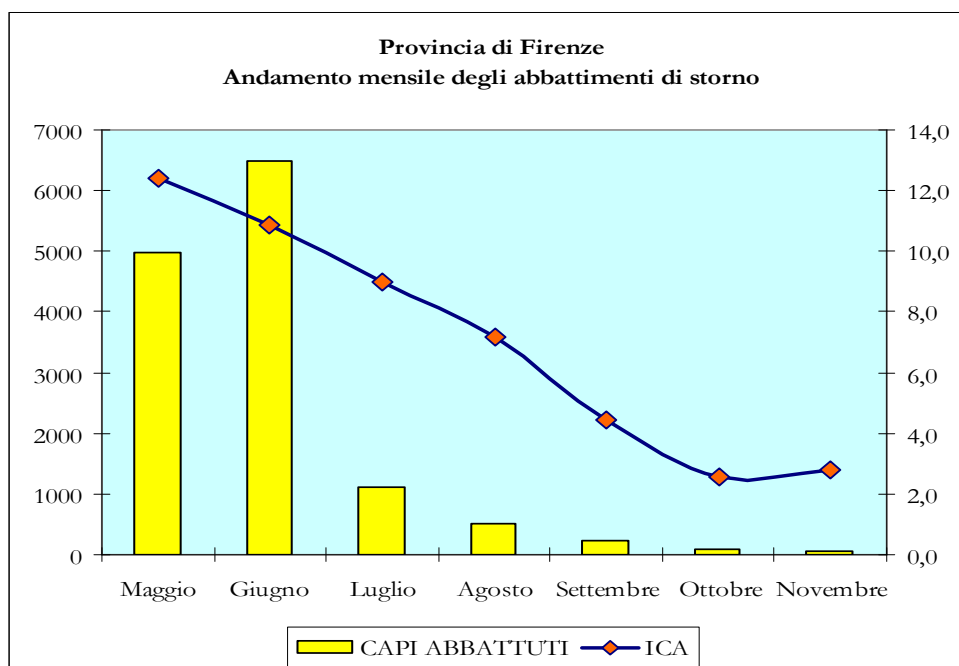




Dal 2002 si assiste, invece, ad una netta diminuzione del valore del danno che negli ultimi due anni è rimasto praticamente costante. Tale calo è chiaramente legato all'inizio delle attività di controllo come si evince dal grafico successivo.



I danni all'agricoltura di cui è esposto l'andamento nelle tabelle e figure seguenti hanno una distribuzione annuale legata con l'epoca di maturazione dei frutti coltivati, con picchi di danneggiamento nel periodo primaverile (maggio-giugno, in coincidenza con la fruttificazione di ciliegio, albicocco, fragola, susino), ed autunnale (settembre-ottobre con la maturazione dell'uva; ottobre-dicembre, con la maturazione delle olive).



I danni risultano particolarmente concentrati in primavera, quando gli Storni possono compromettere interi raccolti alimentandosi dei frutti già dal primo accenno di maturazione. In autunno ed inverno invece, pur assumendo consistenze complessivamente elevate, i danni vengono ripartiti in più Aziende agricole, data la grande diffusione di olivo e vite nel territorio della Provincia. Ciò rende meno percepito il problema, come testimoniano le scarse richieste di abbattimento ed anche il basso livello di danni liquidati.

Ai danni sopra accennati, oggetto di indennizzo ai sensi della L.R. 3/94, si registrano numerose richieste di intervento per i danni causati dai nidi dello Storno ai tetti di fabbricati e di abitazioni, anche su immobili di elevato pregio storico ed architettonico.

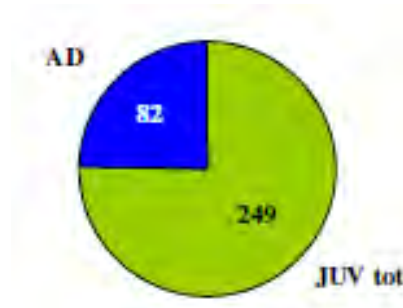
Una valutazione della distribuzione dei danni sul territorio e delle epoche di maggiore intensità del danneggiamento, può essere ricavata osservando la distribuzione degli interventi di controllo effettuati nelle annate 2001-2005, in funzione delle richieste presentate dagli agricoltori, illustrata nella tabella e figura seguente.

Anno	N. comuni	N. Aziende
2001	7	8
2002	16	28
2003	11	24
2004	16	62
2005	13	23
2009	18	38
2010	20	33
2011	21	36

Come evidenziato in tabella, dal 2001 al 2004 risultano sensibilmente aumentate le Aziende agricole nelle quali sono dovuti essere effettuati gli interventi di controllo diretto, come pure il numero dei comuni nei quali lo Storno risulta essere una specie “critica” per le coltivazioni. Successivamente le richieste si sono stabilizzate a fronte di un aumento dei comuni interessati.

A livello di prelievo la gestione degli interventi di controllo non ha alcun tipo di effetto per due motivi:

- Per il numero di capi autorizzati in prelievo estremamente basso
- Per l'abbattimento quasi esclusivo di giovani dell'anno. Lo studio condotto con l'ISPRA per l'esame dei capi abbattuti (mediante esame dello stato di muta del piumaggio) e dei contenuti stomacali, chiarisce in modo definitivo che oltre il 75% dei capi abbattuti nel periodo primaverile estivo (circa il 95% dei capi abbattuti in tutto il periodo di prelievo) è composto da giovani dell'anno (vd. grafico). Pertanto il prelievo è in buona parte sostitutivo della mortalità naturale.



13.14.3) Proposte

La gestione della specie a livello provinciale risulta relativamente complessa partendo dalla considerazione che non esistono probabilmente popolazioni stabili ed il contingente presente in larga parte dell'anno deriva da movimenti di soggetti in migrazione ed in erratismo. Il rapporto numerico tra popolazione nidificante e svernante sul territorio provinciale non è stato approfondito, tuttavia si può stimare, sicuramente per difetto, che siano presenti sul territorio provinciale numerose migliaia di coppie nidificanti: secondo l'Atlante degli Uccelli nidificanti del Comune di Firenze, solo in tale ambito sono censite 2856 coppie nidificanti (dati 2008).

Certamente, come evidenziato nelle parti precedenti, i maggiori problemi gestionali derivano dalla popolazione nidificante, in relazione ai danni causati a colture primaverili specializzate di valore elevato. Lo studio di questa parte della popolazione è iniziato nello scorso anno in collaborazione con l'I.N.F.S., attraverso la raccolta delle ali dei soggetti abbattuti in controllo e la ricostruzione della struttura d'età.

Le problematiche di danno relative al periodo autunnale ed invernale, sono, come detto in precedenza, di minore intensità nonostante la maggiore quantità di individui presenti. E' probabile peraltro che il danno agli oliveti sia molto elevato, considerata l'ubiquitaria presenza di tale coltura in molte aree della Provincia, ma scarsamente percepito dagli agricoltori, tranne casi di fortissima concentrazione di storni.

Al contrario permangono come in passato le problematiche relative al contenimento dei danni sulle coltivazioni primaverili. A riguardo si propone, dati i risultati conseguiti negli ultimi anni, anche per il prossimo periodo il mantenimento delle azioni dirette ed indirette sulla specie attuate ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94.

Assieme agli interventi indiretti (principalmente dissuasori acustici), si reputa indispensabile affiancare interventi diretti di prelievo coordinati dal Corpo di Polizia Provinciale, con l'impiego eventuale di coadiutori scelti tra personale in possesso di apposita abilitazione agli interventi di controllo sulla specie, di Guardie Giurate afferenti al coordinamento provinciale, e di altro personale di cui all'art. 51 della suddetta legge e dell'art. 19 della L. 157/92.

Riguardo al **periodo di applicazione** si propone al pari degli scorsi anni quello di **aprile-luglio**, al fine di concentrare il prelievo soprattutto sulle popolazioni nidificanti, in un numero limitato di Aziende agricole nelle quali si manifestano le maggiori problematiche di danneggiamento alle colture primaverili-estive.

Nel periodo successivo (**agosto-novembre**) gli interventi di abbattimento saranno limitati ai casi di effettiva necessità, anche entro le aree a divieto di caccia nelle quali si ravvisino particolari concentrazioni e nelle quali risultino inefficaci i metodi indiretti di allontanamento.

Al pari di quanto citato per le altre specie che causano problemi di danneggiamento in aree o tempi di divieto di caccia, si reputa necessario concordare un nuovo piano di gestione pluriennale con l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, con la redazione di un protocollo pluriennale simile a quello realizzato per Cervidi e Bovidi.

13.14.4) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo fissi gli obiettivi generali di dissuasione e riduzione dell'impatto sulle attività agricole, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo della specie storno.

13.14.4.1) Metodi ecologici

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo della specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot. del). I metodi indicati sono i seguenti:

- Utilizzo di dissuasori acustivi e ottici nelle colture agrarie soggette a danneggiamento
- Utilizzo di recinzioni di copertura per la difesa diretta delle colture

13.14.4.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA con il presente piano vengono sottoposti a valutazione di efficacia secondo quanto previsto dall'art. 37 comma 3. Si esprime pertanto la seguente valutazione:

- L'utilizzo dei dissuasori acustici risulta parzialmente efficace solo per un brevissimo lasso di tempo (3-4 giorni) insufficiente a coprire il periodo di maturazione dei raccolti. I dissuasori ottici hanno un'efficacia addirittura minore in senso assoluto e come tempi di assuefazione
- La copertura con reti o altri mezzi delle colture, in particolare quelle arboree, risulta impraticabile sia per il rapporto costi benefici sia soprattutto per l'inapplicabilità su larga scala e su ampi appezzamenti

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA risultano pertanto inefficaci.

13.14.4.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 3 il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obiettivi da conseguire mediante abbattimento della specie storno:

- riduzione dell'impatto sulle colture agricole

13.14.4.4) Modalità dell'attività di controllo

L'attività di controllo è autorizzabile su tutto il territorio provinciale per i motivi indicati ai punti precedenti.

Le attività di abbattimento sono autorizzate dal presente piano faunistico venatorio, previa richiesta scritta su apposita modulistica predisposta dall'Ufficio Caccia, da parte dei seguenti possibili richiedenti: Presidente Comitato di Gestione ATC; Presidenti Comitato di Gestione o Commissione di Verifica e Controllo ZRC; Responsabili ZRV; Titolari di autorizzazione di AFV, AATV o di CPRFS; proprietario o conduttore di terreni agricoli; Comuni.

Le domande possono essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno.

L'intervento è autorizzato, previa istruttoria dell'Ufficio Caccia, mediante l'inserimento nell'archivio del software ZeroGIS.

Alla Polizia Provinciale spetta l'esecuzione diretta, ovvero il coordinamento ed il controllo degli interventi di controllo sulla specie piccione eseguiti ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94.

Il piano di prelievo a livello provinciale è di **2500 capi**. Al pari di quanto indicato nel precedente PFVP, si reputa opportuno precisare che il piano di prelievo è assolutamente indicativo. Ciò per i seguenti motivi principali:

- 1) risulta oltremodo difficoltoso un censimento esaustivo degli individui presenti in ciascuna area, a causa di evidenti problemi di natura metodologica;
- 2) data la situazione derivata dal punto precedente, non risulta possibile redigere un Piano di Prelievo commisurato alle effettive quantità di soggetti presenti nei diversi periodi dell'anno;

3) gli interventi di abbattimento attraverso armi da fuoco richiesti hanno finalità esclusivamente dissuasive (tendendo comunque ad allontanare dalle zone di danno gli altri individui) e non di riduzione delle popolazioni.

Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo:

- **all'aspetto:** con uso di fucile a canna liscia dei calibri consentiti dalla normativa vigente, senza ottica di puntamento. L'attività è consentita dal sorgere del sole al tramonto. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 10 più le GGVV o GPG presenti.

Gli interventi possono essere effettuati secondo la seguente organizzazione spaziale e temporale:

	Aspetto
Territorio a caccia programmata	1 aprile – 15 settembre
Tutto il restante territorio	1 aprile – 30 novembre*

N.B. Dal 16 settembre al 30 novembre gli interventi possono essere effettuati solo il martedì e venerdì tranne casi particolari valutati dalla Polizia Provinciale

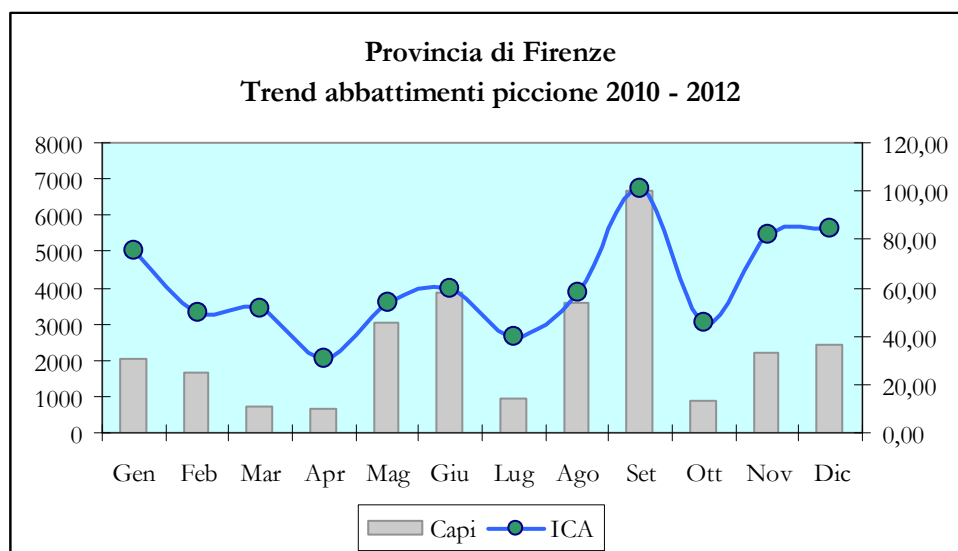
13.15) Piccione

13.15.1) Analisi

A seguito di alcune sentenze della Corte di Cassazione il quadro normativo inerente il piccione di città (*Columba livia* forma domestica) è stato assimilato alla fauna selvatica per le sue caratteristiche eco – etologiche. Sulla base della nuova giurisprudenza la Regione Toscana, con le modifiche alla L.R. 3/94, ha inserito (art. 37 comma 6 bis) la possibilità per le Province di predisporre piani di controllo per prevenire i danni alle colture agricole. Su questa base la Provincia di Firenze, visto lo scarsissimo valore biologico della specie e la forte richiesta da parte del mondo agricolo di contenere le popolazioni presenti che causano danni notevoli alle produzioni, ha avviato dal 2010, attività di controllo su tutto il territorio provinciale, ove se ne presenti la necessità e previo utilizzo di mezzi dissuasivi.

Nella tabella e grafici seguenti il riepilogo dell'attività svolta da maggio 2010 al 31/12/2012.

	Richieste	Comuni	Interventi	Capi	ICA
2010	32	25	66	4.244	64,30
2011	73	30	233	14.730	63,22
2012	49	26	153	11.140	72,81



Come si può notare l'attività di controllo è molto variabile in termini di richieste di intervento e di capi abbattuti, a causa dell'elevata differenziazione delle semine annuali. In particolare il piccione agisce durante il periodo delle semine (ottobre - dicembre per i cereali autunno vernini, marzo – giugno per cereali primaverili e foraggere) e delle maturazioni e raccolta (giugno – luglio per gli autunno vernini e agosto – febbraio per cereali primaverili). Facciamo notare che l'ICA (Indice Cinegetico di Abbondanza) nei tre anni di attività non è calato, probabile indizio (da confermare su serie storiche più lunghe) di un trend di presenza costante e quindi affatto influenzato dagli abbattimenti effettuati.

13.15.2) Linee di gestione

La gestione della specie a livello provinciale risulta estremamente semplice, non trattandosi di specie da conservare. Nel corso del presente PFVP ci limiteremo pertanto ad organizzare interventi di controllo su tutto il territorio provinciale ove se ne presenti la necessità per la difesa delle colture.

13.15.3) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo fissi gli obiettivi generali di dissuasione e riduzione dell'impatto sulle attività agricole, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo della specie piccione.

13.15.3.1) Metodi ecologici

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo della specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot. 0458477 del 16/11/12). I metodi indicati sono i seguenti:

- Utilizzo di dissuasori acustivi e ottici nelle colture agrarie soggette a danneggiamento
- Utilizzo di recinzioni di copertura per la difesa diretta delle colture
- Interventi strutturali per la riduzione delle risorse alimentari e dei siti di nidificazione mediante apposite ordinanze di divieto

13.15.3.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA con il presente piano vengono sottoposti a valutazione di efficacia secondo quanto previsto dall'art. 37 comma 3. Si esprime pertanto la seguente valutazione:

- L'utilizzo dei dissuasori acustici risulta, come afferma lo stesso ISPRA, parzialmente efficace solo per un brevissimo lasso di tempo (3-4 giorni) insufficiente a coprire il periodo di maturazione dei raccolti. I dissuasori ottici hanno un'efficacia addirittura minore in senso assoluto e come tempi di assuefazione
- La copertura con reti o altri mezzi delle colture, risulta impraticabile sia per il rapporto costi benefici sia soprattutto per l'inapplicabilità su larga scala e su ampi appezzamenti
- Le eventuali ordinanze di divieto di alimentazione e di obbligo di occlusione fisica all'accesso dei siti riproduttivi non sono di competenza di questa amministrazione e peraltro risultano di difficilissimo controllo e applicabilità su larga scala in un territorio notevolmente antropizzato come quello fiorentino

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA risultano pertanto inefficaci.

13.15.3.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 commi 3 e 6 bis il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obiettivi da conseguire mediante abbattimento della specie piccione:

- riduzione dell'impatto sulle colture agricole

13.15.3.4) Modalità dell'attività di controllo

L'attività di controllo è autorizzabile su tutto il territorio provinciale per i motivi indicati ai punti precedenti. Le attività di abbattimento sono autorizzate dal presente piano faunistico venatorio, previa richiesta scritta su apposita modulistica predisposta dall'Ufficio Caccia, da parte dei seguenti possibili richiedenti: Presidente Comitato di Gestione ATC; Presidenti Comitato di Gestione o Commissione di Verifica e Controllo ZRC; Responsabili ZRV; Titolari di autorizzazione di AFV, AATV o di CPRFS; proprietario o conduttore di terreni agricoli; Comuni.

Le domande possono essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno.

L'intervento è autorizzato, previa istruttoria dell'Ufficio Caccia, mediante l'inserimento nell'archivio del software ZeroGIS

Alla Polizia Provinciale spetta l'esecuzione diretta, ovvero il coordinamento ed il controllo degli interventi di controllo sulla specie piccione eseguiti ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94.

Il piano di prelievo a livello provinciale è **illimitato**.

Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo approvato con Del. Cons. Prov. n. del :

- **all'aspetto**: con uso di fucile a canna liscia dei calibri consentiti dalla normativa vigente, senza ottica di puntamento. L'attività è consentita dal sorgere del sole al tramonto. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 10 più le GGVV o GPG presenti.

Gli interventi possono essere effettuati secondo la seguente organizzazione spaziale e temporale:

	Aspetto
Tutto il territorio provinciale	1 marzo – 28 febbraio*

N.B. Dal 15 settembre al 31 gennaio gli interventi possono essere effettuati solo il martedì e venerdì tranne in casi particolari su valutazione del corpo di Polizia Provinciale

13.16) Beccaccia

Fra la selvaggina migratoria la Beccaccia è senza dubbio una delle specie di maggior interesse venatorio; per vari motivi ma principalmente perché nel corso degli anni ha rappresentato, per chi ama i cani da ferma, un'ottima alternativa al Fagiano. Fino agli anni 60 la Beccaccia era assai poco cacciata se non da pochissimi specializzati. Anche le condizioni logistiche ed i mezzi ridotti (assenza di strade in aree montane impervie, fuoristrada inesistenti ecc.) di fatto limitavano molto la pressione venatoria su questo Scolopacide. Negli anni '70 la pressione venatoria è aumentata progressivamente per vari motivi: diminuzione dei Galliformi, mutate condizioni socio-economiche, nuovi mezzi a disposizione dei cacciatori e aumento di questi ultimi. Anche nel resto d'Italia e d'Europa la pressione e l'interesse per questo selvatico appaiono in aumento, a fronte di condizioni ambientali in progressivo peggioramento negli areali di nidificazione. Nei paesi al di fuori dell'Unione Europea inoltre la specie è tuttora cacciata in periodo di migrazione pre-nuziale e alla "croule" cioè durante i voli nuziali. In provincia di Firenze la Beccaccia è specie di passo e svernante; l'importanza del transito dal crinale appenninico fiorentino è storicamente elevatissima e comunque tutto il territorio provinciale è interessato da flussi di Beccaccia a partire dalla fine di ottobre fino a gennaio, periodo di eventuali arrivi dei maschi, parzialmente migratori, dal centro Europa negli inverni molto freddi. Le caratteristiche ambientali dei nostri Appennini, il tipo di governo del bosco, il pascolo del bestiame, sono sempre risultati estremamente idonei alla sosta delle Beccacce durante la loro migrazione, anche se l'abbandono della montagna ha influito molto sulle antiche caratteristiche, con un peggioramento degli *habitat* tradizionali ed una conseguente minor frequentazione (o per un tempo di sosta minore) da parte delle Beccacce. Ciò nonostante i boschi di tutta la provincia sono ancora importanti rifugi per la specie, tanto è vero che la caccia a questo bellissimo selvatico è popolarissima ed intensamente praticata.

Fra i problemi principali la cosiddetta caccia "alla posta" o "all'aspetto", praticata illegalmente in moltissime zone, con un impatto in termini di carniere molto superiore alle tradizionali cacce col cane. L'attuale normativa (orario di inizio ritardato, obbligo di uso del cane ecc.) non ha risolto il problema per l'elevata difficoltà dei controlli.

La nostra provincia ha una scarsa importanza come zona di svernamento (incentrata più a Sud o sulla costa livornese e grossetana) ma nonostante questo è durante questa fase che la Beccaccia andrebbe attentamente monitorata e studiata. Gli animali infatti che hanno già compiuto la loro migrazione ed hanno trovato una sistemazione ideale per trascorrere l'inverno, dovrebbero essere ancora più attentamente salvaguardati in quanto hanno superato il periodo di maggior criticità. Oltre a questo, vista l'estrema fedeltà negli anni ai siti di svernamento, e considerata la bassa densità di Beccacce svernanti nelle nostre zone, un prelievo eccessivo in questo periodo potrebbe influenzare (ma non se ne conosce l'entità) frazioni di popolazioni molto limitate e con particolari caratteri genetici. La maggior parte degli esperti europei concorda sul fatto che, proprio grazie alla sua fedeltà ai siti di svernamento, la Beccaccia possa essere gestita come una specie stanziale, seppur presente solo in alcuni periodi dell'anno, e quindi, come tutte le specie stanziali in zone (come la provincia di Firenze) di bassa densità, il prelievo dovrebbe essere assai ridotto soprattutto in prolungati periodi di freddo e gelo o persistente copertura nevosa.

13.16.1) Monitoraggio della specie

Sulla base delle indicazioni del precedente PFVP, in collaborazione con l'associazione Beccacciai d'Italia, la Provincia di Firenze aderisce ai protocolli di monitoraggio e raccolta dati previsti a livello internazionale.

L'Indice Cinegetico di Abbondanza (I.C.A.) è un indice relativo che viene rilevato durante tutta la stagione venatoria dai cacciatori specialisti su un apposito registro dove vengono annotate le uscite, il numero di capi incontrati e quelli abbattuti. In tal modo si ottiene l'I.C.A. che su serie storiche dà indicazioni sul *trend* delle popolazioni in migrazione e in svernamento; l'I.C.A. può anche essere messo in relazione, qualora il numero dei rilevatori sia abbastanza elevato e distribuito sul territorio con le caratteristiche ambientali, dividendo il territorio in Unità di Gestione omogenee. È così possibile valutare le preferenze ambientali della specie e, eventualmente, impostare politiche (peraltro piuttosto complesse tenuto conto degli *habitat* e delle difficoltà per le imprese agricole) di miglioramento

ambientale. Con il registro di caccia infine si ricavano notizie precise sulla fenologia del passo correlata anche alle condizioni climatiche: i flussi sono infatti strettamente legati, ad esempio, alle temperature dei luoghi di provenienza.

Sempre nell'ambito dei progetti coordinati a livello nazionale, in Provincia di Firenze proseguirà la raccolta di ali delle beccacce abbattute, con indicazione della classe di età e del tasso di muta sospesa secondo il metodo Boidot.

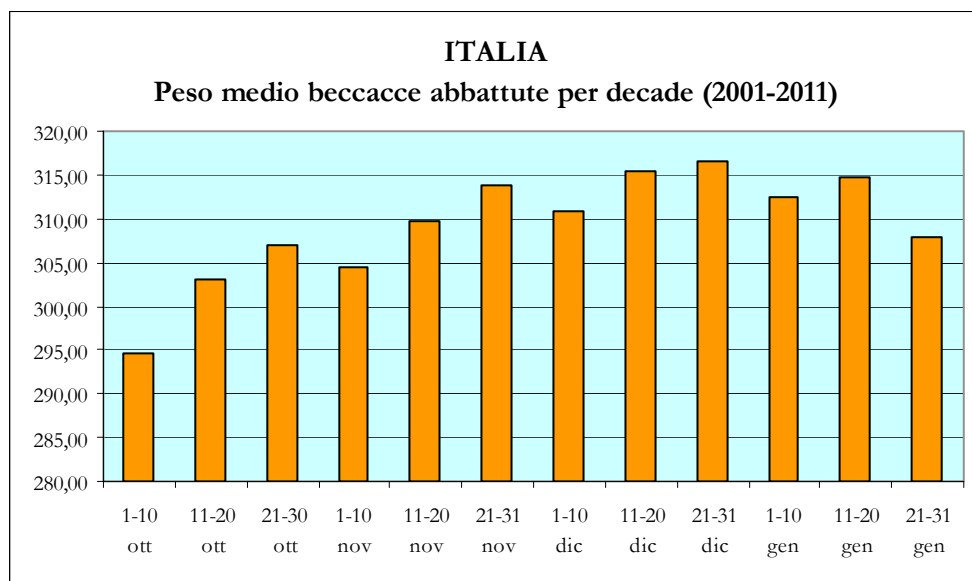


giovane

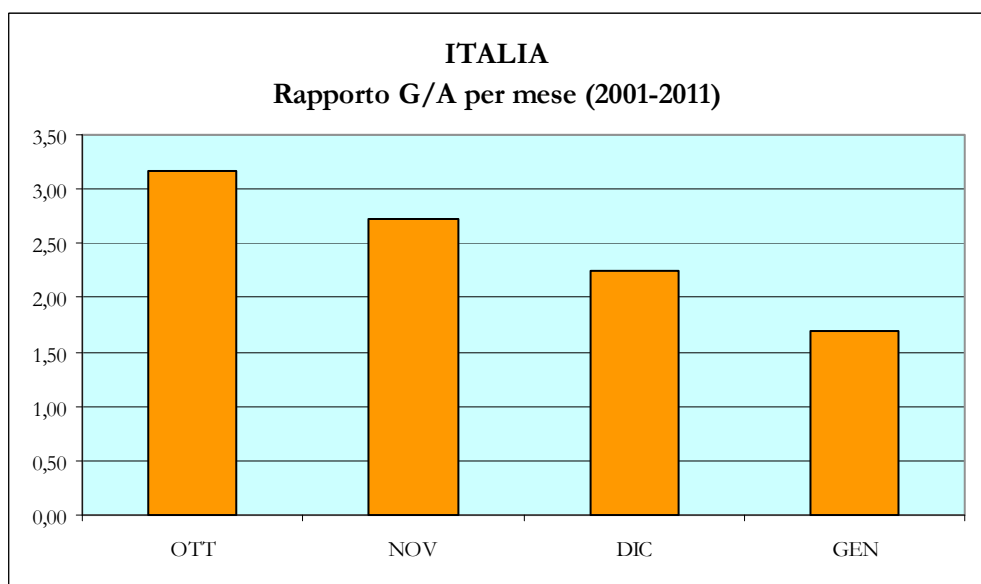
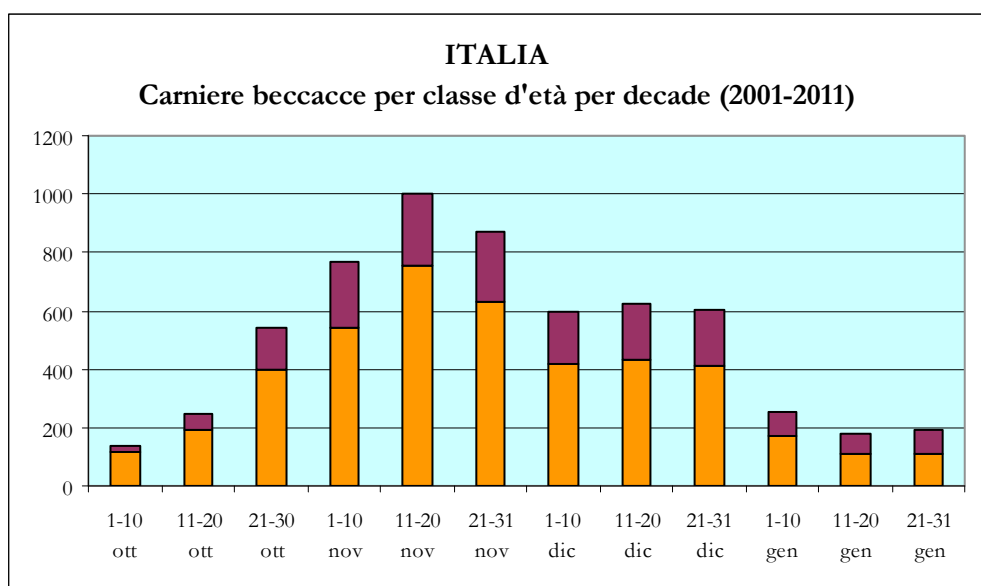


adulto

Nei grafici successivi i primi risultati



L'Amministrazione provinciale si impegna, infine, a partecipare, con i propri mezzi e con l'ausilio dei cacciatori specialisti, a qualsiasi progetto di studio e monitoraggio purché sia validato scientificamente e rientri nell'ambito dei piani di gestione nazionali ed internazionali.



13.16.2) Miglioramento dell'attività venatoria

Sulla base delle attuali conoscenze della specie a livello europeo è plausibile che la beccaccia abbia conosciuto un certo declino per il peggioramento degli *habitat* di nidificazione. Nelle nostre zone, non essendo la specie nidificante, le modifiche al sistema agro-silvo-pastorale di montagna ne sfavoriscono la sosta rispetto al passato. Per tale motivo molti cacciatori sostengono che i flussi si sono notevolmente ridotti negli anni; in realtà probabilmente non è così ma semplicemente i tempi di *stop-over* si sono molto accorciati per raggiungere più rapidamente le zone di svernamento. Questo fa sì che gli incontri si siano rarefatti. A questa diminuzione si è peraltro contrapposto quello che è il vero grande problema di prelievo della Beccaccia: l'aumento esponenziale della caccia all'aspetto. Questa forma di caccia, peraltro di scarsissima soddisfazione, ha progressivamente preso piede, addirittura con la nascita di veri e propri specialisti. Essa è assolutamente deleteria perché aumenta a dismisura il numero di possibili "prelevatori" e perché le percentuali di abbattimento per animale incontrato sono notevolmente superiori. Ciò vuol dire che eliminare questo problema significa probabilmente rimuovere gran parte degli effetti della caccia sulla specie. Tale influenza risulta maggiore rispetto al passato vista la diminuzione del potenziale riproduttivo per carenze ambientali ed il contemporaneo aumento della pressione venatoria. Riteniamo, anche se prematuro in questa sede, che l'unica speranza di veder aumentare in modo continuo e sostanziale i contingenti migratori, sia una notevole riduzione

del prelievo: senza bisogno di ridurre i capi prelevati e prelevabili dagli appassionati con cane da ferma, sarebbe senz'altro sufficiente eliminare il prelievo alla "posta". La sanzione per la caccia alla posta, dovrebbe prevedere sanzioni accessorie con effetto molto più deterrente, come la sospensione del porto d'armi per 1 anno o il divieto di iscrizione agli ATC toscani per un certo lasso di tempo.

Altro fattore da prendere in considerazione è la caccia sugli animali svernanti in gennaio, tema ampiamente dibattuto che al momento non offre comunque soluzioni definitive, e che si basa su diverse questioni:

- la Beccaccia in gennaio, a fronte di generali condizioni climatiche avverse, inizia ad accumulare sostanze di riserva per poter affrontare il viaggio di ritorno ai quartieri di nidificazione. L'attività venatoria può quindi rappresentare un fattore di disturbo tale da pregiudicare questa delicata fase causando un aumento della mortalità naturale durante la migrazione pre-nuziale;
- è noto che da metà dicembre a inizio gennaio giungono in Italia i maschi adulti (migratori parziali) più legati alle aree di nidificazione. Si tratta, biologicamente dei migliori riproduttori, quelli che ripartiranno per primi ed occuperanno le migliori aree di "croule". Sono anche fedelissimi ai siti di svernamento. Abbattere questi potenziali riproduttori probabilmente influisce anche sul successo riproduttivo e sull'eventuale aumento della popolazione;
- in generale, come per tutti gli uccelli migratori, anche le Beccacce hanno già superato il picco di mortalità autunnale. Da questo momento il tasso di mortalità naturale è piuttosto basso: un prelievo elevato può rischiare di causare mortalità "additiva" piuttosto che "sostitutiva". Il grafico precedentemente illustrato mostra chiaramente che con il progredire della stagione aumenta la percentuale di soggetti adulti prelevati. Questo, più che controverse discussioni sulla decade di inizio della migrazione pre-nuziale, dovrebbe essere l'aspetto più convincente per un accorciamento della caccia in gennaio.
- Il cosiddetto "protocollo ondata di freddo", in parte già adottato, sull'esempio francese, basato sullo stop della caccia alla beccaccia in condizioni di gelo prolungato, terreni innevati ecc., ha senz'altro una sua valida giustificazione tecnica. Come altre misure di limitazione del prelievo però o eventuali sanzioni accessorie per la caccia all'aspetto, dovrà essere adottato almeno a livello regionale, per evitare un prelievo massiccio in aree come la costa toscana dove in questi casi si concentra un gran numero di soggetti svernanti. Inserire nel calendario venatorio provinciali limitazioni di questo genere, senza un accordo con le altre province, avrebbe un effetto assai ridotto e provocherebbe sicuramente forti rimostranze fra i cacciatori per la differente regolamentazione a pochi chilometri da un posto all'altro.

Queste problematiche generali si accentuano su popolazioni numericamente ridotte come quella svernante in provincia di Firenze, dove la pressione venatoria può realmente risultare eccessiva su un numero di capi limitato.

13.17) Turdidi

Merlo tordo bottaccio, tordo sassello e cesena sono tradizionalmente oggetto di forte interesse venatorio nella Provincia di Firenze, come dimostrano le oltre 1000 autorizzazioni di appostamenti fissi alla minuta selvaggina. La caccia a questa specie si svolge da appostamento fisso con richiami vivi, da appostamento temporaneo con o senza animali vivi, vagante con e senza ausilio dei cani.

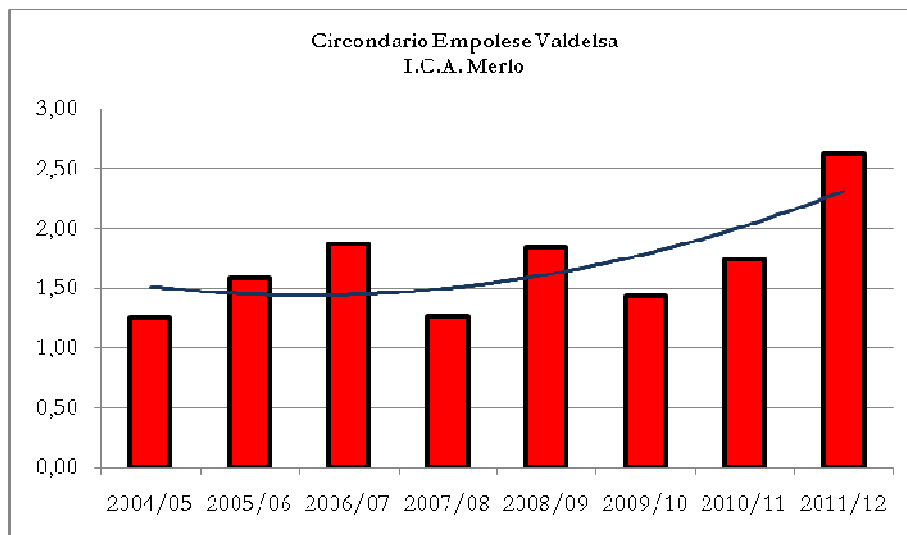
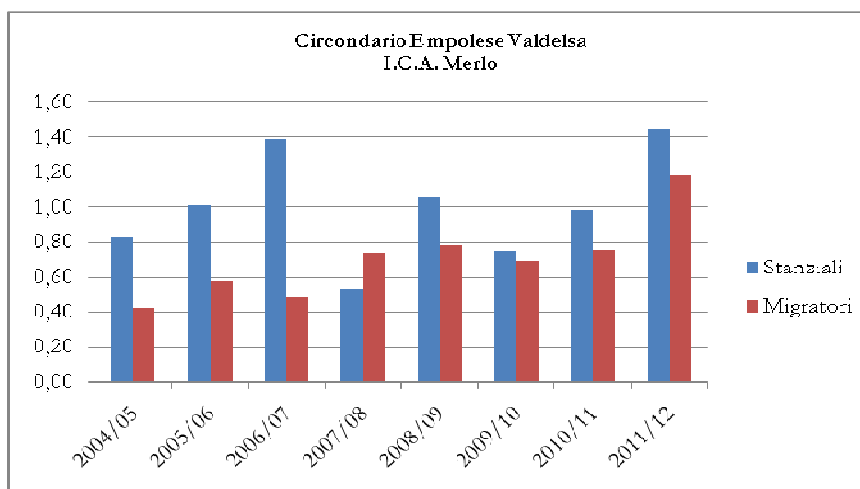
13.17.1) Status, trend e monitoraggio

La provincia di Firenze è interessata da popolazioni nidificanti (merlo su tutto il territorio, tordo b. con piccoli nuclei sull'Appennino), parzialmente migratrici (merlo e tordo b.) e migratrici totali (tutte e quattro le specie) nonché svernanti. Il prelievo è concentrato durante il passo migratorio (ottobre e novembre) ma prosegue anche durante lo svernamento. Se merlo e bottaccio svernanti risultano tutto sommato numericamente limitati, in alcune annate si registrano notevoli presenze (in special modo sull'Appennino) di sassello e cesena. Attualmente, oltre alla lettura dei tesserini venatori, la Provincia di Firenze organizza una serie di attività di monitoraggio: invio di registri di caccia agli appostamenti fissi; inanellamento scientifico; esame delle ali di tordi abbattuti.

13.17.2) Merlo

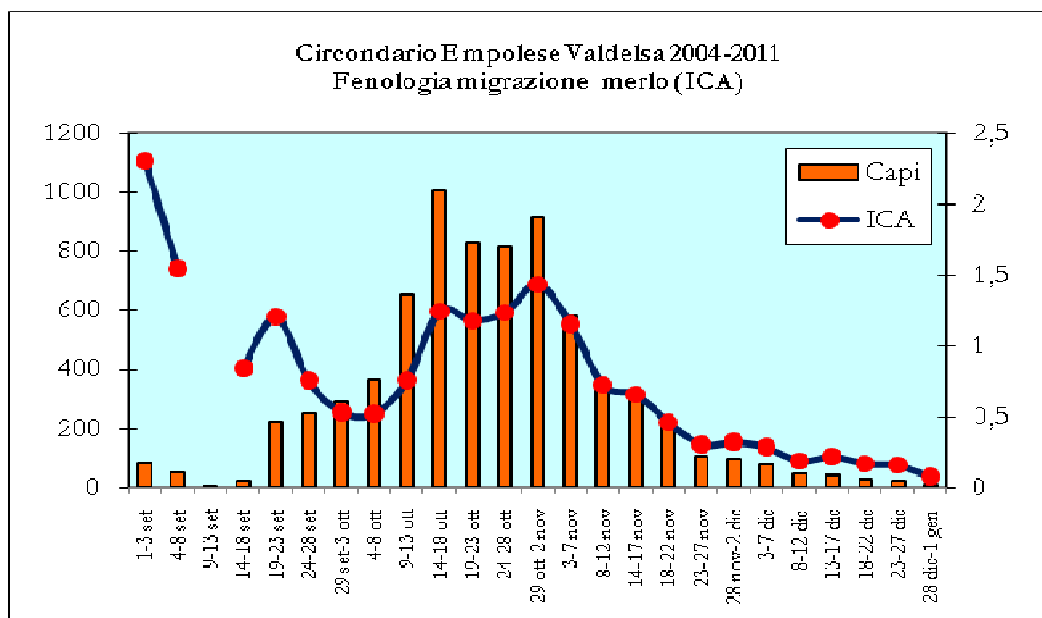
Per quanto riguarda il merlo, la specie nidificante più comune, nella nostra Provincia è praticamente ubiquitario; a livello nazionale internazionale risulta con status di conservazione favorevole e trend addirittura in aumento negli ultimi anni. E' da osservare che a livello europeo il merlo da specie prevalentemente migratrice si è progressivamente trasformata in stanziale o migratore parziale, probabilmente per l'aumento della temperatura nei maggiori areali di nidificazione.

Detto questo, entrambe le popolazioni paiono in buono status, come testimoniano i grafici seguenti;

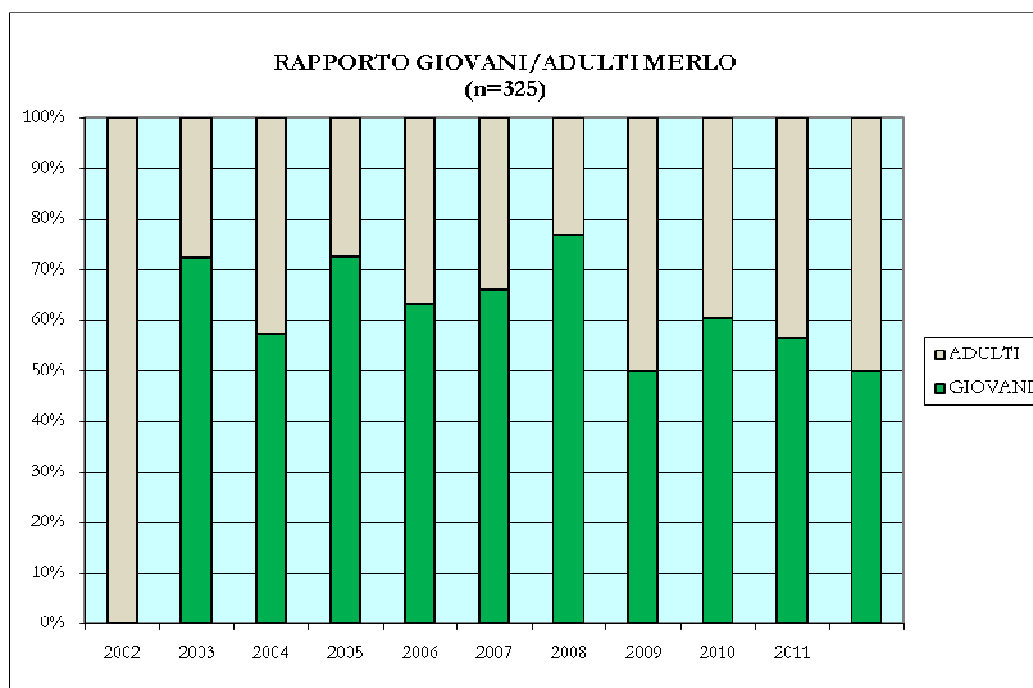


sono stati considerati merli stanziali per convenzione quelli che nei registri sono annotati come abbattuti nel mese di settembre (anche se certamente già alla fine del mese sono presenti merli in migrazione ma in misura assolutamente ininfluente).

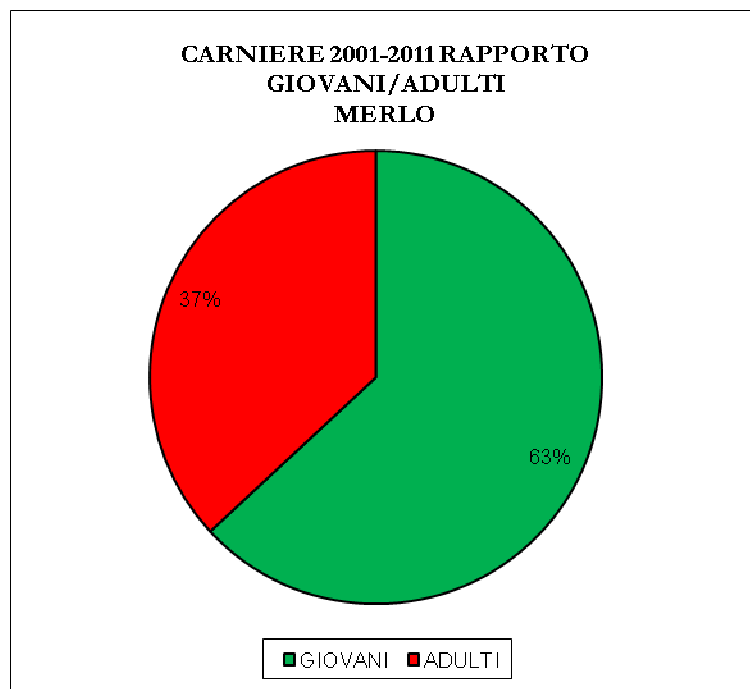
Il grafico successivo rappresenta la fenologia della migrazione autunnale in termini di capi abbattuti e in base all'I.C.A (Indice Cinegetico di Abbondanza) da un campione statisticamente rappresentativo di appostamenti fissi (circa il 12% di quelli autorizzati). La specie risulta in aumento sul nostro territorio dagli inizi di ottobre ed il picco migratorio è compreso tra la metà di ottobre e i primi di novembre.



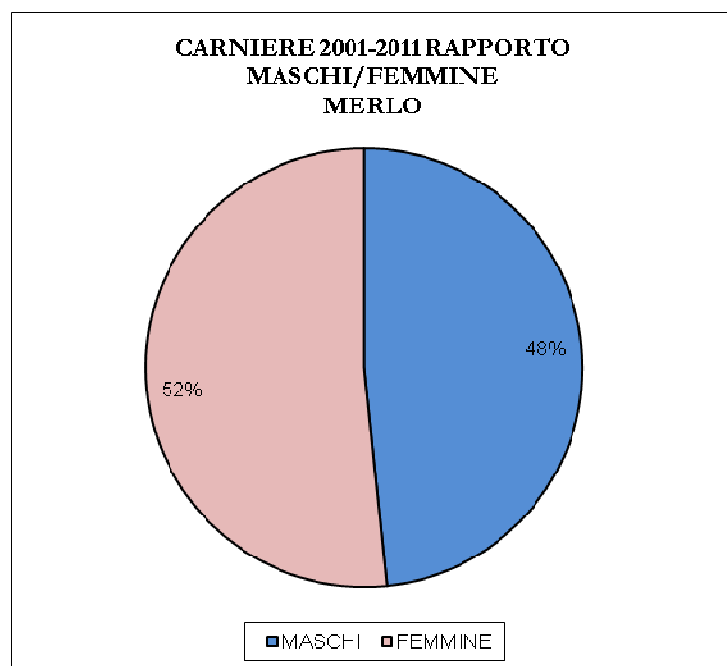
Del tutto ininfluente il prelievo durante lo svernamento nel mese di dicembre (a gennaio il merlo non è cacciabile). Dall'esame delle ali si ottengono altre interessanti informazioni:



Il rapporto giovani adulti pare abbastanza equilibrato pur con ampie oscillazioni stagionali, per un totale sulle 11 stagioni esaminate ripartito in 37% adulti e 63% giovani (un'ottimale presenza di giovani in popolazioni migratrici generalmente varia tra 55 e 65%)



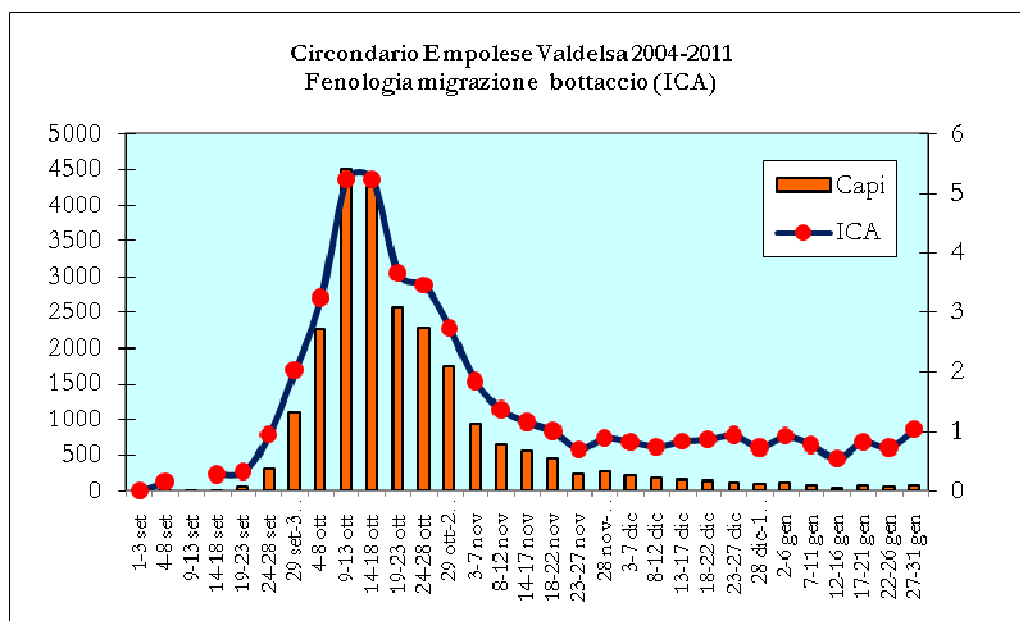
Anche il prelievo per classi di sesso appare equilibrato, probabilmente non influenzato dall'uso dei richiami vivi come si sarebbe potuto presumere. Come in natura la ripartizione del carniere fra maschi e femmine è vicino al 50%



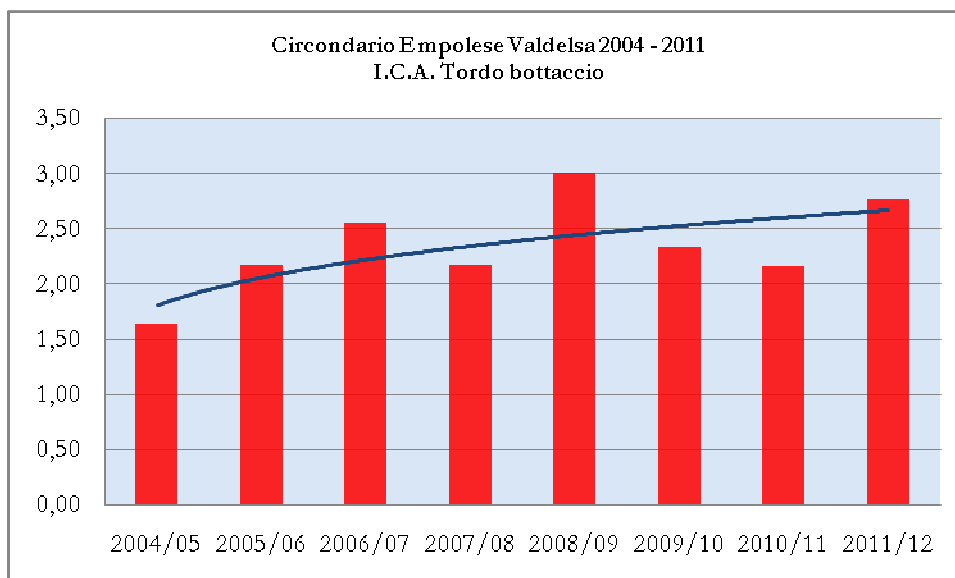
13.17.3) Tordo bottaccio

A livello di conservazione complessiva il tordo bottaccio ha uno status stabile a livello europeo, con un trend di leggero aumento negli ultimi dieci anni. La popolazione nidificante nel territorio provinciale appare in aumento sia numerico che di areale, essendosi espansa, da piccoli nuclei (foresta di

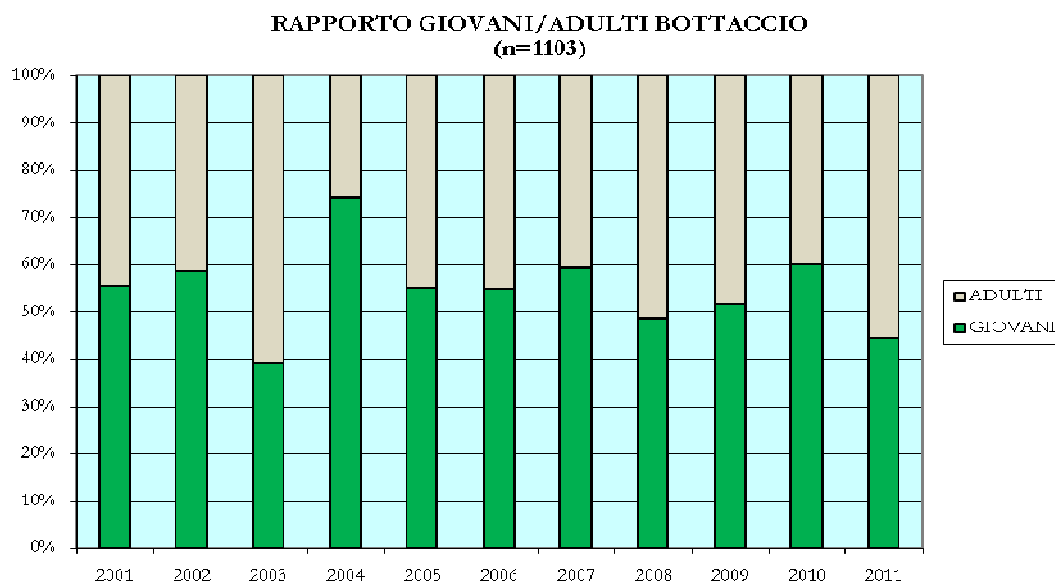
Vallombrosa, Monte Falterona) a tutto l'arco appenninico scendendo anche fino ad altitudini molto basse (un tordo nidificante è stato inanellato addirittura a Fucecchio). La specie è comunque essenzialmente migratrice e svernante. La fenologia della migrazione è rappresentata nel grafico seguente.



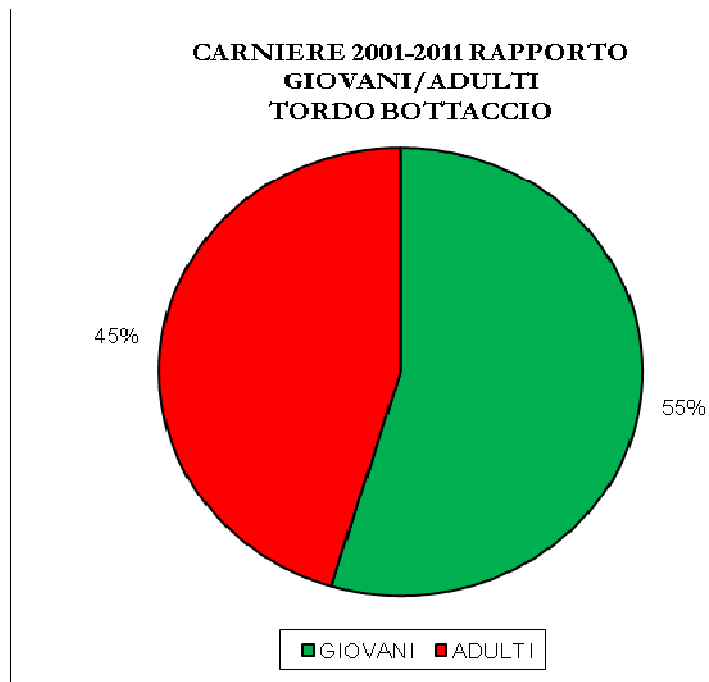
I primi contingenti (probabilmente nuclei appenninici o alpini) arrivano già alla fine della seconda decade di settembre, tanto che all'apertura generale della caccia è ormai comune abbattere qualche tordo a capanno; la presenza poi aumenta rapidamente con il picco migratorio fra il 10 e il 20 ottobre. Lo svernamento appare molto ridotto, anche se dobbiamo tener conto che i dati sono riferiti ad appostamenti fissi con richiami vivi, che usualmente a dicembre e gennaio non hanno praticamente più nessun richiamo "in canto" e pertanto risultano molto meno efficaci. Vi è comunque la sensazione che lo svernamento si sia molto ridotto nel corso degli ultimi 20 anni. Grazie ad alcuni registri di caccia gelosamente custoditi da previdenti cacciatori sin dagli anni '60, abbiamo potuto verificare (vd. grafico seguente) che il prelievo in dicembre e gennaio era molto più sostenuto in passato. E' molto probabile che la causa principale della diminuzione dei contingenti svernanti sia dovuto al disturbo causato da alcune forme di caccia, in particolare la cosiddetta "scaccia" e la caccia in battuta al cinghiale. Continuamente disturbato sin dal suo arrivo ad ottobre, il tordo tende o a proseguire la sua migrazione verso sud, oppure a trovare siti di svernamento scarsamente disturbati come ZRC, oasi, demani ecc. Se a livello europeo la specie ha uno status di conservazione favorevole con trend in leggero aumento, anche i dati di carniere in nostro possesso (vd. grafico successivo) mostrando un trend confortante.



Dall'esame di un significativo campione di ali raccolte si ricavano ulteriori informazioni

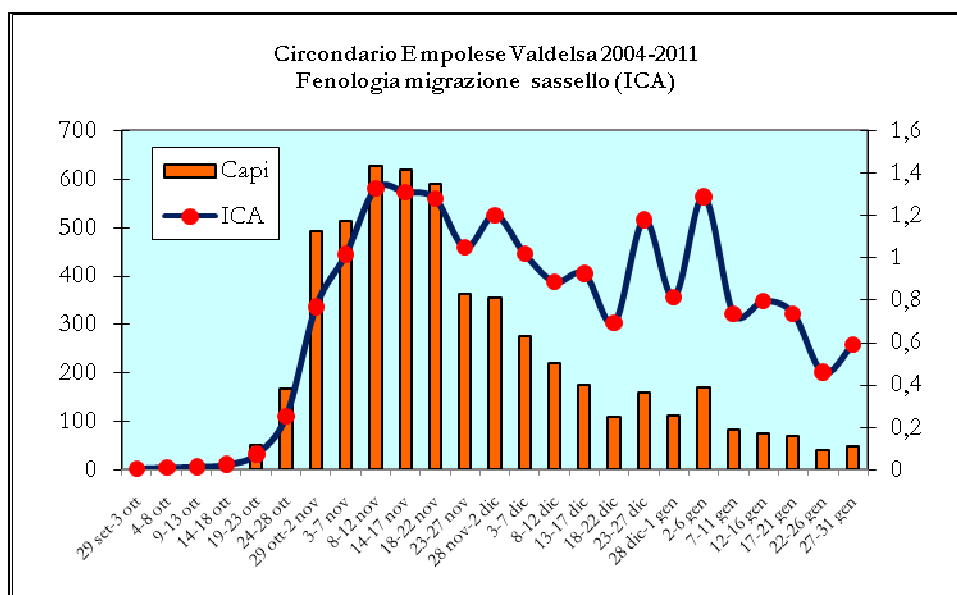


I giovani rappresentano mediamente il 55% del carniere (vd grafico successivo); il dato è, pur a livello indicativo, confortante. Negli uccelli migratori in genere una eccessiva predominanza di giovani può indicare (come ad esempio nel caso della beccaccia, vd. capitolo specifico) una pressione venatoria molto elevata che intacca eccessivamente il “capitale” riproduttori che nella stagione successiva rappresenta una frazione ridotta della popolazione in transito.



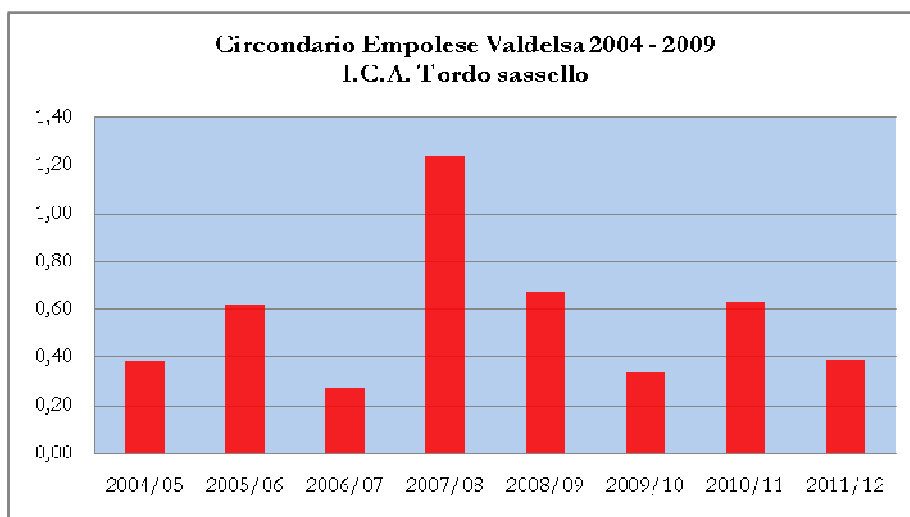
13.17.4) Tordo sassello

Pur avendo uno status favorevole a livello europeo, il tordo sassello appare sempre più specie legata all'andamento climatico stagionale. Nella nostra provincia è specie presente solo durante le migrazioni e lo svernamento. In particolare lo svernamento, come per la cesena, si concentra sull'arco appenninico; solo in annate molto fredde il sassello compie spostamenti altitudinali andando ad occupare anche le zone collinari. In virtù delle sue caratteristiche la specie, pur essendo estremamente ambita fra gli specialisti, è soggetta ad un prelievo venatorio molto ridotto rispetto a merlo e bottaccio, come testimoniato dal basso ICA del grafico successivo.

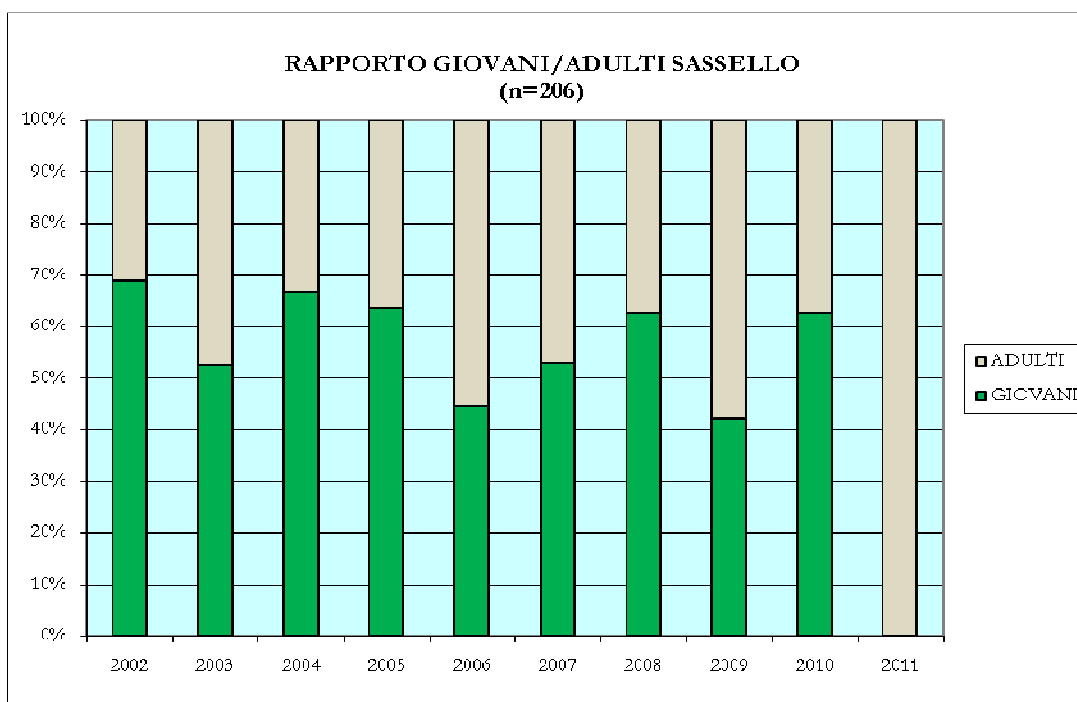


Dalla fenologia vediamo infatti che il picco dei prelievi è concentrato dalla fine di ottobre alla metà di novembre, ma in realtà l'ICA indica una presenza molto più costante per tutta la stagione, tipica di una specie svernante (su cui però l'interesse venatorio cala progressivamente). Bisogna tener conto

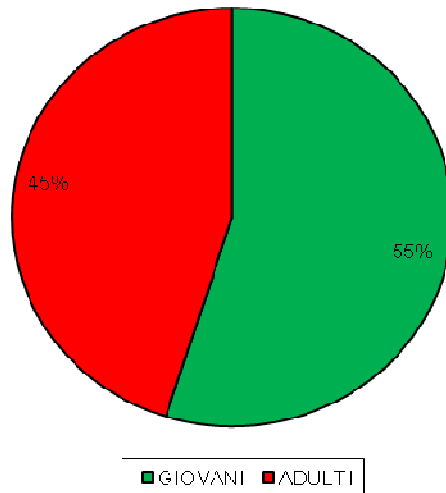
che a differenza del bottaccio gran parte del prelievo viene realizzato da appostamenti fissi i cui richiami riducono progressivamente la fase di canto risultando pertanto sempre meno efficaci. Il trend dell'ICA nelle varie annate appare estremamente variabile, proprio per le caratteristiche di specie "meteorica"; recenti studi basati sull'analisi delle ricatture di sasselli inanellati confermano inoltre una scarsa fedeltà, rispetto a specie affini, ai siti di svernamento.



Il rapporto G/A, ricavato dall'esame delle ali mostra costantemente una buona percentuale di adulti, indice come già detto di una popolazione abbastanza in equilibrio in cui il prelievo venatorio è ridotto.



**CARNIERE 2001-2011 RAPPORTO
GIOVANI/ADULTI
TORDO SASSELLO**

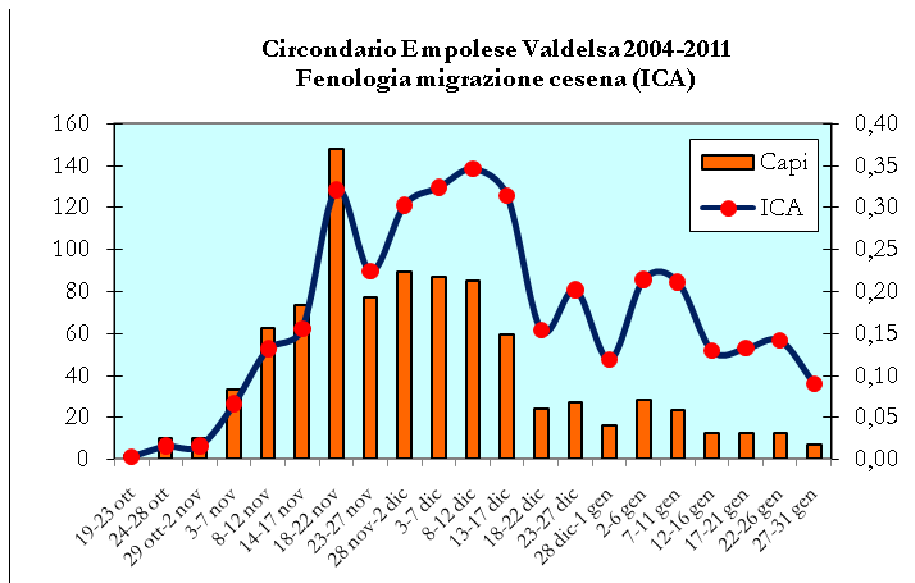


13.17.5) Cesena

La specie frequenta i nostri territori in modo estremamente alterno: ad annate di notevole presenza succedono anni in cui risulta praticamente assente. Il passo autunnale può anche essere molto ridotto per poi trasformarsi in copioso svernamento. Ricordiamo che la cesena dai dati di ricattura sverna molto più a nord della provincia di Firenze (vd. cartina successiva), ma con ondate

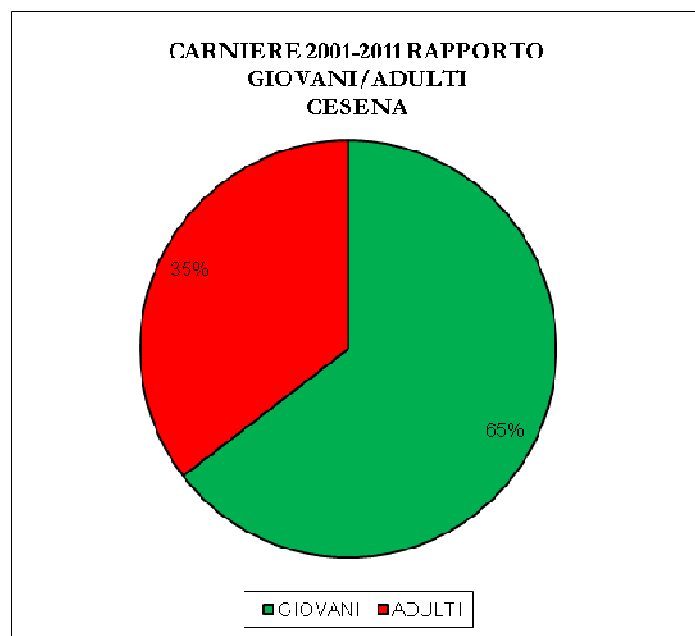


di freddo intenso tende a spostarsi a sud dell'appennino. La cesena ha un buono status di conservazione europeo; i nostri dati sono poco attendibili per il bassissimo numero di prelievi, ma comunque danno utili indicazioni sulla fenologia.



Osservando il grafico della fenologia, notiamo che l'andamento è molto simile a quello del sassello, con la differenza di un arrivo dei primi contingenti molto ritardato (fine novembre) ed un picco reale degli arrivi addirittura l'8 dicembre.

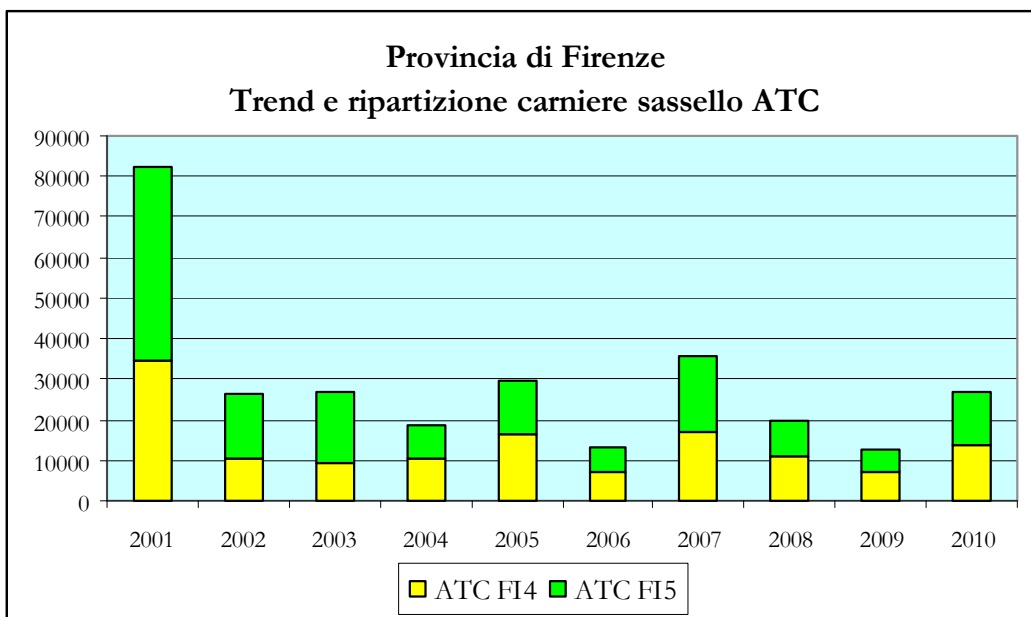
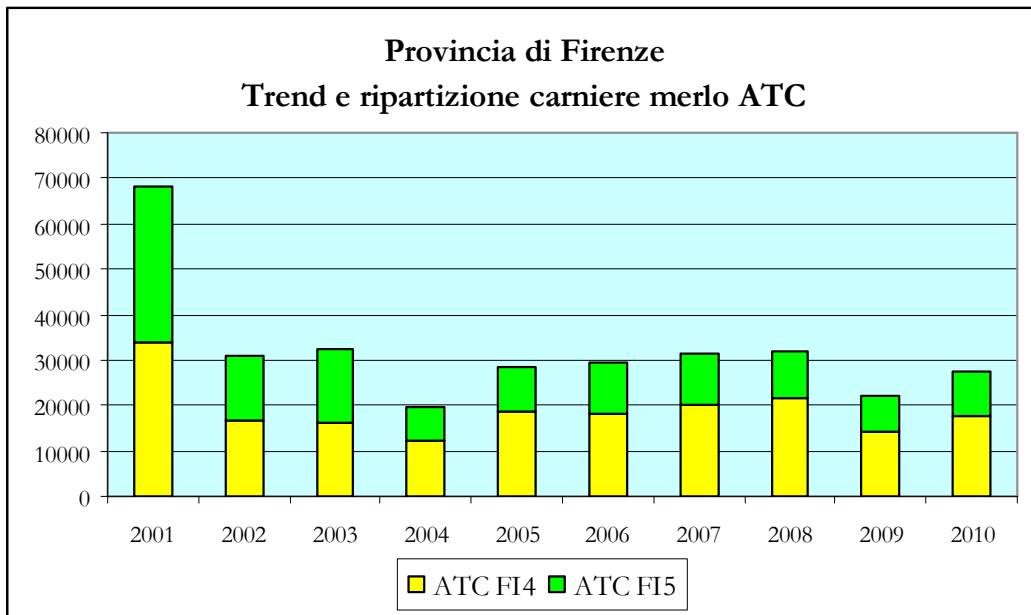
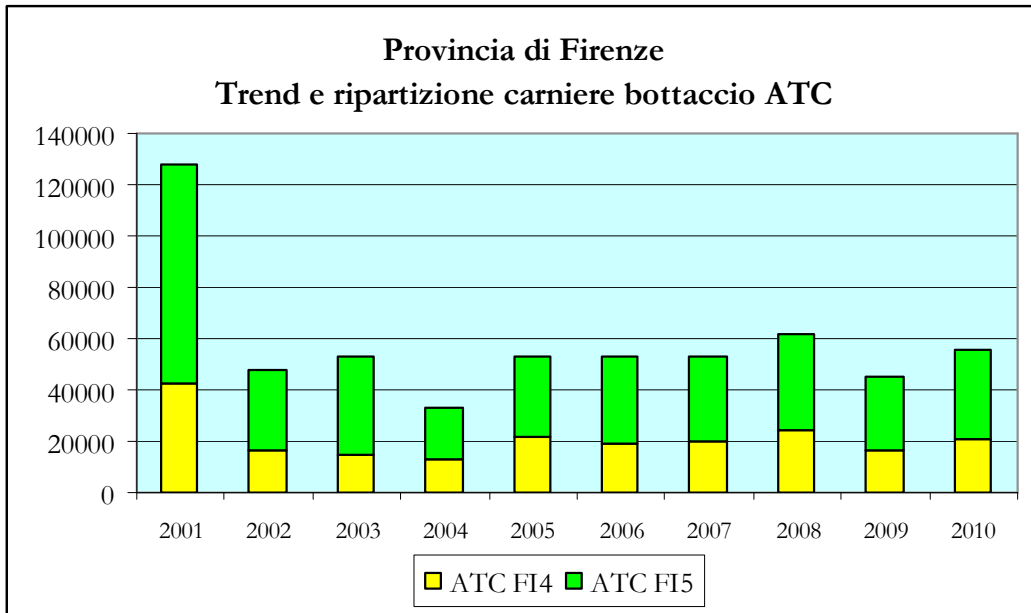
L'esame delle ali, di cui riportiamo il grafico G/A è basato su un campione purtroppo ridotto, e dovrà pertanto essere incrementato nel corso degli anni possibilmente coinvolgendo appostamenti fissi situati in appennino, dove la specie è maggiormente presente.



13.17.6) Carnieri

Un aspetto fondamentale da analizzare per la valutazione della sostenibilità del prelievo sulle quattro specie è il carnieri. Gli strumenti attualmente utilizzati sono la lettura dei tesserini da parte della Regione Toscana ed i registri di caccia degli appostamenti di cui abbiamo parlato.

A livello fiorentino i carnieri segnati sui tesserini (con l'ovvia e ampia sottostima facilmente immaginabile) sono piuttosto contenuti. Nei grafici successivi il trend dei carnieri realizzati nei due ATC.



Rispetto alle popolazioni in transito i carnieri sono tutto sommato contenuti. Le specie oggetto di un prelievo venatorio più pesante sono il tordo bottaccio e il merlo; si noti comunque come l'ordine di grandezza sia di tre livelli più basso della stima delle popolazioni europee

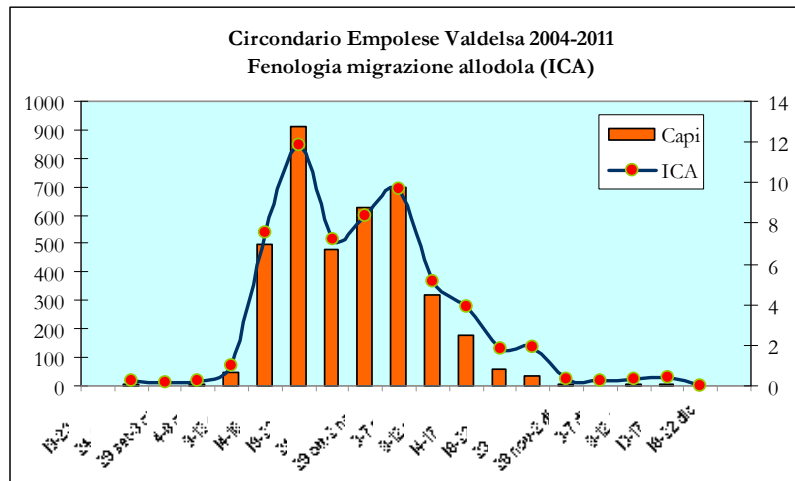
13.17.7) Proposte e prescrizioni

Ecco comunque le proposte che l'Amministrazione ha predisposto:

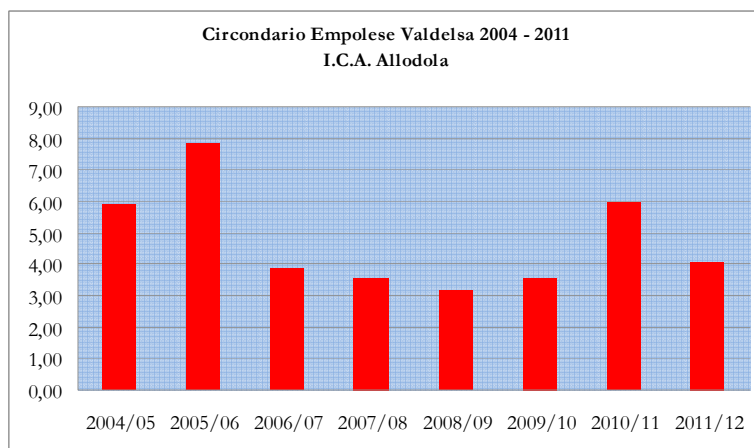
- 1) Prosecuzione del progetto carnieri degli appostamenti fissi e sua estensione a tutta la provincia. Così come strutturato e grazie alla georeferenziazione degli appostamenti il progetto su serie storiche anche relativamente brevi (3-4 anni) fornirà dati su carnieri per tipologia di caccia e proiezione del carniere complessivo provinciale degli appostamenti fissi; fenologia del passo e dello svernamento; prelievo per periodi; correlazioni tra carnieri e caratteri ambientali; prelievo per zone distinte. Il tutto ovviamente per ogni singola specie;
- 2) Dopo l'apertura di una stazione fissa per l'innestamento scientifico presso il Padule di Fucecchio, e su indicazione del PFVP precedente, di una stazione fissa collinare a Bagno a Ripoli, sarebbe interessante monitorare i turdidi in ambiente appenninico
- 3) Prosecuzione ed estensione della raccolta di ali dei turdidi avviata dal Circondario Empolese Valdelsa, onde monitorare su larga scala il carniere in termini qualitativi: classi di età, sesso (per il merlo), popolazioni (dalla misura della terza remigante).
- 4) Anche per i turdidi, trattandosi di specie prevalentemente legate ai boschi, gli interventi di miglioramento ambientale risultano particolarmente complessi anche perché legati alle problematiche di gestione forestale nonché agli indirizzi dati dalla CE, stato e regioni attraverso norme, PSR e forme di contribuzione. Si sa tra l'altro ben poco sulle preferenze ambientali delle quattro specie nei nostri territori. Nei miglioramenti ambientali il PFVP vuole evidenziare altre due necessità. I turdidi, come tutta l'altra avifauna frequentano ampiamente anche le zone coltivate a condizione che ci sia una certa diversificazione ambientale e la presenza di alberi, arbusti, siepi e macchie. Ecco che diventano importanti interventi di piantumazione proprio per queste aree aumentando così la capacità portante del territorio per numerose specie di uccelli e durante vari periodi dell'anno. Si invitano perciò gli ATC ad incentivare molto questi interventi possibilmente cofinanziando misure presenti nel PSR. Una seconda urgenza è quella di individuare le zone a divieto di caccia, preferite dai turdidi svernanti, onde potervi effettuare idonee piantumazioni. Vi sono aree demaniali del nostro Appennino estremamente importanti per il tordo sassello e per la cesena che potrebbero adeguatamente valorizzate senza grandi sforzi finanziari contribuendo però grandemente a ridurre la mortalità invernali di queste popolazioni.
- 5) Gestione dell'esercizio venatorio. Anche l'attività venatoria a carico di queste specie può essere migliorata. Visti i risultati esistenti sull'esame delle ali dei turdidi, che dimostrano che la caccia da appostamento agisce prevalentemente sui giovani, a differenza delle altre e quindi rappresenta in buona parte un fattore di mortalità sostitutivo. Viceversa la caccia vagante, effettuata prevalentemente su bottaccio e merlo, notevolmente in aumento negli ultimi anni, si è rivelata indubbiamente molto dannosa per la sosta durante la migrazione autunnale e lo svernamento: non tanto per i tassi di prelievo, sul quale non si hanno dati numerici per poter esprimere giudizi, o effettuare scelte gestionali, quanto a causa del disturbo continuo apportato dalle "scaccine" per altro proibite in numero superiore a tre cacciatori, che costringono gli uccelli a rifugiarsi in aree a divieto di caccia o a compiere veri e propri spostamenti verso territori più tranquilli. Per tali motivazioni potrebbe quindi prospettarsi il divieto di esercizio venatorio verso tali specie in forma vagante. Tale misura dovrà comunque essere decisa a livello di calendario venatorio regionale.
- 6)

13.18) Allodola

L'Allodola in base ai dati provenienti dalla maggior parte dei paesi europei è una delle specie cacciabili più in difficoltà tanto che è stata fra le prime ad essere oggetto di uno specifico piano di gestione affidato all'O.N.C.F.S. dal comitato O.R.N.I.S. Il principale problema, a livello di paleartico occidentale, è senza ombra di dubbio ambientale (non può essere venatorio in quanto è cacciata solo in Francia, in Italia, Romania e con minor interesse in Grecia), legato alla trasformazione dell'agricoltura negli ultimi quarant'anni. Questo non vuol dire che l'Allodola non debba essere monitorata ancor più attentamente delle altre specie, proprio per il suo conclamato declino. A livello provinciale l'Allodola è nidificante in alcuni ambienti (praterie montane, pianura di Fucecchio) ma con bassa densità; i contingenti migratori, di passo fra ottobre e la prima decade di novembre, si limitano a brevi soste nel nostro territorio avendo i quartieri di svernamento molto più a sud. Anche i flussi sembrano molto meno importanti rispetto a quelli costieri, anche se non vi sono riscontri oggettivi a riguardo. Lo svernamento come dicevamo è un fenomeno numericamente molto limitato nella nostra provincia.



Anche per l'Allodola sono distinguibili popolazioni con diverso carattere migratorio, migratrici totali, parziali, erratiche e perfino stanziali. Non siamo purtroppo in grado di sapere con esattezza la provenienza dei contingenti che attraversano la nostra provincia durante l'autunno. Per raggiungere un livello di conoscenza così approfondito sarebbe necessario avviare progetti specifici di inanellamento come quello in corso in Campania oppure un monitoraggio dei carnieri statisticamente significativo. A livello provinciale, sulla base del dettato del precedente PFVP si è sviluppato, con le metodologie applicate ai turdidi maggiori (vd. capitolo specifico), il monitoraggio dei carnieri di appostamenti fissi. Nel grafico successivo il trend della specie.



I dati sulla popolazione nidificante in Italia citati anche nell'ultimo rapporto di Birdlife International (2004) sono piuttosto vecchi ed imprecisi e non esistono dati specifici per la nostra provincia. Ancora minori le notizie sullo svernamento, che comunque si svolge ben più a sud. Il declino dell'Allodola causato prevalentemente dalle moderne tecniche agronomiche e da ordinamenti colturali impostisi nelle grandi pianure dell'Europa centro-orientale si è rallentato nell'ultimo decennio dopo il crollo degli anni '70-'80. E' ragionevole sperare che la nuova P.A.C. contribuisca sensibilmente a migliorare lo *status* dell'Allodola. Il piccolo Passeriforme infatti "paga" la monocoltura: la scomparsa progressiva di prati e pascoli determina una densità di coppie nidificanti minore, nonché la diminuzione del successo riproduttivo a causa della distruzione del nido per la predazione, per i lavori agricoli, l'irrigazione ecc. Il diserbo infine ha ridotto l'entomofauna essenziale alla sopravvivenza dei piccoli nelle prime settimane di vita.

A livello venatorio la caccia all'Allodola, svolta quasi esclusivamente da appostamento fisso o temporaneo con uso di richiami vivi, non riveste grande importanza localmente, mentre sono moltissimi i cacciatori fiorentini che in ottobre si recano in Maremma; in provincia di Firenze le aree più interessate sono senz'altro il Padule di Fucecchio (quando asciutto), la pianura contigua, parte della Val d'Elsa ed il Valdarno superiore nelle piane lungo l'Arno, anche se in misura molto minore. I dati sul prelievo, tranne quelli ricavati dalla lettura dei tesserini venatori, sono quasi inesistenti.

Il P.F.V.P., visto il piano di gestione sviluppato dall'O.N.C.F.S. per conto del Comitato O.R.N.I.S., aderendo a tali protocolli internazionali prevede: il miglioramento delle conoscenze e il monitoraggio della specie, i miglioramenti ambientali e il miglioramento dell'attività venatoria.

13.18.1) Miglioramento delle conoscenze e monitoraggio della specie

Come per tutte le specie cacciabili è essenziale continuare a monitorare i carnieri: con un semplice registro di caccia fornito ai cacciatori specialisti abbiamo informazioni sul numero dei capi abbattuti, giornate di caccia, indici cinegetici, fenologia del passo, influenze ambientali, *trend* di popolazione su lunghe serie storiche (almeno 5 anni); con la collaborazione dei cacciatori più motivati si potrà inoltre effettuare la raccolta di ali tecnica ormai standardizzata in alcuni paesi europei che consente di rilevare le classi di età dallo stato di muta ed in parte la distinzione fra popolazioni diverse dalla misura della terza remigante.

13.18.2) Miglioramenti ambientali

L'Allodola, essendo una specie fortemente legata all'ecosistema agrario, risente positivamente di molti degli interventi di miglioramento ambientale comunemente realizzati dagli A.T.C. e risentirà anche della situazione introdotta dalla nuova P.A.C. Il piano di gestione dell'O.N.C.F.S. suggerisce fra gli altri l'aumento dell'effetto margine con la riduzione dell'estensione media delle particelle, l'incentivazione della differenziazione delle colture, la riduzione di antiparassitari e diserbanti, l'idonea gestione delle superfici a *set-aside*, il mantenimento prolungato delle stoppie di cereale, la posticipazione di sfalci e lavorazioni e l'incentivazione della semina di cereali a semina tardo invernale (avena, orzo, ecc.) che seminati in febbraio garantiscono ottimi siti di nidificazione. Alcuni interventi ovviamente sono utili nel periodo riproduttivo, altri durante lo svernamento. Per la migrazione autunnale, durante la quale è più alta la mortalità naturale sarà fondamentale concentrare gli interventi come il mantenimento delle stoppie nelle zone a divieto di caccia, identificate come *stop-over* per le Allodole. Tali zone peraltro sono prevalentemente concentrate sulla costa toscana e quindi riguardano solo marginalmente la nostra provincia che in sostanza, per la propria collocazione geografica e le proprie caratteristiche ambientali, riveste un ruolo marginale rispetto ad altre province toscane.

13.18.3) Miglioramento dell'attività venatoria

È molto probabile che il prelievo di Allodole in provincia di Firenze sia tutto sommato numericamente limitato e concentrato tra Fucecchio, la Valdelsa e la Piana Fiorentina. Il P.F.V.P. non individua per questa specie particolari misure di gestione venatoria. È però da rimarcare in modo forte la necessità di limitare seriamente l'uso del "registratore": anche per una questione di riduzione del prelievo ma soprattutto per la battaglia culturale, che dovrà essere condotta *in primis* dal mondo venatorio, a difesa dei cacciatori seri e specializzati che sono i primi ad essere interessati ad una caccia all'Allodola sostenibile, conservativa e dal punto di vista venatorio soddisfacente.

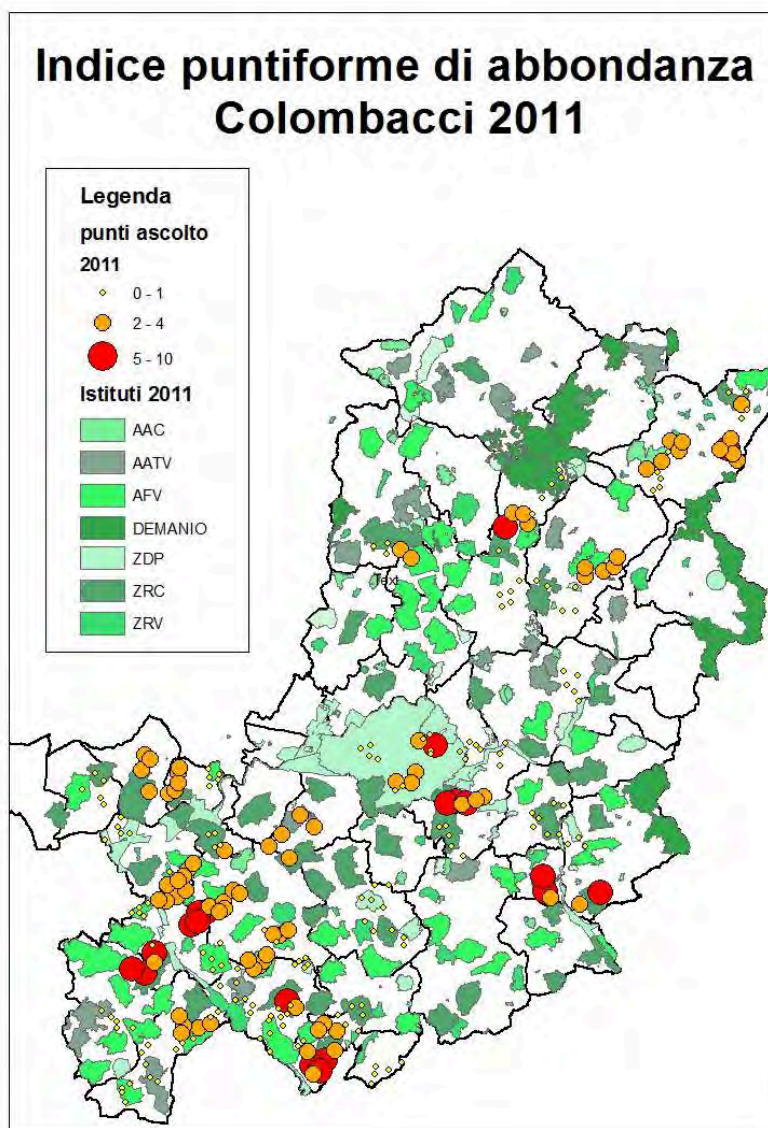
13.19) Colombaccio

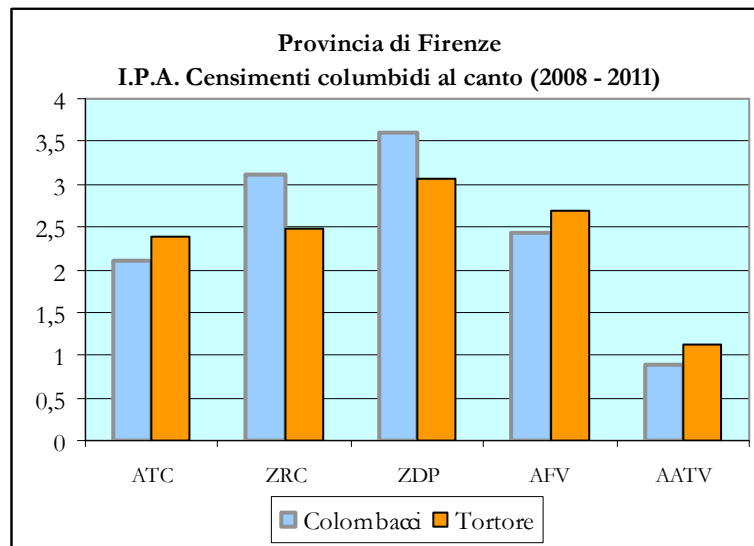
Specie di fortissimo interesse venatorio. La provincia di Firenze è interessata da una popolazione nidificante a carattere prevalentemente stanziale, da migratori, totali e parziali, fra i quali abbiamo contingenti svernanti. La caccia a questa specie appare in costante incremento, sia da appostamento fisso che temporaneo, su tutte le popolazioni presenti nei vari periodi dell'anno.

13.19.1) Status, trend e monitoraggio

Le popolazioni che interessano la nostra provincia possono avere status e trend anche molto diversi tra loro. Non sono purtroppo noti con certezza gli areali ove nidificano i colombacci che in autunno transitano sul nostro territorio, anche se i pochi dati relativi ad inanellamento sembrano indicare una prevalenza di popolazioni nidificanti nel centro Europa, Russia centrale e Ucraina.

Per quanto riguarda la popolazione nidificante essa appare in costante incremento numerico e spaziale, tant'è che ha ormai colonizzato tutti gli ambienti della nostra provincia, compresa la città di Firenze, dov'è ormai ubiquitaria. Sulla base delle indicazioni del precedente PFVP la Provincia, in collaborazione con il Club del Colombaccio, ha attivato dal 2008 un'attività di censimento al canto dei maschi territoriali in periodo primaverile, al fine di ricavare un indice da utilizzare come base di partenza per la valutazione del *trend* di popolazione. Nei grafici successivi l'andamento dell'IPA (Indice Puntiforme di Abbondanza) ricavato dai censimenti.





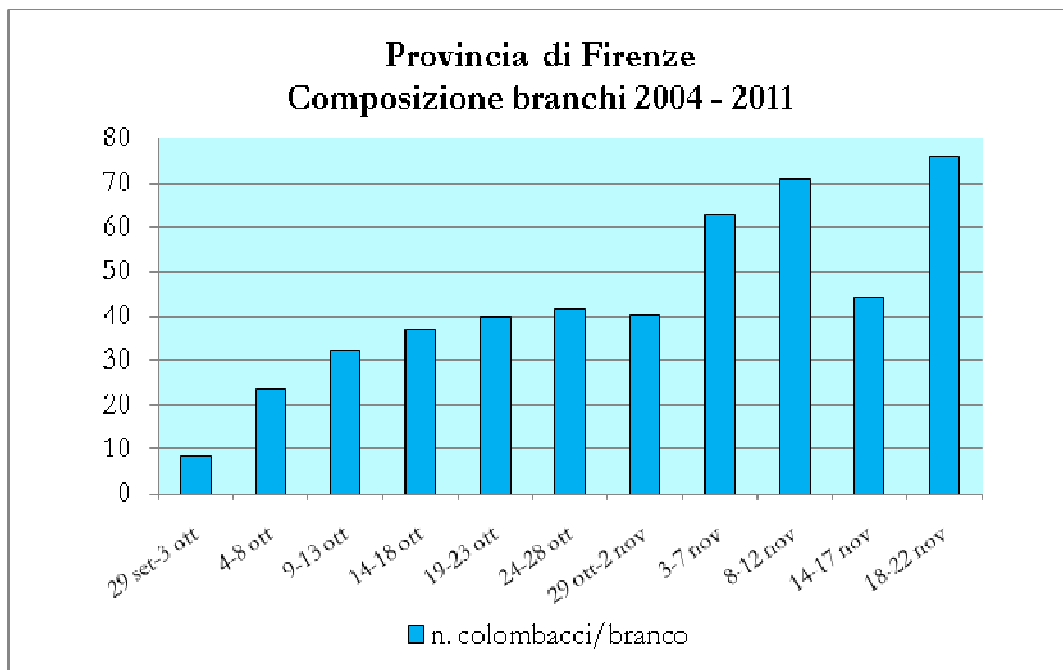
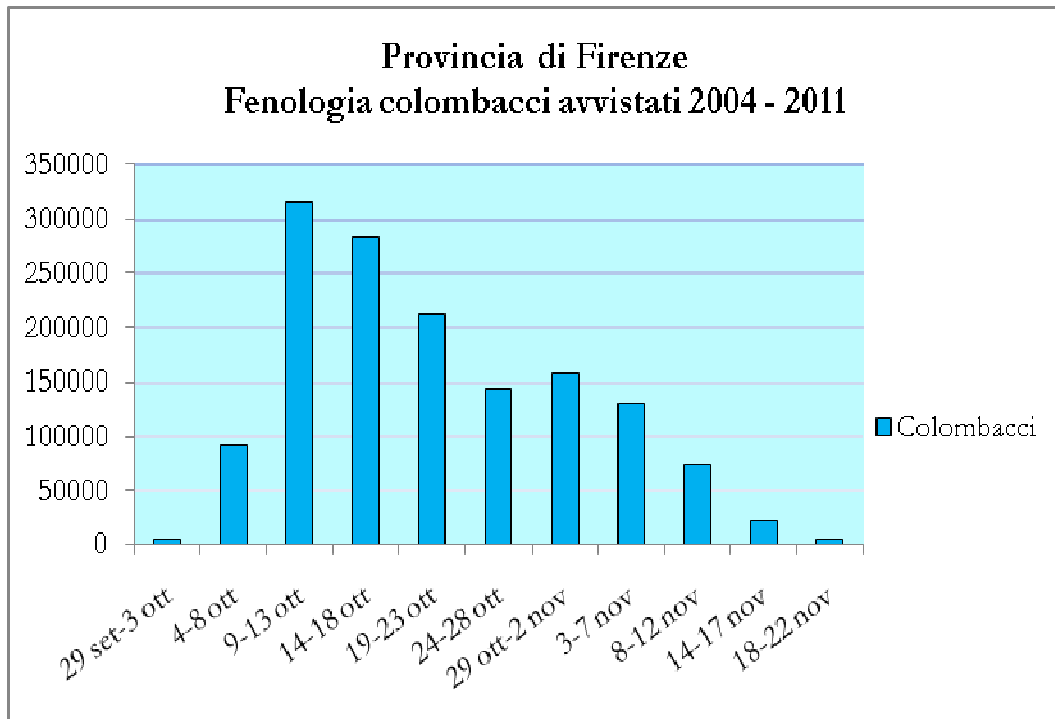
A titolo sperimentale, calcolando la distanza massima per cui è udibile il canto di un colombaccio (250 m circa) si stima una densità media provinciale (i nidificanti sono assenti solo sulle vette più alte dell'Appennino) di 10 coppie ogni 100 ettari: la popolazione locale pertanto dovrebbe aggirarsi intorno ai 50-60.000 capi con densità estremamente variabili in base alle caratteristiche ambientali (minimi in alta montagna di 1 coppia/100 ha massimi nelle zone periurbane di Firenze di 50 coppie/100 ha).

I primi contingenti migratori giungono verso la fine di settembre-primi di ottobre ed il periodo migratorio si protrae fino a novembre circa. Molto spesso vengono segnalati movimenti migratori anche a dicembre, frutto di erratismi o dell'arrivo di migratori parziali a seguito di condizioni climatiche avverse. Unici dati a disposizione sono quelli raccolti in collaborazione con il Club del Colombaccio, basati su stime dei branchi in transito su alcuni appostamenti fissi ai Colombacci. Tali dati, per la lunga serie storica e la notevole fidelizzazione dei rilevatori volontari, assumono notevole importanza per l'analisi del fenomeno migratorio e per assumere conseguenti decisioni gestionali. Sulla base di tali dati, si stima che il crinale appenninico della nostra Provincia sia attraversato mediamente da oltre 300 mila colombacci migratori ogni anno.

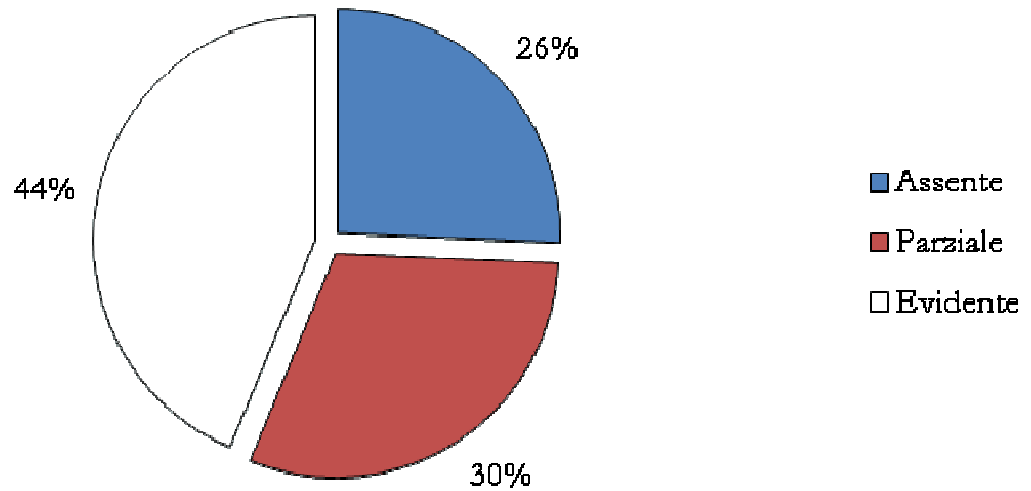
I dati raccolti consentono inoltre di analizzare numerosi aspetti della biologia e del comportamento della specie. Per ovvi motivi di spazio ci limitiamo a riportare nei grafici successivi la composizione degli stormi, che varia nel tempo, aumentando notevolmente con l'avanzare della stagione. Ciò rende il prelievo sempre meno influente; e' comunque da sottolineare che il prelievo totale non supera in media l'1% dei capi avvistati. Anche tenendo conto dei possibili doppi conteggi (contingenti avvistati e registrati da appostamenti diversi), senz'altro il prelievo complessivo non supera il 5% delle popolazioni in transito. I rilevatori del progetto colombaccio per ogni capo abbattuto annotano anche la presenza del tipico "collare": collari assenti o parziali indicano con certezza soggetti di classe 0 cioè nati nell'anno in corso; per il soggetti con collare completo, si è provveduto ad esaminare un campione di ali: dallo stato di muta delle copritrici primarie si individua la classe di età. Circa il 27 - 30% dei capi con collare completo, sono in realtà giovani dell'anno. Il grafico che mostra la ripartizione dei capi abbattuti per classi di età (in base all'esame del collare) indica un rapporto medio Giovani/Adulti di 2,28, il che sarebbe ottimale. In realtà, nel grafico successivo vediamo che i giovani, considerando la correzione di parte (27%) dei soggetti, rappresentano il 73% del totale dei capi abbattuti.

Una tale presenza di giovani, contrariamente a quello che comunemente si può pensare, non sempre è indice di buon successo riproduttivo, soprattutto quando si ripete spesso (vd. grafico del rapporto G/A negli anni), ma può indicare un prelievo troppo elevato sia a livello generale (troppo carniere nell'anno precedente comporta un basso numero di riproduttori l'anno successivo) sia troppo incentrato sugli adulti. In realtà su questo aspetto può senz'altro influire la tipologia di caccia: trattandosi di appostamenti fissi con i richiami vivi, cui notoriamente sono più sensibili i soggetti nati nell'anno, è

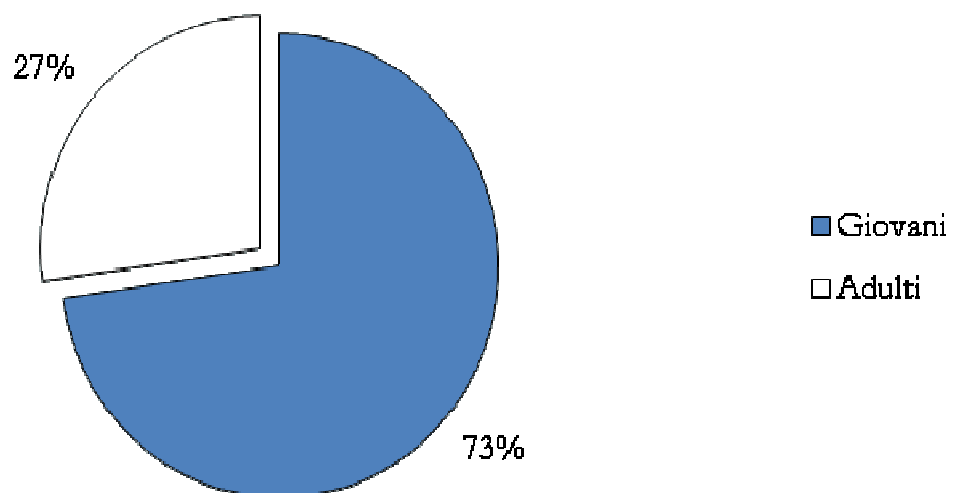
molto probabile che nelle popolazioni in transito i soggetti di classe 0 costituiscano una frazione più bassa. Il che conforta sulla sostenibilità di questa forma di caccia. Sarebbe altresì interessante poter analizzare un campione di soggetti abbattuti in caccia da appostamento temporaneo senza richiami vivi, per capire se la forma di caccia abbia un'influenza sulla composizione del carniere.



Ripartizione carriere per tipologia collare 2004 - 2011

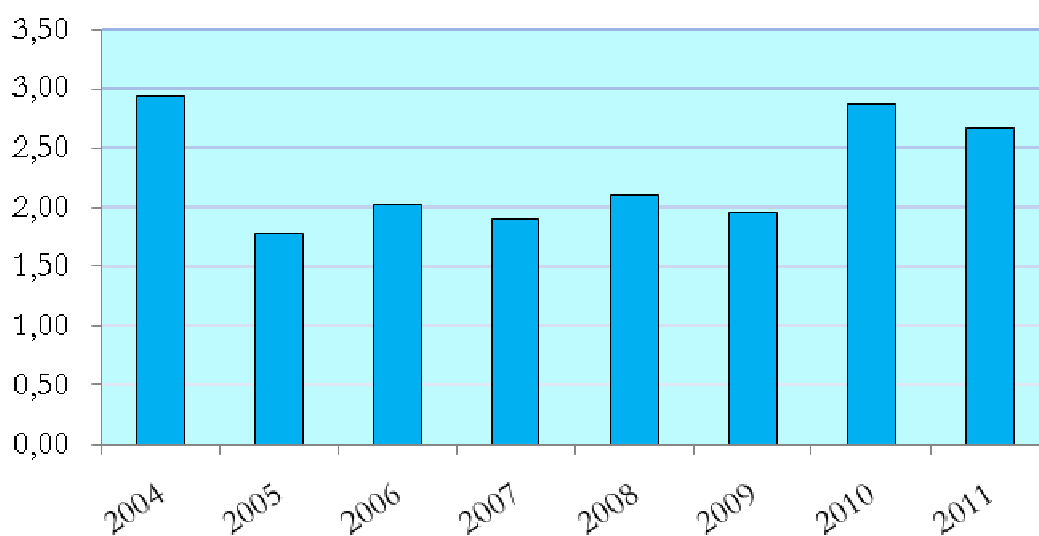


Ripartizione carriere per classi d'età 2004 - 2011 (corretto)

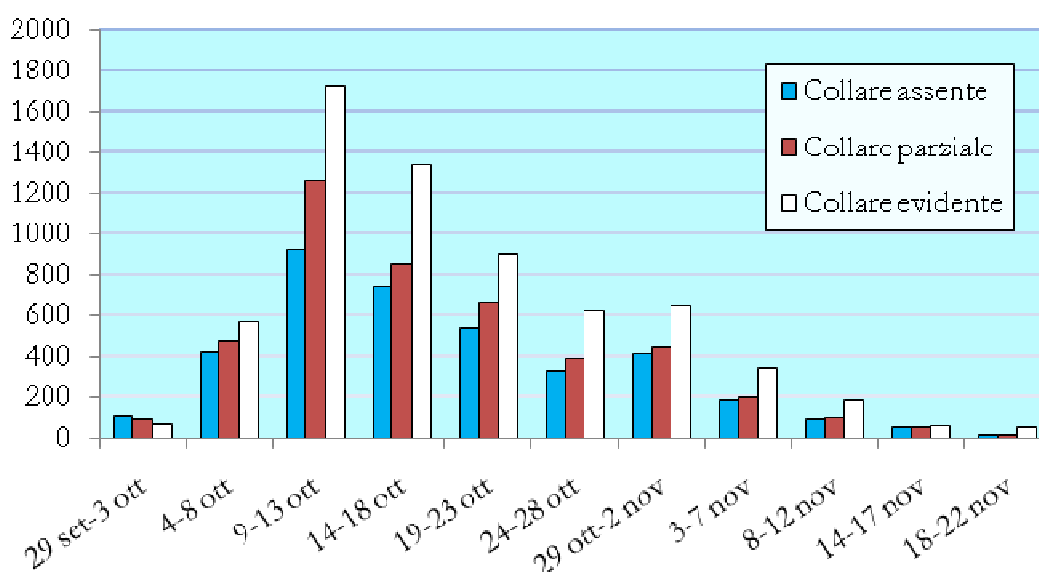


Risulta piuttosto interessante anche il grafico relativo alla fenologia di migrazione per classi di età. Con per numerose altre specie, nel colombaccio appare evidente un certo tasso di migrazione differenziale, con un arrivo anticipato dei soggetti più giovani ed un progressivo aumento della frazione adulta con il passare delle settimane.

Provincia di Firenze Rapporto G/A colombaccio 2004 - 2011



Provincia di Firenze Fenologia abbattimenti colombaccio 2004 - 2010

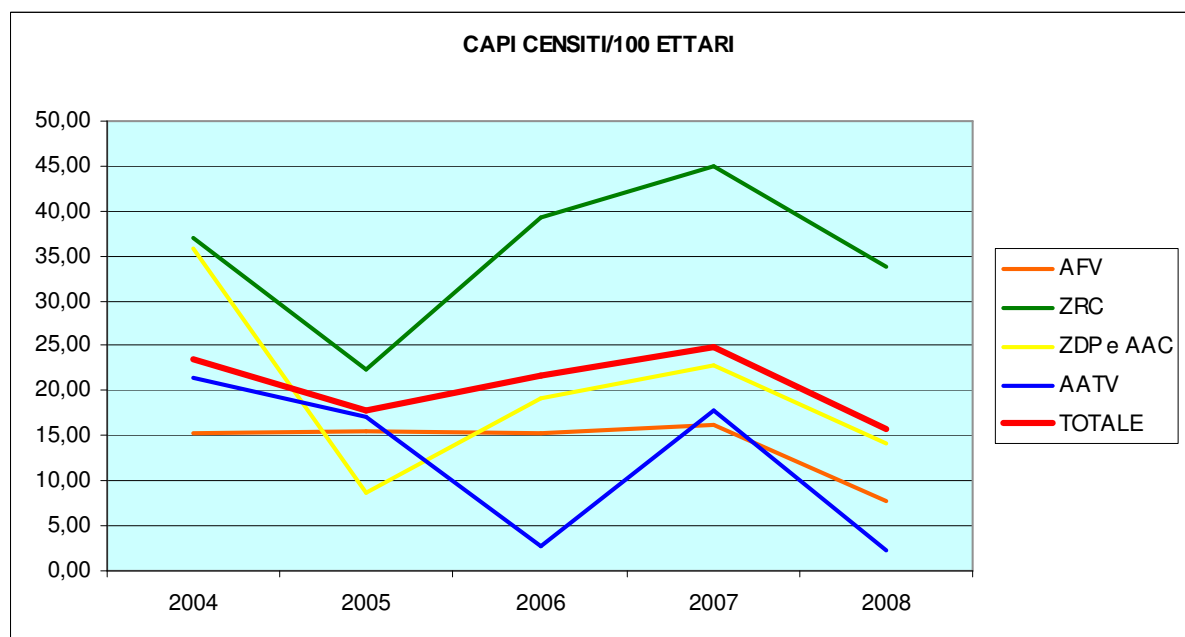
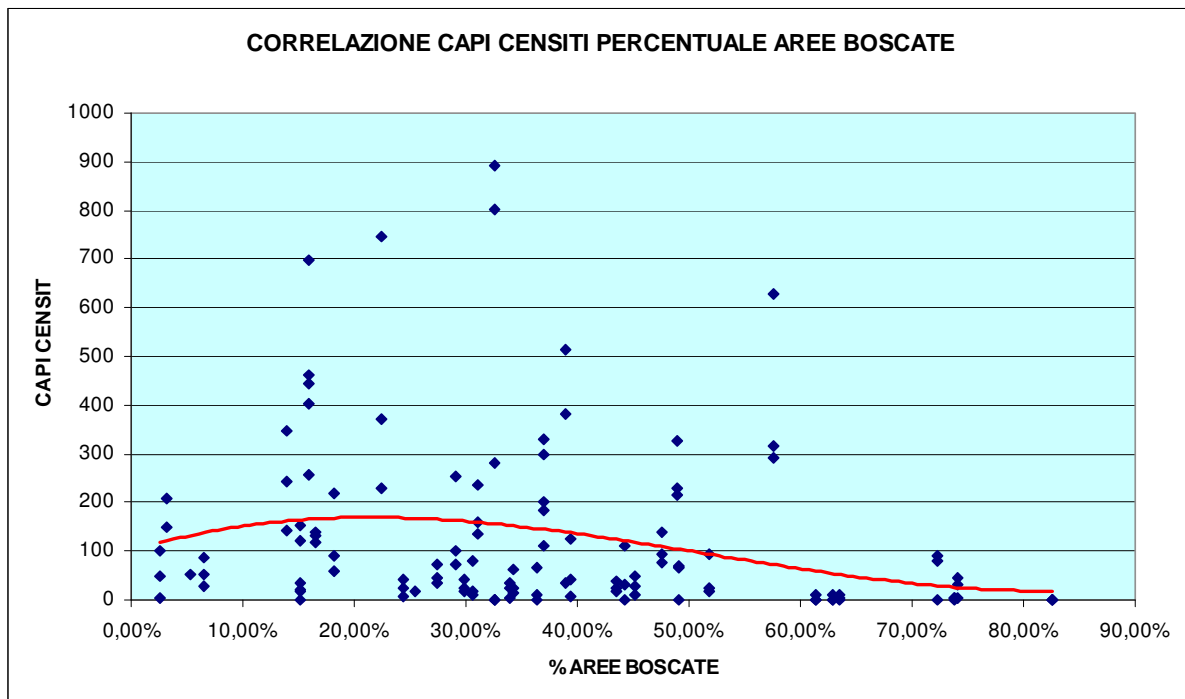


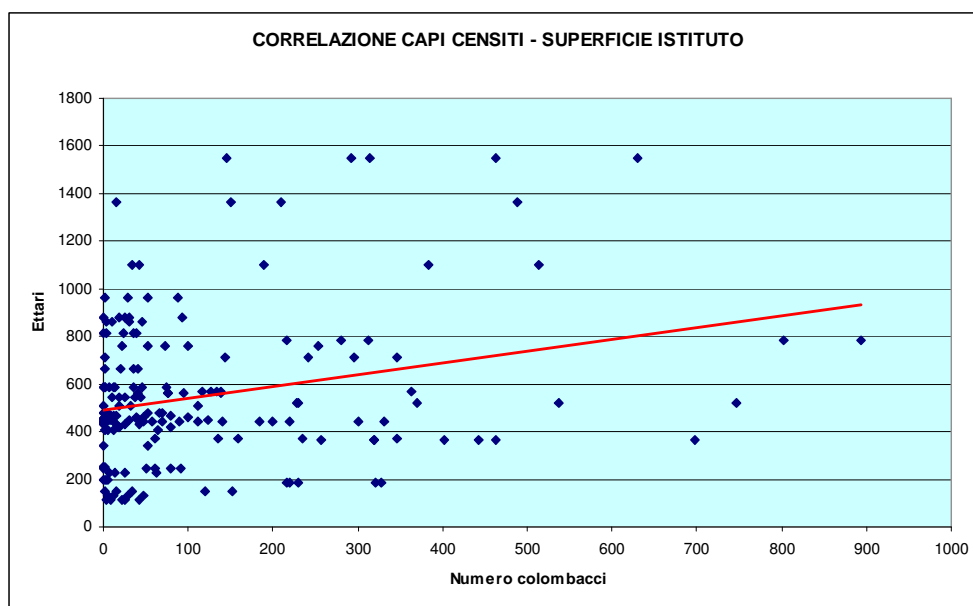
Giova infine segnalare (vd. grafico precedente), la presenza di giovani senza collare fino alla terza decade di novembre: poiché le prime piume bianche appaiono a circa 2 mesi di età, è praticamente certo che il periodo riproduttivo si protragga fino a metà settembre. Ciò comporta più implicazioni giuridiche (applicazione della Dir. UE ex 409/79) che gestionali. L'abbattimento di soggetti giovani ha infatti un impatto nettamente inferiore, trattandosi in buona parte di mortalità sostitutiva a quella naturale; oltre a ciò per gli eventuali soggetti appartenenti a popolazioni toscane stanziali, abbiamo visto come esse godano di ottima salute in termini generali

Le popolazioni svernanti (peraltro indistinguibili da soggetti stanziali) si radunano in gruppi più o meno ampi all'interno degli Istituti faunistici nel periodo dicembre-febbraio. Il C.E.V. negli inverni

dal 2004 al 2009 ha realizzato, primo tentativo in Italia, il censimento dei Colombacci svernanti da elicottero insieme al Centro Ornitologico Toscano; i risultati sono stati molto soddisfacenti poiché il metodo è fattibile ed applicabile, (i conteggi, verificati quando possibile con foto e filmati) risultano molto precisi (errore minore del 10%), e lo sforzo è sostenibile, anche grazie alla Regione Toscana che ha messo a disposizione il suo elicottero. Sono stati sorvolati tutti gli Istituti faunistici, per una densità media di 16 capi/100 ha ma significativamente diversificata fra Z.R.C. (33/100 ha) Z.d.P (21/100 ha) e A.F.V. (10/100 ha).

È comunque indiscutibile che, a causa del disturbo venatorio, i Colombacci tendano a sostare e a concentrarsi nelle possibili aree “rifugio” offerte dai vari Istituti faunistici, compresi eventuali fondi chiusi; per questo motivo sarà estremamente importante capire le preferenze ambientali. Si è notato, ad esempio, che le zone con grandi superfici boscate vengono evitate a favore di territori coltivati ricchi di piccoli boschi, alberate e vegetazione ripariale d’alto fusto.

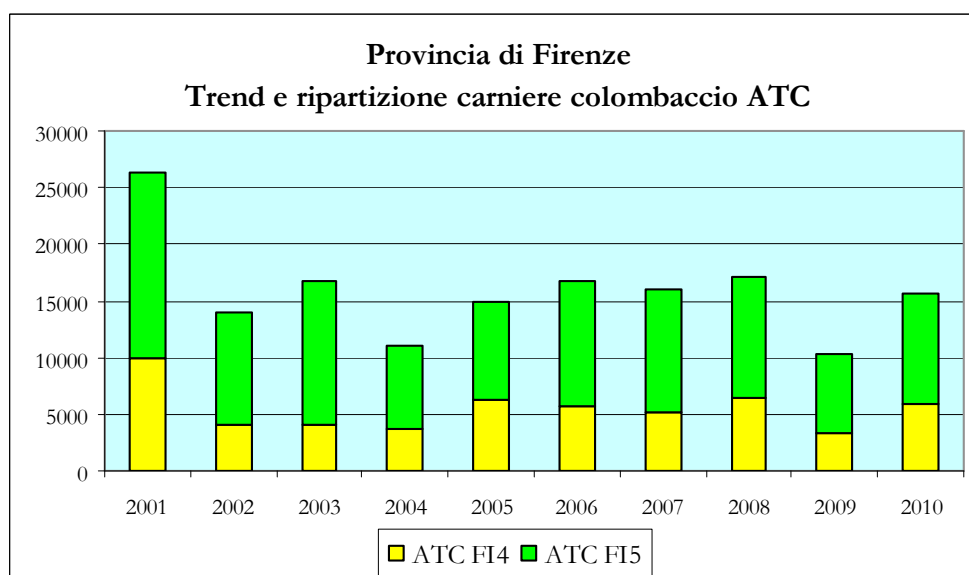




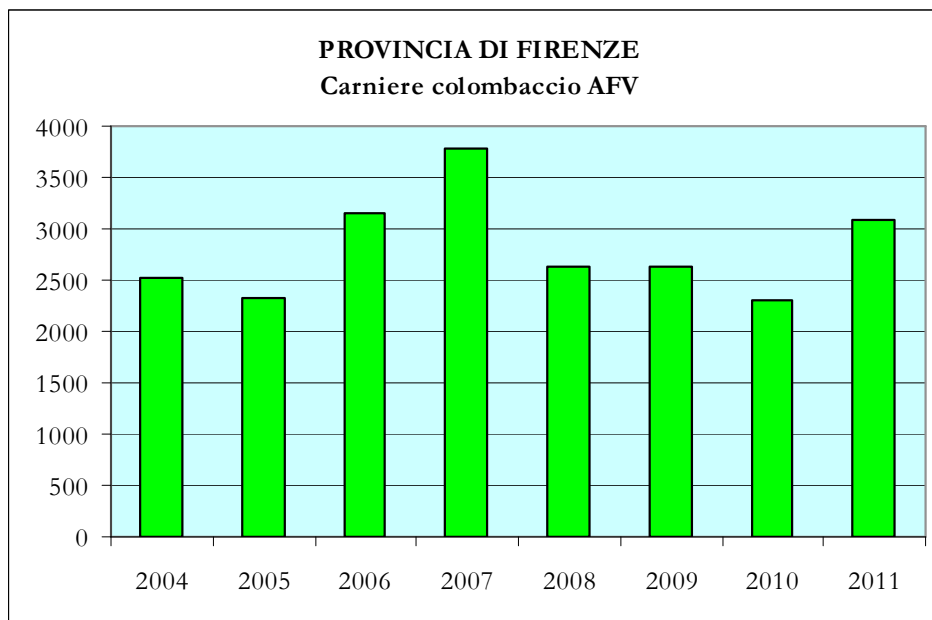
La popolazione svernante nelle aree monitorate negli anni di censimento risulta stabile, ma necessiterebbe di una serie storica più ampia per essere confermata. Le popolazioni svernanti (peraltro indistinguibili da soggetti stanziali) si radunano in gruppi più o meno ampi all'interno degli Istituti faunistici nel periodo dicembre-febbraio.

13.19.2 Carnieri

Per quanto riguarda i carnieri purtroppo i dati disponibili sono lacunosi: in termini assoluti non siamo in grado di affermare con sicurezza quanti colombacci vengano abbattuti nei due ATC fiorentini: a nostra disposizione per una valutazione abbiamo i dati forniti dalla Regione Toscana derivanti dalla lettura dei tesserini ventori e i dati cui abbiamo già fatto riferimento raccolti dal Club del Colombaccio. Nel primo caso, pur a fronte di un campione molto ampio di tesserini esaminati (80 – 90% del totale) abbiamo il problema della parziale marcatura dei capi abbattuti da parte dei cacciatori; dando per sistematico l'errore, questi dati (vd fig. seguente) possono essere utilizzati esclusivamente per capire il trend degli abbattimenti, il che con grande probabilità, è correlato (soprattutto in presenza di lunghe serie storiche) al trend di popolazione. Sarebbe peraltro necessario approfondire l'esame dei tesserini, dividendo il carniere per i vari periodi fenologici (pre-migratorio, migrazione, svernamento). Viceversa i dati raccolti dal Club del colombaccio sono di elevata qualità e quasi assoluta corrispondenza al reale carniere, ma sono riferiti ad un campione statistico per giunta relativo ad un esclusiva tipologia di caccia.



L'attività venatoria viene esercitata unicamente da appostamento, fisso o temporaneo, sia nelle zone di "passo" sia intorno agli Istituti faunistici durante l'inverno. Non vi sono molte notizie sull'influenza dei diversi tipi di caccia, né sulla ripartizione del carniere durante il corso dell'anno, quest'ultimo dato sarebbe estremamente importante almeno per capire grossolanamente il livello di prelievo sugli svernanti. Molto elevato anche il numero di capi abbattuti nelle A.F.V., in cui il Colombaccio risulta la seconda specie in ordine d'importanza.



La questione non è secondaria visto che le A.F.V. possono, e lo dimostrano le presenze osservate nelle Aziende dove si caccia poco o niente il Colombaccio, rappresentare importanti punti di sosta e svernamento oppure "trappole" mortali se gestite a fini prettamente venatori.

Sulla base dei pochi dati a disposizione, delle caratteristiche della specie e dei sistemi di caccia, il P.F.V.P. prevede le seguenti azioni: miglioramento della conoscenza della specie, miglioramenti ambientali e gestione dell'attività venatoria.

13.19.3 Proposte di gestione

- Prosecuzione dei censimenti al canto con l'ausilio di cacciatori specializzati. Il periodo di validità del presente PFVP consentirà, con l'allungamento di una sufficiente serie storica di valutare in modo più approfondito e realistico il *trend* della popolazione nidificante.

- Mediante correlazione dell'indice di abbondanza relativa ottenuto dai censimenti con i parametri ambientali potranno essere ricavate preferenze della specie e quindi indicazioni utili per i miglioramenti ambientali.

- Ripresa, compatibilmente con la disponibilità della Regione Toscana, dei censimenti in elicottero su popolazioni svernanti a tutti gli Istituti dell'A.T.C. FI 5, molto più vocato del FI 4 allo svernamento della specie;

- Attivazione di una specifica stazione di inanellamento scientifico: il Colombaccio è in assoluto una delle specie meno inanellate in Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei. Seppure le difficoltà tecniche della cattura siano molto superiori a quelle per altre specie, ciò non toglie che sia possibile inanellare soggetti sia nidificanti, di passo che svernanti, individuando le località adatte e con idonea sistemazione. Nell'arco del P.F.V.P. l'Amministrazione provinciale si impegnerà, in collaborazione con il Centro Italiano d'Inanellamento presso l'I.N.F.S., ad attivare uno specifico progetto sperimentale. Innumerevoli le informazioni che si possono ottenere su una specie tuttora sostanzialmente sconosciuta: dati morfologici di *fitness* sulle varie popolazioni ed in relazione ad i vari ambienti; dinamica di popolazione; individuazione con la ricattura delle aree di provenienza e di destinazione; ciclo fenologico.

- Anche senza riscontri scientifici il Colombaccio nidificante appare in significativo aumento in termini numerici e di aree negli ultimi 15 anni. Ciò significa probabilmente che la specie trova ambienti idonei alla sua permanenza e riproduzione e che il prelievo venatorio (con la stagione più lunga: 1 settembre-31 gennaio) non influisce molto. Nonostante questo è altrettanto ovvio che comunque gli interventi di miglioramento ambientale, anche quelli destinati ad altre specie, siano positivi, ad esempio migliorando i tassi di natalità e di mortalità. Può essere diverso il discorso per gli svernanti che sono molto legati alla presenza della ghianda, anche se in grado di svincolarsi molto facilmente qualora possano reperire granaglie coltivate. Per evitare l'abbandono dei siti, una volta individuata la loro collocazione, nelle annate di scarsa ghianda e diminuire la mortalità invernale diventa importante realizzare colture a perdere di mais e girasole in ampi appezzamenti (almeno 2 ettari) da trinciare in dicembre-gennaio o anche da lasciare in piedi fino a febbraio. Tali interventi peraltro gioverebbero anche a molte altre specie selvatiche

- Si ritiene importante incentivare al massimo la specializzazione e quindi la caccia da appostamento fisso con richiami vivi. Essa appare come la più corretta sia in termini di minor disturbo, sia di prelievo incentrato sui giovani (e quindi di mortalità sostitutiva), sia come minor percentuale di capi feriti;

- La pre-apertura sembra non influire in alcun modo sui nidificanti e quindi appare compatibile con la conservazione della specie, anche se riteniamo dannosa sotto tutti i punti di vista la eventuale seconda giornata.

13.20) Avifauna acquatica

L'avifauna acquatica riveste una particolare importanza a livello conservazionistico e per alcune specie anche a livello venatorio. La particolarità dei territori interessati dalla presenza delle numerose specie che li frequentano e la contrazione di tali territori negli ultimi 60 anni (sia come numero di siti che come superficie complessiva, impegnano l'Amministrazione Provinciale, ad uno sforzo ancor più elevato rispetto ad altre specie, in particolare sul monitoraggio e sui criteri di gestione di questi particolari ecosistemi e delle specie ad essi legati. In Provincia di Firenze rivestono particolare importanza il Padule di Fucecchio e la Piana Fiorentina, entrambi classificati come Zone di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva UE 147/09 (ex 409/79). Non va però minimizzata l'importanza dei numerosi corsi d'acqua e di siti particolari come il lago di Bilancino, recentemente frequentati da un sempre maggiore numero di specie e di animali.

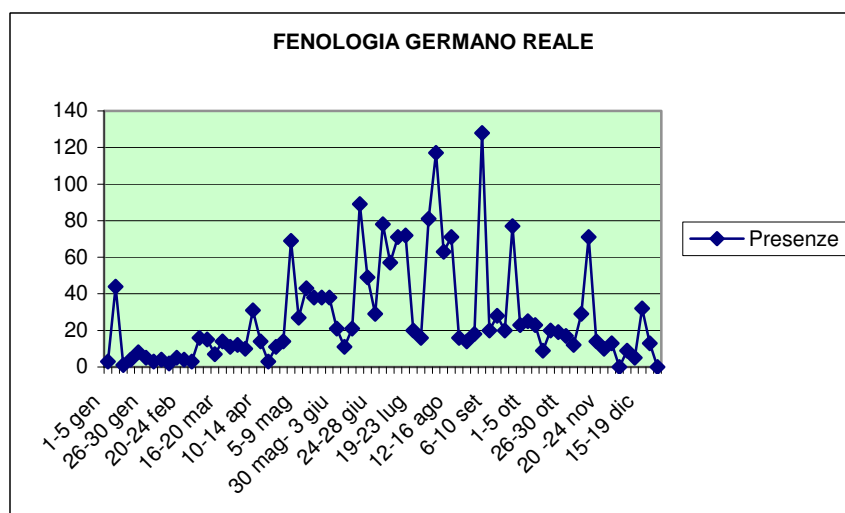
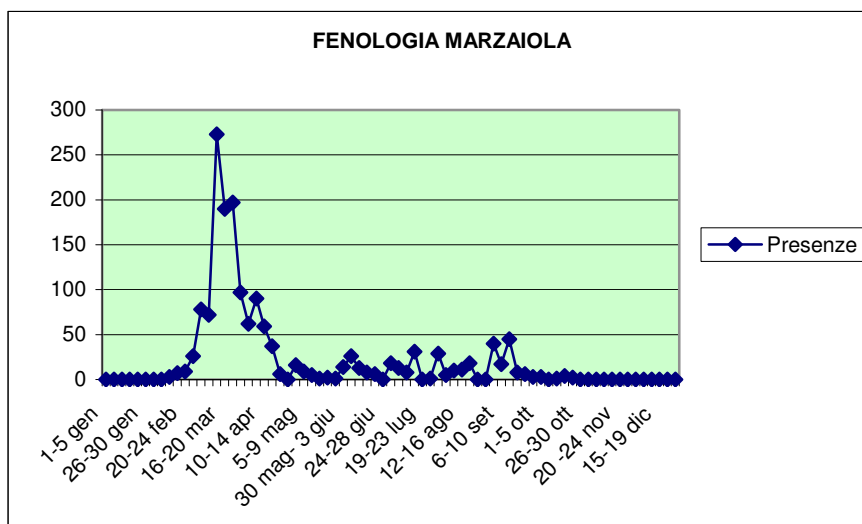
13.20.1) Anatidi

Gli Anatidi costituiscono un'importantissima famiglia di uccelli acquatici sia per importanza biologica sia per interesse venatorio; nove sono le specie cacciabili che quindi devono essere oggetto di un'attenzione supplementare a quella già elevata rivolta a tutti i palmipedi. Fortunatamente rispetto ad altre specie gli Anatidi sono molto più studiati e conosciuti, a livello regionale, italiano ed internazionale, nonché oggetto di varie specifiche convenzioni e accordi transnazionali (A.E.W.A., Ramsar, ecc.). Non mancano nemmeno le indicazioni gestionali, per lo meno a livello di gruppi di specie, e per alcune specie (ad esempio Marzaiola, Fistonio turco, Moriglione) esistono degli specifici piani di gestione redatti per conto della Commissione Europea dal comitato O.R.N.I.S. o da altri enti scientifici e di ricerca. Il ruolo della Provincia di Firenze nell'ambito di una gestione internazionale dell'avifauna migratrice è già stato indicato con il precedente Piano Faunistico Venatorio: attivazione di una serie di monitoraggi delle varie specie, sia nidificanti, migratrici e svernanti; valutazione dell'influenza delle componenti ambientali e possibili interventi di miglioramento ambientale; valutazione dell'impatto dell'attività venatoria. Queste linee di gestione devono essere inserite nel contesto internazionale e nei piani precedentemente ricordati: il contributo di una porzione territoriale piccola come una provincia rispetto agli enormi areali interessati dalla presenza delle anatre, può risultare utile ed utilizzabile solo a tali condizioni di omogeneità. Nei paragrafi successivi sono mostrati i risultati di quanto già realizzato.

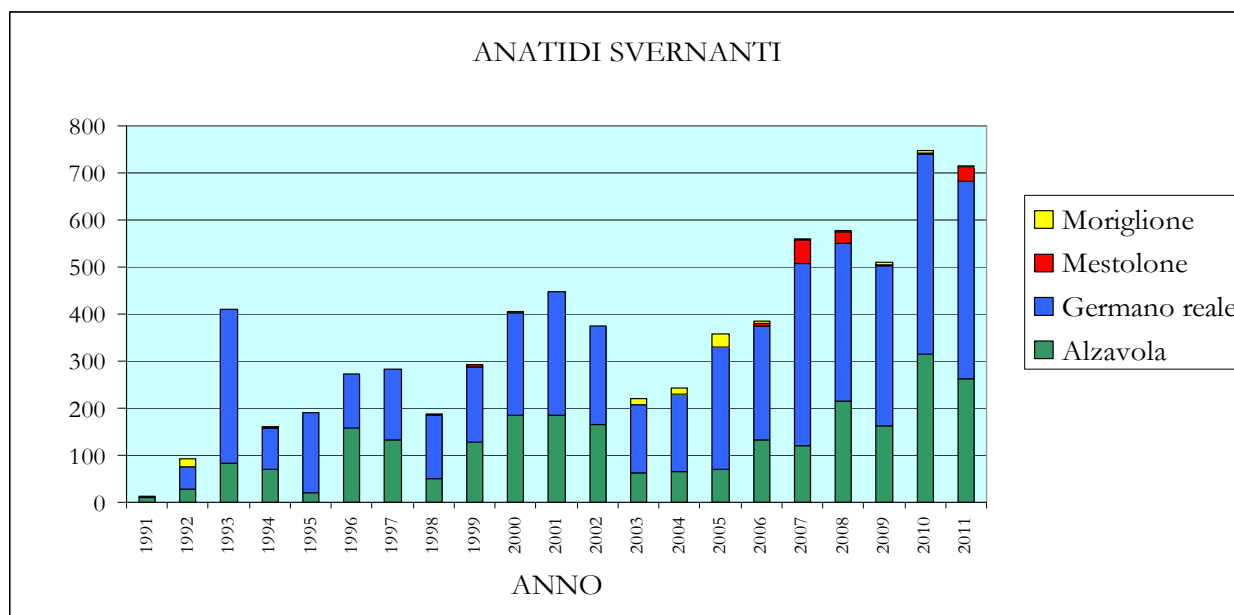
13.20.1.1) Status, trend e monitoraggio

La presenza degli anatidi si concentra ovviamente nelle due grandi aree umide del nostro territorio: il Padule di Fucecchio e la Piana Fiorentina con i suoi numerosi stagni e laghi artificiali realizzati negli ultimi cinquant'anni a fini venatori, ultimo residuo di quella che storicamente fu una grande palude alluvionale. Nell'ultimo decennio anche la conca del Mugello, con il lago di Bilancino e la limitrofa Oasi di Gabbianello, hanno assunto un'importanza crescente, non tanto numericamente quanto per la presenza in alcuni periodi dell'anno (riproduzione e svernamento) di specie conservazionisticamente interessanti come gli svassi minori nidificanti.

Oltre alle popolazioni che attraversano il nostro territorio durante il passo autunnale ed il ripasso primaverile, la provincia di Firenze ospita nuclei di anatidi nidificanti, principalmente germani reali, ma anche marzaiole, e probabilmente alcune coppie di alzavole. Da molti anni, grazie alla collaborazione dei cacciatori vengono effettuati costanti censimenti giornalieri nel lago di caccia "Padule" che dimostrano (vd. grafici successivi) come i nuclei di Anatidi nidificanti siano più importanti di quanto si pensi comunemente, evidentemente grazie anche alla validità ambientale di queste particolari zone artificiali ed alla disponibilità d'acqua anche in periodi in cui gli habitat acquatici si riducono notevolmente per la carenza idrica.

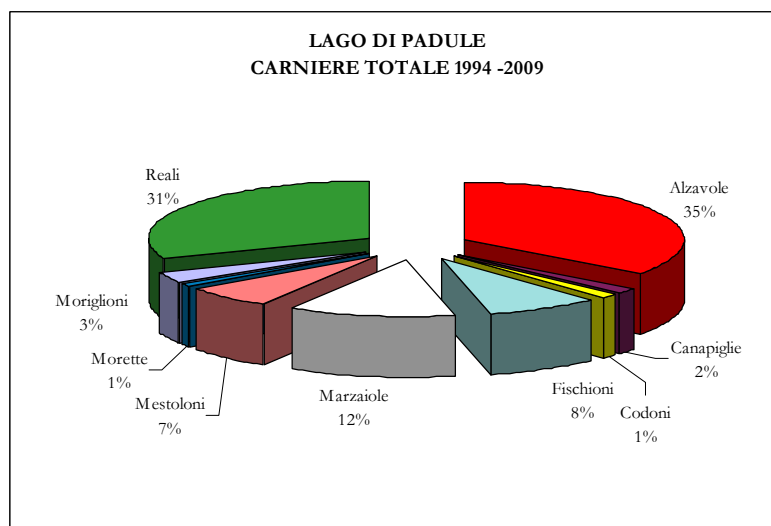


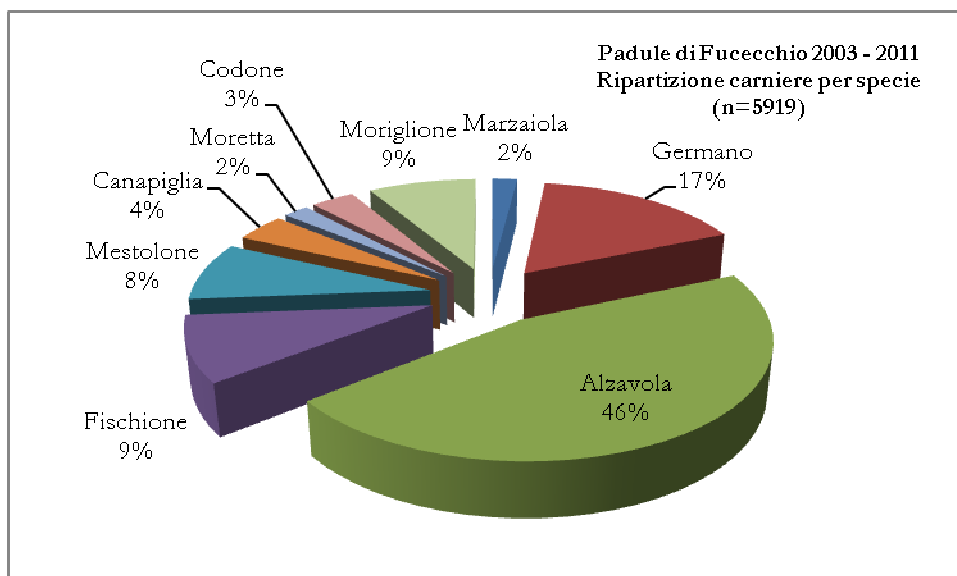
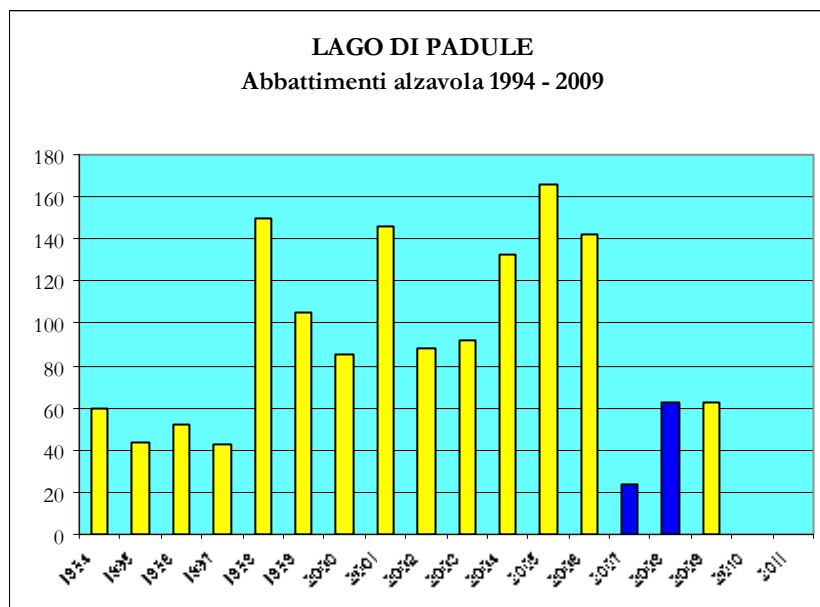
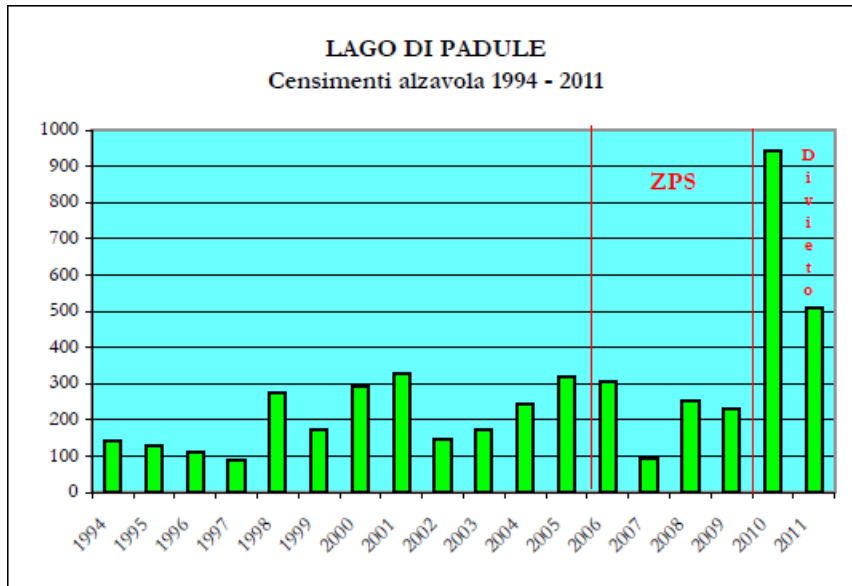
Durante le migrazioni autunnale e primaverile sono molto rilevanti i contingenti che sostano nelle nostre zone umide, sui quali s'incentra il prelievo venatorio (ovviamente solo in periodo autunnale). In inverno infine l'importanza della provincia fiorentina sta progressivamente aumentando sia come valori assoluti che in termini relativi, pur avendo un'importanza molto limitata rispetto alle più note aree palustri costiere; i dati del Centro Ornitologico Toscano raccolti durante i censimenti invernali degli acquatici risultano in notevole incremento, indice di una gestione faunistico venatoria per queste specie, positiva anche se ovviamente migliorabile.



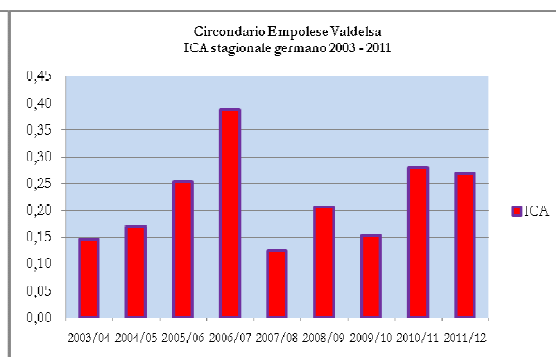
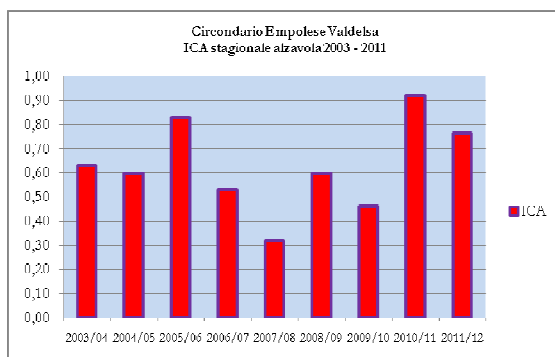
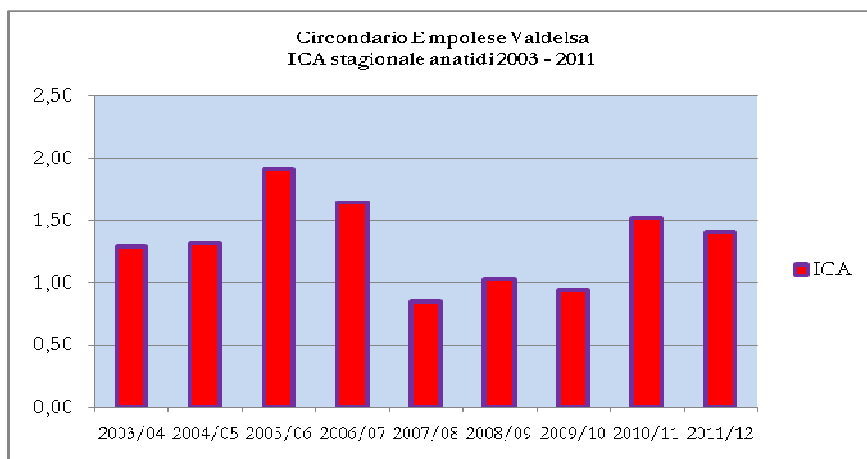
A proposito dei censimenti invernali realizzati dal Centro Ornitologico Toscano, sotto il coordinamento dell'I.N.F.S., sugli acquatici svernanti, dobbiamo sottolineare come essi rappresentino uno strumento di gestione estremamente importante (si vedano nei grafici i dati, relativi agli ultimi quindici anni), di valutazione del *trend* e dello *status* per numerose specie ornitiche legate agli ambienti palustri; non solo, approfondendo le analisi, si possono esaminare le differenze fra dati faunistici e ambientali ricavando così indicazioni sulle preferenze degli animali, sulla qualità delle acque e sul livello di gestione raggiunto. Riteniamo pertanto assolutamente fondamentale continuare e possibilmente supportare al meglio le operazioni di censimento.

Altro strumento fondamentale sia per la valutazione dei trend sia per analizzare l'impatto dell'attività venatoria è, come per altre specie cacciabili già trattate, l'esame dei carnieri. Sono due le esperienze da tempo avviate nella nostra Provincia: il Circondario Empolese Valdelsa invia ai titolari di appostamento a palmipedi e trampolieri un apposito registro di caccia sul quale vengono annotate le giornate di caccia ed i relativi carnieri; per la piana Fiorentina negli ultimi diciotto anni sono stati raccolti i dati giornalieri di presenza e di carniere delle specie presenti nel Lago di Padule (Sesto F.no). Nei grafici successivi alcune elaborazioni significative. In particolari tramite questi strumenti si riescono a monitorare: la ripartizione del carniere per le varie specie; la fenologia migratoria per ogni singola specie; una stima del numero di capi abbattuti complessivamente; il trend su serie storiche; eventuali differenziazioni delle presenze collegate alla diversità ambientale.





Come si può notare vi sono notevoli differenze in termini di specie abbattute fra i laghi della piana fiorentina ed il Padule di Fucecchio, per ovvi motivi ambientali (ampiezza dell'area, caratteristiche vegetazionali, altezza delle acque ecc.). In entrambi i casi però il carniere cumulato per gli anni di monitoraggio dimostra con estrema chiarezza che il prelievo è fortemente incentrato su alzavola e germano reale (o meglio su ibridi o forme geneticamente intermedie fra la specie nominale e le cosiddette anatre germanate). Facendo una proiezione che consenta una stima approssimativa, in provincia di Firenze in media vengono prelevate (approssimazione per eccesso) fra le 6.000 e le 12.000 anatre (equamente ripartite fra laghi della piana e padule di Fucecchio): di queste circa il 61% è ripartito fra alzavola (41% per un carniere compreso tra 2400 e 5000 capi) e germani reali (20% circa per un carniere compreso tra i 1200 e i 2500 capi); di conseguenza il prelievo sulle altre specie risulta estremamente contenuto: fischione tra 600 e 1200 capi (10%); marzaiola tra 350 e 700 capi (6%); mestolone tra 450 e 900 capi (7,5%); moriglione tra 400 e 800 capi (6,5%); codone fra 100 e 250 capi (2%). In sostanza quindi, contrariamente a quanto con troppa facilità si sentenzia, i numeri raccolti ci dicono con un buon margine di sicurezza che il prelievo di anatre in Provincia di Firenze è assolutamente ininfluenza sulla conservazione delle popolazioni selvatiche che transitano e svernano nel nostro territorio, composte da centinaia di migliaia di soggetti. Anche l'alzavola, la specie più prelevata, è soggetta ad un prelievo di poche migliaia di capi, che hanno un impatto estremamente ridotto per la conservazione di una specie che peraltro secondo i dati di Birdlife International e dell'IWRB risulta in soddisfacente stato di conservazione. I trend di prelievo sulla serie storica hanno fasi oscillanti, influenzati sia dalla presenza della specie (di cui sono un indice) ma anche dalla presenza e dalla disponibilità di acqua nelle varie aree palustri. Il trend assumerà maggiore significato man mano che la serie si allungherà.



Restano comunque molti aspetti poco conosciuti in special modo legati agli spostamenti notturni per la ricerca del cibo, all'uso degli *habitat* delle varie specie. Qualora ve ne siano le possibilità la Provincia si ripropone di attivare specifici progetti basati sulla telemetria satellitare per indagare approfonditamente questi aspetti eco etologici

13.20.1.2) Miglioramenti ambientali

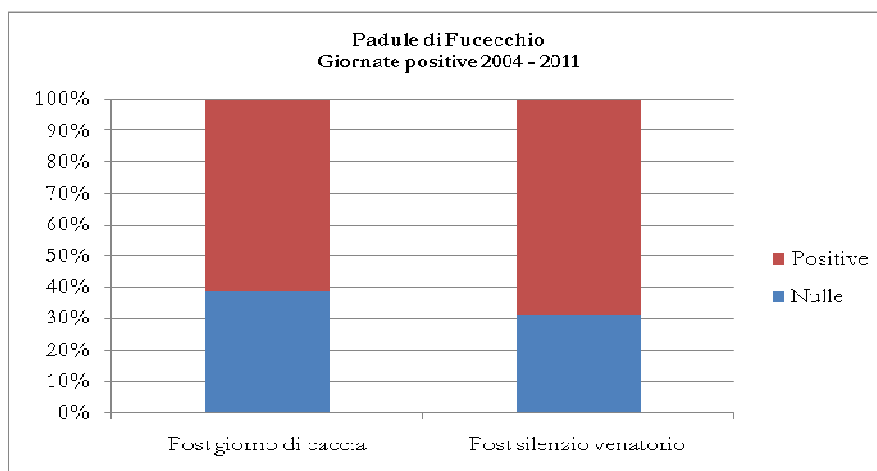
Le possibilità di miglioramento ambientale per gli Anatidi sono teoricamente enormi nelle zone ove la disponibilità d'acqua sia elevata. In realtà la provincia di Firenze non offre grandi occasioni per la creazione di nuove zone umide oltre a quelle già esistenti. Si tratta quindi di migliorare l'esistente. Riguardo al Padule di Fucecchio si rimanda all'apposito paragrafo 17.2. È comunque estremamente necessario individuare, come previsto al successivo paragrafo 17.1, dei principi di uniformità gestionale delle aree allagate finalizzati alla salvaguardia della nidificazione delle specie presenti, con particolare riguardo al coordinamento temporale di attività come i tagli per la manutenzione dei canneti ed il disseccamento dei laghi. Tali principi potranno essere fissati con apposito regolamento.

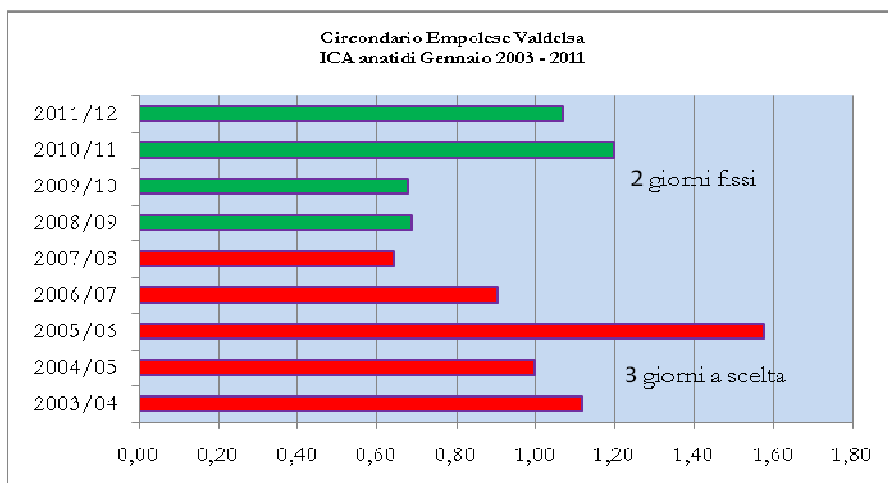
13.20.1.3) Miglioramento dell'attività venatoria

Per la caccia agli Anatidi è possibile e doveroso migliorare l'attività venatoria; perciò la Provincia si propone di acquisire maggiori conoscenze e di intervenire in alcune problematiche legate a questo tipo di attività venatoria.

Su indicazione del precedente PFVP è stato vietato l'uso nelle zone umide fiorentine e comunque in tutti gli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri di cartucce con pallini di piombo che possono causare notoriamente fenomeni di saturnismo.

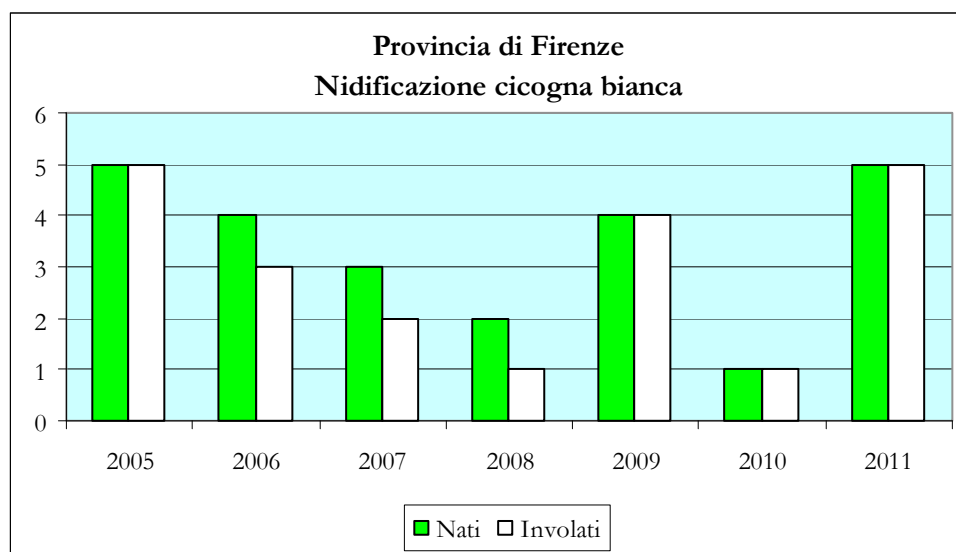
Scarsi invece i risultati per la lotta all'utilizzo di "registratori" o meglio richiami acustici a funzionamento elettromagnetico. Per quanto riguarda Fucecchio il regolamento per la caccia nell'Area Contigua prevede sanzioni aggiuntive (non pecuniarie) con limitazioni all'accesso nell'area ma la questione va affrontata complessivamente con strumenti più efficaci. Altri due aspetti su cui si potrebbe intervenire sono i giorni e gli orari di caccia: in particolare durante lo svernamento (dicembre – gennaio) la caccia su cinque giorni (il cacciatore può cacciare solo tre giorni ma il capanno grazie ai soci è aperto tutti i giorni tranne quelli di silenzio venatorio) crea disturbo e si rivela svantaggiosa per lo stesso cacciatore: l'esperienza introdotta con il cosiddetto decreto ZPS (D.M. /2007) di ridurre a due giorni fissi a settimana la caccia nelle aree umide nel mese di gennaio, dopo una serie di proteste iniziali, si è rivelata tutto sommato ben accettata dai cacciatori. Il grafico seguente dimostra che alla prova dei fatti il carniere complessivo non diminuisce a fronte di un minor numero di giornate di caccia, il che significa una maggior soddisfazione venatoria con un minor sforzo di caccia. L'analisi dei periodi in cui si cacciava in padule a gennaio per 5 giorni alla settimana (fino alla stagione 2006/07) e quindi solo il giovedì e la domenica (dalla stagione 2007/08 in poi) dimostra che in termini di carniere (l'Indice Cinegetico di Abbondanza nel grafico) non vi sono differenze sostanziali, anche se le serie storiche sono piuttosto corte e quindi statisticamente ancora poco significative.



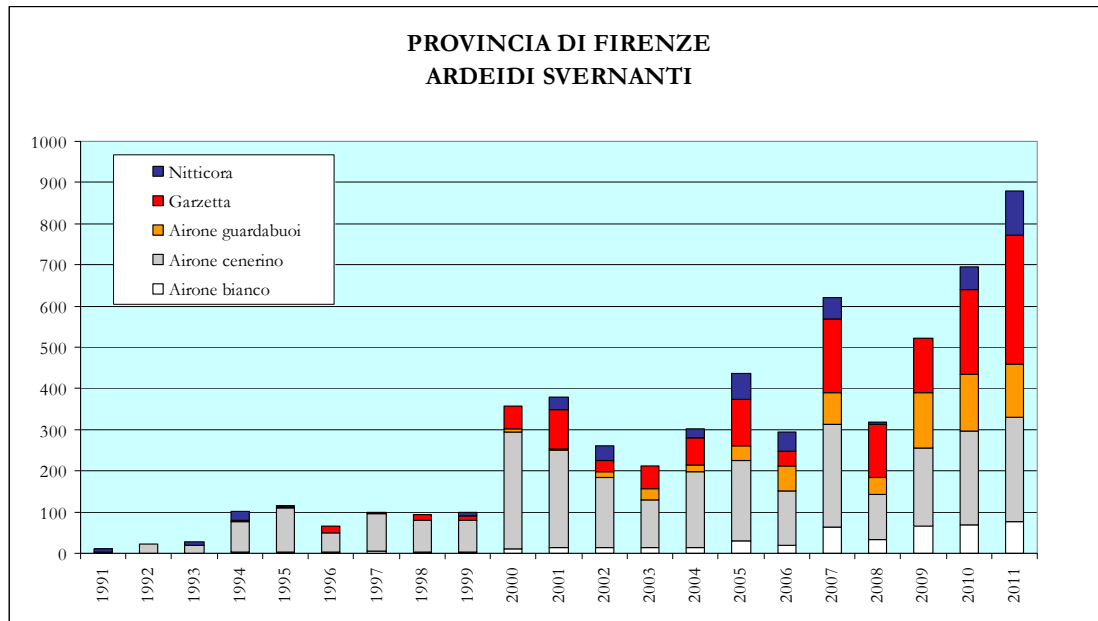


13.20.2) Ardeidi e cicogna bianca

Gli aironi sono presenti praticamente tutto l'anno sul nostro territorio, sia come specie nidificanti che in migrazione e svernamento. I dati disponibili sono relativi ai censimenti sugli svernanti di cui abbiamo parlato, ed al censimento delle garzaie (entrambi prodotti dal COT). Nei grafici successivi tali dati illustrano in modo assai chiaro il trend di notevolissimo aumento per tutte le specie. Dal 2005, oltre le specie comunemente presenti (airone bianco maggiore, airone cenerino, airone guardabuoi, sgarza ciuffetto, nitticora e garzetta) la nostra Provincia ospita come specie nidificante la cicogna bianca (vd. tabella), presenza faunisticamente di assoluto rilievo se si pensa che non nidificava in Toscana da oltre 3 secoli!

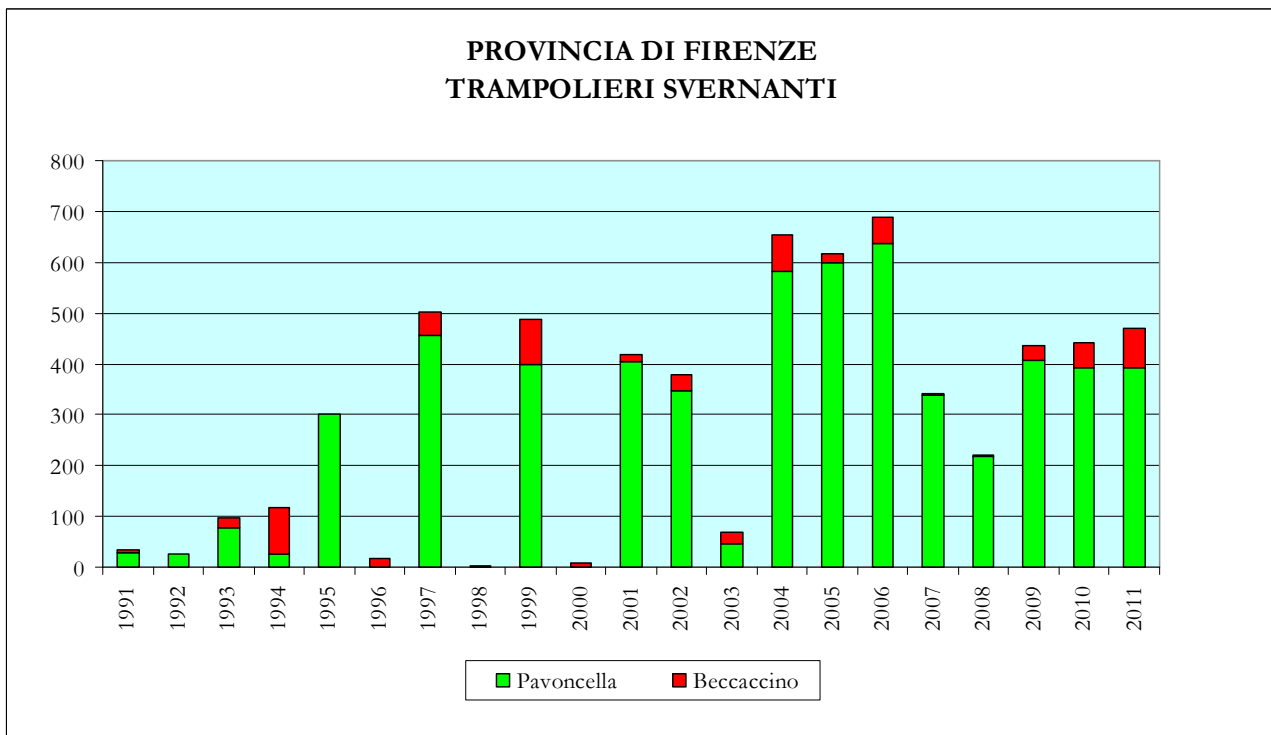


Gli ardeidi probabilmente si sono avvantaggiati, oltre che di un ambiente favorevole, di un minore disturbo grazie ad una maggiore regolamentazione della caccia, della crescente presenza in molti siti del Gambero della Louisiana (*Proclamarus clarkii*). Uniche misure di conservazione realmente applicabili ed efficaci appaiono la salvaguardia della vegetazione arborea delle garzaie presente sul territorio provinciale. Il progressivo aumento dei divieti di caccia, in particolare le Zone di Protezione lungo i corsi d'acqua hanno risolto in buona parte il problema del disturbo venatorio. Non è un caso (vd. grafico seguente) che gli svernanti (quindi presenti durante la stagione venatoria) siano notevolmente aumentati.



13.20.3) Trampolieri

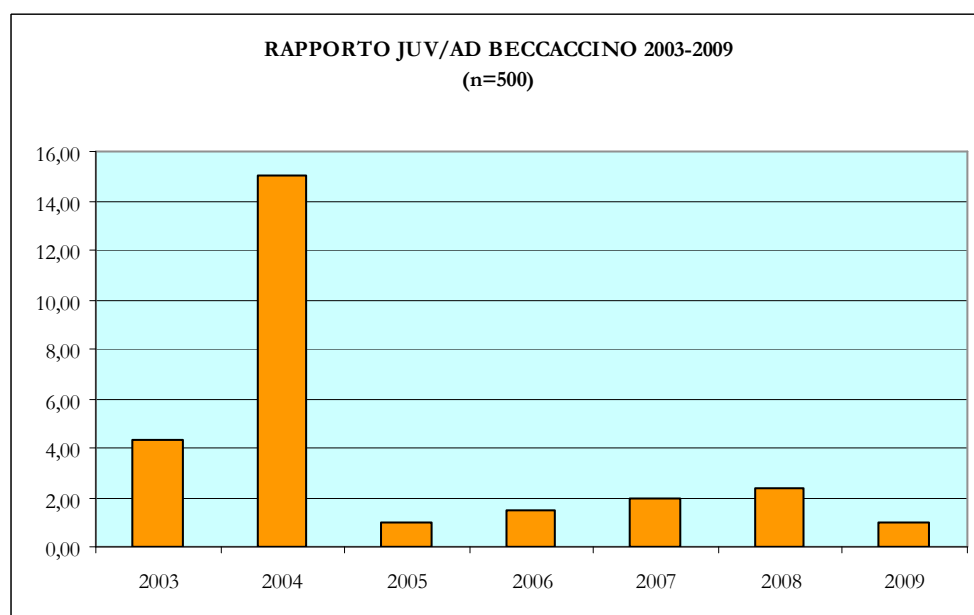
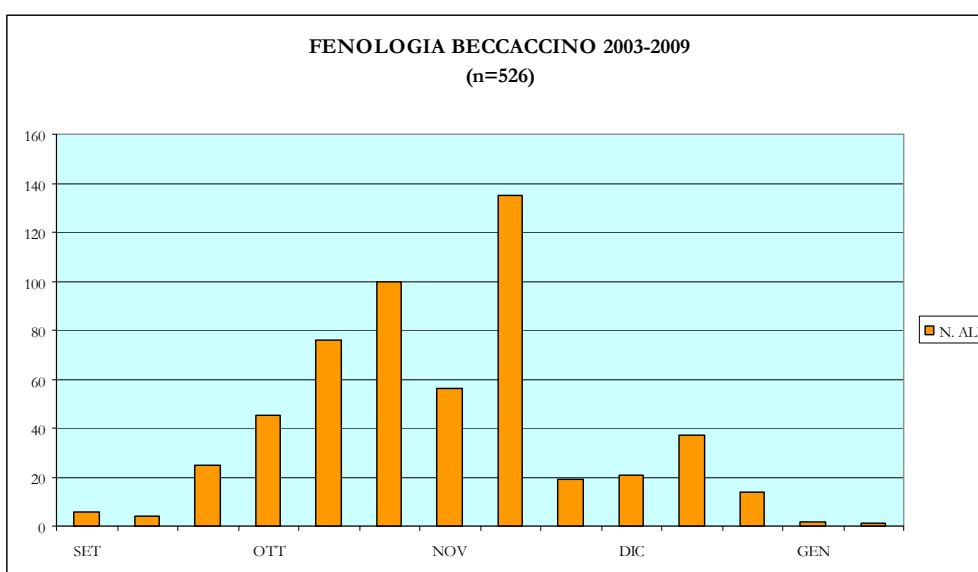
L'assenza di grandi estensioni di prati umidi impedisce la presenza di grosse concentrazioni di trampolieri. E' però da segnalare il notevole aumento di alcune specie nidificanti: il cavaliere d'Italia, il corriere piccolo e la pavoncella che ha nei prati adiacenti al padule di Fucecchio la colonia più meridionale dell'intero areale europeo. Durante le migrazioni autunnale e primaverile molte specie di trampolieri sostano più o meno a lungo in molte aree della nostra Provincia, in particolare (ma non solo) la piana fiorentina sfruttando i chiari di caccia ed il padule di Fucecchio. In inverno la presenza si riduce ai soli beccaccino, frullino, pavoncella e in minor numero, piviere dorato.

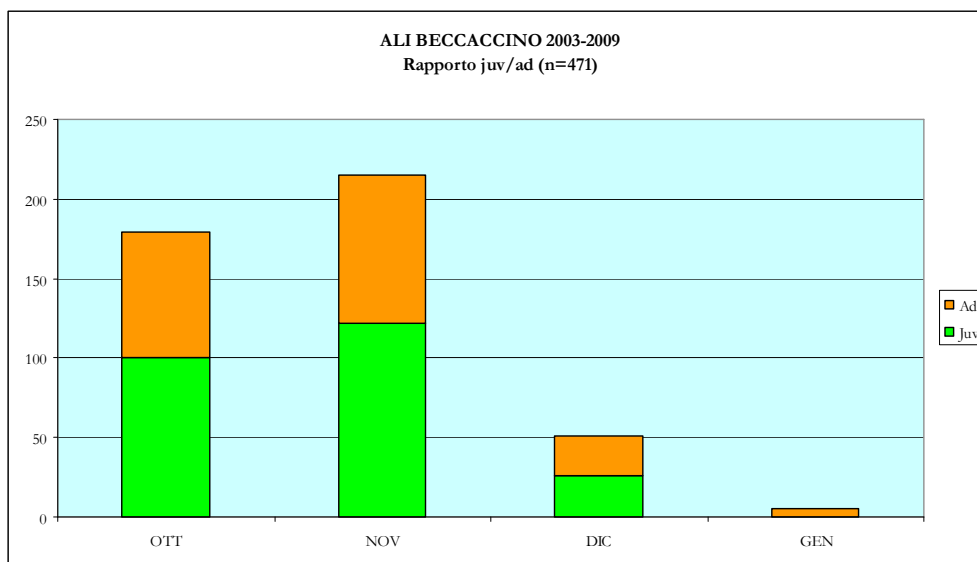


Fra queste specie il beccaccino, il frullino e la pavoncella sono cacciabili: in realtà la pavoncella per le sue caratteristiche e per le particolari necessità ambientali di chi la caccia, è di fatto abbattuta in modo occasionale da qualche appostamento fisso a palmipedi; sul frullino le notizie a disposizione sono assolutamente scarse come peraltro la conoscenza della specie. E' probabile, esaminando i dati

relativi ai tesserini venatori, che in Provincia di Firenze il prelievo sia limitato a poche decine di capi all'anno, quindi con influenza nulla sulla conservazione della specie. Ben diverso il prelievo sul beccaccino. Ampiamente cacciato sia nel Padule di Fucecchio sia nei chiari di caccia della piana fiorentina. Con il precedente piano faunistico venatorio si è iniziata la raccolta delle ali per l'esame del rapporto giovani adulti e per dati morfometrici.

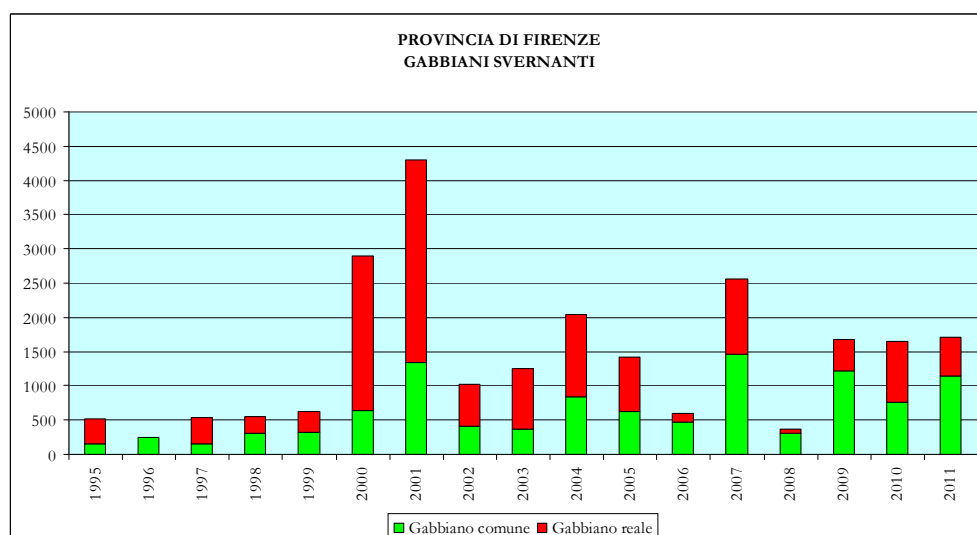
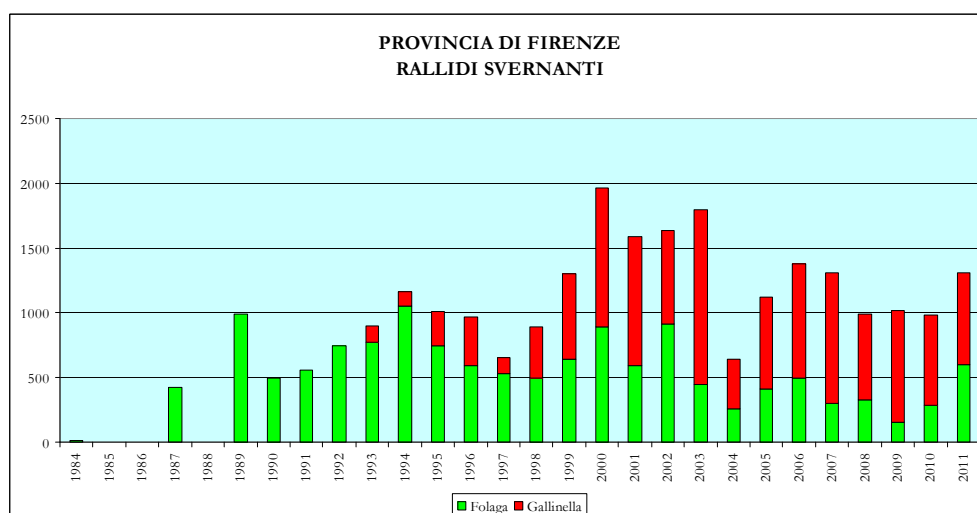
Nei grafici seguenti il riepilogo del lavoro svolto. I dati purtroppo non sono ben distribuiti nel corso degli anni ed anche nella stessa stagione venatoria: la presenza della specie è infatti estremamente oscillante a seconda dei livelli di acqua presente nelle zone palustri, condizionando così lo stesso prelievo che in alcune annate o periodi è addirittura assente per l'impossibilità di praticare la caccia vagante. In particolare si nota che la specie è cacciata pochissimo in dicembre - gennaio per i motivi suddetti: ciò peraltro risulta positivo per la correttezza del prelievo venatorio che risulta concentrato durante la migrazione autunnale.



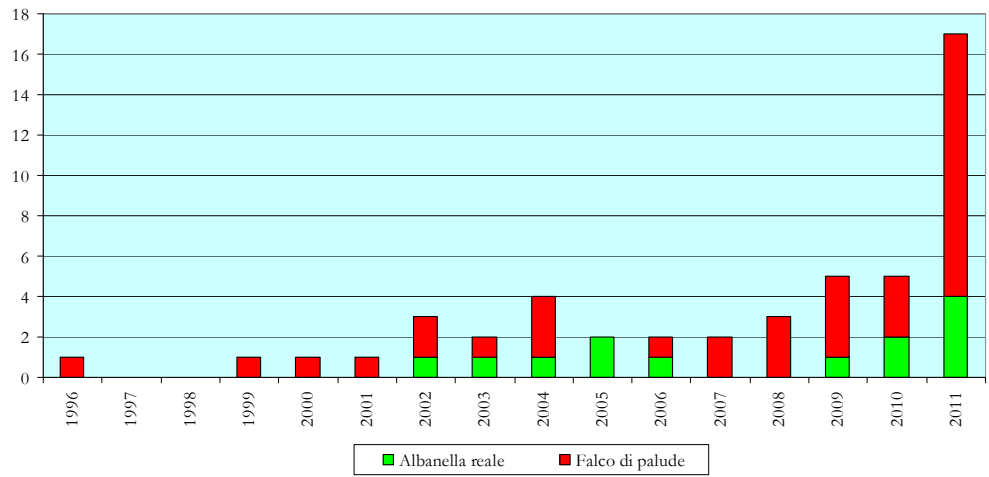


13.20.4) Altre specie

Sono numerose le altre specie che frequentano zone umide ed ambienti acquatici; i dati a disposizione sono principalmente quelli relativi ai censimenti IWRB. Praticamente quasi tutte le specie risultano in progressivo aumento, come dimostrano i successivi grafici.



PROVINCIA DI FIRENZE
RAPACI SVERNANTI



13.21) Passeriformi non cacciabili

13.21.1) Analisi delle attività di monitoraggio

Le specie di passeriformi non cacciabili che frequentano il territorio Provinciale nel corso dell'anno sono numerosissime, molte delle quali di forte interesse conservazionistico.

Come già detto nelle linee guida generali per la gestione delle specie, le azioni da intraprendere per l'avifauna migratrice non cacciabile (pertanto non soggetta e prelievo antropico) possono essere molte, ma la scala territoriale di una Provincia è troppo limitata per un corretto approccio tecnico in termini di efficacia. Ben più importante, allo stato attuale, è l'attività di monitoraggio che, nell'ambito di procedure standardizzate a livello nazionale e internazionale, può produrre serie di dati di notevole importanza per capire meglio l'evoluzione dei fenomeni naturali e lo status e trend delle popolazioni analizzate.

La Provincia di Firenze da alcuni anni, già col precedente PFVP, effettua azioni di monitoraggio in proprio o in collaborazione con enti e associazioni nel quadro più generale di programmi di monitoraggio nazionali e internazionali.

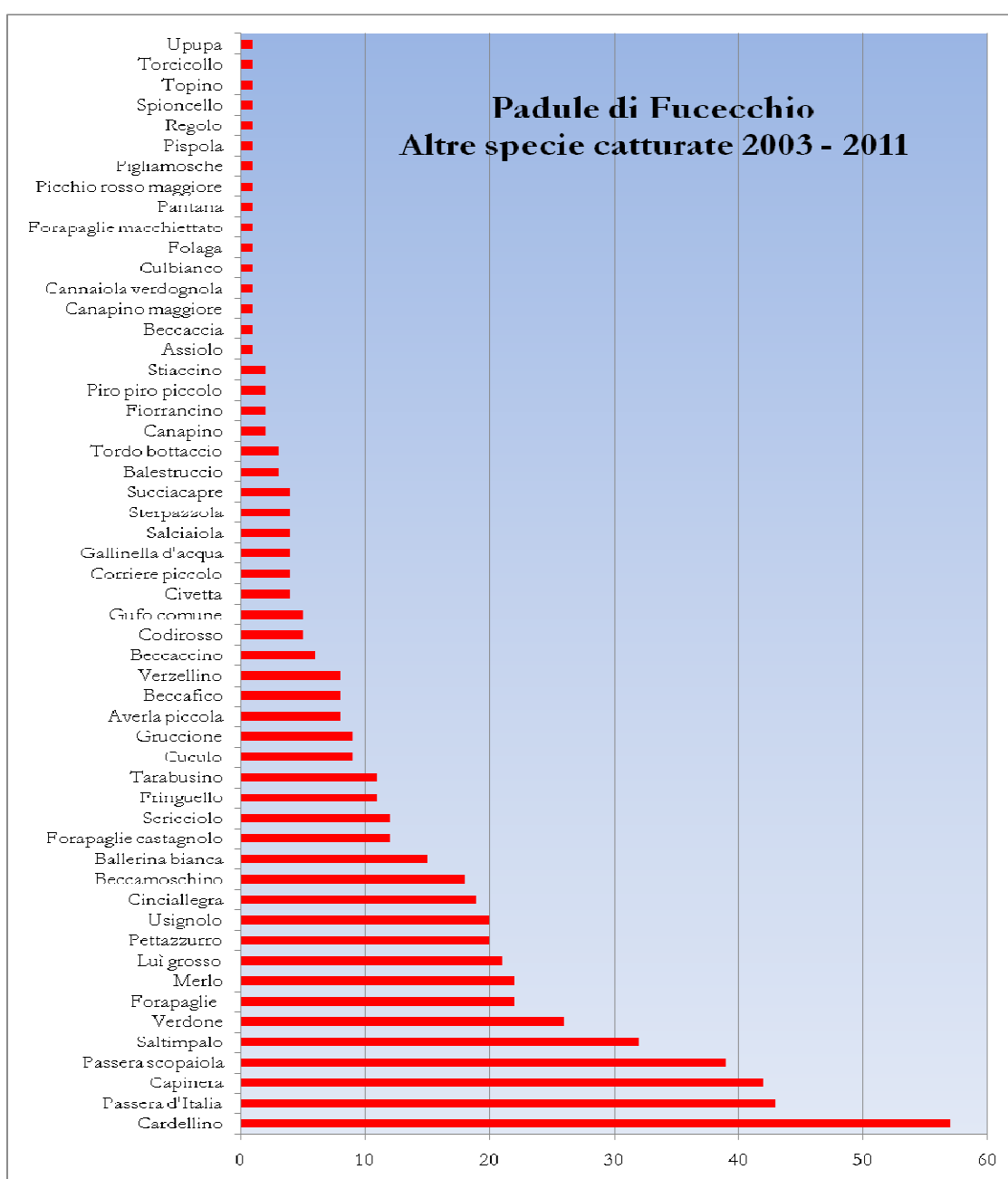
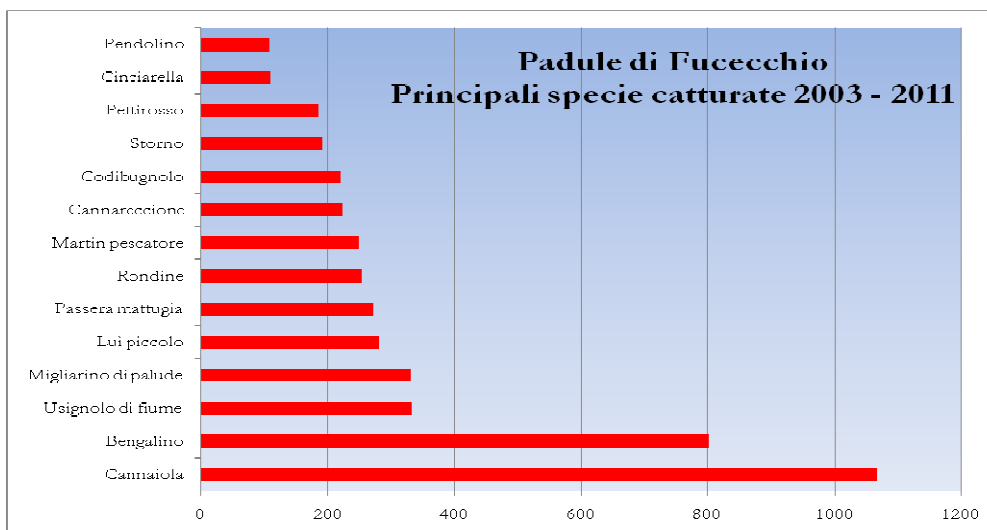
In particolare per i passeriformi (e contestualmente anche per molti non passeriformi) l'Ufficio Caccia pianifica e coordina attività di inanellamento scientifico, censimento di uccelli nidificanti e censimento di uccelli svernanti. Il proseguimento di tali attività su lunghe serie storiche fornisce informazioni essenziali sugli uccelli anche quali indicatori ambientali.

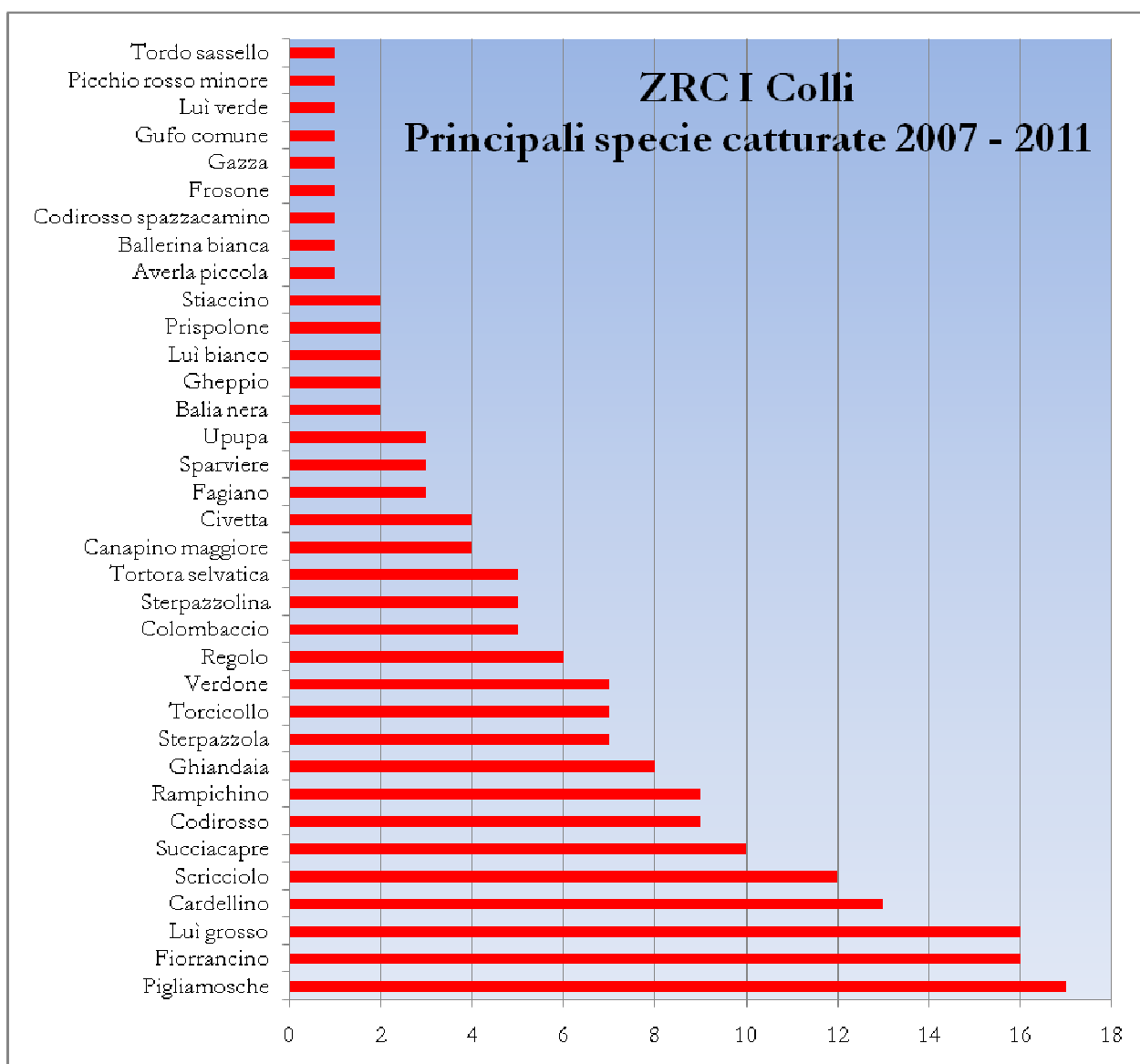
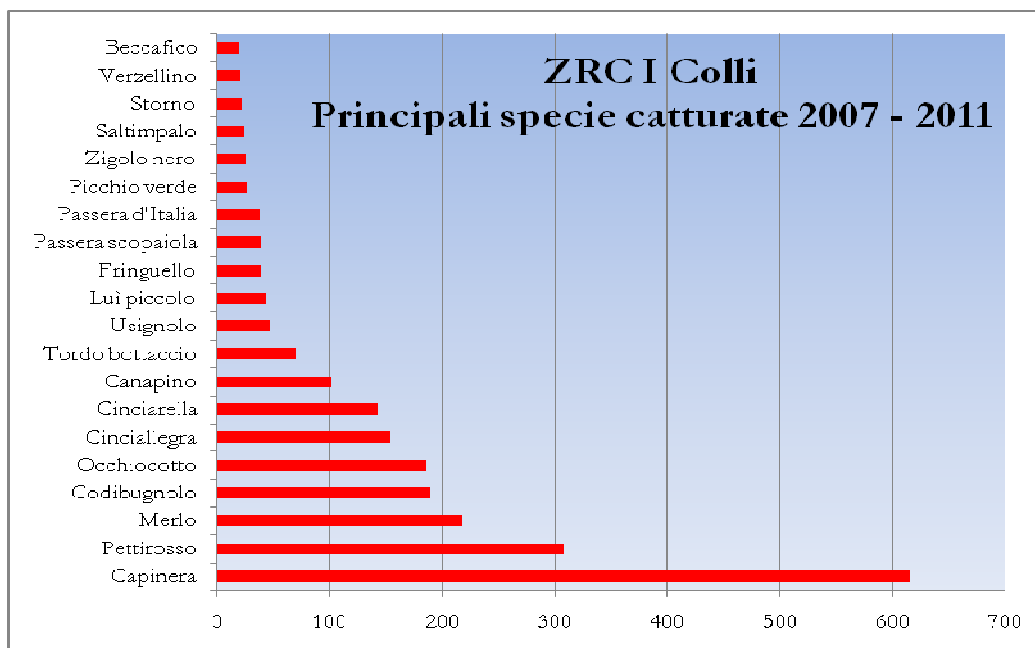
13.21.1.1) Inanellamento scientifico

L'inanellamento scientifico è una tecnica standardizzata di monitoraggio dell'avifauna mediante cattura con reti (o per specie particolari con altre tecniche appositamente autorizzate dal Centro Nazionale Inanellamento presso l'ISPRA) degli uccelli e successivo rilascio in libertà. L'inanellamento, nell'ambito del coordinamento dell'EURING, è tecnica fondamentale per lo studio delle migrazioni, per la valutazione morfometrica dei soggetti catturati e del loro stato fisico. La comparazione della enorme mole di dati raccolti su lunghe serie storiche consente di monitorare con un elevatissimo livello di precisione e approfondimento qualsiasi specie, in particolare i passeriformi cacciabili e non. La Provincia di Firenze nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, da molti anni coordina, con inanellatori abilitati, alcune stazioni di inanellamento. In particolare sono attive: una stazione a sforzo costante nel Padule di Fucecchio (2003 – in corso), in località Le Morette; una stazione collinare a sforzo costante nella ZRC I Colli a Bagno a Ripoli (2007 – in corso); una stazione con sessioni bimestrali nella ZRC Montepaldi in collaborazione con l'ANUU Migratoristi e l'Università di Agraria di Firenze (2011 – in corso); una stazione di montagna in località Gamberaldi, Marradi, durante il periodo della migrazione autunnale (2009 – 2010). Sono stati così coperti i principali ecosistemi e le relative comunità ornitiche presenti sul nostro territorio in vari momenti dell'anno. Nei grafici seguenti il riepilogo totale delle catture realizzate nel corso degli anni.

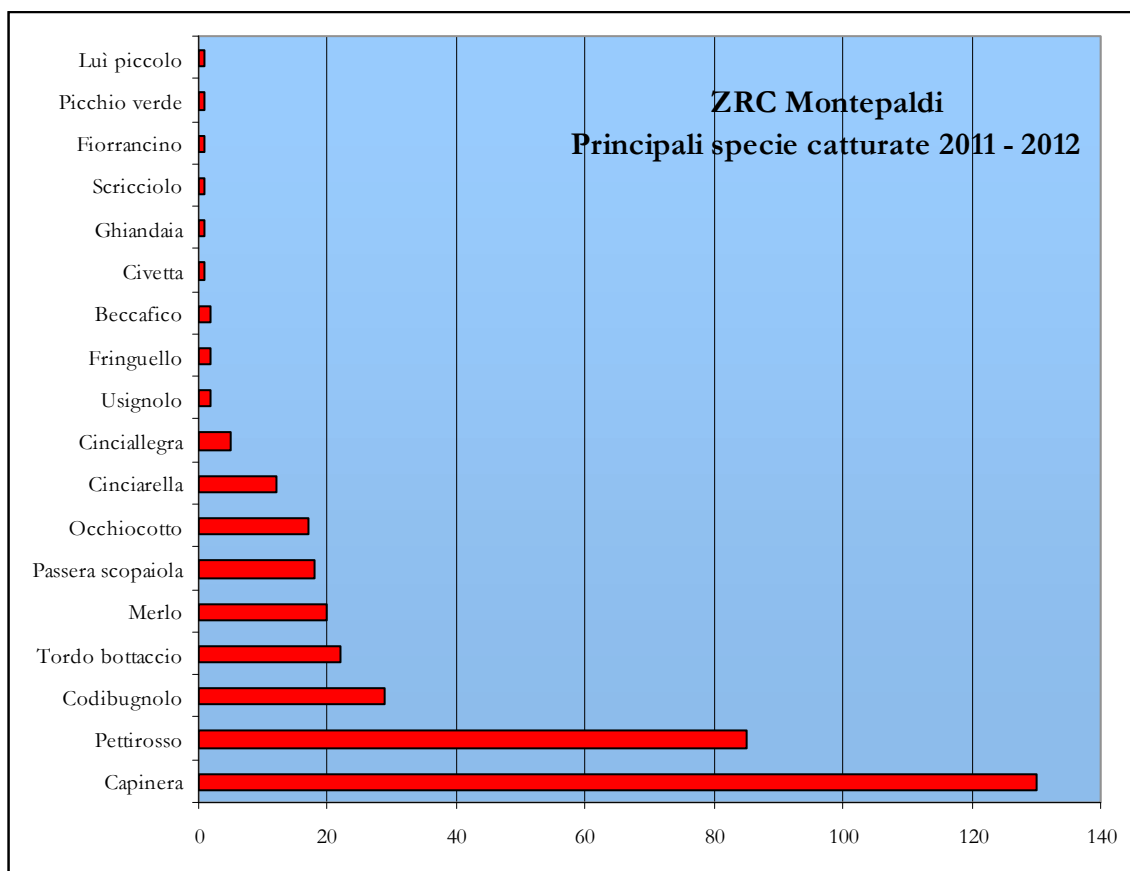
In località Le Morette, Fucecchio, classico ambiente palustre caratterizzato da fragmiteto, sono stati catturati 5177 uccelli, oltre a 1214 ricatture, fra cui segnaliamo un pendolino sloveno, un cannareccione francese, un beccaccino polacco. La specie più catturata è la cannaiola, tra l'altro specie in declino a livello europeo, che visto l'elevatissimo numero di catture (Fucecchio è una delle più importanti stazioni italiane per la specie), è stata oggetto anche di una tesi di laurea di secondo livello. In 9 anni di attività sono state catturate 68 specie, un totale elevatissimo che indica l'elevata qualità ambientale e l'importanza di quest'area per la nidificazione il transito e lo svernamento di avifauna. Interessanti anche i dati relativi al bengalino, specie alloctona ormai stabilmente presente.

In località I Colli, Bagno a Ripoli, tipico ambiente collinare perturbato, sono stati catturati 2512 uccelli oltre a 725 ricatture. La specie più catturata è la capinera. In 5 anni di attività sono state catturate 55 specie. Fra queste 20 non sono mai state catturate a Fucecchio, per ovvie

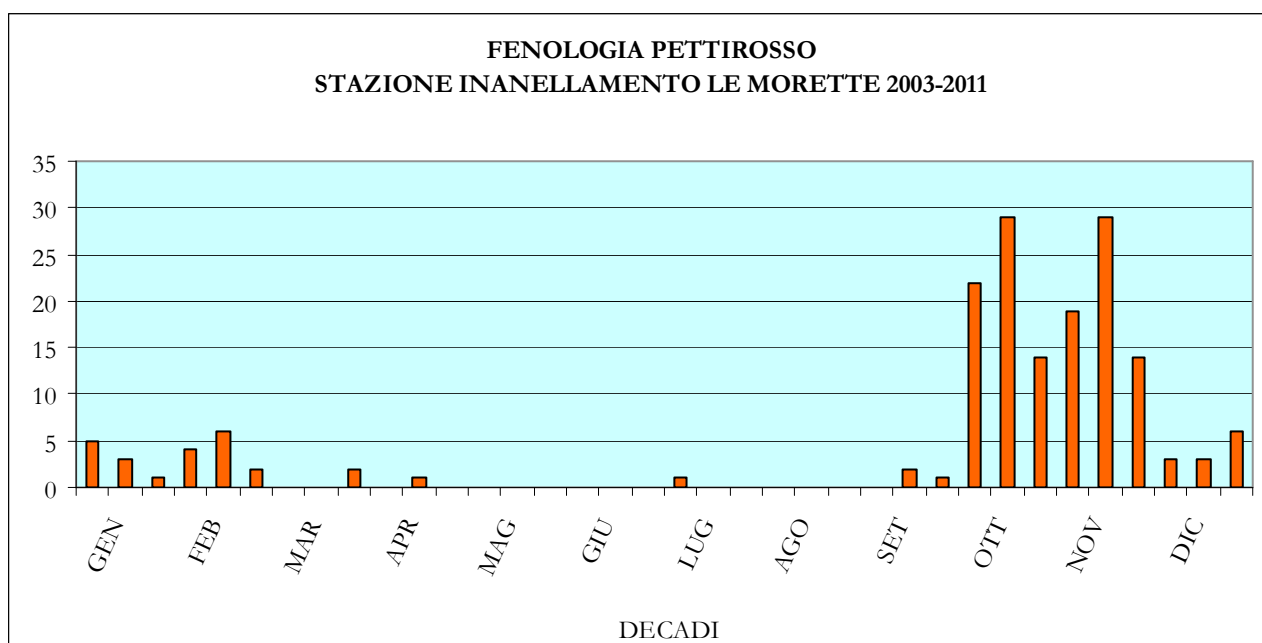


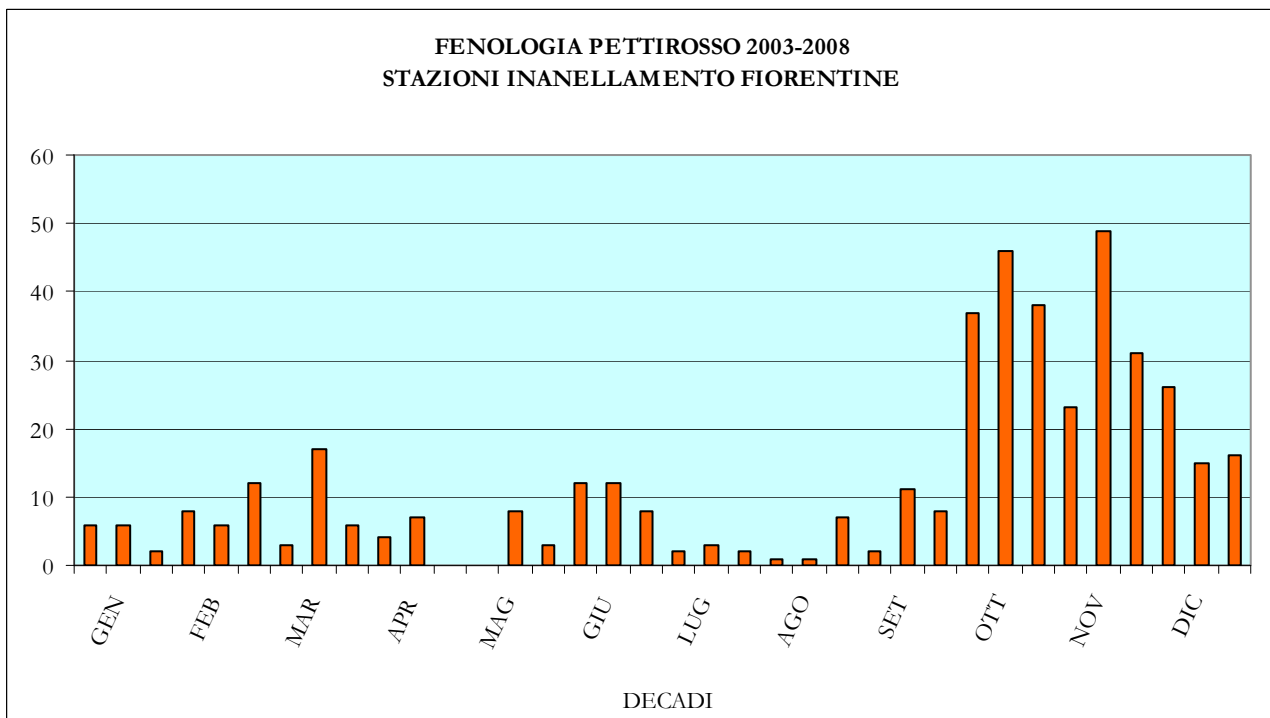
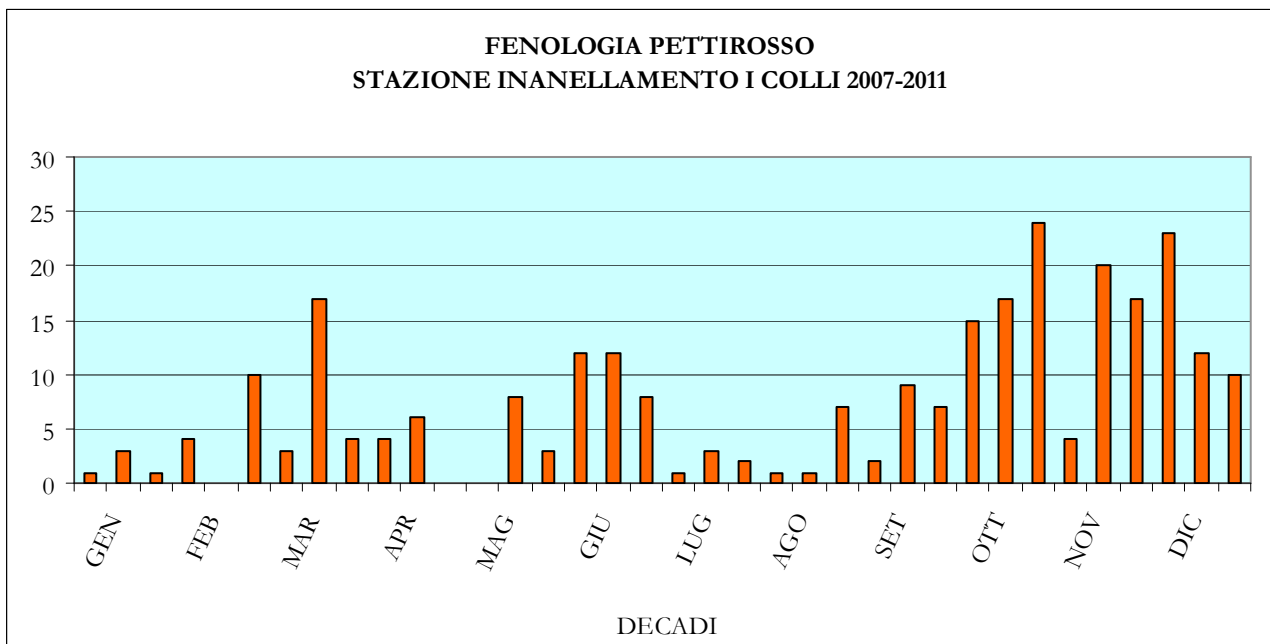


differenze nelle preferenze ambientali. In totale quindi le due principali stazioni fiorentine hanno una comunità ornitica estremamente ampia composta da 88 specie. Riportiamo infine le catture realizzate a Montepaldi.



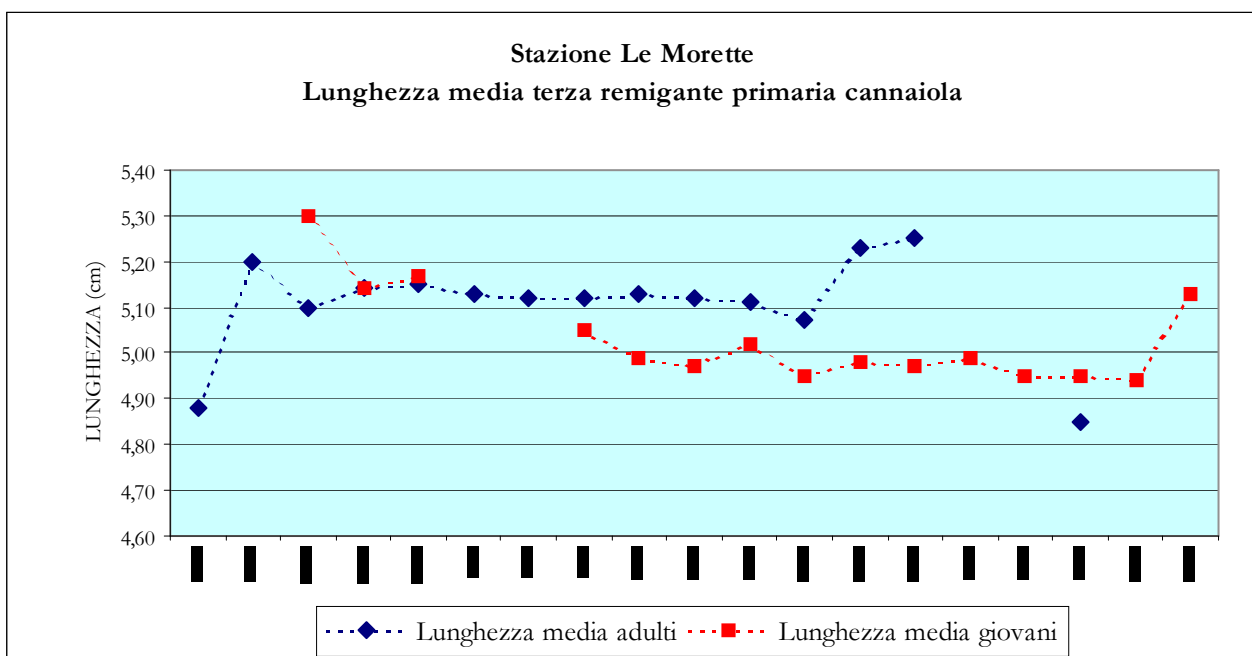
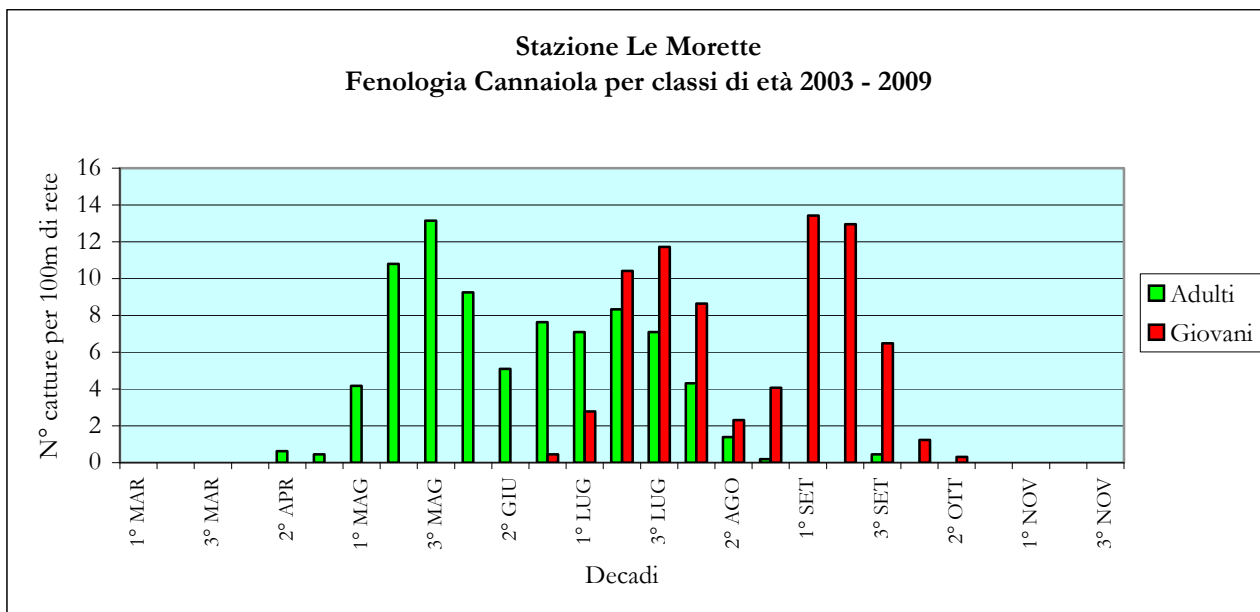
A titolo di esempio del possibile utilizzo dei dati raccolti, riportiamo i grafici relativi alla fenologia annuale del pettirosso, specie molto comune in entrambe le stazioni, sia come nidificante che come specie in transito



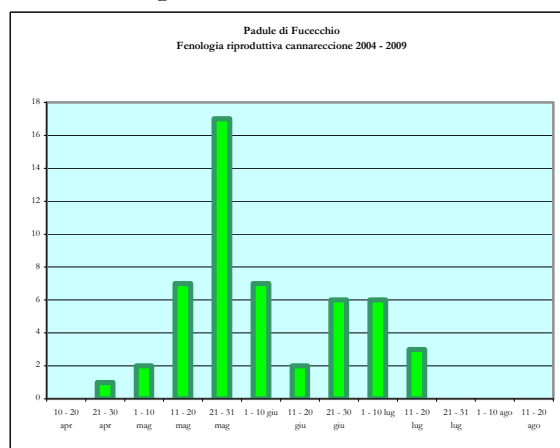
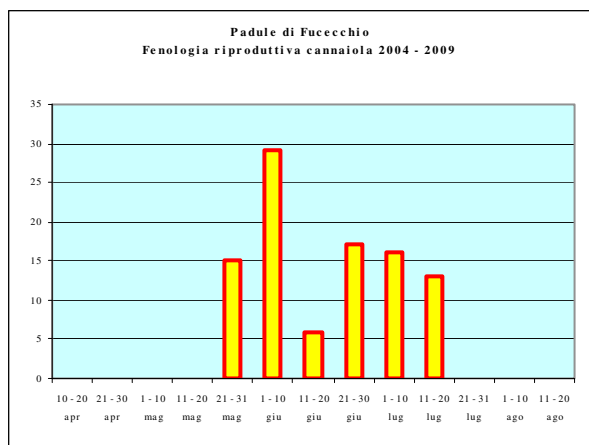


Osservando i grafici, si nota come la presenza della specie, pur comune tutto l'anno a livello provinciale, sia differenziata in base alle caratteristiche ambientali della stazione: a Fucecchio la specie non nidifica, mentre in ambiente collinare è ampiamente presente come nidificante; anche la migrazione autunnale risulta fenologicamente differente tra i due siti.

Altri interessanti aspetti che si possono analizzare con l'inanellamento sono le morfometrie (terza remigante, tarso ecc.) e lo stato fisiologico (grasso, muscolo, stato di muta ecc.), il rapporto tra i sessi e le classi di età, che danno utilissime indicazioni sui differenti contingenti presenti in un'area nel corso del anno. Nei grafici presenti alcuni dati relativi ad elaborazioni sulla specie cannaiola nel Padule di Fucecchio.

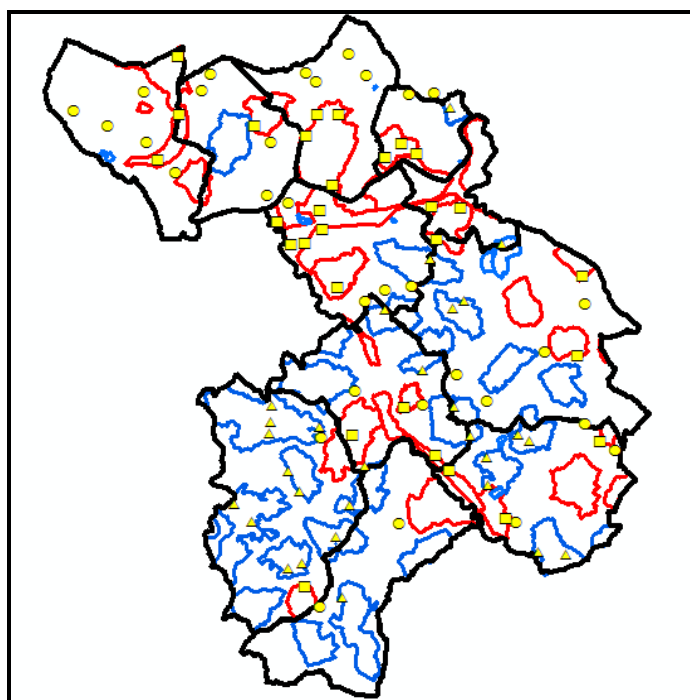


Infine nei due grafici seguenti, l'andamento temporale per cannaiola e cannareccione, due specie comunemente nidificanti in padule, del periodo riproduttivo, verificato mediante la presenza di "placca" di cova attiva, altro indice di notevole utilità annotato dagli inanellatori.



13.21.1.2) Censimento uccelli nidificanti

Nell'ambito del progetto italiano relativo alla redazione dell'Atlante degli uccelli nidificanti il Circondario Empolese Valdelsa nel 2011 e 2012 ha effettuato mediante personale specializzato, un monitoraggio intensivo delle specie presenti in periodo riproduttivo. Il monitoraggio è di tipo qualitativo (cioè quali specie sono presenti e dove) e semi-quantitativo (produce informazioni sulla presenza numerica delle varie specie). Oltre a questo per la prima volta vengono correlati i dati relativi ai nidificanti con la differente destinazione del territorio a fini faunistico venatori (a caccia programmata, a divieto di caccia, a caccia privata). Il censimento viene effettuato al canto su punti di ascolto randomizzati. Nella tabella successiva tutte le specie censite nei due anni.



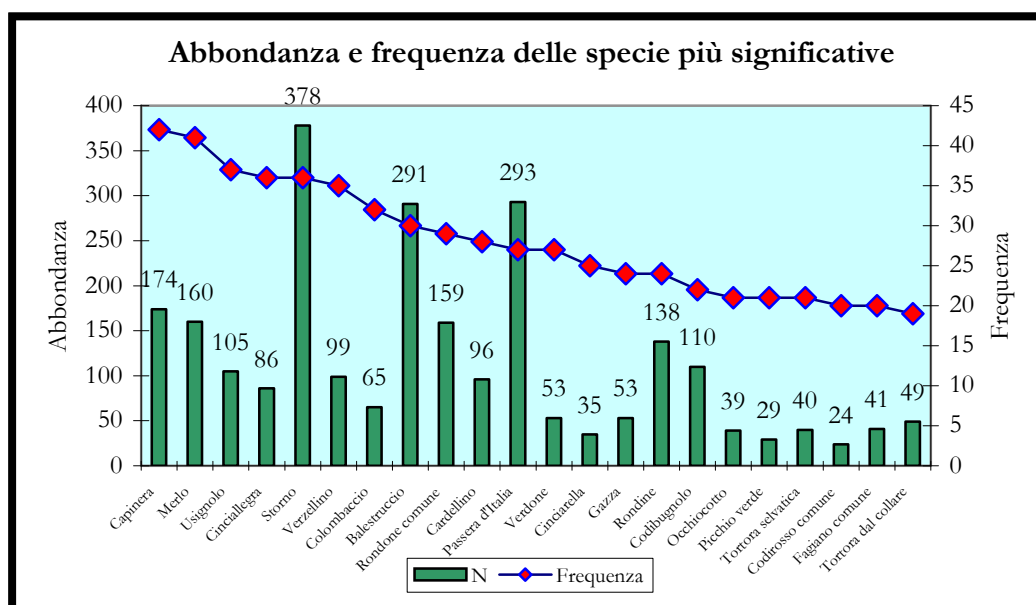
Distribuzione dei punti di censimento al canto

Nome	Nome scientifico	N	Frequenza
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	174	42
Merlo	<i>Turdus merula</i>	160	41
Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>	105	37
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	86	36
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	378	36
Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	99	35
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	65	32
Balestruccio	<i>Delichon urbicum</i>	291	30
Rondone comune	<i>Apus apus</i>	159	29
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	96	28
Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	293	27
Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	53	27
Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>	35	25
Gazza	<i>Pica pica</i>	53	24
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	138	24
Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	110	22
Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	39	21

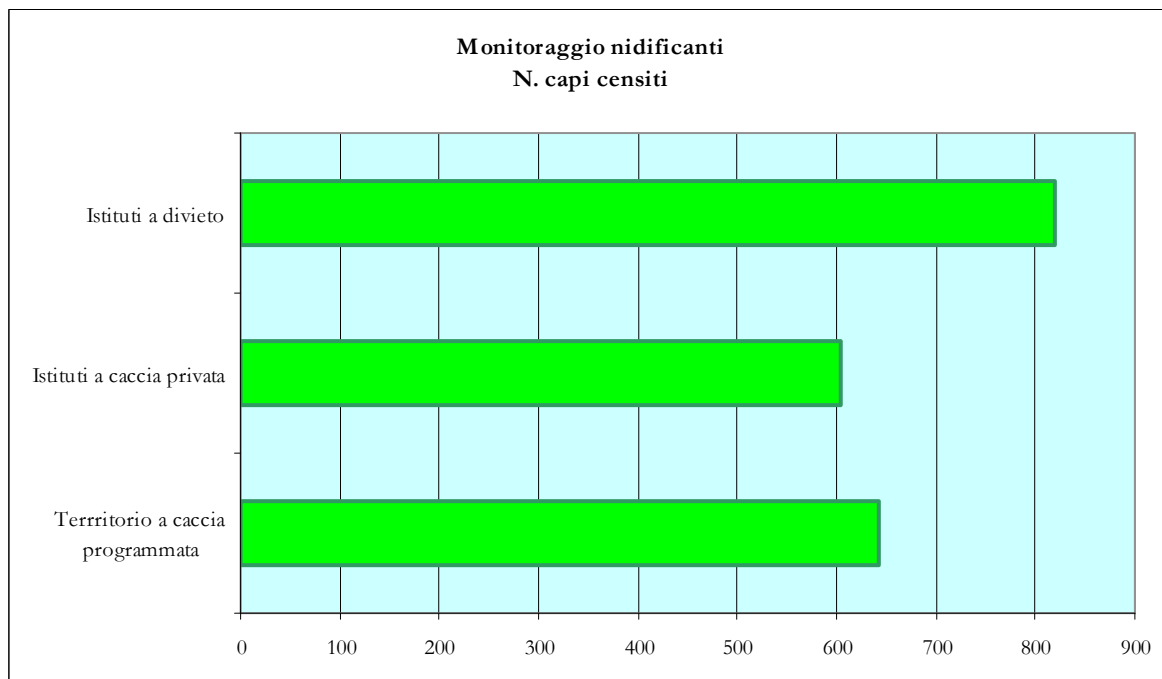
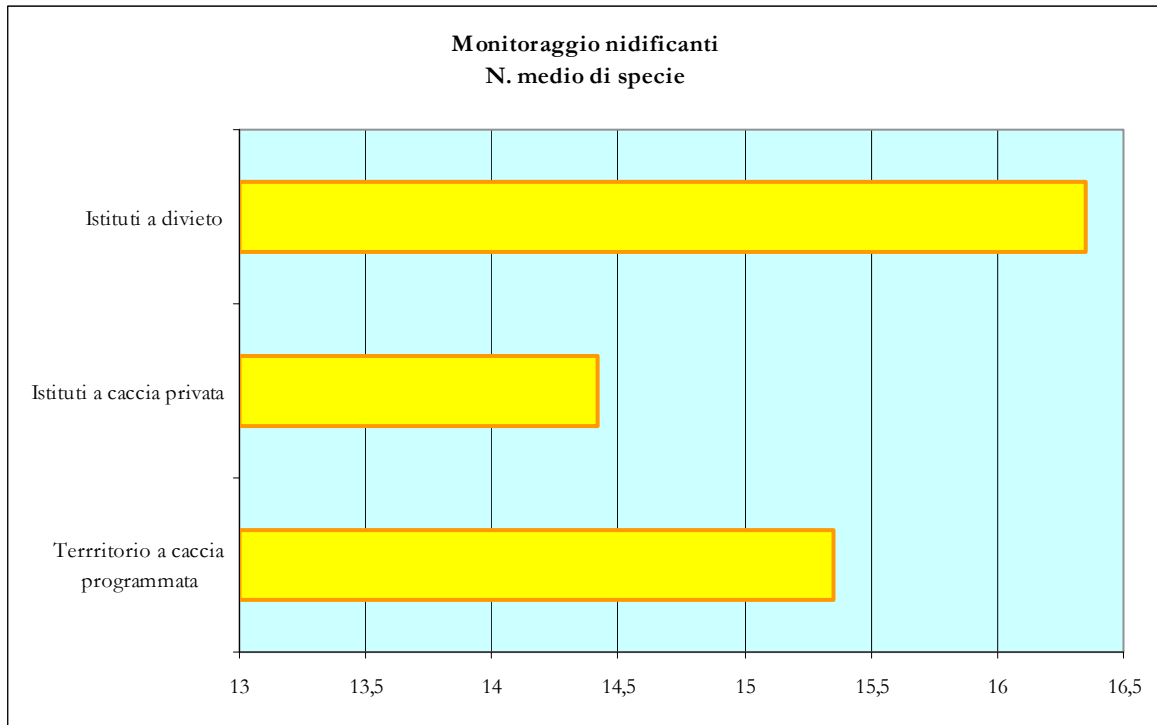
Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	29	21
Tortora selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>	40	21
Codirosso comune	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	24	20
Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	41	20
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>	49	19
Cornacchia grigia	<i>Corvus cornix</i>	40	18
Canapino comune	<i>Hippolais polyglotta</i>	28	16
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	23	14
Poiana	<i>Buteo buteo</i>	14	11
Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	15	11
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	13	10
Upupa	<i>Upupa epops</i>	13	10
Zigolo nero	<i>Emberiza cirius</i>	18	10
Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	53	9
Rampichino comune	<i>Certhia brachydactyla</i>	22	9
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	8	8
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	9	7
Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	7	6
Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	9	6
Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	6	6
Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	6	6
Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	8	5
Fiorellino	<i>Regulus ignicapilla</i>	14	5
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	8	5
Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>	7	4
Pettiroso	<i>Erithacus rubecula</i>	6	4
Sterpazzolina di Moltoni	<i>Sylvia subalpina</i>	7	4
Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>	8	4
Gabbiano reale	<i>Larus michahellis</i>	35	3
Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	3	3
Strillozzo	<i>Emberiza calandra</i>	7	3
Beccafico	<i>Sylvia borin</i>	3	2
Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	2	2
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	4	2
Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	7	2
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	7	2
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	2	2
Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	10	2
Taccola	<i>Corvus monedula</i>	13	2
Airone bianco maggiore	<i>Casmerodius albus</i>	2	1
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	7	1
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	1	1
Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>	2	1

Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>	1	1
Bengalino comune	<i>Amandava amandava</i>	2	1
Cannaiola comune	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	12	1
Cannareccione	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	2	1
Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	2	1
Civetta	<i>Athene noctua</i>	1	1
Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>	1	1
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	1	1
Folaga	<i>Fulica atra</i>	3	1
Frullino	<i>Lymnocyptes minimus</i>	1	1
Lù grosso	<i>Phylloscopus trochilus</i>	1	1
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	1	1
Pernice rossa	<i>Alectoris rufa</i>	1	1
Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>	1	1
Picchio rosso maggiore	<i>Dendrocopos major</i>	1	1
Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>	1	1
Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>	1	1
Regolo	<i>Regulus regulus</i>	1	1
Saltimpalo	<i>Saxicola torquatus</i>	1	1
Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	1	1
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	1	1

Risultano presenti in periodo riproduttivo 81 specie, di cui 49 passeriformi e 32 non passeriformi. La comunità ornitica risulta pertanto molto varia, comprendendo 13 ordini tassonomici. Nel grafico successivo sono illustrate le specie più presenti numericamente e la loro frequenza (φ) cioè il numero di punti in cui la specie risulta presente: il gabbiano reale ad esempio, pur essendo stato rilevato con un discreto numero di individui, ha una bassa frequenza (solo tre siti) essendo una specie piuttosto localizzata (padule di Fucecchio). La specie più ampiamente distribuita risulta la capinera.



A livello di utilizzo del territorio a fini faunistico venatori e di correlazione con la presenza, si osserva in modo abbastanza chiaro che i territori a divieto di caccia, pur essendo censiti in un periodo di caccia chiusa, rivestono un'importanza maggiore in termini quantitativi (numero di soggetti censiti) e qualitativi (numero di specie censite). Questi primi risultati dovranno essere verificati nel corso dei prossimi anni, su serie storiche sufficientemente lunghe e su un campione statistico più ampio.

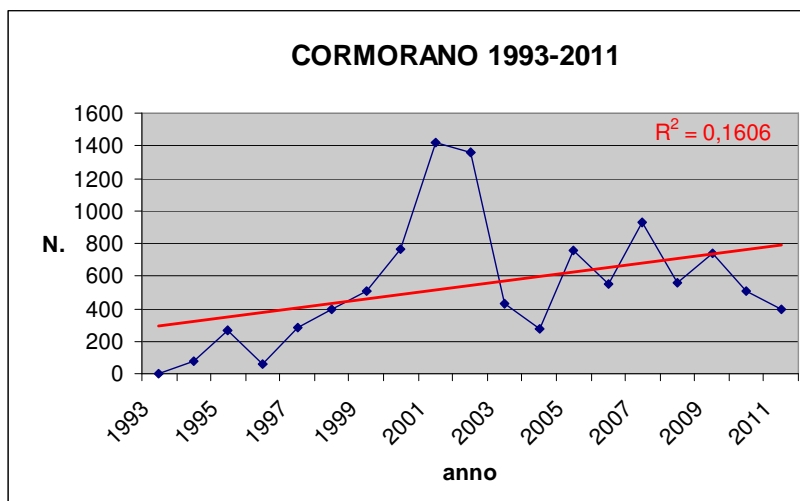


Per concludere possiamo affermare, anche per le specie non cacciabili di avifauna, che la Provincia di Firenze, nel corso dell'anno, offre rifugio, alimentazione e siti di nidificazione, ad una ampia e ben rappresentata comunità ornitica. Nei prossimi anni il lavoro impostato dovrà affinarsi alla ricerca di indici di presenza standardizzati da confrontare nel corso degli anni nonché per tipologia ambientale al

fine di trarre possibili indicazioni gestionali anche a livello di gruppo di specie o addirittura in alcuni casi, di singola specie.

13.22) Cormorano

Il cormorano comune (*Phalacrocorax carbo*) è un predatore che si ciba di una grande varietà di pesci. I dati dei censimenti IWC curati negli ultimi 20 anni dal Centro Ornitologico Toscano dimostrano come in Provincia di Firenze le presenze del cormorano, durante i mesi invernali, abbiano conosciuto un progressivo, seppur non costante, aumento.



Anche nell'ultimo censimento del 2012, pur in una situazione climatica molto rigida con molti specchi d'acqua coperti di ghiaccio, sono stati rilevati in provincia di Firenze 392 cormorani. La presenza di questi animali nei corsi e negli specchi d'acqua, costituisce una risorsa preziosa per la biodiversità, ma negli ultimi anni ha suscitato problemi per il forte impatto predatorio che la specie esercita sulla fauna ittica. Se infatti lo scarso sviluppo del settore dell'acquacoltura nel territorio fiorentino ha contribuito finora ad evitare che gli impatti del cormorano arrivassero ad intaccare in modo tangibile l'economia locale dedicata, nel corso degli ultimi anni si è invece registrato un crescente malumore da parte dei gestori degli invasi privati di pesca sportiva per una presenza di cormorani ritenuta eccessiva. Tali ambienti infatti, gestiti per finalità imprenditoriale con densità ittiche alte, costituiscono elementi del territorio di forte richiamo per le colonie di cormorano. Essendo l'attività svolta in questi impianti strettamente vincolata al mantenimento di densità ittiche tali da garantire livelli di pescosità appaganti per la clientela, i gestori si vedono costretti a continui interventi di immissione ittica per compensare le perdite subite dalla predazione operata dai cormorani, con conseguenti aggravii economici. È infatti noto che questi animali, durante le ore diurne, si concentrano nelle aree di alimentazione, privilegiando quegli specchi d'acqua in cui c'è una buona presenza di fauna ittica, arrivando a predare mediamente 400-500g/giorno per individuo.

Per fronteggiare tali problematiche, nel periodo di programmazione del presente Piano si propongono i seguenti metodi ecologici:

- dissuasori meccanici

- reti o nastri aventi lo scopo di ostacolare l'involò dei cormorani, qualora la natura e/o l'estensione dei luoghi lo possa permettere.
- strutture sommerse (*fish refuges*), per ostacolare la predazione dei cormorani (tali mezzi non sono però compatibili con le finalità alieutiche perché ovviamente creano problemi all'azione di pesca).

- dissuasori ottici:

- "spaventapasseri con meccanismi che consentono il movimento delle braccia": forma umana tradizionale dotato di meccanismo che consente di far muovere le braccia;
- grandi sagome di rapaci;
- "occhi" di grande diametro con iride rossa;

- strutture tipo “Helikite” costituite da palloni gonfiabili di 70 cm. di diametro a elio rivestiti da vele di nylon simil aquilone, teso fino a 60 m. di altezza e mosso da vento;
- allontanamento dei cormorani dai dormitori limitrofi ai laghi di pesca mediante impiego di apposite sorgenti luminose (laser).
- **dissuasori acustici quali:**
 - sparo a salve attuato mediante arma da fuoco e/o l'impiego di cannoncini detonatori a gas propano opportunamente temporizzati;
 - dissuasori acustici temporizzati e programmati con una vasta gamma di suoni allo scopo di evitare l'assuefazione da parte dei cormorani.

I dissuasori sensoriali, quali quelli ottici e acustici, sono soggetti a mantenere l'efficacia per tempi limitati se non collegati ad un pericolo certo percepito dalla specie.

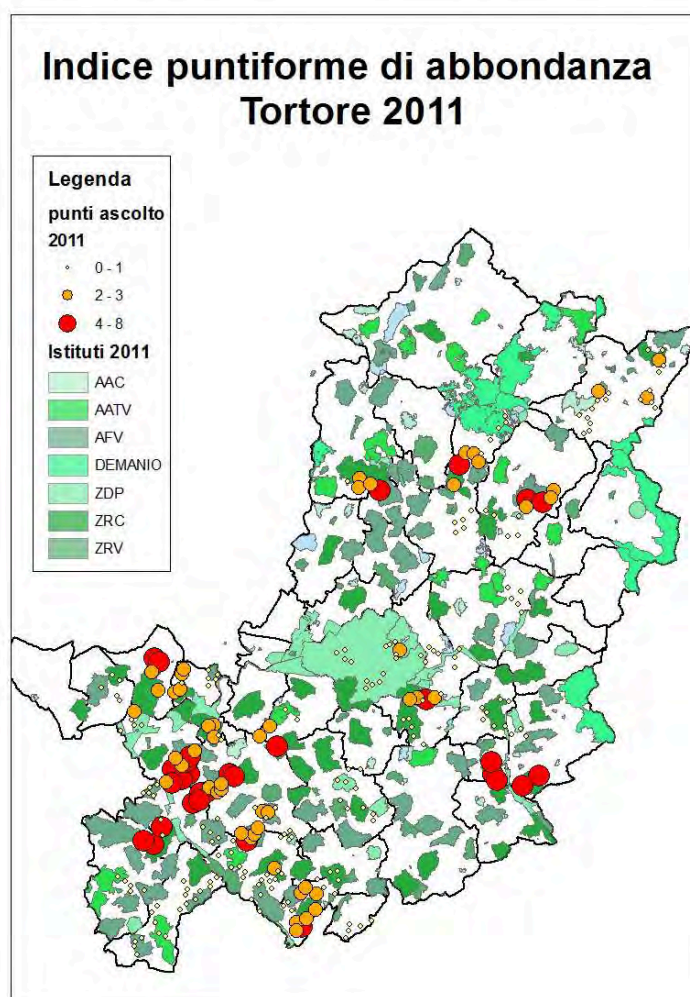
Pertanto nei casi in cui si dovessero ripetere segnalazioni per l'impatto che la specie può esercitare sulle attività economiche legate alla acquacoltura ed alla pesca sportiva, potranno essere previsti, in concomitanza alla applicazione dei citati metodi incruenti, anche azioni di disturbo cruento attuate mediante l'uso di armi da fuoco, che combinino munizionamento reale con spari a salve.

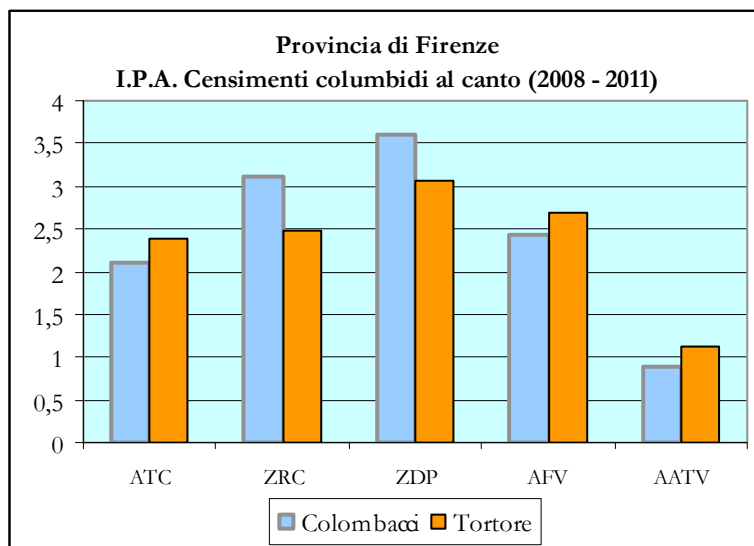
Dal momento che la Provincia di Firenze non ha esperienza nel prelievo di tale specie, eventuali piani che prevedano un certo numero di capi in abbattimento saranno di volta in volta concordati con l'ISPRA, dedicati ad aree circoscritte, per periodi limitati di tempo e con un prelievo limitato di esemplari.

13.23.1) Status, trend e monitoraggio

La specie è indicata in difficoltà da molti anni, tanto è vero che è stata una delle prime ad essere oggetto di uno specifico piano di gestione intern. In Italia è nidificante mentre i quartieri di svernamento sono completamente africani. Si caccia per lo più in occasione della cosiddetta pre-apertura nei primi giorni di settembre, poiché la tortora inizia la sua migrazione postnuziale nella seconda decade di agosto e si conclude al più tardi entro la metà di settembre. La tortora sverna poi esclusivamente nell'Africa subsahariana fra il 10° ed il 20° parallelo. L'areale di nidificazione si estende in tutta Europa fino al 65° parallelo e dal Portogallo fino al Mar Caspio. In Italia la popolazione nidificante è situata intorno alle 100.000 coppie. Non sappiamo purtroppo quanta parte del cantiere sia composta dalla nostra popolazione nidificante e quanto da soggetti in transito provenienti da altri paesi. Considerata la biologia della specie, la probabile fedeltà ai siti di nidificazione e le sue caratteristiche migratorie, è probabile che gran parte delle tortore abbattute siano locali. Dando per assunto questo, nell'ottica di un'approccio cautelativo, in pratica la tortora può essere gestita con concetti comunemente applicati alla selvaggina "stanziale" nell'ottica di una caccia conservativa; monitoraggio della popolazione, stima della densità e dinamica, piano di prelievo. Sulla base di quanto fissato nel precedente Piano Faunistico Venatorio, la Provincia ha iniziato alcune attività specifiche:

- Censimenti al canto (in contemporanea con il colombaccio) con calcolo di un Indice Puntiforme di Abbondanza
- Utilizzo dei dati di censimento per una stima delle densità di tortore nidificanti sul territorio provinciale; per una valutazione delle preferenze ambientali; per l'analisi dei trend di popolazione su serie storiche sufficientemente lunghe

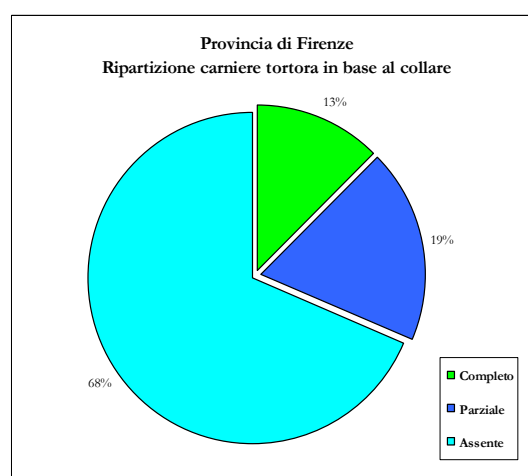
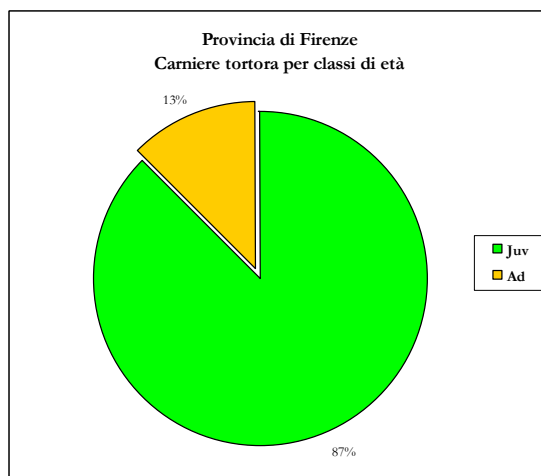


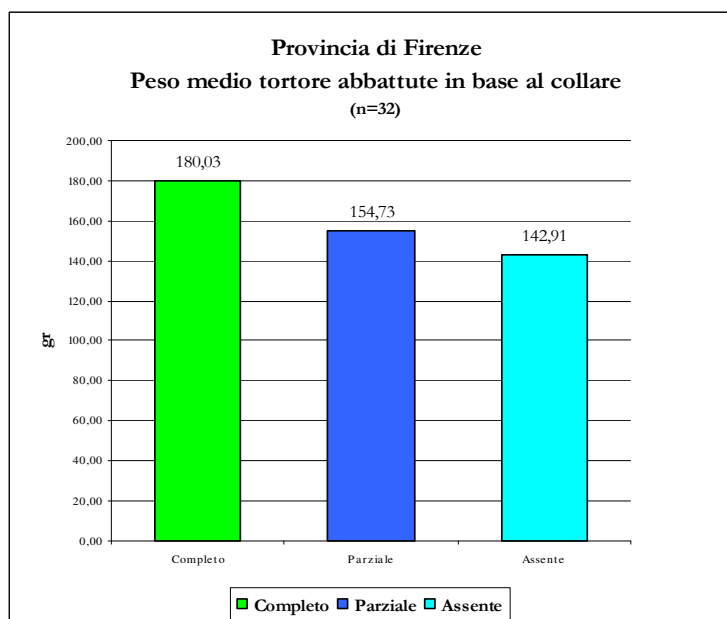


- Analisi dei carneri rilevati dalla lettura dei tesserini venatori
- Esame dei capi abbattuti per la valutazione dei parametri morfometrici (peso, tarso, corda massima, ecc.), della classe di età e della eventuale presenza del “latte di gozzo” la sostanza predigerita con cui i columbidi alimentano i piccoli nei primi giorni di vita

Rimane la questione della data di pre-apertura e della sua legittimità “scientifica”. Se guardiamo la cosa da un punto di vista strettamente tecnico, non vi sono chiare indicazioni per sostenere posizioni pro o contro la pre-apertura. Quello che sembra certo, sulla base dell’analisi dei capi abbattuti è che il prelievo è fortemente concentrato sui giovani dell’anno, ben più di quanto possa essere il successo riproduttivo; questo significa che la grande maggioranza degli adulti è già partita il 1° settembre e di conseguenza che il prelievo venatorio è fattore di mortalità ampiamente sostitutiva e quindi poco dannosa alla popolazione. Esaminando il peso medio per le classi di età (individuate in base allo stato di muta del collare) si può affermare che il prelievo rappresenti un fattore di mortalità ampiamente sostitutiva. L’amministrazione comunque prima di prendere decisioni in materia attenderà di avere conferme scientifiche in tal senso.

Nei grafici successivi i risultati delle attività di monitoraggio intraprese





13.23.2) Proposte

Sulla base di quanto realizzato per la gestione della specie si propone:

- 1) Prosecuzione dell'attività di monitoraggio con censimenti al canto;
- 2) Prosecuzione della lettura dei tesserini per il calcolo dei carnieri effettivamente realizzati (il che da anche un trend di popolazione anche se semplicemente indicativo);
- 3) Ampliamento dell'esame dei capi abbattuti al fine di migliorare il campione statistico
- 4) Riduzione della pre-apertura ad una sola giornata di caccia
- 5) Se il trend derivante dai censimenti al canto confermerà il progressivo calo, non effettuazione della pre-apertura fino a quando gli indici di abbondanza non risulteranno in tendenziale aumento

Oltre a queste semplici misure gestionali segnaliamo agli ATC l'importanza di due misure di miglioramento ambientale: la realizzazione di ampi appezzamenti (2-3 ha) di girasole all'interno delle ZRC che notoriamente è appetito dalle tortore nel periodo pre-migratorio e fornisce elevato apporto calorico e grasso di riserva per affrontare il lungo volo; l'impianto di alberi lungo fossi e corsi d'acqua che ne siano provvisti per aumentare i siti di nidificazione, assai diminuiti nel corso degli ultimi tre decenni.

13.24) Volpe

13.24.1) Status, monitoraggio e trend

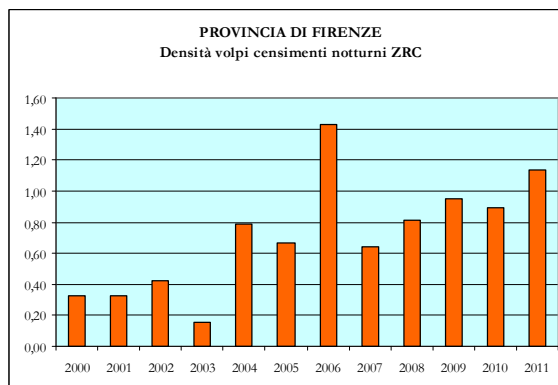
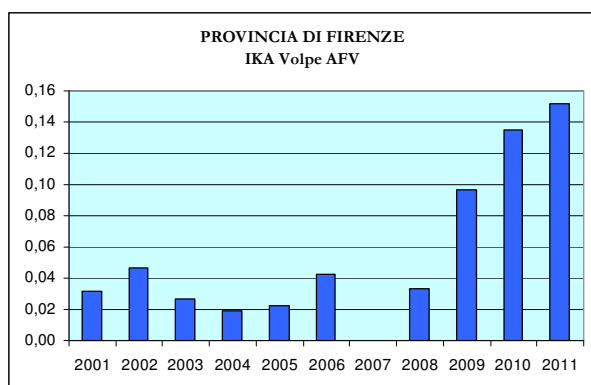
La volpe è specie ubiquitaria sul territorio provinciale, con densità probabilmente molto variabili in funzione delle caratteristiche dell'habitat e della disponibilità alimentari. Numerosi studi hanno tra l'altro dimostrato, oltre alla grande adattabilità della specie che vive comunemente anche in aree urbane, la capacità di riprodursi in funzione della densità presente e della capacità portante del territorio. Quello fiorentino appare senz'altro molto idoneo, con notevoli disponibilità di siti di rifugio, tane per la riproduzione e prede diffuse su tutto il territorio grazie anche a moltissimi istituti faunistico venatori. L'immissione di selvaggina senz'altro favorisce la sopravvivenza dei giovani, anche se la mortalità di quest'ultimi, contrariamente a quanto si crede, è estremamente elevata. La specie viene ancora comunemente considerata dai cacciatori come uno dei maggiori responsabili della carenza della fauna cacciabile, in particolar modo delle piccole specie stanziali (Galliformi e Lepre). In realtà l'impatto predatorio su specie di interesse cinegetico è molto variabile, generalmente legato alla densità di queste ultime; appare inoltre abbastanza chiaro che la predazione sia molto più rilevante sul fagiano che sulla lepre. La volpe, peraltro rimane una specie sulla quale il prelievo venatorio risulta generalmente limitato, sia per la scarsità di cacciatori che si dedicano in modo specialistico a tale attività, sia per il timore di compromettere altre tipologie di caccia praticate al momento dell'incontro, e probabilmente, anche per l'assenza di motivazioni "alimentari" connesse all'abbattimento di tale selvatico.

Dai dati ricavati dalla lettura dei tesserini venatori regionali nei due A.T.C. provinciali, emergono i quantitativi di prelievo riassunti nella tabella seguente. Agli abbattimenti effettuati durante il periodo di caccia nel territorio libero, devono essere aggiunti quelli effettuati nelle Aziende Faunistico Venatorie, registrati nei resoconti annuali inviati alla Provincia ed esposti anch'essi in sintesi in tabella.

Volpi abbattute nei due A.T.C. provinciali e nelle Aziende Faunistico-Venatorie durante il periodo di caccia

Annata venatoria	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
A.T.C. FI. 4	312	118	253	24	36	62	121	71	53
A.T.C. FI. 5	442	356	278	91	114	101	155	141	125
A.F.V.	88	86	111	118	136	143	140	150	134
TOTALE	842	560	1.354	233	286	306	416	362	312

Il calo dei carnieri registrato negli ultimi anni è probabilmente legato, oltre allo scarso interesse venatorio, alla progressiva scomparsa delle tradizionali squadre di caccia alla volpe con il cane da seguita: tale attività, che continuava dopo il 31 gennaio negli istituti in controllo, per varie vicissitudini amministrative, è stata sospesa per molti anni, provocando un mancato ricambio di cani specialisti. Manca comunque sinora, un'ottimale organizzazione degli interventi sulla specie nel territorio libero, nonostante sia prevista nelle attività delegate agli A.T.C. ai sensi dell'articolo 37, comma 5, della L.R. 3/94. Non esistono in Provincia di Firenze dati o esperienze scientificamente attendibili relativi al calcolo di densità di volpe. Nel precedente piano faunistico venatorio, sulla base di alcuni censimenti notturni a campione, erano riportate densità variabili da 0,26 a 2,3 capi /100 ha. I dati dei censimenti notturni nelle AFV dell'ultimo quinquennio mostrano un trend in progressivo aumento.



A causa dell'elusività della specie, il censimento col faro causa una notevole sottostima della popolazione. E' comunque plausibile che nella nostra Provincia vi sia una densità variabile da 1 a 4 capi/100 ha. La popolazione presente sul nostro territorio potrebbe quindi variare (a titolo puramente indicativo) da 5.000 a 10.000 capi circa. Il prelievo attuale, tra caccia e attività di controllo è probabilmente inferiore ai 1000 capi all'anno, pertanto assolutamente non significativo in termini di conservazione della specie. Tra l'altro (vd. paragrafi successivi) una buona parte dei capi abbattuti in controllo è composta da giovani dell'anno, la cui mortalità è molto elevata, pertanto il prelievo risulta principalmente fattore di mortalità sostitutiva a quella naturale. Attualmente l'unico vero strumento di monitoraggio della specie, statisticamente significativo e con un costo di gestione molto limitato è l'analisi dei dati derivanti dalle attività di controllo (mediante sviluppo delle teleprenotazioni ZeroGIS).

13.24.2) Attività di controllo

Ai sensi dell'art. 19 L.157/92 e dell'art. 37 L.R. 3/94 "*le Province provvedono al controllo della fauna selvatica anche nelle zone a divieto di caccia*". Lo scopo di tali interventi è stato quello di diminuire l'impatto causato dalla predazione della volpe nelle aree destinate alla riproduzione naturale della fauna selvatica (soprattutto Zone di Ripopolamento e Cattura); oltre a questo sono molto frequenti e distribuiti sul tutto il territorio episodi di predazione ad allevamenti, professionali ed amatoriali, di animali di bassa corte (soprattutto pollame), che provocano un malcontento diffuso fra le popolazioni rurali.

Con tali motivazioni, in linea con il dettato dell'art. 37 L.R. 3/94, la Provincia da molti anni autorizza ed organizza attività di controllo sulla volpe. Dal 2010, a fronte di un'augmentata esigenza di sicurezza amministrativa, di certezza del diritto e per la salvaguardia degli operatori volontari, la Polizia Provinciale ha realizzato un software gestionale con sistema telefonico di prenotazione e cartografie digitalizzate, che contribuisce anche a fornire in tempo reale una notevole mole di dati per tutte le attività di controllo fauna.

Il controllo della volpe è attualmente autorizzato in tutte le ZRC, nella maggioranza delle ZRV e nelle AFV e CPRFS che ne facciano richiesta, per una superficie totale pari a

L'attività di controllo viene effettuata da cacciatori abilitati ai sensi art. 37.

Il personale suddetto ha partecipato agli interventi attraverso il coordinamento della Polizia Provinciale (assegnataria dell'autorizzazione ai prelievi) e del personale afferente al Coordinamento Provinciale delle Guardie Venatorie Volontarie. Per gli Istituti privati, nei quali era stato stabilito il controllo, è stato pure previsto il coinvolgimento, nelle fasi di organizzazione degli interventi, delle Guardie Giurate Private di ciascun Istituto.

L'attuazione degli interventi di controllo è stata riferita a specifici Piani Annuali sottoposti a parere dell'ISPRA. ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94.

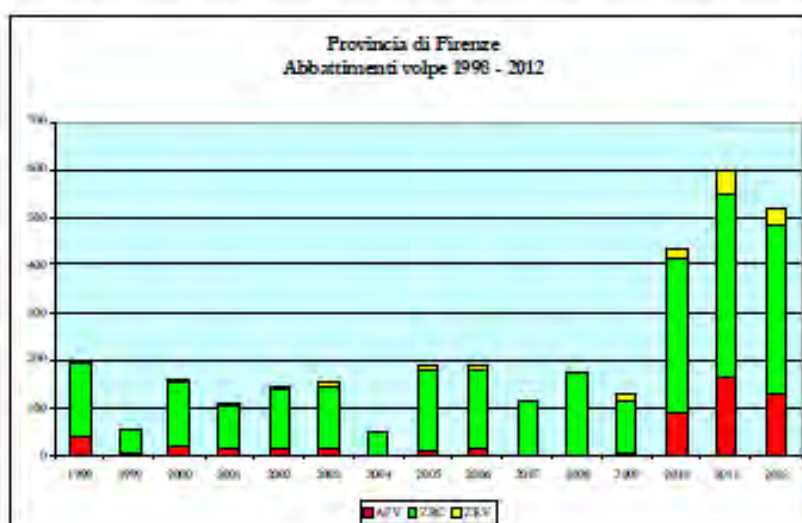
Si sottolinea che gli interventi sono stati essenzialmente concentrati negli Istituti Faunistici destinati alla riproduzione naturale di fauna selvatica. L'influenza positiva delle azioni di controllo sulla Volpe, dove attuate in modo continuativo, e soprattutto nelle Z.R.C., è comunque difficilmente valutabile dato che non sembra esserci una correlazione evidente se si esaminano casi di singole ZRC. Nella miglior ZRC provinciale ad esempio, I Colli (Bagno a Ripoli), negli ultimi 12 anni sono state abbattute 6 volpi complessivamente; altre zone viceversa paiono risentire positivamente delle attività di controllo, mentre altre con elevato numero di capi abbattuti, non hanno per ora tratto giovamento. Trattandosi di fenomeni e correlazioni estremamente complessi (influenzati da caratteristiche ambientali, dinamica di popolazione, capacità gestionali del comitato, presenza di cinghiali ecc.) l'attuale monitoraggio, sia per la specie predatrice che per le specie preda, dovranno essere approfondite su serie storica molto più lunga; tra l'altro la qualità dei dati è molto migliorata dal 2010 e ciò rende più difficilmente raffrontabili i dati con i dieci anni precedenti.

A differenza del passato, anche su parere ISPRA, il piano di controllo è illimitato per gli istituti autorizzati. Questo perché il prelievo in realtà è comunque molto contenuto, ma soprattutto per la ben nota capacità di sostituzione delle volpi abbattute all'interno di un determinato territorio: la notevole territorialità della specie, e l'elevato numero di giovani maschi erratici fanno sì che ogni volpe territoriale abbattuta sia rapidamente sostituita nel medesimo territorio.

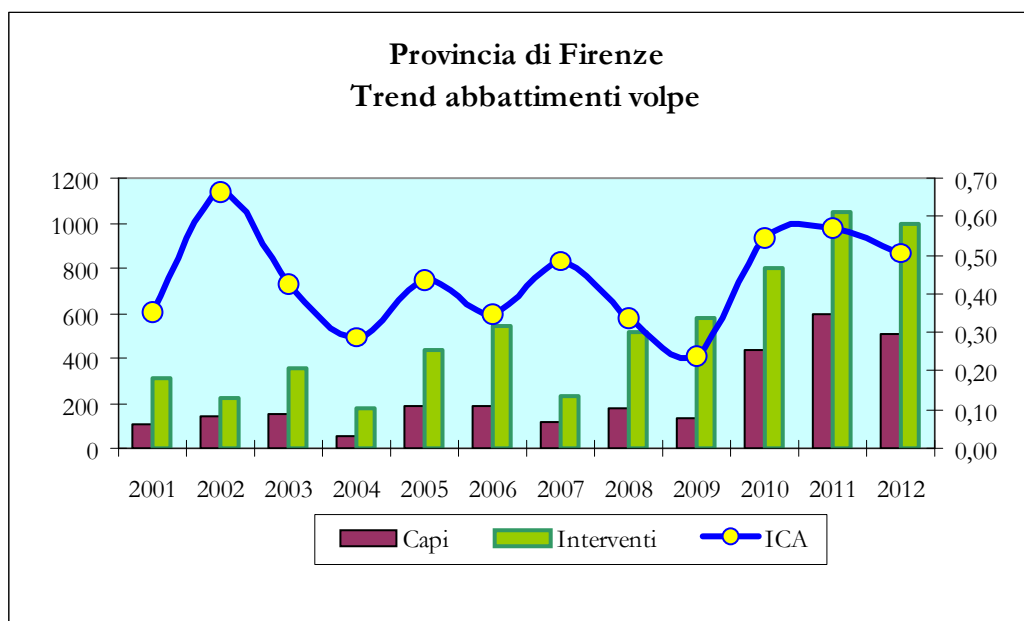
13.24.2.1) Risultati degli interventi di controllo

Nella tabella seguente il riepilogo dei capi abbattuti per tipologia di istituto. Negli ultimi tre anni vi è stato un notevole incremento numerico dei capi abbattuti. Ciò è probabilmente dovuto a tre fattori: possibilità di prelievo illimitato; validità ed efficacia dei metodi di abbattimento; miglioramento dell'affiatamento ed efficienza degli operatori a seguito di una sostanziale continuità temporale degli interventi. Si può notare che oltre il 65% dei prelievi in controllo è realizzato nelle ZRC. E' in notevole aumento anche il carniere degli istituti privati.

Tipo di Istituto	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
AFV, AAV e CPPS	36	5	19	16	12	11	0	9	13	0	0	5	89	163	127
ZRC	158	51	135	87	125	132	50	171	168	112	175	112	326	387	357
ZRV	1	0	4	7	8	10	1	9	7	0	0	13	18	47	34
Totale prelievi	195	56	158	110	145	153	50	189	188	112	175	130	433	597	518

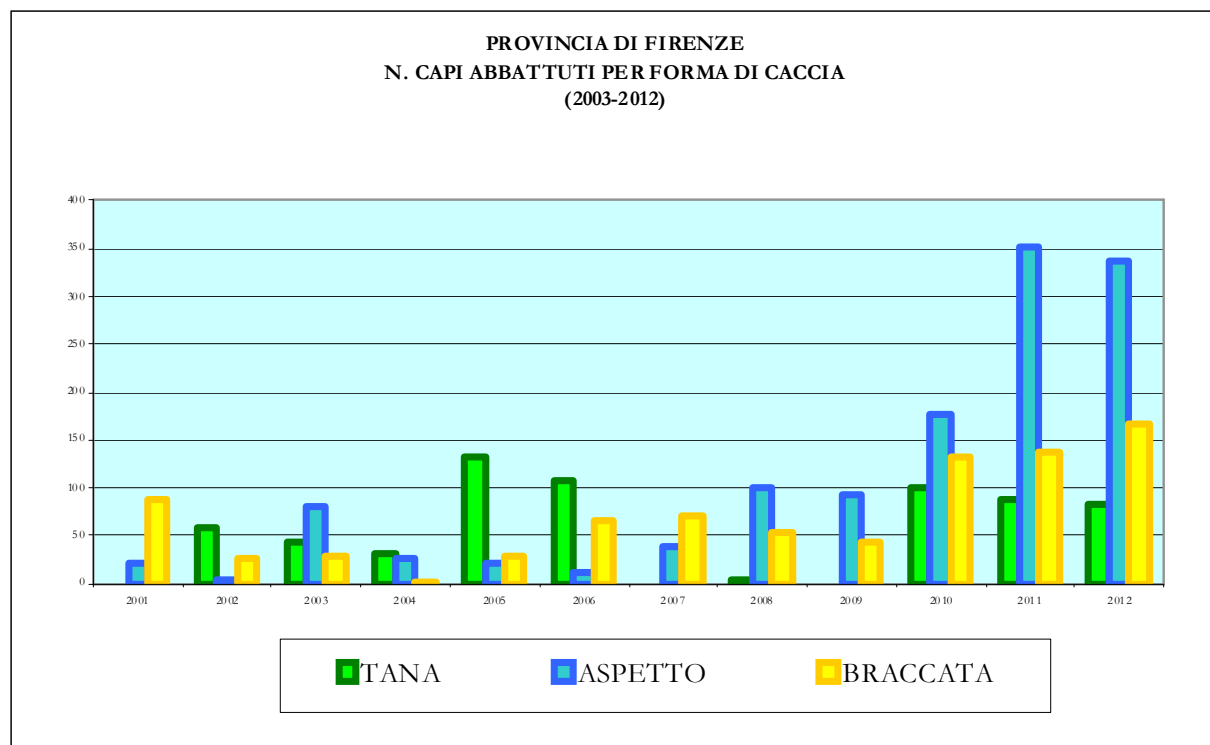
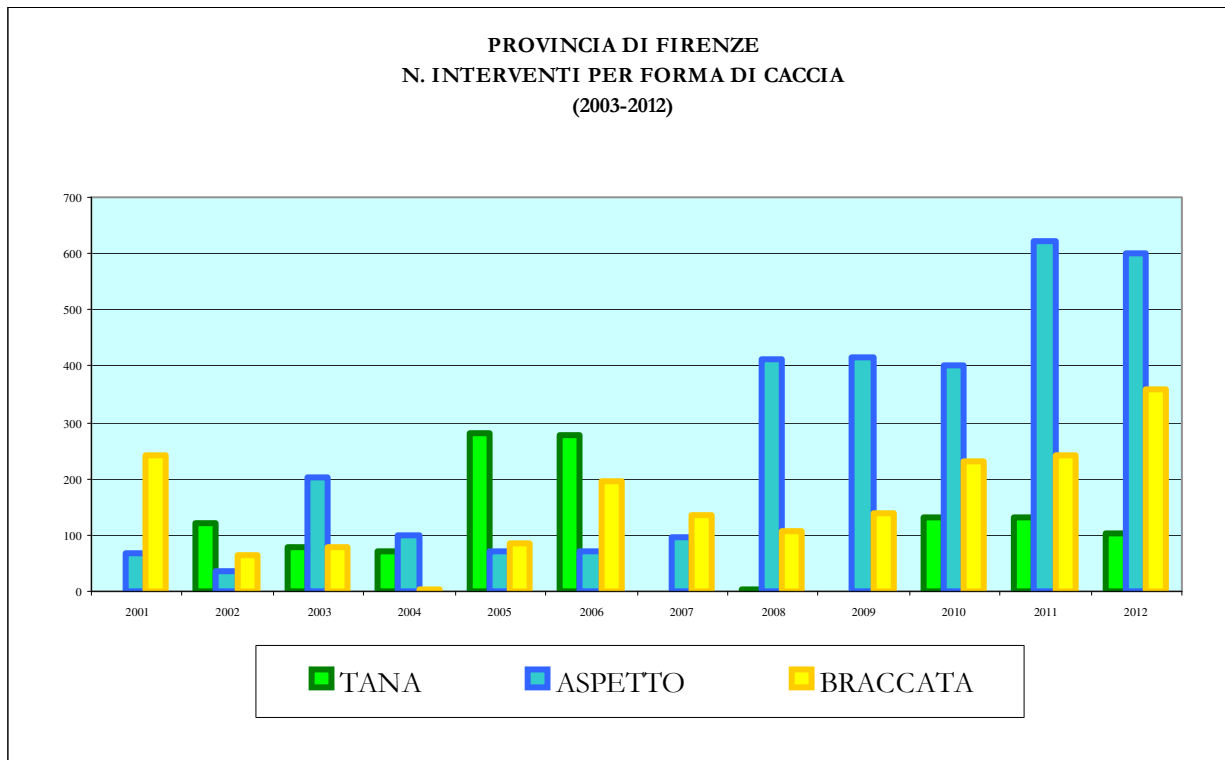


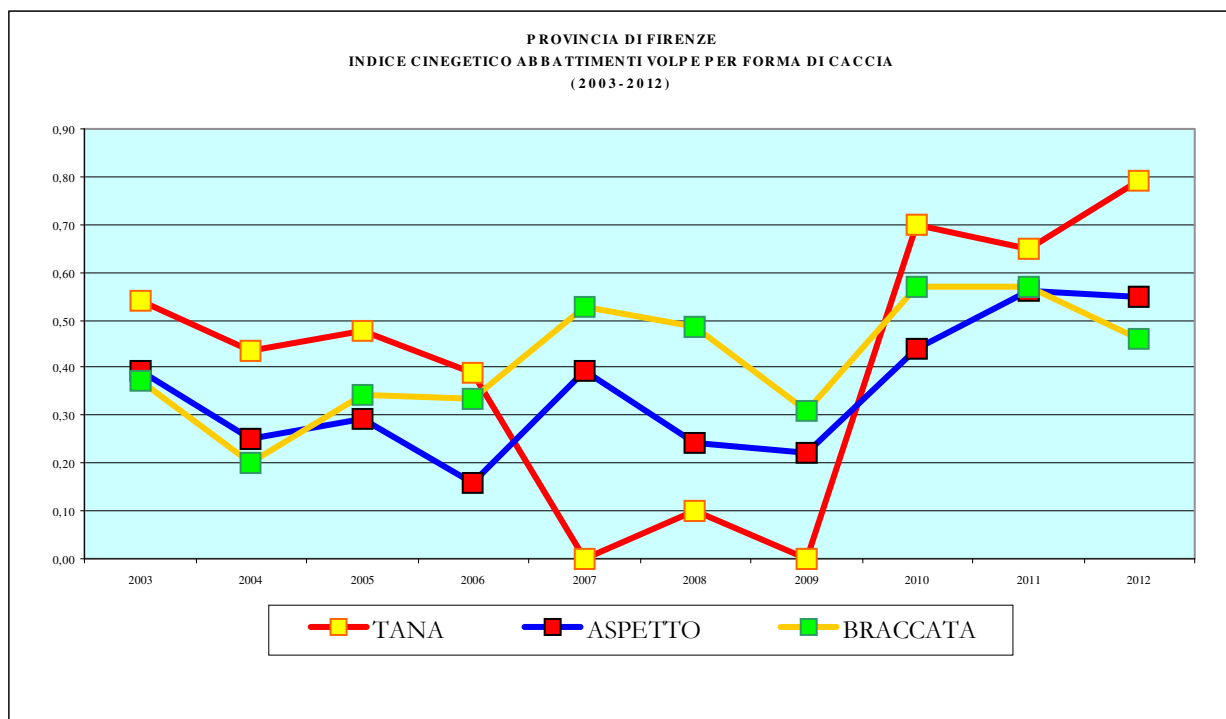
Un dato interessante è senz'altro quello relativo all'ICA: nonostante le notevoli differenze come numero di interventi e di capi abbattuti, quest'indice di abbondanza relativa consente di raffrontare annate diverse.



Con molte oscillazioni interannuali, l'ICA sui 12 anni esaminati ha un trend tutto sommato stabile, il che parrebbe indicare una sostanziale ininfluenza del prelievo venatorio e di controllo sulle popolazioni presenti e conseguentemente una certa stabilità della presenza della specie sul territorio.

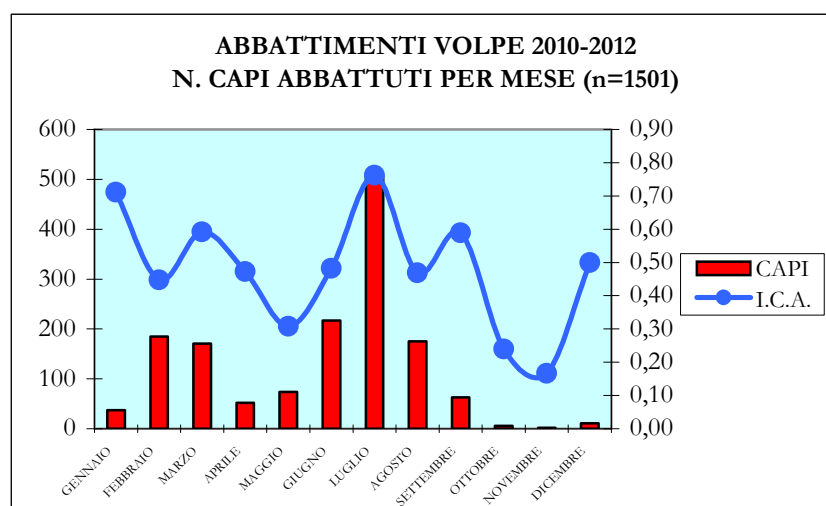
Entrando poi nel merito della suddivisione degli interventi di controllo e della loro efficacia in funzione delle differenti modalità di prelievo autorizzate, i grafici successivi pongono a confronto i dati cumulati delle annate 2010, 2011 e 2012 (parziale). Dai dati emerge che l'intervento da appostamento rappresenta il metodo più utilizzato, seguito da quello in braccata e dalla tana.

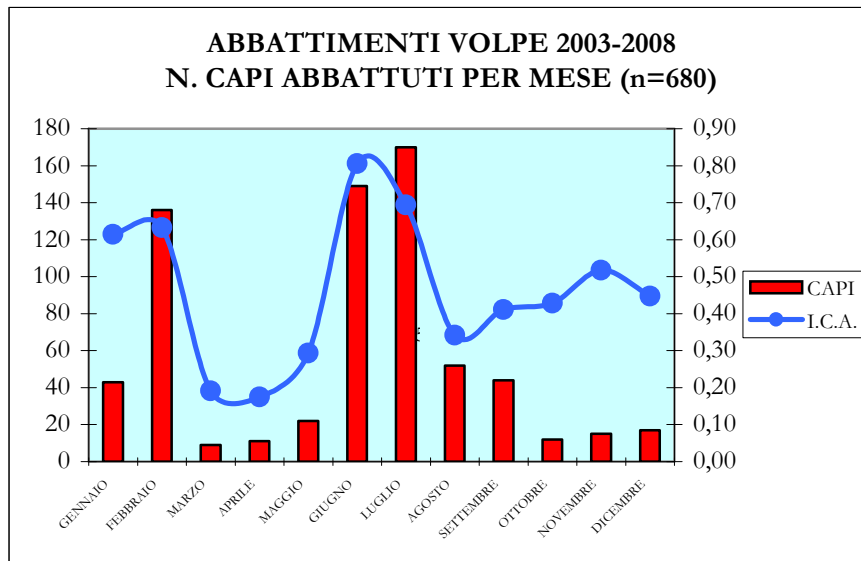




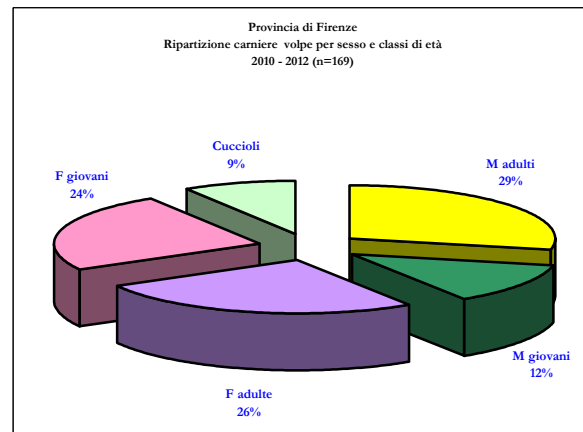
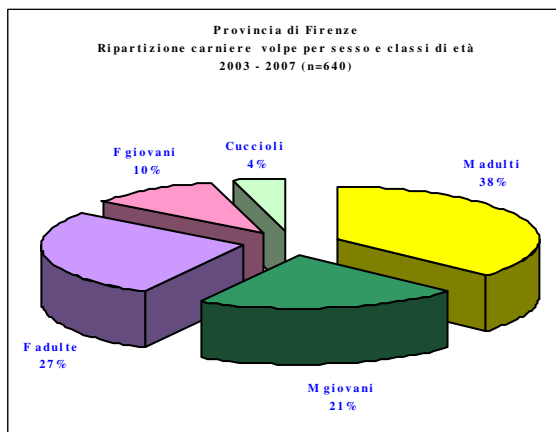
In termini di efficienza gli interventi alla tana danno, rispetto agli altri, i maggiori risultati, con l'abbattimento in media di circa 0,6 capi ogni uscita effettuata. Contrariamente a quanto ritenuto in passato l'aspetto fornisce risultati in linea con la braccata. Tutti i metodi di controllo hanno avuto un netto incremento di efficacia negli ultimi tre anni, probabilmente grazie al nuovo protocollo di gestione approvato dalla Provincia, che dà maggiori garanzie per tutti gli attori ed una certa sicurezza di prosecuzione dell'attività nel corso degli anni, il che si traduce in maggiore fiducia, maggior impegno nell'attrezzarsi adeguatamente (cani da tana e da seguita), maggior presenza di operatori e acquisizione di maggiore esperienza. Sempre relativamente ai metodi di controllo aggiungiamo che dal 2010, con parere favorevole ISPRA, viene autorizzato dalla Provincia l'uso di trappole selettive: i risultati paiono incoraggianti: anche in questo l'esperienza e l'affinamento delle tecniche costruttive delle trappole daranno sicuramente buoni frutti; tra l'altro il metodo è senz'altro efficace, non provoca alcun disturbo, ed ha un buon rapporto (in termini di sforzo umano) costi/benefici.

Rispetto alla distribuzione annuale degli interventi di controllo sulla Volpe, nella figura successiva, viene illustrata la distribuzione degli abbattimenti effettuati per mese; i dati si riferiscono alle annate 2010 – 2012, periodo di validità dell'attuale sistema di controllo e per confronto alle annate 2003 – 2008, con le precedenti autorizzazioni.





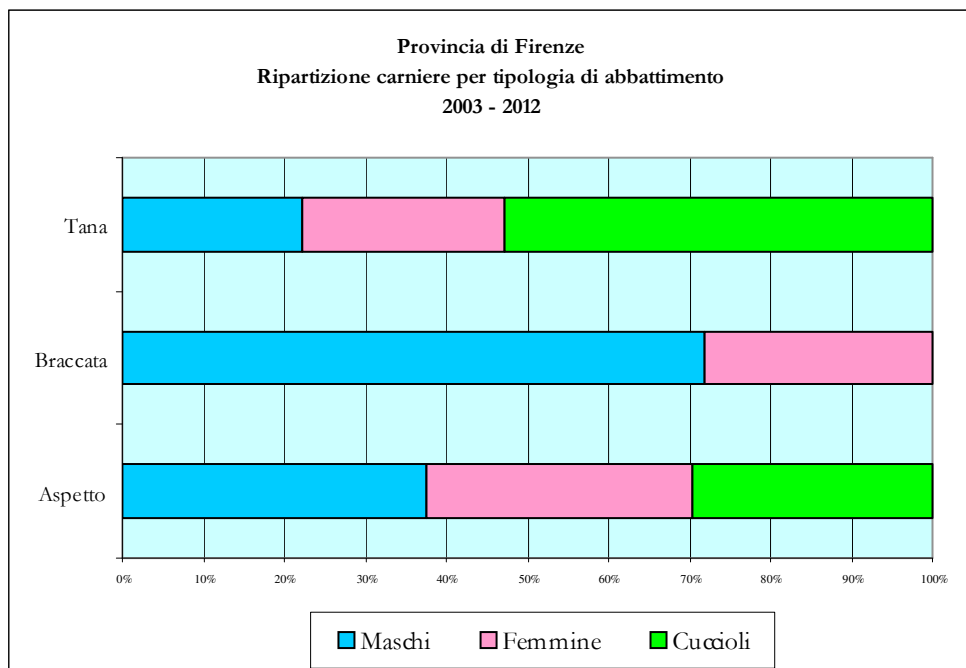
Molto interessante, anche per le conseguenze gestionali e per la reale riduzione dell'impatto predatorio, è l'analisi del carniere per classi di sesso e di età. Abbiamo raffrontato anche in questo caso, due periodi diversi per verificare l'attendibilità dei dati. Vi sono differenze ma non sostanziali.



Nell'ultimo triennio il prelievo si è spostato maggiormente sulle femmine rispetto al passato. La differenziazione in classi di età appare rivedibile, per l'assenza di direttive precise ai responsabili degli interventi. Nelle proposte di gestione è indicato un sistema standardizzato di rilevazione. Ai fini della salvaguardia delle popolazioni selvatiche di galliformi e lagomorfi, sia la letteratura scientifica che l'esperienza maturata, inducono a concentrare il prelievo e gli sforzi di caccia sulle volpi territoriali in periodo invernale e primaverile: in questo periodo infatti è molto maggiore la necessità calorica e proteica per nutrire le cucciolate, in coincidenza con il periodo riproduttivo dei galliformi e con il picco di nascite di lagomorfi. I dati del prelievo per mese mostrano inoltre una buona efficienza sia nei mesi di gennaio febbraio, che di marzo e aprile, mesi in cui si interviene prevalentemente su volpi adulte fortemente territoriali. E' bene sottolineare che appena scomparsa una territoriale, in breve tempo essa viene sostituita, con una velocità di sostituzione correlata con le densità della specie sul territorio. In questo senso risulta preferibile, a livello territoriale, concentrare gli sforzi all'interno degli istituti per tutto il periodo in questione. Il grafico seguente mostra la ripartizione del carniere per tipologia di intervento. E' possibile fare le seguenti considerazioni:

- la tana, pur avendo un alto ICA (cioè una buona efficacia per uscita) concentra l'abbattimento, com'è ovvio, sui cuccioli. Ciò appare tutto sommato abbastanza inutile, trattandosi di specie con elevata mortalità giovanile

- contrariamente a quello che si crede, negli interventi alla tana il numero di maschi adulti equivale a quello delle femmine.
- Le braccate sono un po' sopravvalutate come efficacia (l'ICA degli ultimi tre è abbastanza simile a quello dell'aspetto) e agiscono prevalentemente sui maschi adulti. Ha il vantaggio di agire, secondo le considerazioni prima esposte, in un periodo di forte territorialità, con rapida sostituzione dei capi abbattuti
- Viceversa l'aspetto, metodo storicamente sottovalutato dai cacciatori, appare ugualmente efficace su tutte le classi di sesso e di età. Ha il vantaggio di essere il metodo di abbattimento che causa il minor disturbo; vi è da aggiungere che è particolarmente efficace in periodo tardo primaverile ed estivo, quando la lunghezza delle giornate è maggiore.



13.24.3) Proposte di gestione

La gestione della Volpe nel territorio provinciale dovrà essere attuata nel futuro attraverso una omogenea applicazione, in tutto il territorio, di azioni di monitoraggio sulla consistenza e densità della specie. Trattandosi di una specie carnivora, quindi ai sensi di legge, di particolare importanza conservazionistica, ma anche specie problematica per l'impatto su allevamenti di animali da cortile e su specie di interesse cinegetico, si dovrà prestare continua attenzione al trend delle popolazioni, riducendone al contempo l'impatto predatorio.

- il concetto base è pertanto il seguente: conservazione della specie, da verificare attraverso il costante monitoraggio degli indici di presenza o di abbondanza relativa e contemporanea riduzione dell'impatto di predazione, concentrando gli abbattimenti nelle zone e nei periodi maggiormente sensibili
- miglioramento del sistema di rilevamento, in particolare dell'età. Si ritiene importante, anche mediante appositi corsi di formazione, abilitare alcuni rilevatori al riconoscimento dell'età (mediante esame della dentatura) nelle seguenti classi: classe zero, cuccioli nati nell'anno di abbattimento e classificati tali fino al 15 marzo successivo (<12 mesi di età); classe 1 soggetti con più di un anno di età in qualsiasi periodo di abbattimento.

- Incentivazione delle attività di cattura con trappole selettive, anche mediante sperimentazione di nuovi modelli di trappola
- Realizzazione di corsi di aggiornamento tecnico per gli operatori, pubblici e privati, e la discussione critica dei metodi di controllo, del miglioramento dell'attività e dei risultati conseguiti.
- Verifica, su lunghe serie storiche, dell'eventuale correlazione delle attività di controllo sulla specie con la presenza delle specie di indirizzo degli istituti faunistici coinvolti.
- Sperimentazione con radiocollari GPS per raccogliere indicazioni sulla biologia ed etologia della specie nei nostri territori sottoposti ad attività di controllo
- Ricerca di possibili metodi alternativi di censimento o di raccolta dati utili a stimare con maggior grado di precisione la presenza della specie

13.24.4) Prescrizioni per le attività di controllo nel periodo di validità del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Alla luce di quanto riportato in fase di analisi, e nell'inquadramento generale del Piano faunistico venatorio provinciale, tenendo sempre fissi gli obiettivi generali di conservazione delle specie, di equilibrio fra le stesse, e di riduzione massima dell'impatto sulle attività antropiche, si fissano le seguenti prescrizioni per il controllo della specie volpe

13.24.4.1) Metodi ecologici

Ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 2 bis, i metodi ecologici per il controllo delle specie sono stati richiesti all'ISPRA, che li ha espressi in apposito parere (ns. Prot. del). I metodi indicati sono i seguenti:

- rinuncia dell'immissione di galliformi a scopo di ripopolamento con soggetti provenienti da allevamento
- stabulazione in voliere anti predazione di animali domestici di bassa corte su tutto il territorio provinciale
- eliminazione di punti di stoccaggio di carcasse animali e residui di macellazione
- recinzione e controllo delle discariche di rifiuti urbani

13.24.4.2) Valutazione dell'efficacia dei metodi ecologici

I metodi ecologici proposti dall'ISPRA con il presente piano vengono sottoposti a valutazione di efficacia secondo quanto previsto dall'art. 37 comma 3. Si esprime pertanto la seguente valutazione:

- L'immissione di galliformi negli istituti pubblici e privati dove si autorizzano attività di controllo (ZRC, ZRV, AFV e CPRFS) possono avvenire per legge esclusivamente all'interno di appositi recinti di ambientamento dotati di accorgimenti tecnici anti predatori, che rendono inattaccabili i soggetti immessi per le prime settimane dall'immissione, rendendoli di fatto simili ai galliformi selvatici presenti all'interno degli istituti. Tali recinti peraltro vengono in genere utilizzati per alcuni anni al fine di ricostituire popolazioni selvatiche in grado di riprodursi. Il metodo risulta pertanto inutile ed inefficace ai fini del controllo
- la realizzazione su tutto il territorio provinciale di recinti e strutture per la stabulazione di animali di bassa corte causa una notevole serie di problemi: non vi sono strumenti normativi che obblighino gli allevatori a realizzare tali strutture; in molti casi i regolamenti edilizi dei comuni impediscono od ostacolano la realizzazione di tali strutture; il notevole numero di allevamenti amatoriali (si stima oltre 50.000 nell'intera Provincia); tutto ciò rende di fatto inapplicabile il metodo
- lo smaltimento abusivo e lo stoccaggio di residui animali, carcasse, residui di macellazione, sono vietati dalla legge, scarsamente presenti sul territorio e comunque di fatto incontrollabili. Per tali motivi il metodo è di fatto inefficace ed inapplicabile
- le discariche di rifiuti urbani sono tutte completamente recintate, il metodo risulta pertanto inefficace

13.24.4.3) Motivazioni ed obiettivi del piano di controllo

Sulla base dell'art. 37 L.R. 3/94 comma 3 il presente piano fissa le seguenti motivazioni ed obbiettivi da conseguire mediante abbattimento della specie volpe:

- riduzione dell'impatto predatorio su avifauna nidificante a terra (cacciabile e non) e su mammiferi selvatici
- riduzione della predazione su allevamenti zootecnici di bassa corte

13.24.4.4) Modalità dell'attività di controllo

L'attività di controllo è autorizzabile nei seguenti casi e istituti faunistici: Zone di Ripopolamento e Cattura; Zone di Rispetto Venatorio; Aziende Faunistico Venatorie; Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica; singoli allevamenti di bassa corte su tutto il territorio provinciale. Per ZRC e ZRV le attività di controllo sono estese, per motivi di realizzazione pratica degli interventi, ai 500 metri esterni ai confini dell'istituto.

Le attività di abbattimento sono autorizzate dal presente piano faunistico venatorio, previa richiesta scritta su apposita modulistica predisposta dall'Ufficio Caccia, da parte dei seguenti possibili richiedenti: Presidente Comitato di Gestione ATC; Presidenti Comitato di Gestione o Commissione di Verifica e Controllo ZRC; Responsabili ZRV; Titolari di autorizzazione di AFV o di CPRFS; proprietario o conduttore di allevamento zootecnico di animali di bassa corte.

Le domande possono essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno.

L'intervento è autorizzato, previa istruttoria dell'Ufficio Caccia, mediante l'inserimento nell'archivio del software ZeroGIS.

Alla Polizia Provinciale spetta l'esecuzione diretta, ovvero il coordinamento ed il controllo degli interventi di controllo sulla specie nutria eseguiti ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94.

Il piano di controllo per singolo istituto o allevamento è illimitato. A livello provinciale si fissa un limite massimo complessivo di prelievo di 1.800 capi abbattibili.

Le attività di controllo si svolgono nel rispetto delle seguenti metodologie e criteri e comunque nell'ambito delle regole fissate dal Regolamento Provinciale per il controllo approvato con Del. Cons. Prov. n. del :

- **con l'uso di trappole selettive** appositamente contrassegnate dalla Provincia e registrate nell'apposito archivio ZeroGIS. Le trappole sono utilizzabili esclusivamente con esca alimentare morta. Le trappole possono essere posizionate nelle immediate vicinanze di recinti di ambientamento, allevamenti, volierette ecc.
- **all'aspetto:** con uso di fucile a canna liscia e rigata dei calibri consentiti dalla normativa vigente, con e senza ottica di puntamento. In particolari situazioni, su giudizio della Polizia Provinciale, è consentito l'uso di carabine, con e senza ottica, di calibro 22. E' consentito l'uso di esche alimentari, olfattive e richiami acustici. L'attività è consentita dalle 05.00 di mattina alle 23.00 della sera. L'attività può essere svolta in contemporanea all'aspetto delle seguenti specie di cui sia autorizzato il controllo: coniglio selvatico; minilepre; cinghiale; in quest'ultimo caso è consentito l'uso di fucili combinati o fucili giustapposti o sovrapposti con una cartuccia a munizione intera ed una a munizione spezzata. Resta inteso che per il cinghiale può essere utilizzata esclusivamente la munizione a palla. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 15 più le GGVV o GPG presenti.
- **alla tana:** con uso di fucile a canna liscia e munizione spezzata dei calibri consentiti dalla normativa vigente. Massimo tre cani delle razze classificate da tana. L'attività è consentita da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 10 più le GGVV o GPG presenti.
- **in braccata:** con uso di fucile a canna liscia e munizione spezzata dei calibri consentiti dalla normativa vigente. Massimo due cani da seguita. L'attività è consentita da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto. Numero massimo di partecipanti all'intervento: 15 più le GGVV o GPG presenti.
- **Notturmo con faro:** con uso di fucile a canna liscia dei calibri consentiti dalla normativa vigente. L'attività è consentita dal tramonto al sorgere del sole e può essere effettuata, con l'ausilio o meno di autovettura, esclusivamente dalla Polizia Provinciale, per tutto l'anno

Gli interventi possono essere effettuati secondo la seguente organizzazione spaziale e temporale:

	Trappole	Aspetto	Tana	Braccata
ZRC, ZRV e CPRFS	1 marzo – 28 febbraio	1 marzo – 28 febbraio	1 aprile – 31 luglio	9 dicembre – 15 marzo
AFV	1 marzo – 28 febbraio	1 marzo – 15 settembre o 1 febbraio – 28 febbraio	1 aprile – 31 luglio	1 febbraio – 15 marzo
Allevamenti	NO	1 marzo – 28 febbraio	NO	NO

N.B dal 15 settembre al 31 dicembre gli interventi, ad eccezione del trappolaggio, potranno essere effettuati solo il martedì e venerdì tranne casi particolari valutati dalla Polizia Provinciale

Gli interventi possono essere effettuati anche in presenza di copertura nevosa uniforme

13.25) LUPO (*CANIS LUPUS*)

13.25.1) PRESENZA STORICA ED ATTUALE

Il Lupo rappresenta il più importante predatore selvatico dei nostri ecosistemi. La presenza della specie nel territorio della Provincia di Firenze, seppur con forti contrazioni, parrebbe accertata da segnalazioni anche nel periodo di minimo storico della popolazione a livello nazionale (anni '60 - '70). Difatti esistono testimonianze certe (rinvenimento di esemplari morti appartenenti alla sottospecie riferibile al *Canis lupus italicus*) che portano a ritenere continua la presenza nel tempo di alcuni individui riproduttivi sul territorio provinciale o comunque in un comprensorio immediatamente vicino, posto a cavallo tra la provincia di Firenze, Forlì ed Arezzo, coincidente con l'attuale territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e i contigui complessi forestali.

Al di là del significato storico e biologico di tale constatazione, il dato è interessante in quanto per il Lupo, come per molte altre specie di mammiferi, i territori in cui sopravvivono gruppi riproduttivi in periodi di difficoltà demografica, solitamente coincidono con le aree maggiormente vocate.

Da sottolineare infatti - come in parte dimostrato da ricerche specifiche effettuate a livello nazionale su individui muniti di radio-collare e più recentemente attraverso indagini genetiche - che la porzione appenninica delle province di Firenze, Arezzo, Forlì, rappresenta un'importante area "source" per il Lupo, con alta vocazione, dalla quale gli animali si disperdono per colonizzare nuovi territori principalmente verso nord. Tale espansione, come dimostrato da numerosi studi condotti negli ultimi decenni, è senz'altro collegabile alla disponibilità di ambienti (aree protette in particolare) e prede (soprattutto il cinghiale e gli altri Ungulati selvatici) che hanno avuto negli ultimi decenni una crescita sensibile nell'Italia centrale e settentrionale.

Dai primi anni '90 la specie si è stabilizzata con più gruppi riproduttivi sull'arco appenninico, in particolare in Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve.

Da studi effettuati in quegli anni da questa Amministrazione in collaborazione con il CSDL (Centro per lo studio e la documentazione sul lupo), è stata documentata la presenza di un numero minimo di coppie riproduttive di 4 - 6 a seconda delle annate, molte delle quali poste a cavallo tra le province di Firenze, Arezzo, Bologna, Prato.

Già dalla metà degli anni '90 erano segnalati avvistamenti sui rilievi posti tra l'Appennino e Firenze (Monte Giovi, Monte Morello, Monte Senario e Calvana) e successivamente sul crinale del Chianti, quindi a sud di Firenze, in buona parte riconducibili a giovani esemplari in dispersione.

Negli anni successivi tali avvistamenti si sono fatti sempre più frequenti ed attraverso l'attività di monitoraggio condotta dall'Amministrazione provinciale attraverso le tecniche del trappolaggio video fotografico, genetica non invasiva, e *wolf howling* è stato possibile accertare la presenza, anche riproduttiva, in queste aree.

A partire dai primi anni 2000 c'è stata una ulteriore espansione della specie, con affermazione in zone di fondovalle del Mugello, e zone collinari sia a nord che a sud di Firenze.

Attualmente la specie è quindi accertata a nord/est di Firenze su tutto il rilievo appenninico del Mugello, Alto Mugello, Val di Sieve, sui rilievi posti tra Firenze e l'Appennino e anche nelle aree collinari prossime alla città, dove però spesso è riferita alla presenza di giovani in dispersione.

A sud di Firenze la specie è stabile probabilmente con più gruppi riproduttivi sul crinale del Chianti (con segnalazioni sia sul versante del Valdarno che del Chianti) nella valle della Pesa, e più ad ovest in Valdelsa, con più nuclei riproduttivi.

La popolazione di Lupo presente nella provincia è soggetta a notevoli variazioni numeriche, anche a causa di continui atti di bracconaggio (mediamente vengono rinvenute tre carcasse di Lupo nel territorio provinciale ogni anno, che rappresentano una piccola quota degli animali che effettivamente muoiono per morte naturale o per cause antropiche) che determinano casi continui di estinzione

localizzata. Una stima di massima indica circa 12 coppie riproduttive, alcune delle quali utilizzano aree ricadenti amministrativamente sulle province confinanti.

Nell'arco dell'anno le densità maggiori si riscontrano in genere subito dopo il periodo riproduttivo (maggio-agosto), nel quale ai soggetti presenti in precedenza si sommano i cuccioli delle le coppie in riproduzione. E' questo il periodo in cui si verificano avvistamenti di nuclei molto numerosi (anche fino a 9-10). Dalle conoscenze biologiche sulla specie emerge come anche per le popolazioni italiane, una sola femmina per gruppo vada in estro annualmente. Tuttavia, vari fattori (emigrazione, mortalità) in questo ed in altri periodi autolimitano l'aumento della densità specifica.

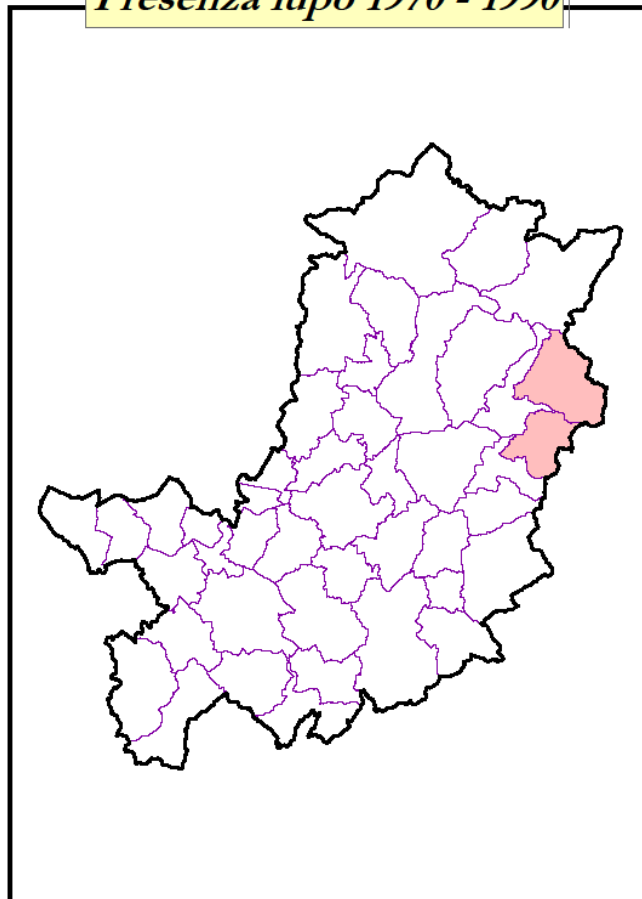
La dieta del Lupo, studiata nei primi anni '90 nel contesto provinciale tramite analisi di campioni fecali (studio microscopico dei resti indigeriti delle prede), mette in evidenza nell'area appenninica l'importanza degli ungulati selvatici, *in primis* cinghiale e capriolo, che sono consumati con percentuali molto alte, simili a quelle osservate nell'adiacente contesto del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Rispetto a numerose ipotesi circolate in passato, va sottolineato che tutti i dati raccolti indicano che non sono mai state effettuate immissioni di Lupo nel territorio provinciale od in aree limitrofe e che tutti i soggetti osservati (vivi o morti) appartengono all'aplotipo italiano denominato W14.

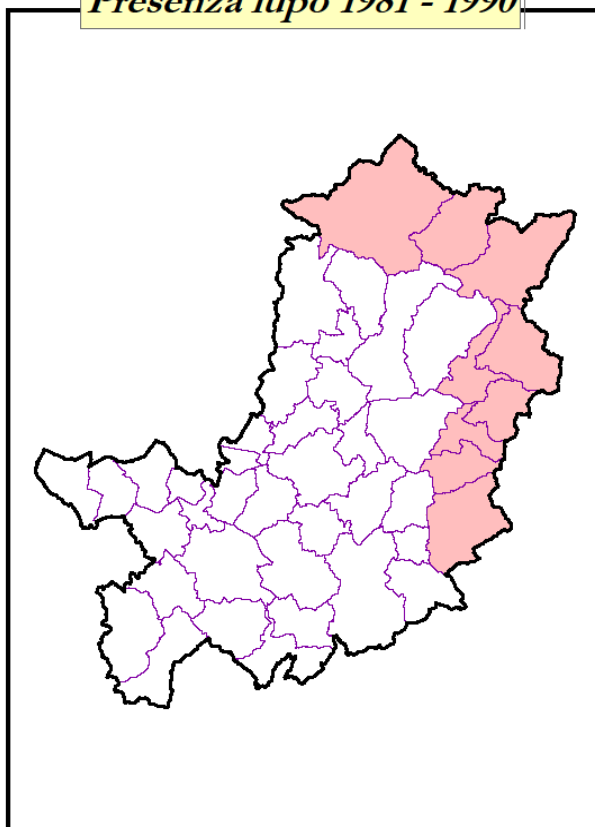
A partire dai primi anni 2000 si sono iniziate a raccogliere prove di casi di ibridazione cane x lupo. A seguito del primo accertamento, ottenuto nel 1992 utilizzando la tecnica del trappolaggio video fotografico insieme alla genetica non invasiva, è stato individuato un nucleo stabile in Appennino in cui è stata presente una femmina ibrida, che ha generato più cucciolate che sono andate in dispersione.

Oltre a questo nucleo, di cui sono stati trovati tre esemplari ibridi morti, è stata accertata la presenza di ibridi cane x lupo nell'area dell'Empolese Valdelsa, con il ritrovamento di altri tre individui, due dei quali sottoposti ad accertamenti genetici presso ISPRA e riconosciuti come ibridi.

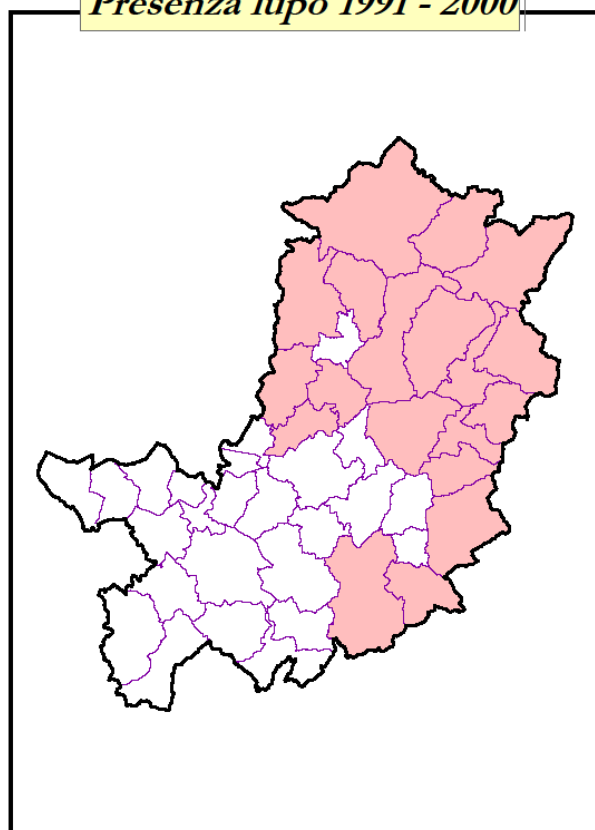
Provincia di Firenze
Presenza lupo 1970 - 1990



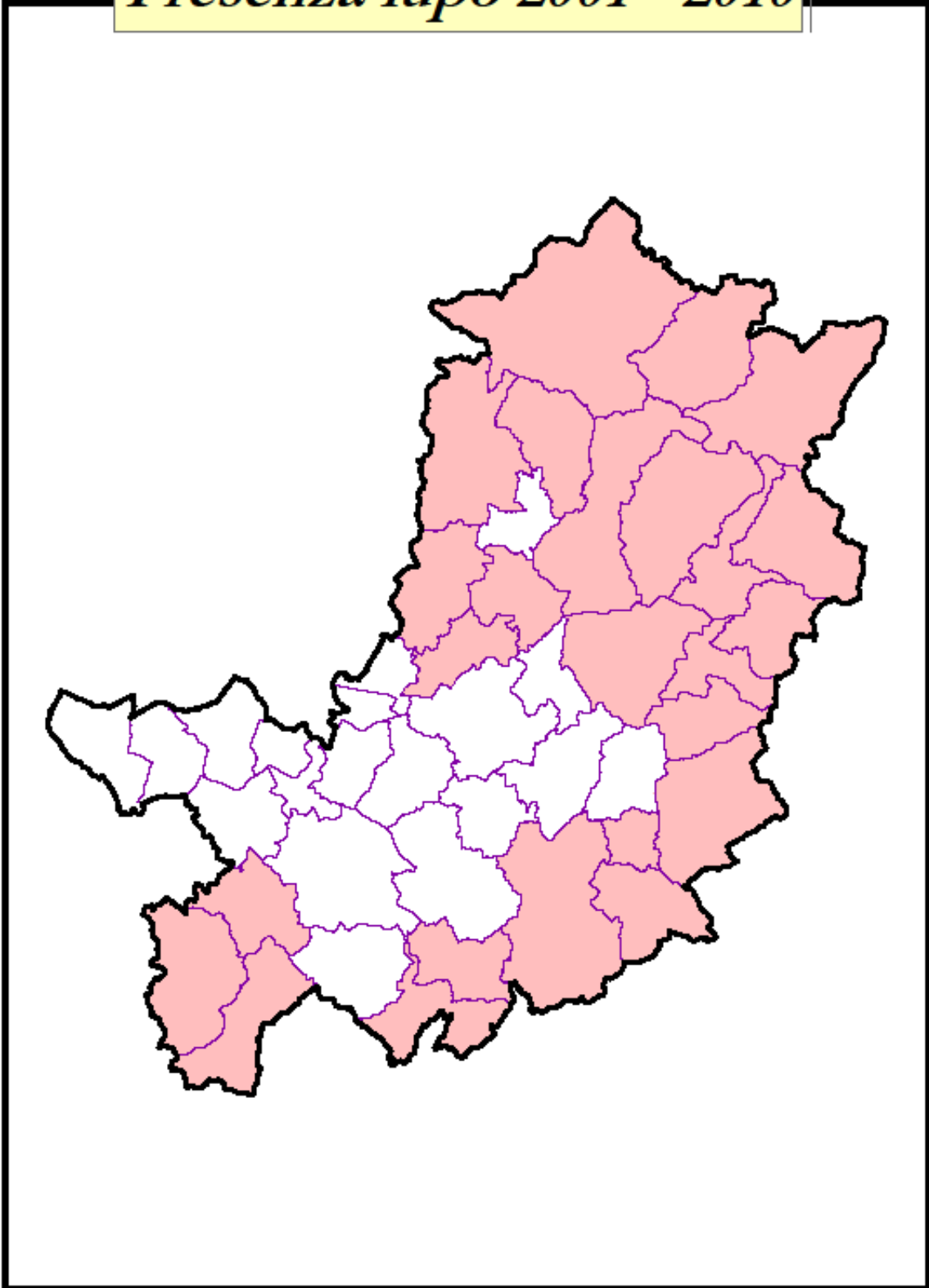
Provincia di Firenze
Presenza lupo 1981 - 1990



Provincia di Firenze
Presenza lupo 1991 - 2000



Provincia di Firenze
Presenza lupo 2001 - 2010



13.25.2) Il conflitto con il settore zootecnico

Rispetto alla situazione osservata fino alla seconda metà degli anni '90, il rapporto tra zootecnia e predatore appare decisamente cambiato. Se nei primi anni 2000 le predazioni si concentravano nelle zone prossime al crinale appenninico, a partire dalla metà degli anni 2000 si è assistito ad una crescita del fenomeno, sia da un punto di vista numerico che geografico, con casi di attacco anche nelle zone prossimali ai centri abitati di tutta la provincia e incidenza sul patrocino zootecnico rilevante.

A complicare il problema dei danni al settore zootecnico si aggiungono le variazioni subentrate con la normativa regionale adottata nel 2006 (Legge regionale 4 febbraio 2005 n. 26, "*Tutela del patrimonio zootecnico soggetto a predazione*") che non prevede più un indennizzo dei danni da "predatori" erogato dagli Enti locali ma introduce un contributo agli allevatori per dotarsi di assicurazioni per fronteggiare il fenomeno della predazione da Lupo.

Vengono mantenuti, nell'ambito dei finanziamenti concessi attraverso la normativa citata ed il PSR, aiuti per la realizzazione o l'acquisto di opere e strumenti di prevenzione, come recinzioni, sistemi di videosorveglianza, cani, adeguamento di stalle ed ovili.

Questo nuovo scenario normativo, unitamente all'aumentata incidenza della predazione sul patrimonio zootecnico ed alla crisi congiunturale del settore, rischia di determinare la chiusura di molte attività zootecniche che per localizzazione e organizzazione gestionale sono più esposte.

L'Amministrazione provinciale, sensibile a questo tema, ha negli anni attivato più azioni; in particolare ha sostenuto queste attività:

- monitoraggio danni
- assistenza alle aziende danneggiate, con sopralluoghi finalizzati a verificare i danni, fornire consigli per evitare e limitare nuovi attacchi e installazione di dissuasori elettronici
- organizzazione di un tavolo tecnico provinciale di confronto aperto a tutte le categorie interessate

Inoltre, nel corso del 2010 ha finanziato all'Associazione Regionale Allevatori un progetto nell'ambito del quale sono stati realizzati numerosi interventi di prevenzione tra cui recinzioni elettrificate, cani da guardiania selezionati attitudinalmente, dissuasori elettronici. Inoltre, nell'ambito di questo progetto è stata realizzata una pubblicazione tecnica ("*Tecniche, strategie e strumenti per la prevenzione dei danni da predatori al patrimonio zootecnico*") che ha suscitato grande interesse da parte delle Amministrazioni di tutta Italia).

Grazie a questi interventi ed alla sensibilizzazione delle categorie danneggiate, che nel corso degli anni hanno cambiato modalità di gestione degli animali e si sono dotati di opere/strumenti di prevenzione, nel corso degli ultimi anni il fenomeno si è ridimensionato, anche se permane un forte disagio da parte di molti operatori, costretti a condurre la propria attività con nuovi disagi e costi.

13.25.3) Status giuridico del Lupo

Nel prospetto seguente si riporta schematicamente la collocazione del Lupo nelle normative relative alla fauna selvatica vigenti a livello nazionale ed internazionale.

Vediamone in sintesi la rassegna:

- la Convenzione di Berna, firmata a Berna il 19 settembre 1979 e ratificata dall'Italia con legge il 5 agosto 1981 n.503 in particolare l'allegato II (specie strettamente protette) indica il lupo tra le specie per le quali è prevista una speciale protezione e per le quali è proibita la cattura, l'uccisione, la detenzione ed il commercio;
- la Direttiva "Habitat" n 92/43/CEE del 21 maggio 1992 inserisce il lupo nell'allegato II che include le Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione, e tra le quali il lupo figura tra le specie prioritarie contrassegnate da un asterisco; la stessa Direttiva Habitat n. 92/43/CEE include altresì il lupo nell'allegato IV con il divieto di qualsiasi forma di cattura o uccisione deliberata di esemplari nell'ambiente naturale e di perturbare deliberatamente tale specie,

segnatamente durante il periodo di riproduzione, di allevamento, di ibernazione e di migrazione;

- il D.P.R. 357/97 inserisce il lupo nell'allegato D che comprende specie per le quali è richiesta una protezione rigorosa e per le quali è vietata la cattura, l'uccisione, il disturbo, il possesso, il trasporto e lo scambio;
- la Legge 157/92 Art 2. che inserisce il lupo tra le specie particolarmente protette;
- la L.R. 56/00 inserisce il lupo tra le specie di interesse regionale elencate nell'allegato A che comprende specie che nel territorio regionale sono vulnerabili e in pericolo di estinzione, sono rare od endemiche e richiedono particolare protezione a causa della specificità o della vulnerabilità del loro habitat, oppure a causa del loro sfruttamento.

Diverso e più incerto il quadro normativo degli ibridi, sul quale non esiste ancora una normativa specifica. In questo ambito sarà necessario attendere indicazioni gestionali e pronunciamenti giurisprudenziali da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e (MATTM) Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)

13.25.4) Interventi gestionali

Se per quanto riguarda il contesto appenninico la specie non crea problemi, ed anzi contribuisce positivamente ad un controllo selettivo delle popolazioni di Ungulati selvatici, la presenza del predatore in ambiente collinare, vallivo e perturbano ha creato forti disagi e malumori che si sono concretizzati in richieste formali di intervento da parte dell'Amministrazione, avanzati da cittadini, allevatori e dalle Associazioni di categoria del settore agricolo.

Per quanto riguarda i possibili interventi gestionali di contenimento della specie finalizzati a ridurre il conflitto con il settore zootecnico, è da considerare che questi non possono al momento essere intrapresi, proprio per lo *status* giuridico della specie. Interventi attivi come gli abbattimenti potrebbero essere effettuati solo in deroga alla Convenzione di Berna, quindi a fronte di un iter autorizzativo molto complesso, già tentato con insuccesso da parte di altre Regioni; azioni di traslocazione di individui problematici pongono meno problemi autorizzativi, ma sono di difficile attuazione vista la mancanza di aree sufficientemente vaste e isolate dove rilasciare gli individui catturati, e discutibili sotto il profilo dell'efficacia e dei costi. Inoltre, nelle direttive indicate dal MATTM attraverso il Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo, l'ipotesi della gestione diretta della specie viene esclusa anche per motivi di consenso pubblico.

Per cercare di contrastare questo nuovo scenario, che rapidamente si sta affermando nelle zone periurbane della provincia, l'Amministrazione provinciale può al momento attivarsi con interventi gestionali di contenimento delle popolazioni selvatiche preda (per le specie per le quali tali azioni siano previste dal presente piano) che nella maggior parte dei casi costituiscono l'elemento principale che permette l'insediamento e la stabilizzazione del Lupo in un territorio.

Gli interventi a sostegno delle categorie colpite dal fenomeno della predazione, portati avanti negli ultimi anni da questa Amministrazione e descritti precedentemente, hanno portato dei risultati concreti e molto apprezzati e unitamente alla raccolta di informazioni sulla consistenza e sulla localizzazione della specie, sul problema dell'ibridazione, sui danni effettivi al patrimonio zootecnico, verranno pertanto portati avanti nel periodo di programmazione del presente Piano attraverso il finanziamento di specifici progetti. Tali dati infatti potranno essere utili anche per gli organismi regionali e nazionali in grado di compiere scelte gestionali di maggiore portata.

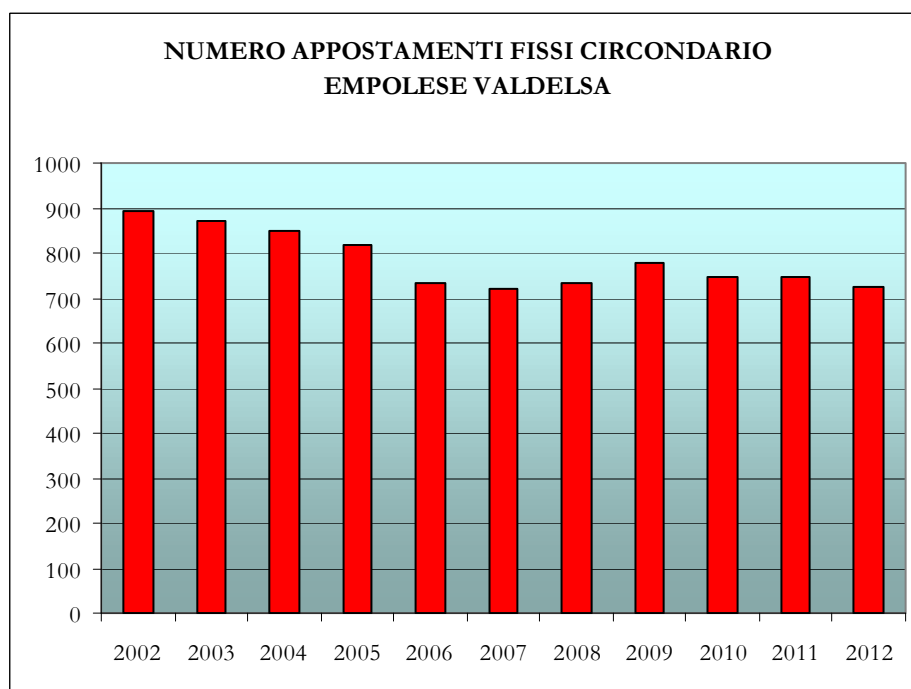
Una considerazione specifica deve essere rivolta al problema dell'ibridazione lupo x cane che è emersa in alcuni contesti della provincia, dove dai dati finora disponibili appare come un fenomeno molto diffuso in grado di creare sciami ibridi anche verso altri territori.

Sarà necessario approfondire le conoscenze e definire degli interventi in linea con le direttive nazionali che verranno fornite a questa Amministrazione dagli enti preposti.

14) APPOSTAMENTI FISSI

14.1) Analisi

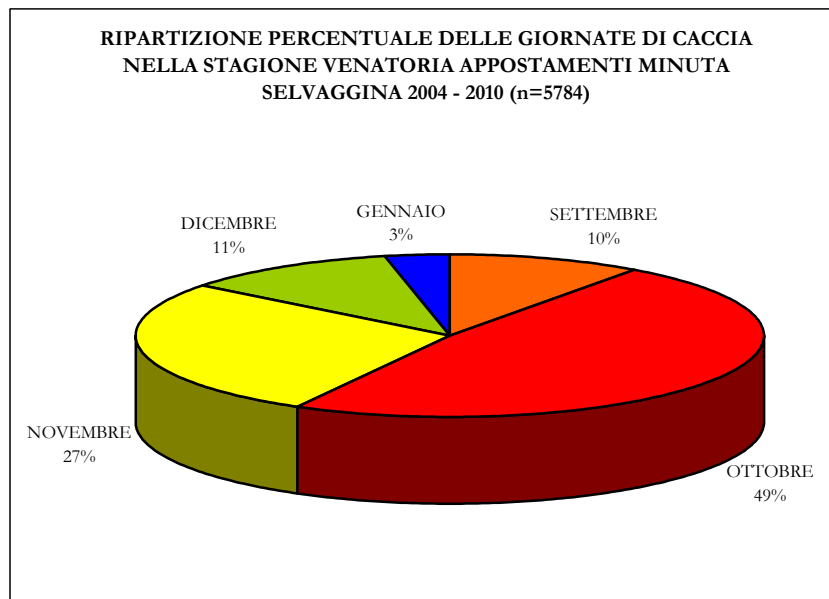
La caccia da appostamento fisso riveste una notevole importanza nel panorama venatorio fiorentino. Sono presenti tutte le tipologie classiche di appostamenti fissi: minuta selvaggina (turdidi, allodola e fino a pochi anni fa storno), palmipedi e trampolieri (localizzati per lo più nella Piana Fiorentina e nel Padule di Fucecchio) e colombacci. Nella stagione venatoria 2012/13 in Provincia di Firenze risultano regolarmente autorizzati 1954 appostamenti fissi così suddivisi: 492 per colombacci, 98 per palmipedi e trampolieri e 1364 per minuta selvaggina. Ricercando negli archivi storici dell'Ufficio Caccia nel 2002 risultavano autorizzati 2390 appostamenti fissi. Come tutte le altre pratiche venatorie quindi, anche la caccia alla migratoria da appostamento sta risentendo del calo dei praticanti. Vi è da dire che le modifiche alla normativa regionale, che nel 2007 permisero anche ai cacciatori “vaganti” con opzione di caccia di tipo c) ai sensi art. 28 L.R. 3/94, di poter diventare titolari di una appostamento fisso a minuta selvaggina o palmipedi e trampolieri, hanno provocato una leggera inversione di tendenza recentemente riassorbita dal calo dei cacciatori (vd. grafico successivo sulla serie storica di appostamenti rilasciati nel Circondario Empolese Valdelsa).



Una notevole quota di appostamenti nella pratica non viene utilizzata per vari motivi: perché il titolare ha più “capanni” che utilizza giornalmente in base a scelte di carattere venatorio o logistico; molte autorizzazioni sono localizzate in punti di scarso transito migratorio; il titolare va poco a caccia spesso per problemi di età. Si può stimare che durante il periodo di massimo interesse (ottobre – novembre) siano utilizzati circa il 70% degli appostamenti.

Contrariamente a quanto viene comunemente ritenuto, gli appostamenti fissi hanno un impatto molto più corretto in termini di prelievo venatorio rispetto ad altre forme di caccia:

- la caccia è ovviamente fissa e quindi se si è presenti il giorno in cui i migratori transitano si preleva, altrimenti no
- la caccia durante lo svernamento (quella potenzialmente più dannosa) è estremamente ridotta, perché i selvatici imparano rapidamente la localizzazione degli appostamenti evitando di tornarci
- è la caccia con minor tasso di disturbo
- per i turdidi l'utilizzo di richiami vivi è limitato nel tempo in quanto dopo un certo periodo di "canto" i richiami perdono di efficacia. Nel grafico successivo si vede chiaramente il tasso di utilizzo degli appostamenti alla minuta selvaggina nei vari mesi dell'annata venatoria



- dai dati in nostro possesso, l'uso dei richiami, in particolare per il colombaccio ma anche nelle altre tipologie, concentra il prelievo maggiormente sui giovani, che sono soggetti ad una mortalità naturale molto elevata durante le migrazioni; la caccia da appostamento fisso pertanto rappresenta un fattore di mortalità sostitutiva più delle altre forme di caccia

A seguito della possibilità offerta dalla legge per un opzionista "C" di avere un capanno alla minuta selvaggina, si è avuto un aumento delle richieste nelle zone di pianura, probabilmente per effettuare la pre-apertura. Col passato piano faunistico la Provincia non concedeva appostamenti fissi alla minuta selvaggina al di sotto di 100 metri e al di sopra di 600 metri di altitudine. Col presente piano si individuano, ai sensi dell'art. 75 DPGR 33/R le zone dove si possono e non si possono collocare gli appostamenti fissi e le zone che escludono appostamenti fissi per opzionisti "C".

Aree con divieto di impianto di appostamenti fissi



Zone con divieto assoluto di impianto di appostamenti fissi



Zone con divieto di impianto di appostamenti fissi
alla minuta selvaggina per opzionisti C

14.2) Prescrizioni

- Ai sensi dell'art. 75 DPGR 33/R il presente PFVP individua quali aree in cui sono collocabili appostamenti fissi, tutte le zone facenti parte del territorio a caccia programmata (ATC) o ricadenti in Aziende Faunistico Venatorie non facenti parte, ai sensi della cartografia illustrata precedentemente, delle aree indicate con il colore rosso.
- Il presente PFVP individua inoltre le aree indicate nella precedente cartografia con il colore celeste: in tale aree non possono essere autorizzati appostamenti fissi il cui titolare sia cacciatore opzionista "C" ai sensi dell'art. 28 L.R. 3/94

15) Danni da fauna selvatica

15.1) Introduzione

I danni causati da fauna selvatica rappresentano una parte molto importante nella gestione faunistica e venatoria. L'accettazione della fauna selvatica, in particolare di quella appartenente a specie cosiddette "problematiche", da parte dell'uomo, è un aspetto estremamente rilevante: più alto è il livello di contrasto fra animali selvatici e attività antropiche, tanto maggiore è il rischio di produrre scelte gestionali e "politiche" basate sulle impressioni, sulla contingenza, sull'emotività. La questione danni è peraltro concentrata su alcune specie in particolare che per le loro caratteristiche eco – etologiche, provocano in alcuni periodi o per tutto l'anno, danneggiamenti a colture agricole, strutture di supporto all'agricoltura, alla zootecnica, all'itticoltura, insediamenti lavorativi, abitazioni, sistemazioni idraulico agrarie, boschi, incidenti stradali, ecc.

Da tempo la Provincia di Firenze ha scelto con il precedente PFVP un approccio di tipo tecnico al problema dei danni, basando l'analisi dei fatti su dati certi e il più possibile approfonditi e circostanziati (georeferenziazione, dati catastali, specie causante, quantità, stima del danno ecc.); sulla base di tale scelta nel corso degli anni è stata creata un'apposita banca dati informatica; ciò non toglie che:

- alcune scelte sono e rimangono di tipo "politico" in quanto le componenti sociali coinvolte spesso hanno posizioni assolutamente opposte con soluzioni confliggenti;
- esistono una serie di norme di livello superiore che non consentono ampia libertà di decisione e di scelta all'Amministrazione. Si prenda ad esempio il caso del lupo, in forte espansione territoriale ed anche numerica: molte volte viene richiesta la riduzione delle popolazioni mediante catture o abbattimenti, ma indipendentemente dalle considerazioni che può fare la Provincia, la specie è di fatto "intoccabile" in virtù di norme regionali, statali e convenzioni internazionali.

L'esperienza accumulata nel tempo, dall'insorgere del problema danni da fauna (fine anni '80) porta ad alcune considerazioni di carattere generale che devono essere sempre tenute in conto nell'affrontare la questione:

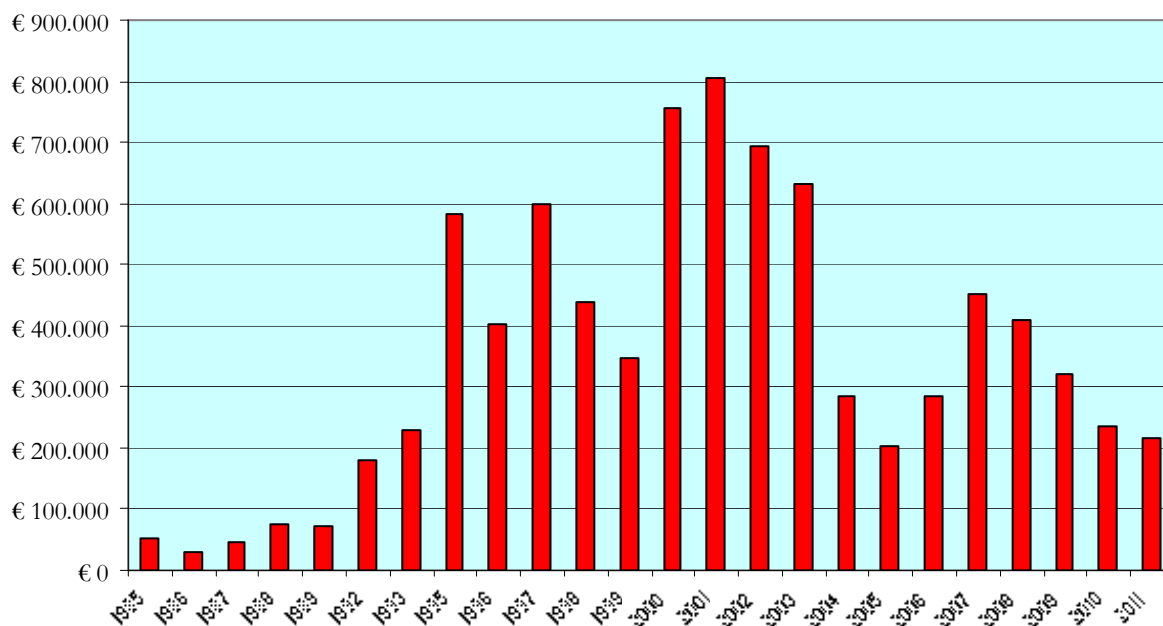
- esistono problemi causati da una singola specie, ma vi sono casi di danneggiamenti da parte di più specie contemporaneamente
- alcuni problemi sono di carattere generale e ampiamente distribuiti sul territorio, altri molto più localizzati
- i danni in termini assoluti non sono densità-dipendenti, cioè non vi è sempre una correlazione diretta fra presenza di una specie e livello dei danneggiamenti di conseguenza la riduzione della densità di una specie spesso non corrisponde ad una diminuzione dei danni
- è estremamente importante una corretta ed efficace politica di prevenzione dei danni mediante sistemi dissuasivi fra quelli esistenti
- a questo riguardo si segnala l'importanza di sperimentare ed incrementare lo studio di nuovi e più efficaci mezzi di dissuasione e di prevenzione passiva del danno
- i metodi di prevenzione e i cosiddetti metodi ecologici di controllo (elencati per ogni specie da apposito parere ISPRA) non sono di fatto mai applicabili su larga scala ed in modo generalizzato per una serie di motivi di ordine pratico, tecnico, normativo e soprattutto se esaminati in base al rapporto costi-benefici
- la gestione e prevenzione dei danni causati da alcune specie di avifauna (ad es. lo storno) sono di difficile risoluzione per l'ampia mobilità della specie
- anche per gli ungulati il problema della notevole mobilità territoriale e dell'ampiezza delle aree vitali rende spesso complicata l'applicazione pratica di soluzioni su ampie superfici
- la notevole presenza di istituti a divieto di caccia, nonché di divieti di caccia speciali, favorisce la sopravvivenza e la riproduzione di molte specie problematiche
- il rapporto agricoltori – cacciatori nella gestione del problema danni, è un equilibrio molto delicato, che necessita della mediazione di istituzioni super partes quali la Provincia e gli ATC

- un impianto normativo di tipo pubblicistico qual è quello italiano, del tutto anomalo rispetto al resto della Comunità Europea in virtù dell'art. 842 C.C., rende tale rapporto bilaterale: i cacciatori hanno necessità degli agricoltori sui cui terreni svolgono la loro "passione", gli agricoltori hanno necessità dei cacciatori che hanno una serie di doveri: contribuiscono economicamente alla gestione delle specie e dei danni attraverso le tasse regionali e le quote di iscrizione agli ATC; forniscono manodopera volontaria per la messa in opera dei mezzi di prevenzione; partecipano mediante la caccia e le attività di controllo ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94 al contenimento numerico delle specie problematiche.
- le risorse finanziarie, a fronte del calo costante del numero dei cacciatori, stanno progressivamente diminuendo; ciò comporterà, anche a livello normativo e di tassazione, future scelte da parte della regione. Dall'analisi dei dati (vd. capitolo utenza venatoria) è del tutto evidente che fra pochi anni i cacciatori saranno così ridotti di numero da non poter sostenere, come fanno attualmente, il peso economico dei danni causati da fauna selvatica
- la gestione della fauna, anche e soprattutto in assenza di caccia, è un problema assai sottovalutato, che comunque costa in termini di risorse umane e finanziarie.
- la gestione della fauna, della prevenzione dei danni, delle attività di controllo ecc. è strettamente legata ai tempi biologici, sia della fauna che delle colture; per tale motivo le decisioni, l'iter normativo e burocratico devono essere strutturati in modo da non vanificare gli sforzi a causa di tempi non in linea con quelli appunto biologici
- nel futuro dovranno essere affinati i meccanismi di stima e perizia dei danni, che ad esempio presentano ancora problemi nell'attribuzione della specie causante
- i trend, sia di presenza delle specie che dei danni, come tutti i fenomeni naturali, sono oscillanti e pertanto devono essere valutati su ampie serie storiche
- gli interventi di abbattimento sono utili, sia per ridurre la densità delle specie in aree e tempi di divieto, sia come effetto dissuasivo, ma non sono la soluzione assoluta dei problemi
- la sinergia di varie azioni quali monitoraggio, prevenzione, abbattimenti, cura dei rapporti con agricoltori, cacciatori ecc., porta ai migliori risultati

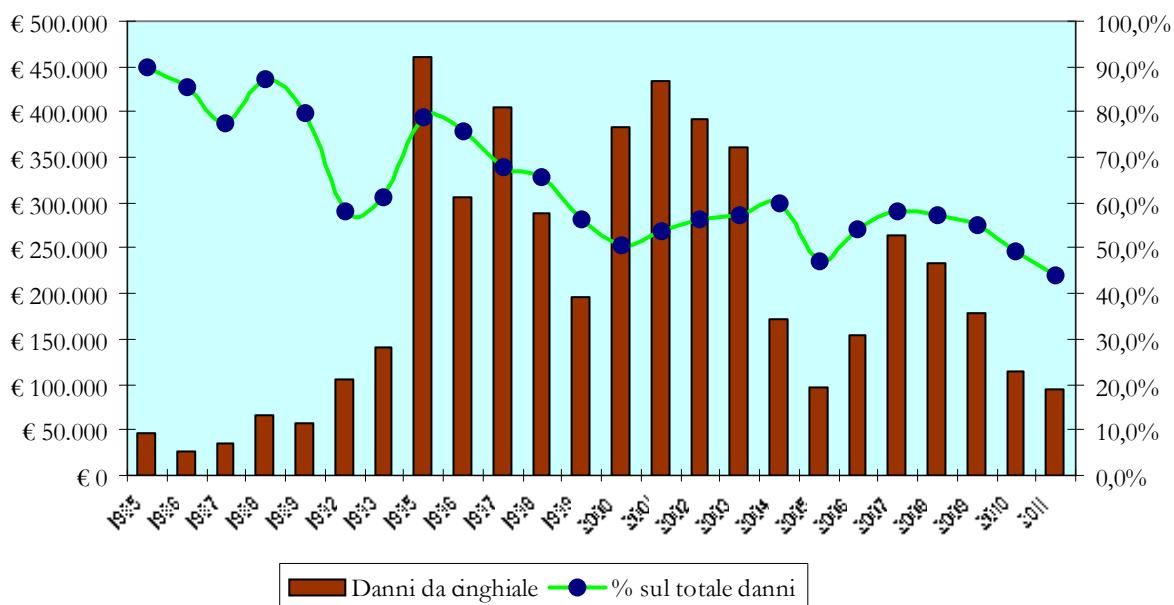
15.2) Analisi

Mediante una ricerca negli archivi storici provinciali è stato possibile ricostruire l'andamento dei danni da fauna sin dal 1985; dal grafico successivo si evince chiaramente il trend e l'epoca in cui sono iniziati i primi problemi seri. I grafici relativi alle singole specie completano il quadro storico che non deve essere sottovalutato specialmente nel raffronto fra il passato e il presente. Come abbiamo detto, l'analisi di dati su serie storiche sufficientemente lunghe, è determinante nella valutazione dei fenomeni, della loro ampiezza e del loro impatto sulle attività umane. Nei grafici seguenti si può notare che nei primi anni in cui sono stati rilevati e liquidati importi notevoli, il cinghiale era di gran lunga la specie causante danni; col passare del tempo, le modifiche agli assetti agricoli e forestali e il cambiamento del panorama faunistico fiorentino e toscano, aumenta l'impatto di altre specie e si riduce quello del cinghiale, per il quale nel frattempo erano state ricercate e trovate soluzioni di gestione e prevenzione piuttosto efficaci. Specie diverse dagli ungulati hanno avuto, nel recente passato, un'importanza anche notevole, ma attualmente i sistemi di prevenzione e di controllo messi in atto da Provincia e ATC hanno portato notevoli risultati che di fatto hanno ridotto al massimo i danneggiamenti.

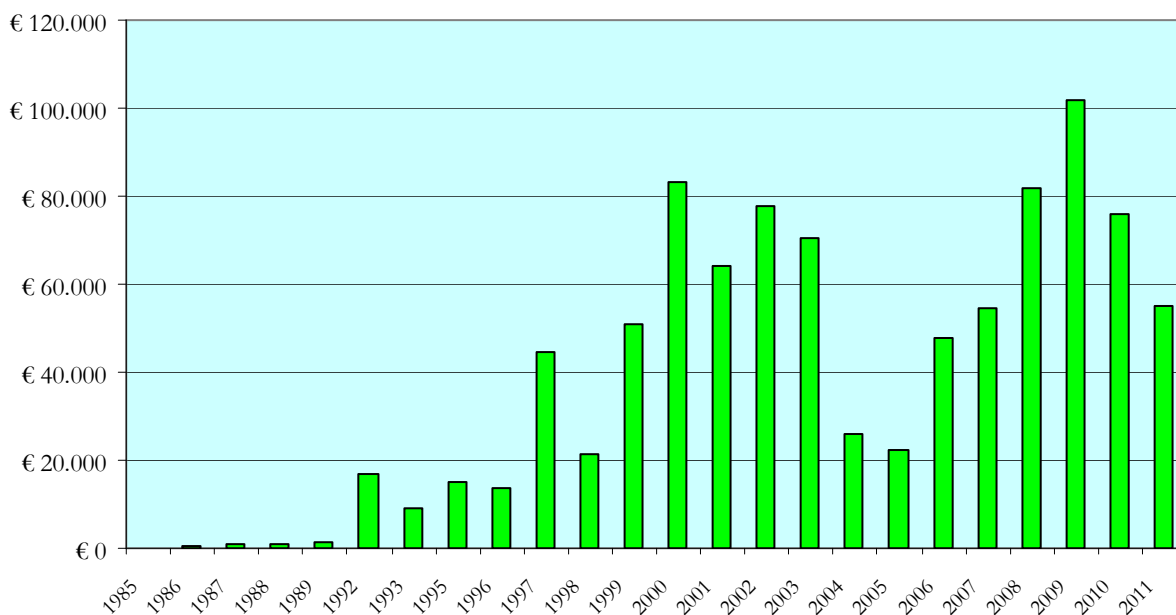
Provincia di Firenze
 Danni totali da fauna selvatica 1985 - 2011



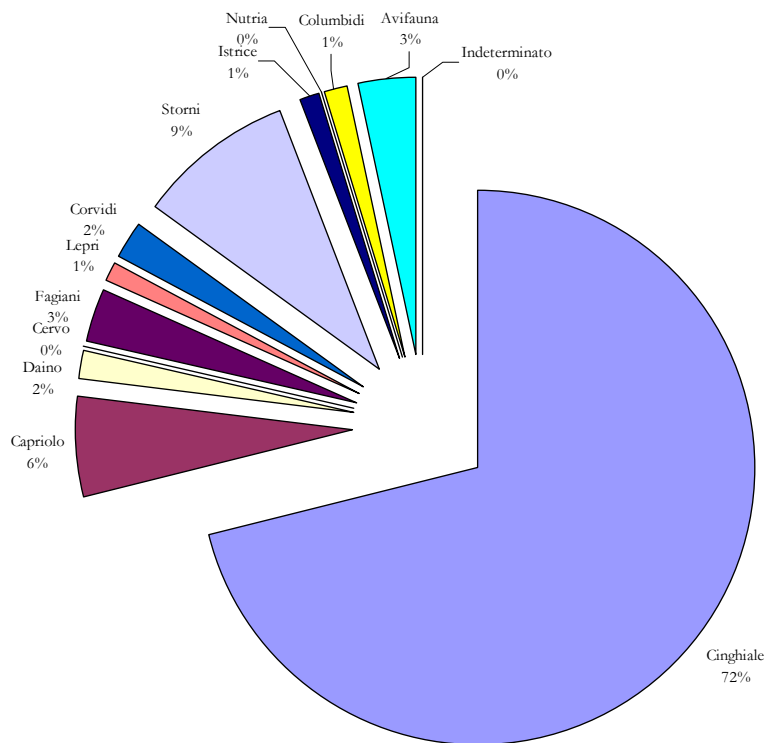
Provincia di Firenze
 Danni da cinghiale 1985 - 2011

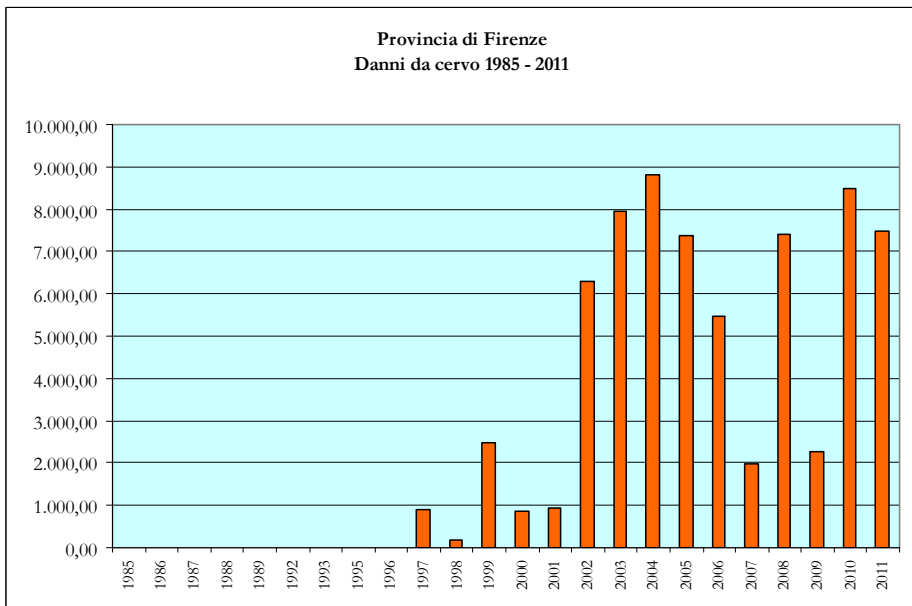
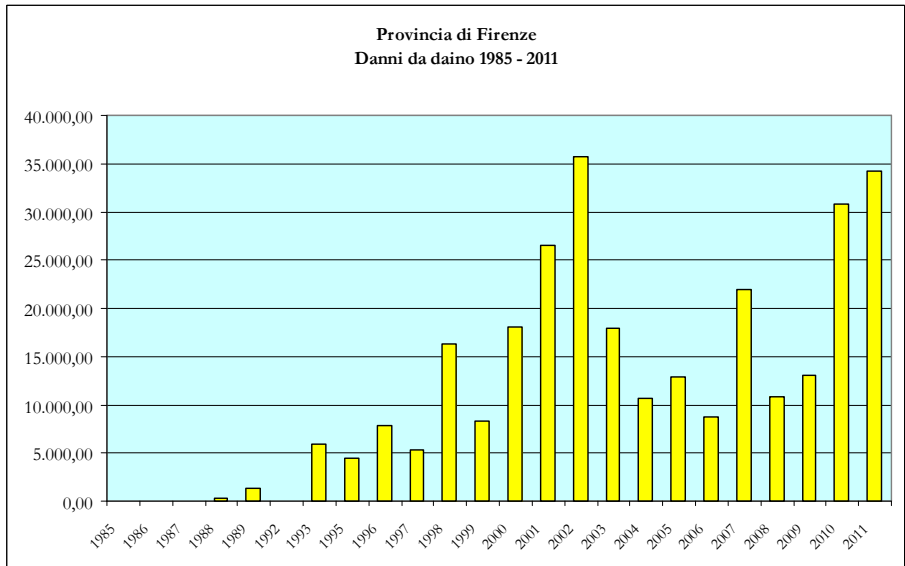
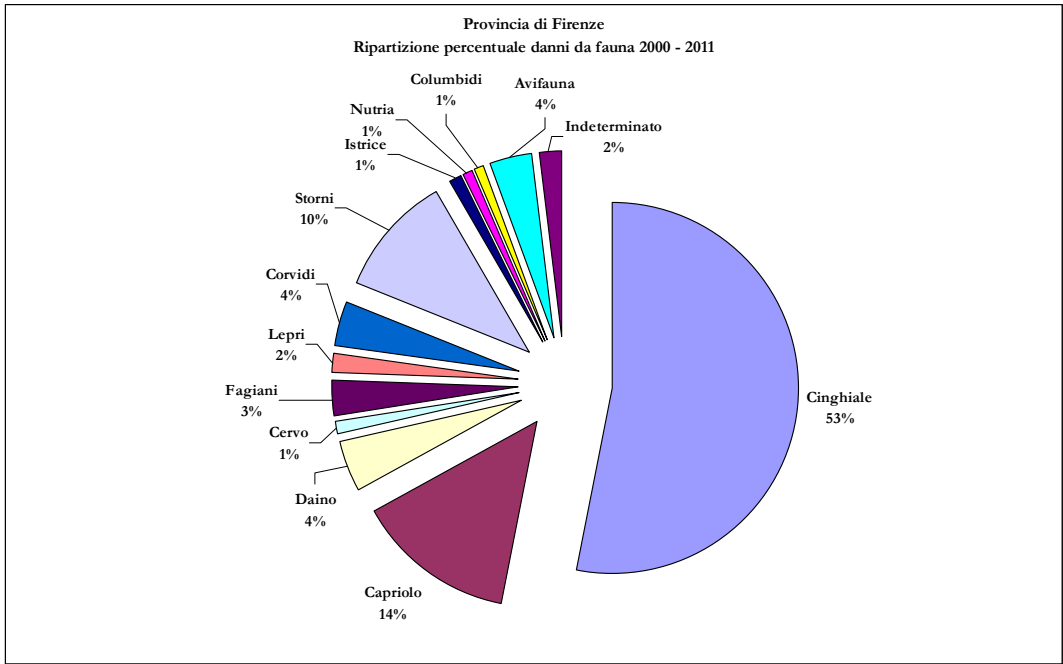


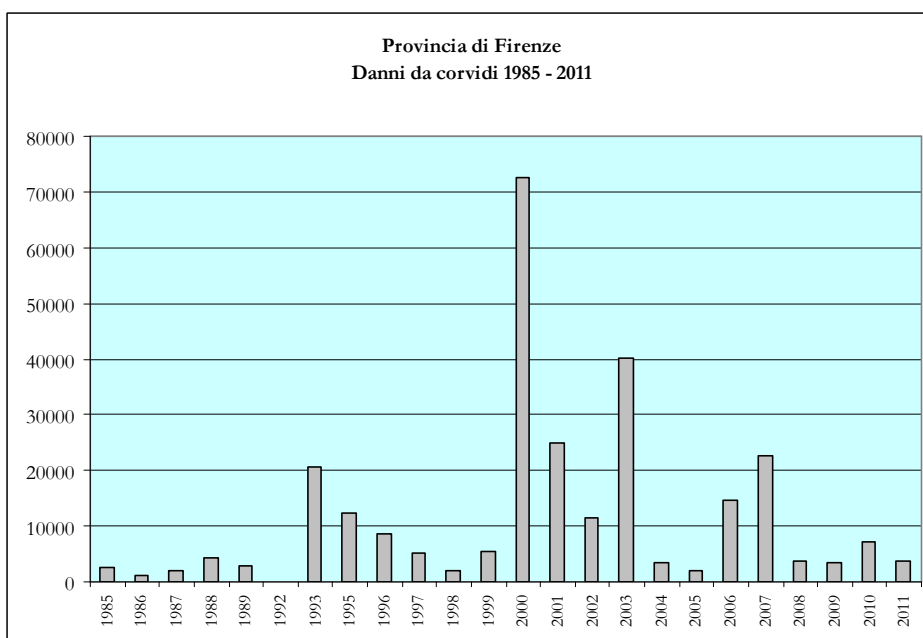
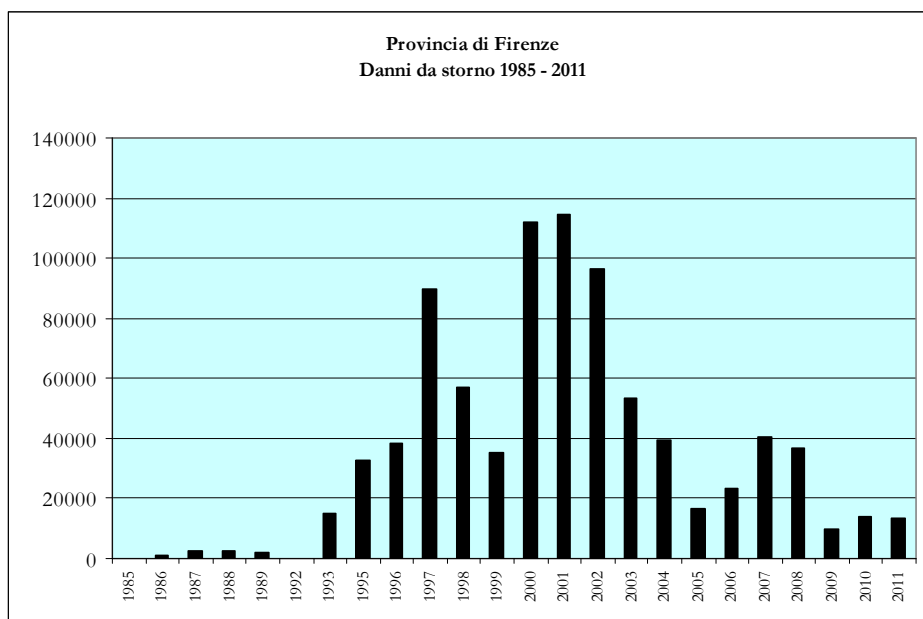
**Provincia di Firenze
Danni da capriolo 1985 - 2011**



**Provincia di Firenze
Ripartizione percentuale danni da fauna 1985 - 1999**

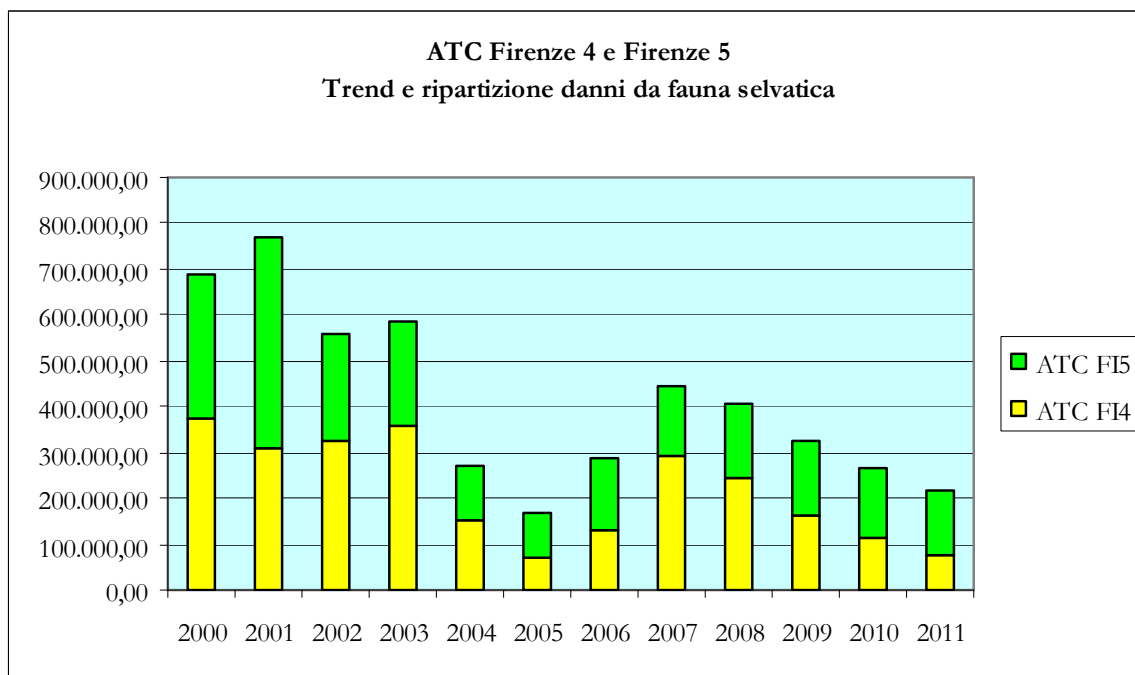




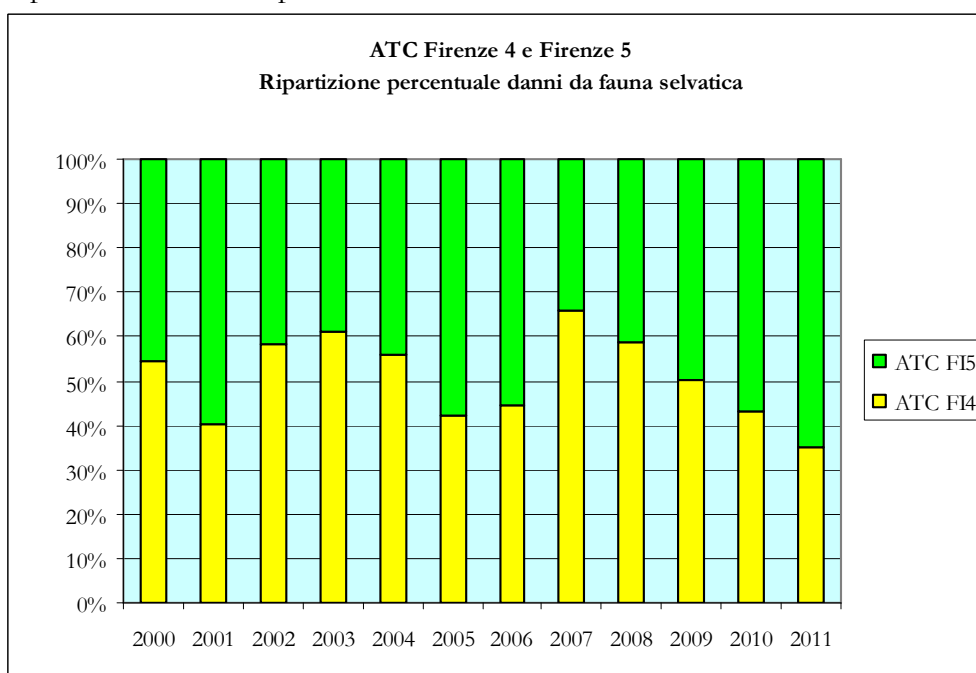


A livello di ATC nel corso degli anni si nota (vd. grafico seguente):

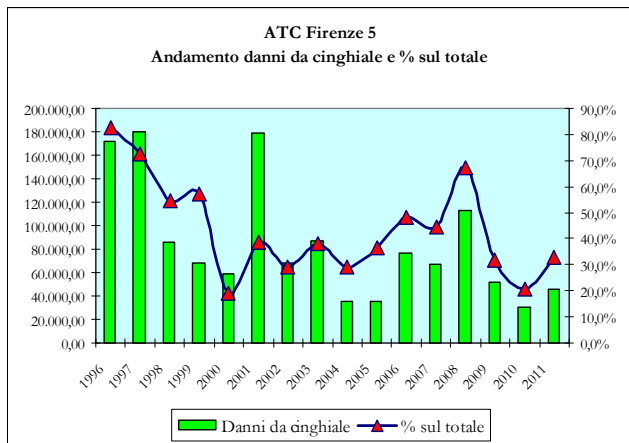
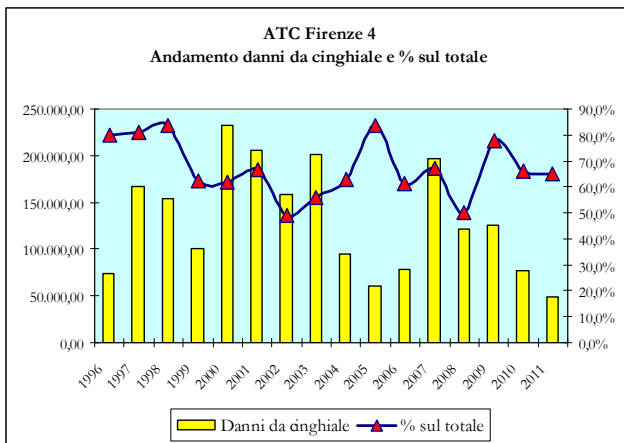
- un calo complessivo in entrambi gli ATC, indice di una valida gestione complessiva del problema danni da fauna
- un calo più marcato nell'ATC Firenze 4
- l'inversione fra i due ATC dei danni maggiori; fino al 2008 la prevalenza dei danni, anche notevole, era localizzata nel Comprensorio Nord, mentre dal 2009 i maggiori danni vengono liquidati nel Comprensorio Sud



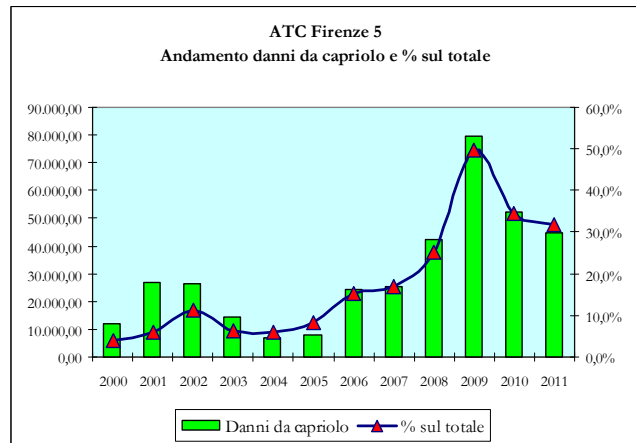
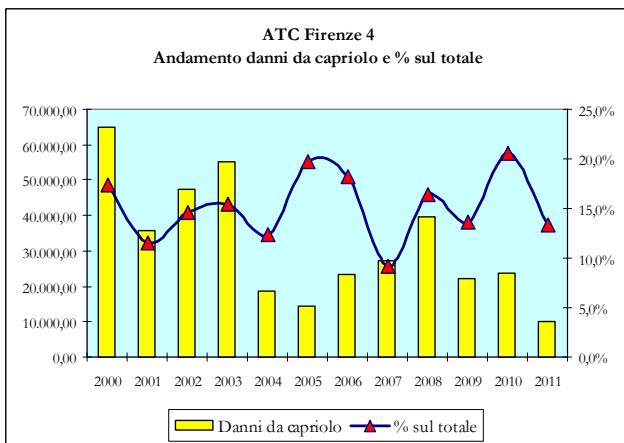
L'andamento complessivo comunque conferma che il problema danni sia stato almeno in parte tamponato rispetto ad un recente passato.



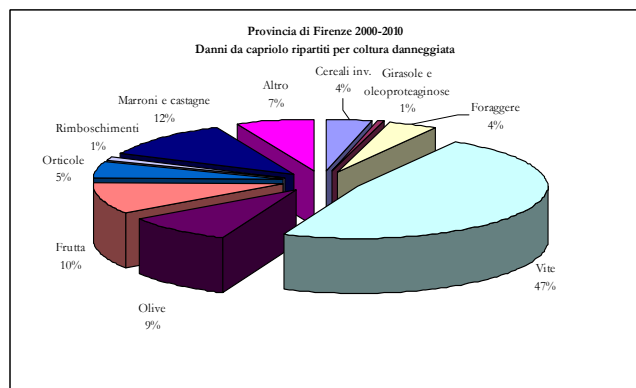
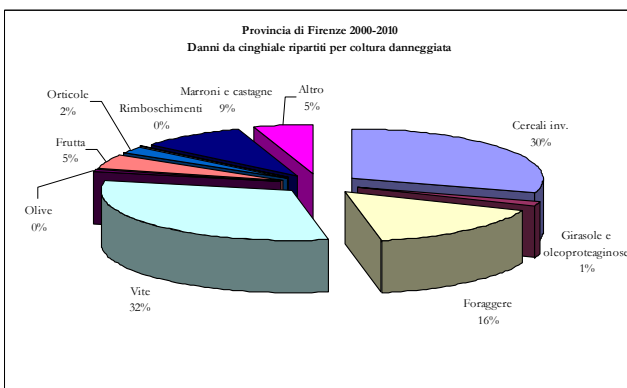
Limitatamente al cinghiale, storicamente la specie che ha causato maggiori problemi, i grafici seguenti mostrano risultati abbastanza diversi tra i due ATC.

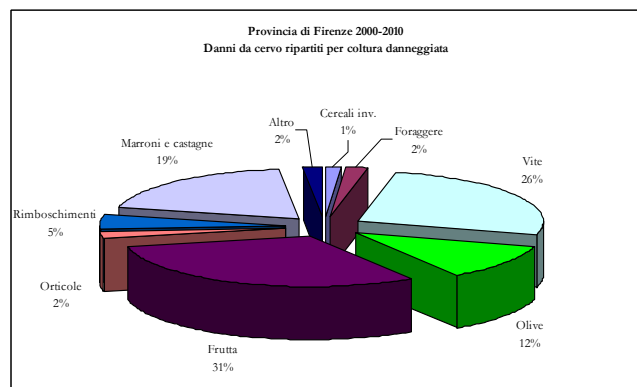
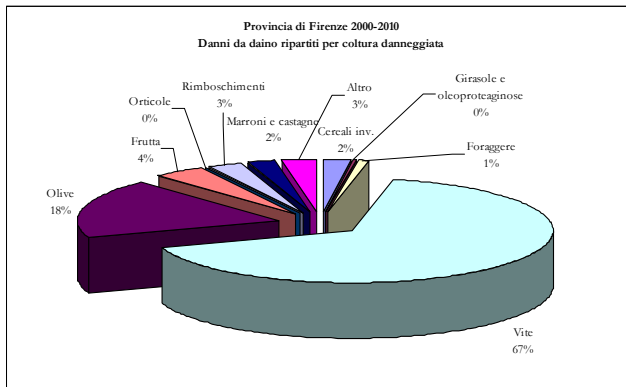


Nell'ATC FI4 la percentuale di danni da cinghiale sul totale è tuttora superiore al 60%, mentre nell'ATC FI5 la percentuale è ormai stabilizzata intorno al 30%, sia per i buoni risultati di gestione della specie, sia per l'aumento dei danni da capriolo e da daino (vd. grafici successivi)

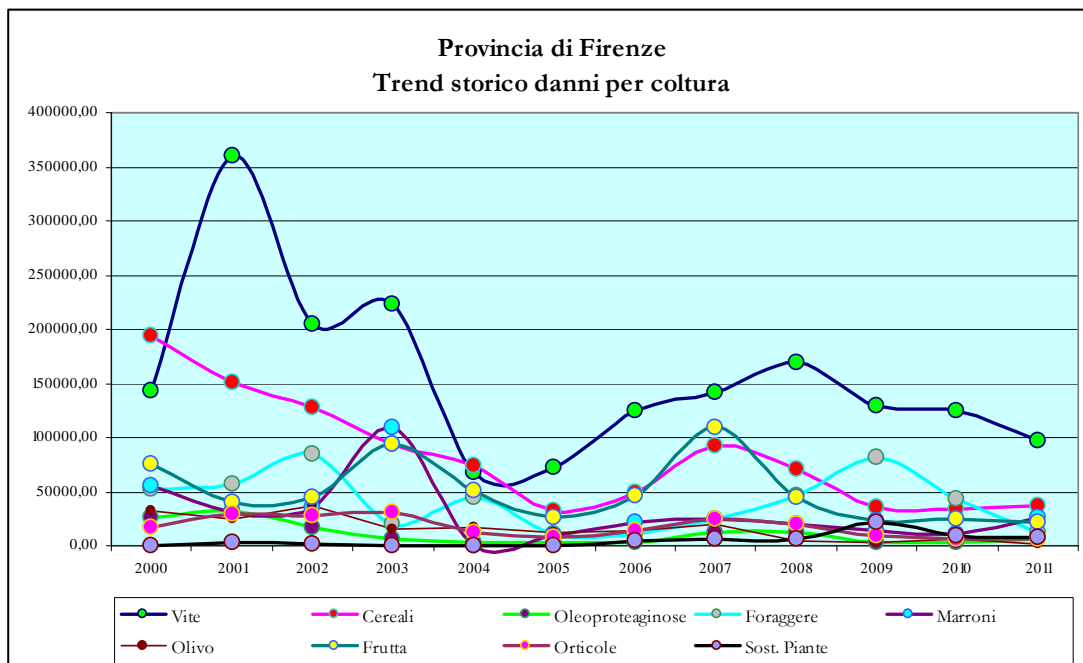


Un altro aspetto da esaminare è la correlazione fra specie e tipologia di coltura danneggiata. Un'analisi di tal genere fornisce utili indicazioni su quali siano le priorità, le colture da difendere maggiormente anche in termini di rapporto costi benefici. Avendo risorse limitate, è necessario ad esempio concentrare gli sforzi su alcune colture, anche in funzione del prezzo di mercato del prodotto. Fra l'altro nel corso del tempo il differente orientamento delle aziende agricole verso determinate produzioni, e la preferenza di alcune specie per alcune essenze, ha comportato le variazioni sostanziali illustrate nei grafici seguenti.





La vite risulta senza dubbio la coltura più danneggiata, sia in termini di prodotto che di valore economico perché colpita sia nel periodo del raccolto (ungulati, storni) sia nel periodo del germogliamento (cervidi). Nel grafico seguente l'andamento storico dei danni per coltura.



15.3) Proposte

Per il periodo di programmazione del presente PFVP si propongono le seguenti linee guida:

- Incentivazione delle sperimentazioni, anche utilizzando esperienze di altri ATC toscani e italiani o quelle estere, per il miglioramento dei sistemi di prevenzione e dissuasione
- Come previsto nei capitoli relativi alle specie ungulate, differenziazione delle densità obbiettivo, tendendo all'eradicazione nelle zone con forte presenza di colture di pregio
- Miglioramento del sistema di perizia e stima del danno, anche attraverso le norme puntuali previste nel PRAF
- Per tutto quanto non previsto dal presente PFVP in materia amministrativa e di gestione dei danni da fauna si rimanda alla normativa vigente ed alle indicazioni del PRAF

16) I MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

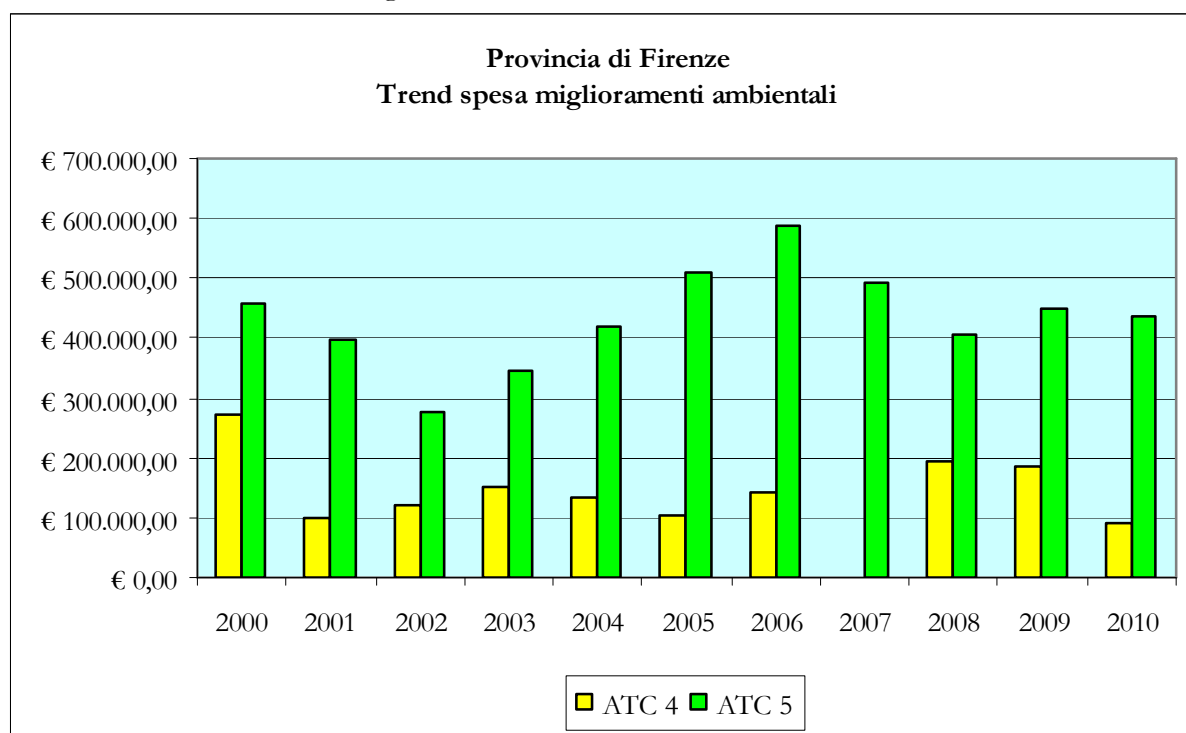
16.1) Analisi e considerazioni generali

La grande superficie provinciale (oltre 350.000 ettari), l'ampia diversificazione ambientale, con numerosissimi ecosistemi presenti, i vari Istituti faunistici presenti e la cospicua (in termini numerici e di specie) presenza faunistica, rendono la provincia di Firenze un possibile "laboratorio" di eccellenza per il miglioramento ambientale. È da tempo noto che la fauna selvatica è fortemente legata alle qualità ambientali degli *habitat* che frequenta, tanto che addirittura molte specie, in particolare gli uccelli, rivestono un forte ruolo di indicatori biologici della qualità dell'ambiente. È pertanto evidente che le attività di riqualificazione e di ripristino ambientale abbiano degli effetti, in generale positivi, sulla fauna stessa. Per tali motivi, grazie anche agli A.T.C., negli ultimi anni il mondo venatorio ha investito ingenti risorse finanziarie nei miglioramenti ambientali.

Ogni anno la Provincia di Firenze trasferisce agli A.T.C. un fondo pari al 30% dello stanziamento regionale da destinare ai miglioramenti ambientali nel territorio a caccia programmata.

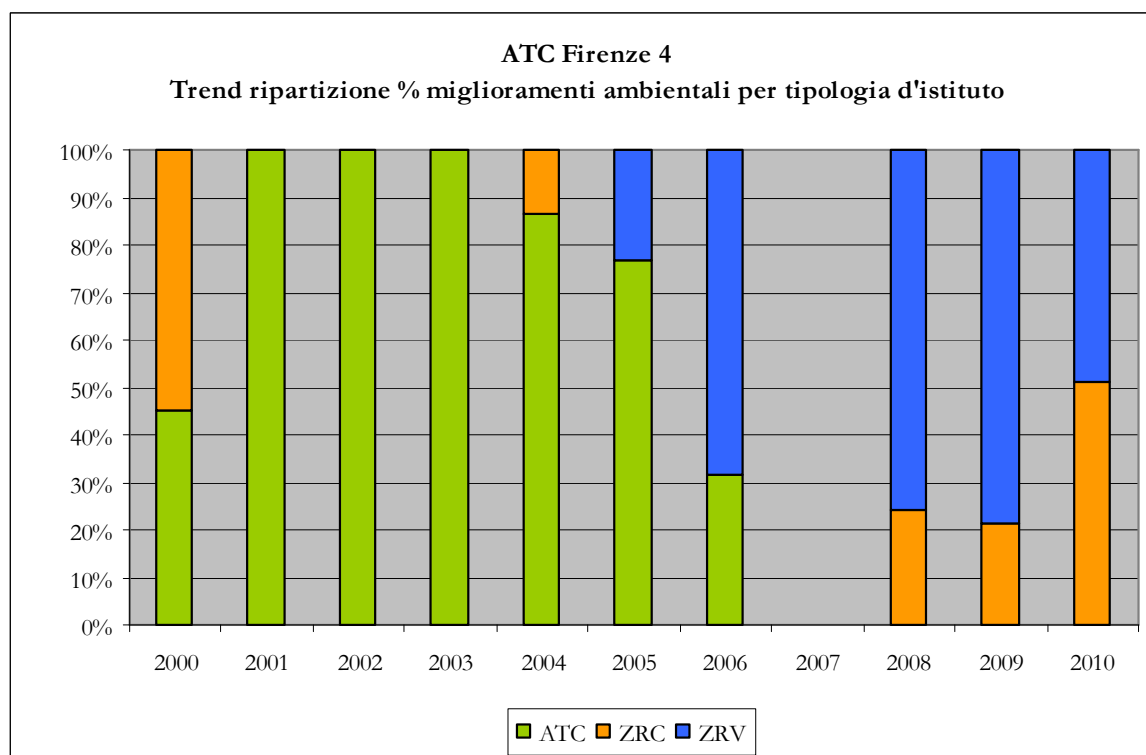
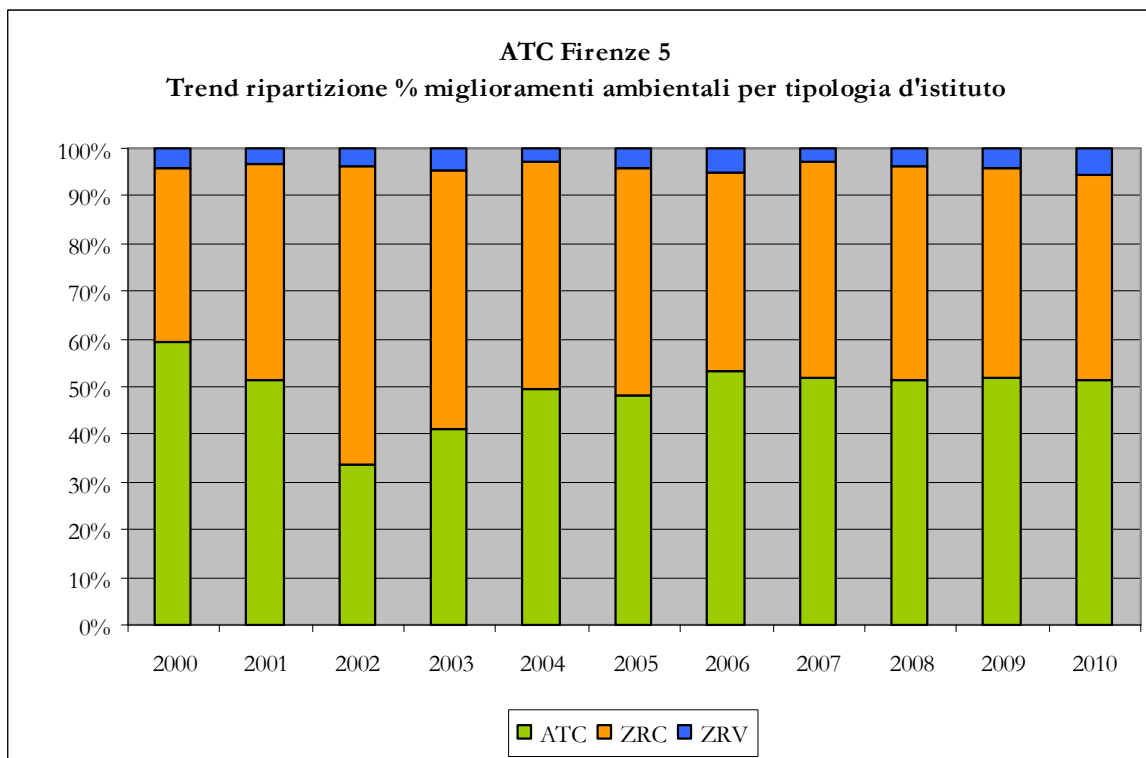
Gli A.T.C. giocano un ruolo fondamentale per l'aumento della capacità portante per la fauna, essendo i gestori di gran parte del territorio provinciale.

I molti anni di esperienza maturata da parte della Provincia e degli ATC consentono un'analisi abbastanza approfondita. Nei grafici successivi è riportato il consuntivo delle attività di miglioramento ambientale svolte dai due ATC negli ultimi 10 anni



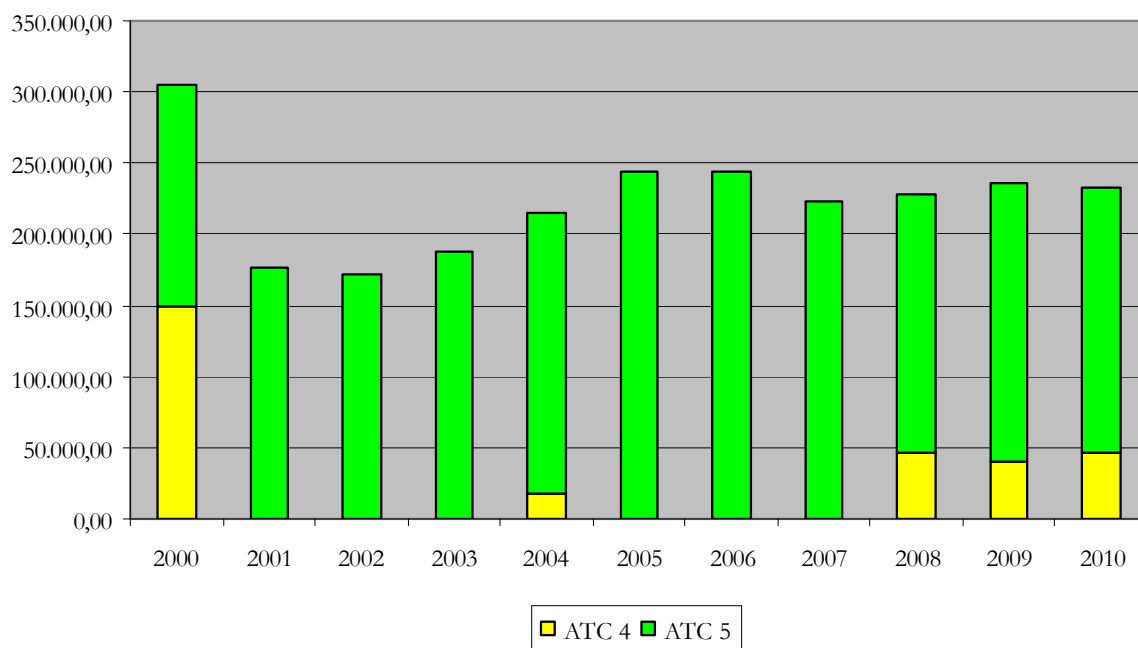
Il grafico mostra un approccio dei due ATC è molto diverso: l'ATC Firenze 5 ha investito mediamente (fra quote d'iscrizione dei cacciatori e finanziamenti provinciali) circa 400.000 € all'anno, mentre l'ATC Firenze 4 circa 100.000. Il grafico successivo mostra più nel dettaglio la diversa destinazione territoriale cui gli ATC hanno finalizzato gli investimenti.

L'ATC Firenze 5 ha destinato una grossa parte dei fondi al territorio a caccia programmata ed alle ZRC, mentre l'ATC Firenze 4 ha progressivamente spostato l'obiettivo sulle ZRV. Tra l'altro, piuttosto impropriamente, gli investimenti in miglioramenti ambientali nelle ZRV dell'ATC 4 sono costituiti principalmente da realizzazione di recinti di ambientamento per galliformi (vd. grafici successivi). Questa filosofia esula dall'obiettivo più generale di una gestione complessiva del territorio a fini faunistici, limitandosi ad aumentare (peraltro con molti dubbi a riguardo sulla reale

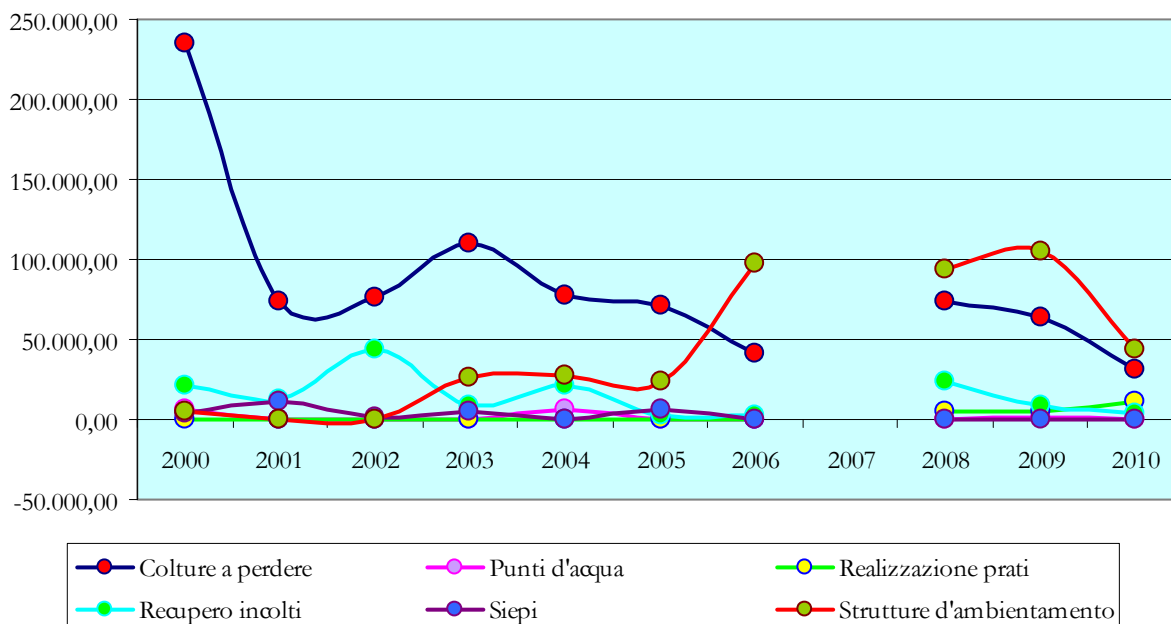


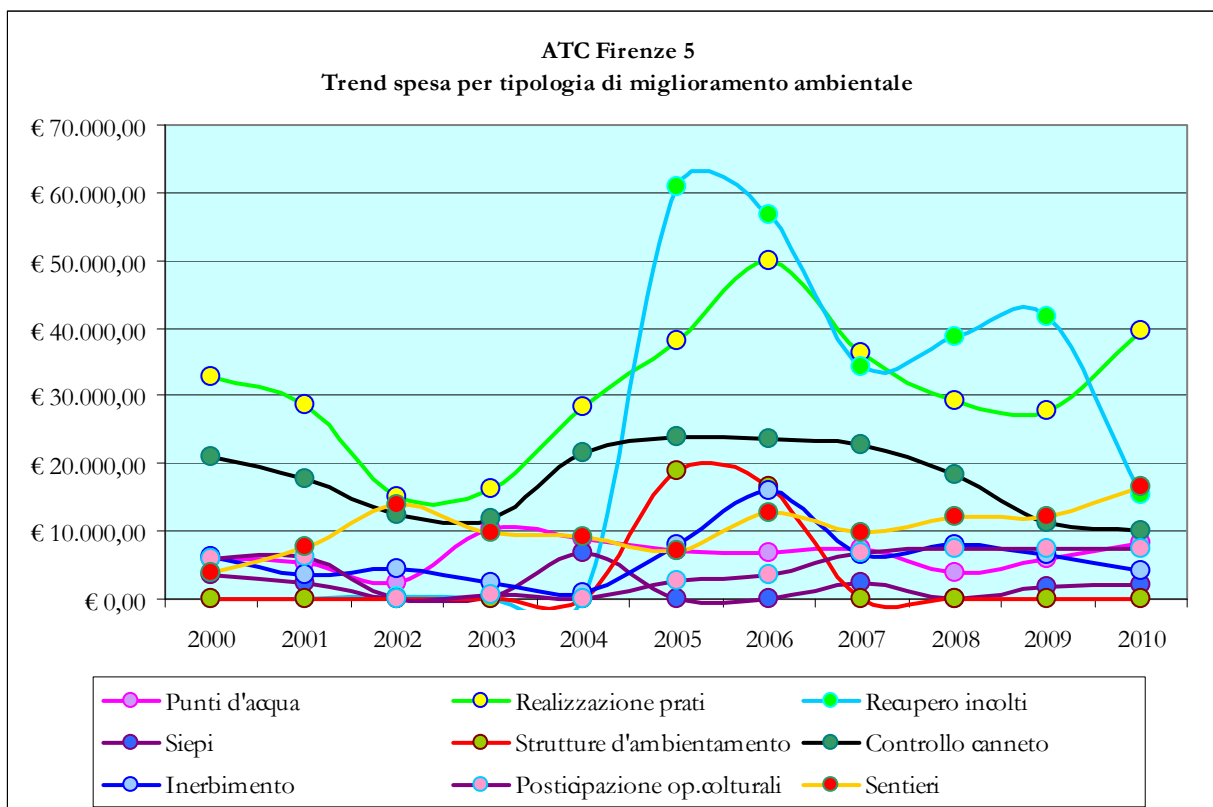
efficacia) la presenza di galliformi cacciabili. I dati sui carnieri di fagiano ricavati dalla lettura dei tesserini venatori, dimostrano abbastanza chiaramente che gli anni di maggior soddisfazione venatoria sono legati ad una certa produttività di fagiani catturati. In realtà è estremamente complicato, per l'elevato numero di fattori coinvolti, stabilire una correlazione fra interventi di miglioramento ambientale e presenza della fauna. Quello che è certo è che nel futuro, sia per la generale situazioni economica ed i susseguenti tagli ai finanziamenti all'attività degli ATC, sia per il calo dei cacciatori, i fondi disponibili saranno molto minori e pertanto dovranno essere attentamente valutati gli obiettivi ed i risultati realmente raggiunti.

ZRC Provincia di Firenze Miglioramenti ambientali 2000 - 2010

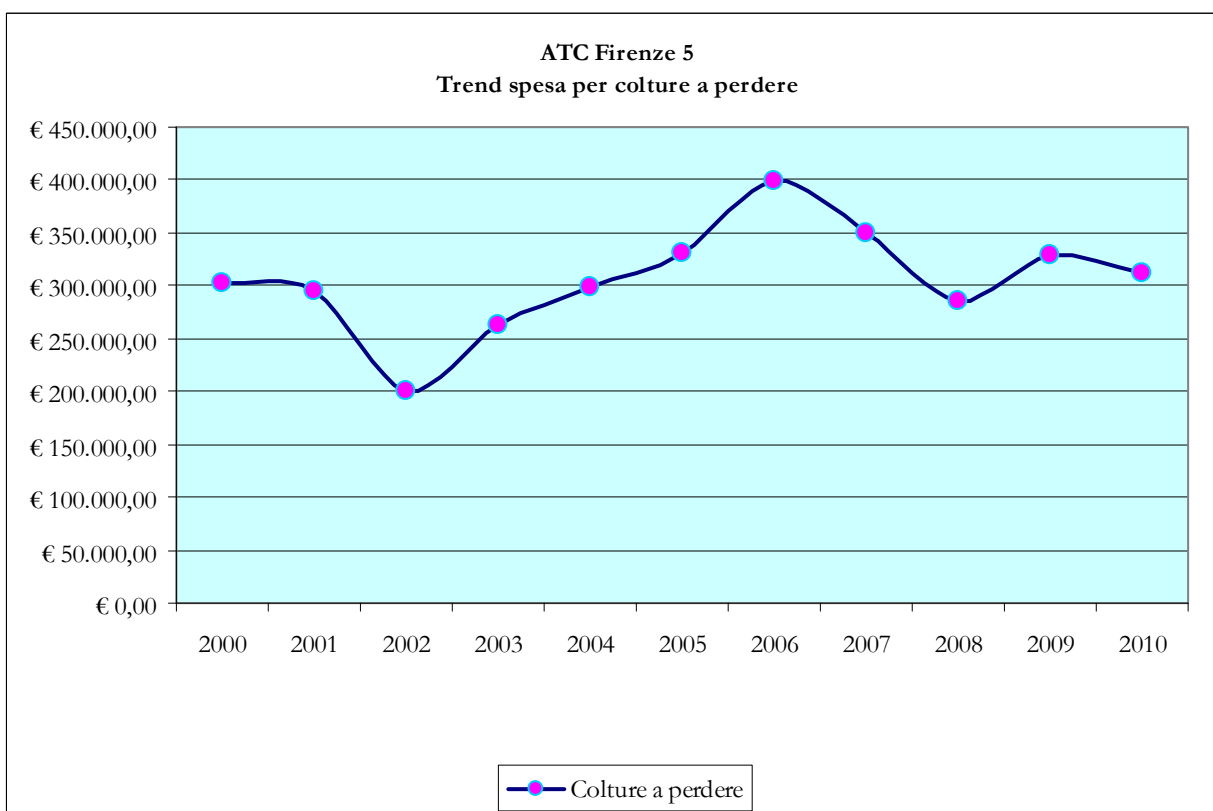


ATC Firenze 4 Trend spesa per tipologia di miglioramento ambientale

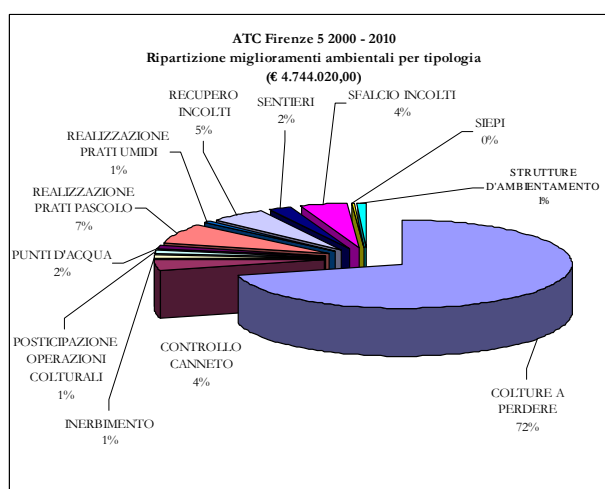
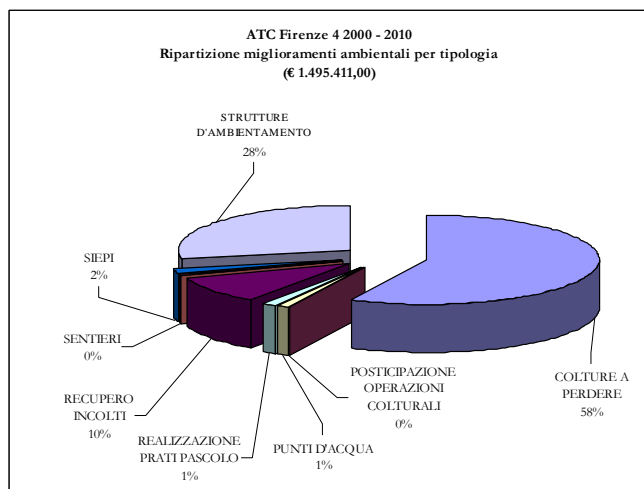
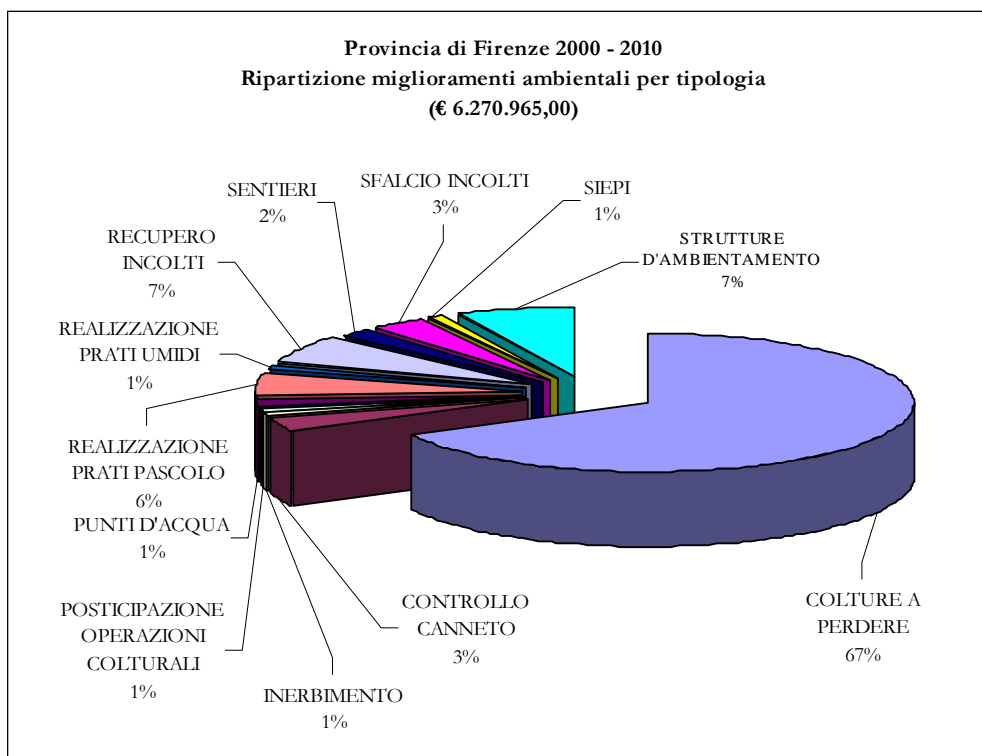




L'investimento in colture a perdere, preponderante, dell'ATC Firenze 5 su tutto il territorio, lascia molti dubbi, considerata l'esiguità del raggio di azione di una coltivazione sulle popolazioni selvatiche circostanti.



Nel grafico successivo la ripartizione percentuale degli interventi di miglioramento ambientale per tipologia.



Nella tabella successiva sono riepilogati tutte le spese sostenute dai due ATC fiorentini dal 2000 al 2010 per tipologia di intervento

Da segnalare, per il loro particolare interesse, gli interventi realizzati dall'ATC Firenze 5 per il controllo del canneto nel Padule di Fucecchio (vd. capitolo specifico) e quelli realizzati per la creazioni di prati umidi. In entrambi casi l'investimento ha portato a risultati concreti ed immediati di presenza faunistica ed in particolare di specie (molte delle quali non cacciabili) di interesse conservazionistico o comunque legate ad habitat estremamente rari o comunque molto circoscritti.

Si ritiene necessario, per il futuro, incentivare il più possibile interventi mirati di tal genere rispetto alla dispersione generalizzata puntiforme sul territorio.

ATC FIRENZE 5

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Colture a perdere	€ 302.389,00	€ 295.011,00	€ 201.165,00	€ 262.368,00	€ 298.615,00	€ 331.444,00	€ 398.824,00	€ 349.734,00	€ 285.520,00	€ 328.991,00	€ 311.822,00
Controllo canero	€ 21.046,00	€ 17.818,00	€ 12.524,00	€ 11.879,00	€ 21.525,00	€ 23.800,00	€ 23.700,00	€ 22.850,00	€ 18.240,00	€ 11.360,00	€ 10.000,00
Inerbimento	€ 6.119,00	€ 3.615,00	€ 4.523,00	€ 2.297,00	€ 966,00	€ 8.054,00	€ 15.928,00	€ 6.639,00	€ 8.008,00	€ 6.521,00	€ 4.112,00
Posticipazione op.colturali	€ 5.921,00	€ 6.120,00	€ 0,00	€ 600,00	€ 0,00	€ 2.745,00	€ 3.434,00	€ 6.815,00	€ 7.290,00	€ 7.338,00	€ 7.304,00
Punti d'acqua	€ 5.949,00	€ 5.423,00	€ 2.356,00	€ 10.315,00	€ 8.782,00	€ 7.220,00	€ 6.850,00	€ 7.330,00	€ 3.700,00	€ 6.000,00	€ 8.150,00
Realizzazione prati	€ 32.925,00	€ 28.755,00	€ 15.035,00	€ 16.268,00	€ 28.490,00	€ 38.230,00	€ 49.907,00	€ 36.432,00	€ 29.290,00	€ 27.760,00	€ 39.598,00
Prati asciutti	€ 775,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 9.250,00	€ 1.500,00	€ 15.154,00	€ 390,00	€ 4.854,00	€ 390,00
Recupero incolti	€ 0,00	€ 0,00	€ 155,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 60.752,00	€ 56.791,00	€ 34.370,00	€ 38.649,00	€ 41.778,00	€ 15.471,00
Sentieri	€ 3.708,00	€ 7.768,00	€ 13.828,00	€ 9.762,00	€ 9.067,00	€ 7.150,00	€ 12.694,00	€ 9.800,00	€ 12.092,00	€ 12.082,00	€ 16.571,00
Sfalcia incolti	€ 43.000,00	€ 32.134,00	€ 27.273,00	€ 33.720,00	€ 43.211,00	€ 2.200,00	€ 2.000,00	€ 0,00	€ 2.047,00	€ 0,00	€ 19.562,00
Siepi	€ 3.486,00	€ 2.340,00	€ 0,00	€ 300,00	€ 6.665,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 2.250,00	€ 0,00	€ 1.700,00	€ 2.200,00
Strutture d'ambientamento	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 18.928,00	€ 16.464,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00

ATC FIRENZE 4

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Colture a perdere	€ 235.606,00	€ 74.246,00	€ 76.158,00	€ 110.508,00	€ 77.531,00	€ 70.924,00	€ 41.643,00		€ 73.571,00	€ 64.323,00	€ 31.093,00
Punti d'acqua	€ 5.627,00	€ 458,00	€ 516,00	€ 516,00	€ 6.000,00	€ 0,00	€ 258,00		€ 0,00	€ 750,00	€ 0,00
Realizzazione prati	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00		€ 4.670,00	€ 5.540,00	€ 11.121,00
Recupero incolti	€ 20.952,00	€ 12.532,00	€ 44.239,00	€ 8.385,00	€ 21.304,00	€ 2.666,00	€ 2.854,00		€ 23.152,00	€ 9.253,00	€ 3.789,00
Siepi	€ 3.744,00	€ 11.414,00	€ 649,00	€ 5.297,00	€ 0,00	€ 6.170,00	€ 0,00		€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
Strutture d'ambientamento	€ 5.165,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 26.166,00	€ 28.000,00	€ 24.332,00	€ 97.500,00		€ 93.478,00	€ 104.775,00	€ 43.532,00

Alla luce di quanto emerso in questi anni, sulla tematica dei miglioramenti ambientali sono emersi svariati problemi:

- sono state valutate solo parzialmente le ricadute in termini faunistici dei vari interventi, mediante il monitoraggio della fauna.
- raramente viene fatta una programmazione degli interventi sulla base delle caratteristiche territoriali. È infatti emerso che molte tipologie di interventi vengono indistintamente realizzate ovunque, senza scelte predeterminate dipendenti dall'*habitat* in cui si opera e dalle specie che lo frequentano;
- dovrebbe essere maggiormente tenuta in considerazione anche la tipologia di Istituto in cui vengono realizzati i miglioramenti: è evidente che vi siano ampie differenze tra terreno cacciabile, Z.R.C., Z.R.V., Zona di Protezione ecc., visti anche gli obiettivi faunistico venatori diversi a seconda della finalità e dell'utilizzo di tali Istituti.
- dovrebbero essere tenuti in maggiore considerazione gli effetti legati alle specie; viene ad esempio sottovalutata l'importanza di alcuni miglioramenti, o di alcune colture, per specie che frequentano solo alcune zone, particolarmente vocate. In particolare per la migratoria, seppure siano utili numerosi interventi, alcuni hanno senz'altro un maggiore impatto, anche in funzione della fenologia della coltura in relazione alle varie fasi di passo, ripasso, svernamento e nidificazione.
- mancano alcune tipologie di miglioramento ambientale specifiche, anche di basso costo, in particolare negli ambienti di montagna. La sistemazione ed il recupero di prati pascoli attualmente incolti e cespugliati in Appennino, o l'incentivazione al pascolo brado, possono favorire notevolmente la Beccaccia, e al contempo sono utili per Lepre e Cervidi;
- molti interventi di miglioramento ambientale hanno una discreta valenza anche come colture dissuasive per evitare danni in zone con presenza di colture agricole. In particolare le leguminose foraggere attraggono i cervidi in misura maggiore dei vigneti, pertanto si ritiene necessario incentivare tali colture.

Esaminando le problematiche sopra esposte l'Amministrazione Provinciale, adotta le seguenti prescrizioni per gli interventi di tutela e ripristino degli *habitat* naturali e per l'incremento della fauna selvatica.

16.2) Indirizzi

- 1) Gli interventi di miglioramento ambientale sono realizzati, secondo tecniche, modalità, tempi e tipologie fissate con propri disciplinari dagli ATC
- 2) Nel territorio a caccia programmata devono essere privilegiati in ordine di priorità, quali interventi di miglioramento ambientale di tipo agricolo e forestale, quelli delle seguenti tipologie rispetto agli altri:
 - a. Realizzazione di colture di leguminose foraggere poliennali, con sfalcio ritardato almeno al 15 giugno
 - b. Ripulitura mediante sfalcio o trinciatura (dopo il 15 giugno) di superfici incolte, in fase di transizione o in stato di abbandono. Tali interventi dovranno essere realizzati in zone di alta collina o montagna
 - c. Ripulitura e trinciatura del sottobosco al fine di ridurre i siti di rimessa per gli ungulati
- 3) Oltre al punto precedente sono incentivati interventi di miglioramento ambientale relativi a particolari ecosistemi (zone umide);
- 4) L'ATC stabilisce le tipologie di interventi da realizzare all'interno degli istituti faunistici di cui ha la gestione;
- 5) All'interno degli istituti non possono essere investite, per strutture di ambientamento, somme superiori al 30% del totale stanziato per miglioramenti ambientali, in strutture di ambientamento

16.3) Competenze

Alla Provincia di Firenze (o eventuali enti delegati) compete l'erogazione di incentivi per progetti di intervento di miglioramento ambientale e di ripristino degli *habitat* naturali ai fini dell'incremento e della tutela del patrimonio faunistico nei terreni ricadenti nelle Zone di Protezione (art. 14 L.R. 3/94), nelle Oasi di Protezione (art. 15 L.R. 3/94). Agli Ambiti Territoriali di Caccia compete l'erogazione di incentivi per progetti di intervento di miglioramento ambientale e di ripristino degli *habitat* naturali ai fini dell'incremento e della tutela del patrimonio faunistico alle colture agricole ricadenti nel territorio a caccia programmata, nelle Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 L.R. 3/94) e nelle Zone di Rispetto Venatorio (art. 13 L.R. 3/94).

Eventuali variazioni a tale assetto potranno avvenire per mutate condizioni di gestione territoriale, disposte dalle leggi o da atti specifici.

17) Vigilanza

La vigilanza in materia di fauna selvatica e caccia è ampiamente regolamentata dalle leggi di settore. Per competenza la Polizia Provinciale è il corpo deputato allo svolgimento del servizio di vigilanza e controllo ai sensi dell'art. 51 L.R. 3/94. La norma prevede anche che la vigilanza possa essere esercitata, oltre che da tutti gli agenti di polizia giudiziaria, anche da guardie giurate venatorie volontarie (dell'associazionismo venatorio, agricolo e ambientalista) di cui all'art. 52 L.R. 3/94, dalle GAV (Guardie Ambientali Volontarie ai sensi della L.R. 7/98) e dalle Guardie Particolari Giurate (GPG). Oltre alle attività di vigilanza e controllo sul territorio cacciabile e negli istituti faunistici, alla Polizia Provinciale sono demandate anche le attività di controllo e abbattimento di fauna selvatica ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94. La Polizia Provinciale, a fronte della notevolissima estensione del territorio provinciale e del numero di servizi ordinariamente e quotidianamente da svolgere, si avvale di numerose GGVV e GAV, come previsto dalla normativa; negli istituti privati (AFV, AATV, CPRFS e ZAC) vengono delegate le GPG alle dipendenze dell'istituto. Dal 2010, viste la notevole mole di lavoro, il Corpo di Polizia Provinciale ha realizzato, in accordo con l'Ufficio Caccia Provinciale (che ha competenza in particolare sulle autorizzazioni di abbattimento di specie problematiche), un software gestionale dell'intera attività afferente al settore caccia, vigilanza e attività di controllo fauna. Il sistema si basa sull'uso delle teleprenotazioni per l'effettuazione di un servizio di vigilanza o di controllo fauna, ed è in grado di registrare molte utili informazioni.

Nella tabella seguente sono riportati i dati relativi ai servizi effettuati dal 1 marzo 2010 al 30 novembre 2012, suddivisi per anno. Si nota, anche nel grafico successivo, il trend di crescita appare costante, sia per la vigilanza sia per il controllo.

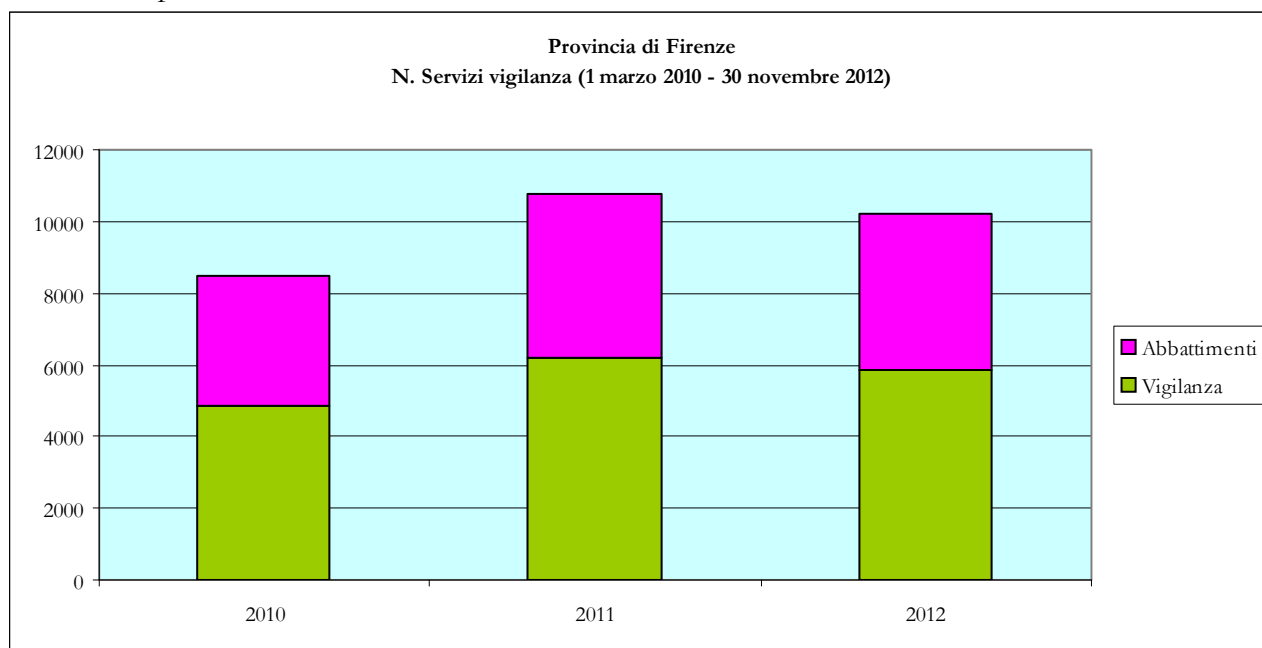
	2010*	2011	2012**
Vigilanza GGVV	3589	4269	4238
Vigilanza GAV	893	1241	886
Aspetto GGVV	1127	1578	1686
Girata GGVV	101	81	79
Braccata GGVV	200	538	412
Cattura GGVV	219	239	220
Cerca GGVV	12	0	1
Tana GGVV	117	110	94
Aspetto GPG	1555	1439	1387
Girata GPG	47	72	54
Braccata GPG	42	196	127
Cattura GPG	66	116	119
Cerca GPG	1	0	0
Tana GPG	18	23	10
Attività Polizia Prov.le	143	172	147
Vigilanza Istituti Privati	368	703	762
TOTALE	8498	10777	10222

* Dal 1 marzo al 31 dicembre

** Dal 1 gennaio al 30 novembre

Dalla tabella si può notare che quasi tutte le tipologie di attività risultano in aumento, e di questo si deve ringraziare da una parte il lavoro di coordinamento e gestione svolto direttamente e indirettamente dalla Polizia Provinciale e dall'altra il volontariato dell'associazionismo venatorio e ambientalista, oltre che la disponibilità delle GPG dipendenti degli istituti privati. A livello generale i dati ci confermano

che nella nostra Provincia permane un elevato livello di controllo in particolare negli istituti faunistici, e ciò conforta per il loro buon funzionamento.



L'attività della Polizia Provinciale in materia di caccia e gestione della fauna selvatica, oltre e per quanto precedentemente illustrato, si sta evolvendo e modificando per dare una risposta alle nuove esigenze che emergono, sempre più pressanti, col modificarsi delle abitudini della fauna selvatica e l'aumento di alcune specie.

Come si può evincere dai dati illustrati nella tabella successiva, sono aumentati gli interventi effettuati per il recupero della fauna selvatica in difficoltà, segnale di una maggiore attenzione dei cittadini a questo fenomeno.

	ANNO 2010	ANNO 2011	ANNO 2012
SEGNALAZIONI	372	477	826
Rapporti su controlli d'iniziativa	127	425	791
Interventi di recupero fauna selvatica	76	353	447
Violazioni Amministrative	577	201	157
Notizie di Reato	53	40	24
Controlli attività di abbattimento gestita da personale volontario	33	48	46
Controlli strutture faunistiche private	45	30	30

Sono anche aumentate le richieste di controllo dei cittadini, in relazione all'esercizio dell'attività venatoria in prossimità di abitazioni o centri abitati, segnale di un'intolleranza spesso evidente con l'attività venatoria. Questo problema non è certo di poco conto, e impegna costantemente il personale in un'attività che da pochi risultati in termini di violazioni contestate (quando la pattuglia arriva sul posto difficilmente il fenomeno è in essere) ma da una risposta alle richieste pressanti della cittadinanza. Preme precisare che spesso la normativa sulla caccia è comunque rispettata dai cacciatori ma non

compresa ed accettata dal cittadino comune. Oggi, con la sempre maggiore antropizzazione delle campagne i nuovi abitanti difficilmente tollerano che persone armate e con cani sciolti esercitino l'attività venatoria a cento metri dalla propria abitazione e ancor meno che sparino. Da qui le conflittualità che il personale è costretto a fronteggiare costantemente, conflittualità che si attenua con una continua opera di informazione sulle norme che regolamentano l'attività venatoria e la preventiva presenza di personale in quei territori nei quali il fenomeno è più rilevante.

Naturalmente tale attività assorbe molte energie a discapito del controllo generico sull'attività venatoria, questa e il recupero della fauna selvatica in difficoltà sono alcune delle motivazioni per le quali si è verificata una diminuzione delle violazioni amministrative e penali contestate o accertate.

Altra problematica in aumento è quella della presenza di fauna selvatica, ungulati, con particolare riferimento alla specie cinghiale, in prossimità dei centri abitati o addirittura all'interno degli stessi. Tale presenza, determina situazioni di pericolo per la pubblica incolumità, è di difficile soluzione e richiede interventi con particolare professionalità e molto dispendiosi in termini di risorse umane e di tempi di attuazione.

Esempi eclatanti ma non unici, sono la presenza di un capriolo in Firenze piazza della Libertà e poi catturato nell'alveo del fiume Mugnone, all'altezza di Ponte Rosso. L'abbattimento di tre cinghiali in prossimità di viale Giannotti-via del Paradiso, dopo una prolungata attività di trappolaggio con esito negativo. La cattura all'interno del centro ospedaliero di Careggi di due cinghiali. Per non parlare poi della specie nutria che ha colonizzato torrenti e fiumi, privilegiando i tratti in prossimità o all'interno dei centri abitati. Da questa situazione scaturiscono richieste di cattura che coinvolgono negozi, giardini, orti, ricoveri auto, e locali di vario genere e natura.

In merito all'attività d'abbattimento, la Polizia Provinciale interviene effettuando interventi "in proprio" o coordinando il personale volontario di cui all'art.51, cacciatori abilitati di cui all'art. 37 e agricoltori autorizzati. Nel secondo caso vengono effettuati controlli a campione per verificare il corretto svolgimento dell'attività coordinata. Tutta questa attività è monitorata costantemente dal personale della Polizia Provinciale, anche grazie ad un programma di teleprenotazione telefonica e gestione dati visibile, tramite web, dalle sedi, da portatili o tramite telefonia mobile in dotazione.

Per il futuro riteniamo che sia indispensabile utilizzare mezzi di cattura più moderni, facilmente spostabili e facilmente assemblabili. Essenziale è inoltre, per un risparmio di risorse, la dotazione di trappole fotografiche e sensori a infrarossi che, posizionati in prossimità delle trappole, segnalino, tramite sms telefonico, la presenza del selvatico all'interno del mezzo di cattura in modo da evitare plurimi controlli giornalieri.

In merito alle armi da utilizzare per gli interventi di abbattimento all'aspetto, sarebbe auspicabile superare l'interpretazione limitativa dell'art. 13 della L.157/92 "mezzi per l'esercizio dell'attività venatoria" in quanto non di caccia si tratta ma bensì di un'attività di abbattimento. Detta interpretazione permetterebbe l'utilizzo, in casi ben definiti e normati dalle autorizzazioni, di fucili a canna rigata calibro 22. Tale mezzo, in particolari situazioni e per una certa tipologia di fauna selvatica, risulta essere certamente meno pericoloso, meno invasivo, meno dispendioso e più incisivo di altre armi oggi utilizzate.

In ultimo, anche se non propriamente pertinente, un breve cenno all'attività sulla fauna così detta esotica, per la quale la Polizia Provinciale è chiamata sempre più spesso ad operare. Infatti sono richiesti interventi, sia da istituzioni che da cittadini, per la verifica della presenza di pantere, tigri, macachi e quant'altro, con apposizione nel territorio di trappole selettive e sopralluoghi notturni con faro. Spesso tutto questo non dà alcun frutto se non la risposta all'esigenza di sicurezza del cittadino.

Con il presente PFVP si segnala infine, anche per quanto detto, la necessità per la Provincia e per tutto il volontariato, di arrivare al più presto all'approvazione di un regolamento o comunque di un atto provinciale di indirizzo e coordinamento, per mettere ordine sulle competenze, sugli oneri delle varie parti coinvolte: Provincia, ATC, Associazioni, Istituti Faunistici ecc. ecc.

18) SOCCORSO DELLA FAUNA SELVATICA OMEOTERMA

18.1) NORME DI RIFERIMENTO

- *L. 157 del 11/02/1992 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”*
All’art. 2 individua come oggetto di tutela le specie di mammiferi e uccelli dei quali esistano popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale. Individua altresì le specie di mammiferi ed uccelli particolarmente protetti.
Attribuisce alle Regioni le funzioni di programmazione e coordinamento e compiti di orientamento e controllo; alle Province sono attribuite le funzioni amministrative in materia di caccia e protezione della fauna.
- *L.R. n. 3 del 12/01/1994 “Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157”*
All’art.38 attribuisce alle Province i compiti di soccorso della fauna selvatica omeoterma, che si traduce in interventi di ricovero presso centri specializzati di recupero o servizi veterinari e nella successiva liberazione in natura una volta accertata la guarigione.
- *Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) Del. C. R. n. 3 del 24 gennaio 2012*
Prevede che le cure per gli ungulati rinvenuti feriti in zone soggette a piani di abbattimento e/o di controllo delle specie di riferimento non debbano comportare l’utilizzazione di risorse pubbliche.
- *Dlgs 289/1992 “Codice della Strada”*
All’art. 189 comma 9-bis prevede l’obbligo per l’utente della strada in caso di incidente che coinvolga animali da reddito, d’affezione o protetti, di fermarsi e porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso agli animali che abbiano subito il danno.

18.2) PRINCIPI GENERALI

L’ambito di operatività degli interventi di soccorso è limitato al campo di applicazione della L. 157/1992, ovvero alle specie di fauna selvatica omeoterma. L’attività di soccorso della fauna selvatica omeoterma, derivante dalle competenze attribuite alle Province dalla L.R. 3/1994, costituisce un elemento operativo che si inserisce nel contesto degli interventi e delle funzioni previste dalla stessa norma, aventi come finalità la conservazione delle popolazioni delle specie oggetto di tutela. La finalità degli interventi di soccorso della fauna selvatica omeoterma si traduce quindi, in accordo con i principi delle norme di riferimento, in un contributo alla conservazione della specie di appartenenza dell’animale, che si concretizza nel momento del rilascio in natura dello stesso, al termine delle cure.

Ne consegue che l’operazione di recupero del singolo esemplare di fauna selvatica assume carattere di priorità crescente, in funzione dell’appartenenza dell’animale ad una popolazione o specie con maggiori problematiche di conservazione.

In via secondaria l’intervento di soccorso dell’animale selvatico risponde anche, indipendentemente dalla specie di appartenenza dello stesso, a un’esigenza di risposta alle sensibilità ed al coinvolgimento emotivo che la presenza dell’animale in difficoltà possono far insorgere nella cittadinanza. Naturalmente quest’aspetto di importanza non trascurabile, benché avulso dal contesto normativo di riferimento, richiede un livello di attenzione nella risposta del soccorso crescente in funzione del grado di sensibilità del contesto sociale in cui si contestualizza l’intervento.

Una considerazione indispensabile riguarda lo stabilire il concetto di *fauna selvatica in difficoltà* o *in condizioni di inabilità*. Tutte le specie animali selvatiche che vivono in libertà, nell’ambiente naturale, sono

in grado di condurre vita autonoma e autosufficiente, e svolgono normalmente tutte quelle funzioni biologiche che gli sono proprie, quali il muoversi, il procurarsi il cibo, il riprodursi ecc. Qualsiasi condizione o situazione che comprometta o alteri in misura variabile e in maniera reversibile o permanente questa capacità, mette l'animale selvatico in condizioni di difficoltà o di inabilità. L'intervento di soccorso si dovrà attivare nei casi in cui, per ragioni connesse alle condizioni fisiche (animale ferito o malato) o legate a circostanze esterne che ne limitino le funzioni biologiche (animali in difficoltà: es. intrappolati in recinzioni, canali ed invasi, ecc...), l'animale non sia in grado di tornare autonomamente alla propria vita autosufficiente nell'ambiente naturale.

Occorre rilevare che i fattori suscettibili di provocare uno stato di difficoltà della fauna, tale da comprometterne la sopravvivenza, possono talora essere ascrivibili a cause "naturali", piuttosto che indotte in modo più o meno diretto da azioni od opere di origine antropica. Per quanto possa essere concretamente problematico risalire alla reale causa dello stato di difficoltà dell'animale in fase di attivazione degli interventi di soccorso, occorre comunque sottolineare in linea di principio che una certa parte di tali situazioni siano ascrivibili a normali processi ecologici, che si traducono in una dinamica di popolazione caratterizzata da una quota fisiologica di mortalità naturale.

Trattando di animali selvatici non possiamo ignorare come tale dinamica sia un elemento di primaria importanza per il mantenimento degli equilibri ecologici e delle reti trofiche all'interno degli ecosistemi di appartenenza. Qualsiasi intervento esterno operato dall'uomo, quale il recupero e l'allontanamento di un animale in difficoltà dal suo habitat, può quindi indirettamente causare una turbativa degli equilibri ecologici, con effetti sull'ambiente che vanno al di là di quelli prefissati di garantire la sopravvivenza del singolo esemplare soccorso.

In linea generale gli interventi di soccorso sulla fauna omeoterma dovrebbero quindi essere indirizzati prioritariamente a risolvere problematiche originate in modo diretto o indiretto dall'azione dell'uomo, evitando eccessive interferenze con le dinamiche naturali.

Discorso a parte può essere fatto per le specie particolarmente protette, per le quali, dato il loro elevato valore conservazionistico, la sopravvivenza del singolo individuo può essere considerata prioritaria rispetto a valutazioni di carattere ecosistemico.

Vista la cospicua casistica degli anni passati, occorre fare chiarezza su alcuni aspetti all'origine di frequenti equivoci circa il presunto stato di difficoltà degli animali, che è spesso all'origine di un numero talora esorbitante di segnalazioni ed attivazioni inappropriate del meccanismo di soccorso.

Può capitare, infatti, di imbattersi in situazioni di apparente difficoltà o inabilità da parte di un selvatico, oppure in condizioni transitorie di questo tipo, che si risolvono spontaneamente senza bisogno d'intervento da parte del soccorritore, o quando addirittura l'intervento di quest'ultimo potrebbe risultare deleterio. Esempi tipici a questo riguardo possono essere i ritrovamenti di soggetti in giovanissima età (nidiacei o cuccioli) i quali, spesso pur essendo in condizioni di potenziale pericolo, sono comunque sotto il controllo dei genitori e pertanto è sconsigliato il loro prelievo. Per i cuccioli o nidiacei si interviene quindi solo dopo aver verificato la perdita delle cure parentali mediante un periodo di osservazione a distanza, oppure se feriti od in pericolo imminente accertato.

A tale proposito è necessario proseguire l'attività di informazione del pubblico volta ad indirizzare la cittadinanza verso un approccio corretto nei confronti della fauna selvatica ed a scongiurare comportamenti che possano rivelarsi inutili, se non addirittura dannosi, per la sopravvivenza degli animali; senza dimenticare che il prelievo da parte di privati di uova, nidi, neonati e adulti di fauna selvatica, che non siano evidentemente esposti a grave minaccia, costituisce un atto illegale.

18.3) IL "SISTEMA" DI SOCCORSO

18.3.1) I SOGGETTI COINVOLTI

La procedura connessa all'intervento di soccorso della fauna si configura come un processo complesso in cui intervengono ed interagiscono diverse figure con ruoli e competenze diverse.

IL SEGNALANTE

Rappresentato idealmente dal cittadino medio che segnala la presenza di un animale in difficoltà, costituisce il primo livello della catena informativa e funzionale del sistema di soccorso della fauna, nonché la forma più diffusa di presidio del territorio. Per ovvi motivi non è possibile standardizzare questa figura per quanto riguarda conoscenza della fauna e dimestichezza nella manipolazione della stessa, oltre che per la sensibilità personale che ne determina il quadro emotivo in presenza dell'animale in difficoltà. La chiarezza e la precisione delle informazioni fornite dal segnalante sono un fattore chiave per determinare la corretta attivazione delle forme più appropriate d'intervento, evitando interventi inappropriati, non previsti dalle norme vigenti e non in linea con i presenti indirizzi operativi, o comunque esorbitanti rispetto alle risorse disponibili.

IL RICEVENTE

Il ruolo del ricevente, inteso come la struttura che riceve la segnalazione, è di fondamentale importanza per la corretta interpretazione del flusso informativo in entrata e per un essenziale ruolo di filtro delle segnalazioni, in virtù del quale l'operatore deve essere in grado di distinguere le situazioni, di norma molto frequenti, in cui non è ravvisabile una situazione di vera e propria emergenza.

Le informazioni fondamentali da raccogliere in fase di ricezione della segnalazione sono le seguenti:

- specie;
- luogo ed ora del ritrovamento;
- nome e recapito di chi sta chiamando;
- condizioni dell'animale coinvolto;
- eventuali rischi per l'incolumità pubblica connessi ad un potenziale atteggiamento aggressivo dell'animale ferito o alla sua localizzazione (per esempio nel mezzo della strada, ecc.ecc.);
- presenza sul posto di Forze di Polizia.

Il ruolo del ricevente nell'interazione con il segnalante è importante anche per impartire indicazioni mirate a garantire la sicurezza delle persone presenti sul posto e dello stesso animale. In funzione del tipo di animale coinvolto nell'evento segnalato, delle sue condizioni e del contesto ambientale in essere, il ricevente verifica la disponibilità dello stesso segnalante a collaborare all'intervento, in riferimento al trasporto dell'animale presso una struttura di recupero, se ferito, o alla liberazione dello stesso dalla situazione di difficoltà. È fondamentale in quest'ultima fase valutare attentamente il grado di pericolosità dell'animale, limitando il possibile coinvolgimento del segnalante solo per i casi che non presentano rischi, quali piccoli mammiferi (ricci, scoiattoli, ghiri, ecc.) e uccelli "urbani" (piccioni, tortore, passeriformi, rondoni, ecc.).

In caso di mammiferi di dimensioni medio-grandi (caprioli, daini, tassi, istrici, volpi, ecc.) le precauzioni di sicurezza devono essere massime, vista la potenziale pericolosità dei soggetti.

In caso di uccelli si deve cercare di individuare se si tratti di animali fondamentalmente inoffensivi o se si tratti di uccelli acquatici (aironi, gabbiani, cormorani) o rapaci, uccelli potenzialmente pericolosi.

Nel caso degli uccelli acquatici infatti bisogna premunire il chiamante circa la loro innata tendenza a mirare con il becco istintivamente agli occhi del recuperatore, mentre nel caso dei rapaci si deve avvisare del serio rischio di essere feriti con artigli e/o becco.

Uccelli acquatici e rapaci dovrebbero pertanto essere gestiti solo da personale esperto.

In caso di cuccioli o nidiacei senza lesioni si deve raccomandare di non toccare gli animali e di lasciarli dove si trovano, sebbene sia normalmente molto difficile che il chiamante segua un simile consiglio. Normalmente si deve consigliare di lasciare l'animale da solo, non toccarlo e procedere quindi a successivi controlli delle sue condizioni, stabilendo successivi contatti telefonici con il ricevente, in modo da decidere se sia realmente necessario l'invio del mezzo di soccorso.

Il personale adibito alla ricezione delle segnalazioni deve quindi essere opportunamente istruito e dotato di alcuni documenti essenziali, quali una scheda di segnalazione in cui annotare tutte le informazioni necessarie alla definizione del quadro d'intervento, delle schede per il riconoscimento della fauna omeoterma eventualmente abbinate a delle chiavi dicotomiche.

OPERATORI DEL SOCCORSO

A seconda della natura dell'intervento, come previsto dalle fasi operative riportate di seguito, il soccorso dell'animale può essere operato direttamente dal segnalante, da strutture convenzionate con l'amministrazione provinciale, dal personale della Polizia provinciale o da personale veterinario. Quest'ultimo dovrebbe essere attivato solo nei casi in cui le condizioni dell'animale siano tali da richiedere un intervento sanitario direttamente sul luogo del ritrovamento dell'animale. In caso di animali di grossa taglia, il personale veterinario può richiedere l'assistenza della Polizia provinciale per il trasporto al centro di recupero.

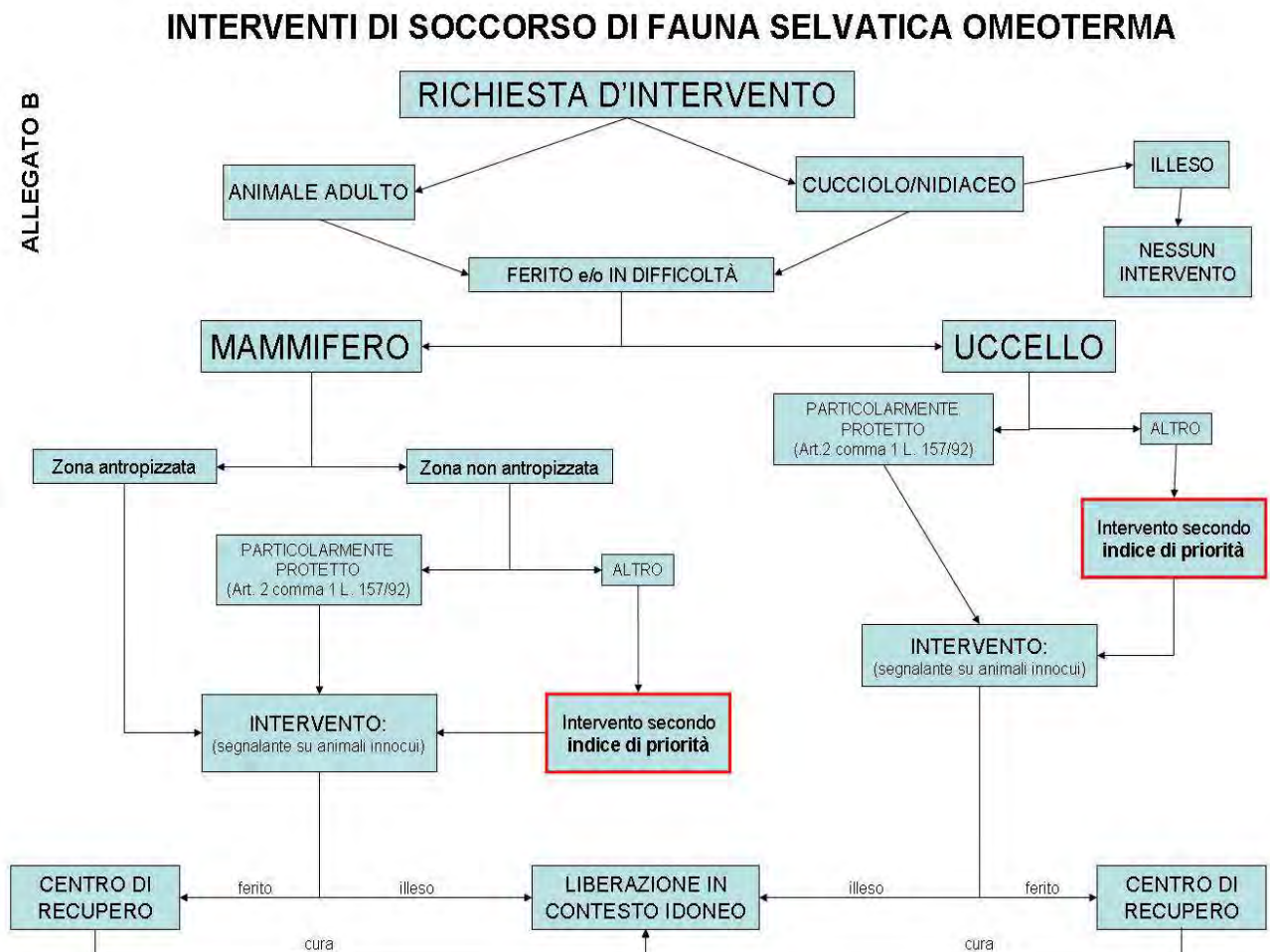
L'organizzazione dell'intervento di soccorso dovrà tenere conto anche dell'eventuale pericolosità del contesto ambientale, allo scopo di evitare di esporre gli operatori a rischi eccessivi ed ingiustificabili.

In sede di soccorso dell'animale e nell'ambito dell'attività di gestione dei centri di recupero, il personale veterinario, secondo propri protocolli operativi, valuta le possibilità di recupero del selvatico ed eventuali necessari interventi di soppressione eutanassica.

Il personale coinvolto nelle varie fasi di gestione dell'intervento deve essere fornito di specifiche istruzioni operative, che ne indirizzino l'attività in conformità al presente documento.

18.3.2) FASI OPERATIVE

Le fasi operative che caratterizzano il sistema di soccorso della fauna selvatica sono riportate nel diagramma di flusso seguente.



18.3.3) PRIORITÀ D'INTERVENTO

Come accennato in precedenza, gli interventi di soccorso della fauna selvatica omeoterma costituiscono un contributo alla salvaguardia delle specie interessate, in accordo con le finalità delle norme di riferimento, che stabiliscono un grado di tutela diversificato in funzione dell'importanza delle stesse specie dal punto di vista conservazionistico.

La L.157/92 in tal senso attribuisce alle specie di fauna selvatica omeoterma tre diversi livelli di tutela: particolarmente protette, non cacciabili, cacciabili. Tali indirizzi si traducono in differenti livelli di priorità a cui si conformano gli interventi gestionali dei vari soggetti operanti nella provincia di Firenze (pubblici e privati), declinati tra le varie specie presenti sul territorio, ivi compresi gli interventi di soccorso della fauna selvatica.

Una razionale definizione delle priorità d'intervento, oltre ad allineare il soccorso della fauna selvatica al quadro di tutela delle norme di riferimento, consente un impiego maggiormente efficiente delle risorse disponibili (organizzative, umane, strumentali, finanziarie), che dovranno essere impiegate prioritariamente per la tutela delle risorse faunistiche di maggiore interesse conservazionistico.

Di seguito si riporta il quadro di tutela attribuito dalle norme vigenti alle diverse specie di fauna selvatica omeoterma, in funzione del quale è stabilito un livello di priorità da adottare in sede di gestione degli interventi di soccorso:

LIVELLO DI TUTELA (L. 157/92 – L.R. 3/94)	PRIORITÀ D'INTERVENTO	SPECIE
Specie particolarmente protette	ALTA	Specie di cui all'art. 2 comma 1 della L. 157/92
Specie non cacciabili	MEDIA	Specie autoctone escluse dagli artt. 2 e 18 della L. 157/92
Specie cacciabili	BASSA*	Specie di cui all'art.18 comma 1 della L.157/92
Specie per le quali sono previsti piani di riduzione numerica in Provincia di Firenze	MOLTO BASSA*	- cinghiale - capriolo - daino - cervo - cornacchia grigia - gazza - volpe - storno - coniglio selvatico - minilepre - piccione - gabbiano reale - nutria - ecc...

* l'intervento è previsto in caso di ferimento dell'animale riconducibile ad incidente stradale o da possibili atti di bracconaggio.

Gli interventi di soccorso non si applicano a talpe, ratti, topi propriamente detti e alle arvicole.

19) Disposizioni transitorie in materia di governance

Ai sensi della Deliberazione della Giunta Provinciale n. 434 del 29/11/2001 - avente come oggetto "Attuazione dell'affidamento di funzioni ed attività relative all'area politiche del territorio, ambiente ed agricoltura, al Circondario Empolese Valdelsa" - la Provincia di Firenze ha affidato al Circondario Empolese Valdelsa la delega per funzioni e servizi in materia caccia, riservandosi però le funzioni relative alla pianificazione territoriale ed agli istituti faunistici e faunistico-venatori pubblici e privati.

Con il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2006-2010 approvato con Delibera di Consiglio Provinciale del 2 ottobre 2006 n. 167, modificato con Delibera di Consiglio Provinciale del 14 luglio 2008 n. 114, e prorogato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 20/12/2010 n. 167 e con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 9 luglio 2012 n. 97, la Provincia di Firenze ha delegato completamente al Circondario Empolese Valdelsa le funzioni e le attività inerenti gli istituti faunistici e faunistico-venatori, pubblici e privati, per il territorio di propria competenza.

A far data dall'11/11/2012 è entrato in vigore lo Statuto dell'Unione dei Comuni Circondario dell'Empolese Valdelsa, istituita ai sensi della L.R. Toscana 27 dicembre 2011, n. 68.

Con Deliberazione di G.P. del 21/12/2012 n.187, in via transitoria, e nelle more della stipula di una specifica convenzione, è stata confermata per l'Unione dei Comuni Circondario dell'Empolese Valdelsa la prosecuzione della gestione dei procedimenti amministrativi e della attività già assunte dal Circondario Empolese Valdelsa. Pertanto, in via transitoria e sempre nelle more di cui sopra, si confermano le sopra ricordate funzioni in materia di caccia.

20) Indirizzi sui rifiuti derivanti dalla attività venatoria

Il Rapporto Ambientale è stato redatto in concomitanza con l'elaborazione della Proposta di PFVP 2012-2015 individuando gli impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio paesaggistico derivanti dall'attuazione del piano e valutandone le ragionevoli alternative, concorrendo alla definizione degli obiettivi e delle strategie del piano stesso. I contributi pervenuti in sede di consultazione del Rapporto Ambientale hanno sollevato la questione sugli impatti che possono provocare all'ambiente i residui derivanti dalle attività venatorie ovvero:

- i bossoli delle munizioni
- i pallini di piombo
- gli scarti della lavorazione dei capi abbattuti.

a) Residui dello sparo: bossoli

L'azione venatoria se non accompagnata dalla azione volontaria della raccolta dei **bossoli**, determina senz'altro un effetto negativo sull'ambiente. La buona pratica ed etica venatoria devono indurre sempre il cacciatore a tenere comportamenti corretti. La raccolta dei bossoli è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l'azione di caccia e che prevedono un processo sanzionatorio in caso di inosservanza. Tale obbligo non è oggetto di ulteriori prescrizioni da parte del presente PFVP. Tuttavia, per favorire tale buona pratica in attuazione del presente Piano e sulla base delle disponibilità finanziarie messe a disposizione dal PRAF, saranno accolte tutte le proposte avanzate da parte delle associazioni, atte a promuovere iniziative educative con giornate di volontariato dedicate alla raccolta dei bossoli lasciati a terra.

b) Residui dello sparo: munizioni di piombo

Un ulteriore disturbo oggettivo, meno evidente dal punto di vista visivo, ma senz'altro più invasivo, è causato dal rilascio nell'ambiente dei residui delle **munizioni di piombo**. Il Rapporto Ambientale riporta in modo dettagliato i dati di una ricerca svolta dall'ISPRA sugli effetti che il

piombo dei residui delle munizioni apporta all'ambiente, alla salute animale e , in certi casi, anche alla salute umana.

Dal 2008 dopo la approvazione della Delibera di Giunta Regionale n.454 del 16.06.2008, avente per oggetto "D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale ((ZPS)" è stato vietato nelle ZPS a livello regionale, l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne. La Provincia di Firenze in più, anche in seguito ad una ricerca effettuata per l'argomento nel Padule di Fucecchio, aveva approvato già dal 2007, uno specifico regolamento per la caccia nel padule di Fucecchio, con il quale, per la prima volta in Italia, veniva vietato l'uso di tali munizioni per il territorio del Padule. Poi nel 2009 questo Ente ha approvato il Regolamento provinciale per l'autorizzazione e l'uso degli appostamenti fissi di caccia (approvato poi nuovamente nel 2012 in una nuova versione in linea con la nuova normativa regionale), con il quale è stato apposto il divieto di detenere ed utilizzare munizioni a pallini di piombo durante l'esercizio di caccia da tutti gli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri e dai capanni complementari autorizzati su tutto il territorio provinciale (compreso quello del Circondario Empolese Valdelsa) a prescindere che si trovino o meno nelle ZPS.

Il problemi derivanti dall'uso delle munizioni di piombo sono però così risolti solo per le zone umide e per gli animali ad esse direttamente o indirettamente legati.

Il presente PFVP allo stato attuale, conferma le iniziative già intraprese ed i contenuti dei propri regolamenti. Sulla base delle disponibilità finanziarie erogato dal PRAF, sarà comunque prevista l'attivazione di iniziative educative promozionali, sulla base di proposte fatte anche da parte delle Associazioni interessate, con giornate di volontariato dedicate alla sensibilizzazione per diminuire l'uso di munizioni al piombo. Sempre sulla base di disponibilità finanziarie dedicate, sarà prevista l'attivazione di campagne informative e ricerche sugli effetti negativi causati dal munizionamento al piombo.

c) Residui della caccia: scarti di macellazione

Per quanto riguarda lo smaltimenti degli scarti della selvaggina cacciata va precisato che il PRAF 2012-2015 non detta neanche in questo caso alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione specifica, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche che potrebbero essere intraprese dalla Regione Toscana. Occorre comunque ricordare che il comma 6 dell'articolo 12 della L. 157/92 stabilisce che la fauna selvatica abbattuta durante l'esercizio venatorio, nel rispetto delle disposizioni vigenti, appartiene a colui che l'ha cacciata. In questa ottica quindi gli scarti dei capi abbattuti sono da considerarsi, ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale, rifiuti urbani e devono essere sottoposti alle regole per essi previste. Il PFVP si renderà pertanto promotore, se disponibili risorse finanziarie dedicate, di campagne di sensibilizzazione indirizzate ai cacciatori per favorire riciclo degli scarti di lavorazione nella frazione organica dei rifiuti urbani.

Se inoltre saranno presenti ulteriori risorse regionali dedicate, saranno promosse iniziative tali da favorire il conferimento dei capi di ungulati, derivanti dalla attività venatoria e di controllo, in strutture di raccolta, primo trattamento e stoccaggio delle carcasse, con le caratteristiche individuate dal Regolamento CE n. 852/2004, al fine di avviarli agli eventuali macelli che dovessero essere autorizzati sul territorio provinciale fiorentino per la lavorazione dei selvatici.

21) Disposizioni finali e transitorie sui provvedimenti attuativi della precedente e della presente programmazione faunistico venatoria

Le Province con il Piano Faunistico Venatorio, devono definire la destinazione differenziata del territorio, programmando le varie tipologie di istituto faunistico e faunistico venatorio a gestione pubblica e privata, previste dalla L.R. 3/94. Il DPGR 33/R/2011 prevede che l'autorizzazione di

tutti gli istituti faunistici e faunistico venatori a gestione pubblica e privata abbia validità temporale corrispondente a quella del Piano Faunistico Venatorio Provinciale. Sul territorio provinciale sono presenti tutti gli istituti faunistici e faunistico venatori a gestione pubblica e privata autorizzati in attuazione della programmazione previgente che vanno a scadere, per legge, con la scadenza del PFVP 2006-2010. In attuazione del presente Piano Faunistico Venatorio Venatorio 2012-2015 è dato mandato agli uffici competenti di autorizzare con atto dirigenziale, a seguito di completamento delle istruttorie, gli istituti faunistici e faunistico-venatori pubblici e privati per i quali sono giacenti agli atti le richieste di nuova autorizzazione in attuazione del presente Piano. Al fine di non creare una “vacazio” provvedimentale, fino all’approvazione dei nuovi provvedimenti, restano in vigore quelli di cui alla previgente programmazione. Nel caso i nuovi provvedimenti autorizzativi siano approvati durante la stagione venatoria 2013-2014, è dato mandato agli uffici di valutare l’opportunità di definirne l’esecutività a stagione venatoria conclusa.

Per quanto riguarda i provvedimenti relativi alla gestione faunistica, sia con la caccia che in controllo, è dato mandato alla Giunta Provinciale di approvare tutti i provvedimenti necessari in attuazione del presente PFVP 2012-2015. In presenza di tali provvedimenti generali adottati dalla Giunta, è dato mandato agli uffici di approvare, con atto dirigenziale, eventuali provvedimenti autorizzativi di carattere più puntuale.

I provvedimenti relativi alla gestione faunistica approvati con delibera di Giunta Provinciale o con atto dirigenziale in attuazione della programmazione 2006-2010, che siano ancora vigenti perchè prorogati fino alla scadenza del PFVP 2006-2010, al fine di non creare una “vacazio” provvedimentale, restano in vigore fino a che non siano approvati i nuovi provvedimenti in attuazione del presente PFVP 2012-2015. Sarà cura della Giunta Provinciale valutarne la decorrenza al fine di dare continuità alle attività gestionali. I provvedimenti approvati dalla Giunta Provinciale in attuazione della programmazione 2006-2010 per le attività di caccia durante la stagione venatoria 2013-2014, scadranno al termine della stessa.

Per quanto riguarda infine la definizione delle aree vocate e non vocate alle varie specie di ungulati trattate nel presente Piano, è dato mandato agli uffici competenti di apportare, con atto dirigenziale, eventuali modifiche dei confini territoriali qualora ciò si renda necessario per un adeguamento degli stessi a confini naturali, o per variate situazioni contingenti a livello locale, sempre però in stretta rispondenza agli indirizzi del presente Piano e del PRAF 2012-2015.

Per tutti i provvedimenti attuativi del presente Piano che avranno effetto nelle aree interessate dai Siti NATURA 2000, dovrà essere tenuto conto delle indicazioni e delle prescrizioni contenute nelle Studio di Incidenza e nelle specifiche Valutazioni approvate in allegato al presente Piano.



PROVINCIA
DI FIRENZE

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

**RAPPORTO AMBIENTALE
di Valutazione Ambientale Strategica
(art. 24 L.R. 10/2010)**

ASSESSORATO CACCIA E PESCA

Direzione Agricoltura Caccia e Pesca

SOMMARIO:

<i>SOMMARIO:</i>	2
1) PREMESSA	4
2) FONTI NORMATIVE E TECNICHE	7
2.1 Inquadramento Normativo E Programmatico.....	7
2.2 Descrizione Delle Fonti Normative Speciali In Materia Di Pianificazione Faunistico Venatoria.....	9
2.2.1 Normativa Nazionale.....	9
2.2.2 Normativa Regionale	11
2.3 FONTI TECNICHE	12
3) LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA PER IL PIANO FAUNISTICO - VENATORIO PROVINCIALE (PFVP) 2012-2015	14
3.1 Contributo Valutativo Fase Preliminare Del Nucleo Unificato Regionale Di Valutazione E Verifica Degli Investimenti Pubblici (Nurv) Autorità Competente Per La Vas Per Il Documento Preliminare Relativo Al Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 (Provincia Di Firenze)	15
3.2 Parere Tecnico Nucleo Di Valutazione Provinciale (Nu.V.P.).....	18
3.3 Contributi Pervenuti Da Parte Del Pubblico Interessato.....	20
4) RAPPORTO AMBIENTALE	21
4.1 Illustrazione Dei Contenuti, Degli Obiettivi Principali Del Piano E Del Rapporto Con Altri Pertinenti Piani O Programmi.....	21
4.1.1 Obiettivi Del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale 2012-2015.....	21
4.1.2 Rapporto Tra Il Pfv 2012-2015 Con Eventuali Altri Piani O Programmi Pertinenti	22
4.2 Aspetti Pertinenti Dello Stato Attuale Dell'ambiente E Sua Evoluzione Probabile Senza L'attuazione Del Piano O Del Programma	33
4.2.1 Sistema Natura 2000	33
4.2.2 Il Sistema Aree Protette.....	34
4.2.3 Aree Di Collegamento Ecologico	38
4.2.4 Pianificazione Faunistico Venatoria.....	40
4.2.5 Stato Dell'ambiente In Assenza Del Pfv	43
4.3 Caratteristiche Ambientali, Culturali E Paesaggistiche Delle Aree Che Potrebbero Essere Significativamente Interessate	44
4.3.1 Descrizione Del Territorio Agro Silvo Pastorale (Saf) Della Provincia Di Firenze E Uso Del Suolo.	44
4.4 Qualsiasi Problema Ambientale Esistente, Pertinente Al Piano O Programma, Ivi Compresi In Particolare Quelli Relativi Ad Aree Di Particolare Rilevanza Ambientale, Culturale E Paesaggistica, Quali Le Zone Designate Come Zone Di Protezione Speciale Per La	

Conservazione Degli Uccelli Selvatici E Quelli Classificati Come Siti Di Importanza Comunitaria Per La Protezione Degli Habitat Naturali E Della Flora E Della Fauna Selvatica, Nonché I Territori Con Produzioni Agricole Di Particolare Qualità E Tipicità, Di Cui All'articolo 21 Del Decreto Legislativo 18 Maggio 2001, N. 228	47
4.4.1 Colture Tipiche E Di Qualità.....	47
4.4.2 Aree Agricole Dedicare Alle Produzioni Biologiche.....	49
4.4.3 Le Zone Aventi Specifico Interesse Agrituristico.....	49
4.5 Obiettivi Di Protezione Ambientale Stabiliti A Livello Internazionale, Comunitario O Degli Stati Membri, Pertinenti Al Piano O Al Programma, E Il Modo In Cui, Durante La Sua Preparazione, Si È Tenuto Conto Di Detti Obiettivi Ed Di Ogni Considerazione Ambientale	50
4.5.1 La Direttiva “Uccelli”	50
4.5.2 La Direttiva “Habitat”	50
4.5.3 Il Programma Iba (Important Bird Areas).....	51
4.6 Possibili Impatti Significativi Sull'ambiente, Compresi Aspetti Quali La Biodiversità, La Popolazione, La Salute Umana, La Flora E La Fauna, Il Suolo, L'acqua, L'aria, I Fattori Climatici, I Beni Materiali, Il Patrimonio Culturale, Anche Architettonico E Archeologico, Il Paesaggio E L'interrelazione Tra I Suddetti Fattori; Devono Essere Considerati Tutti Gli Impatti Significativi, Compresi Quelli Secondari, Cumulativi, Sinergici, A Breve, Medio E Lungo Termine, Permanenti E Temporanei, Positivi E Negativi	52
4.6.1 Attività Venatoria Ed Attività Correlate	52
4.6.2 Gestione Faunistica: Aspetti Ambientali, Sociali, Economici E Sanitari	57
4.7 Misure Previste Per Impedire, Ridurre E Compensare Nel Modo Più Completo Possibile Gli Eventuali Impatti Negativi Significativi Sull'ambiente Dell'attuazione Del Piano O Del Programma.....	64
4.8 Sintesi Delle Ragioni Della Scelta Delle Alternative Individuate E Una Descrizione Di Come È Stata Effettuata La Valutazione, Nonché Le Eventuali Difficoltà Incontrate (Ad Esempio Carenze Tecniche O Difficoltà Derivanti Dalla Novità Dei Problemi E Delle Tecniche Per Risolverli) Nella Raccolta Delle Informazioni Richieste.	68
4.9 Descrizione Delle Misure Previste In Merito Al Monitoraggio E Controllo Degli Impatti Ambientali Significativi Derivanti Dall'attuazione Del Piani O Del Programma Proposto Definendo, In Particolare, Le Modalità Di Raccolta Dei Dati E Di Elaborazione Degli Indicatori Necessari Alla Valutazione Degli Impatti, La Periodicità Della Produzione Di Un Rapporto Illustrante I Risultati Della Valutazione Degli Impatti E Le Misure Correttive Da Adottare	73

1) PREMESSA

Il presente documento costituisce il Rapporto Ambientale redatto nell'ambito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico-Venatorio della Provincia di Firenze (PFVP).

A livello comunitario, la Valutazione Ambientale Strategica è disciplinata dalla Direttiva 2001/42/CE, che si pone, come obiettivo fondamentale, quello di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile".

La finalità della Valutazione Ambientale Strategica è dunque quella di contribuire al raggiungimento di soluzioni pianificatorie e programmatiche più sostenibili nell'iter decisionale, grazie anche alla consultazione dei Soggetti competenti in materia ambientale, chiamati ad esprimere la propria opinione sul Rapporto Ambientale e sulla proposta di Piano, e alla partecipazione del Pubblico interessato, invitato a presentare osservazioni o a fornire ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

La procedura di VAS per il PFVP ha lo scopo di evidenziare la congruità delle scelte pianificatorie rispetto agli obiettivi di sostenibilità definiti a livello internazionale e nazionale, nonché rispetto alla strategia ed agli obiettivi ambientali definiti Piano Regionale Agricolo Forestale 2012-2015 approvato dalla Regione Toscana con deliberazione C.R. del 24.1.2012 n. 3.

Ai sensi dell' art. 12 comma 6 del d.lgs. 152/2006, gli strumenti attuativi di piani o programmi già sottoposti positivamente alla VAS, sono a loro volta da sottoporre a VAS per i soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati dagli strumenti normativamente sovraordinati. In linea con tale principio anche l'articolo 5 bis della L.R. 10/2010 indica che, in applicazione del principio di non duplicazione delle valutazioni, non sono sottoposti a VAS i piani di livello attuativo, comunque denominati, che non comportino varianti ai piani sovraordinati, a condizione che il piano sovraordinato sia stato oggetto di valutazione dei profili ambientali. Anche l'indirizzo giurisprudenziale, in un'ottica sostanzialistica tesa ad evitare interpretazioni normative che si risolvano in meri adempimenti formali e che rappresentino inutili appesantimenti del procedimento, ha ritenuto che non debba essere sottoposto alla procedura di valutazione ambientale strategica uno strumento di pianificazione le cui previsioni non si discostano in maniera sostanziale da quelle già fatte oggetto di tale indagine.

Preso atto di tali premesse, il Piano Faunistico Venatorio 2012-2015 della Provincia di Firenze deve essere sottoposto a VAS in quanto, sebbene subordinato ed attuativo del PRAF 2012-2015, affronta tematiche strettamente legate al territorio provinciale che necessitano di una analisi di maggior dettaglio. A tal fine il presente Rapporto Ambientale affronta temi non già affrontati nell'ambito della valutazione dello strumento di pianificazione regionale e riguarda quindi temi strettamente legati al territorio provinciale fiorentino.

I soggetti che partecipano alle procedure di VAS per la realizzazione del PFVP 2012.-2015 sono i seguenti:

- 1) l' "*Autorità procedente*", ovvero l'organo preposto a tutti gli adempimenti finalizzati alla formazione del PFVP 2012-2015, compresa l'approvazione è il CONSIGLIO PROVINCIALE;
- 2) il "*Soggetto Proponente*" del PFVP 1012-2015 che provvede agli adempimenti finalizzati alla formazione del PFVP 2012-2015 ed agli atti necessari propedeutici della procedura VAS è la GIUNTA PROVINCIALE;
- 3) l' "*Autorità competente*", ovvero l'organo che adotta il parere motivato finale è il "NUCLEO PROVINCIALE DI VALUTAZIONE" individuato dalla Giunta Provinciale;
- 4) I *Soggetti competenti in materia ambientale* da consultare, da parte dell'Autorità competente, sono: la Regione Toscana, tutti i Comuni della Provincia di Firenze, *le Province confinanti di Arezzo, Siena,*

Pisa, Pistoia e Prato, l'Ambito Territoriale di Caccia Firenze 4, l'Ambito Territoriale di Caccia Firenze 5, il Circondario Empolese-Valdelsa, l'Unione dei Comuni del Mugello, l'Unione dei Comuni Valdarno Val di Sieve, l'Ente Parco delle Foreste Casentinesi, la Riserva Naturale Statale di Vallombrosa, il Corpo Forestale dello Stato, l'Azienda ASL 10 di Firenze, l'Azienda ASL 11 di Empoli, l'Aeroporto di Firenze, la Sovrintendenza ai beni architettonici, paesaggistici e storici, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, i Consorzi di Bonifica. Tale elenco è comprensivo anche degli Enti territorialmente interessati di cui all'articolo 19 L.R. 10/2012;

- 5) il *Pubblico interessato* da consultare, sono: le associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale e presenti in forma organizzata sul territorio provinciale, quali, la Federazione italiana della caccia, la Associazione ANUU Migratoristi, la Associazione Nazionale Libera Caccia, l'ARCI-Caccia, l'Enalcaccia, l'Ente produttori selvaggina, l'Italcaccia; le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e presenti in forma organizzata sul territorio provinciale quali la Confederazione Italiana Agricoltori, la Coldiretti e la Unione Agricoltori. Le associazioni di protezione ambientale presenti nel Consiglio Nazionale per l'Ambiente approvato con decreto del Ministero dell'Ambiente del 4 marzo 2010 n. 26, che abbiano comunque presenza in forma organizzata sul territorio provinciale. Quest'ultime devono comunicare a tal fine la sede ed ogni altra documentazione attestante la loro presenza sul territorio della Provincia di Firenze, fatte salve le Associazioni che partecipano con regolarità alla Consulta Provinciale della Caccia, quali il WWF, la LIPU e Legambiente. Si aggiunga infine l'Unione Regionale Cacciatori Appennino per la sua costante partecipazione alla Consulta Provinciale della Caccia.

Le fasi ed attività che caratterizzano procedura di VAS per la elaborazione ed approvazione del PFVP 2012-2015 sono le seguenti:

- 1) **fase preliminare per l'impostazione e la definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale:**
 - a) il **Soggetto proponente** elabora ed approva il **Documento preliminare** che contiene:
 - i) le indicazioni necessarie inerenti lo specifico piano relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione.
 - ii) I criteri per l'impostazione del Rapporto Ambientale.
 - b) Il **Soggetto proponente** trasmette (con modalità telematica) il **Documento preliminare all'Autorità competente ai Soggetti competenti in materia ambientale ed al Pubblico Interessato** ai fini delle consultazioni.
- 2) **Fase di elaborazione documenti:**
 - a) Il **Soggetto proponente**, tenuto conto dei contributi provenienti dai **soggetti interessati in materia ambientale e dal pubblico interessato**, e delle indicazioni e pareri **della Autorità competente**, elabora ed adotta la **proposta di Piano, il Rapporto Ambientale**, con i contenuti dell'Allegato 2 della L.R. 10/2010, una **Sintesi non tecnica** che spiega i contenuti del Rapporto Ambientale e lo **Studio di Incidenza**.
- 3) **Fase di consultazione**
 - a) il **proponente** comunica **all'Autorità competente** la proposta di Piano, il Rapporto Ambientale, la Sintesi non tecnica e lo Studio di incidenza adottati.
 - b) Il **proponente** pubblica sul BURT:
 - i) il titolo del Piano
 - ii) l'indicazione dell'autorità procedente
 - iii) le sedi dove si può prendere visione del Piano, del Rapporto Ambientale, della Sintesi non tecnica e dello Studio di Incidenza.
 - c) Il **proponente** deposita tutta la documentazione presso gli uffici dell'autorità competente e del procedente (URP), la pubblica sui siti web del procedente e ne da notizia (per via telematica) ai soggetti competenti in materia ambientale ed al pubblico interessato.

- d) Entro il termine di 60 giorni chiunque può presentare le proprie osservazioni/pareri all'autorità competente.
- 4) Fase di valutazione**
- a) L'**Autorità competente**, entro 90 giorni dalla scadenza delle consultazioni di cui al precedente punto c quarto capoverso, esprime il **Parere motivato** in base alla valutazione dei documenti, alle osservazioni pervenute e alla **Valutazione di incidenza**.
- b) Il **proponente**, in collaborazione con l'**autorità competente**, fa le **opportune revisioni** in base al Parere motivato, dandone conto nella **Dichiarazione di sintesi** (contenuti art. 27 della L.R. 10/2010).
- 5) Fase di decisione:**
- a) Il **procedente** approva il PFVP 2012-2015. Il provvedimento di approvazione deve essere accompagnato dalla **Dichiarazione di sintesi** (allegato integrante e sostanziale).
- 6) Fase di informazione**
- a) Il **procedente** pubblica sul BURT il **Provvedimento di approvazione, il Parere motivato e la Dichiarazione di sintesi**, con l'indicazione della sede dove è possibile prendere visione del:
- i) il PFVP 2012-2015 approvato;
- ii) il Rapporto Ambientale;
- iii) tutta la documentazione istruttoria relativa al Piano.
- 7) Fase di monitoraggio:**
- a) Durante la fase di attuazione del PFVP 2012-2015 deve essere realizzato un monitoraggio al fine di assicurare:
- i) il controllo sugli impatti significativi derivanti dall'attuazione del PFVP 2012-2015;
- ii) la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, al fine di individuare impatti imprevisti e adottare opportune misure correttive.
- b) Le modalità e i risultati del monitoraggio e le eventuali misure correttive devono essere pubblicati sui siti web del procedente e del competente.

Il presente Rapporto Ambientale rappresenta quindi lo strumento fondamentale per la valutazione e l'integrazione degli aspetti ambientali concernenti il PFVP 2012-2015 della Provincia di Firenze, in quanto garantisce che gli effetti significativi sull'ambiente vengano individuati, descritti e valutati nel corso del processo di elaborazione del Piano stesso. Esso rappresenta inoltre il documento base su cui l'Autorità competente per la VAS è tenuta ad esprimere un parere motivato circa la validità del Rapporto Ambientale e della proposta di Piano, che deve tenere conto anche delle osservazioni e dei contributi ricevuti dai Soggetti con competenze ambientali e dal Pubblico interessato coinvolti nel procedimento.

2) FONTI NORMATIVE E TECNICHE

2.1 INQUADRAMENTO NORMATIVO E PROGRAMMATICO

Ai sensi della Legge 11 febbraio 1992, n. 157, spetta alle Province l'elaborazione del PFVP ai fini della conservazione della fauna selvatica e della organizzazione del prelievo venatorio.

Di seguito vengono riportate tutte le altre fonti normative e regolamentari di riferimento o collegate.

Convenzioni internazionali firmate dall'Italia

- Parigi (18 ottobre 1950) Convenzione internazionale per la protezione degli uccelli.
- Ramsar (2 febbraio 1971) Conservazione delle zone umide di importanza internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici.
- Washington (3 marzo 1973) Regolamentazione del commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione.
- Bonn (23 giugno 1979) Convenzione relativa alla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica.
- Berna (19 settembre 1979) Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa.
- Rio de Janeiro (5 giugno 1992) Convenzione sulla conservazione della diversità biologica.

Direttive Comunitarie

- Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" Conservazione degli uccelli selvatici.
- Direttiva 92/43/CEE "Habitat" Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Leggi nazionali

- L.11 febbraio 1992, n.157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".
- L.6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette".
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.
- Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".
- D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" modificato con D.M. 22 gennaio 2009.
- Legge 2 dicembre 2005 n. 248, in particolare l'articolo 11-quaterdecies comma 5.
- Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa.

Leggi Regionali e Delibere Consiglio Regionale

- Legge Regionale 12 gennaio 1994, n. 3 "Recepimento della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche ed integrazioni, da ultimo modificata con Legge Regionale 3 febbraio 2010 n. 2.
- Legge Regionale 10 giugno 2002, n. 20 "Calendario venatorio e successive modificazioni da ultimo modificato con L.R. del 3 febbraio 2010 n. 3".

- Legge Regionale 11 aprile 1995, n. 49 “*Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale*”.
- Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 “*Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna*” e succ. modifiche ed integrazioni.
- L.R.T. del 18 giugno 2012 n. 29, art. 65.

Regolamenti e Piani Regionali

- Decreto del Presidente della Giunta Regionale 26 luglio 2011, n.33/R “ *Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3*” e succ. mod ed int..
- Piano Regionale Agricolo Forestale (P.R.A.F.) 2012 – 2015, approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale 24 gennaio 2012, n. 3.
- Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (PRAA) approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 14 marzo 2007, n. 32.
- XII aggiornamento delle Aree protette regionali approvato con D.G.R. n. 834 del 3/10/2012 con oggetto “L.R. 49/95 – art. 4 e 5 – 49/99- art. 10 bis- Approvazione del secondo stato di attuazione del Quinto programma regionale 2009-2011 per le aree protette approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009, n. 88”
- Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 23 dicembre 2009. n. 86.

Delibere di Consiglio e di Giunta Regionale

- Deliberazione del Consiglio Regionale 21 gennaio 2004 n. 6 con la quale sono stati perimetrati i siti di importanza regionale e designazione di zone di protezione speciale in attuazione delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE.
- Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004 n. 644 che in attuazione dell’articolo 12, comma 1, lett. a) della l.r. 56/00 ha approvato le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR).
- Delibera di Giunta Regionale del 16 giugno 2008 n.454 avente per oggetto “*D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)*”.
- Delibera Giunta Regionale 11 dicembre 2006, n. 923 avente per oggetto “*Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003*”.
- Deliberazione Consiglio Regionale dell’8 giugno 2011 n. 35 “*Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna- Designazione dei SIC in ambiente marino ed aggiornamento dell’allegato D (SIR)*”.
- Deliberazione del Consiglio Regionale del 26 luglio 1995 n. 340, con la quale in Provincia di Firenze sono stati istituiti due Ambiti Territoriali di Caccia, ovvero l’ATC FI 4 e l’ATC FI 5.
- Delibera di Giunta Regionale del 18 maggio 2009 n.390 – “*Misure urgenti contenimento ungulati e piccioni*”.
- Delibera .Consiglio Regionale 20 dicembre 1994 n. 588 “*Norme per la salvaguardia delle produzioni agricole*”.
- Delibera di Giunta regionale del 2 aprile 2012 n. 262 “*Determinazione della superficie agro-silvo-pastorale della Regione Toscana*”.
- Deliberazione di Consiglio Regionale del 24 luglio 2012 n. 62.

Atti Provinciali

- Deliberazione del Consiglio Provinciale del 10 gennaio 2013 n. 1 con la quale è stato approvato il precedente di revisione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato con D.C.P. del 15 giugno 1998 n. 94.
- Deliberazione della Giunta Provinciale n. 434 del 29/11/2001 - avente come oggetto “*Attuazione dell’affidamento di funzioni ed attività relative all’area politiche del territorio, ambiente ed agricoltura, al Circondario Empolese Valdelsa*”.

- Deliberazione di Consiglio Provinciale del 2 ottobre 2006 n. 167 “*Approvazione del Piano Faunistico Venatorio 2006-2010*” come modificato con Deliberazione Consiglio Provinciale del 14 luglio 2008 n. 114 e prorogato con successivi atti del Consiglio.
- Delibera del Consiglio Provinciale del 6 aprile 2009 n. 56 “*Piano di Azione di tutela degli animali*”.
- Deliberazione di Consiglio Provinciale del 22 marzo 2010 n.40 “*Approvazione del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale del Sistema delle Aree Protette della Provincia di Firenze ai sensi della l.r. 49/1995 e della l.r. 1/2005*”.
- Deliberazione di Consiglio Provinciale del 21 aprile 2009 n. 78 “*Piano provinciale per la pesca nelle acque interne 2009-2014*”.
- Deliberazione di Consiglio Provinciale del 18 luglio 2011 n. 111 L.R. N. 56/2000 –“*Piano di gestione del Sic-Sir la Calvana - Adozione ai sensi dell’art. 17 della L.R. 1/2005*”.
- Deliberazione di Consiglio Provinciale 23 gennaio 2012 n.10 “*Approvazione del regolamento per l’autorizzazione e l’uso degli appostamenti fissi di caccia nella provincia di Firenze*”.
- Deliberazione di Consiglio Provinciale del 20 febbraio 2012 n. 29 “*Adozione della variante di adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ai sensi della l.r. 1/2005*”.
- Delibera Consiglio Provinciale del 12 marzo 2012 n. 42 “*Regolamento per la gestione ed il prelievo venatorio degli ungulati nella Provincia di Firenze*”.
- Delibera Consiglio Provinciale del 1 ottobre 2012 n. 117 “*Regolamento per il controllo della fauna selvatica*”.
- Deliberazione di Giunta Provinciale del 25 maggio 2010 n.95 “*Gestione degli ungulati. attuazione del Piano Faunistico Venatorio 2006-2010 in relazione all’articolo 28 bis della l.r. 3/94 modificata dalla l.r. 2/2010: definizione delle densità obiettivo degli ungulati, approvazione di linee guida per la gestione faunistico venatoria degli ungulati ed individuazione cartografica del territorio con colture arboree specializzate*”.
- Deliberazione di Giunta Provinciale del 22 novembre 2011 n. 210 “*Indirizzi per la redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 – Atto di Indirizzo*”.
- “*Regolamento di gestione della Riserva Naturale e dell’Area Contigua del Padule di Fucecchio. Approvazione ai sensi degli artt. 11 comma 4 e 16 della L.R. 49/95*” approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 64 del 26/04/2004 e “*Regolamento per la caccia e la pesca nell’Area Contigua alla Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio*” approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 119 del 09/07/2007.

2.2 DESCRIZIONE DELLE FONTI NORMATIVE SPECIALI IN MATERIA DI PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA

2.2.1 NORMATIVA NAZIONALE

A livello nazionale la pianificazione faunistico-venatoria è disciplinata dalla Legge 11/02/1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", che recepisce integralmente le Direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE, con i relativi allegati, e che costituisce l’attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con Legge del 24 novembre 1978 n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981 n. 503.

La Legge 157/92 indica quali devono essere i contenuti dei Piani Faunistico-Venatori, disciplina i ruoli delle regioni e delle province nella gestione e nella programmazione faunistico-venatoria e chiarisce le reciproche competenze. In particolare, il comma 1 dell’art. 10 stabilisce che “Tutto il territorio agro-silvopastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della

densità ottimale e alla loro conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”. Ai sensi della L.157/92, con la pianificazione faunistico-venatoria il territorio agro-silvo-pastorale deve essere destinato per una quota compresa dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica. In detta percentuale sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Con il termine “protezione” è inteso il divieto di abbattimento e cattura della fauna a fini venatori oltre alla adozione di provvedimenti atti ad agevolare la sosta, la sua riproduzione e la cura della prole.

Tra le zone destinate alla protezione della fauna il PFV può comprendere:

- le oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- le zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone.

Con la pianificazione faunistico-venatoria il territorio agro-silvo-pastorale può essere destinato, nella percentuale massima globale del 15 per cento, alla caccia riservata alla gestione privata.

Tra gli istituti a gestione privata il PFV può comprendere:

- i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;
- le aziende faunistico-venatorie, senza fini di lucro, per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica, alla grossa fauna europea e a quella acquatica; dette concessioni devono essere corredate di programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico. In tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo i piani di assestamento e di abbattimento;
- le aziende agri-turistico-venatorie ai fini di impresa agricola, nelle quali sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento.

Con la pianificazione faunistico venatoria devono essere anche individuati:

- le aree e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi agricoli;
- i criteri della corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica attraverso l'attuazione di piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica;
- le zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

Il Piano Faunistico Venatorio prevede infine che il rimanente territorio agro-silvo-pastorale sia organizzato in Ambiti Territoriali di Caccia, di dimensioni subprovinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali, nei quali siano promosse forme di gestione programmata della caccia.

Da ricordare che la L 157/92, all'articolo 1 prevede che le Regioni, in attuazione delle citate direttive 70/409/CEE, 85/411/CEE e 91/244/CEE provvedano ad istituire lungo le rotte di migrazione

dell'avifauna segnalate dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale, ISPRA) zone di protezione finalizzate al mantenimento degli habitat contenuti in tali zone e ad esse limitrofi.

2.2.2 NORMATIVA REGIONALE

La normativa regionale dedicata alla pianificazione faunistico venatoria, riprende i capisaldi della disciplina nazionale sopra riportati, integrandone diversi passaggi.

La legge 3/94, all'articolo 6 bis, dà una definizione di "comprensorio" stabilendo che questo rappresenta la base territoriale ed organizzativa per la programmazione faunistico venatoria e per la formulazione dei programmi di gestione. Il comprensorio deve avere dimensioni sub-provinciali, può comprendere aree omogenee di due o più province contigue e non può comprendere solo una parte del territorio di un comune.

Il territorio della Provincia di Firenze è interessato da due comprensori, uno a nord ed uno a sud del fiume Arno, il cui perimetro corrisponde, rispettivamente, a quello esterno dei territori a caccia programmata dell'ATC FI 4 e dell'ATC FI 5, con inclusi tutti gli istituti e le aree individuati dalla Provincia con lo strumento di pianificazione faunistico venatoria e di seguito elencati:

- a) le zone e le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) le aziende faunistico venatorie;
- f) le aziende agrituristico venatorie;
- g) le aree addestramento e allenamento dei cani;
- h) le zone di rispetto venatorio
- i) le zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;
- j) le aree in cui la presenza del cinghiale e degli altro ungulati è compatibile con lo svolgimento delle attività agricole;
- k) tutte le ripartizioni del territorio in distretti, necessarie per l'organizzazione del prelievo venatorio;
- l) i parchi nazionali e le aree protette di cui alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49
- m) i fondi chiusi;
- n) le aree vocate e non vocate alle varie specie di ungulati.
- o) le aree appartenenti al patrimonio agricolo regionale (che non sono però soggette alla pianificazione faunistico venatoria provinciale)

Ai sensi dell'art.5 comma 6 della L.R. 3/94 rientrano nella quota compresa tra il 20% ed il 30% di territorio da destinare alla protezione della fauna selvatica le Zone e le Oasi di Protezione, le Zone di Ripopolamento e Cattura, i centri pubblici e privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale i fondi chiusi, le aree demaniali, le aree sottratte alla caccia programmata, le aree protette e le Zone di Rispetto Venatorio qualora siano di dimensioni superiori a 150 ettari ed abbiano la durata del piano faunistico venatorio provinciale.

La LR 3/94 ha previsto all'articolo 14, le Zone di Protezione lungo le rotte di migrazione dell'avifauna che non hanno però attinenza con le zone di protezione previste all'articolo 1 della L.157/92. Queste ultime infatti hanno intrapreso un percorso giuridico diverso, andando a costituire la Rete Natura 2000 come Zone di Protezione Speciali (ZPS), che non sono oggetto di pianificazione faunistico venatoria, salvo il fatto di esserne interessate per lo Studio di Incidenza degli effetti che il PFV stesso può esercitare su esse.

L'articolo 8 della della L.R. 3/94 indica, dal punto di vista amministrativo, la procedura che le Province dovrebbero adottare per arrivare alla approvazione del PFVP: tale articolo infatti dispone che *"le province, nel rispetto del Piano Agricolo Regionale (approvato come Piano Regionale Agricolo Forestale con Deliberazione del C.R. del 24 gennaio 2012, n. 3) e degli atti regionali e locali, sentiti i*

comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR, approvano il piano faunistico venatorio provinciale e lo trasmettono alla competente struttura della Giunta regionale che procede a verificarne la rispondenza agli obiettivi del PAR”.

La procedura indicata dall'art. 8 però non tiene conto delle regole che prevedono, per gli strumenti di pianificazione, i processi di consultazione attraverso la Valutazione Ambientale Strategica, ed indica quindi tempi per l'approvazione non compatibili con quelli stabiliti per la VAS.

Pertanto per la approvazione del PFVP può essere seguito il dettato dell'art. 8 solo nella parte che riguarda l'obbligo della consultazione dei Comuni, delle Comunità montane (ad oggi Unioni dei comuni) e degli ATC, da inserire di diritto tra i Soggetti competenti in materia ambientale. Per le procedure ed i tempi di approvazione è necessario invece seguire le indicazioni della Legge Regionale 12 febbraio 2010 n. 10 “Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS) e valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza” da ultimo modificata con Legge Regionale del 17 febbraio 2012 n. 6.

L'articolo 8 della L.R. 3/94 indica inoltre che *“il piano faunistico venatorio provinciale ha validità corrispondente a quella del PAR”.* e che, *oltre a realizzare la destinazione differenziata del territorio agro-silvo-pastorale di competenza, individua gli obiettivi, le strategie di intervento e le risorse necessarie. Il piano provinciale può contenere eventuali richieste di deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della l 157/1992 così come indicati nel calendario venatorio Regionale”.*

2.3 FONTI TECNICHE

Con il **Piano regionale agricolo forestale (PRAF) 2012–2015** la Regione Toscana ha fissato gli indirizzi per la redazione dei Piani Faunistico Venatori Provinciali definendone gli obiettivi generali le strategie, le priorità e gli strumenti di intervento che devono essere alla base della gestione faunistico venatoria territoriale.

Gli indirizzi e le strategie del PRAF 2012-2015 traggono origine principalmente dalle modifiche apportate nel 2010 alla L.R. 3/1994, che rappresentano un elemento di discontinuità nel percorso della governance faunistico venatoria in tutto il territorio regionale. Questa nuova governance persegue, come obiettivo prioritario generale, l'integrazione delle diverse competenze in materia, individuando, nei piani faunistico venatori provinciali, gli atti che, in coerenza con gli indirizzi regionali, rappresentano gli strumenti di gestione di tutte le aree e di tutti i territori ricadenti nell'ambito territoriale di riferimento ivi compresi, nel rispetto delle reciproche finalità e prerogative, gli istituti, le aree protette ed i parchi.

Le linee di indirizzo per le province per la redazione dei Piani faunistico venatori del PRAF 2012-2015 sono sinteticamente definite nei quattro punti fondamentali seguenti:

- 1) destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale;
- 2) conservazione e incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e criteri uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale;
- 3) criteri e modalità per il monitoraggio della fauna;
- 4) criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere.

Nel Documento Preliminare di cui alla presente procedura VAS, sono stati riportati, in sintesi, i contenuti, gli indirizzi e le linee programmatiche di ciascuno dei quattro punti indicati.

Da tali indicazioni regionali è scaturita la proposta per il PFVP 2012-2015 della Provincia di Firenze.. Questo comunque non deve essere visto come un prodotto “nuovo”, ma una evoluzione della precedente pianificazione faunistico–venatoria provinciale. Esso può essere inteso come il risultato di un lungo processo di elaborazione dei dati di monitoraggio acquisiti nel corso degli anni di attuazione,

processo costituito dalle varie fasi di valutazione, correzione e perfezionamento dei singoli interventi di gestione adottati nel precedente periodo di programmazione.

I Piani Faunistico Venatori delle precedenti programmazioni non contenevano indicatori prefissati come quelli indicati nel presente rapporto ambientale, ma il monitoraggio è stato comunque effettuato attraverso una prolissa raccolta di dati che di volta in volta si rendevano necessari per ogni singolo argomento o per ogni singola problematica. Il PFVP 2012-2015 è stato pertanto strutturato in capitoli ciascuno dei quali contiene la trattazione di ogni argomento, divisa in due parti fondamentali:

- una prima parte di analisi dei precedenti periodi di programmazione che riporta, nei minimi dettagli, tutti i dati raccolti, elaborati, strutturati in tabelle e diagrammi, valutati e descritti in modo da evidenziare i trend degli eventi, i successi e le criticità dell'attuazione della precedente pianificazione. Dal momento che la gestione faunistica è imperniata su eventi naturali (andamento climatico, trend delle nascite delle singole popolazioni, disponibilità alimentari, problemi sanitari di singole specie, specie alloctone) ma anche su eventi di natura sociale (diminuzione della popolazione venatoria) in molti casi è stato necessario analizzare trend di lunga decorrenza, anche di periodi con inizio risalente a venti anni fa per avere un panorama completo delle problematiche da analizzare.
- una seconda parte di proposta che, sulla base di quanto evidenziato nella parte di analisi, riporta le nuove proposte per il prossimo periodo di programmazione, proposte che possono essere, a seconda dei casi, di conferma oppure di poca, media, o sostanziale modifica delle prescrizioni della pianificazione precedente. Tali proposte tengono conto di tutti i contributi apportati in vario modo dagli stakeholder nel corso della precedente pluriennale programmazione, contributi dei quali non può esserne fatto diretto riferimento per ragioni di sintesi e di economicità della trattazione, ma che gli stakeholder stessi hanno potuto riscontrare nell'ambito delle consultazioni di cui alla presente VAS.

Il PFVP 2012-2015 ed il presente Rapporto Ambientale sono stati per questo predisposti da personale interno alla Amministrazione Provinciale, più a contatto, per ovvi motivi professionali, con i contenuti e le problematiche dei vari argomenti e con le esigenze dei vari portatori di interessi, personale che si è avvalso, oltre che della sua esperienza, degli innumerevoli dati storici di gestione faunistico-venatoria di cui dispone la Provincia di Firenze, che costituiscono un patrimonio indispensabile quale supporto oggettivo e base di lavoro per la pianificazione territoriale e per la programmazione di tutti gli interventi di gestione faunistico-venatoria.

I dati utilizzati sono quelli raccolti negli archivi storici digitali e cartacei conservati presso l'Ufficio Caccia ed il Corpo di Polizia Provinciale. Completano tali dati anche quelli raccolti dagli archivi digitali della Regione Toscana (Faunalia, Sifv e Repertorio Naturalistico Toscano), i dati raccolti dagli Ambiti Territoriali di Caccia FI 4 e FI 5, i dati dell'Atlante della migrazione degli uccelli in Italia (ISPRA 2008), i dati forniti dal Centro Nazionale di Inanellamento relativi ad avifauna catturata nella Provincia di Firenze, le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ora ISPRA) tra le quali i Documenti Tecnici, la collana Biologia e Conservazione della Fauna e i Rapporti nonché i Quaderni di conservazione della Natura; i dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano quali il censimenti degli acquatici svernanti (IWRB), il monitoraggio degli uccelli nidificanti (MITO) ed il monitoraggio degli uccelli svernanti. Sono stati utilizzati inoltre i dati forniti dal CIRSEMAF relativi ai monitoraggi all'interno di istituti faunistico venatori pubblici e privati, i dati forniti dal Centro Studio e Documentazione sul Lupo e dal Centro di Documentazione e Ricerca del Padule di Fucecchio.

Per la predisposizione degli indirizzi del PFVP 2012-2015 sono inoltre stati utilizzati, come fonti tecniche fondamentali, i molteplici pareri dell'ISPRA che nel tempo sono stati prodotti su richiesta della Provincia di Firenze o della Regione Toscana.

3) LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA PER IL PIANO FAUNISTICO - VENATORIO PROVINCIALE (PFVP) 2012-2015

Il presente documento costituisce il Rapporto ambientale del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale (PFVP) 2012-2015, elaborato dal Soggetto proponente, di cui all'art. 24 della L.R. 10/10.

Il Rapporto ambientale riporta le analisi e le valutazioni relativamente ai possibili effetti ambientali significativi, conseguenti alla attuazione del Piano.

La procedura di VAS, ha lo scopo di evidenziare la congruità delle scelte pianificatorie rispetto agli obiettivi di sostenibilità definiti a livello internazionale e nazionale e rispetto alla strategia ed agli obiettivi ambientali definiti dal PRAF 2012-2015. Come già ampiamente descritto in precedenza, riguardo alla applicazione del principio di non duplicazione delle valutazioni, e come più specificatamente stabilito dall'articolo 5 bis della L.R. 10/2010, non devono essere sottoposti a VAS i piani di livello attuativo, comunque denominati, che non comportino varianti ai piani sovraordinati, a condizione che il piano sovraordinato sia stato oggetto di valutazione dei profili ambientali. Il PRAF 2012-2015 per gli aspetti riferiti alla pianificazione faunistico venatoria è stato sottoposto in modo esaustivo e puntuale a VAS. Il PFVP 2012-2015 quindi, subordinato ed attuativo del PRAF 2012-2015, per quanto indicato dalla normativa vigente non dovrebbe essere sottoposto a tale valutazione. La scelta di attivare comunque la procedura anche per il PFVP 2012-2015 è perché si rende necessario affrontare la valutazione in relazione alle tematiche strettamente legate al territorio provinciale. A tal fine il presente Rapporto ambientale affronta temi non già affrontati nell'ambito della valutazione dello strumento di pianificazione regionale e riguarda quindi i seguenti temi:

- a) Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) Qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;
- e) Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi ed di ogni considerazione ambientale.
- f) Possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori; devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;
- g) Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste.
- i) Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori

necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare.

Di seguito si indicano i contributi pervenuti in relazione al Documento preliminare da parte del NURV regionale e del NU.V.P. provinciale. Dei due contributi se ne è tenuto strettamente conto nella elaborazione del presente rapporto ambientale, riportandovi ogni prescrizione e suggerimento e ponendovi ogni correzione indicati.

3.1 CONTRIBUTO VALUTATIVO FASE PRELIMINARE DEL NUCLEO UNIFICATO REGIONALE DI VALUTAZIONE E VERIFICA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI (NURV) AUTORITÀ COMPETENTE PER LA VAS PER IL DOCUMENTO PRELIMINARE RELATIVO AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015 (PROVINCIA DI FIRENZE)

L'articolo 23 della l.r. 10/10 e s.m.i. prevede che, ai fini dello svolgimento della fase preliminare di definizione dei contenuti del rapporto ambientale, l'autorità procedente predisponga un documento preliminare contenente:

- a) le indicazioni necessarie inerenti lo specifico piano o programma, relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione
- b) i criteri per l'impostazione del rapporto ambientale.

Rispetto a quanto richiesto dall'articolo 23 della l.r. 10/10, si ritiene che il documento preliminare non risponda ai contenuti richiesti dalla norma, in particolare dal documento non emergono i possibili effetti ambientali significativi conseguenti l'attuazione del Piano.

Nel paragrafo 8 del documento preliminare vi è l'elenco dei contenuti che si prevede di inserire nel rapporto ambientale del PFVP, a tal proposito si rileva che tale elenco non risulta esaustivo rispetto ai contenuti obbligatori che il rapporto ambientale deve contenere, così come individuati ed elencati nell'allegato 2 della L.r. 10/2010.

Si ritiene opportuno fornire qualche osservazione di carattere generale ai fini della redazione del Rapporto Ambientale.

1. "Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi" (L.R. 10/2010 all. 2 lett. a).

Nel Rapporto Ambientale devono essere illustrati i contenuti e gli obiettivi che il Piano si prefigge di realizzare e deve essere fornita la descrizione delle azioni finalizzate al raggiungimento degli stessi.

Per quanto riguarda il rapporto con altri piani e programmi, si ricorda che questo si traduce nell'analisi di coerenza, nella verifica della compatibilità/conflittualità e nell'integrazione sinergica tra i contenuti e la strategia del PFVP con i contenuti/strategia degli altri strumenti di programmazione/pianificazione di interesse. Oltre che con la pertinente pianificazione di livello provinciale, ai regolamenti delle riserve provinciali e statali ed ai piani di gestione dei complessi forestali regionali, questa andrà effettuata con il PRAF 2012-2015 e con i Piani regionali esistenti che prevedono obiettivi in materia di aree protette e biodiversità: il V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 ed il Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2007-2010 -in particolare si ricorda il macroobiettivo B1 "Aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina". Si segnala che entrambi i piani sono prorogati fino all'approvazione del nuovo Piano Ambientale ed Energetico Regionale PAER 2012-2015 attualmente in corso di elaborazione (con Decisione di Giunta n. 5 del 07.07. 2011 è stata approvata l'informativa preliminare al Informativa preliminare del PAER, ai sensi dell'art. 48 dello Statuto Regionale).

Si suggerisce inoltre di verificare se, al momento della redazione del Rapporto Ambientale, fossero stati approvati i Piani di Gestione di SIC e ZPS.

2. “Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma; caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate; qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, compresi quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica; obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri” (L.R. 10/2010 all. 2 lett. b, c, d, e).

Nel Rapporto Ambientale dovrà essere fornito un quadro conoscitivo nel quale dovranno essere selezionate le componenti ambientali più strettamente coerenti con l'oggetto del PFVP. Si dovranno inserire esclusivamente quegli elementi, desunti dal quadro conoscitivo di piano, utili alla valutazione, in modo che possano chiaramente emergere i punti di forza e di criticità, i valori di qualità delle risorse, gli stati di degrado, le aree problematiche, le evoluzioni e le tendenze critiche in atto per lo stato delle risorse e delle componenti ambientali etc.

Relativamente ai siti Natura 2000 riportati nel documento preliminare si rileva che questi non sono aggiornati, infatti nella Provincia di Firenze sono presenti 17 siti, di cui sono 16 SIC, 3 SIC ZPS, ed 1 PS (nel documento preliminare invece è riportato a pag. 2: "*13 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e i quali 3 sono anche classificati come Zone di Protezione Speciale (ZPS), tutte aree facenti parte della rete ecologica europea (Rete Natura 2000)*". A tal proposito si raccomanda un esame approfondito di una particolare attenzione nella valutazione dell'attività venatoria, e quindi delle incidenze degli istituti faunistici, sulle ZPS *Padule di Fucecchio e Bosco di Chiusi e Paduletta del Ramone* in quanto le aree di effettiva Riserva Naturale sono molto limitate e poste soprattutto in area di confine.

Si richiede di tenere in considerazione anche le ANPIL, le Riserve Naturali Provinciali e Statali, Parchi azionali, regionali e provinciali ricadenti all'interno dei confini Provinciali, ai sensi della Legge regionale n. 49/1995 e della L. n. 394/1991 ed i complessi forestali regionali, nonché dei territori caratterizzati da produzioni agricole di particolare tipicità e qualità (DOC, DOCG, etc.).

Nell'elencazione dell'inquadramento normativo e programmatico (pag. 7 del documento preliminare) si richiede di inserire anche il riferimento alla Deliberazione del Consiglio Regionale 8 giugno 2011, n. 35 Legge regionale 6 aprile 2000, n. 56 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e eminataturali, della flora e della fauna selvatiche -Modifiche alla legge regionale 23 gennaio 1998, n. 7 - modifiche alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49). Designazione di siti di importanza comunitaria SIC) in ambiente marino ai sensi della direttiva 92/43/CEE “Habitat” e aggiornamento dell'Allegato D. Siti di importanza regionale)".

Nella definizione del quadro di riferimento degli obiettivi di protezione ambientale di riferimento per la AS, si ricorda di tenere in considerazione per le politiche ambientali di livello regionale: il PRS, il PRAA 2007-2010 e l'informativa preliminare del Piano Ambientale ed Energetico Regionale PAER 2012-2015 di cui alla Decisione di Giunta n. 5 del 07.07. 2011.

3. “Possibili impatti significativi sull'ambiente” (L.R. 10/2010 all. 2 lett. f) nel documento preliminare non vi sono richiami su quelle che potrebbero essere le incidenze del Piano sulle componenti ambientali individuate alla lettera f dell'allegato 2 della l.r.. Si ricorda che l'analisi dei possibili impatti del piano doveva essere effettuata già in questa fase del procedimento di VAS. Si richiama quindi l'attenzione sull'analisi nel Rapporto Ambientale di quelli che potrebbero essere i possibili impatti significativi sull'ambiente che l'attuazione del Piano potrebbe comportare.

Nel Rapporto Ambientale la valutazione degli effetti deve essere effettuata descrivendo i possibili impatti significativi - così come previsto dalla lettera f dell'all. 2 della L.R. 10/10 - sulle componenti ambientali (biodiversità, salute umana, flora e fauna, suolo, acqua etc.), considerando tutti gli impatti significativi, non solo quindi quelli di tipo diretto, ma anche gli impatti secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. In particolare, individuato un effetto negativo, si ritiene necessario valutarne la significatività sulla base

delle caratteristiche ambientali (valori di qualità e criticità preesistenti desunte dalle analisi e dalle interpretazioni del quadro conoscitivo) delle aree interessate dall'effetto negativo.

4. “Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente; sintesi delle ragioni delle scelte delle alternative individuate” (L.R. 10/2010 all. 2 lett. g, h).

Si rileva che nel documento preliminare non c'è alcun tipo di informazione, né di livello metodologico né di tipo attuativo, su quelle che potranno essere le misure di mitigazione e/o compensazione che si prevedono di attuare. Nel Rapporto Ambientale dovranno essere descritte le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi conseguenti all'attuazione del PFVP, soprattutto per quelle azioni ed interventi per le quali la valutazione metterà in evidenza impatti negativi.

Si ricorda che nel Rapporto Ambientale dovranno essere messe in evidenza ed analizzate le alternative di scenari evolutivi del PFVP evidenziando e mettendo a confronto le principali differenze, comprensivi dei principali effetti ambientali ottenibili dalle diverse ipotesi di intervento.

5. “Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi” (L.R. 10/10 all. 2 lett. i).

Il sistema di monitoraggio VAS dovrebbe trattare aspetti quali l'individuazione di indicatori significativi per la misurazione del raggiungimento degli obiettivi, per il controllo degli effetti negativi e per la valutazione degli impatti.

Il monitoraggio dovrà essere strutturato in modo tale da individuare un set di indicatori ambientali (significativi e popolabili) in grado di misurare, ad intervalli stabiliti, gli impatti, le variazioni ed i cambiamenti a seguito dell'attuazione del Piano su quelle componenti ambientali sulle quali il PFVP andrà ad incidere ed ad interferire, o sul quale si propone di interferire, sia in maniera positiva che in maniera negativa.

Un sistema così strutturato permetterà quindi di poter reindirizzare quelle che sono le azioni del Piano in conseguenza dei risultati ottenuti rispetto a quelli attesi. A corredo dell'azione di monitoraggio potranno così essere utilizzate le opportune misure di compensazione e mitigazione.

Si suggerisce, anche al fine di strutturare un monitoraggio completo, di individuare un set di indicatori in grado di valutare gli impatti che l'attuazione e il recepimento delle disposizioni/prescrizioni di piano, anche nel caso che queste concorrano al raggiungimento o all'attuazione di specifiche azioni/obiettivi del PRAF 2012-2015 e quindi alla relativa misurazione/valutazione degli impatti. Pertanto nella costruzione del sistema di monitoraggio andrà effettuata una verifica di coerenza con il sistema di monitoraggio del PRAF 2012-2015, procedendo all'eventuale raccordo, integrazione e/o modifica del set di indicatori in coerenza con il sistema previsto nel PRAF.

Si ricorda infine che il sistema di monitoraggio VAS integra e completa il sistema di monitoraggio già previsto dal piano; questo dovrà essere strettamente legato alle azioni, che presentano, a seguito della valutazione, aspetti di criticità in riferimento ad effetti negativi sull'ambiente e sul territorio o aspetti di conflittualità con le altre pianificazioni di settore in materia ambientale.

Il sistema di monitoraggio deve trattare i seguenti aspetti:

- l'elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti derivanti dall'attuazione del piano;
- la modalità di raccolta dei dati, la periodicità di produzione di rapporti illustranti i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- i soggetti, le responsabilità e le risorse finanziarie messe a disposizione per il monitoraggio.

3.2 PARERE TECNICO NUCLEO DI VALUTAZIONE PROVINCIALE (NU.V.P.)

Il Nucleo di valutazione provinciale, quale Autorità Competente per la VAS, esprime il seguente parere sul documento preliminare

Visti i documenti consegnati, ed considerato il Documento Preliminare depositato ai sensi dell'art. 23 della LR 10/2010 si condivide le osservazioni espresse dal NURV con determinazione n.6/SCA/2012 del 25/07/2012 in merito alla carenza dei contenuti richiesti dalla norma ed ai fini della redazione del Rapporto Ambientale si confermano le indicazioni regionali che riproponiamo di seguito.

1. *“ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI, DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PIANO O PROGRAMMA E DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI E PROGRAMMI” (L.R. 10/2010 ALL.2 LETT. A)*

Nel Rapporto Ambientale devono essere illustrati i contenuti e gli obiettivi che il Piano si prefigge di realizzare e deve essere fornita la descrizione delle azioni finalizzate al raggiungimento degli stessi.

Per quanto riguarda il rapporto con altri piani e programmi, si ricorda che questo si traduce nell'analisi di coerenza, nella verifica della compatibilità/conflittualità e nell'integrazione sinergica tra i contenuti e la strategia del PFVP con i contenuti/strategia degli altri strumenti di programmazione/pianificazione di interesse. Oltre che con la pertinente pianificazione di livello provinciale, ai regolamenti delle riserve provinciali e statali ed ai piani di gestione dei complessi forestali regionali, questa andrà effettuata con il PRAF 2012-2015 e con i Piani regionali esistenti che prevedono obiettivi in materia di aree protette e biodiversità: il V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 ed il Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2007-2010 -in particolare si ricorda il macroobiettivo B1 “Aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina”-. Si segnala che entrambi i piani sono prorogati fino all'approvazione del nuovo Piano Ambientale ed Energetico Regionale PAER 2012-2015 attualmente in corso di elaborazione (con Decisione di Giunta n. 5 del 07.07.2011 è stata approvata l'informativa preliminare al Informativa preliminare del PAER, ai sensi dell'art. 48 dello Statuto Regionale).

Si suggerisce inoltre di verificare se, al momento della redazione del Rapporto Ambientale, fossero stati approvati i Piani di Gestione di SIC e ZPS.

2. *“ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO O PROGRAMMA”. “CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE”.*

“QUALSIASI PROBLEMA AMBIENTALE ESISTENTE, PERTINENTE AL PIANO O PROGRAMMA, IVI COMPRESI IN PARTICOLARE QUELLI RELATIVI AD AREE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE, QUALI LE ZONE DESIGNATE COME ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE PER LA CONSERVAZIONE DEGLI UCCELLI SELVATICI E QUELLI CLASSIFICATI COME SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA PER LA PROTEZIONE DI HABITAT NATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICA”. “OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PIANO O PROGRAMMA, E IL MODO IN CUI DURANTE LA SUA PREPARAZIONE SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE”. (L.R. 10/2010 ALL.2 LETT. B,C,D,E)

Nel Rapporto Ambientale dovrà essere fornito un quadro conoscitivo nel quale dovranno essere selezionate le componenti ambientali più strettamente coerenti con l'oggetto del PFVP. Si dovranno inserire esclusivamente quegli elementi, desunti dal quadro conoscitivo di piano, utili alla valutazione, in modo che possano chiaramente emergere i punti di forza e di criticità, i valori di qualità delle risorse, gli stati di degrado, le aree problematiche, le evoluzioni e le tendenze critiche in atto per lo stato delle risorse e delle componenti ambientali etc.

Relativamente ai siti Natura 2000 riportati nel documento preliminare si rileva che questi non sono aggiornati, infatti nella Provincia di Firenze sono presenti 17 siti, di cui sono 16 SIC, 3 SIC ZPS, ed 1 ZPS (nel documento preliminare invece è riportato a pag. 2: "13 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) dei quali 3 sono anche classificati come Zone di Protezione Speciale (ZPS), tutte aree facenti parte della rete ecologica europea (Rete Natura 2000)". A tal proposito si raccomanda un esame approfondito ed una particolare attenzione nella valutazione dell'attività venatoria, e quindi delle incidenze degli istituti faunistici, sulle ZPS Padule di Fucecchio e Bosco di Chiusi e Paduletta del Ramone in quanto le aree di effettiva Riserva Naturale sono molto limitate e poste soprattutto in area di confine.

Si richiede di tenere in considerazione anche le ANPIL, le Riserve Naturali Provinciali e Statali, Parchi nazionali, regionali e provinciali ricadenti all'interno dei confini Provinciali, ai sensi della Legge Regionale n.49/1995 e della L. n.394/1991 ed i complessi forestali regionali, nonché dei territori caratterizzati da produzioni agricole di particolare tipicità e qualità (DOC, DOCG, etc.) Nell'elencazione dell'inquadramento normativo e programmatico (pag. 7 del documento preliminare) si richiede di inserire anche il riferimento alla Deliberazione del Consiglio Regionale 8 giugno 2011, n. 35 "*Legge regionale 6 aprile 2000, n. 56 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche -Modifiche alla legge regionale 23 gennaio 1998, n. 7 - Modifiche alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49). Designazione di siti di importanza comunitaria (SIC) in ambiente marino ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat" e aggiornamento dell'Allegato D. (Siti di importanza regionale).*"

Nella definizione del quadro di riferimento degli obiettivi di protezione ambientale di riferimento per la VAS, si ricorda di tenere in considerazione per le politiche ambientali di livello regionale: il PRS, il PRAA 2007-2010 e l'informativa preliminare del Piano Ambientale ed Energetico Regionale PAER 2012-2015 di cui alla Decisione di Giunta n. 5 del 07.07. 2011.

3. "POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE". (L.R. 10/2010 ALL.2 LETT. F)

Nel documento preliminare non vi sono richiami su quelle che potrebbero essere le incidenze del Piano sulle componenti ambientali individuate alla lettera f dell'allegato 2 della l.r.. Si ricorda che l'analisi dei possibili impatti del piano doveva essere effettuata già in questa fase del procedimento di VAS. Si richiama quindi l'attenzione sull'analisi nel Rapporto Ambientale di quelli che potrebbero essere i possibili impatti significativi sull'ambiente che l'attuazione del Piano potrebbe comportare.

Nel Rapporto Ambientale la valutazione degli effetti deve essere effettuata descrivendo i possibili impatti significativi -così come previsto dalla lettera f dell'All. 2 della L.r. 10/10 - sulle componenti ambientali (biodiversità, salute umana, flora e fauna, suolo, acqua etc.), considerando tutti gli impatti significativi, non solo quindi quelli di tipo diretto, ma anche gli impatti secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. In particolare, individuato un effetto negativo, si ritiene necessario valutarne la significatività sulla base delle caratteristiche ambientali (valori di qualità e criticità preesistenti desunte dalle analisi e dalle interpretazioni del quadro conoscitivo) delle aree interessate dall'effetto negativo.

4. "MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE NEL MODO PIÙ COMPLETO POSSIBILE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO O DEL PROGRAMMA". "SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE" (L.R. 10/2010 ALL.2 LETT. G,H)

Si rileva che nel documento preliminare non c'è alcun tipo di informazione, né di livello metodologico né di tipo attuativo, su quelle che potranno essere le misure di mitigazione e/o compensazione che si prevedono di attuare. Nel Rapporto Ambientale dovranno essere descritte le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi conseguenti all'attuazione del PFVP, soprattutto per quelle azioni ed interventi per le quali la valutazione metterà in evidenza impatti negativi.

Si ricorda che nel Rapporto Ambientale dovranno essere messe in evidenza ed analizzate le alternative di scenari evolutivi del PFVP evidenziando e mettendo a confronto le principali differenze, comprensivi dei principali effetti ambientali ottenibili dalle diverse ipotesi di intervento.

5. “DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI EFFETTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI”. (LR 10/10, ALLEGATO 2, LETT.1)

Il sistema di monitoraggio VAS dovrebbe trattare aspetti quali l'individuazione di indicatori significativi per la misurazione del raggiungimento degli obiettivi, per il controllo degli effetti negativi e per la valutazione degli impatti.

Il monitoraggio dovrà essere strutturato in modo tale da individuare un set di indicatori ambientali (significativi e popolabili) in grado di misurare, ad intervalli stabiliti, gli impatti, le variazioni ed i cambiamenti a seguito dell'attuazione del Piano su quelle componenti ambientali sulle quali il PFVP andrà ad incidere ed ad interferire, o sul quale si propone di interferire, sia in maniera positiva che in maniera negativa.

Un sistema così strutturato permetterà quindi di poter reindirizzare quelle che sono le azioni del Piano in conseguenza dei risultati ottenuti rispetto a quelli attesi. A corredo dell'azione di monitoraggio potranno così essere utilizzate le opportune misure di compensazione e mitigazione. Si suggerisce, anche al fine di strutturare un monitoraggio completo, di individuare un set di indicatori in grado di valutare gli impatti che l'attuazione e il recepimento delle disposizioni/prescrizioni di piano, anche nel caso che queste concorrano al raggiungimento o all'attuazione di specifiche azioni/obiettivi del PRAF 2012-2015 e quindi alla relativa misurazione/valutazione degli impatti. Pertanto nella costruzione del sistema di monitoraggio andrà effettuata una verifica di coerenza con il sistema di monitoraggio del PRAF 2012-2015, procedendo all'eventuale raccordo, integrazione e/o modifica del set di indicatori in coerenza con il sistema previsto nel PRAF.

Si ricorda infine che il sistema di monitoraggio VAS integra e completa il sistema di monitoraggio già previsto dal piano; questo dovrà essere strettamente legato alle azioni, che presentano, a seguito della valutazione, aspetti di criticità in riferimento ad effetti negativi sull'ambiente e sul territorio o aspetti di conflittualità con le altre pianificazioni di settore in materia ambientale.

Il sistema di monitoraggio deve trattare i seguenti aspetti:

- l'elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti derivanti dall'attuazione del piano;
- la modalità di raccolta dei dati, la periodicità di produzione di rapporti illustranti i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- i soggetti, le responsabilità e le risorse finanziarie messe a disposizione per il monitoraggio.

3.3 CONTRIBUTI PERVENUTI DA PARTE DEL PUBBLICO INTERESSATO

Nell'ambito della fase di consultazione relativa al Documento Preliminare sono pervenuti anche contributi da parte da vari soggetti individuati quale Pubblico Interessato. Di tali contributi è stato strettamente tenuto conto ai fini della redazione del presente Rapporto Ambientale, della Proposta di Piano e dello Studio di Incidenza, salvo per le parti in essi contenute non pertinenti alla pianificazione faunistica venatoria provinciale stabilita dalla normativa vigente.

4) RAPPORTO AMBIENTALE

4.1 ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI, DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PIANO E DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI O PROGRAMMI

4.1.1 OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

Gli obiettivi dello strumento di pianificazione faunistico venatoria provinciale sono riferiti alla normativa nazionale di cui alla L.157/92, artt. 10 e 14, ed alla normativa di recepimento regionale L.R. 12 gennaio 1994, n. 3, artt. 6, 6 bis e 8.

Oltre a questi obiettivi generali desunti dalla normativa, il PFVP, ai sensi del comma 4 dell'art. 8 della L.R. 3/94, può individuare ulteriori obiettivi da raggiungere, rispondenti agli obiettivi indicati nel PRAF 2012-2015, individuando le strategie e le risorse necessarie al loro raggiungimento.

Gli obiettivi del PFVP 2012-2015 della Provincia di Firenze sono così individuati e riassunti:

1) Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma nel loro ambiente naturale. Contribuire al mantenimento ed alla conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna; mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agrari e migliorare a tal fine tali ambienti.

La pianificazione faunistico venatoria ha quale obiettivo primario il mantenimento degli equilibri ecologici nelle reti trofiche all'interno degli ecosistemi naturali, con riferimento alla fauna selvatica omeoterma, ovvero i mammiferi e gli uccelli presenti sul territorio provinciale. In condizioni naturali quindi il PFVP promuove azioni tese a non alterare il corretto rapporto tra produttori primari, consumatori primari e secondari, mantenendo, tra questi ultimi, il corretto equilibrio preda-predatore. Il prelievo venatorio è consentito purché non alteri tali equilibri.

Allargando la prospettiva di intervento, anche se l'obiettivo della protezione della biodiversità, degli habitat naturali minacciati di degrado e delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate, è assegnato dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale ad altri specifici piani e programmi di tutela ambientale, il PFVP 2012-2015 concorre a tale obiettivo attraverso azioni specifiche quali l'istituzione di zone a divieto di caccia, il monitoraggio di specie anche non di interesse venatorio, il controllo di specie problematiche ed alloctone, la promozione di miglioramenti ambientali

2) Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.

E' quanto mai opportuno che specie di interesse venatorio come lepri e fasianidi trovino ambienti adeguati alla sosta, al rifugio ed alla riproduzione in modo che siano mantenuti livelli di densità tali da consentirne il prelievo venatorio senza che sia compromessa la salvaguardia delle popolazioni stesse. A tal riguardo il Piano favorisce tutti gli interventi che apportino miglioramenti all'ambiente tali da garantire il mantenimento delle popolazioni senza che vi sia la necessità, in particolare per la lepre, di ricorrere a ripopolamenti con capi da allevamento.

Negli ambienti tesi a favorire l'incremento e la riproduzione allo stato naturale di tali specie, come nelle Zone di Ripopolamento e Cattura o nelle Aziende Faunistico Venatorie, può essere necessario intervenire nei confronti dei predatori con azioni di allontanamento o di contenimento, tese sempre e comunque alla salvaguardia delle popolazioni naturali.

3) Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agrosilvopastorali. Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.

La tutela del paesaggio è uno dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione Italiana e nella Convenzione europea, firmata a Firenze nell'ottobre del 2000 e ratificata dallo Stato Italiano nel

2006, “il paesaggio” è definito come “il territorio, così’ come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali ed umani e dalle loro interrelazioni”.

Visto da questa prospettiva quindi il paesaggio agroforestale della Provincia di Firenze può dirsi rappresentato da un insieme di componenti e relazioni il cui valore non è solo di natura ecologica, ma anche testimonianza storica e culturale del lavoro dell’uomo, elemento di qualità estetica e percettiva legata al delicato rapporto uomo-natura. Una qualsiasi ragione che possa allontanare l’uomo dalle attività legate alla ruralità causa conseguentemente un depauperamento del paesaggio. La tutela del paesaggio così inteso deve pertanto rappresentare uno degli obiettivi principali di uno strumento di pianificazione territoriale. Per questo è necessario garantire gli equilibri sociali, economici, culturali e paesaggistici che possano rischiare di essere alterati da una presenza di fauna selvatica non sostenibile. In questo senso il PFVP pone particolare attenzione al mantenimento di un equilibrio sostenibile tra le densità delle popolazioni di specie erbivore, in particolare di ungulati, con le attività agricole e forestali. Il PFVP deve anche dare gli strumenti per consentire una convivenza sostenibile tra una specie particolarmente protetta, come il lupo, e mestieri antichi, che hanno la stessa necessità di essere protetti, come la pastorizia e la zootecnia.

4) Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale anche al fine del raggiungimento degli equilibri di cui ai precedenti punti 1 e 2 per un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche.

Il PFVP deve garantire una equilibrata ripartizione del territorio agro-silvo pastorale tra le diverse forme di destinazione a fini faunistico-venatori, ovvero le aree di diverso ordine e grado destinate alla protezione della fauna (Aree Protette, Oasi e Zone di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Zone di Rispetto Venatorio ecc.), le aree riservate ad una gestione privata della risorsa faunistica (aziende faunistico ed agriturismo venatorie e centri privati di produzione della fauna selvatica), ed infine il territorio a gestione programmata della caccia (costituente gli Ambiti Territoriali di Caccia).

4.1.2 RAPPORTO TRA IL PFVP 2012-2015 CON EVENTUALI ALTRI PIANI O PROGRAMMI PERTINENTI

Ai sensi dell’All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell’ambito del Rapporto ambientale è inclusa: la illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano in rapporto con altri piani e programmi pertinenti.

La valutazione della relazione tra il PFVP 2012-2015 con gli altri piani e programmi pertinenti è indicata quale “verifica di coerenza esterna” e rappresenta la verifica di compatibilità dei contenuti del PFVP rispetto a quelli della pianificazione di settore pertinente.

I piani ed i programmi considerati sono i seguenti:

1. Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (PRAA) approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 14 marzo 2007 n. 32;
2. V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009 n. 88;
3. Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015 approvati con Deliberazione di Consiglio Regionale 24 gennaio 2012 n. 3;
4. Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, MonteFalterona e Campigna approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 23 dicembre 2009 n. 86;
5. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale del 15 giugno 1998 n. 94 e successiva sua variante di adeguamento ai sensi della l.r. 1/2005, adottata dal Consiglio Provinciale con Deliberazione di del 20 febbraio 2012 n. 29;

6. “Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale del Sistema delle Aree Protette” (PPSESSAP) della Provincia di Firenze approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 22 marzo 2010 n.40;
7. “Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne 2009-2014” (PPPAI) approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 21 aprile 2009 n. 78;
8. “Piano di Azione di Tutela degli Animali” (PATA) approvato con Delibera del Consiglio Provinciale del 6 aprile 2009 n. 56;
9. “Piano di gestione del Sic-Sir la Calvana” - adozione ai sensi dell’art. 17 della L.R. 1/2005 approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 18 luglio 2011 n. 111 L.R. N. 56/2000;
10. Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa;
11. “Regolamento di gestione della Riserva Naturale e dell’Area Contigua del Padule di Fucecchio. Approvazione ai sensi degli artt. 11 comma 4 e 16 della L.R. 49/95” approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 64 del 26/04/2004 e “Regolamento per la caccia e la pesca nell’Area Contigua alla Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio” approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 119 del 09/07/2007.
12. Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER) 2012-2015

1) Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (PRAA)

La coerenza tra il PFVP con il Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (prorogato con L.R. 66/2011) è impostata sulla individuazione degli obiettivi di protezione ambientale collocati all’interno delle aree prioritarie del VI Programma di Azione Ambientale 2002-2012 dell’Unione Europea e dei macroobiettivi del Piano Regionale stesso.

E’ da segnalare come all’interno del PRAA non si faccia alcun cenno alla pianificazione agricolo forestale in generale e faunistico venatoria in particolare. Questa lacuna dovrà essere certamente colmata in futuro.

Per quanto riguarda l’area “Natura e biodiversità” e l’area “Ambiente e salute”, gli obiettivi del PFVP bene si collegano al macro obiettivo B1 “Aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina” della prima area ed ai macroobiettivi C3 e C4 della seconda.

Relativamente alla gestione dei rifiuti, il PFVP si pone come obiettivo generale la promozione di buone pratiche di azione venatoria che trovano il loro fondamento direttamente nella applicazione delle leggi che impongono il corretto smaltimento dei bossoli delle cartucce, residui della azione di sparo.

2) V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011

La coerenza degli obiettivi del PFVP 2012-2015 con il Piano V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 è definita prioritariamente dalla legge, in quanto nel sistema delle Aree Protette vige il divieto di caccia e la gestione faunistica non è effettuata con il PFVP ma direttamente dagli Enti Gestori. Fanno eccezione le Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL), ove divieto all’esercizio venatorio è istituito, su richiesta vincolante dei Comuni gestori, dalla Provincia attraverso la totale o parziale sovrapposizione su di esse di istituti derivanti dalla programmazione faunistico venatoria.. Tale possibilità è prevista dal combinato tra la L.R. 49/95 e la L.R. 3/94.

Si è preso atto che V Programma Regionale contiene la proposta di costituzione di una nuova riserva naturale provinciale nei territori già vincolati a divieto di caccia in località Giogo Casaglia. È da rilevare che i terreni sono comunque già in divieto di caccia in quanto appartenenti al patrimonio forestale regionale e pertanto tale eventuale vincolo non va ad alterare l’assetto pianificatorio del PFVP.

Si è anche preso atto della proposta di ampliamento della Riserva Provinciale Padule di Fucecchio per la quale nessun ostacolo è posto dal PFVP, nonché della modifica dei confini dell’area contigua alla riserva provinciale per adeguarli a quelli della ZPS “Padule di Fucecchio”. Il fatto che

i perimetri di tali confini non siano coincidenti comporta notevoli problemi di gestione e di applicazione delle norme in materia di attività venatoria. La non congruenza dei confini comporta infatti tutta una serie di comportamenti diversi che i fruitori del Padule e delle aree limitrofe devono tenere, anche a pochi metri di distanza, difficilmente giustificabili dal punto di vista tecnico. La Regione Toscana nel V Programma Regionale ha però dato parere sfavorevole alla proposta della Provincia di Firenze per la riduzione dell'area contigua alla riserva, ma ha invece proposto di attivare tutte le procedure necessarie alla estensione della ZPS per adeguarla agli attuali confini dell'area contigua.

3) Piano Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF)

L'articolo 7 della L.R. 3/94 "Programmazione regionale", al comma 1 recita:

1. Nel piano agricolo regionale (PAR) di cui all'articolo 2 della legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1 (Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale), sono definiti gli obiettivi generali e le strategie di intervento per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla protezione delle fauna e alla caccia programmata nonché i criteri generali di sostenibilità nelle aree vocate alla presenza degli ungulati, i criteri e le modalità per il monitoraggio della fauna, per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi.

L'articolo 8, comma 1 della stessa legge "Piani faunistico venatori provinciali", prevede:

1. Le province, nel rispetto del PAR e degli atti di pianificazione territoriale ed ambientale, nazionali, regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR, approvano il piano faunistico venatorio provinciale e lo trasmettono alla competente struttura della Giunta regionale che procede a verificarne la rispondenza con gli obiettivi del PAR. Qualora venga riscontrata la mancata corrispondenza del piano faunistico venatorio provinciale con gli obiettivi del PAR la provincia interessata deve adeguarsi entro il termine di sessanta giorni.

Il presente PFVP 2012-2015 per la Provincia di Firenze è ai sensi di legge conseguente ed attuativo del PRAF 2012-2015 ed è pertanto stato redatto in stretta conformità con gli "Indirizzi per gli enti", di cui al paragrafo 7.1 della Sezione C: Gestione faunistico venatoria dello stesso.

4) Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, MonteFalterona e Campigna

Per l'analisi di coerenza tra i due piani si è fatto riferimento essenzialmente ai capitoli 3.4 "Fauna" e 6.7 "Rapporti tra attività agro-silvo-pastorali e fauna selvatica" del PNFC.

Relativamente agli ungulati esiste una sostanziale coincidenza di risultati tra le analisi contenute nel piano del parco e l'analisi contenuta nel PFVP 2012-2015, in particolare per quanto riguarda le specie cervo, cinghiale e daino a dimostrazione di come le dinamiche di queste specie e le conseguenti problematiche socioeconomiche, gestionali e conservazionistiche siano comuni tra sistema delle aree protette, istituti a divieto di caccia e territorio a caccia programmata. Elementi comuni sono l'individuazione nel cinghiale e nel cervo delle maggiori problematiche nell'ambiente appenninico, rispettivamente per gli aspetti agro-economici il primo e di gestione forestale il secondo. Inoltre si individua nel daino una specie potenzialmente problematica proprio per il suo status di specie alloctona.

Anche le linee guida relative alla gestione delle specie, impostate essenzialmente su interventi di prevenzione e sul controllo della consistenza delle popolazioni di cinghiale, cervo, daino, sia in termini numerici (abbondanza-densità) che in termini spaziali (dinamiche espansive), mostrano una convergenza di obiettivi strategici tra PNFC ed area vasta circostante, chiaramente da realizzare con gli strumenti idonei e disponibili per ciascuna realtà. Il richiamo esplicito del Piano del Parco a realizzare "la gestione faunistica ... concordando con gli altri Enti competenti nel territorio eventuali forme di collaborazione e gestione coordinata, anche al fine della gestione di popolazioni animali che interessino porzioni di territorio esterne all'area protetta.", indica chiaramente l'auspicio di realizzare strategie gestionali coordinate e non conflittuali.

In questo senso la gestione coordinata della popolazione di cervo del comprensorio Acater Orientale, di cui fa parte anche il segmento di popolazione facente capo ai comuni di Dicomano San Godenzo e Londa, costituisce una prima e positiva iniziativa pilota. Per l'analisi di dettaglio di

tale esperienza si rimanda al Piano Poliennale di gestione del cervo 2009-2014 del comprensorio Acater Orientale, elaborato congiuntamente tra PNFC, Province di Firenze, Arezzo, e Forlì-Cesena, e Regioni Toscana ed Emilia Romagna.

5) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Tra gli obiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale del 15 giugno 1998 n. 94, e revisionato ai sensi della l.r. 1/2005, con Deliberazione di C.P. del 10 gennaio 2013 n. 1, devono essere tenuti in considerazione quelli che possano avere condivisione tematica con il PFVP.

Obiettivi condivisi sono la preservazione del paesaggio e dell'ambiente, nella consapevolezza che il benessere individuale e sociale non può prescindere dalla tutela di tali aspetti. Questi sono senz'altro punti fermi per il PFVP che ha, tra i suoi quattro obiettivi principali, quello di preservare il paesaggio dagli eventuali danneggiamenti che possano essere causati sia da un eccessivo accrescimento di popolazioni di fauna selvatica.

Il PTCP infatti ha tra i suoi obiettivi la valorizzazione ed la difesa delle risorse territoriali, con particolare riguardo a quelle legate alle produzioni agricole di qualità e tipicità, nonché la difesa del suolo dai rischi naturali, anche con riguardo alla gestione delle problematiche idrauliche.

Il PFVP si occupa delle specie selvatiche che possano interferire con tali obiettivi, in quanto affronta la gestione delle specie problematiche, che per attitudine alimentare o comportamentale possono pregiudicare la sussistenza delle risorse agricole tipiche del territorio fiorentino, ovvero la stabilità degli alvei e quindi la sicurezza idraulica (a tal riguardo si fa riferimento alla specie nutria).

Altri obiettivi del PTCP sono la tutela della qualità ambientale, con particolare riferimento all'ampliamento ed al consolidamento della infrastruttura ecologica costituita dal sistema delle Aree Protette, dei SIC e delle ZPS ed alla salvaguardia della biodiversità. Tali obiettivi si sposano perfettamente con quelli del PFVP che deve garantire almeno il 20% del territorio agricolo e forestale a protezione della fauna selvatica, attraverso la previsione di istituti faunistici a divieto di caccia, finalizzati alla sosta ed all'incremento delle specie selvatiche omeoterme, ma che rivestono una importanza fondamentale anche per tutta la restante biodiversità.

Una questione importante che riguarda sia gli indirizzi del PTCP che le indicazioni del PFVP riguarda l'allestimento delle opere per la prevenzione dei danni da fauna selvatica alle colture agricole. Occorre a tal riguardo citare la L.R. 3/94, che indica come metodi prioritari per il controllo delle specie responsabili dei danni all'agricoltura, le opere di prevenzione indicate dall'ISPRA. Si cita a proposito il documento "Impatto degli ungulati sulle colture agricole e forestali: proposte per linee guida nazionali" prodotto dall'ISPRA nel 2011, che suggerisce, per la protezione delle colture, la messa in opera di recinzioni elettriche o di recinzioni metalliche. Anche il PRAF 2012-2015 ribadisce la priorità delle opere di prevenzione per la difesa delle colture, suggerendo l'allestimento di recinzioni con fili elettrificati o con reti metalliche. Per garantire la protezione da cervidi tali recinzioni dovrebbero avere una altezza da terra fino a 2 m. I regolamenti comunali urbanistici o comunque attuativi delle norme per il governo del territorio, dovranno quindi, il più possibile, non creare interferenze con l'allestimento di tali metodi di prevenzione.

6) "Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale del Sistema delle Aree Protette" (PPSESSAP) della Provincia di Firenze

La Regione Toscana, con il recepimento della legge quadro nazionale sulle Aree Protette (L. 394/91), nella L.R. 49/95 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale", ha innescato un processo di tutela delle risorse naturali regionali che, nel volgere degli anni, ha dato vita ad un insieme diversificato di esperienze di conservazione della natura.

La legge regionale prevede diversi istituti di protezione, dal Parco Provinciale alla Riserva Naturale, fino all'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL), una novità rispetto agli indirizzi contenuti nella legge 394/91, che coinvolge direttamente i Comuni nell'istituzione e

gestione delle Aree Protette ricadenti per estensione ed interesse ambientale e sociale, nel territorio comunale.

Per il PPSESSAP della Provincia di Firenze, approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 22 marzo 2010 n.40, sono presenti nel territorio fiorentino una Riserva Naturale denominata “Padule di Fucecchio” (gestita dal Circondario Empolese Valdelsa) e quattordici Aree Naturali Protette di Interesse Locale, gestite da altrettanti rispettivi comuni.

Oltre a tali A. P. nel territorio provinciale sono presenti anche una porzione di circa 3000 ha del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, gestito dal proprio Ente Parco e la Riserva Biogenetica Regionale di Vallombrosa, gestita dal Corpo Forestale dello Stato.

Queste tre aree protette sono tutte a divieto di caccia e, essendo finalizzate alla protezione della fauna, sono conteggiate tra quelle il cui territorio rientra nella percentuale del 20% della SAF prevista dalla L.157/92. Le uniche aree protette per le quali non vige a livello normativo ed istituzionale il divieto di caccia sono le ANPIL, che possono essere vietate all'attività venatoria solo se il proprio territorio ricade all'interno di un'area sottoposta a divieto di caccia ai sensi degli artt. 14, 15, 16, della L.R. 3/94 (ovvero artt. 14, 15, 16, aree demaniali ecc.); da ricordare che solo in funzione di ciò possono essere riconosciute come Aree protette anche a livello statale. In Provincia di Firenze sono 11 le ANPIL sottoposte a divieto di caccia, per tutto il loro territorio o parte di esso: una perché interamente ricadente in area demaniale, due vincolate come Oasi di protezione, una in parte ricadente in Zona di Ripopolamento e Cattura e le altre 7 vincolate ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94 come Zone di Protezione.

La gestione della fauna selvatica all'interno delle aree protette è, per legge, esercitata dagli Enti gestori. Pertanto la programmazione faunistica in tali aree non rientra nelle competenze del PFVP. Diversa è la situazione per le ANPIL nel caso in cui il divieto di caccia non sussista, ovvero nel caso in cui ad esse siano sovrapposti, in tutto o in parte, i citati istituti faunistici a divieto di caccia previsti ai sensi della L.R. 3/94. Nel primo caso le ANPIL sono trattate dal PFVP come normale territorio a caccia programmata. Nel secondo caso possono essere previste, ai sensi del PFVP, azioni di gestione di specie problematiche, con particolare riferimento al contenimento degli ungulati.

Una menzione a parte spetta alla Riserva Naturale Provinciale del Padule di Fucecchio istituita con Delibera del Consiglio Provinciale n.116/96, che la Provincia di Firenze ha affidato in gestione al Circondario Empolese Valdelsa. Con Delibera del Consiglio Provinciale n.136/98 ne è stata anche perimetrata e istituita la Area Contigua. La Riserva Naturale è a divieto di caccia, mentre in Area Contigua l'attività venatoria viene svolta ai sensi del “Regolamento per la caccia e la pesca nell'Area Contigua alla Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio”, approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 119 del 09/07/2007. Più avanti sono indicate le linee di coerenza tra tali regolamenti ed il PFVP 2012-2015.

7) “Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne 2009-2014” (PPPAI)

Il Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne (PPPAI) e il PFVP si basano ambedue su analoghi presupposti: la salvaguardia, la conservazione, la gestione della fauna selvatica (l'uno omeoterma, l'altro ittica) e la programmazione di un prelievo residuale e sostenibile.

Dal punto di vista dei principi fondamentali quindi i due piani hanno piena coerenza.

E' difficile però che possano esservi rapporti o interferenze nella applicazione dei due piani, dal momento che sono diversi gli ambienti interessati, l'uno esclusivamente acquatico, l'altro terrestre. Per quanto riguarda le specie trattate, da una parte pesci, dall'altra animali a sangue caldo, è ugualmente difficile che possano intercorrervi rapporti biologici o ecologici salvo i casi di rapporto preda-predatore tra pesci carnivori (es. siluri) e uccelli acquatici nidificanti di ripa, o tra uccelli ittiofagi (es. cormorani) e pesci.

Nel primo caso il PPPAI prevede la predisposizione di piani di controllo della specie siluro, più che altro perché è specie alloctona indesiderata. Per il secondo caso il PFVP prevederà la possibilità di eventuali piani di controllo nei confronti di specie ittiofaghe che possano

pregiudicare la pescosità di bacini idrici di interesse economico, dietro specifica indicazione dell'ISPRA.

8) “Piano di Azione di Tutela degli Animali” (PATA)

Con Delibera n.56 del 06/04/2009 il Consiglio Provinciale ha approvato il Piano di Azione per la Tutela degli Animali (PATA) che si occupa prevalentemente di animali d'affezione ma che si sofferma anche su quattro specie selvatiche o domestiche inselvatichite, quali lo storno, la nutria, il piccione ed il coniglio. Il PATA infatti così si esprime:

Storni: *nel periodo invernale gli storni, nel loro viaggio migratorio verso l'Africa, possono sostare nelle città ed eleggere, a loro dormitori urbani, alberi e zone verdi. Onde evitare eccessive concentrazioni si possono allontanare gli uccelli dal centro cittadino con “Distress Call”, ovvero il grido di allarme degli storni trasmesso con megafoni fissi e mobili. Il progetto è della Lipu e viene sperimentato da oltre 10 anni dal comune di Roma senza creare danni agli animali, garantendo la massima efficacia con minimi disagi per i cittadini.*

Nutrie: *animali prevalentemente vegetariani, fortemente acquatici, originari del sud America. Importate per l'industria della pelliccia e poi, dopo il fallimento di questa, abbandonate in natura. Secondo la legge 157/92 e secondo l'INFS la nutria è da ritenersi animale selvatico e quindi non soggetto a prelievo venatorio. Essendo pochissimi gli studi e le conoscenze ad oggi, non è provata l'interazione tra questa specie ed altre autoctone. La nutria non è per nulla aggressiva, negli Stati Uniti è diventata animale da compagnia. La mortalità nei giovani è molto alta, negli inverni rigidi e nei lunghi periodi siccitosi è quasi totale, ma, nel caso di aumento eccessivo della popolazione, il tasso riproduttivo si abbassa. Le preoccupazioni per eventuali zoonosi (leptosirosi, ecc.) sono risultate allarmismi così come il presupposto serbatoio epidemico della nutria quale vettore di forme microbiche d'importanza zoonotica. Quindi l'azione individuata è lasciarla al proprio habitat o, se si ritiene necessario contenere la popolazione, escogitare metodi ecologici come quello di creare una zona di acqua recintata.*

Colombi: *i colombi (piccioni) sono considerati uccelli selvatici e quindi non cacciabili. Le esperienze cruente di contenimento avviate nel corso dei decenni in varie città d'Europa non hanno dato i risultati sperati. I posti lasciati vuoti vengono prontamente occupati per immigrazione, maggiore natalità e minore mortalità naturale. Questo perché il colombo (come tutti gli animali liberi e selvatici) è governato dalla legge biologica della “capacità portante” che regola l'accrescimento demografico in funzione della quantità di cibo e della disponibilità di siti di nidificazione. L'azione di contenimento (dopo regolare censimento) in accordo con le associazioni animaliste, deve quindi essere indirizzata alla limitazione di questi fattori (chiusura di sottotetti, fessure, buchi, ecc., distribuzione controllata di cibo, installazione di colombaie che servono anche per asportare le uova e, in ultima analisi, alla sterilizzazione chimica con mangime trattato con nicarbazina).*

Conigli: *i conigli sono entrati nelle case degli italiani quali animali d'affezione come da sempre avviene nei paesi anglosassoni dove questo animale è considerato un pet a tutti gli effetti. Purtroppo anche i conigli vengono abbandonati. In Italia si sono costituite alcune associazioni con il preciso compito di promuovere le adozioni e, ove necessario per non incrementare la popolazione nei parchi, la sterilizzazione. Il coniglio da compagnia abbandonato può essere quindi equiparato a un gatto e tutelato in libertà in un parco predisposto.*

Occorre chiarire in modo compiuto l'ambito di applicazione e l'interpretazione delle disposizioni emanate da questo Ente per gli indirizzi gestionali nei confronti delle quattro specie. Mentre infatti il PATA fornisce specifiche indicazioni per il loro contenimento incruento, con il PFVP ci si esprime proponendo per queste specie anche azioni di abbattimento, qualora le circostanze lo rendano necessario.

Dall'esame del PATA si rileva sono i **Comuni** gli interlocutori cui viene proposta “l'assunzione di progetti incruenti indirizzati al controllo delle popolazioni” e l'ambito di applicazione è quello **comunale urbanizzato**. Il PATA vuole infatti promuovere politiche di corretta convivenza, in ambito cittadino, tra esseri umani ed animali, con lo spirito educativo di promuovere la conoscenza di tutte le risorse naturali presenti nelle città.

Diverse invece sono le finalità e gli ambiti di applicazione del PFVP, che scaturisce dalla applicazione del dettato della Legge 157/92 e dalle disposizioni regionali di recepimento.

In questo caso infatti l'interlocutore è la Provincia stessa, cui spetta, per legge (art. 19 L.157/92), il controllo di tutte le specie di fauna selvatica omeoterma, specificandone la vasta fonte di motivazioni: *“per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela di particolari specie selvatiche, per la tutela del patrimonio storico artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche”*. L'articolo 19 stesso indica la necessità di intervenire, in via prioritaria, con metodi ecologici su parere dell'ISPRA. Qualora però sia verificata l'inefficacia dei metodi ecologici, le Province possono autorizzare piani di abbattimento.

La Provincia di Firenze negli anni passati ha intrattenuto costanti rapporti con l'ISPRA per la corretta gestione delle specie in parola, per le quali l'Istituto stesso ha espresso parere favorevole al contenimento mediante l'abbattimento.

Per quanto riguarda infatti la specie **storno**, il contenimento si rende necessario per limitare il forte impatto che le popolazioni stanziali esercitano sulle produzioni agricole da frutto. L'ISPRA indica espressamente che l'abbattimento di alcuni capi è necessario per rafforzare e non vanificare le azioni di allontanamento condotte con spari a salve o con altri metodi ecologici basati su dissuasori acustici dello stesso tipo di quelli indicati nel PATA. Occorre poi mettere in evidenza che gli interventi di contenimento non sono indirizzati verso i migratori svernanti citati nel PATA, ma verso le popolazioni stanziali che, probabilmente a causa dei cambiamenti climatici, hanno abbandonato le pratiche migratorie e preferiscono stazionare tutto l'anno sul territorio aperto.

Per quanto riguarda la **nutria** la posizione dell'ISPRA, alla quale il PFVP si attiene, sono precise. L'Istituto infatti definisce la specie *“esotica invasiva indesiderata”*, indicando di non *“dover prevedere alcuna limitazione al numero di soggetti prelevati, né alla durata del piano in parola”*. Permangono invece seri dubbi sugli indirizzi che il PATA dà ai Comuni, sulla fattibilità tecnica del contenimento della la nutria con *“zone d'acqua recintata”*, stante infatti la straordinaria capacità della specie a scavare profonde e lunghe gallerie nel suolo.

Riguardo al coniglio, si intende che il PATA si riferisca al coniglio nano domestico e non al **coniglio selvatico**, specie cacciabile, non presente in ambito urbanizzato ed in certi casi anche oggetto di interventi di contenimento.

Un'ultima considerazione anche per il **piccione torraio**. Il PATA si riferisce senz'altro ai piccioni presenti in ambito urbanizzato ove eventuali provvedimenti di contenimento per questioni sanitarie o di decoro devono essere adottati dai Comuni. Diversa è la situazione delle popolazioni presenti nel territorio aperto. In questo caso la L.R. 3/94 ha chiarito, con le modifiche apportate nel 2010 all'art. 37, il compito spettante alle Province per il contenimento della specie per la salvaguardia delle colture agricole.

In conclusione, il campo di applicazione dei due piani, in riferimento alle quattro specie indicate, è il seguente:

Piano	ambiente	interlocutore
PATA	URBANO	COMUNI
PFVP	TERRITORIO APERTO	PROVINCIA

9) “Piano di gestione del SIC-SIR la Calvana”

Il Piano di gestione all'elaborato PG02 “Azioni di Piano” prevede una serie di azioni da perseguire al fine della gestione del SIC SIR “La Calvana” che nello specifico trovano complementarietà con il PFVP:

- l'azione 4 “Realizzazione di sistemi di prevenzione contro gli attacchi di predatori”, che ha l'obiettivo di ridurre i danni da lupo, permettendo così il mantenimento del pascolo ovicaprino e la tutela degli habitat di prateria, riducendo nel contempo il rischio di uccisioni illegali di lupi attraverso l'allestimento di recinzioni protettive;

- l'azione 5 "Realizzazione/ripristino di pozze di abbeverata e raccolte d'acqua" che ha l'obiettivo di operare interventi di recupero di pozze di abbeverata e raccolte d'acqua esistenti, che sono utili per l'abbeveraggio di fauna selvatica in generale;
- l'azione 17 "Riduzione della consistenza numerica delle popolazioni di specie invasive e predatrici di quelle protette" lamenta l'aumento generalizzato del cinghiale e la presenza consistente di corvidi e di volpi che hanno comportato effetti negativi per specie e habitat di interesse. L'azione prevede lo svolgimento di interventi mirati di abbattimento di cinghiali per ridurre il più possibile la consistenza numerica e l'eventuale controllo delle popolazioni di corvidi e volpi per limitarne gli impatti negativi sugli habitat di prateria e sulla fauna nidificante a terra. Tali azioni trovano tutta completa coerenza con le finalità, gli obiettivi e gli strumenti attuativi del PFVP.

In sede di studio di incidenza del SIR "La Calvana" è tenuta particolare attenzione alle indicazioni contenute al paragrafo 1.6 Caccia e pesca del Piano di gestione stesso.

10) Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa

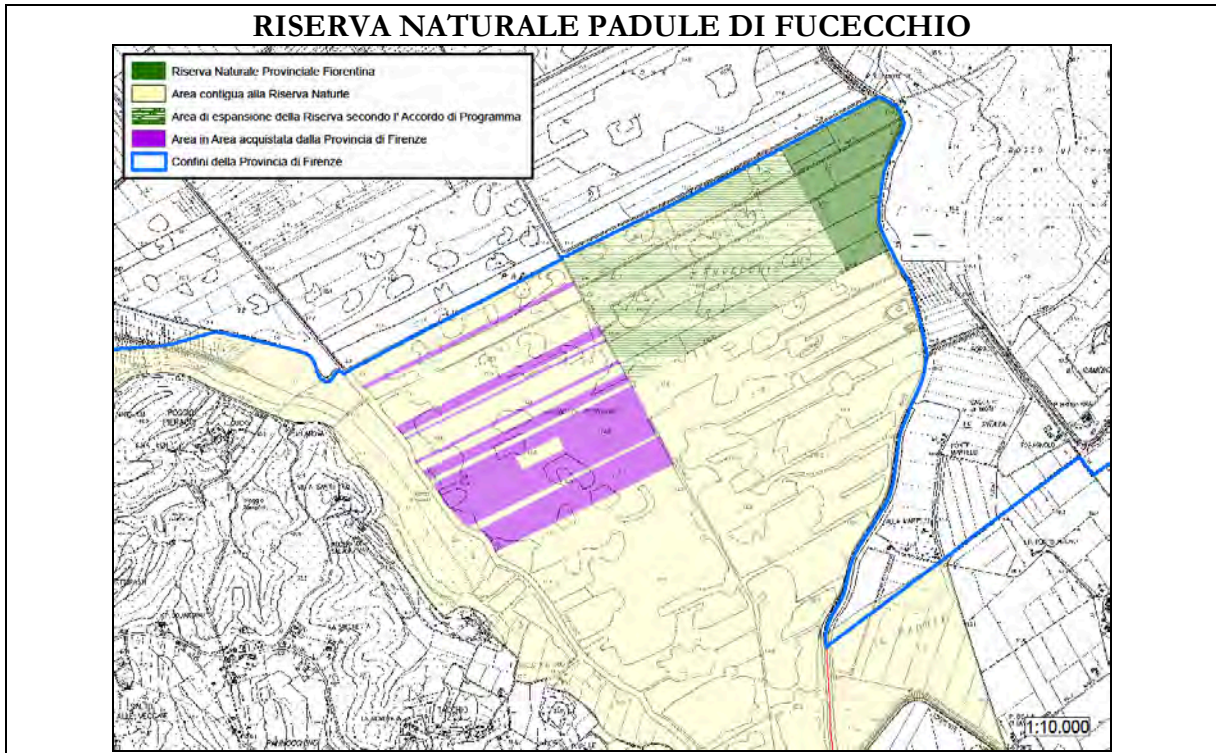
Per l'analisi di coerenza tra i due piani si è fatto riferimento essenzialmente al capitolo 14 "Elementi per la gestione faunistica" del Piano di Gestione della Riserva. Tale capitolo affronta le capacità di carico della foresta per le popolazioni animali, in particolare per gli ungulati, quali capriolo, daino e cinghiale. Lo scopo del lavoro è quello di calcolare il carico ottimale relativo alle tre specie in base alla disponibilità alimentare offerta dalla foresta nelle diverse stagioni. Sulla base di questo il piano di gestione prevede che si possano prelevare gli esuberanti attraverso la programmazione del prelievo in caccia di selezione delle specie interessate. Il Piano di gestione auspica anche un accordo gestionale con l'ATC confinante con la foresta, per giungere ad una gestione condivisa delle popolazioni di ungulati che entrano ed escono dai confini dell'area protetta. Tale impostazione trova piena condivisione con gli obiettivi del PFVP ed anzi dall'applicazione di tali misure deriva senz'altro una azione sinergica e benefica, in quanto la corretta modulazione della consistenza di tali specie nell'ambito della foresta consente il mancato irradimento delle stesse nell'ambiente circostante con tutto il vantaggio che ne può trarre il territorio agricolo e forestale confinante.

11) "Regolamento di gestione della Riserva Naturale e dell'Area Contigua del Padule di Fucecchio. Approvazione ai sensi degli artt. 11 comma 4 e 16 della L.R. 49/95" e "Regolamento per la caccia e la pesca nell'Area Contigua alla Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio"

Con Delibera del Consiglio Provinciale n.116/96 è stata istituita la Riserva Naturale Provincia del Padule di Fucecchio nel territorio della Provincia di Firenze di 25 ha circa, a divieto di caccia, mentre con Delibera del Consiglio Provinciale n.136/98 è stata perimetrata e istituita la relativa Area Contigua di 963 ha. In tale contesto, seppure non coincidente con l'area contigua, insiste anche la ZPS n. 34 "Padule di Fucecchio". Per la gestione della Riserva Naturale e dell'area contigua, la Provincia di Firenze ha approvato non uno strumento di pianificazione bensì un regolamento. Le questioni legate alla gestione faunistica ed alla attività venatoria sono demandate, dallo stesso regolamento di gestione, ad un ulteriore regolamento specifico per la caccia e la pesca nell'Area Contigua.

Ai sensi di questo secondo regolamento, in tale area sono posti particolari vincoli e limitazioni all'esercizio venatorio per una maggiore tutela della fauna selvatica presente. Il regolamento pone infatti limiti di orario, limiti nel numero di palmipedi e trampolieri prelevabili per cacciatore per stagione venatoria, limiti alle modalità di prelievo di lepri e galliformi; vieta inoltre il rilascio di nuove autorizzazioni per appostamenti fissi rispetto a quelli già autorizzati al momento della sua approvazione. Per primo in Italia, quindi antecedentemente rispetto alla Delibera di Giunta Regionale n.454 del 16.06.2008 sui criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione delle ZPS, questo regolamento ha imposto, nella zona palustre

dell'Area Contigua e in tutti gli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri della zona di bonifica, il divieto nell'uso del munizionamento con pallini di piombo.



Come già citato in altre parti del presente Rapporto Ambientale, i confini dell'area contigua non sono coincidenti con il perimetro della ZPS n. 34 "Padule di Fucecchio" come definito con Del C.R. n. 6/2004. Questo comporta notevoli problemi di gestione e di applicazione delle norme in materia di attività venatoria.

Con il PFVP non sussistono elementi di non conformità, in quanto gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente palustre, gli obiettivi di salvaguardia della avifauna acquatica e di eventuale controllo di specie invadenti e potenzialmente pericolose per la stabilità degli argini come la nutria, sono coincidenti.

Ai sensi del V Programma Regionale per le Aree protette, la Provincia deve procedere all'ampliamento della Riserva Naturale. I terreni adiacenti all'area protetta non sono però di proprietà provinciale e le difficoltà nell'attuare le prescrizioni del V Programma Regionale derivano proprio dall'opposizione posta dai proprietari. La Provincia nel 2008 ha comunque provveduto, in una porzione del Padule vicina ma non adiacente alla R.N., ad acquistare circa 45 ha di terreni che potranno essere sottoposti al vincolo di R.N. ai sensi della L.R. 49/95. Va inoltre ricordato che l'area è tra quelle indicate dall'ISPRA nel 1992 quali Zone di Protezione, che la Regione Toscana ha recepito come possibili per essere vincolate come Zone di Protezione lungo le rotte dell'avifauna ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94. Nel caso non fosse possibile vincolare tali terreni come R.N. in tempi brevi, il PFVP 2012-2015 prevederà comunque la possibilità di sottoporli a divieto di caccia ai sensi dell'articolo 14 della L.R. 3/94.

12) Piano Ambientale ed Energetico Regionale 2012-2015 (PAER)

Il PAER è ispirato dalla programmazione comunitaria e fa riferimento diretto al "VI Programma d'azione ambientale - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta". Per quanto riguarda le aree di azione prioritaria, l'elemento peculiare è la definizione di una strategia finalizzata alla sistematizzazione ed alla condivisione di una serie di strati informativi prioritari e della loro evoluzione nel tempo, secondo gli indirizzi della "Direttiva Inspire", indispensabile per favorire coerenza dei diversi piani regionali settoriali e supportare il

confronto, basato su un comune quadro conoscitivo, nei momenti di partecipazione del pubblico.




Il PAER si struttura in 4 Obiettivi generali che costituiscono la cornice entro cui sono inseriti gli obiettivi specifici. Dei quattro obiettivi generali quelli che hanno pertinenza con gli obiettivi del PFVP sono l' **OBIETTIVO GENERALE B** "Tutelare e valorizzare le risorse territoriali, la natura e la biodiversità" in particolare il macroobiettivo B.1 "Aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la fruibilità e la gestione sostenibile conservare la biodiversità terrestre e marina", Target 3 "Aree umide costiere ed interne dulcacquicole e salmastre, con mosaici specchi d'acqua, pozze, habitat olofitici, steppe salmastre e praterie umide"- obiettivo 6 "Riduzione Impatti diretti ed indiretti dell'attività venatoria entro il 2020".

Il PAER individua, nel territorio regionale, target caratterizzati dalla concentrazione di elementi di interesse conservazionistico. Per quanto riguarda l'analisi che il PAER opera sulla biodiversità, tra le pressioni principali che interessano anche gli obiettivi del PFVP, sono indicate la presenza di specie aliene con trend in aumento, l'aumento progressivo di danni da ungulati e la attività venatoria. Il PAER pone come obiettivo la riduzione di tali impatti entro il 2020, con un traguardo che va oltre il periodo di vigenza del PFVP.

Il PFVP fa comunque propri questi obiettivi, ponendo importanza prioritaria al contenimento delle specie aliene di fauna omeoterma che rechino danni quantificabili o accertabili al territorio. Pone anche misure forti per il contenimento dei danni da ungulati. Mantiene infine una percentuale compresa tra il 20 ed il 23 % di Superficie Agricola Forestale provinciale (quindi dai 62.000 ai 72.000 ha) chiusa alla attività venatoria.

4.1.3 TABELLA RIEPILOGATIVA

Di seguito si riporta la tabella riepilogativa sulla valutazione di coerenza esterna del PFVP. La valutazione prevede il rapporto di coerenza, non coerenza ed indifferenza tra gli undici piani considerati nel loro complesso ed i quattro obiettivi principali del PFVP.

LEGENDA			
Obiettivo 1	Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma nel loro ambiente naturale. Contribuire al mantenimento ed alla conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna; mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agrari e migliorare a tal fine tali ambienti.		
Obiettivo 2	Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.		
Obiettivo 3	Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agrosilvopastorali Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.		
Obiettivo 4	Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale anche al fine del raggiungimento degli obiettivi di cui ai precedenti punti 1 e 2 di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche		
Valore	 indifferente	 coerente	 non coerente

Piani	Obiettivo 1	Obiettivo 2	Obiettivo 3	Obiettivo 4
1) Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (PRAA) approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 14 marzo 2007 n. 32				
2) V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009 n. 88				
3) Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012 2015 approvati con Deliberazione di Consiglio Regionale 24 gennaio 2012 n. 3				
4) Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, MonteFalterona e Campigna approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 23 dicembre 2009 n. 86				
5) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale del 15 giugno 1998 n. 94 e successiva sua variante di adeguamento ai sensi della L.R. 1/2005, adottata dal Consiglio Provinciale con Deliberazione del 20 febbraio 2012 n. 29				
6) Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale del Sistema delle Aree Protette (PPSESSAP) della Provincia di Firenze approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 22 marzo 2010 n.40				
7) Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne 2009-2014 (PPPAI) approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 21 aprile 2009 n. 78				
8) Piano di Azione di Tutela degli Animali (PATA) approvato con Delibera del Consiglio Provinciale del 6 aprile 2009 n. 56				
9) Piano di gestione del SIC-SIR la Calvana - Adozione ai sensi dell'art. 17 della L.R. 1/2005 approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 18 luglio 2011 n. 111 L.R. N. 56/2000				
10) Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa				
11) "Regolamento di gestione della Riserva Naturale e dell'Area Contigua del Padule di Fucecchio". Approvazione ai sensi degli artt. 11 comma 4 e 16 della L.R. 49/95 approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 64 del 26/04/2004 e "Regolamento per la caccia e la pesca nell'Area Contigua alla Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio" approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 119 del 09/07/2007				
12) Piano Ambientale ed Energetico Regionale 2012-2015 (PAER)				

4.2 ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO O DEL PROGRAMMA

Il territorio della Provincia di Firenze dal punto di vista della conservazione e gestione dell'ambiente e della fauna è sottoposto a diverse forme di tutela di seguito elencate:

- 4.2.1 Sistema Natura 2000
- 4.2.2 Il Sistema Aree Protette
- 4.2.3 Aree di Collegamento Ecologico
- 4.2.4 Pianificazione Faunistico Venatoria
- 4.2.5 Stato dell'ambiente in assenza del PFVP

4.2.1 SISTEMA NATURA 2000

In Regione Toscana con L.R. 6 aprile 2000, n. 56, sono stati individuati i siti di importanza regionale (SIR) (elencati nell'allegato D della stessa legge) e richiamati anche i siti di importanza comunitaria (SIC) e le zone di protezione speciale (ZPS) che complessivamente compongono, per il territorio regionale, la rete ecologica NATURA 2000. La designazione di tali siti è stata aggiornata con Delibera di Consiglio Regionale del 22 dicembre 2009 n. 80 e con Delibera di Consiglio Regionale dell'8 giugno 2011 n. 35, che prevedono nuovi siti di importanza comunitaria (SIC) e di zone di protezione speciale (ZPS).

Con delibera di Consiglio regionale 21 gennaio 2004 n. 6 i SIR sono stati individuati a livello territoriale con una specifica perimetrazione, mentre con delibera di Giunta regionale del 5 luglio 2004 n. 644 sono state approvate le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di Importanza Regionale (SIR), con le specifiche misure di conservazione.

La tabella seguente riporta i siti del Sistema Natura 2000 presenti in provincia di Firenze, la loro estensione (relativa al solo territorio della Provincia di Firenze), la presenza nel loro ambito di istituti a divieto di caccia (tra quelli conteggiati al fine del raggiungimento del 20%) e la percentuale di territorio a divieto di caccia per ciascuno di essi. Sono riportati anche gli istituti a gestione privata della caccia con la loro estensione totale ed in percentuale. La restante porzione di territorio dei siti è a caccia programmata (salvo quanto indicato in precedenza circa le zone a divieto di caccia non conteggiate nel computo del 20%).

NATURA 2000	TIPO	SUP. TOT. ha*	IST. DIVIETO	IST. CACCIA	IST.	% IST.	% DIVIETO
35 - Passo della Raticosa	SIC-SIR	2208	263		ZRV	11,9%	19,6%
				338	AFV	15,3%	
			170		ZRV	7,7%	
36 - Sasso di Castro Monte Beni	SIC-SIR	812	586		ODP	72,2%	72,2%
37 - Conca di Firenzuola	SIC-SIR	2338	381		ZRC	16,3%	22,9%
				17	AAC	0,7%	
			65		ZRV	2,8%	
			90		DEM	3,8%	
				531	AAV	22,7%	
38 - Giogo Colla di Casaglia	SIC-SIR	6111	157		ZRC	2,6%	68,6%
			3923		DEM	64,2%	
			114		ZDP	1,9%	
39 - Muraglione Acqua Cheta	SIC-SIR	4885	134		ZDP	2,7%	55,4%
			2573		DEM	52,7%	
69 - Crinale M.te Falterona	SIC-SIR	102	102		Parco Naz.	100,0%	100,0%

NATURA 2000	TIPO	SUP. TOT. ha*	IST. DIVIETO	IST. CACCIA	IST.	% IST.	% DIVIETO
72 - Camaldoli Scodella Campigna	SIR-ZPS	173	173		Parco Naz.	100,0%	100,0%
70 - Foreste alto Bacino dell'Arno	SIC-SIR	1570	1570		Parco Naz.	100,0%	100,0%
46 - Vallombrosa S. Antonio	SIC-SIR	2697	2638		Ris. Nat.	97,8%	97,8%
88 - Monti del Chianti	SIC-SIR	1326		20	AAC	1,5%	14,5%
					ZRV	14,5%	
40 - Calvana	SIC-SIR	1814		102	AAC	5,6%	35,1%
				396	APF	21,8%	
				123,4	DEM	6,8%	
				118	ZRV	6,5%	
42 - Monte Morello	SIC-SIR	4174	62		ZRC	1,5%	22,7%
				290	AFV	6,9%	
			335		ZRV	8,0%	
				63	AAC	1,5%	
			33		ZRV	0,8%	
			504		ZRC	12,1%	
14		ZDP	0,3%				
43 - Poggio Ripaghera S. Brigida	SIC-SIR	417		49	AFV	11,8%	0,0%
45 - Stagni della Piana Fiorentina e Pratese	SIC-SIR-ZPS	1347	558		ZDP	41,4%	42,0%
			8		ZRV	0,6%	
34 - Padule di Fucecchio	SIC-SIR-ZPS	620	25		Ris. Nat.	4,0%	4,0%
44 - Bosco di Chiusi e Paduletta Ramone	SIC-SIR-ZPS	117				0,0%	0,0%
63 - Cerbaie	SIC-SIR	1898				0,0%	0,0%

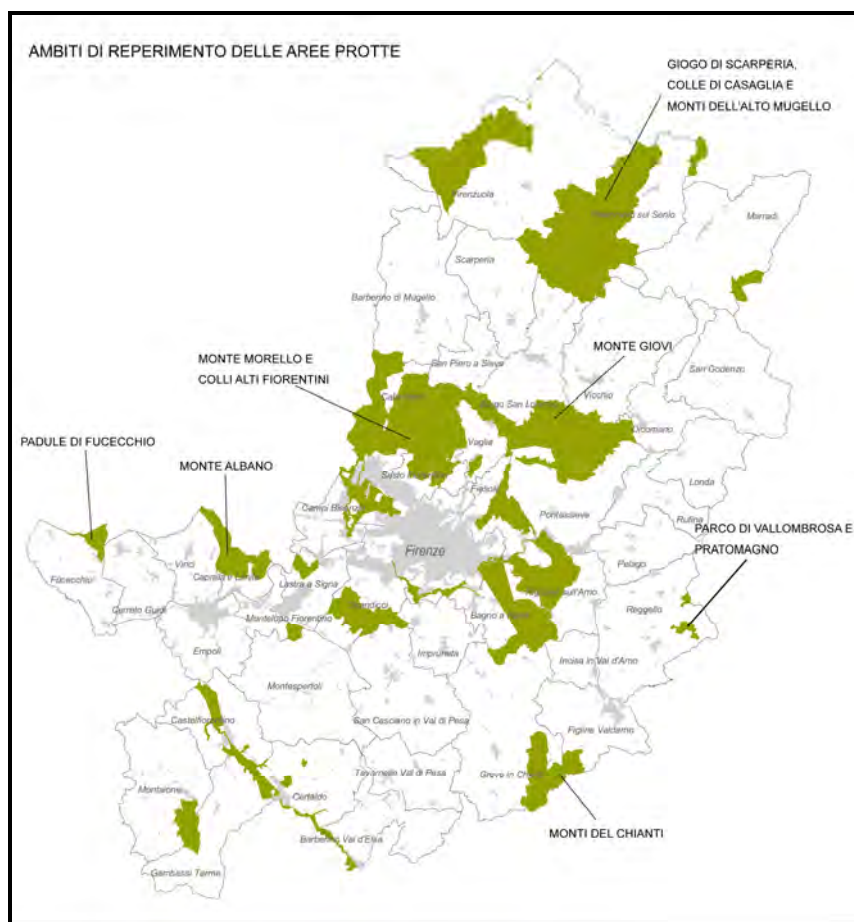
Il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357, di recepimento della direttiva 92/43/CEE, come modificato dal D.P.R. 120/2003, stabilisce che vengano sottoposti a valutazione d'incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani faunistico-venatori. Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti presentano uno "studio" (ex relazione) volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sui siti NATURA 2000 interessati. Allegato al presente rapporto è stato redatto lo studio di incidenza del PFVP 2012-2015 sui siti del Sistema Natura 2000 presenti in Provincia di Firenze. Per l'elaborazione di tale lavoro sono state prese come base le schede dei SIR della Delibera 644/2004, contenenti le indicazioni tecniche, gli elementi di criticità e le specie interessate per ciascun sito, e la DGR 454/2008, contenente i criteri minimi finalizzati alla conservazione di SIC e ZPS. Per ciascun sito è stata verificata l'incidenza determinata dalla presenza di istituti faunistici e faunistico venatori pubblici e privati, da eventuali azioni di controllo su specie problematiche, e dall'esercizio di particolari forme di caccia.

4.2.2 IL SISTEMA AREE PROTETTE

Per la realizzazione delle Aree Protette in Provincia di Firenze sono state individuate le aree di reperimento con il PTCP, di cui all'elenco seguente e riportate graficamente nella carta sottostante:

- 1) Monte Morello e Colli Alti Fiorentini (ex area 63a);
- 2) Parco di Vallombrosa e Pratomagno (ex area 17a), in alternativa parco interprovinciale;
- 3) Padule di Fucecchio (ex area 119a);
- 4) Monte Giovi (Parco territoriale e Parco della Resistenza) (ex area 65a);
- 5) Monte Albano (Barco Reale Mediceo e Artimino) (ex area 59a, interprovinciale);
- 6) Monti del Chianti (ex area 71a, interprovinciale);
- 7) Giogo di Scarperia, Colla di Casaglia e Monti dell'Alto Mugello (ex area 14b) e Prati Piani (14c);

- 8) Sasso di San Zanobi e Sasso della Mantasca (ex area 15a); Sasso di Castro e Monte Beni (ex area 15b)
- 9) Valle dei Porri (ex area 16a) e Valle dell'Acqua Cheta (ex area 16b).
- 10) Colline Fiorentine con Villa Demidoff (ex area 64A), Monte Ceceri (ex area 64B), Vincigliata (ex area 64C), Fosso Cucina (ex area 64D), Torre Tonda (ex area 64E), Bivigliano-Monte Senario (ex area 64F), Monte Fattucchia (ex area 64G), Monte Pilli-Poggio Alberaccio-Poggio all'Incontro (ex area 64H), Poggio Firenze (ex area 64I).
- 11) San Vivaldo e Poggio dell'Aglione (ex area 81c)



Le Aree Protette presenti in Provincia di Firenze, istituite ai sensi della normativa speciale derivante dalla attuazione della L. 394/91, sono le seguenti:

- Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, istituito con .D.P.R. del 12 luglio 1993, presente in provincia di Firenze nei comuni di San Godenzo, Dicomano e Londa. per circa 3950 ha;
- Riserva naturale Statale di Vallombrosa istituita con D.M.A.F. 13 luglio 1977 si estende nel Comune di Reggello per una superficie di 1270 ha.
- Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio istituita con Delibera di C.P. del 21 settembre 1998 n. 136 presente nel Comune di Fucecchio per ha 25.

Tali aree protette sono per legge tutte a divieto di caccia, e la gestione faunistica è esercitata dagli Enti Gestori. Per la R.N. "Padule di Fucecchio" la gestione è esercitata dalla Provincia attraverso uno specifico regolamento già trattato nell'ambito del presente rapporto.

Ai sensi della L.R. 49/95, vari Comuni presenti in Provincia di Firenze hanno istituito nei propri territori le Aree Naturali Protette di Interesse Locale, che sono le uniche aree protette per le quali non è obbligatorio, a livello normativo ed istituzionale, il divieto di caccia.

La tabella sottostante riporta le ANPIL della Provincia di Firenze, i comuni gestori e l'estensione territoriale.

AREE NATURALI PROTETTE DI INTERESSE LOCALE (A.N.P.I.L.)								
codice	Nome	atto istitutivo		gestione	pr.	comune	Superficie	
							ettari	Conf.
APFI01	MONTECECERI	C.C. n° 28	30-mar-98	Amm. Com.	FI	Fiesole	44	44
APFI02	PODERE LA QUERCIOLA	G.C. n° 72 G.C. n° 11	26-feb-98 11-gen-08	Amm. Com.	FI	Sesto Fiorentino	56	45
APFI03	POGGIO RIPAGHERA SANTA BRIGIDA VALLE DELL'INFERNO	C.C. n° 188 C.C. n° 127	19-dic-97 21-lug-00	Amm. Com.	FI	Pontassieve	817	0
APFI04	STAGNI DI FOCOGNANO	C.C. n° 254 G.C. n° 203	27-nov-97 07-nov-08	Amm. Com.	FI	Campi Bisenzio	112	112
APFI05	FORESTA DI SANT'ANTONIO	C.C. n° 171	22-dic-97	Amm. Com.	FI	Reggello	929	929
APFI06	TORRENTE MENSOLA	C.C. n° 27 G.C. n° 37	06-mag-02 22-gen-02	Amm. Com.	FI	Fiesole	150	150
						Firenze	147	147
						totale	297	297
APFI07	GABBIANELLO BOSCOTONDO	C.C. n° 30	17-mar-03	Amm. Com.	FI	Barberino di Mugello	25	25
APFI08	MONTI DELLA CALVANA	G.C. n° 54 C.C. n° 116	17-ott-03 27-ott-03	Amm. Com.	FI	Barberino di Mugello	21	0
						Calenzano	1.316	0
						totale	1.337	0
APFI09	GARZAIA	C.C. n° 4	13-feb-03	Amm. Com.	FI	Figline Valdarno	10	10
APFI10	TORRENTE TERZOLLE	G.C. n° 90 G.C. n° 70 G.C. n° 75	01-mar-05 29-mar-05 30-mag-06	Amm. Com.	FI	Firenze	949	949
						Sesto Fiorentino	998	0
						Vaglia	23	0
						totale	1.970	949
APFI11	LE BALZE	C.C. n° 72	28-lug-05	Amm. Com.	FI	Reggello	1.027	59
APFI12	ALTA VALLE DEL TORRENTE CARFALO	C.C. n° 48	30-set-07	Amm. Com.	FI	Montaione	223	0
APFI13	SASSO DI CASTRO MONTEBENI	C.C. n° 37	05-mag-07	Amm. Com.	FI	Firenze	799	623
APFI14	BADIA A PASSIGNANO	C.C. n° 46	23-set-08	Amm. Com.	FI	Tavarnelle Val di Pesa	364	204
APFI15	ARNO VECCHIO	C.C. n° 98	27-dic-11	Amm. Com.	FI	Empoli	205	205

La carta seguente indica invece la localizzazione territoriale di tali ANPIL in ambito provinciale.



Le ANPIL presenti nel territorio provinciale, ai sensi della L.R. 49/95, possono essere vietate all'attività venatoria solo se al proprio territorio viene sovrapposto un istituto a divieto di caccia previsto dalla L.R. 3/94 (art. 14,15, 16,) oppure se ricadono in territorio demaniale. La richiesta di sottoporre tali aree al vincolo di divieto di caccia con uno dei citati istituti faunistici è presentata alla Provincia dai Comuni gestori. Le ANPIL possono essere riconosciute come Aree Protette anche a livello statale, solo se sul loro territorio vige il divieto di caccia. Si elencano di seguito le ANPIL che sono state sottoposte a tale vincolo attraverso i passati strumenti di pianificazione faunistico venatoria.

ANPIL“Monteceneri” - Comune di Fiesole: tutta l'area è tutta posta a divieto di caccia ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94.

ANPIL“Podere La Querciola” - Comune di Sesto F.no: tutta l'area è posta a divieto di caccia ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94.

ANPIL“Poggio Ripaghera - Santa Brigida - Valle dell'Inferno” in Comune di Pontassieve: sono state poste a divieto di caccia, ai sensi dell'art.14 - L.R. 3/94, due zone ricadenti all'interno del territorio dell'ANPIL: una in località “La Rocchetta” per un'estensione di 46 ettari e l'altra in località “Piantamalanni” per 29 ettari.

ANPIL “Stagni di Focognano” - Comune di Campi Bisenzio: tutta l’area è posta a divieto di caccia, ai sensi dell’art. 14 L.R. 3/94.

ANPIL “Foresta di S. Antonio” - Comune di Reggello: tutta l’area è posta a divieto di caccia in quanto ricadente in area demaniale.

ANPIL “Torrente Mensola” - Comune di Firenze e Fiesole: tutta l’area è posta a divieto di caccia ai sensi dell’art. 14 L.R. 3/94.

ANPIL “Oasi di Gabbianello Boscotondo” - Comune di Barberino di M.llo: tutta l’area è posta a divieto di caccia ai sensi dell’art. 14 L.R. 3/94.

ANPIL “Torrente Terzolle” - Comuni di Firenze, Sesto Fiorentino, Vaglia: solo l’area ricadente nel Comune di Firenze è sottoposta a divieto di caccia ai sensi dell’art. 14 L.R. 3/94, per un’estensione di 949 ettari.

ANPIL “Le Balze” - Comune di Reggello: una parte del territorio dell’ANPIL, di circa 59 ettari, ricade all’interno della Zona Ripopolamento e Cattura “Vaggio” ai sensi dell’art. 16 della L.R. 3/94.

ANPIL “Sasso di Castro Montebeni” - Comune di Firenzuola: all’interno dell’ANPIL ricade l’Oasi di Protezione “Belvedere” di 623 ettari di estensione; area sottoposta a divieto di caccia dal Ministero per l’Agricoltura e Foreste nel 1970 e ratificata dal 1995, quale Oasi di protezione ai sensi dell’art. 15 della L.R. 3/94.

ANPIL “Badia a Passignano” - Comune di Tavarnelle Val di Pesa: l’area è vietata alla caccia ai sensi dell’art. 14 della L.R. 3/94.

La presente pianificazione faunistico venatoria conferma i vincoli indicati, mettendo a disposizione gli strumenti giuridici indicati per eventuali ulteriori vincoli di divieto di caccia che venissero richiesti dai Comuni gestori di ANPIL. Nelle ANPIL ove non vige il divieto di caccia l’esercizio venatorio viene esercitato come normale Territorio a Caccia Programmata e viene esercitata la gestione faunistica degli ungulati e delle altre specie problematiche come nel restante territorio aperto. Eventuali richieste per particolari prescrizioni o restrizioni devono essere proposte dai Comuni gestori.

4.2.3 AREE DI COLLEGAMENTO ECOLOGICO

Le aree di collegamento ecologico sono aree atte a tutelare la diversità delle specie animali e vegetali minacciata principalmente dalla separazione fisica rappresentata da barriere reali lineari (autostrade, strade di grande comunicazione, importanti assi ferroviari, ecc.), da barriere diffuse (città, aree industriali o commerciali, ecc.) oppure dalla mancanza o dalla scarsa efficacia di aree naturali di collegamento tra le varie popolazioni. Per contrastare questi fenomeni è stata riconosciuta l’importanza degli interventi in grado di riqualificare gli ecosistemi degradati, tramite la conservazione e il potenziamento delle aree di maggior valore ecologico e la ricostituzione di aree naturali di collegamento, attraverso le quali possono scorrere flussi di animali, di piante e di nutrienti, riducendo in tal modo la frammentazione degli habitat, la locale impermeabilità del territorio e i rischi di sopravvivenza delle popolazioni. La Regione Toscana, ha previsto l’individuazione di tali aree con l’art. 10 della L.R. n. 56/00 e success. modif. e integr. e, con una Delibera di Giunta dell’ottobre 2002, ne ha fornito le specifiche indicazioni tecniche.

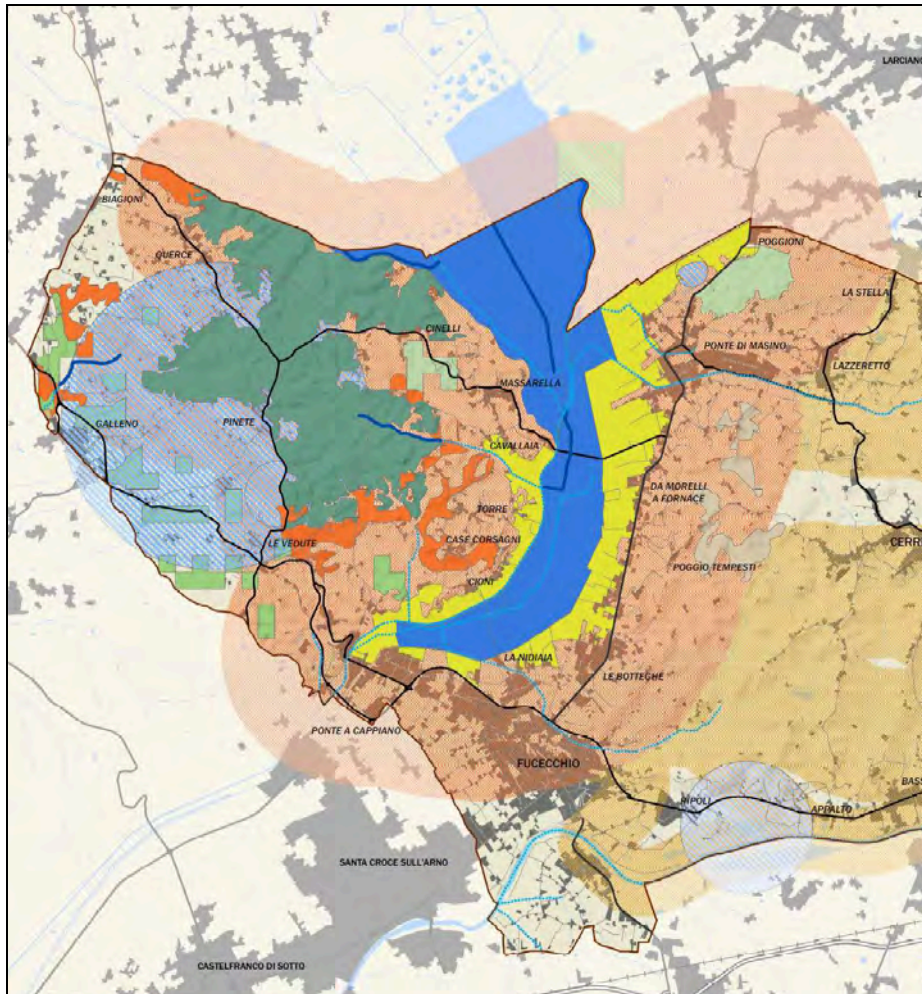
Nel gennaio 2006 la Provincia di Firenze, ha dato il via ai lavori per individuare le aree di collegamento ecologico sul proprio territorio, che sono state approvate nel gennaio 2013 in quanto recepite con la revisione del PTCP.

Per l’individuazione è stato tenuto conto sia della conformazione del territorio sia della sua “funzione” ecologica, riferita ad un gruppo di specie guida di animali e in senso ecologico più ampio, come possibilità di serbatoio e di scambio di individui, materia, pool genetico, energia. Le forme di gestione del territorio hanno permesso di analizzare la distribuzione e l’estensione delle aree individuate di maggior importanza naturalistica: la Rete dei Siti Natura 2000, le Aree Protette, le Important Birds Areas (IBA).

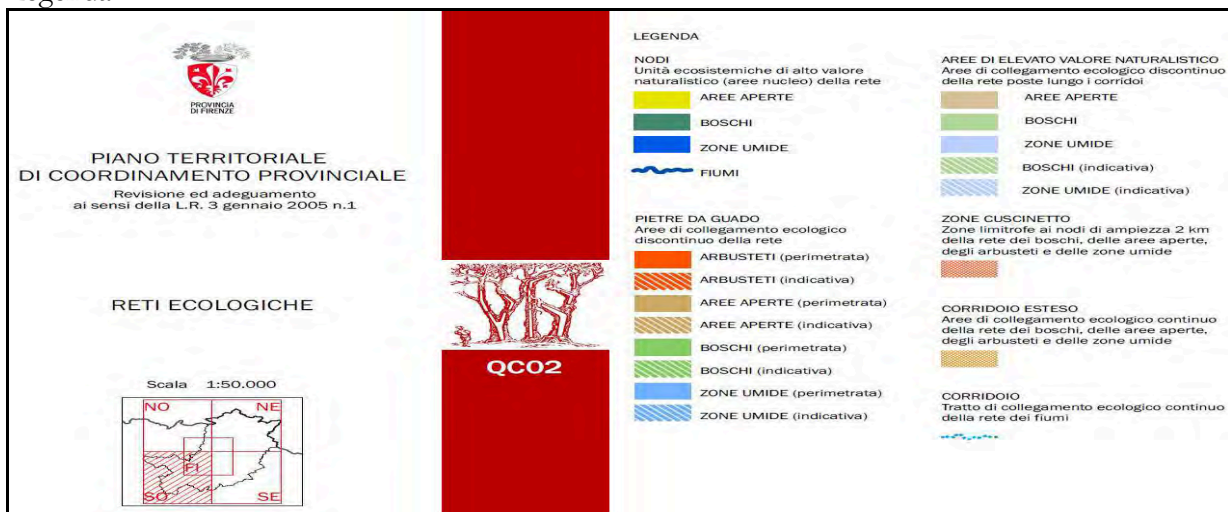
A seguito di queste prime analisi, sono state individuate cinque differenti reti ecologiche relative a differenti tipologie ambientali: boschi, aree aperte, zone umide, corsi d’acqua, arbusteti.

Il processo di individuazione di tali unità ha previsto la scelta di una o più specie guida o ombrello, l’individuazione delle aree più importanti (nodi o core areas) per tali specie e la successiva

individuazione delle aree di collegamento lineari e continue (corridoi), diffuse e continue, oppure localizzate e discontinue (pietre da guado, stepping stones).
 Per fare un esempio dei risultati conseguiti, si riporta un estratto della cartografia relativa alla zona del padule di Fucecchio.



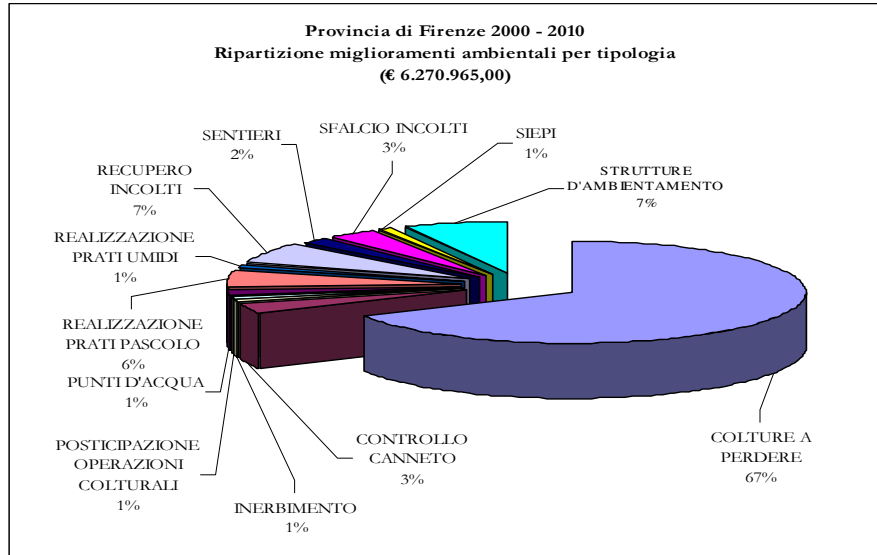
Legenda:



I quattro obiettivi del PFVP sponano ampiamente l'obiettivo di salvaguardia dei corridoi ecologici su più fronti:

1) Con la pianificazione faunistico venatoria infatti almeno il 20% della SAF viene vincolato a divieto di caccia e queste aree sono omogeneamente distribuite sul territorio e vanno senz'altro ad arricchire gli elementi di continuità necessari per la rete ecologica.

2) il PFVP dà particolare importanza ai miglioramenti ambientali, intesi come le attività di ripristino ambientale per riqualificare gli habitat, che comprendono le colture a perdere, il ripristino di punti d'acqua, la realizzazione di prati, il recupero di incolti, l'allestimento siepi, ecc. che arricchiscono gli elementi di continuità. Accanto si riporta un grafico delle attività svolte nel decennio 2000-2010.



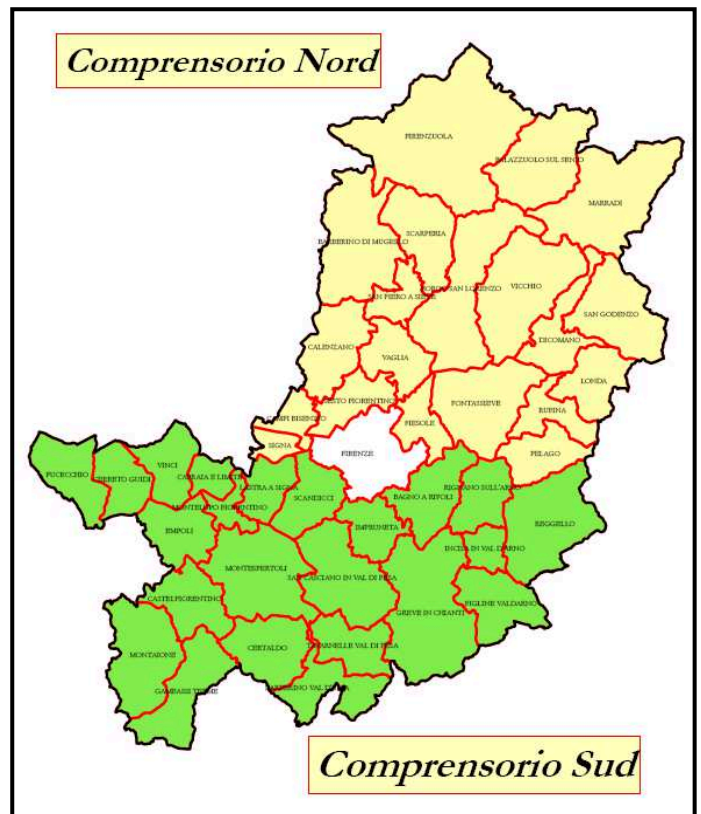
3) Il PFVP, attraverso il contenimento di specie problematiche, prevede forme di tutela delle attività agricole e forestali finalizzate al loro mantenimento, in modo che anche l'ambiente ed il paesaggio non perdano la loro continuità

4.2.4 PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA

Fino a qui abbiamo visto gli strumenti normativi per la tutela dell'ambiente e della biodiversità e come la Provincia di Firenze li ha attuati sul proprio territorio. Manca all'appello solo la pianificazione faunistico venatoria, oggetto del Piano che stiamo trattando, volta in modo particolare alla tutela della fauna omeoterma, quindi di mammiferi e di uccelli.

Il territorio della Provincia di Firenze è interessato da 314.502 ha di SAF. Il PFVP 2012-2015 conferma, in linea con i precedenti piani faunistici, la ripartizione del territorio provinciale in due comprensori: quello nord e quello a sud dell'Arno, comprendenti il primo l'Ambito Territoriale di Caccia Firenze 4 ed il secondo l'Ambito Territoriale di Caccia Firenze 5.

La percentuale del territorio provinciale destinata alla protezione della fauna selvatica deve essere almeno del 20%. Per il calcolo di tale quota sono state cumulate le superfici relative a:



Zone di Ripopolamento e Cattura
(art. 16 L.R. 3/94)

Zone di Protezione (art. 14 L.R.
3/94)

Oasi di Protezione (art. 15 L.R.
3/94)

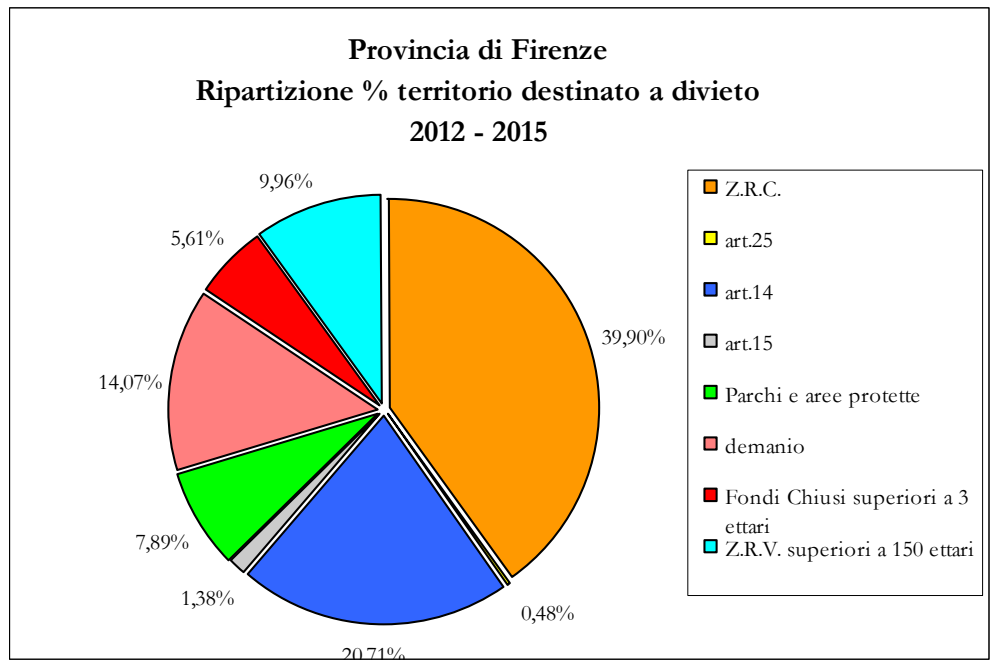
Aree sottratte alla caccia
programmata (art. 25 L.R. 3/94)

Fondi chiusi superiori a 3 ettari
(art. 25 L.R. 3/94)

Zone di Rispetto Venatorio
superiori a 150 ettari (art. 17 bis
L.R. 3/94)

Patrimonio agricolo-forestale
regionale (Demanio)

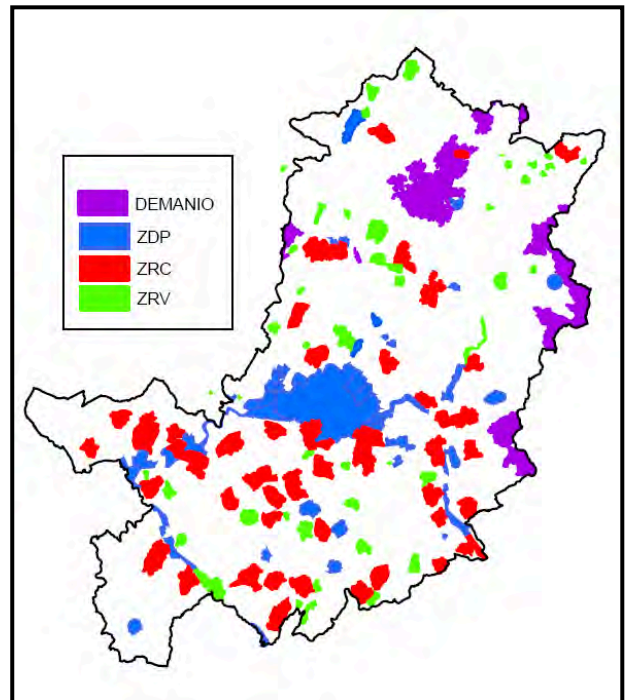
Aree Protette a divieto di caccia
(ai sensi della L.R. 49/95)



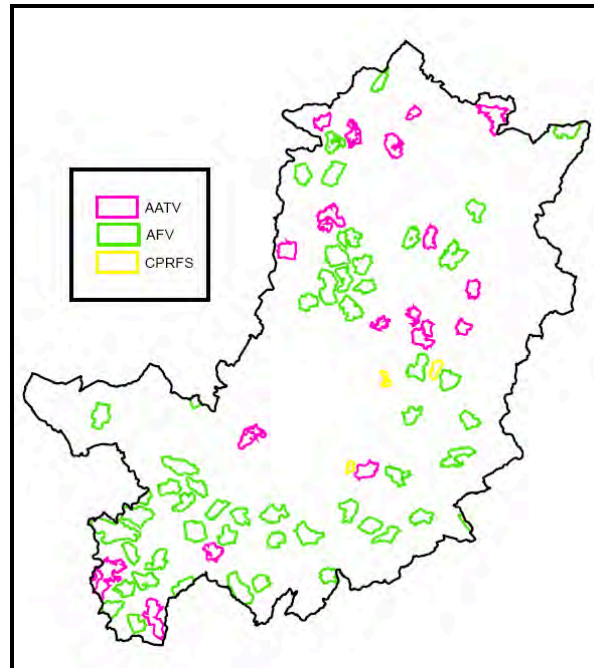
Alla data fissata del 30 settembre 2012 il territorio vincolato a divieto di caccia da tali istituti è di 66499,85 ha pari al 21,14%. Il diagramma mostra la ripartizione tra le varie tipologie di Istituto a divieto di caccia, e la carta la loro dislocazione sul territorio provinciale (limitatamente agli istituti di cui alla L.R. 3/94).

Il PFVP 2012-2015 tra le prescrizioni in ordine alla conferma, modifica o revoca degli istituti, fissa l'obbligo di legge di non scendere al di sotto del 20% della SAF. Per i problemi di gestione degli ungulati, più volte affrontati nel presente rapporto ambientale, il PFVP 2012-2015 fissa anche un limite massimo di territorio da vincolare: la percentuale complessiva a divieto di caccia, nel periodo di valenza del Piano, non può superare il 23% della SAF (pari a 72.335 ha di cui 66.955 già vincolati).

E' comunque da sottolineare che nella realtà antropizzata della nostra Provincia il restante territorio non è completamente fruibile a fini venatori. Vigono infatti tutti i divieti speciali previsti dall'art. 33 della L.R. 3/94, ovvero le fasce di rispetto da case, strade, ferrovie, luoghi di lavoro, le zone militari, le aree sportive, i cantieri per infrastrutture, i parchi pubblici ed i giardini ecc. tutte aree a divieto di caccia ma non conteggiate ai fini del raggiungimento del 20% della S.A.F. Alcune interessanti simulazioni prodotte dall'Università di Firenze, Facoltà di Agraria, stimano che la percentuale di territorio non cacciabile sfiori il 50% della S.A.F. Oltre a questo si fa presente che esistono 1768,71 ha di ZRV inferiori a 150 ha e quindi non computabili per legge ai fini della percentuale a divieto di caccia, ma nelle quali vige comunque il divieto di caccia assoluto.



Per completare l'informazione sulla pianificazione territoriale si riportano anche gli Istituti privati di cui agli art. 18, 20 e 21 della L.R. 3/94 (Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica, Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agriturismo Venatorie) che, alla data del 30 settembre 2012 insistono sulla S.A.F. totale per il 11,83%, in linea con il limite massimo del 15% stabilito dalla normativa vigente. La carta riporta la loro distribuzione sul territorio provinciale.



Il PFVP dà mandato agli uffici di confermare, con o senza prescrizioni, o revocare, gli istituti che erano conteggiati alla data del 30 settembre 2012, per i quali i vari gestori (ATC per le ZRC e ZRV, privati per le AAV, le AFV i CPRFS) abbiano mandato la richiesta di autorizzazione entro la data stabilita con legge regionale. Per il dettaglio di quanto accadrà ai vari istituti si rimanda alla lettura del PFVP. Va comunque specificato che la pianificazione territoriale di cui al PFVP non è congelata con la approvazione dello stesso, ma può evolversi nel tempo per esigenze di tipo ambientale, faunistico o gestionale nei limiti indicati dal Piano stesso. Si riportano di seguito quelli generali:

1. Per gli istituti pubblici sono ammesse modifiche e trasformazioni a tutti gli istituti pubblici, nel rispetto delle proposte di cui ai punti successivi e nel rispetto delle prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli del piano.
2. Per gli istituti privati sono ammesse modifiche nel rispetto delle proposte di cui ai punti successivi e nel rispetto delle prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli del piano, che comportino aumento complessivo dell'istituto non superiore ai 20 ettari, solo nei casi in cui l'istituto sia indicato nel piano (vd capitoli specifici) fra quelli che hanno raggiunto gli obiettivi previsti. Le trasformazioni per tutte le tipologie di istituti privati secondo le prescrizioni indicate nei rispettivi capitoli.

4.2.5 STATO DELL'AMBIENTE IN ASSENZA DEL PFVP

Il PFVP è lo strumento che coordina ed assembla tutti gli strumenti normativi destinati alla tutela della fauna per l'individuazione ed il mantenimento di aree a divieto di caccia.

Va messo in evidenza il fatto che il territorio provinciale fiorentino non ha una grossa estensione di territorio vincolato ad Area Protetta, in attuazione della L.394/91. Se si sommano infatti le estensioni del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi della Riserva Nazionale di Vallombrosa e della Riserva Naturale Padule di Fucecchio si arriva a 5245 ha totali che riguardano solo 1,7% di della S.A.F. provinciale. Da ricordare inoltre che senza il PFVP, le ANPIL non potrebbero essere poste a divieto di caccia e verrebbe loro meno il riconoscimento come aree protette a livello nazionale.

Considerando che il patrimonio agricolo regionale (demanio) ammonta a 9359 ha, pari a circa il 3% della SAF, la restante parte di territorio vincolata a divieto di caccia riguarda unicamente gli istituti autorizzati con la pianificazione faunistico venatoria, per 51895 ha pari a circa il 16,5% della SAF provinciale.

Di questo territorio posto a divieto di caccia, circa la metà (26500 ha ovvero circa l' 8,7% della SAF) è rappresentato dalle Zone di Ripopolamento e Cattura, distribuite in modo abbastanza omogeneo nel territorio collinare fiorentino (vedi le stesse colorate in rosso in una delle carte precedenti). Contrariamente a quello che comunemente si crede, le ZRC non si limitano unicamente ad ospitare fagiani e lepri; infatti all'interno delle ZRC sono presenti popolazioni selvatiche di notevole interesse biologico. All'interno di questi istituti faunistici si conservano infatti gli animali maggiormente adattati ai nostri ambienti. Per questo le ZRC rivestono un'enorme importanza a livello faunistico, come ogni altra Area Protetta. Nel corso della precedente programmazione faunistico venatoria le attività di monitoraggio all'interno delle ZRC sono aumentate sulla base delle indicazioni contenute nel precedente PFVP. Nel corso degli anni sono state attivate le seguenti attività:

- inanellamento scientifico con due stazioni fisse. La prima è entrata in funzione nel 2007 ed al 31/12/2011 risultano catturati 3000 uccelli di 50 specie diverse. La seconda è entrata in attività nel 2011 con il coordinamento dell'Università di Firenze. Dai risultati ottenuti è molto evidente l'ampiezza della comunità ornitica che frequenta le nostre ZRC ed i dati consentono una conoscenza molto approfondita dello status, della fenologia migratoria e delle condizioni fisiche attraverso il rilevamento di parametri morfometrici .
- monitoraggio dei colombacci svernanti mediante elicottero. Dai dati raccolti (2004 – 2009) si evince in modo chiarissimo l'importanza preminente delle ZRC sia in senso assoluto come numero di capi ospitati, sia in senso relativo rispetto alle altre tipologie di istituto faunistico.
- censimento dell'avifauna nidificante durante il periodo riproduttivo. Attività che viene svolta su tutto il territorio provinciale, con uno sforzo maggiore nel Circondario Empolese Valdelsa, dove sono state condotte analisi maggiormente approfondite sulle relazioni fra presenza di nidificanti e tipologia di territorio. Anche in questo caso risultano maggiori le presenze, sia in termini numerici che di diversità specifica, all'interno delle ZRC.
- censimento al canto di columbidi nidificanti condotto nel periodo (2008 – 2012). I dati mostrano una netta correlazione positiva della presenza delle specie nelle ZRC
- censimenti notturni con faro con i quali, oltre le lepri (specie in indirizzo) vengono conteggiate numerose altre specie selvatiche di abitudini notturne: come capriolo, cervo, daino, cinghiale, coniglio selvatico, minilepre, volpe, istrice, nutria.

Alla luce dei dati raccolti, appare con tutta evidenza, l'importanza complessiva delle Zone di Ripopolamento e Cattura, quale strumento di salvaguardia di tutta la fauna selvatica: la loro distribuzione capillare, la copertura di tanti ambienti diversi, i numerosi interventi di miglioramento ambientale, le attività di gestione quali la vigilanza, il controllo della predazione, il foraggiamento artificiale, rendono questi istituti cardine insostituibile sul quale si impernia una corretta e complessiva gestione faunistica volta alla conservazione ed incremento della fauna selvatica omeoterma, e non solo, sul territorio provinciale.

Pertanto si può senz'altro affermare che in assenza del PFVP verrebbe a mancare lo strumento, oggi principale per la Provincia di Firenze, volto alla tutela ed al monitoraggio della fauna, non solo di interesse venatorio.

4.3 CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE

4.3.1 DESCRIZIONE DEL TERRITORIO AGRO SILVO PASTORALE (SAF) DELLA PROVINCIA DI FIRENZE E USO DEL SUOLO.

Per territorio agro-silvo-pastorale o superficie agricola forestale (SAF) si intende quella parte di territorio soggetta a sfruttamento agricolo (coltivazioni, allevamenti zootecnici, silvicoltura ecc...) e potenzialmente utile per la fauna selvatica, quindi anche le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi e gli incolti produttivi ed improduttivi.

La superficie della SAF della Provincia di Firenze è stata ridefinita con la Delibera di Giunta Regionale del 2 Aprile 2012. n. 262 e corrisponde a 314.499 ha, che, rispetto ai 351.568 ha complessivi del territorio provinciale, ne rappresenta poco meno del 90%.

Il territorio agro-silvo-pastorale fiorentino si caratterizza per una molteplicità di aree ed ambienti eterogenei che rendono il paesaggio particolarmente diversificato. In questo contesto le componenti agricola e forestale risultano dominanti e, nella maggior parte dei casi, si integrano ottimamente con le aree urbanizzate, sia a livello ambientale che paesaggistico.

Di seguito si elencano gli ambienti tipici della SAF fiorentina:

Boschi

Circa la metà della SAF, pari ad ettari 176.272, è occupata da formazioni forestali, così suddivisa:

➤ Boschi a prevalenza di conifere:	ha..... 20.832
➤ Macchia mediterranea arborea ed arbustiva:	ha..... 1.184
➤ Arbusteti e cespuglieti:	ha..... 12.416
➤ Boschi a prevalenza di latifoglie decidua:	ha..... 131.600
➤ Castagneti:	ha..... 5.664
➤ Formazioni riparie:	ha..... 2.464

I territori boscati si caratterizzano per essere prevalentemente di proprietà privata, tuttavia non mancano consistenti e significativi complessi di proprietà e gestione pubblica, costituiti per la maggior parte dal patrimonio forestale regionale.

Le formazioni forestali sono prevalenti nella corona dei versanti appenninici, con fitocenosi tipiche del *castanetum* e del *fagetum*, ma si sviluppano anche su tutto il territorio provinciale, inserite in modo alternato alle colture agrarie, con fitocenosi che si spingono fino alla macchia mediterranea.

Di seguito si descrivono sommariamente le principali formazioni:

1) **i boschi di conifere** sono formazioni, a quote più alte, di abete bianco, abete rosso e douglasia e, a quote più basse, di pino nero e cipresso; sono quasi sempre di origine artificiale, derivanti spesso da rimboschimenti su pascoli abbandonati o ex coltivi, ai quali il più delle volte non stati fatti i necessari trattamenti colturali successivi; per questo motivo i boschi di conifere sono caratterizzati da alte densità e chiusura delle chiome che non consentono al sottobosco ed al cotico erboso di insediarsi. Sono pertanto non ospitali per la fauna selvatica e solo le chiarie, con piccoli appezzamenti a pascolo, sono in grado di ospitare cervidi.

2) **le faggete** rappresentano il tipico bosco delle altitudini più elevate, con formazioni a ceduo semplice o a fustaia derivante prevalentemente da conversione. La produzione della faggiola inizia quando le piante hanno raggiunto almeno i 40 anni di età, pertanto le faggete possono costituire una risorsa trofica per la fauna solo se trattate con turni lunghi.

3) **i castagneti** sono boschi tipici della fascia preappenninica; hanno incontrato negli anni molte avversità patologiche che spesso hanno compromesso la resa sia in legname che in castagna. Ultima, in senso temporale, è la patologia causata del cinipide (*Dryocosmus kuriphilus*). La fruttificazione è precoce (15/20 anni) per cui la castagna costituisce una risorsa trofica facilmente disponibile per la fauna selvatica erbivora.

4) **i boschi di latifoglie decidue** sono formazioni tipiche dell'area collinare, con popolamenti misti governati prevalentemente a ceduo e con frequente presenza di matricine di quercia che possono produrre, ad annate alterne, forti di quantità di ghianda. Dalle chiome riesce a filtrare una notevole quantità di luce che consente la formazione di un sottobosco molto ricco di ulteriori fonti alimentari per gli erbivori. In questo contesto trova facile ospitalità tutta la fauna in generale, in particolare il cinghiale.

5) **gli arbusteti e i cespuglieti** sono un insieme di formazioni che hanno come fattore comune l'aspetto esteriore, in quanto costituiti prevalentemente da specie a portamento arbustivo. Possono originarsi da ricolonizzazioni di ex coltivi, da boschi di origine artificiale in avanzato stato di degrado o da ripetuti incendi. Queste formazioni sono molto importanti per la fauna selvatica, sia per gli uccelli, che trovano facile rifugio e protezione per la nidificazione, che per i mammiferi, per la notevole disponibilità di cibo e la facilità di rifugio.

6) **la macchia mediterranea** si insedia in terreni di minore fertilità ed è caratterizzata da vegetazione tipicamente xerofila, arbustiva ed arborea, quest'ultima caratterizzata da querce sempreverdi e pini mediterranei. È una formazione tipica dei versanti a sudovest delle colline del Chianti e dell'Empolese Vald'Elsa. Il lungo periodo vegetativo stagionale, la grande variabilità di specie vegetali fruttifere e la scalarità della fruttificazione nel corso dell'anno costituiscono un ambiente molto ospitale per tutta la fauna selvatica, in particolare per il cinghiale.

Per quanto riguarda l'impatto della fauna selvatica sulle formazioni boschive, negli ultimi anni si sta facendo sentire, per la rinnovazione, l'effetto negativo della presenza di cervidi, in particolare del capriolo, tipico pascolatore selettore di concentrati, che oltre alle erbe predilige i germogli di latifoglie arbustive ed arboree e gli apici vegetativi accessibili di conifere in rinnovazione. Per questo, con il PRAF 2012-2015, la Regione Toscana ha inserito, tra le colture ammesse a risarcimento per i danni da fauna selvatica, anche i rimboschimenti fino a tre anni dall'impianto ed i boschi cedui nei tre anni successivi al taglio.

Agricoltura

La restante parte della SAF è destinata a colture agricole e ad incolto.

I dati del censimento in Agricoltura del 2010 riportano per il territorio agricolo provinciale i seguenti dati:

SAU 2010	SAU 2000	Variazioni assolute	Variazioni %	SAT 2010	SAT 2000	Variazioni assolute	Variazioni %
107.518	123.797	-16279	13%	197.687	229.656	-31969	14%

Secondo la definizione dell'ISTAT, la superficie agricola totale (SAT) è l'insieme della superficie agricola utilizzata (SAU), dei boschi aziendali, della superficie agricola non utilizzata (SANU). Per questo la SAT può ricomprendere anche alcune delle superfici boschive indicate al paragrafo precedente. La SAU è l'insieme delle superfici a seminativo, prati permanenti, pascoli e coltivazioni legnose agrarie.

In Provincia di Firenze è presente quasi un terzo del patrimonio viticolo regionale. La vite è infatti presente su una superficie di 18.400 ha, suddivisa tra 4.200 conduttori (dati ISTAT 2010). Di questi circa 13800 ha sono interessati da produzioni con Denominazioni di Origine Controllata e/o

Garantita e/o Protetta ed i restanti 4500 ha sono interessati da produzioni con Indicazione Geografica Garantita o Protetta o di vino da tavola.

In Provincia di Firenze la coltura viticola interessa principalmente le aree collinari ed è di tipo estensivo, alternata ad altre colture ed a bosco. In una tale situazione la fauna selvatica sosta volentieri nei vigneti, che sono tra le colture che subiscono da questa i maggiori danni: infatti per molte specie, in particolare per il cinghiale, l'uva rappresenta una facile risorsa trofica a ricca base di acqua in tarda estate, periodo in cui i punti di abbeveraggio diventano carenti, mentre le piante di vite rappresentano un facile approvvigionamento primaverile di germogli per un pascolatore selettore di concentrati come il capriolo.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, dai dati ISTAT in Provincia di Firenze risultano investiti ad oliveto circa 25.000 ha, distribuiti in 8000 conduttori. La coltura è estremamente parcellizzata con una gestione operata su piccoli appezzamenti spesso con logiche extra-economiche (part-time, autoconsumo, etc.). Come distribuzione, sul territorio provinciale gli oliveti occupano, oltre alle colline che contornano il capoluogo, altre tre grandi aree omogenee: il Chianti, il Montalbano e le pendici occidentali del Pratomagno. Fra le specie di fauna selvatica che possono causare danni all'olivicoltura c'è lo storno che, con le olive, può disporre di un facile approvvigionamento di cibo fino a novembre, e il capriolo ed il daino, per la loro attività di scortecciamento dei tronchi.

Le altre principali colture che interessano il resto della SAU fiorentina sono i seminativi, per circa 40.000 ha complessivi, principalmente presenti in Mugello, Val D'elsa e Valdarno ed i pascoli, per circa 20.000 ha, presenti nei versanti della catena appenninica e nei rilievi più alti del territorio provinciale, come Monte Morello, la Calvana, il Monte Giovi ed il Monte Albano.

Per quanto riguarda tali colture, se da una parte molti selvatici che vivono e si riproducono nei seminativi, nei prati e nei pascoli, corrono sovente il rischio di essere uccisi dalle macchine agricole nel corso delle lavorazioni, a loro volta le colture sono tra le più danneggiate dalla fauna selvatica. L'impatto principale è causato dal cinghiale, sia per la sua attitudine a smuovere e a scardinare il terreno alla ricerca di alimentazione, rovinando quindi la continuità del cotico erboso dei prati e dei pascoli, sia per la sua capacità, nei seminativi, di usare il grifo come un aratro con cui estirpa i semi e vanifica, anche ripetutamente, le semine, specialmente di mais. Per i seminativi costituiscono una particolare minaccia anche le popolazioni di piccione di città (*Columba livia*) tanto che nel 2010 è stato inserito tra le specie soggette a controllo ai sensi dell'articolo 37 L.R. 3/94 per la prevenzione dei danni alle colture.

Il territorio agricolo e forestale fiorentino pertanto, per quanto abbiamo visto sin'ora, presenta ambienti molto favorevoli alla fauna selvatica, ma ne subisce a sua volta gli effetti negativi. Per questo lo strumento di pianificazione faunistico venatoria deve permettere di riportare e mantenere i vicendevoli equilibri di sostenibilità, attraverso gli strumenti di contenimento in attuazione dell'articolo 37 della L.R. 3/94. Per le specie problematiche, trattate più volte nel presente Rapporto Ambientale, il PFVP 2012-2015 prevede metodi ecologici di prevenzione per tenerle lontane dalle colture, ed i mezzi e i metodi di contenimento più idonei, nei casi in cui le misure di prevenzione non risultino efficaci.

4.4 QUALSIASI PROBLEMA AMBIENTALE ESISTENTE, PERTINENTE AL PIANO O PROGRAMMA, IVI COMPRESI IN PARTICOLARE QUELLI RELATIVI AD AREE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE, CULTURALE E PAESAGGISTICA, QUALI LE ZONE DESIGNATE COME ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE PER LA CONSERVAZIONE DEGLI UCCELLI SELVATICI E QUELLI CLASSIFICATI COME SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA PER LA PROTEZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICA, NONCHÉ I TERRITORI CON PRODUZIONI AGRICOLE DI PARTICOLARE QUALITÀ E TIPICITÀ, DI CUI ALL'ARTICOLO 21 DEL DECRETO LEGISLATIVO 18 MAGGIO 2001, N. 228

Per quanto riguarda gli adempimenti del PFVP nei confronti delle esigenze ambientali di ZPS e SIC si rimanda allo specifico capitolo dedicato allo studio di incidenza.

Gli adempimenti relativi al dettato dell'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 *"Norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità"* si sostanziano nella tutela dei seguenti elementi:

- la tipicità, la qualità, le caratteristiche alimentari e nutrizionali, nonché le tradizioni rurali di elaborazione dei prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine controllata (DOC), a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica protetta (IGP) e a indicazione geografica tutelata (IGT);
- le aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991;
- le zone aventi specifico interesse agrituristico.

4.4.1 COLTURE TIPICHE E DI QUALITÀ

Come già visto e più volte ripetuto nel presente Rapporto Ambientale, il territorio agricolo della Provincia di Firenze è caratterizzato da colture di pregio quali la vite e l'olivo il cui mantenimento e la cui salvaguardia sono fondamentali per preservare il paesaggio tipico toscano, che più che mai costituisce valore aggiunto alle produzioni agricole ed è conseguente fonte di reddito per l'economia rurale fiorentina.

La tabella riporta le superfici DOC e DOCG in Provincia di Firenze, desunte dai relativi atti di pianificazione per l'iscrizione delle superfici vitate approvate dalla Giunta Provinciale il 23/04/2010 ed il 19/04/2011:

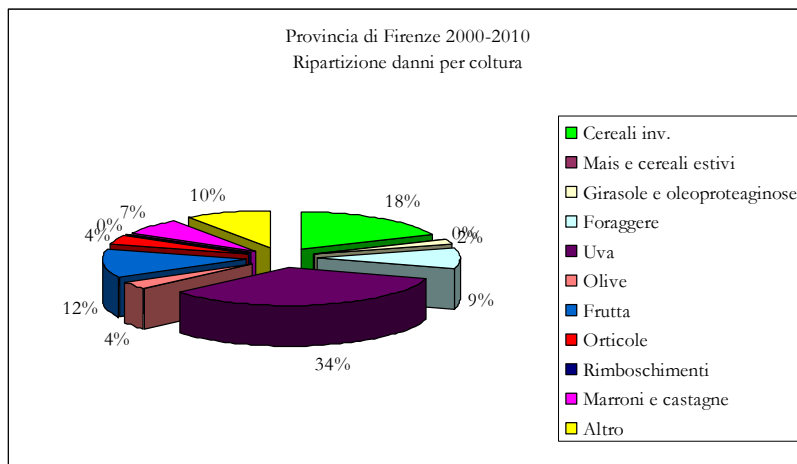
I restanti 4500 ha circa sono di IGT e vino da tavola.

DOC o DOCG	Ha
CHIANTI Classico	3371
CHIANTI	7720
CHIANTI Colli fiorentini	884
CHIANTI Montalbano	117
CHIANTI Montespertoli	85
CHIANTI Rufina	786
POMINO DOC	102
Colli dell'Etruria Centrale	317,5
Bianco dell'Empolese	83
Vin Santo DOC vari	336,5
TOTALI	13.802

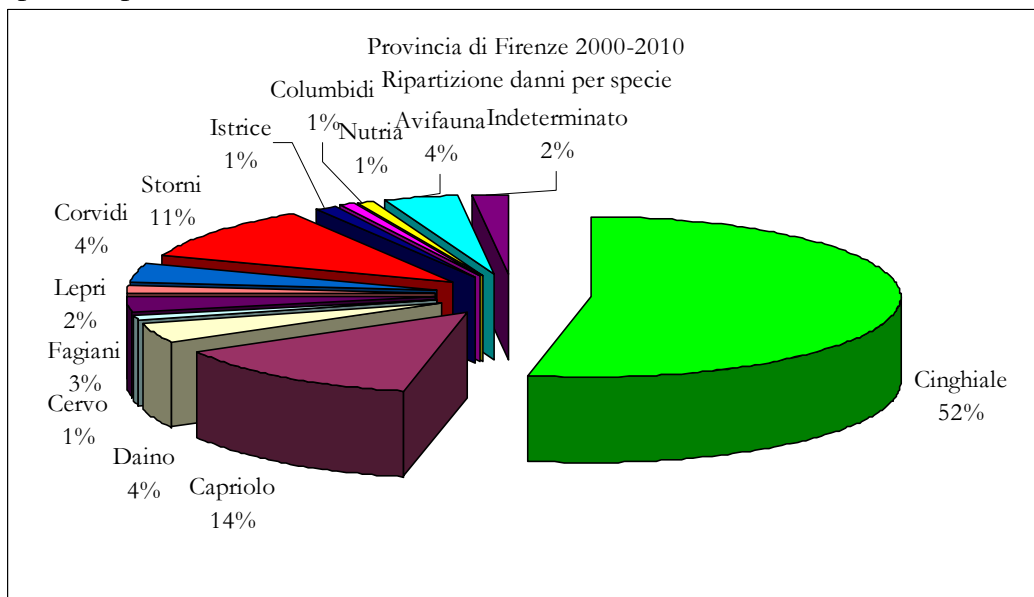
In provincia di Firenze la coltura viticola interessa principalmente le aree collinari ed è di tipo estensivo, alternata ad altre colture ed a bosco. In una tale situazione la fauna selvatica sosta volentieri nei vigneti che sono tra le colture che subiscono da questa maggiori danni: infatti per molte specie, in particolare il cinghiale, l'uva rappresenta una facile risorsa trofica a ricca base di acqua in tarda estate, periodo in cui i punti di abbeveraggio diventano carenti, inoltre, le viti rappresentano anche un facile approvvigionamento primaverile di germogli per un pascolatore selettivo di concentrati come il capriolo. Nel primo caso il PRAF 2012-2015 prevede per il danno un risarcimento sulla mancata produzione di uva, nel secondo caso prevede un risarcimento pari alla integrazione del valore del prodotto perduto stimata, con riferimento alla produttività della pianta danneggiata; per i danni che rendano preferibile la sostituzione delle piante, il risarcimento è basato sul costo delle sostituzioni (messa a dimora completa).

Per quanto riguarda l'olivicoltura, sul territorio della Provincia di Firenze insistono due DOP (Denominazione di Origine Protetta), ovvero "Chianti Classico" e "Colline di Firenze", mentre tutto il restante territorio appartiene alla IGP (Indicazione Geografica Protetta) "Toscano". L'olivicoltura non è esente dal subire i danni da parte della fauna selvatica.. Per i nuovi impianti rappresenta infatti un problema il capriolo, per le sue caratteristiche pabulari già indicate. Per la produzione rappresenta invece un problema lo storno, che può approvvigionarsi di olive fino a novembre.

Il diagramma seguente riporta in generale i danni subiti dalle colture nel decennio 2000-2010 e dimostra come quella più suscettibile di danni sia la vite.



Il diagramma successivo invece dimostra come le specie maggiormente responsabili siano il cinghiale poi il capriolo e lo storno.



Per quanto riguarda la tutela delle produzioni di pregio, in particolare le viticole, il PRAF 2012-2015 obbliga le Province ad individuare, con i propri strumenti di pianificazione faunistico venatoria, le aree vocate e non vocate agli ungulati proprio per i danni che questi causano alle colture. Pertanto, per l'individuazione delle aree non vocate alle specie cinghiale e capriolo il PFVP terrà conto della presenza sul territorio di colture arboree specializzate con particolare riferimento a quelle tipiche e di qualità definendo, sulla base della presenza di queste, le densità obiettivo per le due specie.

Il diagramma precedente dimostra che la terza specie in ordine di importanza per i danni alle colture è stata nel decennio lo storno, responsabile principalmente dei danni alle produzioni fruttifere in primavera estate ed alla produzione di olive in autunno. Il PFVP prevederà pertanto anche strumenti di contenimento per i danni causati da tale specie.

4.4.2 AREE AGRICOLE DEDICATE ALLE PRODUZIONI BIOLOGICHE

In tutta la Provincia di Firenze la SAU biologica rappresenta il 14% della SAU complessiva, in linea col dato regionale (15,8 % - fonte: ARSIA). Si evidenziano però significative differenze nelle diverse zone: in Mugello tale percentuale sale al 27%, nella Montagna fiorentina è del 12% e nel resto della Provincia è del 9%.

In senso assoluto, il numero aziende che applicano il metodo di produzione biologica alle coltivazioni è di circa 470 con ulteriori 29 aziende che presentano una SAU in fase di conversione, e 56 aziende che applicano lo stesso metodo agli allevamenti.

Il PFVP favorisce l'utilizzo di tali pratiche colturali, non dannose per la fauna, in particolare dove detta gli indirizzi per i miglioramenti ambientali a fini faunistici.

4.4.3 LE ZONE AVENTI SPECIFICO INTERESSE AGRITURISTICO

Per quanto riguarda le zone aventi specifico interesse agriturismo si può senz'altro dire che tutto il territorio della Provincia di Firenze riveste tale interesse per le sue qualità paesaggistiche, climatiche, turistiche, storiche e culturali.

La Provincia di Firenze è infatti, insieme a Siena Arezzo e Pisa e Grosseto, tra le province toscane "agrituristicamente forti", che rappresentano la quota maggiore dell'offerta regionale, sia in termini di aziende attive (84%), sia di posti letto disponibili (85%). Tra queste la Provincia di Firenze si colloca al terzo posto con 538 strutture ed una capacità di oltre 7 mila posti letto. Firenze è pertanto caratterizzata da un modello di agriturismo "diffuso" e abbastanza omogeneo, orientato a soddisfare la domanda con forti connessioni con il turismo d'arte e di cultura.

Capita spesso che i gestori di tali strutture chiedano che il territorio della loro azienda sia posto a divieto di caccia per la tranquillità degli ospiti. Il PFVP non può assolvere a tale funzione in quanto la normativa regionale prevede l'apposizione del divieto di caccia con lo strumento di pianificazione faunistico venatoria unicamente per la tutela della fauna e dell'ambiente. La legge offre però altre possibilità, vedi art. 33 comma 8 L.R. 3/94, ai sensi del quale sono i Comuni che hanno la facoltà di vietare la caccia per periodi limitati di tempo in aree dove, per ragioni turistiche, si abbiano concentrazioni di persone che rendano pericoloso l'esercizio della caccia per la pubblica incolumità.

4.5 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PIANO O AL PROGRAMMA, E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI ED DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE

4.5.1 LA DIRETTIVA “UCCELLI”

La Commissione europea ha approvato nel 1979 la Direttiva n. 79/409/CEE, recepita poi in Italia con legge 157 del 1992, comunemente chiamata Direttiva “Uccelli”, concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Si tratta del primo atto normativo dell'Unione Europea volto alla conservazione della natura che, assieme alla Direttiva Habitat, è uno degli strumenti normativi più importante per la tutela della biodiversità in tutti i Paesi dell'UE. Il 30 novembre 2009 è stata approvata la nuova versione della Direttiva sulla conservazione degli uccelli selvatici: la Direttiva 2009/147/CE avente la medesima denominazione. La Direttiva Uccelli, rappresenta uno dei due pilastri legali della conservazione della biodiversità europea. Il suo scopo è “la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli stati membri”. La Direttiva richiede che le popolazioni di tutte le specie vengano mantenute ad un livello sufficiente dal punto di vista ecologico, scientifico e culturale. Un aspetto chiave per il raggiungimento di questo scopo è la conservazione degli habitat delle specie ornamentali. In particolare, le specie contenute nell'allegato I della Direttiva, considerate di importanza primaria, devono essere soggette a particolare regime di protezione ed i siti più importanti per queste specie vanno tutelati designando “Zone di Protezione Speciale”. Lo stesso strumento va applicato alla protezione delle specie migratrici non elencate nell'allegato, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di RAMSAR. Questi siti, che devono essere i più importanti per le specie dell'allegato I e per le specie migratrici, fanno parte della Rete Natura 2000. La Direttiva “Uccelli” protegge tutte le specie di uccelli selvatici vietandone la cattura, la distruzione dei nidi, la detenzione ed il disturbo ingiustificato ed eccessivo. E' tuttavia riconosciuta la legittimità della caccia alle specie elencate nell'allegato II. E' comunque vietata la caccia a qualsiasi specie durante le fasi riproduttive e di migrazione di ritorno (primaverile), così come sono vietati i metodi di cattura non selettivi e di larga scala inclusi quelli elencati nell'allegato IV (trappole, reti, vischio, fucili a ripetizione con più di tre colpi, caccia da veicoli, ecc). La Direttiva prevede, infine, limitati casi di deroga ai vari divieti di cattura, ecc (ma non all'obbligo di conservazione delle specie) per motivi di salute pubblica, sicurezza e ricerca scientifica. L'osservanza delle prescrizioni della Direttiva Uccelli è garantita dalla L 157/92 e delle L.R. 3/94 e L.R. 20/2002. Gli adempimenti del PFVP nelle ZPS sono riportati nello Studio di incidenza allegato al presente Rapporto Ambientale.

4.5.2 LA DIRETTIVA “HABITAT”

La Direttiva 92/43/EEC, denominata “Habitat”, viene adottata nel 1992, e recepita in Italia dal DPR 357 del 1997. E' impostata sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche e rappresenta il completamento del sistema di tutela legale della biodiversità dell'Unione Europea. Lo scopo della Direttiva è “contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli stati membri”. La Direttiva individua una serie di habitat (allegato I) e specie (allegato II) definiti di importanza comunitaria e tra questi individua quelli “prioritari”. La Direttiva prevede, inoltre, la stretta protezione delle specie incluse nell'allegato IV vietandone l'uccisione, la cattura e la detenzione. Le specie incluse nell'allegato V possono invece essere soggette a regole gestionali individuate dai singoli stati. Come nella Direttiva “Uccelli” sono

comunque vietati i mezzi di cattura non selettivi o di larga scala come trappole, affumicazione, gasamento, reti e tiro da aerei e veicoli.

Lo strumento fondamentale individuato dalla Direttiva “Habitat” è quello della designazione di Zone Speciali di Conservazione in siti individuati dagli stati membri come Siti di Importanza Comunitaria. Questi siti, assieme alle ZPS istituite in ottemperanza alla Direttiva “Uccelli” concorrono a formare la Rete Natura 2000. Gli stati membri sono tenuti a garantire la conservazione dei siti, impedendone il degrado. Ogni attività potenzialmente dannosa deve essere sottoposta ad apposita valutazione di incidenza. In presenza di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico e di assenza di alternative credibili, un’opera giudicata dannosa potrà essere realizzata garantendo delle misure compensative che garantiscano il mantenimento della coerenza globale della rete. Pertanto gli adempimenti del PFVP nei confronti di Rete Natura 2000 sono riportati nello Studio di incidenza.

4.5.3 IL PROGRAMMA IBA (IMPORTANT BIRD AREAS)

Il concetto di IBA (Important Bird Area) nasce con la logica impostata sulla conservazione della biodiversità in generale, e dell’avifauna in particolare, con il presupposto che quasi il 12% delle specie di uccelli è minacciato di estinzione e buona parte delle altre sono in declino e le minacce sono molteplici ed in continua evoluzione. Le Important Bird Areas sono di siti individuati in tutto il mondo, sulla base di criteri ornitologici applicabili su larga scala, da parte di associazioni non governative che fanno parte di BirdLife International. Grazie a questo programma, molti paesi sono ormai dotati di un inventario dei siti prioritari per l’avifauna ed il programma IBA si sta attualmente completando addirittura a livello continentale. In Italia l’inventario delle IBA è stato redatto dalla LIPU. La prima pubblicazione dell’inventario IBA Italiano risale al 1989 mentre nel 2000 e nel 2002 sono stati pubblicati, col sostegno del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, gli aggiornamenti dell’inventario. Le IBA vengono individuate essenzialmente in base al fatto che ospitano una frazione significativa delle popolazioni di specie rare o minacciate oppure che ospitano eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie. L’approccio per siti che sta alla base del concetto di IBA (e alla base di molti strumenti di conservazione come le aree protette e la Rete Natura 2000) non è sempre del tutto adeguato. Esso funziona molto bene per specie che raggiungono elevate concentrazioni in pochi siti facilmente individuabili. Questo è il caso ad esempio per gli uccelli coloniali e per molti uccelli acquatici. Altre specie, viceversa, hanno una distribuzione diffusa (anche se magari a bassa densità) e risulta quindi difficile individuare siti di particolare rilevanza per la loro conservazione. Ciò significa che nessun approccio per siti sarà del tutto sufficiente a garantire la sopravvivenza di tutte le specie. Sono infatti necessari anche approcci complementari, come garantire la qualità dell’ambiente anche al di fuori delle aree prioritarie. In Provincia di Firenze sono IBA sia la Piana Fiorentina che il Padule di Fucecchio, riconosciute poi, anche per questo, ZPS di Rete Natura 2000. Pertanto anche per queste le specifiche indicazioni sono riportate nello Studio di incidenza allegato al presente Rapporto Ambientale.

4.6 POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE, COMPRESI ASPETTI QUALI LA BIODIVERSITÀ, LA POPOLAZIONE, LA SALUTE UMANA, LA FLORA E LA FAUNA, IL SUOLO, L'ACQUA, L'ARIA, I FATTORI CLIMATICI, I BENI MATERIALI, IL PATRIMONIO CULTURALE, ANCHE ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO, IL PAESAGGIO E L'INTERRELAZIONE TRA I SUDDETTI FATTORI; DEVONO ESSERE CONSIDERATI TUTTI GLI IMPATTI SIGNIFICATIVI, COMPRESI QUELLI SECONDARI, CUMULATIVI, SINERGICI, A BREVE, MEDIO E LUNGO TERMINE, PERMANENTI E TEMPORANEI, POSITIVI E NEGATIVI

Il presente capitolo riguarda gli eventuali effetti negativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFVP 2012-2015 e le misure previste per impedire, ridurre, e compensare tali effetti.

Nel nostro Paese sono infatti elementi prioritari e fondanti l'esigenza di tutela della fauna selvatica omeoterma quale patrimonio indisponibile dello Stato e l'obbligo di conservazione degli equilibri biologici ed ecologici tra le varie specie e l'ambiente. Si deve quindi evitare che la caccia, o le attività ad essa correlate possano provocare modificazioni sugli equilibri naturali. In questo contesto quindi la caccia deve essere un esercizio residuale a fronte del mantenimento degli equilibri naturali. D'altro canto non si possono sottovalutare gli effetti che potrebbero essere causati da una mancata o scorretta gestione faunistica, effetti che si possono ripercuotere sia nell'ambiente naturale che nel contesto sociale ed economico.

Gli effetti quindi si possono definire su due piani fondamentali: quelli derivanti dalla attività venatoria e dalle attività ad essa correlate, e quelli derivanti dalla gestione faunistica intesa come l'insieme delle misure atte a limitare gli impatti che la fauna può causare sul territorio e sulle attività umane.

4.6.1 ATTIVITÀ VENATORIA ED ATTIVITÀ CORRELATE

i) Esercizio di caccia

La caccia è fondata sulla fruizione degli ambienti naturali e sui prelievi a carico delle risorse faunistiche; in assenza di una attenta regolamentazione, può provocare influenze, anche significative, nei confronti delle specie cacciabili. L'attività venatoria può anche determinare influenze sugli habitat naturali da cui dipende la sopravvivenza di tali specie. La caccia, al pari di molte altre attività umane, per la sua stessa natura, rappresenta sempre una causa di disturbo più o meno rilevante per la fauna selvatica e in molti casi può condizionare lo status e la dinamica delle popolazioni in maniera indipendente dall'entità del prelievo. Infatti l'uccisione periodica di alcuni individui può mantenere, nell'ambito delle popolazioni cacciate, una condizione di costante allarme che si ripercuote su molteplici aspetti del loro comportamento e della loro "ecologia" intesa come uso dell'ambiente e delle sue risorse (*Perco et al. 1987*).

L'attività venatoria è un diritto legittimo concesso con legge, ed il PFVP non ha alcuna possibilità per limitare gli effetti di disturbo di tale azione se non quello di vincolare a divieto di caccia almeno il 20% della SAF, in modo uniformemente distribuito su tutto il territorio provinciale. Va infatti ricordato che il numero di capi in prelievo, per ciascuna specie, sono fissati con legge regionale, che dispone i carnieri giornalieri per ciascun cacciatore. Stesso discorso vale per la durata della stagione venatoria. La normativa non dà possibilità alle Province di limitare i prelievi delle popolazioni di avifauna migratoria cacciabile, né per quantità, né per tempi. Piani di prelievo, con un numero fissato di capi in abbattimento in periodi determinati, possono essere disposti dalle Province unicamente per le popolazioni di ungulati.

Si deve anche considerare che la caccia può essere considerata una attività utile per il contenimento delle popolazioni che arrecano danni all'agricoltura, alle foreste, alla zootecnia, al

paesaggio, o alla biodiversità in genere, e che dovrebbe servire da sola a contenere problemi per i quali, sempre più spesso, si rendono necessarie ulteriori azioni di controllo attuate con le specifiche disposizioni nazionali e regionali.

ii) Azione di sparo

Già l'azione di sparo secondo alcuni autori, può causare, con l'**impatto acustico**, uno stato di allarme per la fauna con una conseguente modificazione dei ritmi naturali di alimentazione, sosta e riposo, tipici di molte specie. D'altra parte occorre riconoscere che alcune attività (aeroporti, campi di tiro a segno, poligoni militari, ecc.) provocano impatti acustici ben superiori di quelli provocati dagli spari, in quanto caratterizzati da concentrazione, persistenza ed intensità maggiori, senza che però tali significativi effetti sulla fauna siano mai stati dimostrati. Pertanto il disturbo determinato dall'azione di sparo dovrebbe essere oggetto di studi maggiormente approfonditi, che allo stato attuale non possono rientrare nel campo di applicazione dello strumento di pianificazione di cui stiamo trattando. Il PFVP pertanto non ha alcun strumento per impedire gli impatti acustici causati dalla azione di sparo, laddove l'attività di caccia è concessa.

iii) Residui dello sparo: bossoli

Un disturbo all'ambiente è determinato dai residui rilasciati dopo lo sparo. L'azione venatoria infatti, se non accompagnata dalla azione volontaria della raccolta dei **bossoli**, determina senz'altro un effetto negativo sull'ambiente. La buona pratica ed etica venatoria devono indurre sempre il cacciatore a tenere comportamenti corretti. La raccolta dei bossoli è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l'azione di caccia e che prevedono un processo sanzionatorio in caso di inosservanza. Tale obbligo non è oggetto di ulteriori prescrizioni da parte del PFVP, in quanto, nonostante siano state vagliate varie ipotesi, non sono stati trovati ulteriori strumenti utili, dissuasori o incentivanti, da inserire nel PFVP, per spingere il singolo cacciatore a provvedere sempre alla raccolta del bossolo dopo lo sparo.

Il PRAF 2012-2015 tra l'altro non detta alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine al divieto di abbandono dei bossoli, pertanto eventuali indicazioni del PFVP potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Il PFVP 2012-2015 pertanto, allo stato attuale, non può che promuovere iniziative educative promozionali, magari proprio da parte delle associazioni venatorie con giornate di volontariato dedicate alla raccolta dei bossoli lasciati a terra.

iv) Residui dello sparo: munizioni di piombo

Un ulteriore disturbo oggettivo, meno evidente dal punto di vista visivo, ma senz'altro più invasivo, è causato dal rilascio nell'ambiente dei residui delle **munizioni di piombo**. Questi sono costantemente depositati sul suolo nelle zone di caccia e non sono recuperabili se non con costosissime azioni di bonifica. Quando proiettili e pallini vengono sparati, sfregano contro la canna del fucile e impattano sul terreno; ciò determina abrasioni che portano alla formazione di una polvere fine di piombo che viene rapidamente alterata e trasformata in composti reattivi. Una volta nel terreno, il proiettile o i pallini, a contatto con l'aria, l'acqua e le diverse componenti del suolo, tendono ad alterarsi lentamente, a cominciare dalla parte più superficiale formando composti che dipendono dalla composizione chimica del substrato e dalla conseguente disponibilità di elementi presenti nella matrice del suolo. Questi composti poi si disciolgono e tendono ad associarsi alla materia organica del suolo. Il tempo necessario perché tutto il piombo di un pallino si dissolva varia molto in relazione alle condizioni chimiche del terreno e può richiedere dai 30 ai 300 anni. A seguito di questo processo di ossidazione, nelle aree ove si spara con frequenza, la quantità di piombo inorganico, che può essere mobilizzato nel terreno con il passare degli anni, tende ad aumentare. Gli effetti tossici del piombo sono stati individuati ormai da molti anni e sono oggetto di numerose indagini scientifiche

Dal punto di vista sanitario gli effetti significativi a danno della fauna dipendono principalmente dalla assunzione primaria, ovvero dall'ingestione diretta dei pallini di piombo. Gli effetti tossici

dell'ingestione di pallini di piombo da parte di uccelli acquatici e terrestri sono stati oggetto di studi estesi ed approfonditi, anche per l'Italia. Questi indicano che il saturnismo indotto dall'ingestione di pallini da caccia è fenomeno diffuso, perché molte specie di uccelli sono soliti introdurre sassolini (*grit*) all'interno dello stomaco muscolare per favorire la frantumazione del cibo. I pallini di piombo hanno dimensioni rientranti nella fascia granulometrica del *grit* e per questo spesso vengono ingeriti anche intenzionalmente.

Una maggiore frequenza di situazioni del genere ed i maggiori effetti significativi sulla avifauna si possono sostanzialmente valutare in due casi particolari:

- 1) in presenza di habitat acquatici di fondovalle con acque stagnanti che consentano la ritenzione dei pallini.

Tale situazione non è presente in Provincia di Firenze.

- 2) in presenza di una elevata concentrazione di spari in un sito ristretto che comporti l'accumulo di alte concentrazioni di pallini.

Tale situazione si è verificata a lungo in Provincia di Firenze nei laghi artificiali di caccia a palmipedi e trampolieri almeno fino al 2008, quando la normativa ha vietato l'uso e la detenzione di munizioni di piombo per la caccia a palmipedi e trampolieri (va però detto che in tali laghi i pallini di piombo, sparati in passato, ci sono ancora).

Per conoscere gli effetti che una tale situazione può apportare agli ambienti umidi, la Provincia di Firenze negli anni 2007 e 2008 ha collaborato con la Provincia di Pistoia per una iniziativa promossa dal Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena, che ha dato vita ad un'intensa attività di studio sulla presenza di piombo nel Padule di Fucecchio. Questa area umida è situata nella bassa Valdinievole a cavallo tra le province di Pistoia e Firenze, con 1.800 ha di estensione e rappresenta la più grande palude interna italiana; circa 230 ha sono vincolati in due Riserve Naturali provinciali, ove la caccia non è consentita. Nella restante superficie, l'attività venatoria è stata praticata da sempre in modo intensivo, seppur regolamentata con limiti di giornate e di orario. Tutta l'area è individuata come ZPS.

L'attenzione è stata rivolta soprattutto ai sedimenti, che costituiscono il principale comparto di accumulo dei pallini; in particolare, sono stati misurati la densità dei pallini e la concentrazione totale di piombo. Inoltre sono stati determinati i livelli di piombo in vari organi e tessuti prelevati da organismi animali e vegetali presenti nell'area indagata e ritenuti buoni bioindicatori. I risultati ottenuti indicano una forte contaminazione, sia in termini di densità di pallini, sia di livelli di piombo. Nei sedimenti si calcola vi siano in media 38 pallini/mq, mentre nei punti di massimo accumulo si supera la densità di 300 pallini/mq.

Sebbene le concentrazioni di piombo e le frequenze di rinvenimento dei pallini siano lievemente più contenute nelle Riserve Naturali pistoiesi e fiorentina rispetto alle aree di caccia, la contaminazione risulta ampiamente diffusa su tutta l'area indagata, a dimostrazione che la contaminazione permane a lungo anche dopo l'introduzione del divieto di caccia, ovvero del divieto dell'uso della munizione di piombo. Con questo studio effettuato è stata prodotta una sorta di fotografia dello stato di contaminazione da piombo per il periodo 2007-2008. Questa base di informazioni, è stata realizzata in concomitanza con l'emanazione delle norme che di fatto hanno vietato l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno nelle ZPS, per le quali l'apporto di piombo dal 2008 all'interno del Padule è stato definitivamente interrotto.

Questa come si è visto è l'assunzione primaria, ma sussiste anche l'assunzione di tipo secondario, che avviene per ingestione del munizionamento contenuto nel corpo delle prede.

Il predatore, uccello o mammifero, ingerisce il munizionamento utilizzato per la caccia quando si nutre di animali colpiti dai cacciatori e non raccolti. In questi casi il piombo resta all'interno del corpo delle prede (*embedding*) ed è inghiottito dal predatore. I più esposti a questa fonte di saturnismo sono gli uccelli che si nutrono di carcasse di animali morti (avvoltoi, nibbi, corvidi, poiane, aquile e falchi di palude), ma il fenomeno coinvolge anche specie che cacciano solo prede vive.

Possono esserci impatti anche per la salute umana, derivanti dalla assunzione di cacciagione. Questi possono verificarsi per l'assunzione di capi contaminati per i motivi descritti precedentemente, o perché al capo, seppur sano, non vengono asportati i residui dei pallini o i frammenti dei proiettili che possono contaminare le carni durante il trattamento in cucina e la cottura. Ci sono studi che dimostrano che i cibi di selvaggina cucinata possono avere livelli di contaminazione rischiosi per la salute umana, pur risultando variabili a seconda della ricetta utilizzata. Comunque è strettamente necessario rimuovere tutti i residui delle munizioni dalle carni prima del trattamento e della cottura.

I dati e le informazioni sugli effetti del munizionamento al piombo contenuti nel presente paragrafo sono stati ripresi dal lavoro "Andreotti A., Borghesi F. 2012. Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012".

Come già detto nelle zone umide la contaminazione da piombo si è verificata in Provincia di Firenze nei laghi artificiali di caccia a palmipedi e trampolieri prima della approvazione della Delibera di Giunta Regionale n.454 del 16.06.2008 avente per oggetto "D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale ((ZPS)". Con questa Delibera Regionale è stato vietato, nelle ZPS, l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne.

La Provincia di Firenze in più, anche in seguito alla citata ricerca nel Padule di Fucecchio, ha approvato nel 2007 uno specifico regolamento per la caccia nel padule di Fucecchio, con il quale, per la prima volta in Italia, veniva vietato l'uso di tali munizioni per il territorio del Padule. Poi nel 2009 ha approvato il Regolamento provinciale per l'autorizzazione e l'uso degli appostamenti fissi di caccia (poi approvato nuovamente in una nuova versione in linea con la nuova normativa regionale nel 2012), con il quale è stato apposto il divieto di detenere ed utilizzare munizioni a pallini di piombo durante l'esercizio di caccia da tutti gli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri e dai capanni complementari autorizzati su tutto il territorio provinciale, compreso quello del Circondario Empolese Valdelsa, a prescindere che si trovino o meno nelle ZPS. Questo è stato fatto per uniformare il divieto dell'uso delle munizioni al piombo nelle zone umide, non tutte all'interno di ZPS, dal momento in quelle nelle ZPS era già stato vietato con la citata Delibera G.R. 454/2008.

Il problemi derivanti dall'uso delle munizioni di piombo sono però così risolti solo per le zone umide e per gli animali ad esse direttamente o indirettamente legati.

Il PRAF 2012-2015 infatti non detta alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine all'allargamento del divieto dell'uso delle munizioni di piombo ad altre aree, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Il PFVP 2012-2015 pertanto, allo stato attuale, non può che confermare le iniziative già intraprese ed i contenuti dei propri regolamenti. Sarà comunque prevista l'attivazione di iniziative educative promozionali, magari proprio da parte delle associazioni venatorie, con giornate di volontariato dedicate alla sensibilizzazione per diminuire l'uso di munizioni al piombo. Se presenti disponibilità finanziarie dedicate, sarà prevista l'attivazione di campagne informative e ricerche sugli effetti negativi causati dal munizionamento al piombo.

v) Residui della caccia: scarti di macellazione

Il PRAF 2012-2015 non detta alcun indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine alla distruzione degli scarti di macellazione della selvaggina cacciata di grosse dimensioni. Per quanto riguarda lo smaltimento degli scarti della selvaggina cacciata va precisato che il PRAF 2012-2015 non detta neanche in questo caso alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione specifica, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche che potrebbero essere intraprese dalla Regione Toscana. Occorre comunque

ricordare che il comma 6 dell'articolo 12 della L. 157/92 stabilisce che la fauna selvatica abbattuta durante l'esercizio venatorio, nel rispetto delle disposizioni vigenti, appartiene a colui che l'ha cacciata. In questa ottica quindi gli scarti dei capi abbattuti sono da considerarsi, ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale, rifiuti urbani e devono essere sottoposti alle regole per essi previste. Il PFVP si renderà pertanto promotore di campagne di sensibilizzazione indirizzate ai cacciatori per favorire riciclo degli scarti di lavorazione nella frazione organica dei rifiuti urbani.

vi) **Cani da caccia e da seguita**

Altra particolare attenzione deve essere posta al disturbo che può essere provocato dai cani da caccia. Quelli che determinano un effettivo impatto durante l'azione di caccia sono **cani da seguita**. L'utilizzo di tali cani è limitato in Toscana al prelievo venatorio di tre specie, la lepre, il cinghiale e la volpe. I cani da seguita sono generalmente addestrati per la "seguita" di una unica specie e sia la buona pratica che l'etica venatoria devono indurre il cacciatore a non utilizzare cani che non abbiano una adeguata specializzazione alla specie target.

Una particolare attenzione deve essere posta nell'utilizzo dei cani da seguita, non tanto per l'esercizio venatorio, ma per le attività di controllo sul cinghiale e sulla volpe, svolte in periodi in cui molte specie animali si riproducono a terra. In tali periodi (da aprile a luglio) per evitare impatti indesiderati, l'uso di cani da seguita deve essere ridotto il più possibile. Nei casi in cui in tale periodo sia necessario adottare il metodo della braccata per la caccia al cinghiale, questa potrà essere fatta in forma ridotta ovvero effettuata aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Tale metodo infatti a volte si rende necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando a causa di una eccessiva presenza di cinghiali sia ravvisabile pericolosità per le persone. Nello Studio di incidenza per le aree Natura 2000 si daranno indicazioni sull'uso di tali cani nei territori interessati dalla presenza di aree vocate al cinghiale, nelle quali, ai sensi della normativa regionale, è prevista solo la caccia in braccata con l'uso di cani da seguita.

vii) **Addestramento cani**

Un problema più volte evidenziato da chi si preoccupa della buona gestione della piccola fauna stanziale è l'**addestramento cani**, attività correlata alla caccia, che viene esercitata per un mese circa prima della apertura della stagione venatoria, indistintamente su tutto il territorio a caccia programmata. Tale attività crea senz'altro disturbo a fasianidi e lagomorfi sui quali i cani vengono principalmente provati, ma anche a tutti gli altri animali presenti a terra. La possibilità di svolgere tale attività è concessa con leggi regionali, che ne dispongono giorni, luoghi ed orari, senza offrire alle province spazi di deroga più restrittiva, né per i tempi né per i luoghi. Con il PFVP si condivide comunque la necessità di porre delle riduzioni ai tempi ed agli orari per l'allenamento e l'addestramento cani dando mandato alla Giunta Provinciale di prendere tutti i provvedimenti necessari per porre tali limitazioni. Per quanto riguarda i luoghi, il piano non pone limitazioni per costituire, nel periodo antecedente l'apertura della stagione venatoria, aree limitate per l'addestramento cani, di breve durata, ad esempio nell'ambito di Zone di Rispetto Venatorio all'uopo dedicate.

viii) **Immissioni di fauna**

Un'altra attività correlata alla caccia che può però creare impatti sull'ambiente, è l'**immissione di fauna cacciabile proveniente da allevamento**. Già dalla precedente programmazione faunistico venatoria potevano essere autorizzate immissioni esclusivamente di fasianidi. Le immissioni con fasianidi di allevamento allo scopo di ripopolamento consistono nella liberazione di capi in zone ove la specie sia già presente in misura variabile, allo scopo di incrementare la dimensione delle popolazioni, consolidarne l'insediamento e facilitarne l'espansione di areale. Purtroppo, molto spesso, sono azioni meramente legate al consumismo venatorio di pronta caccia e agli interessi ad esso collegati.

Le immissioni con capi di allevamento fatte senza controllo, programmazione ed utilizzo di tecniche appropriate, comportano una mancata garanzia di sopravvivenza e di successiva capacità riproduttiva dei capi liberati.

A questo si sommano due rischi che possono cagionare effetti assai negativi sull'ambiente: un rischio sanitario, che si può correre se si immettono animali provenienti da allevamenti con presenza di patologie, con la possibilità di trasportare il contagio anche all'esterno. Un rischio genetico, se vengono liberati animali di dubbia provenienza biogeografia, con conseguenze negative a scapito delle popolazioni locali, fino al rischio di inquinamento genetico vero e proprio. Per questi motivi Il PFVP prevede, per le immissioni, ferme prescrizioni dal punto di vista tecnico, genetico e sanitario che prevedano azioni atte ad assicurare la sopravvivenza dei capi immessi e la assoluta mancanza di effetti negativi sulle popolazioni presenti in natura.

4.6.2 GESTIONE FAUNISTICA: ASPETTI AMBIENTALI, SOCIALI, ECONOMICI E SANITARI

Le attività agro-forestali provocano, come è stato illustrato anche nell'ambito del presente documento, i loro effetti sul paesaggio, sugli ecosistemi e, conseguentemente, sulla biodiversità, ma esiste anche l'altra faccia del processo, ovvero **le specie animali provocano a loro volta i loro effetti sui sistemi agro-forestali** e quindi sulle attività socio-economiche ad essi correlate.

Le problematiche connesse all'incremento numerico della consistenza di determinate specie, mostrano trend di carattere generale, continentale e nazionale, come anche recenti pubblicazioni hanno chiaramente confermato. (per tutti Apollonio A, Andersen R. and Putman R. 2010 European ungulates and their management in the 21st century. Cambridge University Press). Se siano realmente aumentati gli impatti determinati dalla fauna selvatica o se sia aumentata la percezione di questi e l'intolleranza verso le conseguenze della sua presenza, non è sempre di facile attestazione e le situazioni variano certamente su scala locale. E' comunque importante conoscere quali sono le specie responsabili di tali impatti.

Di seguito sono elencate le specie considerate "problematiche" in Provincia di Firenze.

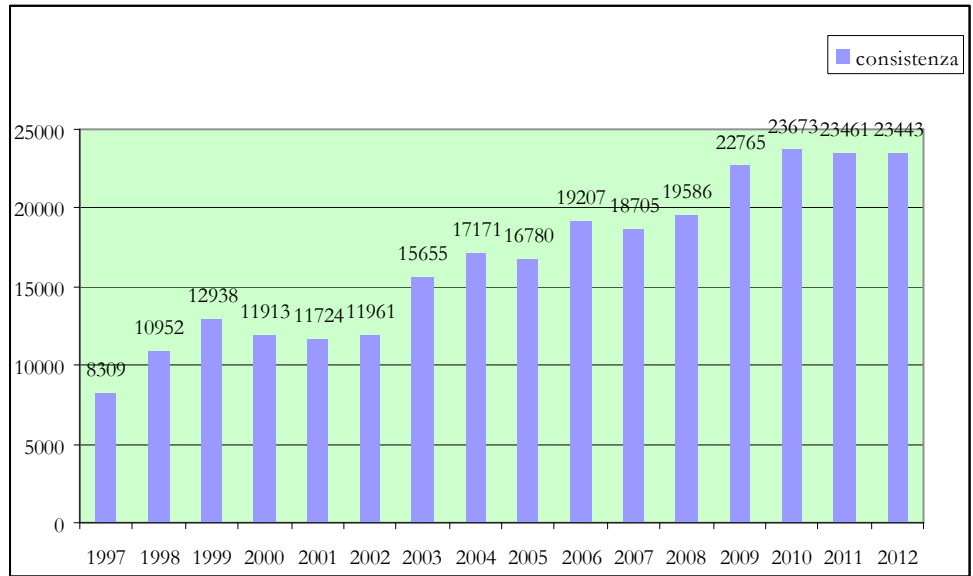
i) Ungulati

Le specie interessate sono cinghiale, capriolo, daino e cervo, tutte cacciabili. Nell'arco degli ultimi 30 anni questo gruppo di specie ha conosciuto una crescita demografica progressiva e sconsiderata, per fattori ancora non del tutto noti. Infatti il prelievo venatorio di queste specie, che è pur stato svolto in modo programmatico negli ultimi venti anni, non ha minimamente intaccato le potenzialità di accrescimento di tali popolazioni. Anche le azioni di controllo, con il prelievo di capi che continua durante tutto l'anno in attuazione dell'articolo 37 L.R. 3/94, non sono in grado di arrestare la crescita di tali popolazioni.

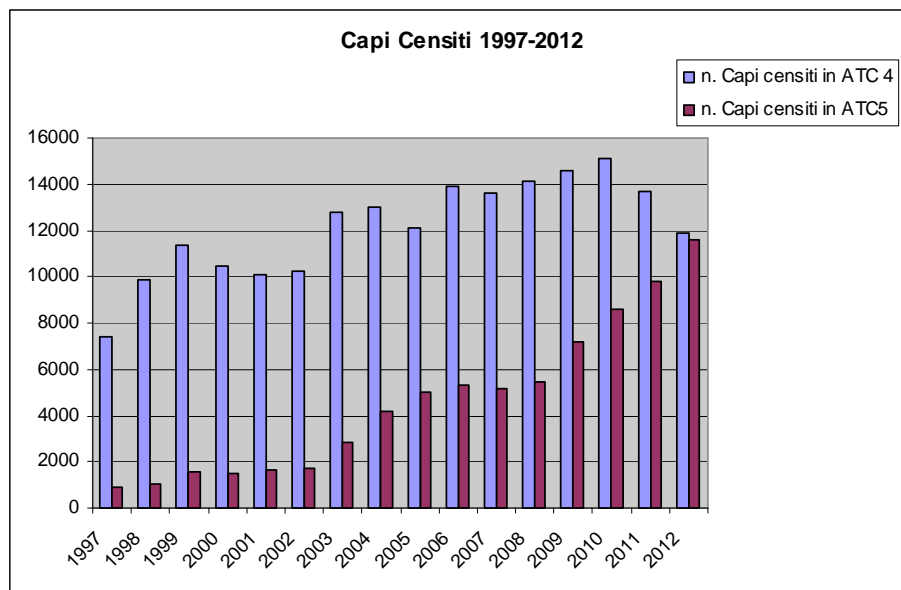
Per quanto riguarda il **Cinghiale**, si stima in Provincia di Firenze una consistenza di circa 30.000 capi a inizio stagione venatoria (settembre) che si dimezza a fine stagione (febbraio), per poi tornare, grazie ad un notevole tasso di incremento annuo dovuto alle nascite, nuovamente alla consistenza di 30.000 capi a fine estate. Si può comunque dire che, grazie alle precedenti programmazioni faunistico venatorie che prevedevano azioni di contenimento costantemente svolte nei confronti della specie, sia in prevenzione che in prelievo, negli ultimi 5-6 anni è stato possibile stabilizzare gli effetti causati dal cinghiale su livelli sostenibili, per quanto ancora determinanti, in particolare dal punto di vista economico. Il PFVP pertanto non può che proseguire tale percorso confermando gli indirizzi e le politiche gestionali intraprese nel precedente periodo di programmazione, consistenti nel promuovere le attività di prevenzione dei danni che la specie può causare alle colture, in particolare con l'allestimento di appropriate recinzioni e continuare la programmazione del prelievo sia in attività venatoria che in attività di controllo.

Da ricordare che il cinghiale, con il capriolo, è anche responsabile di sinistri stradali per impatto con autovetture o motocicli.

Per quanto riguarda il **Capriolo**, dal momento che è una specie autoctona per il territorio fiorentino, nelle precedenti programmazioni faunistico venatorie la gestione è stata impostata, almeno fino al 2010 su criteri prettamente conservativi, con l'individuazione di tutto il territorio provinciale come vocato per la specie.



Anche per il capriolo si è avuto negli ultimi anni un notevole aumento della popolazione come indicato nella tabella precedente che illustra come la consistenza nel quindicennio 1997-2012 sia pressochè triplicata. Si può senz'altro affermare che i dati, provenienti unicamente dai censimenti svolti nei distretti di caccia, sono sottostimati. Si può anche affermare che dai censimenti fatti nelle primavere 2011 e 2012, nei distretti, nelle AFV ed in varie ZRC, ZRV e AAV è scaturita una consistenza minima accertata, che nel territorio provinciale si aggira intorno ai 30.000 capi. L'evoluzione dal punto di vista numerico della popolazione di capriolo ha riguardato contemporaneamente anche l'evoluzione dal punto di vista territoriale. La tabella sottostante riporta i soliti dati della precedente suddivisi per ATC. L'ATC FI 4 è interessato da tutto il territorio a caccia programmata posto a nord del Fiume Arno fino all'alto Mugello l'ATC FI 5 è interessato invece il territorio a caccia programmata posto sud dell'Arno comprendendo Valdarno, Chianti e Valdelsa.



Dalla lettura di tali dati si può ricostruire il percorso intrapreso negli anni dalla specie per occupare il territorio fiorentino. Con la sua nuova espansione degli anni '90 infatti le popolazioni si sono inizialmente mantenute nelle fitocenosi forestali che prediligono, ovvero ambienti con i boschi di latifoglie decidue con radure e sottobosco, tipici delle aree montane intorno ai 600 m s.l.m., presenti in tutta la fascia appenninica e preappenninica, sul Monte Morello, sul Monte Giovi, nel

versante fiorentino del Pratomagno e, in modo minore, nei monti del Chianti. Una volta raggiunta la capacità portante di questi territori le popolazioni hanno iniziato ad occuparne nuovi, con una veloce espansione da nord verso sud e da est verso ovest prendendo campo, come sappiamo, in quasi tutte le aree agricole collinari del territorio provinciale fiorentino. Qui la specie può trovare facili risorse alimentari nei cedui quercini e nella macchia mediterranea che costeggiano i campi coltivati ma, ormai troppo spesso, anche nelle colture arboree specializzate, il vigneto primo tra tutte. Oggi la specie è presente in tutti gli ambienti montani e collinari del territorio fiorentino salvo, per il momento, nei comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi, posti nelle frange più occidentali della Provincia. Risulta attualmente in calo anche nella fascia appenninica superiore ai 900 m, probabilmente a causa delle minori disponibilità alimentari presenti nelle fitocenosi tipiche di quella zona, costituite prevalentemente da boschi di faggio e conifere con scarso sottobosco. Nella Piana Fiorentina la presenza del capriolo è solo occasionale in quanto di fatto limitata dagli ostacoli fisici delle infrastrutture e dalla elevatissima urbanizzazione.

Nel 2010 con la modifica da parte della Regione Toscana della L.R. 3/94 e l'introduzione dell'articolo 28 bis specifico per la gestione degli ungulati la gestione della specie è stata impostata tenendo conto della presenza sul territorio di colture arboree specializzate nei confronti delle quali la specie esercita un impatto spesso anche devastante. La specie infatti esercita prevalentemente danni alle colture di vite, olivo, fruttifere in quanto è solita brucare gli apici delle piante, pregiudicandone lo sviluppo e la produzione per l'intera stagione vegetativa, o ne asporta la corteccia provocandone l'essiccazione.

In ottemperanza del citato art. 28 bis si è potuta effettuare la gestione della specie a livello comprensoriale, a prescindere quindi dai vincoli di divieto di caccia, e sono state ufficialmente individuate per la Provincia di Firenze, a livello territoriale e cartografico, le aree non vocate alla specie capriolo, sulla base della presenza nelle stesse di colture arboree specializzate. In tali aree la densità obiettivo poteva essere fissata dagli ATC per valori sostenibili per tali colture. Dal 2010 quindi, avendo la possibilità di aumentare i prelievi e potendo esercitarli anche negli istituti a divieto di caccia, il numero dei capi abbattuti è aumentato ma non ancora abbastanza da incidere in modo significativo sulla consistenza della popolazione, che è strettamente necessario venga portata alla diminuzione. Il PFVP prosegue pertanto tale percorso gestionale andando ad individuare le aree vocate o non vocate alla presenza della specie sulla base della presenza sul territorio di colture arboree specializzate con particolare riferimento alle colture di pregio (DOC, DOCG ecc); il PFVP fissa quindi densità obiettivo sulle quali impostare la gestione della specie, tale da perseguire una diminuzione delle consistenze in modo da renderle sostenibili per le attività umane. La specie è anche la maggiore responsabile di sinistri stradali per impatto con autovetture o motocicli.

Per quanto riguarda la specie **Daino** per le sue caratteristiche di specie erbivora con attitudine ad usufruire anche delle colture arboree specializzate e per il suo status di specie alloctona, il territorio provinciale è stato, nelle precedenti programmazioni faunistico venatorie, definito quasi interamente non vocato alla sua presenza (salvo due piccole aree, una appenninica ed una nelle pertinenze della foresta di Vallombrosa). Il PFVP 2012-2015 prosegue pertanto tale impostazione prevedendo per tale specie, salvo che in tali due aree, una gestione non conservativa.

Per quanto riguarda la specie **Cervo** in provincia di Firenze sono presenti tre popolazioni: una facente capo al comprensorio Acater Orientale, di cui fa parte il segmento di popolazione riferito ai comuni di Dicomano San Godenzo e Londa, una facente capo al comprensorio Acater Centrale di cui fa parte il segmento di popolazione riferito ai comuni di Firenzuola e Barberino M. Illo e Palazzuolo S. Senio Per l'analisi di dettaglio sulla gestione di tali popolazioni si rimanda ai rispettivi Piani Poliennali di gestione del cervo 2009-2014, elaborati congiuntamente tra gli Enti territoriali interessati. Una terza popolazione fa parte della restante parte del territorio non appenninico che nelle precedenti programmazioni era definito non vocato alla specie. Il PFVP 2012-2015 prosegue pertanto tale impostazione, prevedendo una gestione della specie confacente alla vocazionalità del territorio alla sua presenza.

ii) Altre specie problematiche

Con questo termine si indicano le altre specie che, sotto diversi profili, creano effetti indesiderati sul territorio in senso lato, sia sulle attività socio-economiche, ma anche sugli equilibri ecologici che la pianificazione si prefigge di mantenere. Gli anglosassoni utilizzano, per indicare queste specie, il termine “pest species”. Escludendo gli ungulati, di cui si è già specificatamente parlato nei punti precedenti, le specie problematiche oggetto di misure di gestione e controllo nell’ambito del PFVP sono rappresentate dalla specie gazza, cornacchia grigia, volpe, storno, nutria, piccione (*Columba livia*, forma domestica), minilepre e coniglio selvatico.

Per le **specie gazza, cornacchia grigia e volpe** (tutte cacciabili) le azioni di contenimento sono attuate per limitare i loro effetti predatori sulla piccola fauna stanziale di interesse venatorio con particolare riferimento a fasianidi e lepri (vedi obiettivo n. 2 del PFVP). Parlando in termini generali, la Provincia di Firenze da anni si è posta come obiettivo principale il controllo della predazione e non il controllo dei predatori: quello che deve essere limitato è infatti l’impatto predatorio e non le popolazioni di predatori. La conservazione delle specie predatrici è tra l’altro uno degli obiettivi specificatamente indicati dalla Legge Regionale 3/94, e su tale percorso si è sempre mossa l’attività amministrativa e gestionale della Provincia di Firenze. Questo non vuol dire che i predatori non creino numerosi problemi che dovrebbero essere risolti, o quanto meno limitati. Volpe e corvidi risultano le specie con maggior impatto predatorio in particolare negli istituti deputati alla riproduzione allo stato naturale di lepri e fagiani come le ZRC o le AFV. Tali specie sono, tra quelle predatrici, quelle maggiormente presenti sul territorio provinciale, sia numericamente che spazialmente. Oltre a ciò, queste specie non risultano avere alcun problema di conservazione, sono generaliste, estremamente adattabili e, responsabili anche di effetti sulle attività zootecniche di bassa corte ed agricole. In certi casi è infatti necessario intervenire nel contenimento della volpe per i danni che può apportare agli allevamenti di animali da cortile e, per i corvidi, per i danni alle produzioni orticole.

La **nutria**, rappresenta un elemento faunistico estraneo alla fauna autoctona italiana in quanto originaria del Sud America. La specie è stata importata in Italia, per scopi industriali, nel 1928 dall’Istituto di Coniglicoltura di Alessandria ed allevata da singole imprese agricole sul territorio nazionale. Immissioni accidentali e liberazioni sconsiderate hanno portato alla colonizzazione da parte della specie di ampie aree del nord e del centro Italia soprattutto in prossimità dei corsi d’acqua principali, nei quali la nutria appare oramai naturalizzata. In Toscana, la sua introduzione accidentale, effettuata a partire dalla fine degli anni ‘60 ha permesso una colonizzazione massiccia su gran parte del territorio di pianura e collinare. Nella provincia di Firenze la specie risulta abbondante lungo tutto il corso dell’Arno, nella bassa e media Sieve, nella Pesa, nell’Elsa ed in numerosi laghetti pubblici o privati. Non esistono al momento dati certi di consistenza complessiva della popolazione anche se da osservazioni effettuate direttamente a livello localizzato sono state stimate densità di 25-35 individui per chilometro di corso d’acqua (Torrente Ema, Comune di Bagno a Ripoli).

Le questioni sollevate dalla presenza di questa specie sono numerose:

- danni causati alle colture agricole (principalmente mais ed orticole), particolarmente in prossimità dei corsi d’acqua;
- danni causati alle arginature ed alle opere idrauliche causati dallo scavo delle tane;
- danni alle biocenosi dovuti al pascolamento che può indurre cambiamenti nella composizione vegetale;
- danni sui nidi di avifauna acquatica nidificante a terra;
- problemi sanitari legati alla possibilità che la specie possa costituire un potenziale serbatoio per diverse patologie batteriche, virali e parassitarie.

L’ISPRA definisce la specie “*esotica invasiva indesiderata*”, indicando di non “*dover prevedere alcuna limitazione al numero di soggetti prelevati, né alla durata del piano*”. Il PFVP pertanto prevede azioni di controllo tese alla eradicazione della sua presenza.

Il **piccione** specie a lungo oggetto di difficoltà interpretative riguardo al suo inquadramento tassonomico e conseguentemente giuridico, è stata introdotta in modo specifico nell’art. 37 L.R.

3/94 nel 2010 come specie nei confronti della quale le Province possono esercitare il controllo per fronteggiare i danni apportati alle colture agricole. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere, entro limiti tollerabili, i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Queste azioni non sono comunque di pertinenza del PFVP.

Lo **storno**, specie non cacciabile in Italia, ha conosciuto negli ultimi anni in Provincia di Firenze, un sensibile incremento di consistenza e diffusione. La presenza è continuativa durante tutto l'arco annuale con consistenza maggiore durante l'inverno per lo svernamento anche di popolazioni provenienti da altre aree europee. Lo storno risulta abbondante anche come nidificante, specialmente nelle aree di pianura e collina sino ai 500-600 metri di altitudine utilizzando, come siti riproduttivi, soprattutto i tetti di fabbricati ed abitazioni, nonché i fori presenti in piante di grosse dimensioni. Da sottolineare la presenza relativamente abbondante in ogni periodo dello storno nei centri urbani maggiori, ove, oltre a nidificare, trova in inverno rifugio notturno sfruttando, in gruppi di migliaia di individui, le alberature di parchi, giardini pubblici e viali e le linee elettriche, anche in aree ad alta presenza umana. La presenza dello storno in città, a causa delle deiezioni, comporta sostanziali impatti negativi sia per il decoro che per la salute pubblica.

Le specie, dopo cinghiale e capriolo è la terza in ordine per responsabilità dei danni apportati alle colture agricole. Le colture maggiormente colpite sono le frutticole a primavera (in particolare le ciliegie), la vite in estate e l'olivo in autunno. Il PFVP prevede azioni di controllo da effettuarsi in presenza di tali colture con frutto pendente da salvaguardare.

Non sono invece di pertinenza del PFVP le azioni per mitigare gli impatti descritti nelle aree urbanizzate.

Altra specie problematica è il **coniglio selvatico**, specie cacciabile. Le problematiche connesse alla competizione con la Lepre (autoctona e di maggior interesse conservazionistico e venatorio), i danni alle coltivazioni e la funzione di serbatoio per numerose patologie (R.H.D.V., mixomatosi, E.B.H.S.) hanno determinato in passato la necessità di interventi volti al controllo numerico delle popolazioni dal territorio provinciale fiorentino. Tali interventi non hanno però risolto la questione, infatti permangono localmente alcune delle problematiche legate alla presenza di questo lagomorfo. Le popolazioni, come detto, seppur soggette a variazioni annuali di consistenza anche elevate, riescono in tempi brevi a ricostituire contingenti in grado di riproporre problematiche di gestione. Pertanto il PFVP continua negli indirizzi di programmazione dei prelievi in controllo.

Il **silvilago**, altrimenti detto **minilepre**, è una specie cacciabile di origine nord-americana introdotta negli anni passati in Italia ed in diverse aree della Toscana con finalità venatorie. La specie oltre a provocare un effetto negativo da un punto di vista di competizione spaziale con la Lepre e ad apportare localmente danneggiamenti alle colture agricole, rappresenta anch'essa un possibile serbatoio per gravi patologie trasmissibili alla Lepre (RHDV, EBHS, di cui è stata oramai accertata una larga diffusione per le popolazioni di Lepri delle zone sopra citate). Dalla stagione venatoria 2008/09 la specie risulta cacciabile in Toscana con carniera illimitata, in quanto considerata specie da eradicare poiché alloctona. La Provincia di Firenze dal 2004 effettua interventi di controllo ai sensi dell'art. 37 con l'obiettivo di limitare il più possibile l'espansione numerica e territoriale della specie fino alla eradicazione. Il PFVP continua con tali indirizzi di programmazione.

iii) Un caso particolare: il lupo

Il **lupo**, è da anni una specie da considerarsi per il territorio provinciale fiorentino problematica per l'impatto predatorio che esercita sulle attività zootecniche, pur essendo a sua volta tutelato dalla normativa europea nazionale e regionale.

Vediamone in sintesi la rassegna:

- la Convenzione di Berna, firmata a Berna il 19 settembre 1979 e ratificata dall'Italia con legge il 5 agosto 1981 n.503 in particolare l'allegato II (specie strettamente protette) indica il lupo tra le specie per le quali è prevista una speciale protezione e per le quali è proibita la cattura, l'uccisione, la detenzione ed il commercio;

- la Direttiva “Habitat” n 92/43/CEE del 21 maggio 1992 inserisce il lupo nell'allegato II che include le Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione e tra le quali il lupo figura tra le specie prioritarie contrassegnate da un asterisco; la stessa Direttiva Habitat n. 92/43/CEE include altresì il lupo nell'allegato IV con il divieto di qualsiasi forma di cattura o uccisione deliberata di esemplari nell'ambiente naturale e di perturbare deliberatamente tale specie, segnatamente durante il periodo di riproduzione, di allevamento e di migrazione;
- il D.P.R. 357/97 inserisce il lupo nell'allegato D che comprende specie per le quali è richiesta una protezione rigorosa e per le quali è vietata la cattura, l'uccisione, il disturbo, il possesso, il trasporto e lo scambio;
- la Legge 157/92 Art 2. inserisce il lupo tra le specie particolarmente protette;
- la L.R. 56/00 inserisce il lupo tra le specie di interesse regionale elencate nell'allegato A che comprende specie che nel territorio regionale sono vulnerabili e in pericolo di estinzione, sono rare od endemiche e richiedono particolare protezione a causa della specificità o della vulnerabilità del loro habitat, oppure a causa del loro sfruttamento.

L'Amministrazione Provinciale di Firenze, è impegnata fin dagli anni '90 in una attività di monitoraggio del lupo sul territorio provinciale. A partire dal 2005 con l'esplosione di casi di predazione sul territorio del Mugello, è stato avviato uno specifico progetto con la duplice finalità di monitorare la popolazione di lupo e di raccogliere dati sul fenomeno delle predazioni sul bestiame domestico.

Per quanto riguarda il monitoraggio, questo viene portato avanti utilizzando la tecnica del *wolf howling* (ululato indotto) e attraverso i metodi più avanzati di genetica molecolare, in collaborazione con il laboratorio di genetica dell'Istituto Superiore Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA già Istituto Nazionale della Fauna Selvatica).

Per quanto riguarda invece il fenomeno della predazione, sono via via raccolti tutte le informazioni dettagliate sugli episodi segnalati e si è provveduto a sensibilizzare e ad informare le aziende zootecniche circa gli aspetti normativi ed i metodi di prevenzione, attraverso la distribuzione di un documento informativo appositamente realizzato e con numerosi incontri e sopralluoghi direttamente nelle aziende.

Con i dati incrociati dei rilievi genetici, dei rilievi con l'ululato indotto e con le segnalazioni degli episodi di predazione, si è ipotizzata una popolazione oscillante tra i 25 ed i 50 lupi, sia raggruppati in famiglie che in singoli individui, presenti sull'arco appenninico, in alcuni rilievi collinari a nord di Firenze (Monte Morello, Calvana e Monte Giovi) sul versante occidentale del Pratomagno, sui Monti del Chianti e nel Circondario Empolese Valdelsa.

Per quanto indicato sulle forti misure di tutela previste per la specie, il contenimento dell'attività predatoria del lupo nei confronti degli animali domestici può essere affrontato solo attraverso l'uso di metodi dissuasivi che tendano a tenere la specie lontano dalle greggi. Ad oggi i metodi sperimentati che offrono maggiore garanzia di riuscita sono le recinzioni elettrificate nelle aree dove il bestiame viene lasciato al pascolo, i dissuasori acustici e l'uso di cani da guardiania. Il PFVP mantiene tali indirizzi di programmazione

iv) Recinzioni

La normativa nazionale e regionale prevedono, ai fini del controllo della fauna selvatica, l'uso preventivo di metodi ecologici su parere dell'ISPRA.. Anche il PRAF 2012-2015 dà precise prescrizioni in ordine all'utilizzo di metodi preventivi, tanto che il rifiuto da parte dell'imprenditore agricolo di adottarli, pur in presenza di danni da fauna selvatica già verificati, esonera la Provincia (o l'ATC se competente per territorio) dall'obbligo del risarcimento dei danni. Sempre il PRAF indica, tra i metodi da utilizzare, recinzioni di protezione elettrica con filo percorso da corrente elettrica a bassa intensità, o protezione meccanica con recinzioni perimetrali in rete metallica, purché non sia impedito il passaggio delle specie selvatiche non oggetto dell'intervento di prevenzione e non siano messe in atto allestimenti analoghi ai fondi chiusi.

E' pur vero che per ottenere una certa efficacia, risulta difficile combinare le caratteristiche indicate dal PRAF, ovvero è alquanto difficile che una recinzione atta ad impedire l'accesso di cinghiali o caprioli, conceda invece il passaggio di specie non target, quindi tale prescrizione è difficile che possa essere strettamente osservata. Quindi la crescente esigenza di apporre tali opere nel territorio aperto, in particolare in presenza di colture di pregio, come nel Chianti Classico, può comportare la crescente distribuzione di zone chiuse che rendono il territorio sempre meno fruibile, sia per l'uomo che per tutti gli animali di una certa dimensione e non volatili. Dal momento che però tali recinzioni sono indirettamente previste dalla normativa nazionale e regionale e direttamente indicate dal PRAF, il PFVP non può che indicarle a sua volta. Il PFVP comunque indica anche le motivazioni di inefficacia, in particolare per gli ungulati, desunte peraltro dallo studio effettuato dall'ISPRA "Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011 a cura di Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P.,2011".

v) Aree a divieto di caccia

Dal punto di vista della pianificazione territoriale faunistico venatoria, una problematica conseguente all'applicazione del PFVP è la difficoltà di conciliare l'obbligo, fissato dalla legge nazionale 157/92, di vincolare a divieto di caccia almeno il 20 % della SAF, con l'esigenza, sempre crescente, di gestire le popolazioni di ungulati a prescindere da tali vincoli. E' oramai un dato oggettivo che molte aree a divieto di caccia, sparse in modo omogeneo nel territorio, come accade nella realtà fiorentina, sono un ottimo fattore di protezione per la fauna in generale, in quanto restano immuni dal verificarsi della maggior parte dei disturbi e degli impatti sull'ambiente menzionati al precedente paragrafo. Ma, se costituite senza criteri, possono a lungo termine anche rappresentare un grosso problema per certe realtà locali, in quanto possono essere la cagione di un eccessivo accrescimento, a livello localizzato, di popolazioni di ungulati, con conseguenze negative sia per l'altra fauna che per le attività umane.




Per questo il PFVP stabilisce che le zone a divieto di caccia rimangano comprese in una forbice tra il 20% ed il 23% della SAF, che contengano soprassuoli boschivi di estensione più limitata possibile, con particolare riferimento ai boschi di latifoglie decidue ed alla macchia, prediletti da cinghiali e caprioli come luoghi di rifugio. In tali zone inoltre, pur se vietate alla caccia, deve essere sempre garantita l'attività di controllo per cervidi e cinghiali, nei limiti di quanto consentito dalla normativa vigente.

4.7 MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE NEL MODO PIÙ COMPLETO POSSIBILE GLI EVENTUALI IMPATTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO O DEL PROGRAMMA

Di seguito si riportano gli schemi di sintesi che ripropongono gli impatti significativi sull'ambiente determinati dalla attuazione del PFVP 2012-2015 e la sintesi delle misure previste per impedire tali impatti. Il primo schema analizza gli impatti derivanti dalla attività venatoria e dalle attività ad essa correlate. La valutazione è fatta nei confronti di target macroscopici che raggruppano in se i fattori analizzati più in dettaglio nel precedente paragrafo. Tali elementi sono: biodiversità, fauna, salute umana, salute animale, beni materiali, patrimonio architettonico, agricoltura foreste zootecnia e paesaggio, acqua, suolo e per ultima l'interrelazione tra vari fattori che può scaturire una azione sinergica.

Per definire la valutazione sono stati utilizzati i seguenti simboli:

LEGENDA:

	impatto molto positivo
	impatto positivo
	impatto non significativo o indifferente
	impatto negativo
	impatto molto negativo

Attività venatori a ed attività correlate	biodiversità	fauna	salute umana	salute animale	beni materiali	patrimonio architettonico	agricoltura foreste zootecnia e paesaggio	acqua	suolo	interrelazione tra vari fattori	Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015
1. Esercizio di caccia										2, 3, 4, 5, 6, 7, 8	L'attività venatoria è un diritto legittimo concesso con legge ed il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione se non quello di vincolare a divieto di caccia almeno il 20% della SAF in modo uniformemente distribuito su tutto il territorio provinciale
2. Azione di sparo										1, 3, 4	Il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione
3. Residui di sparo: bossoli										1, 2	La raccolta dei bossoli ma è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l'azione di caccia. La buona pratica ed etica venatoria devono indurre sempre il cacciatore a tali comportamenti corretti. Il PFVP non ha attualmente strumenti dissuasori o incentivanti per indurre il singolo cacciatore alla raccolta dei bossoli
4. Residui di sparo: munizioni di piombo										1, 2, 3	Le azioni mitigatorie dell'impatto del piombo nell'ambiente almeno allo stato attuale, sono state approntate in Provincia di Firenze del 2009 attraverso un regolamento provinciale con il quale è stato apposto il divieto di detenere ed utilizzare munizioni a pallini di piombo durante l'esercizio di caccia da tutti gli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri e dai capanni complementari autorizzati su tutto il territorio provinciale, compreso quello del Circondario Empolese Valdelsa, a prescindere che si trovino o meno nelle ZPS. Per l'Area Contigua del Padule di Fucecchio tale divieto vigeva già dal 2008 ai sensi dello specifico regolamento di gestione
5. Residui della caccia: scarti di macellazione										1	Il PRAF 2012-2015 non detta alcun indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine alla distruzione degli scarti di macellazione della selvaggina cacciata di grosse dimensioni. Pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Sarà comunque prevista una campagna di educazione per il conferimento degli scarti di lavorazione nella frazione organica dei rifiuti urbani e, se presenti disponibilità finanziarie dedicate, anche l'attivazione di iniziative tese alla riduzione di rifiuti domestici da scarti di lavorazione della selvaggina.
6. Cani da seguita										1, 7	L'impatto negativo può verificarsi per l'attività di controllo, sul cinghiale e sulla volpe, svolta in periodi in cui molte specie animali si riproducono a terra. Il PFVP 2012-2015 prevede, per tali periodi (da aprile a luglio), per evitare impatti indesiderati, un uso di cani da seguita ridotto il più possibile. Nei casi in cui in tale periodo sia necessario adottare per l'abbattimento del cinghiale il metodo della braccata, questa potrà essere fatta in forma ridotta ovvero effettuata aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Il PFVP non esclude comunque tale metodo perchè a volte si rende necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando a causa di una eccessiva presenza di cinghiali sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è soggetto cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo dell'uso della braccata possono anche bilanciarsi
7. Addestramento cani										1, 6	La possibilità di svolgere tale attività è concessa con le leggi regionali 3/94 e 20/2002, che ne dispongono giorni, luoghi ed orari, senza offrire alle province possibilità di derogare in modo più restrittivo né per i tempi né per i luoghi. Se nel periodo di programmazione del PFVP tale opportunità fosse concessa, in particolare per i luoghi, il piano non pone limitazioni per costituire, nel periodo antecedente l'apertura della stagione venatoria, aree limitate per l'addestramento cani di breve durata, ad esempio con ZRV a ciò dedicate.
8. Immissioni di fauna										1	Il PFVP 2012-2015 prevede per le immissioni prescrizioni dal punto di vista tecnico, genetico e sanitario che prevedano azioni atte ad assicurare la sopravvivenza dei capi immessi e l'assoluta mancanza di effetti negativi, sanitari o genetici sulle popolazioni presenti in natura

Gestione faunistica Aspetti ambientali sociali economici e sanitari	Biodiversità	fauna	salute umana	salute animale	Beni materiali	patrimonio architettonico	agricoltura foreste zootecnica e paesaggio	acqua	suolo	interrelazione tra vari fattori	Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015
1. Ungulati: cinghiale										2, 3, 10, 11	Grazie alle precedenti programmazioni faunistico venatorie ed alle azioni di contenimento, sia in prevenzione che in prelievo, che vengono costantemente svolte nei confronti della specie, negli ultimi 5-6 anni è stato possibile stabilizzare gli effetti causati dal cinghiale su livelli sostenibili, per quanto ancora importanti, in particolare dal punto di vista economico. Il PFVP 2012-2015 conferma tali indirizzi e tali politiche gestionali promuovendo le attività di prevenzione dei danni che la specie può causare alle colture in particolare con l'allestimento di appropriate recinzioni e programmando il prelievo della specie sia in attività venatoria che in attività di controllo, per tutto l'anno anche in aree a divieto di caccia, per risolvere situazioni contingenti localizzate di danno. Tali politiche sono impostate in base alla preventiva definizione del territorio provinciale in aree vocate e non vocate alla specie. Nelle prime la gestione è basata sul raggiungimento e mantenimento di densità sostenibili per l'ambiente, nelle seconde la gestione è non conservativa basata sul prelievo senza limitazioni numeriche.
2. Ungulati: capriolo										1, 3, 10, 11	Il PFVP 2012-2015 individua le aree vocate o non vocate alla presenza della specie in base alla presenza sul territorio di colture arboree specializzate con particolare riferimento alle colture di pregio (DOC, DOCG, DOP ecc.); il PFVP fissa anche le densità obiettivo sulle quali impostare la gestione venatoria della specie, tale da perseguire una diminuzione delle consistenze in modo da renderle sostenibili per le attività umane. In caso l'attività venatoria non fosse sufficiente a diminuire la popolazione le azioni proseguono anche in attività di controllo in aree ed in periodi vietati alla caccia. Il controllo della specie sarà comunque previsto in area non vocata, anche in aree ed in periodi chiusi alla caccia in casi localizzati ai fini del contenimento e della prevenzione dei danni che la specie causa alle colture su specifica richiesta di proprietari o conduttori di fondi agricoli.
4. Specie problematiche: corvidi e volpe										11	Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di contenimento nei confronti di tali specie attuate per limitare i loro effetti predatori sulla piccola fauna stanziale di interesse venatorio, con particolare riferimento a fasianidi e lepri. Parlando in termini generali, l'obiettivo è il controllo della predazione: quindi le azioni di controllo sono previste limitatamente alle aree interessate dalla presenza di lepri e fasianidi in riproduzione o interventi localizzati per impatto alla attività zootecniche di piccoli animali da cortile.
5. Specie problematiche: nutria										-	L'ISPRA definisce la specie "esotica invasiva indesiderata", indicando di non "dover prevedere alcuna limitazione al numero di soggetti prelevati, né alla durata dei piani di prelievo". Il PFVP 2012-2015 pertanto prevede azioni di controllo tese alla eradicazione della sua presenza
6. Specie problematiche: piccione										-	Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di controllo per fronteggiare i danni apportati dalla specie alle colture agricole. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessarie in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.

7. Specie problemati che : storno										-	Le specie, dopo cinghiale e capriolo è la terza in ordine per responsabilità dei danni apportati alle colture agricole. Le colture maggiormente colpite sono le frutticole (ciliegie) a primavera , la vite in estate e l'olivo in autunno. Il PFVP prevede azioni di controllo da effettuarsi in presenza di tali colture con frutto pendente da salvaguardare. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessari in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.
8. Specie problemati che: minilepre										11	Il PFVP 2012-2015 prevede interventi di controllo con l'obiettivo di limitare il più possibile l'espansione numerica e territoriale della specie fino alla eradicazione.
9. Lupo										10	Per quanto previsto dalla normativa europea, nazionale e regionale sulle forti misure di tutela previste per la specie, il contenimento dell'attività predatoria del lupo nei confronti degli animali domestici può essere affrontato con il PFVP 2012-2015 attraverso l'uso di metodi dissuasivi che tendano a tenere la specie lontano dalle greggi. Ad oggi i metodi sperimentati che offrono maggiore garanzia di riuscita sono le recinzioni elettrificate nelle aree dove il bestiame viene lasciato al pascolo, i dissuasori acustici, l'uso di cani da guardiania
10. Recinzioni										1, 2, 9, 11	La normativa nazionale e regionale prevedono ai fini del controllo della fauna selvatica, l'uso preventivo di metodi ecologici su parere dell'ISPRA, tra i quali le recinzioni di protezione con filo elettrico o in rete metallica. Tali metodi si usano per la tutela dagli impatti di cinghiale, capriolo e lupo sulle attività agricole e zootecniche. E' però difficile che una recinzione atta ad impedire l'accesso di animali di grossa taglia consenta invece il libero passaggio di specie non target o dell'uomo Quindi la crescente esigenza di apporre tali opere nel territorio, in particolare in presenza di colture di pregio, come nel Chianti Classico, può comportare la crescente distribuzione di aree chiuse che rendono il territorio sempre meno fruibile, sia per l'uomo che per gli animali. Il PFVP 2012-2015 ha l'obbligo però di imporre tali allestimenti anche se indica le situazioni di inefficacia. Gli effetti negativi delle recinzioni possono difficilmente essere evitati.
11. Aree a divieto di caccia										1, 2, 4, 8, 10	Le zone a divieto di caccia, costituite senza criteri, possono a lungo termine e rappresentare un grosso problema per certe realtà locali, in quanto possono essere la cagione di un eccessivo accrescimento a livello localizzato di determinate popolazioni di ungulati, con conseguenze negative sia per l'altra fauna che per le attività umane. Per questo Il PFV2012-2015 prevede che le zone a divieto di caccia rimangano comprese in una forbice tra il 20% ed il 23% della SAF. Prescrive inoltre che i soprassuoli boschivi presenti all'interno, siano di estensione più limitata possibile, con particolare riferimento ai boschi di latifoglie decidue ed alla macchia, prediletti da cinghiali e caprioli come luoghi di rifugio. In tali zone inoltre, pur se vietate alla caccia, il PFVP prevede una attività di controllo programmata per cervidi e cinghiali, nei limiti di quanto consentito dalla normativa vigente.

4.8 SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E UNA DESCRIZIONE DI COME È STATA EFFETTUATA LA VALUTAZIONE, NONCHÉ LE EVENTUALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE (AD ESEMPIO CARENZE TECNICHE O DIFFICOLTÀ DERIVANTI DALLA NOVITÀ DEI PROBLEMI E DELLE TECNICHE PER RISOLVERLI) NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE.

Attività venatoria ed attività correlate	Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015	Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste.
1. Esercizio di caccia	L'attività venatoria è un diritto legittimo concesso con legge ed il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione se non quello di vincolare a divieto di caccia almeno il 20% della SAF in modo uniformemente distribuito su tutto il territorio provinciale	Non vi sono altre ragioni oltre a quanto già indicato
2. Azione di sparo	Il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione.	L'impossibilità di conoscere l'effettivo impatto dell'azione di sparo è data da carenze tecniche, dal momento che non siamo a conoscenza di verifiche del genere già fatte. Va comunque specificato che l'art. 32 della L.R. 3/94 comma 1 lettera n vieta l'uso di armi da caccia munite di silenziatore, forse per offrire una garanzia di sicurezza per la pubblica incolumità., quindi nulla può essere fatto, in ordine all'uso delle armi, per impedire l'impatto acustico.
3. Residui di sparo: bossoli	La raccolta dei bossoli non è oggetto di prescrizioni da parte del PFVP ma è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l'azione di caccia. La buona pratica ed etica venatoria devono indurre sempre il cacciatore a tali comportamenti corretti. Il PFVP però non ha attualmente strumenti dissuasori o incentivanti per indurre il singolo cacciatore alla raccolta dei bossoli. Azioni mitigatorie saranno fatte a livello educativo con suggerimenti alle associazioni venatorie di promuovere di azioni di volontariato, atte alla raccolta di bossoli abbandonati.	Non c'è alcuna possibilità per tenere sotto controllo il comportamento di 20.000 cacciatori presenti in Provincia di Firenze sulla raccolta dei bossoli sparati. L'unica possibilità è offerta con l'attività di vigilanza attraverso azioni di controllo e repressione di tale comportamento. Il problema sta proprio nella difficoltà di potere attribuire la responsabilità a chi ha effettivamente lasciato i bossoli a terra, dato il numero svantaggiato degli operatori di vigilanza in confronto al numero di cacciatori.
4. Residui di sparo: munizioni di piombo	Azioni mitigatorie dell'impatto del piombo nell'ambiente almeno allo stato attuale, sono state approntate in Provincia di Firenze nel 2009 attraverso un regolamento provinciale con il quale è stato apposto il divieto di detenere ed utilizzare munizioni a pallini di piombo durante l'esercizio di caccia da tutti gli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri e dai capanni complementari autorizzati su tutto il territorio provinciale, compreso quello del Circondario Empolese Valdelsa, a prescindere che si trovino o meno nelle ZPS. Per l'Area Contigua del Padule fi Fucecchio tale divieto vigeva già dal 2008 ai sensi dello	In questo caso l'azione di vigilanza è più facile che nel caso precedente, in quanto l'attribuzione di responsabilità sulla detenzione di munizioni sbagliate è immediata. Quindi il divieto deve essere non solo nell'uso di munizioni di piombo ma principalmente nella detenzione, altrimenti si cadrebbe nelle difficoltà di cui al punto precedente. Il PRAF 2012-2015 non detta alcun indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine al divieto dell'uso delle munizioni di piombo, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche

	<p>specifico regolamento di gestione Il problemi derivanti dall'uso delle munizioni di piombo sono però così risolti solo per le zone umide e per gli animali ad esse direttamente o indirettamente legati.</p> <p>Sarà comunque prevista l'attivazione di iniziative educative promozionali, magari proprio da parte delle associazioni venatorie, con giornate di volontariato dedicate all'assensibilizzazione sulla diminuzione dell'uso di tali munizioni, ovvero, se presenti disponibilità finanziarie dedicate, l'attivazione di campagne informative sugli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente causati dal munizionamento al piombo.</p>	<p>intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Il PFVP 2012-2015 pertanto, allo stato attuale, non può che confermare le iniziative già intraprese ed i contenuti dei propri regolamenti. Sone fatte salve azioni di promozione di campagne educative .</p>
5. Residui della caccia: scarti di macellazione e	<p>Nel periodo di vigenza del PFVP 2012-2015 sarà prevista, se presenti specifici indirizzi da parte della Regione Toscana con disponibilità finanziarie dedicate, l'attivazione di iniziative tese alla riduzione di rifiuti domestici da scarti di macellazione</p>	<p>Il PRAF 2012-2015 non detta alcun indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine alla distruzione degli scarti di macellazione della selvaggina cacciata di grosse dimensioni.. Pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana.</p>
5. Cani da seguita	<p>L'impatto negativo può verificarsi per l'attività di controllo, sul cinghiale e sulla volpe, svolta in periodi in cui molte specie animali si riproducono a terra. Il PFVP 2012- 2015 prevede per tali periodi (da aprile a luglio) per evitare impatti indesiderati, un uso di cani da seguita ridotto il più possibile. Nei casi in cui in tale periodo sia necessario adottare per l'abbattimento del cinghiale il metodo della braccata, questa potrà essere fatta in forma ridotta ovvero effettuata aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Il PFVP non esclude comunque tale metodo perchè a volte si rende necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando a causa di una eccessiva presenza di cinghiali sia ravvisabile pericolosità per le persone.</p>	<p>Va tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo dell'uso della braccata possono anche bilanciarsi. Per questo tale pratica non può essere esclusa nei casi in cui sia l'unica che possa portare risultati efficaci. Si ribadisce che in aree particolari, con riferimento al sistema Natura 2000, la braccata nel periodo primaverile di riproduzione deve essere eseguita con un numero limitato di cani</p>
6. Addestramento cani	<p>La possibilità di svolgere tale attività è concessa, nel periodo antecedente alla apertura della stagione venatoria, con le leggi regionali 3/94 e 20/2002, che ne dispongono giorni, luoghi ed orari, senza offrire alle province possibilità di derogare in modo più restrittivo né per i tempi né per i luoghi. Se nel periodo di programmazione del PFVP tale opportunità fosse concessa, in particolare per i luoghi, il piano non pone limitazioni per costituire, nel periodo antecedente l'apertura della stagione venatoria, aree limitate per l'addestramento cani di breve durata, ad esempio in ZRV dedicate.</p>	<p>Finchè la normativa regionale resta invariata la Provincia non ha alcuna possibilità per limitare tale pratica.</p>
7. Immissioni di fauna	<p>Il PFVP 2012-2015 prevede per le immissioni prescrizioni dal punto di vista tecnico, genetico e sanitario che prevedano azioni atte ad assicurare la sopravvivenza dei capi immessi e l'assoluta mancanza di effetti negativi, sanitari o genetici sulle popolazioni presenti in natura</p>	<p>Le immissioni di fauna di allevamento sono soggette ad autorizzazione Provinciale. Il PFVP detta prescrizioni rigorose sulle caratteristiche che i capi devono possedere dal punto di vista genetico e sanitario nonché prescrizioni in ordine alle modalità tecniche per garantire la sopravvivenza dei capi immessi</p>

<p>Gestione faunistica Aspetti ambientali sociali economici e sanitari</p>	<p>Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015</p>	<p>Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste.</p>
<p>1. Ungulati: cinghiale</p>	<p>Grazie alle precedenti programmazioni faunistico venatorie ed alle azioni di contenimento, sia in prevenzione che in prelievo, che vengono costantemente svolte nei confronti della specie, negli ultimi 5-6 anni è stato possibile stabilizzare gli effetti causati dal cinghiale su livelli sostenibili, per quanto ancora importanti, in particolare dal punto di vista economico. Il PFVP 2012-2015 conferma tali indirizzi e tali politiche gestionali promuovendo le attività di prevenzione dei danni che la specie può causare alle colture in particolare con l'allestimento di appropriate recinzioni e programmando il prelievo della specie sia in attività venatoria che in attività di controllo, per tutto l'anno anche in aree a divieto di caccia, per risolvere situazioni contingenti localizzate di danno. Tali politiche sono impostate in base alla preventiva definizione del territorio provinciale in aree vocate e non vocate alla specie. Nelle prime la gestione è basata sul raggiungimento e mantenimento di densità sostenibili per l'ambiente, nelle seconde la gestione è non conservativa basata sul prelievo senza limitazioni numeriche.</p>	<p>La politica gestionale del cinghiale è frutto di più di un decennio di esperienza per la Provincia di Firenze, con provvedimenti che, nel corso del tempo, si sono sempre più perfezionati, nel limite delle risorse umane e finanziarie disponibili e delle possibilità concesse dalla normativa vigente.</p> <p>Infatti sussistono problemi di ordine giuridico, determinati dalla legge nazionale 157/92, di spirito prettamente conservativo anche per popolazioni di cinghiali, che hanno una crescita costante. Finché la legge nazionale non sarà adeguata a tale problematica, il problema dei cinghiali potrà essere stabilizzato, ma non risolto.</p>
<p>2. Ungulati: capriolo</p>	<p>Il PFVP 2012-2015 individua le aree vocate o non vocate alla presenza della specie in base alla presenza sul territorio di colture arboree specializzate con particolare riferimento alle colture di pregio (DOC, DOCG, DOP ecc.); il PFVP fissa anche le densità obiettivo sulle quali impostare la gestione venatoria della specie, tale da perseguire una diminuzione delle consistenze in modo da renderle sostenibili per le attività umane. In caso l'attività venatoria non fosse sufficiente a diminuire la popolazione le azioni proseguono anche in attività di controllo in aree ed in periodi vietati alla caccia.</p> <p>Il controllo della specie sarà comunque previsto in area non vocata, anche in aree ed in periodi chiusi alla caccia in casi localizzati ai fini del contenimento e della prevenzione dei danni che la specie causa alle colture su specifica richiesta di proprietari o conduttori di fondi agricoli.</p>	<p>A differenza del cinghiale per la specie capriolo con la precedente programmazione faunistico venatorie sono solo state impostate le basi per iniziare una corretta gestione, cosa che si spera di riuscire ad ottenere con il PFVP 2012.2015. Le difficoltà sono da sempre derivate dal fatto che la specie è autoctona in Toscana. Questo ha in passato condizionato le scelte quando si doveva definire la vocazionalità del territorio. Con il PFVP l'obiettivo è quello riportare la popolazione alle naturali condizioni di specie autoctona in equilibrio con la capacità portante del territorio e con le attività umane, ovvero:</p> <ul style="list-style-type: none"> • mantenerla nelle zone boscate in area appenninica e nei rilievi del territorio provinciale con prevalenza di boschi di latifoglie decidue e di macchia; • ricondurla a livelli di densità sostenibili nelle aree collinari agricole, in particolare quelle con colture arboree specializzate. <p>L'indirizzo generale per la gestione della specie è quello di superare i concetti drastici di "area vocata = conservazione", "area non vocata = eradicazione", anche perché sappiamo come quest'ultimo concetto possa essere difficilmente realizzabile. In area non vocata quindi l'obiettivo è quello di trovare una convivenza equilibrata tra</p>

		<p>presenza della specie ed attività umane. Il modo per raggiungere tale obiettivo consiste nell'impostare tutta la gestione del capriolo su densità differenziate a seconda delle caratteristiche ambientali, antropiche e colturali del territorio, da perseguire sia con la attività venatoria che con l'attività di controllo.</p> <p>Anche per il capriolo, come per il cinghiale, valgono le considerazioni sulle difficoltà gestionali che porta con sé la legge 157/92, protezionistica in senso lato e quindi inadeguata per la gestione degli ungulati.</p>
4. Specie problematiche: corvidi e volpe	<p>Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di contenimento nei confronti di tali specie attuate per limitare i loro effetti predatori sulla piccola fauna stanziale di interesse venatorio, con particolare riferimento a fasianidi e lepri. Parlando in termini generali, l'obiettivo è il controllo della predazione: quindi le azioni di controllo sono previste limitatamente alle aree interessate dalla presenza di lepri e fasianidi in riproduzione o interventi localizzati per impatto alla attività zootecniche di piccoli animali da cortile.</p>	<p>Non sussistono problemi per l'autorizzazione degli interventi di controllo per l'attività di predazione di volpi e corvidi, nei limiti impartiti dall'art. 37 della L.R. 3/94 stessa.</p>
5. Specie problematiche: nutria	<p>L'ISPRA definisce la specie "<i>esotica invasiva indesiderata</i>", indicando di non "<i>dover prevedere alcuna limitazione al numero di soggetti prelevati, né alla durata dei piani di prelievo</i>". Il PFVP 2012-2015 pertanto prevede azioni di controllo tese alla eradicazione della sua presenza</p>	<p>Nonostante l'indirizzo gestionale dato anche dall'ISPRA, la specie, più di altre, suscita sentimenti di protezionismo da parte delle associazioni animaliste, che trattano gli animali come "individui" e non come specie facenti parte di un ecosistema. Questo ha portato a non poche difficoltà operative e gestionali, nonostante le precedenti programmazioni faunistiche venatorie dettassero indirizzi di eradicazione.</p>
6. Specie problematiche: piccione	<p>Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di controllo per fronteggiare i danni apportati dalla specie alle colture agricole. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessarie in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.</p>	<p>Fino al 2010 non era chiaro di chi fosse la competenza gestionale della specie, domestica ma vivente in stato di libertà. Questo ha portato negli anni notevoli difficoltà per la Provincia e per i Comuni, cosa che si è finalmente risolta con la modifica della L.R. 3/94 nel 2010, che ha assegnato alle Province unicamente competenze di controllo della specie per i danni alle colture agricole. Il controllo per altre motivazioni spetta quindi ai Comuni.</p>
7. Specie problematiche: storno	<p>Le specie, dopo cinghiale e capriolo è la terza in ordine per responsabilità dei danni apportati alle colture agricole. Le colture maggiormente colpite sono le frutticole (ciliegie) a primavera, la vite in estate e l'olivo in autunno. Il PFVP prevede azioni di controllo da effettuarsi con presenza di tali colture con frutto pendente da salvaguardare. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessari in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.</p>	<p>La specie non è cacciabile, ma può essere soggetta al prelievo venatorio con legge di deroga approvata ai sensi della specifica normativa da parte della Regione Toscana. Con tale legge la Regione può autorizzare annualmente solo i comuni dove, nell'anno precedente si sono avuti danni alle colture.</p> <p>Le autorizzazioni per il controllo della specie fatte dalla Provincia ai sensi dell'art. 37 valgono per il periodo di caccia chiusa e, durante la stagione venatoria, anche per quei comuni dove non è stata autorizzata la caccia in deroga ma nei quali sia comunque necessario intervenire per i danni che lo storno può causare alle olive.</p>

<p>8. Specie problematiche : minilepre</p>	<p>Il PFVP 2012-2015 prevede interventi di controllo con l'obiettivo di limitare il più possibile l'espansione numerica e territoriale della specie fino alla eradicazione.</p>	<p>La Regione Toscana stessa ha dato specifica indicazione alle Province di prendere i provvedimenti necessari per l'eradicazione della specie al comma 4 bis art. 8 della L.R. 20/2002.</p>
<p>9. Lupo</p>	<p>Per quanto previsto dalla normativa europea, nazionale e regionale sulle forti misure di tutela previste per la specie, il contenimento dell'attività predatoria del lupo nei confronti degli animali domestici può essere affrontato con il PFVP 2012-2015 attraverso l'uso di metodi dissuasivi che tendano a tenere la specie lontano dalle greggi. Ad oggi i metodi sperimentati che offrono maggiore garanzia di riuscita sono le recinzioni elettrificate nelle aree dove il bestiame viene lasciato al pascolo, i dissuasori acustici, l'uso di cani da guardiania</p>	<p>Dopo oltre sette anni di sperimentazione in Provincia di Firenze con i metodi preventivi e dissuasivi, si è potuto vedere che questi ottengono i risultati attesi, se i mezzi utilizzati sono opportunamente curati (es: corrente elettrica delle recinzioni attiva, dissuasori acustici funzionanti, cani addestrati a dovere ecc.). Negli allevamenti in cui tali metodi sono tenuti nel modo giusto non si sono più avuti episodi di predazione da lupo.</p>
<p>10. Recinzioni</p>	<p>La normativa nazionale e regionale prevedono ai fini del controllo della fauna selvatica, l'uso preventivo di metodi ecologici su parere dell'ISPRA, tra i quali le recinzioni di protezione con filo elettrico o in rete metallica. Tali metodi si usano per la tutela dagli impatti di cinghiale, capriolo e lupo sulle attività agricole e zootecniche. E' però difficile che una recinzione atta ad impedire l'accesso di animali di grossa taglia consenta invece il libero passaggio di specie non target o dell'uomo. Quindi la crescente esigenza di apporre tali opere nel territorio aperto, in particolare in presenza di colture di pregio, come nel Chianti Classico, può comportare la crescente distribuzione di aree chiuse che rendono il territorio sempre meno fruibile, sia per l'uomo che per gli animali. Il PFVP 2012-2015 ha l'obbligo però di imporre tali allestimenti. Pertanto gli effetti negativi delle recinzioni possono difficilmente essere evitati.</p>	<p>L'efficacia delle recinzioni per la protezione delle colture da parte degli ungulati può avere il suo effetto solo se accompagnata da adeguati interventi di contenimento. Infatti mettere recinzioni e basta, quando si hanno popolazioni sovradimensionate, non elimina il problema ma lo sposta, con i rischi che si possono correre se gli animali si avvicinano in zone non opportune, come altre aree agricole, o i centri abitati o le vie di comunicazione.</p>
<p>11. Aree a divieto di caccia</p>	<p>Le zone a divieto di caccia, costituite senza criteri, possono a lungo termine e rappresentare un grosso problema per certe realtà locali, in quanto possono essere la cagione di un eccessivo accrescimento a livello localizzato di determinate popolazioni di ungulati, con conseguenze negative sia per l'altra fauna che per le attività umane. Per questo Il PFV2012-2015 prevede che le zone a divieto di caccia rimangano comprese in una forbice tra il 20% ed il 23% della SAF. Prescrive inoltre che i soprassuoli boschivi presenti all'interno siano di estensione più limitata possibile, con particolare riferimento ai boschi di latifoglie decidue ed alla macchia, prediletti da cinghiali e caprioli ed altri ungulati come luoghi di rifugio. In tali zone inoltre, pur se vietate alla caccia, il PFV prevede una attività di controllo programmata per cervidi e cinghiali, nei limiti di quanto consentito dalla normativa vigente.</p>	<p>La possibilità di prelevare gli ungulati dalle zone a divieto di caccia durante la stagione venatoria per riportarli alle rispettive densità obiettivo è prevista dalla L.R. 3/94 all'art. 28 bis comma 5. La stessa cosa però non è prevista dalla L.157/92, che vede il divieto di caccia valido in modo analogo ed assoluto per tutte le specie. Questo comporta notevoli difficoltà nella applicazione dell'art. 28 bis. Per questo, proprio a causa della esigenza di gestire gli ungulati per riportarli su densità sostenibili il PVFP prevede di non superare la quota del 23% della SAF come area a divieto di caccia.</p>

4.9 DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI IMPATTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANI O DEL PROGRAMMA PROPOSTO DEFINENDO, IN PARTICOLARE, LE MODALITÀ DI RACCOLTA DEI DATI E DI ELABORAZIONE DEGLI INDICATORI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI, LA PERIODICITÀ DELLA PRODUZIONE DI UN RAPPORTO ILLUSTRANTE I RISULTATI DELLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI E LE MISURE CORRETTIVE DA ADOTTARE

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito, in analogia a quanto effettuato dalla Regione Toscana nel PRAF 2012-2015, secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto, rapportati a quattro obiettivi generali dei PFVP 2012-2015:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

INDICATORI DI MONITORAGGIO

- 1) **Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma nel loro ambiente naturale. Contribuire al mantenimento ed alla conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna; mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agrari e migliorare a tal fine tali ambienti.**

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Monitoraggio avifauna	Numero stazioni inanellamento
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Controllo specie predatrici	Numero interventi/specie
Monitoraggio lupo	Numero azioni monitoraggio /tipologia
Controllo cinghiale	Numero interventi
Controllo cervidi	Numero interventi
Istituti a divieto di caccia	Numero di Istituti a divieto di caccia
Indicatori di risultato	
Monitoraggio avifauna	Numero specie censite e numero capi/specie
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Controllo specie predatrici	Numero capi prelevati/specie
Piani caccia selezione cervidi	Numero capi prelevati/specie
Monitoraggio lupo	Numero capi stimati
Controllo cinghiale	Numero capi abbattuti
Istituti a divieto di caccia	Ha di divieto di caccia
Miglioramenti ambientali	Spese per miglioramenti ambientali all'anno
Indicatori di impatto	
Diminuzione richieste controllo specie alloctone	% richieste rispetto alla media 2006-2012
Diminuzione attacchi predatori lupo	% denunce rispetto alla media 2006-2010
Diminuzione richieste controllo cinghiale	% richieste rispetto alla media 2006-2010
Diminuzione consistenza cervidi	% di diminuzione consistenza per specie rispetto alla media 2006-2010

2) **Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.**

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Controllo specie predatrici	Numero interventi/specie
Immissioni fagiani	Numero di ZRC dove sono effettuate immissioni
Indicatori di risultato	
Monitoraggio lepri	Numero medio di lepri censite nelle ZRC
Cattura lepri	Numero medio di lepri catturate nelle ZRC
Controllo specie predatrici	Numero capi prelevati/specie
Indicatori di impatto	
Richieste controllo specie predatrici	% richieste rispetto alla media 2006-2012
Diminuzione immissioni fagiano	% di fagiani immessi rispetto alla media 2006-2010
Densità lepri	% di ZRC con lepri con densità > 20 e 30 capi/100 ha
Carnieri lepri	% media del carniere/stagione venatoria rispetto al 2006-2010
Carnieri fagiano	% media del carniere/stagione venatoria rispetto al 2006-2010

3) **Promuovere e favorire in contesti non naturali un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agrosilvopastorali. Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.**

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Controllo cinghiale	Numero interventi svolti
Controllo cervidi	Numero interventi svolti
Controllo storno	Numero interventi svolti
Contenimento lupo	Numero interventi prevenzione/tipologia svolti
Controllo specie alloctone	Numero interventi svolti
Danni agricoltura da fauna selvatica	Numero perizie effettuate
Controllo nutrie	Numero interventi svolti
Indicatori di risultato	
Controllo cinghiali	Numero capi abbattuti/anno
Prelievo venatorio cinghiali	Numero capi abbattuti /anno
Controllo cervidi	Numero capi abbattuti /anno
Prelievo venatorio cervidi	Numero capi prelevati/specie/anno
Danni da storno	Numero comuni con danni
Indicatori di impatto	
Danni da cinghiale	% danni liquidati rispetto alla media 2006-2010
Danni da capriolo	% danni liquidati rispetto alla media 2006-2010
Danni da storno	% danni liquidati rispetto alla media 2006-2010
Danni ad allevamenti zootecnici da lupo	% casi che si ripropongono dove sono già avvenuti dopo l'allestimento di interventi di prevenzione
Controllo nutrie	% richieste di controllo rispetto alla media 2006-2010

- 4) **Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale anche al fine del raggiungimento degli equilibri di cui ai punto 1 e 2 per un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche**

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Istituti a divieto di caccia	Numero istituti/tipologia
Istituti a gestione privata	Numero istituti/tipologia
Istituti a divieto di caccia soppressi o autorizzati ex novo	Numero Istituti/tipologia
Istituti a gestione privata soppressi o autorizzati ex novo	Numero Istituti/tipologia
Indicatori di risultato	
Istituti a divieto di caccia	Ha vincolati/tipologia
Istituti a gestione privata	Ha vincolati/tipologia
Indicatori di impatto	
Istituti a divieto di caccia	Mantenimento della percentuale sulla SAF tra il 20 ed il 23%
Istituti a gestione privata	% sulla SAF

I dati di monitoraggio sopra indicati saranno via via raccolti:

- con il sistema informatizzato di gestione faunistica che, funzionando attraverso la comunicazione via rete e via telefono, è in grado di acquisire le informazioni sul controllo della fauna selvatica in tempo reale;
- dagli atti autorizzativi che comportino modifica dei confini degli istituti faunistici o faunistico venatori (nei limiti stabiliti dal PFVP);
- nelle rendicontazioni e nelle relazioni fatte dagli Ambiti Territoriali di Caccia in ordine alla gestione degli ungulati, ai miglioramenti ambientali ed al risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica;
- dai dati tenuti agli atti dell'ufficio caccia per tutte le pratiche da questo gestite.
- da ogni altro procedimento, attività, progetto, iniziativa di gestione faunistico venatoria attivata nel periodo di programmazione 2012-2015 in attuazione del PFVP.

Non è possibile valutare il raggiungimento degli obiettivi attesi attraverso una presunta quantificazione numerica di ciascuno degli indicatori sopra riportati, ancora meno possibile è indicarne eventuali valori obiettivo e valori base a confronto. Questo perché la gestione faunistica dipende da molteplici fattori che, connettendosi insieme, possono determinare dei trend, ma mai dei valori numerici preordinati. Ad esempio, una eventuale diminuzione dell'importo monetario liquidato agli agricoltori, per i danni causati da una determinata specie alle colture agricole, possono dipendere da molteplici fattori:

- da una diminuzione della consistenza della specie interessata, per appropriate azioni di contenimento;
- da un clima stagionale non favorevole che incida in modo negativo sulle nascite;
- da un clima stagionale particolarmente favorevole che possa offrire maggiori disponibilità alimentari in natura a risparmio delle colture agricole;
- da uno spostamento della popolazione della specie interessata in altri siti per ben approntate politiche di prevenzione danni;
- da un andamento del mercato agricolo che porti una diminuzione dei prezzi delle produzioni, con una conseguente diminuzione, non tanto dei quantitativi danneggiati, quanto degli importi liquidati a indennizzo;
- da una progressiva diminuzione delle richieste di perizia dei danni da parte degli agricoltori perché eticamente interessati al mercato e non più al semplice indennizzo;
- da qualsivoglia modifica della normativa che favorisca azioni gestionali più opportune.

Le stesse cose valgono anche al contrario e dipendono quasi tutte da condizioni non programmabili. Esempi del genere se ne possono fare di tutti i tipi, per tutte le tipologie degli indicatori, pertanto il raggiungimento degli obiettivi attesi è possibile da valutare solo attraverso una analisi più complessa dei vari fattori da esaminare e non con semplici singoli valori numerici. Le metodologie di valutazione potranno solo scaturire alla fine del periodo di programmazione a seconda del quantitativo e della tipologia delle informazioni che sarà possibile raccogliere. Il periodo di programmazione del PRAF è al momento indicato fino al 2015, pertanto si prospetta anche per il PFVP un periodo di programmazione triennale. Data la ristrettezza dei tempi non è possibile programmare una verifica intermedia, pertanto i dati di monitoraggio raccolti saranno elaborati, analizzati ed utilizzati ai fini della programmazione faunistico venatoria successiva a quella di cui al presente PFVP.

La responsabilità sul monitoraggio degli indicatori è da imputarsi al personale incaricato assegnato alla Direzione Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia di Firenze e dell'eventuale ufficio caccia della Unione dei Comuni Circondario dell'Empolese Valdelsa. La raccolta dei dati è fatta dallo stesso personale in collaborazione con gli ATC fiorentini. Le risorse finanziarie sono quelle previste, ove disponibili in favore delle Province durante il periodo di programmazione di cui al presente Piano, nelle seguenti misure del PRAF: Misura C.1.1 "Sostegno alle attività di prevenzione danni alle colture causate dalla fauna selvatica", misura C.2.1 azione b "Esercizio delle funzioni attribuite alle Province", misura C.2.3 azione a "Attuazione degli interventi di programmazione faunistico venatoria".



**PROVINCIA
DI FIRENZE**

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

**SINTESI NON TECNICA
DEL RAPPORTO AMBIENTALE
di Valutazione Ambientale Strategica
(art. 24 L.R. 10/2010)**

ASSESSORATO CACCIA E PESCA

Direzione Agricoltura Caccia e Pesca

SOMMARIO:

- 1) PREMESSA**
- 2) OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015**
- 3) RAPPORTO TRA IL PFVP 2012-2015 CON EVENTUALI ALTRI PIANI O PROGRAMMI PERTINENTI**
- 4) OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO**
- 5) INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE IMPATTI SIGNIFICATIVI**
- 6) POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE, COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI**
- 7) LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE**
- 8) INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE**

1) PREMESSA

Il presente documento costituisce la Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale redatto nell'ambito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio 2012-2015 della Provincia di Firenze (PFVP).

A livello comunitario, la Valutazione Ambientale Strategica è disciplinata dalla Direttiva 2001/42/CE, che si pone, come obiettivo fondamentale, quello di "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuoverne lo sviluppo sostenibile".

La finalità della Valutazione Ambientale Strategica è dunque quella di contribuire al raggiungimento di soluzioni pianificatorie e programmatiche più sostenibili nell'iter decisionale, grazie anche alla consultazione dei Soggetti competenti in materia ambientale, chiamati ad esprimere la propria opinione sul Rapporto Ambientale e sulla proposta di Piano, ed alla partecipazione del Pubblico interessato, invitato a presentare osservazioni o a fornire ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

La Sintesi non tecnica ha lo scopo di illustrare, in modo sintetico, i contenuti del Rapporto Ambientale. Essa riporta una sintesi di più facile consultazione delle analisi e delle valutazioni inerenti il PFVP 2012-2015, effettuate all'interno del Rapporto Ambientale.

2) OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

Gli obiettivi dello strumento di pianificazione faunistico venatoria provinciale sono riferiti alla normativa nazionale di cui alla L.157/92, artt. 10 e 14, ed alla normativa di recepimento regionale di cui alla L.R. 12 gennaio 1994, n. 3, artt. 6, 6 bis e 8.

Oltre a questi obiettivi generali desunti dalla normativa, il PFVP, ai sensi del comma 4 dell'art. 8 della L.R. 3/94, può individuare ulteriori obiettivi, rispondenti comunque a quelli già indicati nello strumento programmatico sovraordinato, ovvero il PRAF 2012-2015, individuando le strategie e le risorse necessarie al loro raggiungimento.

Gli obiettivi del PFVP 2012-2015 della Provincia di Firenze sono così individuati:

- 1) Promuovere il mantenimento, la salvaguardia e la conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna favorendo un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti.**

La pianificazione faunistico venatoria ha quale obiettivo primario il mantenimento degli equilibri ecologici nelle reti trofiche all'interno degli ecosistemi naturali, con riferimento alla fauna selvatica omeoterma, ovvero mammiferi ed uccelli presenti sul territorio provinciale. In condizioni naturali

quindi il PFVP promuove azioni tese a non alterare il corretto rapporto tra produttori primari, consumatori primari e secondari, mantenendo, tra questi ultimi, il corretto equilibrio preda-predatore. Il prelievo venatorio è consentito purché non alteri tali equilibri.

Allargando la prospettiva di intervento, anche se l'obiettivo della protezione della biodiversità, degli habitat naturali minacciati di degrado e delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate, è assegnato, dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale ad altri specifici piani e programmi (Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010, prorogato con L.R. 66/2011, V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011, piani di gestione dei siti facenti parte della rete Natura 2000 ecc.), il PFVP 2012-2015 concorre a tale obiettivo attraverso azioni specifiche quali l'istituzione di zone a divieto di caccia, il monitoraggio di specie anche non di interesse venatorio, il controllo di specie problematiche ed alloctone, la promozione di miglioramenti ambientali

2) Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.

E' quanto mai opportuno che specie di interesse venatorio come lepri e fasianidi trovino ambienti adeguati alla sosta, al rifugio ed alla riproduzione in modo che siano mantenuti livelli di densità tali da consentirne il prelievo venatorio senza che sia compromessa la salvaguardia delle popolazioni stesse. A tal riguardo il Piano favorisce tutti gli interventi che apportino miglioramenti all'ambiente tali da garantire il mantenimento delle popolazioni senza che vi sia la necessità, in particolare per la lepre, di ricorrere a ripopolamenti con capi da allevamento.

Negli ambienti tesi a favorire l'incremento e la riproduzione allo stato naturale di tali specie, come in Zone di Ripopolamento e Cattura o in Aziende Faunistico Venatorie, può essere necessario intervenire nei confronti dei predatori con azioni di allontanamento o di contenimento, tese sempre e comunque alla salvaguardia delle popolazioni naturali.

3) Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agrosilvopastorali. Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.

La tutela del paesaggio è uno dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione Italiana e nella Convenzione europea, firmata a Firenze nell'ottobre del 2000 e ratificata dallo Stato Italiano nel 2006, "il paesaggio" è definito come "il territorio, così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali ed umani e dalle loro interrelazioni".

Visto da questa prospettiva quindi il paesaggio agroforestale della Provincia di Firenze può dirsi rappresentato da un insieme di componenti e relazioni il cui valore non è solo di natura ecologica, ma anche testimonianza storica del lavoro dell'uomo, di qualità estetica e percettiva legata al delicato rapporto uomo-natura. Una qualsiasi ragione che possa allontanare l'uomo dalle attività legate alla ruralità, porta conseguentemente un depauperamento del paesaggio. La tutela del paesaggio così inteso deve pertanto rappresentare uno degli obiettivi principali di uno strumento di pianificazione territoriale. Per questo è necessario garantire gli equilibri sociali, economici, culturali e paesaggistici che possano rischiare di essere alterati da una presenza di fauna selvatica non sostenibile. In questo senso il PFVP pone particolare attenzione al mantenimento di un equilibrio sostenibile tra le densità delle popolazioni di specie erbivore, in particolare di ungulati, con le attività agricole e forestali. Analogamente il PFVP detta indirizzi per consentire una convivenza sostenibile tra una specie particolarmente protetta, come il lupo, e mestieri antichi, che hanno la stessa necessità di essere protetti, come la pastorizia e la zootecnia.

4) Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, anche al fine di conseguire gli equilibri di cui ai precedenti punti 1 e 2 per un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche.

Il PFVP deve promuovere una equilibrata ripartizione del territorio agro-silvo pastorale tra le diverse forme di destinazione a fini faunistico-venatori, ovvero le aree di diverso ordine e grado destinate alla protezione della fauna (Aree Protette, Oasi e Zone di Protezione, Zone di

Ripopolamento e Cattura, Zone di Rispetto Venatorio), le aree riservate ad una gestione privata della risorsa faunistica (Ziende Faunistico ed Agrituristico Venatorie e Centri Privati di Produzione della Fauna Selvatica), ed il restante territorio a gestione programmata della caccia (costituente gli Ambiti Territoriali di Caccia).

3) RAPPORTO TRA IL PFVP 2012-2015 CON EVENTUALI ALTRI PIANI O PROGRAMMI PERTINENTI

La valutazione della relazione tra il PFVP 2012-2015 con gli altri piani e programmi pertinenti è indicata quale “verifica di coerenza esterna” e rappresenta la verifica di compatibilità degli obiettivi e dei contenuti del PFVP rispetto a quelli della pianificazione di settore pertinente.




I Piani ed i programmi per i quali è stata fatta la verifica di coerenza esterna sono i seguenti:

1. Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (PRAA) approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 14 marzo 2007 n. 32;
2. V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009 n. 88;
3. Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015 approvati con Deliberazione di Consiglio Regionale 24 gennaio 2012 n. 3;
4. Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, MonteFalterona e Campigna approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 23 dicembre 2009 n. 86;
5. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale del 15 giugno 1998 n. 94 e successiva sua variante di adeguamento ai sensi della l.r. 1/2005, adottata dal Consiglio Provinciale con Deliberazione di del 20 febbraio 2012 n. 29;
6. “Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale del Sistema delle Aree Protette” (PPSESSAP) della Provincia di Firenze approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 22 marzo 2010 n.40;
7. “Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne 2009-2014” (PPPAI) approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 21 aprile 2009 n. 78;
8. “Piano di Azione di Tutela degli Animali” (PATA) approvato con Delibera del Consiglio Provinciale del 6 aprile 2009 n. 56;
9. “Piano di gestione del Sic-Sir la Calvana” - adozione ai sensi dell’art. 17 della L.R. 1/2005 approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 18 luglio 2011 n. 111 L.R. N. 56/2000;
10. Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa;
11. “Regolamento di gestione della Riserva Naturale e dell’Area Contigua del Padule di Fucecchio. Approvazione ai sensi degli artt. 11 comma 4 e 16 della L.R. 49/95” approvato con vP e Delibera del Consiglio Provinciale n. 64 del 26/04/2004 e “Regolamento per la caccia e la pesca nell’Area Contigua alla Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio” approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 119 del 09/07/2007.
12. Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER) 2012-2015

Nel complesso si è rilevata una chiara coerenza generale tra gli obiettivi del PFVP 2012-2015 e quelli dei Piani comparati. In particolare, laddove i piani esaminati trattano argomenti contenuti negli obiettivi del PFVP, le linee gestionali sostanzialmente combaciano. Non è stata riscontrata mancanza di coerenza con nessun piano esaminato. Tuttalpiù i piani esaminati non affrontano i contenuti o gli obiettivi del PFVP, quindi l’esito è di indifferenza.

TABELLA RIEPILOGATIVA

Di seguito si riporta la tabella riepilogativa sulla valutazione di coerenza esterna del PFVP. Che riporta sinteticamente il rapporto di coerenza, non coerenza ed indifferenza tra gli undici piani considerati nel loro complesso ed i quattro obiettivi principali del PFVP.

LEGENDA			
Obiettivo 1	Promuovere il mantenimento, la salvaguardia e la conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna favorendo un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti.		
Obiettivo 2	Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.		
Obiettivo 3	Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agrosilvopastorali. Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.		
Obiettivo 4	Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale anche al fine del raggiungimento degli equilibri 1 e 2 di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche		
Valore	 indifferente	 coerente	 non coerente

Piani	Obiettivo 1	Obiettivo 2	Obiettivo 3	Obiettivo 4
1) Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (PRAA) approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 14 marzo 2007 n. 32				
2) V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009 n. 88				
3) Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012 2015 approvati con Deliberazione di Consiglio Regionale 24 gennaio 2012 n. 3				
4) Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, MonteFalterona e Campagna approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 23 dicembre 2009 n. 86				
5) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale del 15 giugno 1998 n. 94 e successiva sua variante di adeguamento ai sensi della L.R. 1/2005, adottata dal Consiglio Provinciale con Deliberazione del 20 febbraio 2012 n. 29				
6) Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale del Sistema delle Aree Protette (PPSESSAP) della Provincia di Firenze approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 22 marzo 2010 n.40				
7) Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne 2009-2014 (PPPPI) approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 21 aprile 2009 n. 78				
8) Piano di Azione di Tutela degli Animali (PATA) approvato con Delibera del Consiglio Provinciale del 6 aprile 2009 n. 56				
9) Piano di gestione del SIC-SIR la Calvana - Adozione ai sensi dell'art. 17 della L.R. 1/2005 approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 18 luglio 2011 n. 111 L.R. N. 56/2000				
10) Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa				
12) Piano Ambientale ed Energetico Regionale 2012-2015 (PAER)				

4) OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

Per meglio illustrare le caratteristiche del territorio sul quale il PFVP va ad agire sono state individuate e caratterizzate le seguenti aree di particolare rilevanza ambientale di riferimento per la VAS:

4.1 Sistema Natura 2000

4.2 Sistema Aree Protette

4.3 Aree di collegamento ecologico

4.4 Pianificazione faunistico venatoria

4.1 SISTEMA NATURA 2000

Il territorio della Provincia di Firenze è interessato dalla presenza di 17 Siti di Importanza Comunitaria, individuati con L.R. 6 aprile 2000, n. 56 (e successive modifiche ed integrazioni) comprendenti anche quattro zone di protezione speciale (ZPS) che complessivamente compongono, per il territorio regionale, la rete ecologica NATURA 2000.

La tabella seguente riporta l'elenco di tali, siti ciascuno rapportato alla pianificazione faunistico venatoria del territorio provinciale fiorentino su cui insiste. Si può infatti vedere quali istituti faunistici o faunistico venatori sono presenti, il rapporto della loro con quella del sito nonché la percentuale di territorio per ciascun sito vietata alla caccia.

NATURA 2000	TIPO	SUP. TOT. ha*	IST. DIVIETO	IST. CACCIA	IST.	% IST.	% DIVIETO
35 - Passo della Raticosa	SIC-SIR	2208	263		ZRV	11,9%	19,6%
				338	AFV	15,3%	
			170		ZRV	7,7%	
36 - Sasso di Castro Monte Beni	SIC-SIR	812	586		ODP	72,2%	72,2%
37 - Conca di Firenzuola	SIC-SIR	2338	381		ZRC	16,3%	22,9%
				17	AAC	0,7%	
			65		ZRV	2,8%	
			90		DEM	3,8%	
38 - Giogo Colla di Casaglia	SIC-SIR	6111	157		ZRC	2,6%	68,6%
			3923		DEM	64,2%	
			114		ZDP	1,9%	
39 - Muraglione Acqua Cheta	SIC-SIR	4885	134		ZDP	2,7%	55,4%
			2573		DEM	52,7%	
69 - Crinale M.te Falterona	SIC-SIR	102	102		Parco Naz.	100,0%	100,0%
72 - Camaldoli Scodella Campigna	SIR-ZPS	173	173		Parco Naz.	100,0%	100,0%
70 - Foreste alto Bacino dell'Arno	SIC-SIR	1570	1570		Parco Naz.	100,0%	100,0%
46 - Vallombrosa S. Antonio	SIC-SIR	2697	2638		Ris. Nat.	97,8%	97,8%
88 - Monti del Chianti	SIC-SIR	1326		20	AAC	1,5%	14,5%
			192		ZRV	14,5%	
40 - Calvana	SIC-SIR	1814		102	AAC	5,6%	35,1%
			396		APF	21,8%	
			123,4		DEM	6,8%	
			118		ZRV	6,5%	
42 - Monte Morello	SIC-SIR	4174	62		ZRC	1,5%	22,7%
				290	AFV	6,9%	
			335		ZRV	8,0%	
				63	AAC	1,5%	
			33		ZRV	0,8%	
			504		ZRC	12,1%	
43 - Poggio Ripaghera S. Brigida	SIC-SIR	417		49	AFV	11,8%	0,0%
45 - Stagni della Piana Fiorentina	SIC-SIR-ZPS	1347	558		ZDP	41,4%	42,0%
			8		ZRV	0,6%	
34 - Padule di Fucecchio	SIC-SIR-ZPS	620	25		Ris. Nat.	4,0%	4,0%

NATURA 2000	TIPO	SUP. TOT. ha*	IST. DIVIETO	IST. CACCIA	IST.	% IST.	% DIVIETO
44 - Bosco di Chiusi e Paduletta Ramone	SIC-SIR-ZPS	117				0,0%	0,0%
63 - Cerbaie	SIC-SIR	1898				0,0%	0,0%

Allegato al Rapporto Ambientale è stato redatto lo Studio di incidenza del PFVP 2012-2015 sui siti del Sistema Natura 2000 presenti in Provincia di Firenze. Per l'elaborazione di tale lavoro sono state prese come base le schede dei SIR della Delibera 644/2004 contenenti le indicazioni tecniche, gli elementi di criticità e le specie interessate per ciascun sito, e la DGR 454/2008 contenente i criteri minimi finalizzati alla conservazione di SIC e ZPS. Per ciascun sito è stata verificata l'incidenza determinata dalla presenza di istituti faunistici e faunistico venatori pubblici e privati, da eventuali azioni di controllo su specie problematiche, e dall'esercizio di particolari forme di caccia. Lo Studio è stato integrato con i contenuti della Valutazione della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette della Provincia di Firenze.

4.2 IL SISTEMA AREE PROTETTE

Le Aree Protette presenti in Provincia di Firenze Istituite ai sensi della L. 394/91, o della normativa speciale derivante, sono le seguenti:

- Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, istituito con .D.P.R. del 12 luglio 1993 presente in provincia di Firenze nei comuni di San Godenzo, Dicomano e Londa. per circa 3950 ha;
- Riserva naturale Statale di Vallombrosa istituita con D.M.A.F. 13 luglio 1977 si estende nel Comune di Reggello per una superficie di 1270 ha.
- Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio istituita con Delibera di C.P. del 21 settembre 1998 n. 136 presente nel Comune di Fucecchio per ha 25.

Tali aree protette sono per legge tutte a divieto di caccia, e la gestione faunistica è esercitata dagli Enti Gestori. Per la R.N. "Padule di Fucecchio" la gestione è esercitata dalla Provincia attraverso uno specifico regolamento già trattato nell'ambito del presente rapporto.

Ai sensi della L.R. 49/95 vari Comuni presenti in Provincia di Firenze hanno istituito nei propri territori Aree Naturali Protette di Interesse Locale, che sono le uniche aree protette per le quali non è obbligatorio, a livello normativo ed istituzionale, il divieto di caccia.

La carta seguente indica la localizzazione territoriale delle ANPIL in ambito provinciale.



Tali ANPIL possono essere vietate all'attività venatoria solo se al proprio territorio viene sovrapposto un istituto a divieto di caccia previsto dalla L.R. 3/94 (art. 14,15, 16,) oppure se ricadono in territorio demaniale. Le ANPIL vietate alla caccia attraverso gli strumenti di Pianificazione Faunistico Venatoria Provinciale passati sono in tutto 11

Con il PFVP 2012-2015 i vincoli indicati sono confermati sono anche messi a disposizione tutti gli strumenti giuridici indicati per eventuali ulteriori vincoli di divieto di caccia che venissero richiesti dai Comuni gestori di ANPIL.

4.3 AREE DI COLLEGAMENTO ECOLOGICO

Le aree di collegamento ecologico sono interventi mirati alla conservazione della biodiversità. Sono aree atte a tutelare la diversità delle specie animali e vegetali minacciata principalmente dalla separazione fisica rappresentata da barriere reali lineari (autostrade, strade di grande comunicazione, importanti assi ferroviari, ecc.), da barriere diffuse (città, aree industriali o commerciali, ecc.) oppure dalla mancanza o dalla scarsa efficacia di aree naturali di collegamento tra le varie popolazioni. La Provincia di Firenze, ha individuato le aree di collegamento ecologico sul proprio territorio, e le ha recepite con l'aggiornamento del PTCP.

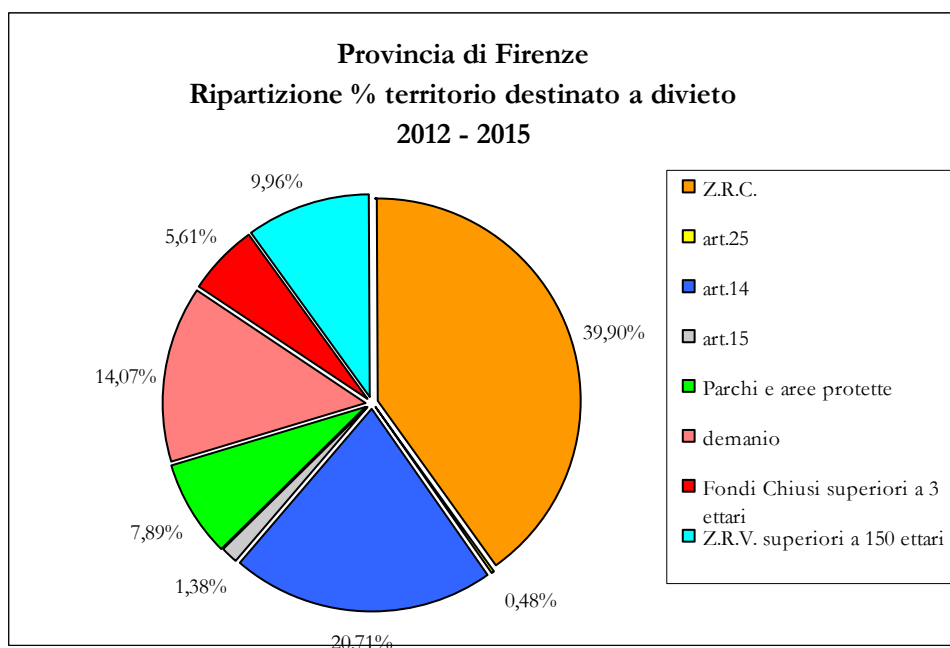
Gli obiettivi del PFVP sposano ampiamente l'obiettivo di salvaguardia dei corridoi ecologici su più fronti:

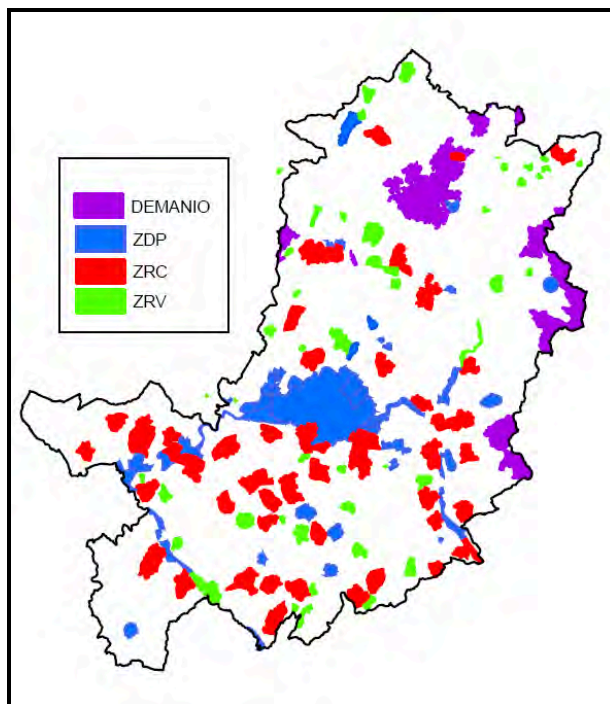
- 1) Con la pianificazione faunistico venatoria infatti almeno il 20% della SAF viene vincolato a divieto di caccia, e queste aree, come è indicato al prossimo punto, sono omogeneamente distribuite sul territorio e vanno senz'altro ad arricchire gli elementi di continuità necessari per la rete ecologica.
- 2) Il PFVP dà particolare importanza ai miglioramenti ambientali, intesi come le attività di ripristino ambientale per riqualificare gli habitat, che comprendono le colture a perdere, il ripristino punti d'acqua, la realizzazione di prati, il recupero di incolti, l'allestimento siepi, ecc. che arricchiscono gli elementi di continuità.
- 3) Il PFVP prevede forme di tutela delle attività agricole e forestali finalizzate al loro mantenimento in modo che anche l'ambiente ed il paesaggio non perdano la loro continuità

4.4 PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA

Per quanto riguarda la pianificazione territoriale faunistico-venatoria l'obbligo imposto dalla legge è quello di vincolare a divieto di caccia almeno il 20% della Superficie Agricola Forestale provinciale. Il territorio della Provincia di Firenze è interessato da 314.502 ha di S.A.F. (Superficie Agro Forestale). Per il calcolo della quota a divieto di caccia sono state cumulate le superfici relative a:

Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 L.R. 3/94)
Zone di Protezione (art. 14 L.R. 3/94)
Oasi di Protezione (art. 15 L.R. 3/94)
Aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 L.R. 3/94)
Fondi chiusi superiori a 3 ettari (art. 25 L.R. 3/94)
Zone di Rispetto Venatorio superiori a 150 ettari (art. 17 bis L.R. 3/94)
Patrimonio agricolo-forestale regionale (Demanio)
Aree Protette a divieto di caccia (ai sensi della L.R. 49/95)

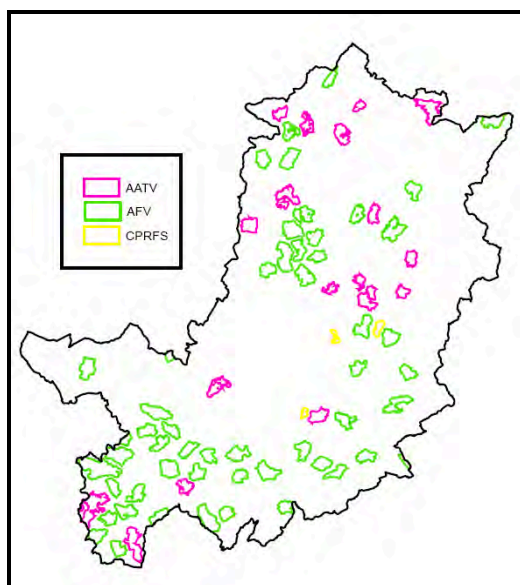




Il diagramma soprastante mostra la ripartizione tra le varie tipologie di Istituto a divieto di caccia, mentre la carta indica la loro dislocazione sul territorio provinciale (limitatamente agli istituti di cui alla L.R. 3/94).

Alla data fissata del 30 settembre 2012 il territorio vincolato da tali istituti è di 66499,85 ha pari al 21,14%. Per i problemi di gestione degli ungulati, più volte affrontati nel Rapporto Ambientale, il PFVP 2012-2015 fissa un limite massimo di territorio da vincolare: la percentuale complessiva a divieto di caccia, nel periodo di valenza del Piano, non può superare il 23% della SAF (pari a 72.335 ha di cui 66.955 già vincolati).

Per completare l'informazione sulla pianificazione territoriale si riportano anche gli Istituti privati di cui agli art. 18, 20 e 21 della L.R. 3/94 (Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica, Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agrituristiche Venatorie) che, alla data del 30 settembre 2012 insistono sulla S.A.F. totale per il 11,83%, in linea con il limite massimo del 15% stabilito dalla normativa vigente. La carta riporta la loro distribuzione sul territorio provinciale.



4.5 STATO DELL'AMBIENTE IN ASSENZA DEL PFVP

Il PFVP è lo strumento che coordina ed assembla tutti gli strumenti normativi destinati alla tutela della fauna per quanto riguarda l'individuazione ed il mantenimento di aree a divieto di caccia.

Infatti nel territorio provinciale fiorentino l'estensione di territorio vincolato come Aree Protette è di 5245 ha totali che riguardano solo 1,7% della S.A.F. provinciale. Come già indicato senza il PFVP le ANPIL non potrebbero essere poste a divieto di caccia e verrebbe loro meno il riconoscimento come aree protette a livello nazionale.

Il patrimonio agricolo regionale (demanio) ammonta in Provincia di Firenze a 9359 ha, pari a circa il 3% della SAF. Pertanto la restante parte di territorio vincolata a divieto di caccia riguarda unicamente gli istituti autorizzati con la pianificazione faunistico venatoria, per 51895 ha pari a circa il 16,5%.

Pertanto si può senz'altro affermare che in assenza del PFVP verrebbe a mancare lo strumento, oggi principale per la Provincia di Firenze, volto alla tutela della fauna selvatica omeoterma.

5) INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE IMPATTI SIGNIFICATIVI

Gli impatti significativi sull'ambiente si possono suddividere in due gruppi fondamentali: il primo comprendente gli impatti derivanti dalla attività venatoria e dalle attività ad essa correlate, il secondo derivante dalla presenza faunistica, intesa come l'insieme degli impatti che la fauna può causare sul territorio e sulle attività umane.

Tra gli effetti derivanti dalla attività venatoria, possono determinare conseguenze sull'ambiente l'azione di sparo, che causa sia un impatto acustico che un impatto derivante dai residui costituiti dai bossoli delle cartucce sparate e dal piombo. Tra le attività correlate invece, i cani da caccia sono una possibile causa di impatto significativo, sia per le pratiche di addestramento che per la pratica venatoria, nei casi in cui sono impiegati i "cani da seguita". Anche l'immissione di fauna proveniente da allevamento, operata per ricostituire nuclei ambientati di selvaggina, o semplicemente per immettere capi ad uso "pronta caccia", può avere impatti significativi sia di ordine sanitario che genetico, se i capi immessi non sono di provenienza certa.

Tra gli impatti derivanti invece dalla fauna selvatica emerge senz'altro quello dipendente dalla crescita demografica che, nell'ultimo decennio, hanno avuto numerose specie, prime tra tutte il capriolo ed il cinghiale, che sono i maggiori responsabili dei danni alle colture agricole. Altre specie che causano impatti significativi sono gazza, cornacchia grigia, volpe, storno, nutria, piccione (*Columba livia*, forma domestica), minilepre e coniglio selvatico, considerate per varie ragioni "problematiche", sia per la loro attività predatoria nei confronti di specie di interesse venatorio, che per la loro azione di danneggiamento delle produzioni agricole, come il piccione o lo storno, sia per la loro invadenza, nonostante siano di provenienza geografica diversa, come la nutria, o la minilepre, sia perché sono specie portatrici sane di malattie letali per altre, come la minilepre nei confronti della lepre.

Anche il lupo, specie protetta dalla normativa nazionale ed internazionale, negli ultimi anni è causa di un impatto significativo nei confronti delle attività pastorali e zootecniche a causa della sua azione predatoria

Altri motivi di impatto significativo, derivanti o correlati alla pianificazione faunistico venatoria, sono determinati dalle recinzioni a protezione delle colture, che limitano la fruibilità ambientale sia per gli animali che per l'uomo, e le stesse aree divieto di caccia, queste ultime individuate come una delle cause determinanti l'aumento della consistenza degli ungulati.






6) POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE, COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI

Di seguito si riportano gli schemi che ripropongono gli impatti significativi sull'ambiente determinati dalla attuazione del PFVP 2012-2015 e la sintesi delle misure previste per impedirli. Il primo schema analizza gli impatti derivanti dalla attività venatoria e dalle attività ad essa correlate. Il secondo analizza gli impatti determinati dalla presenza di specie problematiche o dalle azioni derivanti dalla loro gestione. La valutazione è fatta nei confronti di elementi macroscopici, quali: biodiversità, fauna, salute umana,

salute animale, beni materiali, patrimonio architettonico, agricoltura foreste zootecnia e paesaggio, acqua, suolo e, per ultima, l' interrelazione tra vari fattori che possono scaturire da una azione sinergica di vari fattori.

Per definire la valutazione sono stati utilizzati i seguenti simboli:

LEGENDA:

	impatto molto positivo
	impatto positivo
	impatto non significativo o indifferente
	impatto negativo
	impatto molto negativo

Attività venatori a ed attività correlate	biodiversità	fauna	salute umana	salute animale	beni materiali	patrimonio architettonico	agricoltura foreste zootechnia e paesaggio	acqua	suolo	interrelazione tra vari fattori	Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015
1. Esercizio di caccia										2, 3, 4, 5, 6, 7,8	L'attività venatoria è un diritto legittimo concesso con legge ed il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione se non quello di vincolare a divieto di caccia almeno il 20% della SAF in modo uniformemente distribuito su tutto il territorio provinciale
2. Azione di sparo										1, 3, 4	Il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione
3. Residui di sparo: bossoli										1, 2	La raccolta dei bossoli non è oggetto di prescrizioni da parte del PFVP ma è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l'azione di caccia. La buona pratica ed etica venatoria devono indurre sempre il cacciatore a tali comportamenti corretti. Il PFVP però non ha attualmente strumenti dissuasori o incentivanti per indurre il singolo cacciatore alla raccolta dei bossoli
5 Residui della caccia: scarti di macellazione										1	Il PRAF 2012-2015 non detta alcun indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine alla distruzione degli scarti di macellazione della selvaggina cacciata di grosse dimensioni.. Pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Sarà comunque prevista una campagna di educazione per il conferimento degli scarti di lavorazione nella frazione organica dei rifiuti urbani e, se presenti disponibilità finanziarie dedicate, anche l'attivazione di iniziative tese alla riduzione di rifiuti domestici da scarti di lavorazione della selvaggina.
6. Cani da seguita										1, 7	L'impatto negativo può verificarsi per l'attività di controllo, sul cinghiale e sulla volpe, svolta in periodi in cui molte specie animali si riproducono a terra. Il PFVP 2012- 2015 prevede per tali periodi (da aprile a luglio) per evitare impatti indesiderati, un uso di cani da seguita ridotto il più possibile. Nei casi in cui in tale periodo sia necessario adottare per l'abbattimento del cinghiale il metodo della braccata, questa potrà essere fatta in forma ridotta ovvero effettuata aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Il PFVP non esclude comunque tale metodo perché a volte si rende necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando a causa di una eccessiva presenza di cinghiali sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è soggetto cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo dell'uso della braccata possono anche bilanciarsi
7. Addestramento cani										1,6	La possibilità di svolgere tale attività è concessa con le leggi regionali 3/94 e 20/2002, che ne dispongono giorni, luoghi ed orari, senza offrire alle province possibilità di derogare in modo più restrittivo né per i tempi né per i luoghi. Se nel periodo di programmazione del PFVP tale opportunità fosse concessa, in particolare per i luoghi, il piano non pone limitazioni per costituire, nel periodo antecedente l'apertura della stagione venatoria, aree limitate per l'addestramento cani di breve durata
8. Immissioni di fauna										1	Il PFVP 2012-2015 prevede per le immissioni prescrizioni dal punto di vista tecnico, genetico e sanitario che prevedano azioni atte ad assicurare la sopravvivenza dei capi immessi e l'assoluta mancanza di effetti negativi, sanitari o genetici sulle popolazioni presenti in natura

Gestione faunistica Aspetti ambientali sociali economici e sanitari	Biodiversità	fauna	salute umana	salute animale	Beni materiali	patrimonio architettonico	agricoltura foreste zootecnia e paesaggio	acqua	suolo	interrelazione tra vari fattori	Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015
1. Ungulati: cinghiale										2, 3, 10, 11	Grazie alle precedenti programmazioni faunistico venatorie ed alle azioni di contenimento, sia in prevenzione che in prelievo, che vengono costantemente svolte nei confronti della specie, negli ultimi 5-6 anni è stato possibile stabilizzare gli effetti causati dal cinghiale su livelli sostenibili, per quanto ancoraimportanti, in particolare dal punto di vista economico. Il PFVP 2012-2015 conferma tali indirizzi e tali politiche gestionali promuovendo le attività di prevenzione dei danni che la specie può causare alle colture in particolare con l'allestimento di appropriate recinzioni e programmando il prelievo della specie sia in attività venatoria che in attività di controllo, per tutto l'anno anche in aree a divieto di caccia, per risolvere situazioni contingenti localizzate di danno. Tali politiche sono impostate in base alla preventiva definizione del territorio provinciale in aree vocate e non vocate alla specie. Nelle prime la gestione è basata sul raggiungimento e mantenimento di densità sostenibili per l'ambiente, nelle seconde la gestione è non conservativa basata sul prelievo senza limitazioni numeriche.
2. Ungulati: capriolo										1, 3, 10, 11	Il PFVP 2012-2015 individua Unità di Gestione della specie omogenee per caratteristiche territoriali e colturali, da definirsi vocate o non vocate alla presenza della specie in base alla presenza sul territorio di colture arboree specializzate con particolare riferimento alle colture di pregio (DOC, DOCG, DOP ecc.); per ciascuna U. di G. il PFVP fissa densità obiettivo sulle quali impostare la gestione venatoria della specie, tale da perseguire una diminuzione delle consistenze in modo da renderle sostenibili per le attività umane. In caso l'attività venatoria non fosse sufficiente a diminuire la popolazione le azioni proseguono anche in attività di controllo in aree ed in periodi vietati alla caccia.
4. Specie problematiche che: corvidi e volpe										11	Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di contenimento nei confronti di tali specie attuate per limitare i loro effetti predatori sulla piccola fauna stanziale di interesse venatorio, con particolare riferimento a fasianidi e lepri. Parlando in termini generali, l'obiettivo è il controllo della predazione e non dei predatori: quindi le azioni di controllo sono previste limitatamente alle aree interessate dalla presenza di lepri e fasianidi in riproduzione o interventi localizzati per impatto alla attività zootecniche di piccoli animali da cortile.
5. Specie problematiche che: nutria										-	L'ISPRA definisce la specie "esotica invasiva indesiderata", indicando di non "dover prevedere alcuna limitazione al numero di soggetti prelevati, né alla durata dei piani di prelievo". Il PFVP 2012-2015 pertanto prevede azioni di controllo tese alla eradicazione della sua presenza
6. Specie problematiche che: piccione										-	Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di controllo per fronteggiare i danni apportati dalla specie alle colture agricole. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessarie in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.

7. Specie problemati che : storno										-	Le specie, dopo cinghiale e capriolo è la terza in ordine per responsabilità dei danni apportati alle colture agricole. Le colture maggiormente colpite sono le frutticole (ciliegie) a primavera , la vite in estate e l'olivo in autunno. Il PFVP prevede azioni di controllo da effettuarsi con presenza di tali colture con frutto pendente da salvaguardare. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessari in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.
8. Specie problemati che: minilepre										11	Il PFVP 2012-2015 prevede interventi di controllo con l'obiettivo di limitare il più possibile l'espansione numerica e territoriale della specie fino alla eradicazione.
9. Lupo										10	Per quanto previsto dalla normativa europea, nazionale e regionale sulle forti misure di tutela previste per la specie il contenimento dell'attività predatoria del lupo nei confronti degli animali domestici può essere affrontato con il PFVP 2012-2015 attraverso l'uso di metodi dissuasivi che tendano a tenere la specie lontano dalle greggi. Ad oggi i metodi sperimentati che offrono maggiore garanzia di riuscita sono le recinzioni elettrificate nelle aree dove il bestiame viene lasciato al pascolo, i dissuasori acustici, l'uso di cani da guardiania
10. Recinzioni										1, 2, 9	La normativa nazionale e regionale prevedono ai fini del controllo della fauna selvatica, l'uso preventivo di metodi ecologici su parere dell'ISPRA, tra i quali le recinzioni di protezione con filo elettrico o in rete metallica. Tali metodi si usano per la tutela dagli impatti di cinghiale, capriolo e lupo sulle attività agricole e zootecniche. E' però difficile che una recinzione atta ad impedire l'accesso di animali di grossa taglia consenta invece il libero passaggio di specie non target o dell'uomo Quindi la crescente esigenza di apporre tali opere nel territorio aperto, in particolare in presenza di colture di pregio, come nel Chianti Classico, può comportare la crescente distribuzione di aree chiuse che rendono il territorio sempre meno fruibile, sia per l'uomo che per gli animali. Il PFVP 2012-2015 ha l'obbligo però di imporre tali allestimenti. Pertanto gli effetti negativi delle recinzioni possono difficilmente essere evitati.
11. Aree a divieto di caccia										1, 2, 4	Le zone a divieto di caccia, costituite senza criteri, possono a lungo termine e rappresentare un grosso problema per certe realtà locali, in quanto possono essere la cagione di un eccessivo accrescimento a livello localizzato di determinate popolazioni di ungulati, con conseguenze negative sia per l'altra fauna che per le attività umane. Per questo Il PFV2012-2015 prevede che le zone a divieto di caccia rimangano comprese in una forbice tra il 20% ed il 23% della SAF. Prescrive inoltre che i soprassuoli boschivi presenti all'interno siano di estensione più limitata possibile, con particolare riferimento ai boschi di latifoglie decidue ed alla macchia, prediletti da cinghiali e caprioli ed altri ungulati come luoghi di rifugio. In tali zone inoltre, pur se vietate alla caccia, il PFV prevede una attività di controllo programmata per cervidi e cinghiali, nei limiti di quanto consentito dalla normativa vigente.

7) LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

Attività venatoria ed attività correlate	Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015	Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste.
1. Esercizio di caccia	L'attività venatoria è un diritto legittimo concesso con legge ed il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione se non quello di vincolare a divieto di caccia almeno il 20% della SAF in modo uniformemente distribuito su tutto il territorio provinciale	Non vi sono altre ragioni oltre a quanto già indicato
2. Azione di sparo	Il PFVP non ha alcun strumento per impedire gli effetti di tale azione.	L'impossibilità di conoscere l'effettivo impatto dell'azione di sparo è data da carenze tecniche, dal momento che non siamo a conoscenza di verifiche del genere già state fatte. Va comunque specificato che l'art. 32 della L.R. 3/94 comma 1 lettera n vieta l'uso di armi da sparo munite di silenziatore, quindi nulla può essere fatto in ordine all'uso delle armi.
3. Residui di sparo: bossoli	La raccolta dei bossoli non è oggetto di prescrizioni da parte del PFVP ma è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l'azione di caccia. La buona pratica ed etica venatoria devono indurre sempre il cacciatore a tali comportamenti corretti. Il PFVP però non ha attualmente strumenti dissuasori o incentivanti per indurre il singolo cacciatore alla raccolta dei bossoli. Azioni mitigatorie saranno fatte a livello educativo con suggerimenti alle associazioni venatorie di promuovere di azioni di volontariato, atte alla raccolta di bossoli abbandonati.	Non c'è alcuna possibilità per tenere sotto controllo il comportamento di 20.000 cacciatori presenti in Provincia di Firenze sulla raccolta dei bossoli sparati. L'unica possibilità è offerta con l'attività di vigilanza attraverso azioni di controllo e repressione di tale comportamento. Il problema sta proprio nella difficoltà di potere attribuire la responsabilità a chi ha effettivamente lasciato i bossoli a terra, dato il numero svantaggiato degli operatori di vigilanza in confronto al numero di cacciatori.
4. Residui di sparo: munizioni di piombo	Azioni mitigatorie dell'impatto del piombo nell'ambiente almeno allo stato attuale, sono state approntate in Provincia di Firenze nel 2009 attraverso un regolamento provinciale con il quale è stato apposto il divieto di detenere ed utilizzare munizioni a pallini di piombo durante l'esercizio di caccia da tutti gli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri e dai capanni complementari autorizzati su tutto il territorio provinciale, compreso quello del Circondario Empolese Valdelsa, a prescindere che si trovino o meno nelle ZPS. Per l'Area Contigua del Padule di Fucecchio tale divieto vigeva già dal 2008 ai sensi dello specifico regolamento di gestione. I problemi derivanti dall'uso delle munizioni di piombo sono però così risolti solo per le zone umide e per gli animali ad esse direttamente o indirettamente legati. Sarà comunque prevista l'attivazione di iniziative educative promozionali, magari proprio da parte delle associazioni venatorie, con giornate di volontariato dedicate all'assensibilizzazione sulla diminuzione dell'uso di tali munizioni, ovvero, se presenti disponibilità finanziarie dedicate, l'attivazione di campagne informative sugli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente causati dal munizionamento al piombo.	In questo caso l'azione di vigilanza è più facile che nel caso precedente, in quanto l'attribuzione di responsabilità sulla detenzione di munizioni sbagliate è immediata. Quindi il divieto deve essere non solo nell'uso di munizioni di piombo ma principalmente nella detenzione, altrimenti si cadrebbe nelle difficoltà di cui al punto precedente. Il PRAF 2012-2015 non detta alcun indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine al divieto dell'uso delle munizioni di piombo, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Il PFVP 2012-2015 pertanto, allo stato attuale, non può che confermare le iniziative già intraprese ed i contenuti dei propri regolamenti. Sono fatte salve azioni di promozione di campagne educative.
5. Residui della caccia:	Nel periodo di vigenza del PFVP 2012-2015 sarà prevista, se presenti specifici indirizzi da parte della Regione Toscana con disponibilità finanziarie dedicate, l'attivazione di iniziative	Il PRAF 2012-2015 non detta alcun indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine alla distruzione degli scarti di macellazione della selvaggina cacciata di grosse dimensioni.

scarti di macellazione	tese alla riduzione di rifiuti domestici da scarti di macellazione	Pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana.
6. Cani da seguita	L'impatto negativo può verificarsi per l'attività di controllo, sul cinghiale e sulla volpe, svolta in periodi in cui molte specie animali si riproducono a terra. Il PFVP 2012- 2015 prevede per tali periodi (da aprile a luglio) per evitare impatti indesiderati, un uso di cani da seguita ridotto il più possibile. Nei casi in cui in tale periodo sia necessario adottare per l'abbattimento del cinghiale il metodo della braccata, questa potrà essere fatta in forma ridotta ovvero effettuata aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Il PFVP non esclude comunque tale metodo perchè a volte si rende necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando a causa di una eccessiva presenza di cinghiali sia ravvisabile pericolosità per le persone.	Va tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo dell'uso della braccata possono anche bilanciarsi. Per questo tale pratica non può essere esclusa nei casi in cui sia l'unica che possa portare risultati efficaci. Si ribadisce che in aree particolari, con riferimento al sistema Natura 2000, la braccata nel periodo primaverile di riproduzione deve essere eseguita in piccole aree e con un numero limitato di cani
7. Addestramento cani	La possibilità di svolgere tale attività è concessa, nel periodo antecedente alla apertura della stagione venatoria, con le leggi regionali 3/94 e 20/2002, che ne dispongono giorni, luoghi ed orari, senza offrire alle province possibilità di derogare in modo più restrittivo né per i tempi né per i luoghi. Se nel periodo di programmazione del PFVP tale opportunità fosse concessa, in particolare per i luoghi, il piano non pone limitazioni per costituire, nel periodo antecedente l'apertura della stagione venatoria, aree limitate per l'addestramento cani di breve durata.	Finchè la normativa regionale resta invariata la Provincia non ha alcuna possibilità per limitare tale pratica.
7. Immissioni di fauna	Il PFVP 2012-2015 prevede per le immissioni prescrizioni dal punto di vista tecnico, genetico e sanitario che prevedano azioni atte ad assicurare la sopravvivenza dei capi immessi e l'assoluta mancanza di effetti negativi, sanitari o genetici sulle popolazioni presenti in natura	Le immissioni di fauna di allevamento sono soggette ad autorizzazione Provinciale. Il PFVP detta prescrizioni rigorose sulle caratteristiche che i capi devono possedere dal punto di vista genetico e sanitario nonché prescrizioni in ordine alle modalità tecniche per garantire la sopravvivenza dei capi immessi

Gestione faunistica Aspetti ambientali sociali economici e sanitari	Sintesi delle misure per impedire / ridurre / compensare gli impatti previsti dal PFVP 2012-2015	Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste.
1. Ungulati: cinghiale	Grazie alle precedenti programmazioni faunistico venatorie ed alle azioni di contenimento, sia in prevenzione che in prelievo, che vengono costantemente svolte nei confronti della specie, negli ultimi 5-6 anni è stato possibile stabilizzare gli effetti causati dal cinghiale su livelli sostenibili, per quanto ancora importanti, in particolare dal punto di vista economico. Il PFVP 2012-2015 conferma tali indirizzi e tali politiche gestionali promuovendo le attività di prevenzione dei danni che la specie può causare alle colture in particolare con l'allestimento di appropriate recinzioni e programmando il prelievo della specie sia in attività venatoria che in attività di controllo, per tutto l'anno anche in aree a divieto di caccia, per risolvere situazioni contingenti localizzate di danno. Tali politiche sono impostate in base alla preventiva definizione del territorio provinciale in aree vocate e non vocate alla specie.	La politica gestionale del cinghiale è frutto di più di un decennio di esperienza per la Provincia di Firenze, con provvedimenti che nel corso del tempo si sono sempre più perfezionati, nel limite delle risorse umane e finanziarie disponibili e delle possibilità concesse dalla normativa vigente. Infatti sussistono problemi di ordine giuridico determinati dalla legge nazionale 157/92, di spirito prettamente conservativo anche per popolazioni degli ungulati, che hanno una crescita costante. Finché la legge nazionale non sarà adeguata a tale problematica, il problema dei cinghiali potrà essere stabilizzato, ma non risolto.

	Nelle prime la gestione è basata sul raggiungimento e mantenimento di densità sostenibili per l'ambiente, nelle seconde la gestione è non conservativa basata sul prelievo senza limitazioni numeriche.	
2. Ungulati: capriolo	<p>Il PFVP 2012-2015 individua Unità di Gestione della specie omogenee per caratteristiche territoriali e culturali, da definirsi vocate o non vocate alla presenza della specie in base alla presenza sul territorio di colture arboree specializzate con particolare riferimento alle colture di pregio (DOC, DOCG, DOP ecc); per ciascuna U.di G. il PFVP fissa densità obiettivo sulle quali impostare la gestione venatoria della specie, tale da perseguire una diminuzione delle consistenze in modo da renderle sostenibili per le attività umane. In caso l'attività venatoria non fosse sufficiente a diminuire la popolazione le azioni proseguono anche in attività di controllo in aree ed in periodi vietati alla caccia.</p>	<p>A differenza del cinghiale per la specie capriolo con la precedente programmazione faunistico venatorie sono solo state impostate le basi per iniziare una corretta gestione, cosa che si spera di riuscire a fare con il PFVP 2012.2015. Le difficoltà sono da sempre derivate dal fatto che la specie è autoctona in Toscana. Questo ha in passato condizionato le scelte quando si doveva definire la vocazionalità del territorio. Con il PFVP l'obiettivo è quello riportare la popolazione alle naturali condizioni di specie autoctona in equilibrio con la capacità portante del territorio e con le attività umane, ovvero:</p> <ul style="list-style-type: none"> • mantenerla nelle zone boscate in area appenninica e nei rilievi del territorio provinciale con prevalenza di boschi di latifoglie decidue e di macchia; • ricondurla a livelli di densità sostenibili nelle aree collinari agricole, in particolare quelle con colture arboree specializzate. <p>L'indirizzo generale per la gestione della specie è quello di superare i concetti drastici di "area vocata = conservazione", "area non vocata = eradicazione", anche perché sappiamo come quest'ultimo concetto possa essere difficilmente realizzabile. In area non vocata quindi l'obiettivo è quello di trovare una convivenza equilibrata tra presenza della specie ed attività umane. Il modo per raggiungere tale obiettivo consiste nell'impostare tutta la gestione del capriolo su densità differenziate a seconda delle caratteristiche ambientali, antropiche e culturali del territorio, da perseguire sia con la attività venatoria che con l'attività di controllo. Anche per il capriolo, come per il cinghiale, valgono le considerazioni sulle difficoltà gestionali che porta con sé la legge 157/92, protezionistica in senso lato e quindi inadeguata per la gestione degli ungulati.</p>
4. Specie problematiche : corvidi e volpe	Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di contenimento nei confronti di tali specie attuate per limitare i loro effetti predatori sulla piccola fauna stanziale di interesse venatorio, con particolare riferimento a fasianidi e lepri. Parlando in termini generali, l'obiettivo è il controllo della predazione e non dei predatori: quindi le azioni di controllo sono previste limitatamente alle aree interessate dalla presenza di lepri e fasianidi in riproduzione o interventi localizzati per impatto alla attività zootecniche di piccoli animali da cortile.	Con la modifica dell'art. 37 della L.R. 3/94 avvenuta nel 2010, non sussistono problemi per l'autorizzazione degli interventi di controllo per l'attività di predazione di volpi e corvidi, nei limiti impartiti dall'art. 37 stesso.
5. Specie problematiche : nutria	L'ISPRA definisce la specie " <i>esotica invasiva indesiderata</i> ", indicando di non " <i>dover prevedere alcuna limitazione al numero di soggetti prelevati, né alla durata dei piani di prelievo</i> ". Il PFVP 2012-2015 pertanto prevede azioni di controllo tese alla eradicazione della sua presenza	Nonostante l'indirizzo gestionale dato anche dall'ISPRA, la specie, più di altre, suscita sentimenti di protezionismo da parte delle associazioni animaliste. Questo ha portato a non poche difficoltà operative e gestionali, nonostante le precedenti programmazioni faunistico venatorie dettassero indirizzi di eradicazione.
6. Specie problematiche : piccione	Il PFVP 2012-2015 prevede azioni di controllo per fronteggiare i danni apportati dalla specie alle colture agricole. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessarie in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.	Fino al 2010 non era chiaro di chi fosse la competenza gestionale della specie, domestica ma vivente in stato di libertà. Questo ha portato negli anni notevoli difficoltà per Provincia e Comuni, cosa che si è finalmente risolta con la modifica della L.R. 3/94 nel 2010, che ha assegnato alle Province unicamente competenze di controllo della specie per i danni alle colture agricole. Il controllo per altre motivazioni spetta quindi ai Comuni.
7. Specie problematiche	Le specie, dopo cinghiale e capriolo è la terza in ordine per responsabilità dei danni apportati alle colture agricole. Le colture maggiormente colpite sono le frutticole (ciliegie) a	La specie non è cacciabile, ma può essere soggetta al prelievo venatorio con legge di deroga approvata ai sensi della specifica normativa da parte della Regione Toscana. Con tale legge la

<p>: storno</p>	<p>primavera, la vite in estate e l'olivo in autunno. Il PFVP prevede azioni di controllo da effettuarsi con presenza di tali colture con frutto pendente da salvaguardare. La specie necessita anche di azioni di contenimento al fine di mantenere entro limiti tollerabili i suoi effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici, e per limitare eventuali effetti sanitari e di alterazione del decoro. Tali azioni, essendo prevalentemente necessari in ambito urbanizzato, non rientrano nelle competenze del PFVP ma sono di competenza comunale.</p>	<p>Regione può autorizzare annualmente solo i comuni dove, nell'anno precedente si sono avuti danni alle colture. Le autorizzazioni per il controllo della specie fatte dalla Provincia ai sensi dell'art. 37 valgono per il periodo di caccia chiusa e, durante la stagione venatoria, anche per quei comuni dove non è stata autorizzata la caccia in deroga ma nei quali sia comunque necessario intervenire per i danni che lo storno può causare alle olive.</p>
<p>8. Specie problematiche : minilepre</p>	<p>Il PFVP 2012-2015 prevede interventi di controllo con l'obiettivo di limitare il più possibile l'espansione numerica e territoriale della specie fino alla eradicazione.</p>	<p>La Regione Toscana stessa ha dato specifica indicazione alle Province di prendere i provvedimenti necessari per l'eradicazione della specie al comma 4 bis art. 8 della L.R. 20/2002.</p>
<p>9. Lupo</p>	<p>Per quanto previsto dalla normativa europea, nazionale e regionale sulle forti misure di tutela previste per la specie il contenimento dell'attività predatoria del lupo nei confronti degli animali domestici può essere affrontato con il PFVP 2012-2015 attraverso l'uso di metodi dissuasivi che tendano a tenere la specie lontano dalle greggi. Ad oggi i metodi sperimentati che offrono maggiore garanzia di riuscita sono le recinzioni elettrificate nelle aree dove il bestiame viene lasciato al pascolo, i dissuasori acustici, l'uso di cani da guardiania</p>	<p>Dopo oltre sette anni di sperimentazione in Provincia di Firenze con i metodi preventivi e dissuasivi, si è potuto vedere che questi sortiscono i risultati attesi, se i mezzi utilizzati sono opportunamente curati (es: corrente elettrica delle recinzioni attiva, dissuasori acustici funzionanti, cani addestrati come dovuto ecc.). Negli allevamenti in cui tali metodi sono tenuti nel modo giusto non si sono più avuti episodi di predazione da lupo.</p>
<p>10. Recinzioni</p>	<p>La normativa nazionale e regionale prevedono ai fini del controllo della fauna selvatica, l'uso preventivo di metodi ecologici su parere dell'ISPRA, tra i quali le recinzioni di protezione con filo elettrico o in rete metallica. Tali metodi si usano per la tutela dagli impatti di cinghiale, capriolo e lupo sulle attività agricole e zootecniche. E' però difficile che una recinzione atta ad impedire l'accesso di animali di grossa taglia consenta invece il libero passaggio di specie non target o dell'uomo. Quindi la crescente esigenza di apporre tali opere nel territorio aperto, in particolare in presenza di colture di pregio, come nel Chianti Classico, può comportare la crescente distribuzione di aree chiuse che rendono il territorio sempre meno fruibile, sia per l'uomo che per gli animali. Il PFVP 2012-2015 ha l'obbligo però di imporre tali allestimenti. Pertanto gli effetti negativi delle recinzioni possono difficilmente essere evitati.</p>	<p>L'efficacia delle recinzioni per la protezione delle colture da parte degli ungulati può avere il suo effetto solo se accompagnata da adeguati interventi di contenimento. Infatti mettere recinzioni e basta, quando si hanno popolazioni sovradimensionate, non elimina il problema ma lo sposta, con i rischi che si possono correre se gli animali si avvicinano in zone non opportune, come altre aree agricole, o i centri abitati o le vie di comunicazione.</p>
<p>11. Aree a divieto di caccia</p>	<p>Le zone a divieto di caccia, costituite senza criteri, possono a lungo termine e rappresentare un grosso problema per certe realtà locali, in quanto possono essere la cagione di un eccessivo accrescimento a livello localizzato di determinate popolazioni di ungulati, con conseguenze negative sia per l'altra fauna che per le attività umane. Per questo il PFV2012-2015 prevede che le zone a divieto di caccia rimangano comprese in una forbice tra il 20% ed il 23% della SAF. Prescrive inoltre che i soprassuoli boschivi presenti all'interno siano di estensione più limitata possibile, con particolare riferimento ai boschi di latifoglie decidue ed alla macchia, prediletti da cinghiali e caprioli ed altri ungulati come luoghi di rifugio. In tali zone inoltre, pur se vietate alla caccia, il PFV prevede una attività di controllo programmata per cervidi e cinghiali, nei limiti di quanto consentito dalla normativa vigente.</p>	<p>La possibilità di prelevare gli ungulati dalle zone a divieto di caccia durante la stagione venatoria per riportarli alle rispettive densità obiettivo è prevista dalla L.R. 3/94 all'art. 28 bis comma 5. La stessa cosa però non è prevista dalla L.157/92, che vede il divieto di caccia valido in modo analogo ed assoluto per tutte le specie. Questo comporta notevoli difficoltà nella applicazione dell'art. 28 bis. Per questo, proprio a causa della esigenza di gestire gli ungulati per riportarli su densità sostenibili il PVFP prevede di non superare la quota del 23% della SAF come area a divieto di caccia.</p>

8) INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito, in analogia a quanto effettuato dalla Regione Toscana nel PRAF 2012-2015, secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

INDICATORI DI MONITORAGGIO

- 1) **Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma nel loro ambiente naturale. Contribuire al mantenimento ed alla conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna; mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agrari e migliorare a tal fine tali ambienti.**

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Monitoraggio avifauna	Numero stazioni inanellamento
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Controllo specie predatrici	Numero interventi/specie
Monitoraggio lupo	Numero azioni monitoraggio /tipologia
Controllo cinghiale	Numero interventi
Istituti a divieto di caccia	Numero di Istituti a divieto di caccia
Indicatori di risultato	
Monitoraggio avifauna	Numero specie censite e numero capi/specie
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Controllo specie predatrici	Numero capi prelevati/specie
Piani caccia selezione cervidi	Numero capi prelevati/specie
Monitoraggio lupo	Numero capi stimati
Controllo cinghiale	Numero capi abbattuti
Istituti a divieto di caccia	Ha di divieto di caccia
Miglioramenti ambientali	Spese per miglioramenti ambientali all'anno
Indicatori di impatto	
Diminuzione richieste controllo specie alloctone	% richieste rispetto alla media 2006-2012
Diminuzione attacchi predatori lupo	% denunce rispetto alla media 2006-2010
Diminuzione richieste controllo cinghiale	% richieste rispetto alla media 2006-2010
Diminuzione consistenza cervidi	% di diminuzione consistenza per specie rispetto alla media 2006-2010

- 2) **Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.**

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Controllo specie predatrici	Numero interventi/specie
Immissioni fagiani	Numero di ZRC dove sono effettuate immissioni
Indicatori di risultato	
Monitoraggio lepri	Numero medio di lepri censite nelle ZRC
Cattura lepri	Numero medio di lepri catturate nelle ZRC
Controllo specie predatrici	Numero capi prelevati/specie
Indicatori di impatto	

Richieste controllo specie predatrici	% richieste rispetto alla media 2006-2012
Diminuzione immissioni fagiano	% di fagiani immessi rispetto alla media 2006-2010
Densità lepri	% di ZRC con lepri con densità > 20 e 30 capi/100 ha
Carnieri lepri	% media del carniere/stagione venatoria rispetto al 2006-2010
Carnieri fagiano	% media del carniere/stagione venatoria rispetto al 2006-2010

3) Promuovere e favorire in contesti non naturali un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agrosilvopastorali. Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Controllo cinghiale	Numero interventi svolti
Controllo ungulati	Numero interventi svolti
Controllo storno	Numero interventi svolti
Contenimento lupo	Numero interventi prevenzione/tipologia svolti
Controllo specie alloctone	Numero interventi svolti
Danni agricoltura da fauna selvatica	Numero perizie effettuate
Controllo nutrie	Numero interventi svolti
Indicatori di risultato	
Controllo cinghiali	Numero capi abbattuti/anno
Prelievo venatorio cinghiali	Numero capi abbattuti /anno
Prelievo venatorio cervidi	Numero capi prelevati/specie/anno
Danni da storno	Numero comuni con danni
Indicatori di impatto	
Danni da cinghiale	% danni liquidati rispetto alla media 2006-2010
Danni da capriolo	% danni liquidati rispetto alla media 2006-2010
Danni da storno	% danni liquidati rispetto alla media 2006-2010
Danni ad allevamenti zootecnici da lupo	% casi che si ripropongono dove sono già avvenuti dopo l'allestimento di interventi di prevenzione
Controllo nutrie	% richieste di controllo rispetto alla media 2006-2010

4) Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale anche al fine del raggiungimento degli equilibri di cui al punto 1 e 2 per un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche

<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Istituti a divieto di caccia	Numero istituti/tipologia
Istituti a divieto di caccia	Ha vincolati/tipologia
Istituti a gestione privata	Numero istituti/tipologia
Istituti a divieto di caccia soppressi o autorizzati ex novo	Numero Istituti/tipologia
Istituti a gestione privata soppressi o autorizzati ex novo	Numero Istituti/tipologia
Indicatori di risultato	
Istituti a divieto di caccia	Ha vincolati/tipologia
Istituti a gestione privata	Ha vincolati/tipologia
Indicatori di impatto	
Istituti a divieto di caccia	Mantenimento della percentuale sulla SAF tra il 20 ed il 23%
Istituti a gestione privata	% sulla SAF



PROVINCIA
DI FIRENZE

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

**STUDIO DI INCIDENZA NEI SITI DELLA RETE NATURA 2000
DELLA PROVINCIA DI FIRENZE**

INDICE

- 1) Premessa
- 2) Studio di incidenza
- 3) Valutazione di incidenza

ASSESSORATO CACCIA E PESCA

Direzione Agricoltura Caccia e Pesca

1) Premessa

La direttiva “Uccelli” 79/409/CEE prevede l’individuazione e l’istituzione di zone di protezione speciale (ZPS) in cui sono presenti biotopi ed habitat importanti per la vita e la riproduzione delle specie di uccelli selvatici; la direttiva “Habitat” 92/43/CEE stabilisce che la Rete natura 2000 comprenda anche le zone di protezione speciale (ZPS). In particolare l’art. 6 comma 3 di questa seconda direttiva prevede che qualsiasi piano non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su sito stesso, formi oggetto di una opportuna valutazione dell’incidenza che i propri effetti possano causare.

Il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357 di recepimento della direttiva 92/43/CEE, come modificato dal D.P.R. 120/2003, stabilisce che vengano sottoposti a valutazione d’incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani faunistico-venatori. Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti presentano uno “studio” (ex relazione) volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sui siti NATURA 2000 interessati.

In Regione Toscana con L.R. 6 aprile 2000, n. 56, sono stati individuati i siti di importanza regionale (SIR) (elencati nell’allegato D della stessa legge) e richiama anche i siti di importanza comunitaria (SIC) e le zone di protezione speciale (ZPS) che complessivamente compongono, per il territorio regionale, la rete ecologica NATURA 2000. La designazione di tali siti è stata aggiornata con delibera di Consiglio regionale del 22 dicembre 2009 n. 80 e con Delibera del Consiglio Regionale 8 giugno 2011 n. 35, che prevedono nuovi siti di importanza comunitaria (SIC) e di zone di protezione speciale (ZPS).

Con delibera di Consiglio regionale 21 gennaio 2004 n. 6 i SIR sono stati individuati a livello territoriale con una specifica perimetrazione, mentre con delibera di Giunta regionale del 5 luglio 2004 n. 644 sono state approvate le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di Importanza Regionale (SIR), con le specifiche misure di conservazione.

Con delibera di Giunta regionale del 16 giugno 2008 n. 454, allegati A e B sono poi stati approvati i “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)”.

Per effettuare lo studio di incidenza per il PFVP sono stati quindi presi i SIR definiti con L.R. 56/2000, aggiornati con le D.C.R. 80/2009 e D.C.R. 35/2011.

Il presente capitolo è quindi dedicato allo studio di incidenza sui principali effetti che il PFVP può avere sui siti NATURA 2000 presenti in Provincia di Firenze (per quelli compresi in più province e/o regioni è stata considerata unicamente la porzione territoriale ricadente in Provincia di Firenze).

Quale base di lavoro sono state prese le schede dei SIR della Delibera 644/2004 contenenti le indicazioni tecniche, gli elementi di criticità e le specie interessate per ciascun sito, e la DGR 454/2008 contenente i criteri minimi finalizzati alla conservazione di SIC e ZPS.

Per ciascun sito è stata verificata l’incidenza determinata dalla presenza di istituti faunistici e faunistico venatori pubblici e privati e da eventuali forme particolari di caccia.

2) Studio di incidenza del PFVP 2012-2015 nei siti della RETE NATURA 2000 della Provincia di Firenze

.2.01) S.I.C. - S.I.R. n. 34 – PADULE DI FUCECCHIO (IT5130007)

Estensione: ha 2.085,37 (di cui 618,82 ha in Provincia di Firenze)

Tipologia ambientale prevalente e specie animali oggetto di attenzione, criticità.

Area palustre con vasti canneti (*Phragmites australis*) ed altre formazioni di alofite alternate a chiari; sui margini dell’area sono presenti zone agricole di pianura

Presenza di aree protette e vincoli territoriali a tutela faunistica

All'interno della ZPS sono presenti 3 Riserve Naturali Provinciali (2 su Pistoia per complessivi 207 ha e 1 su Firenze di ha 25). L'intera ZPS (tranne una piccolissima zona di 15 ha ricadente in area agricola) coincide con l'Area Contigua alla Riserva Naturale (l'area contigua è molto più grande). Dal 2007 la Provincia di Firenze, su proposta del Circondario Empolese Valdelsa, ha approvato il regolamento per la caccia e la pesca per l'Area Contigua, con limitazioni aggiuntive alle norme generali della L.R. 3/94

Specie animali oggetto di attenzione e criticità

Fra le specie di importanza conservazionistica si ricordano: tutte le specie di ardeidi, nidificanti e svernanti, in particolare il Tarabuso (*Botaurus stellaris*), il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*) e l'Airone rosso (*Ardea purpurea*) tutti nidificanti e il tarabuso anche svernante; il Falco di palude (*Circus aeruginosus*) presente tutto l'anno; i silvidi nidificanti Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), Salciaiola (*Locustella luscinioides*) e Forapaglie Castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*); la Pavoncella (*Vanellus vanellus*) e il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) nidificanti; molte altre specie sono presenti durante le migrazioni pre e post nuziali.

Particolari criticità

Fra gli elementi di criticità, elencati anche nell'ambito delle "Norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei SIR" (DGR n. 644/2004) si ricordano:

1. carenza idrica estiva
2. Interrimento
3. Pessima qualità delle acque in particolare durante l'estate
4. Presenza di specie alloctone invasive (in particolare nutria e gambero della Louisiana)
5. Scarso coordinamento nella gestione del canneto
6. Disturbo causato dall'attività venatoria
7. Fenomeni di saturnismo

Elementi di incidenza relativi al presente PFVP

Riguardo ai precedenti punti 1, 2, 3 e 5 il PFVP non ha alcuna influenza o incidenza. I problemi di carenza idrica, interrimento e inquinamento sono tutti direttamente collegati tra loro e con l'assetto idrogeologico del cratere palustre e delle aree circostanti. Saranno in buona parte risolti con la realizzazione delle opere (fra cui un grande depuratore a Ponte Buggianese) di riassetto e miglioramento ambientale previste nell'ambito del cosiddetto progetto "tubone". Per le specie alloctone è stato approvato dalla UE un progetto Life, coordinato dal Consorzio di Bonifica, al quale la Provincia collaborerà, per attività di controllo delle due specie più dannose, nutria e gambero "killer". Anche per questa criticità comunque il PFVP non presenta alcuna incidenza. Il disturbo venatorio è senz'altro un fattore importante nella gestione della fauna: la presenza di zone inibite alla caccia riduce notevolmente il problema. Il presente piano prevede, proprio per ridurre tale impatto, l'istituzione in tempi brevi di una Zona di Protezione sui terreni di proprietà provinciale per una superficie complessiva di 54 ha aggiunti agli attuali 25 ha vincolati come riserva naturale provinciale danno una superficie complessiva a divieto di caccia di 79 ha pari al 13% del totale ZPS. Aggiungiamo, nella valutazione di incidenza dell'attività venatoria nel sito che:

- il regolamento per l'area contigua prevede la chiusura anticipata per ogni giorno di caccia un'ora prima rispetto all'orario previsto dal calendario provinciale; un carniere annuale massimo complessivo; limitazioni all'uso dei richiami vivi; è vietato l'uso del cane da seguita;
- il numero di appostamenti fissi è progressivamente diminuito nel corso degli anni, non possono essere rilasciati nuovi appostamenti fissi e pertanto la pressione venatoria si è complessivamente ridotta;

- i dati di carniere rilevati sono assolutamente ridotti (meno dell'1%) rispetto alle popolazioni in transito e perfino rispetto ai contingenti svernanti, per tutte le specie cacciabili;
- molte specie nidificanti di importanza conservazionistica sono già assenti durante la stagione venatoria;
- il Decreto Ministeriale “*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)*” del 17/10/2007, ed il provvedimento regionale di recepimento con Del. Giunta regionale del 16 giugno 2008 n. 454 e successive modifiche e integrazioni, impongono una serie di limitazioni ulteriori rispetto sia alle norme generali di caccia di seguito elencati:

a) divieti validi per tutte le ZPS:

- Esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio ad eccezione dei giorni di giovedì e di domenica e con l'eccezione, ove prevista, della caccia agli ungulati;
- Effettuazione della preapertura della attività venatoria;
- Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne;
- Abbattimento di esemplari appartenenti alle specie Combattente (*Philomachus pugnax*) e Moretta (*Aythya fuligula*);
- Svolgimento dell'attività di addestramento cani da caccia prima del 1 settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria;
- Distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli;
- Svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade fatta eccezione di mezzi agricoli e forestali, mezzi di soccorso controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso all'azienda agli aventi diritto in qualità di proprietari, lavoratori o gestori;

b) divieti validi per le ZPS caratterizzate da zone umide delle quali il “Padule di Fucecchio” ed il Bosco di Chiusi – Paduletta di Ramone” indicata successivamente:

- divieto di abbattimento, in data antecedente al 1° Ottobre, di esemplari appartenenti alle specie Codone (*Anas acuta*), Marzaiola (*Anas querquedula*), Mestolone (*Anas clypeata*), Alzavola (*Anas crecca*), Canapiglia (*Anas strepera*), Fischione (*Anas penelope*), Moriglione (*Aythya ferina*), Folaga (*Fulica atra*), Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), Porciglione (*Rallus aquaticus*), Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Beccaccia (*Scolopax rusticola*), Frullino (*Lymnocyptes minimus*), Pavoncella (*Vanellus vanellus*).

Il problema del saturnismo, cioè l'avvelenamento di uccelli acquatici per ingestione di pallini di piombo, è ampiamente risolto da tempo: la Provincia di Firenze, prima in Italia, ha vietato, sulla base della Convenzione Internazionale AEWFA, l'uso e la detenzione delle cartucce caricate a piombo in tutti gli appostamenti fissi provinciali; oltre a questo il citato decreto ZPS, proibisce l'uso all'interno dell'intera area, quindi anche per i cacciatori vaganti.

2.02) S.I.C. - S.I.R. n. 35 - PASSO DELLA RATICOSA, SASSI DI SAN ZANOBI E DELLA MANTESCA (IT5140001)

Estensione: ha 2.208,00

Tipologia ambientale prevalente e specie animali oggetto di attenzione, criticità

Quest'area è caratterizzata dalla presenza di praterie secondarie pascolate, prati pascoli, modesti appezzamenti coltivati, arbusteti e boscaglie di ricolonizzazione, boschi di latifoglie calanchi, versanti e pinnacoli rocciosi, corsi d'acqua montani e formazioni ripariali, numerosi piccoli invasi per il bestiame.

Si registra la presenza di Biancone (*Circaetus gallicus*), nidificante in modo irregolare; della specie Ortolano (*Emberiza hortulana*) con una popolazione consistente (una delle principali della Toscana) fino alla prima metà degli anni '90, successivamente in forte regressione. Il Sito è parte fondamentale di una delle principali roccaforti, a scala regionale, per varie specie ornitiche minacciate legate a praterie secondarie e pascoli, attualmente in regressione o con *trend* sconosciuto.

Nell'ambito del sito è stata evidenziata la riduzione delle attività agro-pastorali tradizionali, con intensi fenomeni di ricolonizzazione arbustiva e arborea delle aree precedentemente coltivate o pascolate che minacciano gli importanti popolamenti avifaunistici.

È stata individuata tra le principali misure di conservazione da adottare il recupero del complesso mosaico ambientale, per lo più costituito da agro-ecosistemi tradizionali montani, che sostiene popolazioni ornitiche di grande importanza.

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti che incidono per il 19,6% sul S.I.R.

Azienda Faunistico Venatoria La Martina di ha 365,0 si sovrappone al S.I.R. per 338,0 ha ed incide sulla superficie del S.I.R. per il 15,3%.

Zona di Rispetto venatorio Piancaldoli di ha 360,62. Si sovrappone al S.I.R. per 263,0 ha ed incide sulla superficie del S.I.R. per il 11,9%.

Zona di Rispetto venatorio Filigare di ha 200,31. Si sovrappone al S.I.R. per 170,0 ha e vi incide per il 7,7%.

Il divieto di caccia vige su tale sito complessivamente per 433 ha pari al 19,6% della estensione del Sito.

L'area in cui non sono collocabili gli appostamenti fissi è di 846 ha pari al 38% della estensione del sito.

L'area vocata al cinghiale è di 1063 ha pari al 48% della estensione del sito.

Elementi di incidenza

La presenza degli Istituti non determina particolari fattori di incidenza nel Sito. Nell'ambito gestionale dei suddetti Istituti faunistici dovranno essere previsti miglioramenti ambientali finalizzati alla conservazione degli elementi peculiari del Sito, in particolare per il mantenimento del paesaggio agro-pastorale attraverso la conservazione di superfici a seminativo e il recupero delle ampie zone soggette a ricolonizzazione arbustiva non controllata, attraverso una ricostituzione dei diversi elementi lineari del paesaggio.

Per quanto riguarda invece la presenza dell'area vocata al cinghiale la normativa regionale prevede che il cinghiale sia ivi prelevabile unicamente con la forma della battuta, detta anche braccata, ovvero la caccia con l'uso di cani da seguita. Tale attività è svolta durante la stagione venatoria, che per legge è compresa tra la terza domenica di settembre ed il 31 di gennaio. Questo è un periodo non interessato dalla riproduzione delle specie presenti nel sito, in particolare da quelle nidificanti a terra, pertanto l'uso di cani da seguita durante la stagione venatoria non costituisce impatto sul sito. Un eventuale impatto da parte dei cani da seguita può verificarsi in attività di controllo del cinghiale a causa della braccata svolta nel periodo in cui diverse specie si riproducono a terra, decorrente dal 1 aprile al 31 luglio. In tale periodo, il presente PFVP prevede, in tutto il territorio provinciale, l'impiego del metodo della braccata in forma ridotta cioè effettuato in aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Va infatti tenuto presente che tale metodo non deve essere escluso del tutto in quanto può rendersi necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando, a causa di una eccessiva presenza di cinghiali, sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo, dell'uso della braccata possono bilanciarsi.

2.03) S.I.C.-S.I.R. n. 36 - SASSO DI CASTRO E MONTE BENI (IT5140002)

Estensione: ha 812,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Il Sito è in gran parte sovrapposto all'area vincolata, ai sensi dell'articolo 16 L.R. 3/94, Oasi di Protezione di Belvedere di ha 623,26. Il territorio vietato alla caccia è di ha 586,0 corrispondente a circa il 72,2 % dell'area del S.I.R.

Nell'ambito del Terzo Programma Regionale per le Aree Protette è stata inserita la proposta di Area Naturale Protetta di Interesse Locale (A.N.P.I.L.) "Sasso di Castro e Monte Beni".

Tipologia ambientale prevalente, specie animali oggetto di attenzione, criticità

Il Sito è caratterizzato da rilievi montani con boschi di latifoglie (prevalentemente faggete e ostrieti), rimboschimenti di conifere, prati pascoli, coltivi e pascoli abbandonati, versanti rocciosi e detritici.

L'area è ricchissima di Ungulati, tra i quali il Muflone. Vi sono modeste popolazioni di specie ornitiche rupicole e legate alle praterie montane.

L'Oasi di Protezione Belvedere, interdetta all'attività venatoria, è confinante con distretti di caccia al Cinghiale, pertanto costituisce facile rifugio per i Suidi che spesso, trovandosi in forte concentrazione, causano danni alle produzioni agricole della zona.

Elementi di incidenza

È stato evidenziato tra gli elementi di principale criticità interni al Sito l'eccessivo carico di Cinghiali, pertanto nel piano di gestione dell'Oasi deve essere prevista un'azione sistematica di riduzione del carico del Suide anche nell'interesse delle colture agricole presenti.

Può verificarsi un eventuale impatto da parte dei cani da seguita in attività di controllo del cinghiale a causa della braccata svolta nel periodo in cui diverse specie si riproducono a terra, decorrente dal 1 aprile al 31 luglio. In tale periodo, il presente PFVP prevede, in tutto il territorio provinciale, l'impiego del metodo della braccata in forma ridotta cioè effettuato in aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Va infatti tenuto presente che tale metodo non deve essere escluso del tutto in quanto può rendersi necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando, a causa di una eccessiva presenza di cinghiali, sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo, dell'uso della braccata possono bilanciarsi.

2.04) S.I.C. - S.I.R. n. 37 CONCA DI FIRENZUOLA (IT5140003)

Estensione: ha 2.338,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti nel S.I.R.

Azienda Agrituristico Venatoria "Poggio ai Segugi" di ha 584, comprendente un'Area Addestramento Cani con sparo di circa ha 99. L'Azienda si sovrappone al S.I.R. per circa ha 531, comprendenti 83 ettari su 99 ettari della A.A.C. con sparo, per un valore di circa il 23%.

Area Addestramento Cani senza sparo "Casanuova" di ha 17 che incide sulla superficie del S.I.R. per lo 0,7%.

Zona di Ripopolamento e Cattura “Poggio alla Posta” di ha 660 che si sovrappone all’area del S.I.R. per circa ha 381.

Zona di Rispetto Venatorio “Pratolino” di ha 65 che si sovrappone interamente al S.I.R..

Area demaniale di circa 90 ettari.

In totale l’area a divieto di caccia sovrapposta al S.I.R., comprendente la Z.R.C., Z.R.V. e Demanio, è ha 536,0 corrispondente a circa il 22,9%.

L’area vocata al cinghiale è di 1352 ha pari al 58%.

Fattori di incidenza e indicazioni per l’adeguamento delle modalità di gestione dell’Azienda Agrituristiche Venatoria Poggio ai Segugi (ex AAV “Il Palasaccio”) in riferimento alla possibile incidenza sul S.I.R. – S.I.C. “Conca di Firenzuola”

Premessa

Nelle indicazioni sulla gestione dei S.I.R. contenute nella Del. G. R. 644/2004, per il Sito in esame viene indicata, come criticità, la “presenza di un’Area Addestramento Cani con sparo, attiva anche durante il periodo riproduttivo, causa di disturbo e di presumibili perdite di nidiate di specie ornitiche minacciate.”

Conseguentemente, una delle “misure di conservazione” indicata nel medesimo documento è la seguente: “cessazione dell’attività di addestramento cani con sparo nel periodo riproduttivo in ambienti non forestali”.

L’Azienda Poggio ai Segugi svolge la sua attività dal 1995 (all’epoca denominata AAV Il Palasaccio), e pertanto prima della delibera di cui sopra con la quale si individuava il suddetto S.I.R. – S.I.C. L’attività di addestramento cani con sparo viene svolta su un’area di circa 83 ettari, formata da due lotti fra loro separati (uno di ca. ha 50, l’altro di ca. ha 33), nel periodo 1 febbraio -15 settembre.

La Delibera sopra citata indica che le misure di conservazione devono tenere conto “...delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali”. Si ritiene quindi di dover individuare e attuare delle modalità di gestione tali da rendere compatibile l’attività dell’Azienda con gli obiettivi di conservazione della natura specifici del S.I.R.

Attività venatoria e di addestramento cani

Come sopra indicato la principale problematica è quella legata allo svolgimento dell’attività di addestramento cani con sparo nel corso del periodo riproduttivo di alcune specie di uccelli presenti nel Sito, e per la cui tutela il Sito è stato individuato. Le specie più rilevanti sono l’Ortolano (*Emberiza hortulana*), e specie in assoluto meno rare ma comunque classificate fra quelle di interesse comunitario e/o di interesse regionale. Fra queste, alcune sono potenzialmente vulnerabili all’attività di addestramento cani con sparo in quanto nidificanti a terra o comunque sensibili al disturbo; si tratta in particolare di Calandro (*Anthus campestris*), Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Averla piccola (*Lanius collurio*), Quaglia (*Coturnix coturnix*).

Le specie di cui sopra, ad eccezione del Calandro che è segnalato solo a notevole distanza dall’area in esame, sono potenzialmente presenti su buona parte della superficie interessata dall’addestramento cani. Per eliminare l’incidenza negativa dell’attività di addestramento cani rispetto alle specie di cui sopra occorrerebbe cessare tale attività nel periodo compreso fra il 1 aprile e il 15 luglio.

Una riduzione dell’impatto si potrebbe ottenere con la cessazione dell’attività nel periodo suddetto in uno dei due lotti, preferenzialmente in quello posto più a sud, di estensione leggermente più ridotta.

Gestione agricola e forestale

Il “Piano economico di gestione 2012 – 2015” non prevede particolari interventi di miglioramento agricolo-forestale, avendo in passato realizzato un programma di recupero dei vasti pascoli e prati pascoli presenti in azienda. Gli interventi si limiteranno alla manutenzione ordinaria del territorio ed alle opere di miglioramento ambientale finalizzate all’aumento della capacità portante del territorio a fini faunistici.

Relativamente al Settore agricolo e forestale, si ritiene opportuno indicare alcune modalità di esecuzione degli interventi di gestione in modo da seguire le indicazioni per il S.I.R. “Conca di Firenzuola” contenute nella Del. G.R. 644/2004:

- nella esecuzione del taglio dei prati, qualora siano preventivamente rinvenute nidiate a terra, dovranno essere prese le opportune misure per evitare la loro distruzione con le operazioni di sfalcio;
- qualora si dovessero effettuare tagli a rotazione delle aree attualmente occupate da arbusteti o da prati arbustati, si dovrà intervenire ogni anno su circa il 10% della superficie; gli interventi non dovranno essere effettuati nel periodo compreso fra il 1 marzo e il 1 settembre, e riguarderanno parcelle di superficie inferiore ad un ettaro;
- conservazione degli ambienti aperti, anche contrastando l'insediamento del pino nero nei pascoli e nei coltivi abbandonati. A tal fine è auspicabile il taglio periodico di tutte le giovani piante di pino presenti negli ambienti non boschivi (intesi ai sensi di legge);
- mantenimento del sistema di pozze permanenti (ex pozze di abbeverata) e svolgimento degli interventi di manutenzione (taglio periodico della vegetazione, interventi straordinari di escavazione per contrastare l'interrimento) in modo tale da non interferire con il periodo riproduttivo degli Anfibi (svolgimento degli interventi nel periodo 15 settembre – 30 novembre).

Altri fattori di incidenza

Data l'esigua estensione della Area Addestramento Cani senza sparo denominata “Casanuova” non si ritiene eserciti fattori di incidenza particolari sulla superficie del Sito.

Area vocata al cinghiale

Per quanto riguarda la presenza dell'area vocata al cinghiale la normativa regionale prevede il che cinghiale sia ivi prelevabile unicamente con la forma della battuta, detta anche braccata, ovvero la caccia con l'uso di cani da seguita. Tale attività è svolta durante la stagione venatoria, che per legge è compresa tra la terza domenica di settembre ed il 31 di gennaio. Questo è un periodo non interessato dalla riproduzione delle specie presenti nel sito, in particolare da quelle nidificanti a terra, pertanto l'uso di cani da seguita durante la stagione venatoria non costituisce impatto sul sito. Un eventuale impatto da parte dei cani da seguita può verificarsi in attività di controllo del cinghiale a causa della braccata svolta nel periodo in cui diverse specie si riproducono a terra, decorrente dal 1 aprile al 31 luglio. In tale periodo, il presente PFVP prevede, in tutto il territorio provinciale, l'impiego del metodo della braccata in forma ridotta cioè effettuato in aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Va infatti tenuto presente che tale metodo non deve essere escluso del tutto in quanto può rendersi necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando, a causa di una eccessiva presenza di cinghiali, sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo, dell'uso della braccata possono bilanciarsi.

2.05) S.I.C. - S.I.R. n. 38 GIOGO - COLLA DI CASAGLIA (IT5140004)

Estensione: ha 6.111,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti nel S.I.R.

Sito per gran parte della sua estensione sovrapposto al territorio del patrimonio demaniale regionale. L'area di sovrapposizione è di circa ha 3.923 corrispondente a circa il 64,2% del S.I.R.

Zona di Ripopolamento e Cattura “Campanara” di ha 157,0 incidente sul S.I.R. per circa il 2,6 %.
Zona di Protezione “Valico Colla di Casaglia” di ha 114 che incide sul S.I.R. in minima parte in quanto sovrapposto all’area demaniale (1,9%).
Il divieto di caccia totale vige sul 68% del sito.
L’area in cui non sono collocabili gli appostamenti fissi è di 1745 ha pari al 29%.

Fattori di incidenza

Non si individua nessun fattore di incidenza per il sito derivante dal presente Piano.

2. 06) S.I.C. - S.I.R. n. 39 MURAGLIONE - ACQUA CHETA (IT5140005)

Estensione: ha 4.885,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Sito in parte compreso nel territorio demaniale che incide sulla sua superficie per ha 2.573 corrispondenti a circa il 52,7%.
Zona di Protezione “Valico del Muraglione” che incide sul S.I.R. per ha 134 corrispondenti al 2,7%.
Il divieto di caccia vige sul 55,4 %% del Sito
L’area in cui non sono collocabili gli appostamenti fissi pari ad ha 1824 è pari al 37%% del sito.

Fattori di incidenza

Non si individua nessun fattore di incidenza per il Sito derivante dal presente Piano.

2.07) S.I.C. - S.I.R. n. 40 LA CALVANA (IT5150006)

Estensione: ha 1.814,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

L’area è interessata da una superficie demaniale per circa ha 123,4 che incide per il 6,8% sul S.I.R..
Zona di Rispetto Venatorio “Travalle” di ha 118,0 incidente sul S.I.R. per circa il 6,5%.
In totale l’area a divieto di caccia insistente sui S.I.R. è di ha 241,0 corrispondenti al 13,30%.
Nel Sito è inoltre presente un’Area Addestramento Cani denominata “Casaglia” nel comune di Calenzano che occupa una superficie di ettari 102 che incide per il 5,6%.
L’area vocata al cinghiale ha una estensione di 1567 ha pari al 86% della estensione del sito.

Tipologia ambientale prevalente, specie animali oggetto di attenzione, criticità

Il sito è ricompreso per circa un terzo della sua estensione in provincia di Firenze, è caratterizzato da rilievi di natura calcarea, occupati prevalentemente da boschi di latifoglie, alle basse quote e sul versante occidentale (Firenze), e da praterie secondarie, sulla dorsale e su porzioni del versante orientale (Prato). Sono molto diffusi, inoltre, arbusteti e rimboschimenti di conifere.
Specie animali oggetto della tutela: - (AI) *Circaetus gallicus* (Biancone, Uccelli), nidificante - *Sylvia conspicillata* (Sterpazzola di Sardegna, Uccelli), rilevate alcune coppie nidificanti negli anni 1998-1999 - *Sylvia hortensis* (Bigia grossa, Uccelli), indagini sistematiche hanno permesso di rilevare la presenza regolare di alcune coppie, nidificanti fino all’inizio degli anni 90; sopralluoghi sporadici svolti in anni successivi non hanno permesso di riconfermarla - (AI) *Emberiza hortulana* (Ortolano, Uccelli), molto comune fino alla fine degli anni ’80, scarsissimo in anni recenti; presumibilmente estinto – è forse

l'unico sito toscano con presenza regolare di *Coccothraustes coccothraustes* (Frosone, Uccelli) come nidificante; apparentemente in aumento negli ultimi anni.
L'intensa attività venatoria però non minaccia le specie di interesse conservazionistico.

Fattori di incidenza

Indicazioni per l'adeguamento delle modalità di gestione dell'Area Addestramento Cani "Casaglia" in riferimento alla possibile incidenza sul S.I.R. "La Calvana"

- 1) L'A.A.C. Casaglia, è senza sparo e attiva solo nel periodo 15 marzo – 15 agosto. Durante questo periodo l'accesso è consentito solo due mezze giornate a settimana e mai di lunedì, martedì e venerdì. Vengono svolte due gare sociali nel periodo aprile-maggio e la settimana successiva a tali gare non sono rilasciati accessi.
- 2) L'attività non interferisce negativamente con il ciclo biologico delle specie di uccelli oggetto di tutela. Si tratta infatti di uccelli non nidificanti al suolo, ad eccezione della Sterpazzola di Sardegna e dell'Ortolano. Quest'ultime specie utilizzano per la nidificazione ambienti aperti e praterie, mentre l'area di sovrapposizione A.A.C. – S.I.C. è quasi interamente boscata. Per il Biancone possono risultare utili le immissioni di piccola selvaggina in quanto questo rapace è in grado di predare uccelli di dimensioni fino al Fagiano.
- 3) Fra gli obiettivi di conservazione del S.I.C., compare la "conservazione del sistema di raccolta d'acqua che supporta ricchi popolamenti di Anfibi". L'attività di chi opera nell'A.A.C. prevede un accurato ripristino e conservazione delle sorgenti e dei punti di abbeverata, in quanto utili anche alla piccola selvaggina presente.
- 4) Per quanto riguarda le specie immesse Starne e Pernici rosse dovranno essere certificate provenienti da allevamenti che osservino disciplinari conformi alle Linee guida pubblicate da ARSIA nel 2008, o agli eventuali futuri aggiornamenti. I lanci di quaglie, invece, saranno ammessi solo se, nei precedenti cinque anni, non siano state censite nidificazioni di Quaglia entro il raggio di 1 Km dai confini dell'Area addestramento cani.
- 5) La gestione dell'A.A.C. prevede la semina di colture a perdere per la selvaggina che permangono sul terreno per gran parte dell'anno e che possono risultare utili per tutta la fauna e microfauna. Tali colture concorrono al "*mantenimento del paesaggio agro-pastorale*", come da indicazioni per le misure di conservazione della Delibera G.R. n.644/2004.
- 6) Qualsiasi impatto negativo dell'A.A.C. "Casaglia" nei confronti del S.I.C. "La Calvana", è da ritenersi non significativa. L'A.A.C. potrebbe apportare agli obiettivi del S.I.C. un contributo, anche se parziale, in termini di gestione del territorio in particolare con interventi che favoriscano la promozione dei prodotti agricoli locali, primariamente ovicapri. Dovranno essere evitati ampliamenti di superficie di tale Area all'interno del SIR.

Area vocata al cinghiale

Per quanto riguarda la presenza dell'area vocata al cinghiale la normativa regionale prevede il che cinghiale sia ivi prelevabile unicamente con la forma della battuta, detta anche braccata, ovvero la caccia con l'uso di cani da seguita. Tale attività è svolta durante la stagione venatoria, che per legge è compresa tra la terza domenica di settembre ed il 31 di gennaio. Questo è un periodo non interessato dalla riproduzione delle specie presenti nel sito, in particolare da quelle nidificanti a terra, pertanto l'uso di cani da seguita durante la stagione venatoria non costituisce impatto sul sito. Un eventuale impatto da parte dei cani da seguita può verificarsi in attività di controllo del cinghiale a causa della braccata svolta nel periodo in cui diverse specie si riproducono a terra, decorrente dal 1 aprile al 31 luglio. In tale periodo, il presente PFVP prevede, in tutto il territorio provinciale, l'impiego del metodo della braccata in forma ridotta cioè effettuato in aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Va infatti tenuto presente che tale metodo non deve essere escluso del tutto in quanto può rendersi necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando, a causa di una eccessiva presenza di cinghiali, sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che

riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo, dell'uso della braccata possono bilanciarsi.

2.08) S.I.C. - S.I.R. n. 42 MONTE MORELLO (IT5140008)

Estensione: ha 4.174,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti nel S.I.R.

Zona di Ripopolamento e Cattura "Collina" di ha 522 che incide sul S.I.R. per circa ha 62.

Zona di Ripopolamento e Cattura Doccia di ha 630 che incide sul S.I.R. per circa ha 504.

Zona di Rispetto Venatorio "Starniano" di circa ha 513,14 che incide sul S.I.R. per circa ha 335.

Zona di Protezione "Firenze" che incide sul S.I.R. per circa 14 ettari.

In totale le aree a divieto di caccia incidono sul S.I.R. per circa ha 948 corrispondenti a circa il 22,7%.

Azienda Faunistico Venatoria Volmiano di ha 418 che incide per ha 290 pari al 6,9%.

Area Addestramento Cani "Gualdo" di ha 64 interamente compresa nel S.I.R..

L'area vocata al cinghiale è di 3230 ha pari a circa il 77% della estensione del sito.

Fattori di incidenza

Nel rispetto del precedente Piano la ZRC "Starniano" è stata trasformata in Zona di Rispetto Venatorio mantenendo pressappoco le stesse dimensioni. L'area è comunque gestita con finalità utili alla fauna e resta vincolata a divieto di caccia.

La presenza dell'A.F.V. Volmiano non determina particolari fattori di incidenza nel sito. Nell'ambito gestionale dell'Istituto dovranno essere adottate tutte le prescrizioni finalizzate alla conservazione degli elementi peculiari del sito.

Anche l'Area Addestramento Cani "Gualdo", di piccole dimensioni, non determina particolari fattori di incidenza nel Sito.

Per quanto riguarda la presenza dell'area vocata al cinghiale la normativa regionale prevede il che cinghiale sia ivi prelevabile unicamente con la forma della battuta, detta anche braccata, ovvero la caccia con l'uso di cani da seguita. Tale attività è svolta durante la stagione venatoria, che per legge è compresa tra la terza domenica di settembre ed il 31 di gennaio. Questo è un periodo non interessato dalla riproduzione delle specie presenti nel sito, in particolare da quelle nidificanti a terra, pertanto l'uso di cani da seguita durante la stagione venatoria non costituisce impatto sul sito. Un eventuale impatto da parte dei cani da seguita può verificarsi in attività di controllo del cinghiale a causa della braccata svolta nel periodo in cui diverse specie si riproducono a terra, decorrente dal 1 aprile al 31 luglio. In tale periodo, il presente PFVP prevede, in tutto il territorio provinciale, l'impiego del metodo della braccata in forma ridotta cioè effettuato in aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Va infatti tenuto presente che tale metodo non deve essere escluso del tutto in quanto può rendersi necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando, a causa di una eccessiva presenza di cinghiali, sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo, dell'uso della braccata possono bilanciarsi.

2.09) S.I.C. - S.I.R. n. 43 POGGIO RIPAGHERA - SANTA BRIGIDA (IT5140009)

Estensione: ha 418,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Sito in gran parte compreso nell'A.N.P.I.L. "Poggio Ripaghera, Santa Brigida e Val d'Inferno".

Presenza della Azienda Faunistico Venatoria "Masseto" che incide nel Sito per circa ha 49.

L'area vocata al cinghiale è di 349 ha ed incide sul sito per l'84%.

Fattori di incidenza

L'unico fattore di incidenza per il Sito derivante dal presente Piano è la presenza dell'area vocata al cinghiale per la quale valgono le medesime considerazioni indicate per gli altri siti.

2.10) S.I.C. - S.I.R. n. 45 STAGNI DELLA PIANA FIORENTINA (IT5140011)

Estensione: ha 1.347,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti nel S.I.R.

Sito costituito da porzioni di territorio di varie dimensioni, non collegate tra loro e distribuite nella Piana di Firenze e Prato tra il confine con il Comune di Firenze fino al confine con la Provincia di Prato, dove il sito continua per un recente ampliamento. Le varie porzioni corrispondono sostanzialmente agli invasi artificiali allagati ad uso degli appostamenti fissi di caccia a palmipedi e trampolieri autorizzati da decenni per uso venatorio. Il sito è in parte compreso nelle Aree Naturali Protette di Interesse Locale (A.N.P.I.L.) "Stagni di Focognano" e "Podere La Querciola" chiuse all'attività venatoria ai sensi dell'articolo 14 Legge Regionale 3/94 con l'area denominata "Corridoio est Piana Fiorentina". Le porzioni del sito chiuse alla caccia interessano circa 566 ha pari al 42%.

Tipologia ambientale prevalente e specie animali oggetto di attenzione

Il territorio è caratterizzato da aree umide con canneti, prati umidi e specchi d'acqua artificiali, con un forte tasso di urbanizzazione diffusa ed importanti assi viari autostradali. Gran parte delle zone umide sono ancora gestite a fini venatori, salvo quelle che nel precedente periodo di programmazione sono state chiuse alla caccia. I tre laghi interessati dalla chiusura, denominati tradizionalmente "Gaine", "Lago dell'Aeroporto" e "Padule", hanno avuto un percorso diversificato. "Gaine" è stato chiuso per primo alla caccia ed i proprietari hanno quasi subito destinato l'area a seminativo, pertanto l'area umida non sussiste più. Per il lago di "Padule", dopo la chiusura della caccia, c'è stato un interessamento per il suo mantenimento da parte dei cacciatori e dei proprietari, pertanto l'area umida è stata mantenuta con un parziale contributo finanziario pubblico, dato solo in via temporanea, in attesa che il lago possa avere una eventuale destinazione ad area protetta. Il lago "Lago dell'Aeroporto", chiuso alla caccia non su indirizzo del PFVP ma su richiesta dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile per motivi di sicurezza aerea, è stato mantenuto come reea umida esclusivamente su interessamento di privati.

La parte Sito aperta ancora alla caccia è interessata dalla presenza di circa quindici laghi ad uso venatorio, dei quali sette nel comune di Signa ed otto nel comune di Campi Bisenzio che, insieme alle ANPIL di Focognano e della Querciola svolgono la funzione fondamentale di mantenimento dell'habitat ideale per l'avifauna acquatica.

Il valore avifaunistico della piana Fiorentina, le cui più significative aree ricadono entro il S.I.R., ha ottenuto riconoscimenti a livello nazionale e comunitario:

- la presenza di numerose specie rare e minacciate di uccelli nidificanti, legate alle aree palustri e di prateria, è motivo dell'inclusione della piana Fiorentina nel primo aggiornamento della lista delle Important Bird Areas (I.B.A.) of Europe (Heath e Evans, eds., 2000), con il codice IBA 083;
- tutta la piana tra Firenze e Pistoia compare nella Lista ridotta delle zone umide italiane che devono essere censite annualmente per l'International Waterfowl Census (I.W.C.), censimento

promosso da Wetland International, svolto in Italia sotto la diretta organizzazione dell'I.N.F.S. e coordinato, per la Toscana, dal C.O.T. - Centro Ornitologico Toscano;

- la piana Fiorentina è area di importanza nazionale per lo svernamento del Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), dell'Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), della Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), della Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) (Baccetti et al., 2002) e di importanza regionale per l'Airone cinereo (*Ardea cinerea*).

Fattori di incidenza

Nello studio di incidenza del precedente PFVP erano state riscontrate una serie di criticità per la presenza dei laghi ad uso venatorio. Vediamo come nei sei anni trascorsi si sono evolute:

- 1) Gestione della vegetazione palustre non coordinata a livello del Sito, tagli per la manutenzione dei canneti effettuati in periodo sensibile per la nidificazione delle specie presenti e mancato coordinamento dei tempi di disseccamento dei laghi. Veniva proposta l'eventuale adozione di un regolamento di gestione delle aree allagate che tenesse conto dei problemi citati finalizzato al coordinamento delle attività per la salvaguardia della nidificazione delle specie presenti. Il Sito è tra quelli, individuati dalla DGR 644/2044 per i quali è indispensabile l'adozione di un Piano di Gestione. Sarà questo lo strumento utile per la programmazione della gestione della vegetazione palustre. Negli allegati A e B contenenti i "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)" approvati con Del. Giunta regionale del 16 giugno 2008 n. 454, sono comunque già indicati i criteri per la gestione della vegetazione nelle varie tipologie di ZPS.
- 2) Presenza nel fondo dei laghi e delle aree allagate di piombo ad elevate concentrazioni, che può causare negli uccelli un tipo di avvelenamento denominato saturnismo (gli uccelli tendono ad ingerire i corpi solidi che trovano sul fondo per facilitare lo sminuzzamento del cibo all'interno del ventriglio). La Provincia si era impegnata nel precedente PFVP ad intraprendere le azioni necessarie per la limitazione del problema, sia sottoponendo aree campione a studi specifici, sia prevedendo eventuali operazioni di locale bonifica nelle aree precluse all'attività venatoria, che verificando la possibilità di una sostituzione graduale, nel termine del prossimo quinquennio, delle cartucce con caricamento al piombo con munizioni a pallini di acciaio. Il divieto dell'uso e della detenzione delle munizioni al piombo non è stata fatta in modo graduale ma immediato, sia per la applicazione nella ZPS dei "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)" approvati con Del. Giunta regionale del 16 giugno 2008 n. 454 sia per l'approvazione, da parte della Provincia di Firenze, nel gennaio 2010, del regolamento sull'uso degli appostamenti fissi che vieta l'uso delle munizioni al piombo in tutti gli appostamenti a palmipedi e trampolieri a prescindere che si trovino o meno all'interno di ZPS.
- 3) Presenza dell'attività venatoria. L'attività venatoria pare non abbia provocato negli anni notevoli interferenze nella presenza dell'avifauna sia di interesse venatorio, che di tutta la avifauna acquatica in generale. Nel tempo si assiste infatti ad un progressivo incremento di specie, anche di notevole pregio, che scelgono la Piana Fiorentina come sito sia di svernamento che di nidificazione. Va infatti ancora ricordato che, ad eccezione dell'Oasi di Focognano, gestita dal W.W.F., il mantenimento degli altri laghi artificiali nella Piana Fiorentina è attualmente dovuta all'attività gestionale dei cacciatori, che hanno nel tempo contribuito ad incrementare le potenzialità dell'area sia per l'avifauna che per la biodiversità in generale. Il PFVP 2012-2015 propone comunque l'ampliamento della zona a divieto di caccia in tutto il territorio appartenente al comune di Sesto Fiorentino posto a Nord della autostrada A11, seppur non completamente interessato dalla presenza della ZPS. Il Decreto Ministeriale "*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS).*" del 17/10/2007, ed il provvedimento regionale di recepimento con Del. Giunta regionale del 16 giugno 2008 n. 454 e successive modifiche e integrazioni, impongono una serie di limitazioni ulteriori rispetto sia alle norme generali di caccia di seguito elencati:

a) divieti validi per tutte le ZPS:

- Esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio ad eccezione dei giorni di giovedì e di domenica e con l'eccezione, ove prevista, della caccia agli ungulati;
- Effettuazione della preapertura della attività venatoria;
- Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne;
- Effettuazione di ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
- Abbattimento di esemplari appartenenti alle specie Combattente (*Philomachus pugnax*) e Moretta (*Aythya fuligula*);
- Svolgimento dell'attività di addestramento cani da caccia prima del 1 settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria;
- Distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli;
- Svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade fatta eccezione di mezzi agricoli e forestali, mezzi di soccorso controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso all'azienda agli aventi diritto in qualità di proprietari, lavoratori o gestori;

b) divieti validi per le ZPS caratterizzate da zone umide delle quali "Stagni della Piana Fiorentina":

- divieto di abbattimento, in data antecedente al 1° Ottobre, di esemplari appartenenti alle specie Codone (*Anas acuta*), Marzaiola (*Anas querquedula*), Mestolone (*Anas chipeata*), Alzavola (*Anas crecca*), Canapiglia (*Anas strepera*), Fischione (*Anas penelope*), Moriglione (*Aythya ferina*), Folaga (*Fulica atra*), Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), Porciglione (*Rallus aquaticus*), Beccaccino (*Gallinago gallinago*), Beccaccia (*Scolopax rusticola*), Frullino (*Lymnocyptes minimus*), Pavoncella (*Vanellus vanellus*).

4) Crescente isolamento delle zone umide, ubicate in un contesto quasi completamente urbanizzato con ampie zone industriali e commerciali e con diffusa presenza di abbandono incontrollato di rifiuti. Gli impatti legati allo sfruttamento del territorio ed al suo utilizzo in termini di urbanizzazione, presenza di infrastrutture ed attività commerciali, esulano dalle finalità e dalle competenze degli atti di pianificazione faunistico venatoria a livello provinciale. Anche in questo caso il Piano di Gestione adottato ai sensi della DGR 644/2044 sarà lo strumento utile per la programmazione della gestione del sito con la possibilità di prescrizioni in tale ordine.

2.11) S.I.R. N 44 - BOSCO DI CHIUSI E PADULETTA DI RAMONE (IT5140010). TIPO SITO ANCHE S.I.C., S.I.R. E Z.P.S.

Estensione: ha117 nel territorio fiorentino.

Presenza di vincoli

Sito non interessato nella porzione fiorentina da alcun vincolo territoriale

Elementi di incidenza

Per tale sito, seppur presente in Provincia di Firenze con dimensioni ridotte, valgono le medesime prescrizioni di cui ai "Criteri minimi" da adottare nelle ZPS già elencati per la ZPS "Padule di Fucecchio".

2.12) S.I.C. - S.I.R. n. 46 VALLOMBROSA E BOSCO DI S. ANTONIO (IT5140012)

Estensione: ha 2.697,0.

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Il Sito è quasi interamente sovrapposto con la Riserva Statale “Vallombrosa” e con l’Area Naturale Protetta di Interesse Locale (A.N.P.I.L.) “Foresta di Sant’Antonio” che complessivamente occupano ha 2.638,0 costituendo circa il 97,8% del S.I.R..

Fattori di incidenza

Non sussiste nessun fattore di incidenza per il Sito derivante dal presente Piano.

2. 13) S.I.C. - S.I.R. n. 63 – LE CERBAIE (IT5170003)

Estensione: ha 6504,51 (di cui ha in Provincia di Firenze)

Tipologia ambientale prevalente e specie animali oggetto di attenzione, criticità.

Sistema collinare con altopiano inciso da numerose vallecole, in gran parte occupato da boschi di latifoglie (cerrete, castagneti, ontanete, boschi di farnia o rovere) e da pinete di pino marittimo.

Presenza di aree protette e vincoli territoriali a tutela faunistica

All’interno della ZSC, parte fiorentina non è presente alcun istituto faunistico o area protetta.

Specie animali oggetto di attenzione e criticità

Pur trattandosi di un ambiente di particolare pregio, le sue caratteristiche sono più che altro legate alla vegetazione con specie ed ecosistemi molto particolari, pertanto nella scheda relativa al sito inclusa nella Del. Giunta Regionale n. 644/04 non sono riportate criticità rispetto a specie animali selvatiche di interesse conservazionistico.

Particolari criticità

Fra gli elementi di criticità, elencati anche nell’ambito delle “Norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei SIR” (DGR n. 644/2004) l’unica su cui il presente PFVP può avere una forma di incidenza è quella relativa a:

Impatto degli ungulati sulla flora, particolarmente dannoso per le numerose bulbifere del sottobosco (impatto elevato nella zona recintata della Riserva di Montefalcone).

Elementi di incidenza relativi al presente PFVP

Relativamente al punto precedente si fa notare che l’elevata criticità viene riscontrata in una zona ricadente nella Provincia di Pisa; oltre a ciò l’intera area ricade, ai sensi del presente PFVP, in area non vocata al cinghiale, condizione che permette l’eradicazione della specie che peraltro è presente in densità molto più basse che nel resto della Provincia.

2.14) S.I.C. - S.I.R. n. 69 CRINALE MONTE FALTERONA – MONTE FALCO – MONTE GABRENDO (IT5180001)

Estensione: ha 102,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Il Sito è interamente sovrapposto con IL Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e pertanto interamente a divieto di caccia.

Fattori di incidenza

Non sussiste nessun fattore di incidenza per il Sito derivante dal presente Piano.

2.15) S.I.C. - S.I.R. n. 70 FORESTE ALTO BACINO DELL'ARNO (IT5180002)

Estensione: ha 1.570,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Il Sito è interamente sovrapposto con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e pertanto interamente a divieto di caccia.

Fattori di incidenza

Non sussiste nessun fattore di incidenza per il Sito derivante dal presente Piano.

2.16) Z.P.S. - S.I.R. n. 72 CAMALDOLI, SCODELLA, CAMPIGNA, BADIA PRATAGLIA (IT5180004)

Estensione: ha 173,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Il Sito è interamente sovrapposto con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e pertanto interamente a divieto di caccia.

Fattori di incidenza

Non sussiste nessun fattore di incidenza per il Sito derivante dal presente Piano.

2.17) S.I.C. - S.I.R. n. 88 MONTI DEL CHIANTI (IT5190002)

Estensione: ha 1.326,0

Vincoli territoriali a tutela faunistica o Istituti faunistico venatori presenti

Zona di Rispetto Venatorio "Lucolena" (derivante da trasformazione di una Zona di Protezione) per ha 192 che rappresentano il 14,5 % di area vietata alla caccia.

Area Addestramento Cani temporanea senza abbattimento denominata "San Michele" di ha 20

L'area in cui non sono collocabili appostamenti fissi è pari a 260 ha pari al 20% del sito.

Il sito è interessato per il 100% dall'area vocata al cinghiale.

Fattori di incidenza

Per quanto riguarda la presenza dell'area vocata al cinghiale la normativa regionale prevede il cinghiale sia ivi prelevabile unicamente con la forma della battuta, detta anche braccata, ovvero la caccia con l'uso di cani da seguita. Tale attività è svolta durante la stagione venatoria, che per legge è compresa tra la terza domenica di settembre ed il 31 di gennaio. Questo è un periodo non interessato dalla riproduzione delle specie presenti nel sito, in particolare da quelle nidificanti a terra, pertanto l'uso di cani da seguita durante la stagione venatoria non costituisce impatto sul sito. Un eventuale impatto da parte dei cani da seguita può verificarsi in attività di controllo del cinghiale a causa della braccata svolta nel periodo in cui diverse specie si riproducono a terra, decorrente dal 1 aprile al 31 luglio. In tale periodo, il presente PFVP prevede, in tutto il territorio provinciale, l'impiego del metodo della braccata in forma ridotta cioè effettuato in aree limitate, con non più di sei cani contemporaneamente. Va infatti tenuto presente che tale metodo non deve essere escluso del tutto in quanto può rendersi necessario quando per le caratteristiche del territorio viene effettivamente ravvisata l'inefficacia di altre tecniche, ovvero quando occorrono misure urgenti di limitazione della consistenza della specie in tempi brevi o quando, a causa di una eccessiva presenza di cinghiali, sia ravvisabile pericolosità per le persone. Va inoltre tenuto presente che la diminuzione del cinghiale è positiva proprio per le specie che riproducendosi a terra, in quanto lo stesso è solito cibarsi delle nidiate sia di piccoli uccelli che di piccoli mammiferi. Quindi i due fattori, positivo e negativo, dell'uso della braccata possono bilanciarsi.

3) Valutazione di incidenza

Lo Studio di incidenza sin qui trattato ha ottenuto la valutazione favorevole subordinata alle integrazioni e prescrizioni impartite dal Responsabile del Procedimento della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette di seguito riportate ed integralmente recepite.

Valutazione d'incidenza del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-15 – art. 15 della LR n. 56/00 e succ. mod. e integraz.

In relazione alla procedura di VAS inerente il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-15, adottato con Del.G.P. n. 19 del 12/2/13, e di seguito, per brevità, denominato PFVP, **richiamate** le norme generali e speciali inerenti la tutela dell'ambiente, e in particolare:

- la Dir.C.E. n. 43/92, che in particolare :
 - o individua come obiettivo essenziale di interesse generale, perseguito dalla Comunità, la salvaguardia, la protezione e il **miglioramento** della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche;
 - o riconosce che, nel territorio europeo degli Stati membri, gli habitat naturali non cessano di degradarsi e che un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato;
 - o riconosce altresì che gli habitat e le specie minacciati fanno parte del patrimonio naturale della Comunità e che i pericoli che essi corrono sono generalmente di natura transfrontaliera, per cui è necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione;
 - o definisce conservazione quel complesso di misure necessarie per mantenere o **ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna** e flora selvatiche in uno stato soddisfacente ai sensi delle lettere e) e i) (art. 1 c. 1 lett. a);
 - o definisce lo stato di conservazione di un habitat naturale l'effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza **la sua**

ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle sue specie tipiche (art. 1 c. 1 lett. e);

- all'art. 6 pone condizioni perentorie all'approvazione di piani o progetti non direttamente connessi e necessari alla conservazione dei SIC;

- la Dir.C.E. n. 147/09, considerando in particolare:

- che per molte specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico si registra una diminuzione, in certi casi rapidissima, della popolazione, e che tale diminuzione rappresenta un serio pericolo per la conservazione dell'ambiente naturale, in particolare poiché minaccia gli equilibri biologici;
- le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri, in gran parte specie migratrici, un patrimonio comune;
- l'efficace protezione degli uccelli un problema ambientale tipicamente transnazionale, che implica responsabilità comuni;
- la conservazione delle specie di uccelli, viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri, necessaria per raggiungere gli obiettivi comunitari in materia di miglioramento delle condizioni di vita e di sviluppo sostenibile;
- la severità delle misure da prendere, e riguardanti i diversi fattori che possono influire sull'entità della popolazione aviaria, e cioè riguardanti le ripercussioni delle attività umane, tra le quali in particolare si annovera la distruzione e l'inquinamento degli habitat, adeguata alla situazione delle diverse specie;
- scopo precipuo della conservazione: la protezione a lungo termine e la gestione delle risorse naturali, in quanto parte integrante del patrimonio dei popoli europei, disciplinandone lo sfruttamento in base a misure necessarie al mantenimento e all'adeguamento degli equilibri naturali delle specie entro i limiti di quanto è ragionevolmente possibile;
- **la preservazione, il mantenimento o il ripristino di una varietà e di una superficie sufficienti di habitat indispensabili alla conservazione di tutte le specie di uccelli. Talune specie di uccelli devono essere oggetto di speciali misure di conservazione concernenti il loro habitat per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione nella loro area di distribuzione. Tali misure devono tener conto anche delle specie migratrici ed essere coordinate in vista della costituzione di una rete coerente;**
- necessario prevedere misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione delle specie, elencate nell'allegato I alla stessa Direttiva, nella loro area di distribuzione (art. 4 c. 1);
- le specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat, nonché quelle rare, in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata;
- necessarie analoghe misure di salvaguardia anche per le specie migratrici non menzionate nell'allegato I della Direttiva, ma che ritornano regolarmente, tenuto conto delle esigenze di protezione per quanto riguarda le aree di riproduzione, di muta e di svernamento, e le zone in cui si trovano le stazioni lungo le rotte di migrazione. A tale scopo, gli Stati membri attribuiscono un'importanza particolare e speciale alle zone d'importanza internazionale, tra le quali possono essere annoverati anche i S.I.C., ancorché non peculiarmente costituiti per la conservazione degli Uccelli (art. 4 c. 2 – art. 2 c. 1 lett. m del D.P.R. 357/97 e succ. modif. e integraz.);
- necessario adottare misure idonee a prevenire, nelle zone di protezione di cui ai citati cc. 1 e 2, l'inquinamento o il deterioramento degli habitat, nonché le

- perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative tenuto conto degli obiettivi dello stesso articolo 4 (art. 4 c. 4);
- che vieta il disturbo deliberato, in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza, quando ciò abbia conseguenze significative in considerazione degli obiettivi della stessa direttiva (art. 5);
 - l'all. 1, che cita molte specie rilevate nei SIC della Provincia di Firenze, o anche segnalate nelle corrispondenti schede ministeriali Natura 2000;
- la L. n. 157/92 e succ. mod. e integraz., in particolare l'art. 2 che elenca le specie di speciale protezione, tra le quali gli Uccelli rapaci e altre specie rilevate ufficialmente in SIR della Provincia;
 - il D.P.R. 357/97 e succ. modif. e integraz., che in particolare:
 - all'art. 1 c. 2 dichiara le finalità di assicurare il mantenimento o il **ripristino**, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario;
 - all'art. 2 c. 1, lett. m, definisce i siti di importanza comunitaria come i luoghi, selezionati dalla Commissione europea e inseriti in apposite liste, che contribuiscono **in modo significativo** a mantenere o a **ripristinare** un tipo di habitat naturale di cui all'allegato A o di una specie di cui all'allegato B in uno stato di conservazione **soddisfacente** e che possono, inoltre, contribuire in modo **significativo** alla coerenza della rete ecologica «Natura 2000» di cui all'articolo 3, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica in questione. Per le specie animali che occupano ampi territori, i S.I.C. corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici o biologici **essenziali alla loro vita e riproduzione**;
 - i DD.MM. 31/1/13 che elencano i SIC italiani;
 - il Decreto del MATTM 19 giugno 2009 che elenco le zone di protezione speciale (ZPS);
 - le schede ministeriali Natura 2000 dei SIC e/o ZPS ricadenti nella Provincia di Firenze, e in particolare quelle corrispondenti ai SIR:
 - nn. 35 e 40, che rilevano la presenza di popolazioni di Albanella minore in riproduzione;
 - nn. 34, 44 e 45, che rilevano la presenza di popolazioni di specie migratrici a tutela prioritaria di medio-grossa taglia (Tarabuso e/o Moretta tabaccata);
 - nn. 37 e 38, che rilevano, tra le altre specie protette, l'Aquila in caccia o in riproduzione;
 - n. 42, che rileva la presenza di popolazioni, talora costituite di specie di speciale protezione, ancorché poco significative, di Gheppio, Succiacapre e di Averla minore in riproduzione, oltre alla saltuaria ricorrenza di Albanella reale o alla nidificazione di Bigia grossa (in pericolo critico in Toscana), e alla significativa presenza di Pellegrino e Falco pecchiaiolo;
 - n. 43, che rileva la presenza di popolazioni di Gheppio in riproduzione;
 - n. 36, che rileva la presenza di popolazioni di Succiacapre in riproduzione;
 - n. 63, che rileva la presenza di popolazioni poco significative di specie protette;
 - n. 88, che rileva la presenza di popolazioni di Albanella minore;
 - la Strategia Nazionale per la Biodiversità, per la quale:
 - il prelievo venatorio delle specie incluse nella Direttiva Uccelli deve essere effettuato in modo compatibile con il soddisfacente mantenimento delle popolazioni, ovvero le dimensioni del prelievo venatorio devono essere compatibili con la dimensione e con lo *status* delle popolazioni soggette a prelievo, oltreché essere in armonia con le previsioni e le finalità delle Direttive Habitat ed Uccelli. A

- tal fine è necessario identificare e monitorare regolarmente, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, le popolazioni geografiche delle specie cacciabili presenti in Italia e sottoporre a costante verifica la rispondenza delle norme di settore, nazionali e regionali, ai contenuti delle due Direttive comunitarie;
- costituisce priorità d'intervento od obiettivo a medio termine la realizzazione di:
 - iniziative volte a favorire il monitoraggio sulla consistenza delle specie cacciabili incluse nella Direttiva Uccelli;
 - azioni di miglioramento e ripristino della funzionalità ecologica di habitat, con particolare riferimento alle aree agricole, forestali, e fluviali;
 - procedure tese ad estendere i divieti dell'utilizzo dei pallini di piombo a fini venatori alle zone umide esterne alle ZPS, così come previsto dall'accordo AEWA;
 - azioni di prevenzione dell'inquinamento genetico del selvatico nell'allevamento di specie animali terrestri e nelle attività di ripopolamento;
 - il repertorio naturalistico RE.NA.TO., dal quale sono state rilevate specie predatrici protette, nidificanti e di medio-piccola taglia, anche in SIR i cui formulari standard non le elenca (es. SIR n. 46);
 - il manuale per la gestione dei Siti natura 2000, documento di orientamento sull'applicazione dell'art. 6 della Dir. CE n. 43/92, predisposto dalla Commissione europea, soprattutto nei paragrafi:
 - 3.6.2, in cui si afferma che qualsiasi evento che contribuisca alla riduzione delle dimensioni dell'habitat e della specie nel sito può essere considerato una perturbazione significativa;
 - 4.6.3 in cui si afferma che l'«integrità del sito» è stata opportunamente definita come «la coerenza della struttura e della funzione ecologiche del sito in **tutta la sua superficie o di habitat, complessi di habitat e/o popolazioni di specie per i quali il sito è stato classificato**»; e ancora che **l'integrità di un sito comprende le sue funzioni ecologiche**. La decisione se esso sia influenzato in modo negativo deve concentrarsi sugli obiettivi (indicati genericamente, e quindi non esclusivamente quelli principali) di conservazione del sito;
 - il D.lgs. n. 152/06 e succ. mod. e integraz., e in particolare gli artt. nn. 2 e 3 ter per i quali, rispettivamente, si definisce la finalità del miglioramento delle condizioni dell'ambiente e si sanciscono i principi di precauzione, dell'azione preventiva e di correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente; in particolare il principio di precauzione indica che il dato probabile possa, in carenza di maggiori informazioni, ritenersi ragionevolmente certo, qualora quello stesso dato induca, rispetto ad altre ipotesi, a una migliore prevenzione del degrado dell'ambiente;
 - la L.R. n. 1/05, all'art. 3, che individua, tra le risorse essenziali del territorio, quali beni comuni che costituiscono patrimonio della collettività, anche gli ecosistemi della fauna e della flora; nessuna delle risorse essenziali del territorio può essere ridotta in modo significativo e irreversibile in riferimento agli equilibri degli ecosistemi di cui è componente. Le azioni di trasformazione del territorio devono essere valutate e analizzate in base a un bilancio complessivo degli effetti su tutte le risorse essenziali del territorio;
 - la LR n. 56/00 e succ. mod. e integraz., in particolare gli artt. 10, che attribuisce **primaria importanza** alle aree di collegamento ecologico funzionale, e 15;
 - la Del.G.R. n. 644/04 e relativi allegati, che:
 - pone tra i principali e prioritari obiettivi di conservazione dei SIR nn. 34, 35, 37, 40 e 45 quello della tutela del complesso mosaico ambientale, o del mantenimento e ampliamento delle zone umide, **che sostengono popolazioni ornitiche di rilevante importanza**; l'eventuale adozione del termine popolazioni o

popolamenti, in luogo di specie, indica che si attribuisce importanza proprio all'insieme di individui gravitanti entro e intorno al SIC, e non semplicemente alle relative specie considerate; nel SIR n. 45 non si parla di popolazioni, ma si citano espressamente, come pure nel SIR n. 34, specie a tutela prioritaria;

- riconosce non pienamente soddisfacenti le condizioni attuali degli habitat degli stessi SIR, al punto che impone l'obbligo di intraprendere un piano di gestione del SIC che affronti e tenda a risolvere le problematiche presenti negli stessi SIR, considerando le principali criticità, tra le quali quelle legate all'attività venatoria;
- individua l'Aquila tra le principali emergenze animali nei SIR nn. 37, 38 e 39;
- individua tra i principali e prioritari obiettivi e misure di conservazione del SIR n. 42 il miglioramento dei boschi e la prevenzione degli incendi, evidenziandovi la presenza della Bigia grossa nidificante tra le principali emergenze animali, mentre non rileva particolari emergenze animali nel Sir. n. 63;
- il D.P.G.R. 26/7/11, n. 33/R, in particolare l'art. 21 circa la tutela delle specie nidificanti;
- il PTCP vigente che, tra l'altro, individua le aree di collegamento ecologico funzionale di cui all'art. 10 della LR n. 56/00 e succ. mod. e integraz.;
- il Piano di gestione del SIR La Calvana, adottato dal C.P. con Del. n. 111/11, in particolare il documento QC3 Carta della vegetazione;

vista la proposta di PFVP adottata dalla Provincia di Firenze;

considerato che:

- a) in base alla letteratura scientifica, le azioni prodotte, siano esse a valenza ambientale positiva o negativa, nell'intorno di ciascun SIC o ZPS (che normalmente sono circondati da aree di collegamento ecologico) sono da ritenersi molto significative, per gli effetti sulla fauna protetta propria di quel SIR, per raggi di azione esterni mediamente stimabili in:
 - 1,6 Km, per SIR dedicati, tra l'altro, alla protezione di specie ad ampio *home range*, o di alta mobilità, come i rapaci di medio-grande mole, nidificanti a terra o che comunque si nutrono di prede nidificanti a terra o su cespugli, o come i migratori di medio-grossa taglia, soprattutto se a tutela prioritaria (SIR nn. 34, 35, 38, 40, 44, 45, 88); pertanto gli eventuali impatti sui singoli SIR risultano assai superiori a quanto indicato nelle schede del rapporto ambientale del PFVP, che si limita a considerare strettamente le aree di sovrapposizione dei vari istituti faunistici con quelle dei vari SIC/ZPS;
 - 500 m, per SIR dedicati, tra l'altro, alla protezione di specie a medio *home range*, come i predatori di medio-piccola mole (SIR nn. 36, 43, 46), o di predatori ad ampio *home range*, ma presenti in modo meno significativo (SIR nn. 37, 39, 42 e 88), nidificanti a terra o che comunque si nutrono di prede nidificanti a terra o su cespugli; pertanto gli eventuali impatti sui singoli SIR risultano ben superiori a quanto indicato nelle schede del rapporto ambientale del PFVP;
 - 0 m per SIR dedicati, tra l'altro, alla protezione di popolazioni animali poco significative, seriamente minacciate e di piccola mole, o di specie a medio *home range*, come i predatori di medio-piccola mole (SIR n. 42), nidificanti a terra o che comunque si nutrono di prede nidificanti a terra o su cespugli;
- b) più precisamente, gli effetti riguardanti le azioni, siano esse positive di miglioramento ambientale o negative per l'attività venatoria, condotte negli intorni dei SIR, come sopra definiti, sono da considerarsi **molto significativi** qualora ricadano all'interno delle aree di collegamento ecologico funzionale, come individuate dal PTCP, e **significativi** negli altri casi;

- c) per il SIR n. 42 sono rilevate popolazioni animali di speciale protezione, evidenziate nella scheda allegata alla Del.G.R. n. 644/04, ancorché in quantità poco significativa;
- d) una delle maggiori cause di perdita di biodiversità riguarda il progressivo naturale imboschimento di terreni abbandonati dalle attività agricole, soprattutto nelle aree alto collinari e montane (altitudine > 600 m), principalmente a causa della bassa redditività, che può essere aumentata mediante l'incentivazione del turismo ecosostenibile, come l'agriturismo;
- e) malgrado la generale eccessiva densità di cinghiali, nelle aree classificate come vocate a tale Ungulato le norme attuali inspiegabilmente vietano la caccia esercitata dai cacciatori in forma singola, rendendo più probabile il ricorso a operazioni, assai nocive per la fauna protetta, come le battute al Cinghiale in primavera-estate; tali operazioni deleterie possono però ritenersi compensate dalla ricorrente presenza, nei SIC/ZPS, di istituti faunistici dedicati alla protezione della fauna, nei quali vengano fatti miglioramenti ambientali;
- f) gli obiettivi di conservazione delle specie avicole protette, evidenziate nella scheda allegata alla Del.G.R. n. 644/04, o elencate nel formulario standard di un SIC, possono essere indicati anche indirettamente, ad es. nel par. 4.2 dello stesso formulario standard, o limitandosi anche a indicare l'obiettivo di conservazione degli habitat caratteristici di quelle stesse specie avicole;
- g) la definizione di SIC o di ZPS, attribuita a una determinata area di protezione, ne accentua lo scopo prioritario, ma gli scopi "secondari" vengono comunque definiti nel rispettivo formulario standard e nella rispettiva scheda allegata alla Del.G.R. n. 644/04; pertanto, un SIC nel quale siano, anche indirettamente, ma in maniera chiara, indicati scopi di protezione avicola, deve essere tutelato anche rispetto a tali scopi, e a un semplice SIC può essere riconosciuto l'obiettivo "principale" della conservazione delle specie avicole ivi viventi;
- h) gazza, ghiandaia, cornacchia grigia costituiscono, nella situazione attuale, un serio rischio per la riproduzione di molte specie protette;
- i) il mancato rilevamento della riproduzione di alcune specie particolarmente protette, all'in-terno di alcuni SIR ove in passato le stesse si riproducevano, non deve indurre a pensare che l'obiettivo di ristabilire le condizioni di habitat loro idonee sia decaduto, ma deve piuttosto indurre a individuare i fattori avversi e quelli favorevoli a tale obiettivo, al fine di agire, di conseguenza, al miglioramento degli habitat; in tal senso i formulari standard e le indicazioni delle schede allegate alla Del.G.R. n. 644/04 costituiscono direttiva ineludibile, pur temperata dalle esigenze sociali ed economiche da salvaguardare, salvo l'accertata presenza di specie o di habitat prioritari, per i quali, in caso di valutazione d'incidenza negativa, è predisposta una procedura speciale di approvazione di un piano o di un progetto;
- j) il PFVP propone alcune azioni che:
 - con ragionevole certezza collidono **significativamente** con quanto indicato negli allegati alla Del.G.R. n. 644/04, e in particolare:
 - A. per il SIR n. 35, il fatto che nell'Azienda Faunistico venatoria (AFV) La Martina sia possibile, per legge e senza obbligo di comunicazioni alla Provincia, l'addestramento di cani anche in periodo riproduttivo, interferendo con le specie protette nel SIC e nidificanti a terra;
 - B. per il SIR n. 40, la presenza dell'Azienda Agriturismo Venatoria (AATV) Panzano, che include un'Area per l'Addestramento di Cani (AAC) nell'intorno dello stesso SIR;

- C. per i SIR nn. 36 e/o 37, la presenza delle AATV Il Maceto Rovignale e Il Passeggiere, che includono AAC nell'intorno degli stessi SIR, nonché dell'AFV La Traversa;
- D. per il SIR n. 38, la presenza dell'AATV Panzano e delle AAC Le Corti e Quadalto di sopra;
- E. per il SIR n. 42, la presenza dell'AFV Volmiano e dell'AAC Gualdo;
- F. per il SIR n. 43, la vicina presenza dell'AAC dell'AATV Masseto;
- G. per il SIR n. 88, la presenza dell'AAC San Michele;
- potrebbero collidere **significativamente** con la fauna protetta segnalata dal RENATO, e in particolare, per l'AFV Pitiana, contigua al SIR n. 46, si ripropone, seppur in modo marginale, il problema di cui alla precedente lettera A; tuttavia l'obiettivo, imposto perentoriamente dal PFVP, di incrementare la densità della selvaggina stanziale, dovrebbe comportare anche il miglioramento delle condizioni ambientali per la fauna protetta;
- certamente collidono **significativamente** con quanto indicato negli allegati alla Del.G.R. n. 644/04, e in particolare:
 - A. per il SIR n. 37, l'AATV Poggio ai Segugi, che prevede un'AAC al suo interno, degradando i corrispondenti habitat idonei alla riproduzione degli importanti popolamenti faunistici protetti;
 - B. le AAC Casaglia, che ricade in buona parte su pascoli cespugliati del SIR n. 40, idonei alla riproduzione di specie protette, e Il Capitano, vicinissima alla ZPS/SIR n. 45, e ricadenti entro aree di collegamento ecologico funzionale;
 - riguardano il SIR n. 37: ZRV Pratolino e ZRC Poggio alla Posta;
- k) a seguito di un incontro con i redattori del Piano faunistico di cui in oggetto è stata rilevata la generale difficoltà di attuare alcune azioni di mitigazione, salva la presentazione di specifici progetti da parte dei responsabili degli istituti faunistici;
- l) per il SIR n. 63 né la scheda ministeriale né quella allegata alla Del.G.R. n. 644/04 evidenziano presenze significative di uccelli particolarmente rari nidificanti a terra o su cespugli;

si esprime pronuncia di valutazione d'incidenza **parzialmente** favorevole con le eccezioni, limiti e condizioni di seguito riportate.

A mitigazione degli impatti negativi, probabili o certi, o in attuazione degli obblighi sopraevidenziati, siano eseguite le seguenti azioni (dovranno essere fornite planimetria, foto, indicazioni e relazione sulle azioni previste e attuate):

1. per l'AFV La Martina almeno un ettaro dei previsti miglioramenti ambientali riguardi colture cerealicole a perdere, soprattutto di Segale, a favore delle popolazioni avicole protette; inoltre, a prescindere dai miglioramenti generalmente prescritti per le AFV, su almeno 30 ha di pascoli siano eseguiti decespugliamenti; in alternativa il titolare dell'autorizzazione potrebbe presentare un atto unilaterale formale di impegno a non effettuare né autorizzare l'addestramento di cani, da aprile a metà agosto, nel SIR n. 35 e nel suo intorno;
2. per l'AATV Poggio ai Segugi, indipendentemente da ulteriori prescrizioni inerenti altri atti amministrativi, siano predisposte, all'esterno dell'AAC, colture a perdere o decespugliamenti di terreni abbandonati, per estensioni pari alle porzioni delle stesse AAC, attualmente coltivate anche a pascolo arbustato, o incolti, ricadenti internamente al SIR n. 37 o nel suo intorno (le aree poste nell'intorno del SIR saranno computate per un quarto, eventualmente maggiorato del 50% per le porzioni ricadenti entro aree di collegamento ecologico funzionale); tali azioni possono essere sostituite da accordi volti a promuovere i prodotti agricoli delle aziende localizzate all'interno dello stesso SIR e suo intorno, per un importo

annuale equivalente a quello del costo dei rispettivi lavori di miglioramento ambientale prescritti;

3. per le AATV Panzano, Il Passeggere, Masseto e Il Maceto Rovignale, siano predisposte colture a perdere o decespugliamenti di terreni abbandonati, all'esterno delle rispettive AAC, per estensioni pari a un quarto delle porzioni di ciascuna AAC, attualmente dedicate a colture agricole, incolti, aree allagate e a pascoli anche arbustati, che ricadono all'interno o negli intorni, come sopra definiti, dei rispettivi SIR; le estensioni dei miglioramenti ambientali saranno ponderalmente maggiorate del 50% in proporzione alla sovrapposizione delle AAC con le aree di collegamento ecologico funzionale; tali azioni possono essere sostituite/combrate con tipologie di azioni alternative, come sopra o sotto esposte per altri Istituti faunistici, per importi di spesa equivalenti;
4. salvo facoltà, da parte del titolare dell'AFV Volmiano, di rinunciare unilateralmente e preventivamente, con atto formale, ad effettuare o a consentire l'addestramento di cani nel periodo aprile-luglio all'interno della relativa area SIC, siano eseguite, a compensazione del-l'inevitabile disturbo arrecato dall'addestramento di cani in periodo riproduttivo alla riproduzione degli uccelli protetti e delle loro prede e indipendentemente da altri atti amministrativi, azioni di miglioramento boschivo, su estensioni pari a un quinto delle aree coltivate (oliveti e altre colture agricole, inclusi gli incolti cespugliati) ricadenti nel SIR stesso, anche a scopo preventivo antincendio, ovvero di ripristino e mantenimento in sicurezza di almeno 1 Km di sentieri e della relativa segnaletica, previo accordo col Comune competente;
5. per la ZRC Poggio alla Posta la convenzione per la gestione includa specifiche azioni di monitoraggio e di tutela delle specie protette in riproduzione che si estenderà anche alle aree coltivate all'intorno;
6. nei SIC, ZPS e nel loro intorno, come sopra definito, al di fuori delle aree per l'addestramento dei cani, delle AFV e delle AATV già individuate dal PFVP, le eventuali autorizzazioni per gare di cani a carattere temporaneo saranno soggette a valutazione d'incidenza;
7. per gazza, ghiandaia, cornacchia grigia si preveda la deroga di cui all'art. 8 c. 1 della LR n. 20/02;
8. il termine cronologico di cui all'art. 115 c. 1 del D.P.G.R. n. 33R/11 sia improcrastinabile;
9. infine si propone una modifica al regolamento provinciale per l'autorizzazione agli appostamenti fissi, per la quale qualsiasi grave violazione di norme ambientali, eseguita, ancorché da cacciatori ospiti autorizzati, durante l'esercizio della caccia da capanno o da quelli complementari, avrà conseguenze procedurali sulla stessa autorizzazione: in particolare per l'uccisione di specie protette, per il ferimento, anche lieve, di specie particolarmente protette, o per la detenzione di munizionamento al piombo a palmipedi e trampolieri. Il ferimento o abbattimento di specie prioritaria comporta la revoca immediata dell'autorizzazione ad appostamento fisso e, comunque, in qualsiasi forma sia stata condotta la caccia (anche vagante), comporta un'elevata maggiorazione dell'ammenda e, possibilmente, anche l'ulteriore revoca dell'abilitazione all'esercizio della caccia. L'abbattimento di specie protette comporterà la decadenza definitiva dell'autorizzazione alla sua naturale scadenza.

Le operazioni meccaniche, inclusi gli sfalci, nelle aree dedicate a miglioramenti ambientali, dovranno interessare esclusivamente i mesi da metà agosto a marzo. Per la stima dei costi dei miglioramenti ambientali faranno fede i prezzi regionali dei lavori agricoli, o apposita analisi prezzi predisposta in perizia. Le estensioni per i miglioramenti ambientali, per i casi sopra riportati, comunque non potranno risultare inferiori alla

corrispondente estensione dovuta da parte di un omologo istituto faunistico che non interferisca con alcun SIR o suo intorno.

I miglioramenti ambientali, da effettuare a compensazione delle AAC che interferiscano coi SIR, potranno coincidere con quelli riguardanti ZRV ricadenti negli ambiti degli stessi SIR.

I decespugliamenti, nel rispetto delle norme forestali, dovranno essere effettuati su strisce non contigue, su terreni che presentino almeno il 30% di copertura arbustiva, e in modo che rimanga sempre una bassa (<10% di copertura) densità di cespugli, risparmiando soprattutto il Ginepro ed eliminando invece Rovi, Rose, Prugnolo e arbusti; dovranno essere risparmiate piante di Ciliegio, Sorbo e altre fruttifere di particolare pregio (art. 12 del regolamento forestale).

Nelle colture arative a perdere non sarà ammesso l'uso di diserbanti chimici. Le estensioni dei miglioramenti potranno essere ridotte, anche cumulativamente, di un quinto, rispetto a quanto prescritto, se saranno costituite da piante nettariifere da granella (es. Girasole da granella, leguminose da granella, Colza o Ravizzone da granella), e del 10% se predisposte all'interno delle aree di collegamento ecologico funzionale o se a grande prevalenza di leguminose (miglioratrici del terreno).

I miglioramenti ambientali potranno riguardare, anche cumulativamente (es. azioni 3 e 5):

1. il recupero di castagneti da frutto abbandonati, all'esterno di eventuali aree per l'addestramento di cani;
2. l'avviamento ad alto fusto di boschi cedui a regime, o di cedui invecchiati a prevalenza di specie quercine, di Carpino nero o di Robinia, limitandolo a terreni geologicamente stabili;
3. il diradamento dal basso di giovani perticaie o di spessine (intensità minima dell'intervento: 30% del numero iniziale delle piante vive);
4. intense (minimo 50 piantine/ha) e idonee (in relazione alla stazione) sottopiantagioni di specie di pregio forestale e/o faunistico in corrispondenza dei tagli dei cedui, ai fini della diversificazione della composizione floristica;
5. la spalatura, almeno fino a 2 m dal suolo, di rimboschimenti di conifere su fasce larghe fino a 20 m per parte lungo strade a uso pubblico, con rimozione del frasame;
6. costruzione o ricostruzione di muri (a secco almeno lo spiccato), anche in gabbioni (1 m³ di muratura, incluse le fondazioni, equivale a 1 ha di coltura a perdere), relativi a sistemazioni idraulico agrarie o forestali (escluse pertinenze di abitazioni, salvo lungo strade di uso pubblico): dovrà essere prodotto il certificato di regolare esecuzione dei lavori, corredato di foto che documentino volumi e profondità di scavo e di edificato inquadrando anche un metro da muratori;
7. costruzione o ampliamento di fossi interpoderali di pianura, le cui dimensioni e vegetazione naturale instauratasi dovranno permanentemente essere salvaguardate: 1 m³ di scavo equivale a 10 centiare di coltura a perdere: dovranno essere prodotte foto che documentino volumi e profondità di scavo inquadrando anche un metro da muratori. Nelle vicinanze (150 m) e in direzione di sparo non saranno ammessi appostamenti fissi per la caccia alla selvaggina migratoria con munizionamento al piombo;
8. la costruzione o ricostituzione di pozze in idonei compluvi, purché su terreno geologicamente stabile, all'esterno di eventuali aree per l'addestramento di cani, e da salvaguardare permanentemente: 1 m³ di capacità equivale a 1000 m² (10 are) di coltura a perdere. Nelle vicinanze (150 m) e in direzione di sparo non saranno ammessi appostamenti fissi per la caccia alla selvaggina migratoria con munizionamento al piombo;

9. previa autorizzazione del competente Consorzio di bonifica e/o Ufficio per la Difesa del suolo, nonché previa valutazione d'incidenza, potranno essere ampliati eventuali fossi di competenza pubblica, anche mediante realizzazione di golene in leggera contropendenza, evitando la distruzione di vegetazione di pregio naturalistico ovvero ripristinandola: 1 m³ di scavo equivale a 10 are di coltura a perdere. Nelle vicinanze (150 m) e in direzione di sparo non saranno ammessi appostamenti fissi per la caccia alla selvaggina migratoria con munizionamento al piombo;
10. deboli (asportazione minima del 5% del numero di piante) diradamenti di boschi ripariali lungo fasce (lunghe fino a 150 m e larghe fino a 15 m per parte, in relazione all'importanza della strada e alla severità del rischio) di corsi idrici pubblici posti immediatamente a monte di sezioni idrauliche critiche di sottoattraversamento di strade di uso pubblico: tali interventi, di periodicità all'incirca quinquennale, colpiranno piante molto sbilanciate, seccaginoso o affette da gravi malattie, eventualmente depezzando le piante già atterrate, il tutto affinché non permanga materiale fluitabile entro l'alveo di massima piena. Dovrà essere presentata foto della sezione idraulica critica;
11. progetti di contenimento o locale estirpazione di specie invasive, riguardanti ad es: Robinia, *Amorpha fruticosa*, Ailanto, Nutria, Siluro, Bengalino, Gabbiano reale, Gambero rosso, ecc.

L'accertata violazione, anche parziale, delle prescrizioni inerenti gli istituti sopra elencati, costituirà danno ambientale che potrà comportare la revoca delle autorizzazioni e, comunque, la loro decadenza definitiva alla loro naturale scadenza corrispondentemente a quella del PFVP.

I piani annuali di gestione e di miglioramento ambientale o gli atti istruttori inerenti l'autorizzazione di ciascun istituto faunistico (AFV, AAC, AATV) sopra denominato, in quanto ricadente in aree di diretta influenza di SIR, nonché di quelli comunque ricadenti, anche parzialmente, entro la rete delle aree aperte delle aree di collegamento ecologico funzionale e contestualmente poste, anche parzialmente, ad altitudine maggiore di 600 m, dovranno riportare pure l'attuale estensione complessiva di area boscata (come definita dalle norme forestali), posta al loro interno; tale valore costituirà riferimento per i successivi rispettivi piani annuali di gestione o atti istruttori di autorizzazione: l'entità dei miglioramenti ambientali non potrà, negli anni successivi, diminuire, qualora l'estensione della rispettiva area boscata sia aumentata (al netto di eventuali variazioni perimetrali);

Si esprime pronuncia sfavorevole per il periodo aprile-luglio (fino a metà agosto nelle aree sopra i 600 m di quota), in quanto a valutazione d'incidenza significativamente negativa per le ragioni sopra esposte, per le AAC Il Capitano, Casaglia, San Michele, Quadalto di sopra, Le Corti, Caburaccia, I Mori e Gualdo, **salvo presentazione**, da parte dei rispettivi responsabili della gestione, entro il 31 gennaio di ciascun anno di validità del PFVP, di specifici progetti annuali di mitigazione e di miglioramento ambientale, e/o di specifici accordi stipulati con gli Enti competenti per le aree naturali da migliorare o valorizzare, che riguardino in particolare (con riferimento al prezzo regionale per i lavori agricoli e forestali e alla documentazione ufficiale disponibile):

1. per le AAC Casaglia e San Michele, miglioramenti ambientali condotti al loro esterno: decespugliamenti, colture a perdere, trasemine di 10 q/ha di Segale su pascoli, previa ripuntatura, fino a raggiungere estensioni complessive pari alla metà delle estensioni delle rispettive aree sensibili (pascoli, colture agricole non altamente specializzate, incolti e praterie, anche cespugliate) interessate dai SIR e rispettivi intorni, come sopra definiti, e/o alla stipula di convenzioni con i rispettivi Comuni e loro Unioni per la manutenzione delle aree SIC o ANPIL, e per la promozione di prodotti (esclusa la legna da ardere, funghi e tartufi non coltivati)

- delle aziende agricole del SIC e del suo intorno, per importi di spesa equivalenti, o per la manutenzione di sentieri, e relativa segnaletica, per una lunghezza, espressa in hm, pari al doppio dell'estensione delle AAC, espressa in ha;
2. per le AAC Quadalto di sopra, Le Corti, Caburaccia, I Mori e Gualdo, miglioramenti ambientali come al precedente punto 1, fino a raggiungere estensioni complessive pari a un quarto delle aree ivi coltivate o incolte, anche a pascolo cespugliato, poste nell'interno e all'intorno dei rispettivi SIR, come sopra definiti; in alternativa si potranno:
- avviare ad alto fusto boschi cedui posti su terreni geologicamente stabili, per pari estensione;
 - redarre accordi per la promozione di prodotti agricoli (esclusa la legna da ardere, funghi e tartufi) delle aziende agricole presenti nei rispettivi SIR e loro intorni, come sopra definiti, per importi complessivi equivalenti a quelli dei lavori di miglioramento ambientale;
 - ripristinare e mantenere in sicurezza sentieri e relativa segnaletica, anche in vicini SIR, previo accordo con l'Ente competente, per una lunghezza, espressa in hm, pari all'estensione delle rispettive AAC, espressa in ha, considerate anche le frazioni di ettaro.



PROVINCIA
DI FIRENZE

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

**Riepilogo delle OSSERVAZIONI alla Proposta di PFVP 2012-
2015, dei CONTRIBUTI al Rapporto Ambientale ed alla
Sintesi non tecnica e della VALUTAZIONE allo Studio di
Incidenza**

CONTRODEDUZIONI

LEGGE 10/2010

Consultazioni di Valutazione Ambientale Strategica

INDICE

- A) Osservazioni alla Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
- B) Contributi al Rapporto Ambientale ed alla Sintesi non tecnica
- C) Valutazione allo Studio di incidenza

ASSESSORATO CACCIA E PESCA

Direzione Agricoltura Caccia e Pesca

A) Osservazioni alla Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015

Di seguito è riportato l'elenco delle osservazioni pervenute alla proposta di PFVP 2012-2015 da parte del pubblico interessato, degli Enti e di altri eventuali dei soggetti con competenza in materia ambientale.

ELENCO

- 1 – *Caccia Pesca Ambiente* – Prot. n. 171031 del 23/04/2013
- 2 – COLDIRETTI – Prot. n. 177260 del 30/04/2013
- 3 – ARCICACCLA – protocollo 205203 del 20/05/2013 con nota del 30/04/2013
- 4 – *Confederazione Italiana Agricoltori* – Prot. n. 0164769 del 18/04/2013
- 5 – ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA – Prot. n. 0156113 del 12/04/2013
- 6 – UNIONE PROVINCIALE DEGLI AGRICOLTORI – Prot. n. 0165088 del 18/04/2013
- 7 – *Associazione Nazionale LIBERA CACCLA* – protocollo 205199 del 20/05/2013 con nota del /04/2013
- 8 – *Unione Regionale Cacciatori Appennino* – Prot. n. 127464 del 28/03/2013
- 9 – FEDERCACCLA – Prot. n. 162470 del 17/04/2013
- 10 – ATC FIRENZE 5 – protocollo n. 161911 del 17/04/2013
- 11 – ATC FIRENZE 4 – Prot. n. 157490 del 15/04/2013
- 12 – FATTORIA LA STRISCLA – Prot. n. 150290 del 22/04/2013
- 13 – VILLA SENZANO, FATTORIA CASEROTTA, FATTORIA LE CORTI – Prot. n. 171022 del 23/04/2013
- 14 – BERINGER BLASS ITALIA, FATTORIA CASTELVARI – Prot. n. 171515 del 23/04/2013
- 15 – VICE RESPONSABILI DISTRETTI VALLOMBROSA E REGGELLO – Prot. n. 169357 del 22/04/2013
- 16 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCLA AL CINGHIALE N. 10 E CAPI SQUADRA – Prot. n. 1653120 del 18/04/2013
- 17 – FEDERCACCLA E ARCI CACCLA IMPRUNETA – Prot. n. 165239 del 18/04/2013
- 18 – GIOVAN BATTISTA COLACE – Prot. n. 163764 del 18/04/2013
- 19 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCLA AL CINGHIALE N. 5/A E CAPI SQUADRA – Prot. n. 162355 del 22/04/2013
- 20 – DUCCIO BERZI – nota invita per email del 05/04/2013
- 21 – CURATORE FALLIMENTO AZIENDA COLLEFERTILE – Prot. n. 156148 del 12
- 22 – COMUNE DI RUFINA – Prot. n. 205211 del 20/05/2013
- 23 – COMUNE DI SCARPERIA – Prot. n. 169514 del 22/04/2013
- 24 – COMUNE DI MARRADI – Prot. n. 166789 del 19/04/2013
- 25 – COMUNE DI FIRENZUOLA – Prot. n. 171492 del 23/04/2013 e prot. n. 209281 del 22/05/2013
- 26 – COMUNE DI CAMPI BISENZIO – Prot. n. 150605 del 10/04/2013
- 27 – COMUNE DI FUCECCHIO – Prot. n. 165071 del 18/04/2013
- 28 – COMUNE DI BORGO SAN LORENZO – Prot. n. 205214 del 20/05/2013
- 29 – ENALCACCLA – Prot. n. 205218 del 20/05/2013
- 30 – PEPE GINO, AGRICOLTORI DI FIRENZUOLA, COMMERCianti DI FIRENZUOLA, PATRIZI PAOLO, AULICINO GIOVANNI, LEPRI GIUSEPPE, BRANCACCIO MIMMO, GIORDANO SERGIO, FRATI GIULIANO, PAPINI MASSIMO, BOCACCINI ANDREABOCCACCINI PAOLO, MARRUCCI ANDREA, DESIDERI RAFFAELE, ADOLMI ROBERTO, BALLO ENRICO, NUTI CLAUDIO, RELLI MAURO, BIAGI STEFANO, BORGNI STEFANO, BENELLI ANDREA, CATANI MARCO, MARCACCI ANTONIO, GROSSO VITO ANTONIO, MARGHERI GIOVANNI, FEDERCACCLA E ARCI CACCLA FIRENZUOLA, BERTACCINI GIULIANO, MORATTI CRISTOFORO, MORATTI MARTINA ANN, DI BRINO PIERANGELO, NEMBI DANIELE, MANETTI MARCO, MESCHI BRUNO, GHERDOVIC ALESSANDRO, GLANASSI RENZO, ALTRI 17 CITTADINI CON FIRMA ILLEGGIBILE – Prot. vari
(tutti i citati privati hanno firmato più copie della solita lettera o lettere diverse aventi però analogo o simile contenuto);
- 31 – WWF – Prot. n. 205202 del 20/05/2013

Di ciascuna delle osservazioni è di seguito riportata la sintesi dei contenuti, la risposta e le conclusioni.

1 – Caccia Pesca Ambiente – Prot. n. 171031 del 23/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di portare il limite massimo a divieto di caccia al 20% della SAF
2. Non si ritiene opportuna l'affermazione (punto 4.3.2) di favorire l'irradiamento naturale rispetto alle catture
3. Al punto 4.3.9. (valutazione della funzionalità delle ZRC) nella frase "*L'ATC, qualora per tre anni consecutivi le consistenze faunistiche dovessero essere al di sotto della densità minima, potrà assegnare alla ZRC il finanziamento minimo...*", si richiede di sostituire la parola "*potrà*" con la parola "*dovrà*"
4. Al punto 4.3.9. (valutazione della funzionalità delle ZRC) nella frase "*...potranno decidere se avviare il procedimento finalizzato alla revoca dell'istituto*" si richiede di sostituire la parola "*potranno*" con "*dovranno*" ed aggiungere dopo "*revoca dell'istituto*" le parole "*obbligatoria nei limiti del raggiungimento della soglia del 20% della SAF*"
5. Al punto 4.3.10 (specie problematiche) nella frase "*...la Provincia programma periodicamente interventi di controllo...*" si richiede di sostituire la parola "*periodicamente*" con "*annualmente*"
6. Al punto 6.2.2. (zone di rispetto venatorio) nella frase "*...dove, con l'eventuale impiego di recinti di ambientamento...*" si richiede di cassare la parola "*eventuale*"
7. Al punto 8.1.2. (quadro generale delle AFV) si contesta il fatto che i censimenti vengono effettuati in "*buona parte*" delle AFV, dai tecnici, riferendosi ai tecnici delle Aziende
8. Al punto 8.1.8. (prescrizioni per le AFV) si richiede di sostituire le parole "*criteri minimi*" con "*le seguenti indicazioni di massima*" relativamente ai piani di prelievo per lepre e fagiano. Si richiede inoltre di sostituire il piano di prelievo della lepre basato sul censimento notturno della provincia con "*il piano di prelievo è fissato sui dati forniti dalla AFV*". Al punto 7 delle prescrizioni (inerenti i miglioramenti ambientali) si richiede di sostituire nella frase "*...miglioramento ambientale fissati secondo i seguenti criteri minimi.*" le parole "*criteri minimi*" con "*indicazioni di massima*". Si richiede l'eliminazione del punto relativo alla caccia alla migratoria nelle AFV in funzione degli obiettivi raggiunti. Si richiede infine di togliere il punto relativo alle sanzioni per le AFV.
9. Al punto 9.1.3 (Prescrizioni per le AATV) si richiede di sostituire le parole "*criteri minimi*" con "*indicazioni di massima*". Si richiede di cassare il punto relativo alle sanzioni.
10. Al punto 10.2 (Prescrizioni per i CPPRS) si richiede di sostituire le parole "*i seguenti criteri*" con "*le seguenti indicazioni di massima*". Al punto relativo ai miglioramenti ambientali si richiede di sostituire nella frase "*...miglioramento ambientale fissati secondo i seguenti criteri minimi.*" le parole "*criteri minimi*" con "*indicazioni di massima*". Si richiede di correggere le parole AFV con CPPRS.

11. Al punto 11.4 (immissione di selvaggina nelle AAC) togliere la lett. e) per errore di tipologia di area
12. Al punto 11.5 (addestramento su cinghiale) nella frase *“I cinghiali non più idonei all’addestramento possono essere catturati, eccezionalmente possono essere abbattuti...”* si richiede di cassare la parola eccezionalmente.
13. Al punto 11.11 (gare cinofile) si richiede di cassare il punto 3 (relativo al pagamento di una quota per l’ATC per l’effettuazione di una gara)
14. Al punto 12.4 (prescrizioni sulle immissioni) si richiede di cassare la superficie minima di 1 ettaro per i recinti di ambientamento. Al punto 9 nella frase *“I soggetti da immettere debbono rispondere ai requisiti previsti dai disciplinari ARSLA e dovranno essere reperiti...”* si richiede di aggiungere alle parole *“debbono”* e *“dovranno”* la parola *“preferibilmente”*. Al punto 11 si richiede di cassare le parole *“non dovranno provenire dall’estero...”*
15. Al punto 13.7.2.1. sostituire la parola *“navigante”* con *“remigante”*
16. Al punto 13.7.2.4. cassare la frase *“Pur non essendo compito del presente PFVP cogliamo anzi l’occasione per sollecitare la Regione ad una revisione della normativa di riferimento, impedendo ad esempio la caccia nelle proprietà inferiori ai 30 ha.”*. Allo stesso punto si richiede di cassare tutta la parte relativa a *“razionalizzazione del prelievo”*.
17. Al punto 13.10.2 (proposte coniglio selvatico) si richiede di cassare la frase *“... nelle AFV con forte presenza di coniglioIn queste aziende non dovrà essere esercitata la caccia alla lepre e saranno fissati limiti minimi di densità quale specie in indirizzo, inferiori...”*. Si richiede che l’abbattimento notturno col faro (ove previsto anche per le altre specie) possa essere effettuato anche dalle GGVV.

RISPOSTA:

1. La percentuale fissata dal piano a divieto di caccia è frutto di scelte politico gestionali ben precise; detto questo il piano per la prima volta mette un limite massimo del 23% a divieto; considerato che la legge impone un limite minimo del 20%, pare poco praticabile imporre come limite minimo e massimo tale percentuale
2. Si tratta di opinioni tecniche, che peraltro non hanno valenza prescrittiva
3. La “possibilità” rispetto alla “obbligatorietà” appare strumento più flessibile a seconda delle varie casistiche. In una materia come la gestione delle ZRC che comporta l’analisi di moltissimi fattori la rigidità assoluta appare inefficiente
4. Idem come sopra
5. Periodicamente non esclude annualmente, anzi di norma i piani di controllo sono organizzati proprio annualmente
6. L’immissione dovrebbe essere sempre fatta con idonee tecniche di ambientamento

7. La Provincia non ha risorse umane e finanziarie sufficienti per effettuare il controllo annuale in tutte le AFV, anche se un controllo annuale viene fatto dalla Provincia (o commissionato a tecnici esterni) su buona parte delle AFV. Da precisare che, rispetto al passato la normativa non obbliga il controllo di una percentuale minima di AFV
8. Le prescrizioni per le AFV derivano da un preciso dettato normativo (DPGR 33/R) che demanda alla Provincia di fissare gli obiettivi nel piano annuale di assestamento. Il piano non può quindi dare “indicazioni di massima” ma prescrizioni precise. Per il rilevamento della specie di indirizzo si ritiene che i dati elaborati e raccolti dai tecnici incaricati dalla Provincia siano “super partes” e quindi più affidabili rispetto a quelli forniti dalle AFV stesse che sono parti in causa. La caccia alla migratoria, ai sensi dell’art. 34 comma 2 DPGR 33/R, può essere consentita per le AFV che realizzano gli obiettivi del piano annuale.
9. Idem come sopra per le “indicazioni di massima”
10. Idem come sopra per le “indicazioni di massima”
11. Si tratta di un refuso
12. La parola eccezionalmente era stata inserita per autorizzare in casi particolari l’abbattimento, ma è comunque in un certo senso pleonastica
13. Il pagamento di una quota per l’effettuazione di gare cinofile in ZRC non è prevista dalla legge
14. La superficie dei recinti di ambientamento è un criterio tecnico minimo per rendere efficaci tali recinti. L’immissione con soggetti provenienti da allevamenti aderenti ai disciplinari ARSIA è prevista dalla normativa regionale (art. 115 DPGR 33/R) pertanto obbligatoria. Il divieto di soggetti provenienti dall’estero è un criterio tecnico comunemente accettato.
15. Si tratta di un refuso
16. La raccomandazione è pleonastica
17. Il coniglio selvatico non può essere specie in indirizzo per le AFV. L’abbattimento notturno con faro può essere delegato dalla Polizia Provinciale ma è oggetto di forte perplessità da parte della stessa e della Questura

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione non accolta
4. Osservazione non accolta
5. Osservazione non accolta
6. Osservazione accolta
7. Osservazione non accolta

8. Osservazione non accolta
9. Osservazione non accolta
10. Osservazione non accolta
11. Osservazione accolta
12. Osservazione accolta
13. Osservazione accolta
14. Osservazione non accolta
15. Osservazione accolta
16. Osservazione accolta
17. Osservazione parzialmente accolta

2 – COLDIRETTI – Prot. n. 177260 del 30/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di definire le aree vocate agli ungulati sulla base delle caratteristiche dell'area, escludendo dalle aree vocate anche quelle boscate ove le specie ungulate non erano presenti
2. Si richiede di definire le densità massime a fine caccia considerando il carico complessivo
3. Si richiede di alzare il prelievo sugli ungulati
4. Si richiede di ampliare i periodi di caccia agli ungulati anche oltre quelli previsti dai calendari venatori
5. Si richiede che i censimenti vengano effettuati da personale qualificato della Provincia di Firenze
6. Si richiede di garantire interventi di controllo nelle aree non vocate con obiettivo l'eradicazione degli ungulati. Si richiede inoltre di autorizzare all'abbattimento imprenditori agricoli o loro incaricati
7. Si richiede di promuovere accordi con i titolari dei terreni nelle aree a divieto per il controllo degli ungulati e per la messa in opera di sistemi di prevenzione
8. Si richiede di limitare i danni da storno e piccione
9. Si richiede di rivedere il metodo di stima dei danni, considerando anche il danno pluriennale

RISPOSTA:

1. La definizione delle aree vocate è basata esattamente sui criteri proposti, seppur resta molto difficile stabilire con esattezza le aree di recente insediamento delle varie specie
2. Tecnicamente è assai complesso definire criteri per stabilire una densità complessiva interspecifica di ungulati; oltre a ciò in gran parte del territorio provinciale per gli ungulati il prelievo, con nuovo PFVP, diventa non conservativo

3. Il nuovo PFVP alza notevolmente, con la nuova impostazione basata sulle densità obbiettivo, il prelievo per gli ungulati
4. I tempi di caccia sono fissati da norme regionali
5. La Provincia non ha personale sufficiente ad effettuare in proprio i censimenti degli ungulati
6. Le richieste sono già di fatto accolte da anni
7. Il controllo con cattura nei divieti non può essere delegato in via generale ai proprietari. Gli ATC hanno da anni in vigore accordi per la prevenzione
8. Attività di controllo su storno e piccione vengono comunemente effettuate da anni
9. I criteri per il risarcimenti dei danni sono esaurientemente fissati stati dal PRAF 2012-2015 e la Provincia non può che prenderne atto.

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione parzialmente accolta
4. Osservazione non accolta
5. Osservazione non accolta
6. Osservazione accolta
7. Osservazione parzialmente accolta
8. Osservazione accolta
9. Osservazione non accolta

3 – ARCICACCIA – protocollo 205203 del 20/05/2013 con nota del 30/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede che gli interventi di controllo sul cinghiale autorizzati ai proprietari vengano consentiti solo dalla maturazione della coltura fino alla raccolta
2. Sul cinghiale nella parte relativa ai piani straordinari affidati “*prioritariamente*” alle organizzazioni agricole, la parola *prioritariamente* è troppo generica e interpretabile. Si richiede di sostituirla
3. Relativamente alla caccia al cinghiale nelle aree non vocate si richiede che: il territorio venga diviso in battute numerate prenotabili; che la caccia al cinghiale venga riservata a cacciatori iscritti in apposito registro tenuto dagli ATC; la caccia sia in forma singola all’aspetto che alla cerca con i cani sia consentita solo il mercoledì, sabato e domenica con inizio dalle ore 11
4. Nel capitolo del capriolo si richiede di specificare che la densità obbiettivo di un comprensorio deve derivare dalla media ponderata fra aree coltivate, in cui può anche essere zero, e aree

boscate; si chiede inoltre che ove vi sia territorio vocato al cinghiale, esso sia vocato anche al capriolo.

5. Si chiede di modificare l'area vocata al daino a Firenzuola rispetto alla proposta del piano
6. Nel capitolo sugli istituti, si chiede di anticipare la data di inizio delle modifiche agli istituti al 1 gennaio 2015
7. Per il controllo dei corvidi si richiede di autorizzare gli interventi ed il controllo fino a 500 metri dai confini degli istituti stessi
8. Per il controllo della volpe si richiede l'autorizzazione agli abbattimenti notturni col faro anche alle GGVV e l'estensione di tutte le tipologie di intervento fino a 500 metri fuori dai confini degli istituti autorizzati. Si richiede inoltre l'uso di esca viva nelle trappole
9. Si richiede l'apertura della caccia nei laghi di Gaine e Padule

RISPOSTA:

1. Gli interventi vengono autorizzati per la difesa di colture in atto
2. La parola prioritariamente è effettivamente equivocabile
3. Il regolamento provinciale per gli ungulati demanda tali scelte organizzative agli ATC. Tempi e orari sottostanno alle normative regionali
4. La densità obiettivo è fissata a livello di distretto e pertanto deriva dalla media delle varie aree. La vocazionalità del territorio per cinghiale e capriolo non risultano, per motivi ambientali, biologici e faunistici strettamente correlate
5. L'area vocata al daino di Firenzuola sarà lievemente ridotta secondo la proposta avanzata dal Comune
6. La data del 2015 fissata come inizio per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.
7. Nell'ultima versione del piano si prevede la possibilità, per particolari situazioni, di autorizzare il controllo nei singoli istituti anche fino a 500 metri fuori dei confini dell'istituto
8. Il controllo della volpe per 500 metri fuori dai confini è già effettuato e previsto nel nuovo PFVP. L'abbattimento notturno con faro può essere delegato dalla Polizia Provinciale ma è oggetto di forte perplessità da parte della stessa e della Questura
9. I due laghi ricadono in vigenti istituti di protezione

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione accolta
3. Osservazione non accolta

4. Osservazione parzialmente accolta
5. Osservazione parzialmente accolta
6. Osservazione accolta
7. Osservazione parzialmente accolta
8. Osservazione parzialmente accolta
9. Osservazione non accolta

4 – Confederazione Italiana Agricoltori – Prot. n. 0164769 del 18/04/2013

SINTESI:

1. Sono contrari al criterio di Densità Obiettivo fissata a livello comunale, proponendo di fissarla a livello di comprensorio
2. Tutte le aree agricole devono ricadere in area non vocata agli ungulati con densità obiettivo 0
3. Devono essere attivate migliori forme di controllo su storno e piccione
4. Le risorse economiche devono essere indirizzate prima di tutto al risarcimento danni degli agricoltori

RISPOSTA:

1. Le densità obiettivo sono già fissate a livello di comprensorio
2. Richiesta inattuabile per la conformazione stessa del territorio provinciale che diverrebbe un mosaico complicatissimo di aree vocate e non vocate.
3. Attività di controllo su storno e piccione vengono comunemente effettuate da anni
4. Richiesta inapplicabile per le stesse normative regionali.

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione accolta nei limiti previsti dalla legge
4. Osservazione non accolta

5 – ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA – Prot. n. 0156113 del 12/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di eliminare il termine del 1 gennaio 2015 per l'inizio delle modifiche agli istituti, partendo con piccole modifiche già dal 1 gennaio 2014.
2. Si richiede di modificare le considerazioni relative ai permessi di caccia

3. Al punto 8.1.4. si richiede di modificare le considerazioni relative alla correlazione negativa fra capi immessi e abbattuti, perché il numero assoluto degli abbattimenti cresce
4. Al punto 8.1.8. si richiede di eliminare il fagiano come specie di indirizzo secondaria. Si richiede di eliminare la prescrizione relativa allo sfalcio ritardato e la prescrizione di dimensione minima di 0.5 ettari per gli appezzamenti di foraggere. Si richiede di eliminare la prescrizione relativa alle fasce inerbite. Si richiede di eliminare la misura minima di 1 ettaro per i recinti di ambientamento. Si richiede di prevedere la possibilità di detenere alcuni soggetti di galliformi tutto l'anno con funzioni di richiamo. Si richiede di specificare che l'obbligo di immissione di 2 fagiani ad ettaro riguarda solo le AFV con specie in indirizzo fagiano. Si chiede di modificare le densità obbiettivo di lepre ad 8 capi/100 ha per le AFV montane (e contestualmente si chiede di ampliare l'elenco di tali AFV) e 10 capi/100 ha per le altre. Si richiede di eliminare le prescrizioni relative alla caccia alla migratoria.. Relativamente alle sanzioni devono essere applicate anche ad un solo consorziato, inoltre deve essere tolta la revoca per chi immette fagiani fuori periodo. Si chiede di modificare il limite di bosco per gli ampliamenti.
5. Al punto 9.1.1 si richiede di modificare la frase “...*Nella specifica realtà provinciale risulta oltremodo difficile riscontrare l'effettiva coesistenza, nelle medesime aree, dei requisiti di scarsa vocazione faunistica e forme di agricoltura svantaggiata, previsti dalla legge...*”
6. Al punto 9.1.3. si richiede di eliminare la prescrizione relativa allo sfalcio ritardato e la prescrizione di dimensione minima di 0.5 ettari per gli appezzamenti di foraggere. Si richiede di autorizzare la caccia alla lepre anche fuori dai recinti. Al punto 6 si richiede di applicare il listino regionale per il prezzo degli animali. Al punto 7 si richiede di eliminare (per problemi di comprensione) l'intero punto. Si richiede di cassare il punto 14 relativo al criterio di valutazione delle AATV del fatturato di 40 €/ha. Si richiede di cassare il punto 15 relativo al criterio di boscosità per le nuove concessioni.
7. Fra le proposte per i singoli istituti si richiede di rinnovare l'autorizzazione dell'AATV Collefertile. Relativamente all'AFV Quona si richiede di cassare la prescrizione per l'eradicazione del daino. Relativamente all'AFV Volmiano si richiede di cassare la prescrizione relativa agli apprestamenti pabulari.
8. Sulle attività di controllo degli ungulati nelle AATV si richiede di cassare la disposizione regolamentare che impone di effettuare gli abbattimenti durante la stagione venatoria esclusivamente il martedì e venerdì.
9. Al punto 10.2 (Centri Privati) si richiede di eliminare la prescrizione relativa allo sfalcio ritardato e la prescrizione di dimensione minima di 0.5 ettari per gli appezzamenti di foraggere. Si richiede di eliminare la prescrizione relativa alle fasce inerbite. Si richiede di eliminare la misura

minima di 1 ettaro per i recinti di ambientamento. Si chiede di eliminare l'obbligo di fornire i nominativi degli addetti alla cattura.

10. Al punto 11.4 (immissione di selvaggina nelle AAC) togliere la lett. e) per errore di tipologia di area
11. Al punto 12.4 (Immissioni) si richiede di cassare al dimensione minima dei recinti di ambientamento. Al punto 12.11 si richiede di non rispettare le norme dell'art. 115 DPGR 33/R sui fagiani di qualità ma lasciare libertà alle AFV di acquistare i fagiani ove preferiscono. Si chiede di cassare il divieto di importazione di selvaggina da ripopolamento dall'estero.
12. Si richiede di cassare al punto 13.7.2.6. la frase *"...chiusura della caccia al fagiano alle ore 14 dalla terza domenica di settembre all'apertura della caccia al cinghiale per soli 2 o 3 giorni fissi."* E la frase *"...chiusura della caccia al fagiano maschio il 31 dicembre e alla femmina l'8 dicembre. Le stesse chiusure dovranno essere applicate anche nelle AFV"*
13. Al punto 13.8.2 (Proposte per la lepre) si chiede di cassare le proposte relative alle superfici a leguminose foraggiere ed ai ritardi nelle lavorazioni e di fasce di incolto
14. Al punto 13.19.3 si richiede di cassare la parte relativa alla diminuzione delle giornate di caccia al colombaccio nelle AFV

RISPOSTA:

1. La data del 2015 per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.
2. L'analisi relativa ai permessi di caccia non ha alcun tipo di effetto sul PFVP, e peraltro risulta oggettiva
3. I dati dimostrano esattamente il contrario
4. Si ritiene corretto puntare su una sola specie di indirizzo, la lepre, in quanto non oggetto di immissioni. L'osservazione inerente lo sfalcio ritardato delle foraggiere è agronomicamente corretta, mentre l'ampiezza degli appezzamenti è determinante per la frequentazione delle lepri. Le fasce inerbite sono molto utili ai selvatici ma ci si rende conto delle difficoltà, pratiche e agronomiche di tali realizzazioni, che peraltro saranno previste lungo i corsi d'acqua dalla PAC. L'obbligo di immettere 2 fagiani a ettaro è previsto dalla normativa regionale. La densità obbiettivo è frutto di scelte tecnico – politiche e comunque i valori proposti sono molto bassi. Le prescrizioni per la caccia alla migratoria sono previste dall'art. 34 comma 2 DPGR 33/R. Le sanzioni ai sensi art. 22 L.R. 3/94 sono comminate a discrezione della Provincia; le sanzioni a carico di singoli consorziati sono già previste.
5. Si tratta di una considerazione corretta e comunque senza alcuna conseguenza pratica diretta sulle concessioni

6. L'osservazione inerente lo sfalcio ritardato delle foraggere è agronomicamente corretta, mentre l'ampiezza degli appezzamenti è determinante per la frequentazione delle lepri. La caccia alla lepre fuori dei recinti non è consentita dalla normativa. Si conviene che i punti 6 e 7 vanno esplicitati meglio, ma si ritiene di mantenere la sostanza. Il parametro di 40 €/ha di fatturato appare un parametro oggettivo rispetto ad altri previsti dalla normativa precedente ed è considerato dal PFVP quale indice per la verifica degli obiettivi (integrazione al reddito agricolo) gestionali programmati di cui all'art. 44 DPGR 33/R. L'osservazione relativa alla percentuale di bosco per le nuove autorizzazioni è pertinente in quanto le AATV lavorano solo su selvaggina immessa e pertanto i parametri ambientali hanno scarsa influenza.
7. L'AATV Collefertile non ha fatto attività negli ultimi due anni ed è oggetto di curatela fallimentare, pertanto non presenta caratteristiche tali da poter essere rinnovata. Il daino non è presente nell'AFV. Quona pertanto l'osservazione è pertinente. L'osservazione sugli apprestamenti pabulari è agronomicamente corretta.
8. La norma è prevista dal regolamento provinciale sulle attività di controllo
9. L'osservazione inerente lo sfalcio ritardato delle foraggere è agronomicamente corretta, mentre l'ampiezza degli appezzamenti è determinante per la frequentazione delle lepri. Le fasce inerbite sono molto utili ai selvatici ma ci si rende conto delle difficoltà, pratiche e agronomiche di tali realizzazioni, che peraltro saranno previste lungo i corsi d'acqua dalla PAC. L'obbligo di fornire l'elenco degli addetti alla cattura è previsto dalla normativa regionale.
10. Si tratta di un refuso
11. La superficie dei recinti di ambientamento è un criterio tecnico minimo per rendere efficaci tali recinti. L'immissione con soggetti provenienti da allevamenti aderenti ai disciplinari ARSIA è prevista dalla normativa regionale (art. 115 DPGR 33/R) pertanto obbligatoria. Il divieto di soggetti provenienti dall'estero è un criterio tecnico comunemente accettato.
12. L'osservazione è pertinente in quanto periodi, giorni e orari di caccia sono di competenza del calendario regionale
13. Vedi precedente punto 4
14. L'osservazione è pertinente in quanto periodi, giorni e orari di caccia sono di competenza del calendario regionale

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione non accolta
4. Osservazione parzialmente accolta

5. Osservazione non accolta
6. Osservazione parzialmente accolta
7. Osservazione parzialmente accolta
8. Osservazione non accolta
9. Osservazione parzialmente accolta
10. Osservazione accolta
11. Osservazione non accolta
12. Osservazione accolta
13. Osservazione non accolta
14. Osservazione accolta

6 – UNIONE PROVINCIALE DEGLI AGRICOLTORI – Prot. n. 0165088 del 18/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di mantenere il Comune di Firenze interamente nel comprensorio Nord
2. Si richiede che la ripartizione delle superfici a divieto fra i due comprensori possa anche non essere ripartita omogeneamente.
3. Si richiede di eliminare il termine del 1 gennaio 2015 per l'inizio delle modifiche agli istituti, partendo con piccole modifiche già dal 1 gennaio 2014.
4. Nel capitolo delle AFV si richiede di inserire le richieste di nuove AFV
5. Si richiede per le nuove istituzioni di cassare limiti di superfici boscate.
6. Al punto 8.1.8. si richiede di eliminare il fagiano come specie di indirizzo secondaria.
7. Si ritiene scorretto effettuare un solo censimento per la stima della specie in indirizzo.
8. Si ritiene inopportuno introdurre un sistema di sanzioni (anche per le AATV)
9. Nel capitolo sulle AATV si richiede di applicare il listino regionale per il prezzo degli animali. Si richiede di cassare il punto 14 relativo al criterio di valutazione delle AATV del fatturato di 40 €/ha.
10. Al punto 9.1.3. si richiede di eliminare la prescrizione relativa allo sfalcio ritardato e la prescrizione di dimensione minima di 0.5 ettari per gli appezzamenti di foraggiere.
11. Sul capriolo si esprimono forti dubbi sulla reale valenza dei censimenti, anche perché effettuati dai cacciatori. Il comprensorio sud deve essere considerato totalmente non vocato. Nel comprensorio nord si propone come non vocato tutto il territorio agricolo interessato da colture arboree specializzate e il territorio dove la specie si è recentemente insediata, tutto il territorio non incluso nei distretti di gestione. Le densità obbiettivo devono essere individuate tenendo conto delle densità interspecifiche. Si esprime assoluta contrarietà a densità obbiettivo fra 1 e 8 capi/100 ha nelle aree non vocate. Si propone che in area non vocata il prelievo non

sia distinto per classi di sesso e di età. Si ritiene il censimento in battuta un buon metodo di verifica delle densità ma da non estendere su tutto il territorio. Si ritiene necessario coinvolgere nei censimenti gli agricoltori.

12. Sul cinghiale si esprime contrarietà all'individuazione delle densità obiettivo a livello comunale, e si propone che tale densità sia comunque compresa tra 1 e 2 capi/100 ha.
13. Sugli interventi di controllo al cinghiale autorizzati a singoli proprietari si propone che essi possano avvalersi di personale designato
14. L'addestramento dei cani deve essere consentito solo nelle aree appositamente designate
15. Si richiede di eliminare la misura minima di 1 ettaro per i recinti di ambientamento.
16. Si propone che il prelievo del fagiano avvenga dal 1 ottobre al 31 gennaio
17. Si richiede che vengano previsti interventi di controllo dello storno anche in dormitori in ambiente urbano
18. Si richiede l'inserimento della ghiandaia fra i corvidi oggetto di controllo
19. Si richiede la possibilità di autorizzare i singoli proprietari di terreni per gli interventi di controllo sulla nutria

RISPOSTA:

1. L'osservazione è pertinente in quanto fissata anche dalla legge
2. Di fatto la ripartizione delle superfici a divieto nei due comprensori non è ripartita omogeneamente, né il piano prevede che lo sia, ma si richiede che nel comprensorio nord venga raggiunta la quota del 20% a divieto.
3. La data del 2015 come inizio per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.
4. L'osservazione è pertinente in quanto per completezza il PFVP deve riportare anche le nuove richieste di istituti privati
5. Per le nuove autorizzazioni non è previsto alcun limite di superficie boscata
6. Si ritiene corretto puntare su una sola specie di indirizzo, la lepore, in quanto non oggetto di immissioni.
7. Nel piano non è prescritto di effettuare un solo censimento, ma nella pratica si segnala che ciò è così per ovvie carenze di tempi e personale
8. Le sanzioni ai sensi art. 22 L.R. 3/94 sono comminate a discrezione della Provincia;
9. Si conviene che i punti 6 e 7 vanno esplicitati meglio, ma si ritiene di mantenere la sostanza. Il parametro di 40 €/ha di fatturato appare un parametro oggettivo rispetto ad altri previsti dalla normativa precedente ed è considerato dal PFVP quale indice per la verifica degli obiettivi (integrazione al reddito agricolo) gestionali programmati di cui all'art. 44 DPGR 33/R

10. L'osservazione inerente lo sfalcio ritardato delle foraggere è agronomicamente corretta, mentre l'ampiezza degli appezzamenti è determinante per la frequentazione delle lepri.
11. Censimenti e stime, pur accogliendo parzialmente i dubbi espressi, sono comunque l'unico strumento per valutare l'andamento delle popolazioni di ungulati. Il comprensorio sud pur essendo fortemente interessato da colture agricole ha comunque molte zone idonee alla presenza di ungulati. Nel comprensorio nord la vocazionalità corrisponde a quanto richiesto. Le densità obbiettivo sono molto elastiche per differenziare il prelievo a seconda delle tipologie di territorio. Il prelievo in area non vocata comunque deve tener conto della ripartizione della popolazione per classi di sesso e di età. Il coinvolgimento degli agricoltori nei censimenti non è certo vietato dal PFVP. Il censimento del capriolo in battuta non è esteso su tutto il territorio ma su aree campione.
12. Le densità obbiettivo son fissate a livello di comprensorio; una densità obbiettivo per il cinghiale di 1-2 capi/100 ha a fine caccia pare obbiettivo praticamente irraggiungibile
13. Non è previsto dal regolamento provinciale per il controllo della fauna
14. L'addestramento cani è materia regolata esclusivamente a livello regionale
15. La superficie dei recinti di ambientamento è un criterio tecnico minimo per rendere efficaci tali recinti.
16. I periodi di caccia al fagiano sono fissati dal calendario venatorio regionale
17. La normativa non consente alla Provincia di intervenire in ambienti urbani
18. Osservazione pertinente
19. Non è previsto dal regolamento provinciale per il controllo della fauna

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione accolta
4. Osservazione accolta
5. Osservazione non accolta
6. Osservazione accolta
7. Osservazione non accolta
8. Osservazione non accolta
9. Osservazione non accolta
10. Osservazione accolta
11. Osservazione parzialmente accolta
12. Osservazione parzialmente accolta

13. Osservazione non accolta
14. Osservazione non accolta
15. Osservazione non accolta
16. Osservazione non accolta
17. Osservazione non accolta
18. Osservazione accolta
19. Osservazione non accolta

7 – Associazione Nazionale LIBERA CACCIA – protocollo 205199 del 20/05/2013 con nota del /04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di mantenere il Comune di Firenze interamente nel comprensorio Nord
2. Si richiede che la ripartizione delle superfici a divieto fra i due comprensori possa anche non essere ripartita omogeneamente.
3. Si richiede di conteggiare i CPPRS come aree a divieto di caccia a tutti gli effetti
4. Nel capitolo delle AFV si richiede di inserire le richieste di nuove AFV
5. Si ritiene che la lepre debba rappresentare l'unica specie in dirizzo, in particolare per le AFV del comprensorio Nord
6. Si ritiene scorretto effettuare un solo censimento per la stima della specie in indirizzo.
7. Si propone che il criterio per la caccia abilità della migratoria nelle AFV sia la densità della specie in indirizzo nonché l'irradiazione di galliformi
8. Si ritiene inopportuno introdurre un sistema di sanzioni (anche per le AATV)
9. Per le AATV si ritiene che quelle che risultano in crisi da molto tempo debbano essere revocate
10. Si propone di trasformare le ZRC poco efficienti in ZRV per le minori difficoltà di gestione e per supplire alla carenza di volontariato
11. Sul capriolo si ritiene eccessiva la densità obbiettivo 8 capi/100 ha in area non vocata. Si propone che in area non vocata il prelievo non sia distinto per classi di sesso e di età. Si ritiene il censimento in battuta un buon metodo di verifica delle densità ma da non estendere su tutto il territorio.
12. Sul cinghiale si esprime contrarietà all'individuazione delle densità obbiettivo a livello comunale, e si propone che tale densità sia comunque compresa tra 1 e 2 capi/100 ha.
13. Si richiede che nelle AFV i fagiani possano essere immessi anche durante la stagione venatoria
14. Si propone che il prelievo del fagiano avvenga dal 1 ottobre al 31 gennaio
15. Sulla lepre si propone di adottare in via sperimentale una zona di razionalizzazione del prelievo con marcatura dei capi abbattuti

16. Si richiede che vengano previsti interventi di controllo dello storno anche in dormitori in ambiente urbano
17. Si richiede l'inserimento della ghiandaia fra i corvidi oggetto di controllo
18. Si ritiene incomprensibile l'individuazione di aree con divieto di impianto di appostamenti fissi a seconda dell'opzione di caccia

RISPOSTA:

1. L'osservazione è pertinente
2. Di fatto la ripartizione delle superfici a divieto nei due comprensori non è ripartita omogeneamente, né il piano prevede che lo sia, ma si richiede che nel comprensorio nord venga raggiunta la quota del 20% a divieto.
3. Non è previsto dalla normativa
4. L'osservazione è pertinente in quanto per completezza il PFVP deve riportare anche le nuove richieste di istituti privati
5. Si ritiene corretto puntare su una sola specie di indirizzo, la lepore, in quanto non oggetto di immissioni.
6. Nel piano non è prescritto di effettuare un solo censimento, ma nella pratica si segnala che ciò è così per ovvie carenze di tempi e personale
7. L'irradiazione dei galliformi non è un parametro misurabile
8. Le sanzioni ai sensi art. 22 L.R. 3/94 sono comminate a discrezione della Provincia;
9. Il PFVP istituisce criteri oggettivi di valutazione che non erano presenti fin'ora, pertanto non è possibile una valutazione oggettiva
10. L'osservazione è a carattere generale. Il PFVP esamina caso per caso.
11. Le densità obbiettivo sono molto elastiche per differenziare il prelievo a seconda delle tipologie di territorio. Il prelievo in area non vocata comunque deve tener conto della ripartizione della popolazione per classi di sesso e di età. Il censimento del capriolo in battuta non è esteso su tutto il territorio ma su aree campione.
12. Le densità obbiettivo son fissate a livello di comprensorio; una densità obbiettivo per il cinghiale di 1-2 capi/100 ha a fine caccia pare obbiettivo praticamente irraggiungibile
13. L'immissione durante la stagione venatoria non è consentita dalla normativa
14. I periodi di caccia al fagiano sono fissati dal calendario venatorio regionale
15. La possibilità è prevista dal PFVP, ma la decisione spetta agli ATC
16. La normativa non consente alla Provincia di intervenire in ambienti urbani
17. Osservazione pertinente
18. Si tratta di scelta tecnico – politica volta a garantire lo spazio agli opzionisti B

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione non accolta
4. Osservazione accolta
5. Osservazione accolta
6. Osservazione non accolta
7. Osservazione non accolta
8. Osservazione non accolta
9. Osservazione non accolta
10. Osservazione parzialmente accolta
11. Osservazione non accolta
12. Osservazione parzialmente accolta
13. Osservazione non accolta
14. Osservazione non accolta
15. Osservazione accolta
16. Osservazione non accolta
17. Osservazione accolta
18. Osservazione non accolta

8 – Unione Regionale Cacciatori Appennino – Prot. n. 127464 del 28/03/2013

SINTESI:

1. Si ritiene errato classificare come non vocata al capriolo buona parte del territorio provinciale. Si propone viceversa di prevedere densità differenziate all'interno dei comprensori. Territori vocati al cinghiale non possono essere non vocati al capriolo
2. Si richiede di non modificare l'area vocata al daino nel comune di Firenzuola

RISPOSTA:

1. La vocazionalità del territorio alle varie specie tiene conto di numerosi criteri fra cui, oltre alle specifiche considerazioni tecniche, anche degli indirizzi del PRAF 2012-2015. La vocazionalità per il cinghiale e per il capriolo non sono valutate con gli stessi parametri avendo le due specie preferenze alimentari e caratteristiche pabulari diverse.
2. L'area vocata al daino di Firenzuola sarà lievemente ridotta secondo la proposta avanzata dal Comune.

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta
2. Osservazione parzialmente accolta

9 – FEDERCACCIA – Prot. n. 162470 del 17/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di favorire l'immissione di selvaggina adulta piuttosto che giovane. Per i soggetti giovani utilizzando esclusivamente recinti di ambientamento
2. Nella valutazione delle ZRC si richiede che vengano revocate qualora: non si conseguano gli obiettivi previsti per due anni consecutivi; la presenza delle specie in indirizzo sia inferiore del 50% a quello indicato dal piano annuale; vi sia eccessiva presenza di specie antagoniste; i danni alle produzioni agricole causati da specie non in indirizzo superi il 30% del totale per più di due anni consecutivi.
3. Per le AFV si propone che le densità obiettivo da conseguire a fine stagione venatoria siano: IKA per il fagiano pari a 10 capi/km e densità di 25 capi/100 ha per la lepre. In caso di mancato conseguimento di tali obiettivi si propone la sospensione dell'attività venatoria per 90 giorni
4. Si fa presente la contrarietà all'ampliamento della ZDP Gabbianello.
5. Si propone la trasformazione delle ZDP Caserotta Le Corti e Castelvari in ZRV
6. Si propone la trasformazione del Demanio in ZRC o ZRV
7. Si esprime contrarietà alla suddivisione del comune di Firenze fra i due comprensori
8. Per il fagiano si esprime contrarietà alle limitazioni di giorni e di tempi inserite fra le proposte
9. Per i turdidi si esprime contrarietà al prelievo in forma vagante
10. Per gli interventi di miglioramento ambientale si richiede di posticipare lo sfalcio delle foraggere al 20 giugno anziché al 15 giugno
11. Per la lepre si richiede di inserire la possibilità di effettuare le catture già a dicembre
12. Relativamente agli interventi di controllo della volpe si richiede di inserire la possibilità di effettuare la braccata una volta alla settimana dal 1 agosto all'8 dicembre
13. Sullo storno si ritiene inopportuno porre un limite di 2500 capi al prelievo in abbattimento
14. Per il capriolo si richiede la possibilità di prelevare il capriolo maschio dal 1 giugno al 30 settembre
15. Si richiede di inserire fra le aree vocate al cinghiale l'attuale area non vocata in loc. Prati Piani, Palazzuolo sul Senio
16. Si richiede il mantenimento dell'attuale area vocata al daino nel comune di Firenzuola

17. Si richiede il ripristino della caccia agli ungulati su terreno innevato

RISPOSTA:

1. E' tecnicamente dimostrato che la sopravvivenza dei soggetti giovani immessi è maggiore rispetto agli adulti
2. La valutazione delle ZRC viene effettuata alla fine della programmazione del PFVP, sulla base di numerosi criteri tecnici fra cui quelli elencati
3. I parametri di riferimento sono frutto di considerazioni tecniche. Le norme non consentono sospensioni superiori ai due mesi
4. Nel PFVP l'ampliamento è descritto come eventuale
5. Proposta accoglibile
6. Il Demanio è di proprietà della Regione Toscana e sarà gestito da Ente Terre di Toscana in fase di costituzione e pertanto al momento non rientra tra le possibilità di gestione esclusiva provinciale.
7. L'osservazione è pertinente
8. I periodi di caccia al fagiano sono fissati dal calendario venatorio regionale
9. Le modalità di caccia sono fissate dal calendario venatorio regionale
10. L'osservazione è agronomicamente scorretta causa deperimento delle foraggere
11. Osservazione già prevista nel PFVP
12. Il periodo proposto potrebbe causare problemi di eccessivo disturbo
13. Il limite proposto è in linea con i pareri ISPRA e le Direttive Europee e non è peraltro mai stato raggiunto dai dati di abbattimento raccolti in serie storica
14. I tempi di caccia al capriolo sono, ai sensi della normativa vigente, indicati dall'ISPRA.
15. Si tratta di errore cartografico
16. L'area vocata al daino di Firenzuola sarà lievemente ridotta
17. La caccia su neve è regolamentata a livello regionale

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta
2. Osservazione parzialmente accolta
3. Osservazione non accolta
4. Osservazione parzialmente accolta
5. Osservazione accolta
6. Osservazione non accolta

7. Osservazione accolta
8. Osservazione accolta
9. Osservazione non accolta
10. Osservazione non accolta
11. Osservazione accolta
12. Osservazione non accolta
13. Osservazione non accolta
14. Osservazione non accolta
15. Osservazione accolta
16. Osservazione parzialmente accolta
17. Osservazione non accolta

10 – ATC FIRENZE 5 – protocollo n. 161911 del 17/04/2013

SINTESI:

1. Per i corvidi si richiede l'estensione dell'autorizzazione alla cattura fino a 500 metri fuori dei confini degli istituti autorizzati, nonché la possibilità di effettuare abbattimenti con arma da fuoco anche mediante l'utilizzo di richiami acustici
2. Per il controllo della volpe si richiede la possibilità di autorizzare il personale GGVV ad effettuare abbattimenti notturni con faro da automezzo. Si richiede di poter estendere gli interventi di controllo fino a 500 metri fuori dei confini. Si richiede di consentire l'utilizzo di trappole con esca viva in gabbia separata
3. Per il controllo della minilepre si richiede la possibilità di autorizzare il personale GGVV ad effettuare abbattimenti notturni con faro da automezzo
4. Relativamente al punto 16.2 (Miglioramenti ambientali) si ritiene inopportuno porre vincoli sulla scelta delle tipologie di intervento e porre tetti di spesa per la realizzazione di strutture di ambientamento, richiedendo maggior autonomia decisionale per l'ATC.
5. Per le modifiche agli istituti pubblici si richiede un'anticipazione del termine del 1 gennaio 2015.
6. Per le ZRC si richiede di poter inserire fra le attività ZeroGIS le operazioni di cattura e censimento. Si chiede di correggere le incongruenze relative al parametro di densità post cattura indicate ai punti 4.3.6 e 4.3.11
7. Per le ZRV si richiede che venga autorizzata la caccia di selezione al loro interno
8. Nell'analisi dei danni da ungulati si richiede di tener maggiormente conto della distribuzione territoriale del danno e non solo degli importi liquidati.
9. Per il cinghiale si richiede di impostare l'analisi del prelievo sulla base delle densità di prelievo e non solo sui dati assoluti. Si richiede di spostare le proposte relative alle modalità di controllo

del cinghiale dal capitolo di “Analisi” al capitolo inerente appunto il controllo. Si richiede di eliminare le parole “...ove necessaria...” in relazione alla braccata come modalità di controllo. Si richiede che la definizione di densità obbiettivo venga fissata a livello di comprensorio come previsto nel regolamento provinciale per gli ungulati. Si propone di fissare la densità obbiettivo a 5 capi/100 ha riferita all’area boscata a fine caccia. Si propone la suddivisione dell’ATC Firenze 5 in 4 comprensori di gestione.

10. Per il capriolo si richiede di inserire cartografie di maggior dettaglio per l’individuazione delle aree non vocate. Si richiede di correggere l’errore relativo alla superficie censita a vista (refuso). Relativamente ai metodi di monitoraggio si richiede che i criteri siano fissati dagli ATC. Si propone la suddivisione dell’ATC Firenze 5 in 4 comprensori di gestione.
11. Per gli ungulati si richiedono chiarimenti in merito ai piani straordinari di gestione.
12. Si richiede l’eliminazione dell’area vocata al daino nel comune di Reggello.

RISPOSTA:

1. Nell’ultima versione del piano si prevede la possibilità per particolari situazioni di autorizzare singoli istituti anche fino a 500 metri fuori dei confini dell’istituto.
2. Il controllo della volpe per 500 metri fuori dai confini è già effettuato e previsto nel nuovo PFVP. L’abbattimento notturno con faro può essere delegato dalla Polizia Provinciale ma è oggetto di forte perplessità da parte della stessa e della Questura
3. L’abbattimento notturno con faro può essere delegato dalla Polizia Provinciale ma è oggetto di forte perplessità da parte della stessa e della Questura
4. Si tratta di scelte gestionali tecnico – politiche basate sulle priorità
5. La data del 2015 per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.
6. L’organizzazione delle attività ZeroGIS non è materia di competenza del PFVP
7. Il piano prevede già questa possibilità
8. I danni sono stati riportati anche in base alla collocazione territoriale
9. In fase di analisi sono riportati anche i dati di prelievo espressi in densità. Le attività di controllo sono riportate nel relativo capitolo; le parole “...ove necessaria...” relativamente alla braccata non è condizionante in termini assoluti ma non generalizza indiscriminatamente un’attività che comunque in alcuni casi e periodi provoca disturbo. La densità obbiettivo già nel piano è fissata in 5 capi/100 ha. Si accoglie la suddivisione in quattro comprensori.
10. Le cartografie di maggior dettaglio saranno allegate digitalmente in quanto consentono un maggior grado di precisione. Si tratta di refuso. La scelta dei metodi di monitoraggio è frutto di

considerazioni prevalentemente tecniche basate sulle caratteristiche del territorio. Si accoglie la suddivisione in quattro comprensori.

11. Si cercherà di esplicitare meglio

12. Richiesta non accoglibile;

CONCLUSIONI:

1. Osservazione parzialmente accolta

2. Osservazione parzialmente accolta

3. Osservazione non accolta

4. Osservazione non accolta

5. Osservazione accolta

6. Osservazione non accolta

7. Osservazione accolta

8. Osservazione accolta

9. Osservazione parzialmente accolta

10. Osservazione parzialmente accolta

11. Osservazione parzialmente accolta

12. Osservazione non accolta

11 – ATC FIRENZE 4 – Prot. n. 157490 del 15/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di mantenere il Comune di Firenze interamente nel comprensorio Nord
2. Si ritiene tecnicamente discutibile programmare un aumento della superficie a divieto di caccia senza indicare quali aree porre a divieto
3. Si richiede di eliminare il termine del 1 gennaio 2015 per l'inizio delle modifiche agli istituti
4. Si richiedono le seguenti modifiche al capitolo relativo alle ZRC:
 - a. Altomena: si richiede trasformazione in ZRV
 - b. Castello: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini e inclusione dell'attuale ZRV Petrognano
 - c. Cerreto Libri: si propone un eventuale trasformazione in ZRV al fine di agevolare il prelievo selettivo di caprioli
 - d. Collina: si propone un eventuale trasformazione in ZRV al fine di agevolare il prelievo selettivo di caprioli
 - e. Cornocchio I Monti: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini e inclusione dell'attuale ZRV San Gavino

- f. Doccia: si propone un eventuale trasformazione in ZRV al fine di agevolare il prelievo selettivo di caprioli e daini
 - g. Grisigliano: si propone la completa modifica della zona con trasformazione in due ZRV
 - h. Le Selve: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini ed inclusione dell'attuale divieto istituito ai sensi dell'art. 33 L.R. 3/94
 - i. Poggio alla Posta: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini
5. Si richiede che tutte le ZRC del comprensorio nord abbiano come specie in indirizzo solo la lepre
 6. Si richiede di ampliare il periodo in cui autorizzare le catture nelle ZRC
 7. Nel capitolo delle ZRC si richiede di correggere l'incongruenza fra periodo delle catture autorizzabile indicato nell'analisi e quello indicato nelle prescrizioni. Si richiede inoltre di abbassare a 15 capi/100 ha, sia per fagiano che per lepre, la densità minima utile per autorizzare le catture
 8. Si richiede la rivisitazione complessiva del complesso demaniale Giogo – Casaglia con trasformazione in un sistema integrato ZRV e ZDP
 9. Si richiede l'istituzione di una ZRV lungo il fiume Sieve dalla confluenza con l'Arno fino a Borgo San Lorenzo
 10. Si ritiene inopportuno l'accorpamento fra le ZRV Marina e Travalle con dismissione della ZRV San Donato
 11. Si esprime contrarietà alla revoca della ZRV Prato Barone
 12. Si propone l'ampliamento della ZRV Cafaggio
 13. Si propone la trasformazione dell'AAC Spazzavento in ZRV
 14. Si richiede l'istituzione di una nuova ZRV denominata San Cresci a Borgo San Lorenzo nell'attuale fondo chiuso "Fleming"
 15. Si richiede la modifica dei confini con ridimensionamento della ZRV Starniano
 16. Si propongono le seguenti modifiche al capitolo relativo alle AFV:
 - a. AFV Cafaggiolo (746,44 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità di Lepre 2009 e 2010 intorno ai 10 capi/Kmq. Entità dell'immissione di fagiano pari a circa 1.200 capi (1,6 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
 - b. AFV Galliana (538,04 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco meno di 20 capi/Kmq;
 - c. immissione media di 400 fagiani anno pari a 0,74 capi ad Ha. Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al

fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.

- d. AFV I Cini (397,14 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 di poco superiore ai 15 capi/Kmq; Fagiani immessi in media annualmente 550 (1,4 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
- e. AFV La Dogana (411,07 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 di poco superiore ai 10 capi/Kmq; Fagiani immessi fino al 2010 800, nel 2011 300 (0,7 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si
- f. hanno indicazioni circa le densità presenti.
- g. AFV La Martina (364,79 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco superiore ai 20 capi/Kmq; Fagiani immessi passati da una media di 200 a poco più di 50 nel 2011 (0,13 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti da attuarsi nella porzione di territorio ricadente in Provincia di Firenze.
- h. AFV La Traversa (511,37 Ha): Densità Lepre 2010 di poco superiore ai 15 capi/Kmq; Fagiani immessi in media di 500 (1 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti e per potenziare la presenza della lepre.
- i. AFV Mugellana (820,42 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco superiore ai 10 capi/Kmq; Fagiani immessi da 400 fino a punte massime di 650 circa (0,80 circa ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti e per potenziare la presenza della lepre.
- j. AFV Nipozzano Selvapiana (592,92 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco superiore ai 35 capi/Kmq; Fagiani immessi in media da 0 a 200 (0,33 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti e per potenziare la presenza della lepre.
- k. AFV Ortacci (497,43 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 raggiunge i 2 capi/Kmq; Fagiani

- l. immessi da 500 a decrescere fino al 2011 con 200 capi (da 1 a 0,4 ad Ha). L'Azienda avrebbe già i requisiti per non essere rinnovata infatti, la Lepre risulta specie in indirizzo fin dalla sua costituzione.
 - m. AFV Panna (693,54 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2011 di circa 20 capi/Kmq; Fagiani immessi in media di 800 (1,1 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
 - n. AFV Schifanoia (606,17 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 fra i 20 ed i 25 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 circa 550 capi (0,9 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
 - o. AFV Tagliaferro (493,27): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2011 quasi 30 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 900 capi circa (2 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
 - p. AFV Vaglia (897,87 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 oltre i 30 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 oltre 1.000 capi (1,1 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
 - q. AFV Valdastra (503,64 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 oltre i 20 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 700 capi circa (1,4 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
 - r. AFV Volmiano (417,77 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2011 inferiore ai 5 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 circa 800 capi (1,9 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti. Sussisterebbero le condizioni per la revoca dell'Istituto avendo prescelto, anche nel passato periodo di validità del piano, la Lepre quale specie in indirizzo.
17. Si propone che la densità minima per la lepre quale specie in indirizzo (lepre) a fine caccia debba essere pari a 20 capi/100 ha
 18. Si propone che le prescrizioni relative alla caccia alla migratoria nelle AFV siano applicate già dalla stagione venatoria 2013/14
 19. Si propongono le seguenti modifiche al capitolo relativo alle AATV:

- a. AATV Molino di Brenzone: Non si ravvisano le condizioni per il rilascio di una nuova autorizzazione a causa della scarsa attività che si evince dai dati riportati nella scheda specifica;
 - b. AATV Le Maschere: Non si ravvisano le condizioni per il rilascio di una nuova autorizzazione a causa della scarsa attività che si evince dai dati riportati nella scheda specifica;
 - c. AATV Maceto Rovignale: Si suggerisce una razionalizzazione delle dimensioni dell'AATV in funzione delle reali esigenze di gestione, infatti sembra sovradimensionata rispetto al volume di attività svolta.
 - d. AATV Masseto: L'Azienda si inserisce all'interno di una Zona di Protezione e svolge una attività limitata. Si suggerisce la sua inclusione all'interno dell'attuale area protetta anche nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi di incremento delle aree poste a tutela della fauna selvatica.
 - e. AATV Petroio: Non si ravvisano le condizioni per il rilascio di una nuova autorizzazione
20. Per i CPPRS si suggerisce di elevare la densità minima della lepre quale specie in indirizzo a 15 capi/100 ha
21. Nel capitolo relativo alle immissioni si esprime contrarietà all'obbligo di immissione in recinti di ambientamento. Si richiede di estendere ad agosto il periodo di immissione dei galliformi. Si ritiene inutile inserire prescrizioni relative alle marcature dei soggetti da immettere.
22. Nel capitolo sul cinghiale si richiede di inserire la possibilità per l'ATC di accettare nuove squadre a patto di non superare il numero massimo previsto. Si esprime contrarietà alle densità obbiettivo espresse a livello comunale. Si propone una forbice per la densità obbiettivo fra 1 e 2 capi/100 ha.
23. Nel capitolo sul capriolo si esprime perplessità sull'utilizzo del metodo di censimento in battuta per la stima delle densità.. Si esprime contrarietà sulle densità obbiettivo (1 – 8 capi/100 ha) nelle aree non vocate. Si esprime contrarietà alla zonizzazione fra aree vocate e non vocate così come formulata sul PFVP.
24. Sul cervo si esprime perplessità sull'estensione dell'area vocata
25. Sul fagiano si esprime contrarietà al divieto di immissione all'interno delle ZRC.
26. Si propone che la ripartizione dei finanziamenti da parte della Provincia sia effettuata esclusivamente sulla base di progetti finalizzati.

RISPOSTA:

1. L'osservazione è pertinente

2. Si ritiene utile lasciare la necessaria libertà di scelta e di proposta agli ATC.
3. La data del 2015 per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.
4. Le richieste sono state considerate tutte pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare ciascuna dal punto di vista tecnico in sede istruttoria..
5. La normativa consente di scegliere anche una sola specie in indirizzo
6. Le catture sono già autorizzabili a partire da dicembre
7. Non risultano incongruenze nel periodo di cattura in analisi e prescrizioni. La densità minima per autorizzare le catture proposta è eccessivamente bassa
8. Il Demanio è di proprietà della Regione Toscana e sarà gestito da Ente Terre di Toscana in fase di costituzione e pertanto al momento non rientra tra le possibilità di gestione provinciale
9. Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria
10. Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria
11. Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria
12. Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria
13. Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria
14. Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria
15. Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria
16. Le proposte inerenti le prescrizioni ed eventuali revoche per le AFV non sono di competenza degli ATC.
17. La densità minima obbiettivo per la specie in indirizzo appare troppo alta
18. L'applicazione di prescrizioni inserite nel PFVP ovviamente avverrà solo dopo l'approvazione dello stesso
19. Le proposte inerenti le prescrizioni ed eventuali revoche per le AAV non sono di competenza degli ATC.
20. La densità minima obbiettivo per la specie in indirizzo appare troppo alta
21. L'immissione mediante recinti di ambientamento è la tecnica che garantisce migliori risultati in termini di sopravvivenza, soprattutto in periodo di inizio estate.

22. L'osservazione è pertinente in quanto la normativa prevede solo che il numero di squadre non superi quello del 2010/11. Le densità obbiettivo sono già fissate a livello di comprensorio. una densità obbiettivo per il cinghiale di 1-2 capi/100 ha a fine caccia pare obbiettivo praticamente irraggiungibile
23. La scelta dei metodi di monitoraggio è frutto di considerazioni prevalentemente tecniche basate sulle caratteristiche del territorio. Le densità obbiettivo sono frutto di scelte tecnico – politiche. La vocazionalità è fissata sulla base di numerosi parametri ambientali, faunistici e territoriali.
24. Si concorda con le perplessità anche se la vocazionalità è parzialmente legata alle norme e le direttive ACATER.
25. Il divieto di immissione è legato alla scelta delle specie di indirizzo
26. L'osservazione è pertinente sulla base delle normative del PRAF

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione accolta
4. Osservazione parzialmente accolta
5. Osservazione accolta
6. Osservazione accolta
7. Osservazione non accolta
8. Osservazione non accolta
9. Osservazione accolta
10. Osservazione accolta
11. Osservazione accolta
12. Osservazione accolta
13. Osservazione accolta
14. Osservazione accolta
15. Osservazione accolta
16. Osservazioni non accolte
17. Osservazione non accolta
18. Osservazione non accolta
19. Osservazione non accolta
20. Osservazione non accolta
21. Osservazione non accolta
22. Osservazione parzialmente accolta

23. Osservazione non accolta
24. Osservazione parzialmente accolta
25. Osservazione non accolta
26. Osservazione accolta

12 – FATTORIA LA STRISCIA – Prot. n. 150290 del 22/04/2013

SINTESI:

- 1 Si esprime contrarietà rispetto al fatto che l'AFV La Striscia sia posta "sotto osservazione" in quanto si contestano sia il metodo di censimento sia il numero esiguo di ripetizioni dei controlli. Si esprime contrarietà all'indice minimo proposto per la specie in indirizzo lepre fissato in 13 capi/100 ha

RISPOSTA:

1. I metodi di censimento della specie in indirizzo sono comunemente accettati e suggeriti, anche dall'ISPRA, come i più rispondenti alle necessità di stima. Il numero esiguo di controlli è dovuto alle difficoltà materiali di tempi utili e personale. La densità obbiettivo è frutto di scelte tecnico - politiche

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta

13 – VILLA SENZANO, FATTORIA CASEROTTA, FATTORIA LE CORTI – Prot. n. 171022 del 23/04/2013

14 – BERINGER BLASS ITALIA, FATTORIA CASTELVARI – Prot. n. 171515 del 23/04/2013

SINTESI:

- 1 Si chiede il mantenimento degli attuali divieti di caccia (Zone di Protezione) "Caserotta Le Corti" e "Castelvari" o al limite la loro trasformazione in ZRV

RISPOSTA:

1. Proposta accoglibile per quanto riguarda la trasformazione in ZRV

CONCLUSIONI:

1. Proposta accolta

15 – VICE RESPONSABILI DISTRETTI VALLOMBROSA E REGGELLO – Prot. n. 169357 del 22/04/2013

SINTESI:

- 1 Si richiede il mantenimento e possibilmente l'ampliamento dell'area vocata al daino nel comune di Reggello

RISPOSTA:

1. Considerate le problematiche si accoglie solo il mantenimento dell'area senza l'ampliamento.

CONCLUSIONI:

1. Osservazione parzialmente accolta

16 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCIA AL CINGHIALE N. 10 E CAPI SQUADRA – Prot. n. 1653120 del 18/04/2013

SINTESI:

- 1 Si richiede la modifica dell'area non vocata limitrofa al distretto per problemi di sicurezza secondo cartografia allegata

RISPOSTA:

- 1 Osservazione accoglibile

CONCLUSIONI:

0. Osservazione accolta

17 – FEDERCACCIA E ARCI CACCIA IMPRUNETA – Prot. n. 165239 del 18/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede che tutto il comune di Impruneta ricada come in passato in area non vocata al cinghiale e che una parte del territorio, come nella stagione 2012/13, venga assegnato alle squadre. Per la caccia singola in area non vocata si richiede che sia consentita due giorni fissi a settimana con esclusione del sabato e della domenica

RISPOSTA:

1. La proposta è accoglibile anche sulla base dei risultati della stagione venatoria 2012/13

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta

18 – GIOVAN BATTISTA COLACE – Prot. n. 163764 del 18/04/2013**SINTESI:**

1. Si richiede in modo generico di non trasformare la ZRC Le Fonti in AFV

RISPOSTA:

1. Il mancato rinnovo della ZRC è condizionato dal mancato consenso dei proprietari dei terreni ricadenti in tale zona. E' giacente agli atti la richiesta di vincolare tali terreni in Azienda Faunistico Venatoria, che è stata prevista in sede di programmazione, ma da valutare in sede istruttoria

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta

19 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCIA AL CINGHIALE N. 5/A E CAPI SQUADRA – Prot. n. 162355 del 22/04/2013**SINTESI:**

1. Si richiede la modifica dell'area non vocata nel comune di Dicomano in zona Orticaia

RISPOSTA:

1. La richiesta è da verificare in fase istruttoria perché la zona in questione è interessata dalla presenza ai margini di luoghi di lavoro

CONCLUSIONI:

Richiesta parzialmente accolta.

20 – DUCCIO BERZI – nota invita per email del 05/04/2013**SINTESI:**

1. A pag. 200 sostituire la parola "*genotipo*" con "*aplotipo*"
2. A pag. 201 correggere il titolo della cartina con "*1970 – 1980*"
3. A pag. 202 e 203 aggiungere nella cartina di distribuzione il comune di San Piero a Sieve
4. A pag. 204 correggere il refuso "*orso*" con "*corso*"

RISPOSTA:

1. Si tratta di un refuso
2. Si tratta di un refuso
3. Giusta osservazione sulla distribuzione
4. Si tratta di un refuso

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione accolta
3. Osservazione accolta
4. Osservazione accolta

21 – CURATORE FALLIMENTO AZIENDA COLLEFERTILE – Prot. n. 156148 del 12/04/2013**SINTESI:**

1. Si richiede di non revocare l'autorizzazione dell'Azienda Agriturismo Venatoria Collefertile

RISPOSTA:

1. L'AATV Collefertile non ha fatto attività negli ultimi due anni ed è oggetto di curatela fallimentare, pertanto non presenta caratteristiche tali da poter essere rinnovata.

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta

22 – COMUNE DI RUFINA – Prot. n. 205211 del 20/05/2013**SINTESI:**

1. Si chiede di rimuovere il divieto di catturare lungo il fiume Sieve.
2. Si richiede di consentire eventuali modifiche alla ZRC Castello anche prima del 2015.
3. Si richiede di non revocare la ZRV Prato Barone

RISPOSTA:

1. La cattura viene autorizzata se consentita dalla legge a seconda della tipologia di istituto presente

2. La data del 2015 per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.
3. La ZRV non è revocata ma è proposta una eventuale ricollocazione in zona vicina ma più idonea

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta
2. Osservazione accolta
3. Osservazione accolta

23 – COMUNE DI SCARPERIA – Prot. n. 169514 del 22/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede di ampliare la ZRV Cafaggio con le porzioni comprendenti la Pineta, l'Autodromo e il Gof Club.
2. Si richiede di trasformare l'AAC Spazzavento in ZRV

RISPOSTA:

1. Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica
2. Osservazione accoglibile Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione accolta

24 – COMUNE DI MARRADI – Prot. n. 166789 del 19/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede lo spostamento della ZRC Grisigliano con istituzione della ZRV Le Villette.
2. Si richiede di consentire l'impianto di appostamenti fissi ad opzionisti B nella zona di Monte Bruno come da cartografia allegata

RISPOSTA:

1. Osservazione Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica
2. L'individuazione delle aree con divieto di impianto di appostamenti fissi è basata sui principali crinali e rotte migratorie individuate da molti anni nei vari PFVP

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta

25 – COMUNE DI FIRENZUOLA – Prot. n. 171492 del 23/04/2013 e prot. n. 209281 del 22/05/2013

SINTESI:

1. Si richiede che la ZRC Poggio alla Posta venga trasformata in ZRV
2. Si richiede che l'area vocata al daino venga mantenuta con una riduzione esclusivamente nella zona Casanova – Viola – Molinuccio (secondo cartografia inviata)

RISPOSTA:

1. L'osservazione Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica
2. L'area vocata al daino di Firenzuola sarà lievemente ridotta come da cartografia prodotta dal Comune

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione accolta

26 – COMUNE DI CAMPI BISENZIO – Prot. n. 150605 del 10/04/2013

SINTESI:

1. Si richiede l'istituzione di Zone di Protezione, come da cartografia allegata nelle zone Gonfienti, Il Ciliegio, Fornello, Villa Montalvo, Tomerello

RISPOSTA:

1. La proposta potrà essere realizzata nel corso del PFVP

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta

27 – COMUNE DI FUCECCHIO – Prot. n. 165071 del 18/04/2013**SINTESI:**

1. Si richiede di cassare la proposta di istituzione di una Zona di Protezione sui terreni di proprietà della Provincia nel Padule di Fucecchio

RISPOSTA:

1. L'istituzione di una Zona di Protezione non ha nulla a che vedere con le aree protette istituite ai sensi della L.R. 49/95. Per norma le ZDP sono preferibilmente istituite su terreni di proprietà demaniale

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta

28 – COMUNE DI BORGO SAN LORENZO – Prot. n. 205214 del 20/05/2013**SINTESI:**

1. Si richiede di recepire le proposte dell'ATC FI 4 relative agli istituti pubblici e di istituire una ZRV in sinistra di Sieve tra Sagginale e Borgo San Lorenzo, attualmente a divieto ai sensi dell'art. 33 L.R. 3/94

RISPOSTA:

1. Proposte accoglibili nel corso del PFVP

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta

29 – ENALCACCIA – Prot. n. 205218 del 20/05/2013**SINTESI:**

1. Si richiede di posticipare l'apertura della caccia al 1 ottobre
2. Si richiede l'introduzione di tre giorni fissi di caccia a settimana.
3. Si richiede l'introduzione della teleprenotazione obbligatoria per tutte le forme di caccia

4. Si richiede l'introduzione di forme di razionalizzazione del prelievo venatorio ai sensi dell'art. 12 L.R. 3/94
5. Per il controllo dei corvidi si richiede di autorizzazione gli interventi ed il controllo fino a 500 metri dai confini degli istituti stessi, nonché la possibilità di utilizzare armi da fuoco.
6. Per il controllo della volpe si richiede l'autorizzazione agli abbattimenti notturni col faro anche alle GGVV e l'estensione di tutte le tipologie di intervento fino a 500 metri fuori dai confini degli istituti autorizzati.
7. Per i cervidi si richiede l'effettuazione di censimenti attendibili da parte di personale esperto; la ridefinizione dei distretti e delle aree di pertinenza; nell'ultimo periodo di caccia consentire l'abbattimento indistinto dei capi per completare il piano; assegnare un certo quantitativo di capi a pagamento a cacciatori esterni.
8. Per il daino si richiede il mantenimento dell'attuale area vocata a Firenzuola

RISPOSTA:

1. I periodi di caccia sono fissati dal calendario venatorio regionale
2. Idem come sopra
3. La proposta richiede a monte normative regionali che possano consentirla
4. La proposta è già presente nel PFVP, ma è facoltà decisionale degli ATC.
5. Nell'ultima versione del piano si prevede la possibilità per particolari situazioni di autorizzare singoli istituti anche fino a 500 metri fuori dei confini dell'istituto. L'arma da fuoco ha scarsissima efficienza e non è fra i metodi proposti dall'ISPRA
6. Il controllo della volpe per 500 metri fuori dai confini è già effettuato e previsto nel nuovo PFVP. L'abbattimento notturno con faro può essere delegato dalla Polizia Provinciale ma è oggetto di forte perplessità da parte della stessa e della Questura
7. La Provincia non ha personale sufficiente per adempiere alla proposta. Le altre proposte sono di competenza decisionale degli ATC
8. L'area vocata al daino di Firenzuola sarà lievemente ridotta secondo la proposta del Comune

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione non accolta
4. Osservazione accolta
5. Osservazione parzialmente accolta
6. Osservazione parzialmente accolta

7. Osservazione non accolta
8. Osservazione accolta

30 – PEPE GINO, AGRICOLTORI DI FIRENZUOLA, COMMERCianti DI FIRENZUOLA, PATRIZI PAOLO, AULICINO GIOVANNI, LEPRI GIUSEPPE, BRANCACCIO MIMMO, GIORDANO SERGIO, FRATI GIULIANO, PAPINI MASSIMO, BOCACCINI ANDREABOCCACCINI PAOLO, MARRUCCI ANDREA, DESIDERI RAFFAELE, ADOLMI ROBERTO, BALLO ENRICO, NUTI CLAUDIO, RELI MAURO, BIAGI STEFANO, BORGNI STEFANO, BENELLI ANDREA, CATANI MARCO, MARCACCI ANTONIO, GROSSO VITO ANTONIO, MARGHERI GIOVANNI, FEDERCACCIA E ARCI CACCIA FIRENZUOLA, BERTACCINI GIULIANO, MORATTI CRISTOFORO, MORATTI MARTINA ANN, DI BRINO PIERANGELO, NEMBI DANIELE, MANETTI MARCO, MESCHI BRUNO, GHERDOVIC ALESSANDRO, GIANASSI RENZO, ALTRI 17 CITTADINI CON FIRMA ILLEGGIBILE – Prot. vari

SINTESI:

1. Si richiede il mantenimento dell'attuale area vocata al daino nel comune di Firenzuola

RISPOSTA:

1. L'area vocata al daino di Firenzuola sarà lievemente ridotta secondo la proposta del Comune di Firenzuola

CONCLUSIONI:

Osservazione parzialmente accolta

31 – WWF – Prot. n. 205202 del 20/05/2013

SINTESI:

1. Si ritiene inadeguata la rete di zone a protezione della fauna
2. Si ritiene scorretto che si applichi alle zone di protezione la stessa gestione degli ungulati rispetto al territorio circostante
3. Si richiede di eliminare totalmente lo sfalcio della vegetazione ripariale
4. Si esprime parere contrario alla trasformazione della ZDP Colla di Casaglia in ZRV
5. Si richiede l'istituzione di Zone di Protezione nel Comune di Campi Bisenzio come quelle proposte dal Comune stesso
6. Si richiede l'ampliamento della ZDP Corridoio Est della Piana Fiorentina ad includere l'appostamento fisso n. 33342
7. Si esprime contrarietà alla revoca della ZDP Caserotta Le Corti

8. Si esprime contrarietà alla trasformazione della ZDP Montignoso in AATV
9. Si richiede il mantenimento della ZDP Asta Elsa su Barberino Val d'Elsa
10. Si richiede l'istituzione di un divieto di caccia sul Monte San Michele
11. Si esprime contrarietà all'anticipo dello sfalcio della cannella palustre nel Padule di Fucecchio
12. Si richiede che sia cassata dal testo, nel capitolo sul Padule di Fucecchio, l'affermazione che l'impatto venatorio "... è *totalmente nullo*"
13. Si ritiene tecnicamente non valida l'istituzione di una ZDP su terreni di proprietà della Provincia di Firenze
14. Si richiede che il paragrafo sui laghi da caccia (capitolo anatidi) sia cassato
15. Sul cinghiale si richiede che vengano avviate forme di gestione condotte dagli agricoltori in particolare mediante cattura, inserendo uno specifico paragrafo
16. Per la migratoria si richiede che siano inserite misure di riduzione della pressione venatoria come: riduzione dell'orario; riduzione a tre giorni fissi di caccia a settimana; eliminazione delle giornate continuative di caccia; limitazione alla sola forma di caccia da appostamento fisso; riduzione dei periodi di caccia secondo le linee guida ISPRA; eliminazione della pre-apertura
17. Per gli interventi di controllo in senso generale si richiede che si eviti la diffusione generalizzata di tali interventi; si richiede che siano annullati gli interventi di controllo sulla volpe

RISPOSTA:

1. Si tratta di considerazioni "politiche"
2. Il PFVP da questo punto di vista segue gli indirizzi del PRAF e comunque deve tener conto anche di una visione complessiva e di una gestione razionale delle specie
3. Non è di pertinenza del PFVP regolamentare lo sfalcio della vegetazione ripariale
4. L'attuale normativa sui terreni demaniali non consente la trasformazione
5. L'istituzione sarà realizzata nel corso di validità del PFVP
6. La proposta è accoglibile
7. E' prevista la possibilità di trasformare l'istituto in ZRV
8. La proprietà esprime forte contrarietà al mantenimento della ZDP, ed inoltre vi sono notevoli problemi con gli ungulati
9. La proposta è accoglibile
10. Nel comprensorio Sud l'indirizzo generale va verso un progressiva riduzione dei divieti di caccia
11. Si tratta di una considerazione non prescrittiva, essendo altri gli strumenti normativi adeguati
12. Considerazione ampiamente discutibile sia sul piano tecnico che politico. Si provvede a modificare i termini

13. La ZDP da istituire ha ottime caratteristiche ambientali, oltre che il parere favorevole dell'ISPRA
14. Motivazioni carenti a sostegno della proposta
15. Esistono già forme di intervento da parte dei proprietari, ma la cattura con trappole o chiusini risulta di difficilissima applicabilità ai sensi della normativa vigente
16. Proposte per le quali la competenza è esclusivamente del calendario venatorio regionale
17. Gli interventi di controllo non sono autorizzati in modo generalizzato ma localizzato agli istituti o addirittura in modo puntiforme. Il controllo della volpe per danni alla fauna selvatica o agli allevamenti e produzioni zootecniche è previsto dalla normativa vigente

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta
2. Osservazione non accolta
3. Osservazione non accolta
4. Osservazione accolta
5. Osservazione accolta
6. Osservazione accolta
7. Osservazione accolta
8. Osservazione non accolta
9. Osservazione accolta
10. Osservazione non accolta
11. Osservazione non accolta
12. Osservazione parzialmente accolta
13. Osservazione non accolta
14. Osservazione non accolta
15. Osservazione parzialmente accolta
16. Osservazione non accolta
17. Osservazione non accolta

B) Contributi al Rapporto Ambientale ed alla Sintesi non tecnica

Relativamente ai contributi dei soggetti con competenza ambientale relative alla procedura di VAS, sono pervenuti i seguenti:

- 1) Nucleo Regionale di Valutazione (NuRV) *prot. n. 157709 del 15/04/2013*
- 2) ARPAT *prot. 122509 del 26/03/2013*
- 3) ASL 11 di Empoli *prot. 168984 del 22/04/2013*

1) Nucleo Regionale di Valutazione (NuRV) *prot. n. 157709 del 15/04/2013*

SINTESI

- a. Si richiede che sia corretto il riferimento al paragrafo 2.1 sostituendo “*V Programma Regionale..... n. 88*” con “*XII aggiornamento delle aree protette regionali approvato con DGR n. 834 del 03/10/2012*”
- b. Si richiede di correggere al paragrafo 4.2.1. del rapporto ambientale il nome del SIC 45 con “*Stagni della Piana Fiorentina e Pratese*”
- c. Si suggerisce che venga effettuata l’analisi di coerenza con il PAER in particolare per quanto concerne la Strategia Regionale per la Biodiversità
- d. Si richiede che siano inserite indicazioni e misure volte alla prevenzione dell’abbandono di rifiuti in particolare dei bossoli, delle munizioni al piombo ma anche relativamente al trattamento degli scarti di macellazione della selvaggina
- e. E’ ravvisata nel Rapporto Ambientale la mancanza di una descrizione sulla consequenzialità tra le due pianificazioni, quella relativa al periodo 2006-2010 e la presente.
- f. Si suggerisce che siano integrati nel Rapporto Ambientale gli indicatori, indicando per ciascuno il valore base ed il valore obiettivo
- g. Si richiede di specificare le responsabilità i ruoli e le risorse assegnate per la realizzazione e la gestione del monitoraggio.

RISPOSTA

- a. Si è provveduto a fare la correzione richiesta
- b. Si è provveduto a fare la correzione richiesta
- c. Si è provveduto ad inserire, nella lista degli strumenti di pianificazione con i quali è stata fatta la “verifica di coerenza esterna”, anche il Piano Ambientale Energetico Regionale (PAER) 2012-2015 con gli obiettivi del quale sono stati ravvisati elementi di coerenza come indicato nel precedente punto c.
- d. Per quanto riguarda le misure e le indicazioni relative all’abbandono dei rifiuti del NURV il Rapporto Ambientale è stato integrato con le seguenti indicazioni.
- Bossoli
Il paragrafo dedicato all’impatto causato sull’ambiente dai bossoli come residui dell’azione di sparo ricorda che la raccolta dei bossoli è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l’azione di caccia e che prevedono un processo sanzionatorio in caso di inosservanza. La possibilità di inserire nel PFVP ulteriori prescrizioni è ritenuta non applicabile in quanto, nonostante siano state vagliate varie ipotesi, non sono stati trovati ulteriori strumenti utili, dissuasori o incentivanti, per spingere il singolo cacciatore a provvedere sempre alla raccolta del bossolo dopo lo sparo. Nel Rapporto Ambientale si è fatto presente che il PRAF 2012-2015 non detta alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine al divieto di abbandono dei bossoli, pertanto indicazioni del PFVP potrebbero essere

non allineate con eventuali diverse strategie intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Pertanto il Rapporto Ambientale prende spunto dal suggerimento del NuRV attribuendo al PFVP 2012-2015 il compito di promuovere iniziative educative, magari proprio da parte delle associazioni venatorie con giornate di volontariato dedicate alla raccolta dei bossoli lasciati a terra.

-Munizioni al piombo

Analoghe considerazioni valgono anche per i problemi derivanti dall'uso delle munizioni di piombo. Questi sono risolti solo per le zone umide e per gli animali ad esse direttamente o indirettamente legati per le quali sussistono varie disposizioni, sia regionali che della Provincia di Firenze, che ne vietano l'uso e/o la detenzione. Anche in questo caso il PRAF 2012-2015 non detta alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine all'allargamento del divieto dell'uso delle munizioni di piombo ad altre aree, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Vale comunque la pena ricordare che il lavoro di ISPRA riportato nel Rapporto Ambientale è stato possibile anche per un finanziamento di una ricerca sull'inquinamento di piombo nel Padule di Fucecchio, che la Provincia di Firenze ha fatto nel 2007- 2008, ricerca che nella citata pubblicazione dell'ISPRA è stata dettagliatamente relazionata.

Se saranno presenti disponibilità finanziarie dedicate, il Piano potrà prevedere l'attivazione di campagne informative sugli effetti negativi causati dal munizionamento al piombo alla salute animale ed umana e nuove ricerche atte alla verifica dell'inquinamento ambientale. Come per i la raccolta dei bossoli il PFVP 2012-2015 prevederà l'attivazione di iniziative educative promozionali, magari proprio da parte delle associazioni venatorie, con giornate dedicate alla trattazione di questa problematica..

- Scarti di lavorazione di capi abbattuti

Per quanto riguarda lo smaltimento degli scarti della selvaggina cacciata va precisato che il PRAF 2012-2015 non detta neanche in questo caso alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione specifica, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche che potrebbero essere intraprese dalla Regione Toscana. Occorre comunque ricordare che il comma 6 dell'articolo 12 della L. 157/92 stabilisce che la fauna selvatica abbattuta durante l'esercizio venatorio, nel rispetto delle disposizioni vigenti, appartiene a colui che l'ha cacciata. In questa ottica quindi gli scarti dei capi abbattuti sono da considerarsi, ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale, rifiuti urbani e devono essere sottoposti alle regole per essi previste. Il PFVP si renderà pertanto promotore di campagne di sensibilizzazione indirizzate ai cacciatori per favorire riciclo degli scarti di lavorazione nella frazione organica dei rifiuti urbani.

- e Per quanti riguarda la ravvisata mancanza nel Rapporto Ambientale della descrizione della consequenzialità tra le due programmazioni, ovvero quella in scadenza e quella in nuova approvazione, si specifica che il PFVP è improntato tutto sulla valutazione dei risultati di tutte le programmazioni precedenti, tanto che la raccolta dei dati è stata effettuata, ove possibile, per i quasi venti anni di programmazione faunistico venatoria provinciale, in modo da potere analizzare trend di media e di lunga decorrenza. Ogni argomento è stato infatti diviso in due parti: una di analisi dei periodi precedenti con l'esposizione e la trattazione di tutti i dati raccolti, una seconda, ricavata sulla base dei risultati ottenuti, di proposte e prescrizioni per il periodo di in programmazione del PFVP 2012-2015. Comunque, dopo il suggerimento di NuRV, nel Rapporto Ambientale tale modalità di lavoro è stata descritta in maniera più evidente.

- f Per quanto riguarda le considerazioni dei contributi sulle modalità di realizzazione del monitoraggio ambientale, per i quali il NuRV e l'ARPAT richiedono di inserire per gli indicatori valori numerici quantificati si specifica che tale indicazione non può essere recepita in quanto non è possibile valutare il raggiungimento degli obiettivi attesi attraverso una semplice quantificazione numerica di ciascuno degli indicatori individuati ed ancora meno possibile è indicare eventuali valori obiettivo e valori base a confronto. Questo perché la gestione faunistica dipende da molteplici fattori che, connettendosi insieme, possono determinare dei trend, ma mai dei valori numerici preordinati. Ad esempio, una eventuale diminuzione dell'importo monetario liquidato agli agricoltori, per i danni causati da una determinata specie alle colture agricole, possono dipendere da molteplici fattori:
- da una diminuzione della consistenza della specie interessata, per appropriate azioni di contenimento;
 - da un clima stagionale non favorevole che incida in modo negativo sulle nascite;
 - da un clima stagionale particolarmente favorevole che possa offrire maggiori disponibilità alimentari in natura a risparmio delle colture agricole;
 - da uno spostamento della popolazione della specie interessata in altri siti per ben approntate politiche di prevenzione danni;
 - da un andamento del mercato agricolo che porti una diminuzione dei prezzi delle produzioni, con una conseguente diminuzione, non tanto dei quantitativi danneggiati, quanto degli importi liquidati a indennizzo;
 - da una progressiva diminuzione delle richieste di perizia dei danni da parte degli agricoltori perché eticamente interessati al mercato e non più al semplice indennizzo;
 - da qualsivoglia modifica della normativa che favorisca azioni gestionali più opportune.

Le stesse cose valgono anche al contrario e dipendono quasi tutte da condizioni non programmabili. Esempi del genere se ne possono fare di tutti i tipi, per tutte le tipologie degli indicatori, pertanto il raggiungimento degli obiettivi attesi è possibile da valutare solo attraverso una analisi più complessa dei vari fattori da esaminare e non con semplici singoli valori numerici. Le metodologie di valutazione potranno solo scaturire alla fine del periodo di programmazione a seconda del quantitativo e della tipologia delle informazioni che sarà possibile raccogliere.

- g Il Rapporto Ambientale è stato integrato con l'indicazione delle responsabilità e delle risorse umane e finanziarie destinate alla attuazione del PFVP 2012-2015 suggerita dal NURV e da ARPAT.

CONCLUSIONI

- a contributo accolto
- b contributo accolto
- c contributo accolto
- d contributo accolto
- e contributo accolto
- f contributo non accolto con le dovute motivazioni
- g contributo accolto

2) ARPAT prot. 122509 del 26/03/2013

SINTESI

Il contributo di ARPAT ripercorre quasi tutti i punti del precedente contributo del NuRV:

a ravvisa che non sono stati presi in considerazione il PAER e il Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti. A questo proposito si sofferma sulle eventuali azioni di sensibilizzazione che il PFVP potrebbe prevedere sulla raccolta dei residui dello sparo, sulla diminuzione dell'uso delle munizioni di piombo e sul corretto smaltimento degli scarti di lavorazione dei capi cacciati. Infine anche il contributo

b ravvisa la necessità di fissare valori numerici per ciascun indicatore individuato e richiede anche indicatori specifici per valutare la diminuzione dell'inquinamento da piombo nelle zone umide.

RISPOSTA

a Valgono le stesse risposte date al contributo del NuRV

b Per quanto riguarda il suggerimento circa la necessità di individuare degli indicatori per la diminuzione dell'inquinamento da piombo nelle zone umide si ricorda che ciò non è necessario dal momento che nelle zone umide presenti in Provincia di Firenze l'uso delle munizioni al piombo è già vietato, e, nella caccia da appostamento fisso a palmipedi e trampolieri, ne è vietata anche la detenzione

CONCLUSIONI

a richiesta accolta

b richiesta non accolta

3) ASL 11 di Empoli *prot. 168984 del 22/04/2013*

SINTESI

a Il contributo della ASL 11 di Empoli puntualizza la necessità di effettuare un approfondimento conoscitivo per escludere in qualche area particolarmente battuta possa esserci un inquinamento del suolo.

RISPOSTA

a Il PFVP 2012-2015 non pone alcun limite al fatto che possano essere fatte ricerche in tal genere, dipendenti prevalentemente dalla presenza sia di risorse finanziarie disponibili per tale finalità nel periodo di programmazione e dalla disponibilità di strutture pubbliche o private che possano effettuare un tale tipo di ricerca

CONCLUSIONI

a suggerimento accolto con condizioni

La Sintesi non Tecnica è stata aggiornata secondo le modifiche, correzioni ed integrazioni apportate al Rapporto Ambientale.

C) Valutazione allo studio di incidenza

Relativamente allo Studio di Incidenza è pervenuta la Valutazione da parte del Responsabile del Procedimento della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette che è stato interamente recepita nei suoi contenuti inserendola integralmente a seguito della trattazione dello Studio di Incidenza stesso.



**PROVINCIA
DI FIRENZE**

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

DICHIARAZIONE DI SINTESI SULLA PROCEDURA DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Indice

- 1) PROCESSO DECISIONALE SEGUITO PER L'APPROVAZIONE DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015**
- 2) MODALITÀ CON CUI LE CONSIDERAZIONI AMBIENTALI DEL RAPPORTO AMBIENTALE SONO STATE INTEGRATE NEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015**
- 3) MODALITÀ CON CUI SI È TENUTO CONTO DELLE RISULTANZE DELLE CONSULTAZIONI**
- 4) MODALITÀ CON CUI SI È TENUTO CONTO DEL PARERE MOTIVATO**
- 5) MOTIVAZIONI DELLE SCELTE DI PIANO O PROGRAMMA ANCHE ALLA LUCE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE INDIVIDUATE NELL'AMBITO DEL PROCEDIMENTO DI VAS.**

ASSESSORATO CACCIA E PESCA

Direzione Agricoltura Caccia e Pesca

1) PROCESSO DECISIONALE SEGUITO PER L'APPROVAZIONE DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

L'articolo 10, comma 7 della L. 157/92 attribuisce alle Province la competenza per la pianificazione faunistico venatoria, indicandone i contenuti e gli obblighi relativi alla corretta gestione della fauna selvatica. L'articolo 7 della L.R. 3/94 definisce invece le competenze regionali di programmazione faunistico venatoria e di indirizzo nei confronti delle Province, che si esplicano attraverso l'approvazione del Piano Agricolo Regionale. Ai sensi dell'art. 8 della L.R. 3/94, le Province approvano il Piano Faunistico Venatorio Provinciale *“nel rispetto del Piano Agricolo Regionale (approvato come PRAF con la Deliberazione del C.R. n. 3/2012) e degli atti regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR”*.

La Provincia di Firenze nel 2012 si è trovata nelle situazione di dovere approvare il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 (PFVP) in seguito alla approvazione del PRAF avvenuta nel gennaio 2012. Per la prima volta però il PFVP doveva essere sottoposto, prima della approvazione, a Valutazione Ambientale Strategica (VAS). La procedura di VAS infatti è stata introdotta in Regione Toscana con L.R.12 febbraio 2010 n. 10, che ha recepito la disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/06 e smi. I Piani faunistico venatori sono assoggettati a VAS ai sensi del combinato disposto dell'art. 5, comma 2, lettera b) della L.R. 10/2010 e dell'art. 5, comma 2 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 152. L'attività di valutazione ambientale è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani siano prese in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.

La procedura di approvazione del PFVP indicata dall'art. 8 L.R. 3/94 non tiene conto delle regole che prevedono, per gli strumenti di pianificazione, i processi di consultazione attraverso la VAS, ed indica tempi per l'approvazione non compatibili con quelli stabiliti dalla normativa per la VAS stessa. Pertanto, per la approvazione del Piano FVP 2012-2015, è stato seguito il dettato dell'art. 8 L.R. 3/94 solo nella parte che riguarda l'obbligo della consultazione dei Comuni, delle Comunità montane (ad oggi Unioni dei Comuni) e degli ATC, da inserire di diritto tra i Soggetti competenti in materia ambientale di cui all'articolo 4 lettera m) della L.R. 10/2010, mentre è stato necessario seguire tempi e procedure di approvazione secondo le indicazioni necessarie per la VAS definiti dalla L.R. 10/2010, da ultimo modificata con Legge Regionale del 17 febbraio 2012 n. 6.

Le fasi seguite della procedura di VAS sono così riassumibili:

Fase I: Avvio del procedimento e documento preliminare

La Provincia di Firenze ha avviato la fase informativa preliminare della procedura di VAS con la Delibera di Giunta Provinciale del 5 giugno 2012 n. 79 *“Avvio di Procedimento per la stesura e l'approvazione finale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 e per la contestuale Valutazione Ambientale Strategica dello stesso. Approvazione del Documento Preliminare”* con la quale ha approvato anche il Documento Preliminare, ed ha indicato in 45 giorni (dalla data di approvazione della Delibera), il termine per la presentazione delle osservazioni al Documento Preliminare da parte dei soggetti con competenza ambientale (SCA) e del pubblico interessato;

Al Documento Preliminare sono pervenuti i contributi da parte del Nucleo unificato regionale di valutazione e verifica della Regione Toscana (NuRV) e del Nucleo di Valutazione Provinciale (NuVP).

Fase II: Raccolta delle proposte da parte dei portatori di interesse e del territorio

A fianco delle attività intraprese per la procedura VAS, per la redazione della proposta del PFVP 2012-2015, l'assessorato della Provincia di Firenze con delega alla caccia ha avviato una serie di incontri con le sezioni provinciali delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, con le sezioni provinciali delle associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale, con le associazioni di protezione ambientale presenti nel Consiglio nazionale per l'Ambiente e con gli Ambiti Territoriali di Caccia Firenze 4 e Firenze 5, tutti riuniti nella Consulta Provinciale per la caccia.

Tali incontri si sono tenuti il 7 aprile 2011, il 7 marzo, il 2 ottobre ed il 21 novembre 2012, nell'ambito dei quali sono state presentate le bozze della proposta di PFVP via via elaborate e ne sono state raccolte le osservazioni. Le bozze sono anche state pubblicate su una pagina dedicata del sito web della Provincia della quale è stato dato l'indirizzo ai membri della Consulta Provinciale per la caccia che hanno potuto inviare osservazioni per iscritto.

Fase III: Adozione della Proposta di Piano, del Rapporto Ambientale , dello Studio di Incidenza e della Sintesi non tecnica.

Nel febbraio 2013, con Deliberazione di Giunta Provinciale del 12 febbraio 2013 n. 19 avente per oggetto "Piano faunistico venatorio provinciale 2012 - 2015: adozione della proposta di piano, del rapporto ambientale, dello studio di incidenza e della sintesi non tecnica" la Giunta Provinciale di Firenze, quale soggetto proponente, ha adottato, ai sensi dell'art. 25, comma 2 della L.R.T. n. 10/2010, i seguenti documenti:

- a) Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
- b) Rapporto Ambientale completo dello Studio di incidenza;
- c) Sintesi non tecnica;

Ai sensi della procedura VAS tali documenti sono stati elaborati tenendo conto delle indicazioni della L.R. 10/2010: in particolare, il Rapporto Ambientale è stato redatto in stretta considerazione delle indicazioni e valutazioni apportate al Documento Preliminare da parte del NuRV e del NuVp con i propri contributi, la Proposta di PFVP 2012-2015 è stata redatta tenendo conto di tutte le osservazioni raccolte nel corso degli incontri con la Consulta della caccia, per lo Studio di Incidenza, quale base di lavoro, sono state prese le schede dei SIR della Delibera 644/2004 e le prescrizioni indicate con la DGR 454/2008.

Il 19 febbraio 2013 l'assessorato con delega alla caccia ha tenuto una conferenza, alla quale sono stati invitati la seconda Commissione Consiliare della Provincia di Firenze, la Consulta della caccia con tutti i citati componenti, i Comuni, gli Ambiti Territoriali di Caccia Fi 4 e Fi 5, nell'ambito della quale è stata presentata la Proposta di PFVP 2012-2015 adottato.

Fase IV: Consultazioni

Il 20 febbraio 2013 il soggetto proponente ha avviato le fasi di consultazione. I documenti adottati, sono stati pubblicati sul sito della Provincia di Firenze per la durata di 60 giorni, al fine che i soggetti competenti in materia ambientale il pubblico interessato, gli enti competenti e tutti gli altri soggetti pubblici e privati portatori di interesse, potessero presentare eventuali osservazioni; la pubblicazione è stata resa nota mediante comunicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (B.U.R.T) del 20.2.2013 N. 8.

Il termine per la presentazione delle osservazioni e dei contributi è stato fissato nel 20 aprile 2013.

Fase V: Relazione sintetica delle osservazioni

Entro il termine previsto sono pervenute le seguenti osservazioni e contributi:

- Tre contributi inerenti il Rapporto Ambientale da parte dei seguenti soggetti: Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e Verifica della Regione Toscana (NURV), Azienda USL 11 di Empoli, Agenzia Regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT);

- La Valutazione dello Studio di Incidenza da parte della Direzione Urbanistica Parchi e ed Aree Protette.

- Trentuno, tra pareri ed osservazioni, inerenti argomenti contenuti nella Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 da parte dei soggetti portatori di interesse di seguito elencati:

1 – Caccia Pesca Ambiente – Prot. n. 171031 del 23/04/2013

- 2 – COLDIRETTI – Prot. n. 177260 del 30/04/2013
- 3 – ARCICACCLIA – protocollo 205203 del 20/05/2013 con nota del 30/04/2013
- 4 – Confederazione Italiana Agricoltori – Prot. n. 0164769 del 18/04/2013
- 5 – ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA – Prot. n. 0156113 del 12/04/2013
- 6 – UNIONE PROVINCIALE DEGLI AGRICOLTORI – Prot. n. 0165088 del 18/04/2013
- 7 – Associazione Nazionale LIBERA CACCLIA – protocollo 205199 del 20/05/2013 con nota del /04/2013
- 8 – Unione Regionale Cacciatori Appennino – Prot. n. 127464 del 28/03/2013
- 9 – FEDERCACCLIA – Prot. n. 162470 del 17/04/2013
- 10 – ATC FIRENZE 5 – protocollo n. 161911 del 17/04/2013
- 11 – ATC FIRENZE 4 – Prot. n. 157490 del 15/04/2013
- 12 – FATTORIA LA STRISCLIA – Prot. n. 150290 del 22/04/2013
- 13 – VILLA SENZANO, FATTORIA CASEROTTA, FATTORIA LE CORTI – Prot. n. 171022 del 23/04/2013
- 14 – BERINGER BLASS ITALIA, FATTORIA CASTELVARI – Prot. n. 171515 del 23/04/2013
- 15 – VICE RESPONSABILI DISTRETTI VALLOMBROSA E REGGELLO – Prot. n. 169357 del 22/04/2013
- 16 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCLIA AL CINGHIALE N. 10 E CAPI SQUADRA – Prot. n. 1653120 del 18/04/2013
- 17 – FEDERCACCLIA E ARCI CACCLIA IMPRUNETA – Prot. n. 165239 del 18/04/2013
- 18 – GIOVAN BATTISTA COLACE – Prot. n. 163764 del 18/04/2013
- 19 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCLIA AL CINGHIALE N. 5/A E CAPI SQUADRA – Prot. n. 162355 del 22/04/2013
- 20 – DUCCIO BERZI – nota invita per email del 05/04/2013
- 21 – CURATORE FALLIMENTO AZIENDA COLLEFERTILE – Prot. n. 156148 del 12
- 22 – COMUNE DI RUFINA – Prot. n. 205211 del 20/05/2013
- 23 – COMUNE DI SCARPERIA – Prot. n. 169514 del 22/04/2013
- 24 – COMUNE DI MARRADI – Prot. n. 166789 del 19/04/2013
- 25 – COMUNE DI FIRENZUOLA – Prot. n. 171492 del 23/04/2013 e prot. n. 209281 del 22/05/2013
- 26 – COMUNE DI CAMPI BISENZIO – Prot. n. 150605 del 10/04/2013
- 27 – COMUNE DI FUCECCHIO – Prot. n. 165071 del 18/04/2013
- 28 – COMUNE DI BORGO SAN LORENZO – Prot. n. 205214 del 20/05/2013
- 29 – ENALCACCLIA – Prot. n. 205218 del 20/05/2013
- 30 – PEPE GINO, AGRICOLTORI DI FIRENZUOLA, COMMERCianti DI FIRENZUOLA, PATRIZI PAOLO, AULICINO GIOVANNI, LEPRI GIUSEPPE, BRANCACCIO MIMMO, GIORDANO SERGIO, FRATI GIULIANO, PAPINI MASSIMO, BOCACCINI ANDREABOCCACCINI PAOLO, MARRUCCI ANDREA, DESIDERI RAFFAELE, ADOLMI ROBERTO, BALLO ENRICO, NUTI CLAUDIO, RELLI MAURO, BLAGI STEFANO, BORGNI STEFANO, BENELLI ANDREA, CATANI MARCO, MARCACCI ANTONIO, GROSSO VITO ANTONIO, MARGHERI GIOVANNI, FEDERCACCLIA E ARCI CACCLIA FIRENZUOLA, BERTACCINI GIULIANO, MORATTI CRISTOFORO, MORATTI MARTINA ANN, DI BRINO PIERANGELO, NEMBI DANIELE, MANETTI MARCO, MESCHI BRUNO, GHERDOVIC ALESSANDRO, GIANASSI RENZO, ALTRI 17 CITTADINI CON FIRMA ILLEGGIBILE – Prot. vari
- (tutti i citati privati hanno firmato più copie della solita lettera o lettere diverse aventi però analogo o simile contenuto);
- 31 – WWF – Prot. n. 205202 del 20/05/2013

Di tali osservazioni è stata redatta una relazione sintetica contenente, per ciascuna, la sintesi delle questioni rilevate, la risposta sull'accoglimento o meno delle osservazioni con le motivazioni e le conclusioni.

L'Assessorato con delega alla caccia il giorno 26 maggio 2013 ha tenuto un incontro con i Comuni, le Unioni dei Comuni e gli ATC della Provincia di Firenze, in linea con il dettato dell'articolo 8 della L.R. 3/94, nell'ambito del quale sono state esposte le risultanze delle osservazioni.

Fase VI: Espressione del parere motivato da parte del NuVP

Il soggetto proponente ha depositato tutti i documenti adottati, i tre contributi al Rapporto Ambientale, la Valutazione allo Studio di Incidenza, le trentuno osservazioni alla Proposta di Piano e la relativa relazione al Soggetto Competente, ovvero il NuVP, ai fini dell'espressione del Parere Motivato di cui all' art. 26 della L.R. 10/2010

Il Nucleo di Valutazione della Provincia di Firenze valutata la documentazione relativa alla proposta di PFVP 2012-2015, al Rapporto Ambientale comprensivo dello Studio di incidenza ed alla sintesi non

tecnica, visti i contributi, le osservazioni e la relativa relazione, ha espresso il Parere Motivato, del quale si riportano di seguito le conclusioni.

“IL NU. V.P. ESPRIME LE SEGUENTI CONCLUSIONI

1. Il PFVP rappresenta lo strumento direttamente connesso alla gestione della fauna selvatica omeoterma, definendone le modalità di salvaguardia e monitoraggio e, per le specie problematiche, di contenimento nei limiti imposti dalla normativa specifica in materia. Il PFVP, attraverso l'istituzione di zone deputate a tali finalità, contribuisce in modo sostanziale, insieme ad altri strumenti di pianificazione territoriale assimilabili, al mantenimento ed al ripristino degli habitat ideali per la fauna selvatica e, attraverso le misure di contenimento degli impatti causati dalla fauna stessa, contribuisce alla salvaguardia ed al mantenimento del paesaggio e delle attività umane ad esso connesse. Le osservazioni presentate alla proposta di PFVP 2012-2015 dai soggetti interessati, che nella specifica relazione risultano essere state accolte, non interferiscono con le valutazioni sul Piano stesso contenute nel Rapporto Ambientale e nello Studio di Incidenza. Gli effetti del PFVP sono dunque caratterizzati da una generale positività.
2. Il Rapporto Ambientale rappresenta ed analizza in modo esaustivo i contenuti previsti dall'allegato 2 della L.R. 10/2010. Si richiede comunque, prima della trasmissione di tutta la documentazione di Piano agli organi competenti per l'approvazione:
 - di aggiornare il Rapporto Ambientale con le opportune correzioni dei refusi evidenziati dal NuRV con il proprio contributo
 - di inserire la verifica di coerenza con il PAER
 - di inserire maggiori dettagli sulle misure di mitigazione possibili per gli effetti causati dai **“Residui dello sparo”**, nella fattispecie, dai **bossoli** e dalle **munizioni di piombo**, in linea con il suggerimento operato con i propri contributi dal NuRV, dell'ARPAT e della ASL 11 di Empoli.
 - che la dichiarazione di sintesi contenga, relativamente alla scelta degli indicatori di Piano, le motivazioni che hanno condotto ad omettere valori numerici indicativi sia di base che obiettivo.
3. Si dà atto, ai sensi dell'art.73-ter della LR 10/2010, che lo Studio di Incidenza del PFVP è stato espletato in modo sufficiente ma che tuttavia necessitano di maggiore approfondimento i contenuti della DGR 644/2004, dalla DGR 454/2008, del formulario Natura 2000 del Ministero dell'Ambiente e del contenuto della Banca dati ReNaTo (Repertorio Naturalistico Toscano), al fine di individuare adeguate misure di mitigazione degli impatti derivanti dalla applicazione del PFVP sui siti Natura 2000. Pertanto si richiede di integrare lo Studio di Incidenza con le indicazioni apportate nelle Valutazioni da parte del Responsabile del Procedimento della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette.

IL NUCLEO DI VALUTAZIONE PROVINCIALE, IN QUALITÀ DI AUTORITÀ COMPETENTE PER LA VAS DI COMPETENZA PROVINCIALE ESPRIME IL SEGUENTE PARERE MOTIVATO

Sulla base di quanto considerato si ritiene di disporre degli elementi necessari per esprimere un parere motivato **FAVOREVOLE** sulla proposta di approvazione del Piano Faunistico Venatorio 2012-2015, a condizione che sia dato necessario riscontro a quanto sopra indicato e che vengano recepite, ai fini del raggiungimento di una migliore sostenibilità ambientale le raccomandazioni impartite, anche nelle successive fasi attuative del piano.

2) MODALITÀ CON CUI LE CONSIDERAZIONI AMBIENTALI DEL RAPPORTO AMBIENTALE SONO STATE INTEGRATE NEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

La l.r. 10/2010 prevede che la dichiarazione di sintesi di cui all'art. 27 comma 2, descriva come le considerazioni ambientali siano state integrate nella proposta di PFVP.

Gli aspetti ambientali riguardanti il PFVP sono stati concretizzati negli “obiettivi di protezione ambientale presi in considerazione nel procedimento di pianificazione”, indicati e descritti al capitolo

4.1.1 del Rapposto Ambientale stesso. Il PFVP, elaborato in stretta concomitanza con il Rapporto Ambientale, recepisce tali obiettivi attraverso la serie di azioni e di linee programmatiche di seguito descritte.

Obiettivo n. 1) Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma nel loro ambiente naturale. Contribuire al mantenimento ed alla conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna, mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agrari e migliorare a tal fine tali ambienti.

Il PFVP 2012-2015 dà attuazione a tale obiettivo attraverso varie azioni specifiche:

- l'istituzione di zone a divieto di caccia;
- il monitoraggio di specie anche non di interesse venatorio
- il controllo di specie problematiche ed alloctone
- la promozione di miglioramenti ambientali

Per quanto riguarda il primo punto, con il PFVP più del 21% della Superficie Agricolo Forestale viene vincolata a divieto di caccia, attraverso la programmazione della autorizzazione di vari istituti faunistici deputati a tale scopo, quali Zone di Ripopolamento e Cattura, Oasi e Zone di Protezione, Zone di Rispetto Venatorio (se superiori a 150 ha). Al raggiungimento di tale percentuale concorrono anche le Aree Protette, il territorio del patrimonio agricolo forestale regionale ed i fondi chiusi alla caccia ai sensi dell'art. 842 Codice Civile. Il PFVP prevede, per tali zone a divieto di caccia, una distribuzione omogenea su tutto il territorio provinciale, sia planimetrica che altimetrica, in modo da garantire ovunque la presenza aree per la tutela della fauna e degli habitat.

Per quanto riguarda il secondo ed il terzo punto si specifica che nel capitolo 13 il PFVP 2012-2015 contiene ventisei paragrafi dedicati ad altrettante specie o gruppi di specie, per ciascuna delle quali è trattata l'analisi della gestione del precedente periodo di programmazione, i risultati, lo stato di conservazione in Provincia di Firenze e le proposte di gestione per il periodo di programmazione del presente Piano, comprese le modalità di monitoraggio. Tra le specie considerate vi sono, tra le cacciabili, gli ungulati (cinghiale cervidi e bovidi), i lagomorfi (lepre, minilepre e coniglio selvatico) i fasianidi (fagiano pernici e starna), i predatori (volpe e corvidi), l'avifauna migratoria cacciabile (beccaccia, colombaccio, turdidi, allodola tortora, anatidi) specie non cacciabili ma problematiche (nutria, storno, piccioni torraioni, cormorani) specie di particolare interesse conservazionistico (passeriformi non cacciabili, ardeidi, cicogna bianca, lupo). Per le specie problematiche, cacciabili e non cacciabili, sono indicati i metodi ecologici per il loro contenimento e le strategie gestionali in caso di inefficacia di tali metodi

Per quanto riguarda il quarto punto, i miglioramenti ambientali sono tutti quelli interventi da fare sul territorio al fine di ripristinare gli habitat ideali per la fauna omeoterma. Il PFVP dedica ai miglioramenti ambientali il capitolo 16, ma li riprende anche nella trattazione delle linee di gestione dei vari istituti programmati sia pubblici che privati.

Obiettivo n. 2) Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.

Il PFVP dà attuazione a tale obiettivo dedicando a tali specie (lepre, fagiano, starna, pernici) paragrafi specifici nel capitolo 13 e ribadendo le corrette linee di gestione per le stesse anche nell'ambito della trattazione delle linee di gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura e delle Aziende Faunistico Venatorie, istituti deputati a favorirne l'incremento e la riproduzione allo stato naturale. Il PFVP prevede anche linee di gestione e di intervento nei confronti dei predatori di tali specie, come la volpe o i corvidi, con azioni di allontanamento o di contenimento, tese sempre e comunque alla salvaguardia delle popolazioni naturali.

Obiettivo n. 3) Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agrosilvopastorali. Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.

Ai fini della tutela dell'economia rurale e del paesaggio il PFVP pone particolare attenzione al mantenimento di un equilibrio sostenibile tra le densità delle popolazioni di specie erbivore, in particolare di ungulati, con le attività agricole e forestali. A questo fine, per le specie maggiormente responsabili dei danni alla agricoltura, come cinghiale e capriolo, cervo e daino, sono state tracciate in modo dettagliato, in specifici paragrafi del capitolo 13, le risultanze delle attività delle precedenti programmazioni attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi di dati anche risalenti fino a venti anni fa. Sulla base di tali valutazioni sono stati definiti gli indirizzi gestionali per il periodo di validità del presente piano, definendo, in particolare, le aree non vocate alla presenza di tali specie, le densità sostenibili (intese come numero di capi ogni 100 ha) da raggiungere attraverso una programmazione gestionale che riguarda le modalità di monitoraggio, la caccia e le azioni di contenimento.

Strategie simili sono state seguite anche per altre specie che possano interferire con l'economia rurale perché responsabili di danni alle colture o alle attività umane, come lo storno, la nutria o il piccione torraio.

Il PFVP offre anche gli strumenti, in un paragrafo dedicato del capitolo 13, per consentire, in linea con la normativa vigente, una convivenza sostenibile tra una specie particolarmente protetta come il lupo, e mestieri antichi, che hanno la stessa necessità di essere protetti, come la pastorizia e la zootecnia.

Obiettivo n. 4) Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale anche al fine del raggiungimento degli equilibri di cui ai precedenti punti 1 e 2 per un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche.

Il PFVP garantisce l'equilibrata ripartizione del territorio agro-silvo pastorale tra le diverse forme di destinazione a fini faunistico-venatori. Queste si distinguono in:

- aree destinate alla protezione della fauna come Oasi e Zone di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Zone di Rispetto Venatorio;
- aree riservate ad una gestione privata della risorsa faunistica come Aziende Faunistico ed Agriturismo Venatorie e Centri Privati di Produzione della Fauna Selvatica;
- territorio a gestione programmata della caccia, costituente gli Ambiti Territoriali di Caccia Firenze 4 e Firenze 5.

Il PFVP dedica il capitolo 1 alla Analisi territoriale, nella quale analizza in termini numerici, sia in valore assoluto che percentuale, tutta la ripartizione del territorio provinciale in tali aree, dando conto del superamento dell'obiettivo del 20% di SAF a protezione della fauna e della fissazione di circa il 12% di SAF per la gestione del territorio a fini venatori privati.

Il PFVP dedica capitoli specifici a ciascuna tipologia di istituto, che recano l'analisi del precedente periodo di programmazione e le linee gestionali di sua programmazione.

3) MODALITÀ CON CUI SI È TENUTO CONTO DELLE RISULTANZE DELLE CONSULTAZIONI

Di seguito sono descritte le modalità con cui si è tenuto conto delle risultanze delle consultazioni. Nella fattispecie è fatto riferimento alle osservazioni apportate alla Proposta di PFVP 2012-2015, dei contributi apportati al Rapporto Ambientale ed alla sintesi non tecnica ed alle osservazioni allo Studio di Incidenza.

3. a OSSERVAZIONI ALLA PROPOSTA DI PFVP 2012-2015

Le 31 osservazioni per la Proposta di Piano sopra menzionate, pervenute da portatori di interesse pubblici e privati (ATC, Associazioni venatorie, Organizzazioni professionali agricole, associazioni ambientaliste, Amministrazioni comunali, cittadini, ecc.) sono state oggetto di valutazione elaborata e riassunta nell'ambito di una relazione sintetica contenente, per ciascuna osservazione o gruppi di osservazioni, la sintesi delle questioni rilevate, la risposta sull'accoglimento o meno delle stesse con le motivazioni e le conclusioni.

Delle osservazioni accolte sono state fatte le specifiche modifiche o integrazioni nei capitoli di piano dedicati. In particolare, tra gli argomenti maggiormente considerati, si riportano i seguenti che hanno sollevato il maggior numero di considerazioni:

- C'è un ampio dissenso, avvalorato dall'alto numero di note pervenute, riguardante la proposta di diminuire l'estensione dell'area vocata al daino nel Comune di Firenzuola. In tal proposito è stata accolta la controproposta avanzata dal Comune di Firenzuola che ha trovato i giusti accordi a livello locale.

- Contestazioni sono pervenute nella proposta riguardante la revoca delle due ZdP Castelvaresi e Casarotta Le Corti site nel Comune di San Casciano V.P.. Nel PFVP è stata tolta la proposta di revoca ed è stata ripristinata la proposta di trasformazione di ambedue le ZdP in Zone di Rispetto Venatorio, già contenuta nel PFVP 2006-2010, ma mai portata a conclusione nel precedente periodo di programmazione per l'allora mancanza di interesse a livello locale.

- Altra serie di contestazioni sono pervenute in quanto, con la proposta di Piano, era stata fissata la data del 15 gennaio 2015, prima della quale non potessero essere apportate le eventuali modifiche agli istituti autorizzati. Tale termine è stato tolto.

- Osservazioni hanno riguardato la mancanza, nella Proposta di Piano, della lista delle richieste di autorizzazione di nuovi Istituti faunistico venatori a gestione privata. Tale lista è stata inserita.

- Contestazioni hanno riguardato la proposta del PFVP di dividere il Comune di Firenze tra i due Ambiti Territoriali di Caccia Firenze 4 e Firenze 5, spartito dal corso del fiume Arno. Tale contestazione è stata accolta ed il comune di Firenze è stato tutto assegnato all'ATC FI 4 come nelle precedenti programmazioni, in linea con la normativa che vieta la distribuzione di un singolo comune tra più ATC.

- Osservazioni hanno riguardato l'estensione dell'area non vocata alla specie capriolo, considerata troppo grande. Tale osservazione non è stata accolta a causa della eccessiva crescita della consistenza della specie negli ultimi anni che impone linee gestionali di contenimento della popolazione a salvaguardia delle colture agricole.

Si omette la descrizione delle altre osservazioni pervenute perché di interesse meno generalizzato o interessate da minore condivisione che, con le dovute motivazioni, sono state o meno accolte nel PFVP e per le quali si rimanda alla specifica relazione.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia, ai sensi dell'articolo 12 della L.R. 3/94 comma 1 lettera f esprimono parere obbligatorio sulle proposte di PFVP, inoltre ai sensi del già citato art. 8 della L.R. 3/94 il PFVP deve essere approvato "sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC". Pare pertanto doveroso porre attenzione nell'ambito del presente documento ai pareri alla proposta di PFVP espressi da tali Enti Territoriali e si riporta di seguito la sintesi delle osservazioni pervenute presentate dagli ATC Fi 4 e Fi 5 e dai comuni di Rufina, Scarperia, Marradi, Firenzuola, Campi Bisenzio, Fucecchio e Borgo San Lorenzo:

ATC FIRENZE 5 –

SINTESI:

1. Per i corridoi si richiede l'estensione dell'autorizzazione alla cattura fino a 500 metri fuori dei confini degli istituti autorizzati, nonché la possibilità di effettuare abbattimenti con arma da fuoco anche mediante l'utilizzo di richiami acustici
2. Per il controllo della volpe si richiede la possibilità di autorizzare il personale GGVV ad effettuare abbattimenti notturni con feroce da automezzo. Si richiede di poter estendere gli interventi di controllo fino a 500 metri fuori dei confini. Si richiede di consentire l'utilizzo di trappole con esca viva in gabbia separata
3. Per il controllo della minilepre si richiede la possibilità di autorizzare il personale GGVV ad effettuare abbattimenti notturni con feroce da automezzo

4. *Relativamente al punto 16.2 (Miglioramenti ambientali) si ritiene inopportuno porre vincoli sulla scelta delle tipologie di intervento e porre tetti di spesa per la realizzazione di strutture di ambientamento, richiedendo maggior autonomia decisionale per l'ATC.*
5. *Per le modifiche agli istituti pubblici si richiede un'anticipazione del termine del 1 gennaio 2015.*
6. *Per le ZRC si richiede di poter inserire fra le attività ZeroGIS le operazioni di cattura e censimento. Si chiede di correggere le incongruenze relative al parametro di densità post cattura indicate ai punti 4.3.6 e 4.3.11*
7. *Per le ZRV si richiede che venga autorizzata la caccia di selezione al loro interno*
8. *Nell'analisi dei danni da ungulati si richiede di tener maggiormente conto della distribuzione territoriale del danno e non solo degli importi liquidati.*
9. *Per il cinghiale si richiede di impostare l'analisi del prelievo sulla base delle densità di prelievo e non solo sui dati assoluti. Si richiede di spostare le proposte relative alle modalità di controllo del cinghiale dal capitolo di "Analisi" al capitolo inerente appunto il controllo. Si richiede di eliminare le parole "...ove necessaria..." in relazione alla braccata come modalità di controllo. Si richiede che la definizione di densità obiettivo venga fissata a livello di comprensorio come previsto nel regolamento provinciale per gli ungulati. Si propone di fissare la densità obiettivo a 5 capi/100 ha riferita all'area boscata a fine caccia. Si propone la suddivisione dell'ATC Firenze 5 in 4 comprensori di gestione.*
10. *Per il capriolo si richiede di inserire cartografie di maggior dettaglio per l'individuazione delle aree non vocate. Si richiede di correggere l'errore relativo alla superficie censita a vista (refuso). Relativamente ai metodi di monitoraggio si richiede che i criteri siano fissati dagli ATC. Si propone la suddivisione dell'ATC Firenze 5 in 4 comprensori di gestione.*
11. *Per gli ungulati si richiedono chiarimenti in merito ai piani straordinari di gestione.*
12. *Si richiede l'eliminazione dell'area vocata al daino nel comune di Reggello.*

RISPOSTA:

1. *Nell'ultima versione del piano si prevede la possibilità per particolari situazioni di autorizzare singoli istituti anche fino a 500 metri fuori dei confini dell'istituto.*
2. *Il controllo della volpe per 500 metri fuori dai confini è già effettuato e previsto nel nuovo PFVP. L'abbattimento notturno con fero può essere delegato dalla Polizia Provinciale ma è oggetto di forte perplessità da parte della stessa e della Questura*
3. *L'abbattimento notturno con fero può essere delegato dalla Polizia Provinciale ma è oggetto di forte perplessità da parte della stessa e della Questura*
4. *Si tratta di scelte gestionali tecnico – politiche basate sulle priorità*
5. *La data del 2015 per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.*
6. *L'organizzazione delle attività ZeroGIS non è materia di competenza del PFVP*
7. *Il piano prevede già questa possibilità*
8. *I danni sono stati riportati anche in base alla collocazione territoriale*
9. *In fase di analisi sono riportati anche i dati di prelievo espressi in densità. Le attività di controllo sono riportate nel relativo capitolo; le parole "...ove necessaria..." relativamente alla braccata non è condizionante in termini assoluti ma non generalizza indiscriminatamente un'attività che comunque in alcuni casi e periodi provoca disturbo. La densità obiettivo già nel piano è fissata in 5 capi/100 ha. Si accoglie la suddivisione in quattro comprensori.*
10. *Le cartografie di maggior dettaglio saranno allegate digitalmente in quanto consentono un maggior grado di precisione. Si tratta di refuso. La scelta dei metodi di monitoraggio è frutto di considerazioni prevalentemente tecniche basate sulle caratteristiche del territorio. Si accoglie la suddivisione in quattro comprensori.*
11. *Si cercherà di esplicitare meglio*
12. *Richiesta non accoglibile;*

CONCLUSIONI:

1. *Osservazione parzialmente accolta*
2. *Osservazione parzialmente accolta*
3. *Osservazione non accolta*
4. *Osservazione non accolta*
5. *Osservazione accolta*
6. *Osservazione non accolta*
7. *Osservazione accolta*
8. *Osservazione accolta*
9. *Osservazione parzialmente accolta*
10. *Osservazione parzialmente accolta*
11. *Osservazione parzialmente accolta*
12. *Osservazione non accolta*

11 – ATC FIRENZE 4 –

SINTESI:

1. *Si richiede di mantenere il Comune di Firenze interamente nel comprensorio Nord*
2. *Si ritiene tecnicamente discutibile programmare un aumento della superficie a divieto di caccia senza indicare quali aree porre a divieto*
3. *Si richiede di eliminare il termine del 1 gennaio 2015 per l'inizio delle modifiche agli istituti*
4. *Si richiedono le seguenti modifiche al capitolo relativo alle ZRC:*
 - a. *Altomena: si richiede trasformazione in ZRV*
 - b. *Castello: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini e inclusione dell'attuale ZRV Petrognano*
 - c. *Cerreto Libri: si propone un eventuale trasformazione in ZRV al fine di agevolare il prelievo selettivo di caprioli*
 - d. *Collina: si propone un eventuale trasformazione in ZRV al fine di agevolare il prelievo selettivo di caprioli*
 - e. *Cornocchio I Monti: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini e inclusione dell'attuale ZRV San Gavino*
 - f. *Doccia: si propone un eventuale trasformazione in ZRV al fine di agevolare il prelievo selettivo di caprioli e daini*
 - g. *Grisigliano: si propone la completa modifica della zona con trasformazione in due ZRV*
 - h. *Le Selve: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini ed inclusione dell'attuale divieto istituito ai sensi dell'art. 33 L.R. 3/94*
 - i. *Poggio alla Posta: si richiede la trasformazione in ZRV con modifica dei confini*
5. *Si richiede che tutte le ZRC del comprensorio nord abbiano come specie in indirizzo solo la lepre*
6. *Si richiede di ampliare il periodo in cui autorizzare le catture nelle ZRC*
7. *Nel capitolo delle ZRC si richiede di correggere l'incongruenza fra periodo delle catture autorizzabile indicato nell'analisi e quello indicato nelle prescrizioni. Si richiede inoltre di abbassare a 15 capi/100 ha, sia per fagiano che per lepre, la densità minima utile per autorizzare le catture*
8. *Si richiede la rivisitazione complessiva del complesso demaniale Giogo – Casaglia con trasformazione in un sistema integrato ZRV e ZDP*
9. *Si richiede l'istituzione di una ZRV lungo il fiume Sieve dalla confluenza con l'Arno fino a Borgo San Lorenzo*
10. *Si ritiene inopportuno l'accorpamento fra le ZRV Marina e Travalle con dismissione della ZRV San Donato*
11. *Si esprime contrarietà alla revoca della ZRV Prato Barone*
12. *Si propone l'ampliamento della ZRV Cafaggio*
13. *Si propone la trasformazione dell'AAC Spazzavento in ZRV*
14. *Si richiede l'istituzione di una nuova ZRV denominata San Cresci a Borgo San Lorenzo nell'attuale fondo chiuso "Fleming"*
15. *Si richiede la modifica dei confini con ridimensionamento della ZRV Starniano*
16. *Si propongono le seguenti modifiche al capitolo relativo alle AFV:*
 - a. *AFV Cafaggiolo (746,44 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità di Lepre 2009 e 2010 intorno ai 10 capi/Kmq. Entità dell'immissione di fagiano pari a circa 1.200 capi (1,6 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.*
 - b. *AFV Galliana (538,04 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco meno di 20 capi/Kmq;*
 - c. *immissione media di 400 fagiani anno pari a 0,74 capi ad Ha. Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.*
 - d. *AFV I Cini (397,14 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 di poco superiore ai 15 capi/Kmq; Fagiani immessi in media annualmente 550 (1,4 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.*
 - e. *AFV La Dogana (411,07 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 di poco superiore ai 10 capi/Kmq; Fagiani immessi fino al 2010 800, nel 2011 300 (0,7 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per valorizzare la popolazione di Lepre al fine di raggiungere le densità previste dal PRAF e per la gestione del fagiano per il quale non si*
 - f. *hanno indicazioni circa le densità presenti.*
 - g. *AFV La Martina (364,79 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco superiore ai 20 capi/Kmq; Fagiani immessi passati da una media di 200 a poco più di 50 nel 2011 (0,13 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti da attuarsi nella porzione di territorio ricadente in Provincia di Firenze.*

- b. AFV La Traversa (511,37 Ha): Densità Lepre 2010 di poco superiore ai 15 capi/Kmq; Fagiani immessi in media di 500 (1 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti e per potenziare la presenza della lepre.
- i. AFV Mugellana (820,42 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco superiore ai 10 capi/Kmq; Fagiani immessi da 400 fino a punte massime di 650 circa (0,80 circa ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti e per potenziare la presenza della lepre.
- j. AFV Nipozzano Selvapiana (592,92 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 poco superiore ai 35 capi/Kmq; Fagiani immessi in media da 0 a 200 (0,33 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti e per potenziare la presenza della lepre.
- k. AFV Ortacci (497,43 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 raggiunge i 2 capi/Kmq; Fagiani
- l. immessi da 500 a decrescere fino al 2011 con 200 capi (da 1 a 0,4 ad Ha). L'Azienda avrebbe già i requisiti per non essere rinnovata infatti, la Lepre risulta specie in indirizzo fin dalla sua costituzione.
- m. AFV Panna (693,54 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2011 di circa 20 capi/Kmq; Fagiani immessi in media di 800 (1,1 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
- n. AFV Schifanoia (606,17 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 fra i 20 ed i 25 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 circa 550 capi (0,9 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
- o. AFV Tagliaferro (493,27): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2011 quasi 30 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 900 capi circa (2 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
- p. AFV Vaglia (897,87 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 oltre i 30 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 oltre 1.000 capi (1,1 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
- q. AFV Valdastra (503,64 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2010 oltre i 20 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 700 capi circa (1,4 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti.
- r. AFV Volmiano (417,77 Ha): Osservazioni dell'ATC: Densità Lepre 2011 inferiore ai 5 capi/Kmq; Fagiani immessi nel 2011 circa 800 capi (1,9 ad Ha). Sarebbe opportuno prevedere precise prescrizioni per il triennio per la gestione del fagiano per il quale non si hanno indicazioni circa le densità presenti. Sussisterebbero le condizioni per la revoca dell'Istituto avendo prescelto, anche nel passato periodo di validità del piano, la Lepre quale specie in indirizzo.
17. Si propone che la densità minima per la lepre quale specie in indirizzo (lepre) a fine caccia debba essere pari a 20 capi/100 ha
18. Si propone che le prescrizioni relative alla caccia alla migratoria nelle AFV siano applicate già dalla stagione venatoria 2013/14
19. Si propongono le seguenti modifiche al capitolo relativo alle AATV:
- a. AATV Molino di Brenzone: Non si ravvisano le condizioni per il rilascio di una nuova autorizzazione a causa della scarsa attività che si evince dai dati riportati nella scheda specifica;
- b. AATV Le Maschere: Non si ravvisano le condizioni per il rilascio di una nuova autorizzazione a causa della scarsa attività che si evince dai dati riportati nella scheda specifica;
- c. AATV Maceto Rovignale: Si suggerisce una razionalizzazione delle dimensioni dell'AATV in funzione delle reali esigenze di gestione, infatti sembra sovradimensionata rispetto al volume di attività svolta.
- d. AATV Masseto: L'Azienda si inserisce all'interno di una Zona di Protezione e svolge una attività limitata. Si suggerisce la sua inclusione all'interno dell'attuale area protetta anche nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi di incremento delle aree poste a tutela della fauna selvatica.
- e. AATV Petroio: Non si ravvisano le condizioni per il rilascio di una nuova autorizzazione
20. Per i CPPRS si suggerisce di elevare la densità minima della lepre quale specie in indirizzo a 15 capi/100 ha
21. Nel capitolo relativo alle immissioni si esprime contrarietà all'obbligo di immissione in recinti di ambientamento. Si richiede di estendere ad agosto il periodo di immissione dei galliformi. Si ritiene inutile inserire prescrizioni relative alle marcature dei soggetti da immettere.
22. Nel capitolo sul cinghiale si richiede di inserire la possibilità per l'ATC di accettare nuove squadre a patto di non superare il numero massimo previsto. Si esprime contrarietà alle densità obiettivo espresse a livello comunale. Si propone una forbice per la densità obiettivo fra 1 e 2 capi/100 ha.

23. *Nel capitolo sul capriolo si esprime perplessità sull'utilizzo del metodo di censimento in battuta per la stima delle densità. Si esprime contrarietà sulle densità obiettivo (1 – 8 capi/100 ha) nelle aree non vocate. Si esprime contrarietà alla zonizzazione fra aree vocate e non vocate così come formulata sul PFVP.*
24. *Sul cervo si esprime perplessità sull'estensione dell'area vocata*
25. *Sul fagiano si esprime contrarietà al divieto di immissione all'interno delle ZRC.*
26. *Si propone che la ripartizione dei finanziamenti da parte della Provincia sia effettuata esclusivamente sulla base di progetti finalizzati.*

RISPOSTA:

1. *L'osservazione è pertinente*
2. *Si ritiene utile lasciare la necessaria libertà di scelta e di proposta agli ATC.*
3. *La data del 2015 per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.*
4. *Le richieste sono state considerate tutte pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare ciascuna dal punto di vista tecnico in sede istruttoria..*
5. *La normativa consente di scegliere anche una sola specie in indirizzo*
6. *Le catture sono già autorizzabili a partire da dicembre*
7. *Non risultano incongruenze nel periodo di cattura in analisi e prescrizioni. La densità minima per autorizzare le catture proposte è eccessivamente bassa*
8. *Il Demanio è di proprietà della Regione Toscana e sarà gestito da Ente Terre di Toscana in fase di costituzione e pertanto al momento non rientra tra le possibilità di gestione provinciale*
9. *Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria*
10. *Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria*
11. *Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria*
12. *Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria*
13. *Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria*
14. *Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria*
15. *Le richieste sono state considerate pertinenti ed accoglibili dal punto di vista della programmazione, pur se da valutare dal punto di vista tecnico in sede istruttoria*
16. *Le proposte inerenti le prescrizioni ed eventuali revoche per le AFV non sono di competenza degli ATC.*
17. *La densità minima obiettivo per la specie in indirizzo appare troppo alta*
18. *L'applicazione di prescrizioni inserite nel PFVP avverrà solo dopo l'approvazione dello stesso*
19. *Le proposte inerenti le prescrizioni ed eventuali revoche per le AAV non sono di competenza degli ATC.*
20. *La densità minima obiettivo per la specie in indirizzo appare troppo alta*
21. *L'immissione mediante recinti di ambientamento è la tecnica che garantisce migliori risultati in termini di sopravvivenza, soprattutto in periodo di inizio estate.*
22. *L'osservazione è pertinente in quanto la normativa prevede solo che il numero di squadre non superi quello del 2010/11. Le densità obiettivo sono già fissate a livello di comprensorio. una densità obiettivo per il cinghiale di 1-2 capi/100 ha a fine caccia pare obiettivo praticamente irraggiungibile*
23. *La scelta dei metodi di monitoraggio è frutto di considerazioni prevalentemente tecniche basate sulle caratteristiche del territorio. Le densità obiettivo sono frutto di scelte tecnico – politiche. La vocazionalità è fissata sulla base di numerosi parametri ambientali, faunistici e territoriali.*
24. *Si concorda con le perplessità anche se la vocazionalità è parzialmente legata alle norme e le direttive ACATER.*
25. *Il divieto di immissione è legato alla scelta delle specie di indirizzo*
26. *L'osservazione è pertinente sulla base delle normative del PRAF*

CONCLUSIONI:

1. *Osservazione accolta*
2. *Osservazione non accolta*
3. *Osservazione accolta*
4. *Osservazione parzialmente accolta*

5. Osservazione accolta
6. Osservazione accolta
7. Osservazione non accolta
8. Osservazione non accolta
9. Osservazione accolta
10. Osservazione accolta
11. Osservazione accolta
12. Osservazione accolta
13. Osservazione accolta
14. Osservazione accolta
15. Osservazione accolta
16. Osservazioni non accolte
17. Osservazione non accolta
18. Osservazione non accolta
19. Osservazione non accolta
20. Osservazione non accolta
21. Osservazione non accolta
22. Osservazione parzialmente accolta
23. Osservazione non accolta
24. Osservazione parzialmente accolta
25. Osservazione non accolta
26. Osservazione accolta

COMUNE DI RUFINA

SINTESI:

1. Si chiede di rimuovere il divieto di catturare lungo il fiume Sieve.
2. Si richiede di consentire eventuali modifiche alla ZRC Castello anche prima del 2015.
3. Si richiede di non revocare la ZRV Prato Barone

RISPOSTA:

1. La cattura viene autorizzata se consentita dalla legge a seconda della tipologia di istituto presente
2. La data del 2015 per la modifica degli istituti era stata inserita per semplificare il lavoro degli uffici, facendo un punto fermo della situazione.
3. La ZRV non è revocata ma è proposta una eventuale ricollocazione in zona vicina ma più idonea

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta
2. Osservazione accolta
3. Osservazione accolta

COMUNE DI SCARPERIA

SINTESI:

1. Si richiede di ampliare la ZRV Cafaggio con le porzioni comprendenti la Pineta, l'Autodromo e il Golf Club.
2. Si richiede di trasformare l'AAC Spazzavento in ZRV

RISPOSTA:

1. Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica
2. Osservazione accoglibile Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione accolta

COMUNE DI MARRADI

SINTESI:

1. Si richiede lo spostamento della ZRC Grisigliano con istituzione della ZRV Le Villette.
2. Si richiede di consentire l'impianto di appostamenti fissi ad opzionisti B nella zona di Monte Bruno come da cartografia allegata

RISPOSTA:

1. Osservazione Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica

2. L'individuazione delle aree con divieto di impianto di appostamenti fissi è basata sui principali crinali e rotte migratorie individuate da molti anni nei vari PFVP

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione non accolta

COMUNE DI FIRENZUOLA

SINTESI:

1. Si richiede che la ZRC Poggio alla Posta venga trasformata in ZRV
2. Si richiede che l'area vocata al daino venga mantenuta con una riduzione esclusivamente nella zona Casanova – Viola – Molinuccio (secondo cartografia inviata)

RISPOSTA:

1. L'osservazione Osservazione accoglibile dal punto di vista della programmazione condizionata dalla completamento in senso positivo dell'istruttoria tecnica
2. L'area vocata al daino di Firenzuola sarà lievemente ridotta come da cartografia prodotta dal Comune

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta
2. Osservazione accolta

COMUNE DI CAMPI BISENZIO

SINTESI:

1. Si richiede l'istituzione di Zone di Protezione, come da cartografia allegata nelle zone Gonfienti, Il Ciliegio, Fornello, Villa Montalvo, Tomerello

RISPOSTA:

1. La proposta potrà essere realizzata nel corso del PFVP

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta

COMUNE DI FUCECCHIO

SINTESI:

1. Si richiede di cassare la proposta di istituzione di una Zona di Protezione sui terreni di proprietà della Provincia nel Padule di Fucecchio

RISPOSTA:

1. L'istituzione di una Zona di Protezione non ha nulla a che vedere con le aree protette istituite ai sensi della L.R. 49/95. Per norma le ZDP sono preferibilmente istituite su terreni di proprietà demaniale

CONCLUSIONI:

1. Osservazione non accolta

COMUNE DI BORGO SAN LORENZO

SINTESI:

1. Si richiede di recepire le proposte dell'ATC FI 4 relative agli istituti pubblici e di istituire una ZRV in sinistra di Sieve tra Sagginale e Borgo San Lorenzo, attualmente a divieto ai sensi dell'art. 33 L.R. 3/94

RISPOSTA:

1. Proposte accoglibili nel corso del PFVP

CONCLUSIONI:

1. Osservazione accolta

3. b CONTRIBUTI AL RAPPORTO AMBIENTALE ED ALLA SINTESI NON TECNICA

Relativamente ai contributi dei soggetti con competenza ambientale relative alla procedura di VAS, come già specificato sono pervenuti quelli del Nucleo Regionale di Valutazione (NuRV) dell'ARPAT e della ASL 11 di Empoli.

Contributo del NuRV. Si riporta per semplificare la sintesi del contributo in cinque punti:

- a. Che sia corretto il riferimento al paragrafo 2.1 sostituendo “V Programma Regionale..... n. 88” con “XII aggiornamento delle aree protette regionali approvato con DGR n. 834 del 03/10/2012”
- b. Al paragrafo 4.2.1. del rapporto ambientale correggere il nome del SIC 45 con “Stagni della Piana Fiorentina e Pratese”

- c. Che venga effettuata l'analisi di coerenza con il PAER in particolare per quanto concerne la Strategia Regionale per la Biodiversità
- d. Che siano inserite indicazioni e misure volte alla prevenzione dell'abbandono di rifiuti in particolare dei bossoli, delle munizioni al piombo ma anche relativamente al trattamento degli scarti di macellazione della selvaggina
- e. E' ravvisata nel Rapporto Ambientale la mancanza di una descrizione sulla consequenzialità tra le due pianificazioni, quella relativa al periodo 2006-2010 e la presente.
- f. Che siano integrati nel Rapporto Ambientale gli indicatori, indicando per ciascuno il valore base ed il valore obiettivo e di specificare le responsabilità i ruoli e le risorse assegnate per la realizzazione e la gestione del monitoraggio.

Il contributo di ARPAT ripercorre quasi tutti i punti del precedente contributo. In particolare ravvisa che non sono stati presi in considerazione il PAER e il Piano interprovinciale di gestione dei rifiuti. A questo proposito inoltre si sofferma sulle eventuali azioni di sensibilizzazione che il PFVP potrebbe prevedere sulla raccolta dei residui dello sparo, sulla diminuzione dell'uso delle munizioni di piombo e sul corretto smaltimento degli scarti di lavorazione dei capi cacciati. Infine anche il contributo ARPAT si sofferma sulla necessità di fissare valori numerici per ciascun indicatore individuato e richiede anche indicatori specifici per valutare la diminuzione dell'inquinamento da piombo nelle zone umide.

Il contributo della ASL 11 di Empoli puntualizza la necessità di effettuare un approfondimento conoscitivo per escludere in qualche area particolarmente battuta possa esserci un inquinamento del suolo.

Di seguito si riporta le modalità con cui di tali contributi si è tenuto conto.

Il contributo del NuRV si è recepito, apportando al Rapporto Ambientale le dovute correzioni dei refusi indicati ai precedenti punti a e b. Si è poi provveduto ad inserire, nella lista degli strumenti di pianificazione con i quali è stata fatta la "verifica di coerenza esterna", anche il Piano Ambientale Energetico Regionale (PAER) 2012-2015 con gli obiettivi del quale sono stati ravvisati elementi di coerenza come indicato nel precedente punto c.

Per quanto riguarda le misure e le indicazioni relative all'abbandono dei rifiuti di cui al precedente punto d) del NURV nonché del contributo di ARPAT e ASL 11, il Rapporto Ambientale è stato integrato con le seguenti indicazioni.

- Bossoli

Il paragrafo dedicato all'impatto causato sull'ambiente dai bossoli come residui dell'azione di sparo ricorda che la raccolta dei bossoli è trattata a livello normativo da regole che ne obbligano il recupero dopo l'azione di caccia e che prevedono un processo sanzionatorio in caso di inosservanza. La possibilità di inserire nel PFVP ulteriori prescrizioni è ritenuta non applicabile in quanto, nonostante siano state vagliate varie ipotesi, non sono stati trovati ulteriori strumenti utili, dissuasori o incentivanti, per spingere il singolo cacciatore a provvedere sempre alla raccolta del bossolo dopo lo sparo. Nel Rapporto Ambientale si è fatto presente che il PRAF 2012-2015 non detta alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine al divieto di abbandono dei bossoli, pertanto indicazioni del PFVP potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Pertanto il Rapporto Ambientale prende spunto dal suggerimento del NuRV attribuendo al PFVP 2012-2015 il compito di promuovere iniziative educative, magari proprio da parte delle associazioni venatorie con giornate di volontariato dedicate alla raccolta dei bossoli lasciati a terra.

-Munizioni al piombo

Analoghe considerazioni valgono anche per i problemi derivanti dall'uso delle munizioni di piombo. Questi sono risolti solo per le zone umide e per gli animali ad esse direttamente o indirettamente legati per le quali sussistono varie disposizioni, sia regionali che della Provincia di Firenze, che ne vietano l'uso e/o la detenzione. Anche in questo caso il PRAF 2012-2015 non detta

alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione in ordine all'allargamento del divieto dell'uso delle munizioni di piombo ad altre aree, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche intraprese in futuro dalla Regione Toscana. Vale comunque la pena ricordare che il lavoro di ISPRA riportato nel Rapporto Ambientale è stato possibile anche per un finanziamento di una ricerca sull'inquinamento di piombo nel Padule di Fucecchio, che la Provincia di Firenze ha fatto nel 2007- 2008, ricerca che nella citata pubblicazione dell'ISPRA è stata dettagliatamente relazionata.

Se saranno presenti disponibilità finanziarie dedicate, il Piano potrà prevedere l'attivazione di campagne informative sugli effetti negativi causati dal munizionamento al piombo alla salute animale ed umana e nuove ricerche atte alla verifica dell'inquinamento ambientale. Come per i la raccolta dei bossoli il PFVP 2012-2015 prevederà l'attivazione di iniziative educative promozionali, magari proprio da parte delle associazioni venatorie, con giornate dedicate alla trattazione di questa problematica..

- Scarti di lavorazione di capi abbattuti

Per quanto riguarda lo smaltimento degli scarti della selvaggina cacciata va precisato che il PRAF 2012-2015 non detta neanche in questo caso alcun ulteriore indirizzo, indicazione o prescrizione specifica, pertanto indicazioni del PFVP in tal senso potrebbero essere non allineate con eventuali diverse strategie politiche che potrebbero essere intraprese dalla Regione Toscana. Occorre comunque ricordare che il comma 6 dell'articolo 12 della L. 157/92 stabilisce che la fauna selvatica abbattuta durante l'esercizio venatorio, nel rispetto delle disposizioni vigenti, appartiene a colui che l'ha cacciata. In questa ottica quindi gli scarti dei capi abbattuti sono da considerarsi, ai sensi della normativa vigente nazionale e regionale, rifiuti urbani e devono essere sottoposti alle regole per essi previste. Il PFVP si renderà pertanto promotore di campagne di sensibilizzazione indirizzate ai cacciatori per favorire riciclo degli scarti di lavorazione nella frazione organica dei rifiuti urbani.

Non è stata fatta la valutazione di coerenza esterna con il Piano interprovinciale dei rifiuti dal momento che tali aspetti sono stati ampiamente trattati nel Rapporto Ambientale e nel PFVP nel modo sopra specificato.

Per quanto riguarda la ravvisata mancanza nel Rapporto Ambientale della descrizione della consequenzialità tra le due programmazioni, ovvero quella in scadenza e quella in nuova approvazione, si specifica che il PFVP è improntato tutto sulla valutazione dei risultati di tutte le programmazioni precedenti, tanto che la raccolta dei dati è stata effettuata, ove possibile, per i quasi venti anni di programmazione faunistico venatoria provinciale, in modo da potere analizzare trend di media e di lunga decorrenza. Ogni argomento è stato infatti diviso in due parti: una di analisi dei periodi precedenti con l'esposizione e la trattazione di tutti i dati raccolti, una seconda, ricavata sulla base dei risultati ottenuti, di proposte e prescrizioni per il periodo di programmazione del PFVP 2012-2015. Comunque, dopo il suggerimento di NuRV, nel Rapporto Ambientale tale modalità di lavoro è stata descritta in maniera più evidente.

Per quanto riguarda le considerazioni dei contributi sulle modalità di realizzazione del monitoraggio ambientale, per i quali il NuRV e l'ARPAAT richiedono di inserire per gli indicatori valori numerici quantificati si specifica che tale indicazione non può essere recepita in quanto non è possibile valutare il raggiungimento degli obiettivi attesi attraverso una semplice quantificazione numerica di ciascuno degli indicatori individuati ed ancora meno possibile è indicare eventuali valori obiettivo e valori base a confronto. Questo perché la gestione faunistica dipende da molteplici fattori che, connettendosi insieme, possono determinare dei trend, ma mai dei valori numerici preordinati. Ad esempio, una eventuale diminuzione dell'importo monetario liquidato agli agricoltori, per i danni causati da una determinata specie alle colture agricole, possono dipendere da molteplici fattori:

- da una diminuzione della consistenza della specie interessata, per appropriate azioni di contenimento;
- da un clima stagionale non favorevole che incida in modo negativo sulle nascite;

- da un clima stagionale particolarmente favorevole che possa offrire maggiori disponibilità alimentari in natura a risparmio delle colture agricole;
- da uno spostamento della popolazione della specie interessata in altri siti per ben approntate politiche di prevenzione danni;
- da un andamento del mercato agricolo che porti una diminuzione dei prezzi delle produzioni, con una conseguente diminuzione, non tanto dei quantitativi danneggiati, quanto degli importi liquidati a indennizzo;
- da una progressiva diminuzione delle richieste di perizia dei danni da parte degli agricoltori perché eticamente interessati al mercato e non più al semplice indennizzo;
- da qualsivoglia modifica della normativa che favorisca azioni gestionali più opportune.

Le stesse cose valgono anche al contrario e dipendono quasi tutte da condizioni non programmabili. Esempi del genere se ne possono fare di tutti i tipi, per tutte le tipologie degli indicatori, pertanto il raggiungimento degli obiettivi attesi è possibile da valutare solo attraverso una analisi più complessa dei vari fattori da esaminare e non con semplici singoli valori numerici. Le metodologie di valutazione potranno solo scaturire alla fine del periodo di programmazione a seconda del quantitativo e della tipologia delle informazioni che sarà possibile raccogliere.

Per quanto riguarda il suggerimento apportato da ARPAT circa la necessità di individuare degli indicatori per la diminuzione dell'inquinamento da piombo nelle zone umide si ricorda che ciò non è necessario dal momento che nelle zone umide presenti in Provincia di Firenze l'uso delle munizioni al piombo è già vietato, e, nella caccia da appostamento fisso a palmipedi e trampolieri, ne è vietata anche la detenzione.

Il Rapporto Ambientale infine è stato poi integrato con l'indicazione delle responsabilità e delle risorse umane e finanziarie destinate alla attuazione del PFVP 2012-2015 suggerita dal NURV e da ARPAT.

La Sintesi non Tecnica è stata aggiornata secondo le modifiche, correzioni ed integrazioni apportate al Rapporto Ambientale.

3.c VALUTAZIONE ALLO STUDIO DI INCIDENZA

Relativamente allo Studio di Incidenza è pervenuta la Valutazione da parte del Responsabile del Procedimento della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette che è stato interamente recepita nei suoi contenuti inserendola integralmente a seguito della trattazione dello Studio di Incidenza stesso.

4) MODALITÀ CON CUI SI È TENUTO CONTO DEL PARERE MOTIVATO

A conclusione della presente Dichiarazione di Sintesi si specifica che in riferimento alle prescrizioni contenute nel Parere Motivato espresso dal Nucleo Provinciale di Valutazione, il Rapporto Ambientale è stato integrato con le indicazioni contenute al punto 2 del parere e che lo Studio di Incidenza è stato interamente integrato con il contributo contenuto nella valutazione del Responsabile del Procedimento della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette così come richiesto al punto 3 del suddetto parere. Le modalità sono state dettagliatamente descritte nei precedenti paragrafi 3.b e 3.c.

5) MOTIVAZIONI DELLE SCELTE DI PIANO O PROGRAMMA ANCHE ALLA LUCE DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE INDIVIDUATE NELL'AMBITO DEL PROCEDIMENTO DI VAS.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 è un piano subordinato ed attuativo dello strumento propedeutico di programmazione regionale individuato nel PRAF 2012-2015 che contiene

gli indirizzi specifici per la redazione dei Piani Faunistico Venatori Provinciali sinteticamente definiti nei quattro punti fondamentali seguenti;

- 1) destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale;
- 2) conservazione e incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e criteri uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale;
- 3) criteri e modalità per il monitoraggio della fauna;
- 4) criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere.

Una volta approvato dal Consiglio Provinciale, prima di entrare in vigore, il PFVP 2012-2015 deve essere inoltrato alla struttura della Giunta Regionale competente in programmazione faunistico venatoria al fine di verificare la compatibilità del PFVP con gli indirizzi regionali. Il piano provinciale entrerà in vigore solo una volta accertata da parte della Regione tale compatibilità. Le scelte della Provincia di Firenze sono state pertanto prioritariamente dettate dall'osservanza degli indirizzi di programmazione regionale.

Per quanto riguarda le alternative individuate nell'ambito del procedimento di VAS., varie misure alternative sono state individuate per i siti Natura 2000 nell'ambito della Valutazione allo Studio di Incidenza che sono state integralmente approvate insieme agli altri documenti di pianificazione.



DIPARTIMENTO I TERRITORIO
E PROGRAMMAZIONE

PROVINCIA
DI FIRENZE

II NUCLEO DI VALUTAZIONE PROVINCIALE (NU.V.P.)
(D.P.G. n. 68 del 15/05/2012)

Seduta del 28/8/2013

Parere tecnico istruttorio
ai fini dell'emanazione parere motivato di compatibilità ambientale
(art. 26 della L.R. 10/2010)

Piano Faunistico Venatorio 2012-2015 della Provincia di Firenze

Adottato
con Delibera di Giunta Provinciale n.19 del 12 febbraio 2013

Procedimento VAS provinciale

Proponente: GIUNTA PROVINCIALE
Autorità Procedente: CONSIGLIO PROVINCIALE
Autorità Competente: NUCLEO DI VALUTAZIONE PROVINCIALE (NUVP)

Il Nu.V.P., come individuato ai sensi della delibera GP n. 68 del 15/05/2012 e in seguito precisato con le delibere GP n. 79 del 05/06/2012 e n. 19 del 12/02/2013,

presenti i seguenti componenti:

- arch. Luigi Ulivieri, Direttore Generale e Dirigente ad interim del Dip.to I Territorio e Programmazione
- arch. Adriana Sgolastra, Dirigente della Direzione Urbanistica, Parchi e Aree Protette
- ing. Alessio Nenti, Funzionario responsabile dell'Ufficio VIA-VAS della Direzione Ambiente e Gestione Rifiuti

Preso atto dell'assenza del rappresentante di ARPAT, conseguente alla comunicazione della stessa, attraverso la quale viene rilevato che la partecipazione dell'Agenzia quale membro dell'Autorità Competente non è prevista tra le attività indicate nella propria Carta dei Servizi.

VISTA la seguente normativa statale

- La Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS);
- La Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" Conservazione degli uccelli selvatici.
- La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.
- Il Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.*
- Il D.lgs. 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", ed in particolare la Parte II relativa alle "Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) , per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC);
- La Legge 11 febbraio 1992, n.157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".
- La Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette".
- Il Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".
- Il D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" modificato con D.M. 22 gennaio 2009.

VISTA la seguente normativa regionale

- Legge Regionale 12 gennaio 1994, n. 3 "Recepimento della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche ed integrazioni,
- Legge Regionale 11 aprile 1995, n. 49 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale".
- Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna" e succ. modifiche ed integrazioni.
- la Legge Regionale n. 10 del 10/02/2010 "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS). di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di Incidenza

- XII° Aggiornamento delle Aree protette regionali approvato con D.G.R. n. 834 del 3/10/2012 con oggetto "L.R. 49/95 – art. 4 e 5 – 49/99- art. 10 bis- Approvazione del secondo stato di attuazione del Quinto programma regionale 2009-2011 per le aree protette approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009, n. 88"
- Deliberazione del Consiglio Regionale 21 gennaio 2004 n. 6 con la quale sono stati perimetrati i siti di importanza regionale e designazione di zone di protezione speciale in attuazione delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE.
- Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004 n. 644 che in attuazione dell'articolo 12, comma 1, lett. a) della l.r. 56/00 ha approvato le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR).
- Delibera di Giunta Regionale del 16 giugno 2008 n.454 avente per oggetto "*D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)*".
- Delibera Giunta Regionale 11 dicembre 2006, n. 923 avente per oggetto "*Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003*".
- Deliberazione Consiglio Regionale dell'8 giugno 2011 n. 35 "*Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna- Designazione dei SIC in ambiente marino ed aggiornamento dell'allegato D (SIR)*".
- Deliberazione del Consiglio Regionale del 26 luglio 1995 n. 340, con la quale in Provincia di Firenze sono stati istituiti due Ambiti Territoriali di Caccia, ovvero l'ATC FI 4 e l'ATC FI 5.
- Delibera di Giunta Regionale del 18 maggio 2009 n.390 – "*Misure urgenti contenimento ungulati e piccioni*".
- Delibera di Consiglio Regionale 20 dicembre 1994 n. 588 "*Norme per la salvaguardia delle produzioni agricole*".
- Delibera di Giunta Regionale del 2 aprile 2012 n. 262 "*Determinazione della superficie agro-silvo-pastorale della Regione Toscana*".

PREMESSO CHE

- con Delibera di Giunta Provinciale del 22 novembre 2011 n. 210 "Indirizzi per la redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012 - 2015 - Atto di Indirizzo", l'Amministrazione Provinciale ha approvato gli indirizzi generali per il suddetto PFVP 2012-2015, dando mandato, per la sua realizzazione, alla costituzione di un gruppo di lavoro interno alla Direzione Agricoltura Caccia e Pesca;

- con Deliberazione C.R.T. del 24 gennaio 2012, n. 3 la Regione Toscana ha approvato il Piano Regionale Agricolo Forestale (d'ora in avanti chiamato PRAF) 2012-2015, che contiene gli indirizzi specifici per la redazione dei Piani Faunistico Venatori Provinciali per il medesimo periodo di programmazione;

- le Province approvano il Piano Faunistico Venatorio Provinciale "*nel rispetto del PAR (Piano Agricolo Regionale) e degli atti di pianificazione territoriale e ambientale, nazionali, regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR*", ai sensi dell'8 della della L.R. 3/94;

- il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) è disciplinato con Legge Regionale 12 febbraio 2010 n. 10, che ha recepito la disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.;

- il Piano Faunistico Venatorio Provinciale è assoggettato a procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) ai sensi dell'art. 5, comma 2, lettera b) della L.R. n. 10/2010;

- l'attività di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è finalizzata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani, o le loro integrazioni, siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione;
- il procedimento di VAS, ai sensi dell'art. 7 della L.R. n. 10/2010, è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del Piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione;
- con Delibera di Giunta Provinciale del 5 giugno 2012 n. 79 "Avvio di Procedimento per la stesura e l'approvazione finale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 e per la contestuale Valutazione Ambientale Strategica dello stesso. Approvazione del Documento Preliminare" questa Amministrazione ha avviato la fase informativa preliminare della procedura di VAS per il PFVP 2012-2015 ed ha approvato il Documento Preliminare;
- con la Delibera sopraccitata n. 79/2012 sono state attribuite, per quanto attiene la procedura di approvazione del PFVP 2012-2015, anche le competenze ed i ruoli relativi alla procedura VAS, definiti dalla L.R. 10/2010 all'articolo 4 lettere h), i), l) m), n) e p);
- con delibera GP n. 79/2012, in attuazione della precedente deliberazione di GP n. 210/2011 sono stati nominati ai fini dello svolgimento del processo di VAS del PFVP quali *Soggetti competenti in materia ambientale*, ai sensi all'arti. 4 lettera m) della L.R. 10/2010, i seguenti Enti: la Regione Toscana, i Comuni della Provincia di Firenze, le Province confinanti di Arezzo, Siena, Pisa, Pistoia e Prato, l'ATC Firenze 4, l'ATC Firenze 5, il Circondario Empolese Valdelsa, l'Unione dei Comuni del Mugello, l'Unione dei Comuni Valdarno-Val di Sieve, l'Ente Parco delle Foreste Casentinesi, La Riserva naturale Statale di Vallombrosa, il Corpo Forestale dello Stato, l'Azienda ASL 10 Firenze, l'Azienda ASL 11 Empoli, l'Aeroporto di Firenze, la Soprintendenza ai beni architettonici, paesaggistici e storici, la Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, i Consorzi di bonifica;
- ai sensi dell'art. 4 lettera p) della L.R. 10/2010 è stato individuato, con delibera GP n. 79/2012 e in attuazione della precedente deliberazione di GP n. 210/2011, quale *Pubblico Interessato* le Associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale, le Organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e le Associazioni di protezione ambientale presenti nel Consiglio Nazionale per l'ambiente, con particolare riferimento alle associazioni che partecipano regolarmente alla Consulta Provinciale per la Caccia, così come presenti in forma organizzata sul territorio provinciale;
- il Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e Verifica (Nurv) della Regione Toscana ha trasmesso un proprio contributo con determinazione n. 6/SCA/2012 del 25/07/2012 in merito al Documento Preliminare, di cui alla delibera di GP n. 79/2012;
- il Nucleo di Valutazione Provinciale (NuVP) ha trasmesso un proprio contributo in data 13/12/2012 in merito al Documento Preliminare, di cui alla delibera di GP n. 79/2012;
- con Deliberazione di Giunta Provinciale del 12 febbraio 2013 n. 19 avente per oggetto "Piano faunistico venatorio provinciale 2012 - 2015: adozione della proposta di piano, del rapporto ambientale, dello studio di Incidenza e della sintesi non tecnica", questa Amministrazione ha adottato, ai sensi dell'art. 25, comma 2 della L.R. n. 10/2010, i seguenti documenti:
 - a) Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
 - b) Rapporto Ambientale comprensivo dello Studio di Incidenza;
 - c) Sintesi non tecnica;
- tali documenti sono stati elaborati dalla Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca che ha tenuto conto dei contributi ricevuti nella fase preliminare;

- i documenti adottati con delibera GP n. 19/2013 sono stati depositati presso la Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca e pubblicati per la durata di 60 giorni sul sito web della Provincia di Firenze, affinché i soggetti competenti in materia ambientale, il pubblico interessato, gli enti competenti e tutti gli altri soggetti pubblici e privati portatori di interesse, potessero presentare eventuali osservazioni e/o contributi;

- la pubblicazione di cui sopra è stata resa nota mediante Avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (B.U.R.T) del 20.2.2013, N. 8 e che nei tempi previsti per le consultazioni (60 giorni) sono pervenuti alla Provincia di Firenze:

- Tre (3) contributi inerenti il Rapporto Ambientale trasmessi dai seguenti soggetti: Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e Verifica della Regione Toscana (Nurv) con det. N.7/SCA/2013 del 12/04/2013, Azienda USL 11 di Empoli con nota prot. N. 16726, Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT) con nota prot. N. 19813;
- Un (1) contributo inerente la Valutazione dello Studio di Incidenza trasmesso dal Responsabile dei procedimenti di competenza della UO "Aree Protette e Biodiversità" della Direzione Urbanistica Parchi e ed Aree Protette (nota prot. N. 1825/2013 del 6/8/2013);
- Trentuno (31) osservazioni inerenti vari aspetti relativi alla Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015, trasmessi dai seguenti soggetti:

- 1 – Caccia Pesca Ambiente – Prot. n. 171031 del 23/04/2013
- 2 – COLDIRETTI – Prot. n. 177260 del 30/04/2013
- 3 – ARCICACCIA – protocollo 205203 del 20/05/2013 con nota del 30/04/2013
- 4 – Confederazione Italiana Agricoltori – Prot. n. 0164769 del 18/04/2013
- 5 – ENTE PRODUTTORI SELVAGGINA – Prot. n. 0156113 del 12/04/2013
- 6 – UNIONE PROVINCIALE DEGLI AGRICOLTORI – Prot. n. 0165088 del 18/04/2013
- 7 – Associazione Nazionale LIBERA CACCIA – protocollo 205199 del 20/05/2013 con nota del /04/2013
- 8 – Unione Regionale Cacciatori Appennino – Prot. n. 127464 del 28/03/2013
- 9 – FEDERCACCIA – Prot. n. 162470 del 17/04/2013
- 10 – ATC FIRENZE 5 – protocollo n. 161911 del 17/04/2013
- 11 – ATC FIRENZE 4 – Prot. n. 157490 del 15/04/2013
- 12 – FATTORIA LA STRISCIA – Prot. n. 150290 del 22/04/2013
- 13 – VILLA SENZANO, FATTORIA CASEROTTA, FATTORIA LE CORTI – Prot. n. 171022 del 23/04/2013
- 14 – BERINGER BLASS ITALIA, FATTORIA CASTELVARI – Prot. n. 171515 del 23/04/2013
- 15 – VICE RESPONSABILI DISTRETTI VALLOMBROSA E REGGELLO – Prot. n. 169357 del 22/04/2013
- 16 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCIA AL CINGHIALE N. 10 E CAPI SQUADRA – Prot. n. 1653120 del 18/04/2013
- 17 – FEDERCACCIA E ARCI CACCIA IMPRUNETA – Prot. n. 165239 del 18/04/2013
- 18 – GIOVAN BATTISTA COLACE – Prot. n. 163764 del 18/04/2013
- 19 – RESPONSABILE DISTRETTO CACCIA AL CINGHIALE N. 5/A E CAPI SQUADRA – Prot. n. 162355 del 22/04/2013
- 20 – DUCCIO BERZI – nota invita per email del 05/04/2013
- 21 – CURATORE FALLIMENTO AZIENDA COLLEFERTILE – Prot. n. 156148 del 12
- 22 – COMUNE DI RUFINA – Prot. n. 205211 del 20/05/2013
- 23 – COMUNE DI SCARPERIA – Prot. n. 169514 del 22/04/2013
- 24 – COMUNE DI MARRADI – Prot. n. 166789 del 19/04/2013
- 25 – COMUNE DI FIRENZUOLA – Prot. n. 171492 del 23/04/2013 e prot. n. 209281 del 22/05/2013
- 26 – COMUNE DI CAMPI BISENZIO – Prot. n. 150605 del 10/04/2013
- 27 – COMUNE DI FUCECCHIO – Prot. n. 165071 del 18/04/2013
- 28 – COMUNE DI BORGO SAN LORENZO – Prot. n. 205214 del 20/05/2013
- 29 – ENALCACCIA – Prot. n. 205218 del 20/05/2013

30 – *Soggetti privati, di seguito elencati, che hanno firmato più copie della stessa nota o note diverse aventi però contenuto analogo o simile: PEPE GINO, AGRICOLTORI DI FIRENZUOLA, COMMERCianti DI FIRENZUOLA, PATRIZI PAOLO, AULICINO GIOVANNI, LEPRI GIUSEPPE, BRANCACCIO MIMMO, GIORDANO SERGIO, FRATI GIULIANO, PAPINI MASSIMO, BOCACCINI ANDREABOCCACCINI PAOLO, MARRUCCI ANDREA, DESIDERI RAFFAELE, ADOLMI ROBERTO, BALLO ENRICO, NUTI CLAUDIO, RELI MAURO, BIAGI STEFANO, BORGNI STEFANO, BENELLI ANDREA, CATANI MARCO, MARCACCI ANTONIO, GROSSO VITO ANTONIO, MARGHERI GIOVANNI, FEDERCACCIA E ARCI CACCIA FIRENZUOLA, BERTACCINI GIULIANO, MORATTI CRISTOFORO, MORATTI MARTINA ANN, DI BRINO PIERANGELO, NEMBI DANIELE, MANETTI MARCO, MESCHI BRUNO, GHERDOVIC ALESSANDRO, GIANASSI RENZO, ALTRI 17 CITTADINI CON FIRMA ILLEGGIBILE* – (protocollati e depositati agli atti della Direzione competente);

31 – WWF – *Prot. n. 205202 del 20/05/2013*

- l'attività relativa alla comunicazione e alla partecipazione, è stata posta in essere anche mediante una serie di incontri tenuti dall'Assessorato alla Caccia nel corso del 2012 e del 2013 sia con le sezioni provinciali delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, sia con le sezioni provinciali delle associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale che con le associazioni di protezione ambientale presenti nel Consiglio Nazionale per l'Ambiente e con gli Ambiti Territoriali di Caccia Firenze 4 e Firenze 5;

- l'attività relativa alla comunicazione e alla partecipazione è stata posta in essere nel rispetto dell'articolo 8 della L.R. 3/94 anche attraverso uno specifico incontro tecnico, tenutosi in data 26 maggio 2013, con tutti i Comuni, le Unioni dei Comuni della Provincia di Firenze e gli Ambiti Territoriali di Caccia fiorentini;

- il Responsabile del procedimento del PFVP 2012-2015, Dott.ssa Simona Pieri (Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca), ha trasmesso al NuVP, nell'ottica di collaborazione e scambio di informazioni, tutti i contributi e le osservazioni pervenute a questa Amministrazione Provinciale nei termini di legge nonché le proposte di controdeduzione alle stesse, queste ultime raccolte in un unico documento.

ESAMINATI

I documenti trasmessi dal Responsabile del procedimento del PFVP 2012-2015, come di seguito elencati:

- Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
- Rapporto Ambientale completo dello Studio di Incidenza
- Sintesi non tecnica

PRESO ATTO

- del contenuto delle osservazioni e dei contributi ricevuti in merito alla proposta di Piano, al Rapporto Ambientale e allo Studio di Incidenza, pervenuti in sede di consultazione pubblica.

- del documento contenente le proposte di controdeduzioni alle osservazioni ricevute, trasmesso dal Responsabile del procedimento del PFVP in data 8 agosto 2013.

VISTI i contenuti dei pareri espressi dal Nurv della Regione Toscana (det. N.7/SCA/2013 del 12/04/2013), della Azienda USL 11 Empoli (prot. N. 16726) e dall'ARPAT (prot. N. 19813).

CONSIDERATO

a) PROPOSTA DI PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

La Regione Toscana con il Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015 ha dettato gli indirizzi alle Province per la pianificazione faunistico venatoria attraverso quattro punti fondamentali:

- 1) destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale;
- 2) conservazione e incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e criteri uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale;
- 3) criteri e modalità per il monitoraggio della fauna;
- 4) criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere.

Nel Documento Preliminare è stata riportata una descrizione sintetica degli indirizzi e delle linee programmatiche in riferimento a ciascuno dei quattro punti sopra indicati.

La Proposta di PFVP 2012-2015 affronta dettagliatamente i quattro punti fondamentali con particolare riguardo al primo dei quattro punti indicati, ottemperando all'obbligo di assegnare vincoli di destinazione territoriale nella misura prescritta. La Legge 157/92 infatti indica tra gli altri, ai fini della tutela della fauna selvatica, l'obbligo della destinazione di una quota compresa dal 20 al 30 per cento della Superficie Agricola Forestale (SAF) a protezione della fauna selvatica da vincolare a divieto di caccia. In tale percentuale sono compresi anche i territori ove è comunque vietata l'attività venatoria per effetto di altre leggi o disposizioni.

La Proposta di PFVP 2012-2015 stabilisce tale vincolo per una quota pari al 21,14% della SAF provinciale e programma l'istituzione dei seguenti istituti:

- Oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica,
- Zone di protezione lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, destinate in particolare alla sosta ed alla riproduzione dell'avifauna migratoria
- Zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio
- Zone di rispetto venatorio nel caso in cui abbiano estensione superiore ai 150 ha.

La Proposta di PFVP 2012-2015 inoltre, detta per gli istituti programmati, l'estensione, la localizzazione, le finalità, gli obiettivi e le modalità di gestione.

Attraverso la pianificazione faunistico-venatoria il territorio agro-silvo-pastorale può essere destinato, nella percentuale massima globale del 15% alla caccia riservata alla gestione privata. La Proposta di PFVP 2012-2015 programma di destinare la quota pari all'11,83% della SAF ai seguenti istituti:

- Aziende Faunistico Venatorie, senza fini di lucro, per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica,
- Aziende Agri-turistico-venatorie, ai fini di impresa agricola, soggette a tassa di concessione regionale, nelle quali sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento.
- Centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili.

Anche per tali istituti il Piano indica l'estensione, la localizzazione, le finalità, gli obiettivi e le modalità di gestione.

La proposta di PFVP 2012-2015 prevede che l'1,22%, di territorio agro-silvo-pastorale, sia destinato a:

- Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati.

La Proposta di PFVP 2012-2015 infine prevede che il rimanente territorio agro-silvo-pastorale sia organizzato nei seguenti Ambiti Territoriali di Caccia:

- L'ATC Firenze 4 posto nella porzione del territorio provinciale nord del fiume Arno, la cui estensione copre il comprendente il territorio a caccia programmata dei Comuni Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Dicomano, Fiesole, Firenze, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo Sul Senio, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vicchio.
- L'ATC Firenze 5 posto a sud del fiume Arno, comprendente il territorio a caccia programmata dei Comuni: Bagno a Ripoli, Barberino Val D'elsa, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Figline Valdarno, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Reggello, Rignano sull'Arno, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Tavarnelle Val di Pesa, Vinci.

Per essere reso esecutivo il PFVP 2012-2015 della Provincia di Firenze, una volta approvato, deve essere trasmesso alla competente struttura della Giunta Regionale che procede a verificarne le rispondenze con gli obiettivi del PRAF 2012-2015, ai sensi dell'art. 8 della L.R. 3/94.

b) RAPPORTO AMBIENTALE

Nell'elaborazione dei contenuti del Rapporto Ambientale sono stati esplicitati e descritti i contenuti previsti dall'All. 2 L.R. 10/2010, con stretta osservanza ai suggerimenti indicati nei contributi del Nurv, del NuVP e degli altri soggetti, pervenuti in sede di consultazione preliminare.

Il Rapporto Ambientale è stato redatto in stretta correlazione con l'elaborazione della Proposta di PFVP 2012-2015 individuando i possibili impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio paesaggistico derivanti dall'attuazione del piano e valutandone le ragionevoli alternative, concorrendo alla definizione degli obiettivi e delle strategie del piano stesso.

Il Rapporto Ambientale è articolato secondo quanto indicato nell'Allegato 2 della L.R. 10/2010 la cui trattazione è di seguito esaminata:

1. "ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI, DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PIANO O PROGRAMMA E DEL RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI E PROGRAMMI"

Il Rapporto Ambientale esamina i quattro obiettivi indicati dal PFVP 2012-2015, definiti in base alle caratteristiche naturali, culturali e socio-economiche del territorio provinciale:

- 1) Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma nel loro ambiente naturale. Contribuire al mantenimento e alla conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna; mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agrari e migliorare a tal fine tali ambienti.**

La pianificazione faunistico venatoria ha infatti l'obiettivo primario del mantenimento degli equilibri ecologici nelle reti trofiche all'interno degli ecosistemi naturali, con riferimento alla fauna selvatica omeoterma, ovvero i mammiferi e gli uccelli presenti sul territorio provinciale. In condizioni naturali quindi il PFVP promuove azioni tese a non alterare il corretto rapporto tra produttori primari, consumatori primari e secondari, mantenendo, tra questi ultimi, il corretto equilibrio preda-predatore. Il prelievo venatorio è consentito purché non alteri tali equilibri.

- 2) Promuovere e favorire l'incremento della piccola fauna stanziale di interesse venatorio attraverso la riproduzione naturale.**

Con il PFVP sono individuati i vari strumenti affinché le specie stanziali di interesse venatorio come lepri e fasianidi trovino ambienti adeguati alla sosta, al rifugio ed alla riproduzione in modo che siano mantenuti livelli di densità tali da consentirne il prelievo venatorio senza che sia compromessa la salvaguardia delle popolazioni stesse.

3) Promuovere e favorire un equilibrio di sostenibilità tra le varie componenti della fauna selvatica omeoterma e tra questa e le attività agro-silvo-pastorali. Salvaguardia dell'economia rurale e del paesaggio.

La tutela del paesaggio è uno dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione Italiana. Una qualsiasi ragione che possa allontanare l'uomo dalle attività legate alla ruralità causa conseguentemente un depauperamento del paesaggio. La tutela del paesaggio così inteso deve pertanto rappresentare uno degli obiettivi principali di uno strumento di pianificazione territoriale.

4) Garantire la destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale anche al fine del raggiungimento degli equilibri di cui ai precedenti punti 1 e 2 per un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche.

Il PFVP garantisce un'equilibrata ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale tra le diverse forme di destinazione a fini faunistico-venatori.

Ai fini della verifica del raggiungimento degli obiettivi fissati dal PFVP, all'interno del Rapporto Ambientale è stato indicato un sistema di indicatori così costituito:

- indicatori di realizzazione, direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- indicatori di risultato, direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- indicatori di impatto, finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

Il PFVP ha validità corrispondente a quella del PRAF, quindi fino al 2015. Dati i tempi, nel Rapporto Ambientale si dichiara che vista l'impossibilità di effettuare uno step di verifica intermedio i dati di monitoraggio raccolti saranno comunque elaborati, analizzati ed utilizzati ai fini della programmazione faunistico venatoria del successivo triennio.

In riferimento all'analisi di coerenza esterna del PFVP, si rileva che è stata effettuata valutazione di "coerenza esterna" con i seguenti piani ed i programmi:

1. Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010 (PRAA) approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 14 marzo 2007 n. 32;
2. V° Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011 approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009 n. 88;
3. Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015 approvati con Deliberazione di Consiglio Regionale 24 gennaio 2012 n. 3;
4. Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, MonteFalterona e Campigna approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale del 23 dicembre 2009 n. 86;
5. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale del 15 giugno 1998 n. 94 e successiva sua variante di adeguamento ai sensi della l.r. 1/2005, adottata dal Consiglio Provinciale con Deliberazione di del 20 febbraio 2012 n. 29;
6. "Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale del Sistema delle Aree Protette" (PPSESSAP) della Provincia di Firenze approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 22 marzo 2010 n.40;
7. "Piano Provinciale per la Pesca nelle Acque Interne 2009-2014" (PPPAI) approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 21 aprile 2009 n. 78;

8. "Piano di Azione di Tutela degli Animali" (PATA) approvato con Delibera del Consiglio Provinciale del 6 aprile 2009 n. 56;
9. "Piano di gestione del Sic-Sir la Calvana" - adozione ai sensi dell'art. 17 della L.R. 1/2005 approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale del 18 luglio 2011 n. 111 L.R. N. 56/2000;
10. Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa;
11. "Regolamento di gestione della Riserva Naturale e dell'Area Contigua del Padule di Fucecchio. Approvazione ai sensi degli artt. 11 comma 4 e 16 della L.R. 49/95" approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 64 del 26/04/2004 e "Regolamento per la caccia e la pesca nell'Area Contigua alla Riserva Naturale Provinciale Padule di Fucecchio" approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 119 del 09/07/2007.

Si rileva che non è stata effettuata l'analisi della coerenza esterna con i seguenti piani:

- Piano Ambientale Energetico Regionale 2012-2015 (PAER)
- Piano Interprovinciale dei Rifiuti dell'ATO Toscana Centro (FI-PO-PT)

Si segnala inoltre l'opportunità di aggiornare gli estremi indicati per il PTCP rispetto al quale è stata recentemente approvata, con delibera del CP del 10 gennaio 2013, n.1, la "Variante di adeguamento del PTCP".

In tal senso si rileva anche la necessità di integrare "L'inquadramento normativo e programmatico" riportato al cap.2.1 del Rapporto Ambientale.

2. "ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PIANO O PROGRAMMA".

Nel Rapporto Ambientale sono elencati, esaminati e descritti i seguenti vincoli territoriali esistenti finalizzati alla salvaguardia della fauna selvatica omeoterma:

- Il Sistema Natura 2000
- Il Sistema Aree Protette
- Le Aree di Collegamento Ecologico
- La Pianificazione Faunistico Venatoria

Il PFVP assume le funzioni di coordinamento di tutti gli strumenti di tutela e protezione della fauna selvatica omeoterma e la sua attuazione nel territorio provinciale fiorentino determina la componente percentuale massima, in termini di estensione di vincolo a divieto di caccia.

Il PFVP 2012-2015 detta inoltre le linee per la gestione e il monitoraggio delle seguenti specie: specie di interesse prettamente venatorio, specie "problematiche" perché alloctone o di particolare impatto negativo sul territorio o sull'altra fauna e specie di particolare interesse conservazionistico. In assenza del PFVP quindi verrebbe a mancare lo strumento volto alla tutela e al monitoraggio della fauna selvatica omeoterma presente nel territorio provinciale fiorentino.

3. "CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE. QUALSIASI PROBLEMA AMBIENTALE ESISTENTE, PERTINENTE AL PIANO O PROGRAMMA, IVI COMPRESI IN PARTICOLARE QUELLI RELATIVI AD AREE DI PARTICOLARE RILEVANZA AMBIENTALE, QUALI LE ZONE DESIGNATE COME ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE PER LA CONSERVAZIONE DEGLI UCCELLI SELVATICI E QUELLI CLASSIFICATI COME SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA PER LA PROTEZIONE DI HABITAT NATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICA NONCHÉ I TERRITORI CON PRODUZIONI AGRICOLE DI PARTICOLARE QUALITA' E TIPICITA'. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PIANO O PROGRAMMA, E IL MODO IN CUI DURANTE LA SUA PREPARAZIONE SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE"

Il Rapporto Ambientale descrive dettagliatamente il territorio agro-silvo-pastorale ovvero la superficie agricola forestale (SAF). Quest'ultima, ai fini della gestione faunistica rappresenta quella parte di territorio soggetta a utilizzazione agricola o forestale (coltivazioni, allevamenti zootecnici, selvicoltura ecc...) e potenzialmente utile per la fauna selvatica, comprendente anche le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi e gli incolti produttivi e improduttivi.

Il territorio agro-silvo-pastorale fiorentino si caratterizza per una molteplicità di aree e ambienti eterogenei che rendono il paesaggio particolarmente diversificato. In tale contesto le componenti agricola e forestale risultano dominanti e, nella maggior parte dei casi, si integrano ottimamente con le aree urbanizzate, sia a livello ambientale che paesaggistico.

Il Rapporto Ambientale descrive i soprassuoli presenti indicandone, per ciascuna tipologia, agricola o forestale, l'estensione a livello provinciale e le caratteristiche in rapporto alla presenza della fauna selvatica omeoterma. Nelle conclusioni si evidenzia che il territorio agricolo e forestale fiorentino presenta ambienti molto favorevoli alla fauna selvatica, ma ne subisce, a sua volta, anche effetti negativi proprio a causa di particolari specie "problematiche". A tal proposito nel Rapporto Ambientale viene ribadita l'importanza del PFVP quale strumento di pianificazione che consente il raggiungimento e il mantenimento di equilibri di sostenibilità, attraverso la programmazione e l'attuazione di alcuni strumenti di contenimento per le specie "problematiche", nel rispetto della normativa vigente. Nel Rapporto Ambientale, in riferimento agli adempimenti del PFVP nei confronti delle esigenze ambientali di ZPS e SIC, viene dedicato un capitolo specifico allo Studio di Incidenza. In riferimento gli adempimenti relativi al dettato dell'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "*Norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità*" invece, si pone attenzione ai seguenti elementi:

A) Territori con presenza di prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine controllata (DOC), a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica protetta (IGP) e a indicazione geografica tutelata (IGT).

Nel Rapporto Ambientale viene riportata la distribuzione e l'estensione delle colture di pregio quali la vite e l'olivo, nelle loro denominazioni di qualità, il cui mantenimento e la cui salvaguardia sono fondamentali per preservare il paesaggio tipico toscano, che più che mai costituisce valore aggiunto alle produzioni agricole ed è conseguente fonte di reddito per l'economia rurale fiorentina. Tali colture subiscono in modo crescente, negli anni, il forte impatto causato dall'aumento della consistenza di ungulati, in particolare del cinghiale e del capriolo. Nel Rapporto Ambientale viene indicato nel PFVP lo strumento fondamentale e necessario per l'individuazione delle aree non vocate alle specie cinghiale e capriolo e per la definizione, sulla base della presenza di colture arboree specializzate tipiche e di qualità, delle densità obiettivo per le due specie "problematiche".

B) Aree agricole in cui si ottengono prodotti con tecniche dell'agricoltura biologica ai sensi del regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991.

Nel rapporto Ambientale è riportata una breve descrizione dell'estensione della SAU biologica nel territorio fiorentino. Viene quindi messo in evidenza come il PFVP favorisca l'utilizzo di tali pratiche colturali, non dannose per la fauna, in particolare laddove indica indirizzi per i miglioramenti ambientali a fini faunistici.

C) Zone aventi specifico interesse agrituristico.

Per quanto riguarda le zone aventi specifico interesse agrituristico, viene riportata nel Rapporto Ambientale una breve descrizione delle strutture ricettive agrituristiche presenti nel territorio fiorentino. Viene altresì evidenziato come spesso i gestori di tali strutture, chiedano che il territorio della propria azienda venga posto a divieto di caccia al fine di garantire tranquillità agli ospiti. Il PFVP non può rispondere a tale esigenza poiché la normativa regionale prevede l'apposizione del divieto di caccia con lo strumento di pianificazione faunistico venatoria, unicamente per la tutela della fauna e dell'ambiente.

4. "POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE, COMPRESI ASPETTI QUALI LA BIODIVERSITÀ, LA POPOLAZIONE, LA SALUTE UMANA, LA FLORA E LA FAUNA, IL SUOLO, L'ACQUA, L'ARIA, I FATTORI CLIMATICI, I BENI MATERIALI, IL PATRIMONIO CULTURALE, ANCHE ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO, IL

PAESAGGIO E L'INTERAZIONE TRA I SUDETTI FATTORI. DEVONO CONSIDERARSI TUTTI GLI EFFETTI SIGNIFICATIVI, COMPRESI QUELLI SECONDARI, CUMULATIVI E SINERGICI, A BREVE, MEDIO, LUNGO TERMINE, PERMANENTI E TEMPORANEI, POSITIVI E NEGATIVI. MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE NEL MODO PIÙ COMPLETO POSSIBILE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO O DEL PROGRAMMA"

Il Rapporto Ambientale descrive gli eventuali effetti negativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFVP 2012-2015 e le misure previste per impedire, ridurre, e compensare tali effetti.

Gli effetti sono stati articolati attraverso due filoni fondamentali: quelli derivanti dall'attività venatoria e dalle attività ad essa correlate, e quelli derivanti dalla gestione faunistica, intesa come l'insieme delle misure atte a limitare gli impatti che la fauna, direttamente o indirettamente può causare sul territorio e sulle attività umane.

Per quanto riguarda gli effetti sull'attività venatoria ed attività correlate sono stati esaminati una serie di elementi, di seguito elencati, fornendo una descrizione dettagliata di ciascuno sulla base dei dati disponibili e indicando adeguate misure di mitigazione che possono essere previste dal PFVP.

- Esercizio di caccia
- Azione di sparo
- Residui dello sparo: bossoli
- Residui dello sparo: munizioni di piombo
- Cani da caccia e da seguita
- Addestramento cani
- Immissioni di fauna

Per quanto riguarda invece gli effetti derivanti dalla gestione faunistica sono stati esaminati i seguenti elementi:

- Ungulati (Cinghiale, Capriolo, Daino e Cervo)
- Altre specie "problematiche" (gazza, cornacchia grigia, volpe, nutria, piccione torraio, storno, coniglio selvatico, minilepre)
- Un caso particolare: il lupo
- Recinzioni
- Aree a divieto di caccia

E' stato analizzato, attraverso schemi incrociati di sintesi, l'impatto che ciascuno degli elementi sopra indicati causa a target macroscopici. Tali target sono: biodiversità, fauna, salute umana, salute animale, beni materiali, patrimonio architettonico, agricoltura, foreste, zootecnia e paesaggio, acqua, suolo. Gli impatti possono essere molto positivi, positivi, indifferenti, negativi e molto negativi. Uno degli schemi incrociati riporta i sistemi adottati dal PFVP 2012-2015 per limitare o impedire gli eventuali effetti negativi.

Si ritiene comunque opportuno un approfondimento circa la gestione dei "residui dello sparo" ed in particolare la dispersione di piombo nell'ambiente, con specifici riferimenti alla questione dell'intossicazione da piombo per la selvaggina e per la popolazione che la consuma. A tal fine si invita a favorire una maggiore sensibilizzazione dei cacciatori in proposito anche promuovendo apposite attività educative.

5. "SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E UNA DESCRIZIONE DI COME È STATA EFFETTUATA LA VALUTAZIONE, NONCHÉ LE EVENTUALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE. SINTESI NON TECNICA DELLE INFORMAZIONI DI CUI ALLE LETTERE PRECEDENTI"

Il Rapporto Ambientale, per ciascuno degli elementi d'impatto individuati e per ciascuno dei sistemi adottati dal PFVP per impedirli indica le ragioni della scelta delle varie alternative individuate, la descrizione di come è stata effettuata la valutazione e le difficoltà incontrate.

6. "DESCRIZIONE DELLE MISURE PREVISTE IN MERITO AL MONITORAGGIO E CONTROLLO DEGLI EFFETTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PIANO O DEL PROGRAMMA PROPOSTO"

Il sistema di monitoraggio VAS deve individuare un set d'indicatori significativi per la misurazione del raggiungimento degli obiettivi, per il controllo degli effetti negativi e per la valutazione degli impatti. Un corretto ed efficiente sistema di monitoraggio è uno strumento fondamentale per misurare il raggiungimento degli obiettivi preposti dal Piano nell'ottica della misurazione degli impatti e degli effetti sulle componenti ambientali che possono essere influenzati (positivamente o negativamente) dall'attuazione delle azioni previste dallo stesso. Una corretta ed efficiente raccolta di dati di monitoraggio consente anche di valutare i risultati della programmazione del Piano al fine di indicare le linee e le strategie della programmazione futura o segnalare eventuali interventi correttivi.

Il set d'indicatori individuato nel Rapporto Ambientale prevede indicatori di realizzazione, direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività, indicatori di risultato, direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività ed indicatori di impatto, finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione. Non sono stati definiti per ciascun indicatore valori indicativi (soglie) che con le azioni di piano si prevede di raggiungere e sul raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati.

Si ritiene comunque opportuno che siano individuate le responsabilità, i ruoli e le risorse necessarie per la realizzazione e la gestione del monitoraggio.

c) STUDIO DI INCIDENZA

Lo Studio di Incidenza considera quale riferimento fondamentale le schede dei SIR di cui alla Delibera CRT n. 644/2004 contenenti le indicazioni tecniche, gli elementi di criticità e le specie interessate per ciascun sito oltre alla DGR n. 454/2008 contenente i criteri minimi finalizzati alla conservazione di SIC e ZPS. Tale Studio di Incidenza, seppure elaborato con sufficiente attenzione relativamente agli aspetti naturalistici, ai rapporti e quindi ai prevedibili impatti tra le azioni previste dal PFVP 2012-2015 e le risorse nelle aree interessate, non risulta esaustivo per quanto riguarda i contenuti indicati dalla DGR 644/2004, dalla DGR 454/2008 nonché dal formulario Natura 2000 del Ministero dell'Ambiente e dal contenuto della Banca dati ReNaTo (Repertorio Naturalistico Toscano), al fine di individuare adeguate misure di mitigazione di tali impatti. A tal proposito si rende necessario integrare lo Studio con le valutazioni e le prescrizioni indicate nel contributo relativo alla Valutazione di Incidenza (nota prot. N. 1825/2013 del 6 agosto 2013) trasmessa dal Responsabile dei procedimenti di competenza della U.O. "Aree Protette e Biodiversità" della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette, allegato parte integrante e sostanziale del presente atto.

**TUTTO QUANTO SOPRA PREMESSO E CONSIDERATO
VISTO L'ART. 24 DELLA L.R. 10/2010**

IL NU.V.P.

**AI FINI DELL'ESPRESSIONE, QUALE AUTORITÀ COMPETENTE PER LA VAS, DEL PARERE MOTIVATO SUL
RAPPORTO AMBIENTALE IN OGGETTO :**

1. Il PFVP rappresenta lo strumento direttamente connesso alla gestione della fauna selvatica omeoterma, definendone le modalità di salvaguardia e monitoraggio e, per le specie "problematiche", di contenimento nei limiti imposti dalla normativa specifica in materia. Il PFVP, attraverso l'istituzione di zone deputate a tali finalità, contribuisce in modo sostanziale, insieme agli altri strumenti di pianificazione territoriale assimilabili, al mantenimento ed al ripristino degli habitat

ideali per la fauna selvatica e, attraverso le misure di contenimento degli impatti causati dalla fauna stessa, contribuisce alla salvaguardia ed al mantenimento del paesaggio e delle attività umane ad esso connesse. Le osservazioni presentate alla proposta di PFVP 2012-2015 dai soggetti interessati, nella misura in cui sono state ritenute accoglibili, non sembrano interferire in modo sostanziale con le valutazioni contenute nel Rapporto Ambientale e nello Studio di Incidenza. Gli effetti del PFVP sono caratterizzati in generale da una prevalente positività.

2. Il **Rapporto Ambientale** risulta correttamente strutturato secondo i contenuti dell'Allegato 2 alla L.R. 10/2010 e risponde ai contenuti richiesti dall'art. 24 della L.R. 10/2010. Ciononostante in considerazione di quanto sopra evidenziato, si ritiene opportuno, prima della trasmissione della documentazione necessaria all'approvazione del PFVP 2012-2015 agli organi competenti per l'approvazione:
 - Effettuare la verifica di "coerenza esterna" con i seguenti Piani: il Piano Ambientale Energetico Regionale 2012-2015 (PAER) e il Piano Interprovinciale dei Rifiuti dell'ATO Toscana Centro (FI-PO-PT); nonché aggiornare gli estremi indicati per il PTCP rispetto al quale è stata recentemente approvata, con delibera del CP del 10 gennaio 2013, n.1, la "Variante di adeguamento del PTCP". In tal senso si segnala anche la necessità di adeguare il cap.2.1 L'inquadramento normativo e programmatico" del Rapporto Ambientale";
 - Integrare il Rapporto Ambientale inserendo un approfondimento in relazione all'individuazione di adeguate misure di mitigazione per gli effetti causati dai "Residui dello sparo", nella fattispecie dai bossoli e dalle munizioni di piombo, nonché indicare le azioni finalizzate a favorire una maggiore sensibilizzazione dei cacciatori in proposito anche attraverso la promozione di specifiche attività educative.
 - Individuare le responsabilità, i ruoli e le risorse necessarie per la realizzazione e la gestione del monitoraggio.
3. In riferimento alla **Valutazione di Incidenza** si da atto che Studio di Incidenza, seppure elaborato con sufficiente attenzione relativamente agli aspetti naturalistici, ai rapporti e quindi ai prevedibili impatti tra le azioni previste dal PFVP 2012-2015 e le risorse nelle aree interessate, non risulta esaustivo per quanto riguarda i contenuti indicati dalla DGR 644/2004, dalla DGR 454/2008 nonché dal formulario Natura 2000 del Ministero dell'Ambiente e dal contenuto della Banca dati ReNaTo (Repertorio Naturalistico Toscano), al fine di individuare adeguate misure di mitigazione di tali impatti. **Si ritiene pertanto necessario, ai fini di una positiva Valutazione di Incidenza, integrare lo Studio di Incidenza e conseguentemente gli elaborati di Piano con le valutazioni, le raccomandazioni e le prescrizioni indicate nel contributo relativo alla Valutazione di Incidenza (nota prot. N. 1825/2013 del 6 agosto 2013) trasmessa dal Responsabile dei procedimenti di competenza della U.O. "Aree Protette e Biodiversità" della Direzione Urbanistica Parchi ed Aree Protette, allegato parte integrante e sostanziale del presente atto.**

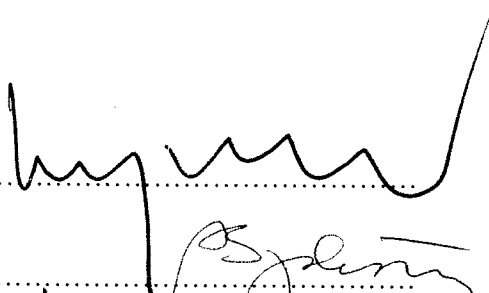
Si ricorda inoltre che, ai sensi dell'art. 27 comma 2 della L.R. 10/2010, è necessario redigere la Dichiarazione di sintesi. Nella Dichiarazione occorrerà descrivere le modalità con cui si è tenuto conto delle risultanze delle consultazioni, anche delle motivazioni nel caso di mancato recepimento delle osservazioni pervenute. A tal fine si precisa che la dichiarazione di sintesi contenga, relativamente al sistema di monitoraggio prescelto e quindi alla scelta degli indicatori, le motivazioni che stanno alla base della scelta di non fornire valori numerici indicativi sia per gli indicatori di base che di obiettivo.

**IL NUCLEO DI VALUTAZIONE PROVINCIALE, IN QUALITÀ DI AUTORITÀ COMPETENTE PER LA VAS DI
COMPETENZA PROVINCIALE
ESPRIME IL SEGUENTE PARERE MOTIVATO**

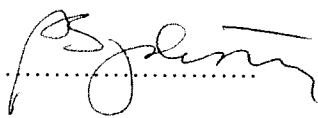
Per quanto sopra considerato si ritiene di disporre degli elementi necessari per esprimere un parere motivato **FAVOREVOLE** circa la compatibilità ambientale del Piano Faunistico Venatorio 2012-2015, **a condizione che** la documentazione necessaria ai fini dell'approvazione del PFVP in oggetto sia aggiornata sulla base delle prescrizioni sopra riportate e in particolare di quelle contenute nella Valutazione di Incidenza (nota prot. N. 1825/2013 del 6 agosto 2013), nonché delle raccomandazioni impartite, alcune delle quali potranno essere attuate anche nelle successive fasi attuative del piano.

Firenze, 28/08/2013

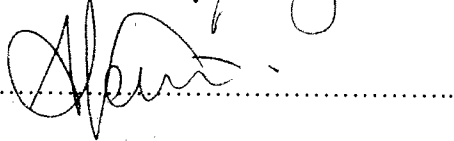
Arch. Luigi Olivieri



Arch. Adriana Sgolastra



Ing. Alessio Nenti



Il presente documento costituisce *parere motivato*, ai sensi dell'art. 26 della L.R.10/2010, espresso dal Nu.V.P. quale Autorità Competente ai procedimenti di VAS provinciali, ai sensi della Delibera G.P. N. 68/2012 e ss.mm.ii.



DIPARTIMENTO I TERRITORIO
E PROGRAMMAZIONE

PROVINCIA
DI FIRENZE

Prot. N° 1825/2013
Da citare nella risposta

Firenze, 6 agosto 2013

Cl. Cat. Cas. N°

Al responsabile della
P.O. Qualità Ambientale
della Provincia di Firenze
geom. Fabrizio Poggi

Oggetto: Valutazione d'incidenza del Piano Faunistivo Venatorio Provinciale 2012-15 – art. 15 della LR n. 56/00 e succ. mod. e integraz.

In relazione alla procedura di VAS inerente il Piano Faunistivo Venatorio Provinciale 2012-15, adottato con Del.G.P. n. 19 del 12/2/13, e di seguito, per brevità, denominato PFVP, **richiamate** le norme generali e speciali inerenti la tutela dell'ambiente, e in particolare:

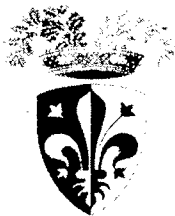
- la Dir.C.E. n. 43/92, che in particolare :
 - o individua come obiettivo essenziale di interesse generale, perseguito dalla Comunità, la salvaguardia, la protezione e il **miglioramento** della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche;
 - o riconosce che, nel territorio europeo degli Stati membri, gli habitat naturali non cessano di degradarsi e che un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato;
 - o riconosce altresì che gli habitat e le specie minacciati fanno parte del patrimonio naturale della Comunità e che i pericoli che essi corrono sono generalmente di natura transfrontaliera, per cui è necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione;
 - o definisce conservazione quel complesso di misure necessarie per mantenere o **ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna** e flora selvatiche in uno stato soddisfacente ai sensi delle lettere e) e i) (art. 1 c. 1 lett. a);
 - o definisce lo stato di conservazione di un habitat naturale l'effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza **la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni**, nonché la sopravvivenza delle sue specie tipiche (art. 1 c. 1 lett. e);
 - o all'art. 6 pone condizioni perentorie all'approvazione di piani o progetti non direttamente connessi e necessari alla conservazione dei SIC;
- la Dir.C.E. n. 147/09, considerando in particolare:
 - che per molte specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico si registra una diminuzione, in certi casi rapidissima, della popolazione, e che tale diminuzione rappresenta un serio pericolo per la conservazione dell'ambiente naturale, in particolare poiché minaccia gli equilibri biologici;
 - le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri, in gran parte specie migratrici, un patrimonio comune;
 - l'efficace protezione degli uccelli un problema ambientale tipicamente transnazionale, che implica responsabilità comuni;

Palazzo Medici Riccardi
10, via Ginori 50129 Firenze
tel. 055 2760035
fax 055 2760359
adriana.sgolastra@provincia.fi.it
www.provincia.fi.it



PROVINCIA
DI FIRENZE

- la conservazione delle specie di uccelli, viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri, necessaria per raggiungere gli obiettivi comunitari in materia di miglioramento delle condizioni di vita e di sviluppo sostenibile;
- la severità delle misure da prendere, e riguardanti i diversi fattori che possono influire sull'entità della popolazione aviaria, e cioè riguardanti le ripercussioni delle attività umane, tra le quali in particolare si annovera la distruzione e l'inquinamento degli habitat, adeguata alla situazione delle diverse specie;
- scopo precipuo della conservazione: la protezione a lungo termine e la gestione delle risorse naturali, in quanto parte integrante del patrimonio dei popoli europei, disciplinandone lo sfruttamento in base a misure necessarie al mantenimento e all'adeguamento degli equilibri naturali delle specie entro i limiti di quanto è ragionevolmente possibile;
- **la preservazione, il mantenimento o il ripristino di una varietà e di una superficie sufficienti di habitat indispensabili alla conservazione di tutte le specie di uccelli. Talune specie di uccelli devono essere oggetto di speciali misure di conservazione concernenti il loro habitat per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione nella loro area di distribuzione. Tali misure devono tener conto anche delle specie migratrici ed essere coordinate in vista della costituzione di una rete coerente;**
- necessario prevedere misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione delle specie, elencate nell'allegato I alla stessa Direttiva, nella loro area di distribuzione (art. 4 c. 1);
- le specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat, nonché quelle rare, in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata;
- necessarie analoghe misure di salvaguardia anche per le specie migratrici non menzionate nell'allegato I della Direttiva, ma che ritornano regolarmente, tenuto conto delle esigenze di protezione per quanto riguarda le aree di riproduzione, di muta e di svernamento, e le zone in cui si trovano le stazioni lungo le rotte di migrazione. A tale scopo, gli Stati membri attribuiscono un'importanza particolare e speciale alle zone d'importanza internazionale, tra le quali possono essere annoverati anche i S.I.C., ancorché non peculiarmente costituiti per la conservazione degli Uccelli (art. 4 c. 2 – art. 2 c. 1 lett. m del D.P.R. 357/97 e succ. modif. e integraz.);
- necessario adottare misure idonee a prevenire, nelle zone di protezione di cui ai citati cc. 1 e 2, l'inquinamento o il deterioramento degli habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative tenuto conto degli obiettivi dello stesso articolo 4 (art. 4 c. 4);
- che vieta il disturbo deliberato, in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza, quando ciò abbia conseguenze significative in considerazione degli obiettivi della stessa direttiva (art. 5);
- l'all. 1, che cita molte specie rilevate nei SIC della Provincia di Firenze, o anche segnalate nelle corrispondenti schede ministeriali Natura 2000;
- la L. n. 157/92 e succ. mod. e integraz., in particolare l'art. 2 che elenca le specie di speciale protezione, tra le quali gli Uccelli rapaci e altre specie rilevate ufficialmente in SIR della Provincia;
- il D.P.R. 357/97 e succ. modif. e integraz., che in particolare:
 - o all'art. 1 c. 2 dichiara le finalità di assicurare il mantenimento o il **ripristino**, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario;



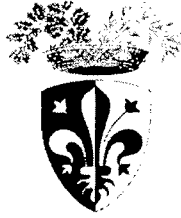
PROVINCIA
DI FIRENZE

- all'art. 2 c. 1, lett. m, definisce i siti di importanza comunitaria come i luoghi, selezionati dalla Commissione europea e inseriti in apposite liste, che contribuiscono **in modo significativo** a mantenere o a **ripristinare** un tipo di habitat naturale di cui all'allegato A o di una specie di cui all'allegato B in uno stato di conservazione **soddisfacente** e che possono, inoltre, contribuire in modo **significativo** alla coerenza della rete ecologica «Natura 2000» di cui all'articolo 3, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica in questione. Per le specie animali che occupano ampi territori, i S.I.C. corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici o biologici **essenziali alla loro vita e riproduzione**;
- i DD.MM. 31/1/13 che elencano i SIC italiani;
- il Decreto del MATTM 19 giugno 2009 che elenco le zone di protezione speciale (ZPS);
- le schede ministeriali Natura 2000 dei SIC e/o ZPS ricadenti nella Provincia di Firenze, e in particolare quelle corrispondenti ai SIR:
 - nn. 35 e 40, che rilevano la presenza di popolazioni di Albanella minore in riproduzione;
 - nn. 34, 44 e 45, che rilevano la presenza di popolazioni di specie migratrici a tutela prioritaria di medio-grossa taglia (Tarabuso e/o Moretta tabaccata);
 - nn. 37 e 38, che rilevano, tra le altre specie protette, l'Aquila in caccia o in riproduzione;
 - n. 42, che rileva la presenza di popolazioni, talora costituite di specie di speciale protezione, ancorché poco significative, di Gheppio, Succiacapre e di Averla minore in riproduzione, oltre alla saltuaria ricorrenza di Albanella reale o alla nidificazione di Bigia grossa (in pericolo critico in Toscana), e alla significativa presenza di Pellegrino e Falco pecchiaiolo;
 - n. 43, che rileva la presenza di popolazioni di Gheppio in riproduzione;
 - n. 36, che rileva la presenza di popolazioni di Succiacapre in riproduzione;
 - n. 63, che rileva la presenza di popolazioni poco significative di specie protette;
 - n. 88, che rileva la presenza di popolazioni di Albanella minore;
- la Strategia Nazionale per la Biodiversità, per la quale:
 - il prelievo venatorio delle specie incluse nella Direttiva Uccelli deve essere effettuato in modo compatibile con il soddisfacente mantenimento delle popolazioni, ovvero le dimensioni del prelievo venatorio devono essere compatibili con la dimensione e con lo *status* delle popolazioni soggette a prelievo, oltreché essere in armonia con le previsioni e le finalità delle Direttive Habitat ed Uccelli. A tal fine è necessario identificare e monitorare regolarmente, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, le popolazioni geografiche delle specie cacciabili presenti in Italia e sottoporre a costante verifica la rispondenza delle norme di settore, nazionali e regionali, ai contenuti delle due Direttive comunitarie;
 - costituisce priorità d'intervento od obiettivo a medio termine la realizzazione di:
 - iniziative volte a favorire il monitoraggio sulla consistenza delle specie cacciabili incluse nella Direttiva Uccelli;
 - azioni di miglioramento e ripristino della funzionalità ecologica di habitat, con particolare riferimento alle aree agricole, forestali, e fluviali;
 - procedure tese ad estendere i divieti dell'utilizzo dei pallini di piombo a fini venatori alle zone umide esterne alle ZPS, così come previsto dall'accordo AEWAs;
 - azioni di prevenzione dell'inquinamento genetico del selvatico nell'allevamento di specie animali terrestri e nelle attività di ripopolamento;
- il repertorio naturalistico RE.NA.TO., dal quale sono state rilevate specie predatrici protette, nidificanti e di medio-piccola taglia, anche in SIR i cui formulari standard non le elenca (es. SIR n. 46);



PROVINCIA
DI FIRENZE

- il manuale per la gestione dei Siti natura 2000, documento di orientamento sull'applicazione dell'art. 6 della Dir. CE n. 43/92, predisposto dalla Commissione europea, soprattutto nei paragrafi:
 - o 3.6.2, in cui si afferma che qualsiasi evento che contribuisca alla riduzione delle dimensioni dell'habitat e della specie nel sito può essere considerato una perturbazione significativa;
 - o 4.6.3 in cui si afferma che l'«integrità del sito» è stata opportunamente definita come «la coerenza della struttura e della funzione ecologiche del sito in **tutta la sua superficie o di habitat, complessi di habitat e/o popolazioni di specie per i quali il sito è stato classificato**»; e ancora che **l'integrità di un sito comprende le sue funzioni ecologiche**. La decisione se esso sia influenzato in modo negativo deve concentrarsi sugli obiettivi (indicati genericamente, e quindi non esclusivamente quelli principali) di conservazione del sito;
- il D.lgs. n. 152/06 e succ. mod. e integraz., e in particolare gli artt. nn. 2 e 3 ter per i quali, rispettivamente, si definisce la finalità del miglioramento delle condizioni dell'ambiente e si sanciscono i principi di precauzione, dell'azione preventiva e di correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente; in particolare il principio di precauzione indica che il dato probabile possa, in carenza di maggiori informazioni, ritenersi ragionevolmente certo, qualora quello stesso dato induca, rispetto ad altre ipotesi, a una migliore prevenzione del degrado dell'ambiente;
- la L.R. n. 1/05, all'art. 3, che individua, tra le risorse essenziali del territorio, quali beni comuni che costituiscono patrimonio della collettività, anche gli ecosistemi della fauna e della flora; nessuna delle risorse essenziali del territorio può essere ridotta in modo significativo e irreversibile in riferimento agli equilibri degli ecosistemi di cui è componente. Le azioni di trasformazione del territorio devono essere valutate e analizzate in base a un bilancio complessivo degli effetti su tutte le risorse essenziali del territorio;
- la LR n. 56/00 e succ. mod. e integraz., in particolare gli artt. 10, che attribuisce **primaria importanza** alle aree di collegamento ecologico funzionale, e 15;
- la Del.G.R. n. 644/04 e relativi allegati, che:
 - pone tra i principali e prioritari obiettivi di conservazione dei SIR nn. 34, 35, 37, 40 e 45 quello della tutela del complesso mosaico ambientale, o del mantenimento e ampliamento delle zone umide, **che sostengono popolazioni ornitiche di rilevante importanza**; l'eventuale adozione del termine popolazioni o popolamenti, in luogo di specie, indica che si attribuisce importanza proprio all'insieme di individui gravitanti entro e intorno al SIC, e non semplicemente alle relative specie considerate; nel SIR n. 45 non si parla di popolazioni, ma si citano espressamente, come pure nel SIR n. 34, specie a tutela prioritaria;
 - riconosce non pienamente soddisfacenti le condizioni attuali degli habitat degli stessi SIR, al punto che impone l'obbligo di intraprendere un piano di gestione del SIC che affronti e tenda a risolvere le problematiche presenti negli stessi SIR, considerando le principali criticità, tra le quali quelle legate all'attività venatoria;
 - individua l'Aquila tra le principali emergenze animali nei SIR nn. 37, 38 e 39;
 - individua tra i principali e prioritari obiettivi e misure di conservazione del SIR n. 42 il miglioramento dei boschi e la prevenzione degli incendi, evidenziandovi la presenza della Bigia grossa nidificante tra le principali emergenze animali, mentre non rileva particolari emergenze animali nel Sir. n. 63;
- il D.P.G.R. 26/7/11, n. 33/R, in particolare l'art. 21 circa la tutela delle specie nidificanti;
- il PTCP vigente che, tra l'altro, individua le aree di collegamento ecologico funzionale di cui all'art. 10 della LR n. 56/00 e succ. mod. e integraz.;



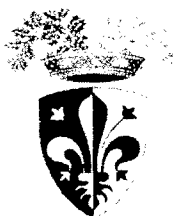
PROVINCIA
DI FIRENZE

- il Piano di gestione del SIR La Calvana, adottato dal C.P. con Del. n. 111/11, in particolare il documento QC3 Carta della vegetazione;

vista la proposta di PFVP adottata dalla Provincia di Firenze;

considerato che:

- in base alla letteratura scientifica, le azioni prodotte, siano esse a valenza ambientale positiva o negativa, nell'intorno di ciascun SIC o ZPS (che normalmente sono circondati da aree di collegamento ecologico) sono da ritenersi molto significative, per gli effetti sulla fauna protetta propria di quel SIR, per raggi di azione esterni mediamente stimabili in:
 - 1,6 Km, per SIR dedicati, tra l'altro, alla protezione di specie ad ampio *home range*, o di alta mobilità, come i rapaci di medio-grande mole, nidificanti a terra o che comunque si nutrono di prede nidificanti a terra o su cespugli, o come i migratori di medio-grossa taglia, soprattutto se a tutela prioritaria (SIR nn. 34, 35, 38, 40, 44, 45, 88); pertanto gli eventuali impatti sui singoli SIR risultano assai superiori a quanto indicato nelle schede del rapporto ambientale del PFVP, che si limita a considerare strettamente le aree di sovrapposizione dei vari istituti faunistici con quelle dei vari SIC/ZPS;
 - 500 m, per SIR dedicati, tra l'altro, alla protezione di specie a medio *home range*, come i predatori di medio-piccola mole (SIR nn. 36, 43, 46), o di predatori ad ampio *home range*, ma presenti in modo meno significativo (SIR nn. 37, 39, 42 e 88), nidificanti a terra o che comunque si nutrono di prede nidificanti a terra o su cespugli; pertanto gli eventuali impatti sui singoli SIR risultano ben superiori a quanto indicato nelle schede del rapporto ambientale del PFVP;
 - 0 m per SIR dedicati, tra l'altro, alla protezione di popolazioni animali poco significative, seriamente minacciate e di piccola mole, o di specie a medio *home range*, come i predatori di medio-piccola mole (SIR n. 42), nidificanti a terra o che comunque si nutrono di prede nidificanti a terra o su cespugli;
- più precisamente, gli effetti riguardanti le azioni, siano esse positive di miglioramento ambientale o negative per l'attività venatoria, condotte negli intorni dei SIR, come sopra definiti, sono da considerarsi **molto significativi** qualora ricadano all'interno delle aree di collegamento ecologico funzionale, come individuate dal PTCP, e **significativi** negli altri casi;
- per il SIR n. 42 sono rilevate popolazioni animali di speciale protezione, evidenziate nella scheda allegata alla Del.G.R. n. 644/04, ancorché in quantità poco significativa;
- una delle maggiori cause di perdita di biodiversità riguarda il progressivo naturale imboschimento di terreni abbandonati dalle attività agricole, soprattutto nelle aree alto collinari e montane (altitudine > 600 m), principalmente a causa della bassa redditività, che può essere aumentata mediante l'incentivazione del turismo ecosostenibile, come l'agriturismo;
- malgrado la generale eccessiva densità di cinghiali, nelle aree classificate come vocate a tale Ungulato le norme attuali inspiegabilmente vietano la caccia esercitata dai cacciatori in forma singola, rendendo più probabile il ricorso a operazioni, assai nocive per la fauna protetta, come le battute al Cinghiale in primavera-estate; tali operazioni deleterie possono però ritenersi compensate dalla ricorrente presenza, nei SIC/ZPS, di istituti faunistici dedicati alla protezione della fauna, nei quali vengano fatti miglioramenti ambientali;
- gli obiettivi di conservazione delle specie avicole protette, evidenziate nella scheda allegata alla Del.G.R. n. 644/04, o elencate nel formulario standard di un SIC, possono essere indicati anche indirettamente, ad es. nel par. 4.2 dello stesso formulario standard, o limitandosi anche a indicare l'obiettivo di conservazione degli habitat caratteristici di quelle stesse specie avicole;



PROVINCIA
DI FIRENZE

- g) la definizione di SIC o di ZPS, attribuita a una determinata area di protezione, ne accentua lo scopo prioritario, ma gli scopi "secondari" vengono comunque definiti nel rispettivo formulario standard e nella rispettiva scheda allegata alla Del.G.R. n. 644/04; pertanto, un SIC nel quale siano, anche indirettamente, ma in maniera chiara, indicati scopi di protezione avicola, deve essere tutelato anche rispetto a tali scopi, e a un semplice SIC può essere riconosciuto l'obiettivo "principale" della conservazione delle specie avicole ivi viventi;
- h) gazza, ghiandaia, cornacchia grigia costituiscono, nella situazione attuale, un serio rischio per la riproduzione di molte specie protette;
- i) il mancato rilevamento della riproduzione di alcune specie particolarmente protette, all'interno di alcuni SIR ove in passato le stesse si riproducevano, non deve indurre a pensare che l'obiettivo di ristabilire le condizioni di habitat loro idonee sia decaduto, ma deve piuttosto indurre a individuare i fattori avversi e quelli favorevoli a tale obiettivo, al fine di agire, di conseguenza, al miglioramento degli habitat; in tal senso i formulari standard e le indicazioni delle schede allegate alla Del.G.R. n. 644/04 costituiscono direttiva ineludibile, pur temperata dalle esigenze sociali ed economiche da salvaguardare, salvo l'accertata presenza di specie o di habitat prioritari, per i quali, in caso di valutazione d'incidenza negativa, è predisposta una procedura speciale di approvazione di un piano o di un progetto;
- j) il PFVP propone alcune azioni che:
- con ragionevole certezza collidono **significativamente** con quanto indicato negli allegati alla Del.G.R. n. 644/04, e in particolare:
 - A. per il SIR n. 35, il fatto che nell'Azienda Faunistico venatoria (AFV) La Martina sia possibile, per legge e senza obbligo di comunicazioni alla Provincia, l'addestramento di cani anche in periodo riproduttivo, interferendo con le specie protette nel SIC e nidificanti a terra;
 - B. per il SIR n. 40, la presenza dell'Azienda Agrituristico Venatoria (AATV) Panzano, che include un'Area per l'Addestramento di Cani (AAC) nell'intorno dello stesso SIR;
 - C. per i SIR nn. 36 e/o 37, la presenza delle AATV Il Maceto Rovignale e Il Passuggere, che includono AAC nell'intorno degli stessi SIR, nonché dell'AFV La Traversa;
 - D. per il SIR n. 38, la presenza dell'AATV Panzano e delle AAC Le Corti e Quadalato di sopra;
 - E. per il SIR n. 42, la presenza dell'AFV Volmiano e dell'AAC Gualdo;
 - F. per il SIR n. 43, la vicina presenza dell'AAC dell'AATV Masseto;
 - G. per il SIR n. 88, la presenza dell'AAC San Michele;
 - potrebbero collidere **significativamente** con la fauna protetta segnalata dal RENATO, e in particolare, per l'AFV Pitiana, contigua al SIR n. 46, si ripropone, seppur in modo marginale, il problema di cui alla precedente lettera A; tuttavia l'obiettivo, imposto perentoriamente dal PFVP, di incrementare la densità della selvaggina stanziale, dovrebbe comportare anche il miglioramento delle condizioni ambientali per la fauna protetta;
 - certamente collidono **significativamente** con quanto indicato negli allegati alla Del.G.R. n. 644/04, e in particolare:
 - A. per il SIR n. 37, l'AATV Poggio ai Segugi, che prevede un'AAC al suo interno, degradando i corrispondenti habitat idonei alla riproduzione degli importanti popolamenti faunistici protetti;



PROVINCIA
DI FIRENZE

B. le AAC Casaglia, che ricade in buona parte su pascoli cespugliati del SIR n. 40, idonei alla riproduzione di specie protette, e Il Capitano, vicinissima alla ZPS/SIR n. 45, e ricadenti entro aree di collegamento ecologico funzionale;

▪ riguardano il SIR n. 37: ZRV Pratolino e ZRC Poggio alla Posta;

k) a seguito di un incontro con i redattori del Piano faunistico di cui in oggetto è stata rilevata la generale difficoltà di attuare alcune azioni di mitigazione, salva la presentazione di specifici progetti da parte dei responsabili degli istituti faunistici;

l) per il SIR n. 63 né la scheda ministeriale né quella allegata alla Del.G.R. n. 644/04 evidenziano presenze significative di uccelli particolarmente rari nidificanti a terra o su cespugli;

si esprime pronuncia di valutazione d'incidenza **parzialmente** favorevole con le eccezioni, limiti e condizioni di seguito riportate.

A mitigazione degli impatti negativi, probabili o certi, o in attuazione degli obblighi sopraevdenziati, siano eseguite le seguenti azioni (dovranno essere fornite planimetria, foto, indicazioni e relazione sulle azioni previste e attuate):

1. per l'AFV La Martina almeno un ettaro dei previsti miglioramenti ambientali riguardi colture cerealicole a perdere, soprattutto di Segale, a favore delle popolazioni avicole protette; inoltre, a prescindere dai miglioramenti generalmente prescritti per le AFV, su almeno 30 ha di pascoli siano eseguiti decespugliamenti; in alternativa il titolare dell'autorizzazione potrebbe presentare un atto unilaterale formale di impegno a non effettuare né autorizzare l'addestramento di cani, da aprile a metà agosto, nel SIR n. 35 e nel suo intorno;
2. per l'AATV Poggio ai Segugi, indipendentemente da ulteriori prescrizioni inerenti altri atti amministrativi, siano predisposte, all'esterno dell'AAC, colture a perdere o decespugliamenti di terreni abbandonati, per estensioni pari alle porzioni delle stesse AAC, attualmente coltivate anche a pascolo arbustato, o incolti, ricadenti internamente al SIR n. 37 o nel suo intorno (le aree poste nell'intorno del SIR saranno computate per un quarto, eventualmente maggiorato del 50% per le porzioni ricadenti entro aree di collegamento ecologico funzionale); tali azioni possono essere sostituite da accordi volti a promuovere i prodotti agricoli delle aziende localizzate all'interno dello stesso SIR e suo intorno, per un importo annuale equivalente a quello del costo dei rispettivi lavori di miglioramento ambientale prescritti;
3. per le AATV Panzano, Il Passeggere, Masseto e Il Maceto Rovignale, siano predisposte colture a perdere o decespugliamenti di terreni abbandonati, all'esterno delle rispettive AAC, per estensioni pari a un quarto delle porzioni di ciascuna AAC, attualmente dedicate a colture agricole, incolti, aree allagate e a pascoli anche arbustati, che ricadono all'interno o negli intorni, come sopra definiti, dei rispettivi SIR; le estensioni dei miglioramenti ambientali saranno ponderalmente maggiorate del 50% in proporzione alla sovrapposizione delle AAC con le aree di collegamento ecologico funzionale; tali azioni possono essere sostituite/combinare con tipologie di azioni alternative, come sopra o sotto esposte per altri Istituti faunistici, per importi di spesa equivalenti;
4. salvo facoltà, da parte del titolare dell'AFV Volmiano, di rinunciare unilateralmente e preventivamente, con atto formale, ad effettuare o a consentire l'addestramento di cani nel periodo aprile-luglio all'interno della relativa area SIC, siano eseguite, a compensazione del-l'inevitabile disturbo arrecato dall'addestramento di cani in periodo riproduttivo alla riproduzione degli uccelli protetti e delle loro prede e indipendentemente da altri atti amministrativi, azioni di miglioramento boschivo, su estensioni pari a un quinto delle aree coltivate (oliveti e altre colture agricole, inclusi gli incolti cespugliati) ricadenti nel SIR



PROVINCIA
DI FIRENZE

- stesso, anche a scopo preventivo antincendio, ovvero di ripristino e mantenimento in sicurezza di almeno 1 Km di sentieri e della relativa segnaletica, previo accordo col Comune competente;
5. per la ZRC Poggio alla Posta la convenzione per la gestione includa specifiche azioni di monitoraggio e di tutela delle specie protette in riproduzione che si estenderà anche alle aree coltivate all'intorno;
 6. nei SIC, ZPS e nel loro intorno, come sopra definito, al di fuori delle aree per l'addestramento dei cani, delle AFV e delle AATV già individuate dal PFVP, le eventuali autorizzazioni per gare di cani a carattere temporaneo saranno soggette a valutazione d'incidenza;
 7. per gazza, ghiandaia, cornacchia grigia si preveda la deroga di cui all'art. 8 c. 1 della LR n. 20/02;
 8. il termine cronologico di cui all'art. 115 c. 1 del D.P.G.R. n. 33R/11 sia improcrastinabile;
 9. infine si propone una modifica al regolamento provinciale per l'autorizzazione agli appostamenti fissi, per la quale qualsiasi grave violazione di norme ambientali, eseguita, ancorché da cacciatori ospiti autorizzati, durante l'esercizio della caccia da capanno o da quelli complementari, avrà conseguenze procedurali sulla stessa autorizzazione: in particolare per l'uccisione di specie protette, per il ferimento, anche lieve, di specie particolarmente protette, o per la detenzione di munizionamento al piombo a palmipedi e trampolieri. Il ferimento o abbattimento di specie prioritaria comporta la revoca immediata dell'autorizzazione ad appostamento fisso e, comunque, in qualsiasi forma sia stata condotta la caccia (anche vagante), comporta un'elevata maggiorazione dell'ammenda e, possibilmente, anche l'ulteriore revoca dell'abilitazione all'esercizio della caccia. L'abbattimento di specie protette comporterà la decadenza definitiva dell'autorizzazione alla sua naturale scadenza.

Le operazioni meccaniche, inclusi gli sfalci, nelle aree dedicate a miglioramenti ambientali, dovranno interessare esclusivamente i mesi da metà agosto a marzo. Per la stima dei costi dei miglioramenti ambientali faranno fede i prezzi regionali dei lavori agricoli, o apposita analisi prezzi predisposta in perizia. Le estensioni per i miglioramenti ambientali, per i casi sopra riportati, comunque non potranno risultare inferiori alla corrispondente estensione dovuta da parte di un omologo istituto faunistico che non interferisca con alcun SIR o suo intorno.

I miglioramenti ambientali, da effettuare a compensazione delle AAC che interferiscano coi SIR, potranno coincidere con quelli riguardanti ZRV ricadenti negli ambiti degli stessi SIR.

I decespugliamenti, nel rispetto delle norme forestali, dovranno essere effettuati su strisce non contigue, su terreni che presentino almeno il 30% di copertura arbustiva, e in modo che rimanga sempre una bassa (<10% di copertura) densità di cespugli, risparmiando soprattutto il Ginepro ed eliminando invece Rovi, Rose, Prugnolo e arbusti; dovranno essere risparmiate piante di Ciliegio, Sorbo e altre fruttifere di particolare pregio (art. 12 del regolamento forestale).

Nelle colture arative a perdere non sarà ammesso l'uso di diserbanti chimici. Le estensioni dei miglioramenti potranno essere ridotte, anche cumulativamente, di un quinto, rispetto a quanto prescritto, se saranno costituite da piante nettariifere da granella (es. Girasole da granella, leguminose da granella, Colza o Ravizzone da granella), e del 10% se predisposte all'interno delle aree di collegamento ecologico funzionale o se a grande prevalenza di leguminose (miglioratrici del terreno).

I miglioramenti ambientali potranno riguardare, anche cumulativamente (es. azioni 3 e 5):

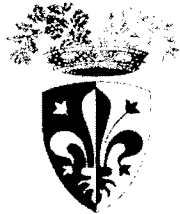
1. il recupero di castagneti da frutto abbandonati, all'esterno di eventuali aree per l'addestramento di cani;
2. l'avviamento ad alto fusto di boschi cedui a regime, o di cedui invecchiati a prevalenza di specie quercine, di Carpino nero o di Robinia, limitandolo a terreni geologicamente stabili;



PROVINCIA
DI FIRENZE

3. il diradamento dal basso di giovani perticaie o di spessine (intensità minima dell'intervento: 30% del numero iniziale delle piante vive);
4. intense (minimo 50 piantine/ha) e idonee (in relazione alla stazione) sottopiantagioni di specie di pregio forestale e/o faunistico in corrispondenza dei tagli dei cedui, ai fini della diversificazione della composizione floristica;
5. la spalcatura, almeno fino a 2 m dal suolo, di rimboschimenti di conifere su fasce larghe fino a 20 m per parte lungo strade a uso pubblico, con rimozione del frascame;
6. costruzione o ricostruzione di muri (a secco almeno lo spiccato), anche in gabbioni (1 m³ di muratura, incluse le fondazioni, equivale a 1 ha di coltura a perdere), relativi a sistemazioni idraulico agrarie o forestali (escluse pertinenze di abitazioni, salvo lungo strade di uso pubblico): dovrà essere prodotto il certificato di regolare esecuzione dei lavori, corredato di foto che documentino volumi e profondità di scavo e di edificato inquadrando anche un metro da muratori;
7. costruzione o ampliamento di fossi interpoderali di pianura, le cui dimensioni e vegetazione naturale instauratasi dovranno permanentemente essere salvaguardate: 1 m³ di scavo equivale a 10 centiare di coltura a perdere: dovranno essere prodotte foto che documentino volumi e profondità di scavo inquadrando anche un metro da muratori. Nelle vicinanze (150 m) e in direzione di sparo non saranno ammessi appostamenti fissi per la caccia alla selvaggina migratoria con munizionamento al piombo;
8. la costruzione o ricostituzione di pozze in idonei compluvi, purché su terreno geologicamente stabile, all'esterno di eventuali aree per l'addestramento di cani, e da salvaguardare permanentemente: 1 m³ di capacità equivale a 1000 m² (10 are) di coltura a perdere. Nelle vicinanze (150 m) e in direzione di sparo non saranno ammessi appostamenti fissi per la caccia alla selvaggina migratoria con munizionamento al piombo;
9. previa autorizzazione del competente Consorzio di bonifica e/o Ufficio per la Difesa del suolo, nonché previa valutazione d'incidenza, potranno essere ampliati eventuali fossi di competenza pubblica, anche mediante realizzazione di golene in leggera contropendenza, evitando la distruzione di vegetazione di pregio naturalistico ovvero ripristinandola: 1 m³ di scavo equivale a 10 are di coltura a perdere. Nelle vicinanze (150 m) e in direzione di sparo non saranno ammessi appostamenti fissi per la caccia alla selvaggina migratoria con munizionamento al piombo;
10. deboli (asportazione minima del 5% del numero di piante) diradamenti di boschi ripariali lungo fasce (lunghe fino a 150 m e larghe fino a 15 m per parte, in relazione all'importanza della strada e alla severità del rischio) di corsi idrici pubblici posti immediatamente a monte di sezioni idrauliche critiche di sottoattraversamento di strade di uso pubblico: tali interventi, di periodicità all'incirca quinquennale, colpiranno piante molto sbilanciate, secchinose o affette da gravi malattie, eventualmente depezzando le piante già atterrate, il tutto affinché non permanga materiale fluitabile entro l'alveo di massima piena. Dovrà essere presentata foto della sezione idraulica critica;
11. progetti di contenimento o locale estirpazione di specie invasive, riguardanti ad es: Robinia, *Amorpha fruticosa*, Ailanto, Nutria, Siluro, Bengalino, Gabbiano reale, Gambero rosso, ecc.

L'accertata violazione, anche parziale, delle prescrizioni inerenti gli istituti sopra elencati, costituirà danno ambientale che potrà comportare la revoca delle autorizzazioni e, comunque, la loro decadenza definitiva alla loro naturale scadenza corrispondentemente a quella del PFVP.



PROVINCIA
DI FIRENZE

I piani annuali di gestione e di miglioramento ambientale o gli atti istruttori inerenti l'autofinanziamento di ciascun istituto faunistico (AFV, AAC, AATV) sopra denominato, in quanto ricadente in aree di diretta influenza di SIR, nonché di quelli comunque ricadenti, anche parzialmente, entro la rete delle aree aperte delle aree di collegamento ecologico funzionale e contestualmente poste, anche parzialmente, ad altitudine maggiore di 600 m, dovranno riportare pure l'attuale estensione complessiva di area boscata (come definita dalle norme forestali), posta al loro interno; tale valore costituirà riferimento per i successivi rispettivi piani annuali di gestione o atti istruttori di autorizzazione: l'entità dei miglioramenti ambientali non potrà, negli anni successivi, diminuire, qualora l'estensione della rispettiva area boscata sia aumentata (al netto di eventuali variazioni perimetrali);

Si esprime pronuncia sfavorevole per il periodo aprile-luglio (fino a metà agosto nelle aree sopra i 600 m di quota), in quanto a valutazione d'incidenza significativamente negativa per le ragioni sopra esposte, per le AAC Il Capitano, Casaglia, San Michele, Quadalto di sopra, Le Corti, Caburaccia, I Mori e Gualdo, **salvo presentazione**, da parte dei rispettivi responsabili della gestione, entro il 31 gennaio di ciascun anno di validità del PFVP, di specifici progetti annuali di mitigazione e di miglioramento ambientale, e/o di specifici accordi stipulati con gli Enti competenti per le aree naturali da migliorare o valorizzare, che riguardino in particolare (con riferimento al prezzario regionale per i lavori agricoli e forestali e alla documentazione ufficiale disponibile):

1. per le AAC Casaglia e San Michele, miglioramenti ambientali condotti al loro esterno: decespugliamenti, colture a perdere, trasemine di 10 q/ha di Segale su pascoli, previa ripuntatura, fino a raggiungere estensioni complessive pari alla metà delle estensioni delle rispettive aree sensibili (pascoli, colture agricole non altamente specializzate, incolti e praterie, anche cespugliate) interessate dai SIR e rispettivi intorni, come sopra definiti, e/o alla stipula di convenzioni con i rispettivi Comuni e loro Unioni per la manutenzione delle aree SIC o ANPIL, e per la promozione di prodotti (esclusa la legna da ardere, funghi e tartufi non coltivati) delle aziende agricole del SIC e del suo intorno, per importi di spesa equivalenti, o per la manutenzione di sentieri, e relativa segnaletica, per una lunghezza, espressa in hm, pari al doppio dell'estensione delle AAC, espressa in ha;
2. per le AAC Quadalto di sopra, Le Corti, Caburaccia, I Mori e Gualdo, miglioramenti ambientali come al precedente punto 1, fino a raggiungere estensioni complessive pari a un quarto delle aree ivi coltivate o incolte, anche a pascolo cespugliato, poste nell'interno e all'intorno dei rispettivi SIR, come sopra definiti; in alternativa si potranno:
 - avviare ad alto fusto boschi cedui posti su terreni geologicamente stabili, per pari estensione;
 - redarre accordi per la promozione di prodotti agricoli (esclusa la legna da ardere, funghi e tartufi) delle aziende agricole presenti nei rispettivi SIR e loro intorni, come sopra definiti, per importi complessivi equivalenti a quelli dei lavori di miglioramento ambientale;
 - ripristinare e mantenere in sicurezza sentieri e relativa segnaletica, anche in vicini SIR, previo accordo con l'Ente competente, per una lunghezza, espressa in hm, pari all'estensione delle rispettive AAC, espressa in ha, considerate anche le frazioni di ettaro.

Il Responsabile del procedimento
dott. Andrea Sonogo

Andrea Sonogo

5) ZONE DI PROTEZIONE E OASI DI PROTEZIONE

5.1.) ANALISI DEI DATI DELLE ZONE DI PROTEZIONE E LE OASI DI PROTEZIONE NEL PERIODO 2006-2011

5.1.1) Le Zone di Protezione

Le Zone di Protezione, in base al dettato normativo (articolo 14 L.R. 3/94), sono istituite lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, pertanto si evince che debbano avere come finalità primaria quella di salvaguardare l'avifauna migratrice. Ai sensi dell'articolo 14 della L.R. 3/94 le aree da vincolare come ZdP dovrebbero essere segnalate dall'ISPRA. In realtà le uniche aree che sono state segnalate dall'ISPRA in Provincia di Firenze dal 1992 riguardano la Piana Fiorentina ed il Padule di Fucecchio, aree che poi hanno seguito il percorso normativo del D.P.R. 357 del 12/03/2003 divenendo Zone di Protezione Speciale riconosciute a livello europeo. Vale la pena, inoltre, ricordare che quasi la metà delle attuali Zone di Protezione era fino al 1996 Zona di Rispetto Venatorio. La trasformazione avvenne per l'esigenza di completare la quota del 20% del territorio agro-silvo-pastorale provinciale a protezione della fauna, quindi senza la necessaria segnalazione da parte dell'ISPRA. .

Le Zone di Protezione attualmente presenti sul tutto il territorio della Provincia di Firenze sono 31 e occupano una superficie complessiva di 14040,36 ettari, pari al 4,75% della S.A.F. del territorio Provinciale. Nella tabella seguente il riepilogo.

	Z.d.P	Comune	A.T.C.	Superficie (ha)
1	Asta fiume Sieve	Rufina, Pontassieve, Pelago	4	352,80
2	Centro Recupero Rapaci del Mugello	Vicchio	4	78,11
3	Colla di Casaglia	Borgo San Lorenzo, Vicchio	4	160,69
4	Corridoio Est Piana Fiorentina	Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio	4	965,74
5	Firenze	Firenze	4	3706,29
6	Fontemassi	Pelago	4	339,95
7	Gabbianello	Barberino di Mugello	4	176,21
8	Lungarno Rosano	Pontassieve, Rignano, Fiesole, Bagno a Ripoli	4	849,23
9	Passo del Muraglione	San Godenzo	4	313,06
10	La Rocchetta	Pontassieve	4	49,00
11	Piantamalanni	Pontassieve	4	29,30
12	Valle del Mugnone, M. Ceceri, Vincigliata, Maiano	Fiesole	4	1007,26
13	Fibbiana Cortenuova	Montelupo, Capraia, Vinci, Empoli	5	910,92
14	Marcignana	Empoli	5	866,51
15	Asta Arno	Scandicci	5	734,26
16	Asta Elsa	Barberino Val d'Elsa	5	152,04
17	Badia a Passignano	Tavarnelle Val di Pesa	5	207,54

18	Caserotta le Corti	San Casciano Val di Pesa	5	393,43
19	Casse di espansione di Villa Castelletti	Signa	5	33,76
20	Castelvari	San Casciano Val di Pesa	5	295,19
21	Fiume Elsa	Castelfiorentino	5	332,75
22	Fontesanta	Bagno a Ripoli	5	77,40
23	Granaiole	Empoli, Castelfiorentino	5	186,49
24	I Renai	Signa	5	224,68
25	Montignoso	Montaione	5	253,07
26	Norcenni	Figline Valdarno	5	14,50
27	Ponte di Millo	Bagno a Ripoli	5	258,60
28	Rignano - Fosso di Selceto	Rignano sull'Arno	5	79,24
29	Sammezzano	Reggello	5	259,47
30	Santa Maria Novella	Certaldo	5	115,10
31	Torre a Cona	Rignano sull'Arno	5	65,46
32	Valdarno superiore	Figline V., Incisa V., Reggello	5	389,45

Le Zone di Protezione presenti attualmente nella Provincia di Firenze, manifestano caratteristiche ambientali che confermano condizioni idonee e del tutto favorevoli alla fauna selvatica, sia stanziale che migratoria.

Alcune di esse rivestono un ruolo fondamentale per la fauna migratoria essendo collocate lungo corsi d'acqua (l'Arno e altri importanti fiumi della provincia), invasi artificiali e nelle zone umide, quali la Piana Fiorentina o l'invaso di Bilancino, ideali alla sosta della fauna acquatica (Anatidi, Rallidi, Ardeidi, ecc.).

Altre, situate ad altitudini più elevate, vengono a svolgere un ruolo importante per la sosta e la tutela dell'avifauna migratrice.

Altre, poste in ambiente agricolo collinare hanno tutte le caratteristiche per essere idonee alla riproduzione di fauna stanziale.

In certi casi, se interessate dalla presenza di ampie superfici boscate, le ZdP offrono l'ambiente ideale per gli Ungulati, in particolare per Cinghiale e per Capriolo.

Per le Zone di Protezione, singolarmente o a gruppi, è stata realizzata una scheda tecnica con la situazione attuale.

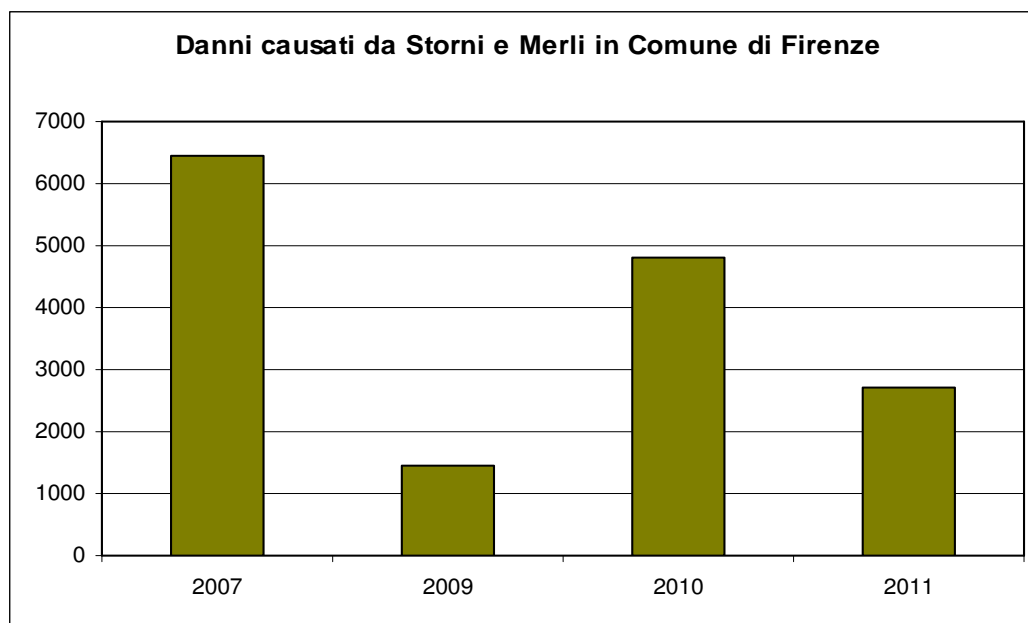
Secondo quanto previsto dalla normativa vigente, le Z.d.P. sono gestite dalla Provincia, che può avvalersi del concorso di Associazioni culturali, ambientaliste, venatorie e agricole. Durante la vigenza del precedente PFVP la Provincia ha messo a disposizione risorse finanziarie ed indetto periodicamente bandi pubblici rivolti alle proposte di associazioni ambientaliste, venatorie ed agricole, per l'affidamento in gestione delle Zone di Protezione per lo sviluppo di specifici progetti di tutela e gestione della fauna ivi presente.

Z.d.P. FIRENZE

L'area, di 3706,29 ha, è costituita dalla SAF compresa nel confine comunale di Firenze, ad eccezione della porzione di territorio comunale compresa nella Zona di Ripopolamento e Cattura "Settemerli", più una porzione di territorio adiacente l'aeroporto Amerigo Vespucci in parte nel Comune di Sesto Fiorentino. L'area fu vincolata come ZdP nel 1995, al fine di chiudere alla caccia tutto il territorio comunale fiorentino, e, nel 2010, è stata integrata con la zona adiacente all'Aeroporto, su richiesta dell'Ente Nazionale Aviazione Civile ai fini della sicurezza aerea.

Nonostante la forte antropizzazione dovuta alla vicinanza della città, la zona possiede una situazione particolarmente felice per la fauna, essendo percorsa da numerosi corsi d'acqua, quali bacino dell'Arno che la percorre da est ad ovest ed i vari vari torrenti che vi confluiscono scendendo dalle colline intorno alla città. A Nord il Mensola, il Terzolle ed il Mugnone, a Sud l'Emma e la Greve che costituiscono ambienti naturali favorevoli alla biodiversità seppur inseriti in contesti vicini alle zone urbanizzate.

Le aree agricole presenti nella Z.d.P. di Firenze risentono degli effetti della presenza di avifauna ed infatti continuano ad essere costantemente colpite alle produzioni, in particolare dallo storno, che è la specie che sta causando i maggiori danni, soprattutto nelle zone a ovest della città a confine coi comuni di Scandicci e Sesto Fiorentino; lo storno è comunque presente anche in ambiente cittadino ed utilizza come dormitori parchi e giardini anche nel centro storico di Firenze.



Altra specie problematica è Gabbiano comune, frequentatore dei depositi di rifiuti, che continua a causare danni ad alcune serre collocate nella periferia ad ovest della città, danneggiandone i teli di copertura (a fronte di tale problema si è proceduto ad effettuare interventi di controllo mirati ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94).

VALLE DEL MUGNONE-MONTE CECERI-VINCIGLIATA-MAIANO

L'area interamente ricadente nel comune di Fiesole si estende su una superficie complessiva di ha 1007,26 confinando a est con la Zona di Protezione di Firenze. È una zona prevalentemente collinare, caratterizzata da oliveti e vigneti alternati ad incolti ed aree rimboschite con Cipresso e Pino nero. Si evidenziano fenomeni diffusi di progressiva ricolonizzazione delle aree agricole abbandonate, da parte del bosco misto di latifoglie, con specie della zona del lauretum. In una parte dell'area (circa ha 44) è stata istituita l'A.N.P.I.L. "Montececeri" per la valorizzazione la memoria dell'attività estrattiva a artigianale legata delle cave di pietra serena caratterizzanti l'area e abbandonate negli anni cinquanta. Il Comune di Fiesole, in questo ambito, opera attivamente con interventi di recupero del territorio sia dal punto di vista forestale che storico paesaggistico.

L'area presenta problemi a causa della eccessiva presenza del cinghiale che è da diversi anni soggetto ad interventi di controllo. In particolare dal settembre 2010 al settembre 2012 sono stati effettuati 24 interventi con 108 capi abbattuti.

Anche il capriolo è diventata una specie problematica per tale zona

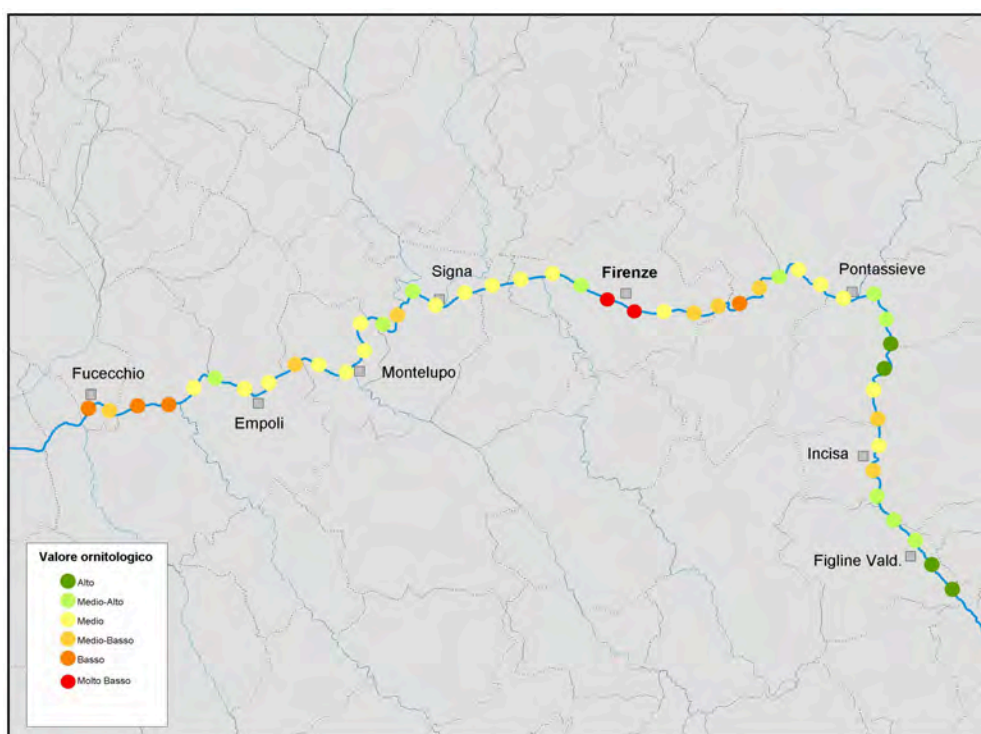
LE ZONE DI PROTEZIONE LUNGO LE ASTE FLUVIALI

Denominazione	Comune	Superficie (ha)
Asta Arno	Lastra a Signa, Scandicci	734,26
Fosso di Selceto	Rignano sull'Arno	79,24
Valdarno superiore	Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Reggello	389,45
Lungo l'Arno Rosano	Pontassieve, Rignano sull'Arno, Fiesole, Bagno a Ripoli	898,23
Asta Fiume Sieve	Rufina, Pontassieve, Pelago	352,80

Si considerano in questo contesto le Z.d.P. interessate dall'Arno e dai suoi affluenti per un totale di ha 2.454.

Le informazioni relative alla presenza degli uccelli lungo il corso dell'Arno e dei suoi affluenti sono piuttosto numerose e ben dettagliate, grazie alle indagini svolte annualmente dalla Regione Toscana attraverso il Centro Ornitologico Toscano, ma anche per monitoraggi commissionati dalla stessa Provincia di Firenze. Già il precedente Piano Faunistico Venatorio riportava uno studio riguardante il monitoraggio degli uccelli nidificanti e svernanti lungo l'Arno, con il quale, attraverso una particolare analisi dei dati raccolti, è stata ricavata una efficace ed originale valutazione delle condizioni ambientali ed ecologiche del tratto fluviale provinciale, definendone il valore avifaunistico con sorprendenti risultati in termini di abbondanza e rarità delle specie presenti. La tabella sottostante riporta la sintesi dei risultati.

Visualizzazione cartografica dell'andamento dell'Indice di Valore Avifaunistico per ciascun tratto di Fiume esaminato nel territorio della Provincia di Firenze (da Giunti e Sposimo, 2005)



GABBIANELLO

Questo istituto è scaturito dal riassetto territoriale avvenuto nel 2006, con terreni appartenenti alla ex Z.d.P. "Bilancino" posti in località Gabbianello, già vincolati come Area Naturale Protetta di

Interesse Locale. La restante parte dei terreni di “Bilancino” sono andati ad ampliare Z.R.C. “Cornocchio i Monti”.

L'area occupata dalla ANPIL attualmente è stata data in gestione dal Comune di Barberino di Mugello alla Società Ischetus s.c.a.r.l. che si occupa di gestire l'area protetta e svolgere attività di didattica ambientale all'interno dell'area.

Fra le specie avicole che frequentano in modo costante la Z.d.P. e le zone limitrofe, le più comuni sono la Folaga (*Fulica atra*), la Gallinella d'acqua (*Gallinula Chloropus*), il Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), lo Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), il Germano reale (*Anas Plathyrhynchos*), tutte ivi nidificanti. Il Germano reale e la Folaga, specie generaliste e dotate di notevole adattabilità, risultano essere le specie dominanti durante tutto il corso dell'anno. Di rilievo anche la presenza numerica dell'Alzavola che utilizza l'area come luogo di sosta e svernamento, nonché del Cormorano, presenza dominante da ottobre a marzo, sulla sponda del lago nei pressi del quale si trova il dormitorio. Fra le specie osservate nei periodi di passo si possono annoverare il Fenicottero rosa (*Phoenicopterus ruber*), la Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), la Spatola (*Platalea leucorodia*) la Gru (*Grus grus*), che utilizzano l'area come luogo di sosta e pastura solo per pochi giorni, mentre molto più comuni sono gli Anatidi tra cui la già nominata Alzavola (*Anas crecca*), il Mestolone (*Anas chapeata*), la Marzaiola (*Anas querquedula*), il Moriglione (*Aythya ferina*) e, in minor misura, i Limicoli tra cui la Pavoncella (*Vanellus vanellus*), il Beccaccino (*Gallinago gallinago*), il Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*), il Combattente (*Philomachus pugnax*). Frequenti sono anche gli Ardeidi: si segnalano l'Airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*), l'Airone rosso (*Ardea purpurea*) e il Tarabuso (*Botaurus stellaris*). Recentemente viene spesso osservato il Porciglione (*Rallus aquaticus*).

Più rara è la presenza di specie quali il Falco pescatore (*Pandion haliaetus*), lo Svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*), la Volpoca (*Tadorna tadorna*), la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), le Albanelle reale (*Circus cyaneus*) e minore (*Circus pygargus*). Presenti, sebbene più difficili da scorgere, sono le specie tipiche del canneto come il Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), la Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e il Migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*).

L'oasi è frequentata da diverse specie non direttamente legate all'ambiente umido come il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*), lo Stiaccino (*Saxicola rubetra*), il Codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*), lo Strillozzo (*Emberiza calandra*), l'Allodola (*Alauda arvensis*), varie specie di Motacillidi, di Corvidi e di Fringillidi.

L'area umida ospita, inoltre, nelle varie stagioni un buon numero di specie rare o minacciate e pertanto comprese negli Allegati di Convenzioni Internazionali o nelle Liste Rosse: Tarabuso, Moretta tabaccata, Falco pescatore in periodo migratorio, mentre nel periodo di svernamento la Canapiglia e l'Albanella reale, ma soprattutto in periodo riproduttivo il Tarabusino, nidificante certo, e il Cavaliere d'Italia, nidificante probabile, nonché l'Airone rosso e il Falco di palude, estivi, ma per i quali ne è auspicabile una futura nidificazione. Il valore naturalistico e conservazionistico del territorio nel suo complesso è impreziosito dalla presenza delle due garzaie sul lago di Bilancino, ove nidificano 5 specie di Ardeidi coloniali: Airone cenerino, Garzetta, Nitticora, Airone guardabuoi e Sgarza ciuffetto.

Una delle maggiori criticità dell'area, che si è verificata soprattutto in questi ultimi 4 anni, riguarda la siccità che si manifesta in estate, problema che può compromettere la sopravvivenza delle specie presenti in un periodo delicato quale quello riproduttivo e ridurne i contingenti migratori.

CORRIDOIO EST PIANA FIORENTINA

La ZdP “Corridoio Est Piana Fiorentina” di 966 ha si estende da nord verso sud interessando i comuni di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio. La sua costituzione è pertinente alle prescrizioni della normativa regionale vigente che prevede, per la costituzione delle Z.d.P., la specifica segnalazione da parte dell'ISPRA. Infatti tale zona è compresa nelle aree che nel 1992, per tutto il territorio italiano, l'ex INFS indicò per la costituzione di zone di protezione ai sensi articolo 1 comma 5 della legge 157/92.

La ZdP è stata vincolata a più riprese nei periodi di programmazione dei precedenti PFVP. Al suo interno sono stati inizialmente inclusi l'ANPIL di Focognano, del comune di Campi B. attualmente data in gestione e controllata come Oasi del WWF, e l'ANPIL della Querciola del Comune di Sesto F.no, anche questa attualmente data in gestione in modo congiunto tra l'associazione ARCICACCIA e Legambiente. Nel quinquennio successivo sono poi stati inclusi due laghi per uso venatorio, quello posto in località Gaine a sud, e quello posto in località Padule a nord. L'interdizione alla attività

venatoria dei laghi artificiali comporta ovviamente l'interruzione della attività di gestione e conservazione da parte dei cacciatori. Questo ha causato in breve tempo il totale abbandono e successivo disseccamento del lago di Gaine. L'eventuale ingresso dell'Ente Pubblico per il mantenimento dell'area è risultato impossibile a causa delle elevate risorse finanziarie necessarie e dal momento che l'Istituto della Z.d.P. non comporta alcun vincolo di mantenimento della zona umida per i proprietari dei terreni, che hanno preferito prosciugarla e destinarla a seminativi. Analogo rischio, almeno al momento della redazione del presente piano, potrebbe esserci anche per il lago di Padule, anche se per quanto riguarda l'annualità 2012, a seguito di Bando di Finanziamento indetto dalla Provincia per la realizzazione di progetti in attuazione del Piano Faunistico Venatorio, tale lago è stato dato in gestione alla Federazione provinciale dell'Associazione Arcicaccia, che si sono impegnati ad assicurare la manutenzione del lago per quanto riguarda la ripulitura degli argini e dei canali di raccolta dell'acqua piovana che alimentano l'area palustre, garantendo nonostante la forte carenza d'acqua estiva ha comunque permesso la sosta di numerosi uccelli acquatici tra cui una colonia di fenicotteri, una di gru e 4 coppie di cicogne tra cui una nera..

Sono giunti suggerimenti da parte delle associazioni venatorie locali e del Comune di Sesto Fiorentino e una specifica richiesta da parte dell'ATC FI 4, tesi a allargare il divieto di caccia anche nel territorio compreso tra la presente Zona e quella posta al confine dell'Aeroporto (facente parte della già vista ZdP Firenze), per gestirla come ZRC o ZRV.

CASSE DI ESPANSIONE DI VILLA CASTELLETTI

Questa Zona di Protezione, si sviluppa su 34 ha nel comune di Signa; l'area interessa alcune casse di espansione ove si sono creati *habitat* particolarmente idonei alla sosta e al rifugio dell'avifauna acquatica e coincide con nodi e aree di collegamento lineari che vanno a formare importanti corridoi ecologici per la fauna legata alle Zone Umide e alle Aree Aperte.

RENAI DI SIGNA

Questa Zona di Protezione, si sviluppa su 225 ha nel comune di Signa; l'area è interessata da casse di escavazione ove si sono creati *habitat* particolarmente idonei alla sosta e al rifugio dell'avifauna acquatica, come si evince dai dati raccolti dal COT negli anni compresi tra il 1993 al 2011.

CENTRO DI RECUPERO RAPACI DEL MUGELLO

Questa Zona di Protezione è stata istituita con la finalità di salvaguardare l'avifauna al momento della liberazione dopo il periodo di degenza dal Centro di Recupero gestito dalla L.I.P.U.

ZONE DI PROTEZIONE SUL VALICI MONTANI DEL MURAGLIONE E DELLA COLLA DI CASAGLIA

I valichi montani individuati dalla Regione Toscana, nel raggio di 1000 m erano, in passato tutti posti in divieto di caccia. Con la modifica della legge 3/94 avvenuta nel 2005 il divieto è rimasto unicamente per l'avifauna migratoria. Il precedente PFVP ha, per i due valichi Muraglione e Colla di Casaglia, disposto nuovamente la istituzione del divieto di caccia con la sovrapposizione della ZdP.

Le due Zone si trovano all'interno dei SIC IT5140004 "Giogo - Colla di Casaglia" e SIC IT5140005 "Muraglione - Acqua Cheta"

L'Area di "Colla Casaglia" è collocata in parte nell'area demaniale "Giogo-Casaglia". Si tratta di un vasto territorio, in gran parte boscato, situato nell'alto bacino dei torrenti Veccione e Rovigo a comprendere i versanti settentrionali del crinale appenninico che dal Passo del Giogo si estende sino alla Colla di Casaglia.

La densa matrice forestale caratterizza fortemente il sito, boschi di faggio, di castagno e rimboschimenti di conifere solo a tratti lasciano il posto a prati-pascolo ancora utilizzati o in abbandono.

L'area risulta di estremo interesse anche per importanti presenze ornitiche legate agli ambienti rupestri e agli agro ecosistemi montani, ad esempio bigia grossa *Sylvia hortensis*. Tra i rapaci da

segnalare la presenza dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e del gufo reale (*Bubo bubo*), quest'ultima specie estinta come nidificante in tempi recenti.

L'Area del "Muraglione" come la precedente interessa una zona in gran parte boscata compreso nell'alta valle del Fosso Acqua Cheta, e confinante con il Parco Nazionale "Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna". Si tratta di un'area caratterizzata da una matrice forestale particolarmente estesa, anche se gli elementi di maggiore interesse vegetazionale e floristico sono legati agli ambienti prativi, quali gli habitat di interesse regionale Praterie dei pascoli abbandonati e agli ecosistemi fluviali, con la presenza dell'habitat di interesse regionale Boschi ripari a dominanza di *Salix alba* e/o *Populus alba* e/o *P.nigra*.

LE Z.d.P. DI BAGNO A RIPOLI E RIGNANO SULL'ARNO

Sul territorio dei comuni di Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno insistono tre Zone di Protezione, (vedasi tabella seguente).

Z.d.P.	Comune	Superficie (ha)
Ponte di Millo	Bagno a Ripoli	258,60
Torre a Cona	Rignano Sull'Arno	65,46
Fontesanta	Bagno a Ripoli-Rignano sull'Arno	77,40

La Z.d.P. **Ponte di Millo** si trova nelle immediate vicinanze dell'abitato di Bagno a Ripoli; essa è contraddistinta da un territorio con spiccata variabilità ambientale, coltivato a vigneto e oliveto, ma ricco anche di boschetti e filari di siepi, che ospitano un'abbondante fauna migratoria.

L'area, in risposta ai Bandi di finanziamento indetti dalla Provincia di Firenze, assieme alla vicina Z.d.P. Fontesanta, è stata fino ad oggi gestita dai volontari dell'Associazione Arcicaccia di Bagno a Ripoli, i quali hanno operato annualmente mantenendo in buono stato la tabellazione perimetrale e svolgendo interventi di miglioramento ambientale con semina di colture a perdere consistenti in erba medica, essenze graminacee e leguminose, che nel tempo hanno garantito una buona presenza della Lepre e del Fagiano.

Tra le principali specie faunistiche presenti si segnalano il Capriolo, il Cinghiale e il Tasso tra i mammiferi, mentre tra gli uccelli (quasi tutti nidificanti nella Zona) si possono ritrovare la Sterpazzola, il Lù piccolo, il Fiorrancino, il Pigliamosche, il Fringuello, la Ballerina gialla, l'Allodola, il Torcicollo, ecc..

La Z.d.P. **Torre a Cona** ha anch'essa una buona presenza di fauna stanziale (Lepre e Fagiano), ma ha dimostrato ottime potenzialità anche per l'avifauna migratrice in virtù della sua variabilità colturale ed ambientale. In particolare il territorio è per lo più coltivato ad olivo e vite secondo i metodi tradizionali "estensivi" che consentono il mantenimento di quegli elementi fissi (siepi, filari, muretti a secco, ecc.) importanti per la fauna selvatica. In parte è presente anche

L'avifauna presente è quindi quella tipica dei coltivi e delle aree aperte, con la presenza tuttavia di alcune specie più spiccatamente forestali, soprattutto nella parte ovest del territorio che è in parte influenzata dal passaggio di un Corridoio Ecologico per le specie boschive: Verzellino, Cardellino, Allodola, Saltimpalo, Zigoli, Averla, Cincia, Capinera, Usignolo, Verdone, Merlo, Tordo, Cuculo, Fringuello, Fiorrancino, Picchio rosso, Picchio verde, Picchio rosso maggiore.

La Zona di Protezione **Fontesanta** comprende un'area quasi interamente boscata posta nel versante nord di Poggio Firenze (m 693 s.l.m.). E' una zona vocata alla fruizione turistica. Essendo zona cacuminale si presta per il passo autunnale dei migratori.

Questa Z.D.P. è caratterizzata da una numerosa varietà di uccelli come l'Usignolo di fiume, la Sterpazzola, il Lù piccolo, il Fiorrancino, il Pigliamosche, il Fringuello, la Ballerina gialla, l'Allodola, il Torcicollo, il Succiacapre oltre alla probabile presenza dello Sparviero, della Tordela e dell'Averla piccola. Per quanto riguarda gli Ungulati si rileva una buona presenza del Capriolo, del Cinghiale e di numerose specie di mammiferi come il Riccio, il Tasso, l'Istrice, lo Scoiattolo, ecc.

Anche in questo caso per la gestione operativa dell'area in questi anni sono stati incaricati i volontari dell'Associazione Arcicaccia di Bagno a Ripoli, che hanno operato soprattutto al controllo e la manutenzione della tabellazione perimetrale.

LE Z.D.P. DI PONTASSIEVE

Nel comune di Pontassieve sono presenti due Zone di Protezione:

Z.d.P.	Superficie (ha)
Piantamalanni	29,30
La Rocchetta	49.00

Le due zone a divieto sono state istituite con Atto Dirigenziale Provinciale n. 3818 del 16/11/2007 all'interno dell'Anpil "Poggio Ripaghera, S. Brigida, Valle dell'Inferno", istituita con Delibera del Consiglio Comunale di Pontassieve del 19 dicembre 1997 n. 188. L'area protetta è nata per proteggere l'unica stazione italiana di cisto laurino *Cistus laurifolius*, un arbusto mediterraneo ad areale discontinuo, considerato relitto preglaciale e specie minacciata secondo il Libro Rosso delle piante d'Italia, cioè entità in pericolo di estinzione.

L'area protetta ospita inoltre, in un'area relativamente ristretta, formazioni vegetali usualmente non contigue. Sono infatti presenti formazioni erbacee ed arboree termofile (a roverella *Quercus pubescens*, a cerro *Quercus cerris* e le formazioni arbustive a cisto laurino), formazioni arboree ed erbacee mesofile (faggete, carpinete, castagneti, prati mesofili) e caratteristiche formazioni arboree igrofile (ontaneti a ontano nero *Alnus incana*).

Sono inoltre presenti rimboschimenti fra cui si segnalano, alle pendici di Poggio Ripaghera, quelli storici a duglasia (*Pseudotsuga menziesii*) e quelli a quercia rossa americana *Quercus rubra*, di valore estetico anche se non tipici paesaggisticamente.

In particolare nella valle del fosso del Caprile, che attraversa la Z.d.P. Piantamalanni, in conseguenza di fenomeni di inversione termica, si riscontra una situazione vegetazionale particolare con boschi di faggio *Fagus sylvatica* e carpino bianco *Carpinus betulus* localizzati a 700 metri di quota, circondati da boschi di roverella alle quote superiori, rovesciando, per le peculiari situazioni microclimatiche, l'usuale disposizione delle fasce vegetazionali. Al faggio e al carpino bianco si accompagnano anche pioppo tremolo *Populus tremula*, acero montano *Acer pseudoplatanus*, a formare un bosco maturo di alto fusto di notevole valore naturalistico. È inoltre segnalata la localizzata presenza di tiglio nostrale *Tilia platyphyllos*, specie ormai rara nei boschi toscani, di cerrosughera *Quercus crenata*, e di dente di cane *Erythronium dens-canis*, specie non comune soprattutto con l'abbondanza e la diffusione riscontrabile nell'area.

L'avifauna nidificante comprende alcune tipiche specie di macchia e molte specie forestali, tra le quali allocco *Strix aluco*, picchio rosso maggiore *Picoides major*, picchio rosso minore *Picoides minor*, codirosso *Phoenicurus phoenicurus*, tordo bottaccio *Turdus philomelos*, picchio muratore *Sitta europaea*.

Per quanto sopra è importante il controllo di una buona gestione forestale, che garantisca la salvaguardia di un nodo dei boschi che fa parte del sistema di aree di collegamento ecologico, e che comporta quindi la tutela molte specie legate a questo ambiente.

La gestione delle due Zone di Protezione e le attività a queste connesse, dovrà essere prioritariamente affidata e concordata con il comune di Pontassieve, attuale gestore dell'ANPIL.

LE Z.D.P. DI SAN CASCIANO VAL DI PESA

Nel comune di San Casciano Val di Pesa sussistono attualmente due Zone di Protezione (vedasi tabella successiva).

Z.d.P.	Superficie (ha)
Caserotta Le Corti	393,43
Castelvari	295,19

Queste nascono molti anni fa anni fa, ai tempi della previgente Legge 968/77, come aree a divieto di caccia per consentire l'affermazione ed il consolidamento delle popolazioni delle specie ungulate, in particolare del cinghiale. Con l'avvento della Legge 157/92, la Regione Toscana, al fine di ricondurre al 20% la quota di territorio destinata alla protezione della fauna selvatica, ha trasformato queste due aree, assieme a tante altre sparse in Provincia di Firenze, in "Zone di Protezione" ai sensi dell'art. 14.

In ambedue le zone è stata più volte segnalata una densità di caprioli non compatibile con le attività agricole. Più volte sono pervenute all'Ufficio Caccia della Provincia di Firenze, segnalazioni di danni da parte della specie capriolo e relative richieste di risarcimento ammontanti, dalle perizie effettuate nel 2012, in diverse migliaia di euro.

Nel 2012 a seguito del bando di affidamento in gestione delle ZdP alle associazioni venatorie ambientaliste ed agricole è stata stipulata una convenzione con l'Associazione Provinciale di Firenze Italcaccia-Italpesca in cui era previsto il monitoraggio della fauna selvatica, tra cui anche gli ungulati. Dalla relazione finale si rilevano dei dati molto preoccupanti per la presenza di caprioli nelle due zone. Infatti la stima dell'IKA, effettuata per mezzo di transetti con visibilità laterale di circa 100 metri a destra ed a sinistra del transetto stesso, ha evidenziato i seguenti dati:

Specie Capriolo	ZdP	N. medio di ind. avvistati	Lunghezza transetto (metri)	IKA (ind./Km)
Transetto 1	Caserotta - Le Corti	7,3	703	10,4
Transetto 2	Caserotta - Le Corti	1,0	859	1,2
Transetto 3	Castelvari	8,3	987	8,4

Con i dati a disposizione si possono desumere la seguenti densità:

Transetto 1 – ZdP Caserotta - Le Corti:

Lunghezza m 703 x Largh. m. 200 = mq 140.600 = ha 14,06 (area del transetto)

Densità ha100/ha 14,06 x capi 7,3 = 51 capi/100 ha

Transetto 3 – ZdP Castelvari

Lunghezza m 987 x Largh. m. 200 = mq 197.400 = ha 19,74 (area del transetto)

Densità ha 100/ha 19,74x capi 8,3 = 42 capi/100 ha

Entrambe le ZDP rientrano nella cartografia interessata dalle coltivazioni arboree specializzate, considerata non vocata alla specie capriolo ai sensi del presente Piano, pertanto la densità dovrebbe essere compresa nella forbice tra 0 e 5 capi/100ha. Già nella precedente programmazione si proponeva la trasformazione delle due ZDP in ZRV al fine di facilitare la gestione della zona da parte delle Associazioni Venatorie locali, che avrebbe potuto evitare i problemi sorti negli ultimi anni. Con il presente PFVP si conferma tale intendimento

SAMMEZZANO

La Zona ha una estensione di 259,47 ettari ed è posta nel comune di Reggello, in prossimità della riva destra dell'Arno; essa presenta una morfologia di crinale, ove la parte alta appare boscata (cedui di specie quercine avviati ad alto fusto) ed è in parte compresa nel parco dell'omonimo castello, e le pendici coltivate a seminativo e vigneti.

La posizione, la morfologia e la tipologia degli ecosistemi presenti si prestano per la loro variabilità molto bene alla sosta dell'avifauna migratoria, nelle due fasi stagionali del passo e ripasso, ma favorisce anche l'insediamento di fauna stanziale e la nidificazione di molte specie.

Nonostante questo, l'area funge solo marginalmente da corridoio ecologico per le specie guida degli ambienti boscati ed arbustivi individuando solo tre "Pietre da guado", ossia tre piccole zone favorevoli alla sosta delle specie guida identificative.

Nell'arco degli ultimi 4 anni, la gestione dell'area è stata affidata alla sezione di Vallombrosa, Pratomagno F.no e Reggello dell'Associazione Legambiente che tra le varie attività svolte all'interno dell'area ha provveduto, oltre che ad attuare interventi di miglioramento ambientale tabellazione e controllo dell'area, si è adoperata ad effettuare osservazioni annuali sulla presenza delle specie ornitiche che frequentano l'area.

Si riportano i risultati delle osservazioni effettuate nella tabella qui a seguito:

Legenda sulla Fenologia e lo Status delle specie rilevate

F - FENOLOGIA	N - NIDIFICAZIONE
S - specie principalmente sedentaria presente, nel territorio in tutti i mesi dell'anno. M - specie migratrice a lungo raggio presenti nel periodo estivo o invernale m - specie migratrice a corto raggio o verticale (monte _ valle) presenti nel periodo estivo o invernale O - specie presente occasionalmente	N - specie nidificante PN - specie potenzialmente nidificante (assenza di dati certi) S - Specie esclusivamente svernate (presente in zona solo durante i periodi invernali) E - specie erratica (non nidificante) No - specie non nidificante nel territorio considerato

Elenco specie rilevate nel corso delle osservazioni

SPECIE OSSERVATA		FENOLOGIA /STATUS		ANNO DI OSSERVAZIONE	
Nome Comune	Nome Scientifico	F	N	2008/2009	2010/2011
Allocco	<i>Strix aluco</i>	S	N	X	X
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	M	N	X	
Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>	M	N	X	X
Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	S	N	X	X
Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>	S	PN	X	
Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	S	PN	X	
Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>	S	No	X	
Canapino	<i>Hippolais poliglotta</i>	M	No	X	
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	S	N	X	X
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	S	N	X	X
Cincia mora	<i>Parus ater</i>	S	N	X	X
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	S	N	X	X
Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>	S	N	X	X
Civetta	<i>Atbene noctua</i>	S	N	X	X
Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	S	N	X	X
Codiroso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	M	PN	X	X
Codiroso spazz.	<i>Phoenicurus ochruros</i>	m	S	X	X
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	S	N	X	X
Cornacchia grigia	<i>Corvus Corone cornix</i>	S	N	X	X
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	M	N	X	X
Fagiano Comune	<i>Phasianus colchicus</i>	S	N	X	X
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	M	PN	X	
Fiorrancino	<i>Regulus ignicapillus</i>	S	N	X	
Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	S	N	X	X
Gazza	<i>Pica pica</i>	S	N	X	X
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	S	N	X	
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	S	N	X	X
Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	M	N	X	X
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	S	PN	X	X
Merlo	<i>Turdus merula</i>	S	N	X	X
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	M	No	X	

Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	S	N	X	X
Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	S	N	X	X
Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	S	N	X	X
Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>	m	S	X	X
Pettiorosso	<i>Eritacus rubecula</i>	S	N	X	X
Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>	S	N	X	X
Picchio Rosso maggiore	<i>Picoides major</i>	S	N	X	X
Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	S	N	X	X
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	M	N	X	
Poiana	<i>Buteo buteo</i>	S	N	X	X
Rampichino	<i>Certhia brachydactyla</i>	S	N	X	X
Regolo	<i>Regulus regulus</i>	m	No	X	X
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	M	PN	X	
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	M	N	X	X
Rondone	<i>Apus apus</i>	M	N	X	X
Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>	S	N	X	X
Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	S	N	X	X
Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	M	N	X	X
Sterpazzolina	<i>Sylvia cantillans</i>	M	N	X	
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	S	N	X	X
Strillozzo	<i>Miliaria calandra</i>	S	No	X	X
Taccola	<i>Corvus monedula</i>	S	N	X	X
Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	M	N	X	X
Tordo Bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	S	N	X	X
Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>	M	N	X	
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>	S	N	X	X
Upupa	<i>Upupa epops</i>	M	N	X	X
Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	m	N	X	X
Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	M	N	X	X
Zigolo nero	<i>Emberiza cirius</i>	M	N	X	

La Zona di protezione è caratterizzata per la maggior parte del territorio da boschi (67%), mentre le aree aperte ed i coltivi non arrivano ad un terzo della superficie per la presenza all'interno dell'area degli abitati di San Clemente e Leccio. Nelle annualità 2007/2008 l'associazione gestrice dell'area ha provveduto ad effettuare l'analisi ed il monitoraggio dei mammiferi presenti attraverso l'applicazione sia il metodo del censimento notturno da automezzo con l'ausilio di fonti luminose che tramite transetti standardizzati percorsi a piedi nelle prime ore del giorno. Il risultato di questo lavoro è rilevato la presenza delle specie qui sotto elencate

Elenco delle specie presenti

Nome Comune (Nome Scientifico)	Osservazione diretta
Riccio (<i>Erinaceus europaeus</i>)	Comune
Toporagno comune (<i>Sorex araneus</i>)	Comune
Talpa europea (<i>Talpa europaea</i>) *	presente localmente
Rinolofo maggiore (<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>)	presente localmente
Rinolofo minore (<i>R. hipposideros</i>)	
	presente localmente
Nottola comune (<i>N. noctula</i>) *	presente localmente
Lepre comune (<i>Lepus europaeus</i>)	Comune
Scoiattolo rosso (<i>Sciurus vulgaris</i>)	Comune
Topo selvatico (<i>Apodemus sylvaticus</i>)	Comune
Ratto nero (<i>Rattus rattus</i>)	molto comune
Topolino delle case (<i>Mus domesticus</i>)	Comune
Istrice (<i>Hystrix cristata</i>)	Comune
Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>)	molto comune
Tasso (<i>Meles meles</i>)	presente localmente

Donnola (<i>Mustela nivalis</i>)	presente localmente
Faina (<i>Martes foina</i>)	Comune
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>)	Comune
Capriolo (<i>Capreolus capreolus</i>)	Comune

* Specie "Vulnerabili" ai sensi della L.R.T. 56/2000

Attraverso l'applicazione dell'indice chilometrico di abbondanza (IKA), si è potuto avere una valutazione delle abbondanze relative dei mammiferi più comuni in zone o in tempi diversi.

IKA esprime il rapporto tra il numero di animali osservati in campo lungo un transetto e la lunghezza del percorso coperto dal transetto stesso.

Risultati

Transetti notturni

Data	Specie	I.K.A.	Densità stimata per 100 ha	Individui avvistati
07/05/2007	Capriolo	4.09	16.37	14
06/03/2007	Lepre	1.17	4.68	4
12/05/2008	Capriolo	3.51	14.03	12
12/03/2008	Lepre	0.88	3.51	3

Transetti diurni

Data	Specie	I.K.A.	Densità stimata per 100 ha	Individui avvistati
18/05/2007	Capriolo	1.49	5.92	7
18/05/2007	Lepre	1.06	4.23	5
18/05/2007	Cinghiale	0.21	0.85	1
01/08/2007	Fagiano	7.23	28.78	34
14/05/2008	Capriolo	1.27	5.08	6
14/05/2008	Lepre	0.64	2.54	3
14/05/2008	Cinghiale	0.00	0.00	0
31/07/2008	Fagiano	5.74	22.85	27

Oltre a quanto emerso in campo faunistico la Zona possiede inoltre attrattive intrinseche come il parco del Castello di Sammezzano, caratterizzato da essenze esotiche forestali di pregio, e caratteristiche paesaggistiche diverse e di alto pregio (es. Le Balze).

FONTEMASSI

La Zona di Protezione "Fontemassi", prossima all'abitato di Borselli (comune di Pelago), si sviluppa su una superficie di ha 339,95. Essa risulta interamente boscata con pochi seminativi e prati, abbandonati e colonizzati da arbusti come rovo, ginestra, biancospino e prugnolo. Sporadica la presenza della Lepre, osservata soprattutto nelle zone più aperte; la zona vista la sua collocazione geografica ed altitudinale si presta bene alla sosta dei numerosi migratori che attraversano il passo della Consuma; frequenti anche i migratori a corto raggio e i piccoli Passeriformi stanziali come la Cincia mora e lo Scricciolo.

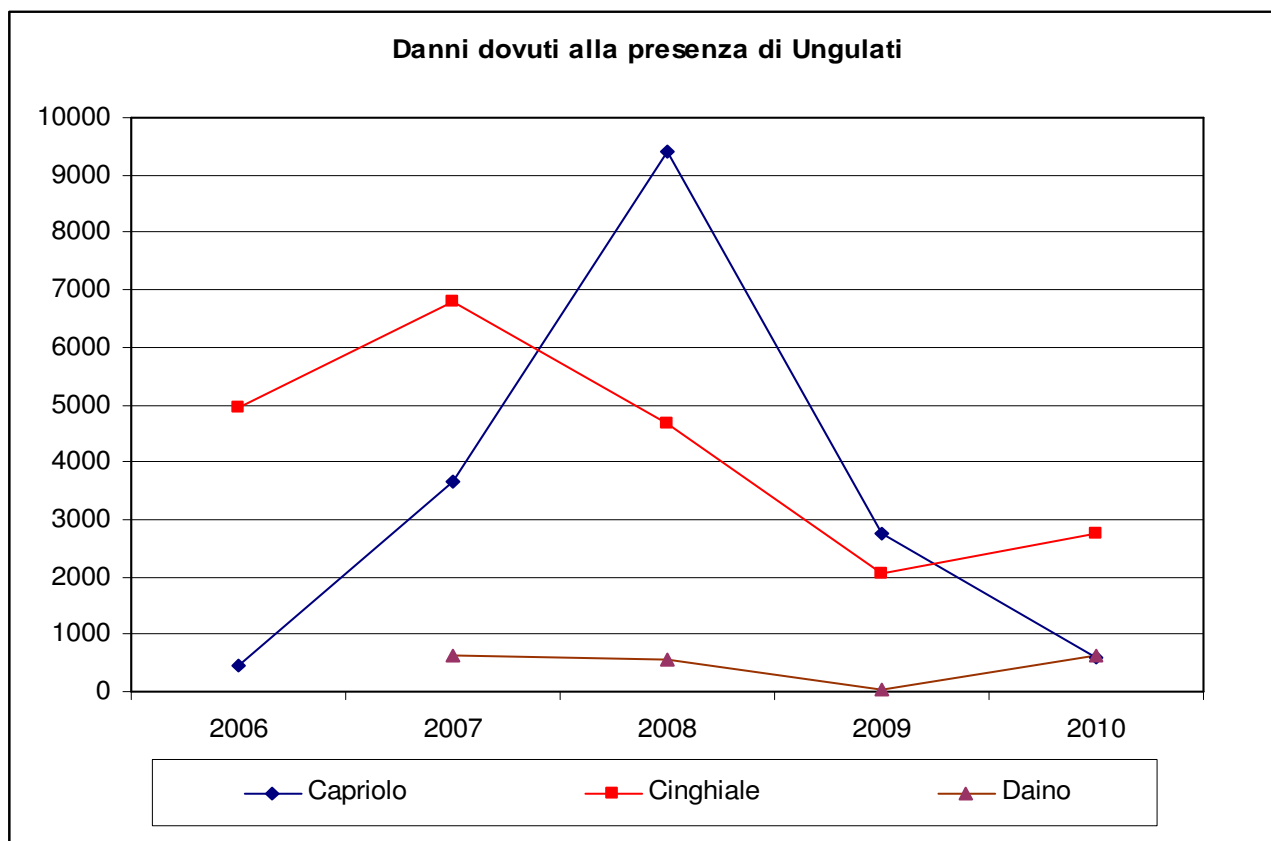
Dall'attività di monitoraggio sull'avifauna presente nella zona effettuato dalla Dream Italia nel 2008 sono emerse le seguenti presenze:

SPECIE	Individui avvistati in primavera	Individui avvistati in autunno
Airone cenerino	1	
Poiana	1	3
Gheppio	2	
Fagiano comune		1
Colombaccio	18	
Tortora dal collare	1	

Tortora selvatica	13	
Cuculo	15	
Rondone comune	40	
Upupa	4	
Torcicollo	1	
Picchio verde	13	13
Picchio Rosso Maggiore	7	7
Picchio Rosso Minore	4	2
Tottavilla	2	1
Rondine	4	
Balestruccio	1	
Balelrna Gialla	4	2
Ballerina Bianca	1	6
Scricciolo	34	12
Passera scopaiola		18
Pettiroso	42	62
Codiroso spazzacammino		6
Codiroso comune	10	
Saltimpalo	2	1
Merlo	72	45
Cesena	4	
Tordo Bottaccio	8	11
Tordela	4	1
Sterpazzolina	20	
Occhiocotto	3	3
Capinera	64	12
Lui bianco	1	
Lui piccolo	29	3
Regolo	7	
Fiorrancino	14	10
Cudibugnolo	15	13
Cincia bigia	23	9
Cincia mora	26	14
Cinciarella	44	17
Cinciallegra	25	13
Picchio muratore	28	25
Rampichino comune	17	9
Ghandaia	14	22
Gazza		1
Taccola	2	
Cornacchia grigia	8	3
Storno	18	57
Passera d'Italia	26	8
Fringuello	45	92
Peppola		2
Verzellino	18	5
Verdone	15	8
Cardellino	14	6
Lucherino		4
Fanello	2	3
Crociere	14	39
Ciuffolotto	2	
Frosone		5
Zigolo nero	11	10

Molte tra queste specie quale i picchi e il rampichino trovano ambienti idonei in quanto trattasi di una zona boscata costituita da piante molto mature, sia di latifoglie che conifere, molte di quest'ultime anche versanti in uno stato fitosanitario precario che favoriscono la nidificazione di tali uccelli. Infatti a livello di aree di collegamento ecologico tale zona è attraversata da un corridoio ecologico riguardante specificatamente le aree boscate, per la presenza di numerose specie guida presenti in zona.

Rimane forte purtroppo forte la presenza degli Ungulati (cinghiale, capriolo e daino), legata anche al fatto che l'area boscata viene scarsamente ripulita, creando aree idonee per il rifugio di queste specie, come può vedersi dalla tabella sottostante.



L'area fino alla annualità 2011/2012 è stata data in gestione all'Associazione Legambiente.

BADIA A PASSIGNANO

La Zona di Protezione di Badia a Passignano, dell'estensione di 207,54 ha, ricade per intero sul territorio del comune di Tavarnelle Val di Pesa, all'interno dell'omonima A.N.P.I.L. istituita con Delib. C.C. n. 46 del 23.09.2008, ed inserita nell'Elenco ufficiale delle Aree Protette regionali con 'aggiornamento del V Programma regionale per le aree protette 2009-2011 (Delib. C.R. n°88 del 23.12.2009).

Nonostante si tratti di un'area prevalentemente boscata, inframezzata da ampi vigneti e oliveti, nell'individuazione delle aree di collegamento ecologico è stata identificata nel suo interno una zona di collegamento discontinua relativamente alle specie legate agli ambienti tipici delle Aree aperte, ossia una così detta pietra da guado, e viene sfiorata solo marginalmente da corridoi ecologici lineari legati all'ambiente bosco.

Oltre a ciò recentemente il Comune di Tavarnelle Val di Pesa ha dato incarico a esperti faunistici di effettuare un monitoraggio nel periodo che va da Marzo 2010 al Marzo 2011 sull'avifauna migrante e svernante, in cui è stata rilevata la presenza di n. 62 specie ornitiche che frequentano la zona, 49 in periodo primaverile, 34 autunnali e 36 invernali.

Si riporta nella tabella sottostante l'elenco completo delle specie rilevate, unitamente alla fenologia relativa all'area, ossia alla presenza nel corso dell'anno sulla base delle osservazioni disponibili.

EURING			P	A	I	FENO
00720	Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>		x		M
01220	Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	x	x		M
01860	Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	x			;M
	Albanella non id.	<i>Circus sp.</i>		x		M
02310	Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	x			M, NE?
02560	Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>	x			M, NE?
02690	Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	x			NS
02870	Poiana	<i>Buteo buteo</i>	x	x	x	NS
03040	Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	x		x	NS
04240	Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>		x		M
06700	Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	x	x	x	M, NS
06840	Tortora dal collare orien.	<i>Streptopelia decaocto</i>			x	W
06870	Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>	x			NE
07240	Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	x			NE
07950	Rondone	<i>Apus apus</i>	x			NE
08460	Upupa	<i>Upupa epops</i>	x			NE
08480	Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	x			NE
08560	Picchio verde	<i>Picus viridis</i>	x	x	x	NS
08760	Picchio rosso maggiore	<i>Picoides major</i>	x	x	x	NS
08870	Picchio rosso minore	<i>Picoides minor</i>		x		NS
09740	Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	x	x	x	NS, M
09760	Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	x			M
09920	Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	x			NE, M
10010	Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>	x	x		NE, M
10110	Pispola	<i>Anthus pratensis</i>	x		x	W, M
10190	Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>			x	W
10200	Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>			x	W
10660	Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	x	x	x	NS
10840	Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>			x	W
10990	Pettiorosso	<i>Eriothacus rubecula</i>	x	x	x	M, W, NS
11040	Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>	x			NE, M
11210	Codiroso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>			x	W
11220	Codiroso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	x			NE
11390	Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>	x	x	x	NS
11870	Merlo	<i>Turdus merula</i>	x	x	x	NS, W
11980	Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	x			M
12000	Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	x	x	x	M, W
12010	Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>			x	W
12670	Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	x	x	x	NS
12770	Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	x	x	x	NS, M
13110	Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	x			NS
13150	Fiorrancino	<i>Regulus ignicapillus</i>	x	x	x	NS
14370	Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	x	x	x	NS
14610	Cincia mora	<i>Parus ater</i>			x	W
14620	Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>	x	x	x	NS
14640	Cinciallegra	<i>Parus major</i>	x	x	x	NS
14790	Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>	x	x	x	NS
14870	Rampichino	<i>Certhia brachidactyla</i>	x		x	NS
15080	Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	x			M, NE
15390	Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	x	x	x	NS
15490	Gazza	<i>Pica pica</i>	x	x	x	NS
15600	Taccola	<i>Corvus monedula</i>	x	x		NS
15670	Cornacchia	<i>Corvus corone</i>	x	x	x	NS
15820	Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	x	x	x	NS, M
15912	Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>			x	W
16360	Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	x	x	x	M, NS, W
16400	Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	x	x	x	NE, W
16490	Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	x	x		NS, M
16530	Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	x	x	x	NS, M, W
16540	Lucherino	<i>Carduelis spinus</i>	x			M
16600	Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>		x		M
18580	Zigolo nero	<i>Emberiza cirius</i>	x	x	x	NS
		Totale	49	34	36	

Elenco delle specie rilevate nell'area dell'ANPIL. P = primavera, A = autunno, I = inverno.

NS = nidificante stanziale, NE = nidificante estiva, M = migratrice, W = svernante. In evidenza le specie per le quali sono stati osservati individui in migrazione o in passo locale.

In particolare da rilevare la presenza, tra le specie migratrici a lungo raggio normalmente non svernanti in Toscana, di alcune specie di rapaci quali il Biancone ed il Falco pecchiaiolo, entrambe rilevate quali nidificanti nel territorio del Chianti, e l'Albanella.

Tra le specie di maggior transito durante il passo autunnale è risultato il Colombaccio, per i quali sono stati rilevati un totale i 941 individui in transito sull'area con volo alto.

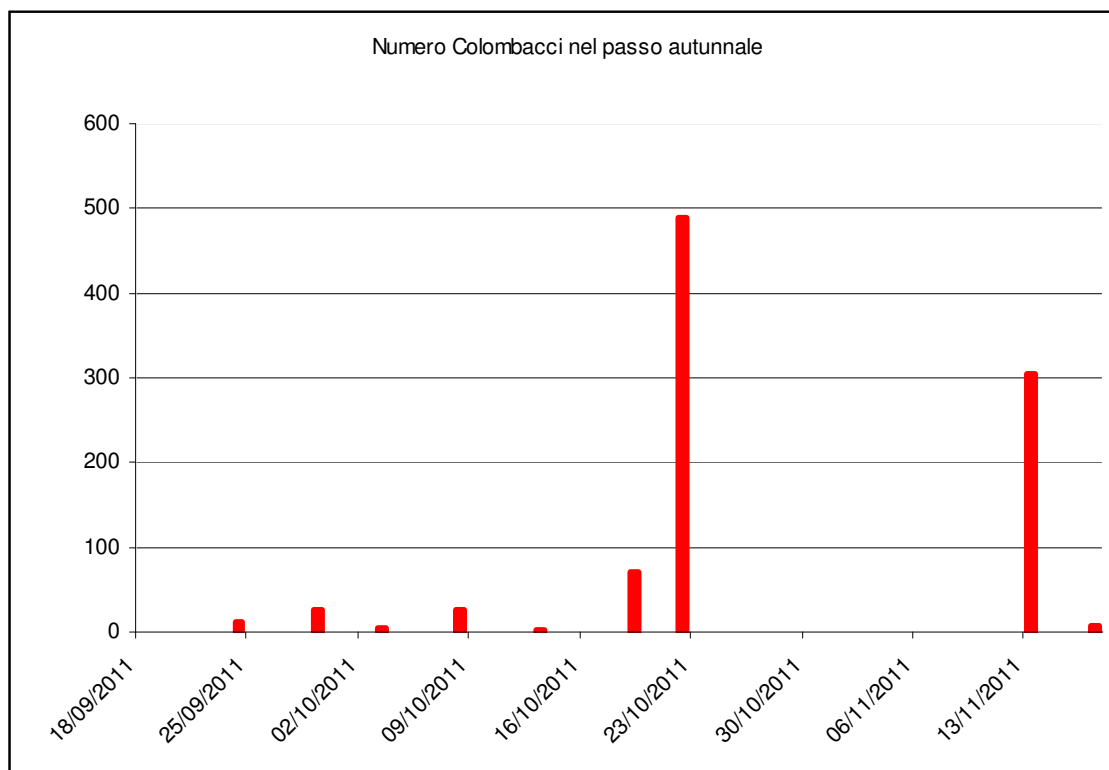


Fig. 2. Distribuzione delle osservazioni di Colombaccio in migrazione nell'area dell'ANPIL durante il periodo autunnale

Considerato che la Z.d.P. si trova all'interno dei confini dell'Anpil la gestione dovrà essere affidata prevalentemente al Comune di Tavarnelle Val di Pesa o comunque concordata con questi.

LE ZONE DI PROTEZIONE DEL CIRCONDARIO EMPOLESE VALDELSA

Le Zone di Protezione del Circondario Empolese Valdelsa, escluse quelle lungo le aste fluviali in precedenza descritte, sono cinque e occupano una superficie di 5.311 ettari, pari al 7,9% della S.A.F. del Circondario. Si rimanda alla tabella seguente per il riepilogo.

Z.d.P.	superficie (ha)	Comune
Fibbiana Cortenuova	910,72	Montelupo Capraia Vinci Empoli
Marcignana	866,51	Empoli
Granaiolo	186,49	Empoli Castelfiorentino
Montignoso	253,07	Montaione
S. Maria Novella	115,10	Certaldo
Fiume Elsa	332,75	Castelfiorentino

Le Zone di Protezione del Circondario Empolese Valdelsa sono interessate, grazie alla loro eccellente diversità ambientale, da ottime popolazioni di fauna stanziale (Fagiano, Lepre, Pernice rossa) nonché da popolazioni di avifauna sedentaria, come Merlo, Colombaccio ecc.

Il Circondario, come già specificato, ha stipulato un'apposita convenzione con le Associazioni venatorie locali che prevede la disponibilità delle Associazioni a collaborare a numerose attività: vigilanza, realizzazione di miglioramenti ambientali, manutenzione dei confini, censimenti, ecc. Il risparmio per il Circondario è stato notevolissimo e dopo tre anni queste Z.d.P. risultano tra le migliori dell'intera Provincia. A livello ambientale le Z.d.P., seppur con caratteristiche diverse (si va dalla pianura di Fibbiana, alle zone collinari di S. Maria Novella, ai boschi di Montignoso), offrono condizioni assolutamente idonee e favorevoli alla fauna selvatica sia stanziale che migratoria.

Le popolazioni selvatiche presenti sono di notevole interesse biologico e faunistico. La fauna stanziale annovera interessanti popolazioni di Fagiani e Lepri, oltre che popolazioni ornitiche con caratteristiche ormai sedentarie come il Merlo, la Tortora dal collare, il Colombaccio, alcuni Passeriformi, la Poiana. Nelle zone di pianura dei fiumi Arno ed Elsa risultano nidificanti l'Allodola, raramente la Quaglia, il Topino, il Gruccione. Da segnalare anche interessanti osservazioni sugli uccelli svernanti, in particolare nuclei cospicui di Pavoncelle, nella cassa d'espansione dell'Elsa, ed un dormitorio di oltre 40 Nitticore. I corsi d'acqua Arno, Pesa ed Elsa ospitano regolarmente numerose specie acquatiche: Cormorani, Germani reali, numerosi Ardeidi (Garzette e Aironi cenerini), Gabbiani reali ecc.; in alcuni tratti dell'Elsa sono stati più volte osservati Anatidi selvatici come Alzavole, Mestoloni e Fischioni.

Nel corso del mese di gennaio del 2005 presso tutti i corsi d'acqua, che ricadono all'interno delle Z.d.P., sono stati effettuati censimenti invernali degli uccelli acquatici, coordinati dall'I.N.F.S. e dall'I.W.R.B. (*International Wetlands Research Bureau*), i cui risultati sono riportati nei capitoli successivi.

Nelle Zone di Protezione del Circondario, grazie alla convenzione stipulata con le Associazioni venatorie, la vigilanza, il foraggiamento artificiale, la prevenzione danni, i rapporti con gli agricoltori, i miglioramenti ambientali, le catture, gli abbattimenti, i censimenti sono prevalentemente svolti dal volontariato dei cacciatori.

Per quanto riguarda i danni alle produzioni agricole sono stati incentivati gli investimenti in prevenzione al fine di ottenere così una progressiva riduzione dei danni.

5.1.2) Oasi di Protezione

Le Oasi di Protezione sono istituite dalla Provincia in considerazione di particolari situazioni ambientali e floristiche, tenuto conto delle linee di migrazione dell'avifauna, e privilegiando le aree di interesse per la salvaguardia della biodiversità. Tali Istituti sono destinati al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica. Attualmente in Provincia di Firenze non sono state istituite altre Oasi rispetto a quelle tre già presenti nel passato Piano Faunistico: l'Oasi di "Belvedere", con una superficie di 623,26 ettari, sita nel comune di Firenzuola, l'Oasi di "Montesenario", con una superficie di 134,2 ettari, e quella di "Villa Demidoff" di 155,51 ettari situata nel comune di Vaglia.

OASI	Comune	Superficie (ha)
Belvedere	Firenzuola	623,26
Montesenario	Vaglia	134,2
Villa Demidoff	Vaglia	155,51

OASI BELVEDERE

L'Oasi di Protezione "Belvedere", con una superficie di 623,26 ettari, ricade per intero nel comune di Firenzuola ed è compresa nel S.I.C. IT5140003 (Sasso di Castro e Monte Beni). L'area è compresa all'interno dell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (A.N.P.I.L.) "Sasso di Castro e Monte Beni" istituita dal Comune di Firenzuola con Delibera di Consiglio Comunale n° 37 del 5 maggio 2007.

Il territorio è caratterizzato da rilievi montani con boschi di latifoglie (prevalentemente fagete e ostrieti), rimboschimenti di conifere, prati pascoli, coltivi e pascoli abbandonati, versanti rocciosi e

detritici. Presso Covigliaio gli agro ecosistemi e le aree di pascolo costituiscono una testimonianza delle passate attività agro-pastorali montane, oggi in parte ridotte (densi arbusteti si localizzano nelle aree abbandonate).

Sui versanti erosi del Sasso di Castro e del Monte Beni si sviluppano invece interessanti formazioni erbacee ed arbustive serpentinicole, con specie di flora rare o endemiche.

Tra le formazioni vegetali di maggiore interesse emergono quattro habitat prioritari: le Lande secche, le Praterie dei pascoli abbandonati su substrato neutro-basofilo (Festuco-Brometea), le Formazioni discontinue semirupresti di suffrutici, suffrutici succulenti e erbe perenni (*Alyssa alyssoidis-Sedion albi*), e i caratteristici Boschi misti di latifoglie mesofile dei macereti e dei valloni su substrato calcareo (Tilio-Acerion). Da segnalare la presenza di formazioni serpentinicole dei litosuoli e le dense cenosi a *Genista radiata*, particolarmente sviluppate nel versante sud-occidentale del Monte Beni.

L'area è compersa entro i corridoi ecologici riguardanti la fauna appartenente agli ambienti Boscati e alle Aree aperte di cui sono state individuate zone di alto pregio naturalistico.

L'area è ricchissima di Ungulati, ed in particolare è caratterizzata dal fatto di ospitare una popolazione di circa 50 capi di Muflone (*Ovis musimon*) risultato di una serie di introduzioni effettuate nel corso degli anni '70.

Il Cinghiale è stato presente con un carico eccessivo come dimostrato dall'importo dei danni dai capi abbattuti con interventi di cui all'art. 37 della L.R.T. 3/94 come riportati nelle tabelle successive.

Importo danni in euro		
Specie	anno 2007	anno 2009
Cinghiale	967,61	2218,47

Capi di cinghiale abbattuti ai sensi dell'art. 37 L.R.T. 3/94	
anno	numero
2010	16
2011	28

L'area è stata gestita, fino a oggi, attraverso una convenzione firmata tra Provincia di Firenze e l'Associazione Coldiretti locale, con cui è stata curata la tabellazione dell'area e alcuni interventi di miglioramento ambientale, soprattutto volti a recuperare aree aperte in modo da ripristinare le zone prative destinate a pascolo e limitare zone atte al rifugio per ungulati attraverso attività di decespugliamento e messa in opera di recinti elettrici atti a proteggere le aree di cui sopra, nonché effettuare interventi di posa in coltura erbacea in modo da ripristinare le aree a pascolo danneggiate dall'alta presenza di ungulati in particolare cinghiali. Tale gestione è proseguita anche nel 2012 a seguito della Partecipazione della Coldiretti al Bando di Finanziamento indetto dalla Provincia di Firenze per la presentazione di progetti in attuazione del Piano Faunistico Venatorio, proseguendo gli interventi di cui sopra in ulteriori aree della Zona.

Gli interventi e gli abbattimenti effettuati ai sensi dell'art. 37 comma 2 della L.R. 3/94 hanno permesso di ridurre fortemente i danni causati da queste specie.

Si mantiene il parere che sia auspicabile da parte del Comune di Firenzuola, nell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale, per la predisposizione un piano di gestione che preveda le idonee misure di conservazione, come la previsione di azioni sistematiche di riduzione del carico da Cinghiale, con interventi programmati, sia nell'interesse della salvaguardia delle altre specie di fauna presente sia nell'interesse delle colture agricole presenti, anche nelle aree confinanti.

OASI DI MONTESENARIO

L'Oasi di Protezione Montesenario, con una superficie di 134,2 ettari, si sviluppa nel Comune di Vaglia.

L'area è quasi interamente boscata con impianti artificiali di conifere e cedui misti di specie quercine ed è attraversata da corridoi ecologici riguardanti la fauna appartenente agli ambienti Boscati e alle Aree aperte. La fauna migratoria può godere della tranquillità del territorio, anche se le rotte appaiono spostate più a ovest.

Il Cinghiale è presente in grosse popolazioni e per questo si rendono necessari 1-2 interventi all'anno in periodo di caccia aperta per abbattere o allontanare i capi presenti.

Capi di cinghiale abbattuti ai sensi dell'art. 37 L.R.T. 3/94	
2010	22
2011	19

Nel 2012, a seguito del Bando di Finanziamento indetto dalla Provincia di Firenze per la presentazione di progetti in attuazione del Piano Faunistico Venatorio, l'Associazione Federcaccia Sez. Comunale di Bivigliano ha eseguito interventi di recupero ambientali consistenti nella lavorazione di circa 2 ettari di terreno con realizzazione di culture a perdere, recupero e riapertura della sentieristica presente, nonché manutenzione della tabellazione perimetrale.

OASI DI VILLA DEMIDOFF

L'Oasi di Protezione Villa Demidoff, con una superficie complessiva di 155 ettari, ricade per intero nel Comune di Vaglia.

L'Istituto è di recente istituzione e si estende su tutto il territorio del parco Mediceo di Pratolino. Il parco nasce attorno alla Villa costruita tra il 1569 e il 1581 dal Granduca Francesco I dei Medici su progetto di Bernardo Buontalenti per trasformarla in un soggiorno fiabesco per Bianca Cappello.

La villa poi successivamente fu demolita e ristrutturata (è di quest'epoca la trasformazione in giardino all'inglese) dal Granduca Ferdinando III di Lorena, per essere poi ceduta al Principe Paolo Demidoff che nel 1872 fece trasformare il superstite edificio della Paggeria nell'attuale villa, restaurare le altre strutture rinascimentali e ripristinare il parco.

Il 4 agosto 1981 il complesso viene acquistato dalla Amministrazione Provinciale di Firenze per essere destinato ad uso pubblico e trasformato quindi in Parco, con il laghetto prospiciente, la sclea del dio Pan, la cappella a pianta centrale con cupola, progettata dal Buontalenti.

L'area è attraversata da corridoi ecologici riguardanti la fauna appartenente agli ambienti Boscati e alle Aree aperte.

Il Parco Mediceo di Pratolino è un'oasi di protezione (art. 15 L. R. n. 3/1994), area destinata al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta degli animali selvatici in cui sono vietate la caccia ed ogni forma di disturbo e di nocimento della fauna. L'alternanza di boschi e prati e la ricchezza di acqua, fanno sì che si vengano a creare ambienti adatti a specie animali differenti. Il Parco è infatti popolato da numerosi mammiferi, uccelli, rettili, anfibi che vivono e si aggirano indisturbati, soprattutto al di fuori delle aree visitabili.

Sono stati in questi anni censiti i seguenti animali:

Anfibi: rana appenninica, rana di Berger, rana di Uzzell, rospo comune, salamandra pezzata, tritone crestato italiano, tritone punteggiato;

Mammiferi: capriolo, cinghiale, donnola, faina, ghio, istrice, lepore, mustiolo etrusco, puzzola, riccio europeo occidentale, scoiattolo, talpa europea, tasso, topo selvatico collo giallo, volpe, vespertilio smarginato;

Rettili: biacco, cervone, gecko comune, lucertola campestre, lucertola muraiola, natrice dal collare, ramarro occidentale;

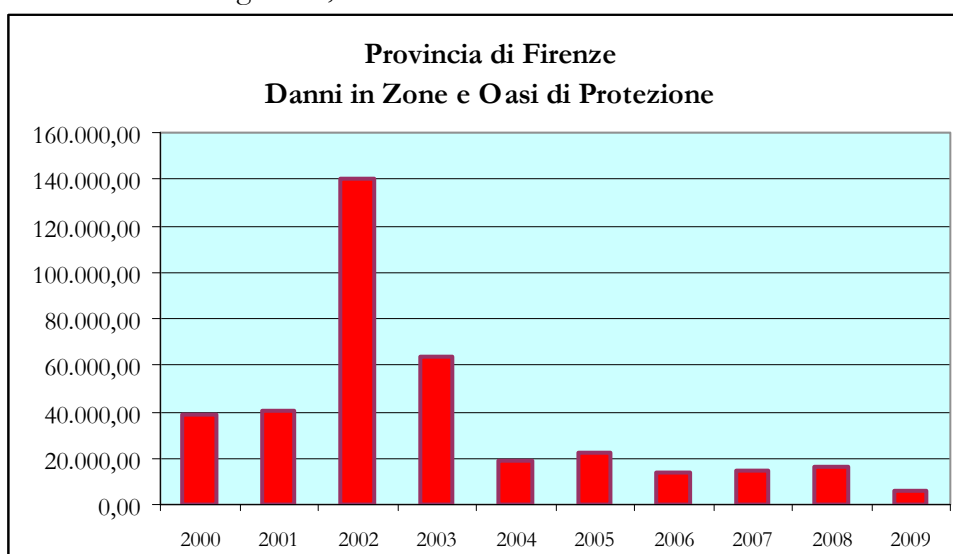
Uccelli: airone cinerino, allocco, balestruccio, ballerina bianca, ballerina gialla, capinera, cardellino, cincialegra, cinciarella, civetta, cuculo, fringuello, germano reale, gheppio, ghiandaia, merlo, pettirosso, picchio muratore, picchio rosso maggiore, picchio verde, poiana, upupa, usignolo, verdone, verzellino.

Il problema maggiore nel parco è dato dalla numerosa presenza di ungulati, popolazioni per le quali sono necessari interventi di cattura, in particolare nel caso dei Capriolo, qualora vengano individuati altri enti che li prendono in carico in aree extraregionali ove la densità è particolarmente bassa e vi è necessità di ripopolamento, o interventi di controllo ai sensi dell'art. 37 della L.R.T. 3/94 come nel caso del cinghiale, ove nel 2011 sono stati abbattuti 32 capi con l'ausilio della Polizia Provinciale.

5.1.3) I danni nelle Zone ed Oasi di Protezione

Trattandosi di divieti di caccia questi istituti vedono, come riportato nei paragrafi precedenti, la notevole presenza di numerose specie animali, alcune delle quali problematiche per i danni che causano. Gli ungulati in particolare sono più o meno presenti durante tutto il corso dell'anno, in particolare durante la stagione venatoria, e provocano come in tutti i divieti notevoli danni alle colture.

Anche per questi istituti, come abbiamo visto, vengono messi in atto mezzi di dissuasione passivi (recinzioni, ecc.) e attivi (dissuasori acustici, visivi, ecc.); da alcuni anni per i casi più difficili si interviene anche con attività di controllo ai sensi dell'art. 37/94. I risultati in termini di riduzione dei danni sono stati molto positivi nel corso degli anni, come illustrato nella tabella successiva.



5.2) PROPOSTE DI GESTIONE PER LE ZONE E PER LE OASI DI PROTEZIONE

5.2.1) Indicazioni Generali sulla gestione delle Zone di Protezione e le Oasi di Protezione

- ❑ Per la costituzione di nuove Oasi di Protezione dovranno essere privilegiati ambienti ad elevata valenza ecologica laddove risiedano stabilmente popolazioni faunistiche di un certo interesse o dove trovino abitualmente rifugio i migratori. Si terrà conto anche della loro collocazione rispetto la Rete Natura 2000 e i Corridoi Ecologici indicati nel P.T.C.P., tenendo conto, però, delle ricadute che l'istituto avrà sulle colture agricole presenti nell'area e sul territorio circostante, nonché sulle altre specie faunistiche.
- ❑ Le Zone di Protezione, ad eccezione di quelle istituite nelle aree individuate dall'ISPRA lungo le rotte migratorie dell'avifauna, dovranno essere mantenute in quelle aree dove è stata comunque accertata la presenza massiccia e sostanziale di avifauna migratoria o comunque ricadenti nelle zone riconosciute quali appartenenti alla Rete dei corridoi ecologici individuati nel P.T.C.P. e alla Rete Natura 2000, tenendo conto, però, delle ricadute che l'istituto avrà sulle colture agricole presenti nell'area e sul territorio circostante, nonché sulle altre specie faunistiche.
- ❑ Sia nelle Oasi di Protezione che nelle Zone di Protezione, deve essere potenziata la realizzazione di tutti quegli interventi di miglioramento ambientale, che favoriscono la riqualificazione ambientale delle aree interessate e l'incremento faunistico, ad esempio: semine di essenze erbacee a perdere, posticipazione o rinuncia di alcune operazioni colturali, impianti di essenze arbustive e /o arboree, gestione di piccole superfici boscate finalizzata alla sosta della avifauna, tutte azioni volte alla creazione di ambienti adatti alla sosta ed alla riproduzione della fauna. In casi particolari, come nelle zone umide, gli interventi devono essere mirati per le particolari esigenze specifiche delle specie presenti o potenzialmente presenti.
- ❑ Devono altresì essere effettuati periodicamente censimenti e/o osservazioni sulle specie selvatiche presenti (privilegiando nelle Z.d.P. l'avifauna), in modo da valutarne lo stato di conservazione e monitorare l'eventuale stato di conservazione sfavorevole o di declino delle stesse. Analogamente si dovranno tenere sotto costante controllo le specie ungulate, predatrici ed antagoniste.
- ❑ Nel contempo, a tutela delle produzioni agricole presenti all'interno dell'area devono, ove necessario, essere realizzate opere e interventi di prevenzione danni da parte della fauna selvatica.
- ❑ Nelle Zone di Protezione e nelle Oasi di Protezione non è previsto che si possano effettuare il controllo della volpe e le catture di fauna stanziale, ad eccezione di situazioni in cui ve ne siano le condizioni e la necessità, previo parere favorevole dell'ISPRA.
- ❑ Nelle Zone di Protezione e nelle Oasi di Protezione dovranno essere prese tutte le misure necessarie per mantenere le popolazioni di Ungulati nei parametri della D.A.F. sostenibile nel territorio a caccia programmata circostante, con interventi operati attraverso l'impiego di piani di controllo ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94. Pertanto quando una Zona di Protezione o una Oasi di Protezione confina con area non vocata a determinate specie, anche nel suo territorio deve essere applicata la medesima politica gestionale.
- ❑ Nelle Oasi e nelle Zone di Protezione individuate lungo corsi d'acqua, gli interventi di manutenzione della vegetazione ripariale dovranno essere eseguiti in conformità alle direttive contenute nella Deliberazione Regionale n 155 del 20/05/1997. In particolare, al fine di salvaguardare il valore ecologico funzionale e strutturale delle fasce verdi riparie, gli interventi dovranno essere strutturati assumendo come obiettivo vincolante il mantenimento della naturalità delle stesse e programmati evitando il periodo marzo-giugno per tutelare l'avifauna nidificante.
- ❑ L'Amministrazione Provinciale, in ottemperanza all'art. 19 del Regolamento di cui al D.P.G.R. 33/R-2011, è propensa ad affidare la gestione, sia delle Zone di Protezione che delle Oasi di

protezione, stipulando apposite convenzioni, ad Associazioni ambientaliste, venatorie e agricole anche in concerto tra di loro, che ne faranno istanza all'Amministrazione in risposta a bandi che verranno periodicamente indetti da questa, in base alla disponibilità finanziaria e le necessità programmatico/gestionali. Sono privilegiati, per la realizzazione degli interventi gestionali programmati, forme associate di proprietari e conduttori dei fondi inclusi. Tali affidamenti potranno essere finalizzati anche alla sola manutenzione o modifica della tabellazione.

5.2.2) Indicazione sui singoli Istituti

Con le premesse indicate nel precedente capitolo relativo alla analisi, la Provincia ha verificato la situazione di ogni Zona con il proposito di giungere alle seguenti previsioni:

- zone con caratteristiche ambientali e presenze faunistiche tali da essere mantenute con il vincolo e le finalità poste dall'articolo 14 della L.R. 3/94. Per tali zone si propone il mantenimento di tale vincolo continuando, se le risorse finanziarie regionali lo consentono, l'affidamento in gestione alle Associazioni ambientaliste, venatorie ed agricole previa indicazione di specifici bandi.
- zone con caratteristiche ambientali e presenze faunistiche tali da essere trasformate in altri istituti pubblici come Z.R.C. o Z.R.V.
- zone con caratteristiche ambientali e presenze faunistiche tali da essere, anche per porzioni di esse, nuovamente aperte all'attività venatoria. Questa possibilità dovrà essere valutata nel caso in cui si è dimostrata una situazione di eccessivo carico di Ungulati che abbiano apportato, o che possano potenzialmente apportare, notevoli danni alle colture agricole o le cui caratteristiche ambientali non corrispondano più a quelle richieste per tale istituto.

Zone di Protezione del comprensorio Nord

1) Valico del Muraglione (Dicomano)

Mantenimento del vincolo attuale salvo eventuali modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

2) Valico Colla Casaglia (Borgo San Lorenzo, Vicchio del Mugello)

Si propone l'eventuale trasformazione, come richiesta dall'ATC FI 4, della ZdP in Zona di Rispetto Venatorio dei terreni non appartenenti al patrimonio regionale ed eventualmente di quelli del demanio che saranno riaperti alla attività venatoria, con una ridelimitazione dell'area su limiti naturali. La parte del demanio potrà essere oggetto di programmazione gestionale condivisa con l'Ente gestore (vedi avanti nel paragrafo sulle nuove istituzioni del comprensorio Nord) .

3) Gabbianello (Barberino di Mugello)

Mantenimento del vincolo attuale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali. Eventuale ampliamento dei confini includendo l'area dell'AAV le Maschere che è in fase di riduzione della superficie.

4) Asta fiume Sieve (Pontassieve, Rufina)

. Si propone la trasformazione in ZRV o in ZRC data l'idoneità delle caratteristiche ambientali e tecniche per tale istituto con eventuali modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

5) Centro Recupero Rapaci (Vicchio)

Mantenimento del vincolo attuale salvo eventuali modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali., o eventuale inclusione nella ZRC Asta Fiume Sieve qualora venga istituita.

6) Casse di espansione di villa Castelletti (Signa)

Mantenimento del vincolo attuale salvo eventuali modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

7) Renai (Signa)

Mantenimento del vincolo attuale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

8) Firenze

Mantenimento della Zona di Protezione nell'assetto territoriale attuale, con il mantenimento dalla porzione territoriale ricadente nella zona adiacente all'Aeroporto di Firenze con l'attuale vincolo di ZdP. Eventuale trasformazione di porzioni collocate in aree collinari caratterizzate da attività agricola con vocazionalità alla produzione naturale di lepri e fagiani in Zona di Ripopolamento e Cattura o in Zona di Rispetto Venatorio. Potranno essere previste ampliamenti di confini per ragioni tecnico gestionali.

9) Valle del Mugnone - M. Ceceri - Vincigliata - Maiano (Fiesole)

Possibile trasformazione in Zona di Ripopolamento e Cattura o Zona di Rispetto Venatorio di porzioni collocate in aree collinari caratterizzate da attività agricola con vocazionalità alla produzione naturale di Lepri e Fagiani, mantenendo area a divieto di caccia, con eventuale trasformazione in Oasi di Protezione, nella parte ricadente nell'ANPIL. Potranno essere previste modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali. La ZdP vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

10) Corridoio Est Piana Fiorentina (Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio)

La zona, come da indicazione del precedente Piano Faunistico Venatorio, si è ampliata annettendo le aree comprendenti i Laghi di Gaine e di Padule presenti nel Comune di Sesto Fiorentino.

Sono pervenuti suggerimenti da parte di associazioni venatorie locali e da parte del Comune di Sesto Fiorentino, più una richiesta specifica da parte dell'ATC FI 4, finalizzati all'ampliamento dell'area a divieto di caccia, in direzione est fino al confine dell'Aeroporto A.Vespucci e in direzione nord ovest nell'area adiacente al casello autostradale di Firenze Nord della A1, con la istituzione di una ZRC o ZRV, che comprenda anche la porzione della ZdP Corridoio Est Piana Fiorentina posta a nord della corsia autostradale A11.

Il presente Piano accoglie tali suggerimenti in senso positivo con le seguenti indicazioni:

- Il nuovo Istituto faunistico dovrà comprendere la porzione della ZdP Corridoio Est Piana Fiorentina posta a nord della corsia autostradale A11, l'area compresa tra questa e la attuale porzione di confine della ZdP "Firenze" adiacente all'Aeroporto (che deve essere mantenuta tale), escludendo l'Area addestramento cani "Il Capitano" (che resterà tale), comprendendo infine il quadrilatero posto tra il casello autostradale di Firenze Nord della A1, il lago e l'abitato di Padule.

- Per la scelta della tipologia di istituto questa potrà avvenire sulla base delle caratteristiche ambientali e tecniche per tale istituto.

- In qualunque caso in tale area non dovranno essere mai autorizzate immissioni di fasianidi.

La restante parte della ZdP posta nel Comune di Sesto Fiorentino a sud della corsia autostradale A11 e quella posta nel Comune di Campi Bisenzio è mantenuta con il vincolo attuale salvo eventuali modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali in particolare volte al mantenimento del divieto di caccia sull'intera area in modo continuo.

11) Fontemassi (Pelago)

Mantenimento del vincolo attuale salvo eventuali modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

NUOVE ISTITUZIONI DI ZONE ed OASI DI PROTEZIONE

- Fra le proposte pervenute il Comune di Campi Bisenzio ed il WWF propongono l'istituzione di una ZDP compresa fra le località Gonfienti, Il Ciliegio, Fornello, Villa Montalvo e Tomerello per circa 230 ha come da cartografia presentata dal Comune. Si propone di accogliere tale richiesta, vista anche la forte antropizzazione delle aree circostanti, riservandosi di decidere l'individuazione delle tipologie e della suddivisione degli istituti nell'ambito di un complessivo riassetto dell'intera area comprensiva della ZDP Corridoio Est Piana Fiorentina.

- Il territorio del Patrimonio Regionale ricadente nei comuni di Firenzuola, Borgo San Lorenzo, Palazzuolo Sul Senio avente come riferimento toponomastico “Complesso Demaniale Giogo- la Colla di Casaglia” di circa 5921 potrà essere oggetto di una razionalizzazione dei confini attraverso specifici accordi con l'ente proprietario e con l'ente gestore. Tali accordi potranno definire il riassetto del territorio al fine di colmare le frammentazioni attualmente presenti, le modalità per definire tale riassetto territoriale, anche attraverso l'istituzione di Oasi di Protezione e potranno stabilire le relative competenze. In tale ambito, le aree limitrofe che in tali compensazioni saranno eventualmente riaperte alla caccia, potranno essere oggetto di istituzione di Zone di Rispetto Venatorio.

Zone di Protezione del comprensorio Sud

12) Asta Arno, 13) Lungo l'Arno Rosano, 14) Valdarno superiore, 15) Fosso di Selceto, (Comuni vari lungo il corso dell'Arno)

Si mantengono le indicazioni del precedente Piano Faunistico Venatorio, prevedendo una possibile ridefinizione dei confini di tutte le Zone, con accorpamento in un unico Istituto ed eventuale trasformazione del tutto in ZRV o in ZRC; questo nell'intento di individuare indirizzi gestionali in linea con l'istituendo Parco Fluviale dell'Arno, prevedendo pertanto l'adeguamento del perimetro di tutte le zone di protezione ricadenti nei territori rivieraschi al fiume a quello che sarà il perimetro definitivo del parco e mantenendo comunque a vincolo di Z.d.P le aree non coincidenti con il parco, ma ricadenti all'interno di corridoi ecologici, che dai dati provenienti da censimenti, possano essere considerate idonee alla sosta, alla nidificazione ed alla riproduzione dell'avifauna..

Una modifica dei confini di tali Zone di Protezione nei territori rivieraschi al fiume Arno, può essere fatta anche al fine di una maggiore tutela della fauna selvatica che gravita intorno al fiume.

16) Ponte di Millo (Bagno a Ripoli)

La Zona attualmente offre ottimi risultati nell'incremento delle piccola fauna stanziale e potrebbe essere prevista successivamente una sua trasformazione in Zona di Rispetto Venatorio o in Zona di Ripopolamento e Cattura. potranno essere previste modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali. La ZdP vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

17) Fontesanta (Bagno a Ripoli, Rignano Sull'Arno)

Mantenimento della zona nel suo assetto territoriale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

18) Torre a Cona (Rignano Sull'Arno)

Mantenimento della Zona nel suo assetto territoriale, salvo trasformarla in Zona di Rispetto Venatorio, in funzione della presenza buona presenza di fauna stanziale; potranno essere previste modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

19) Caserotta La Corti (San Casciano) 20) Castelvari (San Casciano)

Per queste due Zone si propone la trasformazione in ZRV per i motivi prima ricordati potranno essere previste modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali. La ZdP vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

21) Sammezzano (Reggello)

Mantenimento del vincolo attuale o trasformazione Zona di Rispetto Venatorio, considerando l'alta vocazionalità dell'area per la specie Fagiano, salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

22) Badia a Passignano (Tavarnelle Val di Pesa)

Mantenimento del vincolo attuale salvo eventuali modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali, in considerazione che l'area ricade all'interno dell'omonima ANPIL.

Zone di Protezione del Circondario Empolese Valdelsa

23) Fibbiana Cortenuova (Montelupo Capraia Empoli)

Mantenimento della Zona nel suo assetto territoriale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

24) Marcignana (Empoli)

Mantenimento della Zona nel suo assetto territoriale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali

25) Granaiolo (Empoli Castelfiorentino)

La zona è stata in gran parte trasformata in ZRC, per le parti residuali mantenimento dell'attuale vincolo

26) Montignoso (Montaione)

Mantenimento del vincolo attuale o trasformazione in Zona di Rispetto Venatorio salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali. Possibile trasformazione in AATV su richiesta dei proprietari

27) Santa Maria Novella (Certaldo)

Mantenimento del vincolo attuale o trasformazione in Zona di Rispetto Venatorio con eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

28) Asta Elsa, (Barberino Val d'Elsa) 33) Fiume Elsa (Castelfiorentino)

Revoca della Zdp "Asta Elsa" a causa della marcata antropizzazione a cui il territorio è stato sottoposto negli ultimi anni. Mantenimento della Zona di protezione Fiume Elsa nel suo assetto territoriale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

Oasi di Protezione

1) Oasi Belvedere (Firenzuola)

Mantenimento del vincolo come Oasi di Protezione. Possibile ridimensionamento e/o ampliamento dei confini al fine di fare coincidere il perimetro dell'Oasi con quello dell'ANPIL di Covigliaio. La Zdp vede spesso una notevole presenza di ungulati dovranno pertanto essere aumentate le attività di controllo

2) Oasi Montesenario (Vaglia)

Mantenimento del vincolo attuale.

3) Oasi di Villa Demidoff (Vaglia)

Mantenimento del vincolo attuale.

5.2.3) Criteri di affidamento in gestione delle Oasi di Protezione e delle Zone di Protezione

Gli scopi della gestione delle Oasi (art. 15 della L.R. 3/94) e delle Zone di Protezione (art. 14 della L.R. 3/94) sono:

- l'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale attraverso il decentramento gestionale di tali zone;
- l'investimento di risorse nel coinvolgimento del volontariato e delle comunità locali per la valorizzazione, la tutela ed il recupero degli *habitat* ai fini dell'incremento delle specie di fauna selvatica di rilevante interesse naturalistico e/o venatorio.

Possono accedere alla gestione delle Oasi e delle Zone di Protezione, singolarmente o in forma associata tra loro, i seguenti organismi:

- le organizzazioni a livello provinciale o comunale delle Associazioni Ambientaliste;
- le organizzazioni a livello provinciale o comunale delle Associazioni Agricole;
- le organizzazioni a livello provinciale o comunale delle Associazioni Venatorie riconosciute.

L'accesso alla gestione è subordinato alla stipula di specifiche convenzioni tra le Associazioni, singolarmente o in forma associata, previa presentazione di una istanza delle parti interessate, a seguito di bandi indetti, periodicamente, dalla Provincia.

Non possono essere oggetto di convenzione le seguenti funzioni riservate alla Provincia:

- gli indirizzi tecnici ed operativi e le autorizzazioni relative al controllo della fauna ai sensi dell'articolo 37 della L.R. 3/94;
- la funzione di coordinamento e controllo dell'attività delle Guardie Volontarie Venatorie e delle G.A.V.;
- il controllo sul perseguimento delle finalità di istituto delle Zone di Protezione e delle Oasi di Protezione.

Ai fini della corretta gestione delle Zone di Protezione e delle Oasi di Protezione la Provincia necessita che le associazioni convenzionate operino le seguenti azioni:

- interventi di miglioramento ambientale, volti alla tutela ed al recupero di *habitat*, nonché interventi in funzione della protezione e dell'incremento delle specie faunistiche;
- azioni di monitoraggio faunistico;
- azioni di prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;
- impegno per il mantenimento delle tabelle perimetrali ai sensi dell'articolo 26 della L.R. 3/94;
- eventuali progetti di indagine o monitoraggio delle risorse ambientali e faunistiche presenti nell'Istituto.

5.3) IL PADULE DI FUCECCHIO

5.3.1) Analisi

Il Padule di Fucecchio è la più grande palude interna italiana, con caratteristiche ambientali, sia botaniche che faunistiche, del tutto particolari, tanto che risulta Sito di Importanza Regionale (SIR) con il numero 34 (IT5130007) nonché pSIC (proposta di Sito di Importanza Comunitaria), ZPS (Zona di Protezione Speciale) ai sensi della Direttiva UE 409/79. Nel 2003 sono inoltre state avviate, di concerto con il Ministero dell'Ambiente su proposta del Circondario Empolese Valdelsa (Ente gestore della Riserva Naturale fiorentina), Provincia di Firenze e Provincia di Pistoia, le procedure per il riconoscimento quale sito di importanza internazionale per la Convenzione di Ramsar; allo stato attuale tale procedura è giunta alla fase finale: il Ministero dell'Ambiente con lettera del 14/03/2012 ha comunicato il termine dell'istruttoria. Tutto ciò testimonia la notevolissima importanza di questa area palustre che ricade equamente sulle province di Firenze e Pistoia. Nella parte fiorentina nel 1997 sono state istituite una Riserva Naturale Provinciale ai sensi della L.R. 49/95 di circa 25 ettari, e la relativa Area Contigua (oltre 900 ettari). Dopo una lunga fase di discussione fra Enti Locali e categorie sociali nel 2004 è stato approvato il Regolamento per la gestione della Riserva Naturale e dell'Area Contigua. Il Padule, oltre alla sua importanza ambientale, è oggetto di un fortissimo interesse venatorio, essendo tradizionalmente validissima zona di caccia agli acquatici. Ricadono nell'intera Area Contigua oltre 70 appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri, detti comunemente "cesti"; di questi una decina si trovano al di fuori del "cratere" palustre, creati nei prati fra Cavallaia e Ponte a Cappiano come laghi artificiali. Attualmente sia la Riserva Naturale sia l'Area Contigua sono gestite dal Circondario Empolese Valdelsa, riconosciuto dal regolamento quale Ente Gestore.

Il sito può essere suddiviso in un'area tipicamente palustre, il "cratere", chiuso ad est e ovest rispettivamente dai canali del Terzo e Usciana, con forma triangolare che si chiude nel vertice situato al Ponte di Cavallaia; abbiamo poi un area prevalentemente agricola, di bonifica, che sta ritornando, con le modifiche alla PAC, a riprendere le originarie caratteristiche dei prati umidi. Il cratere è fortemente caratterizzato dalla presenza di canneto (*Phragmites australis*), interrotto unicamente dai "chiari" di caccia di pertinenza dei vari appostamenti fissi. Uno dei problemi maggiori negli ultimi anni è stato appunto l'eccessiva presenza di canneto invecchiato rispetto alle zone aperte, con scarsissima differenziazione ambientale e progressiva scomparsa di numerose specie vegetali e animali, aumento dell'interrimento.

Il Padule di Fucecchio risulta estremamente importante quale area umida per moltissime specie di avifauna acquatica, durante tutto il corso dell'anno. La sua ampiezza, le sue caratteristiche ambientali e l'elevata naturalità (rispetto ad esempio ai numerosi laghi artificiali della piana fiorentina), lo rendono sito importantissimo e particolare nel panorama italiano e pertanto meritevole di una particolare attenzione nell'ambito della gestione faunistico venatoria provinciale.

Numerose sono le problematiche che investono quest'area dagli equilibri assai delicati, ben riportate dalla Regione Toscana nella Deliberazione n. 644/2004 "Approvazione delle norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei SIR" ai sensi della L.R. 56/2000:

- Prolungata carenza idrica estiva
- Progressivo interrimento
- Inquinamento delle acque
- Gestione delle vegetazione palustre non coordinata a livello del sito e finalizzata a obiettivi di conservazione solo all'interno delle riserve naturali
- Notevole diffusione di specie esotiche invasive di fauna e flora
- Riduzione di eterogeneità della vegetazione a causa della diffusione del canneto
- Intensa attività venatoria praticata in gran parte del sito e insufficiente livello di controllo
- Attività agricole intensive e insediamenti sparsi
- Disturbo a specie animali rare causato da fotografi e birdwatchers

Esaminandole attentamente e sulla base delle indicazioni delle principali misure di conservazione suggerite dalla Regione, il Circondario sta attuando alcune scelte gestionali, basate su alcune priorità e sulla concreta possibilità di realizzarle, anche attraverso progetti particolari.

Gestione del regime idrico

La gestione del regime idrico è questione estremamente complessa, soprattutto in estate quando gli apporti sono molto scarsi ed il padule va completamente in secca. La qualità delle acque è un fattore ambientale estremamente importante, e negli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo peggioramento a causa della chiusura dei numerosi depuratori dei centri abitati della Val di Nievole: la

prossima realizzazione di un grande depuratore a Ponte Buggianese, che raccoglierà tutte le acque di entrata nel padule, dovrebbe migliorare notevolmente questo aspetto. Per ciò che riguarda l'afflusso, cioè la quantità di acque che entrano e permangono nel padule per periodi più o meno lunghi, si registrano criticità nel periodo tardo estivo. Al fine di evitare carenze idriche gravi il Circondario, in accordo con la Provincia di Pistoia, ha regolamentato gli attingimenti e le immissioni idriche in tutta l'Area Contigua, vietandole nel mese di agosto, e alternando, nel mese di settembre, gli attingimenti con turni di tre giorni tra le due province. Gli attingimenti sono comunque proibiti qualora il livello idrico si abbassi al di sotto di una certa soglia. Altro problema direttamente correlato è il mantenimento di aree allagate anche nel periodo estivo: per quanto riguarda la Riserva Naturale fiorentina (dove è stato realizzato un "chiaro") e le aree limitrofe, si utilizza un "sifone" di captazione delle acque del rio Bagnolo, un piccolo affluente del Terzo, la cui qualità delle acque, esclusivamente meteoriche, è eccellente. In generale comunque riteniamo estremamente difficile attuare politiche generalizzate di allagamento estivo del padule, che necessitano di piani di gestione delle acque molto più ampi che coinvolgano altri enti come l'Autorità di Bacino ed il Consorzio di Bonifica. Vogliamo anche sottolineare che:

- molti "chiaro", essendo scavati rispetto al piano di campagna, riescono quasi sempre a mantenere l'acqua fino a tutto il mese di giugno, consentendo così la nidificazione e l'alimentazione di numerose specie di uccelli
- i "chiaro" situati al di fuori del cratere palustre, in base ad un accordo con il Circondario Empolese Valdelsa, a differenza del passato, mantengono l'acqua almeno fino alla prima decade di aprile, consentendo così la sosta dell'avifauna durante il ripasso primaverile
- storicamente il padule (e persino i suoi principali affluenti) rimaneva completamente asciutto in estate e nonostante questo le sue condizioni generali erano forse migliori delle attuali. Per alcune specie nidificanti come gli ardeidi, paiono idonee soluzioni di compromesso come quelle attuali.

Gestione della vegetazione

Il cratere palustre è fortemente caratterizzato dalla presenza pressoché continua di canna palustre, *Phragmites australis*, ad eccezione dei "chiaro" di caccia e degli stagni permanenti realizzati all'interno delle riserve naturali fiorentine e pistoiesi. Nel recente passato il fragmiteto era aumentato notevolmente in termini di superficie, con conseguente riduzione delle superfici aperte e della differenziazione ambientale. L'ATC Firenze 5 sin dal 1997, nell'ambito degli interventi di miglioramento ambientale, finanzia operazioni di sfalcio, schiacciatura e trinciatura della canna, con un piccolo contributo ad ettaro. I proprietari dei terreni, nella grande maggioranza anche cacciatori, sono così incentivati a pulire superfici più ampie e diversificate rispetto al solo "chiaro" di pertinenza.

Ai contributo dell'ATC FI5 si sono poi aggiunti dal 2004 anche quelli del Circondario Empolese Valdelsa, nell'ambito di una corretta gestione complessiva dell'intero padule (vd. tabella seguente)

2000			2001			2002			2003			2004		
n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro
21	81,10	21.045,62	20	69,00	17.817,76	18	48,50	12.524,16	16	46,00	11.878,58	22	64,20	21.525,00
2005			2006			2007			2008			2009		
n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro	n. domande	entità (ha)	Euro
26	77	23.800	39	81,00	23.700	26	75,00	22.850	28	79,00	18.240	15	48,00	11.360
2010														
n. domande	entità (ha)	Euro												
15	39,00	10.000												

Negli anni si è creato così un mosaico di aree aperte e canneto con ampie diversificazioni anche qualitative della vegetazione naturale, che favorisce tutta l'avifauna in tutti i periodi dell'anno. Sulla base di uno specifico studio commissionato dall'ATC FI5 al Centro di Documentazione e Ricerca del Padule di Fucecchio (e di un successivo parere ISPRA), si dovrebbe arrivare ad una quota del 30% della superficie palustre aperta, alternando poi eventuali tagli aggiuntivi su canneti troppo invecchiati e degradati. La riduzione del canneto inoltre è positiva anche come mezzo di mitigazione dei fenomeni di interrimento.

Diffusione di specie alloctone

La diffusione di specie alloctone è un problema comune a molte altre zone della Provincia, e nel Padule di Fucecchio ha assunto particolare importanza e gravità. Nutria (*Myocastor coypus*) e gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*) sono presenti nel padule, ne rappresentano un pericolo ed hanno un impatto notevole: la nutria sulle fitocenosi naturali; competizione per i siti di nidificazione di uccelli acquatici; disturbo e distruzione dei nidi e predazione delle uova; perforazione degli argini con le tane fino al pericolo di collasso; il gambero della Louisiana su numerose specie ittiche e anfibe, sulla tenuta degli argini e delle sponde, sulle fitocenosi. Sono stati condotti alcuni studi su queste due specie, ed il Circondario sta conducendo una sperimentazione sul gambero con l'Università di Agraria di Firenze, ma fino ad ora non vi sono metodi selettivi, efficaci ed a costi sostenibili tali da poter essere applicati nell'intero comprensorio palustre.

Gestione e controllo dell'attività venatoria

Indipendentemente dalle convinzioni etiche, l'attività venatoria è stata negli ultimi 30 anni la salvezza del Padule di Fucecchio. Una volta perso l'interesse per la coltivazione della sala e del sarello,

che fino agli anni '60 coprivano larga parte delle superfici, l'unica attività interessata alla salvaguardia dell'ambiente palustre è rimasta quella venatoria. Non a caso la grande frammentazione delle proprietà è derivata dalla presenza dei cesti, appostamenti fissi autorizzati, che costellano l'intero padule. I proprietari in questi anni hanno mantenuto, e mantengono, il padule, sia nell'assetto idraulico che in quello vegetazionale, a proprie spese, e di questo bisogna tener conto. Purtroppo a livello venatorio la caccia consumistica iniziata negli anni '70 e '80 ha importato in padule comportamenti che fino ad allora erano completamente estranei ai "padulani" tradizionali: l'uso generalizzato dei "registratori"; la caccia a specie fino ad allora di scarsissimo interesse, come lo storno; un facilità allo sparo prima del tutto sconosciuta in quanto il rumore era considerato fattore notevole di disturbo per le anatre. Si pensi che il beccaccino, ora specie di notevole interesse, fino agli anni '60 era considerato dai padulani "il tiro dei signori", cioè una preda per la quale solo i ricchi potevano sprecare una cartuccia. Questo dà l'idea del completo stravolgimento delle usanze venatorie in padule. Inoltre il progressivo accorciamento della stagione venatoria, dalla fine di marzo all'attuale termine del 31 gennaio, ha spostato la pressione sia su più specie, sia su altri periodi, come ottobre e novembre, che prima erano considerati di scarso interesse.

In termini di vigilanza le carenze di personale impediscono un aumento del livello di vigilanza; nel futuro sarà necessario avvalersi maggiormente di guardie volontarie specificatamente addestrate all'attività in padule

Sulla base delle indicazioni del precedente PFVP, sono ormai da anni vietati l'uso e la detenzione di cartucce con pallini di piombo, nel rispetto degli accordi AEWA e del Decreto sulle "Misure minime di conservazione nelle ZPS". Un altro aspetto non secondario è la gestione degli accessi, che potrebbe essere regolamentata in modo migliore al fine di legare maggiormente il cacciatore al territorio.

Per quanto riguarda il reale impatto che l'attività venatoria provoca (vd. capitolo anatidi e avifauna acquatica) il prelievo, in termini di influenza sulla conservazione delle specie, è irrilevante in termini conservazionistici: il carniere dei cacciatori fiorentini, dai dati in nostro possesso, oscilla tra i 3000 e i 5000 capi di anatidi per stagione venatoria; di questi peraltro oltre il 20% sono germani reali, dal dubbio valore biologico (le cosiddette anatre germanate o loro forme ibride). L'altro potenziale impatto è relativo al disturbo venatorio: questo può avere una notevole influenza sia sulle specie cacciabili che non, e in tutti i periodi (migrazione autunnale e svernamento). La creazione di ulteriori istituti a divieto non potrà che apportare ulteriori benefici rispetto alla situazione attuale.

Ampliamento area protetta

La parte fiorentina del padule di Fucecchio, ha un superficie complessiva di circa 420 ettari. Attualmente 25 ha (pari al 6%) sono vincolati a divieto di caccia come Riserva Naturale Provinciale. Senza entrare nell'annosa questione della collocazione della riserva naturale, del progetto "tubone" ecc.,

vista l'immediata disponibilità di terreni di proprietà della Provincia per una notevole superficie, appare necessario, nell'attesa che siano prese decisioni nel futuro della Riserva Naturale Provinciale, provvedere comunque alla rapida istituzione di un divieto di caccia per almeno 50 ettari di superficie, al fine di raggiungere una superficie a divieto di caccia più adeguata alle necessità di conservazione dell'avifauna.

5.3.2) Proposte

Nell'ambito della durata del presente piano faunistico venatorio si propone:

1. L'istituzione di un divieto di caccia ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94 sui terreni di proprietà della Provincia di Firenze di ha 52 circa
2. La possibilità per l'ATC Firenze 5, di attivare una regolamentazione dell'intera area contigua ai sensi dell'art. 12 comma 1 lett. c della L.R. 3/94
3. L'eventuale attivazione di un protocollo di controllo della nutria in tutta l'area contigua mediante trappolaggio
4. L'eventuale attivazione di un protocollo di controllo dei corvidi in tutta l'area contigua mediante trappolaggio
5. La prosecuzione ed ampliamento di tutte le attività di monitoraggio faunistico e venatorio sull'intera area
6. Incremento delle attività di controllo e vigilanza mediante l'incentivazione e lo specifico addestramento della vigilanza volontaria
7. La collaborazione con il Consorzio di Bonifica per la realizzazione degli interventi di ripristino ambientale già programmati

6) LE ZONE DI RISPETTO VENATORIO (ART. 13 L.R. 3/94)

6.1) ANALISI

La provincia, su proposta degli ATC, può istituire zone di rispetto venatorio ai sensi dell'art. 17bis L.R. 3/94 per l'attuazione di programmi di miglioramento ambientale consistenti in: coltivazioni per l'alimentazione della fauna selvatica, ripristino di zone umide e fossati, differenziazione delle colture, impianto di siepi, cespugli e alberature, adozione di tecniche colturali e attrezzature atte a salvaguardare nidi e riproduttori, nonché attuazione di ogni altro intervento rivolto all'incremento ed alla salvaguardia della fauna selvatica.

Nelle zone di rispetto venatorio la provincia può consentire la caccia agli ungulati con il metodo della caccia di selezione e da appostamento.

Le superfici interessate dalle zone di rispetto venatorio sono escluse dalla quota di territorio di cui all'articolo 6, comma 5, nel caso abbiano durata inferiore a quella del piano faunistico venatorio provinciale e siano di superficie inferiore a 150 ettari.

Le zone di rispetto venatorio sono istituite con le modalità di cui all'articolo 15, commi 6, 7 e 8 della L.R. 3/94.

Per la gestione delle zone di rispetto venatorio l'ATC si avvale prioritariamente dei proprietari e conduttori dei fondi rustici compresi nel territorio di competenza e degli agricoltori, singoli e associati, con i quali può stipulare apposite convenzioni.

Questi Istituti faunistico venatori rappresentano, quindi, delle aree di rispetto all'interno degli Ambiti Territoriali di Caccia, finalizzate ad incrementare le presenze faunistiche della piccola fauna stanziale di interesse venatorio sul territorio.

L'istituzione e la regolamentazione delle Z.R.V. viene proposta, dai Comitati di Gestione degli A.T.C., all'Amministrazione Provinciale che ne approva la realizzazione con appositi Atti Amministrativi.

Attualmente sul territorio della Provincia di Firenze esistono n. 52 Z.R.V. per una superficie complessiva di 8.307,72 ettari.

All'interno dell'ATC FI4 sono localizzate n. 33 Zone di Rispetto Venatorio per una superficie complessiva di ha 4.520,72 (superficie media per ZRV ha 137) di cui ha 3.195,49 a protezione della fauna, mentre in ATC FI5 sono localizzate n. 19 ZRV per una superficie complessiva di ha 3.787,10 (superficie media per ZRV ha 199) di cui ha 3.143,25 a protezione della fauna.

Di seguito si riporta l'elenco e la denominazione di questi Istituti suddivisi per A.T.C.:

A.T.C. FI. 4

Z.R.V.	Art. 17bis, c. 3, L.R. 3/94	Comune	superficie (ha)	scadenza
1) Bosso di Sotto	A protezione della fauna	Borgo San Lorenzo	162,68	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
2) Bottegghette		Marradi	26,36	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
3) Bovecchio		Barberino di Mugello	57,31	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
4) Cafaggio	A protezione della fauna	Scarperia	611,60	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
5) Campo Piccino		Marradi	30,88	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
6) Capanne di Valmarola		Marradi	47,40	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
7) Castagneto Guizzo		Marradi	30,59	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
8) Corella	A protezione della fauna	Dicomano	346,68	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
9) Filigare	A protezione della fauna	Firenze	200,31	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
10) I Cancelli		Palazzuolo sul Senio	56,46	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
11) Il Colle		Sesto Fiorentino	35,73	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015

12) Il Pozzetto		Marradi	52,11	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
13) La Soglia		Palazzuolo sul Senio	3,50	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
14) Lago i Secchi		Signa	7,71	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
15) Lastreto		Borgo San Lorenzo	63,12	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
16) Le Mozzete	A protezione della fauna	Scarperia	229,51	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
17) Moia		San Godenzo	113,87	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
18) Monti		Borgo San Lorenzo	60,01	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
19) Petrognano		Rufina	86,95	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
20) Piancaldoli	A protezione della fauna	Firenze	360,62	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
21) Pietramala		Firenze	86,72	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
22) Pilarciano	A protezione della fauna	Vicchio	307,33	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
23) Poggio Paradiso		Barberino di Mugello	55,17	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
24) Prato Barone		Rufina	5,96	Da revocare
25) Pratolino		Firenze	83,53	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
26) S. Donato		Calenzano	41,72	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
27) S. Gavino		Barberino di Mugello	127,10	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
28) Sieve Dicomano	A protezione della fauna	Dicomano	311,58	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
29) Starniano	A protezione della fauna	Vaglia	513,14	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
30) Temeraio		Borgo San Lorenzo	30,16	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
31) Travalle		Calenzano	137,67	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
32) Uliveta	A protezione della fauna	Vicchio	152,04	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
33) Vangiolino		Marradi	85,20	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
		TOTALE ATC FI4	4.520,72	

A.T.C. FI. 5

Z.R.V.	Art. 17bis, c. 3, L.R. 3/94	Comune	superficie (ha)	scadenza
1) Bagnani		Incisa in Val D'Arno	224,84	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
2) Calcinaia		Bagno a Ripoli	7,39	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
3) Certaldo	A protezione della fauna	Certaldo	733,30	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
4) Colleramole		Impruneta	84,00	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
5) Colognole	A protezione della fauna	Greve in Chianti	238,42	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
6) Conio		Tavarnelle Val di Pesa	71,00	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
7) La Botte		San Casciano Val di Pesa	41,61	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
8) Le Bartaline	A protezione della fauna	Greve in Chianti	188,54	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
9) Leccio Poneta		Greve in Chianti	190,99	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
10) Loggia Mocale	A protezione della fauna	San Casciano Val di Pesa	348,05	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
11) Lucolena	A protezione della fauna	Greve in Chianti	236,62	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
12) Ormicello	A protezione della fauna	Empoli	196,57	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
13) Prummiano	A protezione della fauna	Barberino Val D'Elsa	207,45	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
14) S. Lorenzo a Colline		Impruneta	78,93	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
15) S. Lorenzo a Vigliano	A protezione della fauna	Barberino Val D'Elsa	279,62	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015

16) S. Maddalena Burchio	A protezione della fauna	Incisa in Val D'Arno	168,23	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
17) Sotterra		Barberino Val d'Elsa	52,38	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
18) Terra Bianca	A protezione della fauna	Montespertoli	394,34	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
19) Vallone Lama	A protezione della fauna	Castelfiorentino	152,11	Scadenza Piano Faunistico 2012/2015
		TOTALE ATC FI 5	3.787,10	
		TOTALE ATC 4 + 5	8.307,82	

In questi Istituti vengono sovente predisposte dagli A.T.C. apposite strutture (voliere fisse e mobili, ecc.) finalizzate ad effettuare delle immissioni di Galliformi a scopo di ripopolamento.

Col passare degli anni, le immissioni effettuate dagli ATC in tali ambiti protetti si sono differenziate sia numericamente sia come trend. Gli ATC hanno ridotto le immissioni dirette in territorio a caccia programmata aumentando quelle negli istituti faunistici in particolare nelle ZRV. L'ATC FI4 ha progressivamente aumentato le immissioni, seppur con oscillazioni annuali, mentre l'ATC FI5 le ha progressivamente ridotte. Il rapporto dei fagiani immessi nei due ATC negli ultimi anni varia da 3:1 a 5:1

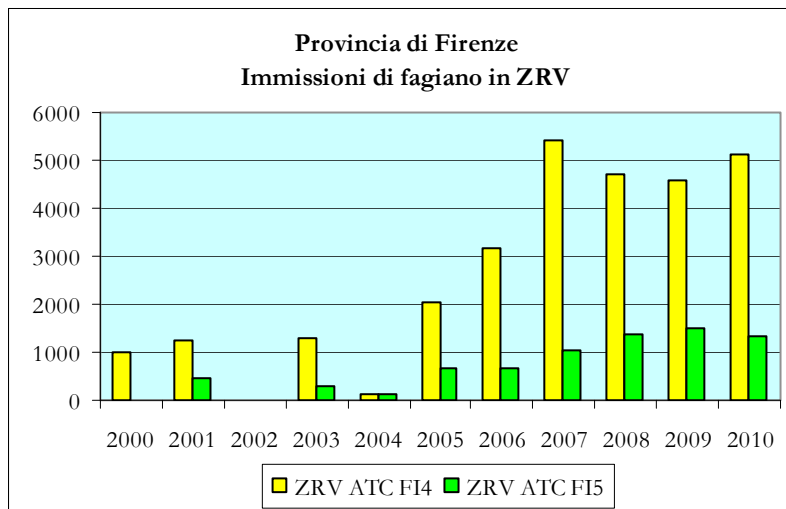
Nelle tabelle e nei grafici successivi i dati e l'elaborazione relativi alle immissioni di fagiano e pernice rossa.

Numero di capi di Fagiano immessi nelle varie Zone di Rispetto Venatorio

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
ZRV ATC FI4	1000	1250	0	1300	120	2050	3185	5400	4700	4600	5130
ZRV ATC FI5	0	448	0	300	120	660	650	1050	1380	1480	1340

TOTALE	1.000	1.698	0	1.600	240	2.710	3.835	6.450	6.450	6.080	6.470	

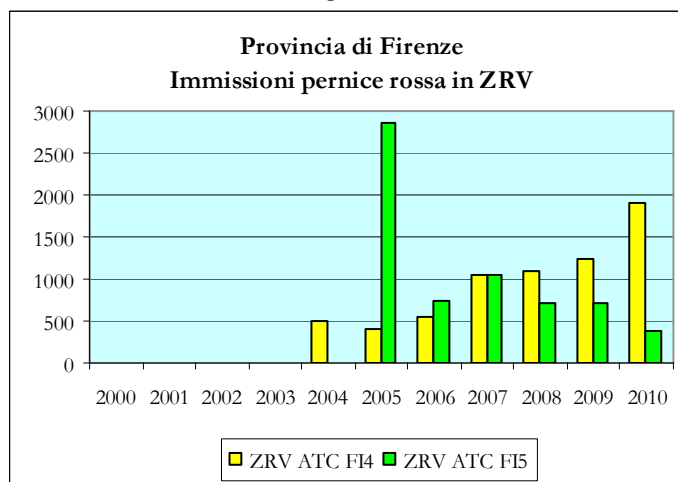
Fagiani: capi immessi in ZRV



Numero di capi di Pernice Rossa immessi nelle Zone di Rispetto Venatorio

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
ZRV ATC FI4	0	0	0	0	510	415	550	1050	1100	1250	1900
ZRV ATC FI5	0	0	0	0	0	2850	740	1050	720	710	375
TOTALE	0	0	0	0	510	3.265	1.290	2.100	1.820	1.960	2.275

Pernice rossa: capi immessi in ZRV



6.2) PROPOSTE DI GESTIONE PER LE ZONE DI RISPETTO VENATORIO

6.2.1) Considerazioni generali

Le Zone di Rispetto Venatorio (Z.R.V.), con le recenti modifiche legislative apportata alla L.R. 3/94, possono entrare a far parte, qualora abbiano dimensioni superiori a ha 150 e durata uguale a quella del P.F.V. Provinciale, degli Istituti a divieto di caccia con finalità di tutela della fauna selvatica.

Per quanto riguarda l'A.T.C. FI 4 le ZRV che presentano le caratteristiche di cui all'art. 17-bis della L.R. 3/94 per essere inserite nella quota di territorio destinata alla protezione della fauna selvatica sono le seguenti

- Bosso di Sotto, nel comune di Borgo San Lorenzo, di ha 162,68;
- Cafaggio, nel comune di Scarperia, di ha 611,60;
- Corella, nel comune di Dicomano, di ha 346,68;
- Filigare, nel comune di Firenzuola, di ha 200,31;
- Le Mozzete, nel comune di Scarperia di ha 229,51;
- Piancaldoli, nel comune di Firenzuola, di ha 360,62;
- Pilarciano, nel comune di Vicchio, di ha 229,51;
- Sieve Dicomano, nel comune di Dicomano, di ha 311,58;
- Starniano, nel comune di Vaglia, di ha 513,14;
- Uliveta, nel comune di Vicchio di ha 152,04.

Per quanto riguarda l'A.T.C. FI 5 le Z.R.V. che presentano le caratteristiche di cui all'art. 17-bis della L.R. 3/94 per essere inserite nella quota di territorio destinata alla protezione della fauna selvatica le seguenti

- Certaldo, nel comune di Certaldo, di ha 733,30;
- Colognole, nel comune di Greve in Chianti, di ha 238,42;
- Le Bartaline, nel comune di Greve in Chianti, di ha 188,54;
- Loggia Mocale, nel comune di San Casciano Val di Pesa, di ha 348,05;
- Lucolena, nel comune di Greve in Chianti, di ha 236,62;
- Ormicello, nel comune di Empoli, di ha 196,57;
- Prummiano, nel comune di Barberino Val D'Elsa, di ha 207,45;
- S. Lorenzo a Vigliano, nel comune di Barberino Val D'Elsa, di ha 279,62;
- S. Maddalena Burchio, nel comune di Incisa in Val D'Arno, di ha 168,23;
- Terra Bianca, nel comune di Montespertoli, di ha 394,34;
- Vallone Lama, nel comune di Castelfiorentino, di ha 152,11

Per le eventuali future istituzioni o trasformazioni da altra tipologia di istituto, dovranno essere incluse nella quota di territorio destinato alla protezione della fauna selvatica di cui all'art. 6 comma 5 L.R. 3/94 tutte le Z.R.V. che soddisfino i requisiti dell'art. 17-bis comma 3 della L.R. 3/94.

Possono per questo essere autorizzati con provvedimento tecnico su proposta deliberata dai Comitati di Gestione degli A.T.C. competenti territorialmente, previo consenso delle parti interessate, e con i tempi previsti dal Presente Piano nello specifico capitolo dedicato alla Analisi territoriale:

- ampliamenti di Zone di Rispetto Venatorio esistenti;
- diminuzioni dei confini per scorporo di superfici boscate;
- nuove istituzioni di Zone di Rispetto Venatorio;
- trasformazioni da altri istituti

6.2.2) Obiettivi gestionali e fondamentali prescrizioni tecniche

La finalità principale delle Zone di Rispetto Venatorio è quella di consentire l'insediamento di nuclei di piccola fauna stanziale, come Lepre, Fagiano, Starna, Pernice rossa. Ciò può essere realizzato creando modelli applicativi modulati sulle dimensioni delle zone e sulle tecniche gestionali. Come indicato per le Zone di Ripopolamento e Cattura anche per le Z.R.V. è opportuno preferire l'irradiamento naturale della fauna selvatica nel territorio a caccia programmata. Si indicano di seguito i modelli gestionali a cui riferirsi:

- Zone di Rispetto Venatorio dove, con l'eventuale impiego di recinti di ambientamento a cielo aperto, sarà immessa fauna di qualità a scopo di ripopolamento da liberarsi preferibilmente per irradiamento naturale.
- Tutte le ZRV sono da considerarsi non vocate al cinghiale.

- Per quanto riguarda gli altri ungulati, sono da considerarsi non vocate quelle ZRV che rientrano per più del 50% della loro estensione all'interno del territorio non vocato alle singole specie.
- In esecuzione dell'articolo 17 bis comma 2 della L.R. 3/94, in tutte le ZRV presenti in Provincia di Firenze è consentita la caccia di selezione alle specie capriolo, cervo, daino e cinghiale, nei periodi previsti dal calendario venatorio, in attuazione di piani annuali di gestione redatti ai sensi dell'articolo 90 del D.P.G.R. 33/R/72011, in conformità con il presente Piano ed approvati dalla Provincia.
- Nelle Z.R.V. dovranno essere prese tutte le misure necessarie, sia con la caccia che con il controllo, per mantenere le popolazioni di ungulati nei parametri della densità obiettivo definita ai sensi dell'articolo 28 bis della L.R. 3/94.
- Ai sensi dell'articolo 17 bis comma 4 della L.R. 3/94 la tabellazione delle ZRV deve essere modificata prima dell'inizio della stagione venatoria successiva alla approvazione del presente Piano, ove sia necessario specificare le attività concesse, ovvero le attività vietate o limitate ai sensi della normativa vigente e del presente Piano.

6.2.3) Modalità di gestione

Per la gestione delle varie ZRV gli ATC possono predisporre appositi regolamenti gestionali rispondenti alle varie tipologie di ZRV previste dal presente Piano. Gli ATC possono affidare la gestione delle Z.R.V. a Comitati di Gestione, composti in misura paritetica da cacciatori, espressi dalle Associazioni venatorie più rappresentative a livello locale, da agricoltori, indicati dai proprietari o conduttori dei fondi compresi all'interno degli Istituti stessi e da rappresentanze dell'associazionismo ambientalista ove presenti in forma organizzata sul territorio. Gli ATC, o in loro vece, i Comitati di Gestione all'uopo istituiti, hanno il compito di intraprendere tutte le iniziative atte al raggiungimento delle finalità delle ZRV e in particolare:

- promuovere e prendere accordi con i proprietari e/o conduttori dei fondi, inclusi nella Z.R.V., affinché adottino metodi di produzione agricola compatibile con l'ambiente e con la fauna, effettuino gli interventi di miglioramento ambientale, di incremento faunistico e di prevenzione danni, attuino forme di salvaguardia di nidi e covi durante le operazioni agricole;
- attuare i censimenti per le specie in indirizzo e per le specie antagoniste;
- attuare le operazione di immissione ed eventuale cattura;
- provvedere alla manutenzione della cartellazione;
- attuare le misure di vigilanza, con operatori volontari il cui coordinamento è predisposto dalla Polizia Provinciale;
- segnalare tempestivamente al Comitato dell'A.T.C. il verificarsi di danni a carico delle produzioni agricole;
- segnalare la necessità di abbattimenti delle specie che arrecano gravi danni alle produzioni agricole.

Ai sensi dell'articolo 17 bis comma 1 e dell'articolo 12 lettera e) della L.R. 3/94, ai fini gestionali gli ATC devono predisporre annualmente programmi annuali di miglioramento ambientale con i seguenti contenuti:

- Attuazione di coltivazioni per l'alimentazione della fauna selvatica.
- Ripristino di zone umide e fossati.
- Differenziazione delle colture, impianto di siepi ed alberature.
- Adozione di tecniche colturali ed attrezzature atte a salvaguardare nidi e riproduttori.
- Attuazione di ogni altro intervento rivolto all'incremento ed alla salvaguardia della fauna selvatica.

6.2.4) Mezzi finanziari

L'Amministrazione Provinciale offre la disponibilità di partecipare finanziariamente, insieme agli A.T.C., alla gestione delle Zone di Rispetto Venatorio che rientrano nella quota territoriale a protezione della fauna, ovvero quelle di estensione superiore ai 150 ha. Ciò, anche, in conseguenza del risparmio in termini finanziari che la Provincia può ottenere in caso di trasformazione in Z.R.V., a partire da Z.d.P. o da Z.R.C., per la gestione diretta o indiretta delle quali la stessa sostiene un certo

onere. Tale partecipazione finanziaria è comunque legata alla effettiva disponibilità finanziaria e sarà fatta sulla base di una tariffa unitaria per ettaro vincolato, tariffa che comunque non potrà superare il 50% della tariffa che la Provincia mette a disposizione per la gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura. Il finanziamento è subordinato alla presentazione della relazione di esecuzione del programma annuale di gestione corredata da rendicontazione.

6.2.5) Proposte per nuove istituzioni, modifiche, trasformazioni, revoche

ATC FI4

Questo Ambito Territoriale di Caccia ha proposto l'istituzione, la modifica o la trasformazioni in Z.R.V. dei seguenti istituti:

- **Z.R.V.** denominata “**Marina**”, proposta di nuova istituzione per ha 240. L'area è confinante nella porzione Nord con la ZRV denominata Travalle e nella porzione Nord-Ovest con la ZRC denominata Collina. Si propone l'accoglimento di tale proposta con istituzione di nuova ZRV.

- **Z.R.V.** denominata “**Sesto**” è un'area abbastanza grande arrivando a NE vicino al centro abitato di Sesto F.no, a SO con l'autostrada Firenze-Mare, a SE con la Zdp di Firenze e a NO arriva fino alla Stazione autostradale di Firenze Nord. Non ci sono motivi ostativi alla istituzione di questa ZRV l'eventuale costituzione nella stessa area di una ZRC. Può essere mantenuta al suo interno l'Area Addestramento Cani denominata “Il Capitano”.

- **Z.R.V.** denominate “**Dogara**” e “**Le Villette**” :la proposta dell'ATC FI 4 consiste nella Istituzione di tali ZRV previa revoca della ZRC denominata Grisigliano. Si accoglie la proposta di istituzione previa revoca della ZRC Grisigliano secondo la cartografia presentata dall'ATC FI4

- **Z.R.V.** denominata “**Le Colline**” :la proposta dell'ATC FI 4 consiste nella Istituzione di tale ZRV al fine di salvaguardare un recinto di ambientamento per galliformi sul confine dell'AATV Galiga. Si accoglie la proposta di istituzione secondo la cartografia presentata dall'ATC FI4, ovvero l'istituzione di un divieto di caccia ai sensi dell' art. 33 più appropriato per le finalità giuridiche dell'area.

-**Z.R.V.** denominata “**Spazzavento**”: il comune di Scarperia e l'ATC FI4 propongono la trasformazione dell'attuale AAC in ZRV per ottimizzare la gestione dell'area. E' già presentata anche la proposta di trasformazione da parte degli attuali titolari, e pertanto la stessa AAC non sarà autorizzata come tale con il presente Piano. La trasformazione sarà comunque sottoposta al consenso dei proprietari ricadenti all'interno dell'istituto.

- **Z.R.V.** denominata “**Cafaggio**”: si propone l'ampliamento della ZRV in accordo con quanto proposto dall'ATC FI4.

- **Z.R.V.** denominata “**San Cresci**”: si propone l'istituzione di una ZRV in Loc. San Cresci (ex fondo chiuso Fleming), Borgo San Lorenzo, in accordo con quanto proposto dall'ATC FI4

- **Z.R.V.** denominata “**Starniano**”: si propone la riduzione della superficie della ZRV in accordo con quanto proposto dall'ATC FI4.

L'ATC FI4 ha chiesto di trasformare la Zona di Protezione denominata “**Asta Fiume Sieve**” in **Z.R.V.**. La richiesta è accolta, Tuttavia, poiché la Zdp Asta Fiume Sieve è situata in una specie di conca che raccoglie, per la presenza dell'acqua e la giacitura di fondovalle, la piccola fauna stanziale che scende dai versanti soprastanti e quindi più che irradiare tende a raccogliere fauna. Per quanto detto si suggerisce che la Zdp Asta fiume Sieve possa essere **trasformata, anziché in ZRV, in Z.R.C.**

Z.R.V. denominata “**Prato Barone**” è stata istituita con atto dirigenziale n. 734 del 28/02/2011 e presenta una superficie di ha 6,06. All'art. 4 del dispositivo del citato atto dirigenziale n. 734/2011 è stato stabilito, in relazione delle ridotte dimensioni della Z.R.V. e della sua particolare ubicazione, che con il nuovo Piano si sarebbe deciso in merito al rinnovo ed alla durata della stessa. Tale Z.R.V., oltre a presentare i limiti citati, ha incontrato la forte opposizione da parte dei residenti della zona legata all'aumentata pressione venatoria. Il Comune di Rufina, in sede di consultazione, si è comunque espresso sul mantenimento di tale Zona. Con il presente Piano si propone il mantenimento della Zona suggerendone lo spostamento in loco in un'area più idonea oltre all'ampliamento delle dimensioni al fine del raggiungimento dei risultati attesi da una ZRV.

L'ATC FI 4 ha proposto l'eventuale trasformazione, come ZRV, dell'area **Valico Colla Casaglia** (Borgo San Lorenzo, Vicchio del Mugello attualmente vincolati in Zdp. Si accorda l'eventuale trasformazione dei terreni non appartenenti al patrimonio regionale e del patrimonio regioale

eventualmente riaperto alla attività venatoria con una ridelimitazione dell'area su limiti naturali. La parte appartenente al Demanio regionale potrà essere oggetto di programmazione gestionale condivisa con l'Ente gestore (vedi anche paragrafo specifico dedicato alle nuove proposte di Oasi di Protezione). Per tutte le altre ZRV presenti in ATC FI 4 si prevede il mantenimento nel loro assetto territoriale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali.

ATC FI5

Questo Ambito Territoriale di Caccia ha proposto l'istituzione o la trasformazioni in Z.R.V. dei seguenti istituti:

- **Z.R.V.** denominata **Colognole** Comune di Greve in Chianti della superficie di ha 238,42 è stato proposto un ampliamento mediante inclusione di due aree per complessivi 155 ettari e la trasformazione in Z.R.C.. Tale richiesta può essere accolta integralmente;
- **Z.R.V.** denominata **Leccio Poneta** Comune di Greve in Chianti della superficie di ha 172,99 è stato proposto un ampliamento di 18 ettari e la esclusione di ha 55 sulla quale realizzare un'area addestramento cani da cinghiale. Tale richiesta può essere accolta integralmente;
- **Z.R.V.** denominata **Prummiano** in Comune di Barberino Val D'Elsa della superficie di ha 180,45 è stato proposto un ampliamento di ha 27,00. Tale richiesta può essere accolta integralmente;
- **Z.R.V.** denominata **Colleramole** in Comune di Impruneta della superficie di ha 84,00 è stato proposto un ampliamento di ha 51,00. Tale richiesta può essere accolta integralmente;
- **Z.R.C.** denominata **San Martino** in Comune di Figline Valdarno della superficie di ha 321,57 è stata proposta la trasformazione in Z.R.V.. Tale richiesta può essere accolta integralmente purché abbia le caratteristiche per essere inserita nelle aree a protezione della fauna selvatica;
- **Z.R.C.** denominata **Pieve a Pitiana** in Comune di Reggello della superficie di ha 354,53 è stata proposta la trasformazione in Z.R.V.. Tale richiesta può essere accolta integralmente;
- **Z.d.P.** denominata **Sammezzano** in Comune di Reggello della superficie di ha 259,47 è stata proposta la trasformazione in Z.R.V.. Tale richiesta può essere accolta integralmente purché abbia le caratteristiche per essere inserita nelle aree a protezione della fauna selvatica;
- **Z.R.V.** denominata **San Martino a Cozzi** Comune di Tavarnelle V.P. è stata revocata ed al suo posto in località San Donato è stata istituita la Z.R.V. denominata "Conio"
- **Z.R.V.** denominata **Terrabianca** Comune di Montespertoli della superficie di ha 394,3; vista il miglioramento della presenza della specie lepore, ma la scarsa vocazionalità del territorio per il fagiano a causa dell'elevata presenza di vigneti se ne propone la trasformazione in ZRC con unica specie in indirizzo la lepore.

Per tutte le altre ZRV presenti in ATC FI 5 si prevede il mantenimento nel loro assetto territoriale salvo eventuali limitate modifiche di confini per ragioni tecnico gestionali

7) ALTRI DIVIETI DI CACCIA

7.1) FONDI CHIUSI E AREE SOTTRATTE ALLA CACCIA PROGRAMMATA

I Proprietari di fondi che sono intenzionati ad interdire la caccia sul proprio fondo, possono costituire un **fondo chiuso** ai sensi e nei modi indicati all'art. 25 della L. R. 3/94. Qualora questi fondi abbiano una superficie superiore a 3 ettari entrano a far parte della quota di territorio provinciale destinato alla protezione della fauna selvatica.

La nuova istituzione di fondi chiusi deve essere notificata dai proprietari o conduttori al Comune territorialmente interessato e qualora la superficie superi i tre ettari anche alla Provincia.

La tabella seguente riporta le superfici, divise per comune, interessate da fondi chiusi, superiori a tre ettari, istituiti ai sensi dell'articolo 25 della L. R. 3/94; i dati sono stati ricavati dalle notifiche agli atti dell'Ufficio Caccia e Pesca.

comune	Superficie (ha)
Firenzuola	79,88
Marradi	40,00
Palazzuolo sul Senio	20,98
Barberino di Mugello	61,00
Scarperia	10,00
San Piero a Sieve	42,50
Borgo San Lorenzo	72,90
Vicchio di Mugello	30,62
San Godenzo	-
Dicomano	8,56
Londa	-
Rufina	151,00
Pelago	51,32
Fiesole	49,00
Pontassieve	12,00
Signa	90,00
Campi	-
Calenzano	6,50
Sesto Fiorentino	4,20
Vaglia	120,40
Firenze	-
Reggello	75,72
Rignano sull'Arno	78,55
Bagno a Ripoli	138,50
Impruneta	108,82
Greve in Chianti	13,96
Incisa Valdarno	-
Figline Valdarno	15,00
Lastra a Signa	32,93
Scandicci	147,72
San Casciano Val di Pesa	91,75
Tavarnelle Val di Pesa	-
Barberino Val d'Elsa	66,00
Fucecchio	303,49
Cerreto Guidi	119,20
Montelupo Fiorentino	5,00
Montespertoli	83,60
Vinci	103,53
Capraia e Limite	12,00
Empoli	7,50
Castelfiorentino	190,63
Montaione	821,52
Gambassi Terme	396,80
Certaldo	70,31
TOTALE	3730,59

I proprietari o conduttori possono, ai sensi dell'articolo 25 della L. R. 3/94 comma 7, 8, 9 e 10, fare richiesta motivata di istituzione del divieto di caccia sul proprio fondo rustico, entro 30 giorni dalla pubblicazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, al Presidente della Provincia.

L'accoglimento delle richieste si basa sui criteri previsti dall'art. 52 DPGR 33/R.

Anche la superficie di questi **fondi sottratti alla gestione della caccia** entra a far parte della quota di territorio agro-silvo-pastorale destinata alla protezione della fauna.

Attualmente sul territorio della Provincia di Firenze, ai sensi di quanto suddetto, si annoverano 11 fondi sottratti alla gestione della caccia; queste aree vengono computate nella quota di territorio a tutela della fauna ma per la loro futura conferma e per eventuali nuove istituzioni dovranno essere valutate le richieste presentate nei termini indicati dalla legge vigente in materia.



Nota di Pubblicazione

Il 11 /10 /2013 viene pubblicata all'Albo Pretorio la DELIBERAZIONE di Consiglio numero 85 del 23/09/2013 con oggetto APPROVAZIONE DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015 e vi resterà affissa per giorni 15 ai sensi dell'art. 124 del T.U. 267/2000.

Esecutiva ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

Data 11 /10 /2013

Il Dirigente dell'ufficio del Consiglio

Dott. Otello Cini

“Documento informatico firmato digitalmente ai sensi del T.U. 445/2000 e del D.Lgs 82/2005 e rispettive norme collegate, il quale sostituisce il documento cartaceo e la firma autografa; il documento informatico e' memorizzato digitalmente ed e' rintracciabile sul sito internet per il periodo della pubblicazione: <http://attionline.provincia.fi.it/> .

L'accesso agli atti viene garantito tramite l'Ufficio URP ed i singoli responsabili del procedimento al quale l'atto si riferisce, ai sensi e con le modalità di cui alla L. 241/90, come modificata dalla L. 15/2005, nonché al regolamento per l'accesso agli atti della provincia di Firenze”